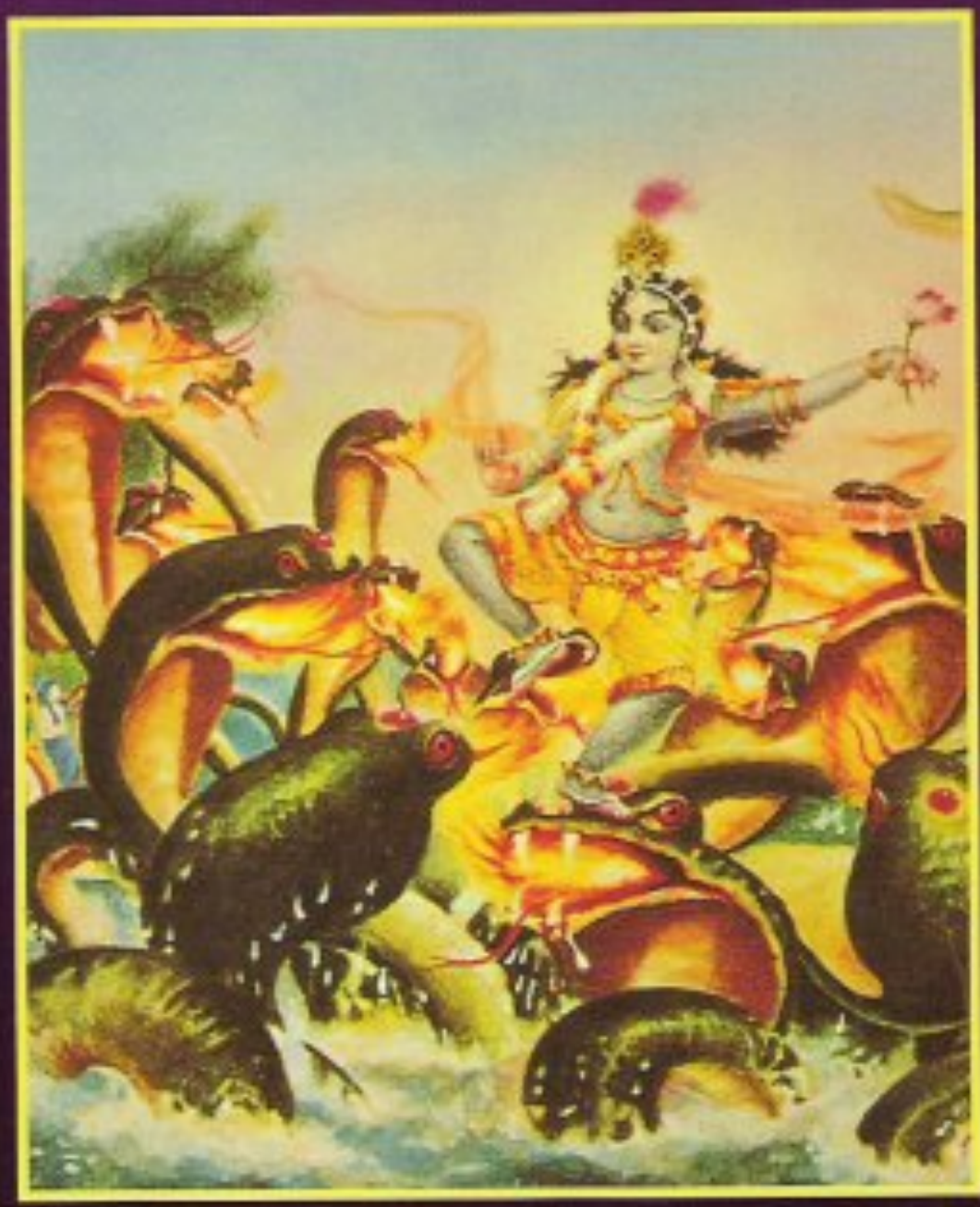
ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Terzo Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

ŚRĪMAD BHĀGAVATAM

Terzo Canto
"Lo status quo"

Con testo sanscrito originale,
traslitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazione
di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

The Bhaktivedanta Book Trust

Sommario

CAPITOLO 1
Le domande di Vidura

CAPITOLO 2
Uddhava ricorda Sri Krsna

CAPITOLO 3
I divertimenti del Signore
fuori di Vrndàvana

CAPITOLO 4
Vidura incontra Maitreya

CAPITOLO 5
Discorsi tra Maitreya e Vidura

CAPITOLO 6
La creazione della forma universale

CAPITOLO 7
Le domande di Vidura

CAPITOLO 8
Garbhodakasàyì Visnu crea Brahma

CAPITOLO 9
Le preghiere di Brahma
in vista della creazione

CAPITOLO 10
Le divisioni della creazione

CAPITOLO 11
Il calcolo del tempo a partire dall'atomo

CAPITOLO 12
La creazione dei Kumara e di altri esseri

CAPITOLO 13
L'avvento di Sri Varaha

CAPITOLO 14
La gravidanza inopportuna di Diti

CAPITOLO 15
Descrizione del regno di Dio

CAPITOLO 16
Jaya e Vijaya, i due guardiani
di Vaikuntha, maledetti dai saggi

CAPITOLO 17
Vittoria di Hiranyaksa
in tutte le direzioni dell'universo

CAPITOLO 18
Il combattimento tra l'avatara-Cinghiale
e il demone Hiranyaksa

CAPITOLO 19
L'uccisione del demone Hiranyaksa

CAPITOLO 20
Colloquio tra Maitreya e Vidura

CAPITOLO 21
Colloquio tra Manu e Kardama

CAPITOLO 22
Il matrimonio di Kardama Muni
e Devahuti

CAPITOLO 23
La supplica di Devahuti

CAPITOLO 24
La rinuncia di Kardama Munì

CAPITOLO 25
Le glorie del servizio di devozione

CAPITOLO 26
I prìncipi fondamentali
della natura materiale

CAPITOLO 27
Conoscenza della natura materiale
trasmigrazione dell'anima condizionata

CAPITOLO 28
Gli insegnamenti di Kapila
sul servizio di devozione

CAPITOLO 29
Il servizio di devozione
spiegato da Sri Kapila

CAPITOLO 30
Sri Kapila descrive gli atti
interessati nefasti

CAPITOLO 31
Le peregrinazioni dell'anima incarnata
secondo Sri Kapila

CAPITOLO 32
L'incatenamento alle attività interessate

CAPITOLO 33
Il racconto delle attività di Kapila

CAPITOLO 1



Le domande di Vidura

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

एवमेतत्पुरा पृष्टो मैत्रेयो भगवान् किल ।
क्षत्त्रा वनं प्रविष्टेन त्यक्त्वा स्वगृहमृद्धिमत् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
evam etat purā pṛṣṭo
maitreyo bhagavān kila
kṣattrā vanaṁ praviṣṭena
tyaktvā sva-gṛham ṛddhimat

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *etat:* questo; *purā:* precedentemente; *pṛṣṭaḥ:* domandato; *maitreyaḥ:* il grande saggio Maitreya; *bhagavān:* Sua Grazia; *kila:* certamente; *kṣattrā:* da Vidura; *vanam:* nella foresta; *praviṣṭena:* entrato; *tyaktvā:* rinunciando; *sva-gṛham:* alla sua casa; *ṛddhimat:* prospero.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo aver rinunciato al benessere della sua casa ed essersi ritirato nella

foresta, il principe Vidura, grande devoto, rivolse questa domanda a Sua Grazia Maitreya Ṛṣi.

VERSO 2

यद्वा अयं मन्त्रकृद्वो भगवानखिलेश्वरः ।
पौरवेन्द्रगृहं हित्वा प्रविवेशात्मसात्कृतम् ॥ २ ॥

yad vā ayaṁ mantra-kṛd vo
bhagavān akhileśvaraḥ
pauravendra-gṛhaṁ hitvā
praviveśātmasāt kṛtam

yat: la casa; *vai:* che altro c'è da dire; *ayam:* Śrī Kṛṣṇa; *mantra-kṛt:* ministro; *vaḥ:* voi; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *akhila-īśvaraḥ:* il Signore di tutto ciò che esiste; *pauravendra:* Duryodhana; *gṛham:* casa; *hitvā:* abbandonando; *praviveśa:* entrava; *ātmasāt:* identificando con sé stesso; *kṛtam:* così accettato.

TRADUZIONE

Che altro dire della casa dei Pāṇḍava? Śrī Kṛṣṇa, il Signore di tutto ciò che esiste, agiva come vostro ministro. Egli entrava nella vostra dimora come se fosse la Sua, e non prestava alcuna attenzione alla casa di Duryodhana.

SPIEGAZIONE

Secondo la filosofia *gauḍīya* dell'*acintya-bhedābheda tattva*, tutto ciò che soddisfa i sensi del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, non è differente da Kṛṣṇa. Per esempio, Śrī Vṛndāvana-dhāma è identica a Śrī Kṛṣṇa (*tad-dhāma vṛndāvanam*), perchè a Vṛndāvana il Signore gode della felicità spirituale inerente alla Sua potenza interna. Similmente, la casa dei Pāṇḍava era fonte di felicità trascendentale per il Signore. Questo verso indica inoltre che il Signore identificava quella casa con la propria Persona. La casa dei Pāṇḍava era dunque allo stesso livello di Vṛndāvana, perciò Vidura non avrebbe dovuto lasciare quel luogo di felicità spirituale. Dobbiamo dunque capire che la causa della sua partenza non era un litigio familiare; in realtà Vidura approfittò di questa occasione per incontrare Ṛṣi Maitreya e intrattenersi con lui sulla conoscenza trascendentale. Per una persona santa come Vidura tutti i turbamenti suscitati da conflitti materiali sono insignificanti. Tuttavia, questi turbamenti possono a volte essere favorevoli all'elevazione spirituale, perciò Vidura approfittò di un litigio familiare per incontrare Maitreya Ṛṣi.

VERSO 3

राजोवाच
कुत्र क्षत्तुर्भगवता मैत्रेयेणास सङ्गमः ।
कदा वा सह संवाद एतद्वर्णय नः प्रभो ॥ ३ ॥

rājovāca
kutra kṣattur bhagavatā
maitreyeṇāsa saṅgamaḥ
kadā vā saha-saṁvāda
etad varṇaya naḥ prabho

rājā uvāca: il re disse; *kutra:* dove; *kṣattuḥ:* con Vidura; *bhagavatā:* e con Sua Grazia; *maitreyeṇa:* con Maitreya; *āsa:* vi fu; *saṅgamaḥ:* incontro; *kadā:* quando; *vā:* anche; *saha:* con; *saṁvādaḥ:* discussione; *etat:* ciò; *varṇaya:* descrivi; *naḥ:* a me; *prabho:* o maestro.

TRADUZIONE

Il re domandò a Śukadeva Gosvāmī:

Dove e quando hanno avuto luogo l'incontro e il colloquio tra il santo Vidura e Sua Grazia Maitreya Muni? Ti prego, maestro, illuminaci su questo punto.

SPIEGAZIONE

Esattamente come Suta Gosvāmī rispose alle domande di Śaunaka Ṛṣi, che s'informava presso di lui, così Śrīla Śukadeva Gosvāmī rispose alle domande del re Parīkṣit. Il re era molto ansioso di capire il profondo significato dei discorsi che le due grandi anime avevano scambiato tra loro.

VERSO 4

न ह्यल्पार्थोदयस्तस्य विदुरस्यामलात्मनः ।
तस्मिन् वरीयसि प्रश्नः साधुवादोपबृंहितः ॥ ४ ॥

na hy alpārthodayas tasya
vidurasyāmalātmanaḥ
tasmin varīyasi praśnaḥ
sādhu-vādopabṛṁhitaḥ

na: mai; *hi:* certamente; *alpa-artha:* scopo di poca importanza; *udayaḥ:* elevato; *tasya:* di lui; *vidurasya:* di Vidura; *amala-ātmanaḥ:* dell'uomo santo; *tasmin:* in quello; *varīyasi:* dal fine molto elevato; *praśnaḥ:* domanda; *sādhu-vāda:* ciò che è approvato dai saggi e dai santi; *upabṛṁhitaḥ:* pieno di.

TRADUZIONE

Il santo Vidura era un grande e puro devoto del Signore, perciò le sue domande a Sua Grazia Ṛṣi Maitreya dovevano essere molto interessanti, molto elevate e approvate negli ambienti eruditi.

SPIEGAZIONE

Le domande e le risposte scambiate nei diversi ambienti della società hanno valori differenti. Per esempio, i discorsi dei commercianti durante i loro scambi commerciali non presentano certamente un grande interesse spirituale. Si può dunque giudicare il valore delle domande e delle risposte dalla personalità degli interlocutori. Nella *Bhagavad-gītā* i discorsi sono tra Śrī Kṛṣṇa e Arjuna, cioè tra il Signore Supremo e il devoto supremo. Il Signore riconosce in Arjuna il Suo devoto e amico,(1) perciò qualsiasi persona intelligente può capire che la loro conversazione verteva sul *bhakti-yoga*. In realtà, l'intera *Bhagavad-gītā* si fonda sul principio del *bhakti-yoga*. Quanto al *karma-yoga*, esso è differente dal semplice *karma*. Il *karma* indica ogni azione intrapresa secondo le regole prescritte e i cui frutti sono destinati al piacere del suo autore, mentre il *karma-yoga* si riferisce alle azioni compiute dal devoto per la soddisfazione del Signore. Il *karma-yoga* si fonda dunque sulla *bhakti*, o soddisfazione del Signore, mentre il *karma* mira alla soddisfazione dei sensi di colui che compie l'azione. Secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, una persona che si sente portata a fare domande di alto livello spirituale deve avvicinare un maestro spirituale autentico. L'uomo comune, privo di ogni interesse per i valori spirituali, non ha bisogno di avvicinare un maestro spirituale, anche se la moda lo induce a farlo.

Come studente autentico, Mahārāja Parīkṣit era seriamente desideroso d'imparare la scienza di Dio, e Śukadeva Gosvāmī era un maestro spirituale qualificato per trasmettere la scienza trascendentale. Entrambi consideravano molto elevati i discorsi tra Vidura e Ṛṣi Maitreya, perciò Mahārāja Parīkṣit era molto interessato ad ascoltarli da un maestro spirituale autentico.

VERSO 5

सूत उवाच

स एवमृषिवर्योऽयं पृष्टो राज्ञा परीक्षिता ।
प्रत्याह तं सुबहुवित्प्रीतात्मा श्रूयतामिति ॥ ५ ॥

---

(1) *sa evāyaṁ mayā te 'dya yogaḥ proktaḥ purātanaḥ*
bhakto 'si me sakhā ceti rahasyaṁ hy etad uttamam
"Oggi t'insegno questa antichissima scienza della relazione col Supremo perché tu sei Mio devoto e Mio amico e puoi dunque capire il mistero trascendentale di questa scienza." (*B.g.*, 4 3)

sūta uvāca
sa evam ṛṣi-varyo 'yaṁ
pṛṣṭo rājñā parīkṣitā
praty āha taṁ subahu-vit
prītātmā śrūyatām iti

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *saḥ:* egli; *evam:* cosí; *ṛṣi-varyaḥ:* il grande *ṛṣi*; *ayam:* Śukadeva Gosvāmī; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *rājñā:* dal re; *parīkṣitā:* Mahārāja Parīkṣit; *prati:* a; *āha:* rispose; *tam:* al re; *su-bahu-vit:* con una grande esperienza; *prīta-ātmā:* pienamente soddisfatto; *śrūyatām:* ascoltami; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

L'illustre saggio Śukadeva Gosvāmī aveva una vasta esperienza ed era soddisfatto del re. Cosi, alle domande del re, egli rispose: "Ti prego, ascolta attentamente questi argomenti."

VERSO 6

श्रीशुक उवाच
यदा तु राजा स्वसुतानसाधून्
पुष्णन्नधर्मेण विनष्टदृष्टिः ।
भ्रातुर्यविष्ठस्य सुतान् विबन्धून्
प्रवेश्य लाक्षाभवने ददाह ॥ ६ ॥

śrī-śuka uvāca
yadā tu rājā sva-sutān asādhūn
puṣṇan na dharmeṇa vinaṣṭa-dṛṣṭiḥ
bhrātur yaviṣṭhasya sutān vibandhūn
praveśya lākṣā-bhavane dadāha

śrī-sukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *yadā:* quando; *tu:* ma; *rājā:* il re Dhṛtarāṣṭra; *sva-sutān:* i propri figli; *asādhūn:* disonesti; *puṣṇan:* nutrendo; *na:* mai; *dharmeṇa:* sulla giusta via; *vinaṣṭa-dṛṣṭiḥ:* che ha perduto il proprio discernimento; *bhrātuḥ:* dei suoi fratelli; *yaviṣṭhasya:* piú giovani; *sutān:* figli; *vibandhūn:* non avendo guardiano (il padre); *praveśya:* fece entrare; *lākṣā:* di lacca; *bhavane:* nella casa; *dadāha:* incendiò.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Il re Dhṛtarāṣṭra, reso cieco dai desideri empi che lo spingevano a sostenere i suoi figli disonesti, incendiò la casa di lacca dove si trovavano i suoi nipoti orfani, i Pāṇḍava, con l'intenzione di farli morire.

SPIEGAZIONE

Dhṛtarāṣṭra era cieco dalla nascita, ma la cecità che aveva ereditato rendendosi colpevole di atti empi destinati a favorire i suoi figli disonesti rappresentava un male ancora piú grave della sua cecità fisica. Infatti, la cecità fisica non è un ostacolo al progresso spirituale, ma l'uomo privo di visione spirituale, anche se fisicamente sano, soffre di un male che rischia di nuocere in modo pericoloso alla sua elevazione.

VERSO 7

यदा सभायां कुरुदेवदेव्याः
केशाभिमर्शं सुतकर्म गर्ह्यम् ।
न वारयामास नृपः स्नुषायाः
स्वाश्रैर्हरन्त्याः कुचकुङ्कुमानि ॥ ७ ॥

yadā sabhāyām kuru-deva-devyāḥ
keśābhimarśaṁ suta-karma garhyam
na vārayām āsa nṛpaḥ snuṣāyāḥ
svāsrair harantyāḥ kuca-kuṅkumāni

yadā: quando; *sabhāyām:* l'assemblea; *kuru-deva-devyāḥ:* di Draupadī, la sposa del virtuoso Yudhiṣṭhira *keśa-abhimarśam:* l'insulto che consiste nell' afferrare i capelli; *suta-karma:* l'azione di suo figlio; *garhyam:* abominevole; *na:* non; *vārayām āsa:* impedí; *nṛpaḥ:* il re; *snuṣāyāḥ:* di sua nuora; *svāsraiḥ:* con le sue lacrime; *harantyāḥ* che lavano; *kuca-kuṅkumāni:* della polvere rossa sul suo petto.

TRADUZIONE

Il re non impedí a suo figlio Duḥśāsana di commettere l'azione abominevole di afferrare i capelli di Draupadī, la moglie del virtuoso re Yudhiṣṭhira, sebbene lei piangesse, e le sue lacrime avessero sciolto la polvere rossa che ornava il suo petto.

VERSO 8

द्यूते त्वधर्मेण जितस्य साधोः
सत्यावलम्बस्य वनं गतस्य ।
न याचतोऽदात्समयेन दायं
तमोजुषाणो यदजातशत्रोः ॥ ८ ॥

dyūte tv adharmeṇa jitasya sādhoḥ
satyāvalambasya vanaṁ gatasya
na yācato 'dāt samayena dāyaṁ
tamo-juṣāṇo yad ajāta-śatroḥ

dyūte: facendo ricorso al gioco; *tu:* ma; *adharmeṇa:* con metodi sleali; *jitasya:* del vinto; *sādhoḥ:* un uomo santo; *satya-avalambasya:* di colui che ha adottato la verità come rifugio; *vanam:* nella foresta; *gatasya:* di colui che si reca; *na:* mai; *yācataḥ:* quando chiese di; *adāt:* diede; *samayena:* giunto il momento; *dāyam:* la giusta parte; *tamaḥ-juṣāṇaḥ:* sviato dall'illusione; *yat:* come; *ajāta-śatroḥ:* di colui che non ha nemici.

TRADUZIONE

Yudhiṣṭhira, che era nato senza nemici, era stato sconfitto al gioco con un inganno, ma per non venir meno al suo voto di onestà parti per la foresta. Quando, trascorso il tempo stabilito, tornò e pregò Dhṛtarāṣṭra di restituirgli la parte del regno che gli spettava, Dhṛtarāṣṭra, sviato dall'illusione, rifiutò di dargliela.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira era l'erede legittimo del regno di suo padre, ma suo zio Dhṛtarāṣṭra, per favorire i propri figli, con Duryodhana a capo, era ricorso a mezzi sleali per impedire a lui e ai suoi fratelli di godere della parte del regno che spettava loro di diritto. Alla fine i Pāṇḍava chiesero solo di poter regnare su cinque villaggi —un villaggio per ognuno di loro—, ma anche questa richiesta fu respinta dagli usurpatori. Questo incidente portò alla battaglia di Kurukṣetra, che fu dunque provocata dai Kuru e non dai Pāṇḍava.

Come *kṣatriya*, i Pāṇḍava potevano provvedere adeguatamente alle loro necessità soltanto occupando una carica direttiva e non potevano accettare nessun'altra occupazione. Infatti, un *brāhmaṇa*, uno *kṣatriya* e un *vaiśya* non devono mai accettare alcun impiego per guadagnarsi da vivere.

VERSO 9

यदा च पार्थप्रहितः सभायां
जगद्गुरुर्यानि जगाद कृष्णः ।
न तानि पुंसाममृतायनानि
राजोरु मेने क्षतपुण्यलेशः ॥ ९ ॥

yadā ca pārtha-prahitaḥ sabhāyām
jagad-gurur yāni jagāda kṛṣṇaḥ
na tāni puṁsām amṛtāyanāni
rājoru mene kṣata-puṇya-leśaḥ

yadā: quando; *ca:* anche; *pārtha-prahitaḥ:* su consiglio di Arjuna; *sabhāyām:* nell'assemblea; *jagat-guruḥ:* il precettore del mondo; *yāni:* quelli; *jagāda:* andò; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *na:* mai; *tāni:* di tali parole; *puṁsām:* di tutti gli uomini di buon senso; *amṛta-ayanāni:* come il nettare; *rājā:* il re (Dhṛtarāṣṭra o Duryodhana); *uru:* molto importante; *mene:* considerò; *kṣata:* che diminuisce; *puṇya-leśaḥ:* frammenti di atti virtuosi.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa fu inviato da Arjuna nell'assemblea dei Kuru come maestro spirituale del mondo intero. Sebbene per alcuni [come Bhīṣma] le Sue parole fossero puro nettare, non fu cosí per altri, che erano totalmente privi della sia pur minima traccia di azioni virtuose passate. Il re [Dhṛtarāṣṭra o Duryodhana], da parte sua, non diede molta importanza alle parole di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il maestro spirituale dell'universo intero, accettò il ruolo di messaggero e Si presentò, come inviato di Arjuna, alla corte del re Dhṛtarāṣṭra per sottoporgli una proposta di pace. Kṛṣṇa è il Signore di tutti gli esseri, ma poiché era unito ad Arjuna da un legame di amicizia spirituale, accettò con gioia l'incarico di messaggero, come avrebbe fatto qualsiasi amico. Questo è il meraviglioso comportamento del Signore verso i Suoi puri devoti. Kṛṣṇa andò dunque alla corte di Dhṛtarāṣṭra per proporre la pace, e il Suo messaggio fu gustato in particolare da Bhīṣma e da altri illustri capi, proprio perché era stato il Signore in persona a pronunciarlo. Ma Duryodhana e suo padre Dhṛtarāṣṭra non presero molto sul serio questo messaggio poiché sia l'uno sia l'altro avevano già esaurito i meriti delle loro buone azioni passate. Questo è ciò che attende le persone che non hanno a loro credito nessuna azione virtuosa. Come ricompensa per gli atti virtuosi compiuti nel passato, si potrà anche diventare re, ma per quanto riguarda Duryodhana e i

suoi seguaci, poiché i loro meriti si stavano esaurendo, diventava evidente dalle loro azioni che essi avrebbero sicuramente dovuto restituire il regno ai Pāṇḍava. Per i devoti, il messaggio di Dio ha il sapore del nettare, ma lo stesso messaggio produce l'effetto opposto nei non-devoti, come lo zucchero candito è dolce al palato dell'uomo sano, ma sembra molto amaro a chi soffre d'itterizia.

VERSO 10

यदोपहूतो भवनं प्रविष्टो
मन्त्राय पृष्टः किल पूर्वजेन ।
अथाह तन्मन्त्रदृशां वरीयान्
यन्मन्त्रिणो वैदुरिकं वदन्ति ॥१०॥

yadopahūto bhavanaṁ praviṣṭo
mantrāya pṛṣṭaḥ kila pūrvajena
athāha tan mantra-dṛśāṁ varīyān
yan mantriṇo vaidurikaṁ vadanti

yadā: quando; *upahūtaḥ:* fu chiamato; *bhavanam:* nel palazzo; *praviṣṭaḥ:* entrò; *mantrāya:* allo scopo di consultare; *pṛṣṭaḥ:* richiesto; *kila:* naturalmente; *pūrvajena:* dal fratello maggiore; *atha:* così; *āha:* detto; *tat:* ciò; *mantra:* consiglio; *dṛśām:* del tutto appropriato; *varīyān:* eccellente; *yat:* ciò che; *mantriṇaḥ:* i ministri di Stato, o gli esperti politici; *vaidurikam:* le istruzioni di Vidura; *vadanti:* dicono.

TRADUZIONE

Invitato da suo fratello maggiore [Dhṛtarāṣṭra], che desiderava consultarlo, Vidura si recò nella sua casa e gli diede istruzioni perfettamente appropriate. Vidura era rinomato per i suoi consigli, che ricevevano l'approvazione di esperti ministri di Stato.

SPIEGAZIONE

I consigli politici di Vidura avevano un carattere di autorità, simile a quello che si attribuisce oggi ai consigli di Paṇḍita Cāṇakya, considerato un esperto in questioni politiche e morali.

VERSO 11

अजातशत्रोः प्रतियच्छ दायं
तितिक्षतो दुर्विषहं तवागः ।

सहानुजो यत्र वृकोदराहिः
श्वसन् रुषा यत्त्वमलं बिभेषि ॥११॥

ajāta-śatroḥ pratiyaccha dāyaṁ
titikṣato durviṣahaṁ tavāgaḥ
sahānujo yatra vṛkodarāhiḥ
śvasan ruṣā yat tvam alaṁ bibheṣi

ajāta-śatroḥ: di Yudhiṣṭhira, che non ha nemici; *pratiyaccha:* restituisci; *dāyam:* la parte legittima; *titikṣataḥ:* di colui che è così tollerante; *durviṣaham:* intollerabile; *tava:* tua; *āgaḥ:* offesa; *saha:* con; *anujaḥ:* fratelli minori; *yatra:* dove; *vṛkodara:* Bhīma; *ahiḥ:* serpente vendicatore; *śvasan:* respirando pesantemente; *ruṣā:* con collera; *yat:* di cui; *tvam:* tu; *alam:* in realtà; *bibheṣi:* temi.

TRADUZIONE

Vidura disse:

"Devi ora restituire a Yudhiṣṭhira la parte che gli appartiene di diritto, lui che non ha nemici e che si è mostrato tollerante di fronte alle indescrivibili sofferenze che le tue offese gli hanno causato. Egli sta aspettando con i suoi fratelli minori, tra i quali il vendicativo Bhīma, il cui respiro pesante ricorda il soffio di un serpente; e certamente tu lo temi.

VERSO 12

पार्थांस्तु देवो भगवान्मुकुन्दो
गृहीतवान् साक्षितिदेवदेवः ।
आस्ते स्वपुर्यां यदुदेवदेवो
विनिर्जिताशेषनृदेवदेवः ॥१२॥

pārthāṁs tu devo bhagavān mukundo
gṛhītavān sakṣiti-deva-devaḥ
āste sva-puryāṁ yadu-deva-devo
vinirjitāśeṣa-nṛdeva-devaḥ

pārthān: i figli di Pṛthā (Kuntī); *tu:* ma; *devaḥ:* il Signore; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *mukundaḥ:* Śrī Kṛṣṇa, che dà la liberazione; *gṛhītavān:* ha adottato; *sa:* con; *kṣiti-deva-devaḥ:* i *brāhmaṇa* e gli esseri celesti; *āste:* è presente; *sva-puryām:* con la Sua famiglia; *yadu-deva-devaḥ:* adorato dall'

ordine reale della dinastia Yadu; *vinirjita:* che sono stati conquistati; *aśeṣa:* in numero illimitato; *nṛdeva:* i re; *devaḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

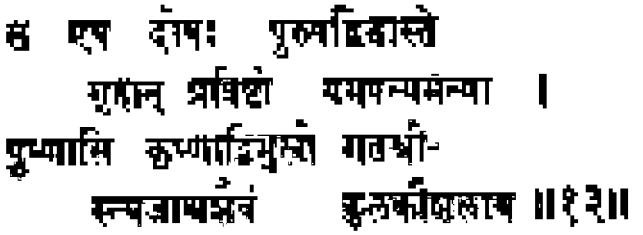
"Śrī Kṛṣṇa, la Persona Suprema, ha accettato i figli di Pṛthā come Suoi parenti, e tutti i re del mondo sono con Lui. Egli vive nella Sua dimora con tutti i componenti della Sua dinastia, i re e i principi Yadu, che hanno vinto innumerevoli sovrani. Egli è il Signore di tutti.

SPIEGAZIONE

Vidura prodigò a Dhṛtarāṣṭra ottimi consigli in favore di un'alleanza politica con i figli di Pṛthā, i Pāṇḍava. Il primo punto su cui insistette era il loro stretto legame con Śrī Kṛṣṇa in quanto Suoi cugini. Inoltre, poiché Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, è degno dell'adorazione di tutti i *brāhmaṇa* e di tutti gli esseri celesti che sono incaricati del funzionamento dell'universo. Infine, Kṛṣṇa e i componenti della Sua famiglia, rappresentanti dell'ordine regale della dinastia Yadu, avevano già vinto tutti i re del mondo.

Gli *kṣatriya* avevano l'abitudine di combattere contro i re di vari stati e rapire le loro figlie, belle principesse, dopo aver vinto i loro parenti. In realtà, questa pratica era lodevole per gli *kṣatriya* perché in questo modo le principesse andavano in moglie a uno *kṣatriya* solo in base al suo valore. Tutti i giovani principi della dinastia Yadu avevano sposato le figlie di altri re seguendo questa tradizione, cioè grazie al loro valore, e in questo modo essi avevano potuto assoggettare tutti i sovrani del mondo. Vidura desiderava far chiaramente capire a suo fratello maggiore che affrontare i Pāṇḍava in combattimento significava richiamare su di sé numerosi pericoli, poiché i Pāṇḍava erano sostenuti da Śrī Kṛṣṇa che, ancora bambino, aveva vinto demoni come Kaṁsa e Jarāsandha, e anche esseri celesti come Brahmā e Indra. Tutto il potere universale era dunque dalla parte dei Pāṇḍava.

VERSO 13



sa eṣa doṣaḥ puruṣa-dviḍ āste
gṛhān praviṣṭo yam apatya-matyā
puṣṇāsi kṛṣṇād vimukho gata-śrīs
tyajāśv aśaivaṁ kula-kauśalāya

saḥ: egli; *eṣaḥ:* questa; *doṣaḥ:* offesa personificata; *puruṣa-dviṭ:* invidioso di Śrī Kṛṣṇa; *āste:* esiste; *gṛhān:* nella famiglia; *praviṣṭaḥ:* entrato; *yam:* di cui; *apatya-matyā:* credendo che sia tuo figlio; *puṣṇāsi:* tu mantieni; *kṛṣṇat:* da Kṛṣṇa; *vimukhaḥ:* in opposizione; *gata-śrīḥ:* privo di ogni qualità propizia; *tyaja:* abbandona; *āśu:* appena possibile; *aśaivam:* funesto; *kula:* famiglia; *kauśalāya:* per il bene di.

TRADUZIONE

"Tu mantieni l'offesa personificata, Duryodhana, che tu consideri un figlio infallibile. Ma egli è invidioso di Śrī Kṛṣṇa, e poiché tu mantieni questo non devoto, sei privo di ogni buona qualità. Sbarazzati di questa sfortuna appena possibile e provvedi così al bene di tutta la famiglia!"

SPIEGAZIONE

Un buon figlio è chiamato *apatya*, cioè non permette a suo padre di degradarsi. Infatti, il figlio può proteggere l'anima del padre dopo la morte di questi offrendo sacrifici per soddisfare il Signore Supremo, Viṣṇu. Questa pratica è rispettata ancora oggi in India: dopo la morte del padre, il figlio si reca a Gayā per offrire sacrifici ai piedi di loto di Viṣṇu e per poter liberare così l'anima dello scomparso nel caso in cui egli sia caduto . Ma se il figlio è un nemico di Viṣṇu, animato da sentimenti ostili verso di Lui, come potrebbe offrire sacrifici ai piedi di loto del Signore? Śrī Kṛṣṇa è la Persona Suprema, Viṣṇu, e Duryodhana mostrava inimicizia nei Suoi confronti. Di conseguenza sarebbe stato incapace di proteggere suo padre, Dhṛtarāṣṭra, dopo la sua morte. In realtà, Duryodhana stesso sarebbe morto a causa della sua infedeltà a Viṣṇu. Come poteva dunque proteggere suo padre? Vidura consigliò quindi a Dhṛtarāṣṭra di liberarsi al piú presto di un figlio indegno come Duryodhana, se desiderava anche minimamente il bene della sua famiglia.

Secondo le istruzioni morali di Cāṇakya Paṇḍita "a che cosa serve un figlio che non è un erudito o un devoto del Signore?" Se il figlio non è un devoto del Signore Supremo vale tanto quanto due occhi ciechi: è solo un fardello. Talvolta accade perfino che un medico consigli l'estrazione di questi occhi inutili per liberare il paziente dai continui problemi che gli causano. Duryodhana era esattamente come due occhi ciechi, cioè causa di dolore; infatti, come Vidura aveva previsto, egli avrebbe creato solo grandi problemi alla famiglia di Dhṛtarāṣṭra. Perciò Vidura consigliò giustamente a suo fratello maggiore di liberarsi di questa fonte di problemi. Dhṛtarāṣṭra aveva il torto di mantenere Duryodhana, la personificazione stessa dell' offesa, perché era soggetto alla falsa impressione che egli fosse un figlio degno, capace di liberare suo padre.

VERSO 14

इत्यूचिवांस्तत्र सुयोधनेन
प्रवृद्धकोपस्फुरिताधरेण ।
असत्कृतः सत्स्पृहणीयशीलः
क्षत्ता सकर्णानुजसौबलेन ॥१४॥

ity ūcivāṁs tatra suyodhanena
pravṛddha-kopa-sphuritādhareṇa
asat-kṛtaḥ sat-spṛhaṇīya-śīlaḥ
kṣattā sakarṇānuja-saubalena

iti: così; *ūcivān:* parlando; *tatra:* là; *suyodhanena:* da Duryodhana; *pravṛddha:* gonfiato; *kopa:* di collera; *sphurita:* tremanti; *adhareṇa:* labbra; *asat-kṛtaḥ:* insultato; *sat:* rispettabile; *spṛhaṇīya-śīlaḥ:* qualità desiderabili; *kṣattā:* Vidura; *sa:* con; *karṇa:* Karṇa; *anuja:* fratelli minori; *saubalena:* con Śakuni.

TRADUZIONE

Mentre parlava così, Vidura, il cui nobile carattere era stimato dalle persone rispettabili, fu insultato da Duryodhana, gonfio di rabbia e con le labbra tremanti. Duryodhana era insieme a Karṇa, ai suoi fratelli minori e a Śakuni, suo zio materno.

SPIEGAZIONE

È detto che un buon consiglio dato a una persona sciocca provoca la sua collera, proprio come il latte dato a un serpente non fa che aumentare il suo veleno. Il santo Vidura era così degno di onore che tutti gli uomini rispettabili ammiravano il suo nobile carattere. Ma Duryodhana era così sciocco che osò insultare Vidura. Questo comportamento era dovuto alla cattiva compagnia di Śakuni, suo zio materno, e del suo amico Karṇa, che aveva sempre incoraggiato le sue azioni infami.

VERSO 15

क एनमत्रोपजुहाव जिह्मं
दास्याः सुतं यद्बलिनैव पुष्टः ।
तस्मिन् प्रतीपः परकृत्य आस्ते
निर्वास्यतामाशु पुराच्छ्वसानः ॥१५॥

ka enam atropajuhāva jihmaṁ
dāsyāḥ sutaṁ yad-balinaiva puṣṭaḥ
tasmin pratīpaḥ parakṛtya āste
nirvāsyatām āśu purāc chvasānaḥ

kaḥ: colui che; *enam:* questo; *atra:* qui; *upajuhāva:* chiamò; *jihmam:* contorto; *dāsyāḥ:* di una concubina; *sutam:* il figlio; *yat:* di cui; *balinā:* per il sostentamento del quale; *eva:* certamente; *puṣṭaḥ:* cresciuto; *tasmin:* a lui; *pratīpaḥ:* inimicizia; *parakṛtya:* l'interesse del nemico; *āste:* situato; *nirvāsyatām:* gettatelo fuori; *āśu:* immediatamente; *purāt:* dal palazzo; *śvasānaḥ:* non lasciategli altro che il respiro.

TRADUZIONE

"Chi ha chiesto a questo figlio di concubina di venire qui? È cosi disonesto che spia per conto del nemico coloro che l'hanno allevato. Gettatelo subito fuori dal palazzo e non lasciategli altro che il respiro!"

SPIEGAZIONE

Quando i re *kṣatriya* si sposavano ottenevano la mano di una principessa e insieme a lei numerose altre ragazze. Queste ragazze chiamate *dāsī* diventavano le servitrici del re, in un certo senso le sue amanti, e i figli che nascevano dai loro rapporti col re venivano chiamati *dāsī-putra*. I figli delle *dāsī* non avevano diritto al trono, ma godevano di tutte le facilitazioni materiali, esattamente come i principi del palazzo. Vidura era il figlio di una di queste *dāsī*, perciò non era considerato uno *kṣatriya*. Il re Dhṛtarāṣṭra, però, era molto affezionato a suo fratello minore, sebbene fosse un *dāsī-putra*, e Vidura, da parte sua, era per Dhṛtarāṣṭra un grande amico e un consigliere esperto di filosofia. Duryodhana sapeva molto bene che Vidura era una grande anima e che desiderava il bene di tutti, ma sfortunatamente ferí con parole pungenti il suo innocente zio. Duryodhana non solo gli rinfacciò le sue origini, ma lo chiamò anche traditore perché sembrava sostenere la causa di Yudhiṣṭhira, che Duryodhana considerava suo nemico. Egli espresse quindi il desiderio che Vidura fosse immediatamente gettato fuori dal palazzo e privato di tutti i suoi beni. E se fosse stato possibile avrebbe voluto anche farlo bastonare finché non gli fosse rimasto che il respiro. Duryodhana accusò Vidura di essere una spia dei Pāṇḍava perché i consigli di Vidura al re Dhṛtarāṣṭra erano in loro favore. La vita di palazzo e gli intrighi diplomatici sono tali che perfino una persona irreprensibile come Vidura può essere accusata di azioni infami e punita. Vidura fu sbalordito da questo inaspettato comportamento di suo nipote Duryodhana, e prima che accadesse qualcosa di spiacevole decise di lasciare per sempre il palazzo.

VERSO 16

स्वयं धनुर्द्वारि निधाय मायां
भ्रातुः पुरो मर्मसु ताडितोऽपि ।
स इत्थमत्युल्बणकर्णबाणै-
र्गतव्यथोऽयादुरु मानयानः ॥१६॥

svayaṁ dhanur dvāri nidhāya māyāṁ
bhrātuḥ puro marmasu tāḍito 'pi
sa ittham atyulbaṇa-karṇa-bāṇair
gata-vyatho 'yād uru mānayānaḥ

svayam: lui stesso; *dhanuḥ-dvāri:* l'arco sulla porta; *nidhāya:* tenendo; *māyām:* la natura esterna; *bhrātuḥ:* del fratello; *puraḥ:* dal palazzo; *marmasu:* nel piú profondo del cuore; *tāḍitaḥ:* afflitto; *api:* nonostante; *saḥ:* egli (Vidura); *ittham:* come questo; *ati-ulbaṇa:* gravemente; *karṇa:* orecchio; *bāṇaiḥ:* dalle frecce; *gata-vyathaḥ:* senza essere dispiaciuto; *ayāt:* eccitato; *uru:* grande; *mānayānaḥ:* cosí pensando.

TRADUZIONE

Con gli orecchi trafitti dalle frecce aguzze di queste parole, Vidura, afflitto nel piú profondo del cuore, depose l'arco contro la porta e lasciò il palazzo di suo fratello. Considerando suprema l'opera dell'energia esterna egli non provò alcun rimpianto.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore non è mai turbato davanti a una situazione difficile creata dall'energia esterna del Signore. La *Bhagavad-gītā* (3.27) afferma:

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

L'anima condizionata s'immerge nell'esistenza materiale sotto l'influenza dei differenti attributi dell'energia esterna. Preda del falso ego, crede di agire indipendentemente. Ma l'energia esterna del Signore, la natura materiale, è completamente sotto il controllo del Signore Supremo, e l'anima condizionata, a sua volta, è completamente sotto il controllo dell'energia esterna. Di conseguenza, l'anima condizionata è completamente sotto il controllo delle leggi del

Signore. Solo l'illusione può farle credere di essere indipendente nelle sue azioni. Duryodhana, per esempio, agiva sotto l'influenza della natura esterna, che alla fine avrebbe determinato la sua sconfitta. Invece di risolversi ad accettare il giusto consiglio di Vidura, egli insultò questa grande anima, che in realtà desiderava il bene di tutta la sua famiglia. Vidura, che era un puro devoto del Signore, fu in grado di capire i motivi di questo comportamento. Cosí, nonostante fosse stato pesantemente insultato dalle parole di Duryodhana, Vidura capí che questi, sotto l'influenza di *māyā*, l'energia esterna, stava andando dritto verso la propria rovina. Considerò dunque suprema l'azione dell'energia esterna, e allo stesso tempo prese coscienza del modo in cui l'energia interna del Signore lo assisteva in quella particolare circostanza. Il devoto è sempre animato da un sentimento di rinuncia, perché il fascino della materia non può mai soddisfarlo. Vidura non fu mai attratto dal palazzo regale di suo fratello. Era pronto a lasciarlo in ogni momento per dedicarsi completamente al servizio d'amore trascendentale del Signore. Ora che per la grazia di Duryodhana si presentava questa occasione, invece di sentirsi offeso per i pesanti insulti che gli erano stati rivolti, ringraziò Duryodhana interiormente per avergli dato la possibilità di andare a vivere da solo in un luogo santo e impegnarsi pienamente nel servizio di devozione offerto al Signore. Le parole *gata-vyathaḥ* (senza essere dispiaciuto) sono particolarmente significative perché indicano che Vidura era libero dai problemi che turbano tutti coloro che sono imprigionati nelle attività materiali. Egli pensò dunque che non ci sarebbe stato piú bisogno del suo arco per difendere il fratello perché questi era destinato a perire. Lasciò quindi il palazzo prima che Duryodhana potesse agire. In questo caso, *māyā*, l'energia suprema del Signore, agí sia dall' interno sia dall'esterno.

VERSO 17

स निर्गतः कौरवपुण्यलब्धो
गजाह्वयात्तीर्थपदः पदानि ।
अन्वाक्रमत्पुण्यचिकीर्षयोर्व्यां
अधिष्ठितो यानि सहस्रमूर्तिः ॥१७॥

sa nirgataḥ kaurava-puṇya-labdho
gajāhvayāt tīrtha-padaḥ padāni
anvākramat puṇya-cikīrṣayorvyāṁ
adhiṣṭhito yāni sahasra-mūrtiḥ

saḥ: egli (Vidura); *nirgataḥ:* dopo aver lasciato; *kaurava:* la dinastia Kuru; *puṇya:* pietà; *labdhaḥ:* raggiunta; *gaja-āhvayāt:* da Hastināpura;

tīrtha-padaḥ: del Signore Supremo; *padāni:* luoghi di pellegrinaggio; *anvākramat:* prese rifugio; *puṇya:* pietà; *cikīrṣayā:* che desidera; *urvyām:* di un alto livello; *adhiṣṭhitaḥ:* situato; *yāni:* tutte quelle; *sahasra:* migliaia; *mūrtiḥ:* di forme.

TRADUZIONE

Grazie ai suoi atti pii, Vidura aveva potuto godere dei privilegi accordati ai virtuosi Kaurava. Dopo aver lasciato Hastināpura, egli cercò rifugio in numerosi luoghi di pellegrinaggio, che rappresentano i piedi di loto del Signore. Animato dal desiderio di raggiungere un alto livello di vita spirituale, egli si recò nei luoghi santi dove si trovano migliaia di forme trascendentali del Signore.

SPIEGAZIONE

Vidura era senza dubbio un'anima virtuosa e molto elevata, altrimenti non avrebbe potuto nascere nella famiglia Kaurava. Il fatto di appartenere a una famiglia nobile, di possedere grandi ricchezze, una vasta cultura e una notevole bellezza fisica sono tutti vantaggi dovuti ad attività virtuose compiute nel passato. Ma questi vantaggi non sono sufficienti per ricevere la grazia del Signore e ottenere la possibilità di servirLo con amore. Vidura non si considerava una persona molto pia, perciò decise di recarsi in tutti i luoghi santi di pellegrinaggio di questo pianeta nella speranza di accrescere la sua virtú e di avvicinarsi di piú al Signore. A quel tempo Śrī Kṛṣṇa era presente in persona sulla Terra, e Vidura avrebbe potuto avvicinarLo direttamente, ma non lo fece pensando di non essere sufficientemente libero dal peccato. Infatti, nessuno può essere devoto del Signore al cento per cento finché non è completamente libero dalle conseguenze di tutti i peccati. Vidura sentiva che in compagnia di diplomatici come Dhṛtarāṣṭra e Duryodhana aveva perso la sua virtú, perciò per il momento non era pronto a incontrare il Signore. Questo principio è confermato nella *Bhagavad-gītā* (7.28):

yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ
janānāṁ puṇya-karmaṇām
te dvandva-moha-nirmuktā
bhajante māṁ dṛḍha-vratāḥ

Gli *asura* contaminati dal peccato, come Kaṁsa e Jarāsandha, non possono pensare a Śrī Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta. Solo i puri devoti, che seguono i princípi regolatori della vita spirituale come sono prescritti nelle Scritture, sono in grado di impegnarsi nel *karma-yoga*, poi nel *jñāna-yoga* e infine possono capire, attraverso la meditazione pura, la natura della coscienza pura. Quando la coscienza di Dio si è sviluppata si può trarre vantaggio dalla compagnia dei puri devoti. *Syān mahat-sevayā*

viprāḥ puṇya-tīrtha niṣevaṇāt: diventa possibile allora entrare in contatto col Signore, anche nel corso della nostra esistenza in questo mondo.

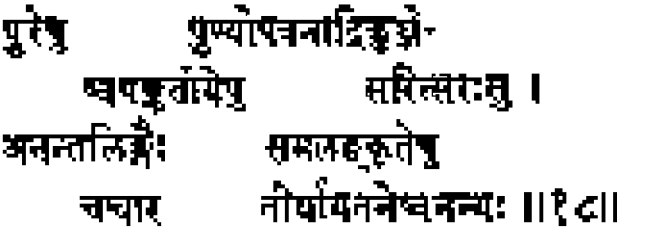
I luoghi di pellegrinaggio sono destinati a sradicare i peccati dei pellegrini che vi si recano; tali luoghi sono disseminati in tutto l'universo al solo fine di facilitare tutti coloro che desiderano raggiungere un'esistenza pura e la realizzazione di Dio. Tuttavia, il pellegrino non deve accontentarsi di visitare i luoghi santi e compiere i doveri prescritti; deve desiderare ardentemente d'incontrare le grandi anime che abitano in questi luoghi e che sono impegnate nel servizio del Signore.

In ognuno di questi luoghi di pellegrinaggio il Signore è presente nelle Sue diverse forme trascendentali. Queste forme che possono essere facilmente apprezzate dall'uomo comune sono chiamate *arcā-mūrti*. Il Signore trascende i nostri sensi materiali; i nostri occhi materiali non possono vederLo e i nostri orecchi materiali non possono ascoltarLo. Noi possiamo percepire il Signore soltanto in proporzione al nostro impegno nel Suo servizio, o in proporzione a quanto le nostre vite sono libere dal peccato. Ma anche se non siamo liberi dal peccato, il Signore, nella Sua immensa bontà, ci permette di contemplarLo nelle Sue *arcā-mūrti* installate nel tempio. Il Signore è onnipotente, perciò può accettare il servizio che Gli offriamo quando Lo adoriamo nella Sua forma *arcā*. Nessuno dovrebbe dunque essere così sciocco da pensare che l'*arcā* nel tempio sia un idolo. La forma *arcā* non è un idolo, ma è il Signore in persona, e quanto più ci liberiamo dal peccato tanto più potremo capire la natura spirituale dell'*arcā-mūrti*. La guida di un puro devoto si rivela dunque sempre necessaria. Nella terra di Bhārata-varṣa si trovano molte centinaia di migliaia di luoghi di pellegrinaggio disseminati in tutto il Paese, e per tradizione la visita a questi luoghi santi in ogni stagione dell'anno fa parte delle pratiche correnti dell'uomo comune. Elenchiamo qui alcune delle forme *arcā* del Signore così come appaiono nei differenti luoghi di pellegrinaggio. A Mathurā (il luogo di nascita di Śrī Kṛṣṇa) il Signore è presente come Ādikeśava; a Purī (in Orissa) è conosciuto col nome di Jagannātha o di Puruṣottama; ad Allahabad (Prayāga) col nome di Bindu-mādhava, e sulla collina Mandara è conosciuto come Madhusūdana. Ad Ānandāraṇya è conosciuto coi nomi di Vāsudeva, Padmanābha e Janārdana; a Viṣṇukāñcī è presente come Viṣṇu, e a Māyāpura come Hari. Nell'universo esistono milioni e miliardi di queste forme *arcā* del Signore. Queste parole del *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya*, 20.219) ce le descrivono in breve:

sarvatra prakāśa tāṅra—bhakte sukha dite
jagatera adharma nāśi' dharma sthāpite

"Il Signore Si è moltiplicato nell'universo intero allo scopo di dare gioia ai Suoi devoti, di permettere all'uomo comune di sradicare i suoi peccati e allo scopo di stabilire nel mondo i princípi della religione."

VERSO 18



pureṣu puṇyopavanādri-kuñjeṣv
apaṅka-toyeṣu sarit-saraḥsu
ananta-liṅgaiḥ samalaṅkṛteṣu
cacāra tīrthāyataneṣv ananyaḥ

pureṣu: luoghi santi come Ayodhyā, Dvārakā e Mathurā; *puṇya:* pietà; *upavana:* l'aria; *adri:* collina; *kuñjeṣu:* nei frutteti; *apaṅka:* senza peccato; *toyeṣu:* nell'acqua; *sarit:* fiume; *saraḥsu:* nei laghi; *ananta-liṅgaiḥ:* le forme dell'Illimitato; *samalaṅkṛteṣu:* così decorate; *cacāra:* eseguì; *tīrtha:* luoghi di pellegrinaggio; *āyataneṣu:* nelle terre sante; *ananyaḥ:* solo, o vedendo Kṛṣṇa soltanto.

TRADUZIONE

Cominciò a viaggiare in solitudine, pensando soltanto a Kṛṣṇa, e traversò molti luoghi santi come Ayodhyā, Dvārakā e Mathurā. Viaggiò là dove l'aria, le montagne, i giardini, i fiumi e i laghi sono puri ed esenti dal peccato, e dove le forme dell'Illimitato abbelliscono i templi. Così percorse il sentiero del pellegrino.

SPIEGAZIONE

Le forme *arcā* del Signore sono a volte considerate idoli dagli atei, ma ciò non ha molta importanza per persone come Vidura o per i molti altri servitori del Signore. Queste forme trascendentali sono designate qui col termine *ananta-liṅga* perché possiedono una potenza illimitata, la stessa potenza del Signore in persona. Non c'è differenza tra le potenze dell'*arcā mūrti* e quelle delle forme personali del Signore. Facciamo un esempio: le cassette postali disseminate nella città hanno la stessa funzione dell'ufficio postale. Il compito della posta è quello di trasportare le lettere da un luogo all'altro, e se le lettere sono imbucate nella cassetta autorizzata dall'ufficio postale saranno inoltrate senza il minimo dubbio. Similmente, l'*arcā mūrti* possiede una potenza uguale a quella del Signore in persona. Perciò Vidura vedeva Kṛṣṇa quando contemplava le differenti forme *arcā*, in modo che alla fine poté realizzare Kṛṣṇa e solo Kṛṣṇa.

VERSO 19

गां पर्यटन्मेध्यविविक्तवृत्तिः
सदाप्लुतोऽधःशयनोऽवधूतः ।
अलक्षितः स्वैरवधूतवेषो
व्रतानि चेरे हरितोषणानि ॥१९॥

gāṁ paryaṭan medhya-vivikta-vṛttiḥ
sadāpluto 'dhaḥ śayano 'vadhūtaḥ
alakṣitaḥ svair avadhūta-veṣo
vratāni cere hari-toṣaṇāni

gām: la Terra; *paryaṭan:* attraversando; *medhya:* puro; *vivikta-vṛttiḥ:* occupazione indipendente per vivere; *sadā:* sempre; *āplutaḥ:* santificato; *adhaḥ:* sulla terra; *śayanaḥ:* sdraiandosi; *avadhūtaḥ:* con un aspetto trascurato (i capelli spettinati, ecc.); *alakṣitaḥ:* senza essere visto; *svaiḥ:* solo; *avadhūta-veṣaḥ:* vestito come un mendicante; *vratāni:* voti; *cere:* compí; *hari-toṣaṇāni:* graditi al Signore.

TRADUZIONE

Percorrendo cosi la Terra egli compi solo quei doveri che soddisfano il Signore Supremo, Śrī Hari. Le sue azioni restarono pure e indipendenti. E le abluzioni che fece nei luoghi santi lo mantennero santificato, sebbene egli fosse vestito come un mendicante, i suoi capelli fossero incolti e non avesse un giaciglio su cui stendersi. Cosi passò inosservato agli occhi di tutti i suoi parenti.

SPIEGAZIONE

Il primo e il piú importante dovere del pellegrino consiste nel soddisfare il Signore Supremo, Śrī Hari. Colui che viaggia come pellegrino non deve preoccuparsi di essere gradito agli occhi della società; non ha alcun bisogno di conformarsi agli usi sociali, di adottare una particolare occupazione o di vestirsi in un certo modo. Dev'essere sempre concentrato unicamente sul suo dovere di soddisfare il Signore. Santificato dal pensiero e dall'azione, potrà cosí realizzare il Signore Supremo mediante il pellegrinaggio.

VERSO 20

इत्थं व्रजन् भारतमेव वर्षं
कालेन यावद्गतवान् प्रभासम् ।

तावच्छशास क्षितिमेकचक्रा-
मेकातपत्त्रामजितेन पार्थः ॥२०॥

itthaṁ vrajan bhāratam eva varṣaṁ
kālena yāvad gatavān prabhāsam
tāvac chaśāsa kṣitim eka-cakrām
ekātapatrām ajitena pārthaḥ

ittham: come questo; *vrajan:* viaggiando; *bhāratam:* l'India; *eva:* solamente; *varṣam:* il territorio; *kālena:* a tempo debito; *yāvat:* quando; *gatavān:* visitò; *prabhāsam:* il luogo di pellegrinaggio di Prabhāsa; *tāvat:* a quel tempo; *śaśāsa:* governava; *kṣitim:* il mondo; *eka-cakrām:* con un solo esercito; *eka:* una sola; *ātapatrām:* bandiera; *ajitena:* per la misericordia dell' invincibile Kṛṣṇa; *pārthaḥ:* Mahārāja Yudhiṣṭhira.

TRADUZIONE

Nel corso di questi pellegrinaggi sulla terra di Bhārata-varṣa, egli si fermò a Prabhāsakṣetra. A quel tempo Mahārāja Yudhiṣṭhira regnava come imperatore e aveva riunito il mondo sotto un solo esercito e sotto una sola bandiera.

SPIEGAZIONE

Piú di cinquemila anni fa, all'epoca in cui il santo Vidura percorreva la Terra in pellegrinaggio, l'India si chiamava Bhārata-varṣa, nome che conserva ancora oggi. I fatti della storia antecedenti a tremila anni fa sono molto vaghi e imprecisi, ma bisogna sapere che prima di quel periodo, cioè cinquemila anni fa, la Terra intera era sotto la bandiera e la potenza militare di Mahārāja Yudhiṣṭhira, allora imperatore del mondo. Al giorno d'oggi centinaia di bandiere sventolano alle Nazioni Unite, ma ai tempi di Vidura c'era, per la grazia di Ajita, Śrī Kṛṣṇa, una sola bandiera. Le nazioni della Terra sono ansiose di ricostituire un solo Stato sotto una sola bandiera, ma per fare ciò devono cercare il favore di Kṛṣṇa, il solo che può aiutarci a realizzare il progetto di un governo mondiale.

VERSO 21

तत्राय शुश्राव सुहृद्विनष्टिं
वनं यथा वेणुजवह्निसंश्रयम् ।
संस्पर्धया दग्धमथानुशोचन्
सरस्वतीं प्रत्यगियाय तूष्णीम् ॥२१॥

tatrātha śuśrāva suhṛd-vinaṣṭiṁ
vanaṁ yathā veṇuja-vahni-saṁśrayam
saṁspardhayā dagdham athānuśocan
sarasvatīṁ pratyag iyāya tūṣṇīm

tatra: là; *atha:* in seguito; *śuśrāva:* seppe; *suhṛt:* parenti; *vinaṣṭim:* tutti morti; *vanam:* foresta; *yathā:* cosí come; *veṇuja-vahni:* incendio causato dai bambú; *saṁśrayam:* sfregandosi gli uni contro gli altri; *saṁspardhayā:* a causa di una passione violenta; *dagdham:* bruciato; *atha:* cosí; *anuśocan:* pensando; *sarasvatīm:* il fiume Sarasvatī; *pratyak:* verso l'ovest; *iyāya:* si diresse; *tūṣṇīm:* in silenzio.

TRADUZIONE

Nel luogo di pellegrinaggio di Prabhasā egli venne a sapere che tutti i suoi parenti erano morti sotto l'effetto di una passione violenta, come una foresta intera scompare in un incendio provocato dallo sfregamento dei bambú. Egli prese allora la direzione dell'ovest, dove scorre il fiume Sarasvatī.

SPIEGAZIONE

I Kaurava e gli Yādava erano parenti di Vidura, e Vidura venne a sapere della loro fine, dovuta a una guerra fratricida. Il paragone tra lo sfregamento dei bambú nella foresta e le passioni che animano la società umana è molto appropriato. Il mondo intero può essere paragonato a una foresta che rischia di andare a fuoco in ogni momento sotto l'effetto di un attrito. Lo sfregamento dei bambú è sufficiente a incendiare una foresta intera; non è necessario che qualcuno vada a provocare l'incendio. Similmente, nell'immensa giungla dei rapporti di questo mondo, il fuoco della guerra scoppia sotto l'effetto delle violente passioni che animano gli esseri condizionati, illusi dall'energia esterna. Come una foresta in fiamme può essere spenta solo dalla pioggia che viene dal cielo, cosí un incendio che devasta la società può essere spento solo dall'acqua della misericordia versata dalle nuvole degli uomini santi.

VERSO 22

तस्यां त्रितस्योशनसो मनोश्च
पृथोरथाग्नेरसितस्य वायोः ।
तीर्थे सुदासस्य गवां गुहस्य
यच्छ्राद्धदेवस्य स आसिषेवे ॥२२॥

tasyāṁ tritasyośanaso manoś ca
pṛthor athāgner asitasya vāyoḥ

tīrtham sudāsasya gavāṁ guhasya
yac chrāddhadevasya sa āsiṣeve

tasyām: sulle rive del fiume Sarasvatī; *tritasya:* il luogo di pellegrinaggio chiamato Trita; *uśanasaḥ:* il luogo di pellegrinaggio chiamato Uśanā; *manoḥ ca:* e anche il luogo di pellegrinaggio chiamato Manu; *pṛthoḥ:* quello di Pṛthu; *atha:* poi; *agneḥ:* quello di Agni; *asitasya:* quello di Asita; *vāyoḥ:* quello di Vāyu; *tīrtham:* luoghi di pellegrinaggio; *sudāsasya:* di nome Sudāsa; *gavām:* quello di Go; *guhasya:* quello di Guha; *yat:* su cosa; *śrāddhadevasya:* di nome Śrāddhadeva; *saḥ:* egli (Vidura); *āsiṣeve:* visitò e compí i riti prescritti.

TRADUZIONE

Sulle rive del fiume Sarasvatī si trovavano undici luoghi di pellegrinaggio, cioè Trita, Uśanā, Manu, Pṛthu, Agni, Asita, Vāyu, Sudāsa, Go, Guha e Śrāddhadeva. Vidura li visitò tutti e in ognuno di essi compí i riti prescritti.

VERSO 23

अन्यानि चेह द्विजदेवदेवैः
कृतानि नानायतनानि विष्णोः ।
प्रत्यङ्गमुख्याङ्कितमन्दिराणि
यद्दर्शनात्कृष्णमनुस्मरन्ति ॥२३॥

anyāni ceha dvija-deva-devaiḥ
kṛtāni nānāyatanāni viṣṇoḥ
pratyaṅga-mukhyāṅkita-mandirāṇi
yad-darśanāt kṛṣṇam anusmaranti

anyāni: altri; *ca:* anche; *iha:* qui; *dvija-deva:* dai grandi saggi; *devaiḥ:* e dagli esseri celesti; *kṛtāni:* stabiliti; *nānā:* diversi; *āyatanāni:* varie forme; *viṣṇoḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *prati:* ogni; *aṅga:* parte; *mukhya:* il principale; *aṅkita:* segnato; *mandirāṇi:* templi; *yat:* che; *darśanāt:* vedendo da lontano; *kṛṣṇam:* il Signore originale; *anusmaranti:* ricordano costantemente.

TRADUZIONE

C'erano anche molti altri templi che ospitavano varie forme del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, forme installate da grandi saggi ed esseri celesti. Questi templi erano sormontati dagli emblemi principali del Signore e suscitavano il ricordo costante della Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

La società è divisa in quattro settori di attività e in quattro divisioni spirituali, che si applicano a ciascuno degli individui che la compongono. Questa istituzione è chiamata *varṇāśrama-dharma* ed è già stata menzionata in molti passi di quest'opera. In questo sistema sociale, i saggi —cioè le persone che si dedicano completamente all'elevazione spirituale della società— erano chiamati *dvija-deva*, i migliori tra i nati due volte. Gli abitanti dei pianeti superiori, dalla luna fino ai pianeti piú elevati, portano il nome di *deva*. Sia i *dvija-deva* sia i *deva* hanno stabilito in ogni epoca templi di Viṣṇu dove il Signore appare sotto varie forme. Troviamo quindi templi di Govinda, Madhusūdana, Nṛsiṁha, Mādhava, Keśava, Nārāyaṇa, Padmanābha, Pārthasārathi e numerosi altri. Il Signore Si moltiplica infatti in un numero incalcolabile di forme, che però partecipano tutte di una stessa identità trascendentale. Śrī Viṣṇu possiede quattro braccia, e ciascuna delle Sue mani tiene un simbolo particolare: una conchiglia, un disco, una mazza e un fiore di loto. Di questi quattro simboli il *cakra*, cioè il disco, è il principale. Śrī Kṛṣṇa, il Viṣṇu originale, possiede un solo simbolo, cioè il disco, e per questa ragione è talvolta chiamato Cakrī. Il *cakra* del Signore è il simbolo della potenza con cui Egli domina l'intera manifestazione cosmica. I templi di Viṣṇu sono sempre sormontati dell'emblema del disco, in modo che i passanti possano vederlo anche a grandissima distanza e cosí possano ricordarsi di Śrī Kṛṣṇa. Del resto, lo scopo di costruire templi che dominano in altezza tutto ciò che li circonda è quello di dare a tutti la possibilità di scorgerli anche da molto lontano. Questo sistema di costruire i templi è tuttora seguito in India. Si tratta di una tradizione che si perde nella notte dei tempi, e la cui origine sfugge a ogni registrazione storica. La sciocca propaganda degli atei, che affermano che i templi di Viṣṇu sono stati costruiti solo di recente, è rifiutata in questo verso, perché Vidura li visitò piú di cinquemila anni fa, e già esistevano da moltissimo tempo. È interessante notare inoltre che i grandi saggi e gli esseri celesti non hanno mai eretto statue di uomini o di esseri celesti, ma soltanto templi dedicati a Viṣṇu per il bene dell'uomo comune, al fine di elevarlo al piano della coscienza divina.

VERSO 24

ततस्त्वतिव्रज्य सुराष्ट्रमृद्धं
सौवीरमत्स्यान् कुरुजाङ्गलांश्च ।
कालेन तावद्यमुनामुपेत्य
तत्रोद्धवं भागवतं ददर्श ॥२४॥

tatas tv ativrajya surāṣṭram ṛddhaṁ
sauvīra-matsyān kurujāṅgalāṁś ca
kālena tāvad yamunām upetya
tatroddhavaṁ bhāgavataṁ dadarśa

tataḥ: di là; *tu:* ma; *ativrajya:* attraversando; *surāṣṭram:* il regno di Surat; *ṛddham:* ricchissimo; *sauvīra:* il regno di Sauvīra; *matsyān:* il regno di Matsya; *kurujāṅgalān:* il regno dell'India occidentale fino alla provincia di Delhi; *ca:* anche; *kālena:* a tempo debito; *tāvat:* non appena; *yamunām:* le sponde del fiume Yamunā; *upetya:* raggiungendo; *tatra:* là; *uddhavam:* Uddhava, un componente importante della dinastia Yadu; *bhāgavatam:* grande devoto di Śrī Kṛṣṇa; *dadarśa:* incontrò.

TRADUZIONE

Attraversò quindi le ricchissime province di Surat, di Sauvīra e di Matsya, poi l'India occidentale, conosciuta col nome di Kurujāṅgala. Infine giunse alle rive della Yamunā, dove incontrò Uddhava, il grande devoto di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

La regione che si stende su circa duecentosessanta chilometri quadrati, tra la Delhi di oggi e il distretto di Mathurā, nell'Uttar Pradesh, compresa una parte del distretto di Gurgaon nel Punjab (India orientale), è considerata il piú importante luogo di pellegrinaggio dell'India intera. Questa terra è sacra poiché è stata percorsa molte volte da Śrī Kṛṣṇa. In realtà, fin dal Suo avvento, il Signore Si trovava a Mathurā, nella dimora di Suo zio materno Kaṁsa, dopodiché fu allevato a Vṛndāvana da Suo padre adottivo, Mahārāja Nanda. Molti devoti si aggirano ancora in questi luoghi alla ricerca di Kṛṣṇa e delle Sue compagne d'infanzia, le *gopī*, e questa ricerca fa nascere in loro una grande estasi. Non è che in questi luoghi essi incontrino Kṛṣṇa a tu per tu, ma il desiderio intenso del devoto di cercare Kṛṣṇa vale tanto quanto un incontro personale con Lui. Questo fatto non può essere spiegato, ma è una delle profonde realizzazioni dei puri devoti del Signore. Dal punto di vista filosofico, tuttavia, possiamo comprendere che Śrī Kṛṣṇa e il ricordo della Sua Persona sono entrambi al livello assoluto, e che l'idea stessa di cercarLo a Vṛndāvana con una pura coscienza spirituale procura al devoto una soddisfazione maggiore che un incontro diretto con Lui. Infatti, i devoti del Signore Lo vedono veramente a tu per tu in ogni momento, come conferma la *Brahma-saṁhitā* (5.38):

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti
yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Coloro che provano l'estasi che nasce dall'amore per il Signore Supremo, Śyāmasundara (Kṛṣṇa), Lo vedono sempre nel loro cuore grazie all'amore e al servizio devozionale che Gli offrono." Sia Vidura che Uddhava avevano raggiunto un alto livello di devozione, perciò entrambi si recarono sulle rive della Yamunā, dove ebbe luogo il loro incontro.

VERSO 25

स वासुदेवानुचरं प्रशान्तं
बृहस्पतेः प्राक् तनयं प्रतीतम् ।
आलिङ्ग्य गाढं प्रणयेन भद्रं
स्वानामपृच्छद्भगवत्प्रजानाम् ॥२५॥

sa vāsudevānucaraṁ praśāntaṁ
bṛhaspateḥ prāk tanayaṁ pratītam
āliṅgya gāḍhaṁ praṇayena bhadraṁ
svānām apṛcchad bhagavat-prajānām

saḥ: egli (Vidura); *vāsudeva:* Śrī Kṛṣṇa; *anucaram:* compagno costante; *praśāntam:* molto saggio e calmo; *bṛhaspateḥ:* di Bṛhaspati, il dotto maestro spirituale degli esseri celesti; *prāk:* precedentemente; *tanayam:* figlio o discepolo; *pratītam:* riconosciuto; *āliṅgya:* stringendo; *gāḍham:* con sentimento; *praṇayena:* con amore; *bhadram:* propizio; *svānām:* sua propria; *apṛcchat:* domandò; *bhagavat:* del Signore Supremo; *prajānām:* famiglia.

TRADUZIONE

Là, mosso da un intenso affetto e da profondi sentimenti, Vidura abbracciò Uddhava, che era stato un compagno costante di Śrī Kṛṣṇa e un illustre discepolo di Bṛhaspati. Vidura gli chiese allora notizie della famiglia di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Vidura era piú anziano di Uddhava —avrebbe potuto essere suo padre— perciò, quando s'incontrarono, Uddhava si prosternò davanti a Vidura, che invece lo abbracciò come se fosse stato suo figlio. Il fratello di Vidura, Pāṇḍu, era lo zio di Kṛṣṇa, e Uddhava era un cugino del Signore. Perciò, secondo le convenzioni sociali, Uddhava doveva rispettare Vidura come suo padre. Uddhava inoltre era molto esperto nella logica, ed era conosciuto come il figlio, o discepolo, di Bṛhaspati, il dottissimo sacerdote e maestro spirituale degli esseri celesti. Vidura chiese a Uddhava notizie dei suoi parenti, sebbene sapesse già che non erano piú in questo mondo. La sua domanda può

dunque sembrare strana, ma Śrīla Jīva Gosvāmī spiega che la notizia aveva colpito a tal punto Vidura che egli era ansioso di farsela confermare. Si tratta dunque di una questione psicologica, e non pratica.

VERSO 26

कच्चित्पुराणौ पुरुषौ स्वनाभ्य-
पाद्मानुवृत्त्येह किलावतीर्णौ ।
आसात उर्व्याः कुशलं विधाय
कृतक्षणौ कुशलं शूरगेहे ॥२६॥

kaccit purāṇau puruṣau svanābhya-
pādmānuvṛttyeha kilāvatīrṇau
āsāta urvyāḥ kuśalaṁ vidhāya
kṛta-kṣaṇau kuśalaṁ śūra-gehe

kaccit: se; *purāṇau:* originali; *puruṣau:* le Persone Supreme (Kṛṣṇa e Balarāma); *svanābhya:* Brahmā; *pādma-anuvṛttyā:* alla richiesta di colui che è nato dal fiore di loto; *iha:* qui; *kila:* certamente; *avatīrṇau:* discesi; *āsāte:* sono; *urvyāḥ:* in questo mondo; *kuśalam:* benessere; *vidhāya:* per fare ciò; *kṛta-kṣaṇau:* coloro che elevano il livello di prosperità di tutti gli esseri; *kuśalam:* stanno bene; *śūra-gehe:* nella casa di Śūrasena.

TRADUZIONE

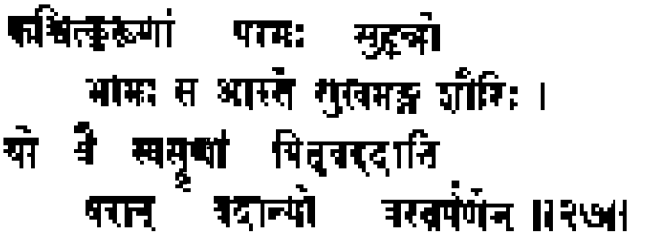
Ti prego, dammi notizie della casa di Śūrasena, dove Si trovano i Signori originali, che sono scesi in questo mondo su richiesta di Brahmā [nato dal fiore di loto che emana dal Signore] e che hanno accresciuto la prosperità del mondo elevando tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa e Balarāma non sono due Dèi differenti. Dio, la Persona Suprema, è uno, ma può moltiplicarSi in numerose forme, senza che vi sia distinzione tra di loro. Infatti, tutte queste forme sono emanazioni plenarie di Dio. L'emanazione piú vicina a Kṛṣṇa è Baladeva, e Brahmā, che è nato dal fiore di loto spuntato da Garbhodakaśāyī Viṣṇu, è un'emanazione di Baladeva. Ciò dimostra che Kṛṣṇa e Baladeva non sono dominati dalle leggi dell'universo materiale. Al contrario, è l'universo intero che si trova sotto il Loro dominio. Essi sono venuti in questo mondo su richiesta di Brahmā per alleviare la Terra del suo fardello, e le imprese sovrumane che essi compirono in questa loro missione portarono a tutti gli uomini felicità e prosperità. Questi due beni —la felicità e la prosperità— non possono essere ottenuti senza la

grazia del Signore. E poiché la felicità della famiglia dei devoti dipende dalla felicità del Signore, Vidura s'informò dapprima sul benessere del Signore.

VERSO 27



kaccit kurūṇāṁ paramaḥ suhṛn no
bhāmaḥ sa āste sukham aṅga śauriḥ
yo vai svasṝṇāṁ pitṛvad dadāti
varān vadānyo vara-tarpaṇena

kaccit: se; *kurūṇām:* dei Kuru; *paramaḥ:* il piú grande; *suhṛt:* benefattore; *naḥ:* nostro; *bhāmaḥ:* cognato; *saḥ:* egli; *āste:* è; *sukham:* felice; *aṅga:* o Uddhava; *śauriḥ:* Vasudeva; *yaḥ:* colui che; *vai:* certamente; *svasṝṇām:* delle sorelle; *pitṛ-vat:* come un padre; *dadāti:* dà; *varān:* ogni cosa desiderabile; *vadānyaḥ:* munifico; *vara:* moglie; *tarpaṇena:* soddisfacendo.

TRADUZIONE

Parlami di Vasudeva, nostro cognato, il migliore amico dei Kuru, lui che è cosí munifico. Egli è come un padre per le sue sorelle, e sa sempre soddisfare le sue spose.

SPIEGAZIONE

Vasudeva, il padre di Kṛṣṇa, aveva sedici mogli, tra cui una, chiamata Pauravī o Rohiṇī (la madre di Baladeva), era la sorella di Vidura. Vasudeva era dunque il marito della sorella di Vidura, cioè suo cognato. Kuntī, la sorella di Vasudeva, era la moglie di Pāṇḍu, il fratello maggiore di Vidura, perciò anche in questo senso Vasudeva e Vidura erano cognati. Kuntī era piú giovane di Vasudeva, e il dovere del fratello maggiore è quello di trattare le sorelle minori come sue figlie. Cosí, ogni volta che Kuntī era nel bisogno, Vasudeva provvedeva generosamente, tanto piú che provava un profondo affetto verso la sorella minore. Senza trascurare le sue spose, Vasudeva vegliava su ogni minima necessità di sua sorella. Egli manifestava verso Kuntī un'attenzione particolare anche perché Kuntī era rimasta vedova molto giovane. Informandosi sul benessere di Vasudeva, Vidura ricordò tutto ciò che riguardava lui e le sue relazioni familiari.

VERSO 28

कच्चिद्वरूथाधिपतिर्यदूनां
प्रद्युम्न आस्ते सुखमङ्ग वीरः ।
यं रुक्मिणी भगवतोऽभिलेभे
आराध्य विप्रान् स्मरमादिसर्गे ॥२८॥

kaccid varūthādhipatir yadūnāṁ
pradyumna āste sukham aṅga viraḥ
yaṁ rukmiṇī bhagavato 'bhilebhe
ārādhya viprān smaram ādi-sarge

kaccit: se; *varūtha:* dell'esercito; *adhipatiḥ:* generale; *yadūnām:* degli Yadu; *pradyumnaḥ:* il figlio di Kṛṣṇa chiamato Pradyumna; *āste:* è; *sukham:* felice; *aṅga:* o Uddhava; *vīraḥ:* il grande guerriero; *yam:* di cui; *rukmiṇī:* la sposa di Kṛṣṇa chiamata Rukmiṇī; *bhagavataḥ:* da Dio, la Persona Suprema; *abhilebhe:* ottenne in regalo; *ārādhya:* soddisfacendo; *viprān:* i *brāhmaṇa*; *smaram:* Cupído (Kāmadeva); *ādi-sarge:* nella sua vita precedente.

TRADUZIONE

O Uddhava, [ti prego, dimmi] come sta Pradyumna, il generale dell'esercito Yadu, che era stato Cupído nella sua vita precedente ed è nato ora dall'unione di Śrī Kṛṣṇa e di Rukmiṇī, che aveva saputo attirarsi le grazie dei *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, Smara (Cupído o Kāmadeva) è uno dei compagni eterni di Śrī Kṛṣṇa. Ciò è stato descritto in modo molto dettagliato da Jīva Gosvāmī nel suo *Kṛṣṇa-sandarbha*.

VERSO 29

कच्चित्सुखं सात्वतवृष्णिभोज-
दाशार्हकाणामधिपः स आस्ते ।
यमभ्यषिञ्चच्छतपत्रनेत्रो
नृपासनाशां परिहृत्य दूरात् ॥२९॥

kaccit sukhaṁ sātvata-vṛṣṇi-bhoja-
dāśārhakāṇām adhipaḥ sa āste

yam abhyaṣiñcac chata-patra-netro
nṛpāsanāśāṁ parihṛtya dūrāt

kaccit: se; *sukham:* sta bene; *sātvata:* la razza Sātvata; *vṛṣṇi:* la dinastia Vṛṣṇi; *bhoja:* la dinastia Bhoja; *dāśārhakāṇām:* la razza Dāśārha; *adhipaḥ:* il re Ugrasena; *saḥ:* egli; *āste:* esiste; *yam:* di cui; *abhyaṣiñcat:* installò; *śata-patra-netraḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *nṛpa-āsana-āśām:* la speranza di accedere al trono reale; *parihṛtya:* abbandonando; *dūrāt:* in un luogo lontano.

TRADUZIONE

Amico mio, [dimmi] come sta Ugrasena, il re dei Sātvata, dei Vṛṣṇi, dei Bhoja e dei Dāśārha. Egli era andato lontano dal suo regno e aveva abbandonato ogni speranza di riprendere il suo trono, quando Kṛṣṇa lo fece di nuovo incoronare.

VERSO 30

कच्चिद्धरेः सौम्य सुतः सदृक्ष
आस्तेऽग्रणी रथिनां साधु साम्बः ।
असूत यं जाम्बवती व्रताढ्या
देवं गुहं योऽम्बिकया धृतोऽग्रे ॥३०॥

kaccid dhareḥ saumya sutaḥ sadṛkṣa
āste 'graṇī rathināṁ sādhu sāmbaḥ
asūta yaṁ jāmbavatī vratāḍhyā
devaṁ guhaṁ yo 'mbikayā dhṛto 'gre

kaccit: se; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *saumya:* o tu che hai una natura profonda; *sutaḥ:* figlio; *sadṛkṣaḥ:* simile; *āste:* sta bene; *agraṇīḥ:* il piú illustre; *rathinām:* dei guerrieri; *sādhu:* saggi; *sāmbaḥ:* Sāmba; *asūta:* messo al mondo; *yam:* da cui; *jāmbavatī:* Jāmbavatī, una delle regine di Śrī Kṛṣṇa; *vratāḍhyā:* arricchita di voti; *devam:* l'essere celeste; *guham:* di nome Kārttikeya; *yaḥ:* di cui; *ambikayā:* alla sposa di Śiva; *dhṛtaḥ:* nato; *agre:* nella vita precedente.

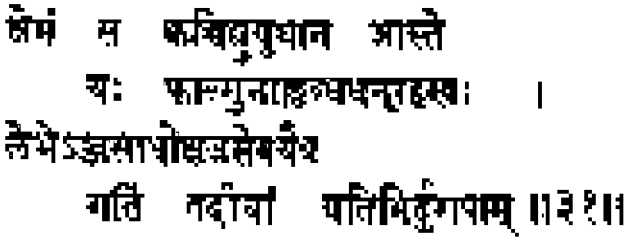
TRADUZIONE

O gentile amico, come sta Sāmba, lui che ha tutte le caratteristiche di un figlio della Persona Suprema? In una sua esistenza precedente era nato dal grembo della sposa di Śiva e il suo nome era Kārttikeya, e ora è nato da Jāmbavatī, la piú fortunata tra le mogli di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Śiva, uno dei tre *guṇa-avatāra*, è un'emanazione plenaria di Dio. Kārttikeya, suo figlio, è allo stesso livello di Pradyumna, un altro figlio di Kṛṣṇa. Quando Śrī Kṛṣṇa scende nel mondo materiale, tutte le Sue emanazioni plenarie Lo accompagnano allo scopo di manifestare diverse potenze del Signore. Ad eccezione dei divertimenti di Vṛndāvana, tutte le attività del Signore sono compiute dalle Sue differenti emanazioni plenarie. Vāsudeva è un'emanazione plenaria di Nārāyaṇa, e quando il Signore apparve come Vāsudeva davanti a Devakī e Vasudeva, Si manifestò nella Sua qualità di Nārāyaṇa. Similmente, tutti gli esseri celesti dei pianeti superiori divennero compagni del Signore nelle persone di Pradyumna, Sāmba, Uddhava e altri ancora. In particolare, è detto qui che Kāmadeva apparve come Pradyumna, Kārttikeya come Samba e uno dei Vasu come Uddhava. Tutti servirono il Signore secondo le loro capacità in modo da arricchire i divertimenti di Kṛṣṇa.

VERSO 31



kṣemaṁ sa kaccid yuyudhāna āste
yaḥ phālgunāl labdha-dhanū-rahasyaḥ
lebhe 'ñjasādhokṣaja-sevayaiva
gatiṁ tadīyāṁ yatibhir durāpām

kṣemam: il bene assoluto; *saḥ:* egli; *kaccit:* se; *yuyudhānaḥ:* Sātyaki; *āste:* c'è; *yaḥ:* colui che; *phālgunāt:* da Arjuna; *labdha:* ha ottenuto; *dhanuḥ-rahasyaḥ:* colui che apprende la complessità dell'arte militare; *lebhe:* ottenne ugualmente; *añjasā:* sommariamente; *adhokṣaja:* della Trascendenza; *sevayā:* col servizio; *eva:* certamente; *gatim:* destinazione; *tadīyām:* trascendentale; *yatibhiḥ:* dalle persone piú rinunciate; *durāpām:* molto difficile da raggiungere.

TRADUZIONE

O Uddhava, come sta Yuyudhāna? Egli fu iniziato da Arjuna alle complessità dell'arte militare e ha raggiunto la destinazione spirituale, cosi difficile da raggiungere anche per le persone piú rinunciate.

SPIEGAZIONE

Raggiungere la destinazione spirituale significa diventare un compagno personale del Signore Supremo, che è chiamato Adhokṣaja, colui che è al di là della percezione dei sensi. Coloro che rinunciano al mondo, i *sannyāsī*, abbandonano ogni legame materiale, con la famiglia, con la moglie, con i figli, con gli amici, con la casa, con le ricchezze, e così via, per conoscere la felicità spirituale del Brahman. Ma la felicità detta *adhokṣaja* supera quella procurata dalla realizzazione del Brahman. I filosofi empirici godono di una certa forma di felicità spirituale mediante le loro speculazioni filosofiche sulla Verità Suprema, ma al di là di questo piacere si trova il piacere di cui gode il Brahman nella Sua forma eterna di Persona Suprema. La felicità del Brahman può essere gustata dagli esseri individuali dopo che si sono liberati dalle catene della materia. Ma il Parañ Brahman, il Signore Supremo, gode eternamente della felicità inerente alla propria potenza, detta *hlādinī*. I filosofi empirici che studiano il Brahman negando le manifestazioni esterne non hanno ancora percepito la qualità di questa potenza *hlādinī*. Tra le numerose potenze dell'Onnipotente risaltano i tre aspetti della Sua potenza interna, detti rispettivamente *saṁvit*, *sandhinī* e *hlādinī*. Nonostante la loro rigida osservanza dei princípi di *yama*, *niyama*, *āsana*, *dhyāna*, *dhāraṇā* e *prāṇāyāma*, i grandi *yogī* e *jñānī* non sono in grado di entrare nella potenza interna del Signore. Ma questa stessa potenza interna può essere facilmente realizzata dai devoti del Signore mediante il servizio di devozione. Yuyudhāna raggiunse questo livello di realizzazione, proprio come aveva appreso da Arjuna i segreti della scienza militare, tanto che la sua vita fu un completo successo, sia dal punto di vista materiale sia da quello spirituale. Questo è il risultato del servizio di devozione offerto al Signore.

VERSO 32

कच्चिद् बुधः स्वस्त्यनमीव आस्ते
श्वफल्कपुत्रो भगवत्प्रपन्नः ।
यः कृष्णपादाङ्कितमार्गपांसु-
ष्वचेष्टत प्रेमविभिन्नधैर्यः ॥३२॥

kaccid budhaḥ svasty anamīva āste
śvaphalka-putro bhagavat-prapannaḥ
yaḥ kṛṣṇa-pādāṅkita-mārga-pāṁsuṣv
aceṣṭata prema-vibhinna-dhairyaḥ

kaccit: se; *budhaḥ:* molto erudito; *svasti:* bene; *anamīvaḥ:* senza alcuna colpa; *āste:* esiste; *śvaphalka-putraḥ:* Akrūra, il figlio di Śvaphalka;

bhagavat: che riguarda il Signore Supremo; *prapannaḥ:* sottomesso; *yaḥ:* colui che; *kṛṣṇa:* il Signore; *pāda-aṅkita:* segnato dalle impronte dei piedi; *mārga:* sentiero; *pāṁsuṣu:* nella polvere; *aceṣṭata:* mostrò; *prema-vibhinna:* perso nell'amore trascendentale; *dhairyaḥ:* l'equilibrio mentale.

TRADUZIONE

[Ti prego, dimmi] se Akrūra, il figlio di Śvaphalka, sta bene. Egli è un'anima senza macchia e sottomessa al Signore Supremo. Un giorno perse il proprio equilibrio mentale sotto l'effetto dell'estasi nata dall'amore trascendentale, e cadde nella polvere della strada che era segnata dall'impronta dei piedi di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Quando Akrūra andò a Vṛndāvana per cercare Kṛṣṇa scorse nella polvere di Nanda-grāma le impronte dei piedi del Signore e immediatamente si gettò su di esse trasportato dall'estasi dell'amore trascendentale. Questa estasi è possibile per un devoto che è continuamente assorto in Kṛṣṇa. Tale puro devoto del Signore è naturalmente libero da ogni errore, perché è sempre in contatto con l'Essere dalla purezza suprema, la Persona di Dio. Infatti, pensare costantemente al Signore è il metodo "antisettico" per eccellenza, che ci mantiene liberi dalla contaminazione "infettiva" delle influenze materiali, perciò il puro devoto del Signore si tiene sempre in contatto col Signore pensando sempre a Lui. Tuttavia, secondo le circostanze particolari di tempo e di luogo, le emozioni spirituali si presenteranno in modo diverso, il che avrà l'effetto di rompere l'equilibrio mentale del devoto. Śrī Caitanya ci ha offerto un esempio tipico di estasi trascendentale, come possiamo capire dalla vita di questa manifestazione di Dio.

VERSO 33

कच्चिच्छिवं देवकभोजपुत्र्या
विष्णुप्रजाया इव देवमातुः ।
या वै स्वगर्भेण दधार देवं
त्रयी यथा यज्ञवितानमर्थम् ॥३३॥

kaccic chivaṁ devaka-bhoja-putryā
viṣṇu-prajāyā iva deva-mātuḥ
yā vai sva-garbheṇa dadhāra devaṁ
trayī yathā yajña-vitānam artham

kaccit: se; *śivam:* tutto bene; *devaka-bhoja-putryāḥ:* della figlia del re Devaka-bhoja; *viṣṇu-prajāyāḥ:* di colei da cui nacque il Signore Supremo; *iva:* come; *deva-mātuḥ:* della madre degli esseri celesti (Aditi); *yā:* colui che; *vai:* in verità; *sva-garbheṇa:* nel suo proprio grembo; *dadhāra:* concepito; *devam:* il Signore Supremo; *trayī:* i *Veda*; *yathā:* come; *yajña-vitānam:* che diffondono ciò che riguarda il sacrificio; *artham:* lo scopo.

TRADUZIONE

Come i *Veda* contengono in sé lo scopo dei sacrifici, la figlia del re Devaka-bhoja concepí nel suo grembo la Persona Suprema, cosí come aveva fatto la madre degli esseri celesti. Che cosa mi dici di lei [Devakī]?

SPIEGAZIONE

I *Veda* sono pieni di conoscenza trascendentale e di valori spirituali, similmente Devakī, la madre di Kṛṣṇa, concepí nel suo grembo il Signore Supremo, che rappresenta il messaggio personificato dei *Veda*. Non esiste alcuna differenza tra i *Veda* e il Signore: i *Veda* hanno il fine di portare alla conoscenza del Signore, e il Signore è la personificazione dei *Veda*. Devakī è paragonata qui ai *Veda*, e il Signore alla loro finalità personificata.

VERSO 34

अपिस्विदास्ते भगवान् सुखं वो
यः सात्वतां कामदुघोऽनिरुद्धः ।
यमामनन्ति स्म हि शब्दयोनिं
मनोमयं सत्त्वतुरीयतत्त्वम् ॥३४॥

apisvid āste bhagavān sukhaṁ vo
yaḥ sātvatāṁ kāma-dugho 'niruddhaḥ
yam āmananti sma hi śabda-yoniṁ
mano-mayaṁ sattva-turīya-tattvam

api: come anche; *svit:* se; *āste:* Egli è; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sukham:* ogni gioia; *vaḥ:* di te; *yaḥ:* colui che; *sātvatām:* dei devoti; *kāma-dughaḥ:* fonte di tutti i desideri; *aniruddhaḥ:* l'emanazione plenaria di nome Aniruddha; *yam:* di cui; *āmananti:* accettano; *sma:* da tempi remoti; *hi:* certamente; *śabda-yonim:* l'origine del *Ṛg-veda*; *manaḥ-mayam:* il creatore della mente; *sattva:* trascendentale; *turīya:* la quarta emanazione; *tattvam:* principio.

TRADUZIONE

Posso chiederti anche come sta Aniruddha? Egli soddisfa tutti i desideri dei puri devoti, e fin dai tempi piú antichi è considerato l'origine del *Ṛg-veda*, il creatore della mente e la quarta emanazione plenaria di Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Le prime emanazioni (*ādi-caturbhuja*) di Baladeva sono Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha e tutte sono *viṣṇu-tattva*, cioè forme non differenziate di Dio. Quando Śrī Rāma venne in questo mondo, queste stesse emanazioni plenarie scesero con Lui per compiere numerosi divertimenti. Śrī Rāma è il Vāsudeva originale, e i Suoi fratelli erano rispettivamente Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Aniruddha è anche la causa di Mahā-Viṣṇu, dal cui respiro apparve il *Ṛg-veda*. Tutto ciò è chiaramente spiegato nel *Mārkaṇḍeya Purāṇa*. Poi, quando Śrī Kṛṣṇa apparve sulla Terra, Aniruddha Lo accompagnò come Suo figlio. Bisogna precisare qui che a Dvārakā, Kṛṣṇa è il Vāsudeva che appartiene al primo gruppo di emanazioni plenarie. Infatti, la forma originale di Śrī Kṛṣṇa non lascia mai Goloka Vṛndāvana. Tutte le emanazioni plenarie sono equivalenti in quanto *viṣṇu-tattva*, e la loro potenza è identica.

VERSO 35

अपिस्विदन्ये च निजात्मदैव-
मनन्यवृत्त्या समनुव्रता ये ।
हृदीकसत्यात्मजचारुदेष्ण-
गदादयः स्वस्ति चरन्ति सौम्य ॥३५॥

apisvid anye ca nijātma-daivam
ananya-vṛttyā samanuvratā ye
hṛdīka-satyātmaja-cārudeṣṇa-
gadādayaḥ svasti caranti saumya

api: come anche; *svit:* se; *anye:* altri; *ca:* e; *nija-ātma:* del suo proprio essere; *daivam:* Śrī Kṛṣṇa; *ananya:* assolutamente; *vṛttyā:* fede; *samanu-vratāḥ:* fedeli; *ye:* tutti coloro che; *hṛdīka:* Hṛdīka; *satya-ātmaja:* il figlio di Satyabhāmā; *cārudeṣṇa:* Cārudeṣṇa; *gada:* Gada; *ādayaḥ:* e altri; *svasti:* stanno tutti bene; *caranti:* trascorrono i loro giorni; *saumya:* o tu che sei sobrio.

TRADUZIONE

O tu che sei cosí sobrio, come stanno Hṛdīka, Cārudeṣṇa, Gada, il figlio di Satyabhāmā, e tutti coloro che accettano Śrī Kṛṣṇa come l'anima della loro esistenza e seguono la Sua via senza mai deviare?

VERSO 36

अपि स्वदोर्भ्यां विजयाच्युताभ्यां
धर्मेण धर्मः परिपाति सेतुम् ।
दुर्योधनोऽतप्यत यत्सभायां
साम्राज्यलक्ष्म्या विजयानुवृत्त्या ॥३६॥

api sva-dorbhyāṁ vijayācyutābhyāṁ
dharmeṇa dharmaḥ paripāti setum
duryodhano 'tapyata yat-sabhāyāṁ
sāmrājya-lakṣmyā vijayānuvṛttyā

api: come anche; *sva-dorbhyām:* le proprie braccia; *vijaya:* Arjuna; *acyutābhyām:* con Śrī Kṛṣṇa; *dharmeṇa:* i princípi della religione; *dharmaḥ:* il re Yudhiṣṭhira; *paripāti:* mantiene; *setum:* il rispetto della religione; *duryodhanaḥ:* Duryodhana; *atapyata:* invidiava; *yat:* di cui; *sabhāyām:* l'assemblea reale; *sāmrājya:* imperiale; *lakṣmyā:* opulenza; *vijaya-anuvṛttyā:* col servizio di Arjuna.

TRADUZIONE

Posso sapere inoltre se Mahārāja Yudhiṣṭhira governa ora il regno secondo i princípi della religione, animato dal rispetto per la via spirituale? Un tempo Duryodhana bruciava d'invidia vedendo Yudhiṣṭhira protetto dalle braccia di Kṛṣṇa e di Arjuna come se fossero le sue stesse braccia.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira era il simbolo della religione. Quando governava, assistito da Śrī Kṛṣṇa e da Arjuna, l'opulenza del suo regno superava tutte le ricchezze che si possono immaginare nel regno dei cieli. In realtà, le sue due braccia erano Śrī Kṛṣṇa e Arjuna, il che spiega la sua opulenza insuperabile. Ma Duryodhana, invidioso di questa ricchezza, fece numerosi piani per mettere in difficoltà Yudhiṣṭhira, tanto che alla fine scoppiò la battaglia di Kurukṣetra. Dopo questa battaglia Mahārāja Yudhiṣṭhira poté di nuovo governare il regno in modo del tutto legittimo, e ripristinò i princípi dell'onore e del rispetto che si deve avere per la religione. Questo è il pregio di un regno diretto da un re virtuoso come Mahārāja Yudhiṣṭhira.

VERSO 37

किं वा कृतागेष्वघमत्यमर्षी
भीमोऽहिवद्दीर्घतमं व्यमुञ्चत् ।
यस्याङ्घ्रिपातं रणभूर्न सेहे
मार्गं गदायाश्चरतो विचित्रम् ॥३७॥

kiṁ va kṛtāgheṣv agham atyamarṣī
bhīmo 'hivad dīrghatamaṁ vyamuñcat
yasyāṅghri-pātaṁ raṇa-bhūr na sehe
mārgaṁ gadāyāś carato vicitram

kim: se; *vā:* o; *kṛta:* compiuto; *aghesu:* verso i peccatori; *agham:* collera; *ati-amarṣī:* invincibile; *bhīmaḥ:* Bhīma; *ahi-vat:* come un cobra; *dīrgha-tamam:* a lungo trattenuta; *vyamuñcat:* ha dato sfogo; *yasya:* di cui; *aṅghri-pātam:* che posa i passi; *raṇa-bhūḥ:* il campo di battaglia; *na:* non poteva; *sehe:* tollerare; *mārgam:* il sentiero; *gadāyāḥ:* con le mazze; *caratah:* giocando; *vicitram:* meraviglioso.

TRADUZIONE

[Puoi dirmi se] l'invincibile Bhīma, simile a un cobra, ha dato sfogo alla sua profonda collera contro i peccatori? Neppure il campo di battaglia poteva tollerare il gioco meraviglioso della sua mazza quando egli avanzava.

SPIEGAZIONE

Vidura conosceva la forza di Bhīma. Ogni volta che Bhīma si trovava su un campo di battaglia, il suo passo e il meraviglioso movimento della sua mazza erano insopportabili per il nemico. Il potente Bhīma si era trattenuto per molto tempo dal prendere misure punitive contro i figli di Dhṛtarāṣṭra. Vidura chiese quindi se egli avesse già dato sfogo alla sua collera, simile a quella di un cobra ferito. Quando il cobra inietta il suo veleno dopo aver represso a lungo la sua collera, la vittima non può sopravvivere.

VERSO 38

कच्चिद्यशोघा रथयूथपानां
गाण्डीवधन्वोपरतारिरास्ते ।
अलक्षितो यच्छरकूटगूढो
मायाकिरातो गिरिशस्तुतोष ॥३८॥

kaccid yaśodhā ratha-yūthapānāṁ
gāṇḍīva-dhanvoparatārir āste
alakṣito yac-chara-kūṭa-gūḍho
māyā-kirāto giriśas tutoṣa

kaccit: se; *yaśaḥ-dhā:* famoso; *ratha-yūthapānām:* tra i grandi guerrieri sul carro; *gāṇḍīva:* Gāṇḍīva; *dhanva:* arco; *uparata-ariḥ:* colui che ha vinto il nemico; *āste:* sta bene; *alakṣitaḥ:* senza essere identificato; *yat:* di cui; *śara-kūṭa-gūḍhaḥ:* coperto di frecce; *māyā-kirātaḥ:* finto cacciatore; *giriśaḥ:* Śiva; *tutoṣa:* soddisfatto.

TRADUZIONE

[Ti prego, dimmi] se Arjuna sta bene, lui che porta l'arco Gāṇḍīva ed è sempre famoso tra i guerrieri che sul carro sono abili a vincere i loro nemici. Un giorno egli riuscí a soddisfare anche Śiva —che si era travestito da cacciatore— coprendolo di frecce.

SPIEGAZIONE

Un giorno Śiva, volendo mettere alla prova la forza di Arjuna, lo attaccò per contendergli un cinghiale abbattuto. Egli affrontò Arjuna travestito da cacciatore, e Arjuna lo coprí di frecce, finché Śiva fu soddisfatto del valore di Arjuna. Śiva gli offrí quindi l'arma Pāśupati e lo benedisse. Qui Vidura s'informa sul benessere di questo grande guerriero.

VERSO 39

यमावुतस्वित्तनयौ पृथायाः
पार्थैर्वृतौ पक्ष्मभिरक्षिणीव ।
रेमात उद्दाय मृधे स्वरिक्थं
परात्सुपर्णाविव वज्रिवक्त्रात् ॥३९॥

yamāv utasvit tanayau pṛthāyāḥ
pārthair vṛtau pakṣmabhir akṣiṇīva
remāta uddāya mṛdhe sva-riktham
parāt suparṇāv iva vajri-vaktrāt

yamau: i gemelli (Nakula e Sahadeva); *utasvit:* se; *tanayau:* i figli; *pṛthāyāḥ:* di Pṛthā; *pārthaiḥ:* dai figli di Pṛthā; *vṛtau:* protetti; *pakṣmabhiḥ:* con gli scudi; *akṣiṇī:* degli occhi; *iva:* come; *remāte:* che giocano spensierati; *uddāya:* strappando; *mṛdhe:* nel corso del combattimento; *sva-riktham:* la

sua proprietà; *parāt:* dal nemico Duryodhana; *suparṇau:* Garuḍa, l'uccello che porta Viṣṇu; *iva:* come; *vajri-vaktrāt:* dalla bocca di Indra.

TRADUZIONE

Come stanno i due gemelli, protetti dai loro fratelli maggiori? Come l'occhio è sempre protetto dalla palpebra, essi sono protetti dai figli di Pṛthā, che sono riusciti a sottrarre alle mani del loro nemico, Duryodhana, il regno che spettava loro di diritto, proprio come Garuḍa aveva sottratto il nettare alla bocca di Indra, il portatore della folgore.

SPIEGAZIONE

Indra, il sovrano del regno celeste, porta la folgore nella mano, perciò è molto potente, eppure Garuḍa, l'uccello portatore di Śrī Viṣṇu, poté sottrargli il nettare che stava per bere. Similmente, Duryodhana, che aveva una potenza uguale a quella del re del cielo, non poté impedire ai figli di Pṛthā, i Pāṇḍava, di riprendersi il loro regno. Sia Garuḍa sia i Pārtha sono devoti cari al Signore, ed è per questa ragione che essi poterono affrontare con successo nemici cosí temibili.

La domanda di Vidura riguarda i due fratelli Pāṇḍava piú giovani, cioè Nakula e Sahadeva. Questi gemelli erano figli di Mādrī, la matrigna degli altri Pāṇḍava. Ma sebbene fossero soltanto fratellastri rispetto ai loro fratelli maggiori, per il fatto che Kuntī si era occupata di loro dopo la morte di Mādrī e di suo marito (Mahārāja Pāṇḍu), Nakula e Sahadeva erano considerati sullo stesso piano degli altri tre Pāṇḍava, cioè Yudhiṣṭhira, Bhīma e Arjuna. Questi cinque fratelli sono conosciuti nel mondo come veri fratelli. I tre Pāṇḍava piú anziani si prendevano cura dei loro fratelli minori, proprio come la palpebra protegge l'occhio, e Vidura desiderava ardentemente sapere se, dopo aver ripreso il regno dalle mani di Duryodhana, i fratelli piú giovani vivevano sempre felici sotto la protezione dei loro fratelli maggiori.

VERSO 40

अहो पृथापि धियतेऽर्भकार्थे
राजर्षिवर्येण विनापि तेन ।
यस्त्वेकवीरोऽधिरथो विजिग्ये
धनुर्द्वितीयः ककुभश्चतस्रः ॥४०॥

aho pṛthāpi dhriyate 'rbhakārthe
rājarṣi-varyeṇa vināpi tena
yas tv eka-vīro 'dhiratho vijigye
dhanur dvitīyaḥ kakubhaś catasraḥ

aho: o mio signore; *pṛthā:* Kuntī; *api:* anche; *dhriyate:* continuò a vivere; *arbhaka-arthe:* per il bene di questi bambini orfani di padre; *rājarṣi:* il re Pāṇḍu; *varyeṇa:* il migliore; *vinā api:* senza di lui; *tena:* lui; *yaḥ:* colui che; *tu:* ma; *eka:* solo; *vīraḥ:* guerriero; *adhirathaḥ:* comandante; *vijigye:* poté vincere; *dhanuḥ:* l'arco; *dvitīyaḥ:* il secondo; *kakubhaḥ:* direzioni; *catasraḥ:* quattro.

TRADUZIONE

O maestro, Pṛthā vive ancora? Ella è vissuta soltanto per il bene dei suoi figli orfani di padre, altrimenti le sarebbe stato impossibile vivere senza il re Pāṇḍu, che era stato il piú grande dei generali e aveva conquistato da solo le quattro direzioni, aiutandosi soltanto con un secondo arco.

SPIEGAZIONE

Una moglie fedele non può vivere senza il marito, il suo signore, perciò tutte le vedove avevano l'abitudine di entrare volontariamente nel fuoco in cui veniva cremato il corpo del marito morto. Questa usanza era molto comune in India perché tutte le donne erano caste e fedeli ai loro mariti. In seguito, invece, con l'avvento dell'età di Kali, le donne diventarono sempre meno fedeli e l'antica tradizione fu a poco a poco abbandonata. Recentemente questa tradizione è stata abolita perché il gesto volontario della vedova era stato trasformato in un obbligo sociale.

Quando Mahārāja Pāṇḍu morí, le sue due mogli, Kuntī e Mādrī, erano entrambe pronte a entrare nel fuoco funebre, ma Mādrī pregò Kuntī di continuare a vivere per il bene dei loro giovani figli, i cinque Pāṇḍava. Kuntī si arrese al suo desiderio, che fu condiviso anche da Vyāsadeva. Cosí, nonostante il suo profondo dolore, Kuntī decise di continuare a vivere, non per godere della vita in assenza del marito, ma solo per proteggere i suoi figli. Vidura si riferisce qui a questo avvenimento perché conosceva bene la situazione di sua cognata Kuntī-devī. Noi sappiamo che Mahārāja Pāṇḍu era un valoroso guerriero, che con l'aiuto di arco e frecce aveva potuto conquistare da solo le quattro direzioni del mondo. In assenza di tale marito era praticamente impossibile per Kuntī continuare a vivere, neppure come vedova, ma dovette ugualmente decidersi a vivere per i suoi cinque figli.

VERSO 41

सौम्यानुशोचे तमधःपतन्तं
भ्रात्रे परेताय विदुदुहे यः ।
निर्यापितो येन सुहृत्स्वपुर्या
अहं स्वपुत्रान् समनुव्रतेन ॥४१॥

saumyānuśoce tam adhaḥ-patantaṁ
bhrātre paretāya vidudruhe yaḥ
niryāpito yena suhṛt sva-puryā
ahaṁ sva-putrān samanuvratena

saumya: o anima gentile; *anuśoce:* lamentandosi sempre; *tam:* lui; *adhaḥ-patantam:* scivolato; *bhrātre:* su quella di suo fratello; *paretāya:* la morte; *vidudruhe:* si rivoltò contro; *yaḥ:* colui che; *niryāpitaḥ:* condotto fuori; *yena:* da chi; *suhṛt:* benefattore; *sva-puryāḥ:* dalla sua propria casa; *aham:* io; *sva-putrān:* con i suoi figli; *samanuvratena:* adottando la stessa linea d'azione.

TRADUZIONE

O anima gentile, non posso fare altro che piangere su di lui [Dhṛtarāṣṭra] che si ribellò al fratello dopo la sua morte. Fu lui a cacciarmi dalla mia stessa casa, sebbene io sia sempre stato il suo sincero benefattore; cosí facendo egli seguí la linea di condotta adottata dai suoi figli.

SPIEGAZIONE

Vidura non s'informò sul benessere di suo fratello maggiore poiché non c'era per lui possibilità di benessere; si sarebbe soltanto sentito rispondere che Dhṛtarāṣṭra stava scivolando verso l'inferno. Vidura era un sincero benefattore di Dhṛtarāṣṭra, perciò nel suo cuore c'era un pensiero anche per lui. Egli rimpiangeva il fatto che Dhṛtarāṣṭra si fosse ribellato ai figli del suo defunto fratello, Pāṇḍu, e che avesse potuto cacciare via lui, Vidura, dalla sua stessa casa sottomettendosi alla volontà dei suoi malvagi figli. Ciò nonostante, Vidura non diventò mai il nemico di Dhṛtarāṣṭra, ma continuò a essere il suo benefattore; infatti, alla fine della vita di Dhṛtarāṣṭra egli dimostrò di essere il suo unico e vero amico. Questo è il comportamento di un *vaiṣṇava* come Vidura: egli desidera sempre il bene di tutti, anche dei suoi nemici.

VERSO 42

सोऽहं हरेर्मर्त्यविडम्बनेन
दृशो नृणां चालयतो विधातुः ।
नान्योपलक्ष्यः पदवीं प्रसादा-
च्चरामि पश्यन् गतविस्मयोऽत्र ॥४२॥

so 'ham harer martya-viḍambanena
dṛśo nṛṇām cālayato vidhātuḥ

nānyopalakṣyaḥ padavīṁ prasādāc
carāmi paśyan gata-vismayo 'tra

saḥ aham: di conseguenza, io; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *martya:* in questo mondo mortale; *viḍambanena:* senza essere riconosciuto; *dṛśaḥ:* alla vista; *nṛṇām:* degli uomini in generale; *cālayataḥ:* sconcertante; *vidhātuḥ:* per fare ciò; *na:* non; *anya:* altro; *upalakṣyaḥ:* visto da altri; *pada-vīm:* glorie; *prasādāt:* per la grazia di; *carāmi:* io viaggio; *paśyan:* vedendo; *gata-vismayaḥ:* senza alcun dubbio; *atra:* a questo riguardo.

TRADUZIONE

Tutto ciò non mi sorprende affatto, io che ho percorso la Terra senza essere riconosciuto da nessuno. Le attività del Signore Supremo, del tutto simili a quelle dei mortali, possono sembrare sconcertanti per alcuni, ma io, che ho ricevuto la Sua grazia, conosco la Sua grandezza, perciò sono felice sotto tutti gli aspetti.

SPIEGAZIONE

Sebbene fosse il fratello di Dhṛtarāṣṭra, Vidura non gli assomigliava affatto. Per la grazia di Śrī Kṛṣṇa, egli non era sciocco come lui, e la compagnia di suo fratello non poteva influenzarlo in alcun modo. Dhṛtarāṣṭra e i suoi figli materialisti miravano a dominare il mondo con la loro potenza, e il Signore li incoraggiava nelle loro imprese, tanto che essi divennero sempre piú soggetti all'illusione. Vidura, invece, che voleva arrivare a praticare con sincerità il servizio di devozione al Signore, diventò un'anima completamente sottomessa al Signore Supremo e Assoluto. Durante i suoi pellegrinaggi poté realizzare queste verità e liberarsi cosí da ogni dubbio. Non era affatto dispiaciuto di aver dovuto lasciare la sua terra natale e la sua casa, poiché aveva già fatto l'esperienza che dipendere dalla misericordia del Signore rappresenta una libertà ben piú grande di quella che si pensa di avere a casa propria. Nessuno dovrebbe adottare l'ordine di rinuncia se non è fermamente convinto di essere protetto dal Signore. La *Bhagavad-gītā* descrive questa fase dell'esistenza con le parole *abhayaṁ sattva-saṁśuddhiḥ*: ogni essere dipende completamente dalla misericordia del Signore, ma se non si è raggiunto il livello di purezza non è possibile stabilirsi in questa posizione. Questa dipendenza è chiamata *sattva-saṁśuddhiḥ*, o purificazione della propria esistenza, e il risultato di tale purificazione si manifesta con l'assenza di paura. Cosí un devoto del Signore, chiamato anche *nārāyaṇa-para*, non ha mai paura perché è sempre cosciente del fatto che il Signore lo protegge in qualsiasi circostanza. Animato da questa convinzione, Vidura viaggiava solo e non fu riconosciuto da nessun amico o nemico. Poté cosí godere della libertà senza alcun obbligo verso i numerosi doveri di questo mondo.

All'epoca in cui Śrī Kṛṣṇa Si trovava personalmente presente in questo universo mortale, nella Sua forma eterna e piena di felicità conosciuta come Śyāmasundara, tutti coloro che non erano puri devoti non seppero riconoscerLo o apprezzare le Sue glorie. *Avajānānti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam* (*B.g.*, 9.11): Egli è fonte di smarrimento per i non-devoti, ma i Suoi devoti possono vederLo continuamente grazie al puro servizio devozionale che Gli offrono.

VERSO 43

नूनं नृपाणां त्रिमदोत्पथानां
महीं मुहुश्चालयतां चमूभिः ।
वधात्प्रपन्नार्तिजिहीर्षयेशो-
ऽप्युपैक्षताघं भगवान् कुरूणाम् ॥४३॥

nūnaṁ nṛpāṇāṁ tri-madotpathānāṁ
mahīm muhuś cālayatāṁ camūbhiḥ
vadhāt prapannārti-jihīrṣayeśo
'py upaikṣatāghaṁ bhagavān kurūṇām

nūnam: naturalmente; *nṛpāṇām:* dei re; *tri:* tre; *mada-utpathānām:* deviando a causa dell'orgoglio; *mahīm:* la Terra; *muhuḥ:* costantemente; *cālayatām:* agitando; *camūbhiḥ:* con movimenti di truppe; *vadhāt:* dall'atto di uccidere; *prapanna:* sottomessi; *ārti-jihīrṣaya:* disposto ad alleviare il dolore di coloro che soffrono; *īśaḥ:* il Signore; *api:* nonostante; *upaikṣata:* aspettò; *agham:* le offese; *bhagavān:* il Signore Supremo; *kurūṇām:* dei Kuru.

TRADUZIONE

Benché sia il Signore in persona e desideri sempre alleviare gli infelici dalle loro sofferenze, Egli [Kṛṣṇa] Si astenne dall'uccidere i Kuru, sebbene avessero commesso ogni sorta di peccati e sebbene Egli avesse visto altri re, trasportati dai tre fattori stimolanti dell'orgoglio, opprimere continuamente la Terra con i loro potenti movimenti di truppe.

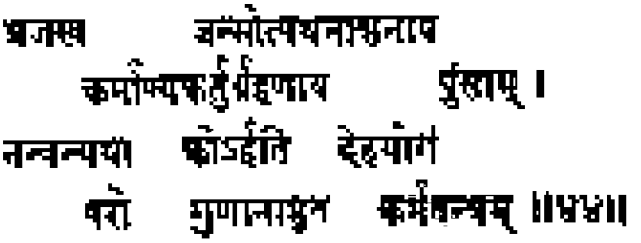
SPIEGAZIONE

Come Egli stesso dichiara nella *Bhagavad-gītā*, il Signore appare nel mondo dei mortali per compiere una missione molto importante: annientare i miscredenti e proteggere i fedeli che soffrono. Ma nonostante la Sua missione, Śrī Kṛṣṇa tollerò l'insulto che i Kuru fecero a Draupadī, le ingiustizie

commesse contro i Pāṇḍava, e anche gli oltraggi diretti verso la Sua stessa Persona. Ci si può dunque domandare perché il Signore abbia tollerato tutti questi misfatti commessi in Sua presenza e perché non abbia punito immediatamente i Kuru. Quando Draupadī fu insultata nell'assemblea dei Kuru, che cercavano di spogliarla davanti agli occhi di tutti, il Signore la protesse dando al suo *sārī* una lunghezza infinita, ma non punì immediatamente i colpevoli. Il silenzio del Signore, però, non significa affatto che Egli avesse perdonato l'offesa dei Kuru. Sulla Terra esistevano molti altri re che, gonfi di un eccessivo orgoglio a causa della loro ricchezza, della loro educazione e dei loro numerosi seguaci, opprimevano continuamente la Terra con i movimenti dei loro eserciti. Il Signore aspettava solo che essi fossero tutti riuniti sul campo di battaglia di Kurukṣetra per distruggerli in massa, e in questo modo portare subito a termine la fase devastatrice della Sua missione. Quando i dirigenti empi, re e presidenti, sono resi orgogliosi dai loro beni materiali —ricchezza ed educazione— e dall'aumento dei loro sudditi, finiscono sempre col manifestare la loro potenza militare per opprimere gli innocenti. All' epoca in cui Śrī Kṛṣṇa era presente in persona sulla Terra c'erano molti di questi dirigenti, tanto che Śrī Kṛṣṇa organizzò la battaglia di Kurukṣetra. Al momento di rivelare la Sua *viśva-rūpa* il Signore spiegò la Sua missione devastatrice con queste parole: "Di Mia volontà sono sceso sulla Terra nella funzione di tempo inesorabile per diminuire il numero degli indesiderabili. Tranne voi, Pāṇḍava, tutti i guerrieri degli eserciti che si affrontano periranno. Il castigo non aspetterà la tua partecipazione; tutti, per Mio ordine, sono già uccisi. Se tu vuoi la gloria di essere l'eroe di questa battaglia e vuoi godere del bottino della guerra, o Savyasācī, diventa, in questa lotta, la causa immediata della vittoria, e lascia che gli uomini te ne attribuiscano il merito. Ho già ucciso tutti i guerrieri valorosi —Bhīṣma, Droṇa, Jayadratha, Karṇa e gli altri grandi generali. Non aver paura. Combatti e sarai celebrato come un grande eroe." (*B.g.*, 11.32-34)

Il Signore desidera sempre che il Suo devoto diventi l'eroe di qualche impresa compiuta da Lui stesso. Perciò volle fare di Arjuna, Suo devoto e amico, l'eroe della battaglia di Kurukṣetra; questa è la ragione per cui il Signore attese che tutti i miscredenti del mondo si riunissero in uno stesso luogo. Questa è l'unica ragione della Sua attesa.

VERSO 44



ajasya janmotpatha-nāśanāya
karmāṇy akartur grahaṇāya puṁsām
nanv anyathā ko 'rhati deha-yogaṁ
paro guṇānām uta karma-tantram

ajasya: del non-nato; *janma:* l'avvento; *utpatha-nāśanāya:* per annientare le persone ribelli; *karmāṇi:* opere; *akartuḥ:* di Colui che non ha niente da fare; *grahaṇāya:* per prendere; *puṁsām:* di tutte le persone; *nanu anyathā:* altrimenti; *kaḥ:* che; *arhati:* può meritare; *deha-yogam:* il contatto del corpo; *paraḥ:* trascendentale; *guṇānām:* delle tre influenze della natura; *uta:* che cosa dire di; *karma-tantram:* della legge di causa e di effetto.

TRADUZIONE

L'avvento del Signore ha luogo affinché siano annientati i ribelli. Le Sue attività sono di natura trascendentale e si offrono alla comprensione di tutti gli esseri. Altrimenti, perché il Signore scenderebbe sulla Terra, Lui che trascende tutte le influenze materiali?

SPIEGAZIONE

Īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ (*Brahma-saṁhitā*, 5.1): la forma del Signore è eterna, onnisciente e piena di felicità. Ciò che si può chiamare la Sua "nascita" non è altro che un'apparizione, come quella del sole all'orizzonte. La Sua nascita, infatti, non avviene sotto l'influenza della natura materiale, come quella di un uomo ordinario, e come conseguenza di attività passate. Le parole e le attività del Signore sono divertimenti liberi, autonomi, che non sono soggetti ad alcuna conseguenza materiale. La *Bhagavad-gītā* (4.14) lo conferma:

na māṁ karmāṇi limpanti
na me karma-phale spṛhā
iti māṁ yo 'bhijānāti
karmabhir na sa badhyate[1]

La legge del *karma* enunciata dal Signore Supremo per le anime condizionate non può essere applicata a Lui, né il Signore prova il minimo desiderio di accrescere la Sua perfezione attraverso le Sue attività, come fanno invece gli esseri comuni. La maggior parte degli uomini, infatti, agisce per migliorare le proprie condizioni materiali di vita, ma il Signore possiede già perfettamente ogni ricchezza, ogni potenza, ogni fama, ogni bellezza, ogni conoscenza e

(1) "L'azione non Mi contamina e Io non aspiro ai frutti dell'azione. Colui che conosce questa verità su di Me non s'impiglia, neppure lui, nelle reazioni dell'attività interessata."

ogni rinuncia; come potrebbe dunque aspirare a migliorare la Sua situazione? Nessuno può superarLo in qualcuna delle Sue perfezioni, ciò dimostra che ogni desiderio di miglioramento da parte Sua è assolutamente inutile. Bisogna sempre distinguere tra le attività del Signore e quelle degli esseri comuni. In questo modo si arriverà alla giusta conclusione per quanto riguarda la posizione trascendentale del Signore. Chi arriva a questa conclusione può diventare un devoto del Signore e liberarsi immediatamente da tutte le conseguenze delle sue azioni passate. La *Brahma-saṁhitā* (5.54) lo conferma: *karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām*, il Signore riduce o annienta le reazioni delle attività passate dei Suoi devoti.

Le attività del Signore devono essere riconosciute e apprezzate da tutti gli esseri viventi, poiché hanno lo scopo di attrarre l'anima condizionata verso il Signore. Il Signore agisce sempre in favore dei Suoi devoti, e vedendo che Egli protegge coloro che Lo servono, gli uomini comuni —coloro che compiono azioni interessate o cercano la liberazione— possono essere attratti verso di Lui. Coloro che compiono azioni interessate possono raggiungere il loro scopo se servono il Signore con devozione, e cosí sarà anche per coloro che cercano la liberazione. Ma il vero devoto non aspira né ai frutti delle sue azioni né a una forma di liberazione. Gusta semplicemente le gloriose attività sovrumane del Signore, che sollevò la collina Govardhana o uccise, nella Sua prima infanzia, la demone Pūtanā. Il Signore compie questi divertimenti al fine di affascinare tutti gli uomini —*karmī*, *jñānī* e *bhakta*. Poiché il Signore trascende le leggi del *karma* non rischia di essere condizionato da una forma di *māyā*, ciò che è imposto invece agli esseri viventi ordinari legati alle loro azioni e alle conseguenze di tali azioni.

Il secondo scopo dell'apparizione del Signore è quello di annientare gli *asura* ribelli e mettere fine alla propaganda atea di persone meno intelligenti. Ma gli *asura* uccisi personalmente dal Signore ottengono la liberazione; questa è la misericordia senza causa del Signore. Le apparizioni del Signore, piene di significato, sono sempre diverse dalle nascite comuni. Perfino i puri devoti non hanno alcun rapporto col corpo di materia, che dire allora del Signore, che Si manifesta cosí com'è, nella Sua forma *sac-cid-ānanda*. Egli non può in alcun caso essere limitato da una forma materiale.

VERSO 45

तस्य प्रपद्याखिललोकपाना-
मवस्थितानामनुशासने स्वे ।
अर्थाय जातस्य यदुध्वजस्य
वार्तां सखे कीर्तय तीर्थकीर्तेः ॥४५॥

tasya prapannākhila-lokapānām
avasthitānām anuśāsane sve
arthāya jātasya yaduṣv ajasya
vārtāṁ sakhe kīrtaya tīrtha-kīrteḥ

tasya: di Lui; *prapanna:* sottomessi; *akhila-loka-pānām:* tutti i dirigenti dell'universo; *avasthitānām:* situato; *anuśāsane:* mise sotto il controllo; *sve:* del Suo proprio Essere; *arthāya:* nell'interesse; *jātasya:* dell'essere incarnato; *yaduṣu:* nella famiglia degli Yadu; *ajasya:* del non-nato; *vārtām:* discorsi; *sakhe:* o amico mio; *kīrtaya:* ti prego di raccontare; *tīrtha-kīrteḥ:* del Signore, le cui glorie sono cantate nei luoghi di pellegrinaggio.

TRADUZIONE

Amico mio, ti prego dunque di cantare le glorie del Signore, che è glorificato in tutti i luoghi di pellegrinaggio. Egli è il non-nato, ma appare in questo mondo, nella Sua misericordia infinita, per benedire tutti i dirigenti dell'universo che si sottomettono a Lui. Solo per il loro bene Egli apparve nella famiglia degli Yadu, i Suoi devoti perfetti.

SPIEGAZIONE

Esistono innumerevoli dirigenti sui diversi pianeti che popolano l'universo: il dio del sole, il dio della luna, Indra sui pianeti celesti, Vāyu, Varuṇa e coloro che abitano su Brahmaloka, il pianeta dove vive Brahmā. Tutti sono obbedienti servitori del Signore e ogni volta che sopraggiunge qualche problema nell'amministrazione degli innumerevoli pianeti dei differenti universi, questi dirigenti pregano affinché il Signore intervenga. E in queste occasioni il Signore discende in questo mondo, come è già stato confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.3.28):

ete cāṁśa-kalāḥ puṁsaḥ
kṛṣṇas tu bhagavān svayam
indrāri-vyākulaṁ lokaṁ
mṛḍayanti yuge yuge[1]

Il Signore appare in ogni era quando i dirigenti sottomessi si trovano in difficoltà; ed Egli appare anche per il piacere dei Suoi puri devoti. I dirigenti sottomessi e i puri devoti sono sempre sotto il diretto controllo del Signore e non disobbediscono mai alla Sua volontà. Ecco perché il Signore Si mostra sempre molto attento nei loro confronti.

---

(1) "Tutti questi *avatāra* sono emanazioni plenarie del Signore o emanazioni di queste emanazioni plenarie. Ma Śrī Kṛṣṇa è Dio, il Signore Supremo nella Sua forma primordiale. Ogni volta che in qualche luogo dell'universo gli atei seminano la discordia, il Signore appare per proteggere i Suoi devoti."

Lo scopo dei pellegrinaggi è quello di ricordare continuamente il Signore, perciò il Signore è chiamato anche *tīrtha-kīrti*. Se si va in un luogo di pellegrinaggio è per avere l'occasione di glorificare il Signore. Anche ai giorni nostri, sebbene tutto sia cambiato, esistono ancora molti luoghi di pellegrinaggio in India. Per esempio, a Mathurā e a Vṛndāvana, dove abbiamo avuto la fortuna di abitare, la gente si sveglia presto il mattino, verso le quattro, e fino a sera dedica tutto il suo tempo per lodare in un modo o nell'altro le sante glorie del Signore. La bellezza di questi luoghi di pellegrinaggio è dovuta al fatto che è possibile ricordare senza sforzo le sante glorie del Signore. Il nome del Signore, la Sua fama, le Sue qualità, la Sua forma, i Suoi divertimenti e tutto ciò che Lo circonda non sono differenti dalla Sua Persona, perciò il canto delle glorie del Signore invoca la Sua presenza personale. In qualunque luogo e in qualunque momento i puri devoti si riuniscano per cantare le glorie del Signore, il Signore Si trova presente, senza il minimo dubbio. Il Signore stesso dice che Egli è sempre là dove i Suoi puri devoti cantano le Sue glorie.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le domande di Vidura."*

CAPITOLO 2



Uddhava ricorda Śrī Kṛṣṇa

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
इति भागवतः पृष्टः क्षत्त्रा वार्तां प्रियाश्रयाम् ।
प्रतिवक्तुं न चोत्सेहे औत्कण्ठ्यात्स्मारितेश्वरः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
iti bhāgavataḥ pṛṣṭaḥ
kṣattrā vārtāṁ priyāśrayām
prativaktuṁ na cotseha
autkaṇṭhyāt smāriteśvaraḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *bhāgavataḥ:* il grande devoto; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *kṣattrā:* da Vidura; *vārtām:* il messaggio; *priya-āśrayām:* che riguarda l'Essere più caro; *prativaktum:* per rispondere; *na:* non; *ca:* anche; *utsehe:* divenne molto desideroso; *autkaṇṭhyāt:* da un' ansia eccessiva; *smārita:* ricordo; *īśvaraḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Quando Vidura gli chiese di parlare del piú caro di tutti gli esseri [Śrī Kṛṣṇa], il grande devoto Uddhava fu incapace di rispondere subito, turbato dall'emozione che suscitava in lui il ricordo del Signore.

VERSO 2

यः पञ्चहायनो मात्रा प्रातराशाय याचितः ।
तन्नैच्छद्रचयन् यस्य सपर्यां बाललीलया ॥ २ ॥

yaḥ pañca-hāyano mātrā
prātar-āśāya yācitaḥ
tan naicchad racayan yasya
saparyāṁ bāla-līlayā

yaḥ: colui che; *pañca:* cinque; *hāyanaḥ:* anni; *mātrā:* da sua madre; *prātaḥ-āśāya:* per la colazione; *yācitaḥ:* chiamato; *tat:* quello; *na:* non; *aicchat:* piacque; *racayan:* giocando; *yasya:* del quale; *saparyām:* servizio; *bāla-līlayā:* nei giochi d'infanzia.

TRADUZIONE

Già nella sua infanzia, all'età di cinque anni, era cosi assorto nel servizio di Śrī Kṛṣṇa che quando sua madre lo chiamava per la colazione mattutina non provava nessun desiderio di mangiare.

SPIEGAZIONE

Uddhava era per natura un devoto di Śrī Kṛṣṇa, un *nitya-siddha*, un'anima liberata dall'istante stesso della nascita. Perciò, già nella sua infanzia serviva in tutta spontaneità Śrī Kṛṣṇa. Era solito giocare con bambole che rappresentavano Kṛṣṇa, e le serviva vestendo le, nutrendole e adorandole. Durante i suoi giochi era costantemente assorto nell'opera di realizzazione spirituale. Questo è il segno di un'anima eternamente liberata, di un devoto che non dimentica mai il Signore. La vita umana ha lo scopo di ravvivare la nostra relazione eterna col Signore, e tutte le ingiunzioni religiose servono a risvegliare questa natura assopita dell'essere individuale. E quanto piú rapidamente avviene questo risveglio, tanto piú rapidamente si realizza la missione della vita umana. In una buona famiglia di devoti il bambino ha l'occasione di servire il Signore in molti modi. Un'anima che è già avanzata nel servizio devozionale ha la possibilità di rinascere in una di queste famiglie illuminate. Lo conferma la *Bhagavad-gītā* (6.41), *śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe yoga-bhraṣṭo*

'bhijāyate: il devoto che ha fallito nella via della perfezione ottiene l'opportunità di rinascere in una famiglia di *brāhmaṇa* qualificati o in una famiglia ricca e nobile. Questi due tipi di famiglie offrono la possibilità di risvegliarsi naturalmente alla coscienza di Dio, perché, soprattutto in queste famiglie dove Śrī Kṛṣṇa è adorato regolarmente, il bambino può facilmente imitare il sistema di adorazione praticato dai genitori.

Il metodo detto *pāñcarātrikī*, usato per educare le persone nel servizio devozionale, corrisponde al culto offerto nel tempio e permette ai neofiti di addestrarsi nella pratica del servizio di devozione offerto al Signore. Anche Mahārāja Parīkṣit aveva l'abitudine di giocare con bambole che rappresentavano Kṛṣṇa. Ancora oggi, in India, i bambini di buona famiglia ricevono bambole che rappresentano Rāma o Kṛṣṇa, o a volte anche esseri celesti, in modo che possano sviluppare un'attitudine di servizio verso il Signore. Per la grazia del Signore, anche noi abbiamo ricevuto la stessa opportunità dai nostri genitori, e l'inizio della nostra vita fu caratterizzato da questo principio.

VERSO 3

स कथं सेवया तस्य कालेन जरसं गतः ।
पृष्टो वार्तां प्रतिब्रूयाद्भर्तुः पादावनुस्मरन् ॥ ३ ॥

sa katham sevayā tasya
kālena jarasam gataḥ
pṛṣṭo vārtām pratibrūyād
bhartuḥ pādāv anusmaran

saḥ: egli (Uddhava); *katham:* come; *sevayā:* col servizio; *tasya:* suo; *kālena:* nel corso del tempo; *jarasam:* vecchiaia; *gataḥ:* subito; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *vārtām:* messaggio; *pratibrūyāt:* per rispondere; *bhartuḥ:* del Signore; *pādau:* i Suoi piedi di loto; *anusmaran:* ricordando.

TRADUZIONE

Così Uddhava aveva servito il Signore continuamente, fin dall'infanzia, e sebbene avanzato negli anni la sua attitudine al servizio non si affievolì mai. Non appena gli fu chiesto di parlare del Signore affiorarono alla sua memoria mille ricordi.

SPIEGAZIONE

Il servizio trascendentale offerto al Signore non ha nulla di materiale. L'attitudine di servizio del devoto aumenta sempre e non si affievolisce mai.

In generale, quando una persona raggiunge una certa età le si dà il permesso di andare in pensione, ma per quanto riguarda il servizio spirituale offerto al Signore non c'è questione di andare in pensione, anzi, lo spirito di servizio aumenta con l'età. Poiché il servizio spirituale non stanca mai, il problema di ritirarsi non c'è. Sul piano materiale, quando un uomo anziano arriva al termine delle sue forze, gli viene concesso di ritirarsi, ma nel servizio trascendentale non c'è alcuna sensazione di fatica, perché si tratta di un'attività spirituale e non fisica. Ogni attività fisica è destinata a diminuire man mano che il corpo invecchia, ma l'anima non invecchia mai, perciò sul piano spirituale il servizio che si compie non è mai causa di fatica.

Non c'è dubbio che Uddhava fosse invecchiato, ma ciò non significa che la sua anima fosse invecchiata. Il suo atteggiamento di servizio verso il Signore maturò sul piano trascendentale, perciò non appena Vidura gli chiese di parlare di Śrī Kṛṣṇa, ricordò subito il suo Signore secondo le circostanze in cui si era trovato con Lui e perse totalmente coscienza del proprio essere fisico. Questo è il segno del puro servizio devozionale, come rivelerà in seguito l'insegnamento di Śrī Kapila a Sua madre Devahūti (*lakṣaṇaṁ bhakti-yogasya...*).

VERSO 4

स मुहूर्तमभूत्तूष्णीं कृष्णाङ्घ्रिसुधया भृशम् ।
तीव्रेण भक्तियोगेन निमग्नः साधु निर्वृतः ॥ ४ ॥

sa muhūrtam abhūt tūṣṇīṁ
kṛṣṇāṅghri-sudhayā bhṛśam
tīvreṇa bhakti-yogena
nimagnaḥ sādhu nirvṛtaḥ

saḥ: egli (Uddhava); *muhūrtam:* per un momento; *abhūt:* diventò; *tūṣṇīm:* in un profondo silenzio; *kṛṣṇa-aṅghri:* i piedi di loto del Signore; *sudhayā:* dal nettare; *bhṛśam:* ben maturo; *tīvreṇa:* dal fortissimo; *bhakti-yogena:* servizio di devozione; *nimagnaḥ:* assorto; *sādhu:* buono; *nirvṛtaḥ:* pieno d'amore.

TRADUZIONE

Per un momento egli rimase silenzioso, il suo corpo non si mosse. Assorto nel nettare del ricordo dei piedi di loto del Signore, perso nell'estasi devozionale, sembrava sprofondare sempre piú in quell'estasi.

SPIEGAZIONE

Alla richiesta di Vidura di parlare di Kṛṣṇa, Uddhava sembrò riemergere da un sonno profondo, e come rimpiangendo di aver dimenticato per un

istante i piedi di loto del Signore, egli ricordò di nuovo i Suoi piedi di loto e tutto il servizio d'amore trascendentale che Gli aveva offerto; cosí facendo ritrovò la stessa estasi che aveva provato un tempo in presenza del Signore. Poiché il Signore è assoluto, non esiste alcuna differenza tra il ricordo della Sua Persona e la Sua presenza personale. Uddhava rimase dunque completamente silenzioso per un momento, ma sembrò subito sprofondare sempre piú nella sua estasi. Questi sentimenti d'estasi sono caratteristici del devoto molto elevato e possono comportare otto tipi di trasformazioni spirituali che si manifestano a livello fisico, come le lacrime, i tremiti, un sudore eccessivo, una grande agitazione, palpitazioni e un senso di soffocamento. Tutte queste manifestazioni dell'estasi apparvero sul corpo di Uddhava, in presenza di Vidura.

VERSO 5

पुलकोद्भिन्नसर्वाङ्गो मुञ्चन्मीलद्दृशा शुचः ।
पूर्णार्थो लक्षितस्तेन स्नेहप्रसरसंप्लुतः ॥ ५ ॥

pulakodbhinna-sarvāṅgo
muñcan mīlad-dṛśā śucaḥ
pūrṇārtho lakṣitas tena
sneha-prasara-samplutaḥ

pulaka-udbhinna: trasformazione fisica tipica dell'estasi spirituale; *sarva-aṅgaḥ:* ogni parte del corpo; *muñcan:* asciugando; *mīlat:* aprí; *dṛśā:* dagli occhi; *śucaḥ:* lacrime di dolore; *pūrṇa-arthaḥ:* completo sviluppo; *lakṣitaḥ:* cosí osservato; *tena:* da Vidura; *sneha-prasara:* amore profondo; *samplutaḥ:* profondamente assimilato.

TRADUZIONE

Vidura poté cosí constatare che Uddhava manifestava sul corpo tutti i segni spirituali dell'estasi piú perfetta, e si sforzava di trattenere le lacrime di separazione che riempivano i suoi occhi. Capí allora che Uddhava aveva perfettamente sviluppato il profondo amore per Dio.

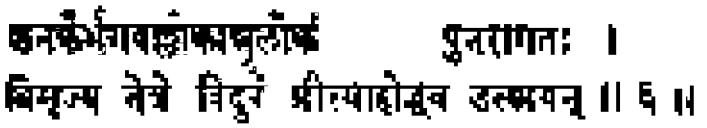
SPIEGAZIONE

Vidura, essendo un esperto devoto del Signore, poté osservare in Uddhava i segni di una vita devozionale del piú alto livello e poté cosí concludere che Uddhava era giunto alla perfezione dell'amore per Dio. Le trasformazioni fisiche dovute all'estasi nascono al livello spirituale; non sono manifestazioni

artificiali sviluppate con l'allenamento. Il servizio di devozione si sviluppa in tre fasi: il primo consiste nell'osservare i princípi regolatori che guidano la pratica del servizio di devozione; il secondo è raggiunto dai devoti realizzati che si stabiliscono nella pratica ferma e assidua del servizio di devozione, e il terzo corrisponde a quello dell'estasi, che si esprime attraverso varie trasformazioni fisiche di natura spirituale. Le nove attività del servizio devozionale, tra cui l'ascolto, il canto e il ricordo, sono la fase iniziale di questo metodo. Ascoltando regolarmente le glorie e i divertimenti del Signore, il discepolo purifica il suo cuore da ogni contaminazione. Poi, man mano che si purifica, si stabilisce sempre piú fermamente nel servizio di devozione. Gradualmente le sue attività si evolvono e prendono successivamente la forma di costanza, fede profonda, gusto, realizzazione e assimilazione. Questi diversi stadi di evoluzione contribuiscono a sviluppare in lui l'amore per Dio fino al suo livello piú alto. Si manifestano poi altri sintomi, come l'affetto, la collera e l'attaccamento che sfociano, in alcuni casi eccezionali, nel *mahā-bhāva*, livello generalmente inaccessibile all'essere individuale. Tutti questi sintomi erano visibili in Śrī Caitanya Mahāprabhu, la personificazione stessa dell'amore per Dio.

Nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Śrīla Rūpa Gosvāmī, il principale discepolo di Śrī Caitanya Mahāprabhu, descrive sistematicamente tutte le manifestazioni spirituali visibili nella persona di un puro devoto come Uddhava. Abbiamo scritto uno studio riassuntivo del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, intitolato *Il Nettare della Devozione*, per dare la possibilità a coloro che lo desiderano di ottenere informazioni piú dettagliate sulla scienza del servizio di devozione.

VERSO 6



śanakair bhagaval-lokān
nṛlokaṁ punar āgataḥ
vimṛjya netre viduraṁ
prītyāhoddhava utsmayan

śanakaiḥ: gradualmente; *bhagavat:* il Signore; *lokāt:* dalla dimora; *nṛlokam:* il pianeta degli esseri umani; *punaḥ āgataḥ:* ritornato; *vimṛjya:* asciugando; *netre:* occhi; *viduram:* a Vidura; *prītyā:* con affetto; *āha:* disse; *uddhavaḥ:* Uddhava; *utsmayan:* da tutti quei ricordi.

TRADUZIONE

Il grande devoto Uddhava tornò subito dalla dimora del Signore sul piano umano, e asciugandosi le lacrime risvegliò i suoi ricordi e si rivolse amabilmente a Vidura.

SPIEGAZIONE

Mentre Uddhava era pienamente assorto nell'estasi spirituale dell'amore per Dio, dimenticò tutto del mondo esterno. Il puro devoto vive sempre nella dimora del Signore Supremo, anche quando si trova ancora in questo corpo, che sembra appartenere al mondo materiale. Il fatto è che il puro devoto non si trova esattamente sul piano corporeo, poiché è assorto in pensieri spirituali, pensieri che riguardano l'Assoluto. Così, quando Uddhava volle parlare a Vidura dovette scendere dalla dimora del Signore, Dvārakā, sul piano materiale, quello degli esseri umani. Benché sia presente su questo pianeta mortale, il puro devoto si trova quaggiù in relazione col Signore, per impegnarsi nel Suo servizio d'amore sublime e per nessuna ragione materiale. L'essere individuale può vivere sia sul piano materiale sia nella dimora trascendentale del Signore, secondo la sua condizione naturale. Il cambiamento di condizione dell'essere vivente è spiegato nel *Caitanya-caritāmṛta* nelle istruzioni che Śrī Caitanya impartì a Śrīla Rūpa Gosvāmī: "Gli esseri viventi subiscono in tutto l'universo, e vita dopo vita, le conseguenze delle loro azioni interessate. Alcuni di loro possono essere influenzati dalla compagnia dei puri devoti e avendo così sviluppato un certo gusto per il servizio di devozione, ottengono la possibilità di impegnarsi in questo servizio. Questo gusto iniziale è il seme del servizio di devozione, e colui che è così fortunato da ricevere questo seme dovrebbe piantarlo nel più profondo del proprio cuore. Poi, come si annaffia un seme perché si sviluppi, il devoto dovrà coltivare il seme del servizio di devozione situato nel suo cuore ascoltando e cantando i santi nomi e i divertimenti del Signore. Così nutrito, il seme del servizio di devozione si trasformerà gradualmente in una pianta, e il devoto, come un giardiniere, continuerà ad annaffiarla con l'ascolto e il canto costante delle glorie del Signore. La pianta crescerà a tal punto da traversare l'intero universo materiale, poi penetrerà nel mondo spirituale, sviluppandosi sempre più verso l'alto, fino a raggiungere il pianeta Goloka Vṛndāvana. Il devoto-giardiniere è dunque in contatto con la dimora del Signore anche mentre abita nell'universo materiale grazie al servizio devozionale che offre al Signore semplicemente cantando e ascoltando le Sue glorie. Come un rampicante comune prende rifugio in una pianta più forte, il rampicante del servizio devozionale, nutrito dal devoto, trova rifugio ai piedi di loto del Signore e si attacca ad essi. Quando il rampicante si è fissato, comincia a dare frutti; il giardiniere che l'ha curato può allora gustare questi frutti d'amore, raggiungendo così la perfezione della sua esistenza." Visto il suo comportamento, era evidente

che Uddhava aveva raggiunto questo livello. Poteva dunque raggiungere il pianeta supremo e contemporaneamente abitare in questo mondo.

VERSO 7

उद्धव उवाच
कृष्णद्युमणिनिम्लोचे गीर्णेष्वजगरेण ह ।
किं नु नः कुशलं ब्रूयां गतश्रीषु गृहेष्वहम् ॥ ७ ॥

uddhava uvāca
kṛṣṇa-dyumaṇi nimloce
gīrṇeṣv ajagareṇa ha
kiṁ nu naḥ kuśalaṁ brūyāṁ
gata-śrīṣu gṛheṣv aham

uddhavaḥ uvāca: Śrī Uddhava disse; *kṛṣṇa-dyumaṇi:* il sole di Kṛṣṇa; *nimloce:* essendo tramontato; *gīrṇeṣu:* inghiottito; *ajagareṇa:* dal grande serpente; *ha:* nel passato; *kim:* che cosa; *nu:* altro; *naḥ:* nostro; *kuśalam:* benessere; *brūyām:* posso dire; *gata:* andato via; *śrīṣu-gṛheṣu:* nella casa; *aham:* io.

TRADUZIONE

Śrī Uddhava disse:

Mio caro Vidura, il sole del mondo, Śrī Kṛṣṇa, è tramontato, e la nostra dimora è stata divorata dal grande serpente del tempo. Come potrei parlarti del nostro benessere?

SPIEGAZIONE

La scomparsa del sole di Kṛṣṇa può essere spiegata come segue, secondo il commento di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura. Vidura era stato colpito da un grande dolore nell'apprendere che la grande dinastia Yadu e la propria famiglia, la dinastia Kuru, erano state distrutte. Uddhava aveva compreso il dolore di Vidura, perciò volle dapprima esprimergli la propria comprensione dicendo che dopo il tramonto del sole tutti gli esseri si trovano immersi nell'oscurità. Poiché il mondo intero era immerso nell'oscurità del dolore, né Vidura né Uddhava potevano essere felici. Uddhava era tanto addolorato quanto Vidura, e non trovava niente da dire sul benessere dei suoi parenti.

Il paragone di Kṛṣṇa col sole è molto appropriato. Non appena il sole tramonta appaiono immediatamente le tenebre. Ma le tenebre che avvolgono

gli uomini comuni non toccano il sole, né all'alba né al tramonto. L'apparizione e la scomparsa di Śrī Kṛṣṇa assomigliano esattamente a quelle del sole. Il Signore appare e scompare in innumerevoli universi, e quando Si trova presente in un particolare universo, questo è immerso nella luce trascendentale, mentre l'universo che ha appena lasciato s'immerge nelle tenebre. Tuttavia, questi divertimenti si svolgono eternamente. Il Signore è sempre presente in uno degli innumerevoli universi, come il sole è sempre presente in uno dei due emisferi, quello orientale o quello occidentale. Il sole è sempre visibile in India o in America, ma quando illumina l'India, il continente americano è immerso nelle tenebre, e viceversa, quando i raggi del sole illuminano l'America, la penisola indiana è nell'oscurità.

Come il sole appare al mattino e si alza gradualmente fino al meridiano per poi tramontare e sorgere simultaneamente nell'altro emisfero, cosí la scomparsa di Kṛṣṇa in un universo corrisponde all'inizio dei Suoi divertimenti in un altro universo. Per essere piú precisi, appena un divertimento termina sulla Terra comincia a manifestarsi altrove. In questo modo i Suoi *nitya-līlā*, i Suoi divertimenti eterni, continuano senza fine. Noi sappiamo che il sole sorge una volta ogni ventiquattro ore, similmente i divertimenti di Śrī Kṛṣṇa diventano visibili in un particolare universo una volta ogni giorno di Brahmā che, come afferma la *Bhagavad-gītā*, dura quattro miliardi trecentoventi milioni (4 320 000 000) di anni terrestri. Ma ovunque Si trovi il Signore, si svolgono, a intervalli regolari, tutti i Suoi meravigliosi divertimenti, cosí come sono riportati nelle Scritture rivelate.

Al tramonto del sole i serpenti diventano piú forti, i ladri si sentono incoraggiati e i fantasmi diventano attivi, ma il fiore di loto perde la sua bellezza e l'uccello *cakravakī* si lamenta. Similmente, con la scomparsa di Śrī Kṛṣṇa gli atei si sentono ravvivati mentre i devoti si rattristano.

VERSO 8

दुर्भगो बत लोकोऽयं यदवो नितरामपि ।
ये संवसन्तो न विदुर्हरिं मीना इवोडुपम् ॥ ८ ॥

durbhago bata loko 'yaṁ
yadavo nitarām api
ye saṁvasanto na vidur
hariṁ mīnā ivoḍupam

durbhagaḥ: sfortunato; *bata:* certamente; *lokaḥ:* universo; *ayam:* questo; *yadavaḥ:* la dinastia Yadu; *nitarām:* piú specificamente; *api:* anche; *ye:* quelli; *saṁvasantaḥ:* vivendo insieme; *na:* non; *viduḥ:* capirono; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *mīnāḥ:* i pesci; *iva uḍupam:* come la luna.

TRADUZIONE

Com'è sfortunato questo universo, con tutti i suoi pianeti! Ma piú sfortunati ancora sono i componenti della dinastia Yadu, che non seppero riconoscere in Śrī Hari la Persona Suprema, come i pesci non seppero identificare la luna.

SPIEGAZIONE

Uddhava lamenta la sfortuna di coloro che, in questo mondo, non seppero riconoscere il Signore, Śrī Kṛṣṇa, quando Si trovava in loro presenza, sebbene tutte le Sue qualità divine e trascendentali fossero manifestate ai loro occhi. Dall'istante del Suo avvento dietro le sbarre della prigione del re Kaṁsa fino al Suo *mausala-līlā*, Egli manifestò le Sue potenze divine, quelle del Signore Supremo, attraverso le sei perfezioni, che sono la ricchezza, la forza, la fama, la bellezza, la conoscenza e la rinuncia, eppure gli sciocchi non seppero riconoscere in Lui il Signore Supremo. Le persone sciocche, che non avevano avuto un contatto diretto col Signore, credettero che Egli fosse semplicemente un personaggio storico straordinario, ma ancora piú sfortunati di loro furono i familiari del Signore, i componenti della dinastia Yadu, che erano sempre in compagnia del Signore ma non furono in grado di riconoscerLo come Dio, la Persona Suprema. Uddhava lamentava anche la propria sfortuna, poiché sebbene sapesse che Kṛṣṇa era Dio, la Persona Suprema, non aveva saputo trarre pieno vantaggio dall'occasione che gli era stata offerta di servire il Signore con devozione. Egli rimpiangeva cosí la sfortuna di tutti, compresa la propria. I puri devoti del Signore si considerano sempre i piú sfortunati. Ciò è dovuto al loro estremo amore per Dio; infatti, questo sentimento è una delle manifestazioni trascendentali del *viraha*, il dolore della separazione.

Le Scritture rivelate insegnano che la luna nacque dall'oceano di latte. Sui pianeti superiori esiste infatti un oceano di latte, dove Śrī Viṣṇu, che controlla il cuore di ogni essere vivente come Paramātmā (l'Anima Suprema), abita nella forma di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Coloro che non credono nell'esistenza di un oceano di latte soltanto perché non conoscono nient'altro che un oceano di acqua salata dovrebbero sapere che la Terra è chiamata anche *go*, che significa mucca. L'urina di mucca è salata, e secondo la medicina ayur-vedica è considerata molto efficace per curare i disturbi di fegato. I pazienti a cui viene somministrata possono non avere mai gustato il latte di mucca per il semplice motivo che non si dà mai il latte ai malati di fegato. Ma niente impedisce loro di sapere che la mucca dà anche latte, sebbene non l'abbiano mai assaggiato e conoscano solo la sua urina. Similmente, gli uomini che hanno esperienza solo di questo minuscolo pianeta, dove si trova l'oceano di acqua salata, possono apprendere dalle Scritture rivelate che esiste anche un oceano di latte, sebbene essi non l'abbiano mai visto. È da questo oceano di latte che nacque la luna, ma i pesci che nuotavano in questo oceano non

seppero riconoscere la luna e pensarono che fosse un altro pesce, benché differente da loro. I pesci scambiarono la luna per uno di loro, o al massimo per un oggetto brillante, ma niente di piú. Le persone sfortunate che non sanno riconoscere Śrī Kṛṣṇa sono paragonabili a questi pesci. Essi vedono in Lui un loro simile, forse un po' eccezionale per la Sua ricchezza, la Sua potenza e le altre Sue qualità, ma pur sempre uno di loro. La *Bhagavad-gītā* (9.11) conferma la sfortuna di questi sciocchi: *avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam.* (1)

VERSO 9

इङ्गितज्ञाः पुरुप्रौढा एकारामाश्च सात्वताः ।
सात्वतामृषभं सर्वे भूतावासमर्मंसत ॥ ९ ॥

iṅgita-jñāḥ puru-prauḍhā
ekārāmāś ca sātvatāḥ
sātvatām ṛṣabhaṁ sarve
bhūtāvāsam amaṁsata

iṅgita-jñāḥ: esperti negli studi psichici; *puru-prauḍhāḥ:* altamente sperimentati; *eka:* uno; *ārāmāḥ:* svago; *ca:* anche; *sātvatāḥ:* devoti, o compagni intimi; *sātvatām ṛṣabham:* capofamiglia; *sarve:* tutti; *bhūta-āvāsam:* onnipresente; *amaṁsata:* potevano pensare.

TRADUZIONE

Gli Yadu erano tutti devoti sperimentati, eruditi ed esperti nello studio della psiche. Soprattutto essi accompagnavano sempre il Signore in ogni tipo di svago, eppure seppero solo vedere in Lui il Supremo, uno e onnipresente.

SPIEGAZIONE

I *Veda* affermano che nessuno può comprendere il Signore Supremo, o Paramātmā, solo con la propria erudizione o capacità speculativa: *nāyam ātmā pravacanena labhyo na medhayā na bahunā śrutena* (*Kaṭha Upaniṣad*, 1.2.23). Egli può essere compreso solo da colui che riceve la Sua misericordia. Gli Yādava erano tutti eccezionalmente eruditi ed esperti, ma sebbene avessero conosciuto il Signore come Colui che vive nel cuore di ogni essere, nessuno di loro poté capire che Egli era Dio, la Persona originale. Questa mancanza non era dovuta alla loro erudizione insufficiente, ma unicamente alla loro

(1) "Gli stolti Mi denigrano quando scendo in questo mondo nella forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale, né la Mia supremazia su tutto ciò che esiste."

sfortuna. Del resto, a Vṛndāvana, nessuno conosceva Kṛṣṇa come Paramātmā, perché gli abitanti di questo villaggio erano puri devoti del Signore, per nulla preoccupati delle convenzioni, e vedevano in Lui solo l'oggetto del loro amore. Non sapevano che Egli era Dio, la Persona Suprema. Gli Yadu, invece, o gli abitanti di Dvārakā, sapevano che Kṛṣṇa era Vāsudeva, l'Anima Suprema onnipresente, ma non Lo vedevano come il Signore Supremo. Come eruditi dei *Veda*, essi confermavano l'autenticità degli inni vedici: *eko devaḥ... sarva-bhūtādhivāsaḥ... antaryāmī...* e *vṛṣṇīnāṁ para-devatā...* Così gli Yadu accettarono Śrī Kṛṣṇa come l'Anima Suprema incarnata nella loro famiglia, ma niente più.

VERSO 10

देवस्य मायया स्पृष्टा ये चान्यदसदाश्रिताः ।
भ्राम्यते धीर्न तद्वाक्यैरात्मन्युप्तात्मनो हरौ ॥१०॥

devasya māyayā spṛṣṭā
ye cānyad asad-āśritāḥ
bhrāmyate dhīr na tad-vākyair
ātmany uptātmano harau

devasya: di Dio, la Persona Suprema; *māyayā:* dall'influenza dell'energia esterna; *spṛṣṭāḥ:* contagiati; *ye:* tutti quelli; *ca:* e; *anyat:* altri; *asat:* illusoria; *āśritāḥ:* rivolti verso; *bhrāmyate:* è sviata; *dhīḥ:* intelligenza; *na:* non; *tat:* di loro; *vākyaiḥ:* da queste parole; *ātmani:* nell'Essere Supremo; *upta-ātmanaḥ:* anime sottomesse; *harau:* al Signore.

TRADUZIONE

In nessuna circostanza i discorsi di persone sviate dall'energia illusoria del Signore possono distrarre l'intelligenza delle anime completamente sottomesse al Signore.

SPIEGAZIONE

Come dimostrano i *Veda*, Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema. Egli è accettato come tale da tutti gli *ācārya*, compreso Śrīpāda Śaṅkarācārya. Ma quando Si trovava presente in questo mondo, differenti gruppi di uomini Lo videro in modi differenti, perciò differenti furono anche le loro considerazioni su di Lui. In generale, le persone che avevano fede nelle Scritture rivelate accettarono il Signore così com'è, e tutti furono immersi in un profondo dolore quando Egli lasciò questa Terra. A questo proposito abbiamo già parlato, nel primo Canto, dello sgomento di Arjuna e di Yudhiṣṭhira, per i

quali la scomparsa di Śrī Kṛṣṇa rimase intollerabile fino alla fine della loro vita.

Gli Yādava avevano solo una conoscenza parziale del Signore, ma sono ugualmente gloriosi, perché ebbero l'opportunità di vivere a contatto col Signore, che agiva come il capo della loro famiglia, e poterono quindi servirLo intimamente. Non bisogna mettere gli Yādava e gli altri devoti del Signore nella stessa categoria di coloro che commettono l'errore di vedere in Lui un uomo ordinario e che sono certamente confusi dall'energia illusoria. Questi ultimi hanno una mentalità infernale e invidiano il Signore Supremo. L'energia illusoria agisce su di loro con grande potenza perché, nonostante la loro vasta cultura materiale, essi sono privi di fede e contagiati da una mentalità atea. Sono sempre pronti a sostenere che Śrī Kṛṣṇa era solo un uomo ordinario, ucciso da un cacciatore a causa delle attività empie di cui Si era reso colpevole complottando contro i figli di Dhṛtarāṣṭra e contro Jarāsandha, re demoniaci che governavano la Terra. Questi miscredenti non hanno alcuna fede in questo verso della *Bhagavad-gītā* (4.14) in cui si afferma che il Signore non è affatto soggetto alle conseguenze delle Sue azioni: *na māṁ karmāṇi limpanti.* Sempre secondo il punto di vista degli atei, la famiglia di Kṛṣṇa, la dinastia Yadu, fu distrutta per effetto di una maledizione proferita contro di loro dai *brāhmaṇa* a causa dei peccati commessi da Kṛṣṇa, come l'uccisione dei figli di Dhṛtarāṣṭra e altri misfatti. Nessuna di queste bestemmie può toccare il cuore dei devoti del Signore perché essi conoscono perfettamente la verità. L'intelligenza dei devoti non può mai essere turbata quando si tratta di ciò che riguarda il Signore. Ma coloro che sono turbati da questi discorsi degli *asura* sono tanto condannabili quanto gli *asura* stessi. Questo è il significato delle parole di Uddhava in questo verso.

VERSO 11

प्रदर्श्यातप्ततपसामवितृप्तदृशां नृणाम् ।
आदायान्तरधाद्यस्तु स्वबिम्बं लोकलोचनम् ॥११॥

pradarśyātapta-tapasām
avitṛpta-dṛśāṁ nṛṇām
ādāyāntar adhād yas tu
sva-bimbaṁ loka-locanam

pradarśya: mostrando; *atapta:* senza compiere; *tapasām:* austerità; *avitṛpta-dṛśām:* senza che la vista sia soddisfatta; *nṛṇām:* delle persone; *ādāya:* che prendono; *antaḥ:* scomparsa; *adhāt:* effettuò; *yaḥ:* Colui che; *tu:* ma; *sva-bimbam:* la Sua forma; *loka-locanam:* alla vista di tutti.

TRADUZIONE

Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, che sulla Terra aveva manifestato agli occhi di tutti la Sua forma eterna, scomparve sottraendo la Sua forma alla vista di coloro che, per non aver compiuto le austerità richieste, non erano in grado di vederLo [cosí com'è].

SPIEGAZIONE

Le parole *avitṛpta-dṛśām* sono significative in questo verso. Nel mondo materiale le anime condizionate si sforzano di soddisfare i sensi in vari modi, ma tutte falliscono perché è impossibile essere soddisfatti con questi tentativi. A questo proposito si può fare l'esempio, molto appropriato, di un pesce fuori dell'acqua. Se si toglie un pesce dal suo elemento e lo si pone sulla terraferma, tutto ciò che si potrà fare per renderlo felice sarà inutile. Similmente, l'anima spirituale può essere felice solo in compagnia dell'Essere Supremo, la Persona di Dio, e in nessun altro luogo. Per la Sua illimitata e incondizionata misericordia, il Signore possiede innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha nella sfera del mondo spirituale, detta *brahmajyoti*, e in questo mondo trascendentale esiste un numero illimitato di possibilità per il piacere, anch'esso illimitato, degli esseri viventi.

Il Signore viene in persona in questo mondo per svelare i Suoi divertimenti trascendentali, rappresentati in modo esemplare a Vṛndāvana, Mathurā e Dvārakā. Egli appare al solo fine di attrarre le anime condizionate a tornare a Dio, nella loro dimora originale, nel mondo eterno. Ma coloro che non hanno accumulato a sufficienza atti di virtú, quando osservano questi divertimenti non ne sono attratti. La *Bhagavad-gītā* afferma a questo proposito che solo coloro che hanno abbandonato completamente la via del peccato e delle sue conseguenze possono impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore. L'insieme delle prescrizioni rituali vediche è destinato a impegnare ogni anima condizionata sulla via della virtú. Aderendo rigidamente ai princípi prescritti per i diversi gruppi della società, si possono acquisire alcune qualità come la veridicità, il controllo della mente e dei sensi, la tolleranza e cosí via, e si può essere elevati allo stadio in cui è possibile praticare il servizio di devozione puro. Solo questa visione trascendentale può soddisfare completamente tutti i nostri desideri materiali.

Quando il Signore era presente sulla Terra, coloro che furono appagati in tutti i loro desideri materiali semplicemente vedendoLo nella giusta prospettiva poterono tornare con Lui nel Suo regno. Ma coloro che non poterono vedere il Signore cosí com'è rimasero attaccati ai loro desideri materiali e non poterono tornare a Dio, nella loro dimora originale. E quando il Signore scomparve alla vista di tutti, lo fece sempre nella Sua forma originale ed eterna, come afferma questo verso. Il Signore lasciò questo mondo nel Suo stesso corpo; non lasciò il Suo corpo quaggiú come credono generalmente le anime

condizionate. Questo verso distrugge la falsa teoria dei non-devoti infedeli secondo cui il Signore avrebbe lasciato questo mondo come un comune essere condizionato. Il Signore apparve per alleviare il mondo dall'inutile fardello degli *asura* miscredenti, dopodiché scomparve agli occhi del mondo.

VERSO 12

यन्मर्त्यलीलौपयिकं स्वयोग-
मायाबलं दर्शयता गृहीतम् ।
विस्मापनं स्वस्य च सौभगर्द्धेः
परं पदं भूषणभूषणाङ्गम् ॥१२॥

yan martya-līlaupayikaṁ sva-yoga-
māyā-balaṁ darśayatā gṛhītam
vismāpanaṁ svasya ca saubhagarddheḥ
paraṁ padaṁ bhūṣaṇa-bhūṣaṇāṅgam

yat: la Sua forma eterna; *martya:* il mondo della morte; *līlā-upayikam:* del tutto appropriata per i divertimenti; *sva-yoga-māyā-balam:* la potenza dell'energia interna; *darśayatā:* per la manifestazione; *gṛhītam:* svelata; *vismāpanam:* meravigliosa; *svasya:* la Sua; *ca:* e; *saubhaga-ṛddheḥ:* del ricco; *param:* suprema; *padam:* la posizione ultima; *bhūṣaṇa:* ornamento; *bhūṣaṇa-aṅgam:* degli ornamenti.

TRADUZIONE

Il Signore [Śrī Kṛṣṇa] apparve nel mondo dei mortali in virtú della Sua potenza interna, *yoga-māyā*. Venne nella Sua forma eterna, perfettamente adatta ai Suoi divertimenti. Questi divertimenti hanno fatto la meraviglia di tutti, anche di coloro che erano orgogliosi della loro opulenza, e perfino del Signore stesso nella Sua forma di Signore di Vaikuṇṭha. Perciò il Suo corpo trascendentale è l'ornamento di tutti gli ornamenti.

SPIEGAZIONE

Come affermano gli inni vedici (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*), il Signore Supremo eccelle tra tutti gli esseri viventi in tutti gli universi del mondo materiale. Egli è il capo di tutti gli esseri, nessuno può superarLo o anche uguagliarLo in ricchezza, potenza, fama, bellezza, conoscenza o rinuncia. Quando Śrī Kṛṣṇa era presente nel nostro universo sembrava un essere umano poiché era apparso in una forma adatta ai Suoi divertimenti nel mondo dei mortali. Non apparve nella società umana nella Sua forma di Vaikuṇṭha,

dotata di quattro braccia, perché questa forma non si sarebbe prestata ai Suoi divertimenti. Ma benché Egli sia venuto sotto sembianze umane, nessuno ha mai potuto uguagliarLo in una delle Sue sei perfezioni. Ognuno, in questo mondo, è piú o meno orgoglioso della propria opulenza, ma quando Śrī Kṛṣṇa era presente nella società umana, superava tutti i Suoi contemporanei nell'universo intero.

Quando i divertimenti del Signore si manifestano agli occhi degli uomini sono chiamati *prakaṭa*, e quando non sono visibili sono chiamati *aprakaṭa*. In realtà, i divertimenti del Signore non finiscono mai, proprio come il sole non lascia mai il cielo. Il sole è sempre nella sua orbita, ma talvolta è visibile e talvolta invisibile ai nostri occhi limitati; similmente, i divertimenti del Signore si svolgono sempre in qualche universo. Quando Kṛṣṇa scomparve dal regno trascendentale di Dvārakā, scomparve solo alla vista di coloro che si trovavano là in quel momento. Non dobbiamo credere erroneamente che il corpo trascendentale del Signore, perfettamente adatto ai Suoi divertimenti nel mondo dei mortali, sia in qualche modo inferiore alle Sue differenti manifestazioni che Si trovano sui Vaikuṇṭhaloka. In realtà, i corpi che Egli manifesta nel mondo materiale sono trascendentali per eccellenza nel senso che i Suoi divertimenti nel mondo mortale rivelano una misericordia piú grande di quella che Egli manifesta sui pianeti Vaikuṇṭha. Sui Vaikuṇṭhaloka il Signore è misericordioso verso gli esseri liberati, i *nitya-mukta*, ma nei Suoi divertimenti nel mondo dei mortali Egli è misericordioso anche verso le anime eternamente condizionate, i *nitya-baddha*. Inoltre, le sei meravigliose perfezioni che Egli manifesta nel mondo dei mortali per opera della Sua energia interna, *yoga-māyā*, sono rare perfino sui Vaikuṇṭhaloka. Tutti i Suoi divertimenti furono manifestati dalla Sua energia spirituale, e non dall'energia materiale. La perfezione della Sua *rāsa-līlā* a Vṛndāvana e della Sua vita familiare in compagnia delle Sue sedicimila mogli stupisce perfino Nārāyaṇa a Vaikuṇṭha, e a maggior ragione stupisce gli esseri del mondo mortale. Questi divertimenti attraggono anche gli *avatāra* del Signore come Śrī Rāma, Nṛsiṁha e Varāha. La Sua opulenza in ogni cosa è superiore a tal punto che i Suoi divertimenti sono adorati perfino dal Signore di Vaikuṇṭha, che non è differente da Kṛṣṇa stesso.

VERSO 13

यद्धर्मसूनोर्वत राजसूये
निरीक्ष्य दृक्स्वस्त्ययनं त्रिलोकः ।
कात्स्न्र्येन चाद्येह गतं विधातु-
र्वाक्सूतौ कौशलमित्यमन्यत ॥१३॥

yad dharma-sūnor bata rājasūye
nirīkṣya dṛk-svastyayanaṁ tri-lokaḥ
kārtsnyena cādyeha gataṁ vidhātur
arvāk-sṛtau kauśalam ity amanyata

yat: la forma che; *dharma-sūnoḥ:* di Mahārāja Yudhiṣṭhira; *bata:* certamente; *rājasūye:* nell'arena del sacrificio *rājasūya*; *nirīkṣya:* osservando; *dṛk:* la vista; *svastyayanam:* piacevole; *tri-lokaḥ:* i tre mondi; *kārtsnyena:* nella totalità; *ca:* cosí; *adya:* oggi; *iha:* nell'universo; *gatam:* superato; *vidhātuḥ:* del creatore (Brahmā); *arvāk:* l'umanità recente; *sṛtau:* nel mondo materiale; *kauśalam:* destrezza; *iti:* cosí; *amanyata:* contemplarono.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri del sistema planetario superiore, intermedio e inferiore si erano riuniti attorno all'altare eretto per il sacrificio *rājasūya* compiuto da Mahārāja Yudhiṣṭhira. Dopo aver visto le meravigliose fattezze del corpo di Śrī Kṛṣṇa, tutti ritennero che Egli fosse la manifestazione piú perfetta dell' abilità creatrice di Brahmā, il padre di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Non c'era niente che si potesse paragonare all'aspetto fisico di Śrī Kṛṣṇa quando Egli Si trovava in questo mondo. L'oggetto piú meraviglioso del mondo materiale può essere paragonato al fiore di loto blu o alla luna piena nel cielo, ma anche il fiore di loto e la luna erano sconfitti dalla bellezza del corpo di Śrī Kṛṣṇa, e ciò fu accertato dagli esseri celesti, le creature piú belle dell'universo. Gli esseri celesti pensarono che Śrī Kṛṣṇa, come loro, fosse stato creato da Brahmā, ma in realtà Brahmā stesso fu creato da Śrī Kṛṣṇa. Non era nel potere di Brahmā creare la bellezza trascendentale del Signore Supremo. Nessuno ha creato Kṛṣṇa, è Lui piuttosto che ha creato tutti gli esseri. Come Egli afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.8): *ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate.* (1)

VERSO 14

यस्यानुरागप्लुतहासरास-
लीलावलोकप्रतिलब्धमानाः ।

(1) "Io sono la fonte di tutti i mondi spirituali e materiali Tutto emana da Me. I saggi che conoscono perfettamente questa verità Mi servono con devozione e Mi adorano con tutto il cuore."

व्रजस्त्रियो दृग्भिरनुप्रवृत्त-
धियोऽवतस्थुः किल कृत्यशेषाः ॥१४॥

yasyānurāga-pluta-hāsa-rāsa-
līlāvaloka-pratilabdha-mānāḥ
vraja-striyo dṛgbhir anupravṛtta-
dhiyo 'vatasthuḥ kila kṛtya-śeṣāḥ

yasya: del quale; *anurāga:* attaccamento; *pluta:* suscitato; *hāsa:* riso; *rāsa:* dolci sentimenti; *līlā:* divertimenti; *avaloka:* gettando degli sguardi; *pratilabdha:* ottennero con ciò; *mānāḥ:* angosciate; *vraja-striyaḥ:* le ragazze di Vraja; *dṛgbhiḥ:* con gli occhi; *anupravṛtta:* seguendo; *dhiyaḥ:* con l'intelligenza; *avatasthuḥ:* si sedettero in silenzio; *kila:* in verità; *kṛtya-śeṣāḥ:* senza terminare i loro doveri domestici.

TRADUZIONE

Dopo aver scambiato con Lui risa, sguardi e dolci sentimenti, le ragazze di Vraja sprofondarono nell'angoscia quando Kṛṣṇa le lasciò. Un tempo Lo seguivano continuamente con lo sguardo, ma ormai non potevano che rimanere sedute, l'intelligenza stordita, incapaci di portare a termine i loro doveri domestici.

SPIEGAZIONE

Nella Sua infanzia a Vṛndāvana, Śrī Kṛṣṇa era diventato famoso come l'amico dispettoso di tutte le ragazze della Sua età, per le quali Egli provava un amore perfettamente spirituale. Il Suo amore per loro era cosí intenso che non c'è niente che possa essere paragonato all'estasi che Gli procurava, e le ragazze di Vraja provavano per Lui un attaccamento cosí profondo che il loro affetto superava quello dei grandi esseri celesti, come Brahmā e Śiva. Alla fine Kṛṣṇa ammise di essere stato vinto dall'affetto trascendentale delle *gopī* e Si dichiarò incapace di ricambiare il loro meraviglioso affetto. Sebbene a volte le *gopī* sembrassero esasperate dal comportamento dispettoso del Signore, quando Kṛṣṇa le lasciava non potevano tollerare la separazione e Lo seguivano sempre con lo sguardo e con la mente. In Sua assenza erano cosí turbate che non riuscivano neppure a portare a termine i loro doveri domestici. Anche negli scambi d'amore tra ragazzi e ragazze nessuno supera Kṛṣṇa. Le Scritture rivelate affermano che Śrī Kṛṣṇa non va mai oltre i confini di Vṛndāvana, ma dimora eternamente là, legato dall'amore assoluto dei suoi abitanti. Di conseguenza, anche se Kṛṣṇa non è visibile ora, noi abbiamo la sicurezza che Egli non Si allontana mai da Vṛndāvana, nemmeno per un istante.

VERSO 15

स्वशान्तरूपेष्वितरैः स्वरूपै-
रभ्यर्द्यमानेष्वनुकम्पितात्मा ।
परावरेशो महदंशयुक्तो
ह्यजोऽपि जातो भगवान् यथाग्निः ॥१५॥

sva-śānta-rūpeṣv itaraiḥ sva-rūpair
abhyardyamāneṣv anukampitātmā
parāvareśo mahad-aṁśa-yukto
hy ajo 'pi jāto bhagavān yathāgniḥ

sva-śānta-rūpeṣu: ai pacifici devoti del Signore; *itaraiḥ:* gli altri, i non-devoti; *sva-rūpaiḥ:* secondo la loro natura; *abhyardyamāneṣu:* tormentati da; *anukampita-ātmā:* il Signore infinitamente compassionevole; *para-avara:* spirituale e materiale; *īśaḥ:* il controllore; *mahat-aṁśa-yuktaḥ:* accompagnato dall'emanazione plenaria responsabile del *mahat-tattva*; *hi:* certamente; *ajaḥ:* il non-nato; *api:* sebbene; *jātaḥ:* nato; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yathā:* come se; *agniḥ:* il fuoco.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, la cui compassione è illimitata, controllore della creazione materiale e spirituale, è il non-nato, ma quando le persone che si trovano sotto l'influenza dell'energia materiale si oppongono ai Suoi pacifici devoti, Egli appare proprio come il fuoco, accompagnato dal *mahat-tattva*.

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore sono pacifici per natura perché non hanno desideri materiali. La stessa cosa vale per le anime liberate, che non si lamentano mai perché non desiderano niente per sé stesse. Infatti, il desiderio di possedere conduce l'uomo a lamentarsi quando perde ciò che possedeva. I devoti non desiderano né i beni materiali né la liberazione spirituale. Essi si stabiliscono per dovere nel servizio d'amore trascendentale al Signore, e non si preoccupano del luogo in cui si trovano o dell'azione da compiere. I *karmī*, i *jñānī* e gli *yogī* desiderano tutti qualche beneficio materiale o spirituale. I *karmī* vogliono i beni materiali, mentre i *jñānī* e gli *yogī* aspirano ai beni spirituali, ma i devoti non desiderano né l'una né l'altra cosa. Essi hanno un solo desiderio, quello di servire il Signore in qualunque luogo del mondo spirituale o materiale Egli desideri, e il Signore Si mostra sempre particolarmente compassionevole verso questi devoti.

I *karmī*, i *jñānī* e gli *yogī* hanno ciascuno una mentalità diversa secondo il modo in cui la natura materiale agisce su di loro, perciò sono chiamati *itara*, o non-devoti. Gli *itara*, di cui anche gli *yogī* fanno parte, perseguitano talvolta i devoti del Signore. Durvāsā Muni, grande *yogī*, perseguitò Mahārāja Ambarīsa poiché questi era un grande devoto del Signore. E il famoso *karmī* e *jñānī* Hiraṇyakaśipu perseguitò il proprio figlio *vaiṣṇava*, Prahlāda Mahārāja. Ci sono molti esempi che dimostrano come i pacifici devoti del Signore siano perseguitati dagli *itara*. Quando sorgono questi conflitti, il Signore, nella Sua grande compassione verso i puri devoti, appare di persona, accompagnato dalle Sue emanazioni plenarie che regnano sul *mahat-tattva*.

Il Signore è presente ovunque, sul piano materiale e su quello spirituale, e sceglie di apparire per il bene dei Suoi devoti non appena sorge un conflitto tra devoti e non-devoti. Come l'elettricità può manifestarsi in qualsiasi luogo per un semplice attrito della materia, il Signore, che è onnipresente, si manifesta appena c'è un "attrito" fra devoti e non-devoti. Quando Śrī Kṛṣṇa viene in questo mondo per compiere la Sua missione, tutte le Sue emanazioni plenarie Lo accompagnano. Quando Egli apparve come il figlio di Vasudeva ci furono divergenze di opinione sulla Sua identità divina. Alcuni dicevano che era Dio, la Persona Suprema, altri Lo consideravano una manifestazione di Nārāyaṇa, altri ancora una manifestazione di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Ma in realtà Egli è il Signore Supremo e originale —*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*—, e Nārāyaṇa, i *puruṣa* e tutti gli altri *avatāra* Lo accompagnano per prendere parte ai Suoi divertimenti. I termini *mahad-aṁśa-yuktaḥ* indicano che Egli è accompagnato dai *puruṣa*, che creano il *mahat-tattva*. Questo è confermato dagli inni vedici: *mahāntaṁ vibhum ātmānam*.

Simile a una scintilla elettrica, Śrī Kṛṣṇa apparve non appena il re Kaṁsa entrò in contrasto con Vasudeva e Ugrasena. Vasudeva e Ugrasena erano devoti del Signore, e Kaṁsa un non-devoto che rappresentava i *karmī* e i *jñānī*. Kṛṣṇa è paragonato al sole. Come il sole sorge dal mare, Kṛṣṇa uscí dall'oceano del grembo di Devakī, e gradualmente soddisfece gli abitanti dei luoghi vicini a Mathurā, come il sole che al mattino dà vita al fiore di loto. Poi Si alzò gradualmente sul meridiano di Dvārakā e in seguito tramontò, proprio come il sole, immergendo l'universo intero nelle tenebre, cosí come Uddhava ha descritto.

VERSO 16

मां खेदयत्येतदजस्य जन्म-
विडम्बनं यद्वसुदेवगेहे ।
व्रजे च वासोऽरिभयादिव स्वयं
पुराद् व्यवात्सीद्यदनन्तवीर्यः ॥१६॥

māṁ khedayaty etad ajasya janma-
viḍambanaṁ yad vasudeva-gehe
vraje ca vāso 'ri-bhayād iva svayaṁ
purād vyavātsīd yad-ananta-vīryaḥ

māṁ: a me; *khedayati:* dà sofferenza; *etat:* questo; *ajasya:* del non-nato; *janma:* nascita; *viḍambanam:* sconcertante; *yat:* ciò che; *vasudeva-gehe:* nella casa di Vasudeva; *vraje:* a Vṛndāvana; *ca:* anche; *vāsaḥ:* abitazione; *ari:* nemico; *bhayāt:* per paura; *iva:* come se; *svayam:* Lui stesso; *purāt:* da Mathurā Purī; *vyavātsīt:* fuggí; *yat:* colui che; *ananta-vīryaḥ:* dotato di una potenza illimitata.

TRADUZIONE

Quando penso a Śrī Kṛṣṇa, a come nacque nella prigione di Vasudeva sebbene Egli sia il non-nato, a come andò a Vraja, lasciando la protezione di Suo padre, e là visse in segreto per paura del nemico, e a come fuggì da Mathurā impaurito, sebbene Egli abbia una potenza illimitata, resto turbato davanti al carattere incomprensibile di questi avvenimenti.

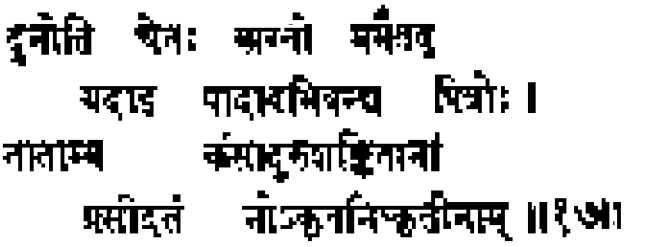
SPIEGAZIONE

Poiché Śrī Kṛṣṇa è la Persona originale da cui tutti gli esseri e tutte le cose provengono —*ahaṁ sarvasya prabhavaḥ,*(1) *janmādy asya yataḥ,*(2)— niente e nessuno può superarLo né uguagliarLo. Il Signore è supremamente perfetto e ogni volta che nel corso dei Suoi divertimenti trascendentali gioca il ruolo di figlio, di rivale o di nemico, lo fa in modo cosí perfetto che anche i Suoi puri devoti, come Uddhava, restano confusi. Per esempio, Uddhava sapeva perfettamente che Śrī Kṛṣṇa esiste eternamente e non può né morire né scomparire per sempre, eppure si lamentava per la scomparsa di Kṛṣṇa. Questi avvenimenti sono occasioni perfette per accrescere la perfezione delle glorie supreme del Signore. È solo per divertimento. Quando il padre gioca col figlioletto e si stende a terra come se fosse stato sconfitto dal bambino, è solo per farlo contento, e per nessun'altra ragione. Gli opposti, come la nascita e la non-nascita, il potere e la sconfitta, la paura e l'assenza di paura possono conciliarsi perfettamente nella Persona del Signore onnipotente. Il puro devoto sa molto bene che il Signore può risolvere queste contraddizioni apparenti, ma si addolora quando i non-devoti, che ignorano le glorie supreme del Signore, vedono in Lui un essere immaginario solo a causa delle numerose affermazioni apparentemente contraddittorie che si trovano a proposito di Lui nelle Scritture. In realtà, non esistono contraddizioni in Kṛṣṇa, e tutto è possibile quando si comprende che Kṛṣṇa è Dio, e non un essere come noi, con tutte le nostre imperfezioni.

---

(1) "Io sono la fonte di tutti i mondi, spirituali e materiali. Tutto emana da Me." (*B.g.*, 10.8)
(2) (*V.s.*, 1.1.2)

VERSO 17



dunoti cetaḥ smarato mamaitad
yad āha pādāv abhivandya pitroḥ
tātāmba kaṁsād uru-śaṅkitānāṁ
prasīdataṁ no 'kṛta-niṣkṛtīnām

dunoti: mi fa soffrire; *cetaḥ:* cuore; *smarataḥ:* quando penso; *mama:* mio; *etat:* questo; *yat:* tanto quanto; *āha:* detto; *padau:* i piedi; *abhivandya:* adorando; *pitroḥ:* dai genitori; *tāta:* Mio caro padre; *amba:* Mia cara madre; *kaṁsāt:* da Kaṁsa; *uru:* grandemente; *śaṅkitānām:* di coloro che hanno paura; *prasīdatam:* siate soddisfatti; *naḥ:* di Noi; *akṛta:* non compiuti; *niṣkṛtīnām:* i doveri relativi al vostro servizio.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa chiese ai Suoi genitori di perdonarLi [Lui e Balarāma] per non aver potuto servire i loro piedi a causa del fatto che Si erano allontanati dalla casa paterna per paura di Kaṁsa. Egli disse: "Cara madre, caro padre, per favore scusateCi per questa Nostra incapacità." Queste attività del Signore pesano fortemente sul mio cuore.

SPIEGAZIONE

Sembra che Kṛṣṇa e Baladeva avessero entrambi molta paura di Kaṁsa, e dovettero nasconderSi. Ma se Kṛṣṇa e Baladeva sono Dio, la Persona Suprema, com'è possibile che avessero paura di Kaṁsa? Non c'è contraddizione in queste affermazioni? Vasudeva, per il profondo affetto che nutriva per Kṛṣṇa, volle proteggerLo. Non pensò mai che Kṛṣṇa era il Signore Supremo e quindi poteva proteggerSi da Sé; pensava che Kṛṣṇa fosse suo figlio. E poiché Vasudeva era un grande devoto del Signore, non poteva adattarsi all'idea che Kṛṣṇa potesse essere ucciso come gli altri suoi figli. Sul piano morale Vasudeva era tenuto a consegnare Kṛṣṇa nelle mani di Kaṁsa perché aveva promesso di consegnargli tutti i suoi figli, ma il suo grande amore per Kṛṣṇa gli fece rompere la sua promessa, e il Signore fu molto felice della mentalità trascendentale di Vasudeva. Non volendo turbare il suo profondo affetto, Si lasciò portare da Suo padre fino alla casa di Nanda e di Yaśodā. E per mettere alla prova l'intenso amore di Vasudeva, Śrī Kṛṣṇa cadde nelle

acque della Yamunā mentre Suo padre traversava il fiume. Vasudeva divenne come un pazzo mentre cercava affannosamente suo figlio tra le acque minacciose.

Questo è uno dei gloriosi divertimenti del Signore, e non c'è alcuna contraddizione nel suo svolgimento. Poiché Kṛṣṇa è il Signore Supremo, non aveva certamente paura di Kaṁsa, ma per far piacere a Suo padre accettò di mostrarSi spaventato. E l'aspetto piú sublime del Suo carattere supremo fu manifestato quando chiese perdono ai Suoi genitori per non essere stato in grado di servire i loro piedi mentre Si trovava lontano da casa per paura di Kaṁsa. Il Signore, i cui piedi di loto sono adorati da esseri celesti come Brahmā e Śiva, voleva adorare i piedi di Vasudeva. Questo insegnamento del Signore è del tutto appropriato: anche il Signore Supremo deve servire i Suoi genitori. Il figlio deve tutto ai suoi genitori, perciò, per quanto grande sia, ha il dovere di servirli. Kṛṣṇa desiderava istruire, per via indiretta, gli atei che non accettano la paternità suprema di Dio, affinché essi imparino fino a che punto il padre supremo dev'essere rispettato. Uddhava era rimasto attonito davanti al glorioso comportamento del Signore, e si sentí triste di non poterLo raggiungere.

VERSO 18

को वा अमुष्याङ्घ्रिसरोजरेणुं
विस्मर्तुमीशीत पुमान् विजिघ्रन् ।
यो विस्फुरद्भ्रूविटपेन भूमे-
र्भारं कृतान्तेन तिरश्चकार ॥१८॥

ko vā amuṣyāṅghri-saroja-reṇuṁ
vismartum īśīta pumān vijighran
yo visphurad-bhrū-viṭapena bhūmer
bhāram kṛtāntena tiraścakāra

kaḥ: chi altri; *vā:* o; *amuṣya:* del Signore; *aṅghri:* i piedi; *saroja-reṇum:* il polline del fiore di loto; *vismartum:* dimenticare; *īśīta:* possa; *pumān:* una persona; *vijighran:* annusando; *yaḥ:* colui che; *visphurat:* che espande; *bhrū-viṭapena:* con le foglie delle Sue sopracciglia; *bhūmeḥ:* della Terra; *bhāram:* il peso; *kṛta-antena:* con colpi mortali; *tiraścakāra:* giustiziò.

TRADUZIONE

Chi, dopo aver odorato anche una sola volta la polvere dei Suoi piedi di loto, potrebbe mai dimenticarLo? Con un semplice movimento delle Sue sopracciglia simili a foglie, Kṛṣṇa diede un colpo fatale a tutti coloro che appesantivano la Terra.

SPIEGAZIONE

Non si deve mai considerare Śrī Kṛṣṇa come un essere umano, anche se ha giocato la parte del figlio obbediente. Le Sue azioni erano cosí straordinarie che con un semplice movimento delle sopracciglia Egli diede il colpo di grazia a coloro che erano un fardello per la Terra.

VERSO 19

दृष्टा भवद्भिर्ननु राजसूये
चैद्यस्य कृष्णं द्विषतोऽपि सिद्धिः ।
यां योगिनः संस्पृहयन्ति सम्यग्
योगेन कस्तद्विरहं सहेत ॥१९॥

dṛṣṭā bhavadbhir nanu rājasūye
caidyasya kṛṣṇaṁ dviṣato 'pi siddhiḥ
yāṁ yoginaḥ saṁspṛhayanti samyag
yogena kas tad-virahaṁ saheta

dṛṣṭa: è stato osservato; *bhavadbhiḥ:* da tua grazia; *nanu:* naturalmente; *rājasūye:* nell'assemblea del sacrificio *rājasūya* compiuto da Mahārāja Yudhiṣṭhira; *caidyasya:* del re di Cedi (Śiśupāla); *kṛṣṇam:* Kṛṣṇa; *dviṣataḥ:* invidioso; *api:* nonostante; *siddhiḥ:* successo; *yām:* che; *yoginaḥ:* gli *yogī*; *saṁspṛhayanti:* desiderano veramente; *samyak:* pienamente; *yogena:* con la pratica dello *yoga*; *kaḥ:* che; *tat:* Sua; *viraham:* separazione; *saheta:* può tollerare.

TRADUZIONE

Chi può tollerare di essere separato da Lui? Tu hai potuto vedere personalmente come il re di Cedi [Śiśupāla] ottenne la perfezione nella pratica dello *yoga*, sebbene odiasse Śrī Kṛṣṇa. Perfino i veri *yogī* aspirano con grande interesse alla stessa perfezione mediante le loro diverse pratiche.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa manifestò la Sua misericordia senza causa in occasione del grande sacrificio organizzato da Mahārāja Yudhiṣṭhira mostrandoSi misericordioso persino col Suo nemico, il re di Cedi, che per invidia aveva sempre cercato di essere un rivale del Signore. Poiché non è possibile essere veramente un rivale del Signore, il re di Cedi era pieno di rancore verso Śrī Kṛṣṇa, e in ciò era simile a molti altri *asura*, come Kaṁsa e Jarāsandha. Davanti a tutta l'assemblea riunita per il sacrificio *rājasūya* organizzato da Mahārāja

Yudhiṣṭhira, Śiśupāla insultò Kṛṣṇa, e alla fine fu ucciso dal Signore. Ma tutte le persone presenti poterono vedere una scintilla di luce uscire dal corpo del re di Cedi e fondersi nel corpo di Śrī Kṛṣṇa. Ciò significa che Cedirāja ottenne la liberazione che consiste nel diventare tutt'uno con l'Assoluto, perfezione ardentemente desiderata dai *jñānī* e dagli *yogī* e che costituisce il fine di tutte le loro pratiche spirituali.

Le persone che cercano di capire la Verità Suprema con sforzi personali, cioè con la speculazione mentale o con lo sviluppo dei poteri soprannaturali conferiti dallo *yoga*, ottengono lo stesso risultato di coloro che sono uccisi personalmente dal Signore, questo è un fatto. Sia gli uni sia gli altri ottengono la liberazione che consiste nel fondersi nel *brahmajyoti*, la radiosità del corpo trascendentale del Signore. Il Signore Si mostrò misericordioso anche verso i Suoi nemici, e tutti i componenti dell'assemblea poterono constatare la buona fortuna del re di Cedi. Anche Vidura era presente in quell'occasione, ecco perché Uddhava gli ricorda l'episodio.

VERSO 20

तथैव चान्ये नरलोकवीरा
य आहवे कृष्णमुखारविन्दम् ।
नेत्रैः पिबन्तो नयनाभिरामं
पार्थास्त्रपूताः पदमापुरस्य ॥२०॥

tathaiva cānye nara-loka-vīrā
ya āhave kṛṣṇa-mukhāravindam
netraiḥ pibanto nayanābhirāmaṁ
pārthāstra-pūtaḥ padam āpur asya

tathā: come anche; *eva ca:* e certamente; *anye:* altri; *nara-loka:* società umana; *vīrāḥ:* guerrieri; *ye:* quelli; *āhave:* sul campo di battaglia (di Kurukṣetra); *kṛṣṇa:* di Śrī Kṛṣṇa; *mukha-aravindam:* viso simile a un fiore di loto; *netraiḥ:* con gli occhi; *pibantaḥ:* bevendo; *nayana-abhirāmam:* molto piacevole allo sguardo; *pārtha:* Arjuna; *astra-pūtaḥ:* purificati dalle frecce; *padam:* dimora; *āpuḥ:* raggiunsero; *asya:* di Lui.

TRADUZIONE

Certamente altri ancora, guerrieri che combattevano sul campo di battaglia di Kurukṣetra, furono purificati dalle frecce di Arjuna, e mentre contemplavano il viso di loto di Kṛṣṇa, cosi piacevole alla vista, raggiunsero la dimora del Signore.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, scende in questo mondo per compiere due missioni: liberare i credenti e annientare i miscredenti. Ma poiché il Signore è assoluto, queste due missioni, differenti in apparenza, comportano alla fine lo stesso risultato. Infatti, l'uccisione da parte del Signore di una persona come Śiśupāla è propizia tanto quanto le Sue azioni per proteggere i credenti. Tutti i guerrieri che si opposero ad Arjuna ma poterono vedere il viso di loto del Signore sul campo di battaglia raggiunsero la dimora del Signore, proprio come i Suoi devoti. Le parole "piacevole agli occhi" sono molto significative. Quando i guerrieri del campo opposto videro Śrī Kṛṣṇa sul campo di battaglia apprezzarono la Sua bellezza, e il loro sentimento d'amore naturale per Dio, fino allora assopito, si risvegliò. Anche Śiśupāla aveva potuto vedere il Signore, ma aveva visto in Lui il Suo nemico, perciò il suo amore per Lui non poté essere risvegliato. Śiśupāla ottenne dunque di diventare tutt'uno col Signore fondendosi nella radiosità impersonale del Suo corpo, il *brahmajyoti*. Altri, situati in una posizione neutra, né amici né nemici, poiché nutrivano un leggero affetto per il Signore avendo apprezzato la bellezza del Suo volto furono subito elevati ai pianeti spirituali, i Vaikuṇṭha. La dimora personale del Signore si chiama Goloka Vṛndāvana, e le dimore in cui risiedono le Sue emanazioni plenarie si chiamano Vaikuṇṭha. A Vaikuṇṭha il Signore è presente nella Sua forma di Nārāyaṇa. L'amore per Dio dorme in ogni essere, e il processo completo del servizio di devozione offerto al Signore è concepito in modo da risvegliare il nostro amore eterno per Lui. Questo risveglio trascendentale avviene secondo diversi gradi. Coloro in cui l'amore per Dio si sviluppa fino al piú alto livello di perfezione raggiungono il pianeta Goloka Vṛndāvana nel mondo spirituale, mentre coloro che hanno risvegliato questo amore solo per caso o per un contatto spirituale sono elevati ai pianeti Vaikuṇṭha. Fondamentalmente non esiste alcuna differenza materiale tra Goloka e Vaikuṇṭha, ma sui Vaikuṇṭha il Signore è servito in un'opulenza illimitata, mentre a Goloka è servito con un affetto naturale.

Questo amore per Dio è ravvivato a contatto con i puri devoti del Signore. La parola *pārthāstra-pūtaḥ* è particolarmente significativa a questo proposito. Tutti coloro che videro il meraviglioso viso del Signore sul campo di battaglia di Kurukṣetra erano prima stati purificati da Arjuna, sotto i colpi delle sue frecce. Kṛṣṇa era venuto con la missione di ridurre il fardello del mondo, e Arjuna Lo assisteva combattendo per Lui. Arjuna all'inizio aveva rifiutato il combattimento, e l'insegnamento completo della *Bhagavad-gītā* gli fu impartito al fine di incitarlo a combattere. Come puro devoto del Signore, Arjuna preferí combattere piuttosto che seguire la propria decisione, perciò combatté per assistere il Signore nella Sua missione che consisteva nel ridurre il fardello del mondo. Tutte le attività del puro devoto sono compiute per conto del Signore, perché un puro devoto non ha alcun interesse personale. Perciò

essere uccisi da Arjuna valeva tanto quanto essere uccisi dal Signore stesso. Colpito dalle frecce di Arjuna, il nemico era immediatamente purificato da ogni contaminazione materiale e cosí si rendeva degno di essere elevato al mondo spirituale. Quei guerrieri che apprezzarono i piedi di loto del Signore e contemplarono il Suo volto sul campo di battaglia sentirono risvegliarsi il loro amore per Dio, tanto che furono subito elevati ai Vaikuṇṭhaloka, e non alla luce impersonale del *brahmajyoti*, come accadde per Śiśupāla. Śiśupāla morí senza apprezzare il Signore, mentre gli altri guerrieri morirono apprezzandoLo. Tutti raggiunsero il mondo spirituale, ma coloro che si erano risvegliati all'amore per Dio giunsero fino ai pianeti di questo mondo spirituale.

Se Uddhava sembra lamentarsi per la sua posizione inferiore a quella dei guerrieri morti sul campo di battaglia di Kurukṣetra, è perché essi avevano raggiunto il regno di Vaikuṇṭha, mentre lui era rimasto quaggiú a piangere la scomparsa del Signore.

VERSO 21

स्वयं त्वसाम्यातिशयस्त्र्यधीशः
स्वाराज्यलक्ष्म्याप्तसमस्तकामः ।
बलिं हरद्भिश्चिरलोकपालैः
किरीटकोट्येडितपादपीठः ॥२१॥

svayaṁ tv asāmyātiśayas tryadhīśaḥ
svārājya-lakṣmy-āpta-samasta-kāmaḥ
baliṁ haradbhiś cira-loka-pālaiḥ
kirīṭa-koṭy-eḍita-pāda-pīṭhaḥ

svayam: Lui stesso; *tu:* ma; *asāmya:* unico; *atiśayaḥ:* piú grande; *tri-adhīśaḥ:* il Signore delle triadi; *svārājya:* supremazia indipendente; *lakṣmī:* fortuna; *āpta:* ottenne; *samasta-kāmaḥ:* tutti i desideri; *balim:* oggetti per l'adorazione; *haradbhiḥ:* offerti; *cira-loka-pālaiḥ:* da coloro che mantengono eternamente l'ordine della creazione; *kirīṭa-koṭi:* milioni di corone; *eḍita-pāda-pīṭhaḥ:* i piedi onorati dalle preghiere.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa è il Signore di tutti i tipi di tre, e gode in tutta indipendenza di una supremazia perfetta grazie alle diverse perfezioni che Egli possiede. Gli eterni dirigenti della creazione Lo adorano e Gli offrono gli oggetti inerenti alla Sua adorazione toccando i Suoi piedi con milioni di corone.

SPIEGAZIONE

La dolcezza e la misericordia di Śrī Kṛṣṇa non hanno uguali, come si è potuto vedere nei versi precedenti, ma ciò non toglie che Egli sia il Signore di tutte le categorie di tre, poiché regna come Signore Supremo sui tre mondi, sui tre aspetti della natura materiale, sui tre *puruṣa* (Kāraṇodakaśāyī, Garbhodakaśāyī e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu) e su numerose altre triadi. Esistono innumerevoli universi, e in ognuno di essi si trovano differenti manifestazioni di Brahmā, Viṣṇu e Rudra. Inoltre, c'è la *śeṣa-mūrti*, che porta tutti gli universi sulle Sue teste. E Śrī Kṛṣṇa è il Signore di tutti. Come *avatāra* Manu, Egli è la fonte originale di tutti i Manu negli innumerevoli universi. In ogni universo si manifestano 504 000 Manu. Egli è il Signore delle tre potenze principali, cioè *cit-śakti, māyā-śakti* e *taṭastha-śakti*, ed è anche il perfetto padrone dei sei tipi di fortuna —ricchezza, forza, fama, bellezza, conoscenza e rinuncia. Nessuno possiede piú di Lui la facoltà di godere, e certamente nessuno è piú grande di Lui. Nessuno Lo eguaglia o Lo supera. È dovere di tutti, senza distinzione, abbandonarsi totalmente a Lui. Niente di strano, dunque, che tutti i divini maestri s'inchinino davanti a Lui e Gli offrano un culto perfetto.

VERSO 22

तत्तस्य कैङ्कर्यमलं भृतान्नो
विग्लापयत्यङ्ग यदुग्रसेनम् ।
तिष्ठन्निषण्णं परमेष्ठिधिष्ण्ये
न्यबोधयद्देव निधारयेति ॥२२॥

tat tasya kaiṅkaryam alaṁ bhṛtān no
viglāpayaty aṅga yad ugrasenam
tiṣṭhan niṣaṇṇaṁ parameṣṭhi-dhiṣṇye
nyabodhayad deva nidhārayeti

tat: di conseguenza; *tasya:* il Suo; *kaiṅkaryam:* servizio; *alam:* naturalmente; *bhṛtān:* i servitori; *naḥ:* noi; *viglāpayati:* fa soffrire; *aṅga:* o Vidura; *yat:* come; *ugrasenam:* al re Ugrasena; *tiṣṭhan:* seduto; *niṣaṇṇam:* servendolo; *parameṣṭhi-dhiṣṇye:* sul trono reale; *nyabodhayat:* propose; *deva:* Mio signore; *nidhāraya:* posso farti sapere; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

O Vidura, come possiamo noi, che siamo i Suoi servitori, non addolorarci ricordandoLo [Śrī Kṛṣṇa] mentre in piedi davanti al re Ugrasena, che era seduto

sul trono reale, gli presentava alcune spiegazioni dicendo: "Mio signore, posso informarti dei seguenti fatti?"

SPIEGAZIONE

Il comportamento gentile di Kṛṣṇa con i Suoi cosiddetti superiori, come Suo padre, Suo nonno e Suo fratello maggiore, il Suo comportamento amabile con le Sue cosiddette mogli, con i Suoi amici e coetanei, il Suo comportamento di bambino davanti a Sua madre Yaśodā, e i Suoi divertimenti dispettosi con le Sue giovani amiche non possono confondere un puro devoto come Uddhava. Altri, che non sono devoti, rimangono confusi di fronte a questi comportamenti del Signore, del tutto simili a quelli di un essere umano. Questa confusione è spiegata dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (9.11):

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram(1)

Le persone povere di conoscenza cercano di sminuire il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, poiché non conoscono la Sua posizione elevata come proprietario di tutto ciò che esiste. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa spiega chiaramente la Sua posizione, ma coloro che studiano quest'opera animati da sentimenti atei e demoniaci ne traggono un'interpretazione che si adatta alle loro teorie e trasmettono questa mentalità errata ai loro sfortunati discepoli. Queste persone sfortunate si limitano a estrarre qualche frase dal grande libro della conoscenza, ma restano incapaci di apprezzare il Signore come Persona Suprema. Tuttavia, questi opportunisti atei non possono mai sviare i puri devoti come Uddhava.

VERSO 23

अहो बकी यं स्तनकालकूटं
जिघांसयापाययदप्यसाध्वी ।
लेभे गतिं धात्र्युचितां ततोऽन्यं
कं वा दयालुं शरणं व्रजेम ॥२३॥

aho bakī yaṁ stana-kāla-kūṭaṁ
jighāṁsayāpāyayad apy asādhvī

(1) "Gli stolti Mi denigrano quando scendo in questo mondo nella forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale, né la Mia supremazia su tutto ciò che esiste."

lebhe gatiṁ dhātry-ucitāṁ tato 'nyaṁ
kaṁ vā dayāluṁ śaraṇaṁ vrajema

aho: ahimé; *bakī:* la demone (Pūtanā); *yam:* che; *stana:* del suo seno; *kāla:* mortale; *kūṭam:* veleno; *jighāṁsayā:* per invidia; *apāyayat:* nutrí; *api:* sebbene; *asādhvī:* infedele; *lebhe:* raggiunse; *gatim:* destinazione; *dhātrī-ucitām:* degna della nutrice; *tataḥ:* al di là di chi; *anyam:* altro; *kam:* chi altri; *vā:* certamente; *dayālum:* misericordioso; *śaraṇam:* rifugio; *vrajema:* prenderò.

TRADUZIONE

Ahimé! Dove troverò un rifugio piú misericordioso di Lui? Egli accordò una posizione che uguagliava quella di Sua madre a una strega [Pūtanā] che perfidamente si era spalmata il seno di un veleno mortale affinché Egli lo succhiasse insieme col latte.

SPIEGAZIONE

Questo è un esempio dell'estrema misericordia del Signore, anche verso i Suoi nemici. Le Scritture insegnano che un uomo nobile vede solo le buone qualità di una persona dal carattere discutibile, cosí come si estrarrebbe del nettare da una coppa di veleno. Nella Sua infanzia Kṛṣṇa fu avvicinato da Pūtanā, una strega che Gli somministrò un veleno mortale con l'intenzione di uccidere il meraviglioso bambino. E poiché era una demone, non poteva sapere che il Signore Supremo, anche se giocava la parte di un bambino, era sempre Dio, la Persona Suprema. La Sua grandezza di Signore Supremo non era diminuita dal fatto che era diventato un bambino per il piacere della Sua devota Yaśodā. Il Signore può prendere la forma di un bambino o di qualsiasi altra creatura di questo mondo, ma questo non fa nessuna differenza; Egli resta sempre l'Essere Supremo. Nessun essere creato, per quanto potente possa diventare con la pratica di grandi austerità, potrà mai uguagliare il Signore Supremo.

Śrī Kṛṣṇa accettò Pūtanā come una madre semplicemente perché ella si era presentata davanti a Lui come una madre affettuosa, permettendo a Kṛṣṇa di succhiare il suo seno. Il Signore accetta in ogni essere anche la minima qualità e accorda la piú grande ricompensa. Questa è la natura del Suo carattere sublime. Chi altri, dunque, potrebbe essere il rifugio supremo?

VERSO 24

मन्येऽसुरान् भागवतांस्त्र्यधीशे
संरम्भमार्गाभिनिविष्टचित्तान् ।

ये संयुगेऽचक्षत तार्क्ष्यपुत्र-
मंसे सुनाभायुधमापतन्तम् ॥२४॥

manye 'surān bhāgavatāṁs tryadhīśe
saṁrambha-mārgābhiniviṣṭa-cittān
ye saṁyuge 'cakṣata tārkṣya-putram
aṁse sunābhāyudham āpatantam

manye: io penso; *asurān:* i demoni; *bhāgavatān:* i grandi devoti del Signore; *tri-adhīśe:* al Signore delle triadi; *saṁrambha:* inimicizia; *mārga:* per la via; *abhiniviṣṭa-cittān:* assorti nel pensiero; *ye:* quelli; *saṁyuge:* nel combattimento; *acakṣata:* possono vedere; *tārkṣya-putram:* Garuḍa, l'uccello che trasporta il Signore; *aṁse:* sulle spalle; *sunābha:* il disco; *āyudham:* colui che porta l'arma; *āpatantam:* che avanza.

TRADUZIONE

Considero i demoni, che sono ostili nei confronti del Signore, superiori ai devoti, perché mentre combattono contro di Lui, assorti in pensieri di inimicizia, possono vedere il Signore, che è trasportato sulle spalle di Garuḍa, il figlio di Tārkṣya [Kaśyapa], e tiene nella mano il disco, la Sua arma.

SPIEGAZIONE

Gli *asura* che combatterono contro il Signore mentre era presente davanti a loro ottennero la liberazione poiché furono uccisi da Lui. Questa liberazione fu concessa loro non per la devozione che nutrivano verso il Signore, ma unicamente per la misericordia senza causa del Signore. Chiunque entri in contatto col Signore in un modo o nell'altro, fosse anche in modo impercettibile, ne riceve un grande beneficio, e perfino la liberazione. Questa è la grandezza del Signore. Egli è così buono che concede la liberazione anche ai Suoi nemici per il semplice fatto che essi entrano in contatto con Lui e sono indirettamente assorti in Lui attraverso i loro sentimenti di inimicizia. Naturalmente i demoni non possono mai uguagliare i puri devoti, ma Uddhava li vedeva superiori a causa dei suoi sentimenti di separazione da Kṛṣṇa. Egli pensava che alla fine della sua vita non avrebbe forse avuto l'occasione di vedere il Signore a tu per tu, mentre ciò era stato possibile ai demoni. Resta il fatto che i devoti sempre impegnati nel servizio devozionale del Signore con un amore trascendentale ricevono una ricompensa centinaia di migliaia di volte più grande di quella dei demoni, perché sono elevati ai pianeti spirituali dove vivono in compagnia del Signore un'esistenza di eterna felicità. I demoni e gli impersonalisti ottengono la grazia di fondersi nel *brahmajyoti*, la radiosità del Signore, ma i devoti sono ammessi sui pianeti spirituali. Imma-

giniamo per un istante la differenza che esiste tra il semplice fatto di fluttuare nello spazio e quello di poter abitare su un pianeta. Il piacere degli esseri che vivono su un pianeta è molto piú grande di quello delle anime prive di corpo che si fondono nelle molecole dei raggi solari. Perciò gli impersonalisti non sono affatto favoriti rispetto ai nemici del Signore, perché sia gli uni sia gli altri raggiungono lo stesso livello di liberazione spirituale.

VERSO 25

वसुदेवस्य देवक्यां जातो भोजेन्द्रबन्धने ।
चिकीर्षुर्भगवानस्याः शमजेनाभियाचितः ॥२५॥

vasudevasya devakyāṁ
jāto bhojendra-bandhane
cikīrṣur bhagavān asyāḥ
śam ajenābhiyācitaḥ

vasudevasya: della sposa di Vasudeva; *devakyām:* nel grembo di Devakī; *jātaḥ:* nato; *bhoja-indra:* il re dei Bhoja; *bandhane:* nella prigione; *cikīrṣuḥ:* per fare; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *asyāḥ:* della Terra; *śam:* il benessere; *ajena:* da Brahmā; *abhiyācitaḥ:* pregato a tale scopo.

TRADUZIONE

In seguito alla preghiera di Brahmā, che desiderava assicurare il benessere della Terra, il Signore Supremo [Śrī Kṛṣṇa] fu generato da Vasudeva nel grembo di sua moglie Devakī, all'interno della prigione del re di Bhoja.

SPIEGAZIONE

Sebbene non ci sia alcuna differenza tra i divertimenti di apparizione e di scomparsa del Signore, i devoti non parlano generalmente della Sua scomparsa. Vidura s'informò indirettamente da Uddhava sulle circostanze di questa scomparsa chiedendogli di raccontare i fatti che riguardavano la storia di Śrī Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-kathā*). Uddhava cominciò dunque il suo racconto dall' inizio, con l'avvento di Kṛṣṇa come figlio di Vasudeva e Devakī nella prigione di Kaṁsa, il re di Bhoja a Mathurā. Il Signore non è tenuto a venire in questo mondo, ma quando uno dei Suoi devoti, come Brahmā, Lo prega di venire, Egli scende sulla Terra per il bene dell'universo intero. Questo è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.8): *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām/ dharma-saṁsthāpanārthāya sambhavāmi yuge yuge.*(1)

(1) "Discendo di era in era per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i princípi della religione."

VERSO 26

ततो नन्दव्रजमितः पित्रा कंसाद्विबिभ्यता ।
एकादश समास्तत्र गूढार्चिः सबलोऽवसत् ॥२६॥

tato nanda-vrajam itaḥ
pitrā kaṁsād vibibhyatā
ekādaśa samās tatra
gūḍhārciḥ sa-balo 'vasat

tataḥ: dopo che; *nanda-vrajam:* i pascoli di Nanda Mahārāja; *itaḥ:* allevato; *pitrā:* da Suo padre; *kaṁsāt:* di Kaṁsa; *vibibhyatā:* per paura; *ekādaśa:* undici; *samāḥ:* anni; *tatra:* là; *gūḍha-arciḥ:* fuoco coperto; *sa-balaḥ:* con Baladeva; *avasat:* risiedette.

TRADUZIONE

Poi Suo padre, per paura di Kaṁsa, Lo portò sui pascoli di Mahārāja Nanda. Là Egli visse per undici anni come un fuoco coperto, in compagnia di Suo fratello maggiore, Baladeva.

SPIEGAZIONE

Non era necessario trasportare il Signore a casa di Nanda Mahārāja per paura che Kaṁsa mettesse in atto la sua decisione di ucciderLo appena fosse nato. Gli *asura* cercano sempre di uccidere il Signore Supremo o di dimostrare in tutti i modi che Dio non esiste o che Kṛṣṇa è un uomo come gli altri e che non ha niente di divino. Śrī Kṛṣṇa non è affatto toccato dai progetti degli uomini della natura di Kaṁsa, ma per giocare il ruolo di un bambino Si lasciò portare da Suo padre verso i pascoli di Nanda Mahārāja, poiché Vasudeva aveva paura di Kaṁsa. Nanda Mahārāja era destinato a riceverLo come suo figlio, e Yaśodāmayī doveva anche lei godere dei divertimenti d'infanzia del Signore. Perciò, per soddisfare i desideri di tutti, Egli Si lasciò portare da Mathurā a Vṛndāvana subito dopo il Suo avvento nella prigione di Kaṁsa. Là Egli visse per undici anni e manifestò tutti i Suoi affascinanti divertimenti d'infanzia, di adolescenza e di giovinezza in compagnia di Suo fratello maggiore, Śrī Baladeva, che è anche la Sua prima emanazione. Il desiderio di Vasudeva di proteggere Kṛṣṇa dalla collera di Kaṁsa fa parte della relazione trascendentale che lo unisce a Kṛṣṇa. Il Signore ha piú piacere nel vedere il Suo devoto che Lo tratta come un figlio subordinato e dipendente dalla protezione del padre, che nel ricevere l'adorazione dovuta alla Sua posizione di Signore Supremo. Egli è il padre di tutti gli esseri e protegge tutti, ma quando il Suo devoto è convinto di dover proteggere il Signore, il Signore ne trae una gioia trascendentale. Cosí, quando Vasudeva Lo portò

fino a Vṛndāvana per paura di Kaṁsa, il Signore fu molto contento, anche se in realtà non aveva paura né di Kaṁsa né di nessun altro.

VERSO 27

परीतो वत्सपैर्वत्सांश्चारयन् व्यहरद्विभुः ।
यमुनोपवने कूजद्द्विजसंकुलिताङ्घ्रिपे ॥२७॥

parīto vatsapair vatsāṁś
cārayan vyaharad vibhuḥ
yamunopavane kūjad-
dvija-saṅkulitāṅghripe

parītaḥ: attorniato; *vatsapaiḥ:* dai pastorelli; *vatsān:* vitelli; *cārayan:* facendo pascolare; *vyaharat:* amava viaggiare; *vibhuḥ:* l'Onnipotente; *yamunā:* il fiume Yamunā; *upavane:* nei giardini che si trovano lungo le rive; *kūjat:* vibravano del canto; *dvija:* gli uccelli nati due volte; *saṅkulita:* densi; *aṅghripe:* alberi.

TRADUZIONE

Nella Sua infanzia, il Signore onnipotente era circondato da giovani pastori e da vitelli, e cosí andava sulle rive della Yamunā attraverso giardini pieni di alberi frondosi che risuonavano del cinguettío degli uccelli.

SPIEGAZIONE

Nanda Mahārāja era incaricato di terre che erano di proprietà del re Kaṁsa, ma poiché era un *vaiśya*, cioè apparteneva alla comunità agricola e mercantile, manteneva migliaia di mucche. Come gli *kṣatriya* hanno il dovere di proteggere gli esseri umani, i *vaiśya* hanno il dovere di proteggere le mucche. Poiché il Signore era ancora un bambino, a Lui e ai Suoi amici pastori furono affidati i vitelli. Questi pastorelli erano stati grandi *ṛṣi* e *yogī* nelle loro vite precedenti, e dopo un grande numero di esistenze virtuose ottennero la compagnia del Signore e poterono giocare con Lui come se fossero uguali a Lui. Questi pastorelli non si preoccuparono mai di sapere chi fosse veramente Kṛṣṇa, ma si limitavano a giocare con Lui, il loro piú caro e intimo amico. Erano cosí attaccati al Signore che la notte non pensavano ad altro che al mattino dopo, quando avrebbero potuto di nuovo incontrare il Signore e andare con Lui nelle foreste per portare al pascolo le mucche.

Le foreste che costeggiavano la Yamunā erano giardini magnifici, pieni di alberi di mango, alberi del pane, meli, guava, aranci, palme, vigne, bacche e molte altre piante e fiori profumati. E poiché queste foreste erano sulle rive

della Yamunā, naturalmente sui rami degli alberi c'erano numerosi uccelli acquatici come anatre, gru e pavoni. Tutti gli alberi, gli uccelli e gli animali di queste foreste erano in realtà esseri virtuosi che avevano scelto di nascere in questo regno trascendentale di Vṛndāvana al solo scopo di contribuire al piacere del Signore e dei giovani pastori, Suoi eterni compagni.

Giocando con i Suoi amici, come farebbe un bambino, il Signore uccise molti demoni, tra cui Aghāsura, Bakāsura, Pralambāsura e Gardabhāsura. Sebbene fosse apparso a Vṛndāvana nell'aspetto di un ragazzo, era simile a un fuoco coperto. Come un piccolo tizzone può provocare un grande incendio, cosí il Signore uccise tutti questi grandi demoni quando era ancora un bambino nella casa di Nanda Mahārāja. La regione di Vṛndāvana, teatro dei giochi d'infanzia del Signore, esiste ancora oggi, e chiunque visiti questi luoghi vi trova la stessa felicità trascendentale di un tempo, sebbene il Signore non sia piú visibile ai nostri occhi imperfetti. Śrī Caitanya disse che questa regione dove il Signore visse è identica al Signore, perciò è degna di ricevere l'adorazione dei devoti. Questa istruzione è particolarmente cara ai successori di Śrī Caitanya conosciuti col nome di *gauḍīya-vaiṣṇava.* E poiché questi luoghi sono identici al Signore, devoti come Uddhava e Vidura li visitarono cinquemila anni fa per avere un contatto diretto col Signore, visibile o non visibile. Migliaia di devoti popolano ancora i luoghi sacri di Vṛndāvana e si preparano tutti a tornare a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 28

कौमारीं दर्शयंश्चेष्टां प्रेक्षणीयां व्रजौकसाम् ।
रुदन्निव हसन्मुग्धबालसिंहावलोकनः ॥२८॥

kaumārīṁ darśayaṁś ceṣṭāṁ
prekṣaṇīyāṁ vrajaukasām
rudann iva hasan mugdha-
bāla-siṁhāvalokanaḥ

kaumārīm: tipici dell'infanzia; *darśayan:* era solito mostrare; *ceṣṭām:* attività; *prekṣaṇīyām:* degne di essere viste; *vraja-okasām:* dagli abitanti della regione di Vṛndāvana; *rudan:* che piange; *iva:* cosí come; *hasan:* che ride; *mugdha:* meravigliato; *bāla-siṁha:* il cucciolo del leone; *avalokanaḥ:* che ha questo aspetto.

TRADUZIONE

Mentre manifestava i divertimenti della Sua infanzia, il Signore era visibile solo agli abitanti di Vṛndāvana. A volte piangeva e a volte rideva proprio come un bambino, e quando agiva cosí assomigliava a un piccolo leone.

SPIEGAZIONE

Chiunque desideri godere dei divertimenti d'infanzia del Signore deve seguire le orme degli abitanti di Vraja, come Nanda, Upananda e gli altri Suoi familiari. Succede a volte che un bambino insista per avere una certa cosa, e pianga disperatamente finché non la ottiene disturbando tutto il vicinato; poi, appena ha ottenuto ciò che desiderava, si mette a ridere. Questi pianti e queste risa fanno la gioia dei genitori e degli anziani della famiglia; anche il Signore piangeva e rideva in questo modo suscitando un piacere trascendentale in quei devoti che erano i Suoi genitori. Questi fatti possono essere apprezzati solo dagli abitanti di Vraja, come Nanda Mahārāja, e non dagli adoratori impersonalisti del Brahman o del Paramātmā. Talvolta, quando era attaccato dai demoni nella foresta, Kṛṣṇa sembrava meravigliato, ma gettava il Suo sguardo su di loro come un leoncino e li uccideva. I Suoi compagni d'infanzia erano stupefatti, e quando tornavano a casa raccontavano tutto ai loro genitori, e tutti apprezzavano le qualità del loro Kṛṣṇa. Il piccolo Kṛṣṇa non apparteneva solo ai Suoi genitori, Nanda e Yaśodā, ma era considerato anche il figlio di tutti gli abitanti anziani di Vṛndāvana, come era l'amico di tutti i ragazzi e le ragazze della Sua età. Tutti amavano Kṛṣṇa; Egli era la vita, l'anima stessa di tutti gli esseri, comprese le mucche, i vitelli e gli animali della foresta.

VERSO 29

स एव गोधनं लक्ष्म्या निकेतं सितगोवृषम् ।
चारयन्ननुगान् गोपान् रणद्वेणुररीरमत् ॥२९॥

sa eva go-dhanaṁ lakṣmyā
niketaṁ sita-go-vṛṣam
carayann anugān gopān
raṇad-veṇur arīramat

saḥ: Egli (Śrī Kṛṣṇa); *eva:* certamente; *go-dhanam:* il tesoro delle mucche; *lakṣmyāḥ:* con l'opulenza; *niketam:* ricettacolo; *sita-go-vṛṣam:* meravigliosi buoi e mucche; *cārayan:* che custodisce; *anugān:* coloro che seguivano; *gopān:* i pastorelli; *raṇat:* soffiando; *veṇuḥ:* flauto; *arīramat:* vivificava.

TRADUZIONE

Mentre pascolava le Sue meravigliose mandrie, il Signore, il ricettacolo di ogni opulenza e fortuna, suonava il flauto, riempiendo di entusiasmo i giovani pastori, Suoi fedeli compagni.

SPIEGAZIONE

Quando ebbe sei o sette anni, il Signore ricevette l'incarico di portare al pascolo le mucche e i buoi. Egli era il figlio di un ricco proprietario terriero che possedeva centinaia di migliaia di mucche, e secondo l'economia vedica, la ricchezza di un uomo si misura dall'ampiezza delle sue riserve di cereali e dal numero delle sue mucche. Infatti, con questi due soli fattori —mucche e cereali— l'umanità può risolvere ogni problema di nutrizione. La società ha bisogno solo di una quantità sufficiente di cereali e di un numero sufficiente di mucche per ritrovare il suo equilibrio economico. Tutto il resto rappresenta solo un bisogno artificiale, creato dall'uomo per rovinare la sua preziosa vita umana e sprecare il tempo in cose inutili. Śrī Kṛṣṇa, come precettore dell' umanità, ha voluto dimostrare con le proprie azioni, che i *vaiśya*, cioè i commercianti e gli agricoltori, devono aver cura delle mucche e dei buoi proteggendo questi animali di grande valore. Secondo la *smṛti*, la mucca rappresenta la madre dell'uomo, e il bue il padre. La mucca è paragonata alla madre perché dà il suo latte all'uomo, proprio come una madre dà il suo latte al bambino. E come il padre lavora per i figli, il bue ara i campi partecipando cosí alla produzione dei cereali; il bue è considerato dunque il padre dell' uomo. È evidente che l'umanità ucciderà in sé ogni spirito vitale se uccide suo padre e sua madre. È detto inoltre in questo verso che le bellissime mucche e i buoi di Kṛṣṇa avevano il corpo di vari colori —rosso, nero, verde, giallo, grigio cenere, ecc. E i loro colori e il loro aspetto sano e gioioso ravvivavano tutta l'atmosfera.

Ma soprattutto, il Signore amava suonare il Suo famoso flauto, e quel suono riempiva i Suoi amici di un piacere cosí sublime che essi dimenticavano tutti i discorsi che riguardavano il *brahmānanda*, tanto glorificato dagli impersonalisti. Questi pastorelli, come spiegherà in seguito Śukadeva Gosvāmī, erano persone che avevano accumulato un'enorme quantità di atti virtuosi e ora potevano godere della compagnia personale del Signore e ascoltare il suono del Suo flauto trascendentale. La *Brahma-saṁhitā* (5.30) conferma che il Signore suona il Suo flauto trascendentale:

veṇuṁ kvaṇantam aravinda-dalāyatākṣaṁ
barhāvataṁsam asitāmbuda-sundarāṅgam
kandarpa-koṭi-kamanīya-viśeṣa-śobhaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Brahmā jī disse: "Adoro Govinda, il Signore originale, che suona il Suo flauto trascendentale. Il Suo viso risplende di bellezza e i Suoi occhi si aprono come i petali del fiore di loto; la Sua pelle ha il colore di una fresca nuvola nera, piume di pavone ornano il Suo capo e la Sua grazia ineffabile affascina milioni di Cupídi." Queste sono le caratteristiche del Signore.

VERSO 30

प्रयुक्तान् भोजराजेन मायिनः कामरूपिणः ।
लीलया व्यनुदत्तांस्तान् बालः क्रीडनकानिव ॥३०॥

prayuktān bhoja-rājena
māyinaḥ kāma-rūpiṇaḥ
līlayā vyanudat tāṁs tān
bālaḥ krīḍanakān iva

prayuktān: impegnati; *bhoja-rājena:* dal re Kaṁsa; *māyinaḥ:* grandi maghi; *kāma-rūpiṇaḥ:* capaci di tramutarsi a volontà; *līlayā:* durante i divertimenti; *vyanudat:* uccise; *tān:* essi; *tān:* man mano che venivano là; *bālaḥ:* il bambino; *krīḍanakān:* bambole; *iva:* come.

TRADUZIONE

Grandi maghi, capaci di assumere qualsiasi forma, furono impegnati da Kaṁsa, il re di Bhoja, per uccidere Kṛṣṇa, ma il Signore, durante i Suoi divertimenti, li uccise con la stessa facilità con cui un bambino rompe delle bambole.

SPIEGAZIONE

L'ateo Kaṁsa voleva uccidere Kṛṣṇa subito dopo la Sua nascita, ma non ci riuscí; in seguito, tuttavia, seppe che Kṛṣṇa viveva a Vṛndāvana, nella casa di Nanda Mahārāja. Impegnò dunque molti maghi capaci di compiere prodigi e di assumere qualunque forma volessero. Tutti apparvero davanti al piccolo Kṛṣṇa sotto forme differenti, come Agha, Baka, Pūtanā, Śakaṭa, Tṛṇāvarta, Dhenuka e Gardabha, e tutti cercarono di uccidere il Signore alla prima occasione. Ma tutti, uno dopo l'altro, furono uccisi dal Signore, con la facilità di un bambino che gioca con le bambole. Alcuni giocattoli hanno la forma di leone, altri di elefante, di cinghiale, e cosí via, ma tutti, prima o poi, finiscono per essere rotti. Davanti al Signore onnipotente qualsiasi essere, per quanto potente sia, è come un leone-giocattolo nelle mani di un bambino. Nessuno può paragonarsi a Dio, in nessun campo, perciò nessuno può uguagliarLo o superarLo o stabilirsi in qualche modo a un livello paragonabile al Suo. *Jñāna, yoga* e *bhakti* sono tre vie riconosciute di realizzazione spirituale. La perfezione spirituale di queste pratiche può portare al desiderato scopo dell'esistenza, ma ciò non significa che esse permettano di raggiungere un livello di perfezione uguale a quello del Signore. Il Signore resta il Signore in ogni circostanza. Quando gioca come un bambino sulle ginocchia di Sua madre, Yaśodāmayī, o quando Si diverte come un pastorello con i Suoi amici trascendentali, Kṛṣṇa continua a essere Dio, senza che nessuna delle Sue sei perfezioni sia in qualche modo ridotta. Il Signore, dunque, non ha rivali.

VERSO 31

विपन्नान् विषपानेन निगृह्य भुजगाधिपम् ।
उत्थाप्यापाययद्गावस्तत्तोयं प्रकृतिस्थितम् ॥३१॥

vipannān viṣa-pānena
nigṛhya bhujagādhipam
utthāpyāpāyayad gāvas
tat toyaṁ prakṛti-sthitam

vipannān: perplessi davanti a grandi difficoltà; *viṣa-pānena:* bevendo del veleno; *nigṛhya:* soggiogando; *bujaga-adhipam:* il capo dei rettili; *utthāpya:* dopo essere uscito; *apāyayat:* fece bere; *gāvaḥ:* le mucche; *tat:* questa; *toyam:* acqua; *prakṛti:* naturale; *sthitam:* stato.

TRADUZIONE

Gli abitanti di Vṛndāvana erano perplessi e in preda a grandi difficoltà perché una parte della Yamunā era stata avvelenata dal re dei rettili [Kāliya]. Il Signore entrò nell'acqua, punì il re dei serpenti e lo scacciò; poi, dopo essere uscito dal fiume, fece bere le mucche dimostrando così che l'acqua era tornata al suo stato naturale.

VERSO 32

अयाजयद्गोसवेन गोपराजं द्विजोत्तमैः ।
वित्तस्य चोरुभारस्य चिकीर्षन् सद्व्ययं विभुः ॥३२॥

ayājayad go-savena
gopa-rājaṁ dvijottamaiḥ
vittasya coru-bhārasya
cikīrṣan sad-vyayaṁ vibhuḥ

ayājayat: fece compiere; *go-savena:* col culto delle mucche; *gopa-rājam:* il re dei pastori; *dvija-uttamaiḥ:* dai *brāhmaṇa* eruditi; *vittasya:* delle ricchezze; *ca:* anche; *uru-bhārasya:* di grande opulenza; *cikīrṣan:* che desidera agire; *sat-vyayam:* l'uso appropriato; *vibhuḥ:* il grande.

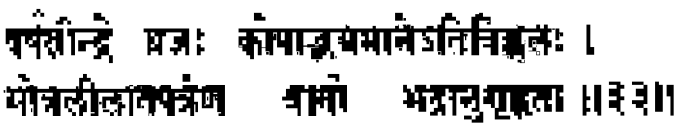
TRADUZIONE

Kṛṣṇa, il Signore Supremo, desiderò usare le ricchezze di Mahārāja Nanda per rendere culto alle mucche e nello stesso tempo volle dare una lezione a Indra, il re del cielo. Consigliò quindi Suo padre di compiere l'adorazione di *go*, cioè dei pascoli e delle mucche, con l'assistenza dei *brāhmaṇa* eruditi.

SPIEGAZIONE

Poiché è il maestro di tutti gli esseri, il Signore istruí anche Suo padre, Nanda Mahārāja. Questi era un ricco proprietario terriero e possedeva molte mucche, e come vuole la tradizione ogni anno rendeva culto a Indra, il re del cielo, con grande opulenza. L'adorazione degli esseri celesti è raccomandata dalle Scritture vediche per gli uomini comuni al fine di portarli ad accettare la potenza superiore del Signore. Gli esseri celesti sono servitori del Signore incaricati di vegliare sul buon funzionamento dei diversi settori di attività nell'universo. Perciò i *Veda* ci consigliano di compiere *yajña* per guadagnarci il favore degli esseri celesti. Ma una persona che è devota al Signore Supremo non ha bisogno di cercare il favore degli esseri celesti. L'adorazione offerta agli esseri celesti da parte degli uomini comuni può servire a far loro riconoscere la supremazia del Signore Supremo, ma non è affatto necessaria. Questa forma di adorazione è raccomandata generalmente per ottenere guadagni materiali. Come abbiamo già spiegato nel secondo Canto di quest'opera, colui che accetta la supremazia di Dio, la Persona Suprema, non ha bisogno di adorare gli esseri celesti, che sono a Lui subordinati. Inoltre succede che ricevendo l'adorazione e il servizio delle persone meno intelligenti gli esseri celesti diventino orgogliosi della loro potenza e dimentichino la supremazia del Signore. Questo accadde quando Śrī Kṛṣṇa era presente in questo mondo; perciò il Signore volle dare una lezione al colpevole, che in quell'occasione era Indra, il re del cielo. A questo scopo chiese a Mahārāja Nanda di interrompere il sacrificio destinato a Indra e di usare il denaro compiendo una cerimonia per adorare le mucche e i pascoli della collina Govardhana. Con questo gesto Śrī Kṛṣṇa insegnò all'umanità, come ha insegnato anche nella *Bhagavad-gītā*, che l'uomo deve adorare il Signore Supremo con le sue azioni e i frutti delle sue azioni. Questo lo porterà al successo desiderato. I *vaiśya* devono in particolare curarsi delle mucche e dei pascoli o dei campi, invece di sperperare il denaro che hanno faticosamente guadagnato. Allora il Signore sarà soddisfatto. La perfezione di un'occupazione, si tratti di un dovere personale, comunitario o nazionale, si giudica dal grado di soddisfazione che essa procura al Signore.

VERSO 33



varṣatīndre vrajaḥ kopād
bhagnamāne 'tivihvalaḥ
gotra-līlātapatreṇa
trāto bhadrānugṛhṇatā

varṣati: versata l'acqua; *indre:* dal re del cielo, Indra; *vrajaḥ:* la terra delle mucche (Vṛndāvana); *kopāt bhagnamāne:* reso furioso a causa di un insulto; *ati:* grandemente; *vihvalaḥ:* turbato; *gotra:* la collina delle mucche; *līlā-ātapatreṇa:* con l'ombrello che serve al divertimento; *trātaḥ:* furono protetti; *bhadra:* o tu che sei sobrio; *anugṛhṇatā:* dal Signore misericordioso.

TRADUZIONE

O sobrio Vidura, il re Indra, insultato nell'onore, riversò le sue acque su Vṛndāvana in modo incessante, e gli abitanti di Vraja, la terra e le mucche ne furono profondamente colpiti. Ma Śrī Kṛṣṇa, mosso a compassione, li salvò dal pericolo sollevando la collina Govardhana, ombrello adatto al Suo divertimento.

VERSO 34

शरच्छशिकरैर्मृष्टं मानयन् रजनीमुखम् ।
गायन् कलपदं रेमे स्त्रीणां मण्डलमण्डनः ॥३४॥

śarac-chaśi-karair mṛṣṭaṁ
mānayan rajanī-mukham
gāyan kala-padaṁ reme
strīṇāṁ maṇḍala-maṇḍanaḥ

śarat: l'autunno; *śaśi:* della luna; *karaiḥ:* dal fulgore; *mṛṣṭam:* illuminato; *mānayan:* così pensando; *rajanī-mukham:* il volto della notte; *gāyan:* cantando; *kala-padam:* canti piacevoli; *reme:* godette; *strīṇām:* delle donne; *maṇḍala-maṇḍanaḥ:* come la bellezza centrale dell'assemblea delle donne.

TRADUZIONE

Nella terza stagione dell'anno, in una notte d'autunno illuminata dal chiaro di luna, il Signore godette della compagnia di giovani donne dopo averle attratte con dolci canzoni, e apparve in mezzo a loro come la bellezza sovrana.

SPIEGAZIONE

Prima di lasciare Vṛndāvana, la terra delle mucche, il Signore soddisfece le Sue giovani amiche, le *gopī* trascendentali, col Suo divertimento detto *rāsa-līlā*. Uddhava interruppe qui la sua descrizione delle attività del Signore.

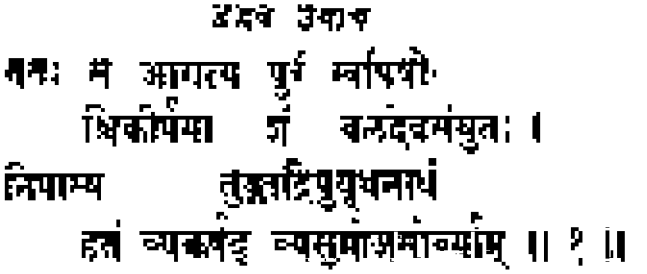
Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Uddhava ricorda Śrī Kṛṣṇa".*

CAPITOLO 3



I divertimenti del Signore fuori di Vṛndāvana

VERSO 1



uddhava uvāca
tataḥ sa āgatya puraṁ sva-pitroś
cikīrṣayā śaṁ baladeva-saṁyutaḥ
nipātya tuṅgād ripu-yūtha-nāthaṁ
hataṁ vyakarṣad vyasum ojasorvyām

uddhavaḥ uvāca: Śrī Uddhava disse; *tataḥ:* in seguito; *saḥ:* Egli (il Signore); *āgatya:* venendo; *puram:* alla città di Mathurā; *sva-pitroḥ:* i Suoi genitori; *cikīrṣayā:* desiderando il bene; *śam:* benessere; *baladeva-saṁyutaḥ:* con Śrī

Baladeva; *nipātya:* tirando giú; *tuṅgāt:* dal trono; *ripu-yūtha-nātham:* il peggiore nemico pubblico; *hatam:* ucciso; *vyakarṣat:* trascinò; *vyasum:* morto; *ojasā:* con forza; *urvyām:* per terra.

TRADUZIONE

Śrī Uddhava disse:

Śrī Kṛṣṇa andò allora nella città di Mathurā con Śrī Baladeva, e per soddisfare i Loro genitori Essi gettarono giú dal trono Kaṁsa, il peggiore nemico degli uomini, poi, trascinandolo con forza sul terreno, lo uccisero.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci dà solo una breve descrizione della morte di Kaṁsa perché il decimo Canto riprenderà in modo elaborato tutti questi divertimenti. Il Signore dimostrò, già all'età di sedici anni, di essere un figlio degno dei Suoi genitori. Infatti, i due fratelli, Kṛṣṇa e Baladeva, andarono insieme da Vṛndāvana a Mathurā dove uccisero il loro zio materno, che aveva causato tante difficoltà ai Loro genitori, Vasudeva e Devakī. Kaṁsa era un vero gigante, e Vasudeva e Devakī non avrebbero mai pensato che Kṛṣṇa e Balarāma (Baladeva) sarebbero stati in grado di uccidere un nemico cosí grande e potente. Quando i due fratelli attaccarono Kaṁsa, che era seduto sul trono, i Loro genitori temettero che Kaṁsa approfittasse dell'occasione per uccidere i loro figli, che erano stati tenuti nascosti per tanto tempo nella casa di Nanda Mahārāja. I genitori del Signore, animati dall'affetto parentale, credettero che Kṛṣṇa e Balarāma fossero in grande pericolo e furono sul punto di svenire. Ma per convincerli che avevano veramente ucciso Kaṁsa, Kṛṣṇa e Baladeva li rincuorarono trascinando il suo cadavere sul terreno.

VERSO 2

सान्दीपनेः सकृत्प्रोक्तं ब्रह्माधीत्य सविस्तरम् ।
तस्मै प्रादाद्वरं पुत्रं मृतं पञ्चजनोदरात् ॥ २ ॥

sāndīpaneḥ sakṛt proktaṁ
brahmādhītya sa-vistaram
tasmai prādād varaṁ putraṁ
mṛtaṁ pañca-janodarāt

sāndīpaneḥ: di Sāndīpani Muni; *sakṛt:* una volta soltanto; *proktam:* istruí; *brahma:* tutti i *Veda* con i loro diversi rami di conoscenza; *adhītya:* dopo aver studiato; *sa-vistaram:* in tutti i particolari; *tasmai:* a lui; *prādāt:* ricompensò; *varam:* benedizione; *putram:* figlio; *mṛtam:* già morto; *pañca-jana:* la regione delle anime scomparse; *udarāt:* dell'interno.

TRADUZIONE

Il Signore imparò tutti i *Veda* e le loro numerose suddivisioni ascoltandoli una sola volta dal Suo maestro, Sāndīpani Muni, che in seguito Egli ricompensò riportando da Yamaloka il suo figlio morto.

SPIEGAZIONE

Nessuno, all'infuori del Signore Supremo, può diventare esperto in tutti i rami della conoscenza vedica semplicemente ascoltando questa conoscenza una sola volta dal proprio maestro. E nessuno ha il potere di riportare in vita un cadavere dopo che l'anima è già partita per il regno di Yamarāja. Ma Śrī Kṛṣṇa andò fino al pianeta Yamaloka, trovò il figlio morto del Suo maestro e lo riportò al padre come ricompensa per l'insegnamento che Gli aveva impartito. Il Signore è naturalmente esperto nella conoscenza di tutti i *Veda*, eppure, per mostrare con l'esempio che tutti devono trovare un maestro autentico per ricevere da lui il messaggio dei *Veda*, servirlo per la sua soddisfazione e testimoniargli la propria riconoscenza, adottò Egli stesso questa linea di condotta. Kṛṣṇa offrì i Suoi servizi al Suo maestro, Sāndīpani Muni, e il *muni*, conoscendo la potenza del Signore, Gli chiese qualcosa che nessun altro avrebbe potuto compiere. Lo pregò di riportargli il suo amato figlio, che era morto, e il Signore soddisfece la sua richiesta. Si può capire quindi che il Signore non è mai ingrato verso chi Gli offre anche il minimo servizio. I devoti del Signore, che s'impegnano sempre nel Suo servizio d'amore, non saranno mai delusi nel loro progresso devozionale.

VERSO 3

समाहुता भीष्मककन्यया ये
श्रियः सवर्णेन बुभूषयैषाम् ।
गान्धर्ववृत्त्या मिषतां स्वभागं
जह्रे पदं मूर्ध्नि दधत्सुपर्णः ॥ ३ ॥

samāhutā bhīṣmaka-kanyayā ye
śriyaḥ savarṇena bubhūṣayaiṣām
gāndharva-vṛttyā miṣatāṁ sva-bhāgaṁ
jahre padaṁ mūrdhni dadhat suparṇaḥ

samāhutāḥ: invitati; *bhīṣmaka:* del re Bhīṣmaka; *kanyayā:* dalla figlia; *ye:* tutti quelli; *śriyaḥ:* fortuna; *sa-varṇena:* con una simile successione; *bubhūṣayā:* prevedendo; *eṣām:* di loro; *gāndharva:* in matrimonio; *vṛttyā:* con una

simile usanza; *miṣatām:* portata via; *sva-bhāgam:* la sua parte; *jahre:* rapí; *padam:* piede; *mūrdhni:* sulla testa; *dadhat:* mise; *suparṇaḥ:* Garuḍa.

TRADUZIONE

Attratti dalla bellezza e dalla fortuna di Rukmiṇī, la figlia del re Bhīṣmaka, molti grandi principi e re si erano riuniti nella speranza di sposarla. Ma Śrī Kṛṣṇa, scavalcando gli altri aspiranti, la rapí e la fece Sua, come un tempo Garuḍa si era impadronito del nettare.

SPIEGAZIONE

La principessa Rukmiṇī, figlia del re Bhīṣmaka, era tanto attraente quanto la fortuna stessa, perché era paragonabile all'oro per la sua carnagione e per il suo valore. E come Lakṣmī, la dea della fortuna, appartiene al Signore Supremo, Rukmiṇī era naturalmente destinata a Śrī Kṛṣṇa. Ma il fratello maggiore scelse per lei Śiśupāla come marito, sebbene il re Bhīṣmaka volesse farle sposare Kṛṣṇa. Rukmiṇī aveva pregato Kṛṣṇa di sottrarla alle grinfie di Śiśupāla, cosí, quando il promesso sposo arrivò alla corte col suo seguito, intenzionato a sposare Rukmiṇī, Kṛṣṇa improvvisamente apparve e la rapí sotto gli occhi di tutti i principi presenti, proprio come Garuḍa aveva sottratto il nettare alle mani dei demoni. Questo episodio sarà chiaramente spiegato nel decimo Canto.

VERSO 4

ककुद्मिनोऽविद्धनसौ दमित्वा
स्वयंवरे नाग्नजितीमुवाह ।
तद्भग्नमानानपि गृध्नतोऽज्ञा
जघ्नेऽक्षतः शस्त्रभृतः स्वशस्त्रैः ॥ ४ ॥

kakudmino 'viddha-naso damitvā
svayaṁvare nāgnajitīm uvāha
tad-bhagnamānān api gṛdhyato 'jñāñ
jaghne 'kṣataḥ śastra-bhṛtaḥ sva-śastraiḥ

kakudminaḥ: tori dalle narici non ancora forate; *aviddha-nasaḥ:* narici forate; *damitvā:* soggiogò; *svayaṁvare:* durante la competizione organizzata per la scelta dello sposo; *nāgnajitīm:* la principessa Nāgnajitī; *uvāha:* sposò; *tat-bhagnamānān:* cosí, tutti quelli che furono delusi; *api:* anche se; *gṛdhyataḥ:* volevano; *ajñān:* sciocchi; *jaghne:* uccise e ferí; *akṣataḥ:* senza essere ferito; *śastra-bhṛtaḥ:* provvisto di tutte le armi; *sva-śastraiḥ:* con le Sue armi.

TRADUZIONE

Per aver domato sette tori il cui naso non era ancora stato forato, il Signore ottenne la mano della principessa Nāgnajitī durante il torneo organizzato per la scelta del suo sposo. Sebbene il Signore avesse vinto, i Suoi avversari pretendevano ugualmente la mano della principessa; ne seguí un combattimento nel corso del quale il Signore, ben armato, uccise gli uni e ferí gli altri, senza essere minimamente colpito.

VERSO 5

प्रियं प्रभुर्ग्राम्य इव प्रियाया
विधित्सुरार्च्छद् द्युतरुं यदर्थे ।
वज्र्यादुवत्तं सगणो रुषान्धः
क्रीडामृगो नूनमयं वधूनाम् ॥ ५ ॥

priyaṁ prabhur grāmya iva priyāyā
vidhitsur ārcchad dyutaruṁ yad-arthe
vajry ādravat taṁ sa-gaṇo ruṣāndhaḥ
krīḍā-mṛgo nūnam ayaṁ vadhūnām

priyam: della cara sposa; *prabhuḥ:* il Signore; *grāmyaḥ:* un essere comune; *iva:* alla maniera di; *priyāyāḥ:* al solo scopo di piacere; *vidhitsuḥ:* desiderando; *ārcchat:* portò via; *dyutarum:* l'albero che porta i fiori chiamati *pārijāta*; *yat:* per quale; *arthe:* per ciò che riguarda; *vajrī:* Indra, il re dei cieli; *ādravat tam:* avanzò per lottare contro di Lui; *sa-gaṇaḥ:* con piena potenza; *ruṣā:* con collera; *andhaḥ:* cieco; *krīḍā-mṛgaḥ:* molto attaccato; *nūnam:* naturalmente; *ayam:* questo; *vadhūnām:* delle mogli.

TRADUZIONE

Come un buon marito, che desidera soddisfare la Sua amata sposa, il Signore portò dal regno celeste una pianta di *pārijāta*. Ma Indra, il re del cielo, dominato com'era dalle sue mogli, si lasciò convincere da loro e si mise a inseguire il Signore con tutte le sue forze per combattere contro di Lui.

SPIEGAZIONE

Un giorno il Signore era andato sui pianeti superiori per offrire degli orecchini ad Aditi, la madre degli esseri celesti, e Sua moglie Satyabhāmā Lo aveva accompagnato in questo viaggio. Esiste un albero dai fiori molto particolari, chiamato *pārijāta*, che cresce solo sui pianeti superiori. Satyabhāmā voleva quest'albero, e proprio come un marito comune, il Signore desiderò

soddisfare Sua moglie; Egli portò dunque l'albero sulla Terra, il che fece infuriare Vajrī, il controllore della folgore. Le mogli di Indra lo incitarono a inseguire il Signore e a combattere contro di Lui, e Indra, poiché era un marito sottomesso, ma anche uno sciocco, si piegò alla loro richiesta e osò sfidare Kṛṣṇa. In quell'occasione si dimostrò veramente uno sciocco perché aveva dimenticato che tutto appartiene al Signore.

Il Signore non aveva nessun torto, anche se aveva portato via l'albero dal regno celeste, ma poiché Indra era troppo attaccato alle sue belle mogli, tra cui Śacī, e si lasciava dominare da loro, perse la testa, come fanno generalmente gli uomini succubi delle loro mogli. Indra pensò che Kṛṣṇa fosse un marito dominato dalla moglie e che avesse portato via ciò che apparteneva al regno celeste solo per soddisfare il desiderio di Satyabhāmā; pensò dunque che meritasse una punizione. Dimenticò che Kṛṣṇa è il proprietario di tutto ciò che esiste e che non può certamente essere dominato dalla Sua sposa. Il Signore gode di un'indipendenza perfetta, e semplicemente con la Sua volontà può avere centinaia di migliaia di mogli come Satyabhāmā. Non era dunque particolarmente attaccato a Satyabhāmā per la sua bellezza e per il legame che la univa a Lui; era soddisfatto del suo servizio devozionale e voleva ricambiare la sua pura devozione.

VERSO 6

सुतं मृधे खं वपुषा ग्रसन्तं
दृष्ट्वा सुनाभोन्मथितं धरित्र्या ।
आमन्त्रितस्तत्तनयाय शेषं
दत्त्वा तदन्तःपुरमाविवेश ॥ ६ ॥

sutaṁ mṛdhe khaṁ vapuṣā grasantaṁ
dṛṣṭva sunābhonmathitaṁ dharitryā
āmantritas tat-tanayāya śeṣaṁ
dattvā tad-antaḥ-puram āviveśa

sutam: figlio; *mṛdhe:* nel combattimento; *kham:* il cielo; *vapuṣā:* col suo corpo; *grasantam:* divorando; *dṛṣṭvā:* vedendo; *sunābha:* col disco Sudarśana; *unmathitam:* ucciso; *dharitryā:* dalla Terra; *āmantritaḥ:* alla preghiera di; *tat-tanayāya:* al figlio di Narakāsura; *śeṣam:* ciò che è stato preso da; *dattvā:* restituendo; *tat:* suo; *antaḥ-puram:* dentro la casa; *āviveśa:* entrò.

TRADUZIONE

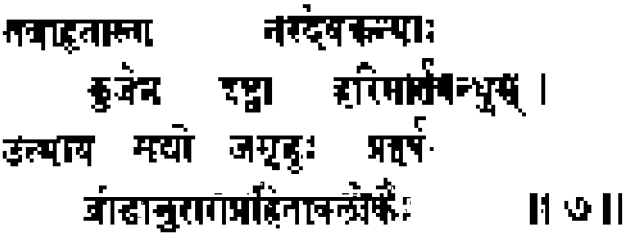
Narakāsura, il figlio di Dharitrī, la Terra, aveva voluto impadronirsi del cielo e per questo fu ucciso dal Signore in un combattimento. Sua madre rivolse

allora una preghiera al Signore, in seguito alla quale Egli restituí il regno al figlio di Narakāsura; fu cosí che il Signore entrò nella dimora del demone.

SPIEGAZIONE

È scritto in altri *Purāṇa* che Narakāsura era figlio di Dharitrī, la Terra, e che era stato generato dal Signore stesso. Ma a causa della cattiva compagnia di un demone di nome Bāṇa, divenne un essere demoniaco. Gli atei sono chiamati demoni, ed è un fatto accertato che anche una persona nata da buoni genitori può trasformarsi in un demone a causa di cattive compagnie. Nascere in una buona famiglia non è l'unico criterio di virtú, perché a meno che non si venga educati in un ambiente favorevole non si può diventare virtuosi.

VERSO 7



tatrāhṛtās tā nara-deva-kanyāḥ
kujena dṛṣṭvā harim ārta-bandhum
utthāya sadyo jagṛhuḥ praharsa-
vrīḍānurāga-prahitāvalokaiḥ

tatra: là (nella casa di Narakāsura); *āhṛtāḥ:* rapite; *tāḥ:* tutte quelle; *nara-deva-kanyāḥ:* figlie di numerosi re; *kujena:* dal demone; *dṛṣṭvā:* vedendo; *harim:* il Signore; *ārta-bandhum:* l'amico degli infelici; *utthāya:* si alzarono subito; *sadyaḥ:* immediatamente; *jagṛhuḥ:* accettarono; *praharṣa:* gioiosamente; *vrīḍa:* timidezza; *anurāga:* attaccamento; *prahita-avalokaiḥ:* con sguardi pieni di desiderio.

TRADUZIONE

Là, nella casa del demone, tutte le principesse rapite da Narakāsura si sentirono rivivere alla vista del Signore, l'amico di coloro che soffrono. Esse Lo guardarono con desiderio, gioia e timidezza, e si offrirono a Lui per diventare le Sue spose.

SPIEGAZIONE

Narakāsura aveva rapito le figlie di molti grandi re e le teneva prigioniere nel suo palazzo. Il Signore, tuttavia, lo uccise ed entrò nella sua dimora. Le

principesse si sentirono rivivere, invase dalla gioia, e chiesero al Signore, l'unico amico degli infelici, di prenderle come spose. Se Kṛṣṇa le avesse rifiutate non avrebbero mai potuto sposarsi, perché il demone le aveva sottratte alla protezione dei loro padri, e nessuno avrebbe voluto averle come mogli. Infatti, secondo la tradizione vedica, una ragazza passa direttamente dalla tutela del padre a quella del marito. Poiché tutte queste principesse erano già state sottratte alla tutela del padre, sarebbe stato difficile per loro trovare un marito che non fosse il Signore in persona.

VERSO 8

आसां मुहूर्त एकस्मिन्नानागारेषु योषिताम् ।
सविधं जगृहे पाणीननुरूपः स्वमायया ॥ ८ ॥

āsāṁ muhūrta ekasmin
nānāgāreṣu yoṣitām
sa-vidhaṁ jagṛhe pāṇīn
anurūpaḥ sva-māyayā

āsām: tutte quelle; *muhūrte:* una volta; *ekasmin:* simultaneamente; *nānā-āgāreṣu:* in differenti alloggi; *yoṣitām:* delle donne; *sa-vidham:* con riti perfetti; *jagṛhe:* accettò; *pāṇīn:* mani; *anurūpaḥ:* perfettamente adatti; *sva-māyayā:* con la Sua potenza interna.

TRADUZIONE

Tutte queste principesse furono alloggiate in appartamenti differenti, e il Signore Si moltiplicò tante volte quante erano le principesse, diventando il marito che conveniva perfettamente a ognuna di loro. Cosí, in virtú della Sua potenza interna, accettò simultaneamente la mano di tutte, conformandoSi rigidamente ai riti.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.33) descrive cosí il Signore in rapporto alle Sue innumerevoli emanazioni plenarie:

advaitam acyutam anādim ananta-rūpam
ādyaṁ purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca
vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, che non è differente dalle Sue innumerevoli emanazioni plenarie, tutte infallibili, originali, infinite e la cui forma è

eterna. Sebbene Egli sia il Signore originale, il piú anziano di tutti, possiede una giovinezza e una freschezza eterne." Mediante la Sua potenza interna, il Signore può moltiplicarSi in numerose repliche di Sé stesso, o *svayaṁ-prakāśa*, poi in altre forme dette *prābhava* e *vaibhava*, ma tutte queste forme partecipano di un'unica natura. Le forme che il Signore assunse quando sposò simultaneamente tutte le principesse, in appartamenti differenti, differivano solo leggermente le une dalle altre, in modo che convenissero perfettamente a ciascuna delle principesse. Queste forme del Signore sono chiamate *vaibhava-vilāsa* e appaiono per effetto della Sua potenza interna, detta *yoga-māyā*.

VERSO 9

तास्वपत्यान्यजनयदात्मतुल्यानि सर्वतः ।
एकैकस्यां दश दश प्रकृतेर्विबुभूषया ॥ ९ ॥

tāsv apatyāny ajanayad
ātma-tulyāni sarvataḥ
ekaikasyāṁ daśa daśa
prakṛter vibubhūṣayā

tāsu: in esse; *apatyāni:* discendenti; *ajanayat:* generò; *ātma-tulyāni:* tutti come Lui; *sarvataḥ:* sotto tutti gli aspetti; *eka-ekasyām:* in ciascuna di loro; *daśa:* dieci; *daśa:* dieci; *prakṛteḥ:* per espanderSi; *vibubhūṣayā:* cosí desiderando.

TRADUZIONE

Desideroso di moltiplicarSi secondo i Suoi aspetti trascendentali, il Signore generò in ognuna di loro dieci figli che avevano esattamente le Sue stesse qualità.

VERSO 10

कालमागधशाल्वादीननीकै रुन्धतः पुरम् ।
अजीघनत्स्वयं दिव्यं स्वपुंसां तेज आदिशत् ॥ १० ॥

kāla-māgadha-śālvādīn
anīkai rundhataḥ puram
ajīghanat svayaṁ divyaṁ
sva-puṁsāṁ teja ādiśat

kāla: Kālayavana; *māgadha:* il re di Magadha (Jarāsandha); *śālva:* il re Śālva; *ādīn:* e altri; *anīkaiḥ:* con i soldati; *rundhataḥ:* accerchiata; *puram:* la

città di Mathurā; *ajighanat:* uccise; *svayam:* personalmente; *divyam:* trascendentale; *sva-puṁsām:* dei Suoi uomini; *tejaḥ:* valore; *ādiśat:* mostrò.

TRADUZIONE

Śālva, Kālayavana e il re di Magadha attaccarono insieme la città di Mathurā. Vedendo la città circondata dai loro soldati, il Signore Si astenne dall'ucciderli personalmente, perché voleva mostrare il valore dei Suoi uomini.

SPIEGAZIONE

Dopo la morte di Kaṁsa, quando Mathurā fu accerchiata dalle truppe di Kālayavana, di Jarāsandha e di Śālva, il Signore fece finta di fuggire dalla città, il che Lo rese famoso col nome di Raṅgachora, o "Colui che fugge dalla battaglia." Ma in realtà il Signore voleva che i nemici fossero uccisi dai Suoi uomini, da devoti come Mucukunda, Bhīma e altri. Kālayavana e il re di Magadha furono uccisi rispettivamente da Mucukunda e da Bhīma, che agirono come agenti del Signore. Con queste azioni il Signore volle mostrare il valore dei Suoi devoti, comportandoSi come se Egli, al contrario dei Suoi devoti, non fosse in grado di ucciderli. La relazione del Signore con i Suoi devoti è piena di felicità. In realtà, il Signore era sceso in questo mondo su richiesta di Brahmā per uccidere tutti gli elementi indesiderabili che turbavano la Terra, ma per dividere la Sua gloria a volte impegnò i Suoi devoti e attribuí loro il merito della vittoria. La battaglia di Kurukṣetra era stata voluta dal Signore stesso, ma affinché fosse attribuito tutto il merito al Suo devoto Arjuna (*nimitta mātraṁ bhava savyasācin*), Egli divenne semplicemente il conduttore del suo carro, mentre Arjuna ebbe la possibilità di fare la parte del combattente diventando cosí l'eroe della battaglia di Kurukṣetra. Ciò che il Signore desidera compiere secondo i Suoi piani divini, lo compie attraverso i Suoi devoti piú intimi. Questo è il modo in cui Egli manifesta la Sua misericordia ai puri devoti.

VERSO 11

शम्बरं द्विविदं बाणं मुरं बल्वलमेव च ।
अन्यांश्च दन्तवक्रादीनवधीत्कांश्च घातयत् ॥११॥

śambaraṁ dvividaṁ bāṇaṁ
muraṁ balvalam eva ca
anyāṁś ca dantavakrādīn
avadhīt kāṁś ca ghātayat

śambaram: Śambara; *dvividam:* Dvivida; *bāṇam:* Bāṇa; *muram:* Mura; *balvalam:* Balvala; *eva ca:* come anche; *anyān:* altri; *ca:* anche; *dantavakra-*

ādīn: come Dantavakra e altri; *avadhīt:* uccise; *kān ca:* e numerosi altri; *ghātayat:* fece uccidere.

TRADUZIONE

Il Signore uccise personalmente alcuni re, come Śambara, Dvivida, Bāṇa, Mura, Balvala e molti altri demoni, come Dantavakra, e per mezzo di intermediari, come Śrī Baladeva, uccise gli altri.

VERSO 12

अथ ते भ्रातृपुत्राणां पक्षयोः पतितान्नृपान् ।
चचाल भूः कुरुक्षेत्रं येषामापततां बलैः ॥१२॥

atha te bhrātṛ-putrāṇāṁ
pakṣayoḥ patitān nṛpān
cacāla bhūḥ kurukṣetraṁ
yeṣām āpatatāṁ balaiḥ

atha: in seguito; *te:* tue; *bhrātṛ-putrāṇām:* dei nipoti; *pakṣayoḥ:* dei due fronti; *patitān:* uccisi; *nṛpān:* i re; *cacāla:* facevano tremare; *bhūḥ:* la Terra; *kurukṣetram:* la battaglia di Kurukṣetra; *yeṣām:* di chi; *āpatatām:* attraversando; *balaiḥ:* con la forza.

TRADUZIONE

Poi, o Vidura, sul campo di battaglia di Kurukṣetra il Signore causò la morte di tutti i re, sia dei nemici sia di coloro che combattevano dalla parte dei tuoi nipoti. Questi re erano cosí valorosi e potenti che quando attraversavano il campo di battaglia sembravano far tremare la Terra.

VERSO 13

सकर्णदुःशासनसौबलानां
कुमन्त्रपाकेन हताश्रियायुषम् ।
सुयोधनं सानुचरं शयानं
भग्नोरुमूर्व्यां न ननन्द पश्यन् ॥१३॥

sa karṇa-duḥśāsana-saubalānāṁ
kumantra-pākena hata-śriyāyuṣam
suyodhanaṁ sānucaraṁ śayānaṁ
bhagnorum ūrvyāṁ na nananda paśyan

saḥ: Egli (il Signore); *karṇa:* Karṇa; *duḥśāsana:* Duḥśāsana; *saubalānām:* Saubala; *kumantra-pākena:* a causa dei cattivi consigli; *hata-śriya:* sfortunato; *āyuṣam:* durata della vita; *suyodhanam:* Duryodhana; *sa-anucaram:* con i seguaci; *śayānam:* stesi; *bhagna:* spezzate; *ūrum:* cosce; *ūrvyām:* molto potente; *na:* non; *nananda:* ha piacere; *paśyan:* vedendo ciò.

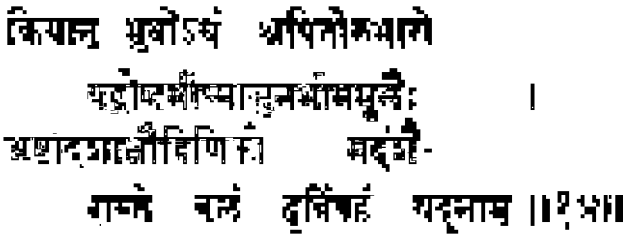
TRADUZIONE

Duryodhana perse la sua fortuna e vide accorciarsi la durata della sua vita per aver seguito i cattivi consigli di Karṇa, Duḥśāsana e Saubala. Il Signore non fu affatto felice di vederlo steso a terra con i suoi seguaci, le gambe spezzate, lui che era stato cosí potente.

SPIEGAZIONE

La caduta di Duryodhana, il primo dei figli di Dhṛtarāṣṭra, non fece affatto piacere al Signore, sebbene il Signore Si trovasse nel campo di Arjuna e avesse Lui stesso consigliato a Bhīma di spezzare le gambe di Duryodhana durante la battaglia. Il Signore è costretto a punire coloro che agiscono male, ma non è felice di assegnare queste punizioni perché gli esseri viventi sono in origine Sue parti integranti. Egli è piú duro di una folgore con i peccatori e piú dolce di una rosa con i Suoi fedeli. Coloro che agiscono male, sviati dalle cattive compagnie e dai consigli che contrastano con l'ordine stabilito dal Signore, diventano passibili di punizione. La via piú sicura verso la felicità consiste nel vivere secondo i princípi enunciati dal Signore, senza disobbedire mai alle Sue leggi contenute nei *Veda* e nei *Purāṇa* e destinate a tutte le anime dimentiche.

VERSO 14



kiyān bhuvo 'yaṁ kṣapitoru-bhāro
yad droṇa-bhīṣmārjuna-bhīma-mūlaiḥ
aṣṭādaśākṣauhiṇiko mad-aṁśair
āste balaṁ durviṣahaṁ yadūnām

kiyān: che cosa; *bhuvaḥ:* sulla Terra; *ayam:* questo; *kṣapita:* abbattuto; *uru:* molto grande; *bhāraḥ:* fardello; *yat:* che; *droṇa:* Droṇa; *bhīṣma:* Bhīṣma; *arjuna:* Arjuna; *bhīma:* Bhīma; *mūlaiḥ:* con l'aiuto; *aṣṭādaśa:* di-

ciotto; *akṣauhiṇikaḥ:* formazioni militari;[1] *mat-aṁśaiḥ:* con i Miei discendenti; *āste:* sono ancora là; *balam:* grande forza; *durviṣaham:* insopportabile; *yadūnām:* della dinastia Yadu.

TRADUZIONE

Dopo la battaglia di Kurukṣetra il Signore disse:

L'immenso fardello della Terra [diciotto *akṣauhiṇī*] è ora stato eliminato con l'aiuto di Droṇa, di Bhīṣma, di Arjuna e di Bhīma. Ma che significa questo? Esiste ancora una potenza formidabile, quella della dinastia Yadu, nata da Me stesso, che rischia di diventare un fardello ancora piú insopportabile.

SPIEGAZIONE

La teoria secondo cui l'aumento della popolazione mondiale sarebbe un fardello per la Terra e causa di guerre e altri fenomeni distruttori è del tutto falsa. La Terra non sente mai il peso di questo fardello. Le pesanti montagne e i vasti oceani contengono piú esseri viventi di quanti siano gli esseri umani sulla superficie della Terra, eppure non sono sovraccarichi. Se si facesse un censimento di tutti gli esseri che vivono sulla Terra si vedrebbe certamente che il numero degli esseri umani non è nemmeno il cinque per cento dell'insieme degli esseri viventi. Quando il tasso di natalità aumenta per l'uomo, aumenta nella stessa proporzione anche per le altre specie viventi. Del resto, questo tasso è già molto piú elevato tra le specie animali —mammiferi, esseri acquatici, uccelli e cosí via— che non tra gli uomini. Ma secondo l'ordine stabilito dal Signore Supremo esiste un provvedimento adeguato che permette a tutti gli esseri della Terra di trovare il loro cibo, e nel caso di un aumento sproporzionato del numero di esseri viventi sulla superficie del globo, il Signore può fare in modo che ciascuno trovi cibo sufficiente. Non dobbiamo credere dunque che l'aumento della popolazione possa essere un peso. La Terra diventa sovraccarica solo a causa del *dharma-glāni*, cioè quando si trascura di rispondere al desiderio del Signore. Il Signore apparve sulla Terra per porre fine all'aumento dei miscredenti, e non per ridurre l'aumento della popolazione generale, come affermano erroneamente gli economisti mondani. Infatti, quando Śrī Kṛṣṇa venne sulla Terra il numero dei miscredenti che si opponevano alla volontà del Signore era considerevolmente cresciuto. La creazione materiale è destinata a soddisfare il desiderio del Signore, e il Signore desidera che le anime condizionate, e quindi inadatte a entrare nel regno di Dio, abbiano la possibilità di purificarsi in modo da poter accedere al mondo spirituale. Tutto il sistema cosmico ha in realtà un'unica ragione

---

(1) Una *akṣauhiṇī* è composta di 21 870 carri, 21 870 elefanti, 109 350 soldati di fanteria e 65 610 cavalieri

d'essere: dare alle anime condizionate la possibilità di entrare nel regno di Dio, e a questo fine la natura del Signore provvede in modo perfetto ai bisogni di tutti.

Di conseguenza, anche se ci fosse un aumento considerevole della popolazione sulla superficie della Terra, ma gli uomini aderissero alla via tracciata da Dio e non agissero in modo empio, questo peso diventerebbe fonte di piacere per la Terra. Esistono due tipi di pesi: c'è il peso delle bestie da soma e il peso dell'amore. Il peso delle bestie da soma è insopportabile, ma quello dell' amore è fonte di piacere. Śrīla Viśvanātha Cakravartī descrive il peso dell' amore con esempi molto pratici. Egli dice che il peso del marito sulla giovane moglie, il peso del bambino sulle ginocchia della madre e il peso della ricchezza sull'uomo d'affari, sebbene siano un vero e proprio fardello se si considera il peso in sé stesso, sono in realtà fonti di piacere, e in loro assenza si sentirà sicuramente il peso della separazione, che è ancora piú pesante di quello dell'amore. Quando Kṛṣṇa parlò del peso rappresentato dalla dinastia Yadu, non pensava al fardello della bestia da soma. Il grande numero dei familiari di Śrī Kṛṣṇa, nati da Lui, ammontava a qualche milione di individui e comportava certamente un considerevole aumento della popolazione della Terra. Ma poiché tutti provenivano dal Signore in persona, attraverso le Sue trascendentali emanazioni plenarie, erano fonte di grande piacere per la Terra. Perciò quando il Signore parlò di loro come di un fardello per la Terra, pensava alla loro imminente scomparsa. Infatti, la Sua famiglia era costituita di incarnazioni di vari esseri celesti, che dovevano lasciare il pianeta insieme col Signore. Occorre dunque capire che quando Kṛṣṇa parlò del peso intollerabile che la dinastia Yadu rappresentava per la Terra, Egli Si riferiva al peso della separazione. Questa conclusione è condivisa anche da Śrīla Jīva Gosvāmī.

VERSO 15

मिथो यदैषां भविता विवादो
मध्वामदाताम्रविलोचनानाम् ।
नैषां वधोपाय इयानतोऽन्यो
मय्युद्यतेऽन्तर्दधते स्वयं स्म ॥१५॥

mitho yadaiṣāṁ bhavitā vivādo
madhv-āmadātāmra-vilocanānām
naiṣāṁ vadhopāya iyān ato 'nyo
mayy udyate 'ntardadhate svayaṁ sma

mithaḥ: l'un l'altro; *yadā:* quando; *eṣām:* di loro; *bhavitā:* avrà luogo; *vivādaḥ:* lite; *madhu-āmada:* ebbrezza causata da una bevanda; *ātāmra-*

vilocanānām: dei loro occhi rossi come il rame; *na:* non; *eṣām:* di loro; *vadha-upāyaḥ:* il modo di far sparire; *iyān:* come questo; *ataḥ:* oltre a questo; *anyaḥ:* alternativa; *mayi:* Mia; *udyate:* al tempo della scomparsa; *antaḥ-dadhate:* scompariranno; *svayam:* essi; *sma:* certamente.

TRADUZIONE

Quando essi litigheranno sotto l'effetto dell'ubriachezza, con gli occhi rossi come il rame per aver bevuto [una bevanda detta *madhu*], allora soltanto lasceranno questo mondo; altrimenti non sarebbe possibile eliminarli. Questo incidente avrà luogo dopo la Mia scomparsa.

SPIEGAZIONE

Il Signore e i Suoi compagni appaiono e scompaiono per volontà del Signore stesso. Non sono soggetti alle leggi della natura materiale. Nessuno poteva dunque uccidere i familiari del Signore, e non era neppure possibile che essi morissero di morte naturale. Di conseguenza, l'unico modo per farli scomparire era far scoppiare una finta battaglia tra di loro, come se litigassero per aver bevuto troppo. Anche questo cosiddetto combattimento sarebbe avvenuto per volontà del Signore, perché nessuna causa esteriore avrebbe potuto provocarlo. Come Arjuna fu messo nell'illusione dell'affetto familiare perché potesse essere enunciata la *Bhagavad-gītā*, cosí la dinastia Yadu si sarebbe ubriacata e avrebbe litigato per volontà del Signore e per nessun'altra ragione. I devoti e i compagni del Signore sono anime completamente sottomesse a Lui, sono dunque strumenti trascendentali nelle mani del Signore, il Quale può usarli come desidera. Anche i puri devoti traggono grande piacere da questi divertimenti del Signore, perché tutti vogliono vederLo felice. I devoti del Signore non cercano mai di affermare la loro individualità in modo indipendente, ma usano la loro individualità per soddisfare i desideri del Signore, e questa cooperazione tra i devoti e il Signore conferisce una perfetta armonia ai divertimenti di Kṛṣṇa.

VERSO 16

एवं सञ्चिन्त्य भगवान् स्वराज्ये स्थाप्य धर्मजम् ।
नन्दयामास सुहृदः साधूनां वर्त्म दर्शयन् ॥१६॥

evaṁ sañcintya bhagavān
sva-rājye sthāpya dharmajam
nandayām āsa suhṛdaḥ
sādhūnāṁ vartma darśayan

evam: così; *sañcintya:* pensando tra Sé; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sva-rājye:* nel suo regno; *sthāpya:* installando; *dharmajam:* Mahārāja Yudhiṣṭhira; *nandayām āsa:* allietò; *suhṛdaḥ:* gli amici; *sādhūnām:* degli uomini santi; *vartma:* la via; *darśayan:* indicando.

TRADUZIONE

Così pensando, Śrī Kṛṣṇa stabilì Mahārāja Yudhiṣṭhira nella posizione di supremo controllo sul mondo, per mostrare a tutti gli uomini l'esempio di un perfetto regno religioso.

VERSO 17

उत्तरायां धृतः पूरोर्वंशः साध्वभिमन्युना ।
स वै द्रौण्यस्त्रसंप्लुष्टः पुनर्भगवता धृतः ॥१७॥

uttarāyām dhṛtaḥ pūror
vaṁśaḥ sādhv-abhimanyunā
sa vai drauṇy-astra-samplusṭaḥ
punar bhagavatā dhṛtaḥ

uttarāyām: a Uttarā; *dhṛtaḥ:* concepito; *pūroḥ:* di Puru; *vaṁśaḥ:* discendente; *sādhu-abhimanyunā:* dall'eroe Abhimanyu; *saḥ:* egli; *vai:* certamente; *drauṇi-astra:* dall'arma di Drauṇi, il figlio di Droṇa; *samplusṭaḥ:* bruciato; *punaḥ:* di nuovo, per la seconda volta; *bhagavatā:* dal Signore Supremo; *dhṛtaḥ:* protetto.

TRADUZIONE

L'embrione del discendente di Pūru, generato dal grande eroe Abhimanyu nel grembo di sua moglie Uttarā, fu bruciato dall'arma del figlio di Droṇa, ma in seguito fu riportato in vita e protetto dal Signore.

SPIEGAZIONE

Il corpo embrionale di Parīkṣit, che era in formazione nel grembo di Uttarā dopo la sua unione con Abhimanyu, il grande eroe, era stato bruciato dal *brahmāstra* di Aśvatthāmā, ma il Signore salvò il discendente di Pūru dandogli un altro corpo nel grembo della madre. Questo avvenimento è la prova lampante della differenza che esiste tra il corpo e la scintilla spirituale che gli dà vita, cioè l'essere propriamente detto. Quando l'anima viene introdotta nell'utero di una donna attraverso il seme di un uomo, ne segue una reazione tra le secrezioni maschili e femminili, ed è così che si forma il corpo, che all' inizio ha la dimensione di un pisello e in seguito si sviluppa in un corpo

completo. Ma se durante la sua crescita l'embrione è distrutto in qualche modo, l'anima deve rifugiarsi in un altro corpo, o nell'utero di un'altra donna. Colui che era stato scelto per diventare il discendente di Mahārāja Pūru, o dei Pāṇḍava, non era un essere comune, e per la volontà superiore del Signore era destinato a diventare il successore di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Perciò, quando Aśvatthāmā distrusse l'embrione di Mahārāja Parīkṣit, il Signore, con la Sua potenza interna, entrò nel grembo di Uttarā, nella forma della Sua emanazione plenaria per manifestarSi davanti al futuro Mahārāja Parīkṣit, che era in grande pericolo. Apparendo nel grembo della madre, il Signore incoraggiò il bambino e con la Sua onnipotenza lo protesse dandogli un corpo nuovo. Col potere della Sua onnipresenza, il Signore Si trovava sia all'interno sia all'esterno di Uttarā e degli altri componenti della famiglia Pāṇḍava.

VERSO 18

अयाजयद्धर्मसुतमश्वमेधैस्त्रिभिर्विभुः ।
सोऽपि क्ष्मामनुजै रक्षन् रेमे कृष्णमनुव्रतः ॥१८॥

ayājayad dharma-sutam
aśvamedhais tribhir vibhuḥ
so 'pi kṣmām anujai rakṣan
reme kṛṣṇam anuvrataḥ

ayājayat: fece compiere; *dharma-sutam:* dal figlio di Dharma (Mahārāja Yudhiṣṭhira); *aśvamedhaiḥ:* con i sacrifici del cavallo; *tribhiḥ:* tre; *vibhuḥ:* il Signore Supremo; *sah:* egli (Mahārāja Yudhiṣṭhira); *api:* anche; *kṣmām:* la Terra; *anujaiḥ:* assistito dai suoi fratelli minori; *rakṣan:* proteggendo; *reme:* trovò piacere; *kṛṣṇam:* Kṛṣṇa, la Persona Suprema; *anuvrataḥ:* che segue costantemente.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo incitò il figlio di Dharma a compiere tre sacrifici del cavallo. Mahārāja Yudhiṣṭhira, che si affidava sempre a Kṛṣṇa, la Persona Suprema, protesse la Terra e visse felice, assistito dai suoi fratelli minori.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Yudhiṣṭhira era il rappresentante ideale della monarchia sulla Terra perché seguiva in tutto il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Come affermano i *Veda* (*Iśopaniṣad*), il Signore è il proprietario dell'intera creazione cosmica manifestata, la quale dà alle anime condizionate la possibilità di

risvegliare la loro relazione eterna col Signore e tornare a Dio, nella loro dimora originale. Tutto il mondo materiale è stato concepito a questo scopo. Chiunque si allontani da questa via è punito dalle leggi della natura, che agiscono sotto la direzione del Signore Supremo. Mahārāja Yudhiṣṭhira fu dunque messo sul trono della Terra come rappresentante del Signore. Del resto, il re deve sempre rappresentare il Signore. Perché la monarchia sia perfetta deve rappresentare la volontà suprema del Signore, e secondo questo principio supremo Mahārāja Yudhiṣṭhira incarnava il sovrano ideale. Insieme, il re e i suoi sudditi erano felici nel compimento del loro dovere in questo mondo; cosí, durante il regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira e dei suoi degni discendenti, come Mahārāja Parīkṣit, i cittadini erano protetti e godevano dei piaceri di una vita naturale, con la completa cooperazione della natura materiale.

VERSO 19

भगवानपि विश्वात्मा लोकवेदपथानुगः ।
कामान् सिषेवे द्वार्वत्यामसक्तः सांख्यमास्थितः ॥१९॥

bhagavān api viśvātmā
loka-veda-pathānugaḥ
kāmān siṣeve dvārvatyām
asaktaḥ sāṅkhyam āsthitaḥ

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *api:* anche; *viśva-ātmā:* l'Anima Suprema dell'universo; *loka:* usanza; *veda:* i princípi vedici; *patha-anugaḥ:* che aderisce alla via; *kāmān:* i beni necessari alla vita; *siṣeve:* godette di; *dvārvatyām:* nella città di Dvārakā; *asaktaḥ:* senza essere attaccato; *sāṅkhyam:* conoscenza della filosofia *sāṅkhya*; *āsthitaḥ:* situato.

TRADUZIONE

Durante questo periodo il Signore Supremo godette dei piaceri che Gli offriva la città di Dvārakā in rigida conformità con i princípi della tradizione vedica. Egli Si stabilì nella conoscenza e nel distacco, come raccomanda la filosofia *sāṅkhya*.

SPIEGAZIONE

All'epoca in cui Mahārāja Yudhiṣṭhira era imperatore della Terra, Śrī Kṛṣṇa regnava a Dvārakā ed era conosciuto col nome di Dvārakādhīśa. Come tutti gli altri re subordinati all'imperatore, Egli governava sotto il regime di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Durante il Suo soggiorno sulla Terra, sebbene fosse

l'imperatore supremo dell'intera creazione, Śrī Kṛṣṇa non trasgredí mai i princípi vedici, poiché essi devono guidare la vita degli uomini. Una vita umana regolata secondo questi princípi, che si basano sulla filosofia *sāṅkhya*, è il vero modo di godere dell'esistenza. Senza la conoscenza, il distacco e la fedeltà alla tradizione, la cosiddetta civiltà umana diventa una società animale basata sul mangiare, sul bere e sul divertirsi. Il Signore poteva agire in tutta libertà, come desiderava, eppure scelse di insegnare agli uomini, col Suo esempio personale, che non si deve condurre un'esistenza che si opponga ai princípi della conoscenza e del distacco. La vera perfezione dell'esistenza consiste nell'acquisire la conoscenza e il distacco, come spiega in modo elaborato la filosofia *sāṅkhya*. La conoscenza consiste nel sapere che la missione dell'uomo è quella di mettere fine alle sofferenze dell'esistenza materiale, e che nonostante la necessità di provvedere ai bisogni del corpo in modo regolato, ci si deve distaccare dalle attività animali. Soddisfare solo le richieste del corpo è vita animale, mentre soddisfare le esigenze dell'anima spirituale è la vera missione dell'uomo.

VERSO 20

स्निग्धस्मितावलोकेन वाचा पीयूषकल्पया ।
चरित्रेणानवद्येन श्रीनिकेतेन चात्मना ॥२०॥

snigdha-smitāvalokena
vācā pīyūṣa-kalpayā
caritreṇānavadyena
śrī-niketena cātmanā

snigdha: gentile; *smita-avalokena:* con uno sguardo sorridente; *vācā:* con parole; *pīyūṣa-kalpayā:* paragonato al nettare; *caritreṇa:* per il carattere; *anavadyena:* senza alcuna colpa; *śrī:* fortuna; *niketena:* residenza; *ca:* e; *ātmanā:* dal Suo corpo trascendentale.

TRADUZIONE

Egli visse nel Suo corpo trascendentale, residenza stessa della dea della fortuna, col Suo viso dolce e sorridente, le Sue parole piene di nettare e il Suo carattere irreprensibile.

SPIEGAZIONE

I versi precedenti descrivevano Śrī Kṛṣṇa stabilito nella conoscenza della filosofia *sāṅkhya*, privo di ogni attaccamento materiale. E questo verso Lo descrive come la residenza della dea della fortuna. Ma queste due afferma-

zioni non sono affatto contraddittorie. Śrī Kṛṣṇa è certamente distaccato dalla varietà della natura inferiore, ma gode eternamente, e nella piú grande felicità, della natura spirituale, della Sua potenza interna. Sfortunatamente, gli uomini di poca conoscenza non possono cogliere la distinzione che esiste tra l'energia esterna e quella interna. La *Bhagavad-gītā* designa la potenza interna col nome di *parā-prakṛti*, e nel *Viṣṇu Purāṇa* questa stessa energia di Viṣṇu è detta *parā-śakti*. Il Signore non è mai separato dalla *parā-śakti*. La *Brahma-saṁhitā* (5.37) descrive questa energia e tutte le sue manifestazioni come *ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhiḥ*. Il Signore conosce e gusta eternamente il sapore di questa felicità spirituale. La negazione degli aspetti variati dell'energia inferiore non implica affatto la negazione della felicità trascendentale positiva del mondo spirituale. Perciò la dolcezza del Signore, il Suo sorriso, il Suo carattere, tutto ciò che si riferisce a Lui è di natura trascendentale. Queste manifestazioni della potenza interna sono la realtà; il riflesso materiale di questa realtà è solo una rappresentazione temporanea, da cui tutti devono distaccarsi mediante la conoscenza appropriata.

VERSO 21

इमं लोकममुं चैव रमयन् सुतरां यदून् ।
रेमे क्षणदया दत्तक्षणस्त्रीक्षणसौहृदः ॥२१॥

imaṁ lokam amuṁ caiva
ramayan sutarāṁ yadūn
reme kṣaṇadayā datta-
kṣaṇa-strī-kṣaṇa-sauhṛdaḥ

imam: questa; *lokam:* terra; *amum:* e gli altri mondi; *ca:* anche; *eva:* certamente; *ramayan:* piacevole; *sutarām:* in modo specifico; *yadūn:* gli Yadu; *reme:* trovò piacere; *kṣaṇadayā:* la notte; *datta:* dato; *kṣaṇa:* riposo; *strī:* donne; *kṣaṇa:* sentimenti amorosi; *sauhṛdaḥ:* amicizia.

TRADUZIONE

Il Signore godette dei Suoi divertimenti sulla Terra e su altri pianeti [superiori], specialmente in compagnia della dinastia Yadu. Nelle ore di riposo offerte dalla notte, Egli godette anche dell'amicizia e dei sentimenti amorosi delle Sue spose.

SPIEGAZIONE

Il Signore godette dell'esistenza in questo mondo in compagnia dei Suoi puri devoti. Quando apparve sulla Terra, sebbene Egli fosse il Signore Su-

premo, che trascende ogni attaccamento materiale, mostrò tuttavia un grande attaccamento per i Suoi puri devoti e anche per gli esseri celesti, che Lo servono sui pianeti superiori come potenti responsabili dell'ordine universale. Egli dimostrò un particolare attaccamento per i componenti della Sua famiglia, gli Yadu, e anche per le Sue sedicimila mogli, che potevano incontrarLo nelle ore tranquille della notte. Tutti questi attaccamenti del Signore sono manifestazioni della Sua potenza interna, di cui la potenza esterna è solo un riflesso. Lo *Skanda Purāṇa*, al capitolo intitolato *Prabhāsa-khaṇḍa*, riporta i discorsi tra Śiva e Gaurī, in cui sono descritte le manifestazioni della potenza interna del Signore. Questo capitolo racconta che il Signore S'incontrava con piú di sedicimila pastorelle, sebbene Egli sia lo Haṁsa Paramātmā (l'Anima Suprema trascendentale), Colui che mantiene tutti gli esseri viventi. Le sedicimila pastorelle sono manifestazioni di sedici categorie di potenze interne. Tutto ciò sarà spiegato in modo piú elaborato nel decimo Canto, che paragona Kṛṣṇa alla luna, e le pastorelle, queste emanazioni della Sua potenza interna, ad altrettante stelle attorno alla luna.

VERSO 22

तस्यैवं रममाणस्य संवत्सरगणान् बहून् ।
गृहमेधेषु योगेषु विरागः समजायत ॥२२॥

tasyaivaṁ ramamāṇasya
saṁvatsara-gaṇān bahūn
gṛhamedheṣu yogeṣu
virāgaḥ samajāyata

tasya: il Suo; *evam:* cosí; *ramamāṇasya:* che prende piacere; *saṁvatsara:* anni; *gaṇān:* numero; *bahūn:* grande; *gṛhamedheṣu:* nella vita di famiglia; *yogeṣu:* nella vita sessuale; *virāgaḥ:* distacco; *samajāyata:* risvegliò.

TRADUZIONE

Cosi il Signore visse come uomo di famiglia per moltissimi anni, ma alla fine manifestò pienamente il Suo distacco dall'effimera vita sessuale.

SPIEGAZIONE

Sebbene il Signore non provi alcun attaccamento per qualche forma di attività sessuale materiale, rimase un uomo di famiglia per moltissimi anni perché, come precettore universale, desiderava insegnare a tutti gli uomini come vivere in famiglia. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che la parola *samajāyata* significa "pienamente manifestato". Il Suo distacco, il

Signore lo mostrò in tutte le attività che compí durante il Suo soggiorno sulla Terra. Ma diede prova del distacco piú completo quando volle insegnare a tutti col Suo esempio personale che nessuno deve rimanere attaccato alla vita di famiglia fino alla fine dell'esistenza. Tutti devono naturalmente sviluppare questo distacco. Tuttavia, il distacco del Signore dalla vita di famiglia non indica che Egli Si sia distaccato dalle compagne eterne, le pastorelle trascendentali. Il Signore desiderava semplicemente mettere fine a ciò che sembrava essere da parte Sua un attaccamento alle tre influenze della natura materiale. Non c'è mai questione per Lui di distaccarSi dal servizio che Gli offrono le Sue compagne trascendentali, tra cui Rukmiṇī e le altre dee della fortuna, come descrive la *Brahma-saṁhitā* (5.29): *lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānam.*

VERSO 23

दैवाधीनेषु कामेषु दैवाधीनः स्वयं पुमान् ।
को विश्रम्भेत योगेन योगेश्वरमनुव्रतः ॥२३॥

daivādhīneṣu kāmeṣu
daivādhīnaḥ svayaṁ pumān
ko viśrambheta yogena
yogeśvaram anuvrataḥ

daiva: soprannaturale; *adhīneṣu:* dominati; *kāmeṣu:* nella soddisfazione dei sensi; *daiva-adhīnaḥ:* dominato da una forza soprannaturale; *svayam:* lui stesso; *pumān:* l'essere vivente; *kaḥ:* chiunque; *viśrambheta:* può aver fede; *yogena:* col servizio di devozione; *yogeśvaram:* il Signore Supremo; *anuvrataḥ:* servendo.

TRADUZIONE

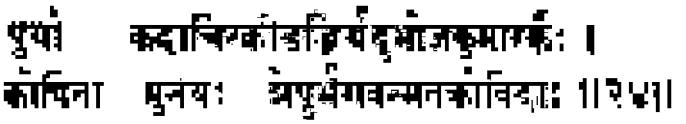
Ogni essere vivente è dominato da una forza soprannaturale, e i suoi tentativi per soddisfare i sensi sono ugualmente soggetti a questa forza. Nessuno può dunque avere fede nelle attività dei sensi trascendentali di Śrī Kṛṣṇa se non chi è diventato un Suo devoto con la pratica del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gītā*, nessuno può comprendere l'avvento e le attività trascendentali del Signore. Questo verso lo conferma: solo colui che è illuminato dalla pratica del servizio di devozione offerto al Signore può capire la differenza che esiste tra le attività del Signore e quelle degli altri esseri, dominati da una forza soprannaturale. Infatti, le attività sensoriali degli ani-

mali, degli uomini e degli esseri celesti che vivono nell'universo materiale sono dominate dalla forza soprannaturale detta *prakṛti* o *daivī-māyā*. Tutti, in questo mondo, sono alla ricerca del piacere sensoriale, ma nessuno è indipendente nell'ottenere il piacere dei sensi. Le persone che si trovano sotto il controllo di questa forza soprannaturale che abbiamo descritto non possono credere che Śrī Kṛṣṇa sfugga a ogni controllo, a una forza superiore a Sé stesso, per la soddisfazione dei Suoi sensi. Non possono capire che i Suoi sensi sono trascendentali. Nella *Brahma-saṁhitā* i sensi del Signore sono definiti onnipotenti, cioè ognuno di essi può compiere le attività degli altri sensi. Chi ha i sensi limitati non può credere che il Signore sia capace di mangiare col potere trascendentale del Suo udito o possa compiere l'atto sessuale semplicemente con lo sguardo. Gli esseri assoggettati alla loro esistenza condizionata non possono neppure sognare di compiere queste attività. Ma la semplice pratica del *bhakti-yoga* dà a tutti la possibilità di capire che il Signore e le Sue attività sono sempre trascendentali. Come il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*: chi non è puro devoto non può conoscere nemmeno un frammento delle attività del Signore.

VERSO 24



puryāṁ kadācit krīḍadbhir
yadu-bhoja-kumārakaiḥ
kopitā munayaḥ śepur
bhagavan-mata-kovidāḥ

puryām: nella città di Dvārakā; *kadācit:* una volta; *krīḍadbhiḥ:* dai giochi; *yadu:* i discendenti di Yadu; *bhoja:* i discendenti di Bhoja; *kumārakaiḥ:* dai principi; *kopitāḥ:* arrabbiati; *munayaḥ:* i grandi saggi; *śepuḥ:* maledissero; *bhagavat:* Dio, la Persona Suprema; *mata:* desiderio; *kovidāḥ:* che conosce.

TRADUZIONE

Un giorno, alcuni grandi saggi si irritarono per gli scherzi dei giovani principi delle dinastie Yadu e Bhoja e li maledissero. Questa era la volontà del Signore.

SPIEGAZIONE

I compagni del Signore che giocavano la parte di giovani principi, discendenti delle dinastie Yadu e Bhoja, non erano esseri comuni. Era dunque

impossibile che potessero offendere uomini santi o saggi, e nemmeno poteva accadere che i saggi, tutti puri devoti del Signore, cadessero sotto l'influsso della collera a causa di uno scherzo di quei principi, nati nelle sante dinastie degli Yadu e dei Bhoja, nella quale il Signore stesso era apparso. La maledizione lanciata dai saggi contro i principi era dunque un altro divertimento trascendentale del Signore per provocare una manifestazione di collera. Se i principi furono maledetti, è per farci sapere che anche i discendenti del Signore, che nessun'azione della natura materiale avrebbe mai potuto distruggere, potevano incorrere nelle conseguenze della collera dei grandi devoti del Signore. In conclusione, bisogna stare molto attenti a non commettere offese ai piedi di un devoto del Signore.

VERSO 25

ततः कतिपयैर्मासैर्वृष्णिभोजान्धकादयः ।
ययुः प्रभासं संहृष्टा रथैर्देवविमोहिताः ॥२५॥

tataḥ katipayair māsair
vṛṣṇi-bhojāndhakādayaḥ
yayuḥ prabhāsaṁ saṁhṛṣṭa
rathair deva-vimohitāḥ

tataḥ: in seguito; *katipayaiḥ:* pochi; *māsaiḥ:* mesi trascorsi; *vṛṣṇi:* i discendenti di Vṛṣṇi; *bhoja:* i discendenti di Bhoja; *andhaka-ādayaḥ:* e altri, come i figli di Andhaka; *yayuḥ:* andarono; *prabhāsam:* al luogo di pellegrinaggio chiamato Prabhāsa; *saṁhṛṣṭāḥ:* con grande piacere; *rathaiḥ:* sui loro carri; *deva:* da Kṛṣṇa; *vimohitāḥ:* illusi.

TRADUZIONE

Passò qualche mese, dopodiché, illusi da Kṛṣṇa, tutti quei discendenti di Vṛṣṇi, di Bhoja e di Andhaka che erano incarnazioni di esseri celesti andarono a Prabhāsa, mentre coloro che erano eterni devoti del Signore rimasero a Dvārakā.

VERSO 26

तत्र स्नात्वा पितॄन्देवानृषींश्चैव तदम्भसा ।
तर्पयित्वाथ विप्रेभ्यो गावो बहुगुणा ददुः ॥२६॥

tatra snātvā pitṝn devān
ṛṣīṁś caiva tad-ambhasā

tarpayitvātha viprebhyo
gāvo bahu-guṇā daduḥ

tatra: là; *snātvā:* bagnandosi; *pitṝn:* antenati; *devān:* esseri celesti; *ṛṣīn:* grandi saggi; *ca:* anche; *eva:* certamente; *tat:* di quella; *ambhasā:* con l'acqua; *tarpayitvā:* soddisfacendo; *atha:* su questo; *viprebhyaḥ:* ai *brāhmaṇa*; *gāvaḥ:* mucche; *bahu-guṇāḥ:* molto utili; *daduḥ:* diedero in carità.

TRADUZIONE

Arrivati là, tutti fecero il bagno e offrirono un culto agli antenati, agli esseri celesti e ai grandi saggi, offrendo loro l'acqua di questo fiume per la loro soddisfazione. Fecero poi atto di carità regale col dono di mucche ai *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Esistono numerose categorie di devoti del Signore, tra cui i principali sono i *nitya-siddha* e i *sādhana-siddha*. I devoti detti *nitya-siddha* non cadono mai nell'atmosfera materiale, sebbene possa capitare che scendano nel mondo materiale per assistere il Signore nella Sua missione. I devoti *sādhana-siddha*, invece, sono scelti tra le anime condizionate. Tra i devoti *sādhana* ci sono i puri devoti del Signore e i devoti che hanno la coscienza ancora mista. I devoti misti sono talvolta attratti dalle attività interessate e sono abituati alla speculazione filosofica. I puri devoti, invece, sono liberi da queste contaminazioni e s'impegnano completamente nel servizio del Signore, senza preoccuparsi del luogo e della situazione in cui si trovano. I puri devoti del Signore non desiderano abbandonare il loro servizio al Signore per andare a visitare i santi luoghi di pellegrinaggio. Un grande devoto vissuto in epoca recente, Śrī Narottama Dāsa Ṭhākura, dice in uno dei suoi canti: "Visitare i santi luoghi di pellegrinaggio è solo un'altra fonte di confusione per la mente, perché il servizio di devozione offerto al Signore, in qualsiasi luogo sia compiuto, è il culmine della perfezione spirituale."

Per i puri devoti del Signore, completamente soddisfatti del servizio d'amore trascendentale che offrono al Signore, non è necessario visitare numerosi luoghi di pellegrinaggio. Ma coloro che non sono cosí avanzati hanno il dovere di visitare i luoghi di pellegrinaggio e compiere regolarmente le cerimonie prescritte. I principi della dinastia Yadu che andarono a Prabhāsa compirono tutti i doveri che devono essere compiuti in un luogo di pellegrinaggio e offrirono le loro azioni virtuose agli antenati e agli altri esseri.

È un fatto accertato che ogni essere umano ha un debito verso Dio, gli esseri celesti, i grandi saggi, gli antenati, la gente in generale, e verso numerosi altri esseri per tutti i benefici che ha ricevuto da loro. Cosí ognuno ha il dovere di ripagare questi debiti come testimonianza della sua gratitudine. Gli

Yadu che andarono nel luogo di pellegrinaggio di Prabhāsa compirono il loro dovere facendo dono di terre, oro e mucche ben nutrite come carità regale. Tutto ciò è descritto nel verso seguente.

VERSO 27

हिरण्यं रजतं शय्यां वासांस्यजिनकम्बलान् ।
यानं रथानिभान् कन्या धरां वृत्तिकरीमपि ॥२७॥

hiraṇyaṁ rajataṁ śayyāṁ
vāsāṁsy ajina-kambalān
yānaṁ rathān ibhān kanyā
dharāṁ vṛtti-karīm api

hiraṇyam: oro; *rajatam:* pezzi d'oro; *śayyām:* letti; *vāsāṁsi:* vestiti; *ajina:* pelle di animale che serve da seggio; *kambalān:* coperte; *yānam:* cavalli; *rathān:* carri; *ibhān:* elefanti; *kanyāḥ:* ragazze; *dharām:* terra; *vṛtti-karīm:* per assicurare il sostentamento; *api:* anche.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* ricevettero in carità non solo mucche ben nutrite, ma anche oggetti d'oro puro, monete d'oro, letti, vestiti, pelli di animali per sedersi, coperte, cavalli, elefanti, ragazze e terre in quantità sufficiente per il loro mantenimento.

SPIEGAZIONE

Tutti questi doni caritatevoli erano destinati ai *brāhmaṇa*, la cui esistenza era completamente dedicata al benessere della società, sia sul piano materiale sia su quello spirituale. I *brāhmaṇa* non chiedevano alcun salario in cambio dei loro servizi, ma la società provvedeva a tutti i loro bisogni. Ci si preoccupava anche di dare la mano di una ragazza a coloro che avevano difficoltà a trovare una moglie. Perciò i *brāhmaṇa* non avevano problemi economici. I re *kṣatriya* e i ricchi mercanti procuravano loro tutto ciò di cui potevano aver bisogno, e in cambio i *brāhmaṇa* potevano dedicarsi completamente all'elevazione della società. Questo è il modo in cui i differenti gruppi della società cooperavano tra loro. In seguito, quando la classe dei *brāhmaṇa* allentò a poco a poco i suoi princípi e si fece mantenere dalla società sebbene non avesse piú alcuna qualità brahminica, i *brāhmaṇa* si degradarono al livello di *brahma-bandhu,* o *brāhmaṇa* privi di qualità, e gli altri componenti della società cominciarono anch'essi ad allontanarsi dalle norme sociali che favoriscono l'elevazione spirituale. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, l'organizza-

zione della società in *varṇa*, o classi sociali, è opera del Signore e si basa sulla natura dell'attività svolta da ogni individuo all'interno della società, e non sul diritto di nascita, come si pretende nell'attuale società degradata.

VERSO 28

अन्नं चोरुरसं तेभ्यो दत्त्वा भगवदर्पणम् ।
गोविप्रार्थासवः शूराः प्रणेमुर्भुवि मूर्धभिः ॥२८॥

annaṁ coru-rasaṁ tebhyo
dattvā bhagavad-arpaṇam
go-viprārthāsavaḥ śūrāḥ
praṇemur bhuvi mūrdhabhiḥ

annam: cibo; *ca:* anche; *uru-rasam:* molto delizioso; *tebhyaḥ:* ai *brāhmaṇa*; *dattvā:* dopo aver procurato; *bhagavat-arpaṇam:* offerto prima al Signore Supremo; *go:* mucche; *vipra: brāhmaṇa*; *artha:* scopo; *asavaḥ:* ragione d'essere; *śūrāḥ:* tutti i valorosi *kṣatriya*; *praṇemuḥ:* offrirono il loro omaggio; *bhuvi:* toccando il terreno; *mūrdhabhiḥ:* con la testa.

TRADUZIONE

Poi essi presentarono ai *brāhmaṇa* cibi deliziosi che erano stati offerti prima al Signore Supremo, quindi offrirono loro rispettosi omaggi toccando la terra con la testa. Cosí vissero in modo ideale, proteggendo le mucche e i *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Il comportamento dei discendenti degli Yadu nel luogo di pellegrinaggio di Prabhāsa è il sintomo di persone di alta cultura e corrisponde al livello di perfezione che l'uomo deve raggiungere. La perfezione umana si raggiunge seguendo tre princípi di civiltà, cioè proteggendo le mucche, sostenendo la cultura brahminica e, soprattutto, diventando puri devoti del Signore. Se non si diventa puri devoti del Signore non si può raggiungere la perfezione dell'esistenza, che consiste nell'essere elevati al mondo spirituale, dove non esistono piú nascita, malattia, vecchiaia o morte. Questo è il piú alto livello di perfezione che la vita umana permette di raggiungere. Senza questo scopo, tutti gli sforzi che l'uomo può compiere per migliorare le condizioni della vita materiale comporteranno solo il fallimento della sua missione umana.

I *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* non accettano nessun cibo che non sia stato prima offerto al Signore Supremo. Questo cibo consacrato, i devoti lo accettano come la misericordia del Signore. Dopotutto, Dio non provvede il cibo a tutti gli esseri, umani e animali? L'uomo dev'essere cosciente del fatto che tutti gli

alimenti, si tratti di cereali, verdure, latte, acqua e così via —cioè le necessità vitali—, gli sono fornite dal Signore e non possono essere prodotti in laboratorio o in fabbrica da nessun essere umano, scienziato o altro materialista che sia. Gli uomini intelligenti sono chiamati *brāhmaṇa*, e coloro che hanno realizzato la Verità Assoluta nel Suo aspetto supremo, quello personale, sono chiamati *vaiṣṇava*. Il *brāhmaṇa* e il *vaiṣṇava* si nutrono entrambi di alimenti offerti in sacrificio. I sacrifici sono destinati a soddisfare il *yajña-puruṣa*, Viṣṇu, e la *Bhagavad-gītā* (3.13) c'insegna che colui che si nutre dei resti del sacrificio è liberato da tutti i peccati, mentre colui che prepara il suo cibo per mantenere il corpo si nutre di peccati, che comportano solo sofferenza. I cibi preparati dagli Yadu nel luogo di pellegrinaggio di Prabhāsa per essere offerti ai *brāhmaṇa* autentici che si trovavano là erano stati prima offerti a Viṣṇu, il Signore Supremo. Dopodiché gli Yadu offrirono i loro sinceri omaggi a questi *brāhmaṇa* toccando la terra con la testa. Gli Yadu, come qualsiasi altra famiglia illuminata nella cultura vedica, erano educati in modo da raggiungere la perfezione dell'esistenza cooperando in modo totale con i differenti gruppi della società.

Le parole *uru-rasam* sono molto significative. Si possono preparare centinaia di piatti deliziosi semplicemente combinando tra loro cereali, verdure e latte. Queste preparazioni sono sotto l'influenza della virtú, perciò possono essere offerte al Signore Supremo. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.26), il Signore accetta solo i cibi che appartengono alla categoria dei frutti, dei fiori, delle foglie e dei liquidi, purché siano offerti con completa devozione. Lo spirito di devozione è l'unico criterio perché un'offerta venga accettata dal Signore. Il Signore afferma che Egli mangia i cibi che gli sono offerti in questo modo dai Suoi devoti. È chiaro dunque che gli Yadu erano uomini perfettamente civili ed educati, perciò la maledizione da cui erano stati colpiti per opera dei saggi *brāhmaṇa* non poteva essere che la volontà del Signore. L'incidente resta comunque un avvertimento per tutti: nessuno dovrebbe comportarsi alla leggera con i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "I divertimenti del Signore fuori di Vṛndāvana".*

CAPITOLO 4



Vidura incontra Maitreya

VERSO 1

उद्धव उवाच
अथ ते तदनुज्ञाता भुक्त्वा पीत्वा च वारुणीम् ।
तया विभ्रंशितज्ञाना दुरुक्तैर्मर्म पस्पृशुः ॥ १ ॥

uddhava uvāca
atha te tad-anujñātā
bhuktvā pītvā ca vāruṇīm
tayā vibhraṁśita-jñānā
duruktair marma paspṛśuḥ

uddhavaḥ uvāca: Uddhava disse; *atha:* in seguito; *te:* essi (gli Yādava); *tat:* dai *brāhmaṇa*; *anujñātāḥ:* ottenuto il permesso; *bhuktvā:* dopo aver onorato (il cibo); *pītvā:* dopo aver bevuto; *ca:* e; *vāruṇīm:* liquore; *tayā:* da ciò; *vibhraṁśita-jñānāḥ:* privi di conoscenza; *duruktaiḥ:* con parole dure; *marma:* il profondo del cuore; *paspṛśuḥ:* toccato.

TRADUZIONE

Uddhava disse:

Poi, col permesso dei *brāhmaṇa*, tutti [i discendenti di Vṛṣṇi e di Bhoja], onorarono i resti del *prasāda* e bevvero anche un liquore fatto di riso. Con questa bevanda si ubriacarono e, privi della loro saggezza, si scambiarono parole cosí pungenti che andavano dritto al cuore.

SPIEGAZIONE

Durante le cerimonie, dopo che i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* sono stati nutriti con un pasto sontuoso, l'ospite onora i resti di questo cibo col permesso dei suoi invitati. Cosí, secondo le regole stabilite, i discendenti di Vṛṣṇi e di Bhoja dovettero ricevere il permesso dei *brāhmaṇa* prima di consumare il loro pasto. In alcune occasioni gli *kṣatriya* hanno il permesso di bere liquori; fu cosí che gli Yadu bevvero una bevanda di riso leggermente fermentata. Dopodiché diventarono subito ubriachi, e sragionarono al punto da dimenticare lo stretto legame che li univa, e si scambiarono parole che li ferivano nel piú profondo del cuore. Il vizio del bere è cosí pericoloso che anche i membri di una famiglia molto colta possono soffrire delle sue conseguenze e, sotto l'effetto dell'ubriachezza, possono perdere la testa. I discendenti di Vṛṣṇi e di Bhoja non avrebbero dovuto dimenticare sé stessi in quel modo, ma tutto accadde per volontà del Signore Supremo, ed essi giunsero al punto di scambiarsi parole pungenti.

VERSO 2

तेषां मैरेयदोषेण विषमीकृतचेतसाम् ।
निम्लोचति रवावासीद्वेणूनामिव मर्दनम् ॥ २ ॥

teṣāṁ maireya-doṣeṇa
viṣamīkṛta-cetasām
nimlocati ravāv āsīd
veṇūnām iva mardanam

teṣām: di loro; *maireya:* dell'ubriachezza; *doṣeṇa:* dalle colpe; *viṣamīkṛta:* diventarono squilibrati; *cetasām:* di coloro la cui mente; *nimlocati:* tramonta; *ravau:* il sole; *āsīt:* ha luogo; *veṇūnām:* delle canne di bambú; *iva:* come; *mardanam:* distruzione.

TRADUZIONE

I bambú, sfregandosi, possono provocare distruzione; similmente, per l'interazione dei danni dell'ubriachezza, le menti si agitarono fino a perdere l'equilibrio, e fu cosí che essi si annientarono al tramonto del sole.

SPIEGAZIONE

Quando un incendio deve scoppiare in una foresta, per volontà dell'Essere Supremo il fuoco divampa a causa dell'attrito tra i bambú. Similmente, tutti i discendenti di Yadu furono annientati per volontà del Signore uccidendosi tra di loro. Come un incendio nel piú profondo della foresta non può essere

provocato dallo sforzo umano, cosí nessuna potenza dell'universo poteva vincere i discendenti di Yadu, che erano protetti dal Signore. Ma il Signore voleva che fossero distrutti, ed essi obbedirono al Suo ordine, come indicano le parole *tad-anujñāta.*

VERSO 3

भगवान् स्वात्ममायाया गतिं तामवलोक्य सः ।
सरस्वतीमुपस्पृश्य वृक्षमूलमुपाविशत् ॥ ३ ॥

bhagavān svātma-māyāyā
gatiṁ tām avalokya saḥ
sarasvatīm upaspṛśya
vṛkṣa-mūlam upāviśat

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *sva-ātma-māyāyāḥ:* con la Sua potenza interna; *gatim:* la fine; *tām:* quello; *avalokya:* prevedendo; *saḥ:* Egli (Kṛṣṇa); *sarasvatīm:* il fiume Sarasvatī; *upaspṛśya:* dopo aver bevuto dell' acqua a piccoli sorsi; *vṛkṣa-mūlam:* ai piedi di un albero; *upāviśat:* Si sedette.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, dopo aver previsto la fine [della Sua dinastia] per opera della Sua potenza interna, andò sulla riva del fiume Sarasvatī, prese qualche goccia d'acqua nella mano e l'aspirò. Poi Si sedette sotto un albero.

SPIEGAZIONE

Tutte le attività degli Yadu e dei Bhoja menzionate precedentemente furono compiute per opera della potenza interna del Signore, il Quale desiderava rinviarli alle loro rispettive dimore dopo aver terminato la Sua missione sulla Terra. Erano tutti Suoi figli e nipoti, e ricevevano una protezione completa grazie all'affetto paterno che il Signore nutriva per loro. Questo verso chiarisce il modo in cui essi poterono essere vinti mentre il Signore era ancora presente sulla Terra: tutto fu compiuto dal Signore stesso (*svātma-māyāyāḥ*). I familiari del Signore erano manifestazioni di Sue emanazioni plenarie, oppure incarnazioni di esseri celesti che abitano sui pianeti superiori; ecco perché prima della Sua scomparsa Egli li separò servendoSi della Sua potenza interna. Prima di tornare alle loro dimore, essi furono mandati nel luogo santo di Prabhāsa, dove compirono attività virtuose e mangiarono e bevvero a sazietà. In seguito fu deciso che ciascuno tornasse al luogo di provenienza, in modo che tutti potessero vedere che la potente dinastia Yadu non era piú di questo mondo. Nel verso precedente la parola *anujñāta* è signi-

SPIEGAZIONE

Durante le cerimonie, dopo che i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* sono stati nutriti con un pasto sontuoso, l'ospite onora i resti di questo cibo col permesso dei suoi invitati. Cosí, secondo le regole stabilite, i discendenti di Vṛṣṇi e di Bhoja dovettero ricevere il permesso dei *brāhmaṇa* prima di consumare il loro pasto. In alcune occasioni gli *kṣatriya* hanno il permesso di bere liquori; fu cosí che gli Yadu bevvero una bevanda di riso leggermente fermentata. Dopodiché diventarono subito ubriachi, e sragionarono al punto da dimenticare lo stretto legame che li univa, e si scambiarono parole che li ferivano nel piú profondo del cuore. Il vizio del bere è cosí pericoloso che anche i membri di una famiglia molto colta possono soffrire delle sue conseguenze e, sotto l'effetto dell'ubriachezza, possono perdere la testa. I discendenti di Vṛṣṇi e di Bhoja non avrebbero dovuto dimenticare sé stessi in quel modo, ma tutto accadde per volontà del Signore Supremo, ed essi giunsero al punto di scambiarsi parole pungenti.

VERSO 2

तेषां मैरेयदोषेण विषमीकृतचेतसाम् ।
निम्लोचति रवावासीद्वेणूनामिव मर्दनम् ॥ २ ॥

teṣāṁ maireya-doṣeṇa
viṣamīkṛta-cetasām
nimlocati ravāv āsīd
veṇūnām iva mardanam

teṣām: di loro; *maireya:* dell'ubriachezza; *doṣeṇa:* dalle colpe; *visamīkṛta:* diventarono squilibrati; *cetasām:* di coloro la cui mente; *nimlocati:* tramonta; *ravau:* il sole; *āsīt:* ha luogo; *veṇūnām:* delle canne di bambú; *iva:* come; *mardanam:* distruzione.

TRADUZIONE

I bambú, sfregandosi, possono provocare distruzione; similmente, per l'interazione dei danni dell'ubriachezza, le menti si agitarono fino a perdere l'equilibrio, e fu cosí che essi si annientarono al tramonto del sole.

SPIEGAZIONE

Quando un incendio deve scoppiare in una foresta, per volontà dell'Essere Supremo il fuoco divampa a causa dell'attrito tra i bambú. Similmente, tutti i discendenti di Yadu furono annientati per volontà del Signore uccidendosi tra di loro. Come un incendio nel piú profondo della foresta non può essere

provocato dallo sforzo umano, cosí nessuna potenza dell'universo poteva vincere i discendenti di Yadu, che erano protetti dal Signore. Ma il Signore voleva che fossero distrutti, ed essi obbedirono al Suo ordine, come indicano le parole *tad-anujñāta.*

VERSO 3

भगवान् स्वात्ममायाया गतिं तामवलोक्य सः ।
सरस्वतीमुपस्पृश्य वृक्षमूलमुपाविशत् ॥ ३ ॥

bhagavān svātma-māyāyā
gatiṁ tām avalokya saḥ
sarasvatīm upaspṛśya
vṛkṣa-mūlam upāviśat

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *sva-ātma-māyāyāḥ:* con la Sua potenza interna; *gatim:* la fine; *tām:* quello; *avalokya:* prevedendo; *saḥ:* Egli (Kṛṣṇa); *sarasvatīm:* il fiume Sarasvatī; *upaspṛśya:* dopo aver bevuto dell' acqua a piccoli sorsi; *vṛkṣa-mūlam:* ai piedi di un albero; *upāviśat:* Si sedette.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, dopo aver previsto la fine [della Sua dinastia] per opera della Sua potenza interna, andò sulla riva del fiume Sarasvatī, prese qualche goccia d'acqua nella mano e l'aspirò. Poi Si sedette sotto un albero.

SPIEGAZIONE

Tutte le attività degli Yadu e dei Bhoja menzionate precedentemente furono compiute per opera della potenza interna del Signore, il Quale desiderava rinviarli alle loro rispettive dimore dopo aver terminato la Sua missione sulla Terra. Erano tutti Suoi figli e nipoti, e ricevevano una protezione completa grazie all'affetto paterno che il Signore nutriva per loro. Questo verso chiarisce il modo in cui essi poterono essere vinti mentre il Signore era ancora presente sulla Terra: tutto fu compiuto dal Signore stesso (*svātma-māyāyāḥ*). I familiari del Signore erano manifestazioni di Sue emanazioni plenarie, oppure incarnazioni di esseri celesti che abitano sui pianeti superiori; ecco perché prima della Sua scomparsa Egli li separò servendoSi della Sua potenza interna. Prima di tornare alle loro dimore, essi furono mandati nel luogo santo di Prabhāsa, dove compirono attività virtuose e mangiarono e bevvero a sazietà. In seguito fu deciso che ciascuno tornasse al luogo di provenienza, in modo che tutti potessero vedere che la potente dinastia Yadu non era piú di questo mondo. Nel verso precedente la parola *anujñāta* è signi-

ficativa e indica che tutti questi eventi erano opera del Signore. Questi divertimenti del Signore non sono manifestazioni della Sua potenza esterna o della natura materiale. Questa dimostrazione della Sua potenza interna è eterna, perciò nessuno deve concludere che gli Yadu e i Bhoja morirono in una banale guerra fratricida provocata da uno stato di ubriachezza. Śrī Jīva Gosvāmī commenta questi incidenti definendoli magici.

VERSO 4

अहं चोक्तो भगवता प्रपन्नार्तिहरेण ह ।
बदरीं त्वं प्रयाहीति स्वकुलं सञ्जिहीर्षुणा ॥ ४ ॥

aham cokto bhagavatā
prapannārti-hareṇa ha
badarīm tvam prayāhīti
sva-kulam sañjihīrṣuṇā

aham: io; *ca:* e; *uktaḥ:* fu detto; *bhagavatā:* dal Signore Supremo; *prapanna:* di colui che è sottomesso; *ārti-hareṇa:* da Colui che distrugge le disgrazie; *ha:* in realtà; *badarīm:* a Badarī; *tvam:* tu; *prayāhi:* dovrebbe andare; *iti:* così; *sva-kulam:* la Sua famiglia; *sañjihīrṣuṇā:* che desiderava distruggere.

TRADUZIONE

Il Signore mette fine alle sofferenze di colui che si abbandona a Lui. Per questa ragione Egli, che desiderava distruggere la Sua dinastia, mi chiese prima di andare a Badarikāśrama.

SPIEGAZIONE

Mentre si trovava ancora a Dvārakā, Uddhava ricevette il consiglio di andare a Badarikāśrama per evitare le sofferenze che la scomparsa del Signore e la distruzione della dinastia Yadu avrebbero comportato. Là avrebbe potuto godere della compagnia dei devoti di Nara-Nārāyaṇa, e a contatto con loro, in questa atmosfera di servizio devozionale, avrebbe potuto accrescere il suo desiderio per il canto, l'ascolto, la conoscenza e il distacco.

VERSO 5

तथापि तदभिप्रेतं जानन्नहमरिन्दम ।
पृष्ठतोऽन्वगमं भर्तुः पादविश्लेषणाक्षमः ॥ ५ ॥

tathāpi tad-abhipretaṁ
jānann aham arindama
pṛṣṭhato 'nvagamaṁ bhartuḥ
pāda-viśleṣaṇākṣamaḥ

tathā api: eppure, nonostante; *tat-abhipretam:* il Suo desiderio; *jānan:* sapendo; *aham:* io; *arim-dama:* o vincitore del nemico (Vidura); *pṛṣthataḥ:* dietro; *anvagamam:* seguito; *bhartuḥ:* del maestro; *pāda-viśleṣaṇa:* separazione dai Suoi piedi di loto; *akṣamaḥ:* incapace.

TRADUZIONE

Tuttavia, nonostante conoscessi il Suo desiderio [di distruggere la dinastia], o Arindama [Vidura], Lo seguii poiché mi era impossibile sopportare di essere separato dai piedi di loto del maestro.

VERSO 6

अद्राक्षमेकमासीनं विचिन्वन् दयितं पतिम् ।
श्रीनिकेतं सरस्वत्यां कृतकेतमकेतनम् ॥ ६ ॥

adrākṣam ekam āsīnaṁ
vicinvan dayitaṁ patim
śrī-niketaṁ sarasvatyāṁ
kṛta-ketam aketanam

adrākṣam: io vidi; *ekam:* solo; *āsīnam:* seduto; *vicinvan:* pensando profondamente; *dayitam:* padrone; *patim:* maestro; *śrī-niketam:* il rifugio della dea della fortuna; *sarasvatyām:* sulle rive del fiume Sarasvatī; *kṛta-ketam:* avendo trovato rifugio; *aketanam:* senza rifugio.

TRADUZIONE

Dopo averLo seguito, vidi il mio signore e maestro [Śrī Kṛṣṇa] seduto in solitudine e immerso nei Suoi pensieri, avendo trovato rifugio sulla riva del fiume Sarasvatī, sebbene Egli sia il rifugio della dea della fortuna.

SPIEGAZIONE

Coloro che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia spesso cercano rifugio sotto un albero. Uddhava trovò il Signore che agiva nella condizione di colui che prende rifugio, proprio come coloro che non hanno alcun rifugio. Poiché è il proprietario di tutto ciò che esiste, il Signore ha il Suo rifugio in ogni luogo, e ogni luogo è sotto la Sua protezione. L'intera manifestazione cosmica,

materiale e spirituale, è sostenuta da Lui, perciò Egli è il rifugio di ogni cosa. Non c'è dunque niente di strano nel fatto che Egli abbia cercato rifugio alla maniera delle persone senza rifugio che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia.

VERSO 7

श्यामावदातं विरजं प्रशान्तारुणलोचनम् ।
दोर्भिश्चतुर्भिर्विदितं पीतकौशाम्बरेण च ॥ ७ ॥

śyāmāvadātaṁ virajaṁ
praśāntāruṇa-locanam
dorbhiś caturbhir viditaṁ
pīta-kauśāmbareṇa ca

śyāma-avadātam: meraviglioso col Suo colore scuro; *virajam:* formato di pura virtú; *praśānta:* sereno; *aruṇa:* rossastri; *locanam:* occhi; *dorbhiḥ:* con le braccia; *caturbhiḥ:* quattro; *viditam:* riconosciuto; *pīta:* gialli; *kauśa:* di seta; *ambareṇa:* con i vestiti; *ca:* e.

TRADUZIONE

Il corpo del Signore è scuro, ma è eterno, pieno di felicità, di conoscenza e indescrivibilmente bello. I Suoi occhi, dai riflessi rossi come il sole che sorge, sono sempre sereni. Subito riconobbi in Lui Dio, la Persona Suprema, per le Sue quattro mani, i Suoi differenti simboli e il Suo vestito di seta gialla.

VERSO 8

वाम ऊरावधिश्रित्य दक्षिणाङ्घ्रिसरोरुहम् ।
अपाश्रितार्भकाश्वत्थमकृशं त्यक्तपिप्पलम् ॥ ८ ॥

vāma ūrāv adhiśritya
dakṣiṇāṅghri-saroruham
apāśritārbhakāśvattham
akṛśaṁ tyakta-pippalam

vāme: sinistra; *ūrau:* sulla coscia; *adhiśritya:* poggiò; *dakṣiṇa-aṅghri-saroruham:* il piede di loto destro; *apāśrita:* che riposa contro; *arbhaka:* giovane; *aśvattham:* albero baniano; *akṛśam:* felice; *tyakta:* avendo abbandonato; *pippalam:* agi familiari.

TRADUZIONE

Il Signore era seduto, appoggiato a un giovane albero baniano, il Suo piede destro sulla coscia sinistra, e sebbene avesse rinunciato a tutti gli agi familiari, appariva piuttosto felice in quella posizione.

SPIEGAZIONE

Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, la posizione seduta del Signore, con la schiena appoggiata a un giovane albero baniano, è molto significativa. Il baniano è chiamato anche *aśvattha* perché è un albero che vive molto a lungo. Le gambe del Signore e le loro energie rappresentano i cinque elementi materiali, cioè la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere. Le energie materiali rappresentate dal baniano sono altrettanti prodotti della potenza esterna del Signore, perciò il Signore volge loro le spalle. Inoltre, poiché l'universo in cui viviamo è il piú piccolo di tutti, il baniano descritto nel verso è ancora giovane, o piccolo, come un bambino. Le parole *tyakta-pippalam* indicano che il Signore aveva concluso i Suoi divertimenti in questo piccolo universo, ma poiché il Signore è assoluto ed eternamente felice, il fatto che Egli abbandoni qualcosa o la accetti non fa alcuna differenza. Il Signore Si accingeva a lasciare questo universo per andare in un altro, come il sole sorge su un particolare pianeta e tramonta simultaneamente su un altro, senza per questo cambiare posizione.

VERSO 9

तस्मिन्महाभागवतो द्वैपायनसुहृत्सखा ।
लोकाननुचरन् सिद्ध आससाद यदृच्छया ॥ ९ ॥

tasmin mahā-bhāgavato
dvaipāyana-suhṛt-sakhā
lokān anucaran siddha
āsasāda yadṛcchayā

tasmin: allora; *mahā-bhāgavataḥ:* grande devoto del Signore; *dvaipāyana:* di Kṛṣṇa-dvaipāyana Vyāsa; *suhṛt:* benefattore; *sakhā:* amico; *lokān:* i tre mondi; *anucaran:* percorrendo; *siddhe:* in questo *āśrama*; *āsasāda:* arrivò; *yadṛcchayā:* secondo il suo perfetto desiderio.

TRADUZIONE

In quel momento, dopo aver viaggiato in molte parti del mondo, Maitreya, grande devoto del Signore e amico del grande saggio Kṛṣṇa-dvaipāyana Vyāsa, arrivò in quel luogo seguendo il suo perfetto desiderio.

SPIEGAZIONE

Maitreya era uno dei discepoli di Maharṣi Parāśara, il padre di Vyāsadeva. Cosí Vyāsadeva e Maitreya erano veri amici e ognuno desiderava il bene dell' altro. Per una combinazione fortunata Maitreya capitò sul luogo dove Śrī Kṛṣṇa stava riposando. Incontrare il Signore non è un avvenimento comune. Maitreya era un grande saggio erudito e filosofo, ma non un puro devoto del Signore, perciò il suo incontro col Signore fu probabilmente dovuto all'*ajñāta-sukṛti*, cioè a qualche atto di devozione compiuto inconsapevolmente nel passato. I puri devoti s'impegnano continuamente nel puro servizio devozionale, perciò è naturale che incontrino il Signore. Ma quando coloro che non hanno raggiunto questo livello incontrano il Signore, dobbiamo pensare a un'imprevista fortuna, ottenuta grazie a un servizio di devozione fatto inconsapevolmente.

VERSO 10

तस्यानुरक्तस्य मुनेर्मुकुन्दः
प्रमोदभावानतकन्धरस्य ।
आशृण्वतो मामनुरागहास-
समीक्षया विश्रमयन्नुवाच ॥१०॥

tasyānuraktasya muner mukundaḥ
pramoda-bhāvānata-kandharasya
āśṛṇvato mām anurāga-hāsa-
samīkṣayā viśramayann uvāca

tasya: di lui (Maitreya); *anuraktasya:* benché attaccato; *muneḥ:* del saggio; *mukundaḥ:* il Signore che accorda la salvezza; *pramoda-bhāva:* in un atteggiamento piacevole; *ānata:* abbassò; *kandharasya:* delle spalle; *āśṛṇvataḥ:* ascoltando cosí; *mām:* a me; *anurāga-hāsa:* con un amabile sorriso; *samīkṣayā:* vedendomi; *viśra-mayan:* permettendomi il riposo completo; *uvāca:* detto.

TRADUZIONE

Maitreya Muni provava un grande attaccamento per Lui [il Signore] ed era felice di ascoltarLo stando con le spalle abbassate. Mentre mi rivolgeva un sorriso e uno sguardo particolare, il Signore, permettendomi di sedermi, prese la parola.

SPIEGAZIONE

Sebbene Uddhava e Maitreya fossero entrambi grandi anime, l'attenzione del Signore si fissò prima su Uddhava poiché egli era un devoto puro e ani-

mato da una devozione esclusiva per Kṛṣṇa. Il *jñāna-bhakta*, la cui devozione è mischiata con considerazioni monistiche, non è un puro devoto. Certamente Maitreya era un devoto del Signore, ma la sua devozione era mista. La relazione che il Signore scambia con i suoi devoti si fonda sull'amore spirituale e non sulla conoscenza filosofica o sull'attività interessata. In realtà, nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore non c'è posto per la conoscenza monistica o per l'attività interessata. Le *gopī* di Vṛndāvana non erano né grandi eruditi né grandi *yogī* mistici. Provavano un amore spontaneo per il Signore, che diventò per loro tanto prezioso quanto la loro vita stessa, e anche le *gopī* diventarono la vita stessa del Signore. Śrī Caitanya approvò la relazione delle *gopī* con Kṛṣṇa considerandola suprema. L'atteggiamento del Signore era dunque piú intimo verso Uddhava che verso Maitreya Muni.

VERSO 11

श्रीभगवानुवाच
वेदाहमन्तर्मनसीप्सितं ते
ददामि यत्तद् दुरवापमन्यैः
सत्रे पुरा विश्वसृजां वसूनां
मत्सिद्धिकामेन वसो त्वयेष्टः ॥११॥

śrī-bhagavān uvāca
vedāham antar manasīpsitaṁ te
dadāmi yat tad duravāpam anyaiḥ
satre purā viśva-sṛjāṁ vasūnāṁ
mat-siddhi-kāmena vaso tvayeṣṭaḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *veda:* so; *aham:* Io; *antaḥ:* all'interno; *manasi:* la mente; *īpsitam:* ciò che tu desideravi; *te:* a te; *dadāmi:* io dò; *yat:* ciò che; *tat:* questo; *duravāpam:* molto difficile da ottenere; *anyaiḥ:* per altri; *satre:* nel sacrificio; *purā:* nei giorni remoti; *viśva-sṛjām:* di coloro che svilupparono questa creazione; *vasūnām:* dei Vasu; *mat-siddhi-kāmena:* col desiderio di ottenere la Mia compagnia; *vaso:* o Vasu; *tvayā:* da te; *iṣṭaḥ:* il fine ultimo dell'esistenza.

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

O Vasu, Io conosco il tuo cuore, e so ciò che tu desiderasti nei giorni remoti, quando i Vasu e gli altri esseri celesti responsabili dello sviluppo dell'ordine

universale compivano sacrifici. Tu desiderasti in particolare ottenere la Mia compagnia. E sebbene questa sia molto difficile da ottenere per altri, Io te la concedo.

SPIEGAZIONE

Uddhava è uno dei compagni eterni del Signore, e una manifestazione plenaria di Uddhava era stata un tempo uno degli otto Vasu. Anticamente, i Vasu e gli altri esseri celesti del sistema planetario superiore, responsabili dell' amministrazione dell'universo, avevano compiuto un sacrificio per realizzare gli scopi che avrebbero dovuto rispettivamente raggiungere nella loro esistenza. Fu a quel tempo che una manifestazione di Uddhava, che agiva come uno dei Vasu, desiderò diventare un compagno del Signore. Il Signore lo sapeva perché è presente nel cuore di ogni essere come Paramātmā, la coscienza suprema. Infatti, nel cuore di ognuno si trova una manifestazione della coscienza suprema, che dà la memoria alla coscienza parziale di ogni essere vivente. L'essere vivente, dotato di una coscienza parziale, dimentica ciò che è accaduto nella sua vita passata, ma la coscienza suprema gli ricorda come agire secondo la conoscenza che l'essere ha acquisito nel passato. La *Bhagavad-gītā* conferma questo fatto in molti passi: *ye yathā mām prapadyante tāms tathaiva bhajāmy aham*;(1) *sarvasya cāham hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanam ca.*(1)

Ognuno è libero di desiderare ciò che vuole, ma è solo il Signore Supremo che soddisfa i desideri. In altre parole, ogni essere ha l'indipendenza di pensare o di desiderare come vuole, ma l'appagamento di questi desideri dipende dalla volontà suprema. Il proverbio "l'uomo propone e Dio dispone" illustra bene questa legge. Un tempo, mentre gli esseri celesti e i Vasu stavano compiendo un sacrificio, Uddhava, come uno dei Vasu, desiderò ottenere la compagnia del Signore, cosa molto difficile da ottenere per coloro che sono impegnati nella speculazione filosofica empirica o nell'attività interessata, perché queste persone non hanno praticamente alcuna informazione sul modo di diventare compagni del Signore. Per la misericordia del Signore, solo i puri devoti possono sapere che la compagnia personale del Signore è la piú alta perfezione dell'esistenza, e Kṛṣṇa assicurò Uddhava che avrebbe soddisfatto il suo desiderio. Sembra inoltre che quando il Signore diede questa indicazione a Uddhava, il grande saggio Maitreya prendesse finalmente coscienza di quanto fosse importante ottenere la compagnia del Signore.

---

(1) "Tutti seguono la Mia via in un modo o nell'altro, o figlio di Pṛthā, e come si abbandonano a Me in proporzione Io li ricompenso." (*B.g.*, 4.11)
(2) "Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblío." (*B.g.*, 15.15)

VERSO 12

स एष साधो चरमो भवाना-
मासादितस्ते मदनुग्रहो यत् ।
यन्मां नृलोकान् रह उत्सृजन्तं
दिष्ट्या ददृश्वान् विशदानुवृत्त्या ॥१२॥

sa eṣa sādho caramo bhavānām
āsāditas te mad-anugraho yat
yan māṁ nṛlokān raha utsṛjantaṁ
diṣṭyā dadṛśvān viśadānuvṛttyā

saḥ: questo; *eṣaḥ:* di quelli; *sādho:* o anima onesta; *caramaḥ:* l'ultimo; *bhavānām:* di tutte le tue incarnazioni (come Vasu); *āsāditaḥ:* ora raggiunto; *te:* a te; *mat:* Mia; *anugrahaḥ:* misericordia; *yat:* cosí com'è; *yat:* perché; *mām:* Me; *nṛ-lokān:* i pianeti delle anime condizionate; *rahaḥ:* in un luogo appartato; *utsṛjantam:* lasciare; *diṣṭyā:* vedendo; *dadṛśvān:* ciò che hai visto; *viśada-anuvṛttyā:* con una devozione costante.

TRADUZIONE

O anima onesta, questa tua vita è l'ultima, e la piú perfetta, perché in questa vita sei stato benedetto dal Mio favore supremo. Tu puoi ora lasciare questo universo dove vivono le anime condizionate e tornare nel Mio regno trascendentale, a Vaikuṇṭha. La visita che Mi rendi oggi in questo luogo solitario, mosso dal sentimento di una devozione pura e incrollabile, è per te una grande benedizione.

SPIEGAZIONE

Quando si possiede pienamente la conoscenza del Signore, nei limiti della conoscenza che può avere di Lui un essere perfetto, giunto allo stato liberato, si può entrare nel mondo spirituale, dove si trovano i pianeti Vaikuṇṭha. Il Signore era seduto in un luogo solitario ed era sul punto di sottrarSi alla vista degli abitanti di questo universo, e Uddhava ebbe la fortuna di incontrarLo proprio in quel momento e ricevere da Lui il permesso di rientrare a Vaikuṇṭha. Il Signore è presente in ogni luogo e in ogni momento, perciò la Sua apparizione e la Sua scomparsa esistono soltanto nell'esperienza degli abitanti di un particolare universo. Egli è dunque paragonato al sole. Il sole non appare e non scompare nel cielo; è solo agli occhi dell'uomo che il sole sorge il mattino e tramonta la sera. Bisogna comprendere che il Signore Si trova a Vaikuṇṭha, ma è simultaneamente presente dappertutto, all'interno e all' esterno di Vaikuṇṭha.

VERSO 13

पुरा मया प्रोक्तमजाय नाभ्ये
पद्मे निषण्णाय ममादिसर्गे ।
ज्ञानं परं मन्महिमावभासं
यत्सूरयो भागवतं वदन्ति ॥१३॥

purā mayā proktam ajāya nābhye
padme niṣaṇṇāya mamādi-sarge
jñānaṁ paraṁ man-mahimāvabhāsaṁ
yat sūrayo bhāgavataṁ vadanti

purā: un tempo; *mayā:* da Me; *proktam:* fu detto; *ajāya:* a Brahmā; *nābhye:* dall'ombelico; *padme:* sul fiore di loto; *niṣaṇṇāya:* a colui che si trovava; *mama:* a Me; *ādi-sarge:* all'inizio della creazione; *jñānam:* conoscenza; *param:* sublime; *mat-mahimā:* le Mie glorie trascendentali; *avabhāsam:* ciò che chiarifica; *yat:* di cui; *sūrayaḥ:* i grandi saggi eruditi; *bhāgavatam: Śrīmad-Bhāgavatam*; *vadanti:* dicono.

TRADUZIONE

O Uddhava, un tempo, all'inizio della creazione, nell'era del loto, descrissi le Mie glorie trascendentali a Brahmā, che si trova sul fiore di loto che cresce dal Mio ombelico. Queste stesse glorie sono celebrate dai saggi nella forma dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

SPIEGAZIONE

La spiegazione che verte sull'Essere Supremo, cosí com'è stata data a Brahmā e già enunciata nel secondo Canto di questa grande opera, è ulteriormente chiarita in questo verso. Il Signore afferma che la forma concisa dello *Śrīmad-Bhāgavatam* enunciata a Brahmā era destinata a far luce sulla Sua natura personale. La versione impersonale dei quattro versi contenuti nel secondo Canto è dunque smentita in questo verso. A questo proposito anche Śrīdhara Svāmī spiega che questa forma concisa del *Bhāgavatam* si riferiva ai divertimenti di Kṛṣṇa e non fu mai destinata a un'interpretazione impersonale.

VERSO 14

इत्यादृतोक्तः परमस्य पुंसः
प्रतिक्षणानुग्रहभाजनोऽहम् ।

स्नेहोत्थरोमा स्खलिताक्षरस्तं
मुञ्चञ्छुचः प्राञ्जलिराबभाषे ॥१४॥

ity ādṛtoktaḥ paramasya puṁsaḥ
pratikṣaṇānugraha-bhājano 'ham
snehottha-romā skhalitākṣaras taṁ
muñcañ chucaḥ prāñjalir ābabhāṣe

iti: così; *ādṛta:* avendo ricevuto il favore; *uktaḥ:* rivolto; *paramasya:* dell' Essere Supremo; *puṁsaḥ:* la Persona di Dio; *pratikṣaṇa:* a ogni istante; *anugraha-bhājanaḥ:* oggetto di favore; *aham:* io; *sneha:* affetto; *uttha:* il rizzarsi; *romā:* dei peli sul corpo; *skhalita:* rilassato; *akṣaraḥ:* occhi; *tam:* questo; *muñcan:* asciugando; *śucaḥ:* lacrime; *prāñjaliḥ:* mani giunte; *ābabhāṣe:* disse.

TRADUZIONE

Uddhava disse:

O Vidura, così benedetto a ogni istante dal Signore Supremo che Si era rivolto a me con tanto affetto, la voce mi venne meno tra le lacrime e i peli del mio corpo si rizzarono. Dopo essermi asciugato le lacrime, mi rivolsi a Lui a mani giunte.

VERSO 15

को न्वीश ते पादसरोजभाजां
सुदुर्लभोऽर्थेषु चतुर्ष्वपीह ।
तथापि नाहं प्रवृणोमि भूमन्
भवत्पदाम्भोजनिषेवणोत्सुकः ॥१५॥

ko nv īśa te pāda-saroja-bhājāṁ
sudurlabho 'rtheṣu caturṣv apīha
tathāpi nāhaṁ pravṛṇomi bhūman
bhavat-padāmbhoja-niṣevaṇotsukaḥ

kaḥ nu īśa: o Signore; *te:* di Te; *pāda-saroja-bhājām:* dei devoti assorti nel servizio d'amore sublime offerto ai Tuoi piedi di loto; *su-durlabhaḥ:* molto difficile da ottenere; *artheṣu:* per quanto riguarda; *caturṣu:* i quattro obiettivi; *api:* nonostante; *iha:* in questo mondo; *tathā api:* tuttavia; *na:* non; *aham:* io; *pravṛṇomi:* preferisco; *bhūman:* o Tu così grande; *bhavat:* Tuoi; *pada-ambhoja:* piedi di loto; *niṣevaṇa-utsukaḥ:* ansioso di servire.

TRADUZIONE

"O Signore, i devoti che servono i Tuoi piedi di loto con un amore trascendentale possono godere senza difficoltà dei vantaggi offerti dalla religiosità, dallo sviluppo economico, dalla gratificazione dei sensi e dalla liberazione. Per quanto mi riguarda, o Signore onnipotente, ho preferito impegnarmi esclusivamente nel servizio dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Coloro che vivono in compagnia del Signore sui pianeti Vaikuṇṭha ottengono un corpo che ha tutte le caratteristiche di quello del Signore tanto che sembrano tutti Viṣṇu. Questa forma di liberazione, una delle cinque che si possono raggiungere, è chiamata *sārūpya-mukti*. I devoti impegnati nel servizio d'amore trascendentale del Signore non accettano mai la *sāyujya-mukti*, che consiste nel fondersi nella radiosità del Signore, il *brahmajyoti*. In realtà, i devoti possono raggiungere non solo la liberazione, ma qualsiasi altro successo nel campo della religiosità, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi, tanto quanto gli esseri celesti sui pianeti superiori. Ma un puro devoto come Uddhava rifiuta questi vantaggi perché vuole solo impegnarsi nel servizio del Signore e non considera il proprio interesse personale.

VERSO 16

karmāṇy anīhasya bhavo 'bhavasya te
durgāśrayo 'thāri-bhayāt palāyanam
kālātmano yat pramadā-yutāśramaḥ
svātman-rateḥ khidyati dhīr vidām iha

karmāṇi: attività; *anīhasya:* di colui che non ha alcun desiderio; *bhavaḥ:* nascita; *abhavasya:* di Colui che non è mai nato; *te:* di Te; *durga-āśrayaḥ:* rifugiandoSi nella fortezza; *atha:* in seguito; *ari-bhayāt:* per paura dei nemici; *palāyanam:* fuggí; *kāla-ātmanaḥ:* di Colui che controlla il tempo eterno; *yat:* questo; *pramadā-ayuta:* in compagnia di donne; *āśramaḥ:* la vita di famiglia; *sva-ātman:* in Te stesso; *rateḥ:* colui che trova piacere; *khidyati:* è turbata; *dhīḥ:* intelligenza; *vidām:* degli eruditi; *iha:* in questo mondo.

TRADUZIONE

"O Signore, perfino i saggi eruditi sentono la loro intelligenza turbarsi quando vedono che T'impegni nell'azione interessata sebbene Tu sia libero da ogni desiderio, e quando appari in questo mondo sebbene Tu sia non-nato; essi si stupiscono anche quando fuggi per paura del nemico e Ti rifugi in una fortezza sebbene Tu sia il controllore del tempo invincibile. Infine diventano confusi quando vedono che godi della vita di famiglia circondato da numerose spose sebbene Tu sia soddisfatto in Te stesso.

SPIEGAZIONE

I puri devoti del Signore non sono molto interessati alla speculazione filosofica sulla conoscenza trascendentale che riguarda il Signore. Del resto, è impossibile acquisire una conoscenza completa del Signore. Tuttavia, il poco di conoscenza che essi hanno del Signore è loro sufficiente, perché i devoti sono soddisfatti semplicemente nell'ascoltare e nel cantare i Suoi divertimenti trascendentali. Queste attività procurano loro una felicità trascendentale senza limiti. Ma alcuni divertimenti del Signore appaiono contraddittori anche ai puri devoti, perciò Uddhava chiese al Signore di illuminarlo su alcune di queste contraddizioni. Per esempio, si dice che il Signore non abbia nessun obbligo di agire personalmente, il che è vero perché anche per quanto riguarda la creazione e il mantenimento del mondo materiale il Signore non ne è implicato. Può dunque sembrare contraddittorio il fatto che il Signore abbia sollevato la collina Govardhana per proteggere i Suoi puri devoti. Kṛṣṇa è il Brahman Supremo, la Verità Assoluta, il Signore Sovrano apparso come un uomo, ma Uddhava si chiede se Egli ha veramente compiuto tutte queste attività meravigliose.

Non c'è alcuna differenza tra la Persona Suprema e il Brahman impersonale. Come può dunque il Signore avere tanto da fare, quando si dice che il Brahman impersonale non ha da compiere alcuna attività, materiale o spirituale che sia? E se Kṛṣṇa è eternamente il non-nato, come può nascere come figlio di Vasudeva e Devakī? Egli ispira paura alla paura suprema, il *kāla*, eppure ha paura di combattere contro Jarāsandha e Si rifugia in una fortezza. E se trova la soddisfazione in Sé stesso perché prova piacere nella compagnia di molte donne? Come può prendere moglie e, come un uomo sposato, trovare piacere nella compagnia dei familiari, figli, genitori e parenti? Tutte queste contraddizioni apparenti confondono anche i piú grandi eruditi che, cosí confusi, non riescono a capire se il Signore Si astiene veramente da ogni attività o se le Sue attività sono solo un'imitazione.

La verità è che il Signore non ha niente a che vedere con ciò che è materiale. Tutte le Sue attività sono trascendentali. Ma ciò non può essere compreso dagli speculatori profani. Per loro, tutto questo è fonte di confusione, ma per i devoti, situati al livello spirituale, non c'è niente di strano. La per-

cezione della Verità Assoluta come Brahman è certamente la negazione di ogni attività materiale, ma la concezione del Paraṁ Brahman è ricca di attività trascendentali. Colui che sa distinguere tra la concezione del Brahman e del Brahman Supremo è senza dubbio il vero spiritualista. Per lui non c'è nessuna confusione. Il Signore dichiara personalmente nella *Bhagavad-gītā* (10.2): "Perfino i grandi saggi e gli esseri celesti hanno difficoltà a comprendere le Mie attività e le Mie potenze trascendentali." L'anziano Bhīṣmadeva ci dà la giusta conclusione sulle attività del Signore:

na hy asya karhicid rājan
pumān veda vidhitsitam
yad-vijijñāsayā yuktā
muhyanti kavayo 'pi hi[1]

VERSO 17

मन्त्रेषु मां वा उपहूय यत्त्व-
मकुण्ठितारवण्डसदात्मबोधः ।
पृच्छेः प्रभो मुग्ध इवाप्रमत्त-
स्तन्नो मनो मोहयतीव देव ॥१७॥

mantreṣu māṁ vā upahūya yat tvam
akuṇṭhitākhaṇḍa-sadātma-bodhaḥ
pṛccheḥ prabho mugdha ivāpramattas
tan no mano mohayatīva deva

mantreṣu: nelle consultazioni; *mām:* a me; *vai:* altrimenti; *upahūya:* facendo appello; *yat:* come; *tvam:* Tua Grazia; *akuṇṭhita:* senza esitazione; *akhaṇḍa:* senza essere separato; *sadā:* eternamente; *ātma:* l'anima; *bodhaḥ:* intelligente; *pṛccheḥ:* domandò; *prabho:* o Signore; *mugdhaḥ:* confuso; *iva:* come se fosse così; *apramattaḥ:* sebbene mai confuso; *tat:* questo; *naḥ:* nostra; *manah:* mente; *mohayati:* turba; *iva:* come se fosse così; *deva:* o Signore.

TRADUZIONE

"O Signore, il Tuo Essere eterno non è mai soggetto alle divisioni del tempo, e la Tua conoscenza perfetta non ha limiti. Certamente avresti potuto prendere

(1) "Nessuno, o re, può capire i piani del Signore, Śrī Kṛṣṇa. Anche i grandi filosofi, dopo le più profonde investigazioni sul tema, rimangono confusi." (*Ś.B.*, 1.9.16)

Tu tutte le decisioni, eppure mi chiamasti perché Ti dessi il mio consiglio, come se Tu fossi perplesso, Tu che non sei mai perplesso. Questo Tuo comportamento mi lascia confuso.

SPIEGAZIONE

Uddhava in realtà non fu mai confuso, ma afferma che tutte queste contraddizioni possono apparire sconcertanti. Tutti i discorsi che Kṛṣṇa e Uddhava si scambiarono dovevano andare a beneficio di Maitreya, che era seduto accanto a loro.

Il Signore aveva l'abitudine di consultare Uddhava quando la città era attaccata da qualche nemico, come Jarāsandha, o durante l'esecuzione di grandi sacrifici nel quadro delle Sue abituali attività come re di Dvārakā. Per il Signore non c'è passato, presente o futuro, perché Egli non è in alcun modo limitato dall'influenza del tempo eterno; niente, dunque, Gli rimane nascosto: Egli è eternamente intelligente in Sé stesso. Di conseguenza, il fatto che Egli chiamasse Uddhava per avere i suoi consigli è senz'altro sorprendente. Tutte queste azioni del Signore possono sembrare contraddittorie, sebbene non esista alcuna contraddizione nelle attività abituali del Signore. Perciò è meglio considerarle così come si presentano, senza perdersi nel tentativo di spiegarle.

VERSO 18

प्रोवाच कस्मै भगवान् समग्रम् ।
क्षमं नो ग्रहणाय भर्त-
र्वदाञ्जसा यद् वृजिनं तरेम ॥१८॥

jñānaṁ paraṁ svātma-rahaḥ-prakāśaṁ
provāca kasmai bhagavān samagram
api kṣamaṁ no grahaṇāya bhartar
vadāñjasā yad vṛjinaṁ tarema

jñānam: conoscenza; *param:* suprema; *sva-ātma:* sé stesso; *rahaḥ:* mistero; *prakāśam:* rivelatrice; *provāca:* disse; *kasmai:* a Ka (Brahmājī); *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *samagram:* nella sua totalità; *api:* anche se; *kṣamam:* capace; *naḥ:* a me; *grahaṇāya:* accettabile; *bhartaḥ:* o Signore; *vada:* spiega; *añjasā:* nei particolari; *yat:* ciò che; *vṛjinam:* sofferenze; *tarema:* può superare.

TRADUZIONE

"O Signore, se pensi che siamo adatti a riceverla, Ti prego, spiegaci quella conoscenza trascendentale che fa luce sulla Tua Persona, la stessa conoscenza che Tu hai già esposto a Brahmājī."

SPIEGAZIONE

Un puro devoto come Uddhava non prova alcuna afflizione materiale perché s'impegna costantemente nel servizio del Signore con un amore trascendentale. Un devoto si sente afflitto quando è senza la compagnia del Signore. Il ricordo costante delle attività del Signore lo tiene in vita, perciò Uddhava prega il Signore di illuminarlo sulla conoscenza dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, cosí come Egli l'aveva precedentemente rivelata a Brahmājī.

VERSO 19

इत्यावेदितहार्दाय मह्यं स भगवान् परः ।
आदिदेशारविन्दाक्ष आत्मनः परमां स्थितिम् ॥१९॥

ity āvedita-hārdāya
mahyaṁ sa bhagavān paraḥ
ādideśāravindākṣa
ātmanaḥ paramāṁ sthitim

iti āvedita: cosí pregato da me; *hārdāya:* dal profondo del cuore; *mahyam:* a me; *saḥ:* Egli; *bhagavān:* la Persona di Dio; *paraḥ:* Suprema; *ādideśa:* istruí; *aravinda-akṣaḥ:* che ha gli occhi di loto; *ātmanaḥ:* di Lui stesso; *paramām:* trascendentale; *sthitim:* posizione.

TRADUZIONE

Quando Gli ebbi espresso i miei desideri piú cari, il Signore Supremo, dagli occhi di loto, mi istruí sulla Sua natura trascendentale.

SPIEGAZIONE

Le parole *paramāṁ sthitim* sono significative in questo verso. In realtà, la natura trascendentale del Signore non era stata chiarita a Brahmā quando gli furono rivelati i quattro versi originali dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.9.33-36). La comprensione della natura trascendentale del Signore include anche quella dei Suoi rapporti con i devoti, assorti nel Suo servizio d'amore trascendentale, come gli abitanti di Dvārakā e di Vṛndāvana. Quando Kṛṣṇa illuminò Uddhava su questo particolare argomento, Egli Si rivolgeva soltanto a lui; perciò Uddhava disse precisamente *mahyam* "a me", sebbene anche il grande

saggio Maitreya fosse presente. Questa natura trascendentale del Signore non può essere compresa da coloro la cui devozione è mescolata alla conoscenza speculativa o all'azione interessata. Le attività del Signore che si svolgono in un sentimento di amore confidenziale sono rivelate molto raramente alla generalità dei devoti, che sono attratti da una devozione mista alla conoscenza e al misticismo. Queste attività formano i divertimenti inconcepibili del Signore.

VERSO 20

स एवमाराधितपादतीर्था-
दधीततत्त्वात्मविबोधमार्गः ।
प्रणम्य पादौ परिवृत्य देव-
मिहागतोऽहं विरहातुरात्मा ॥२०॥

sa evam ārādhita-pāda-tīrthād
adhīta-tattvātma-vibodha-mārgaḥ
praṇamya pādau parivṛtya devam
ihāgato 'haṁ virahāturātmā

saḥ: me stesso; *evam:* così; *ārādhita:* adorato; *pāda-tīrthāt:* dal Signore Supremo; *adhīta:* studiato; *tattva-ātma:* conoscenza dell'anima; *vibodha:* che comprende; *mārgaḥ:* la via; *praṇamya:* dopo aver salutato; *pādau:* ai (Suoi) piedi di loto; *parivṛtya:* dopo aver girato attorno; *devam:* il Signore; *iha:* in questo luogo; *āgataḥ:* ho raggiunto; *aham:* io; *viraha:* separazione; *ātura-ātmā:* afflitto nell'anima.

TRADUZIONE

Ho studiato la via della conoscenza del sé presso il mio maestro spirituale, il Signore Supremo, e dopo aver girato intorno a Lui in segno di rispetto sono venuto in questo luogo, profondamente addolorato di essere separato da Lui.

SPIEGAZIONE

La vita stessa di Śrī Uddhava è l'applicazione diretta del *catuḥ-ślokī-Bhāgavatam* così come fu enunciato per la prima volta a Brahmājī dal Signore Supremo. Questi quattro versi principali dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono particolarmente cari ai filosofi *māyāvādī*, che li interpretano a modo loro, adattandoli alla loro visione monistica impersonale. Ma qui troviamo la giusta risposta a questi speculatori non autorizzati. I versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* appartengono alla più pura scienza teistica, che può essere compresa da coloro che hanno già assimilato la *Bhagavad-gītā*. Gli aridi spe-

culatori intellettuali offendono i piedi di loto del Signore, Śrī Kṛṣṇa, poiché deformano il messaggio della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, e sviando cosí la gente si aprono la strada diretta verso l'inferno conosciuto come Andhatāmisra. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (16.20), questi speculatori invidiosi sono privi di conoscenza e certamente vanno verso un triste destino, vita dopo vita.(1) Essi cercano inutilmente rifugio in Śrīpāda Śaṅkarācārya, ma questi non fu mai cosí drastico da commettere un'offesa ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa. Secondo Śrī Caitanya Mahāprabhu, che è il Signore in persona, Śrīpāda Śaṅkarācārya predicò la filosofia *māyāvāda* con uno scopo ben preciso. Questa filosofia, infatti, era necessaria per vincere la filosofia buddista, che negava l'esistenza dell'anima spirituale, ma non era destinata a durare eternamente. Si trattava piuttosto di una misura di emergenza. Del resto Śaṅkarācārya ha riconosciuto Śrī Kṛṣṇa come Signore Supremo nel suo commento sulla *Bhagavad-gītā*. Poiché era lui stesso un grande devoto di Śrī Kṛṣṇa, non osò scrivere alcun commento sullo *Śrīmad-Bhāgavatam*, proprio per non commettere offese ai piedi di loto del Signore. Ma in seguito alcuni speculatori, in nome della filosofia *māyāvāda*, scrissero inutili commenti sul *catuḥ-ślokī-Bhāgavatam*, senza alcuna intenzione sincera.

Gli aridi speculatori monisti non devono occuparsi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* perché l'autore stesso di questa particolare opera vedica lo vieta. Infatti, Śrīla Vyāsadeva ha esplicitamente proibito alle persone impegnate nel compimento di atti pii, nell'accumulo di ricchezze, nella gratificazione dei sensi e anche, in ultima analisi, nella ricerca della liberazione, di tentare di capire lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che non è destinato a loro.(2) Śrīpāda Śrīdhara Svāmī, il grande commentatore dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ha esplicitamente proibito a coloro che cercano la liberazione e ai monisti di occuparsi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, perché quest'opera non è fatta per loro. Eppure queste persone non autorizzate cercano in modo perverso di capire lo *Śrīmad-Bhāgavatam* commettendo cosí offese ai piedi di loto del Signore, cosa che nemmeno Śrīpāda Śaṅkarācārya osò fare. Cosí si preparano a continuare la loro miserabile esistenza. Notiamo qui che Uddhava ricevette il *catuḥ-ślokī-*

(1) "Rinascendo vita dopo vita nelle specie demoniache, queste persone non riescono mai ad avvicinarMi. A poco a poco affondano nelle condizioni di esistenza piú abominevoli."

(2) *dharmaḥ projjhita-kaitavo 'tra paramo nirmatsarāṇāṁ satāṁ*
vedyaṁ vāstavam atra vastu śivadaṁ tāpa-trayonmūlanam
śrīmad-bhāgavate mahā-muni-kṛte kiṁ vā parair īśvaraḥ
sadyo hṛdy avarudhyate 'tra kṛtibhiḥ śuśrūṣubhis tat-kṣaṇāt
"Questo *Bhāgavata Purāṇa*, del tutto contrario a ogni atto religioso motivato da desideri materiali, rivela la verità piú alta, accessibile ai devoti dal cuore puro. Questa verità suprema è la pura realtà, distinta dall'illusione per il bene di tutti; essa mette fine alle tre forme di sofferenza. Questo magnifico *Bhāgavatam*, compilato dal grande saggio Vyāsadeva (nella sua maturità), è sufficiente per la realizzazione di Dio. Che bisogno c'è di altre Scritture? Colui che ascolta il messaggio del *Bhāgavatam* in modo attento e sottomesso si lega fermamente al Signore Supremo." (*Ś.B.*, 1.1.2)

Bhāgavatam, l'insegnamento che in passato era stato enunciato a Brahmājī, direttamente dal Signore, ma questa volta il Signore enunciò in modo ancora piú approfondito la conoscenza spirituale definita con le parole *paramāṁ sthitim*. Ricevendo questa conoscenza del sé, fonte di amore, Uddhava si sentí sopraffatto dal dolore per la separazione dal Signore. Se non ci si risveglia alla realizzazione di Uddhava —e non si sente continuamente il dolore di essere separato dal Signore in un sentimento di amore trascendentale, come mostrò anche Śrī Caitanya—, non si può capire il vero significato dei quattro versi essenziali dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Non bisogna dunque commettere l'errore di alterarne il messaggio e situarsi cosí sul pericoloso sentiero dell' offesa.

VERSO 21

सोऽहं तद्दर्शनाह्लादवियोगार्तियुतः प्रभो ।
गमिष्ये दयितं तस्य बदर्याश्रममण्डलम् ॥२१॥

so 'haṁ tad-darśanāhlāda-
viyogārti-yutaḥ prabho
gamiṣye dayitaṁ tasya
badaryāśrama-maṇḍalam

saḥ aham: cosí, io stesso; *tat:* di Lui; *darśana:* incontro; *āhlāda:* piacere; *viyoga:* senza ciò; *ārti-yutaḥ:* afflitto dal dolore; *prabho:* caro maestro; *gamiṣye:* io andrò; *dayitam:* cosí istruito; *tasya:* di Lui; *badaryāśrama:* Badarikāśrama, sull'Himalaya; *maṇḍalam:* compagnia.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, sono diventato come pazzo dal giorno in cui sono stato privato del piacere di vederLo, e per mitigare il mio dolore mi dirigo ora, come Lui mi ha consigliato, verso Badarikāśrama, sull'Himalaya, per avere una buona compagnia.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore del livello di Uddhava vive continuamente a contatto col Signore nella duplice sensazione di essere con Lui e nello stesso tempo di essere separato da Lui. Il puro devoto è sempre impegnato, in ogni momento, nel trascendentale servizio del Signore. Questo servizio è la sua occupazione principale. Il sentimento di separazione che Uddhava provava in assenza del Signore era insopportabile, e seguendo il Suo ordine, egli partí per Badarikāśrama, poiché il Signore e il Suo ordine non sono differenti

l'uno dall'altro. In altre parole, finché siamo impegnati a seguire le istruzioni del Signore non possiamo essere veramente separati da Lui.

VERSO 22

यत्र नारायणो देवो नरश्च भगवानृषिः ।
मृदु तीव्रं तपो दीर्घं तेपाते लोकभावनौ ॥२२॥

yatra nārāyaṇo devo
naraś ca bhagavān ṛṣiḥ
mṛdu tīvraṁ tapo dīrghaṁ
tepāte loka-bhāvanau

yatra: dove; *nārāyaṇaḥ:* il Signore Supremo; *devaḥ:* incarnandoSi; *naraḥ:* essere umano; *ca:* anche; *bhagavān:* il Signore; *ṛṣiḥ:* grande saggio; *mṛdu:* amabile verso tutti; *tīvram:* severa; *tapaḥ:* penitenza; *dīrgham:* molto lunga; *tepāte:* è compiuta; *loka-bhāvanau:* il bene di tutti gli esseri.

TRADUZIONE

Là, a Badarikāśrama, il Signore Supremo, presente nella forma dei saggi Nara e Nārāyaṇa, Si è sottoposto da tempo immemorabile alle piú grandi penitenze per il bene di tutti gli esseri meritevoli.

SPIEGAZIONE

Badarikāśrama, questo luogo sull'Himalaya dove risiedono i saggi Nara e Nārāyaṇa, è un importante luogo di pellegrinaggio per i fedeli indú. Ancora oggi centinaia di migliaia di fedeli visitano questo luogo per offrire il loro omaggio all'*avatāra* Nara-Nārāyaṇa. Risulta da questo verso che già cinquemila anni fa questo luogo sacro era visitato da uomini santi come Uddhava, e che già a quell'epoca il luogo aveva una reputazione che risaliva alla piú remota antichità. Questo particolare luogo di pellegrinaggio è difficilmente raggiungibile dagli uomini comuni, perché si trova in una regione scoscesa dell'Himalaya, coperta di neve e di ghiaccio quasi tutto l'anno. La gente può visitare questo luogo soltanto qualche mese all'anno, durante l'estate, ma a prezzo di grandi difficoltà. Esistono quattro *dhāma*, o regni di Dio, che rappresentano i pianeti del mondo spirituale, il quale si compone del *brahmajyoti* e dei Vaikuṇṭha. Questi luoghi sono Badarikāśrama, Rameśvara, Jagannātha Purī e Dvārakā. I fedeli indú, seguendo l'esempio di devoti come Uddhava, visitano ancora oggi questi luoghi santi per arrivare alla perfezione della loro realizzazione spirituale.

VERSO 23

श्रीशुक उवाच
इत्युद्धवादुपाकर्ण्य सुहृदां दुःसहं वधम् ।
ज्ञानेनाशमयत्क्षत्ता शोकमुत्पतितं बुधः ॥२३॥

śrī-śuka uvāca
ity uddhavād upākarṇya
suhṛdāṁ duḥsahaṁ vadham
jñānenāśamayat kṣattā
śokam utpatitaṁ budhaḥ

śrī śukaḥ uvāca: Śrī Śuka Gosvāmī disse; *iti:* così; *uddhavāt:* da Uddhava; *upākarṇya:* udendo; *suhṛdām:* degli amici e dei parenti; *duḥsaham:* insopportabile; *vadham:* distruzione; *jñānena:* con la conoscenza trascendentale; *aśamayat:* si calmò; *kṣattā:* Vidura; *śokam:* afflizione; *utpatitam:* risvegliata; *budhaḥ:* l'erudito.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo aver ascoltato da Uddhava tutto ciò che riguardava la fine dei suoi amici e parenti, il saggio Vidura calmò il dolore che lo opprimeva grazie alla sua conoscenza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Vidura seppe che la battaglia di Kurukṣetra aveva avuto come conseguenza l'annientamento dei suoi amici e parenti, la distruzione della dinastia Yadu e la scomparsa del Signore. Queste notizie lo gettarono in un profondo sconforto, ma grazie al suo alto livello di conoscenza trascendentale riuscí a calmare il suo dolore facendo appello alla sua elevata realizzazione. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, a causa del nostro contatto prolungato con ciò che è in relazione al corpo, non c'è niente di strano nel fatto che ci addoloriamo per la morte di amici e parenti, ma dobbiamo imparare l'arte di calmare questo dolore servendoci di una conoscenza superiore, trascendentale. Uddhava e Vidura avevano cominciato a parlare di Kṛṣṇa al tramonto, e Vidura possedeva ora una conoscenza piú profonda ancora, poiché si era trovato a contatto con Uddhava.

VERSO 24

स तं महाभागवतं व्रजन्तं कौरवर्षभः ।
विश्रम्भादभ्यधत्तेदं मुख्यं कृष्णपरिग्रहे ॥२४॥

sa taṁ mahā-bhāgavataṁ
vrajantaṁ kauravarṣabhaḥ
viśrambhād abhyadhattedaṁ
mukhyaṁ kṛṣṇa-parigrahe

saḥ: egli (Vidura); *tam:* a Uddhava; *mahā-bhāgavatam:* il grande devoto del Signore; *vrajantam:* andando; *kaurava-ṛṣabhaḥ:* il migliore dei Kaurava; *viśrambhāt:* per fiducia; *abhyadhatta:* sottomesso; *idam:* questo; *mukhyam:* al primo; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *parigrahe:* nel servizio di devozione offerto al Signore.

TRADUZIONE

Mentre Uddhava, il piú grande e il piú intimo tra i devoti del Signore, si accingeva a partire, Vidura, spinto dall'affetto e dalla fiducia che riponeva in lui, volle rivolgergli delle domande.

SPIEGAZIONE

Vidura era molto piú anziano di Uddhava. Secondo le relazioni familiari Uddhava era come un fratello per Kṛṣṇa, mentre Vidura aveva l'età di Suo padre, Vasudeva. Ma sebbene fosse piú giovane, Uddhava era molto avanzato nella pratica del servizio di devozione al Signore, perciò è descritto in questo verso come il primo tra i devoti del Signore. Vidura riponeva una fiducia totale nelle sue qualità, perciò si rivolse a Uddhava col rispetto dovuto al suo alto livello di realizzazione spirituale. Questa è l'etichetta che devono osservare i devoti quando s'incontrano.

VERSO 25

विदुर उवाच
ज्ञानं परं स्वात्मरहःप्रकाशं
यदाह योगेश्वर ईश्वरस्ते ।
वक्तुं भवान्नोऽर्हति यद्धि विष्णो-
र्भृत्याः स्वभृत्यार्थकृतश्चरन्ति ॥२५॥

vidura uvāca
jñānaṁ paraṁ svātma-rahaḥ-prakāśaṁ
yad āha yogeśvara īśvaras te
vaktuṁ bhavān no 'rhati yad dhi viṣṇor
bhṛtyāḥ sva-bhṛtyārtha-kṛtaś caranti

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *jñānam:* conoscenza; *param:* trascendentale; *sva-ātma:* che riguarda l'anima; *rahaḥ:* mistero; *prakāśam:* che illumina; *yat:* ciò che; *āha:* disse; *yoga-īśvaraḥ:* il maestro di tutti gli *yogī*; *īśvaraḥ:* il Signore; *te:* a te; *vaktum:* raccontare; *bhavān:* tua grazia; *naḥ:* a me; *arhati:* è necessario; *yat:* per; *hi:* ragione; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *bhṛtyāḥ:* servitori; *sva-bhṛtya-artha-kṛtaḥ:* nell'interesse dei loro servitori; *caranti:* errano.

TRADUZIONE

Vidura disse:

O Uddhava, poiché i servitori del Signore, Śrī Viṣṇu, viaggiano con lo scopo di servire gli altri, è opportuno che tu descriva la conoscenza spirituale sulla quale il Signore stesso ti ha illuminato.

SPIEGAZIONE

I servitori del Signore sono in realtà i servitori della società intera. Il loro unico scopo nella società è quello di illuminare gli uomini mediante la conoscenza trascendentale; il loro desiderio è quello di trasmettere la conoscenza della relazione che unisce l'essere individuale al Signore Supremo, delle attività proprie di questa relazione trascendentale e dello scopo ultimo della vita umana. Questa è la vera conoscenza che può aiutare la società a raggiungere il vero benessere. Ogni conoscenza che riguarda la soddisfazione delle necessità fisiche —mangiare, dormire, riprodursi e difendersi— è del tutto temporanea, anche quando si suddivide in diversi rami di conoscenza che mirano al cosiddetto progresso. L'essere vivente non è il corpo materiale ma un frammento eterno dell'Essere Supremo; è dunque essenziale aiutarlo a risvegliare in sé questa conoscenza, senza la quale la vita umana è sprecata. Questa responsabilità spetta ai servitori del Signore, Śrī Viṣṇu, ed è per questo che essi viaggiano sulla Terra e sugli altri pianeti dell'universo. Così la conoscenza che Uddhava ricevette direttamente dal Signore merita di essere distribuita nella società umana, specialmente a persone come Vidura, che sono molto avanzate nel servizio di devozione al Signore.

La vera conoscenza trascendentale discende, attraverso la successione dei maestri, dal Signore a Uddhava, da Uddhava a Vidura, e così via. Questa conoscenza suprema non può essere acquisita col metodo imperfetto della ricerca speculativa a cui ricorrono i teorici profani che si pretendono eruditi. Vidura era ansioso di apprendere da Uddhava questa conoscenza confidenziale, conosciuta col nome di *paramāṁ sthitim*, che rivela il Signore attraverso i Suoi divertimenti trascendentali. Sebbene Vidura fosse più anziano di Uddhava, era ansioso di diventare il suo servitore sul piano dei rapporti spirituali. Questa formula è quella della successione dei maestri spirituali e fu ugualmente insegnata da Śrī Caitanya, che raccomandò di ricevere la conoscenza trascendentale da chiunque sia veramente esperto nella scienza di

Kṛṣṇa, si tratti di un *brāhmaṇa*, di un *śūdra*, di un uomo sposato o di un *sannyāsī*. Una persona che conosce la scienza di Kṛṣṇa è veramente un maestro spirituale autentico.

VERSO 26

उद्धव उवाच
ननु ते तत्त्वसंराध्य ऋषिः कौषारवोऽन्तिके ।
साक्षाद्भगवतादिष्टो मर्त्यलोकं जिहासता ॥२६॥

uddhava uvāca
nanu te tattva-saṁrādhya
ṛṣiḥ kauṣāravo 'ntike
sākṣād bhagavatādiṣṭo
martya-lokaṁ jihāsatā

uddhavaḥ uvāca: Uddhava disse; *nanu:* tuttavia; *te:* di te; *tattva-saṁrādhyaḥ:* degno di venerazione per aver ricevuto la conoscenza trascendentale; *ṛṣiḥ:* il saggio erudito; *kauṣāravaḥ:* al figlio di Kuṣāru (Maitreya); *antike:* che si trova nelle vicinanze; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *ādiṣṭaḥ:* istruì; *martya-lokam:* il mondo della morte; *jihāsatā:* mentre lasciava.

TRADUZIONE

Śrī Uddhava disse:

Tu puoi avvicinare il grande e dotto saggio Maitreya, che è degno di venerazione per aver ricevuto la conoscenza trascendentale, e che si trova in questo momento non lontano di qui. Egli fu istruito direttamente dal Signore in persona mentre Questi stava per lasciare il mondo dei mortali.

SPIEGAZIONE

Anche se siamo molto esperti nella scienza trascendentale bisogna guardarsi dal commettere l'offesa detta *maryādā-vyatikrama*, che consiste nello scavalcare impertinentemente un personaggio piú elevato di noi. Le Scritture ci avvertono di stare molto attenti a non trasgredire la legge del *maryādā-vyatikrama* perché colui che la infrange perde la sua longevità, le sue ricchezze, la sua fama, i frutti della sua virtú e le benedizioni del mondo intero. Per essere esperti nella scienza trascendentale bisogna avere familiarità con tutte le sue regole. Uddhava, perfettamente cosciente di tutti questi particolari, consigliò Vidura di avvicinare Maitreya Ṛṣi per ricevere da lui la conoscenza

trascendentale. Vidura desiderava accettare Uddhava come maestro spirituale, ma Uddhava non voleva accettarlo come discepolo perché Vidura aveva l'età di suo padre, tanto piú che Maitreya si trovava non lontano di là. La regola vuole che in presenza di un superiore non si debba avere un grande desiderio di dare istruzioni, anche se si è competenti in materia. Per questo motivo Uddhava decise di mandare Vidura, che era piú anziano di lui, da Maitreya, anch'egli in età avanzata, e ciò, nonostante egli fosse perfettamente esperto nella scienza spirituale poiché era stato istruito direttamente dal Signore mentre il Signore Si accingeva a lasciare il mondo dei mortali. Uddhava e Maitreya erano stati istruiti direttamente dal Signore, perciò avevano entrambi l'autorità richiesta per diventare maestro spirituale di Vidura o di chiunque altro, ma poiché Maitreya era piú anziano aveva la priorità su Uddhava per occupare questa posizione, soprattutto per la grande differenza di età tra Vidura e Uddhava. Non si deve mai avere il desiderio di diventare maestro spirituale al solo fine di trarne profitto e fama; bisogna accettare questa posizione solo per servire il Signore, ricordando che il Signore non tollera neppure la minima mancanza verso la regola del *maryādā-vyatikrama*. Non dobbiamo mai trascurare di rendere i dovuti onori a un maestro spirituale piú anziano, e questo, per il nostro interesse e la nostra reputazione. Ogni deviazione da questa regola da parte di un cosiddetto maestro spirituale rischia di ostacolare seriamente il suo progresso spirituale.

VERSO 27

श्रीशुक उवाच
इति सह विदुरेण विश्वमूर्ते-
गुणकथया सुधया प्लावितोरुतापः ।
क्षणमिव पुलिने यमस्वसुस्तां
समुषित औपगविर्निशां ततोऽगात् ॥२७॥

śrī-śuka uvāca
iti saha vidureṇa viśva-mūrter
guṇa-kathayā sudhayā plāvitorutāpaḥ
kṣaṇam iva puline yamasvasus tāṁ
samuṣita aupagavir niśāṁ tato 'gāt

śrī śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* cosí; *saha:* con; *vidureṇa:* Vidura; *viśva-mūrteḥ:* della Persona universale; *guṇa-kathayā:* nei discorsi che riguardano le qualità trascendentali; *sudhayā:* nettarei; *plāvita-uru-tāpaḥ:* sopraffatto dal dolore; *kṣaṇam:* momento; *iva:* come quello; *puline:*

sulle rive di; *yamasvasuḥ tām:* il fiume Yamunā; *samuṣitaḥ:* passò; *aupagaviḥ:* il figlio di Aupagava (Uddhava); *niśām:* la notte; *tataḥ:* in seguito; *agāt:* partí.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, dopo aver parlato con Vidura sulla riva della Yamunā del nome, delle glorie, delle qualità e delle altre caratteristiche trascendentali del Signore, Uddhava si sentí sopraffatto da un grande dolore. La notte intera gli sembrò un istante. Infine partí.

SPIEGAZIONE

Le parole *viśva-mūrti* sono usate qui per indicare Kṛṣṇa. Uddhava e Vidura erano entrambi profondamente addolorati a causa della partenza di Kṛṣṇa, e quanto piú parlavano del nome, delle glorie e delle qualità trascendentali del Signore, tanto piú l'immagine del Signore diventava visibile ovunque per loro. Questa visione della forma trascendentale del Signore non è falsa o immaginaria, ma è la Verità Assoluta. Quando è percepito come *viśva-mūrti*, il Signore non perde né la Sua individualità né la Sua forma spirituale eterna, ma diventa visibile dappertutto nella stessa forma.

VERSO 28

राजोवाच

निधनमुपगतेषु वृष्णिभोजे-
ष्वधिरथयूथपयूथपेषु मुख्यः ।
स तु कथमवशिष्ट उद्धवो यद्धरि-
रपि तत्यज आकृतिं त्र्यधीशः ॥२८॥

rājovāca
nidhanam upagateṣu vṛṣṇi-bhojeṣv
adhiratha-yūthapa-yūthapeṣu mukhyaḥ
sa tu katham avaśiṣṭa uddhavo yad
dharir api tatyaja ākṛtiṁ tryadhīśaḥ

rājā uvāca: il re domandò; *nidhanam:* distruzione; *upagateṣu:* essendosi impadronito; *vṛṣṇi:* della dinastia Vṛṣṇi; *bhojeṣu:* della dinastia Bhoja; *adhiratha:* il grande comandante; *yūtha-pa:* il generale; *yūtha-peṣu:* tra loro; *mukhyaḥ:* principale; *saḥ:* egli; *tu:* soltanto; *katham:* come; *avaśiṣṭaḥ:* rimase; *uddhavaḥ:* Uddhava; *yat:* mentre; *hariḥ:* il Signore Supremo; *api:* anche; *tatyaje:* finí; *ākṛtim:* divertimenti; *tri-adhīśaḥ:* il Signore dei tre mondi.

TRADUZIONE

Il re chiese:

Perché Uddhava fu il solo a rimanere quando Śrī Kṛṣṇa, il Signore dei tre mondi, ebbe concluso i Suoi divertimenti, dopo la scomparsa dei componenti delle dinastie Vṛṣṇi e Bhoja, i migliori tra i grandi generali?

SPIEGAZIONE

Secondo Śrī Jīva Gosvāmī, la parola *nidhanam* designa la dimora trascendentale del Signore. *Ni* significa "la piú alta" e *dhanam* significa "ricchezza". E poiché la dimora del Signore rappresenta la piú alta manifestazione di ricchezza spirituale può essere chiamata *nidhanam*. Ma a parte questa spiegazione grammaticale, la parola *nidhanam* sta a indicare che tutti i componenti delle dinastie Vṛṣṇi e Bhoja erano compagni immediati del Signore e che alla fine dei Suoi divertimenti furono tutti chiamati a riprendere le loro rispettive posizioni nella dimora trascendentale. Questo è il significato profondo del termine *nidhanam*.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega il significato del termine *ākṛtim*, che egli traduce con "divertimento". *Ā* significa "completo" e *kṛtim* significa "divertimento trascendentale". Poiché il Signore è identico al Suo corpo trascendentale, non c'è questione per Lui di cambiare o lasciare il Suo corpo. Per agire secondo le regole e gli usi che prevalgono nel mondo materiale, il Signore sembra nascere o morire, ma i puri devoti conoscono bene il vero significato di questi divertimenti. È dunque necessario, per chiunque desideri dedicarsi a uno studio serio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, riferirsi alle note e ai commenti dei grandi *ācārya*, come Jīva Gosvāmī e Viśvanātha Cakravartī. Per chi non è devoto del Signore, i commenti e le spiegazioni di questi *ācārya* possono sembrare semplici giochi grammaticali, ma i discepoli che aderiscono alla linea di successione dei maestri spirituali capiscono che le spiegazioni dei grandi *ācārya* sono del tutto appropriate.

Anche la parola *upagateṣu* è significativa. Tutti i componenti delle dinastie Vṛṣṇi e Bhoja raggiunsero direttamente la dimora del Signore. Altri devoti possono anche non raggiungere direttamente la dimora del Signore, ma i puri compagni del Signore non sono minimamente attratti dall'opulenza offerta da qualche altro pianeta. Talvolta capita che, per curiosità, un devoto che deve essere elevato alla dimora del Signore provi una certa attrazione per l'opulenza dei pianeti materiali superiori alla Terra e desideri vederli mentre sale verso la perfezione. Ma i Vṛṣṇi e i Bhoja furono direttamente elevati al mondo spirituale poiché non avevano attrazione per nessun pianeta materiale. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare inoltre che il dizionario *Amara-kośa* traduce la parola *ākṛti* con "segno". Śrī Kṛṣṇa, infatti, aveva segnalato a Uddhava la necessità di andare a Badarikāśrama dopo la Sua scomparsa, e Uddhava, puro devoto del Signore, preferí eseguire quest'ordine

in tutta fedeltà piuttosto che tornare a Dio, nella dimora del Signore. Ecco perché si trovò solo dopo che il Signore ebbe lasciato la Terra.

VERSO 29

श्रीशुक उवाच

ब्रह्मशापापदेशेन कालेनामोघवाञ्छितः ।
संहृत्य स्वकुलं स्फीतं त्यक्ष्यन्देहमचिन्तयत् ॥२९॥

śrī-śuka uvāca
brahma-śāpāpadeśena
kālenāmogha-vāñchitaḥ
saṁhṛtya sva-kulaṁ sphītaṁ
tyakṣyan deham acintayat

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *brahma-śāpa:* la maledizione dei *brāhmaṇa*; *apadeśena:* col pretesto di, con una simile dimostrazione; *kalena:* dal tempo eterno; *amogha:* infallibile; *vāñchitaḥ:* che lo desidera; *saṁhṛtya:* chiudendo; *sva-kulam:* la propria famiglia; *sphītam:* eccessivamente numerosa; *tyakṣyan:* dopo aver lasciato; *deham:* la forma universale; *acintayat:* pensò tra Sé.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī rispose:

Caro re, la maledizione dei *brāhmaṇa* era solo un pretesto. In realtà, tutto avvenne secondo il desiderio supremo del Signore, che volle far partire i componenti infinitamente numerosi della Sua famiglia prima di partire Lui stesso da questo mondo. Questi furono i Suoi pensieri:

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *tyakṣyan* è molto significativa in relazione al fatto che Śrī Kṛṣṇa avrebbe lasciato il corpo. Poiché Egli è la forma eterna dell'esistenza, della conoscenza e della felicità, il Suo corpo non è differente dalla Sua anima. Com'è possibile dunque che Egli abbia lasciato il corpo e sia scomparso dal mondo? C'è una grande controversia tra i non-devoti, o *māyāvādī*, sul mistero della scomparsa del Signore. I dubbi di questi uomini di scarsa conoscenza sono stati chiariti in modo molto elaborato da Śrīla Jīva Gosvāmī nel suo *Kṛṣṇa-sandarbha.*

Secondo la *Brahma-saṁhitā*, il Signore possiede innumerevoli forme e quando Egli manifesta la Sua presenza davanti agli esseri viventi nella Sua forma originale di Kṛṣṇa, tutte queste forme si riuniscono in Lui. Ma oltre a

tutte queste forme infallibili, Egli ha anche una forma universale, quella che mostrò ad Arjuna sul campo di battaglia di Kurukṣetra. Questo verso usa la parola *sphītam* per indicare che il Signore lasciò la Sua gigantesca forma universale, chiamata *virāṭ-rūpa*, e non la Sua forma originale, eterna, perché è praticamente impossibile che Egli lasci la Sua forma *sac-cid-ānanda*. I devoti del Signore capiscono immediatamente questa semplice verità, ma i non-devoti, coloro che non praticano il servizio di devozione al Signore, non la capiscono oppure s'impegnano intenzionalmente in una polemica allo scopo di negare l'eternità del corpo trascendentale del Signore. Questo è dovuto alla tendenza a ingannare gli altri che caratterizza gli esseri imperfetti.

Anche sul piano pratico si può vedere fino ad oggi che la forma trascendentale del Signore è adorata in differenti templi dai devoti, e tutti hanno potuto realizzare cosí che la forma della *mūrti* nel tempio non è differente dalla forma personale del Signore. Questa azione inconcepibile della potenza interna del Signore è descritta nella *Bhagavad-gītā* (7.25), *nāhaṁ prakāśaḥ sarvasya yoga-māyā-samāvṛtaḥ*: il Signore Si riserva il diritto di non rivelarSi a tutti.[1] Il *Padma Purāṇa* afferma, *ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi na bhaved grāhyam indriyaiḥ*: il nome e la forma del Signore non possono essere percepiti coi sensi materiali, ma quando il Signore vuole diventare visibile agli occhi dei materialisti assume la forma della *virāṭ-rūpa*. Questa forma è un'aggiunta materiale alla Sua forma originale, ed è sostenuta dalla logica che il soggetto ha in rapporto ai suoi aggettivi. In grammatica, quando si toglie un aggettivo al soggetto, il soggetto non cambia. Similmente, quando il Signore lascia la Sua *virāṭ-rūpa*, la Sua forma eterna non cambia, sebbene non esista alcuna differenza materiale tra Lui e una qualsiasi delle Sue innumerevoli forme. Nel quinto Canto vedremo come il Signore è adorato nelle Sue differenti forme su differenti pianeti, anche ai giorni nostri, e come Egli è adorato anche in vari templi su questa Terra.

Śrīla Jīva Gosvāmī e Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura hanno spiegato in dettaglio le circostanze della scomparsa del Signore nei loro rispettivi commenti, citando diversi passi autentici delle Scritture vediche. Non abbiamo incluso qui questi commenti per evitare di accrescere la mole di questo libro. Tutto può essere riassunto nella citazione della *Bhagavad-gītā* che abbiamo menzionato prima: il Signore Si riserva il diritto di non rivelarSi a tutti. Infatti, Egli sfugge sempre alla vista dei non-devoti, a cui mancano l'amore e la devozione, e in questo modo li allontana ancora di piú dalla Sua Persona. Kṛṣṇa apparve su invito di Brahmā, che aveva rivolto la sua preghiera a Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu; in seguito a questa preghiera tutte le forme di Viṣṇu si unirono in Lui per il Suo avvento. Poi, quando la Sua missione fu compiuta, tutte queste forme si separarono da Lui com'era previsto.

---

(1) "Non Mi rivelo mai agli sciocchi e agli ignoranti. Per loro rimango nascosto dalla Mia potenza interna [*yoga-māyā*], perciò essi non sanno che Io sono non-nato e infallibile."

VERSO 30

अस्माल्लोकादुपरते मयि ज्ञानं मदाश्रयम् ।
अर्हत्युद्धव एवाद्धा सम्प्रत्यात्मवतां वरः ॥३०॥

asmāl lokād uparate
mayi jñānaṁ mad-āśrayam
arhaty uddhava evāddhā
sampraty ātmavatāṁ varaḥ

asmāt: da questo (universo); *lokāt:* terra; *uparate:* essendo scomparso; *mayi:* di Me; *jñānam:* conoscenza; *mat-āśrayam:* che riguarda la Mia persona; *arhati:* è degno; *uddhavaḥ:* Uddhava; *eva:* certamente; *addhā:* direttamente; *samprati:* attualmente; *ātma-vatām:* dei devoti; *varaḥ:* il piú elevato.

TRADUZIONE

"Ora sparirò da questo universo materiale, e vedo che Uddhava, il migliore tra i Miei devoti, è l'unico a cui possa direttamente affidare la conoscenza che riguarda la Mia Persona.

SPIEGAZIONE

Le parole *jñānaṁ mad-āśrayam* sono significative in questo verso. La conoscenza trascendentale comporta tre divisioni, secondo che si riferisca alla conoscenza del Brahman impersonale, alla conoscenza dell'Anima Suprema onnipresente e alla conoscenza della Persona stessa di Dio. Di queste tre categorie di conoscenza trascendentale quella che riguarda la Persona di Dio riveste un'importanza particolare ed è conosciuta col nome di *bhagavat-tattva-vijñāna*, la conoscenza specifica di Dio, la Persona Suprema. Questa conoscenza specifica può essere realizzata solo attraverso il puro servizio devozionale, e in nessun altro modo. La *Bhagavad-gītā* (18.55) lo conferma: *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ.* "Solo le persone che s'impegnano nel servizio devozionale possono veramente comprendere la posizione trascendentale del Signore."

Uddhava era considerato il piú grande devoto del suo tempo, perciò ricevette dal Signore la grazia di essere direttamente istruito da Lui, in modo che tutti potessero approfittare della Sua conoscenza dopo la scomparsa del Signore. Questa è una delle ragioni per cui Uddhava ricevette il consiglio di andare a Badarikāśrama, dove il Signore è personalmente rappresentato dalla *mūrti* di Nara-Nārāyaṇa. La persona spiritualmente elevata può direttamente trovare ispirazione nella *mūrti* del tempio; per questo motivo i devoti del Signore cercano sempre rifugio in un tempio in modo da poter fare, per la grazia del Signore, un progresso tangibile nella comprensione della conoscenza trascendentale.

VERSO 31

नोद्धवोऽण्वपि मन्न्यूनो यद्गुणैर्नार्दितः प्रभुः ।
अतो मद्व्यूनं लोकं ग्राहयन्निह तिष्ठतु ॥३१॥

noddhavo 'ṇv api man-nyūno
yad guṇair nārditaḥ prabhuḥ
ato mad-vayunaṁ lokaṁ
grāhayann iha tiṣṭhatu

na: non; *uddhavaḥ:* Uddhava; *aṇu:* leggermente; *api:* anche; *mat:* a Me; *nyūnaḥ:* inferiore; *yat:* perché; *guṇaiḥ:* dalle tre influenze materiali; *na:* non; *arditaḥ:* colpito; *prabhuḥ:* maestro; *ataḥ:* perciò; *mat-vayunam:* la conoscenza della Mia Persona (il Signore Supremo); *lokam:* il mondo; *grāhayan:* allo scopo di diffondere; *iha:* in questo mondo; *tiṣṭhatu:* possa restare.

TRADUZIONE

"Uddhava non è in alcun modo inferiore a Me perché non è mai toccato dalle influenze della natura materiale. Può dunque rimanere in questo mondo per diffondere la conoscenza specifica che riguarda la Mia Persona."

SPIEGAZIONE

La particolare qualità richiesta per rappresentare il Signore sulla Terra consiste nel non lasciarsi colpire dalle influenze della natura materiale. La piú alta qualificazione che una persona possa ottenere nel mondo materiale è quella del *brāhmaṇa.* Ma poiché il *brāhmaṇa* è sotto l'influenza della virtú, non è sufficiente essere *brāhmaṇa* per rappresentare il Signore. Bisogna trascendere anche l'influenza della virtú e situarsi nella virtú pura, senza essere toccati da nessuna delle influenze della natura materiale. Questo livello di qualificazione trascendentale è detto *śuddha-sattva,* o *vasudeva,* ed è a questo stadio che si può realizzare la scienza di Dio. Come il Signore non è toccato dalle influenze della natura materiale, cosí anche il puro devoto è ugualmente libero da queste influenze. Questa è la prima qualità richiesta per diventare tutt'uno col Signore. Una persona che giunge a questo livello spirituale è chiamata *jīvan-mukta,* o anima liberata, anche se può ancora sembrare soggetta alle condizioni materiali. Questa liberazione è raggiunta da una persona che s'impegna costantemente nel trascendentale servizio d'amore del Signore. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.187) è detto:

īhā yasya harer dāsye
karmaṇā manasā girā

nikhilāsv apy avasthāsu
jīvan-muktaḥ sa ucyate

"Tutti coloro che con le loro azioni, pensieri e parole vivono solo per il servizio d'amore trascendentale del Signore, sono certamente anime liberate, sebbene sembrino ancora soggette alle condizioni materiali." Uddhava aveva raggiunto questa posizione trascendentale, perciò fu scelto per diventare, sulla Terra, il rappresentante autentico del Signore dopo che il Signore Si fosse sottratto alla vista del mondo. Tale devoto del Signore non è mai toccato dalla forza, dall'intelligenza e neppure dalla rinuncia materiali. Può resistere a tutti gli assalti della natura materiale, e per questo motivo porta il nome di *gosvāmī*. Solo questi *gosvāmī* possono penetrare i misteri che riguardano le trascendentali relazioni d'amore del Signore.

VERSO 32

एवं त्रिलोकगुरुणा सन्दिष्टः शब्दयोनिना ।
बदर्याश्रममासाद्य हरिमीजे समाधिना ॥३२॥

evaṁ tri-loka-guruṇā
sandiṣṭaḥ śabda-yoninā
badaryāśramam āsādya
harim īje samādhinā

evam: così; *tri-loka:* i tre mondi; *guruṇā:* dal maestro spirituale; *sandiṣṭaḥ:* perfettamente insegnato; *śabda-yoninā:* da Colui che è la fonte di tutta la conoscenza vedica; *badaryāśramam:* il luogo di pellegrinaggio di Badarikāśrama; *āsādya:* raggiungendo; *harim:* al Signore; *īje:* soddisfatto; *samādhinā:* in estasi.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī informò poi il re che Uddhava, dopo essere stato istruito dal Signore Supremo, la fonte di tutta la conoscenza vedica e il maestro spirituale dei tre mondi, raggiunse il luogo di pellegrinaggio di Badarikāśrama, e là si dedicò con estasi al servizio del Signore al fine di soddisfarLo.

SPIEGAZIONE

Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, è veramente il maestro spirituale dei tre mondi e la fonte originale di tutta la conoscenza vedica. Ma è molto difficile capire l'aspetto personale della Verità Assoluta, anche attraverso i *Veda*. Sono necessarie le istruzioni personali del Signore per capire che la Persona Divina

è la Verità suprema e assoluta. La *Bhagavad-gītā* è l'essenza di questa conoscenza trascendentale. Nessuno può conoscere il Signore Supremo se non riceve la grazia del Signore stesso. Śrī Kṛṣṇa mostrò questa speciale misericordia ad Arjuna e a Uddhava quando era presente nel mondo materiale.

Non c'è dubbio che la *Bhagavad-gītā* è stata enunciata dal Signore sul campo di battaglia di Kurukṣetra per incoraggiare Arjuna alla battaglia, ma per completare la conoscenza spirituale della *Bhagavad-gītā* il Signore scelse di istruire Uddhava. Il Signore voleva che Uddhava portasse a termine la Sua missione e diffondesse una conoscenza che Egli non aveva incluso nemmeno nella *Bhagavad-gītā*. Le persone che si attaccano alle parole dei *Veda* possono imparare da questo verso che il Signore è la fonte di tutta la conoscenza vedica. Coloro che non sono in grado di capire il Signore Supremo attraverso le pagine dei *Veda* possono prendere rifugio in un devoto del Signore, come fece Uddhava, per progredire ulteriormente nella conoscenza della Persona Suprema. La *Brahma-saṁhitā* afferma che è molto difficile capire Dio, la Persona Suprema, dalle pagine dei *Veda*, ma è molto facile capirLo avvicinando un puro devoto come Uddhava. Mostrando la Sua misericordia ai grandi saggi che vivevano a Badarikāśrama, il Signore autorizzò Uddhava a parlare loro a nome Suo. Ma chi non ha questa autorizzazione non può capire o predicare il servizio di devozione al Signore.

Mentre era presente su questa Terra, il Signore compí molte imprese eccezionali; viaggiò perfino nello spazio per portare dal regno celeste un giovane albero *pārijāta* e sottrasse al regno dei morti il figlio del Suo maestro (Sāndīpani Muni). Uddhava era certamente a conoscenza delle condizioni di vita che regnano sugli altri pianeti, e tutti i saggi erano ansiosi di sentirlo parlare di questo argomento, proprio come noi siamo ansiosi di conoscere i pianeti che riempiono lo spazio. Uddhava aveva l'incarico specifico di portare un messaggio a Badarikāśrama, e non solo ai saggi che abitavano in questo luogo, ma anche a Nara e Nārāyaṇa. Questo messaggio dev'essere stato ancora piú confidenziale della conoscenza contenuta nelle pagine dei *Veda*. Il Signore è senza dubbio la fonte di ogni conoscenza, e il messaggio inviato a Nara-Nārāyaṇa e agli altri saggi attraverso Uddhava faceva anch'esso parte della conoscenza vedica, ma era piú confidenziale e poteva essere ricevuto o compreso solo da un puro devoto come Uddhava. E poiché questa conoscenza confidenziale era conosciuta solo dal Signore e da Uddhava, è detto che Uddhava aveva le stesse qualità del Signore. Ogni persona può diventare, come Uddhava, un messaggero confidenziale del Signore, situato allo stesso livello del Signore, purché diventi un compagno intimo del Signore praticando il servizio d'amore e di devozione. Come conferma la *Bhagavad-gītā*, questa conoscenza segreta è affidata solo ai puri devoti come Uddhava e Arjuna, e solo attraverso di loro, e in nessun altro modo, si può penetrarne il mistero. Non si può capire la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* senza l'aiuto di questi devoti confidenziali del Signore.

Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, il messaggio confidenziale trasmesso da Uddhava doveva riguardare il mistero della scomparsa del Signore e della distruzione della Sua dinastia dopo che furono trascorsi i cento anni del Suo soggiorno nel nostro universo. Tutti dovevano essere stati molto ansiosi di conoscere il mistero della distruzione della dinastia Yadu, tanto che il Signore dovette spiegarlo a Uddhava affinché questi ne portasse il messaggio a Nara-Nārāyaṇa e agli altri puri devoti che vivevano a Badarikāśrama.

VERSO 33

विदुरोऽप्युद्धवाच्छ्रुत्वा कृष्णस्य परमात्मनः ।
क्रीडयोपात्तदेहस्य कर्माणि श्लाघितानि च ॥३३॥

viduro 'py uddhavāc chrutvā
kṛṣṇasya paramātmanaḥ
krīḍayopātta-dehasya
karmāṇi ślāghitāni ca

viduraḥ: Vidura; *api:* anche; *uddhavāt:* che viene da Uddhava; *śrutvā:* avendo sentito; *kṛṣṇasya:* di Śrī Kṛṣṇa; *parama-ātmanaḥ:* dell'Anima Suprema; *krīḍayā:* per servire i Suoi divertimenti nel mondo dei mortali; *upātta:* raramente ricevuto; *dehasya:* del corpo; *karmāṇi:* attività trascendentali; *ślāghitāni:* le piú gloriose; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Uddhava illuminò Vidura anche sull'apparizione e sulla scomparsa di Śrī Kṛṣṇa, l'Anima Suprema, nel mondo dei mortali, messaggio a cui tutti i grandi saggi aspirano con grande perseveranza.

SPIEGAZIONE

Il messaggio dell'apparizione e della scomparsa dell'Anima Suprema, Śrī Kṛṣṇa, è un mistero anche per i grandi saggi. La parola *paramātmanaḥ* è significativa in questo verso. L'essere comune è generalmente chiamato *ātmā*, ma Śrī Kṛṣṇa non è mai un essere comune, poiché Egli è *paramātmā*, l'Anima Suprema. Tuttavia la Sua apparizione come essere umano e la Sua scomparsa dal mondo dei mortali sono materia di studio per i piú perseveranti ricercatori. Tale argomento è certamente sempre piú interessante, perché gli studiosi devono arrivare a scoprire la dimora trascendentale del Signore, dove Egli torna dopo aver concluso i Suoi divertimenti nel mondo dei mortali. Ma anche i grandi saggi ignorano che al di là del mondo materiale si trova il mondo spirituale, dove Śrī Kṛṣṇa risiede eternamente con i Suoi compagni,

manifestando allo stesso tempo i Suoi divertimenti nel mondo dei mortali, in tutti gli universi, uno dopo l'altro. Questo fatto è confermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.37): *goloka eva nivasaty akhilātma-bhūtaḥ.* "Il Signore, con la Sua inconcepibile potenza, risiede nella Sua dimora eterna, Goloka, ma come Anima Suprema Egli è simultaneamente presente dappertutto —nel mondo materiale come nel mondo spirituale— attraverso le Sue molteplici manifestazioni." La Sua apparizione e la Sua scomparsa hanno dunque luogo simultaneamente, e nessuno può affermare in modo definitivo dove termina l'una e dove comincia l'altra. Questi divertimenti eterni non hanno né inizio né fine; e invece di perdere il nostro tempo prezioso in ricerche inutili dobbiamo impararne il significato da un puro devoto, e da nessun altro.

VERSO 34

देहन्यासं च तस्यैवं धीराणां धैर्यवर्धनम् ।
अन्येषां दुष्करतरं पशूनां विक्लवात्मनाम् ॥३४॥

deha-nyāsaṁ ca tasyaivaṁ
dhīrāṇāṁ dhairya-vardhanam
anyeṣāṁ duṣkarataraṁ
paśūnāṁ viklavātmanām

deha-nyāsam: entrando nel corpo; *ca:* anche; *tasya:* Suo; *evam:* anche; *dhīrāṇām:* dei grandi saggi; *dhairya:* perseveranza; *vardhanam:* aumentando; *anyeṣām:* per gli altri; *duṣkara-taram:* molto difficile da comprendere; *paśūnām:* degli animali; *viklava:* turbato; *ātmanām:* di una mente simile.

TRADUZIONE

Gli atti gloriosi del Signore e le diverse forme trascendentali in cui Egli appare per compiere i Suoi straordinari divertimenti nel mondo dei mortali sono difficili da capire per qualsiasi persona che non sia un Suo devoto, e sono solo fonte di confusione per coloro che vivono come animali.

SPIEGAZIONE

Le forme e i divertimenti trascendentali del Signore, come li descrive la *Bhagavad-gītā*, sono argomenti molto difficili da capire per i non-devoti. Infatti, il Signore non Si rivela mai a persone come i *jñānī* e gli *yogī*. Altri, poiché sono invidiosi del Signore dal piú profondo del cuore, sono classificati tra le specie animali; per loro l'argomento dell'apparizione e della scomparsa del Signore non genera altro che confusione. La *Bhagavad-gītā* (7.15) conferma che i miscredenti che sono interessati solo ai piaceri materiali e faticano

come bestie da soma non possono veramente conoscere il Signore Supremo a causa del loro *āsurika-bhāva*, il loro spirito di rivolta contro di Lui.

Le emanazioni fisiche spirituali manifestate dal Signore per i Suoi divertimenti nel mondo dei mortali, e la loro apparizione e scomparsa, sono argomenti difficili; perciò è sconsigliato ai non-devoti di discuterne, altrimenti essi rischiano di commettere ulteriori offese ai piedi di loto del Signore. Quanto piú discutono dell'apparizione e della scomparsa trascendentale del Signore con la loro mentalità asurica, tanto piú sprofondano nelle tenebre dell'inferno, come spiega la *Bhagavad-gītā* (16.20). Chiunque si opponga al servizio d'amore trascendentale del Signore non è altro che un animale, come conferma questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 35

आत्मानं च कुरुश्रेष्ठ कृष्णेन मनसेक्षितम् ।
ध्यायन् गते भागवते रुरोद प्रेमविह्वलः ॥३५॥

ātmānaṁ ca kuru-śreṣṭha
kṛṣṇena manasekṣitam
dhyāyan gate bhāgavate
ruroda prema-vihvalaḥ

ātmānam: lui stesso; *ca:* anche; *kuru-śreṣṭha:* o migliore tra i Kuru; *kṛṣṇena:* da Kṛṣṇa; *manasā:* dalla mente; *īkṣitam:* ricordato; *dhyāyan:* cosí pensando; *gate:* essendo partito; *bhāgavate:* del devoto; *ruroda:* pianse forte; *prema-vihvalaḥ:* sopraffatto dall'estasi dell'amore.

TRADUZIONE

Comprendendo che Śrī Kṛṣṇa Si era ricordato di lui, [lasciando questo mondo], Vidura si mise a piangere forte, sopraffatto dall'estasi dell'amore.

SPIEGAZIONE

Vidura fu sopraffatto dall'estasi dell'amore quando capí che Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo in persona, aveva pensato a Lui all'ultimo momento del Suo soggiorno sulla Terra. Sebbene Vidura si considerasse insignificante, il Signore, nella Sua infinita misericordia, Si era ricordato di Lui. Vidura lo considerò un grande favore, e per questo motivo si mise a piangere. Questi pianti sono l'ultimo gradino del progresso sulla via del servizio devozionale. Chi può piangere d'amore per il Signore raggiunge certamente il successo nella pratica del servizio devozionale.

VERSO 36

कालिन्द्याः कतिभिः सिद्ध अहोभिर्भरतर्षभ ।
प्रापद्यत स्वःसरितं यत्र मित्रासुतो मुनिः ॥३६॥

kālindyāḥ katibhiḥ siddha
ahobhir bharatarṣabha
prāpadyata svaḥ-saritaṁ
yatra mitrā-suto muniḥ

kālindyāḥ: sulle rive della Yamunā; *katibhiḥ:* alcuni; *siddhe:* cosí trascorsi; *ahobhiḥ:* giorni; *bharata-ṛṣabha:* o migliore della dinastia Bharata; *prāpadyata:* raggiunse; *svaḥ-saritam:* le acque celesti del Gange; *yatra:* dove; *mitrā-sutaḥ:* il figlio di Mitrā; *muniḥ:* saggio.

TRADUZIONE

Dopo aver trascorso qualche giorno sulla riva del fiume Yamunā, Vidura, anima realizzata, raggiunse le sponde del Gange, dove si trovava il grande saggio Maitreya.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Vidura incontra Maitreya".*

CAPITOLO 5



Discorsi tra Maitreya e Vidura

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
द्वारि द्युनद्या ऋषभः कुरूणां
मैत्रेयमासीनमगाधबोधम् ।
उपसृत्याच्युतभावसिद्धः
पप्रच्छ सौशील्यगुणाभितृप्तः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
dvāri dyu-nadyā ṛṣabhaḥ kurūṇāṁ
maitreyam āsīnam agādha-bodham
kṣattopasṛtyācyuta-bhāva-siddhaḥ
papraccha sauśīlya-guṇābhitṛptaḥ

śrī śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *dvāri:* alla fonte; *dyu-nadyāḥ:* del Gange celeste; *ṛṣabhaḥ:* il migliore; *kurūṇām:* dei Kuru; *maitreyam:* a Maitreya; *āsīnam:* seduto; *agādha-bodham:* dalla conoscenza incommensurabile; *kṣattā:* Vidura; *upasṛtya:* essendosi avvicinato di piú; *acyuta:* il Si-

gnore infallibile; *bhāva:* carattere; *siddhaḥ:* perfetto; *papraccha:* s'informò; *sauśīlya:* dolcezza; *guṇa-abhitṛptaḥ:* soddisfatto dalle qualità trascendentali.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Vidura, il migliore tra i componenti della dinastia Kuru, perfetto nel servizio di devozione offerto al Signore, raggiunse la foce del Gange celeste [Hardwar], dove Maitreya, l'illustre saggio dalla conoscenza infinita, si trovava seduto. Vidura, che era di una bontà perfetta ed era soddisfatto nella trascendenza, gli rivolse le seguenti domande.

SPIEGAZIONE

Vidura aveva già raggiunto la perfezione grazie al servizio di devozione puro che egli offriva al Signore infallibile. Sul piano qualitativo, gli esseri viventi hanno la stessa natura del Signore, ma sul piano quantitativo il Signore è infinitamente piú grande di qualsiasi essere individuale. Egli è sempre infallibile, mentre gli esseri individuali tendono a cadere sotto l'influenza dell' energia illusoria. Vidura aveva già superato la natura fallibile dell'essere individuale prigioniero dell'esistenza condizionata poiché era *acyuta-bhāva*, cioè sinceramente assorto nel servizio di devozione al Signore. Questo livello di esistenza è chiamato *acyuta-bhāva-siddha*, la perfezione raggiunta con la pratica del servizio di devozione. Perciò, chiunque s'impegni nel servizio di devozione offerto al Signore è un'anima liberata, e possiede tutte le qualità ammirabili. Il grande saggio Maitreya era seduto in un luogo solitario sulla riva del Gange, ad Hardwar, e Vidura, che era un perfetto devoto del Signore e possedeva tutte le qualità spirituali, lo avvicinò per interrogarlo.

VERSO 2

विदुर उवाच
सुखाय कर्माणि करोति लोको
न तैः सुखं वान्यदुपारमं वा ।
विन्देत भूयस्तत एव दुःखं
यदत्र युक्तं भगवान् वदेन्नः ॥ २ ॥

vidura uvāca
sukhāya karmāṇi karoti loko
na taiḥ sukhaṁ vānyad-upāramaṁ vā

vindeta bhūyas tata eva duḥkhaṁ
yad atra yuktaṁ bhagavān vaden naḥ

viduraḥ uvāca: Śrī Vidura disse; *sukhāya:* per raggiungere la felicità; *karmāṇi:* le azioni interessate; *karoti:* tutti agiscono così; *lokaḥ:* in questo mondo; *na:* mai; *taiḥ:* da queste azioni; *sukham:* qualche felicità; *vā:* o; *anyat:* diversamente; *upāramam:* soddisfazione; *vā:* o; *vindeta:* ottiene; *bhūyaḥ:* al contrario; *tataḥ:* da simili attività; *eva:* certamente; *duḥkham:* sofferenza; *yat:* ciò che; *atra:* in queste condizioni; *yuktam:* la giusta via; *bhagavān:* o tu che sei così grande; *vadet:* per favore illumina; *naḥ:* noi.

TRADUZIONE

Vidura disse:

O grande saggio, in questo mondo tutti s'impegnano in attività interessate per ottenere la felicità, ma non trovano né la soddisfazione né il sollievo alle sofferenze, anzi, con queste attività non fanno altro che aggravare la loro situazione. Ti prego, dunque, indicaci la via della vera felicità.

SPIEGAZIONE

Vidura rivolse a Maitreya domande piuttosto comuni, ciò che in origine non era nelle sue intenzioni. Uddhava, infatti, aveva chiesto a Vidura di avvicinare Maitreya Muni per informarsi su tutte le verità che riguardano il Signore, il Suo nome, la Sua fama, le Sue qualità, la Sua forma, i Suoi divertimenti e ciò che Lo circonda; perciò, giunto davanti al saggio, Vidura avrebbe dovuto interrogarlo solo sul Signore. Ma, umile per natura, egli non chiese immediatamente del Signore, preferí iniziare la conversazione su un tema che sarebbe stato molto importante per gli uomini comuni. Un uomo comune non può conoscere il Signore; deve prima prendere coscienza della sua posizione sotto l'influenza dell'energia illusoria. Una persona illusa crede di poter essere felice solo con le attività interessate, ma in realtà s'intrappola sempre piú nella rete dell'azione e delle sue conseguenze e non trova alcuna soluzione ai problemi della vita. Possiamo ricordare a questo proposito una canzone molto bella: "Spinto da un forte desiderio di trovare la felicità, ho costruito questa casa, ma sfortunatamente le mie speranze sono state ridotte in cenere perché la mia casa ha improvvisamente preso fuoco." Cosí agiscono le leggi della natura. Tutti, nel mondo materiale, cercano di diventare felici facendo piani, ma le leggi della natura sono cosí crudeli che riducono in cenere i nostri progetti. Colui che si dedica all'azione interessata e fa piani per la sua felicità non la troverà mai, né sarà mai soddisfatto in questa sua continua ricerca.

VERSO 3

जनस्य कृष्णाद्विमुखस्य दैवा-
दधर्मशीलस्य सुदुःखितस्य ।
अनुग्रहायेह चरन्ति नूनं
भूतानि मव्यानि जनार्दनस्य ॥ ३ ॥

janasya kṛṣṇād vimukhasya daivād
adharma-śīlasya suduḥkhitasya
anugrahāyeha caranti nūnaṁ
bhūtāni bhavyāni janārdanasya

janasya: dell'uomo comune; *kṛṣṇāt:* del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; *vimukhasya:* di colui che si è allontanato dal Signore; *daivāt:* dall'influenza dell'energia esterna; *adharma-śīlasya:* di colui che ha preso la strada dell' irreligione; *su-duḥkhitasya:* di colui che è sempre infelice; *anugrahāya:* che prova compassione per loro; *iha:* in questo mondo; *caranti:* errano; *nūnam:* certamente; *bhūtāni:* persone; *bhavyāni:* i grandi filantropi; *janārdanasya:* del Signore Supremo.

TRADUZIONE

O maestro, grandi anime spinte da sentimenti altruistici viaggiano sulla Terra in nome del Signore Supremo e mostrano la loro compassione alle anime cadute che rifiutano di sottomettersi a Dio.

SPIEGAZIONE

Arrendersi ai desideri del Signore Supremo è la posizione naturale di ogni essere vivente. Ma a causa delle sue azioni colpevoli passate, l'essere rifiuta ogni forma di subordinazione al Signore e subisce tutte le sofferenze dell' esistenza materiale. In realtà, noi non abbiamo nient'altro da fare che servire con devozione il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Perciò qualsiasi attività che non sia il servizio d'amore trascendentale offerto al Signore è piú o meno un atto di ribellione contro la volontà suprema. Ogni attività interessata, ogni ricerca filosofica empirica e ogni sforzo fatto per ottenere qualche potere soprannaturale si oppongono piú o meno al sentimento di subordinazione nei confronti del Signore, e ogni essere che intraprende una di queste attività ribelli è soggetto a essere punito in forma piú o meno grave dalle leggi della natura materiale, che agisce sotto la direzione del Signore. I grandi devoti dal cuore puro provano compassione per le anime cadute, perciò viaggiano in tutto il mondo con la missione di ricondurre a Dio, nella loro dimora originale, le anime disperse. Questi puri devoti del Signore portano il messaggio

di Dio per liberare le anime cadute, e l'uomo comune, confuso dall'influenza dell'energia esterna del Signore, dovrebbe avvantaggiarsi della loro compagnia.

VERSO 4

तत्साधुवर्यादिश वर्त्म शं नः
संराधितो भगवान् येन पुंसाम् ।
हृदि स्थितो यच्छति भक्तिपूते
ज्ञानं सतत्त्वाधिगमं पुराणम् ॥ ४ ॥

tat-sādhu-varyādiśa vartma śaṁ naḥ
saṁrādhito bhagavān yena puṁsām
hṛdi sthito yacchati bhakti-pūte
jñānaṁ sa-tattvādhigamaṁ purāṇam

tat: di conseguenza; *sādhu-varya:* o grande tra i santi; *ādiśa:* istruisci per favore; *vartma:* la via; *śam:* propizia; *naḥ:* per noi; *saṁrādhitaḥ:* essendo perfettamente servito; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yena:* per cui; *puṁsām:* dell'essere vivente; *hṛdi sthitaḥ:* che risiede nel cuore; *yacchati:* ricompensa; *bhakti-pūte:* al puro devoto; *jñānam:* conoscenza; *sa:* questa; *tattva:* verità; *adhigamam:* per chi la apprende; *purāṇam:* autentico, antico.

TRADUZIONE

Perciò, o grande saggio, istruiscimi nella scienza del servizio di devozione, che permette di soddisfare il Signore; situato nel cuore di ogni essere, Egli può allora rivelare, dall'interno, la conoscenza della Verità Assoluta secondo gli antichi princípi vedici. Questa conoscenza è rivelata solo a coloro che si sono purificati con la pratica del servizio di devozione.

SPIEGAZIONE

Come è già stato spiegato nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la Verità Assoluta può essere realizzata in tre fasi —che in realtà rappresentano solo differenti aspetti di una stessa realtà— secondo il potere di comprensione di chi vuole conoscerLa. Il piú potente di tutti gli spiritualisti è il puro devoto del Signore, che è completamente libero da ogni traccia di azione interessata o di speculazione filosofica. Solo col servizio di devozione il nostro cuore si purifica completamente da tutte le coperture materiali come il *karma*, il *jñāna* e lo *yoga*. Ed è solo dopo aver raggiunto questo stato di purezza che il Signore, presente nel cuore di ogni essere accanto all'anima individuale, istrui-

sce il Suo devoto in modo che questi possa raggiungere la destinazione ultima e tornare a Dio, nella dimora originale. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (10.10): *teṣāṁ satata-yuktānāṁ bhajatām.*(1) Il Signore rivela la conoscenza, come fece con Arjuna e Uddhava, solo quando è soddisfatto del servizio di devozione che il Suo devoto Gli offre.

I *jñānī*, gli *yogī* e i *karmī* non possono aspettarsi una cooperazione cosí diretta da parte del Signore. Infatti non solo essi sono incapaci di soddisfare il Signore servendoLo con amore, ma non credono nemmeno in questo servizio spirituale. La *bhakti*, compiuta secondo i princípi regolatori della *vaidhī-bhakti* (il servizio devozionale secondo le norme prescritte), è descritta nelle Scritture rivelate ed è confermata dai grandi *ācārya*. Questa pratica può aiutare il devoto neofita a elevarsi fino allo stadio di *rāga-bhakti*. A questo stadio il Signore Si manifesta dall'interno come il *caitya-guru*, il maestro spirituale in quanto coscienza suprema. Gli altri spiritualisti non fanno alcuna distinzione tra l'anima individuale e l'Anima Suprema perché credono a torto che la coscienza suprema e la coscienza individuale siano la stessa cosa. Questo errore da parte dei non-devoti li rende inadatti a ricevere qualsiasi istruzione dall'interno, perciò essi non possono beneficiare della cooperazione diretta del Signore. Dopo moltissime nascite, quando questo non-dualista arriva a percepire che il Signore è degno di adorazione e che il Suo devoto è simultaneamente differente e non differente dal Signore, può allora arrendersi al Signore, Vāsudeva. Da questo punto comincia il servizio di devozione puro. La via adottata dal non-dualista per comprendere la Verità Assoluta è molto difficile, mentre la via adottata dal devoto è direttamente indicata dal Signore, soddisfatto del servizio che il Suo devoto Gli offre. Cosí Vidura, a nome di molti devoti neofiti, per prima cosa chiede a Maitreya di illuminarlo sul sentiero del servizio devozionale, grazie al quale il Signore, presente nel cuore di ognuno, può essere soddisfatto.

VERSO 5

करोति कर्माणि कृतावतारो
यान्यात्मतन्त्रो भगवांस्त्र्यधीशः ।
यथा ससर्जाग्र इदं निरीहः
संस्थाप्य वृत्तिं जगतो विधत्ते ॥ ५ ॥

karoti karmāni kṛtāvatāro
yāny ātma-tantro bhagavāṁs tryadhīśaḥ

(1) "A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

yathā sasarjāgra idaṁ nirīhaḥ
saṁsthāpya vṛttiṁ jagato vidhatte

karoti: compí; *karmāṇi:* attività trascendentali; *kṛta:* accettando; *avatāraḥ:* manifestazioni divine; *yāni:* tutte quelle; *ātma-tantraḥ:* sufficiente in Sé stesso; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tri-adhīśaḥ:* il Signore dei tre mondi; *yathā:* come; *sasarja:* creò; *agre:* in primo luogo; *idam:* questa manifestazione cosmica; *nirīhaḥ:* sebbene privo di desideri; *saṁsthāpya:* stabilendo; *vṛttim:* mezzi di sostentamento; *jagataḥ:* degli universi; *vidhatte:* come Egli regola.

TRADUZIONE

O grande saggio, ti prego, spiega come il Signore Supremo, maestro dei tre mondi e controllore di tutte le energie, indipendente e libero da ogni desiderio, appare nella forma dei diversi *avatāra* e crea la manifestazione cosmica con leggi perfettamente coordinate per assicurarne il mantenimento.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema e originale, da cui emanano i tre *avatāra* responsabili della creazione, cioè i *puruṣa-avatāra*: Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. L'intera creazione materiale si effettua in fasi successive mediante questi tre *puruṣa* e sotto la direzione dell'energia esterna del Signore, che in questo modo controlla la natura materiale. Credere che la natura materiale abbia una sua indipendenza è come credere di poter estrarre del latte dalle appendici carnose a forma di mammelle che pendono dal collo della capra. Il Signore è indipendente e libero dal desiderio. Non crea il mondo materiale per la propria soddisfazione come noi creiamo una casa per soddisfare i nostri desideri materiali. In realtà, il mondo materiale è creato per il godimento illusorio delle anime condizionate che da tempo immemorabile si sono opposte al servizio trascendentale del Signore. Gli universi materiali sono completi in sé stessi e non vi manca niente per assicurare il mantenimento degli esseri. Ma a causa della loro scarsa conoscenza, i materialisti si preoccupano non appena la popolazione terrestre sembra aumentare; non sanno che quando un essere appare sulla superficie della Terra, il suo sostentamento è immediatamente assicurato dal Signore. Le altre specie viventi, che sono molto piú numerose degli uomini, non si preoccupano mai del loro mantenimento, eppure è raro vederli morire di fame. Solo l'uomo si preoccupa del suo cibo, e per mascherare i suoi errori nel modo di governare adduce come scusa la sovrappopolazione. Se c'è una mancanza in questo mondo, è la mancanza della coscienza di Dio, altrimenti, per la grazia del Signore, non manca nulla.

VERSO 6

यथा पुनः स्वे ख इदं निवेश्य
शेते गुहायां स निवृत्तवृत्तिः ।
योगेश्वराधीश्वर एक एत-
दनुप्रविष्टो बहुधा यथासीत् ॥ ६ ॥

yathā punaḥ sve kha idaṁ niveśya
śete guhāyāṁ sa nivṛtta-vṛttiḥ
yogeśvarādhīśvara eka etad
anupraviṣṭo bahudhā yathāsīt

yathā: come; *punaḥ:* ancora; *sve:* nella Sua; *khe:* forma eterea (la *virāṭ-rūpa); idam:* in questa; *niveśya:* che penetra; *śete:* Si sdraia; *guhāyām:* all' interno dell'universo; *saḥ:* Egli (il Signore Supremo); *nivṛtta:* senza sforzo; *vṛttiḥ:* mezzi di sostentamento; *yoga-īśvara:* il maestro di tutti i poteri soprannaturali; *adhīśvaraḥ:* il proprietario di tutto ciò che esiste; *ekaḥ:* di un' unica essenza; *etat:* questo; *anupraviṣṭaḥ:* entrato in seguito; *bahudhā:* in numero infinito; *yathā:* come; *āsīt:* esiste.

TRADUZIONE

Egli Si sdraia sul Suo cuore, esteso nella forma dello spazio, e vi pone l'intera creazione; poi Si moltiplica in innumerevoli esseri, manifestati in differenti specie di vita. Maestro di tutti i poteri soprannaturali e proprietario di tutto ciò che esiste, Egli non deve fare alcuno sforzo per assicurare il Suo mantenimento; cosi si distingue da tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Gli argomenti che riguardano la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo sono trattati in rapporto a differenti ere (*kalpa*) in numerose parti dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; ecco perché le differenti autorità in materia, interrogate su questo tema da differenti discepoli nel corso di questa Scrittura danno risposte differenti. In realtà, non c'è alcuna differenza per quanto riguarda i princípi creatori e il controllo che il Signore esercita su di essi, tuttavia esiste qualche differenza nei particolari della Sua manifestazione perché essa sopraggiunge durante differenti *kalpa*. Lo spazio infinito è il corpo materiale del Signore, chiamato *virāṭ-rūpa*, e tutte le creazioni materiali poggiano sull'etere, il cuore del Signore. Perciò, a cominciare dall'etere —la prima manifestazione materiale visibile a occhio nudo— fino alla terra, tutto è chiamato Brahman. *Sarvaṁ khalv idaṁ brahma*: "Non esiste niente all'infuori del Signore, l'Uno senza secondi." Gli esseri viventi sono le Sue

energie superiori, mentre la materia è la Sua energia inferiore; la combinazione di queste due energie porta alla manifestazione dell'universo materiale, che è situato nel cuore del Signore.

VERSO 7

क्रीडन् विधत्ते द्विजगोसुराणां
क्षेमाय कर्माण्यवतारभेदैः ।
मनो न तृप्यत्यपि शृण्वतां नः
सुश्लोकमौलेश्चरितामृतानि ॥ ७ ॥

krīḍan vidhatte dvija-go-surāṇāṁ
kṣemāya karmāṇy avatāra-bhedaiḥ
mano na tṛpyaty api śṛṇvatāṁ naḥ
suśloka-mauleś caritāmṛtāni

krīḍan: manifestando i divertimenti; *vidhatte:* Egli compie; *dvija:* nato due volte; *go:* mucche; *surāṇām:* degli esseri celesti; *kṣemāya:* benessere; *karmāṇi:* le attività trascendentali; *avatāra:* manifestazioni divine; *bhedaiḥ:* diversamente; *manaḥ:* la mente; *na:* mai; *tṛpyati:* soddisfa; *api:* nonostante; *śṛṇvatām:* ascoltando costantemente; *naḥ:* il nostro; *su-śloka:* propizio; *mauleḥ:* del Signore; *carita:* caratteristiche; *amṛtāni:* immortale.

TRADUZIONE

Descrivi anche le caratteristiche propizie dei differenti *avatāra* del Signore apparsi in questo mondo per il bene dei nati-due-volte, delle mucche e degli esseri celesti. Sebbene noi ascoltiamo continuamente il racconto delle attività trascendentali del Signore, le nostre menti non ne sono mai completamente sazie.

SPIEGAZIONE

Il Signore appare in questo universo in differenti *avatāra*, come Matsya, Kūrma, Varāha e Nṛsiṁha, e manifesta le Sue differenti attività trascendentali per il bene dei nati-due-volte, delle mucche e degli esseri celesti. Il Signore S'interessa direttamente dei nati-due-volte, o uomini civili —l'uomo civile, infatti, è nato-due-volte. Ogni essere nasce in questo mondo materiale come conseguenza dell'unione di un maschio e di una femmina. Cosí, l'essere umano nasce dall'unione del padre e della madre, ma l'uomo civile nasce una seconda volta entrando a contatto con un maestro spirituale, che diventa il suo vero padre. Il padre e la madre che generano il corpo materiale sono tali solo per una vita; nella vita successiva si potrà nascere da altri genitori. Inve-

ce, il maestro spirituale autentico, come rappresentante del Signore, è considerato l'eterno padre perché ha la responsabilità di condurre il discepolo fino alla liberazione spirituale, fino allo scopo ultimo dell'esistenza. Perciò l'uomo, per essere civile, dev'essere nato-due-volte, altrimenti non è migliore di un animale.

La mucca è l'animale piú importante per ciò che riguarda lo sviluppo del corpo umano verso la perfezione spirituale. Il corpo può essere mantenuto con qualsiasi tipo di cibo, ma il latte di mucca è essenziale per lo sviluppo dei fini tessuti cerebrali che permettono di cogliere le complessità della conoscenza trascendentale. L'uomo civile dovrebbe dunque nutrirsi di pietanze preparate con frutta, verdura, cereali, zucchero e latte. Il bue aiuta nei lavori agricoli destinati alla produzione dei cereali e di altri prodotti, perciò è in un certo senso il padre del genere umano, mentre la mucca è la madre, poiché nutre l'uomo col suo latte. È dunque naturale per l'uomo che si considera civile accordare al bue e alla mucca ogni protezione.

Gli esseri celesti, cioè gli esseri che vivono sui pianeti piú evoluti dell' universo, sono di gran lunga superiori agli esseri umani. Poiché beneficiano di migliori condizioni di vita, essi godono di un'esistenza molto piú opulenta di quella degli esseri umani, eppure sono tutti devoti del Signore. Il Signore scende in questo mondo in differenti forme —quella di un pesce, di una tartaruga, di un cinghiale, di metà uomo e metà leone e cosí via— al fine di proteggere gli uomini civili, le mucche e gli esseri celesti, che sono direttamente responsabili del regolare progresso dell'uomo verso la realizzazione spirituale. L'intero sistema della creazione materiale è concepito in modo da dare alle anime condizionate la possibilità di raggiungere la realizzazione spirituale. Chi sa trarre profitto da questa opportunità è definito essere celeste, o uomo civile. E la mucca contribuisce a mantenere queste norme di esistenza.

I divertimenti del Signore, compiuti per proteggere gli uomini civili (nati-due-volte), le mucche e gli esseri celesti, sono tutti trascendentali. Per natura l'essere umano ha la tendenza ad ascoltare racconti e storie interessanti e se sul mercato esistono tanti libri, riviste e giornali, è per soddisfare questo interesse degli esseri evoluti. Ma ci si stanca presto del piacere che si prova leggendo questo genere di letteratura e nessuno è interessato a leggere di nuovo le stesse notizie. Infatti, il giornale può interessare tutt'al piú per un' ora, dopodiché sarà gettato nella spazzatura. Simile è il destino di tutti gli altri scritti di carattere materiale. Ma la bellezza dei libri trascendentali, come la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, sta nella loro eterna freschezza. Infatti, in tutto il mondo gli uomini civili hanno mostrato per queste opere lo stesso interesse, e ciò da oltre cinquemila anni. Questi testi non diventano mai vecchi per i saggi eruditi e i devoti, e anche se ripetono ogni giorno i versi della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam* i devoti come Vidura non si sentono mai sazi. Vidura aveva senza dubbio sentito moltissime volte il racconto dei divertimenti del Signore prima d'incontrare Maitreya,

eppure voleva ascoltarli di nuovo perché non provava sazietà nell'ascoltarli. Questa è la natura trascendentale dei gloriosi divertimenti del Signore.

VERSO 8

यैस्तत्त्वभेदैरधिलोकनाथो
लोकानलोकान् सह लोकपालान् ।
अचीक्लृपद्यत्र हि सर्वसत्त्व-
निकायभेदोऽधिकृतः प्रतीतः ॥ ८ ॥

yais tattva-bhedair adhiloka-nātho
lokān alokān saha lokapālān
acīkḷpad yatra hi sarva-sattva-
nikāya-bhedo 'dhikṛtaḥ pratītaḥ

yaiḥ: da chi; *tattva:* verità; *bhedaiḥ:* per differenziazione; *adhi-loka-nāthaḥ:* il re dei re; *lokān:* pianeti; *alokān:* pianeti delle regioni inferiori; *saha:* con; *loka-pālān:* i rispettivi re; *acīkḷpat:* ha previsto; *yatra:* dove; *hi:* certamente; *sarva:* tutti; *sattva:* esistenza; *nikāya:* gli esseri viventi; *bhedaḥ:* differenza; *adhikṛtaḥ:* occupato; *pratītaḥ:* appare.

TRADUZIONE

Il supremo re tra i re ha creato i differenti pianeti e i diversi luoghi dove abitano gli esseri viventi secondo la loro occupazione e le influenze della natura materiale che agiscono su di loro, e ha anche creato i loro differenti re e dirigenti.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa è il re che domina tutti gli altri re, ed è Lui che ha creato differenti pianeti per diversi tipi di esseri. Anche sul pianeta che abitiamo esistono differenti luoghi di abitazione destinati a differenti tipi di uomini. Esistono deserti, distese ghiacciate e vallate situate nelle regioni montagnose, e in ognuno di questi luoghi vivono differenti tipi di uomini nati sotto differenti influenze materiali secondo le loro attività passate. I nomadi che vivono nel deserto d'Arabia, gli abitanti delle montagne himalayane e gli abitanti del polo differiscono tra loro. Similmente, esiste tutta una varietà di pianeti che offrono condizioni di vita differenti. Per esempio, ci sono pianeti situati piú in basso della Terra, fino al pianeta chiamato Pātāla, e tutti sono popolati da esseri differenti. Contrariamente a ciò che credono gli scienziati moderni, nessun pianeta è disabitato. A questo proposito il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* che gli esseri viventi sono *sarva-gata*, cioè sono presenti in tutte

le sfere di esistenza. Cosí non c'è dubbio che anche gli altri pianeti siano abitati, e talvolta anche da esseri piú intelligenti e piú ricchi di noi. Le condizioni di vita di questi esseri sono piú agiate delle nostre, sulla Terra. Ma esistono anche altri pianeti dove non giunge mai la luce del sole, e dove alcuni esseri sono costretti a vivere a causa delle loro azioni passate. La condizione di ogni essere è dunque determinata dal Signore Supremo, e Vidura pregò Maitreya di illuminarlo maggiormente su questo punto.

VERSO 9

येन प्रजानामुत आत्मकर्म-
रूपाभिधानां च भिदां व्यधत्त ।
नारायणो विश्वसृगात्मयोनि-
रेतच्च नो वर्णय विप्रवर्य ॥ ९ ॥

yena prajānām uta ātma-karma-
rūpābhidhānāṁ ca bhidāṁ vyadhatta
nārāyaṇo viśvasṛg ātma-yonir
etac ca no varṇaya vipra-varya

yena: col quale; *prajānām:* di coloro che sono nati; *uta:* come anche; *ātma-karma:* l'occupazione che spetta; *rūpa:* la forma e i lineamenti; *abhidhānām:* sforzi; *ca:* anche; *bhidām:* differenza; *vyadhatta:* disperse; *nārāyaṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *viśva-sṛk:* il creatore dell'universo; *ātma-yoniḥ:* che è sufficiente in Sé stesso; *etat:* tutte queste; *ca:* anche; *naḥ:* a noi; *varṇaya:* descrivi; *vipra-varya:* o migliore dei *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, ti prego anche di descrivere come Nārāyaṇa, il creatore dell'universo, il Signore sufficiente in Sé stesso, ha creato differenti nature, attività, forme, aspetti e nomi per i differenti esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Ogni essere deve sottostare all'insieme delle tendenze che gli sono proprie in funzione delle influenze della natura materiale. La sua occupazione si manifesta secondo la natura delle tre influenze che agiscono su di lui. La sua forma e il suo aspetto fisico sono concepiti in funzione delle sue azioni, e il suo nome gli è attribuito in base al suo aspetto fisico. Per esempio, le classi superiori di uomini hanno la carnagione chiara (*śukla*), mentre le classi inferiori hanno la carnagione scura. Questa divisione è determinata dalle occupazioni

rispettive, le une "bianche" e le altre "nere". Gli atti pii portano a rinascere in una famiglia nobile ed elevata, a diventare ricchi, colti e a ottenere un bell' aspetto fisico. Invece, gli atti empi portano a rinascere in una famiglia di basso rango, a trovarsi sempre nella povertà, a essere sciocchi o illetterati e ad avere un brutto aspetto fisico. Vidura prega Maitreya di spiegargli tutte le differenze tra gli esseri creati da Nārāyaṇa, il Signore Supremo.

VERSO 10

परावरेषां भगवन् व्रतानि
श्रुतानि मे व्यासमुखादभीक्ष्णम् ।
अतृप्नुम क्षुल्लसुखावहानां
तेषामृते कृष्णकथामृतौघात् ॥१०॥

parāvareṣāṁ bhagavan vratāni
śrutāni me vyāsa-mukhād abhīkṣṇam
atṛpnuma kṣulla-sukhāvahānāṁ
teṣām ṛte kṛṣṇa-kathāmṛtaughāt

para: piú alto; *avara:* piú basso; *eṣām:* di tutti quelli; *bhagavan:* o mio signore, tu cosí grande; *vratāni:* occupazioni; *śrutāni:* sentite; *me:* da me; *vyāsa:* Vyāsa; *mukhāt:* dalla bocca; *abhīkṣṇam:* ripetutamente; *atṛpnuma:* sono soddisfatto; *kṣulla:* piccolo; *sukha-āvahānām:* ciò che causa la felicità; *teṣām:* di quella; *ṛte:* senza; *kṛṣṇa-kathā:* i discorsi alla gloria del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; *amṛta-oghāt:* dal nettare.

TRADUZIONE

O maestro, ho già sentito piú volte da Vyāsadeva ciò che riguarda le differenti condizioni dell'uomo nella società, e sono piuttosto sazio di questi argomenti di ordine inferiore e della felicità che ne deriva. Essi non sono riusciti a soddisfare il mio desiderio di gustare il nettare dei discorsi che glorificano Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Poiché la gente è molto interessata ad ascoltare i discorsi sociali e storici, Śrīla Vyāsadeva ha compilato numerose opere, come i *Purāṇa* e il *Mahābhārata*. Questi libri si rivolgono alle masse e sono destinati a risvegliare la coscienza di Dio, dimenticata nel corso della vita condizionata, dell'esistenza materiale. Il vero scopo di queste opere non è tanto quello di narrare fatti storici, ma piuttosto di risvegliare la coscienza divina negli uomini. Per esem-

pio, il *Mahābhārata* contiene il racconto della battaglia di Kurukṣetra, e gli uomini comuni lo leggono perché è ricco di insegnamenti sociali, politici ed economici, utili per risolvere i problemi della società. Ma, in realtà, la parte piú importante del *Mahābhārata* è la *Bhagavad-gītā*, che è presentata al lettore insieme con la narrazione storica della battaglia di Kurukṣetra.

Nel suo colloquio con Maitreya, Vidura afferma di essere completamente sazio delle conoscenze sociali e politiche materiali, e di non avere quindi piú alcun interesse per questi argomenti. Ora desidera soprattutto ascoltare i discorsi trascendentali che riguardano il Signore, Śrī Kṛṣṇa. Poiché i *Purāṇa*, il *Mahābhārata* e altre opere non parlano sufficientemente di Kṛṣṇa in modo diretto, egli è insoddisfatto e desidera colmare questa lacuna. La *kṛṣṇa-kathā*, i discorsi che riguardano Kṛṣṇa, sono trascendentali, e non ci si stanca mai di ascoltarli. La *Bhagavad-gītā* è importante poiché è *kṛṣṇa-kathā*, cioè contiene le parole stesse di Śrī Kṛṣṇa. Il racconto della battaglia di Kurukṣetra può interessare la massa, ma una persona come Vidura, molto avanzata nel servizio di devozione, è interessata solo alla *kṛṣṇa-kathā*, o ai discorsi direttamente legati alla *kṛṣṇa-kathā*. Vidura voleva imparare tutto da Maitreya, e lo interroga a questo scopo, ma desidera che tutti i temi siano trattati in relazione con Kṛṣṇa. Come il fuoco non è mai sazio di consumare legna, cosí il puro devoto del Signore non si stanca mai di sentir parlare di Kṛṣṇa. Le narrazioni storiche e altri racconti che riguardano eventi sociali o politici diventano spirituali appena entrano in relazione con Kṛṣṇa. Questo è il metodo per trasformare le cose materiali in pura energia spirituale. Il mondo intero può essere trasformato in Vaikuṇṭha se tutte le attività materiali sono collegate con la *kṛṣṇa-kathā*.

Ci sono due importanti *kṛṣṇa-kathā* nel mondo: la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. La *Bhagavad-gītā* è *kṛṣṇa-kathā* perché contiene le parole di Kṛṣṇa, mentre lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è *kṛṣṇa-kathā* perché parla di Kṛṣṇa. Śrī Caitanya raccomandò a tutti i Suoi discepoli di predicare la *kṛṣṇa-kathā* in tutto il mondo, senza fare discriminazione, poiché il valore sublime della *kṛṣṇa-kathā* può purificare tutti gli esseri dalla contaminazione materiale.

VERSO 11

कस्तृप्नुयात्तीर्थपदोऽभिधानात्
सत्रेषु वः सूरिभिरीड्यमानात् ।
यः कर्णनाडीं पुरुषस्य यातो
भवप्रदां गेहरतिं छिनत्ति ॥११॥

kas tṛpnuyāt tīrtha-pado 'bhidhānāt
satreṣu vaḥ sūribhir īḍyamānāt

yaḥ karṇa-nāḍīṁ puruṣasya yāto
bhava-pradāṁ geha-ratiṁ chinatti

kaḥ: chi; *tṛpnuyāt:* può essere soddisfatto; *tīrtha-padaḥ:* i cui piedi di loto sono luoghi di pellegrinaggio; *abhidhānāt:* secondo i discorsi; *satreṣu:* nella società; *vaḥ:* colui che; *sūribhiḥ:* dai grandi devoti; *īḍyamānāt:* che è adorato; *yaḥ:* chi; *karṇa-nāḍīm:* negli orifizi degli orecchi; *puruṣasya:* di un uomo; *yātaḥ:* entrando; *bhava-pradām:* ciò che lega al ciclo ripetuto di nascite e morti; *geha-ratim:* l'affetto familiare; *chinatti:* è troncato.

TRADUZIONE

Chi tra gli uomini può sentirsi soddisfatto senza ascoltare a sufficienza i discorsi sul Signore? I Suoi piedi di loto sono la somma di tutti i luoghi di pellegrinaggio ed Egli è adorato dai grandi saggi e dai devoti. Questi discorsi hanno il potere di tagliare ogni legame con la famiglia semplicemente entrando nei nostri orecchi.

SPIEGAZIONE

La *kṛṣṇa-kathā* è così potente che semplicemente entrando nell'orecchio di una persona può subito liberarla dai legami dell'affetto familiare. L'affetto per la famiglia è una manifestazione illusoria dell'energia esterna ed è l'unico impulso per tutte le attività materiali. Finché ci sono attività materiali e la mente è assorta in esse, si è costretti a subire nascite e morti ripetute, trasportati dalla corrente dell'ignoranza materiale. Gli uomini sono per lo più influenzati dall'ignoranza, e alcuni dalla passione; sotto il dominio di queste due influenze l'essere vivente agisce, animato dalla concezione materiale dell'esistenza. Le influenze materiali non gli permettono di capire la sua vera posizione. L'ignoranza e la passione lo legano fortemente alla concezione illusoria del sé basata sul corpo. I migliori tra questi uomini stupidamente confusi sono coloro che s'impegnano in attività altruistiche sotto l'influenza materiale della passione.

La *Bhagavad-gītā*, che riporta direttamente le parole di Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-kathā*), dà agli uomini una conoscenza elementare: il corpo è temporaneo, ma la coscienza diffusa nel corpo è eterna. L'essere cosciente, l'anima imperitura, esiste eternamente e non può essere uccisa in nessuna circostanza, neppure dopo la dissoluzione del corpo. Chiunque creda che questo corpo temporaneo sia il vero sé e agisca per il corpo in nome della sociologia, della politica, della filantropia, dell'altruismo, del nazionalismo o dell'internazionalismo, è certamente uno sciocco e non conosce che cosa comporta agire sul piano della realtà e su quello dell'irrealtà. Alcuni, tra coloro che hanno una concezione errata dell'esistenza, hanno superato l'influenza dell'ignoranza e della passione, e sono situati sotto l'influenza della virtú; ma la virtú mate-

riale è sempre contaminata da qualche traccia d'ignoranza e di passione. La virtú materiale può condurci a realizzare che il corpo e l'anima sono differenti, e una persona che si stabilisce nella virtú si preoccupa dell'anima e non del corpo. Ma poiché anche le persone soggette all'influenza della virtú materiale sono contaminate, non possono capire la vera natura personale dell'anima. La loro concezione impersonale del sé distinto dal corpo le tiene prigioniere della virtú, all'interno della natura materiale, e se non sono attratte dalla *kṛṣṇa-kathā* non saranno mai liberate dai legami dell'esistenza materiale. La *kṛṣṇa-kathā* è l'unico rimedio per salvare tutti gli abitanti di questo mondo, perché ha il potere di situarci al livello della pura coscienza del sé e liberarci dai legami della materia. Cosí, colui che predica la *kṛṣṇa-kathā* in tutto il mondo, come raccomanda Śrī Caitanya, compie la piú grande attività missionaria, e tutti gli uomini e le donne di buon senso dovrebbero unirsi a questo grande movimento fondato da Śrī Caitanya.

VERSO 12

मुनिर्विवक्षुर्भगवद्गुणानां
सखापि ते भारतमाह कृष्णः ।
यस्मिन्नृणां ग्राम्यसुखानुवादै-
र्मतिर्गृहीता नु हरेः कथायाम् ॥१२॥

munir vivakṣur bhagavad-guṇānāṁ
sakhāpi te bhāratam āha kṛṣṇaḥ
yasmin nṛṇāṁ grāmya-sukhānuvādair
matir gṛhītā nu hareḥ kathāyām

muniḥ: il saggio; *vivakṣuḥ:* descrisse; *bhagavat:* del Signore Supremo, Dio; *guṇānām:* le qualità trascendentali; *sakhā:* amico; *api:* anche; *te:* il tuo; *bhāratam:* il *Mahābhārata*; *āha:* ha descritto; *kṛṣṇaḥ:* Kṛṣṇa-dvaipāyana Vyāsa; *yasmin:* nel quale; *nṛṇām:* degli uomini; *grāmya:* materiale; *sukha-anuvādaiḥ:* il piacere ottenuto dallo scambio di parole; *matiḥ:* attenzione; *gṛhītā nu:* allo scopo di attrarre; *hareḥ:* del Signore; *kathāyām:* le parole (della *Bhagavad-gītā*).

TRADUZIONE

Il tuo amico, il grande saggio Kṛṣṇa-dvaipāyana Vyāsa, ha già descritto le qualità trascendentali del Signore nella sua grande opera, il *Mahābhārata*. In realtà, la sua intenzione era di attirare l'attenzione degli uomini comuni verso la *kṛṣṇa-kathā* [la *Bhagavad-gītā*] approfittando del loro forte interesse per i discorsi di carattere materiale.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Kṛṣṇa-dvaipāyana Vyāsa è l'autore di tutti i Testi vedici, tra cui il *Vedānta-sūtra*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e il *Mahābhārata* godono di grande popolarità. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.4.25), Śrīla Vyāsadeva compilò il *Mahābhārata* per gli uomini meno intelligenti, che hanno piú interesse per i discorsi materiali che per la filosofia della vita. Il *Vedānta-sūtra* fu compilato per le persone che hanno già superato gli argomenti temporanei e che hanno gustato l'amarezza della cosiddetta felicità dei rapporti materiali. Il primo aforisma del *Vedānta-sūtra* afferma: *athāto brahma-jijñāsā*, il che significa che soltanto quando si è messo fine all'esplorazione del mercato della gratificazione dei sensi si possono fare domande intelligenti sul Brahman, sulla Trascendenza. Coloro che sono indaffarati attorno ai problemi materiali —quelli che riempiono i giornali e altri scritti simili— sono classificati tra gli *strī-śūdra-dvijabandhu*, cioè tra le donne, gli operai e i figli indegni delle classi superiori della società (*brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya*). Queste persone meno intelligenti non possono capire lo scopo del *Vedānta-sūtra*, anche se talvolta fanno finta di studiare i *sūtra*, a modo loro naturalmente. Il vero scopo del *Vedānta-sūtra* è spiegato dall'autore stesso nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, e chiunque cerchi di comprendere il *Vedānta-sūtra* senza fare riferimento allo *Śrīmad-Bhāgavatam* sarà certamente fuorviato. Queste persone fuorviate, interessate ad attività materiali come la filantropia e l'altruismo materiale sotto la falsa concezione che il corpo materiale sia il vero sé, farebbero meglio a volgersi verso il *Mahābhārata*, appositamente compilato per loro da Śrīla Vyāsadeva. Questo grande autore ha compilato il *Mahābhārata* in modo tale che gli uomini meno intelligenti, piú interessati ai discorsi materiali, possano trovare un piacere materiale nella lettura di quest' opera, approfittando allo stesso tempo degli insegnamenti della *Bhagavad-gītā*, il cui studio prepara a quello dello *Śrīmad-Bhāgavatam* o del *Vedānta-sūtra*. Śrīla Vyāsadeva non aveva alcun interesse nel riportare il racconto di avvenimenti materiali tranne quello di dare alle persone meno intelligenti la possibilità di accedere alla realizzazione spirituale attraverso la *Bhagavad-gītā*. Il fatto che Vidura si riferisca al *Mahābhārata* indica che egli ne aveva sentito il racconto da Vyāsadeva, il suo vero padre, mentre si trovava lontano da casa e stava visitando diversi luoghi di pellegrinaggio.

VERSO 13

सा श्रद्धानस्य विवर्धमाना
विरक्तिमन्यत्र करोति पुंसः ।
हरेः पदानुस्मृतिनिर्वृतस्य
समस्तदुःखाप्ययमाशु धत्ते ॥१३॥

sā śraddadhānasya vivardhamānā
viraktim anyatra karoti puṁsaḥ
hareḥ padānusmṛti-nirvṛtasya
samasta-duḥkhāpyayam āśu dhatte

sā: questi (discorsi che riguardano Kṛṣṇa, o la *kṛṣṇa-kathā*); *śraddadhānasya:* di colui che desidera ardentemente ascoltare; *vivardhamānā:* aumentando gradualmente; *viraktim:* indifferenza; *anyatra:* in altre cose (che non siano questi discorsi); *karoti:* fa; *puṁsaḥ:* di colui che è così impegnato; *hareḥ:* del Signore; *pada-anusmṛti:* il ricordo costante dei piedi di loto del Signore; *nirvṛtasya:* che ha ottenuto la felicità trascendentale; *samasta-duḥkha:* tutte le sofferenze; *apyayam:* distrutte; *āśu:* senza indugio; *dhatte:* esegue.

TRADUZIONE

Colui che è ansioso di rimanere costantemente assorto nell'ascolto di questi discorsi, la *kṛṣṇa-kathā*, sente gradualmente crescere in sé l'indifferenza verso ogni altra cosa. Questo ricordo costante dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa distrugge subito tutte le sofferenze del devoto che ha trovato così la felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo sapere che, sul piano assoluto, la *kṛṣṇa-kathā* e Kṛṣṇa sono la stessa cosa. Poiché il Signore è la Verità Assoluta, il Suo nome, la Sua forma e le Sue qualità, che fanno tutti parte della *kṛṣṇa-kathā*, non sono differenti da Lui. Così, la *Bhagavad-gītā*, enunciata dal Signore, non è differente dal Signore stesso. Quando un devoto sincero legge la *Bhagavad-gītā* è come se vedesse il Signore a faccia a faccia, presente davanti a lui; ma la stessa verità non si applica ai materialisti amanti della polemica. Quando si legge la *Bhagavad-gītā* tutte le potenze del Signore si manifestano, a condizione che l'opera sia letta nel modo raccomandato dal Signore stesso nella *Gītā*. Non è possibile fabbricare stupidamente un'interpretazione della *Bhagavad-gītā* e trarne ugualmente un beneficio spirituale. Chiunque cerchi di estrarre qualche significato o interpretazione artificiale dalla *Bhagavad-gītā* per appoggiare i suoi interessi personali non può essere definito *śraddadhāna-puṁsaḥ* (una persona assorta ardentemente nell'ascolto autentico della *kṛṣṇa-kathā*). Tale persona non può trarre alcun beneficio dalla lettura della *Bhagavad-gītā*, per quanto erudito sembri agli occhi degli uomini comuni. Invece, lo *śraddadhāna*, il devoto fedele, può veramente trarre tutti i benefici della *Bhagavad-gītā* perché, per l'onnipotenza del Signore, ottiene la felicità spirituale, che ha l'effetto di distruggere l'attaccamento e di annullare tutte le sofferenze materiali che ne derivano. Solo il devoto, con la sua esperienza

vissuta, può capire il significato di questo verso enunciato da Vidura. Il puro devoto del Signore gode della vita ricordando costantemente i piedi di loto del Signore attraverso l'ascolto della *kṛṣṇa-kathā*. Per un puro devoto non si può parlare di vita materiale; e per chi nuota cosí nelle acque profonde dell' oceano della felicità trascendentale la felicità del *brahmānanda*, tanto ambíta, si riduce a ben poco.

VERSO 14

ताञ्छोच्यशोच्यानविदोऽनुशोचे
हरेः कथायां विमुखानघेन ।
क्षिणोति देवोऽनिमिषस्तु येषा-
मायुर्वृथावादगतिस्मृतीनाम् ॥१४॥

tāñ chocya-śocyān avido 'nuśoce
hareḥ kathāyāṁ vimukhān aghena
kṣiṇoti devo 'nimiṣas tu yeṣām
āyur vṛthā-vāda-gati-smṛtīnām

tān: tutti coloro; *śocya:* compassionevole; *śocyān:* dei compassionevoli; *avidaḥ:* ignorante; *anuśoce:* ho pietà; *hareḥ:* del Signore; *kathāyām:* ai discorsi; *vimukhān:* opposto; *aghena:* a causa di attività peccaminose; *kṣiṇoti:* degradandosi; *devaḥ:* il Signore; *animiṣaḥ:* il tempo eterno; *tu:* ma; *yeṣām:* di chi; *āyuḥ:* la durata dell'esistenza; *vṛthā:* inutilmente; *vāda:* speculazioni filosofiche; *gati:* il fine; *smṛtīnām:* di coloro che osservano differenti riti.

TRADUZIONE

O saggio, le persone che a causa delle loro attività peccaminose si oppongono ai discorsi sulla Trascendenza e di conseguenza ignorano lo scopo del *Mahābhārata* [della *Bhagavad-gītā*] suscitano pietà anche in coloro che sono degni di pietà. Anch'io provo pietà per loro perché vedo che il tempo eterno usa i loro giorni mentre essi si dedicano alla speculazione filosofica, teorizzano su questo o su quello scopo da raggiungere e compiono differenti rituali.

SPIEGAZIONE

Le influenze della natura materiale determinano tre tipi di rapporto tra l'uomo e Dio, la Persona Suprema. Coloro che sono sotto l'influenza dell' ignoranza e della passione si oppongono all'esistenza di Dio, oppure Lo accettano in modo formale e Lo vedono come Colui che deve soddisfare i loro

desideri. Piú elevate sono le persone che si trovano sotto l'influenza della virtú. Queste persone credono che il Brahman Supremo sia impersonale. Praticano volentieri la *bhakti*, nell'ambito della quale l'ascolto della *kṛṣṇa-kathā* occupa il primo posto, ma per loro essa rappresenta solo un mezzo, e non il fine. I puri devoti, invece, sono i piú elevati di tutti gli spiritualisti perché sono situati al livello della trascendenza, al di sopra della virtú materiale. Queste persone sono fermamente convinte che il nome, la forma, la gloria, le qualità e gli altri aspetti del Signore Supremo non sono differenti gli uni dagli altri poiché sono sul piano assoluto. Per loro, ascoltare i discorsi che riguardano Kṛṣṇa è come incontrarsi con Lui personalmente. Secondo questi devoti, che servono il Signore con devozione pura, il piú alto scopo della vita umana è il *puruṣārtha*, il servizio devozionale offerto al Signore, la vera missione dell'esistenza. Gli impersonalisti, poiché s'impegnano nella speculazione mentale e non hanno alcuna fede nel Signore Supremo, non sono interessati ad ascoltare i discorsi che riguardano Kṛṣṇa. Queste persone suscitano pietà nei puri devoti del Signore, persone di prima classe. Gli impersonalisti, essi stessi degni di pietà, provano pietà per coloro che sono sotto l'influenza dell'ignoranza e della passione, ma i puri devoti del Signore provano pietà per tutti, perché sia gli uni sia gli altri sprecano il tempo prezioso che la forma umana mette a loro disposizione usandolo in ricerche inutili, nel piacere dei sensi e nelle elaborazioni speculative su differenti teorie e sul presunto scopo dell'esistenza.

VERSO 15

तदस्य कौषारव शर्मदातु-
हरेः कथामेवं कथासु सारम् ।
उद्धृत्य पुष्पेभ्य इवार्तबन्धो
शिवाय नः कीर्तय तीर्थकीर्तेः ॥१५॥

tad asya kauṣāravа śarma-dātur
hareḥ kathāṁ eva kathāsu sāram
uddhṛtya puṣpebhya ivārta-bandho
śivāya naḥ kīrtaya tīrtha-kīrteḥ

tat: perciò; *asya:* di Lui; *kauṣāārava:* o Maitreya; *śarma-dātuḥ:* di Colui che conferisce la buona fortuna; *hareḥ:* del Signore; *kathām:* discorsi; *eva:* solamente; *kathāsu:* di tutti i discorsi; *sāram:* l'essenza; *uddhṛtya:* citando; *puṣpebhyaḥ:* dai fiori; *iva:* come quella; *ārta-bandho:* o amico degli infelici; *śivāya:* per il benessere; *naḥ:* di noi; ; *kīrtaya:* per favore descrivi; *tīrtha:* pellegrinaggio; *kīrteḥ:* glorioso.

TRADUZIONE

O Maitreya, amico degli infelici, le glorie del Signore Supremo possono da sole portare beneficio a tutti gli uomini. Cosí, come le api che raccolgono il miele dai fiori, ti prego, descrivi l'essenza di tutti gli argomenti, cioè i discorsi che riguardano il Signore.

SPIEGAZIONE

Esistono molti argomenti di discussione per persone diverse, secondo le influenze che la natura materiale esercita su di loro, ma gli argomenti essenziali sono quelli che hanno un legame col Signore Supremo. Sfortunatamente, gli esseri condizionati, contaminati dalla materia, hanno tutti un'avversione piú o meno marcata per gli argomenti che riguardano il Signore Supremo, perché alcuni non credono nell'esistenza di Dio e altri credono solo al Suo aspetto impersonale. Questi due tipi di persone non hanno niente da dire su Dio. Sia i miscredenti sia gli impersonalisti negano l'essenza di tutti gli argomenti di discussione, perciò si perdono in considerazioni relative, nel campo della gratificazione dei sensi o della speculazione mentale. Per un puro devoto come Vidura, i discorsi dei bassi materialisti e degli speculatori mentali sono inutili sotto ogni punto di vista. Per questo motivo Vidura chiede a Maitreya di parlargli solo dell'essenza di tutti gli argomenti, le glorie di Kṛṣṇa, e di evitare ogni altro discorso.

VERSO 16

स विश्वजन्मस्थितिसंयमार्थे
कृतावतारः प्रगृहीतशक्तिः ।
चकार कर्माण्यतिपूरुषाणि
यानीश्वरः कीर्तय तानि मह्यम् ॥१६॥

sa viśva-janma-sthiti-saṁyamārthe
kṛtāvatāraḥ pragṛhīta-śaktiḥ
cakāra karmāṇy atipūruṣāṇi
yānīśvaraḥ kīrtaya tāni mahyam

saḥ: Egli (il Signore Supremo); *viśva:* l'universo; *janma:* creazione; *sthiti:* mantenimento; *saṁyama-arthe:* allo scopo di perfezionare il controllo; *kṛta:* accettò; *avatāraḥ:* manifestazione divina; *pragṛhīta:* compiuti con; *śaktiḥ:* potenza; *cakāra:* eseguí; *karmāṇi:* attività trascendentali; *ati-pūruṣāṇi:* sovrumane; *yāni:* tutte quelle; *īśvaraḥ:* il Signore; *kīrtaya:* per favore canta; *tāni:* tutte quelle; *mahyam:* a me.

TRADUZIONE

Ti prego di cantare tutte le attività sovrumane e trascendentali del Signore, il controllore supremo, che è apparso nella forma di differenti *avatāra* dotati di tutte le potenze necessarie per la manifestazione e il mantenimento perfetti della creazione cosmica.

SPIEGAZIONE

Senza dubbio Vidura aveva un grande desiderio di ascoltare gli argomenti che si riferiscono in particolare a Śrī Kṛṣṇa, ma era sopraffatto dal pensiero che il Signore era appena scomparso da questo mondo. Espresse dunque il desiderio di sentir parlare di Lui nelle Sue manifestazioni *puruṣa*, che Egli manifesta con tutte le potenze necessarie per la creazione e il mantenimento del cosmo. In realtà, le attività dei *puruṣa* sono solo un'estensione dei divertimenti del Signore. Vidura diede questo suggerimento a Maitreya perché questi non sapeva decidere quale parte delle attività di Kṛṣṇa avrebbe dovuto cantare.

VERSO 17

śrī-śuka uvāca
sa evaṁ bhagavān pṛṣṭaḥ
kṣattrā kauṣāravo muniḥ
puṁsāṁ niḥśreyasārthena
tam āha bahu-mānayan

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *saḥ:* egli; *evam:* cosí; *bhagavān:* il grande saggio; *pṛṣṭaḥ:* pregato; *kṣattrā:* da Vidura; *kauṣāravaḥ:* Maitreya; *muniḥ:* il grande saggio; *puṁsām:* per tutti gli uomini; *niḥśreyasa:* per il piú grande beneficio; *arthena:* per quella; *tam:* a lui; *āha:* raccontò; *bahu:* grandemente; *mānayan:* onorando.

TRADUZIONE

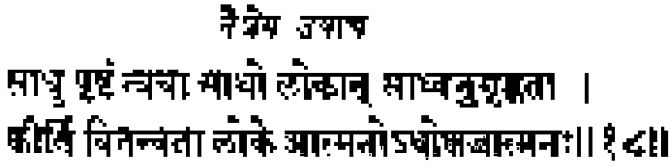
Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo avere grandemente onorato Vidura, il grande saggio Maitreya Muni accettò, su sua richiesta, di parlare per il piú grande beneficio di tutti.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Maitreya Muni è descritto qui con la parola *bhagavān* perché superava in erudizione ed esperienza tutti gli uomini di questo mondo. Perciò la sua scelta della piú grande opera di beneficenza per il mondo è considerata autorevole. Quest'opera, che include tutti gli altri servizi che possono essere resi all'umanità, è il servizio di devozione offerto al Signore, e alla richiesta di Vidura il saggio lo descrive in modo del tutto appropriato.

VERSO 18



maitreya uvāca
sādhu pṛṣṭaṁ tvayā sādho
lokān sādhv anugṛhṇatā
kīrtiṁ vitanvatā loke
ātmano 'dhokṣajātmanaḥ

maitreyaḥ uvāca: Śrī Maitreya disse; *sādhu:* il bene ultimo; *pṛṣṭam:* sono pregato; *tvayā:* da te; *sādho:* tu che sei cosí buono; *lokān:* tutti gli uomini; *sādhu anugṛhṇatā:* mostrandosi misericordioso con la piú grande bontà; *kīrtim:* le glorie; *vitanvatā:* diffondendo; *loke:* nel mondo; *ātmanaḥ:* dell'anima; *adhokṣaja:* la Trascendenza; *ātmanaḥ:* la mente.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

O Vidura, tutte le glorie a te. Tu mi hai interrogato sul bene supremo e in questo modo hai mostrato la tua misericordia al mondo e anche a me, perché la tua mente è sempre assorta nella Trascendenza.

SPIEGAZIONE

Maitreya Muni, che era esperto nella scienza della Trascendenza, poté capire che la mente di Vidura era pienamente assorta nella Trascendenza. La parola *adhokṣaja* significa ciò che trascende i limiti della percezione sensoriale, o dell'esperienza acquisita attraverso i sensi. Il Signore è al di là della portata dei nostri sensi, ma Si rivela al Suo devoto sincero. Poiché Vidura era sempre impegnato a pensare al Signore, Maitreya poté valutare la sua ricchezza spirituale. Egli apprezzò le preziose domande di Vidura e lo ringraziò con i dovuti onori.

VERSO 19

नैतच्चित्रं त्वयि क्षत्तर्बादरायणवीर्यजे ।
गृहीतोऽनन्यभावेन यत्त्वया हरिरीश्वरः ॥१९॥

naitac citraṁ tvayi kṣattar
bādarāyaṇa-vīryaje
gṛhīto 'nanya-bhāvena
yat tvayā harir īśvaraḥ

na: mai; *etat:* queste domande; *citram:* molto meraviglioso; *tvayi:* in te; *kṣattaḥ:* o Vidura; *bādarāyaṇa:* di Vyāsadeva; *vīrya-je:* nato dal seme; *gṛhītaḥ:* accettato; *ananya-bhāvena:* senza deviare dal pensiero di; *yat:* perché; *tvayā:* da te; *hariḥ:* la Persona di Dio; *īśvaraḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

O Vidura, non mi stupisco affatto che tutti i tuoi pensieri siano per il Signore, senza deviazione alcuna, perché tu sei nato dal seme di Vyāsadeva.

SPIEGAZIONE

In relazione alla nascita di Vidura è messa in evidenza nel verso l'importanza di una discendenza elevata e di una nobile nascita. L'educazione di un uomo comincia dall'istante in cui il padre introduce il suo seme nel grembo della madre. Secondo la natura delle sue azioni, un essere vivente verrà a trovarsi nel seme di questo o quel padre, perciò Vidura, che non era un uomo ordinario, prese nascita dal seme di Vyāsa. Il concepimento di un essere umano è una grande scienza, perciò la purificazione dell'atto della fecondazione secondo il rito vedico chiamato *garbhādhāna-saṁskāra* è molto importante per generare uomini sani e virtuosi. Il problema non consiste nell'impedire la crescita della popolazione, ma piuttosto nel generare una popolazione sana, costituita da uomini del livello di Vidura, Vyāsa e Maitreya. Non c'è bisogno di frenare la crescita della popolazione se i bambini sono generati come esseri umani degni di questo nome, cioè se si prendono tutte le precauzioni indicate per il loro concepimento. Il cosiddetto controllo delle nascite non solo è perverso ma anche inutile.

VERSO 20

माण्डव्यशापाद्भगवान् प्रजासंयमनो यमः ।
भ्रातुः क्षेत्रे भुजिष्यायां जातः सत्यवतीसुतात् ॥२०॥

māṇḍavya-śāpād bhagavān
prajā-saṁyamano yamaḥ
bhrātuḥ kṣetre bhujiṣyāyāṁ
jātaḥ satyavatī-sutāt

māṇḍavya: il grande *ṛṣi* Māṇḍavya Muni; *śāpāt:* con la sua maledizione; *bhagavān:* il potentissimo; *prajā:* colui che è nato; *saṁyamanaḥ:* il signore della morte; *yamaḥ:* conosciuto col nome di Yamarāja; *bhrātuḥ:* del fratello; *kṣetre:* nella moglie; *bhujiṣyāyām:* mantenuta; *jātaḥ:* nato; *satyavatī:* Satyavatī (la madre di Vicitravīrya e di Vyāsadeva); *sutāt:* dal figlio (Vyāsadeva).

TRADUZIONE

So che tu eri il re Yamarāja, il potente signore che controlla gli esseri dopo la morte, ma ora sei Vidura a causa della maledizione di Māṇḍavya Muni. Tu sei stato generato dal figlio di Satyavatī, Vyāsadeva, nel grembo di una donna mantenuta da suo fratello.

SPIEGAZIONE

Māṇḍavya Muni era un grande saggio,(1) e Vidura era stato il potente Yamarāja, colui che si occupa del destino degli esseri dopo la loro morte. La nascita, la vita e la morte sono le tre forme di condizionamento a cui sono soggetti gli esseri viventi nell'universo materiale, e Yamarāja, nella sua qualità di signore della morte, giudicò una volta Māṇḍavya Muni per un'azione malvagia che aveva commesso nell'infanzia, ordinando che fosse trafitto con una lancia. Māṇḍavya, adirato con Yamarāja che gli aveva inflitto una punizione che riteneva ingiusta, lo maledisse condannandolo a rinascere come *śūdra.* Fu così che Yamarāja nacque nel grembo di una donna mantenuta da Vicitravīrya, dal seme del fratello di quest'ultimo, Vyāsadeva, figlio di Satyavatī e del grande re Śāntanu, padre di Bhīṣmadeva. Questa misteriosa storia di Vidura era nota a Maitreya Muni, che era stato contemporaneo e amico di Vyāsadeva. Ma benché fosse nato da una donna di bassa condizione, Vidura aveva potuto avvalersi di una nobile discendenza e dell'opportunità di crescere a contatto con anime molto elevate, perciò ereditò il privilegio unico di diventare un grande devoto del Signore. Bisogna capire che il fatto di nascere in una famiglia virtuosa è un vantaggio per lo sviluppo della devozione al Signore, e Vidura ottenne questa fortuna grazie alla sua precedente grandezza.

---

(1) Vedi *Ś.B.*, 1.13.1

VERSO 21

भवान् भगवतो नित्यं सम्मतः सानुगस्य ह ।
यस्य ज्ञानोपदेशाय मादिशद्भगवान् व्रजन् ॥२१॥

bhavān bhagavato nityaṁ
sammataḥ sānugasya ha
yasya jñānopadeśāya
mādiśad bhagavān vrajan

bhavān: tua grazia; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *nityam:* eterno; *sammataḥ:* riconosciuto; *sa-anugasya:* di uno dei compagni; *ha:* è stato; *yasya:* di chi; *jñāna:* conoscenza; *upadeśāya:* per istruire; *mā:* a me; *ādiśat:* cosí ordinato; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vrajan:* tornando alla Sua dimora.

TRADUZIONE

Tua grazia è uno degli eterni compagni della Persona Suprema. Mentre Si accingeva a tornare nel Suo regno, il Signore mi ha lasciato alcune istruzioni per te.

SPIEGAZIONE

Yamarāja, il potente signore dell'al di là, decide il destino degli esseri nella loro vita successiva, perciò è sicuramente uno dei rappresentanti piú intimi del Signore. Questi posti di fiducia sono offerti ai piú grandi devoti del Signore, che valgono tanto quanto i Suoi compagni eterni nel mondo spirituale. E poiché Vidura era una di queste grandi anime, il Signore, al momento di tornare a Vaikuṇṭha, lasciò istruzioni per lui a Maitreya Muni. Generalmente i compagni eterni del Signore, nel mondo spirituale, non scendono nel mondo materiale. Talvolta, però, succede che scendano per ordine del Signore, non per assumere cariche amministrative, ma per unirsi al Signore in persona o per diffondere il messaggio di Dio tra gli uomini. Questi rappresentanti del Signore, dotati da Lui di poteri particolari, sono definiti *śaktyāveśa-avatāra*, o *avatāra* investiti del potere rappresentativo divino.

VERSO 22

अथ ते भगवल्लीला योगमायोरुबृंहिताः ।
विश्वस्थित्युद्भवान्तार्था वर्णयाम्यनुपूर्वशः ॥२२॥

atha te bhagaval-līlā
yoga-māyorubṛṁhitāḥ

viśva-sthity-udbhavāntārthā
varṇayāmy anupūrvaśaḥ

atha: perciò; *te:* a te; *bhagavat:* che riguarda il Signore Supremo; *līlāḥ:* divertimenti; *yoga-māyā:* l'energia del Signore; *uru:* grandemente; *bṛṁhitāḥ:* estesa; *viśva:* il cosmo; *sthiti:* mantenimento; *udbhava:* creazione; *anta:* dissoluzione; *arthāḥ:* scopo; *varṇayāmi:* descriverò; *anupūrvaśaḥ:* in modo sistematico.

TRADUZIONE

Ti descriverò dunque in ordine cronologico i divertimenti con i quali il Signore Supremo estende la Sua potenza trascendentale per la creazione, il mantenimento e la distruzione del mondo cosmico.

SPIEGAZIONE

Il Signore onnipotente può compiere tutto ciò che desidera mediante le Sue differenti energie. La creazione del cosmo avviene attraverso la Sua energia detta *yoga-māyā.*

VERSO 23

भगवानेक आसेदमग्र आत्मात्मनां विभुः ।
आत्मेच्छानुगतावात्मा नानामत्युपलक्षणः ॥२३॥

bhagavān eka āsedam
agra ātmātmanāṁ vibhuḥ
ātmecchānugatāv ātmā
nānā-maty-upalakṣaṇaḥ

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *ekaḥ:* l'Uno senza secondi; *āsa:* era là; *idam:* questa (creazione); *agre:* prima; *ātmā:* nella Sua stessa forma; *ātmanām:* degli esseri individuali; *vibhuḥ:* il maestro; *ātmā:* il Sé; *icchā:* desiderio; *anugatau:* fuso in; *ātmā:* il Sé; *nānā-mati:* differente modo di vedere; *upalakṣaṇaḥ:* sintomi.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, padrone di tutti gli esseri, esisteva prima della creazione come principio unico. È solo per Sua volontà che la creazione è manifestata e alla fine si riassorbe in Lui. Questo Essere Supremo è caratterizzato da differenti nomi.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio comincia qui a spiegare il contenuto dei quattro versi originali dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Sebbene non abbiano alcun accesso allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, i seguaci della scuola *māyāvāda* (gli impersonalisti), elaborano talvolta una spiegazione immaginaria di questi quattro versi, ma noi dobbiamo accettare la vera spiegazione data qui da Maitreya Muni perché egli, insieme a Uddhava, l'ascoltò personalmente dal Signore. La prima riga di questi quattro versi originali comincia con le parole *aham evāsam evāgre*. La parola *aham* è interpretata dalla scuola *māyāvāda* in modi così astrusi che nessuno, se non il loro autore, può comprenderli. Qui la parola *aham* indica Dio, la Persona Suprema, e non gli esseri individuali. Prima della creazione esisteva solo la Persona di Dio, non esistevano i *puruṣa-avatāra* e tantomeno gli esseri viventi o l'energia materiale mediante la quale si opera la creazione. Le manifestazioni *puruṣa* e le differenti energie del Signore Supremo esistevano solo in Lui.

Il Signore Supremo è descritto qui come il padrone di tutti gli altri esseri. Egli è come il disco solare e gli esseri viventi sono come le molecole che compongono i suoi raggi. L'esistenza del Signore prima della creazione è confermata dagli *śruti*: *vāsudevo vā idam agra āsīt na brahmā na ca śaṅkaraḥ, eko vai nārāyaṇa āsīn na brahmā neśānāḥ*. Poiché tutto ciò che esiste emana dal Signore Supremo, Egli è sempre l'esistenza unica, l'Uno senza secondi. Questa è la Sua prerogativa, poiché Egli è infinitamente perfetto e onnipotente. Ogni esistenza oltre la Sua, incluse le Sue emanazioni plenarie, i *viṣṇu-tattva*, fa parte integrante della Sua Persona. Prima della creazione non c'era né Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu né Garbhodakaśāyī Viṣṇu né Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, e non esistevano neppure Brahmā e Śaṅkara. Le emanazioni plenarie di Viṣṇu e gli esseri viventi, di cui il primo è Brahmā, sono emanazioni distinte dal Signore. Prima della creazione, l'esistenza spirituale era già manifestata, ma l'esistenza materiale si trovava ancora in Lui allo stato latente. È solo per Sua volontà che la creazione materiale si manifesta e si riassorbe. Quanto alla varietà che esiste a Vaikuṇṭha-loka, essa fa tutt'uno col Signore, così come la varietà di un esercito forma un tutt'uno col re. Come spiega la *Bhagavad-gītā* (9.7), la creazione materiale ha luogo a intervalli regolari per volontà del Signore, e nei periodi che separano la distruzione dalla creazione, gli esseri individuali e l'energia materiale rimangono in Lui in uno stato di sonno.

VERSO 24

स वा एष तदा द्रष्टा नापश्यद् दृश्यमेकराट् ।
मेनेऽसन्तमिवात्मानं सुप्तशक्तिरसुप्तदृक् ॥२४॥

sa vā eṣa tadā draṣṭā
nāpaśyad dṛśyam ekarāṭ
mene 'santam ivātmānaṁ
supta-śaktir asupta-dṛk

saḥ: Egli (il Signore Supremo); *vā:* o; *eṣaḥ:* tutti questi; *tadā:* a quel tempo; *draṣṭā:* colui che vede; *na:* non; *apaśyat:* vede; *dṛśyam:* la creazione cosmica; *eka-rāṭ:* il proprietario incontestato; *mene:* pensò così; *asantam:* che non esiste; *iva:* come questo; *ātmānam:* manifestazioni plenarie; *supta:* non manifestata; *śaktiḥ:* energia materiale; *asupta:* manifestata; *dṛk:* potenza interna.

TRADUZIONE

Il Signore, proprietario incontestato di tutto ciò che esiste, era l'unico testimone. La manifestazione cosmica non esisteva ancora, ed Egli Si sentiva imperfetto in assenza delle Sue emanazioni plenarie e distinte. L'energia materiale era allo stato latente, mentre la potenza interna era manifestata.

SPIEGAZIONE

Il Signore è il testimone supremo, perché è sotto l'effetto del Suo sguardo che l'energia materiale diventa attiva per la manifestazione del cosmo. In origine esisteva solo il testimone e non l'energia esterna, su cui il Signore posa il Suo sguardo; di qui nacque in Lui una sensazione di insufficienza, come quella che prova un marito che si sente solo in assenza della moglie. Questa è una similitudine, ma resta il fatto che il Signore voleva creare la manifestazione cosmica per dare alle anime condizionate fino allora addormentate nell'oblío un'altra possibilità di redimersi. La manifestazione cosmica dà alle anime condizionate la possibilità di tornare a Dio, nella loro dimora originale, ed è questo il suo scopo principale. Il Signore è così buono che in assenza di questa manifestazione prova una sensazione di insufficienza, e per questo motivo la creazione ha luogo. Sebbene l'esistenza della potenza interna fosse già manifestata, l'altra potenza del Signore sembrava addormentata; e il Signore volle riportarla all'attività, proprio come il marito che sveglia la moglie dal sonno per godere della sua compagnia. La compassione del Signore per la Sua energia addormentata fa sí che Egli desideri vederla sveglia affinché essa partecipi al Suo piacere come fanno le altre spose che sono sveglie. Il processo della creazione ha lo scopo di svegliare le anime condizionate fino allora addormentate alla vera esistenza, che è quella della coscienza spirituale, in modo che esse possano diventare tanto perfette quanto le anime eternamente liberate che vivono sui Vaikuṇṭhaloka. Poiché il Signore è *sac-cid-ānanda-vigraha*, vuole che ogni essere che emana dalle Sue diverse potenze prenda parte al *rasa* sublime della felicità spirituale, perché partecipare all'eterna

rāsa-līlā del Signore è il piú alto livello di esistenza, un'esistenza perfetta nella felicità spirituale e nella conoscenza eterna.

VERSO 25

सा वा एतस्य संद्रष्टुः शक्तिः सदसदात्मिका ।
माया नाम महाभाग ययेदं निर्ममे विभुः ॥२५॥

sā vā etasya saṁdraṣṭuḥ
śaktiḥ sad-asad-ātmikā
māyā nāma mahā-bhāga
yayedaṁ nirmame vibhuḥ

sā: questa (energia esterna); *vā:* o; *etasya:* del Signore; *saṁdraṣṭuḥ:* di colui che vede perfettamente; *śaktiḥ:* energia; *sat-asat-ātmikā:* simultaneamente come causa ed effetto; *māyā nāma:* chiamata *māyā*; *mahā-bhāga:* tu che sei molto fortunato; *yayā:* con la quale; *idam:* questo (mondo materiale); *nirmame:* costruí; *vibhuḥ:* l'Onnipotente.

TRADUZIONE

Il Signore è Colui che vede, e l'energia esterna, che è l'oggetto del Suo sguardo, agisce come causa e come effetto della manifestazione cosmica. O Vidura, tu che sei cosi fortunato, questa energia esterna è conosciuta come *māyā*, o illusione, e solo attraverso la sua azione ha luogo l'intera creazione materiale.

SPIEGAZIONE

La natura materiale, conosciuta col nome di *māyā*, è tanto la causa materiale quanto la causa efficiente del cosmo, ma dietro di lei il Signore è la coscienza necessaria a ogni attività. Come la coscienza è la fonte di tutte le energie del corpo individuale, cosí la coscienza suprema del Signore è la fonte di tutte le energie della natura materiale. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"Attraverso tutte le energie della natura materiale agisce la mano del Signore Supremo, il controllore sovrano. Solo grazie a questa causa suprema le attività della natura materiale si svolgono in modo ordinato e regolato e tutto evolve in un ciclo senza fine."

VERSO 26

कालवृत्त्या तु मायायां गुणमय्यामधोक्षजः ।
पुरुषेणात्मभूतेन वीर्यमाधत्त वीर्यवान् ॥२६॥

kāla-vṛttyā tu māyāyāṁ
guṇa-mayyām adhokṣajaḥ
puruṣeṇātma-bhūtena
vīryam ādhatta vīryavān

kāla: il tempo eterno; *vṛttyā:* dall'influenza di; *tu:* ma; *māyāyām:* nell' energia esterna; *guṇa-mayyām:* nelle influenze della natura materiale; *adhokṣajaḥ:* la Trascendenza; *puruṣeṇa:* della manifestazione *puruṣa*; *ātma-bhūtena:* che è un'emanazione plenaria del Signore; *vīryam:* gli esseri viventi sotto forma di seme; *ādhatta:* impregnò; *vīryavān:* l'Essere Supremo.

TRADUZIONE

Nella Sua manifestazione trascendentale di *puruṣa-avatāra*, che è un'emanazione plenaria della Sua Persona, l'Essere Supremo feconda la natura materiale caratterizzata dalle tre influenze materiali; così, sotto l'influenza del tempo eterno, appaiono gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

La prole di qualsiasi essere vivente nasce dopo che il padre ha fecondato la madre col suo seme, e l'essere vivente, portato dal seme del padre, riceve un corpo simile a quello della madre. Similmente, madre natura (l'energia materiale) non può produrre alcun essere vivente a partire dai suoi elementi materiali, a meno che questo essere non sia già stato posto nel suo grembo dal Signore stesso. Questo è il mistero della generazione degli esseri viventi. Questo atto di fecondazione è compiuto dal primo *puruṣa-avatāra*, Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu che, per fare ciò, posa semplicemente il Suo sguardo sulla natura materiale.

Questo atto di fecondazione compiuto dal Signore Supremo non dev' essere visto come un intervento di ordine sessuale. Il Signore onnipotente può fecondare la natura materiale solo con lo sguardo, perciò è definito onnipotente. Ogni parte del Suo corpo trascendentale può compiere la funzione di tutte le altre parti. Ciò è confermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.32): *aṅgāni yasya sakalendriya-vṛttimanti.* E nella *Bhagavad-gītā* (14.3) lo stesso principio è ribadito: *mama yonir mahad-brahma tasmin garbhaṁ dadhāmy aham.* Quando giunge il momento di manifestare la creazione materiale, gli esseri viventi vi sono introdotti direttamente dal Signore; essi non sono mai prodotti dalla natura materiale. Ciò dimostra che nessuna scoperta scientifica potrà

mai permettere di produrre un essere vivente. Qui sta tutto il mistero della creazione materiale. L'essere vivente è estraneo alla materia, perciò non può essere felice se non vive sul piano spirituale, come il Signore. Gli esseri confusi, poiché hanno dimenticato la loro originale condizione di vita, passano inutilmente il loro tempo a cercare la felicità nel mondo materiale. Tutto il sistema vedico è destinato a farci ricordare questo aspetto essenziale dell' esistenza. Il Signore offre all'anima condizionata un corpo materiale per il suo cosiddetto piacere, ma se l'anima non torna in sé e non raggiunge la coscienza spirituale, il Signore la immergerà di nuovo nello stato non manifestato, dove si trovava all'inizio della creazione. Il Signore è descritto qui come *vīryavān*, il piú potente di tutti gli esseri, perché impregna la natura materiale di innumerevoli esseri, condizionati da tempo immemorabile.

VERSO 27

ततोऽभवन् महत्तत्त्वमव्यक्तात्कालचोदितात् ।
विज्ञानात्मात्मदेहस्थं विश्वं व्यञ्जंस्तमोनुदः ॥२७॥

tato 'bhavan mahat-tattvam
avyaktāt kāla-coditāt
vijñānātmātma-deha-stham
viśvam vyañjams tamo-nudaḥ

tataḥ: in seguito; *abhavat:* venne a esistere; *mahat:* supremo; *tattvam:* la somma totale; *avyaktāt:* dal non-manifestato; *kāla-coditāt:* sotto l'azione del tempo; *vijñāna-ātmā:* virtú pura; *ātma-deha-stham:* situato sul sé fisico; *viśvam:* gli universi interi; *vyañjan:* manifestando; *tamaḥ-nudaḥ:* la luce suprema.

TRADUZIONE

Poi, sotto l'azione del tempo eterno, la totalità ultima della materia, detta *mahat-tattva*, fu manifestata, e in questo *mahat-tattva*, la virtú pura e totale, il Signore Supremo, pose i semi della manifestazione universale che provengono dal Suo stesso corpo.

SPIEGAZIONE

Venuto il momento, l'energia materiale fecondata fu manifestata dapprima nella forma globale dei componenti materiali. Ogni cosa si sviluppa a suo tempo, perciò sono usate qui le parole *kāla-coditāt*, "sotto l'azione del tempo". Il *mahat-tattva* è la coscienza universale perché una porzione di esso è rappresentata in ogni essere come intelletto. Il *mahat-tattva* è collegato diret-

tamente con la coscienza suprema dell'Essere Sovrano, ciò nonostante appare come materia. Il *mahat-tattva*, ombra della coscienza pura, è il luogo da cui germina l'intera creazione. Si tratta, infatti, di virtú pura con una lieve aggiunta di passione materiale; da questo punto dunque ha inizio l'azione.

VERSO 28

सोऽप्यंशगुणकालात्मा भगवद्दृष्टिगोचरः ।
आत्मानं व्यकरोदात्मा विश्वस्यास्य सिसृक्षया॥२८॥

so 'py aṁśa-guṇa-kālātmā
bhagavad-dṛṣṭi-gocaraḥ
ātmānaṁ vyakarod ātmā
viśvasyāsya sisṛkṣayā

saḥ: questo (*mahat-tattva*); *api:* anche; *aṁśa:* l'emanazione plenaria, cioè il *puruṣa*; *guṇa:* l'ignoranza in particolare; *kāla:* la durata; *ātmā:* la piena coscienza; *bhagavat:* Dio, la Persona Suprema; *dṛṣṭi-gocaraḥ:* la portata della vista; *ātmānam:* molte forme differenti; *vyakarot:* si differenziò; *atma:* ricettacolo; *viśvasya:* degli esseri che nasceranno; *asya:* di questo; *sisṛkṣayā:* produce il falso ego.

TRADUZIONE

Poi, il *mahat-tattva*, a partire dal quale tutti gli esseri saranno manifestati, si differenzia in numerose forme. Il *mahat-tattva* è principalmente sotto l'influsso dell'ignoranza e genera il falso ego. È un'emanazione plenaria del Signore Supremo con piena coscienza dei princípi creativi del tempo destinato alla fruttificazione.

SPIEGAZIONE

Il *mahat-tattva* agisce come intermediario tra l'elemento spirituale puro e l'esistenza materiale. È il punto di giunzione tra la materia e lo spirito da dove viene generato il falso ego dell'essere condizionato. Tutti gli esseri viventi sono anime individuali che emanano dal Signore Supremo, ma sotto la pressione del falso ego le anime condizionate, sebbene facciano parte integrante dell'Essere Supremo, pretendono di essere i padroni e i beneficiari della natura materiale. Questo falso ego è la forza che lega l'essere individuale all'esistenza materiale. Il Signore offre ripetutamente alle anime condizionate e smarrite la possibilità di liberarsi dal falso ego, ed è a questo fine che la creazione materiale ha luogo a intervalli regolari. In questo modo Egli dà alle anime condizionate tutte le facilitazioni per correggere l'attività del falso

ego, ma non interferisce con la piccola indipendenza di cui esse godono in quanto frammenti della Sua Persona.

VERSO 29

महत्तत्त्वाद्विकुर्वाणादहंतत्त्वं व्यजायत ।
कार्यकारणकर्त्रात्मा भूतेन्द्रियमनोमयः ।
वैकारिकस्तैजसश्च तामसश्चेत्यहं त्रिधा ॥२९॥

mahat-tattvād vikurvāṇād
aham-tattvam vyajāyata
kārya-kāraṇa-kartrātmā
bhūtendriya-mano-mayaḥ
vaikārikas taijasaś ca
tāmasaś cety aham tridhā

mahat: grande; *tattvāt:* dalla verità causale; *vikurvāṇāt:* trasformato; *aham:* il falso ego; *tattvam:* la verità materiale; *vyajāyata:* è manifestata; *kārya:* gli effetti; *kāraṇa:* la causa; *kartṛ:* l'autore dell'azione; *ātmā:* l'anima o la fonte; *bhūta:* e i componenti materiali; *indriya:* i sensi; *manaḥ-mayaḥ:* che vagano sul piano mentale; *vaikārikaḥ:* la virtú; *taijaṣaḥ:* la passione; *ca:* e; *tāmasaḥ:* l'ignoranza; *ca:* e; *iti:* cosí; *aham:* il falso ego; *tridhā:* tre tipi.

TRADUZIONE

Il *mahat-tattva*, ossia la grande verità causale, si trasforma nel falso ego, che riveste tre aspetti, cioè la causa, l'effetto e l'autore. Tutte queste attività appartengono al piano mentale e poggiano sugli elementi materiali [i sensi grossolani e la speculazione mentale]. Il falso ego può manifestarsi in tre differenti modi, nell'ignoranza, nella passione e nella virtú.

SPIEGAZIONE

L'anima pura, nella sua esistenza spirituale originale, è pienamente cosciente della sua posizione naturale di servitrice eterna del Signore. Tutte le anime situate in questa coscienza pura sono liberate e vivono eternamente nella felicità e nella conoscenza sui differenti pianeti Vaikuṇṭha, nel mondo spirituale. Quando la creazione materiale è manifestata, non è destinata a loro. Le anime eternamente liberate, i *nitya-mukta*, non hanno niente a che fare con questa creazione. La creazione materiale è destinata alle anime ribelli, quelle che non sono disposte a sottomettersi al Signore Supremo. Questo spirito di dominio artificiale è chiamato falso ego; esso si manifesta attraverso le tre influenze materiali ed è solo una creazione mentale. Coloro che si

trovano sotto l'influenza della virtú pensano che tutti gli uomini siano Dio, e deridono i puri devoti che si sforzano di servire il Signore con un amore trascendentale. Le persone inorgoglite dalla passione cercano di dominare la natura materiale in vari modi. Alcune di loro s'impegnano in attività altruistiche, come se fossero state incaricate di fare del bene agli altri mediante differenti progetti nati dalla loro mente. Sebbene queste persone si attengano alle norme dell'altruismo materiale, fondano i loro piani sul falso ego. Il falso ego si sviluppa fino al punto in cui si desidera diventare tutt'uno col Signore. L'ultima categoria di anime condizionate dalla mentalità egoistica, quelle avvolte dall'ignoranza, s'identificano col corpo grossolano e agiscono soltanto in funzione del corpo. Tutte queste persone hanno la possibilità di giocare con diverse concezioni basate sul falso ego, ma allo stesso tempo il Signore è cosí buono che mette a loro disposizione le Scritture vediche come la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, in modo che esse possano capire la scienza di Kṛṣṇa e raggiungere cosí il successo dell'esistenza. L'intera creazione materiale è dunque destinata agli esseri dominati dal falso ego che vagano sul piano mentale, sotto differenti illusioni prodotte dalle tre influenze materiali.

VERSO 30

अहंतत्त्वाद्विकुर्वाणान्मनो वैकारिकादभूत् ।
वैकारिकाश्च ये देवा अर्थाभिव्यञ्जनं यतः ॥३०॥

ahaṁ-tattvād vikurvāṇān
mano vaikārikād abhūt
vaikārikāś ca ye devā
arthābhivyañjanaṁ yataḥ

aham-tattvāt: a partire dal principio che rappresenta il falso ego; *vikurvāṇāt:* dalla trasformazione; *manaḥ:* la mente; *vaikārikāt:* al contatto della virtú; *abhūt:* generato; *vaikārikāḥ:* al contatto della virtú; *ca:* anche; *ye:* tutti questi; *devāḥ:* esseri celesti; *artha:* il fenomeno; *abhivyañjanam:* la conoscenza fisica; *yataḥ:* la fonte.

TRADUZIONE

A contatto con la virtú, il falso ego si trasforma nella mente. Anche tutti gli esseri celesti che dirigono il mondo fenomenico sono generati da questa interazione del falso ego e della virtú.

SPIEGAZIONE

Entrando in contatto con le differenti influenze della natura materiale, il falso ego diventa la fonte di tutti i componenti del mondo fenomenico.

VERSO 31

तैजसानीन्द्रियाण्येव ज्ञानकर्ममयानि च ॥३१॥

taijasānīndriyāṇy eva
jñāna-karma-mayāni ca

taijasāni: la passione; *indriyāṇi:* i sensi; *eva:* certamente; *jñāna:* conoscenza, o speculazione filosofica; *karma:* l'azione interessata; *mayāni:* predominante; *ca:* anche.

TRADUZIONE

I sensi sono certamente generati dall'azione della passione sul falso ego, perciò la speculazione filosofica e l'attività interessata sono principalmente prodotti della passione.

SPIEGAZIONE

La funzione principale del falso ego è generare l'ateismo. Quando una persona dimentica la propria posizione naturale di frammento del Signore Supremo, eternamente subordinato a Lui, e vuole essere felice indipendentemente dal Signore, sviluppa soprattutto due atteggiamenti: prima tenta di agire in modo interessato per ottenere un guadagno personale o per la gratificazione dei sensi, poi, dopo aver tentato d'impegnarsi in questa attività interessata per un periodo considerevole di tempo, diventa frustrato e intraprende la via della speculazione filosofica che lo porta a credere di essere uguale a Dio. Questa concezione errata di poter diventare tutt'uno con Dio è l'ultima trappola dell'energia illusoria, che trattiene l'essere nelle reti dell'oblío e lo pone completamente sotto la presa del falso ego.

Il modo migliore per liberarsi dalle reti del falso ego consiste nell'abbandonare le abitudini speculative sulla Verità Assoluta. Bisogna sapere in modo definitivo che la Verità Assoluta non può essere realizzata con le speculazioni filosofiche di una persona imperfetta ed egoista. La Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, può essere realizzata soltanto se si ascoltano con sottomissione e con amore le Sue glorie da un'autorità autentica, che rappresenta i dodici grandi maestri descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Solo con questo sforzo si può vincere l'energia illusoria del Signore, che per tutti gli altri rimarrà insormontabile, come conferma la *Bhagavad-gītā* (7.14).[1]

---

(1) *daivī hy eṣā guṇamayi mama māyā duratyayā*
mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te
"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti."

VERSO 32

तामसो भूतसूक्ष्मादिर्यतः खं लिङ्गमात्मनः ॥३२॥

tāmaso bhūta-sūkṣmādir
yataḥ kham liṅgam ātmanaḥ

tāmasaḥ: dalla passione; *bhūta-sūkṣma-ādiḥ:* gli oggetti sottili dei sensi; *yataḥ:* dai quali; *kham:* l'etere; *liṅgam:* la rappresentazione simbolica; *ātmanaḥ:* dell'Anima Suprema.

TRADUZIONE

L'etere è prodotto dal suono, e il suono è la trasformazione della passione unita al falso ego. In altre parole, l'etere è la rappresentazione simbolica dell' Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Gli inni vedici affermano: *etasmād ātmanaḥ ākāśaḥ sambhūtaḥ*, cioè l'etere è la rappresentazione simbolica dell'Anima Suprema. Le persone egoiste, dominate dalla passione e dall'ignoranza, non possono concepire la Persona Suprema, e per loro l'etere contenuto nello spazio rappresenta l'Anima Suprema.

VERSO 33

कालमायांशयोगेन भगवद्वीक्षितं नभः।
नभसोऽनुसृतं स्पर्शं विकुर्वन्निर्ममेऽनिलम् ॥३३॥

kāla-māyāṁśa-yogena
bhagavad-vīkṣitaṁ nabhaḥ
nabhaso 'nusṛtaṁ sparśaṁ
vikurvan nirmame 'nilam

kāla: il tempo; *māyā:* l'energia esterna; *aṁśa-yogena:* parzialmente mischiato; *bhagavat:* da Dio, la Persona Suprema; *vīkṣitam:* rivolto lo sguardo su; *nabhaḥ:* lo spazio; *nabhasaḥ:* dallo spazio; *anusṛtam:* così toccato; *sparśam:* il senso del tatto; *vikurvat:* si trasformò; *nirmame:* fu creata; *anilam:* l'aria.

TRADUZIONE

Quando il Signore Supremo porta poi il Suo sguardo sull'etere, questo, parzialmente misto al tempo eterno e all'energia esterna, fa apparire la sensazione tattile, da cui appare l'aria che riempie lo spazio.

SPIEGAZIONE

Ciò che è grossolano deriva da ciò che è sottile; questo vale per tutte le creazioni materiali, ed è cosí che l'universo intero si è sviluppato. Dall'etere nasce la sensazione tattile, che è prodotta dall'azione congiunta del tempo eterno, dell'energia esterna e dello sguardo della Persona Suprema. Poi, questa sensazione tattile genera l'aria contenuta nello spazio. Similmente, tutti gli altri elementi materiali appaiono dal piú sottile fino al piú grossolano: il suono si trasforma e dà origine all'etere, la sensazione tattile dà origine all' aria, la forma diventa il fuoco, il gusto diventa l'acqua e l'odore diventa la terra.

VERSO 34

अनिलोऽपि विकुर्वाणो नभसोरुबलान्वितः ।
ससर्ज रूपतन्मात्रं ज्योतिर्लोकस्य लोचनम् ॥३४॥

anilo 'pi vikurvāṇo
nabhasoru-balānvitaḥ
sasarja rūpa-tanmātraṁ
jyotir lokasya locanam

anilaḥ: l'aria; *api:* anche; *vikurvāṇaḥ:* trasformato; *nabhasā:* lo spazio; *uru-bala-anvitaḥ:* estremamente potente; *sasarja:* creò; *rūpa:* la forma; *tat-mātram:* la percezione sensoriale; *jyotiḥ:* l'elettricità; *lokasya:* del mondo; *locanam:* la luce che permette di vedere.

TRADUZIONE

Poi l'aria, estremamente potente, combinandosi con l'etere dello spazio, genera la forma, percettibile dai sensi, e questa percezione si trasforma in elettricità, la luce che permette di vedere il mondo.

VERSO 35

अनिलेनान्वितं ज्योतिर्विकुर्वत्परवीक्षितम् ।
आधत्ताम्भो रसमयं कालमायांशयोगतः ॥३५॥

anilenānvitaṁ jyotir
vikurvat paravīkṣitam
ādhattāmbho rasa-mayaṁ
kāla-māyāṁśa-yogataḥ

anilena: dall'aria; *anvitam:* in interazione; *jyotiḥ:* l'elettricità; *vikurvat:* trasformò; *paravīkṣitam:* ricevendo lo sguardo dell'Essere Supremo; *ādhatta:* creò; *ambhaḥ rasa-mayam:* l'acqua col gusto; *kāla:* il tempo eterno; *māyā-aṁśa:* e l'energia esterna; *yogataḥ:* dall'unione.

TRADUZIONE

Quando l'elettricità sovraccarica l'aria e l'Essere Supremo posa lo sguardo su di essa, sopraggiunge allora, per la combinazione del tempo eterno e dell' energia esterna, la creazione dell'acqua e del gusto.

VERSO 36

ज्योतिषाम्भोऽनुसंसृष्टं विकुर्वद्ब्रह्मवीक्षितम् ।
महीं गन्धगुणामाधात्कालमायांशयोगतः ॥३६॥

jyotiṣāmbho 'nusaṁsṛṣṭaṁ
vikurvad brahma-vīkṣitam
mahīṁ gandha-guṇām ādhāt
kāla-māyāṁśa-yogataḥ

jyotiṣā: l'elettricità; *ambhaḥ:* l'acqua; *anusaṁsṛṣṭam:* così create; *vikurvat:* creò da una trasformazione; *brahma:* il Supremo; *vīkṣitam:* toccata dallo sguardo; *mahīm:* la terra; *gandha:* odore; *guṇām:* qualità; *ādhāt:* fu creata; *kāla:* il tempo eterno; *māyā:* l'energia esterna; *aṁśa:* parzialmente; *yogataḥ:* dalla combinazione.

TRADUZIONE

Quando l'acqua prodotta dall'elettricità è toccata dallo sguardo del Signore Supremo e si combina col tempo eterno e con l'energia esterna, si trasforma in terra, che ha come caratteristica primaria l'odore.

SPIEGAZIONE

Risulta chiaramente dalla descrizione degli elementi fisici che in ogni nuova fase lo sguardo dell'Essere Supremo deve accompagnare le diverse aggiunte e variazioni che la loro manifestazione comporta. A ogni nuova trasformazione il tocco finale è dato dallo sguardo del Signore, che agisce come un pittore quando mischia differenti colori per ottenere una sfumatura particolare. Quando un elemento si combina con un altro, il numero delle sue qualità aumenta. Per esempio, l'etere è la causa dell'aria e possiede solo una qualità, cioè il suono; ma appena entra a contatto con lo sguardo del Signore e si mischia al tempo eterno e all'energia esterna fa apparire l'aria, che pos-

siede due qualità, cioè il suono e il senso del tatto. Similmente, dopo la creazione dell'aria, l'interazione dell'aria e dell'etere, toccati dal tempo eterno e dall'energia esterna del Signore, produce l'elettricità. E dall'interazione dell' elettricità con l'aria e l'etere, uniti al tempo, all'energia esterna e allo sguardo del Signore su di loro, appare l'acqua. Allo stadio ultimo dell'etere esiste una sola qualità, cioè il suono; nell'aria, invece, ci sono due qualità: il suono e il tatto; nell'elettricità tre qualità: il suono, il tatto e la forma; nell'acqua quattro qualità: il suono, il tatto, la forma e il gusto; e all'ultimo stadio dello sviluppo fisico appare la terra, che possiede insieme le cinque qualità: il suono, il tatto, la forma, il gusto e l'odore. Sebbene si tratti solo di varie combinazioni di differenti elementi materiali, queste unioni non avvengono spontaneamente, cosí come un arrangiamento di colori non avviene senza l'intervento del pittore. L'automatismo di queste trasformazioni è, in realtà, opera del Signore, il cui sguardo rappresenta il tocco personale. La coscienza vivente è la parola finale in tutte le trasformazioni fisiche. Questa verità è confermata nella *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate(1)

In conclusione, gli elementi fisici agiscono certamente in modo meraviglioso agli occhi dell'uomo comune, ma bisogna sapere che tutto avviene sotto la direzione del Signore. Coloro che notano soltanto le trasformazioni degli elementi fisici senza percepire dietro di esse la mano invisibile del Signore sono certamente meno intelligenti, anche se passano per grandi scienziati a livello materiale.

VERSO 37

भूतानां नभ आदीनां यद्यद्भव्यावरावरम् ।
तेषां परानुसंसर्गाद्यथासंख्यं गुणान् विदुः ॥ ३७ ॥

bhūtānāṁ nabha-ādīnāṁ
yad yad bhavyāvarāvaram
teṣāṁ parānusaṁsargād
yathā saṅkhyaṁ guṇān viduḥ

---

(1) "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo."

bhūtānām: di tutti gli elementi fisici; *nabhaḥ:* l'etere; *ādīnām:* a partire da; *yat:* come; *yat:* e come; *bhavya:* o anima gentile; *avara:* inferiore; *varam:* superiore; *teṣām:* tutti; *para:* il Supremo; *anusaṁsargāt:* dall'ultimo tocco; *yathā:* come molti; *saṅkhyam:* numero; *guṇān:* le qualità; *viduḥ:* puoi comprendere.

TRADUZIONE

O nobile Vidura, sappi che tutte le qualità inferiori e superiori degli elementi fisici, dall'etere fino alla terra, sono dovute solo al tocco finale apportato dallo sguardo del Signore Supremo.

VERSO 38

एते देवाः कला विष्णोः कालमायांशलिङ्गिनः ।
नानात्वात्स्वक्रियानीशाः प्रोचुः प्राञ्जलयो विभुम् ॥३८॥

ete devāḥ kalā viṣṇoḥ
kāla-māyāṁśa-liṅginaḥ
nānātvāt sva-kriyānīśāḥ
procuḥ prāñjalayo vibhum

ete: di tutti quegli elementi fisici; *devāḥ:* le divinità responsabili; *kalāḥ:* frammenti; *viṣṇoḥ:* del Signore Supremo; *kāla:* il tempo; *māyā:* l'energia esterna; *aṁśa:* parte integrante; *liṅginaḥ:* così incarnato; *nānātvāt:* per diversi; *sva-kriyā:* doveri personali; *anīśāḥ:* incapaci di compiere; *procuḥ:* pronunciarono; *prāñjalayaḥ:* affascinante; *vibhum:* al Signore.

TRADUZIONE

Le divinità che controllano tutti gli elementi fisici descritti precedentemente sono emanazioni di Śrī Viṣṇu, da Lui dotate di poteri specifici. Esse s'incarnano nell'energia esterna sotto l'azione del tempo eterno e rappresentano altrettante parti della Sua Persona. Incapaci di assumere le diverse responsabilità che erano state loro affidate nell'organizzazione dell'universo, esse offrirono al Signore preghiere affascinanti.

SPIEGAZIONE

L'idea dell'esistenza dei diversi esseri sovrumani che abitano i sistemi planetari superiori e hanno l'incarico di mantenere l'ordine universale non è immaginaria, come affermano alcune persone di scarsa conoscenza. Gli esseri celesti sono emanazioni frammentarie del Signore Supremo, Śrī Viṣṇu. Essi si manifestano sotto l'azione del tempo, dell'energia esterna e di una parte della coscienza dell'Essere Supremo. Gli esseri umani, gli animali, gli uccelli

e tutti gli altri esseri sono anch'essi parti del Signore, rivestiti di differenti corpi materiali, ma non hanno il potere di regnare, come gli esseri celesti, sull' ordine dell'universo. Anzi, essi sono sotto il controllo degli esseri celesti. Questo sistema di controllo sull'universo non è superfluo; è importante tanto quanto quello di uno Stato moderno, con tutti i suoi ministeri. Gli esseri celesti non devono essere denigrati dai loro subordinati perché sono tutti grandi devoti del Signore e hanno ricevuto da Lui l'incarico di adempiere determinate funzioni nell'ambito dell'universo. Si potrebbe, per esempio, inveire contro Yamarāja, che ha l'ingrato compito di punire i peccatori, ma Yamarāja è uno dei devoti di fiducia del Signore, come del resto tutti gli altri esseri celesti. Un devoto non è mai sotto il dominio di questi potenti esseri celesti che agiscono come assistenti del Signore, ciò nonostante mostra loro ogni rispetto in ragione delle pesanti responsabilità che il Signore ha loro affidato. Tuttavia, un devoto non commette mai l'errore grossolano di confonderli col Signore Supremo. Solo le persone insensate mettono gli esseri celesti allo stesso livello di Viṣṇu, mentre in realtà essi sono tutti impegnati al Suo servizio.

Chiunque metta il Signore e gli esseri celesti sullo stesso piano merita il nome di *pāṣaṇḍī*, ateo. Gli esseri celesti sono adorati dalle persone che aderiscono piú o meno alle vie del *jñāna*, dello *yoga* e del *karma*, cioè gli impersonalisti, i seguaci della meditazione e coloro che s'impegnano nell'azione interessata. I devoti, invece, adorano esclusivamente il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu. E la loro adorazione non è compiuta per ottenere qualche beneficio materiale, come avviene per tutti i materialisti, sia quelli attaccati ai frutti della loro attività, sia quelli che cercano i poteri soprannaturali, sia quelli che aspirano alla liberazione. I devoti adorano il Signore Supremo al solo fine di sviluppare una devozione pura per Lui. Gli altri, che non hanno intenzione di risvegliare il loro amore per Dio —che è il fine ultimo dell'esistenza—, non rivolgono a Lui la loro adorazione. E tutti coloro che si oppongono a una relazione d'amore con Dio si condannano con le loro stesse azioni.

Come il Gange nel suo corso, il Signore Si mostra uguale con tutti gli esseri. Le acque del Gange sono destinate alla purificazione di tutti, eppure gli alberi che crescono sulle sue rive non hanno tutti lo stesso valore. Il mango e il *nimba* si nutrono entrambi della sua acqua, ma i loro frutti differiscono considerevolmente: il primo è di una dolcezza celestiale mentre l'altro è di un'amarezza infernale. L'amarezza condannabile del *nimba* è dovuta alle sue azioni passate, e la dolcezza del mango è dovuta anch'essa al suo *karma*. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (16.19):

tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān
saṁsāreṣu narādhamān
kṣipāmy ajasram aśubhān
āsurīṣv eva yoniṣu

"Gli invidiosi e i malvagi, i piú degradati tra gli uomini, Io li getto ripetutamente nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca." Esseri celesti come Yamarāja e gli altri dirigenti della creazione esistono a causa delle indesiderabili anime condizionate che minacciano costantemente la tranquillità del regno di Dio. Poiché essi sono tutti intimi servitori e devoti del Signore, non bisogna mai condannarli.

VERSO 39

देवा ऊचुः
नमाम ते देव पदारविन्दं
प्रपन्नतापोपशमातपत्रम् ।
यन्मूलकेता यतयोऽञ्जसोरु-
संसारदुःखं बहिरुत्क्षिपन्ति ॥३९॥

devā ūcuḥ
namāma te deva padāravindaṁ
prapanna-tāpopaśamātapatram
yan-mūla-ketā yatayo 'ñjasoru-
saṁsāra-duḥkhaṁ bahir utkṣipanti

devāḥ ūcuḥ: gli esseri celesti dissero; *namāma:* offriamo il nostro rispettoso omaggio; *te:* a Te; *deva:* o Signore; *pada-aravindam:* ai piedi di loto; *prapanna:* sottomesso; *tāpa:* angoscia; *upaśama:* sopprime; *ātapatram:* ombrello; *yat-mūla-ketāḥ:* il rifugio dei piedi di loto; *yatayaḥ:* i grandi saggi; *añjasā:* completamente; *uru:* grande; *saṁsāra-duḥkham:* le sofferenze dell'esistenza materiale; *bahiḥ:* fuori; *utkṣipanti:* gettano con forza.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

O Signore, i Tuoi piedi di loto, sono per le anime sottomesse, come un ombrello che le protegge dalle sofferenze dell'esistenza materiale. Infatti, tutti i saggi che li accettano come rifugio si liberano da tutte le sofferenze materiali. Offriamo dunque i nostri rispettosi omaggi ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Esistono numerosi saggi e santi che cercano di vincere il ciclo di nascite e morti e le altre sofferenze materiali. Ma tra tutti, coloro che si rifugiano sotto i piedi di loto del Signore possono liberarsi completamente e senza difficoltà

da tutte queste sofferenze. Ciò è impossibile invece per gli altri spiritualisti, impegnati in altre vie di realizzazione. Il loro metodo è molto difficile. Essi possono pensare artificialmente di poter raggiungere la liberazione senza avere accettato come rifugio i piedi di loto del Signore, ma ciò non è possibile. Questa falsa liberazione li porterà sicuramente a cadere di nuovo nell'esistenza materiale, nonostante le dure austerità che hanno compiuto. Questa è l'opinione degli esseri celesti, che non solo sono esperti nella conoscenza vedica, ma vedono anche il passato, il presente e il futuro. La loro opinione dev'essere presa in considerazione perché essi sono autorizzati a occupare differenti posti nell'organizzazione dell'universo; essi sono nominati dal Signore per essere i Suoi servitori intimi.

VERSO 40

धातर्यदस्मिन् भव ईश जीवा-
स्तापत्रयेणाभिहता न शर्म ।
आत्मन्लभन्ते भगवंस्तवाङ्घि-
च्छायां सविद्यामत आश्रयेम ॥४०॥

dhātar yad asmin bhava īśa jīvās
tāpa-trayeṇābhihatā na śarma
ātman labhante bhagavaṁs tavāṅghri-
cchāyāṁ sa-vidyām ata āśrayema

dhātaḥ: o padre; *yat:* perché; *asmin:* in questo; *bhave:* mondo materiale; *īśa:* o Signore; *jīvāḥ:* gli esseri individuali; *tāpa:* sofferenze; *trayeṇa:* dalle tre; *abhihatāḥ:* sempre ostacolati; *na:* mai; *śarma:* nella felicità; *ātman:* il sé; *labhante:* ottengono; *bhagavan:* o Persona divina; *tava:* di Te; *aṅghri-chāyām:* l'ombra dei Tuoi piedi di loto; *sa-vidyām:* pieni di conoscenza; *ataḥ:* ottengono; *āśrayema:* il rifugio.

TRADUZIONE

O Signore, nostro Padre, o Persona Suprema, gli esseri che vivono nel mondo materiale non possono mai conoscere la felicità, oppressi come sono dalle tre forme di sofferenza. Perciò essi prendono rifugio all'ombra dei Tuoi piedi di loto, che sono pieni di conoscenza, e noi facciamo altrettanto.

SPIEGAZIONE

La via del servizio di devozione non ha niente di sentimentale o di materiale. È la via della realtà attraverso cui l'essere individuale può trovare la

felicità spirituale che esiste al di là delle tre forme di sofferenza materiale —quelle che provengono dal corpo e dalla mente, quelle che provengono da altri esseri e quelle che provengono dalle catastrofi naturali. Ogni essere condizionato dall'esistenza materiale, si tratti di un uomo, di un animale, di un uccello o di un essere celeste, deve subire queste tre forme di sofferenza, dette *ādhyātmika* se nascono dal corpo e dalla mente, *ādhibhautika* se sono provocate da altri esseri, e *ādhidaivika* se sono causate da forze soprannaturali. La sua felicità non è altro che una dura lotta per sfuggire alle sofferenze dell' esistenza condizionata. C'è un solo modo per salvarsi: accettare il rifugio dei piedi di loto del Signore Supremo.

Non si può negare che senza avere una conoscenza sufficiente, nessuno può liberarsi dalle sofferenze materiali. Ma poiché i piedi di loto del Signore sono pieni di conoscenza trascendentale coloro che prendono rifugio in essi soddisfano subito questa condizione. Questa verità è stata già presentata nel primo Canto dell'opera:

vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyaṁ
jñānaṁ ca yad ahaitukam[1]

Il servizio di devozione offerto a Vāsudeva non manca certo di conoscenza. Il Signore Si prende cura personalmente di dissipare le tenebre dell'ignoranza nel cuore del devoto. Egli stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te[2]

La speculazione filosofica empirica non può liberarci dalle tre forme di sofferenza relative all'esistenza materiale. Sforzarsi solo per ottenere la conoscenza, senza dedicarsi al Signore, significa perdere tempo prezioso.

VERSO 41

मार्गन्ति यत्ते मुखपद्मनीडै-
श्छन्दःसुपर्णैर्ऋषयो विविक्ते ।

---

(1) "Chi serve il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, con amore e devozione, acquisisce subito, per la Sua grazia, la conoscenza e il distacco." (*Ś.B.*, 1.2.7)

(2) "A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me "

यस्याघमर्षोदसरिद्वरायाः
पदं पदं तीर्थपदः प्रपन्नाः ॥४१॥

mārganti yat te mukha-padma-nīḍaiś
chandaḥ-suparṇair ṛṣayo vivikte
yasyāgha-marṣoda-sarid-varāyāḥ
padaṁ padaṁ tīrtha-padaḥ prapannāḥ

mārganti: cercano; *yat:* come; *te:* di Te; *mukha-padma:* il viso di loto; *nīḍaiḥ:* da coloro che hanno preso rifugio in questo fiore di loto; *chandaḥ:* gli inni vedici; *suparṇaiḥ:* dalle ali; *ṛṣayaḥ:* i saggi; *vivikte:* con la mente limpida; *yasya:* del quale; *agha-marṣa-uda:* che libera da tutte le conseguenze del peccato; *sarit:* fiumi; *varāyāḥ:* nei migliori; *padam padam:* a ogni passo; *tīrtha-padaḥ:* Colui i cui piedi di loto sono un vero e proprio luogo di pellegrinaggio; *prapannāḥ:* prendendo rifugio.

TRADUZIONE

I piedi di loto del Signore sono in sé stessi il rifugio di tutti i luoghi di pellegrinaggio. E i grandi saggi dalla mente chiara, portati dalle ali dei *Veda*, cercano sempre il nido del Tuo viso di loto. Alcuni di loro, a ogni passo, si abbandonano ai Tuoi piedi di loto cercando il rifugio del piú santo tra i fiumi [il Gange], che può liberarci dalle conseguenze di tutti i nostri peccati.

SPIEGAZIONE

I *paramahaṁsa* sono paragonati a cigni reali che fanno i loro nidi sui petali del fiore di loto. E si paragonano giustamente al fiore di loto le diverse parti del corpo trascendentale del Signore, perché nel mondo materiale il fiore di loto rappresenta il massimo della bellezza. La cosa piú bella che esista nel mondo sono i *Veda*, e in particolare la *Bhagavad-gītā*, perché contiene la conoscenza enunciata dal Signore in persona. Il *paramahaṁsa* fa dunque del viso di loto del Signore il suo nido e cerca continuamente rifugio ai Suoi piedi di loto, rifugio che egli raggiunge con le ali della saggezza vedica. Poiché il Signore è la fonte originale di tutte le emanazioni, gli uomini d'intelligenza, illuminati dalla conoscenza vedica, cercano rifugio in Lui, come gli uccelli che hanno lasciato il nido cercano di nuovo di tornare al loro nido per trovarvi un riposo perfetto. L'insieme della conoscenza vedica si propone di farci conoscere il Signore Supremo, cosí come insegna Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (15.15): *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*. Le persone intelligenti, simili ai cigni, prendono rifugio nel Signore in tutti i modi, e non vagano sul piano mentale con inutili ricerche filosofiche.

Nella Sua infinita bontà il Signore ha fatto in modo che il Gange scorra attraverso l'universo intero affinché tutti possano bagnarsi in questo fiume

sacro liberandosi cosí dalle conseguenze del peccato, in cui s'incorre a ogni istante. Esistono, nel mondo, numerosi fiumi in grado di risvegliare una certa coscienza di Dio nelle persone che si bagnano in essi, ma il Gange è il piú importante di tutti. In India ci sono cinque fiumi sacri, ma il potere santificatore del Gange lo pone al di sopra degli altri. Infatti, il Gange e la *Bhagavad-gītā* sono le piú grandi fonti di felicità spirituale per l'umanità, e gli uomini intelligenti possono trovare rifugio in essi al fine di tornare a Dio, nella loro dimora originale. Śrīpada Śaṅkarācārya ha stabilito che colui che possiede anche solo una piccola conoscenza della *Bhagavad-gītā* e ha bevuto anche solo qualche goccia d'acqua del Gange può sfuggire alla punizione di Yamarāja.

VERSO 42

यच्छ्रद्धया श्रुतवत्या च भक्त्या
संमृज्यमाने हृदयेऽवधाय ।
ज्ञानेन वैराग्यबलेन धीरा
व्रजेम तत्तेऽङ्घ्रिसरोजपीठम् ॥४२॥

yac chraddhayā śrutavatyā ca bhaktyā
sammṛjyamāne hṛdaye 'vadhāya
jñānena vairāgya-balena dhīrā
vrajema tat te 'nghri-saroja-pīṭham

yat: quello che; *śraddhayā:* con fervore; *śrutavatyā:* semplicemente ascoltando; *ca:* anche; *bhaktyā:* con devozione; *sammṛjyamāne:* essendo purificato; *hṛdaye:* nel cuore; *avadhāya:* in meditazione; *jñānena:* dalla conoscenza; *vairāgya:* il distacco; *balena:* con la forza di; *dhīrāḥ:* le persone serene; *vrajema:* devono andare; *tat:* quello; *te:* i Tuoi; *aṅghri:* piedi; *saroja-pīṭham:* santuario simile a un fiore di loto.

TRADUZIONE

Semplicemente ascoltando con fervore e devozione ciò che riguarda i Tuoi piedi di loto e meditando su di essi nel nostro cuore, diventiamo subito illuminati nella conoscenza, e cosí, col potere del distacco, troviamo la pace. Dobbiamo dunque cercare rifugio nel santuario dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

I miracoli compiuti con una meditazione fervente e devozionale sui piedi di loto del Signore sono cosi grandi che nessun'altra pratica può esservi para-

gonata. La mente dei materialisti è cosí turbata che è praticamente impossibile per loro cercare la Verità suprema mediante una qualsiasi disciplina personale. Ma anche questi materialisti, se mostrano un po' di desiderio nell' ascoltare ciò che riguarda il nome, la gloria e le qualità trascendentali del Signore, possono superare tutti gli altri metodi di acquisizione della conoscenza e del distacco. L'anima condizionata è attaccata alla concezione corporea del suo essere e cosí vive nell'ignoranza. Lo sviluppo della conoscenza del sé porta al distacco da ogni legame affettivo materiale; senza questo distacco la conoscenza non ha significato. Il piú forte di tutti gli attaccamenti materiali è il piacere sessuale. Chi è attaccato al piacere sessuale è privo di conoscenza, perché la vera conoscenza deve necessariamente essere seguita dal distacco. Questa è la via della realizzazione spirituale. Questi due elementi essenziali della realizzazione spirituale, cioè la conoscenza e il distacco, si manifestano molto rapidamente se si servono con devozione i piedi di loto del Signore. La parola *dhīra* è particolarmente significativa a questo proposito. Si definisce *dhīra* colui che non è mai turbato, neanche in presenza di una causa di agitazione. Śrī Yamunācārya diceva: "Da quando il mio cuore è stato conquistato dal servizio di devozione offerto a Śrī Kṛṣṇa, non posso neanche pensare alla vita sessuale, e se qualche pensiero sessuale s'insinua nella mia mente, ne provo subito un profondo disgusto." Il devoto del Signore diventa cosí un *dhīra* del piú alto livello per il semplice fatto di meditare con fervore sui piedi di loto del Signore.

La pratica del servizio di devozione richiede che si venga iniziati da un maestro spirituale autentico e che si seguano le sue istruzioni per quanto riguarda l'ascolto dei discorsi che glorificano il Signore. Ed è ascoltando da lui ciò che riguarda il Signore che potremo accettare un simile maestro spirituale. Lo sviluppo della conoscenza e del distacco può allora essere percepito dal devoto come un'esperienza vissuta. Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso raccomanda fortemente di dedicarsi all'ascolto degli insegnamenti di un devoto autorizzato, perché è possibile, seguendo questo metodo, ottenere il piú meraviglioso dei risultati, superiore a quello che tutti gli altri metodi offrono.

VERSO 43

विश्वस्य जन्मस्थितिसंयमार्थे
कृतावतारस्य पदाम्बुजं ते ।
व्रजेम सर्वे शरणं यदीश
स्मृतं प्रयच्छत्यभयं स्वपुंसाम् ॥४३॥

viśvasya janma-sthiti-saṁyamārthe
kṛtāvatārasya padāmbujaṁ te

vrajema sarve śaraṇaṁ yad īśa
smṛtaṁ prayacchaty abhayaṁ sva-puṁsām

viśvasya: dell'universo cosmico; *janma:* la creazione; *sthiti:* il mantenimento; *saṁyama-arthe:* anche per la distruzione; *kṛta:* accettato o assunto; *avatārasya:* delle manifestazioni divine; *pada-ambujam:* piedi di loto; *te:* i Tuoi; *vrajema:* prendiamo rifugio in; *sarve:* tutti noi; *śaraṇam:* rifugio; *yat:* ciò che; *īśa:* o Signore; *smṛtam:* ricordo; *prayacchati:* che accorda; *abhayam:* coraggio; *sva-puṁsām:* dei devoti.

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei apparso nella forma di differenti *avatāra* per assicurare la creazione, il mantenimento e la dissoluzione della manifestazione cosmica; perciò tutti noi prendiamo rifugio ai Tuoi piedi di loto, che conferiscono sempre il ricordo e il coraggio ai Tuoi devoti.

SPIEGAZIONE

Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara (Śiva) sono i tre *avatāra* che assicurano la creazione, il mantenimento e la dissoluzione della manifestazione cosmica. Essi sono rispettivamente i maestri delle tre influenze della natura materiale, che determinano la manifestazione fenomenica. Viṣṇu governa la virtú, Brahmā la passione e Maheśvara l'ignoranza. Esistono, del resto, differenti categorie di devoti secondo l'influenza materiale a cui sono soggetti. Le persone che si trovano sotto l'influenza della virtú, per esempio, adorano Śrī Viṣṇu, quelle dominate dalla passione adorano Brahmā, e quelle avvolte dall' ignoranza adorano Śiva. Queste tre divinità sono manifestazioni del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, perché Egli è il Signore originale e sovrano. Gli esseri celesti si affidano direttamente ai piedi di loto del Signore Supremo, e non ai diversi *avatāra*. Tuttavia, la manifestazione di Viṣṇu nell'universo materiale è direttamente adorata dagli esseri celesti. Ricordiamo a questo proposito che diverse Scritture sottolineano il fatto che ogni volta che sorge qualche difficoltà nella gestione dell'ordine universale, gli esseri celesti vanno da Viṣṇu, nell'oceano di latte, e Gli espongono i loro problemi. Anche Brahmā e Śiva, sebbene siano entrambi *avatāra* del Signore, rivolgono la loro adorazione a Viṣṇu; questa è la ragione per cui sono considerati esseri celesti e non il Signore Supremo. Sono detti esseri celesti coloro che adorano Śrī Viṣṇu, e *asura*, o demoni, coloro che rifiutano questa adorazione. Viṣṇu prende sempre la parte degli esseri celesti, ma Brahmā e Śiva si schierano a volte dalla parte dei demoni, non perché condividano i loro interessi ma per poter avere i demoni sotto il loro controllo.

VERSO 44

यत्सानुबन्धेऽसति देहगेहे
ममाहमित्यूढदुराग्रहाणाम्
पुंसां सुदूरं वसतोऽपि पुर्यां
भजेम तत्ते भगवन् पदाब्जम् ॥४४॥

yat sānubandhe 'sati deha-gehe
mamāham ity ūḍha-durāgrahāṇām
puṁsāṁ sudūraṁ vasato 'pi puryāṁ
bhajema tat te bhagavan padābjam

yat: perché; *sa-anubandhe:* poiché siamo impigliati; *asati:* essendo cosí; *deha:* il corpo materiale grossolano; *gehe:* nella casa; *mama:* il mio; *aham:* io; *iti:* cosí; *ūḍha:* grande, profondo; *durāgrahāṇām:* un ardore indesiderabile; *puṁsām:* delle persone; *su-dūram:* molto lontano; *vasataḥ:* che stanno; *api:* sebbene; *puryām:* nel corpo; *bhajema:* adoriamo; *tat:* perciò; *te:* i Tuoi; *bhagavan:* o Signore; *pada-abjam:* piedi di loto.

TRADUZIONE

Coloro che sono vincolati da un attaccamento eccessivo per il proprio corpo effimero e per i parenti, e sono legati ai concetti di "io" e "mio" sono incapaci di percepire i Tuoi piedi di loto, sebbene questi si trovino nel loro stesso corpo. Quanto a noi, o Signore, prendiamo rifugio ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

L'intera filosofia vedica dell'esistenza insegna che è necessario liberarsi dagli involucri materiali che sono il nostro corpo grossolano e sottile, i quali non fanno altro che perpetuare la nostra esistenza di dolore. Il corpo materiale continua a esistere fino a quando non ci si distacca dal desiderio illusorio di dominare la natura materiale. Questo desiderio è suscitato dai concetti di "io" e "mio". Noi pensiamo: "Sono il signore e il padrone di tutto ciò che mi circonda. Oggi possiedo molte cose e domani di piú e ancora di piú. Chi potrebbe essere piú ricco e piú colto di me? Io sono il padrone, io sono Dio. Non esiste nessuno oltre me." Tutte queste idee riflettono la filosofia detta *aham-mama*, "Io sono tutto". Le persone che aderiscono a tale concetto dell' esistenza non potranno mai liberarsi dai legami della materia. Ma anche colui che è condannato a soffrire in eterno nell'esistenza materiale può essere liberato dalla sua schiavitú a condizione che accetti semplicemente di ascoltare la *kṛṣṇa-kathā*. Nella età di Kali, l'era in cui viviamo, l'ascolto della

kṛṣṇa-kathā è il mezzo piú sicuro per disfarsi dei legami indesiderabili dell' affetto familiare e ottenere cosí una libertà definitiva. L'età di Kali è un oceano di peccati e gli uomini diventano sempre piú schiavi delle qualità negative di questa era, ma semplicemente ascoltando e cantando la *kṛṣṇa-kathā* si è sicuri di tornare a Dio. Perciò, tutti dovrebbero essere educati, con ogni mezzo, ad ascoltare solo la *kṛṣṇa-kathā*, in modo da liberarsi da tutte le sofferenze.

VERSO 45

तान् वै ह्यसद्वृत्तिभिरक्षिभिर्ये
पराहृतान्तर्मनसः परेश ।
अथो न पश्यन्त्युरुगाय नूनं
ये ते पदन्यासविलासलक्ष्याः ॥४५॥

tān vai hy asad-vṛttibhir akṣibhir ye
parāhṛtāntar-manasaḥ pareśa
atho na paśyanty urugāya nūnaṁ
ye te padanyāsa-vilāsa-lakṣyāḥ

tān: i piedi di loto del Signore; *vai:* certamente; *hi:* per; *asat:* materialista; *vṛttibhiḥ:* da coloro che sono influenzati dall'energia esterna; *akṣibhiḥ:* dai sensi; *ye:* coloro che; *parāhṛta:* non potendo vedere da lontano; *antaḥ-manasaḥ:* del piú profondo del cuore; *pareśa:* o Supremo; *atho:* perciò; *na:* mai; *paśyanti:* possono vedere; *urugāya:* o grande; *nūnam:* ma; *ye:* coloro che; *te:* Tue; *padanyāsa:* attività; *vilāsa:* piacere trascendentale; *lakṣyāḥ:* coloro che vedono.

TRADUZIONE

O potente Signore, coloro che sono colpevoli di offese e la cui visione interiore è troppo ostacolata dalle attività esterne materialiste non possono percepire i Tuoi piedi di loto, che sono percepiti invece dai Tuoi puri devoti, il cui unico scopo è conoscere il piacere trascendentale inerente alle Tue attività.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gītā* (18.61), il Signore è presente nel cuore di ogni essere. Dovremmo dunque poter contemplare il Signore almeno all' interno di noi stessi. Ma ciò è impossibile per le persone la cui visione interiore è coperta dalle loro attività esterne. L'anima pura, la cui esistenza è indicata dalla coscienza, può essere facilmente percepita anche dall'uomo

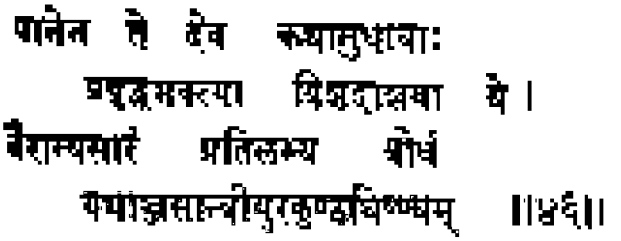
comune perché la coscienza è diffusa in tutto il corpo. Lo *yoga*, cosí come lo insegna la *Bhagavad-gītā*, consiste nel concentrare l'attività mentale nella propria coscienza interiore in modo da poter contemplare all'interno di sé i piedi di loto del Signore. Esistono un gran numero di pretesi *yogī* che non s'interessano minimamente del Signore, ma soltanto della coscienza, che essi considerano come il fine della realizzazione spirituale. Questa realizzazione della coscienza è spiegata nella *Bhagavad-gītā* in pochi minuti soltanto, ma a causa delle offese che essi hanno commesso ai piedi di loto del Signore, questi cosiddetti *yogī* impiegano numerosi anni per raggiungerla. La piú grande offesa consiste nel negare l'esistenza di Dio come distinta da quella dell'anima individuale, o nel vedere il Signore e l'anima individuale come una sola e stessa entità. Gli impersonalisti interpretano erroneamente la teoria della riflessione pensando che la coscienza individuale sia la coscienza suprema.

La teoria della riflessione applicata all'Essere Supremo può essere compresa facilmente da tutti gli uomini sinceri. Quando il cielo si riflette nell' acqua, si possono vedere sia il cielo sia le stelle, ma si sa che il cielo e le stelle non si trovano allo stesso livello. Le stelle sono piccole parti del tutto, rappresentato dal cielo. Non si può affermare dunque che le stelle e il cielo siano una sola e unica cosa, poiché le parti non sono mai uguali al tutto. Gli spiritualisti che non distinguono la coscienza suprema dalla coscienza individuale si rendono colpevoli di un'offesa grave tanto quanto quella dei materialisti che negano l'esistenza stessa di Dio.

Questi offensori non possono vedere i piedi di loto del Signore dentro di sé, né sono capaci di riconoscere i devoti del Signore. I devoti sono cosí benevoli che si spostano di luogo in luogo per illuminare gli uomini nella coscienza di Dio. Gli offensori, tuttavia, trascurano di ricevere i devoti del Signore, mentre gli uomini innocenti sanno subito trarre vantaggio dalla loro presenza. A questo proposito c'è un episodio interessante che riguarda un cacciatore e Devarṣi Nārada. Questo cacciatore della foresta, sebbene fosse un grande peccatore, non era colpevole di nessuna offesa intenzionale, perciò fu subito influenzato dalla presenza di Nārada quando lo incontrò, al punto da accettare la via della devozione e abbandonare la sua terra e la sua casa. Invece, gli offensori Nalakūvara e Maṇigrīva, sebbene vivessero tra gli esseri celesti, non seppero trarre beneficio dalla presenza di Nārada, e dovettero essere condannati a diventare alberi nella loro vita successiva. Ciò nonostante, per la misericordia del grande devoto, essi furono in seguito liberati dal Signore in persona. Le persone che commettono offese devono aspettare di ricevere la misericordia dei devoti; solo allora potranno sperare di contemplare i piedi di loto del Signore nella propria coscienza. Ma a causa delle loro offese e del loro materialismo esasperato, queste persone non sanno neppure riconoscere i devoti. Impegnate nelle loro attività esterne, esse uccidono la loro visione interiore. Tuttavia, i devoti del Signore non fanno caso alle offese commesse dagli ignoranti nel corso delle loro attività materiali, grossolane e

sottili, ma continuano a diffondere le loro benedizioni di devozione su tutti, senza la minima esitazione. Tale è la natura del devoto.

VERSO 46



pānena te deva kathā-sudhāyāḥ
pravṛddha-bhaktyā viśadāśayā ye
vairāgya-sāraṁ pratilabhya bodhaṁ
yathāñjasānvīyur akuṇṭha-dhiṣṇyam

pānena: bevendo; *te:* di Te; *deva:* o Signore; *kathā:* discorsi; *sudhāyāḥ:* del nettare; *pravṛddha:* altamente illuminati; *bhaktyā:* dal servizio di devozione; *viśada-āśayāḥ:* con un atteggiamento molto serio; *ye:* coloro che; *vairāgya-sāram:* l'essenza stessa della rinuncia; *pratilabhya:* ottenendo; *bodham:* intelligenza; *yathā:* così come; *añjāsā:* rapidamente; *anvīyuḥ:* raggiungono; *akuṇṭha-dhiṣṇyam:* Vaikuṇṭhaloka nel mondo spirituale.

TRADUZIONE

O Signore, le persone che, grazie alla loro serietà, giungono al livello del servizio di devozione realizzato acquisiscono nella loro pienezza la conoscenza e la rinuncia, e semplicemente bevendo il nettare delle Tue glorie, raggiungono Vaikuṇṭhaloka, nel mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Gli speculatori mentali impersonalisti si distinguono dal puro devoto del Signore per il fatto che essi raggiungono solo una misera comprensione della Verità Assoluta attraverso i vari stadi della loro evoluzione, mentre il devoto ottiene, fin dai suoi primi sforzi, di entrare nel regno della felicità eterna. Al devoto è sufficiente ascoltare ciò che riguarda le attività devozionali, che sono tanto semplici quanto quelle della vita di tutti i giorni, ed egli agisce con altrettanta semplicità. Lo speculatore mentale, invece, deve impegnarsi in veri e propri giochi di parole, che contengono una parte di verità e un'altra di ostentazione, destinata a mantenere la sua artificiale concezione impersonale. Nonostante i loro sforzi accaniti per acquisire la conoscenza perfetta, gli impersonalisti riescono solo a fondersi nell'unità impersonale del *brahma-jyoti*, la radiosità divina che raggiungono anche i nemici del Signore, soltanto

per essere stati uccisi da Lui. I devoti, invece, arrivano al culmine della conoscenza e della rinuncia e raggiungono i Vaikuṇṭhaloka, i pianeti del mondo spirituale. Mentre gli impersonalisti raggiungono solo lo spazio dove fluttuano questi pianeti e non ottengono quindi nessuna felicità spirituale tangibile, i devoti vanno fino ai pianeti del mondo spirituale, dove prevale la vera esistenza spirituale. Con la sua serietà, il devoto rifiuta tutti i successi materiali come tanti granelli di polvere e accetta solo il servizio di devozione, il culmine della realizzazione spirituale.

VERSO 47

तथापरे चात्मसमाधियोग-
बलेन जित्वा प्रकृतिं बलिष्ठाम् ।
त्वामेव धीराः पुरुषं विशन्ति
तेषां श्रमः स्यान्न तु सेवया ते ॥४७॥

tathāpare cātma-samādhi-yoga-
balena jitvā prakṛtiṁ baliṣṭhām
tvām eva dhīrāḥ puruṣaṁ viśanti
teṣāṁ śramaḥ syān na tu sevayā te

tathā: per quanto riguarda; *apare:* altri; *ca:* anche; *ātma-samādhi:* la realizzazione della propria identità spirituale; *yoga:* mezzo; *balena:* con la forza di; *jitvā:* vincendo; *prakṛtim:* la natura acquisita o le tre influenze della natura materiale; *baliṣṭhām:* molto potente; *tvām:* Tu; *eva:* solo; *dhīrāḥ:* sereni; *puruṣam:* persona; *viśanti:* entrano in; *teṣām:* per loro; *śramaḥ:* molta fatica; *syāt:* dev'essere accettata; *na:* mai; *tu:* ma; *sevayā:* servendo; *te:* di Te.

TRADUZIONE

Altri, che hanno ottenuto la pace interiore mediante la realizzazione della propria identità spirituale e hanno vinto le influenze della natura materiale grazie al loro potere e alla loro conoscenza, entrano ugualmente in Te, ma devono fare molti sforzi penosi e difficili, mentre il devoto pratica semplicemente il servizio di devozione e non prova nessuna di queste difficoltà.

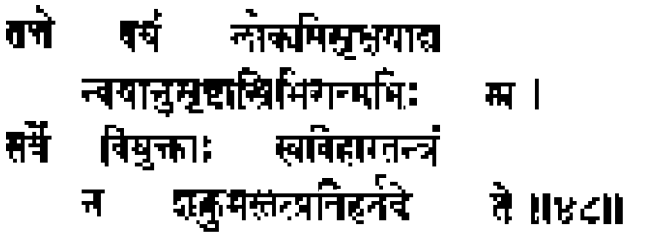
SPIEGAZIONE

Quando si parla di amore, dei sacrifici che esso comporta e dei suoi frutti, bisogna sempre mettere i *bhakta*, i devoti del Signore, al primo posto, davanti

a coloro che sono attaccati alla compagnia dei *jñānī*, cioè degli impersonalisti, e degli *yogī* che ricercano i poteri soprannaturali. La parola *apare* (altri) è significativa a questo proposito. Questi "altri" sono i *jñānī* e gli *yogī*, la cui unica speranza è fondersi nell'esistenza del *brahmajyoti* impersonale. Sebbene il loro scopo non sia molto elevato se lo si paragona a quello dei devoti, la fatica che fanno i non-devoti supera di gran lunga gli sforzi che devono fare i *bhakta*. Alcuni obietteranno che i devoti hanno ugualmente sforzi considerevoli da fare durante la loro pratica di servizio devozionale, ma bisogna sapere che la loro fatica è compensata dal fatto che essi sentono una gioia spirituale sempre piú profonda. In realtà, i devoti provano un piacere spirituale maggiore quando servono costantemente il Signore di quando non hanno questo servizio. La vita coniugale implica grandi sforzi e responsabilità sia per l'uomo sia per la donna, ma è ancora piú difficile per loro essere separati l'uno dall'altra.

L'unione degli impersonalisti con l'Assoluto non può essere paragonata a quella dei devoti. Gli impersonalisti si sforzano di annullare completamente la propria individualità raggiungendo la *sāyujya-mukti*, la liberazione che permette di unirsi all'Assoluto per fare tutt'uno con Lui, mentre i devoti conservano la propria individualità in modo da poter scambiare diversi sentimenti col Signore, l'Essere individuale supremo. Questi scambi di sentimenti si svolgono sui pianeti spirituali di Vaikuṇṭha, perciò la liberazione ricercata dagli impersonalisti è già raggiunta nel servizio di devozione. I devoti ottengono automaticamente la *mukti* pur continuando a gustare il piacere sublime di conservare la propria individualità. Come è spiegato nel verso precedente, la destinazione del devoto è Vaikuṇṭha, o *akuṇṭha-dhiṣṇya*, il luogo dove le ansietà sono completamente cancellate. Non bisogna dunque commettere l'errore di confondere la destinazione dei devoti con quella degli impersonalisti, perché sono nettamente distinte l'una dall'altra, cosí come la felicità spirituale ottenuta dal devoto si distingue dal *cin-mātra*, cioè dai sentimenti spirituali isolati.

VERSO 48



tat te vayaṁ loka-sisṛkṣayādya
tvayānusṛṣṭās tribhir ātmabhiḥ sma
sarve viyuktāḥ sva-vihāra-tantraṁ
na śaknumas tat pratihartave te

tat: perciò; *te:* a Te; *vayam:* noi tutti; *loka:* mondo; *sisṛkṣayā:* per la creazione; *ādya:* o Persona originale; *tvayā:* da Te; *anusṛṣṭāḥ:* creati l'uno dopo l'altro; *tribhiḥ:* dalle tre influenze materiali; *ātmabhiḥ:* dalla propria; *sma:* nel passato; *sarve:* tutta; *viyuktāḥ:* separate; *sva-vihāra-tantram:* la rete delle azioni compiute per il proprio piacere; *na:* non; *śaknumaḥ:* potemmo farlo; *tat:* quella; *pratihartave:* per procurare; *te:* a Te.

TRADUZIONE

O Persona originale, noi apparteniamo dunque esclusivamente a Te. Ma poiché siamo nati gli uni dopo gli altri sotto le tre influenze materiali, ricerchiamo nelle nostre attività interessi separati, sebbene siamo Tue creature. Ed è cosí che dopo la creazione siamo stati incapaci di agire di comune accordo per il Tuo piacere trascendentale.

SPIEGAZIONE

La creazione cosmica evolve sotto l'influenza dei tre attributi della potenza esterna del Signore. E gli esseri agiscono anch'essi sotto questa influenza, perciò non possono agire di comune accordo per la soddisfazione del Signore. A causa di questa diversità di azione non può esistere armonia nell' universo materiale. La cosa migliore, dunque, è agire per amore del Signore perché soltanto in questo modo regnerà l'armonia, tanto sospirata da tutti.

VERSO 49

यावद्बलिं तेऽज हराम काले
यथा वयं चान्नमदाम यत्र ।
यथोभयेषां त इमे हि लोका
बलिं हरन्तोऽन्नमदन्त्यनूहाः ॥४९॥

yāvad baliṁ te 'ja harāma kāle
yathā vayaṁ cānnam adāma yatra
yathobhayeṣām ta ime hi lokā
baliṁ haranto 'nnam adanty anūhāḥ

yāvat: come potrebbe essere; *balim:* offerte; *te:* a Te; *aja:* Tu, il non-nato; *harāma:* offriremo; *kāle:* nel momento opportuno; *yathā:* come; *vayam:* noi; *ca:* anche; *annam:* cereali; *adāma:* divideremo; *yatra:* allora; *yathā:* come; *ubhayeṣām:* per Te e anche per noi; *te:* tutti; *ime:* questi; *hi:* certamente; *lokāḥ:* gli esseri viventi; *balim:* offerte; *harantaḥ:* offrendo; *annam:* cereali; *adanti:* mangiano; *anūhāḥ:* senza essere turbati.

TRADUZIONE

Tu che sei il non-nato, Ti preghiamo di illuminarci sul modo in cui possiamo offrirTi tutti gli alimenti e i prodotti desiderabili, cosicché noi e tutti gli esseri che vivono in questo mondo possiamo assicurarci la sopravvivenza senza preoccupazione e raccogliere senza fatica gli elementi necessari alla vita, sia per Te che per noi.

SPIEGAZIONE

La coscienza si sviluppa nella forma umana ed evolve ulteriormente negli esseri celesti dei pianeti superiori. La Terra si trova piú o meno nel mezzo dell'universo, e la forma umana è il punto di giunzione tra le specie divine e quelle demoniache. I sistemi planetari situati sopra la Terra sono destinati in particolare agli esseri dotati d'intelligenza superiore chiamati *deva*, o esseri celesti. Sono chiamati cosí perché, sebbene il loro livello di vita sia di gran lunga superiore al nostro per quanto riguarda la cultura, il piacere, il lusso, la bellezza, l'educazione e la longevità, essi sono sempre completamente coscienti di Dio. Sono sempre pronti a servire il Signore Supremo perché sono consapevoli che l'essere individuale è, per natura, un servitore eterno del Signore, a Lui subordinato. Essi sanno inoltre che il Signore può provvedere da solo ai bisogni di tutti gli esseri. Questa verità è confermata dagli inni vedici: *eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān. . ., tā enam abruvann āyatanaṁ naḥ prajānīhi yasmin pratiṣṭhitā annam adāme. . .* ecc., e nella *Bhagavad-gītā* il Signore è designato col termine *bhūta-bhṛt*, sostegno di tutte le creature.

La teoria moderna secondo cui la fame nel mondo sarebbe dovuta alla sovrappopolazione non è riconosciuta né dagli esseri celesti né dai devoti. Essi sanno perfettamente che il Signore può mantenere un numero infinito di esseri viventi, purché essi sappiano come nutrirsi. Se essi desiderano mangiare come animali, privi di coscienza di Dio, conosceranno certamente la privazione, la miseria e l'indigenza, come le bestie selvagge che vivono nella foresta. In realtà, anche gli animali selvaggi ricevono dal Signore il nutrimento necessario, ma non sono evoluti nella coscienza di Dio. Similmente, gli uomini ricevono, per la misericordia del Signore, il latte, i cereali, la frutta e i legumi necessari al loro sostentamento, ma è loro dovere apprezzare questa misericordia. Per riconoscenza, devono sentirsi obbligati nei confronti del Signore, che procura loro il nutrimento, e dovrebbero offrirGli questo cibo in sacrificio prima di consumarne i resti.

La *Bhagavad-gītā* (3.13) conferma che colui che si nutre di alimenti offerti in sacrificio si assicura nel modo giusto il sostentamento, mentre chi cucina per il proprio piacere e non compie alcun sacrificio inghiotte peccati a ogni boccone. Questo modo colpevole di nutrirsi non rende mai l'uomo felice e non impedisce la carestia. Contrariamente a ciò che pensano alcuni economisti di poca intelligenza, la fame non è dovuta alla sovrappopolazione. Se l'umanità si mostrasse riconoscente verso il Signore per tutti i beni che Egli

accorda agli esseri viventi assicurando il loro sostentamento non esisterebbe scarsità e indigenza nella società. Ma quando gli uomini dimenticano il valore intrinseco di questi doni del Signore, si ritrovano certamente nel bisogno. Una persona priva di coscienza divina può conoscere temporaneamente l'opulenza grazie a qualche atto virtuoso compiuto nel passato, ma se vive nell'oblío della sua relazione col Signore dove aspettarsi la miseria, secondo le potenti leggi della natura materiale. Non si può sfuggire al controllo della potente natura materiale, a meno che non si conduca un'esistenza devozionale, in piena coscienza di Dio.

VERSO 50

त्वं नः सुराणामसि सान्वयानां
पुरुषः पुराणः ।
गुणकर्मयोनौ
कविमादधेऽजः ॥५०॥

tvaṁ naḥ surāṇām asi sānvayānāṁ
kūṭa-stha ādyaḥ puruṣaḥ purāṇaḥ
tvaṁ deva śaktyāṁ guṇa-karma-yonau
retas tv ajāyāṁ kavim ādadhe 'jaḥ

tvam: Tua Grazia; *naḥ:* di noi; *surāṇām:* degli esseri celesti; *asi:* Tu sei; *sa-anvayānām:* con diversi gradi; *kūṭa-sthaḥ:* che è immutabile; *ādyaḥ:* senza superiori; *puruṣaḥ:* la Persona originale; *purāṇaḥ:* il piú antico che non ha origine; *tvam:* Tu; *deva:* o Signore; *śaktyām:* all'energia; *guṇa-karma-yonau:* alla causa delle qualità e delle attività materiali; *retaḥ:* il seme della vita; *tu:* in realtà; *ajāyām:* per generare; *kavim:* l'insieme degli esseri viventi; *ādadhe:* iniziò; *ajaḥ:* che è non-nato.

TRADUZIONE

Tu sei la Persona originale, la fonte di tutti gli esseri celesti e degli esseri di differenti specie, il piú antico, l'immutabile. O Signore, Tu non hai alcuna origine, e nessuno Ti è superiore. Tu, che sei il non-nato, hai posto nell'energia esterna il seme di tutti gli esseri viventi.

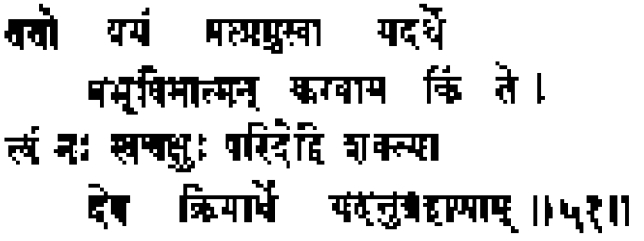
SPIEGAZIONE

Il Signore, la Persona originale, è il padre di tutti gli altri esseri, a partire da Brahmā, dal quale hanno origine tutte le specie viventi; ma Lui, il padre

supremo, non ha padre. Gli esseri viventi, a qualsiasi specie appartengano, fino a Brahmā, la creatura originale dell'universo, sono tutti generati da un padre, ma il Signore non ha padre. Quando Egli scende sul piano materiale, nella Sua misericordia senza causa, accetta che uno dei Suoi grandi devoti diventi Suo padre, perché vuole attenerSi alle regole dell'universo materiale. Ma essendo il Signore, Egli resta sempre libero di scegliere chi diventerà Suo padre. Ma può anche apparire da una colonna, come fece quando Si manifestò nella forma di Nṛsiṁhadeva. Per fare un altro esempio della Sua libertà assoluta, possiamo ricordare che, per la Sua misericordia incondizionata, Egli fece uscire Ahalyā da una pietra toccandola con i Suoi piedi di loto nella Sua forma di Śrī Rāma. Il Signore agisce anche come il compagno di tutti gli esseri in quanto Anima Suprema, ma resta sempre immutato. Gli esseri viventi cambiano corpo nell'universo materiale, ma quando il Signore scende quaggiú non cambia mai. Questa è la Sua prerogativa.

Come conferma la *Bhagavad-gītā* (14.3), il Signore feconda l'energia materiale, o esterna, determinando cosí il manifestarsi di tutti gli esseri viventi, da Brahmā, il primo degli esseri celesti, fino alla minuscola formica. Tutte le specie viventi sono manifestate da Brahmā e dall'energia esterna, ma il Signore è il padre originale di tutti. Perciò la relazione di ogni essere vivente col Signore Supremo è una relazione di figlio verso il padre, e in nessun caso è una relazione di uguaglianza. Per il potere dell'amore, può succedere che un figlio superi il padre, ma la relazione fondamentale che li unisce è quella di un subordinato in rapporto al suo superiore. Ogni essere vivente, per quanto grande sia, anche un *deva* come Indra o Brahmā, resta un servitore eternamente subordinato al padre supremo. Il principio del *mahat-tattva* è la fonte di tutti gli attributi della natura materiale e gli esseri nascono nell'universo materiale in corpi forniti dalla loro madre, la natura materiale, in funzione delle loro azioni passate. Il corpo è dunque un dono della natura, ma in origine l'anima è una piccola parte del Signore Supremo.

VERSO 51



tato vayaṁ mat-pramukhā yad-arthe
babhūvimātman karavāma kiṁ te
tvaṁ naḥ sva-cakṣuḥ paridehi śaktyā
deva kriyārthe yad-anugrahāṇām

tataḥ: perciò; *vayam:* tutti noi; *mat-pramukhāḥ:* che provengono dall' intero cosmo, il *mahat-tattva*; *yat-arthe:* al fine di; *babhūvima:* fummo creati; *ātman:* o Essere Supremo; *karavāma:* faremo; *kim:* che cosa; *te:* il Tuo servizio; *tvam:* Tu; *naḥ:* a noi; *sva-cakṣuḥ:* piano personale; *paridehi:* accordaci in particolare; *śaktyā:* col potere; *deva:* o Signore; *kriyā-arthe:* di agire; *yat:* da cui; *anugrahāṇām:* di coloro che sono favoriti in modo particolare.

TRADUZIONE

O Essere Supremo, Ti preghiamo di darci le Tue benevole direttive sul modo in cui desideri che noi agiamo, noi che in origine siamo stati generati dal *mahat-tattva*, l'energia cosmica globale. Abbi la bontà di darci la Tua potenza e la Tua conoscenza perfette in modo da poterTi servire nei diversi settori della creazione.

SPIEGAZIONE

È il Signore che crea il mondo materiale e introduce nell'energia materiale gli esseri individuali che agiranno in questo mondo. Tutto ciò si compie secondo un piano divino e questo piano consiste nel dare alle anime condizionate che lo desiderano l'occasione di soddisfare i loro sensi. Ma esiste un altro piano dietro la creazione: aiutare gli esseri a realizzare che sono stati creati per soddisfare i sensi spirituali del Signore, e non per il loro piacere personale. Questa è la condizione originale, naturale ed eterna degli esseri viventi. Il Signore è uno, ma Si moltiplica all'infinito per accrescere il Suo piacere spirituale. Tutte le categorie di emanazioni, si tratti dei *viṣṇu-tattva*, dei *jīva-tattva* o dei *śakti-tattva* (rispettivamente le forme di Dio, gli esseri individuali e le diverse energie potenziali), rappresentano altrettante ramificazioni dell'unico Signore Supremo. I *jīva-tattva* sono emanazioni distinte dei *viṣṇu-tattva*, ma sebbene ci siano differenze quanto alle loro rispettive potenze, tutti sono destinati a soddisfare i sensi trascendentali del Signore Supremo. Alcuni *jīva*, tuttavia, desiderano dominare la natura materiale e imitare cosí la supremazia del Signore Supremo. Riguardo al momento e alla ragione per cui tale tendenza ha potuto impadronirsi dell'essere individuale, diciamo semplicemente che i *jīva-tattva* hanno un'indipendenza infinitesimale, e per aver fatto cattivo uso di questa indipendenza alcuni di loro sono caduti nelle condizioni proprie della creazione cosmica, da cui il loro nome di *nitya-baddha*, o anime eternamente condizionate.

I rami della saggezza vedica danno anche ai *nitya-baddha* la possibilità di redimersi, e coloro che traggono vantaggio da questa conoscenza spirituale ritrovano gradualmente la loro coscienza perduta, quella che permette loro di servire il Signore con un amore trascendentale. Gli esseri celesti sono tra le anime condizionate che hanno sviluppato questa pura coscienza di servitore del Signore, ma che continuano a desiderare di dominare l'energia materiale. Questa coscienza mista conduce l'anima condizionata a trovarsi nella posi-

zione in cui può dirigere alcuni settori della creazione. Cosí gli esseri celesti sono responsabili delle anime condizionate. Come alcuni dei prigionieri piú anziani ricevono incarichi di responsabilità nell'amministrazione della prigione, cosí gli esseri celesti sono anime condizionate che si sono riformate e agiscono come rappresentanti del Signore nella creazione materiale. Questi esseri celesti operano al servizio del Signore nel mondo materiale, e quando diventano completamente liberi dai desideri materiali e dalla tendenza di dominare la materia, diventano puri devoti e perdono ogni desiderio che non sia quello di servire il Signore. Perciò, ogni essere che desideri ottenere un posto particolare nell'universo materiale può soddisfare questo desiderio servendo il Signore e può chiederGli la potenza e l'intelligenza necessarie per questo incarico, sull'esempio degli esseri celesti di questo verso. In realtà, non si può fare nulla se non si è illuminati e dotati di potere dal Signore. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* (15.15) che il ricordo, la conoscenza, ma anche l'oblío, provengono da Lui, che Si trova nel cuore di ogni essere: *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*. L'uomo intelligente cerca dunque l'aiuto del Signore, e il Signore aiuta i devoti sinceri, occupati a servirLo in mille modi.

Gli esseri celesti sono incaricati dal Signore di creare differenti specie di esseri in funzione delle loro azioni passate. Essi chiedono qui il favore del Signore per avere l'intelligenza e il potere necessari per compiere la loro impresa. Similmente, ogni anima condizionata può servire il Signore sotto la guida di un maestro spirituale qualificato e liberarsi gradualmente dai legami dell'esistenza materiale. Il maestro spirituale è il rappresentante del Signore, e chiunque si ponga sotto la sua guida e agisca secondo le sue istruzioni pratica il *buddhi-yoga*, come spiega la *Bhagavad-gītā* (2.41):

vyavasāyātmikā buddhir
ekeha kuru-nandana
bahu-śākhā hy anantāś ca
buddhayo 'vyavasāyinām

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Discorsi tra Maitreya e Vidura".*

CAPITOLO 6



La creazione della forma universale

VERSO 1

ऋषिरुवाच
इति तासां स्वशक्तीनां सतीनामसमेत्य सः ।
प्रसुप्तलोकतन्त्राणां निशाम्य गतिमीश्वरः ॥ १ ॥

ṛṣir uvāca
iti tāsāṁ sva-śaktīnāṁ
satīnām asametya saḥ
prasupta-loka-tantrāṇāṁ
niśāmya gatim īśvaraḥ

ṛṣiḥ uvāca: il *ṛṣi* Maitreya disse; *iti:* così; *tāsām:* loro; *sva-śaktīnām:* la propria potenza; *satīnām:* così situati; *asametya:* senza combinazione; *saḥ:* Egli (il Signore); *prasupta:* sospeso; *loka-tan-trāṇām:* nelle funzioni creatrici dell'universo; *niśāmya:* ascoltando; *gatim:* progresso; *īśvaraḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

Maitreya Ṛṣi disse:

Così il Signore seppe che ogni evoluzione nell'opera di creazione dell'uni-

verso era sospesa a causa della non-fusione delle Sue potenze, come il *mahat-tattva*.

SPIEGAZIONE

Non manca niente nella creazione del Signore; tutte le potenze vi sono presenti, ma allo stato latente, e a meno che non si combinino per volontà del Signore niente può progredire. L'opera progressiva della creazione, una volta sospesa, può essere rimessa in moto solo sotto le direttive del Signore.

VERSO 2

कालसंज्ञां तदा देवीं बिभ्रच्छक्तिमुरुक्रमः ।
त्रयोविंशतितत्त्वानां गणं युगपदाविशत् ॥ २ ॥

kāla-sañjñāṁ tadā devīṁ
bibhrac-chaktim urukramaḥ
trayovimśati tattvānāṁ
gaṇaṁ yugapad āviśat

kāla-sañjñām: conosciuta col nome di Kālī; *tadā:* in quel momento; *devīm:* la dea; *bibhrat:* distruttrice; *śaktim:* potenza; *urukramaḥ:* l'Onnipotente; *trayaḥ-vimśati:* ventitré; *tattvānām:* degli elementi; *gaṇam:* tutti; *yugapat:* simultaneamente; *āviśat:* entrò.

TRADUZIONE

Il Signore dalla potenza suprema entrò allora simultaneamente nei ventitré elementi, accompagnato dalla dea Kālī, la Sua energia esterna, che da sola amalgama tra di loro tutti gli elementi.

SPIEGAZIONE

I componenti della materia sono ventitré: l'energia materiale globale, il falso ego, il suono, il tatto, la forma, il gusto e l'odore; la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere; gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua e la pelle; le mani, le gambe, l'organo di evacuazione, i genitali, la parola e la mente. Tutti questi elementi si combinano tra di loro sotto l'influenza del tempo e, venuto il momento, si separano di nuovo. Il tempo è dunque un'energia del Signore e agisce a modo suo, seguendo le direttive del Signore. Questa energia è chiamata Kālī ed è rappresentata nella forma di una dea distruttrice dalla carnagione scura, adorata dalle persone che sono sotto l'influenza delle tenebre, cioè dell'ignoranza nell'esistenza materiale. Gli inni vedici descrivono il suo culto con queste parole: *mūla-prakṛtir avikṛtir mahadādyāḥ prakṛti-vikṛtayaḥ sapta ṣoḍaśakas tu vikāro na prakṛtir na vikṛtiḥ puruṣaḥ.* L'energia che agisce

come natura materiale attraverso l'amalgama dei ventitré elementi non è la fonte ultima della creazione. Infatti, il Signore entra all'interno di questi elementi e applica la Sua energia, chiamata Kālī.

Altre Scritture vediche confermano lo stesso principio. La *Brahma-saṁhitā* (5.35) afferma:

eko 'py asau racayituṁ jagad-aṇḍa-koṭiṁ
yac-chaktir asti jagad-aṇḍa-cayā yad-antaḥ
aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-sthaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, la Persona Divina nella Sua forma originale. Con la Sua emanazione plenaria, che Lo rappresenta parzialmente [Mahā-Viṣṇu], Egli entra nella natura materiale, poi in ogni universo [come Garbhodakaśāyī Viṣṇu], e infine [come Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu] in tutti gli elementi, e anche in ogni atomo della materia." Queste manifestazioni divine proprie della creazione cosmica sono innumerevoli, sia negli universi sia nei singoli atomi.

Anche la *Bhagavad-gītā* (10.42) conferma:

athavā bahunaitena
kiṁ jñātena tavārjuna
viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam
ekāṁśena sthito jagat

"A che serve, Arjuna, conoscere le Mie innumerevoli energie, che agiscono in molteplici modi? Io penetro nella creazione materiale mediante la Mia emanazione plenaria [il Paramātmā, l'Anima Suprema], semplice scintilla della Mia Persona, in tutti gli universi e in tutti gli elementi che essi contengono, e così sostengo l'opera di creazione." Le meravigliose attività della natura materiale sono dovute a Śrī Kṛṣṇa, che è dunque la causa finale, la causa ultima di tutte le cause.

VERSO 3

सोऽनुप्रविष्टो भगवांश्चेष्टारूपेण तं गणम् ।
भिन्नं संयोजयामास सुप्तं कर्म प्रबोधयन् ॥ ३ ॥

so 'nupraviṣṭo bhagavāṁś
ceṣṭārūpeṇa taṁ gaṇam
bhinnaṁ saṁyojayām āsa
suptaṁ karma prabodhayan

saḥ: quello; *anupraviṣṭaḥ:* entrando piú tardi; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ceṣṭā-rūpeṇa:* sotto una forma che agisce (quella di Kālī); *tam:*

loro; *gaṇam:* tutti gli esseri viventi, compresi gli esseri celesti; *bhinnam:* separatamente; *saṁyojayām āsa:* impegnò nell'azione; *suptam:* addormentati; *karma:* lavoro; *prabodhayan:* svegliando.

TRADUZIONE

Quando il Signore Supremo, accompagnato dalla Sua energia, entrò negli elementi, tutti gli esseri viventi furono svegliati alle differenti attività, come si riprendono le proprie attività dopo essere usciti dal sonno.

SPIEGAZIONE

Dopo la dissoluzione della creazione, tutte le anime individuali si riassorbono nel Signore insieme con la Sua energia materiale e rimangono là incoscienti. Questi esseri sono eternamente condizionati, ma a ogni nuova creazione materiale ricevono la possibilità di liberarsi dalla materia e diventare anime liberate. Tutti hanno la possibilità di trarre vantaggio dalla saggezza vedica e di scoprire la loro relazione col Signore Supremo, di conoscere il modo in cui possono essere liberati e di realizzare il supremo beneficio che questa liberazione offre. Studiando adeguatamente i *Veda* l'uomo diventa cosciente della sua posizione naturale, s'impegna nel sublime servizio di devozione offerto al Signore e si eleva fino al mondo spirituale. Nel mondo materiale le anime individuali s'impegnano in svariate attività, secondo i desideri che non hanno potuto soddisfare nel passato. Dopo la dissoluzione di un particolare corpo, l'anima individuale dimentica tutto, ma nella Sua infinita misericordia, il Signore, l'Anima Suprema situata nel cuore di ognuno come testimone, la risveglia e le ricorda i suoi desideri passati, in modo che nella vita successiva possa cominciare ad agire su questa base. La via invisibile cosí tracciata per ogni essere è ciò che si chiama destino, e ogni uomo di buon senso può capire che ad essa è dovuto il prolungarsi della sua schiavitú materiale sotto le tre influenze della natura.

Lo stato di sonno e d'incoscienza in cui è immerso l'essere subito dopo la dissoluzione parziale o totale della creazione è considerato a torto da alcuni filosofi meno intelligenti come l'ultima tappa dell'esistenza. Dopo la dissoluzione del corpo materiale grossolano, l'essere vivente rimane privo di coscienza per qualche mese soltanto, e dopo la dissoluzione totale della creazione materiale questo stato d'incoscienza si prolunga per molti milioni di anni. Ma quando la creazione è di nuovo portata alla vita, il Signore la risveglia alle sue attività. L'essere vivente è eterno, e lo stato di veglia, cioè la coscienza, manifestata dall'attività, è la sua condizione naturale di esistenza. L'essere non può cessare di agire quando è sveglio, e agisce quindi in funzione dei suoi differenti desideri. E quando impara a volgere i suoi desideri verso il servizio spirituale del Signore, trova la perfezione della vita ed è elevato al mondo spirituale per godervi di un risveglio eterno.

VERSO 4

प्रबुद्धकर्मा दैवेन त्रयोविंशतिको गणः ।
प्रेरितोऽजनयत्स्वाभिर्मात्राभिरधिपूरुषम् ॥ ४ ॥

prabuddha-karmā daivena
trayoviṁśatiko gaṇaḥ
prerito 'janayat svābhir
mātrābhir adhipūruṣam

prabuddha: svegliate; *karmā:* azioni; *daivena:* per la volontà del Supremo; *trayaḥ-viṁśatikaḥ:* dai ventitré principali elementi; *gaṇaḥ:* la combinazione; *preritaḥ:* spinti da; *ajanayat:* manifestò; *svābhiḥ:* con la Sua personale; *mātrābhiḥ:* emanazione plenaria; *adhipūruṣam:* la gigantesca forma universale (la *viśva-rūpa*).

TRADUZIONE

Quando i ventitré elementi principali divennero attivi per volontà del Supremo, la gigantesca forma universale, la *viśva-rūpa* del Signore, fu manifestata.

SPIEGAZIONE

La *virāṭ-rūpa* o *viśva-rūpa*, la gigantesca forma universale del Signore, apprezzata in particolare dagli impersonalisti, non è una forma eterna del Signore. È manifestata per la volontà suprema del Signore dopo la manifestazione degli elementi della creazione materiale. Śrī Kṛṣṇa mostrò questa *viśva-rūpa* ad Arjuna al solo fine di convincere gli impersonalisti che Egli è la Persona Suprema e originale. Fu Kṛṣṇa che manifestò la *virāṭ-rūpa*, e non la *virāṭ-rūpa* che fece apparire Kṛṣṇa. Perciò la *virāṭ-rūpa* non è una forma che il Signore manifesta nel mondo spirituale, ma appartiene alle Sue manifestazioni materiali. L'*arcā-vigraha*, la forma adorata nei templi, è una manifestazione simile alla *virāṭ-rūpa* ed è destinata ai neofiti. Ma nonostante il loro contatto con la materia, queste forme del Signore, cioè le forme *virāṭ* e *arcā*, non sono differenti dalla forma eterna di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 5

परेण विशता स्वस्मिन्मात्रया विश्वसृग्गणः ।
चुक्षोभान्योन्यमासाद्य यस्मिन्लोकाश्चराचराः ॥ ५ ॥

pareṇa viśatā svasmin
mātrayā viśva-sṛg-gaṇaḥ

cukṣobhānyonyam āsādya
yasmin lokāś carācarāḥ

pareṇa: dal Signore; *viśatā:* entrata così; *svasmin:* da Sé stesso; *mātrayā:* con una emanazione plenaria; *viśva-sṛk:* gli elementi della creazione universale; *gaṇaḥ:* tutti; *cukṣobha:* trasformarono; *anyonyam:* gli uni con gli altri; *āsādya:* ottenuto; *yasmin:* nella quale; *lokāḥ:* i pianeti; *cara-acarāḥ:* mobili e immobili.

TRADUZIONE

Appena il Signore, attraverso la Sua emanazione plenaria, entrò negli elementi della creazione universale, questi presero la forma gigantesca in cui riposano tutti i sistemi planetari e tutte le creazioni mobili e immobili.

SPIEGAZIONE

Gli elementi della creazione cosmica sono tutti materiali perciò non hanno il potere di accrescere il proprio volume a meno che il Signore non entri in essi attraverso la Sua emanazione plenaria. Questo significa che la materia non può aumentare o diminuire se non è in contatto con l'energia spirituale. La materia è un prodotto dello spirito e si sviluppa solo a contatto con esso. L'intera manifestazione cosmica non ha assunto da sola una forma gigantesca, come pensano a torto alcune persone meno intelligenti. Finché lo spirito è presente nella materia, questa può svilupparsi tanto quanto le è necessario, ma senza questa forza spirituale la materia cessa ogni evoluzione. Così, finché la coscienza spirituale anima il corpo materiale, il corpo cresce fino a raggiungere la sua grandezza normale, mentre un corpo morto, privo di coscienza spirituale, cessa di crescere. Il secondo capitolo della *Bhagavad-gītā* mette in risalto l'importanza della coscienza spirituale, e non del corpo. L'intero corpo cosmico si è sviluppato nello stesso modo in cui si sviluppano i nostri corpi insignificanti. Tuttavia, non bisogna essere così sciocchi da credere che l'anima infinitesimale sia la causa della manifestazione della gigantesca forma universale. La forma universale è chiamata *virāṭ-rūpa* perché il Signore Supremo è presente all'interno di essa attraverso la Sua emanazione plenaria.

VERSO 6

हिरण्मयः स पुरुषः सहस्रपरिवत्सरान् ।
आण्डकोश उवासाप्सु सर्वसत्त्वोपबृंहितः ॥ ६ ॥

hiraṇmayaḥ sa puruṣaḥ
sahasra-parivatsarān

āṇḍa-kośa uvāsāpsu
sarva-sattvopabṛṁhitaḥ

hiraṇmayaḥ: Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che assume anche la forma della *virāṭ-rūpa*; *saḥ:* Egli; *puruṣaḥ:* la manifestazione divina; *sahasra:* mille; *parivatsarān:* anni celesti; *āṇḍa-kośe:* all'interno dell'universo globale; *uvāsa:* rimase; *apsu:* sull'acqua; *sarva-sattva:* tutti gli esseri viventi distesi con Lui; *upabṛṁhitaḥ:* così esteso.

TRADUZIONE

Il gigantesco *virāṭ-rūpa*, conosciuto col nome di Hiraṇmaya, Si sdraiò sulle acque universali per mille anni celesti, e tutti gli esseri viventi erano contenuti in Lui.

SPIEGAZIONE

Dopo che il Signore fu entrato in ogni universo come Garbhodakaśāyī Viṣṇu, la metà di ogni universo fu riempita d'acqua. La manifestazione cosmica, con i sistemi planetari, lo spazio siderale, ecc., visibili ai nostri occhi, è contenuta nell'altra metà soltanto dell'universo. Dal momento in cui Viṣṇu entra nell'universo fino al momento in cui ha luogo la manifestazione cosmica c'è un periodo di mille anni celesti. Tutti gli esseri viventi introdotti nel grembo del *mahat-tattva* sono ripartiti in tutti gli universi, dove giacciono insieme con l'*avatāra* Garbhodakaśāyī Viṣṇu finché nasce Brahmā. Brahmā è il primo essere vivente nell'universo, e da lui nascono tutti gli altri esseri celesti e le diverse creature viventi. Manu è il padre originale dell'umanità, perciò, in sanscrito, l'umanità è chiamata *mānuṣya.* Gli uomini, secondo le loro differenti caratteristiche fisiche, sono ripartiti nei differenti sistemi planetari.

VERSO 7

स वै विश्वसृजां गर्भो देवकर्मात्मशक्तिमान् ।
विबभाजात्मनात्मानमेकधा दशधा त्रिधा ॥ ७ ॥

sa vai viśva-sṛjāṁ garbho
deva-karmātma-śaktimān
vibabhājātmanātmānam
ekadhā daśadhā tridhā

saḥ: quella; *vai:* certamente; *viśva-sṛjām:* della gigantesca forma *virāṭ;* *garbhaḥ:* l'energia totale; *deva:* l'energia vivente; *karma:* l'attività della vita;

ātma: l'anima; *śaktimān:* pieno di potenza; *vibabhāja:* divise; *ātmanā:* da Sé stesso; *ātmānam:* Sé stesso; *ekadhā:* in uno; *daśadhā:* in dieci; *tridhā:* in tre.

TRADUZIONE

L'energia totale del *mahat-tattva*, dopo aver preso la forma gigantesca *virāṭ-rūpa*, Si divise da sola nella coscienza degli esseri individuali, nell'azione che caratterizza la vita e nell'identificazione col sé, e queste a loro volta si suddividono in una, dieci e tre ramificazioni.

SPIEGAZIONE

La coscienza è il sintomo della presenza dell'essere vivente, dell'anima. In altre parole, l'esistenza dell'anima si manifesta nella forma della coscienza, chiamata *jñāna-śakti*. La coscienza totale appartiene alla gigantesca *virāṭ-rūpa*, ed è questa stessa coscienza che si riflette in ogni individuo. L'attività della coscienza si compie attraverso l'aria vitale, che comporta dieci suddivisioni: il *prāṇa*, l'*apāna*, l'*udāna*, il *vyāna* e il *samāna*, e anche il *nāga*, il *kūrma*, il *kṛkara*, il *devadatta* e il *dhanañjaya*. La coscienza dell'anima si contamina a contatto con l'atmosfera materiale, dando luogo cosí a diverse attività che si manifestano sotto l'influenza del falso ego, ossia dell'identificazione col corpo. Queste svariate attività sono descritte nella *Bhagavad-gītā* (2.41) con le parole *bahu-śākhā hy anantāś ca buddhayo 'vyavasāyinām*. L'anima condizionata si perde in svariate attività per mancanza di coscienza pura, perché nella coscienza pura l'attività è unica. La coscienza dell'anima individuale diventa tutt'uno con la coscienza suprema quando c'è una perfetta armonia tra le due.

Il monista crede che esista una sola coscienza, mentre i *sātvata*, i devoti, riconoscono che può esistere una sola coscienza soltanto quando la coscienza individuale si accorda perfettamente con la coscienza suprema. È raccomandato alla coscienza individuale di unirsi alla coscienza suprema, come insegna il Signore nella *Bhagavad-gītā* (18.66): *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*. In questo modo la coscienza individuale (rappresentata da Arjuna nella *Bhagavad-gītā*) può mantenere la sua purezza. Non ha senso cercare di fermare le attività della coscienza, ma queste attività possono essere purificate mettendole in relazione col Supremo. La coscienza ha ancora tre suddivisioni secondo che la si classifichi, in funzione del suo grado di purezza, in uno dei tre modi d'identificazione del sé: *ādhyātmika*, o identificazione del sé col corpo e con la mente; *ādhibhautika*, o identificazione del sé con i prodotti della materia; e *ādhidaivika*, o identificazione del sé come servitore di Dio. Di queste tre suddivisioni, quella detta *ādhidaivika* corrisponde all'inizio della purificazione della coscienza, in conformità col desiderio del Signore.

VERSO 8

एष ह्यशेषसत्त्वानामात्मांशः परमात्मनः ।
आद्योऽवतारो यत्रासौ भूतग्रामो विभाव्यते ॥ ८ ॥

eṣa hy aśeṣa-sattvānām
ātmāṁśaḥ paramātmanaḥ
ādyo 'vatāro yatrāsau
bhūta-grāmo vibhāvyate

eṣaḥ: questa; *hi:* certamente; *aśeṣa:* illimitato; *sattvānām:* degli esseri viventi; *ātmā:* il Sé; *aṁśaḥ:* parte; *parama-ātmanaḥ:* l'Anima Suprema; *ādyaḥ:* la prima; *avatāraḥ:* manifestazione divina; *yatra:* dopodiché; *asau:* tutte quelle; *bhūta-grāmaḥ:* l'insieme delle creazioni; *vibhāvyate:* cresce.

TRADUZIONE

La gigantesca forma universale del Signore Supremo è la prima manifestazione divina ed emanazione plenaria dell'Anima Suprema. Il Signore diventa così l'anima di un numero illimitato di esseri viventi, e in Lui riposa l'insieme della creazione, che da quel momento può fiorire.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo Si manifesta in due modi, cioè attraverso le emanazioni plenarie e attraverso le infinitesimali emanazioni parziali della Sua Persona. Le emanazioni plenarie personali sono i *viṣṇu-tattva*, e le emanazioni parziali sono gli esseri individuali. Poiché sono infinitesimali, gli esseri viventi sono talvolta definiti energia marginale del Signore. Ma gli *yogī* considerano gli esseri viventi e l'Anima Suprema, Paramātmā, come un'unica identità. Si tratta comunque di una questione secondaria perché, in fondo, tutto ciò che esiste nella creazione riposa sulla gigantesca forma universale, o *virāṭ-rūpa*, del Signore.

VERSO 9

साध्यात्मः साधिदैवश्च साधिभूत इति त्रिधा ।
विराट् प्राणो दशविध एकधा हृदयेन च ॥ ९ ॥

sādhyātmaḥ sādhidaivaś ca
sādhibhūta iti tridhā
virāṭ prāṇo daśa-vidha
ekadhā hṛdayena ca

sa-ādhyātmaḥ: il corpo e la mente con tutti i sensi; *sa-ādhidaivaḥ:* e le divinità incaricate dei sensi; *ca:* e; *sa-ādhibhūtaḥ:* gli oggetti presenti; *iti:* così; *tridhā:* tre; *virāṭ:* gigantesca; *prāṇaḥ:* la forza vitale; *daśa-vidhaḥ:* in dieci forme; *ekadhā:* una sola; *hṛdayena:* l'energia vivente; *ca:* anche.

TRADUZIONE

La gigantesca forma universale si suddivide in tre, in dieci e in uno, nel senso che rappresenta il corpo, la mente e i sensi, la forza dinamica necessaria a ogni movimento attraverso i dieci tipi di energia vitale, e l'unico cuore da cui viene generata questa energia vitale.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (7.4-5) insegna che gli otto elementi che sono la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, la mente, l'intelligenza e il falso ego sono altrettanti prodotti dell'energia inferiore del Signore, mentre gli esseri viventi, che usano l'energia inferiore, appartengono in origine alla Sua energia superiore, alla Sua potenza interna. Le otto energie inferiori agiscono sul piano grossolano e sottile, mentre l'energia superiore agisce come forza generatrice centrale, come possiamo constatare, per esempio, nel corpo umano; gli elementi grossolani, cioè la terra, l'acqua, ecc., formano l'involucro esterno e sono paragonabili a un cappotto, mentre la mente e il falso ego, sottili, agiscono come gli indumenti intimi del corpo.

I movimenti del corpo sono generati prima dal cuore; in seguito le attività del corpo sono rese possibili attraverso l'uso dei sensi, mossi dai dieci tipi di aria che circolano all'interno del corpo. Queste arie sono descritte come segue: si chiama *prāṇa* l'aria principale che passa attraverso le narici durante la respirazione; *apāna* quella che passa attraverso il retto; *samāna* quella che agisce sugli alimenti all'interno dello stomaco e che è percettibile durante l'eruttazione; *udāna* quella che circola nella gola e il cui arresto provoca il soffocamento, e *vyāna* l'aria complessiva che circola in tutto il corpo. Esistono inoltre cinque tipi di arie, piú sottili delle precedenti: il *nāga*, l'aria che facilita il movimento delle palpebre, della bocca, ecc.; il *kṛkara*, quella che aumenta l'appetito; il *kūrma*, quella che permette la contrazione; il *devadatta*, quella che fa aprire la bocca durante lo sbadiglio, e il *dhanañjaya*, che assicura il mantenimento del corpo.

Tutte queste arie hanno origine dal centro del cuore, che è uno. Questa energia centrale è l'energia superiore del Signore, il Quale si trova presente nel cuore dell'essere, accanto all'anima, che agisce sotto la direzione del Signore. La *Bhagavad-gītā* (15.15) lo spiega con queste parole:

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭho
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

vedaiś ca sarvair aham eva vedyo
vedānta-kṛd veda-vid eva cāham

L'intera energia centrale deriva dal cuore, dove è prodotta dal Signore, che vi Si trova presente e che aiuta l'anima condizionata a ricordare e a dimenticare. Lo stato condizionato è dovuto al fatto che l'anima ha dimenticato la relazione di subordinazione che la unisce al Signore. E colui che vuole continuare a dimenticare il Signore è aiutato in questo senso dal Signore stesso, vita dopo vita. Ma chi vuole ricordarsi di Lui e ricerca a questo scopo la compagnia dei Suoi devoti riceve tutto il Suo aiuto in modo da poterLo ricordare sempre piú. Cosí l'anima condizionata può infine tornare a Dio, nella sua dimora originale.

Il modo in cui il Signore dà il suo aiuto spirituale all'essere individuale è descritto nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te[1]

La via di realizzazione spirituale chiamata *buddhi-yoga*, in cui l'intelligenza trascende la mente (con la pratica del servizio di devozione), è sufficiente a elevare l'essere dallo stato condizionato, dalla schiavitú materiale in cui è immerso all'interno dell'edificio cosmico. Lo stato condizionato dell'essere è paragonabile alla condizione di una persona prigioniera nelle viscere di una grande macchina. Dopo numerose esistenze trascorse sul piano della mente e dedicate alla speculazione, i filosofi possono raggiungere la soglia del *buddhi-yoga*, ma la persona intelligente che comincia l'opera di realizzazione spirituale dal piano dell'intelligenza, situata al di là della mente, compie rapidi progressi. Inoltre, poiché la via del *buddhi-yoga* non comporta mai nessuna regressione o deterioramento, è la via piú sicura verso la realizzazione spirituale, come conferma anche la *Bhagavad-gītā* (2.40).[2] Gli speculatori mentali non sono in grado di capire che i due uccelli sull'albero del corpo (come li descrive la *Śvetāśvatara Upaniṣad*) sono rispettivamente l'anima individuale e l'Anima Suprema. L'anima individuale mangia i frutti dell'albero, mentre l'altro uccello si limita a osservare i movimenti dell'uccello "mangiatore" senza toccare alcun frutto. Senza attaccamento, l'uccello testimone aiuta l'altro uccello nel compimento delle sue attività interessate. Chi non può capire questa differenza tra l'anima individuale e l'Anima Suprema, cioè tra

(1) "A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."
(2) "In questo sforzo non c'è perdita, e un piccolo passo su questa via ci protegge dalla paura piú temibile."

Dio e gli esseri viventi, è certamente ancora prigioniero della "macchina" cosmica e deve ancora attendere il momento in cui sarà liberato da questa prigionía.

VERSO 10

स्मरन् विश्वसृजामीशो विज्ञापितमधोक्षजः ।
विराजमतपत्स्वेन तेजसैषां विवृत्तये ॥१०॥

smaran viśva-sṛjām īśo
vijñāpitam adhokṣajaḥ
virājam atapat svena
tejasaiṣāṁ vivṛttaye

smaran: ricordando; *viśva-sṛjām:* degli esseri celesti incaricati della costruzione del cosmo; *īśaḥ:* il Signore Supremo; *vijñāpitam:* cosí pregato; *adhokṣajaḥ:* la Trascendenza; *virājam:* la gigantesca forma universale; *atapat:* considerò cosí; *svena:* con la Sua stessa; *tejasā:* energia; *eṣām:* per loro; *vivṛttaye:* per la comprensione.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo è l'Anima Suprema di tutti gli esseri celesti incaricati di costruire la manifestazione cosmica. Udita la loro preghiera, Egli rifletté, poi manifestò la gigantesca forma universale per aiutare la loro comprensione.

SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti sono attratti dalla forma gigantesca del Supremo, e credono che il concetto di una volontà superiore che avrebbe generato questa gigantesca manifestazione sia immaginario Ma le persone intelligenti sanno apprezzare il valore della *causa* osservando le meraviglie dell'*effetto*. Per esempio, il corpo umano non si sviluppa nel grembo della madre in modo autonomo, ma sotto l'azione dell'essere vivente, dell'anima, che si trova all' interno del corpo. Senza la presenza dell'anima, nessun corpo materiale può prendere forma o svilupparsi. Quando un oggetto materiale manifesta un certo sviluppo, significa che è abitato da un'anima spirituale. Il gigantesco universo si è sviluppato progressivamente, come il corpo di un bambino. Il concetto secondo cui la Trascendenza penetra nell'universo è dunque logico. Ma i materialisti, come non possono vedere l'anima individuale e l'Anima Suprema, entrambe situate all'interno del cuore, cosí non possono neppure capire, per mancanza di conoscenza, che l'Anima Suprema è la

causa dell'universo. Il Signore è dunque descritto nella lingua dei *Veda* come *avāṅ-mānasa-gocaraḥ*, cioè situato al di là di ogni concezione mentale e verbale.

Spinti dalla loro scarsa conoscenza, gli speculatori mentali cercano di catturare l'Essere Supremo nelle loro parole e nella loro mente, ma il Signore rifiuta di lasciarSi conoscere in questo modo; questi speculatori non hanno né le parole né la mente capaci di misurare l'infinità di Dio. Il Signore è chiamato *adhokṣaja* perché Si trova al di là della percezione del potere limitato dei nostri sensi ottusi. Nessuno può percepire il nome e la forma trascendentali del Signore mediante la speculazione mentale. I piú grandi filosofi e scienziati di questo mondo sono del tutto incapaci di filosofare con successo sull'Essere Supremo mediante i loro sensi limitati. Tutti i loro tentativi orgogliosi sono paragonabili alla filosofia della rana nel pozzo. Una rana che abitava in fondo a un pozzo sentí un giorno parlare dell'immenso oceano Pacifico, e per farsi un'idea della sua vastità cominciò a gonfiare il petto, ma finí per scoppiare... Il titolo di "Prof." può anche essere interpretato come "Produttore-Rivenditore Ortaggi Freschi", titolo che si adatta a coloro che lavorano i campi. Lo sforzo del contadino per comprendere la manifestazione cosmica e la causa di un'opera cosí meravigliosa può essere paragonato a quello della rana che cerca di calcolare, dal fondo del suo pozzo, l'estensione dell'oceano Pacifico.

Il Signore accetta di rivelarSi solo alle persone sottomesse e impegnate nel Suo sublime servizio d'amore. Gli esseri celesti responsabili dei diversi elementi e componenti dell'universo avevano pregato il Signore perché li guidasse; fu cosí che Egli manifestò la Sua forma gigantesca, come farà in seguito per soddisfare la richiesta di Arjuna.

VERSO 11

अथ तस्याभितप्तस्य कतिधायतनानि ह ।
निरभिद्यन्त देवानां तानि मे गदतः शृणु ॥११॥

atha tasyābhitaptasya
katidhayātanāni ha
nirabhidyanta devānāṁ
tāni me gadataḥ śṛṇu

atha: di conseguenza; *tasya:* di Lui; *abhitaptasya:* in rapporto con la Sua contemplazione; *katidhā:* quanto; *āyatanāni:* forme; *ha:* ci furono; *nirabhidyanta:* con emanazioni parziali; *devānām:* degli esseri celesti; *tāni:* tutti questi; *me gadataḥ:* descritti da me; *śṛṇu:* ascolta.

TRADUZIONE

[Maitreya disse:]

Lascia che ti spieghi ora come il Signore Supremo prese la forma di differenti esseri celesti dopo che ebbe manifestato la gigantesca forma universale.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti, come tutti gli altri esseri viventi, sono parti integranti del Signore Supremo, ma distinti da Lui. Ciò che distingue gli esseri celesti dagli esseri comuni è il loro grado di devozione per il Signore; infatti, quando gli esseri comuni si arricchiscono di atti virtuosi con la pratica del servizio di devozione offerto al Signore e svaniisce il loro desiderio di dominare l'energia materiale, essi sono elevati alla posizione di esseri celesti, e incaricati dal Signore di partecipare all'amministrazione dell'ordine universale.

VERSO 12

तस्याग्निरास्यं निर्भिन्नं लोकपालोऽविशत्पदम् ।
वाचा स्वांशेन वक्तव्यं ययासौ प्रतिपद्यते ॥१२॥

tasyāgnir āsyaṁ nirbhinnaṁ
loka-pālo 'viśat padam
vācā svāṁśena vaktavyaṁ
yayāsau pratipadyate

tasya: la Sua; *agniḥ:* fuoco; *āsyam:* bocca; *nirbhinnam:* così separata; *loka-pālaḥ:* coloro che governano gli affari di questo mondo; *aviśat:* entrò; *padam:* nelle loro rispettive posizioni; *vācā:* con le parole; *sva-aṁśena:* con questa parte di sé stesso; *vaktavyam:* discorso; *yayā:* col quale; *asau:* essi; *pratipadyate:* si esprime.

TRADUZIONE

Dalla Sua bocca ebbe origine Agni, il fuoco, e tutti gli esseri celesti incaricati dei differenti settori di attività materiali entrarono in essa per assumere la loro rispettiva funzione. Questa stessa energia permette all'essere vivente di esprimersi con parole.

SPIEGAZIONE

La bocca della gigantesca forma universale del Signore è all'origine del potere di parlare. L'essere che dirige l'elemento fuoco è la divinità che controlla questo potere, o l'*ādhidaiva*. Le parole emesse sono *ādhyātma*, o fun-

zioni fisiche, e il tema dei discorsi enunciati è un prodotto della materia, o principio dell'*ādhibhūta.*

VERSO 13

निर्भिन्नं तालु वरुणो लोकपालोऽविशद्धरेः ।
जिह्वयांशेन च रसं ययासौ प्रतिपद्यते ॥१३॥

nirbhinnaṁ tālu varuṇo
loka-pālo 'viśad dhareḥ
jihvayāṁśena ca rasaṁ
yayāsau pratipadyate

nirbhinnam: separato; *tālu:* il palato; *varuṇaḥ:* la divinità dell'aria; *loka-pālaḥ:* l'amministratore dei pianeti; *aviśat:* penetrò; *hareḥ:* del Signore; *jihvayā aṁśena:* col principio della lingua; *ca:* anche; *rasam:* il gusto; *yayā:* col quale; *asau:* l'essere vivente; *pratipadyate:* percepisce.

TRADUZIONE

Quando il palato della forma universale si manifestò separatamente, Varuṇa, il direttore dell'aria nei sistemi planetari, vi penetrò; in questo modo gli esseri possono gustare con la lingua.

VERSO 14

निर्भिन्ने अश्विनौ नासे विष्णोराविशतां पदम् ।
घ्राणेनांशेन गन्धस्य प्रतिपत्तिर्यतो भवेत् ॥१४॥

nirbhinne aśvinau nāse
viṣṇor āviśatāṁ padam
ghrāṇenāṁśena gandhasya
pratipattir yato bhavet

nirbhinne: cosí separate; *aśvinau:* i due Aśvinī; *nāse:* delle due narici; *viṣṇoḥ:* del Signore; *āviśatām:* entrando; *padam:* posto; *ghrāṇena aṁśena:* con la percezione parziale dell'odorato; *gandhasya:* dell'aroma; *pratipattiḥ:* esperienza; *yataḥ:* di là; *bhavet:* diventa.

TRADUZIONE

Quando le due narici del Signore si manifestarono separatamente, i due Aśvinī-kumāra entrarono in esse e si stabilirono nella posizione adeguata; in questo modo gli esseri possono sentire il profumo di ogni cosa.

VERSO 15

निर्भिन्ने अक्षिणी त्वष्टा लोकपालोऽविशद्विभोः।
चक्षुषांशेन रूपाणां प्रतिपत्तिर्यतो भवेत् ॥१५॥

nirbhinne akṣiṇī tvaṣṭā
loka-pālo 'viśad vibhoḥ
cakṣuṣāṁśena rūpāṇāṁ
pratipattir yato bhavet

nirbhinne: così separati; *akṣiṇī:* gli occhi; *tvaṣṭā:* il sole; *loka-pālaḥ:* la divinità della luce; *aviśat:* entrò; *vibhoḥ:* del grande; *cakṣuṣā aṁśena:* col principio della vista; *rūpāṇām:* delle forme; *pratipattiḥ:* esperienza; *yataḥ:* da cui; *bhavet:* diventa.

TRADUZIONE

In seguito, i due occhi della forma universale del Signore si manifestarono separatamente, e il sole, che dirige la luce, entrò in essi insieme con la vista; in questo modo gli esseri possono vedere le forme.

VERSO 16

निर्भिन्नान्यस्य चर्माणि लोकपालोऽनिलोऽविशत् ।
प्राणेनांशेन संस्पर्शं येनासौ प्रतिपद्यते ॥१६॥

nirbhinnāny asya carmāṇi
loka-pālo 'nilo 'viśat
prāṇenāṁśena saṁsparśaṁ
yenāsau pratipadyate

nirbhinnāni: così separati; *asya:* della forma gigantesca; *carmāṇi:* la pelle; *loka-pālaḥ:* il controllore; *anilaḥ:* dell'aria; *aviśat:* entrò; *prāṇena aṁśena:* con l'emanazione del respiro; *saṁsparśam:* il tatto; *yena:* col quale; *asau:* l'essere vivente; *pratipadyate:* può sperimentare.

TRADUZIONE

Quando la pelle della forma universale si manifestò separatamente, Anila, la divinità che dirige il vento, entrò in essa insieme col tatto; in questo modo gli esseri possono conoscere la sensazione tattile.

VERSO 17

कर्णावस्य विनिर्भिन्नौ धिष्ण्यं स्वं विविशुर्दिशः ।
श्रोत्रेणांशेन शब्दस्य सिद्धिं येन प्रपद्यते ॥१७॥

karṇāv asya vinirbhinnau
dhiṣṇyaṁ svaṁ viviśur diśaḥ
śrotreṇāṁśena śabdasya
siddhiṁ yena prapadyate

karṇau: gli orecchi; *asya:* della forma gigantesca; *vinirbhinnau:* cosí separati; *dhiṣṇyam:* la divinità responsabile; *svam:* proprio; *viviśuḥ:* entrò; *diśaḥ:* delle direzioni; *śrotreṇa aṁśena:* col principio dell'ascolto; *śabdasya:* del suono; *siddhim:* la perfezione; *yena:* con cui; *prapadyate:* è conosciuta.

TRADUZIONE

Quando gli orecchi della forma universale si manifestarono separatamente, le divinità che controllano tutte le direzioni entrarono in essi col princípio dell' udito, grazie al quale tutti gli esseri possono udire e trarre vantaggio dal suono.

SPIEGAZIONE

L'orecchio è lo strumento piú importante nel corpo degli esseri viventi, e il suono è il veicolo piú importante per trasmettere la conoscenza di cose sconosciute o lontane. La perfezione del suono o della conoscenza entra nell' orecchio e rende perfetta la nostra vita. Tutta la conoscenza vedica è ricevuta attraverso l'ascolto, perciò il suono è la fonte piú importante di conoscenza.

VERSO 18

त्वचमस्य विनिर्भिन्नां विविशुर्धिष्ण्यमोषधीः ।
अंशेन रोमभिः कण्डूं यैरसौ प्रतिपद्यते ॥१८॥

tvacam asya vinirbhinnāṁ
viviśur dhiṣṇyam oṣadhīḥ
aṁśena romabhiḥ kaṇḍūṁ
yair asau pratipadyate

tvacam: la pelle; *asya:* della forma gigantesca; *vinirbhinnām:* manifestata in modo separato; *viviśuḥ:* entrò; *dhiṣṇyam:* la divinità responsabile; *oṣadhīḥ:* le sensazioni; *aṁśena:* col principio; *romabhiḥ:* attraverso i peli del corpo; *kaṇḍūm:* prurito; *yaiḥ:* col quale; *asau:* l'essere vivente; *pratipadyate:* sperimenta.

TRADUZIONE

Quando la pelle della forma universale si manifestò in modo separato, le divinità che controllano le sansazioni tattili entrarono in essa insieme con i loro differenti princípi; in questo modo gli esseri viventi sentono il prurito e il piacere del tatto.

SPIEGAZIONE

Le percezioni tattili si fondano su due elementi principali: il tatto e il prurito, che sono controllati rispettivamente dalla pelle e dai peli del corpo. Secondo Śrī Viśvanātha Cakravartī, la divinità che controlla il tatto è l'aria che circola all'interno del corpo, e la divinità che controlla i peli del corpo è Oṣadhya. Per la pelle l'oggetto di percezione è il tatto, e per i peli del corpo l'oggetto di percezione è il prurito.

VERSO 19

मेढ्रं तस्य विनिर्भिन्नं स्वधिष्ण्यं क उपाविशत् ।
रेतसांशेन येनासावानन्दं प्रतिपद्यते ॥१९॥

meḍhraṁ tasya vinirbhinnaṁ
sva-dhiṣṇyaṁ ka upāviśat
retasāṁśena yenāsāv
ānandaṁ pratipadyate

meḍhram: i genitali; *tasya:* della forma gigantesca; *vinirbhinnam:* così separati; *sva-dhiṣṇyam:* posizione propria; *kaḥ:* Brahmā, il primo essere creato; *upāviśat:* entrò; *retasā aṁśena:* col principio del liquido seminale; *yena:* col quale; *asau:* l'essere individuale; *ānandam:* il piacere sessuale; *pratipadyate:* sperimenta.

TRADUZIONE

Quando i genitali della forma universale si manifestarono separatamente, Prajapati, il primo di tutti gli esseri creati, entrò in essi col liquido seminale; in questo modo gli esseri possono godere del piacere sessuale.

VERSO 20

गुदं पुंसो विनिर्भिन्नं मित्रो लोकेश आविशत् ।
पायुनांशेन येनासौ विसर्गं प्रतिपद्यते ॥२०॥

gudaṁ puṁso vinirbhinnaṁ
mitro lokeśa āviśat

pāyunāṁśena yenāsau
visargaṁ pratipadyate

gudam: gli organi di evacuazione; *puṁsaḥ:* della forma gigantesca; *vinirbhinnam:* manifestati in modo separato; *mitraḥ:* la divinità del sole; *loka-īśaḥ:* l'essere celeste chiamato Mitra; *āviśat:* entrò; *pāyunā aṁśena:* col principio dell'eliminazione; *yena:* col quale; *asau:* l'essere vivente; *visargam:* evacuazione; *pratipadyate:* compie.

TRADUZIONE

Le vie di evacuazione si manifestarono separatamente, e la divinità chiamata Mitra penetrò in esse con gli organi di eliminazione; in questo modo gli esseri viventi possono evacuare urina ed escrementi.

VERSO 21

हस्तावस्य विनिर्भिन्नाविन्द्रः स्वर्पतिराविशत् ।
वार्तयांशेन पुरुषो यया वृत्तिं प्रपद्यते ॥२१॥

hastāv asya vinirbhinnāv
indraḥ svar-patir āviśat
vārtayāṁśena puruṣo
yayā vṛttiṁ prapadyate

hastau: mani; *asya:* della forma gigantesca; *vinirbhinnau:* manifestate in modo separato; *indraḥ:* il re dei cieli; *svaḥ-patiḥ:* il re dei pianeti celesti; *āviśat:* entrò; *vārtayā aṁśena:* col principio del commercio; *puruṣaḥ:* l'essere individuale; *yayā:* col quale; *vṛttim:* attività per il sostentamento; *prapadyate:* compie.

TRADUZIONE

In seguito, quando le mani della forma universale si manifestarono separatamente, Indra, il sovrano dei pianeti celesti, entrò in esse; in questo modo gli esseri possono agire per provvedere al loro mantenimento.

VERSO 22

पादावस्य विनिर्भिन्नौ लोकेशो विष्णुराविशत् ।
गत्या स्वांशेन पुरुषो यया प्राप्यं प्रपद्यते ॥२२॥

pādāv asya vinirbhinnau
lokeśo viṣṇur āviśat

gatyā svāṁśena puruṣo
yayā prāpyaṁ prapadyate

pādau: le gambe; *asya:* della forma gigantesca; *vinirbhinnau:* manifestate in modo separato; *loka-īśaḥ-viṣṇuḥ:* dell'essere celeste chiamato Viṣṇu (non il Signore Supremo); *āviśat:* entrò; *gatyā:* col potere del movimento; *sva-aṁśena:* con le sue proprie emanazioni; *puruṣaḥ:* l'essere vivente; *yayā:* col quale; *prāpyam:* destinazione; *prapadyate:* raggiunge.

TRADUZIONE

Poi le gambe della forma universale si manifestarono separatamente, e l'essere celeste chiamato Viṣṇu [che non è il Signore Supremo] entrò in esse col principio del movimento; in questo modo gli esseri possono spostarsi e raggiungere la loro destinazione.

VERSO 23

बुद्धिं चास्य विनिर्भिन्नां वागीशो धिष्ण्यमाविशत् ।
बोधेनांशेन बोद्धव्यम् प्रतिपत्तिर्यतो भवेत् ॥२३॥

buddhiṁ cāsya vinirbhinnāṁ
vāg-īśo dhiṣṇyam āviśat
bodhenāṁśena boddhavyam
pratipattir yato bhavet

buddhim: l'intelligenza; *ca:* anche; *asya:* della forma gigantesca; *vinirbhinnām:* manifestata in modo separato; *vāk-īśaḥ:* Brahmā, il maestro dei *Veda*; *dhiṣṇyam:* la potenza dominatrice; *āviśat:* entrò; *bodhena aṁśena:* con la sua intelligenza; *boddhavyam:* l'oggetto di comprensione; *pratipattiḥ:* compreso; *yataḥ:* col quale; *bhavet:* diventa.

TRADUZIONE

Quando l'intelligenza della forma universale si manifestò separatamente, Brahmā, il maestro dei *Veda*, entrò in essa col principio della comprensione; in questo modo gli esseri possono cogliere il significato delle cose.

VERSO 24

हृदयं चास्य निर्भिन्नं चन्द्रमा धिष्ण्यमाविशत् ।
मनसांशेन येनासौ विक्रियां प्रतिपद्यते ॥२४॥

hṛdayaṁ cāsya nirbhinnaṁ
candramā dhiṣṇyam āviśat
manasāṁśena yenāsau
vikriyāṁ pratipadyate

hṛdayam: il cuore; *ca:* anche; *asya:* della forma gigantesca; *nirbhinnam:* manifestato in modo separato; *candramā:* la divinità della luna; *dhiṣṇyam:* col potere dominatore; *āviśat:* entrò; *manasā aṁśena:* col principio dell'attività mentale; *yena:* col quale; *asau:* l'essere vivente; *vikriyām:* risoluzione; *pratipadyate:* compie.

TRADUZIONE

Il cuore della forma universale si manifestò separatamente, e la divinità della luna entrò in esso con l'attività mentale; in questo modo l'essere può speculare.

VERSO 25

आत्मानं चास्य निर्भिन्नमभिमानोऽविशत्पदम् ।
कर्मणांशेन येनासौ कर्तव्यं प्रतिपद्यते ॥२५॥

ātmānāṁ cāsya nirbhinnam
abhimāno 'viśat padam
karmaṇāṁśena yenāsau
kartavyaṁ pratipadyate

ātmānam: il falso ego; *ca:* anche; *asya:* della forma gigantesca; *nirbhinnam:* manifestato in modo separato; *abhimānaḥ:* identificazione errata; *aviśat:* entrò; *padam:* nella posizione; *karmaṇā:* attività; *aṁśena:* con l'emanazione; *yena:* col quale; *asau:* l'essere vivente; *kartavyam:* azione che mira a un particolare oggetto; *pratipadyate:* partecipa.

TRADUZIONE

L'ego materiale della forma universale si manifestò separatamente, e Rudra, la divinità che controlla il falso ego, penetrò in esso col principio dell'azione; in questo modo l'essere può perseguire lo scopo dei propri atti.

SPIEGAZIONE

Il falso ego, o identificazione con la materia, è governato dalla divinità chiamata Rudra, che è una manifestazione di Śiva. Rudra è l'emanazione del Signore Supremo e governa l'ignoranza nell'universo materiale. Le attività del falso ego si fondano tutte sul corpo e sulla mente. Perciò la maggior parte

delle persone dominate dal falso ego è sotto il controllo di Śiva. Quando l'uomo raggiunge un grado piú raffinato d'ignoranza pensa di essere il Signore Supremo. Questa convinzione egoistica dell'anima condizionata è l'ultima trappola dell'energia illusoria che domina l'intero mondo materiale.

VERSO 26

सत्त्वं चास्य विनिर्भिन्नं महान्धिष्ण्यमुपाविशत् ।
चित्तेनांशेन येनासौ विज्ञानं प्रतिपद्यते ॥२६॥

sattvaṁ cāsya vinirbhinnaṁ
mahān dhiṣṇyam upāviśat
cittenāṁśena yenāsau
vijñānaṁ pratipadyate

sattvam: la coscienza; *ca:* anche; *asya:* della forma gigantesca; *vinirbhinnam:* manifestato in modo separato; *mahān:* l'energia totale, il *mahat-tattva*; *dhiṣṇyam:* col controllo di; *upāviśat:* entrò; *cittena aṁśena:* con la sua parte di coscienza; *yena:* con la quale; *asau:* l'essere vivente; *vijñānam:* la conoscenza specifica; *pratipadyate:* coltiva.

TRADUZIONE

Poi, quando la sua coscienza si manifestò separatamente, l'energia totale, il *mahat-tattva*, entrò in essa con la sua parte cosciente; in questo modo gli esseri possono accedere alla conoscenza specifica.

VERSO 27

शीर्ष्णोऽस्य द्यौर्धरा पद्भ्यां खं नाभेरुदपद्यत ।
गुणानां वृत्तयो येषु प्रतीयन्ते सुरादयः ॥२७॥

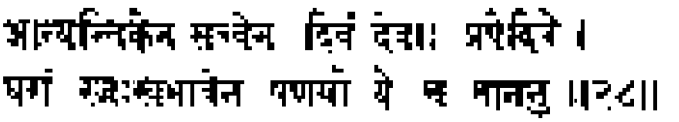
śīrṣṇo 'sya dyaur dharā padbhyāṁ
khaṁ nābher udapadyata
guṇānāṁ vṛttayo yeṣu
pratīyante surādayaḥ

śīrṣṇaḥ: la testa; *asya:* della forma gigantesca; *dyauḥ:* i pianeti celesti; *dharā:* i pianeti terrestri; *padbhyām:* sulle sue gambe; *kham:* l'etere; *nābheḥ:* dall'addome; *udapadyata:* manifestate; *guṇānām:* delle tre influenze della natura materiale; *vṛttayaḥ:* conseguenze; *yeṣu:* in cui; *pratīyante:* si manifestarono; *sura-ādayaḥ:* gli esseri celesti e gli altri esseri.

TRADUZIONE

Poi, dalla testa della forma gigantesca si manifestarono i pianeti celesti, dalle sue gambe i pianeti terrestri, e dal suo addome l'etere; tutti si manifestarono separatamente. All'interno di essi si manifestarono anche gli esseri celesti e altre creature secondo le influenze della natura materiale.

VERSO 28



ātyantikena sattvena
divaṁ devāḥ prapedire
dharāṁ rajaḥ-svabhāvena
paṇayo ye ca tān anu

ātyantikena: estrema; *sattvena:* con la virtú; *divam:* sui pianeti superiori; *devāḥ:* gli esseri celesti; *prapedire:* sono situati; *dharām:* sulla Terra; *rajaḥ:* la passione; *svabhāvena:* per natura; *paṇayaḥ:* l'essere umano; *ye:* tutti questi; *ca:* anche; *tān:* essi; *anu:* subordinati.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti, contraddistinti dall'eccellenza della virtú, abitano i pianeti superiori, mentre gli esseri umani, la cui natura appartiene alla passione, vivono sulla Terra, in compagnia dei loro subordinati.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (14.14-15) insegna che gli esseri che si sono evoluti nella virtú sono elevati ai sistemi planetari superiori, paradisiaci, mentre coloro che sono sopraffatti dalla passione vivono sui sistemi planetari intermedi, come la Terra e altri pianeti simili. Invece, coloro che sono schiacciati dall' ignoranza cadono nei sistemi planetari inferiori o nascono nel regno animale. Gli esseri celesti sono molto elevati nella virtú, perciò abitano i pianeti celesti. Al di sotto degli esseri umani si trovano gli animali, tra cui alcuni, come la mucca, il cavallo, il cane e altri, vivono liberamente tra gli uomini e beneficiano della loro protezione.

La parola *ātyantikena* è molto significativa in questo verso. Sviluppando la virtú materiale si possono raggiungere i pianeti celesti, ma sviluppando eccessivamente la passione e l'ignoranza l'uomo arriva fino al punto di uccidere gli animali, che invece dovrebbe proteggere. Le persone che assecondano l'abbattimento degli animali hanno sviluppato oltre misura le influenze della passione e dell'ignoranza, e non hanno speranza di elevarsi al livello della

virtú; anzi, sono destinate a degradarsi nelle specie inferiori di vita. I sistemi planetari sono considerati superiori o inferiori secondo le categorie di esseri che li abitano.

VERSO 29

तार्तीयेन स्वभावेन भगवन्नाभिमाश्रिताः ।
उभयोरन्तरं व्योम ये रुद्रपार्षदां गणाः ॥२९॥

tārtīyena svabhāvena
bhagavan-nābhim āśritāḥ
ubhayor antaraṁ vyoma
ye rudra-pārṣadām gaṇāḥ

tārtīyena: per l'eccessivo sviluppo della terza influenza materiale, l'ignoranza; *svabhāvena:* con questa natura; *bhagavat-nābhim:* l'ombelico della forma universale del Signore Supremo; *āśritāḥ:* coloro che sono situati; *ubhayoḥ:* tra i due; *antaram:* in mezzo; *vyoma:* il cielo; *ye:* tutti; *rudra-pārṣadām:* compagni di Rudra; *gaṇāḥ:* popolazione.

TRADUZIONE

Gli esseri viventi che sono compagni di Rudra evolvono sotto la terza influenza della natura materiale, l'ignoranza. Essi vivono nello spazio compreso tra i pianeti terrestri e i pianeti superiori.

SPIEGAZIONE

La parte intermedia dello spazio è chiamata Bhuvarloka, come confermano Śrīla Viśvanātha Cakravartī e Śrīla Jīva Gosvāmī. La *Bhagavad-gītā* afferma che gli esseri che si trovano sotto l'influenza della passione abitano le regioni intermedie. Coloro che sono situati nella virtú sono elevati alle regioni degli esseri celesti, coloro che sono situati nella passione sono posti nella società umana, e coloro che si trovano nell'ignoranza raggiungono le specie animali o i fantasmi. Questa conclusione non è affatto contraddittoria. Esseri differenti vivono in differenti regioni dell'universo, su differenti pianeti, in funzione della natura che hanno acquisito sotto le tre influenze della natura materiale.

VERSO 30

मुखतोऽयमनु ब्रह्म पुरुषस्य कुरूद्वह ।
यन्मुखत्वाद्वर्णानां मुख्योऽभूद्ब्राह्मणो गुरुः ॥३०॥

mukhato 'vartata brahma
puruṣasya kurūdvaha
yas tūnmukhatvād varṇānāṁ
mukhyo 'bhūd brāhmaṇo guruḥ

mukhataḥ: dalla bocca; *avartata:* nata; *brahma:* la saggezza vedica; *puruṣasya:* del *virāṭ-puruṣa*, la forma universale; *kuru-udvaha:* tu, che sei il migliore della dinastia Kuru; *yaḥ:* che sono; *tu:* a causa di; *unmukhatvāt:* portati verso; *varṇānām:* delle divisioni della società; *mukhyaḥ:* capo; *abhūt:* divennero; *brāhmaṇaḥ:* chiamati *brāhmaṇa*; *guruḥ:* i precettori o maestri spirituali riconosciuti.

TRADUZIONE

O migliore della dinastia Kuru, la saggezza vedica fu manifestata dalla bocca della *virāṭ*, la forma universale. Coloro che sono portati verso questa conoscenza vedica sono chiamati *brāhmaṇa*; essi sono i precettori naturali e i maestri spirituali di tutta la società.

SPIEGAZIONE

Come conferma la *Bhagavad-gītā* (4.13), i quattro gruppi della società umana si sono sviluppati secondo le diverse parti del corpo della forma universale. Queste divisioni del corpo sono la bocca, le braccia, l'addome e le gambe. Si chiamano *brāhmaṇa* coloro che si trovano nella bocca della forma universale, *kṣatriya* coloro che si trovano sulle sue braccia, *vaiśya* coloro che si trovano sul suo addome, e *śūdra* coloro che si trovano sulle sue gambe. Così, tutti gli esseri corrispondono a una parte del corpo dell'Essere Supremo nella Sua forma gigantesca, la *viśva-rūpa*. Nessuna di queste quattro classi dev'essere considerata inferiore a un'altra per la sua posizione sul corpo della forma universale. Prendiamo l'esempio del nostro corpo: consideriamo forse le gambe inferiori? Ogni parte del corpo è importante, anche se, in ultima analisi, la bocca è la parte più importante. Infatti, un uomo può continuare a vivere se una delle parti del suo corpo gli viene amputata, ma non può sopravvivere se viene privato della bocca. Questa parte essenziale del corpo del Signore è dunque il luogo di residenza dei *brāhmaṇa*, che sono inclini alla saggezza vedica. Chiunque si volga verso le attività materiali piuttosto che verso la conoscenza vedica non può essere chiamato *brāhmaṇa*, anche se nato in una famiglia di *brāhmaṇa* o da un padre *brāhmaṇa*. In altre parole, il fatto di avere come padre un *brāhmaṇa* non ci dà la qualificazione di *brāhmaṇa*. La prima qualità di un *brāhmaṇa* è il suo interesse per la saggezza vedica. I *Veda* si trovano nella bocca del Signore, perciò chiunque adotti la saggezza vedica si trova nella bocca del Signore, ed è un *brāhmaṇa*. Questo interesse per la saggezza vedica non è riservato a una particolare classe della società.

Ogni uomo, a qualunque famiglia appartenga e da qualunque parte del mondo provenga, può volgersi verso la saggezza vedica, e questo farà di lui un vero *brāhmaṇa*.

Il vero *brāhmaṇa* è un precettore naturale, un maestro spirituale per tutti gli uomini. Se non si ha la conoscenza vedica non si può diventare maestri spirituali. E conoscere perfettamente i *Veda* significa conoscere Dio, la Persona Suprema, ed è questo il fine della conoscenza vedica, il *Vedānta*. Una persona situata al livello del Brahman impersonale e senza alcuna informazione sul Signore Supremo può diventare un *brāhmaṇa*, ma non un maestro spirituale. Il *Padma Purāṇa* insegna:

ṣaṭ-karma-nipuṇo vipro
mantra-tantra-viśāradaḥ
avaiṣṇavo gurur na syād
vaiṣṇavaḥ śva-paco guruḥ

Un impersonalista può diventare un *brāhmaṇa* qualificato, ma non può diventare un maestro spirituale se non diventa un *vaiṣṇava*, un devoto del Signore Supremo. Śrī Caitanya, la piú grande autorità della nostra era in materia di saggezza vedica, ha dichiarato:

kibā vipra, kibā nyāsī, śūdra kene naya
yei kṛṣṇa-tattva-vettā, sei 'guru' haya(1)

Non importa che sia *brāhmaṇa*, *śūdra* o *sannyāsī*, colui che è esperto nella scienza di Kṛṣṇa è in grado di diventare maestro spirituale. La qualità determinante per un maestro spirituale non è dunque quella di essere un *brāhmaṇa* qualificato, ma di essere esperto nella scienza di Kṛṣṇa.

Chi conosce bene la saggezza vedica è un *brāhmaṇa*, ma solo un *brāhmaṇa* che sia un puro *vaiṣṇava* e conosca le complessità della scienza di Kṛṣṇa può diventare maestro spirituale.

VERSO 31

बाहुभ्योऽवर्तत क्षत्रं क्षत्रियस्तदनुव्रतः ।
यो जातस्त्रायते वर्णान् पौरुषः कण्टकक्षतात् ॥३१॥

bāhubhyo 'vartata kṣatraṁ
kṣatriyas tad anuvrataḥ
yo jātas trāyate varṇān
pauruṣaḥ kaṇṭaka-kṣatāt

(1) *C.c., Madhya* 8.128

bāhubhyaḥ: dalle braccia; *avartata:* nato; *kṣatram:* il potere di proteggere; *kṣatriyaḥ:* in relazione al potere di proteggere; *tat:* quella; *anuvrataḥ:* seguaci; *yaḥ:* colui che; *jataḥ:* diventa; *trāyate:* libera; *varṇān:* le altre occupazioni; *pauruṣaḥ:* rappresentante del Signore Supremo; *kaṇṭaka:* degli elementi indesiderabili, come i ladri e i depravati; *kṣatāt:* dai misfatti.

TRADUZIONE

Il potere di proteggere fu allora creato a partire dalle braccia della gigantesca forma *virāṭ*, e in relazione a questo potere furono generati gli *kṣatriya*, che aderiscono al principio *kṣatriya*, che consiste nel proteggere la società dagli attacchi dei ladri e dei miscredenti.

SPIEGAZIONE

Come i *brāhmaṇa* si riconoscono per la loro particolare inclinazione a coltivare la conoscenza trascendentale dei *Veda*, così gli *kṣatriya* si riconoscono per la loro capacità specifica di proteggere la società dagli elementi perturbatori che sono i ladri e i miscredenti. La parola *anuvrataḥ* è significativa, perché si chiamerà *kṣatriya* colui che segue il principio *kṣatriya*, che consiste nel proteggere la società dai ladri e dai miscredenti, e non si potrà definire tale colui che è soltanto nato in una famiglia di *kṣatriya*. Il concetto dei gruppi sociali, che attualmente è degenerato nel sistema delle caste, si fonda sempre sulla qualità e non sulla nascita dell'individuo. La nascita è solo un fattore secondario e non è sufficiente a stabilire a quale gruppo della società un uomo appartiene. La *Bhagavad-gītā* (18.41-44) elenca in modo specifico le qualità del *brāhmaṇa*, dello *kṣatriya*, del *vaiśya* e del *śūdra*, ed è chiaro che queste qualità devono essere prese in considerazione prima di classificare un uomo come appartenente a un particolare gruppo.

Tutte le Scritture vediche designano Śrī Viṣṇu col nome di Puruṣa. Talvolta anche gli esseri viventi sono chiamati *puruṣa*, sebbene siano essenzialmente la *puruṣa-śakti* (*parā-śakti* o *parā-prakṛti*), cioè l'energia superiore del *puruṣa*. Illuso dalla potenza esterna del *puruṣa* (il Signore), l'essere individuale arriva a credere di essere egli stesso il *puruṣa*, sebbene in realtà non ne abbia alcun attributo. Il potere di proteggere è un attributo del Signore. Delle tre divinità che sono Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara, la prima ha il potere di creare, la seconda di proteggere e la terza di distruggere. La parola *puruṣa* è significativa in questo verso poiché gli *kṣatriya* sono tenuti a rappresentare il *puruṣa*, il Signore, e devono quindi dare protezione ai *prajā*, a tutti gli esseri nati sulla terra o nell'acqua. Questa protezione si estende dunque sia agli uomini sia agli animali. Nella società attuale i *prajā* non sono protetti dai ladri e dai miscredenti. Infatti, il moderno Stato democratico non ha *kṣatriya*; è un governo costituito unicamente di *vaiśya* e di *śūdra*, e non di *brāhmaṇa* e di *kṣatriya* come nel passato. Mahārāja Yudhiṣṭhira e suo nipote, Mahārāja

Parīkṣit, erano modelli di re *kṣatriya*, perché davano protezione a tutti gli uomini e a tutti gli animali del loro regno. Cosí, quando l'età di Kali personificata volle uccidere una mucca, Mahārāja Parīkṣit si preparò subito a uccidere il miscredente, che in seguito fu bandito dal suo regno. Questa è la caratteristica di un *puruṣa*, di un rappresentante di Śrī Viṣṇu. Nella civiltà vedica il re *kṣatriya* qualificato riceve lo stesso rispetto che si offre al Signore perché rappresenta il Signore per la protezione che accorda a tutti i *prajā*. I presidenti eletti nelle nostre società moderne non possono neppure proteggerci dai furti, tanto che è diventato necessario ricorrere a una compagnia di assicurazione per farsi proteggere. I problemi della società moderna sono dovuti alla mancanza di *brāhmaṇa* e di *kṣatriya* qualificati e all'influenza eccessiva dei *vaiśya* e dei *śūdra*, e tutto ciò a causa del cosiddetto suffragio universale.

VERSO 32

विशोऽवर्तन्त तस्योर्वोर्लोकवृत्तिकरीर्विभोः ।
वैश्यस्तदुद्भवो वार्तां नृणां यः समवर्तयत् ॥३२॥

viśo 'vartanta tasyorvor
loka-vṛttikarīr vibhoḥ
vaiśyas tad-udbhavo vārtāṁ
nṛṇāṁ yaḥ samavartayat

viśaḥ: i mezzi di sostentamento legati alla produzione e alla distribuzione; *avartanta:* generati; *tasya:* la Sua (forma gigantesca); *ūrvoḥ:* dalle cosce; *loka-vṛttikarīḥ:* mezzi di sostentamento; *vibhoḥ:* del Signore; *vaiśyaḥ:* la comunità dei commercianti; *tat:* loro; *udbhavaḥ:* orientamento; *vārtām:* i mezzi di sostentamento; *nṛṇām:* di tutti gli uomini; *yaḥ:* colui che; *samavartayat:* compie.

TRADUZIONE

I mezzi di sostentamento di tutti gli uomini, cioè la produzione di cereali e la loro distribuzione ai *prajā*, furono manifestati dalle cosce della forma universale del Signore. I commercianti e gli agricoltori, che sono incaricati di queste attività, sono chiamati *vaiśya*.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce chiaramente col termine *viśa* i mezzi di sussistenza della società umana, cioè l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli, il che implica anche il loro trasporto, le diverse operazioni monetarie, ecc. L'industria è un mezzo artificiale di acquisire i beni necessari alla vita, e so-

prattutto l'industria su grande scala è la causa di tutti i problemi della società. La *Bhagavad-gītā* stabilisce anche i doveri del *vaiśya*, (impegnato nel *viśa*) cioè la protezione delle mucche, l'agricoltura e il commercio. Come è stato spiegato precedentemente, l'uomo può, in tutta sicurezza, dipendere, per il suo sostentamento, dall'allevamento delle mucche e dal lavoro della terra.

Lo scambio dei prodotti agricoli, che implica operazioni monetarie e il trasporto, fa ugualmente parte dei mezzi di sussistenza. In realtà, esistono molte categorie di *vaiśya*: gli *kṣetrī*, o proprietari terrieri, i *kṛṣaṇa*, coloro che si occupano della parte manuale dei lavori agricoli, i *tila-vaṇik*, o coloro che producono cereali, i *gandha-vaṇik*, i commercianti di spezie, e i *suvarṇa-vaṇik*, coloro che fanno il commercio dell'oro e si occupano delle operazioni monetarie. I *brāhmaṇa* sono gli insegnanti e i maestri spirituali della società, gli *kṣatriya* proteggono i cittadini dai ladri e dai miscredenti, e i *vaiśya* sono incaricati della produzione e della distribuzione dei beni necessari alla vita. I *śūdra*, la classe di uomini meno intelligenti, che non possono agire in modo indipendente in nessuna di queste attività, hanno la funzione di servire le tre classi superiori e in questo modo provvedono al proprio mantenimento.

Un tempo i *brāhmaṇa* ricevevano dagli *kṣatriya* e dai *vaiśya* tutti i beni necessari alla vita perché non avevano il tempo per provvedere al proprio mantenimento. Gli *kṣatriya* riscuotevano le tasse dai *vaiśya* e dai *śūdra*, ma i *brāhmaṇa* erano esenti dalla tassa sul reddito o sulla proprietà fondiaria. Questa forma di organizzazione sociale funzionava cosí bene che non c'era, a quell'epoca, nessuna crisi politica, sociale o economica. Si può cosí vedere come i differenti *varṇa*, o divisioni della società secondo i settori di attività, sono essenziali a mantenere la pace tra gli uomini.

VERSO 33

पद्भ्यां भगवतो जज्ञे शुश्रूषा धर्मसिद्धये ।
तस्यां जातः पुरा शूद्रो यद्वृत्त्या तुष्यते हरिः ॥३३॥

padbhyāṁ bhagavato jajñe
śuśrūṣā dharma-siddhaye
tasyāṁ jātaḥ purā śūdro
yad-vṛttyā tuṣyate hariḥ

padbhyām: dalle gambe; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *jajñe:* fu manifestato; *śuśrūṣā:* il servizio; *dharma:* il dovere prescritto; *siddhaye:* in vista di; *tasyām:* in quella; *jātaḥ:* generato; *purā:* in passato; *śūdraḥ:* i servitori; *yat-vṛttyā:* l'occupazione con cui; *tuṣyate:* è soddisfatto; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

In seguito, l'attitudine al servizio si manifestò dalle gambe del Signore Supremo, affinché possano essere portati a compimento i doveri religiosi. Situati sulle gambe del Signore sono i *śūdra*, che soddisfano il Signore col loro servizio.

SPIEGAZIONE

La vera occupazione naturale di tutti gli esseri viventi è il servizio. Ognuno ha la funzione di rendere servizio al Signore, e può raggiungere la perfezione della religione attraverso questa attitudine al servizio. Questa perfezione non è accessibile a chi cerca soltanto una conoscenza teorica. I *jñānī* sono quegli spiritualisti che continuano a speculare al solo scopo di distinguere l'anima dalla materia, ma non sanno nulla delle attività dell'anima dopo la sua liberazione mediante la conoscenza. Perciò è detto che le persone che si affidano unicamente alla speculazione intellettuale per conoscere la natura delle cose, senza praticare il sublime servizio d'amore al Signore, stanno semplicemente perdendo tempo.

Questo verso spiega che il principio del servizio è stato generato dalle gambe del Signore per perfezionare la via della religione, ma bisogna capire che si tratta di un servizio spirituale, completamente differente dal concetto di servizio che abbiamo in questo mondo. Nel mondo materiale nessuno vuole essere il servitore di qualcuno; ognuno vuole diventare il padrone, e questa falsa idea di sé è la malattia fondamentale dell'anima condizionata. L'anima condizionata nel mondo materiale vuole dominare gli altri. Ma, illusa dall'energia esterna del Signore, è costretta a servire il mondo materiale. Questa è la sua vera condizione. E l'ultima trappola dell'energia esterna, illusoria, consiste nel credere di poter diventare tutt'uno col Signore; a causa di questo concetto errato l'anima illusa resta prigioniera dell'energia materiale, pensando falsamente di essere un'anima liberata, "non differente da Nārāyaṇa".

In realtà, è meglio essere un *śūdra* piuttosto che essere un *brāhmaṇa* privo di ogni attitudine al servizio, perché è solo questa attitudine che soddisfa il Signore. Ogni essere, anche un *brāhmaṇa* qualificato, deve impegnarsi nel servizio del Signore. Sia la *Bhagavad-gītā* che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* sostengono che questa attitudine al servizio è la perfezione dell'essere vivente. *Brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra* possono arrivare alla perfezione del loro dovere solo servendo il Signore. Il *brāhmaṇa* è tenuto a conoscere questa verità grazie alla sua padronanza della saggezza vedica. Le altre classi sociali devono seguire le direttive del *brāhmaṇa vaiṣṇava* (colui che ha le qualità del *brāhmaṇa* e agisce come un *vaiṣṇava*). Questo renderà perfetta l'intera società per quanto riguarda l'equilibrio della sua organizzazione. Al contrario, una società disordinata non può soddisfare né i suoi componenti né il Signore. In conclusione, anche se non siamo perfetti *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* o *śūdra*,

ma accettiamo il servizio del Signore, senza preoccuparci del grado di perfezione della nostra posizione sociale, diventeremo perfetti, semplicemente per aver sviluppato un'attitudine di servizio nei confronti del Signore Supremo.

VERSO 34

एते वर्णाः स्वधर्मेण यजन्ति स्वगुरुं हरिम् ।
श्रद्धयात्मविशुद्ध्यर्थं यजाताः सह वृत्तिभिः ॥३४॥

ete varṇāḥ sva-dharmeṇa
yajanti sva-gurum harim
śraddhayātma-viśuddhy-artham
yaj-jātāḥ saha vṛttibhiḥ

ete: tutte queste; *varṇāḥ:* divisioni della società; *sva-dharmeṇa:* con i suoi doveri prescritti; *yajanti:* adorano; *sva-gurum:* col maestro spirituale; *harim:* Ḍio, la Persona Suprema; *śraddhayā:* con fede e devozione; *ātma:* l'anima; *viśuddhi-artham:* per purificare; *yat:* da cui; *jātāḥ:* nato; *saha:* insieme con; *vṛttibhiḥ:* i doveri prescritti.

TRADUZIONE

Queste differenti divisioni hanno origine dal Signore Supremo, con i doveri prescritti e le condizioni di vita che vi si ricollegano. Perciò, chiunque desideri liberarsi dall'esistenza condizionata e raggiungere la realizzazione spirituale deve adorare il Signore Supremo sotto la direzione di un maestro spirituale.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri che popolano le diverse regioni dell'universo sono nati da differenti parti del corpo del Signore Supremo nella Sua forma universale, perciò sono destinati a servire eternamente questo corpo supremo. Tutte le parti del nostro corpo, si tratti della bocca, delle mani, delle cosce o delle gambe, sono fatte per servire l'insieme del corpo. Questa è la loro condizione naturale. Gli esseri inferiori all'uomo non hanno coscienza di questa posizione ma l'uomo è tenuto a conoscere questa verità attraverso il sistema dei *varṇa*, o gruppi sociali. Come abbiamo detto precedentemente, il *brāhmaṇa* è il maestro spirituale di tutti gli altri gruppi sociali, perciò la cultura brahminica, che culmina nel trascendentale servizio del Signore, è il principio di base per la purificazione dell'anima.

Allo stato condizionato l'anima ha l'impressione di poter avere il dominio dell'universo, e la manifestazione finale di questo malinteso è pensare di essere il Supremo. Nella sua stupidità l'anima condizionata non considera il fatto

che il Supremo non può mai essere condizionato da *māyā*, l'illusione. Se il Supremo potesse essere condizionato dall'illusione, dove sarebbe la Sua supremazia? In questo caso *māyā*, l'illusione, sarebbe suprema. Poiché gli esseri viventi sono soggetti al condizionamento, non possono essere supremi. L'esatta posizione dell'anima condizionata è descritta in questo verso: a causa del loro contatto con l'energia materiale, tutte le anime condizionate, poste sotto le tre influenze della natura, sono impure. È necessario dunque che si purifichino sotto la guida di un maestro spirituale autentico, che non sia soltanto un *brāhmaṇa* qualificato, ma anche un *vaiṣṇava*. L'unico metodo di purificazione menzionato qui consiste nell'adorare il Signore secondo una via riconosciuta, cioè tracciata da un maestro spirituale autentico. Questa è la via naturale di purificazione, e nessun altro metodo è raccomandato come autentico. Ogni altra via di purificazione potrà essere utile a un principiante per arrivare a questo livello di esistenza, ma alla fine bisogna superare l'ultima tappa se si desidera raggiungere la perfezione vera. La *Bhagavad-gītā* (7.19) conferma questa verità come segue:

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

VERSO 35

एतत्क्षत्तर्भगवतो दैवकर्मात्मरूपिणः ।
कः श्रद्दध्यादुपाकर्तुं योगमायाबलोदयम् ॥३५॥

etat kṣattar bhagavato
daiva-karmātma-rūpiṇaḥ
kaḥ śraddadhyād upākartuṁ
yogamāyā-balodayam

etat: questo; *kṣattaḥ:* o Vidura; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *daiva-karma-ātma-rūpiṇaḥ:* della forma gigantesca dell'attività, della natura e del tempo spirituale; *kaḥ:* chi altri; *śraddadhyāt:* può aspirare; *upākartum:* la misura della totalità; *yogamāyā:* la potenza interna; *bala-udayam:* manifestata per la forza di.

TRADUZIONE

O Vidura, chi può misurare il tempo trascendentale, le opere e la potenza della forma gigantesca, manifestata dalla potenza interna del Signore Supremo?

SPIEGAZIONE

I filosofi con la mentalità da rana possono continuare le loro speculazioni mentali sulla *virāṭ*, la gigantesca forma manifestata dalla *yoga-māyā*, la potenza interna del Signore Supremo, ma in realtà nessuno può misurare una manifestazione cosí vasta. Arjuna, un vero devoto del Signore, afferma nella *Bhagavad-gītā* (11.16):

aneka-bāhūdara-vaktra-netraṁ
paśyāmi tvāṁ sarvato 'nanta-rūpam
nāntaṁ na madhyaṁ na punas tavādiṁ
paśyāmi viśveśvara viśva-rūpa

"O Signore, o gigantesca *viśva-rūpa*, padrone dell'universo, vedo innumerevoli mani, corpi, bocche e occhi in tutte le direzioni, estesi all'infinito. Non c'è né fine, né metà, né inizio in tutto questo."

La *Bhagavad-gītā* fu enunciata direttamente ad Arjuna, e la *viśva-rūpa* gli fu rivelata su sua richiesta. Per vedere la *viśva-rūpa* Arjuna fu dotato di occhi speciali, eppure, sebbene potesse contemplare le innumerevoli braccia e bocche del Signore, fu incapace di vederLo nella Sua totalità. Se Arjuna stesso non fu in grado di valutare l'ampiezza della potenza del Signore, chi altri potrebbe farlo? In questo campo ci si perde solo in congetture, come il dottor ranocchio. Questo "filosofo" voleva farsi un'idea della vastità dell'oceano Pacifico prendendo come riferimento il suo pozzo di un metro cubo, cosí cominciò a gonfiarsi per diventare grande come l'oceano Pacifico, ma alla fine scoppiò e morí. Questo racconto si applica ai filosofi teorici che, illusi dall'energia esterna di Dio, cercano di analizzare il Signore Supremo. La cosa migliore è diventare devoti riflessivi e sottomessi al Signore, cercare di ascoltare le glorie del Signore da un maestro spirituale autentico e servirLo animati da un amore trascendentale, come raccomandava il verso precedente.

VERSO 36

तथापि कीर्तयाम्यङ्ग यथामति यथाश्रुतम् ।
कीर्तिं हरेः स्वां सत्कर्तुं गिरमन्याभिधासतीम् ॥३६॥

tathāpi kīrtayāmy aṅga
yathā-mati yathā-śrutam
kīrtiṁ hareḥ svāṁ sat-kartuṁ
giram anyābhidhāsatīm

tathā: per conseguenza; *api:* benché; *kīrtayāmi:* descrivo; *aṅga:* o Vidura; *yathā:* come; *mati:* intelligenza; *yathā:* come; *śrutam:* ascoltate; *kīrtim:* le glorie; *hareḥ:* del Signore; *svām:* proprie; *sat-kartum:* per purificare; *giram:* discorso; *anyābhidhā:* altrimenti; *asatīm:* non casto.

TRADUZIONE

Nonostante la mia incapacità, tutto ciò che ho potuto ascoltare [dal mio maestro spirituale] e tutto ciò che ho potuto assimilare, te lo descrivo ora con parole pure allo scopo di glorificare il Signore, perché altrimenti la mia facoltà di parola non rimarrebbe casta.

SPIEGAZIONE

Per purificare l'anima condizionata bisogna purificare la sua coscienza. La presenza della coscienza è il sintomo della presenza dell'anima spirituale, e non appena la coscienza lascia il corpo materiale, questo cessa di essere attivo. La coscienza è dunque percepita attraverso l'attività. La teoria dei filosofi empirici secondo cui la coscienza può rimanere inattiva è la prova della loro scarsa conoscenza. Non si dovrebbe diventare impuri cercando di fermare le attività della coscienza pura. Infatti, appena cessano le attività della coscienza pura, la forza cosciente si volge verso altre attività, perché la coscienza non può restare inattiva. La coscienza non può rimanere silenziosa, nemmeno per un istante. Anche quando il corpo riposa, la coscienza continua ad agire sotto forma di sogno. L'assenza di coscienza è artificiale, sebbene si possa ottenere per un periodo di tempo limitato con qualche mezzo esterno; ma appena svanisce l'effetto della droga e si riprendono i sensi, la coscienza ricomincia subito ad agire.

Maitreya afferma qui che per evitare di compiere coscientemente attività impure egli si è sforzato di descrivere le glorie illimitate del Signore, sebbene non fosse capace di farlo perfettamente. La glorificazione del Signore di cui si parla qui non è il prodotto di una ricerca, ma risulta dal fatto che il discepolo ha ascoltato con sottomissione l'autorità rappresentata dal suo maestro spirituale. Anche se non è possibile ripetere tutto ciò che si è ascoltato dal maestro spirituale, ci si può sforzare onestamente di trasmetterne la maggior parte possibile. Non importa se le glorie del Signore sono descritte pienamente oppure no. Bisogna sforzarsi d'impegnare le proprie attività fisiche, mentali e verbali nella glorificazione trascendentale di Dio, la Persona Suprema, altrimenti le nostre attività non saranno mai caste e pure. L'esistenza dell'anima condizionata può essere purificata solo impegnando la mente e le parole al servizio del Signore. I *tridaṇḍi-sannyāsī* della scuola *vaiṣṇava* accettano un triplice bastone, che rappresenta il loro triplice voto di dedicare il corpo, la mente e le parole al servizio del Signore, mentre gli *ekadaṇḍi-sannyāsī* fanno il voto unico di diventare tutt'uno col Supremo. Poiché il Signore è assoluto, non c'è distinzione tra Lui e le Sue glorie. Le glorie del Signore, cantate dai *sannyāsī vaiṣṇava*, sono della stessa natura del Signore in persona; così, mentre glorifica il Signore, il devoto diventa tutt'uno con Lui per quanto riguarda il suo interesse trascendentale, pur rimanendo eternamente il Suo servitore spirituale. Questa posizione del devoto, simultanea-

mente differente e non differente da quella del Signore, lo rende eternamente puro e casto, cosí la sua esistenza si conclude con pieno successo.

VERSO 37

एकान्तलाभं वचसो नु पुंसां
सुश्लोकमौलेर्गुणवादमाहुः ।
श्रुतेश्च विद्वद्भिरुपाकृतायां
कथासुधायामुपसम्प्रयोगम् ॥३७॥

ekānta-lābhaṁ vacaso nu puṁsāṁ
suśloka-mauler guṇa-vādam āhuḥ
śruteś ca vidvadbhir upākṛtāyāṁ
kathā-sudhāyām upasamprayogam

eka-anta: Colui che non ha paragoni; *lābham:* guadagno; *vacasaḥ:* con discussioni; *nu puṁsām:* che riguardano la Persona Suprema; *su-śloka:* pie; *mauleḥ:* attività; *guṇa-vādam:* glorificazione; *āhuḥ:* è detto; *śruteḥ:* dell'orecchio; *ca:* anche; *vidvadbhiḥ:* dagli eruditi; *upākṛtāyām:* pubblicate; *kathā-sudhāyām:* nel nettare di questo messaggio trascendentale; *upasamprayogam:* serve il vero scopo, essendo piú vicino a.

TRADUZIONE

La piú alta perfezione accessibile all'uomo consiste nel parlare delle attività e delle glorie di Colui che agisce nel modo piú virtuoso. I grandi saggi eruditi hanno messo per iscritto le Sue imprese in modo cosí meraviglioso che solo il fatto di stare a contatto con esse permette all'orecchio di assumere la sua vera funzione.

SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti hanno molta paura di ascoltare le attività del Signore perché pensano che la felicità ottenuta al livello spirituale del Brahman sia il fine ultimo dell'esistenza. Secondo loro, ogni attività è materiale, anche se è compiuta dal Signore Supremo. Ma il tipo di felicità indicata in questo verso è di tutt'altra natura perché si riferisce alle attività della Persona Suprema, le cui qualità sono trascendentali. Le parole *guṇa-vādam* sono significative perché le qualità, le attività e i divertimenti del Signore sono sempre oggetto di conversazione per i devoti. Un *ṛṣi* come Maitreya, per esempio, non è certamente interessato a discutere di cose materiali, eppure afferma che la perfezione piú alta in materia di realizzazione spirituale consiste nel discorrere

delle attività del Signore. Śrīla Jīva Gosvāmī conclude dunque che i discorsi che riguardano le attività trascendentali del Signore superano di gran lunga la realizzazione spirituale della felicità detta *kaivalya*. Queste attività trascendentali del Signore sono state messe per iscritto dai grandi saggi in una forma tale che semplicemente ascoltando questi racconti si può raggiungere la perfezione spirituale, e contemporaneamente si attribuisce all'orecchio e alla lingua la loro giusta funzione. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è una di queste grandi opere, ed è sufficiente ascoltare e raccontare il suo contenuto per raggiungere la piú alta perfezione dell'esistenza.

VERSO 38

आत्मनोऽवसितो वत्स महिमा कविनादिना ।
संवत्सरसहस्रान्ते धिया योगविपक्वया ॥३८॥

ātmano 'vasito vatsa
mahimā kavinādinā
saṁvatsara-sahasrānte
dhiyā yoga-vipakkayā

ātmanaḥ: dell'Anima Suprema; *avasitaḥ:* conosciuto; *vatsa:* mio caro figlio; *mahimā:* le glorie; *kavinā:* dal poeta Brahmā; *ādinā:* originale; *saṁvatsara:* anni celesti; *sahasra-ante:* dopo mille; *dhiyā:* con l'intelligenza; *yoga-vipakkayā:* con una meditazione attenta.

TRADUZIONE

Figlio mio, dopo una meditazione attenta che durò mille anni celesti, Brahmā, il primo di tutti i poeti, poté concludere soltanto che le glorie dell'Anima Suprema sono inconcepibili.

SPIEGAZIONE

Alcuni filosofi con la mentalità da rana vogliono conoscere l'Anima Suprema mediante la filosofia e la speculazione intellettuale. E mentre i devoti, che conoscono il Signore Supremo in una certa misura, ammettono che le Sue glorie sono inestimabili o inconcepibili, questi filosofi-rana li criticano con veemenza. Ma come la rana si sforza dal fondo del suo pozzo di valutare la vastità dell'oceano Pacifico, questi filosofi preferiscono perdere tempo in speculazioni inutili piuttosto che accettare gli insegnamenti di devoti come Brahmā, il poeta originale. Brahmājī si era sottoposto a una rigida meditazione per mille anni celesti, eppure alla fine dichiarò che le glorie del Signore sono inconcepibili. Perciò che cosa possono ricavare dalle loro speculazioni intellettuali, questi filosofi con la mentalità da rana?

La *Brahma-saṁhitā* afferma che i teorici possono volare nel cielo della speculazione mentale alla velocità del pensiero o a quella del vento per migliaia e milioni di anni, ma la Verità Assoluta rimarrà inconcepibile per loro. I devoti, invece, non perdono tempo in questa vana ricerca della conoscenza del Supremo, ma ascoltano in modo sottomesso le glorie del Signore dai devoti autorizzati, e cosí gustano la dolcezza spirituale dell'ascolto e del canto. Il Signore stesso approva l'attività devozionale dei devoti, o *mahātmā*, quando afferma:

mahātmānas tu māṁ pārtha
daivīṁ prakṛtim āśritāḥ
bhajanty ananya-manaso
jñātvā bhūtādim avyayam

satataṁ kīrtayanto māṁ
yatantaś ca dṛḍha-vratāḥ
namasyantaś ca māṁ bhaktyā
nitya-yuktā upāsate(1)

I puri devoti del Signore cercano rifugio nella *parā-prakṛti*, la potenza interna del Signore, chiamata Lakṣmī-devī, Sītā-devī, Śrīmati Rādhārāṇī o Śrīmatī Rukmiṇīdevī, e in questo modo diventano veri *mahātmā*, o grandi anime. I *mahātmā* non perdono tempo nella speculazione mentale, ma s'impegnano concretamente, e senza mai deviare, nel servizio di devozione offerto al Signore. Il servizio di devozione si manifesta prima di tutto nei princípi dell'ascolto e del canto delle attività del Signore. Questo metodo trascendentale, praticato dai *mahātmā*, dà loro una conoscenza sufficiente del Signore, poiché se il Signore può essere conosciuto in una qualche misura, è unicamente mediante il servizio di devozione e in nessun altro modo. Si può andare avanti a fare speculazioni e sprecare il tempo prezioso che la forma umana mette a nostra disposizione, ma questo atteggiamento non ci aiuterà affatto ad avvicinare il Signore. I *mahātmā* non sono interessati a conoscere il Signore mediante la speculazione intellettuale perché sono felici di ascoltare le Sue gloriose attività, quelle che Egli compie nel corso delle Sue relazioni trascendentali con i Suoi devoti o con i demoni. In entrambi i casi, il devoto ne trae un grande piacere ed è felice in questa vita e nell'altra.

VERSO 39

अतो भगवतो माया मायिनामपि मोहिनी ।
यत्स्वयं चात्मवर्त्मात्मा न वेद किमुतापरे ॥३९॥

(1) *B.g.*, 9 13-14

ato bhagavato māyā
māyinām api mohinī
yat svayaṁ cātma-vartmātmā
na veda kim utāpare

ataḥ: per conseguenza; *bhagavataḥ:* divine; *māyā:* potenze; *māyinām:* di coloro che giocano; *api:* anche; *mohinī:* incantatrici; *yat:* ciò che; *svayam:* personalmente; *ca:* anche; *ātma-vartma:* sufficiente in Sé stesso; *ātmā:* il sé; *na:* non; *veda:* sa; *kim:* che cosa; *uta:* si può dire di; *apare:* altri.

TRADUZIONE

La meravigliosa potenza del Signore Supremo è fonte di smarrimento anche per i grandi prestigiatori. Questa potenza è sconosciuta perfino al Signore, che è sufficiente in Sé stesso; come dunque potrebbero conoscerla gli altri?

SPIEGAZIONE

I filosofi con la mentalità da rana e i materialisti che speculano nel campo della scienza e delle matematiche possono anche non credere nella potenza inconcepibile del Signore Supremo, ma a volte rimangono confusi di fronte alle meraviglie complesse dell'uomo e della natura. Questi prestigiatori e maghi del mondo materiale sono davvero sconcertati dalle magíe compiute dal Signore nel corso delle Sue attività trascendentali, ma cercano di mascherare il loro smarrimento dicendo che è solo mitologia. Devono sapere, però, che non c'è niente di mitologico o d'impossibile per la Persona Suprema e onnipotente. Ciò che sconcerta di piú gli speculatori profani è il fatto che mentre essi si sforzano di calcolare la potenza infinita della Persona Suprema, i fedeli devoti del Signore si liberano dai legami della prigione materiale semplicemente apprezzando le meraviglie che il Signore Supremo compie nella realtà di tutti i giorni. I devoti sanno percepire la meravigliosa abilità del Signore nei diversi momenti della loro esistenza, anche mangiando, dormendo, lavorando e compiendo altre azioni. Un piccolo frutto dell'albero baniano contiene migliaia di piccoli semi, e ogni seme contiene, in potenza, un nuovo albero che a sua volta porterà molti milioni di frutti, secondo la legge di causa ed effetto. Questo esempio immerge il devoto in una meditazione profonda sulle attività del Signore, mentre i sofisti perdono il loro tempo in aride speculazioni intellettuali, inutili tanto in questa vita quanto nella prossima. Eppure, nonostante siano orgogliosi delle loro speculazioni, non riescono nemmeno ad apprezzare il potenziale di un solo albero baniano. Questi speculatori non sono che povere anime destinate a rimanere eternamente prigioniere della materia.

VERSO 40

यतोऽप्राप्य न्यवर्तन्त वाचश्च मनसा सह ।
अहं चान्य इमे देवास्तस्मै भगवते नमः ॥४०॥

yato 'prāpya nyavartanta
vācaś ca manasā saha
aham cānya ime devās
tasmai bhagavate namaḥ

yataḥ: da cui; *aprāpya:* incapaci di misurare; *nyavartanta:* cessano di sforzarsi; *vācaḥ:* parole; *ca:* anche; *manasā:* con la mente; *saha:* con; *aham ca:* anche l'ego; *anye:* altro; *ime:* tutti questi; *devāḥ:* gli esseri celesti; *tasmai:* a Lui; *bhagavate:* al Signore Supremo; *namaḥ:* offriamo il nostro omaggio.

TRADUZIONE

Le parole, la mente e l'ego, e le loro rispettive divinità non sono riusciti a conoscere Dio, la Persona Suprema. Perciò, se vogliamo dar prova di buon senso, dobbiamo semplicemente offrirGli il nostro rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Coloro che hanno una mentalità da rana possono chiedersi perché i devoti nutrano tanto interesse per l'Assoluto se l'Assoluto non può essere conosciuto nemmeno dalle divinità incaricate della parola, della mente e dell'ego, cioè i *Veda*, Brahmā, Rudra e tutti gli esseri celesti con Bṛhaspati a capo. In risposta, devono sapere che l'estasi trascendentale che i devoti provano nel narrare i divertimenti del Signore è certamente sconosciuta ai non-devoti e agli speculatori intellettuali. Solo dopo aver gustato questo piacere trascendentale sarà naturale abbandonare le speculazioni e le conclusioni arbitrarie, realizzando che non hanno alcuna realtà e non possono procurare alcun piacere reale. I devoti, invece, possono almeno sapere che la Verità Assoluta è Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, come gli inni vedici confermano: *oṁ tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā paśyanti sūrayaḥ.* Anche la *Bhagavad-gītā* (15.15) lo conferma: *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ.* Coltivando la conoscenza vedica si deve arrivare a conoscere Kṛṣṇa, e non bisogna perdersi in congetture sulla parola *aham*, che significa "Io". L'unico metodo per capire la Verità Assoluta è il servizio devozionale, come afferma la *Bhagavad-gītā* (18.55): *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ.* Solo il servizio devozionale ci fa realizzare che la Verità ultima risiede nella Persona di Dio, e che il Brahman e il Paramātmā sono solo aspetti parziali del Suo Essere. Tutto ciò è confermato in questo verso dal grande saggio Maitreya, che offre con devozione la sua sincera sottomissione (*namaḥ*) al Signore Supremo in persona (*bhagavate*).

Bisogna seguire le orme dei grandi saggi e devoti come Maitreya e Vidura, Mahārāja Parīkṣit e Śukadeva Gosvāmī, ed impegnarsi nel sublime servizio di devozione del Signore se vogliamo conoscere l'aspetto Supremo della Verità Assoluta, al di là del Brahman e del Paramātmā.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La creazione della forma universale".*

CAPITOLO 7



Altre domande di Vidura

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
एवं ब्रुवाणं मैत्रेयं द्वैपायनसुतो बुधः ।
प्रीणयन्निव भारत्या विदुरः प्रत्यभाषत ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ bruvāṇaṁ maitreyaṁ
dvaipāyana-suto budhaḥ
prīṇayann iva bhāratyā
vidураḥ pratyabhāṣata

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *bruvāṇam:* parlando; *maitreyam:* al saggio Maitreya; *dvaipāyana-sutaḥ:* il figlio di Dvaipāyana; *budhaḥ:* erudito; *prīṇayan:* in maniera piacevole; *iva:* come; *bhāratyā:* come una richiesta; *vidураḥ:* Vidura; *pratyabhāṣata:* espresse.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, quando il grande saggio Maitreya ebbe pronunciato queste parole, Vidura, il dotto figlio di Dvaipāyana Vyāsa, si rivolse a lui con affabilità e gli sottopose questa domanda.

VERSO 2

विदुर उवाच
ब्रह्मन् कथं भगवतश्चिन्मात्रस्याविकारिणः ।
लीलया चापि युज्येरन्निर्गुणस्य गुणाः क्रियाः ॥ २ ॥

vidura uvāca
brahman katham bhagavataś
cin-mātrasyāvikāriṇaḥ
līlayā cāpi yujyeran
nirguṇasya guṇāḥ kriyāḥ

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *katham:* come; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *cit-mātrasya:* del Tutto spirituale completo; *avikāriṇaḥ:* dell'immutabile; *līlayā:* con il Suo divertimento; *ca:* o; *api:* anche se è così; *yujyeran:* si svolgono; *nirguṇasya:* di colui che è fuori dell'influenza dell'energia materiale; *guṇāḥ:* le influenze materiali; *kriyāḥ:* le attività.

TRADUZIONE

Śrī Vidura disse:

O grande *brāhmaṇa*, poiché il Signore Supremo è il Tutto spirituale completo e immutabile, in che modo è collegato alle influenze della natura materiale e alla loro azione? E se si tratta di uno dei Suoi divertimenti, come spiegare le attività dell'Immutabile e le loro caratteristiche esenti dalle influenze della natura?

SPIEGAZIONE

Come spiegava il capitolo precedente, l'Anima Suprema, il Signore Sovrano, Si distingue dalle anime infinitesimali per il fatto che il Signore crea la manifestazione cosmica con la mediazione delle Sue molteplici energie, lasciando confusi gli esseri viventi di fronte a quest'opera. In breve, il Signore controlla tutte le energie, mentre gli esseri viventi sono sotto il loro controllo. Con le sue domande sulle attività spirituali, Vidura chiarisce l'equivoco secondo cui il Signore, quando scende sulla Terra come *avatāra* o appare personalmente con tutte le Sue potenze, sarebbe soggetto all'influenza di *māyā*, come un essere comune. Questo è ciò che pensano generalmente alcuni filosofi meno intelligenti, che considerano la posizione del Signore uguale a quella degli esseri viventi. Vidura ascolta il grande saggio Maitreya che confuta questi ragionamenti.

Il Signore è descritto in questo verso come *cin-matrā*, "completamente spirituale". La Persona Suprema ha potenze illimitate con cui crea e manife-

sta molte meraviglie, sia temporanee che durevoli. Questo mondo materiale, che è un prodotto della Sua energia esterna, appare temporaneo; si manifesta a intervalli regolari, è mantenuto per un certo periodo, poi di nuovo si dissolve e si riassorbe nell'energia del Signore, dove è conservato. La *Bhagavad-gītā* (8.19) lo conferma: *bhūtvā bhūtvā pralīyate*. Il mondo spirituale, invece, che è il prodotto della Sua potenza interna, non è una manifestazione temporanea come il mondo materiale, ma è una creazione eterna, piena di conoscenza, di opulenza, di energia, di forza, di bellezza e di gloria spirituali. Poiché queste manifestazioni della potenza del Signore sono eterne, sono chiamate *nirguṇa*, cioè libere da ogni traccia d'influenza materiale, compresa la virtú. Il mondo spirituale trascende dunque anche la virtú materiale, perciò è immutabile. E poiché il Signore Supremo, che possiede queste qualità eterne e immutabili, non è mai soggetto ad alcuna forma d'influenza materiale, come si può pensare che le Sue attività e la Sua forma siano soggette all'influenza dell'illusione, di *māyā*, come nel caso degli esseri viventi?

Un prestigiatore, o un mago, può compiere prodigi di abilità. Con un trucco magico può trasformarsi in una mucca; lui non è questa mucca, ma allo stesso tempo questa mucca non è differente da lui. Similmente, la potenza materiale non è differente dal Signore perché emana da Lui, ma allo stesso tempo questa manifestazione di energia non è il Signore Supremo. La conoscenza e la potenza spirituali del Signore rimangono sempre uguali, non cambiano mai, nemmeno quando Egli le manifesta nel mondo materiale. Come afferma la *Bhagavad-gītā*, il Signore discende sulla Terra in virtú della Sua potenza interna personale, perciò Egli non può essere contaminato in alcun modo dalla materia, né trasformato o toccato dalle influenze della natura materiale. Il Signore è *saguṇa* in virtú delle Sua potenza interna, ma allo stesso tempo è *nirguṇa*, poiché non è in contatto diretto con l'energia materiale. Il regolamento di una prigione è imposto ai prigionieri condannati dalla legge, ma il re, colui che fa la legge, non è mai soggetto a queste limitazioni, benché possa visitare la prigione quando lo desidera. Il *Viṣṇu Purāṇa* afferma che le sei perfezioni del Signore non sono differenti da Lui. Si tratti della Sua conoscenza assoluta, della Sua forza, della Sua ricchezza, della Sua potenza, della Sua bellezza o della Sua rinuncia, tutte le Sue perfezioni sono identiche a Lui. Quando Egli le manifesta nel mondo materiale, queste perfezioni non sono minimamente toccate dalle influenze della natura materiale. Le parole *cin-mātratva* garantiscono che le attività del Signore sono sempre trascendentali, anche quando si svolgono nel mondo materiale. Le attività del Signore Supremo hanno lo stesso valore del Signore, altrimenti devoti liberati del livello di Śukadeva Gosvāmī non avrebbero provato attrazione per esse. Vidura si chiede in che modo le attività del Signore possano essere soggette alle tre influenze materiali, come credono a volte le persone dotate di scarsa conoscenza. La limitatezza degli attributi materiali è dovuta alla differenza che esiste tra il corpo materiale e l'anima spirituale. Le attività dell'anima

condizionata si compiono attraverso il filtro delle influenze della natura materiale e prendono dunque un aspetto snaturato. Ma il corpo del Signore e il Signore stesso formano un'unica identità, e quando Egli manifesta le Sue attività, anch'esse sono identiche al Signore sotto ogni aspetto. Per concludere, le persone che considerano materiali le attività del Signore sono certamente nell'errore.

VERSO 3

क्रीडायामुद्यमोऽर्भस्य कामश्चिक्रीडिषान्यतः ।
स्वतस्तृप्तस्य च कथं निवृत्तस्य सदान्यतः ॥ ३ ॥

krīḍāyām udyamo 'rbhasya
kāmaś cikrīḍiṣānyataḥ
svatas-tṛptasya ca katham
nivṛttasya sadānyataḥ

krīḍayām: giocando; *udyamaḥ:* entusiasmo; *arbhasya:* dei ragazzi; *kāmaḥ:* desiderio; *cikrīḍiṣā:* desiderio di giocare; *anyataḥ:* con altri ragazzi; *svataḥ-tṛptasya:* per chi trova soddisfazione in sé stesso; *ca:* anche; *katham:* perché; *nivṛttasya:* di colui che è distaccato; *sadā:* a ogni istante; *anyataḥ:* altrimenti.

TRADUZIONE

I ragazzi sono entusiasti di giocare insieme o nel divertirsi in vari modi perché sono stimolati dal desiderio. Ma per quanto riguarda il Signore, questo desiderio non può esistere perché Egli è soddisfatto in Sé ed è sempre distaccato da ogni cosa.

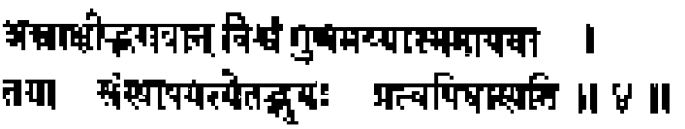
SPIEGAZIONE

Poiché il Signore Supremo è il principio unico di ogni cosa, non esiste niente al di fuori di Lui. Egli Si moltiplica grazie alle Sue energie in un numero illimitato di emanazioni personali ed emanazioni distinte, come il fuoco si espande nella luce e nel calore. Poiché niente esiste al di fuori del Signore, il fatto che Egli sia in contatto con qualcosa significa che Egli è in contatto con Sé stesso. Nella *Bhagavad-gītā* (9.4) il Signore dice:

mayā tatam idaṁ sarvaṁ
jagad avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

La manifestazione totale del cosmo è un'emanazione del Signore nel Suo aspetto impersonale. Ogni cosa è situata in Lui, eppure Egli non è in ogni cosa. Questa è la perfezione dell'attaccamento e del distacco manifestata dal Signore. Un legame Lo unisce a ogni cosa, ma allo stesso tempo Egli è distaccato da tutto.

VERSO 4



asrākṣīd bhagavān viśvaṁ
guṇa-mayyātma-māyayā
tayā saṁsthāpayaty etad
bhūyaḥ pratyapidhāsyati

asrākṣīt: causò la creazione; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *viśvam:* l'universo; *guṇa-mayyā:* dotata delle tre influenze della natura materiale; *ātma:* il sé; *māyayā:* con la potenza; *tayā:* da essa; *saṁsthāpayati:* mantiene; *etat:* tutto questo; *bhūyaḥ:* poi ancora; *pratyapidhāsyati:* e inversamente lo distrugge.

TRADUZIONE

Attraverso la Sua potenza materiale, costituita dalle tre influenze della natura, che è sufficiente in sé stessa, il Signore ha causato la creazione di questo universo. Sempre attraverso questa potenza Egli mantiene la creazione e alla fine la dissolve in un ciclo senza fine.

SPIEGAZIONE

L'universo cosmico è stato creato dal Signore per quegli esseri che si lasciano trasportare dal pensiero di poterLo imitare e di diventare tutt'uno con Lui. Le tre influenze della natura materiale servono a confondere ancora di piú le anime condizionate. L'essere condizionato, fuorviato dall'energia illusoria e dimentico della propria identità spirituale, crede di appartenere alla creazione materiale, e affonda cosí, vita dopo vita, nell'azione materiale. Il mondo materiale non è creato per il Signore, ma per le anime condizionate che, usando male la minuta indipendenza che hanno ricevuto da Dio, vogliono dominare tutto ciò che le circonda. Per questo motivo sono soggette a nascite e morti ripetute.

VERSO 5

देशतः कालतो योऽसाववस्थातः स्वतोऽन्यतः ।
अविलुप्तावबोधात्मा स युज्येताजया कथम् ॥ ५ ॥

deśataḥ kālato yo 'sāv
avasthātaḥ svato 'nyataḥ
aviluptāvabodhātmā
sa yujyetājayā katham

deśataḥ: circostanziale; *kālataḥ:* per l'influenza del tempo; *yaḥ:* colui che; *asau:* l'essere vivente; *avasthātaḥ:* per la situazione; *svataḥ:* in sogno; *anyataḥ:* da altri; *avilupta:* estinta; *avabodha:* coscienza; *ātmā:* l'anima pura; *saḥ:* egli; *yujyeta:* è impegnato; *ajayā:* nell'ignoranza; *katham:* come (accade).

TRADUZIONE

L'anima è coscienza pura, e non si separa mai da questa coscienza, né sotto l'influenza del tempo, né in sogno, né in qualsiasi circostanza o per qualsiasi altra causa. Come può quindi sprofondare nell'ignoranza?

SPIEGAZIONE

La coscienza accompagna sempre l'essere individuale, e non cambia in nessuna circostanza, come afferma questo verso. Quando un uomo si sposta da un luogo all'altro è cosciente dei suoi spostamenti. Questa coscienza lo accompagna sempre, nel passato, nel presente e nel futuro, un po' come l'elettricità che esiste sempre nell'aria. Ogni uomo può ricordare gli avvenimenti del suo passato e può anche supporre quale sarà il suo futuro sulle basi di questa esperienza. L'essere non dimentica mai la sua identità personale, neppure nelle circostanze piú insolite. Come potrebbe dunque dimenticare la sua vera identità di anima spirituale pura e identificarsi con la materia, se non subisse l'influenza di qualcosa che è superiore a lui? Dobbiamo concludere che l'essere individuale è influenzato dalla potenza di *avidyā*, come confermano il *Viṣṇu Purāṇa* e l'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* La *Bhagavad-gītā* (7.5) designa l'essere vivente con la parola *parā-prakṛti*, e il *Viṣṇu Purāṇa* con la parola *parā-śakti*; ne risulta che l'essere individuale è parte integrante del Signore Supremo, ma come Sua potenza e non come il potente. Il potente può manifestare molte potenze, ma la potenza non può mai uguagliare il potente. Una potenza può essere sopraffatta da un'altra potenza, ma tutte le potenze sono sotto il dominio del potente. La potenza del *jīva*, la *kṣetrajña-śakti* del Signore, ha la tendenza a lasciarsi dominare dalla potenza esterna, l'*avidyā-karma-saṁjñā*, di conseguenza viene a trovarsi nelle difficili circostanze dell'

esistenza materiale. L'essere non potrebbe mai dimenticare la sua vera identità se non fosse influenzato dalla potenza di *avidyā*. E poiché ha la tendenza a lasciarsi influenzare dalla potenza di *avidyā* non può mai eguagliare il supremo potente.

VERSO 6

भगवानेक एवैष सर्वक्षेत्रेष्ववस्थितः ।
अमुष्य दुर्भगत्वं वा क्लेशो वा कर्मभिः कुतः ॥ ६ ॥

bhagavān eka evaiṣa
sarva-kṣetreṣv avasthitaḥ
amuṣya durbhagatvaṁ vā
kleśo vā karmabhiḥ kutaḥ

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *ekaḥ:* solo; *eva eṣaḥ:* tutti questi; *sarva:* tutti; *kṣetreṣu:* negli esseri individuali; *avasthitaḥ:* situato; *amuṣya:* degli esseri individuali; *durbhagatvam:* sfortuna; *vā:* o; *kleśaḥ:* sofferenze; *vā:* o; *karmabhiḥ:* con le azioni; *kutaḥ:* perché.

TRADUZIONE

Il Signore Si trova nel cuore di ogni essere come Anima Suprema. Perché dunque le attività degli esseri viventi sono per loro fonte di sfortuna e sofferenza?

SPIEGAZIONE

Vidura chiede successivamente a Maitreya: "Perché gli esseri sono soggetti a tante sofferenze e disgrazie sebbene il Signore sia presente come Anima Suprema nel loro cuore?" Il corpo è paragonato a un albero pieno di frutti; l'essere individuale e il Signore come Anima Suprema sono paragonati a due uccelli posati su questo albero. L'anima individuale mangia i frutti dell'albero, mentre l'Anima Suprema, il Signore, osserva semplicemente il comportamento dell'altro uccello. Un cittadino può trovarsi in difficoltà per mancanza di un'adeguata protezione da parte dello Stato, ma come potrebbe soffrire degli attacchi di altri cittadini se il capo di Stato è presente in persona? Inoltre è risaputo che l'essere individuale, il *jīva*, è qualitativamente uguale al Signore, perciò la sua conoscenza allo stato puro non può essere coperta dall'ignoranza, specialmente in presenza del Signore Supremo. Perciò com'è possibile che l'essere individuale sia soggetto all'ignoranza e sia coperto dall'influenza di *māyā*? Il Signore è il padre e il protettore di tutti gli esseri, ed è chiamato *bhūta-bhṛt*, "Colui che mantiene tutti gli esseri individuali". Com'è possibile

dunque che l'essere debba subire tante sofferenze e disgrazie? Non dovrebbe essere cosí, eppure vediamo che questo accade dappertutto. Vidura fa dunque questa domanda per chiarire il problema.

VERSO 7

एतस्मिन्मे मनो विद्वन् खिद्यतेऽज्ञानसङ्कटे ।
तन्नः पराणुद विभो कश्मलं मानसं महत् ॥ ७ ॥

etasmin me mano vidvan
khidyate 'jñāna-saṅkaṭe
tan naḥ parāṇuda vibho
kaśmalaṁ mānasaṁ mahat

etasmin: in questa; *me:* mia; *manaḥ:* mente; *vidvan:* o saggio erudito; *khidyate:* è turbata; *ajñāna:* dall'ignoranza; *saṅkaṭe:* nell'angoscia; *tat:* di conseguenza; *naḥ:* mio; *parāṇuda:* chiarisci; *vibho:* tu cosí grande; *kaśmalam:* illusione; *mānasam:* legata alla mente; *mahat:* grande.

TRADUZIONE

O grande e dotto saggio, la mia mente è molto turbata dal dolore causato da questa ignoranza; ti chiedo dunque di illuminarmi su questa questione.

SPIEGAZIONE

La confusione che ha colpito Vidura non colpisce tutti gli esseri, ma soltanto alcuni, perché se tutti fossero nell'illusione non ci sarebbe nessuno qualificato per risolvere questo problema.

VERSO 8

श्रीशुक उवाच
स इत्थं चोदितः क्षत्त्रा तत्त्वजिज्ञासुना मुनिः ।
प्रत्याह भगवच्चित्तः स्मयन्निव गतस्मयः ॥ ८ ॥

śrī-śuka uvāca
sa itthaṁ coditaḥ kṣattrā
tattva-jijñāsunā muniḥ
pratyāha bhagavac-cittaḥ
smayann iva gata-smayaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *saḥ:* egli (Maitreya Muni); *ittham:* in questo modo; *coditaḥ:* agitato; *kṣattrā:* da Vidura; *tattva-jijñāsunā:* da colui che è desideroso di conoscere la verità; *muniḥ:* il grande saggio; *pratyāha:* rispose; *bhagavat-cittaḥ:* cosciente di Dio; *smayan:* che si chiedeva; *iva:* come; *gata-smayaḥ:* senza esitazione.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, sollecitato dalle domande di Vidura, Maitreya sembrò dapprima stupito, poi gli rispose senza esitare, poiché era pienamente cosciente di Dio.

SPIEGAZIONE

Poiché il grande saggio Maitreya era pienamente cosciente di Dio, non aveva alcuna ragione di stupirsi per le domande contraddittorie di Vidura. Perciò, anche se come devoto espresse esternamente la propria sorpresa, come se non sapesse rispondere a queste domande, si riprese subito e rispose adeguatamente a Vidura. *Yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati*: il devoto conosce il Signore in una certa misura, e il servizio devozionale che Gli offre gli dà la capacità di conoscere tutto, per la grazia del Signore. Anche se un devoto può sostenere di essere ignorante, ha la piena conoscenza delle questioni piú complesse.

VERSO 9

मैत्रेय उवाच
सेयं भगवतो माया यन्नयेन विरुध्यते।
ईश्वरस्य विमुक्तस्य कार्पण्यमुत बन्धनम् ॥ ९ ॥

maitreya uvāca
seyaṁ bhagavato māyā
yan nayena virudhyate
īśvarasya vimuktasya
kārpaṇyam uta bandhanam

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *sā iyam:* una simile affermazione; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *māyā:* illusione; *yat:* ciò che; *nayena:* dalla logica; *virudhyate:* è contraddittoria; *īśvarasya:* del Signore Supremo; *vimuktasya:* di colui che è per sempre liberato; *kārpaṇyam:* insufficienza; *uta:* come anche, che dire di; *bandhanam:* incatenamento.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Alcune anime condizionate sostengono che il Brahman Supremo, la Persona di Dio, sia soggetto all'illusione [*māyā*], e che allo stesso tempo rimanga non condizionato. Questo ragionamento va contro ogni logica.

SPIEGAZIONE

Talvolta può sembrare che il Signore Supremo, che è completamente spirituale, non possa essere la causa della potenza illusoria che copre la conoscenza dell'anima individuale. Ma, in realtà, non c'è dubbio che questa potenza d'illusione, l'energia esterna, sia anch'essa parte integrante del Signore Supremo. Quando Vyāsadeva realizzò il Signore Supremo, Lo poté vedere in compagnia della Sua potenza esterna, quella che copre la conoscenza pura degli esseri individuali. La ragione per cui l'energia esterna agisce in questo modo può essere compresa come segue, secondo l'analisi di Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura e Śrīla Jīva Gosvāmī: benché l'energia materiale illusoria sia distinta dall'energia spirituale, fa parte delle numerose energie del Signore, perciò le influenze della natura materiale (la virtú, ecc.) sono certamente attributi del Signore. L'energia non è differente dalla sua fonte, il Signore Supremo, ma sebbene questa energia faccia tutt'uno col Signore, Egli non è mai dominato da essa. Invece, gli esseri viventi, che sono anch'essi parte integrante del Signore, cadono sotto l'influenza dell'energia materiale. I filosofi con la mentalità da rana non capiscono l'inconcepibile *yogam aiśvaram* del Signore di cui parla la *Bhagavad-gītā* (9.5). E per sostenere la teoria secondo cui Nārāyaṇa (il Signore in persona) diventa *daridra-nārāyaṇa*, un pover'uomo, sostengono che l'energia materiale domina il Signore Supremo. Śrīla Jīva Gosvāmī e Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura offrono un bellissimo esempio per spiegare questo punto. Il sole è fatto completamente di luce, eppure le nuvole, l'oscurità e la neve sono comprese in esso. Infatti, senza il sole, il cielo non potrebbe coprirsi di nuvole o di tenebre, e la neve non potrebbe cadere. E benché la vita sia mantenuta dal sole, è disturbata dall'oscurità e dalla neve, che sono prodotti dal sole. Ma è anche vero che il sole non è mai sopraffatto dalle tenebre, dalle nuvole o dalla neve; resta sempre al di là di queste perturbazioni. Solo le persone di scarsa conoscenza possono affermare che il sole è coperto dalle nuvole e dall'oscurità. Similmente, il Brahman Supremo, o Param Brahman —cioè la Persona di Dio—, non è mai toccato dall'influenza dell'energia materiale, sebbene questa sia una delle Sue energie (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*).

Non c'è ragione di affermare che il Brahman Supremo sia dominato dall'energia illusoria. Nuvole, tenebre e neve possono coprire soltanto una parte insignificante dei raggi del sole. Similmente, le influenze della natura materiale possono agire soltanto sugli esseri viventi, che sono come raggi del Si-

gnore Supremo. È solo la sfortuna dell'essere individuale —e questa certamente non sopraggiunge senza ragione— a fare in modo che l'influenza dell'energia materiale domini la sua coscienza pura e la sua felicità eterna. L'offuscamento della coscienza pura e della felicità eterna è dovuto all'*avidyā-karma-saṁjñā*, l'energia che agisce sugli esseri infinitesimali che usano male la loro limitata indipendenza. Secondo il *Viṣṇu Purāṇa*, la *Bhagavad-gītā* e le altre opere vediche, gli esseri individuali sono generati dall'energia *taṭasthā* del Signore, perciò appartengono sempre alla categoria delle energie del Signore, e non sono mai la fonte dell'energia. In questo, essi sono paragonabili ai raggi del sole. Come abbiamo spiegato prima, sebbene non ci sia alcuna differenza qualitativa tra il sole e i suoi raggi, i raggi sono talvolta dominati da un'altra energia del sole, cioè dalle nuvole o dalla neve. Similmente, sebbene gli esseri viventi siano uguali, sul piano qualitativo, all'energia superiore del Signore, essi hanno la tendenza a cadere sotto l'influenza dell'energia materiale, inferiore. Gli inni vedici affermano che gli esseri sono come scintille di un fuoco. Le scintille sono il fuoco, ma il loro potere di bruciare è differente da quello del fuoco da cui emanano. E quando le scintille si allontanano dal fuoco originale cadono sotto l'influenza di un'atmosfera "spenta"; esse potranno allora ritrovare la loro unità col fuoco in quanto scintille, ma non in quanto fuoco originale. Le scintille hanno la possibilità di rimanere sempre nel fuoco originale come sue parti integranti, ma dal momento in cui si separano dal fuoco la loro sfortuna e le loro sofferenze hanno inizio. La conclusione evidente è che il Signore Supremo, che rappresenta il fuoco originale, non è mai dominato dalla Sua energia illusoria, mentre le scintille infinitesimali di questo fuoco possono essere soggette all'influenza di *māyā*.

È ridicolo affermare che il Signore Supremo sia dominato dalla Sua stessa energia materiale. Il Signore resta sempre il padrone dell'energia materiale, e solo gli esseri condizionati sono dominati da questa energia. Questo è ciò che afferma la *Bhagavad-gītā*. I filosofi con la mentalità da rana che sostengono che il Signore Supremo è soggetto all'influenza materiale della virtú sono loro stessi illusi da questa energia materiale, anche se credono di essere anime liberate. Essi cercano di sostenere i loro argomenti con giochi di parole laboriosi e ingannevoli, potere, questo, che è stato conferito loro da questa stessa energia illusoria del Signore. Ma i poveri filosofi rana, poiché credono di avere la conoscenza, non possono capire come stanno realmente le cose.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.9.34) insegna:

> *duravabodha iva tavāyaṁ vihāra-yogo yad aśaraṇo 'śarīra idam*
> *anavekṣitāsmat-samavāya ātmanaivāvikriyamāṇena saguṇam aguṇaḥ*
> *sṛjasi pāsi harasi*

In questa preghiera, gli esseri celesti spiegano che sebbene le attività del Signore Supremo siano molto difficili da capire, possono essere comprese in una certa misura da coloro che s'impegnano sinceramente nel Suo sublime

servizio d'amore. Essi ammettono inoltre che il Signore, sebbene non sia sotto l'influenza della natura materiale, crea, mantiene e distrugge l'intera manifestazione cosmica attraverso gli esseri celesti.

VERSO 10

यद्‌र्थेन विनामुष्य पुंस आत्मविपर्ययः ।
प्रतीयत उपद्रष्टुः स्वशिरश्छेदनादिकः ॥ १० ॥

yad arthena vināmuṣya
puṁsa ātma-viparyayaḥ
pratīyata upadraṣṭuḥ
sva-śiraś chedanādikaḥ

yat: così; *arthena:* con un fine, o un significato; *vinā:* senza; *amuṣya:* di un simile; *puṁsaḥ:* l'essere individuale; *ātma-viparya yaḥ:* turbato sull'identità del suo essere; *pratīyate:* appare così; *upadraṣṭuḥ:* allo spettatore; *sva-śiraḥ:* la propria testa; *chedana-ādikaḥ:* mozzata.

TRADUZIONE

L'essere vivente si addolora riguardo all'identità del suo essere. La sua vita non ha alcun significato reale, come quella di un uomo che in sogno vede che gli tagliano la testa.

SPIEGAZIONE

Un giorno un insegnante minacciò uno dei suoi allievi dicendo che gli avrebbe tagliato la testa e l'avrebbe appesa al muro perché potesse vedersi in quella condizione. Terrorizzato, il bambino smise di fare sciocchezze. Similmente, le sofferenze dell'anima pura e la rottura con la sua vera identità avvengono per opera dell'energia esterna del Signore, sempre pronta a dominare gli esseri che commettono la sciocchezza di opporsi alla volontà del Signore. In realtà, non c'è né schiavitú né sofferenza per l'essere vivente, il quale non perde mai la sua conoscenza pura. È sufficiente che in uno stato puro di coscienza egli rifletta seriamente sulla sua posizione per comprendere che è eternamente subordinato alla misericordia del Supremo, e che il suo tentativo di diventare tutt'uno col Signore è solo un'illusione. Vita dopo vita, l'essere condizionato cerca di dominare la natura materiale e di diventare il signore dell'universo, ma non ottiene nessun risultato tangibile. Alla fine, frustrato, rinuncia alle sue attività materiali e cerca di diventare tutt'uno col Signore, dedicandosi alla speculazione con molti giochi di parole, ma sempre senza successo.

Queste attività sono compiute sotto il dominio dell'energia illusoria. La sensazione che esse procurano può essere paragonata a quella provata da un uomo che, in sogno, vede che gli tagliano la testa. Naturalmente una persona priva di testa non ha piú la possibilità di vedere. Perciò, se un uomo può vedere che la sua testa è stata tagliata significa che sta sognando o è in preda a un'allucinazione. Similmente, l'essere è sempre subordinato al Signore, e questa conoscenza si trova in lui; ma artificialmente crede di essere Dio, un Dio che però ha perduto la sua conoscenza a causa di *māyā*. Questa concezione è priva di significato, proprio come non ha significato pensare di vedere la propria testa tagliata. Questo è il modo in cui la coscienza viene coperta. E poiché questo atteggiamento irragionevole e ribelle dell'essere è la causa di tutte le sue sofferenze, è evidente che bisogna tornare a una vita normale come devoti del Signore e cosí liberarsi dalla pretesa di essere Dio. La cosiddetta liberazione che porta a farci pensare di essere Dio è l'ultima risorsa dell'*avidyā* per intrappolare l'essere vivente. In conclusione, l'essere privo del suo servizio spirituale ed eterno al Signore è illuso in molti modi. Infatti, anche nell'esistenza condizionata rimane eternamente il servitore del Signore, perché anche il suo asservimento al fascino illusorio di *māyā* non è altro che una manifestazione della sua eterna condizione di servitore. Poiché si è ribellato al servizio del Signore è stato trasferito al servizio di *māyā*. Egli serve sempre, ma questa volta in modo distorto. Quando vuole smettere di servire la materia, prova il desiderio di diventare tutt'uno col Signore. Ma si tratta di un'altra illusione. La cosa migliore è dunque arrendersi al Signore e cosí liberarsi per sempre dall'influenza di *māyā*. Questo è ciò che insegna la *Bhagavad-gītā* (7.14):

daivī hy eṣā guṇamayī
mama māyā duratyayā
mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

VERSO 11

यथा जले चन्द्रमसः कम्पादिस्तत्कृतो गुणः ।
दृश्यतेऽसन्नपि द्रष्टुरात्मनोऽनात्मनो गुणः ॥११॥

yathā jale candramasaḥ
kampādis tat-kṛto guṇaḥ
dṛśyate 'sann api draṣṭur
ātmano 'nātmano guṇaḥ

yathā: come; *jale:* nell'acqua; *candramasaḥ:* della luna; *kampa-ādiḥ:* tremolío; *tat-kṛtaḥ:* fatto dall'acqua; *guṇaḥ:* qualità; *dṛśyate:* si vede cosí; *asan*

api: senza esistenza; *draṣṭuḥ:* di colui che guarda; *ātmanaḥ:* dell'anima; *anātmanaḥ:* di ciò che non è l'anima; *guṇaḥ:* qualità.

TRADUZIONE

Come la luna riflessa sull'acqua sembra tremare perché è a contatto con la forma dell'acqua, cosí l'anima che vive a contatto con la materia sembra acquisire gli attributi della materia.

SPIEGAZIONE

L'Anima Suprema, la Persona di Dio, è paragonata alla luna che brilla nel cielo, e gli esseri individuali al suo riflesso sull'acqua. Nel cielo la luna è fissa, e non sembra affatto tremolare come la sua immagine riflessa sull' acqua. In realtà, come la luna nel cielo non trema, cosí anche la luna riflessa sull'acqua non dovrebbe tremare, ma a causa del suo contatto con l'acqua, l'immagine riflessa trema, sebbene in realtà la luna sia immobile. L'acqua si muove, ma la luna è ferma. Similmente, gli esseri sembrano contaminati dagli attributi materiali, come l'illusione, il lamento e la sofferenza, sebbene questi attributi siano completamente assenti nell'anima pura. È molto significativa qui la parola *pratīyate*, che significa "apparentemente", "non realmente" (come l'esperienza di vedere la propria testa tagliata in sogno). Il riflesso della luna sull'acqua è costituito dai raggi della luna, distinti dalla luna vera e propria. Similmente, le emanazioni distinte del Signore, prigioniere delle acque dell'esistenza materiale, sembrano tremare, mentre il Signore è paragonabile alla luna che brilla nel cielo, al di sopra dell'acqua. La luce del sole e della luna, riflessa sulla materia, rende la materia brillante e degna di lode. I sintomi della vita sono paragonati alla luce del sole e della luna, che illuminano le diverse manifestazioni materiali, come gli alberi e le montagne. Gli uomini meno intelligenti confondono il riflesso del sole o della luna con l'astro reale, e da queste impressioni si sviluppa la filosofia monistica. In realtà, la luce del sole e quella della luna sono differenti dalla luna e dal sole veri e propri, sebbene siano sempre in relazione. La luce della luna diffusa nell'immensità del cielo sembra impersonale, mentre l'astro lunare ha un' identità ben precisa, personale, come personali sono gli esseri che vivono sulla sua superficie. Sotto i raggi della luna alcuni oggetti materiali saranno piú o meno valorizzati rispetto ad altri. La luce della luna sul Taj Mahal, per esempio, sembrerà piú bella della luce lunare che illumina un luogo desertico. I raggi della luna sono sempre gli stessi, ma sembrano diversi secondo il modo in cui sono percepiti. Similmente, la luce del Signore è distribuita ovunque in proporzioni uguali per tutti, ma poiché è percepita in modo differente, sembra cambiare. Non bisogna dunque confondere l'immagine della luna riflessa nell'acqua con la luna vera e lasciarsi ingannare da tutti questi fenomeni sotto l'effetto della filosofia monistica. Si può dire inoltre che le

ondulazioni che trasformano l'immagine della luna sulla superficie dell' acqua sono variabili; quando la superficie dell'acqua è calma l'immagine non ondeggia. Similmente, quanto piú un'anima condizionata è serena, tanto meno ondeggia secondo le influenze materiali. Ciò nonostante, a causa del contatto con l'energia materiale questo fenomeno di ondulazione è presente ovunque in modo piú o meno evidente.

VERSO 12

स वै निवृत्तिधर्मेण वासुदेवानुकम्पया ।
भगवद्भक्तियोगेन तिरोधत्ते शनैरिह ॥१२॥

sa vai nivṛtti-dharmeṇa
vāsudevānukampayā
bhagavad-bhakti-yogena
tirodhatte śanair iha

saḥ: questo; *vai:* anche; *nivṛtti:* distacco; *dharmeṇa:* con la pratica; *vāsudeva:* il Signore Supremo; *anukampayā:* per la misericordia di; *bhagavat:* in relazione con Dio, la Persona Suprema; *bhakti-yogena:* con la relazione; *tirodhatte:* diminuisce; *śanaiḥ:* gradualmente; *iha:* in questa esistenza.

TRADUZIONE

Ma questa falsa concezione dell'essere sulla propria identità può gradualmente essere cancellata per la misericordia del Signore Supremo, Vāsudeva, attraverso la pratica del servizio di devozione in uno spirito di distacco.

SPIEGAZIONE

Il carattere instabile, ondulante, dell'esistenza materiale, che proviene dall'identificazione dell'essere con la materia o dal fatto di pensare di essere Dio sotto l'influenza materiale della speculazione filosofica, può essere sradicato per la misericordia del Signore, Vāsudeva, mediante il servizio di devozione. Come abbiamo visto nel primo Canto di quest'opera, la pratica del servizio di devozione a Vāsudeva permette di acquisire una conoscenza pura, e quindi un distacco rapido dal concetto materiale dell'esistenza; l'uomo si risveglia allora alla sua condizione naturale, spirituale, anche in questa vita, e sfugge cosí all'influenza dei venti materiali che lo fanno ondeggiare. Solo la conoscenza legata alla pratica del servizio devozionale può farci progredire sulla via della liberazione. Senza la pratica del servizio di devozione, lo sviluppo della conoscenza al solo scopo di sapere tutto è considerato una fatica inutile, che non può farci raggiungere il fine desiderato.

solo il servizio di devozione può soddisfare il Signore, Vāsudeva, perciò la Sua misericordia dev'essere realizzata in compagnia dei puri devoti. I puri devoti trascendono tutti i desideri materiali, compreso il desiderio per i frutti dell'azione e la speculazione filosofica. Se vogliamo ottenere la misericordia del Signore dobbiamo cercare la compagnia dei Suoi puri devoti, perché solo questa compagnia può gradualmente liberarci dai fattori d'instabilità.

VERSO 13

यदेन्द्रियोपरामोऽथ द्रष्ट्रात्मनि परे हरौ ।
विलीयन्ते तदा क्लेशाः संसुप्तस्येव कृत्स्नशः ॥१३॥

yadendriyoparāmo 'tha
draṣṭrātmani pare harau
vilīyante tadā kleśāḥ
saṁsuptasyeva kṛtsnaśaḥ

yadā: quando; *indriya:* i sensi; *uparāmaḥ:* soddisfatti; *atha:* così; *draṣṭra-ātmani:* al testimone, l'Anima Suprema; *pare:* nella Trascendenza; *harau:* al Signore Supremo; *vilīyante:* si fondono in; *tadā:* in quell'istante; *kleśāḥ:* le sofferenze; *saṁsuptasya:* di colui che ha goduto di un sonno profondo; *iva:* come; *kṛtsnaśaḥ:* completamente.

TRADUZIONE

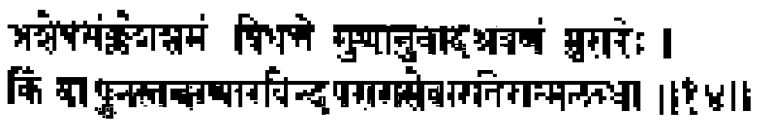
Quando i sensi trovano la loro soddisfazione nell'Anima Suprema, il testimone universale, e si fondono in Lui, il Signore Sovrano, tutte le sofferenze scompaiono, come dopo un sonno profondo.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo spiegato in precedenza, l'ondeggiamento dell'essere vivente è dovuto ai sensi. Poiché tutta l'esistenza materiale è basata sulla gratificazione dei sensi, i sensi sono i veicoli dell'azione materiale, e sono loro che fanno ondeggiare l'anima stabile. Questo è il motivo per cui bisogna staccare i sensi da ogni attività materiale. Secondo gli impersonalisti, l'attività dei sensi può essere fermata fondendo l'anima nell'Anima Suprema, nel Brahman. I devoti, invece, non cercano di impedire ai sensi materiali di agire, ma impegnano i loro sensi spirituali al servizio della Trascendenza, del Signore Supremo. In un caso come nell'altro bisogna coltivare la conoscenza in modo da mettere fine all'attività dei sensi sul piano materiale per usarli, se possibile, al servizio del Signore. Per natura, i sensi sono spirituali, ma quando sono contaminati dalla materia agiscono in modo impuro. Invece di

impedire ai sensi di agire, come suggeriscono gli impersonalisti, bisogna curarli per farli guarire dalla loro malattia materiale. La *Bhagavad-gītā* (2.59) afferma a questo proposito che si può cessare ogni attività materiale solo quando si trova soddisfazione in un'attività superiore.(1) La coscienza è attiva per natura e non può essere distolta dall'azione. Cercare di tener fermo con la forza un bambino turbolento non sarà sufficiente. Bisogna dargli un impegno adeguato, allora smetterà di fare guai. Nello stesso modo, le attività turbolente dei sensi possono essere frenate solo se impegniamo i sensi in attività che sono in relazione con Dio, la Persona Suprema. Gli occhi devono vedere la forma meravigliosa del Signore, la lingua deve gustare il *prasāda*, i resti del cibo offerto al Signore, gli orecchi devono ascoltare le Sue glorie, le mani pulire il Suo tempio, le gambe visitare i Suoi templi, in breve, tutti i sensi devono essere impegnati ad esplorare la varietà spirituale, solo allora saranno appagati e liberati per sempre da ogni attività materiale. Il Signore, come Anima Suprema che vive nel cuore di ogni essere e come Persona Suprema che risiede nel mondo spirituale, molto al di là della creazione materiale, è il testimone di tutte le nostre azioni. Le nostre azioni devono dunque essere cosí sature di energia spirituale che il Signore sarà indotto a posare su di noi il Suo sguardo favorevole e a impegnarci nel Suo servizio sublime; soltanto allora i nostri sensi saranno perfettamente soddisfatti e mai piú turbati dal fascino della materia.

VERSO 14



aśeṣa-saṅkleśa-śamaṁ vidhatte
guṇānuvāda-śravaṇaṁ murāreḥ
kiṁ vā punas tac-caraṇāravinda-
parāga-sevā-ratir ātma-labdhā

aśeṣa: illimitate; *saṅkleśa:* condizioni miserabili; *śamam:* la cessazione; *vidhatte:* può compiere; *guṇa-anuvāda:* del nome, della forma, delle qualità, dei divertimenti, del seguito e degli effetti spirituali; *śravaṇam:* l'ascolto e il canto; *murāreḥ:* di Murāri (Śrī Kṛṣṇa), il Signore Supremo; *kim vā:* che cosa dire di; *punaḥ:* ancora; *tat:* Suoi; *caraṇa-aravinda:* piedi di loto; *parāga-*

(1) "L'anima incarnata può astenersi dal godimento dei sensi, tuttavia il desiderio per gli oggetti dei sensi rimane. Ma se gusta una gioia superiore perderà questo desiderio e rimarrà fissa nella coscienza spirituale."

sevā: al servizio della polvere profumata; *ratiḥ:* attaccamento; *ātma-labdhā:* coloro che hanno raggiunto questo stadio di perfezione del sé.

TRADUZIONE

Semplicemente cantando e ascoltando le glorie trascendentali del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, l'uomo può veder svanire innumerevoli sofferenze. Che dire allora di coloro che hanno sviluppato un'attrazione per servire la polvere profumata dei piedi di loto del Signore?

SPIEGAZIONE

La saggezza contenuta nelle Scritture vediche raccomanda due differenti metodi per controllare i sensi materiali: uno è quello del *jñāna*, che permette di coltivare una conoscenza filosofica del Supremo, i cui tre aspetti sono Brahman, Paramātmā e Bhagavān. L'altro è quello della pratica diretta del servizio trascendentale di amore e di devozione offerto al Signore. Di questi due metodi particolarmente popolari, il servizio devozionale è considerato in questo verso superiore perché chi intraprende questa via non deve aspettare che maturino i frutti delle sue attività pie o della sua conoscenza. La pratica del servizio devozionale si compie in due fasi: si tratta prima d'impegnare in questo servizio i nostri sensi attuali osservando le regole prescritte dai Testi riconosciuti, poi di sviluppare, in un secondo tempo, un attaccamento sincero per servire i granelli di polvere che si trovano sotto i piedi di loto del Signore. Il primo stadio si chiama *sādhana-bhakti*, o servizio devozionale riservato ai neofiti, che si compie sotto la direzione di un puro devoto, e la seconda fase è chiamata *rāga-bhakti*, in cui il devoto, giunto a maturità, si offre spontaneamente di servire il Signore in vari modi, spinto da un attaccamento sincero. Il grande saggio Maitreya dà qui la risposta conclusiva a tutte le domande di Vidura: il servizio di devozione offerto al Signore è il metodo definitivo per mitigare tutte le miserie dell'esistenza materiale. La via della conoscenza e quella della ginnastica *yoga* possono essere adottate come mezzi intermedi, ma se non sono unite alla *bhakti*, al servizio devozionale, non possono condurre al fine desiderato. Praticando la *sādhana-bhakti* ci si può elevare gradualmente fino alla *rāga-bhakti*, e colui che serve il Signore in questo modo, animato da un amore spirituale, giunge perfino a controllare il Signore Supremo e onnipotente.

VERSO 15

विदुर उवाच

संछिन्नः संशयो मह्यं तव सूक्तासिना विभो ।
उभयत्रापि भगवन्मनो मे सम्प्रधावति ॥१५॥

vidura uvāca
sañchinnaḥ saṁśayo mahyaṁ
tava sūktāsinā vibho
ubhayatrāpi bhagavan
mano me sampradhāvati

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *sañchinnaḥ:* troncati; *saṁśayaḥ:* dubbi; *mahyam:* a me; *tava:* tuo; *sūkta-asinā:* con l'arma delle parole convincenti; *vibho:* o maestro; *ubhayatra api:* sia in Dio che nell'essere individuale; *bhagavan:* tu che sei potente; *manaḥ:* mente; *me:* mia; *sampradhāvati:* penetra perfettamente.

TRADUZIONE

Vidura disse:

O grande saggio, le tue parole convincenti hanno sradicato tutti i miei dubbi sul Signore Supremo e sugli esseri individuali. O maestro, la mia mente è ora perfettamente assorta nelle tue parole.

SPIEGAZIONE

La scienza di Kṛṣṇa, o scienza di Dio e degli esseri individuali, è cosí sottile che anche una persona del livello di Vidura deve consultare un maestro come Maitreya. Gli speculatori mentali fanno sorgere, nel cuore dell'essere individuale, innumerevoli dubbi sulla relazione eterna col Signore, ma la verità è che la relazione tra il Signore e gli esseri viventi è quella di dominatore e di dominato. Il Signore è il dominatore eterno, e gli esseri sono i Suoi servitori eterni. La conoscenza vera di questa relazione comporta il risveglio della nostra coscienza addormentata a questa realtà, e il metodo di risveglio è il servizio di devozione offerto al Signore. Chi capisce chiaramente gli insegnamenti che vengono da autorità come il saggio Maitreya può stabilirsi nella vera conoscenza e cosí fissare la mente, fino allora turbata, sulla via del progresso.

VERSO 16

साध्वेतद् व्याहृतं विद्वन्नात्ममायायनं हरेः ।
आभात्यपार्थं निर्मूलं विश्वमूलं न यद्बहिः ॥१६॥

sādhv etad vyāhṛtaṁ vidvan
nātma-māyāyanaṁ hareḥ
ābhāty apārthaṁ nirmūlaṁ
viśva-mūlaṁ na yad bahiḥ

sādhu: buone come dovrebbero essere; *etat:* tutte queste (spiegazioni); *vyāhṛtam:* cosí enunciate; *vidvan:* tu che sei erudito; *na:* non; *ātma:* il sé; *māyā:* l'energia; *ayanam:* il movimento; *hareḥ:* del Signore Supremo; *ābhāti:* appare; *apārtham:* privo di significato; *nirmūlam:* senza fondamento; *viśva-mūlam:* l'origine è l'Essere Supremo; *na:* non; *yat:* che; *bahiḥ:* all'esterno.

TRADUZIONE

O saggio erudito, le tue spiegazioni sono eccellenti, proprio come dovrebbero essere. I problemi che affliggono l'anima condizionata sono dovuti solo ai movimenti dell'energia esterna del Signore.

SPIEGAZIONE

Il desiderio illecito che spinge l'essere a diventare tutt'uno col Signore sotto ogni aspetto è la causa fondamentale dell'intera manifestazione materiale, altrimenti il Signore non avrebbe alcun bisogno di creare una simile manifestazione, nemmeno per i Suoi divertimenti. L'anima condizionata, sotto la presa dell'energia esterna del Signore, subisce inutilmente molte avversità nel corso della vita materiale. Il Signore è Colui che domina l'energia esterna, *māyā*, mentre l'essere condizionato dalla materia è dominato da questa stessa *māyā*. I vani tentativi dell'essere individuale per occupare la posizione di padrone, propria del Signore, sono la causa della sua prigionía nella materia, e il tentativo dell'anima condizionata di diventare tutt'uno col Signore è l'ultima trappola di *māyā*.

VERSO 17

यश्च मूढतमो लोके यश्च बुद्धेः परं गतः
तावुभौ सुखमेधेते क्लिश्यत्यन्तरितो जनः ॥१७॥

yaś ca mūḍhatamo loke
yaś ca buddheḥ paraṁ gataḥ
tāv ubhau sukham edhete
kliśyaty antarito janaḥ

yaḥ: colui che è; *ca:* anche; *mūḍha-tamaḥ:* il piú sciocco degli sciocchi; *loke:* nel mondo; *yaḥ ca:* e colui che è; *buddheḥ:* d'intelligenza; *param:* trascendentale; *gataḥ:* partito; *tau:* di loro; *ubhau:* entrambi; *sukham:* felicità; *edhete:* gode; *kliśyati:* soffre; *antaritaḥ:* situato tra; *janaḥ:* le persone.

TRADUZIONE

Due tipi di persone sono felici in questo mondo: il piú sciocco tra gli sciocchi e colui che trascende il piú alto livello d'intelligenza. Gli altri, che si

trovano tra queste due categorie di persone, subiscono la sofferenza materiale.

SPIEGAZIONE

Il piú sciocco degli sciocchi non capisce la sofferenza materiale, vive una vita beata e non s'interroga affatto sui problemi dell'esistenza. Queste persone vivono praticamente allo stesso livello degli animali che sebbene appaiano sempre miserabili agli occhi di chi è superiore a loro, non sono coscienti della sofferenza materiale. Nella vita di un maiale, per esempio, il livello di "felicità" è piuttosto degradato poiché il maiale vive in un luogo infetto, si accoppia a ogni occasione e fatica duramente per assicurare la propria sopravvivenza, ma non si rattrista per questi mali. Similmente, gli uomini che non sono coscienti delle sofferenze dell'esistenza materiale e trovano la felicità nella sessualità e in un duro lavoro sono i piú sciocchi tra gli sciocchi. Tuttavia, poiché essi non hanno la percezione della sofferenza, si presume che godano di una certa felicità. L'altra categoria di uomini felici, quelli che sono liberati e situati nella loro posizione spirituale, al di sopra dell'intelligenza, conoscono la vera felicità e sono chiamati *paramahaṁsa.* Invece, le persone che non sono né come maiali o come cani, né si trovano al livello del *paramahaṁsa,* sentono la sofferenza materiale, e devono quindi interrogarsi sulla Verità Suprema. I *Vedānta-sūtra* affermano, *athāto brahma-jijñāsā:* "È giunto il momento d'interrogarsi sul Brahman". Questa ricerca è necessaria per coloro che si trovano tra i *paramahaṁsa* e gli sciocchi, che hanno perso di vista la realizzazione spirituale per aver vissuto una vita di gratificazione dei sensi.

VERSO 18

अर्थाभावं विनिश्चित्य प्रतीतस्यापि नात्मनः ।
तां चापि युष्मच्चरणसेवयाहं पराणुदे ॥१८॥

arthābhāvaṁ viniścitya
pratītasyāpi nātmanaḥ
tāṁ cāpi yuṣmac-caraṇa-
sevayāhaṁ parāṇude

artha-abhāvam: senza sostanza; *viniścitya:* analizzata; *pratītasya:* del valore apparente; *api:* anche; *na:* mai; *ātmanaḥ:* dell'anima; *tām:* quella; *ca:* anche; *api:* cosí; *yuṣmat:* tuoi; *caraṇa:* piedi; *sevayā:* col servizio; *aham:* me stesso; *parāṇude:* potrò abbandonare.

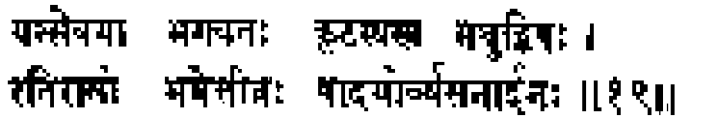
TRADUZIONE

Mio caro maestro, ti sono riconoscente perché mi hai permesso di capire che la manifestazione materiale, per quanto sembri reale, non ha alcuna sostanza. E io non ho dubbi che servendo i tuoi piedi mi sarà possibile abbandonare ogni concezione errata.

SPIEGAZIONE

Le sofferenze dell'anima condizionata sono solo superficiali, non hanno realtà intrinseca, come il fatto di vedere in sogno la propria testa tagliata. Tuttavia, sebbene questa sia una verità a carattere assoluto sul piano teorico, è difficilmente realizzata nella pratica dall'uomo comune o dallo spiritualista neofita. Ciò nonostante, servendo i piedi di spiritualisti realizzati, come Maitreya Muni, e vivendo sempre in loro compagnia si arriverà ad abbandonare il concetto errato secondo cui l'anima soffre dei mali causati dalla materia.

VERSO 19



yat-sevayā bhagavataḥ
kūṭa-sthasya madhu-dviṣaḥ
rati-rāso bhavet tīvraḥ
pādayor vyasanārdanaḥ

yat: a chi; *sevayā:* col servizio; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *kūṭa-sthasya:* dell'immutabile; *madhu-dviṣaḥ:* il vincitore del demone Madhu; *rati-rāsaḥ:* attaccamento attraverso diverse relazioni; *bhavet:* sviluppa; *tīvraḥ:* molto estatiche; *pādayoḥ:* dei piedi; *vyasana:* le sofferenze; *ardanaḥ:* annientando.

TRADUZIONE

Servendo i piedi del maestro spirituale si arriva a gustare l'estasi spirituale nel servizio al Signore Supremo, l'immutabile nemico del demone Madhu. Il servizio reso al Signore fa scomparire ogni sofferenza materiale.

SPIEGAZIONE

La compagnia di un maestro spirituale autentico come il saggio Maitreya può rivelarsi assolutamente necessaria quando si tratta di sviluppare un attaccamento trascendentale per il servizio diretto del Signore. Il Signore è cono-

sciuto come il nemico del demone Madhu o, in altre parole, come Colui che distrugge le sofferenze dei Suoi puri devoti. In questo verso è significativa la parola *rati-rāsaḥ*. Il servizio può essere caratterizzato da diversi sentimenti spirituali che corrispondono alle diverse relazioni che uniscono il Signore agli esseri individuali, relazioni che possono essere definite neutra, attiva, di amicizia, di amore parentale e di amore coniugale. La persona situata nella pratica del servizio spirituale allo stato liberato è attratta da uno di questi sentimenti, e questo impegno nel sublime servizio d'amore al Signore ha l'effetto di vincere immediatamente ogni altro desiderio di servire nel mondo materiale. Lo conferma la *Bhagavad-gītā* (2.59): *rasa-varjaṁ raso 'py asya paraṁ dṛṣṭvā nivartate.* (1)

VERSO 20

दुरापा ह्यल्पतपसः सेवा वैकुण्ठवर्त्मसु ।
यत्रोपगीयते नित्यं देवदेवो जनार्दनः ॥२०॥

durāpā hy alpa-tapasaḥ
sevā vaikuṇṭha-vartmasu
yatropagīyate nityaṁ
deva-devo janārdanaḥ

durāpā: raramente ottenuto; *hi:* certamente; *alpa-tapasaḥ:* la cui austerità è scarsa; *sevā:* servizio; *vaikuṇṭha:* il regno trascendentale di Dio; *vartmasu:* sulla via di; *yatra:* dove; *upagīyate:* è glorificato; *nityam:* sempre; *deva:* degli esseri celesti; *devaḥ:* il Signore; *jana-ardanaḥ:* il controllore degli esseri viventi.

TRADUZIONE

Le persone povere in austerità possono difficilmente ottenere di servire i puri devoti che progrediscono sulla via del ritorno al regno di Dio, Vaikuṇṭha, impegnandosi completamente nella glorificazione del Signore Supremo, che è il Signore degli esseri celesti e di tutti gli altri esseri.

SPIEGAZIONE

Come raccomandano tutte le autorità spirituali, la liberazione si raggiunge servendo i grandi spiritualisti, i *mahātmā*. A questo proposito la *Bhagavad-gītā* afferma che i *mahātmā* sono puri devoti che seguono la via che conduce

(1) "Se l'anima gusta una gioia superiore perderà ogni desiderio di godere dei piaceri materiali, per rimanere nella coscienza spirituale."

a Vaikuṇṭha, il regno di Dio, e che s'impegnano nell'ascolto e nel canto costante delle glorie del Signore, e non in sterili e aride discussioni filosofiche. Questo principio —beneficiare della compagnia dei *mahātmā*— è stato raccomandato fin da tempo immemorabile, ma nell'età di discordia e d'ipocrisia in cui viviamo, Śrī Caitanya Mahāprabhu, che è il Signore stesso, lo raccomanda in modo speciale. Infatti, anche senza avere alcuno dei meriti che l'austerità conferisce, colui che prende rifugio nei *mahātmā* che sono impegnati nel canto e nell'ascolto delle glorie del Signore è sicuro di progredire sulla via del ritorno a Dio, verso la dimora originale.

VERSO 21

सृष्ट्वाग्रे महदादीनि सविकाराण्यनुक्रमात् ।
तेभ्यो विराजमुद्धृत्य तमनु प्राविशद्विभुः ॥२१॥

sṛṣṭvāgre mahad-ādīni
sa-vikārāṇy anukramāt
tebhyo virājam uddhṛtya
tam anu prāviśad vibhuḥ

sṛṣṭvā: dopo aver creato; *agre:* all'inizio; *mahat-ādīni:* l'energia materiale globale; *sa-vikārāṇi:* con gli organi dei sensi; *anukramāt:* con un processo graduale di differenziazione; *tebhyaḥ:* di quelle; *virājam:* la gigantesca forma universale; *uddhṛtya:* manifestando; *tam:* in quella; *anu:* in seguito; *prāviśat:* entrò; *vibhuḥ:* il Supremo.

TRADUZIONE

Dopo aver creato l'energia materiale globale, il *mahat-tattva*, e aver manifestato la gigantesca forma universale, con i sensi e gli organi di senso, il Signore Supremo entrò in essa.

SPIEGAZIONE

Pienamente soddisfatto dalle risposte del saggio Maitreya, Vidura desidera ora capire le fasi successive dell'opera di creazione intrapresa dal Signore, così riprende il filo dei discorsi precedenti.

VERSO 22

यमाहुराद्यं पुरुषं सहस्राङ्घ्यूरुबाहुकम् ।
यत्र विश्व इमे लोकाः सविकाशं त आसते ॥२२॥

yam āhur ādyaṁ puruṣaṁ
sahasrāṅghry-ūru-bāhukam
yatra viśva ime lokāḥ
sa-vikāśaṁ ta āsate

yam: chi; *āhuḥ:* è chiamato; *ādyam:* originale; *puruṣam:* l'incarnazione della manifestazione cosmica; *sahasra:* mille; *aṅghri:* gambe; *ūru:* cosce; *bāhukam:* braccia; *yatra:* in cui; *viśvaḥ:* l'universo; *ime:* tutti questi; *lokāḥ:* pianeti; *sa-vikāśam:* con i loro rispettivi sviluppi; *te:* tutti; *āsate:* vivono.

TRADUZIONE

Il *puruṣa-avatāra* sdraiato sull'oceano Causale è chiamato il *puruṣa* originale della creazione materiale. E nella Sua forma *virāṭ*, in cui si trovano tutti i pianeti con i loro abitanti, Egli possiede migliaia di braccia e di gambe.

SPIEGAZIONE

Il primo *puruṣa* è Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, il secondo Garbhodakaśāyī Viṣṇu, e il terzo Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, che manifesta il *virāṭ-puruṣa*, la forma gigantesca in cui fluttuano tutti i pianeti con i loro abitanti e tutto ciò che si può trovare in essi.

VERSO 23

यस्मिन् दशविधः प्राणः सेन्द्रियार्थेन्द्रियस्त्रिवृत् ।
त्वयेरितो यतो वर्णास्तद्विभूतीर्वदस्व नः ॥२३॥

yasmin daśa-vidhaḥ prāṇaḥ
sendriyārthendriyas tri-vṛt
tvayerito yato varṇās
tad-vibhūtīr vadasva naḥ

yasmin: nel quale; *daśa-vidhaḥ:* dieci tipi di; *prāṇaḥ:* soffio vitale; *sa:* con; *indriya:* sensi; *artha:* interesse; *indriyaḥ:* dei sensi; *tri-vṛt:* tre tipi di energie vitali; *tvayā:* da te; *īritaḥ:* spiegato; *yataḥ:* da dove; *varṇāḥ:* quattro divisioni specifiche; *tat-vibhūtīḥ:* potenze; *vadasva:* per favore descrivi; *naḥ:* a me.

TRADUZIONE

O grande *brāhmaṇa*, tu mi hai parlato dell'esistenza della gigantesca forma *virāṭ* e dei suoi sensi, degli oggetti dei sensi, dei dieci tipi di aria vitale e delle tre forme di energia vivente. Ora, ti prego, abbi la bontà di spiegarmi i poteri specifici delle sue divisioni.

VERSO 24

यत्र पुत्रैश्च पौत्रैश्च नप्तृभिः सह गोत्रजैः ।
प्रजा विचित्राकृतय आसन् याभिरिदं ततम् ॥२४॥

yatra putraiś ca pautraiś ca
naptṛbhiḥ saha gotrajaiḥ
prajā vicitrākṛtaya
āsan yābhir idaṁ tatam

yatra: dove; *putraiḥ:* con i figli; *ca:* e; *pautraiḥ:* con i nipoti; *ca:* anche; *naptṛbhiḥ:* con i nipoti nati dalle sue figlie; *saha:* con; *gotra-jaiḥ:* della stessa famiglia; *prajāḥ:* generazioni; *vicitra:* di differenti tipi; *ākṛtayaḥ:* cosí fatto; *āsan:* esistono; *yābhiḥ:* dai quali; *idam:* tutti questi (pianeti); *tatam:* sparsi.

TRADUZIONE

O maestro, credo che la potenza manifestata nella forma di figli, di nipoti e di altri membri della famiglia si sia diffusa in tutto l'universo in differenti forme e specie.

VERSO 25

प्रजापतीनां स पतिश्चकल्पे कान् प्रजापतीन् ।
सर्गांश्चैवानुसर्गांश्च मनून्मन्वन्तराधिपान् ॥२५॥

prajāpatīnāṁ sa patiś
cakḷpe kān prajāpatīn
sargāṁś caivānusargāṁś ca
manūn manvantarādhipān

prajā-patīnām: di esseri celesti come Brahmā e altri; *saḥ:* egli; *patiḥ:* il capo; *cakḷpe:* decise; *kān:* chiunque; *prajāpatīn:* i padri degli esseri viventi; *sargān:* le generazioni; *ca:* anche; *eva:* certamente; *anusargān:* le generazioni successive; *ca:* e; *manūn:* i Manu; *manvantara-adhipān:* e il susseguirsi dei Manu.

TRADUZIONE

O dotto *brāhmaṇa*, ti prego di descrivere il modo in cui Prajāpati, cioè Brahmā, il primo di tutti gli esseri celesti, decise di stabilire i Manu, che governano le varie ere. Abbi anche la bontà di descrivere i Manu e i loro discendenti.

SPIEGAZIONE

La razza umana, o *manuṣya-sara*, discende dai Manu, che sono i figli e i nipoti del Prajāpati, o Brahmā. I discendenti di Manu risiedono in tutti i pianeti e governano l'universo intero.

VERSO 26

उपर्यधश्च ये लोका भूमेर्मित्रात्मजासते ।
तेषां संस्थां प्रमाणं च भूर्लोकस्य च वर्णय ॥२६॥

upary adhaś ca ye lokā
bhūmer mitrātmajāsate
teṣāṁ saṁsthāṁ pramāṇaṁ ca
bhūr-lokasya ca varṇaya

upari: sulla testa; *adhaḥ:* di sotto; *ca:* anche; *ye:* che; *lokāḥ:* i pianeti; *bhūmeḥ:* della Terra; *mitra-ātmaja:* o figlio di Mitrā (Maitreya Muni); *āsate:* esiste; *teṣām:* loro; *saṁsthām:* situazione; *pramāṇam ca:* anche la loro dimensione; *bhūḥ-lokasya:* dei pianeti terrestri; *ca:* e; *varṇaya:* per favore descrivi.

TRADUZIONE

O figlio di Mitrā, spiegami come i pianeti sono ripartiti sopra e sotto la Terra; indicami le loro dimensioni e anche quelle dei pianeti terrestri.

SPIEGAZIONE

Yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati: questo *mantra* vedico dichiara con enfasi che il devoto del Signore vede ogni cosa materiale e spirituale in relazione col Signore. I devoti non sono persone sentimentali, come pensano a torto alcuni uomini poco intelligenti; la via che seguono è pratica. Conoscono tutto ciò che esiste, anche i minimi particolari che riguardano il modo in cui il Signore dirige le Sue differenti creazioni.

VERSO 27

तिर्यङ्मानुषदेवानां सरीसृपपतत्रिणाम् ।
वद नः सर्गसंव्यूहं गार्भस्वेदद्विजोद्भिदाम् ॥२७॥

tiryaṅ-mānuṣa-devānāṁ
sarīsṛpa-patattriṇām

vada naḥ sarga-saṁvyūhaṁ
gārbha-sveda-dvijodbhidām

tiryak: inferiori all'uomo; *mānuṣa:* gli esseri umani; *devānām:* degli esseri superiori agli uomini, cioè gli esseri celesti; *sarīsṛpa:* i rettili; *patattriṇām:* degli uccelli; *vada:* per favore, descrivi; *naḥ:* a me; *sarga:* la creazione; *saṁvyūham:* le divisioni specifiche; *gārbha:* embrionale; *sveda:* sudorazione; *dvija:* nato due volte; *udbhidām:* dei pianeti, e altri.

TRADUZIONE

Ti prego di descrivere anche le differenti categorie di esseri: gli uomini, coloro che sono inferiori all'uomo e coloro che gli sono superiori, gli esseri nati dall'embrione, quelli nati dal sudore, i nati due volte [gli uccelli], le piante e gli altri vegetali. Descrivimi la loro creazione e le loro suddivisioni.

VERSO 28

गुणावतारैर्विश्वस्य सर्गस्थित्यप्ययाश्रयम् ।
सृजतः श्रीनिवासस्य व्याचक्ष्वोदारविक्रमम् ॥२८॥

guṇāvatārair viśvasya
sarga-sthity-apyayāśrayam
sṛjataḥ śrīnivāsasya
vyācakṣvodāra-vikramam

guṇa: influenze della natura materiale; *avatāraiḥ:* delle manifestazioni divine; *viśvasya:* dell'universo; *sarga:* la creazione; *sthiti:* il mantenimento; *apyaya:* la distruzione; *āśrayam:* e il riposo finale; *sṛjataḥ:* di colui che crea; *śrīnivāsasya:* di Dio, la Persona Suprema; *vyācakṣva:* per favore descrivi; *udāra:* magnanimo; *vikramam:* le attività specifiche.

TRADUZIONE

Ti prego, parlami anche degli *avatāra* che sono collegati alle tre influenze della natura materiale —Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara—, e anche dei diversi *avatāra* del Signore Supremo e delle loro attività magnanime.

SPIEGAZIONE

Sebbene Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara, le tre manifestazioni degli attributi della natura materiale, siano le divinità principali della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo cosmico, non sono l'autorità fi-

nale. È il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, il fine ultimo e la causa di tutte le cause. Egli è l'*āśraya*, il riposo finale di tutto ciò che esiste.

VERSO 29

वर्णाश्रमविभागांश्च रूपशीलस्वभावतः ।
ऋषीणां जन्मकर्माणि वेदस्य च विकर्षणम् ॥२९॥

varṇāśrama-vibhāgāṁś ca
rūpa-śīla-svabhāvataḥ
ṛṣīṇāṁ janma-karmāṇi
vedasya ca vikarṣaṇam

varṇa-āśrama: le quattro divisioni sociali e spirituali della società; *vibhāgān:* le rispettive divisioni; *ca:* anche; *rūpa:* gli aspetti personali; *śīla-svabhāvataḥ:* la natura personale; *ṛṣīṇām:* dei saggi; *janma:* la nascita; *karmāṇi:* le attività; *vedasya:* dei *Veda*; *ca:* e; *vikarṣaṇam:* le categorie.

TRADUZIONE

O grande saggio, vorrei inoltre che tu mi parlassi delle divisioni sociali e spirituali della società umana con gli aspetti caratteristici degli uomini che le compongono, il loro comportamento e i segni del loro equilibrio interiore e del loro controllo dei sensi. Ti prego anche di descrivere l'avvento dei grandi saggi e le differenti sezioni dei *Veda*.

SPIEGAZIONE

Le quattro divisioni sociali della società umana —*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*— e le quattro divisioni spirituali —*brahmacārī, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsī*— sono divisioni fondate sulle qualità dell'individuo, sulla sua educazione, la sua cultura e il suo grado di avanzamento spirituale ottenuto praticando il controllo della mente e dei sensi. Tutte queste divisioni si basano sulla natura particolare di ogni individuo, e non sul principio del diritto ereditario. Il principio ereditario non è neppure menzionato in questo verso, perché non ha alcun rapporto col tema trattato. Vidura è conosciuto per aver avuto una madre *śūdrāṇī*, ma le sue qualità sono piú elevate di quelle di un *brāhmaṇa*, poiché è diventato il discepolo di un grande saggio come Maitreya Muni. Chi non possiede almeno le qualità brahminiche non può capire il significato degli inni vedici. Anche il *Mahābhārata* fa parte dei *Veda*, ma è destinato alle donne, ai *śūdra* e ai *dvija-bandhu*, i discendenti indegni delle classi superiori della società. Gli uomini meno intelligenti possono ugualmente trarre vantaggio dagli insegnamenti vedici semplicemente studiando il *Mahābhārata*.

VERSO 30

यज्ञस्य च वितानानि योगस्य च पथः प्रभो ।
नैष्कर्म्यस्य च साङ्ख्यस्य तन्त्रं वा भगवत्स्मृतम् ॥३०॥

yajñasya ca vitānāni
yogasya ca pathaḥ prabho
naiṣkarmyasya ca sāṅkhyasya
tantraṁ vā bhagavat-smṛtam

yajñasya: dei sacrifici; *ca:* anche; *vitānāni:* gli sviluppi; *yogasya:* dei poteri soprannaturali; *ca:* anche; *pathaḥ:* le vie; *prabho:* o maestro; *naiṣkarmyasya:* della conoscenza; *ca:* e; *sāṅkhyasya:* dello studio analitico; *tantram:* la via del servizio di devozione; *vā:* cosí come; *bhagavat:* in relazione col Signore Supremo; *smṛtam:* princípi regolatori.

TRADUZIONE

Ti prego di descrivere gli sviluppi dei differenti sacrifici e anche la via dello *yoga* dei poteri soprannaturali, la via dello studio analitico della conoscenza e quella del servizio di devozione con le rispettive regole.

SPIEGAZIONE

È significativa qui la parola *tantram*. Talvolta si pensa che si riferisca alla magía nera praticata da alcuni materialisti che cercano la gratificazione dei sensi, ma qui *tantram* indica la scienza del servizio devozionale, come fu elaborata da Śrīla Nārada Muni. Tutti possono trarre vantaggio da queste spiegazioni che riguardano la pratica regolata del servizio di devozione, e cosí progredire su questa via. La filosofia *sāṅkhya*, come spiegherà il saggio Maitreya, è il principio fondamentale per acquisire la conoscenza. Questa filosofia, enunciata da Kapiladeva, il figlio di Devahūti, è la vera fonte di conoscenza sulla Verità Suprema. Qualsiasi conoscenza che non si basi su questa filosofia è speculazione mentale e non può portare alcun beneficio tangibile.

VERSO 31

पाषण्डपथवैषम्यं प्रतिलोमनिवेशनम् ।
जीवस्य गतयो याश्च यावतीर्गुणकर्मजाः ॥३१॥

pāṣaṇḍa-patha-vaiṣamyaṁ
pratiloma-niveśanam

jīvasya gatayo yāś ca
yāvatīr guṇa-karmajāḥ

pāṣaṇḍa-patha: il sentiero degli infedeli; *vaiṣamyam:* l'imperfezione causata dalla contraddizione; *pratiloma:* l'incrocio delle razze; *niveśanam:* situazione; *jīvasya:* dell'essere individuale; *gatayaḥ:* i movimenti; *yāḥ:* come sono; *ca:* anche; *yāvatīḥ:* tanto quanto; *guṇa:* le influenze della natura materiale; *karma-jāḥ:* nati da diversi tipi di attività.

TRADUZIONE

Ti prego anche di descrivere le imperfezioni e le contraddizioni degli atei infedeli, gli incroci di razze e i movimenti degli esseri nelle varie specie di vita in funzione della loro natura e delle loro attività.

SPIEGAZIONE

Il raggruppamento degli esseri viventi secondo le influenze che la natura materiale esercita su di loro costituisce ciò che si chiama "l'incrocio delle razze". Gli atei infedeli non credono nell'esistenza di Dio, e le loro vie filosofiche sono divergenti. Le filosofie atee non concordano mai tra di loro. Le varie specie viventi sono la prova delle molteplici combinazioni delle influenze della natura materiale.

VERSO 32

धर्मार्थकाममोक्षाणां निमित्तान्यविरोधतः ।
वार्तायाा दण्डनीतेश्च श्रुतस्य च विधिं पृथक् ॥३२॥

dharmārtha-kāma-mokṣāṇāṁ
nimittāny avirodhataḥ
vārtāyā daṇḍa-nīteś ca
śrutasya ca vidhiṁ pṛthak

dharma: la religiosità; *artha:* lo sviluppo economico; *kāma:* la gratificazione dei sensi; *mokṣāṇām:* la salvezza; *nimittāni:* le cause; *avirodhataḥ:* senza essere contraddittorio; *vārtāyāḥ:* sui princípi del sostentamento; *daṇḍa-nīteḥ:* di ordine e di legge; *ca:* anche; *śrutasya:* dei precetti delle Scritture; *ca:* anche; *vidhim:* regole; *pṛthak:* differenti.

TRADUZIONE

Abbi la bontà di descrivere anche le cause non contraddittorie della religiosità, dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi e della liberazione,

e inoltre i differenti mezzi di sostentamento e i diversi princípi della legge e dell' ordine, come sono indicati nelle Scritture rivelate.

VERSO 33

श्राद्धस्य च विधिं ब्रह्मन् पितॄणां सर्गमेव च ।
ग्रहनक्षत्रताराणां कालावयवसंस्थितिम् ॥३३॥

śrāddhasya ca vidhiṁ brahman
pitṝṇāṁ sargam eva ca
graha-nakṣatra-tārāṇāṁ
kālāvayava-saṁsthitim

śrāddhasya: delle offerte periodiche di rispetto; *ca:* anche; *vidhim:* regole; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *pitṝṇām:* degli antenati; *sargam:* la creazione; *eva:* come; *ca:* anche; *graha:* sistema planetario; *nakṣatra:* le stelle; *tārāṇām:* gli astri; *kāla:* il tempo; *avayava:* la durata; *saṁsthitim:* situazioni.

TRADUZIONE

Ti prego, spiega anche le regole per venerare gli antenati, parla della creazione di Pitṛloka, della valutazione del tempo sui differenti astri, pianeti e stelle, e della loro rispettiva posizione.

SPIEGAZIONE

La durata del giorno e della notte, come quella dei mesi e degli anni, è differente sui vari astri, pianeti e stelle. Il tempo si calcola in modo differente sui pianeti superiori, come la Luna e Venere. Sappiamo, per esempio, che sei mesi sulla Terra equivalgono a un giorno sui pianeti superiori. La *Bhagavad-gītā* precisa inoltre che un giorno su Brahmaloka dura mille cicli di quattro ere, cioè mille volte quattro milioni trecentoventimila anni (1 000 × 4 320 000). E i mesi e gli anni su Brahmaloka sono calcolati secondo queste misure.

VERSO 34

दानस्य तपसो वापि यच्चेष्टापूर्तयोः फलम् ।
प्रवासस्थस्य यो धर्मो यश्च पुंस उतापदि ॥३४॥

dānasya tapaso vāpi
yac ceṣṭā-pūrtayoḥ phalam
pravāsa-sthasya yo dharmo
yaś ca puṁsa utāpadi

dānasya: della carità; *tapasaḥ:* dell'austerità; *vāpi:* il lago; *yat:* ciò che; *ca:* e; *iṣṭā:* sforzi; *pūrtayoḥ:* delle riserve d'acqua; *phalam:* frutti; *pravāsa-sthasya:* che si trova lontano dalla famiglia; *yaḥ:* ciò che; *dharmaḥ:* il dovere; *yaḥ ca:* e che; *puṁsaḥ:* dell'uomo; *uta:* descritto; *āpadi:* in pericolo.

TRADUZIONE

Vorrei anche conoscere i frutti della carità e dell'austerità, e i benefici che si ottengono scavando pozzi d'acqua. Parlami anche della condizione delle persone che si trovano lontano da casa e il dovere dell'uomo di fronte a una situazione difficile.

SPIEGAZIONE

Scavare pozzi d'acqua per uso pubblico è una grande opera di carità, e il ritiro dalla vita di famiglia dopo i cinquant'anni è una delle austerità maggiori compiute dagli uomini sobri.

VERSO 35

येन वा भगवांस्तुष्येद्धर्मयोनिर्जनार्दनः ।
सम्प्रसीदति वा येषामेतदाख्याहि मेऽनघ ॥३५॥

yena vā bhagavāṁs tuṣyed
dharma-yonir janārdanaḥ
samprasīdati vā yeṣām
etad ākhyāhi me 'nagha

yena: dal quale; *vā:* o; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tuṣyet:* è soddisfatto; *dharma-yoniḥ:* il padre di tutte le religioni; *janārdanaḥ:* il controllore di tutti gli esseri viventi; *samprasīdati:* completamente soddisfatto; *vā:* o; *yeṣām:* di coloro; *etat:* di tutti questi; *ākhyāhi:* per favore descrivi; *me:* a me; *anagha:* tu che sei senza peccato.

TRADUZIONE

O tu che sei senza peccato, poiché il Signore Supremo, Colui che controlla tutti gli esseri, è anche il padre di ogni religione e di tutti coloro che desiderano compiere attività religiose, ti prego di dirmi come si può soddisfarLo pienamente.

SPIEGAZIONE

Tutte le attività religiose servono, in ultima analisi, a soddisfare il Signore Supremo, che è il padre di tutti i princípi religiosi. Come afferma la *Bhagavad-*

gītā (7.16), quattro tipi di uomini virtuosi si volgono verso il Signore attraverso il servizio di devozione —chi si trova nel bisogno, chi soffre, il saggio e il curioso— e la loro devozione è mista a sentimenti materiali. Al di sopra si trovano i puri devoti, la cui devozione non è contaminata né dall'azione interessata né dalla conoscenza speculativa. Invece, coloro che vivono da miscredenti durante tutta la loro esistenza sono considerati esseri demoniaci (*B.g.*, 7.15). Sono privi di ogni conoscenza, anche se coltivano una qualsiasi forma di conoscenza materiale. Questi miscredenti non potranno mai soddisfare il Signore.

VERSO 36

अनुव्रतानां शिष्याणां पुत्राणां च द्विजोत्तम ।
अनापृष्टमपि ब्रूयुर्गुरवो दीनवत्सलाः ॥३६॥

anuvratānāṁ śiṣyāṇāṁ
putrāṇāṁ ca dvijottama
anāpṛṣṭam api brūyur
guravo dīna-vatsalāḥ

anuvratānām: dei fedeli; *śiṣyāṇām:* dei discepoli; *putrāṇām:* dei figli; *ca:* anche; *dvija-uttama:* o migliore tra i *brāhmaṇa*; *anāpṛṣṭam:* ciò che non è domandato; *api:* invece di; *brūyuḥ:* per favore descrivi; *guravaḥ:* i maestri spirituali; *dīna-vatsalāḥ:* che si mostrano ben disposti verso coloro che sono nel bisogno.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, i maestri spirituali sono specialmente benevoli verso coloro che si trovano nel bisogno. Sono sempre buoni con i loro seguaci, i loro discepoli e figli, e senza che venga loro richiesto, li fanno partecipi dei differenti settori della conoscenza.

SPIEGAZIONE

Molti sono gli argomenti che meritano di essere appresi ascoltando un maestro spirituale autentico. Il maestro spirituale vede con occhio uguale i suoi seguaci, i suoi discepoli e i suoi figli; si mostra sempre benevolo nei loro confronti e discorre con loro di argomenti spirituali, anche senza che essi glielo richiedano. Questa è la natura di un maestro spirituale autentico. Con queste parole Vidura invita Maitreya Muni a parlare anche su questioni che eventualmente non avesse sollevato.

VERSO 37

तत्त्वानां भगवंस्तेषां कतिधा प्रतिसंक्रमः ।
तत्रेमं क उपासीरन् क उ स्विदनुशेरते ॥३७॥

tattvānāṁ bhagavaṁs teṣāṁ
katidhā pratisaṅkramaḥ
tatremaṁ ka upāsīran
ka u svid anuśerate

tattvānām: degli elementi della natura; *bhagavan:* o grande saggio; *teṣām:* di loro; *katidhā:* quante; *pratisaṅkramah:* distruzioni; *tatra:* su cui; *imam:* al Signore Supremo; *ke:* chi sono; *upāsīran:* salvati; *ke:* chi sono; *u:* chi; *svit:* possono; *anuśerate:* servire il Signore mentre dorme.

TRADUZIONE

Vorrei anche che tu mi spiegassi a quante distruzioni sono soggetti gli elementi della natura materiale, e quali sono gli esseri che sopravvivono a queste distruzioni per servire il Signore durante il Suo riposo.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.47-48) insegna che tutte le manifestazioni materiali, con gli innumerevoli universi, appaiono e poi scompaiono col respiro di Mahā-Viṣṇu, che è sdraiato in *yoga-nidrā*, in un sonno meditativo:

yaḥ kāraṇārṇava-jale bhajati sma yoga-
nidrām ananta-jagad-aṇḍa-saroma-kūpaḥ
ādhāra-śaktim avalambya parāṁ sva-mūrtiṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ
viṣṇur mahān sa iha yasya kalā-viśeṣo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, supremo e ultimo [Śrī Kṛṣṇa], che in virtú della Sua stessa potenza Si sdraia per un tempo indefinito sull'oceano Causale, in uno stato di sonno meditativo, allo scopo di creare innumerevoli universi.

"Adoro Govinda, il Signore originale. Dal Suo respiro emanano innumerevoli universi, e quando Egli inspira si attua la dissoluzione di tutti i capi di questi universi. Questa emanazione plenaria del Signore Supremo è chiamata Mahā-Viṣṇu ed è un frammento di Śrī Kṛṣṇa."

Dopo la dissoluzione delle manifestazioni materiali, il Signore e il Suo regno, situato al di là dell'oceano Causale, non scompaiono, e neanche i loro abitanti, i compagni del Signore. I compagni del Signore sono infinitamente piú numerosi degli esseri che hanno dimenticato il Signore a causa del loro contatto con la materia. L'interpretazione che danno gli impersonalisti della parola *aham* nei quattro versi del *Bhāgavatam* originale (*aham evāsam evāgre...*) è rifiutata in questo verso. Infatti, il Signore e i Suoi compagni eterni continuano a esistere dopo la distruzione cosmica. La domanda di Vidura riguardo a questi personaggi indica chiaramente l'esistenza di persone e beni che circondano il Signore. Questo è confermato anche nel *Kāśī-khaṇḍa*, citato da Śrīla Jīva Gosvāmī e da Śrīla Viśvanātha Cakravartī, che seguono le orme di Śrīla Śrīdhara Svāmī:

na cyavante hi yad-bhaktā
mahatyāṁ pralayāpadi
ato 'cyuto 'khile loke
sa ekaḥ sarva-go 'vyayaḥ

"I devoti del Signore non vedono mai distrutta la loro esistenza individuale, neanche dopo la distruzione dell'intera manifestazione cosmica. Il Signore e i devoti che vivono in Sua compagnia sono eterni, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale."

VERSO 38

पुरुषस्य च संस्थानं स्वरूपं वा परस्य च ।
ज्ञानं च नैगमं यत्तद्गुरुशिष्यप्रयोजनम् ॥३८॥

puruṣasya ca saṁsthānaṁ
svarūpaṁ vā parasya ca
jñānaṁ ca naigamaṁ yat tad
guru-śiṣya-prayojanam

puruṣasya: dell'essere vivente; *ca:* anche; *saṁsthānam:* l'esistenza; *svarūpam:* l'identità; *vā:* o; *parasya:* del Supremo; *ca:* anche; *jñānam:* conoscenza; *ca:* anche; *naigamam:* in ciò che riguarda le *Upaniṣad*; *yat:* quello; *tat:* lo stesso; *guru:* maestro spirituale; *śiṣya:* discepolo; *prayojanam:* necessità.

TRADUZIONE

Qual è la verità che riguarda gli esseri individuali e il Signore Supremo? Qual è la loro rispettiva identità? Quali sono i valori precisi che emergono dalla conoscenza vedica, e quali sono i ruoli specifici del maestro spirituale e dei suoi discepoli?

SPIEGAZIONE

Gli esseri individuali sono, per natura, servitori del Signore, che può ricevere da loro differenti forme di servizio. Le Scritture ci rivelano infatti che il Signore è il beneficiario supremo dei frutti di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, il proprietario sovrano di tutto ciò che esiste e l'amico di tutti gli esseri.(1) Questa è la Sua vera identità. Quando l'essere individuale riconosce la supremazia assoluta del Signore e agisce sulla base di questo sapere, ritrova la sua vera identità. Per elevarsi a questo livello di coscienza, l'essere ha bisogno di compagnia spirituale. Il maestro spirituale autentico desidera che i suoi discepoli conoscano la via del servizio spirituale offerto al Signore e i discepoli, da parte loro, devono sapere che scopriranno la loro relazione eterna con Dio avvicinando un'anima realizzata. Colui che vuole diffondere la conoscenza trascendentale deve ritirarsi da tutte le attività materiali trovando sostegno nell'illuminazione che riceve dalla conoscenza vedica. Questo è il significato profondo del verso.

VERSO 39

निमित्तानि च तस्येह प्रोक्तान्यनघसूरिभिः ।
स्वतो ज्ञानं कुतः पुंसां भक्तिर्वैराग्यमेव वा ॥३९॥

nimittāni ca tasyeha
proktāny anagha-sūribhiḥ
svato jñānaṁ kutaḥ puṁsāṁ
bhaktir vairāgyam eva vā

nimittāni: la fonte della conoscenza; *ca:* anche; *tasya:* di questa (conoscenza); *iha:* in questo (mondo); *proktāni:* menzionata; *anagha:* senza macchia; *sūribhiḥ:* dai devoti; *svataḥ:* sufficiente in sé stesso; *jñānam:* conoscenza; *kutaḥ:* come; *puṁsām:* dell'essere individuale; *bhaktiḥ:* del servizio di devozione; *vairāgyam:* il distacco; *eva:* certamente; *vā:* anche.

TRADUZIONE

I devoti senza macchia hanno descritto la fonte di tutta questa conoscenza. Come si potrebbe ottenere la conoscenza del servizio di devozione e il distacco senza l'aiuto di questi devoti del Signore?

---

(1) *bhoktāraṁ yajña tapasāṁ sarva-loka maheśvaram*
suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ jñātvā māṁ śāntim ṛcchati
"Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali." (*B.g.*, 5.29)

SPIEGAZIONE

Molte sono le persone inesperte che pretendono di arrivare alla realizzazione spirituale senza l'aiuto di un maestro spirituale. Esse negano la necessità di avere un maestro spirituale, e cercano di prendere il suo posto diffondendo la teoria che il maestro spirituale non è necessario. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non approva affatto questa mentalità. Anche un dotto e illustre spiritualista come Vyāsadeva ebbe bisogno di un maestro spirituale (Nārada) e per obbedire alle sue istruzioni preparò quest'opera sublime, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Perfino Śrī Caitanya, sebbene fosse Kṛṣṇa in persona, accettò un maestro spirituale; anche Śrī Kṛṣṇa accettò Sāndipani Muni come maestro spirituale, affinché Lo illuminasse. Tutti gli *ācārya* e tutti i santi del mondo hanno avuto un maestro spirituale. Nella *Bhagavad-gītā* Arjuna dice a Kṛṣṇa che egli Lo accetta come suo maestro spirituale, sebbene tale dichiarazione formale non fosse affatto necessaria. Non c'è neppure da mettere in dubbio la necessità di accettare un maestro spirituale. L'unico punto da considerare riguarda l'autenticità di questo maestro: egli deve assolutamente appartenere a una successione riconosciuta di maestri spirituali, ciò che si chiama la via *paramparā*.

I *sūri* sono grandi eruditi, che non sempre però sono *anagha*, "senza macchia". L'*anagha-sūri* è dunque il puro devoto del Signore. Chiunque non sia un puro devoto del Signore o aspiri a stabilirsi sullo stesso livello del Signore non è un *anagha-sūri*. I puri devoti del Signore hanno compilato molti libri di conoscenza prendendo come base diverse Scritture riconosciute. Su richiesta di Caitanya Mahāprabhu, Śrīla Rūpa Gosvāmī e i suoi assistenti hanno scritto numerose opere destinate a guidare gli aspiranti devoti, e chiunque desideri seriamente elevarsi al livello di puro devoto del Signore deve trarre vantaggio da questi scritti.

VERSO 40

एतान्मे पृच्छतः प्रश्नान् हरेः कर्मविवित्सया ।
ब्रूहि मेऽज्ञस्य मित्रत्वादजया नष्टचक्षुषः ॥४०॥

etān me pṛcchataḥ praśnān
hareḥ karma-vivitsayā
brūhi me 'jñasya mitratvād
ajayā naṣṭa-cakṣuṣaḥ

etān: tutte queste; *me:* mio; *pṛcchataḥ:* di chi s'informa; *praśnān:* domande; *hareḥ:* del Signore Supremo; *karma:* divertimenti; *vivitsayā:* desiderando conoscere; *brūhi:* per favore descrivi; *me:* a me; *ajñasya:* dell'ignorante; *mitratvāt:* per l'amicizia; *ajayā:* dell'energia esterna; *naṣṭa-cakṣuṣaḥ:* coloro che hanno perduto la capacità di vedere.

TRADUZIONE

Caro saggio, ti ho rivolto tutte queste domande perché desidero conoscere i divertimenti di Hari, il Signore Supremo. Tu sei l'amico di tutti, perciò ti prego di descriverli per tutti coloro che hanno perso la capacità di vedere.

SPIEGAZIONE

Vidura ha formulato diversi tipi di domande allo scopo di capire i princípi che regolano il sublime servizio d'amore offerto al Signore. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (2.41), il servizio di devozione è unico, perciò la mente del devoto non si disperde nelle numerose vie dell'incertezza. Vidura voleva situarsi nel servizio del Signore, dove ci si può assorbire senza deviare. Egli riafferma il suo legame di amicizia con Maitreya Muni, non perché era suo figlio, ma perché Maitreya era l'amico vero di tutti coloro che hanno perduto la visione spirituale a causa del contatto con la materia.

VERSO 41

सर्वे वेदाश्च यज्ञाश्च तपो दानानि चानघ ।
जीवाभयप्रदानस्य न कुर्वीरन् कलामपि ॥४१॥

sarve vedāś ca yajñāś ca
tapo dānāni cānagha
jīvābhaya-pradānasya
na kurvīran kalām api

sarve: tutti i tipi di; *vedāḥ:* divisioni dei *Veda*; *ca:* anche; *yajñāḥ:* sacrifici; *ca:* anche; *tapaḥ:* austerità; *dānāni:* atti caritatevoli; *ca:* e; *anagha:* tu che sei senza peccato; *jīva:* l'essere vivente; *abhaya:* liberazione delle sofferenze materiali; *pradānasya:* di colui che dà questa sicurezza; *na:* non; *kurvīran:* può essere eguagliato; *kalām:* anche parzialmente; *api:* certamente.

TRADUZIONE

O anima senza macchia, le tue risposte a tutte queste domande renderanno immuni dalle sofferenze materiali chiunque le ascolterà. Quest'opera benefica è superiore a tutti i sacrifici, le austerità e gli atti caritatevoli prescritti dai *Veda*.

SPIEGAZIONE

L'opera piú elevata e perfetta di beneficenza consiste nel dare agli uomini l'immunità dalle angosce dell'esistenza materiale. Questo può essere compiuto solo con la pratica del servizio di devozione offerto al Signore. Questa conoscenza è incomparabile. Lo studio dei *Veda*, il compimento di sacrifici e

una generosa distribuzione di doni in carità, anche se riuniti tutti insieme, non possono conferire neppure una frazione dell'immunità dalle sofferenze materiali che il servizio di devozione assicura. Inoltre, la benevolenza di Maitreya non aiuterà solo Vidura, ma grazie alla sua natura universale contribuirà a liberare tutti gli altri esseri, in tutte le epoche. Perciò Maitreya è immortale.

VERSO 42

श्रीशुक उवाच
स इत्थमापृष्टपुराणकल्पः कुरुप्रधानेन मुनिप्रधानः ।
प्रवृद्धहर्षो भगवत्कथायां सञ्चोदितस्तं प्र ाहसन्निवाह ॥४२॥

śrī-śuka uvāca
sa ittham āpṛṣṭa-purāṇa-kalpaḥ
kuru-pradhānena muni-pradhānaḥ
pravṛddha-harṣo bhagavat-kathāyāṁ
sañcoditas taṁ prahasann ivāha

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *saḥ:* egli; *ittham:* così; *āpṛṣṭa:* interrogato; *purāṇa-kalpaḥ:* colui che sa spiegare i supplementi dei *Veda* (i *Purāṇa*); *kuru-pradhānena:* dal migliore dei Kuru; *muni-pradhānaḥ:* il migliore dei saggi; *pravṛddha:* sufficientemente arricchito; *harṣaḥ:* soddisfazione; *bhagavat:* il Signore Supremo; *kathāyām:* nei discorsi; *sañcoditaḥ:* così incoraggiato; *tam:* a Vidura; *prahasan:* sorridendo; *iva:* come quella; *āha:* rispose.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Così il più grande tra i saggi, sempre entusiasta di descrivere le glorie del Signore Supremo, alla richiesta di Vidura cominciò a narrare i racconti dei *Purāṇa*. Egli si sentì felice di poter ricordare così le attività trascendentali del Signore.

SPIEGAZIONE

I grandi saggi eruditi come Maitreya Muni sono sempre entusiasti di descrivere le attività trascendentali del Signore. Invitato da Vidura a prendere la parola, Maitreya Muni sembrò sorridere perché sentiva una profonda felicità spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Altre domande di Vidura".*

CAPITOLO 8



Garbhodakaśāyī Viṣṇu crea Brahmā

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
सत्सेवनीयो बत पूरुवंशो
यल्लोकपालो भगवत्प्रधानः ।
बभूविथेहाजितकीर्तिमालां
पदे पदे नूतनयस्यभीक्ष्णम् ॥ १ ॥

maitreya uvāca
sat-sevanīyo bata pūru-vaṁśo
yal loka-pālo bhagavat-pradhānaḥ
babhūvithehājita-kīrti-mālāṁ
pade pade nūtanayasy abhīkṣṇam

maitreyaḥ uvāca: Śrī Maitreya Muni disse; *sat-sevanīyaḥ:* degni di servire i puri devoti; *bata:* oh! certamente; *pūru-vaṁśaḥ:* i discendenti del re Pūru; *yat:* perché; *loka-pālaḥ:* i re; *bhagavat-pradhānaḥ:* principalmente devoti al Signore Supremo; *babhūvitha:* anche tu sei nato; *iha:* in questa; *ajita:* il Signore, che non può essere vinto; *kīrti-malam:* successione di attività tra-

scendentali; *pade pade:* passo dopo passo; *nūtanayasi:* che diventa sempre piú nuovo; *abhīkṣṇam:* sempre.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya Muni disse a Vidura:

La dinastia imperiale del re Pūru merita di servire i puri devoti perché tutti i discendenti di questa famiglia sono devoti del Signore Supremo. Anche tu sei nato in questa famiglia, ed è meraviglioso che grazie al tuo sforzo i divertimenti trascendentali del Signore diventino piú nuovi a ogni istante.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Maitreya ringrazia Vidura e lo loda per la famiglia gloriosa a cui appartiene. I componenti della dinastia Pūru, infatti, erano devoti del Signore, e per questo motivo l'intera famiglia è considerata gloriosa. I suoi componenti non manifestavano attaccamento né per il Brahman impersonale né per il Paramātmā localizzato, ma unicamente per Bhagavān, la Persona Suprema, perciò erano degni di rendere servizio al Signore e ai Suoi puri devoti. Poiché Vidura era uno dei discendenti di questa famiglia, contribuiva naturalmente a diffondere le glorie sempre nuove del Signore, e Maitreya si sentiva felice di avere una compagnia cosí gloriosa come quella di Vidura. Considerava la sua presenza estremamente desiderabile, poiché tale compagnia può accelerare il risveglio della nostra inclinazione per il servizio devozionale.

VERSO 2

सोऽहं नृणां क्षुल्लसुखाय दुःखं
महद्गतानां विरमाय तस्य ।
प्रवर्तये भागवतं पुराणं
यदाह साक्षाद्भगवानृषिभ्यः ॥ २ ॥

so 'haṁ nṛṇāṁ kṣulla-sukhāya duḥkhaṁ
mahad gatānāṁ viramāya tasya
pravartaye bhāgavataṁ purāṇaṁ
yad āha sākṣād bhagavān ṛṣibhyaḥ

saḥ: quello; *aham:* io; *nṛṇām:* degli esseri umani; *kṣulla:* molto piccola; *sukhāya:* per la felicità; *duḥkham:* il dolore; *mahat:* grande; *gatānām:* entrati in; *viramāya:* per alleviare; *tasya:* il suo; *pravartaye:* all'inizio; *bhāgavatam:* lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; *purāṇam:* supplemento dei *Veda*; *yat:* che; *āha:* disse; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ṛṣibhyaḥ:* ai saggi.

TRADUZIONE

Ti parlerò ora del *Bhāgavata Purāṇa*, che fu direttamente enunciato ai grandi saggi dal Signore Supremo in persona a beneficio di coloro che s'intrappolano in sofferenze estreme per un piacere trascurabile.

SPIEGAZIONE

Il saggio Maitreya si propone di parlare dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, perché esso fu espressamente compilato e in seguito trasmesso secondo la tradizione della successione dei maestri spirituali al fine di risolvere tutti i problemi dell'umanità. Solo una persona fortunata può avere l'occasione di ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in compagnia di puri devoti del Signore. Sotto la morsa dell'energia materiale, gli esseri s'intrappolano in mille difficoltà solo per un po' di felicità materiale. Essi s'impegnano in attività interessate senza conoscerne le implicazioni. Sotto la falsa impressione che il corpo sia il vero sé, gli esseri condizionati si creano stupidamente innumerevoli attaccamenti, tutti illusori. Credono così di poter vivere eternamente in questo ambiente materiale. Questo equivoco grossolano è così forte che essi soffrono continuamente, vita dopo vita, prigionieri dell'energia esterna del Signore. Soltanto l'uomo fortunato che entra in contatto col libro *bhāgavata* (lo *Śrīmad-Bhāgavatam*) e con la persona *bhāgavata* (il devoto del Signore), che conosce lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, può uscire dalla prigione materiale. Perciò, per compassione verso le anime che soffrono in questo mondo, Śrī Maitreya Muni si propone di parlare in tutto e per tutto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 3

आसीनमुर्व्यां भगवन्तमाद्यं
सङ्कर्षणं देवमकुण्ठसत्त्वम् ।
विवित्सवस्तत्त्वमतः परस्य
कुमारमुख्या मुनयोऽन्वपृच्छन् ॥ ३ ॥

āsīnam urvyāṁ bhagavantam ādyaṁ
saṅkarṣaṇaṁ devam akuṇṭha-sattvam
vivitsavas tattvam ataḥ parasya
kumāra-mukhyā mumayo 'nvapṛcchan

āsīnam: seduto; *urvyām:* sul fondo delll'universo; *bhagavantam:* al Signore; *adyam:* originale; *saṅkarṣaṇam:* Saṅkarṣaṇa; *devam:* il Signore Supremo; *akuṇṭha-sattvam:* conoscenza che niente può far vacillare; *vivitsavaḥ:* desiderosi di sapere; *tattvam ataḥ:* una verità come questa; *parasya:* che riguarda

il Signore Supremo; *kumāra:* il santo che ha conservato l'aspetto di un bambino; *mukhyāḥ:* con a capo; *munayaḥ:* i grandi saggi; *anvapṛcchan:* s'informarono così.

TRADUZIONE

Molto tempo fa, animato da un intenso desiderio di sapere, Sanat-kumāra, il primo dei giovani santi, accompagnato da altri grandi saggi, rivolse queste stesse domande sulla verità che riguardano Vāsudeva, il Signore Supremo, a Saṅkarṣaṇa, che risiede al fondo dell'universo.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega come, quando e a chi il Signore enunciò direttamente lo *Śrīmad-Bhāgavatam.* Domande simili a quelle di Vidura furono poste dai grandi saggi guidati da Sanat-kumāra, e fu Saṅkarṣaṇa, un'emanazione plenaria del Signore Supremo, Vāsudeva, a rispondere.

VERSO 4

स्वमेव धिष्ण्यं बहु मानयन्तं
यद्वासुदेवाभिधमामनन्ति ।
प्रत्यग्धृताक्षाम्बुजकोशमीष-
दुन्मीलयन्तं विबुधोदयाय ॥ ४ ॥

svam eva dhiṣṇyaṁ bahu mānayantaṁ
yad vāsudevābhidham āmananti
pratyag-dhṛtākṣāmbuja-kośam īṣad
unmīlayantaṁ vibudhodayāya

svam: Egli stesso; *eva:* così; *dhiṣṇyam:* situato; *bahu:* grandemente; *mānayantam:* ritenuto; *yat:* ciò che; *vāsudeva:* Śrī Vāsudeva; *abhidham:* di nome; *āmananti:* riconoscono; *pratyak-dhṛta-akṣa:* gli occhi pronti a esaminare; *ambuja-kośam:* occhi di loto; *īṣat:* leggermente; *unmīlayantam:* aperti; *vibudha:* dei saggi dalla vasta erudizione; *udayāya:* per il progresso.

TRADUZIONE

A quel tempo Saṅkarṣaṇa meditava sul Suo Signore Supremo, che i maestri della verità conoscono come Śrī Vāsudeva, ma per aiutare il progresso dei grandi e dotti saggi aprì leggermente i Suoi occhi di loto e cominciò a parlare.

VERSO 5

स्वर्धुन्युदार्द्रैः स्वजटाकलापै-
रुपस्पृशन्तश्चरणोपधानम् ।
पद्मं यदर्चन्त्यहिराजकन्याः
सप्रेमनानाबलिभिर्वरार्थाः ॥ ५ ॥

svardhuny-udārdraiḥ sva-jaṭā-kalāpair
upaspṛśantaś caraṇopadhānam
padmaṁ yad arcanty ahi-rāja-kanyāḥ
sa-prema nānā-balibhir varārthāḥ

svardhunī-uda: dall'acqua del Gange; *ārdraiḥ:* inumidito; *sva-jaṭā:* ciuffo di capelli; *kalāpaiḥ:* situato sulla testa; *upaspṛśantaḥ:* toccando così; *caraṇa-upadhānam:* il rifugio dei Suoi piedi; *padmam:* il rifugio rappresentato dal fiore di loto; *yat:* ciò che; *arcanti:* adorano; *ahi-rāja:* del re serpente; *kanyāḥ:* le figlie; *sa-prema:* con una devozione profonda; *nānā:* diversi; *balibhiḥ:* articoli; *vara-arthāḥ:* che desiderano un marito.

TRADUZIONE

I saggi erano scesi dai pianeti più elevati fino alle regioni inferiori attraverso le acque del Gange, tanto che i loro capelli erano bagnati. Essi toccarono i piedi di loto del Signore, che le figlie del re dei serpenti adorano con l'offerta di vari oggetti quando desiderano un buon marito.

SPIEGAZIONE

L'acqua del Gange scorre direttamente dai piedi di loto di Viṣṇu, e il suo corso attraversa l'universo intero, dal pianeta più alto fino al più basso. I saggi scesero da Satyaloka seguendo la corrente dell'acqua, mezzo di trasporto accessibile a coloro che hanno i poteri dello *yoga*. Per esempio, se un fiume scorre per molte migliaia di chilometri, un perfetto *yogī* può spostarsi in un attimo da un punto all'altro del suo corso semplicemente immergendosi nelle sue acque. Il Gange è l'unico fiume celeste che attraversa l'universo intero, e i grandi saggi usano le sue acque sacre per spostarsi da un luogo all' altro. Il fatto che i loro capelli fossero bagnati indica che erano stati immersi direttamente nell'acqua che ha origine dai piedi di loto di Viṣṇu (il Gange). La persona che mette l'acqua del Gange sulla propria testa senza dubbio tocca direttamente i piedi di loto del Signore e in questo modo può liberarsi dalle conseguenze di tutti i suoi peccati. Se, dopo aver fatto il bagno nel Gange o essersi purificata da tutti i peccati, fa attenzione a non commettere

altri peccati, è certamente liberata. Ma se continua a compiere attività colpevoli, il suo bagno nel Gange non è migliore di quello dell'elefante, che si lava accuratamente nel fiume, ma appena uscito dall'acqua si copre di nuovo di terra.

VERSO 6

मुहुर्गृणन्तो वचसानुराग-
स्खलत्पदेनास्य कृतानि तज्ज्ञाः ।
किरीटसाहस्रमणिप्रवेक-
प्रद्योतितोद्दामफणासहस्रम् ॥ ६ ॥

muhur gṛṇanto vacasānurāga-
skhalat-padenāsya kṛtāni taj-jñāḥ
kirīṭa-sāhasra-maṇi-praveka-
pradyotitoddāma-phaṇā-sahasram

muhuḥ: ancora ed ancora; *gṛṇantaḥ:* glorificando; *vacasā:* con parole; *anurāga:* con grande affetto; *skhalat-padena:* con versi simmetrici; *asya:* del Signore; *kṛtāni:* attività; *tat-jñāḥ:* coloro che conoscono i divertimenti; *kirīṭa:* caschi; *sāhasra:* migliaia; *maṇi-praveka:* la luce che irradia dalle pietre preziose; *pradyotita:* che emana da; *uddāma:* alzate; *phaṇā:* teste di serpente; *sahasram:* migliaia.

TRADUZIONE

I quattro Kumāra, con Sanat-kumāra a capo, conoscevano i divertimenti trascendentali del Signore e si misero a glorificarLo recitando con ritmo poemi scelti, pieni di affetto e di venerazione. Allora, una luce sfolgorante s'irradiò dalle pietre preziose che ornavano il capo di Saṅkarṣaṇa, le cui mille teste erano erette.

SPIEGAZIONE

Talvolta il Signore è definito *uttamaśloka*, "Colui che è adorato dai Suoi devoti con parole scelte". Queste parole, accuratamente scelte, escono a profusione dalle labbra dei devoti pieni di affetto e di venerazione per il servizio devozionale offerto al Signore. Ci sono molti esempi da cui risulta che anche un bambino, poiché era un grande devoto, poté offrire meravigliose preghiere, scegliendo le parole piú adatte per glorificare i divertimenti del Signore. Concludendo, senza sviluppare affetto e venerazione sentita per il Signore, non è possibile offrirGli preghiere degne di Lui.

VERSO 7

प्रोक्तं किलैतद्भगवत्तमेन
निवृत्तिधर्माभिरताय तेन ।
सनत्कुमाराय स चाह पृष्टः
सांख्यायनायाङ्ग धृतव्रताय ॥ ७ ॥

proktaṁ kilaitad bhagavattamena
nivṛtti-dharmābhiratāya tena
sanat-kumārāya sa cāha pṛṣṭaḥ
sāṅkhyāyanāyāṅga dhṛta-vratāya

proktam: fu detto; *kila:* certamente; *etat:* questo; *bhagavattamena:* dal Signore, Saṅkarṣaṇa; *nivṛtti:* la rinuncia; *dharma-abhiratāya:* a colui che ha fatto questo voto religioso; *tena:* da Lui; *sanat-kumārāya:* a Sanat-kumāra; *saḥ:* egli; *ca:* anche; *āha:* detto; *pṛṣṭaḥ:* quando fu interrogato; *sāṅkhyāyanāya:* al grande saggio Sāṅkhyāyana; *aṅga:* mio caro Vidura; *dhṛta-vratāya:* a colui che ha fatto tale voto.

TRADUZIONE

Śrī Saṅkarṣaṇa rivelò cosí il significato profondo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* al grande saggio Sanat-kumāra, che aveva già fatto voto di rinuncia. A sua volta, Sanat-kumāra, quando fu interrogato da Sāṅkhyāyana Muni, gli rivelò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* cosí come l'aveva ascoltato da Saṅkarṣaṇa.

SPIEGAZIONE

Questa è la via della *paramparā*. Sebbene Sanat-kumāra, famoso per la sua saggezza, avesse già raggiunto la perfezione dell'esistenza, ascoltò ugualmente il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che Śrī Saṅkarṣaṇa gli trasmetteva. E quando, a sua volta, fu interrogato da Sāṅkyāyana Ṛṣi gli espose lo stesso messaggio che aveva ascoltato da Saṅkarṣaṇa. In altre parole, se non si riceve la conoscenza da un'autorità riconosciuta, non si può diventare predicatori. Perciò, tra le nove attività del servizio devozionale, le piú importanti sono l'ascolto e il canto. Senza aver ascoltato bene, nessuno può trasmettere la conoscenza vedica.

VERSO 8

सांख्यायनः पारमहंस्यमुख्यो
विवक्षमाणो भगवद्विभूतीः ।

जगाद सोऽस्मद्गुरवेऽन्विताय
पराशरायाथ बृहस्पतेश्च ॥ ८ ॥

sāṅkhyāyanaḥ pāramahaṁsya-mukhyo
vivakṣamāṇo bhagavad-vibhūtīḥ
jagāda so 'smad-gurave 'nvitāya
parāśarāyātha bṛhaspateś ca

sāṅkhyāyanaḥ: il grande saggio Sāṅkhyāyana; *pāramahaṁsya-mukhyaḥ:* il migliore di tutti gli spiritualisti; *vivakṣamāṇaḥ:* che raccontava; *bhagavat-vibhūtīḥ:* le glorie del Signore; *jagāda:* spiegò; *saḥ:* egli; *asmat:* al mio; *gurave:* al maestro spirituale; *anvitāya:* seguito; *parāśarāya:* al saggio Parāśara; *atha bṛhaspateḥ ca:* e a Bṛhaspati.

TRADUZIONE

Il grande saggio Sāṅkhyāyana era il piú grande degli spiritualisti, e mentre descriveva le glorie del Signore alla luce dello *Śrīmad-Bhāgavatam* accadde che Bṛhaspati e Parāśara, il mio maestro spirituale, lo udissero.

VERSO 9

प्रोवाच मह्यं स दयालुरुक्तो
मुनिः पुलस्त्येन पुराणमाद्यम् ।
सोऽहं तवैतत्कथयामि वत्स
श्रद्धालवे नित्यमनुव्रताय ॥ ९ ॥

provāca mahyaṁ sa dayālur ukto
muniḥ pulastyena purāṇam ādyam
so 'haṁ tavaitat kathayāmi vatsa
śraddhālave nityam anuvratāya

provāca: disse; *mahyam:* a me; *saḥ:* egli; *dayāluḥ:* benevolo; *uktaḥ:* menzionato precedentemente; *muniḥ:* il saggio; *pulastyena:* dal saggio Pulastya; *purāṇam ādyam:* il piú importante di tutti i *Purāṇa*; *saḥ aham:* anch'io; *tava:* a te; *etat:* questo; *kathayāmi:* parlerò; *vatsa:* mio caro figlio; *śraddhālave:* a colui che è fedele; *nityam:* sempre; *anuvratāya:* al discepolo.

TRADUZIONE

Come indicato precedentemente, il grande saggio Parāśara, su consiglio del grande saggio Pulastya, mi trasmise il piú importante dei *Purāṇa* [lo *Śrīmad-*

Bhāgavatam]. **Ora, mio caro figlio, ti narrerò ciò che ho ascoltato, perché tu mi sei sempre perfettamente fedele.**

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Pulastya è il padre di tutte le razze demoniache. Un giorno Parāśara cominciò un sacrificio durante il quale tutti i demoni avrebbero dovuto essere ridotti in cenere poiché suo padre era stato ucciso e divorato da uno di loro. Il grande saggio Vasiṣṭha Muni arrivò sul luogo del sacrificio e pregò Parāśara di rinunciare a quest'azione omicida; considerando la posizione di Vasiṣṭha, che è rispettato dall'intera comunità dei saggi, Parāśara non poté rifiutare la sua richiesta e interruppe il sacrificio. Pulastya, il padre dei demoni, apprezzò il suo carattere brahminico e gli diede la benedizione di diventare un grande predicatore dei *Purāṇa*, che formano i supplementi dei *Veda*. Parāśara, con la sua indulgenza brahminica, aveva perdonato i demoni, e Pulastya aveva grandemente apprezzato il suo gesto. Parāśara avrebbe potuto distruggere tutti i demoni durante il suo sacrificio, se l'avesse desiderato, ma pensò: "I demoni sono fatti in modo da divorare gli esseri viventi, uomini e animali; ma perché questo dovrebbe condurmi a rinunciare alla mia clemenza, che mi qualifica come *brāhmaṇa*?" In seguito, quando si mise a parlare dei *Purāṇa*, questo grande predicatore parlò innanzitutto dello *Śrīmad-Bhāgavata Purāṇa* perché questo è il piú importante di tutti i *Purāṇa*. Maitreya Muni desiderò, a sua volta, trasmettere lo stesso *Bhāgavatam* che aveva ricevuto da Parāśara, e Vidura era qualificato ad ascoltarlo, grazie alla sua fedeltà e alla sua capacità di obbedire alle istruzioni ricevute dai superiori. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è narrato dunque da tempo immemorabile dalla successione dei maestri spirituali, ancora prima dell'epoca di Vyāsadeva. I cosiddetti storici affermano che i *Purāṇa* risalgono solo a qualche centinaio di anni fa, ma la verità è un'altra: i *Purāṇa* esistono da tempo immemorabile, al di là di tutte le valutazioni storiche dei filosofi teorici.

VERSO 10

उदाप्लुतं विश्वमिदं तदासीद्
यन्निद्रयामीलितदृङ् न्यमीलयत् ।
अहीन्द्रतल्पेऽधिशयान एकः
कृतक्षणः स्वात्मरतौ निरीहः ॥१०॥

udāplutaṁ viśvam idaṁ tadāsīd
yan nidrayāmīlita-dṛṅ nyamīlayat
ahīndra-talpe 'dhiśayana ekaḥ
kṛta-kṣaṇaḥ svātma-ratau nirīhaḥ

uda: acqua; *āplutam:* immerso in; *viśvam:* i tre mondi; *idam:* questo; *tadā:* in quel momento; *āsīt:* rimase così; *yat:* in cui; *nidrayā:* nel sonno; *amīlita:* chiusi; *dṛk:* occhi; *nyamīlayat:* non del tutto chiusi; *ahi-indra:* il grande serpente Ananta; *talpe:* sul letto di; *adhiśayānaḥ:* sdraiato; *ekaḥ:* da solo; *kṛta-kṣaṇaḥ:* impegnato; *sva-ātma-ratau:* che trae piacere dalla Sua potenza interna; *nirīhaḥ:* senza alcuna traccia di energia esterna.

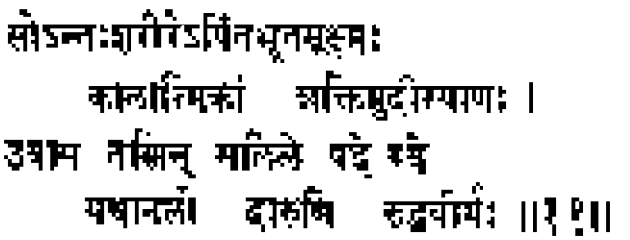
TRADUZIONE

A quel tempo, quando i tre mondi erano immersi nell'acqua, Garbhodaka-śāyī Viṣṇu era solo, disteso sul letto formato dal grande serpente Ananta, e nonostante sembrasse dormire, immerso nella Sua potenza interna, libero dall' influenza dell'energia esterna, i Suoi occhi non erano completamente chiusi.

SPIEGAZIONE

Il Signore gode eternamente della felicità trascendentale attraverso la Sua potenza interna, mentre la potenza esterna cessa di essere manifestata durante la dissoluzione della manifestazione cosmica.

VERSO 11



so 'ntaḥ śarīre 'rpita-bhūta-sūkṣmaḥ
kālātmikāṁ śaktim udīrayāṇaḥ
uvāsa tasmin salile pade sve
yathānalo dāruṇi ruddha-vīryaḥ

saḥ: il Signore Supremo; *antaḥ:* all'interno; *śarīre:* nel corpo trascendentale; *arpita:* conservati; *bhūta:* gli elementi materiali; *sūkṣmaḥ:* sottili; *kāla-ātmikām:* la forma del tempo; *śaktim:* l'energia; *udīrayāṇaḥ:* rinforzando; *uvāsa:* che risiede; *tasmin:* là; *salile:* nell'acqua; *pade:* nel luogo; *sve:* il Suo; *yathā:* come; *analaḥ:* il fuoco; *dāruṇi:* nel legno combustibile; *ruddha-vīryaḥ:* forza nascosta.

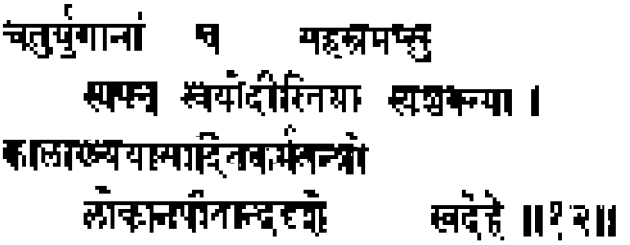
TRADUZIONE

Come la potenza del fuoco si trova all'interno del legno, il Signore, disteso nella Sua energia dal vigore intrinseco, chiamata *kāla*, riposava nelle acque della dissoluzione, che sommergevano tutti gli esseri viventi nel loro corpo sottile.

SPIEGAZIONE

Dopo che i tre mondi —i sistemi planetari superiori, intermedi e inferiori— furono sommersi dalle acque della dissoluzione, i loro abitanti conservarono il loro corpo sottile in virtú dell'energia detta *kāla*. Nel corso di questa dissoluzione i corpi grossolani cessarono di essere manifestati, ma i corpi sottili continuarono a esistere, proprio come l'acqua della creazione materiale. Perciò l'energia materiale non era completamente riassorbita, come succede durante la distruzione totale dell'universo materiale.

VERSO 12



catur-yugānāṁ ca sahasram apsu
svapan svayodīritayā sva-śaktyā
kālākhyayāsādita-karma-tantro
lokān apītān dadṛśe sva-dehe

catuḥ: quattro; *yugānām:* delle ere; *ca:* anche; *sahasram:* mille; *apsu:* nell' acqua; *svapan:* che sogna durante il sonno; *svayā:* con la Sua potenza interna; *udīritaya:* per ulteriori sviluppi; *sva-śaktyā:* per la Sua energia; *kāla-ākhyayā:* di nome *kāla*; *āsādita:* cosí impegnato; *karma-tantraḥ:* che riguarda le azioni interessate; *lokān:* l'insieme degli esseri viventi; *apītān:* bluastro; *dadṛśe:* vide; *sva-dehe:* nel Suo corpo.

TRADUZIONE

Il Signore rimase sdraiato nella Sua potenza interna per quattromila cicli di quattro *yuga*, e attraverso la Sua energia esterna sembrava dormire sull'acqua. Quando, per l'azione dell'energia detta *kāla-śakti*, gli esseri viventi si manifestarono per continuare le loro attività interessate, Egli vide il Suo corpo trascendentale prendere un colore bluastro.

SPIEGAZIONE

Nel *Viṣṇu Purāṇa* la *kāla-śakti* è chiamata *avidyā*. Il sintomo dell'influenza della *kāla-śakti* consiste nel fatto che nel mondo materiale bisogna agire con uno scopo interessato. La *Bhagavad-gītā* definisce *mūḍha*, stupidi, gli uomini che sono attaccati ai frutti delle loro attività; essi sono entusiasti di lavorare

per ottenere qualche beneficio temporaneo nell'ambito di una schiavitú perenne. L'uomo che riesce a lasciare dietro di sé una grande ricchezza per i propri figli crede di aver dato prova d'intelligenza durante tutta la sua vita, e per raggiungere questo beneficio temporaneo affronta il rischio di commettere ogni sorta di attività peccaminose, senza sapere che queste attività lo terranno eternamente legato alle catene dell'esistenza materiale. A causa di questa mentalità contaminata e dei peccati materiali, l'aggregato complessivo degli esseri viventi aveva un colore bluastro. Il fattore stimolante dell'azione interessata è determinato dalla dittatura dell'energia esterna del Signore, il *kāla*.

VERSO 13

तस्यार्थसूक्ष्माभिनिविष्टदृष्टे-
रन्तर्गतोऽर्थो रजसा तनीयान् ।
गुणेन कालानुगतेन विद्धः
सृष्यंस्तदाभिद्यत नाभिदेशात् ॥१३॥

tasyārtha-sūkṣmābhiniviṣṭa-dṛṣṭer
antar-gato 'rtho rajasā tanīyān
guṇena kālānugatena viddhaḥ
sūṣyaṁs tadābhidyata nābhi-deśāt

tasya: Suo; *artha:* soggetto; *sūkṣma:* sottile; *abhiniviṣṭa-dṛṣṭeḥ:* di colui che fissava l'attenzione; *antaḥ-gataḥ:* interna; *arthaḥ:* lo scopo; *rajasā:* dalla passione; *tanīyān:* molto sottile; *guṇena:* dalle tre influenze materiali; *kāla-anugatena:* giunto il momento; *viddhaḥ:* agitata; *sūṣyan:* generando; *tadā:* allora; *abhidyata:* passò attraverso; *nābhi-deśāt:* dall'addome.

TRADUZIONE

La forma sottile della creazione, su cui l'attenzione del Signore era fissata, fu agitata dall'influenza della passione e uscí dal Suo addome.

VERSO 14

स पद्मकोशः सहसोदतिष्ठत्
कालेन कर्मप्रतिबोधनेन ।
स्वरोचिषा तत्सलिलं विशालं
विद्योतयन्नर्क इवात्मयोनिः ॥१४॥

sa padma-kośaḥ sahasodatiṣṭhat
kālena karma-pratibodhanena
sva-rociṣā tat salilaṁ viśālaṁ
vidyotayann arka ivātma-yoniḥ

saḥ: quello; *padma-kośaḥ:* bocciolo di un fiore di loto; *sahasā:* improvvisamente; *udatiṣṭhat:* apparve; *kālena:* col tempo; *karma:* azione interessata; *pratibodhanena:* svegliando; *sva-rociṣā:* col suo sfolgorío; *tat:* quello; *salilam:* l'acqua della devastazione; *viśālam:* vasta; *vidyotayan:* che illuminano; *arkaḥ:* il sole; *iva:* come; *ātma-yoniḥ:* generato dalla Persona di Viṣṇu.

TRADUZIONE

Così, il *karma* globale di tutti gli esseri viventi prese la forma di un bocciolo di loto che spuntò dalla Persona di Viṣṇu; per volontà suprema del Signore esso illuminò ogni cosa, come il sole, e prosciugò le grandi acque della devastazione.

VERSO 15

तल्लोकपद्मं स उ एव विष्णुः
प्रावीविशत्सर्वगुणावभासम् ।
तस्मिन् स्वयं वेदमयो विधाता
स्वयम्भुवं यं स्म वदन्ति सोऽभूत् ॥१५॥

tal loka-padmaṁ sa u eva viṣṇuḥ
prāvīviśat sarva-guṇāvabhāsam
tasmin svayaṁ vedamayo vidhātā
svayambhuvaṁ yaṁ sma vadanti so 'bhūt

tat: quello; *loka:* universale; *padmam:* fiore di loto; *saḥ:* Egli; *u:* certamente; *eva:* in verità; *viṣṇuḥ:* il Signore; *prāvīviśat:* entrò in; *sarva:* tutti; *guṇa-avabhāsam:* la fonte delle tre influenze materiali; *tasmin:* in cui; *svayam:* in persona; *veda-mayaḥ:* la saggezza vedica personificata; *vidhātā:* il controllore dell'universo; *svayam-bhuvam:* nato da sé; *yam:* che; *sma:* nel passato; *vadanti:* dicono; *saḥ:* egli; *abhūt:* fu generato.

TRADUZIONE

Allora Śrī Viṣṇu, l'Anima Suprema, entrò in questo fiore di loto universale. E quando questo fu impregnato di tutti gli attributi della natura materiale, si manifestò colui che incarna la saggezza vedica, e che è detto nato da sé.

SPIEGAZIONE

Il fiore di loto di cui si parla qui è la forma universale, o *virāṭ*, la gigantesca forma del Signore nel mondo materiale. Al momento della dissoluzione cosmica, questa forma si riassorbe nel Signore, Śrī Viṣṇu, e precisamente nel Suo addome; poi, venuto il tempo della creazione, si manifesta di nuovo. Tutto ciò è dovuto a Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che entra in ogni universo. In questa forma si trova il *karma* riunito di tutti gli esseri condizionati dalla natura materiale, e il primo di tutti gli esseri, cioè Brahmā, il dirigente dell'universo, nasce da questo fiore di loto. A differenza di tutti gli altri, il primo essere creato non ha un padre materiale, perciò è chiamato *svayambhū*, cioè "colui che è nato da sé". Al momento della devastazione egli si addormenta con Nārāyaṇa, poi, quando ha luogo un'altra creazione, riappare nello stesso modo. Queste descrizioni introducono il concetto di tre entità: la forma grossolana della *virāṭ*, quella sottile di Hiraṇyagarbha, e Brahmā, la forza creatrice materiale.

VERSO 16

तस्यां स काम्भोरुहकर्णिकायां
अवस्थितो लोकमपश्यमानः ।
परिक्रमन् व्योम्नि विवृत्तनेत्र-
श्चत्वारि लेभेऽनुदिशं मुखानि ॥१६॥

tasyāṁ sa cāmbho-ruha-karṇikāyām
avasthito lokam apaśyamānaḥ
parikraman vyomni vivṛtta-netraś
catvāri lebhe 'nudiśaṁ mukhāni

tasyām: in quello; *ca:* e; *ambhaḥ:* acqua; *ruha-karṇikāyām:* il cuore del fiore di loto; *avasthitaḥ:* situato; *lokam:* il mondo; *apaśyamānaḥ:* senza poter vedere; *parikraman:* facendo il giro di; *vyomni:* nello spazio; *vivṛtta-netraḥ:* muovendo gli occhi; *catvāri:* nelle quattro; *lebhe:* sviluppò; *anudiśam:* secondo le direzioni; *mukhāni:* teste.

TRADUZIONE

Brahmā, che era appena nato dal fiore di loto, non poteva vedere il mondo, sebbene si trovasse al centro del fiore. Fece dunque il giro dello spazio, e gettando lo sguardo in tutte le direzioni, acquisí quattro teste, una per ogni direzione.

VERSO 17

तस्माद्युगान्तश्वसनावघूर्ण-
जलोर्मिचक्रात्सलिलाद्विरूढम् ।
उपाश्रितः कञ्जमु लोकतत्त्वं
नात्मानमद्धाविददादिदेवः ॥१७॥

tasmād yugānta-śvasanāvaghūrṇa-
jalormi-cakrāt salilād virūḍham
upāśritaḥ kañjam u loka-tattvaṁ
nātmānam addhāvidad ādi-devaḥ

tasmāt: di là; *yuga-anta:* alla fine dell'era; *śvasana:* l'aria della devastazione; *avaghūrṇa:* a causa del movimento; *jala:* acqua; *ūrmi-cakrāt:* dal cerchio delle onde; *salilāt:* dall'acqua; *virūḍham:* situato su; *upāśritaḥ:* avendo preso rifugio in; *kañjam:* il fiore di loto; *u:* sbalordimento; *loka-tattvam:* il mistero della creazione; *na:* non; *ātmānam:* lui stesso; *addhā:* perfettamente; *avidat:* poteva comprendere; *ādi-devaḥ:* il primo essere celeste.

TRADUZIONE

Situato su questo fiore di loto, Brahmā non poteva veramente capire né la creazione, né il fiore di loto, né sé stesso. Poi, al termine dell'era, l'aria della devastazione cominciò ad agitare le acque, e con esse il fiore di loto, creando grandi onde circolari.

SPIEGAZIONE

Brahmā non sapeva cosa pensare della propria origine, del fiore di loto e del mondo, sebbene si fosse sforzato di comprendere queste cose per un intero millennio, la cui durata non può essere calcolata dall'uomo in termini di anni solari. Nessuno può dunque conoscere il mistero della creazione e della manifestazione cosmica semplicemente con la speculazione mentale. L'essere umano ha capacità cosí limitate che senza l'aiuto del Signore Supremo non può capire il mistero della volontà di Dio per quanto riguarda la creazione, il mantenimento e la distruzione della manifestazione cosmica.

VERSO 18

क एष योऽम्भावहमब्जपृष्ठ
एतत्कुतो वाब्जमनन्यदप्सु ।

अस्ति ह्यधस्तादिह किञ्चनैत-
दधिष्ठितं यत्र सता नु भाव्यम् ॥१८॥

ka eṣa yo 'sāv aham abja-pṛṣṭha
etat kuto vābjam ananyad apsu
asti hy adhastād iha kiñcanaitad
adhiṣṭhitaṁ yatra satā nu bhāvyam

kaḥ: chi; *eṣaḥ:* questo; *yaḥ asau aham:* che io sono; *abja-pṛṣṭhe:* sulla sommità del fiore di loto; *etat:* questo; *kutaḥ:* da dove; *vā:* oppure; *abjam:* il fiore di loto; *ananyat:* altrimenti; *apsu:* nell'acqua; *asti:* c'è; *hi:* certamente; *adhastāt:* da sotto; *iha:* in questo; *kiñcana:* qualche cosa; *etat:* questo; *adhiṣṭhitam:* situato; *yatra:* in cui; *satā:* automaticamente; *nu:* o no; *bhāvyam:* dev'essere.

TRADUZIONE

Nella sua ignoranza, Brahmā si mise a riflettere: "Chi sono io, sulla cima di questo fiore di loto? E da dove è spuntato? Ci dev'essere qualcosa in basso, sotto l'acqua, da dove emerge questo loto."

SPIEGAZIONE

Ancora oggi gli speculatori mentali sono assillati dallo stesso pensiero riguardo alla creazione cosmica che all'inizio dei tempi assillava la mente di Brahmā. L'uomo piú intelligente è colui che cerca di scoprire la causa della sua esistenza personale e quella dell'intera creazione cosmica, e in questo modo finisce col cercare la causa ultima. Se il suo tentativo è condotto nel modo giusto, con austerità e perseveranza, sarà sicuramente coronato dal successo.

VERSO 19

स इत्थमुद्वीक्ष्य तदब्जनाल-
नाडीभिरन्तर्जलमाविवेश ।
नाध्यगात्तत्त्वरवालनाल-
नाभिं विचिन्वंस्तदविन्दताजः ॥१९॥

sa ittham udvīkṣya tad-abja-nāla-
nāḍībhir antar-jalam āviveśa

nārvāg-gatas tat-khara-nāla-nāla
nābhiṁ vicinvaṁs tad avindatājaḥ

saḥ: egli (Brahmā); *ittham:* in questo modo; *udvīkṣya:* considerando; *tat:* quello; *abja:* il fiore di loto; *nāla:* stelo; *nāḍībhiḥ:* dal canale; *antaḥ-jalam:* nell'acqua; *āviveśa:* entrò; *na:* non; *arvāk-gataḥ:* andato anche all'interno; *tat-khara-nāla:* lo stelo del fiore di loto; *nāla:* condotto; *nābhim:* dell' ombelico; *vicinvan:* riflettendo profondamente; *tat:* quella; *avindata:* comprese; *ajaḥ:* colui che è nato da sé.

TRADUZIONE

Così pensando, Brahmājī entrò nell'acqua attraverso il condotto interno dello stelo del fiore di loto. Ma anche entrando all'interno dello stelo e avvicinandosi all'ombelico di Viṣṇu, non poté scoprire la radice.

SPIEGAZIONE

Con uno sforzo personale ci si può avvicinare al Signore, ma senza la Sua misericordia non si può raggiungere la mèta ultima. Questa conoscenza del Signore si può raggiungere solo attraverso il servizio di devozione, come conferma la *Bhagavad-gītā* (18.55): *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ.*

VERSO 20

तमस्यपारे विदुरात्मसर्गं
विचिन्वतोऽभूत्सुमहांस्त्रिणेमिः ।
यो देहभाजां भयमीरयाणः
परिक्षिणोत्यायुरजस्य हेतिः ॥२०॥

tamasy apāre vidurātma-sargaṁ
vicinvato 'bhūt sumahāṁs tri-ṇemiḥ
yo deha-bhājāṁ bhayam īrayāṇaḥ
parikṣiṇoty āyur ajasya hetiḥ

tamasi apāre: per aver adottato un metodo di ricerca proprio dell'ignoranza; *vidura:* o Vidura; *ātma-sargam:* la causa della sua creazione; *vicinvataḥ:* meditando; *abhūt:* così diventò; *su-mahān:* molto grande; *tri-ṇemiḥ:* il tempo dalle tre dimensioni; *yaḥ:* che; *deha-bhājām:* dell'essere incarnato; *bhayam:* la paura; *īrayāṇaḥ:* prodotta; *parikṣiṇoti:* diminuisce i cento anni;

āyuḥ: la durata dell'esistenza; *ajasya:* di colui che è nato da sé; *hetiḥ:* la ruota del tempo eterno.

TRADUZIONE

O Vidura, mentre cercava l'origine della sua esistenza, Brahmā incontrò la sua ultima ora di vita, rappresentata dalla ruota eterna che Viṣṇu tiene nella mano, e che provoca la paura, come la paura della morte, nella mente degli esseri condizionati.

VERSO 21

ततो निवृत्तोऽप्रतिलब्धकामः
स्वधिष्ण्यमासाद्य पुनः स देवः ।
शनैर्जितश्वासनिवृत्तचित्तो
न्यषीददारूढसमाधियोगः ॥२१॥

tato nivṛtto 'pratilabdha-kāmaḥ
sva-dhiṣṇyam āsādya punaḥ sa devaḥ
śanair jita-śvāsa-nivṛtta-citto
nyaṣīdad ārūḍha-samādhi-yogaḥ

tataḥ: in seguito; *nivṛttaḥ:* abbandonò questa impresa; *apratilabdha-kāmaḥ:* senza aver raggiunto lo scopo desiderato; *sva-dhiṣṇyam:* il suo seggio; *āsādya:* raggiungendo; *punaḥ:* di nuovo; *saḥ:* egli; *devaḥ:* l'essere celeste; *śanaiḥ:* senza indugio; *jita-śvāsa:* controllando il respiro; *nivṛtta:* ritratta; *cittaḥ:* intelligenza; *nyaṣīdat:* si sedette; *ārūḍha:* con fiducia; *samādhi-yogaḥ:* in meditazione sul Signore.

TRADUZIONE

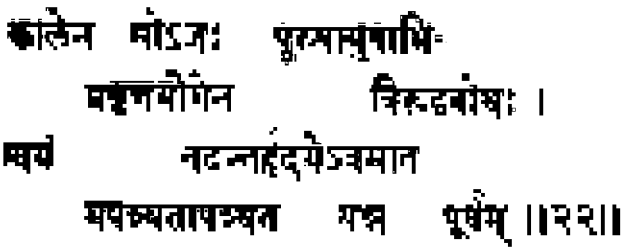
Infine, non avendo potuto ottenere ciò che cercava, rinunciò alla sua impresa e tornò di nuovo alla cima del fiore di loto. Poi, controllando le sue funzioni vitali, concentrò la mente sul Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Il *samādhi* implica la concentrazione della mente sulla causa suprema di tutto ciò che esiste, anche se ignoriamo se la sua vera natura sia personale, impersonale o localizzata. Concentrare la mente sul Supremo è certamente una forma di servizio devozionale. Ritirarsi da ogni ricerca sensoriale personale per concentrarsi sulla causa suprema è segno di sottomissione, e questa sottomissione è un segno sicuro di servizio devozionale. Ogni essere deve

impegnarsi nel servizio di devozione al Signore se vuole capire la causa ultima della sua esistenza.

VERSO 22



kālena so 'jaḥ puruṣāyuṣābhi-
pravṛtta-yogena virūḍha-bodhaḥ
svayaṁ tad antar-hṛdaye 'vabhātam
apaśyatāpaśyata yan na pūrvam

kālena: giunto il momento; *saḥ:* egli; *ajaḥ:* Brahmā che è nato da sé; *puruṣa-āyuṣā:* dalla durata della sua esistenza; *abhipravṛtta:* impegnato; *yogena:* nella meditazione; *virūḍha:* sviluppò; *bodhaḥ:* intelligenza; *svayam:* naturalmente; *tat antaḥ-hṛdaye:* nel cuore; *avabhātam:* manifestato; *apaśyata:* vide; *apaśyata:* vide veramente; *yat:* ciò che; *na:* non; *pūrvam:* prima.

TRADUZIONE

Quando terminò la sua meditazione dopo cento dei suoi anni, Brahmā acquisì la conoscenza che cercava, e poté vedere in sé stesso, nel proprio cuore, l'Essere Supremo che fino allora non aveva potuto percepire nonostante i piú grandi sforzi.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo può essere percepito solo attraverso il servizio di devozione, e non con qualche sforzo personale fondato sulla speculazione mentale. L'età di Brahmā si calcola in anni detti *divya*, che sono differenti dai nostri anni solari. La *Bhagavad-gītā* (8.17) c'informa della loro durata, *sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmaṇo viduḥ*: "Un giorno di Brahmā equivale a mille cicli di quattro ere, o di quattro *yuga* [ogni ciclo dura quattromilioni trecentoventimila anni]." Brahmā meditò per cento di questi anni prima di poter capire la causa di tutte le cause. Dopodiché compose la *Brahma-saṁhitā*, opera riconosciuta e approvata da Śrī Caitanya, e nella quale egli canta *govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi.* Bisogna dunque ottenere la misericordia del Signore prima di poterLo conoscere cosí com'è o di poter compiere qualche servizio per Lui.

VERSO 23

मृणालगौरायतशेषभोग-
पर्यङ्क एकं पुरुषं शयानम् ।
फणातपत्रायुतमूर्धरत्न-
द्युभिर्हतध्वान्तयुगान्ततोये ॥२३॥

mṛṇāla-gaurāyata-śeṣa-bhoga-
paryaṅka ekaṁ puruṣaṁ śayānam
phaṇātapatrāyuta-mūrdha-ratna-
dyubhir hata-dhvānta-yugānta-toye

mṛṇāla: il fiore di loto; *gaura:* tutto bianco; *āyata:* gigantesco; *śeṣa-bhoga:* il corpo di Śeṣa-nāga; *paryaṅke:* sul letto; *ekam:* solo; *puruṣam:* la Persona Suprema; *śayānam:* che era disteso; *phaṇa-ātapatra:* un ombrello formato dalla testa di un serpente; *āyuta:* ornato di; *mūrdha:* testa; *ratna:* gioielli; *dyubhiḥ:* dai raggi; *hata-dhvānta:* l'oscurità dissipata; *yuga-anta:* devastazione; *toye:* nell'acqua.

TRADUZIONE

Brahmā poté allora vedere sull'acqua, come un immenso giaciglio bianco simile a un fiore di loto, il corpo di Śeṣa-nāga, su cui era sdraiato, solo, il Signore Supremo. Tutta l'atmosfera era illuminata dai raggi delle pietre preziose che ornavano le teste di Śeṣa-nāga, e questa luce dissipava tutta l'oscurità di quelle regioni.

VERSO 24

प्रेक्षां क्षिपन्तं हरितोपलाद्रेः
सन्ध्याभ्रनीवेरुरुरुक्ममूर्ध्नः ।
रत्नोदधारौषधिसौमनस्य
वनस्रजो वेणुभुजाङ्घ्रिपाङ्घ्रेः ॥२४॥

prekṣāṁ kṣipantaṁ haritopalādreḥ
sandhyābhra-nīver uru-rukma-mūrdhnaḥ
ratnodadhārauṣadhi-saumanasya
vana-srajo veṇu-bhujāṅghripāṅghreḥ

prekṣām: il panorama; *kṣipantam:* ridicolizzando; *harita:* verde; *upala:* corallo; *adreḥ:* della montagna; *sandhyā-abhra-nīveḥ:* del vestito del cielo al

crepuscolo; *uru:* grande; *rukma:* oro; *mūrdhnaḥ:* alla sommità; *ratna:* gioielli; *udadhāra:* cascate d'acqua; *auṣadhi:* erbe; *saumanasya:* del paesaggio; *vana-srajaḥ:* ghirlanda di fiori; *veṇu:* vestito; *bhuja:* mani; *aṅghripa:* alberi; *aṅghreḥ:* gambe.

TRADUZIONE

Lo splendore del corpo trascendentale del Signore derideva la bellezza della montagna di corallo. La montagna di corallo è vestita in modo meraviglioso dal cielo crepuscolare, ma il vestito giallo del Signore si prendeva gioco della sua bellezza. La sua cima è coperta d'oro, ma il casco del Signore, incastonato di pietre preziose, la rendeva ridicola. Le cascate che scendono sui fianchi di questa montagna, le sue erbe, le sue piante e le distese di fiori la ornano come ghirlande, ma il corpo maestoso del Signore, le Sue braccia e le Sue gambe, ornate di gioielli, perle, foglie di *tulasī* e ghirlande di fiori mettevano in ridicolo questo paesaggio di montagna.

SPIEGAZIONE

La bellezza dei paesaggi naturali che ci fa rimanere attoniti può essere considerata un riflesso distorto del corpo trascendentale del Signore. Perciò, colui che è attratto dalla bellezza del Signore non prova piú attrazione per la natura materiale, sebbene non minimizzi la sua bellezza. La *Bhagavad-gītā* (2.59) precisa che chiunque sia attratto dal *param*, il Supremo, perde ogni attrazione per ciò che Gli è inferiore.

VERSO 25

आयामतो विस्तरतः स्वमान-
देहेन लोकत्रयसंग्रहेण ।
विचित्रदिव्याभरणांशुकानां
कृतश्रियापाश्रितवेषदेहम् ॥२५॥

āyāmato vistarataḥ sva-māna-
dehena loka-traya-saṅgraheṇa
vicitra-divyābharaṇāṁśukānāṁ
kṛta-śriyāpāśrita-veṣa-deham

āyāmataḥ: in lunghezza; *vistarataḥ:* in larghezza; *sva-māna:* con la Sua misura; *dehena:* dal corpo trascendentale; *loka-traya:* i tre sistemi planetari (inferiore, intermedio e superiore); *saṅgraheṇa:* per assorbimento totale; *vicitra:* vario; *divya:* divino; *ābharaṇa-aṁśukānām:* lo sfolgorío degli orna-

menti; *kṛta-śriyā apāśrita:* la bellezza creata dai Suoi vestiti e ornamenti; *veṣa:* vestito; *deham:* corpo trascendentale.

TRADUZIONE

Il Suo corpo trascendentale, dalle dimensioni infinite, occupava i tre sistemi planetari, quello superiore, quello intermedio e quello inferiore. Il Suo corpo risplendeva dello sfolgorío incomparabile del Suo vestito e dei Suoi svariati gioielli.

SPIEGAZIONE

Le dimensioni del corpo trascendentale del Signore Supremo possono essere calcolate solo da Lui, secondo i Suoi valori, perché Egli è presente ovunque in tutta la manifestazione cosmica. La bellezza della natura materiale è dovuta alla bellezza della Sua Persona, ciò nonostante il Signore è sempre vestito e ornato in modo magnifico, per mettere in risalto la Sua varietà trascendentale, che ha un ruolo cosí importante nello sviluppo della conoscenza spirituale.

VERSO 26

पुंसां स्वकामाय विविक्तमार्गै-
रभ्यर्चतां कामदुघाङ्घ्रिपद्मम् ।
प्रदर्शयन्तं कृपया नखेन्दु-
मयूखभिन्नाङ्गुलिचारुपत्रम् ॥२६॥

puṁsāṁ sva-kāmāya vivikta-mārgair
abhyarcatāṁ kāma-dughāṅghri-padmam
pradarśayantaṁ kṛpayā nakhendu-
mayūkha-bhinnāṅguli-cāru-patram

puṁsām: dell'essere umano; *sva-kāmāya:* secondo il desiderio; *vivikta-mārgaiḥ:* dalla via del servizio di devozione; *abhyarcatām:* adorati; *kāma-dugha-aṅghri-padmam:* i piedi di loto del Signore, che possono soddisfare tutti i desideri; *pradarśayantam:* che gli mostrava; *kṛpayā:* per misericordia senza causa; *nakha:* unghie; *indu:* simile alla luna; *mayūkha:* raggi; *bhinna:* divisi; *aṅguli:* dita; *cāru-patram:* molto meraviglioso.

TRADUZIONE

Il Signore mostrava i Suoi piedi di loto sollevandoli; essi sono la fonte di tutte le benedizioni ottenute con la pratica del servizio di devozione libero da ogni

contaminazione materiale. Queste benedizioni sono per coloro che adorano il Signore con una devozione pura. Lo splendore dei raggi trascendentali emananti dalle Sue unghie, simili a lune sulle Sue mani e sui Suoi piedi, le faceva assomigliare ai petali di un fiore.

SPIEGAZIONE

Il Signore soddisfa i desideri di tutti gli esseri secondo le loro rispettive aspirazioni. I puri devoti aspirano al servizio trascendentale del Signore, che non è differente da Lui. Perciò il Signore rappresenta l'unico desiderio dei puri devoti, e il servizio di devozione, essendo esente da ogni impurità, è l'unico metodo per ottenere il Suo favore. Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.11) che il servizio di devozione puro è *jñāna-karmādy-anāvṛtam*, libero da ogni traccia di conoscenza speculativa e di azione interessata. Questo servizio devozionale ha il potere di conferire al puro devoto il piú grande di tutti i benefici, cioè la compagnia diretta del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Secondo la *Gopāla-tāpanī Upaniṣad*, il Signore mostrò solo uno delle migliaia di petali dei Suoi piedi di loto: *brāhmaṇo 'sāv anavaratam me dhyātaḥ stutaḥ parārdhānte so 'budhyata gopa-veśo me purastāt āvirbabhūva.* Dopo aver meditato per milioni di anni, Brahmā poté capire la forma trascendentale del Signore come Śrī Kṛṣṇa, nelle vesti di un giovane pastore, ed egli riportò questa esperienza nella celebre preghiera della *Brahma-saṁhitā*: *govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi.*

VERSO 27

मुखेन लोकार्तिहरस्मितेन
परिस्फुरत्कुण्डलमण्डितेन ।
शोणायितेनाधरबिम्बभासा
प्रत्यर्हयन्तं सुनसेन सुभ्रुवा ॥२७॥

mukhena lokārti-hara-smitena
parisphurat-kuṇḍala-maṇḍitena
śoṇāyitenādhara-bimba-bhāsā
pratyarhayantaṁ sunasena subhruvā

mukhena: con un movimento del viso; *loka-ārti-hara:* Colui che annienta le sofferenze dei Suoi devoti; *smitena:* sorridendo; *parisphurat:* abbagliante; *kuṇḍala:* orecchini; *maṇḍitena:* decorato; *śoṇāyitena:* riconoscente; *adhara:* delle Sue labbra; *bimba:* riflesso; *bhāsā:* raggi; *pratyarhayantam:* che ricambia; *su-nasena:* col Suo naso dalla forma piacevole; *su-bhrvā:* e con le piacevoli sopracciglia.

TRADUZIONE

Col Suo meraviglioso sorriso Egli mostrava anche il Suo apprezzamento per il servizio che Gli offrono i Suoi devoti, e annullava le loro sofferenze. Dolcissimi erano i riflessi del Suo volto, abbellito da una parte e dall'altra dagli orecchini e scintillante per la radiosità delle Sue labbra, per la bellezza del naso e delle sopracciglia.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione rende il Signore obbligato verso i Suoi devoti. Ci sono molti spiritualisti impegnati in attività spirituali differenti, ma il servizio di devozione offerto al Signore è unico. Infatti, il devoto non chiede niente al Signore in cambio del suo servizio. Anche quando il Signore gli offre la liberazione, la cosa piú desiderabile, il devoto la rifiuta. Perciò il Signore diventa quasi un debitore nei confronti dei Suoi devoti, e può solo cercare di ripagare il loro servizio col Suo sorriso infinitamente affascinante. I devoti sono sempre soddisfatti nel contemplare il volto sorridente del Signore e ne traggono un grande entusiasmo. Poi, vedendo i Suoi devoti cosí ispirati, il Signore sente crescere la Sua soddisfazione. In questo modo c'è una specie di competizione trascendentale continua tra il Signore e i Suoi devoti in questo scambio di servizio e di gratitudine.

VERSO 28

कदम्बकिञ्जल्कपिशङ्गवाससा
स्वलंकृतं मेखलया नितम्बे ।
हारेण चानन्तधनेन वत्स
श्रीवत्सवक्षःस्थलवल्लभेन ॥२८॥

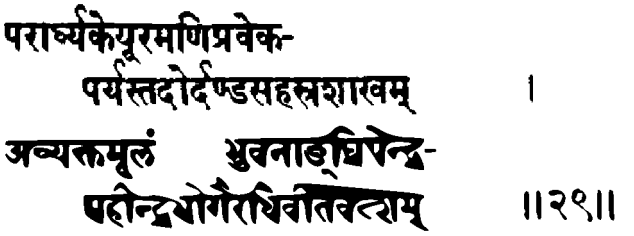
kadamba-kiñjalka-piśaṅga-vāsasā
svalaṅkṛtaṁ mekhalayā nitambe
hāreṇa cānanta-dhanena vatsa
śrīvatsa-vakṣaḥ-sthala-vallabhena

kadamba-kiñjalka: la polvere color zafferano del fiore *kadamba*; *piśaṅga:* dal colore di; *vāsasā:* con un vestito; *su-alaṅkṛtam:* ben decorato; *mekhalayā:* con una cintura; *nitambe:* alla vita; *hāreṇa:* con una ghirlanda; *ca:* anche; *ananta:* infinito; *dhanena:* di valore; *vatsa:* mio caro Vidura; *śrīvatsa:* del marchio trascendentale; *vakṣaḥ-sthala:* sul petto; *vallabhena:* molto piacevole.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, la vita del Signore era avvolta da una stoffa gialla simile alla polvere color zafferano del fiore *kadamba* e una cintura riccamente decorata la cingeva. Il Suo petto era ornato dal famoso segno dello *śrīvatsa* e da una collana di valore inestimabile.

VERSO 29



parārdhya-keyūra-maṇi-praveka-
paryasta-dordaṇḍa-sahasra-śākham
avyakta-mūlaṁ bhuvanāṅghripendram
ahīndra-bhogair adhivīta-valśam

parārdhya: molto preziosi; *keyūra:* ornamenti; *maṇi-praveka:* gioielli di grande valore; *paryasta:* disseminate; *dordaṇḍa:* braccia; *sahasra-śākham:* con migliaia di rami; *avyakta-mūlam:* stabilito nel sé; *bhuvana:* universale; *aṅghripa:* alberi; *indram:* il Signore; *ahi-indra:* Anantadeva; *bhogaiḥ:* dalle teste; *adhivīta:* attorniato; *valśam:* spalle.

TRADUZIONE

Come un albero di sandalo è ornato di fiori e rami profumati, il corpo del Signore era ornato di gioielli preziosi e di perle. Egli è l'albero che non ha altro sostegno che sé stesso, il Signore di tutti gli esseri dell'universo. E come l'albero del sandalo è coperto di serpenti, il corpo del Signore era sormontato dalle teste di Ananta.

SPIEGAZIONE

È significativa qui la parola *avyakta-mūlam*. Generalmente nessuno può vedere le radici di un albero. Ma per quanto riguarda il Signore, è Lui stesso la radice del Suo Essere perché non esiste altra causa alla Sua esistenza all'infuori di Sé stesso. I *Veda* affermano che il Signore è *svāśrayāśraya*: Egli è il sostegno di Sé stesso perché non esiste altro sostegno per Lui. Perciò la parola *avyakta* si riferisce al Supremo Signore in persona e a nessun altro.

VERSO 30

चराचरौको भगवन्महीध्र-
महीन्द्रबन्धुं सलिलोपगूढम् ।
किरीटसाहस्रहिरण्यशृङ्ग-
मविर्भवत्कौस्तुभरत्नगर्भम् ॥३०॥

carācarauko bhagavan-mahīdhram
ahīndra-bandhuṁ salilopagūḍham
kirīṭa-sāhasra hiraṇya-śṛṅgam
āvirbhavat kaustubha-ratna-garbham

cara: gli esseri mobili; *acara:* gli esseri immobili (gli alberi); *okaḥ:* il luogo o la situazione; *bhagavat:* Dio, la Persona Suprema; *mahīdram:* la montagna; *ahi-indra:* Śrī Anantadeva; *bandhum:* amico; *salila:* acqua; *upagūḍham:* sommersa; *kirīṭa:* caschi; *sāhasra:* migliaia; *hiraṇya:* oro; *śṛṅgam:* vette; *āvirbhavat:* manifestò; *kaustubha:* il gioiello Kaustubha; *ratna-garbham:* l'oceano.

TRADUZIONE

Come una grande montagna, il Signore è la dimora di tutti gli esseri, mobili e immobili; Egli è l'amico dei serpenti perché ha come amico Śrī Ananta. E come una montagna ornata di migliaia di picchi dorati, il Signore era sormontato dalle migliaia di teste incoronate d'oro di Ananta-nāga. Come una montagna abbonda a volte di pietre preziose, il corpo trascendentale del Signore era completamente ornato di gioielli. Infine, il Signore è talvolta bagnato dalle acque della devastazione, come una montagna è bagnata dall'oceano.

VERSO 31

निवीतमाम्नायमधुव्रतश्रिया
स्वकीर्तिमय्या वनमालया हरिम् ।
सूर्येन्दुवाय्वग्न्यगमं त्रिधामभिः
परिक्रमत्प्राधनिकैर्दुरासदम् ॥३१॥

nivītam āmnāya-madhu-vrata-śriyā
sva-kīrti-mayyā vana-mālayā harim
sūryendu-vāyv-agny-agamaṁ tri-dhāmabhiḥ
parikramat-prādhanikair durāsadam

nivītam: così attorniato; *āmnāya:* la saggezza vedica; *madhu-vrata-śriyā:* suoni dolci e belli; *sva-kīrti-mayyā:* dalle Sue glorie; *vana-mālayā:* della ghirlanda di fiori; *harim:* il Signore; *sūrya:* il sole; *indu:* la luna; *vāyu:* l'aria; *agni:* il fuoco; *agamam:* inaccessibile; *tri-dhāmabhiḥ:* dai tre sistemi planetari; *parikramat:* girando intorno; *prādhanikaiḥ:* per combattere; *durāsadam:* molto difficile da raggiungere.

TRADUZIONE

Mentre guardava il Signore, simile a una montagna, Brahmā concluse che Egli era Hari, la Persona Suprema. Vide anche che la ghirlanda di fiori che scendeva sul Suo petto era meravigliosa e Lo glorificava con dolci canti vedici. Il disco Sudarśana, la Sua arma, Lo proteggeva, e neppure il sole, la luna, l'aria e il fuoco potevano avvicinarsi a Lui.

VERSO 32

तर्ह्येव तन्नाभिसरःसरोज-
मात्मानमम्भः श्वसनं वियच्च ।
ददर्श देवो जगतो विधाता
नातः परं लोकविसर्गदृष्टिः ॥३२॥

tarhy eva tan-nābhi-saraḥ-sarojam
ātmānam ambhaḥ śvasanaṁ viyac ca
dadarśa devo jagato vidhātā
nātaḥ paraṁ loka-visarga-dṛṣṭiḥ

tarhi: di conseguenza; *eva:* certamente; *tat:* il Suo; *nābhi:* ombelico; *saraḥ:* il lago; *sarojam:* il fiore di loto; *ātmānam:* Brahmā; *ambhaḥ:* le acque della devastazione; *śvasanam:* diventando l'aria piú secca; *viyat:* il cielo; *ca:* anche; *dadarśa:* guardò; *devaḥ:* l'essere celeste; *jagataḥ:* dell'universo; *vidhātā:* colui che crea il destino; *na:* non; *ataḥ param:* al di là; *loka-visarga:* la creazione della manifestazione cosmica; *dṛṣṭiḥ:* sguardo.

TRADUZIONE

Mentre Brahmā, l'artefice del destino universale, guardava il Signore, posò simultaneamente il suo sguardo sulla creazione. Vide allora il lago formato dall'ombelico di Viṣṇu, il fiore di loto, l'acqua della devastazione, l'aria che la prosciugava e il firmamento. Tutto si rivelò ai suoi occhi.

VERSO 33

स कर्मबीजं रजसोपरक्तः
प्रजाः सिसृक्षन्नियदेव दृष्ट्वा ।
अस्तौद्विसर्गाभिमुखस्तमीड्य-
मव्यक्तवर्त्मन्यभिवेशितात्मा ॥३३॥

sa karma-bījaṁ rajasoparaktaḥ
prajāḥ sisṛkṣann iyad eva dṛṣṭvā
astaud visargābhimukhas tam īḍyam
avyakta-vartmany abhiveśitātmā

saḥ: egli (Brahmā); *karma-bījam:* il seme delle attività materiali; *rajasa uparaktaḥ:* messo in movimento dalla passione; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *sisṛkṣan:* disposto a generare; *iyat:* le cinque cause della creazione; *eva:* cosí; *dṛṣṭvā:* guardando; *astaut:* pregò; *visarga:* la seconda creazione, quella che ha luogo dopo la creazione del Signore; *abhimukhaḥ:* verso; *tam:* quella; *īḍyam:* degno di adorazione; *avyakta:* trascendentale; *vartmani:* sulla via di; *abhiveśita:* fissata; *ātmā:* la mente.

TRADUZIONE

Brahmā, saturo dell'influenza della passione, fu incline a creare, e dopo aver visto le cinque cause della creazione, che il Signore Supremo gli indicava, si mise a offrirGli rispettose preghiere per acquisire la mentalità creativa.

SPIEGAZIONE

Anche se ci troviamo sotto l'influenza della passione, per creare qualcosa nel mondo dobbiamo cercare rifugio nel Signore Supremo affinché ci accordi l'energia necessaria. Questa è la via che permette di raggiungere il successo finale in ogni tentativo.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Garbhodakaśāyī Viṣṇu crea Brahmā".*

CAPITOLO 9



Le preghiere di Brahmā in vista della creazione

VERSO 1

ब्रह्मोवाच

ज्ञातोऽसि मेऽद्य सुचिरान्ननु देहभाजां
न ज्ञायते भगवतो गतिरित्यवद्यम् ।
नान्यत्त्वदस्ति भगवन्नपि तन्न शुद्धं
मायागुणव्यतिकराद्यदुरुर्विभासि ॥ १ ॥

brahmovāca
jñāto 'si me 'dya sucirān nanu deha-bhājām
na jñāyate bhagavato gatir ity avadyam
nānyat tvad asti bhagavann api tan na śuddham
māyā-guṇa-vyatikarād yad urur vibhāsi

brahmā uvāca: Brahmā disse; *jñātaḥ:* conosciuto; *asi:* Tu sei; *me:* da me; *adya:* oggi; *sucirāt:* dopo un lungo periodo; *nanu:* ma; *deha-bhājām:* da chi possiede un corpo materiale; *na:* non; *jñāyate:* è conosciuto; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *gatiḥ:* direzione; *iti:* così è; *avadyam:* grave offesa; *na anyat:* nessuno oltre; *tvat:* Te; *asti:* c'è; *bhagavan:* o Signore; *api:* anche se

c'è; *tat:* qualunque cosa possa; *na:* mai; *śuddham:* assoluto; *māyā:* l'energia materiale; *guṇa-vyatikarāt:* dovuto all'interazione degli attributi di; *yat:* di cui; *uruḥ:* al di là; *vibhāsi:* Tu sei.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

O mio Signore, dopo tanti anni di austerità, oggi posso conoscerTi. Come sono sfortunate le anime incarnate, a cui non è data questa opportunità! Mio Signore, Tu sei l'unico oggetto della conoscenza, poiché al di là di Te non c'è alcuna realtà suprema; tutto ciò che si potrebbe supporre superiore a Te non è l'Assoluto. Manifestando l'energia di creazione materiale, Tu riveli di essere il Supremo.

SPIEGAZIONE

Il colmo dell'ignoranza negli esseri condizionati dal corpo materiale risiede nella loro inconsapevolezza della causa suprema della manifestazione cosmica. Diverse persone hanno differenti teorie sulla causa suprema, ma nessuna di esse è giusta. L'unica causa suprema è Viṣṇu, e l'ostacolo che ci impedisce di vedere ciò è la Sua energia illusoria. Infatti, il Signore ha usato la Sua prodigiosa energia materiale per produrre innumerevoli distrazioni in questo mondo, una piú meravigliosa dell'altra, e le anime condizionate, illuse da questa energia, diventano incapaci di conoscere la causa suprema. Perciò anche i piú grandi scienziati e filosofi non possono essere considerati persone eccezionali; sembrano tali solo perché sono strumenti nelle mani dell'energia illusoria del Signore. In preda all'illusione, gli uomini negano l'esistenza del Signore Supremo e considerano supremi i volgari prodotti dell'energia illusoria.

È possibile conoscere la causa suprema, la Persona di Dio, ottenendo la Sua misericordia incondizionata, favore che il Signore accorda ai Suoi puri devoti, come Brahmā e coloro che appartengono alla successione dei maestri spirituali. Solo grazie all'austerità che aveva compiuto, Brahmā poté vedere Garbhodakaśāyī Viṣṇu, e solo grazie alla sua realizzazione egli poté vedere il Signore cosí com'è. Brahmā provò un'estrema soddisfazione davanti alla bellezza e alla magnificenza del Signore, e ammise che niente poteva essere paragonato a Lui. Solo l'austerità ci può fare apprezzare la bellezza e l'opulenza del Signore, e colui che arriva a conoscere questa bellezza e questa opulenza non proverà mai piú attrazione per nessun'altra bellezza e opulenza di questo mondo. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (2.59): *paraṁ dṛṣṭvā nivartate.*

Brahmā condanna qui l'atteggiamento degli sciocchi che non fanno alcuno sforzo per scoprire la bellezza e l'opulenza suprema del Signore. Ogni essere umano deve assolutamente cercare di acquisire questa conoscenza, e chi non

lo fa spreca la propria vita. Solo le persone paragonabili ai corvi vogliono godere di tutto ciò che è bello e opulento secondo criteri materiali. I corvi sono sempre intenti a frugare nella spazzatura, mentre i cigni bianchi evitano la loro compagnia e si divertono nelle acque trasparenti di laghi coperti di fiori di loto e circondati da giardini meravigliosi. Il corvo e il cigno sono entrambi uccelli, ma le loro abitudini sono differenti.

VERSO 2

रूपं यदेतदवबोधरसोदयेन
शश्वन्निवृत्ततमसः सदनुग्रहाय ।
आदौ गृहीतमवतारशतैकबीजं
यन्नाभिपद्मभवनादहमाविरासम् ॥ २ ॥

rūpaṁ yad etad avabodha-rasodayena
śaśvan-nivṛtta-tamasaḥ sad-anugrahāya
ādau gṛhītam avatāra-śataika-bījaṁ
yan-nābhi-padma-bhavanād aham āvirāsam

rūpam: forma; *yat:* che; *etat:* questo; *avabodha-rasa:* della Tua potenza interna; *udayena:* con la manifestazione; *śaśvat:* per sempre; *nivṛtta:* liberato da; *tamasaḥ:* contaminazione materiale; *sat-anugrahāya:* per il bene dei devoti; *ādau:* originale (nella creazione della materia); *gṛhītam:* riconosciuta; *avatāra:* manifestazioni divine; *śata-eka-bījam:* la fonte di centinaia; *yat:* ciò che; *nābhi-padma:* il fiore di loto nato dall'ombelico; *bhavanāt:* dalla casa; *aham:* io; *āvirāsam:* generato.

TRADUZIONE

La forma che vedo è eternamente libera da ogni contaminazione materiale, e al fine di benedire i devoti, essa è apparsa come manifestazione della potenza interna. Questa manifestazione divina è all'origine di molte altre manifestazioni divine e io stesso sono nato dal fiore di loto che cresce dal Suo ombelico.

SPIEGAZIONE

Le tre divinità —Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara (Śiva)— che governano le tre influenze della natura materiale (la passione, la virtú e l'ignoranza), sono tutte generate da Garbhodakaśāyī Viṣṇu, descritto qui da Brahmā. Da Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu emanano numerose altre manifestazioni di Viṣṇu nel corso di differenti ere che formano la durata della manifestazione cosmica. Tutte queste forme si manifestano esclusivamente per il piacere trascendentale dei

puri devoti. Queste manifestazioni di Viṣṇu, che appaiono in differenti epoche, non devono mai essere paragonate alle anime condizionate. I *viṣṇu-tattva* non devono neppure essere paragonati a divinità quali Brahmā e Śiva, né si deve sostenere che sono allo stesso livello. Chiunque faccia questi paragoni è chiamato *pāṣaṇḍī*, infedele.

La parola *tamasaḥ* indica qui la natura materiale; la natura spirituale è completamente separata dal *tamaḥ*, perciò è chiamata *avabodha-rasa*, o *avarodha-rasa*. *Avarodha* significa "ciò che neutralizza completamente". Al livello della trascendenza non c'è alcuna possibilità di contatto con la materia.

Brahmā è il primo essere vivente di questo mondo, perciò dice di essere nato dal fiore di loto che cresce dall'addome di Garbhodakaśāyī Viṣṇu.

VERSO 3

नातः परं परम यद्भवतः स्वरूप-
मानन्दमात्रमविकल्पमविद्धवर्चः
पश्यामि विश्वसृजमेकमविश्वमात्मन्
भूतेन्द्रियात्मकमदस्त उपाश्रितोऽस्मि ॥३॥

nātaḥ paraṁ parama yad bhavataḥ svarūpam
ānanda-mātram avikalpam aviddha-varcaḥ
paśyāmi viśva-sṛjam ekam aviśvam ātman
bhūtendriyātmaka-madas ta upāśrito 'smi

na: non; *ataḥ param:* poi; *parama:* o Supremo; *yat:* ciò che; *bhavataḥ:* di Tua Grazia; *svarūpam:* forma eterna; *ānanda-mātram:* lo sfolgorío impersonale del Brahman; *avikalpam:* senza cambiamento; *aviddha-varcaḥ:* senza diminuzione della potenza; *paśyāmi:* io vedo; *viśva-sṛjam:* creatore della manifestazione cosmica; *ekam:* l'uno senza secondi; *aviśvam:* e tuttavia non di materia; *ātman:* o causa suprema; *bhūta:* corpo; *indriya:* sensi; *ātmaka:* per questa identificazione; *madaḥ:* orgoglio; *te:* a Te; *upāśritaḥ:* arreso; *asmi:* io sono.

TRADUZIONE

O mio Signore, non vedo alcuna forma superiore a questa Tua forma di felicità e conoscenza eterne. Nella Tua luce impersonale del Brahman, nel cielo spirituale, non si verifica alcun cambiamento o deterioramento della potenza interna. Mi sottometto dunque a Te, perché mentre io sono orgoglioso del mio corpo e dei miei sensi materiali, Tu, Signore, sei la causa della manifestazione cosmica, eppure non sei toccato dalla materia.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*: Dio, la Persona Suprema, può essere conosciuto solo in una certa misura, e soltanto con il servizio devozionale. Brahmā divenne cosciente del fatto che il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, ha moltissime forme eterne, piene di felicità e conoscenza, e nella sua *Brahma-saṁhitā* (5.33) descrive queste espansioni del Signore Supremo, Govinda:

advaitam acyutam anādim ananta-rūpam
ādyaṁ purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca
vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, infallibile e libero da ogni dualità. Egli è la causa originale di tutte le cause, e Si espande in moltissime forme. È il piú anziano di tutti gli esseri, eppure è sempre giovane, e la vecchiaia non ha alcun potere su di Lui. Dio, la Persona Suprema, non può essere conosciuto con lo studio accademico dei *Veda*; per capirLo bisogna avvicinare il Suo devoto."

L'unico modo per capire veramente il Signore è attraverso il servizio devozionale che Gli offriamo oppure avvicinando i Suoi devoti, che tengono sempre il Signore nel cuore. Giunti alla perfezione devozionale si può capire che il *brahmajyoti* impersonale è solo una rappresentazione parziale del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, e che le tre emanazioni del *puruṣa* nella creazione materiale sono Sue emanazioni plenarie. Nel mondo spirituale, illuminato in tutte le parti dal *brahmajyoti*, non c'è cambiamento di *kalpa*, o di ere; infatti il fenomeno della creazione non esiste sui pianeti Vaikuṇṭha, e l'influenza del tempo vi brilla per la sua assenza. I raggi che emanano dal corpo trascendentale del Signore e che formano il *brahmajyoti* senza limiti non sono in alcun modo influenzati dall'energia materiale. Anche nel mondo materiale il Signore in persona è il creatore iniziale perché è lui che crea Brahmā dandogli il potere di compiere le creazioni successive.

VERSO 4

तद्वा इदं भुवनमङ्गल मङ्गलाय
ध्याने स्म नो दर्शितं त उपासकानाम् ।
तस्मै नमो भगवतेऽनुविधेम तुभ्यं
योऽनादृतो नरकभाग्भिरसत्प्रसङ्गैः ॥ ४ ॥

tad vā idaṁ bhuvana-maṅgala maṅgalāya
dhyāne sma no darśitaṁ ta upāsakānām

tasmai namo bhagavate 'nuvidhema tubhyaṁ
yo 'nādṛto naraka-bhāgbhir asat-prasaṅgaiḥ

tat: questo (Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa); *vā:* o; *idam:* questa (forma presente); *bhuvana-maṅgala:* Tu che sei fonte di ogni buona fortuna per tutti gli universi; *maṅgalāya:* per il benessere; *dhyāne:* in meditazione; *sma:* com' era; *naḥ:* a noi; *darśitam:* manifestata; *te:* di Te; *upāsakānām:* dei devoti; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* il mio rispettoso omaggio; *bhagavate:* al Signore Supremo; *anuvidhema:* rendo; *tubhyam:* a Te; *yaḥ:* che; *anādṛtaḥ:* è trascurato; *naraka-bhāgbhiḥ:* dalle persone destinate all'inferno; *asat-prasaṅgaiḥ:* con discorsi materiali.

TRADUZIONE

Questa forma, o qualsiasi altra forma trascendentale manifestata dal Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, è fonte di infinita fortuna per tutti gli universi. A Te, che hai manifestato questa forma personale ed eterna su cui meditano i Tuoi devoti, io offro il mio rispettoso omaggio. Coloro che sono destinati a prendere la via dell'inferno trascurano la Tua forma personale, poiché sono occupati a fare congetture su diversi argomenti materiali.

SPIEGAZIONE

Per distinguere l'aspetto personale da quello impersonale della Verità Suprema e Assoluta diciamo che le forme personali manifestate dal Signore nelle Sue differenti emanazioni plenarie diffondono le loro benedizioni in tutti gli universi. La forma personale del Signore è adorata anche meditando sull'Anima Suprema, il Paramātmā, mentre il *brahmajyoti* impersonale non è mai oggetto di adorazione. Le persone che attraverso la meditazione o in altri modi restano attratte dall'aspetto impersonale del Signore sono tutti pellegrini in marcia verso l'inferno perché, come afferma la *Bhagavad-gītā* (12.5), gli impersonalisti perdono tutto il loro tempo a interessarsi di argomenti inutili piuttosto che a volgersi verso la realtà. In questo verso Brahmā sconsiglia dunque la compagnia degli impersonalisti.

Tutte le emanazioni plenarie del Signore Supremo sono dotate di uguale potenza, come conferma la *Brahma-saṁhitā* (5.46):

dīpārcir eva hi daśāntaram abhyupetya
dīpāyate vivṛta-hetu-samāna-dharmā
yas tādṛg eva hi ca viṣṇutayā vibhāti
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Il Signore Si espande come un fuoco espande le sue fiamme. Sebbene la fiamma originale, cioè Śrī Kṛṣṇa, sia riconosciuta come Govinda, la Persona

Suprema, tutte le Sue emanazioni, come Rāma, Nṛsiṁha e Varāha, sono potenti quanto il Signore originale e sono tutte trascendentali.

All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è chiaramente indicato che la Verità Suprema è eternamente libera dalla contaminazione che il contatto con la materia genera. Non esistono giochi di parole o di azioni nel regno trascendentale del Signore. Tutte le forme del Signore sono trascendentali e possiedono eternamente una natura identica. La particolare forma che il Signore rivela al Suo devoto non è di questo mondo, anche se il devoto conserva alcuni desideri materiali. Questa forma divina non si manifesta neppure sotto l'influenza dell'energia materiale, come affermano stupidamente gli impersonalisti. In breve, coloro che considerano le forme trascendentali del Signore come prodotti del mondo materiale sono certamente destinati all'inferno.

VERSO 5

ये तु त्वदीयचरणाम्बुजकोशगन्धं
जिघ्रन्ति कर्णविवरैःश्रुतिवातनीतम् ।
भक्त्या गृहीतचरणः परया च तेषां
नापैषि नाथ हृदयाम्बुरुहात्स्वपुंसाम्॥५॥

ye tu tvadīya-caraṇāmbuja-kośa-gandhaṁ
jighranti karṇa-vivaraiḥ śruti-vāta-nītam
bhaktyā gṛhīta-caraṇaḥ parayā ca teṣāṁ
nāpaiṣi nātha hṛdayāmburuhāt sva-puṁsām

ye: coloro che; *tu:* ma; *tvadīya:* Tuoi; *caraṇa-ambuja:* piedi di loto; *kośa:* all'interno; *gandham:* sapore; *jighranti:* aroma; *karṇa-vivaraiḥ:* attraverso gli orecchi; *śruti-vāta-nītam:* portato dal suono vedico; *bhaktyā:* col servizio devozionale; *gṛhīta-caraṇaḥ:* accettando i piedi di loto; *parayā:* trascendentali; *ca:* anche; *teṣām:* per essi; *na:* mai; *apaiṣi:* tu separi; *nātha:* o Signore; *hṛdaya:* dal cuore; *ambu-ruhāt:* dal fiore di loto; *sva-puṁsām:* dei Tuoi devoti.

TRADUZIONE

O Signore, le persone che sentono il profumo dei Tuoi piedi di loto, trasportato dall'aria dei suoni vedici fino ai loro orecchi, accettano il Tuo servizio devozionale e Tu non lasci mai il loto del loro cuore.

SPIEGAZIONE

Per il puro devoto non c'è niente di piú sublime dei piedi di loto del Signore, e il Signore sa bene che il Suo devoto non aspira a nient'altro (la parola

tu stabilisce questo fatto in modo preciso), perciò non desidera mai lasciare il fiore di loto che rappresenta il cuore di questi puri devoti. Questa è la relazione sublime che unisce i puri devoti e il Signore Supremo. Il fatto che il Signore non desideri lasciare il cuore dei Suoi puri devoti ci fa capire che questi ultimi Gli sono indubbiamente piú cari degli impersonalisti. La relazione tra il Signore e i Suoi puri devoti si sviluppa grazie al servizio devozionale che essi Gli offrono sulla base riconosciuta dei *Veda*, che sono autorità in materia. Questi puri devoti non sono sentimentalisti, anzi, sono i veri realisti perché le loro attività hanno l'approvazione dei maestri che hanno ascoltato attentamente il messaggio delle Scritture vediche.

La parola *parayā* è molto significativa. La *parā-bhakti*, l'amore spontaneo per Dio, è la base di ogni relazione intima col Signore. Questa relazione suprema col Signore può essere stabilita semplicemente ascoltando ciò che riguarda la Persona del Signore, il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e cosí via, da Scritture autentiche come la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, purché esse siano recitate da devoti puri e completamente dedicati al Signore.

VERSO 6

तावद्भयं द्रविणदेहसुहृन्निमित्तं
शोकः स्पृहा परिभवो विपुलश्च लोभः ।
तावन्ममेत्यसदवग्रह आर्तिमूलं
यावन्न तेऽङ्घ्रिमभयं प्रवृणीत लोकः ॥६॥

tāvad bhayaṁ draviṇa-deha-suhṛn-nimittaṁ
śokaḥ spṛhā paribhavo vipulaś ca lobhaḥ
tāvan mamety asad-avagraha ārti-mūlaṁ
yāvan na te 'ṅghrim abhayaṁ pravṛṇīta lokaḥ

tāvat: finché; *bhayam:* paura; *draviṇa:* ricchezza; *deha:* corpo; *suhṛt:* familiari; *nimittam:* per ciò che riguarda; *śokaḥ:* lamento; *spṛhā:* desiderio; *paribhavaḥ:* accessori; *vipulaḥ:* molto grande; *ca:* anche; *lobhaḥ:* avarizia; *tāvat:* fino a quel momento; *mama:* a me; *iti:* cosí; *asat:* effimero; *avagrahaḥ:* intrapreso; *ārti-mūlam:* pieno di ansietà; *yāvat:* finché; *na:* non; *te:* di Te; *aṅghrim abhayam:* i piedi di loto che rappresentano un rifugio sicuro; *pravṛṇīta:* preso rifugio; *lokaḥ:* gli abitanti del mondo.

TRADUZIONE

Gli abitanti di questo mondo sono assaliti da ogni sorta di ansietà materiali e vivono continuamente nella paura. Si sforzano sempre di proteggere il loro

corpo, le loro ricchezze e i loro parenti. Sono sempre in preda ai lamenti, ai desideri illeciti; sono attaccati a oggetti indesiderabili, e meschinamente basano le loro imprese sui concetti effimeri di "io" e "mio". O Signore, finché non prendono rifugio all'ombra sicura dei Tuoi piedi di loto, saranno sempre perseguitati da queste ansietà.

SPIEGAZIONE

Com'è possibile che un uomo preoccupato per le sue pesanti responsabilità di capofamiglia possa pensare al Signore con l'ascolto del Suo nome, delle Sue glorie, delle Sue qualità e di tutto ciò che riguarda la Sua Persona? Ogni uomo in questo mondo pensa continuamente al modo di provvedere ai bisogni della propria famiglia, di proteggere le proprie ricchezze e di mantenere buoni rapporti con amici e parenti, e cosí via. Perciò tutti vivono nella paura e nel lamento, sforzandosi allo stesso tempo di mantenere lo *statu quo*. Per risolvere la questione, le parole di Brahmā riportate in questo verso si rivelano molto appropriate.

Un puro devoto del Signore non si considera mai il proprietario della sua casa. Per qualsiasi cosa si affida all'autorità suprema del Signore, perciò non ha paura per quanto riguarda il mantenimento della propria famiglia o la protezione dei suoi interessi. Poiché si è arreso al Signore, non è piú attratto dalle ricchezze, e anche se desidera una forma di ricchezza non è per il suo piacere personale, ma per il servizio al Signore. Un puro devoto può desiderare di accumulare ricchezze tanto quanto un uomo comune, ma con la differenza che un devoto accumula denaro per il servizio del Signore, mentre un uomo comune cerca il denaro per il proprio piacere dei sensi. Cosí il guadagno non è causa di ansia per il devoto, come accade invece per il materialista. E poiché il puro devoto vede ogni cosa in relazione col servizio del Signore, i denti velenosi dell'accumulo di ricchezze vengono definitivamente spezzati. Come un serpente privato del veleno non rappresenta un grande pericolo, cosí le ricchezze accumulate per la causa del Signore perdono il loro veleno e non possono produrre un effetto fatale. Cosí, un puro devoto non è mai coinvolto negli affari materiali, anche se abita nel mondo come un uomo comune.

VERSO 7

दैवेन ते हतधियो भवतः प्रसङ्ग-
त्सर्वाशुभोपशमनाद्विमुखेन्द्रिया ये ।
कुर्वन्ति कामसुखलेशलवाय दीना
लोभाभिभूतमनसोऽकुशलानि शश्वत् ॥७॥

daivena te hata-dhiyo bhavataḥ prasaṅgāt
sarvāśubhopaśamanād vimukhendriyā ye
kurvanti kāma-sukha-leśa-lavāya dīnā
lobhābhibhūta-manaso 'kuśalāni śaśvat

daivena: per un destino sfortunato; *te:* essi; *hata-dhiyaḥ:* privi di memoria; *bhavataḥ:* di Te; *prasaṅgāt:* dei discorsi; *sarva:* tutti; *aśubha:* funesti; *upaśamanāt:* piegando; *vimukha:* opposti a; *indriyāḥ:* i sensi; *ye:* coloro; *kurvanti:* agiscono; *kāma:* gratificazione dei sensi; *sukha:* felicità; *leśa:* breve; *lavāya:* per un momento soltanto; *dīnāḥ:* povere creature; *lobha-abhibhūta:* sopraffatte dall'avidità; *manasaḥ:* di colui che ha la mente; *akuśalāni:* azioni sfavorevoli; *śaśvat:* sempre.

TRADUZIONE

O Signore, le persone che sono prive della gioia infinita che procurano il canto e l'ascolto delle Tue attività trascendentali sono certamente sfortunate e mancano di buon senso. S'impegnano infatti in attività funeste e così godono solo di un piacere fugace.

SPIEGAZIONE

Ci si può anche domandare perché la gente si opponga ad attività così benefiche come il canto e l'ascolto delle glorie e dei divertimenti del Signore, con le quali è possibile liberarsi completamente dalle preoccupazioni e dalle ansietà dell'esistenza materiale. L'unica risposta a questa domanda è che, in questo caso, la sfortuna è dovuta a un'influenza soprannaturale ed è la conseguenza di attività colpevoli compiute unicamente per il piacere dei sensi. Ma i puri devoti del Signore provano compassione per le persone sfortunate, e con spirito missionario cercano di convincerle a intraprendere la via del servizio di devozione. Solo per la grazia dei puri devoti questi sfortunati possono essere elevati al servizio spirituale.

VERSO 8

क्षुत्तृट्त्रिधातुभिरिमा मुहुरर्द्यमानाः
शीतोष्णवातवरषैरितरेतराच्च ।
कामाग्निनाच्युत रुषा च सुदुर्भरेण
सम्पश्यतो मन उरुक्रम सीदते मे ॥ ८ ॥

kṣut-tṛṭ-tridhātubhir imā muhur ardyamānāḥ
śītoṣṇa-vāta-varaṣair itaretarāc ca

kāmāgnināc yuta-ruṣā ca sudurbhareṇa
sampaśyato mana urukrama sīdate me

kṣut: dalla fame; *tṛṭ:* dalla sete; *tri-dhātubhiḥ:* dai tre umori, cioè il muco, la bile e l'aria; *imāḥ:* tutti; *muhuḥ:* sempre; *ardyamānāḥ:* perplessi; *śīta:* dall' inverno; *uṣṇa:* dall'estate; *vāta:* dal vento; *varaṣaiḥ:* dalla pioggia; *itara-itarāt:* e molti altri disturbi; *ca:* anche; *kāma-agninā:* dai forti impulsi sessuali; *acyuta-ruṣā:* un'invincibile collera; *ca:* anche; *sudurbhareṇa:* estremamente intollerabile; *sampaśyataḥ:* che osserva; *manaḥ:* mente; *urukrama:* autore di azioni meravigliose; *sīdate:* è scoraggiata; *me:* mia.

TRADUZIONE

O Signore, autore di gesta meravigliose, queste creature miserabili sono costantemente turbate dalla fame, dalla sete, dal freddo, dalla bile e dalle altre secrezioni del corpo; la tosse li opprime durante l'inverno, e il caldo li soffoca durante l'estate; la pioggia, il vento e altri disagi li assalgono senza sosta. Inoltre sono preda di forti impulsi sessuali e di una collera incessante. Ho pietà di loro e mi rattristo della loro sorte.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore, come Brahmā e le persone che appartengono alla sua successione spirituale, si rattristano nel vedere il dolore delle anime condizionate, che subiscono gli assalti dei tre tipi di sofferenza, quelle dovute al corpo e alla mente, quelle causate dalla natura materiale e da molte altre cause materiali. Ignoranti delle misure da prendere per sfuggire a queste difficoltà, alcuni uomini in preda alla sofferenza si fanno passare per capi del popolo, e i loro sfortunati seguaci si ritrovano allora in condizioni ancora peggiori. Sono come ciechi guidati da un altro cieco, che li condurrà verso un abisso. La loro vita sarà dunque un fallimento completo a meno che i devoti del Signore non abbiano pietà di loro indirizzandoli verso la giusta via. I devoti del Signore, che di spontanea volontà si prendono la responsabilità di elevare i materialisti che sono stupidamente intenti alla ricerca del piacere dei sensi, sono intimi compagni del Signore come Brahmā.

VERSO 9

यावत्पृथक्त्वमिदमात्मन इन्द्रियार्थ-
मायाबलं भगवतो जन ईश पश्येत् ।
तावन्न संसृतिरसौ प्रतिसंक्रमेत
व्यर्थापि दुःखनिवहं वहती क्रियार्था ॥९॥

yāvat pṛthaktvam idam ātmana indriyārtha-
māyā-balaṁ bhagavato jana īśa paśyet
tāvan na saṁsṛtir asau pratisaṅkrameta
vyarthāpi duḥkha-nivahaṁ vahatī kriyārthā

yāvat: fino a quando; *pṛthaktvam:* separatismo; *idam:* questo; *ātmanaḥ:* del corpo; *indriya-artha:* per la gratificazione dei sensi; *māyā-balam:* l'influenza dell'energia esterna; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *janaḥ:* persona; *īśa:* o Signore; *paśyet:* vede; *tāvat:* così a lungo; *na:* non; *saṁsṛtiḥ:* l'influenza dell'esistenza materiale; *asau:* quest'uomo; *pratisaṅkrameta:* può superare; *vyarthā api:* benché privo di significato; *duḥkha-nivaham:* molteplici sofferenze; *vahatī:* che apporta; *kriyā-arthā:* per i frutti dell'azione.

TRADUZIONE

O Signore, le sofferenze materiali non hanno esistenza reale per l'anima. Eppure, finché l'anima condizionata crede che il corpo sia fatto per il piacere dei sensi, non può uscire dal labirinto formato da queste sofferenze materiali, perché si trova sotto l'influenza della Tua energia esterna.

SPIEGAZIONE

Il grande problema dell'essere vivente prigioniero dell'esistenza materiale risiede nel suo atteggiamento indipendente di fronte alla vita. Sia allo stato condizionato sia allo stato liberato, egli dipende a ogni istante dalle leggi del Signore Supremo, ma per l'influenza dell'energia esterna pensa di essere indipendente dalla supremazia del Signore Sovrano. Il dovere naturale dell'essere individuale consiste nell'unire i propri desideri alla Volontà suprema, ma finché rifiuta di farlo rimarrà incatenato alla materia. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (2.55), *prajahāti yadā kāmān sarvān pārtha mano-gatān*: bisogna rinunciare a tutti i piani dettati dalla mente. L'essere deve dunque unire la sua volontà a quella dell'Essere Supremo, e questo lo aiuterà a uscire dal labirinto dell'esistenza materiale.

VERSO 10

अह्न्यापृतार्तकरणा निशि निःशयाना
नानामनोरथधिया क्षणभग्ननिद्राः
दैवाहतार्थरचना ऋषयोऽपि देव
युष्मत्प्रसङ्गविमुखा इह संसरन्ति ॥१०॥

ahny āpṛtārta-karaṇā niśi niḥśayānā
nānā-manoratha-dhiyā kṣaṇa-bhagna-nidrāḥ

daivāhatārtha-racanā ṛṣayo 'pi deva
yuṣmat-prasaṅga-vimukhā iha saṁsaranti

ahni: durante il giorno; *āpṛta:* impegnati; *ārta:* occupazione che dà sofferenza; *karaṇāḥ:* i sensi; *niśi:* di notte; *niḥśayānāḥ:* insonnia; *nānā:* varie; *manoratha:* speculazioni mentali; *dhiyā:* con l'intelligenza; *kṣaṇa:* costantemente; *bhagna:* interrotto; *nidrāḥ:* sonno; *daiva:* soprannaturale; *āhata-artha:* frustrati; *racanāḥ:* piani; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *api:* anche; *deva:* o Signore; *yuṣmat:* di Tua Grazia; *prasaṅga:* discorsi; *vimukhāḥ:* opposti a; *iha:* in questo (mondo materiale); *saṁsaranti:* ruotano.

TRADUZIONE

Di giorno, questi non-devoti impegnano i sensi in lavori duri e complicati, e di notte soffrono d'insonnia perché la loro intelligenza interrompe continuamente il loro sonno con varie speculazioni mentali. Inoltre vedono tutti i loro progetti sventati da forze soprannaturali. Anche i grandi saggi, se si oppongono all' ascolto dei discorsi trascendentali che riguardano le Tue glorie, devono conoscere il turbinio di nascite e morti in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Questi versi spiegano che le persone prive di attrazione per il servizio devozionale del Signore sono occupate in affari materiali. Per lo piú passano i loro giorni a lavorare con accanimento e i loro sensi sono impegnati in compiti difficili e faticosi all'interno di imprese industriali gigantesche. I proprietari di queste fabbriche sono occupati a trovare un mercato per i loro prodotti, e gli operai faticano per aumentare la produzione, schiavi di macchinari impressionanti. La parola "fabbrica" è sinonimo di inferno. Di notte, questi uomini dalle abitudini infernali cercano il vino e le donne per soddisfare i loro sensi stremati, ma non possono nemmeno dormire in pace perché tutti i piani che la loro mente fabbrica interrompono continuamente il loro sonno. Poiché soffrono d'insonnia, non riposano abbastanza e talvolta al mattino sono stanchi e assonnati. Sotto l'azione di potenze soprannaturali anche i piú grandi scienziati e pensatori di questo mondo vedono fallire i loro piani e cosí marciscono nel mondo materiale vita dopo vita. Forse un grande scienziato può penetrare i misteri dell'atomo e usarne l'energia per distruggere rapidamente il mondo —servizio (o disservizio) per il quale gli verrà senza dubbio attribuito un grande riconoscimento—, ma anche lui, come conseguenza delle sue azioni, dovrà rimanere prigioniero del ciclo di nascite e morti ripetute secondo la legge soprannaturale che governa l'universo materiale. Tutte le persone che si oppongono al principio del servizio devozionale sono destinate inesorabilmente a tornare nel mondo materiale.

Questo verso afferma in particolare che perfino i saggi, se si oppongono ai princípi del servizio di devozione offerto al Signore, sono condannati a subire le condizioni dell'esistenza materiale. Anche prima dell'avvento dell'era in cui viviamo, numerosi furono i saggi che cercarono di inventare la propria religione, senza fare alcun riferimento al servizio di devozione offerto al Signore Supremo, ma nessun principio religioso può esistere separato dal servizio di devozione. Il Signore Supremo è a capo di tutti gli esseri viventi, e nessuno può essere uguale a Lui o piú grande di Lui. Anche l'aspetto impersonale e quello "localizzato" e onnipresente del Signore non possono essere considerati allo stesso livello della Sua Persona Suprema. Non ci può dunque essere nessuna religione o scuola filosofica che favorisca il progresso dell' essere vivente a meno che non si fondi sul principio del servizio di devozione.

Gli impersonalisti, che si sottopongono a difficili austerità nella speranza di ottenere la liberazione, raggiungono forse il *brahmajyoti* impersonale, ma alla fine, poiché non sono situati nel servizio di devozione, scivolano di nuovo nel mondo materiale dove li attende un altro periodo di prigionía. Questo è confermato nel verso seguente:

ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ

"Le persone che senza praticare il servizio devozionale si credono liberate possono raggiungere il *brahmajyoti*, ma poiché hanno una coscienza impura e non hanno un rifugio sui Vaikuṇṭhaloka, queste anime cosiddette liberate devono cadere di nuovo nell'esistenza materiale." (*Ś.B.*, 10.2.32)

Nessuno può dunque fabbricare una religione vera senza prendere in considerazione il principio della devozione al Signore. Come insegna il sesto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, solo il Signore instaura i princípi della religione. La *Bhagavad-gītā* afferma a sua volta che il Signore rifiuta ogni forma di religione che non conduca alla sottomissione al Supremo. Viceversa, qualsiasi sistema di pensiero che conduca esclusivamente al servizio di devozione offerto al Signore può essere considerato vera religione o filosofia. Nel sesto Canto troviamo queste parole di Yamarāja, la divinità responsabile del destino degli esseri infedeli:

dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītaṁ
na vai vidur ṛṣayo nāpi devāḥ
na siddha-mukhyā asurā manuṣyāḥ
kuto nu vidyādhara-cāraṇādayaḥ

svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ
kumāraḥ kapilo manuḥ

prahlādo janako bhīṣmo
balir vaiyāsakir vayam

dvādaśaite vijānīmo
dharmaṁ bhāgavataṁ bhaṭāḥ
guhyaṁ viśuddhaṁ durbodhaṁ
yaṁ jñātvāmṛtam aśnute

"I princípi della religione sono istituiti dal Signore Supremo in persona, e nessun altro ha questo potere, nemmeno i saggi o gli esseri celesti. E se nemmeno i grandi saggi e gli esseri celesti hanno questa autorità, che dire degli altri —*yogī*, demoni, esseri umani, Vidyādhara e Cāraṇa, che vivono sui pianeti inferiori? Ci sono dodici rappresentanti autentici del Signore che sono autorizzati a presentare e a diffondere i princípi della religione, e sono Brahmā, Nārada, Śiva, i Kumāra, Kapila, Manu, Prahlāda Mahārāja, Janaka Mahārāja, Bhīṣma, Bali, Śukadeva Gosvāmī e Yamarāja." (*Ś.B.*, 6.3.19-21)

I princípi della religione non sono accessibili a chiunque. Alcune regole di base devono servire agli uomini comuni per elevarsi al piano della moralità, della non-violenza e cosí via, perché chi non possiede queste qualità non può capire i princípi della religione. In realtà, capire il significato vero della religione è molto difficile anche per una persona situata nella moralità e nella non-violenza. Si tratta di una scienza segreta, perché appena una persona comprende veramente i princípi della religione è subito liberata ed entra in un'esistenza eterna, piena di conoscenza e di felicità. Perciò, chi non vive secondo i princípi del servizio di devozione offerto al Signore non dovrebbe farsi passare per capo religioso agli occhi di un pubblico innocente. La *Īśopaniṣad* (12) proibisce categoricamente questo abuso nel *mantra* seguente:

andhaṁ tamaḥ praviśanti
ye 'sambhūtim upāsate
tato bhūya iva te tamo
ya u sambhūtyāṁ ratāḥ

Una persona che ignora completamente i princípi della religione e non s'interessa affatto di spiritualità è molto migliore di colui che senza fare riferimento ai princípi fondamentali del servizio di devozione, svia gli uomini in nome della religione. Questi cosiddetti capi religiosi sono sicuramente condannati da Brahmā e dalle altre autorità spirituali.

VERSO 11

त्वं भक्तियोगपरिभावितहृत्सरोज
आस्से श्रुतेक्षितपथो ननु नाथ पुंसाम् ।

यद्यद्धिया त उरुगाय विभावयन्ति
तत्तद्वपुः प्रणयसे सदनुग्रहाय ॥११॥

tvaṁ bhakti-yoga-paribhāvita-hṛt-saroja
āsse śrutekṣita-patho nanu nātha puṁsām
yad-yad-dhiyā ta urugāya vibhāvayanti
tat-tad-vapuḥ praṇayase sad-anugrahāya

tvam: a Te; *bhakti-yoga:* nel servizio di devozione; *paribhāvita:* pienamente impegnato; *hṛt:* del cuore; *saroje:* sul fiore di loto; *āsse:* Tu risiedi; *śruta-īkṣita:* visto attraverso gli orecchi; *pathaḥ:* il sentiero; *nanu:* adesso; *nātha:* o Signore; *puṁsām:* dei devoti; *yat-yat:* qualsiasi cosa; *dhiyā:* meditando; *te:* di Te; *urugāya:* Tu che hai glorie innumerevoli; *vibhāvayanti:* pensano in modo specifico a; *tat-tat:* quella stessa; *vapuḥ:* forma trascendentale; *praṇayase:* Tu manifesti; *sat-anugrahāya:* per mostrare la Tua misericordia senza causa.

TRADUZIONE

Mio Signore, i Tuoi devoti possono contemplarTi attraverso gli orecchi grazie alla pratica dell'ascolto spirituale con cui essi purificano il loro cuore, che diventa allora il Tuo luogo di residenza. Tu sei cosí misericordioso verso i Tuoi devoti che Ti manifesti a loro nella forma spirituale ed eterna sulla quale essi meditano costantemente.

SPIEGAZIONE

Questa affermazione, secondo cui il Signore Si manifesta al Suo devoto nella forma che il devoto sceglie per adorarLo, indica che il Signore Si sottomette al desiderio del devoto al punto di rivelarSi a lui nella particolare forma che il devoto adora. Se il Signore soddisfa cosí la richiesta del Suo devoto è perché Egli Si arrende davanti al servizio d'amore trascendentale che questi Gli offre. Questo fatto è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (4.11): *ye yathā māṁ prapadyante tāṁs tathaiva bhajāmy aham.* (1) Dobbiamo tuttavia capire che il Signore non è agli ordini del devoto. In questo verso le parole *tvaṁ bhakti-yoga-paribhāvita* mettono in risalto l'efficacia del servizio devozionale compiuto in piena maturità, cioè nel puro amore per Dio (*premā*). Il livello di *premā* si raggiunge con uno sviluppo graduale della fede fino all'amore piú perfetto. La fede ci fa cercare la compagnia dei devoti autentici, a contatto dei quali possiamo impegnarci nel servizio devozionale

(1) "Come si abbandonano a Me, in proporzione Io li ricompenso."

autentico, che comprende l'iniziazione spirituale compiuta secondo le regole e l'esecuzione dei doveri devozionali fondamentali prescritti nelle Scritture rivelate. La parola *śrutekṣita* è significativa a questo proposito: essa indica la via che consiste nell'ascoltare gli insegnamenti dei veri devoti che sono esperti nella saggezza vedica e liberi da ogni concezione materiale. Con questa pratica autorizzata dell'ascolto, il devoto neofita si purifica da ogni impurità materiale e manifesta attaccamento per una delle innumerevoli forme trascendentali del Signore, come sono descritte nei *Veda*.

L'attaccamento del devoto a una particolare forma del Signore è dovuta alla sua tendenza naturale. Infatti, essendo un servitore eterno del Signore, l'essere è in origine attaccato a un tipo particolare di servizio trascendentale. Śrī Caitanya lo conferma: l'essere individuale è eternamente il servitore del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Di conseguenza, ogni essere ha una relazione particolare di servizio col Signore, eternamente. Questo particolare attaccamento si risveglia con la pratica del servizio di devozione compiuto secondo i princípi regolatori, e il devoto ritrova completamente il suo attaccamento per la forma eterna del Signore, proprio come se non l'avesse mai perso. Questo attaccamento per una particolare forma del Signore è chiamato *svarūpa-siddhi*. Il Signore appare sul loto del cuore del Suo puro devoto nella forma eterna che corrisponde al desiderio del devoto e resta sempre con lui, come confermava uno dei versi precedenti. Ma il Signore non Si rivela a un adoratore occasionale o non sincero, che vuole solo sfruttarLo. Le parole della *Bhagavad-gītā* (7.25) a questo proposito sono: *nāhaṁ prakāśaḥ sarvasya yoga-māyā-samāvṛtaḥ*. Per effetto della Sua *yoga-māyā* il Signore rimane nascosto ai non-devoti e ai devoti poco seri che cercano la gratificazione dei sensi. Il Signore non Si rivela mai neppure ai cosiddetti devoti che adorano gli esseri celesti incaricati dell'ordine universale. In conclusione, il Signore non può metterSi agli ordini di falsi devoti, ma è sempre pronto a rispondere ai desideri di un devoto puro, che serve il Signore in modo incondizionato ed è perfettamente libero da ogni traccia di contaminazione materiale.

VERSO 12

नातिप्रसीदति तथोपचितोपचारै-
राराधितः सुरगणैर्हृदि बद्धकामैः ।
यत्सर्वभूतदययासदलभ्ययैको
नानाजनेष्ववहितः सुहृदन्तरात्मा ॥१२॥

nāti prasīdati tathopacitopacārair
ārādhitaḥ sura-gaṇair hṛdi baddha-kāmaiḥ
yat sarva-bhūta-dayayāsad-alabhyayaiko
nānā-janeṣv avahitaḥ suhṛd antar-ātmā

na: mai; *ati:* molto; *prasīdati:* è soddisfatto; *tathā:* tanto quanto; *upacita:* di un fastoso culto; *upacāraiḥ:* con numerosi oggetti di adorazione; *ārādhitaḥ:* adorato; *sura-gaṇaiḥ:* dagli esseri celesti; *hṛdi baddha-kāmaiḥ:* col cuore pieno di desideri materiali; *yat:* ciò che; *sarva:* tutti; *bhūta:* gli esseri viventi; *dayayā:* per mostrare loro una misericordia senza causa; *asat:* non-devoto; *alabhyayā:* non raggiungendo; *ekaḥ:* l'uno senza secondi; *nānā:* diversi; *janeṣu:* negli esseri viventi; *avahitaḥ:* percepito; *suhṛt:* amico benevolo; *antaḥ:* all'interno; *ātmā:* l'Anima Suprema.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu non sei molto soddisfatto dell'adorazione che gli esseri celesti Ti offrono, loro che si sforzano di renderTi un culto fastoso, con numerosi oggetti, pur nutrendo numerosi desideri materiali. Tu sei presente nel cuore di ogni essere come Anima Suprema al solo fine di diffondere su tutti la Tua misericordia incondizionata. Tu sei l'eterno benefattore, ma rimani inaccessibile al non-devoto.

SPIEGAZIONE

Anche gli esseri celesti, che abitano sui pianeti superiori e hanno l'incarico di amministrare l'ordine universale, sono devoti del Signore, pur avendo desideri di opulenza materiale e di gratificazione dei sensi. Nella Sua infinita bontà, il Signore fornisce loro ogni sorta di gioie materiali, ancora piú di quanto non possano desiderare, ma non è molto soddisfatto di loro, perché essi non sono puri devoti. Il Signore non vuole che qualcuno dei Suoi innumerevoli figli (gli esseri individuali) rimanga prigioniero del mondo materiale, dove regnano le tre forme di sofferenza, per subirvi continuamente la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Gli esseri celesti dei pianeti superiori, come anche molti devoti su questo pianeta, vogliono rimanere nel mondo materiale come devoti del Signore e approfittare delle gioie materiali. Essi mantengono questo atteggiamento col rischio di cadere a un livello inferiore di esistenza, perciò il Signore non è soddisfatto di loro.

I puri devoti non desiderano alcun godimento materiale, e nemmeno lo rifiutano. Essi uniscono tutti i loro desideri a quelli del Signore, e non agiscono mai per sé stessi. Arjuna ne è un buon esempio: considerando l'affetto che nutriva per la famiglia, Arjuna non avrebbe voluto combattere, ma dopo aver ascoltato la *Śrīmad-Bhagavad-gītā*, acconsentí a combattere nell' interesse del Signore. Il Signore, dunque, è molto soddisfatto dei Suoi puri devoti, perché essi non agiscono mai per la gratificazione dei sensi, bensí solo in funzione dei Suoi desideri. Come Paramātmā, o Anima Suprema, il Signore Si trova nel cuore di tutti gli esseri, e a tutti dà sempre la possibilità di approfittare dei Suoi buoni consigli, perciò tutti dovrebbero cogliere questa occasione e impegnarsi corpo e anima nel Suo servizio d'amore assoluto.

I non-devoti non sono né come gli esseri celesti né come i puri devoti, ma si oppongono apertamente a ogni relazione spirituale col Signore. Poiché si sono ribellati contro il Signore, devono subire eternamente le conseguenze delle loro azioni.

La *Bhagavad-gītā* (4.11) afferma, *ye yathā mām prapadyante tāms tathaiva bhajāmy aham*: sebbene il Signore sia ugualmente ben disposto verso tutti, ogni essere riesce a soddisfarLo secondo differenti gradi. Gli esseri celesti sono considerati devoti *sakāma* perché hanno desideri materiali, mentre i puri devoti sono detti *niṣkāma* perché non hanno alcun interesse personale. I devoti *sakāma* sono assorti nei loro interessi personali e non pensano agli altri, perciò non sono in grado di soddisfare perfettamente il Signore; i puri devoti, invece, accettano la responsabilità missionaria di trasformare i non-devoti in devoti, perciò possono soddisfare il Signore piú degli esseri celesti. Quanto ai non-devoti, il Signore non Si cura di loro, sebbene Egli Si trovi nel cuore di ogni essere come amico benevolo e Anima Suprema. Tuttavia Egli dà anche a loro la possibilità di ricevere la Sua misericordia attraverso i Suoi puri devoti che sono impegnati in attività missionarie. Talvolta il Signore scende in persona per compiere queste attività missionarie, come fece nella forma di Śrī Caitanya, ma in generale manda i Suoi rappresentanti autentici, mostrando cosí la Sua misericordia senza causa ai non-devoti. Il Signore è cosí soddisfatto dei Suoi puri devoti che vuole lasciare loro tutto il merito del successo ottenuto con la propagazione della Sua missione, mentre Egli potrebbe compierla personalmente. Questo dimostra quanto Egli sia soddisfatto dei Suoi puri devoti, detti *niṣkāma*, che si distinguono cosí dai devoti *sakāma*. Attraverso le Sue attività trascendentali il Signore dimostra di essere imparziale e insieme rivela la gioia della relazione che Lo unisce ai Suoi devoti.

Ci si può domandare: se il Signore Si trova nel cuore dei non-devoti, perché questi non sono portati a diventare devoti? Possiamo rispondere che, nella loro ostinazione, i non-devoti sono come una terra alcalina, sterile, dove non si può coltivare niente. Come frammento del Signore, ogni essere ha una minuscola quantità di indipendenza, ma poiché ne fanno un cattivo uso i non-devoti commettono un'offesa dietro l'altra, sia verso il Signore sia verso i Suoi puri devoti, impegnati nell'opera missionaria. Il risultato di questo comportamento è che essi diventano sterili come una terra alcalina, dove non può crescere niente.

VERSO 13

पुंसामतो विविधकर्ममिरध्वराद्यै-
र्दानेन चोग्रतपसा परिचर्यया च ।

puṁsām ato vividha-karmabhir adhvarādyair
dānena cogra-tapasā paricaryayā ca
ārādhanaṁ bhagavatas tava sat-kriyārtho
dharmo 'rpitaḥ karhicid mriyate na yatra

puṁsām: degli uomini; *ataḥ:* perciò; *vividha-karmabhiḥ:* con diverse azioni interessate; *adhvara-ādyaiḥ:* col compimento dei riti vedici; *dānena:* con doni caritatevoli; *ca:* e; *ugra:* molto dura; *tapasā:* austerità; *paricaryayā:* col servizio trascendentale; *ca:* anche; *ārādhanam:* l'adorazione; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *tava:* di Te; *sat-kriyā-arthaḥ:* semplicemente per soddisfare Tua Grazia; *dharmaḥ:* religione; *arpitaḥ:* così offerto; *karhicit:* in qualsiasi momento; *mriyate:* distrutto; *na:* mai; *yatra:* là.

TRADUZIONE

Ciò nonostante, le attività virtuose, come il compimento dei riti vedici, la carità, le rigide austerità e il servizio trascendentale, se sono compiute per adorarTi e soddisfarTi con l'offerta dei frutti che esse conferiscono, sono anch'esse benefiche. Queste attività religiose non saranno mai inutili.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione assoluto, compiuto attraverso le nove forme di attività spirituali —l'ascolto, il canto, il ricordo, l'adorazione, la preghiera, e così via— non sempre attrae le persone che amano lo sfarzo; esse sono più portate verso i riti superficiali dei *Veda* e verso costose manifestazioni religiose a carattere sociale. Ma secondo i comandamenti dei *Veda* bisogna offrire al Signore Supremo i frutti di tutte le attività virtuose. Nella *Bhagavad-gītā* (9.27) il Signore chiede che i frutti di tutte le attività quotidiane, si tratti di un culto, di sacrifici o di doni caritatevoli, siano offerti a Lui soltanto. Offrire il risultato delle nostre attività virtuose al Signore Supremo è un segno di servizio devozionale e ha un valore eterno, mentre se si cerca di godere, indipendentemente dal Signore, dei risultati di questi atti di virtù se ne trae solo un beneficio temporaneo. Ogni azione compiuta per il Signore è una ricchezza permanente, e queste ricchezze si accumulano sotto forma di virtù impercettibile che favorisce l'elevazione graduale al puro servizio di devozione. In altre parole, queste attività pie nascoste ci condurranno un giorno, per la grazia del Signore Supremo, a praticare il servizio devozionale in tutta la sua purezza. Perciò questo verso raccomanda a coloro che non sono puri devoti di offrire al Signore tutte le loro attività virtuose.

VERSO 14

शश्वत्स्वरूपमहसैव निपीतभेद-
मोहाय बोधधिषणाय नमः परस्मै ।
विश्वोद्भवस्थितिलयेषु निमित्तलीला-
रासाय ते नम इदं चकृमेश्वराय ॥१४॥

śaśvat svarūpa-mahasaiva nipīta-bheda-
mohāya bodha-dhiṣaṇāya namaḥ parasmai
viśvodbhava-sthiti-layeṣu nimitta-līlā-
rāsāya te nama idaṁ cakṛmeśvarāya

śaśvat: eternamente; *svarūpa:* forma trascendentale; *mahasā:* dalle glorie; *eva:* certamente; *nipīta:* distinto; *bheda:* differenziazione; *mohāya:* alla concezione illusoria; *bodha:* la conoscenza di sé; *dhiṣaṇāya:* con intelligenza; *namaḥ:* omaggio; *parasmai:* alla Trascendenza; *viśva-udbhava:* la creazione della manifestazione cosmica; *sthiti:* mantenimento; *layeṣu:* anche la distruzione; *nimitta:* per ciò che riguarda; *līlā:* con questi divertimenti; *rāsāya:* per il godimento; *te:* a Te; *namaḥ:* omaggio; *idam:* questo; *cakṛma:* io offro; *īśvarāya:* al Supremo.

TRADUZIONE

Offro il mio omaggio alla Trascendenza suprema, che Si distingue eternamente per la Sua potenza interna e il cui inafferrabile aspetto impersonale è realizzato dall'intelligenza orientata verso la realizzazione spirituale. Offro il mio omaggio a Lui, che nei Suoi divertimenti gode della creazione, del mantenimento e della distruzione della manifestazione cosmica.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo Si distingue eternamente dagli altri esseri per la Sua potenza interna, sebbene Egli sia percepito anche nel Suo aspetto impersonale dall'intelligenza dell'uomo realizzato. Perciò i devoti del Signore offrono i loro rispettosi omaggi anche all'aspetto impersonale del Signore.

In questo verso la parola *rāsa* è molto significativa. Śrī Kṛṣṇa compí la danza *rāsa* in compagnia delle pastorelle di Vṛndāvana; ma il Signore Supremo, come Garbhodakaśāyī Viṣṇu, gode anche del *rāsa* con la Sua potenza esterna, con la quale Egli crea, mantiene e distrugge l'intera manifestazione materiale. Indirettamente, Brahmā offre dunque i suoi rispettosi omaggi a Śrī Kṛṣṇa, sempre immerso nelle gioie del *rāsa* con le *gopī*, come conferma la *Gopāla-tāpanī Upaniṣad*: *parārdhānte so 'budhyata gopa-veśo me puruṣaḥ purastād āvirbabhūva*. La differenza tra il Signore e l'essere individuale diventa

evidente a chi possiede l'intelligenza sufficiente per capire la natura della Sua potenza interna, che è distinta dalla Sua potenza esterna, attraverso cui il Signore rende possibile la manifestazione materiale.

VERSO 15

यस्यावतारगुणकर्मविडम्बनानि
नामानि येऽसुविगमे विवशा गृणन्ति ।
तेऽनैकजन्मशमलं सहसैव हित्वा
संयान्त्यपावृतामृतं तमजं प्रपद्ये ॥१५॥

yasyāvatāra-guṇa-karma-viḍambanāni
nāmāni ye 'su-vigame vivaśā gṛṇanti
te 'naika-janma-śamalaṁ sahasaiva hitvā
saṁyānty apāvṛtāmṛtaṁ tam ajaṁ prapadye

yasya: di cui; *avatāra:* manifestazioni divine; *guṇa:* qualità trascendentali; *karma:* attività; *viḍambanāni:* tutte misteriose; *nāmāni:* i nomi trascendentali; *ye:* quelli; *asu-vigame:* lasciando questa vita; *vivaśāḥ:* automaticamente; *gṛṇanti:* invocano; *te:* essi; *anaika:* molti; *janma:* nascita; *śamalam:* colpe accumulate; *sahasā:* immediatamente; *eva:* certamente; *hitvā:* lasciando; *saṁyānti:* ottengono; *apāvṛta:* aperto; *amṛtam:* immortalità; *tam:* Lui; *ajam:* il non-nato; *prapadye:* prendo rifugio.

TRADUZIONE

Prendo rifugio ai piedi di loto del Signore, le cui forme, qualità e attività manifestate in questo mondo sembrano stranamente possedere le caratteristiche proprie della materia. Colui che al momento di lasciare questa vita invoca i Suoi nomi trascendentali, fosse anche in modo inconscio, è subito purificato dai peccati commessi nel corso di innumerevoli esistenze e certamente raggiunge il Signore.

SPIEGAZIONE

Le attività degli *avatāra* del Signore Supremo assomigliano in qualche modo a quelle che si svolgono nel mondo materiale. In questo il Signore agisce proprio come un attore sul palcoscenico. Come un attore che rappresenta sulla scena il personaggio del re, quando il Signore scende in questo mondo interpreta una parte che non ha niente a che vedere con la Sua vera identità. La *Bhagavad-gītā* (4.14) insegna che il Signore non è affatto legato alle attività in cui sembra implicato: *na māṁ karmāṇi limpanti na me karma-*

phale spṛhā. Il Signore è onnipotente: semplicemente con la Sua volontà può compiere qualsiasi cosa. Quando apparve come Śrī Kṛṣṇa, giocò la parte del figlio di Nanda e di Yaśodā, e sollevò la collina Govardhana, sebbene in realtà sollevare una collina non sia qualcosa che Lo riguardi. Egli può sollevare milioni di colline semplicemente con un desiderio; non ha bisogno di farlo con una mano. Ma con questo atto vuole imitare gli esseri umani e allo stesso tempo manifestare la Sua potenza soprannaturale. Perciò è celebrato come Colui che sollevò la collina Govardhana, o Śrī Govardhanadhārī. In conclusione, le attività che Egli compie nella forma dei Suoi differenti *avatāra* e la parzialità che mostra verso i Suoi devoti sono dunque soltanto un'imitazione, come il trucco di scena di un attore esperto. Ciò nonostante, le Sue azioni sono tutte onnipotenti, e il ricordo delle attività compiute dalle differenti manifestazioni divine del Signore Supremo ha la stessa potenza del Signore in persona. Ajāmila, per esempio, poiché ricordò il santo nome del Signore, Nārāyaṇa, pronunciando il nome di suo figlio (che si chiamava anche lui Nārāyaṇa), poté facilmente raggiungere la piú alta perfezione della vita.

VERSO 16

यो वा अहं च गिरिशश्च विभुः स्वयं च
स्थित्युद्भवप्रलयहेतव आत्ममूलम् ।
भित्त्वा त्रिपाद्वृध एक उरुप्ररोह-
स्तस्मै नमो भगवते भुवनद्रुमाय ॥१६॥

yo vā ahaṁ ca giriśaś ca vibhuḥ svayaṁ ca
sthity-udbhava-pralaya-hetava ātma-mūlam
bhittvā tri-pād vavṛdha eka uru-prarohas
tasmai namo bhagavate bhuvana-drumāya

yaḥ: colui che; *vai:* certamente; *aham ca:* anch'io; *giriśaḥ ca:* anche Śiva; *vibhuḥ:* l'Onnipotente; *svayam:* personalmente (in quanto Viṣṇu); *ca:* e; *sthiti:* mantenimento; *udbhava:* creazione; *pralaya:* dissoluzione; *hetavaḥ:* le cause; *ātma-mūlam:* che ha la sua origine in sé; *bhittvā:* essendo penetrato; *tri-pāt:* tre tronchi; *vavṛdhe:* cresce; *ekaḥ:* l'uno senza secondi; *uru:* molti; *prarohaḥ:* rami; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* omaggi; *bhagavate:* al Signore Supremo; *bhuvana-drumāya:* all'albero del sistema planetario.

TRADUZIONE

Tua Grazia rappresenta la radice fondamentale dell'albero dei sistemi planetari. Quest'albero è cresciuto penetrando dapprima la natura materiale con i

suoi tre tronchi —Tu l'onnipotente, Śiva e me stesso— in vista della creazione, del mantenimento e della dissoluzione; poi, da questi tre tronchi sono cresciuti molti rami. A Te, dunque, che sei l'albero della manifestazione cosmica offro il mio omaggio.

SPIEGAZIONE

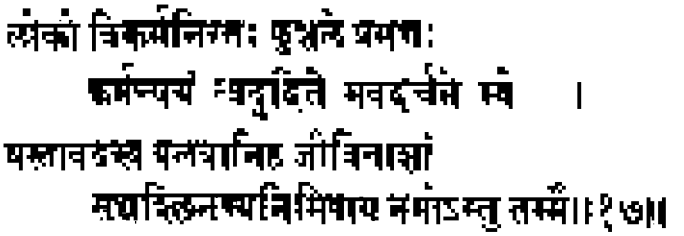
La manifestazione cosmica si divide principalmente in tre mondi —il sistema planetario superiore, quello intermedio e quello inferiore—, ma si espande poi in quattordici sistemi planetari, e la manifestazione del Signore Supremo ne è la radice principale. La natura materiale, che sembra essere la causa della manifestazione cosmica, è solo l'agente o l'energia del Signore. La *Bhagavad-gītā* (9.10) lo conferma in questi termini: *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram.* "La natura materiale sembra essere la causa di ogni creazione, mantenimento e distruzione, ma in realtà agisce unicamente sotto il controllo del Signore Supremo." Il Signore Si espande in tre forme —Viṣṇu, Brahmā e Śiva—, che si occupano rispettivamente del mantenimento, della creazione e della distruzione dell'universo. Di questi tre agenti principali, che controllano le influenze della natura materiale, Viṣṇu è l'onnipotente; così, sebbene agisca all'interno del mondo materiale per assicurare il mantenimento della creazione, Egli non è soggetto alle sue leggi, mentre gli altri due, Brahmā e Śiva, sebbene potenti quasi quanto Viṣṇu, sono sotto il controllo dell'energia materiale del Signore Supremo. I panteisti concepiscono in modo errato il principio secondo cui i diversi settori della natura materiale sono governati da differenti dèi. Dio è uno, nessuno Lo eguaglia, ed è la causa prima di tutte le cause. Sotto di Lui agiscono tanti *deva* quanti sono i settori di attività nell'universo, simili ai differenti ministri di un governo. Gli impersonalisti, che hanno una scarsa conoscenza, rifiutano di credere che questo universo sia governato da persone. Eppure questo verso spiega chiaramente che tutto è personale, e niente è impersonale. Abbiamo già presentato questo punto nell'introduzione di quest'opera, e questo verso è un'ulteriore conferma.

L'albero della manifestazione materiale è descritto nel quindicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* come un albero baniano (*aśvattha*) le cui radici si dirigono verso l'alto. Possiamo vedere un albero simile ai bordi di un lago; l'immagine riflessa di un albero che cresce sulla riva lo fa sembrare capovolto, sospeso per le radici. L'albero della creazione descritto in questo verso è solo un riflesso della realtà, del Para-brahman, o Viṣṇu. L'albero vero esiste nella manifestazione della potenza interna del Signore, cioè nei Vaikuṇṭhaloka, e l'albero riflesso nella natura materiale è solo l'ombra o il riflesso del primo.

La teoria degli impersonalisti secondo cui il Brahman sarebbe privo di varietà è falsa, perché l'albero-riflesso descritto nella *Bhagavad-gītā* non può esistere senza l'albero vero di cui è il riflesso. Il vero albero è situato nell'

esistenza eterna della natura spirituale, piena di varietà trascendentale, e Śrī Viṣṇu è la sua radice. Infatti, sia per l'albero vero sia per il suo riflesso la radice è il Signore originale, ma l'albero riflesso è solo l'immagine capovolta di quello vero. Brahmā, a nome suo e a nome di Śiva, offre dunque i suoi omaggi al Signore, che rappresenta l'albero vero.

VERSO 17



loko vikarma-niratah kuśale pramattah
karmaṇy ayaṁ tvad-udite bhavad-arcane sve
yas tāvad asya balavān iha jīvitāśāṁ
sadyaś chinatty animiṣāya namo 'stu tasmai

lokaḥ: gli uomini in generale; *vikarma:* azione priva di significato; *nirataḥ:* impegnati; *kuśale:* in attività benefiche; *pramattaḥ:* incuranti; *karmaṇi:* nell' azione; *ayam:* questo; *tvat:* da Te; *udite:* enunciate; *bhavat:* di Te; *arcane:* nell'adorazione; *sve:* il loro; *yaḥ:* chi; *tāvat:* finché; *asya:* degli uomini in generale; *balavān:* molto forte; *iha:* questa; *jīvita-āśām:* la lotta per l'esistenza; *sadyaḥ:* direttamente; *chinatti:* ridotto in pezzi; *animiṣāya:* del tempo eterno; *namaḥ:* il mio omaggio; *astu:* sia rivolto; *tasmai:* a Te.

TRADUZIONE

Gli uomini agiscono tutti in modo insensato invece di dedicarsi alle attività benefiche che Tu stesso hai definito per guidarli. Finché essi mantengono una forte tendenza ad agire in modo irragionevole, i piani che essi perseguono nella lotta per l'esistenza saranno distrutti. A Colui che agisce cosí nella forma del tempo eterno offro il mio omaggio.

SPIEGAZIONE

La maggior parte della gente è impegnata in attività prive di senso. Tutti si disinteressano sistematicamente della vera attività benefica, cioè del servizio di devozione offerto al Signore, che s'identifica tecnicamente con le regole dell'*arcanā*. Queste regole furono date direttamente dal Signore nel *Nārada-pañcarātra* e gli uomini intelligenti le seguono rigidamente, sapendo che il fine e la piú alta perfezione della vita consistono nel raggiungere Śrī Viṣṇu, la

radice dell'albero della manifestazione cosmica. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Bhagavad-gītā* indicano in modo molto chiaro queste attività regolate; purtroppo gli sciocchi non capiscono che il loro vero interesse consiste nel realizzare Viṣṇu. Il *Bhāgavatam* (7.5.30-32) afferma a questo proposito:

matir na kṛṣṇe parataḥ svato vā
mitho 'bhipadyeta gṛha-vratānām
adānta-gobhir viśatāṁ tamisraṁ
punaḥ punaś carvita-carvaṇānām

na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇuṁ
durāśayā ye bahir-artha-māninaḥ
andhā yathāndhair upanīyamānās
te 'pīśa-tantryām uru-dāmni baddhāḥ

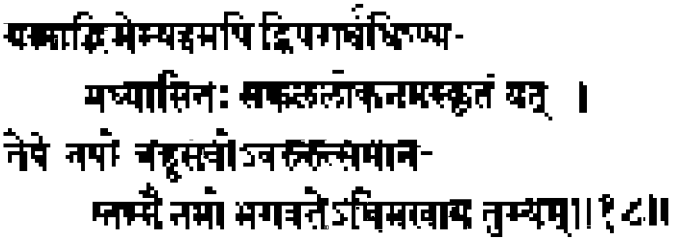
naiṣāṁ matis tāvad urukramāṅghriṁ
spṛśaty anarthāpagamo yad-arthaḥ
mahīyasāṁ pāda-rajo-'bhiṣekaṁ
niṣkiñcanānāṁ na vṛṇīta yāvat

"Gli uomini determinati a marcire nel fango di una felicità materiale ingannevole non possono diventare coscienti di Kṛṣṇa, né con le istruzioni dei maestri, né con la realizzazione spirituale, né con le discussioni. I loro sensi sfrenati li trascinano verso le piú oscure regioni dell'ignoranza, ed è cosí che essi s'impegnano furiosamente a masticare ciò che è già stato masticato. A causa delle attività sciocche che essi compiono non riescono a capire che il fine della vita umana consiste nel raggiungere Viṣṇu, il Signore della manifestazione cosmica. La loro lotta per l'esistenza è diretta dunque sull'obiettivo contrario, cioè sulla civiltà materialista, che è sotto il dominio dell'energia esterna. Tutti sono guidati da uomini sciocchi quanto loro, come ciechi guidati da un altro cieco, e tutti finiscono in un burrone. Questi sciocchi non possono provare attrazione per le attività del Signore onnipotente, il Quale rappresenta in realtà l'agente neutralizzante delle loro assurdità, a meno che non abbiano il buon senso di lasciarsi guidare dalle grandi anime, che sono completamente libere dall'attaccamento materiale."

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore chiede a ognuno di abbandonare ogni altra forma di occupazione per impegnarsi completamente nelle attività dell'*arcanā*, quelle destinate alla soddisfazione del Signore. Ma quasi nessuno è interessato alle attività dell'*arcanā*. Tutti si sentono piú o meno attratti dagli atti di ribellione contro il Signore Supremo. Anche le vie del *jñāna* e dello *yoga* sono indirettamente atteggiamenti di ribellione verso il Signore. Non c'è attività completamente positiva all'infuori dell'*arcanā*, che ha il Signore come centro. Talvolta il *jñāna* e lo *yoga* sono considerati parte dell'*arcanā*, ma solo nel caso in cui hanno Viṣṇu come fine ultimo. La conclusione è che solo i devoti del Signore sono qualificati come esseri umani e sono degni della

salvezza. Gli altri non fanno altro che lottare invano per il proprio sostentamento, ma senza trarne benefici reali.

VERSO 18



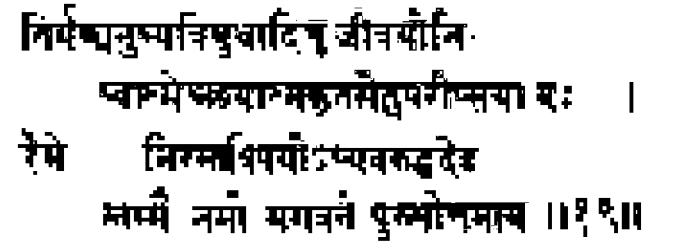
yasmād bibhemy aham api dviparārdha-dhiṣṇyam
adhyāsitaḥ sakala-loka-namaskṛtaṁ yat
tepe tapo bahu-savo 'varurutsamānas
tasmai namo bhagavate 'dhimakhāya tubhyam

yasmāt: da chi; *bibhemi:* io temo; *aham:* io; *api:* anche; *dvi-para-ardha:* fino al termine dei trecentoundici bilioni e quaranta miliardi di anni solari (4 320 000 000 × 2 × 30 × 12 × 100); *dhiṣṇyam:* luogo; *adhyāsitaḥ:* situato in; *sakala-loka:* tutti gli altri pianeti; *namaskṛtam:* onorato da; *yat:* questo; *tepe:* mi sono sottomesso; *tapaḥ:* all'austerità; *bahu-savaḥ:* per numerosissimi anni; *avarurut samānaḥ:* desiderando ottenere Te; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* offro il mio omaggio; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *adhimakhāya:* a Lui, il beneficiario legittimo di tutti i sacrifici; *tubhyam:* a Tua Grazia.

TRADUZIONE

Offro il mio rispettoso omaggio a Tua Grazia, che è il tempo instancabile e il beneficiario di tutti i sacrifici. Io abito in un regno destinato a esistere per la durata di due *parārdha*, governo tutti gli altri pianeti dell'universo e mi sono sottoposto a moltissimi anni di austerità in vista della realizzazione spirituale, ma devo pur sempre offrirTi i miei rispettosi omaggi.

VERSO 19



tiryaṅ-manuṣya-vibudhādiṣu jīva-yoniṣv
ātmecchayātma-kṛta-setu-parīpsayā yaḥ
reme nirasta-viṣayo 'py avaruddha-dehas
tasmai namo bhagavate puruṣottamāya

tiryak: gli animali inferiori all'uomo; *manuṣya:* gli esseri umani; *vibudha-ādiṣu:* tra gli esseri celesti; *jīva-yoniṣu:* in differenti specie di vita; *ātma:* il sé; *icchayā:* per la volontà; *ātma-kṛta:* che ha origine in sé stesso; *setu:* obblighi; *parīpsayā:* desiderando preservare; *yaḥ:* chi; *reme:* compiendo divertimenti sublimi; *nirasta:* non influenzato; *viṣayaḥ:* la contaminazione materiale; *api:* certamente; *avaruddha:* manifestò; *dehaḥ:* corpo trascendentale; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* il mio omaggio; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *puruṣottamāya:* il Signore originale.

TRADUZIONE

O Signore, solo per Tua volontà Tu appari nelle varie specie di esseri, tra gli animali inferiori all'uomo e tra gli esseri celesti, al fine di rivelare i Tuoi divertimenti trascendentali. Ma non sei mai toccato dalla contaminazione materiale. Tu vieni soltanto per adempiere le necessità dei principi della religione che Tu stesso hai istituito, e io Ti offro il mio omaggio, o Persona Suprema, per aver manifestato queste differenti forme.

SPIEGAZIONE

I diversi *avatāra*, cioè le forme che il Signore assume nelle differenti specie, sono tutti trascendentali. Così, nelle Sue forme di Kṛṣṇa o di Rāma, per esempio, Egli appare come un essere umano, ma non è affatto un essere umano. Chiunque scambi il Signore per un uomo comune dà certamente prova di scarsa intelligenza, come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.11): *avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam.* Lo stesso principio è applicabile quando Egli appare come cinghiale o come pesce, perché si tratta sempre di forme trascendentali del Signore, manifestate secondo alcune esigenze legate al Suo piacere e ai Suoi divertimenti. Il Signore manifesta queste molteplici forme trascendentali soprattutto per allietare il cuore dei Suoi devoti. Ma si può anche dire che Egli manifesta questi differenti *avatāra* ogni volta che si rivela necessario liberare i Suoi devoti e mantenere i princípi che Lui stesso ha stabilito.

VERSO 20

योऽविद्ययानुपहतोऽपि दशार्धवृत्त्या
निद्रामुवाह जठरीकृतलोकयात्रः

अन्तर्जलेऽहिकशिपुस्पर्शानुकूलां
भीमोर्मिमालिनि जनस्य सुखं विवृण्वन्॥२०॥

yo 'vidyayānupahato 'pi daśārdha-vṛttyā
nidrām uvāha jaṭharī-kṛta-loka-yātraḥ
antar-jale 'hi-kaśipu-sparśānukūlāṁ
bhīmormi-mālini janasya sukhaṁ vivṛṇvan

yaḥ: colui che; *avidyayā:* influenzato dall'ignoranza; *anupahataḥ:* senza essere influenzato; *api:* nonostante; *daśa-ardha:* cinque; *vṛttyā:* interazione; *nidrām:* sonno; *uvāha:* accettò; *jaṭharī:* all'interno dell'addome; *kṛta:* facendo così; *loka-yātraḥ:* il mantenimento dei diversi esseri; *antaḥ-jale:* nell'acqua della devastazione; *ahi-kaśipu:* su un letto formato da un serpente; *sparśa-anukūlām:* che gode del contatto; *bhīma-ūrmi:* onde violente; *mālini:* catena; *janasya:* della persona intelligente; *sukham:* felicità; *vivṛṇvan:* mostrando.

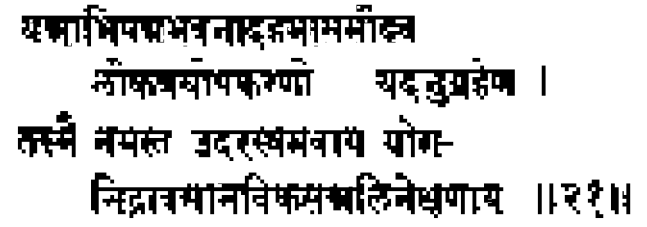
TRADUZIONE

O Signore, Tu assapori il piacere del sonno nell'acqua della devastazione, dove si alzano onde violente, e godi della dolcezza del Tuo letto di serpenti, mostrando così la felicità del Tuo sonno agli uomini intelligenti. Durante questo tempo tutti i pianeti dell'universo giacciono nel Tuo addome.

SPIEGAZIONE

Le persone che non possono concepire niente che superi la loro capacità sono come rane in un pozzo, che cercano di immaginare le dimensioni del grande oceano Pacifico. Queste persone, quando sentono che il Signore Supremo Si sdraia sul Suo letto nel grande oceano universale, pensano subito che si tratti di una leggenda. Il fatto che qualcuno possa riposare tranquillamente su acque agitate li lascia sconcertati. Ma con un po' d'intelligenza potrebbero ridimensionare questa loro sciocca meraviglia. Molti esseri abitano nell'oceano e godono dei piaceri fisici materiali, mangiando, dormendo, accoppiandosi e difendendosi. Se esseri così insignificanti possono godere della vita nell'acqua, perché il Signore Supremo, che è onnipotente, non potrebbe sdraiarSi sul fresco corpo di un serpente e trovare piacere nel farSi cullare dal movimento delle violente onde dell'oceano? Il Signore Si distingue per il fatto che le Sue attività sono tutte trascendentali, ed Egli può agire come vuole senza essere in alcun modo limitato dal tempo o dallo spazio. Può godere della Sua felicità trascendentale senza dipendere da alcuna considerazione materiale.

VERSO 21



yan-nābhi-padma-bhavanād aham āsam īḍya
loka-trayopakaraṇo yad-anugraheṇa
tasmai namas ta udara-stha-bhavāya yoga-
nidrāvasāna-vikasan-nalinekṣaṇāya

yat: del quale; *nābhi:* ombelico; *padma:* fiore di loto; *bhavanāt:* dalla casa di; *aham:* io; *āsam:* è manifestato; *īḍya:* Tu, degno di adorazione; *loka-traya:* i tre mondi; *upakaraṇaḥ:* aiutando nella creazione di; *yat:* del quale; *anugraheṇa:* per la misericordia; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* il mio omaggio; *te:* a Te; *udara-stha:* situato nell'addome; *bhavāya:* avendo l'universo; *yoga-nidrā-avasāna:* terminato quel sonno trascendentale; *vikasat:* come fiori che sbocciano; *nalina-īkṣaṇāya:* a Lui che ha gli occhi che si aprono come fiori di loto.

TRADUZIONE

O divino oggetto della mia adorazione, io sono nato dalla dimora del Tuo ombelico simile a un fiore di loto allo scopo di creare, per la Tua misericordia, l'universo intero. Tutti i pianeti di questo universo erano situati nel Tuo addome trascendentale mentre Tu gustavi il piacere del Tuo sonno. Ora che il Tuo riposo si è concluso i Tuoi occhi si aprono come fiori di loto che sbocciano al mattino.

SPIEGAZIONE

Brahmā ci insegna qui che l'*arcanā* deve aver inizio al mattino, a partire dalle quattro, e continuare fino alle dieci di sera. Il devoto deve alzarsi il mattino presto e pregare il Signore; quindi seguire le altre regole per l'offerta del *maṅgala-ārati* in quest'ora mattutina. Gli sciocchi non-devoti, che non capiscono l'importanza dell'*arcanā*, criticano i princípi che la regolano, ma non hanno gli occhi per vedere che anche il Signore dorme per un atto della Sua volontà. La concezione impersonale del Supremo è cosí dannosa alla pratica del servizio devozionale che è molto pericoloso frequentare i non-devoti ostinati, i cui pensieri sono sempre collegati a qualche concetto materiale.

Gli impersonalisti pensano sempre alla rovescia. Poiché nella materia esiste la forma, essi credono che lo spirito debba essere senza forma; poiché si dorme nel mondo materiale, credono che non ci possa essere il sonno in ciò

che è spirituale; e poiché l'*arcanā* vuole che la *mūrti* si riposi, secondo loro l'*arcanā* è *māyā*. Tutti questi pensieri sono fondamentalmente materiali; che si pensi in termini positivi o negativi, si tratta sempre di pensieri materiali. Solo la conoscenza ricevuta da fonte superiore, dai *Veda*, deve servire da norma. In questi versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* si raccomanda il metodo dell'*arcanā*. Prima di intraprendere l'opera della creazione, Brahmā trovò il Signore addormentato sul Suo letto di serpenti in mezzo alle onde prodotte dall'acqua della devastazione. Ciò significa che il sonno esiste nella potenza interna del Signore, e i puri devoti del Signore, come Brahmā e coloro che appartengono alla sua successione di maestri spirituali, non negano questo fatto. Questo verso afferma chiaramente che il Signore provò grande piacere nel riposarSi tra le onde violente, mostrando cosí che Egli può fare tutto ciò che desidera con la Sua volontà trascendentale, senza essere limitato da alcuna circostanza. I *māyāvādī* non possono concepire niente al di là della loro esperienza materiale, perciò negano che il Signore possa dormire nell'acqua. Il *māyāvādī* commette l'errore di paragonare il Signore a sé stesso, e questo paragone è anch'esso un pensiero materiale. L'intera filosofia della scuola *māyāvāda*, fondata sulla negazione —"non è questo, non è quello" (*neti, neti*)—, è fondamentalmente materiale. Questi pensieri non possono permetterci di conoscere Dio, la Persona Suprema, cosí com'è.

VERSO 22

सोऽयं समस्तजगतां सुहृदेक आत्मा
सत्त्वेन यन्मृडयते भगवान् भगेन ।
तेनैव मे दृशमनुस्पृशताद्यथाहं
स्रक्ष्यामि पूर्ववदिदं प्रणतप्रियोऽसौ ॥२२॥

so 'yaṁ samasta-jagatāṁ suhṛd eka ātmā
sattvena yan mṛḍayate bhagavān bhagena
tenaiva me dṛśam anuspṛśatād yathāhaṁ
srakṣyāmi pūrvavad idaṁ praṇata-priyo 'sau

saḥ: Egli; *ayam:* il Signore; *samasta-jagatām:* di tutti gli universi; *suhṛt ekaḥ:* l'unico amico e filosofo; *ātmā:* l'Anima Suprema; *sattvena:* per l'influenza della virtú; *yat:* colui che; *mṛḍayate:* causa la felicità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bhagena:* con sei perfezioni; *tena:* da Lui; *eva:* certamente; *me:* a me; *dṛśam:* potere d'introspezione; *anuspṛśatāt:* che Egli dia; *yathā:* come; *aham:* io; *srakṣyāmi:* sarò capace di creare; *pūrva-vat:* come prima; *idam:* questo (universo); *praṇata:* sottomesso; *priyaḥ:* caro; *asau:* Egli (il Signore).

TRADUZIONE

Che il Signore Supremo sia misericordioso verso di me; Egli è l'unico amico, l'Anima di tutti gli esseri di questo mondo, e li mantiene tutti, per la loro felicità ultima, con le Sue sei perfezioni trascendentali. Possa Egli benedirmi con la Sua misericordia, in modo che io riceva il potere d'introspezione necessario per creare l'universo com'era prima, perché anch'io sono una delle anime sottomesse, care al Signore.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Puruṣottama, o Śrī Kṛṣṇa, è Colui che mantiene tutti, sia nel mondo spirituale sia nel mondo materiale. Egli è la vita e l'amico di tutti, perché un affetto naturale Lo unisce eternamente agli esseri individuali. Egli è l'unico amico e benefattore di tutti, l'Uno senza secondi. Il Signore mantiene tutti gli esseri viventi in tutti i luoghi grazie alle Sue sei perfezioni trascendentali, che Gli valgono il nome di Bhagavān, Dio, la Persona Suprema. Brahmā implora la Sua misericordia in modo da poter creare i differenti settori dell'universo come aveva fatto prima; solo la misericordia illimitata del Signore può permettergli di creare personaggi materiali come Marīci, e spiritualisti come Nārada. Brahmā pregò il Signore perché il Signore è particolarmente caro alle anime arrese. Le anime sottomesse non conoscono altri che Lui, e naturalmente il Signore nutre per loro un grande affetto.

VERSO 23

एष प्रपन्नवरदो रमयात्मशक्त्या
यद्यत्करिष्यति गृहीतगुणावतारः
तस्मिन् स्वविक्रममिदं सृजतोऽपि चेतो
युञ्जीत कर्मशमलं च यथा विजह्याम् ॥२३॥

eṣa prapanna-varado ramayātma-śaktyā
yad yat kariṣyati gṛhīta-guṇāvatāraḥ
tasmin sva-vikramam idaṁ sṛjato 'pi ceto
yuñjīta karma-śamalaṁ ca yathā vijahyām

eṣaḥ: questo; *prapanna:* che è sottomesso; *vara-daḥ:* benefattore; *ramayā:* che gode sempre in compagnia della dea della fortuna (Lakṣmī); *ātma-śaktyā:* con la Sua potenza interna; *yat yat:* qualsiasi cosa; *kariṣyati:* Egli può agire; *gṛhīta:* assumendo; *guṇa-avatāraḥ:* la forma della virtú; *tasmin:* a Lui; *sva-vikramam:* con l'onnipotenza; *idam:* questa (manifestazione cosmica); *sṛjataḥ:* creando; *api:* nonostante; *cetaḥ:* cuore; *yuñjīta:* sia impegnato;

karma: azione; *śamalam:* affetto materiale; *ca:* anche; *yathā:* tanto quanto; *vijahyām:* io posso abbandonare.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Dio, è sempre il benefattore delle anime sottomesse. Le Sue attività sono sempre compiute attraverso la Sua potenza interna, Ramā, la dea della fortuna. Io prego solo di poterLo servire creando il mondo materiale, e di non essere toccato dalla contaminazione materiale nel corso della mia opera, perché così potrò sbarazzarmi dell'orgoglio di essere il creatore.

SPIEGAZIONE

Per la creazione, il mantenimento e la distruzione della materia, esistono tre *avatāra* legati alle influenze della natura materiale —Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara. Ma la manifestazione del Signore come Viṣṇu, nella Sua potenza interna, è l'energia suprema che governa tutte le attività della creazione. Brahmā, che è soltanto un assistente nell'opera di creazione, voleva conservare la sua posizione naturale come strumento del Signore, invece di inorgoglirsi pensando di essere il creatore. Questo è il modo per diventare cari al Signore Supremo e ricevere le Sue benedizioni. Gli sciocchi vogliono essere riconosciuti per le loro "creazioni", ma le persone intelligenti sanno che nemmeno un filo d'erba si muove senza il volere del Signore, perciò tutto il merito delle meraviglie della creazione Gli spetta di diritto. Solo la coscienza spirituale può liberarci dalla contaminazione materiale e farci ricevere le benedizioni del Signore.

VERSO 24

नाभिह्रदादिह सतोऽम्भसि यस्य पुंसो
विज्ञानशक्तिरहमासमनन्तशक्तेः ।
रूपं विचित्रमिदमस्य विवृण्वतो मे
मा रीरिषीष्ट निगमस्य गिरां विसर्गः ॥२४॥

nābhi-hradād iha sato 'mbhasi yasya puṁso
vijñāna-śaktir aham āsam ananta-śakteḥ
rūpaṁ vicitram idam asya vivṛṇvato me
mā rīriṣīṣṭa nigamasya girāṁ visargaḥ

nābhi-hradāt: del lago formato dall'ombelico; *iha:* in questa era; *sataḥ:* disteso; *ambhasi:* nell'acqua; *yasya:* di cui; *puṁsaḥ:* del Signore Supremo; *vijñāna:* dell'universo intero; *śaktiḥ:* energia; *aham:* io; *āsam:* sono nato;

ananta: illimitato; *śakteḥ:* del potente; *rūpam:* forma; *vicitram:* varia; *idam:* questa; *asya:* di Lui; *vivṛṇvataḥ:* che manifesta; *me:* a me; *mā:* possa non essere; *rīriṣīṣṭa:* annullato; *nigamasya:* dei *Veda*; *girām:* dei suoni; *visargaḥ:* vibrazione.

TRADUZIONE

Le potenze del Signore sono innumerevoli. Mentre Egli è sdraiato nell'acqua della devastazione, io nasco come energia universale globale sul fiore di loto che spunta dal lago formato dal Suo ombelico. Ora sono occupato a manifestare le Sue molteplici energie nella forma della manifestazione cosmica, e prego di non allontanarmi mai dalla vibrazione sonora degli inni vedici nel corso delle mie attività materiali.

SPIEGAZIONE

Ogni persona che in questo mondo materiale è impegnata nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore è portata a compiere molte attività materiali, e chi non è abbastanza forte per proteggersi dagli attacchi della contaminazione materiale finirà con l'allontanarsi dall'energia spirituale. Durante la creazione materiale, Brahmā deve produrre ogni tipo di esseri con corpi adatti alle loro rispettive condizioni, e sapendo che entrerà in contatto con un'infinità di esseri corrotti, vuole essere protetto dal Signore. Un normale *brāhmaṇa* può perdere il suo *brahma-teja*, l'eccellenza del suo potere brahminico, a contatto con un eccessivo numero di anime cadute, o condizionate. Brahmā, il piú elevato di tutti i *brāhmaṇa*, teme una simile caduta, perciò prega il Signore di proteggerlo. Questo è un avvertimento utile per tutti coloro che desiderano progredire nella vita spirituale. Se non si è abbastanza protetti dal Signore si può cadere dalla propria posizione spirituale, perciò bisogna costantemente pregare il Signore di proteggerci e darci le benedizioni necessarie per compiere il nostro dovere. A questo proposito notiamo che Śrī Caitanya, affidando la Sua opera missionaria ai Suoi devoti, li assicurò che li avrebbe sempre protetti dagli attacchi dell'energia materiale. I *Veda* paragonano la via spirituale alla lama affilata di un rasoio; una minima disattenzione può causare una ferita. Ma l'anima completamente arresa, che cerca sempre la protezione del Signore nel compimento dei doveri che gli sono stati affidati, non ha paura di essere vittima della contaminazione materiale.

VERSO 25

सोऽसावदभ्रकरुणो भगवान् विवृद्ध-
प्रेमस्मितेन नयनाम्बुरुहं विजृम्भन् ।

उत्थाय विश्वविजयाय च नो विषादं
माध्व्या गिरापनयतात्पुरुषः पुराणः॥२५॥

so 'sāv adabhra-karuṇo bhagavān vivṛddha-
prema-smitena nayanāmburuhaṁ vijṛmbhan
utthāya viśva-vijayāya ca no viṣādaṁ
mādhvyā girāpanayatāt puruṣaḥ purāṇaḥ

saḥ: Egli (il Signore); *asau:* questo; *adabhra:* illimitato; *karuṇaḥ:* misericordioso; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vivṛddha:* intenso; *prema:* amore; *smitena:* con il sorriso; *nayana-amburuham:* gli occhi di loto; *vijṛmbhan:* aprendo; *utthāya:* per far prosperare; *viśva-vijayāya:* per glorificare la creazione cosmica; *ca:* come anche; *naḥ:* nostro; *viṣādam:* abbattimento; *mādhvyā:* con dolci; *girā:* parole; *apanayatāt:* possa Egli avere la bontà di togliere; *puruṣaḥ:* il Supremo; *purāṇaḥ:* il piú anziano.

TRADUZIONE

Il Signore, l'Essere Supremo e il piú anziano di tutti, è infinitamente misericordioso. Possa Egli diffondere sorridendo le Sue benedizioni su di me aprendo i Suoi occhi di loto, Lui che può elevare l'intera creazione cosmica e dissipare la nostra sofferenza comunicandoci benevolmente le Sue direttive.

SPIEGAZIONE

Il Signore è sempre piú misericordioso verso le anime cadute di questo mondo materiale. L'intera manifestazione cosmica fornisce a tutti la possibilità di elevarsi con la pratica del servizio di devozione e ogni essere è destinato a questo fine. Il Signore Si moltiplica in numerose identità, che sono emanazioni dirette della Sua Persona o emanazioni distinte da Lui; le prime rappresentano il Signore stesso e le altre sono le anime individuali. Le Sue emanazioni personali sono i dominatori, e le emanazioni distinte sono dominate, in modo da permettere uno scambio di felicità perfetta con la forma suprema di felicità e conoscenza. Le anime liberate possono partecipare a questi scambi sublimi tra dominatore e dominato senza introdurvi alcuna concezione materiale. L'esempio tipico di questo scambio trascendentale è la *rāsa-līlā* del Signore con le *gopī*. Le *gopī* sono emanazioni della potenza interna del Signore, perciò la danza *rāsa* non deve mai essere considerata un volgare rapporto tra uomini e donne in questo mondo. Si tratta invece del piú alto livello di perfezione nello scambio di sentimenti tra il Signore e gli esseri individuali. Kṛṣṇa dà alle anime condizionate la possibilità di raggiungere questa perfezione suprema dell'esistenza. Brahmā ha la responsabilità

di organizzare tutta la creazione del cosmo, perciò prega il Signore di accordargli le Sue benedizioni affinché possa eseguire il suo compito.

VERSO 26

मैत्रेय उवाच
स्वसम्भवं निशाम्यैवं तपोविद्यासमाधिभिः ।
यावन्मनोवचः स्तुत्वा विरराम स खिन्नवत् ॥२६॥

maitreya uvāca
sva-sambhavaṁ niśāmyaivaṁ
tapo-vidyā-samādhibhiḥ
yāvan mano-vacaḥ stutvā
virarāma sa khinnavat

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *sva-sambhavam:* l'origine della sua esistenza; *niśāmya:* vedendo; *evam:* così; *tapaḥ:* austerità; *vidyā:* conoscenza; *samādhibhiḥ:* con la concentrazione della mente; *yāvat:* per quanto possibile; *manaḥ:* mente; *vacaḥ:* parole; *stutvā:* avendo pregato; *virarāma:* tacque; *saḥ:* egli (Brahmā); *khinna-vat:* come se fosse stanco.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

O Vidura, dopo aver contemplato il Signore Supremo, origine della sua esistenza, Brahmā Lo pregò con tutta la forza del suo pensiero e delle sue parole di accordargli la Sua misericordia. Poi tacque, come se le sue austerità e i suoi sforzi per acquisire la conoscenza e la concentrazione mentale l'avessero affaticato.

SPIEGAZIONE

Brahmā fu illuminato nella conoscenza grazie alla presenza del Signore nel suo cuore. Dopo essere stato creato, Brahmā non riusciva a determinare la fonte della sua esistenza, ma a forza di austerità e di concentrazione fu in grado di vedere Colui che era all'origine della sua nascita, e in seguito a ciò la luce della conoscenza brillò in lui attraverso il suo cuore. Il maestro spirituale esterno e il maestro spirituale interno rappresentano entrambi il Signore, e nessuno, se non ha stabilito un contatto con queste manifestazioni autentiche del Signore, è qualificato per diventare maestro spirituale. Brahmā non poteva avvalersi dell'aiuto di un maestro spirituale esterno, perché in quel momento si trovava solo nell'universo. Perciò il Signore, soddisfatto delle sue preghiere, gli conferí dall'interno tutta la conoscenza.

VERSI 27-28

अथाभिप्रेतमन्वीक्ष्य ब्रह्मणो मधुसूदनः ।
विषण्णचेतसं तेन कल्पव्यतिकराम्भसा ॥२७॥
लोकसंस्थानविज्ञान आत्मनः परिखिद्यतः ।
तमाहागाधया वाचा कश्मलं शमयन्निव ॥२८॥

athābhipretam anvīkṣya
brahmaṇo madhusūdanaḥ
viṣaṇṇa-cetasaṁ tena
kalpa-vyatikarāmbhasā

loka-saṁsthāna-vijñāna
ātmanaḥ parikhidyataḥ
tam āhāgādhayā vācā
kaśmalaṁ śamayann iva

atha: in seguito; *abhipretam:* intenzione; *anvīkṣya:* osservando; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *madhusūdanaḥ:* l'uccisore del demone Madhu; *viṣaṇṇa:* depresso; *cetasam:* del cuore; *tena:* da lui; *kalpa:* era; *vyatikara-ambhasā:* le acque devastatrici; *loka-saṁsthāna:* la situazione dei sistemi planetari; *vijñāne:* nella scienza; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *parikhidyataḥ:* sufficientemente ansioso; *tam:* a lui; *āha:* disse; *agādhayā:* riflettendo profondamente; *vācā:* con parole; *kaśmalam:* impurità; *śamayan:* togliendo; *iva:* come quella.

TRADUZIONE

Il Signore vide che Brahmā era molto ansioso di progettare e costruire i differenti sistemi planetari, e allo stesso tempo depresso alla vista delle acque devastatrici. Sensibile al sentimento di Brahmā, Egli pronunciò parole profonde e ponderate che dissiparono ogni illusione che era potuta nascere in lui.

SPIEGAZIONE

Le acque della devastazione erano cosí spaventose che perfino Brahmā si sentí turbato nel vederle, e si preoccupò di trovare il modo per situare i differenti sistemi planetari nello spazio affinché potessero accogliere le diverse categorie di esseri, cioè gli esseri umani, gli esseri inferiori all'uomo e quelli superiori. Infatti, i differenti pianeti dell'universo sono disposti in funzione delle categorie di esseri che vi abitano, secondo le influenze della natura materiale. Queste influenze sono tre, ma quando si mischiano tra loro, si moltiplicano per formare nove varietà di influenze, che mischiandosi a loro

volta ne formeranno ottantuno. Ma questi ottantuno aspetti delle influenze materiali possono moltiplicarsi ulteriormente, tanto che alla fine è impossibile valutare fino a che punto può arrivare l'illusione. Brahmā doveva attribuire differenti luoghi e situazioni ai differenti tipi di corpi destinati alle anime condizionate, compito difficile che poteva essere affidato solo a Brahmā; nessuno nell'universo può nemmeno capire la complessità di quest'opera. Ma per la grazia del Signore, Brahmā fu in grado di eseguire questo arduo compito in modo così perfetto che tutti si meravigliano davanti all'abilità del *vidhātā*, il demiurgo dell'universo.

VERSO 29

श्रीभगवानुवाच
मा वेदगर्भ गास्तन्द्रीं सर्गे उद्यममावह ।
तन्मयापादितं ह्यग्रे यन्मां प्रार्थयते भवान् ॥२९॥

śrī-bhagavān uvāca
mā veda-garbha gās tandrīṁ
sarga udyamam āvaha
tan mayāpāditaṁ hy agre
yan māṁ prārthayate bhavān

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *mā:* non; *veda-garbha:* tu che possiedi la conoscenza vedica in tutta la sua pienezza; *gāḥ tandrīm:* scoraggiato; *sarge:* per la creazione; *udyamam:* impresa; *āvaha:* compi; *tat:* ciò (che tu vuoi); *mayā:* da Me; *āpāditam:* eseguito; *hi:* certamente; *agre:* precedentemente; *yat:* che; *mām:* da Me; *prārthayate:* preghi; *bhavān:* tu.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

O Brahmā, maestro delle profondità della saggezza vedica, non sentirti scoraggiato o angosciato per l'opera della creazione. Ciò che Mi stai chiedendo ti è già stato accordato.

SPIEGAZIONE

Ogni persona autorizzata dal Signore o dal Suo rappresentante autentico è già benedetta, come anche l'opera che le è stata affidata. Naturalmente, chiunque si veda affidare una responsabilità del genere deve sempre restare cosciente della propria incapacità e cercare la misericordia del Signore per

poter eseguire il suo dovere con successo. Non ci si deve inorgoglire perché si è stati scelti per compiere una particolare opera. Chi ha ricevuto questa fiducia è fortunato, e colui che resta fermamente consapevole di essere subordinato alla volontà del Signore è sicuro di conoscere il successo nel compimento della sua opera. Arjuna si vide affidare il compito di combattere nella battaglia di Kurukṣetra, e ancora prima di affidargli questo compito, il Signore aveva già preso tutte le disposizioni necessarie alla sua vittoria. Ma Arjuna non dimenticò neppure per un istante la sua posizione subordinata rispetto al Signore, riconoscendo in Lui la guida suprema nel compimento delle sue responsabilità. Chiunque diventi orgoglioso per aver saputo compiere un lavoro di responsabilità senza darne il merito al Signore Supremo, è certamente un presuntuoso e non può concludere nulla di buono. Brahmā, e tutte le persone che, nella sua successione di maestri spirituali, seguono le sue orme, incontrano sempre il successo nel compimento del servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo.

VERSO 30

भूयस्त्वं तप आतिष्ठ विद्यां चैव मदाश्रयाम् ।
ताभ्यामन्तर्हृदि ब्रह्मन् लोकान्द्रक्ष्यस्यपावृतान् ॥३०॥

bhūyas tvaṁ tapa ātiṣṭha
vidyāṁ caiva mad-āśrayām
tābhyām antar-hṛdi brahman
lokān drakṣyasy apāvṛtān

bhūyaḥ: ancora; *tvam:* tu; *tapaḥ:* austerità; *ātiṣṭha:* sii stabilito; *vidyām:* nella conoscenza; *ca:* anche; *eva:* certamente; *mat:* Mia; *āśrayām:* sotto la protezione; *tābhyām:* grazie a queste qualità; *antaḥ:* all'interno; *hṛdi:* nel cuore; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *lokān:* tutti i mondi; *drakṣyasi:* tu vedrai; *apāvṛtān:* tutti rivelati.

TRADUZIONE

O Brahmā, se vuoi ricevere il Mio favore devi situarti nell'austerità e nella meditazione, e seguire i princípi della conoscenza. Grazie a queste attività tutto ti sarà rivelato dall'interno, nel tuo cuore.

SPIEGAZIONE

La misericordia che il Signore accorda a una persona impegnata nell'eseguire un lavoro di responsabilità che le è stato affidato supera ogni immaginazione. Ma dobbiamo capire che la Sua misericordia è ricevuta solo in ra-

gione delle austerità compiute e della perseveranza mostrata nell'eseguire il servizio devozionale. Brahmā ricevette il compito di creare i sistemi planetari, e il Signore gli rivelò che con la meditazione avrebbe potuto capire molto facilmente il modo in cui bisognava disporli; queste istruzioni gli sarebbero venute dall'interno, perciò non aveva da preoccuparsi. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (10.10), queste istruzioni, che appartengono al *buddhi-yoga*, vengono direttamente dal Signore, situato nel cuore di ogni essere.

VERSO 31

तत आत्मनि लोके च भक्तियुक्तः समाहितः ।
द्रष्टासि मां ततं ब्रह्मन्मयि लोकांस्त्वमात्मनः ॥३१॥

tata ātmani loke ca
bhakti-yuktaḥ samāhitaḥ
draṣṭāsi māṁ tataṁ brahman
mayi lokāṁs tvam ātmanaḥ

tataḥ: in seguito; *ātmani:* in te; *loke:* nell'universo; *ca:* anche; *bhakti-yuktaḥ:* stabilito nel servizio di devozione; *samāhitaḥ:* completamente assorto; *draṣṭā asi:* vedrai; *mām:* Me; *tatam:* esteso in tutte le direzioni; *brahman:* o Brahmā; *mayi:* in Me; *lokān:* l'universo intero; *tvam:* tu; *ātmanaḥ:* gli esseri viventi.

TRADUZIONE

O Brahmā, quando sarai assorto nel servizio devozionale verrà il momento, durante le tue attività creatrici, che Mi vedrai in te e in ogni luogo dell'universo, e vedrai che tu stesso, l'universo intero e tutti gli esseri viventi sono situati in Me.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma in questo verso che quando il giorno sarà venuto, Brahmā Lo vedrà come Śrī Kṛṣṇa. Egli potrà allora apprezzare come il Signore Si è moltiplicato in innumerevoli vitelli durante i Suoi divertimenti d'infanzia a Vṛndāvana; capirà come, nel corso di questi stessi divertimenti, Yaśodāmayī vide tutti gli universi con i loro sistemi planetari nella bocca di Kṛṣṇa, e durante il soggiorno di Kṛṣṇa sulla Terra potrà anche vedere che esistono numerosi milioni di Brahmā. Ma tutte queste manifestazioni del Signore, che appare ovunque nelle Sue forme eterne e trascendentali, possono essere capite solo dai puri devoti, che sono sempre impegnati nel servizio di

devozione offerto al Signore, e che sono pienamente assorti in Lui. Anche le grandi qualità di Brahmā emergono da questo verso.

VERSO 32

यदा तु सर्वभूतेषु दारुष्वग्निमिव स्थितम् ।
प्रतिचक्षीत मां लोको जह्यात्तर्ह्येव कश्मलम् ॥३२॥

yadā tu sarva-bhūteṣu
dāruṣv agnim iva sthitam
praticakṣīta māṁ loko
jahyāt tarhy eva kaśmalam

yadā: quando; *tu:* ma; *sarva:* tutti; *bhūteṣu:* negli esseri viventi; *dāruṣu:* nel legno; *agnim:* il fuoco; *iva:* come; *sthitam:* situato; *praticakṣīta:* vedrai; *mām:* Me; *lokaḥ:* e l'universo; *jahyāt:* capace di abbandonare; *tarhi:* allora, immediatamente; *eva:* certamente; *kaśmalam:* illusione.

TRADUZIONE

Mi vedrai in ogni essere e in ogni luogo dell'universo, come il fuoco è presente nel legno. Solo dopo aver raggiunto questo livello di visione trascendentale potrai liberarti da ogni forma di illusione.

SPIEGAZIONE

Brahmā ha pregato il Signore di non fargli dimenticare la sua relazione eterna con Lui nel corso delle sue attività materiali, e in risposta a questa preghiera, il Signore gli dice di non pensare di poter esistere indipendentemente dalla Sua onnipotenza. L'esempio che Egli dà qui è quello del fuoco nel legno. Il fuoco che si fa scaturire dal legno è sempre lo stesso, qualunque sia la legna usata. Similmente, i corpi che popolano la creazione materiale possono essere differenti l'uno dall'altro per forma e qualità, ma le anime spirituali che li abitano non sono differenti l'una dall'altra. La proprietà del fuoco, cioè il calore, è la stessa ovunque, e la scintilla spirituale, frammento dell'Essere spirituale supremo, è uguale in tutti gli esseri. In questo modo la potenza del Signore è distribuita in tutta la Sua creazione. Solo questa conoscenza trascendentale può liberarci dalla contaminazione in cui ci immerge l'illusione materiale. Poiché la potenza del Signore è onnipresente, l'anima pura, il devoto del Signore, può vedere ogni cosa in relazione con Lui, perciò non prova alcun attaccamento per gli involucri esterni. Questa pura concezione spirituale rende il devoto immune da tutte le contaminazioni a cui il contatto con la materia lo espone. Il puro devoto non dimentica mai la presenza del Signore, in nessuna circostanza.

VERSO 33

यदा रहितमात्मानं भूतेन्द्रियगुणाशयैः ।
स्वरूपेण मयोपेतं पश्यन् स्वाराज्यमृच्छति ॥३३॥

yadā rahitam ātmānaṁ
bhūtendriya-guṇāśayaiḥ
svarūpeṇa mayopetaṁ
paśyan svārājyam ṛcchati

yadā: quando; *rahitam:* liberato da; *ātmānam:* l'anima; *bhūta:* gli elementi materiali; *indriya:* i sensi materiali; *guṇa-āśayaiḥ:* sotto l'azione delle tre influenze materiali; *svarūpeṇa:* nell'esistenza pura; *mayā:* da Me; *upetam:* avvicinando; *paśyan:* vedendo; *svārājyam:* il regno spirituale; *ṛcchati:* gode di.

TRADUZIONE

Quando ti sarai liberato dal concetto del corpo grossolano e sottile, e i tuoi sensi saranno purificati da tutte le influenze della natura materiale, avrai, in Mia presenza, la realizzazione della tua forma pura. Allora sarai al livello della coscienza pura.

SPIEGAZIONE

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* insegna che una persona il cui unico desiderio è servire il Signore con amore trascendentale è un essere liberato, qualunque siano le condizioni a cui è soggetto nell'esistenza materiale. Questa attitudine a servire il Signore corrisponde alla *svarūpa*, la vera forma dell'essere vivente. Śrī Caitanya Mahāprabhu lo conferma nel *Caitanya-caritāmṛta* quando dichiara che la forma vera, spirituale, dell'essere vivente è quella di un eterno servitore del Signore Supremo. I filosofi *māyāvādī* rabbrividiscono al pensiero che l'essere individuale sia fatto per servire eternamente, perché non sanno che nel mondo trascendentale il servizio offerto al Signore si fonda sull' amore assoluto. Questo servizio d'amore assoluto non può mai essere paragonato al servizio forzato che si trova nel mondo materiale. In questo mondo anche colui che ha l'impressione di non essere il servitore di nessuno deve per lo meno servire i suoi sensi sotto la dittatura delle influenze materiali. In realtà, nessuno è maestro in questo mondo, e tutti coloro che servono i loro sensi hanno una pessima esperienza del "servizio", perché si tratta piuttosto di servitú. Cosí essi tremano al pensiero di dover servire, perché ignorano tutto della condizione spirituale. Nel servizio d'amore trascendentale il servitore è libero quanto il Signore. Il Signore è *svarāṭ*, perfettamente indipendente, e nel mondo spirituale anche il servitore è *svarāṭ*, perché là non

esiste alcun servizio forzato. Il servizio d'amore trascendentale nasce soltanto dall'amore spontaneo. Un pallido riflesso di questo tipo di servizio si ritrova in quello che una madre offre al figlio, che un amico offre all'amico, o che una moglie offre al marito. Queste tre forme di servizio non sono imposte, ma nascono solo dall'amore. In questo mondo materiale, però, anche il servizio offerto con amore è solo un riflesso. Il vero servizio, quello legato alla *svarūpa* di ogni essere, si trova nel mondo spirituale, a contatto col Signore. Questo stesso servizio, improntato all'amore trascendentale, può essere praticato con devozione anche in questo mondo.

Questo verso si applica anche alla scuola dei *jñānī*. Infatti, il *jñānī* illuminato, quando si libera da ogni contaminazione materiale, cioè dal corpo grossolano e sottile e dai sensi prigionieri delle influenze della natura materiale, raggiunge il Supremo e si libera cosí dalla schiavitú materiale. In realtà, i *jñānī* e i devoti si trovano d'accordo fino allo stadio della liberazione. Ma mentre i *jñānī* si accontentano di una semplice comprensione teorica, i devoti continuano a progredire spiritualmente nel servizio d'amore. Essi sviluppano un'individualità spirituale nella loro attitudine spontanea di servizio, che s'intensifica sempre piú, fino a raggiungere il livello del *mādhurya-rasa*, il servizio d'amore trascendentale che l'amante e l'amato si scambiano.

VERSO 34

नानाकर्मवितानेन प्रजा बह्वीः सिसृक्षतः ।
नात्मावसीदत्यस्मिंस्ते वर्षीयान्मदनुग्रहः ॥३४॥

nānā-karma-vitānena
prajā bahvīḥ sisṛkṣataḥ
nātmāvasīdaty asmiṁs te
varṣīyān mad-anugrahaḥ

nānā-karma: diverse forme di servizio; *vitānena:* con l'aumento di; *prajāḥ:* popolazione; *bahvīḥ:* in numero infinito; *sisṛkṣataḥ:* desideroso di aumentare; *na:* mai; *ātmā:* l'anima; *avasīdati:* sarà rattristata; *asmin:* a questo riguardo; *te:* di te; *varṣīyān:* sempre aumentando; *mat:* Mia; *anugrahaḥ:* misericordia senza causa.

TRADUZIONE

Poiché hai desiderato aumentare la popolazione dell'universo in proporzioni illimitate e moltiplicare i tuoi modi di servire, non proverai mai alcuna mancanza in questi campi, perché la Mia misericordia senza causa nei tuoi confronti aumenterà continuamente e per sempre.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore, cosciente dei fattori legati al tempo, all'oggetto da raggiungere e alle circostanze, desidera sempre moltiplicare il numero dei devoti del Signore in vari modi. Queste espansioni del servizio devozionale possono sembrare materiali agli occhi di un materialista, ma in realtà sono altrettante espansioni della misericordia infinita del Signore verso il Suo devoto. Anche i piani che si fanno in questa direzione possono sembrare materiali, invece sono di tutt'altra natura perché sono destinati alla soddisfazione dei sensi trascendentali del Supremo.

VERSO 35

ऋषिमाद्यं न बध्नाति पापीयांस्त्वां रजोगुणः ।
यन्मनो मयि निर्बद्धं प्रजाः संसृजतोऽपि ते ॥३५॥

ṛṣim ādyaṁ na badhnāti
pāpīyāṁs tvāṁ rajo-guṇaḥ
yan mano mayi nirbaddhaṁ
prajāḥ saṁsṛjato 'pi te

ṛṣim: al grande saggio; *ādyam:* il primo della specie; *na:* mai; *badhnāti:* contamina; *pāpīyān:* vizi; *tvām:* tu; *rajaḥ-guṇaḥ:* la passione materiale; *yat:* perché; *manaḥ:* mente; *mayi:* in Me; *nirbaddham:* intensamente; *prajāḥ:* discendenza; *saṁsṛjataḥ:* generando; *api:* nonostante; *te:* tuo.

TRADUZIONE

Tu sei il *ṛṣi* originale, e poiché la tua mente è sempre fissa in Me, le influenze dannose della passione non avranno mai presa su di te, anche se tu ti impegnerai a generare numerosi esseri.

SPIEGAZIONE

Brahmā aveva ricevuto la stessa garanzia nel secondo Canto, al trentaseiesimo verso del capitolo nono. Grazie a questo favore ricevuto dal Signore, i piani di Brahmā sono tutti infallibili. Se talvolta Brahmā sembra confuso, come vediamo nel decimo Canto, quando contempla l'azione della potenza interna del Signore, è sempre per dargli la possibilità di elevarsi nel servizio trascendentale. Anche Arjuna sembrava confuso, ma la confusione di un puro devoto del Signore è destinata in modo specifico a farlo progredire nella conoscenza del Signore.

VERSO 36

ज्ञातोऽहं भवता त्वद्य दुर्विज्ञेयोऽपि देहिनाम् ।
यन्मां त्वं मन्यसेऽयुक्तं भूतेन्द्रियगुणात्मभिः॥३६॥

jñāto 'haṁ bhavatā tv adya
durvijñeyo 'pi dehinām
yan māṁ tvaṁ manyase 'yuktaṁ
bhūtendriya-guṇātmabhiḥ

jñātaḥ: conosciuto; *aham:* Io; *bhavatā:* da te; *tu:* ma; *adya:* oggi; *duḥ:* difficile; *vijñeyaḥ:* da conoscere; *api:* nonostante; *dehinām:* per l'anima condizionata; *yat:* perché; *mām:* Me; *tvam:* te; *manyase:* capisci; *ayuktam:* senza essere fatto di; *bhūta:* elementi materiali; *indriya:* sensi materiali; *guṇa:* dalle influenze della natura materiale; *ātmabhiḥ:* dal falso ego (come quello dell' anima condizionata).

TRADUZIONE

Sebbene l'anima condizionata Mi possa difficilmente conoscere, ti è permesso oggi di conoscerMi, perché tu sai che Io non sono fatto di alcun elemento materiale, e in particolar modo di nessuno dei cinque elementi grossolani e dei tre elementi sottili.

SPIEGAZIONE

Per conoscere la Verità Suprema e Assoluta non occorre negare la manifestazione materiale, ma comprendere l'esistenza spirituale cosí com'è. Credere che l'esistenza spirituale debba essere priva di forma, poiché l'esistenza materiale si manifesta con delle forme è solo un concetto materiale negativo dello spirito. La vera percezione spirituale consiste piuttosto nel realizzare che le forme spirituali sono differenti dalle forme materiali. Brahmā seppe apprezzare la forma eterna del Signore sotto questo punto di vista, e la Persona di Dio confermò la sua concezione spirituale. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore condanna la concezione materiale degli atei sul corpo di Kṛṣṇa, dovuta alle Sue sembianze umane. Il Signore può apparire in una qualsiasi delle Sue innumerevoli forme spirituali, ma nessuna di esse è fatta di elementi materiali, e non c'è nessuna differenza tra il Suo corpo e la Sua anima. Questo è il giusto modo di capire la forma spirituale del Signore.

VERSO 37

तुभ्यं मद्विचिकित्सायामात्मा मे दर्शितोऽबहिः ।
नालेन सलिले मूलं पुष्करस्य विचिन्वतः ॥३७॥

tubhyaṁ mad-vicikitsāyām
ātmā me darśito 'bahiḥ
nālena salile mūlaṁ
puṣkarasya vicinvataḥ

tubhyam: a te; *mat:* Me; *vicikitsāyām:* che Ti sforzi di conoscere; *ātmā:* l'anima; *me:* di Me; *darśitaḥ:* mostrato; *abahiḥ:* dall'interno; *nālena:* nello stelo; *salile:* nell'acqua; *mūlam:* la radice; *puṣkarasya:* del fiore di loto, la fonte primordiale; *vicinvataḥ:* che contempla.

TRADUZIONE

Quando, cercando l'origine del fiore di loto sul quale sei nato, entrasti nel suo stelo, non riuscisti a trovare nulla. Allora Io Mi manifestai a te dall'interno, nella Mia forma personale.

SPIEGAZIONE

La Persona di Dio può essere percepita solo grazie alla Sua infinita misericordia, e certamente non con l'aiuto della speculazione intellettuale o dei sensi materiali, che sono incapaci anche solo di avvicinare la comprensione spirituale del Signore Supremo. Soltanto il servizio di devozione compiuto in un atteggiamento di sottomissione permette di comprenderLo, quando Egli stesso Si rivela al Suo devoto. In altre parole, soltanto l'amore per Dio, e nessun altro metodo, permette di conoscere il Signore. Sebbene la Persona di Dio non possa essere vista con occhi materiali, può essere vista dall'interno con gli occhi spirituali, aperti dal balsamo dell'amore per Dio. Finché i nostri occhi spirituali resteranno coperti da uno strato di impurità materiale, non potremo mai vedere il Signore. Ma una volta rimossa questa sporcizia col metodo del servizio di devozione, potremo sicuramente vedere il Signore. Gli sforzi personali di Brahmā per vedere la radice del fiore di loto fallirono, ma quando il Signore fu soddisfatto delle sue austerità e della sua devozione, gli Si rivelò dall'interno, senza che Brahmā avesse da compiere alcuno sforzo esterno.

VERSO 38

यच्चकर्थाङ्ग मत्स्तोत्रं मत्कथाभ्युदयाङ्कितम् ।
यद्वा तपसि ते निष्ठा स एष मदनुग्रहः ॥३८॥

yac cakarthāṅga mat-stotraṁ
mat-kathābhyudayāṅkitam

yad vā tapasi te niṣṭhā
sa eṣa mad-anugrahaḥ

yat: ciò che; *cakartha:* compiuto; *aṅga:* o Brahmā; *mat-stotram:* preghiere rivolte a Me; *mat-kathā:* parole che glorificano le Mie attività; *abhyudaya-aṅkitam:* che enumerano le Mie glorie trascendentali; *yat:* o quella; *vā:* oppure; *tapasi:* nell'austerità; *te:* tua; *niṣṭhā:* fede; *saḥ:* questo; *eṣaḥ:* tutti questi; *mat:* Me; *anugrahaḥ:* misericordia senza causa.

TRADUZIONE

O Brahmā, sappi che le preghiere che hai cantato alla gloria delle Mie attività trascendentali, le austerità a cui ti sei sottoposto al fine di conoscerMi e la tua ferma fede in Me sono dovute alla Mia misericordia incondizionata.

SPIEGAZIONE

Quando una persona desidera servire Dio con un amore assoluto, il Signore l'aiuta in molti modi come *caitya-guru*, il maestro spirituale interno, in modo che il devoto possa compiere molte attività meravigliose, che superano la comprensione materiale. Per la misericordia del Signore anche un profano può comporre preghiere della piú alta perfezione spirituale. Questa perfezione non è limitata dalle qualità materiali dell'individuo, ma si sviluppa grazie allo sforzo sincero di offrire un servizio trascendentale. Questo sforzo volontario è l'unico requisito necessario per ottenere la perfezione spirituale; le ricchezze o l'educazione materiale non contano nulla.

VERSO 39

प्रीतोऽहमस्तु भद्रं ते लोकानां विजयेच्छया ।
यदस्तौषीर्गुणमयं निर्गुणं मानुवर्णयन् ॥३९॥

prīto 'ham astu bhadraṁ te
lokānāṁ vijayecchayā
yad astauṣīr guṇamayaṁ
nirguṇaṁ mānuvarṇayan

prītaḥ: soddisfatto; *aham:* Io; *astu:* possa essere cosí; *bhadram:* ogni benedizione; *te:* a te; *lokānām:* dei pianeti; *vijaya:* per la glorificazione; *icchayā:* per il tuo desiderio; *yat:* ciò che; *astauṣīḥ:* ciò per cui tu hai pregato; *guṇamayam:* che descrivono tutte le qualità trascendentali; *nirguṇam:* sebbene Io sia libero da tutte le qualità materiali; *mā:* Me; *anuvarṇayan:* descrivendo piacevolmente.

TRADUZIONE

Sono molto soddisfatto di come hai glorificato le Mie qualità trascendentali, che sembrano materiali agli occhi dei profani. Ti concedo ogni benedizione nel tuo desiderio di glorificare tutti i pianeti con le tue attività.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore, come Brahmā o qualsiasi altro componente della sua successione spirituale, desidera sempre che il Signore sia conosciuto da tutti gli esseri viventi, senza eccezione. Questo desiderio è sempre benedetto dal Signore. Talvolta l'impersonalista implora la misericordia del Signore Supremo, Nārāyaṇa, come personificazione della virtú materiale, ma queste preghiere non soddisfano il Signore, perché non glorificano le Sue vere qualità trascendentali. Cosí, sebbene il Signore Si mostri sempre buono e misericordioso verso tutti gli esseri, i puri devoti Gli sono particolarmente cari. La parola *guṇamayam*, in questo verso, è significativa; indica che il Signore possiede qualità trascendentali.

VERSO 40

य एतेन पुमान्नित्यं स्तुत्वा स्तोत्रेण मां भजेत् ।
तस्याशु सम्प्रसीदेयं सर्वकामवरेश्वरः ॥४०॥

ya etena pumān nityaṁ
stutvā stotreṇa māṁ bhajet
tasyāśu samprasīdeyaṁ
sarva-kāma-vareśvaraḥ

yaḥ: chiunque; *etena:* con questo; *pumān:* essere umano; *nityam:* regolarmente; *stutvā:* pregando; *stotreṇa:* con i versi; *mām:* Me; *bhajet:* adora; *tasya:* i suoi; *āśu:* molto presto; *samprasīdeyam:* Io soddisferò; *sarva:* tutti; *kāma:* desideri; *vara-īśvaraḥ:* il Signore di tutte le benedizioni.

TRADUZIONE

Ogni uomo che prega come Brahmā, e cosí Mi adora, sarà molto presto benedetto con l'appagamento di tutti i suoi desideri, perché Io sono il maestro di tutte le benedizioni.

SPIEGAZIONE

Le preghiere offerte da Brahmā non possono essere pronunciate da qualcuno che desidera soddisfare i propri desideri di godimento materiale. Queste

preghiere possono essere scelte solo da una persona che vuole soddisfare il Signore servendoLo. Il Signore soddisfa certamente tutti i desideri che si ricollegano al servizio d'amore trascendentale, ma non soddisfa i capricci dei non-devoti, anche se questi devoti casuali Gli offrono le preghiere migliori.

VERSO 41

पूर्तेन तपसा यज्ञैर्दानैर्योगसमाधिना ।
राद्धं निःश्रेयसं पुंसां मत्प्रीतिस्तत्त्वविन्मतम् ॥४१॥

pūrtena tapasā yajñair
dānair yoga-samādhinā
rāddhaṁ niḥśreyasaṁ puṁsāṁ
mat-prītis tattvavin-matam

pūrtena: con le buone opere tradizionali; *tapasā:* con l'austerità; *yajñaiḥ:* con i sacrifici; *dānaiḥ:* con i doni caritatevoli; *yoga:* con la pratica dello *yoga*; *samādhinā:* con la meditazione profonda; *rāddham:* successo; *niḥśreyasam:* veramente benefico; *puṁsām:* dell'essere umano; *mat:* di Me; *prītiḥ:* soddisfazione; *tattva-vit:* esperto spiritualista; *matam:* opinione.

TRADUZIONE

Secondo l'opinione di esperti spiritualisti, il fine delle buone opere tradizionali, dell'austerità, dei sacrifici, della carità, delle pratiche *yoga*, della meditazione e di ogni altra attività simile consiste nel volerMi soddisfare.

SPIEGAZIONE

Nella società umana esistono molte opere che, per tradizione, sono considerate virtuose, come l'altruismo, la filantropia, il nazionalismo, l'internazionalismo, la carità, il sacrificio, l'austerità e anche la meditazione che porta all'estasi, e tutte possono essere pienamente benefiche solo quando mirano alla soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. Infatti, la perfezione di ogni attività, sia essa sul piano sociale, politico, religioso o filantropico, risiede nella soddisfazione del Signore Supremo. Il devoto del Signore conosce questo segreto del successo, come dimostrò Arjuna sul campo di battaglia di Kurukṣetra. Uomo buono e non violento, Arjuna non voleva combattere contro i suoi parenti, ma quando capí che Kṛṣṇa voleva la battaglia e che Egli stesso aveva fatto in modo che scoppiasse a Kurukṣetra, rinunciò alla propria soddisfazione e combatté per soddisfare il Signore. Questa è la giusta decisione che deve prendere ogni uomo intelligente. La nostra unica preoccupa-

zione dovrebbe essere quella di soddisfare il Signore con le nostre attività. Se il Signore è soddisfatto di un'azione, qualunque essa sia, questa diventa un successo, altrimenti non è che una perdita di tempo. Questo dev'essere il criterio di ogni sacrificio, austerità, penitenza, estasi meditativa e di qualsiasi altra opera di pietà e di virtú.

VERSO 42

अहमात्मात्मनां धातः प्रेष्ठः सन् प्रेयसामपि ।
अतो मयि रतिं कुर्यादेहादिर्यत्कृते प्रियः ॥४२॥

aham ātmātmanāṁ dhātaḥ
preṣṭhaḥ san preyasām api
ato mayi ratiṁ kuryād
dehādir yat-kṛte priyaḥ

aham: Io; *ātmā:* l'Anima Suprema; *ātmanām:* di tutte le altre anime; *dhātaḥ:* guida; *preṣṭhaḥ:* il piú caro; *san:* essere; *preyasām:* di tutte le cose care; *api:* certamente; *ataḥ:* perciò; *mayi:* a Me; *ratim:* attaccamento; *kuryāt:* si deve; *deha-ādiḥ:* il corpo e la mente; *yat-kṛte:* per chi; *priyaḥ:* carissimo.

TRADUZIONE

Io sono l'Anima Suprema di ogni essere, la guida suprema e l'essere piú caro. Le persone si attaccano stupidamente al corpo grossolano e sottile, mentre in realtà dovrebbero essere attaccate a Me soltanto.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, la Persona di Dio, è l'essere piú caro, sia per le anime condizionate sia per le anime liberate. Quando una persona ignora che il Signore è il vero e unico oggetto del suo amore, è considerata un'anima condizionata, mentre quando è perfettamente cosciente di questa verità è considerata un'anima liberata. Ci sono vari gradi di percezione della relazione che ci unisce al Signore, secondo il grado di realizzazione del perché il Signore Supremo è per tutti gli esseri l'oggetto dell'amore piú profondo. La ragione esatta è espressa chiaramente nella *Bhagavad-gītā* (15.7), *mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ:* gli esseri viventi sono eternamente frammenti del Signore Supremo. L'essere vivente è detto *ātmā*, e il Signore è detto Paramātmā. L'essere è detto anche *brahman*, mentre il Signore è detto Parabrahman, o Parameśvara (*īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*). Le anime condizionate, che non capiscono nulla della realizzazione spirituale, considerano il corpo materiale

come l'oggetto piú caro. Questo concetto si estende poi a tutto il corpo, sia in senso interiore, sia allargato. L'attaccamento per il corpo e per le sue espansioni, come i figli e i parenti, si sviluppa a partire dal vero essere, l'anima. Anche il corpo del figlio piú caro perde ogni attrazione quando l'anima lo lascia. Perciò la scintilla di vita, questo frammento eterno del Supremo, è la vera base dell'affetto, non il corpo. Poiché gli esseri viventi fanno parte dell'Essere totale, questo Essere supremo è la vera base dell'affetto per tutti gli esseri. Chi ha dimenticato il principio fondamentale del suo amore per tutto ciò che esiste può avere solo un amore instabile, perché vive sotto il controllo di *māyā*. Quanto piú una persona è condizionata dal principio di *māyā*, tanto piú si distacca dal principio fondamentale dell'amore. In realtà, non si può amare qualcuno o qualcosa se non si è giunti a maturità nel servizio d'amore a Dio.

Questo verso sottolinea l'importanza di dirigere il nostro amore sulla Persona Suprema. E la parola *kuryāt*, che significa "bisogna avere (questo attaccamento)", ha una grande importanza a questo proposito, perché implica che dobbiamo sviluppare un attaccamento sempre piú profondo per il principio dell'amore. L'influenza di *māyā* agisce sui frammenti spirituali che sono gli esseri viventi, ma non può influenzare l'Anima Suprema, il Paramātmā. I filosofi *māyāvādī*, che riconoscono l'influenza di *māyā* sull'essere individuale, desiderano fondersi nell'esistenza del Paramātmā; ma poiché non hanno un vero amore per Lui rimangono per sempre prigionieri dell'influenza di *māyā*, e sono incapaci anche solo di avvicinarsi al Paramātmā. Questa incapacità deriva unicamente dalla loro mancanza di affetto per il Paramātmā. Un ricco avaro non sa come usare le sue ricchezze, al punto che nonostante la sua fortuna, il suo comportamento da avaro lo tiene per sempre nella povertà. Invece, una persona che sa come usare il denaro può rapidamente diventare ricca, anche se dispone solo di pochi fondi.

Gli occhi e il sole sono intimamente legati perché senza la luce del sole gli occhi non possono vedere. Ma le altre parti del corpo, che dipendono dal sole per il calore che esso fornisce, traggono benefici dal sole piú di quanto non facciano gli occhi. Senza provare affetto per il sole, gli occhi non possono sopportarne i raggi, in altre parole, non possono cogliere l'utilità dei raggi solari. Similmente, i filosofi empirici, nonostante la loro conoscenza teorica del Brahman, non sanno fare uso della misericordia del Brahman Supremo perché non provano affetto per Lui. Molti filosofi impersonalisti rimangono per un tempo indefinito sotto l'influenza di *māyā* perché, nonostante il loro interesse per la conoscenza teorica del Brahman, non sviluppano alcun affetto per Lui, e non potranno mai svilupparlo a causa del metodo inadeguato che hanno scelto. Un adoratore del sole, anche se privo della vista, può vedere il dio del sole perfino dalla Terra, mentre chi non ha devozione per il sole non può nemmeno sopportare lo sfolgorío dei suoi raggi. Similmente, colui che pratica il servizio di devozione, anche se non è un *jñānī*, può vedere in sé il

Signore Supremo grazie all'amore che sente per Lui. In ogni circostanza bisogna cercare di sviluppare amore per Dio, e ciò avrà l'effetto di risolvere tutte le avversità.

VERSO 43

सर्ववेदमयेनेदमात्मनात्मात्मयोनिना ।
प्रजाः सृज यथापूर्वं याश्च मय्यनुशेरते ॥४३॥

sarva-veda-mayenedam
ātmanātmātma-yoninā
prajāḥ sṛja yathā-pūrvaṁ
yāś ca mayy anuśerate

sarva: tutti; *veda-mayena:* secondo la perfetta saggezza vedica; *idam:* questo; *ātmanā:* col corpo; *ātmā:* tu; *ātma-yoninā:* direttamente nato dal Signore; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *sṛja:* genera; *yathā-pūrvam:* come prima; *yāḥ:* che; *ca:* anche; *mayi:* in Me; *anuśerate:* riposa.

TRADUZIONE

Seguendo le Mie istruzioni, tu puoi ora generare gli esseri viventi com'erano prima, grazie alla tua perfetta padronanza della saggezza vedica e al corpo che hai ricevuto direttamente da Me, che sono la causa suprema di tutto ciò che esiste.

VERSO 44

मैत्रेय उवाच
तस्मा एवं जगत्स्रष्ट्रे प्रधानपुरुषेश्वरः ।
व्यज्येदं स्वेन रूपेण कञ्जनाभस्तिरोदधे ॥४४॥

maitreya uvāca
tasmā evaṁ jagat-sraṣṭre
pradhāna-puruṣeśvaraḥ
vyajyedaṁ svena rūpeṇa
kañja-nābhas tirodadhe

maitreyaḥ uvāca: il saggio Maitreya disse; *tasmai:* a lui; *evam:* così; *jagat-sraṣṭre:* al creatore dell'universo; *pradhāna-puruṣa-īśvaraḥ:* il Signore originale, la Persona Suprema; *vyajya idam:* dopo aver insegnato ciò; *svena:* nella Sua personale; *rūpeṇa:* forma; *kañja-nābhaḥ:* Nārāyaṇa, il Signore Supremo; *tirodadhe:* scomparve.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Dopo aver istruito Brahmā, il creatore dell'universo, nell'arte di manifestare la creazione, il Signore originale, la Persona Suprema nella Sua forma originale di Nārāyaṇa, scomparve.

SPIEGAZIONE

Prima di creare l'universo, Brahmā vide il Signore: questa è la spiegazione del *catuḥ-ślokī Bhāgavatam.* Nel momento in cui l'opera di creazione aspettava l'intervento di Brahmā, questi vide il Signore, il che significa che il Signore esisteva nella Sua forma personale prima della creazione. La Sua forma eterna non è creata da Brahmā, come immaginano gli uomini di poca intelligenza. La Persona di Dio apparve davanti a Brahmā cosí com'è, poi scomparve, sempre nella stessa forma, che non è minimamente toccata dalla materia.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le preghiere di Brahmā in vista della creazione".*

CAPITOLO 10



Le divisioni della creazione

VERSO 1

विदुर उवाच
अन्तर्हिते भगवति ब्रह्मा लोकपितामहः ।
प्रजाः ससर्ज कतिधा दैहिकीर्मानसीर्विभुः ॥ १ ॥

vidura uvāca
antarhite bhagavati
brahmā loka-pitāmahaḥ
prajāḥ sasarja katidhā
daihikīr mānasīr vibhuḥ

viduraḥ uvāca: Śrī Vidura disse; *antarhite:* dopo la scomparsa; *bhagavati:* del Signore Supremo; *brahmā:* il primo essere creato; *loka-pitāmahaḥ:* l'antenato degli abitanti di tutti i pianeti; *prajāḥ:* generazioni; *sasarja:* creò; *katidhāḥ:* quanti; *daihikīḥ:* dal suo corpo; *mānasīḥ:* dalla sua mente; *vibhuḥ:* il grande.

TRADUZIONE

Śrī Vidura disse:

O grande saggio, ti prego, dimmi come Brahmā, l'antenato degli abitanti di tutti i pianeti, creò il corpo degli esseri viventi a partire dal proprio corpo e dalla propria mente, dopo che il Signore Supremo fu scomparso.

VERSO 2

ये च मे भगवन् पृष्टास्त्वय्यर्था बहुवित्तम ।
तान् वदस्वानुपूर्व्येण छिन्धि नः सर्वसंशयान् ॥२॥

ye ca me bhagavan pṛṣṭās
tvayy arthā bahuvittama
tān vadasvānupūrvyeṇa
chindhi naḥ sarva-saṁśayān

ye: tutti quelli; *ca:* anche; *me:* da me; *bhagavan:* o tu cosí potente; *pṛṣṭāḥ:* domandato; *tvayi:* a te; *arthāḥ:* scopo; *bahu-vit-tama:* o grande erudito; *tān:* tutti; *vadasva:* ti prego, descrivi; *ānupūrvyeṇa:* dall'inizio alla fine; *chindhi:* ti prego, sradica; *naḥ:* i miei; *sarva:* tutti; *saṁśayān:* dubbi.

TRADUZIONE

O grande erudito, sradica, per favore, tutti i miei dubbi, rispondendo a tutte le mie domande dall'inizio alla fine.

SPIEGAZIONE

Vidura aveva rivolto a Maitreya molte domande pertinenti, sapendo bene che Maitreya era la persona giusta per rispondere a tutti i punti delle sue domande. Bisogna aver fiducia nelle qualificazioni del proprio maestro, e non bisogna avvicinare un profano per avere risposta a domande spirituali precise, perché ogni risposta immaginativa servirà solo a farci perdere tempo.

VERSO 3

सूत उवाच
एवं सञ्चोदितस्तेन क्षत्त्रा कौषारविर्मुनिः ।
प्रीतः प्रत्याह तान् प्रश्नान् हृदिस्थानथ भार्गव ॥३॥

sūta uvāca
evaṁ sañcoditas tena
kṣattrā kauṣāravir muniḥ
prītaḥ pratyāha tān praśnān
hṛdi-sthān atha bhārgava

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *evam:* così; *sañcoditaḥ:* vivificato; *tena:* da lui; *kṣattrā:* da Vidura; *kauṣāraviḥ:* il figlio di Kuṣāra; *muniḥ:* grande saggio; *prītaḥ:* soddisfatto; *pratyāha:* rispose; *tān:* quelle; *praśnān:* domande; *hṛdi-sthān:* dal profondo del cuore; *atha:* così; *bhārgava:* o figlio di Bhṛgu.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

O figlio di Bhṛgu, il grande saggio Maitreya Muni si sentí molto ispirato dopo aver ascoltato queste parole di Vidura. Tutta la conoscenza era racchiusa nel suo cuore, ed egli cominciò a rispondere a tutte le domande, una dopo l'altra.

SPIEGAZIONE

Le parole *sūta uvāca*, "Sūta Gosvāmī disse", sembrano indicare un'interruzione nel discorso tra Mahārāja Parīkṣit e Śukadeva Gosvāmī. Mentre Śukadeva Gosvāmī stava parlando con Mahārāja Parīkṣit, Sūta Gosvāmī era solo uno dei molti saggi presenti. Ma Sūta Gosvāmī si rivolgeva ai saggi di Naimiṣāraṇya, guidati da Śaunaka Ṛṣi, un discendente di Śukadeva Gosvāmī. Questo però non crea una differenza sostanziale riguardo all'argomento che stiamo trattando.

VERSO 4

मैत्रेय उवाच
विरिञ्चोऽपि तथा चक्रे दिव्यं वर्षशतं तपः ।
आत्मन्यात्मानमावेश्य यथाह भगवानजः ॥ ४ ॥

maitreya uvāca
viriñco 'pi tathā cakre
divyaṁ varṣa-śataṁ tapaḥ
ātmany ātmānam āveśya
yathāha bhagavān ajaḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *viriñcaḥ:* Brahmā; *api:* anche; *tathā:* in questo modo; *cakre:* compí; *divyam:* celesti; *varṣa-śatam:*

cento anni; *tapaḥ:* penitenze; *ātmani:* al Signore; *ātmānam:* il suo essere; *āveśya:* impegnando; *yathā āha:* come enunciato; *bhagavān:* il Signore Supremo; *ajaḥ:* il non-nato.

TRADUZIONE

Maitreya, il saggio dalla grande erudizione, disse:

O Vidura, Brahmā si dedicò alla pratica dell'austerità per un periodo di cento anni celesti, come gli aveva consigliato la Persona Suprema, e si applicò a servire il Signore con devozione.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Brahmā si fosse dedicato alla Persona Suprema, Nārāyaṇa, significa che egli si era impegnato a servire il Signore. Questa è la piú alta forma di austerità che si possa compiere, per un qualsiasi numero di anni. Inoltre, non sorge il problema di ritirarsi da questo servizio, poiché esso è eterno e fonte costante d'incoraggiamento.

VERSO 5

तद्विलोक्याब्जसम्भूतो वायुना यदधिष्ठितः ।
पद्ममम्भश्च तत्कालकृतवीर्येण कम्पितम् ॥ ५ ॥

tad vilokyābja-sambhūto
vāyunā yad-adhiṣṭhitaḥ
padmam ambhaś ca tat-kāla-
kṛta-vīryeṇa kampitam

tat vilokya: esaminando ciò; *abja-sambhūtaḥ:* la cui origine è un fiore di loto; *vāyunā:* dall'aria; *yat:* questo; *adhiṣṭhitaḥ:* su cui egli si trovava; *padmam:* il fiore di loto; *ambhaḥ:* l'acqua; *ca:* anche; *tat-kāla-kṛta:* prodotto dal tempo eterno; *vīryeṇa:* per la sua forza inerente; *kampitam:* che oscilla.

TRADUZIONE

Poi Brahmā senti oscillare il fiore di loto su cui si trovava e vide l'acqua da cui spuntava questo fiore agitarsi sotto l'effetto di un vento impetuoso.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale è definito illusorio perché è un luogo in cui si dimentica il servizio trascendentale del Signore. Perciò, coloro che sono impegnati nel servizio di devozione in questo mondo possono a volte essere molto tur-

bati da circostanze avverse. C'è, infatti, una vera e propria dichiarazione di guerra tra l'energia illusoria e il devoto, e può succedere che i devoti piú deboli soccombano agli attacchi della potente energia illusoria. Tuttavia, per la misericordia senza causa del Signore, Brahmā aveva una grande forza, perciò non poteva essere vittima dell'energia materiale; ciononostante questa energia fu per lui fonte di angoscia quando mise in pericolo la sua stessa esistenza.

VERSO 6

तपसा ह्येधमानेन विद्यया चात्मसंस्थया ।
विवृद्धविज्ञानबलो न्यपाद् वायुं सहाम्भसा ॥ ६ ॥

tapasā hy edhamānena
vidyayā cātma-saṁsthayā
vivṛddha-vijñāna-balo
nyapād vāyuṁ sahāmbhasā

tapasā: con l'austerità; *hi:* certamente; *edhamānena:* aumentando; *vidyayā:* con la conoscenza spirituale; *ca:* anche; *ātma:* il sé; *saṁsthayā:* stabilito nel sé; *vivṛddha:* maturo; *vijñāna:* conoscenza pratica; *balaḥ:* potenza; *nyapāt:* bevve; *vāyum:* il vento; *saha ambhasā:* con l'acqua.

TRADUZIONE

Le sue lunghe austerità e la sua conoscenza assoluta in materia di realizzazione spirituale avevano maturato Brahmā e lo avevano dotato di una conoscenza pratica, tanto che egli poté aspirare insieme il vento e l'acqua.

SPIEGAZIONE

La lotta per l'esistenza condotta da Brahmā è un esempio concreto del perenne conflitto che oppone, nel mondo materiale, gli esseri viventi all'energia illusoria, chiamata *māyā*. Dai primi giorni di Brahmā fino a oggi, gli esseri hanno dovuto lottare contro le forze della natura materiale. Con lo sviluppo della conoscenza relativa alla scienza e alla realizzazione spirituale, possiamo sforzarci di dominare l'energia materiale, che si oppone ai nostri sforzi. È innegabile che nei tempi moderni le conoscenze scientifiche avanzate e l'austerità hanno permesso di realizzare grandi successi per quanto riguarda il dominio sull'energia materiale. Ma questa energia materiale può essere dominata perfettamente da un'anima che è arresa al Signore Supremo ed esegue i Suoi ordini in uno spirito di servizio motivato da un amore assoluto.

VERSO 7

तद्विलोक्य वियद्व्यापि पुष्करं यदधिष्ठितम् ।
अनेन लोकान् प्राग्लीनान् कल्पितास्मीत्यचिन्तयत् ॥ ७ ॥

tad vilokya viyad-vyāpi
puṣkaraṁ yad-adhiṣṭhitam
anena lokān prāg-līnān
kalpitāsmīty acintayat

tat vilokya: esaminando ciò; *viyat-vyāpi:* largamente diffuso; *puṣkaram:* il fiore di loto; *yat:* ciò che; *adhiṣṭhitam:* era situato; *anena:* da questo; *lokān:* tutti i pianeti; *prāk-līnān:* precedentemente immersi durante la dissoluzione; *kalpitā asmi:* io creerò; *iti:* così; *acintayat:* egli pensò.

TRADUZIONE

Poi egli vide che il fiore di loto su cui si trovava si stendeva in tutto l'universo, e pensò al modo di creare tutti i pianeti, che in precedenza erano incorporati in quello stesso loto.

SPIEGAZIONE

I semi di tutti i pianeti dell'universo erano stati introdotti nel fiore di loto su cui si trovava Brahmā. Tutti i pianeti erano dunque stati generati dal Signore, e anche tutti gli esseri viventi esistevano in Brahmā. L'universo materiale e tutti i suoi abitanti erano già stati creati sotto forma di seme dal Signore Supremo, e Brahmā doveva disseminarli in tutto l'universo. La vera creazione è dunque chiamata *sarga*, mentre la sua manifestazione ulteriore, operata da Brahmā, è chiamata *visarga*.

VERSO 8

पद्मकोशं तदाविश्य भगवत्कर्मचोदितः ।
एकं व्यभाङ्क्षीदुरुधा त्रिधा भाव्यं द्विसप्तधा ॥ ८ ॥

padma-kośaṁ tadāviśya
bhagavat-karma-coditaḥ
ekaṁ vyabhāṅkṣīd urudhā
tridhā bhāvyaṁ dvi-saptadhā

padma-kośam: il cuore del fiore di loto; *tadā:* quando; *āviśya:* entrò nel; *bhagavat:* da Dio, la Persona Suprema; *karma:* nelle attività; *coditaḥ:* inco-

raggiato da; *ekam:* uno; *vyabhāṅkṣīt:* diviso in; *urudhā:* grande divisione; *tridhā:* tre divisioni; *bhāvyam:* capace di un'ulteriore creazione; *dvi-saptadhā:* quattordici divisioni.

TRADUZIONE

Assorto nel servizio del Signore Supremo, Brahmā entrò nel cuore del fiore di loto, che si espandeva in tutto l'universo, e lo divise prima in tre sezioni, poi in quattordici parti [i tre mondi e i quattordici sistemi planetari].

VERSO 9

एतावाञ्जीवलोकस्य संस्थाभेदः समाहृतः ।
धर्मस्य ह्यनिमित्तस्य विपाकः परमेष्ठ्यसौ ॥ ९ ॥

etāvāñ jīva-lokasya
saṁsthā-bhedaḥ samāhṛtaḥ
dharmasya hy animittasya
vipākaḥ parameṣṭhy asau

etāvān: finché; *jīva-lokasya:* dei pianeti abitati dagli esseri viventi; *saṁsthā-bhedaḥ:* differenti luoghi di abitazione; *samāhṛtaḥ:* perfettamente compiuto; *dharmasya:* della religione; *hi:* certamente; *animittasya:* dell'assenza di causa; *vipākaḥ:* maturità; *parameṣṭhī:* il piú alto personaggio dell'universo; *asau:* questo.

TRADUZIONE

Grazie alla sua devozione senza causa e alla maturità della sua conoscenza spirituale nel servizio del Signore, Brahmā è la piú alta personalità dell'universo. Egli creò cosí le quattordici divisioni planetarie perché fossero abitate da differenti categorie di esseri.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è la fonte di tutte le qualità degli esseri viventi. Le anime condizionate nell'universo materiale riflettono solo una parte di queste qualità, perciò sono talvolta chiamate *pratibimba.* Queste anime *pratibimba,* come frammenti del Signore Supremo, hanno ereditato le Sue qualità originali in proporzioni differenti, e secondo il grado in cui possiedono queste qualità, appaiono in specie di vita differenti e sono situate da Brahmā su pianeti differenti. Brahmā ha creato i tre mondi, quello dei pianeti inferiori, detto Pātālaloka, quello dei pianeti intermedi, detto Bhūrloka, e quello dei pianeti superiori, detto Svarloka. Ma esistono altri pianeti, ancora piú elevati,

Maharloka, Tapoloka, Satyaloka e Brahmaloka, che non sono dissolti dalle acque della devastazione. Questo è dovuto al puro servizio devozionale che i loro abitanti offrono al Signore; l'esistenza di questi esseri continua fino al termine di due *parārdha* (*dvi-parārdha*), quando essi sono generalmente liberati dalle catene della nascita e della morte nel mondo materiale.

VERSO 10

विदुर उवाच
यथात्थ बहुरूपस्य हरेरद्भुतकर्मणः ।
कालाख्यं लक्षणं ब्रह्मन् यथा वर्णय नः प्रभो ॥१०॥

vidura uvāca
yathāttha bahu-rūpasya
harer adbhuta-karmaṇaḥ
kālākhyaṁ lakṣaṇaṁ brahman
yathā varṇaya naḥ prabho

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *yathā:* come; *āttha:* tu hai detto; *bahu-rūpasya:* che ha differenti forme; *hareḥ:* del Signore; *adbhuta:* meraviglioso; *karmaṇaḥ:* di colui che agisce; *kāla:* il tempo; *ākhyam:* del nome; *lakṣaṇam:* sintomi; *brahman:* o dotto *brāhmaṇa*; *yathā:* cosí come; *varṇaya:* per favore descrivi; *naḥ:* a noi; *prabho:* o signore.

TRADUZIONE

Vidura chiese a Maitreya:

O maestro, o dotto saggio, ti prego, descrivimi il tempo eterno, che è un'altra forma del Signore Supremo, Lui che compie attività meravigliose. Quali sono le caratteristiche del tempo eterno? Vorrei che tu me le descrivessi in tutti i particolari.

SPIEGAZIONE

L'intero universo comprende diverse categorie di esseri, dall'atomo fino alla forma gigantesca dell'universo stesso, e tutte sono sotto il controllo del Signore Supremo nella Sua forma di *kāla*, il tempo eterno. Il tempo dominatore assume dimensioni differenti in relazione ai differenti involucri fisici a cui si applica. Cosí, la dissoluzione atomica sopraggiunge in un momento preciso e la dissoluzione universale in un altro. C'è un tempo per la distruzione del corpo umano e un altro per la distruzione del corpo universale. Anche la crescita, lo sviluppo e la fruttificazione delle attività dipendono dal fattore

tempo. Vidura desiderava conoscere nei particolari le differenti manifestazioni fisiche e la loro rispettiva durata.

VERSO 11

मैत्रेय उवाच
गुणव्यतिकराकारो निर्विशेषोऽप्रतिष्ठितः ।
पुरुषस्तदुपादानमात्मानं लीलयासृजत् ॥११॥

maitreya uvāca
guṇa-vyatikarākāro
nirviśeṣo 'pratiṣṭhitaḥ
puruṣas tad-upādānam
ātmānaṁ līlayāsṛjat

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *guṇa-vyatikara:* dell'unione delle tre influenze della natura materiale; *ākāraḥ:* fonte; *nirviśeṣaḥ:* senza varietà; *apratiṣṭhitaḥ:* illimitato; *puruṣaḥ:* della Persona Suprema; *tat:* questo; *upādānam:* strumento; *ātmānam:* la creazione materiale; *līlayā:* con i divertimenti; *asṛjat:* creò.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Il tempo eterno è la fonte originale dell'interazione delle tre influenze della natura materiale. Immutabile e senza limiti, esso agisce come uno strumento servendo i divertimenti del Signore Supremo all'interno della creazione materiale.

SPIEGAZIONE

Il fattore impersonale del tempo serve da sfondo alla manifestazione materiale in quanto strumento del Signore Supremo. Esso si offre alla natura materiale come elemento di assistenza. Nessuno può dire quando il tempo è cominciato e quando finirà, e soltanto il tempo stesso può tenere un registro della creazione, del mantenimento e della distruzione della manifestazione materiale. Il fattore tempo è la causa materiale della creazione, perciò è un' espansione diretta di Dio. Il tempo è considerato l'aspetto impersonale del Signore.

Anche l'uomo moderno si è interessato del fattore tempo e ha cercato di spiegarlo in vari modi. Alcuni lo interpretano quasi nello stesso modo dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Le Scritture ebraiche, per esempio, lo descrivono nello stesso modo, cioè come una rappresentazione di Dio. La Bibbia dice: "Dio, che in differenti tempi e in differenti modi parlò nel passato ai nostri padri,

attraverso i profeti..." Dal punto di vista metafisico, il tempo può essere distinto in assoluto e reale. Il tempo assoluto è continuo, e non viene mai toccato dalla rapidità o dalla lentezza degli avvenimenti materiali. Dal punto di vista astronomico e matematico, il tempo è calcolato in funzione della velocità, della trasformazione e della durata di un dato fenomeno. Ma, in realtà, il tempo non ha niente a che vedere con la relatività delle cose; anzi, tutto prende forma e si misura in funzione delle condizioni offerte dal tempo. Il tempo serve da misura di base alle attività dei nostri sensi, con i quali determiniamo il passato, il presente e il futuro; ma in realtà il tempo non ha né inizio né fine. Paṇḍita Cāṇakya diceva che non si può acquistare nemmeno la piú piccola frazione di tempo passato, neppure con una montagna di denaro, perciò anche un solo istante vissuto invano dev'essere considerato una gravissima perdita nella nostra esistenza. Il tempo non è soggetto a nessuna forma di psicologia, e gli istanti che lo compongono non sono realtà oggettive in sé stesse, ma si associano a esperienze precise.

Śrīla Jīva Gosvāmī conclude che il fattore tempo è intimamente legato all'azione dell'energia esterna del Signore (il fenomeno di causa ed effetto). La natura materiale agisce sotto la direzione del fattore tempo, che rappresenta il Signore Supremo, ed è questa la ragione per cui sembra aver prodotto tante meraviglie all'interno della manifestazione cosmica. Questa conclusione è confermata da questo verso della *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate(1)

VERSO 12

विश्वं वै ब्रह्मतन्मात्रं संस्थितं विष्णुमायया ।
ईश्वरेण परिच्छिन्नं कालेनाव्यक्तमूर्तिना ॥ १२ ॥

viśvaṁ vai brahma-tan-mātraṁ
saṁsthitaṁ viṣṇu-māyayā
īśvareṇa paricchinnaṁ
kālenāvyakta-mūrtinā

viśvam: il fenomeno materiale; *vai:* certamente; *brahma:* il Supremo; *tat-mātram:* lo stesso che; *saṁsthitam:* situato; *viṣṇu-māyayā:* dall'energia di

(1) "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo."

paricchinnam: separato; *kālena:* dal tempo eterno; *avyakta:* non manifestato; *īśvareṇa:* dal Viṣṇu; *mūrtinā:* con un tale aspetto.

TRADUZIONE

La manifestazione cosmica è separata dal Signore Supremo in quanto energia materiale per mezzo del *kāla*, che è l'aspetto impersonale e non manifestato manifestazione oggettiva del Signore sotto del Signore. Esso rappresenta la manifestazione cosmica separata dal Signore per l'azione di Viṣṇu. l'influenza di questa stessa energia materiale.

SPIEGAZIONE

Come Nārada ha già insegnato a Vyāsadeva, *idaṁ hi viśvaṁ bhagavān ivetaraḥ:*[1] questo mondo non manifestato non è altro che il Signore Supremo indipendentemente da Lui. Ciò è dovuto al fatto che l'universo è separato dal Signore per mezzo del *kāla*. Si potrebbe in qualche modo paragonare questo fenomeno a quello della registrazione di una voce, che è ora separata dalla voce che l'ha prodotta. Come la registrazione si trova sul nastro magnetico, l'intera manifestazione cosmica si trova sull'energia materiale e ci sembra separata dal Signore per l'azione del *kāla*. La manifestazione materiale rappresenta dunque la manifestazione oggettiva del Signore Supremo e mostra il Suo aspetto impersonale, tanto apprezzato dai filosofi impersonalisti.

13

VERSO

यथेदानीं तथाग्रे च पश्चादप्येतदीदृशम् ॥१३॥

yathedānīṁ tathāgre ca
paścād apy etad īdṛśam

yathā: così com'è; *idānīm:* attualmente; *tathā:* così era; *agre:* all'inizio; *ca:* e; *paścāt:* alla fine; *api:* anche; *etat īdṛśam:* continua a essere la stessa.

TRADUZIONE

La manifestazione cosmica, così come ci appare adesso, era identica nel passato e continuerà a esserlo nel futuro.

SPIEGAZIONE

La manifestazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo materiale si succedono secondo un piano stabilito, come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.8): *bhūta-grāmam imaṁ kṛtsnam avaśaṁ prakṛter vaśāt.* Come ora è creata, così esisteva nel passato, e nel futuro sarà distrutta, così la creazione e in seguito

(1) *Ś.B.*, 1.5.20.

sarà di nuovo creata, mantenuta e distrutta nel tempo stabilito. Possiamo dunque concludere che le attività regolate dal fattore tempo sono eterne e non possono essere considerate false. La manifestazione dell'energia materiale è temporanea e occasionale, ma non immaginaria, come sostengono i filosofi *māyāvādī*.

VERSO 14

सर्गो नवविधस्तस्य प्राकृतो वैकृतस्तु यः ।
कालद्रव्यगुणैरस्य त्रिविधः प्रतिसंक्रमः ॥१४॥

sargo nava-vidhas tasya
prākṛto vaikṛtas tu yaḥ
kāla-dravya-guṇair asya
tri-vidhaḥ pratisaṅkramaḥ

sargaḥ: creazione; *nava-vidhaḥ:* di nove categorie differenti; *tasya:* sua; *prākṛtaḥ:* materiale; *vaikṛtaḥ:* dalle influenze della natura materiale; *tu:* ma; *yaḥ:* ciò che; *kāla:* il tempo eterno; *dravya:* materia; *guṇaiḥ:* qualità; *asya:* sua; *tri-vidhaḥ:* tre tipi di; *pratisaṅkramaḥ:* annientamento.

TRADUZIONE

Si contano nove tipi di creazione, oltre a quella che avviene naturalmente per l'interazione delle influenze della natura. Esistono anche tre tipi di distruzioni, determinate dal tempo eterno, dagli elementi materiali e dalla natura delle nostre azioni.

SPIEGAZIONE

Le creazioni e le distruzioni seguono il loro corso secondo la volontà suprema. Esistono altri tipi di creazioni, dovute all'interazione degli elementi materiali ed effettuate dall'intelligenza di Brahmā. Esse saranno spiegate piú avanti nei particolari, per ora ci vengono fornite solo queste indicazioni preliminari.

I tre tipi di distruzione sono dovuti: 1) allo scadere del tempo previsto per la durata dell'universo; 2) al fuoco che emana dalla bocca di Ananta; 3) alla natura delle nostre azioni e delle loro conseguenze.

VERSO 15

आद्यस्तु महतः सर्गो गुणवैषम्यमात्मनः ।
द्वितीयस्त्वहमो यत्र द्रव्यज्ञानक्रियोदयः ॥१५॥

adyas tu mahataḥ sargo
guṇa-vaiṣamyam ātmanaḥ
dvitīyas tv ahamo yatra
dravya-jñāna-kriyodayaḥ

ādyaḥ: la prima; *tu:* ma; *mahataḥ:* dell'emanazione totale che proviene dal Signore; *sargaḥ:* creazione; *guṇa-vaiṣamyam:* l'interazione delle tre influenze della natura materiale; *ātmanaḥ:* del Supremo; *dvitīyaḥ:* la seconda; *tu:* ma; *ahamaḥ:* il falso ego; *yatra:* dove; *dravya:* i componenti materiali; *jñāna:* la conoscenza materiale; *kriyā-udayaḥ:* risveglio delle attività.

TRADUZIONE

Tra le nove creazioni, la prima è quella del *mahat-tattva*, l'aggregato dei componenti materiali, in cui si combinano le influenze della natura sotto l'effetto della presenza del Signore Supremo. La seconda creazione dà origine al falso ego, in cui si manifestano i componenti materiali, la conoscenza materiale e le attività materiali.

SPIEGAZIONE

La prima emanazione del Signore Supremo in vista della creazione materiale si chiama *mahat-tattva*. L'interazione delle tre influenze materiali genera nell'essere vivente un concetto errato della sua identità, dandogli la sensazione di essere fatto di elementi materiali. Questo falso ego spinge l'essere a vedere il corpo e la mente come il vero sé. Le risorse materiali, la capacità e la conoscenza necessaria per agire sono tutte generate nel corso della seconda creazione, dopo quella del *mahat-tattva*. La parola *jñāna* indica qui i sensi con i quali si acquisisce la conoscenza, e insieme le divinità che ne sono responsabili. L'azione dipende dagli organi d'azione e dalle loro divinità rispettive. Tutto questo appare nella seconda creazione.

VERSO 16

भूतसर्गस्तृतीयस्तु तन्मात्रो द्रव्यशक्तिमान् ।
चतुर्थ ऐन्द्रियः सर्गो यस्तु ज्ञानक्रियात्मकः ॥ १६ ॥

bhūta-sargas tṛtīyas tu
tan-mātro dravya-śaktimān
caturtha aindriyaḥ sargo
yas tu jñāna-kriyātmakaḥ

bhūta-sargaḥ: la creazione della materia; *tṛtīyaḥ:* la terza; *tu:* ma; *tat-mātraḥ:* la percezione sensoriale; *dravya:* degli elementi; *śaktimān:* che genera; *caturthaḥ:* la quarta; *aindriyaḥ:* che riguarda i sensi; *sargaḥ:* creazione; *yaḥ:* ciò che; *tu:* ma; *jñāna:* che permette di acquisire la conoscenza; *kriyā:* che agisce; *ātmakaḥ:* essenzialmente.

TRADUZIONE

Le percezioni sensoriali appaiono nella terza creazione, e da esse sono generati gli elementi. La quarta creazione è quella della conoscenza e della capacità di agire.

VERSO 17

वैकारिको देवसर्गः पञ्चमो यन्मयं मनः ।
षष्ठस्तु तमसः सर्गो यस्त्वबुद्धिकृतः प्रभोः॥१७॥

vaikāriko deva-sargaḥ
pañcamo yan-mayaṁ manaḥ
ṣaṣṭhas tu tamasaḥ sargo
yas tv abuddhi-kṛtaḥ prabhoḥ

vaikārikaḥ: la trasformazione della virtú; *deva:* gli esseri celesti, o divinità responsabili; *sargaḥ:* creazione; *pañcamaḥ:* quinta; *yat:* ciò che; *mayam:* somma totale; *manaḥ:* mente; *ṣaṣṭhaḥ:* sesta; *tu:* ma; *tamasaḥ:* delle tenebre; *sargaḥ:* creazione; *yaḥ:* ciò che; *tu:* espletivo; *abuddhi-kṛtaḥ:* reso sciocco; *prabhoḥ:* del padrone.

TRADUZIONE

Nella quinta creazione, per l'azione della virtú, rappresentata nel suo insieme dalla mente, appaiono le divinità responsabili dei fenomeni materiali. La sesta creazione è quella dell'ignoranza tenebrosa dell'essere individuale, a causa della quale il maestro agisce da sciocco.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti dei pianeti superiori sono chiamati *deva*, o esseri celesti, perché sono tutti devoti di Śrī Viṣṇu. *Viṣṇu-bhaktaḥ smṛto daiva āsuras tad-viparyayaḥ*: tutti i devoti del Signore, Viṣṇu, sono *deva*, esseri celesti, mentre tutti gli altri sono *asura*. Questa è la differenza tra i *deva* e gli *asura*. I *deva* sono situati nella virtú materiale, mentre gli *asura* vivono nella passione e nell'ignoranza.

I *deva*, o divinità responsabili dei fenomeni materiali, sono incaricati di presiedere ai differenti settori di attività dell'universo materiale e di assicurarne il buon funzionamento. L'occhio, per prendere l'esempio di uno dei nostri organi di senso, dipende dalla luce, che è distribuita dai raggi del sole, la cui divinità è il sole in persona. La mente è governata dalla luna, e tutti gli altri organi di senso, sia di azione sia di percezione, sono governati dai vari esseri celesti, che assistono il Signore nell'organizzazione dell'ordine universale.

Dopo la creazione dei *deva*, tutti gli esseri sono coperti dalle tenebre dell'ignoranza. Ognuno, in questo mondo, è condizionato dalla tendenza a voler dominare le risorse della natura materiale. Cosí, sebbene l'essere sia il maestro del mondo materiale, rimane condizionato dall'ignoranza, dalla falsa impressione di essere il proprietario dei beni di questo mondo.

L'energia del Signore detta *avidyā* è il fattore che svia le anime condizionate. La natura materiale è chiamata *avidyā*, o ignoranza, ma per il devoto del Signore, impegnato nel puro servizio di devozione, questa stessa energia diventa *vidyā*, conoscenza pura. Questo è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*. L'energia del Signore si trasforma da *mahā-māyā* in *yoga-māyā* e si rivela nel suo vero aspetto al puro devoto. Sembra dunque che la natura materiale funzioni in tre modi: come principio creatore del mondo materiale, come ignoranza e come conoscenza. Come rivela il verso precedente, nella quarta creazione appare anche il potere di conoscere. In origine, le anime condizionate non sono prive d'intelligenza, ma per effetto della funzione detta *avidyā* della natura materiale diventano sciocche, tanto che non possono servirsi della conoscenza nel modo giusto.

Coperta dalle tenebre, l'anima condizionata dimentica la sua relazione col Signore Supremo ed è sopraffatta dall'attaccamento, dall'odio, dall'orgoglio, dall'ignoranza e della concezione errata della sua identità, le cinque forme d'illusione che portano alla schiavitú materiale.

VERSO 18

षडिमे प्राकृताः सर्गा वैकृतानपि मे शृणु ।
रजोभाजो भगवतो लीलेयं हरिमेधसः ॥१८॥

ṣaḍ ime prākṛtāḥ sargā
vaikṛtān api me śṛṇu
rajo-bhājo bhagavato
līleyaṁ hari-medhasaḥ

ṣaṭ: sei; *ime:* tutte queste; *prākṛtāḥ:* dell'energia materiale; *sargāḥ:* creazioni; *vaikṛtān:* creazioni secondarie fatte da Brahmā; *api:* anche; *me:* da

me; *śṛṇu:* ascolta; *rajaḥ-bhājaḥ:* dell'incarnazione della passione (Brahmā); *bhagavataḥ:* del potentissimo; *līlā:* divertimento; *iyam:* questo; *hari:* Dio, la Persona Suprema; *medhasaḥ:* di chi possiede un tale cervello.

TRADUZIONE

Tutte le creazioni descritte precedentemente si effettuano mediante l'energia esterna del Signore. Lascia ora che ti descriva le creazioni di Brahmā, l'incarnazione della passione, che, per compiere la sua opera, possiede un cervello paragonabile a quello del Signore Supremo.

VERSO 19

सप्तमो मुख्यसर्गस्तु षड्विधस्तस्थुषां च यः ।
वनस्पत्योषधिलतात्वक्सारा वीरुधो द्रुमाः ॥१९॥

saptamo mukhya-sargas tu
ṣaḍ-vidhas tasthuṣāṁ ca yaḥ
vanaspaty-oṣadhi-latā-
tvaksārā vīrudho drumāḥ

saptamaḥ: la settima; *mukhya:* principale; *sargaḥ:* creazione; *tu:* in realtà; *ṣaṭ-vidhaḥ:* sei tipi di; *tasthuṣām:* di coloro che non si muovono; *ca:* anche; *yaḥ:* quelli; *vanaspati:* alberi da frutta privi di fiori; *oṣadhi:* alberi e piante che vivono fino a quando i loro frutti non sono maturi; *latā:* piante rampicanti; *tvaksārāḥ:* canne; *vīrudhaḥ:* edere senza sostegno; *drumāḥ:* alberi con fiori e frutti.

TRADUZIONE

La settima creazione è quella degli esseri immobili, di cui si contano sei specie: gli alberi da frutto privi di fiori, gli alberi e le piante che vivono finché i loro frutti sono maturi, le piante rampicanti, le canne, le edere prive di sostegno e gli alberi provvisti di fiori e frutti.

VERSO 20

उत्स्रोतसस्तमःप्राया अन्तःस्पर्शा विशेषिणः ॥२०॥

utsrotasas tamaḥ-prāyā
antaḥ-sparśā viśeṣiṇaḥ

utsrotasaḥ: che cercano il loro sostentamento dall'alto; *tamaḥ-prāyāḥ:* quasi privi di coscienza; *antaḥ-sparśāḥ:* che provano fievoli sensazioni interiori; *viśeṣiṇaḥ:* diversamente manifestati.

TRADUZIONE

Tutti gli alberi e le piante, esseri immobili, cercano il loro sostentamento verso l'alto. Sono praticamente incoscienti, ma sono sensibili al dolore. Ne esistono molte varietà.

VERSO 21

तिरश्चामष्टमः सर्गः सोऽष्टाविंशद्विधो मतः ।
अविदो भूरितमसो घ्राणज्ञा ह्यवेदिनः ॥२१॥

tiraścām aṣṭamaḥ sargaḥ
so 'ṣṭāviṁśad-vidho mataḥ
avido bhūri-tamaso
ghrāṇa-jñā hṛdy avedinaḥ

tiraścām: specie di animali inferiori; *aṣṭamaḥ:* l'ottava; *sargaḥ:* creazione; *saḥ:* essi sono; *aṣṭāviṁśat:* ventotto; *vidhaḥ:* varietà; *mataḥ:* considerati; *avidaḥ:* inconsapevoli del domani; *bhūri:* profondamente; *tamasaḥ:* ignoranti; *ghrāṇa-jñāḥ:* possono individuare gli oggetti dei loro desideri con l'olfatto; *hṛdi avedinaḥ:* possono ricordare ben poco nel loro cuore.

TRADUZIONE

L'ottava creazione è quella delle specie inferiori, di cui si contano ventotto varietà, tutte prive di intelligenza e ignoranti. Sanno conoscere gli oggetti dei loro desideri attraverso l'odorato, ma sono incapaci di trattenere il minimo ricordo nel loro cuore.

SPIEGAZIONE

I *Veda* descrivono come segue le caratteristiche delle specie animali inferiori, *athetareṣāṁ paśūnāḥ aśanāpipāse evābhivijñānaṁ na vijñātaṁ vadanti na vijñātaṁ paśyanti na viduḥ śvastanaṁ na lokālokāv iti; yad vā, bhūri-tamaso bahu-ruṣaḥ ghrāṇenaiva jānanti hṛdyaṁ prati svapriyaṁ vastv eva vindanti bhojana-śayanādy-arthaṁ gṛhṇanti*: "Gli animali inferiori hanno coscienza solo della fame e della sete. Non hanno né coscienza né visione, e non si sottomettono ad alcuna formalità. Completamente ignoranti, essi sanno riconoscere gli oggetti del loro desiderio solo attraverso l'odorato, ed è questa tutta l'intelligenza di cui dispongono per distinguere ciò che è favorevole da ciò che

non lo è. La loro conoscenza è in relazione unicamente al mangiare e al dormire." Per questo motivo anche gli animali piú feroci, come le tigri, possono essere domati nutrendoli regolarmente e procurando loro un luogo per dormire. I serpenti sono i soli che non possono essere addomesticati in questo modo.

VERSO 22

गौरजो महिषः कृष्णः सूकरो गवयो रुरुः ।
द्विशफाः पशवश्चेमे अविरुष्ट्रश्च सत्तम ॥२२॥

gaur ajo mahiṣaḥ kṛṣṇaḥ
sūkaro gavayo ruruḥ
dvi-śaphāḥ paśavaś ceme
avir uṣṭraś ca sattama

gauḥ: la mucca; *ajaḥ:* la capra; *mahiṣaḥ:* il bufalo; *kṛṣṇaḥ:* una specie di cervo; *sūkaraḥ:* il maiale; *gavayaḥ:* un tipo di animale; *ruruḥ:* il cervo; *dvi-śaphāḥ:* che hanno zoccoli biforcuti; *paśavaḥ:* animali; *ca:* anche; *ime:* tutti questi; *aviḥ:* il montone; *uṣṭraḥ:* il cammello; *ca:* e; *sattama:* tu, cosí puro.

TRADUZIONE

O Vidura, tu cosí puro, tra gli animali inferiori, la mucca, la capra, il bufalo, il cervo detto *kṛṣṇa*, il maiale, il *gavaya*, il daino, il montone e il cammello hanno tutti zoccoli biforcuti.

VERSO 23

खरोऽश्वोऽश्वतरो गौरः शरभश्चमरी तथा ।
एते चैकशफाः क्षत्तः शृणु पञ्चनखान् पशून् ॥२३॥

kharo 'śvo 'śvataro gauraḥ
śarabhaś camarī tathā
ete caika-śaphāḥ kṣattaḥ
śṛṇu pañca-nakhān paśūn

kharaḥ: l'asino; *aśvaḥ:* il cavallo; *aśvataraḥ:* il mulo; *gauraḥ:* il cervo bianco; *śarabhaḥ:* il bisonte; *camarī:* la mucca selvaggia; *tathā:* cosí; *ete:* tutti questi; *ca:* e; *eka:* soltanto uno; *śaphāḥ:* zoccolo; *kṣattaḥ:* o Vidura; *śṛṇu:* ascolta; *pañca:* cinque; *nakhān:* unghie; *paśūn:* animali.

TRADUZIONE

Il cavallo, il mulo, l'asino, il cervo bianco detto *gaura*, il bisonte detto *śarabha* e la mucca selvatica hanno tutti zoccoli semplici. Ora ti descriverò gli animali a cinque unghie.

VERSO 24

श्वा सृगालो वृको व्याघ्रो मार्जारः शशशल्लकौ ।
सिंहः कपिर्गजः कूर्मो गोधा च मकरादयः ॥२४॥

śvā sṛgālo vṛko vyāghro
mārjāraḥ śaśa-śallakau
siṁhaḥ kapir gajaḥ kūrmo
godhā ca makarādayaḥ

śvā: il cane; *sṛgālaḥ:* lo sciacallo; *vṛkaḥ:* la volpe; *vyāghraḥ:* la tigre; *mārjāraḥ:* il gatto; *śaśa:* il coniglio; *śallakau:* il *sajāru*, o porcospino; *siṁhaḥ:* il leone; *kapiḥ:* la scimmia; *gajaḥ:* l'elefante; *kūrmaḥ:* la tartaruga; *godhā:* il *gosāpa* (il serpente a quattro zampe); *ca:* anche; *makara-ādayaḥ:* l'alligatore e altri.

TRADUZIONE

Il cane, lo sciacallo, la tigre, la volpe, il gatto, il coniglio, il porcospino, il leone, la scimmia, l'elefante, la tartaruga, il coccodrillo, il *gosāpa* e altri hanno tutti cinque unghie nelle zampe, perciò sono chiamati *pañca-nakha*.

VERSO 25

कङ्कगृध्रबकश्येनभासभल्लूकबर्हिणः ।
हंससारसचक्राह्वकाकोलूकादयः खगाः ॥२५॥

kaṅka-gṛdhra-baka-śyena-
bhāsa-bhallūka-barhiṇaḥ
haṁsa-sārasa-cakrāhva-
kākolūkādayaḥ khagāḥ

kaṅka: l'airone; *gṛdhra:* l'avvoltoio; *baka:* la gru; *śyena:* il falco; *bhāsa:* il *bhāsa*; *bhallūka:* il *bhallūka*; *barhiṇaḥ:* il pavone; *haṁsa:* il cigno; *sārasa:* il *sārasa*; *cakrāhva:* il *cakravāka*; *kāka:* il corvo; *ulūka:* la civetta; *ādayaḥ:* e altri; *khagāḥ:* gli uccelli.

TRADUZIONE

L'airone, l'avvoltoio, la gru, il falco, il *bhāsa*, il *bhallūka*, il pavone, il cigno, il *sārasa*, il *cakravāka*, il corvo, la civetta e numerosi altri appartengono alla specie degli uccelli.

VERSO 26

अर्वाक्स्रोतस्तु नवमः क्षत्तरेकविधो नृणाम् ।
रजोऽधिकाः कर्मपरा दुःखे च सुखमानिनः ॥२६॥

arvāk-srotas tu navamaḥ
kṣattar eka-vidho nṛṇām
rajo 'dhikāḥ karma-parā
duḥkhe ca sukha-māninaḥ

arvāk: verso il basso; *srotaḥ:* il passaggio del cibo; *tu:* ma; *navamaḥ:* la nona; *kṣattaḥ:* o Vidura; *eka-vidhaḥ:* una specie; *nṛṇām:* di esseri umani; *rajaḥ:* la passione; *adhikāḥ:* molto marcata; *karma-parāḥ:* interessati nel lavoro; *duḥkhe:* nella miseria; *ca:* ma; *sukha:* felicità; *māninaḥ:* credendo.

TRADUZIONE

Infine, la nona creazione è quella degli esseri umani, che formano una sola specie e immagazzinano il loro cibo nello stomaco. La razza umana è fortemente dominata dalla passione e i suoi rappresentanti sono sempre molto indaffarati a condurre una vita miserabile, ma credono di essere perfettamente felici.

SPIEGAZIONE

L'essere umano è piú passionale dell'animale, perciò la sua vita sessuale è piú sregolata. Gli animali si accoppiano a periodi fissi, cosa che non avviene per l'uomo. L'essere umano è dotato di un livello superiore di coscienza che gli permette di sfuggire alle sofferenze dell'esistenza materiale, ma a causa della sua ignoranza crede che questa coscienza superiore esista per permettergli di migliorare le sue condizioni materiali di vita. Il risultato è che fa un cattivo uso della sua intelligenza e la mette al servizio delle sue tendenze animali —mangiare, dormire, riprodursi e difendersi— invece di applicarla alla realizzazione spirituale. Aumentando le comodità materiali, l'uomo si mette in una condizione ancora piú miserabile, ma, illuso dall'energia materiale, si crede sempre felice, anche in mezzo alle peggiori sofferenze. Questa miserabile esistenza dell'uomo contrasta con la vita naturale e comoda di cui godono perfino gli animali.

VERSO 27

वैकृतास्त्रय एवैते देवसर्गश्च सत्तम ।
वैकारिकस्तु यः प्रोक्तः कौमारस्तूभयात्मकः ॥२७॥

vaikṛtās traya evaite
deva-sargaś ca sattama
vaikārikas tu yaḥ proktaḥ
kaumāras tūbhayātmakaḥ

vaikṛtāḥ: le creazioni di Brahmā; *trayaḥ:* tre; *eva:* certamente; *ete:* tutte queste; *deva-sargaḥ:* l'apparizione degli esseri celesti; *ca:* anche; *sattama:* o nobile Vidura; *vaikārikaḥ:* la creazione degli esseri celesti da parte della natura; *tu:* ma; *yaḥ:* che; *proktaḥ:* descritto precedentemente; *kaumāraḥ:* i quattro Kumāra; *tu:* ma; *ubhaya-ātmakaḥ:* alle due categorie (*vaikṛta* e *prākṛta*).

TRADUZIONE

O nobile Vidura, queste ultime tre creazioni insieme con quella degli esseri celesti [la decima] sono dette *vaikṛta*, e si distinguono dalle creazioni dette *prākṛta* [naturali], che sono state descritte prima. L'apparizione dei Kumāra appartiene a entrambe.

VERSI 28-29

देवसर्गश्चाष्टविधो विबुधाः पितरोऽसुराः ।
गन्धर्वाप्सरसः सिद्धा यक्षरक्षांसि चारणाः ॥२८॥
भूतप्रेतपिशाचाश्च विद्याध्राः किन्नरादयः ।
दशैते विदुराख्याताः सर्गास्ते विश्वसृक्कृताः ॥२९॥

deva-sargaś cāṣṭa-vidho
vibudhāḥ pitaro 'surāḥ
gandharvāpsarasaḥ siddhā
yakṣa-rakṣāṁsi cāraṇāḥ

bhūta-preta piśācāś ca
vidyādhrāḥ kinnarādayaḥ
daśaite vidurākhyātāḥ
sargās te viśva-sṛk-kṛtāḥ

deva-sargaḥ: la creazione degli esseri celesti; *ca:* anche; *aṣṭa-vidhaḥ:* otto tipi di; *vibudhāḥ:* gli esseri celesti; *pitaraḥ:* gli antenati; *asurāḥ:* i demoni; *gandharva:* gli artisti esperti che vivono sui pianeti superiori; *apsarasaḥ:* gli angeli; *siddhāḥ:* gli esseri che controllano perfettamente i poteri soprannaturali; *yakṣa:* i migliori tra i protettori; *rakṣāṁsi:* i giganti; *cāraṇāḥ:* i cantori celesti; *bhūta:* i folletti; *preta:* gli spiriti maligni; *piśācāḥ:* gli spiriti domestici; *ca:* anche; *vidyādhrāḥ:* gli esseri celesti che si chiamano Vidyādhara; *kinnara:* gli esseri sovrumani; *ādayaḥ:* e altri; *daśa ete:* tutte queste dieci (creazioni); *vidura:* o Vidura; *ākhyātāḥ:* descritte; *sargāḥ:* creazioni; *te:* a te; *viśva-sṛk:* il creatore dell'universo (Brahmā); *kṛtāḥ:* fatte da lui.

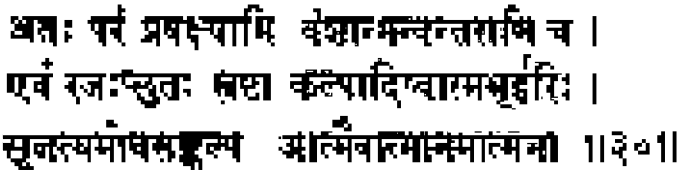
TRADUZIONE

La creazione degli esseri celesti determina otto categorie di esseri: 1) gli esseri celesti veri e propri; 2) gli antenati; 3) gli *asura*, o demoni; 4) i Gandharva e le Apsāra, o angeli; 5) gli Yakṣa e i Rākṣasa; 6) i Siddha, i Cāraṇa e i Vidyādhara; 7) i Bhūta, i Preta e i Piśāca; 8) gli esseri sovrumani, i cantori celesti e altri ancora. Tutti furono creati da Brahmā, il demiurgo dell'universo.

SPIEGAZIONE

Come è spiegato nel secondo Canto, i Siddha sono gli abitanti di Siddhaloka, e viaggiano nello spazio senza l'aiuto di veicoli. Semplicemente con la loro volontà possono spostarsi da un pianeta all'altro senza alcuna difficoltà. Sembra dunque che gli abitanti dei pianeti superiori siano molto piú evoluti degli abitanti della Terra nel campo dell'arte, della cultura e della scienza, perché il loro cervello è piú sviluppato di quello degli uomini. Anche gli spiriti e i folletti menzionati qui sono considerati esseri celesti, perché sono in grado di compiere imprese che nessun uomo può attuare.

VERSO 30



ataḥ paraṁ pravakṣyāmi
vaṁśān manvantarāṇi ca
evaṁ rajaḥ-plutaḥ sraṣṭā
kalpādiṣv ātmabhūr hariḥ
sṛjaty amogha-saṅkalpa
ātmaivātmānam ātmanā

ataḥ: qui; *param:* dopo; *pravakṣyāmi:* io spiegherò; *vaṁśān:* i discendenti; *manvantarāṇi:* differenti manifestazioni di Manu; *ca:* e; *evam:* così; *rajaḥ-plutaḥ:* impregnato di passione; *sraṣṭā:* il creatore; *kalpa-ādiṣu:* in differenti ere; *ātmā-bhūḥ:* nato da sé; *hariḥ:* il Signore Supremo; *sṛjati:* crea; *amogha:* inflessibile; *saṅkalpaḥ:* determinazione; *ātmā eva:* Lui in persona; *ātmānam:* Lui stesso; *ātmanā:* con la Sua energia.

TRADUZIONE

Ti descriverò ora i discendenti di Manu. Animato da un desiderio irremovibile, Brahmā il creatore, l'incarnazione della potenza di passione del Signore Supremo, ricrea ogni volta l'universo con la forza dell'energia del Signore.

SPIEGAZIONE

La manifestazione cosmica è un'emanazione di una delle numerose energie del Signore Supremo. Il creatore e il creato derivano dalla stessa Verità Suprema, come insegna l'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.1): *janmādy asya yataḥ.*

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le divisioni della creazione".*

CAPITOLO 11



Il calcolo del tempo a partire dall'atomo

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
चरमः सद्विशेषाणामनेकोऽसंयुतः सदा।
परमाणुः स विज्ञेयो नृणामैक्यभ्रमो यतः

maitreya uvāca
caramaḥ sad-viśeṣāṇām
aneko 'saṁyutaḥ sadā
paramāṇuḥ sa vijñeyo
nṛṇām aikya-bhramo yataḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *caramaḥ:* ultimo; *sat:* effetto; *viśeṣāṇām:* sintomi; *anekaḥ:* innumerevoli; *asaṁyutaḥ:* non mischiato; *sadā:* sempre; *parama-aṇuḥ:* atomi; *saḥ:* ciò; *vijñeyaḥ:* dev'essere compreso; *nṛṇām:* degli uomini; *aikya:* unità; *bhramaḥ:* nell'errore; *yataḥ:* da cui.

TRADUZIONE

La piú piccola particella esistente nella manifestazione materiale, indivisibile e non costituita in un corpo, si chiama atomo. Anche dopo la dissoluzione di

tutte le forme, l'atomo continua a esistere come entità invisibile. Il corpo materiale non è altro che una combinazione di questi atomi, ma l'uomo comune non può capirlo.

SPIEGAZIONE

La descrizione dell'atomo che ci fornisce lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e che il *Paramāṇu-vāda* di Kaṇāda sviluppa ulteriormente è molto simile a quella della scienza atomistica moderna. Infatti, anche la scienza moderna riconosce che l'atomo è la particella piú piccola di cui è composto l'universo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è dunque un libro completo in materia di conoscenza, poiché presenta perfino la teoria atomica. L'atomo è la forma sottile e infinitesimale del tempo eterno.

VERSO 2

सत एव पदार्थस्य स्वरूपावस्थितस्य यत् ।
कैवल्यं परममहानविशेषो निरन्तरः ॥ २ ॥

sata eva padārthasya
svarūpāvasthitasya yat
kaivalyaṁ parama-mahān
aviśeṣo nirantaraḥ

sataḥ: della manifestazione effettiva; *eva:* certamente; *pada-arthasya:* del corpo fisico; *svarūpa-avasthitasya:* mantenendo la stessa forma anche al momento della distruzione; *yat:* ciò che; *kaivalyam:* unità; *parama:* supreme; *mahān:* illimitate; *aviśeṣaḥ:* forme; *nirantaraḥ:* eternamente.

TRADUZIONE

Gli atomi sono la condizione ultima dell'universo manifestato. Quando essi mantengono la loro forma, senza costituirsi in corpi differenti, sono definiti un tutto unico e illimitato. Esistono certamente differenti corpi nelle varie forme fisiche, ma sono gli atomi in sé che compongono l'intera manifestazione cosmica.

VERSO 3

एवं कालोऽप्यनुमितः सौक्ष्म्ये स्थौल्ये च सत्तम ।
संस्थानभुक्त्या भगवानव्यक्तो व्यक्तभुग्विभुः ॥ ३ ॥

evaṁ kālo 'py anumitaḥ
saukṣmye sthaulye ca sattama

saṁsthāna-bhuktyā bhagavān
avyakto vyakta-bhug vibhuḥ

evam: così; *kālaḥ:* il tempo; *api:* anche; *anumitaḥ:* misurato; *saukṣmye:* nelle forme sottili; *sthaulye:* nelle forme grossolane; *ca:* anche; *sattama:* tu, il migliore; *saṁsthāna:* combinazioni di atomi; *bhuktyā:* dal movimento; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *avyaktaḥ:* non manifestato; *vyakta-bhuk:* controllando ogni movimento fisico; *vibhuḥ:* l'onnipotente.

TRADUZIONE

Si può calcolare il tempo misurando il movimento degli atomi che si combinano nei corpi. Il tempo rappresenta la potenza dell'onnipotente Signore Supremo, Hari, che dirige ogni movimento fisico, sebbene Egli non sia direttamente visibile nel mondo fisico.

VERSO 4

स कालः परमाणुर्वै यो भुङ्क्ते परमाणुताम् ।
सतोऽविशेषभुग्यस्तु स कालः परमो महान् ॥ ४ ॥

sa kālaḥ paramāṇur vai
yo bhuṅkte paramāṇutām
sato 'viśeṣa-bhug yas tu
sa kālaḥ paramo mahān

saḥ: quello; *kālaḥ:* il tempo eterno; *parama-aṇuḥ:* atomico; *vai:* certamente; *yaḥ:* che; *bhuṅkte:* passa attraverso; *parama-aṇutām:* lo spazio di un atomo; *sataḥ:* l'intero aggregato; *aviśeṣa-bhuk:* passando attraverso la manifestazione indifferenziata; *yaḥ tu:* che; *saḥ:* quello; *kālaḥ:* il tempo; *paramaḥ:* supremo; *mahān:* grande.

TRADUZIONE

Il tempo atomico si misura secondo lo spazio atomico preciso che esso copre. Il tempo che copre l'aggregato non manifestato degli atomi è detto il grande tempo.

SPIEGAZIONE

Tempo e spazio sono fattori correlativi. Il tempo, infatti, si misura in funzione dello spazio atomico che copre. Il tempo ufficiale è calcolato in funzione del movimento del sole, e il tempo atomico è il tempo che il sole impiega a coprire lo spazio di un atomo. Il tempo piú lungo corrisponde all'

esistenza intera della manifestazione indifferenziata. Tutti i pianeti coprono un certo spazio percorrendo la loro orbita, e questo spazio si calcola in atomi. Ogni pianeta segue la sua orbita in modo costante, compreso il sole. Il tempo globale che copre la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo, misurato secondo la rotazione dell'insieme dei sistemi planetari fino al termine della creazione, è conosciuto come il *kāla* supremo.

VERSO 5

अणुर्द्वौ परमाणू स्यात्त्रसरेणुस्त्रयः स्मृतः ।
जालार्करश्म्यवगतः खमेवानुपतन्नगात् ॥ ५ ॥

aṇur dvau paramāṇū syāt
trasareṇus trayaḥ smṛtaḥ
jālārka-raśmy-avagataḥ
kham evānupatann agāt

aṇuḥ: un doppio atomo; *dvau:* due; *parama-aṇu:* atomi; *syāt:* diventano; *trasareṇuḥ:* un esatomo; *trayaḥ:* tre; *smṛtaḥ:* considerato; *jāla-arka:* dei raggi del sole che passano attraverso le fessure di una persiana; *raśmi:* dai raggi; *avagataḥ:* può essere conosciuto; *kham eva:* verso il cielo; *anupatan agāt:* salendo.

TRADUZIONE

Le divisioni del tempo grossolano si misurano come segue: due atomi formano un doppio-atomo, e tre di questi doppi-atomi formano un esatomo, che è visibile nei raggi di sole che penetrano attraverso le fessure di una persiana. Si possono chiaramente vedere gli esatomi che salgono verso l'alto.

SPIEGAZIONE

L'atomo è definito come una particella invisibile, ma quando sei di questi atomi si uniscono, formano un *trasareṇu*, che diventa visibile nella luce del sole che passa attraverso le fessure di una persiana.

VERSO 6

त्रसरेणुत्रिकं भुङ्क्ते यः कालः स त्रुटिः स्मृतः।
शतभागस्तु वेधः स्यात्तैस्त्रिभिस्तु लवः स्मृतः ॥ ६ ॥

trasareṇu-trikaṁ bhuṅkte
yaḥ kālaḥ sa truṭiḥ smṛtaḥ

śata-bhāgas tu vedhaḥ syāt
tais tribhis tu lavaḥ smṛtaḥ

trasareṇu-trikam: combinazione di tre esatomi; *bhuṅkte:* il tempo necessario per integrarsi; *yaḥ:* ciò che; *kālaḥ:* durata di tempo; *saḥ:* quello; *truṭiḥ:* di nome *truṭi*; *smṛtaḥ:* chiamato; *śata-bhāgaḥ:* cento *truṭi*; *tu:* ma; *vedhaḥ:* ciò che si chiama un *vedha*; *syāt:* accade cosí; *taiḥ:* da loro; *tribhiḥ:* tre volte; *tu:* ma; *lavaḥ:* un *lava*; *smṛtaḥ:* cosí chiamato.

TRADUZIONE

Il tempo necessario per l'integrazione di tre *trasareṇu* forma un *truṭi*, e cento *truṭi* formano un *vedha*. Tre *vedha* formano un *lava*.

SPIEGAZIONE

Se si divide un secondo in 1687,5 parti, ognuna di queste parti equivale a un *truṭi*, che è il tempo necessario per l'integrazione di diciotto particelle atomiche. Questa combinazione di atomi in differenti corpi forma la base secondo cui si calcola il tempo materiale. Il sole è il punto centrale a partire dal quale si misurano i differenti periodi di tempo.

VERSO 7

निमेषस्त्रिलवो ज्ञेय आम्नातस्ते त्रयः क्षणः ।
क्षणान् पञ्च विदुः काष्ठां लघु ता दश पञ्च च ॥ ७ ॥

nimeṣas tri-lavo jñeya
āmnātas te trayaḥ kṣaṇaḥ
kṣaṇān pañca viduḥ kāṣṭhāṁ
laghu tā daśa pañca ca

nimeṣaḥ: la frazione di tempo chiamata *nimeṣa*; *tri-lavaḥ:* la durata di tre *lava*; *jñeyaḥ:* dev'essere conosciuto; *āmnātaḥ:* cosí chiamato; *te:* essi; *trayaḥ:* tre; *kṣaṇaḥ:* la frazione di tempo chiamata *kṣaṇa*; *kṣaṇān:* questi *kṣaṇa*; *pañca:* cinque; *viduḥ:* è necessario capire; *kāṣṭhām:* la frazione di tempo chiamata *kāṣṭhā*; *laghu:* la frazione di tempo chiamata *laghu*; *tāḥ:* questi; *daśa pañca:* quindici; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Il tempo coperto da tre *lava* equivale a un *nimeṣa*, l'unione di tre *nimeṣa* forma uno *kṣaṇa*, cinque *kṣaṇa* insieme formano un *kāṣṭhā*, e quindici *kāṣṭhā* formano un *laghu*.

SPIEGAZIONE

Un semplice calcolo permette di scoprire che un *laghu* equivale a due minuti. In questo modo il calcolo atomico del tempo, cosí come ce lo rivela la saggezza vedica, può essere convertito in tempo attuale.

VERSO 8

लघूनि वै समाम्नाता दश पञ्च च नाडिका ।
ते द्वे मुहूर्तः प्रहरः षड्यामः सप्त वा नृणाम् ॥ ८ ॥

laghūni vai samāmnātā
daśa pañca ca nāḍikā
te dve muhūrtaḥ praharaḥ
ṣaḍ yāmaḥ sapta vā nṛṇām

laghūni: questi *laghu* (che valgono ciascuno due minuti); *vai:* esattamente; *samāmnātā:* è chiamato; *daśa pañca:* quindici; *ca:* anche; *nāḍikā:* un *nāḍikā*; *te:* di loro; *dve:* due; *muhūrtaḥ:* un momento; *praharaḥ:* tre ore; *ṣaṭ:* sei; *yāmaḥ:* il quarto di un giorno o di una notte; *sapta:* sette; *vā:* o; *nṛṇām:* secondo il calcolo degli uomini.

TRADUZIONE

Quindici *laghu* formano un *nāḍikā*, detto anche *daṇḍa*. Due *daṇḍa* formano un *muhūrta*, e sei o sette *daṇḍa* rappresentano il quarto di un giorno o di una notte, secondo il calcolo dell'uomo.

VERSO 9

द्वादशार्धपलोन्मानं चतुर्भिश्चतुरङ्गुलैः ।
स्वर्णमाषैः कृतच्छिद्रं यावत्प्रस्थजलप्लुतम् ॥ ९ ॥

dvādaśārdha-palonmānaṁ
caturbhiś catur-aṅgulaiḥ
svarṇa-māṣaiḥ kṛta-cchidraṁ
yāvat prastha-jala-plutam

dvādaśa-ardha: sei; *pala:* secondo la scala dei pesi; *unmānam:* vaso che serve per misurare; *caturbhiḥ:* di un peso di quattro unità; *catuḥ-aṅgulaiḥ:* di una lunghezza di quattro dita; *svarṇa:* d'oro; *māṣaiḥ:* unità di peso; *kṛta-chidram:* facendo un buco; *yāvat:* finché; *prastha:* che misura un *prastha*; *jala-plutam:* pieno d'acqua.

TRADUZIONE

Il recipiente per misurare la durata di un *nāḍikā*, o di un *daṇḍa*, può essere fabbricato con un vaso di rame del peso di sei *pala* [397 gr.], nel quale si sarà praticato un foro con un'asta d'oro del peso di quattro *māṣa* e lunga quattro dita. Quando si posa questo recipiente sull'acqua, il tempo necessario perché si riempia d'acqua fino alla sommersione si chiama *daṇḍa*.

SPIEGAZIONE

Questo verso precisa che il foro nel recipiente di rame dev'essere fatto con un'asta che non superi il peso di quattro *māṣa* e non misuri piú di quattro dita di lunghezza: questo serve a regolare il diametro del foro. Quindi si posa il recipiente sull'acqua, e il tempo necessario alla sua sommersione si chiama *daṇḍa*. Questo è un altro metodo per misurare un *daṇḍa*, metodo regolato dallo stesso principio della clessidra. Sembra che al tempo della civiltà vedica non mancasse nessuna conoscenza, si tratti della fisica, della chimica o delle matematiche superiori. Le misure potevano essere effettuate in modi differenti, usando i mezzi piú semplici.

VERSO 10

यामाश्चत्वारश्चत्वारो मर्त्यानामहनी उभे ।
पक्षः पञ्चदशाहानि शुक्लः कृष्णश्च मानद ॥१०॥

yāmāś catvāraś catvāro
martyānām ahanī ubhe
pakṣaḥ pañca-daśāhāni
śuklaḥ kṛṣṇaś ca mānada

yāmāḥ: tre ore; *catvāraḥ:* quattro; *catvāraḥ:* e quattro; *martyānām:* degli esseri umani; *ahanī:* la durata di un giorno; *ubhe:* il giorno e la notte; *pakṣaḥ:* quindicina; *pañca-daśa:* quindici; *āhāni:* giorni; *śuklaḥ:* bianca; *kṛṣṇaḥ:* nera; *ca:* anche; *mānada:* misurato.

TRADUZIONE

È stato calcolato che ci sono quattro *prahara*, o *yāma*, in un giorno degli uomini, e altrettanti in una notte. Quindici giorni e quindici notti formano un *pakṣa*, e in un mese ci sono due di questi *pakṣa*, uno detto bianco e l'altro nero.

VERSO 11

तयोः समुच्चयो मासः पितॄणां तदहर्निशम् ।
द्वौ तावृतुः षडयनं दक्षिणं चोत्तरं दिवि ॥११॥

tayoḥ samuccayo māsaḥ
pitṛṇāṁ tad ahar-niśam
dvau tāv ṛtuḥ ṣaḍ ayanaṁ
dakṣiṇaṁ cottaraṁ divi

tayoḥ: di loro; *samuccayaḥ:* aggregato; *māsaḥ:* mese; *pitṛṇām:* dei pianeti dei Pitā; *tat:* questo (mese); *ahaḥ-niśam:* giorno e notte; *dvau:* due; *tau:* mesi; *ṛtuḥ:* una stagione; *ṣaṭ:* sei; *ayanam:* il movimento del sole durante i sei mesi; *dakṣiṇam:* al sud; *ca:* anche; *uttaram:* al nord; *divi:* nel cielo.

TRADUZIONE

Due *pakṣa*, di quindici giorni ciascuno, formano un mese, che corrisponde a un giorno e a una notte sul pianeta dei Pitā. Due di questi mesi formano una stagione, e sei mesi corrispondono al tempo che impiega il sole per passare dal sud al nord.

VERSO 12

अयने चाहनी प्राहुर्वत्सरो द्वादश स्मृतः ।
संवत्सरशतं नृणां परमायुर्निरूपितम् ॥१२॥

ayane cāhanī prāhur
vatsaro dvādaśa smṛtaḥ
saṁvatsara-śataṁ nṝṇāṁ
paramāyur nirūpitam

ayane: durante il movimento del sole (che dura sei mesi); *ca:* e; *ahanī:* un giorno degli esseri celesti; *prāhuḥ:* è detto; *vatsaraḥ:* un anno del calendario; *dvādaśa:* dodici mesi; *smṛtaḥ:* così chiamato; *saṁvatsara-śatam:* cento anni; *nṝṇām:* degli esseri umani; *parama-āyuḥ:* la durata dell'esistenza; *nirūpitam:* è valutata.

TRADUZIONE

Il tempo che il sole impiega a percorrere i due emisferi equivale a un giorno e a una notte degli esseri celesti, o anche a un anno intero secondo il calendario degli uomini. E gli uomini hanno una durata di vita di cento anni.

VERSO 13

ग्रहर्क्षताराचक्रस्थः परमाण्वादिना जगत् ।
संवत्सरावसानेन पर्येत्यनिमिषो विभुः ॥१३॥

graharkṣa-tārā-cakra-sthaḥ
paramāṇv-ādinā jagat
saṁvatsarāvasānena
paryety animiṣo vibhuḥ

graha: i pianeti influenti (come la luna); *ṛkṣa:* gli astri (come Aśvinī); *tārā:* le stelle; *cakra-sthaḥ:* in orbita; *parama-aṇu-ādinā:* con gli atomi; *jagat:* l'intero universo; *saṁvatsara-avasānena:* alla fine di un anno; *paryeti:* completa la sua orbita; *animiṣaḥ:* il tempo eterno; *vibhuḥ:* l'Onnipotente.

TRADUZIONE

Le stelle, i pianeti e gli astri influenti, cosí come tutti gli atomi che compongono l'universo, percorrono le loro orbite sotto la direzione dell'Essere Supremo, rappresentato dal *kāla* eterno.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* insegna che il sole rappresenta l'occhio dell'Essere Supremo e percorre un'orbita precisa in un tempo stabilito. Dal sole all' atomo, tutti i corpi si trovano sotto l'influenza del *kāla-cakra*, l'orbita del tempo eterno, e ciascuno di essi ha un suo tempo orbitale preciso, detto *saṁvatsara.*

VERSO 14

संवत्सरः परिवत्सर इडावत्सर एव च ।
अनुवत्सरो वत्सरश्च विदुरैवं प्रभाष्यते ॥१४॥

saṁvatsaraḥ parivatsara
iḍā-vatsara eva ca
anuvatsaro vatsaraś ca
vidураivaṁ prabhāṣyate

saṁvatsaraḥ: l'orbita del sole; *parivatsaraḥ:* il cammino circolare di Bṛhaspati; *iḍā-vatsaraḥ:* l'orbita delle stelle; *eva:* cosí come sono; *ca:* anche; *anuvatsaraḥ:* l'orbita della luna; *vatsaraḥ:* un anno del calendario; *ca:* anche; *vidura:* o Vidura; *evam:* cosí; *prabhāṣyate:* sono cosí definiti.

TRADUZIONE

Esistono cinque nomi differenti per le orbite del sole, della luna, delle stelle e degli astri nel firmamento, e ognuno ha il proprio *saṁvatsara.*

SPIEGAZIONE

Le informazioni date in questi versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, relative alla fisica, alla chimica, alla matematica, all'astronomia, al tempo e allo spazio, presentano certamente un particolare interesse per gli studenti di queste materie, ma per quanto ci riguarda, siamo incapaci di spiegarli in modo approfondito da un punto di vista tecnico. L'intero argomento è riassunto nell' affermazione secondo cui al di là di tutti i rami del sapere si trova il dominio supremo del *kāla*, del tempo, che è una rappresentazione plenaria del Signore Supremo. Niente esiste fuori di Lui, perciò ogni cosa, per quanto meravigliosa possa sembrare ai nostri occhi privi di conoscenza, è dovuta solo alla magía del Signore Supremo.

Per quanto riguarda il tempo, abbiamo pensato di aggiungere qui una tabella delle sue divisioni con l'equivalente del tempo attuale.

un *truṭi*	=	8/13500 secondo		un *laghu*		2 minuti
un *vedha*	=	8/135 secondo		un *daṇḍa*		30 minuti
un *lava*	=	8/45 secondo		un *prahara*	=	3 ore
un *nimeṣa*	=	8/15 secondo		un giorno	=	12 ore
un *kṣaṇa*	=	8/5 secondo		una notte	=	12 ore
un *kāṣṭhā*	=	8 secondi		un *pakṣa*		15 giorni

Due *pakṣa* formano un mese, e dodici mesi corrispondono a un anno del calendario, cioè a un'orbita completa del sole. Si presume che l'essere umano viva cento di questi anni. Queste sono dunque le misure secondo cui il tempo eterno esercita il suo dominio.

La *Brahma-saṁhitā* (5.52) conferma questa legge:

yac-cakṣur eṣa savitā sakala-grahāṇāṁ
rājā samasta-sura-mūrtir aśeṣa-tejāḥ
yasyājñayā bhramati saṁbhṛta-kāla-cakro
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, la Persona Suprema, sotto la cui direzione anche il sole, considerato l'occhio del Signore, ruota nell'orbita prestabilita dal tempo eterno. Il sole è il re di tutti i sistemi planetari, e possiede un'illimitata potenza di luce e calore."

VERSO 15

यः सृज्यशक्तिमुरुधोच्छ्वसयन् स्वशक्त्या
पुंसोऽभिमाय दिवि धावति सूतभेदः ।

यः सृज्यशक्तिमुरुधोच्छ्वसयन्स्वशक्त्या
पुंसोऽभ्रमाय दिवि धावति भूतभेदः
कालाख्ययागुणमयं क्रतुभिर्वितन्वं-
स्तस्मै बलिं हरत वत्सरपञ्चकाय ॥१५॥

yaḥ sṛjya-śaktim urudhocchvasayan sva-śaktyā
puṁso 'bhramāya divi dhāvati bhūta-bhedaḥ
kālākhyayā guṇamayaṁ kratubhir vitanvaṁs
tasmai baliṁ harata vatsara-pañcakāya

yaḥ: colui che; *sṛjya:* della creazione; *śaktim:* i semi; *urudhā:* in diversi modi; *ucchvasayan:* fortificando; *sva-śaktyā:* con la propria energia; *puṁsaḥ:* dell'essere vivente; *abhramāya:* per dissipare le tenebre; *divi:* durante il giorno; *dhāvati:* si muove; *bhūta-bhedaḥ:* distinta da ogni altra forma materiale; *kāla-ākhyayā:* col nome di tempo eterno; *guṇa-mayam:* i risultati materiali; *kratubhiḥ:* con offerte; *vitanvan:* elargendo; *tasmai:* a lui; *balim:* gli ingredienti dell'offerta; *harata:* è necessario offrire; *vatsara-pañcakāya:* offerte tutti i cinque anni.

TRADUZIONE

O Vidura, il sole dà vita a tutti gli esseri grazie alle sue illimitate risorse di luce e calore. Esso diminuisce anche la loro longevità allo scopo di liberarli dall' illusione dell'attaccamento materiale, e apre loro la via dell'elevazione al regno celeste. Cosí si muove nel firmamento a grande velocità, e ognuno deve offrirgli il proprio rispetto una volta ogni cinque anni con tutti gli oggetti necessari alla sua adorazione.

VERSO 16

विदुर उवाच
पितृदेवमनुष्याणामायुः परमिदं स्मृतम् ।
परेषां गतिमाचक्ष्व ये स्युःकल्पाद् बहिर्विदः ॥१६॥

vidura uvāca
pitṛ-deva-manuṣyāṇām
āyuḥ param idaṁ smṛtam
pareṣāṁ gatim ācakṣva
ye syuḥ kalpād bahir vidaḥ

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *pitṛ:* il pianeta dei Pitā; *deva:* i pianeti celesti; *manuṣyāṇām:* e quello degli esseri umani; *āyuḥ:* la durata dell'esistenza; *param:* finale; *idam:* secondo la loro misura; *smṛtam:* calcolata; *pareṣām:*

degli esseri superiori; *gatim:* la durata dell'esistenza; *ācakṣva:* per favore calcola; *ye:* tutti coloro che; *syuḥ:* sono; *kalpāt:* dall'era; *bahiḥ:* all'esterno; *vidaḥ:* molto erudito.

TRADUZIONE

Vidura disse:

Ora conosco la durata dell'esistenza degli abitanti dei Pitāloka e dei pianeti celesti, e anche quella degli uomini. Ti prego, informami ora su quella degli esseri dotati di grande conoscenza, che vivono piú a lungo di un *kalpa*.

SPIEGAZIONE

La distruzione parziale dell'universo, che sopraggiunge alla fine di un giorno di Brahmā, non tocca tutti i sistemi planetari. I pianeti dove vivono i saggi molto eruditi, come Sanaka e Bhṛgu, non subiscono questa distruzione parziale. Tutti i pianeti hanno una natura differente, e ognuno si trova sotto l'influenza di un particolare *kāla-cakra*, cioè di una particolare misurazione del tempo. Di conseguenza, il tempo come noi lo concepiamo sulla Terra non si applica ai pianeti piú elevati del nostro. Vidura s'informa dunque sulla durata della vita sugli altri pianeti.

VERSO 17

भगवान् वेद कालस्य गतिं भगवतो ननु ।
विश्वं विचक्षते धीरा योगराद्धेन चक्षुषा ॥१७॥

bhagavān veda kālasya
gatiṁ bhagavato nanu
viśvaṁ vicakṣate dhīrā
yoga-rāddhena cakṣuṣā

bhagavān: tu che sei spiritualmente potente; *veda:* tu sai; *kālasya:* del tempo eterno; *gatim:* i movimenti; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *nanu:* beninteso; *viśvam:* l'universo intero; *vicakṣate:* vedono; *dhīrāḥ:* le anime realizzate; *yoga-rāddhena:* grazie alla loro visione mistica; *cakṣuṣā:* con gli occhi.

TRADUZIONE

Tu che possiedi una grande forza spirituale, puoi capire i movimenti del tempo eterno che rappresenta l'aspetto dominatore del Signore Supremo. Poiché sei un'anima realizzata puoi vedere ogni cosa col potere della tua visione mistica.

SPIEGAZIONE

Coloro che hanno raggiunto la piú alta perfezione dei poteri soprannaturali e possono conoscere tutto del passato, del presente e del futuro sono chiamati *tri-kāla-jña*. I devoti del Signore possono capire chiaramente tutto ciò che si trova nelle Scritture rivelate. I devoti di Śrī Kṛṣṇa possono capire molto facilmente, senza alcuna difficoltà, la scienza di Kṛṣṇa e la natura della creazione materiale e spirituale. Nessun devoto cerca gli *yoga-siddhi*, la perfezione dei poteri soprannaturali. Per la grazia del Signore, che è presente nel loro cuore, i devoti sono in grado di capire ogni cosa.

VERSO 18

मैत्रेय उवाच
कृतं त्रेता द्वापरं च कलिश्चेति चतुर्युगम् ।
दिव्यैर्द्वादशभिर्वर्षैः सावधानं निरूपितम् ॥१८॥

maitreya uvāca
kṛtaṁ tretā dvāparaṁ ca
kaliś ceti catur-yugam
divyair dvādaśabhir varṣaiḥ
sāvadhānaṁ nirūpitam

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *kṛtam:* l'era di Satya; *tretā:* l'era di Tretā; *dvāparam:* l'era di Dvāpara; *ca:* anche; *kaliḥ:* l'era di Kali; *ca:* e; *iti:* cosí; *catuḥ-yugam:* quattro ere; *divyaiḥ:* degli esseri celesti; *dvādaśabhiḥ:* dodici; *varṣaiḥ:* migliaia di anni; *sa-avadhānam:* approssimativamente; *nirūpitam:* accertato.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

O Vidura, le quattro ere, o *yuga*, sono dette Satya, Tretā, Dvāpara e Kali. La durata totale di queste quattro ere equivale a dodicimila anni degli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Un anno degli esseri celesti equivale a 360 anni sulla Terra e, come spiegheranno i versi seguenti, 12000 anni celesti, che includono i periodi di transizione tra le ere, chiamati *yuga-sandhyā*, formano l'insieme delle quattro ere descritte prima, che equivale dunque a 4320000 anni.

VERSO 19

चत्वारि त्रीणि द्वे चैकं कृतादिषु यथाक्रमम् ।
संख्यातानि सहस्राणि द्विगुणानि शतानि च ॥१९॥

catvāri trīṇi dve caikaṁ
kṛtādiṣu yathā-kramam
saṅkhyātāni sahasrāṇi
dvi-guṇāni śatāni ca

catvāri: quattro; *trīṇi:* tre; *dve:* due; *ca:* anche; *ekam:* uno; *kṛta-ādiṣu:* nel *satya-yuga*; *yathā-kramam:* e in seguito negli altri; *saṅkhyātāni:* che contano; *sahasrāṇi:* migliaia; *dvi-guṇāni:* due volte; *śatāni:* centinaia; *ca:* anche.

TRADUZIONE

L'era di Satya dura 4800 anni celesti, l'era di Tretā 3600, l'era di Dvāpara 2400, e l'era di Kali 1200.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, un anno degli esseri celesti equivale a 360 anni dell'uomo. La durata del *satya-yuga* è dunque di 4800 anni × 360, cioè 1728000 anni; quella del *tretā-yuga* di 3600 anni × 360, cioè 1296000 anni; quella dello *dvāpara-yuga* di 2400 anni × 360, cioè 864000 anni; e infine quella del *kali-yuga* di 1200 anni × 360, cioè 432000 anni.

VERSO 20

संध्यासंध्यांशयोरन्तर्यः कालः शतसंख्ययोः ।
तमेवाहुर्युगं तज्ज्ञा यत्र धर्मो विधीयते ॥२०॥

sandhyā-sandhyāṁśayor antar
yaḥ kālaḥ śata-saṅkhyayoḥ
tam evāhur yugaṁ taj-jñā
yatra dharmo vidhīyate

sandhyā: il periodo di transizione che precede; *sandhyā-aṁśayoḥ:* il periodo di transizione che segue; *antaḥ:* all'interno; *yaḥ:* ciò che; *kālaḥ:* la durata del tempo; *śata-saṅkhyayoḥ:* centinaia di anni; *tam eva:* questo periodo; *āhuḥ:* essi chiamano; *yugam:* era; *tat-jñāḥ:* gli astronomi esperti; *yatra:* là; *dharmaḥ:* la religione; *vidhīyate:* è compiuta.

TRADUZIONE

Il periodo di transizione che precede e segue ogni era e che dura qualche centinaio di anni, come è già stato menzionato, è conosciuto come *yuga sandhyā*, o congiunzione tra due ere, secondo il parere di astronomi esperti. Durante questi periodi sono compiuti tutti i tipi di attività religiose.

VERSO 21

धर्मश्चतुष्पान्मनुजान् कृते समनुवर्तते ।
स एवान्येष्वधर्मेण व्येति पादेन वर्धता ॥२१॥

dharmaś catuṣ-pān manujān
kṛte samanuvartate
sa evānyeṣv adharmeṇa
vyeti pādena vardhatā

dharmaḥ: la religione; *catuḥ-pāt:* completa nelle sue quattro dimensioni; *manujān:* l'umanità; *kṛte:* nel *satya-yuga*; *samanuvartate:* debitamente mantenuta; *saḥ:* questo; *eva:* certamente; *anyeṣu:* nelle altre; *adharmeṇa:* sotto l'influenza dell'irreligione; *vyeti:* in declino; *pādena:* di una parte; *vardhatā:* aumentando a poco a poco in proporzione.

TRADUZIONE

O Vidura, nell'era di Satya l'umanità seguiva perfettamente i principi della religione; ma con l'arrivo delle altre ere la religione ha perso ogni volta una parte di sé stessa, nella proporzione in cui l'irreligione era ammessa.

SPIEGAZIONE

Nell'era di Satya prevaleva il totale rispetto dei princípi religiosi. Ma in ognuna delle ere successive, questi princípi decrebbero, diminuendo di un quarto ogni volta. In altre parole, oggi restano una parte di religione e tre parti di irreligione, e questo è il motivo per cui la gente di quest'era non è molto felice.

VERSO 22

त्रिलोक्या युगसाहस्रं बहिरब्रह्मणो दिनम् ।
तावत्येव निशा तात यन्निमीलति विश्वसृक् ॥२२॥

tri-lokyā yuga-sāhasraṁ
bahir ābrahmaṇo dinam

tāvaty eva niśā tāta
yan nimīlati viśva-sṛk

tri-lokyāḥ: dei tre mondi; *yuga:* i quattro *yuga*; *sāhasram:* mille; *bahiḥ:* all' esterno di; *ābrahmaṇaḥ:* fino a Brahmaloka; *dinam:* un giorno; *tāvatī:* un (periodo) simile; *eva:* certamente; *niśā:* una notte; *tāta:* tu cosí caro; *yat:* perché; *nimīlati:* si riposa; *viśva-sṛk:* Brahmā.

TRADUZIONE

Al di là dei tre sistemi planetari [Svarga, Martya e Pātāla], cioè sul pianeta di Brahmā, la durata dei quattro *yuga* moltiplicati per mille forma un giorno. E la notte di Brahmā, in cui il creatore dell'universo si riposa, ha la stessa durata.

SPIEGAZIONE

Quando Brahmā si riposa, nel corso della sua notte, i tre sistemi planetari che si trovano sotto Brahmaloka vengono completamente sommersi dalle acque della devastazione. Nel suo sonno, Brahmā sogna Garbhodakaśāyī Viṣṇu e riceve dal Signore le istruzioni necessarie a ricostruire la parte dell' universo che era stata distrutta.

VERSO 23

निशावसान आरब्धो लोककल्पोऽनुवर्तते ।
यावदिनं भगवतो मनून् भुञ्जंश्चतुर्दश ॥२३॥

niśāvasāna ārabdho
loka-kalpo 'nuvartate
yāvad dinaṁ bhagavato
manūn bhuñjaṁś catur-daśa

niśā: notte; *avasāne:* alla fine; *ārabdhaḥ:* cominciando da; *loka-kalpaḥ:* la successiva creazione dei tre mondi; *anuvartate:* segue; *yāvat:* finché; *dinam:* il giorno; *bhagavataḥ:* del signore (Brahmā); *manūn:* i Manu; *bhuñjan:* che esiste per; *catuḥ-daśa:* quattordici.

TRADUZIONE

La creazione dei tre mondi riprende alla fine della notte di Brahmā, appena venuto il giorno, ed essi rimangono manifestati per la durata dell'esistenza di quattordici Manu consecutivi, che sono i padri dell'umanità.

SPIEGAZIONE

Alla fine della vita di ogni Manu c'è una distruzione parziale.

VERSO 24

स्वं स्वं कालं मनुर्भुङ्क्ते साधिकां ह्येकसप्ततिम् ॥२४॥

svaṁ svaṁ kālaṁ manur bhuṅkte
sādhikāṁ hy eka-saptatim

svam: proprio; *svam:* secondo; *kālam:* la durata dell'esistenza; *manuḥ:* Manu; *bhuṅkte:* gode di; *sa-adhikām:* un po' piú che; *hi:* certamente; *eka-saptatim:* settantuno.

TRADUZIONE

Ogni Manu vive un'esistenza lunga un po' piú di settantuno cicli di quattro ere.

SPIEGAZIONE

Come indica il *Viṣṇu Purāṇa*, la durata dell'esistenza di Manu si estende per settantuno cicli di quattro ere, cioè, per essere piú precisi, per 852000 anni degli esseri celesti, ossia 306720000 anni degli uomini.

VERSO 25

मन्वन्तरेषु मनवस्तद्वंश्या ऋषयः सुराः ।
भवन्ति चैव युगपत्सुरेशाश्चानु ये च तान् ॥२५॥

manvantareṣu manavas
tad-vaṁśyā ṛṣayaḥ surāḥ
bhavanti caiva yugapat
sureśāś cānu ye ca tān

manu-antareṣu: dopo la scomparsa di ogni Manu; *manavaḥ:* altri Manu; *tat-vaṁśyāḥ:* e i loro discendenti; *ṛṣayaḥ:* i sette famosi saggi; *surāḥ:* devoti del Signore; *bhavanti:* prosperavano; *ca eva:* anche loro; *yugapat:* simultaneamente; *sura-īśāḥ:* esseri celesti come Indra; *ca:* e; *anu:* seguaci; *ye:* tutti; *ca:* anche; *tān:* loro.

TRADUZIONE

Dopo la dissoluzione che segna la fine del regno di un Manu, un altro Manu subentra con i suoi discendenti, per dirigere i differenti pianeti. I sette grandi

saggi e gli esseri celesti come Indra e i suoi sudditi, tra cui i Gandharva, appaiono tutti insieme a Manu.

SPIEGAZIONE

Quattordici Manu si succedono in un giorno di Brahmā, e ognuno di loro ha i propri discendenti.

VERSO 26

एष दैनन्दिनः सर्गो ब्राह्मस्त्रैलोक्यवर्तनः ।
तिर्यङ्नृपितृदेवानां सम्भवो यत्र कर्मभिः ॥२६॥

eṣa dainan-dinaḥ sargo
brāhmas trailokya-vartanaḥ
tiryaṅ-nṛ-pitṛ devānāṁ
sambhavo yatra karmabhiḥ

eṣaḥ: tutte queste (creazioni); *dainam-dinaḥ:* quotidianamente; *sargaḥ:* creazioni; *brāhmaḥ:* in funzione di un giorno di Brahmā; *trailokya-vartanaḥ:* rivoluzione dei tre mondi; *tiryak:* gli animali inferiori agli uomini; *nṛ:* gli esseri umani; *pitṛ:* dei pianeti dei Pitā; *devānām:* degli esseri celesti; *sambhavaḥ:* apparizione; *yatra:* dove; *karmabhiḥ:* nel ciclo delle attività interessate.

TRADUZIONE

Nel corso della creazione, durante il giorno di Brahmā, i tre sistemi planetari [Svarga, Martya e Pātāla] percorrono la loro orbita, e i loro abitanti —che comprendono gli animali inferiori, gli esseri umani, gli esseri celesti e i Pitā— nascono e muoiono secondo il loro *karma*.

VERSO 27

मन्वन्तरेषु भगवान् बिभ्रत्सत्त्वं स्वमूर्तिभिः ।
मन्वादिभिरिदं विश्वमवत्युदितपौरुषः ॥२७॥

manvantareṣu bhagavān
bibhrat sattvaṁ sva-mūrtibhiḥ
manv-ādibhir idaṁ viśvam
avaty udita-pauruṣaḥ

manu-antareṣu: a ogni cambiamento di Manu; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bibhrat:* manifesta; *sattvam:* la Sua potenza interna; *sva-mūrtibhiḥ:*

attraverso le Sue differenti manifestazioni divine; *manu-ādibhiḥ:* come Manu; *idam:* questo; *viśvam:* universo; *avati:* mantiene; *udita:* scoperte; *pauruṣaḥ:* potenze divine.

TRADUZIONE

A ogni cambiamento di Manu, il Signore Supremo appare rivelando la Sua potenza interna attraverso diversi *avatāra*, come Manu e altri. In questo modo, con la Sua potenza manifestata, Egli mantiene l'universo.

VERSO 28

तमोमात्रामुपादाय प्रतिसंरुद्धविक्रमः ।
कालेनानुगताशेष आस्ते तूष्णीं दिनात्यये ॥२८॥

tamo-mātrām upādāya
pratisaṁruddha-vikramaḥ
kālenānugatāśeṣa
āste tūṣṇīṁ dinātyaye

tamaḥ: l'ignoranza, o le tenebre della notte; *mātrām:* solo un'infima parte; *upādāya:* rivestendo; *pratisaṁruddha-vikramaḥ:* sospendendo ogni potere di manifestazione; *kālena:* per mezzo del tempo eterno (*kāla*); *anugata:* immersi in; *aśeṣaḥ:* innumerevoli esseri viventi; *āste:* rimane; *tūṣṇīm:* silenzioso; *dina-atyaye:* alla fine del giorno.

TRADUZIONE

Alla fine del giorno, la potente manifestazione universale viene immersa nell' oscurità della notte, sotto una minuscola parte d'ignoranza tenebrosa. Per l'influsso del tempo eterno, gli innumerevoli esseri viventi sono inghiottiti in questa devastazione, e tutto diventa silenzio.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega la notte di Brahmā, che sopraggiunge sotto l'influenza del tempo a contatto con una minuscola parte delle tenebre dell'ignoranza. La distruzione dei tre mondi avviene per opera dell'*avatāra* responsabile dell' ignoranza, cioè Rudra, rappresentato dal fuoco del tempo eterno che brucia i diversi sistemi planetari. I tre mondi sono conosciuti come Bhūḥ, Bhuvaḥ e Svaḥ (Pātāla, Martya e Svarga). Gli innumerevoli esseri sono dunque sommersi in questa devastazione, vero e proprio sipario che cala sulla scena dell' energia del Signore Supremo, e in seguito a ciò tutto diventa silenzio.

VERSO 29

तमेवान्वपिधीयन्ते लोका भूरादयस्त्रयः ।
निशायामनुवृत्तायां निर्मुक्तशशिभास्करम् ॥२९॥

tam evānv api dhīyante
lokā bhūr-ādayas trayaḥ
niśāyām anuvṛttāyāṁ
nirmukta-śaśi-bhāskaram

tam: quello; *eva:* certamente; *anu:* dopo; *api dhīyante:* non si vedono piú; *lokāḥ:* i pianeti; *bhūḥ-ādayaḥ:* i tre mondi, Bhūḥ, Bhuvaḥ e Svaḥ; *trayaḥ:* tre; *niśāyām:* nella notte; *anuvṛttāyām:* comune; *nirmukta:* senza luce; *śaśi:* la luna; *bhāskaram:* il sole.

TRADUZIONE

Quando sopraggiunge la notte di Brahmā, i tre mondi scompaiono; il sole e la luna perdono il loro splendore, come accade nel corso di una notte profonda.

SPIEGAZIONE

Bisogna comprendere che il sole e la luna cessano di diffondere la loro luce nei tre mondi, senza per questo essere distrutti. Essi continuano a brillare nella parte superiore dell'universo, al di là dei tre mondi. Ma tutta la parte dell'universo soggetta alla dissoluzione rimane nelle tenebre; l'acqua e l'oscurità sono dappertutto, e il vento soffia instancabilmente. Questo è ciò che spiegano i versi seguenti.

VERSO 30

त्रिलोक्यां दह्यमानायां शक्त्या सङ्कर्षणाग्निना ।
यान्त्यूष्मणा महर्लोकाज्जनं भृग्वादयोऽर्दिताः ॥३०॥

tri-lokyāṁ dahyamānāyāṁ
śaktyā saṅkarṣaṇāgninā
yānty ūṣmaṇā maharlokāj
janaṁ bhṛgv-ādayo 'rditāḥ

tri-lokyām: quando le sfere dei tre mondi; *dahyamānāyām:* incendiate; *śaktyā:* dalla potenza; *saṅkarṣaṇa:* dalla bocca di Saṅkarṣaṇa; *agninā:* dal fuoco; *yānti:* vanno; *ūṣmaṇā:* colpiti dal calore; *mahaḥ-lokāt:* da Maharloka; *janam:* a Janaloka; *bhṛgu:* il saggio Bhṛgu; *ādayaḥ:* e altri; *arditāḥ:* afflitti.

TRADUZIONE

Il fuoco che emana dalla bocca di Saṅkarṣaṇa semina ovunque la devastazione, tanto che grandi saggi come Bhṛgu e altri abitanti di Maharloka, oppressi dal calore del fuoco che divampa nei tre mondi sotto di loro, si trasferiscono su Janaloka.

VERSO 31

तावत्त्रिभुवनं सद्यः कल्पान्तैधितसिन्धवः ।
प्लावयन्त्युत्कटाटोपचण्डवातेरितोर्मयः ॥३१॥

tāvat tri-bhuvanaṁ sadyaḥ
kalpāntaidhita-sindhavaḥ
plāvayanty utkaṭāṭopa-
caṇḍa-vāteritormayaḥ

tāvat: allora; *tri-bhuvanam:* tutti i tre mondi; *sadyaḥ:* immediatamente dopo; *kalpa-anta:* all'inizio della devastazione; *edhita:* gonfiati; *sindhavaḥ:* tutti gli oceani; *plāvayanti:* inondano; *utkaṭa:* violento; *āṭopa:* agitazione; *caṇḍa:* uragano; *vāta:* dai venti; *īrita:* soffiate; *ūrmayaḥ:* onde.

TRADUZIONE

All'inizio della devastazione tutti i mari straripano, e si alzano forti tempeste di vento. Le onde dell'oceano infuriano, e in brevissimo tempo i tre mondi sono sommersi dall'acqua.

SPIEGAZIONE

Le Scritture spiegano che le fiamme ardenti che emanano dalla bocca di Saṅkarṣaṇa divampano per cento anni degli esseri celesti, cioè 36000 anni dell'uomo. Poi, per altri 36000 anni torrenti di pioggia accompagnati da violenti uragani e onde furiose spazzano i tre mondi, e i mari e gli oceani straripano. Questi cataclismi della durata di 72000 anni segnano l'inizio della devastazione parziale dei tre mondi. Ma gli uomini dimenticano queste devastazioni e credono di essere soddisfatti per il progresso materiale della civiltà. Questo è ciò che si chiama *māyā*, "ciò che non è".

VERSO 32

अन्तः स तस्मिन् सलिल आस्तेऽनन्तासनो हरिः ।
योगनिद्रानिमीलाक्षः स्तूयमानो जनालयैः ॥३२॥

antaḥ sa tasmin salila
āste 'nantāsano hariḥ
yoga-nidrā-nimīlākṣaḥ
stūyamāno janālayaiḥ

antaḥ: all'interno; *saḥ:* questo; *tasmin:* in questa; *salile:* acqua; *āste:* c'è; *ananta:* Ananta; *āsanaḥ:* sul seggio formato da; *hariḥ:* il Signore; *yoga:* mistico; *nidrā:* sonno; *nimīla-akṣaḥ:* occhi chiusi; *stūya-mānaḥ:* glorificato; *jana-ālayaiḥ:* dagli abitanti del pianeta Janaloka.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, la Persona Sovrana, è sdraiato sul letto che Ananta forma per Lui sulla superficie delle acque; i Suoi occhi sono chiusi e gli abitanti dei pianeti Janaloka Lo glorificano, a mani giunte, con le loro preghiere.

SPIEGAZIONE

Non dobbiamo pensare che il sonno del Signore sia paragonabile al nostro. Le parole *yoga-nidrā*, usate in questo verso, mettono in evidenza il fatto che il riposo del Signore è una delle manifestazioni della Sua potenza interna. Ogni volta che viene usata la parola *yoga* si vuole indicare qualcosa che appartiene alla trascendenza. Sul piano trascendentale tutte le attività continuano a esistere, e illustri saggi come Bhṛgu le glorificano con le loro preghiere.

VERSO 33

कालगत्योपलक्षितैः ।
परमायुर्वयःशतम् ॥३३॥

evaṁ-vidhair aho-rātraiḥ
kāla-gatyopalakṣitaiḥ
apakṣitam ivāsyāpi
paramāyur vayaḥ-śatam

evam: così; *vidhaiḥ:* col processo; *ahaḥ:* giorni; *rātraiḥ:* dalle notti; *kāla-gatyā:* lo scorrere del tempo; *upalakṣitaiḥ:* con questi sintomi; *apakṣitam:* in declino; *iva:* proprio come; *asya:* sua; *api:* benché; *parama-āyuḥ:* longevità; *vayaḥ:* anni; *śatam:* cento.

TRADUZIONE

Così, la vita finisce per tutti gli esseri, compreso Brahmā. Per ogni essere, la durata di vita è di cento anni, secondo il valore del tempo sui differenti pianeti.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vive cento anni secondo la misura del tempo relativa al pianeta su cui abita e secondo la specie di vita a cui appartiene. Ciò significa che questi cento anni di esistenza non hanno una durata uguale per tutti gli esseri. I cento anni piú lunghi sono quelli di Brahmā, ma nonostante la sua longevità, anche Brahmā s'incammina verso la morte. Anche lui ha paura della morte, e ciò lo spinge a dedicarsi al servizio di devozione al Signore, perché desidera liberarsi dalla presa dell'energia illusoria. Certamente gli animali non hanno alcun senso di responsabilità, ma vediamo che anche gli esseri umani —che hanno sviluppato questo senso di responsabilità— sprecano il loro tempo prezioso senza impegnarsi nel servizio devozionale e vivono una vita beata, incuranti della morte imminente. Questa è la pazzía degli uomini. Un pazzo è completamente privo del senso di responsabilità di fronte all'esistenza, e chiunque non si preoccupi di sviluppare questo senso di responsabilità prima di morire non è migliore di un pazzo che cerca di godere della vita materiale senza preoccuparsi del futuro. È necessario che ogni essere umano si prepari in modo responsabile alla vita futura, anche se godesse di una longevità simile a quella di Brahmā, l'essere piú potente dell'universo.

VERSO 34

यदर्धमायुषस्तस्य परार्धमभिधीयते ।
पूर्वः परार्धोऽपक्रान्तो ह्यपरोऽद्य प्रवर्तते ॥३४॥

yad ardham āyuṣas tasya
parārdham abhidhīyate
pūrvaḥ parārdho 'pakrānto
hy aparo 'dya pravartate

yat: ciò che; *ardham:* metà; *āyuṣaḥ:* della durata dell'esistenza; *tasya:* sua; *parārdham:* un *parārdha*; *abhidhīyate:* è chiamato; *pūrvaḥ:* la precedente; *para-ardhaḥ:* metà esistenza; *apakrāntaḥ:* avendo passato; *hi:* certamente; *aparaḥ:* la seguente; *adya:* in questa era; *pravartate:* comincerà.

TRADUZIONE

I cento anni della vita di Brahmā si dividono in due parti uguali. La prima metà è già trascorsa, ed egli si trova ora nella seconda metà.

SPIEGAZIONE

Dei cento anni della vita di Brahmā si è già parlato in molti passi di quest' opera, e l'argomento è trattato anche nella *Bhagavad-gītā* (8.17). Cinquant'

anni della vita di Brahmā sono già trascorsi, e ne restano ancora cinquanta. Ma alla fine anche per Brahmā la morte è inevitabile.

VERSO 35

पूर्वस्यादौ परार्धस्य ब्राह्मो नाम महानभूत् ।
कल्पो यत्राभवद्ब्रह्मा शब्दब्रह्मेति यं विदुः ॥३५॥

pūrvasyādau parārdhasya
brāhmo nāma mahān abhūt
kalpo yatrābhavad brahmā
śabda-brahmeti yaṁ viduḥ

pūrvasya: della prima metà; *ādau:* all'inizio; *para-ardhasya:* della metà superiore; *brāhmaḥ: brāhma kalpa*; *nāma:* di nome; *mahān:* molto grande; *abhūt:* fu manifestato; *kalpaḥ:* era; *yatra:* su cui; *abhavat:* apparve; *brahmā:* Brahmā; *śabda-brahma iti:* i suoni dei *Veda*; *yam:* che; *viduḥ:* essi sanno.

TRADUZIONE

All'inizio della prima metà della vita di Brahmā ci fu un'era chiamata *brāhma-kalpa*, in cui apparve Brahmā. E con la nascita di Brahmā ci fu simultaneamente quella dei *Veda*.

SPIEGAZIONE

Secondo il *Padma Purāṇa* (*Prabhāsa-khaṇḍa*), numerosi *kalpa* si succedono nello spazio di trenta giorni di Brahmā, come il *varāha-kalpa* e il *pitṛ-kalpa*. Questi trenta giorni che vanno da una luna piena all'altra, passando per la luna nuova, formano un mese di Brahmā. Dodici di questi mesi formano un anno, e cinquanta di questi anni formano un *parārdha*, che corrisponde alla metà della durata della vita di Brahmā. Notiamo qui che l'apparizione del Signore come Śveta-varāha corrisponde al primo compleanno di Brahmā che, secondo l'astronomia indú, sarebbe nato nel mese di marzo. Questa precisazione è stata ricavata dal commento di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura.

VERSO 36

तस्यैव चान्ते कल्पोऽभूद् यं पाद्ममभिचक्षते ।
यद्धरेर्नाभिसरस आसील्लोकसरोरुहम् ॥३६॥

tasyaiva cānte kalpo 'bhūd
yaṁ pādmam abhicakṣate

yad dharer nābhi-sarasa
āsīl loka-saroruham

tasya: del *brāhma-kalpa*; *eva:* certamente; *ca:* anche; *ante:* alla fine; *kalpaḥ:* dell'era; *abhūt:* nacque; *yam:* che; *pādmam:* Pādma; *abhicakṣate:* è chiamato; *yat:* in cui; *hareḥ:* del Signore Supremo; *nābhi:* nell'ombelico; *sarasaḥ:* dalla riserva d'acqua; *āsīt:* c'era; *loka:* dell'universo; *saroruham:* il fiore di loto.

TRADUZIONE

L'era che seguí questo primo *kalpa*, il *brāhma-kalpa*, è conosciuta col nome di *pādma-kalpa*, perché durante quest'era il fiore di loto universale spuntò dal lago formato dall'ombelico di Hari, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Dopo il *brāhma-kalpa* viene dunque il *pādma-kalpa*, durante il quale cresce il fiore di loto universale. Alcuni *Purāṇa* chiamano questo *pādma-kalpa* anche col nome di *pitṛ-kalpa*.

VERSO 37

अयं तु कथितः कल्पो द्वितीयस्यापि भारत ।
वाराह इति विख्यातो यत्रासीच्छूकरो हरिः ॥३७॥

ayaṁ tu kathitaḥ kalpo
dvitīyasyāpi bhārata
vārāha iti vikhyāto
yatrāsīc chūkaro hariḥ

ayam: questo; *tu:* ma; *kathitaḥ:* conosciuto come; *kalpaḥ:* l'era in corso; *dvitīyasya:* della seconda metà; *api:* certamente; *bhārata:* o discendente di Bharata; *vārāhaḥ:* Vārāha; *iti:* cosí; *vikhyātaḥ:* è celebrato; *yatra:* in cui; *āsīt:* apparve; *śūkaraḥ:* nella forma di cinghiale; *hariḥ:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

O discendente di Bharata, la prima era della seconda metà dell'esistenza di Brahmā è conosciuta anche col nome di *vārāha-kalpa*, perché è in questa era che il Signore Supremo apparve come *avatāra*-cinghiale.

SPIEGAZIONE

Tutte queste ere, o *kalpa*, chiamate Brāhma, Pādma, Vārāha e cosí via, sono piú o meno causa di perplessità per il profano. Alcuni teorici pensano

anche che tutti questi nomi si riferiscano a uno stesso periodo. E secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī, il *brāhma-kalpa* che sopraggiunge all'inizio della prima metà della vita di Brahmā sembra essere il *pādma-kalpa*. Quanto a noi, ci atteniamo al testo e comprendiamo che il *kalpa* attuale si trova nella seconda metà della vita di Brahmā.

VERSO 38

कालोऽयं द्विपरार्धाख्यो निमेष उपचर्यते ।
अव्याकृतस्यानन्तस्य ह्यनादेर्जगदात्मनः ॥३८॥

kālo 'yaṁ dvi-parārdhākhyo
nimeṣa upacaryate
avyākṛtasyānantasya
hy anāder jagad-ātmanaḥ

kālaḥ: il tempo eterno; *ayam:* questo (misurato in funzione della durata della vita di Brahmā); *dvi-parārdha-ākhyaḥ:* le due metà della vita di Brahmā; *nimeṣaḥ:* meno di un secondo; *upacaryate:* è così misurato; *avyākṛtasya:* di Colui che rimane immutato; *anantasya:* dell'Illimitato; *hi:* certamente; *anādeḥ:* di Colui che non ha origine; *jagat-ātmanaḥ:* dell'Anima dell'universo.

TRADUZIONE

La durata della vita di Brahmā, con le sue due parti, così come sono state calcolate precedentemente equivale solo a un *nimeṣa* [meno di un secondo] per il Signore immutabile, infinito e supremo, causa di tutte le cause dell'universo.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Maitreya ha dato una consistente descrizione delle differenti misurazioni del tempo, a cominciare da quella dell'atomo fino a quella della durata della vita di Brahmā. E vuole darci ora un'idea del tempo secondo la misura del Signore Supremo e infinito. A questo scopo ci fornisce una semplice indicazione servendosi della vita di Brahmā come termine di paragone: l'intera durata dell'esistenza di Brahmā equivale a una frazione di secondo per il Signore. La *Brahma-saṁhitā* (5.48) spiega:

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ
viṣṇur mahān sa iha yasya kalā-viśeṣo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, la causa di tutte le cause, di cui Mahā-Viṣṇu è un'emanazione plenaria. I dirigenti degli innumerevoli universi —i

Brahmā— vivono tutti sotto il rifugio del tempo occupato da uno solo dei Suoi respiri." Gli impersonalisti non credono che il Signore abbia una forma, perciò non possono credere che il Signore possa dormire. Le loro idee si fondano su una conoscenza insufficiente, perché essi calcolano tutto sulla base delle capacità umane. Credono dunque che l'esistenza del Supremo debba essere l'opposto dell'esistenza attiva dell'uomo; poiché l'uomo ha sensi, il Supremo dev'essere privo di percezione sensoriale; poiché l'uomo ha una forma, il Supremo dev'essere senza forma; e poiché l'uomo dorme, il Supremo non dorme mai. Ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non condivide il parere di questi impersonalisti. Questi versi ci mostrano chiaramente che il Signore Supremo Si riposa in *yoga-nidrā*, come abbiamo già detto. E poiché dorme, è naturale che respiri, e la *Brahma-saṁhitā* conferma che nello spazio di uno solo dei Suoi respiri innumerevoli Brahmā nascono e muoiono.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Brahma-saṁhitā* concordano perfettamente. Il tempo eterno non si spegne con la vita di Brahmā, ma continua il suo corso. Esso però non può influenzare il Signore Supremo, che è il maestro del tempo. Non c'è dubbio che il tempo esista anche nel mondo spirituale, ma là non esercita alcuna influenza sull'attività degli esseri. Il tempo è infinito, e così anche il mondo spirituale, perché a quel livello tutto è assoluto.

VERSO 39

कालोऽयं परमाण्वादिर्द्विपरार्धान्त ईश्वरः ।
नैवेशितुं प्रभुर्भूम्न ईश्वरो धाममानिनाम् ॥३९॥

kālo 'yaṁ paramāṇv-ādir
dvi-parārdhānta īśvaraḥ
naiveśituṁ prabhur bhūmna
īśvaro dhāma-māninām

kālaḥ: il tempo eterno; *ayam:* questo; *parama-aṇu:* atomo; *ādiḥ:* cominciando da; *dvi-parārdha:* due periodi di tempo molto lunghi; *antaḥ:* fino alla fine; *īśvaraḥ:* controllore; *na:* mai; *eva:* certamente; *īśitum:* controllare; *prabhuḥ:* capace; *bhūmnaḥ:* del Supremo; *īśvaraḥ:* controllore; *dhāma-māninām:* di coloro che sono coscienti del corpo.

TRADUZIONE

Il tempo eterno domina certamente su differenti dimensioni, da quella dell' atomo alle straordinarie divisioni della vita di Brahmā, ma resta pur sempre sotto il controllo del Signore Supremo. Il tempo domina tutti coloro che hanno coscienza solo del corpo, e ciò avviene anche su Satyaloka o su qualsiasi altro pianeta superiore dell'universo.

VERSO 40

विकारैः सहितो युक्तैर्विशेषादिभिरावृतः ।
आण्डकोशो बहिरयं पञ्चाशत्कोटिविस्तृतः ॥४०॥

vikāraiḥ sahito yuktair
viśeṣādibhir āvṛtaḥ
āṇḍakośo bahir ayaṁ
pañcāśat-koṭi-vistṛtaḥ

vikāraiḥ: con la trasformazione degli elementi; *sahitaḥ:* con; *yuktaiḥ:* così amalgamati; *viśeṣa:* manifestazioni; *ādibhiḥ:* da loro; *āvṛtaḥ:* coperto; *āṇḍa-kośaḥ:* l'universo; *bahiḥ:* all'esterno; *ayam:* questo; *pañcāśat:* cinquanta; *koṭi:* dieci milioni; *vistṛtaḥ:* esteso.

TRADUZIONE

Questo universo fenomenico, il mondo materiale, si stende su un diametro di sei miliardi quattrocentoquaranta milioni di chilometri [6440000000], ed è composto da un aggregato di otto elementi materiali, trasformati in sedici categorie ulteriori, all'interno come all'esterno, e ripartiti come segue:

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, l'intero universo materiale è una manifestazione di otto elementi materiali e di sedici fattori. Lo studio analitico del mondo materiale è l'argomento della filosofia *sāṅkhya*, che c'insegna che i sedici fattori sono gli undici sensi e i cinque oggetti dei sensi, e che gli otto elementi sono la materia grossolana e sottile, cioè la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, l'etere, la mente, l'intelligenza e l'ego. Tutti questi componenti riuniti si ritrovano in tutto l'universo, che si stende per un diametro di sei miliardi quattrocentoquaranta milioni di chilometri. Ma al di là di questo universo che conosciamo esistono innumerevoli altri universi, alcuni piú grandi del nostro, e tutti sono agglomerati insieme per mezzo di elementi materiali simili a quelli che abbiamo appena descritto. Questo è ciò che spiega il verso seguente.

VERSO 41

दशोत्तराधिकैर्यत्र प्रविष्टः परमाणुवत् ।
लक्ष्यतेऽन्तर्गताश्चान्ये कोटिशो ह्यण्डराशयः ॥४१॥

daśottarādhikair yatra
praviṣṭaḥ paramāṇuvat

lakṣyate 'ntar-gatāś cānye
koṭiśo hy aṇḍa-rāśayaḥ

daśa-uttara-adhikaiḥ: di uno spessore dieci volte superiore; *yatra:* di cui; *praviṣṭaḥ:* entrato; *parama-aṇu-vat:* come atomi; *lakṣyate:* appare (la massa degli universi); *antaḥ-gatāḥ:* si riuniscono; *ca:* e; *anye:* nell'altro; *koṭiśaḥ:* riuniti in grappolo; *hi:* per; *aṇḍa-rāśayaḥ:* gigantesco agglomerato di universi.

TRADUZIONE

Ciascuno degli strati di elementi che ricoprono gli universi è dieci volte piú spesso di quello che lo precede, e tutti gli universi cosí raggruppati assomigliano ad atomi riuniti in un grande agglomerato.

SPIEGAZIONE

Anche le coperture dell'universo sono composte degli stessi elementi che abbiamo già menzionato, cioè la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere, e ogni strato è dieci volte piú spesso del precedente. Il primo strato che copre l'universo è fatto di terra ed è, in spessore, dieci volte il diametro dell'universo vero e proprio. Se questo diametro è di sei miliardi quattrocentoquaranta milioni di chilometri, significa che lo strato di terra che ricopre l'universo ha uno spessore di dieci volte sei miliardi quattrocentoquaranta milioni (10 × 6440000000) di chilometri. Lo strato d'acqua sarà dieci volte piú spesso dello strato di terra, lo strato di fuoco dieci volte piú spesso dello strato d'acqua, lo strato d'aria dieci volte piú spesso dello strato di fuoco, lo strato di etere dieci volte piú spesso dello strato d'aria, e cosí via. Al centro di tutti questi strati di materia, l'universo sembra un minuscolo atomo, e il numero degli universi è sconosciuto anche a coloro che arrivano a misurare gli strati dell'universo.

VERSO 42

तदाहुरक्षरं ब्रह्म सर्वकारणकारणम् ।
विष्णोर्धाम परं साक्षात्पुरुषस्य महात्मनः ॥४२॥

tad āhur akṣaraṁ brahma
sarva-kāraṇa-kāraṇam
viṣṇor dhāma paraṁ sākṣāt
puruṣasya mahātmanaḥ

tat: quello; *āhuḥ:* è detto; *akṣaram:* infallibile; *brahma:* il Supremo; *sarva-kāraṇa:* di tutte le cause; *kāraṇam:* la causa suprema; *viṣṇoḥ dhāma:* la dimora

spirituale di Viṣṇu; *param:* supremo; *sākṣāt:* senza dubbio; *puruṣasya:* della manifestazione *puruṣa*; *mahāt-manaḥ:* di Mahā-Viṣṇu.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, è considerato dunque la causa originale di tutte le cause. E la dimora spirituale di Viṣṇu, che è anche quella di Mahā-Viṣṇu, origine di ogni manifestazione, ha senza dubbio un'esistenza eterna.

SPIEGAZIONE

Mahā-Viṣṇu, che riposa in *yoga-nidrā* sull'oceano Causale e con la Sua respirazione crea innumerevoli universi, appare solo temporaneamente nel *mahat-tattva* per la manifestazione temporanea dei mondi materiali. Come emanazione plenaria di Śrī Kṛṣṇa, Egli non è differente da Lui, ma ciò non toglie che la Sua apparizione formale come *avatāra* nel mondo materiale sia temporanea. La forma originale del Signore Supremo è in realtà la Sua *svarūpa*, la Sua vera forma, quella che Egli possiede eternamente nel mondo di Vaikuṇṭha (Viṣṇuloka). Questo verso usa le parole *mahāt-manaḥ* per indicare Mahā-Viṣṇu, la cui manifestazione reale è Śrī Kṛṣṇa, che è chiamato *parama*, come conferma la *Brahma-saṁhitā* (5.1):

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Il Signore Supremo è Kṛṣṇa, l'originale Persona Divina, conosciuto anche col nome di Govinda. La Sua forma è eterna, piena di felicità e di conoscenza, ed Egli è la causa originale di tutte le cause."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il calcolo del tempo a partire dall'atomo".*

CAPITOLO 12



La creazione dei Kumāra e di altri esseri

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
इति ते वर्णितः क्षत्तः कालाख्यः परमात्मनः ।
महिमा वेदगर्भोऽथ यथासाक्षीन्निबोध मे ॥ १ ॥

maitreya uvāca
iti te varṇitaḥ kṣattaḥ
kālākhyaḥ paramātmanaḥ
mahimā veda-garbho 'tha
yathāsrākṣīn nibodha me

maitreyaḥ uvāca: Śrī Maitreya disse; *iti:* così; *te:* a te; *varṇitaḥ:* descritto; *kṣattaḥ:* o Vidura; *kāla-ākhyaḥ:* chiamato il tempo eterno; *paramātmanaḥ:* dell'Anima Suprema; *mahimā:* le glorie; *veda-garbhaḥ:* Brahmā, il ricettacolo dei *Veda*; *atha:* adesso; *yathā:* così come; *asrākṣīt:* creò; *nibodha:* cerca di capire; *me:* da me.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

O dotto Vidura, finora ti ho descritto le glorie del Signore Supremo nel Suo aspetto di *kāla*. Ora ascolta da me ciò che riguarda la creazione di Brahmā, che è il ricettacolo di tutta la conoscenza vedica.

VERSO 2

ससर्जाग्रेऽन्धतामिस्रमथ तामिस्रमादिकृत् ।
महामोहं च मोहं च तमश्चाज्ञानवृत्तयः ॥ २ ॥

sasarjāgre 'ndha-tāmisram
atha tāmisram ādi-kṛt
mahāmoham ca moham ca
tamaś cājñāna-vṛttayaḥ

sasarja: creò; *agre:* in primo luogo; *andha-tāmisram:* il senso della morte; *atha:* poi; *tāmisram:* la collera nata dalla frustrazione; *ādi-kṛt:* tutto questo; *mahā-moham:* il possesso degli oggetti di piacere; *ca:* anche; *moham:* il concetto illusorio; *ca:* anche; *tamaḥ:* le tenebre che riguardano la conoscenza del sé; *ca:* come anche; *ajñāna:* l'ignoranza; *vṛttayaḥ:* occupazioni.

TRADUZIONE

Brahmā creò dapprima gli stati d'animo legati all'ignoranza, come la delusione di sé stessi, il senso della morte, la collera che segue la frustrazione, il falso senso di possesso e l'identificazione illusoria col corpo, cioè l'oblío della propria vera identità.

SPIEGAZIONE

Prima di creare gli esseri viventi nelle differenti specie, Brahmā creò le condizioni in cui avrebbero vissuto nel mondo materiale. A meno che non dimentichi la sua vera identità, l'anima non potrebbe accettare queste condizioni imposte dalla materia. La prima di queste condizioni, quindi, è l'oblío della propria vera identità. Dimenticando la propria vera identità è certo che la paura della morte sopraggiunge, sebbene l'anima pura non sia mai soggetta alla nascita e alla morte. Questa falsa identificazione del sé con la natura materiale dà luogo alla sensazione illusoria di possedere e di dominare tutto ciò che il disegno di una volontà superiore mette a disposizione dell'individuo. Tutte le risorse materiali sono offerte all'essere individuale affinché egli possa vivere tranquillamente e possa compiere i doveri che riguardano la realizza-

zione spirituale durante la sua esistenza condizionata. Ma a causa della sua falsa identificazione con la materia, l'anima condizionata si lascia prendere dal sentimento ingannevole che la spinge a voler dominare sulla proprietà del Signore Supremo. Risulta evidente in questo verso che Brahmā, creatore delle cinque forme d'ignoranza che condizionano gli esseri individuali nell' esistenza materiale, è lui stesso una creazione del Signore Supremo. È dunque ridicolo credere che l'essere individuale possa uguagliare l'Essere Supremo, dal momento in cui si capisce che le anime condizionate subiscono l'influenza del potere magico di Brahmā. Anche Patañjali riconosce l'esistenza di cinque forme d'ignoranza, le stesse che sono citate nel verso.

VERSO 3

दृष्ट्वा पापीयसीं सृष्टिं नात्मानं बह्वमन्यत ।
भगवद्ध्यानपूतेन मनसान्यां ततोऽसृजत् ॥ ३ ॥

dṛṣṭvā pāpīyasīṁ sṛṣṭiṁ
nātmānaṁ bahv amanyata
bhagavad-dhyāna-pūtena
manasānyāṁ tato 'sṛjat

dṛṣṭvā: vedendo; *pāpīyasīm:* peccaminosa; *sṛṣṭim:* creazione; *na:* non; *ātmānam:* sé stesso; *bahu:* grande piacere; *amanyata:* sentí; *bhagavat:* sul Signore Supremo; *dhyāna:* meditazione; *pūtena:* purificato; *manasā:* da questa mentalità; *anyām:* un altro; *tataḥ:* in seguito; *asṛjat:* creò.

TRADUZIONE

Vedendo in questa creazione destinata a ingannare gli esseri un compito condannabile, Brahmā non ne trasse grande piacere, tanto che volle purificarsi meditando sul Signore Supremo. Poi intraprese un'altra fase della creazione.

SPIEGAZIONE

Sebbene fosse stato lui a creare le differenti influenze dell'ignoranza, Brahmā non era soddisfatto di aver compiuto un'opera cosí ingrata, ma dovette farlo perché questo era il desiderio della maggior parte delle anime condizionate. Śrī Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (15.15) che Egli è presente nel cuore di tutti gli esseri e aiuta ognuno di loro a ricordare o a dimenticare. Ci si può chiedere allora perché il Signore, infinitamente misericordioso, aiuti una persona a ricordare e un'altra a dimenticare. In realtà, la Sua misericordia non si manifesta in modo favorevole verso alcuni e sfavorevole verso altri. L'essere individuale, come frammento del Signore, possiede un'

indipendenza parziale, perché in lui si trovano, in minuscola quantità, tutte le qualità del Signore. E chiunque possieda una certa indipendenza può talvolta usarla nel modo sbagliato a causa dell'ignoranza. Quando l'essere individuale sceglie di fare un cattivo uso della sua indipendenza lasciandosi andare verso l'ignoranza, il Signore infinitamente misericordioso cerca prima di tutto di proteggerlo da questa trappola, ma quando l'individuo persiste a voler scendere all'inferno, il Signore lo aiuta a dimenticare la sua vera posizione. Cosí il Signore permette all'anima che vuole perdersi di scivolare fino al punto piú basso, e ciò per darle l'occasione di giudicare da sola se può o non può essere felice abusando della sua indipendenza.

La maggior parte delle anime condizionate che marciscono nel mondo materiale usano male la loro indipendenza, perciò sono costrette a subire, contro la loro volontà, le cinque forme di ignoranza. Come obbediente servitore del Signore, Brahmā, spinto dalla necessità, accetta di creare tutte queste manifestazioni dell'ignoranza, ma questo atto non lo rende felice perché, per natura, un devoto non vuole vedere nessuno cadere dalla sua vera posizione. Le persone che non si preoccupano di prendere il sentiero della realizzazione spirituale ottengono dal Signore, nella misura in cui lo desiderano, tutte le facilitazioni necessarie per soddisfare le loro tendenze, e Brahmā non manca di assisterle nei loro sforzi.

VERSO 4

सनकं च सनन्दं च सनातनमथात्मभूः ।
सनत्कुमारं च मुनीन्निष्क्रियानूर्ध्वरेतसः ॥ ४ ॥

sanakaṁ ca sanandaṁ ca
sanātanam athātmabhūḥ
sanat-kumāraṁ ca munīn
niṣkriyān ūrdhva-retasaḥ

sanakam: Sanaka; *ca:* anche; *sanandam:* Sananda; *ca:* e; *sanātanam:* Sanātana; *atha:* in seguito; *ātma-bhūḥ:* Brahmā, che è nato da sé; *sanat-kumāram:* Sanat-kumāra; *ca:* anche; *munīn:* i grandi saggi; *niṣkriyān:* liberi da ogni azione interessata; *ūrdhva-retasaḥ:* coloro il cui seme sale verso l'alto.

TRADUZIONE

All'inizio Brahmā creò i quattro grandi saggi, chiamati Sanaka, Sananda, Sanātana e Sanat-kumāra. Poiché il loro seme fluiva verso l'alto, essi avevano tutti raggiunto un alto livello di realizzazione spirituale, perciò non erano disposti a impegnarsi in attività materiali.

SPIEGAZIONE

Sebbene Brahmā avesse creato per necessità i princípi dell'ignoranza per gli esseri che la volontà del Signore aveva destinato all'ignoranza, egli non era felice di aver compiuto un'opera cosí ingrata. Cominciò dunque a creare i quattro princípi della conoscenza: il *sāṅkhya*, o la filosofia empirica destinata allo studio analitico delle condizioni materiali; lo *yoga*, o l'insieme delle pratiche mistiche che permettono all'anima di liberarsi dalle catene della materia; il *vairāgya*, o il completo distacco dai piaceri materiali allo scopo di elevarsi al piú alto grado di realizzazione spirituale; e il *tapas*, che comprende diverse forme di austerità volontaria, compiute per raggiungere la perfezione spirituale. Affinché proteggessero questi quattro princípi di evoluzione spirituale, Brahmā creò i quattro grandi saggi Sanaka, Sananda, Sanātana e Sanat-kumāra, che inaugurarono la propria scuola spirituale, o *sampradāya*, conosciuta col nome di Kumāra-sampradāya e in seguito col nome di Nimbārka-sampradāya, allo scopo di sviluppare la *bhakti*. Tutti questi illustri saggi diventarono grandi devoti, perché senza servire il Signore Supremo con devozione nessuno può ottenere il successo nelle attività spirituali.

VERSO 5

tān babhāṣe svabhūḥ putrān
prajāḥ sṛjata putrakāḥ
tan naicchan mokṣa-dharmāṇo
vāsudeva-parāyaṇāḥ

tān: ai Kumāra, menzionati precedentemente; *babhāṣe:* si rivolse; *svabhūḥ:* Brahmā; *putrān:* ai figli; *prajāḥ:* generazioni; *sṛjata:* per creare; *putrakāḥ:* o figli miei; *tat:* questo; *na:* non; *aicchan:* desiderato; *mokṣa-dharmāṇaḥ:* votati ai princípi della liberazione; *vāsudeva:* il Signore Supremo; *parāyaṇāḥ:* cosí devoti.

TRADUZIONE

Dopo aver generato i suoi figli, Brahmā disse loro: "Ora, miei cari figli, andate e moltiplicatevi." Ma a causa del loro attaccamento a Vāsudeva, il Signore Supremo, essi aspiravano alla liberazione, perciò gli espressero la loro riluttanza.

SPIEGAZIONE

I quattro figli di Brahmā, i Kumāra, rifiutarono di diventare uomini di famiglia, nonostante la richiesta del loro illustre padre. Coloro che aspirano seriamente a liberarsi dai legami della materia non dovrebbero lasciarsi coinvolgere nelle reti ingannevoli delle relazioni familiari. Alcuni si domanderanno come i Kumāra avessero potuto opporsi agli ordini di Brahmā, che era il loro padre e soprattutto il creatore dell'universo. Noi rispondiamo che un *vāsudeva-parāyaṇa*, una persona seriamente impegnata nel servizio di devozione al Signore Supremo, Vāsudeva, non ha da preoccuparsi di nessun altro obbligo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.41) afferma a questo proposito:

devarṣi-bhūtāpta-nṛṇāṁ pitṝṇāṁ
na kiṅkaro nāyam ṛṇī ca rājan
sarvātmanā yaḥ śaraṇaṁ śaraṇyaṁ
gato mukundaṁ parihṛtya kartam

"Chiunque rinunci completamente a ogni relazione materiale per prendere rifugio in modo assoluto ai piedi di loto del Signore, Colui che ci dà la liberazione ed è l'unico degno di diventare il nostro rifugio, non ha piú debiti verso nessuno e non ha da servire nessuno, nemmeno gli esseri celesti, gli antenati, i saggi, i parenti, gli altri membri della società o qualsiasi altra persona." Non c'era dunque niente di condannabile nella reazione dei Kumāra quando essi si opposero alla richiesta del loro illustre padre, che desiderava diventassero uomini di famiglia.

VERSO 6

सोऽवध्यातः सुतैरेवं प्रत्याख्यातानुशासनैः ।
क्रोधो दुर्विषहो जातं नियन्तुमुपचक्रमे ॥ ६ ॥

so 'vadhyātaḥ sutair evaṁ
pratyākhyātānuśāsanaiḥ
krodhaṁ durviṣahaṁ jātaṁ
niyantum upacakrame

saḥ: egli (Brahmā); *avadhyātaḥ:* così disobbedito; *sutaiḥ:* dai figli; *evam:* così; *pratyākhyāta:* rifiutando di obbedire; *anuśāsanaiḥ:* all'ordine del padre; *krodham:* collera; *durviṣaham:* troppo per essere tollerata; *jātam:* così generato; *niyantum:* di controllare; *upacakrame:* cercò del suo meglio.

TRADUZIONE

Davanti al rifiuto dei suoi figli, una grande collera sorse nella mente di Brahmā, che si sforzò tuttavia di controllarla e di non esprimerla.

SPIEGAZIONE

Brahmā è responsabile dell'influenza materiale della passione, perciò era del tutto naturale per lui andare in collera davanti al rifiuto dei figli. Sebbene i Kumāra avessero il diritto di rifiutare il suo ordine, Brahmā, dominato dall' influenza della passione, non poté controllare la violenta collera che lo aveva assalito. Riuscí tuttavia a non esprimerla perché, cosciente dell'alto livello di evoluzione spirituale dei suoi figli, sapeva che non doveva manifestare davanti a loro la sua collera.

VERSO 7

धिया निगृह्यमाणोऽपि भ्रुवोर्मध्यात्प्रजापतेः ।
सद्योऽजायत तन्मन्युः कुमारो नीललोहितः ॥ ७ ॥

dhiyā nigṛhyamāṇo 'pi
bhruvor madhyāt prajāpateḥ
sadyo 'jāyata tan-manyuḥ
kumāro nīla-lohitaḥ

dhiyā: con l'intelligenza; *nigṛhyamāṇaḥ:* controllata; *api:* nonostante; *bhruvoḥ:* delle sopracciglia; *madhyāt:* tra; *prajāpateḥ:* di Brahmā; *sadyaḥ:* all' improvviso; *ajāyata:* generò; *tat:* sua; *manyuḥ:* collera; *kumāraḥ:* un bambino; *nīla-lohitaḥ:* un misto di blu e di rosso.

TRADUZIONE

Nonostante i suoi sforzi per contenere la collera, essa sfuggí tra le sue sopracciglia nella forma di un bambino rosso e blu.

SPIEGAZIONE

Che sorga sotto l'influenza dell'ignoranza o dalla conoscenza, la collera ha sempre lo stesso volto. Sebbene fosse l'essere supremo in questo mondo e si fosse sforzato di trattenere la collera, Brahmā non poté impedirle di manifestarsi. Essa apparve tra le sue sopracciglia nella forma di Rudra, e col suo vero colore: un misto di blu (l'ignoranza) e di rosso (la passione), poiché la collera è un prodotto di queste due influenze materiali.

VERSO 8

स वै रुरोद देवानां पूर्वजो भगवान् भवः ।
नामानि कुरु मे धातः स्थानानि च जगद्गुरो ॥ ८ ॥

sa vai ruroda devānāṁ
pūrvajo bhagavān bhavaḥ
nāmāni kuru me dhātaḥ
sthānāni ca jagad-guro

saḥ: egli; *vai:* certamente; *ruroda:* gridò piangendo; *devānām pūrvajaḥ:* il piú anziano tra gli esseri celesti; *bhagavān:* il piú potente; *bhavaḥ:* Śiva; *nāmāni:* differenti nomi; *kuru:* designa; *me:* a me; *dhātaḥ:* tu, l'artefice del destino; *sthānāni:* luoghi; *ca:* anche; *jagat-guro:* o precettore dell'universo.

TRADUZIONE

Appena nato, il bambino gridò piangendo: "O artefice del destino, o maestro dell'universo, ti prego, indicami il mio nome e il luogo dove abiterò."

VERSO 9

इति तस्य वचः पाद्मो भगवान् परिपालयन् ।
अभ्यधाद्भद्रया वाचा मा रोदीस्तत्करोमि ते ॥ ९ ॥

iti tasya vacaḥ pādmo
bhagavān paripālayan
abhyadhād bhadrayā vācā
mā rodīs tat karomi te

iti: cosí; *tasya:* sua; *vacaḥ:* richiesta; *pādmaḥ:* colui che è nato da un fiore di loto; *bhagavān:* il potente; *paripālayan:* accettando la richiesta; *abhyadhāt:* calmò; *bhadrayā:* con gentili; *vācā:* parole; *mā:* non; *rodīḥ:* piangere; *tat:* quello; *karomi:* io farò; *te:* come tu desideri.

TRADUZIONE

L'onnipotente Brahmā, nato dal fiore di loto universale, tranquillizzò il bambino con parole gentili, e accettando la sua richiesta, gli disse: "Non piangere, certamente appagherò il tuo desiderio."

VERSO 10

यदरोदीः सुरश्रेष्ठ सोद्वेग इव बालकः ।
ततस्त्वामभिधास्यन्ति नाम्ना रुद्र इति प्रजाः ॥ १० ॥

yad arodīḥ sura-śreṣṭha
sodvega iva bālakaḥ
tatas tvām abhidhāsyanti
nāmnā rudra iti prajāḥ

yat: tanto quanto; *arodīḥ:* pianto forte; *sura-śreṣṭha:* tu, il migliore degli esseri celesti; *sa-udvegaḥ:* con grande ansietà; *iva:* come; *bālakaḥ:* un bambino; *tataḥ:* quindi; *tvām:* tu; *abhidhāsyanti:* chiameranno; *nāmnā:* col nome; *rudraḥ:* di Rudra; *iti:* cosí; *prajāḥ:* la gente.

TRADUZIONE

Poi Brahmā disse: "O migliore tra gli esseri celesti, sarai chiamato da tutti col nome di Rudra per aver pianto con tanta ansia.

VERSO 11

हृदिन्द्रियाण्यसुर्व्योम वायुरग्निर्जलं मही ।
सूर्यश्चन्द्रस्तपश्चैव स्थानान्यग्रे कृतानि ते ॥११॥

hṛd indriyāṇy asur vyoma
vāyur agnir jalaṁ mahī
sūryaś candras tapaś caiva
sthānāny agre kṛtāni te

hṛt: il cuore; *indriyāṇi:* i sensi; *asuḥ:* il soffio vitale; *vyoma:* l'etere; *vāyuḥ:* l'aria; *agniḥ:* il fuoco; *jalam:* l'acqua; *mahī:* la terra; *sūryaḥ:* il sole; *candraḥ:* la luna; *tapaḥ:* l'austerità; *ca:* come anche; *eva:* certamente; *sthānāni:* tutti questi luoghi; *agre:* precedentemente; *kṛtāni:* già fatti; *te:* per te.

TRADUZIONE

"Mio caro figlio, questi sono i luoghi che ho già scelto perché ti servano da abitazione: il cuore, i sensi, il soffio vitale, l'etere, l'aria, il fuoco, l'acqua, la terra, il sole, la luna e l'austerità.

SPIEGAZIONE

La creazione di Rudra, che si manifestò tra le sopracciglia di Brahmā sotto l'effetto della sua collera, frutto della passione parzialmente tinta d'ignoranza, è particolarmente significativa. La *Bhagavad-gītā* (3.37) descrive il principio del *rudra*. La collera (*krodha*) è prodotta dalla lussuria (*kāma*),

che a sua volta deriva dalla passione. Quando la lussuria e il desiderio sono insoddisfatti, appare l'elemento *krodha*, la collera, il formidabile nemico dell' anima condizionata. Questa passione ostile ed estremamente colpevole si presenta come *ahaṅkāra*, l'atteggiamento egocentrico che ci fa credere di essere il centro dell'universo. Questo atteggiamento egocentrico dell'anima condizionata, completamente dominata dalla natura materiale, è considerato sciocco dalla *Bhagavad-gītā*. Questo egocentrismo è una manifestazione del principio *rudra* nel cuore, dove nasce la collera (*krodha*). La collera si sviluppa nel cuore e si manifesta attraverso i differenti organi di senso, come gli occhi, le mani e le gambe. Un uomo arrabbiato esprime la sua collera con gli occhi iniettati di sangue, e talvolta serrando i pugni o sferrando calci. Queste manifestazioni del principio del *rudra* sono la prova della presenza di Rudra in questi luoghi. Quando un uomo è arrabbiato respira molto rapidamente, perciò Rudra è rappresentato nel soffio vitale, o nei movimenti della respirazione. Quando il cielo è coperto da dense nuvole e tuona rabbiosamente, quando il vento soffia violento, possiamo dire che vi si manifesta il principio del *rudra*; così anche quando l'oceano è agitato da forti venti ci mostra l'aspetto lugubre del *rudra*, che incute paura all'uomo. Quando un incendio infuria possiamo ugualmente sperimentare la presenza di Rudra, e quando sopraggiunge un'inondazione possiamo comprendere che si tratta ancora di un'altra rappresentazione del *rudra*.

Esistono inoltre molte creature terrestri che incarnano costantemente il principio del *rudra*, come il serpente, la tigre e il leone. Talvolta, a causa dell' estremo calore prodotto dal sole si hanno casi di insolazione, e a causa di un freddo estremo prodotto dalla luna si hanno casi di collasso. Esistono inoltre numerosi saggi che ricevono il loro potere dall'austerità, e molti *yogī*, filosofi e uomini che fanno mostra dei loro poteri sotto l'influenza dei princípi della collera e della passione, entrambi caratteristici del *rudra*. Il grande *yogi* Durvāsā, per esempio, sotto l'influenza di questo principio, litigò con Mahārāja Ambarīṣa, e un giovane *brāhmaṇa* manifestò il principio del *rudra* maledicendo il grande re Parīkṣit. Quando il principio del *rudra* si manifesta in persone che non sono impegnate nel servizio di devozione al Signore Supremo, la collera li fa cadere dalle vette che avevano raggiunto. Questo è ciò che conferma il verso seguente:

ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ
(*Ś.B.*, 10.2.32)

La deplorevole caduta dell'impersonalista è dovuta alla sua pretesa illusoria e irragionevole di diventare tutt'uno col Supremo.

VERSO 12

मन्युर्मनुर्महिनसो महाञ्छिव ऋतध्वजः ।
उग्ररेता भवः कालो वामदेवो धृतव्रतः ॥१२॥

manyur manur mahinaso
mahāñ chiva ṛtadhvajaḥ
ugraretā bhavaḥ kālo
vāmadevo dhṛtavrataḥ

manyuḥ, manuḥ, mahinasaḥ, mahān, śivaḥ, ṛtadhvajaḥ, ugraretāḥ, bhavaḥ, kālaḥ, vāmadevaḥ, dhṛtavrataḥ: tutti nomi di Rudra.

TRADUZIONE

"Mio caro figlio, tu hai altri undici nomi: Manyu, Manu, Mahinasa, Mahān, Śiva, Ṛtadhvaja, Ugraretā, Bhava, Kāla, Vāmadeva e Dhṛtavrata.

VERSO 13

धीर्धृतिरसलोमा च नियुत्सर्पिरिलाम्बिका ।
इरावती स्वधा दीक्षा रुद्राण्यो रुद्र ते स्त्रियः ॥१३॥

dhīr dhṛti-rasalomā ca
niyut sarpir ilāmbikā
irāvatī svadhā dīkṣā
rudrāṇyo rudra te striyaḥ

dhīḥ, dhṛti, rasalā, umā, niyut, sarpiḥ, ilā, ambikā, irāvatī, svadhā, dīkṣā rudrāṇyaḥ: le undici Rudrāṇī; *rudra:* o Rudra; *te:* a te; *striyaḥ:* mogli.

TRADUZIONE

"O Rudra, tu hai anche undici mogli, chiamate le Rudrāṇī, i cui nomi sono i seguenti: Dhī, Dhṛti, Rasalā, Umā, Niyut, Sarpi, Ilā, Ambikā, Irāvatī, Svadhā e Dīkṣā.

VERSO 14

गृहाणैतानि नामानि स्थानानि च सयोषणः ।
एभिः सृज प्रजा बह्वीः प्रजानामसि यत्पतिः ॥१४॥

gṛhānaitāni nāmāni
sthānāni ca sa-yoṣaṇaḥ
ebhiḥ sṛja prajā bahvīḥ
prajānām asi yat patiḥ

gṛhāṇa: accetta; *etāni:* tutti questi; *nāmāni:* differenti nomi; *sthānāni:* come pure questi luoghi; *ca:* anche; *sa-yoṣaṇaḥ:* con le mogli; *ebhiḥ:* con loro; *sṛja:* genera; *prajāḥ:* discendenza; *bahvīḥ:* su grande scala; *prajānām:* degli esseri viventi; *asi:* tu sei; *yat:* poiché; *patiḥ:* il maestro.

TRADUZIONE

"Caro figlio, accetta tutti i nomi e i luoghi che ho scelto per te, insieme con le tue differenti mogli. Poiché tu sei ora uno dei maestri degli esseri viventi, che tu possa accrescere su vasta scala la popolazione dell'universo."

SPIEGAZIONE

Brahmā, come padre di Rudra, scelse per lui le mogli, i luoghi di residenza e anche i nomi. È tanto naturale per un figlio accettare la moglie scelta per lui dal padre, quanto è naturale accettare un nome o una proprietà offerta da lui. Questo è l'uso abituale per accrescere la popolazione del mondo. I Kumāra, tuttavia, non vollero accettare ciò che offriva loro il padre, perché avevano già raggiunto un livello di gran lunga superiore alla preoccupazione di procreare un grande numero di figli. Notiamo anche che come un figlio può rifiutare di obbedire al padre per servire una causa superiore, così il padre può rifiutare di mantenere i figli per una causa superiore.

VERSO 15

इत्यादिष्टः स्वगुरुणा भगवान्नीललोहितः ।
सत्त्वाकृतिस्वभावेन ससर्जात्मसमाः प्रजाः ॥१५॥

ity ādiṣṭaḥ sva-guruṇā
bhagavān nīla-lohitaḥ
sattvākṛti-svabhāvena
sasarjātma-samāḥ prajāḥ

iti: così; *ādiṣṭaḥ:* avendo ricevuto l'ordine; *sva-guruṇā:* dal suo maestro spirituale; *bhagavān:* il potentissimo; *nīla-lohitaḥ:* Rudra, la cui carnagione è un misto di blu e di rosso; *sattva:* potere; *ākṛti:* aspetto fisico; *svabhāvena:* e di natura molto furiosa; *sasarja:* creò; *ātma-samāḥ:* a sua immagine; *prajāḥ:* discendenza.

TRADUZIONE

Il potentissimo Rudra, la cui carnagione è blu e rossa insieme, generò numerosi discendenti che gli assomigliano perfettamente sia per l'aspetto fisico, sia per la potenza e sia per la loro natura furiosa.

VERSO 16

रुद्राणां रुद्रसृष्टानां समन्ताद् ग्रसतां जगत् ।
निशाम्यासंख्यशो यूथान् प्रजापतिरशङ्कत ॥१६॥

rudrāṇāṁ rudra-sṛṣṭānāṁ
samantād grasatāṁ jagat
niśāmyāsaṅkhyaśo yūthān
prajāpatir aśaṅkata

rudrāṇām: dei figli di Rudra; *rudra-sṛṣṭānām:* generati da Rudra; *samantāt:* riuniti; *grasatām:* divorando; *jagat:* l'universo; *niśāmya:* osservando le loro attività; *asaṅkhyaśaḥ:* in numero illimitato; *yūthān:* assemblea; *prajā-patiḥ:* il padre degli esseri viventi; *aśaṅkata:* fu terrorizzato.

TRADUZIONE

I figli e i nipoti di Rudra si moltiplicarono in numero illimitato, e una volta riuniti cercarono di divorare l'universo intero. Davanti a questa situazione, Brahmā, il padre di tutti gli esseri, ebbe paura.

SPIEGAZIONE

I discendenti di Rudra, che incarnano la collera, mettevano in tale pericolo l'equilibrio dell'ordine universale che perfino Brahmā, il padre di tutti gli esseri, ebbe paura di loro. Anche i cosiddetti devoti o fedeli di Rudra rappresentano una minaccia, perfino per Rudra, perché a volte fanno piani per ucciderlo usando contro di lui le benedizioni che lui stesso ha conferito loro. Questa è la natura dei suoi devoti.

VERSO 17

अलं प्रजाभिः सृष्टाभिरीदृशीभिः सुरोत्तम ।
मया सह दहन्तीभिर्दिशश्चक्षुर्भिरुल्बणैः ॥१७॥

alaṁ prajābhiḥ sṛṣṭābhir
īdṛśībhiḥ surottama

mayā saha dahantībhir
diśaś cakṣurbhir ulbaṇaiḥ

alam: non necessario; *prajābhiḥ:* da tali esseri; *sṛṣṭābhiḥ:* generati; *īdṛśī-bhiḥ:* di questa specie; *sura-uttama:* o migliore degli esseri celesti; *mayā:* me; *saha:* insieme con; *dahantībhiḥ:* che bruciano; *diśaḥ:* in tutte le direzioni; *cakṣurbhiḥ:* dagli occhi; *ulbaṇaiḥ:* con fiamme ardenti.

TRADUZIONE

Brahmā si rivolse a Rudra:

"O migliore tra gli esseri celesti, non c'è bisogno che tu generi esseri di questa natura; essi hanno cominciato a divorare ogni cosa in tutte le direzioni con le fiamme ardenti che scaturiscono dai loro occhi, e hanno perfino assalito me.

VERSO 18

तप आतिष्ठ भद्रं ते सर्वभूतसुखावहम् ।
तपसैव यथापूर्वं स्रष्टा विश्वमिदं भवान् ॥१८॥

tapa ātiṣṭha bhadraṁ te
sarva-bhūta-sukhāvaham
tapasaiva yathā pūrvaṁ
sraṣṭā viśvam idaṁ bhavān

tapaḥ: austerità; *ātiṣṭha:* stabilisciti; *bhadram:* propizio; *te:* a te; *sarva:* tutti; *bhūta:* esseri viventi; *sukha-āvaham:* che porta felicità; *tapasā:* con l'austerità; *eva:* solamente; *yathā:* tanto quanto; *pūrvam:* prima; *sraṣṭā:* creerà; *viśvam:* l'universo; *idam:* questo; *bhavān:* tua grazia.

TRADUZIONE

"Mio caro figlio, faresti meglio a praticare l'austerità, che è propizia a tutti gli esseri e che ti porterà ogni benedizione. Soltanto l'austerità ti permetterà di ricreare l'universo così com'era prima.

SPIEGAZIONE

Le tre divinità Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara, o Śiva, sono incaricate rispettivamente della crezione, del mantenimento e della distruzione della manifestazione cosmica. Brahmā raccomanda qui a Rudra di non causare la distruzione dell'universo mentre era ancora in corso la creazione e il mantenimento, ma piuttosto di praticare l'austerità e di aspettare il tempo della devastazione, per la quale si sarebbero richiesti i suoi servizi.

VERSO 19

तपसैव परं ज्योतिर्भगवन्तमधोक्षजम् ।
सर्वभूतगुहावासमञ्जसा विन्दते पुमान् ॥१९॥

tapasaiva paraṁ jyotir
bhagavantam adhokṣajam
sarva-bhūta-guhāvāsam
añjasā vindate pumān

tapasā: con l'austerità; *eva:* solamente; *param:* suprema; *jyotiḥ:* luce; *bhagavantam:* al Signore Supremo; *adhokṣajam:* Colui che non può essere percepito dai sensi; *sarva-bhūta-guhā-āvāsam:* che Si trova nel cuore di ogni essere; *añjasā:* completamente; *vindate:* può conoscere; *pumān:* una persona.

TRADUZIONE

"Solo l'austerità permette di percepire il Signore Supremo, che è presente nel cuore di ogni essere e nello stesso tempo è fuori della portata dei sensi."

SPIEGAZIONE

Brahmā chiede a Rudra di praticare l'austerità al fine di mostrare ai suoi figli e ai suoi fedeli che l'austerità è necessaria per ottenere il favore del Signore Supremo. La *Bhagavad-gītā* (3.21) insegna, infatti, che la massa segue la via tracciata da un personaggio autorevole. Cosí Brahmā, disgustato dai discendenti di Rudra e temendo di essere divorato a causa del loro numero crescente, pregò suo figlio di interrompere il moltiplicarsi di questi esseri indesiderabili e di dedicarsi invece alla pratica dell'austerità allo scopo di ottenere il favore del Signore Supremo. Questo è il motivo per cui l'arte indiana ci presenta Rudra sempre seduto in meditazione: egli desidera ottenere il favore del Signore. Indirettamente, i figli e i fedeli di Rudra sono anch'essi pregati di cessare le loro attività devastatrici e di rinunciare a seguire il principio del *rudra* durante lo svolgimento pacifico della creazione di Brahmā.

VERSO 20

मैत्रेय उवाच
एवमात्मभुवादिष्टः परिक्रम्य गिरां पतिम् ।
बाढमित्यमुमामन्त्र्य विवेश तपसे वनम् ॥२०॥

maitreya uvāca
evam ātmabhuvādiṣṭaḥ
parikramya girāṁ patim

bāḍham ity amum āmantrya
viveśa tapase vanam

maitreyaḥ uvāca: Śrī Maitreya disse; *evam:* così; *ātma-bhuvā:* da Brahmā; *ādiṣṭaḥ:* essendo così richiesto; *parikramya:* camminando attorno; *girām:* dei *Veda*; *patim:* al maestro; *bāḍham:* giusto; *iti:* così; *amum:* a Brahmā; *āmantrya:* rivolgendosi così; *viveśa:* entrò; *tapase:* per praticarvi l'austerità; *vanam:* nella foresta.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Avendo ricevuto queste istruzioni da Brahmā, Rudra girò attorno al padre, il maestro dei *Veda*, in segno di rispetto. Gli comunicò quindi il suo assenso, poi entrò nella foresta per compiere grandi austerità.

VERSO 21

अथाभिध्यायतः सर्गं दश पुत्राः प्रजज्ञिरे ।
भगवच्छक्तियुक्तस्य लोकसन्तानहेतवः ॥२१॥

athābhidhyāyataḥ sargaṁ
daśa putrāḥ prajajñire
bhagavac-chakti-yuktasya
loka-santāna-hetavaḥ

atha: così; *abhidhyāyataḥ:* pensando; *sargam:* creazione; *daśa:* dieci; *putrāḥ:* figli; *prajajñire:* furono generati; *bhagavat:* che riguarda il Signore Supremo; *śakti:* potenza; *yuktasya:* investito di potere da; *loka:* il mondo; *santāna:* generazione; *hetavaḥ:* le cause.

TRADUZIONE

Brahmā, che era dotato di potere dal Signore Supremo, pensò di assicurarsi la discendenza, e generò così dieci figli perché crescessero e si moltiplicassero.

VERSO 22

मरीचिरत्र्यङ्गिरसौ पुलस्त्यः पुलहः क्रतुः
भृगुर्वसिष्ठो दक्षश्च दशमस्तत्र नारदः ॥२२॥

marīcir atry-aṅgirasau
pulastyaḥ pulahaḥ kratuḥ
bhṛgur vasiṣṭho dakṣaś ca
daśamas tatra nāradaḥ

marīciḥ, atri, aṅgirasau, pulastyaḥ, pulahaḥ, kratuḥ, bhṛguḥ, vasiṣṭhaḥ, dakṣaḥ: i nomi dei figli di Brahmā; *ca:* e; *daśamaḥ:* il decimo; *tatra:* là; *nāradaḥ:* Nārada.

TRADUZIONE

Così nacquero Marīci, Atri, Aṅgirā, Pulastya, Pulaha, Kratu, Bhṛgu, Vasiṣṭha, Dakṣa e il suo decimo figlio, Nārada.

SPIEGAZIONE

L'intera opera di creazione, mantenimento e distruzione della manifestazione cosmica ha lo scopo di dare alle anime condizionate la possibilità di tornare a Dio, nella loro dimora originale. Brahmā aveva generato Rudra perché lo assistesse nella sua opera di creazione, ma fin dall'inizio Rudra cominciò a divorare l'intera creazione e fu necessario fermare le sue attività devastatrici. Brahmā decise dunque di generare altri figli, che fossero soprattutto portati verso l'azione interessata. Tuttavia, sapeva molto bene che senza servire il Signore con devozione l'anima condizionata non può trarre grandi benefici dall'esistenza, perciò, alla fine, creò il suo degno figlio, Nārada, che divenne in seguito il maestro spirituale supremo di tutti gli spiritualisti. Senza praticare il servizio di devozione al Signore non è possibile neppure il minimo progresso in qualche campo di attività, sebbene la via del servizio devozionale resti sempre indipendente da tutto ciò che è materiale. Solo il servizio d'amore spirituale offerto al Signore può farci raggiungere il vero scopo dell' esistenza, perciò possiamo dire che il servizio compiuto da Śrīman Nārada Muni supera quello di tutti gli altri figli di Brahmā.

VERSO 23

उत्सङ्गान्नारदो जज्ञे दक्षोऽङ्गुष्ठात्स्वयम्भुवः ।
प्राणाद्वसिष्ठः सञ्जातो भृगुस्त्वचि करात्क्रतुः ॥२३॥

utsaṅgān nārado jajñe
dakṣo 'ṅguṣṭhāt svayambhuvaḥ
prāṇād vasiṣṭhaḥ sañjāto
bhṛgus tvaci karāt kratuḥ

utsaṅgāt: dalla riflessione spirituale; *nāradaḥ:* Mahāmuni Nārada; *jajñe:* fu generato; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *aṅguṣṭhāt:* dal pollice; *svayambhuvaḥ:* di Brahmā; *prāṇāt:* dal soffio vitale, o dal respiro; *vasiṣṭhaḥ:* Vasiṣṭha; *sañjātaḥ:* nacque; *bhṛguḥ:* il saggio Bhṛgu; *tvaci:* dal tatto; *karāt:* dalla mano; *kratuḥ:* il saggio Kratu.

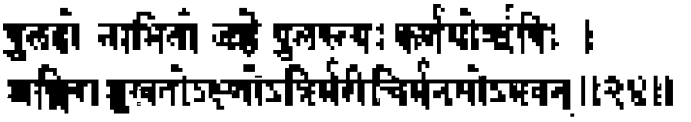
TRADUZIONE

Nārada nacque dalla matura riflessione di Brahmā, cioè dalla parte migliore del suo corpo. Vasiṣṭha nacque dal respiro di Brahmā, Dakṣa da uno dei suoi pollici, Bhṛgu dal suo senso del tatto e Kratu dalla sua mano.

SPIEGAZIONE

Nārada nacque dalla riflessione piú profonda di Brahmā, perché era in grado di trasmettere la conoscenza del Signore Supremo a qualsiasi persona di sua scelta. Dio, la Persona Suprema, non può essere realizzato con lo studio dei *Veda*, per quanto approfondito esso sia, o con la pratica dell'austerità, per quanto assidua. Ma un puro devoto del Signore, come Nārada, può dare il Signore Supremo a suo piacere. Il nome stesso di Nārada indica colui che è in grado di dare il Signore Supremo: *nāra* significa "il Signore Supremo", e *da* "colui che può dare". Ma ciò non vuol dire che il Signore Supremo possa essere distribuito a chiunque come un bene di consumo. Nārada è in grado di dare a chiunque lo desideri il servizio d'amore trascendentale, servizio che può essere compiuto nell'atteggiamento di servitore, di amico, di parente o di amante, secondo il desiderio che ogni essere manifesta sotto l'effetto della particolare forma di amore che prova per il Signore. In altre parole, Nārada è il solo che possa rivelare la via del *bhakti-yoga*, la piú alta forma di *yoga* che permette di raggiungere il Signore Supremo.

VERSO 24



pulaho nābhito jajñe
pulastyaḥ karṇayor ṛṣiḥ
aṅgirā mukhato 'kṣṇo 'trir
marīcir manaso 'bhavat

pulahaḥ: il saggio Pulaha; *nābhitaḥ:* dall'ombelico; *jajñe:* generato; *pulastyaḥ:* il saggio Pulastya; *karṇayoḥ:* dagli orecchi; *ṛṣiḥ:* il grande saggio; *aṅgirāḥ:* il saggio Aṅgirā; *mukhataḥ:* dalla bocca; *akṣṇaḥ:* dagli occhi; *atriḥ:*

il saggio Atri; *marīciḥ:* il saggio Marīci; *manasaḥ:* dalla mente; *abhavat:* apparve.

TRADUZIONE

Pulastya fu creato dagli orecchi di Brahmā, Aṅgirā dalla sua bocca, Atri dai suoi occhi, Marīci dalla sua mente e Pulaha dal suo ombelico.

VERSO 25

धर्मः स्तनाद्दक्षिणतो यत्र नारायणः स्वयम् ।
अधर्मः पृष्ठतो यस्मान्मृत्युर्लोकभयङ्करः ॥२५॥

dharmaḥ stanād dakṣiṇato
yatra nārāyaṇaḥ svayam
adharmaḥ pṛṣṭhato yasmān
mṛtyur loka-bhayaṅkaraḥ

dharmaḥ: religione; *stanāt:* dal petto; *dakṣiṇataḥ:* sul lato destro; *yatra:* dove; *nārāyaṇaḥ:* il Signore Supremo; *svayam:* personalmente; *adharmaḥ:* l'irreligione; *pṛṣṭhataḥ:* dalla schiena; *yasmāt:* da cui; *mṛtyuḥ:* la morte; *loka:* per l'essere vivente; *bhayam-karaḥ:* orribile.

TRADUZIONE

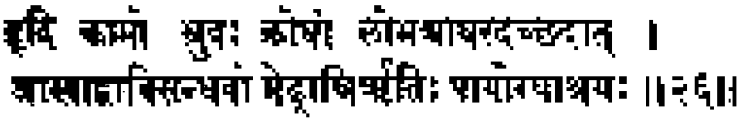
La religione si manifestò dal petto di Brahmā, dove risiede Nārāyaṇa, il Signore Supremo, e l'irreligione apparve dalla sua schiena, dove si trova anche la morte orribile che inghiotte tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Il fatto che la religione abbia origine dal luogo stesso dove Si trova il Signore Supremo ha un'importanza particolare perché, come confermano la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la religione non è altro che il servizio di devozione offerto al Signore Supremo. L'istruzione conclusiva della *Bhagavad-gītā* è quella di abbandonare ogni altra attività compiuta in nome della religione e cercare rifugio nel Signore Supremo. Anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma che la religione piú perfetta è quella che conduce al servizio di devozione disinteressato e ininterrotto, qualunque siano gli impedimenti materiali che possono ergersi su questa via. La religione trova dunque la sua forma perfetta nel servizio di devozione offerto al Signore, mentre l'irreligione consiste in ciò che è contrario a questo servizio. Il cuore rappresenta la parte piú importante del corpo, e la schiena è la piú trascurata. Quando si è attaccati da un nemico, si ha la tendenza a sopportare i colpi

sulla schiena e a proteggersi accuratamente dagli attacchi sferrati al petto. Ogni forma di irreligione nasce dalla schiena di Brahmā, mentre la vera religione, il servizio di devozione offerto al Signore, ha origine dal suo petto, dove risiede Nārāyaṇa. Tutto ciò che non conduce al servizio di devozione è dunque irreligione, e viceversa, tutto ciò che lo favorisce è degno del nome di religione.

VERSO 26



hṛdi kāmo bhruvaḥ krodho
lobhaś cādhara-dacchadāt
āsyād vāk sindhavo meḍhrān
nirṛtiḥ pāyor aghāśrayaḥ

hṛdi: dal cuore; *kāmaḥ:* la lussuria; *bhruvaḥ:* dalle sopracciglia; *krodhaḥ:* la collera; *lobhaḥ:* l'avidità; *ca:* anche; *adhara-dacchadāt:* attraverso le labbra; *āsyāt:* dalla bocca; *vāk:* la parola; *sindhavaḥ:* i mari; *meḍhrāt:* dal pene; *nirṛtiḥ:* le azioni infami; *pāyoḥ:* dall'ano; *agha-āśrayaḥ:* il ricettacolo di tutti i vizi.

TRADUZIONE

La lussuria e il desiderio provengono dal cuore di Brahmā, la collera dallo spazio che separa le sue sopracciglia, l'avidità dalle sue labbra, il potere di parlare dalla sua bocca, l'oceano dal suo pene, le attività basse e vili dal suo ano, che è la fonte di tutti i peccati.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata si trova sotto l'influenza della speculazione mentale. Per quanto grandi si possa essere secondo i criteri di erudizione materiale, non ci si può liberare dalle attività psichiche. Per questo motivo è estremamente difficile liberarsi dalla lussuria e dai desideri di bassa natura, a meno che non ci si stabilisca nella via del servizio di devozione offerto al Signore. E quando la lussuria e i desideri vili non possono essere soddisfatti, dalla mente nasce la collera, che si manifesta tra le sopracciglia. Per questo motivo si consiglia agli uomini comuni di concentrare i pensieri sullo spazio che separa le sopracciglia; i devoti, invece, hanno già l'abitudine di situare il Signore Supremo nella loro mente. La teoria secondo cui si dovrebbe abolire ogni desiderio non può reggere, perché la mente non può essere svuotata di tutti i

desideri. Quando si dice che bisogna liberarsi da ogni desiderio significa che non bisogna desiderare ciò che può distruggere i valori spirituali. Un devoto pensa sempre al Signore, perciò non ha bisogno di rinunciare ai suoi desideri, dal momento che essi sono tutti in relazione al servizio del Signore.

Il potere della parola è detto Sarasvatī, il nome della dea dell'erudizione, nata dalla bocca di Brahmā. Ma anche se un uomo gode dei favori di questa dea, può sempre succedere che abbia il cuore pieno di lussuria e di desideri materiali, e che le sue sopracciglia tradiscano ancora la collera. Una persona può essere molto erudita secondo i criteri materiali, ma ciò non significa che sia libera dalle basse attività legate alla lussuria e alla collera. Solo nel puro devoto, sempre impegnato a pensare al Signore con fede, assorto in *samādhi*, si può sperare di trovare buone qualità.

VERSO 27

छायायाः कर्दमो जज्ञे देवहूत्याः पतिः प्रभुः ।
मनसो देहतश्चेदं जज्ञे विश्वकृतो जगत् ॥२७॥

chāyāyāḥ kardamo jajñe
devahūtyāḥ patiḥ prabhuḥ
manaso dehataś cedaṁ
jajñe viśva-kṛto jagat

chāyāyāḥ: dall'ombra; *kardamaḥ:* Kardama Muni; *jajñe:* fu manifestato; *devahūtyāḥ:* di Devahūti; *patiḥ:* marito; *prabhuḥ:* il maestro; *manasaḥ:* dalla mente; *dehataḥ:* dal corpo; *ca:* anche; *idam:* questo; *jajñe:* si sviluppò; *viśva:* l'universo; *kṛtaḥ:* del creatore; *jagat:* la manifestazione cosmica.

TRADUZIONE

Il saggio Kardama, marito della nobile Devahūti, nacque dall'ombra di Brahmā. Così tutti si manifestarono dal corpo o dalla mente di Brahmā.

SPIEGAZIONE

Sebbene una delle tre influenze della natura materiale predomini sempre sulle altre, non si può mai trovare la manifestazione pura di una di queste influenze. Anche al livello piú marcato delle influenze inferiori, cioè la passione e l'ignoranza, si nota talvolta una sfumatura di virtú. Tutti i figli nati dal corpo o dalla mente di Brahmā erano sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, ma alcuni di loro, come Kardama, nacquero sotto l'influenza della virtú. Nārada, invece, nacque dalla natura trascendentale di Brahmā.

VERSO 28

वाचं दुहितरं तन्वीं स्वयम्भूर्हरतीं मनः ।
अकामां चकमे क्षत्तः सकाम इति नः श्रुतम् ॥२८॥

vācaṁ duhitaraṁ tanvīm
svayambhūr haratīṁ manaḥ
akāmāṁ cakame kṣattaḥ
sa-kāma iti naḥ śrutam

vācam: Vāk; *duhitaram:* alla figlia; *tanvīm:* nata dal suo corpo; *svayambhūḥ:* Brahmā; *haratīm:* attratta; *manaḥ:* la mente; *akāmām:* non provando alcuna attrazione sessuale; *cakame:* desiderò; *kṣattaḥ:* o Vidura; *sa-kāmaḥ:* incline al piacere sessuale; *iti:* cosí; *naḥ:* noi; *śrutam:* abbiamo ascoltato.

TRADUZIONE

O Vidura, abbiamo saputo che Brahmā ebbe anche una figlia di nome Vāk, che nacque dal suo corpo e suscitò in lui desideri sessuali, sebbene ella non provasse alcuna attrazione sessuale per lui.

SPIEGAZIONE

Balavān indriya-grāmo vidvāṁsam api karṣati:[1] i sensi sono cosí impetuosi e incontrollabili che possono sviare anche l'uomo piú consapevole e piú saggio. Perciò è raccomandato di non vivere soli nemmeno con la madre, con la sorella o con la propria figlia. *Vidvāṁsam api karṣati* significa che perfino il piú erudito degli uomini può essere vittima dei desideri sensuali. Maitreya esitava a svelare questa deviazione di Brahmā, che aveva provato un'attrazione sessuale per la propria figlia, ma la menzionò ugualmente perché queste cose capitano; Brahmā ne è l'esempio vivente, eppure lui è il primo essere e il piú erudito in tutto l'universo. E se Brahmā diventò preda dei desideri sessuali, che dire degli altri esseri, per natura soggetti a tante debolezze materiali! È stato riconosciuto che questa sorprendente manifestazione di immoralità da parte di Brahmā lo aveva colpito nel corso di un *kalpa* preciso, che non può essere quello in cui Brahmā udí direttamente dal Signore i quattro versi essenziali dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, perché in quell'occasione il Signore, dopo averlo istruito nella scienza del *Bhāgavatam*, gli aveva accordato la benedizione di non essere mai preda della confusione, in nessun *kalpa*. Da ciò si può dedurre che Brahmā fu vittima dei desideri sessuali prima di ascol-

(1) *Ś.B.*, 9.19.17

tare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, perché dopo averlo ricevuto direttamente dal Signore, è impossibile che abbia potuto subire un simile fallimento.

Dobbiamo prendere seriamente nota di questo incidente. L'uomo è un animale sociale, e se non limita i suoi rapporti con l'altro sesso, si espone alla degradazione. Infatti, la libertà dei rapporti sociali tra uomini e donne, specialmente tra i giovani, è un grande ostacolo sulla via del progresso spirituale. L'incatenamento alla materia è dovuto solo all'attaccamento sessuale, perciò l'assenza di restrizioni nei rapporti uomo-donna non può essere che dannoso. Maitreya riportò questo incidente della vita di Brahmā unicamente per metterci in guardia contro questo grande pericolo.

VERSO 29

तमधर्मे कृतमतिं विलोक्य पितरं सुताः ।
मरीचिमुख्या मुनयो विश्रम्भात्प्रत्यबोधयन् ॥२९॥

tam adharme kṛta-matiṁ
vilokya pitaraṁ sutāḥ
marīci-mukhyā munayo
viśrambhāt pratyabodhayan

tam: a lui; *adharme:* nell'immortalità; *kṛta-matim:* la mente così abbandonata; *vilokya:* vedendo così; *pitaram:* al padre; *sutāḥ:* figli; *marīci-mukhyāḥ:* con a capo Marīci; *munayaḥ:* saggi; *viśrambhāt:* col dovuto rispetto; *pratyabodhayan:* si presentarono come segue.

TRADUZIONE

Vedendo il loro padre accecato dall'illusione e impegnato in un atto immorale, i saggi guidati da Marīci, tutti figli di Brahmā, si rivolsero a lui con grande rispetto.

SPIEGAZIONE

I saggi guidati da Marīci non commisero alcun errore protestando per il comportamento del loro illustre padre. Sapevano bene che se Brahmā aveva sbagliato, questo errore doveva certamente servire uno scopo superiore, altrimenti un personaggio così nobile non avrebbe mai deviato in quel modo. Può anche essere che Brahmā avesse voluto mettere in guardia i suoi subordinati contro le debolezze umane nei loro rapporti con le donne. Questo è sempre un grande pericolo per le persone che sono sulla via della realizzazione spirituale. In conclusione, personaggi nobili come Brahmā, anche quando sono nell'errore, non devono mai essere disprezzati, e i grandi saggi

come Marīci non potevano mostrarsi irrispettosi verso di lui soltanto per il suo comportamento del tutto singolare.

VERSO 30

नैतत्पूर्वैः कृतं त्वद्ये न करिष्यन्ति चापरे ।
यस्त्वं दुहितरं गच्छेरनिगृह्याङ्गजं प्रभुः ॥३०॥

naitat pūrvaiḥ kṛtaṁ tvad ye
na kariṣyanti cāpare
yas tvaṁ duhitaraṁ gaccher
anigṛhyāṅgajaṁ prabhuḥ

na: mai; *etat:* una tale cosa; *pūrvaiḥ:* da nessun altro Brahmā, o da te stesso nei *kalpa* precedenti; *kṛtam:* compí; *tvat:* da te; *ye:* ciò che; *na:* non; *kariṣyanti:* faranno; *ca:* anche; *apare:* nessun altro; *yaḥ:* ciò che; *tvam:* tu; *duhitaram:* alla figlia; *gaccheḥ:* andrebbe; *anigṛhya:* senza controllare; *aṅgajam:* desiderio sessuale; *prabhuḥ:* o padre.

TRADUZIONE

"Padre, quest'azione in cui ti stai coinvolgendo non fu mai tentata da nessun altro Brahmā, né da nessun altro, né da te stesso in *kalpa* precedenti, e nessuno in futuro oserà tentarla. Tu sei, in questo universo, l'essere supremo, perciò come puoi desiderare di unirti a tua figlia senza poter controllare il tuo desiderio?

SPIEGAZIONE

Brahmā occupa il posto piú importante dell'universo, e risulta qui che esistono numerosi altri Brahmā e numerosi altri universi oltre a quello in cui viviamo. Chiunque occupi questa posizione deve avere un comportamento irreprensibile, perché Brahmā si offre come esempio a tutti gli esseri viventi. A Brahmā, l'essere piú virtuoso e piú elevato sul piano spirituale, viene affidato questo posto, che è vicino a quello che occupa il Signore Supremo.

VERSO 31

तेजीयसामपि ह्येतन्न सुश्लोक्यं जगद्गुरो ।
यदृक्षमनुतिष्ठन् वै लोकः क्षेमाय कल्पते ॥३१॥

tejīyasām api hy etan
na suślokyaṁ jagad-guro

yad-vṛttam anutiṣṭhan vai
lokaḥ kṣemāya kalpate

tejīyasām: del piú potente; *api:* anche; *hi:* certamente; *etat:* un'azione simile; *na:* non opportuna; *su-ślokyam:* comportamento giusto; *jagat-guro:* o maestro spirituale dell'universo; *yat:* di cui; *vṛttam:* carattere; *anutiṣṭhan:* seguendo; *vai:* certamente; *lokaḥ:* il mondo; *kṣemāya:* per la prosperità; *kalpate:* diventa adatto.

TRADUZIONE

"Sebbene tu sia il piú potente di tutti gli esseri, questo atto non ti si addice, perché tutti gli uomini prendono esempio da te per progredire sulla via spirituale.

SPIEGAZIONE

È detto che una persona che goda di una potenza suprema può agire come vuole senza mai essere toccata dalle conseguenze delle sue azioni. Il sole, per esempio, l'astro di fuoco piú potente dell'universo, può far evaporare l'acqua da qualsiasi luogo, per quanto infetto sia, senza esserne in alcun modo contaminato e senza perdere niente della sua potenza. Similmente, Brahmā rimane irreprensibile in qualsiasi circostanza. Ciò nonostante, poiché rappresenta il maestro spirituale di tutti gli esseri, deve mostrare un carattere e un comportamento esemplari, in modo che gli uomini seguano il suo esempio sublime e ne traggano il piú alto beneficio spirituale. Per questo motivo egli non avrebbe dovuto agire come fece.

VERSO 32

तस्मै नमो भगवते य इदं स्वेन रोचिषा ।
आत्मस्थं व्यञ्जयामास स धर्मं पातुमर्हति ॥३२॥

tasmai namo bhagavate
ya idaṁ svena rociṣā
ātma-sthaṁ vyañjayām āsa
sa dharmaṁ pātum arhati

tasmai: a Lui; *namaḥ:* omaggi; *bhagavate:* al Signore Supremo; *yaḥ:* che; *idam:* questo; *svena:* col Suo; *rociṣā:* sfolgorío; *ātma-stham:* stabilito in Sé stesso; *vyañjayām āsa:* ha manifestato; *saḥ:* Egli; *dharmam:* religione; *pātum:* per la protezione; *arhati:* possa Egli avere la bontà di agire cosí.

TRADUZIONE

"Offriamo il nostro rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema che, stabilito in Sé stesso, ha manifestato il cosmo a partire dalla propria radiosità. Possa Egli proteggere la religione per la salvaguardia della virtú."

SPIEGAZIONE

I desideri sessuali sono cosí forti che perfino Brahmā non poté essere dissuaso dai suoi piani nonostante l'intervento dei suoi nobili figli, come Marīci. I suoi illustri discendenti si misero dunque a pregare il Signore Supremo perché facesse tornare in sé Brahmā. In realtà, soltanto la grazia del Signore può proteggerci dall'attrattiva esercitata dai desideri sessuali. E il Signore accorda questa protezione ai devoti che sono sempre impegnati nel Suo servizio d'amore sublime; nella Sua misericordia infinita Egli perdona anche una loro caduta accidentale. Perciò saggi come Marīci pregarono il Signore per ottenere la Sua misericordia, e la loro preghiera fu ascoltata.

VERSO 33

स इत्थं गृणतः पुत्रान् पुरो दृष्ट्वा प्रजापतीन् ।
प्रजापतिपतिस्तन्वं तत्याज व्रीडितस्तदा ।
तां दिशो जगृहुर्घोरां नीहारं यद्विदुस्तमः ॥३३॥

sa itthaṁ gṛṇataḥ putrān
puro dṛṣṭvā prajāpatīn
prajāpati-patis tanvaṁ
tatyāja vrīḍitas tadā
tāṁ diśo jagṛhur ghorāṁ
nīhāraṁ yad vidus tamaḥ

saḥ: egli (Brahmā); *ittham:* cosí; *gṛṇataḥ:* parlando; *putrān:* figli; *puraḥ:* prima; *dṛṣṭvā:* vedendo; *prajā-patīn:* tutti i progenitori degli esseri viventi; *prajāpati-patiḥ:* il padre di tutti loro (Brahmā); *tanvam:* corpo; *tatyāja:* abbandonò; *vrīḍitaḥ:* vergognoso; *tadā:* in quel momento; *tām:* questo corpo; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *jagṛhuḥ:* accettò; *ghorām:* pericolosa; *nīhāram:* nebbia; *yat:* chi; *viduḥ:* essi conoscono; *tamaḥ:* oscurità.

TRADUZIONE

A queste parole dei Prajāpati, Brahmā, il loro padre, sentí una profonda vergogna e lasciò subito il corpo che lo rivestiva. In seguito questo corpo apparve in tutte le direzioni sotto forma della pericolosa nebbia nell'oscurità.

SPIEGAZIONE

Il modo migliore per espiare un peccato è lasciare immediatamente il proprio corpo, e Brahmā, il capo di tutti gli esseri, lo dimostrò col suo esempio personale. Brahmā gode di una longevità favolosa, ma fu obbligato a lasciare il corpo a causa di questo grave peccato, sebbene egli avesse soltanto contemplato questo peccato nel cuore, senza commetterlo veramente.

Questa è una lezione per tutti gli esseri viventi e mostra quanto sia peccaminoso lasciarsi andare a una vita sessuale sregolata. Anche solo pensare a una relazione sessuale deplorevole è un peccato in sé, e per espiare una simile colpa bisogna lasciare il corpo. In altre parole, gli atti colpevoli hanno l'effetto di ridurre la durata dell'esistenza, le benedizioni e la fortuna di cui possiamo godere, e molti altri beni ancora; e il piú pericoloso di tutti i peccati consiste nell'attività sessuale incontrollata.

L'ignoranza è la causa del peccato; e il peccato, a sua volta, causa l'ignoranza grossolana. La caratteristica dell'ignoranza è l'oscurità, o la nebbia. Sia l'una che l'altra coprono ancora l'intero universo, e soltanto il sole ha il potere di dissiparle. Ma chi prende rifugio nel Signore, che è la luce eterna, non ha paura di essere inghiottito dalle tenebre della nebbia o dell'ignoranza.

VERSO 34

कदाचिद् ध्यायतः स्रष्टुर्वेदा आसंश्चतुर्मुखात् ।
कथं स्रक्ष्याम्यहं लोकान् समवेतान् यथा पुरा॥३४॥

kadācid dhyāyataḥ sraṣṭur
vedā āsaṁś catur-mukhāt
kathaṁ srakṣyāmy ahaṁ lokān
samavetān yathā purā

kadācit: una volta; *dhyāyataḥ:* contemplando; *sraṣṭuḥ:* di Brahmā; *vedāḥ:* la letteratura vedica; *āsan:* fu manifestata; *catuḥ-mukhāt:* dalle quattro bocche; *katham srakṣyāmi:* come creerò; *aham:* io; *lokān:* tutti questi mondi; *samavetān:* riuniti; *yathā:* come essi erano; *purā:* nel passato.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Brahmā pensava al modo di creare i mondi come aveva fatto nell'era precedente, i quattro *Veda*, che racchiudono tutti i rami del sapere, uscirono dalle sue quattro bocche.

SPIEGAZIONE

Come il fuoco può consumare qualsiasi cosa senza esserne contaminato, cosí, per la grazia del Signore, Brahmā, col fuoco della sua dignità, consumò

il desiderio di unirsi a sua figlia, gesto che l'avrebbe reso colpevole di un grave peccato. I *Veda* sono la fonte di tutta la conoscenza, e per la misericordia del Signore Supremo, furono rivelati dapprima a Brahmā mentre questi pensava a creare di nuovo l'universo materiale. Brahmā riceve la sua potenza dal servizio devozionale che offre al Signore, e il Signore è sempre pronto a perdonare al Suo devoto un'occasionale deviazione dal nobile sentiero del servizio di devozione. Questo è ciò che conferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.42):

sva-pāda-mūlaṁ bhajataḥ priyasya
tyaktvānya-bhāvasya hariḥ pareśaḥ
vikarma yac cotpatitaṁ kathañ-cid
dhunoti sarvaṁ hṛdi sanniviṣṭaḥ

"Chiunque si dedichi completamente al servizio d'amore spirituale offerto ai piedi di loto del Signore Supremo diventa molto caro a Lui, e il Signore, Hari, situato nel cuore del Suo devoto, gli perdona tutti i peccati commessi per inavvertenza." Chi si sarebbe mai aspettato che un personaggio degno come Brahmā potesse anche solo pensare di unirsi a sua figlia in un rapporto sessuale? Il suo esempio non fa che mettere in risalto il potere della natura materiale, capace di agire su tutti, perfino su Brahmā. Brahmā fu salvato dalla misericordia del Signore e dovette subire solo una lieve punizione, senza perdere il prestigio che gli conferisce la sua alta posizione.

VERSO 35

कर्मतन्त्रमुपवेदनयैः सह ।
पादाश्चत्वारस्तथैवाश्रमवृत्तयः ॥३५॥

cātur-hotraṁ karma-tantram
upaveda-nayaiḥ saha
dharmasya pādāś catvāras
tathaivāśrama-vṛttayaḥ

cātuḥ: quattro; *hotram:* oggetti necessari per il compimento dei sacrifici; *karma:* azione; *tantram:* gli sviluppi di tali attività; *upaveda:* i supplementi dei *Veda*; *nayaiḥ:* con le conclusioni logiche; *saha:* con; *dharmasya:* della religiosità; *pādāḥ:* princípi; *catvāraḥ:* quattro; *tathā eva:* allo stesso modo; *āśrama:* le divisioni sociali; *vṛttayaḥ:* occupazioni.

TRADUZIONE

I quattro elementi necessari al compimento dei sacrifici del fuoco, cioè il sacerdote officiante [che canta i *mantra*], colui che fa le offerte, il fuoco e l'azione conforme ai supplementi dei *Veda*, furono manifestati. Apparvero anche

i quattro princípi della religione, cioè la veridicità, l'austerità, la misericordia e la pulizia, e i doveri relativi alle quattro divisioni sociali.

SPIEGAZIONE

Mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi sono i quattro princípi dell' esistenza materiale, fondati sulle esigenze del corpo e comuni sia agli animali sia agli uomini. Per permettere all'uomo di distinguersi dagli animali esistono diversi doveri religiosi secondo le divisioni sociali e spirituali della società. Questi doveri sono chiaramente enunciati nelle Scritture vediche e furono manifestati da Brahmā nel momento in cui i quattro *Veda* uscirono dalle sue quattro bocche. In questo modo furono stabiliti i doveri relativi ai differenti *varṇa* e *āśrama*, doveri che ogni uomo civile dovrebbe rispettare. Coloro che seguono questi princípi secondo la tradizione sono chiamati *ārya*, uomini che progrediscono verso la perfezione.

VERSO 36

विदुर उवाच
स वै विश्वसृजामीशो वेदादीन् मुखतोऽसृजत् ।
यद् यद् येनासृजद् देवस्तन्मे ब्रूहि तपोधन ॥३६॥

vidura uvāca
sa vai viśva-sṛjām īśo
vedādīn mukhato 'sṛjat
yad yad yenāsṛjad devas
tan me brūhi tapo-dhana

vidurah uvāca: Vidura disse; *sah:* egli (Brahmā); *vai:* certamente; *viśva:* l'universo; *sṛjām:* di coloro che hanno creato; *īśah:* controllore; *veda-ādīn:* i *Veda*, e altre scritture; *mukhatah:* dalla bocca; *asṛjat:* stabilito; *yat:* ciò; *yat:* che; *yena:* da cui; *asṛjat:* creò; *devah:* il demiurgo; *tat:* quello; *me:* a me; *brūhi:* per favore spiega; *tapah-dhana:* o saggio, la cui sola ricchezza è l'austerità.

TRADUZIONE

Vidura disse:

O grande saggio, la cui unica ricchezza è l'austerità, ti prego, spiegami come, e con l'aiuto di chi, Brahmā istituì la conoscenza vedica uscita dalle sue bocche.

VERSO 37

मैत्रेय उवाच

ऋग्यजुःसामाथर्वाख्यान् वेदान् पूर्वादिभिर्मुखैः ।
शास्त्रमिज्यां स्तुतिस्तोमं प्रायश्चित्तं व्यधात्क्रमात् ॥३७॥

maitreya uvāca
ṛg-yajuḥ-sāmātharvākhyān
vedān pūrvādibhir mukhaiḥ
śāstram ijyāṁ stuti-stomaṁ
prāyaścittaṁ vyadhāt kramāt

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *ṛk-yajuḥ-sāma-atharva:* i quattro *Veda*; *ākhyān:* chiamati; *vedān:* le Scritture vediche; *pūrva-ādibhiḥ:* cominciando dal davanti; *mukhaiḥ:* dalle bocche; *śāstram:* gli inni vedici non pronunciati prima; *ijyām:* i riti osservati dai sacerdoti; *stuti-stomam:* oggetto di recitazione; *prāyaścittam:* attività trascendentali; *vyadhāt:* stabiliti; *kramāt:* uno dopo l'altro.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

I quattro *Veda* —il *Ṛk*, lo *Yajur*, il *Sāma* e l'*Atharva*— apparvero in quest' ordine a partire dal viso anteriore di Brahmā. Poi gli inni vedici che fino allora non erano ancora stati pronunciati, i riti sacerdotali, i temi della narrazione e le attività spirituali furono tutti stabiliti, gli uni dopo gli altri.

VERSO 38

आयुर्वेदं धनुर्वेदं गान्धर्वं वेदमात्मनः ।
स्थापत्यं चासृजद्वेदं क्रमात्पूर्वादिभिर्मुखैः ॥३८॥

āyur-vedaṁ dhanur-vedaṁ
gāndharvaṁ vedam ātmanaḥ
sthāpatyaṁ cāsṛjad vedaṁ
kramāt pūrvādibhir mukhaiḥ

āyuḥ-vedam: la scienza medica; *dhanuḥ-vedam:* la scienza militare; *gāndharvam:* l'arte musicale; *vedam:* appartengono tutte alla conoscenza vedica; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *sthāpatyam:* l'architettura; *ca:* anche; *asṛjat:* creò; *vedam:* conoscenza; *kramāt:* rispettivamente; *pūrva-ādibhiḥ:* cominciando dal viso davanti; *mukhaiḥ:* dalle bocche.

TRADUZIONE

Egli creò anche la scienza medica, l'arte militare, la musica e l'architettura, tutte derivate dai *Veda*. Una dopo l'altra queste scienze uscirono dalle sue bocche, cominciando dalla bocca che si trova sul suo viso anteriore.

SPIEGAZIONE

I *Veda* contengono la conoscenza perfetta, che comprende tutte le forme di sapere necessarie all'uomo, e non solo su questo pianeta, ma anche su altri. È facile capire che l'arte militare è necessaria per mantenere l'ordine della società, come necessaria è l'arte musicale. Tutti questi rami del sapere formano l'*Upapurāṇa*, i supplementi dei *Veda*. La conoscenza spirituale è l'oggetto principale dei *Veda*, ma per aiutare l'uomo nella sua ricerca spirituale della conoscenza, queste informazioni complementari, che abbiamo elencato sopra, si offrono a lui come rami necessari della conoscenza vedica.

VERSO 39

इतिहासपुराणानि पञ्चमं वेदमीश्वरः ।
सर्वेभ्य एव वक्त्रेभ्यः ससृजे सर्वदर्शनः ॥३९॥

itihāsa-purāṇāni
pañcamaṁ vedam īśvaraḥ
sarvebhya eva vaktrebhyaḥ
sasṛje sarva-darśanaḥ

itihāsa: storie; *purāṇāni:* i *Purāṇa* (i *Veda* complementari); *pañcamam:* il quinto; *vedam:* letteratura vedica; *īśvaraḥ:* il Signore; *sarvebhyaḥ:* tutti insieme; *eva:* certamente; *vaktrebhyaḥ:* dalle sue bocche; *sasṛje:* creò; *sarva:* tutto attorno; *darśanaḥ:* colui che può vedere il tempo sotto le sue differenti angolature.

TRADUZIONE

Egli creò poi, sempre a partire dalle sue bocche, il quinto *Veda*, composto dai *Purāṇa* e dai racconti storici, perché poteva vedere il passato, il presente e il futuro.

SPIEGAZIONE

Differenti racconti riportano la storia di paesi e nazioni di questo mondo, ma i *Purāṇa* raccontano la storia dell'universo, e non solo nel corso di un'era, ma attraverso numerosi *kalpa*. Brahmā possiede la conoscenza perfetta di questi fatti storici, perciò tutti i *Purāṇa* hanno un valore storico. Poiché furono composti in origine da Brahmā, appartengono ai *Veda*, di cui formano la quinta parte.

VERSO 40

षोडश्युक्थौ पूर्ववक्त्रात्पुरीष्यग्निष्टुतावथ ।
आप्तोर्यामातिरात्रौ च वाजपेयं सगोसवम् ॥४०॥

ṣoḍaśy-ukthau pūrva-vaktrāt
purīṣy-agniṣṭutāv atha
āptoryāmātirātrau ca
vājapeyaṁ sagosavam

ṣoḍaśī-ukthau: tipi di sacrifici; *pūrva-vaktrāt:* dalla bocca volta verso est; *purīṣi-agniṣṭutau:* tipi di sacrifici; *atha:* quindi; *āptoryāma-atirātrau:* tipi di sacrifici; *ca:* e; *vājapeyam:* tipo di sacrificio; *sa-gosavam:* tipo di sacrificio.

TRADUZIONE

I differenti tipi di sacrifici del fuoco [il *ṣoḍaśī*, l'*uktha*, il *purīṣi*, l'*agniṣṭoma*, l'*āptoryāma*, l'*atirātra*, il *vājapeya* e il *gosava*] furono tutti manifestati da Brahmā attraverso la sua bocca rivolta a est.

VERSO 41

विद्या दानं तपः सत्यं धर्मस्येति पदानि च ।
आश्रमांश्च यथासंख्यमसृजत्सह वृत्तिभिः ॥४१॥

vidyā dānaṁ tapaḥ satyaṁ
dharmasyeti padāni ca
āśramāṁś ca yathā-saṅkhyam
asṛjat saha vṛttibhiḥ

vidyā: educazione; *dānam:* carità; *tapaḥ:* austerità; *satyam:* verità; *dharmasya:* della religione; *iti:* così; *padāni:* quattro gambe; *ca:* anche; *āśramān:* stadi dell'esistenza; *ca:* anche; *yathā:* come essi sono; *saṅkhyam:* in numero; *asṛjat:* creò; *saha:* con; *vṛttibhiḥ:* secondo la vocazione di ciascuno.

TRADUZIONE

L'educazione, la carità, l'austerità e la veridicità sono considerate i quattro pilastri della religione, e per acquisire queste qualità esistono quattro fasi nella vita di un uomo e differenti divisioni corrispondenti alla vocazione di ogni individuo nell'ambito della società. Brahmā creò tutto ciò in modo sistematico.

SPIEGAZIONE

I quattro pilastri della religione sono rappresentati dalle quattro fasi dell' esistenza che costituiscono la base della vita sociale —il *brahmacarya*, la vita di studente; il *gṛhastha*, la vita di famiglia;; il *vānaprastha*, la vita di ritiro dedicata alla pratica dell'austerità; e il *sannyyāsa*, la vita di rinuncia dedicata alla predicazione della verità. Le divisioni ssociali relative alla vocazione di ogni individuo sono quelle dei *brāhmaṇa*, o intellettuali, degli *kṣatriya*, o amministratori, dei *vaiśya*, o commercianti e produttori, e dei *śūdra*, i lavoratori manuali privi di qualificazioni specifiche. Tutte queste divisioni sono state sistematicamente pensate e create da Brahmā per promuovere in modo metodico lo sviluppo della realizzazione spirituale. La vita di studente permette di ricevere la migliore educazione possibile; la vita di famiglia permette la soddisfazione dei sensi, a condizione di viverla in uno spirito caritatevole; il ritiro dalla vita di famiglia è destinato alla pratica dell'austerità per favorire il progresso spirituale; e la vita di rinuncia deve servire a predicare la Verità Assoluta. Le attività riunite di tutti i componenti della società contribuiscono a creare una situazione favorevole che valorizza la missione umana. Le premesse di questa istituzione sociale si fondano sull'educazione, che permette all'uomo di purificare le sue tendenze animali. Il metodo piú elevato di purificazione consiste nella conoscenza di IDio, la Persona Suprema, il piú puro tra i puri.

VERSO 42

सावित्रं प्राजापत्यं च ब्राह्मं चाथ बृहत्तथा ।
वार्तासञ्चयशालीनशिलोञ्छ इति वै गृहे ॥४२॥

sāvitraṁ prājāpatyaṁ ca
brāhmaṁ cātha bṛhat tathā
vārtā sañcaya-śālīna--
śiloñcha iti vai gṛhee

sāvitram: la cerimonia del filo sacro che celebra la seconda nascita; *prājāpatyam:* rispettare il voto per un anno; *ca:* ee; *brāhmam:* il fatto di ricevere i *Veda*; *ca:* e; *atha:* anche; *bṛhat:* astinenza ttotale dalla vita sessuale; *tathā:* poi; *vārtā:* la vocazione, cosí com'è stabilita cdai *Veda*; *sañcaya:* il dovere professionale; *śālīna:* il fatto di assicurarsi il proprio sostentamento senza ricorrere all'aiuto di nessuno; *śila-uñchaḥ:* raccogliendo cereali abbandonati; *iti:* cosí; *vai:* anche se; *gṛhe:* nella vita di famiglia.

TRADUZIONE

Poi fu istituita la cerimonia in cui si dà il filo sacro ai nati-due-volte, e con essa le regole da seguire per almeno un anno dopo aver ricevuto la conoscenza

dei *Veda*; furono anche istituite le regole che riguardano l'osservanza della continenza piú completa, le differenti vocazioni conformi alle norme vediche, i diversi doveri professionali per i capi di famiglia, e il modo di provvedere al proprio mantenimento raccogliendo i grani di cereali abbandonati, senza ricorrere all'assistenza di nessuno.

SPIEGAZIONE

Nel corso dei loro studi, i *brahmacārī* erano perfettamente istruiti sull' importanza della forma umana. Cosí, tutta l'educazione di base era concepita in modo da incoraggiare lo studente a liberarsi da ogni preoccupazione familiare. Soltanto gli studenti incapaci di accettare il voto di completa continenza avevano il permesso di tornare a casa e prendere una buona moglie. Gli altri rimanevano *brahmacārī* per tutta la vita, e facevano voto di continenza assoluta. Tutto dipendeva dalla qualità della formazione ricevuta dallo studente. Quanto a noi, abbiamo avuto l'occasione di incontrare un perfetto *brahmacārī* nella persona del nostro maestro spirituale, Oṁ Viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Gosvāmī Mahārāja. Un'anima cosí elevata è chiamata *naiṣṭhika-brahmacārī*.

VERSO 43

वैखानसा वालखिल्यौदुम्बराः फेनपा वने ।
न्यासे कुटीचकः पूर्वं बह्वोदो हंसनिष्क्रियौ ॥४३॥

vaikhānasā vālakhilyau-
dumbarāḥ phenapā vane
nyāse kuṭīcakaḥ pūrvaṁ
bahvodo haṁsa-niṣkriyau

vaikhānasāḥ: il gruppo di uomini che si ritirano dalla vita attiva e si nutrono di alimenti parzialmente bolliti; *vālakhilya:* chi abbandona le provviste di cereali che possiede quando ne riceve di piú ingenti; *audumbarāḥ:* chi vive di ciò che trova lungo la strada dopo essersi alzato dal letto; *phenapāḥ:* chi si nutre dei frutti che cadono dagli alberi; *vane:* nella foresta; *nyāse:* nell'ordine di rinuncia; *kuṭīcakaḥ:* chi vive in famiglia senza esservi attaccato; *pūrvam:* all'inizio; *bahvodaḥ:* chi abbandona tutte le attività materiali e s'impegna pienamente nel servizio trascendentale; *haṁsa:* assorto nella conoscenza spirituale; *niṣkriyau:* chi cessa ogni forma di attività.

TRADUZIONE

Le quattro divisioni della vita di ritiro sono dette *vaikhānasa*, *vālakhilya*, *audumbara* e *phenapa*, e quelle della vita di rinuncia sono dette *kuṭīcaka*, *bahvoda*, *haṁsa* e *niṣkriya*. Tutte hanno avuto origine da Brahmā.

SPIEGAZIONE

Il *varṇāśrama-dharma*, l'istituzione fondata sulle quattro divisioni della società e sulle quattro tappe della vita spirituale, non è un'invenzione recente, come sostengono alcune persone poco intelligenti. Si tratta di un'istituzione stabilita da Brahmā all'inizio della creazione. Questo è ciò che conferma anche la *Bhagavad-gītā* (4.13): *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭam.*(1)

VERSO 44

आन्वीक्षिकी त्रयी वार्ता दण्डनीतिस्तथैव च।
एवं व्याहृतयश्चासन् प्रणवो ह्यस्य दहतः ॥४४॥

ānvīkṣikī trayī vārtā
daṇḍa-nītis tathaiva ca
evaṁ vyāhṛtayaś cāsan
praṇavo hy asya dahrataḥ

ānvīkṣikī: logici; *trayī:* i tre obiettivi, cioè la religione, l'acquisizione di ricchezze e la liberazione; *vārtā:* la gratificazione dei sensi; *daṇḍa:* l'ordine pubblico; *nītiḥ:* i precetti morali; *tathā:* come anche; *eva ca:* rispettivamente; *evam:* così; *vyāhṛtayaḥ:* i gloriosi inni *bhūḥ*, *bhuvaḥ* e *svaḥ*; *ca:* anche; *āsan:* nacque; *praṇavaḥ:* l'*oṁkāra*; *hi:* certamente; *asya:* di lui (Brahmā); *dahrataḥ:* dal cuore.

TRADUZIONE

La scienza dell'argomentazione logica, gli obiettivi vedici dell'esistenza, e inoltre l'ordine pubblico, i principi morali e i gloriosi inni *bhūḥ*, *bhuvaḥ* e *svaḥ* uscirono tutti dalle bocche di Brahmā, e il *praṇava oṁkāra* si manifestò dal suo cuore.

VERSO 45

तस्योष्णिगासील्लोमभ्यो गायत्री च त्वचो विभोः।
त्रिष्टुम्मांसात्स्नुतोऽनुष्टुब्जगत्यस्थ्नः प्रजापतेः ॥४५॥

tasyoṣṇig āsīl lomabhyo
gāyatrī ca tvaco vibhoḥ

---

(1) "Io ho creato le quattro divisioni della società secondo le tre influenze della natura materiale e le attività che esse impongono all'uomo"

triṣṭum māṁsāt snuto 'nuṣṭub
jagaty asthnaḥ prajāpateḥ

tasya: suo; *uṣṇik:* una metrica vedica; *āsīt:* generato; *lomabhyaḥ:* dai peli del corpo; *gāyatrī:* il principale inno vedico; *ca:* anche; *tvacaḥ:* dalla pelle; *vibhoḥ:* del signore; *triṣṭup:* un particolare tipo di metrica poetica; *māṁsāt:* dalla carne; *snutaḥ:* dai muscoli; *anuṣṭup:* un altro tipo di metrica poetica; *jagatī:* un altro tipo di metrica poetica; *asthnaḥ:* dalle ossa; *prajāpateḥ:* del padre di tutti gli esseri.

TRADUZIONE

In seguito, l'arte dell'espressione letteraria, l'*uṣṇik*, fu generata dai peli dell' onnipotente Prajāpati. Il principale inno vedico, la *gāyatrī*, uscí dalla sua pelle, il *triṣṭup* dalla carne, l'*anuṣṭup* dalle sue vene, e il *jagatī* dalle ossa del signore di tutti gli esseri.

VERSO 46

मज्जायाः पङ्क्तिरुत्पन्ना बृहती प्राणतोऽभवत् ॥४६॥

majjāyāḥ paṅktir utpanna
bṛhatī prāṇato 'bhavat

majjāyāḥ dal midollo delle ossa; *paṅktiḥ:* un particolare tipo di verso; *utpannā:* si manifestò; *bṛhatī:* un altro tipo di verso; *prāṇataḥ:* dal respiro; *abhavat:* generato.

TRADUZIONE

L'arte di comporre versi, il *paṅkti*, fu manifestata dal midollo delle sue ossa, e quella del *bṛhatī*, un altro tipo di composizione in versi, fu generata dal suo soffio vitale.

VERSO 47

स्पर्शस्तस्याभवज्जीवः स्वरो देह उदाहृत ।
ऊष्माणमिन्द्रियाण्याहुरन्तःस्था बलमात्मनः ।
स्वराः सप्त विहारेण भवन्ति स्म प्रजापतेः ॥४७॥

sparśas tasyābhavaj jīvaḥ
svaro deha udāhṛta
ūṣmāṇam indriyāṇy āhur
antaḥ-sthā balam ātmanaḥ

svarāḥ sapta vihāreṇa
bhavanti sma prajāpateḥ

sparśaḥ: l'insieme delle lettere da *ka* a *ma*; *tasya:* di lui; *abhavat:* divenne; *jīvaḥ:* l'anima; *svaraḥ:* le vocali; *dehaḥ:* il corpo; *udāhṛtaḥ:* espresse; *ūṣmāṇam:* le lettere *śa*, *ṣa*, *sa* e *ha*; *indriyāṇi:* i sensi; *āhuḥ:* sono chiamati; *antaḥ-sthāḥ:* le lettere *ya*, *ra*, *la* e *va*; *balam:* energia; *ātmanaḥ:* del suo essere; *svarāḥ:* musica; *sapta:* sette; *vihāreṇa:* con le attività sensoriali; *bhavanti sma:* si manifestarono; *prajāpateḥ:* del signore di tutti gli esseri.

TRADUZIONE

L'anima di Brahmā prese la forma delle consonanti articolate, il suo corpo quella delle vocali, i suoi sensi quella delle consonanti sibilanti, la sua forza quella delle consonanti intermedie, e le sue attività sensoriali quella delle sette note musicali.

SPIEGAZIONE

L'alfabeto sanscrito comprende tredici vocali e trentacinque consonanti. Le vocali sono *a*, *ā*, *i*, *ī*, *u*, *ū*, *ṛ*, *ṝ*, *ḷ*, *e*, *ai*, *o*, *au*, e le consonanti *ka*, *kha*, *ga*, *gha*, e così via. Tra le consonanti, le prime venticinque sono dette *sparśa*. Ad esse si aggiungono quattro *antaḥ-stha*, e tre *ūṣma*, cioè le *s*, chiamate rispettivamente *tālavya*, *mūrdhanya* e *dantya*. Le note musicali sono *ṣa*, *ṛ*, *gā*, *ma*, *pa*, *dha* e *ni*. Tutti questi suoni appartengono in origine al *śabda-brahma*, la vibrazione spirituale, perciò è detto che Brahmā fu creato nel *mahā-kalpa* come l'incarnazione del suono spirituale. I *Veda* sono composti esclusivamente di suoni spirituali, perciò non occorre nessuna interpretazione materiale per comprenderne il significato. I *Veda* devono essere cantati così come sono, anche se sono rappresentati simbolicamente da lettere che appaiono materiali ai nostri occhi. In ultima analisi, non esiste nulla di materiale, poiché tutto ha origine nel mondo spirituale. La manifestazione materiale è dunque giustamente considerata un'illusione nel vero senso della parola. Per le anime realizzate non esiste niente che non sia spirituale.

VERSO 48

शब्दब्रह्मात्मनस्तस्य व्यक्ताव्यक्तात्मनः परः ।
ब्रह्मावभाति विततो नानाशक्त्युपबृंहितः ॥४८॥

śabda-brahmātmanas tasya
vyaktāvyaktātmanaḥ paraḥ

brahmāvabhāti vitato
nānā-śakty-upabṛṁhitaḥ

śabda-brahma: il suono trascendentale; *ātmanaḥ:* del Signore Supremo; *tasya:* Suo; *vyakta:* manifestato; *avyakta-ātmanaḥ:* del non-manifestato; *paraḥ:* trascendentale; *brahmā:* l'Assoluto; *avabhāti:* completamente manifestato; *vitataḥ:* distribuendo; *nānā:* molteplici; *śakti:* energie; *upabṛṁhitaḥ:* provvisto di.

TRADUZIONE

Brahmā è la rappresentazione personale del Signore Supremo come fonte del suono spirituale, perciò è al di là dei concetti di manifestato e non-manifestato. Brahmā è la forma completa della Verità Assoluta ed è investito di numerosi poteri.

SPIEGAZIONE

Il posto occupato da Brahmā è la piú alta posizione di responsabilità che si possa occupare nell'universo, e viene dunque offerto all'essere piú perfetto dell'universo. Talvolta, se nessuno è qualificato per occupare questa posizione, il Signore Supremo in persona deve diventare Brahmā. Nell'universo materiale Brahmā è la rappresentazione completa del Signore Supremo, e da lui ha origine il *praṇava*, il suono spirituale. Per questa ragione egli è dotato di molteplici energie, a partire dalle quali si manifestano esseri celesti come Indra, Candra e Varuṇa. Il grande valore spirituale di Brahmā non deve dunque mai essere minimizzato, anche se un giorno egli manifestò il desiderio di godere della propria figlia. C'è un piano ben preciso dietro questo incidente, e Brahmā non dev'essere condannato come un uomo comune.

VERSO 49

ततोऽपरामुपादाय स सर्गाय मनो दधे ॥४९॥

tato 'parām upādāya
sa sargāya mano dadhe

tataḥ: in seguito; *aparām:* un altro; *upādāya:* avendo accettato; *saḥ:* egli; *sargāya:* che riguarda la creazione; *manaḥ:* mente; *dadhe:* portò la sua attenzione.

TRADUZIONE

Brahmā si rivestí in seguito di un altro corpo, nel quale l'attività sessuale non era proibita, e continuò cosí l'opera della creazione.

SPIEGAZIONE

Nel suo corpo precedente, di natura esclusivamente spirituale, ogni attrazione sessuale era proibita, perciò Brahmā dovette rivestirsi di un altro corpo per poter avere una vita sessuale. Cosí continuò l'opera di creazione. Il corpo abbandonato da lui si trasformò nella nebbia, come abbiamo già spiegato.

VERSO 50

ऋषीणां भूरिवीर्याणामपि सर्गमविस्तृतम् ।
ज्ञात्वा तद्हृदये भूयश्चिन्तयामास कौरव ॥५०॥

ṛṣīṇāṁ bhūri-vīryāṇām
api sargam avistṛtam
jñātvā tad dhṛdaye bhūyaś
cintayām āsa kaurava

ṛṣīṇām: dei grandi saggi; *bhūri-vīryāṇām:* con un grande potere potenziale; *api:* nonostante; *sargam:* la creazione; *avistṛtam:* non estesa; *jñātvā:* sapendo; *tat:* quello; *hṛdaye:* nel cuore; *bhūyaḥ:* ancora; *cintayām asa:* cominciò a pensare; *kaurava:* o figlio dei Kuru.

TRADUZIONE

O figlio dei Kuru, quando Brahmā vide che, nonostante la presenza di saggi dotati di grande potenza, la popolazione dell'universo non cresceva adeguatamente, cominciò seriamente a pensare al modo di accrescere la popolazione.

VERSO 51

अहो अद्भुतमेतन्मे व्यापृतस्यापि नित्यदा ।
न ह्येधन्ते प्रजा नूनं दैवमत्र विघातकम् ॥५१॥

aho adbhutam etan me
vyāpṛtasyāpi nityadā
na hy edhante prajā nūnaṁ
daivam atra vighātakam

aho: ahimé; *adbhutam:* è meraviglioso; *etat:* questo; *me:* per me; *vyāpṛtasya:* occupato; *api:* benché; *nityadā:* sempre; *na:* non; *hi:* certamente; *edhante:* generano; *prajāḥ:* esseri viventi; *nūnam:* tuttavia; *daivam:* destino; *atra:* dove; *vighātakam:* contro.

TRADUZIONE

Brahmā disse tra sé: "Ahimè! Che strano! Nonostante mi sia disseminato in tutte le direzioni, l'universo non è ancora sufficientemente popolato. Solo il destino può essere la causa di questa sfortuna."

VERSO 52

एवं युक्तकृतस्तस्य दैवञ्चावेक्षतस्तदा ।
कस्य रूपमभूद् द्वेधा यत्कायमभिचक्षते ॥५२॥

evaṁ yukta-kṛtas tasya
daivaṁ cāvekṣatas tadā
kasya rūpam abhūd dvedhā
yat kāyam abhicakṣate

evam: così; *yukta:* che contempla; *kṛtaḥ:* che fa così; *tasya:* di lui; *daivam:* potere soprannaturale; *ca:* anche; *avekṣataḥ:* che osserva; *tadā:* in quel momento; *kasya:* Brahmā; *rūpam:* forma; *abhūt:* si manifestò; *dvedhā:* in due; *yat:* che; *kāyam:* il suo corpo; *abhicakṣate:* è detto.

TRADUZIONE

Mentre era immerso in questi pensieri e contemplava la potenza soprannaturale, altre due forme furono generate dal suo corpo. Esse sono ancora oggi celebrate come il corpo di Brahmā.

SPIEGAZIONE

Due corpi uscirono dal corpo di Brahmā. Uno aveva dei baffi, e l'altro il petto sporgente. Nessuno potrebbe spiegare l'origine esatta della loro manifestazione, perciò ancora oggi sono conosciuti come *kāyam*, "il corpo di Brahmā", senza un'indicazione precisa sulla loro relazione con lui come figlio e figlia.

VERSO 53

tābhyāṁ rūpa-vibhāgābhyāṁ
mithunaṁ samapadyata

tābhyām: di loro; *rūpa:* forma; *vibhāgābhyām:* così divise; *mithunam:* relazione sessuale; *samapadyata:* compirono perfettamente.

TRADUZIONE

I due nuovi corpi distinti si unirono in un rapporto sessuale.

VERSO 54

यस्तु तत्र पुमान् सोऽभून्मनुः स्वायम्भुवः स्वराट् ।
स्त्री यासीच्छतरूपाख्या महिष्यस्य महात्मनः ॥५४॥

yas tu tatra pumān so 'bhūn
manuḥ svāyambhuvaḥ svarāt
strī yāsīc chatarūpākhyā
mahiṣy asya mahātmanaḥ

yaḥ: colui che; *tu:* ma; *tatra:* là; *pumān:* il maschio; *saḥ:* egli; *abhūt:* divenne; *manuḥ:* il padre dell'umanità; *svāyambhuvaḥ:* di nome Svāyambhuva; *sva-rāṭ:* perfettamente autonomo; *strī:* la donna; *yā:* colei che; *āsīt:* c'era; *śatarūpā:* di nome Śatarūpā; *ākhyā:* conosciuta; *mahiṣī:* la regina; *asya:* di lui; *mahātmanaḥ:* la grande anima.

TRADUZIONE

Di queste due forme, quella che aveva un aspetto maschile fu conosciuta come il Manu di nome Svāyambhuva, e l'altra, dall'aspetto femminile, fu chiamata Śatarūpā, la regina del grande Manu.

VERSO 55

तदा मिथुनधर्मेण प्रजा ह्येधाम्बभूविरे ॥५५॥

tadā mithuna-dharmeṇa
prajā hy edhām babhūvire

tadā: in quel momento; *mithuna:* attività sessuale; *dharmeṇa:* secondo i princípi regolatori; *prajāḥ:* generazioni; *hi:* certamente; *edhām:* aumentate; *babhūvire:* ebbe luogo.

TRADUZIONE

Dalla loro unione nacquero generazioni di esseri che accrebbero la popolazione dell'universo.

VERSO 56

स चापि शतरूपायां पञ्चापत्यान्यजीजनत् ।
प्रियव्रतोत्तानपादौ तिस्रः कन्याश्च भारत ।
आकूतिर्देवहूतिश्च प्रसूतिरिति सत्तम ॥५६॥

sa cāpi śatarūpāyām
pañcāpatyāny ajījanat
priyavratottānapādau
tisraḥ kanyāś ca bhārata
ākūtir devahūtiś ca
prasūtir iti sattama

saḥ: egli (Manu); *ca:* anche; *api:* in tempo opportuno; *śatarūpāyām:* a Śatarūpā; *pañca:* cinque; *apatyāni:* figli; *ajījanat:* generò; *priyavrata:* Priyavrata; *uttānapādau:* Uttānapāda; *tisraḥ:* tre in numero; *kanyāḥ:* figlie; *ca:* anche; *bhārata:* o figlio di Bharata; *ākūtiḥ:* Ākūti; *devahūtiḥ:* Devahūti; *ca:* e; *prasūtiḥ:* Prasūti; *iti:* così; *sattama:* o migliore tra tutti.

TRADUZIONE

O figlio di Bharata, quando venne il momento, egli [Manu] ebbe da Śatarūpā cinque figli: due maschi —Priyavrata e Uttānapāda— e tre femmine —Ākūti, Devahūti e Prasūti.

VERSO 57

आकूतिं रुचये प्रादात्कर्दमाय तु मध्यमाम् ।
दक्षायादात्प्रसूतिं च यत आपूरितं जगत् ॥५७॥

ākūtiṁ rucaye prādāt
kardamāya tu madhyamām
dakṣāyādāt prasūtiṁ ca
yata āpūritaṁ jagat

ākūtim: la figlia chiamata Ākūti; *rucaye:* al saggio Ruci; *prādāt:* affidò; *kardamāya:* al saggio Kardama; *tu:* ma; *madhyamām:* quella di mezzo (Devahūti); *dakṣāya:* a Dakṣa; *adāt:* affidò; *prasūtim:* la figlia più giovane; *ca:* anche; *yataḥ:* da dove; *āpūritam:* è riempito; *jagat:* l'intero universo.

TRADUZIONE

Il padre [Manu] diede la sua prima figlia, Ākūti, al saggio Ruci, la seconda, Devahūti, al saggio Kardama, e la piú giovane, Prasūti, a Dakṣa. In seguito alle loro unioni l'universo si popolò di esseri.

SPIEGAZIONE

È delineata qui la storia della creazione dei numerosi esseri che popolano l'universo. Brahmā è la prima creatura di questo mondo, e da lui nacquero Svāyambhuva Manu e sua moglie, Śatarūpā. Manu ebbe due figli e tre figlie, e a partire da loro la popolazione nei differenti pianeti è cresciuta fino ai giorni nostri. Brahmā è conosciuto dunque come l'antenato di tutti gli esseri, e il Signore Supremo, padre di Brahmā, come l'antenato dell'antenato. Questo è ciò che conferma la *Bhagavad-gītā* (11.39):

vāyur yamo 'gnir varuṇaḥ śaśāṅkaḥ
prajāpatis tvaṁ prapitāmahaś ca
namo namas te 'stu sahasra-kṛtvaḥ
punaś ca bhūyo 'pi namo namas te

"Tu sei il signore dell'aria, il giudice supremo, Yama, il fuoco e il signore della pioggia. Tu sei anche la luna e l'antenato degli antenati. Ti offro dunque, ripetutamente, il mio rispettoso omaggio."

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La creazione dei Kumāra e di altri esseri".*

CAPITOLO 13



L'avvento di Śrī Varāha

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
निशम्य वाचं वदतो मुनेः पुण्यतमां नृप ।
भूयः पप्रच्छ कौरव्यो वासुदेवकथादृतः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
niśamya vācaṁ vadato
muneḥ puṇyatamāṁ nṛpa
bhūyaḥ papraccha kauravyo
vāsudeva-kathādṛtaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmi disse; *niśamya:* dopo aver ascoltato; *vācam:* parole; *vadataḥ:* parlando; *muneḥ:* di Maitreya Muni; *puṇyatamām:* il piú virtuoso; *nṛpa:* o re; *bhūyaḥ:* poi ancora; *papraccha:* s'informò; *kauravyaḥ:* il migliore dei Kuru (Vidura); *vāsudeva-kathā:* discorsi che riguardano il Signore Supremo, Vāsudeva; *ādṛtaḥ:* che adora cosí.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmi disse:

O re, dopo aver ascoltato tutti questi discorsi virtuosi dal saggio Maitreya, Vidura gli chiese di parlare ancora delle glorie del Signore Supremo, cosi care al suo orecchio.

SPIEGAZIONE

La parola *ādṛtaḥ* è significativa perché indica che Vidura aveva una tendenza naturale per l'ascolto del messaggio trascendentale del Signore Supremo, e anche se lo ascoltava continuamente, non ne era mai sazio. Desiderava ascoltare sempre piú in modo da ricevere sempre piú le benedizioni del messaggio trascendentale.

VERSO 2

विदुर उवाच

स वै स्वायम्भुवः सम्राट् प्रियः पुत्रः स्वयम्भुवः ।
प्रतिलभ्य प्रियां पत्नीं किं चकार ततो मुने ॥ २ ॥

vidura uvāca
sa vai svāyambhuvaḥ samrāṭ
priyaḥ putraḥ svayambhuvaḥ
pratilabhya priyāṁ patnīṁ
kiṁ cakāra tato mune

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *saḥ:* egli; *vai:* facilmente; *svāyambhuvaḥ:* Svāyambhuva Manu; *samrāṭ:* il re di tutti i re; *priyaḥ:* caro; *putraḥ:* figlio; *svayambhuvaḥ:* di Brahmā; *pratilabhya:* dopo aver ottenuto; *priyām:* carissima; *patnīm:* moglie; *kim:* che cosa; *cakāra:* fece; *tataḥ:* dopo; *mune:* o grande saggio.

TRADUZIONE

Vidura disse:

O grande saggio, che cosa fece Svāyambhuva, l'amato figlio di Brahmā, dopo aver ottenuto la sua carissima sposa?

VERSO 3

चरितं तस्य राजर्षेरादिराजस्य सत्तम ।
ब्रूहि मे श्रद्दधानाय विष्वक्सेनाश्रयो ह्यसौ ॥ ३ ॥

caritaṁ tasya rājarṣer
ādi-rājasya sattama
brūhi me śraddadhānāya
viṣvaksenāśrayo hy asau

caritam: personalità; *tasya:* sua; *rājarṣeḥ:* del santo re; *ādi-rājasya:* del re originale; *sattama:* tu, il piú virtuoso; *brūhi:* per favore parla; *me:* a me;

śraddadhānāya: a chi desidera ardentemente ricevere; *viṣvaksena:* del Signore Supremo; *āśrayaḥ:* che ha trovato rifugio; *hi:* certamente; *asau:* questo re.

TRADUZIONE

O migliore tra i virtuosi, il primo dei re [Manu] era un grande devoto di Hari, il Signore Supremo, perciò vale la pena di ascoltare ciò che riguarda la sua personalità e le sue attività sublimi. Ti prego dunque di descriverle, perché sono molto desideroso di ascoltarle.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è pieno di discorsi trascendentali che riguardano il Signore Supremo e i Suoi puri devoti. Nel regno assoluto non c'è alcuna differenza qualitativa tra il Signore Supremo e il Suo puro devoto. Perciò, ascoltare le glorie del Signore e ascoltare ciò che riguarda le attività e la personalità dei puri devoti porta lo stesso risultato, cioè lo sviluppo del servizio devozionale.

VERSO 4

श्रुतस्य पुंसां सुचिरश्रमस्य
नन्वञ्जसा सूरिभिरीडितोऽर्थः ।
तत्तद्गुणानुश्रवणं मुकुन्द-
पादारविन्दं हृदयेषु येषाम् ॥ ४ ॥

śrutasya puṁsāṁ sucira-śramasya
nanv añjasā sūribhir īḍito 'rthaḥ
tat-tad-guṇānuśravaṇaṁ mukunda-
pādāravindaṁ hṛdayeṣu yeṣām

śrutasya: delle persone che praticano l'ascolto; *puṁsām:* di queste persone; *sucira:* per lungo tempo; *śramasya:* che compiono grandi sforzi; *nanu:* certamente; *añjasā:* in modo elaborato; *sūribhiḥ:* dai puri devoti; *īḍitaḥ:* spiegato da; *arthaḥ:* affermazioni; *tat:* quelle; *tat:* quelle; *guṇa:* qualità trascendentali; *anuśravaṇam:* che pensa; *mukunda:* il Signore Supremo, che accorda la liberazione; *pāda-aravindam:* i piedi di loto; *hṛdayeṣu:* nel cuore; *veṣām:* di loro.

TRADUZIONE

Le persone che dedicano molto tempo e molta energia ad ascoltare gli insegnamenti di un maestro spirituale devono ascoltare dai puri devoti le descrizioni

della personalità e delle attività di altri puri devoti del Signore. I puri devoti meditano sempre nel loro cuore sui piedi di loto del Signore Supremo, che accorda loro la liberazione.

SPIEGAZIONE

Coloro che studiano l'Assoluto si sottopongono a grandi austerità dedicandosi all'ascolto dei *Veda* sotto la tutela di un maestro spirituale autentico che si occupa della loro formazione. Essi non solo devono ascoltare le attività del Signore, ma anche le qualità trascendentali dei devoti, i quali meditano costantemente nel loro cuore sui piedi di loto del Signore. Un puro devoto non può mai separarsi, neppure per un istante, dai piedi di loto del Signore. Non c'è ombra di dubbio che il Signore Si trovi sempre nel cuore di ogni essere vivente, ma per lo piú gli esseri comuni Lo ignorano, accecati come sono dall'illusoria energia materiale. I devoti, invece, sono coscienti della presenza del Signore, perciò possono sempre contemplare i Suoi piedi di loto nel loro cuore. Questi puri devoti sono tanto gloriosi quanto il Signore; a dire il vero, Egli stesso li presenta come ancora piú degni di adorazione della propria Persona. Adorare il devoto porta benefici ancora piú grandi che adorare il Signore. È dunque dovere di coloro che si dedicano allo studio dell'Assoluto ascoltare ciò che riguarda i puri devoti dalla bocca di altri puri devoti del Signore, perché nessuno può descrivere il Signore o il Suo devoto se non è lui stesso un puro devoto.

VERSO 5

श्रीशुक उवाच
इति ब्रुवाणं विदुरं विनीतं
सहस्रशीर्ष्णश्चरणोपधानम्
प्रहृष्टरोमा भगवत्कथायां
प्रणीयमानो मुनिरभ्यचष्ट ॥ ५ ॥

śrī-śuka uvāca
iti bruvāṇaṁ viduraṁ vinītaṁ
sahasra-śīrṣṇaś caraṇopadhānam
prahṛṣṭa-romā bhagavat-kathāyāṁ
praṇīyamāno munir abhyacaṣṭa

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmi disse; *iti:* cosí; *bruvāṇam:* parlando; *viduram:* a Vidura; *vinītam:* molto dolce; *sahasra-śīrṣṇaḥ:* il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa; *caraṇa:* piedi di loto; *upadhānam:* cuscino; *prahṛṣṭa-romā:* i peli che si rizzano per l'estasi; *bhagavat:* in relazione col Signore

Supremo; *kathāyām:* nelle parole; *praṇīyamānaḥ:* in questa mentalità; *muniḥ:* il saggio; *abhyacaṣṭa:* provò a parlare.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, era contento di posare i Suoi piedi di loto su Vidura, cosí amabile e mite. Il saggio Maitreya fu soddisfatto delle parole di Vidura e, attratto dalla sua disposizione d'animo, volle a sua volta prendere la parola.

SPIEGAZIONE

Le parole *sahasra-śīrṣṇaḥ* sono significative. Si definisce cosí colui che possiede molteplici energie, che si dedica a svariate attività e ha capacità intellettuali incomparabili. Questo attributo può essere riferito soltanto alla Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, e a nessun altro. Il Signore amava talvolta andare a pranzare nella casa di Vidura, e mentre Si riposava metteva volentieri i Suoi piedi di loto sulle ginocchia di Vidura. Maitreya si sentiva ispirato al pensiero della meravigliosa fortuna di Vidura: i suoi peli si rizzarono, ed egli provava una gioia profonda nel raccontargli le glorie del Signore Supremo.

VERSO 6

मैत्रेय उवाच

यदा स्वभार्यया सार्धं जातः स्वायम्भुवो मनुः ।
प्राञ्जलिः प्रणतश्चेदं वेदगर्भमभाषत ॥ ६ ॥

maitreya uvāca
yadā sva-bhāryayā sārdhaṁ
jātaḥ svāyambhuvo manuḥ
prāñjaliḥ praṇataś cedaṁ
veda-garbham abhāṣata

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *yadā:* quando; *sva-bhāryayā:* insieme con la moglie; *sārdham:* accompagnato; *jātaḥ:* apparso; *svāyambhuvaḥ:* Svāyambhuva Manu; *manuḥ:* il padre dell'umanità; *prāñjaliḥ:* a mani giunte; *praṇataḥ:* che offre il suo omaggio; *ca:* anche; *idam:* questo; *veda-garbham:* al ricettacolo della saggezza vedica; *abhāṣata:* si rivolse.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse [a Vidura]:

Dopo la sua apparizione, Manu, il padre dell'umanità, con la sua sposa

accanto, giunse le mani e si rivolse rispettosamente a Brahmā, in cui riposa tutta la saggezza vedica.

VERSO 7

त्वमेकः सर्वभूतानां जन्मकृद् वृत्तिदः पिता ।
तथापि नः प्रजानां ते शुश्रूषा केन वा भवेत् ॥ ७ ॥

tvam ekaḥ sarva-bhūtānāṁ
janma-kṛd vṛttidaḥ pitā
tathāpi naḥ prajānāṁ te
śuśrūṣā kena vā bhavet

tvam: tu; *ekaḥ:* uno; *sarva:* tutti; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *janma-kṛt:* progenitore; *vṛtti-daḥ:* fonte di sostentamento; *pitā:* il padre; *tathā api:* tuttavia; *naḥ:* noi; *prajānām:* di tutti coloro che sono nati; *te:* di te; *śuśrūṣā:* servizio; *kena:* come; *vā:* o; *bhavet:* può essere possibile.

TRADUZIONE

"O padre di tutti gli esseri viventi, tu sei la fonte della loro sussistenza poiché tu li hai fatti nascere; ti prego, dicci come possiamo servirti.

SPIEGAZIONE

Il figlio non deve limitarsi a dipendere dal padre per tutte le sue necessità, ma una volta diventato adulto deve offrirgli il suo servizio. Questa è una legge della creazione che risale ai tempi di Brahmā. Il padre ha il dovere di allevare il figlio finché diventa adulto, dopodiché è dovere del figlio servire il padre.

VERSO 8

तद्विधेहि नमस्तुभ्यं कर्मस्वीड्यात्मशक्तिषु ।
यत्कृत्वेह यशो विष्वगमुत्र च भवेद्गतिः ॥ ८ ॥

tad vidhehi namas tubhyaṁ
karmasv īḍyātma-śaktiṣu
yat kṛtveha yaśo viṣvag
amutra ca bhaved gatiḥ

tat: quello; *vidhehi:* dà ordini; *namaḥ:* il mio omaggio; *tubhyam:* a te; *karmasu:* sui doveri; *īḍya:* o venerabile; *ātma-śaktiṣu:* nel nostro potere

d'azione; *yat:* che; *kṛtvā:* facendo; *iha:* in questo mondo; *yaśaḥ:* fama; *viṣvak:* ovunque; *amutra:* nell'altro mondo; *ca:* e; *bhavet:* dovrebbe esserci; *gatiḥ:* progresso.

TRADUZIONE

"Tu che sei cosi venerabile, guidaci nel compimento del nostro dovere secondo le nostre capacità, in modo che noi possiamo eseguire la tua volontà e cosí ottenere la gloria in questa vita e progredire nella prossima."

SPIEGAZIONE

Brahmā ha ricevuto la conoscenza vedica direttamente dalla Persona di Dio, e chiunque compia i doveri che gli sono stati assegnati nell'ambito della successione dei maestri spirituali che risale a Brahmā è sicuro di ottenere la gloria in questa vita e la liberazione nella prossima. La successione che discende da Brahmā è detta *Brahma-sampradāya*, e si compone come segue: Brahmā, Nārada, Vyāsa, Madhva Muni (Pūrṇaprajña), Padmanābha, Nṛhari, Mādhava, Akṣobhya, Jayatīrtha, Jñānasindhu, Dayānidhi, Vidyānidhi, Rājendra, Jayadharma, Puruṣottama, Brahmaṇyatīrtha, Vyāsatīrtha, Lakṣmīpati, Mādhavendra Purī, Īśvara Purī, Śrī Caitanya Mahāprabhu, Svarūpa Dāmodara e Śrīla Rūpa Gosvāmī (e altri), Śrī Raghunātha Dāsa Gosvāmī, Kṛṣṇadāsa Gosvāmī, Narottama Dāsa Ṭhākura, Viśvanātha Cakravartī, Jagannātha Dāsa Bābājī, Bhaktivinoda Ṭhākura, Gaurakiśora Dāsa Bābājī, Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī, A.C. Bhaktivedanta Swami.

Questa catena da maestro a discepolo che discende da Brahmā è spirituale, mentre la discendenza genealogica di Manu è materiale; entrambe, però, perseguono lo stesso fine: la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 9

ब्रह्मोवाच
प्रीतस्तुभ्यमहं तात स्वस्ति स्ताद्वां क्षितीश्वर ।
यन्निर्व्यलीकेन हृदा शाधि मेत्यात्मनार्पितम् ॥ ९ ॥

brahmovāca
prītas tubhyam ahaṁ tāta
svasti stād vāṁ kṣitīśvara
yan nirvyalīkena hṛdā
śādhi mety ātmanārpitam

brahmā uvāca: Brahmā disse; *prītaḥ:* soddisfatto; *tubhyam:* a te; *aham:* io; *tāta:* mio caro figlio; *svasti:* tutte le benedizioni; *stāt:* che siano; *vām:* a voi

due; *kṣiti-īśvara:* o signore del mondo; *yat:* poiché; *nirvyalīkena:* senza riserve; *hṛdā:* dal cuore; *śādhi:* dà istruzioni; *mā:* a me; *iti:* così; *ātmanā:* dall' anima; *arpitam:* sottomessa.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Mio caro figlio, maestro del mondo, sono molto soddisfatto di te e desidero ogni benedizione per te e per la tua sposa poiché, senza riserva alcuna, vi siete abbandonati di tutto cuore alle mie istruzioni.

SPIEGAZIONE

La relazione tra padre e figlio è sempre sublime. Per natura il padre desidera il bene del figlio, ed è sempre pronto ad aiutarlo perché progredisca nella vita. Ma nonostante la buona volontà del padre può accadere che il figlio prenda una cattiva strada per aver fatto un uso sbagliato della sua indipendenza personale. Ogni essere vivente, piccolo o grande che sia, gode della facoltà di libero arbitrio. Se il figlio accetta senza riserve di essere guidato dal padre, questi si mostrerà dieci volte piú disposto a istruirlo e a dirigerlo in tutti i modi. La relazione tra Manu e Brahmā è l'esempio perfetto di relazione tra padre e figlio. Entrambi possiedono grandi qualità, e il loro esempio dovrebbe essere seguito dall'umanità intera. Manu, il figlio, avvicinò senza alcuna riserva suo padre, Brahmā, per ricevere le sue istruzioni, e il padre, ricco di tutta la saggezza vedica, fu molto lieto di guidarlo. Questo esempio del padre dell'umanità dovrebbe essere rigorosamente seguito; ciò permetterebbe di migliorare le relazioni tra padri e figli.

VERSO 10

एतावत्यात्मजैर्वीर कार्या ह्यपचितिर्गुरौ ।
शक्त्याप्रमत्तैर्गृह्येत सादरं गतमत्सरैः ॥१०॥

etāvaty ātmajair vīra
kāryā hy apacitir gurau
śaktyāpramattair gṛhyeta
sādaraṁ gata-matsaraiḥ

etāvatī: esattamente come questo; *ātmajaiḥ:* dalla discendenza; *vīra:* o eroe; *kāryā:* dev'essere compiuto; *hi:* certamente; *apacitiḥ:* culto; *gurau:* al superiore; *śaktyā:* con piena capacità; *apramattaiḥ:* da chi è ragionevole; *gṛhyeta:* dev'essere accettato; *sa-ādaram:* con grande piacere; *gata-matsaraiḥ:* da coloro che hanno superato le barriere dell'invidia.

TRADUZIONE

O eroe, tu sei certamente un figlio esemplare, poiché questa forma di venerazione verso un superiore è necessaria. Qualsiasi persona sana di mente e libera dalle barriere dell'invidia accetta le istruzioni del padre con grande piacere e fa del suo meglio per seguirle.

SPIEGAZIONE

Quando i primi quattro figli di Brahmā, cioè i saggi Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra, avevano rifiutato di obbedire al padre, questi si sentí mortificato, e la sua collera si manifestò nella forma di Rudra. Brahmā non aveva dimenticato questo incidente, perciò l'obbedienza di Svāyambhuva Manu era per lui un grande incoraggiamento. Dal punto di vista materiale, la disobbedienza dei quattro saggi all'ordine del padre era certamente deplorevole, ma poiché il loro rifiuto mirava a uno scopo superiore, essi non avrebbero subíto le conseguenze della loro disobbedienza. Tuttavia, coloro che disobbediscono al padre per motivi materiali saranno sicuramente puniti per la loro indisciplina. L'obbedienza di Manu nei confronti di suo padre su basi materiali era certamente libera dall'invidia, ed è imperativo per gli uomini di questo mondo seguire il suo esempio.

VERSO 11

स त्वमस्यामपत्यानि सदृशान्यात्मनो गुणैः ।
उत्पाद्य शास धर्मेण गां यज्ञैः पुरुषं यज ॥११॥

sa tvam asyam apatyāni
sadṛśāny ātmano guṇaiḥ
utpādya śāsa dharmeṇa
gāṁ yajñaiḥ puruṣaṁ yaja

saḥ: questo (figlio obbediente); *tvam:* come tu sei; *asyām:* in lei; *apatyāni:* figli; *sadṛśāni:* ugualmente qualificati; *ātmanaḥ:* di te; *guṇaiḥ:* con le caratteristiche; *utpādya:* avendo generato; *śāsa:* governa; *dharmeṇa:* secondo i princípi del servizio di devozione; *gām:* il mondo; *yajñaiḥ:* con i sacrifici; *puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *yaja:* adorazione.

TRADUZIONE

Poiché tu sei mio figlio, perfettamente obbediente, ti prego di generare con la tua sposa figli che ti eguaglino in valore. Governa il mondo secondo i princípi

del servizio di devozione offerto alla Persona Suprema, e adora cosí il Signore col compimento di *yajña*.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive chiaramente lo scopo della creazione materiale, opera di Brahmā. Ogni uomo dovrebbe generare buoni figli nel grembo della moglie, come sacrificio destinato all'adorazione del Signore Supremo nell' ambito del servizio di devozione. Il *Viṣṇu Purāṇa* (3.8.9) afferma:

varṇāśramācāravatā
puruṣeṇa paraḥ pumān
viṣṇur ārādhyate panthā
nānyat tat-toṣa-kāraṇam

"Si può adorare il Signore Supremo, Viṣṇu, compiendo adeguatamente il proprio dovere all'interno del *varṇa* e dell'*āśrama*. Non c'è altro modo di soddisfare il Signore se non seguendo i princípi del *varṇāśrama*."

L'adorazione di Viṣṇu rappresenta il fine della vita umana. Coloro che adottano la vita di famiglia, con la possibilità di godere dei sensi, devono anche assumersi la responsabilità di soddisfare il Signore Supremo, Viṣṇu; a questo scopo, il primo passo consiste nell'aderire all'istituzione del *varṇāśrama-dharma*, concepita scientificamente affinché si possa progredire sulla via dell'adorazione di Viṣṇu. Tuttavia, se si adotta direttamente la via del servizio di devozione offerto al Signore Supremo, può non essere necessario sottoporsi alla disciplina del *varṇāśrama-dharma*. Cosí, i Kumāra, gli altri figli di Brahmā, si erano direttamente dedicati alla pratica del servizio devozionale, perciò non avevano bisogno di seguire i princípi del *varṇāśrama-dharma*.

VERSO 12

paraṁ śuśrūṣaṇaṁ mahyaṁ
syāt prajā-rakṣayā nṛpa
bhagavāṁs te prajā-bhartur
hṛṣīkeśo 'nutuṣyati

param: il piú grande; *śuśrūṣaṇam:* il servizio di devozione; *mahyam:* a me; *syāt:* dev'essere; *prajā:* gli esseri viventi nati nell'universo materiale; *rakṣayā:* proteggendoli dalla contaminazione; *nṛpa:* o re; *bhagavān:* il Signore Supremo; *te:* con te; *prajā-bhartuḥ:* col protettore degli esseri viventi; *hṛṣīkeśaḥ:* il maestro dei sensi; *anutuṣyati:* è soddisfatto.

TRADUZIONE

O re, il migliore servizio che tu possa offrirmi consiste nel proteggere in modo adeguato gli abitanti di questo universo materiale. E sicuramente, quando il Signore Supremo vedrà in te un giusto protettore delle anime condizionate, Lui stesso, il maestro dei sensi, sarà molto soddisfatto di te.

SPIEGAZIONE

L'intera organizzazione della società è concepita in modo da permettere a tutti gli esseri di tornare a Dio, nella loro dimora originale. Dio, la Persona Suprema, è rappresentato in questo mondo da Brahmā, che a sua volta è rappresentato da Manu. Nello stesso modo, tutti i re dei differenti pianeti dell'universo sono rappresentanti di Manu. Le leggi che l'umanità deve rispettare sono contenute in un'opera intitolata *Manu-saṁhitā*, che indirizza tutte le nostre attività verso il trascendentale servizio del Signore. Tutti i capi della società devono sapere dunque che le loro responsabilità amministrative non si limitano alla riscossione delle tasse; essi devono anche controllare personalmente che tutti i loro concittadini siano educati nell'adorazione di Viṣṇu. Tutti devono infatti imparare ad adorare Viṣṇu e a praticare il servizio di devozione a Hṛṣīkeśa, il proprietario dei sensi. Le anime condizionate non sono fatte per soddisfare i loro sensi materiali, ma per soddisfare i sensi di Hṛṣīkeśa, il Signore Supremo. Questo è lo scopo di tutto il sistema di organizzazione della società. Colui che conosce questo segreto, rivelato qui nelle parole di Brahmā, è il dirigente perfetto, mentre colui che lo ignora può solo fingere di governare. Il capo di Stato che educa i cittadini nella pratica del servizio di devozione offerto al Signore resterà libero nell'esercizio delle sue funzioni, ma colui che trascura questo compito sarà schiacciato sotto il peso delle responsabilità che la sua carica comporta e si esporrà al castigo dell' autorità suprema. Non c'è alternativa per colui che deve adempiere i doveri di dirigente.

VERSO 13

येषां न तुष्टो भगवान् यज्ञलिङ्गो जनार्दनः ।
तेषां श्रमो ह्यपार्थाय यदात्मा नादृतः स्वयम् ॥१३॥

yeṣāṁ na tuṣṭo bhagavān
yajña-liṅgo janārdanaḥ
teṣāṁ śramo hy apārthāya
yad ātmā nādṛtaḥ svayam

yeṣām: di coloro; *na:* mai; *tuṣṭaḥ:* soddisfatto; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yajña-liṅgaḥ:* la forma del sacrificio; *janārdanaḥ:* Śrī Kṛṣṇa, il *viṣṇu-*

tattva; *teṣām:* di loro; *śramaḥ:* fatica; *hi:* certamente; *apārthāya:* senza profitto; *yat:* poiché; *ātmā:* l'Anima Suprema; *na:* non; *ādṛtaḥ:* rispettato; *svayam:* il proprio sé.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Janārdana [Śrī Kṛṣṇa], è la forma destinata a ricevere i frutti di ogni sacrificio. Se Egli è insoddisfatto, ogni sforzo da parte nostra in vista di qualche progresso diventa inutile. È lui il Sé supremo, e chiunque trascuri di soddisfarLo trascura certamente il proprio interesse.

SPIEGAZIONE

Brahmā è incaricato di governare gli affari universali, e a sua volta delega Manu e altri funzionari perché si occupino dei differenti settori della manifestazione materiale, ma l'intera struttura è concepita per la soddisfazione del Signore Supremo. Brahmā sa come soddisfare il Signore, e così anche coloro che s'impegnano nel piano d'azione tracciato da Brahmā. Il Signore è soddisfatto quando si pratica il servizio di devozione, che consiste in nove attività, tra cui l'ascolto e il canto. È nell'interesse di ognuno compiere il servizio devozionale così com'è prescritto, e chiunque lo trascuri va contro il suo stesso interesse. Tutti vogliono soddisfare i propri sensi, ma sopra i sensi c'è la mente, sopra la mente c'è l'intelligenza, sopra l'intelligenza c'è l'anima individuale e sopra l'anima individuale c'è l'Anima Suprema. Infine, sopra l'Anima Suprema c'è Dio, la Persona Suprema, il *viṣṇu-tattva*. Il Signore originale, causa di tutte le cause, è Śrī Kṛṣṇa. Perciò il metodo perfetto per raggiungere il servizio trascendentale consiste nel servire Śrī Kṛṣṇa, conosciuto anche col nome di Janārdana, in modo da soddisfare i Suoi sensi spirituali.

VERSO 14

मनुरुवाच
आदेशेऽहं भगवतो वर्तेयामीवसूदन ।
स्थानं त्विहानुजानीहि प्रजानां मम च प्रभो ॥१४॥

manur uvāca
ādeśe 'haṁ bhagavato
varteyāmīva-sūdana
sthānaṁ tv ihānujānīhi
prajānāṁ mama ca prabho

manuḥ uvāca: Śrī Manu disse; *ādeśe:* per ordine; *aham:* io; *bhagavataḥ:* di te, che sei così potente; *varteya:* resterò; *amīva-sūdana:* o vincitore di tutti i

peccati; *sthānam:* il luogo; *tu:* ma; *iha:* in questo mondo; *anujānīhi:* fammi conoscere; *prajānām:* degli esseri nati da me; *mama:* a me; *ca:* anche; *prabho:* o maestro.

TRADUZIONE

Śrī Manu disse:

O signore onnipotente, vincitore di tutti i peccati, ubbidirò al tuo ordine. Posso ora conoscere il mio luogo di residenza e quello di tutti gli esseri che nasceranno da me?

VERSO 15

यदोकः सर्वभूतानां मही मग्ना महाम्भसि ।
अस्या उद्धरणे यत्नो देव देव्या विधीयताम् ॥१५॥

yad okaḥ sarva-bhūtānāṁ
mahī magnā mahāmbhasi
asyā uddharaṇe yatno
deva devyā vidhīyatām

yat: poiché; *okaḥ:* il luogo di residenza; *sarva:* per tutti; *bhūtānām:* gli esseri viventi; *mahī:* la Terra; *magnā:* sommersa; *mahā-ambhasi:* nel grande oceano; *asyāḥ:* di questa; *uddharaṇe:* di sollevare; *yatnaḥ:* nello sforzo; *deva:* o maestro degli esseri celesti; *devyāḥ:* di questa Terra; *vidhīyatām:* che sia compiuto.

TRADUZIONE

O capo degli esseri celesti, ti prego, fai in modo di sollevare la Terra inghiottita nelle profondità dell'oceano, perché essa deve servire come luogo di residenza per tutti gli esseri. Questa impresa può essere compiuta per la tua volontà e per la misericordia del Signore.

SPIEGAZIONE

La grande distesa d'acqua di cui parla questo verso è l'oceano Garbhodaka, che riempie metà dell'universo.

VERSO 16

मैत्रेय उवाच

परमेष्ठी त्वपां मध्ये तथा सन्नामवेक्ष्य गाम् ।
कथमेनां समुन्नेष्य इति दध्यौ धिया चिरम् ॥१६॥

maitreya uvāca
parameṣṭhī tv apāṁ madhye
tathā sannām avekṣya gām
katham enāṁ samunneṣya
iti dadhyau dhiyā ciram

maitreyaḥ uvāca: Śrī Maitreya Muni disse; *parameṣṭhī:* Brahmā; *tu:* anche; *apām:* l'acqua; *madhye:* all'interno; *tathā:* così; *sannām:* situata; *avekṣya:* vedendo; *gām:* la Terra; *katham:* come; *enām:* questo; *samunneṣye:* solleverò; *iti:* così; *dadhyau:* prestò attenzione; *dhiyā:* con l'intelligenza; *ciram:* a lungo.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Allora, vedendo la Terra sommersa, Brahmā rifletté a lungo sul modo di sollevarla dalle acque.

SPIEGAZIONE

Secondo Jīva Gosvāmī, gli elementi del racconto delineato in questi versi riguardano ere differenti. Gli elementi che troviamo qui appartengono allo Śveta-varāha-kalpa, e piú avanti, in questo capitolo, ne troveremo altri che si riferiscono al Cākṣuṣa-kalpa.

VERSO 17

सृजतो मे क्षितिर्वार्भिः प्लाव्यमाना रसां गता ।
अथात्र किमनुष्ठेयमस्माभिः सर्गयोजितैः ।
यस्याहं हृदयादासं स ईशो विदधातु मे ॥१७॥

sṛjato me kṣitir vārbhiḥ
plāvyamānā rasāṁ gatā
athātra kim anuṣṭheyam
asmābhiḥ sarga-yojitaiḥ
yasyāhaṁ hṛdayād āsaṁ
sa īśo vidadhātu me

sṛjataḥ: impegnato nella creazione; *me:* di me; *kṣitiḥ:* la Terra; *vārbhiḥ:* dall'acqua; *plāvyamānā:* inondata; *rasām:* sott'acqua; *gatā:* scesa; *atha:* quindi; *atra:* a questo proposito; *kim:* che cosa; *anuṣṭheyam:* è giusto che sia tentato; *asmābhiḥ:* da noi; *sarga:* creazione; *yojitaiḥ:* occupato a; *yasya:* di

colui che; *aham:* io; *hṛdayāt:* dal cuore; *āsam:* nato; *saḥ:* Egli; *īśaḥ:* il Signore; *vidadhātu:* possa dirigere; *me:* me.

TRADUZIONE

[Brahmā pensò:]

Mentre ero impegnato nell'opera della creazione, la Terra è stata inondata da un diluvio e inghiottita nelle profondità dell'oceano. Che cosa posso fare, io che sono ancora impegnato a creare? Meglio lasciare che sia il Signore onnipotente a dirigerci.

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore, che sono tutti Suoi servitori intimi, talvolta diventano perplessi nel compimento dei loro doveri, ma non si fanno mai prendere dallo scoraggiamento. Hanno piena fede nel Signore, e il Signore traccia la via che permette loro di compiere senza difficoltà il loro dovere.

VERSO 18

इत्यभिध्यायतो नासाविवरात्सहसानघ ।
वराहतोको निरगादङ्गुष्ठपरिमाणकः ॥१८॥

ity abhidhyāyato nāsā-
vivarāt sahasānagha
varāha-toko niragād
aṅguṣṭha-parimāṇakaḥ

iti: così; *abhidhyāyataḥ:* pensando; *nāsā-vivarāt:* dalle narici; *sahasā:* improvvisamente; *anagha:* tu che sei senza peccato; *varāha-tokaḥ:* un minuscolo cinghiale (Varāha); *niragāt:* uscì; *aṅguṣṭha:* la parte superiore del pollice; *parimāṇakaḥ:* che misura.

TRADUZIONE

O Vidura senza peccato, all'improvviso, mentre Brahmā pensava così, uscì dalla sua narice un minuscolo cinghiale, la cui dimensione non superava quella della parte superiore del pollice.

VERSO 19

तस्याभिपश्यतः खस्थः क्षणेन किल भारत ।
गजमात्रः प्रववृधे तदद्भुतमभून्महत् ॥१९॥

tasyābhipaśyataḥ kha-sthaḥ
kṣaṇena kila bhārata
gaja-mātraḥ pravavṛdhe
tad adbhutam abhūn mahat

tasya: suo; *abhipaśyataḥ:* osservandoLo; *kha-sthaḥ:* situato nel cielo; *kṣaṇena:* improvvisamente; *kila:* veramente; *bhārata:* o discendente di Bharata; *gaja-mātraḥ:* come un elefante; *pravavṛdhe:* completamente sviluppato; *tat:* questo; *adbhutam:* straordinario; *abhūt:* si trasformò; *mahat:* in un corpo gigantesco.

TRADUZIONE

O discendente di Bharata, sotto gli occhi di Brahmā che L'osservava, questo cinghiale Si sviluppò nel cielo in una forma meravigliosa, grande quanto un gigantesco elefante.

VERSO 20

मरीचिप्रमुखैर्विप्रैः कुमारैर्मनुना सह ।
दृष्ट्वा तत्सौकरं रूपं तर्कयामास चित्रधा ॥२०॥

marīci-pramukhair vipraiḥ
kumārair manunā saha
dṛṣṭvā tat saukaraṁ rūpaṁ
tarkayām āsa citradhā

marīci: il grande saggio Marīci; *pramukhaiḥ:* guidati; *vipraiḥ:* tutti i *brāhmaṇa*; *kumāraiḥ:* i quattro Kumāra; *manunā:* e con Manu; *saha:* con; *dṛṣṭvā:* vedendo; *tat:* quella; *saukaram:* apparizione simile a un cinghiale; *rūpam:* forma; *tarkayām āsa:* discussero tra di loro; *citradhā:* in differenti maniere.

TRADUZIONE

Colpito dallo stupore alla vista di questa straordinaria forma nel cielo, simile a un cinghiale, Brahmā e tutti i grandi *brāhmaṇa* come Marīci, e insieme i Kumāra e Manu, espressero differenti congetture.

VERSO 21

किमेतत्सूकरव्याजं सत्त्वं दिव्यमवस्थितम् ।
अहो बताश्चर्यमिदं नासाया मे विनिःसृतम् ॥२१॥

kim etat sūkara-vyājaṁ
sattvaṁ divyam avasthitam
aho batāścaryam idaṁ
nāsāyā me viniḥsṛtam

kim: che cosa; *etat:* questo; *sūkara:* cinghiale; *vyājam:* pretesa; *sattvam:* essere; *divyam:* straordinario; *avasthitam:* situato; *aho bata:* oh! c'è; *āścaryam:* molto meraviglioso; *idam:* questo; *nāsāyāḥ:* dal naso; *me:* mio; *viniḥsṛtam:* uscí.

TRADUZIONE

Si tratta forse di qualche essere meraviglioso venuto sotto le sembianze di un cinghiale? È veramente straordinario il fatto che sia uscito dal mio naso.

VERSO 22

दृष्टोऽङ्गुष्ठशिरोमात्रः क्षणाद्गण्डशिलासमः ।
अपि स्विद्भगवानेष यज्ञो मे खेदयन्मनः ॥२२॥

dṛṣṭo 'ṅguṣṭha-śiro-mātraḥ
kṣaṇād gaṇḍa-śilā-samaḥ
api svid bhagavān eṣa
yajño me khedayan manaḥ

dṛṣṭaḥ: visto; *aṅguṣṭha:* pollice; *śiraḥ:* punta; *mātraḥ:* soltanto; *kṣaṇāt:* immediatamente; *gaṇḍa-śilā:* una grande roccia; *samaḥ:* come; *api svit:* forse; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *eṣaḥ:* questo; *yajñaḥ:* Viṣṇu; *me:* mia; *khedayan:* che turba; *manaḥ:* mente.

TRADUZIONE

Prima questo cinghiale non sembrava piú grande della punta del mio pollice, poi in un istante è diventato grande quanto una roccia. La mia mente è turbata. Che sia il Signore Supremo, Viṣṇu?

SPIEGAZIONE

Poiché Brahmā è il personaggio piú importante dell'universo e non aveva mai visto prima una simile forma, poté capire che lo straordinario cinghiale doveva essere una manifestazione di Viṣṇu. Le caratteristiche eccezionali di una manifestazione divina possono confondere anche la mente di Brahmā.

VERSO 23

इति मीमांसतस्तस्य ब्रह्मणः सह सूनुभिः ।
भगवान् यज्ञपुरुषो जगर्जागेन्द्रसन्निभः ॥२३॥

iti mīmāṁsatas tasya
brahmaṇaḥ saha sūnubhiḥ
bhagavān yajña-puruṣo
jagarjāgendra-sannibhaḥ

iti: così; *mīmāṁsataḥ:* considerando; *tasya:* suo; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *saha:* con; *sūnubhiḥ:* i suoi figli; *bhagavān:* il Signore Sovrano; *yajña:* Śrī Viṣṇu; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *jagarja:* echeggiò; *aga-indra:* una grande montagna; *sannibhaḥ:* come.

TRADUZIONE

Mentre Brahmā considerava il fatto in compagnia dei suoi figli, il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, ruggì tumultuosamente, come una grande montagna.

SPIEGAZIONE

Sembra che anche le grandi colline e montagne abbiano il potere di ruggire, perché sono anch'esse creature viventi. Il volume del suono emesso è proporzionale alle dimensioni del corpo da cui proviene. Mentre Brahmā stava pensando che l'essere gigantesco apparso come un cinghiale doveva essere il Signore, Questi confermò le sue supposizioni ruggendo con una voce prodigiosa.

VERSO 24

brahmāṇaṁ harṣayām āsa
haris tāṁś ca dvijottamān
sva-garjitena kakubhaḥ
pratisvanayatā vibhuḥ

brahmāṇam: a Brahmā; *harṣayām āsa:* vivificò; *hariḥ:* il Signore Supremo; *tān:* tutti; *ca:* anche; *dvija-uttamān: brāhmaṇa* altamente evoluti; *sva-garjitena:* con la Sua voce fuori del comune; *kakubhaḥ:* tutte le direzioni; *pratisvanayatā:* risposero in eco; *vibhuḥ:* l'onnipotente.

TRADUZIONE

L'onnipotente Signore Supremo rallegrò il cuore di Brahmā e degli altri *brāhmaṇa* che avevano raggiunto un alto livello di realizzazione ruggendo di nuovo con la Sua voce prodigiosa, che risuonò in tutte le direzioni.

SPIEGAZIONE

Brahmā e gli altri *brāhmaṇa* illuminati che conoscono il Signore Supremo provano una grande gioia quando il Signore Si manifesta in uno dei Suoi molteplici *avatāra*. L'avvento di Viṣṇu nella Sua gigantesca e meravigliosa forma di cinghiale, simile a una montagna, non provoca in loro nessuna paura, sebbene il tumulto prodotto dalla voce risonante del Signore si fosse diffuso con una eco terribile in tutte le direzioni, come una minaccia lanciata a tutti i demoni desiderosi di sfidare la Sua onnipotenza.

VERSO 25

निशम्य ते घर्घरितं स्वखेद-
क्षयिष्णु मायामयसूकरस्य ।
जनस्तपःसत्यनिवासिनस्ते
त्रिभिः पवित्रैर्मुनयोऽगृणन् स्म ॥२५॥

niśamya te ghargharitaṁ sva-kheda-
kṣayiṣṇu māyāmaya-sūkarasya
janas-tapaḥ-satya-nivāsinas te
tribhiḥ pavitrair munayo 'gṛṇan sma

niśamya: subito dopo aver udito; *te:* coloro; *ghargharitam:* il suono tumultuoso; *sva-kheda:* il suo lamento; *kṣayiṣṇu:* distruggendo; *māyā-maya:* infinitamente misericordioso; *sūkarasya:* dell'*avatāra*-Cinghiale; *janaḥ:* il pianeta Janaloka; *tapaḥ:* il pianeta Tapoloka; *satya:* il pianeta Satyaloka; *nivasinaḥ:* gli abitanti; *te:* tutti; *tribhiḥ:* dei tre *Veda*; *pavitraiḥ:* con i *mantra* infinitamente propizi; *munayaḥ:* grandi pensatori e saggi; *agṛṇan sma:* cantarono.

TRADUZIONE

Quando i grandi saggi e i pensatori che abitano Janaloka, Tapoloka e Satyaloka udirono il ruggito tumultuoso dell'*avatāra*-Cinghiale, che era in realtà la voce infinitamente propizia del Signore dalla misericordia infinita, intonarono canti di buon augurio tratti dai tre *Veda*.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *māyāmaya* è molto significativa. *Māyā* significa "misericordia", "conoscenza specifica" e "illusione". L'*avatāra*-Cinghiale è tutto questo: è misericordioso, incarna la conoscenza perfetta e rappresenta anche l'illusione. Il suono che Egli emise ebbe come risposta gli inni vedici dei grandi saggi che vivono sui pianeti Janaloka, Tapoloka e Satyaloka. Gli esseri piú virtuosi e piú dotati intellettualmente vivono su questi pianeti, e quando udirono la straordinaria voce del cinghiale, compresero che questo suono poteva venire solo dal Signore. Per questo Gli risposero con l'offerta di preghiere nella forma di inni vedici. La Terra era allora sommersa dal fango, ma sentendo il ruggito del Signore, gli abitanti dei pianeti superiori si sentirono sopraffatti dalla gioia, sapendo che il Signore era venuto per salvarla. Cosí Brahmā e tutti i saggi, tra i quali Bhṛgu e gli altri figli di Brahmā e i *brāhmaṇa* eruditi si rallegrarono e si unirono per glorificare insieme il Signore cantando gli inni vedici, composti di suoni spirituali. Tra questi inni, il piú importante si trova nel *Bṛhan-nāradīya Purāṇa*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

VERSO 26

तेषां सतां वेदवितानमूर्ति-
ब्रह्मावधार्यात्मगुणानुवादम् ।
विनद्य भूयो विबुधोदयाय
गजेन्द्रलीलो जलमाविवेश ॥२६॥

teṣāṁ satāṁ veda-vitāna-mūrtir
brahmāvadhāryātma-guṇānuvādam
vinadya bhūyo vibudhodayāya
gajendra-līlo jalam āviveśa

teṣām: di loro; *satām:* dei grandi devoti; *veda:* ogni conoscenza; *vitāna-mūrtiḥ:* la forma dalle vaste dimensioni; *brahma:* il suono vedico; *avadhārya:* sapendo bene; *ātma:* di Lui stesso; *guṇa-anuvādam:* glorificazione trascendentale; *vinadya:* che risuona; *bhūyaḥ:* ancora; *vibudha:* di coloro che sono esperti nella trascendenza; *udāyaya:* per l'elevazione o il beneficio di; *gajendra-līlaḥ:* giocando come un elefante; *jalam:* nell'acqua; *āviveśa:* entrò.

TRADUZIONE

Dopo aver ruggito di nuovo in risposta alle preghiere vediche che Gli erano state rivolte dai grandi devoti, Egli entrò nell'acqua giocando come un elefante.

Il Signore è l'oggetto degli inni vedici, perciò Egli capì che le preghiere dei devoti erano destinate a Lui.

SPIEGAZIONE

Sotto qualsiasi aspetto si presenti, la forma del Signore è sempre trascendentale, piena di conoscenza e di misericordia. Il Signore distrugge ogni contaminazione materiale, perché la Sua forma è la personificazione stessa della conoscenza vedica. Tutti i *Veda* onorano la forma trascendentale del Signore. Nei *mantra* vedici, e piú precisamente nell'*Īśopaniṣad*, il devoto chiede al Signore di scostare la Sua radiosità abbagliante che nasconde il Suo vero volto. La forma del Signore non è una forma materiale, e può essere capita solo alla luce dei *Veda*. I *Veda* sono considerati il respiro del Signore, e questo respiro fu inspirato da Brahmā, che fu il primo a studiare i *Veda*. Da questo stesso respiro, espirato attraverso la narice di Brahmā, apparve l' *avatāra*-Cinghiale, che rappresenta dunque i *Veda* personificati. La Sua glorificazione da parte dei saggi dei pianeti superiori era costituita essenzialmente di inni vedici autentici. Ogni volta che il Signore viene glorificato, è sottinteso che i *mantra* vedici sono cantati nel modo appropriato. Perciò il Signore Si mostrò soddisfatto di ascoltare questi *mantra*, e per incoraggiare i Suoi puri devoti ruggí ancora una volta prima di entrare nell'acqua per salvare la Terra sommersa.

VERSO 27

उत्क्षिप्तवालः खचरः कठोरः
सटा विधुन्वन् खररोमशत्वक् ।
खुराहताभ्रः सितदंष्ट्र ईक्षा-
ज्योतिर्बभासे भगवान्महीध्रः ॥२७॥

utkṣipta-vālaḥ kha-caraḥ kaṭhoraḥ
saṭā vidhunvan khara-romaśa-tvak
khurāhatābhraḥ sita-daṁṣṭra īkṣā-
jyotir babhāse bhagavān mahīdhraḥ

utkṣipta-vālaḥ: agitando la coda; *kha-caraḥ:* nel cielo; *kaṭhoraḥ:* molto duri; *saṭāḥ:* i peli sulle spalle; *vidhunvan:* fremente; *khara:* tagliente; *romaśa-tvak:* pelle coperta di peli; *khura-āhata:* colpite dagli zoccoli; *abhraḥ:* nuvole; *sita-daṁṣṭraḥ:* zanne bianche; *īkṣā:* sguardo; *jyotiḥ:* luminoso; *babhāse:* cominciò a emanare una luminosità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *mahī-dhraḥ:* il sostegno del mondo.

TRADUZIONE

Prima di entrare nell'acqua per salvare la Terra, l'*avatāra*-Cinghiale volò nel cielo sferzando l'aria con la coda. Le Sue setole rigide fremettero, il Suo sguardo brillò, poi con gli zoccoli e le bianche zanne scintillanti fendette le nuvole, che si dispersero nel cielo.

SPIEGAZIONE

Quando i devoti offrono preghiere al Signore, le loro parole descrivono le Sue attività trascendentali. Questo verso parla di alcune delle caratteristiche divine dell'*avatāra*-Cinghiale. Poiché gli abitanti dei tre sistemi planetari superiori avevano offerto le loro preghiere al Signore, è sottinteso che il corpo del Signore si estendeva attraverso l'immensità del cielo partendo dal pianeta piú alto, Brahmaloka o Satyaloka. La *Brahma-saṁhitā* afferma che gli occhi del Signore sono il sole e la luna, perciò lo sguardo che Egli gettò sul firmamento produsse tanta luce quanto il sole o la luna. Il Signore è definito qui *mahīdhraḥ*, che significa "grande montagna", o anche "Colui che sostiene la Terra". In altre parole, il corpo del Signore appariva gigantesco e possente come l'Himalaya; altrimenti, come avrebbe potuto portare la Terra intera sulle Sue bianche zanne? Il poeta Jayadeva, grande devoto del Signore, ha cantato questa impresa nelle preghiere che ha composto per glorificare gli *avatāra*:

vasati daśana-śikhare dharaṇī tava lagnā
śaśini kalaṅka-kaleva nimagnā
keśava dhṛta-śūkara-rūpa jaya jagadīśa hare

"Nella Tua forma di cinghiale, Tu sollevasti la Terra con le Tue zanne, che somigliavano alle macchie visibili sulla superficie della luna. Gloria a Te, o Keśava [Kṛṣṇa], Signore dell'universo."

VERSO 28

घ्राणेन पृथ्व्याः पदवीं विजिघ्रन्
क्रोडापदेशः स्वयमध्वराङ्गः
करालदंष्ट्रोऽप्यकरालदृग्भ्या-
मुद्वीक्ष्य विप्रान् गृणतोऽविशत्कम् ॥२८॥

ghrāṇena pṛthvyāḥ padavīṁ vijighran
kroḍāpadeśaḥ svayam adhvarāṅgaḥ
karāla-daṁṣṭro 'py akarāla-dṛgbhyām
udvīkṣya viprān gṛṇato 'viśat kam

ghrāṇena: dall'odore; *pṛthvyāḥ:* della Terra; *padavīm:* posizione; *vijighran:* cercando (la Terra); *kroḍa-apadeśaḥ:* assumendo la forma di un cinghiale; *svayam:* personalmente; *adhvara:* trascendentale; *aṅgaḥ:* corpo; *karāla:* temibili; *daṁṣṭraḥ:* denti (zanne); *api:* nonostante; *akarāla:* non temibile; *dṛgbhyām:* col Suo sguardo; *udvīkṣya:* guardando; *viprān:* tutti i devoti-*brāhmaṇa*; *gṛṇataḥ:* che offrivano preghiere; *aviśat:* entrò; *kam:* nell'acqua.

TRADUZIONE

Egli non era altri che Śrī Viṣṇu, la Persona Suprema e trascendentale, ma poiché aveva un corpo di cinghiale, cercò la Terra col fiuto. Le Sue zanne erano spaventose, ed Egli posò lo sguardo sui devoti *brāhmaṇa* che Gli offrivano le loro preghiere. Poi entrò nell'acqua.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo sempre ricordare che anche se il corpo di un cinghiale è costituito di elementi materiali, la forma di cinghiale assunta dal Signore non era assolutamente contaminata dalla materia. Infatti, un cinghiale terrestre non potrebbe assumere una forma gigantesca espandendosi attraverso l'immensità del cielo, a partire da Satyaloka. Il corpo del Signore rimane trascendentale in ogni circostanza; perciò, per Lui, il fatto di apparire come un cinghiale è solo un divertimento. Tutto il Suo corpo è *veda*, trascendentale, ma poiché aveva questa forma di cinghiale, si mise a cercare la Terra annusando, come fanno tutti i cinghiali; infatti, il Signore può giocare alla perfezione il ruolo di qualsiasi essere vivente. Per tutti i non-devoti, la Sua gigantesca forma di cinghiale fu certamente spaventosa, ma i devoti del Signore non provarono neppure la minima paura; anzi, il Signore posò su di loro uno sguardo così tenero che tutti sentirono una felicità trascendentale.

VERSO 29

स वज्रकूटाङ्गनिपातवेग-
विशीर्णकुक्षिः स्तनयन्नुदन्वान् ।
उत्सृष्टदीर्घोर्मिभुजैरिवार्त-
श्चुक्रोश यज्ञेश्वर पाहि मेति ॥२९॥

sa vajra-kūṭāṅga-nipāta-vega-
viśīrṇa-kukṣiḥ stanayann udanvān
utsṛṣṭa-dīrghormi-bhujair ivārtaś
cukrośa yajñeśvara pāhi meti

saḥ: questo; *vajra-kūṭa-aṅga:* corpo grande come una montagna; *nipāta-vega:* la violenza del tuffo; *viśīrṇa:* biforcando; *kukṣiḥ:* la parte centrale; *stanayan:* che risuona come; *udanvān:* l'oceano; *utsṛṣṭa:* creò; *dīrgha:* alte; *ūrmi:* onde; *bhujaiḥ:* con le braccia; *iva-ārtaḥ:* come una persona angosciata; *cukrośa:* pregò a voce alta; *yajña-īśvara:* o maestro di tutti i sacrifici; *pāhi:* per favore proteggi; *mā:* me; *iti:* così.

TRADUZIONE

Immergendosi nell'acqua come una montagna gigantesca, l'*avatāra*-Cinghiale fendette l'oceano, e due altissime onde si sollevarono come le braccia dell'oceano, che gridò fortemente, pregando il Signore: "O maestro di tutti i sacrifici, Ti prego, non dividermi così, ma concedimi la Tua protezione!"

SPIEGAZIONE

Perfino il grande oceano fu turbato dalla caduta del corpo del cinghiale divino, simile a una montagna, e sembrò spaventato, come se la sua morte fosse imminente.

VERSO 30

खुरैः क्षुरप्रैर्दरयंस्तदाप
उत्पारपारं त्रिपरू रसायाम् ।
ददर्श गां तत्र सुषुप्सुरग्रे
यां जीवधानीं स्वयमभ्यधत्त ॥३०॥

khuraiḥ kṣuraprair darayaṁs tad āpa
utpāra-pāraṁ tri-parū rasāyām
dadarśa gāṁ tatra suṣupsur agre
yāṁ jīva-dhānīṁ svayam abhyadhatta

khuraiḥ: con gli zoccoli; *kṣuraprair:* paragonati a un'arma tagliente; *darayan:* che penetra; *tat:* questa; *āpaḥ:* acqua; *utpāra-pāram:* trovò il limite dell'illimitato; *tri-paruḥ:* il maestro di tutti i sacrifici; *rasāyām:* nell'acqua; *dadarśa:* trovò; *gām:* la Terra; *tatra:* là; *suṣupsuḥ:* che giace; *agre:* all'inizio; *yām:* di cui; *jīva-dhānīm:* il luogo di riposo per tutti gli esseri viventi; *svayam:* personalmente; *abhyadhatta:* sollevò.

TRADUZIONE

L'*avatāra*-Cinghiale fendette l'acqua con i Suoi zoccoli taglienti come frecce aguzze e giunse ai limiti dell'oceano, per quanto esso fosse insondabile. Là Egli vide la Terra, luogo di residenza per tutti gli esseri viventi, che giaceva come all'inizio della creazione, e personalmente la sollevò.

SPIEGAZIONE

Talvolta la parola *rasāyām* è interpretata nel senso di Rasātala, il piú basso dei sistemi planetari, ma secondo Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, questo significato non è applicabile qui. La Terra è sette volte superiore agli altri sistemi planetari, che sono Tala, Atala, Talātala, Vitala, Rasātala e Pātāla. Perciò la Terra non può trovarsi nel sistema planetario detto Rasātala. Il *Viṣṇu-dharma* conferma:

pātāla-mūleśvara-bhoga-saṁhatau
vinyasya pādau pṛthivīṁ ca bibhrataḥ
yasyopamāno na babhūva so 'cyuto
mamāstu māṅgalya-vivṛddhaye hariḥ

Possiamo dunque concludere che il Signore trovò la Terra sul fondo dell'oceano Garbhodaka, là dove i pianeti riposano durante la devastazione che sopraggiunge alla fine del giorno di Brahmā.

VERSO 31

स्वदंष्ट्रयोद्धृत्य महीं निमग्नां
स उत्थितः संरुरुचे रसायाः ।
तत्रापि दैत्यं गदयापतन्तं
सुनाभसन्दीपिततीव्रमन्युः ॥३१॥

sva-daṁṣṭrayoddhṛtya mahīṁ nimagnāṁ
sa utthitaḥ saṁruruce rasāyāḥ
tatrāpi daityaṁ gadayāpatantaṁ
sunābha-sandīpita-tīvra-manyuḥ

sva-daṁṣṭrayā: con le Sue zanne; *uddhṛtya:* alzando; *mahīm:* la Terra; *nimagnām:* sommersa; *saḥ:* Egli; *utthitaḥ:* sollevando; *saṁruruce:* che appare molto splendido; *rasāyāḥ:* dall'acqua; *tatra:* là; *api:* anche; *daityam:* al demone; *gadayā:* con la mazza; *āpatantam:* precipitandosi verso di Lui; *sunābha:* il disco di Kṛṣṇa; *sandīpita:* che splende; *tīvra:* temibile; *manyuḥ:* collera.

TRADUZIONE

Con grande facilità l'*avatāra*-Cinghiale prese la Terra sulle Sue zanne e la sollevò dalle acque. Egli appariva straordinariamente splendente. Poi, fiammeggiante di collera come il disco Sudarśana, uccise immediatamente il demone [Hiraṇyākṣa], sebbene questi tentasse di combattere contro il Signore.

SPIEGAZIONE

Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, le Scritture vediche descrivono l'*avatāra* Varāha (il Cinghiale) in relazione a due devastazioni differenti, l'una nell'era di Cākṣuṣa e l'altra nell'era di Svāyambhuva. L'*avatāra*-Cinghiale di cui parlano questi versi apparve nell'era di Svāyambhuva, quando tutti i pianeti, eccetto i piú elevati —Jana, Mahar e Satya— furono sommersi dalle acque della devastazione. Questo *avatara*-Cinghiale fu visto dagli abitanti dei pianeti che abbiamo appena menzionato. Śrīla Viśvanātha Cakravartī sostiene che il saggio Maitreya ha riunito le caratteristiche di due differenti *avatāra*-Cinghiale per riassumerli nella descrizione fatta a Vidura.

VERSO 32

जघान रुन्धानमसह्यविक्रमं
स लीलयेभं मृगराडिवाम्भसि
तद्रक्तपङ्काङ्कितगण्डतुण्डो
यथा गजेन्द्रो जगतीं विभिन्दन् ॥३२॥

jaghāna rundhānam asahya-vikramaṁ
sa līlayebhaṁ mṛgarāḍ ivāmbhasi
tad-rakta-paṅkāṅkita-gaṇḍa-tuṇḍo
yathā gajendro jagatīṁ vibhindan

jaghāna: uccise; *rundhānam:* il nemico che ostacola; *asahya:* insopportabile; *vikramam:* prodezza; *saḥ:* Egli; *līlayā:* facilmente; *ibham:* l'elefante; *mṛga-rāṭ:* il leone; *iva:* come; *ambhasi:* nell'acqua; *tat-rakta:* del suo sangue; *paṅka-aṅkita:* macchiato dalla pozza; *gaṇḍa:* guance; *tuṇḍaḥ:* lingua; *yathā:* come se; *gajendraḥ:* l'elefante; *jagatīm:* la terra; *vibhindan:* s

TRADUZIONE

Egli uccise il demone nelle acque stesse dell'oceano, come un leone uccide un elefante. Le guance e la lingua del Signore si macchiarono del sangue del demone, come un elefante si tinge di rosso rivoltando la terra.

VERSO 33

तमालनीलं सितदन्तकोट्या
क्ष्मामुत्क्षिपन्तं गजलीलयाङ्ग ।

प्रज्ञाय बद्धाञ्जलयोऽनुवाकै-
विरिञ्चिमुख्या उपतस्थुरीशम् ॥३३॥

tamāla-nīlaṁ sita-danta-koṭyā
kṣmām utkṣipantaṁ gaja-līlayāṅga
prajñāya baddhāñjalayo 'nuvākair
viriñci-mukhyā upatasthur īśam

tamāla: un albero blu chiamato *tamāla*; *nīlam:* bluastro; *sita:* bianche; *danta:* zanne; *koṭyā:* con l'estremità ricurva; *kṣmām:* la Terra; *utkṣipantam:* appesa; *gaja-līlayā:* che gioca come un elefante; *aṅga:* o Vidura; *prajñāya:* che sa bene; *baddha:* giunte; *añjalayaḥ:* mani; *anuvākaiḥ:* con gli inni vedici; *viriñci:* Brahmā; *mukhyāḥ:* guidato da; *upatastuḥ:* offrirono preghiere; *īśam:* al Signore Supremo.

TRADUZIONE

Allora il Signore, giocando come un elefante, appese la Terra alle estremità ricurve delle Sue bianche zanne. Assunse poi un colore blu scuro, come quello dell'albero *tamāla*; allora i saggi, guidati da Brahmā, poterono capire che Egli era il Signore Supremo in persona, e Gli offrirono i loro rispettosi omaggi.

VERSO 34

ऋषय ऊचुः
जितं जितं तेऽजित यज्ञभावन
त्रयीं तनुं स्वां परिधुन्वते नमः ।
यद्रोमगर्तेषु निलिल्युरद्धय-
स्तस्मै नमः कारणसूकराय ते ॥३४॥

ṛṣaya ūcuḥ
jitaṁ jitaṁ te 'jita yajña-bhāvana
trayīṁ tanuṁ svāṁ paridhunvate namaḥ
yad-roma-garteṣu nililyur addhayas
tasmai namaḥ kāraṇa-sūkarāya te

ṛṣayaḥ ūcuḥ: i gloriosi saggi dissero; *jitam:* gloria; *jitam:* vittoria; *te:* a Te; *ajita:* l'invincibile; *yajña-bhāvana:* Colui che è conosciuto col compimento dei sacrifici; *trayīm:* i *Veda* personificati; *tanum:* questo corpo; *svām:* pro-

prio; *paridhunvate:* tremante; *namaḥ:* omaggio; *yat:* di cui; *roma:* peli; *garteṣu:* nei pori; *nililyuḥ:* sommersi; *addhayaḥ:* gli oceani; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* offriamo i nostri omaggi; *kāraṇa-sūkarāya:* con la forma di cinghiale che ha un preciso scopo; *te:* a Te.

TRADUZIONE

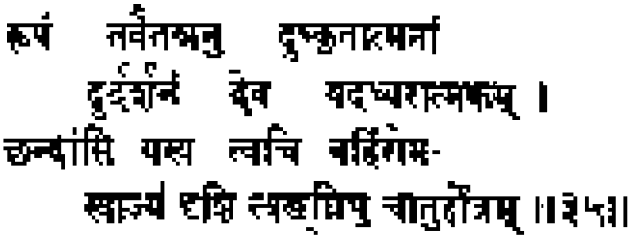
Tutti i saggi esclamarono con grande rispetto:

Gloria e vittoria a Te, o invincibile beneficiario di tutti i sacrifici! Tu Ti muovi nella Tua forma dei *Veda* personificati, e gli oceani sono sommersi nei pori della Tua pelle. Per attuare i Tuoi piani [come quello di sollevare la Terra] hai preso ora la forma di cinghiale.

SPIEGAZIONE

Il Signore può assumere qualunque forma desideri, e in ogni circostanza resta la causa di tutte le cause. Poiché la Sua forma è completamente trascendentale, rimane sempre il Signore Supremo, Colui che riposa sull'oceano Causale nella forma di Mahā-Viṣṇu. Innumerevoli universi emergono dai pori della Sua pelle, e il Suo corpo divino è la personificazione dei *Veda.* Egli è il beneficiario di tutti i sacrifici, l'invincibile Signore Supremo. Non bisogna mai scambiarLo per qualcuno che non sia il Signore Supremo solo perché ha assunto la forma di un cinghiale per sollevare la Terra. Questa è la chiara comprensione dei saggi e dei grandi personaggi come Brahmā e di altri abitanti dei sistemi planetari superiori.

VERSO 35



rūpaṁ tavaitan nanu duṣkṛtātmanāṁ
durdarśanaṁ deva yad adhvarātmakam
chandāṁsi yasya tvaci barhi-romasv
ājyaṁ dṛśi tv aṅghriṣu cātur-hotram

rūpam: forma; *tava:* Tua; *etat:* questa; *nanu:* ma; *duṣkṛta-ātmanām:* dalle anime empie; *durdarśanam:* molto difficile da vedere; *deva:* o Signore; *yat:* quello; *adhvara-ātmakam:* che Si adora col compimento di sacrifici; *chan-*

dāṁsi: il *mantra* Gāyatrī e altri; *yasya:* di cui; *tvaci:* il contatto della pelle; *barhiḥ:* l'erba sacra chiamata *kuśa*; *romasu:* i peli del corpo; *ājyam:* burro chiarificato; *dṛśi:* negli occhi; *tu:* anche; *aṅghriṣu:* nelle quattro zampe; *cātuḥ-hotram:* i quattro tipi di attività interessate.

TRADUZIONE

O Signore, la Tua forma è adorata col compimento di sacrifici, ma le anime empie non possono vederla. Tutti gli inni vedici, la Gāyatrī e gli altri inni, sono contenuti nella sensazione tattile della Tua pelle. Nei peli del Tuo corpo si trova l'erba *kuśa*, nei Tuoi occhi il burro chiarificato, nelle Tue quattro zampe le quattro forme dell'azione interessata.

SPIEGAZIONE

Esiste una categoria di miscredenti definiti nella *Bhagavad-gītā* col nome di *veda-vādī*, che sostengono di aderire rigidamente agli insegnamenti dei *Veda*. Ma essi non credono che il Signore possa scendere in questo mondo, e tanto meno nella forma di un cinghiale degno di adorazione. Essi definiscono antropomorfismo l'adorazione dei differenti *avatāra* del Signore. Ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che tutti questi uomini sono miscredenti, e la *Bhagavad-gītā* (7.15) li considera non solo miscredenti, ma anche sciocchi e i più degradati tra gli uomini, e precisa che la loro conoscenza è stata portata via dall'illusione a causa del loro ateismo. Per queste persone condannate a un nero destino, la manifestazione del Signore nella forma di un gigantesco cinghiale resta invisibile. Ma questi rigidi seguaci dei *Veda* che disprezzano le forme eterne del Signore possono apprendere dalle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che questi *avatāra* sono forme personali dei *Veda*. Per esempio, la pelle dell'*avatāra*-Cinghiale, i Suoi occhi e i pori della Sua pelle sono tutti descritti come differenti sezioni dei *Veda*. Il Signore è dunque descritto come la forma personificata degli inni vedici, e in particolare del *mantra* Gāyatrī.

VERSO 36

सक्तुण्ड आसीत्स्रुव ईश नासयो-
रिडोदरे चमसाः कर्णरन्ध्रे ।
प्राश्नित्रमास्ये ग्रसने ग्रहास्तु ते
यच्चर्वणं ते भगवन्नग्निहोत्रम् ॥३६॥

srak tuṇḍa āsīt sruva īśa nāsayor
idodare camasāḥ karṇa-randhre

prāśitram āsye grasane grahās tu te
yac carvaṇaṁ te bhagavann agni-hotram

srak: il piatto che serve per il sacrificio; *tuṇḍe:* sulla lingua; *āsīt:* c'è; *sruvaḥ:* un altro piatto per il sacrificio; *īśa:* o Signore; *nāsayoḥ:* delle narici; *iḍā:* il piatto per mangiare; *udare:* nel ventre; *camasāḥ:* un altro piatto per il sacrificio; *karṇa-randhre:* nei condotti uditivi; *prāśitram:* il piatto chiamato "piatto di Brahmā"; *āsye:* nella bocca; *grasane:* nella gola; *grahāḥ:* i piatti chiamati "piatti di *soma*"; *tu:* ma; *te:* a Te; *yat:* ciò che; *carvaṇam:* che mastica; *te:* a Te; *bhagavan:* o mio Signore; *agni-hotram:* il fatto di nutrirTi attraverso il fuoco del sacrificio.

TRADUZIONE

O Signore, la Tua lingua è un piatto del sacrificio, e le Tue narici sono un altro piatto del sacrificio; nel Tuo addome c'è il piatto destinato al nutrimento del sacrificio, e i condotti dei Tuoi orecchi formano un altro piatto del sacrificio. Nella Tua bocca si trova il piatto del sacrificio detto di Brahmā, nella Tua gola quello conosciuto come *soma*, e tutto ciò che Tu mastichi è chiamato *agni-hotra*.

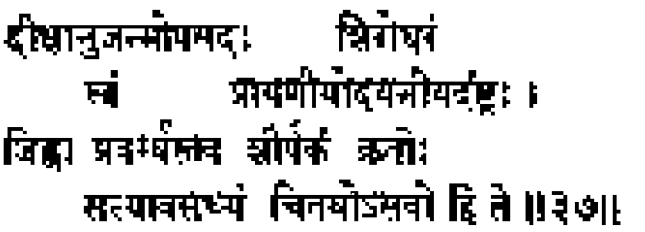
SPIEGAZIONE

I *veda-vādī* sostengono che non esiste niente al di là dei *Veda* e delle cerimonie sacrificali che i *Veda* raccomandano. Recentemente essi hanno anche stabilito una regola all'interno del loro gruppo, secondo la quale ogni giorno bisogna compiere un sacrificio; si limitano dunque ad accendere un piccolo fuoco e vi offrono qualcosa, secondo il loro capriccio, ma ignorano la rigidità delle regole e dei princípi menzionati nei *Veda* per quanto riguarda il compimento dei sacrifici del fuoco.

Le Scritture prescrivono l'uso di differenti piatti per il sacrificio: lo *srak*, lo *sruvā*, la *barhis*, il *cātur-hotra*, l'*iḍā*, la *camasa*, il *prāśitra*, il *graha* e l'*agni-hotra*. Nessuno può raccogliere i frutti del sacrificio se non osserva rigidamente le sue regole. Nell'era in cui viviamo non esiste veramente alcuna condizione favorevole per compiere sacrifici in modo rigoroso, rispettando tutte le regole. Per questo motivo, nell'età di Kali c'è una restrizione che riguarda i sacrifici: è detto in modo molto esplicito che bisogna compiere il *saṅkīrtana-yajña*, e nessun altro sacrificio. L'*avatāra*, o la manifestazione del Signore Supremo, è Yajñeśvara, e nessuno, se non rispetta la manifestazione personale di Dio, può portare a termine con successo il compimento di sacrifici. In altre parole, prendere rifugio nel Signore e offrirGli il nostro servizio è l'unico modo di compiere i sacrifici, come spiega questo verso. Differenti piatti sacrificali corrispondono a differenti parti del corpo dell'*avatāra*. E l'undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* indica chiaramente che bisogna compiere il *saṅkīrtana-yajña* per soddisfare l'*avatāra* Śrī Caitanya Mahāprabhu. Questa

ingiunzione dev'essere rigidamente osservata per ottenere i frutti del compimento del *yajña*.

VERSO 37



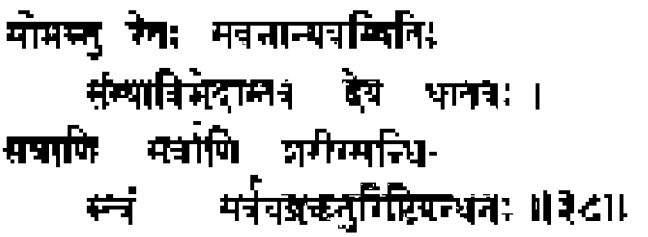
dīkṣānujanmopasadaḥ śirodharaṁ
tvaṁ prāyaṇīyodayanīya-daṁṣṭraḥ
jihvā pravargyas tava śīrṣakaṁ kratoḥ
satyāvasathyaṁ citayo 'savo hi te

dīkṣā: iniziazione; *anujanma:* nascita spirituale, o ripetute discese in questo mondo; *upasadaḥ:* tre tipi di desideri (legati alle relazioni, alle attività e al fine ultimo); *śiraḥ-dharam:* il collo; *tvam:* Te; *prāyaṇīya:* dopo il risultato dell'iniziazione; *udayanīya:* gli ultimi riti legati ai desideri; *daṁṣṭraḥ:* le zanne; *jihvā:* la lingua; *pravargyaḥ:* attività precedenti; *tava:* Tua; *śīrṣakam:* testa; *kratoḥ:* del sacrificio; *satya:* il fuoco senza sacrificio; *āvasathyam:* il fuoco dell'adorazione; *citayaḥ:* l'insieme di tutti i desideri; *asavaḥ:* il soffio vitale; *hi* certamente; *te:* Tuo.

TRADUZIONE

Inoltre, o Signore, i Tuoi ripetuti avventi corrispondono al desiderio per ogni forma di iniziazione. Il Tuo collo è la sede dei tre desideri, e le Tue zanne il risultato dell'iniziazione e anche la fine di tutti i desideri. La Tua lingua simbolizza le attività che precedono l'iniziazione, la Tua testa il fuoco al di fuori di ogni sacrificio e anche il fuoco dell'adorazione, e le Tue forze vitali l'insieme di tutti i desideri.

VERSO 38



somas tu retaḥ savanāny avasthitiḥ
saṁsthā-vibhedās tava deva dhātavaḥ
satrāṇi sarvāṇi śarīra-sandhis
tvaṁ sarva-yajña-kratur iṣṭi-bandhanaḥ

somaḥ tu retaḥ: il Tuo seme rappresenta il sacrificio chiamato *soma*; *savanāni:* le cerimonie del mattino; *avasthitiḥ:* differenti tappe della crescita del corpo; *saṁsthā-vibhedāḥ:* sette tipi di sacrifici; *tava:* Tuo; *deva:* o Signore; *dhātavaḥ:* componenti del corpo, come la pelle e la carne; *satrāṇi:* i sacrifici che si protraggono per dodici giorni; *sarvāṇi:* tutte; *śarīra:* del corpo; *sandhiḥ:* le articolazioni; *tvam:* Tua Grazia; *sarva:* tutti; *yajña:* i sacrifici *asoma*; *kratuḥ:* i sacrifici *soma*; *iṣṭi:* il desiderio ultimo; *bandhanaḥ:* attaccamento.

TRADUZIONE

O Signore, il Tuo seme è il sacrificio detto *soma-yajña*; la Tua crescita, i riti del mattino, la Tua pelle e le Tue sensazioni tattili formano i sette elementi del sacrificio *agniṣṭoma*, e le articolazioni del Tuo corpo simboleggiano diversi altri sacrifici compiuti nell'arco di dodici giorni. Così Tu incarni l'oggetto di tutti i sacrifici detti *soma* e *asoma*, e soltanto i *yajña* Ti fanno sentire obbligato.

SPIEGAZIONE

Coloro che osservano i riti vedici compiono abitualmente sette differenti *yajña*, cioè l'*agniṣṭoma*, l'*atyagniṣṭoma*, l'*uktha*, il *ṣodaṣī*, il *vājapeya*, l'*atirātra* e l'*āptoryāma*. Si suppone che chiunque compia regolarmente questi *yajña* sia situato accanto al Signore. Ma si ritiene che chiunque viva in contatto col Signore Supremo attraverso la pratica del servizio di devozione abbia già compiuto ogni forma di *yajña*.

VERSO 39

नमो नमस्तेऽखिलमन्त्रदेवता-
द्रव्याय सर्वक्रतवे क्रियात्मने ।
वैराग्यभक्त्यात्मजयानुभावित-
ज्ञानाय विद्यागुरवे नमो नमः ॥३९॥

namo namas te 'khila-mantra-devatā-
dravyāya sarva-kratave kriyātmane
vairāgya-bhaktyātmajayānubhāvita-
jñānāya vidyā-gurave namo namaḥ

namaḥ namaḥ: omaggi; *te:* a Te, che sei degno di adorazione; *akhila:* che comprende tutto; *mantra:* inni; *devatā:* il Signore Supremo; *dravyāya:* con tutti gli ingredienti necessari al compimento di sacrifici; *sarva-kratave:* con tutti i tipi di sacrifici; *kriyā-ātmane:* a Te, la forma suprema di tutti i sacrifici; *vairāgya:* la rinuncia; *bhaktyā:* col servizio di devozione; *ātma-jaya-anubhavita:* percettibile controllando la mente; *jñānāya:* questa conoscenza; *vidyā-gurave:* il maestro spirituale supremo di tutta la conoscenza; *namaḥ namaḥ:* offro ancora il mio rispettoso omaggio.

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei Dio, la Persona Suprema, degna di essere adorata con preghiere universali, inni vedici e oggetti sacrificali. Ti offriamo dunque i nostri omaggi. Solo una mente pura, libera da ogni contaminazione materiale visibile o invisibile, può realizzarTi. Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te, che sei il maestro spirituale supremo per quanto riguarda la conoscenza del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

La *bhakti*, il servizio di devozione offerto al Signore, è caratterizzata dal fatto che il *bhakta* —colui che la pratica— dev'essere libero da ogni forma di contaminazione e di desiderio materiale. Questa liberazione è il *vairāgya*, la rinuncia a tutti i desideri materiali. Colui che s'impegna nel servizio di devozione offerto al Signore seguendo i princípi regolatori è automaticamente liberato da ogni desiderio materiale, e in questo stato di purezza mentale può realizzare il Signore Supremo. La Persona di Dio, situata nel cuore di ogni essere, istruisce il devoto su ciò che riguarda il servizio di devozione puro, in modo che egli possa alla fine ottenere la Sua compagnia. Questo è confermato nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che Mi servono sempre e Mi adorano con amore e devozione, dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

Bisogna controllare la mente, e questo può essere fatto seguendo i riti vedici e compiendo diverse forme di sacrificio. Il fine di tutte queste pratiche è di arrivare alla *bhakti*, al servizio di devozione offerto al Signore; senza *bhakti* nessuno può conoscere la Persona Suprema. Il Signore originale e gli innumerevoli Viṣṇu che emanano da Lui sono gli unici oggetti di adorazione a cui mirano i riti vedici e i diversi sacrifici.

VERSO 40

दंष्ट्राग्रकोट्या भगवंस्त्वया धृता
विराजते भूधर भूः सभूधरा
यथा वनान्निःसरतो दता धृता
मतङ्गजेन्द्रस्य सपत्रपद्मिनी ॥४०॥

daṁṣṭrāgra-koṭyā bhagavaṁs tvayā dhṛtā
virājate bhūdhara bhūḥ sa-bhūdharā
yathā vanān niḥsarato datā dhṛtā
mataṅ-gajendrasya sa-patra-padminī

daṁṣṭra-agra: l'estremità delle zanne; *koṭyā:* con le punte; *bhagavan:* o Persona Sovrana; *tvayā:* da Te; *dhṛtā:* sostenuta; *virājate:* è così magnificamente situata; *bhū-dhara:* o sollevatore della Terra; *bhūḥ:* la Terra; *sa-bhūdharā:* con le montagne; *yathā:* tanto quanto; *vanāt:* dall'acqua; *niḥsarataḥ:* che esce; *datā:* con le zanne; *dhṛtā:* catturato; *matam-gajendrasya:* elefante furioso; *sa-patra:* con le foglie; *padminī:* fiore di loto.

TRADUZIONE

O Signore, che hai sollevato la Terra, questo pianeta con le sue montagne riposa ora sulle Tue zanne in modo così meraviglioso che sembra un fiore di loto con le sue foglie portato da un elefante infuriato che sta uscendo dall'acqua.

SPIEGAZIONE

Questo verso loda la buona fortuna della Terra, che è stata sostenuta dal Signore; la sua bellezza è particolarmente messa in evidenza, e paragonata a quella di un fiore di loto preso nella proboscide di un elefante. Come un fiore di loto con le sue foglie ha un aspetto molto bello sul corpo dell'elefante, così la Terra, con tutte le sue maestose montagne, si era arricchita di un fascino meraviglioso sulle zanne dell'*avatāra*-Cinghiale.

VERSO 41

trayīmayaṁ rūpam idaṁ ca saukaraṁ
bhū-maṇḍalenātha datā dhṛtena te
cakāsti śṛṅgoḍha-ghanena bhūyasā
kulācalendrasya yathaiva vibhramaḥ

trayī-mayam: i *Veda* personificati; *rūpam:* forma; *idam:* questa; *ca:* anche; *saukaram:* il cinghiale; *bhū-maṇḍalena:* dal pianeta Terra; *atha:* adesso; *datā:* con le zanne; *dhṛtena:* sostenuta; *te:* a Te; *cakāsti:* risplende; *śṛṅga-ūḍha:* sostenuti dalle vette; *ghanena:* dalle nuvole; *bhūyasā:* maggiormente glorificate; *kula-acala-indrasya:* delle grandi montagne; *yathā:* tanto quanto; *eva:* certamente; *vibhramaḥ:* decorazione.

TRADUZIONE

O Signore, come le cime delle grandi montagne sono abbellite dalle nuvole, così il Tuo corpo divino risplende per aver sollevato la Terra sulla punta delle Tue zanne.

SPIEGAZIONE

La parola *vibhramaḥ* è importante; significa "illusione" e anche "bellezza". Quando una nuvola si ferma sulla cima di una grande montagna, sembra che sia sostenuta dalla montagna, e prende un aspetto particolarmente bello. Similmente, il Signore non ha alcun bisogno di portare la Terra sulle Sue zanne, ma quando lo fa, essa diventa splendida, e anche la bellezza del Signore è accresciuta per la presenza dei Suoi puri devoti sulla superficie della Terra. Sebbene il Signore sia la divina personificazione degli inni vedici, è diventato ancora piú affascinante apparendo per sostenere la Terra.

VERSO 42

संस्थापयैनां जगतां सतस्थुषां
लोकाय पत्नीमसि मातरं पिता ।
विधेम चास्यै नमसा सह त्वया
यस्यां स्वतेजोऽग्निमिवारणावधाः ॥४२॥

saṁsthāpayaināṁ jagatāṁ sa-tasthuṣāṁ
lokāya patnīm asi mātaraṁ pitā
vidhema cāsyai namasā saha tvayā
yasyāṁ sva-tejo 'gnim ivāraṇāv adhāḥ

saṁsthāpaya enām: solleva questa Terra; *jagatām:* gli esseri animati; *sa-tasthuṣām:* e gli esseri inanimati; *lokāya:* per la loro residenza; *patnīm:* mo-

glie; *asi:* Tu sei; *mātaram:* la madre; *pitā:* il padre; *vidhema:* noi offriamo; *ca:* anche; *asyai:* alla madre; *namasā:* tutto il nostro rispetto; *saha:* con; *tvayā:* Te; *yasyām:* in cui; *sva-tejaḥ:* con la Tua potenza; *agnim:* fuoco; *iva:* paragonato; *araṇau:* nel legno *araṇi*; *adhāḥ:* dotato.

TRADUZIONE

O Signore, per procurare un luogo di soggiorno a tutti gli esseri, mobili e immobili, Tu sei diventato il padre supremo, e questa Terra è diventata la Tua sposa. Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te e anche a nostra madre la Terra, nella quale Tu hai riposto la Tua stessa potenza, come un celebrante esperto fa scaturire il fuoco sacrificale dal legno *araṇi*.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che la cosiddetta legge di gravità con cui i pianeti sarebbero sostenuti è in realtà la potenza del Signore. Questa potenza è trasmessa dal Signore proprio come un *brāhmaṇa* esperto nel compimento dei sacrifici fa scaturire il fuoco dal legno *araṇi* con la potenza dei *mantra* vedici. In questo modo il Signore rende il mondo abitabile per tutte le creature, mobili e immobili. Le anime condizionate, che abitano nel mondo materiale, sono introdotte nel grembo della madre Terra, proprio come il seme da cui nascerà il bambino è introdotto dal padre nel grembo della madre. Il concetto del Signore come padre, e quello della Terra come madre sono spiegati nella *Bhagavad-gītā* (14.4).[1] Le anime condizionate si sacrificano per la madre patria, la terra dove sono nate, ma ignorano tutto del padre. La madre, però, non è mai indipendente nell'atto della procreazione. Similmente, la natura materiale non può produrre alcuna creatura vivente se non è toccata dal padre supremo, la Persona di Dio. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna che dobbiamo offrire i nostri omaggi alla madre e anche al padre, il Signore Supremo, perché soltanto il padre può fecondare la madre con tutte le energie necessarie al sostentamento e al mantenimento di tutti gli esseri, mobili e immobili.

VERSO 43

कः श्रद्धीतान्यतमस्तव प्रभो
रसां गताया भुव उद्विबर्हणम् ।

---

(1) "Sappi, o figlio di Kuntī, che tutte le specie di vita prendono nascita nel grembo della natura materiale, e di tutte Io sono il padre che dà il seme."

न विस्मयोऽसौ त्वयि विश्वविस्मये
यो मायेदं ससृजेऽतिविस्मयम् ॥४३॥

kaḥ śraddadhītānyatamas tava prabho
rasāṁ gatāyā bhuva udvibarhaṇam
na vismayo 'sau tvayi viśva-vismaye
yo māyayedaṁ sasṛje 'tivismayam

kaḥ: chi altri; *śraddadhīta:* può sforzarsi; *anyatamaḥ:* nessuno oltre Te; *tava:* di Te; *prabho:* o Signore; *rasām:* nell'acqua; *gatāyāḥ:* mentre riposava; *bhuvaḥ:* della Terra; *udvibarhaṇam:* liberazione; *na:* mai; *vismayaḥ:* meravigliosa; *asau:* un'azione simile; *tvayi:* a Te; *viśva:* universale; *vismaye:* pieno di meraviglie; *yaḥ:* colui che; *māyayā:* con le potenze; *idam:* questo; *sasṛje:* creò; *ati-vismayam:* superando ogni meraviglia.

TRADUZIONE

Chi all'infuori di Te, o Signore, avrebbe potuto far uscire la Terra dalle acque in cui era immersa? Tuttavia, essendo opera Tua, questa impresa non ha niente di eccezionale poiché Tu hai compiuto meraviglie creando l'universo. Sei Tu, con la Tua energia, che hai creato questa prodigiosa manifestazione cosmica.

SPIEGAZIONE

Quando uno scienziato fa qualche scoperta che impressiona le masse ignoranti, l'uomo comune, senza fare domande, accetta questa scoperta come un fatto meraviglioso. Ma l'uomo intelligente non si lascia impressionare così facilmente; egli dà tutto il credito alla Persona che ha creato il meraviglioso cervello dello scienziato. L'uomo comune rimane sbalordito davanti all'azione prodigiosa della natura materiale e ne attribuisce tutto il merito alla manifestazione cosmica. Ma l'uomo cosciente di Kṛṣṇa, il vero saggio, sa bene che dietro la manifestazione cosmica c'è il cervello di Kṛṣṇa. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (9.10): *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram.*[1] E poiché Kṛṣṇa può dirigere la meravigliosa manifestazione cosmica, non c'è niente di straordinario nel fatto che Egli possa assumere la forma di un gigantesco cinghiale per sollevare la Terra dal fango dell'oceano. Il devoto non si stupisce quindi alla vista del sublime cinghiale, perché sa che il Signore può agire in modo infinitamente più meraviglioso attraverso le Sue potenze, che restano inconcepibili anche per la mente degli scienziati più eruditi.

---

(1) "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e sotto la Mia direzione essa genera tutti gli esseri, mobili e immobili."

VERSO 44

विधुन्वता वेदमयं निजं वपु-
र्जनस्तपःसत्यनिवासिनो वयम् ।
सटाशिखोद्धूतशिवाम्बुबिन्दुभि-
र्विमृज्यमाना भृशमीश पाविताः ॥४४॥

vidhunvatā vedamayaṁ nijaṁ vapur
janas-tapaḥ-satya-nivāsino vayam
saṭā-śikhoddhūta-śivāmbu-bindubhir
vimṛjyamānā bhṛśam īśa pāvitāḥ

vidhunvatā: scuotendo; *veda-mayam:* i *Veda* personificati; *nijam:* proprio; *vapuḥ:* corpo; *janaḥ:* il sistema planetario Janaloka; *tapaḥ:* il sistema planetario Tapoloka; *satya:* il sistema planetario Satyaloka; *nivāsinaḥ:* gli abitanti; *vayam:* noi; *saṭā:* i peli sulle spalle; *śikha-uddhūta:* portati sulla punta dei peli; *śiva:* propizia; *ambu:* acqua; *bindubhiḥ:* dalle particelle; *vimṛjyamānāḥ:* noi siamo spruzzati; *bhṛśam:* altamente; *īśa:* o Signore Supremo; *pāvitāḥ:* purificati.

TRADUZIONE

O Signore Supremo, certamente noi abitiamo sui pianeti piú virtuosi —Janaloka, Tapoloka e Satyaloka—, ciò nonostante siamo stati purificati dalle gocce d'acqua con cui ci hai spruzzato scuotendo i peli delle Tue spalle.

SPIEGAZIONE

Generalmente il corpo di un maiale è considerato impuro, ma non bisogna credere che anche la forma di cinghiale manifestata dal Signore sia impura. Questa forma del Signore rappresenta i *Veda* personificati e appartiene alla Trascendenza. Gli abitanti dei *loka* chiamati Jana, Tapas e Satya sono le persone piú virtuose dell'universo materiale, ma poiché questi pianeti sono situati nell'universo materiale, contengono anch'essi numerose impurità. Perciò, quando le gocce d'acqua sui peli delle spalle del Signore andarono a spruzzare il corpo degli abitanti dei pianeti superiori, questi ultimi si sentirono purificati. Le acque del Gange sono pure perché provengono dall'alluce del Signore, e non esiste alcuna differenza tra l'acqua che emana dalle dita dei Suoi piedi e l'acqua che cade dai peli che coprono le spalle dell'*avatāra*-Cinghiale; sia l'una che l'altra sono trascendentali.

VERSO 45

स वै बत भ्रष्टमतिस्तवेषते
यः कर्मणां पारमपारकर्मणः ।
यद्योगमायागुणयोगमोहितं
विश्वं समस्तं भगवन् विधेहि शम् ॥४५॥

sa vai bata bhraṣṭa-matis tavaiṣate
yaḥ karmaṇāṁ pāram apāra-karmaṇaḥ
yad-yogamāyā-guṇa-yoga-mohitaṁ
viśvaṁ samastaṁ bhagavan vidhehi śam

saḥ: egli; *vai:* certamente; *bata:* ahimé; *bhraṣṭa-matiḥ:* sciocco; *tava:* Tuoi; *eṣate:* desideri; *yaḥ:* colui che; *karmaṇām:* delle attività; *pāram:* il limite; *apāra-karmaṇaḥ:* di Colui che ha attività illimitate; *yat:* da cui; *yoga:* potere soprannaturale; *māyā:* potenza; *guṇa:* le influenze della natura materiale; *yoga:* potere soprannaturale; *mohitam:* illuso; *viśvam:* l'universo; *samastam:* nel suo insieme; *bhagavan:* o Signore Supremo; *vidhehi:* abbi la bontà di accordare; *śam:* la buona fortuna.

TRADUZIONE

O Signore, le Tue attività meravigliose non conoscono limiti, e certamente chiunque ne cerchi il limite dà prova di stupidità. Ogni persona che vive in questo mondo è condizionata dalle potenti forze soprannaturali; perciò Ti preghiamo di accordare la Tua misericordia senza causa a queste anime condizionate.

SPIEGAZIONE

I filosofi teorici che vogliono calcolare i limiti dell'Illimitato danno certamente prova di stupidità. In realtà, sono tutti prigionieri delle potenze esterne del Signore. Farebbero meglio ad abbandonarsi al Signore riconoscendo che Egli è inconcepibile; in questo modo potrebbero ricevere la Sua misericordia senza causa. Questa preghiera fu offerta al Signore dagli abitanti dei sistemi planetari superiori, cioè Janaloka, Tapoloka e Satyaloka, esseri molto piú intelligenti e potenti degli uomini.

Soffermiamoci sulle parole *viśvaṁ samastam*, che indicano rispettivamente il mondo materiale e il mondo spirituale. I saggi pregarono cosí:" I due mondi subiscono il fascino delle Tue differenti energie. Coloro che vivono nel mondo spirituale sono assorti nel Tuo servizio d'amore, dimentichi di sé stessi e della Tua Persona Divina, mentre coloro che vivono nel mondo materiale sono assorti nella ricerca dei piaceri materiali, e anch'essi Ti dimenticano. Nessuno Ti può conoscere, perché Tu sei illimitato. È meglio non

cercare di percepirTi con inutili speculazioni mentali. Dacci piuttosto le Tue benedizioni affinché possiamo adorarTi servendoTi con una devozione perfettamente disinteressata."

VERSO 46

मैत्रेय उवाच
इत्युपस्थीयमानोऽसौ मुनिभिर्ब्रह्मवादिभिः ।
सलिले स्वखुराक्रान्त उपाधत्तावितावनिम् ॥४६॥

maitreya uvāca
ity upasthīyamāno 'sau
munibhir brahma-vādibhiḥ
salile sva-khurākrānta
upādhattāvitāvanim

maitreyaḥ uvāca: il saggio Maitreya disse; *iti:* così; *upasthī-yamānaḥ:* lodato da; *asau:* l'*avatāra*-Cinghiale; *munibhiḥ:* dai grandi saggi; *brahma-vādibhiḥ:* dagli spiritualisti; *salile:* sull'acqua; *sva-khura-ākrānte:* toccò con i Suoi zoccoli; *upādhatta:* pose; *avitā:* Colui che sostiene; *avanim:* la Terra.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Adorato in questo modo da tutti i grandi saggi e spiritualisti, il Signore toccò la Terra con i Suoi zoccoli e la posò sull'acqua.

SPIEGAZIONE

La Terra fu posata sull'acqua grazie all'inconcepibile potenza del Signore. Il Signore è onnipotente, perciò può a Suo piacere sostenere gli enormi pianeti sull'acqua o nell'aria. Il minuscolo cervello umano non può concepire il modo in cui agiscono queste potenze del Signore. L'uomo può dare solo qualche vaga spiegazione delle leggi che rendono possibili questi fenomeni, ma resta incapace di concepire le attività del Signore, che per questa ragione sono dette inconcepibili. Ma ciò non impedisce ai filosofi con la mentalità da rana di cimentarsi nell'inventare qualche spiegazione.

VERSO 47

स इत्थं भगवानुर्वीं विष्वक्सेनः प्रजापतिः ।
रसाया लीलयोन्नीतामप्सु न्यस्य ययौ हरिः ॥४७॥

sa ittham bhagavān urvīṁ
viṣvaksenaḥ prajāpatiḥ
rasāyā līlayonnītāṁ
apsu nyasya yayau hariḥ

saḥ: Egli; *ittham:* in questo modo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *urvīm:* la Terra; *viṣvaksenaḥ:* un altro nome di Viṣṇu; *prajā-patiḥ:* il Signore degli esseri viventi; *rasāyāḥ:* dall'acqua; *līlayā:* molto facilmente; *unnītām:* sollevò; *apsu:* sull'acqua; *nyasya:* ponendo; *yayau:* tornò alla Sua dimora; *hariḥ:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Così, il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, il sostegno di tutti gli esseri, sollevò la Terra dall'acqua, e dopo averla messa a galleggiare tornò nella Sua dimora.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, scende di Sua volontà sui pianeti materiali nella forma dei Suoi innumerevoli *avatāra* con una missione ben precisa, dopodiché torna nel Suo regno. Quando Egli discende è chiamato *avatāra*, o "Colui che discende". Né il Signore né i devoti che Egli invía sulla Terra sono persone ordinarie come noi.

VERSO 48

य एवमेतां हरिमेधसो हरेः
कथां सुभद्रां कथनीयमायिनः ।
शृण्वीत भक्त्या श्रवयेत वोशतीं
जनार्दनोऽस्याशु हृदि प्रसीदति ॥४८॥

ya evam etāṁ hari-medhaso hareḥ
kathāṁ subhadrāṁ kathanīya-māyinaḥ
śṛṇvīta bhaktyā śravayeta vośatīṁ
janārdano 'syāśu hṛdi prasīdati

yaḥ: colui che; *evam:* così; *etām:* questo; *hari-medhasaḥ:* che annienta l'esistenza materiale del devoto; *hareḥ:* del Signore Supremo; *kathām:* racconto; *su-bhadrām:* propizio; *kathanīya:* che merita di essere narrato; *māyinaḥ:* di Colui che è misericordioso grazie alla Sua potenza interna; *śṛṇvīta:* ascolta; *bhaktyā:* con devozione; *śravayeta:* che permette anche ad altri di ascoltare; *vā:* o; *uśatīm:* molto piacevole; *janārdanaḥ:* il Signore; *asya:* suo; *āśu:* molto presto; *hṛdi:* nel cuore; *prasīdati:* diventa soddisfatto.

TRADUZIONE

Se qualcuno ascolta e racconta in uno spirito devozionale questa felice narrazione sull'*avatāra*-Cinghiale —che certamente merita di essere raccontata—, il Signore, situato nel cuore di ogni essere, sarà molto soddisfatto.

SPIEGAZIONE

In ciascuna delle Sue numerose manifestazioni, il Signore appare, agisce, poi lascia dietro di Sé un racconto che è tanto trascendentale quanto Lui stesso. A ognuno di noi piace ascoltare qualche racconto straordinario, ma la maggior parte delle storie non sono né benefiche né degne di essere ascoltate perché appartengono alla natura inferiore, alla natura materiale. Ogni essere vivente, in quanto anima spirituale, appartiene invece alla natura superiore, perciò niente di materiale può farlo felice. Gli uomini intelligenti dovrebbero dunque ascoltare i racconti che descrivono le attività del Signore e poi educare gli altri a questo ascolto, perché ciò avrà l'effetto di distruggere i mali dell'esistenza materiale. Per la Sua grazia senza causa, il Signore scende su questa Terra e lascia dietro di Sé il ricordo delle Sue imprese misericordiose, in modo che i devoti ne possano ricavare un beneficio trascendentale.

VERSO 49

तस्मिन् प्रसन्ने सकलाशिषां प्रभौ
किं दुर्लभं ताभिरलं लवात्मभिः ।
अनन्यदृष्ट्या भजतां गुहाशयः
स्वयं विधत्ते स्वगतिं परः पराम् ॥४९॥

tasmin prasanne sakalāśiṣāṁ prabhau
kiṁ durlabhaṁ tābhir alaṁ lavātmabhiḥ
ananya-dṛṣṭyā bhajatāṁ guhāśayaḥ
svayaṁ vidhatte sva-gatiṁ paraḥ parām

tasmin: a Lui; *prasanne:* soddisfatto; *sakala-āśiṣām:* di ogni benedizione; *prabhau:* al Signore; *kim:* che cosa; *durlabham:* molto difficile da ottenere; *tābhiḥ:* con loro; *alam:* in lontananza; *lava-ātmabhiḥ:* con qualche guadagno insignificante; *ananya-dṛṣṭyā:* con nient'altro all'infuori del servizio devozionale; *bhajatām:* di coloro che sono impegnati nel servizio di devozione; *guhā-āśayaḥ:* che risiede nel cuore; *svayam:* personalmente; *vidhatte:* compie; *sva-gatim:* nella Sua dimora; *paraḥ:* il Supremo; *parām:* trascendentale.

TRADUZIONE

Non c'è piú niente da ottenere per la persona che ha saputo soddisfare il Signore Supremo, e che avendo raggiunto il livello spirituale ha compreso il carattere insignificante di ogni altra cosa. Chi si dedica al servizio d'amore trascendentale viene elevato al piú alto livello di perfezione dal Signore in persona, che abita nel cuore di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gītā* (10.10), il Signore dà ai Suoi puri devoti l'intelligenza necessaria affinché siano elevati al piú alto livello di perfezione. Questo verso conferma che un puro devoto, costantemente impegnato nel servizio d'amore a Dio, riceve tutta la conoscenza necessaria per raggiungere il Signore Supremo. Per questo devoto non c'è niente che valga la pena di essere ottenuto all'infuori del servizio del Signore. Chi serve fedelmente non potrà mai essere deluso, perché il Signore Si prende personalmente cura del progresso del Suo devoto. Kṛṣṇa Si trova nel cuore di ogni essere, perciò conosce le motivazioni del Suo devoto, e fa in modo che egli possa ottenere l'oggetto delle sue aspirazioni. In altre parole, un cosiddetto devoto, ansioso di ottenere qualche beneficio materiale, non raggiungerà il piú alto livello di perfezione perché il Signore conosce le sue motivazioni profonde. Bisogna soltanto diventare sinceri nelle nostre intenzioni, e il Signore, che è già presente accanto a noi, ci aiuterà in tutti i modi possibili.

VERSO 50

को नाम लोके पुरुषार्थसारवित्
पुराकथानां भगवत्कथासुधाम् ।
आपीय कर्णाञ्जलिभिर्भवापहा-
महो विरज्येत विना नरेतरम् ॥५०॥

ko nāma loke puruṣārtha-sāravit
purā-kathānāṁ bhagavat-kathā-sudhām
āpīya karṇāñjalibhir bhavāpahām
aho virajyeta vinā naretaram

kaḥ: chi; *nāma:* in realtà; *loke:* nel mondo; *puruṣa-artha:* il fine della vita; *sāra-vit:* colui che conosce l'essenza; *purā-kathānām:* di tutti i racconti del passato; *bhagavat:* che riguarda Dio, la Persona Suprema; *kathā-sudhām:* il nettare delle narrazioni che riguardano Dio, la Persona Suprema; *āpīya:* bevendo; *karṇa-añjalibhiḥ:* ricevendo con l'udito; *bhava-apahām:* ciò che

distrugge tutti i mali dell'esistenza materiale; *aho:* ahimé; *virajyeta:* potrebbe rifiutare; *vinā:* ad eccezione di; *nara-itaram:* qualcuno che non è un essere umano.

TRADUZIONE

Chi dunque, tra gli esseri umani, può vivere in questo mondo e non interessarsi al fine ultimo dell'esistenza? Chi può rifiutare il nettare dei racconti che riguardano le attività del Signore Supremo, che sono sufficienti a liberarci da ogni sofferenza materiale?

SPIEGAZIONE

Il racconto delle attività del Signore Supremo è paragonato a un flusso ininterrotto di nettare. Nessuno può rifiutare di bere questo nettare, a meno che sia un essere che non appartenga alla razza umana. Il servizio di devozione offerto al Signore è il fine dell'esistenza per ogni essere umano, e la sua pratica comincia con l'ascolto delle attività sublimi del Signore Supremo. Solo un animale, o un uomo che per le sue abitudini si è ridotto al livello degli animali, può rifiutare di interessarsi all'ascolto del messaggio trascendentale del Signore. Esistono molti libri di avventure e di storie nel mondo, ma all' infuori dei racconti storici che riguardano la Persona Suprema nessuna narrazione ha il potere di ridurre il fardello delle sofferenze materiali. Perciò, chi desidera seriamente mettere fine alla sua esistenza materiale deve cantare e ascoltare il racconto delle attività divine della Persona Suprema, altrimenti non può essere considerato un uomo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'avvento di Śrī Varāha".*

CAPITOLO 14



La gravidanza inopportuna di Diti

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
निशम्य कौषारविणोपवर्णितां
हरेः कथां कारणसूकरात्मनः।
पुनः स पप्रच्छ तमुद्यताञ्जलि-
र्न चातितृप्तो विदुरो धृतव्रतः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
niśamya kauṣāraviṇopavarṇitāṁ
hareḥ kathāṁ kāraṇa-sūkarātmanaḥ
punaḥ sa papraccha tam udyatāñjalir
na cātitṛpto viduro dhṛta-vrataḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *niśamya:* dopo avere ascoltato; *kauṣāraviṇā:* dal saggio Maitreya; *upavarṇitām:* descritti; *hareḥ:* del Signore Supremo; *kathām:* racconti; *kāraṇa:* allo scopo di sollevare la Terra; *sūkara-ātmanaḥ:* dell'*avatāra*-Cinghiale; *punaḥ:* ancora; *saḥ:* egli; *papraccha:* s'informò; *tam:* da lui (Maitreya); *udyata-añjaliḥ:* a mani giunte; *na:* mai; *ca:* anche; *ati-tṛptaḥ:* molto soddisfatto; *viduraḥ:* Vidura; *dhṛta-vrataḥ:* che segue a un voto.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo aver ascoltato dal grande saggio Maitreya le attività del Signore nella Sua forma di Varāha, Vidura, che aveva pronunciato un voto, lo pregò a mani giunte di narrargli altre attività trascendentali del Signore, perché non se ne sentiva ancora sazio.

VERSO 2

विदुर उवाच
तेनैव तु मुनिश्रेष्ठ हरिणा यज्ञमूर्तिना ।
आदिदैत्यो हिरण्याक्षो हत इत्यनुशुश्रुम ॥ २ ॥

vidura uvāca
tenaiva tu muni-śreṣṭha
hariṇā yajña-mūrtinā
ādi-daityo hiraṇyākṣo
hata ity anuśuśruma

viduraḥ uvāca: Śrī Vidura disse; *tena:* da Lui; *eva:* certamente; *tu:* ma; *muni-śreṣṭha:* tu il migliore tra i saggi; *hariṇā:* dal Signore Supremo; *yajña-mūrtinā:* la forma dei sacrifici; *ādi:* originale; *daityaḥ:* demone; *hiraṇyākṣaḥ:* di nome Hiraṇyākṣa; *hataḥ:* ucciso; *iti:* così; *anuśuśruma:* ho ascoltato nella successione dei maestri spirituali.

TRADUZIONE

Śrī Vidura disse:

Tu che sei il piú nobile tra gli illustri saggi, ho saputo attraverso la successione dei maestri spirituali che Hiraṇyākṣa, il primo dei demoni, fu ucciso da questo stesso Signore Supremo, la forma personificata di tutti i sacrifici [l'*avatāra*-Cinghiale].

SPIEGAZIONE

Come abbiamo detto precedentemente, l'*avatāra*-Cinghiale Si è manifestato nel corso di due ere differenti, quella di Svāyambhuva e quella di Cākṣuṣa. In entrambe le ere il Signore apparve nella forma di cinghiale, ma nell'era di Svāyambhuva Egli sollevò la Terra dalle acque universali, mentre nell'era di Cākṣuṣa uccise il primo dei demoni, Hiraṇyākṣa. Nell'era di Svāyambhuva, Varāha era di colore bianco, e nell'era di Cākṣuṣa era rosso. Dopo aver sentito parlare di una di queste due forme, Vidura desidera ora

ascoltare le glorie dell'altra. Sebbene ci siano due manifestazioni differenti dell'*avatāra*-Cinghiale, si tratta sempre dello stesso Signore Supremo.

VERSO 3

तस्य चोद्धरतः क्ष्मौणीं स्वदंष्ट्राग्रेण लीलया ।
दैत्यराजस्य च ब्रह्मन् कस्माद्धेतोरभून्मृधः ॥ ३ ॥

tasya coddharataḥ kṣauṇīṁ
sva-daṁṣṭrāgreṇa līlayā
daitya-rājasya ca brahman
kasmād dhetor abhūn mṛdhaḥ

tasya: Suo; *ca:* anche; *uddharataḥ:* sollevando; *kṣauṇīm:* il pianeta Terra; *sva-daṁṣṭra-agreṇa:* l'estremità delle Sue zanne; *līlayā:* nei Suoi divertimenti; *daitya-rājasya:* del re dei demoni; *ca:* e; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *kasmāt:* per quale; *hetoḥ:* ragione; *abhūt:* c'era; *mṛdhaḥ:* combattimento.

TRADUZIONE

Per quale ragione, o *brāhmaṇa*, ci fu un combattimento tra il re dei demoni e l'*avatāra*-Cinghiale, quando il Signore sollevò la Terra nel corso dei Suoi divertimenti?

VERSO 4

श्रद्धानाय भक्ताय ब्रूहि तज्जन्मविस्तरम् ।
ऋषे न तृप्यति मनः परं कौतूहलं हि मे ॥ ४ ॥

śraddadhānāya bhaktāya
brūhi taj-janma-vistaram
ṛṣe na tṛpyati manaḥ
paraṁ kautūhalaṁ hi me

śraddadhānāya: a una persona che ha fede; *bhaktāya:* a un devoto; *brūhi:* narrami per favore; *tat:* Suo; *janma:* l'avvento; *vistaram:* nei dettagli; *ṛṣe:* o grande saggio; *na:* non; *tṛpyati:* è soddisfatta; *manaḥ:* mente; *param:* molto; *kautūhalam:* che fa domande; *hi:* certamente; *me:* di me.

TRADUZIONE

Le domande si moltiplicano nella mia mente, e solo l'ascolto dell'avvento del Signore non riesce a soddisfarmi. Ti prego, dunque, con le tue parole nutri sempre piú l'animo di questo devoto pieno di fede.

SPIEGAZIONE

Colui che dà prova di una fede vera e s'interroga con serietà si qualifica per ascoltare il racconto dei divertimenti trascendentali del Signore Supremo che riguardano la Sua apparizione e la Sua scomparsa. Vidura era dunque un candidato degno di ricevere questo messaggio trascendentale.

VERSO 5

मैत्रेय उवाच

साधु वीर त्वया पृष्टमवतारकथां हरेः ।
यच्चं पृच्छसि मर्त्यानां मृत्युपाशविशातनीम् ॥ ५ ॥

maitreya uvāca
sādhu vīra tvayā pṛṣṭam
avatāra-kathāṁ hareḥ
yat tvaṁ pṛcchasi martyānāṁ
mṛtyu-pāśa-viśātanīm

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *sādhu:* devoto; *vīra:* o guerriero; *tvayā:* da te; *pṛṣṭam:* domandato; *avatāra-kathām:* discorsi che riguardano la manifestazione del Signore; *hareḥ:* della Persona Divina; *yat:* ciò che; *tvam:* tua grazia; *pṛcchasi:* mi domandi; *martyānām:* di coloro che sono destinati a morire; *mṛtyu-pāśa:* la catena delle nascite e delle morti; *viśātanīm:* fonte di liberazione.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

O guerriero, la tua richiesta si addice perfettamente a un devoto, perché riguarda l'apparizione del Signore Supremo, Colui che libera dalla catena di nascite e morti tutti coloro che, altrimenti, sarebbero destinati alla morte.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Maitreya chiama Vidura guerriero non solo perché Vidura appartiene alla famiglia dei Kuru, ma anche perché è ansioso di ascoltare il racconto delle attività eroiche del Signore nelle Sue manifestazioni di Varāha e Nṛsiṁha. Poiché le domande di Vidura riguardavano il Signore, si addicono perfettamente a un devoto, il quale non è interessato ad ascoltare argomenti materiali. Esistono numerose storie di guerra di tipo materiale, ma un devoto non sente il desiderio di ascoltarle. I racconti delle guerre a cui il Signore partecipa non si riferiscono a guerre distruttrici, ma piuttosto alla guerra

contro le catene di *māyā*, che obbliga ogni essere a subire il ciclo di nascite e morti. In altre parole, chi trova piacere ad ascoltare i racconti di guerra che riguardano il Signore viene liberato dalla catena di nascite e morti. Gli sciocchi dubitano che Kṛṣṇa abbia partecipato alla battaglia di Kurukṣetra, e non sanno che la Sua presenza è stata sufficiente a garantire la liberazione a tutti i soldati che si trovavano sul campo di battaglia. Bhīṣmadeva stesso ha affermato che tutti i guerrieri morti sul campo di battaglia di Kurukṣetra raggiunsero la loro esistenza spirituale originale. Perciò, ascoltare il racconto delle imprese di guerra del Signore ha lo stesso valore che praticare qualsiasi altra forma di servizio devozionale.

VERSO 6

ययोत्तानपदः पुत्रो मुनिना गीतयार्भकः ।
मृत्योः कृत्वैव मूर्ध्न्यङ्घ्रिमारुरोह हरेः पदम् ॥ ६ ॥

yayottānapadaḥ putro
muninā gītayārbhakaḥ
mṛtyoḥ kṛtvaiva mūrdhny aṅghrim
āruroha hareḥ padam

yayā: per cui; *uttānapadaḥ:* del re Uttānapāda; *putraḥ:* figlio; *muninā:* dal saggio; *gītayā:* cantati; *arbhakaḥ:* bambino; *mṛtyoḥ:* della morte; *kṛtvā:* ponendo; *eva:* certamente; *mūrdhni:* sulla testa; *aṅghrim:* piedi; *āruroha:* ascese; *hareḥ:* del Signore Supremo; *padam:* alla dimora.

TRADUZIONE

Ascoltando questi racconti dal saggio [Nārada], il figlio del re Uttānapāda [Dhruva] fu illuminato sul Signore Supremo; posando il piede sulla testa della morte, salì fino al regno di Dio.

SPIEGAZIONE

Al momento di lasciare il corpo, Mahārāja Dhruva, il figlio del re Uttānapāda, vide attorno a sé personaggi come Sunanda e altri, che lo accolsero nel regno di Dio. Egli lasciò questo mondo in giovane età, quando era ancora un ragazzo, sebbene fosse già salito sul trono di suo padre e lui stesso fosse diventato padre di molti figli. Poiché era giunto per lui il momento di lasciare questo mondo, la morte lo aspettava. Ma egli non se ne preoccupò, e nello stesso corpo in cui si trovava salì a bordo di un'aeronave spirituale per raggiungere direttamente il pianeta di Viṣṇu. Questo è ciò che ottenne per essere

stato a contatto col grande saggio Nārada, che gli aveva narrato i divertimenti del Signore.

VERSO 7

अथात्रापीतिहासोऽयं श्रुतो मे वर्णितः पुरा ।
ब्रह्मणा देवदेवेन देवानामनुपृच्छताम् ॥ ७ ॥

athātrāpītihāso 'yaṁ
śruto me varṇitaḥ purā
brahmaṇā deva-devena
devānām anupṛcchatām

atha: adesso; *atra:* riguardo a ciò; *api:* anche; *itihāsaḥ:* storia; *ayam:* questa; *śrutaḥ:* ascoltata; *me:* da me; *varṇitaḥ:* descritta; *purā:* anni fa; *brahmaṇā:* da Brahmā; *deva-devena:* il piú importante degli esseri celesti; *devānām:* dagli esseri celesti; *anupṛcchatām:* che domanda.

TRADUZIONE

Il racconto del combattimento tra il Signore nella Sua forma di cinghiale e il demone Hiraṇyākṣa l'ho ascoltato molti anni fa, mentre Brahmā, il primo degli esseri celesti, lo stava narrando ad altri esseri celesti che lo avevano interrogato su questo argomento.

VERSO 8

दितिर्दाक्षायणी क्षत्तर्मारीचं कश्यपं पतिम् ।
अपत्यकामा चकमे सन्ध्यायां हृच्छयार्दिता ॥ ८ ॥

ditir dākṣāyaṇī kṣattar
mārīcaṁ kaśyapaṁ patim
apatya-kāmā cakame
sandhyāyāṁ hṛc-chayārditā

ditiḥ: Diti; *dākṣāyaṇī:* la figlia di Dakṣa; *kṣattaḥ:* o Vidura; *mārīcam:* il figlio di Marīci; *kaśyapam:* Kaśyapa; *patim:* suo marito; *apatya-kāmā:* che desidera avere un figlio; *cakame:* desiderò ardentemente; *sandhyāyām:* la sera; *hṛt-śaya:* da desideri sessuali; *arditā:* afflitta.

TRADUZIONE

Venuta la sera, Diti, la figlia di Dakṣa, tormentata dal desiderio sessuale, pregò suo marito Kaśyapa, il figlio di Marīci, di unirsi a lei per darle un figlio.

VERSO 9

इष्ट्वाग्निजिह्वं पयसा पुरुषं यजुषां पतिम् ।
निम्लोचत्यर्क आसीनमग्न्यगारे समाहितम् ॥ ९ ॥

iṣṭvāgni-jihvaṁ payasā
puruṣaṁ yajuṣāṁ patim
nimlocaty arka āsīnam
agny-agāre samāhitam

iṣṭvā: dopo aver venerato; *agni:* fuoco; *jihvam:* lingua; *payasā:* con l'offerta; *puruṣam:* alla Persona Suprema; *yajuṣām:* di tutti i sacrifici; *patim:* maestro; *nimlocati:* che tramonta; *arke:* il sole; *āsīnam:* seduto; *agni-agāre:* nella stanza del sacrificio; *samāhitam:* in meditazione perfetta.

TRADUZIONE

Il sole stava tramontando, e il saggio, seduto, meditava profondamente dopo aver offerto oblazioni nel fuoco del sacrificio, che rappresenta la lingua di Viṣṇu, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Il fuoco è considerato la lingua del Signore Supremo, Viṣṇu, ed è in questo modo che Dio accetta le oblazioni di cereali e di burro chiarificato offerte nel fuoco. Questo è il principio del sacrificio, di cui Śrī Viṣṇu è il padrone. In altre parole, la soddisfazione di Viṣṇu include la soddisfazione di tutti gli esseri celesti e di tutti gli altri esseri.

VERSO 10

दितिरुवाच

एष मां त्वत्कृते विद्वन् काम आत्तशरासनः ।
दुनोति दीनां विक्रम्य रम्भामिव मतङ्गजः ॥१०॥

ditir uvāca
eṣa māṁ tvat-kṛte vidvan
kāma ātta-śarāsanaḥ
dunoti dīnāṁ vikramya
rambhām iva mataṅgajaḥ

ditiḥ uvāca: la bellissima Diti disse; *eṣaḥ:* tutte queste; *mām:* a me; *tvat-kṛte:* a causa tua; *vidvan:* o grande erudito; *kāmaḥ:* Cupido; *ātta-śarāsanaḥ:*

prendendo le sue frecce; *dunoti:* affligge; *dīnām:* la mia povera persona; *vikramya:* che attacca; *rambhām:* albero di banane; *iva:* come; *matam-gajaḥ:* elefante furioso.

TRADUZIONE

In quel luogo la bellissima Diti espresse il suo desiderio:

O grande erudito, contro la mia volontà Cupído mi tormenta con le sue frecce come un elefante furioso scuote un albero di banane.

SPIEGAZIONE

La bella Diti, vedendo suo marito immerso in una profonda meditazione, gli rivolse la parola a voce alta, senza cercare di attrarlo con qualche gesto. Gli confessò francamente che tutto il suo corpo era tormentato dal desiderio sessuale per la presenza del marito, come un albero di banane è scosso da un elefante furioso. Non era cosa naturale per lei disturbare suo marito mentre era in meditazione, ma fu incapace di controllare il suo forte desiderio sessuale. La forza del suo desiderio era paragonabile a un elefante furioso, perciò era dovere primario di suo marito proteggerla soddisfacendo il suo desiderio.

VERSO 11

तद्भवान्दह्यमानायां सपत्नीनां समृद्धिभिः ।
प्रजावतीनां भद्रं ते मय्यायुङ्क्तामनुग्रहम् ॥११॥

tad bhavān dahyamānāyāṁ
sa-patnīnāṁ samṛddhibhiḥ
prajāvatīnāṁ bhadraṁ te
mayy āyuṅktām anugraham

tat: perciò; *bhavān:* tua grazia; *dahyamānāyām:* afflitta; *sa-patnīnām:* delle altre mogli; *samṛddhibhiḥ:* dalla prosperità; *prajā-vatīnām:* di coloro che hanno figli; *bhadram:* ogni prosperità; *te:* a te; *mayi:* a me; *āyuṅktām:* fammi, sotto tutti gli aspetti; *anugraham:* un favore.

TRADUZIONE

Dovresti mostrarmi la tua bontà accordandomi tutta la tua misericordia. Desidero avere dei figli, e sono molto addolorata alla vista dell'opulenza delle altre tue mogli. Se compirai questo atto ti sentirai felice.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* considera virtuosa la relazione sessuale che mira alla procreazione. L'unione sessuale tesa soltanto al piacere dei sensi, invece,

non è virtuosa. Diti pregò suo marito di unirsi a lei non esattamente perché era tormentata da desideri sessuali, ma perché desiderava dei figli. Non avendo figli, si sentiva svantaggiata rispetto alle altre mogli di suo marito. Kaśyapa aveva dunque il dovere di soddisfare la sua legittima moglie.

VERSO 12

भर्तर्याप्तोरुमानानां लोकानाविशते यशः ।
पतिर्भवद्विधो यासां प्रजया ननु जायते ॥१२॥

bhartary āptorumānānāṁ
lokān āviśate yaśaḥ
patir bhavad-vidho yāsāṁ
prajayā nanu jāyate

bhartari: dal marito; *āpta-urumānānām:* di coloro che sono amati; *lokān:* nel mondo; *āviśate:* diffonde; *yaśaḥ:* fama; *patiḥ:* marito; *bhavat-vidhaḥ:* come tua grazia; *yāsām:* di coloro che; *prajayā:* con i figli; *nanu:* certamente; *jāyate:* espande.

TRADUZIONE

Una donna è onorata nel mondo per la benedizione del marito, e un marito come te, destinato ad accrescere il numero degli esseri viventi, diventerà famoso generando dei figli.

SPIEGAZIONE

Secondo Ṛṣabhadeva, nessuno deve diventare padre o madre se non è sicuro, generando dei figli, di poterli liberare dal vortice delle nascite e delle morti. La vita umana è l'unica occasione per l'essere condizionato di uscire dalla scena materiale, che è piena di sofferenze nella forma di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Ogni uomo dovrebbe avere la possibilità di trarre vantaggio dalla forma umana, e un padre come Kaśyapa era tenuto a generare buoni figli allo scopo di liberarli.

VERSO 13

पुरा पिता नो भगवान्दक्षो दुहितृवत्सलः ।
कं वृणीत वरं वत्सा इत्यपृच्छत नः पृथक् ॥१३॥

purā pitā no bhagavān
dakṣo duhitṛ-vatsalaḥ

kaṁ vṛṇīta varaṁ vatsā
ity apṛcchata naḥ pṛthak

purā: molto tempo fa; *pitā:* padre; *naḥ:* nostro; *bhagavān:* il piú ricco; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *duhitṛ-vatsalaḥ:* affettuoso con le sue figlie; *kam:* a chi; *vṛṇīta:* tu desideri accettare; *varam:* tuo marito; *vatsāḥ:* o figlie mie; *iti:* cosí; *apṛcchata:* s'informò; *naḥ:* noi; *pṛthak:* separatamente.

TRADUZIONE

Molto tempo fa nostro padre, il rispettabile Dakṣa, sempre molto affettuoso con le sue figlie, chiese a ognuna di noi chi desideravamo sposare.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso che il padre permettesse una libera scelta del marito, ma non la libertà delle amicizie. Ognuna delle figlie si vide offrire la possibilità di scegliere un marito reso celebre dalle sue imprese e dalla sua personalità. Tuttavia, la decisione ultima spettava al padre.

VERSO 14

स विदित्वात्मजानां नो भावं सन्तानभावनः ।
त्रयोदशाददात्तासां यास्ते शीलमनुव्रताः ॥१४॥

sa viditvātmajānāṁ no
bhāvaṁ santāna-bhāvanaḥ
trayodaśādadāt tāsāṁ
yās te śīlam anuvratāḥ

saḥ: Dakṣa; *viditvā:* comprendendo; *ātma-jānām:* delle figlie; *naḥ:* nostra; *bhāvam:* indicazione; *santāna:* bambini; *bhāvanaḥ:* benefattore; *trayodaśa:* tredici; *adadāt:* affidò; *tāsām:* di tutte; *yāḥ:* quelle che sono; *te:* tuo; *śīlam:* comportamento; *anuvratāḥ:* tutte fedeli.

TRADUZIONE

Dakṣa, il nostro benevolo padre, dopo aver saputo delle nostre intenzioni, diede tredici di noi a te, e da allora ti siamo state tutte fedeli.

SPIEGAZIONE

Generalmente le figlie erano troppo timide per esprimere la loro opinione davanti al padre, ma questi veniva a conoscenza delle loro intenzioni attraverso una terza persona, una nonna per esempio, con cui le nipoti parlavano

liberamente. Il re Dakṣa raccolse cosí i desideri delle sue figlie, dopodiché ne diede tredici a Kaśyapa. Tutte le sorelle di Diti erano già madri, e siccome lei era fedele a suo marito come tutte le altre mogli, perché avrebbe dovuto rimanere senza figli?

VERSO 15

अथ मे कुरु कल्याणं कामं कमललोचन ।
आर्तोपसर्पणं भूमन्नमोघं हि महीयसि ॥१५॥

atha me kuru kalyāṇaṁ
kāmaṁ kamala-locana
ārtopasarpaṇaṁ bhūmann
amoghaṁ hi mahīyasi

atha: perciò; *me:* a me; *kuru:* abbi la bontà di accordare; *kalyāṇam:* benedizione; *kāmam:* desiderio; *kamala-locana:* tu dagli occhi di loto; *ārta:* dell' infelice; *upasarpaṇam:* l'approccio; *bhūman:* tu cosí grande; *amogham:* senza colpa; *hi:* certamente; *mahīyasi:* a un nobile personaggio.

TRADUZIONE

O tu che hai gli occhi simili al fiore di loto, ti prego, benedicimi soddisfacendo il mio desiderio. Quando una persona afflitta si rivolge a un grande personaggio, le sue preghiere non devono mai restare vane.

SPIEGAZIONE

Diti sapeva bene che la sua richiesta rischiava di essere respinta perché era stata espressa in un momento poco opportuno, ma affermò che in caso di urgenza o di dolore, tempo e luogo non devono essere presi in considerazione.

VERSO 16

इति तां वीर मारीचः कृपणां बहुभाषिणीम् ।
प्रत्याहानुनयन् वाचा प्रवृद्धानङ्गकश्मलाम् ॥१६॥

iti tāṁ vīra mārīcaḥ
kṛpaṇāṁ bahu-bhāṣiṇīm
pratyāhānunayan vācā
pravṛddhānaṅga-kaśmalām

iti: cosí; *tām:* a lei; *vīra:* o eroe; *mārīcaḥ:* il figlio di Marīci (Kaśyapa); *kṛpaṇām:* alla povera; *bahu-bhāṣiṇīm:* che parla troppo; *pratyāha:* rispose;

anunayan: rasserenando; *vācā:* con parole; *pravṛddha:* fortemente agitata; *anaṅga:* lussuria; *kaśmalām:* contaminata.

TRADUZIONE

O eroe [Vidura], mentre Diti era dominata dalla contaminazione della lussuria, che l'aveva resa miserabile e loquace, il figlio di Marīci la calmò con parole adatte.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo o una donna sono afflitti dal desiderio sessuale, bisogna capire che si tratta di un desiderio impuro e colpevole. Kaśyapa era assorto in attività spirituali, ma non ebbe la forza sufficiente di rifiutare la richiesta di sua moglie che si mostrava tanto afflitta. Avrebbe potuto respingerla con parole dure, esprimendole l'impossibilità di soddisfare i suoi desideri, ma non aveva la forza spirituale di Vidura. Vidura è definito qui un eroe, perché nessuno può controllare i sensi meglio di un devoto del Signore. Sembra che Kaśyapa avesse già la tendenza a godere dei piaceri sessuali con la moglie, e poiché non era abbastanza forte, cercò di dissuaderla limitandosi a rivolgerle parole rassicuranti.

VERSO 17

एष तेऽहं विधास्यामि प्रियं भीरु यदिच्छसि ।
तस्याः कामं न कः कुर्यात्सिद्धिस्त्रैवर्गिकी यतः ॥१७॥

eṣa te 'haṁ vidhāsyāmi
priyaṁ bhīru yad icchasi
tasyāḥ kāmaṁ na kaḥ kuryāt
siddhis traivargikī yataḥ

eṣaḥ: questa; *te:* la tua (richiesta); *aham:* io; *vidhāsyāmi:* eseguirò; *priyam:* molto cara; *bhīru:* tu cosí afflitta; *yat:* che cosa; *icchasi:* tu desideri; *tasyāḥ:* suoi; *kāmam:* desideri; *na:* non; *kaḥ:* chi; *kuryāt:* compirebbe; *siddhiḥ:* la perfezione della liberazione; *trai-vargikī:* tre; *yataḥ:* da chi.

TRADUZIONE

O tu che sei cosí afflitta, io soddisferò senza indugio qualsiasi desiderio caro al tuo cuore, perché da te sola hanno origine le tre perfezioni della liberazione.

SPIEGAZIONE

Le tre perfezioni della liberazione sono la religiosità, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi. La moglie è considerata la fonte della libe-

razione per l'uomo condizionato perché offre il suo servizio al marito in modo che egli possa raggiungere alla fine questa liberazione. L'esistenza materiale condizionata si fonda sulla gratificazione dei sensi, e se qualcuno ha la fortuna di trovare una buona moglie, sarà assistito da lei sotto tutti gli aspetti. Chi è disturbato nel corso della sua esistenza condizionata sprofonderà sempre piú nella contaminazione materiale. Una moglie fedele deve aiutare il marito a soddisfare tutti i suoi desideri materiali per assicurare il suo benessere e permettergli di dedicarsi liberamente alle attività spirituali che portano alla perfezione dell'esistenza. E se l'uomo progredisce sulla via spirituale, anche la moglie otterrà un beneficio dalle sue attività, e ciò permetterà al marito e moglie di elevarsi insieme verso la perfezione spirituale. È dunque essenziale che ragazzi e ragazze siano istruiti a compiere i doveri spirituali, in modo che al momento di unire i loro sforzi nel matrimonio entrambi ne traggano il pieno beneficio. L'educazione del ragazzo si chiama *brahmacarya* e quella della ragazza si fonda sulla castità. Insieme, una moglie fedele e un *brahmacārī* esperto nella via spirituale formano una felice combinazione per lo sviluppo della missione umana.

VERSO 18

सर्वाश्रमानुपादाय स्वाश्रमेण कलत्रवान् ।
व्यसनार्णवमत्येति जलयानैर्यथार्णवम् ॥१८॥

sarvāśramān upādāya
svāśrameṇa kalatravān
vyasanārṇavam atyeti
jala-yānair yathārṇavam

sarva: tutte; *āśramān:* le tappe della vita; *upādāya:* che completano; *sva:* proprio; *āśrameṇa:* dalle divisioni della società che corrispondono alle tappe della vita; *kalatra-vān:* una persona che vive con la moglie; *vyasana-arṇavam:* il pericoloso oceano dell'esistenza materiale; *atyeti:* si può attraversare; *jala-yānaiḥ:* con una nave che va sul mare; *yathā:* come; *arṇavam:* l'oceano.

TRADUZIONE

Come si può traversare l'oceano su una grande nave, cosi è possibile traversare la pericolosa situazione rappresentata dall'oceano dell'esistenza materiale vivendo accanto a una moglie.

SPIEGAZIONE

La società conta quattro divisioni che si ricollegano alle differenti tappe della vita, e i loro componenti devono collaborare nello sforzo di liberarsi

dall'esistenza materiale. C'è il *brahmacārī* (lo studente virtuoso), l'uomo sposato, l'uomo che si è ritirato e l'uomo che ha abbracciato l'ordine di rinuncia; tutti dipendono, per il loro progresso, dal capofamiglia che vive accanto alla moglie. Questa cooperazione è essenziale per il funzionamento armonioso delle quattro divisioni sociali e delle quattro tappe della vita spirituale. Questa istituzione vedica, detta *varṇāśrama*, è generalmente conosciuta come il "sistema delle caste". L'uomo che vive con la moglie ha l'importante responsabilità di provvedere alle necessità di coloro che appartengono agli altri gruppi sociali —i *brahmacārī*, i *vānaprastha* e i *sannyāsī*. All'infuori dei *gṛhastha* (i capifamiglia), tutti i componenti della società sono tenuti a impegnarsi unicamente sulla via del progresso spirituale, perciò i *brahmacārī*, i *vānaprastha* e i *sannyāsī* non hanno tempo per guadagnarsi da vivere. Raccolgono le offerte dei *gṛhastha*, e in questo modo provvedono ai loro bisogni vitali, coltivando nello stesso tempo la scienza spirituale. Aiutando i componenti degli altri tre gruppi sociali a coltivare i valori spirituali, gli uomini sposati progrediscono anch'essi sulla via spirituale. Grazie a questa istituzione, tutti i componenti della società finiscono automaticamente col progredire sul sentiero spirituale e possono traversare senza difficoltà l'oceano dell' ignoranza.

VERSO 19

यामाहुरात्मनो ह्यर्धं श्रेयस्कामस्य मानिनि ।
यस्यां स्वधुरमध्यस्य पुमांश्चरति विज्वरः ॥१९॥

yām āhur ātmano hy ardhaṁ
śreyas-kāmasya mānini
yasyāṁ sva-dhuram adhyasya
pumāṁś carati vijvaraḥ

yām: la moglie; *āhuḥ:* è detta; *ātmanaḥ:* del corpo; *hi:* cosí; *ardham:* metà; *śreyaḥ:* bene; *kāmasya:* di tutti i desideri; *mānini:* tu che sei rispettosa; *yasyām:* in chi; *sva-dhuram:* tutte le responsabilità; *adhyasya:* fiducioso; *pumān:* un uomo; *carati:* si muove; *vijvaraḥ:* senza ansietà.

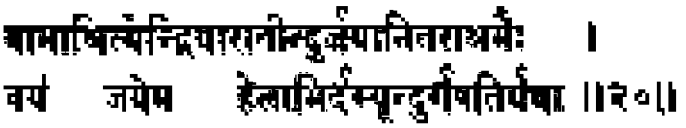
TRADUZIONE

O tu che sei cosi rispettosa, la moglie è di cosi grande aiuto che può essere definita la metà migliore del corpo dell'uomo, perché partecipa a tutte le sue attività propizie. L'uomo può muoversi liberamente, senza ansietà alcuna, se affida alla moglie la cura delle sue responsabilità.

SPIEGAZIONE

Secondo la scienza vedica, la moglie rappresenta la metà migliore del corpo dell'uomo perché è tenuta a compiere in modo responsabile la metà dei doveri del marito. Per esempio, l'uomo sposato ha la responsabilità di compiere cinque tipi di sacrifici, raggruppati sotto il nome di *pañca-yajña*, in modo da liberarsi da tutte le reazioni dei peccati che inevitabilmente commette nel corso delle sue attività quotidiane. Ma quando l'uomo si degrada al livello dei cani e dei gatti, dimentica il dovere che gli spetta nello sviluppo dei valori spirituali, e vede nella moglie solo uno strumento di soddisfazione sensuale. In questa ottica, la bellezza del corpo diventa il fattore piú importante nell'unione dell'uomo e della donna, e non appena sopraggiunge un ostacolo alla soddisfazione dei sensi c'è la separazione o il divorzio. Invece, quando marito e moglie mirano al progresso spirituale con una mutua cooperazione, non ci sono piú considerazioni di bellezza fisica o interruzione di rapporti cosiddetti affettuosi. Il vero amore non esiste nel mondo materiale. Il matrimonio, cosí come lo definiscono le Scritture vediche, dev'essere accettato come un dovere da compiere in uno spirito di cooperazione in vista del progresso spirituale. Il matrimonio è dunque essenziale per impedire all' uomo di degradarsi al livello dei cani e dei gatti, creature che non sono destinate all'illuminazione spirituale.

VERSO 20



yām āśrityendriyārātīn
durjayān itarāśramaiḥ
vayaṁ jayema helābhir
dasyūn durga-patir yathā

yām: di chi; *āśritya:* trovando rifugio in; *indriya:* i sensi; *arātīn:* nemici; *durjayān:* difficile da vincere; *itara:* quelli che non sono uomini di famiglia; *āśramaiḥ:* dalle divisioni sociali; *vayam:* noi; *jayema:* possiamo conquistare; *helābhiḥ:* facilmente; *dasyūn:* saccheggiatori; *durga-patiḥ:* il comandante di un forte; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Come il comandante di una fortezza respinge facilmente gli attacchi dell' invasore, chi ha trovato rifugio in una moglie può vincere i sensi, che restano indomabili per coloro che appartengono alle altre divisioni della società.

SPIEGAZIONE

Tra i rappresentanti dei quattro ordini della società umana —gli studenti (*brahmacārī*), i capifamiglia (*gṛhastha*), gli uomini ritirati (*vānaprastha*) e quelli nell'ordine di rinuncia (*sannyāsī*)— i capi famiglia sono quelli piú protetti. I sensi sono considerati infatti come gli invasori della fortezza rappresentata dal corpo. La moglie agisce come comandante della fortezza, e ogni volta che i sensi attaccano il corpo, è lei che lo protegge dal massacro. Nessuno può sfuggire agli impulsi sessuali, ma chi ha una moglie ferma è salvato dagli assalti del nemico, rappresentato dai sensi. L'uomo che ha una buona moglie non turba l'ordine sociale corrompendo ragazze vergini. Ma l'uomo privo di questo rifugio stabile può diventare un depravato della peggiore specie, un elemento di disturbo per la società, a meno che non sia un *brahmacārī*, un *vānaprastha* o un *sannyāsī* solidamente formato. Se non ha ricevuto una formazione rigida e rigorosa da un maestro spirituale qualificato, o se trascura di obbedire alle istruzioni del suo maestro, un cosiddetto *brahmacārī* non tarderà a soccombere agli attacchi dei sensi. Ci sono molti esempi di cadute simili, anche da parte di grandi *yogī* come Viśvāmitra. Invece, il *gṛhastha* è salvo grazie alla sua sposa fedele. La vita sessuale è la causa della schiavitú materiale, perciò è proibita in tre *āśrama* ed è permessa soltanto nel *gṛhastha-āśrama*. Ed è il *gṛhastha* che ha la responsabilità di formare *brahmacārī*, *vānaprastha* e *sannyāsī* di prim'ordine.

VERSO 21

न वयं प्रभवस्तां त्वामनुकर्तुं गृहेश्वरि ।
अप्यायुषा वा कार्त्स्न्येन ये चान्ये गुणगृध्नवः ॥२१॥

na vayaṁ prabhavas tāṁ tvām
anukartuṁ gṛheśvari
apy āyuṣā vā kārtsnyena
ye cānye guṇa-gṛdhnavaḥ

na: mai; *vayam:* noi; *prabhavaḥ:* siamo capaci; *tām:* quello; *tvām:* a te; *anukartum:* fare lo stesso; *gṛha-īśvari:* o regina della casa; *api:* nonostante; *āyuṣā:* con la durata della vita; *vā:* o (nella prossima vita); *kārtsnyena:* intera; *ye:* chi; *ca:* anche; *anye:* altri; *guṇa-gṛdhnavaḥ:* coloro che sanno apprezzare le qualità.

TRADUZIONE

O regina della casa, noi non saremmo capaci di agire come te, né potremmo ricompensarti per tutti i servizi che ci hai reso, neppure lavorando per tutta la

vita, e anche dopo la morte. È impossibile dimostrarti sufficiente gratitudine, anche per coloro che sanno apprezzare le tue qualità.

SPIEGAZIONE

Per rivolgere tutte queste lodi alla propria moglie, bisogna che un uomo sia completamente sottomesso a lei oppure sia in vena di scherzi. Kaśyapa voleva mettere in evidenza il fatto che i capifamiglia che vivono con la moglie godono delle benedizioni celesti del piacere dei sensi, e senza la minima paura di finire all'inferno. L'uomo che ha adottato l'ordine di rinuncia non ha moglie, ma può ugualmente essere preda del desiderio sessuale e frequentare una donna, o perfino la moglie di un altro, e in questo modo andare all'inferno. In altre parole, l'uomo che ha adottato l'ordine di rinuncia, per lo meno esteriormente, e ha lasciato la casa e la moglie, si dirige verso l'inferno se prova ancora, consapevolmente o inconsapevolmente, il desiderio di godere dei piaceri sessuali. In questo senso gli uomini sposati sono al riparo. Perciò si dice che essi non possano ripagare il debito che hanno verso la moglie, né in questa vita né nella prossima. Anche se per tutta la vita si sforzassero di farlo, non ci riuscirebbero. Non tutti i mariti sono in grado di apprezzare le qualità della moglie, ma anche coloro che sono in grado di farlo, non possono dimostrarle una gratitudine sufficiente. Lodi cosí eccezionali, rivolte dal marito alla moglie, celano certamente una nota di umorismo.

VERSO 22

अथापि काममेतं ते प्रजात्यै करवाण्यलम् ।
यथा मां नातिरोचन्ति मुहूर्तं प्रतिपालय ॥२२॥

athāpi kāmam etaṁ te
prajātyai karavāṇy alam
yathā māṁ nātirocanti
muhūrtaṁ pratipālaya

atha-api: anche se (non è possibile); *kāmam:* desiderio sessuale; *etam:* cosí com'è; *te:* tuo; *prajātyai:* allo scopo di procreare; *karavāṇi:* lasciami fare; *alam:* senza indugio; *yathā:* come; *mām:* a me; *na:* non; *atirocanti:* possano rimproverare; *muhūrtam:* qualche secondo; *pratipālaya:* aspetta.

TRADUZIONE

Tuttavia, anche se non mi è possibile ripagare il debito che ho verso di te, soddisferò senza esitare il tuo desiderio e ti darò dei figli. Ti prego soltanto di attendere qualche istante, in modo che nessuno mi possa rivolgere qualche rimprovero.

SPIEGAZIONE

Un marito sottomesso può non essere in grado di ripagare il debito che ha verso la moglie per tutti i benefici che riceve da lei, ma nessun marito avrà difficoltà a darle dei figli e a soddisfare il suo desiderio sessuale a meno che non sia completamente impotente. Non c'è niente di piú facile per un uomo normale. Ma sebbene Kaśyapa si mostrasse anch'egli ben disposto, chiese a sua moglie di pazientare qualche secondo in modo che nessuno avesse qualcosa da rimproverargli. E spiegò la sua situazione come segue.

VERSO 23

एषा घोरतमा वेला घोराणां घोरदर्शना ।
चरन्ति यस्यां भूतानि भूतेशानुचराणि ह ॥२३॥

eṣā ghoratamā velā
ghorāṇāṁ ghora-darśanā
caranti yasyāṁ bhūtāni
bhūteśānucarāṇi ha

eṣā: questo (tempo); *ghora-tamā:* tra i piú terrificanti; *velā:* periodo; *ghorāṇām:* degli orribili; *ghora-darśanā:* dall'aspetto orribile; *caranti:* si muovono; *yasyām:* in questa; *bhūtāni:* fantasmi; *bhūta-īśa:* il signore dei fantasmi; *anucarāṇi:* compagni costanti; *ha:* in realtà.

TRADUZIONE

Questo particolare momento è molto funesto, perché gli spettri piú orribili e i compagni costanti del signore dei fantasmi diventano visibili.

SPIEGAZIONE

Kaśyapa ha già chiesto a sua moglie Diti di aspettare qualche istante, e la avverte ora che trascurando di tener conto delle circostanze di tempo si esporrebbe alla punizione dei fantasmi e degli spiriti malefici che vagano a quell'ora in compagnia del loro signore, Rudra.

VERSO 24

एतस्यां साध्वि सन्ध्यायां भगवान् भूतभावनः ।
परीतो भूतपर्षद्भिर्वृषेणाटति भूतराट् ॥२४॥

etasyāṁ sādhvi sandhyāyāṁ
bhagavān bhūta-bhāvanaḥ

parīto bhūta-parṣadbhir
vṛṣeṇāṭati bhūtarāṭ

etasyām: in questo periodo; *sādhvi:* tu che sei casta; *sandhyāyām:* all' unione del giorno e della notte (la sera); *bhagavān:* la persona divina; *bhūta-bhāvanaḥ:* l'amico benevolo dei fantasmi; *parītaḥ:* attorniato; *bhūta-parṣadbhiḥ:* da compagni di natura spettrale; *vṛṣeṇa:* sul dorso del toro che lo trasporta; *aṭati:* viaggia; *bhūta-rāṭ:* il re dei fantasmi.

TRADUZIONE

Śiva, il re dei fantasmi, seduto sul dorso del toro che gli serve da cavalcatura, viaggia a quest'ora, accompagnato dagli spiriti che lo seguono nel loro proprio interesse.

SPIEGAZIONE

Śiva, detto anche Rudra, è il re degli spettri. I differenti esseri di natura spettrale adorano Śiva per essere progressivamente guidati verso il sentiero della realizzazione spirituale. I filosofi *māyāvādī* sono per lo piú adoratori di Śiva, e Śrīpāda Śaṅkarācārya è considerato un'incarnazione di Śiva venuta a predicare loro l'ateismo. I fantasmi sono privi del corpo fisico a causa delle loro azioni estremamente peccaminose, come il suicidio. L'ultima risorsa degli uomini di natura spettrale consiste nel suicidio, sia esso materiale o spirituale. Il suicidio materiale comporta la perdita del corpo fisico, mentre il suicidio spirituale comporta la perdita dell'individualità dell'essere. I filosofi *māyāvādī* desiderano perdere la propria individualità fondendosi nell'esistenza spirituale del *brahmajyoti* impersonale. E Śiva, che si mostra sempre benevolo con i fantasmi, fa in modo che essi ottengano un corpo fisico, nonostante la condanna che pesa su di loro. A questo scopo li pone nel grembo di quelle donne che hanno rapporti sessuali senza tenere conto delle restrizioni di tempo e circostanze. Kaśyapa voleva informare Diti di questo fatto per convincerla ad aspettare un momento.

VERSO 25

श्मशानचक्रानिलधूलिधूम्र-
विकीर्णविद्योतजटाकलापः ।
भस्मावगुण्ठामलरुक्मदेहो
देवस्त्रिभिः पश्यति देवरस्ते ॥२५॥

śmaśāna-cakrānila-dhūli-dhūmra-
vikīrṇa-vidyota-jaṭā-kalāpaḥ

bhasmāvaguṇṭhāmala-rukma-deho
devas tribhiḥ paśyati devaras te

śmaśāna: crematorio; *cakra-anila:* vortice; *dhūli:* polvere; *dhūmra:* fumoso; *vikīrṇa-vidyota:* la bellezza cosí ricoperta; *jaṭā-kalāpaḥ:* ciocche di capelli aggrovigliati; *bhasma:* ceneri; *avaguṇṭha:* coperto di; *amala:* senza macchia; *rukma:* rossastro; *dehaḥ:* corpo; *devaḥ:* l'essere celeste; *tribhiḥ:* con tre occhi; *paśyati:* vede; *devaraḥ:* il fratello minore del marito; *te:* tuo.

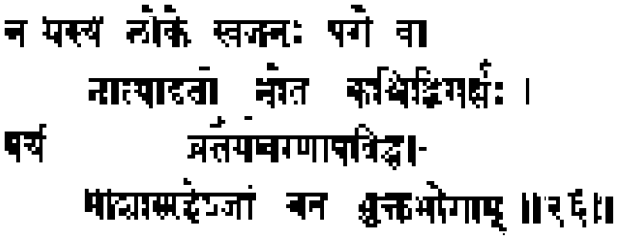
TRADUZIONE

Śiva, questo essere senza macchia, ha il corpo rosso e coperto di cenere, e i suoi capelli sono pieni della polvere che turbina attorno ai crematori. È il fratello minore di tuo marito, e possiede tre occhi.

SPIEGAZIONE

Śiva non è un essere comune, ma nello stesso tempo non si trova al livello di Viṣṇu, il Signore Supremo. La sua potenza supera di molto quella di tutti gli altri esseri viventi, anche di Brahmā, tuttavia non è uguale a Viṣṇu. Ciò nonostante, poiché è quasi uguale a Viṣṇu, può vedere il passato, il presente e il futuro. Uno dei suoi occhi è paragonato al sole, l'altro alla luna, e il suo terzo occhio, situato tra le sopracciglia, è simile al fuoco. Egli può dunque far scaturire il fuoco da questo terzo occhio e può vincere qualsiasi essere, per quanto potente, compreso Brahmā. Ma benché sia il signore dell'universo materiale, non vive nel fasto di una dimora lussuosa e non possiede alcun bene materiale. Vive soprattutto nei luoghi di cremazione, dove si bruciano i cadaveri, e i turbini di polvere che si sprigionano da questi crematori formano il suo vestito; tuttavia egli resta libero da ogni contaminazione materiale. Kaśyapa lo considerava suo fratello minore, perché la piú giovane delle sorelle di Diti (moglie di Kaśyapa), era stata data in moglie a Śiva. Il marito di una sorella è considerato come un fratello, e per questa relazione Śiva era diventato il fratello minore di Kaśyapa. Questi informò dunque sua moglie che quell'ora era molto inopportuna, perché Śiva sarebbe venuto a sapere della loro unione. Diti avrebbe potuto ribattere che la loro unione sarebbe avvenuta in un luogo privato, perciò Kaśyapa le ricordò che Śiva possiede tre occhi, indicati come il sole, la luna e il fuoco, quindi non è possibile sfuggire alla sua vigilanza piú che a quella di Viṣṇu. Anche se è stato visto dalla polizia, non sempre un criminale è arrestato immediatamente; talvolta la polizia aspetta il momento piú favorevole per catturarlo. Cosí, l'unione sessuale compiuta in un momento proibito sarebbe stata notata da Śiva, e Diti avrebbe avuto la giusta punizione mettendo al mondo un figlio di natura spettrale o un impersonalista ateo. Kaśyapa prevedeva questa conclusione, perciò volle mettere in guardia sua moglie Diti.

VERSO 26



na yasya loke sva-janaḥ paro vā
nātyādṛto nota kaścid vigarhyaḥ
vayaṁ vratair yac-caraṇāpaviddhām
āśāsmahe 'jāṁ bata bhukta-bhogām

na: mai; *yasya:* di chi; *loke:* nel mondo; *sva-janaḥ:* parenti; *paraḥ:* non legato; *va:* non; *na:* neppure; *ati:* piú grande; *ādṛtaḥ:* favorevole; *na:* non; *uta:* o; *kaścit:* chiunque; *vigarhyaḥ:* criminale; *vayam:* noi; *vrataiḥ:* con voti; *yat:* cui; *caraṇa:* piedi; *apaviddhām:* rifiutato; *āśāsmahe:* che onora rispettosamente; *ajām:* il *mahā-prasāda*; *bata:* certamente; *bhukta-bhogām:* gli avanzi del cibo.

TRADUZIONE

Śiva non considera nessuno come suo parente, eppure non c'è nessuno che non abbia un legame con lui; non vede nessuno in modo favorevole o sfavorevole. Noi onoriamo con rispetto gli avanzi del suo cibo, e facciamo il voto di prendere tutto ciò che egli lascia.

SPIEGAZIONE

Kaśyapa fa notare a sua moglie che il fatto che Śiva fosse suo cognato non l'autorizzava ad offenderlo. Le ricordò che Śiva non è legato a nessuno, e non considera nessuno come suo nemico; poiché è uno dei tre controllori dell'universo si mostra uguale con tutti. Inoltre, nessuno può misurare la sua grandezza, perché egli è un grande devoto del Signore Supremo. Le Scritture insegnano che tra tutti i *vaiṣṇava*, Śiva è il piú grande. Per questo motivo gli altri devoti onorano gli avanzi del suo cibo come *mahā-prasāda*, cibo che possiede un enorme valore spirituale. Gli avanzi del cibo offerto a Śrī Kṛṣṇa sono detti *prasāda*, ma quando questo *prasāda* è onorato da un grande devoto come Śiva, prende il nome di *mahā-prasāda*. Tale è la grandezza di Śiva che egli non si preoccupa affatto della prosperità materiale, cosí cara a ciascuno di noi. Pārvatī, che è la personificazione stessa della potente natura materiale, agisce completamente sotto il controllo di Śiva come sua moglie, ma lui non le chiede niente, neanche una casa. Śiva preferisce restare senza un riparo, e la sua nobile consorte accetta di vivere accanto a lui nell'umiltà. Gli uomini

comuni venerano la dea Durgā —altro nome della moglie di Śiva— per ottenere da lei la prosperità materiale; Śiva, invece, la impegna al suo servizio senza il minimo desiderio materiale. Egli insegna semplicemente alla sua illustre moglie che tra tutte le forme di adorazione, quella offerta a Viṣṇu è la piú elevata, ma piú importante ancora è quella rivolta a un grande devoto o a tutto ciò che è in relazione con Viṣṇu.

VERSO 27

यस्यानवद्याचरितं मनीषिणो
गृणन्त्यविद्यापटलं बिभित्सवः ।
निरस्तसाम्यातिशयोऽपि यत्स्वयं
पिशाचचर्यामचरद्गतिः सताम् ॥२७॥

yasyānavadyācaritaṁ manīṣiṇo
gṛṇanty avidyā-paṭalaṁ bibhitsavaḥ
nirasta-sāmyātiśayo 'pi yat svayaṁ
piśāca-caryām acarad gatiḥ satām

yasya: del quale; *anavadya:* irreprensibile; *ācaritam:* carattere; *manīṣiṇaḥ:* grandi saggi; *gṛṇanti:* seguono; *avidyā:* ignoranza; *paṭalam:* massa; *bibhitsavaḥ:* che desidera distruggere; *nirasta:* annullata; *sāmya:* uguaglianza; *atiśayaḥ:* grandezza; *api:* nonostante; *yat:* come; *svayam:* personalmente; *piśāca:* diavolo; *caryām:* attività; *acarat:* compiute; *gatiḥ:* destinazione; *satām:* dei devoti del Signore.

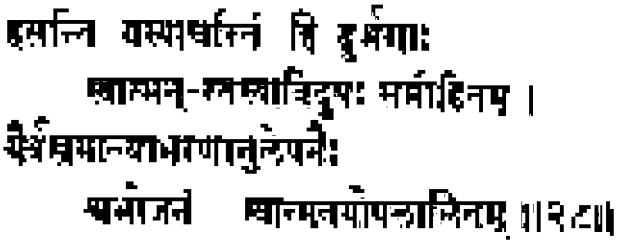
TRADUZIONE

Benché nessuno, nell'universo materiale, superi o uguagli Śiva, e benché il suo carattere irreprensibile serva da esempio alle grandi anime che desiderano distruggere l'ignoranza, ciò nonostante egli rimane simile a un diavolo allo scopo di dare la salvezza a tutti i devoti del Signore.

SPIEGAZIONE

Le caratteristiche barbare e diaboliche di Śiva non hanno niente di detestabile, perché egli insegna ai sinceri devoti del Signore l'arte di distaccarsi dai piaceri di questo mondo. Śiva è chiamato Mahādeva, il piú grande tra i *deva* (esseri celesti), e nessuno nell'universo materiale lo supera o lo eguaglia. Egli si trova quasi allo stesso livello di Viṣṇu. Benché viva sempre a contatto con Māyā, o Durgā, è al di sopra delle tre influenze della natura materiale, e benché si occupi degli esseri demoniaci che vivono sotto l'influenza dell'ignoranza, non è mai contaminato dalla loro compagnia.

VERSO 28



hasanti yasyācaritaṁ hi durbhagāḥ
svātman-ratasyāviduṣaḥ samīhitam
yair vastra-mālyābharaṇānulepanaiḥ
śva-bhojanaṁ svātmatayopalālitam

hasanti: ridono di; *yasya:* del quale; *ācaritam:* attività; *hi:* certamente; *durbhagāḥ:* gli sfortunati; *sva-ātman:* nel sé; *ratasya:* di colui che è assorto; *aviduṣaḥ:* che non conosce; *samīhitam:* il suo scopo; *yaiḥ:* da chi; *vastra:* vestiti; *mālya:* ghirlande; *ābharaṇa:* ornamenti; *anu:* di lusso; *lepanaiḥ:* con cosmetici; *śva-bhojanam:* cibo per i cani; *sva-ātmatayā:* come se si trattasse dell' anima; *upalālitam:* grandemente apprezzati.

TRADUZIONE

Nella loro sfortuna, gli sciocchi si prendono gioco di lui, ignorando che egli è assorto nel suo stesso sé. Questi insensati si preoccupano piuttosto di ornare il loro corpo con vestiti, gioielli, ghirlande di fiori e cosmetici, questo corpo che servirà un giorno da pasto ai cani.

SPIEGAZIONE

Śiva non accetta mai per sé oggetti di lusso, come vestiti, ghirlande, gioielli o cosmetici. Ma le persone che sono abituate a ornare il proprio corpo, che alla fine servirà solo da cibo ai cani, si prendono molta cura del loro involucro carnale come se fosse il loro vero sé. Queste persone non capiscono Śiva, e nella loro ignoranza lo pregano di accordare loro lussuose comodità materiali. I devoti di Śiva si dividono in due categorie. La prima raggruppa i materialisti grossolani che cercano solo il benessere materiale, e l'altra raggruppa coloro che desiderano fare tutt'uno con lui. Questi ultimi sono per lo piú impersonalisti e amano cantare *śivo 'ham*, cioè "io sono Śiva", oppure "dopo la liberazione sarò uno con Śiva". In altre parole, i *karmī* e i *jñānī* di solito rendono culto a Śiva, ma senza veramente comprendere lo scopo reale di Śiva. Talvolta accade che i cosiddetti devoti di Śiva vogliano imitarlo ingoiando sostanze inebrianti o tossiche. Infatti, un giorno Śiva inghiottí un intero oceano di veleno, e da allora la sua gola divenne blu. Ma questi Śiva d'imitazione non fanno che andare verso la propria distruzione se cer-

cano a loro volta di usare dei veleni. Il vero scopo di Śiva è quello di servire l'Anima delle anime, Śrī Kṛṣṇa. Śiva desidera che tutti gli oggetti piú belli —bei vestiti, ghirlande di fiori, gioielli e cosmetici— siano offerti a Kṛṣṇa, e a Lui soltanto, perché è per il Suo piacere che tutto esiste. Śiva rifiuta di accettare per sé questi oggetti, perché sa che sono destinati unicamente a Kṛṣṇa. Ma le persone sciocche, che non conoscono lo scopo di Śiva, ridono di lui o cercano inutilmente di imitarlo.

VERSO 29

ब्रह्मादयो यत्कृतसेतुपाला
यत्कारणं विश्वमिदं च माया ।
आज्ञाकरी यस्य पिशाचचर्या
अहो विभूम्नश्चरितं विडम्बनम् ॥२९॥

brahmādayo yat-kṛta-setu-pālā
yat-kāraṇaṁ viśvam idaṁ ca māyā
ājñā-karī yasya piśāca-caryā
aho vibhūmnaś caritaṁ viḍambanam

brahma-ādayaḥ: gli esseri celesti come Brahmā; *yat:* le cui; *kṛta:* attività; *setu:* riti religiosi; *pālāḥ:* osservatori; *yat:* colui che; *kāraṇam:* l'origine di; *viśvam:* l'universo; *idam:* questo; *ca:* anche; *māyā:* l'energia materiale; *ājñā-karī:* che si sottomette agli ordini di; *yasya:* del quale; *piśāca:* demoniaca; *caryā:* attività; *aho:* o (mio signore); *vibhūmnaḥ:* del grande; *caritam:* natura; *viḍambanam:* semplice imitazione.

TRADUZIONE

Anche esseri celesti come Brahmā seguono i riti religiosi che egli compie. È lui a dirigere l'energia materiale, che è all'origine della creazione dell'universo; è un essere nobile, e il suo aspetto demoniaco è solo un'apparenza.

SPIEGAZIONE

Śiva è il marito di Durgā, e domina l'energia materiale. Durgā è l'energia materiale personificata, e Śiva, essendo suo marito, ha il controllo sull'energia materiale. Egli è anche la manifestazione divina incaricata dell'ignoranza, ed è una delle tre divinità che rappresentano il Signore Supremo. Come Suo rappresentante, Śiva è in un certo senso identico al Signore. La sua potenza è reale, e la rinuncia di cui dà prova nei confronti dei piaceri materiali è un perfetto esempio di come si debba essere distaccati dalla materia. Anche noi

dobbiamo dunque seguire le sue orme e distaccarci dai piaceri materiali, invece di cercare di imitare le sue imprese straordinarie, come quella di bere del veleno.

VERSO 30

मैत्रेय उवाच
सैवं संविदिते भर्त्रा मन्मथोन्मथितेन्द्रिया ।
जग्राह वासो ब्रह्मर्षेर्वृषलीव गतत्रपा ॥३०॥

maitreya uvāca
saivaṁ saṁvidite bhartrā
manmathonmathitendriyā
jagrāha vāso brahmarṣer
vṛṣalīva gata-trapā

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *sā:* ella; *evam:* così; *saṁvidite:* benché informata; *bhartrā:* dal marito; *manmatha:* da Cupído; *unmathita:* spinta; *indriyā:* sensi; *jagrāha:* afferrò; *vāsaḥ:* il vestito; *brahma-ṛṣeḥ:* del grande saggio *brāhmaṇa*; *vṛṣalī:* prostituta; *iva:* come; *gata-trapā:* senza pudore.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Benché fosse stata avvertita dal marito, Diti si sentiva spinta da Cupído e desiderava soddisfare il suo desiderio sessuale. Afferrò allora le vesti dell'illustre saggio *brāhmaṇa*, come avrebbe fatto una prostituta senza pudore.

SPIEGAZIONE

La differenza tra una donna sposata e una prostituta consiste nel fatto che la prima obbedisce, per quanto riguarda i rapporti sessuali, alle regole e ai princípi enunciati dalle Scritture, mentre la seconda non accetta alcuna restrizione e obbedisce esclusivamente ai suoi potenti desideri sessuali. L'illustre saggio Kaśyapa, sebbene fosse una persona altamente illuminata, fu vittima di sua moglie, trasformata in prostituta. Questa è la forza implacabile dell'energia materiale.

VERSO 31

स विदित्वाथ भार्यायास्तं निर्बन्धं विकर्मणि ।
नत्वा दिष्टाय रहसि तयाथोपविवेश ह ॥३१॥

sa viditvātha bhāryāyās
tam nirbandham vikarmaṇi
natvā diṣṭāya rahasi
tayāthopaviveśa hi

saḥ: egli; *viditvā:* che comprende; *atha:* questo; *bhāryāyāḥ:* della moglie; *tam:* questa; *nirbandham:* ostinazione; *vikarmaṇi:* nell'atto proibito; *natvā:* offrendo omaggi; *diṣṭāya:* al destino degno di adorazione; *rahasi:* in un luogo appartato; *tayā:* con lei; *atha:* cosí; *upaviveśa:* si sdraiò; *hi:* certamente.

TRADUZIONE

Comprendendo le intenzioni della moglie, egli si senti obbligato a compiere l'atto proibito. Cosi, dopo aver offerto il suo omaggio al destino, giacque con lei in un luogo solitario.

SPIEGAZIONE

Dalle parole di Kaśyapa a sua moglie risulta che egli rendesse culto a Śiva, e sebbene sapesse che Śiva non sarebbe stato contento di lui per questo atto proibito, vi fu costretto dal desiderio di sua moglie, e rese dunque omaggio al destino. Sapeva che il bambino che sarebbe nato da un'unione cosí inopportuna non poteva essere un buon figlio, ma si sentiva troppo in debito verso sua moglie per resisterle e proteggere sé stesso. In una situazione simile, invece, Ṭhākura Haridāsa, nel cuore della notte, davanti ai tentativi di seduzione di una prostituta, resistette alla tentazione grazie alla sua perfetta coscienza di Kṛṣṇa. Questa è la differenza tra una persona cosciente di Kṛṣṇa e tutte le altre. Kaśyapa Muni era un saggio illuminato e aveva una vasta erudizione, perciò conosceva tutte le regole e i princípi che governano una vita disciplinata, eppure non seppe proteggersi dagli attacchi del desiderio sessuale. Ṭhākura Haridāsa non era nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, e lui stesso non era un *brāhmaṇa*, ma poiché era cosciente di Kṛṣṇa, poté resistere alla tentazione. Notiamo a questo proposito che egli aveva l'abitudine di cantare il santo nome del Signore trecentomila volte al giorno.

VERSO 32

अथोपस्पृश्य सलिलं प्राणानायम्य वाग्यतः ।
ध्यायञ्जजाप विरजं ब्रह्म ज्योतिः सनातनम् ॥३२॥

athopaspṛśya salilaṁ
prāṇān āyamya vāg-yataḥ

dhyāyañ jajāpa virajaṁ
brahma jyotiḥ sanātanam

atha: dopodiché; *upaspṛśya:* toccando (l'acqua), o bagnandosi; *salilam:* acqua; *prāṇān āyamya:* che pratica la meditazione; *vāk-yataḥ:* che controlla la parola; *dhyāyan:* che medita; *jajāpa:* canta tra sé e sé; *virajam:* puri; *brahma:* gli inni della Gāyatrī; *jyotiḥ:* radiosità; *sanātanam:* eterna.

TRADUZIONE

Poi il *brāhmaṇa* fece le sue abluzioni e controllò la parola praticando la meditazione sulla luce eterna e cantando tra sé i santi inni della Gāyatrī.

SPIEGAZIONE

Come bisogna purificarsi con un bagno dopo aver evacuato, cosí bisogna fare delle abluzioni dopo un rapporto sessuale, specialmente se è avvenuto in un momento proibito. Kaśyapa Muni meditò anche sul *brahmajyoti* impersonale mormorando il *mantra* Gāyatrī. Quando cantiamo un *mantra* vedico in modo da essere i soli a poterlo sentire, questa preghiera è chiamata *japa*. Quando invece i *mantra* sono cantati a voce alta prendono il nome di *kīrtana*. L'inno vedico

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

può essere cantato a voce bassa, cioè per sé stessi, e anche a voce alta; per questo è chiamato *mahā-mantra*, il grande inno.

Questo verso lascia capire che Kaśyapa Muni era un impersonalista. Se si paragona il suo carattere a quello di Ṭhākura Haridāsa, a cui abbiamo fatto riferimento nel verso precedente, risulta chiaro che il personalista controlla i sensi meglio dell'impersonalista. La *Bhagavad-gītā* spiega questo fatto con le parole *paraṁ dṛṣṭvā nivartate*, che indicano che una persona si disinteressa delle cose inferiori quando si stabilisce a un livello superiore. Le abluzioni e il canto della Gāyatrī hanno un effetto purificatore, ma il *mahā-mantra* è cosí potente che cantandolo a volce alta o bassa, in qualsiasi condizione, si è protetti da tutti i mali dell'esistenza materiale.

VERSO 33

दितिस्तु व्रीडिता तेन कर्मावद्येन भारत ।
उपसङ्गम्य विप्रर्षिमधोमुख्यम्यभाषत ॥३३॥

ditis tu vrīḍitā tena
karmāvadyena bhārata

upasaṅgamya viprarṣim
adho-mukhy abhyabhāṣata

ditiḥ: Diti, la moglie di Kaśyapa; *tu:* ma; *vrīḍitā:* vergognosa; *tena:* per questo; *karma:* atto; *avadyena:* colpevole; *bhārata:* o figlio della dinastia Bharata; *upasaṅgamya:* avvicinandosi; *vipra-ṛṣim:* il saggio *brāhmaṇa*; *adhaḥ-mukhī:* con la testa bassa; *abhyabhāṣata:* disse gentilmente.

TRADUZIONE

O figlio della dinastia Bharata, dopo questo episodio Diti si avvicinò al marito, con la testa bassa a causa del suo errore, e gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Quando una persona prova vergogna dopo aver commesso un'azione reprensibile, tiene naturalmente gli occhi bassi. Diti tornò in sé dopo la sua unione condannabile col marito. Una simile unione è condannabile tanto quanto la prostituzione. In altre parole, ogni rapporto sessuale con la propria moglie è prostituzione se le regole prescritte non sono debitamente rispettate.

VERSO 34

दितिरुवाच
मे गर्भमिमं ब्रह्मन् भूतानामृषभोऽवधीत् ।
रुद्रः पतिर्हि भूतानां यस्याकरवमंहसम् ॥३४॥

ditir uvāca
na me garbham imaṁ brahman
bhūtānām ṛṣabho 'vadhīt
rudraḥ patir hi bhūtānāṁ
yasyākaravam aṁhasam

ditiḥ uvāca: la bella Diti disse; *na:* non; *me:* mia; *garbham:* gravidanza; *imam:* questa; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *ṛṣabhaḥ:* il piú nobile; *avadhīt:* che uccida; *rudraḥ:* Śiva; *patiḥ:* maestro; *hi:* certamente; *bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *yasya:* di cui; *akaravam:* ho commesso; *aṁhasam:* offesa.

TRADUZIONE

La bella Diti disse:

Mio caro *brāhmaṇa*, abbi la bontà di vegliare affinché il figlio che porto in

me non sia distrutto da Śiva, il signore di tutti gli esseri viventi, a causa della grande offesa che ho commesso verso di lui.

SPIEGAZIONE

Diti era cosciente del suo errore e desiderava ardentemente ottenere il perdono di Śiva. Śiva è famoso con due nomi, Rudra e Āśutoṣa, perché può essere irritato e soddisfatto con la stessa facilità. Diti sapeva che a causa della sua tendenza a incollerirsi rapidamente, Śiva poteva interrompere la sua gravidanza, ottenuta in modo del tutto illecito. Ma sapendo che egli è anche Āśutoṣa, implorò suo marito *brāhmaṇa*, grande devoto di Śiva, di aiutarla a rappacificarlo. In altre parole, Śiva poteva essere in collera con Diti, che aveva costretto il marito a trasgredire la legge, ma non avrebbe certamente rifiutato di ascoltare la preghiera di Kaśyapa. In qualche modo, ella chiedeva al marito di intercedere in suo favore presso Śiva perché questi la perdonasse. Seguono le preghiere che Diti rivolse a Śiva.

VERSO 35

नमो रुद्राय महते देवायोग्राय मीढुषे ।
शिवाय न्यस्तदण्डाय धृतदण्डाय मन्यवे ॥३५॥

namo rudrāya mahate
devāyogrāya mīḍhuṣe
śivāya nyasta-daṇḍāya
dhṛta-daṇḍāya manyave

namaḥ: omaggi; *rudrāya:* a Śiva arrabbiato; *mahate:* al grande; *devāya:* all'essere celeste; *ugrāya:* al feroce; *mīḍhuṣe:* a colui che soddisfa tutti i desideri materiali; *śivāya:* all'infinitamente propizio; *nyasta-daṇḍāya:* a colui che perdona; *dhṛta-daṇḍāya:* a colui che castiga immediatamente; *manyave:* a colui che è in collera.

TRADUZIONE

Offro il mio omaggio all'irato Śiva, il grande signore dalla ferocia incomparabile, che però soddisfa tutti i desideri materiali. Tutto in lui è di buon augurio, ed egli sa perdonare, ma la sua collera può in un attimo portarlo a infliggere una terribile punizione.

SPIEGAZIONE

Fu con grande intelligenza che Diti pregò Śiva al fine di ottenere la sua misericordia. Questa fu la sua preghiera: "Il signore può farmi piangere se lo

desidera, ma può anche asciugare le mie lacrime, poiché egli è Āśutoṣa. La sua potenza è tale che può distruggere in un attimo il bambino che porto in me, ma con la sua misericordia può anche soddisfare il mio desiderio di portare a termine la mia gravidanza. Poiché tutto in lui è di buon augurio, non gli è affatto difficile risparmiarmi il castigo che si prepara a infliggermi a causa della grande collera che ho suscitato in lui. Egli sembra un uomo, ma in realtà è il signore di tutti gli uomini."

VERSO 36

स नः प्रसीदतां भामो भगवानुर्वनुग्रहः ।
व्याधस्याप्यनुकम्प्यानां स्त्रीणां देवः सतीपतिः ॥३६॥

sa naḥ prasīdatāṁ bhāmo
bhagavān urv-anugrahaḥ
vyādhasyāpy anukampyānāṁ
strīṇāṁ devaḥ satī-patiḥ

saḥ: egli; *naḥ:* con noi; *prasīdatām:* soddisfatto; *bhāmaḥ:* cognato; *bhagavān:* maestro di tutte le perfezioni; *uru:* molto grande; *anugrahaḥ:* misericordioso; *vyādhasya:* del cacciatore; *api:* anche; *anukampyānām:* oggetti di misericordia; *strīṇām:* delle donne; *devaḥ:* il signore degno di adorazione; *satī-patiḥ:* il marito di Satī (la casta).

TRADUZIONE

Poiché è mio cognato, marito di mia sorella Satī, possa egli mostrarsi favorevole verso di noi. Egli possiede tutte le perfezioni, è il signore adorato da tutte le donne, alle quali anche i cacciatori barbari perdonano, e può estendere a tutte la sua misericordia.

SPIEGAZIONE

Śiva è il marito di Satī, una delle sorelle di Diti. Questa fa appello dunque alla compiacenza di Satī affinché preghi suo marito di perdonare Diti. Inoltre, Śiva è il signore adorato da tutte le donne. Egli è per natura molto gentile verso tutte le donne, alle quali perfino i cacciatori barbari mostrano indulgenza. Poiché Śiva stesso si trova a contatto con le donne, conosce bene la loro natura vulnerabile, perciò è disposto a non prendere molto sul serio l'inevitabile offesa di Diti, dovuta alla sua debolezza. Ogni ragazza vergine dovrebbe rendere culto a Śiva. Diti si ricorda di come adorava Śiva nella sua infanzia, e lo implora di accordarle la sua misericordia.

VERSO 37

मैत्रेय उवाच
स्वसर्गस्याशिषं लोक्यामाशासानां प्रवेपतीम् ।
निवृत्तसन्ध्यानियमो भार्यामाह प्रजापतिः ॥३७॥

maitreya uvāca
sva-sargasyāśiṣaṁ lokyām
āśāsānāṁ pravepatīm
nivṛtta-sandhyā-niyamo
bhāryām āha prajāpatiḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *sva-sargasya:* dei suoi figli; *āśiṣam:* benessere; *lokyām:* nel mondo; *āśāsānām:* che desidera; *pravepatīm:* tremando; *nivṛtta:* deviò da; *sandhyā-niyamaḥ:* le regole della sera; *bhāryām:* alla moglie; *āha:* disse; *prajāpatiḥ:* il progenitore.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Il grande saggio Kaśyapa si rivolse allora a sua moglie, che tremava per la paura di aver offeso il marito. Ella capiva di averlo distolto dal suo dovere quotidiano, quello di offrire preghiere al calar della sera, ma desiderava nello stesso tempo il benessere dei suoi figli in questo mondo.

VERSO 38

कश्यप उवाच
अप्रायत्यादात्मनस्ते दोषान्मौहूर्तिकादुत ।
मन्निदेशातिचारेण देवानां चातिहेलनात् ॥३८॥

kaśyapa uvāca
aprāyatyād ātmanas te
doṣān mauhūrtikād uta
man-nideśāticāreṇa
devānāṁ cātihelanāt

kaśyapaḥ uvāca: l'erudito *brāhmaṇa* Kaśyapa disse; *aprāyatyāt:* a causa della contaminazione; *ātmanaḥ:* della mente; *te:* tua; *doṣāt:* a causa dell' errore; *mauhūrtikāt:* secondo l'ora; *uta:* anche; *mat:* mia; *nideśa:* direttiva; *aticāreṇa:* troppo negligente; *devānām:* degli esseri celesti; *ca:* anche; *atihelanāt:* troppo indifferente.

TRADUZIONE

Il dotto Kaśyapa disse:

A causa della contaminazione della tua mente e dell'ora inopportuna, a causa della tua noncuranza delle mie istruzioni e della tua indifferenza verso gli esseri celesti, tutto ha preso un carattere funesto.

SPIEGAZIONE

Perché sia generata una prole sana, il marito dev' essere abituato a seguire i princípi morali e religiosi, e la moglie dev'essere fedele al marito. La *Bhagavad-gītā* (7.11) insegna che l'unione sessuale che si accorda con i princípi della religione è una manifestazione della coscienza di Kṛṣṇa. Prima di unirsi in un rapporto sessuale, marito e moglie devono prendere in considerazione la loro condizione mentale, scegliere un'ora propizia e mostrare obbedienza verso gli esseri celesti; inoltre, le istruzioni del marito devono essere rispettate. Nella società vedica esiste un momento adatto per l'unione sessuale, chiamato il momento del *garbhādhāna*. Diti aveva trascurato tutti i precetti delle Scritture, perciò, nonostante il suo grande desiderio di dare alla luce una buona prole, fu informata che i suoi figli non sarebbero stati degni di essere i figli di un *brāhmaṇa*. Questo indica chiaramente che il figlio di un *brāhmaṇa* non sempre è un *brāhmaṇa*. Esseri come Rāvaṇa e Hiraṇyakaśipu, per esempio, nacquero effettivamente da *brāhmaṇa*, ma non furono riconosciuti come *brāhmaṇa* perché i loro padri non avevano osservato i princípi richiesti per la loro nascita. Questi figli sono chiamati *rākṣasa*, o esseri demoniaci. Nel passato c'erano al massimo uno o due *rākṣasa*, e queste nascite furono causate dalla negligenza alle norme disciplinari, ma oggi, nell'età di Kali, la sessualità non è piú soggetta ad alcuna restrizione. Come si può sperare dunque di mettere al mondo dei buoni figli ? È cosa certa che i figli non desiderati possono solo essere fonte di sofferenza per la società, ma possono ugualmente essere elevati al livello umano grazie al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e al canto dei santi nomi di Dio. Questo è l'eccezionale servizio che Śrī Caitanya ha reso all'umanità.

VERSO 39

भविष्यतस्तवाभद्रावभद्रे जाठराधमौ ।
लोकान् सपालांस्त्रींश्चण्डि मुहुराक्रन्दयिष्यतः ॥३९॥

bhaviṣyatas tavābhadrāv
abhadre jāṭharādhamau
lokān sa-pālāṁs trīṁś caṇḍi
muhur ākrandayiṣyataḥ

bhaviṣyataḥ: nasceranno; *tava:* tuoi; *abhadrau:* due figli spregevoli; *abhadre:* o sfortunata; *jāṭhara-adhamau:* nati da un grembo condannato; *lokān:* tutti i pianeti; *sa-pālān:* con i loro dirigenti; *trīn:* tre; *caṇḍi:* arrogante; *muhuḥ:* costantemente; *ākran-dayiṣyataḥ:* causa di lamento.

TRADUZIONE

O donna orgogliosa, due figli indegni nasceranno dal tuo grembo condannato. O donna sfortunata, essi saranno causa di costante sofferenza per i tre mondi.

SPIEGAZIONE

I figli indegni nascono da madri maledette. La *Bhagavad-gītā* (1.40) afferma: "Quando i princípi regolatori della religione sono deliberatamente trascurati, le donne si corrompono, e dalla loro degradazione nasce una discendenza indesiderabile." Questo è vero particolarmente per i figli maschi; se la madre non è rispettabile, i suoi figli non potranno essere virtuosi. Il dotto Kaśyapa poteva prevedere di quale natura sarebbero stati i figli messi al mondo da Diti; infatti, il suo grembo era stato maledetto poiché ella aveva trasgredito tutti i princípi e le leggi delle Scritture, trasportata dai desideri sessuali. In una società dove queste donne predominano, non ci si può aspettare che nascano bambini virtuosi.

VERSO 40

प्राणिनां हन्यमानानां दीनानामकृतागसाम् ।
स्त्रीणां निगृह्यमाणानां कोपितेषु महात्मसु ॥४०॥

prāṇināṁ hanyamānānāṁ
dīnānām akṛtāgasām
strīṇāṁ nigṛhyamāṇānāṁ
kopiteṣu mahātmasu

prāṇinām: quando gli esseri viventi; *hanyamānānām:* uccisi; *dīnānām:* dei poveri; *akṛta-āgasām:* di coloro che sono senza colpa; *strīṇām:* delle donne; *nigṛhyamāṇānām:* torturate; *kopiteṣu:* arrabbiate; *mahātmasu:* quando le grandi anime.

TRADUZIONE

Essi faranno morire poveri innocenti, violenteranno le donne e provocheranno la collera delle grandi anime.

SPIEGAZIONE

Si può dire che le attività demoniache predominano quando esseri innocenti e senza colpa sono uccisi, le donne sono violentate e le grandi anime assorte nella coscienza di Kṛṣṇa sono rese furiose. In una società demoniaca si abbattono bestie innocenti al solo scopo di soddisfare la lingua, e si torturano le donne abusando dei piaceri sessuali. I liberi rapporti con le donne e il consumo di carne animale portano necessariamente alle bevande alcoliche e alle attività sessuali illecite. Quando questi elementi prevalgono nella società è giusto aspettarsi, per la grazia del Signore, che il Signore intervenga personalmente o che mandi il Suo rappresentante autentico per correggere la situazione.

VERSO 41

तदा विश्वेश्वरः क्रुद्धो भगवाल्लोकभावनः ।
हनिष्यत्यवतीर्यासौ यथाद्रीन् शतपर्वधृक् ॥४१॥

tadā viśveśvaraḥ kruddho
bhagavāl loka-bhāvanaḥ
haniṣyaty avatīryāsau
yathādrīn śataparva-dhṛk

tadā: in quel momento; *viśva-īśvarah:* il Signore dell'universo; *kruddhaḥ:* in una grande collera; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *loka-bhāvanaḥ:* che desidera il bene di tutti; *haniṣyati:* ucciderà; *avatīrya:* che discende in persona; *asau:* Egli; *yathā:* come se; *adrīn:* le montagne; *śata-parva-dhṛk:* il signore della folgore (Indra).

TRADUZIONE

Allora il Signore Supremo, padrone dell'universo e benefattore di tutti gli esseri, scenderà in questo mondo e li ucciderà, come Indra frantuma le montagne con la sua folgore.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gītā* (4.8), il Signore scende in questo mondo per liberare i Suoi devoti e annientare i miscredenti. Il Signore dell'universo, padrone di tutto ciò che esiste, sarebbe apparso dunque per uccidere i figli di Diti a causa delle loro offese verso i devoti del Signore. Il Signore ha numerosi agenti, come Indra, Candra, Varuṇa, la dea Durgā e Kālī, che possono punire i miscredenti piú temibili. A questo proposito, l'esempio delle montagne frantumate dalla folgore è molto appropriato. La montagna è il corpo piú solido che si possa trovare nell'universo, eppure può essere facilmente distrutta per volontà del Signore Supremo. Il Signore non ha bisogno di

scendere personalmente in questo mondo per distruggere qualche corpo, per quanto potente sia. Egli appare solo per il piacere dei Suoi devoti. Ogni essere in questo mondo è soggetto alle sofferenze che provengono dalla natura materiale, ma poiché le attività dei miscredenti che uccidono creature innocenti, uomini e animali, o violentano le donne, causano danno a tutti e sono fonte di sofferenza per i devoti, il Signore decide di scendere quaggiú. Egli viene dunque al solo scopo di dare sollievo ai Suoi fedeli devoti. Benché sembri prendere la parte dei Suoi devoti, il Signore mostra ugualmente la Sua misericordia ai miscredenti uccidendoli. Poiché il Signore è assoluto, non c'è differenza tra il castigo che infligge ai miscredenti e il favore che accorda ai Suoi devoti.

VERSO 42

दितिरुवाच

वधं भगवता साक्षात्सुनाभोदारबाहुना ।
आशासे पुत्रयोर्मह्यं मा क्रुद्धाद्ब्राह्मणाद्प्रभो ॥४२॥

ditir uvāca
vadhaṁ bhagavatā sākṣāt
sunābhodāra-bāhunā
āśāse putrayor mahyaṁ
mā kruddhād brāhmaṇād prabho

ditiḥ uvāca: Diti disse; *vadham:* l'uccisione; *bhagavatā:* da parte del Signore Supremo; *sākṣāt:* direttamente; *sunābha:* con la Sua arma Sudarśana; *udāra:* molto magnanimo; *bāhunā:* con le braccia; *āśāse:* desidero; *putrayoḥ:* dei figli; *mahyam:* miei; *mā:* che non accada mai; *kruddhāt:* dalla collera; *brāhmaṇāt:* dei *brāhmaṇa*; *prabho:* o marito mio.

TRADUZIONE

Diti rispose:

Che grande misericordia per i miei figli essere uccisi dalla mano magnanima del Signore Supremo, fulminati dal Suo disco Sudarśana! Marito mio, che possano non essere uccisi dalla collera dei devoti-*brāhmaṇa*!

SPIEGAZIONE

Quando Diti seppe da suo marito che le grandi anime sarebbero state rese furiose dalle attività dei suoi figli, ne provò una grande angoscia, e pensò che in effetti i suoi figli potevano essere uccisi dalla collera dei *brāhmaṇa*. Il Signore non appare personalmente quando i *brāhmaṇa* vanno in collera con qualcuno, perché la collera di un *brāhmaṇa* è già in sé un castigo sufficiente.

Ma se un Suo devoto si trova a soffrire, il Signore appare subito. Il devoto non prega mai il Signore di apparire per liberarlo dai tormenti che gli infliggono i miscredenti, e non Lo disturba mai per chiederGli protezione. Ma è il Signore stesso che Si mostra ansioso di proteggere i Suoi devoti. Diti sapeva bene che, per i suoi figli, il fatto di essere uccisi dal Signore sarebbe stata una grande misericordia, perciò definisce magnanimi il disco e la mano del Signore. Chi è ucciso dal disco del Signore, e ottiene cosí la fortuna di vedere la Sua mano, è sicuro di raggiungere la liberazione. Nemmeno i grandi saggi possono ottenere una simile fortuna.

VERSO 43

न ब्रह्मदण्डदग्धस्य न भूतभयदस्य च ।
नारकाश्चानुगृह्णन्ति यां यां योनिमसौ गतः ॥४३॥

na brahma-daṇḍa-dagdhasya
na bhūta-bhayadasya ca
nārakāś cānugṛhṇanti
yāṁ yāṁ yonim asau gataḥ

na: mai; *brahma-daṇḍa:* il castigo di un *brāhmaṇa*; *dagdhasya:* di colui che è punito; *na:* neppure; *bhūta-bhaya-dasya:* di colui che incute sempre paura agli esseri viventi; *ca:* anche; *nārakāḥ:* condannati all'inferno; *ca:* anche; *anugṛhṇanti:* favoriscono in qualche modo; *yām yām:* qualsiasi; *yonim:* specie di vita; *asau:* colui che offende; *gataḥ:* va.

TRADUZIONE

Colui che è condannato da un *brāhmaṇa* o che incute sempre paura agli altri esseri non riceve i favori né di coloro che vivono già all'inferno, né dei rappresentanti della specie in cui è nato.

SPIEGAZIONE

Il cane è un esempio concreto di specie condannata. I cani, infatti, sono maledetti a tal punto che non mostrano mai benevolenza verso i loro simili.

VERSI 44-45

कश्यप उवाच

कृतशोकानुतापेन सद्यः प्रत्यवमर्शनात् ।
भगवत्युरुमानाच्च भवे मय्यपि चादरात् ॥४४॥

पुत्रस्यैव च पुत्राणां भवितैकः सतां मतः ।
गास्यन्ति यद्यशः शुद्धं भगवद्यशसा समम् ॥४५॥

kaśyapa uvāca
kṛta-śokānutāpena
sadyaḥ pratyavamarśanāt
bhagavaty uru-mānāc ca
bhave mayy api cādarāt

putrasyaiva ca putrāṇāṁ
bhavitaikaḥ satāṁ mataḥ
gāsyanti yad-yaśaḥ śuddhaṁ
bhagavad-yaśasā samam

kaśyapaḥ uvāca: il dotto saggio Kaśyapa disse; *kṛta-śoka:* essendo afflitta; *anutāpena:* con la penitenza; *sadyaḥ:* immediatamente; *pratyavamarśanāt:* con una matura riflessione; *bhagavati:* al Signore Supremo; *uru:* grande; *mānāt:* adorazione; *ca:* e; *bhave:* a Śiva; *mayi api:* anche a me; *ca:* e; *ādarāt:* con rispetto; *putrasya:* del figlio; *eva:* certamente; *ca:* e; *putrāṇām:* dei figli; *bhavitā:* nascerà; *ekaḥ:* uno; *satām:* dei devoti; *mataḥ:* accettato; *gāsyanti:* diffonderà; *yat:* di chi; *yaśaḥ:* fame; *śuddham:* trascendentale; *bhagavat:* del Signore Supremo; *yaśasā:* con la fama; *samam:* ugualmente.

TRADUZIONE

Il dotto Kaśyapa disse:

Grazie al tuo dolore, alle tue penitenze e alla tua matura riflessione, ma anche grazie alla tua fede incrollabile nel Signore Supremo e al culto che porti a Śiva e a me stesso, uno dei figli [Prahlāda] di tuo figlio [Hiraṇyakaśipu] sarà un autentico devoto del Signore, e la sua fama sarà vasta tanto quanto quella del Signore Supremo.

VERSO 46

योगैर्हेमेव दुर्वर्णं भावयिष्यन्ति साधवः ।
निर्वैरादिभिरात्मानं यच्छीलमनुवर्तितुम् ॥४६॥

yogair hemeva durvarṇaṁ
bhāvayiṣyanti sādhavaḥ
nirvairādibhir ātmānaṁ
yac-chīlam anuvartitum

yogaiḥ: con i metodi di rettificazione; *hema:* oro; *iva:* come; *durvarṇam:* di qualità inferiore; *bhāvayiṣyanti:* purificheranno; *sādhavaḥ:* le persone sante; *nirvaira-ādibhiḥ:* praticando l'abbandono di ogni animosità, ecc.; *ātmānam:* il sé; *yat:* del quale; *śīlam:* carattere; *anuvartitum:* seguire le orme.

TRADUZIONE

Per camminare sulle sue orme, le persone sante cercheranno di ispirarsi al suo carattere liberandosi da ogni animosità, cosí come l'oro di qualità inferiore può essere purificato con differenti metodi di affinazione.

SPIEGAZIONE

La pratica dello *yoga,* cioè il metodo che permette di purificare l'esistenza per ritrovare la propria vera identità, si basa essenzialmente sul controllo del sé. Senza possedere questa qualità non ci si può liberare dai sentimenti di animosità. Allo stato condizionato, ogni essere dà prova d'invidia verso altri esseri, mentre allo stato liberato non esiste inimicizia. Prahlāda Mahārāja era stato torturato in mille modi da suo padre, ma dopo la morte di quest' ultimo pregò perché suo padre potesse ottenere dal Signore Supremo la liberazione. Prahlāda non chiese nessuna benedizione per sé, ma pregò il Signore di liberare il padre ateo. Egli non maledisse mai neppure le persone che lo avevano torturato su istigazione del padre.

VERSO 47

यत्प्रसादादिदं विश्वं प्रसीदति यदात्मकम् ।
स स्वदृग्भगवान् यस्य तोष्यतेऽनन्यया दृशा ॥४७॥

yat-prasādād idaṁ viśvaṁ
prasīdati yad-ātmakam
sa sva-dṛg bhagavān yasya
toṣyate 'nanyayā dṛśā

yat: del quale; *prasādāt:* misericordia; *idam:* questo; *viśvam:* universo; *prasīdati:* diventa felice; *yat:* del quale; *ātmakam:* grazie alla Sua onnipotenza; *saḥ:* Egli; *sva-dṛk:* che accorda un'attenzione particolare ai Suoi devoti; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yasya:* di cui; *toṣyate:* è soddisfatto; *ananyayā:* senza deviare; *dṛśā:* con l'intelligenza.

TRADUZIONE

Tutti saranno soddisfatti di lui, perché il Signore Supremo, il controllore supremo dell'universo, è sempre soddisfatto di un devoto che non desidera altro che servirLo.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è presente ovunque come Anima Suprema e può dare ordini a chiunque, secondo il Suo desiderio. Il futuro nipote di Diti, che secondo la predizione sarebbe stato un grande devoto, sarebbe stato amato da tutti, anche dai nemici di suo padre, poiché avrebbe posto il Signore Supremo al centro della sua esistenza. Un puro devoto percepisce la presenza del suo adorato Signore in ogni luogo e in ogni cosa. E il Signore risponde alla sua devozione facendo in modo che tutti gli esseri, in cui Egli risiede come Anima Suprema, apprezzino ugualmente il Suo puro devoto. In altre parole, poiché il Signore Si trova nel loro cuore, Egli può ordinare loro di essere favorevolmente disposti verso i Suoi devoti. Numerosi esempi presi dalla storia ci mostrano come anche gli animali piú feroci siano diventati docili come agnelli in presenza di puri devoti.

VERSO 48

स वै महाभागवतो महात्मा
महानुभावो महतां महिष्ठः ।
प्रवृद्धभक्त्या ह्यनुभाविताशये
निवेश्य वैकुण्ठमिमं विहास्यति ॥४८॥

sa vai mahā-bhāgavato mahātmā
mahānubhāvo mahatāṁ mahiṣṭhaḥ
pravṛddha-bhaktyā hy anubhāvitāśaye
niveśya vaikuṇṭham imaṁ vihāsyati

saḥ: egli; *vai:* certamente; *mahā-bhāgavataḥ:* il piú grande devoto; *mahā-ātmā:* intelligenza sviluppata; *mahā-anubhāvaḥ:* influenza estesa; *mahatām:* delle grandi anime; *mahiṣṭhaḥ:* la piú grande; *pravṛddha:* maturo; *bhaktyā:* col servizio di devozione; *hi:* certamente; *anubhāvita:* stabilito al livello di estasi detto *anubhāva*; *āśaye:* nella mente; *niveśya:* entrando; *vaikuṇṭham:* nel mondo spirituale; *imam:* questo (mondo materiale); *vihāsyati:* lascerà.

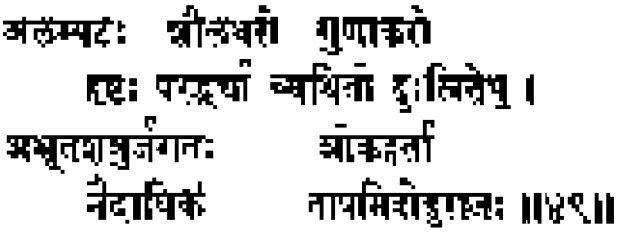
TRADUZIONE

Questo perfetto devoto avrà una grande intelligenza e una vasta influenza; sarà la piú elevata tra le grandi anime. Vista la sua maturità nel servizio di devozione, si stabilirà certamente al livello dell'estasi trascendentale e andrà nel regno spirituale dopo aver lasciato questo mondo.

SPIEGAZIONE

Esistono tre livelli di sviluppo spirituale nella pratica del servizio di devozione, tecnicamente chiamati *sthāyi-bhāva, anubhāva* e *mahā-bhāva.* L'amore perfetto e continuo per Dio è detto *sthāyi-bhāva,* e diventa *anubhāva* quando si esprime attraverso una relazione spirituale particolare. Lo stato di *mahā-bhāva,* invece, si riscontra solo nelle potenze personali di piacere del Signore. È sottinteso che il nipote di Diti, Prahlāda Mahārāja, avrebbe meditato costantemente sul Signore, ripetendo le Sue attività. Poiché egli sarebbe rimasto costantemente assorto in meditazione, si sarebbe facilmente elevato al mondo spirituale dopo aver lasciato il corpo materiale. Dobbiamo sapere però che il modo piú appropriato di praticare questa meditazione consiste nel cantare e nell'ascoltare i santi nomi del Signore, metodo raccomandato per l'era di Kali, l'età in cui viviamo.

VERSO 49



alampaṭaḥ śīla-dharo guṇākaro
hṛṣṭaḥ pararddhyā vyathito duḥkhiteṣu
abhūta-śatrur jagataḥ śoka-hartā
naidāghikaṁ tāpam ivoḍurājaḥ

alampaṭaḥ: virtuoso; *śīla-dharaḥ:* qualificato; *guṇa-ākaraḥ:* ricettacolo di tutte le qualità; *hṛṣṭaḥ:* contento; *para-ṛddhyā:* della felicità altrui; *vyathitaḥ:* afflitto; *duḥkhiteṣu:* dell'infelicità altrui; *abhūta-śatruḥ:* senza nemici; *jagataḥ:* di tutto l'universo; *śoka-hartā:* che distrugge la sofferenza; *naidāghikam:* a causa del sole estivo; *tāpam:* sofferenze; *iva:* paragonata a; *uḍu-rājaḥ:* la luna.

TRADUZIONE

Egli sarà un vero e proprio oceano di buone qualità. Virtuoso e nobile, si rallegrerà della felicità altrui e soffrirà del loro dolore. Per lui non ci saranno nemici. Come la luna rinfrescante dopo la calura estiva, egli dissiperà la sofferenza di tutti gli universi.

SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja, devoto esemplare del Signore, possedeva tutte le buone qualità che si possono trovare nell'uomo. Sebbene fosse l'imperatore

del mondo, non era un dissoluto. Fin dall'infanzia fu un vero oceano di tutte le qualità desiderabili. Senza enumerarle, questo verso dice in breve che le possedeva tutte. Questa è la caratteristica di un puro devoto. La caratteristica piú importante di un puro devoto è che egli non è *lampaṭa*, o immorale; un'altra delle sue qualità eccezionali è che si mostra sempre ansioso di alleviare le sofferenze dell'umanità. La sofferenza piú detestabile è l'oblío di Kṛṣṇa. Per questo motivo un puro devoto cerca sempre di risvegliare in ogni essere la coscienza di Kṛṣṇa, vero rimedio contro tutti i mali.

VERSO 50

अन्तर्बहिश्चामलमब्जनेत्रं
स्वपूरुषेच्छानुगृहीतरूपम् ।
पौत्रस्तव श्रीलतनाललामं
द्रष्टा स्फुरत्कुण्डलमण्डिताननम् ॥५०॥

antar bahiś cāmalam abja-netraṁ
sva-pūruṣecchānugṛhīta-rūpam
pautras tava śrī-lalanā-lalāmaṁ
draṣṭā sphurat-kuṇḍala-maṇḍitānanam

antaḥ: all'interno; *bahiḥ:* all'esterno; *ca:* anche; *amalam:* senza macchia; *abja-netram:* occhi di loto; *sva-pūruṣa:* il suo devoto; *icchā-anugṛhīta-rūpam:* che assume la forma che desidera; *pautraḥ:* nipote; *tava:* tuo; *śrī-lalanā:* la meravigliosa dea della fortuna; *lalāmam:* ornata; *draṣṭā:* vedrà; *sphurat-kuṇḍala:* con brillanti orecchini; *maṇḍita:* ornato; *ānanam:* viso.

TRADUZIONE

Tuo nipote sarà in grado di vedere il Signore Supremo all'interno e all'esterno di sé stesso. Dio, la Persona Suprema, che ha come moglie l'incantevole dea della fortuna, appare al Suo devoto nella forma che questi desidera, e il Suo viso è sempre ornato di magnifici orecchini.

SPIEGAZIONE

Questo verso predice che Prahlāda Mahārāja, il nipote di Diti, avrebbe visto il Signore Supremo non solo in sé stesso, attraverso la meditazione, ma anche con i propri occhi. Questa visione diretta è concessa solo alle persone molto elevate nella coscienza di Kṛṣṇa, perché è impossibile vedere il Signore con occhi materiali. Dio, la Persona Suprema, possiede innumerevoli forme eterne, come quella di Kṛṣṇa, Baladeva, Saṅkarṣaṇa, Aniruddha, Pradyumna,

Vāsudeva, Nārāyaṇa, Rāma, Nṛsiṁha, Varāha e Vāmana, e il devoto conosce tutte queste forme di Viṣṇu. Il puro devoto sviluppa attaccamento per una di queste forme eterne, e il Signore è felice di apparire per lui nella forma che il devoto desidera. Il devoto non s'inventa niente sulla forma del Signore, e non pensa mai che il Signore possa essere impersonale o possa manifestarSi in una forma che risponda ai desideri di un non-devoto. Il non-devoto non ha la minima idea della forma del Signore, perciò gli è impossibile pensare a una qualsiasi delle forme che abbiamo menzionato sopra. Ma ogni volta che un devoto vede il Signore, Lo vede sempre in una forma meravigliosamente ornata, accanto alla Sua eterna compagna, la dea della fortuna, che è eternamente bella.

VERSO 51

मैत्रेय उवाच
श्रुत्वा भागवतं पौत्रममोदत दितिर्भृशम् ।
पुत्रयोश्च वधं कृष्णाद्विदित्वासीन्महामनाः ॥५१॥

maitreya uvāca
śrutvā bhāgavataṁ pautram
amodata ditir bhṛśam
putrayoś ca vadhaṁ kṛṣṇād
viditvāsīn mahā-manāḥ

maitreyaḥ uvāca: il saggio Maitreya disse; *śrutvā:* ascoltando; *bhāgavatam:* che sarà un grande devoto del Signore; *pautram:* nipote; *amodata:* si rallegrò; *ditiḥ:* Diti; *bhṛśam:* moltissimo; *putrayoḥ:* dei due figli; *ca:* anche; *vadham:* l'uccisione; *kṛṣṇāt:* da Kṛṣṇa; *viditvā:* sapendo ciò; *āsīt:* divenne; *mahā-manāḥ:* molto soddisfatta nella mente.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Sentendo che i suoi figli sarebbero stati uccisi da Kṛṣṇa, e che suo nipote sarebbe stato un grande devoto, Diti provò una gioia profonda.

SPIEGAZIONE

Diti era stata molto addolorata nel sapere che, essendo stata fecondata in un momento inopportuno, i suoi figli sarebbero diventati demoni e avrebbero lottato contro il Signore. Ma sentendo che sarebbero stati uccisi personalmente dal Signore e che suo nipote sarebbe diventato un grande devoto, fu molto soddisfatta. Moglie di un grande saggio e figlia di Dakṣa, un illustre

Prajāpati, Diti sapeva che il fatto di essere uccisi dal Signore Supremo è una grande fortuna. Poiché il Signore è assoluto, i Suoi atti di violenza e di non-violenza sono tutti sul piano assoluto; non c'è nessuna differenza tra questi due comportamenti del Signore. La violenza e la non-violenza materiali non hanno niente a che fare con le attività del Signore. Un essere demoniaco ucciso dal Signore ottiene lo stesso risultato di colui che raggiunge la liberazione dopo moltissime vite dedicate alla penitenza e all'austerità. La parola *bhṛśam* è significativa perché indica che Diti fu soddisfatta al di là di ogni sua aspettativa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La gravidanza inopportuna di Diti".*

CAPITOLO 15

Descrizione del regno di Dio

VERSO 1

maitreya uvāca
prājāpatyaṁ tu tat tejaḥ
para-tejo-hanaṁ ditiḥ
dadhāra varṣāṇi śataṁ
śaṅkamānā surārdanāt

maitreyaḥ uvāca: il saggio Maitreya disse; *prājāpatyam:* del grande Prajāpati; *tu:* ma; *tat tejaḥ:* il suo potente seme; *para-tejaḥ:* il valore di altri; *hanam:* inquietante; *ditiḥ:* Diti (la moglie di Kaśyapa); *dadhāra:* portò; *varṣāṇi:* anni; *śatam:* cento; *śaṅkamānā:* nel dubbio; *sura-ardanāt:* che disturba gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Mio caro Vidura, Diti, la moglie del saggio Kaśyapa, capí che i figli che portava in grembo sarebbero stati fonte di disturbo per gli esseri celesti. Perciò, per

cento anni ella tenne in sé il potente seme di Kaśyapa Muni, destinato a suscitare problemi nell'universo.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Śrī Maitreya descrive a Vidura le attività di Brahmā e degli altri esseri celesti. Quando Diti seppe da suo marito che i figli che portava in grembo avrebbero tormentato gli esseri celesti, non ne fu affatto contenta. Esistono due categorie di uomini, i devoti e i non-devoti. I primi sono chiamati esseri celesti e gli altri demoni. Nessun uomo o donna sani di mente possono tollerare che i non-devoti tormentino i devoti. Perciò Diti esitava a dare alla luce i suoi figli e attese cento anni prima di partorire, in modo che gli esseri celesti fossero protetti almeno per quel periodo di tempo.

VERSO 2

लोके तेनाहतालोके लोकपाला हतौजसः ।
न्यवेदयन् विश्वसृजे ध्वान्तव्यतिकरं दिशाम् ॥ २ ॥

loke tenāhatāloke
loka-pālā hataujasaḥ
nyavedayan viśva-sṛje
dhvānta-vyatikaraṁ diśām

loke: in questo universo; *tena:* per la forza della gravidanza di Diti; *āhata:* privato di; *āloke:* luce; *loka-pālāḥ:* gli esseri celesti dei differenti pianeti; *hata-ojasaḥ:* il cui valore era diminuito; *nyavedayan:* domandarono; *viśva-sṛje:* a Brahmā; *dhvānta-vyatikaram:* distesa di tenebre; *diśām:* in tutte le direzioni.

TRADUZIONE

A causa della gravidanza di Diti, la luce del sole e della luna cessò di illuminare i vari pianeti, e tutti gli esseri celesti, disturbati da questo fenomeno, andarono dal creatore dell'universo, Brahmā, e gli chiesero: "Che cosa sono queste tenebre che si estendono in tutte le direzioni?"

SPIEGAZIONE

Appare da questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che il sole è la fonte di luce per tutti i pianeti dell'universo. La teoria scientifica moderna secondo cui esisterebbero molti soli in ogni universo è smentita in questo verso. È inteso che in ogni universo c'è un unico sole, che fornisce luce a tutti i pianeti. Nella *Bhagavad-gītā* la luna è definita una stella. Esistono numerose stelle, e quando le vediamo scintillare nella notte possiamo capire che riflettono la

luce del sole, proprio come la riflette la luna; molte di esse, però, non possono essere viste a occhio nudo. Per l'influenza demoniaca dei figli ancora prigionieri del grembo di Diti l'universo si coprí di tenebre.

VERSO 3

देवा ऊचुः
तम एतद्विभो वेत्थ संविग्ना यद्वयं भृशम् ।
न ह्यव्यक्तं भगवतः कालेनास्पृष्टवर्त्मनः ॥ ३ ॥

devā ūcuḥ
tama etad vibho vettha
saṁvignā yad vayaṁ bhṛśam
na hy avyaktaṁ bhagavataḥ
kālenāspṛṣṭa-vartmanaḥ

devāḥ ūcuḥ: gli esseri celesti dissero; *tamaḥ:* oscurità; *etat:* questa; *vibho:* o potente; *vettha:* tu sai; *saṁvignāḥ:* molto ansiosi; *yat:* perché; *vayam:* noi; *bhṛśam:* molto; *na:* non; *hi:* perché; *avyaktam:* non manifestato; *bhagavataḥ:* di Te (il Signore Supremo); *kālena:* dal tempo; *aspṛṣṭa:* non toccato; *vartmanaḥ:* nel modo.

TRADUZIONE

I fortunati esseri celesti dissero:

O potente, guarda queste tenebre di cui tu conosci molto bene la natura e che ci causano ansietà. Poiché tu non sei toccato dall'influenza del tempo, nulla ti è nascosto.

SPIEGAZIONE

Brahmā è chiamato qui Vibhu e designato come signore supremo. Egli infatti rappresenta il Signore Supremo come manifestazione della passione nel mondo materiale. In questo senso, egli non è differente dal Signore, perciò l'influenza del tempo non ha alcuna presa su di lui. Questa influenza, che si manifesta nella forma del passato, presente e futuro, non può toccare personaggi del livello di Brahmā e di altri esseri celesti. Talvolta gli esseri celesti e i saggi che hanno raggiunto questa perfezione sono detti *tri-kāla-jña.*

VERSO 4

देवदेव जगद्धातर्लोकनाथशिखामणे ।
परेषामपरेषां त्वं भूतानामसि भाववित् ॥ ४ ॥

deva-deva jagad-dhātar
lokanātha-śikhāmaṇe
pareṣām apareṣāṁ tvaṁ
bhūtānām asi bhāva-vit

deva-deva: o signore degli esseri celesti; *jagat-dhātaḥ:* o sostegno dell' universo; *lokanātha-śikhāmaṇe:* tu, il gioiello piú prezioso tra tutti gli esseri celesti che vivono sui differenti pianeti; *pareṣām:* del mondo spirituale; *apareṣām:* del mondo materiale; *tvam:* tu; *bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *asi:* sei; *bhāva-vit:* che conosce le intenzioni.

TRADUZIONE

O signore dei signori, sostegno dell'universo, gioiello supremo tra gli esseri celesti che abitano altri pianeti, tu conosci le intenzioni di tutti gli esseri viventi nel mondo materiale e nel mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Poiché Brahmā è praticamente uguale al Signore Supremo, è chiamato qui "signore dei signori", ed essendo il secondo creatore dell'universo, è detto anche il sostegno dell'universo. Egli è il capo di tutti gli esseri celesti, perciò questo verso lo chiama "gioiello supremo tra gli dèi". Per lui non è difficile capire ciò che accade nel mondo materiale e nel mondo spirituale, perché conosce il cuore e le intenzioni di tutti. Perciò gli esseri celesti gli chiesero di spiegare questo fatto: perché la gravidanza di Diti stava causando tanta ansietà in tutto l'universo?

VERSO 5

नमो विज्ञानवीर्याय मायायेदमुपेयुषे ।
गृहीतगुणभेदाय नमस्तेऽव्यक्तयोनये ॥ ५ ॥

namo vijñāna-vīryāya
māyayedam upeyuṣe
gṛhīta-guṇa-bhedāya
namas te 'vyakta-yonaye

namaḥ: rispettosi omaggi; *vijñāna-vīryāya:* o fonte originale della forza e della conoscenza scientifica; *māyayā:* con l'energia esterna; *idam:* questo (corpo di Brahmā); *upeyuṣe:* avendo ottenuto; *gṛhīta:* ricevuto; *guṇa-bhedāya:* la manifestazione distinta della passione; *namaḥ te:* offrendo omaggi a te; *avyakta:* non manifestato; *yonaye:* dalla fonte.

TRADUZIONE

O fonte originale della forza e della conoscenza scientifica, ti offriamo il nostro omaggio! Il Signore Supremo ti ha affidato l'influenza distinta della passione, e con l'aiuto dell'energia esterna tu sei nato dall'origine non manifestata. A te il nostro omaggio ancora ed ancora!

SPIEGAZIONE

I *Veda* contengono la conoscenza originale di tutte le scienze, conoscenza che fu per la prima volta introdotta nel cuore di Brahmā dal Signore Supremo in persona. Brahmā è dunque la fonte originale di ogni conoscenza scientifica. Egli è nato direttamente dal corpo trascendentale di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che non è mai visto da nessuna creatura di questo universo materiale e quindi resta sempre non manifestato. Questo verso afferma dunque che Brahmā è nato dal non manifestato. Brahmā è anche la manifestazione divina responsabile dell'influenza della passione nella natura materiale, che è separata dal Signore Supremo in quanto Sua energia esterna.

VERSO 6

ये त्वानन्येन भावेन भावयन्त्यात्मभावनम् ।
आत्मनि प्रोतभुवनं परं सदसदात्मकम् ॥ ६ ॥

ye tvānanyena bhāvena
bhāvayanty ātma-bhāvanam
ātmani prota-bhuvanaṁ
paraṁ sad-asad-ātmakam

ye: coloro che; *tvā:* su di te; *ananyena:* senza deviazione; *bhāvena:* con devozione; *bhāvayanti:* meditano; *ātma-bhāvanam:* colui che genera tutti gli esseri viventi; *ātmani:* nel tuo sé; *prota:* unito; *bhuvanam:* tutti i pianeti; *param:* il supremo; *sat:* l'effetto; *asat:* la causa; *ātmakam:* che genera.

TRADUZIONE

O signore, tutti i pianeti esistono in te, e tutti gli esseri viventi sono stati generati da te. Tu sei dunque la causa di questo universo, e chiunque mediti su di te senza deviare giunge al servizio di devozione.

VERSO 7

तेषां सुपक्वयोगानां जितश्वासेन्द्रियात्मनाम् ।
लब्धयुष्मत्प्रसादानां न कुतश्चित्पराभवः ॥ ७ ॥

teṣāṁ supakva-yogānāṁ
jita-śvāsendriyātmanām
labdha-yuṣmat-prasādānāṁ
na kutaścit parābhavaḥ

teṣām: di loro; *su-pakva-yogānām:* che sono *yogī* esperti; *jita:* controllato; *śvāsa:* respiro; *indriya:* i sensi; *ātmanām:* la mente; *labdha:* raggiunto; *yuṣmat:* tua; *prasādānām:* misericordia; *na:* non; *kutaścit:* in nessun luogo; *parābhavaḥ:* sconfitta.

TRADUZIONE

Non c'è sconfitta nel mondo materiale per le persone che dominano la mente e i sensi controllando il respiro, e che sono quindi *yogī* maturi ed esperti. Infatti, portando alla perfezione la loro pratica di *yoga* esse hanno ottenuto la tua grazia.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce lo scopo delle pratiche *yoga*. È spiegato che uno *yogī* esperto raggiunge il perfetto controllo dei sensi e della mente controllando i movimenti respiratori. Perciò il controllo del respiro non è il fine dello *yoga*. Il vero fine delle pratiche *yoga* è il controllo della mente e dei sensi, e chiunque raggiunga questo controllo dev'essere considerato uno *yogī* esperto e maturo. In questo verso è precisato che lo *yogī* che ha raggiunto il controllo della mente e dei sensi ottiene veramente le benedizioni del Signore, e non conosce piú la paura. In altre parole, nessuno può ottenere la misericordia o le benedizioni del Signore Supremo se non è in grado di controllare la mente e i sensi, e questo è possibile quando ci si impegna completamente nella coscienza di Kṛṣṇa. Una persona che impegna sempre la mente e i sensi nel servizio trascendentale del Signore non ha possibilità di compiere attività materiali. Perciò i devoti del Signore non sono sconfitti in nessun luogo dell' universo. Le Scritture insegnano, *nārāyaṇa-parāḥ sarve:* colui che è *nārāyaṇa-para,* ossia un devoto del Signore Supremo, che sia mandato all'inferno o in cielo, non ha mai paura. (*Ś.B.,* 6.17.28)

VERSO 8

यस्य वाचा प्रजाः सर्वा गावस्तन्त्येव यन्त्रिताः ।
हरन्ति बलिमायत्तास्तस्मै मुख्याय ते नमः ॥ ८ ॥

yasya vācā prajāḥ sarvā
gāvas tantyeva yantritāḥ

haranti balim āyattās
tasmai mukhyāya te namaḥ

yasya: di chi; *vācā:* dagli insegnamenti vedici; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *sarvāḥ:* tutti; *gāvaḥ:* buoi; *tantyā:* da una corda; *iva:* come; *yantritāḥ:* sono diretti; *haranti:* offrono, portano via; *balim:* presentazione di ingredienti per l'adorazione; *āyattāḥ:* sotto il controllo; *tasmai:* a lui; *mukhyāya:* alla persona principale; *te:* a te; *namaḥ:* rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri dell'universo sono guidati dalle direttive dei *Veda*, come un toro è condotto con una corda attaccata al naso. Nessuno ha il diritto di infrangere le leggi contenute nelle Scritture vediche. Al primo di tutti gli esseri, che ci ha dato i *Veda*, offriamo dunque il nostro omaggio.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche contengono le leggi del Signore Supremo, e nessuno può trasgredirle, proprio come non si possono trasgredire le leggi dello Stato. Ogni creatura che desideri veramente trarre vantaggio dalla propria esistenza deve agire secondo le istruzioni delle Scritture vediche. Le anime condizionate che sono venute in questo mondo materiale per cercare la gratificazione dei sensi sono soggette alle regole dei *Veda*. La gratificazione dei sensi può essere paragonata al sale: non se ne può prendere troppo o troppo poco, ma una certa quantità di sale occorre per dare gusto al cibo. Le anime condizionate che sono venute in questo mondo dovrebbero usare i sensi secondo le istruzioni dei *Veda*, altrimenti sprofonderanno in una condizione di vita ancora piú miserabile. Nessun uomo o essere celeste può formulare leggi come quelle contenute nelle Scritture vediche, perché le regole dei *Veda* sono state dettate dal Signore Supremo in persona.

VERSO 9

स त्वं विधत्स्व शं भूमंस्तमसा लुप्तकर्मणाम् ।
अदभ्रदयया दृष्ट्या आपन्नानर्हसीक्षितुम् ॥ ९ ॥

sa tvaṁ vidhatsva śaṁ bhūmaṁs
tamasā lupta-karmaṇām
adabhra-dayayā dṛṣṭyā
āpannān arhasīkṣitum

saḥ: egli; *tvam:* tu; *vidhatsva:* effettua; *śam:* buona fortuna; *bhūman:* o potente signore; *tamasā:* dalle tenebre; *lupta:* sono stati sospesi; *karmaṇām:*

dei doveri prescritti; *adabhra:* magnanimo, senza riserve; *dayayā:* misericordia; *dṛṣṭyā:* col tuo sguardo; *āpannān:* noi, anime sottomesse; *arhasi:* sono capaci; *īkṣitum:* di vedere.

TRADUZIONE

[Gli esseri celesti continuarono:]

Posa su di noi il tuo sguardo misericordioso, o potente maestro, perché siamo caduti in una condizione miserabile; a causa delle tenebre tutti i nostri doveri sono ora sospesi.

SPIEGAZIONE

A causa dell'oscurità totale che regnava nell'universo, le attività regolari e le occupazioni degli abitanti di tutti i pianeti si erano interrotte. Sul nostro pianeta, ai poli, accade che non si riesca piú a distinguere il giorno dalla notte; similmente, su alcuni pianeti che non ricevono la luce del sole, non si può distinguere il giorno dalla notte.

VERSO 10

एष देव दितेर्गर्भ ओजः काश्यपमर्पितम् ।
दिशस्तिमिरयन् सर्वा वर्धतेऽग्निरिवैधसि ॥१०॥

eṣa deva diter garbha
ojaḥ kāśyapam arpitam
diśas timirayan sarvā
vardhate 'gnir ivaidhasi

eṣaḥ: questo; *deva:* o signore; *diteḥ:* di Diti; *garbhaḥ:* grembo; *ojaḥ:* seme; *kāśyapam:* di Kaśyapa; *arpitam:* deposto; *diśaḥ:* direzioni; *timirayan:* causando l'oscurità totale; *sarvāḥ:* tutti; *vardhate:* è sovraccarico; *agniḥ:* fuoco; *iva:* come; *edhasi:* dal combustibile.

TRADUZIONE

Come il combustibile che soffoca il fuoco, l'embrione generato in Diti dal seme di Kaśyapa ha riempito l'universo di dense tenebre.

SPIEGAZIONE

L'oscurità totale che avvolge l'universo si spiega con la presenza dell' embrione generato nel grembo di Diti dal seme di Kaśyapa.

VERSO 11

मैत्रेय उवाच

स प्रहस्य महाबाहो भगवान् शब्दगोचरः ।
प्रत्याचष्टात्मभूर्देवान् प्रीणन् रुचिरया गिरा ॥११॥

maitreya uvāca
sa prahasya mahā-bāho
bhagavān śabda-gocaraḥ
pratyācaṣṭātma-bhūr devān
prīṇan rucirayā girā

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *sah:* egli; *prahasya:* sorridendo; *mahā-baho:* tu dalle braccia potenti (Vidura); *bhagavān:* colui che possiede tutte le perfezioni; *śabda-gocaraḥ:* che può essere compreso col suono trascendentale; *pratyācaṣṭa:* rispose; *ātma-bhūḥ:* Brahmā; *devān:* gli esseri celesti; *prīṇan:* soddisfacendo; *rucirayā:* con dolci; *girā:* parole.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Soddisfatto dalle preghiere degli esseri celesti, Brahmā, che si lascia conoscere attraverso il suono spirituale, si accinse a rispondere alla loro richiesta.

SPIEGAZIONE

Brahmā poté capire la natura dell'errore di Diti, perciò sorrise davanti alla situazione che si era creata. Rispose dunque agli esseri celesti presenti in un linguaggio che essi potevano comprendere.

VERSO 12

ब्रह्मोवाच

मानसा मे सुता युष्मत्पूर्वजाः सनकादयः ।
चेरुर्विहायसा लोकाल्लोकेषु विगतस्पृहाः ॥१२॥

brahmovāca
mānasā me sutā yuṣmat-
pūrvajāḥ sanakādayaḥ
cerur vihāyasā lokāl
lokeṣu vigata-spṛhāḥ

brahmā uvāca: Brahmā disse; *mānasāḥ:* nati dalla mente; *me:* miei; *sutāḥ:* figli; *yuṣmat:* di voi; *pūrva-jāḥ:* nati prima; *sanaka-ādayaḥ:* con Sanaka a capo; *ceruḥ:* viaggiarono; *vihāyasā:* viaggiando nello spazio o volando nel cielo; *lokān:* nel mondo materiale e nel mondo spirituale; *lokeṣu:* tra la gente; *vigata-spṛhāḥ:* senza alcun desiderio.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra, tutti e quattro nati dalla mia mente, sono i vostri predecessori. Essi viaggiano talvolta nei mondi materiali e spirituali senza alcun desiderio preciso.

SPIEGAZIONE

Quando parliamo di desiderio ci riferiamo al desiderio per la gratificazione dei sensi. Le persone sante come Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra non hanno desideri materiali, ma talvolta viaggiano nell'universo intero di propria spontanea volontà per predicare il servizio di devozione.

VERSO 13

वैकुण्ठस्यामलात्मनः ।

ta ekadā bhagavato
vaikuṇṭhasyāmalātmanaḥ
yayur vaikuṇṭha-nilayaṁ
sarva-loka-namaskṛtam

te: essi; *ekadā:* un giorno; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *vaikuṇṭhasya:* di Śrī Viṣṇu; *amala-ātmanaḥ:* liberi da ogni contaminazione materiale; *yayuḥ:* entrarono; *vaikuṇṭha-nilayam:* nel regno chiamato Vaikuṇṭha; *sarva-loka:* dagli abitanti di tutti i pianeti materiali; *namaskṛtam:* adorato.

TRADUZIONE

Un giorno, dopo aver percorso tutti gli universi, essi entrarono nel mondo spirituale, poiché erano liberi da ogni contaminazione materiale. Nel mondo spirituale si trovano pianeti spirituali detti Vaikuṇṭha, che sono la dimora del Signore Supremo e dei Suoi puri devoti, e che sono venerati dagli abitanti di tutti i pianeti materiali.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è pieno di ansie e preoccupazioni. Su qualsiasi pianeta, dal piú alto al piú basso (Pātāla), ogni creatura è inesorabilmente tormentata dalle ansie e dalle preoccupazioni, perché quaggiú non si può vivere eternamente. Tuttavia, gli esseri viventi sono di natura eterna. Essi desiderano dunque una dimora eterna dove possano risiedere in permanenza, ma poiché hanno accettato una dimora temporanea nel mondo materiale, sono naturalmente pieni di ansie. I pianeti del mondo spirituale sono detti Vaikuṇṭha, il che significa che i loro abitanti sono liberi da ogni ansietà, poiché per loro non c'è nascita, malattia, vecchiaia o morte. Gli abitanti dei pianeti materiali, invece, hanno sempre paura della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, e di conseguenza sono pieni di ansietà.

VERSO 14

वसन्ति यत्र पुरुषाः सर्वे वैकुण्ठमूर्तयः ।
येऽनिमित्तनिमित्तेन धर्मेणाराधयन् हरिम् ॥१४॥

vasanti yatra puruṣāḥ
sarve vaikuṇṭha-mūrtayaḥ
ye 'nimitta-nimittena
dharmeṇārādhayan harim

vasanti: essi vivono; *yatra:* dove; *puruṣāḥ:* persone; *sarve:* tutte; *vaikuṇṭha-mūrtayaḥ:* che hanno una forma dotata di quattro braccia, simile a quella del Signore Supremo, Viṣṇu; *ye:* queste (persone di Vaikuṇṭha); *animitta:* senza desiderio per la gratificazione dei sensi; *nimittena:* causato da; *dharmeṇa:* col servizio di devozione; *ārādhayan:* adorando continuamente; *harim:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Tutti gli abitanti dei pianeti Vaikuṇṭha hanno una forma simile a quella del Signore Supremo. E tutti sono assorti nel servizio di devozione, senza il minimo desiderio di gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive gli abitanti di Vaikuṇṭha e il loro modo di vita. Essi assomigliano tutti al Signore Supremo, Nārāyaṇa. Kṛṣṇa regna su questi mondi come Divinità suprema nella Sua forma di Nārāyaṇa, un'emanazione plenaria dotata di quattro braccia, e gli abitanti di Vaikuṇṭhaloka hanno anch'essi quattro braccia, cosa che esula da tutte le nostre concezioni mate-

riali. Infatti, in nessuna parte di questo mondo troveremo uomini con quattro braccia. A Vaikuṇṭhaloka l'unica occupazione consiste nel servire il Signore, e questo servizio è completamente disinteressato. Sebbene ogni servizio comporti un risultato particolare, i devoti non aspirano mai alla soddisfazione dei propri desideri, perché questi desideri sono automaticamente appagati con la pratica del servizio d'amore assoluto offerto al Signore.

VERSO 15

यत्र चाद्यः पुमानास्ते भगवान् शब्दगोचरः ।
सत्त्वं विष्टभ्य विरजं स्वानां नो मृडयन् वृषः ॥१५॥

yatra cādyaḥ pumān āste
bhagavān śabda-gocaraḥ
sattvaṁ viṣṭabhya virajaṁ
svānāṁ no mṛḍayan vṛṣaḥ

yatra: sui pianeti Vaikuṇṭha; *ca:* e; *ādyaḥ:* originale; *pumān:* persona; *āste:* c'è; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *śabda-gocaraḥ:* compreso attraverso le Scritture vediche; *sattvam:* la virtú; *viṣṭabhya:* accettando; *virajam:* non contaminata; *svānām:* dei Suoi compagni; *naḥ:* noi; *mṛḍayan:* felicità crescente; *vṛṣaḥ:* la personificazione dei princípi religiosi.

TRADUZIONE

Là, sui pianeti Vaikuṇṭha, regna il Signore Supremo, la Persona originale, che non è possibile conoscere attraverso le Scritture vediche. In Lui tutto è pura virtú, senza la minima traccia di passione o d'ignoranza. È Lui che assicura il progresso dei Suoi devoti sulla via della religione.

SPIEGAZIONE

Il regno del Signore Supremo, nel mondo spirituale, può essere percepito soltanto attraverso le descrizioni date dai *Veda.* Nessuno può vedere questo regno. Anche nel mondo materiale è naturale, per una persona che non dispone di mezzi per recarsi fisicamente in un luogo lontano, conoscere questo luogo attraverso dei libri autentici. La stessa cosa vale per i pianeti Vaikuṇṭha, nel mondo spirituale, che si trova molto al di là dell'universo materiale. Gli scienziati moderni che cercano di viaggiare nello spazio incontrano molti ostacoli anche solo per andare sul pianeta piú vicino, la luna, che dire quindi dei pianeti piú elevati dell'universo! È impossibile dunque che essi riescano a superare i limiti dell'universo materiale per entrare nel mondo spirituale e possano quindi constatare di persona l'esistenza dei pianeti spi-

rituali che formano Vaikuṇṭha. Il regno di Dio, il mondo spirituale, può essere compreso solo attraverso le descrizioni autentiche dei *Veda* e dei *Purāṇa*.

Nell'universo materiale esistono tre influenze —virtú, passione e ignoranza—, ma nel mondo spirituale non c'è traccia di passione o d'ignoranza. Là esiste solo la virtú allo stato puro, senza la minima traccia di passione o di ignoranza. Nel mondo materiale anche una persona situata completamente nella virtú è talvolta soggetta a essere contaminata da tracce di passione e di ignoranza. Ma nel regno di Vaikuṇṭha, nel mondo spirituale, esiste soltanto la virtú pura. Sui pianeti Vaikuṇṭha abitano il Signore e i Suoi devoti, che partecipano della stessa qualità trascendentale detta *śuddha-sattva*, o pura virtú. I pianeti Vaikuṇṭha sono molto cari ai *vaiṣṇava*, e il Signore assiste personalmente i Suoi devoti nel loro progresso sulla via che porta al regno di Dio.

VERSO 16

yatra naiḥśreyasaṁ nāma
vanaṁ kāma-dughair drumaiḥ
sarvartu-śrībhir vibhrājat
kaivalyam iva mūrtimat

yatra: sui pianeti Vaikuṇṭha; *naiḥśreyasam:* propizie; *nāma:* di nome; *vanam:* foreste; *kāma-dughaiḥ:* che soddisfano i desideri; *drumaiḥ:* con alberi; *sarva:* tutte; *ṛtu:* stagioni; *śrībhiḥ:* con fiori e frutti; *vibhrājat:* splendido; *kaivalyam:* spirituale; *iva:* come; *mūrtimat:* personale.

TRADUZIONE

Là si stendono molte foreste propizie. Gli alberi sono alberi dei desideri e in ogni stagione sono carichi di fiori e frutti perché sui pianeti Vaikuṇṭha tutto è spirituale e personale.

SPIEGAZIONE

Sui pianeti Vaikuṇṭha la terra, gli alberi, i fiori e i frutti, cosí come le mucche, tutto è completamente spirituale e personale. Gli alberi sono chiamati alberi dei desideri. Sulla Terra gli alberi possono produrre fiori e frutti seguendo le leggi dell'energia materiale, ma sui pianeti Vaikuṇṭha gli alberi, la terra, gli uomini e gli animali sono tutti spirituali; là non c'è differenza tra l'albero e l'animale, o tra l'animale e l'uomo. In questo verso la parola *mūrtimat* indica che tutto ha una forma spirituale. L'assenza di forma, come la concepiscono

gli impersonalisti, è dunque rifiutata in questo verso; sui pianeti Vaikuṇṭha, sebbene tutto sia spirituale, tutto ha una forma ben definita. Gli alberi e gli uomini hanno una forma, e poiché tutti sono di natura spirituale, non esiste tra loro alcuna differenza, benché prendano aspetti differenti.

VERSO 17

वैमानिकाः सललनाश्चरितानि शश्वद्
गायन्ति यत्र शमलक्षपणानि भर्तुः
अन्तर्जलेऽनुविकसन्मधुमाधवीनां
गन्धेन खण्डितधियोऽप्यनिलं क्षिपन्तः ॥१७॥

vaimānikāḥ sa-lalanāś caritāni śaśvad
gāyanti yatra śamala-kṣapaṇāni bhartuḥ
antar-jale 'nuvikasan-madhu-mādhavīnāṁ
gandhena khaṇḍita-dhiyo 'py anilaṁ kṣipantaḥ

vaimānikāḥ: che volano con le loro aeronavi; *sa-lalanāḥ:* con le loro mogli; *caritāni:* attività; *śaśvat:* eternamente; *gāyanti:* cantano; *yatra:* là (sui pianeti Vaikuṇṭha); *śamala:* ogni cattiva qualità; *kṣapaṇāni:* privo di; *bhartuḥ:* del Signore Supremo; *antaḥ-jale:* nell'acqua; *anuvikasat:* fiorente; *madhu:* profumati, carichi di miele; *mādhavīnām:* di fiori *mādhavī*; *gandhena:* dal profumo; *khaṇḍita:* turbate; *dhiyaḥ:* le menti; *api:* anche se; *anilam:* brezza; *kṣipantaḥ:* che deridono.

TRADUZIONE

Gli abitanti dei pianeti Vaikuṇṭha volano nelle loro aeronavi insieme con le loro compagne, e con i loro canti glorificano eternamente le qualità e le attività del Signore, che non hanno mai un carattere di cattivo augurio. Cantando le glorie del Signore, non prestano attenzione nemmeno ai *mādhavī* in fiore, profumati e carichi di nettare.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso che i pianeti Vaikuṇṭha sono pieni di ricchezze. Ci sono aeronavi su cui gli abitanti di Vaikuṇṭha viaggiano nel cielo spirituale con le loro amate. Soffia una brezza meravigliosa, che porta il profumo dei fiori appena sbocciati e anche il loro nettare, ma gli abitanti di Vaikuṇṭha hanno un desiderio cosí intenso di glorificare il Signore che non apprezzano la distrazione creata da questa brezza mentre cantano le glorie del Signore. In altre parole, sono tutti puri devoti, che considerano la glorificazione del Signore piú importante della soddisfazione dei loro sensi. Sui pianeti Vai-

kuṇṭha non c'è gratificazione dei sensi. Poter aspirare il profumo di un fiore sbocciato è certamente gradevole, ma è un atto che mira soltanto al piacere personale. Gli abitanti di Vaikuṇṭha accordano sempre la preferenza al servizio del Signore, e non alla propria gratificazione sensoriale. Servire il Signore in un sentimento d'amore assoluto procura un piacere tale che al suo confronto il piacere dei sensi sembra insignificante.

VERSO 18

पारावतान्यभृतसारसचक्रवाक-
दात्यूहहंसशुकतित्तिरिबर्हिणां यः ।
कोलाहलो विरमतेऽचिरमात्रमुच्चै-
र्भृङ्गाधिपे हरिकथामिव गायमाने ॥१८॥

pārāvatānyabhṛta-sārasa-cakravāka-
dātyūha-haṁsa-śuka-tittiri-barhiṇāṁ yaḥ
kolāhalo viramate 'cira-mātram uccair
bhṛṅgādhipe hari-kathām iva gāyamāne

pārāvata: i piccioni; *anyabhṛta:* i cucú; *sārasa:* le gru; *cakravāka:* i *cakravāka*; *dātyūha:* le gallinelle d'acqua; *haṁsa:* i cigni; *śuka:* i pappagalli; *tittiri:* le pernici; *barhiṇām:* dei pavoni; *yaḥ:* che; *kolāhalaḥ:* tumulto; *viramate:* si ferma; *acira-mātram:* temporaneamente; *uccaiḥ:* fortemente; *bhṛṅga-adhipe:* il re dei calabroni; *hari-kathām:* le glorie del Signore; *iva:* come; *gāyamāne:* mentre canta.

TRADUZIONE

Quando il re dei calabroni canta su un tono acuto le glorie del Signore, le tortore, i cucú, le gru, i *cakravāka*, i cigni, i pappagalli, le pernici e i pavoni cessano il loro brusío. Tutti questi uccelli trascendentali sospendono il loro canto per ascoltare le glorie del Signore.

SPIEGAZIONE

Questo verso rivela la natura assoluta di Vaikuṇṭha, dove non esiste differenza tra gli uccelli e gli esseri umani. Il mondo spirituale è pieno di varietà, e tutto là è ugualmente spirituale. Varietà spirituale significa che tutto è animato. Niente nel mondo spirituale è inanimato; anche gli alberi, la terra, le piante, i fiori, gli uccelli e gli animali sono coscienti di Kṛṣṇa. La particolarità dei Vaikuṇṭhaloka è che là non c'è gratificazione dei sensi. Nel mondo materiale perfino l'asino si compiace del suo ragliare, ma sui pianeti Vaikuṇṭha uccelli meravigliosi come il pavone, il *cakravāka* e il cucú preferiscono ascol-

tare le api che cantano le glorie del Signore piuttosto che ascoltare i propri canti. Così, i princípi del servizio di devozione, a cominciare dall'ascolto e dal canto, sono preminenti nel mondo Vaikuṇṭha.

VERSO 19

मन्दारकुन्दकुरबोत्पलचम्पकार्ण-
पुन्नागनागबकुलाम्बुजपारिजाताः ।
गन्धेऽर्चिते तुलसिकाभरणेन तस्या
यस्मिंस्तपः सुमनसो बहु मानयन्ति ॥१९॥

mandāra-kunda-kurabotpala-campakārṇa-
punnāga-nāga-bakulāmbuja-pārijātāḥ
gandhe 'rcite tulasikābharaṇena tasyā
yasmiṁs tapaḥ sumanaso bahu mānayanti

mandāra, kunda, kuraba, utpala, campaka, arṇa e *punnāga:* nomi di piante da fiori; *nāga:* i *nāgakeśara*; *bakula:* i *bakula*; *ambuja:* i gigli; *pārijātāḥ:* i *pārijāta*; *gandhe:* profumo; *arcite:* adorata; *tulasikā: tulasī*; *ābharaṇena:* con una ghirlanda; *tasyāḥ:* di lei; *yasmin:* dove (a Vaikuṇṭha); *tapaḥ:* austerità; *sumanasaḥ:* con una buona disposizione d'animo, nello spirito di Vaikuṇṭha; *bahu:* molto; *mānayanti:* glorificano.

TRADUZIONE

Sebbene gli arbusti fioriti come il *mandāra*, il *kunda*, il *kurabaka*, l'*utpala*, il *campaka*, l'*arṇa*, il *punnāga*, il *nāgakeśara*, il *bakula*, il *pārijāta* e il giglio emanino un profumo trascendentale, sono sempre coscienti delle austerità compiute da *tulasī*, perché il Signore le accorda la Sua preferenza e porta ghirlande fatte con le sue foglie.

SPIEGAZIONE

Questo verso stabilisce molto chiaramente l'importanza delle foglie di *tulasī*. Infatti, le piante di *tulasī* e le loro foglie hanno una grande importanza nel servizio di devozione. Si raccomanda ai devoti di innaffiare la pianta di *tulasī* ogni giorno e di raccogliere le sue foglie per usarle nell'adorazione del Signore. Uno *svāmī* ateo fece un giorno questo commento: "A che serve innaffiare una pianta di *tulasī*? Meglio innaffiare le melanzane, perché almeno produrranno qualcosa. Perché dunque innaffiare una pianta di *tulasī*?" Questi sciocchi, ignorando tutto del servizio di devozione, provocano talvolta veri e propri disastri nell'educazione degli uomini.

La cosa piú importante nel mondo spirituale è che non esiste invidia tra i devoti. Questa regola si applica anche ai fiori, che sono tutti coscienti della grandezza di *tulasī*. Nel mondo Vaikuṇṭha, dove entrarono i quattro Kumāra, anche gli uccelli e i fiori hanno la coscienza assorta nel servizio del Signore.

VERSO 20

यत्संकुलं हरिपदानतिमात्रदृष्टै-
वैंदूर्यमारकतहेममयैर्विमानैः ।
येषां बृहत्कटितटाः स्मितशोभिमुख्यः
कृष्णात्मनां न रज आदधुरुत्स्मयाद्यैः ॥२०॥

yat saṅkulaṁ hari-padānati-mātra-dṛṣṭair
vaidūrya-mārakata-hema-mayair vimānaiḥ
yeṣāṁ bṛhat-kaṭi-taṭāḥ smita-śobhi-mukhyaḥ
kṛṣṇātmanāṁ na raja ādadhur utsmayādyaiḥ

yat: questo (regno di Vaikuṇṭha); *saṅkulam:* è pervaso; *hari-pada:* ai due piedi di loto di Hari, il Signore Supremo; *ānati:* con omaggi; *mātra:* semplicemente; *dṛṣṭaiḥ:* sono ottenuti; *vaidūrya:* lapislazzuli; *mārakata:* smeraldi; *hema:* oro; *mayaiḥ:* fatti di; *vimānaiḥ:* con aeronavi; *yeṣām:* di questi passeggeri; *bṛhat:* larghi; *kaṭi-taṭāḥ:* fianchi; *smita:* sorridenti; *śobhi:* magnifici; *mukhyaḥ:* visi; *kṛṣṇa:* in Kṛṣṇa; *ātmanām:* la cui mente è assorta; *na:* non; *rajaḥ:* desiderio sessuale; *ādadhuḥ:* stimolati; *utsmaya-ādyaiḥ:* con scambi di amicizia intima, con risa e scherzi.

TRADUZIONE

Gli abitanti di Vaikuṇṭha viaggiano in aeronavi fatte di lapislazzuli, smeraldi e oro, dove si affollano le loro compagne dai larghi fianchi e dal bel viso sorridente. Ma la loro allegria e il loro fascino angelico non li stimola alla passione.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale i materialisti ottengono le ricchezze che desiderano a forza di duro lavoro. Nessuno può godere della prosperità materiale senza aver faticato per ottenerla; ma i devoti del Signore che vivono a Vaikuṇṭha godono naturalmente di un'opulenza spirituale, fatta di smeraldi e altre gemme. Gli ornamenti d'oro tempestati di pietre preziose che essi portano non sono ottenuti a prezzo di dure fatiche, ma per la benedizione del Signore. In altre parole, i devoti che vivono nel regno di Vaikuṇṭha, o anche nell'universo materiale, non conoscono mai la povertà, come talvolta si presume. Al

contrario, godono di una grande opulenza, ma non devono faticare per ottenerla. È detto anche che le compagne degli abitanti di Vaikuṇṭha sono molto piú belle di qualsiasi donna del mondo materiale, anche di quelle che abitano sui pianeti superiori. Il nostro verso precisa che i larghi fianchi di una donna attirano gli uomini e stimolano la loro passione, ma la caratteristica meravigliosa di Vaikuṇṭha è che nonostante i larghi fianchi e i volti sorridenti delle donne, senza contare i loro ornamenti di smeraldo e di altre gemme, gli uomini sono cosí assorti nella coscienza di Kṛṣṇa che non si sentono attratti dalla loro bellezza sublime. Ciò significa che i rapporti tra i due sessi sono piacevoli, ma senza traccia di desiderio sessuale. Gli abitanti di Vaikuṇṭha conoscono un piacere molto superiore, perciò considerano inutile il piacere sessuale.

VERSO 21

श्री रूपिणी क्वणयती चरणारविन्दं
लीलाम्बुजेन हरिसद्मनि मुक्तदोषा ।
संलक्ष्यते स्फटिककुड्य उपेतहेम्नि
सम्मार्जतीव यदनुग्रहणेऽन्ययत्नः ॥२१॥

śrī rūpiṇī kvaṇayatī caraṇāravindaṁ
līlāmbujena hari-sadmani mukta-doṣā
saṁlakṣyate sphaṭika-kuḍya upeta-hemni
sammārjatīva yad-anugrahaṇe 'nya-yatnaḥ

śrī: Lakṣmī, la dea della fortuna; *rūpiṇī:* che possiede una forma affascinante; *kvaṇayatī:* tintinnío; *caraṇa-aravindam:* piedi di loto; *līlā-ambujena:* giocando con un fiore di loto; *hari-sadmani:* la dimora del Signore Supremo; *mukta-doṣā:* senza difetti; *saṁlakṣyate:* diventa visibile; *sphaṭika:* cristallo; *kuḍye:* pareti; *upeta:* misto; *hemni:* oro; *sammārjatī iva:* come qualcuno che spazza; *yat-anugrahaṇe:* per ricevere i Suoi favori; *anya:* di altri; *yatnaḥ:* molto attente.

TRADUZIONE

Le donne dei pianeti Vaikuṇṭha sono belle come la dea della fortuna. Talvolta queste bellezze trascendentali, che giocano con i fiori di loto e portano cavigliere tintinnanti ai piedi, puliscono i muri di marmo, ornati a intervalli da bordi dorati, per attirare su di sé la grazia del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* insegna che milioni di dee della fortuna servono continuamente il Signore Supremo, Govinda, nella Sua dimora: *lakṣmī-sahasra-*

śata-sambhrama-sevyamānam. Queste miriadi di dee della fortuna che abitano sui pianeti Vaikuṇṭha non sono esattamente le compagne del Signore Supremo, ma piuttosto le mogli dei Suoi devoti, e sono anche loro assorte nel servizio di Dio, la Persona Suprema. Questo verso precisa che a Vaikuṇṭha le case sono fatte di marmo, e la *Brahma-saṁhitā* ci insegna che il terreno, sui pianeti Vaikuṇṭha, è fatto di pietre filosofali. Non c'è dunque alcun bisogno di pulire le pietre di Vaikuṇṭha, perché là non c'è polvere, ma per soddisfare il Signore, le donne sono sempre impegnate a spolverare i muri di marmo. Perché? Per la semplice ragione che esse desiderano di tutto cuore attirare su di sé la grazia del Signore.

Questo verso afferma anche che sui pianeti Vaikuṇṭha le dee della fortuna sono libere da qualsiasi difetto. In generale, la dea della fortuna non resta in un luogo fisso. Il suo nome è Cañcalā, "colei che non è stabile". È così che il più ricco degli uomini può diventare il più povero dei poveri. Un esempio ci è offerto da Rāvaṇa. Questo essere demoniaco aveva rapito Lakṣmī, Sītājī, per portarla nel suo regno, e invece di trovare la felicità per la grazia di Lakṣmī perse la famiglia e il regno. Così si dice che Lakṣmī nella casa di Rāvaṇa è Cañcalā, instabile. Gli uomini simili a Rāvaṇa vogliono solo Lakṣmī, senza suo marito, Nārāyaṇa, perciò diventano instabili a contatto con Lakṣmījī. I materialisti vedono in questo un difetto di Lakṣmī, ma a Vaikuṇṭha, Lakṣmī resta sempre fissa nel servizio del Signore. Benché sia la dea della fortuna, ella non può essere felice senza la grazia del Signore. Anche la dea della fortuna ha bisogno della grazia del Signore per trovare la felicità, eppure nel mondo materiale perfino Brahmā, l'essere più elevato, cerca i favori di Lakṣmī per ottenere la felicità.

VERSO 22

वापीषु विद्रुमतटास्वमलामृतापसु
प्रेष्यान्विता निजवने तुलसीभिरीशम्।
अभ्यर्चती स्वलकमुन्नसमीक्ष्य वक्त्र-
मुच्छेषितं भगवतेत्यमताङ्ग यच्छ्रीः ॥२२॥

vāpīṣu vidruma-taṭāsv amalāmṛtāpsu
preṣyānvitā nija-vane tulasībhir īśam
abhyarcatī svalakam unnasam īkṣya vaktram
ucchesitaṁ bhagavatety amatāṅga yac-chrīḥ

vāpīṣu: nei laghi; *vidruma:* fatti di corallo; *taṭāsu:* rive; *amala:* trasparente; *amṛta:* nettarea; *apsu:* acqua; *preṣyā-anvitā:* attorniata da servitrici;

nija-vane: nei suoi giardini; *tulasībhiḥ:* con foglie di *tulasī*; *īśam:* il Signore Supremo; *abhyarcatī:* adora; *su-alakam:* col viso ornato di *tilaka*; *unnasam:* naso all'insú; *īkṣya:* vedendo; *vaktram:* volto; *uccheṣitam:* baciato; *bhagavatā:* dal Signore Supremo; *iti:* cosi; *amata:* pensato; *aṅga:* o esseri celesti; *yat-śrīḥ:* la cui bellezza.

TRADUZIONE

Nei loro giardini, ai bordi di laghi divini dalle rive di corallo, le dee della fortuna adorano il Signore offrendoGli foglie di *tulasī*. Presentando le loro offerte al Signore, esse possono vedere nell'acqua l'immagine riflessa dei loro bei volti col naso all'insú, quei volti la cui bellezza sembra esaltata dai baci del Signore.

SPIEGAZIONE

In generale, quando una donna è baciata dal marito, il suo viso diventa ancora piú bello. Anche a Vaikuṇṭha, la dea della fortuna, che possiede per natura una bellezza al di là di ogni immaginazione, aspetta che i baci del Signore la rendano ancora piú bella. Laghi trascendentali di acqua cristallina riflettono l'immagine del suo viso splendente mentre ella adora il Signore nel suo giardino offrendoGli foglie di *tulasī*.

VERSO 23

यन्न व्रजन्त्यघभिदो रचनानुवादा-
च्छृण्वन्ति येऽन्यविषयाः कुकथा मतिघ्नीः ।
यास्तु श्रुता हतभगैर्नृभिरात्तसारा-
स्तांस्तान् क्षिपन्त्यशरणेषु तमःसु हन्त ॥२३॥

yan na vrajanty agha-bhido racanānuvādāc
chṛṇvanti ye 'nya-viṣayāḥ kukathā mati-ghnīḥ
yās tu śrutā hata-bhagair nṛbhir ātta-sārās
tāṁs tān kṣipanty aśaraṇeṣu tamaḥsu hanta

yat: Vaikuṇṭha; *na:* mai; *vrajanti:* avvicinano; *agha-bhidaḥ:* Colui che annienta ogni forma di peccato; *racanā:* della creazione; *anuvādāt:* i racconti; *śṛṇvanti:* ascoltano; *ye:* coloro che; *anya:* altri; *viṣayāḥ:* argomenti; *kukathāḥ:* cattive parole; *mati-ghnīḥ:* uccidendo l'intelligenza; *yāḥ:* chi; *tu:* ma; *śrutāḥ:* sono ascoltati; *hata-bhagaiḥ:* sfortunati; *nṛbhiḥ:* da uomini; *ātta:* portate lontano; *sārāḥ:* valori di vita; *tān tān:* tali persone; *kṣipanti:* sono

gettate; *aśaraṇeṣu:* prive di rifugio; *tamaḥsu:* nella piú oscura regione dell' esistenza materiale; *hanta:* ahimé.

TRADUZIONE

È spiacevole vedere le persone sfortunate che discutono di argomenti che non meritano di essere ascoltati e che confondono l'intelligenza, invece di impegnarsi nelle descrizioni di Vaikuṇṭha. Coloro che lasciano i discorsi che riguardano Vaikuṇṭha per volgersi verso argomenti materiali sono gettati nelle piú profonde tenebre dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

I piú sfortunati di tutti gli uomini sono gli impersonalisti, che sono incapaci di apprezzare la varietà assoluta del mondo spirituale. Essi hanno paura di parlare della bellezza dei pianeti Vaikuṇṭha perché pensano che ogni forma di varietà appartenga alla materia. Questi impersonalisti credono che il mondo spirituale non sia altro che un grande vuoto, il che equivale a dire che là non esiste alcuna varietà. Il nostro verso definisce questa mentalità con le parole *ku-kathā mati-ghnīḥ*, che designano un'intelligenza confusa da parole senza valore. Le filosofie del vuoto e quelle che affermano il carattere impersonale del mondo spirituale sono condannate in questo verso perché hanno solo l'effetto di confondere l'intelligenza. Come l'impersonalista e il nichilista possono contemplare il mondo materiale con tutta la sua varietà e pensare che il mondo spirituale sia privo di varietà? È detto che il mondo materiale è un riflesso distorto del mondo spirituale; perciò, se la varietà non esistesse nel mondo spirituale, come potrebbe il mondo materiale manifestare una simile varietà, sia pure temporanea? Il fatto che si possa trascendere questo mondo materiale non significa che non esista alcuna varietà sul piano spirituale.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, e questo verso in particolare, stabilisce chiaramente che le persone che parlano del mondo spirituale e dei pianeti Vaikuṇṭha, e che si sforzano di capirne la vera natura spirituale, sono persone fortunate. La varietà che esiste sui pianeti Vaikuṇṭha è descritta in relazione con i divertimenti trascendentali del Signore. Ma invece di cercare di conoscere il regno e le attività spirituali del Signore, la gente si mostra piú interessata alla politica e all'economia. Organizzano un grande numero di convegni, conferenze e discussioni per risolvere i problemi di un mondo dove, tutto sommato, resteranno solo per qualche anno, ma non si mostrano affatto interessati a capire la situazione spirituale del mondo di Vaikuṇṭha. Se sono un po' fortunati, cercheranno di tornare a Dio, nella loro dimora originale, ma se non arrivano a conoscere il mondo spirituale dovranno continuare a marcire nelle tenebre della materia.

VERSO 24

येऽभ्यर्थितामपि च नो नृगतिं प्रपन्ना
ज्ञानं च तत्त्वविषयं सहधर्मं यत्र ।
नाराधनं भगवतो वितरन्-
त्यम्मोहिता विततया बत मायया ते ॥२४॥

ye 'bhyarthitām api ca no nṛ-gatiṁ prapannā
jñānaṁ ca tattva-viṣayaṁ saha-dharmaṁ yatra
nārādhanaṁ bhagavato vitaranty amuṣya
sammohitā vitatayā bata māyayā te

ye: quelle persone; *abhyarthitām:* desiderato; *api:* certamente; *ca:* e; *naḥ:* da noi (Brahmā e altri esseri celesti); *nṛ-gatim:* la forma umana; *prapannāḥ:* ottenuta; *jñānam:* conoscenza; *ca:* e; *tattva-viṣayam:* discorsi che riguardano la Verità Assoluta; *saha-dharmam:* con i princípi religiosi; *yatra:* dove; *na:* non; *ārādhanam:* adorazione; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *vitaranti:* compiono; *amuṣya:* del Signore Supremo; *sammohitāḥ:* smarriti; *vitatayā:* onnipresente; *bata:* ahimé; *māyayā:* dall'influenza dell'energia illusoria; *te:* essi.

TRADUZIONE

[Brahmā continuò:]

Miei cari esseri celesti, la forma umana è cosí importante che anche noi desideriamo ottenerla, perché solo in questa forma umana si può raggiungere la perfetta conoscenza e la piú alta verità spirituale. Se una persona che ha ottenuto questa nascita non arriva a comprendere il Signore Supremo e il Suo regno, significa che subisce pesantemente l'influenza dell'energia esterna.

SPIEGAZIONE

Brahmājī condanna con veemenza la condizione degli uomini che non s'interessano al Signore Supremo e al Suo regno assoluto, Vaikuṇṭha. Perfino Brahmājī desidera nascere tra gli uomini. Lui e gli altri esseri celesti hanno un corpo materiale di gran lunga superiore a quello degli uomini, eppure aspirano a ottenere la forma umana, perché questa è specialmente concepita per gli esseri che desiderano raggiungere la conoscenza dell'Assoluto e la perfezione spirituale. Non è possibile tornare a Dio in una sola vita, ma colui che ha ottenuto una forma umana deve almeno capire lo scopo dell'esistenza e iniziare la pratica della coscienza di Kṛṣṇa. La forma umana è considerata una grande benedizione, perché rappresenta il vascello piú adatto per attraversare l'oceano dell'ignoranza. Il maestro spirituale è paragonato al capitano

esperto di questo vascello, e le informazioni contenute nelle Scritture sono i venti favorevoli che lo spingeranno al di là dell'oceano dell'ignoranza. L'essere umano che non approfitta di tutti questi vantaggi commette certamente un suicidio. Per questo motivo chi non approfitta della condizione umana per impegnarsi sulla via della coscienza di Kṛṣṇa abbandona la sua vita all' influenza dell'energia illusoria. E Brahmā compiange la condizione di un uomo simile.

VERSO 25

यच्च व्रजन्त्यनिमिषामृषभानुवृत्त्या
दूरेयमा ह्युपरि नः स्पृहणीयशीलाः ।
भर्तुर्मिथः सुयशसः कथनानुराग-
वैक्लव्यबाष्पकलया पुलकीकृताङ्गाः ॥२५॥

yac ca vrajanty animiṣām ṛṣabhānuvṛttyā
dūre yamā hy upari naḥ spṛhaṇīya-śīlāḥ
bhartur mithaḥ suyaśasaḥ kathanānurāga-
vaiklavya-bāṣpa-kalayā pulakī-kṛtāṅgāḥ

yat: Vaikuṇṭha; *ca:* e; *vrajanti:* vanno; *animiṣām:* degli esseri celesti; *ṛṣabha:* il capo; *anuvṛttyā:* camminando sulle orme; *dūre:* tenendosi a distanza; *yamāḥ:* princípi regolatori; *hi:* certamente; *upari:* sopra; *naḥ:* noi; *spṛhaṇīya:* desiderabili; *śīlāḥ:* qualità; *bhartuḥ:* del Signore Supremo; *mithaḥ:* l'uno per l'altro; *suyaśasaḥ:* glorie; *kathana:* con discorsi; *anurāga:* attrazione; *vaiklavya:* estasi; *bāṣpa-kalayā:* con le lacrime agli occhi; *pulakī-kṛta:* che tremano; *aṅgāḥ:* i corpi.

TRADUZIONE

Coloro che sperimentano trasformazioni fisiche sotto l'effetto dell'estasi e che respirano pesantemente e si coprono di sudore ascoltando le glorie del Signore, sono elevati al regno di Dio, anche se trascurano la meditazione e le altre austerità. Il regno di Dio si trova al di là di tutti gli universi materiali, ed è desiderato da Brahmā e dagli altri esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma chiaramente che il regno di Dio si trova al di là di tutti gli universi materiali. Come esistono centinaia di migliaia di pianeti superiori alla Terra, cosí esiste un'infinità di pianeti spirituali nel regno della trascendenza. Brahmāji afferma che il mondo spirituale si trova al di là della

dimora degli esseri celesti. Si può entrare nel regno del Signore Supremo soltanto dopo aver sviluppato, a un grado molto elevato, tutte le qualità desiderabili. Tutte le buone qualità si manifestano nella persona di un devoto. Il diciottesimo capitolo del quinto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma, al verso dodici, che una persona cosciente di Kṛṣṇa è dotata di tutte le buone qualità degli esseri celesti. Nel mondo materiale le qualità degli esseri celesti sono molto apprezzate, come, anche nell'ambito della nostra esperienza, le qualità di un gentiluomo sono piú apprezzate di quelle di un uomo ignorante o di bassa condizione. Le qualità degli esseri celesti che vivono sui pianeti piú elevati superano di molto quelle degli abitanti della Terra.

Brahmājī conferma in questo verso che solo le persone che hanno coltivato le qualità desiderabili possono entrare nel regno di Dio. Il *Caitanya-caritāmṛta* elenca ventisei qualità in un devoto: è gentile con tutti; non litiga con nessuno; accetta la coscienza di Kṛṣṇa come lo scopo piú elevato dell' esistenza; è equanime con tutti; nessuno può trovare in lui il minimo difetto di carattere; è magnanimo, dolce e sempre pulito, sia all'interno che all'esterno; non pretende di possedere nulla in questo mondo; è benevolo con tutti gli esseri; è sereno e completamente abbandonato a Kṛṣṇa; non ha alcun desiderio materiale da soddisfare; è umile e sottomesso, costante e padrone delle proprie attività dei sensi; non mangia piú di ciò che è necessario per mantenere il corpo in salute; non insegue scioccamente qualche identità materiale; si mostra rispettoso verso tutti e non chiede alcun rispetto per sé; è molto grave, compassionevole e amichevole; è poeta; è esperto in tutto e non dice sciocchezze. Nello stesso modo, il venticinquesimo capitolo del terzo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive al verso ventunesimo le qualità di un *sādhu*. Una persona santa, degna di entrare nel regno di Dio, è molto tollerante e buona verso tutti gli esseri. È imparziale, e si mostra benevola sia verso gli esseri umani sia verso gli animali. Non farà mai la sciocchezza di uccidere una "capra-Nārāyaṇa" per nutrire un "uomo-Nārāyaṇa", o *daridra-nārāyaṇa*. È molto buona con tutti gli esseri, perciò non ha nemici. È anche molto serena. Queste sono le qualità delle persone degne di entrare nel regno di Dio. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.2) conferma che coltivando queste qualità l'uomo progredisce gradualmente verso la liberazione finché entra nel regno di Dio. Nella stessa opera (*Ś.B.*, 2.3.24) è detto che chi non piange o non manifesta trasformazioni fisiche dopo aver cantato senza offese il *mantra* Hare Kṛṣṇa ha certamente un cuore di pietra, e il santo nome di Dio non ha effetto su di lui. Generalmente differenti trasformazioni fisiche, dovute all'estasi, si manifestano quando si cantano senza offese i santi nomi di Dio:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Ricordiamo qui che ci sono dieci offese da evitare nel canto dei santi nomi. La prima consiste nel denigrare le persone che dedicano la loro vita a diffondere le glorie del Signore. Gli uomini devono essere istruiti nella conoscenza delle glorie dell'Essere Supremo, perciò non bisogna mai disprezzare i devoti che si sforzano di predicare le glorie di Dio, perché questa è l'offesa piú grave. Inoltre, bisogna sapere che il santo nome di Viṣṇu è il piú propizio e che i divertimenti del Signore non sono differenti dal Suo santo nome. Molti sciocchi affermano che si può cantare Hare Kṛṣṇa, ma anche il nome di Kālī, Durgā o Śiva, perché sono tutti uguali. Ma chi mette il nome e le attività degli esseri celesti sullo stesso livello del santo nome del Signore Supremo, o crede che il santo nome di Viṣṇu sia una semplice vibrazione sonora materiale, commette certamente un'offesa. La terza offesa consiste nel considerare il maestro spirituale, che diffonde le glorie del Signore, come un uomo comune. La quarta offesa consiste nel considerare le Scritture vediche, come i *Purāṇa* e altre Scritture spirituali rivelate, come libri di conoscenza comune. La quinta offesa consiste nel pensare che i devoti esagerino l'importanza del santo nome di Dio. In realtà, il Signore non è differente dal Suo nome, e la piú alta realizzazione dei valori spirituali consiste nel cantare il santo nome di Dio, cosí come è stato prescritto per l'età in cui viviamo:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

La sesta offesa consiste nel dare una propria interpretazione del santo nome. La settima consiste nel commettere atti colpevoli contando sulla potenza del santo nome per annullarne le conseguenze. Certamente ci si può liberare da tutte le reazioni del peccato semplicemente cantando il santo nome di Dio, ma se poi si pensa di essere liberi di fare qualsiasi peccato si commette un'offesa. L'ottava offesa consiste nel dare alle diverse attività spirituali, come la meditazione, l'austerità, le penitenze o i sacrifici, lo stesso valore del canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa; queste attività non possono mai essergli paragonate in alcun modo. La nona offesa consiste nel glorificare con insistenza l'importanza del santo nome davanti a persone che non manifestano alcun interesse. La decima offesa consiste nel mantenere la falsa impressione di essere il proprietario di beni materiali o di accettare il corpo come il proprio sé, anche dopo aver intrapreso la via della realizzazione spirituale.

Quando si è liberi da queste dieci offese nel canto dei santi nomi di Dio si vedono apparire nel corpo differenti manifestazioni d'estasi, dette *pulakāśru*. *Pulaka* significa "segni di felicità", e *aśru* "lacrime". Una persona che ha cantato i santi nomi senza offese deve dunque manifestare i sintomi della felicità, e le lacrime devono riempire i suoi occhi. Questo verso vuole stabilire che coloro che manifestano questi segni di felicità e i cui occhi si riempiono di lacrime al canto delle glorie del Signore sono degni di entrare nel regno di Dio. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi*, 8.31) aggiunge che se non appaiono questi

segni spirituali durante il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, significa che stiamo ancora commettendo offese, e il rimedio suggerito è continuare a cantare i santi nomi del Signore, Hare Kṛṣṇa, prendendo rifugio in Śrī Caitanya; in questo modo ci libereremo da ogni offesa.

VERSO 26

तद्विश्वगुर्वधिकृतं भुवनैकवन्द्यं
दिव्यं विचित्रविबुधाग्र्यविमानशोचिः।
आपुः परां मुदमपूर्वमुपेत्य योग-
मायाबलेन मुनयस्तदथो विकुण्ठम् ॥२६॥

tad viśva-gurv-adhikṛtaṁ bhuvanaika-vandyaṁ
divyaṁ vicitra-vibudhāgrya-vimāna-śociḥ
āpuḥ parāṁ mudam apūrvam upetya yoga-
māyā-balena munayas tad atho vikuṇṭham

tat: poi; *viśva-guru:* dal precettore dell'universo, il Signore Supremo; *adhikṛtam:* dominato; *bhuvana:* dei pianeti; *eka:* solo; *vandyam:* degno di essere adorato; *divyam:* spirituale; *vicitra:* riccamente decorato; *vibudha-agrya:* dei devoti (che sono i piú grandi eruditi); *vimāna:* delle aeronavi; *śociḥ:* illuminato; *āpuḥ:* raggiunsero; *parām:* la piú alta; *mudam:* felicità; *apūrvam:* senza precedenti; *upetya:* avendo raggiunto; *yoga-māyā:* con la potenza spirituale; *balena:* per l'influenza; *munayaḥ:* i saggi; *tat:* Vaikuṇṭha; *atho:* questo; *vikuṇṭham:* Viṣṇu.

TRADUZIONE

Cosí i grandi saggi Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra provarono una felicità senza precedenti nel raggiungere, grazie alle loro pratiche *yoga*, il regno di Vaikuṇṭha, nel mondo spirituale. Scoprirono che il cielo là era illuminato da aeroplani meravigliosamente ornati e guidati dai migliori devoti di Vaikuṇṭha, e poterono constatare che questo mondo era governato dal Signore Supremo in persona.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è uno senza secondi. Supera tutti gli esseri. Nessuno è uguale o piú grande di Lui, perciò è chiamato *viśva-guru.* È il primo essere di tutta la creazione, materiale e spirituale, e l'unica persona che sia degna di adorazione nei tre mondi, come indica l'espressione *bhuvanaika-vandyam.* Gli aeroplani che volano nel cielo spirituale emanano luce propria e sono guidati da grandi devoti del Signore. In altre parole, sui pianeti Vaikuṇṭha

non manca niente di ciò che è disponibile nel mondo materiale; vi si trovano gli stessi oggetti, ma con un valore infinitamente piú grande, perché sono spirituali, e di conseguenza eterni e pieni di felicità.

I saggi provarono una felicità mai sperimentata prima entrando nel mondo spirituale, perché il regno di Vaikuṇṭha non è governato da un uomo comune; tutti i pianeti Vaikuṇṭha sono sotto il regno di emanazioni plenarie di Kṛṣṇa, di nome Madhusūdana, Mādhava, Nārāyaṇa, Pradyumna, e cosí via. Questi pianeti spirituali sono degni di adorazione perché sono governati dal Signore Supremo in persona. Questo verso precisa inoltre che i saggi raggiusero il mondo della trascendenza grazie ai loro poteri soprannaturali. Questa è la perfezione che la pratica dello *yoga* permette di raggiungere. Gli esercizi di respirazione e le varie discipline per mantenersi in buona salute non sono il fine dello *yoga*. Con la parola *yoga* si indica per lo piú l'*aṣṭāṅga-yoga*, o la via dei *siddhi* (gli otto poteri *yoga*). Colui che raggiunge la perfezione nella pratica dello *yoga* può diventare piú leggero del piú leggero e piú pesante del piú pesante, può andare in qualunque luogo desideri e ottenere qualsiasi ricchezza. Queste perfezioni sono otto. I *ṛṣi*, i quattro Kumāra, raggiunsero Vaikuṇṭha diventando estremamente leggeri, e superarono cosí lo spazio cosmico dell'universo. I moderni veicoli spaziali, di struttura meccanica, restano molto limitati, perché non possono raggiungere le regioni piú alte della creazione materiale, che dire quindi del mondo spirituale. Ma l'uomo che acquisisce i poteri *yoga* potrà viaggiare non solo nello spazio materiale, ma anche superarlo per entrare nel mondo spirituale. Questo fatto è dimostrato anche dalla storia di Durvāsā Muni e Mahārāja Ambarīṣa. In un anno, Durvāsā Muni percorse l'intero universo materiale ed entrò nel mondo spirituale per incontrare il Signore Supremo, Nārāyaṇa. Con i nostri mezzi attuali, gli scienziati calcolano che viaggiando alla velocità della luce, ci vorrebbero quarantamila anni per raggiungere il pianeta piú alto di questo universo. Ma lo *yoga* permette all'uomo di spostarsi dove vuole, senza difficoltà.

Questo verso usa la parola *yoga-māyā*: *yoga-māyā-balena vikuṇṭham*. La felicità assoluta del mondo spirituale e tutte le altre manifestazioni sublimi che vi si trovano sono rese possibili dall'influenza della *yoga-māyā*, la potenza interna del Signore Supremo.

VERSO 27

तस्मिन्नतीत्य मुनयः षडसज्जमानाः
कक्षाः समानवयसावथ सप्तमायाम् ।
देवावचक्षत गृहीतगदौ परार्ध्य-
केयूरकुण्डलकिरीटविटङ्कवेषौ ॥२७॥

tasminn atītya munayaḥ ṣaḍ asajjamānāḥ
kakṣāḥ samāna-vayasāv atha saptamāyām
devāv acakṣata gṛhīta-gadau parārdhya-
keyūra-kuṇḍala-kirīṭa-viṭaṅka-veṣau

tasmin: in questo (luogo chiamato Vaikuṇṭha); *atītya:* dopo aver attraversato; *munayaḥ:* i grandi saggi; *ṣaṭ:* sei; *asajjamānāḥ:* senza essere particolarmente attratti; *kakṣāḥ:* pareti; *samāna:* uguale; *vayasau:* età; *atha:* poi; *saptamāyām:* alla settima porta; *devau:* due portieri di Vaikuṇṭha; *acakṣata:* videro; *gṛhīta:* che portano; *gadau:* due mazze; *para-ardhya:* molto prezioso; *keyūra:* braccialetti; *kuṇḍala:* orecchini; *kirīṭa:* caschi; *viṭaṅka:* risplendenti; *veṣau:* vestiti.

TRADUZIONE

Dopo aver attraversato le prime sei porte della dimora del Signore [Vaikuṇṭha-purī] senza provare troppa sorpresa alla vista di tutte le meraviglie che si offrivano ai loro occhi, essi arrivarono alla settima porta, dove videro due esseri della stessa età, splendenti di luce, armati di mazze e ornati di gioielli, diamanti, orecchini, caschi, stoffe e molti altri ornamenti preziosi.

SPIEGAZIONE

I saggi avevano tanto desiderio di vedere il Signore di Vaikuṇṭha-purī che non si fermarono a contemplare gli ornamenti spirituali delle prime sei porte che incontrarono. Ma giunti alla settima porta, trovarono due portieri della stessa età. Questo particolare mette in rilievo il fatto che sui pianeti Vaikuṇṭha non esiste l'invecchiamento, perciò tutti sembrano avere la stessa età; e come il Signore Supremo, Nārāyaṇa, gli abitanti di Vaikuṇṭha portano tutti una conchiglia, un disco, una mazza e un fiore di loto (*śaṅkha*, *cakra*, *gadā* e *padma*).

VERSO 28

मत्तद्विरेफवनमालिकया निवीतौ
विन्यस्तयासितचतुष्टयबाहुमध्ये ।
वक्त्रं भ्रुवा कुटिलया स्फुटनिर्गमाभ्यां
रक्तेक्षणेन च मनाग्रभसं दधानौ ॥२८॥

matta-dvirepha-vanamālikayā nivītau
vinyastayāsita-catuṣṭaya-bāhu-madhye
vaktraṁ bhruvā kuṭilayā sphuṭa-nirgamābhyāṁ
raktekṣaṇena ca manāg rabhasaṁ dadhānau

matta: ebbre; *dvi-repha:* api; *vana-mālikayā:* con ghirlande di fiori freschi; *nivītau:* appese al collo; *vinyastayā:* poste intorno; *asita:* blu; *catuṣṭaya:* con quattro; *bāhu:* braccia; *madhye:* tra; *vaktram:* viso; *bhruvā:* con le sopracciglia; *kuṭilayā:* arcuate; *sphuṭa:* ansimando; *nirgamābhyām:* respirando; *rakta:* rossastri; *īkṣaṇena:* con gli occhi; *ca:* e; *manāk:* alquanto; *rabhasam:* agitati; *dadhānau:* guardarono.

TRADUZIONE

Ognuno dei due guardiani aveva quattro braccia dalla carnagione bluastra tra le quali scendevano ghirlande di fiori freschi che attiravano le api ebbre. Le sopracciglia arcuate, le narici contratte e gli occhi dai riflessi rossastri tradivano una certa agitazione.

SPIEGAZIONE

Le ghirlande dei due guardiani attiravano sciami di api perché erano fatte di fiori freschi. Nel mondo di Vaikuṇṭha tutto è eternamente fresco, nuovo e trascendentale. Gli abitanti di Vaikuṇṭha hanno una carnagione blu e sono dotati di quattro braccia, come Nārāyaṇa.

VERSO 29

द्वार्येतयोर्निविविशुर्मिषतोरपृष्ट्वा
पूर्वा यथा पुरटवज्रकपाटिका याः ।
सर्वत्र तेऽविषमया मुनयः स्वदृष्ट्या
ये सञ्चरन्त्यविहता विगताभिशङ्काः॥२९॥

dvāry etayor niviviśur miṣator apṛṣṭvā
pūrvā yathā puraṭa-vajra-kapāṭikā yāḥ
sarvatra te 'viṣamayā munayaḥ sva-dṛṣṭyā
ye sañcaranty avihatā vigatābhiśaṅkāh

dvāri: sulla soglia; *etayoḥ:* i due portieri; *niviviśuḥ:* entrarono; *miṣatoḥ:* vedendo; *apṛṣṭvā:* senza domandare; *pūrvāḥ:* come prima; *yathā:* come; *puraṭa:* fatte d'oro; *vajra:* e di diamanti; *kapāṭikāḥ:* le porte; *yāḥ:* che; *sarvatra:* dappertutto; *te:* essi; *aviṣamayā:* senza alcun discernimento; *munayaḥ:* i grandi saggi; *sva-dṛṣṭyā:* di loro spontanea volontà; *ye:* che; *sañcaranti:* si muovono; *avihatāḥ:* senza essere fermati; *vigata:* senza; *abhiśaṅkāḥ:* dubbio.

TRADUZIONE

In qualunque luogo andassero, i grandi saggi guidati da Sanaka avevano libero accesso. Per loro, le nozioni di "nostro" e "loro" non esistevano. Fu

dunque con mente aperta e del tutto naturalmente che si accinsero a passare per la settima porta, proprio come avevano già attraversato le prime sei, che erano fatte d'oro e di diamanti.

SPIEGAZIONE

I grandi saggi Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra, sebbene molto anziani, conservano eternamente l'aspetto di bambini. Liberi da ogni malizia, attraversarono le porte proprio come bambini, che entrano dappertutto senza essere coscienti di ciò che fanno. Per natura, i bambini entrano dappertutto e nessuno cerca di fermarli. Anzi, in genere questi sforzi infantili di entrare dappertutto sono ben accolti; ma se gli accade di venire ostacolato nel suo slancio, il bambino diventa molto contrariato e si arrabbia. Questa è la natura dei bambini. E questo è ciò che accade qui: i santi personaggi, simili a bambini, avevano attraversato le prime sei porte del palazzo senza incontrare nessun impedimento, ma quando vollero superare la settima porta e i guardiani glielo impedirono con le loro mazze, si sentirono naturalmente contrariati e provarono una grande collera. Un qualsiasi bambino si sarebbe messo a piangere, ma poiché essi non erano bambini comuni, si accinsero subito a punire i due guardiani, che avevano commesso una grande offesa. Anche ai giorni nostri, in India, nessuno chiude la porta davanti a una persona santa.

VERSO 30

तान् वीक्ष्य वातरशनांश्चतुरः कुमारान्
वृद्धान्दशार्धवयसो विदितात्मतत्त्वान् ।
वेत्रेण चास्खलयतामतदर्हणौ तौ
तेजो विहस्य भगवत्प्रतिकूलशीलौ ॥३०॥

tān vīkṣya vāta-raśanāṁś caturaḥ kumārān
vṛddhān daśārdha-vayaso viditātma-tattvān
vetreṇa cāskhalayatām atad-arhaṇāṁs tau
tejo vihasya bhagavat-pratikūla-śīlau

tān: essi; *vīkṣya:* dopo aver visto; *vāta-raśanān:* nudi; *caturaḥ:* quattro; *kumārān:* ragazzi; *vṛddhān:* anziani; *daśa-ardha:* cinque anni; *vayasaḥ:* che sembrano avere questa età; *vidita:* avevano realizzato; *ātma-tattvān:* la verità sull'anima; *vetreṇa:* con le loro mazze; *ca:* anche; *askhalayatām:* impedirono; *a-tat-arhaṇān:* che non meritavano questo; *tau:* questi (due portieri); *tejaḥ:* glorie; *vihasya:* trascurando l'etichetta; *bhagavat-pratikūla-śīlau:* con un comportamento sgradito al Signore.

TRADUZIONE

I quattro saggi-bambini, che erano vestiti solo dell'aria circostante, sembravano avere solo cinque anni, sebbene in realtà fossero i piú anziani di tutti gli esseri creati e avessero realizzato la loro vera identità. Ma quando i guardiani li videro, impedirono loro il passaggio con le loro mazze, mancando cosí di rispetto a questi personaggi gloriosi che non meritavano un trattamento simile. Cosí, col loro comportamento si resero sgraditi al Signore.

SPIEGAZIONE

I quattro saggi erano i primi quattro figli di Brahmā, perciò tutti gli altri esseri, compreso Śiva, erano nati dopo di loro, e sono dunque piú giovani dei quattro Kumāra. Sebbene abbiano l'aspetto di bambini di soli cinque anni e vadano in giro nudi, i Kumāra sono piú anziani di tutti gli esseri creati e hanno realizzato la loro vera identità. Non era dunque il caso di sbarrare la strada a questi saggi che volevano entrare nel regno di Vaikuṇṭha, ma il destino volle che i guardiani si opponessero al loro passaggio, cosa del tutto inopportuna. Il Signore ha sempre un grande desiderio di servire i saggi come i Kumāra, ma sebbene i guardiani fossero coscienti di questa verità, con un comportamento alquanto sorprendente e oltraggioso, impedirono ai quattro saggi di attraversare la soglia.

VERSO 31

ताभ्यां मिषत्स्वनिमिषेषु निषिध्यमानाः
स्वर्हत्तमा ह्यपि हरेः प्रतिहारपाभ्याम् ।
ऊचुः सुहृत्तमदिदृक्षितभङ्ग ईष-
त्कामानुजेन सहसा त उपप्लुताक्षाः ॥३१॥

tābhyāṁ miṣatsv animiṣeṣu niṣidhyamānāḥ
svarhattamā hy api hareḥ pratihāra-pābhyām
ūcuḥ suhṛttama-didṛkṣita-bhaṅga īṣat
kāmānujena sahasā ta upaplutākṣāḥ

tābhyām: da questi (due portieri); *miṣatsu:* guardando; *animiṣeṣu:* gli esseri celesti che vivono a Vaikuṇṭha; *niṣidhyamānāḥ:* impediti; *su-arhattamāḥ:* di gran lunga le persone piú qualificate; *hi api:* sebbene; *hareḥ:* di Hari, il Signore Supremo; *pratihāra-pābhyām:* dai due guardiani; *ūcuḥ:* dissero; *suhṛt-tama:* molto amato; *didṛkṣita:* ansia di vedere; *bhaṅge:* ostacolo; *īṣat:* piccolo; *kāma-anujena:* dal fratello minore della cupidigia (la collera);

sahasā: improvvisamente; *te:* questi (grandi saggi); *upapluta:* agitati; *akṣāḥ:* occhi.

TRADUZIONE

Quando i Kumāra, che erano le persone piú qualificate per entrare a Vaikuṇṭha, si videro sbarrare il passo dai due primi guardiani del palazzo di Śrī Hari, mentre altre divinità osservavano la scena, furono presi improvvisamente dalla collera, che fece diventare rossi i loro occhi, tanto intenso era il desiderio di vedere il loro amato maestro, Śrī Hari, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Secondo la tradizione vedica, un *sannyāsī*, un uomo che ha preso l'ordine di rinuncia, indossa vesti color zafferano. Queste vesti servono praticamente da lasciapassare universale ai saggi erranti e *sannyāsī*, il cui dovere consiste nell'illuminare gli uomini sulla coscienza di Kṛṣṇa. Le persone nell'ordine di rinuncia non hanno altra preoccupazione che predicare le glorie e la supremazia del Signore Supremo. Per questo motivo la struttura sociale vedica vuole che un *sannyāsī* non sia mai ostacolato; egli può andare dove desidera, e i capifamiglia non devono rifiutargli alcuna offerta.

I quattro Kumāra erano venuti a vedere il Signore Supremo, Nārāyaṇa, e la parola *suhṛttama*, che significa "il migliore degli amici", è importante. Infatti, come Egli stesso insegna nella *Bhagavad-gītā* (5.29), Kṛṣṇa è il migliore amico di tutti gli esseri: *suhṛdaṁ sarva-bhūtānām.* Nessuno può essere un amico piú benevolo di Lui. La Sua bontà è cosí grande che sebbene noi abbiamo completamente dimenticato la relazione che ci unisce a Lui, Egli scende sulla Terra per richiamare a Sé le anime cadute, talvolta di persona, come Śrī Kṛṣṇa, altre volte nelle sembianze di un devoto, come nel caso di Śrī Caitanya Mahāprabhu, altre volte ancora attraverso i Suoi devoti autorizzati. Egli è dunque il migliore amico di tutti gli esseri, perciò i Kumāra desideravano incontrarLo. I guardiani avrebbero dovuto sapere che i quattro saggi non avevano altro desiderio che contemplare il Signore, perciò il loro rifiuto di lasciarli entrare nel palazzo era inopportuno.

Questo verso menziona in modo simbolico che il fratello minore del desiderio apparve improvvisamente sulla scena nel momento in cui fu impedito ai saggi di vedere il loro amato Signore. Il fratello minore del desiderio è la collera, e se il desiderio di un uomo non è soddisfatto, il suo fratello minore, la collera, s'impadronisce subito di lui. Notiamo qui che anche grandi santi come i Kumāra provavano collera, se pure non a causa di interessi personali. La loro collera nasceva dal fatto che era stato impedito loro di vedere il Signore Supremo. Cosí, la teoria secondo cui chi ha raggiunto la perfezione spirituale non prova mai collera è smentita in questo verso. In realtà, la collera si manifesta anche allo stato liberato. I fratelli Kumāra, questi quattro

saggi erranti, sono considerati anime liberate, eppure non esitarono a mostrare la loro collera quando furono ostacolati nel loro servizio al Signore. La collera di una persona comune è differente da quella di una persona liberata perché nasce dalla frustrazione dei desideri materiali. Le anime liberate, come i Kumāra, si arrabbiano solo quando si vuole impedire loro di compiere il loro dovere nel servizio del Signore Supremo.

Il verso precedente affermava chiaramente che i Kumāra sono persone liberate. Le parole *viditātma-tattva* si applicano infatti a una persona che ha capito la verità che riguarda la realizzazione del sé. Chi non capisce la verità che si riferisce all'anima è definito ignorante, ma colui che conosce l'anima, l'Anima Suprema, il legame che le unisce e le attività proprie della realizzazione spirituale è definito *viditātma-tattva*. Sebbene i Kumāra fossero già liberati, si arrabbiarono ugualmente. Questo è un insegnamento importante, perché essere liberati non significa rinunciare alle attività dei sensi. Queste attività continuano anche allo stato liberato. La differenza, però, è che le attività sensoriali della persona liberata sono tutte collegate alla coscienza di Kṛṣṇa, mentre quelle dell'anima condizionata mirano solo alla soddisfazione personale.

VERSO 32

मुनय ऊचुः
को वामिहैत्य भगवत्परिचर्ययोच्चै-
स्तद्धर्मिणां निवसतां विषमः स्वभावः ।
तस्मिन् प्रशान्तपुरुषे गतविग्रहे वां
को वात्मवत्कुहकयोः परिशङ्कनीयः ॥३२॥

munaya ūcuḥ
ko vām ihaitya bhagavat-paricaryayoccais
tad-dharmiṇāṁ nivasatāṁ viṣamaḥ svabhāvaḥ
tasmin praśānta-puruṣe gata-vigrahe vāṁ
ko vātmavat kuhakayoḥ pariśaṅkanīyaḥ

munayaḥ: i grandi saggi; *ūcuḥ:* dissero; *kaḥ:* chi; *vām:* voi due; *iha:* a Vaikuṇṭha; *etya:* avendo raggiunto; *bhagavat:* del Signore Supremo; *paricaryayā:* col servizio; *uccaiḥ:* essendo stato sviluppato grazie alle attività pie compiute nel passato; *tat-dharmiṇām:* dei devoti; *nivasatām:* che abitano a Vaikuṇṭha; *viṣamaḥ:* discordante; *sva-bhāvaḥ:* mentalità; *tasmin:* nel Signore Supremo; *praśānta-puruṣe:* senza ansietà; *gata-vigrahe:* senza alcun nemico; *vām:* di voi due; *kaḥ:* chi; *vā:* o; *ātma-vat:* come voi; *kuhakayoḥ:* mostrando duplicità; *pariśaṅkanīyaḥ:* indegni di fiducia.

TRADUZIONE

I saggi dissero:

Chi sono questi due esseri, che hanno sviluppato una mentalità cosí discordante sebbene siano qui per servire il Signore, nella posizione piú elevata, e dovrebbero perciò aver acquisito le Sue stesse qualità? Come questi due possono vivere a Vaikuṇṭha? Com'è possibile per un nemico entrare nel regno di Dio? Il Signore Supremo non ha nemici; chi potrebbe essere invidioso di Lui? Costoro sono probabilmente due impostori, il che spiega il fatto che essi sospettino che altri siano come loro.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti dei pianeti Vaikuṇṭha, a differenza di quelli dei pianeti materiali, servono personalmente il Signore e possiedono tutte le Sue qualità. Grandi autorità in questo campo hanno constatato che quando l'essere passa dallo stato condizionato allo stato liberato e diventa devoto, arriva a manifestare circa il settantanove per cento delle qualità del Signore. Non ci può dunque essere questione di inimicizia tra il Signore e gli altri abitanti dei pianeti Vaikuṇṭha. Nell'universo materiale i cittadini possono mostrarsi ostili verso i loro dirigenti, ma questa mentalità non trova posto a Vaikuṇṭha. In realtà, nessuno può entrare a Vaikuṇṭha se non ha sviluppato perfettamente tutte queste qualità. Il principio fondamentale della virtú consiste nell'accettare la nostra posizione subordinata al Signore Supremo, perciò i saggi furono sorpresi di vedere che i due guardiani che avevano impedito loro di entrare nel palazzo non erano esattamente come gli altri abitanti di Vaikuṇṭhaloka. Si potrebbe obiettare che un guardiano ha il dovere di determinare chi può o non può entrare nel palazzo, ma qui l'obiezione non è valida, perché nessuno può entrare a Vaikuṇṭha se non ha perfettamente sviluppato la sua attitudine devozionale verso il Signore Supremo. Nessun nemico del Signore può dunque varcare i limiti di Vaikuṇṭhaloka. I Kumāra conclusero dunque che se i guardiani avevano cercato di impedire loro il passaggio era sicuramente perché loro stessi erano degli impostori.

VERSO 33

न ह्यन्तरं भगवतीह समस्तकुक्षा-
वात्मानमात्मनि नभो नभसीव धीराः।
पश्यन्ति यत्र युवयोः सुरलिङ्गिनोः किं
व्युत्पादितं ह्युदरभेदि भयं यतोऽस्य ॥३३॥

na hy antaraṁ bhagavatīha samasta-kukṣāv
ātmānam ātmani nabho nabhasīva dhīrāḥ

paśyanti yatra yuvayoḥ sura-liṅginoḥ kiṁ
vyutpāditaṁ hy udara-bhedi bhayaṁ yato 'sya

na: non; *hi:* perché; *antaram:* distinzione; *bhagavati:* nel Signore Supremo; *iha:* qui; *samasta-kukṣau:* tutto si trova nell'addome; *ātmānam:* l'essere vivente; *ātmani:* nell'Anima Suprema; *nabhaḥ:* piccola massa d'aria; *nabhasi:* nell'aria totale; *iva:* come; *dhīrāḥ:* i saggi; *paśyanti:* vedono; *yatra:* in colui che; *yuvayoḥ:* di voi due; *sura-liṅginoḥ:* vestiti come gli abitanti di Vaikuṇṭha; *kim:* come; *vyutpāditam:* risvegliata, sviluppata; *hi:* certamente; *udara-bhedi:* distinzione tra il corpo e l'anima; *bhayam:* paura; *yataḥ:* da dove; *asya:* del Signore Supremo.

TRADUZIONE

Esiste un'armonia perfetta tra tutti gli abitanti di Vaikuṇṭha e il Signore Supremo, cosi come esiste un'armonia perfetta nello spazio tra una minuscola porzione di cielo e il vasto firmamento. Perché allora questa nota di paura nell' ambito di un'armonia cosi totale? Queste due persone assomigliano agli abitanti di Vaikuṇṭha, com'è possibile quindi che i loro atti esprimano tale discordanza?

SPIEGAZIONE

Come, in questo mondo, esistono vari ministeri nell'ambito di ogni Stato, anche nella creazione di Dio esistono varie divisioni. E come in questo mondo l'amministrazione dei penitenziari è irrilevante rispetto all'amministrazione generale dello Stato, cosí l'universo materiale —che è paragonato a una prigione— rappresenta solo un quarto dell'intera creazione del Signore. Tutti gli esseri che vivono all'interno degli universi materiali sono piú o meno considerati fuorilegge, perché non desiderano obbedire agli ordini del Signore o si oppongono alle attività armoniose determinate dalla volontà di Dio. Il principio della creazione è il seguente: il Signore Supremo, la Persona Divina, è per natura pieno di felicità, e Si moltiplica per accrescere la Sua felicità trascendentale. Noi, esseri individuali, esistiamo come parti infinitesimali del Signore Supremo per la soddisfazione dei Suoi sensi divini, perciò appena l'anima crea una discordanza in questa armonia, cade subito nella trappola di *māyā*, l'illusione.

L'energia esterna del Signore è l'universo materiale, mentre il regno della Sua energia interna, Vaikuṇṭha, è il regno di Dio. Nel mondo di Vaikuṇṭha non c'è discordanza tra il Signore e gli altri abitanti, perciò la creazione di Dio nel mondo di Vaikuṇṭha è giudicata perfetta. Niente là è causa di paura; nel regno di Dio c'è un'armonia cosí perfetta che non s'incontra alcun sentimento di inimicizia. Là tutto è assoluto. Come il corpo si compone di numerose parti che agiscono insieme per la soddisfazione dello stomaco, o come una macchina complessa è formata da centinaia di migliaia di pezzi che

cooperano al suo buon funzionamento, cosí sui pianeti Vaikuṇṭha tutti gli esseri sono perfettamente impegnati nel servizio del Signore, che rappresenta il tutto perfetto.

Secondo i filosofi impersonalisti, i *māyāvādī*, questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* significa che la piccola massa d'aria e la vasta distesa del cielo sono una cosa sola, ma si tratta di una falsa concezione. Lo stesso esempio può essere applicato al corpo umano: il vasto firmamento corrisponde al corpo intero, e lo stomaco, come le altre parti del corpo, corrisponde a una frazione dello spazio totale. Pur essendo una piccola parte dell'intero corpo, ogni singola parte continua a possedere un'individualità propria; similmente, l'intera creazione rappresenta il corpo del Signore Supremo, e noi, gli esseri viventi, come del resto ogni altra cosa creata, siamo soltanto una piccola parte di questo corpo. Le parti del corpo non sono mai uguali al corpo intero; ciò è impossibile. La *Bhagavad-gītā* precisa a questo proposito che gli esseri individuali sono e restano eternamente frammenti del Signore Supremo. Sempre secondo i filosofi *māyāvādī*, l'essere individuale sarebbe una sola cosa col Tutto supremo, e soltanto a causa dell'illusione arriverebbe a credere di essere una parte distinta dal Tutto completo. Ma questa teoria non ha alcun valore. L'unità del tutto con le sue parti può essere solo qualitativa. E l'unità qualitativa di una piccola parte di spazio con lo spazio totale non implica affatto che l'uno diventi l'altro.

Non c'è bisogno di produrre divisioni per regnare sui pianeti Vaikuṇṭha; nessuna paura esiste là perché il Signore e tutti gli altri esseri che vi abitano perseguono gli stessi interessi. *Māyā* è la parola usata per indicare l'assenza di armonia tra gli esseri individuali e il Signore Supremo, e Vaikuṇṭha indica l'opposto. A dire il vero, il Signore provvede ai bisogni di tutti gli esseri e li mantiene tutti, perché Egli è l'Essere Supremo. Ma gli sciocchi, benché siano sempre sotto il controllo dell'Essere Supremo, negano la Sua esistenza, e questo atteggiamento è chiamato *māyā*. Rifiutano di accettare l'esistenza di un Essere chiamato Dio, sostengono che tutto è vuoto, oppure talvolta Lo rinnegano in un altro modo dicendo: "Forse Dio esiste, ma non ha forma." Queste due opinioni sono il frutto di un atteggiamento di ribellione da parte dell'essere individuale, e finché prevarrà questo spirito di rivolta, il mondo materiale continuerà a vivere nel disaccordo.

L'armonia o la disarmonia sono definiti in rapporto alle leggi di un certo luogo. La religione è la legge del Signore Supremo, e nella *Śrīmad-Bhāgavad-gītā* scopriamo che religione significa servizio di devozione, ovvero la coscienza di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa dice: "Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." Questa è la vera religione. Avere piena consapevolezza che Kṛṣṇa è il Signore Supremo, per il cui piacere tutto esiste, e agire di conseguenza: questa è la vera religione. Tutto ciò che è contrario a questo principio non è religione. Per questo motivo Kṛṣṇa dice: "Lascia ogni altra forma di religione." Nel mondo spirituale questo principio di religione pura,

la coscienza di Kṛṣṇa, è mantenuto in un'armonia perfetta, tanto che a quel mondo si dà il nome di Vaikuṇṭha. E se lo stesso principio può essere applicato quaggiú, sia pure parzialmente, anche questo mondo diventa Vaikuṇṭha. Ciò vale per qualsiasi gruppo, perciò se i componenti dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa vivono in armonia e si adeguano ai princípi e alle istruzioni della *Bhagavad-gītā*, riponendo la loro fede in Kṛṣṇa e facendo di Lui il centro delle loro attività, essi vivono a Vaikuṇṭha, e non nel mondo materiale.

VERSO 34

तद्वाममुष्य परमस्य विकुण्ठभर्तुः
कर्तुं प्रकृष्टमिह धीमहि मन्दधीभ्याम् ।
लोकानितो व्रजतमन्तरभावदृष्ट्या
पापीयसस्त्रय इमे रिपवोऽस्य यत्र ॥३४॥

tat vām amuṣya paramasya vikuṇṭha-bhartuḥ
kartuṁ prakṛṣṭam iha dhīmahi manda-dhībhyām
lokān ito vrajatam antara-bhāva-dṛṣṭyā
pāpīyasas traya ime ripavo 'sya yatra

tat: perciò; *vām:* a questi due; *amuṣya:* di Lui; *paramasya:* del Supremo; *vikuṇṭha-bhartuḥ:* il Signore di Vaikuṇṭha; *kartum:* per accordare; *prakṛṣṭam:* beneficio; *iha:* che riguarda questa (offesa); *dhīmahi:* consideriamo; *manda-dhībhyām:* coloro che non hanno un'intelligenza molto profonda; *lokān:* nel mondo materiale; *itaḥ:* da questo luogo (Vaikuṇṭha); *vrajatam:* per andare; *antara-bhāva:* dualità; *dṛṣṭyā:* per aver visto; *pāpīyasaḥ:* peccatori; *trayaḥ:* tre; *ime:* questi; *ripavaḥ:* nemici; *asya:* dell'essere vivente; *yatra:* dove.

TRADUZIONE

Riflettiamo dunque sul modo di punire questi due esseri impuri. La punizione dovrebbe essere appropriata, perché alla fine possa risultare benefica per loro. Poiché hanno percepito la dualità nella vita di Vaikuṇṭha si sono contaminati; che siano dunque allontanati da questo luogo e inviati nel mondo materiale, dove gli esseri hanno tre nemici.

SPIEGAZIONE

La ragione per cui le anime pure arrivano a subire le condizioni di esistenza del mondo materiale, considerato il dipartimento criminale del Signore

Supremo, si trova chiaramente espressa nella *Bhagavad-gītā* (7.27).[1] È detto che finché resta puro, l'essere è in perfetta armonia con i desideri del Signore Supremo, ma non appena si contamina, i suoi desideri cessano di accordarsi con quelli del Signore. Per effetto di questa contaminazione è costretto a trasferirsi nel mondo materiale, dove gli esseri hanno tre nemici, l'avidità, la collera e la lussuria. Questi tre nemici costringono gli esseri a proseguire la loro esistenza materiale, e solo sottraendosi al loro influsso essi potranno tornare nel regno di Dio. Non dobbiamo dunque farci prendere dalla collera se non abbiamo l'occasione di soddisfare i nostri sensi, né dobbiamo essere avidi di avere piú di ciò che è necessario. Questo verso afferma chiaramente che i due guardiani dovevano essere inviati nell'universo materiale, dove i malfattori hanno diritto di asilo. Poiché i princípi di base della criminalità sono la ricerca del piacere dei sensi, la collera e l'inutile lussuria, le persone dominate da questi tre nemici dell'anima non hanno mai accesso a Vaikuṇṭha-loka. Gli uomini dovrebbero studiare la *Bhagavad-gītā* e riconoscere in Kṛṣṇa la Persona Suprema, il Signore di tutto ciò che esiste; dovrebbero sforzarsi di soddisfare i sensi del Signore Supremo invece di cercare di soddisfare i propri. Coltivando cosí la coscienza di Kṛṣṇa tutti potranno raggiungere Vaikuṇṭha.

VERSO 35

तेषामितीरितमुभाववधार्य घोरं
तं ब्रह्मदण्डमनिवारणमस्त्रपूगैः ।
सद्यो हरेरनुचरावुरु बिभ्यतस्तत्-
पादग्रहावपततामतिकातरेण ॥३५॥

teṣām itīritam ubhāv avadhārya ghoraṁ
taṁ brahma-daṇḍam anivāraṇam astra-pūgaiḥ
sadyo harer anucarāv uru bibhyatas tat-
pāda-grahāv apatatām atikātareṇa

teṣām: di loro (i quattro Kumāra); *iti:* cosí; *īritam:* pronunciato; *ubhau:* i due guardiani; *avadhārya:* comprendendo; *ghoram:* terribile; *tam:* ciò; *brahma-daṇḍam:* la maledizione di un *brāhmaṇa*; *anivāraṇam:* impossibile da neutralizzare; *astra-pūgaiḥ:* con nessun tipo di arma; *sadyaḥ:* immediatamente; *hareḥ:* del Signore Supremo; *anucarau:* devoti; *uru:* molto;

(1) "O discendente di Bharata, o vincitore dei nemici, tutti gli esseri nascono nell'illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell'avversione."

bibhyataḥ: furono spaventati; *tat-pāda-grahau:* afferrando i loro piedi; *apatatām:* caddero; *ati-kātareṇa:* profondamente angosciati.

TRADUZIONE

Quando i guardiani di Vaikuṇṭha, che erano certamente devoti del Signore, capirono che stavano per essere maledetti dai *brāhmaṇa*, immediatamente furono presi da una grande paura e caddero ai loro piedi, in preda all'angoscia, perché la maledizione di un *brāhmaṇa* non può essere neutralizzata da alcuna arma.

SPIEGAZIONE

Sebbene avessero fortuitamente commesso un errore impedendo ai *brāhmaṇa* di attraversare la porta di Vaikuṇṭha, i guardiani capirono subito la gravità della maledizione che li aspettava. Esistono molti tipi di offese, ma la piú grave consiste nell'offendere un devoto del Signore. Poiché anche i guardiani erano devoti, poterono comprendere la gravità del loro errore e si sentirono terrorizzati quando videro che i quattro Kumāra si accingevano a maledirli.

VERSO 36

भूयादघोनि भगवद्भिरकारि दण्डो
यो नौ हरेत सुरहेलनमप्यशेषम् ।
मा वोऽनुतापकलया भगवत्स्मृतिघ्नो
मोहो भवेदिह तु नौ व्रजतोरधोऽधः ॥३६॥

bhūyād aghoni bhagavadbhir akāri daṇḍo
yo nau hareta sura-helanam apy aśeṣam
mā vo 'nutāpa-kalayā bhagavat-smṛti-ghno
moho bhaved iha tu nau vrajator adho 'dhaḥ

bhūyāt: sia pure; *aghoni:* per i peccatori; *bhagavadbhiḥ:* da voi; *akāri:* fu compiuto; *daṇḍaḥ:* castigo; *yaḥ:* ciò che; *nau:* in relazione a noi; *hareta:* dovrebbe distruggere; *sura-helanam:* disobbedendo ai grandi esseri celesti; *api:* certamente; *aśeṣam:* illimitato; *mā:* non; *vaḥ:* di voi; *anutāpa:* pentimento; *kalayā:* con un piccolo; *bhagavat:* di Dio, la Persona Suprema; *smṛti-ghnaḥ:* distruggendo il ricordo di; *mohaḥ:* illusione; *bhavet:* dovrebbe essere; *iha:* in una specie di vita incosciente; *tu:* ma; *nau:* di noi; *vrajatoḥ:* che andremo; *adhaḥ adhaḥ:* laggiú, nell'universo materiale.

TRADUZIONE

[Dopo essere stati maledetti dai saggi, i guardiani dissero:]

È senz'altro giusto che voi ci abbiate punito per aver mancato di rispetto a saggi come voi. Ma noi preghiamo che il nostro pentimento susciti la vostra compassione, in modo che l'illusione legata all'oblío del Signore Supremo non s'impadronisca di noi durante la nostra caduta.

SPIEGAZIONE

Un devoto può tollerare qualsiasi castigo, per quanto pesante sia, ma non quello che gli fa dimenticare il Signore Supremo. I guardiani, anch'essi devoti, capirono la gravità del castigo che era stato loro inflitto, perché erano coscienti della grande offesa che avevano commesso nell'impedire ai saggi di entrare a Vaikuṇṭhaloka. Nelle specie inferiori, che comprendono le specie animali, l'oblío del Signore è molto marcato. I colpevoli sapevano di incamminarsi verso la prigione rappresentata dall'universo materiale, e temevano di dover cadere fino al livello delle specie piú basse, dove avrebbero dimenticato il Signore Supremo. Cosí pregarono che ciò non accadesse nel corso delle vite che avrebbero dovuto vivere a causa della maledizione dei *brāhmaṇa*. La *Bhagavad-gītā* (16.19-20) conferma a questo proposito che le persone invidiose del Signore e dei Suoi devoti sono gettate nelle specie viventi piú orribili, dove, vita dopo vita, questi ignari non possono ricordare il Signore Supremo e continuano a degradarsi sempre piú.

VERSO 37

एवं तदैव भगवानरविन्दनाभः
स्वानां विबुध्य सदतिक्रममार्यहृद्यः ।
तस्मिन् ययौ परमहंसमहामुनीना-
मन्वेषणीयचरणौ चलयन् सहश्रीः ॥३७॥

evaṁ tadaiva bhagavān aravinda-nābhaḥ
svānāṁ vibudhya sad-atikramam ārya-hṛdyaḥ
tasmin yayau paramahaṁsa-mahā-munīnām
anveṣaṇīya-caraṇau calayan saha-śrīḥ

evam: così; *tadā eva:* in quel preciso momento; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *aravinda-nābhaḥ:* con un fiore di loto che cresce dal Suo ombelico; *svānām:* dei Suoi servitori; *vibudhya:* sapendo; *sat:* ai grandi saggi; *atikramam:* l'insulto; *ārya:* del giusto; *hṛdyaḥ:* la gioia; *tasmin:* là; *yayau:* andò; *paramahaṁsa:* eremiti; *mahā-munīnām:* dai grandi saggi; *anveṣaṇīya:* che vale

la pena di cercare; *caraṇau:* piedi di loto; *calayan:* camminando; *saha-śrīḥ:* con la dea della fortuna.

TRADUZIONE

In quel preciso momento, il Signore, che è chiamato Padmanābha per il fiore di loto nato dal Suo ombelico e che è la gioia dei giusti, seppe dell'insulto che i Suoi servitori avevano fatto ai santi. Accompagnato dalla Sua consorte, la dea della fortuna, Si recò sul luogo con quegli stessi piedi tanto sospirati dai grandi saggi e dagli eremiti.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* che i Suoi devoti non possono essere vinti. Avendo capito che la disputa tra i Suoi guardiani e i saggi stava prendendo un'altra piega, il Signore lasciò subito il Suo palazzo e Si recò sul luogo per impedire che la situazione precipitasse e che i Suoi devoti, i guardiani, fossero definitivamente vinti.

VERSO 38

तं त्वागतं प्रतिहृतौपयिकं स्वपुम्भि-
स्तेऽचक्षताक्षविषयं स्वसमाधिभाग्यम् ।
हंसश्रियोर्व्यजनयोः शिववायुतोल-
च्छुभ्रातपत्रशशिकेसरशीकराम्बुम् ॥३८॥

taṁ tv āgataṁ pratihṛtaupayikaṁ sva-pumbhis
te 'cakṣatākṣa-viṣayaṁ sva-samādhi-bhāgyam
haṁsa-śriyor vyajanayoḥ śiva-vāyu-lolac-
chubhrātapatra-śaśi-kesara-śīkarāmbum

tam: Lui; *tu:* ma; *āgatam:* venendo avanti; *pratihṛta:* portati; *aupayikam:* gli oggetti; *sva-pumbhiḥ:* dai Suoi compagni; *te:* i grandi saggi (i Kumāra); *acakṣata:* videro; *akṣa-viṣayam:* che adesso poteva essere visto; *sva-samādhi-bhāgyam:* visibile soltanto con la meditazione; *haṁsa-śriyoḥ:* belli come cigni bianchi; *vyajanayoḥ:* i *cāmara* (ciuffi di peli bianchi); *śiva-vāyu:* venti favorevoli; *lolat:* muovendo; *śubhra-ātapatra:* un ombrello bianco; *śaśi:* la luna; *kesara:* perle; *śīkara:* gocce; *ambum:* acqua.

TRADUZIONE

I saggi, guidati da Sanaka Ṛṣi, videro coi loro propri occhi il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, che avanzava verso di loro, Lui che fino a quel momento Si

era reso visibile solo all'interno del loro cuore grazie a una profonda meditazione. I Suoi compagni portavano vari oggetti, come un ombrello e dei *cāmara* di crine bianco che ondeggiavano dolcemente come due cigni. Una piacevole brezza faceva dondolare le perle disposte a mo' di ghirlanda attorno all'ombrello, simili a gocce di nettare cadute dalla luna nel pieno del suo candore, o come pezzi di ghiaccio che fondono sotto il tiepido soffio del vento.

SPIEGAZIONE

Soffermiamoci sulle parole *acakṣatākṣa-viṣayam.* Il Signore Supremo non può essere visto con occhi ordinari, ma qui Si manifesta alla vista dei Kumāra. Un'altra espressione significativa è *samādhi-bhāgyam.* Coloro che praticano la meditazione secondo il metodo dello *yoga* hanno l'immensa fortuna di poter contemplare, all'interno del loro cuore, il Signore nella Sua forma di Viṣṇu. Ma vederLo a tu per tu è tutt'altra cosa, ed è possibile solo per i puri devoti. Perciò i Kumāra furono colpiti dallo stupore quando videro il Signore avvicinarSi con i Suoi compagni, che tenevano un ombrello e dei *cāmara.* La *Brahma-saṁhitā* insegna che i devoti, grazie al loro profondo amore per Dio, contemplano sempre nel loro cuore Śyāmasundara, il Signore Supremo. Ma quando la loro devozione giunge a maturità, il Signore stesso Si rende visibile ai loro occhi, a faccia a faccia. Dio non è mai visibile agli uomini comuni, ma quando una persona capisce l'importanza del Suo santo nome e Lo serve con devozione —iniziando prima con la lingua mediante il canto e gustando il *prasāda*— allora il Signore comincia a rivelarSi. Cosí il devoto vede costantemente il Signore nel suo cuore, e a un livello piú avanzato può vedere questo stesso Signore direttamente, proprio come noi vediamo tutti coloro che ci circondano.

VERSO 39

कृत्स्नप्रसादसुमुखं स्पृहणीयधाम
स्नेहावलोककलया हृदि संस्पृशन्तम् ।
श्यामे पृथावुरसि शोभितया श्रिया स्व-
श्चूडामणिं सुभगयन्तमिवात्मधिष्ण्यम् ॥३९॥

kṛtsna-prasāda-sumukhaṁ spṛhaṇīya-dhāma
snehāvaloka-kalayā hṛdi saṁspṛśantam
śyāme pṛthāv urasi śobhitayā śriyā svaś-
cūḍāmaṇiṁ subhagayantam ivātma-dhiṣṇyam

kṛtsna-prasāda: benedicendo tutti; *su-mukham:* viso di buon augurio; *spṛhaṇīya:* desiderabile; *dhāma:* rifugio; *sneha:* affetto; *avaloka:* guardando;

kalayā: dall'emanazione; *hṛdi:* nel cuore; *saṁspṛśantam:* toccando; *śyāme:* a Colui che ha una carnagione scura; *pṛthau:* largo; *urasi:* petto; *śobhitayā:* ornato; *śriyā:* la dea della fortuna; *svaḥ:* pianeti celesti; *cūḍā-maṇim:* sommità; *subhagayantam:* diffondendo la buona fortuna; *iva:* come; *ātma:* il Signore Supremo; *dhiṣṇyam:* dimora.

TRADUZIONE

Il Signore è il ricettacolo di ogni piacere. La Sua felice presenza è una benedizione per tutti gli esseri, e il Suo sorriso e il Suo sguardo affettuoso toccano il piú profondo del cuore. La dolce carnagione del Suo corpo è scura, e il Suo ampio petto è la dimora della dea della fortuna, che glorifica tutto il mondo spirituale, la vetta di tutti i pianeti celesti. Cosí, sembrava che il Signore stesso diffondesse la bellezza e la buona fortuna del mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore arrivò fu soddisfatto di tutti, come indica l'espressione *kṛtsna-prasāda-sumukham.* Sapeva che anche i guardiani erano Suoi puri devoti, nonostante l'offesa casuale commessa ai piedi di altri devoti. Tale offesa rappresenta un grande pericolo nel servizio di devozione, perciò Śrī Caitanya diceva che una simile colpa è paragonabile a un elefante furioso in libertà; se l'animale entra in un giardino distruggerà tutte le piante. Similmente, un'offesa ai piedi di un puro devoto distrugge in noi il servizio di devozione. Il Signore, da parte Sua, non Si sentiva personalmente offeso perché non vede alcun affronto nel comportamento del Suo devoto sincero. Ciò nonostante il devoto deve sempre stare molto attento a non commettere offese ai piedi di un altro devoto. Il Signore dunque, equanime verso tutti, e particolarmente benevolo verso i Suoi devoti, guardò con la stessa misericordia gli offensori e gli offesi. Questo comportamento del Signore è dovuto al numero illimitato delle Sue qualità trascendentali. Il Suo gioioso atteggiamento verso i Suoi devoti era cosí piacevole e toccante che essi erano affascinati dal Suo sorriso. Questo fascino era glorioso non solo per tutti i pianeti superiori dell' universo materiale, ma anche, al di là di questo, per il mondo spirituale. In generale, l'uomo non ha idea delle condizioni di esistenza di cui godono gli abitanti dei pianeti materiali superiori, che offrono considerevoli vantaggi sotto tutti gli aspetti; ma il mondo di Vaikuṇṭha è cosí piacevole e celestiale che viene paragonato al gioiello centrale, al medaglione in una collana di pietre preziose.

Le parole *spṛhaṇīya-dhāma* indicano qui che il Signore è il ricettacolo di ogni piacere, perché possiede tutte le qualità trascendentali. Sebbene le persone che desiderano gustare il piacere di fondersi nel Brahman impersonale desiderino soltanto alcune di queste qualità trascendentali, esistono altre persone che desiderano vivere a contatto col Signore in persona e diventare

Suoi servitori. E il Signore mostra a tutti la Sua benevolenza offrendo rifugio a tutti, agli impersonalisti come ai devoti. Mentre accoglie gli impersonalisti nella luce impersonale del Brahman, Egli permette ai Suoi devoti di vivere nelle Sue dimore personali, i Vaikuṇṭhaloka. Il Signore Si mostra specialmente affettuoso verso i Suoi devoti; col Suo sorriso e i Suoi dolci sguardi tocca il piú profondo del loro cuore. Come insegna la *Brahma-saṁhitā*, centinaia di migliaia di dee della fortuna servono costantemente il Signore a Vaikuṇṭhaloka (*lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānam*). Nell'universo materiale un uomo diventa glorioso non appena la dea della fortuna gli accorda qualche piccola benedizione, perciò possiamo immaginare la gloria del regno di Dio nel mondo spirituale, dove centinaia di migliaia di dee della fortuna servono direttamente il Signore.

Un'altra particolarità di questo verso è che svela chiaramente la posizione dei pianeti Vaikuṇṭha. Essi si trovano alla sommità di tutti i pianeti celesti, che a loro volta si trovano al di là del sole, al limite superiore dell'universo, e sono generalmente conosciuti col nome di Satyaloka, o Brahmaloka. Il mondo spirituale, Vaikuṇṭhaloka, si trova al di là dell'universo, perciò è affermato qui che esso è situato alla sommità di tutti i sistemi planetari.

VERSO 40

पीतांशुके पृथुनितम्बिनि विस्फुरन्त्या
काञ्च्यालिभिर्विरुतया वनमालया च ।
वल्गुप्रकोष्ठवलयं विनतासुतांसे
विन्यस्तहस्तमितरेण धुनानमब्जम् ॥४०॥

pītāṁśuke pṛthu-nitambini visphurantyā
kāñcyālibhir virutayā vana-mālayā ca
valgu-prakoṣṭha-valayaṁ vinatā-sutāṁse
vinyasta-hastam itareṇa dhunānam abjam

pīta-aṁśuke: coperto con una stoffa gialla; *pṛthu-nitambini:* sui larghi fianchi; *visphurantyā:* splendente; *kāñcyā:* con una cintura; *alibhiḥ:* dalle api; *virutayā:* ronzanti; *vana-mālayā:* con una ghirlanda di fiori freschi; *ca:* e; *valgu:* piacevoli; *prakoṣṭha:* polsi; *valayam:* braccialetti; *vinatā-suta:* di Garuḍa, il figlio di Vinatā; *aṁse:* sulla spalla; *vinyasta:* posata; *hastam:* una mano; *itareṇa:* con un'altra mano; *dhunānam:* facendo girare; *abjam:* un fiore di loto.

TRADUZIONE

Una cintura brillava sulla stoffa gialla che copriva i Suoi larghi fianchi, ed Egli portava una ghirlanda di fiori freschi, che si distingueva per le api che le

ronzavano attorno. Bracciali cingevano i Suoi polsi graziosi; una delle Sue mani poggiava sulla spalla di Garuḍa, la Sua cavalcatura, e un'altra giocava con un fiore di loto.

SPIEGAZIONE

Ecco una descrizione completa del Signore Supremo, cosí come i saggi poterono contemplarLo con i loro occhi. Il corpo del Signore era vestito di stoffe gialle, e la Sua vita era sottile. A Vaikuṇṭha, ogni volta che una ghirlanda di fiori sta sul petto del Signore o di uno dei Suoi compagni, si dice che attiri subito le api. Tutti questi fenomeni hanno un carattere meraviglioso che affascina i devoti. Una delle mani del Signore era poggiata su Garuḍa, l'uccello che Lo trasporta, e un'altra faceva girare un fiore di loto. Queste sono alcune caratteristiche della Persona di Dio, Nārāyaṇa.

VERSO 41

विद्युत्क्षिपन्मकरकुण्डलमण्डनार्ह-
गण्डस्थलोन्नसमुखं मणिमत्किरीटम्।
दोर्दण्डषण्डविवरे हरता परार्ध्य-
हारेण कन्धरगतेन च कौस्तुभेन ॥४१॥

vidyut-kṣipan-makara-kuṇḍala-maṇḍanārha-
gaṇḍa-sthalonnasa-mukhaṁ maṇimat-kirīṭam
dor-daṇḍa-ṣaṇḍa-vivare haratā parārdhya-
hāreṇa kandhara-gatena ca kaustubhena

vidyut: fulmine; *kṣipat:* che brilla con maggiore luce; *makara:* a forma di alligatore; *kuṇḍala:* orecchini; *maṇḍana:* decorazioni; *arha:* come si conviene; *gaṇḍa-sthala:* guance; *unnasa:* naso all'insú; *mukham:* viso; *maṇi-mat:* incastonata da gemme; *kirīṭam:* corona; *doḥ-daṇḍa:* delle Sue quattro forti braccia; *ṣaṇḍa:* gruppo; *vivare:* tra; *haratā:* affascinante; *para-ardhya:* con la preziosissima; *hāreṇa:* collana; *kandhara-gatena:* che orna il Suo collo; *ca:* e; *kaustubhena:* col gioiello *kaustubha.*

TRADUZIONE

Il Suo viso si distingueva per le bellissime guance che mettevano in risalto la bellezza dei Suoi orecchini a forma di alligatore, piú splendenti della folgore. Il Suo naso era leggermente all'insú, e una corona tempestata di gemme poggiava sulla Sua fronte. Una meravigliosa collana pendeva tra le Sue braccia potenti, e il gioiello Kaustubha ornava il Suo collo.

VERSO 42

अत्रोपसृष्टमिति चोत्स्मितमिन्दिरायाः
स्वानां धिया विरचितं बहुसौष्ठवाढ्यम् ।
मह्यं भवस्य भवतां च भजन्तमङ्गं
नेमुर्निरीक्ष्य नवितृप्तदृशो मुदा कैः ॥४२॥

atropasṛṣṭam iti cotsmitam indirāyāḥ
svānāṁ dhiyā viracitaṁ bahu-sauṣṭhavāḍhyam
mahyaṁ bhavasya bhavatāṁ ca bhajantam aṅgaṁ
nemur nirīkṣya na-vitṛpta-dṛśo mudā kaiḥ

atra: qui (per quanto riguarda la bellezza); *upasṛṣṭam:* soggiogata; *iti:* cosí; *ca:* e; *utsmitam:* l'orgoglio della bellezza; *indirāyāḥ:* della dea della fortuna; *svānām:* dei Suoi devoti; *dhiyā:* con l'intelligenza; *viracitam:* meditò su; *bahu-sauṣṭhava-āḍhyam:* ornato meravigliosamente; *mahyam:* mio; *bhavasya:* di Śiva; *bhavatām:* di tutti voi; *ca:* e; *bhajantam:* adorato; *aṅgam:* la forma; *nemuḥ:* si prosternarono; *nirīkṣya:* dopo aver visto; *na:* non; *vitṛpta:* appagati; *dṛśaḥ:* occhi; *mudā:* gioiosamente; *kaiḥ:* con la testa.

TRADUZIONE

La squisita bellezza di Nārāyaṇa, tante volte magnificata dall'intelligenza dei Suoi devoti, era cosi attraente da abbassare l'orgoglio della dea della fortuna, considerata la bellezza suprema. Miei cari esseri celesti, il Signore, che Si è manifestato cosi, è degno della mia adorazione, di quella di Śiva e della vostra. I saggi Lo guardavano senza potersi saziare, e con gioia si prosternarono ai Suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

La bellezza del Signore era cosí incantevole che non può essere descritta a sufficienza. La dea della fortuna è considerata la piú grande bellezza, sia nell' ambito della creazione materiale che di quella spirituale, perciò ha la sensazione di essere la piú bella; ma appena il Signore apparve, la sua bellezza fu vinta. In altre parole, la bellezza della dea della fortuna diventa secondaria in presenza del Signore. I poeti *vaiṣṇava* affermano che la bellezza del Signore ha un tale fascino che può vincere l'influenza di migliaia di Cupídi, e ciò spiega il nome di Madana-mohana che Gli viene attribuito. Ma le Scritture insegnano anche che il Signore talvolta S'innamora follemente della bellezza di Rādhārāṇī, e a questo proposito i poeti spiegano che sebbene Kṛṣṇa sia Madana-mohana, diventa Madana-dāha, incantato dalla bellezza di Rādhārānī. Resta il fatto che la bellezza del Signore supera tutte le altre, anche quella di Lakṣmī a Vaikuṇṭha. I devoti del Signore sui pianeti Vaikuṇṭha

desiderano vedere in Lui l'essere piú bello, mentre i devoti di Gokula o di Kṛṣṇaloka vogliono vedere in Rādhārāṇī una bellezza ancora piú grande di quella di Kṛṣṇa. Possiamo capire queste differenze se sappiamo che il Signore, chiamato *bhakta-vatsala*, "Colui che desidera soddisfare i Suoi devoti", assume questi diversi aspetti per soddisfare devoti come Brahmā, Śiva e altri esseri celesti. Anche qui il Signore è apparso per i Kumāra, i Suoi saggi-devoti, nel Suo aspetto piú incantevole. E i saggi, che non si sentivano mai sazi di guardarLo, desideravano sempre piú ardentemente contemplarLo.

VERSO 43

तस्यारविन्दनयनस्य पदारविन्द-
किञ्जल्कमिश्रतुलसीमकरन्दवायुः ।
अन्तर्गतः स्वविवरेण चकार तेषां
सङ्क्षोभमक्षरजुषामपि चित्ततन्वोः ॥४३॥

tasyāravinda-nayanasya padāravinda-
kiñjalka-miśra-tulasī-makaranda-vāyuḥ
antar-gataḥ sva-vivareṇa cakāra teṣāṁ
saṅkṣobham akṣara-juṣām api citta-tanvoḥ

tasya: di Lui; *aravinda-nayanasya:* del Signore dagli occhi di loto; *pada-aravinda:* dei piedi di loto; *kiñjalka:* con le dita dei piedi; *miśra:* misto; *tulasī:* le foglie di *tulasī*; *makaranda:* profumo; *vāyuḥ:* brezza; *antaḥ-gataḥ:* entrata dentro; *sva-vivareṇa:* attraverso le loro narici; *cakāra:* fece; *teṣām:* dei Kumāra; *saṅkṣobham:* agitazione che suscita un cambiamento; *akṣara-juṣām:* attaccati alla realizzazione del Brahman impersonale; *api:* anche se; *citta-tanvoḥ:* nella mente e nel corpo.

TRADUZIONE

Quando la brezza che portava il profumo delle foglie di *tulasī* posate sui piedi di loto del Signore Supremo entrò nelle narici di quei saggi, essi sentirono che il loro corpo e la loro mente si trasformavano, sebbene fino a quel momento fossero rimasti attaccati alla realizzazione del Brahman impersonale.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso che i quattro Kumāra erano impersonalisti, seguaci della filosofia monista, la cui teoria sostiene che l'anima individuale fa tutt'uno col Signore. Ma appena essi videro l'aspetto del Signore, sentirono che la loro mente si trasformava. In altre parole, l'impersonalista che trova un piacere spirituale nel cercare di fare tutt'uno col Signore è vinto quando

vede il sublime aspetto del Signore. Per effetto del profumo che emanava dai piedi di loto del Signore, mischiato all'aroma di *tulasī*, la mente dei Kumāra cambiò; invece di cercare di fondersi nell'esistenza del Signore Supremo, essi pensarono che era meglio diventare Suoi devoti. Servire i piedi di loto del Signore è meglio che cercare di fondersi in Lui.

VERSO 44

ते वा अमुष्य वदनासितपद्मकोश-
मुद्वीक्ष्य सुन्दरतराधरकुन्दहासम् ।
लब्धाशिषः पुनरवेक्ष्य तदीयमङ्घ्रि-
द्वन्द्वं नखारुणमणिश्रयणं निदध्युः ॥४४॥

te vā amuṣya vadanāsita-padma-kośam
udvīkṣya sundaratarādhara-kunda-hāsam
labdhāśiṣaḥ punar avekṣya tadīyam aṅghri-
dvandvaṁ nakhāruṇa-maṇi-śrayaṇaṁ nidadhyuḥ

te: questi saggi; *vai:* certamente; *amuṣya:* del Signore Supremo; *vadana:* viso; *asita:* blu; *padma:* fiore di loto; *kośam:* l'interno; *udvīkṣya:* dopo aver guardato; *sundara-tara:* piú bello; *adhara:* labbra; *kunda:* fiore di gelsomino; *hāsam:* sorridente; *labdha:* raggiunti; *āśiṣaḥ:* scopi dell'esistenza; *punaḥ:* ancora; *avekṣya:* guardando verso il basso; *tadīyam:* Suoi; *aṅghri-dvandvam:* piedi di loto; *nakha:* unghie; *aruṇa:* rosse; *maṇi:* rubini; *śrayaṇam:* rifugio; *nidadhyuḥ:* meditarono.

TRADUZIONE

L'incantevole viso del Signore sembrò loro simile al cuore di un fiore di loto blu, e il Suo sorriso a un fiore di gelsomino appena sbocciato. Dopo averLo contemplato, i saggi si sentirono pienamente soddisfatti, e desiderando ammirarLo ancora, portarono il loro sguardo sulle unghie dei Suoi piedi di loto, simili a rubini. Cosí osservarono senza stancarsi il corpo trascendentale del Signore e in questo modo poterono finalmente meditare sulla Sua forma personale.

VERSO 45

पुंसां गतिं मृगयतामिह योगमार्गै-
र्ध्यानास्पदं बहु मतं नयनाभिरामम् ।
पौंस्नं वपुर्दर्शयानमनन्यसिद्धै-
रौत्पत्तिकैः समगृणन् युतमष्टभोगैः ॥४५॥

puṁsāṁ gatiṁ mṛgayatām iha yoga-mārgair
dhyānāspadaṁ bahu-mataṁ nayanābhirāmam
pauṁsnaṁ vapur darśayānam ananya-siddhair
autpattikaiḥ samagṛṇan yutam aṣṭa-bhogaiḥ

puṁsām: di queste persone; *gatim:* liberazione; *mṛgayatām:* che sono alla ricerca di; *iha:* qui, in questo mondo; *yoga-mārgaiḥ:* con la pratica dell' *aṣṭāṅga-yoga*; *dhyāna-āspadam:* oggetto di meditazione; *bahu:* dai grandi *yogī*; *matam:* approvato; *nayana:* occhi; *abhirāmam:* piacevole; *pauṁsnam:* umana; *vapuḥ:* forma; *darśayānam:* manifestando; *ananya:* non da altri; *siddhaiḥ:* perfetti; *autpattikaiḥ:* eternamente presente; *samagṛṇan:* lodato; *yutam:* il Signore Supremo, che possiede; *aṣṭa-bhogaiḥ:* otto tipi di perfezione.

TRADUZIONE

Questa forma del Signore è quella su cui meditano gli adepti dello *yoga*, e procura grande piacere agli *yogī* nella loro meditazione. Come sperimentano gli *yogī*, essa non è immaginaria, ma è reale. Il Signore possiede nella loro pienezza le otto forme di potere, e nessun altro può possederle cosi perfettamente.

SPIEGAZIONE

Questo verso dà una meravigliosa descrizione dello scopo dello *yoga*, e precisa che il Signore, nella Sua forma di Nārāyaṇa a quattro braccia, è l'oggetto di meditazione per gli adepti dello *yoga-mārga*. Al giorno d'oggi, tuttavia, esistono moltissimi cosiddetti *yogī* che non meditano affatto sulla forma a quattro braccia di Nārāyaṇa. Alcuni di loro si sforzano di meditare su qualche oggetto impersonale o sul vuoto, ma questi metodi non sono approvati dai grandi *yogī* che rispettano la norma stabilita. Colui che segue veramente lo *yoga-mārga* controlla i sensi, si siede in un luogo solitario e santificato, e medita sulla forma a quattro braccia di Nārāyaṇa, cosí come apparve davanti ai quattro saggi, ornata dei gioielli descritti in questo capitolo. Questa forma di Nārāyaṇa è un'emanazione di Kṛṣṇa, perciò il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa che si sta diffondendo oggi in tutto il mondo presenta il vero *yoga*, il piú elevato che esista.

La coscienza di Kṛṣṇa corrisponde infatti al piú importante di tutti gli *yoga*, cosí come lo praticano i perfetti *yogī* della devozione. Nonostante il fascino che esercita la pratica dello *yoga*, dobbiamo sapere che gli otto tipi di perfezione *yoga* sono inaccessibili all'uomo comune. Ma questo verso spiega che il Signore, apparso davanti ai quattro saggi, possiede pienamente queste otto perfezioni. Possiamo dire dunque che il piú elevato di tutti gli *yoga-mārga* consiste nel concentrare la mente su Kṛṣṇa ventiquattro ore su ventiquattro. Questo è ciò che si chiama la coscienza di Kṛṣṇa. La pratica dello *yoga* descritta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e nella *Bhagavad-gītā*, o come la

raccomanda Patañjali, è molto differente dagli esercizi di *haṭha-yoga* comunemente insegnati in occidente. La vera pratica dello *yoga* consiste nel controllo dei sensi, e una volta raggiunto questo controllo, bisogna concentrare la mente su Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, nella Sua forma di Nārāyaṇa. Kṛṣṇa è effettivamente Dio, la Persona originale, e tutte le altre forme di Viṣṇu —le cui quattro braccia reggono la conchiglia, il fiore di loto, la mazza e il disco— sono emanazioni plenarie di Kṛṣṇa.

La *Bhagavad-gītā* raccomanda di meditare sulla forma del Signore. Per arrivare a questa concentrazione della mente bisogna scegliere un luogo isolato, che offra un'atmosfera spirituale, e sedersi in modo che la testa e la schiena formino una linea dritta. Lo *yogī* deve osservare anche le regole e i princípi del *brahmacarya*, cioè vivere in modo austero e nel rigido celibato. Non si può praticare lo *yoga* in una città congestionata o facendo una vita sregolata, dedita ai piaceri sessuali incontrollati e ai piaceri del palato. La pratica dello *yoga* richiede il controllo dei sensi, a cominciare dalla lingua; chi riesce a controllare la lingua può controllare tutti gli altri sensi. Non ci si può permettere di mangiare qualsiasi tipo di cibo e di bevanda proibiti, e nello stesso tempo pensare di poter progredire nella pratica dello *yoga*. È deplorevole vedere come molti impostori si facciano passare per *yogī* e vengano in Occidente per sfruttare la tendenza della gente a praticare lo *yoga*, arrivando perfino a dichiarare in pubblico che è possibile dedicarsi alla meditazione senza abbandonare il vizio di bere alcolici.

Già cinquemila anni fa Śrī Kṛṣṇa raccomandava ad Arjuna la pratica dello *yoga*, ma questi confessò francamente la sua incapacità di osservare le leggi severe che la regolano. Bisogna essere realisti a tutti i livelli e non perdere tempo prezioso in vane acrobazie in nome dello *yoga*. Il vero *yoga* consiste nel cercare nel proprio cuore l'Anima Suprema, dotata di quattro braccia, e nel contemplarLa costantemente con la meditazione. Questa meditazione ininterrotta si chiama *samādhi*, e ha come oggetto la forma di Nārāyaṇa dotata di quattro braccia, i cui ornamenti sono descritti in questo capitolo dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Se si vuole meditare sul vuoto o su qualcosa di impersonale bisognerà attendere a lungo prima di arrivare alla perfezione nella pratica dello *yoga*, perché non è possibile concentrare la mente su qualcosa di vuoto o di impersonale. Il vero *yoga* consiste dunque nel fissare la mente sulla forma del Signore, quella di Nārāyaṇa, a quattro braccia, che Si trova nel cuore di ogni essere.

La meditazione ci permette di capire che Dio è nel nostro cuore. Anche se non ne siamo coscienti, Dio abita nel cuore di ogni essere, e non solo in quello degli uomini, ma anche in quello dei cani e dei gatti. La *Bhagavad-gītā* (18.61) lo conferma in questa dichiarazione del Signore: *īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe*. L'*īśvara*, il Signore Supremo dell'universo, non solo Si trova nel cuore di ogni essere, ma è anche presente in ogni atomo. Non esiste alcun luogo in cui il Signore non sia presente; questo è ciò che afferma la *Iśopaniṣad*. Dio Si

trova in ogni luogo, e il Suo diritto di proprietà si applica a tutto ciò che esiste. La forma in cui Egli è presente ovunque è detta Paramātmā. La parola *ātmā* designa l'anima individuale, e Paramātmā l'Anima Suprema individuale; sia l'una sia l'Altra sono infatti esseri individuali. La differenza sta nel fatto che l'*ātmā*, l'anima, è presente solo in un particolare corpo, mentre il Paramātmā è presente dappertutto. Per spiegare questo concetto è utile l'esempio del sole che troviamo nella *Bhagavad-gītā*: ogni persona si trova in un luogo ben preciso, ma il sole, benché possieda un'identità propria, brilla simultaneamente sopra ogni persona. Cosí, anche se tutti gli esseri, compreso il Signore, possiedono le stesse qualità, l'Anima Suprema Si distingue dall'anima individuale per la Sua potenza quantitativa, che Gli permette di manifestarSi dappertutto. Il Signore, l'Anima Suprema, può manifestarSi in milioni di forme differenti, cosa impossibile per l'anima individuale.

L'Anima Suprema, poiché è situata nel cuore di ogni essere, può osservare le attività passate, presenti e future di ognuno. Le *Upaniṣad* la descrivono situata accanto all'anima individuale come amico e testimone. Come amico, il Signore è sempre ansioso di ricondurre l'anima individuale, che Gli è molto cara, alla sua dimora originale, il regno di Dio; e come testimone, Egli è la fonte di ogni benedizione e accorda a ciascuno i frutti dell'azione. L'Anima Suprema dà all'anima individuale ogni facilitazione per soddisfare i suoi desideri di godimento in questo mondo. Quanto alla sofferenza dell'essere individuale, essa proviene dalla sua tendenza a voler dominare l'universo materiale. Perciò il Signore chiede al Suo amico, l'essere individuale, che è anche Suo figlio, di lasciare ogni altra occupazione e sottomettersi a Lui per vivere cosí un'esistenza eterna, piena di conoscenza e di felicità. Questo è l'insegnamento finale della *Bhagavad-gītā*, il trattato di *yoga* piú riconosciuto e piú letto. La conclusione della *Bhagavad-gītā* corrisponde dunque alla perfezione suprema dello *yoga*.

La *Bhagavad-gītā* afferma che colui che s'impegna ininterrottamente nella coscienza di Kṛṣṇa è il piú grande degli *yogī*. Ma che cos'è la coscienza di Kṛṣṇa? Bisogna capire che proprio come l'anima individuale pervade il corpo intero attraverso la coscienza che emana da lei, cosí l'Anima Suprema, il Paramātmā, pervade l'intera creazione attraverso la Sua coscienza suprema. Questa energia, la coscienza suprema, è imitata dall'anima individuale che ha una coscienza limitata. Io posso percepire ciò che accade nei limiti del mio corpo, ma non posso percepire ciò che accade nel corpo di un altro. Sono presente in tutto il mio corpo attraverso la mia coscienza, ma la mia coscienza non è presente nel corpo di un altro. Invece, l'Anima Suprema, il Paramātmā, è presente in ogni essere e in ogni luogo, ed è cosciente dell'esistenza di ognuno. La teoria secondo cui l'anima e l'Anima Suprema sarebbero un'unica identità non può essere accettata perché non è conforme alle Scritture vediche, che sono l'autorità in materia. La coscienza dell'anima individuale non può agire al livello della coscienza suprema, ma l'uomo può

raggiungere la coscienza suprema unendo la sua coscienza individuale alla coscienza suprema. La via che permette questa unione è la via della sottomissione, o della coscienza di Kṛṣṇa. Risulta chiaramente dagli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* che all'inizio Arjuna non desiderava combattere contro i suoi fratelli e i suoi parenti, ma dopo aver compreso la *Bhagavad-gītā*, egli unì la sua coscienza alla coscienza suprema, e si stabilì così nella coscienza di Kṛṣṇa.

Una persona perfettamente cosciente di Kṛṣṇa agisce sotto la direzione di Kṛṣṇa. All'inizio, questa conoscenza è ricevuta attraverso l'intermediario trasparente rappresentato dal maestro spirituale. Poi, quando siamo abbastanza allenati e agiamo sempre con fede, sottomissione e amore per Kṛṣṇa, sotto la direzione di un maestro spirituale autentico, l'unione del sé col Sé supremo si precisa e si rafforza. A questo stadio del servizio devozionale, il devoto che pratica la coscienza di Kṛṣṇa ha già raggiunto il più alto livello di perfezione che lo *yoga* possa conferire. Dall'interno, Kṛṣṇa, l'Anima Suprema, dà le Sue istruzioni al devoto, mentre dall'esterno continua ad aiutarlo attraverso il maestro spirituale, Suo rappresentante autentico. Dall'interno il Signore aiuta il devoto come *caitya*, perché Si trova nel cuore di ogni essere. Tuttavia, non è sufficiente capire che Dio è presente nel cuore di ogni essere. Bisogna conoscere Dio all'interno e all'esterno e saper riconoscere le Sue istruzioni che vengono dall'interno e dall'esterno; così si potrà agire in piena coscienza di Kṛṣṇa. Questo è il più alto livello di perfezione che si possa raggiungere nella forma umana di vita, e anche il più alto gradino nella scala dello *yoga*.

Il perfetto *yogī* possiede otto poteri soprannaturali: può diventare più leggero dell'aria, più piccolo dell'atomo, più grande di una montagna, può ottenere tutto ciò che desidera, può esercitare un controllo su ogni cosa come fa il Signore, e così via. Ma la perfezione che consiste nell'agire sotto la direzione del Signore è superiore all'acquisizione di qualsiasi potere materiale. Gli esercizi di respirazione legati alla pratica dello *yoga*, come sono generalmente prescritti, corrispondono a una fase preliminare, e la meditazione sull' Anima Suprema rappresenta solo un'altra tappa. La perfezione ultima consiste nell'entrare in contatto diretto con l'Anima Suprema e agire sotto le Sue direttive. Gli esercizi di respirazione che accompagnano la pratica della meditazione erano già molto difficili cinquemila anni fa, altrimenti Arjuna non avrebbe respinto la proposta di Kṛṣṇa, che gli suggeriva di adottare questa via. L'età di Kali, in cui viviamo, è considerata un'epoca di decadimento. Gli uomini vivono solo pochi anni e sono molto lenti a capire l'importanza della realizzazione del sé, della vita spirituale; inoltre sono così sfortunati che se uno di loro manifesta un po' d'interesse per la realizzazione spirituale, rischia facilmente di essere sviato da ogni sorta di imbrogli. L'unico modo di raggiungere la perfezione dello *yoga* consiste nel seguire i princípi enunciati nella *Bhagavad-gītā* e messi in pratica da Śrī Caitanya. Questa è la più sem-

plice, ma anche la piú alta e la piú perfetta di tutte le forme di *yoga*. Śrī Caitanya ha dato la dimostrazione pratica di questo *yoga*, la coscienza di Kṛṣṇa, cantando semplicemente i santi nomi di Kṛṣṇa, cosí come prescrivono il *Vedānta*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā* e molti tra i piú importanti *Purāṇa*.

La maggior parte degli indiani pratica questa forma di *yoga*, che si sta ora diffondendo gradualmente in molte città dell'Occidente. È una via semplice e pratica per la nostra epoca, specialmente per coloro che desiderano seriamente avere successo nello *yoga*, perché nessun'altra via di *yoga* può essere praticata con successo in questa epoca. La meditazione, per esempio, era possibile soltanto nell'età d'oro, il *satya-yuga*, quando la durata della vita era di 100 000 anni. Ma se si desidera oggi praticare lo *yoga* in modo realistico e con successo, si deve adottare il canto del *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Grazie a questa pratica sentiremo veramente di progredire sulla via spirituale. La *Bhagavad-gītā* definisce la coscienza di Kṛṣṇa con le parole *rāja-vidyā*, la regina di tutte le scienze.

Coloro che hanno intrapreso questa via sublime del *bhakti-yoga* e praticano il servizio di devozione animati da un amore trascendentale per Kṛṣṇa, possono testimoniare che la sua applicazione è facile e gioiosa. Fu cosí che anche i quattro saggi Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra rimasero attratti dall'aspetto del Signore e dal profumo spirituale della polvere dei Suoi piedi di loto, come abbiamo visto nel verso quarantatré.

Lo *yoga* esige il controllo dei sensi, e il *bhakti-yoga*, cioè la coscienza di Kṛṣṇa, è il metodo per purificare i sensi. Quando i sensi sono purificati, sono automaticamente sotto controllo. È impossibile fermare artificialmente l'attività dei sensi, ma se li purifichiamo impiegandoli al servizio del Signore, non solo potremo controllare i sensi e allontanarli da ogni attività malsana, ma potremo impegnarli nel servizio trascendentale del Signore, come desideravano fare i quattro saggi Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra. La coscienza di Kṛṣṇa non è dunque il frutto di qualche speculazione nata da una mente febbrile, ma è la via prescritta nella *Bhagavad-gītā* (9.34): *man manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru.*

VERSO 46

कुमारा ऊचुः
योऽन्तर्हितो हृदि गतोऽपि दुरात्मनां त्वं
सोऽद्यैव नो नयनमूलमनन्त राद्धः ।

यर्ह्येव कर्णविवरेण गुहां गतो नः
पित्रानुवर्णितरहा भवदुद्भवेन ॥४६॥

kumārā ūcuḥ
yo 'ntarhito hṛdi gato 'pi durātmanāṁ tvaṁ
so 'dyaiva no nayana-mūlam ananta rāddhaḥ
yarhy eva karṇa-vivareṇa guhāṁ gato naḥ
pitrānuvarṇita-rahā bhavad-udbhavena

kumārāḥ ūcuḥ: i Kumāra dissero; *yaḥ:* Colui che; *antarhitaḥ:* non manifestato; *hṛdi:* nel cuore; *gataḥ:* è situato; *api:* anche se; *durātmanām:* alle persone indegne; *tvam:* Tu; *saḥ:* Egli; *adya:* oggi; *eva:* certamente; *naḥ:* di noi; *nayana-mūlam:* a faccia a faccia; *ananta:* Tu che sei illimitato; *rāddhaḥ:* raggiunto; *yarhi:* quando; *eva:* certamente; *karṇa-vivareṇa:* attraverso gli orecchi; *guhām:* intelligenza; *gataḥ:* hanno raggiunto; *naḥ:* nostro; *pitrā:* dal padre; *anuvarṇita:* descritto; *rahāḥ:* misteri; *bhavat-udbhavena:* con la Tua apparizione.

TRADUZIONE

I Kumāra dissero:

Caro Signore, sebbene Tu risieda nel cuore di ogni essere, non Ti manifesti mai a coloro che non ne sono degni. Quanto a noi, vogliamo contemplarTi con i nostri occhi, sebbene Tu sia illimitato. Grazie alla Tua benevola apparizione, abbiamo realizzato oggi le parole che ascoltammo da nostro padre, Brahmā, sulla Tua Persona.

SPIEGAZIONE

Sono descritti qui i pretesi *yogī* che concentrano la mente e meditano su ciò che è impersonale o sul vuoto. Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ce li presenta come persone che si fanno passare per *yogī* esperti e profondamente assorti nella meditazione, ma che in realtà restano incapaci di percepire il Signore Supremo situato nel loro cuore. Queste persone sono definite *durātmā*, termine che si applica a coloro che hanno il cuore indurito e l'intelligenza ridotta, al contrario dei *mahātmā*, gli uomini dal cuore grande. I cosiddetti *yogī* che, nonostante la loro meditazione, hanno il cuore inaridito, restano incapaci di percepire la forma a quattro braccia di Nārāyaṇa, che Si trova nel loro cuore. Sebbene la realizzazione del Brahman impersonale corrisponda al primo livello di comprensione della Verità Suprema e Assoluta, non dobbiamo accontentarci di percepire questa luce impersonale del Signore Supremo. Anche nell'*Īśopaniṣad* il devoto prega affinché il velo dell'accecante luce del Brahman si scosti ed egli possa contemplare la vera forma personale del Signore e trovare così la soddisfazione totale. Sebbene

all'inizio il Signore non sia visibile a causa della luce abbagliante che emana dal Suo corpo, Egli finisce col rivelarSi ai devoti che desiderano sinceramente vederLo. La *Bhagavad-gītā* insegna a questo proposito che il Signore non può essere visto con i nostri occhi imperfetti, che non può essere ascoltato con i nostri orecchi imperfetti, e che in generale non può essere percepito dai nostri sensi imperfetti; ma a colui che si dedica al Suo servizio devozionale con fede e devozione Dio Si rivela cosí com'è.

I quattro saggi —Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra— sono descritti qui come devoti veramente sinceri. Sebbene avessero sentito parlare dell'aspetto personale del Signore dal loro padre, Brahmā, soltanto il Suo aspetto impersonale, il Brahman, era stato loro rivelato. Ma poiché essi cercavano sinceramente il Signore, alla fine poterono contemplare direttamente la Sua forma personale, e questa corrispondeva perfettamente alla descrizione data da loro padre. Si sentirono dunque pienamente soddisfatti, ed esprimono qui la loro gratitudine, perché se all'inizio erano stati impersonalisti di poca importanza, ora per la grazia del Signore avevano avuto la fortuna di contemplarLo nella Sua forma personale. Un altro aspetto significativo di questo verso è che i saggi dicono di aver ascoltato gli insegnamenti da loro padre, Brahmā, che era nato direttamente dal Signore. In altre parole, viene riconosciuta qui la successione dei maestri spirituali che discende dal Signore attraverso Brahmā, Nārada, Vyāsa, e cosí via. Poiché erano figli di Brahmā, i Kumāra ebbero l'occasione di ricevere la conoscenza vedica attraverso la successione di Brahmā; perciò, sebbene avessero cominciato da impersonalisti, finirono col vedere direttamente la forma personale del Signore.

VERSO 47

तं त्वां विदाम भगवन् परमात्मतत्त्वं
सत्त्वेन सम्प्रति रतिं रचयन्तमेषाम् ।
यत्तेऽनुतापविदितैर्दृढभक्तियोगै-
रुद्ग्रन्थयोहृदि विदुर्मुनयो विरागाः॥४७॥

taṁ tvāṁ vidāma bhagavan param ātma-tattvaṁ
sattvena samprati ratiṁ racayantam eṣām
yat te 'nutāpa-viditair dṛḍha-bhakti-yogair
udgranthayo hṛdi vidur munayo virāgāḥ

tam: Lui; *tvām:* Tu; *vidāma:* noi sappiamo; *bhagavan:* o Signore Sovrano; *param:* il Supremo; *ātma-tattvam:* la Verità Assoluta; *sattvena:* con la Tua forma di pura virtú; *samprati:* adesso; *ratim:* amore per Dio; *racayantam:* creando; *eṣām:* di tutti; *yat:* che; *te:* Tua; *anutāpa:* misericordia; *viditaiḥ:*

compresa; *dṛḍha:* incrollabile; *bhakti-yogaiḥ:* mediante il servizio di devozione; *udgranthayaḥ:* senza attaccamento, libero dalla schiavitú materiale; *hṛdi:* nel cuore; *viduḥ:* compresero; *munayaḥ:* i grandi saggi; *virāgāḥ:* non interessati alla vita materiale.

TRADUZIONE

Sappiamo che Tu sei la Verità Suprema e Assoluta, il Signore Sovrano, che manifesta la Sua forma spirituale nella virtú pura e senza macchia. Solo i nobili saggi che hanno purificato il loro cuore seguendo la via della devozione possono, per la Tua misericordia, percepire questa forma divina ed eterna della Tua Persona con la pratica costante del servizio di devozione.

SPIEGAZIONE

La Verità Assoluta può essere percepita secondo tre aspetti: il Brahman impersonale, il Paramātmā "localizzato" e Bhagavān, la Persona Suprema. Questo verso afferma che la Persona Suprema corrisponde alla realizzazione piú elevata della Verità Assoluta. Sebbene fossero stati istruiti dal loro grande padre, che era un illustre erudito, i quattro Kumāra non potevano veramente comprendere la Verità Assoluta. Riuscirono a realizzarLa soltanto quando videro coi loro propri occhi il Signore Supremo in persona. Ciò significa che dal momento in cui vediamo o comprendiamo Dio, la Persona Suprema, realizziamo automaticamente gli altri due aspetti della Verità Assoluta, cioè il Brahman impersonale e il Paramātmā "localizzato". I Kumāra confermano dunque: "Tu sei la Verità Suprema e Assoluta." Un impersonalista potrebbe obiettare che il Signore Supremo, poiché era ornato cosí meravigliosamente, non può essere la Verità Assoluta. Ma in risposta a una tale obiezione, il verso afferma che tutta la varietà che esiste sul piano assoluto appartiene al *śuddha-sattva*, alla pura virtú. Nell'universo materiale ogni attributo —si tratti della virtú, della passione o dell'ignoranza— è impuro. Infatti, in questo mondo nemmeno la virtú è libera dalle influenze della passione e dell' ignoranza, per quanto minime siano. Nel mondo spirituale, invece, esiste solo la pura virtú, senza alcuna traccia di passione o di ignoranza, perciò la forma del Signore Supremo, i Suoi svariati divertimenti e tutto ciò che Lo riguarda appartengono tutti al puro *sattva-guṇa.* Il Signore manifesta eternamente questa varietà nella pura virtú per la soddisfazione dei Suoi devoti, che non vogliono vedere la Persona Suprema, la Verità Assoluta, come un vuoto o alla luce dell'impersonalismo. In un certo senso, la varietà trascendentale è destinata soltanto al devoto, e a nessun altro, perché questo aspetto caratteristico della natura spirituale può essere apprezzato solo per la misericordia del Signore Supremo, e non attraverso la speculazione intellettuale o il metodo ascendente. Dobbiamo sapere che è possibile conoscere il Signore Supremo semplicemente ricevendo anche in minima parte il Suo favore;

altrimenti, senza la Sua misericordia, si potrebbe continuare a speculare per migliaia di anni senza mai arrivare a capire veramente la Verità Assoluta. E questa misericordia può essere ottenuta dal devoto quando si è completamente liberato da ogni contaminazione. Perciò si può dire che il devoto riceve questa misericordia del Signore soltanto a partire dal momento in cui ogni contaminazione è stata sradicata dal suo cuore ed egli si è completamente distaccato da ogni forma di attrazione per la materia.

VERSO 48

नात्यन्तिकं विगणयन्त्यपि ते प्रसादं
किम्वन्यदर्पितभयं भ्रुव उन्नयैस्ते ।
येऽङ्ग त्वदङ्घ्रिशरणा भवतः कथायाः
कीर्तन्यतीर्थयशसः कुशला रसज्ञाः ॥४८॥

nātyantikaṁ vigaṇayanty api te prasādaṁ
kimv anyad arpita-bhayaṁ bhruva unnayais te
ye 'ṅga tvad-aṅghri-śaraṇā bhavataḥ kathāyāḥ
kīrtanya-tīrtha-yaśasaḥ kuśalā rasa-jñāḥ

na: non; *ātyantikam:* liberazione; *viganayanti:* si preoccupano di; *api:* anche; *te:* coloro; *prasādam:* benedizioni; *kim u:* che dire di; *anyat:* altre felicità materiali; *arpita:* dato; *bhayam:* paura; *bhruvaḥ:* delle sopracciglia; *unnayaiḥ:* con l'alzare; *te:* Tuo; *ye:* questi devoti; *aṅga:* o Signore Supremo; *tvat:* Tuoi; *aṅghri:* piedi di loto; *śaraṅāḥ:* che hanno trovato rifugio; *bhavataḥ:* Tuoi; *kathāyāḥ:* racconti; *kīrtanya:* degni di essere cantati; *tīrtha:* pure; *yaśasaḥ:* glorie; *kuśalāḥ:* molto esperti; *rasa-jñāḥ:* che conoscono la scienza dei dolci sentimenti o degli stati d'animo.

TRADUZIONE

Le persone di grande intelligenza, che sono molto esperte nel comprendere le cose sotto la loro vera luce, sono sempre assorte nell'ascoltare i racconti delle attività e dei divertimenti eternamente benefici del Signore, che sono certamente degni di essere cantati e ascoltati. Queste persone non prestano la minima attenzione alla piú alta benedizione materiale, cioè alla liberazione, e a maggior ragione non s'interessano delle benedizioni meno importanti, come la felicità materiale che si trova nel regno celeste.

SPIEGAZIONE

La felicità spirituale di cui godono i devoti del Signore è completamente diversa dalla felicità materiale ottenuta dalle persone meno intelligenti. Que-

sti ultimi si interessano alle quattro fonti di benedizione chiamate *dharma, artha, kāma* e *mokṣa*. In generale, se si volgono verso la religione è soprattutto per trarne qualche beneficio materiale allo scopo di soddisfare i sensi. E quando, percorrendo questa strada, sono confusi o frustrati nello sforzo di appagare al massimo il loro desiderio di godimento materiale, cercano allora di fondersi nell'Assoluto, e questo, secondo la loro concezione, rappresenta la liberazione, la *mukti*. Esistono cinque forme di liberazione, tra cui la meno importante, detta *sāyujya*, consiste appunto nel fondersi nell'Assoluto. Poiché possiedono la vera intelligenza, i devoti non s'interessano a questa liberazione, e non desiderano nemmeno accettare una delle altre quattro forme di liberazione, cioè vivere sullo stesso pianeta del Signore, restare accanto a Lui come Suo compagno, godere della stessa opulenza e ottenere il Suo stesso aspetto fisico. I devoti sono interessati soltanto a glorificare il Signore Supremo e le Sue attività di buon augurio. *Śravaṇaṁ kīrtanam*: questo è il servizio di devozione puro. I puri devoti, che traggono un piacere spirituale dall' ascolto e dal canto delle glorie del Signore, non si preoccupano minimamente delle differenti forme di liberazione, e anche se venissero loro offerte, le rifiuterebbero, come conferma il terzo Canto del *Bhāgavatam*. I materialisti aspirano al piacere dei sensi che si trova nel regno celeste, ma i devoti rifiutano tutti questi piaceri materiali. Non desiderano neppure il posto di Indra, perché sanno che ogni posizione materiale, per quanto piacevole sia, è temporanea. Anche se si ottiene il posto di Indra, di Candra o di qualsiasi altro essere celeste, un giorno si dovrà lasciarlo. Il devoto non prova dunque alcun interesse per questi piaceri temporanei. Le Scritture vediche ci informano che talvolta perfino Brahmā e Indra cadono dalla loro posizione, ma questo non accade mai a un devoto che vive nella dimora trascendentale del Signore. Questo livello sublime di esistenza, in cui si prova un piacere spirituale ad ascoltare i divertimenti del Signore, è raccomandato anche da Śrī Caitanya. Rāmānanda Rāya, durante un colloquio con Śrī Caitanya, Gli presentò differenti suggerimenti a proposito della realizzazione spirituale, ma Śrī Caitanya li respinse tutti, eccetto uno, il principio di ascoltare le glorie del Signore in compagnia di puri devoti. Questo principio vale per tutti, specialmente nell' età in cui viviamo. Tutti devono cercare di ascoltare da un puro devoto il racconto delle attività del Signore; questa è la benedizione suprema per l'umanità intera.

VERSO 49

कामं भवः स्वकृजिनैर्निरयेषु नः स्ता-
च्चेतोऽलिवद्यदि नु ते पदयो रमेत ।
वाचश्च नस्तुलसिवद्यदि तेऽङ्घ्रिशोभाः
पूर्येत ते गुणगणैर्यदि कर्णरन्ध्रः ॥४९॥

kāmaṁ bhavaḥ sva-vṛjinair nirayeṣu naḥ stāc
ceto 'livad yadi nu te padayo rameta
vācaś ca nas tulasivad yadi te 'ṅghri-śobhāḥ
pūryeta te guṇa-gaṇair yadi karṇa-randhraḥ

kāmam: per quanto meritato; *bhavaḥ:* nascita; *sva-vṛjinaiḥ:* per le nostre attività peccaminose; *nirayeṣu:* di bassa nascita; *naḥ:* nostre; *stāt:* sia pure; *cetaḥ:* menti; *ali-vat:* come api; *yadi:* se; *nu:* può essere; *te:* Tuo; *padayoḥ:* ai Tuoi piedi di loto; *rameta:* sono impegnate; *vācaḥ:* parole; *ca:* e; *naḥ:* nostre; *tulasi-vat:* come le foglie di *tulasī*; *yadi:* se; *te:* Tuo; *aṅghri:* ai Tuoi piedi di loto; *śobhāḥ:* abbelliti; *pūryeta:* sono riempiti; *te:* Tue; *guṇa-gaṇaiḥ:* dalle qualità trascendentali; *yadi:* se; *karṇa-randhraḥ:* i condotti uditivi.

TRADUZIONE

O Signore, anche se dovessimo nascere nelle condizioni di vita piú infernali, Ti preghiamo di fare in modo che il nostro cuore e la nostra mente siano sempre impegnati nel servizio dei Tuoi piedi di loto, che le nostre parole diventino belle [descrivendo le Tue attività], proprio come le foglie di *tulasī* sono abbellite quando sono offerte ai Tuoi piedi di loto, e che i nostri orecchi si riempiano sempre del canto delle Tue qualità trascendentali.

SPIEGAZIONE

I quattro saggi si rivolgono ora in tutta umiltà al Signore Supremo, riconoscendo di essere stati piuttosto audaci nel maledire altri due devoti del Signore. Jaya e Vijaya, i due guardiani che avevano impedito loro di entrare a Vaikuṇṭha, avevano certamente commesso un'offesa, ma erano *vaiṣṇava* e i quattro saggi non avrebbero dovuto arrabbiarsi al punto di maledirli. Dopo l'incidente, i saggi si resero conto del male che avevano fatto maledicendo questi devoti e pregarono il Signore che la loro mente rimanesse sempre fissa sul servizio ai piedi di loto di Śrī Nārāyaṇa, anche se avessero dovuto vivere in condizioni di vita infernali. I devoti del Signore non temono nessuna condizione di esistenza, purché possano impegnarsi costantemente al servizio del Signore. A proposito dei *nārāyaṇa-para*, dei devoti di Nārāyaṇa, il Signore Supremo, si trovano queste parole: *na kutaścana bibhyati* (*Ś.B.*, 6.17.28); essi non temono alcuna condizione di vita infernale, perché essendo impegnati a servire il Signore con un amore assoluto, per loro il paradiso e l'inferno si equivalgono. Anche sul piano materiale, il paradiso e l'inferno sono la stessa cosa, perché in nessuno dei due luoghi vi è impegno nel servizio del Signore. Perciò coloro che servono il Signore non vedono alcuna differenza tra questi due luoghi; solo i materialisti preferiscono un luogo piuttosto che l'altro.

I quattro devoti pregarono il Signore di poter continuare a ricordare il servizio divino, anche se dovevano andare all'inferno per aver maledetto altri devoti. La devozione per il Signore si esprime in tre modi: col corpo, con la mente e con le parole. Qui i saggi pregano che le loro parole siano sempre orientate verso la glorificazione del Signore Supremo. Un uomo può esprimersi meravigliosamente in un linguaggio fiorito, o anche avere la conoscenza perfetta delle strutture grammaticali, ma se le sue parole non sono dedicate al servizio del Signore non hanno alcun sapore né alcuna vera utilità. L'esempio dato in questo verso è quello delle foglie di *tulasī*. Queste foglie sono preziose anche per le loro proprietà medicinali e antisettiche, ma soprattutto sono considerate sacre, e sono offerte ai piedi di loto del Signore. Le foglie di *tulasī* possiedono innumerevoli virtú, ma se non fossero offerte ai piedi di loto del Signore, non avrebbero tanto valore o importanza. Similmente, si può discorrere con grande eloquenza usando con maestría la retorica o la grammatica, e questi discorsi saranno senz'altro apprezzati da un pubblico materialista, ma se le nostre parole non sono dedicate al servizio del Signore, saranno inutili. Poiché i canali auricolari sono molto piccoli può sembrare che un suono insignificante sia sufficiente a riempirli; ci si potrebbe domandare allora come possano ricevere vibrazioni cosí potenti come il canto delle glorie del Signore. Ma si dice che l'apertura degli orecchi è simile al cielo. Come il cielo non può mai essere riempito, l'orecchio è costituito in modo da poter ricevere in modo continuo diversi tipi di vibrazioni senza mai essere "pieno". Il devoto non ha paura di andare all'inferno, purché abbia anche là la possibilità di ascoltare le glorie del Signore. Questo è il vantaggio che offre il canto del *mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

In qualunque situazione ci troviamo, Dio ci dà il privilegio di cantare Hare Kṛṣṇa. Chi non smette di cantare il *mahā-mantra* non sarà mai infelice, indipendentemente dalla situazione di vita in cui si trova.

VERSO 50

प्रादुश्चकर्थ यदिदं पुरुहूत रूपं
तेनेश निर्वृतिमवापुरलं दृशो नः ।
तस्मा इदं भगवते नम इद्विधेम
योऽनात्मनां दुरुदयो भगवान् प्रतीतः॥५०॥

prāduścakartha yad idaṁ puruhūta rūpaṁ
teneśa nirvṛtim avāpur alaṁ dṛśo naḥ

tasmā idaṁ bhagavate nama id vidhema
yo 'nātmanāṁ durudayo bhagavān pratītaḥ

prāduścakartha: Tu hai manifestato; *yat:* che; *idam:* questo; *puruhūta:* Tu che sei grandemente adorato; *rūpam:* forma eterna; *tena:* da quella; *īśa:* o Signore; *nirvṛtim:* soddisfazione; *avāpuḥ:* ottenuta; *alam:* molta; *dṛśaḥ:* visione; *naḥ:* nostra; *tasmai:* a Lui; *idam:* questo; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* omaggi; *it:* soltanto; *vidhema:* noi offriamo; *yaḥ:* chi; *anātmanām:* di coloro che sono meno intelligenti; *durudayaḥ:* non può essere visto; *bhagavān:* il Signore Sovrano; *pratītaḥ:* è stato visto da noi.

TRADUZIONE

O Signore, offriamo dunque il nostro rispettoso omaggio alla Tua forma eterna di Persona Suprema, che con tanta bontà hai manifestato davanti a noi. Questa forma eterna e suprema non può essere vista dagli uomini sfortunati e poco intelligenti, ma essa si offre alla nostra visione, e i nostri occhi e la nostra mente ne traggono una soddisfazione infinita.

SPIEGAZIONE

All'inizio della loro vita spirituale, i quattro saggi erano impersonalisti, ma in seguito, grazie a Brahmā, loro padre e maestro spirituale, poterono realizzare la forma spirituale ed eterna del Signore, e ne furono completamente soddisfatti. In altre parole, gli spiritualisti che dirigono i loro sforzi verso il Brahman impersonale o il Paramātmā "localizzato" non conoscono la soddisfazione totale e continuano a desiderare un piacere superiore. Anche se la loro mente è soddisfatta, i loro occhi restano insoddisfatti al livello spirituale. Ma appena realizzano l'aspetto personale del Signore Supremo si sentono appagati sotto ogni aspetto, cioè diventano devoti e desiderano contemplare la forma del Signore in modo continuo. La *Brahma-saṁhitā* conferma che chiunque abbia sviluppato affetto per Kṛṣṇa spalmando i suoi occhi col balsamo dell'amore, vede costantemente la forma eterna del Signore. La parola precisa usata nel nostro verso, *anātmanām*, indica coloro che non controllano la mente e i sensi, e perciò si dedicano alla speculazione sperando di diventare tutt'uno col Signore. Queste persone non possono gustare il piacere di contemplare la Sua forma eterna. Per gli impersonalisti e i cosiddetti *yogī*, il Signore resta per sempre nascosto dal velo della *yoga-māyā*, e la *Bhagavad-gītā* insegna che anche quando Śrī Kṛṣṇa era presente personalmente su questa Terra, gli impersonalisti e i cosiddetti *yogī* non potevano vederLo, perché erano privi della visione devozionale. Secondo la loro teoria, il Signore assume una particolare forma quando entra in contatto con *māyā*, ma in realtà non ha forma. Questa concezione impedisce loro di vedere il Signore Supremo cosí com'è. In questo modo il Signore Si tiene

sempre fuori della vista di questi non-devoti. I quattro saggi si sentirono così riconoscenti verso il Signore che Gli offrirono ancora ed ancora i loro rispettosi omaggi.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Descrizione del regno di Dio".*

CAPITOLO 16

Jaya e Vijaya, i due guardiani di Vaikuṇṭha, maledetti dai saggi

VERSO 1

ब्रह्मोवाच
इति तद् गृणतां तेषां मुनीनां योगधर्मिणाम् ।
प्रतिनन्द्य जगादेदं विकुण्ठनिलयो विभुः ॥ १ ॥

brahmovāca
iti tad gṛṇatāṁ teṣāṁ
munīnāṁ yoga-dharmiṇām
pratinandya jagādedaṁ
vikuṇṭha-nilayo vibhuḥ

brahmā uvāca: Brahmā disse; *iti:* così; *tat:* quelle parole; *gṛṇatām:* lodando; *teṣām:* di loro; *munīnām:* i quattro saggi; *yoga-dharmiṇām:* occupati a unirsi al Signore; *pratinandya:* dopo essersi congratulato; *jagāda:* disse; *idam:* queste parole; *vikuṇṭha-nilayaḥ:* il cui regno è libero da ogni ansietà; *vibhuḥ:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Dopo esserSi congratulato con i saggi per le loro amabili parole, il Signore Supremo, che risiede nel mondo spirituale [il regno di Dio], prese la parola.

VERSO 2

श्रीभगवानुवाच
एतौ तौ पार्षदौ मह्यं जयो विजय एव च ।
कदर्थीकृत्य मां यद्वो बह्वकातामतिक्रमम् ॥ २ ॥

śrī-bhagavān uvāca
etau tau pārṣadau mahyaṁ
jayo vijaya eva ca
kadarthī-kṛtya māṁ yad vo
bahv akrātām atikramam

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *etau:* questi due; *tau:* essi; *pārṣadau:* servitori; *mahyam:* Miei; *jayaḥ:* di nome Jaya; *vijayaḥ:* di nome Vijaya; *eva:* certamente; *ca:* e; *kadarthī-kṛtya:* ignorando; *mām:* Me; *yat:* che; *vaḥ:* contro di voi; *bahu:* grande; *akrātām:* hanno commesso; *atikramam:* offesa.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Poiché Mi hanno ignorato, questi due guardiani, Jaya e Vijaya, che sono Miei servitori, hanno commesso una grave offesa verso di voi.

SPIEGAZIONE

Commettere un'offesa ai piedi di un devoto del Signore è un atto molto grave. Anche per l'essere individuale che sia stato elevato fino a Vaikuṇṭha il rischio di commettere offese esiste sempre, con la differenza, però, che sui pianeti Vaikuṇṭha chi accidentalmente commette un offesa è protetto dal Signore. Questa caratteristica, propria della relazione che unisce il Signore ai Suoi servitori, è messa in evidenza in questo incidente che riguarda Jaya e Vijaya. La parola *atikramam*, usata in questo verso, indica che un'offesa a un devoto corrisponde a una mancanza di riguardo verso la Persona stessa del Signore Supremo.

I guardiani avevano commesso l'errore di impedire ai saggi l'ingresso a Vaikuṇṭhaloka, ma poiché erano impegnati al servizio del Signore, i grandi devoti non si aspettavano che essi sarebbero stati annientati. La presenza del

Signore in quel luogo era molto gradita al cuore dei devoti. Il Signore capí che l'incidente era stato determinato dal fatto che i saggi non avevano potuto vedere i Suoi piedi di loto, perciò volle soddisfarli recandoSi personalmente sul posto. La misericordia del Signore è cosí grande che se il Suo devoto incontra qualche impedimento sulla sua strada, il Signore stesso fa in modo di non privarlo della presenza dei Suoi piedi di loto. La vita di Haridāsa Ṭhākura ce ne offre un esempio perfetto. Quando Caitanya Mahāprabhu abitava a Jagannātha Purī, Haridāsa Ṭhākura, che era nato in una famiglia di musulmani, abitava nella stessa città. Specialmente a quell'epoca soltanto gli indú avevano il permesso di entrare nei templi indú. Sebbene per il suo comportamento Haridāsa Ṭhākura fosse il piú grande di tutti gli indú, si considerava un musulmano di nascita, perciò non cercava di entrare nel tempio. Śrī Caitanya apprezzava la sua umiltà, e poiché il Suo devoto non andava nel tempio, Caitanya stesso, che non è differente da Jagannātha, tutti i giorni andava a trovarlo e Si sedeva accanto a lui. Vediamo ora, nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che il Signore assume il medesimo comportamento: poiché i Suoi devoti erano stati ostacolati nel loro tentativo di vedere i Suoi piedi di loto, Egli stesso Si recò da loro, coi Suoi stessi piedi, quei piedi che costituivano l'oggetto della loro adorazione. Anche il fatto che Egli fosse accompagnato dalla dea della fortuna è significativo; nessun essere comune può vedere la dea della fortuna, ma nella Sua infinita bontà il Signore apparve insieme a lei davanti ai Suoi devoti che pure non aspiravano a un tale onore.

VERSO 3

यस्त्वेतयोर्धृतो दण्डो भवद्भिर्मामनुव्रतैः ।
स एवानुमतोऽस्माभिर्मुनयो देवहेलनात् ॥ ३ ॥

yas tv etayor dhṛto daṇḍo
bhavadbhir mām anuvrataiḥ
sa evānumato 'smābhir
munayo deva-helanāt

yaḥ: che; *tu:* ma; *etayoḥ:* che riguarda Jaya e Vijaya; *dhṛtaḥ:* è stato dato; *daṇḍaḥ:* castigo; *bhavadbhiḥ:* da voi; *mām:* a Me; *anuvrataiḥ:* devoti a; *saḥ:* quello; *eva:* certamente; *anumataḥ:* è approvato; *asmābhiḥ:* da Me; *munayaḥ:* o grandi saggi; *deva:* contro di voi; *helanāt:* a causa di un'offesa.

TRADUZIONE

O illustri saggi, voi che Mi siete devoti, approvo la punizione che avete loro inflitto.

VERSO 4

तद्वः प्रसादयाम्यद्य ब्रह्म दैवं परं हि मे ।
तद्धीत्यात्मकृतं मन्ये यत्स्वपुम्भिरसत्कृताः ॥ ४ ॥

tad vaḥ prasādayāmy adya
brahma daivaṁ paraṁ hi me
tad dhīty ātma-kṛtaṁ manye
yat sva-pumbhir asat-kṛtāḥ

tat: perciò; *vaḥ:* voi saggi; *prasādayāmi:* vi chiedo perdono; *adya:* adesso; *brahma:* i *brāhmaṇa*; *daivam:* le persone piú care; *param:* le piú alte; *hi:* perché; *me:* Mio; *tat:* questa offesa; *hi:* perché; *iti:* cosí; *ātma-kṛtam:* fatta da Me; *manye:* Io considero; *yat:* che; *sva-pumbhiḥ:* dai Miei servitori; *asat-kṛtāḥ:* non essendo stati rispettati.

TRADUZIONE

Ai Miei occhi, i *brāhmaṇa* sono le persone piú elevate e piú care. In realtà, sono Io il colpevole della mancanza di rispetto che i Miei servitori hanno mostrato verso di voi, poiché i due guardiani sono Miei servitori. Mi considero dunque l'autore dell'offesa commessa e vi chiedo di perdonarMi per questo incidente.

SPIEGAZIONE

Il Signore Si mostra sempre benevolo verso i *brāhmaṇa* e le mucche, perciò è detto *go-brāhmaṇa-hitāya ca.* Śrī Kṛṣṇa, o Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo, è quello stesso Dio che i *brāhmaṇa* adorano. Le Scritture vediche, e in particolare i *ṛg-mantra* del *Ṛg-veda*, affermano che i veri *brāhmaṇa* servono costantemente i piedi di loto di Viṣṇu: *oṁ tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā paśyanti sūrayaḥ.* I *brāhmaṇa* qualificati adorano esclusivamente la forma di Viṣṇu, il Signore Supremo, e per Viṣṇu s'intende anche Kṛṣṇa, Rāma e tutte le emanazioni di Viṣṇu. Chi pretende di essere *brāhmaṇa* solo perché è nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, ma compie azioni contro i *vaiṣṇava*, non può essere considerato un *brāhmaṇa*, perché *brāhmaṇa* significa *vaiṣṇava* e *vaiṣṇava* significa *brāhmaṇa.* Perciò chi diventa devoto del Signore è automaticamente un *brāhmaṇa.* Il criterio fondamentale è *brahma jānātīti brāhmaṇaḥ. Brāhmaṇa* è colui che conosce il Brahman, e *vaiṣṇava* è colui che conosce la Persona Suprema. La realizzazione del Brahman è l'inizio della realizzazione della Persona Suprema, perciò chi conosce la Persona Suprema conosce anche l'aspetto impersonale dell'Assoluto, cioè il Brahman. Di conseguenza, chi diventa un *vaiṣṇava* è già un *brāhmaṇa.* Bisogna anche notare che le glorie del *brāhmaṇa*, descritte in questo capitolo dal Signore stesso, sono rivolte al Suo devoto-*brāhmaṇa*, cioè al *vaiṣṇava.* Non si deve credere che queste lodi si

riferiscano a coloro che sono nati in famiglie di *brāhmaṇa*, ma sono privi delle qualità brahminiche.

VERSO 5

यन्नामानि च गृह्णाति लोको भृत्ये कृतागसि ।
सोऽसाधुवादस्तत्कीर्तिं हन्ति त्वचमिवामयः ॥ ५ ॥

yan-nāmāni ca gṛhṇāti
loko bhṛtye kṛtāgasi
so 'sādhu-vādas tat-kīrtiṁ
hanti tvacam ivāmayaḥ

yat: di chi; *nāmāni:* i nomi; *ca:* e; *gṛhṇāti:* prendono; *lokaḥ:* gli uomini in generale; *bhṛtye:* quando un servitore; *kṛta-āgasi:* ha fatto qualcosa di male; *saḥ:* quel; *asādhu-vādaḥ:* biasimo; *tat:* di quella persona; *kīrtim:* la reputazione; *hanti:* distrugge; *tvacam:* la pelle; *iva:* come; *āmayaḥ:* lebbra.

TRADUZIONE

Come una macchia di lebbra bianca su qualsiasi parte del corpo contamina il corpo intero, cosí un errore commesso dal servitore induce la gente a biasimare il maestro.

SPIEGAZIONE

Ciò significa che un *vaiṣṇava* dev'essere perfettamente qualificato. Come insegna lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, chiunque diventi *vaiṣṇava* acquisisce tutte le qualità degli esseri celesti. A questo proposito, il *Caitanya-caritāmṛta* elenca ventisei qualità, e il devoto deve sempre assicurarsi che queste qualità *vaiṣṇava* si sviluppino in lui parallelamente al suo progresso nella coscienza di Kṛṣṇa. Il devoto dev'essere al di sopra di ogni biasimo, perché la minima offesa di cui si renda colpevole è uno sfregio fatto al Signore Supremo. È suo dovere essere sempre molto attento nei suoi rapporti con gli altri, e in particolare con gli altri devoti del Signore.

VERSO 6

यस्यामृतापतयशःश्रवणावगाहः
सद्यः पुनाति जगदाश्वपचाद्विकुण्ठः
सोऽहं भवद्भ्य उपलब्धमुतीर्थकीर्ति-
श्छिन्द्यां स्वबाहुमपि वः प्रतिकूलवृत्तिम् ॥ ६ ॥

yasyāmṛtāmala-yaśaḥ-śravaṇāvagāhaḥ
sadyaḥ punāti jagad āśvapacād vikuṇṭhaḥ
so 'haṁ bhavadbhya upalabdha-sutīrtha-kīrtiś
chindyāṁ sva-bāhum api vaḥ pratikūla-vṛttim

yasya: di chi; *amṛta:* nettare; *amala:* libero da ogni contaminazione; *yaśaḥ:* glorie; *śravaṇa:* ascolto; *avagāhaḥ:* entrando in; *sadyaḥ:* immediatamente; *punāti:* purifica; *jagat:* l'universo; *āśva-pacāt:* compresi i mangiatori di cani; *vikuṇṭhaḥ:* senza ansietà; *saḥ:* questa persona; *aham:* Io sono; *bhavadbhyaḥ:* da te; *upalabdha:* ottenuto; *su-tīrtha:* il migliore luogo di pellegrinaggio; *kīrtiḥ:* la fama; *chindyām:* taglierei; *sva-bāhum:* il Mio braccio; *api:* perfino; *vaḥ:* verso di voi; *pratikūla-vṛttim:* che agisce in maniera ostile.

TRADUZIONE

Qualsiasi uomo in questo mondo, anche se fosse un *caṇḍāla*, che si nutre della carne dei cani, è immediatamente purificato se si bagna nell'ascolto delle glorie del Mio nome, della Mia fama e di tutto ciò che riguarda la Mia persona. Senza dubbio avete ora realizzato la Mia persona, perciò non esiterò a tagliare il Mio braccio se si dimostra a voi ostile.

SPIEGAZIONE

La società può purificarsi veramente se gli uomini adottano la coscienza di Kṛṣṇa; questo è ciò che affermano chiaramente tutte le Scritture vediche. Chiunque intraprenda la via della coscienza di Kṛṣṇa, in piena sincerità, anche se non ha un comportamento del tutto soddisfacente, si purificherà. Cosí, per quanto non ci si possa aspettare che tutti abbiano un comportamento adeguato, è possibile fare devoti in tutte le classi della società. Come questo verso e molti passi della *Bhagavad-gītā* indicano, anche se una persona non è nata in una famiglia di *brāhmaṇa*, o perfino se è un *caṇḍāla* di nascita, può essere immediatamente purificata, se adotta la coscienza di Kṛṣṇa. La *Bhagavad-gītā* (9.30-32) afferma chiaramente che un uomo, non appena adotta la coscienza di Kṛṣṇa, dev'essere considerato santo anche nel caso che la sua condotta non sia esemplare. Finché vive nel mondo materiale, l'uomo deve mantenere due diversi tipi di relazioni con gli altri, una relativa al corpo, l'altra all'anima. Cosí, anche un uomo spiritualmente purificato svolgerà talvolta le sue attività sociali e fisiche tenendo conto delle relazioni basate sul corpo. Se, per esempio, un devoto è nato in una famiglia di *caṇḍāla* (la classe sociale piú bassa) e può sembrare talvolta che continui a compiere le sue attività abituali (al livello dei *caṇḍāla*), non deve tuttavia essere considerato un *caṇḍāla*. In altre parole, un *vaiṣṇava* non dev'essere giudicato in base al suo corpo. Secondo gli insegnamenti degli *śāstra*, nessuno deve pensare che la Divinità, presente nel tempio, sia fatta di legno o di pietra, e nemmeno

si deve pensare che una persona proveniente da una classe inferiore della società continui ad appartenere a quel gruppo sociale anche dopo aver intrapreso la coscienza di Kṛṣṇa. Questa mentalità dev'essere bandita perché chiunque accetti la coscienza di Kṛṣṇa dev'essere considerato completamente purificato, o almeno sulla via della purificazione; infatti, se aderisce rigidamente ai princípi della coscienza di Kṛṣṇa sarà purificato molto presto. In conclusione, chi adotta seriamente la coscienza di Kṛṣṇa dev'essere considerato già purificato, e Kṛṣṇa è pronto a proteggerlo con ogni mezzo. In questo verso il Signore conferma di essere pronto a dare ogni protezione al Suo devoto, e aggiunge che, se fosse necessario, sarebbe pronto a tagliarSi perfino un braccio.

VERSO 7

यत्सेवया चरणपद्मपवित्ररेणुं
सद्यःक्षताखिलमलं प्रतिलब्धशीलम् ।
न श्रीर्विरक्तमपि मां विजहाति यस्याः
प्रेक्षालवार्थ इतरे नियमान् वहन्ति ॥ ७ ॥

yat-sevayā caraṇa-padma-pavitra-reṇuṁ
sadyaḥ kṣatākhila-malaṁ pratilabdha-śīlam
na śrīr viraktam api māṁ vijahāti yasyāḥ
prekṣā-lavārtha itare niyamān vahanti

yat: di chi; *sevayā:* con il servizio; *caraṇa:* i piedi; *padma:* di loto; *pavitra:* sacri; *reṇum:* la polvere; *sadyaḥ:* immediatamente; *kṣata:* cancellati; *akhila:* tutti; *malam:* peccati; *pratilabdha:* acquisita; *śīlam:* disposizione; *na:* non; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *viraktam:* senza attaccamento; *api:* anche se; *mām:* a Me; *vijahāti:* lascia; *yasyāḥ:* della dea della fortuna; *prekṣā-lava-arthaḥ:* per ottenere un piccolo favore; *itare:* altri (come Brahmā); *niyamān:* voti sacri; *vahanti:* osservano.

TRADUZIONE

[Il Signore proseguì:]

Poiché Io sono il servitore dei Miei devoti, i Miei piedi di loto hanno un cosí grande potere di purificazione che cancellano immediatamente ogni colpa, e Io ho acquisito una tale disposizione d'animo verso la dea della fortuna che Ella non Mi lascia mai, sebbene Io non provi alcun attaccamento per Lei, che pure è celebrata per la Sua bellezza, e alla quale sacri voti sono offerti al fine di ottenere da Lei anche un piccolo favore.

SPIEGAZIONE

La relazione tra il Signore e il Suo devoto è di una bellezza trascendentale. Come il devoto pensa che è solo perché serve il Signore che acquisisce ogni buona qualità, cosí anche il Signore pensa che è la devozione che nutre verso il Suo servitore ad accrescere le Sue glorie divine. In altre parole, come il devoto prova sempre il desiderio intenso di servire il Signore, cosí il Signore desidera intensamente servire il Suo devoto. Il Signore riconosce in questo verso che il Suo incontestabile potere, grazie al quale chiunque riceva la minima particella di polvere dai Suoi piedi diventa subito una persona degna di onore, è il risultato dell'affetto che Egli nutre verso i Suoi devoti. Ed è sempre per questo affetto che la dea della fortuna non Lo lascia mai, e che non solo una, ma molte migliaia di dee della fortuna s'impegnano al Suo servizio. Nel mondo materiale, per ricevere anche solo un piccolo favore dalla dea della fortuna, alcuni praticano austerità e penitenze seguendo regole molto severe. Ricordiamo, inoltre, che il Signore non tollera che il Suo devoto subisca neppure il minimo disagio, perciò è famoso come *bhakta-vatsala.*

VERSO 8

नाहं तथाद्मि यजमानहविर्विताने
श्च्योतद्घृतप्लुतमदन् हुतभुङ्मुखेन ।
यद्ब्राह्मणस्य मुखतश्चरतोऽनुघासं
तुष्टस्य मय्यवहितैर्निजकर्मपाकैः ॥ ८ ॥

nāhaṁ tathādmi yajamāna-havir vitāne
ścyotad-ghṛta-plutam adan huta-bhuṅ-mukhena
yad brāhmaṇasya mukhataś carato 'nughāsaṁ
tuṣṭasya mayy avahitair nija-karma-pākaiḥ

na: non; *aham:* Io; *tathā:* d'altra parte; *admi:* Io mangio; *yajamāna:* del celebrante; *haviḥ:* oblazioni; *vitāne:* nel fuoco del sacrificio; *ścyotat:* versa; *ghṛta:* burro chiarificato; *plutam:* mischiato; *adan:* mangiando; *huta-bhuk:* il fuoco sacrificale; *mukhena:* attraverso la bocca; *yat:* come; *brāhmaṇasya:* del *brāhmaṇa*; *mukhataḥ:* dalla bocca; *caratah:* agendo; *anughāsam:* bocconi; *tuṣṭasya:* soddisfatto; *mayi:* a Me; *avahitaiḥ:* offerte; *nija:* proprie; *karma:* azioni; *pākaiḥ:* con i risultati.

TRADUZIONE

Non gusto le oblazioni offerte dai sacerdoti nel fuoco del sacrificio —che è una delle Mie bocche— tanto quanto le squisite vivande, ricche di *ghi*, destinate

alla bocca dei *brāhmaṇa* che hanno dedicato a Me i frutti delle loro attività e sono sempre soddisfatti del Mio *prasāda*.

SPIEGAZIONE

Il devoto del Signore, il *vaiṣṇava*, non accetta mai nulla senza prima offrirlo al Signore. E poiché offre tutti i risultati delle sue attività al Signore, non assaggia alcun cibo che non sia stato prima offerto al Signore. Il Signore, da parte Sua, prova un grande piacere a nutrire il *vaiṣṇava* con tutte le vivande che Gli sono state offerte. È chiaramente messo in evidenza in questo verso che il Signore Si nutre attraverso il fuoco del sacrificio e attraverso la bocca dei *brāhmaṇa*. Molti alimenti, infatti, come i cereali e il *ghi*, per esempio, vengono offerti in sacrificio per soddisfare il Signore. Egli accetta le offerte sacrificali dei *brāhmaṇa* e dei devoti; inoltre è affermato in qualche altro passo che Egli accetta ogni cibo che sia stato offerto ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava*, anzi, il verso precisa che il Signore gusta ancora di piú le offerte fatte alla bocca dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava*. Il migliore esempio di questo fatto si trova nella relazione tra Advaita Prabhu e Haridāsa Ṭhākura. Sebbene Haridāsa fosse nato in una famiglia musulmana, Advaita Prabhu gli offrí il primo piatto di *prasāda* dopo la cerimonia sacra di un sacrificio del fuoco. Haridāsa Ṭhākura lo informò allora di essere nato in una famiglia musulmana, e gli chiese perché avesse offerto il primo piatto a lui invece che a un *brāhmaṇa* elevato. Umile com'era, Haridāsa si considerava al livello dei musulmani, ma Advaita Prabhu, che era un devoto esperto, lo considerava un vero *brāhmaṇa*. Advaita Prabhu affermò in quell'occasione che offrendo il primo piatto ad Haridāsa Ṭhākura avrebbe ottenuto lo stesso beneficio che avrebbe potuto ottenere nutrendo centomila *brāhmaṇa*. Per concludere si può affermare che nutrire un *brāhmaṇa* o un *vaiṣṇava* vale piú che compiere centinaia di migliaia di sacrifici. Perciò le Scritture insegnano che in questa età l'unico modo per progredire nella vita spirituale è l'*harer nāma*, cioè cantare i nomi di Dio e soddisfare i *vaiṣṇava*.

VERSO 9

येषां बिभर्म्यहमखण्डविकुण्ठयोग-
मायाविभूतिरमलाङ्घ्रिरजः किरीटैः।
विप्रांस्तु को न विषहेत यदर्हणाम्भः
सद्यः पुनाति सहचन्द्रललामलोकान् ॥९॥

yeṣāṁ bibharmy aham akhaṇḍa-vikuṇṭha-yoga-
māyā-vibhūtir amalāṅghri-rajaḥ kirīṭaiḥ
viprāṁs tu ko na viṣaheta yad-arhaṇāmbhaḥ
sadyaḥ punāti saha-candra-lalāma-lokān

yeṣām: dei *brāhmana*; *bibharmi:* Io porto; *aham:* Io; *akhaṇḍa:* intatto; *vikuṇṭha:* senza ostacoli; *yoga-māyā:* energia interna; *vibhūtiḥ:* perfezione; *amala:* pura; *aṅghri:* dei piedi; *rajaḥ:* la polvere; *kirīṭaiḥ:* sulla Mia corona; *viprān:* i *brāhmaṇa*; *tu:* allora; *kaḥ:* chi; *na:* non; *viṣaheta:* porta; *yat:* del Signore Supremo; *arhaṇa-ambhaḥ:* l'acqua che ha lavato i piedi; *sadyaḥ:* immediatamente; *punāti:* santifica; *saha:* insieme con; *candra-lalāma:* Śiva; *lokān:* i tre mondi.

TRADUZIONE

Io sono il maestro della Mia energia interna, che non conosce ostacoli, e l'acqua del Gange, che santifica i tre mondi, compreso Śiva che la porta sulla testa, è l'acqua che viene raccolta dopo aver lavato i Miei piedi. Se Io stesso posso prendere sul Mio capo la polvere dei piedi dei *vaiṣṇava*, chi rifiuterebbe di fare altrettanto?

SPIEGAZIONE

La differenza tra l'energia interna e l'energia esterna di Dio, la Persona Suprema, risiede nel fatto che nell'energia interna, cioè nel mondo spirituale, tutte le opulenze sono inalterabili, mentre nell'energia esterna, materiale, ogni opulenza è temporanea. La supremazia del Signore è identica nei due mondi, materiale e spirituale, ma il mondo spirituale è chiamato il regno di Dio, mentre il mondo materiale è chiamato il regno di *māyā*. La parola *māyā* indica ciò che non esiste veramente; l'opulenza del mondo materiale, infatti, è soltanto l'immagine riflessa del mondo spirituale. A questo proposito, la *Bhagavad-gītā* afferma che l'universo materiale può essere paragonato a un albero che abbia le radici verso l'alto e i rami verso il basso. Ciò significa che il mondo materiale è l'ombra del mondo spirituale. La vera opulenza si trova nel mondo spirituale, sul quale domina Dio, il Signore Supremo in persona, mentre nel mondo materiale ci sono molti padroni. Questa è la differenza tra l'energia interna e l'energia esterna. Il Signore afferma di provare un grande rispetto per i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* benché Egli sia il maestro dell'energia interna e benché l'universo materiale sia santificato dall'acqua che ha lavato i Suoi piedi. E se il Signore in persona mostra tanto rispetto per i *vaiṣṇava* e i *brāhmaṇa*, chi potrebbe rifiutare loro il proprio rispetto?

VERSO 10

ये मे तनूर्द्विजवरान्दुहतीर्मदीया
भूतान्यलब्धशरणानि च भेदबुद्ध्या ।
द्रक्ष्यन्त्यघक्षतदृशो ह्यहिमन्यवस्तान्
गृध्रा रुषा मम कुषन्त्यधिदण्डनेतुः ॥१०॥

ye me tanūr dvija-varān duhatīr madīyā
bhūtāny alabdha-śaraṇāni ca bheda-buddhyā
drakṣyanty agha-kṣata-dṛśo hy ahi-manyavas tān
gṛdhrā ruṣā mama kuṣanty adhidaṇḍa-netuḥ

ye: queste persone; *me:* Mio; *tanūḥ:* corpo; *dvija-varān:* il migliore dei *brāhmaṇa*; *duhatīḥ:* mucche; *madīyāḥ:* in relazione con Me; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *alabdha-śaraṇāni:* indifesi; *ca:* e; *bheda-buddhyā:* considerando differente; *drakṣyanti:* vede; *agha:* dal peccato; *kṣata:* ostacolata; *dṛśaḥ:* la cui facoltà di giudizio; *hi:* poiché; *ahi:* come un serpente; *manyavaḥ:* in collera; *tān:* quelle stesse persone; *gṛdhrāḥ:* i messaggeri simili ad avvoltoi; *ruṣā:* con collera; *mama:* Mio; *kuṣanti:* dilaniano; *adhidaṇḍa-netuḥ:* del signore del castigo, Yamarāja.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa*, le mucche e le creature indifese sono il Mio stesso corpo. Gli uomini la cui facoltà di giudizio è stata menomata dal peccato considerano questi esseri separati da Me. Essi sono come serpenti furiosi che saranno rabbiosamente dilaniati dal becco degli avvoltoi che sono i messaggeri di Yamarāja, colui che presiede al destino dei peccatori.

SPIEGAZIONE

Secondo la *Manu-saṁhitā*, le mucche, i *brāhmaṇa*, le donne, i bambini e gli anziani sono creature indifese. Tra queste cinque categorie di esseri, il nostro verso parla in particolare dei *brāhmaṇa* e delle mucche, perché il Signore è sempre ansioso di provvedere al bene dei *brāhmaṇa* e delle mucche, e viene glorificato con preghiere che mettono in risalto questo Suo aspetto. L'istruzione precisa del Signore in questo verso è che non si devono invidiare questi cinque gruppi di esseri, specialmente le mucche e i *brāhmaṇa*. In alcune versioni del *Bhāgavatam* compare la parola *duhitṛḥ* invece che *duhatīḥ*. Ma in entrambi i casi il significato non cambia. *Duhatīḥ* significa "mucca", e anche *duhitṛḥ* può avere lo stesso significato, poiché la mucca è considerata la figlia del dio del sole. Come i bambini devono essere protetti dai loro genitori, così le donne, come gruppo sociale, devono essere protette dal padre, dal marito o dai figli adulti. Gli esseri indifesi devono essere protetti da coloro che ne sono responsabili, altrimenti questi ultimi saranno soggetti alla punizione di Yamarāja, che è stato incaricato dal Signore di sovrintendere alle attività colpevoli degli esseri viventi. Gli assistenti, o messaggeri, di Yamarāja, sono paragonati in questo verso ad avvoltoi, e coloro che non compiono il loro dovere di proteggere chi è stato affidato alla loro tutela sono paragonati a serpenti. Come gli avvoltoi non hanno pietà dei serpenti, così i messaggeri di Yamarāja non hanno pietà quando si tratta di punire i tutori negligenti.

VERSO 11

ये ब्राह्मणान्मयि धिया क्षिपतोऽर्चयन्त-
स्तुष्यद्धृदः स्मितसुधोक्षितपद्मवक्त्राः।
वाण्यानुरागकलयात्मजवद् गृणन्तः
सम्बोधयन्त्यहमिवाहमुपाहृतस्तैः

ye brāhmanān mayi dhiyā kṣipato 'rcayantas
tuṣyad-dhṛdaḥ smita-sudhokṣita-padma-vaktrāḥ
vāṇyānurāga-kalayātmajavad gṛṇantaḥ
sambodhayanty aham ivāham upāhṛtas taiḥ

ye: queste persone; *brāhmaṇān:* i *brāhmaṇa*; *mayi:* in Me; *dhiyā:* con intelligenza; *kṣipataḥ:* pronunciando parole dure; *arcayantaḥ:* rispettando; *tuṣyat:* rallegra; *hṛdaḥ:* cuori; *smita:* sorridendo; *sudhā:* nettare; *ukṣita:* bagnato; *padma:* simili al fiore di loto; *vaktrāḥ:* volti; *vāṇyā:* con parole; *anurāga-kalayā:* amorevoli; *ātmaja-vat:* come un figlio; *gṛṇantaḥ:* lodando; *sambodhayanti:* calmano; *aham:* Io; *iva:* come; *aham:* Io; *upāhṛtaḥ:* dominato; *taiḥ:* da loro.

TRADUZIONE

Il Mio cuore, invece, è attratto da coloro che hanno il cuore gioioso, e coi volti di loto illuminati da sorrisi pieni di nettare onorano i *brāhmaṇa*, anche se questi pronunciano parole dure. Essi considerano i *brāhmaṇa* come la Mia stessa Persona, e li placano lodandoli con parole affettuose, come un figlio rappacifica il padre arrabbiato, o come Io sto rappacificando voi.

SPIEGAZIONE

Si può notare in molti passi delle Scritture vediche che quando i *brāhmaṇa* o i *vaiṣṇava* maledicono qualcuno sotto l'impulso della collera, la vittima della maledizione non sceglie di minacciarli nello stesso modo. Tra i numerosi esempi possiamo citare quello dei figli di Kuvera che, maledetti dal grande saggio Nārada, non ricorsero alla vendetta, ma accettarono la loro sorte. Anche qui vediamo che Jaya e Vijaya, maledetti dai quattro Kumāra, non si rivolsero duramente contro di loro, ma accettarono la loro sorte con sottomissione. Questo è il modo di comportarsi con i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*. Talvolta può accadere che un *brāhmaṇa* ci metta in una situazione difficile; in tal caso, invece di affrontarlo con un sentimento uguale, bisogna cercare di rappacificarlo con un viso sorridente e parole gentili. I *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* devono essere considerati i rappresentanti di Nārāyaṇa su questa Terra. Ai nostri giorni, alcune persone sciocche hanno coniato il termine *daridra-nārāyaṇa* per affermare che i poveri devono essere considerati i rappresentanti di

Nārāyaṇa. Ma nelle Scritture vediche non è detto che i poveri devono essere trattati come rappresentanti di Nārāyaṇa. Certamente essi rientrano nella categoria degli "indifesi", ma questo termine è chiaramente definito negli *śāstra*. I poveri, quindi, non devono restare senza protezione, ma sono i *brāhmaṇa* che devono ricevere attenzioni particolari come rappresentanti di Nārāyaṇa ed essere onorati quanto Lui. È chiaramente specificato qui che per placare i *brāhmaṇa* il nostro volto dev'essere simile a un fiore di loto, e questo accade soltanto se siamo pieni di amore e di affetto. A questo proposito, l'esempio del padre in collera col figlio e del figlio che cerca di rappacificare il padre con sorrisi e dolci parole è molto appropriato.

VERSO 12

तन्मे स्वभर्तुरवसायमलक्षमाणौ
युष्मद्व्यतिक्रमगतिं प्रतिपद्य सद्यः।
भूयो ममान्तिकमितां तदनुग्रहो मे
यत्कल्पतामचिरतो भृतयोर्विवासः॥ १२॥

tan me sva-bhartur avasāyam alakṣamāṇau
yuṣmad-vyatikrama-gatiṁ pratipadya sadyaḥ
bhūyo mamāntikam itāṁ tad anugraho me
yat kalpatām acirato bhṛtayor vivāsaḥ

tat: perciò; *me:* Mio; *sva-bhartuḥ:* del loro maestro; *avasāyam:* l'intenzione; *alakṣamāṇau:* non conoscendo; *yuṣmat:* contro di voi; *vyatikrama:* offesa; *gatim:* risultato; *pratipadya:* raccogliendo; *sadyaḥ:* immediatamente; *bhūyaḥ:* ancora; *mama antikam:* vicino a Me; *itām:* ottenuto; *tat:* quello; *anugrahaḥ:* un favore; *me:* a Me; *yat:* che; *kalpatām:* sia fatto in maniera che; *acirataḥ:* non per molto tempo; *bhṛtayoḥ:* di questi due servitori; *vivāsaḥ:* esilio.

TRADUZIONE

Questi guardiani, Miei servitori, vi hanno offeso poiché non conoscevano le intenzioni del loro maestro. Perciò lo riterrò un favore fatto a Me se voi disporrete che dopo aver raccolto il frutto della loro colpa essi possano tornare accanto a Me al piú presto, limitando la durata del loro esilio lontano dalla Mia dimora.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci permette di capire quanto il Signore desideri che il Suo servitore torni a Vaikuṇṭha. Inoltre, l'incidente è la prova che una volta raggiunti i pianeti Vaikuṇṭha, non si cade piú da questa posizione. Nel caso di

Jaya e Vijaya non si tratta di una caduta, ma di un incidente. Il Signore è sempre ansioso di veder tornare a Vaikuṇṭha al piú presto possibile i Suoi devoti. Bisogna capire inoltre che non c'è possibilità di incomprensione tra il Signore e i Suoi devoti, ma quando sopraggiungono disaccordi o screzi tra due devoti, questi ultimi devono subirne le conseguenze, benché la loro sofferenza sia temporanea. Il Signore è cosí buono con i Suoi devoti che prese su di Sé tutta la responsabilità dell'offesa dei due guardiani, e pregò i saggi di favorire il loro ritorno a Vaikuṇṭha nel piú breve tempo possibile.

VERSO 13

ब्रह्मोवाच
अथ तस्योशतीं देवीमृषिकुल्यां सरस्वतीम् ।
नाखाद्य मन्युदशनां तेषामात्माप्यतृप्यत ॥१३॥

brahmovāca
atha tasyośatīṁ devīm
ṛṣi-kulyāṁ sarasvatīm
nāsvādya manyu-daṣṭānāṁ
teṣām ātmāpy atṛpyata

brahmā: Brahmā; *uvāca:* disse; *atha:* adesso; *tasya:* del Signore Supremo; *uśatīm:* attraenti; *devīm:* brillanti; *ṛṣi-kulyām:* come una serie di inni vedici; *sarasvatīm:* parole; *na:* non; *āsvādya:* ascoltando; *manyu:* collera; *daṣṭānām:* morsicata; *teṣām:* di quei saggi; *ātmā:* la mente; *api:* anche se; *atṛpyata:* saziata.

TRADUZIONE

Brahmā riprese:

Morsi dal serpente della collera, i saggi non riuscirono ad appagare il loro animo nemmeno con l'ascolto delle parole dolci e illuminanti del Signore, simili al fluire di inni vedici.

VERSO 14

सतीं व्यादाय शृण्वन्तो लघ्वीं गुर्वर्थगह्वराम् ।
विगाह्यागाधगम्भीरां न विदुस्तच्चिकीर्षितम् ॥१४॥

satīṁ vyādāya śṛṇvanto
laghvīṁ gurv-artha-gahvarām
vigāhyāgādha-gambhīrāṁ
na vidus tac-cikīrṣitam

satīm: eccellente; *vyādāya:* con un ascolto attento; *śṛṇvantaḥ:* che ascoltano; *laghvīm:* debitamente composto; *guru:* importante; *artha:* significato; *gahvarām:* difficile da comprendere; *vigāhya:* riflettendo; *agādha:* profondo; *gambhīrām:* grave; *na:* non; *viduḥ:* compresero; *tat:* del Signore Supremo; *cikīrṣitam:* l'intenzione.

TRADUZIONE

Non era facile capire le meravigliose parole del Signore a causa della loro importanza particolare e del loro profondo significato. I saggi le avevano ascoltate con le orecchie tese e le avevano meditate, senza tuttavia riuscire a cogliere le intenzioni del Signore.

SPIEGAZIONE

È necessario capire che nessuno può superare l'eloquenza del Signore Supremo. Non esiste alcuna differenza tra la Persona Suprema e le Sue parole, perché Dio è situato sul livello assoluto. I saggi si sforzarono al massimo di capire le parole del Signore Supremo, ma nonostante la concisione e la chiarezza dei Suoi discorsi, i saggi non compresero completamente che cosa Egli volesse dire; essi non poterono capire il significato delle Sue parole o quali fossero le Sue intenzioni, e nemmeno se Egli fosse in collera o soddisfatto di loro.

VERSO 15

ते योगमाययारब्धपारमेष्ठ्यमहोदयम् ।
प्रोचुः प्राञ्जलयो विप्राः प्रहृष्टाः क्षुभितत्वचः॥१५॥

te yoga-māyayārabdha-
pārameṣṭhya-mahodayam
procuḥ prāñjalayo viprāḥ
prahṛṣṭāḥ kṣubhita-tvacaḥ

te: costoro; *yoga-māyayā:* attraverso la Sua potenza interna; *ārabdha:* era stato rivelato; *pārameṣṭhya:* del Signore Supremo; *mahā-udayam:* le molteplici glorie; *procuḥ:* dissero; *prāñjalayaḥ:* a mani giunte; *viprāḥ:* i quattro *brāhmaṇa*; *prahṛṣṭāḥ:* estremamente affascinati; *kṣubhita-tvacaḥ:* con i peli ritti.

TRADUZIONE

Tuttavia i quattro saggi-*brāhmaṇa* erano estremamente felici di poterLo contemplare, e un fremito d'estasi percorse il loro corpo. Poi si rivolsero al Signore, che aveva rivelato loro le innumerevoli glorie della Sua Persona Suprema attraverso la Sua potenza interna, la *yoga-māyā*.

SPIEGAZIONE

I saggi erano troppo emozionati per parlare davanti a Dio, il Signore Supremo, che incontravano per la prima volta, e sentirono i peli del loro corpo rizzarsi per effetto di questa gioia ineffabile. Nel mondo materiale, la piú grande opulenza, detta *pārameṣṭhya*, è quella di Brahmā. Ma l'opulenza di Brahmā, che vive sul pianeta piú alto dell'universo, non può mai uguagliare l'opulenza del Signore Supremo, perché l'opulenza assoluta del mondo spirituale è opera della *yoga-māyā*, mentre quella dell'universo materiale è dovuta alla *mahā-māyā*.

VERSO 16

ऋषय ऊचुः
न वयं भगवन् विद्मस्तव देव चिकीर्षितम् ।
कृतो मेऽनुग्रहश्चेति यदध्यक्षः प्रभाषसे ॥१६॥

ṛṣaya ūcuḥ
na vayaṁ bhagavan vidmas
tava deva cikīrṣitam
kṛto me 'nugrahaś ceti
yad adhyakṣaḥ prabhāṣase

ṛṣayaḥ: i saggi; *ūcuḥ:* dissero; *na:* non; *vayam:* noi; *bhagavan:* o Signore Supremo; *vidmaḥ:* sapevamo; *tava:* Tuo; *deva:* o Signore; *cikīrṣitam:* ciò che desideri che noi facciamo; *kṛtaḥ:* è stato fatto; *me:* a Me; *anugrahaḥ:* favore; *ca:* e; *iti:* cosí; *yat:* che; *adhyakṣaḥ:* il sovrano supremo; *prabhāṣase:* Tu dici.

TRADUZIONE

I saggi dissero:

O Signore Supremo, non riusciamo a capire ciò che Tu desideri da noi, perché sebbene Tu sia il governatore supremo di tutti gli esseri, parli in nostro favore come se noi Ti avessimo soddisfatto.

SPIEGAZIONE

I saggi potevano comprendere che il Signore Supremo, che è al di sopra di tutti gli esseri, parlava come se Si trovasse Egli stesso nell'errore; era dunque molto difficile per loro cogliere il significato delle parole del Signore. Tuttavia compresero che se il Signore aveva parlato in modo cosí umile, era solo per mostrare loro la Sua misericordia infinita.

VERSO 17

ब्रह्मण्यस्य परं दैवं ब्राह्मणाः किल ते प्रभो ।
विप्राणां देवदेवानां भगवानात्मदैवतम् ॥१७॥

brahmaṇyasya paraṁ daivaṁ
brāhmaṇāḥ kila te prabho
viprāṇāṁ deva-devānāṁ
bhagavān ātma-daivatam

brahmaṇyasya: del responsabile supremo della cultura brahminica; *param:* il piú alto; *daivam:* posizione; *brāhmaṇāḥ:* i *brāhmaṇa*; *kila:* per insegnare agli altri; *te:* Tuo; *prabho:* o Signore; *viprāṇām:* dei *brāhmaṇa*; *deva-devānām:* che dev'essere adorato dagli esseri celesti; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ātma:* l'anima; *daivatam:* la Divinità adorata.

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei il maestro supremo della cultura brahminica, perciò quando poni i *brāhmaṇa* nella posizione piú elevata insegni col Tuo esempio l'atteggiamento che tutti devono adottare. In realtà, Tu sei la Divinità Suprema, degna di essere adorata non solo dagli esseri celesti ma anche dai *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* afferma chiaramente che il Signore Supremo è la causa di tutte le cause. Senza dubbio esistono molti esseri celesti, tra i quali Brahmā e Śiva sono i piú importanti, ma Viṣṇu è il Signore di Brahmā e di Śiva, e a maggior ragione è il Signore dei *brāhmaṇa* in questo mondo materiale. Come spiega la *Bhagavad-gītā*, il Signore Si mostra particolarmente favorevole alle attività compiute secondo le norme della cultura brahminica, cioè sulla base delle qualità che sono il controllo della mente e dei sensi, la pulizia, la tolleranza, la fede nelle Scritture e la conoscenza pratica e teorica. Il Signore è l'Anima Suprema di ogni essere. Inoltre, la *Bhagavad-gītā* afferma che il Signore è l'origine di ogni emanazione; Egli è quindi l'origine di Brahmā e di Śiva.

VERSO 18

त्वत्तः सनातनो धर्मो रक्ष्यते तनुभिस्तव ।
धर्मस्य परमो गुह्यो निर्विकारो भवान्मतः ॥१८॥

tvattaḥ sanātano dharmo
rakṣyate tanubhis tava
dharmasya paramo guhyo
nirvikāro bhavān mataḥ

tvattaḥ: Tuo; *sanātanaḥ:* eterna; *dharmaḥ:* occupazione; *rakṣyate:* è protetta; *tanubhiḥ:* con innumerevoli manifestazioni; *tava:* Tuo; *dharmasya:* dei princípi della religione; *paramaḥ:* il supremo; *guhyaḥ:* obiettivo; *nirvikāraḥ:* inalterabile; *bhavān:* Tuo; *mataḥ:* secondo la nostra opinione.

TRADUZIONE

Tu sei la fonte dell'occupazione eterna di ogni essere, e attraverso le Tue innumerevoli manifestazioni divine hai sempre protetto la religione. In realtà Tu sei l'obiettivo supremo dei princípi della religione, e secondo noi Tu resti per sempre imperituro e immutabile.

SPIEGAZIONE

L'espressione *dharmasya paramo guhyaḥ* del nostro verso si riferisce alla parte piú confidenziale di tutti i princípi religiosi. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*; infatti, l'ultimo consiglio di Kṛṣṇa ad Arjuna è il seguente: "Lascia ogni altra forma di religione e sottomettiti a Me." Questa è la conoscenza piú confidenziale circa il compimento dei princípi religiosi. Anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna che se una persona non diventa cosciente di Kṛṣṇa dopo aver compiuto diligentemente i propri doveri religiosi, ha perso il suo tempo in una fatica inutile. Inoltre, in questo verso i saggi confermano che è il Signore Supremo, e non gli esseri celesti, il fine ultimo di tutti i princípi religiosi. Molti sciocchi divulgano le loro teorie sostenendo che l'adorazione degli esseri celesti è ugualmente utile per raggiungere il fine supremo, ma le affermazioni autorevoli dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e della *Bhagavad-gītā* non accettano questa teoria. Anzi, la *Bhagavad-gītā* precisa che se una persona dedica un culto a un particolare essere celeste può raggiungere il suo pianeta, ma solo chi adora Dio, la Persona Suprema, può entrare a Vaikuṇṭha. Alcuni giungono ad affermare che in qualunque modo ci si comporti si raggiungerà alla fine la dimora suprema del Signore, ma non c'è niente di piú falso. Il Signore è eterno, il Suo servitore è eterno, e anche la dimora del Signore è eterna, perciò tutti sono definiti qui *sanātana*, eterni. Di conseguenza, i frutti del servizio di devozione non sono temporanei, mentre temporaneo è il fatto di essere elevati ai pianeti superiori con l'adorazione degli esseri celesti. I saggi volevano mettere in evidenza che sebbene il Signore, per la Sua misericordia infinita, affermi che Egli rende culto ai *brāhmaṇa* e ai

vaiṣṇava, è Lui che dev'essere adorato non solo dai *brāhmaṇa* e dai *vaiṣṇava*, ma anche da tutti gli esseri celesti.

VERSO 19

तरन्ति ह्यञ्जसा मृत्युं निवृत्ता यदनुग्रहात् ।
योगिनः स भवान् किंस्विदनुगृह्येत यत्परैः ॥१९॥

taranti hy añjasā mṛtyuṁ
nivṛttā yad-anugrahāt
yoginaḥ sa bhavān kiṁ svid
anugṛhyeta yat paraiḥ

taranti: attraversano; *hi:* perché; *añjasā:* facilmente; *mṛtyum:* nascita e morte; *nivṛttāḥ:* mettendo fine a tutti i desideri materiali; *yat:* Tuo; *anugrahāt:* per la misericordia; *yoginaḥ:* gli spiritualisti; *saḥ:* il Signore Supremo; *bhavān:* Tu; *kim svit:* non è mai possibile; *anugṛhyeta:* può ottenere il favore; *yat:* che; *paraiḥ:* da altri.

TRADUZIONE

Per la misericordia del Signore gli *yogī* e gli spiritualisti trascendono l'ignoranza mettendo fine a tutti i loro desideri materiali. È dunque impossibile che questo stesso Signore Supremo possa ricevere il favore di qualcuno.

SPIEGAZIONE

Senza ricevere il favore del Signore Supremo nessuno può attraversare l'oceano dell'ignoranza, dove senza fine nascita e morte si susseguono. Questo verso afferma chiaramente che solo per la misericordia del Signore Supremo gli *yogī* superano l'ignoranza. Esistono molte categorie di *yogī*: *karma-yogī*, *jñāna-yogī*, *dhyāna-yogī* e *bhakti-yogī*. I *karmī* desiderano soprattutto i favori degli esseri celesti, i *jñānī* desiderano fondersi nella Verità Suprema e Assoluta, e gli *yogī* sono soddisfatti di vedere parzialmente il Signore Supremo nella Sua forma di Paramātmā e di potere, alla fine, fondersi in Lui. Ma i *bhakta*, i devoti, vogliono rimanere eternamente in compagnia della Persona Suprema per poterLa servire. È già stato stabilito che il Signore è eterno, e coloro che cercano costantemente i favori del Signore sono anch'essi eterni; perciò gli *yogī* di cui parla questo verso sono i devoti. Per la misericordia del Signore, i devoti possono facilmente trascendere l'ignoranza della nascita e della morte e raggiungere la dimora eterna del Signore. Il Signore, quindi, non ha bisogno dei favori di nessuno perché nessuno è uguale o superiore a Lui. Al contrario, sono tutti gli esseri individuali ad avere bisogno del favore

del Signore se vogliono capire fino in fondo la missione che la forma umana conferisce.

VERSO 20

यं वै विभूतिरुपयात्यनुवेलमन्यै-
रर्थार्थिभिः स्वशिरसा धृतपादरेणुः ।
धन्यार्पिताङ्घ्रितुलसीनवदामधाम्नो
लोकं मधुव्रतपतेरिव कामयाना ॥२०॥

yaṁ vai vibhūtir upayāty anuvelam anyair
arthārthibhiḥ sva-śirasā dhṛta-pāda-reṇuḥ
dhanyārpitāṅghri-tulasī-nava-dāma-dhāmno
lokaṁ madhuvrata-pater iva kāma-yānā

yam: chi; *vai:* certamente; *vibhūtiḥ:* Lakṣmī, la dea della fortuna; *upayāti:* serve; *anuvelam:* talvolta; *anyaiḥ:* da altri; *artha:* facilitazione materiale; *arthibhiḥ:* per coloro che desiderano; *sva-śirasā:* sulla loro testa; *dhṛta:* accettato; *pāda:* dei piedi; *reṇuḥ:* la polvere; *dhanya:* dai devoti; *arpita:* offerte; *aṅghri:* ai Tuoi piedi; *tulasī:* di foglie di *tulasī*; *nava:* fresche; *dāma:* sulla ghirlanda; *dhāmnaḥ:* che ha un posto; *lokam:* il luogo; *madhu-vrata-pateḥ:* del re delle api; *iva:* come; *kāma-yānā:* è profondamente desiderosa di ottenere.

TRADUZIONE

Tutti portano sulla testa la polvere dei piedi di Lakṣmī, la dea della fortuna, ma ella è ai Tuoi ordini perché desidera ardentemente ottenere un posto nella dimora del re delle api, che ronza attorno alle fresche ghirlande di foglie di *tulasī* offerte ai Tuoi piedi da qualche fortunato devoto.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già spiegato che *tulasī* ha ottenuto le qualità piú elevate per essere stata posta ai piedi di loto del Signore. Il paragone usato in questo verso è molto bello: come il re delle api ronza attorno alle foglie di *tulasī* offerte ai piedi di loto del Signore, cosí Lakṣmī, la dea i cui favori sono ricercati dagli esseri celesti, dai *brāhmaṇa*, dai *vaiṣṇava* e da tutti gli altri esseri, è sempre assorta a servire i piedi di loto del Signore. In conclusione, nessuno può essere il benefattore del Signore; ogni essere, in realtà, non è che il servitore del servitore del Signore.

VERSO 21

यस्तां विविक्तचरितैरनुवर्तमानां
नात्यादृियत्परमभागवतप्रसङ्गः
स त्वं द्विजानुपथपुण्यरजः पुनीतः
श्रीवत्सलक्ष्म किमगा भगभाजनस्त्वम्॥२१॥

yas tām vivikta-caritair anuvartamānām
nātyādriyat parama-bhāgavata-prasaṅgaḥ
sa tvaṁ dvijānupatha-puṇya-rajaḥ-punītaḥ
śrīvatsa-lakṣma kim agā bhaga-bhājanas tvam

yaḥ: chi; *tām:* Lakṣmī; *vivikta:* completamente puro; *caritaiḥ:* servizio di devozione; *anuvartamānām:* servendo; *na:* non; *atyādriyat:* attaccato; *parama:* i piú alti; *bhāgavata:* devoti; *prasaṅgaḥ:* attaccati; *saḥ:* il Signore Supremo; *tvam:* Tu; *dvija:* dei *brāhmaṇa*; *anupatha:* sul sentiero; *puṇya:* santificato; *rajaḥ:* polvere; *punītaḥ:* purificata; *śrīvatsa:* dello Śrīvatsa; *lakṣma:* il marchio; *kim:* che cosa; *agāḥ:* Tu hai ottenuto; *bhaga:* tutte le perfezioni o tutte le qualità; *bhājanaḥ:* il ricettacolo; *tvam:* Tu.

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei straordinariamente attaccato alle attività dei Tuoi puri devoti, eppure non mostri mai il minimo attaccamento per le dee della fortuna che Ti servono sempre con un amore assoluto. Come dunque puoi essere purificato dalla polvere del sentiero che i *brāhmaṇa* percorrono, e come puoi essere glorificato o benedetto dallo Śrīvatsa che orna il Tuo petto?

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* afferma che il Signore, nel Suo regno di Vaikuṇṭha, è sempre servito da centinaia di migliaia di dee della fortuna, ma a causa della Sua rinuncia a ogni opulenza, Egli non prova alcun attaccamento per loro. Il Signore possiede sei perfezioni: una ricchezza illimitata, una fama illimitata, una forza illimitata, e una bellezza, una conoscenza e una rinuncia altrettanto illimitate. Tutti gli esseri celesti e gli altri esseri adorano Lakṣmī, la dea della fortuna, al solo fine di ottenere i suoi favori, eppure il Signore non prova alcun attaccamento per lei, perché può creare un numero illimitato di queste dee ed impegnarle al Suo servizio trascendentale. La dea della fortuna, Lakṣmī, si mostra talvolta invidiosa delle foglie di *tulasī* che sono offerte ai piedi di loto del Signore, perché esse rimangono fisse in quella posizione, senza mai muoversi, mentre Lakṣmījī, sebbene riposi sul petto del Signore,

deve talvolta soddisfare i desideri dei devoti che chiedono i suoi favori. Talvolta Lakṣmī deve spostarsi per soddisfare i suoi numerosi devoti, mentre le foglie di *tulasī* non abbandonano mai la loro posizione, e per questa ragione il Signore apprezza di piú il servizio di *tulasī* che quello di Lakṣmī. Quando il Signore afferma che è per l'infinita misericordia dei *brāhmaṇa* che Lakṣmījī non Lo lascia mai, dobbiamo capire che in realtà Lakṣmījī è attratta dalle opulenze del Signore, e non dalle benedizioni dei *brāhmaṇa* su di Lui. Il Signore non dipende dalla misericordia di nessuno per mantenere le Sue opulenze; Egli è sempre autosufficiente. L'affermazione del Signore secondo cui la Sua opulenza sarebbe dovuta alle benedizioni dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava* serve soltanto d'insegnamento agli uomini affinché ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava* sia offerto il rispetto dovuto.

VERSO 22

धर्मस्य ते भगवतस्त्रियुग त्रिभिः स्वैः
पद्भिश्चराचरमिदं द्विजदेवतार्थम् ।
नूनं भृतं तदभिघाति रजस्तमश्च
सत्त्वेन नो वरदया तनुवा निरस्य ॥२२॥

dharmasya te bhagavatas tri-yuga tribhiḥ svaiḥ
padbhiś carācaram idaṁ dvija-devatārtham
nūnaṁ bhṛtaṁ tad-abhighāti rajas tamaś ca
sattvena no varadayā tanuvā nirasya

dharmasya: della personificazione di ogni religione; *te:* di Te; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *tri-yuga:* Tu che Ti manifesti nelle tre ere; *tribhiḥ:* da tre; *svaiḥ:* i Tuoi; *padbhiḥ:* piedi; *cara-acaram:* mobili e immobili; *idam:* questo universo; *dvija:* i nati-due-volte; *devatā:* gli esseri celesti; *artham:* per il bene di; *nūnam:* tuttavia; *bhṛtam:* protetto; *tat:* quei piedi; *abhighāti:* distruggendo; *rajaḥ:* l'influenza della passione; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *ca:* e; *sattvena:* della pura virtú; *naḥ:* a noi; *vara-dayā:* concedendo ogni benedizione; *tanuvā:* con la Tua forma trascendentale; *nirasya:* allontanando.

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei la personificazione di ogni religione. Perciò Ti manifesti in tre ere, e cosi proteggi questo universo, popolato di esseri mobili e immobili. Per la Tua grazia, che è pura virtú e fonte di ogni benedizione, allontana, Ti preghiamo, l'influenza di *rajas* e *tamas* per il bene degli esseri celesti e dei nati-due-volte.

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore è chiamato *tri-yuga*, Colui che appare in tre ere, cioè in Satya, Dvāpara e Tretā-*yuga*. Non è menzionata qui la Sua apparizione nella quarta era, il *kali-yuga*; le Scritture vediche spiegano, infatti, che in questa era Egli scende come *channa-avatāra*, cioè un *avatāra* che non appare in modo manifesto. Negli altri *yuga* il Signore Si manifesta apertamente come *avatāra*, ed è per questa ragione che qui è definito *tri-yuga*, cioè "Colui che appare in tre *yuga*".

Śrīdhara Svāmī spiega la parola *tri-yuga* anche in un altro modo: *yuga* significa "coppia", e *tri* significa "tre". Il Signore Si manifesta dunque in tre coppie attraverso le Sue sei perfezioni, cioè tre coppie di perfezioni. Anche in questo senso, quindi, il Signore può essere chiamato *tri-yuga*. Il Signore è la personificazione dei princípi religiosi, che sono protetti, nel corso di tre ere, da tre tipi di qualità spirituali, cioè l'austerità, la purezza e la misericordia. Anche per questo motivo il Signore è chiamato *tri-yuga*. Nell'età di Kali queste tre qualità cosí importanti per la cultura spirituale sono pressoché assenti, ma il Signore è cosí buono che nonostante l'assenza di queste qualità spirituali, viene nella Sua forma coperta di Śrī Caitanya a proteggere gli uomini di questa era. Śrī Caitanya è definito un *avatāra* "coperto" perché, sebbene sia Kṛṣṇa in persona, Si presenta come devoto di Kṛṣṇa, e non come Kṛṣṇa stesso. Per questo i devoti pregano Śrī Caitanya di distruggere in loro il fardello di passione e d'ignoranza, che sono le caratteristiche piú marcate di questo *yuga*. Nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ci si libera dalle influenze della passione e dell'ignoranza cantando i santi nomi del Signore —*hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa*—, come ha insegnato Śrī Caitanya.

I quattro Kumāra riconoscevano di essere sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, poiché sebbene si trovassero a Vaikuṇṭha, avevano desiderato maledire i devoti del Signore. Consapevoli della propria debolezza, pregarono il Signore di distruggere in loro ogni residuo di passione e d'ignoranza. Le tre qualità spirituali di cui abbiamo parlato, cioè la purezza, l'austerità e la misericordia, sono proprie dei nati-due-volte e degli esseri celesti. Coloro che non si trovano sotto l'influenza della virtú sono incapaci di adottare questi tre princípi della cultura spirituale. Perciò il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa proibisce tre attività peccaminose: il sesso illecito, l'uso di sostanze tossiche o inebrianti e il consumo di cibi che non siano stati offerti a Kṛṣṇa, cioè tutto ciò che non è *prasāda*. Queste tre proibizioni si fondano sui princípi di austerità, purezza e misericordia. I devoti sono misericordiosi perché risparmiano la vita dei poveri animali, e sono puri perché si astengono dagli alimenti contaminati e dalle cattive abitudini. L'austerità è rappresentata dalla continenza sessuale. Questi princípi, che sono messi in evidenza nelle preghiere dei quattro Kumāra, devono essere seguiti da tutti i devoti impegnati nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 23

na tvaṁ dvijottama-kulaṁ yadi hātma-gopaṁ
goptā vṛṣaḥ svarhaṇena sa-sūnṛtena
tarhy eva naṅkṣyati śivas tava deva panthā
loko 'grahīṣyad ṛṣabhasya hi tat pramāṇam

na: non; *tvam:* Tu; *dvija:* dei nati-due-volte; *uttama-kulam:* la classe piú alta; *yadi:* se; *ha:* in realtà; *ātma-gopam:* degno di essere protetto da te; *goptā:* il protettore; *vṛṣaḥ:* il migliore; *su-arhaṇena:* con l'adorazione; *sa-sūnṛtena:* con dolci parole; *tarhi:* allora; *eva:* certamente; *naṅkṣyati:* sarà perduto; *śivaḥ:* propizio; *tava:* Tuo; *deva:* o Signore; *panthāḥ:* la via; *lokaḥ:* le gente; *agrahīṣyat:* accetterà; *ṛṣabhasya:* del migliore; *hi:* perché; *tat:* quella; *pramāṇam:* autorità.

TRADUZIONE

O Signore, Tu proteggi i piú elevati tra i nati-due-volte, e se non li proteggessi offrendo loro venerazione e parole gentili, sicuramente la benefica via del rispetto che gli uomini devono loro sarebbe abbandonata, poiché gli uomini si basano nei loro atti sull'autorità di Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

Il Signore in persona insegna nella *Bhagavad-gītā* che gli atti e il comportamento dei grandi personaggi sono presi come esempio dalla massa. La società ha dunque bisogno di dirigenti dal carattere esemplare. Kṛṣṇa, il Signore Supremo, apparve in questo mondo proprio per stabilire il modello della perfetta autorità, e gli uomini devono seguire la norma che Egli ha stabilito. I *Veda* affermano che nessuno può capire la Verità Assoluta con la speculazione intellettuale o con l'argomentazione logica. Bisogna invece affidarsi alle autorità in materia: *mahājano yena gataḥ sa panthāḥ.* Bisogna seguire le orme dei grandi maestri, altrimenti, se ci limitiamo a dipendere dalle Scritture, potremo facilmente essere sviati da qualche imbroglione, o ci sarà difficile capire oppure seguire le diverse istruzioni spirituali. La via migliore consiste nel seguire le autorità. I quattro saggi *brāhmaṇa* definiscono Kṛṣṇa come il protettore naturale delle mucche e dei *brāhmaṇa* (*go-brāhmaṇa-hitāya ca*). Durante il Suo soggiorno su questo pianeta, Kṛṣṇa ce lo ha inse-

gnato con l'esempio: apparso come un pastorello, Egli Si mostrava molto rispettoso verso i *brāhmaṇa* e i devoti.

Questo verso afferma inoltre che i *brāhmaṇa* sono i migliori tra i nati-due-volte. *Brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya* sono tutti nati-due-volte, ma tra loro i *brāhmaṇa* sono i migliori. In un combattimento tra due persone, entrambi i contendenti cercano di proteggere la parte superiore del corpo —la testa, le braccia e il ventre. Secondo lo stesso ordine di idee, per ottenere il vero progresso della società umana bisogna dare una speciale protezione alla parte superiore del corpo sociale, composta dai *brāhmaṇa*, dagli *kṣatriya* e dai *vaiśya* (i saggi, i militari e i commercianti). Non bisogna trascurare di proteggere nemmeno gli operai, ma i gruppi sociali superiori richiedono una protezione particolare. E tra tutte le classi di uomini, i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* dovrebbero ricevere una protezione speciale. Anzi, dovrebbero essere venerati, perché proteggere queste persone ha lo stesso valore che adorare Dio. In realtà, questa protezione non è facoltativa, ma è un vero e proprio dovere. Tutti devono onorare i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* offrendo loro donazioni e parole gentili; se non abbiamo i mezzi per fare offerte dobbiamo almeno rivolgere loro parole dolci per soddisfarli. Tale fu l'atteggiamento del Signore verso i Kumāra.

Se i dirigenti della società non introducono questi princípi tra la gente, la civiltà umana sarà perduta. L'intera società corre verso la rovina quando non c'è protezione o trattamento di favore per i devoti del Signore, che danno prova di grande intelligenza nella vita spirituale. La parola *naṅkṣyati* indica che una civiltà di questo genere si corrompe e viene ben presto distrutta. Il tipo di civiltà che bisogna creare è detta *deva-patha*, che significa "la via regale degli esseri celesti". Gli esseri celesti sono generalmente molto determinati nel servizio devozionale, nella coscienza di Kṛṣṇa, ed è questa la via benefica che bisogna proteggere. Se i dirigenti o i capi della società non offrono un rispetto particolare ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava*, e trascurano di offrire loro non solo parole gentili, ma anche le facilitazioni necessarie, la via del progesso si chiuderà davanti alla civiltà umana. Questo è ciò che il Signore voleva insegnare col Suo esempio, e per questo motivo offrí tante lodi ai Kumāra.

VERSO 24

तत्तेऽनभीष्टमिव सत्त्वनिधेर्विधित्सोः
क्षेमं जनाय निजशक्तिभिरुद्धृतारेः ।
नैतावता त्र्यधिपतेर्चत विश्वभर्तु-
स्तेजः क्षतं त्ववनतस्य स ते विनोदः ॥२४॥

tat te 'nabhīṣṭam iva sattva-nidher vidhitsoḥ
kṣemaṁ janāya nija-śaktibhir uddhṛtāreḥ

naitāvatā try-adhipater bata viśva-bhartus
tejaḥ kṣataṁ tv avanatasya sa te vinodaḥ

tat: questa distruzione della via del bene; *te:* da Te; *anabhīṣṭam:* non è apprezzata; *iva:* come; *sattva-nidheḥ:* il ricettacolo di ogni virtú; *vidhitsoḥ:* desiderando fare; *kṣemam:* il bene; *janāya:* agli uomini in generale; *nija-śaktibhiḥ:* con le Tue potenze; *uddhṛta:* distruggi; *areḥ:* l'elemento avverso; *na:* non; *etāvatā:* con questo; *tri-adhipateḥ:* del proprietario delle tre creazioni; *bata:* o Signore; *viśva-bhartuḥ:* il sostegno dell'universo; *tejaḥ:* potenza; *kṣatam:* ridotta; *tu:* ma; *avanatasya:* sottomesso; *saḥ:* quello; *te:* Tuo; *vinodaḥ:* piacere.

TRADUZIONE

Caro Signore, poiché Tu sei il ricettacolo di ogni virtú, non desideri mai che la via della perfezione sia distrutta. È dunque per il beneficio degli uomini che Tu annienti il male con la Tua potenza formidabile. Tu sei il proprietario delle tre creazioni e il sostegno dell'intero universo, perciò la Tua potenza non è sminuita dal Tuo atteggiamento sottomesso; anzi, Tu manifesti in questo modo i Tuoi divertimenti trascendentali.

SPIEGAZIONE

La posizione di Śrī Kṛṣṇa non è mai sminuita dal fatto di diventare un pastorello o di offrire il Suo omaggio a Sudāmā Brāhmaṇa o ad altri devoti come Nanda Mahārāja, Vasudeva, Mahārāja Yudhiṣṭhira e Kuntī, la madre dei Pāṇḍava. Tutti sapevano che Egli era Dio, il Signore Supremo, Kṛṣṇa, ma Kṛṣṇa voleva mostrare un comportamento esemplare. Il Signore Supremo è *sac-cid-ānanda-vigraha*; la Sua forma eterna è completamente spirituale, piena di felicità e di conoscenza. Poiché gli esseri individuali sono Suoi frammenti, in origine possiedono le stesse qualità del Signore e una forma eterna, ma entrando in contatto con *māyā*, l'energia materiale, sono sopraffatti dall' oblío e la loro natura profonda viene coperta. Dovremmo cercare di capire l'apparizione di Śrī Kṛṣṇa nel medesimo sentimento che ispirò i Kumāra a rivolgere le loro preghiere al Signore. Egli è eternamente il giovane pastore di Vṛndāvana, ed è anche eternamente il capo della battaglia di Kurukṣetra, il ricco principe di Dvārakā e l'amante delle ragazze di Vṛndāvana; tutte queste Sue manifestazioni sono profondamente significative, perché svelano le Sue caratteristiche alle anime condizionate, che hanno dimenticato la loro relazione col Signore Supremo. Egli agisce sempre per il loro bene. La forza manifestata per volere di Kṛṣṇa attraverso Arjuna, nella battaglia di Kurukṣetra, era anch'essa necessaria, perché quando gli uomini diventano troppo empi la forza s'impone. In questo caso, la non-violenza è cosa da mascalzoni.

VERSO 25

यं वानयोर्दममधीश भवान् विधत्ते
वृत्तिं नु वा तदनुमन्महि निर्व्यलीकम्।
अस्मासु वा य उचितो ध्रियतांस दण्डो
येऽनागसौ वयमयुङ्क्ष्महि किल्बिषेण ॥२५॥

yaṁ vānayor damam adhīśa bhavān vidhatte
vṛttiṁ nu vā tad anumanmahi nirvyalīkam
asmāsu vā ya ucito dhriyatāṁ sa daṇḍo
ye 'nāgasau vayam ayuṅkṣmahi kilbiṣeṇa

yam: che; *vā:* o; *anayoḥ:* di entrambi; *damam:* castigo; *adhīśa:* o Signore; *bhavān:* Tua Grazia; *vidhatte:* accorda; *vṛttim:* un'esistenza migliore; *nu:* certamente; *vā:* o; *tat:* quella; *anumanmahi:* noi accettiamo; *nirvyalīkam:* senza duplicità; *asmāsu:* a noi; *vā:* o; *yaḥ:* qualunque; *ucitaḥ:* conviene; *dhriyatām:* può essere accordato; *saḥ:* quella; *daṇḍaḥ:* punizione; *ye:* chi; *anāgasau:* senza peccato; *vayam:* noi; *ayuṅkṣmahi:* abbiamo dato; *kilbiṣeṇa:* con una maledizione.

TRADUZIONE

O Signore, qualunque punizione Tu desideri infliggere a questi due innocenti, o anche a noi, noi l'accetteremo senza doppiezza, perché abbiamo capito di aver maledetto due esseri senza colpa.

SPIEGAZIONE

I saggi, i quattro Kumāra, si pentono di aver maledetto i due guardiani, Jaya e Vijaya, perché hanno capito che una persona impegnata al servizio del Signore non può trovarsi nell'errore. Le Scritture insegnano che chiunque abbia una fede ferma nel servizio al Signore, oppure si dedichi praticamente al servizio d'amore assoluto, acquisisce tutte le qualità degli esseri celesti. Per questo motivo un devoto non può mai trovarsi nell'errore. Può capitargli di sbagliare per cause accidentali o circostanze particolari, ma non è mai nulla di grave. I Kumāra si pentono dunque di aver maledetto Jaya e Vijaya, e considerando la propria posizione condizionata dalla passione e dall'ignoranza, si dichiarano pronti ad accettare dal Signore qualsiasi castigo. In generale, nei nostri rapporti con i devoti, non dovremmo cercare di trovare i loro errori. A questo proposito la *Bhagavad-gītā* conferma che il devoto che serve il Signore Supremo con fede dev'essere sempre considerato un *sādhu*, una persona santa, anche se gli capita di commettere un errore grossolano. A causa delle sue precedenti abitudini può capitare che commetta qualche errore, ma poi-

ché il devoto è impegnato al servizio del Signore, il suo errore non dev'essere preso molto seriamente.

VERSO 26

श्रीभगवानुवाच
एतौ सुरेतरगतिं प्रतिपद्य सद्यः
संरम्भसम्भृतसमाध्यनुबद्धयोगौ
भूयः सकाशमुपयास्यत आशु यो वः
शापो मयैव निमितस्तदवेत विप्राः ॥२६॥

śrī-bhagavān uvāca
etau suretara-gatiṁ pratipadya sadyaḥ
saṁrambha-sambhṛta-samādhy-anubaddha-yogau
bhūyaḥ sakāśam upayāsyata āśu yo vaḥ
śāpo mayaiva nimitas tad aveta viprāḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, rispose; *etau:* questi due guardiani; *sura-itara:* demoniaco; *gatim:* grembo; *pratipadya:* ottenendo; *sadyaḥ:* rapidamente; *saṁrambha:* dalla collera; *sambhṛta:* intensificata; *samādhi:* concentrazione della mente; *anubaddha:* fermamente; *yogau:* uniti a Me; *bhūyaḥ:* ancora; *sakāśam:* in Mia presenza; *upayāsyataḥ:* torneranno; *āśu:* presto; *yaḥ:* che; *vaḥ:* di voi; *śāpaḥ:* maledizione; *mayā:* da Me; *eva:* solo; *nimitaḥ:* ordinata; *tat:* quella; *aveta:* sappiate; *viprāḥ:* o *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

Il Signore disse:

O *brāhmaṇa*, sappiate che la punizione che voi avete inflitto loro era stata in origine ordinata da Me; essi dovranno dunque cadere e nascere in una famiglia demoniaca. Tuttavia, col pensiero rimarranno fermamente uniti a Me, la mente assorta in una concentrazione profonda e intensificata dalla collera, e presto torneranno in Mia presenza.

SPIEGAZIONE

Il Signore dichiara di aver predisposto personalmente la punizione inflitta dai saggi ai due guardiani, Jaya e Vijaya. Nulla può accadere senza il consenso del Signore. La maledizione che colpiva i due devoti del Signore a Vaikuṇṭha rientrava in un piano ben preciso, che ci è stato spiegato da molti grandi maestri. Talvolta il Signore desidera combattere. Lo spirito combat-

tivo si trova anche nel Signore Supremo, altrimenti come questa tendenza potrebbe manifestarsi negli uomini? Poiché il Signore è l'origine di ogni cosa, anche la collera e lo spirito combattivo rientrano nella Sua personalità. Quando Egli desidera combattere deve trovarSi un nemico, ma ciò non è possibile nel mondo di Vaikuṇṭha, dove tutti Lo servono con devozione. Allora il Signore scende talvolta nel mondo materiale come *avatāra* per manifestare il Suo spirito combattivo.

Anche la *Bhagavad-gītā* (4.8) afferma che il Signore appare per proteggere i devoti e distruggere i non-devoti. I non-devoti vivono nel mondo materiale, e non nel mondo spirituale, perciò quando il Signore vuole combattere deve scendere in questo mondo. Ma chi oserebbe affrontare il Signore Supremo? Nessuno è in grado di competere con Lui! Il Signore deve dunque affidare ad alcuni tra i Suoi devoti il ruolo di nemico, anche perché Egli compie i Suoi divertimenti nell'universo materiale soltanto con i Suoi compagni eterni. Il Signore dice ad Arjuna nella *Bhagavad-gītā*: "Caro Arjuna, entrambi abbiamo vissuto innumerevoli esistenze in questo mondo, ma tu le hai dimenticate, mentre Io le ricordo tutte." Jaya e Vijaya erano stati scelti dal Signore perché combattessero con Lui nel mondo materiale, e questa è la vera ragione per cui i saggi erano venuti a incontrare il Signore, e in seguito a ciò i due guardiani di Vaikuṇṭha erano stati maledetti. Il Signore desiderava inviarli nel mondo materiale, non per sempre, ma temporaneamente. Come sul palcoscenico una persona interpreta la parte di nemico del proprietario del teatro, ma lo spettacolo dura poco e non esiste inimicizia tra i due, cosí questi *sura-jana* (devoti) furono maledetti dai saggi a nascere nella famiglia di *asura-jana* (atei). È sorprendente che un devoto nasca in una famiglia di atei, ma si tratta soltanto di una messinscena. Dopo aver finito di giocare alla lotta, il Signore e i Suoi devoti si ritrovano insieme sui pianeti spirituali, come questo verso ci rivela esplicitamente. Concludiamo affermando che nessuno cade dal mondo spirituale, dai pianeti Vaikuṇṭha, perché si tratta di una dimora eterna. Ma talvolta, secondo il desiderio del Signore, i devoti scendono in questo mondo materiale come predicatori o anche come atei. In un caso come nell'altro, dobbiamo capire che si tratta di un piano del Signore. Buddha, per esempio, era un *avatāra* eppure predicò l'ateismo: "Dio non esiste", diceva. Ma il Suo avvento faceva parte di un piano molto vasto, come spiega lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 27

ब्रह्मोवाच

अथ ते मुनयो दृष्ट्वा नयनानन्दभाजनम् ।
वैकुण्ठं तदधिष्ठानं विकुण्ठं च स्वयंप्रभम् ॥२७॥

brahmovāca
atha te munayo dṛṣṭvā
nayanānanda-bhājanam
vaikuṇṭhaṁ tad-adhiṣṭhānaṁ
vikuṇṭhaṁ ca svayaṁ-prabham

brahmā uvāca: Brahmā disse; *atha:* adesso; *te:* questi; *munayaḥ:* saggi; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *nayana:* coi loro occhi; *ānanda:* piacere; *bhājanam:* producendo; *vaikuṇṭham:* il pianeta Vaikuṇṭha; *tat:* di Lui; *adhiṣṭhānam:* la dimora; *vikuṇṭham:* il Signore Supremo; *ca:* e; *svayam-prabham:* fonte di luce propria.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Dopo aver visto la Persona Suprema, il Signore di Vaikuṇṭha, sul Suo pianeta, che è dotato di luce propria, i saggi lasciarono quella dimora trascendentale.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gītā* e questo verso conferma, la dimora trascendentale del Signore Supremo è dotata di luce propria. La *Bhagavad-gītā* precisa che nel mondo spirituale non c'è bisogno di sole, di luna o di elettricità. Ciò significa che tutti i pianeti del mondo spirituale brillano di luce propria e sono autosufficienti e indipendenti; ogni cosa là è completa. Śrī Kṛṣṇa afferma che una volta raggiunti i pianeti Vaikuṇṭha, non si torna piú in questo mondo. Gli abitanti di Vaikuṇṭha non tornano mai nel mondo materiale, ma il caso di Jaya e Vijaya era differente. Essi scesero nel mondo materiale solo temporaneamente, poi tornarono a Vaikuṇṭha.

VERSO 28

भगवन्तं परिक्रम्य प्रणिपत्यानुमान्य च ।
प्रतिजग्मुः प्रमुदिताः शंसन्तो वैष्णवीं श्रियम् ॥२८॥

bhagavantaṁ parikramya
praṇipatyānumānya ca
pratijagmuḥ pramuditāḥ
śaṁsanto vaiṣṇavīṁ śriyam

bhagavantam: al Signore Sovrano; *parikramya:* dopo aver girato attorno; *praṇipatya:* dopo aver offerto il loro omaggio; *anumānya:* dopo aver saputo; *ca:* e; *pratijagmuḥ:* tornarono; *pramuditāḥ:* estremamente felici; *śaṁsantaḥ:* glorificando; *vaiṣṇavīm:* dei *vaiṣṇava*; *śriyam:* opulenza.

TRADUZIONE

I saggi girarono attorno al Signore Supremo, Gli offrirono i loro omaggi e ripartirono, estremamente felici di aver appreso le divine perfezioni dei *vaiṣṇava*.

SPIEGAZIONE

È pratica corrente ancora oggi, nei templi indú, girare attorno al Signore in segno di rispetto. I templi *vaiṣṇava*, in particolare, sono costruiti in modo che i visitatori possano offrire i loro omaggi alla *mūrti* e fare il giro del tempio almeno tre volte.

VERSO 29

bhagavān anugāv āha
yātaṁ mā bhaiṣṭam astu śam
brahma-tejaḥ samartho 'pi
hantuṁ necche mataṁ tu me

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *anugau:* ai Suoi due servitori; *āha:* disse; *yātam:* lasciate questo luogo; *mā:* che non sia; *bhaiṣṭam:* paura; *astu:* sia pure; *śam:* felicità; *brahma:* di un *brāhmaṇa*; *tejaḥ:* la maledizione; *samarthaḥ:* capace; *api:* anche; *hantum:* annullare; *na icche:* non desidera; *matam:* approvata; *tu:* al contrario; *me:* da Me.

TRADUZIONE

[Poi il Signore Si rivolse ai Suoi servitori, Jaya e Vijaya:]

"Partite da questo luogo, ma non abbiate paura. Gloria a voi! Benché Io possa annullare la maledizione dei *brāhmaṇa*, non lo farò. Al contrario, essa ha la Mia approvazione.

SPIEGAZIONE

Come è già stato spiegato in relazione al verso ventisei, tutti gli avvenimenti descritti avevano l'approvazione del Signore. Normalmente, sarebbe stato impossibile che i quattro saggi provassero tanta collera verso i guardiani, o che il Signore trascurasse i Suoi servitori, senza contare che nessuno torna da Vaikuṇṭha dopo aver preso nascita là. Dobbiamo dunque vedere in tutti questi avvenimenti il piano del Signore stesso, ideato al fine di svolgere i Suoi divertimenti nel mondo materiale. Egli dichiara francamente in questo

verso che tutto ciò che è accaduto ha la Sua approvazione. Altrimenti, sarebbe stato impossibile che alcuni abitanti di Vaikuṇṭha tornassero nell'universo materiale per una semplice maledizione lanciata contro di loro dai *brāhmaṇa*. Il Signore benedice specialmente i cosiddetti colpevoli: "Gloria a voi!" Un devoto, una volta che è stato accettato dal Signore, non può mai piú cadere. Questa è la conclusione che si deve trarre dall'incidente.

VERSO 30

एतत्पुरैव निर्दिष्टं रमया क्रुद्धया यदा ।
पुरापवारिता द्वारि विशन्ती मय्युपारते ॥३०॥

etat puraiva nirdiṣṭaṁ
ramayā kruddhayā yadā
purāpavāritā dvāri
viśantī mayy upārate

etat: questa partenza; *purā:* precedentemente; *eva:* certamente; *nirdiṣṭam:* predetto; *ramayā:* da Lakṣmī; *kruddhayā:* furiosa; *yadā:* quando; *purā:* precedentemente; *apavāritā:* impedita; *dvāri:* alla porta; *viśantī:* entrando; *mayi:* mentre Io; *upārate:* Mi riposavo.

TRADUZIONE

"La vostra partenza da Vaikuṇṭha era stata predetta da Lakṣmī, la dea della fortuna. Lakṣmī fu presa da una grande collera quando, dopo aver lasciato la Mia dimora, si vide sbarrare il passo da voi al suo ritorno, mentre Io stavo riposando."

VERSO 31

मयि संरम्भयोगेन निस्तीर्य ब्रह्महेलनम् ।
प्रत्येष्यतं निकाशं मे कालेनाल्पीयसा पुनः ॥३१॥

mayi saṁrambha-yogena
nistīrya brahma-helanam
pratyeṣyataṁ nikāśaṁ me
kālenālpīyasā punaḥ

mayi: a Me; *saṁrambha-yogena:* con la pratica dello *yoga* mistico in un sentimento di collera; *nistīrya:* liberati da; *brahma-helanam:* il risultato della

disobbedienza ai *brāhmaṇa*; *pratyeṣyatam:* tornerete; *nikāśam:* accanto; *me:* a Me; *kālena:* a tempo debito; *alpīyasā:* molto breve; *punaḥ:* ancora.

TRADUZIONE

[Il Signore rassicurò ancora i due abitanti di Vaikuṇṭha:]

"Praticando lo *yoga* animati da un sentimento di collera, vi purificherete dal peccato che avete commesso disobbedendo ai *brāhmaṇa*, e in breve tempo tornerete a Me."

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo lascia capire ai due guardiani, Jaya e Vijaya, che praticando il *bhakti-yoga* in un sentimento di collera essi saranno liberati dalla maledizione dei *brāhmaṇa*. Śrīla Madhva Muni ha osservato a questo proposito che la pratica del *bhakti-yoga* libera da tutte le reazioni del peccato. Può vincere anche un *brahma-śāpa*, cioè una maledizione lanciata da un *brāhmaṇa*, maledizione che non può essere neutralizzata in nessun altro modo.

Il *bhakti-yoga* può essere praticato in differenti *rasa*. Esistono dodici *rasa*, tra cui cinque primari (o diretti) e sette secondari (o indiretti); benché indiretti, questi ultimi sono considerati parte del *bhakti-yoga* se sono impiegati al servizio del Signore. In altre parole, il *bhakti-yoga* comprende tutto. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.29.15) insegna, *kāmaṁ krodhaṁ bhayam*: se qualcuno sviluppa attaccamento per il Signore Supremo in un modo o nell'altro, sta praticando il *bhakti-yoga*. Le *gopī*, per esempio, erano attratte da Kṛṣṇa nella pratica del *bhakti-yoga*, animate da un desiderio sensuale (*kāma*), e Kaṁsa era attratto dal *bhakti-yoga* per paura della morte. Il *bhakti-yoga* è così potente che perfino un nemico del Signore, se pensa sempre a Lui, può rapidamente raggiungere la liberazione. Le Scritture insegnano, *viṣṇu-bhaktaḥ smṛto daiva āsuras tad-vipanyayaḥ*: "I devoti di Viṣṇu sono detti *deva*, mentre i non-devoti sono detti *asura*." Ma la potenza del *bhakti-yoga* è tale che sia i *deva* sia gli *asura* possono ottenerne i benefici se meditano sempre sulla Persona di Dio. Il principio fondamentale del *bhakti-yoga* è pensare sempre al Signore Supremo. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.65), *man-manā bhava mad-bhaktaḥ*: "Pensa sempre a Me." Poco importa il sentimento che ci anima, il fatto stesso di pensare al Signore è la base del *bhakti-yoga*.

Sui pianeti materiali esistono differenti tipi di attività colpevoli, e tra esse la mancanza di rispetto verso un *brāhmaṇa* o un *vaiṣṇava* è la più grave. Ma questo verso spiega chiaramente che perfino questo grave peccato può essere cancellato se si pensa a Viṣṇu, sia pure in modo non favorevole, cioè animati dalla collera. Così anche i non-devoti, se pensano sempre a Viṣṇu, si liberano da tutti i peccati. La coscienza di Kṛṣṇa è la più alta forma di pensiero, e nell'età in cui viviamo si può pensare a Śrī Viṣṇu cantando il *mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Emerge chiaramente da questo insegnamento del *Bhāgavatam* che se pensiamo a Kṛṣṇa, anche come nemici, il fatto stesso di pensare a Lui costituisce una qualità particolare che ci purifica da ogni peccato.

VERSO 32

द्वाःस्थावादिश्य भगवान् विमानश्रेणिभूषणम् ।
सर्वातिशयया लक्ष्म्या जुष्टं स्वं धिष्ण्यमाविशत्॥३२॥

dvāḥsthāv ādiśya bhagavān
vimāna-śreṇi-bhūṣaṇam
sarvātiśayayā lakṣmyā
juṣṭaṁ svaṁ dhiṣṇyam āviśat

dvāḥ-sthau: ai guardiani; *ādiśya:* istruendoli; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vimāna-śreṇi-bhūṣaṇam:* sempre decorata da aeronavi di prim' ordine; *sarva-atiśayayā:* molto opulento sotto tutti gli aspetti; *lakṣmyā:* ricchezze; *juṣṭam:* ornato di; *svam:* la Sua; *dhiṣṇyam:* dimora; *āviśat:* tornò.

TRADUZIONE

Dopo aver pronunciato queste parole alle porte di Vaikuṇṭha, il Signore tornò nella Sua dimora, là dove volano numerose aeronavi celesti e tutto splende incomparabilmente di ricchezza e di gloria.

SPIEGAZIONE

Questo verso mette in rilievo il fatto che tutti questi avvenimenti si svolsero all'entrata di Vaikuṇṭhaloka. In altre parole, i saggi non si trovavano veramente a Vaikuṇṭhaloka, ma solo all'entrata. Ci si potrebbe chiedere come sia stato possibile ai saggi tornare nell'universo materiale dopo aver raggiunto Vaikuṇṭhaloka. In realtà, essi non vi sono entrati, e questo spiega il loro ritorno. Vi sono molti episodi simili, di grandi *yogī* e *brāhmaṇa* che grazie alle loro pratiche *yoga* hanno potuto viaggiare dall'universo materiale fino a Vaikuṇṭhaloka, senza però essere destinati a rimanervi. Tutti dovettero tornare indietro. Questo verso conferma inoltre che il Signore era attorniato da molte aeronavi di Vaikuṇṭha, e descrive Vaikuṇṭhaloka come un luogo ricco di tesori meravigliosi, che superano di gran lunga lo splendore di questo mondo materiale.

Tutti gli esseri, compresi gli esseri celesti, sono nati da Brahmā, il quale, a sua volta, ha avuto origine da Viṣṇu. Kṛṣṇa afferma nel decimo capitolo della *Bhagavad-gītā, ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*: Viṣṇu è all'origine di tutte le manifestazioni visibili nell'universo materiale. Colui che conosce Viṣṇu come

la fonte di tutto ciò che esiste, che comprende il meccanismo della creazione e capisce che Viṣṇu, o Kṛṣṇa, è l'oggetto piú degno dell'adorazione di tutti gli esseri, s'impegna nell'adorazione di Viṣṇu e diventa un *vaiṣṇava*. Questo è confermato negli inni vedici: *oṁ tad viṣṇoḥ paramaṁ padam*. Lo scopo dell' esistenza è conoscere Viṣṇu. Anche il *Bhāgavatam* lo conferma. Ma gli sciocchi, non sapendo che Viṣṇu è l'oggetto supremo di adorazione, inventano mille oggetti di adorazione in questo mondo, e per questa ragione si degradano.

VERSO 33

तौ तु गीर्वाणऋषभौ दुस्तराद्धरिलोकतः ।
हतश्रियौ ब्रह्मशापादभूतां विगतस्मयौ ॥३३॥

tau tu gīrvāṇa-ṛṣabhau
dustarād dhari-lokataḥ
hata-śriyau brahma-śāpād
abhūtāṁ vigata-smayau

tau: questi due guardiani; *tu:* ma; *gīrvāṇa-ṛṣabhau:* i migliori tra gli esseri celesti; *dustarāt:* impossibile da evitare; *hari-lokataḥ:* da Vaikuṇṭha, il regno di Śrī Hari; *hata-śriyau:* la loro bellezza e la loro luminosità diminuite; *brahma-śāpāt:* dalla maledizione di un *brāhmaṇa*; *abhūtām:* divennero; *vigata-smayau:* tristi.

TRADUZIONE

Ma i due guardiani, i migliori tra gli esseri celesti, videro diminuire la loro bellezza e il loro splendore per la maledizione dei *brāhmaṇa* e, invasi da una profonda tristezza, caddero da Vaikuṇṭha, il regno del Signore Supremo.

VERSO 34

तदा विकुण्ठधिषणात्तयोर्निपतमानयोः ।
हाहाकारो महानासीद्विमानाग्र्येषु पुत्रकाः ॥३४॥

tadā vikuṇṭha-dhiṣaṇāt
tayor nipatamānayoḥ
hāhā-kāro mahān āsīd
vimānāgryeṣu putrakāḥ

tadā: allora; *vikuṇṭha:* del Signore Supremo; *dhiṣaṇāt:* dalla dimora; *tayoḥ:* mentre tutti e due; *nipatamānayoḥ:* stavano cadendo; *hāhā-kāraḥ:*

clamore che esprime la delusione; *mahān:* grande; *āsīt:* sopraggiunse; *vimāna-agryeṣu:* nelle migliori aeronavi; *putrakāḥ:* o esseri celesti.

TRADUZIONE

Allora, mentre Jaya e Vijaya si allontanavano dalla dimora del Signore, un grande clamore di disappunto si levò tra gli esseri celesti, che viaggiavano sulle loro splendide aeronavi.

VERSO 35

तावेव ह्यधुना प्राप्तौ पार्षदप्रवरौ हरेः ।
दितेर्जठरनिर्विष्टं काश्यपं तेज उल्बणम् ॥३५॥

tāv eva hy adhunā prāptau
pārṣada-pravarau hareḥ
diter jaṭhara-nirviṣṭaṁ
kāśyapaṁ teja ulbaṇam

tau: questi due guardiani; *eva:* certamente; *hi:* perché; *adhunā:* adesso; *prāptau:* ottenuto; *pārṣada-pravarau:* compagni importanti; *hareḥ:* del Signore Supremo; *diteḥ:* di Diti; *jaṭhara:* grembo; *nirviṣṭam:* entrando; *kāśyapam:* di Kaśyapa Muni; *tejaḥ:* seme; *ulbaṇam:* molto potente.

TRADUZIONE

[Brahmā proseguí:]

Questi due principali guardiani del Signore Supremo sono entrati ora nel grembo di Diti, essendo stati ricoperti dal potente seme di Kaśyapa Muni.

SPIEGAZIONE

Questo verso è una chiara dimostrazione del modo in cui l'essere individuale, che proviene in origine da Vaikuṇṭhaloka, si trova imprigionato negli elementi materiali. L'anima prende rifugio nel seme del padre, e viene poi introdotta nel grembo della madre. Allora, per attivazione dell'ovulo si forma attorno all'essere un corpo particolare. Bisogna ricordare qui che la mente di Kaśyapa Muni non era perfettamente limpida quando concepí i suoi due figli, Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu. Perciò il suo seme si trovò a essere simultaneamente potente e misto alla qualità della collera. Dobbiamo concludere che al momento di concepire un figlio, la mente dev'essere molto sobria e piena di devozione. A questo scopo i Testi vedici raccomandano il *garbhādhāna-saṁskāra.* Se la mente del padre non è sobria, il seme emesso sarà di poco valore, e l'essere vivente, avviluppato nella sostanza prodotta dal

padre e dalla madre, sarà demoniaco, come nel caso di Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu. È importante dunque analizzare attentamente le condizioni del concepimento; si tratta infatti di una grandissima scienza.

VERSO 36

तयोरसुरयोरद्य तेजसा यमयोर्हि वः ।
आक्षिप्तं तेज एतर्हि भगवांस्तद्विधित्सति ॥३६॥

tayor asurayor adya
tejasā yamayor hi vaḥ
ākṣiptaṁ teja etarhi
bhagavāṁs tad vidhitsati

tayoḥ: di loro; *asurayoḥ:* dei due *asura*; *adya:* oggi; *tejasā:* dalla potenza; *yamayoḥ:* dei gemelli; *hi:* certamente; *vaḥ:* di voi tutti, o esseri celesti; *ākṣiptam:* agitati; *tejaḥ:* potenza; *etarhi:* così, certamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tat:* quello; *vidhitsati:* desidera compiere.

TRADUZIONE

È il valore di questi gemelli *asura* che vi turba poiché ha ridotto il vostro potere. Ma io non posso porre rimedio a questa situazione perché tutto è avvenuto per volontà del Signore.

SPIEGAZIONE

Jaya e Vijaya divennero gli *asura* Hiraṇyakaśipu e Hiraṇyākṣa, e gli esseri celesti di questo mondo non potevano tenerli sotto controllo. Perciò Brahmā affermò che né lui né tutti gli esseri celesti riuniti potevano opporsi allo scompiglio che essi suscitavano, poiché la loro discesa nel mondo materiale era stata voluta dal Signore Supremo. Soltanto Lui, dunque, poteva controllarli. In altre parole, sebbene Jaya e Vijaya avessero preso un corpo di *asura*, godevano ugualmente di una potenza incontrastata, e questa è la prova che il Signore Supremo desiderava combattere con loro per esprimere lo spirito combattivo che Si trova anche nella Sua Persona. Il Signore è l'origine di tutto ciò che esiste, ma quando desidera batterSi deve farlo con un Suo devoto. Soltanto per Suo desiderio, quindi, Jaya e Vijaya furono maledetti dai Kumāra. Il Signore ordinò ai Suoi guardiani di scendere nel mondo materiale per diventare Suoi nemici, in modo che Egli potesse batterSi con loro e soddisfare così il Suo desiderio di combattere grazie al servizio dei Suoi compagni intimi.

Brahmā mostrò agli esseri celesti che la situazione di disturbo causata dalle tenebre era l'espressione del desiderio del Signore Supremo. Il Signore

voleva cosí dimostrare che sebbene avessero assunto la forma di demoni, i Suoi due servitori erano sempre molto potenti, ed erano di gran lunga superiori agli esseri celesti, perciò non potevano essere controllati da nessuno di loro. Nessuno può superare l'opera del Signore Supremo. Agli esseri celesti fu dunque consigliato di non cercare di opporsi a questo incidente, perché questa era la volontà del Signore. Similmente, chi agisce per ordine del Signore sul mondo materiale, soprattutto al fine di predicare le Sue glorie, non può essere ostacolato da nessuno; la volontà del Signore si compirà in qualsiasi circostanza.

VERSO 37

विश्वस्य यः स्थितिलयोद्भवहेतुराद्यो
योगेश्वरैरपि दुरत्ययययोगमायः ।
क्षेमं विधास्यति स नो भगवांस्त्र्यधीश-
स्तत्रास्मदीयविमृशेन कियानिहार्थः ॥३७॥

viśvasya yaḥ sthiti-layodbhava-hetur ādyo
yogeśvarair api duratyaya-yogamāyaḥ
kṣemaṁ vidhāsyati sa no bhagavāṁs tryadhīśas
tatrāsmadīya-vimṛśena kiyān ihārthaḥ

viśvasya: dell'universo; *yaḥ:* chi; *sthiti:* mantenimento; *laya:* distruzione; *udbhava:* creazione; *hetuḥ:* la causa; *ādyaḥ:* la persona piú antica; *yogeśvaraiḥ:* dai maestri dello *yoga*; *api:* anche; *duratyaya:* non può essere facilmente compreso; *yoga-māyaḥ:* la Sua potenza *yoga-māyā*; *kṣemam:* il bene; *vidhāsyati:* farà; *saḥ:* Egli; *naḥ:* di noi; *bhagavān:* la Persona Suprema; *tri-adhīśaḥ:* il maestro delle tre influenze della natura materiale; *tatra:* là; *asmadīya:* con la nostra; *vimṛśena:* riflessione; *kiyān:* quale; *iha:* su questa questione; *arthaḥ:* scopo.

TRADUZIONE

Miei cari figli, il Signore regna sulle tre influenze della natura materiale ed è responsabile della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo. La Sua meravigliosa potenza creatrice, la *yoga-māyā*, non può essere facilmente percepita nemmeno dai maestri dello *yoga*. Solo Lui, il Signore Sovrano, la Persona piú anziana, verrà in nostro soccorso. Quale utilità possono avere per Lui le nostre deliberazioni sull'argomento?

SPIEGAZIONE

Quando una circostanza è creata dal Signore Supremo, non dovremmo esserne turbati, anche se, in base ai nostri calcoli, la consideriamo un'avver-

sità. Per esempio, un grande predicatore potrà essere assassinato o potrà incontrare gravi difficoltà, come nel caso di Haridāsa Ṭhākura. Egli era un grande devoto, venuto in questo mondo per compiere la volontà del Signore diffondendo le Sue glorie; ciononostante fu torturato dal *kadi*, che lo fece bastonare in ventidue piazze di mercato. Gesú Cristo fu crocifisso, e Prahlāda Mahārāja dovette sopportare molte tribolazioni. I Pāṇḍava, amici intimi di Kṛṣṇa, persero il regno, videro la loro moglie insultata e dovettero sottostare a grandi difficoltà. Non dovremmo allarmarci vedendo i devoti colpiti da tante avversità, perché dobbiamo capire che in tutte queste situazioni c'è un preciso piano del Signore. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* conclude che un devoto non si affligge mai nelle difficoltà; vede piuttosto in esse un'altra manifestazione della misericordia del Signore. E colui che continua a servire il Signore nonostante tutti gli ostacoli è sicuro di tornare a Dio, sui pianeti Vaikuṇṭha. Brahmā assicurò gli esseri celesti che non sarebbe servito a nulla discutere dei problemi che le tenebre generavano, poiché in realtà tutto era stato voluto dal Signore Supremo. Brahmā lo sapeva perché era un grande devoto, e poteva quindi cogliere il piano del Signore.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato : "Jaya e Vijaya, i due guardiani di Vaikuṇṭha, maledetti dai saggi".*

CAPITOLO 17



Vittoria di Hiraṇyākṣa in tutte le direzioni dell'universo

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

निशम्यात्मभुवा गीतं कारणं शङ्कयोज्झिताः ।
ततः सर्वे न्यवर्तन्त त्रिदिवाय दिवौकसः ॥ १ ॥

maitreya uvāca
niśamyātma-bhuvā gītaṁ
kāraṇaṁ śaṅkayojjhitāḥ
tataḥ sarve nyavartanta
tridivāya divaukasaḥ

maitreyaḥ: il saggio Maitreya; *uvāca:* disse; *niśamya:* ascoltando; *ātma-bhuvā:* da Brahmā; *gītam:* la spiegazione; *kāraṇam:* la causa; *śaṅkayā:* dalla paura; *ujjhitāḥ:* liberati; *tataḥ:* allora; *sarve:* tutti; *nyavartanta:* tornarono;

tri-divāya: ai pianeti celesti; *diva-okasaḥ:* gli esseri celesti (che abitano sui pianeti superiori).

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Gli esseri celesti, abitanti dei pianeti superiori, si sentirono liberati da ogni paura dopo che Brahmā, che era nato da Viṣṇu, ebbe spiegato loro la causa delle tenebre che ricoprivano l'universo. Essi tornarono allora ai loro rispettivi pianeti.

SPIEGAZIONE

Anche gli esseri celesti, che abitano i pianeti superiori, temono le catastrofi che possono prodursi nell'universo; perciò, non appena l'universo fu invaso dalle tenebre, andarono a consultare Brahmā. La paura, quindi, è un sentimento comune a tutti gli esseri che vivono nell'universo materiale. L'esistenza materiale è contraddistinta da quattro attività principali: mangiare, dormire, aver paura e accoppiarsi; e la paura esiste anche negli esseri celesti. Questi stessi princípi di vita animale si trovano dunque su ogni pianeta, anche nei sistemi planetari superiori, che comprendono la luna e il sole, oltre che sulla Terra. Altrimenti, perché gli esseri celesti si sarebbero cosí spaventati a causa dell'oscurità? Ma la differenza tra gli esseri celesti e gli esseri umani ordinari è che i primi fanno appello all'autorità, mentre i secondi la sfidano. Se gli uomini si affidassero alle autorità, tutte le avversità che devono affrontare in questo mondo potrebbero essere eliminate. Arjuna, per esempio, si sentiva profondamente turbato sul campo di battaglia di Kurukṣetra, ma si affidò a Kṛṣṇa, la sua autorità, e il suo problema fu risolto. Da questo episodio possiamo dunque trarre il seguente insegnamento: possiamo sentirci turbati da qualche condizione materiale, ma se cerchiamo rifugio nell'autorità capace di risolvere la questione, il nostro problema sarà risolto. Gli esseri celesti si rivolsero a Brahmā per farsi chiarire la causa della loro preoccupazione, e dopo averlo ascoltato si sentirono soddisfatti e tornarono tranquillamente alle loro dimore.

VERSO 2

दितिस्तु भर्तुरादेशादपत्यपरिशङ्किनी ।
पूर्णे वर्षशते साध्वी पुत्रौ प्रसुषुवे यमौ ॥ २ ॥

ditis tu bhartur ādeśād
apatya-pariśaṅkinī

pūrṇe varṣa-śate sādhvī
putrau prasuṣuve yamau

ditiḥ: Diti; *tu:* ma; *bhartuḥ:* di suo marito; *ādeśāt:* per ordine; *apatya:* dai suoi figli; *pariśaṅkinī:* temendo guai; *pūrṇe:* completi; *varṣa-śate:* dopo cento anni; *sādhvī:* la virtuosa signora; *putrau:* due figli; *prasuṣuve:* mise al mondo; *yamau:* gemelli.

TRADUZIONE

La virtuosa Diti temeva fortemente che i figli che portava in grembo fossero causa di sofferenza per gli esseri celesti, come suo marito aveva predetto. Perciò partorí i gemelli solo dopo una gravidanza di cento anni.

VERSO 3

उत्पाता बहवस्तत्र निपेतुर्जायमानयोः ।
दिवि भुव्यन्तरिक्षे च लोकस्योरुभयावहाः ॥ ३ ॥

utpātā bahavas tatra
nipetur jāyamānayoḥ
divi bhuvy antarikṣe ca
lokasyoru-bhayāvahāḥ

utpātāḥ: catastrofi naturali; *bahavaḥ:* molte; *tatra:* là; *nipetuḥ:* avvennero; *jāyamānayoḥ:* al momento della loro nascita; *divi:* sui pianeti celesti; *bhuvi:* sulla Terra; *antarikṣe:* nello spazio; *ca:* e; *lokasya:* nel mondo; *uru:* grandemente; *bhaya-āvahāḥ:* suscitando la paura.

TRADUZIONE

Alla nascita dei due demoni numerose catastrofi naturali, molto temibili e prodigiose, sopraggiunsero sui pianeti celesti, sui pianeti terrestri e nello spazio intermedio.

VERSO 4

सहाचला भुवश्चेलुर्दिशः सर्वाः प्रजज्वलुः ।
सोल्काश्चाशनयः पेतुः केतवश्चार्तिहेतवः ॥ ४ ॥

sahācalā bhuvaś celur
diśaḥ sarvāḥ prajajvaluḥ

solkāś cāśanayaḥ petuḥ
ketavaś cārti-hetavaḥ

saha: con; *acalāḥ:* le montagne; *bhuvaḥ:* della Terra; *celuḥ:* scossero; *diśaḥ:* direzioni; *sarvāḥ:* tutte; *prajajvaluḥ:* bruciavano come il fuoco; *sa:* con; *ulkāḥ:* meteore; *ca:* e; *aśanayaḥ:* fulmini; *petuḥ:* caddero; *ketavaḥ:* comete; *ca:* e; *ārti-hetavaḥ:* la causa di ogni cattivo augurio.

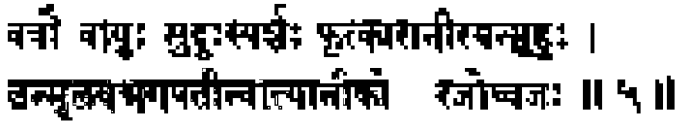
TRADUZIONE

Terremoti sconvolsero le montagne sulla superficie del globo e sembrava che un incendio dovesse devastare ogni cosa. Numerosi pianeti funesti, come Saturno, apparvero nel cielo, insieme a lampi, comete e meteore.

SPIEGAZIONE

Quando un pianeta viene colpito da catastrofi naturali significa che un demone è appena nato. Nell'età in cui viviamo il numero degli esseri demoniaci aumenta e insieme aumentano le catastrofi naturali. Su questo non c'è dubbio, come possiamo comprendere alla luce dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 5



vavau vāyuḥ suduḥsparśaḥ
phūt-kārān īrayan muhuḥ
unmūlayan naga-patīn
vātyānīko rajo-dhvajaḥ

vavau: soffiarono; *vāyuḥ:* i venti; *su-duḥsparśaḥ:* sgradevoli al tatto; *phūt-kārān:* suoni sibilanti; *īrayan:* emettendo; *muhuḥ:* ancora ed ancora; *unmūlayan:* sradicando; *naga-patīn:* alberi giganteschi; *vātyā:* cicloni; *anīkaḥ:* eserciti; *rajaḥ:* polvere; *dhvajaḥ:* bandiere.

TRADUZIONE

Venti fastidiosi si alzarono sibilando sempre piú e sradicando alberi giganteschi. Le tempeste erano i loro eserciti, e nubi di polvere le loro bandiere.

SPIEGAZIONE

Quando sopraggiungono catastrofi naturali come violenti cicloni, un caldo eccessivo o cadute sovrabbondanti di neve, e uragani che sradicano gli

alberi al loro passaggio, è chiaro che il numero degli esseri demoniaci sta aumentando, ed è proprio a causa di ciò che hanno luogo questi cataclismi. Oggi esistono numerose regioni sulla superficie del globo dove questi sconvolgimenti sono diventati cose di ordinaria amministrazione. Questo fatto si verifica in tutto il mondo. Non c'è sole a sufficienza, il cielo è sempre coperto di nuvole, la neve è abbondante e il freddo s'intensifica. Questi segni indicano che questi luoghi sono abitati da esseri demoniaci dediti a ogni sorta di attività proibite e colpevoli.

VERSO 6

उद्धसत्तडिदम्भोदघटया नष्टभागणे ।
व्योम्नि प्रविष्टतमसा न स्म व्यादृश्यते पदम् ॥ ६ ॥

uddhasat-taḍid-ambhoda-
ghaṭayā naṣṭa-bhāgaṇe
vyomni praviṣṭa-tamasā
na sma vyādṛśyate padam

uddhasat: ridendo forte; *taḍit:* lampo; *ambhoda:* delle nuvole; *ghaṭayā:* dalle masse; *naṣṭa:* perduti; *bhā-gaṇe:* gli astri; *vyomni:* nel cielo; *praviṣṭa:* avvolti; *tamasā:* dall'oscurità; *na:* non; *sma vyādṛśyate:* poteva essere visto; *padam:* alcun luogo.

TRADUZIONE

Masse di nuvole, a volte solcate da lampi simili a risate scroscianti, velavano gli astri nel cielo. Dappertutto regnavano le tenebre, e niente era piú visibile.

VERSO 7

चुक्रोश विमना वार्धिरुदूर्मिः क्षुभितोदरः ।
सोदपानाश्च सरितश्चुक्षुभुः शुष्कपङ्कजाः ॥ ७ ॥

cukrośa vimanā vārdhir
udūrmiḥ kṣubhitodaraḥ
sodapānāś ca saritaś
cukṣubhuḥ śuṣka-paṅkajāḥ

cukrośa: gemette forte; *vimanāḥ:* sconvolto dal dolore; *vārdhiḥ:* l'oceano; *udūrmiḥ:* delle alte onde; *kṣubhita:* agitato; *udaraḥ:* le creature all'interno; *sa-*

udapānāḥ: con l'acqua potabile dei laghi e dei pozzi; *ca:* e; *saritaḥ:* i fiumi; *cukṣubhuḥ:* furono agitate; *śuṣka:* appassiti; *paṅkajāḥ:* i fiori di loto.

TRADUZIONE

L'oceano gemeva rumorosamente con le sue alte onde, come colpito da dolore, e la confusione assalí le creature che vivevano nelle sue profondità. Anche i fiumi e i laghi si agitarono, e i fiori di loto appassirono.

VERSO 8

मुहुः परिधयोऽभूवन् सरा[illegible]
निर्घाता रथनिर्ह्रादा विवरेभ्यः प्रजज्ञिरे ॥ ८ ॥

muhuḥ paridhayo 'bhūvan
sarāhvoḥ śaśi-sūryayoḥ
nirghātā ratha-nirhrādā
vivarebhyaḥ prajajñire

muhuḥ: ancora ed ancora; *paridhayaḥ:* aloni di nebbia; *abhūvan:* apparvero; *sa-rāhvoḥ:* durante le eclissi; *śaśi:* della luna; *sūryayoḥ:* del sole; *nirghātāḥ:* scoppi di tuono; *ratha-nirhrādāḥ:* tumulto simile al rumore di carri; *vivarebhyaḥ:* dalle caverne delle montagne; *prajajñire:* furono prodotti.

TRADUZIONE

Aloni nebulosi apparvero attorno al sole e alla luna nel corso di eclissi ripetute. Si udivano colpi di tuono nel cielo completamente sgombro, e un tumulto simile a un rumore di carri usciva dalle caverne scavate nelle montagne.

VERSO 9

अन्तर्ग्रामेषु मुखतो वमन्त्यो वह्निमुल्बणम् ।
सृगालोलूकटङ्कारैः प्रणेदुरशिवं शिवाः ॥ ९ ॥

antar-grāmeṣu mukhato
vamantyo vahnim ulbaṇam
sṛgālolūka-ṭaṅkāraiḥ
praṇedur aśivam śivāḥ

antaḥ: all'interno; *grāmeṣu:* nei villaggi; *mukhataḥ:* dalle bocche; *vamantyaḥ:* vomitando; *vahnim:* fuoco; *ulbaṇam:* terrificante; *sṛgāla:* sciacalli; *ulūka:* civette; *ṭaṅkāraiḥ:* con le grida; *praṇeduḥ:* emisero il loro verso; *aśivam:* sinistramente; *śivāḥ:* le femmine degli sciacalli.

TRADUZIONE

Le femmine degli sciacalli latravano sinistramente nei villaggi vomitando fiamme, e gli sciacalli e le civette rispondevano coi loro gridi.

VERSO 10

सङ्गीतवद्रोदनवदुन्नमय्य शिरोधराम् ।
व्यमुञ्चन् विविधा वाचो ग्रामसिंहास्ततस्ततः ॥१०॥

saṅgītavad rodanavad
unnamayya śirodharām
vyamuñcan vividhā vāco
grāma-siṁhās tatas tataḥ

saṅgīta-vat: come cantando; *rodana-vat:* come gemendo; *unnamayya:* alzando; *śirodharām:* il collo; *vyamuñcan:* pronunciavano; *vividhāḥ:* diverse; *vācaḥ:* grida; *grāma-siṁhāḥ:* i cani; *tataḥ tataḥ:* qua e là.

TRADUZIONE

I cani, rizzando la testa, abbaiavano qua e là, ora ululando ora gemendo.

VERSO 11

खराश्च कर्कशैः क्षत्तः खुरैर्घ्नन्तो धरातलम् ।
खार्काररभसा मत्ताः पर्यधावन् वरूथशः ॥११॥

kharāś ca karkaśaiḥ kṣattaḥ
khurair ghnanto dharā-talam
khārkāra-rabhasā mattāḥ
paryadhāvan varūthaśaḥ

kharāḥ: asini; *ca:* e; *karkaśaiḥ:* duri; *kṣattaḥ:* o Vidura; *khuraiḥ:* con gli zoccoli; *ghnantaḥ:* colpendo; *dharā-talam:* la superficie della terra; *khāḥ-kāra:* ragliando; *rabhasāḥ:* selvaggiamente impegnati; *mattāḥ:* pazzi; *paryadhāvan:* correndo di qua e di là; *varūthaśaḥ:* in branchi.

TRADUZIONE

O Vidura, orde di asini si misero a galoppare in tutte le direzioni, percuotendo la terra coi loro zoccoli duri e ragliando selvaggiamente.

SPIEGAZIONE

Anche gli asini credono di appartenere a una razza molto rispettabile, e quando galoppano in branchi e sembrano gioiosi, bisogna vedervi un segno funesto per gli uomini.

VERSO 12

रुदन्तो रासभत्रस्ता नीडादुदपतन् खगाः ।
घोषेऽरण्ये च पशवः शकृन्मूत्रमकुर्वत ॥१२॥

rudanto rāsabha-trastā
nīḍād udapatan khagāḥ
ghoṣe 'raṇye ca paśavaḥ
śakṛn-mūtram akurvata

rudantaḥ: gridando; *rāsabha:* dagli asini; *trastāḥ:* terrorizzati; *nīḍāt:* del nido; *udapatan:* volavano; *khagāḥ:* uccelli; *ghoṣe:* nella stalla; *araṇye:* nel bosco; *ca:* e; *paśavaḥ:* il bestiame; *śakṛt:* escremento; *mūtram:* urina; *akurvata:* evacuarono.

TRADUZIONE

Spaventati dal raglio degli asini, gli uccelli volavano via dai nidi emettendo strida acute, mentre il bestiame, nelle stalle e nei boschi, urinava e defecava.

VERSO 13

गावोऽत्रसन्नसृग्दोहास्तोयदाः पूयवर्षिणः ।
व्यरुदन्देवलिङ्गानि द्रुमाः पेतुर्विनानिलम् ॥१३॥

gāvo 'trasann asṛg-dohās
toyadāḥ pūya-varṣiṇaḥ
vyarudan deva-liṅgāni
drumāḥ petur vinānilam

gāvaḥ: le mucche; *atrasan:* erano terrorizzate; *asṛk:* sangue; *dohāḥ:* che davano; *toyadāḥ:* nuvole; *pūya:* pus; *varṣiṇaḥ:* piovendo; *vyarudan:* versarono lacrime; *deva-liṅgāni:* le effigie degli esseri celesti; *drumāḥ:* alberi; *petuḥ:* caddero; *vinā:* senza; *anilam:* un soffio di vento.

TRADUZIONE

Le mucche, atterrite, davano sangue invece che latte, le nuvole facevano piovere pus; nei templi le statue degli esseri celesti versavano lacrime e gli alberi si schiantavano al suolo senza che ci fosse il minimo soffio di vento.

VERSO 14

ग्रहान् पुण्यतमानन्ये भगणांश्चापि दीपिताः ।
अतिचेरुर्वक्रगत्या युयुधुश्च परस्परम् ॥१४॥

grahān puṇyatamān anye
bhagaṇāṁś cāpi dīpitāḥ
aticerur vakra-gatyā
yuyudhuś ca parasparam

grahān: pianeti; *puṇya-tamān:* molto propizi; *anye:* altri (pianeti di cattivo augurio); *bha-gaṇān:* astri; *ca:* e; *api:* anche; *dīpitāḥ:* illuminando; *aticeruḥ:* si sovrapposero; *vakra-gatyā:* assumendo un movimento retrogrado; *yuyudhuḥ:* entrarono in collisione; *ca:* e; *paraḥ-param:* gli uni e gli altri.

TRADUZIONE

Pianeti funesti, come Marte e Saturno, accrebbero il loro splendore e superarono pianeti propizi, come Mercurio, Giove e Venere, e un grande numero di case lunari. Sembrando dare al loro corso un moto retrogrado, tutti i pianeti entrarono in conflitto gli uni con gli altri.

SPIEGAZIONE

L'intero universo si muove sotto l'azione delle tre influenze della natura materiale. Gli esseri governati dalla virtú sono considerati specie pie —esistono anche terre pie, alberi pii, e cosí via. La stessa cosa vale per i pianeti; alcuni sono considerati virtuosi, altri, invece, come Saturno e Marte, sono considerati empi. Se i pianeti pii brillano di un grande splendore è un segno propizio, ma se sono i pianeti funesti a irradiare uno splendore particolare è un segno di cattivo augurio.

VERSO 15

दृष्ट्वान्यांश्च महोत्पातानतत्तत्त्वविदः प्रजाः ।
ब्रह्मपुत्रानृते भीता मेनिरे विश्वसम्प्लवम् ॥१५॥

dṛṣṭvānyāṁś ca mahotpātān
atat-tattva-vidaḥ prajāḥ
brahma-putrān ṛte bhītā
menire viśva-samplavam

dṛṣṭvā: avendo visto; *anyān:* altri; *ca:* e; *mahā:* grandi; *utpātān:* segni di cattivo augurio; *a-tat-tattva-vidaḥ:* non conoscendo il mistero (dei presagi); *prajāḥ:* la gente; *brahma-putrān:* i figli di Brahmā (i quattro Kumāra); *ṛte:* esclusi; *bhītāḥ:* pieni di paura; *menire:* pensarono; *viśva-samplavam:* la distruzione dell'universo.

TRADUZIONE

Osservando questi segni e numerosi altri presagi funesti, tutti gli esseri furono assaliti dalla paura, tutti tranne i quattro saggi, i figli di Brahmā, che erano a conoscenza della caduta di Jaya e Vijaya e della loro nascita come figli di Diti. Gli esseri ignoravano il significato profondo di questi presagi e credevano che la distruzione del mondo fosse imminente.

SPIEGAZIONE

Secondo il settimo capitolo della *Bhagavad-gītā* le leggi della natura sono cosí intransigenti che è impossibile per l'essere vivente sfuggire alla loro presa. La stessa opera spiega inoltre che soltanto le anime totalmente abbandonate a Kṛṣṇa, nella coscienza di Kṛṣṇa, possono essere salvate. Le descrizioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ci informano che tutte queste catastrofi naturali erano in relazione con la nascita dei due grandi esseri demoniaci. Indirettamente possiamo anche capire, com'è stato spiegato precedentemente, che quando sopraggiungono incessanti sconvolgimenti sulla superficie della Terra vuol dire che qualche essere demoniaco è venuto alla luce, oppure che il numero degli empi è in aumento. Un tempo c'erano solo due demoni, quelli nati da Diti, ma causarono grande agitazione. Oggi, anche perché viviamo nell' era di Kali, tali perturbazioni sono sempre visibili, il che indica senza ombra di dubbio che il numero delle persone demoniache è aumentato.

Per mettere un freno all'aumento della popolazione demoniaca, la civiltà vedica aveva decretato numerose leggi e princípi di vita sociale, tra i quali il piú importante è la pratica del *garbhādhāna*, cerimonia che permette di far nascere buoni figli. Nella *Bhagavad-gītā* Arjuna fa notare a Kṛṣṇa che con l'avvento di una popolazione indesiderabile (*varṇa-saṅkara*), il mondo diventa un inferno. L'uomo aspira ardentemente alla pace nel mondo, ma sono troppi i bambini indesiderabili che nascono privati del beneficio del *garbhādhāna*, proprio come i demoni nati da Diti. Diti era cosí piena di desiderio che forzò suo marito a unirsi a lei in un'ora inopportuna, e come conseguenza nacquero due demoni che causarono grandi turbamenti. Al momento della procreazione gli sposi devono seguire il procedimento che permette di avere una prole virtuosa. Se ogni capofamiglia rispetta il sistema vedico nasceranno buoni bambini, e non demoni, e la pace nel mondo seguirà naturalmente. Non possiamo sperare nella pace se non osserviamo le regole di vita che assicurano

l'ordine all'interno della società. Al contrario, dovremo subire le severe conseguenze previste dalle leggi della natura.

VERSO 16

तावादिदैत्यौ सहसा व्यज्यमानात्मपौरुषौ ।
ववृधातेऽश्मसारेण कायेनाद्रिपती इव ॥१६॥

tāv ādi-daityau sahasā
vyajyamānātma-pauruṣau
vavṛdhāte 'śma-sāreṇa
kāyenādri-patī iva

tau: questi due; *ādi-daityau:* i demoni apparsi all'inizio della creazione; *sahasā:* rapidamente; *vyajyamāna:* manifestarono; *ātma:* proprio; *pauruṣau:* valore; *vavṛdhāte:* crebbero; *aśma-sāreṇa:* simile all'acciaio; *kāyena:* con una costituzione fisica; *adri-patī:* due grandi montagne; *iva:* come.

TRADUZIONE

Questi due esseri demoniaci, apparsi in tempi passati, manifestarono gradualmente caratteristiche fisiche poco comuni; sembravano fatti di acciaio e crebbero smisuratamente, fino a somigliare a due imponenti montagne.

SPIEGAZIONE

In questo mondo esistono due categorie di uomini: gli esseri demoniaci e gli esseri celesti. Questi ultimi si preoccupano dell'elevazione spirituale della società, mentre i primi si occupano dello sviluppo fisico e materiale. I due demoni nati da Diti cominciarono col dare ai loro corpi la robustezza del ferro, ed erano cosí alti che sembrava toccassero i confini dello spazio. Erano ornati di preziosi ornamenti, e consideravano ciò come la perfezione dell' esistenza. Secondo il piano originale, Jaya e Vijaya, questi due guardiani di Vaikuṇṭha, dovevano nascere nell'universo materiale, e là, come conseguenza della maledizione dei saggi, dovevano giocare il ruolo di esseri che provavano una rabbia costante verso Dio, la Persona Suprema. Ora, diventati demoni, furono sopraffatti dalla collera al punto di non curarsi affatto del Signore Supremo, ma si preoccupavano solo del loro benessere fisico e del loro progresso materiale.

VERSO 17

गां कम्पयन्तौ चरणैः पदे पदे
कट्या सुकाञ्च्यार्कमतीत्य तस्थतुः ॥१७॥

divi-spṛśau hema-kirīṭa-koṭibhir
niruddha-kāṣṭhau sphurad-aṅgadā-bhujau
gāṁ kampayantau caraṇaiḥ pade pade
kaṭyā sukāñcyārkam atītya tasthatuḥ

divi-spṛśau: che tocca il cielo; *hema:* d'oro; *kirīṭa:* dei loro caschi; *koṭibhiḥ:* con le creste; *niruddha:* ostruivano; *kāṣṭhau:* le direzioni; *sphurat:* brillanti; *aṅgadā:* braccialetti; *bhujau:* sulle braccia; *gām:* la Terra; *kampayantau:* scuotendo; *caraṇaiḥ:* con i loro piedi; *pade pade:* a ogni passo; *kaṭyā:* con la loro vita; *su-kāñcyā:* con cinture meravigliosamente ornate; *arkam:* il sole; *atītya:* superando; *tasthatuḥ:* si ergevano.

TRADUZIONE

Il loro corpo raggiunse dimensioni tali che l'estremità della loro corona d' oro sembrava toccare il cielo. Essi ostruivano la vista in tutte le direzioni e facevano tremare la Terra a ogni passo. Braccialetti scintillanti ornavano le loro braccia, ed essi si ergevano come per coprire il sole con la loro vita, che era cinta da eccezionali e splendide cinture.

SPIEGAZIONE

In una civiltà demoniaca gli uomini desiderano acquisire una costituzione fisica tale da far tremare la terra sotto i loro passi, e una statura tale da coprire il sole e ostruire la vista nelle quattro direzioni. Se i rappresentanti di una razza hanno una corporatura solidamente costituita, la loro nazione è considerata, sul piano materiale, una tra le piú sviluppate del mondo.

VERSO 18

प्रजापतिर्नाम तयोरकार्षीद्
यः प्राक् स्वदेहाद्यमयोरजायत ।
तं वै हिरण्यकशिपुं विदुः प्रजा
यं तं हिरण्याक्षमसूत साग्रतः ॥१८॥

prajāpatir nāma tayor akārṣīd
yaḥ prāk sva-dehād yamayor ajāyata

taṁ vai hiraṇyakaśipuṁ viduḥ prajā
yaṁ taṁ hiraṇyākṣam asūta sāgrataḥ

prajāpatiḥ: Kaśyapa; *nāma:* nomi; *tayoḥ:* dei due; *akārṣīt:* diede; *yaḥ:* che; *prāk:* il primo; *sva-dehāt:* dal suo corpo; *yamayoḥ:* dei gemelli; *ajāyata:* fu dato alla luce; *tam:* lui; *vai:* in verità; *hiraṇyakaśipum:* Hiraṇyakaśipu; *viduḥ:* conoscono; *prajāḥ:* la gente; *yam:* che; *tam:* lui; *hiraṇyākṣam:* Hiraṇyākṣa; *asūta:* diede alla luce; *sā:* ella (Diti); *agrataḥ:* per primo.

TRADUZIONE

Kaśyapa, o Prajāpati, il creatore degli esseri viventi, diede un nome a ciascuno dei suoi figli gemelli; il figlio che aveva visto per primo la luce fu chiamato Hiraṇyākṣa, e l'altro, che era stato concepito per primo da Diti, fu chiamato Hiraṇyakaśipu.

SPIEGAZIONE

In un'opera vedica intitolata *Piṇḍa-siddhi* si trova una spiegazione scientifica molto chiara della gravidanza. In essa è stabilito che quando la secrezione maschile penetra nell'utero in due parti successive si formano due embrioni nel grembo della madre; in seguito a ciò nasceranno due gemelli nell' ordine inverso a quello del loro concepimento: il bambino concepito per primo nascerà per ultimo, e viceversa. Nell'utero il bambino concepito prima si trova dietro il secondo, in modo che al momento della nascita, il secondo nasce prima. Anche in questo caso, Hiraṇyākṣa, concepito per secondo, fu il primo a nascere, mentre Hiraṇyakaśipu, che si trovava dietro di lui perché era stato concepito per primo, nacque dopo di lui.

VERSO 19

चक्रे हिरण्यकशिपुर्दोर्भ्यां ब्रह्मवरेण च ।
वशे सपालाँल्लोकांस्त्रीनकुतोमृत्युरुद्धतः ॥१९॥

cakre hiraṇyakaśipur
dorbhyāṁ brahma-vareṇa ca
vaśe sa-pālāl lokāṁs trīn
akuto-mṛtyur uddhataḥ

cakre: fece; *hiraṇyakaśipuḥ:* Hiraṇyakaśipu; *dorbhyām:* con le sue due braccia; *brahma-vareṇa:* grazie alla benedizione di Brahmā; *ca:* e; *vaśe:* sotto il suo controllo; *sa pālān:* con i loro protettori; *lokān:* i mondi; *trīn:* tre; *akutaḥ-mṛtyuḥ:* che non teme di essere ucciso da nessuno; *uddhataḥ:* infatuato.

TRADUZIONE

Grazie a una benedizione ricevuta da Brahmā, Hiraṇyakaśipu, il primogenito, non temeva di essere ucciso da nessuno nei tre mondi. Per aver ricevuto questa grazia era orgoglioso e pieno di sé, e tenne sotto il suo controllo i tre sistemi planetari.

SPIEGAZIONE

Come sarà rivelato nei capitoli seguenti, Hiraṇyakaśipu si era sottoposto a dure austerità allo scopo di soddisfare Brahmā, e aveva ottenuto da lui la benedizione di essere immortale. In realtà, neanche Brahmā può accordare una tale benedizione, ma Hiraṇyakaśipu ricevette indirettamente la grazia per cui nessun essere nell'universo materiale avrebbe potuto ucciderlo. In altre parole, poiché veniva in origine dal regno di Vaikuṇṭha non doveva essere ucciso da nessun essere che vivesse nell'universo materiale. Il Signore desiderava apparire personalmente in questo mondo per ucciderlo. Alcuni sono molto orgogliosi del loro alto livello di conoscenza materiale, ma nessuno è immunizzato contro i quattro mali dell'esistenza materiale, cioè la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Il Signore aveva concepito un piano per insegnare agli uomini che neppure Hiraṇyakaśipu, così forte e possente, poteva vivere al di là del tempo che gli era stato concesso. Alcuni potranno diventare robusti e orgogliosi come Hiraṇyakaśipu, e tenere i tre mondi sotto il loro controllo, ma non potranno prolungare eternamente la loro vita o possedere per sempre l'oggetto delle loro conquiste. Molti imperatori sono arrivati al potere, ma oggi nessuno si ricorda di loro; questa è la storia del mondo.

VERSO 20

हिरण्याक्षोऽनुजस्तस्य प्रियः प्रीतिकृदन्वहम् ।
गदापाणिर्दिवं यातो युयुत्सुर्मृगयन् रणम् ॥२०॥

hiraṇyākṣo 'nujas tasya
priyaḥ prīti-kṛd anvaham
gadā-pāṇir divaṁ yāto
yuyutsur mṛgayan raṇam

hiraṇyākṣaḥ: Hiraṇyākṣa; *anujaḥ:* fratello minore; *tasya:* suo; *priyaḥ:* amato; *prīti-kṛt:* disposto a soddisfare; *anu-aham:* ogni giorno; *gadā-pāṇiḥ:* con una mazza in mano; *divam:* fino ai pianeti superiori; *yātaḥ:* viaggiò; *yuyutsuḥ:* desideroso di combattere; *mṛgayan:* cercando; *raṇam:* combattimento.

TRADUZIONE

Il fratello minore, Hiraṇyākṣa, era sempre pronto a soddisfare il primogenito con le sue azioni. Cosí, per il piacere di Hiraṇyakaśipu, viaggiò con spirito bellicoso attraverso l'universo intero portando una mazza sulle spalle.

SPIEGAZIONE

La mentalità demoniaca consiste nell'educare tutti i membri della famiglia allo sfruttamento delle risorse dell'universo per la soddisfazione personale, mentre la mentalità divina consiste nell'usare tutto al servizio del Signore. Hiraṇyakaśipu godeva di una grande potenza e rese suo fratello minore, Hiraṇyākṣa, altrettanto potente affinché lo aiutasse a combattere contro tutti gli esseri e a dominare sulla natura materiale il piú a lungo possibile. A dire il vero egli desiderava governare l'universo per l'eternità. Tutte queste sono manifestazioni di una mentalità demoniaca.

VERSO 21

तं वीक्ष्य दुःसहजवं रणत्काञ्चननूपुरम् ।
वैजयन्त्या स्रजा जुष्टमंसन्यस्तमहागदम् ॥२१॥

taṁ vīkṣya duḥsaha-javaṁ
raṇat-kāñcana-nūpuram
vaijayantyā srajā juṣṭam
aṁsa-nyasta-mahā-gadam

tam: lui; *vīkṣya:* avendo visto; *duḥsaha:* difficile da controllare; *javam:* temperamento; *raṇat:* tintinnante; *kāñcana:* oro; *nūpuram:* cavigliere; *vaijayantyā srajā:* con una ghirlanda chiamata *vaijayantī*; *juṣṭam:* ornato; *aṁsa:* sulla spalla; *nyasta:* poggiava; *mahā-gadam:* una mazza enorme.

TRADUZIONE

Hiraṇyākṣa aveva un temperamento incontrollabile. Anelli d'oro tintinnavano alle sue caviglie, una ghirlanda imponente metteva in risalto il petto, e una mazza enorme poggiava su una delle sue spalle.

VERSO 22

मनोवीर्यवरोत्सिक्तमसृण्यमकुतोभयम् ।
भीता निलिल्यिरे देवास्तार्क्ष्यत्रस्ता इवाहयः ॥२२॥

mano-vīrya-varotsiktam
asṛṇyam akuto-bhayam

bhītā nililyire devās
tārkṣya-trastā ivāhayaḥ

manaḥ-vīrya: per la forza mentale e fisica; *vara:* con la benedizione; *utsiktam:* orgoglioso; *asṛṇyam:* che non può essere fermato; *akutaḥ-bhayam:* che non teme nessuno; *bhītāḥ:* terrorizzati; *nililyire:* si nascondevano; *devāḥ:* gli esseri celesti; *tārkṣya:* Garuḍa; *trastāḥ:* terrorizzati da; *iva:* come; *ahayaḥ:* serpenti.

TRADUZIONE

La sua forza mentale e fisica e la benedizione che aveva ricevuto l'avevano reso orgoglioso. Sicuro di non essere ucciso da nessuno, non aveva alcuna paura e niente poteva fermarlo. Gli esseri celesti tremavano solo a vederlo e si nascondevano come serpenti atterriti alla vista di Garuḍa.

SPIEGAZIONE

I demoni, come spiega questo verso, hanno generalmente una forte costituzione fisica, e ciò ha l'effetto di consolidare notevolmente la forza del loro carattere; anche il loro valore è eccezionale. Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu, che avevano avuto la benedizione di non essere uccisi da nessun essere vivente di questo universo, erano praticamente immortali, tanto che erano liberi da ogni paura.

VERSO 23

स वै तिरोहितान् दृष्ट्वा महसा स्वेन दैत्यराट् ।
सेन्द्रान्देवगणान् क्षीबानपश्यन् व्यनदद् भृशम् ॥२३॥

sa vai tirohitān dṛṣṭvā
mahasā svena daitya-rāṭ
sendrān deva-gaṇān kṣībān
apaśyan vyanadad bhṛśam

saḥ: egli; *vai:* in realtà; *tirohitān:* spariti; *dṛṣṭvā:* avendo visto; *mahasā:* con la forza; *svena:* sua; *daitya-rāṭ:* il capo dei Daitya (i demoni); *sa-indrān:* insieme con Indra; *deva-gaṇān:* gli esseri celesti; *kṣībān:* inebriato; *apaśyan:* non trovando; *vyanadat:* ruggì; *bhṛśam:* fortemente.

TRADUZIONE

Non riuscendo a trovare né Indra né gli altri esseri celesti, che un tempo si erano inebriati di potere, il capo dei Daitya, accorgendosi che tutti fuggivano davanti alla sua potenza, ruggì con forza.

VERSO 24

ततो निवृत्तः क्रीडिष्यन् गम्भीरं भीमनिस्वनम् ।
विजगाहे महासत्त्वो वार्धिं मत्त इव द्विपः ॥२४॥

tato nivṛttaḥ krīḍiṣyan
gambhīraṁ bhīma-nisvanam
vijagāhe mahā-sattvo
vārdhiṁ matta iva dvipaḥ

tataḥ: allora; *nivṛttaḥ:* tornato; *krīḍiṣyan:* per divertirsi; *gambhīram:* in profondità; *bhīma-nisvanam:* emettendo un suono terribile; *vijagāhe:* si tuffò; *mahā-sattvaḥ:* l'essere potente; *vārdhim:* nell'oceano; *mattaḥ:* in collera; *iva:* come; *dvipaḥ:* un elefante.

TRADUZIONE

Al ritorno dal regno celeste, il potente demone, simile a un elefante furioso, si tuffò, per divertirsi, nel profondo oceano che ruggiva terribilmente.

VERSO 25

तस्मिन् प्रविष्टे वरुणस्य सैनिका
यादोगणाः सन्नधियः ससाध्वसाः ।
अहन्यमाना अपि तस्य वर्चसा
प्रधर्षिता दूरतरं प्रदुद्रुवुः ॥२५॥

tasmin praviṣṭe varuṇasya sainikā
yādo-gaṇāḥ sanna-dhiyaḥ sasādhvasāḥ
ahanyamānā api tasya varcasā
pradharṣitā dūrataraṁ pradudruvuḥ

tasmin praviṣṭe: quando entrò nell'oceano; *varuṇasya:* di Varuṇa; *sainikāḥ:* i difensori; *yādaḥ-gaṇāḥ:* gli animali acquatici; *sanna-dhiyaḥ:* afflitti; *sa-sādhvasāḥ:* per la paura; *ahanyamānāḥ:* non essendo colpito; *api:* anche; *tasya:* sua; *varcasā:* con lo splendore; *pradharṣitāḥ:* sconvolti; *dūra-taram:* molto lontano; *pradudruvuḥ:* fuggirono rapidamente.

TRADUZIONE

Non appena entrò nell'acqua, gli esseri acquatici che formano l'esercito di Varuṇa furono presi dal panico e fuggirono lontano. Cosí Hiraṇyākṣa mostrò la sua grandezza senza colpo ferire.

SPIEGAZIONE

I demoni, dalla mentalità materialistica, a volte diventano molto potenti e riescono ad affermare la loro supremazia nel mondo. In questa occasione sembrava che Hiraṇyākṣa fosse riuscito a stabilire la sua supremazia nel mondo intero con la sua forza demoniaca, e gli esseri celesti temevano la sua potenza straordinaria. E non solo gli esseri celesti dello spazio, ma anche gli esseri acquatici dell'oceano temevano i demoni Hiraṇyakaśipu e Hiraṇyākṣa.

VERSO 26

स वर्षपूगानुदधौ महाबल-
श्चरन्महोर्मीञ्छ्वसनेरितान्मुहुः ।
मौर्व्याभिजघ्ने गदया विभावरी-
मासेदिवांस्तात पुरीं प्रचेतसः ॥२६॥

sa varṣa-pūgān udadhau mahā-balaś
caran mahormīñ chvasaneritān muhuḥ
maurvyābhijaghne gadayā vibhāvarīm
āsedivāṁs tāta purīṁ pracetasaḥ

saḥ: egli; *varṣa-pūgān:* per molti anni; *udadhau:* nell'oceano; *mahā-balaḥ:* potente; *caran:* muovendosi; *mahā-ūrmīn:* onde gigantesche; *śvasana:* dal vento; *īritān:* battute; *muhuḥ:* ancora ed ancora; *maurvyā:* ferro; *abhijaghne:* egli colpí; *gadayā:* con la sua mazza; *vibhāvarīm:* Vibhāvarī; *āsedivān:* raggiunse; *tāta:* o caro Vidura; *purīm:* la capitale; *pracetasaḥ:* di Varuṇa.

TRADUZIONE

Solcando l'oceano per numerosi anni, il potente Hiraṇyākṣa con la sua mazza di ferro si avventava ripetutamente contro le gigantesche onde sollevate dal vento, finché finí col raggiungere Vibhāvarī, la capitale di Varuṇa.

SPIEGAZIONE

Varuṇa è considerato la divinità delle acque, e la sua capitale, Vibhāvarī, è situata nel regno oceanico.

VERSO 27

तत्रोपलभ्यासुरलोकपालकं
यादोगणानामृषभं प्रचेतसम् ।

स्मयन् प्रलब्धुं प्रणिपत्य नीचव-
जगाद मे देह्यधिराज संयुगम् ॥२७॥

tatropalabhyāsura-loka-pālakaṁ
yādo-gaṇānām ṛṣabhaṁ pracetasam
smayan pralabdhuṁ praṇipatya nīcavaj
jagāda me dehy adhirāja saṁyugam

tatra: là; *upalabhya:* avendo raggiunto; *asura-loka:* delle regioni dove vivono i demoni; *pālakam:* il guardiano; *yādaḥ-gaṇānām:* degli esseri acquatici; *ṛṣabham:* il signore; *pracetasam:* Varuṇa; *smayan:* sorridente; *pralabdhum:* per scherzare; *praṇipatya:* essendosi prosternato; *nīca-vat:* come un uomo di bassa nascita; *jagāda:* disse; *me:* a me; *dehi:* dammi; *adhirāja:* o potente signore; *saṁyugam:* battaglia.

TRADUZIONE

Vibhāvarī è la dimora di Varuṇa, che è il signore delle creature acquatiche e il guardiano delle regioni inferiori dell'universo, dove generalmente vivono gli esseri demoniaci. Là, Hiraṇyākṣa cadde ai piedi di Varuṇa come un uomo di bassa nascita, e per metterlo in ridicolo gli disse sorridendo: "Vieni a batterti con me, o signore supremo!

SPIEGAZIONE

L'essere demoniaco sfida sempre gli altri e cerca di impadronirsi delle loro proprietà con la forza. Hiraṇyākṣa ne dà qui la dimostrazione, implorando una persona che non provava alcun desiderio di battersi con lui.

VERSO 28

त्वं लोकपालोऽधिपतिर्बृहच्छ्रवा
वीर्यापहो दुर्मदवीरमानिनाम् ।
विजित्य लोकेऽखिलदैत्यदानवान्
यद्राजसूयेन पुरायजत्प्रभो ॥२८॥

tvaṁ loka-pālo 'dhipatir bṛhac-chravā
vīryāpaho durmada-vīra-mānināṁ
vijitya loke 'khila-daitya-dānavān
yad rājasūyena purāyajat prabho

tvam: tu (Varuṇa); *loka-pālaḥ:* guardiano del pianeta; *adhipatiḥ:* governatore; *bṛhat-śravāḥ:* di grande fama; *vīrya:* il potere; *apahaḥ:* diminuito; *durmada:* dell'orgoglioso; *vīra-māninām:* credendosi grandi eroi; *vijitya:* avendo conquistato; *loke:* nel mondo; *akhila:* tutti; *daitya:* i demoni; *dānavān:* i Dānava; *yat:* da allora; *rāja-sūyena:* con un sacrificio Rājasūya; *purā:* in precedenza; *ayajat:* adorò; *prabho:* o signore.

TRADUZIONE

"Tu sei il guardiano di un'intera sfera e un dirigente di grande fama. Dopo aver schiacciato la potenza di guerrieri arroganti e superbi, e aver conquistato tutti i Daitya e i Dānava del mondo, in passato compisti, per il Signore, un sacrificio Rājasūya."

VERSO 29

स एवमुत्सिक्तमदेन विद्विषा
दृढं प्रलब्धो भगवानपां पतिः ।
रोषं समुत्थं शमयन् स्वया धिया
व्यवोचदङ्गोपशमं गता वयम् ॥२९॥

sa evam utsikta-madena vidviṣā
dṛḍhaṁ pralabdho bhagavān apāṁ patiḥ
roṣaṁ samutthaṁ śamayan svayā dhiyā
vyavocad aṅgopaśamaṁ gatā vayam

saḥ: Varuṇa; *evam:* così; *utsikta:* infatuato; *madena:* dalla vanagloria; *vidviṣā:* dal nemico; *dṛḍham:* profondamente; *pralabdhaḥ:* ridicolizzato; *bhagavān:* degno di adorazione; *apām:* delle acque; *patiḥ:* il signore; *roṣam:* collera; *samuttham:* si risvegliò; *śamayan:* controllando; *svayā dhiyā:* con la ragione; *vyavocat:* egli rispose; *aṅga:* o caro; *upaśamam:* rinunciando alla guerra; *gatāḥ:* andati via; *vayam:* noi.

TRADUZIONE

Schernito da un nemico la cui vanagloria non aveva limiti, il venerabile signore delle acque si sentí invadere dalla collera, ma riuscí a dominarsi con la ragione e rispose: "Carissimo, la nostra età avanzata ci impedisce ormai ogni lotta, perciò abbiamo rinunciato alla guerra.

SPIEGAZIONE

Come possiamo vedere, i materialisti assetati di guerra suscitano sempre conflitti, senza alcuna ragione valida.

VERSO 30

पश्यामि नान्यं पुरुषात्पुरातनाद्
यः संयुगे त्वां रणमार्गकोविदम् ।
आराधयिष्यत्यसुरर्षभेहि तं
मनस्विनो यं गृणते भवादृशाः ॥३०॥

paśyāmi nānyaṁ puruṣāt purātanād
yaḥ saṁyuge tvāṁ raṇa-mārga-kovidam
ārādhayiṣyaty asurarṣabhehi taṁ
manasvino yaṁ gṛṇate bhavādṛśāḥ

paśyāmi: io vedo; *na:* non; *anyam:* altri; *puruṣāt:* che la persona; *purātanāt:* la piú antica; *yaḥ:* che; *saṁyuge:* nel combattimento; *tvām:* a te; *raṇa-mārga:* nell'arte di fare guerra; *kovidam:* molto esperto; *ārādhayiṣyati:* darà soddisfazione; *asura-ṛṣabha:* o capo dei demoni; *ihi:* avvicina; *tam:* Lui; *manasvinaḥ:* eroi; *yam:* che; *gṛṇate:* lodano; *bhavādṛśāḥ:* come te.

TRADUZIONE

"Tu sei cosi esperto nell'arte della guerra che non vedo chi possa darti soddisfazione nel combattimento se non il piú antico di tutti gli esseri, Śrī Viṣṇu. Perciò, o migliore degli *asura*, rivolgiti a Lui, che è lodato anche da eroi del tuo calibro.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo sapere che i materialisti aggressivi e assetati di guerra sono puniti dal Signore Supremo per la loro abitudine di turbare senza ragione la pace nel mondo. Perciò Varuṇa informa Hiraṇyākṣa che il giusto modo per soddisfare il suo spirito bellicoso sarebbe quello di cercare di combattere contro Viṣṇu.

VERSO 31

तं वीरमाराद्भिपद्य विस्मयः
शयिष्यसे वीरशये स्वभिर्वृतः ।
यस्त्वद्विधानामसतां प्रशान्तये
रूपाणि धत्ते सदनुग्रहेच्छया ॥३१॥

taṁ vīram ārād abhipadya vismayaḥ
śayiṣyase vīra-śaye śvabhir vṛtaḥ

yas tvad-vidhānām asatāṁ praśāntaye
rūpāṇi dhatte sad-anugrahecchayā

tam: Lui; *vīram:* il grande eroe; *ārāt:* rapidamente; *abhipadya:* raggiungendo; *vismayaḥ:* privo di orgoglio; *śayiṣyase:* tu cadrai; *vīraśaye:* sul campo di battaglia; *śvabhiḥ:* dai cani; *vṛtaḥ:* circondato; *yaḥ:* Colui che; *tvat-vidhānām:* come te; *asatām:* delle persone perverse; *praśāntaye:* per lo sterminio; *rūpāṇi:* forme; *dhatte:* Egli assume; *sat:* ai virtuosi; *anugraha:* per mostrare la Sua grazia; *icchayā:* col desiderio.

TRADUZIONE

[Varuṇa continuò:]

"In Sua presenza sarai subito privato del tuo orgoglio e ti abbatterai sul campo di battaglia, circondato dai cani, per il riposo eterno. È solo per sterminare gli esseri perversi della tua specie, e per mostrare la Sua grazia ai virtuosi, che Egli appare nella forma di diversi *avatāra*, come Varāha."

SPIEGAZIONE

Gli *asura* non sanno che il loro corpo è composto dai cinque elementi della natura materiale e che quando muoiono diventano i giocattoli di cani e avvoltoi. Varuṇa consigliò a Hiraṇyākṣa di incontrare Viṣṇu che appariva nella forma dell'*avatāra*-Cinghiale in modo da soddisfare la sua sete di combattimento e vedere annientato il suo corpo possente.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato : "La vittoria di Hiraṇyākṣa in tutte le direzioni dell'universo".*

CAPITOLO 18



Il combattimento tra l'avatāra-Cinghiale e il demone Hiraṇyākṣa

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
तदेवमाकर्ण्य जलेशभाषितं
महामनास्तद्विगणय्य दुर्मदः ।
हरेर्विदित्वा गतिमङ्ग नारदाद्
रसातलं निर्विविशे त्वरान्वितः ॥ १ ॥

maitreya uvāca
tad evam ākarṇya jaleśa-bhāṣitaṁ
mahā-manās tad vigaṇayya durmadaḥ
harer viditvā gatim aṅga nāradād
rasātalaṁ nirviviśe tvarānvitaḥ

maitreyaḥ: il grande saggio Maitreya; *uvāca:* disse; *tat:* quello; *evam:* così; *ākarṇya:* ascoltando; *jala-īśa:* del signore delle acque (Varuṇa); *bhāṣitam:* parole; *mahā-manāḥ:* orgoglioso; *tat:* quelle (parole); *vigaṇayya:* avendo

prestato poca attenzione a; *durmadaḥ:* vanaglorioso; *hareḥ:* del Signore Supremo; *viditvā:* avendo saputo; *gatim:* il luogo; *aṅga:* o caro Vidura; *nārada-dāt:* da Nārada; *rasātalam:* nelle profondità dell'oceano; *nirviviśe:* entrò; *tvarā-anvitaḥ:* a grande velocità.

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

Il Daitya, orgoglioso e arrogante, prestò scarsa attenzione alle parole di Varuṇa. O caro Vidura, egli seppe da Nārada dove si trovava il Signore Supremo e si precipitò subito verso le profondità dell'oceano.

SPIEGAZIONE

I materialisti assetati di guerra non temono neanche di misurarsi col piú potente di tutti i nemici, il Signore Supremo. Il demone si sentí molto incoraggiato quando seppe da Varuṇa che esisteva un guerriero capace di resistergli, e si mostrò entusiasta di trovare il Signore Supremo allo scopo di battersi con Lui; eppure, la predizione di Varuṇa diceva che in seguito a questo combattimento contro Viṣṇu, egli sarebbe diventato preda di cani, sciacalli e avvoltoi. Poiché sono meno intelligenti, gli esseri demoniaci osano opporsi a Viṣṇu, che è chiamato Ajita, Colui che non è mai stato vinto.

VERSO 2

ददर्श तत्राभिजितं धराधरं
प्रोन्नीयमानावनिमग्रदंष्ट्रया
मुष्णन्तमक्ष्णा स्वरुचोऽरुणश्रिया
जहास चाहो वनगोचरो मृगः ॥ २ ॥

dadarśa tatrābhijitaṁ dharā-dharaṁ
pronnīyamānāvanim agra-daṁṣṭrayā
muṣṇantam akṣṇā sva-ruco 'ruṇa-śriyā
jahāsa cāho vana-gocaro mṛgaḥ

dadarśa: egli vide; *tatra:* là; *abhijitam:* il vittorioso; *dharā:* la Terra; *dharam:* che porta; *pronnīyamāna:* avendo sollevato; *avanim:* la Terra; *agra-daṁṣṭrayā:* sulla punta delle Sue zanne; *muṣṇantam:* che diminuiva; *akṣṇā:* con i Suoi occhi; *sva-rucaḥ:* lo splendore di Hiraṇyākṣa; *aruṇa:* rosseggianti; *śriyā:* che illuminavano; *jahāsa:* egli rise; *ca:* e; *aho:* oh; *vana-gocaraḥ:* anfibia; *mṛgaḥ:* bestia.

TRADUZIONE

Là egli vide l'onnipotente Signore Supremo nella forma dell'*avatāra*-Cinghiale, che sollevava la Terra con la punta delle Sue zanne, e i cui occhi rosseggianti privavano il demone del suo splendore. Ma quest'ultimo scoppiò in una risata: "Oh! Un animale anfibio!"

SPIEGAZIONE

In un capitolo precedente abbiamo parlato della manifestazione del Signore Supremo come Varāha, l'*avatāra*-Cinghiale. Mentre Varāha era impegnato a sollevare con le Sue zanne la Terra che era sprofondata al fondo delle acque, questo grande demone, Hiraṇyākṣa, Gli venne incontro e Lo sfidò trattandoLo da animale. Gli esseri demoniaci non sanno riconoscere le manifestazioni del Signore; per loro l'*avatāra*-Pesce, l'*avatāra*-Cinghiale o l'*avatāra*-Tartaruga non sono altro che animali enormi. Essi non capiscono la natura del corpo del Signore Supremo, neanche nella Sua forma umana, e denigrano la Sua apparizione in questo mondo. Nella Caitanya-sampradāya si ritrova a volte questa stessa concezione demoniaca in relazione all'avvento di Śrī Nityānanda Prabhu; il corpo di Nityānanda è spirituale, ma alcune persone demoniache considerano il corpo del Signore Supremo materiale, come il nostro. *Avajānanti mām mūḍhāḥ*: gli uomini privi d'intelligenza denigrano la forma spirituale del Signore considerandola materiale.

VERSO 3

आहैनमेह्यज्ञ महीं विमुञ्च नो
रसौकसां विश्वसृजेयमर्पिता ।
न स्वस्ति यास्यसनया ममेक्षतः
सुराधमासादितसूकराकृते ॥ ३ ॥

āhainam ehy ajña mahīṁ vimuñca no
rasaukasāṁ viśva-sṛjeyam arpitā
na svasti yāsyasy anayā mamekṣataḥ
surādhamāsādita-sūkarākṛte

āha: Hiraṇyākṣa disse; *enam:* al Signore; *ehi:* vieni a combattere; *ajña:* sciocco; *mahīm:* la Terra; *vimuñca:* abbandona; *naḥ:* a noi; *rasā-okasām:* degli abitanti delle regioni inferiori; *viśva-sṛjā:* dal creatore dell'universo; *iyam:* questa Terra; *arpitā:* affidata; *na:* non; *svasti:* benessere; *yāsyasi:* Tu andrai; *anayā:* con questo; *mama īkṣataḥ:* mentre io vedo; *sura-adhama:* Tu,

il piú basso tra gli esseri celesti; *āsādita:* avendo preso; *sūkara-ākṛte:* la forma di cinghiale.

TRADUZIONE

[Il demone si rivolse al Signore:]

"O migliore degli esseri celesti, che hai rivestito la forma di cinghiale, ascoltami. Questo pianeta, la Terra, è stato affidato a noi, abitanti delle regioni inferiori, e Tu non puoi impadronirTene in mia presenza senza subire i miei colpi.

SPIEGAZIONE

Commentando questo verso, Śrīdhara Svāmī afferma che nonostante il suo desiderio di denigrare il Signore Supremo nella Sua forma di cinghiale, il demone Lo glorificava con le sue parole. Per esempio, si rivolge a Lui con le parole *vana-gocaraḥ*, che significano "abitante delle foreste" ma che possono anche significare "Colui che è disteso sull'acqua". Poiché Viṣṇu riposa sull' acqua, il Signore Supremo può essere giustamente definito in questo modo. Il demone Lo chiama anche *mṛgaḥ*, indicando cosí, senza volerlo, che la Persona Suprema è l'oggetto della ricerca di grandi saggi, di uomini santi e di spiritualisti. Egli usa anche la parola *ajña*. Śrīdhara Svāmī precisa che *jña* significa "conoscenza", e non esiste conoscenza che sia estranea a Dio, la Persona Suprema. Cosí Hiraṇyākṣa afferma indirettamente che Viṣṇu sa tutto. Egli Gli attribuisce anche il nome di *surādhama*. Il termine *sura* si applica agli esseri celesti, e *adhama* significa "il Signore di tutto ciò che esiste". Il Signore è il capo di tutti gli esseri celesti perciò è il migliore tra loro, cioè Dio. E quando il demone dice "in mia presenza", il significato implicito di questa espressione è "nonostante la mia presenza, Tu sei perfettamente in grado di portare via la Terra". Infine, con *na svasti yāsyasi* si può anche intendere: "A meno che Tu non abbia la bontà di sottrarre questa Terra alle nostre mani, non ci può essere buona fortuna per noi."

VERSO 4

त्वं नः सपत्नैरभवाय किं भृतो
यो मायया हन्त्यसुरान् परोक्षजित् ।
त्वां योगमायाबलमल्पपौरुषं
संस्थाप्य मूढ प्रमृजे सुहृच्छुचः ॥ ४ ॥

tvaṁ naḥ sapatnair abhavāya kiṁ bhṛto
yo māyayā hanty asurān parokṣa-jit

tvāṁ yogamāyā-balam alpa-pauruṣaṁ
saṁsthāpya mūḍha pramṛje suhṛc-chucaḥ

tvam: Tu; *naḥ:* noi; *sapatnaiḥ:* dai nostri nemici; *abhavāya:* per uccidere; *kim:* è quello; *bhṛtaḥ:* mantenuto; *yaḥ:* Colui che; *māyayā:* con l'inganno; *hanti:* uccide; *asurān:* i demoni; *parokṣa-jit:* che ha vinto rimanendo invisibile; *tvām:* Tu; *yogamāyā-balam:* la cui forza sta nel potere di illudere; *alpa-pauruṣam:* che ha un potere insufficiente; *saṁsthāpya:* dopo aver ucciso; *mūḍha:* sciocco; *pramṛje:* io cancellerò; *suhṛt-śucaḥ:* il dolore dei miei parenti.

TRADUZIONE

"Farabutto! I nostri nemici Ti hanno nutrito affinché Tu ci uccida, e Tu hai già fatto morire alcuni demoni restando invisibile. La Tua potenza non è altro che magía, ma oggi allieterò il cuore dei miei amici uccidendoTi."

SPIEGAZIONE

Il demone usa la parola *abhavāya*, che significa "per uccidere". Śrīdhara Svāmī osserva che "uccidere" ha qui il significato di liberare o, in altri termini, di interrompere o "uccidere" il ciclo continuo di nascite e morti. Il Signore mette fine alle nascite e morti successive restando invisibile. Le attività della potenza interna del Signore sono inconcepibili, ma anche una piccola manifestazione di questa potenza è sufficiente, per la Sua grazia, a liberarci dall' ignoranza. La parola *śucaḥ* significa "sofferenza"; le sofferenze dell'esistenza materiale possono essere dissipate dal Signore mediante la Sua potenza interna, la *yoga-māyā*. Le *Upaniṣad* (*Śvet.*, 6.8) insegnano, *parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*: il Signore resta invisibile per l'uomo comune, tuttavia le Sue energie agiscono in modi diversi. Quando gli esseri demoniaci sono nell' avversità, credono che Dio Si nasconda per agire solo mediante la Sua potenza soprannaturale. Essi hanno la certezza che se riusciranno a trovarLo potranno ucciderLo semplicemente con uno sguardo. Tale era la mentalità di Hiraṇyākṣa, ed egli sfidò il Signore: "Tu hai fatto torto a molti dei nostri prendendo le difese degli esseri celesti, e hai fatto morire i nostri uomini in diversi modi, rimanendo sempre nell'ombra. Ora che Ti ho davanti a me, non mi sfuggirai. Ti ucciderò e salverò i miei amici dai Tuoi misteriosi misfatti."

Non solo gli esseri demoniaci sono sempre desiderosi di uccidere Dio con le parole e la filosofia, ma credono anche che ogni persona dotata di potere materiale sia capace di ucciderLo per mezzo di armi materialmente micidiali. Demoni come Kaṁsa, Rāvaṇa e Hiraṇyakaśipu si credevano sufficientemente potenti da poter uccidere Dio stesso. Gli *asura* non possono capire che mediante le Sue molteplici potenze Dio può agire in modo cosí meraviglioso

da poter essere presente dappertutto pur senza lasciare la Sua dimora eterna, Goloka Vṛndāvana.

VERSO 5

tvayi saṁsthite gadayā śīrṇa-śīrṣaṇy
asmad-bhuja-cyutayā ye ca tubhyam
baliṁ haranty ṛṣayo ye ca devāḥ
svayaṁ sarve na bhaviṣyanty amūlāḥ

tvayi: quando Tu; *saṁsthite:* sei ucciso; *gadayā:* con la mazza; *śīrṇa:* schiacciato; *śīrṣaṇi:* cranio; *asmat-bhuja:* dalla mia mano; *cyutayā:* lanciata; *ye:* coloro che; *ca:* e; *tubhyam:* a Te; *balim:* doni; *haranti:* offrono; *ṛṣayaḥ:* i saggi; *ye:* coloro che; *ca:* e; *devāḥ:* esseri celesti; *svayam:* automaticamente; *sarve:* tutti; *na:* non; *bhaviṣyanti:* esisteranno; *amūlāḥ:* senza radici.

TRADUZIONE

[Il demone continuò:]

"E non appena cadrai morto, col cranio schiacciato dalla mazza che le mie braccia scaglieranno contro di Te, gli esseri celesti e i saggi che Ti offrono con devozione oblazioni e sacrifici cesseranno anche loro di esistere, come alberi privi di radice."

SPIEGAZIONE

I demoni si mostrano molto contrariati quando i devoti adorano il Signore secondo le vie raccomandate dalle Scritture. I testi vedici prescrivono ai devoti neofiti di praticare nove forme di servizio devozionale, come ascoltare e cantare il santo nome di Dio, ricordare sempre la Sua Persona, cantare su una corona il *mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare,

adorare il Signore nella Sua forma di *mūrti*, come Egli appare nei templi, e partecipare alle diverse attività della coscienza di Kṛṣṇa con lo scopo di aumentare il numero degli uomini virtuosi per la perfetta pace nel mondo. Gli

esseri demoniaci non apprezzano queste attività e sono sempre invidiosi di Dio e dei Suoi devoti. Essi rinnovano sempre la loro propaganda per interrompere l'adorazione nei templi e nelle chiese e favorire invece lo sviluppo materiale e la gratificazione dei sensi. Il demone Hiraṇyākṣa, vedendo il Signore davanti a sé, decise di regolare la questione una volta per tutte uccidendoLo con la sua enorme mazza. L'esempio degli alberi sradicati usato da Hiraṇyākṣa è significativo. I devoti riconoscono Dio come la radice di tutto ciò che esiste. Essi spiegano che come lo stomaco procura l'energia necessaria alle differenti parti del corpo, cosí Dio, la Persona Suprema, è la fonte originale di tutta l'energia manifestata nel mondo materiale e nel mondo spirituale; perciò, come nutrendo lo stomaco si potranno soddisfare tutte le parti del corpo, cosí la coscienza di Kṛṣṇa, o il fatto di coltivare il nostro amore per Kṛṣṇa, è il metodo sublime che permette di soddisfare Colui che è la fonte di ogni felicità. Il demone voleva distruggere questa fonte, questa radice originale, Dio, perché se essa fosse stata eliminata, le attività del Signore e dei Suoi devoti avrebbero automaticamente cessato di esistere. Ed egli sarebbe stato molto soddisfatto se si fosse creata una simile situazione nella società. Infatti, gli esseri demoniaci sono sempre ansiosi di vivere in una società atea in modo da poter godere meglio dei piaceri materiali. Secondo Śrīdhara Svāmī, questo verso può anche significare che appena il Signore Supremo avrà privato il demone della sua mazza, non solo i devoti neofiti, ma anche quelli che l'anzianità ha reso perspicaci saranno estremamente soddisfatti.

VERSO 6

स तुद्यमानोऽरिदुरुक्ततोमरै-
र्दंष्ट्राग्रगां गामुपलक्ष्य भीताम् ।
तोदं मृषन्निरगादम्बुमध्याद्
ग्राहाहतः सकरेणुर्यथेभः ॥ ६ ॥

sa tudyamāno 'ri-durukta-tomarair
daṁṣṭrāgra-gāṁ gām upalakṣya bhītām
todaṁ mṛṣan niragād ambu-madhyād
grāhāhataḥ sa-kareṇur yathebhaḥ

saḥ: Egli; *tudyamānaḥ:* addolorato; *ari:* del nemico; *durukta:* con parole ingiuriose; *tomaraiḥ:* con le armi; *daṁṣṭra-agra:* sull'estremità delle zanne; *gām:* situata; *gām:* la Terra; *upalakṣya:* vedendo; *bhītām:* spaventata; *todam:* il dolore; *mṛṣan:* sopportando; *niragāt:* Egli uscí; *ambu-madhyāt:* dall'acqua; *grāha:* da un coccodrillo; *āhataḥ:* attaccato; *sa-kareṇuḥ:* con un'elefantessa; *yathā:* come; *ibhaḥ:* un elefante.

TRADUZIONE

Benché ferito dalle parole ingiuriose del demone simili a frecce, il Signore sopportò il dolore. Ma vedendo la condizione di terrore in cui si trovava la Terra, sostenuta sulle estremità delle Sue zanne, uscí dall'acqua come un elefante che emerge con la sua femmina quando è attaccato da un coccodrillo.

SPIEGAZIONE

I filosofi *māyāvādī* non possono concepire che il Signore abbia dei sentimenti. Eppure, il Signore Si mostra soddisfatto se qualcuno Gli offre belle preghiere, e insoddisfatto se qualcuno rinnega la Sua esistenza o Lo insulta. I filosofi *māyāvādī*, che sono quasi esseri demoniaci, denigrano il Signore Sovrano dicendo che Egli non esiste, non ha forma, è privo di testa, di gambe e di braccia, in breve, sostengono che Dio è morto o tutt'al piú invalido. Tutte queste concezioni erronee procurano al Signore una profonda insoddisfazione; queste descrizioni atee non Gli sono mai gradite. Nel caso che stiamo considerando, il Signore, nonostante il dolore provocato dalle parole pungenti del demone, liberò la Terra per la soddisfazione degli esseri celesti, che sono sempre Suoi devoti. In conclusione, Dio è sensibile quanto noi. È soddisfatto dalle nostre preghiere ed è insoddisfatto se Gli rivolgiamo parole dure. Ma quando si tratta di proteggere i Suoi devoti, Egli è sempre pronto a tollerare gli insulti degli atei.

VERSO 7

तं निःसरन्तं सलिलादनुद्रुतो
हिरण्यकेशो द्विरदं यथा झषः ।
करालदंष्ट्रोऽशनिनिस्वनोऽब्रवीद्
गतह्रियां किं त्वसतां विगर्हितम् ॥ ७ ॥

taṁ niḥsarantaṁ salilād anudruto
hiraṇya-keśo dviradaṁ yathā jhaṣaḥ
karāla-daṁṣṭro 'śani-nisvano 'bravīd
gata-hriyāṁ kiṁ tv asatāṁ vigarhitam

tam: Lui; *niḥsarantam:* uscendo; *salilāt:* dall'acqua; *anudrutaḥ:* inseguito; *hiraṇya-keśaḥ:* con una capigliatura dorata; *dviradam:* elefante; *yathā:* come; *jhaṣaḥ:* coccodrillo; *karāla-daṁṣṭraḥ:* provvisto di denti terribili; *aśani-nisvanaḥ:* ruggendo come il tuono; *abravīt:* egli disse; *gata-hriyām:* per gli impudenti; *kim:* che cosa; *tu:* in verità; *asatām:* per i miserabili; *vigarhitam:* riprovevole.

TRADUZIONE

Il demone, che aveva capelli dorati e denti terribili, si lanciò all'inseguimento del Signore che usciva dall'acqua, come un coccodrillo darebbe la caccia a un elefante. Ruggendo come il tuono, esclamò: "Non hai vergogna di fuggire davanti a un avversario che Ti sfida? Non c'è dunque niente di riprovevole per le creature che ignorano la vergogna!"

SPIEGAZIONE

Mentre il Signore usciva dall'acqua portando la Terra tra le Sue braccia per liberarla, il demone Lo coprí d'insulti, ma il Signore non gli prestò alcuna attenzione, poiché era occupato a compiere il Suo dovere. L'uomo ligio al dovere non conosce la paura, cosí come i potenti non si curano della derisione o delle parole maligne che vengono da un nemico. Il Signore non aveva assolutamente nulla da temere da nessuno, ma mostrò ugualmente la Sua misericordia al nemico non occupandosi di lui. Benché sembrasse voler sfuggire alla sfida, era solo per mettere la Terra al riparo da ogni pericolo che il Signore tollerò gli insulti di Hiraṇyākṣa.

VERSO 8

स गामुदस्तात्सलिलस्य गोचरे
विन्यस्य तस्यामदधात्स्वसत्त्वम् ।
अभिष्टुतो विश्वसृजा प्रसूनै-
रापूर्यमाणो विबुधैः पश्यतोऽरेः ॥ ८ ॥

sa gām udastāt salilasya gocare
vinyasya tasyām adadhāt sva-sattvam
abhiṣṭuto viśva-sṛjā prasūnair
āpūryamāṇo vibudhaiḥ paśyato 'reḥ

saḥ: il Signore; *gām:* la Terra; *udastāt:* sulla superficie; *salilasya:* dell'acqua; *gocare:* sotto il Suo sguardo; *vinyasya:* avendo posto; *tasyām:* la Terra; *adadhāt:* Egli investí; *sva:* Sua; *sattvam:* esistenza; *abhiṣṭutāh:* lodato; *viśva-sṛjā:* da Brahmā (il creatore dell'universo); *prasūnaiḥ:* con fiori; *āpūryamāṇaḥ:* soddisfatto; *vibudhaiḥ:* dagli esseri celesti; *paśyataḥ:* guardando; *areḥ:* il nemico.

TRADUZIONE

Il Signore posò la Terra alla portata del Suo sguardo, sulla superficie delle acque, e infuse in essa la propria energia permettendole cosí di galleggiare.

Mentre il nemico si teneva nelle vicinanze, osservando la scena, Brahmā, il creatore dell'universo, glorificò il Signore, e gli altri esseri celesti fecero cadere su di Lui una pioggia di fiori.

SPIEGAZIONE

Gli esseri demoniaci non possono capire come il Signore Supremo abbia potuto far galleggiare la Terra, ma per i devoti non c'è niente di sorprendente. Dopotutto, non solo la Terra, ma milioni di altri pianeti fluttuano nello spazio, e questo potere è conferito dal Signore; non esiste altra spiegazione possibile per questo fenomeno. I materialisti possono sempre spiegare che i pianeti fluttuano nello spazio per effetto della legge di gravitazione, ma questa legge agisce sotto il controllo o sotto la direzione del Signore Supremo. Questo è il verdetto della *Bhagavad-gītā*, che conferma, attraverso le parole stesse del Signore, che dietro le leggi materiali, o leggi di natura, dietro la crescita, il mantenimento, la produzione e l'evoluzione di tutti i sistemi planetari, dietro ogni fenomeno, si trova la volontà del Signore. Le attività del Signore possono essere apprezzate solo dagli esseri celesti, a capo dei quali sta Brahmā; così, quando essi videro l'impresa del Signore, che sosteneva la Terra sulla superficie dell'acqua, fecero cadere su di Lui una pioggia di fiori in segno di apprezzamento.

VERSO 9

parānuṣaktaṁ tapanīyopakalpaṁ
mahā-gadaṁ kāñcana-citra-daṁśam
marmāṇy abhīkṣṇaṁ pratudantaṁ duruktaiḥ
pracaṇḍa-manyuḥ prahasaṁs taṁ babhāṣe

parā: dalle spalle; *anuṣaktam:* che seguiva molto da vicino; *tapanīya-upakalpam:* che portava una grande quantità di ornamenti d'oro; *mahā-gadam:* con una grande mazza; *kāñcana:* d'oro; *citra:* bella; *daṁśam:* armatura; *marmāṇi:* il profondo del cuore; *abhīkṣṇam:* costantemente; *pratudantam:* penetrante; *duruktaiḥ:* con insulti; *pracaṇḍa:* terribile; *manyuḥ:* collera; *prahasan:* ridendo; *tam:* a lui; *babhāṣe:* Egli disse.

TRADUZIONE

Il demone, coperto da una grande quantità di ornamenti e bracciali, e da una magnifica armatura d'oro, inseguí il Signore con una grande mazza. Il Signore tollerò le Sue parole pungenti, ma in risposta gli espresse la Sua terribile collera.

SPIEGAZIONE

Il Signore avrebbe potuto castigare il demone non appena questi aveva cominciato a denigrarLo insultandoLo, ma scelse di tollerarlo per far piacere agli esseri celesti e mostrare loro che non dovevano temere i demoni nel compimento dei loro doveri. La Sua tolleranza aveva dunque come scopo principale quello di allontanare le paure degli esseri celesti, che avrebbero dovuto sapere che il Signore li protegge sempre. Gli sforzi del demone per mettere in ridicolo il Signore erano simili all'abbaiare di un cane. Il Signore non vi prestò alcuna attenzione e continuò a mettere in atto il Suo piano di salvare la Terra dalle acque. I demoni materialisti possiedono sempre grandi quantità d'oro sotto diverse forme, e credono che molto oro, una grande forza fisica e una popolarità eccezionale possano salvarli dalla collera di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

श्रीभगवानुवाच
सत्यं वयं भो वनगोचरा मृगा
युष्मद्विधान्मृगये ग्रामसिंहान् ।
न मृत्युपाशैः प्रतिमुक्तस्य वीरा
विकत्थनं तव गृह्णन्त्यभद्र ॥१०॥

śrī-bhagavān uvāca
satyaṁ vayaṁ bho vana-gocarā mṛgā
yuṣmad-vidhān mṛgaye grāma-siṁhān
na mṛtyu-pāśaiḥ pratimuktasya vīrā
vikatthanaṁ tava gṛhṇanty abhadra

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *satyam:* in verità; *vayam:* Noi; *bhoḥ:* o; *vana-gocarāḥ:* che abitiamo nella foresta; *mṛgāḥ:* creature; *yuṣmat-vidhān:* come te; *mṛgaye:* cerco per uccidere; *grāma-siṁhān:* cani; *na:* non; *mṛtyu-pāśaiḥ:* dalle catene della morte; *pratimuktasya:* di colui che è legato; *vīrāḥ:* gli eroi; *vikatthanam:* parole leggere; *tava:* tue; *gṛhṇanti:* fanno attenzione a; *abhadra:* o essere malvagio.

TRADUZIONE

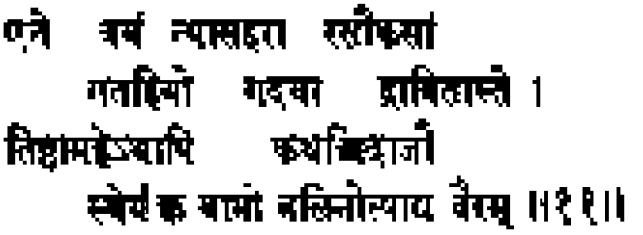
Il Signore Supremo disse:

Noi siamo effettivamente creature della giungla, avide di cacciare i cani della tua specie. L'uomo libero dalle catene della morte non teme affatto i discorsi sconsiderati ai quali tu ti abbandoni perché sei legato dalle leggi della morte.

SPIEGAZIONE

I demoni e gli atei possono sempre insultare la Persona del Signore, ma dimenticano di essere soggetti alle leggi della nascita e della morte. Credono che il semplice fatto di negare l'esistenza di Dio o di sfidare le sue intransigenti leggi naturali permetta loro di sfuggire agli artigli della nascita e della morte. La *Bhagavad-gītā* insegna che è sufficiente comprendere la natura trascendentale di Dio per tornare a Lui, nella nostra dimora originale. Ma poiché le persone demoniache e atee non cercano di capire la natura del Signore Supremo, restano prigioniere nella rete della nascita e della morte.

VERSO 11



ete vayaṁ nyāsa-harā rasaukasāṁ
gata-hriyo gadayā drāvitās te
tiṣṭhāmahe 'thāpi kathañcid ājau
stheyaṁ kva yāmo balinotpādya vairam

ete: Noi stessi; *vayam:* Noi; *nyāsa:* la responsabilità; *harāḥ:* ladri; *rasā-okasām:* degli abitanti di Rasātala; *gata-hriyaḥ:* senza vergogna; *gadayā:* con la mazza; *drāvitāḥ:* inseguiti; *te:* tua; *tiṣṭhāmahe:* Noi resteremo; *atha api:* ciononostante; *kathañcit:* in un modo o nell'altro; *ājau:* sul campo di battaglia; *stheyam:* dobbiamo rimanere; *kva:* dove; *yāmaḥ:* possiamo andare; *balinā:* con un nemico potente; *utpādya:* avendo creato; *vairam:* ostilità.

TRADUZIONE

È vero che Noi ci siamo appropriati la responsabilità degli abitanti di Rasātala, e questo senza la minima vergogna. Ma benché minacciati dalla tua po-

tente mazza, resteremo qualche tempo qui, nell'acqua, perché di fronte a un nemico del tuo calibro, non riusciamo a vedere dove potremmo andare.

SPIEGAZIONE

Il demone avrebbe dovuto sapere che Dio non può essere cacciato da nessun luogo perché Egli penetra in ogni cosa. I demoni credono che i beni che sono in loro possesso appartengano a loro, mentre in realtà tutto appartiene al Signore Supremo, che può appropriarSi qualsiasi cosa in qualsiasi momento, secondo il Suo desiderio.

VERSO 12

त्वं पद्रथानां किल यूथपाधिपो
घटस्व नोऽस्वस्तय आश्वनूहः ।
संस्थाप्य चास्मान् प्रमृजाश्रु स्वकानां
यः स्वां प्रतिज्ञां नातिपिपर्त्यसम्यः ॥१२॥

tvaṁ pad-rathānāṁ kila yūthapādhipo
ghaṭasva no 'svastaya āśv anūhaḥ
saṁsthāpya cāsmān pramṛjāśru svakānāṁ
yaḥ svāṁ pratijñāṁ nātipiparty asabhyaḥ

tvam: tu; *pad-rathānām:* soldati di fanteria; *kila:* in realtà; *yūthapa:* dei dirigenti; *adhipaḥ:* il comandante; *ghaṭasva:* prendi delle misure; *naḥ:* Nostra; *asvastaye:* per la sconfitta; *āśu:* prontamente; *anūhaḥ:* senza considerazione; *saṁsthāpya:* avendo ucciso; *ca:* e; *asmān:* Noi; *pramṛja:* asciuga; *aśru:* lacrime; *svakānām:* dei tuoi amici e parenti; *yaḥ:* colui che; *svām:* sua; *pratijñām:* parola data; *na:* non; *atipiparti:* mantieni; *asabhyaḥ:* indegno di sedere in un'assemblea.

TRADUZIONE

Si presume che tu sia il comandante di numerosi fanti; prendi dunque fin d'ora le misure piú rapide per sconfiggerCi. Metti fine ai tuoi discorsi insensati e allontana le preoccupazioni dei tuoi parenti e amici uccidendoCi. Si può essere orgogliosi, ma chi manca alla promessa non è degno di sedere in un'assemblea.

SPIEGAZIONE

Un demone può essere un guerriero valoroso e comandare un grande numero di fanti, ma in presenza del Signore Supremo diventa impotente ed è destinato alla morte. Per questa ragione il Signore intimò al demone di re-

stare là dove si trovava e di mantenere la promessa che aveva fatto di ucciderLo.

VERSO 13

मैत्रेय उवाच

सोऽधिक्षिप्तो भगवता प्रलब्धश्च रुषा भृशम् ।
आजहारोल्बणं क्रोधं क्रीड्यमानोऽहिराडिव ॥१३॥

maitreya uvāca
so 'dhikṣipto bhagavatā
pralabdhaś ca ruṣā bhṛśam
ājahārolbaṇaṁ krodhaṁ
krīḍyamāno 'hi-rāḍ iva

maitreyaḥ: il grande saggio Maitreya; *uvāca:* disse; *saḥ:* il demone; *adhikṣiptaḥ:* essendo stato insultato; *bhagavatā:* dal Signore Supremo; *pralabdhaḥ:* reso ridicolo; *ca:* e; *ruṣā:* in collera; *bhṛśam:* grandemente; *ājahāra:* raccolse; *ulbaṇam:* grande; *krodham:* collera; *krīḍyamānaḥ:* provocato; *ahi-rāṭ:* un grande cobra; *iva:* come.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Sfidato dal Signore Supremo, il demone si sentì invadere da una grande collera; si agitò e tremò di rabbia come un cobra che sia stato provocato.

SPIEGAZIONE

Il cobra è un animale molto pericoloso per gli uomini ordinari, ma davanti a un incantatore di serpenti che sa giocare con lui diventa come un burattino; similmente, un demone potrà essere molto potente nel suo dominio, ma diventa insignificante davanti al Signore. Il mostro Rāvaṇa, per esempio, seminava il terrore tra gli esseri celesti; tuttavia, quando si trovò in presenza di Śrī Rāmacandra, si mise a tremare e a pregare Śiva, il suo signore, ma invano.

VERSO 14

सृजन्नमर्षितः श्वासान्सन्दष्टदशनच्छदः ।
आसाद्य तरसा दैत्यो गदयान्यहनद्धरिम् ॥१४॥

sṛjann amarṣitaḥ śvāsān
manyu-pracalitendriyaḥ
āsādya tarasā daityo
gadayā nyahanad dharim

sṛjan: emettendo; *amarṣitaḥ:* in collera; *śvāsān:* soffi; *manyu:* di rabbia; *pracalita:* agitato; *indriyaḥ:* i cui sensi; *āsādya:* attaccando; *tarasā:* rapidamente; *daityaḥ:* il demone; *gadayā:* con la mazza; *nyahanat:* colpí; *harim:* Śrī Hari.

TRADUZIONE

Sibilando d'indignazione, e con i sensi sconvolti dalla collera, il demone si precipitò verso il Signore e Gli assestò un colpo con la sua pesante mazza.

VERSO 15

भगवांस्तु गदावेगं विसृष्टं रिपुणोरसि ।
अवञ्चयत्तिरश्चीनो योगारूढ इवान्तकम् ॥१५॥

bhagavāṁs tu gadā-vegaṁ
visṛṣṭaṁ ripuṇorasi
avañcayat tiraścīno
yogārūḍha ivāntakam

bhagavān: il Signore; *tu:* tuttavia; *gadā-vegam:* il colpo di mazza; *visṛṣṭam:* gettato; *ripuṇā:* dal nemico; *urasi:* al Suo petto; *avañcayat:* Si scansò; *tiraścīnaḥ:* di fianco; *yoga-ārūḍhaḥ:* uno *yogī* perfetto; *iva:* come; *antakam:* la morte.

TRADUZIONE

Il Signore, tuttavia, schivò con un leggero movimento laterale il violento colpo di mazza che mirava al Suo petto, cosí come uno *yogī* realizzato sfuggirebbe alla morte.

SPIEGAZIONE

L'esempio usato in questo verso ci dimostra che un perfetto *yogī* può respingere gli assalti della morte messi in atto dalle leggi della natura. È perfettamente inutile che un demone attacchi il corpo trascendentale del Signore con una potente mazza perché nessuno può superare Dio in valore. Gli spiritualisti evoluti sono al riparo dalle leggi della natura, e anche un colpo

mortale sferrato contro di loro non avrà effetto. Superficialmente può sembrare che uno *yogī* subisca gli assalti della morte, ma per la grazia del Signore egli è in grado di respingere molti di questi attacchi mortali allo scopo di servire il Signore. Il Signore esiste in virtú della propria potenza, ed è per la Sua misericordia che i Suoi devoti esistono al fine di servirLo.

VERSO 16

पुनर्गदां स्वामादाय भ्रामयन्तमभीक्ष्णशः ।
अभ्यधावद्धरिः क्रुद्धः संरम्भाद्दष्टदच्छदम् ॥१६॥

punar gadāṁ svām ādāya
bhrāmayantam abhīkṣṇaśaḥ
abhyadhāvad dhariḥ kruddhaḥ
saṁrambhād daṣṭa-dacchadam

punaḥ: ancora; *gadām:* mazza; *svām:* sua; *ādāya:* avendo preso; *bhrāmayantam:* che brandiva; *abhīkṣṇaśaḥ:* ripetutamente; *abhyadhāvat:* si precipita contro; *hariḥ:* il Signore Supremo; *kruddhaḥ:* infuriato; *saṁrambhāt:* con collera; *daṣṭa:* morse; *dacchadam:* le labbra.

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano manifestò allora la Sua collera e Si precipitò contro il demone che, mordendosi le labbra per la rabbia, afferrò di nuovo la mazza e l'agitò attorno a Lui con colpi ripetuti.

VERSO 17

ततश्च गदयारातिं दक्षिणस्यां भ्रुवि प्रभुः ।
आजघ्ने स तु तां सौम्य गदया कोविदोऽहनत् ॥१७॥

tataś ca gadayārātiṁ
dakṣiṇasyāṁ bhruvi prabhuḥ
ājaghne sa tu tāṁ saumya
gadayā kovido 'hanat

tataḥ: allora; *ca:* e; *gadayā:* con la mazza; *arātim:* il nemico; *dakṣiṇasyām:* sulla destra; *bhruvi:* sulla fronte; *prabhuḥ:* il Signore; *ājaghne:* colpí; *saḥ:* il Signore; *tu:* ma; *tām:* la mazza; *saumya:* o nobile Vidura; *gadayā:* con la mazza; *kovidaḥ:* esperto; *ahanat:* egli si salvò.

TRADUZIONE

O nobile Vidura, il Signore assestò allora un colpo di mazza al lato destro della fronte del nemico, ma il demone, esperto nella lotta, riuscí a proteggersi manovrando la propria mazza.

VERSO 18

एवं गदाभ्यां गुर्वीभ्यां हर्यक्षो हरिरेव च ।
जिगीषया सुसंरब्धावन्योन्यमभिजघ्नतुः ॥१८॥

evaṁ gadābhyāṁ gurvībhyāṁ
haryakṣo harir eva ca
jigīṣayā susaṁrabdhāv
anyonyam abhijaghnatuḥ

evam: in questo modo; *gadābhyām:* con le loro mazze; *gurvībhyām:* enormi; *haryakṣaḥ:* il demone Haryakṣa (Hiraṇyākṣa); *hariḥ:* Śrī Hari; *eva:* certamente; *ca:* e; *jigīṣayā:* col desiderio di vincere; *susaṁrabdhau:* entrambi arrabbiati; *anyonyam:* l'un l'altro; *abhijaghnatuḥ:* colpirono.

TRADUZIONE

Fu cosí che il mostro Haryakṣa e il Signore, l'Essere Supremo, entrambi furiosi, si scambiarono terribili colpi di mazza per ottenere la vittoria.

SPIEGAZIONE

Haryakṣa è un altro nome del demone Hiraṇyākṣa.

VERSO 19

तयोः स्पृधोस्तिग्मगदाहताङ्गयोः
क्षतास्रवघ्राणविवृद्धमन्यवोः
विचित्रमार्गांश्चरतोर्जिगीषया
व्यभादिलायामिव शुष्मिणोर्मृधः ॥१९॥

tayoḥ spṛdhos tigma-gadāhatāṅgayoḥ
kṣatāsrava-ghrāṇa-vivṛddha-manyvoḥ
vicitra-mārgāṁś carator jigīṣayā
vyabhād ilāyām iva śuṣmiṇor mṛdhaḥ

tayoḥ: loro; *spṛdhoḥ:* i due combattenti; *tigma:* appuntite; *gadā:* con le mazze; *āhata:* ferirono; *aṅgayoḥ:* il loro corpo; *kṣata-āsrava:* sangue che scorre dalle ferite; *ghrāṇa:* odore; *vivṛddha:* aumentato; *manyvoḥ:* collera; *vicitra:* di differenti tipi; *mārgān:* manovre; *caratoḥ:* praticando; *jigīṣayā:* col desiderio di vincere; *vyabhāt:* sembrava; *ilāyām:* per una mucca (o la Terra); *iva:* come; *śuṣmiṇoḥ:* di due tori; *mṛdhaḥ:* una lotta.

TRADUZIONE

Una profonda rivalità opponeva i due contendenti; i loro corpi si coprirono di ferite sotto i ripetuti colpi delle mazze appuntite, e ciascuno di loro diventò sempre piú furibondo sentendo l'odore del sangue che saliva dalle ferite. Assetati di vittoria, ricorsero a manovre diverse, e il loro duello sembrava quello di due tori possenti che si contendono una mucca.

SPIEGAZIONE

La Terra è designata qui col nome di *ilā*. Un tempo questo pianeta era chiamato Ilāvṛta-varṣa, ma durante il governo di Mahārāja Parīkṣit divenne Bhārata-varṣa. In realtà, il termine Bhārata-varṣa indica l'intero pianeta, ma a poco a poco si è arrivati a designare con questo nome l'India soltanto. Come recentemente abbiamo assistito alla divisione dell'India in due parti, il Pakistan e l'Indostan, cosí l'intera Terra che aveva portato in passato il nome di Ilāvṛta-varṣa fu divisa nel corso del tempo in numerosi Paesi.

VERSO 20

दैत्यस्य यज्ञावयवस्य मायया-
गृहीतवाराहतनोर्महात्मनः
कौरव्य मह्यां द्विषतोर्विमर्दनं
दिदृक्षुरागादृषिभिर्वृतः स्वराट ॥२०॥

daityasya yajñāvayavasya māyā-
gṛhīta-vārāha-tanor mahātmanaḥ
kauravya mahyāṁ dviṣator vimardanaṁ
didṛkṣur āgād ṛṣibhir vṛtaḥ svarāṭ

daityasya: del demone; *yajña-avayavasya:* del Signore Supremo (del cui corpo fa parte il sacrificio); *māyā:* attraverso la Sua potenza; *gṛhīta:* fu rivestito; *vārāha:* di un cinghiale; *tanoḥ:* la cui forma; *mahā-ātmanaḥ:* del Signore Supremo; *kauravya:* o Vidura (discendente di Kuru); *mahyām:* per il bene del mondo; *dviṣatoḥ:* dei due nemici; *vimardanam:* il combattimento;

didṛkṣuḥ: desideroso di vedere; *āgāt:* venne; *ṛṣibhiḥ:* dai saggi; *vṛtaḥ:* accompagnato; *svarāṭ:* Brahmā.

TRADUZIONE

O discendente di Kuru, Brahmā, l'essere celeste che gode della piú grande libertà d'azione in questo universo, accompagnato dal suo seguito, andò ad assistere al terribile combattimento che si svolgeva, per il bene del mondo, tra il demone e il Signore nella Sua forma di cinghiale.

SPIEGAZIONE

La lotta tra il demone e la Persona Suprema è paragonabile alla lotta tra due tori che si contendono una mucca. Il pianeta Terra è chiamato anche *go*, che significa "mucca". Come due tori si affrontano per stabilire chi dei due potrà accoppiarsi con la mucca, cosí una lotta costante oppone i demoni al Signore Supremo, o ai Suoi rappresentanti, allo scopo di stabilire chi regnerà da sovrano sulla Terra.

È significativo qui il termine *yajñāvayava* attribuito al Signore. Nessuno dovrebbe pensare che il Signore ha il corpo di un cinghiale ordinario; Egli può apparire in una forma di Sua scelta, e possiede infatti una grande varietà di forme eterne. È da Lui che tutte le altre forme provengono. Questa forma di cinghiale non deve dunque essere considerata come quella di un comune maiale; in realtà, il Suo corpo è pieno di *yajña*, cioè di venerabili offerte. I *yajña* (sacrifici) sono offerti a Viṣṇu, e *yajña* designa anche il corpo di Viṣṇu. Il Suo corpo non è materiale, di conseguenza nessuno dovrebbe considerarlo un cinghiale ordinario.

In questo verso Brahmā è definito *svarāṭ*. L'indipendenza totale è la prerogativa del Signore Supremo, ma poiché gli esseri individuali sono Sue parti integranti, godono anch'essi di una piccola parte d'indipendenza. Tutti coloro che vivono all'interno di questo universo hanno questa libertà d'azione, e poiché Brahmā è il piú grande di tutti gli esseri, ha una maggiore libertà d'azione. Egli rappresenta Kṛṣṇa, il Signore Sovrano, e ha l'incarico di vegliare sull'ordine universale. Tutti gli altri esseri celesti lo assistono, e per questa ragione Brahmā è qui definito *svarāṭ*. È sempre accompagnato da grandi saggi e da spiritualisti, e tutti andarono ad assistere a un vero e proprio combattimento di tori che opponeva il demone al Signore.

VERSO 21



विलक्ष्य दैत्यं भगवान् सहस्रणी-
र्जगाद नारायणमादिसूकरम् ॥२१॥

āsanna-śauṇḍīram apeta-sādhvasaṁ
kṛta-pratīkāram ahārya-vikramam
vilakṣya daityaṁ bhagavān sahasra-ṇīr
jagāda nārāyaṇam ādi-sūkaram

āsanna: ottenuto; *śauṇḍīram:* potere; *apeta:* priva di; *sādhvasam:* paura; *kṛta:* fatta; *pratīkāram:* opposizione; *ahārya:* al quale nulla può opporsi; *vikramam:* che ha il potere; *vilakṣya:* avendo visto; *daityam:* il demone; *bhagavān:* il venerabile Brahmā; *sahasra-nīḥ:* il capo di migliaia di saggi; *jagāda:* si rivolse; *nārāyaṇam:* a Nārāyaṇa; *ādi:* originale; *sūkaram:* la forma di cinghiale.

TRADUZIONE

Arrivato sul luogo del combattimento, Brahmā, il capo di migliaia di saggi e spiritualisti, poté notare che il demone aveva acquisito una potenza senza precedenti, tale che nessuno gli si poteva opporre. Brahmā si rivolse allora a Nārāyaṇa, che per la prima volta era apparso nella forma di cinghiale.

VERSI 22-23

ब्रह्मोवाच
एष ते देव देवानामङ्घिमूलमुपेयुषाम् ।
विप्राणां सौरभेयीणां भूतानामप्यनागसाम् ॥२२॥
आगस्कृद्भयकृद्दुष्कृदस्मद्राद्धवरोऽसुरः ।
अन्वेषन्नप्रतिरथो लोकानटति कण्टकः ॥२३॥

brahmovāca
eṣa te deva devānām
aṅghri-mūlam upeyuṣām
viprāṇāṁ saurabheyīṇāṁ
bhūtānām apy anāgasām

āgas-kṛd bhaya-kṛd duṣkṛd
asmad-rāddha-varo 'suraḥ
anveṣann apratiratho
lokān aṭati kaṇṭakaḥ

brahmā uvāca: Brahmā disse; *eṣaḥ:* questo demone; *te:* Tuo; *deva:* o Signore; *devānām:* agli esseri celesti; *aṅghri-mūlam:* i Tuoi piedi; *upeyuṣām:* a coloro che hanno raggiunto; *viprāṇām:* ai *brāhmaṇa*; *saurabheyīṇām:* alle mucche; *bhūtānām:* agli esseri comuni; *api:* anche; *anāgasām:* innocenti; *āgaḥ-kṛt:* offensore; *bhaya-kṛt:* fonte di paura; *duṣkṛt:* malfattore; *asmat:* da me; *rāddha-varaḥ:* avendo ottenuto una grazia; *asuraḥ:* demone; *anveṣan:* cercando; *apratirathaḥ:* senza un avversario adeguato; *lokān:* nell'intero universo; *aṭati:* egli vaga; *kaṇṭakaḥ:* una spina per tutti.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Caro Signore, questo demone si è rivelato un disturbo costante per gli esseri celesti, i *brāhmaṇa*, le mucche e gli innocenti privi di ogni colpa e sempre sottomessi ai Tuoi piedi di loto. Opprimendoli senza ragione, egli è diventato fonte di terrore per tutti. Dal momento in cui ottenne da me una benedizione, è diventato demoniaco e cerca continuamente un rivale del suo calibro, percorrendo l'universo con questo scopo infame.

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di individui: i *sura*, o esseri celesti, e gli *asura*, o demoni. Questi ultimi prediligono in generale l'adorazione degli esseri celesti, e numerosi esempi ci mostrano che con questa adorazione essi ottengono poteri considerevoli grazie ai quali possono godere dei piaceri materiali; ciò è fonte di preoccupazione per i *brāhmaṇa*, gli esseri celesti e altre creature innocenti. Gli *asura* hanno l'abitudine di criticare gli esseri celesti, i *brāhmaṇa* e gli innocenti, per i quali sono una costante fonte di paura. Il loro metodo consiste nell'acquisire poteri dagli esseri celesti per poi tormentarli. A questo proposito si può ricordare l'esempio di un grande devoto di Śiva che aveva ottenuto da lui la seguente grazia: gli bastava toccare con la mano la testa di qualcuno perché questa venisse separata dal resto del corpo. Non appena gli fu conferito questo potere, l'*asura* volle usarlo contro Śiva. Questo è il modo in cui i demoni agiscono. Ma il devoto del Signore non chiede nessun favore che serva per la gratificazione dei sensi. Anche se gli viene offerta la liberazione, egli la rifiuta. È felice di potersi semplicemente impegnare nel trascendentale servizio d'amore offerto al Signore.

VERSO 24

मैनं मायाविनं दृप्तं निरङ्कुशमसत्तमम् ।
आक्रीड बालवद्देव यथाशीविषमुत्थितम् ॥२४॥

mainaṁ māyāvinaṁ dṛptaṁ
niraṅkuśam asattamam
ākrīḍa bālavad deva
yathāśīviṣam utthitam

mā: non; *enam:* lui; *māyā-vinam:* esperto a giocare d'astuzia; *dṛptam:* arrogante; *niraṅkuśam:* indipendente; *asat-tamam:* il piú perverso; *ākrīḍa:* gioca con; *bāla-vat:* come un bambino; *deva:* o Signore; *yathā:* come; *āśīviṣam:* un serpente; *utthitam:* eccitato.

TRADUZIONE

Signore, a che serve divertirsi con questo demone dall'aspetto di serpente, abile solo a giocare d'astuzia, che dà prova di arroganza, d'indipendenza e di vile perversità?

SPIEGAZIONE

Nessuno si rattrista quando un serpente viene ucciso. In campagna i ragazzi si divertono a volte ad afferrare un serpente per la coda e giocare un po' con lui prima di ucciderlo. Similmente, il Signore avrebbe potuto far morire il demone all'istante, ma scelse di giocare con lui per un po' di tempo. Tuttavia, considerando che il demone era piú malvagio e indesiderabile di un serpente, Brahmā sottolineò che non era necessario giocare con lui. Il suo desiderio era di vederlo morire subito, senza indugio.

VERSO 25

न यावदेष वर्धेत स्वां वेलां प्राप्य दारुणः ।
स्वां देव मायामास्थाय तावज्जह्यघमच्युत ॥२५॥

na yāvad eṣa vardheta
svāṁ velāṁ prāpya dāruṇaḥ
svāṁ deva māyām āsthāya
tāvaj jahy agham acyuta

na yāvat: prima; *eṣaḥ:* questo demone; *vardheta:* possa crescere; *svām:* sua; *velām:* ora demoniaca; *prāpya:* avendo raggiunto; *dāruṇaḥ:* formidabile; *svām:* Tua; *deva:* o Signore; *māyām:* potenza interna; *āsthāya:* usando; *tāvat:* immediatamente; *jahi:* uccidi; *agham:* il peccatore; *acyuta:* Tu che sei infallibile.

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu che sei infallibile, uccidi, Ti prego, questo demone infame prima che arrivi l'ora demoniaca ed egli sferri un altro terribile attacco che si

risolverebbe a suo vantaggio. Tu puoi ucciderlo senza alcun dubbio con la Tua potenza interna.

VERSO 26

एषा घोरतमा सन्ध्या लोकच्छम्बट्करी प्रभो ।
उपसर्पति सर्वात्मन् सुराणां जयमावह ॥२६॥

eṣā ghoratamā sandhyā
loka-cchambaṭ-karī prabho
upasarpati sarvātman
surāṇāṁ jayam āvaha

eṣā: questa; *ghora-tamā:* la piú tenebrosa; *sandhyā:* ora della sera; *loka:* il mondo; *chambaṭ-karī:* che distrugge; *prabho:* o Signore; *upasarpati:* si avvicina; *sarva-ātman:* o Anima di tutte le anime; *surāṇām:* degli esseri celesti; *jayam:* la vittoria; *āvaha:* porta.

TRADUZIONE

O Signore, la notte che copre il mondo con l'oscurità si avvicina rapidamente. Poiché Tu sei l'Anima di tutte le anime, abbi la bontà di ucciderlo e di riportare la vittoria a favore degli esseri celesti.

VERSO 27

अधुनैषोऽभिजिन्नाम योगो मौहूर्तिको ह्यगात् ।
शिवाय नस्त्वं सुहृदामाशु निस्तर दुस्तरम् ॥२७॥

adhunaiṣo 'bhijin nāma
yogo mauhūrtiko hy agāt
śivāya nas tvaṁ suhṛdām
āśu nistara dustaram

adhunā: adesso; *eṣaḥ:* questo; *abhijit nāma:* chiamato *abhijit*; *yogaḥ:* propizio; *mauhūrtikaḥ:* momento; *hi:* in realtà; *agāt:* è quasi passato; *śivāya:* per il bene; *naḥ:* di noi; *tvam:* Tu; *suhṛdām:* dei Tuoi amici; *āśu:* rapidamente; *nistara:* elimina; *dustaram:* il nemico formidabile.

TRADUZIONE

L'ora propizia conosciuta come *abhijit*, molto favorevole alla vittoria, ha avuto inizio a metà del giorno e sta per concludersi; perciò, nell'interesse dei Tuoi amici, elimina rapidamente questo terribile nemico.

VERSO 28

दिष्ट्या त्वां विहितं मृत्युमयमासादितः स्वयम् ।
विक्रम्यैनं मृधे हत्वा लोकानाधेहि शर्मणि ॥२८॥

diṣṭyā tvāṁ vihitaṁ mṛtyum
ayam āsāditaḥ svayam
vikramyainaṁ mṛdhe hatvā
lokān ādhehi śarmaṇi

diṣṭyā: per fortuna; *tvām:* a Te; *vihitam:* ordinata; *mṛtyum:* la morte; *ayam:* questo demone; *āsāditaḥ:* è venuto; *svayam:* di spontanea volontà; *vikramya:* mostrando il Tuo valore; *enam:* lui; *mṛdhe:* nel duello; *hatvā:* uccidendo; *lokān:* i mondi; *ādhehi:* stabilisci; *śarmaṇi:* nella pace.

TRADUZIONE

Per nostra fortuna questo demone è venuto spontaneamente da Te, poiché Tu avevi già deciso la sua morte; perciò mostra il Tuo valore, uccidilo in questo duello e ristabilisci la pace nel mondo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il combattimento tra l'avatāra-Cinghiale e il demone Hiraṇyākṣa".*

CAPITOLO 19

L'uccisione del demone Hiraṇyākṣa

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
अवधार्य विरिञ्चस्य निर्व्यलीकामृतं वचः ।
प्रहस्य प्रेमगर्भेण तदपाङ्गेन सोऽग्रहीत् ॥ १ ॥

maitreya uvāca
avadhārya viriñcasya
nirvyalīkāmṛtaṁ vacaḥ
prahasya prema-garbheṇa
tad apāṅgena so 'grahīt

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *avadhārya:* dopo aver ascoltato; *viriñcasya:* di Brahmā; *nirvyalīka:* libero da ogni intenzione peccaminosa; *amṛtam:* nettaree; *vacaḥ:* parole; *prahasya:* ridendo di cuore; *prema-gharbheṇa:* carico d'amore; *tat:* queste parole; *apāṅgena:* con uno sguardo; *saḥ:* il Signore Supremo; *agrahīt:* accettò.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Quando udí le parole di Brahmā [il creatore], prive di ogni intenzione colpe-

vole e dolci come il nettare, il Signore rise di cuore e accolse la sua preghiera con uno sguardo pieno di affetto.

SPIEGAZIONE

La parola *nirvyalīka* è ricca di significato. Le preghiere degli esseri celesti, o dei devoti del Signore, sono assolutamente prive di intenzioni colpevoli, contrariamente a quelle dei demoni. Il mostro Hiraṇyākṣa era diventato potente per effetto di una benedizione ricevuta da Brahmā, e subito dopo averla ottenuta cominciò a recare disturbo a tutti con i suoi progetti colpevoli. Le preghiere di Brahmā e degli altri esseri celesti non devono dunque essere paragonate a quelle dei demoni. Lo scopo degli esseri celesti è quello di soddisfare il Signore Supremo; per questo motivo, qui, il Signore sorride e accetta di uccidere il demone in risposta alle loro preghiere. Gli esseri demoniaci non sono mai interessati a glorificare il Signore Supremo perché non sanno niente di Lui; essi preferiscono rivolgersi agli esseri celesti, cosa che la *Bhagavad-gītā* condanna. Gli uomini che si affidano agli esseri celesti e li pregano al fine di accrescere le proprie attività colpevoli sono considerati privi d'intelligenza, e le persone demoniache hanno perso veramente tutta l'intelligenza poiché ignorano il loro vero interesse. Anche se hanno informazioni su Dio, la Persona Suprema, rifiutano di rivolgersi a Lui; d'altra parte, poiché le loro intenzioni sono sempre colpevoli, non hanno alcuna possibilità di ottenere da Lui i benefici a cui aspirano. Si dice che in Bengala i briganti avessero l'abitudine di dedicare un culto alla dea Kālī affinché esaudisse il loro desiderio infame di spogliare la gente dei suoi beni; essi non andavano mai in un tempio di Viṣṇu, perché le loro preghiere non sarebbero state sicuramente ascoltate. Comprendiamo dunque che le preghiere degli esseri celesti e dei devoti della Persona Suprema non hanno mai la minima traccia d'intenzione colpevole.

VERSO 2

ततः सपत्नं मुखतश्चरन्तमकुतोभयम् ।
जघानोत्पत्य गदया हनावसुरमक्षजः ॥ २ ॥

tataḥ sapatnaṁ mukhataś
carantam akuto-bhayam
jaghānotpatya gadayā
hanāv asuram akṣajaḥ

tataḥ: poi; *sapatnam:* il nemico; *mukhataḥ:* davanti a Lui; *carantam:* che marciava; *akutaḥ-bhayam:* senza paura; *jaghāna:* colpì; *utpatya:* dopo aver sollevato; *gadayā:* con la Sua mazza; *hanau:* al mento; *asuram:* il demone; *akṣa-jaḥ:* il Signore, che era nato dalla narice di Brahmā.

TRADUZIONE

Il Signore, che era apparso dalla narice di Brahmā, sollevò allora la Sua mazza per assestare un colpo al mento del Suo nemico, il demone Hiraṇyākṣa, che si ergeva impavido davanti a Lui.

VERSO 3

सा हता तेन गदया विहता भगवत्करात् ।
विघूर्णितापतद्रेजे तदद्भुतमिवाभवत् ॥ ३ ॥

sā hatā tena gadayā
vihatā bhagavat-karāt
vighūrṇitāpatad reje
tad adbhutam ivābhavat

sā: questa mazza; *hatā:* colpita; *tena:* da Hiraṇyākṣa; *gadayā:* con la sua mazza; *vihatā:* scivolò; *bhagavat:* del Signore Supremo; *karāt:* dalla mano; *vighūrṇitā:* roteando; *apatat:* cadde; *reje:* scintillava; *tat:* quella; *adbhutam:* miracoloso; *iva:* in realtà; *abhavat:* era.

TRADUZIONE

Tuttavia, colpita dalla mazza del demone, la mazza risplendente del Signore scivolò dalla Sua mano e cadde volteggiando. C'era qualcosa di miracoloso perché la mazza fiammeggiava in modo sorprendente.

VERSO 4

स तदा लब्धतीर्थोऽपि न बबाधे निरायुधम् ।
मानयन् स मृधे धर्मं विष्वक्सेनं प्रकोपयन् ॥ ४ ॥

sa tadā labdha-tīrtho 'pi
na babādhe nirāyudham
mānayan sa mṛdhe dharmaṁ
viṣvaksenaṁ prakopayan

saḥ: Hiraṇyākṣa; *tadā:* allora; *labdha-tīrthaḥ:* considerata l'ottima occasione; *api:* sebbene; *na:* non; *babādhe:* attaccò; *nirāyudham:* non avendo alcuna arma; *mānayan:* rispettando; *saḥ:* Hiraṇyākṣa; *mṛdhe:* nel combattimento; *dharmam:* le regole del combattimento; *viṣvaksenam:* il Signore Supremo; *prakopayan:* provocando la collera.

TRADUZIONE

Benché il demone avesse un'ottima occasione di battere senza alcuna difficoltà il suo avversario disarmato, rispettò il codice che regola il duello, intensificando cosi il furore del Signore Supremo.

VERSO 5

गदायामपविद्धायां हाहाकारे विनिर्गते ।
मानयामास तद्धर्मं सुनाभं चास्मरद्विभुः ॥ ५ ॥

gadāyām apaviddhāyāṁ
hāhā-kāre vinirgate
mānayām āsa tad-dharmaṁ
sunābhaṁ cāsmarad vibhuḥ

gadāyām: mentre la Sua mazza; *apaviddhāyām:* cadeva; *hāhā-kāre:* un grido di allarme; *vinirgate:* sorse; *mānayām āsa:* apprezzò; *tat:* di Hiraṇyākṣa; *dharmam:* rettitudine; *sunābham:* il *sudarśana-cakra*; *ca:* e; *asmarat:* ricordò; *vibhuḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Quando la mazza del Signore cadde al suolo e un grido di emozione si levò tra la folla degli esseri celesti e dei *ṛṣi* presenti, il Signore apprezzò la lealtà del demone e chiamò allora il Suo disco Sudarśana.

VERSO 6

तं व्यग्रचक्रं दितिपुत्राधमेन
स्वपार्षदमुख्येन विषज्जमानम् ।
चित्रा वाचोऽतद्विदां खेचराणां
तत्र स्मासन् स्वस्ति तेऽमुं जहीति ॥ ६ ॥

taṁ vyagra-cakraṁ diti-putrādhamena
sva-pārṣada-mukhyena viṣajjamānam
citrā vāco 'tad-vidāṁ khe-carāṇāṁ
tatra smāsan svasti te 'muṁ jahīti

tam: al Signore Supremo; *vyagra:* girando; *cakram:* il cui disco; *diti-putra:* il figlio di Diti; *adhamena:* vile; *sva-pārṣada:* dei Suoi compagni; *mukhyena:* con il capo; *viṣajjamānam:* giocando; *citrāḥ:* diverse; *vācaḥ:* espressioni; *a-tat-vidām:* di coloro che non sapevano; *khe-carāṇām:* volando

nel cielo; *tatra:* là; *sma āsan:* sopraggiunse; *svasti:* fortuna; *te:* a Te; *amum:* lui; *jahi:* per favore uccidi; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Non appena il disco si mise a girare nella mano del Signore, che Si teneva molto vicino al capo dei Suoi servitori di Vaikuṇṭha, ora nato come Hiraṇyākṣa, il vile figlio di Diti, sorsero da ogni parte strane esclamazioni che venivano dalla bocca di coloro che assistevano al combattimento dall'alto delle loro aeronavi. Essi non avevano conoscenza della realtà del Signore e gridavano: "Che Tu possa riportare la vittoria! Perché non lo uccidi? Non giocare piú con lui!"

VERSO 7

स तं निशाम्यात्तरथाङ्गमग्रतो
व्यवस्थितं पद्मपलाशलोचनम् ।
विलोक्य चामर्षपरिप्लुतेन्द्रियो
रुषा स्वदन्तच्छदमादशच्छ्वसन् ॥ ७ ॥

sa taṁ niśāmyātta-rathāṅgam agrato
vyavasthitaṁ padma-palāśa-locanam
vilokya cāmarṣa-pariplutendriyo
ruṣā sva-danta-cchadam ādaśac chvasan

saḥ: quel demone; *tam:* il Signore Supremo; *niśāmya:* dopo aver visto; *ātta-rathāṅgam:* armato del disco Sudarśana; *agrataḥ:* davanti a lui; *vyavasthitam:* tenendosi in posizione; *padma:* fiore di loto; *palāśa:* petali; *locanam:* occhi; *vilokya:* dopo aver visto; *ca:* e; *amarṣa:* dall'indignazione; *paripluta:* sopraffatto; *indriyaḥ:* i suoi sensi; *ruṣā:* con grande risentimento; *sva-danta-chadam:* le sue labbra; *ādaśat:* morse; *śvasan:* soffiando.

TRADUZIONE

Quando il demone vide il Signore Supremo, dagli occhi simili al fiore di loto, in piedi davanti a sé, e armato del Suo disco Sudarśana, fu sopraffatto dall'indignazione. Cominciò a sibilare come un serpente e, preso da un profondo risentimento, si morse le labbra.

VERSO 8

करालदंष्ट्रश्चक्षुर्भ्यां सञ्चक्षाणो दहन्निव ।
अभिप्लुत्य खगदया हतोऽसीत्याहनद्धरिम् ॥ ८ ॥

karāla-daṁṣṭraś cakṣurbhyāṁ
sañcakṣāṇo dahann iva
abhiplutya sva-gadayā
hato 'sīty āhanad dharim

karāla: temibili; *daṁṣṭraḥ:* con le zanne; *cakṣurbhyām:* con i due occhi; *sañcakṣāṇaḥ:* fissando; *dahan:* bruciando; *iva:* come se; *abhiplutya:* attaccando; *sva-gadayā:* con la sua mazza; *hataḥ:* ucciso; *asi:* Tu sei; *iti:* così; *āhanat:* colpì; *harim:* Hari.

TRADUZIONE

Il demone, dai denti terribili, fissò il Signore come se volesse incenerirLo. Lanciandosi nell'aria scagliò la mazza verso di Lui esclamando: "Sei morto!"

VERSO 9

पदा सव्येन तां साधो भगवान् यज्ञसूकरः ।
लीलया मिषतः शत्रोः प्राहरद्वातरंहसम् ॥ ९ ॥

padā savyena tāṁ sādho
bhagavān yajña-sūkaraḥ
līlayā miṣataḥ śatroḥ
prāharad vāta-raṁhasam

padā: col Suo piede; *savyena:* sinistro; *tām:* quella mazza; *sādho:* o Vidura; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yajña-sūkaraḥ:* nella Sua forma di cinghiale, il beneficiario di tutti i sacrifici; *līlayā:* per divertirSi; *miṣataḥ:* guardando; *śatroḥ:* del Suo nemico (Hiraṇyākṣa); *prāharat:* abbatté; *vāta-raṁhasam:* con la forza di una tempesta.

TRADUZIONE

O santo Vidura, sotto lo sguardo del Suo nemico, il Signore nella Sua forma di cinghiale, beneficiario di tutte le offerte sacrificali, fermò agilmente col piede sinistro la mazza che veniva verso di Lui con la forza di una tempesta.

VERSO 10

आह चायुधमाधत्स्व घटस्व त्वं जिगीषसि ।
इत्युक्तः स तदा भूयस्ताडयन् व्यनदद् भृशम् ॥१०॥

āha cāyudham ādhatsva
ghaṭasva tvaṁ jigīṣasi
ity uktaḥ sa tadā bhūyas
tāḍayan vyanadad bhṛśam

āha: Egli disse; *ca:* e; *āyudham:* arma; *ādhatsva:* prendi; *ghaṭasva:* prova; *tvam:* tu; *jigīṣasi:* sei ansioso di vincere; *iti:* cosí; *uktaḥ:* sfidato; *saḥ:* Hiraṇyākṣa; *tadā:* in quell'istante; *bhūyaḥ:* ancora; *tāḍayan:* lanciando; *vyanadat:* ruggí; *bhṛśam:* rumorosamente.

TRADUZIONE

[Il Signore disse allora:]

"Riprendi la tua arma e prova ancora, se sei cosi ansioso di vincerMi." Cosí sfidato, il demone lanciò di nuovo la sua mazza verso il Signore ruggendo fragorosamente.

VERSO 11

तां स आपततीं वीक्ष्य भगवान् समवस्थितः ।
जग्राह लीलया प्राप्तां गरुत्मानिव पन्नगीम् ॥११॥

tāṁ sa āpatatīṁ vīkṣya
bhagavān samavasthitaḥ
jagrāha līlayā prāptāṁ
garutmān iva pannagīm

tām: quella mazza; *saḥ:* Egli; *āpatatīm:* che vola verso; *vīkṣya:* dopo aver visto; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *samavasthitaḥ:* Si tenne saldo; *jagrāha:* afferrò; *līlayā:* facilmente; *prāptām:* venne in Sua presenza; *garutmān:* Garuḍa; *iva:* come; *pannagīm:* un serpente.

TRADUZIONE

Vedendo la mazza che veniva verso di Lui, il Signore, senza battere ciglio, l'afferrò al volo con la stessa disinvoltura con cui Garuḍa, il re degli uccelli, ghermisce un serpente.

VERSO 12

स्वपौरुषे प्रतिहते हतमानो महासुरः ।
नैच्छद्गदां दीयमानां हरिणा विगतप्रभः ॥१२॥

sva-pauruṣe pratihate
hata-māno mahāsuraḥ
naicchad gadāṁ dīyamānāṁ
hariṇā vigata-prabhaḥ

sva-pauruṣe: con il suo valore; *pratihate:* frustrato; *hata:* distrusse; *mānaḥ:* orgoglio; *mahā-asuraḥ:* il grande demone; *na aicchat:* non desiderò (prendere); *gadām:* la mazza; *dīyamānām:* offerta; *hariṇā:* da Hari; *vigata-prabhaḥ:* il suo splendore diminuito.

TRADUZIONE

Il suo valore frustrato, il grande demone si sentí umiliato e perse ogni contegno. Egli esitò a riprendere la mazza che il Signore gli tendeva.

VERSO 13

जग्राह त्रिशिखं शूलं ज्वलज्ज्वलनलोलुपम् ।
यज्ञाय धृतरूपाय विप्रायाभिचरन् यथा ॥१३॥

jagrāha tri-śikhaṁ śūlaṁ
jvalaj-jvalana-lolupam
yajñāya dhṛta-rūpāya
viprāyābhicaran yathā

jagrāha: prese; *tri-śikham:* a tre punte; *śūlam:* tridente; *jvalat:* fiammeggiante; *jvalana:* di fuoco; *lolupam:* rapace; *yajñāya:* al beneficiario di tutti i sacrifici; *dhṛta-rūpāya:* nella forma di Varāha; *viprāya:* al *brāhmaṇa*; *abhicaran:* con malvagità; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Afferrò allora un tridente simile a una fiamma divorante e lo scagliò contro il Signore, il beneficiario di tutti i sacrifici, proprio come un asceta che si servisse dei suoi poteri contro un santo *brāhmaṇa*.

VERSO 14

तदोजसा दैत्यमहाभटार्पितं
चकासदन्तःख उदीर्णदीधिति
निशातनेमिना
तार्क्ष्यपतत्रमुज्जहत् ॥१४॥

tad ojasā daitya-mahā-bhaṭārpitaṁ
cakāsad antaḥ-kha uḍīrṇa-dīdhiti
cakreṇa ciccheda niśāta-neminā
harir yathā tārkṣya-patatram ujjhitam

tat: quel tridente; *ojasā:* con tutta la sua forza; *daitya:* tra i demoni; *mahā-bhaṭa:* dal potente guerriero; *arpitam:* lanciato; *cakāsat:* brillò; *antaḥ-khe:* nel cielo; *uḍīrṇa:* aumentò; *dīdhiti:* la luce; *cakreṇa:* col disco Sudarśana; *ciccheda:* Egli ridusse a pezzi; *niśāta:* affilato; *neminā:* cerchio; *hariḥ:* Indra; *yathā:* come; *tārkṣya:* di Garuḍa; *patatram:* l'ala; *ujjhitam:* abbandonata.

TRADUZIONE

Il tridente, proiettato dal potente demone, risplendette luminoso nel cielo. Ma il Signore Sovrano lo ridusse in pezzi col Suo disco Sudarśana dalla lama affilata, cosí come Indra tagliò una delle ali di Garuḍa.

SPIEGAZIONE

Ecco le circostanze dell'incidente tra Indra e Garuḍa. Un giorno Garuḍa, che trasporta il Signore, aveva rubato nel regno celeste un vaso di nettare dalle mani degli esseri celesti perché desiderava liberare sua madre, Vinatā, dalle grinfie della matrigna, Kadrū, madre dei serpenti. Venuto a conoscenza di questo misfatto, Indra, il re del cielo, aveva lanciato la sua folgore contro Garuḍa. Garuḍa volle portare rispetto all'infallibilità dell'arma di Indra, benché fosse egli stesso invincibile in quanto cavalcatura del Signore; lasciò dunque cadere una delle sue ali che si frantumò sotto l'effetto della folgore. Gli abitanti dei pianeti superiori sono talmente sensibili che anche nel combattimento rispettano le regole elementari della cortesia. Nel caso che ci riguarda, Garuḍa desiderava mostrare rispetto a Indra, e poiché sapeva che l'arma di Indra doveva distruggere qualcosa, gli offrí la sua ala.

VERSO 15

वृक्णे स्वशूले बहुधारिणा हरेः
प्रत्येत्य विस्तीर्णमुरो विभूतिमत् ।
प्रवृद्धरोषः स कठोरमुष्टिना
नदन् प्रहृत्यान्तरधीयतासुरः ॥१५॥

vṛkṇe sva-śūle bahudhāriṇā hareḥ
pratyetya vistīrṇam uro vibhūtimat
pravṛddha-roṣaḥ sa kaṭhora-muṣṭinā
nadan prahṛtyāntaradhīyatāsuraḥ

vṛkṇe: quando tagliò; *sva-śūle:* il suo tridente; *bahudhā:* in molti pezzi; *ariṇā:* col *sudarśana-cakra*; *hareḥ:* del Signore Supremo; *pratyetya:* dopo aver marciato verso; *vistīrṇam:* largo; *uraḥ:* petto; *vibhūti-mat:* la dimora della dea della fortuna; *pravṛddha:* aumentata; *roṣaḥ:* collera; *saḥ:* Hiraṇyākṣa; *kaṭhora:* duro; *muṣṭinā:* col suo pugno; *nadan:* ruggendo; *prahṛtya:* dopo aver colpito; *antaradhīyata:* scomparve; *asuraḥ:* il demone.

TRADUZIONE

Il demone diventò furioso quando vide il suo tridente polverizzato dal disco del Signore Sovrano. Si avventò allora contro di Lui e, ruggendo con forza, colpi col suo pugno di ferro il largo petto del Signore, che porta il segno dello *śrīvatsa*. Poi scomparve.

SPIEGAZIONE

Lo *śrīvatsa* è un segno che caratterizza il Signore Supremo ed è formato da alcuni peli bianchi che si trovano sul Suo petto. Gli abitanti di Vaikuṇṭha-loka e di Goloka-Vṛndāvana hanno una forma esattamente identica a quella del Signore, che però Si distingue da tutti loro per il segno dello *śrīvatsa* sul petto.

VERSO 16

तेनेत्थमाहतः क्षत्तर्भगवानादिसूकरः ।
नाकम्पत मनाक् क्वापि स्रजा हत इव द्विपः॥१६॥

tenettham āhataḥ kṣattar
bhagavān ādi-sūkaraḥ
nākampata manāk kvāpi
srajā hata iva dvipaḥ

tena: da Hiraṇyākṣa; *ittham:* così; *āhataḥ:* colpito; *kṣattaḥ:* o Vidura; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ādi-sūkaraḥ:* il primo cinghiale; *na akampata:* non provò il minimo tremito; *manāk:* anche leggermente; *kva api:* ovunque; *srajā:* da una ghirlanda di fiori; *hataḥ:* colpito; *iva:* come; *dvipaḥ:* un elefante.

TRADUZIONE

Colpito in questo modo dal demone, il Signore, apparso come il Cinghiale originale, non si mosse piú di quanto non farebbe un elefante colpito da una ghirlanda di fiori.

SPIEGAZIONE

Come è stato spiegato precedentemente, il demone era in origine un servitore del Signore a Vaikuṇṭha, ma per una particolare ragione era caduto in questa condizione demoniaca, e il suo combattimento col Signore Supremo era destinato a liberarlo. Il Signore godeva dei colpi inferti al Suo corpo trascendentale, come un padre che lotta col figlio. Un padre si diverte a volte nel simulare una lotta col suo bambino, ed è in questo spirito che il Signore sentí i colpi di Hiraṇyākṣa, come se fossero fiori offerti in adorazione. In altre parole, il Signore desiderava combattere per accrescere la propria felicità spirituale, perciò godette degli attacchi del demone.

VERSO 17

अथोरुधासृजन्मायां योगमायेश्वरे हरौ ।
यां विलोक्य प्रजास्त्रस्ता मेनिरेऽस्योपसंयमम् ॥१७॥

athorudhāsṛjan māyāṁ
yoga-māyeśvare harau
yāṁ vilokya prajās trastā
menire 'syopasaṁyamam

atha: poi; *urudhā:* in molti modi; *asṛjat:* egli lanciò; *māyām:* un incantesimo; *yoga-māyā-īśvare:* al maestro della *yoga-māyā*; *harau:* ad Hari; *yām:* che; *vilokya:* dopo aver visto; *prajāḥ:* la gente; *trastāḥ:* piena di paura; *menire:* pensarono; *asya:* di quest'universo; *upasaṁyamam:* la distruzione.

TRADUZIONE

Poi il demone ricorse a vari sortilegi contro il Signore Supremo, il maestro della *yoga-māyā*. A questo spettacolo tutti gli esseri furono presi dal panico e credettero imminente la dissoluzione dell'universo.

SPIEGAZIONE

Il combattimento che il Signore gustava col Suo devoto, trasformato in demone, era di una violenza tale che sembrava ricordare la distruzione dell' universo. Questa è la grandezza del Signore Supremo; il minimo gesto del Suo dito mignolo sembra agli occhi degli abitanti dell'universo un movimento tra i piú imponenti e pericolosi.

VERSO 18

प्रववुर्वायवश्चण्डास्तमः पांसवमैरयन् ।
दिग्भ्यो निपेतुर्ग्रावाणः क्षेपणैः प्रहिता इव ॥१८॥

pravavur vāyavaś caṇḍās
tamaḥ pāṁsavam airayan
digbhyo nipetur grāvāṇaḥ
kṣepaṇaiḥ prahitā iva

pravavuḥ: soffiavano; *vāyavaḥ:* venti; *caṇḍāḥ:* impetuosi; *tamaḥ:* oscurità; *pāṁsavam:* causata dalla polvere; *airayan:* diffondendosi; *digbhyaḥ:* in tutte le direzioni; *nipetuḥ:* scesero; *grāvāṇaḥ:* pietre; *kṣepaṇaiḥ:* da una mitraglia; *prahitāḥ:* lanciate; *iva:* come se.

TRADUZIONE

Venti impetuosi cominciarono a soffiare in tutte le direzioni, accompagnati da tempeste di grandine, e sollevarono nubi di polvere che oscuravano ogni cosa. Da ogni parte del cielo cadevano pietre che sembravano raffiche di mitraglia.

VERSO 19

द्यौर्नष्टभगणाभ्रौघैः सविद्युत्स्तनयित्नुभिः ।
वर्षद्भिः पूयकेशासृग्विण्मूत्रास्थीनि चासकृत्॥१९॥

dyaur naṣṭa-bhaganābhraughaiḥ
sa-vidyut-stanayitnubhiḥ
varṣadbhiḥ pūya-keśāsṛg-
viṇ-mūtrāsthīni cāsakṛt

dyauḥ: il cielo; *naṣṭa:* scomparsi; *bha-gaṇa:* gli astri; *abhra:* di nuvole; *oghaiḥ:* da masse; *sa:* accompagnate da; *vidyut:* lampi; *stanayitnubhiḥ:* e con tuoni; *varṣadbhiḥ:* con piogge; *pūya:* di pus; *keśa:* di peli; *asṛk:* di sangue; *viṭ:* di escrementi; *mūtra:* di urina; *asthīni:* di ossa; *ca:* e; *asakṛt:* ripetutamente.

TRADUZIONE

Il cielo si coprí di masse nuvolose, accompagnate da tuoni e lampi, tanto che gli astri scomparvero. Pus, peli, sangue, escrementi, urina e ossa piovevano dal cielo.

VERSO 20

girayaḥ pratyadṛśyanta
nānāyudha-muco 'nagha
dig-vāsaso yātudhānyaḥ
śūlinyo mukta-mūrdhajāḥ

girayaḥ: dalle montagne; *pratyadṛśyanta:* apparvero; *nānā:* diverse; *āyudha:* armi; *mucaḥ:* uscite; *anagha:* o Vidura senza peccato; *dik-vāsasaḥ:* nude; *yātudhānyaḥ:* diavolesse; *śūlinyaḥ:* armate di tridente; *mukta:* sciolti; *mūrdhajāḥ:* capelli.

TRADUZIONE

O Vidura, che sei senza peccato, le montagne proiettavano armi di ogni genere, e apparvero diavolesse nude, coi capelli sciolti e armate di tridenti.

VERSO 21

बहुभिर्यक्षरक्षोभिः पत्त्यश्वरथकुञ्जरैः ।
आततायिभिरुत्सृष्टा हिंस्रा वाचोऽतिवैशसाः ॥२१॥

bahubhir yakṣa-rakṣobhiḥ
patty-aśva-ratha-kuñjaraiḥ
ātatāyibhir utsṛṣṭā
hiṁsrā vāco 'tivaiśasāḥ

bahubhiḥ: da molti; *yakṣa-rakṣobhiḥ:* Yakṣa e Rākṣasa; *patti:* a piedi; *aśva:* a cavallo; *ratha:* sui carri; *kuñjaraiḥ:* o sugli elefanti; *ātatāyibhiḥ:* offensive; *utsṛṣṭāḥ:* avendo pronunciate; *hiṁsrāḥ:* crudeli; *vācaḥ:* parole; *ativaiśasāḥ:* feroci.

TRADUZIONE

Orde di Yakṣa e di Rākṣasa, alcuni a piedi e altri a cavallo, a dorso di elefanti o su carri, lanciavano grida di guerra crudeli e selvagge.

VERSO 22

प्रादुष्कृतानां मायानामासुरीणां विनाशयत् ।
सुदर्शनास्त्रं भगवान् प्रायुङ्क्त दयितं त्रिपात् ॥२२॥

prāduṣkṛtānāṁ māyānām
āsurīṇāṁ vināśayat

sudarśanāstraṁ bhagavān
prāyuṅkta dayitaṁ tri-pāt

prāduṣkṛtānām: manifestate; *māyānām:* le forze magiche; *āsurīṇām:* dal demone; *vināśayat:* che desiderava distruggere; *sudarśana-astram:* l'arma Sudarśana; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *prāyuṅkta:* lanciò; *dayitam:* amato; *tri-pāt:* il beneficiario di tutti i sacrifici.

TRADUZIONE

Il Signore, vero beneficiario di tutti i sacrifici, lanciò allora il Suo amato Sudarśana, capace di dissipare le forze magiche impiegate dal demone.

SPIEGAZIONE

Alcuni tra i piú grandi *yogī* e *asura* possono a volte compiere imprese prodigiose coi loro poteri sovrannaturali, ma in presenza del *sudarśana-cakra* lanciato dal Signore tutta questa magía viene annullata. La contesa sorta tra Durvāsā Muni e Mahārāja Ambarīṣa ne è un esempio pratico. Durvāsā Muni desiderava manifestare i suoi numerosi poteri magici, ma appena apparve il *sudarśana-cakra* rimase terrorizzato e fuggí verso differenti pianeti in cerca di rifugio.

Questo verso designa il Signore con le parole *tri-pāt*, a indicare che Egli è il beneficiario di tre tipi di sacrificio. La *Bhagavad-gītā* conferma a questo proposito che Egli è il beneficiario di tutti i sacrifici, penitenze e austerità. I tre tipi di *yajña* sono dunque destinati ad accrescere il suo piacere. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, esistono i sacrifici dei beni, i sacrifici della meditazione e i sacrifici della speculazione filosofica. Tutti coloro che intraprendono le vie del *jñāna*, dello *yoga* e del *karma* devono alla fine volgersi verso il Signore Supremo, poiché Egli è il beneficiario ultimo di ogni cosa: *vāsudevaḥ sarvam iti.* Questa è la perfezione di tutti i sacrifici.

VERSO 23

तदा दितेः समभवत्सहसा हृदि वेपथुः ।
स्मरन्त्या भर्तुरादेशं स्तनाश्चासृक् प्रसुस्रुवे ॥२३॥

tadā diteḥ samabhavat
sahasā hṛdi vepathuḥ
smarantyā bhartur ādeśaṁ
stanāc cāsṛk prasusruve

tadā: in quel momento; *diteḥ:* di Diti; *samabhavat:* sopraggiunse; *sahasā:* improvvisamente; *hṛdi:* nel cuore; *vepathuḥ:* un brivido; *smarantyāḥ:* ricor-

dando; *bhartuḥ:* di suo marito, Kaśyapa; *ādeśam:* le parole; *stanāt:* dal suo seno; *ca:* e; *asṛk:* sangue; *prasusruve:* fluí.

TRADUZIONE

In quel momento un brivido percorse all'improvviso il cuore di Diti, la madre di Hiraṇyākṣa. Ella si ricordò allora le parole di suo marito, Kaśyapa, e sangue sgorgò dal suo seno.

SPIEGAZIONE

Quando giunse l'ultima ora di Hiraṇyākṣa, Diti, sua madre, si ricordò di ciò che suo marito le aveva detto: i suoi figli sarebbero stati demoni, ma avrebbero avuto la fortuna di essere uccisi dal Signore Supremo in persona. Non appena questo ricordo riaffiorò alla sua mente, dal suo seno cominciò a colare sangue invece che latte. Succede spesso che il latte esca dal petto di una madre che si sente colma d'amore verso i figli. Ma per la madre del demone il sangue non riuscí a trasformarsi in latte e uscí dal suo seno in quella forma. È dal sangue che si forma il latte, ma è benefico bere il latte e non il sangue, benché entrambi siano costituiti della medesima sostanza. Questo principio si applica anche al latte della mucca.

VERSO 24

विनष्टासु स्वमायासु भूयश्चाव्रज्य केशवम् ।
रुषोपगूहमानोऽमुं ददृशेऽवस्थितं बहिः ॥२४॥

vinaṣṭāsu sva-māyāsu
bhūyaś cāvrajya keśavam
ruṣopagūhamāno 'mum
dadṛśe 'vasthitaṁ bahiḥ

vinaṣṭāsu: dissipate; *sva-māyāsu:* le sue forze mistiche; *bhūyaḥ:* ancora; *ca:* e; *āvrajya:* dopo essere venuto in presenza di; *keśavam:* il Signore Supremo; *ruṣā:* pieno di rabbia; *upagūhamānaḥ:* stringendo; *amum:* il Signore; *dadṛśe:* vide; *avasthitam:* tenendosi; *bahih:* all'esterno.

TRADUZIONE

Vedendo dissipati i suoi poteri magici, il demone, folle di rabbia, si presentò di nuovo davanti alla Persona Suprema, Keśava, e cercò di stringerLo tra le braccia per stritolarLo. Ma con grande sorpresa vide che il Signore era sfuggito alla stretta delle sue braccia.

SPIEGAZIONE

Il Signore è chiamato qui Keśava per ricordare che all'inizio della creazione Egli uccise il mostro Keśī. Ma Keśava è anche un nome di Kṛṣṇa, l'origine di tutti gli *avatāra*. Come conferma la *Brahma-saṁhitā*, Govinda, il Signore Supremo, la causa di tutte le cause, esiste simultaneamente in ognuna delle Sue emanazioni e in ogni *avatāra*.

Il fatto che il demone abbia voluto afferrare il Signore Supremo è significativo. Egli desiderava stringerLo tra le braccia credendo che i suoi poteri materiali gli avrebbero permesso di catturare l'Assoluto in questa stretta limitata. Ignorava che Dio è allo stesso tempo piú grande del piú grande e piú piccolo del piú piccolo. Nessuno può afferrare Dio o tenerLo sotto il proprio controllo. Ma le persone demoniache si sforzano costantemente di misurare la Sua grandezza. Grazie alla Sua potenza inconcepibile il Signore può manifestare la forma universale, come spiega la *Bhagavad-gītā*, e contemporaneamente trovarsi in un cofanetto, dove i devoti Lo venerano nella forma di *mūrti*. Molti devoti custodiscono una statuetta del Signore in un piccolo scrigno; in questo modo possono portarLo con sé ovunque vadano, e ogni mattina possono adorare il Signore, installato nel Suo cofanetto. Keśava o Kṛṣṇa, Signore Supremo e Persona Sovrana, non è limitato dalle nostre valutazioni e dai nostri calcoli. Dio può restare vicino al Suo devoto nella forma che preferisce, ma bisogna sapere che nessuna quantità di attività demoniache permette di avvicinarLo.

VERSO 25

तं मुष्टिभिर्विनिघ्नन्तं वज्रसारैरधोक्षजः ।
करेण कर्णमूलेऽहन् यथा त्वाष्ट्रं मरुत्पतिः ॥२५॥

taṁ muṣṭibhir vinighnantaṁ
vajra-sārair adhokṣajaḥ
kareṇa karṇa-mūle 'han
yathā tvāṣṭraṁ marut-patiḥ

tam: Hiraṇyākṣa; *muṣṭibhiḥ:* con i suoi pugni; *vinighnantam:* colpendo; *vajra-sāraiḥ:* duro come la folgore; *adhokṣajaḥ:* Śrī Adhokṣaja; *kareṇa:* con la mano; *karṇa-mūle:* alla base dell'orecchio; *ahan:* colpí; *yathā:* come; *tvāṣṭram:* il demone Vṛtra (il figlio di Tvaṣṭā); *marut-patiḥ:* Indra (il Signore dei Marut).

TRADUZIONE

Il demone cominciò allora a colpire il Signore coi suoi pugni d'acciaio, ma Adhokṣaja gli diede uno schiaffo alla base dell'orecchio, come Indra, il maestro dei Marut, aveva colpito il demoniaco Vṛtra.

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore è definito *adhokṣaja*, perché sfugge a ogni calcolo materiale. *Akṣaja* indica la percezione dei nostri sensi, e la parola *adhokṣaja* designa ciò che è al di là della percezione dei nostri sensi.

VERSO 26

स आहतो विश्वजिता ह्यवज्ञया
परिभ्रमद्गात्र उदस्तलोचनः ।
विशीर्णबाह्वङ्घ्रिशिरोरुहोऽपतद्
यथा नगेन्द्रो लुलितो नभस्वता ॥२६॥

sa āhato viśva-jitā hy avajñayā
paribhramad-gātra udasta-locanaḥ
viśīrṇa-bāhv-aṅghri-śiroruho 'patad
yathā nagendro lulito nabhasvatā

saḥ: egli; *āhataḥ:* colpito; *viśva-jitā:* dal Signore Supremo; *hi:* sebbene; *avajñayā:* indifferentemente; *paribhramat:* roteando; *gātraḥ:* corpo; *udasta:* uscirono; *locanaḥ:* gli occhi; *viśīrṇa:* spezzate; *bāhu:* le braccia; *aṅghri:* le gambe; *śiraḥ-ruhaḥ:* capigliatura; *apatat:* cadde; *yathā:* come; *naga-indraḥ:* un albero gigantesco; *lulitaḥ:* sradicato; *nabhasvatā:* dal vento.

TRADUZIONE

Benché il Signore, il vincitore supremo, l'avesse colpito con un gesto noncurante, il demone girò su sé stesso. Con gli occhi fuori delle orbite, le braccia e le gambe spezzate, i capelli scompigliati, cadde morto come un albero gigantesco sradicato dal vento.

SPIEGAZIONE

In meno di un secondo il Signore può distruggere i demoni piú potenti, Hiraṇyākṣa compreso. Avrebbe potuto ucciderlo molto tempo prima, ma lasciò che egli manifestasse tutta la gamma dei suoi poteri magici. Sappiamo bene che i poteri magici, lo sviluppo delle scienze o l'acquisizione di poteri materiali non permettono di uguagliare il Signore Supremo. È sufficiente un Suo cenno per ridurre a zero tutti i nostri sforzi. Come possiamo notare, la potenza inconcepibile del Signore è tale che il demone, nonostante tutte le sue manovre demoniache, fu ucciso con un semplice schiaffo, non appena il Signore lo desiderò.

VERSO 27

तमकुण्ठवर्चसं
परिदष्टदच्छदम् ।
अजादयो वीक्ष्य शशंसुरागता
अहो इमां को नु लभेत संस्थितिम् ॥२७॥

kṣitau śayānaṁ tam akuṇṭha-varcasaṁ
karāla-daṁṣṭraṁ paridaṣṭa-dacchadam
ajādayo vīkṣya śaśaṁsur āgatā
aho imaṁ ko nu labheta saṁsthitim

kṣitau: per terra; *śayānam:* disteso; *tam:* Hiraṇyākṣa; *akuṇṭha:* non appassito; *varcasam:* splendore; *karāla:* terribili; *daṁṣṭram:* denti; *paridaṣṭa:* morse; *dat-chadam:* le labbra; *aja-ādayaḥ:* Brahmā e altri; *vīkṣya:* avendo visto; *śaśaṁsuḥ:* dissero con ammirazione; *āgatāḥ:* arrivati; *aho:* o; *imam:* questo; *kaḥ:* chi; *nu:* in realtà; *labheta:* può incontrare; *saṁsthitim:* morte.

TRADUZIONE

Aja [Brahmā] e altri giunsero sul luogo per osservare il demone dai terribili denti che si mordeva le labbra disteso per terra. Lo splendore del suo volto non si era ancora spento quando Brahmā disse con ammirazione: "Chi può incontrare una morte cosí benedetta?"

SPIEGAZIONE

Benché il demone fosse morto, lo splendore del suo corpo non si era ancora offuscato. Questo è un fenomeno del tutto singolare perché quando un uomo o un animale muore, il suo corpo impallidisce subito, il suo splendore gradualmente si offusca e infine sopraggiunge la decomposizione. Ma in questo caso, sebbene Hiraṇyākṣa fosse morto, lo splendore del suo corpo rimase intatto perché egli era stato toccato dal Signore, l'Essere spirituale supremo. Lo splendore del corpo si mantiene solo finché l'anima spirituale è presente nel corpo. Tuttavia, benché l'anima del demone avesse lasciato il corpo, lo Spirito supremo aveva toccato quel corpo, perciò il suo splendore non si offuscò. L'anima individuale è differente dal Signore Supremo, e chi può vedere il Signore al momento di lasciare il corpo gode certamente di una grande fortuna; per questa ragione personaggi come Brahmā e altri esseri celesti lodarono la morte del demone.

VERSO 28

यं योगिनो योगसमाधिना रहो
ध्यायन्ति लिङ्गादसतो मुमुक्षया ।
तस्यैष दैत्यऋषभः पदाहतो
मुखं प्रपश्यंस्तनुमुत्ससर्ज ह ॥२८॥

yaṁ yogino yoga-samādhinā raho
dhyāyanti liṅgād asato mumukṣayā
tasyaiṣa daitya-ṛṣabhaḥ padāhato
mukhaṁ prapaśyaṁs tanum utsasarja ha

yam: chi; *yoginaḥ:* gli *yogī*; *yoga-samādhinā:* in meditazione mistica; *rahaḥ:* in solitudine; *dhyāyanti:* meditano su; *liṅgāt:* dal corpo; *asataḥ:* irreale; *mumukṣayā:* cercando la libertà; *tasya:* di Lui; *eṣaḥ:* questo; *daitya:* figlio di Diti; *ṛṣabhaḥ:* il gioiello piú prezioso; *padā:* con un piede; *āhataḥ:* colpito; *mukham:* il volto; *prapaśyan:* guardando fissamente; *tanum:* del corpo; *utsasarja:* egli si liberò; *ha:* in realtà.

TRADUZIONE

[**Brahmā continuò:**]

Egli è stato colpito da una delle zampe anteriori del Signore, sulle quali gli *yogī* meditano in solitudine e nella piú perfetta concentrazione, desiderando liberarsi del loro corpo materiale illusorio. Fissando il Suo viso, questo fine gioiello tra i figli di Diti ha lasciato il suo involucro mortale.

SPIEGAZIONE

La pratica dello *yoga* è chiaramente definita in questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, in cui è indicato che il fine ultimo degli *yogī* e dei mistici ferventi della meditazione consiste nel liberarsi del corpo materiale. Per raggiungere questo fine essi meditano in luoghi solitari dove cercano di immergersi nella piú perfetta concentrazione. Lo *yoga* dev'essere praticato in un luogo solitario, e non in pubblico o in uno spettacolo, sulla scena, come fanno oggi molti cosiddetti *yogī*. Il vero *yoga* mira all'abbandono del corpo materiale e non al suo mantenimento in uno stato di salute e di giovinezza ideale. Nessuna scuola autentica approva le attrattive offerte al pubblico in nome dello *yoga*. Questo verso usa in particolare il termine *yam*, "su chi", per indicare che la meditazione dev'essere diretta verso la Persona del Signore. Anche se si sceglie di concentrare la mente sul Signore nella Sua forma di cinghiale, si tratta sempre di *yoga*. Come conferma la *Bhagavad-gītā*, colui che assorbe i pensieri in una meditazione costante sul Signore Supremo in una delle Sue

numerose forme è lo *yogī* piú elevato, e con questa semplice pratica potrà facilmente conoscere l'estasi spirituale. Inoltre, colui che all'istante della morte continua questa meditazione sulla forma del Signore viene liberato dal suo involucro mortale e torna al regno di Dio. Questa fu la grazia che il Signore accordò al demone, ed è per questo che Brahmā e gli altri esseri celesti si mostrarono stupiti. In altre parole, anche un essere demoniaco può raggiungere la perfezione dello *yoga* se ottiene la grazia di essere colpito dal Signore.

VERSO 29

एतौ तौ पार्षदावस्य शापाद्यातावसद्गतिम् ।
पुनः कतिपयैः स्थानं प्रपत्स्येते ह जन्मभिः ॥२९॥

etau tau pārṣadāv asya
śāpād yātāv asad-gatim
punaḥ katipayaiḥ sthānaṁ
prapatsyete ha janmabhiḥ

etau: questi due; *tau:* entrambi; *pārṣadau:* assistenti personali; *asya:* del Signore Supremo; *śāpāt:* per la maledizione; *yātau:* sono andati; *asat-gatim:* a nascere in una famiglia demoniaca; *punaḥ:* ancora; *katipayaiḥ:* alcuni; *sthānam:* il proprio luogo di residenza; *prapatsyete:* torneranno; *ha:* in realtà; *janmabhiḥ:* dopo queste nascite.

TRADUZIONE

Poiché erano stati maledetti, questi due assistenti personali del Signore Supremo furono condannati a nascere in famiglie demoniache. Dopo alcune nascite come questa, essi riprenderanno la loro posizione originale.

VERSO 30

देवा ऊचुः
नमो नमस्तेऽखिलयज्ञतन्तवे
स्थितौ गृहीतामलसत्त्वमूर्तये
दिष्ट्या हतोऽयं जगतामरुन्तुद-
स्त्वत्पादभक्त्या वयमीश निर्वृताः ॥३०॥

devā ūcuḥ
namo namas te 'khila-yajña-tantave
sthitau gṛhītāmala-sattva-mūrtaye

diṣṭyā hato 'yaṁ jagatām aruntudas
tvat-pāda-bhaktyā vayam īśa nirvṛtāḥ

devāḥ: gli esseri celesti; *ūcuḥ:* dissero; *namaḥ:* omaggi; *namaḥ:* omaggi; *te:* a Te; *akhila-yajña-tantave:* Colui che gode di tutti i sacrifici; *sthitau:* allo scopo di mantenere; *gṛhīta:* rivestita; *amala:* pura; *sattva:* virtú; *mūrtaye:* forma; *diṣṭyā:* fortunatamente; *hataḥ:* ucciso; *ayam:* questo; *jagatām:* i mondi; *aruntudaḥ:* che tormenta; *tvat-pāda:* ai Tuoi piedi; *bhaktyā:* con devozione; *vayam:* noi; *īśa:* o Signore; *nirvṛtāḥ:* abbiamo raggiunto la felicità.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti si rivolsero al Signore:

Omaggi a Te, che sei il beneficiario di tutti i sacrifici e che, nella pura virtú, hai preso la forma di cinghiale allo scopo di mantenere il mondo. Fortunatamente questo demone, che tormentava tutti i pianeti, è stato ucciso da Te, e ora noi siamo tranquilli, o Signore, e devoti ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale comprende tre diverse influenze —la virtú, la passione e l'ignoranza—, mentre il mondo spirituale è pura virtú. Questo verso afferma che la forma del Signore appartiene alla pura virtú, il che significa che non è materiale. La pura virtú non esiste nel mondo materiale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* definisce il livello della pura virtú con le parole *sattvaṁ viśuddham,* e *viśuddham* ha appunto il significato di "puro". Nella pura virtú non esiste infatti alcuna contaminazione che derivi dalle due influenze inferiori, cioè la passione e l'ignoranza. Perciò, la forma di cinghiale nella quale il Signore apparve non appartiene affatto al mondo materiale. Moltissime sono le forme del Signore, ma nessuna di esse è sotto l'influenza degli attributi materiali. Queste forme non sono differenti da quella di Viṣṇu, il beneficiario di tutti i sacrifici.

I sacrifici raccomandati nei *Veda* sono destinati alla soddisfazione del Signore Supremo. Solo a causa dell'ignoranza gli uomini cercano di soddisfare qualcuno che non sia il Signore, ma il vero scopo dell'esistenza consiste nel soddisfare il Signore Supremo, Viṣṇu, e tutti i sacrifici sono destinati al Suo piacere. Gli esseri perfettamente consapevoli di questa verità sono chiamati *deva,* o esseri divini, quasi uguali a Dio. Poiché è parte infinitesimale del Signore Supremo, l'anima individuale ha il dovere di servire il Signore e di soddisfarLo. Gli esseri celesti hanno attaccamento per la Persona Divina, e proprio per far loro piacere fu annientato il demone che turbava l'universo. La purificazione deve avere come fine la soddisfazione del Signore, e l'insieme dei sacrifici compiuti in questo stato di purezza si designa col nome di co-

scienza di Kṛṣṇa. Come indica chiaramente questo verso, la coscienza di Kṛṣṇa si sviluppa col servizio di devozione.

VERSO 31

हिरण्याक्षमसह्यविक्रमं
सादयित्वा हरिरादिसूकरः ।
स्वमखण्डितोत्सवं
पुष्करविष्टरादिभिः ॥३१॥

maitreya uvāca
evaṁ hiraṇyākṣam asahya-vikramaṁ
sa sādayitvā harir ādi-sūkaraḥ
jagāma lokaṁ svam akhaṇḍitotsavaṁ
samīḍitaḥ puṣkara-viṣṭarādibhiḥ

maitreyaḥ uvāca: Śrī Maitreya disse; *evam:* così; *hiraṇyākṣam:* Hiraṇyākṣa; *asahya-vikramam:* molto potente; *saḥ:* il Signore; *sādayitvā:* dopo aver ucciso; *hariḥ:* il Signore Supremo; *ādi-sūkaraḥ:* l'origine della specie dei cinghiali; *jagāma:* ritornò; *lokam:* nella Sua dimora; *svam:* propria; *akhaṇḍita:* ininterrotte; *utsavam:* festività; *samīḍitaḥ:* glorificato; *puṣkara-viṣṭara:* da colui che ha come seggio un fiore di loto (Brahmā); *ādibhiḥ:* dagli altri.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya continuò:

Dopo aver ucciso il temibile demone Hiraṇyākṣa, il Signore Supremo, Śrī Hari, il primo dei cinghiali, tornò nella Sua dimora, luogo di eterna festa, e fu glorificato da tutti gli esseri celesti, a capo dei quali sta Brahmā.

SPIEGAZIONE

Si parla qui del Signore come dell'origine della specie dei cinghiali. Come insegna il *Vedānta-sūtra* (1.1.2), la Verità Assoluta è l'origine di tutto ciò che esiste. Ne consegue che gli otto milioni quattrocentomila varietà di corpi, o di specie, trovano la loro origine nel Signore, che è sempre *ādi*, cioè il punto di partenza. Anche nella *Bhagavad-gītā* Arjuna si rivolge al Signore con la parola *ādyam*, che significa "originale". Similmente, nella *Brahma-saṁhitā* il Signore è definito *ādi-puruṣam*, la Persona originale. Infatti, il Signore stesso dichiara nella *Bhagavad-gītā* (10.8), *mattaḥ sarvaṁ pravartate*: "Tutto procede da Me".

Nella situazione che stiamo considerando, il Signore apparve nella forma di cinghiale per uccidere il demone Hiraṇyākṣa e sollevare la Terra dall'oceano Garbha. Egli diventò cosí l'*ādi-sūkara*, il Cinghiale originale. Nell'universo materiale, il cinghiale o il maiale è considerato un animale detestabile, ma l'*ādi-sūkara*, il Signore in persona, non fu trattato come un cinghiale ordinario. Anche Brahmā e gli altri esseri celesti Lo glorificarono per essere apparso in questa forma.

Questo verso conferma il verso della *Bhagavad-gītā* in cui è detto che il Signore scende cosí com'è dal Suo regno assoluto per uccidere i miscredenti e salvare i devoti. Facendo morire il demone Hiraṇyākṣa, Egli mantenne la promessa di uccidere i demoni e di proteggere sempre gli esseri celesti, a capo dei quali sta Brahmā. Il fatto che il Signore sia tornato nella Sua dimora indica che Egli possiede una residenza propria, al di là della materia. Tuttavia, benché risieda a Goloka Vṛndāvana, il Signore è presente in ogni luogo poiché possiede tutte le potenze nella loro pienezza, proprio come il sole che sebbene si trovi in un punto preciso è presente in tutto l'universo coi suoi raggi.

Sebbene il Signore abbia la Sua dimora, che è il Suo luogo di residenza, Egli è onnipresente. Gli impersonalisti accettano l'idea che il Signore sia onnipresente, e questo è un aspetto del Suo Essere, ma sono incapaci di percepirNe la presenza localizzata nel Suo regno assoluto, dove Egli Si dedica eternamente ai Suoi divertimenti spirituali.

In questo verso la parola *akhaṇḍitotsavam* è significativa. *Utsava* significa "piacere"; ogni volta che ha luogo una celebrazione di gioia le si dà il nome di *utsava*. L'espressione di questa gioia (*utsava*) nella sua forma piú perfetta è sempre manifestata sui Vaikuṇṭhaloka, nel regno del Signore. Il Signore è degno dell'adorazione di esseri celesti come Brahmā, e dunque, a maggior ragione, sarà degno dell'adorazione di esseri meno importanti, come gli uomini.

Il termine *avatāra*, che significa "colui che discende", è attribuito al Signore perché Egli scende dal Suo regno in questo universo. Il termine *avatāra* è usato talvolta per indicare un'incarnazione dotata di una forma materiale fatta di carne e ossa, ma in realtà questo termine si riferisce a un essere venuto dalle regioni superiori. Il regno di Dio è situato molto al di là dell'universo materiale, e quando Dio scende da questa posizione superiore è chiamato *avatāra*.

VERSO 32

मया यथानूक्तमवादि ते हरेः
कृतावतारस्य सुमित्र चेष्टितम् ।

mayā yathānūktam avādi te hareḥ
kṛtāvatārasya sumitra ceṣṭitam
yathā hiraṇyākṣa udāra-vikramo
mahā-mṛdhe krīḍanavan nirākṛtaḥ

mayā: da me; *yathā:* come; *anūktam:* detto; *avādi:* fu spiegato; *te:* a te; *hareḥ:* del Signore Supremo; *kṛta-avatārasya:* di Colui che è apparso come *avatāra*; *sumitra:* caro Vidura; *ceṣṭitam:* le attività; *yathā:* come; *hiraṇyākṣaḥ:* Hiraṇyākṣa; *udāra:* molto considerevole; *vikramaḥ:* valore; *mahā-mṛdhe:* in un grande combattimento; *krīḍana-vat:* come un giocattolo; *nirākṛtaḥ:* ucciso.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, ti ho descritto la venuta del Signore Supremo come *avatāra*, nella Sua forma di Cinghiale originale, e insieme l'uccisione, nel corso di un combattimento memorabile, di un demone dal valore senza precedenti, come se fosse stato un semplice giocattolo nelle Sue mani. Tutto ti è stato spiegato cosí come io l'ho ascoltato dal mio maestro spirituale e predecessore.

SPIEGAZIONE

Il saggio Maitreya afferma di aver riferito sotto forma di narrazione chiara e precisa l'uccisione di Hiraṇyākṣa da parte del Signore Supremo. Egli non ha inventato niente e non ha aggiunto alcuna interpretazione personale, ma ha semplicemente spiegato ciò che aveva ascoltato dal suo maestro spirituale. Riconosce cosí l'autenticità della via *paramparā*, che consiste nel ricevere il messaggio trascendentale nella successione dei maestri spirituali. Se non sono ricevute secondo questo metodo riconosciuto, che consiste nel ricevere oralmente gli insegnamenti da un maestro spirituale, le affermazioni di un *ācārya* o di un precettore non possono essere accettate.

Questo verso sottolinea anche che il demone Hiraṇyākṣa, il cui valore non aveva limiti, sembrava una marionetta nelle mani del Signore. Un bambino può rompere un grande numero di bambole senza fare un vero sforzo; cosí, per analogia, benché un demone possa godere di grande potenza e sembri eccezionale agli occhi di un uomo comune nell'universo materiale, il Signore non ha la minima difficoltà a farlo morire. Può uccidere milioni di esseri demoniaci con la stessa facilità di un bambino che rompe delle bambole mentre gioca.

VERSO 33

सूत उवाच
इति कौषारवाख्यातामाश्रुत्य भगवत्कथाम् ।
क्षत्तानन्दं परं लेभे महाभागवतो द्विज ॥३३॥

sūta uvāca
iti kauṣāravākhyātām
āśrutya bhagavat-kathām
kṣattānandaṁ paraṁ lebhe
mahā-bhāgavato dvija

sūtaḥ: Sūta Gosvāmī; *uvāca:* disse; *iti:* cosí; *kauṣārava:* da Maitreya (il figlio di Kuṣāru); *ākhyātām:* raccontato; *āśrutya:* avendo ascoltato; *bhagavat-kathām:* il racconto che riguarda il Signore; *kṣattā:* Vidura; *anandam:* felicità; *param:* trascendentale; *lebhe:* ottenne; *mahā-bhāgavataḥ:* il grande devoto; *dvija:* o *brāhmaṇa* (Śaunaka).

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī continuò:

Mio caro *brāhmaṇa*, Kṣattā [Vidura], grande devoto del Signore, fu invaso da una grande felicità spirituale nell'udire il racconto dei divertimenti di Dio, la Persona Suprema, dal saggio Kauṣārava [Maitreya], fonte autorizzata, e si sentí completamente appagato.

SPIEGAZIONE

Come spiega questo verso, chiunque desideri gustare il piacere spirituale con l'ascolto dei divertimenti del Signore deve ascoltarli da fonte autorizzata. Maitreya ascoltò questo racconto da un maestro spirituale autentico, e a sua volta Vidura lo ascoltò da Maitreya. Si diventa un'autorità presentando semplicemente ciò che si è ricevuto dal proprio maestro spirituale; e chi non accetta un maestro spirituale autentico non può diventare un'autorità. Il nostro verso lo esprime chiaramente: se si desidera conoscere la felicità spirituale occorre rivolgersi a una persona che sia un'autorità in materia. Un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* precisa che si possono gustare i divertimenti del Signore, solo se si ricevono da una fonte riconosciuta, e se si ascoltano con gli orecchi e col cuore insieme, altrimenti è impossibile. Per questo motivo Sanātana Gosvāmī ci ha messo in guardia, affinché non ascoltassimo ciò che si riferisce alla Persona Suprema dalle labbra di un non devoto. I non-devoti sono considerati serpenti; infatti, come il latte diventa velenoso a contatto con un serpente, cosí il racconto dei divertimenti del Signore, puri come il latte, diventa velenoso se è presentato dai non-devoti.

Non solo tale ascolto non procura alcun piacere spirituale, ma diventa addirittura pericoloso. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha messo in guardia contro ogni descrizione dei divertimenti del Signore proveniente dalla scuola *māyāvāda*, o impersonalista. Egli ha detto chiaramente: *māyāvādī-bhāṣya śunile haya sarva nāśa*; chiunque ascolti l'interpretazione dei *māyāvādī* sui divertimenti del Signore, sulla *Bhagavad-gītā*, sullo *Śrīmad-Bhāgavatam* o su qualsiasi altro Scritto vedico, sarà perduto. Se si viene a contatto con gli impersonalisti non è piú possibile capire la natura personale del Signore e dei Suoi divertimenti trascendentali.

Sūta Gosvāmī si rivolgeva ai saggi, a capo dei quali era Śaunaka, e per questa ragione li definisce nel verso *dvija*, cioè "nati-due-volte". I saggi riuniti a Naimiṣāraṇya per ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da Sūta Gosvāmī erano tutti *brāhmaṇa*. Ma il fatto di acquisire le qualità del *brāhmaṇa* non è sufficiente; essere nati-due-volte non rappresenta la perfezione. La perfezione si raggiunge soltanto quando si ascolta il racconto dei divertimenti e delle attività del Signore da fonte autorizzata.

VERSO 34

अन्येषां पुण्यश्लोकानामुद्दामयशसां सताम् ।
उपश्रुत्य भवेन्मोदः श्रीवत्साङ्कस्य किं पुनः ॥३४॥

anyeṣāṁ puṇya-ślokānām
uddāma-yaśasāṁ satām
upaśrutya bhaven modaḥ
śrīvatsāṅkasya kiṁ punaḥ

anyeṣām: di altri; *puṇya-ślokānām:* di buona reputazione; *uddāma-yaśasām:* la cui fama si estende ovunque; *satām:* dei devoti; *upaśrutya:* ascoltando; *bhavet:* può svegliarsi; *modaḥ:* piacere; *śrīvatsa-aṅkasya:* del Signore che porta il segno dello *śrīvatsa*; *kim punaḥ:* che dire di.

TRADUZIONE

Che dire di ascoltare i divertimenti del Signore, il cui petto è ornato dello *śrīvatsa*, se gli uomini possono attingere la felicità spirituale dall'ascolto delle attività dei devoti, la cui fama è immortale?

SPIEGAZIONE

La parola *bhāgavatam* significa letteralmente "i divertimenti del Signore e dei Suoi devoti". Per esempio, ci sono i divertimenti di Kṛṣṇa e i racconti che riguardano devoti come Prahlāda, Dhruva e Mahārāja Ambarīṣa. Ma sia gli

uni sia gli altri si riferiscono al Signore Supremo perché i divertimenti dei devoti sono compiuti in relazione a Lui. Il *Mahābhārata*, per esempio, che contiene la storia dei Pāṇḍava e delle loro attività, è considerato un Testo sacro perché i Pāṇḍava avevano una relazione diretta col Signore Supremo.

VERSO 35

यो गजेन्द्रं झषग्रस्तं ध्यायन्तं चरणाम्बुजम् ।
क्रोशन्तीनां करेणूनां कृच्छ्रतोऽमोचयद् द्रुतम् ॥३५॥

yo gajendraṁ jhaṣa-grastaṁ
dhyāyantaṁ caraṇāmbujam
krośantīnāṁ kareṇūnāṁ
kṛcchrato 'mocayad drutam

yaḥ: Colui che; *gaja-indram:* il re degli elefanti; *jhaṣa:* un alligatore; *grastam:* attaccato da; *dhyāyantam:* meditando su; *caraṇa:* i piedi; *ambujam:* di loto; *krośantīnām:* mentre piangevano; *kareṇūnām:* le elefantesse; *kṛcchrataḥ:* dal pericolo; *amocayat:* liberò; *drutam:* rapidamente.

TRADUZIONE

L'Essere Supremo liberò il re degli elefanti che era stato attaccato da un coccodrillo mentre meditava sui piedi di loto del Signore. Le femmine che accompagnavano l'elefante si lamentavano pietosamente, ma il Signore le salvò dal pericolo incombente.

SPIEGAZIONE

L'esempio dell'elefante in pericolo salvato dal Signore Supremo è citato qui soprattutto per mostrare che anche un animale può avvicinare il Signore col servizio di devozione, mentre neppure un essere celeste potrebbe avvicinarLo a meno che non sia un devoto.

VERSO 36

तं सुखाराध्यमृजुभिरनन्यशरणैर्नृभिः ।
कृतज्ञः को न सेवेत दुराराध्यमसाधुभिः ॥३६॥

taṁ sukhārādhyam ṛjubhir
ananya-śaraṇair nṛbhiḥ
kṛtajñaḥ ko na seveta
durārādhyam asādhubhiḥ

tam: a Lui; *sukha:* facilmente; *ārādhyam:* adorato; *ṛjubhiḥ:* da chi è senza pretese; *ananya:* nessun altro; *śaraṇaiḥ:* che prendono rifugio; *nṛbhiḥ:* dagli uomini; *kṛta-jñaḥ:* anima riconoscente; *kaḥ:* che cosa; *na:* non; *seveta:* renderebbe servizio; *durārādhyam:* che non può essere adorato; *asādhubhiḥ:* dai non-devoti.

TRADUZIONE

Quale anima riconoscente non offrirebbe con amore i suoi servizi a un cosí grande maestro quale il Signore Supremo? I devoti perfettamente puri che si affidano esclusivamente a Lui per la loro protezione possono facilmente soddisfarLo, mentre gli empi difficilmente riescono a propiziarseLo.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente, e in particolare un rappresentante della razza umana, deve provare gratitudine verso il Signore Supremo per le benedizioni ottenute con la Sua grazia. Chiunque nutra questa gratitudine, in tutta semplicità di cuore, deve avere coscienza di Kṛṣṇa e servirLo con devozione. I ladri e i briganti non riconoscono né apprezzano le benedizioni che il Signore Supremo offre loro, perciò non possono praticare il servizio di devozione. Sono molto ingrate le persone che non sono consapevoli dei numerosi benefici di cui godono per opera del Signore. Godono del sole e della luna e trovano l'acqua gratuitamente, ma non provano il minimo sentimento di riconoscenza e continuano semplicemente ad approfittare di questi doni del Signore. Ecco perché sono definiti ladri e briganti.

VERSO 37

yo vai hiraṇyākṣa-vadhaṁ mahādbhutaṁ
vikrīḍitaṁ kāraṇa-sūkarātmanaḥ
śṛṇoti gāyaty anumodate 'ñjasā
vimucyate brahma-vadhād api dvijāḥ

yaḥ: colui che; *vai:* in realtà; *hiraṇyākṣa-vadham:* dell'uccisione di Hiraṇyākṣa; *mahā-adbhutam:* molto meraviglioso; *vikrīḍitam:* divertimento; *kāraṇa:* per motivi come il recupero della Terra dalle acque dell'oceano; *sūkara:* nella forma di cinghiale; *ātmanaḥ:* del Signore Supremo; *śṛṇoti:*

ascolta; *gāyati:* canta; *anumodate:* prova piacere; *añjasā:* subito; *vimucyate:* è liberato; *brahma-vadhāt:* dal peccato di uccidere un *brāhmaṇa*; *api:* perfino; *dvijāḥ:* o *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, chiunque ascolti, canti o gusti il meraviglioso racconto dell' uccisione del demone Hiraṇyākṣa per mano del Signore, apparso nella Sua forma di Cinghiale originale per liberare il mondo, è subito liberato dalle conseguenze di tutti i peccati, compreso l'assassinio di un *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore è situato al livello assoluto, non c'è differenza tra i Suoi divertimenti e la Sua Persona. Chiunque ascolti il racconto dei divertimenti del Signore si trova in contatto con Lui, e chiunque viva nella compagnia personale del Signore è certamente liberato dalle conseguenze di tutti i suoi peccati, anche se si trattasse dell'uccisione di un *brāhmaṇa*, considerato il piú grande peccato che si possa commettere in questo mondo. Bisogna dunque essere ansiosi di ascoltare il racconto delle attività del Signore da una fonte autorizzata, cioè da un puro devoto. Infatti, è sufficiente ascoltare questi racconti e accettare le glorie del Signore per godere di questa benedizione. I filosofi impersonalisti non possono capire le attività del Signore. Credono che tutte le Sue attività appartengano a *māyā*, ed è per questo motivo che sono detti *māyāvādī*. Poiché per loro tutto è *māyā*, questi racconti non sono destinati a loro. Alcuni impersonalisti si mostrano riluttanti ad ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, anche se oggi molti di loro se ne interessano allo scopo di ricavarne del denaro; ma in realtà la loro fede è inesistente, anzi commentano il Testo a modo loro. Di conseguenza, nessuno deve ascoltare gli insegnamenti dei *māyāvādī*. Dobbiamo ascoltare Sūta Gosvāmī o Maitreya, che presentano i Testi cosí come sono, perché solo in questo modo potremo gustare i divertimenti del Signore; altrimenti questi racconti agiranno come veleno su un uditorio neofita.

VERSO 38

एतन्महापुण्यमलं पवित्रं
धन्यं यशस्यं पदमायुराशिषाम् ।
प्राणेन्द्रियाणां युधि शौर्यवर्धनं
नारायणोऽन्ते गतिरङ्ग शृण्वताम् ॥३८॥

etan mahā-puṇyam alaṁ pavitraṁ
dhanyaṁ yaśasyaṁ padam āyur-āśiṣām
prāṇendriyāṇāṁ yudhi śaurya-vardhanaṁ
nārāyaṇo 'nte gatir aṅga śṛṇvatām

etat: questo racconto; *mahā-puṇyam:* che conferisce grande merito; *alam:* molto; *pavitram:* sacro; *dhanyam:* che conferisce la ricchezza; *yaśasyam:* portatore di gloria; *padam:* il ricettacolo; *āyuḥ:* della longevità; *āśiṣām:* degli oggetti dei nostri desideri; *prāṇa:* degli organi vitali; *indriyāṇām:* degli organi di azione; *yudhi:* sul campo di battaglia; *śaurya:* la forza; *vardhanam:* aumentando; *nārāyaṇaḥ:* Nārāyaṇa; *ante:* alla fine della vita; *gatiḥ:* rifugio; *aṅga:* o caro Śaunaka; *śṛṇvatām:* di coloro che ascoltano.

TRADUZIONE

Questo racconto, sacro tra tutti, conferisce in proporzioni straordinarie merito, ricchezza, gloria, longevità, e permette di soddisfare ogni desiderio. Sul campo di battaglia aumenta la potenza degli organi vitali e degli organi d'azione. Chi lo ascolta all'ultimo momento della vita, o Śaunaka, raggiunge il regno supremo del Signore.

SPIEGAZIONE

I devoti sono generalmente attratti dal racconto dei divertimenti del Signore, e anche se non si dedicano alle austerità o alla meditazione, semplicemente l'ascolto attento dei divertimenti del Signore conferisce loro innumerevoli benefici, come la ricchezza, la gloria, la longevità e ogni altra cosa desiderabile. La persona che ascolta durante tutta la vita lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è pieno di racconti sui divertimenti del Signore, ha la certezza di raggiungere il regno eterno e spirituale del Signore alla fine della vita. Cosí sarà benedetta all'ultimo istante della sua esistenza e durante tutto il suo soggiorno in questo mondo. Questo è il risultato sublime e supremo che si ottiene praticando il servizio di devozione. L'inizio di questa pratica consiste nel trovare il tempo per ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da una fonte autentica. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha raccomandato cinque pratiche devozionali: servire i devoti del Signore, cantare Hare Kṛṣṇa, ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, adorare la forma del Signore nel tempio e vivere in un luogo di pellegrinaggio. Il solo fatto di compiere queste cinque attività è sufficiente a liberarci dalle condizioni miserabili dell'esistenza materiale.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'uccisione del demone Hiraṇyākṣa".*

CAPITOLO 20



Colloquio tra Maitreya e Vidura

VERSO 1

शौनक उवाच

महीं प्रतिष्ठामध्यस्य सौते स्वायम्भुवो मनुः ।
कान्यन्वतिष्ठद् द्वाराणि मार्गायावरजन्मनाम् ॥ १ ॥

śaunaka uvāca
mahīṁ pratiṣṭhām adhyasya
saute svāyambhuvo manuḥ
kāny anvatiṣṭhad dvārāṇi
mārgāyāvara-janmanām

śaunakaḥ: Śaunaka; *uvāca:* disse; *mahīm:* la Terra; *pratiṣṭhām:* situata; *adhyasya:* avendo messo al sicuro; *saute:* o Sūta Gosvāmī; *svāyambhuvaḥ:* Svāyambhuva; *manuḥ:* Manu; *kāni:* che cosa; *anvatiṣṭhat:* compí; *dvārāṇi:* modi; *mārgāya:* per uscire; *avara:* piú tardi; *janmanām:* di coloro che nasceranno.

TRADUZIONE

Śrī Śaunaka disse:

O Sūta Gosvāmī, quando la Terra fu ristabilita nella sua orbita, che cosa

fece Svāyambhuva Manu per indicare la via della liberazione agli uomini che sarebbero nati nel futuro?

SPIEGAZIONE

Il Signore apparve come *avatāra*-Cinghiale nel corso dell'era di Svāyambhuva Manu, mentre l'era attuale è quella di Vaivasvata Manu. Ogni era di Manu dura settantadue volte il ciclo delle quattro ere, ciclo che dura quattro milioni trecentoventimila anni solari. Perciò un regno di Manu dura 4 320 000 anni × 72. Nel corso di un'era di Manu si verificano numerosi cambiamenti di ordine diverso, e quattordici Manu si succedono in un giorno di Brahmā. Risulta da questo verso che Manu stabilí le regole scritturali per la salvezza delle anime condizionate, venute nell'universo materiale per trovarvi il piacere. La bontà del Signore è cosí grande che le anime che vogliono godere del mondo materiale ottengono a questo scopo tutte le facilitazioni, e nello stesso tempo sono indirizzate sulla via della liberazione. Questa è la ragione per cui Śaunaka Ṛṣi domandò a Sūta Gosvāmī: "Che cosa fece Svāyambhuva Manu dopo che la Terra fu ristabilita nella sua orbita?"

VERSO 2

kṣattā mahā-bhāgavataḥ
kṛṣṇasyaikāntikaḥ suhṛt
yas tatyājāgrajaṁ kṛṣṇe
sāpatyam aghavān iti

kṣattā: Vidura; *mahā-bhāgavataḥ:* un grande devoto del Signore; *kṛṣṇasya:* di Śrī Kṛṣṇa; *ekāntikaḥ:* un devoto puro e senza interessi personali; *suhṛt:* amico intimo; *yaḥ:* colui che; *tatyāja:* ha abbandonato; *agra-jam:* suo fratello maggiore (il re Dhṛtarāṣṭra); *kṛṣṇe:* verso Kṛṣṇa; *sa-apatyam:* con i suoi cento figli; *aghavān:* offensore; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Śaunaka Ṛṣi chiese notizie di Vidura, questo grande devoto e amico di Kṛṣṇa che aveva abbandonato la compagnia del fratello maggiore poiché questi, coi suoi figli, aveva trascurato la volontà del Signore.

SPIEGAZIONE

L'incidente riportato qui ci ricorda che Vidura aveva lasciato la protezione del fratello maggiore, Dhṛtarāṣṭra, aveva visitato tutti i luoghi santi e

infine aveva incontrato Maitreya ad Hardwar. Śaunaka Ṛṣi vuole conoscere i discorsi che Maitreya Ṛṣi e Vidura si scambiarono. Il merito di Vidura non era solo quello di essere un amico del Signore, ma anche quello di essere un grande devoto. Quando Kṛṣṇa aveva tentato di impedire la guerra e di risolvere il malinteso che opponeva i cugini, essi avevano rifiutato il Suo consiglio; di conseguenza, Kṣattā, ossia Vidura, insoddisfatto, aveva lasciato il palazzo. Come devoto, Vidura ci mostra col suo esempio che un luogo dove Kṛṣṇa non è onorato non è un luogo di residenza adatto all'uomo. Il devoto dev' essere tollerante per quello che riguarda i suoi interessi personali, ma non deve tollerare un atteggiamento discutibile nei confronti del Signore o del Suo devoto. In questo verso il termine *aghavān* è significativo perché indica che i Kaurava, i figli di Dhṛtarāṣṭra, avevano perduto la guerra a causa dell' errore che avevano commesso nel disobbedire alle istruzioni di Kṛṣṇa.

VERSO 3

द्वैपायनादनवरो महित्वे तस्य देहजः ।
सर्वात्मना श्रितः कृष्णं तत्परांश्चाप्यनुव्रतः ॥ ३ ॥

dvaipāyanād anavaro
mahitve tasya dehajaḥ
sarvātmanā śritaḥ kṛṣṇaṁ
tat-parāṁś cāpy anuvrataḥ

dvaipāyanāt: da Vyāsadeva; *anavaraḥ:* in alcun modo inferiore; *mahitve:* in grandezza; *tasya:* suo (di Vyāsa); *deha-jaḥ:* nato dal suo corpo; *sarva-ātmanā:* con tutto il cuore; *śritaḥ:* prese rifugio; *kṛṣṇam:* Śrī Kṛṣṇa; *tat-parān:* quelli votati a Lui; *ca:* e; *api:* anche; *anuvrataḥ:* seguí.

TRADUZIONE

Vidura era stato generato da Vedavyāsa e non era inferiore a lui. Accettò dunque, con tutto il cuore, i piedi di loto di Kṛṣṇa e sviluppò attaccamento per i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

La storia di Vidura è la seguente: era nato da madre *śūdra*, ma suo padre era Vyāsadeva, al quale egli non era affatto inferiore. Nato da un padre illustre, che era considerato una manifestazione di Nārāyaṇa ed era l'autore di tutte le Scritture vediche, Vidura era anche un grande personaggio. Accettava Kṛṣṇa come il suo Signore adorato e seguiva di tutto cuore le Sue istruzioni.

VERSO 4

किमन्वपृच्छन्मैत्रेयं विरजास्तीर्थसेवया ।
उपगम्य कुशावर्त आसीनं तत्त्ववित्तमम् ॥ ४ ॥

kim anvapṛcchan maitreyaṁ
virajās tīrtha-sevayā
upagamya kuśāvarta
āsīnaṁ tattva-vittamam

kim: che cosa; *anvapṛcchat:* domandò; *maitreyam:* dal saggio Maitreya; *virajāḥ:* Vidura, che era libero da ogni contaminazione materiale; *tīrtha-sevayā:* per aver visitato i luoghi santi; *upagamya:* avendo incontrato; *kuśāvarte:* a Kuśāvarta (Haridvāra, o Hardwar); *āsīnam:* che risiedeva; *tattva-vit-tamam:* il piú importante maestro della scienza spirituale.

TRADUZIONE

Vidura si era purificato da ogni passione visitando i luoghi santi, e quando infine giunse ad Hardwar incontrò l'illustre saggio che era maestro della scienza spirituale, e lo interrogò. Quali altre domande Vidura rivolse a Maitreya?

SPIEGAZIONE

Le parole *virajās tīrtha-sevayā* si riferiscono qui a Vidura, che si era perfettamente purificato da ogni contaminazione viaggiando attraverso i santi luoghi di pellegrinaggio. In India esistono centinaia di luoghi santi, tra i quali Prayāga, Hardwar, Vṛndāvana e Rāmeśvaram sono considerati i piú importanti. Dopo aver lasciato la sua casa, vero e proprio covo di intrighi e di diplomazia, Vidura desiderava purificarsi visitando tutti i luoghi santi, che permettono a chiunque vi si rechi di purificarsi automaticamente. Ciò è vero soprattutto per Vṛndāvana; chiunque si rechi là, anche un peccatore, si trova subito immerso in un'atmosfera di spiritualità e si mette spontaneamente a cantare i nomi di Kṛṣṇa e di Rādhā. Noi abbiamo personalmente sperimentato questa verità, perché l'abbiamo potuto constatare coi nostri occhi. Gli *śāstra* stabiliscono che dopo essersi ritirati dalla vita attiva e aver accettato l'ordine di *vānaprastha*, si deve viaggiare attraverso tutti i luoghi di pellegrinaggio allo scopo di purificarsi. Vidura adempí perfettamente questo dovere e finí col raggiungere Kuśāvarta, cioè Hardwar, dove si trovava il saggio Maitreya.

Un altro insegnamento importante è che non bisogna andare nei luoghi santi solo per fare un bagno rituale, ma per cercare d'incontrare i grandi saggi come Maitreya e farsi istruire da loro. Chi manca a questo dovere perde il

suo tempo a viaggiare da un luogo di pellegrinaggio all'altro. Narottama Dāsa Ṭhākura, un illustre *ācārya* della linea *vaiṣṇava*, ci ha proibito di fermarci in tutti questi luoghi di pellegrinaggio, perché nell'epoca in cui viviamo le cose sono cambiate a tal punto che una persona sincera rischia di essere disgustata dal comportamento di coloro che risiedono in quei luoghi. Egli ci ha raccomandato di concentrarci su Govinda, piuttosto che prendersi la briga di raggiungere questi differenti luoghi. Questa raccomandazione sarà per noi un aiuto prezioso. Naturalmente, solo le persone piú avanzate spiritualmente possono concentrare i loro pensieri su Govinda in qualsiasi luogo si trovino; non si tratta di una pratica adatta agli uomini ordinari. Questi ultimi possono ricavare un beneficio visitando luoghi santi come Prayāga, Mathurā, Vṛndāvana e Hardwar.

Questo verso ci raccomanda di trovare un *tattva-vit*, cioè una persona che conosca la scienza di Dio. Questo termine designa infatti "colui che conosce la Verità Assoluta". Sono numerosi i pretesi spiritualisti, anche nei luoghi di pellegrinaggio. Tali impostori esistono da sempre, perciò occorre essere sufficientemente intelligenti per riconoscere la persona degna di essere consultata; allora il nostro pellegrinaggio ai luoghi santi ci permetterà sicuramente di progredire. Riassumendo, occorre liberarsi da ogni contaminazione e nello stesso tempo trovare una persona che conosca la scienza di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa aiuta le anime sincere. Come insegna il *Caitanya-caritāmṛta*, *guru-kṛṣṇa-prasāde*: per la misericordia del maestro spirituale e di Kṛṣṇa si trova la via della liberazione, cioè il servizio di devozione. Se si cerca sinceramente la liberazione spirituale, Kṛṣṇa, che Si trova nel cuore di ognuno, darà l'intelligenza necessaria per trovare il maestro spirituale adatto. E per la grazia di un maestro spirituale come Maitreya, l'uomo riceverà le istruzioni necessarie per progredire nella vita spirituale.

VERSO 5

तयोः संवदतोः सूत प्रवृत्ता ह्यमलाः कथाः ।
आपो गाङ्गा इवाघघ्नीर्हरेः पादाम्बुजाश्रयाः ॥ ५ ॥

tayoḥ saṁvadatoḥ sūta
pravṛttā hy amalāḥ kathāḥ
āpo gāṅgā ivāgha-ghnīr
hareḥ pādāmbujāśrayāḥ

tayoḥ: mentre i due (Maitreya e Vidura); *saṁvadatoḥ:* conversavano; *sūta:* o Sūta; *pravṛttāḥ:* sollevati; *hi:* certamente; *amalāḥ:* senza peccato; *kathāḥ:* racconti; *āpaḥ:* acque; *gāṅgāḥ:* del Gange; *iva:* come; *agha-ghnīḥ:* che di-

strugge tutti i peccati; *hareḥ:* del Signore; *pāda-ambuja:* i piedi di loto; *āśrayāḥ:* prendendo rifugio.

TRADUZIONE

Essi [Vidura e Maitreya] certamente parlarono dei numerosi racconti che si riferiscono ai divertimenti del Signore. Ascoltare questi racconti perfettamente puri è come bagnarsi nelle acque del Gange, perché questo ascolto ha il potere di liberare dalle conseguenze di tutti i peccati.

SPIEGAZIONE

Le acque del Gange hanno il potere di purificare perché scorrono direttamente dai piedi di loto del Signore Supremo. E la *Bhagavad-gītā* ha lo stesso valore delle acque del Gange perché proviene dalla bocca del Signore Supremo. Ciò vale anche per tutti i racconti che narrano i divertimenti del Signore o descrivono le caratteristiche delle Sue attività trascendentali. Il Signore è assoluto; non esiste differenza tra le Sue parole, l'acqua che proviene dal Suo corpo e i Suoi divertimenti. Le acque del Gange, il racconto dei Suoi divertimenti e le parole che Egli pronuncia sono tutti al livello assoluto, perciò in una qualunque di queste manifestazioni si cerchi rifugio il beneficio è lo stesso. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha stabilito che tutto ciò che è in relazione con Kṛṣṇa appartiene al livello trascendentale. Perciò se colleghiamo tutte le nostre attività con Kṛṣṇa ci troviamo costantemente sul piano spirituale, e non piú sul piano materiale.

VERSO 6

ता नः कीर्तय भद्रं ते कीर्तन्योदारकर्मणः ।
रसज्ञः को नु तृप्येत हरिलीलामृतं पिबन् ॥ ६ ॥

tā naḥ kīrtaya bhadraṁ te
kīrtanyodāra-karmaṇaḥ
rasajñaḥ ko nu tṛpyeta
hari-līlāmṛtaṁ piban

tāḥ: queste parole; *naḥ:* a noi; *kīrtaya:* racconta; *bhadram te:* ogni fortuna a te; *kīrtanya:* dovrebbero essere cantate; *udāra:* liberali; *karmaṇaḥ:* attività; *rasa-jñaḥ:* un devoto che sa apprezzare i dolci sapori; *kaḥ:* chi; *nu:* in realtà; *tṛpyeta:* sarebbe soddisfatto; *hari līlāmṛtam:* il nettare dei divertimenti del Signore; *piban:* bevendo.

TRADUZIONE

O Sūta Gosvāmī, che tu possa godere di ogni buona fortuna! Ti preghiamo, raccontaci le attività del Signore, tutte nobili e degne di essere celebrate. Qua-

le devoto potrebbe mai sentirsi sazio di bere il nettare dei divertimenti del Signore?

SPIEGAZIONE

I devoti devono ricevere con grande rispetto il racconto dei divertimenti del Signore, che si svolgono sempre sul piano della trascendenza. Coloro che si trovano veramente sul piano trascendentale non sono mai sazi di ascoltare, neanche in modo continuo, il racconto dei divertimenti del Signore. Per esempio, ogni anima realizzata che legga la *Bhagavad-gītā* non ne sarà mai sazia. I racconti contenuti nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam* possono essere letti migliaia di volte, e sempre il devoto vi troverà nuove rivelazioni.

VERSO 7

एवमुग्रश्रवाः पृष्ट ऋषिभिर्नैमिषायनैः ।
भगवत्यर्पिताध्यात्मस्तानाह श्रूयतामिति ॥ ७ ॥

evam ugraśravāḥ pṛṣṭa
ṛṣibhir naimiṣāyanaiḥ
bhagavaty arpitādhyātmas
tān āha śrūyatām iti

evam: così; *ugraśravāḥ:* Sūta Gosvāmī; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *ṛṣbhiḥ:* dai saggi; *naimiṣa-ayanaiḥ:* riuniti nella foresta di Naimiṣa; *bhagavati:* al Signore; *arpita:* dedicato; *adhyātmaḥ:* la sua mente; *tān:* a loro; *āha:* disse; *śrūyatām:* ascoltate; *iti:* così.

TRADUZIONE

Interrogato dai grandi saggi di Naimiṣāraṇya, il figlio di Romaharṣaṇa, Sūta Gosvāmī, la cui mente era assorta nei divertimenti trascendentali del Signore, disse: "Ascoltate le mie parole."

VERSO 8

सूत उवाच
हरेर्धृतक्रोडतनोः स्वमायया
निशम्य गोरुद्धरणं रसातलात् ।

लीलां हिरण्याक्षमवज्ञया हतं
सञ्जातहर्षो मुनिमाह भारतः ॥ ८ ॥

sūta uvāca
harer dhṛta-kroḍa-tanoḥ sva-māyayā
niśamya gor uddharaṇaṁ rasātalāt
līlāṁ hiraṇyākṣam avajñayā hataṁ
sañjāta-harṣo munim āha bhārataḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta disse; *hareḥ:* del Signore; *dhṛta:* che aveva preso; *kroḍa:* di un cinghiale; *tanoḥ:* il corpo; *sva-māyayā:* per la Sua potenza divina; *niśamya:* avendo ascoltato; *goḥ:* della Terra; *uddhara-ṇam:* sollevando; *rasātalāt:* dal fondo dell'oceano; *līlām:* gioco; *hiraṇyākṣam:* il demone Hiraṇyākṣa; *avajñayā:* con indifferenza; *hatam:* ucciso; *sañjāta-harṣaḥ:* sopraffatto dalla gioia; *munim:* al saggio (Maitreya); *āha:* disse; *bhārataḥ:* Vidura.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī continuò:

Vidura, il discendente di Bharata, era rimasto affascinato nell'ascoltare la storia del Signore che, apparso in virtú della Sua potenza divina nella forma di cinghiale, Si era divertito a sollevare la Terra dal fondo dell'oceano e aveva ucciso con noncuranza il demone Hiraṇyākṣa. Vidura si rivolse allora al saggio.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che è per opera della Sua potenza che il Signore apparve nella forma di cinghiale. La Sua forma non è paragonabile a quella di un'anima condizionata. L'anima condizionata è costretta ad accettare un particolare tipo di corpo dalle autorità incaricate di applicare le leggi materiali, ma è chiaramente stabilito qui che il Signore non fu affatto obbligato a prendere la forma di cinghiale dalla potenza esterna. La *Bhagavad-gītā* conferma questo fatto: quando il Signore scende sulla Terra, Egli appare in virtú della Sua potenza interna. Perciò la forma del Signore non può mai essere costituita di energia materiale. La teoria *māyāvāda* secondo cui il Brahman assume una forma che Gli è attribuita da *māyā* è inaccettabile, perché sebbene *māyā* sia superiore alle anime condizionate, non può estendere la sua influenza sul Signore Supremo, ma, come conferma la *Bhagavad-gītā*, essa agisce sotto la Sua direzione. *Māyā* è sempre sotto la sorveglianza del Signore Sovrano e non può mai dominarLo. La concezione *māyāvāda*

secondo cui l'essere distinto sarebbe la Verità Suprema e Assoluta, che però sarebbe stata coperta da *māyā*, è priva di fondamento, perché *māyā* non può essere cosí grande da coprire il Supremo. Può coprire i piccoli frammenti del Brahman, ma non il Brahman Supremo.

VERSO 9

विदुर उवाच
प्रजापतिपतिः सृष्ट्वा प्रजासर्गे प्रजापतीन् ।
किमारभत मे ब्रह्मन् प्रब्रूह्यव्यक्तमार्गवित् ॥ ९ ॥

vidura uvāca
prajāpati-patiḥ sṛṣṭvā
prajā-sarge prajāpatīn
kim ārabhata me brahman
prabrūhy avyakta-mārga-vit

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *prajāpati-patiḥ:* Brahmā; *sṛṣṭvā:* dopo aver creato; *prajā-sarge:* allo scopo di generare gli esseri viventi; *prajāpatīn:* i Prajāpati; *kim:* che cosa; *ārabhata:* cominciò; *me:* a me; *brahman:* o santo saggio; *prabrūhi:* dimmi; *avyakta-mārga-vit:* che sai ciò che noi non sappiamo.

TRADUZIONE

Vidura disse:

O saggio fortunato, tu che conosci ciò che per noi è inconcepibile, spiegaci ciò che fece Brahmā per generare gli esseri viventi dopo aver creato i Prajāpati, i padri della popolazione universale.

SPIEGAZIONE

Sono significative qui le parole *avyakta-mārga-vit*, "colui che conosce ciò che è al di là della nostra percezione". Per conoscere ciò che si trova al di là della nostra percezione, dobbiamo affidarci a un'autorità superiore nella successione dei maestri spirituali. Il fatto stesso di conoscere l'identità di nostro padre è già al di là della nostra percezione, e su questo l'autorità è nostra madre. Similmente, dobbiamo affidarci a un'autorità in materia, che conosca le cose cosí come sono, per capire ciò che supera la nostra capacità di comprensione. La prima di queste autorità, *avyakta-mārga-vit*, è Brahmā, e la successiva, nella linea dei maestri spirituali, è Nārada. Maitreya Ṛṣi appartiene a questa successione spirituale perciò anche lui è *avyakta-mārga-vit*.

Chiunque sia un anello autentico della catena dei maestri spirituali è *avyakta-mārga-vit*, e conosce ciò che esiste al di là delle percezioni ordinarie.

VERSO 10

ये मरीच्यादयो विप्रा यस्तु स्वायम्भुवो मनुः ।
ते वै ब्रह्मण आदेशात्कथमेतदभावयन् ॥१०॥

ye marīcy-ādayo viprā
yas tu svāyambhuvo manuḥ
te vai brahmaṇa ādeśāt
katham etad abhāvayan

ye: quelli; *marīci-ādayaḥ:* i grandi saggi guidati da Marīci; *viprāḥ: brāhmaṇa*; *yaḥ:* chi; *tu:* in realtà; *svāyambhuvaḥ manuḥ:* e Svāyambhuva Manu; *te:* essi; *vai:* infatti; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *ādeśāt:* per ordine; *katham:* come; *etat:* questo universo; *abhāvayan:* si svilupparono.

TRADUZIONE

In che modo i Prajāpati, tra i quali Marīci e Svāyambhuva Manu, hanno portato a termine la loro opera creatrice secondo le istruzioni di Brahmā, e come hanno sviluppato questo universo manifestato?

VERSO 11

सद्वितीयाः किमसृजन् स्वतन्त्रा उत कर्मसु ।
आहो इत्संहताः सर्व इदं स्म समकल्पयन् ॥११॥

sa-dvitīyāḥ kim asṛjan
svatantrā uta karmasu
āho svit saṁhatāḥ sarva
idaṁ sma samakalpayan

sa-dvitīyāḥ: con le loro mogli; *kim:* se; *asṛjan:* crearono; *sva-tantrāḥ:* rimanendo indipendenti; *uta:* o; *karmasu:* nelle loro azioni; *āho svit:* altrimenti; *saṁhatāḥ:* insieme; *sarve:* tutti i Prajāpati; *idam:* questo; *sma samakalpayan:* produssero.

TRADUZIONE

Hanno compiuto l'opera di creazione unendosi alle loro rispettive mogli, hanno agito in modo indipendente, o hanno operato in uno sforzo comune?

VERSO 12

मैत्रेय उवाच
दैवेन दुर्वितर्क्येण परेणानिमिषेण च ।
जातक्षोभाद्भगवतो महानासीद् गुणत्रयात् ॥१२॥

maitreya uvāca
daivena durvitarkyeṇa
pareṇānimiṣeṇa ca
jāta-kṣobhād bhagavato
mahān āsīd guṇa-trayāt

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *daivena:* per la volontà superiore conosciuta come destino; *durvitarkyeṇa:* al di là della speculazione empirica; *pareṇa:* da Mahā-Viṣṇu; *animiṣeṇa:* per la potenza del tempo eterno; *ca:* e; *jāta-kṣobhāt:* l'equilibrio fu turbato; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *mahān:* l'insieme degli elementi materiali (il *mahat-tattva*); *āsīt:* furono prodotti; *guṇa-trayāt:* a partire dalle tre influenze della natura materiale.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Quando l'equilibrio che regnava fra le tre influenze della natura materiale fu turbato dall'azione invisibile dell'essere vivente, da Mahā-Viṣṇu e dalla forza del tempo, tutti gli elementi materiali furono prodotti.

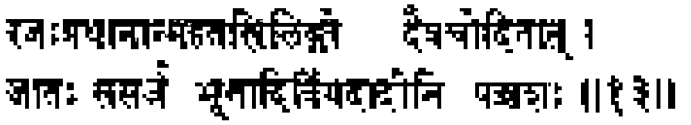
SPIEGAZIONE

Questo verso spiega chiaramente le cause della creazione materiale. La prima causa è il *daiva*, o il destino dell'anima condizionata. La creazione materiale esiste per le anime condizionate che desiderano diventare falsi padroni per poter godere del piacere dei sensi. Non è possibile risalire al momento preciso in cui l'anima condizionata ha desiderato per la prima volta dominare la natura materiale, ma troviamo in tutte le Scritture vediche che la creazione materiale è destinata al godimento sensoriale delle anime condizionate. A questo proposito c'è un verso adatto a riassumere questo fenomeno: non appena l'essere dimentica il suo dovere primario, che è quello di servire Kṛṣṇa, crea un'atmosfera di godimento materiale chiamata *māyā*; questa è la causa della creazione.

Un'altra parola usata nel verso è *durvitarkyeṇa*. Nessuno può determinare né quando né come l'anima condizionata ha desiderato gustare i piaceri materiali, ma una causa esiste sicuramente. La natura materiale è un'atmosfera destinata solamente alla soddisfazione dei sensi dell'anima condizionata,

ed è creata dal Signore Supremo. Qui è ricordato che all'inizio della creazione, la natura materiale, o *prakṛti*, è animata dalla Persona Suprema, Viṣṇu. Esistono tre Viṣṇu: Mahā Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Il primo canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sviluppa questo argomento, ed è confermato qui che Viṣṇu è l'origine della creazione. La *Bhagavad-gītā* ci informa inoltre che la *prakṛti* si mette in movimento e continua ad agire sotto lo sguardo supervisore di Kṛṣṇa, o Viṣṇu; ma Egli, Dio, rimane immutabile. Non si deve commettere l'errore di credere che il Signore sia diventato Lui stesso la manifestazione cosmica per il fatto che la creazione emana da Lui. Egli continua sempre a esistere nella Sua forma personale, e la manifestazione cosmica è creata dalla Sua potenza inconcepibile. I meccanismi di questa energia sono difficili da capire, ma le Scritture vediche ci permettono di capire che l'anima condizionata è l'artefice del proprio destino e che le leggi della natura le attribuiscono un corpo particolare sotto la direzione del Signore Supremo che accompagna sempre l'anima condizionata come Paramātmā.

VERSO 13



rajaḥ-pradhānān mahatas
tri-liṅgo daiva-coditāt
jātaḥ sasarja bhūtādir
viyad-ādīni pañcaśaḥ

rajaḥ-pradhānāt: dove predomina l'elemento della passione, o *raja*; *mahataḥ:* dal *mahat-tattva*; *tri-liṅgaḥ:* di tre tipi; *daiva-coditāt:* determinato da un'autorità superiore; *jātaḥ:* nacque; *sasarja:* si sviluppò; *bhūta-ādiḥ:* il falso ego (l'origine degli elementi materiali); *viyat:* l'etere; *ādīni:* cominciando da; *pañcaśaḥ:* in gruppi di cinque.

TRADUZIONE

Sotto l'influenza del destino del *jīva*, il falso ego, che comporta tre divisioni, esce dal *mahat-tattva*, dove domina l'elemento della passione [*rajas*]. In seguito, dall'ego derivano numerosi princípi, in gruppi di cinque.

SPIEGAZIONE

La materia primordiale (la *prakṛti* o natura materiale), costituita dalle tre influenze della natura materiale, genera quattro gruppi di cinque elementi.

Il primo, quello degli elementi grossolani, si compone di terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Il secondo, chiamato *tan-mātra*, raggruppa gli elementi sottili (gli oggetti dei sensi): il suono, l'oggetto del tatto, la forma, il gusto e l'odore. Il terzo gruppo è quello dei cinque organi che permettono di acquisire la conoscenza: gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua e la pelle. Il quarto gruppo è quello dei cinque organi d'azione: la bocca, le mani, i piedi, l'ano e i genitali. Secondo altri, esistono cinque gruppi di cinque elementi. Uno per gli oggetti dei sensi, uno per i cinque elementi, uno per i cinque organi che permettono l'acquisizione della conoscenza, uno per i cinque organi d'azione, e un quinto per le cinque divinità che sono responsabili di queste divisioni.

VERSO 14

तानि चैकैकशः स्रष्टुमसमर्थानि भौतिकम् ।
संहत्य दैवयोगेन हैममण्डमवासृजन् ॥१४॥

tāni caikaikaśaḥ sraṣṭum
asamarthāni bhautikam
saṁhatya daiva-yogena
haimam aṇḍam avāsṛjan

tāni: quegli elementi; *ca:* e; *eka-ekaśaḥ:* separatamente; *sraṣṭum:* di produrre; *asamarthāni:* incapaci; *bhautikam:* l'universo materiale; *saṁhatya:* avendo combinato; *daiva-yogena:* con l'energia del Signore Supremo; *haimam:* brillante come l'oro; *aṇḍam:* globo; *avāsṛjan:* prodotto.

TRADUZIONE

Essendo incapaci, separatamente, di creare l'universo materiale, essi si combinarono con l'aiuto dell'energia del Signore Supremo e poterono così produrre un uovo scintillante.

VERSO 15

सोऽशयिष्टाब्धिसलिले आण्डकोशो निरात्मकः ।
सागं वै वर्षसाहस्रमन्ववात्सीत्तमीश्वरः ॥१५॥

so 'śayiṣṭābdhi-salile
āṇḍakośo nirātmakaḥ
sāgraṁ vai varṣa-sāhasram
anvavātsīt tam īśvaraḥ

saḥ: esso; *aśayiṣṭa:* giacque; *abdhi-salile:* sulle acque dell'oceano Causale; *āṇḍa-kośaḥ:* uovo; *nirātmakaḥ:* in uno stato d'incoscienza; *sa-agram:* un po' piú che; *vai:* in realtà; *varṣa-sāhasram:* mille anni; *anvavātsīt:* entrò; *tam:* in quell'uovo; *īśvaraḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

Per piú di mille anni questo uovo scintillante riposò sulle acque dell'oceano Causale, privo di vita. Poi il Signore entrò in esso nella forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Da questo verso risulta che tutti gli universi fluttuano nell'oceano Causale.

VERSO 16

तस्य नाभेरभूत्पद्मं सहस्रार्कोरुदीधिति ।
सर्वजीवनिकायौको यत्र स्वयमभूत्स्वराट् ॥१६॥

tasya nābher abhūt padmaṁ
sahasrārkoru-dīdhiti
sarva-jīvanikāyauko
yatra svayam abhūt svarāṭ

tasya: del Signore; *nābheḥ:* dall'ombelico; *abhūt:* germogliò; *padmam:* un fiore di loto; *sahasra-arka:* un migliaio di soli; *uru:* piú; *dīdhiti:* con uno splendore abbagliante; *sarva:* tutti; *jīva-nikāya:* il luogo di riposo di tutte le anime condizionate; *okaḥ:* luogo; *yatra:* dove; *svayam:* lui stesso; *abhūt:* emanò; *svarāṭ:* l'onnipotente (Brahmā).

TRADUZIONE

Dall'ombelico di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, il Signore Sovrano, germogliò un fiore di loto che splendeva come mille soli ardenti. Questo fiore contiene tutte le anime condizionate, e il primo essere a uscirne fu l'onnipotente Brahmā.

SPIEGAZIONE

È spiegato in questo verso che le anime condizionate che riposano nel corpo del Signore dopo la dissoluzione dell'ultima creazione riapparvero nella forma globale di un fiore di loto. Questo è ciò che si chiama *hiraṇya-garbha.* Il primo essere a uscire da questo fiore di loto fu Brahmā, che è capace da solo di creare il resto dell'universo manifestato. La radiosità di

questo fiore di loto è paragonata a quella di mille soli. Ciò indica che gli esseri viventi sono qualitativamente di natura identica al Signore Supremo, essendo Sue parti integranti. Infatti, anche il corpo del Signore diffonde una radiosità, il *brahmajyoti*. Inoltre, questo verso conferma le descrizioni di Vaikuṇṭhaloka che ci danno la *Bhagavad-gītā* e gli altri Scritti vedici. A Vaikuṇṭha, nel mondo spirituale, non c'è bisogno della luce della luna o del sole, dell'elettricità o del fuoco; tutti i pianeti sono illuminati di luce propria, come il sole.

VERSO 17

सोऽनुविष्टो भगवता यः शेते सलिलाशये ।
लोकसंस्थां यथापूर्वं निर्ममे संस्थया स्वया ॥१७॥

so 'nuviṣṭo bhagavatā
yaḥ śete salilāśaye
loka-saṁsthāṁ yathā pūrvaṁ
nirmame saṁsthayā svayā

saḥ: Brahmā; *anuviṣṭaḥ:* fu penetrato; *bhagavatā:* dal Signore; *yaḥ:* chi; *śete:* dorme; *salila-āśaye:* sull'oceano Garbhodaka; *loka-saṁsthām:* l'universo; *yathā pūrvam:* come prima; *nirmame:* creò; *saṁsthayā:* con l'intelligenza; *svayā:* sua.

TRADUZIONE

Quando il Signore Sovrano, che riposa sull'oceano Garbhodaka, entrò nel cuore di Brahmā, questi riunì tutta la sua intelligenza, e nella massima concentrazione dell'intelletto cominciò a creare l'universo come si presentava precedentemente.

SPIEGAZIONE

In un momento determinato, il Signore Supremo, Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, Si stende nell'oceano Kāraṇa e produce numerose migliaia di universi a partire dal Suo respiro. Egli entra poi all'interno di ogni universo come Garbhodakaśāyī Viṣṇu, e riempie la metà inferiore di ogni universo con l'acqua che trasuda dal Suo corpo. L'altra metà dell'universo resta vuota e diventa ciò che si chiama lo spazio. Poi, dall'addome di questo secondo Viṣṇu germoglia il fiore di loto da cui nasce Brahmā, il primo essere creato. Il Signore entra allora, come Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, nel cuore di ogni essere vivente, Brahmā compreso. Questo è confermato nel quindicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, dove il Signore afferma: "Sono nel cuore di ogni essere, e da Me vengono il ricordo e l'oblío." Testimone delle attività di tutti gli

esseri, il Signore accorda a ciascuno il ricordo e l'intelligenza necessaria per agire in funzione dei desideri che ogni essere nutriva al momento di essere annientato, durante la sua esistenza nell'era precedente. Questa intelligenza appare in funzione dell'attitudine personale dell'essere o per la legge del *karma*.

Brahmā fu il primo essere creato, e fu dotato di poteri dal Signore per assumersi la responsabilità dell'influenza della passione; a questo scopo ricevette l'intelligenza necessaria, che si rivela cosí potente e profonda da sfuggire quasi al controllo del Signore Sovrano. Come un direttore d'industria agisce con un'indipendenza quasi uguale a quella del proprietario dell'azienda per cui lavora, cosí Brahmā è qui definito indipendente perché, come rappresentante del Signore incaricato di governare l'universo, gode di una potenza e di un'indipendenza quasi uguali a quelle del Signore stesso. Il Signore, come Anima Suprema situata nel suo cuore, diede a Brahmā l'intelligenza necessaria per creare. Perciò la potenza creatrice degli esseri individuali non appartiene veramente a loro, ma è per la grazia del Signore che l'essere può creare. Numerosi scienziati e uomini molto attivi godono in questo mondo di una potenza creatrice eccezionale, ma possono agire e creare solo sotto la direzione del Signore Supremo. Uno scienziato può inventare e creare molte meraviglie sotto la direzione del Signore, ma non gli è possibile vincere le leggi intransigenti della natura materiale per mezzo della sua intelligenza, né potrà ottenere una simile intelligenza dal Signore perché in questo caso la supremazia di Dio ne verrebbe compromessa.

Il nostro verso c'informa che Brahmā creò l'universo cosí come esso si presentava prima. Ciò significa che egli creò tutte le cose con gli stessi nomi e le stesse forme che avevano nella manifestazione cosmica precedente.

VERSO 18

ससर्ज च्छाययाविद्यां पञ्चपर्वाणमग्रतः ।
तामिस्रमन्धतामिस्रं तमो मोहो महातमः ॥१८॥

sasarja cchāyayāvidyāṁ
pañca-parvāṇam agrataḥ
tāmisram andha-tāmisraṁ
tamo moho mahā-tamaḥ

sasarja: creata; *chāyayā:* con la sua ombra; *avidyām:* l'ignoranza; *pañca-parvāṇam:* di cinque varietà; *agrataḥ:* innanzitutto; *tāmisram: tāmisra*; *andha-tāmisram: anda-tāmisra*; *tamaḥ: tamas*; *mohaḥ: moha*; *mahā-tamaḥ: mahā tamas*, o *mahā-moha*.

TRADUZIONE

In primo luogo Brahmā creò, a partire dalla sua ombra, i veli dell'ignoranza che ricoprono l'anima condizionata e che sono di cinque varietà: *tāmisra, andha-tāmisra, tamas, moha* e *mahā-moha.*

SPIEGAZIONE

Le anime condizionate, esseri individuali che vengono nell'universo materiale per soddisfare i loro sensi, sono coperte in origine da cinque differenti condizionamenti materiali. Il primo è quello della collera, o *tāmisra*. Per natura, ogni essere ha un piccolo margine di indipendenza, e l'anima condizionata fa cattivo uso di questa indipendenza quando crede di poter godere come il Signore Supremo, o quando pensa: "Perché non godere a mio piacimento come fa il Signore?" Questo oblío della sua natura originale deriva dalla collera o dall'invidia. Per natura, l'essere individuale —parte infinitesimale del Signore Supremo, destinata a servirLo eternamente non può mai godere di ciò che lo circonda allo stesso livello del Signore. Quando dimentica questa verità e cerca di identificarsi con Dio, si trova nella condizione detta *tāmisra*. Anche nell'ambito della realizzazione spirituale è difficile superare questa mentalità. Tra coloro che cercano di liberarsi dalle reti dell' esistenza materiale, numerose sono le persone che aspirano a diventare tutt' uno con l'Assoluto, il che significa che anche nell'ambito delle pratiche spirituali si può conservare questa bassa mentalità di *tāmisra*.

L'*andha-tāmisra* corrisponde al fatto di considerare la morte come la fine di tutto. Gli atei credono generalmente che il corpo sia il vero sé, e che tutto abbia termine con la fine del corpo. Per questo motivo cercano di godere al massimo dell'esistenza materiale, finché il corpo esiste. La loro teoria è la seguente: "Approfittate al massimo dell'esistenza finché siete vivi. I cosiddetti peccati non hanno importanza. Mangiate come un re, mendicate, chiedete in prestito, rubate e non abbiate paura di restare implicati in attività colpevoli di cui dovrete rendere conto. Dimenticate queste fobíe, perché dopo la morte tutto è finito. Nessuno dovrà assumersi la responsabilità delle azioni che avrà compiuto in questa vita." Questa concezione atea distrugge la civiltà umana perché non tiene conto che la vita continua eternamente.

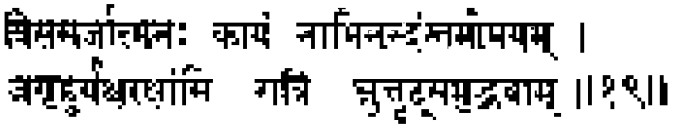
L'ignoranza definita *andha-tāmisra* è causata dal *tamas*, la condizione in cui ci si trova quando si ignora tutto dell'anima spirituale. Anche l'universo materiale è generalmente definito *tamas*, perché il novantanove per cento dei suoi abitanti ignorano la loro identità di anima spirituale. Quasi tutti gli esseri s'identificano col corpo e non hanno alcuna informazione dell'anima. Accecati da questa falsa concezione, pensano continuamente: "Questo è il mio corpo, e tutto ciò che è in relazione con questo corpo mi appartiene." Per tutti questi esseri confusi, la sessualità serve da sottofondo all'esistenza materiale. Infatti, in questo universo materiale, le anime condizionate, igno-

ranti della loro vera condizione, sono guidate nelle loro azioni soltanto dal desiderio sessuale, e appena hanno l'occasione di soddisfare questo desiderio sviluppano attaccamento per la casa, la patria, i figli, i beni e le ricchezze. Con l'accrescersi di questi attaccamenti, cresce anche *moha*, o l'illusione legata a una concezione dell'esistenza basata sul corpo: "Io sono questo corpo e tutto ciò che è collegato con questo corpo mi appartiene". Questa idea si allarga, e poiché il mondo intero sprofonda nel *moha*, si vengono a formare sette, famiglie e nazionalità che si oppongono naturalmente le une alle altre. Il *mahā-moha*, invece, consiste nel desiderio sfrenato di godimento materiale. Nell'era di Kali, in particolare, tutti sono presi dalla smania di accumulare beni diversi in vista del godimento materiale. Tutte queste definizioni sono fornite nel *Viṣṇu Purāṇa*:

tamo 'viveko mohaḥ syād
antaḥ-karaṇa-vibhramaḥ
mahā-mohas tu vijñeyo
grāmya-bhoga-sukhaiṣaṇā

maraṇaṁ hy andha-tāmisraṁ
tāmisraṁ krodha ucyate
avidyā pañca-parvaiṣā
prādurbhūtā mahātmanaḥ

VERSO 19



visasarjātmanaḥ kāyaṁ
nābhinandaṁs tamomayam
jagṛhur yakṣa-rakṣāṁsi
rātriṁ kṣut-tṛṭ-samudbhavām

visasarja: gettò via; *ātmanaḥ:* il suo proprio; *kāyam:* corpo; *na:* non; *abhinandan:* soddisfatto; *tamaḥ-mayam:* fatto di ignoranza; *jagṛhuḥ:* presero possesso; *yakṣa-rakṣāṁsi:* gli Yakṣa e i Rākṣasa; *rātrim:* la notte; *kṣut:* la fame; *tṛṭ:* la sete; *samudbhavām:* la fonte.

TRADUZIONE

Disgustato, Brahmā si liberò di questo corpo d'ignoranza, che continuò a esistere nella forma della notte. Cogliendo l'occasione, gli Yakṣa e i Rākṣasa si

precipitarono su di esso per impossessarsene. La notte è la fonte della fame e della sete.

VERSO 20

क्षुत्तृड्भ्यामुपसृष्टास्ते तं जग्धुमभिदुद्रुवुः ।
मा रक्षतैनं जक्षध्वमित्यूचुः क्षुत्तृडर्दिताः ॥२०॥

kṣut-tṛḍbhyām upasṛṣṭās te
taṁ jagdhum abhidudruvuḥ
mā rakṣatainaṁ jakṣadhvam
ity ūcuḥ kṣut-tṛḍ-arditāḥ

kṣut-tṛḍbhyām: dalla fame e dalla sete; *upasṛṣṭāḥ:* dominati; *te:* i demoni (Yakṣa e Rākṣasa); *tam:* Brahmā; *jagdhum:* per mangiare; *abhidudruvuḥ:* corsero verso; *mā:* non; *rakṣata:* risparmiate; *enam:* lui; *jakṣadhvam:* mangiate; *iti:* così; *ūcuḥ:* dissero; *kṣut-tṛṭ-arditāḥ:* sopraffatti dalla fame e dalla sete.

TRADUZIONE

Sopraffatti dalla fame e dalla sete, essi vennero da tutte le parti per divorare Brahmā, gridando: "Non risparmiatelo! Mangiatelo!"

SPIEGAZIONE

I rappresentanti degli Yakṣa e dei Rākṣasa esistono tuttora in alcune parti del mondo. Pare che questi barbari prendano piacere a uccidere i loro anziani e a farli arrostire per mangiarseli durante un festoso banchetto.

VERSO 21

देवस्तानाह संविग्नो मा मां जक्षत रक्षत ।
अहो मे यक्षरक्षांसि प्रजा यूयं बभूविथ ॥२१॥

devas tān āha saṁvigno
mā māṁ jakṣata-rakṣata
aho me yakṣa-rakṣāṁsi
prajā yūyaṁ babhūvitha

devaḥ: Brahmā; *tān:* a loro; *āha:* disse; *saṁvignaḥ:* ansioso; *mā:* non; *mām:* me; *jakṣata:* mangiate; *rakṣata:* proteggete; *aho:* oh!; *me:* me; *yakṣa-rakṣāṁsi:* o Yakṣa e Rākṣasa; *prajāḥ:* figli; *yūyam:* voi; *babhūvitha:* nati.

TRADUZIONE

Brahmā, il primo degli esseri celesti, pieno di angoscia esclamò: "Non mangiatemi! Proteggetemi piuttosto! Voi siete nati da me e io vi considero miei figli. Voi siete dunque degli Yakṣa e dei Rākṣasa."

SPIEGAZIONE

Gli esseri demoniaci nati dal corpo di Brahmā furono chiamati Yakṣa e Rākṣasa, gli uni per aver gridato che Brahmā doveva essere divorato, e gli altri, che non doveva essere protetto. Coloro che avevano detto che bisognava mangiarlo divennero gli Yakṣa, e coloro che non volevano che fosse risparmiato divennero i Rākṣasa, o cannibali (mangiatori di uomini). Questi due gruppi, gli Yakṣa e i Rākṣasa, sono i primi esseri creati da Brahmā, e sono ancora rappresentati ai giorni nostri dagli esseri selvaggi che vivono sparsi qua e là in tutto l'universo. Poiché sono nati dall'ignoranza, e visto il loro comportamento, sono chiamati Rākṣasa, o mangiatori di uomini.

VERSO 22

devatāḥ prabhayā yā yā
dīvyan pramukhato 'sṛjat
te ahārṣur devayanto
visṛṣṭāṁ tāṁ prabhām ahaḥ

devatāḥ: gli esseri celesti; *prabhayā:* con la gloria della luce; *yāḥ yāḥ:* quelli che; *dīvyan:* brillanti; *pramukhataḥ:* principalmente; *asṛjat:* creò; *te:* essi; *ahārṣuḥ:* presero possesso; *devayantaḥ:* essendo attivi; *visṛṣṭām:* separata; *tām:* quella; *prabhām:* risplendente; *ahaḥ:* il giorno.

TRADUZIONE

Poi egli generò i principali esseri celesti che brillano per la gloria della virtú. Gettò davanti a loro la forma radiosa del giorno, ed essi con disinvoltura se ne impadronirono.

SPIEGAZIONE

Gli esseri demoniaci erano nati dalla notte, e gli esseri celesti furono creati con il giorno. In altre parole, i demoni come gli Yakṣa e i Rākṣasa sono nati dall'ignoranza, e gli esseri celesti dalla virtú.

VERSO 23

देवोऽदेवाञ्जघनतः सृजति स्मातिलोलुपान् ।
त एनं लोलुपतया मैथुनायाभिपेदिरे ॥२३॥

devo 'devāñ jaghanataḥ
sṛjati smātilolupān
ta enaṁ lolupatayā
maithunāyābhipedire

devaḥ: Brahmā; *adevān:* i demoni; *jaghanataḥ:* dalle sue natiche; *sṛjati sma:* diede nascita; *ati-lolupān:* troppo attaccati al piacere sessuale; *te:* essi; *enam:* Brahmā; *lolupatayā:* con lussuria; *maithunāya:* per un rapporto sessuale; *abhipedire:* avvicinarono.

TRADUZIONE

Brahmā creò allora i demoni a partire dalle sue natiche, e tutti si mostrarono ansiosi di godere dei piaceri sessuali. Incapaci di dominare la loro lussuria, si avvicinarono a Brahmā per soddisfare i loro desideri lascivi.

SPIEGAZIONE

La sessualità è alla base dell'esistenza materiale. È nuovamente confermato qui che i demoni sono molto portati verso i piaceri sessuali. Quanto piú ci si libera dai desideri sessuali, tanto piú ci si eleva al piano degli esseri celesti; inversamente, quanto piú si cerca di appagare questi desideri, tanto piú ci si degrada verso un'esistenza demoniaca.

VERSO 24

ततो हसन् स भगवानसुरैर्निरपत्रपैः ।
अन्वीयमानस्तरसा क्रुद्धो भीतः परापतत् ॥२४॥

tato hasan sa bhagavān
asurair nirapatrapaiḥ
anvīyamānas tarasā
kruddho bhītaḥ parāpatat

tataḥ: allora; *hasan:* ridendo; *saḥ bhagavān:* il venerabile Brahmā; *asuraiḥ:* dai demoni; *nirapatrapaiḥ:* senza vergogna; *anvīyamānaḥ:* seguito; *tarasā:* in gran fretta; *kruddhaḥ:* arrabbiato; *bhītaḥ:* spaventato; *parāpatat:* fuggí.

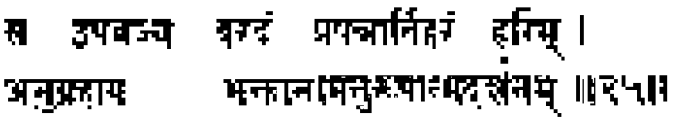
TRADUZIONE

Il venerabile Brahmā rise della loro stupidità, ma vedendo che gli impudenti *asura* si avvicinavano a lui, s'indignò e per la paura fuggí in gran fretta.

SPIEGAZIONE

Gli esseri demoniaci, avidi di piaceri sessuali, non hanno rispetto per nessuno, nemmeno per il loro padre. Per un padre virtuoso come Brahmā l'atteggiamento migliore da adottare davanti a figli di questo genere sarà quello di lasciarli.

VERSO 25



sa upavrajya varadaṁ
prapannārti-haraṁ harim
anugrahāya bhaktānām
anurūpātma-darśanam

saḥ: Brahmā; *upavrajya:* avvicinando; *vara-dam:* Colui che accorda ogni benedizione; *prapanna:* di coloro che prendono rifugio ai Suoi piedi di loto; *ārti:* angoscia; *haram:* che dissipa; *harim:* Śrī Hari; *anugrahāya:* per mostrare (la Sua misericordia); *bhaktānām:* ai devoti; *anurūpa:* in forme appropriate; *ātma-darśanam:* che Si manifesta.

TRADUZIONE

Egli si rivolse allora al Signore Sovrano, che accorda ogni benedizione e dissipa le sofferenze dei Suoi devoti e di coloro che cercano rifugio ai Suoi piedi di loto, Colui che manifesta le Sue innumerevoli forme spirituali per la soddisfazione dei devoti.

SPIEGAZIONE

L'espressione *bhaktānām anurūpātma-darśanam* significa che la Persona Divina Si manifesta in differenti forme secondo i desideri dei Suoi devoti. Hanumānjī (o Vajrāṅgajī), per esempio, desiderava contemplare il Signore Supremo nell'aspetto di Rāmacandra, mentre altri *vaiṣṇava* desiderano contemplare la forma di Rādhā-Kṛṣṇa, e altri ancora vogliono vedere il Signore come Lakṣmī-Nārāyaṇa. I filosofi *māyāvādī*, invece, credono che sebbene il Signore appaia in tutte queste forme per esaudire i desideri dei Suoi devoti, Egli sia di natura impersonale. Tuttavia, noi possiamo comprendere dalla

Brahma-saṁhitā che questa teoria è senza fondamento, perché il Signore possiede innumerevoli forme: *advaitam acyutam*. Non è per l'immaginazione del devoto che il Signore appare davanti a lui. *Rāmādi-mūrtiṣu kalāniyamena tiṣṭhan*, il Signore possiede milioni e milioni di forme. Esistono 8 400 000 specie viventi, ma gli *avatāra* del Signore esistono in numero infinito. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* precisa che sono innumerevoli quanto le onde dell'oceano, che appaiono e scompaiono senza fine. Il devoto sviluppa attaccamento per una forma divina particolare e porta tutta la sua adorazione verso questa forma. Abbiamo appena descritto la prima apparizione del Cinghiale nell' universo. Esistono innumerevoli universi, e in qualche luogo l'*avatāra*-Cinghiale continua a esistere, perché tutte le forme del Signore sono eterne. Il devoto si sente naturalmente incline ad adorare una forma particolare del Signore, e a questa forma egli offre il suo servizio di devozione. In un verso del *Rāmāyaṇa*, Hanumān, il grande devoto di Rāma, afferma: "So che non esiste nessuna differenza tra le forme di Sītā-Rāma e quelle di Lakṣmī-Nārāyaṇa del Signore Supremo, tuttavia le forme di Rāma e di Sītā hanno rapito il mio cuore. Ecco perché desidero contemplare il Signore in queste forme." Il *gauḍīya-vaiṣṇava* rivolge il suo affetto verso le forme di Rādhā e Kṛṣṇa, e di Kṛṣṇa e Rukmiṇī a Dvārakā. L'espressione *bhaktānām anurūpātma-darśanam* significa che il Signore è sempre felice di mostrare il Suo favore al devoto apparendo nella particolare forma che il devoto desidera adorare e servire.

Questo verso ci informa che Brahmā si presentò davanti ad Hari, il Signore Supremo in persona. In questo caso si tratta di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Infatti, ogni volta che ha luogo una grave perturbazione nell'universo che renda necessario l'intervento del Signore, Brahmā si rivolge a Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. E ogni volta che Brahmā ricorre a Lui per risolvere i problemi dell' universo, il Signore, con la Sua grazia, lo aiuta in molti modi.

VERSO 26

पाहि मां परमात्मंस्ते प्रेषणेनासृजं प्रजाः ।
ता इमा यभितुं पापा उपाक्रामन्ति मां प्रभो ॥२६॥

pāhi māṁ paramātmaṁs te
preṣaṇenāsṛjaṁ prajāḥ
tā imā yabhituṁ pāpā
upākrāmanti māṁ prabho

pāhi: proteggi; *mām:* me; *parama-ātman:* o Signore Supremo; *te:* Tuo; *preṣaṇena:* per l'ordine; *asṛjam:* io ho creato; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *tāḥ imāḥ:* quelle stesse persone; *yabhitum:* per unirsi sessualmente; *pāpāḥ:* peccatori; *upākrāmanti:* avvicinarono; *mām:* me; *prabho:* o Signore.

TRADUZIONE

[Giunto presso il Signore, Brahmā Gli rivolse queste parole:]

Mio Signore proteggimi da questi peccatori demoniaci che ho creato su Tuo ordine. Un appetito sessuale incontrollabile li divora, ed essi sono venuti da me per assalirmi.

SPIEGAZIONE

Sembra da questo verso che le tendenze omosessuali abbiano avuto origine nel corso dell'episodio della creazione in cui i demoni furono generati da Brahmā. In altre parole, l'omosessualità è demoniaca nel corso normale della vita e nessun uomo sano deve indulgervi.

VERSO 27

त्वमेकः किल लोकानां क्लिष्टानां क्लेशनाशनः ।
त्वमेकः क्लेशदस्तेषामनासन्नपदां तव ॥२७॥

tvam ekaḥ kila lokānāṁ
kliṣṭānāṁ kleśa-nāśanaḥ
tvam ekaḥ kleśadas teṣām
anāsanna-padāṁ tava

tvam: Tu; *ekaḥ:* solo; *kila:* in realtà; *lokānām:* degli esseri; *kliṣṭānām:* afflitti dalla sofferenza; *kleśa:* le sofferenze; *nāśanaḥ:* alleviando; *tvam ekaḥ:* Tu solo; *kleśa-daḥ:* infliggendo la sofferenza; *teṣām:* su coloro; *anāsanna:* che non prendono rifugio; *padām:* i piedi; *tava:* Tuoi.

TRADUZIONE

O Signore, Tu solo sei capace di mettere fine alle sofferenze degli infelici e di immergere nel dolore coloro che non cercano mai rifugio ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

L'espressione *kleśadas teṣāṁ anāsanna-padāṁ tava* indica che il Signore ha due preoccupazioni. La prima è quella di dare protezione a coloro che prendono rifugio ai Suoi piedi di loto, e la seconda è quella di non dare tregua a coloro che si mostrano sempre demoniaci e ostili verso di Lui. La funzione di *māyā* è quella di opprimere i non-devoti. Brahmā dice qui: "Tu sei il protettore delle anime sottomesse, perciò io mi abbandono ai Tuoi piedi di loto. Ti prego, proteggimi da questi demoni."

VERSO 28

सोऽवधार्यास्य कार्पण्यं विविक्ताध्यात्मदर्शनः ।
विमुञ्चात्मतनुं घोरामित्युक्तो विमुमोच ह ॥२८॥

so 'vadhāryāsya kārpaṇyaṁ
viviktādhyātma-darśanaḥ
vimuñcātma-tanuṁ ghorām
ity ukto vimumoca ha

saḥ: il Signore Supremo, Hari; *avadhārya:* sentendo; *asya:* di Brahmā; *kārpaṇyam:* l'angoscia; *vivikta:* senza alcun dubbio; *adhyātma:* i pensieri altrui; *darśanaḥ:* che può vedere; *vimuñca:* abbandona; *ātma-tanum:* il tuo corpo; *ghorām:* impuro; *iti uktaḥ:* cosí avvertito; *vimumoca ha:* Brahmā lo abbandonò.

TRADUZIONE

Il Signore, che può chiaramente leggere i pensieri di tutti, capì la sofferenza di Brahmā e gli disse: "Abbandona il tuo corpo impuro." A quest'ordine Brahmā lasciò il Suo corpo.

SPIEGAZIONE

L'espressione *viviktādhyātma-darśanaḥ* definisce qui il Signore. Infatti, se c'è qualcuno che può perfettamente e senza il minimo dubbio percepire la sofferenza altrui, questi è sicuramente il Signore. Capita a volte, quando si è infelici e si fa appello a un amico per riceverne conforto, che l'amico sia incapace di capire l'intensità del nostro dolore. Ma non si può dire altrettanto per il Signore: come Paramātmā, Egli Si trova nel cuore di tutti gli esseri, da dove percepisce senza difficoltà le cause esatte delle loro sventure. Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā*, *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭaḥ*: "Sono nel cuore di ogni essere, e da Me viene il ricordo e l'oblío." Perciò, la persona che si abbandona pienamente al Signore Supremo scopre subito che il Signore Si trova nel proprio cuore. Il Signore ci indica come sfuggire ai pericoli e come avvicinarLo col servizio di devozione. Nel caso che stiamo esaminando, tuttavia, Egli chiese a Brahmā di abbandonare il suo corpo perché mediante quel corpo egli aveva creato il principio demoniaco. Secondo Śrīdhara Svāmī, il fatto che Brahmā rifiuti costantemente il suo corpo non vuol dire che ogni volta egli lo lasci veramente. Śrīdhara Svāmī ritiene che Brahmā rinunci ogni volta a una mentalità particolare. La mente è il corpo sottile dell'essere vivente. Può succedere a volte di essere assorti in qualche pensiero colpevole, ma se abbandoniamo questo pensiero non è falso dire che ci siamo disfatti di

un corpo. La mente di Brahmā non era del tutto lucida quando creò i demoni. Infatti, egli doveva essere pieno di passione, perché l'intera creazione portava l'impronta della passione, il che spiega la nascita di figli anch'essi influenzati dalla passione. Ne consegue che il padre e la madre devono essere prudenti al momento di procreare. Infatti, la condizione mentale del bambino che nascerà dipende dallo stato d'animo dei genitori all'istante del concepimento. La tradizione vedica vuole dunque che sia osservato il *garbhādhāna-saṁskāra*, la cerimonia relativa al concepimento di un figlio. Prima di generare un bambino bisogna santificare la mente inquieta. Se all'istante del concepimento i genitori fissano i loro pensieri sui piedi di loto del Signore, è naturale che nascano buoni bambini devoti a Dio; e quando la società si compone essenzialmente di una tale popolazione, non è soggetta ai problemi causati da persone con una mentalità demoniaca.

VERSO 29

तां क्वणच्चरणाम्भोजां मदविह्वललोचनाम् ।
काञ्चीकलापविलसद्दुकूलच्छन्नरोधसम् ॥२९॥

tāṁ kvaṇac-caraṇāmbhojāṁ
mada-vihvala-locanām
kāñcī-kalāpa-vilasad-
dukūla-cchanna-rodhasam

tām: quel corpo; *kvaṇat:* che tintinna del suono delle cavigliere; *caraṇa-ambhojām:* con i piedi di loto; *mada:* ebbrezza; *vihvala:* sopraffatto; *locanām:* con occhi; *kāñcī-kalāpa:* con una cintura fatta di ornamenti d'oro; *vilasat:* brillante; *dukūla:* da un tessuto fine; *channa:* coperti; *rodhasam:* i fianchi.

TRADUZIONE

Il corpo abbandonato da Brahmā prese la forma del crepuscolo, che appare quando il giorno e la notte s'incontrano, un'ora che accende le passioni. Gli *asura*, passionali per natura, essendo dominati dal *rajas*, scambiarono questo corpo per una fanciulla, i cui piedi di loto facevano tintinnare minuscoli campanelli, i cui occhi si spalancavano sotto l'effetto dell'ebbrezza e i cui fianchi erano avvolti da una fine stoffa su cui brillava una cintura d'oro.

SPIEGAZIONE

Contrariamente alle ore del mattino, che sono favorevoli allo sviluppo spirituale, le ore del crepuscolo favoriscono la passione. Gli uomini demoniaci sono generalmente molto portati verso i piaceri sessuali, perciò apprez-

zano l'avvicinarsi della notte. Gli esseri demoniaci scambiarono il crepuscolo per una donna di eccezionale bellezza, e si misero a riverirla in vari modi. Essi credevano veramente di vedere una fanciulla coi campanellini alle caviglie, una cintura sui fianchi e un seno ben fatto; desiderosi di soddisfare il loro desiderio sessuale, essi immaginarono questa ragazza meravigliosa.

VERSO 30

अन्योन्यश्लेषयोत्तुङ्गनिरन्तरपयोधराम् ।
सुनासां सुद्विजां स्निग्धहासलीलावलोकनाम् ॥३०॥

anyonya-śleṣayottuṅga-
nirantara-payodharām
sunāsāṁ sudvijāṁ snigdha-
hāsa-līlāvalokanām

anyonya: l'un l'altro; *śleṣayā:* essendo molto vicini; *uttuṅga:* rialzati; *nirantara:* senza spazio intermedio; *payaḥ-dharām:* seni; *su-nāsām:* naso ben formato; *su-dvijām:* bei denti; *snigdha:* attraente; *hāsa:* sorriso; *līlā-avalokanām:* sguardo ridente.

TRADUZIONE

Il suo petto compresso lasciava intravedere seni turgidi che nessuno spazio separava. Il naso era delicato e i denti belli; un sorriso attraente danzava sulle sue labbra, ed ella gettò uno sguardo divertito verso gli *asura*.

VERSO 31

गूहन्तीं व्रीडयात्मानं नीलालकवरूथिनीम् ।
उपलभ्यासुरा धर्म सर्वे सम्मुमुहुः स्त्रियम् ॥३१॥

gūhantīṁ vrīḍayātmānaṁ
nīlālaka-varūthinīm
upalabhyāsurā dharma
sarve sammumuhuḥ striyam

gūhantīm: nascondendosi; *vrīḍayā:* per timidezza; *ātmānam:* lei; *nīla:* scuri; *alaka:* capelli; *varūthinīm:* una treccia; *upalabhya:* immaginando; *asurāḥ:* i demoni; *dharma:* o Vidura; *sarve:* tutti; *sammumuhuḥ:* furono sedotti; *striyam:* dalla donna.

TRADUZIONE

Abbellita da trecce scure, ella sembrava nascondersi, come per timidezza. Vedendo questa ragazza gli *asura* si sentirono invadere da un forte desiderio.

SPIEGAZIONE

La differenza tra gli esseri demoniaci e gli esseri celesti sta nel fatto che la bellezza di una donna può facilmente attrarre la mente dei demoni, ma non può attrarre la mente di una persona divina. Questo perché la persona divina possiede la conoscenza, mentre la persona demoniaca è nell'ignoranza. Come un bambino si lascia attirare da una bella bambola, cosí il demone, la cui intelligenza è minore e avvolta dall'ignoranza, si lascia attrarre dalla bellezza materiale e dai piaceri sessuali. La persona divina sa che questo oggetto attraente, vestito e ornato graziosamente, con seni alti e fianchi rotondi, un naso delicato e una carnagione piacevole, è *māyā*. Tutta la bellezza che una donna può offrire non è altro che una combinazione di carne e di sangue. Śrī Śaṅkarācārya ha consigliato di non lasciarsi attrarre dalla combinazione di carne e di sangue, ma di volgersi piuttosto verso la vera bellezza, inerente alla vita spirituale. La bellezza vera è manifestata in Kṛṣṇa e Rādhā. Chiunque sia attratto dalla bellezza di Rādhā e Kṛṣṇa non può piú essere attratto dalla bellezza illusoria del mondo materiale. Ecco cosa distingue l'essere demoniaco dall'essere divino, cioè il devoto.

VERSO 32

अहो रूपमहो धैर्यमहो अस्या नवं वयः ।
मध्ये कामयमानानामकामेव विसर्पति ॥३२॥

aho rūpam aho dhairyam
aho asyā navaṁ vayaḥ
madhye kāmayamānānām
akāmeva visarpati

aho: oh; *rūpam:* quale bellezza; *aho:* oh; *dhairyam:* che controllo di sé; *aho:* oh; *asyāḥ:* la sua; *navam:* in boccio; *vayaḥ:* giovinezza; *madhye:* nel mezzo; *kāmayamānānām:* di coloro che desiderano appassionatamente; *akāmā:* libera dalla passione; *iva:* come; *visarpati:* camminando con noi.

TRADUZIONE

[I demoni cantarono le sue lodi:]

"O quale bellezza! Che raro controllo di sé! Quale giovinezza in fiore! Si muove in mezzo a noi, che la desideriamo con tanta passione, come se fosse perfettamente libera da ogni passione."

VERSO 33

वितर्कयन्तो बहुधा तां सन्ध्यां प्रमदाकृतिम् ।
अभिसम्भाव्य विश्रम्भात्पर्यपृच्छन्कुमेधसः ॥३३॥

vitarkayanto bahudhā
tāṁ sandhyāṁ pramadākṛtim
abhisambhāvya viśrambhāt
paryapṛcchan kumedhasaḥ

vitarkayantaḥ: che si abbandonano alle speculazioni; *bahudhā:* differenti tipi; *tām:* ella; *sandhyām:* il crepuscolo; *pramadā:* una giovane donna; *ākṛtim:* nella forma di; *abhisambhāvya:* trattando con grande rispetto; *viśrambhāt:* con grande interesse; *paryapṛcchan:* interrogarono; *ku-medhasaḥ:* dalla mente contorta.

TRADUZIONE

Abbandonandosi a varie elucubrazioni sul crepuscolo, che era apparso ai loro occhi nella forma di una giovane donna, i perversi *asura* la trattarono con rispetto e le rivolsero parole affettuose.

VERSO 34

कासि कस्यासि रम्भोरु को वार्थस्तेऽत्र भामिनि।
रूपद्रविणपण्येन दुर्भगान्नो विबाधसे ॥३४॥

kāsi kasyāsi rambhoru
ko vārthas te 'tra bhāmini
rūpa-draviṇa-paṇyena
durbhagān no vibādhase

kā: chi; *asi:* tu sei; *kasya:* di chi; *asi:* tu sei; *rambhoru:* tu cosí bella; *kaḥ:* che cosa; *vā:* o; *arthaḥ:* oggetto; *te:* tuo; *atra:* qui; *bhāmini:* o donna passionale; *rūpa:* bellezza; *draviṇa:* senza prezzo; *paṇyena:* con il prodotto; *durbhagān:* sfortunati; *naḥ:* noi; *vibādhase:* tu stai torturando.

TRADUZIONE

"Chi sei, graziosa fanciulla? Chi è tuo padre o tuo marito, e qual è il motivo della tua apparizione davanti a noi? Perché ci tenti, sfortunati come siamo, ostentando davanti ai nostri occhi la tua bellezza inestimabile?

SPIEGAZIONE

È espressa qui la mentalità dei demoni avvinti dalla bellezza illusoria dell' universo materiale. In questo mondo, gli uomini demoniaci sono pronti a pagare qualsiasi prezzo per godere della bellezza carnale. Lavorano duramente giorno e notte, ma soltanto in vista del godimento sessuale. A volte essi si presentano falsamente come *karma-yogī*, ma ignorano il significato dello *yoga*. Questa parola designa l'unione col Signore Supremo, cioè l'azione nella coscienza di Kṛṣṇa. Perciò sarà chiamato *karma-yogī* solo colui che lavora duramente, qualunque occupazione abbia, e offre i risultati del suo lavoro a Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 35

या वा काचित्त्वमबले दिष्ट्या सन्दर्शनं तव ।
उत्सुनोषीक्षमाणानां कन्दुककीडया मनः ॥३५॥

yā vā kācit tvam abale
diṣṭyā sandarśanaṁ tava
utsunoṣīkṣamāṇānāṁ
kanduka-krīḍayā manaḥ

yā: chiunque; *vā:* o; *kācit:* chiunque; *tvam:* tu; *abale:* o bella ragazza; *diṣṭyā:* per fortuna; *sandarśanam:* che vedono; *tava:* di te; *utsunoṣi:* tu agiti; *īkṣamāṇānām:* degli spettatori; *kanduka:* con una palla; *krīḍayā:* giocando; *manaḥ:* la mente.

TRADUZIONE

"Chiunque tu sia, bella fanciulla, noi abbiamo la gioia di poterti contemplare. E giocando con una palla tu hai turbato la mente di tutti coloro che ti stanno guardando.

SPIEGAZIONE

I demoni organizzano ogni genere di manifestazioni per avere la possibilità di ammirare la bellezza conturbante delle donne. Questo verso c'informa che la ragazza giocava con una palla. Gli uomini dalla mentalità demoniaca si dedicano a volte ai cosiddetti sport, come il tennis, insieme a esponenti del sesso opposto, ma lo scopo che essi perseguono con questi divertimenti è quello di contemplare la linea delle belle ragazze e derivarne un sottile piacere sessuale. Esistono anche i cosiddetti *yogī* che per incoraggiare questa mentalità di godimento demoniaco incitano il pubblico a godere del piacere sessuale sotto differenti forme e nello stesso tempo annunciano che è possibile diventare Dio in sei mesi meditando su un *mantra* di loro invenzione. Il pubblico vuole essere ingannato, perciò Kṛṣṇa crea questi impostori per deformare la

verità e illudere le masse. Questi pretesi *yogī* non sono altro che gaudenti camuffati da spiritualisti. Ma la *Bhagavad-gītā* afferma che non è possibile godere dell'esistenza con i sensi grossolani. Un medico esperto raccomanda al paziente di astenersi dai piaceri abituali durante il corso della malattia. Un malato, infatti, non può fare tutto ciò che gli piace, ma deve sottostare a determinate privazioni se vuole guarire. La nostra condizione materiale è anch'essa una malattia, e se vogliamo gustare il vero piacere dei sensi dobbiamo prima sfuggire alla morsa dell'esistenza materiale. Nella vita spirituale possiamo godere di un piacere che non ha fine. La differenza tra il piacere spirituale e il piacere materiale consiste nella natura limitata di quest'ultimo. Anche se un uomo ha la possibilità di godere del piacere sessuale troverà una felicità di breve durata. Ma se rinuncia al godimento sessuale avrà accesso alla vita spirituale, che continua all'infinito. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.1) lo conferma: il *brahma-saukhya*, la felicità spirituale, è *ananta*, eterna. Gli sciocchi si lasciano sedurre dalla bellezza della materia e considerano reali i piaceri che essa offre, ma nella materia non c'è vero piacere.

VERSO 36

नैकत्र ते जयति शालिनि पादपद्मं
घ्नन्त्या मुहुः करतलेन पतत्पतङ्गम् ।
मध्यं विषीदति बृहत्स्तनभारभीतं
शान्तेव दृष्टिरमला सुशिखासमूहः ॥३६॥

naikatra te jayati śālini pāda-padmaṁ
ghnantyā muhuḥ kara-talena patat-pataṅgam
madhyaṁ viṣīdati bṛhat-stana-bhāra-bhītaṁ
śānteva dṛṣṭir amalā suśikhā-samūhaḥ

na: non; *ekatra:* in un luogo; *te:* tuo; *jayati:* resta; *śālini:* o donna incantevole; *pāda-padmam:* i piedi di loto; *ghnantyāḥ:* colpendo; *muhuḥ:* ancora ed ancora; *kara-talena:* col palmo della mano; *patat:* che rimbalza; *pataṅgam:* la palla; *madhyam:* la vita; *viṣīdati:* si stanca; *bṛhat:* pienamente sviluppato; *stana:* del tuo seno; *bhāra:* per il peso; *bhītam:* sopraffatta; *śāntā iva:* come affaticata; *dṛṣṭiḥ:* visione; *amalā:* chiara; *su:* belli; *śikhā:* capelli; *samūhaḥ:* ciocche.

TRADUZIONE

"O donna incantevole, quando con la mano fai rimbalzare al suolo la palla scattante, i tuoi piedi di loto si spostano continuamente. Sotto il peso del tuo seno fiorente, la tua vita si stanca e il tuo sguardo chiaro sembra offuscarsi. Per favore, annoda i tuoi capelli di seta."

SPIEGAZIONE

Ogni passo della fanciulla faceva scoprire ai demoni i suoi graziosi movimenti. Essi fanno qui l'elogio del suo seno ben sviluppato, dei suoi capelli sciolti e dei passi vivaci che ella faceva giocando con la palla. A ogni istante essi apprezzavano nuovi aspetti della sua bellezza, e cosí assorti, sentirono la mente turbarsi per il desiderio sessuale. Come le farfalle di notte si agitano attorno al fuoco e vi trovano la morte, cosí i demoni diventano vittime del movimento del seno di belle ragazze, simile a una palla. Anche i capelli sparsi di una bella donna turbano il cuore di un uomo demoniaco e sensuale.

VERSO 37

इति सायन्तनीं सन्ध्यामसुराः प्रमदायतीम् ।
प्रलोभयन्तीं जगृहुर्मत्वा मूढधियः स्त्रियम् ॥३७॥

iti sāyantanīṁ sandhyām
asurāḥ pramadāyatīm
pralobhayantīṁ jagṛhur
matvā mūḍha-dhiyaḥ striyam

iti: in questo modo; *sāyantanīm:* la sera; *sandhyām:* crepuscolo; *asurāḥ:* i demoni; *pramadāyatīm:* agitando come una donna impudica; *pralobhayantīm:* seducente; *jagṛhuḥ:* presero; *matvā:* credendo che fosse; *mūḍha-dhiyaḥ:* poco intelligenti; *striyam:* una donna.

TRADUZIONE

Con l'intelligenza offuscata, gli *asura* scambiarono il crepuscolo per un' incantevole donna che si presentava ai loro occhi con tutto il suo fascino, e s'impossessarono di lei.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce gli *asura* con le parole *mūḍha-dhiyaḥ* per indicare che essi sono preda dell'ignoranza proprio come gli asini. Cosí, sedotti dalla bellezza splendente e illusoria di questa forma materiale, essi l'abbracciarono.

VERSO 38

प्रहस्य भावगम्भीरं जिघ्रन्त्यात्मानमात्मना ।
कान्त्या ससर्ज भगवान् गन्धर्वाप्सरसां गणान् ॥३८॥

prahasya bhāva-gambhīraṁ
jighrantyātmānam ātmanā
kāntyā sasarja bhagavān
gandharvāpsarasāṁ gaṇān

prahasya: sorridendo; *bhāva-gambhīram:* ricco di un profondo significato; *jighrantyā:* comprendendo; *ātmānam:* lui stesso; *ātmanā:* da lui stesso; *kāntyā:* dalla sua bellezza; *sasarja:* creò; *bhagavān:* il venerabile Brahmā; *gandharva:* musicisti celesti; *apsarasām:* e delle danzatrici divine; *gaṇān:* la moltitudine.

TRADUZIONE

Con un riso carico di significato, il venerabile Brahmā produsse la moltitudine dei Gandharva e delle Apsarā a partire dalla propria bellezza, che sembrava trarre piacere da sé stessa.

SPIEGAZIONE

Si chiamano rispettivamente Gandharva e Apsarā i musicisti e le danzatrici dei sistemi planetari superiori. Dopo essere stato attaccato dai demoni e aver creato un'affascinante forma femminile nella luce del crepuscolo, Brahmā creò i Gandharva e le Apsarā. La musica e la danza, quando sono usate per il piacere dei sensi, devono essere considerate demoniache, ma quando sono usate per glorificare il Signore Supremo mediante i *kīrtana*, assumono un carattere trascendentale e ispirano un modo di vita perfettamente compatibile col piacere spirituale.

VERSO 39

विससर्ज तनुं तां वै ज्योत्स्नां कान्तिमतीं प्रियाम् ।
त एव चाददुः प्रीत्या विश्वावसुपुरोगमाः ॥३९॥

visasarja tanuṁ tāṁ vai
jyotsnāṁ kāntimatīṁ priyām
ta eva cādaduḥ prītyā
viśvāvasu-purogamāḥ

visasarja: abbandonò; *tanum:* forma; *tām:* quella; *vai:* infatti; *jyotsnām:* la luce della luna; *kānti-matīm:* brillante; *priyām:* cara; *te:* i Gandharva; *eva:* certamente; *ca:* e; *ādaduḥ:* presero possesso; *prītyā:* con gioia; *viśvāvasu-puraḥ-gamāḥ:* guidati da Viśvāvasu.

TRADUZIONE

Dopodiché Brahmā abbandonò questa cara e splendente forma di chiaro di luna, e Viśvāvasu e altri Gandharva ne presero possesso con gioia.

VERSO 40

सृष्ट्वा भूतपिशाचांश्च भगवानात्मतन्द्रिणा
दिग्वाससो मुक्तकेशान् वीक्ष्य चामीलयद् दृशौ ॥४०॥

sṛṣṭvā bhūta-piśācāṁś ca
bhagavān ātma-tandriṇā
dig-vāsaso mukta-keśān
vīkṣya cāmīlayad dṛśau

sṛṣṭvā: avendo creato; *bhūta:* fantasmi; *piśācān:* spiriti maligni; *ca:* e; *bhagavān:* Brahmā; *ātma:* sua; *tandriṇā:* dalla pigrizia; *dik-vāsasaḥ:* nudi; *mukta:* in disordine; *keśān:* capelli; *vīkṣya:* vedendo; *ca:* e; *amīlayat:* chiuse; *dṛśau:* i due occhi.

TRADUZIONE

Il glorioso Brahmā creò in seguito i fantasmi e gli spiriti maligni a partire dalla sua indolenza; ma quando li vide nella loro nudità, coi capelli in disordine, chiuse gli occhi.

SPIEGAZIONE

I fantasmi e gli spiriti maligni sono anch'essi creazioni di Brahmā; non hanno niente di immaginario. La loro funzione è quella di imporre alle anime condizionate sofferenze di vario genere. Dobbiamo sapere dunque che essi furono creati da Brahmā sotto la direzione del Signore Supremo.

VERSO 41

जगृहुस्तद्विसृष्टां तां जृम्भणाख्यां तनुं प्रभोः ।
निद्रामिन्द्रियविक्लेदो यया भूतेषु दृश्यते ।
येनोच्छिष्टान्धर्षयन्ति तमुन्मादं प्रचक्षते ॥४१॥

jagṛhus tad-visṛṣṭāṁ tāṁ
jṛmbhaṇākhyāṁ tanuṁ prabhoḥ
nidrām indriya-vikledo
yayā bhūteṣu dṛśyate

yenocchiṣṭān dharṣayanti
tam unmādaṁ pracakṣate

jagṛhuḥ: presero possesso; *tat-visṛṣṭām:* gettato da lui; *tām:* quello; *jṛmbhaṇa-ākhyām:* conosciuto come lo sbadiglio; *tanum:* il corpo; *prabhoḥ:* Brahmā; *nidrām:* sonno; *indriya-vikledaḥ:* emettere saliva; *yayā:* col quale; *bhūteṣu:* tra gli esseri viventi; *dṛśyate:* è osservato; *yena:* dal quale; *ucchiṣṭān:* coperto di escrementi e urina; *dharṣayanti:* sconvolgono; *tam:* quella; *unmādam:* follia; *pracakṣate:* è detto.

TRADUZIONE

I fantasmi e gli spiriti maligni s'impadronirono del corpo che Brahmā, il creatore di tutti gli esseri, aveva rifiutato nella forma dello sbadiglio o del sonno durante il quale si emette saliva. Gli spiriti maligni attaccano gli uomini impuri, e i loro assalti sono presi per manifestazioni di follia.

SPIEGAZIONE

La follia, o il fatto di essere posseduti dagli spiriti, si manifesta nelle persone che si trovano in uno stato impuro. Il nostro verso spiega chiaramente che quando un uomo dorme profondamente e la saliva gli scende dalla bocca, ne rimane contaminato, e i fantasmi approfittano di questo stato impuro per prendere possesso del suo corpo. In altre parole, coloro che emettono saliva dormendo sono considerati impuri, sono soggetti a essere preda dei fantasmi e possono perdere la ragione.

VERSO 42

ऊर्जस्वन्तं मन्यमान आत्मानं भगवानजः ।
साध्यान् गणान् पितृगणान् परोक्षेणासृजत्प्रभुः॥४२॥

ūrjasvantaṁ manyamāna
ātmānaṁ bhagavān ajaḥ
sādhyān gaṇān pitṛ-gaṇān
parokṣeṇāsṛjat prabhuḥ

ūrjaḥ-vantam: pieno di energia; *manyamānaḥ:* riconoscendo; *ātmānam:* sé stesso; *bhagavān:* il piú degno di venerazione; *ajaḥ:* Brahmā; *sādhyān:* gli esseri celesti; *gaṇān:* moltitudine; *pitṛ-gaṇān:* e i Pitā; *parokṣeṇa:* dalla sua forma invisibile; *asṛjat:* creò; *prabhuḥ:* il signore degli esseri viventi.

TRADUZIONE

Sentendosi pieno di desiderio e di energia, il venerabile Brahmā, il creatore di tutti gli esseri, fece nascere dalla sua forma invisibile, a partire dall'ombelico, la moltitudine dei Sādhya e dei Pitā.

SPIEGAZIONE

I Sādhya e i Pitā sono le forme invisibili delle anime scomparse, e sono anch'essi creati da Brahmā.

VERSO 43

त आत्मसर्गं तं कायं पितरः प्रतिपेदिरे ।
साध्येभ्यश्च पितृभ्यश्च कवयो यद्वितन्वते ॥४३॥

ta ātma-sargaṁ taṁ kāyaṁ
pitaraḥ pratipedire
sādhyebhyaś ca pitṛbhyaś ca
kavayo yad vitanvate

te: essi; *ātma-sargam:* la fonte della loro esistenza; *tam:* quello; *kāyam:* corpo; *pitaraḥ:* i Pitā; *pratipedire:* accettarono; *sādhyebhyaḥ:* ai Sādhya; *ca:* e; *pitṛbhyaḥ:* ai Pitā; *ca:* anche; *kavayaḥ:* coloro che sono esperti nei riti; *yat:* attraverso i quali; *vitanvate:* sono offerte le oblazioni.

TRADUZIONE

I Pitā presero possesso di questo corpo invisibile, la fonte della loro esistenza. Con la mediazione di questa forma impercettibile gli uomini esperti nei riti offrono oblazioni ai Sādhya e ai Pitā [i loro antenati scomparsi] in occasione dello *śrāddha*.

SPIEGAZIONE

Lo *śrāddha* è una cerimonia rituale osservata dai seguaci dei *Veda*. Ogni anno, per la durata di quindici giorni, i seguaci dei riti religiosi onorano questa cerimonia offrendo oblazioni alle anime scomparse. Cosí, i padri e gli antenati che per qualche capriccio della natura non avessero ottenuto, dopo la loro morte, un nuovo corpo grossolano che permetta di godere dei piaceri materiali, possono rivestirsi di un nuovo involucro carnale grazie all'offerta di oblazioni fatte dai loro discendenti nel corso della cerimonia dello *śrāddha*. È tuttora in uso in India, e in particolare a Gayā, compiere la cerimonia dello *śrāddha*, che consiste nell'offerta di *prasāda*, le oblazioni che sono state poste ai piedi di Viṣṇu in un tempio rinomato. Soddisfatto dal servizio devozionale

offerto dai loro discendenti, il Signore benedice con la Sua grazia le anime maledette degli antenati che non hanno potuto ottenere un corpo grossolano; Egli li libera dalla loro condizione sfortunata, dando loro un nuovo corpo grossolano affinché possano progredire spiritualmente.

Purtroppo, sotto l'influenza di *māyā*, l'anima condizionata usa il corpo che ottiene per cercare la gratificazione dei sensi, dimenticando che questo genere di occupazione può condurla di nuovo verso un corpo invisibile. Il devoto del Signore, cioè la persona cosciente di Kṛṣṇa, non ha bisogno di osservare le cerimonie rituali come lo *śrāddha*, perché soddisfa sempre il Signore Supremo; di conseguenza, se c'è qualcuno dei suoi padri e dei suoi antenati che si trova in difficoltà, viene automaticamente salvato. L'esempio piú lampante è quello di Prahlāda Mahārāja, che pregò Śrī Nṛsiṁhadeva di liberare suo padre, un peccatore che aveva commesso innumerevoli offese ai piedi di loto del Signore. Il Signore rispose allora che in una famiglia dove nasce un *vaiṣṇava* come Prahlāda, non solo il padre, ma anche il nonno e gli antenati —fino al quattordicesimo ascendente— sono automaticamente liberati. Si deve dunque concludere che la coscienza di Kṛṣṇa rappresenta da sola l'insieme di tutte le opere benefiche per la famiglia, la società e gli esseri viventi in generale. L'autore del *Caitanya-caritāmṛta* aggiunge che la persona che abbia una comprensione perfetta della coscienza di Kṛṣṇa non pratica alcun rito, perché sa che tutti i riti sono automaticamente compresi nel semplice fatto di servire Kṛṣṇa, in piena coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 44

सिद्धान् विद्याधरांश्चैव तिरोधानेन सोऽसृजत् ।
तेभ्योऽददात्तमात्मानमन्तर्धानाख्यमद्भुतम् ॥४४॥

siddhān vidyādharāṁś caiva
tirodhānena so 'sṛjat
tebhyo 'dadāt tam ātmānam
antardhānākhyam adbhutam

siddhān: i Siddha; *vidyādharān:* i Vidyādhara; *ca eva:* e anche; *tirodhānena:* con la capacità di sfuggire alla vista; *saḥ:* Brahmā; *asṛjat:* creò; *tebhyaḥ:* a loro; *adadāt:* diede; *tam ātmānam:* la sua forma; *antardhānaākhyam:* conosciuta col nome di Antardhāna; *adbhutam:* meravigliosa.

TRADUZIONE

Poi, dalla sua abilità a sfuggire agli sguardi, Brahmā creò i Siddha e i Vidyādhara, e consegnò loro la sua forma meravigliosa conosciuta come *antardhāna*.

SPIEGAZIONE

Antardhāna significa che la presenza di questi esseri può essere percepita ma non vista.

VERSO 45

स किन्नरान् किम्पुरुषान् प्रत्यात्म्येनासृजत्प्रभुः ।
मानयन्नात्मनात्मानमात्माभासं विलोकयन् ॥४५॥

sa kinnarān kimpuruṣān
pratyātmyenāsṛjat prabhuḥ
mānayann ātmanātmānam
ātmābhāsaṁ vilokayan

saḥ: Brahmā; *kinnarān:* i Kinnara; *kimpuruṣān:* i Kimpuruṣa; *pratyātmyena:* dal suo riflesso (nell'acqua); *asṛjat:* creò; *prabhuḥ:* il signore di tutti gli esseri viventi (Brahmā); *mānayan:* ammirando; *ātmanā ātmānam:* in sé stesso; *ātma-ābhāsam:* il suo riflesso; *vilokayan:* vedendo.

TRADUZIONE

Un giorno Brahmā, il creatore di tutti gli esseri, scorse la propria immagine riflessa nell'acqua, e mentre l'ammirava fece nascere da questo riflesso i Kimpuruṣa e i Kinnara.

VERSO 46

ते तु तज्जगृहू रूपं त्यक्तं यत्परमेष्ठिना ।
मिथुनीभूय गायन्तस्तमेवोषसि कर्मभिः ॥४६॥

te tu taj jagṛhū rūpaṁ
tyaktaṁ yat parameṣṭhinā
mithunī-bhūya gāyantas
tam evoṣasi karmabhiḥ

te: essi (i Kinnara e i Kimpuruṣa); *tu:* ma; *tat:* quella; *jagṛhuḥ:* presero possesso di; *rūpam:* quella forma indistinta; *tyaktam:* abbandonata; *yat:* che; *parameṣṭhinā:* da Brahmā; *mithuni-bhūya:* venendo con le loro spose; *gāyantaḥ:* glorificano con i loro canti; *tam:* lui; *eva:* soltanto; *uṣasi:* al levar del giorno; *karmabhiḥ:* con le sue imprese.

TRADUZIONE

I Kimpuruṣa e i Kinnara raccolsero questa forma indistinta, abbandonata da Brahmā. Ecco perché, in compagnia delle loro mogli, ogni giorno all'alba essi cantano le sue glorie narrando le sue imprese.

SPIEGAZIONE

I novanta minuti che precedono il sorgere del sole costituiscono ciò che è chiamato *brāhma-muhūrta.* Durante il *brāhma-muhūrta* si raccomanda di compiere attività spirituali. Le attività spirituali compiute al mattino presto hanno piú effetto che in qualsiasi altra ora del giorno.

VERSO 47

देहेन वै भोगवता शयानो बहुचिन्तया ।
सर्गेऽनुपचिते क्रोधादुत्ससर्ज ह तद्वपुः ॥४७॥

dehena vai bhogavatā
śayāno bahu-cintayā
sarge 'nupacite krodhād
utsasarja ha tad vapuḥ

dehena: col suo corpo; *vai:* in realtà; *bhogavatā:* stendendosi in tutta la sua lunghezza; *śayānaḥ:* allungato; *bahu:* grande; *cintayā:* con inquietudine; *sarge:* la creazione; *anupacite:* non fu svolta; *krodhāt:* dalla collera; *utsasarja:* abbandonò; *ha:* in realtà; *tat:* quello; *vapuḥ:* corpo.

TRADUZIONE

Una volta Brahmā si sdraiò in tutta la sua lunghezza e si preoccupò al pensiero che l'opera di creazione non si fosse svolta velocemente. In preda al malumore, rifiutò anche questo corpo.

VERSO 48

येऽहीयन्तामुतः केशा अहयस्तेऽङ्ग जज्ञिरे ।
सर्पाः प्रसर्पतः क्रूरा नागा भोगोरुकन्धराः ॥४८॥

ye 'hīyantāmutaḥ keśā
ahayas te 'ṅga jajñire
sarpāḥ prasarpataḥ krūrā
nāgā bhogoru-kandharāḥ

ye: che; *ahīyanta:* caddero; *amutaḥ:* da quello; *keśāḥ:* capelli; *ahayaḥ:* serpenti; *te:* essi; *aṅga:* caro Vidura; *jajñire:* nacquero come; *sarpāḥ:* serpenti; *prasarpataḥ:* dal corpo strisciante; *krūrāḥ:* invidiosi; *nāgāḥ:* cobra; *bhoga:* con le teste; *uru:* grandi; *kandharāḥ:* i cui colli.

TRADUZIONE

Caro Vidura, i capelli che caddero da questo corpo si trasformarono in serpenti, e mentre questa forma strisciava con le membra ritratte, ne uscirono serpenti feroci, e insieme i Nāga, con le teste dilatate.

VERSO 49

स आत्मानं मन्यमानः कृतकृत्यमिवात्मभूः ।
तदा मनून् ससर्जान्ते मनसा लोकभावनान् ॥४९॥

sa ātmānaṁ manyamānaḥ
kṛta-kṛtyam ivātmabhūḥ
tadā manūn sasarjānte
manasā loka-bhāvanān

saḥ: Brahmā; *ātmānam:* sé stesso; *manyamānaḥ:* considerando; *kṛta-kṛtyam:* che aveva realizzato lo scopo della sua esistenza; *iva:* come se; *ātma-bhūḥ:* nato dall'Essere Supremo; *tadā:* poi; *manūn:* i Manu; *sasarja:* creò; *ante:* alla fine; *manasā:* dalla sua mente; *loka:* del mondo; *bhāvanān:* favorendo il benessere.

TRADUZIONE

Un'altra volta, Brahmā, il primo essere creato, nato da sé, provò la sensazione di aver realizzato l'oggetto della sua esistenza. In quel momento generò dalla sua mente i Manu, artefici delle attività che mirano al bene degli esseri dell' universo.

VERSO 50

तेभ्यः सोऽसृजत्स्वीयं पुरं पुरुषमात्मवान् ।
तान् दृष्ट्वा ये पुरा सृष्टाः प्रशशंसुः प्रजापतिम् ॥५०॥

tebhyaḥ so 'sṛjat svīyaṁ
puraṁ puruṣam ātmavān
tān dṛṣṭvā ye purā sṛṣṭāḥ
praśaśaṁsuḥ prajāpatim

tebhyaḥ: a loro; *saḥ:* Brahmā; *asṛjat:* diede; *svīyam:* il suo proprio; *puram:* corpo; *puruṣam:* umano; *ātma-vān:* maestro di sé; *tān:* essi; *dṛṣṭvā:* vedendo; *ye:* coloro che; *purā:* prima; *sṛṣṭāḥ:* furono creati (gli esseri celesti, i Gandharva, e tutti gli altri esseri che erano stati creati prima); *praśaśaṁsuḥ:* applaudirono; *prajāpatim:* Brahmā (il signore degli esseri creati).

TRADUZIONE

Il creatore, che è padrone di sé, diede loro la propria forma umana. Vedendo i Manu, tutti gli esseri fino allora creati —gli esseri celesti, i Gandharva e tutti gli altri— applaudirono Brahmā, il signore dell'universo.

VERSO 51

अहो एतज्जगत्स्रष्टः सुकृतं बत ते कृतम् ।
प्रतिष्ठिताः क्रिया यस्मिन् साकमन्नमदामहे ॥५१॥

aho etaj jagat-sraṣṭaḥ
sukṛtaṁ bata te kṛtam
pratiṣṭhitāḥ kriyā yasmin
sākam annam adāma he

aho: oh; *etat:* questo; *jagat-sraṣṭaḥ:* o creatore dell'universo; *su-kṛtam:* ben fatto; *bata:* in realtà; *te:* da te; *kṛtam:* fatto; *pratiṣṭhitāḥ:* stabiliti fermamente; *kriyāḥ:* tutti i riti; *yasmin:* in cosa; *sākam:* con questo; *annam:* le oblazioni sacrificali; *adāma:* noi divideremo; *he:* o.

TRADUZIONE

[Essi gli rivolsero questa preghiera:]

"O creatore dell'universo, siamo felici perché tutto ciò che hai prodotto è ben fatto. E poiché i riti sono ora fermamente stabiliti in questa forma umana, noi potremo dividere tra di noi le oblazioni sacrificali."

SPIEGAZIONE

Anche la *Bhagavad-gītā* (3.10) sottolinea l'importanza dei sacrifici. Il Signore spiega nella *Bhagavad-gītā* che all'inizio della creazione Brahmā creò i Manu, e affidando loro i riti sacrificali li benedisse dicendo: "Continuate questi sacrifici; così vi eleverete gradualmente fino alla vostra posizione naturale, quella di anime spirituali, e godrete nello stesso tempo della felicità materiale." Tutti gli esseri nati da Brahmā sono anime condizionate, e in quanto tali, inclini a dominare la natura materiale. Lo scopo dei riti sacrifi-

cali è quello di ravvivare a poco a poco la coscienza spirituale dell'essere vivente. È da questo punto che comincia la vita nell'universo. Tuttavia, questi riti sono destinati alla soddisfazione del Signore Supremo. Se non si soddisfa il Signore o, in altre parole, se non si è coscienti di Kṛṣṇa, nessuno può trovare la felicità, né nei piaceri materiali né nella vita spirituale.

VERSO 52

तपसा विद्यया युक्तो योगेन सुसमाधिना ।
ऋषीनृषिर्हृषीकेशः ससर्जाभिमताः प्रजाः ॥५२॥

tapasā vidyayā yukto
yogena susamādhinā
ṛṣīn ṛṣir hṛṣīkeśaḥ
sasarjābhimatāḥ prajāḥ

tapasā: con l'austerità; *vidyayā:* con l'adorazione; *yuktaḥ:* essendo assorto; *yogena:* con la concentrazione della mente in un sentimento di devozione; *su-samādhinā:* con una meditazione favorevole; *ṛṣīn:* i saggi; *ṛṣiḥ:* il primo a vedere (Brahmā); *hṛṣīkeśaḥ:* maestro dei propri sensi; *sasarja:* creò; *abhimatāḥ:* amati; *prajāḥ:* figli.

TRADUZIONE

Arricchito da austere penitenze e dall'adorazione, dalla concentrazione mentale e dalla meditazione devozionale, spente le sue passioni e controllati i sensi, Brahmā, nato da sé, creò i grandi saggi, i suoi amati figli.

SPIEGAZIONE

I sacrifici rituali servono per acquisire ricchezze materiali; in altre parole, devono servire a mantenere il corpo in uno stato favorevole allo sviluppo della conoscenza spirituale. Ma per chi desidera veramente acquisire la conoscenza spirituale sono richieste altre condizioni. Tra tutte, la *vidyā*, cioè l'adorazione del Signore Supremo, è essenziale. A volte si usa la parola *yoga* per designare vari esercizi di ginnastica che consistono in posizioni che facilitano la concentrazione della mente. In generale, gli uomini di minore intelligenza vedono in queste posizioni il fine ultimo dello *yoga*, mentre in realtà esse sono destinate a permettere la concentrazione della mente sull'Anima Suprema. Dopo aver creato gli esseri che operano per la prosperità materiale, Brahmā creò i saggi che dovevano servire da esempio per la realizzazione spirituale.

VERSO 53

तेभ्यश्चैकैकशः स्वस्य देहस्यांशमदादजः ।
यत्तत्समाधियोगर्द्धितपोविद्याविरक्तिमत् ॥५३॥

tebhyaś caikaikaśaḥ svasya
dehasyāṁśam adād ajaḥ
yat tat samādhi-yogarddhi-
tapo-vidyā-viraktimat

tebhyaḥ: a loro; *ca:* e; *ekaikaśaḥ:* ciascuno; *svasya:* del suo; *dehasya:* corpo; *aṁśam:* parte; *adāt:* diede; *ajaḥ:* il non nato (Brahmā); *yat:* che; *tat:* quella; *samādhi:* profonda meditazione; *yoga:* concentrazione della mente; *ṛddhi:* potere soprannaturale; *tapaḥ:* austerità; *vidyā:* conoscenza; *virakti:* rinuncia; *mat:* possedendo.

TRADUZIONE

Il demiurgo dell'universo, che è non nato, diede a ciascuno di loro una parte del proprio corpo, caratterizzato dalla meditazione profonda, dalla concentrazione della mente, dalla potenza soprannaturale, dall'austerità, dall'adorazione e dalla rinuncia.

SPIEGAZIONE

In questo verso il termine *viraktimat* significa "che possiede la qualità della rinuncia". I materialisti non possono raggiungere la realizzazione spirituale, perché essa è inaccessibile a coloro che sono troppo attaccati al piacere dei sensi. La *Bhagavad-gītā* (2.44) lo conferma dicendo che gli uomini troppo avidi di possessi materiali e di piaceri sensoriali non raggiungono lo *yoga-samādhi*, cioè la concentrazione totale nella coscienza di Kṛṣṇa. La propaganda che sostiene che si può progredire spiritualmente godendo contemporaneamente dell'esistenza materiale è un inganno. I princípi della rinuncia sono quattro: 1) la rinuncia a ogni attività sessuale illecita; 2) la rinuncia al consumo di carne animale; 3) la rinuncia all'uso di eccitanti o di sostanze tossiche: 4) la rinuncia a ogni forma di gioco d'azzardo. Questi quattro princípi costituiscono ciò che si chiama *tapasya*, o austerità. La via della realizzazione spirituale consiste nel fissare i pensieri sul Supremo, in piena coscienza di Kṛṣṇa.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Colloquio tra Maitreya e Vidura".*

CAPITOLO 21



Colloquio tra Manu e Kardama

VERSO 1

विदुर उवाच

स्वायम्भुवस्य च मनोर्वंशः परमसम्मतः ।
कथ्यतां भगवन् यत्र मैथुनेनैधिरे प्रजाः ॥ १ ॥

vidura uvāca
svāyambhuvasya ca manor
vaṁśaḥ parama-sammataḥ
kathyatāṁ bhagavan yatra
maithunenaidhire prajāḥ

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *svāyambhuvasya:* di Svāyambhuva; *ca:* e; *manoḥ:* di Manu; *vaṁśaḥ:* la dinastia; *parama:* altamente; *sammataḥ:* stimata; *kathyatām:* per favore descrivi; *bhagavan:* o venerabile saggio; *yatra:* nel quale; *maithunena:* con l'unione sessuale; *edhire:* si moltiplicò; *prajāḥ:* la progenitura.

TRADUZIONE

Vidura disse:

La stirpe di Svāyambhuva Manu era tra le piú stimate. Ti prego dunque, o

venerabile saggio, parlami di questa dinastia, i cui discendenti si moltiplicarono mediante l'unione sessuale.

SPIEGAZIONE

Una sessualità regolata, che miri alla procreazione di una popolazione sana e virtuosa, è degna di stima. In realtà, Vidura non era interessato ad ascoltare la storia di persone che si erano dedicate solo ad attività sessuali; ciò che interessava Vidura era la discendenza di Svāyambhuva Manu perché in questa dinastia erano apparsi re buoni, che erano devoti e proteggevano i loro subordinati con la massima cura, avvalendosi della conoscenza spirituale. Perciò, ascoltando il racconto delle loro attività, si diventa ancora piú illuminati. Un termine importante usato in questo verso è *parama sammataḥ*; esso sta a indicare che la progenitura nata da Svāyambhuva Manu e dai suoi figli aveva ricevuto l'approvazione di alte autorità. In altre parole, tutti i saggi e le autorità in materia di Scritture vediche riconoscono il valore dell' unione sessuale destinata a creare una popolazione esemplare.

VERSO 2

प्रियव्रतोत्तानपादौ सुतौ स्वायम्भुवस्य वै ।
यथाधर्मं जुगुपतुः सप्तद्वीपवतीं महीम् ॥ २ ॥

priyavratottānapādau
sutau svāyambhuvasya vai
yathā-dharmaṁ jugupatuḥ
sapta-dvīpavatīṁ mahīm

priyavrata: Mahārāja Priyavrata; *uttānapādau:* e Mahārāja Uttānapāda; *sutau:* i due figli; *svāyambhuvasya:* di Svāyambhuva Manu; *vai:* in realtà; *yathā:* secondo; *dharmam:* i princípi della religione; *jugupatuḥ:* governarono; *sapta-dvīpa-vatīm:* che consistono di sette isole; *mahīm:* il mondo.

TRADUZIONE

I due illustri figli di Svāyambhuva Manu —Priyavrata e Uttānapāda— governarono il mondo, costituito da sette isole, aderendo perfettamente ai princípi della religione.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* riporta anche la storia dei grandi capi che governavano le differenti parti dell'universo. Questo verso menziona i nomi di Priyavrata e di Uttānapāda, entrambi figli di Svāyambhuva e re della Terra,

che si divide in sette isole. Queste sette isole esistono ancora oggi, e sono l'Asia, l'Europa, l'Africa, l'America, l'Australia, il Polo Nord e il Polo Sud. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non traccia la storia cronologica di tutti i re indiani, ma narra le imprese dei re piú importanti, come Priyavrata, Uttānapāda e numerosi altri, tra i quali Śrī Rāmacandra e Mahārāja Yudhiṣṭhira, perché le vicende di re cosí virtuosi sono degne di essere ascoltate, e gli uomini possono trarre vantaggio dallo studio della loro storia.

VERSO 3

तस्य वै दुहिता ब्रह्मन्देवहूतीति विश्रुता ।
पत्नी प्रजापतेरुक्ता कर्दमस्य त्वयानघ ॥ ३ ॥

tasya vai duhitā brahman
devahūtīti viśrutā
patnī prajāpater uktā
kardamasya tvayānagha

tasya: di questo Manu; *vai:* in realtà; *duhitā:* la figlia; *brahman:* o santo *brāhmaṇa*; *devahūti:* di nome Devahūti; *iti:* cosí; *viśrutā:* era conosciuta; *patnī:* moglie; *prajāpateḥ:* del signore degli esseri creati; *uktā:* è stata descritta; *kardamasya:* di Kardama Muni; *tvayā:* da te; *anagha:* tu senza peccato.

TRADUZIONE

O santo *brāhmaṇa*, che sei senza peccato, tu hai parlato anche di sua figlia, conosciuta col nome di Devahūti, che fu la moglie del saggio Kardama, maestro degli esseri creati.

SPIEGAZIONE

Il verso si riferisce qui a Svāyambhuva Manu, ma la *Bhagavad-gītā* ci parla anche di Vaivasvata Manu, sotto la cui tutela si svolge l'era attuale. Il regno di Svāyambhuva Manu risale a un tempo piú lontano, e la sua storia ha inizio con l'era di Varāha, l'epoca in cui il Signore apparve nella Sua forma di cinghiale. Quattordici Manu si susseguono nel corso di un giorno della vita di Brahmā, e l'esistenza di ogni Manu è segnata da avvenimenti particolari. Il Vaivasvata Manu della *Bhagavad-gītā* differisce quindi da Svāyambhuva Manu.

VERSO 4

तस्यां स वै महायोगी युक्तायां योगलक्षणैः ।
ससर्ज कतिधा वीर्यं तन्मे शुश्रूषवे वद ॥ ४ ॥

tasyāṁ sa vai mahā-yogī
yuktāyāṁ yoga-lakṣaṇaiḥ
sasarja katidhā vīryaṁ
tan me śuśrūṣave vada

tasyām: in lei; *saḥ:* Kardama Muni; *vai:* in realtà; *mahā-yogī:* il grande *yogī*; *yuktāyām:* dotata; *yoga-lakṣaṇaiḥ:* con gli otto sintomi della perfezione *yoga*; *sasarja:* propagò; *katidhā:* quante volte; *vīryam:* prole; *tat:* questo racconto; *me:* a me; *śuśrūṣave:* che sono ansioso di ascoltare; *vada:* di'.

TRADUZIONE

Quanti discendenti dette la principessa a questo grande *yogī*, lei che possedeva le otto perfezioni dello *yoga*? Chiariscimi la questione, perché sono ansioso di ascoltarti.

SPIEGAZIONE

Vidura s'informa qui su Kardama Muni e su Devahūti, sua moglie, e anche sui loro figli. Devahūti è descritta come molto avanzata nella pratica dello *yoga* in otto fasi. Queste fasi si susseguono in quest'ordine: 1) controllo dei sensi; 2) osservanza rigorosa dei princípi regolatori; 3) pratica delle differenti posizioni sedute; 4) controllo della respirazione; 5) separazione dei sensi dai loro oggetti; 6) concentrazione della mente; 7) meditazione; 8) realizzazione della propria identità spirituale. Alla realizzazione spirituale segue lo sviluppo di altri otto livelli di perfezione, chiamati *yoga-siddhi*. Marito e moglie, Kardama e Devahūti, erano entrambi avanzati nella pratica dello *yoga*: il marito era un *mahā-yogī*, cioè un grande spiritualista, e la moglie una *yoga-lakṣaṇa*, una persona molto avanzata nello *yoga*. Essi si unirono ed ebbero dei figli. Nei tempi passati, i grandi saggi e le persone sante procreavano solo dopo aver resa perfetta la loro vita. Fino a quel momento essi aderivano rigidamente alle regole del celibato. Il *brahmācārya* (la fase della vita durante la quale sono osservate le regole del celibato) si rivela necessario per arrivare alla perfezione della realizzazione spirituale e per acquisire i differenti poteri dello *yoga*. In nessuna parte delle Scritture vediche è affermato che ci si può abbandonare al piacere dei sensi secondo il proprio capriccio, e nello stesso tempo diventare un grande adepto della meditazione solo per il fatto di pagare un imbroglione qualsiasi.

VERSO 5

रुचिर्यो भगवान् ब्रह्मन्दक्षो वा ब्रह्मणः सुतः ।
यथा ससर्ज भूतानि लब्ध्वा भार्यां च मानवीम् ॥ ५ ॥

rucir yo bhagavān brahman
dakṣo vā brahmaṇaḥ sutaḥ
yathā sasarja bhūtāni
labdhvā bhāryāṁ ca mānavīm

rucih: Ruci; *yah:* chi; *bhagavān:* venerabile; *brahman:* o virtuoso saggio; *dakṣah:* Dakṣa; *vā:* e; *brahmaṇah:* di Brahmā; *sutah:* il figlio; *yathā:* in quale modo; *sasarja:* generò; *bhūtāni:* discendenti; *labdhvā:* dopo aver ottenuto; *bhāryām:* come mogli; *ca:* e; *mānavīm:* le figlie di Svāyambhuva Manu.

TRADUZIONE

O virtuoso saggio, dimmi come i venerabili figli di Brahmā, Ruci e Dakṣa, hanno perpetuato la loro discendenza dopo aver ottenuto in mogli le due altre figlie di Svāyambhuva Manu.

SPIEGAZIONE

Tutti gli illustri personaggi che accrebbero la popolazione dell'universo all'inizio della creazione sono detti Prajāpati. Anche Brahmā è conosciuto col nome di Prajāpati, nome che fu attribuito in seguito anche ad alcuni dei suoi figli. Anche Svāyambhuva Manu e Dakṣa, un altro figlio di Brahmā, sono conosciuti come Prajāpati. Svāyambhuva ebbe due altre figlie, Ākūti e Prasūti. Il Prajāpati Ruci sposò Ākūti, e Dakṣa sposò Prasūti. Queste due coppie e i loro figli ebbero un grande numero di discendenti, destinati a popolare l'universo intero. La domanda di Vidura si riferiva al modo in cui essi avevano cominciato a moltiplicarsi.

VERSO 6

मैत्रेय उवाच
प्रजाः सृजेति भगवान् कर्दमो ब्रह्मणोदितः ।
सरस्वत्यां तपस्तेपे सहस्राणां समा दश ॥ ६ ॥

maitreya uvāca
prajāḥ sṛjeti bhagavān
kardamo brahmaṇoditaḥ
sarasvatyāṁ tapas tepe
sahasrāṇāṁ samā daśa

maitreyah uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *prajāh:* bambini; *srja:* genera; *iti:* così; *bhagavān:* il venerabile; *kardamah:* Kardama Muni; *brahmaṇā:* da Brahmā; *uditah:* ricevuto l'ordine; *sarasvatyām:* sulle rive del

fiume Sarasvatī; *tapaḥ:* austerità; *tepe:* praticò; *sahasrāṇām:* di migliaia; *samāḥ:* di anni; *daśa:* dieci.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Alla richiesta di Brahmā di popolare il mondo, il venerabile Kardama Muni si dedicò alla pratica di austerità sulle rive del Sarasvatī per un periodo di diecimila anni.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso che Kardama Muni meditò nello *yoga* per diecimila anni prima di raggiungere la perfezione. Sappiamo inoltre che Vālmīki Muni praticò lo *yoga* della meditazione per sessantamila anni prima di raggiungere la perfezione, il che significa che la pratica dello *yoga* può essere condotta con successo solo da persone che godono di una lunga vita, nell' ordine di centomila anni; solo in questo caso è possibile raggiungere la perfezione. Altrimenti non c'è possibilità di raggiungere la perfezione dello *yoga.* Seguire i princípi regolatori, controllare i sensi e praticare differenti posizioni sedute sono soltanto tappe preliminari. Non si può capire quindi come la gente possa essere attratta da un metodo di *yoga* inventato, che permetterebbe di raggiungere la perfezione di diventare uno con Dio meditando per quindici minuti al giorno. L'età in cui viviamo, il *kali-yuga*, è l'età della truffa e della discordia. Nessuno si deve aspettare la perfezione dello *yoga* con proposte cosí meschine. Per mettere in evidenza questo punto, le Scritture vediche stabiliscono chiaramente, e in tre riprese, *kalau nāsty eva nāsty eva nāsty eva*: nell'età di *kali*, non c'è altra via, non c'è altra via, non c'è altra via che l'*harer nāma*, il canto dei santi nomi del Signore.

VERSO 7

ततः समाधियुक्तेन क्रियायोगेन कर्दमः ।
सम्प्रपेदे हरिं भक्त्या प्रपन्नवरदाशुषम् ॥ ७ ॥

tataḥ samādhi-yuktena
kriyā-yogena kardamaḥ
samprapede hariṁ bhaktyā
prapanna-varadāśuṣam

tataḥ: quindi, durante le sue austerità; *samādhi-yuktena:* in profonda meditazione; *kriyā-yogena:* con l'adorazione propria del *bhakti-yoga*; *kardamaḥ:* il saggio Kardama; *samprapede:* servì; *harim:* il Signore Supremo;

bhaktyā: col servizio di devozione; *prapanna:* alle anime sottomesse; *varadāśuṣam:* che accorda ogni benedizione.

TRADUZIONE

Durante questo periodo di austerità il saggio Kardama, con l'adorazione che praticava nell'estasi del servizio di devozione, attirò su di sé i favori del Signore Sovrano, che Si mostra disposto a coprire subito di benedizioni coloro che cercano rifugio in Lui.

SPIEGAZIONE

In questo verso è definito il significato di meditazione. Kardama Muni si era dedicato alla meditazione dello *yoga* per diecimila anni al solo fine di soddisfare il Signore Supremo, Śrī Hari. Perciò, che si pratichi lo *yoga* o ci si dedichi alla speculazione allo scopo di trovare Dio, lo sforzo deve sempre essere accompagnato dall'elemento devozionale. Senza devozione niente può essere perfetto. L'obiettivo della perfezione e della realizzazione è il Signore Supremo. Il sesto capitolo della *Bhagavad-gītā* afferma chiaramente che il piú grande degli *yogī* è colui che s'impegna costantemente nella coscienza di Kṛṣṇa. La Persona di Dio, Hari, esaudisce i desideri del devoto che si sottomette a Lui. È necessario abbandonarsi ai piedi di loto del Signore Supremo, Śrī Hari, Kṛṣṇa, se si desidera conoscere il vero successo. Il servizio di devozione, cioè la pratica della coscienza di Kṛṣṇa, è la via diretta, mentre ogni altro metodo, anche se ugualmente raccomandato, è indiretto. Inoltre, nell' età di Kali la via diretta è molto piú accessibile delle vie indirette perché in questa età la vita è piú breve, l'intelligenza limitata, le condizioni di esistenza miserabili e la mente turbata da numerose cause di sofferenza. Śrī Caitanya ci ha lasciato, dunque, il piú grande dei benefici: in questa età è sufficiente cantare i santi nomi di Dio per raggiungere la perfezione della vita spirituale.

Le parole *samprapede harim* significano che Kardama Muni seppe soddisfare in molti modi il Signore Supremo col suo servizio devozionale. Anche le parole *kriyā-yogena* esprimono in questo verso il concetto di servizio devozionale. Kardama Muni non si accontentò di meditare, ma si dedicò anche alla pratica del servizio di devozione; per raggiungere la perfezione nella pratica dello *yoga* o della meditazione si deve agire nell'ambito del servizio di devozione ascoltando, cantando, ricordando, e cosí via. Anche ricordare è meditazione. Ma chi bisogna ricordare? Dio, la Persona Suprema, e non solo bisogna ricordarsi di Lui, ma bisogna anche ascoltare il racconto delle Sue attività e cantare le Sue glorie. Questi sono gli insegnamenti delle Scritture autorizzate. Dopo aver praticato differenti forme di servizio devozionale per diecimila anni, Kardama Muni raggiunse la perfezione nella pratica della meditazione, il che è impossibile nell'età di Kali, dove si può a stento vivere fino a cent'anni. Nelle circostanze attuali chi potrebbe osservare rigo-

rosamente i numerosi princípi e regole inerenti alla pratica dello *yoga*? Inoltre, la perfezione è accessibile soltanto alle anime sottomesse. Ma come si può parlare di sottomissione là dove non si fa nemmeno menzione di Dio nella Sua forma personale? E come si può parlare di *yoga* senza meditazione sul Signore Supremo? Sfortunatamente, gli uomini di questa era, e in particolare quelli di natura demoniaca, vogliono essere ingannati. Cosí Dio invía loro abili imbroglioni che li ingannano in nome dello *yoga*, rendendo vana la loro esistenza e condannandoli senza speranza. Per questo motivo il diciassettesimo verso del sedicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* afferma chiaramente che queste canaglie che si autodefiniscono autorità in materia, resi orgogliosi dai loro guadagni disonesti, praticano e insegnano lo *yoga* senza seguire le Scritture autorizzate. Eppure sono molto orgogliosi dei guadagni che hanno realizzato, ingannando persone innocenti disposte a farsi ingannare.

VERSO 8

तावत्प्रसन्नो भगवान् पुष्कराक्षः कृते युगे ।
दर्शयामास तं क्षत्तः शाब्दं ब्रह्म दधद्वपुः ॥ ८ ॥

tāvat prasanno bhagavān
puṣkarākṣaḥ kṛte yuge
darśayām āsa taṁ kṣattaḥ
śābdaṁ brahma dadhad vapuḥ

tāvat: quindi; *prasannaḥ:* soddisfatto; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *puṣkara-akṣaḥ:* dagli occhi di loto; *kṛte yuge:* nel *satya-yuga*; *darśayām āsa:* mostrò; *tam:* a Kardama Muni; *kṣattaḥ:* o Vidura; *śābdam:* che può essere conosciuto soltanto attraverso i *Veda*; *brahma:* la Verità Assoluta; *dadhat:* manifestando; *vapuḥ:* il Suo corpo trascendentale.

TRADUZIONE

In questo *satya-yuga* il Signore dagli occhi di loto Si manifestò davanti a Kardama Muni, che aveva saputo soddisfarlo, e gli rivelò la Sua forma trascendentale che può essere conosciuta solo attraverso i *Veda*.

SPIEGAZIONE

Si devono fare qui due osservazioni importanti. In primo luogo Kardama Muni raggiunse il successo nella pratica dello *yoga* all'inizio del *satya-yuga*, quando gli uomini vivevano centomila anni. In secondo luogo, poiché Kardama Muni aveva raggiunto la perfezione, il Signore, soddisfatto di lui, gli

mostrò la Sua forma, che non ha quindi niente di immaginario. Gli impersonalisti a volte sostengono che è possibile concentrarsi arbitrariamente su una forma qualsiasi, secondo la propria immaginazione o il proprio capriccio. Ma questo verso stabilisce molto chiaramente che la forma che il Signore rivelò a Kardama Muni con la Sua grazia divina è descritta nella letteratura vedica. *Śābdaṁ brahma*: le forme del Signore sono chiaramente descritte nei *Veda*. Kardama Muni non scoprí una forma immaginaria di Dio, come pretendono i furbi; vide coi suoi occhi la forma sublime del Signore, eterna e piena di felicità.

VERSO 9

स तं विरजमर्काभं सितपद्मोत्पलस्रजम् ।
स्निग्धनीलालकव्रातवक्त्राब्जं विरजोऽम्बरम् ॥९॥

sa taṁ virajam arkābhaṁ
sita-padmotpala-srajam
snigdha-nīlālaka-vrāta-
vaktrābjaṁ virajo 'mbaram

saḥ: Kardama Muni; *tam:* Lui; *virajam:* senza contaminazione; *arkabham:* sfolgorante come il sole; *sita:* bianchi; *padma:* fiore di loto; *utpala:* ninfee; *srajam:* ghirlanda; *snigdha:* liscio; *nīla:* blu dai riflessi neri; *alaka:* boccoli di capelli; *vrāta:* in abbondanza; *vaktra:* volto; *abjam:* simile al fiore di loto; *virajaḥ:* senza macchia; *ambaram:* vestiti.

TRADUZIONE

Kardama Muni vide il Signore Supremo, che è sempre libero da ogni contaminazione materiale, nella Sua forma eterna, splendente come il sole. Portava una ghirlanda di fiori di loto bianchi e di ninfee. Era impeccabilmente vestito di seta gialla, e riccioli di capelli scuri e lucidi incorniciavano il Suo viso simile a un fiore di loto.

VERSO 10

किरीटिनं कुण्डलिनं शङ्खचक्रगदाधरम् ।
श्वेतोत्पलक्रीडनकं मनःस्पर्शस्मितेक्षणम् ॥१०॥

kirīṭinaṁ kuṇḍalinaṁ
śaṅkha-cakra-gadā-dharam
śvetotpala-krīḍanakaṁ
manaḥ-sparśa-smitekṣaṇam

kirīṭinam: ornato con una corona; *kuṇḍalinam:* con degli orecchini; *śaṅkha:* conchiglia; *cakra:* disco; *gadā:* mazza; *dharam:* portando; *śveta:* bianco; *utpala:* ninfea; *krīḍanakam:* giocattolo; *manaḥ:* cuore; *sparśa:* toccando; *smita:* sorridendo; *īkṣaṇam:* e guardando.

TRADUZIONE

Ornato di una corona e di orecchini, portava in tre delle Sue mani la conchiglia, il disco e la mazza, caratteristiche della Sua Persona, e nella quarta mano una ninfea. Felice e sorridente, Si guardava attorno con uno sguardo che incanta il cuore di tutti i Suoi devoti.

VERSO 11

विन्यस्तचरणाम्भोजमंसदेशे गरुत्मतः ।
दृष्ट्वा खेऽवस्थितं वक्षःश्रियं कौस्तुभकन्धरम् ॥११॥

vinyasta-caraṇāmbhojam
aṁsa-deśe garutmataḥ
dṛṣṭvā khe 'vasthitaṁ vakṣaḥ-
śriyaṁ kaustubha-kandharam

vinyasta: posti; *caraṇa-ambhojam:* piedi di loto; *aṁsa-deśe:* sulle spalle; *garutmataḥ:* di Garuḍa; *dṛṣṭvā:* avendo visto; *khe:* nell'aria; *avasthitam:* tenendosi; *vakṣaḥ:* sul Suo petto; *śriyam:* marchio propizio; *kaustubha:* il gioiello Kaustubha; *kandharam:* collo.

TRADUZIONE

Una striscia d'oro ornava il Suo petto e la famosa gemma Kaustubha pendeva dal Suo collo. Egli era sospeso nell'aria, coi piedi di loto posati sulle spalle di Garuḍa.

SPIEGAZIONE

Si deve capire che le descrizioni date nei versi da nove a undici sulla forma spirituale ed eterna del Signore poggiano su insegnamenti vedici autentici. Esse non nascono certamente dall'immaginazione di Kardama Muni. Gli ornamenti del Signore sono al di là di ogni concezione materiale, e ciò è riconosciuto anche da impersonalisti come Śaṅkarācārya: Nārāyaṇa, il Signore Supremo, non ha alcun legame con la creazione materiale. Le varie caratteristiche del Signore assoluto —il Suo corpo, la Sua forma, i Suoi abiti, le Sue istruzioni, le Sue parole— non sono prodotti dell'energia materiale, ma sono tutte confermate nelle Scritture vediche. Con la pratica dello *yoga* Kardama

Muni ottenne di vedere il Signore Supremo cosí com'è. Dopo diecimila anni di *yoga* non era questione di contemplare una forma immaginaria di Dio. La perfezione dello *yoga*, quindi, non sfocia nel vuoto o nell'impersonalismo; al contrario, la perfezione è raggiunta quando si può veramente contemplare la Persona di Dio nella Sua forma eterna. Il metodo della coscienza di Kṛṣṇa consiste nel rivelare direttamente la forma di Kṛṣṇa, che è descritta nella *Brahma-saṁhitā*, testo vedico autentico: la Sua dimora è fatta di pietre *cintāmaṇi*, Egli Si diverte come un pastorello e migliaia di *gopī* Lo servono. Queste sono descrizioni autorevoli, e una persona cosciente di Kṛṣṇa le accetta direttamente, agisce in funzione di esse, le trasmette nella sua predica e pratica il servizio di devozione cosí com'è raccomandato nelle Scritture autentiche.

VERSO 12

जातहर्षोऽपतन्मूर्ध्ना क्षितौ लब्धमनोरथः ।
गीर्भिस्त्वभ्यगृणात्प्रीतिस्वभावात्मा कृताञ्जलिः ॥१२॥

jāta-harṣo 'patan mūrdhnā
kṣitau labdha-manorathaḥ
gīrbhis tv abhyagṛṇāt prīti-
svabhāvātmā kṛtāñjaliḥ

jāta-harṣaḥ: naturalmente giubilante; *apatat:* cadde; *mūrdhnā:* con la (sua) testa; *kṣitau:* per terra; *labdha:* essendo stato soddisfatto; *manaḥ-rathaḥ:* il suo desiderio; *gīrbhiḥ:* con preghiere; *tu:* e; *abhya-gṛṇāt:* egli soddisfece; *prīti-svabhāva-ātmā:* il cui cuore è per natura sempre pieno di amore; *kṛta-añjaliḥ:* le mani giunte.

TRADUZIONE

Non appena Kardama Muni ebbe realizzato il Signore Supremo in persona, sentí una profonda soddisfazione perché il suo desiderio trascendentale era stato appagato. Egli cadde al suolo chinando la testa per offrire i suoi omaggi ai piedi di loto del Signore. Col cuore naturalmente inondato d'amore per Dio, egli offrí, a mani giunte, preghiere al Signore e cosí seppe soddisfarLo.

SPIEGAZIONE

La realizzazione della forma personale del Signore è la piú alta perfezione dello *yoga*. Il sesto capitolo della *Bhagavad-gītā*, che descrive la pratica dello *yoga*, indica questa realizzazione della forma personale del Signore come la perfezione dello *yoga*. Dopo aver praticato le posizioni sedute e aver osservato i diversi princípi, propri di questo metodo, lo *yogī* giunge infine al livello del *samādhi* e si assorbe nell'Assoluto. A questo livello egli può vedere il Si-

gnore Supremo nella Sua forma parziale di Paramātmā, oppure cosí com'è, nella Sua forma di Bhagavān. I testi autorevoli dello *yoga*, i *Patañjali sūtra*, descrivono il *samādhi* come uno stato di felicità trascendentale. Il metodo di *yoga* descritto nelle opere di Patañjali è autorevole, e i cosiddetti *yogī* moderni che inventano il loro proprio metodo, senza consultare le autorità in materia, sono semplicemente ridicoli. Lo *yoga* di Patañjali si chiama *aṣṭāṅga-yoga*. A volte gli impersonalisti contaminano lo *yoga* di Patañjali perché sono monisti. Patañjali spiega che l'anima trova una felicità sublime quando incontra e vede l'Anima Suprema. Se si ammette l'esistenza dell'Anima Suprema e dell'anima individuale la teoria impersonalista del monismo perde tutto il suo valore. Cosí alcuni impersonalisti e nichilisti devono alterare gli insegnamenti di Patañjali per adattarli al loro punto di vista, contaminando cosí tutta la scienza dello *yoga*.

Secondo Patañjali, quando ci si libera da ogni desiderio materiale si ritrova la propria condizione vera, spirituale, e questo tipo di realizzazione corrisponde a ciò che si chiama potere spirituale. Una persona che agisce a livello materiale subisce le tre influenze della natura materiale e le sue aspirazioni sono le seguenti: 1) essere pia, 2) arricchirsi finanziariamente, 3) poter soddisfare i sensi, e infine 4) fondersi nell'Assoluto. Secondo i monisti, quando uno *yogī* si fonde nell'Assoluto e perde la propria esistenza individuale, raggiunge lo stadio piú alto, detto *kaivalya*. Ma, in realtà, il vero *kaivalya* consiste nella realizzazione della Persona di Dio. Il carattere assoluto della comprensione che il Signore è pienamente spirituale e che con una perfetta realizzazione spirituale è possibile comprendere ciò che Egli è —cioè Dio, la Persona Suprema— si chiama *kaivalya*, o, nel linguaggio di Patañjali, realizzazione del potere spirituale. Il postulato di Patañjali è il seguente: la liberazione da ogni desiderio materiale e la ferma realizzazione spirituale dell'anima e dell'Anima Suprema è chiamata *cit-śakti*. La perfetta realizzazione spirituale permette di percepire la felicità spirituale, che la *Bhagavad-gītā* definisce suprema perché è situata al di là dei sensi materiali. La perfetta concentrazione interiore può essere di due specie, una detta *samprajñāta*, e l'altra *asamprajñāta*; esse corrispondono rispettivamente alla speculazione intellettuale e alla realizzazione spirituale. Al livello del *samādhi*, dell'*asamprajñāta*, è possibile realizzare con i propri sensi spirituali la forma spirituale del Signore. Questo è il fine della realizzazione spirituale.

Sempre secondo Patañjali, quando ci si stabilisce nella realizzazione costante della forma suprema del Signore vuol dire che si è raggiunta la perfezione, la stessa raggiunta da Kardama Muni. E a meno che non si raggiunga questo livello di perfezione —al di là della perfezione delle tappe preliminari dello *yoga*— non si può parlare di realizzazione suprema. L'*aṣṭāṅga-yoga* può conferire otto perfezioni, che permettono di diventare piú leggero del piú leggero, piú grande del piú grande, o anche di ottenere tutto ciò che si può desiderare. Ma questi frutti materiali dello *yoga* non rappresentano il fine o

la perfezione suprema, quella che il nostro verso descrive: Kardama Muni poté vedere il Signore Supremo nella Sua forma eterna. Il servizio di devozione comincia con la rivelazione del rapporto che unisce l'anima individuale all'Anima Suprema, cioè Kṛṣṇa al Suo devoto, e quando si raggiunge questo livello non c'è piú questione di caduta. Se qualcuno mediante la pratica dello *yoga* desidera raggiungere il livello in cui si può contemplare il Signore a tu per tu, ma durante il cammino si lascia distrarre dall'acquisizione di qualche potere materiale, sarà ostacolato nel raggiungimento del fine supremo. Infatti, il piacere materiale che spesso gli pseudo-*yogī* incoraggiano non ha niente in comune con la realizzazione sublime della felicità spirituale. I veri devoti del *bhakti-yoga* accettano solo i beni materiali strettamente necessari alla loro sopravvivenza e si astengono da ogni piacere materiale superfluo. E per progredire nella realizzazione della Persona Divina sono pronti ad affrontare ogni genere di difficoltà.

VERSO 13

ऋषिरुवाच
जुष्टं बताद्याखिलसच्चराशेः
सांसिद्ध्यमक्ष्णोस्तव दर्शनान्नः ।
यद्दर्शनं जन्मभिरीड्य सद्भि-
राशासते योगिनो रूढयोगाः ॥१३॥

ṛṣir uvaca
juṣṭaṁ batādyākhila-sattva-rāśeḥ
sāṁsiddhyam akṣṇos tava darśanān naḥ
yad-darśanaṁ janmabhir īḍya sadbhir
āśāsate yogino rūḍha-yogāḥ

ṛṣiḥ uvaca: il grande saggio disse; *juṣṭam:* è ottenuto; *bata:* ah; *adya:* ora; *akhila:* tutta; *sattva:* di virtú; *rāśeḥ:* che è la fonte; *sāṁsiddhyam:* il completo successo; *akṣṇoḥ:* dei due occhi; *tava:* Tua; *darśanāt:* dalla vista; *naḥ:* da noi; *yat:* di chi; *darśanam:* vista; *janmabhiḥ:* attraverso le vite; *īḍya:* o Signore adorato; *sadbhiḥ:* gradualmente elevati; *āśāsate:* aspirano; *yoginaḥ:* gli *yogī*; *rūḍha-yogāḥ:* avendo raggiunto la perfezione dello *yoga*.

TRADUZIONE

Il grande saggio Kardama disse:

O Signore, Tu che sei degno della piú alta adorazione, i miei occhi sono oggi appagati; essi hanno raggiunto la piú alta perfezione poiché hanno potuto contemplare Te, che sei la fonte di ogni esistenza. Durante numerose vite successive

trascorse in meditazione profonda, gli *yogī* evoluti aspirano a vedere la Tua forma trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è descritto qui come la fonte di ogni virtú e di ogni piacere. Se non si è stabiliti nella virtú non si può conoscere il vero piacere. Ed è impegnando il proprio corpo, mente e azioni al servizio del Signore che ci si stabilisce nella virtú piú perfetta. Kardama Muni afferma: "Tua Grazia è la fonte di tutto ciò che può essere compreso sotto la nomenclatura della virtú, e vedendoTi in persona, a tu per tu, ho raggiunto la perfezione della vista." Questi discorsi nascono dalla devozione pura; infatti, per un devoto la perfezione dei sensi consiste nell'impegnarli al servizio del Signore. Il senso della vista raggiunge la perfezione quando può contemplare la bellezza del Signore, e altrettanto vale per il potere di ascolto, quando è diretto verso le glorie del Signore, e per il potere del gusto quando è applicato a gustare il *prasāda*. Quando tutti i sensi sono messi cosí in relazione col Signore Supremo, la perfezione raggiunta prende il nome tecnico di *bhakti-yoga* e implica il distacco dei sensi dai piaceri materiali e il loro attaccamento al servizio del Signore. Quando si è liberi da tutte le designazioni legate all'esistenza condizionata e si è ampiamente assorti nel servizio del Signore, il nostro servizio può essere definito *bhakti-yoga*. Kardama Muni ammette che il fatto di poter vedere il Signore in persona nel *bhakti-yoga* è la perfezione della vista. E facendo questa affermazione egli non esagera affatto, poiché conferma le sue parole ricordando che le persone veramente evolute nella pratica dello *yoga* aspirano vita dopo vita a contemplare la forma del Signore Supremo. Kardama Muni non era dunque uno *yogī* fittizio. Coloro che sono veramente avanzati sul sentiero dello *yoga* aspirano solo a contemplare la forma eterna del Signore.

VERSO 14

ये मायया ते हतमेधसस्त्वत्-
पादारविन्दं भवसिन्धुपोतम् ।
उपासते कामलवाय तेषां
रासीश कामान्निरयेऽपि ये स्युः ॥१४॥

ye māyayā te hata-medhasas tvat-
pādāravindaṁ bhava-sindhu-potam
upāsate kāma-lavāya teṣāṁ
rāsīśa kāmān niraye 'pi ye syuḥ

ye: quelle persone; *māyayā:* dall'energia illusoria; *te:* Tua; *hata:* è andata perduta; *medhasaḥ:* la cui intelligenza; *tvat:* Tuoi; *pāda-aravindam:* piedi di loto; *bhava:* dell'esistenza materiale; *sindhu:* l'oceano; *potam:* il vascello che permette di attraversare; *upāsate:* adorano; *kāma-lavāya:* per ottenere piaceri insignificanti; *teṣām:* loro; *rāsi:* Tu accordi; *īśa:* o Signore; *kāmān:* i desideri; *niraye:* all'inferno; *api:* anche; *ye:* questi desideri; *syuḥ:* disponibili.

TRADUZIONE

I Tuoi piedi di loto sono il vascello sicuro che permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza materiale. Solo le persone che l'energia illusoria ha privato dell'intelligenza adoreranno questi piedi allo scopo di ottenere qualche piacere sensoriale momentaneo e insignificante, accessibile anche a coloro che marciscono nell'inferno. Tuttavia, o Signore, tale è la Tua bontà che anche a quelli Tu mostri la Tua misericordia.

SPIEGAZIONE

Come insegna il settimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, esistono due tipi di devoti: coloro che aspirano ai piaceri materiali e coloro che non hanno altro desiderio che quello di servire il Signore. I piaceri materiali sono accessibili anche ai cani e ai maiali, che vivono in condizioni infernali. Anche il maiale mangia, dorme e gode pienamente dei piaceri sessuali, ed è molto soddisfatto di questi piaceri infernali. Gli *yogī* moderni affermano che, poiché siamo provvisti di sensi, dobbiamo godere al massimo della vita, come fanno i cani e i gatti, e nello stesso tempo possiamo praticare lo *yoga*. Ma Kardama Muni condanna questa mentalità spiegando che questo piacere materiale è alla portata di cani e gatti, che vivono in una condizione tra le piú basse. Il Signore, tuttavia, è cosí misericordioso che se questi cosiddetti *yogī* si accontentano di piaceri cosí meschini, Egli dà loro la possibilità di ottenere i piaceri materiali che desiderano, anche se essi non potranno raggiungere la perfezione di Kardama Muni.

Le persone vili e demoniache non possono realmente capire che cos'è la perfezione suprema, perciò pensano che la gratificazione dei sensi sia il piú alto scopo della vita. Essi sostengono che sia possibile soddisfare i sensi e nello stesso tempo, con la recitazione di qualche *mantra* o con qualche altra pratica, si possa ottenere a buon mercato la perfezione. Nel verso queste persone sono definite *hata-medhasaḥ*, che significa "coloro che hanno sprecato l'intelligenza". Esse aspirano a raggiungere il godimento materiale attraverso la perfezione dello *yoga* o della meditazione. Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* che le persone che adorano gli esseri celesti hanno sprecato la loro intelligenza. Anche Kardama Muni afferma qui che coloro che praticano lo *yoga* per ricavarne piaceri materiali hanno perso la ragione e sono i piú grandi sciocchi. In realtà, uno *yogī* intelligente non deve aspirare a nient'altro che a

superare l'oceno dell'ignoranza mediante l'adorazione del Signore Supremo e a contemplare cosí i Suoi piedi di loto. Ma il Signore è cosí buono che anche ai nostri giorni coloro che hanno perso l'intelligenza ottengono la grazia di diventare gatti, cani o maiali per godere della felicità materiale nella forma di rapporti sessuali e di altri piaceri sensoriali. Il Signore stesso conferma questa grazia nella *Bhagavad-gītā*: "Tutto ciò che una persona desidera ottenere da Me, Io glielo concedo."

VERSO 15

तथा स चाहं परिवोढुकामः
समानशीलां गृहमेधधेनुम् ।
उपेयिवान्मूलमशेषमूलं
दुराशयः कामदुघाङ्घ्रिपस्य ॥१५॥

tathā sa cāhaṁ parivoḍhu-kāmaḥ
samāna-śīlāṁ gṛhamedha-dhenum
upeyivān mūlam aśeṣa-mūlaṁ
durāśayaḥ kāma-dughāṅghripasya

tathā: similmente; *saḥ:* me stesso; *ca:* anche; *aham:* io; *parivoḍhu-kāmaḥ:* desiderando sposare; *samāna-śīlām:* una ragazza di indole simile; *gṛha-medha:* nella vita coniugale; *dhenum:* una mucca prolifica; *upeyivān:* avendo avvicinato; *mūlam:* la radice (i piedi di loto); *aśeṣa:* di tutto; *mūlam:* la fonte; *durāśayaḥ:* con desiderio lussurioso; *kāma-dugha:* che soddisfa tutti i desideri; *aṅghripasya:* (di Te) che sei l'albero.

TRADUZIONE

Cosí, desiderando ottenere in sposa una ragazza di natura simile alla mia e che si dimostrasse una vera mucca di abbondanza nella vita coniugale, in altre parole, per soddisfare il mio desiderio di lussuria, anch'io ho cercato rifugio ai Tuoi piedi di loto, che sono la fonte di tutto ciò che esiste, poiché Tu sei come un albero dei desideri.

SPIEGAZIONE

Dopo aver biasimato la condotta di coloro che avvicinano il Signore per ottenere qualche beneficio materiale, Kardama Muni esprime al Signore la sua incapacità e il suo desiderio materiale: "Pur sapendo che non si deve domandare a Te niente di materiale, desidero tuttavia sposare una ragazza di natura simile alla mia." L'espressione "di natura simile" è significativa. Un tempo i matrimoni si facevano tra ragazzi e ragazze di natura simile: si cer-

cava di armonizzare il carattere in modo che la loro unione fosse felice. In India, non piú di venticinque anni fa —e forse anche oggi— i genitori avevano l'abitudine di consultare l'oroscopo del ragazzo e della ragazza per vedere se la loro unione si poteva realizzare anche a livello psicologico. Queste considerazioni sono molto importanti. Oggi i matrimoni si fanno senza tener conto di questi fattori, e il risultato è che dopo l'unione c'è la separazione e il divorzio. Un tempo marito e moglie avevano l'abitudine di vivere insieme tranquillamente per tutta la vita, ma oggi questa è un'impresa molto difficile.

Kardama Muni desiderava ottenere una moglie di natura simile alla sua, perché l'uomo ha bisogno di essere assistito nella sua evoluzione materiale e spirituale. Le Scritture affermano che una moglie può appagare tutti i desideri nel campo della religione, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi. Perciò, chi ha una buona moglie dev'essere considerato molto fortunato. In astrologia si considera fortunato un uomo che possiede grandi ricchezze, buoni figli e un'ottima moglie. Dei tre, chi ha una buona moglie è considerato il piú fortunato. Prima di sposarsi, dunque, l'uomo deve scegliere una compagna che abbia un carattere simile al suo e non deve farsi incantare da una bellezza illusoria e da altre attrattive che favoriscono la gratificazione dei sensi. Il dodicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* prevede che nell'età di Kali il matrimonio si baserà soprattutto su considerazioni di ordine sessuale, e se subentrerà una mancanza a questo livello, sarà subito presa in considerazione la questione del divorzio.

Kardama Muni avrebbe potuto rivolgersi a Umā per ottenere questa benedizione; infatti, le Scritture raccomandano a chi desidera un brava moglie di adorare Umā. Ma preferí adorare Dio, la Persona Suprema, perché lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che ogni uomo —che sia pieno di desideri, che non abbia alcun desiderio o che aspiri alla liberazione— deve adorare il Signore Supremo. Di questi tre tipi di uomini, uno cerca di essere felice tentando di soddisfare i propri desideri materiali, un altro vuole essere felice fondendosi con l'Assoluto, e il terzo, l'uomo perfetto, è un devoto del Signore. Il devoto non desidera niente dal Signore in cambio della sua devozione, chiede solo di servirLo in un sentimento d'amore assoluto. In ogni caso, tutti devono amare Dio, la Persona Suprema, perché Dio esaudisce tutti i desideri. Il vantaggio di adorare la Persona Suprema sta nel fatto che anche se si hanno desideri di godimento materiale adorando Kṛṣṇa si diventa gradualmente puri devoti e ci si libera da ogni aspirazione materiale.

VERSO 16

प्रजापतेस्ते वचसाधीश तन्त्या
लोकः किलायं कामहतोऽनुबद्धः ।

अहं च लोकानुगतो वहामि
बलिं च शुक्लानिमिषाय तुभ्यम् ॥१६॥

prajāpates te vacasādhīśa tantyā
lokaḥ kilāyaṁ kāma-hato 'nubaddhaḥ
ahaṁ ca lokānugato vahāmi
baliṁ ca śuklānimiṣāya tubhyam

prajāpateḥ: che sei il maestro di tutti gli esseri; *te:* di Te; *vacasā:* sotto la direzione; *adhīśa:* o mio Signore; *tantyā:* con una corda; *lokaḥ:* anime condizionate; *kila:* in realtà; *ayam:* queste; *kāma-hataḥ:* vinte dai desideri lussuriosi; *anubaddhaḥ:* sono legate; *aham:* io; *ca:* e; *loka-anugataḥ:* seguendo le anime condizionate; *vahāmi:* offro; *balim:* oblazioni; *ca:* e; *śukla:* o personificazione della religione; *animiṣāya:* che esiste come tempo eterno; *tubhyam:* a Te.

TRADUZIONE

O mio Signore, Tu sei il maestro e la guida di tutti gli esseri viventi. Sotto la Tua direzione tutte le anime condizionate, come se fossero legate da corde, si affannano senza tregua per soddisfare i loro desideri. E come loro, anch'io porto le mie offerte a Te, o Signore, che incarni la religione e il tempo eterno.

SPIEGAZIONE

La *Kaṭha Upaniṣad* insegna che il Signore Supremo è la guida di tutti gli esseri viventi. È lui che sostiene e provvede a tutti i loro bisogni e desideri. Nessun essere è indipendente; tutti dipendono dalla misericordia del Signore Supremo. Perciò i *Veda* insegnanó che noi dobbiamo godere dell'esistenza sotto la direzione della guida suprema, la Persona Sovrana. Alcuni testi vedici, come l'*Īśopaniṣad*, precisano che poiché tutto appartiene a Dio, ognuno dovrebbe godere di ciò che gli è stato assegnato, senza usurpare la proprietà altrui. La migliore via d'azione consiste nel seguire le direttive del Signore Supremo per godere pienamente dell'esistenza materiale e spirituale.

A questo punto può essere sollevata una questione: poiché Kardama Muni era spiritualmente elevato, perché non chiese al Signore di accordargli la liberazione? Perché volle godere dell'esistenza materiale, anche dopo aver personalmente visto e realizzato la Persona Suprema? La risposta è che non tutti sono pronti per essere liberati dai legami della materia. Perciò è dovere di ognuno godere dell'esistenza secondo la condizione presente, ma sempre sotto la direzione del Signore e dei *Veda*. I *Veda* contengono le parole stesse del Signore. Il Signore ci dà la possibilità di godere a nostro piacimento dell' esistenza materiale, ma nello stesso tempo ci istruisce sul modo di confor-

marci agli insegnamenti dei *Veda*, affinché possiamo gradualmente elevarci fino a diventare liberi dai legami della materia. Le anime condizionate che sono venute in questo mondo per soddisfare il loro desiderio di dominare la natura materiale sono legate dalle leggi della natura. La cosa migliore è dunque conformarsi ai precetti vedici: questo ci aiuterà a proseguire verso la liberazione.

Kardama Muni si rivolge al Signore col termine *śukla*, che significa "Colui che indica la via della religione". Ogni persona pia deve osservare le regole della religione, poiché esse sono state prescritte dal Signore in persona. Nessuno può inventare o fabbricare una religione; la parola "religione" si riferisce alle istruzioni o alle leggi del Signore. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* che religione significa sottomettersi a Lui. Si devono quindi seguire i princípi vedici e abbandonarsi al Signore Supremo, perché questo è lo scopo ultimo, la perfezione della vita umana. Ognuno dovrebbe condurre un'esistenza pia, secondo le regole e i princípi della religione, sposarsi e trascorrere pacificamente i suoi giorni in vista dell'elevazione al piú alto livello di realizzazione spirituale.

VERSO 17

लोकांश्च लोकानुगतान् पशूंश्च
हित्वा श्रितास्ते चरणातपत्रम् ।
परस्परं त्वद्गुणवादसीधु-
पीयूषनिर्यापितदेहधर्माः ॥१७॥

lokāṁś ca lokānugatān paśūṁś ca
hitvā śritās te caraṇātapatram
parasparaṁ tvad-guṇa-vāda-sīdhu-
pīyūṣa-niryāpita-deha-dharmāḥ

lokān: le occupazioni di questo mondo; *ca:* e; *loka-anugatān:* coloro che s'interessano delle attività di questo mondo; *paśūn:* animalesco; *ca:* e; *hitvā:* avendo abbandonato; *śritāḥ:* avendo preso rifugio; *te:* Tuoi; *caraṇa:* piedi di loto; *ātapatram:* l'ombrello; *parasparam:* l'un l'altro; *tvat:* Tuo; *guṇa:* delle qualità; *vāda:* con discorsi; *sīdhu:* inebriante; *pīyūṣa:* col nettare; *niryāpita:* estinti; *deha-dharmāḥ:* i bisogni primari del corpo.

TRADUZIONE

Tuttavia, le persone che hanno abbandonato le occupazioni stereotipate di questo mondo e hanno rifiutato la compagnia delle bestie umane dedite a questo genere di occupazioni, per rifugiarsi sotto l'ombrello dei Tuoi piedi di loto,

bevendo il nettare inebriante delle Tue qualità e delle Tue attività durante le conversazioni che scambiano tra di loro, possono liberarsi dai bisogni fondamentali del corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Dopo aver stabilito la necessità della vita matrimoniale, Kardama Muni afferma che il matrimonio e tutte le altre attività sociali sono convenzioni stereotipate destinate alle persone dedite al piacere dei sensi materiali. I princípi della vita animale —mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi— sono necessità del corpo, ma coloro che adottano la coscienza di Kṛṣṇa, che è spirituale, rinunciando a tutte le attività stereotipate di questo mondo, sono liberi da ogni convenzione sociale. Le anime condizionate sono sotto il dominio dell'energia materiale, o del tempo eterno —passato, presente e futuro—, ma non appena s'impegnano nella coscienza di Kṛṣṇa, trascendono i limiti del passato, del presente e del futuro e si stabiliscono nelle attività eterne dell' anima. Chi desidera godere dell'esistenza materiale deve agire in conformità delle ingiunzioni vediche, ma coloro che hanno adottato il servizio di devozione offerto al Signore non sanno che farsene delle regole di questo mondo. Questi devoti non si preoccupano delle convenzioni relative alle attività materiali; coraggiosamente essi si riparano sotto il rifugio paragonabile a un ombrello che può proteggerli dal sole delle morti e delle nascite ripetute.

La trasmigrazione costante dell'anima da un corpo all'altro è la causa della sofferenza nell'esistenza materiale. Il termine *saṁsāra* designa appunto questa vita di condizionamento. Anche se si compiono buone azioni e si rinasce in condizioni materiali favorevoli, il processo che regola il susseguirsi di nascite e morti ripetute è simile a un terribile fuoco. Nelle sue preghiere al maestro spirituale, Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura descrive questa condizione. Il *saṁsāra*, cioè il ciclo continuo di nascite e morti, è paragonato a una foresta in fiamme; la foresta s'incendia spontaneamente, senza intervento esterno, a causa dello sfregamento delle canne secche, e nessun corpo specializzato o volontario può spegnerlo. L'incendio può essere spento soltanto da una nuvola che versi una pioggia incessante. A questa nuvola si paragona la misericordia del maestro spirituale. Per la grazia del maestro spirituale, la nuvola della misericordia del Signore Supremo fa la sua apparizione, e solo allora, quando le piogge della coscienza di Kṛṣṇa cadono, il fuoco dell'esistenza materiale può essere spento. Questa è l'idea ripresa qui: chi desidera liberarsi dalle condizioni stereotipate dell'esistenza materiale deve cercare rifugio ai piedi di loto del Signore, non come fa l'impersonalista, ma col servizio di devozione, cantando e ascoltando le attività del Signore. Soltanto allora potrà liberarsi dalle azioni materiali e dalle loro conseguenze. Il nostro verso raccomanda di rinunciare all'esistenza condizionata in questo mondo e alla compagnia di uomini cosiddetti civili che si dedicano in maniera piú raffinata alle stesse occupazioni stereotipate degli animali: mangiare, dormire,

accoppiarsi e difendersi. L'espressione *tvad-guṇa-vāda-sīdhu* è usata qui per descrivere il canto e l'ascolto delle glorie del Signore. Solo bevendo il nettare del canto e dell'ascolto dei divertimenti del Signore si può dimenticare l'ebbrezza dell'esistenza materiale.

VERSO 18

न तेऽजराक्षभ्रमिरायुरेषां
त्रयोदशारं त्रिशतं षष्टिपर्व ।
षण्नेम्यनन्तच्छदि यत्त्रिणाभि
करालस्रोतो जगदाच्छिद्य धावत् ॥१८॥

na te 'jarākṣa-bhramir āyur eṣāṁ
trayodaśāraṁ tri-śataṁ ṣaṣṭi-parva
ṣaṇ-nemy ananta-cchadi yat tri-ṇābhi
karāla-sroto jagad ācchidya dhāvat

na: non; *te:* Tuo; *ajara:* del *brahman* imperituro; *akṣa:* sull'asse; *bhramiḥ:* girando; *āyuḥ:* la durata dell'esistenza; *eṣām:* dei devoti; *trayodaśa:* tredici; *aram:* raggi; *tri-śatam:* trecento; *ṣaṣṭi:* sessanta; *parva:* funzioni; *ṣaṭ:* sei; *nemi:* cerchi; *ananta:* innumerevoli; *chadi:* foglie; *yat:* che; *tri:* tre; *ṇābhi:* mozzi; *karāla-srotaḥ:* con una velocità formidabile; *jagat:* l'universo; *ācchidya:* accorciando; *dhāvat:* nella sua corsa.

TRADUZIONE

La Tua ruota, che ha tre mozzi, gira sull'asse del Brahman imperituro. Essa ha tredici raggi, trecentosessanta divisioni, sei cerchi e un numero incalcolabile di foglie incise su di essa. Benché le sue rivoluzioni riducano l'esistenza dell' intera creazione, questa ruota che gira a una velocità straordinaria non può intaccare la durata dell'esistenza dei devoti del Signore.

SPIEGAZIONE

Il fattore tempo non può agire sulla vita di un devoto. La *Bhagavad-gītā* stabilisce a questo proposito che il minimo passo sulla via del servizio di devozione ci salva dal pericolo piú grande. Questo pericolo è, per l'anima, quello di trasmigrare da un corpo all'altro, un ciclo che può essere interrotto solo dal servizio di devozione offerto al Signore. Le Scritture vediche insegnano *hariṁ vinā na sṛtiṁ taranti*: senza la misericordia del Signore nessuno può sfuggire al ciclo delle nascite e delle morti. La *Bhagavad-gītā* aggiunge che solo chi capisce la natura trascendentale del Signore e la natura delle Sue attività, della Sua apparizione e della Sua scomparsa può mettere fine al ciclo

di morti successive e tornare a Lui. Il tempo può essere diviso in molte parti, dalla frazione di secondo fino alle ere dell'universo, passando attraverso i mesi, le stagioni e gli anni. I valori numerici usati nel verso corrispondono ai calcoli astronomici contenuti nei *Veda*. Esistono sei stagioni, chiamate *ṛtu*, quattro mesi dell'anno formano il periodo detto *cāturmāsya*, tre periodi di quattro mesi formano un anno completo. Secondo l'astronomia vedica i mesi sono tredici, il tredicesimo è detto *adhi-māsa* o *mala-māsa*, e si aggiunge agli altri dodici mesi ogni tre anni. Tuttavia, il fattore tempo non può alterare la durata dell'esistenza del devoto. Un altro verso riprende quest'idea affermando che il sole, quando sorge e tramonta, riduce l'esistenza di tutti gli esseri, ma non può ridurre la vita di coloro che praticano il servizio di devozione. Il nostro verso paragona il tempo a una grande ruota che ha trecentosessanta giunture, sei cerchi che rappresentano le stagioni e innumerevoli foglie che rappresentano gli istanti. Questa ruota gravita attorno all'esistenza eterna, il Brahman.

VERSO 19

एकः स्वयं सञ्जगतः सिसृक्षया-
द्वितीययात्मन्नधियोगमायया ।
सृजस्यदः पासि पुनर्ग्रसिष्यसे
यथोर्णनाभिर्भगवन् स्वशक्तिभिः ॥१९॥

ekaḥ svayaṁ sañ jagataḥ sisṛkṛayā-
dvitīyayātmann adhi-yogamāyayā
sṛjasy adaḥ pāsi punar grasiṣyase
yathorṇa-nābhir bhagavan sva-śaktibhiḥ

ekaḥ: solo; *svayam:* Tu stesso; *san:* essendo; *jagataḥ:* gli universi; *sisṛkṣayā:* col desiderio di creare; *advitīyayā:* senza secondi; *ātman:* in Te; *adhi:* controllando; *yoga-māyayā:* con la *yoga-māyā*; *sṛjasi:* Tu crei; *adaḥ:* questi universi; *pāsi:* Tu mantieni; *punaḥ:* nuovamente; *grasiṣyase:* Tu riassorbirai; *yathā:* come; *ūrṇa-nābhiḥ:* un ragno; *bhagavan:* o Signore; *sva-śaktibhiḥ:* con la sua energia.

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu solo crei gli universi. Poiché questo è il Tuo desiderio, o Essere Supremo, Tu li crei, poi li mantieni e di nuovo li riassorbi in Te mediante le Tue energie, che si trovano sotto il controllo della Tua seconda energia, la *yoga-māyā*, proprio come un ragno tesse la tela e in seguito la riassorbe con la sua stessa energia.

SPIEGAZIONE

In questo verso due termini importanti confutano la teoria impersonalista che sostiene che ogni cosa è Dio. Qui Kardama afferma: "O Signore Supremo, Tu sei solo, ma possiedi molteplici energie." L'esempio del ragno è molto significativo. Il ragno è un essere individuale, e con la sua energia crea una tela, poi, quando desidera, la distrugge mettendo fine al suo gioco. Come il ragno che tesse la tela con la sua saliva non diventa impersonale, così la creazione e la manifestazione dell'energia materiale o spirituale non rendono impersonale il creatore. La preghiera formulata in questo verso suggerisce che Dio è un essere senziente, capace di ascoltare le preghiere e di appagare i desideri dei Suoi devoti. Perciò Egli è *sac-cid-ānanda-vigraha*, la forma di eternità, di conoscenza e felicità.

VERSO 20

नैतद्धताधीश पदं तवेप्सितं
यन्मायया नस्तनुषे भूतसूक्ष्मम् ।
अनुग्रहायास्त्वपि यर्हि मायया
लसत्तुलस्या भगवान् विलक्षितः ॥२०॥

naitad batādhīśa padaṁ tavepsitaṁ
yan māyayā nas tanuṣe bhūta-sūkṣmam
anugrahāyāstv api yarhi māyayā
lasat-tulasyā bhagavān vilakṣitaḥ

na: non; *etat:* questo; *bata:* in realtà; *adhīśa:* o Signore; *padam:* mondo materiale; *tava:* Tuo; *īpsitam:* desiderio; *yat:* che; *māyayā:* con la Tua energia esterna; *naḥ:* per noi; *tanuṣe:* Tu manifesti; *bhūta-sūkṣmam:* gli elementi grossolani e sottili; *anugrahāya:* per espandere la Tua misericordia; *astu:* sia pure; *api:* anche; *yarhi:* quando; *māyayā:* attraverso la Tua misericordia incondizionata; *lasat:* splendido; *tulasyā:* con una ghirlanda fatta di foglie di *tulasī*; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vilakṣitaḥ:* è percepito.

TRADUZIONE

O Signore, sebbene Tu non ne abbia il desiderio, manifesti questa creazione, costituita di elementi grossolani e sottili, solo per la soddisfazione dei nostri sensi. Possa la Tua misericordia infinita scendere su di noi poiché Tu Ti sei rivelato a noi nella Tua forma eterna, ornata di una splendida ghirlanda di foglie di *tulasī*.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica chiaramente che il mondo materiale non è creato dalla volontà personale del Signore Supremo, ma è creato dalla Sua energia esterna perché le anime condizionate vogliono goderne. Questo universo non è fatto per coloro che non desiderano la gratificazione dei sensi e restano costantemente assorti nel servizio d'amore assoluto del Signore, eternamente coscienti di Kṛṣṇa. Per loro, il mondo spirituale esiste eternamente ed è là che essi trovano il loro godimento. In un altro verso, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che per coloro che hanno trovato rifugio ai piedi di loto del Signore, il mondo materiale non ha alcun valore; poiché questo mondo è pieno di pericoli a ogni passo, non è fatto per i devoti, ma per gli esseri che vogliono dominare la natura materiale a loro proprio rischio. Kṛṣṇa è così benevolo che offre agli esseri attratti dal piacere dei sensi un mondo separato, creato da Lui, per dare loro la possibilità di godere dell'esistenza come desiderano, ma nello stesso tempo Egli appare in questo mondo nella Sua forma personale. Il Signore crea l'universo materiale malvolentieri, ma vi discende nella Sua forma personale, oppure vi invia uno dei Suoi figli o servitori degni di fiducia, oppure un autore fidato come Vyāsadeva per istruire le anime condizionate. Ed Egli stesso trasmette le Sue istruzioni attraverso la *Bhagavad-gītā*. Quest' opera di predicazione ha luogo contemporaneamente alla creazione e ha lo scopo di convincere le anime disorientate che marciscono in questo mondo materiale della necessità di sottomettersi al Signore e di tornare a Lui. Perciò l'insegnamento conclusivo del Signore nella *Bhagavad-gītā* è: "Lascia ogni forma di occupazione illusoria in questo mondo e abbandonati semplicemente a Me. Io ti proteggerò dalle conseguenze di tutti i peccati."

VERSO 21

तं त्वानुभूत्योपरतक्रियार्थं
स्वमायया वर्तितलोकतन्त्रम् ।
नमाम्यभीक्ष्णं नमनीयपाद-
सरोजमल्पीयसि कामवर्षम् ॥२१॥

taṁ tvānubhūtyoparata-kriyārthaṁ
sva-māyayā vartita-loka-tantram
namāmy abhīkṣṇaṁ namanīya-pāda-
sarojam alpīyasi kāma-varṣam

tam: quello; *tvā:* Tuo; *anubhūtyā:* realizzando; *uparata:* disprezzato; *kriyā:* il piacere che deriva dall'azione interessata; *artham:* in modo che; *svamāyayā:* con la Tua energia; *vartita:* condotti; *loka-tantram:* gli universi ma-

teriali; *namāmi:* offro il mio omaggio; *abhīkṣṇam:* continuamente; *namanīya:* degno di adorazione; *pāda-sarojam:* piedi di loto; *alpīyasi:* sugli insignificanti; *kāma:* desideri; *varṣam:* facendo piovere.

TRADUZIONE

Ripetutamente offro il mio rispettoso omaggio ai Tuoi piedi di loto, dove vale la pena di cercare rifugio, poiché Tu offri tutte le Tue benedizioni anche all'essere insignificante. Affinché attraverso la realizzazione della Tua Persona gli esseri condizionati si distacchino dall'azione interessata, Tu hai manifestato questi universi materiali con la Tua stessa potenza.

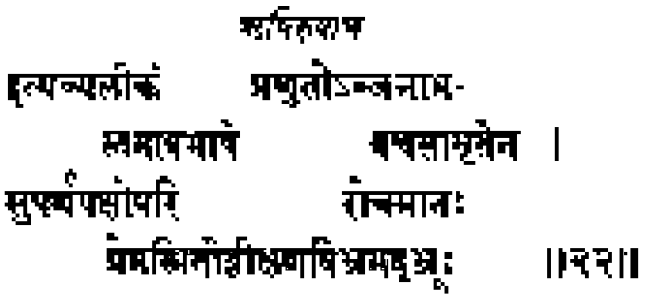
SPIEGAZIONE

Che si desideri il godimento materiale, la liberazione o il servizio d'amore sublime al Signore, ognuno deve impegnarsi a offrire omaggi al Signore Supremo, perché il Signore può appagare i desideri di tutti gli esseri. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa afferma *ye yathā māṁ prapadyante*: chiunque desideri la felicità materiale in questo mondo ottiene certamente questa benedizione dal Signore, chiunque desideri la liberazione la otterrà dal Signore, e chiunque desideri restare continuamente assorto nel servizio del Signore, in piena coscienza di Kṛṣṇa sarà ugualmente benedetto dal Signore. Dio ha prescritto numerosi riti e sacrifici per coloro che aspirano alla felicità materiale, e gli uomini possono trarre vantaggio da queste istruzioni per godere dell'esistenza materiale sui pianeti superiori o in una famiglia nobile e aristocratica. Così è anche per coloro che desiderano essere liberati da questo universo materiale. Queste vie sono indicate nei *Veda*, e tutti possono trarne vantaggio.

Se non si è disgustati dai piaceri di questo mondo, non si può aspirare alla liberazione. La liberazione è per coloro che sono nauseati dal godimento materiale. Per questo motivo il *Vedānta-sūtra* afferma, *athāto brahma-jijñāsā*: solo coloro che hanno rinunciato a cercare la felicità in questo mondo possono farsi domande sulla Verità Assoluta. E coloro che desiderano conoscere la Verità Assoluta possono riferirsi al *Vedānta-sūtra* e allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è la spiegazione autentica del *Vedānta-sūtra*. Poiché la *Bhagavad-gītā* non è differente dal *Vedānta-sūtra*, comprendendo lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il *Vedānta-sūtra* o la *Bhagavad-gītā* si può ottenere la vera conoscenza. Poi, acquisita questa conoscenza l'essere diventa teoricamente uno con l'Assoluto, e quando adotta il servizio offerto al Brahman, cioè la coscienza di Kṛṣṇa, non solo raggiunge la liberazione, ma si stabilisce anche nella sua vita spirituale. Per coloro che desiderano dominare la natura materiale esistono numerose forme di godimento materiale; la conoscenza e la scienza profana sono a disposizione, e il Signore appaga il desiderio di coloro che cercano in esse la felicità. In breve, a qualsiasi benedizione si aspiri, si deve adorare Dio, la Persona Suprema. Le parole *kāma-varṣam* sono significative perché

affermano che il Signore soddisfa i desideri di chiunque Lo avvicini. Tuttavia, chi nutre un amore sincero per Kṛṣṇa, ma è ancora attratto dal piacere materiale, si trova in uno stato di perplessità. Kṛṣṇa gli mostra allora la Sua bontà dandogli l'occasione di dedicarsi al Suo servizio d'amore sublime, in modo che egli dimentichi a poco a poco la sua allucinazione.

VERSO 22



ṛṣir uvāca
ity avyalīkaṁ praṇuto 'bja-nābhas
tam ābabhāṣe vacasāmṛtena
suparṇa-pakṣopari rocamānaḥ
prema-smitodvīkṣaṇa-vibhramad-bhrūḥ

ṛṣiḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *iti:* così; *avyalīkam:* sinceramente; *praṇutaḥ:* essendo stato glorificato; *abja-nābhaḥ:* Śrī Viṣṇu; *tam:* a Kardama Muni; *ābabhāṣe:* rispose; *vacasā:* con parole; *amṛtena:* dolci come il nettare; *suparṇa:* di Garuḍa; *pakṣa:* le spalle; *upari:* sopra; *rocamānaḥ:* splendente; *prema:* di affetto; *smita:* con un sorriso; *udvīkṣaṇa:* vedendo; *vibhramat:* muovendosi con grazia; *bhrūḥ:* sopracciglia.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Glorificato da queste parole sincere, Śrī Viṣṇu, che splendeva meravigliosamente sulle spalle di Garuḍa, rispose con parole dolci come il nettare. Le Sue sopracciglia si muovevano con grazia mentre Egli guardava il saggio con un sorriso pieno di affetto.

SPIEGAZIONE

Il termine *vacasāmṛtena* è significativo. Quando il Signore parla, le Sue parole appartengono al mondo spirituale, non al mondo materiale. E poiché Egli stesso trascende la materia, anche le Sue parole e le Sue attività sono trascendentali; tutto ciò che è in relazione con la Sua Persona è trascendentale. Il termine *amṛta* indica una persona che non deve incontrare la morte.

Le parole e le attività del Signore sono immortali, perciò non sono un prodotto di questo mondo materiale. La natura del suono materiale è completamente differente da quella del suono spirituale. Il suono che proviene dal mondo spirituale è eterno e simile a nettare, mentre il suono del mondo materiale è smorto e destinato a estinguersi. Il suono del santo nome, per esempio,

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

suscita un entusiasmo sempre nuovo in colui che lo canta. Se si ripete qualche monotona parola materiale, ci si stancherà presto, ma nessuno si stancherà mai di cantare Hare Kṛṣṇa, neppure se canta per ventiquattro ore al giorno, anzi si sentirà incoraggiato a cantare sempre piú. Il termine *vacasāmṛtena* è dunque appositamente ricordato qui nella risposta del Signore al saggio Kardama, perché Egli parla dal piano spirituale; le Sue parole erano trascendentali, e mentre parlava il movimento delle Sue sopracciglia esprimeva un grande affetto. Quando un devoto esalta le glorie del Signore, il Signore è molto soddisfatto e lo copre senza riserve della Sua benedizione divina, perché Egli è sempre infinitamente misericordioso verso il Suo devoto.

VERSO 23

श्रीभगवानुवाच
विदित्वा तव चैत्यं मे पुरैव समयोजि तत् ।
यदर्थमात्मनियमैस्त्वयैवाहं समर्चितः ॥२३॥

śrī-bhagavān uvāca
viditvā tava caityaṁ me
puraiva samayoji tat
yad-artham ātma-niyamais
tvayaivāhaṁ samarcitaḥ

śrī-bhagavān uvāca: il Signore Supremo disse; *viditvā:* comprendendo; *tava:* tua; *caityam:* condizione mentale; *me:* da Me; *purā:* precedentemente; *eva:* certamente; *samayoji:* è stato disposto; *tat:* ciò; *yat-artham:* allo scopo; *ātma:* della mente e dei sensi; *niyamaiḥ:* con la disciplina; *tvayā:* da te; *eva:* soltanto; *aham:* Io; *samarcitaḥ:* sono stato adorato.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Poiché ho compreso i tuoi pensieri, ho già disposto che tu ottenga ciò per cui Mi hai cosi ben adorato mediante la disciplina della mente e dei sensi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è nel cuore di ogni essere nella Sua forma di Paramātmā. Egli conosce dunque il passato, il presente e il futuro di ogni essere vivente, come pure i suoi desideri, le sue attività e tutto ciò che lo riguarda. La *Bhagavad-gītā* afferma che Egli è situato nel cuore di ognuno come testimone. Il Signore Supremo conosceva il desiderio del cuore di Kardama Muni, e aveva già predisposto che le sue aspirazioni fossero appagate. Egli non delude mai un devoto sincero, qualunque sia il suo desiderio, ma non gli concede mai niente che possa nuocere al suo servizio di devozione.

VERSO 24

न वै जातु मृषैव स्यात्प्रजाध्यक्ष मदर्हणम् ।
भवद्विधेष्वतितरां मयि संगृभितात्मनाम् ॥२४॥

na vai jātu mṛṣaiva syāt
prajādhyakṣa mad-arhaṇam
bhavad-vidheṣu atitarāṁ
mayi saṅgṛbhitātmanām

na: non; *vai:* in realtà; *jātu:* mai; *mṛṣā:* invano; *eva:* soltanto; *syāt:* può essere; *prajā:* degli esseri viventi; *adhyakṣa:* o maestro; *mat-arhaṇam:* l'adorazione della Mia Persona; *bhavat-vidheṣu:* alle persone come te; *atitarām:* totalmente; *mayi:* su di Me; *saṅgṛbhita:* sono fissi; *ātmanām:* di coloro i cui pensieri.

TRADUZIONE

Mio caro *ṛṣi*, guida di tutti gli esseri, sappi che colui che Mi serve e Mi adora con devozione non sarà mai frustrato, soprattutto se si tratta di una persona come te, che ha abbandonato a Me ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Anche se ha ancora alcuni desideri, chi si dedica al servizio del Signore non è mai frustrato. Coloro che servono il Signore sono detti *sakāma* o *akāma*. Coloro che avvicinano il Signore Supremo con desideri materiali sono detti *sakāma*, mentre i devoti che non desiderano la gratificazione dei sensi, ma servono il Signore per amore spontaneo verso di Lui, sono detti *akāma*. I devoti *sakāma* si dividono in quattro gruppi: gli infelici, i poveri, i curiosi e i saggi. Gli infelici adorano Dio perché provano qualche sofferenza fisica o mentale; i poveri perché hanno bisogno di denaro, i curiosi perché vogliono conoscere Dio cosí com'è, e i saggi perché vogliono conoscere Dio come può conoscerLo un filosofo, coltivando la saggezza. Nessuno di questi uomini

resterà deluso; ognuno di loro vedrà realizzarsi lo scopo per il quale ha adorato il Signore.

VERSO 25

प्रजापतिसुतः सम्राण्मनुर्विख्यातमङ्गलः ।
ब्रह्मावर्ते योऽधिवसन् शास्ति सप्तार्णवां महीम् ॥२५॥

prajāpati-sutaḥ samrāṇ
manur vikhyāta-maṅgalaḥ
brahmāvartaṁ yo 'dhivasan
śāsti saptārṇavaṁ mahīm

prajāpati-sutaḥ: il figlio di Brahmā; *samrāṭ:* l'imperatore; *manuḥ:* Svāyambhuva Manu; *vikhyāta:* ben conosciuti; *maṅgalaḥ:* i cui atti virtuosi; *brahmāvartam:* a Brahmāvarta; *yaḥ:* colui che; *adhivasan:* che vive; *śāsti:* governa; *sapta:* sette; *arṇavām:* oceani; *mahīm:* la Terra.

TRADUZIONE

L'imperatore Svāyambhuva Manu, figlio di Brahmā e celebre per i suoi atti di virtú, ha il suo trono a Brahmāvarta, e di là governa la Terra con i suoi sette oceani.

SPIEGAZIONE

Si dice talvolta che Brahmāvarta faccia parte di Kurukṣetra, o inversamente che Kurukṣetra si trovi a Brahmāvarta, perché è raccomandato agli esseri celesti di compiere riti religiosi a Kurukṣetra. Ma secondo l'opinione di altri, Brahmāvarta è un luogo situato su Brahmaloka, dove Svāyambhuva avrebbe regnato. Ci sono, infatti, molti luoghi sulla Terra che sono conosciuti anche sui sistemi planetari superiori; Vṛndāvana, Dvārakā e Mathurā, per esempio, esistono anche eternamente su Kṛṣṇaloka. Esistono molti nomi simili di luoghi sul globo terrestre, ed è possibile che nell'era del Cinghiale, Svāyambhuva Manu abbia governato il nostro pianeta, come è indicato qui.

Il termine *maṅgalaḥ* è significativo. Si definisce cosí un uomo che ha raggiunto un alto livello di perfezione nei riti religiosi, nel potere di governare, nella purezza e in altre buone qualità. La parola *vikhyāta* significa celebre. Svāyambhuva Manu era celebre per tutte le sue qualità e perfezioni.

VERSO 26

स चेह विप्र राजर्षिर्महिष्या शतरूपया ।
आयास्यति दिदृक्षुस्त्वां परश्वो धर्मकोविदः ॥२६॥

sa ceha vipra rājarṣir
mahiṣyā śatarūpayā
āyāsyati didṛkṣus tvāṁ
paraśvo dharma-kovidaḥ

saḥ: Svāyambhuva Manu; *ca:* e; *iha:* qui; *vipra:* o santo *brāhmaṇa; rāja-ṛṣiḥ:* il santo re; *mahiṣyā:* con la sua regina; *śatarūpayā:* di nome Śatarūpā; *āyāsyati:* verrà; *didṛkṣuḥ:* desiderando vedere; *tvām:* te; *paraśvaḥ:* dopodomani; *dharma:* nelle attività religiose; *kovidaḥ:* esperto.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, dopodomani questo celebre imperatore, esperto nelle attività religiose, verrà qui a incontrarti insieme con la sua regina, Śatarūpā.

VERSO 27

आत्मजामसितापाङ्गीं वयःशीलगुणान्विताम् ।
मृगयन्तीं पतिं दास्यत्यनुरूपाय ते प्रभो ॥२७॥

ātmajām asitāpāṅgīṁ
vayaḥ-śīla-guṇānvitām
mṛgayantīṁ patiṁ dāsyaty
anurūpāya te prabho

ātma-jām: sua figlia; *asita:* neri; *apāṅgīm:* occhi; *vayaḥ:* in età adulta; *śīla:* con un buon carattere; *guṇa:* con buone qualità; *anvitām:* provvista; *mṛgayantīm:* cercando; *patim:* marito; *dāsyati:* egli darà; *anurūpāya:* che è degno; *te:* a te; *prabho:* o signore.

TRADUZIONE

Egli ha una figlia dagli occhi neri, di buona indole, ricca di ogni qualità e in età da marito. Anche lei cerca un marito qualificato. I suoi genitori verranno da te, o signore, a offrirti la mano della figlia, perché tu sei perfettamente adatto a lei.

SPIEGAZIONE

La scelta di un marito degno per una brava ragazza era sempre affidata ai genitori. Questo verso indica chiaramente che Manu e la sua consorte andarono da Kardama Muni per offrirgli in sposa la loro figlia, perché lei era ricca di buone qualità ed essi desideravano trovare un marito degno. Questo è il

dovere dei genitori. Una ragazza non era lasciata sulla strada alla ricerca di un marito. Infatti, quando una ragazza cerca un compagno dimentica di considerare se il prescelto le si addice; sotto la spinta dei desideri sessuali rischia di accettare chiunque, ma se sono i genitori a cercare il marito, essi potranno considerare chi è degno e chi non lo è. Per questa ragione, la tradizione vedica vuole che la ragazza sia data in sposa a un uomo scelto dai genitori. Non si permetteva mai che la ragazza scegliesse indipendentemente il suo sposo.

VERSO 28

समाहितं ते हृदयं यत्रेमान् परिवत्सरान् ।
सा त्वां ब्रह्मन्नृपवधूः काममाशु भजिष्यति ॥२८॥

samāhitaṁ te hṛdayaṁ
yatremān parivatsarān
sā tvāṁ brahman nṛpa-vadhūḥ
kāmam āśu bhajiṣyati

samāhitam: è stato fissato; *te:* tuo; *hṛdayam:* cuore; *yatra:* su chi; *imān:* per tutti quelli; *parivatsarān:* anni; *sā:* ella; *tvām:* te; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *nṛpa-vadhūḥ:* la principessa; *kāmam:* secondo il tuo desiderio; *āśu:* molto presto; *bhajiṣyati:* servirà.

TRADUZIONE

O nobile saggio, questa principessa corrisponderà perfettamente all'immagine che tu ti sei fatto nel tuo cuore in tutti questi lunghi anni. Essa sarà presto tua e ti servirà secondo il tuo desiderio.

SPIEGAZIONE

Il Signore accorda ogni benedizione al devoto, secondo il desiderio del suo cuore, perciò il Signore informò Kardama Muni: "La ragazza che viene per sposarti è una principessa, figlia dell'imperatore Svāyambhuva, ed è perfettamente adatta a te." È solo per la grazia di Dio che si può vedere appagato il desiderio di ottenere una buona moglie. Ed è solo per la grazia del Signore che una ragazza trova un marito degno del suo cuore. Per questa ragione le Scritture insegnano che se preghiamo il Signore in ogni situazione che dobbiamo affrontare nel corso della nostra esistenza materiale, tutto andrà per il meglio e i desideri del nostro cuore saranno appagati. In altre parole, in ogni circostanza dobbiamo prendere rifugio nel Signore Supremo e dipendere completamente dalla Sua volontà. L'uomo propone, Dio dispone. L'appagamento dei nostri desideri deve dunque essere affidato alla Persona

Divina; questa è la via migliore. Kardama Muni desiderava soltanto una moglie, ma poiché era un devoto, il Signore scelse per lui la figlia di un imperatore, una principessa. Kardama Muni ottenne cosí una moglie che era al di là delle sue aspettative. Se noi dipendiamo completamente dalla scelta del Signore riceveremo sempre benedizioni che saranno superiori a ciò che avevamo desiderato.

È anche interessante notare qui che Kardama Muni era un *brāhmaṇa*, mentre l'imperatore Svāyambhuva era uno *kṣatriya*. Ciò significa che a quell' epoca erano già in uso matrimoni tra classi sociali diverse. Il principio che regolava il matrimono era che un *brāhmaṇa* poteva sposare la figlia di uno *kṣatriya*, ma uno *kṣatriya* non poteva sposare la figlia di un *brāhmaṇa*. La storia vedica ci fornisce l'esempio di Śukrācārya, che aveva offerto la mano di sua figlia a Mahārāja Yayāti, il quale dovette rifiutarla poiché lei era figlia di un *brāhmaṇa*; solo con l'autorizzazione del *brāhmaṇa* fu possibile concludere questo matrimonio. I matrimoni misti non erano quindi proibiti in passato, già da milioni di anni, ma una certa etichetta doveva essere rispettata.

VERSO 29

या त आत्मभृतं वीर्यं नवधा प्रसविष्यति ।
वीर्ये त्वदीये ऋषय आधास्यन्त्यञ्जसात्मनः ॥२९॥

yā ta ātma-bhṛtaṁ vīryaṁ
navadhā prasaviṣyati
vīrye tvadīye ṛṣaya
ādhāsyanty añjasātmanaḥ

yā: ella; *te:* da te; *ātma-bhṛtam:* deposto in lei; *vīryam:* il seme; *nava-dhā:* nove figlie; *prasaviṣyati:* darà alla luce; *vīrye tvadīye:* nelle figlie generate da te; *ṛṣayaḥ:* i saggi; *ādhāsyanti:* genereranno; *añjasā:* debitamente; *ātmanaḥ:* figli.

TRADUZIONE

Ella avrà nove figlie dal seme che tu deporrai in lei e attraverso di loro i saggi si assicureranno debitamente la loro discendenza.

VERSO 30

तवं च सम्यगनुष्ठाय निदेशं मम उत्तमम् ।
मयि तीर्थीकृताशेषक्रियार्थो मां प्रपत्स्यसे ॥३०॥

tvaṁ ca samyag anuṣṭhāya
nideśaṁ ma uśattamaḥ
mayi tīrthī-kṛtāśeṣa-
kriyārtho māṁ prapatsyase

tvam: tu; *ca:* e; *samyak:* come si conviene; *anuṣṭhāya:* avendo compiuto; *nideśam:* ordine; *me:* Mio; *uśattamaḥ:* completamente purificato; *mayi:* a Me; *tīrthī-kṛta:* avendo sottomesso; *aśeṣa:* tutti; *kriyā:* degli atti; *arthaḥ:* i frutti; *mām:* Me; *prapatsyase:* raggiungerai.

TRADUZIONE

Col cuore purificato per avere seguito correttamente le Mie istruzioni e averMi offerto i frutti di tutte le tue attività, alla fine Mi raggiungerai.

SPIEGAZIONE

L'espressione *tīrthī-kṛtāśeṣa-kriyārthaḥ* è significativa. *Tīrtha* indica un luogo santo dove si fanno doni caritatevoli. Un tempo la gente aveva l'abitudine di andare nei luoghi di pellegrinaggio per dare ricchi doni in carità, e ancora oggi questa pratica è in uso. Perciò il Signore dice: "Allo scopo di santificare le tue attività e i frutti delle tue azioni, offri tutto a Me." Anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma: "Qualsiasi cosa tu faccia, mangi o sacrifichi, offri tutto a Me." In un altro passo della *Bhagavad-gītā*, Kṛṣṇa dice: "Io sono il beneficiario di tutti i sacrifici, di tutte le austerità e di tutte le azioni compiute per il benessere dell'umanità." Perciò, ogni azione che miri al bene della famiglia, della comunità, della nazione o dell'intera umanità dev'essere compiuta nella coscienza di Kṛṣṇa. Questa è l'istruzione del Signore a Kardama Muni. Mahārāja Yudhiṣṭhira aveva accolto Nārada Muni con queste parole: "Dovunque tu sia presente, quel luogo diventa santificato perché il Signore in persona è sempre nel tuo cuore." Similmente, se noi agiamo nella coscienza di Kṛṣṇa seguendo le direttive del Signore e del Suo rappresentante sulla Terra, tutto sarà santificato. Queste sono le indicazioni date a Kardama Muni, il quale le mise in pratica e ricevette cosí la migliore sposa e la migliore discendenza, come spiegheranno i versi successivi.

VERSO 31

कृत्वा दयां च जीवेषु दत्त्वा चाभयमात्मवान् ।
मय्यात्मानं सह जगद् द्रक्ष्यस्यात्मनि चापि माम्॥३१॥

kṛtvā dayāṁ ca jīveṣu
dattvā cābhayam ātmavān

mayy ātmānaṁ saha jagad
drakṣyasy ātmani cāpi mām

kṛtvā: avendo mostrato; *dayām:* compassione; *ca:* e; *jīveṣu:* verso gli esseri viventi; *dattvā:* avendo dato; *ca:* e; *abhayam:* la sicurezza di ogni protezione; *ātma-vān:* realizzato; *mayi:* in Me; *ātmānam:* tu stesso; *saha jagat:* con l'universo; *drakṣyasi:* tu percepirai; *ātmani:* in te; *ca:* e; *api:* anche; *mām:* Me.

TRADUZIONE

Per la compassione che mostrerai verso tutti gli esseri, raggiungerai la realizzazione spirituale. Assicurando una protezione totale a tutti gli altri esseri, percepirai in Me il tuo stesso sé e insieme tutti gli universi, e Mi vedrai in te.

SPIEGAZIONE

È delineata qui la semplice via della realizzazione spirituale per ogni essere. Prima di tutto bisogna capire che questo mondo è nato dalla volontà suprema. In realtà, questo mondo non è differente dal Signore Supremo, ma gli impersonalisti hanno una comprensione sbagliata di questa identità. Essi sostengono che la Verità Suprema e Assoluta Si trasforma per diventare l'universo, perdendo cosí la Sua esistenza individuale. Essi concludono dunque che il mondo, e tutto ciò che esso contiene, rappresenta Dio. Questa teoria, che sostiene che ogni cosa è Dio, è chiamata panteismo. Questa è la concezione degli impersonalisti. I devoti personalisti, invece, vedono ogni cosa come la proprietà del Signore Supremo. Tutto ciò che vediamo è la manifestazione del Signore Supremo, perciò ogni cosa dev'essere impiegata al Suo servizio. Questo è ciò che si deve intendere per unità. La differenza tra impersonalisti e personalisti consiste nel fatto che i primi non accettano che Dio abbia un'esistenza separata, mentre i secondi riconoscono la Sua individualità e capiscono che sebbene Egli Si moltiplichi in mille modi, conserva la Sua esistenza personale. La *Bhagavad-gītā* (9.4) lo spiega: "Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma impersonale; ogni cosa è in Me, ma Io non sono presente in nessuna cosa." Il sole ce ne fornisce un buon esempio: il sole, con i suoi raggi, si diffonde in tutto l'universo, e tutti i pianeti dipendono da esso. Tutti i pianeti, però, restano distinti dal globo solare, e nessuno può affermare che questi pianeti siano il sole, solo perché dipendono dai suoi raggi. Similmente, il punto di vista impersonale o panteista, secondo il quale tutto è Dio, non è molto valido. In realtà, come il Signore stesso spiega, anche se niente può esistere senza di Lui, non si può affermare che tutto è Lui. Egli resta distinto da tutto ciò che esiste. Perciò, quando il Signore afferma in questo verso "Tu vedrai ogni cosa in questo mondo come non differente da Me", significa che tutto dev'essere percepito

come un prodotto dell'energia del Signore e, di conseguenza, tutto dev'essere impiegato al Suo servizio. L'energia di una persona dev'essere usata per servire il suo interesse. In ciò risiede la perfezione per quanto riguarda l'energia. Se una persona è compassionevole, questa energia può veramente servire il suo interesse. Una persona cosciente di Kṛṣṇa, un devoto del Signore, è sempre compassionevole. Non si accontenta di essere lui un devoto, ma cerca di distribuire a tutti la conoscenza del servizio devozionale. Molti devoti del Signore affrontano grandi rischi per diffondere il servizio di devozione tra gli uomini. Ed è questo ciò che si deve fare.

Noi sappiamo anche che una persona che va al tempio per adorare il Signore con grande devozione, ma non sa mostrarsi benevola con le altre persone né sa essere rispettosa verso gli altri devoti, dev'essere considerata un devoto di terza classe. Il devoto di seconda classe manifesta misericordia e compassione verso le anime cadute, è sempre consapevole della sua posizione di eterno servitore del Signore, fa amicizia con gli altri devoti, è compassionevole con la gente insegnando il servizio di devozione e rifiuta di cooperare o di vivere coi non-devoti. Finché una persona non dà prova di compassione nel servizio devozionale resta un devoto di terza classe. Il devoto di prima classe, invece, è colui che rassicura tutti gli esseri, convincendoli a non temere l'esistenza materiale: "Cerchiamo di vivere nella coscienza di Kṛṣṇa superando l'ignoranza che caratterizza l'esistenza materiale."

Qui il Signore raccomanda a Kardama Muni di dare prova di compassione e di magnanimità nel corso della sua vita di famiglia, e di dar fiducia alla gente dopo aver abbracciato l'ordine di rinuncia. Il *sannyāsī*, situato nell' ordine di rinuncia, deve illuminare gli uomini viaggiando e recandosi di casa in casa. L'uomo sposato, a causa dell'influenza di *māyā*, è preso dalle preoccupazioni familiari al punto da dimenticare la sua relazione con Kṛṣṇa. E se muore cosí, nell'oblío, come i cani e i gatti, avrà sprecato la sua vita. È dunque dovere del *sannyāsī* rinfrescare la memoria delle anime condizionate illuminandole sulla relazione eterna che le unisce a Dio e iniziandole al servizio di devozione. Il devoto dev'essere misericordioso con le anime cadute e rassicurarle sul fatto che non hanno niente da temere. Non appena si diventa devoti del Signore ci si convince di essere protetti da Lui. La paura stessa teme il Signore; per quale motivo, quindi, il devoto dovrebbe avere paura?

Il piú grande atto di carità consiste nel liberare gli uomini da ogni paura. Il *sannyāsī*, colui che è nell'ordine di rinuncia, deve andare di porta in porta, di villaggio in villaggio, di città in città, di paese in paese, attraversando il mondo intero, il piú lontano possibile, per illuminare gli uomini sposati sulla coscienza di Kṛṣṇa. Una persona sposata che è stata iniziata da un *sannyāsī* ha il dovere di predicare la coscienza di Kṛṣṇa nella sua casa. Per quanto possibile, deve invitare gli amici e i vicini a casa sua e presentare loro la coscienza di Kṛṣṇa, cioè deve cantare i santi nomi di Kṛṣṇa e parlare della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Esiste un considerevole numero di Scritture

che mirano a diffondere la coscienza di Kṛṣṇa, ed è dovere di ogni capofamiglia imparare a conoscere Kṛṣṇa dal suo maestro spirituale *sannyāsī*. I compiti sono suddivisi nel servizio del Signore: l'uomo sposato ha la responsabilità di guadagnare del denaro, perché il *sannyāsī* non è tenuto ad avere redditi, ma deve dipendere completamente dall'uomo sposato. Quest'ultimo deve guadagnare denaro col commercio o con altre occupazioni e destinare almeno la metà dei suoi profitti a diffondere la coscienza di Kṛṣṇa; un quarto dei suoi proventi sarà dedicato alla famiglia e l'ultimo quarto potrà essere messo da parte per far fronte a eventuali situazioni di emergenza. Rūpa Gosvāmī adottò questo comportamento, perciò tutti i devoti dovrebbero seguire il suo esempio.

In realtà, diventare uno col Signore Supremo significa avere il Suo stesso interesse. Non si tratta di diventare grandi quanto Lui, il che sarebbe impossibile. La parte non può mai eguagliare il tutto, e l'essere individuale resta sempre un minuscolo frammento del Signore Supremo. Perciò, la sua unità col Signore deriva dal fatto che egli divide lo stesso interesse del Signore. Il Signore desidera che ogni essere pensi sempre a Lui, diventi Suo devoto e Lo adori in ogni circostanza. La stessa cosa è chiaramente affermata nella *Bhagavad-gītā*, *man-manā bhava mad bhaktaḥ*: Kṛṣṇa vuole che tutti pensino sempre a Lui. Tutti dovrebbero offrire i loro omaggi a Kṛṣṇa. Questa è la volontà del Signore Supremo, e il devoto deve sforzarsi di soddisfare il Suo desiderio. Ma poiché il Signore è illimitato, anche il Suo desiderio è illimitato. Non ci sono dunque interruzioni o limiti nel servizio del devoto. Nel mondo spirituale si assiste a una competizione senza fine tra il Signore e il Suo servitore. Il Signore desidera soddisfare i propri desideri all'infinito, e il devoto Lo serve per appagare i Suoi illimitati desideri. Esiste dunque un'unità d'interessi che si sviluppa senza fine tra il Signore e il Suo devoto.

VERSO 32

सहाहं स्वांशकलया त्वद्वीर्येण महामुने ।
तव क्षेत्रे देवहूत्यां प्रणेष्ये तत्त्वसंहिताम् ॥३२॥

sahāhaṁ svāṁśa-kalayā
tvad-vīryeṇa mahā-mune
tava kṣetre devahūtyāṁ
praṇeṣye tattva-saṁhitām

saha: con; *aham:* Io; *sva-aṁśa-kalayā:* la Mia emanazione plenaria; *tvat-vīryeṇa:* dal tuo seme; *mahā-mune:* o grande saggio; *tava kṣetre:* nella tua sposa; *devahūtyām:* in Devahūti; *praṇeṣye:* Io istruirò; *tattva:* dei princípi fondamentali; *saṁhitām:* la dottrina.

TRADUZIONE

O grande saggio, oltre alle tue nove figlie Io Mi manifesterò anche mediante una delle Mie emanazioni plenarie che nascerà da tua moglie, Devahūti, e la istruirò sul sistema filosofico che tratta dei princípi o categorie fondamentali.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *svāṁśa-kalayā* indica che il Signore sarebbe apparso come figlio di Devahūti e Kardama Muni nella persona di Kapiladeva, iniziatore della filosofia del *sāṅkhya*, definita qui *tattva-saṁhitā*. Il Signore predisse a Kardama Muni che sarebbe apparso come *avatāra* Kapiladeva allo scopo di diffondere la filosofia del *sāṅkhya*. Questa filosofia è conosciuta nel mondo per essere stata diffusa da un altro Kapiladeva, ma non si tratta dello stesso *sāṅkhya* che il Signore in persona ha insegnato. Esistono infatti due filosofie del *sāṅkhya*, una atea e l'altra teista. Quest'ultima fu diffusa da Kapiladeva, il figlio di Devahūti.

Esistono diverse manifestazioni del Signore. Egli è Uno, ma diventa molteplice. Egli si divide in due categorie di emanazioni, le une dette *kalā* e le altre *vibhinnāṁśa*. Gli esseri ordinari appartengono alle emanazioni *vibhinnāṁśa*, mentre le emanazioni illimitate del *viṣṇu-tattva*, come Vāmana, Govinda, Nārāyaṇa, Pradyumna, Vāsudeva e Ananta, sono definite *svāṁśa-kalā*. Il termine *svāṁśa* indica un'emanazione diretta, e *kalā* un'emanazione di un'emanazione del Signore originale. Baladeva deriva da Kṛṣṇa, e da Baladeva deriva Saṅkarṣaṇa; perciò Saṅkarṣaṇa è *kalā*, e Baladeva è *svāṁśa*. Tuttavia non c'è differenza tra di loro. Tutto ciò è spiegato molto bene nella *Brahma-saṁhitā*: *dīpārcir eva hi daśāntaram abhyupetya*. Con una candela si può accendere una seconda candela, e poi con questa se ne può accendere una terza, quindi una quarta, e così via, fino ad accendere migliaia di candele, e nessuna di esse illuminerà in misura minore di un'altra. Tutte le candele hanno uguale potere d'illuminazione, tuttavia resta il fatto che esiste una prima candela, una seconda candela, una terza, una quarta, e così via. Similmente, non c'è differenza tra la prima e la seconda emanazione del Signore. La stessa cosa vale anche per i nomi del Signore; poiché il Signore è assoluto, il Suo nome, la Sua forma, i Suoi divertimenti, la Sua natura e ciò che Lo circonda hanno tutti la medesima potenza. Nel mondo assoluto, il nome "Kṛṣṇa" è la rappresentazione sonora spirituale del Signore. E poiché non esiste alcuna differenza potenziale tra la Sua natura, il Suo nome, la Sua forma e le altre manifestazioni della Sua Persona, se noi cantiamo il nome del Signore, Hare Kṛṣṇa, questo nome ha la stessa potenza del Signore in persona. Non esiste differenza potenziale neanche tra la forma del Signore installata nel tempio e la Sua forma originale. Non dobbiamo pensare di adorare un'effigie o una statua del Signore, anche se altri possono pensare che sia così. Poiché non esiste differenza potenziale tra i due, adorando la

forma del Signore nel tempio si ottiene il medesimo risultato che se adorassimo il Signore in persona. Questa è la scienza della coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 33

मैत्रेय उवाच
एवं तमनुभाष्याथ भगवान् प्रत्यगक्षजः ।
जगाम बिन्दुसरसः सरस्वत्या परिश्रितात् ॥३३॥

maitreya uvāca
evaṁ tam anubhāṣyātha
bhagavān pratyag-akṣajaḥ
jagāma bindusarasaḥ
sarasvatyā pariśritāt

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *evam:* così; *tam:* a lui; *anubhāṣya:* avendo parlato; *atha:* in seguito; *bhagavān:* il Signore; *pratyak:* direttamente; *akṣa:* con i sensi; *jaḥ:* che è percepito; *jagāma:* partì; *bindu-sarasaḥ:* dal lago Bindu-sarovara; *sarasvatyā:* dal fiume Sarasvatī; *pariśritāt:* circondato.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Dopo aver così parlato a Kardama Muni, il Signore, che Si rivela solo a chi ha i sensi assorti nella coscienza di Kṛṣṇa, lasciò il lago Bindu-sarovara, che è circondato dal fiume Sarasvatī.

SPIEGAZIONE

C'è una parola molto interessante in questo verso. È detto che il Signore è *pratyag-akṣaja*, cioè non può essere percepito con i sensi materiali, ma può tuttavia essere visto. Questa può sembrare una contraddizione. Come possiamo vedere il Signore se i nostri sensi sono materiali? Il Signore è chiamato anche *adhokṣaja* per indicare che non può essere percepito con i sensi materiali. Il termine *akṣaja* indica la conoscenza percepita mediante i sensi materiali. E poiché il Signore non può essere capito mediante la speculazione condotta coi nostri sensi materiali, Egli è chiamato anche *ajita*; Egli vince, ma nessuno Lo può vincere. Come dunque spiegare il fatto che sia possibile vederLo? È detto che nessuno può sentire il nome spirituale di Kṛṣṇa, nessuno può percepire la Sua forma trascendentale e nessuno può capire i Suoi divertimenti trascendentali. Se tutto ciò è fuori della nostra portata, com'è possibile che Egli possa essere visto e conosciuto? Quando noi impariamo a servirLo i

nostri sensi si purificano gradualmente da ogni contaminazione materiale. E quando i nostri sensi si sono purificati, noi possiamo vedere, capire e ascoltare ciò che riguarda il Signore. Il concetto di purificazione dei sensi materiali e quello di percezione della forma, del nome e della natura trascendentale di Kṛṣṇa sono riuniti nella parola *pratyag-akṣaja*, usata nel verso.

VERSO 34

निरीक्षतस्तस्य ययावशेष-
सिद्धेश्वराभिष्टुतसिद्धमार्गः ।
आकर्णयन् पत्ररथेन्द्रपक्षै-
रुच्चारितं स्तोममुदीर्णसाम ॥३४॥

nirīkṣatas tasya yayāv aśeṣa-
siddheśvarābhiṣṭuta-siddha-mārgaḥ
ākarṇayan patra-rathendra-pakṣair
uccāritaṁ stomam udīrṇa-sāma

nirīkṣataḥ tasya: mentre guardava; *yayau:* Egli partí; *aśeṣa:* tutte; *siddha-īśvara:* dalle anime liberate; *abhiṣṭuta:* glorificato; *siddha-mārgaḥ:* la strada che conduce al mondo spirituale; *ākarṇayan:* ascoltando; *patra-ratha-indra:* di Garuḍa (il re degli uccelli); *pakṣaiḥ:* dalle ali; *uccāritam:* vibrati; *stomam:* inni; *udīrṇa-sāma:* che formano il *Sāma-veda*.

TRADUZIONE

Sotto gli occhi di Kardama, il Signore riprese la via di Vaikuṇṭha, la via celebrata da tutte le grandi anime liberate. Il saggio L'osservava ascoltando gli inni che formano la base del *Sāma-veda*, vibrati dal battito delle ali di Garuḍa, l'uccello che trasporta il Signore.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche ci informano che le due ali di Garuḍa, l'uccello del mondo spirituale che trasporta il Signore dovunque Egli vada, rappresentano due divisioni del *Sāma-veda*, conosciute come *bṛhat* e *rathāntara*. Garuḍa serve da cavalcatura al Signore, perciò è considerato il divino principe di tutte le cavalcature. Con le sue ali Garuḍa si mise a modulare il *Sāma-veda*, che i grandi saggi cantano per il piacere del Signore. Brahmā, Śiva, Garuḍa e altri esseri venerano il Signore con poemi scelti, e i grandi saggi Lo adorano con gli inni dei *Veda*, come le *Upaniṣad* e il *Sāma-veda*. I devoti percepiscono subito gli inni del *Sāma-veda* nel battito delle ali di Garuḍa, che è un altro grande devoto del Signore.

Il nostro verso spiega chiaramente che il saggio Kardama si mise a osservare la via attraverso cui il Signore veniva portato a Vaikuṇṭha. Ciò conferma che il Signore discende dal Suo regno, Vaikuṇṭha, nel mondo spirituale, trasportato da Garuḍa. La via che conduce a Vaikuṇṭha non è oggetto di venerazione da parte di spiritualisti ordinari. Solo coloro che sono già liberati dalla schiavitú materiale possono diventare devoti del Signore. Coloro che non sono liberati non possono cogliere la natura trascendentale del servizio di devozione. La *Bhagavad-gītā* esprime questo concetto con l'espressione *yatatām api siddhānām.* Numerose sono le persone che si sforzano di raggiungere la perfezione cercando di liberarsi dalle catene della materia, e quelle che effettivamente raggiungono la liberazione sono designate con le parole *brahma-bhūta* o *siddha.* Solo i *siddha*, queste persone liberate dalla schiavitú materiale, possono diventare devoti. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* quando Kṛṣṇa afferma che chiunque sia impegnato nella coscienza di Kṛṣṇa, nel servizio di devozione, è già liberato dalle influenze della natura materiale. Il nostro verso riprende questo concetto affermando che la via del servizio di devozione è venerata dalle anime liberate e non dalle anime condizionate. L'anima condizionata non può comprendere la natura del servizio di devozione offerto al Signore. Kardama Muni era un'anima liberata poiché aveva visto il Signore Supremo in persona. Non c'era dubbio sulla sua liberazione, perciò egli poté vedere Garuḍa che trasportava il Signore sulla via che conduce a Vaikuṇṭha, e ascoltare il suono del *mantra* Hare Kṛṣṇa, essenza degli inni del *Sāma-veda*, prodotto dal battito delle ali di Garuḍa.

VERSO 35

अथ सम्प्रस्थिते शुक्ले कर्दमो भगवानृषिः ।
आस्ते स्म बिन्दुसरसि तं कालं प्रतिपालयन् ॥३५॥

atha samprasthite śukle
kardamo bhagavān ṛṣiḥ
āste sma bindusarasi
taṁ kālaṁ pratipālayan

atha: quindi; *samprasthite śukle:* quando il Signore fu partito; *kardamaḥ:* Kardama Muni; *bhagavān:* potentissimo; *ṛṣiḥ:* il saggio; *āste sma:* rimase; *bindu-sarasi:* sulle rive del lago Bindu-sarovara; *tam:* questo; *kālam:* tempo; *pratipālayan:* aspettando.

TRADUZIONE

Poi, dopo la partenza del Signore, il venerabile saggio Kardama restò sulle rive del Bindu-sarovara nell'attesa del momento che gli era stato preannunciato dal Signore.

VERSO 36

मनुः स्यन्दनमास्थाय शातकौम्भपरिच्छदम् ।
आरोप्य स्वां दुहितरं सभार्यः पर्यटन्महीम् ॥३६॥

manuḥ syandanam āsthāya
śātakaumbha-paricchadam
āropya svāṁ duhitaraṁ
sa-bhāryaḥ paryaṭan mahīm

manuḥ: Svāyambhuva Manu; *syandanam:* il carro; *āsthāya:* essendo salito; *śātakaumbha:* fatto d'oro; *paricchadam:* il rivestimento esterno; *āropya:* mettendo; *svām:* sua; *duhitaram:* figlia; *sa-bhāryaḥ:* con sua moglie; *paryaṭan:* viaggiando dappertutto; *mahīm:* attraverso il mondo.

TRADUZIONE

Svāyambhuva Manu, accompagnato da sua moglie, salí su un carro decorato di ornamenti d'oro. Dopo avervi fatto salire sua figlia, cominciò a viaggiare per tutta la Terra.

SPIEGAZIONE

Il potente Manu, imperatore del mondo, avrebbe potuto incaricare un emissario affinché trovasse un marito adatto per sua figlia, ma poiché amava sua figlia, come è naturale per un padre, volle personalmente trovarle un marito adatto; cosí, in compagnia della moglie, salí su un carro d'oro e lasciò il regno.

VERSO 37

तस्मिन् सुधन्वन्नहनि भगवान् यत्समादिशत् ।
उपायादाश्रमपदं मुनेः शान्तव्रतस्य तत् ॥३७॥

tasmin sudhanvann ahani
bhagavān yat samādiśat
upāyād āśrama-padaṁ
muneḥ śānta-vratasya tat

tasmin: su questo; *su-dhanvan:* o Vidura, illustre arciere; *ahani:* il giorno; *bhagavān:* il Signore; *yat:* che; *samādiśat:* aveva predetto; *upāyāt:* egli raggiunse; *āśrama-padam:* il santo eremitaggio; *muneḥ:* del saggio; *śānta:* completati; *vratasya:* i voti di austerità; *tat:* quello.

TRADUZIONE

O Vidura, nel giorno stesso predetto dal Signore, essi raggiunsero l'eremo del saggio, che aveva appena portato a termine i suoi voti di austerità.

VERSI 38-39

यस्मिन् भगवतो नेत्रान्न्यपतन्नश्रुबिन्दवः ।
कृपया सम्परीतस्य प्रपन्नेऽर्पितया भृशम् ॥३८॥
तद्वै बिन्दुसरो नाम सरस्वत्या परिप्लुतम् ।
पुण्यं शिवामृतजलं महर्षिगणसेवितम् ॥३९॥

yasmin bhagavato netrān
nyapatann aśru-bindavaḥ
kṛpayā samparītasya
prapanne 'rpitayā bhṛśam

tad vai bindusaro nāma
sarasvatyā pariplutam
puṇyaṁ śivāmṛta-jalaṁ
maharṣi-gaṇa-sevitam

yasmin: su quello; *bhagavataḥ:* del Signore; *netrāt:* dall'occhio; *nyapatan:* cadde; *aśru-bindavaḥ:* lacrime; *kṛpayā:* dalla compassione; *samparītasya:* sopraffatto; *prapanne:* sull'anima sottomessa (Kardama); *arpitayā:* posta su; *bhṛśam:* estremamente; *tat:* quello; *vai:* in realtà; *bindu-saraḥ:* lago di lacrime; *nāma:* chiamato; *sarasvatyā:* dal fiume Sarasvatī; *pariplutam:* inondato; *puṇyam:* santo; *śiva:* propizio; *amṛta:* nettare; *jalam:* acqua; *mahā-ṛṣi:* di grandi saggi; *gaṇa:* da una moltitudine; *sevitam:* servito.

TRADUZIONE

Il santo lago Bindu-sarovara, alimentato dalle acque del Sarasvatī, era popolato da molti saggi eminenti. Non solo le sue acque erano propizie, ma erano anche dolci come il nettare. Il nome di Bindu-sarovara gli era stato dato dopo che il Signore, pieno di compassione per il saggio che aveva cercato la Sua protezione, vi aveva fatto cadere le Sue lacrime.

SPIEGAZIONE

Kardama aveva condotto una vita di austerità per ottenere la misericordia senza causa del Signore, e quando il Signore giunse sul luogo provò una tale compassione per il saggio che lacrime di piacere sgorgarono dai Suoi occhi.

Furono queste lacrime a formare il lago santo che si chiama Bindu-sarovara. Questo lago è venerato da grandi saggi e da dotti eruditi perché, secondo la filosofia della Verità Assoluta, le lacrime che scendono dagli occhi del Signore non sono differenti dalla Sua Persona. Come le gocce di sudore che caddero dall'alluce del Signore diventarono il Gange sacro, le lacrime che sgorgarono dai Suoi occhi sublimi formarono il Bindu-sarovara. Le une come le altre sono trascendentali e sono adorate dai grandi saggi e dagli eruditi. Il nostro verso definisce le acque del Bindu-sarovara con le parole *śivāmṛta-jala*. Śiva significa "curativo"; infatti chiunque beva le acque del Bindu-sarovara guarisce da ogni malattia materiale, proprio come colui che si bagna nel Gange. Queste affermazioni sono accettate da grandi eruditi e da illustri autorità in materia, e anche in questa età degradata di Kali gli uomini le mettono in pratica.

VERSO 40

पुण्यद्रुमलताजालैः कूजत्पुण्यमृगद्विजैः ।
सर्वर्तुफलपुष्पाढ्यं वनराजिश्रियान्वितम् ॥४०॥

puṇya-druma-latā-jālaiḥ
kūjat-puṇya-mṛga-dvijaiḥ
sarvartu-phala-puṣpāḍhyaṁ
vana-rāji-śriyānvitam

puṇya: pii; *druma:* di alberi; *latā:* di piante; *jālaiḥ:* con gruppi; *kūjat:* che emettono gridi; *puṇya:* pii; *mṛga:* animali; *dvijaiḥ:* con uccelli; *sarva:* in tutte; *ṛtu:* le stagioni; *phala:* di frutti; *puṣpa:* di fiori; *āḍhyam:* ricco; *vana-rāji:* gruppi di alberi; *śriyā:* dalla bellezza; *anvitam:* adorna.

TRADUZIONE

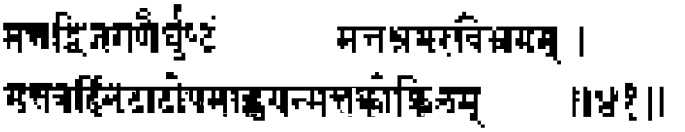
Intorno al lago c'erano gruppi di piante e alberi virtuosi, ricchi di frutti e fiori in tutte le stagioni, dove si rifugiavano uccelli e animali pii che riempivano l'aria coi loro gridi. Il lago era anche abbellito da boschetti di alberi silvestri.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci informa che il Bindu-sarovara era circondato da alberi e da uccelli virtuosi. Infatti, come esistono diverse categorie di uomini nella società, alcuni pii e virtuosi e altri empi e peccatori, cosí esistono differenti classificazioni di alberi e di uccelli. Sono considerati empi gli alberi che non danno né frutti né fiori, e gli uccelli sgradevoli, come il corvo. Attorno al Bindu-Sarovara non c'era neppure un albero o un uccello che non fosse pio. Ogni albero dava frutti e fiori e ogni uccello cantava le glorie del Signore:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

VERSO 41



matta-dvija-gaṇair ghuṣṭam
matta-bhramara-vibhramam
matta-bahri-naṭāṭopam
āhvayan-matta-kokilam

matta: al colmo della gioia; *dvija:* di uccelli; *gaṇaiḥ:* con stormi; *ghuṣṭam:* risuonava; *matta:* inebriate; *bhramara:* di api; *vibhramam:* vagando; *matta:* impazzite; *barhi:* di pavoni; *naṭa:* danzatori; *āṭopam:* orgoglio; *āhvayat:* chiamandosi a vicenda; *matta:* gioiosamente; *kokilam:* i cucú.

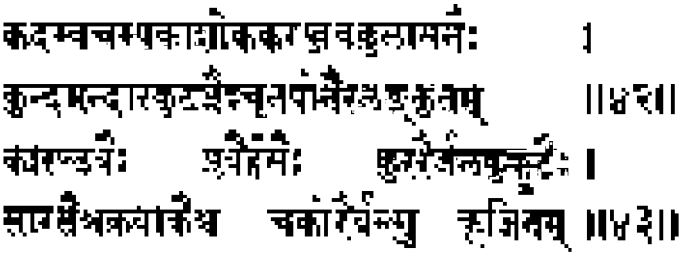
TRADUZIONE

Dovunque risuonava il canto di uccelli pieni di gioia. Le api ronzavano inebriate. Pavoni superbi danzavano con fierezza, e allegri cucú si lanciavano i loro richiami.

SPIEGAZIONE

È descritta qui la dolcezza dei suoni armoniosi che si ascoltavano sulle rive del lago Bindu-sarovara. Dopo essersi riempite di miele, le api nere, inebriate, ronzavano impazzite. I pavoni superbi danzavano come veri e propri attori, e gli allegri cucú chiamavano con gioia le loro compagne.

VERSI 42-43



kadamba-campakāśoka-
karañja-bakulāsanaiḥ
kunda-mandāra-kuṭajaiś
cūta-potair alaṅkṛtam

kāraṇḍavaiḥ plavair haṁsaiḥ
kurarair jala-kukkuṭaiḥ
sārasaiś cakravākaiś ca
cakorair valgu kūjitam

kadamba, campaka, aśoka, karañja e *bakula:* nomi di diversi fiori; *āsanaiḥ:* con gli *āsana* (tipi di alberi); *kunda: kunda*; *mandāra: mandāra*; *kuṭajaiḥ:* e con i *kuṭaja* (altri tipi di alberi); *cūta-potaiḥ:* con giovani alberi di mango; *alaṅkṛtam:* adorni; *kāraṇḍavaiḥ:* con i *kāraṇḍava* (tipi di anitre); *plavaiḥ:* con i *plava*; *haṁsaiḥ:* con i cigni; *kuraraiḥ:* con le procellarie; *jala-kukkuṭaiḥ:* con le gallinelle d'acqua; *sārasaiḥ:* con le gru; *cakravākaiḥ:* con gli uccelli *cakravāka*; *ca:* e; *cakoraiḥ:* con gli uccelli *cakora*; *valgu:* piacevoli; *kūjitam:* canti di uccelli.

TRADUZIONE

Numerosi alberi fioriti —*kadamba*, *campaka*, *aśoka*, *karañja*, *bakula*, *āsana*, *kunda*, *mandāra*, *kuṭaja* e giovani alberi di mango— ornavano le rive del lago Bindu-sarovara. L'aria era piena del dolce canto dei *kāraṇḍava*, dei *plava*, dei cigni, delle ossifraghe, delle gallinelle d'acqua, delle gru, dei *cakravāka* e dei *cakora*.

SPIEGAZIONE

È impossibile tradurre la maggior parte dei nomi degli alberi, dei fiori, dei frutti e degli uccelli che abbellivano il lago Bindu-sarovara. Tutti gli alberi menzionati sono molto pii perché producono magnifici fiori profumati, come la *campaka*, la *kadamba* e la *bakula*. I dolci canti degli uccelli acquatici e delle gru rendevano il luogo estremamente piacevole e creavano un'atmosfera particolarmente adatta alla vita spirituale.

VERSO 44

तथैव हरिणैः क्रोडैः श्वाविद्गवयकुञ्जरैः ।
गोपुच्छैर्हरिभिर्मर्कैर्नकुलैर्नाभिभिर्वृतम् ॥४४॥

tathaiva hariṇaiḥ kroḍaiḥ
śvāvid-gavaya-kuñjaraiḥ
gopucchair haribhir markair
nakulair nābhibhir vṛtam

tathā eva: similmente; *hariṇaiḥ:* con i cervi; *kroḍaiḥ:* con i cinghiali; *śvāvit:* con i porcospini; *gavaya:* un animale selvatico molto simile alla mucca; *kuñjaraiḥ:* con gli elefanti; *gopucchaiḥ:* con i babbuini; *haribhiḥ:* con

i leoni; *markaiḥ:* con le scimmie; *nakulaiḥ:* con le manguste; *nābhibhiḥ:* con i daini muschiati; *vṛtam:* attorniato.

TRADUZIONE

Le sue rive abbondavano di cervi, cinghiali, porcospini, *gavaya*, elefanti, babbuini, leoni, scimmie, manguste e daini muschiati.

SPIEGAZIONE

Non si trovano daini muschiati in tutte le foreste, ma soltanto in luoghi come il Bindu-sarovara. Questi animali sono sempre inebriati dal profumo di muschio che il loro ombelico secerne. Quanto alle *gavaya*, sono una varietà di mucche, la cui coda termina con un folto ciuffo di peli che viene usato nei templi per sventagliare le *mūrti*. Le *gavaya* sono chiamate anche *camarī* e sono considerate molto sacre. In India esistono tuttora zingari e mercanti di prodotti della foresta che prosperano grazie al commercio del *kastūrī* (muschio) e dei ciuffi di peli delle *camarī*. Questi prodotti sono molto richiesti dalle classi superiori della popolazione indú, e il loro commercio è sempre fiorente nelle grandi città e nei villaggi dell'India.

VERSI 45-47

प्रविश्य तत्तीर्थवरमादिराजः सहात्मजः ।
ददर्श मुनिमासीनं तस्मिन् हुतहुताशनम् ॥४५॥
विद्योतमानं वपुषा तपस्युग्रयुजा चिरम् ।
नातिक्षामं भगवतः स्निग्धापाङ्गावलोकनात् ।
तद्व्याहृतामृतकलापीयूषश्रवणेन च ॥४६॥
प्रांशुं पद्मपलाशाक्षं जटिलं चीरवाससम् ।
उपसंश्रित्य मलिनं यथार्हणमसंस्कृतम् ॥४७॥

praviśya tat tīrtha-varam
ādi-rājaḥ sahātmajaḥ
dadarśa munim āsīnaṁ
tasmin huta-hutāśanam

vidyotamānaṁ vapuṣā
tapasy ugra-yujā ciram
nātikṣāmaṁ bhagavataḥ
snigdhāpāṅgāvalokanāt

tad-vyāhṛtāmṛta-kalā-
pīyūṣa-śravaṇena ca

prāṁśuṁ padma-palāśākṣaṁ
jaṭilaṁ cīra-vāsasam
upasaṁśritya malinaṁ
yathārhaṇam asaṁskṛtam

praviśya: entrando; *tat:* questo; *tīrtha-varam:* il migliore dei luoghi sacri; *ādi-rājaḥ:* il primo monarca (Svāyambhuva Manu); *saha-ātmajaḥ:* con sua figlia; *dadarśa:* vide; *munim:* il saggio; *āsīnam:* seduto; *tasmin:* nell'eremo; *huta:* ricevendo delle oblazioni; *huta-aśanam:* il fuoco sacro; *vidyotamānam:* che brilla con splendore; *vapuṣā:* dal suo corpo; *tapasi:* in penitenza; *ugra:* terribile; *yujā:* impegnato nello *yoga*; *ciram:* per lungo tempo; *na:* non; *atikṣāmam:* molto emaciato; *bhagavataḥ:* del Signore; *snigdha:* affettuoso; *apāṅga:* obliquo; *avalokanāt:* dallo sguardo; *tat:* di Lui; *vyāhṛta:* dalle parole; *amṛta-kalā:* simile alla luna; *pīyūṣa:* il nettare; *śravaṇena:* ascoltando; *ca:* e; *prāṁśum:* grande; *padma:* fiore di loto; *palāśa:* petali; *akṣam:* occhi; *jaṭilam:* di lunghe ciocche compatte; *cīra-vāsasam:* vestito di stracci; *upasaṁśritya:* avendo avvicinato; *malinam:* sporco; *yathā:* come; *arhaṇam:* gemma; *asaṁskṛtam:* non lucidata.

TRADUZIONE

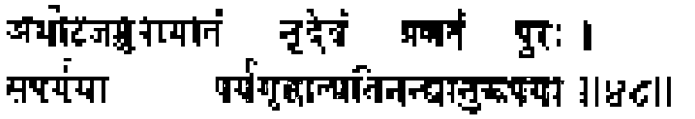
Penetrando in questo luogo infinitamente santo in compagnia di sua figlia, il primo monarca, Svāyambhuva Manu, si avvicinò al saggio e lo trovò seduto nel suo eremo mentre si era appena propiziato il fuoco sacro versandovi delle oblazioni. Il suo corpo brillava di uno splendore eccezionale, e nonostante avesse praticato dure ascesi per lungo tempo non era emaciato, perché il Signore aveva rivolto verso di lui il Suo sguardo affettuoso e lo aveva nutrito col nettare che scorre in abbondanza dalle sue parole simili alla luna. Il saggio era di alta statura e aveva occhi grandi come i petali del fiore di loto, i capelli gli scendevano in larghe ciocche compatte ed era vestito di stracci. Svāyambhuva Manu si avvicinò e vide che non era del tutto pulito, come una gemma non levigata.

SPIEGAZIONE

Sono descritte qui le caratteristiche del *brahmacārī-yogī*. Al mattino, il primo dovere del *brahmacārī* che cerchi di elevarsi spiritualmente consiste nel compiere l'*huta-hutāśana*, durante il quale sono offerte oblazioni sacrificali al Signore. Gli adepti del *brahmacarya* non possono dormire fino alle sette o alle nove del mattino; devono alzarsi presto, almeno un'ora e mezza prima del sorgere del sole, e offrire oblazioni nel fuoco, oppure, nell'età in cui viviamo, cantare i santi nomi del Signore, Hare Kṛṣṇa. Come Śrī Caitanya ha affer-

mato, *kalau nāsty eva nāsty eva nāsty eva gatir anyathā*: non c'è altra via, non c'è altra via, non c'è altra via che quella del canto dei santi nomi del Signore. Un *brahmacārī* deve dunque alzarsi presto il mattino e, dopo essersi preparato, deve cantare il santo nome del Signore. Secondo la descrizione delle caratteristiche fisiche del saggio si vedeva che egli si era sottomesso a dure austerità; questo è il segno di chi osserva il *brahmacarya*, il voto di continenza. Se si vive diversamente sarà la lussuria a segnare il viso e il resto del corpo. Il termine *vidyotamānam* indica che fisicamente egli aveva l'aspetto del *brahmacārī*. Questo è il modo di determinare se qualcuno si è dedicato o no a grandi austerità praticando lo *yoga*. Un ubriaco, un fumatore, un uomo avido di piaceri sessuali non può in alcun caso essere adatto a praticare lo *yoga*. In generale gli *yogī* sono piuttosto magri, perché non vivono tra le comodità, ma Kardama Muni non era emaciato perché aveva potuto contemplare il Signore Supremo in persona. Il termine *snigdhāpāṅgāvalokanāt* significa precisamente che egli aveva avuto la fortuna di poter vedere il Signore a tu per tu. Sembrava anche che godesse di buona salute poiché aveva potuto ascoltare i suoni nettarei che emanano dalle labbra di loto del Signore Supremo. Similmente, chiunque ascolti il suono spirituale dei santi nomi del Signore, Hare Kṛṣṇa, acquista una migliore salute. Noi abbiamo potuto costatare coi nostri occhi che numerosi *brahmacārī* e *gṛhastha* collegati con l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa hanno acquistato migliore salute e i loro visi splendono di nuova luce. È essenziale che un *brahmacārī* impegnato sulla via del progresso spirituale abbia un aspetto sano e splendente. Il paragone del saggio con una gemma non levigata è molto appropriato, perché anche se una gemma appena estratta dalla miniera non può essere lucida, manifesta ugualmente il suo splendore. Similmente, anche se Kardama era vestito in modo trascurato e il suo corpo non era del tutto pulito, il suo aspetto generale era paragonabile a quello di una gemma.

VERSO 48



athoṭajam upāyātaṁ
nṛdevaṁ praṇataṁ puraḥ
saparyayā paryagṛhṇāt
pratinandyānurūpayā

atha: quindi; *uṭajam:* l'eremo; *upāyātam:* avvicinò; *nṛdevam:* il monarca; *praṇatam:* si prosternò; *puraḥ:* davanti; *saparyayā:* con onore; *paryagṛhṇāt:* lo ricevette; *pratinandya:* accogliendolo; *anurūpayā:* adatto alla posizione del re.

TRADUZIONE

Vedendo il monarca che era giunto al suo eremitaggio e si prosternava davanti a lui, il saggio lo benedisse e lo ricevette con i dovuti onori.

SPIEGAZIONE

L'imperatore Svāyambhuva Manu non si accontentò di andare alla capanna di foglie secche che serviva da riparo all'eremita Kardama, ma gli offrí anche il suo rispettoso omaggio. D'altra parte era dovere dell'eremita offrire benedizioni ai re che venivano al suo eremitaggio nella giungla.

VERSO 49

गृहीतार्हणमासीनं संयतं प्रीणयन्मुनिः ।
स्मरन् भगवदादेशमित्याह श्लक्ष्णया गिरा ॥४९॥

gṛhītārhaṇam āsīnaṁ
saṁyataṁ prīṇayan muniḥ
smaran bhagavad-ādeśam
ity āha ślakṣṇayā girā

gṛhīta: ricevuto; *arhaṇam:* onore; *āsīnam:* seduto; *saṁyatam:* rimase silenzioso; *prīṇayan:* allietando; *muniḥ:* il saggio; *smaran:* ricordando; *bhagavat:* del Signore; *ādeśam:* l'ordine; *iti:* cosí; *aha:* parlò; *ślakṣṇayā:* dolce; *girā:* con voce.

TRADUZIONE

Dopo aver ricevuto le attenzioni del saggio, il re si sedette e restò silenzioso. Ricordando le istruzioni del Signore, Kardama si rivolse allora al re, allietandolo con la sua dolce voce.

VERSO 50

नूनं चङ्क्रमणं देव सतां संरक्षणाय ते ।
वधाय चासतां यस्त्वं हरेः शक्तिर्हि पालिनी ॥५०॥

nūnaṁ caṅkramaṇaṁ deva
satāṁ saṁrakṣaṇāya te
vadhāya cāsatāṁ yas tvaṁ
hareḥ śaktir hi pālinī

nūnam: sicuramente; *caṅkramaṇam:* il giro; *deva:* o signore; *satām:* dei virtuosi; *saṁrakṣaṇāya:* per la protezione; *te:* tuo; *vadhāya:* per uccidere; *ca:*

e; *asatām:* i demoni; *yaḥ:* la persona che; *tvam:* tu; *hareḥ:* del Signore Supremo; *śaktiḥ:* l'energia; *hi:* poiché; *pālinī:* proteggendo.

TRADUZIONE

La spedizione che hai intrapreso, o signore, è certamente destinata a proteggere i virtuosi e a distruggere i demoni, poiché tu incarni l'energia protettrice di Śrī Hari.

SPIEGAZIONE

Appare da numerosi Scritti vedici e in particolare dai racconti storici come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e i *Purāṇa* che un tempo i re virtuosi avevano l'abitudine di viaggiare attraverso il loro regno per dare protezione ai cittadini virtuosi e castigare o uccidere gli empi. A volte essi si fermavano a uccidere alcuni animali nella foresta per esercitarsi nell'uso delle armi; infatti, senza questa pratica non sarebbero stati capaci di uccidere gli indesiderabili al momento opportuno. Gli *kṣatriya* hanno il diritto di esercitare in questo modo la violenza, e anche di farne uso ogni volta che ciò si riveli necessario per servire una giusta causa. Due parole risaltano chiaramente in questo verso: *vadhāya* "al fine di uccidere", e *asatām* "gli esseri indesiderabili". Si ritiene che l'energia protettrice del re sia quella del Signore Supremo. Nella *Bhagavad-gītā* (4.8) il Signore dichiara, *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*: Egli scende in questo mondo al fine di proteggere i virtuosi e uccidere i miscredenti. Cosí, la potenza usata per proteggere i virtuosi e uccidere i demoni, cioè gli indesiderabili, proviene direttamente dal Signore Supremo, e si presume che il re, o il capo di Stato, possegga questa energia. Nell'età in cui viviamo è molto difficile trovare un capo di Stato che sia capace di eliminare gli indesiderabili. I moderni capi di Stato sono comodamente seduti nel loro palazzo, occupati a far morire degli innocenti senza alcuna ragione valida.

VERSO 51

योऽर्केन्द्वग्नीन्द्रवायूनां यमधर्मप्रचेतसाम् ।
रूपाणि स्थान आधत्से तस्मै शुक्लाय ते नमः ॥५१॥

yo 'rkendv-agnīndra-vāyūnāṁ
yama-dharma-pracetasām
rūpāṇi sthāna ādhatse
tasmai śuklāya te namaḥ

yaḥ: tu che; *arka:* del sole; *indu:* della luna; *agni:* di Agni, il dio del fuoco; *indra:* di Indra, il signore dei cieli; *vāyūnām:* di Vāyu, il dio del vento; *yama:*

di Yama, il dio dei castighi; *dharma:* di Dharma, il dio della religione; *pracetasām:* e di Varuṇa, il dio delle acque; *rūpāṇi:* le forme; *sthāne:* quando è necessario; *ādhatse:* tu assumi; *tasmai:* a Lui; *śuklāya:* a Śrī Viṣṇu; *te:* a te; *namaḥ:* omaggi.

TRADUZIONE

Tu assumi, quando è necessario, le funzioni del dio del sole e della luna, di Agni, il dio del fuoco; di Indra, il signore del paradiso; di Vāyu, il dio del vento; di Yama, il dio del castigo; di Dharma, il dio della pietà; e di Varuṇa, il dio delle acque. Che tutti ti offrano i loro omaggi, poiché tu non sei altri che Śrī Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Poiché Kardama era un *brāhmaṇa* e Svāyambhuva uno *kṣatriya*, il saggio non avrebbe dovuto offrire il suo omaggio al re, considerando che la sua posizione sociale era piú elevata di quella del re. Egli offrí tuttavia il suo omaggio a Svāyambhuva Manu perché, in quanto re e imperatore, egli rappresentava il Signore Supremo. Il Signore è sempre degno di adorazione, sia da parte di un *brāhmaṇa*, che di uno *kṣatriya*, di un *vaiśya* o di un *śūdra*. Come rappresentante del Signore Supremo, il re meritava di ricevere l'omaggio di tutti.

VERSI 52-54

न यदा रथमास्थाय जैत्रं मणिगणार्पितम् ।
विस्फूर्जच्चण्डकोदण्डो रथेन त्रासयन्नघान् ॥५२॥
स्वसैन्यचरणक्षुण्णं वेपयन्मण्डलं भुवः ।
विकर्षन् बृहतीं सेनां पर्यटस्यंशुमानिव ॥५३॥
तदैव सेतवः सर्वे वर्णाश्रमनिबन्धनाः ।
भगवद्रचिता राजन् भिद्येरन् बत दस्युभिः ॥५४॥

na yadā ratham āsthāya
jaitraṁ maṇi-gaṇārpitam
visphūrjac-caṇḍa-kodaṇḍo
rathena trāsayann aghān

sva-sainya-caraṇa-kṣuṇṇaṁ
vepayan maṇḍalaṁ bhuvaḥ
vikarṣan bṛhatīṁ senāṁ
paryaṭasy aṁśumān iva

tadaiva setavaḥ sarve
varṇāśrama-nibandhanāḥ
bhagavad-racitā rājan
bhidyeran bata dasyubhiḥ

na: non; *yadā:* quando; *ratham:* il carro; *āsthāya:* essendo salito su; *jaitram:* vittorioso; *maṇi:* di gioielli; *gaṇa:* con molti; *arpitam:* ornato; *visphūrjat:* facendo vibrare la corda tesa; *caṇḍa:* un suono terrificante destinato a punire i criminali; *kodaṇḍaḥ:* arco; *rathena:* per la presenza di tale carro; *trāsayan:* minacciando; *aghān:* tutti i colpevoli; *sva-sainya:* dei tuoi soldati; *caraṇa:* dai piedi; *kṣuṇṇam:* calpestato; *vepayan:* facendo tremare; *maṇḍalam:* il globo; *bhuvaḥ:* della Terra; *vikarṣan:* conducendo; *bṛhatīm:* immenso; *senām:* esercito; *paryaṭasi:* tu ti sposti; *aṁśumān:* il sole che brilla; *iva:* come; *tadā:* allora; *eva:* certamente; *setavaḥ:* i codici della religione; *sarve:* tutti; *varṇa:* dei *varṇa*; *āśrama:* degli *āśrama*; *nibandhanāḥ:* obblighi; *bhagavat:* dal Signore; *racitāḥ:* creati; *rājan:* o re; *bhidyeran:* essi verrebbero infranti; *bata:* ahimé; *dasyubhiḥ:* dai malfattori.

TRADUZIONE

Se tu non salissi sul tuo carro vittorioso e coperto di gioielli, la cui presenza è sufficiente a intimidire i colpevoli, se tu non facessi risuonare il suono terribile della corda del tuo arco e se tu non viaggiassi attraverso il mondo come il sole radioso, a capo di un vasto esercito che fa tremare il globo terrestre sotto i suoi passi, allora certamente i principi morali che regolano i *varṇa* e gli *āśrama* creati dal Signore stesso sarebbero infranti dai furbi e dai malfattori.

SPIEGAZIONE

È dovere di un re responsabile proteggere i membri dei differenti gruppi sociali e spirituali che costituiscono la società. La vita spirituale si divide in quattro tappe, o *āśrama —brahmacarya, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsa—*, e le quattro divisioni sociali, basate sull'attività e sulle qualità di ogni individuo sono formate dai *brāhmaṇa*, dagli *kṣatriya*, dai *vaiśya* e dai *śūdra*. Queste divisioni sociali, concepite in funzione delle diverse occupazioni e attitudini di ogni individuo, sono descritte nella *Bhagavad-gītā*. Sfortunatamente, per mancanza di una protezione adeguata da parte di re responsabili, questa istituzione fondata sui diversi ordini sociali e spirituali è oggi diventata un sistema di caste che si basano sull'eredità. Ma queste caste non hanno niente in comune col sistema di origine. Per società umana s'intende una societa che progredisce verso la realizzazione spirituale. La piú evoluta di tutte le civiltà è quella degli *ārya*, termine che significa "coloro che progrediscono". Si tratta dunque di stabilire quale civiltà sia in vero progresso. Progresso non significa creare inutili "necessità" materiali, perché incrementando le como-

dità materiali si determina uno spreco di energia umana. Il vero progresso è quello che conduce alla realizzazione spirituale, e la civiltà che operava in questo senso era quella degli *ārya*. Gli uomini intelligenti, i *brāhmaṇa*, di cui Kardama Muni è un esempio, s'impegnavano a far progredire la causa spirituale, e gli *kṣatriya*, come l'imperatore Svāyambhuva, avevano il compito di governare lo Stato e di vegliare affinché i cittadini avessero tutte le facilitazioni richieste in vista della realizzazione spirituale. È dunque dovere del re viaggiare in tutto il paese per assicurarsi che tutto sia in ordine. La civiltà indiana, un tempo basata sui quattro *varṇa* e i quattro *āśrama*, si è deteriorata per aver subíto il giogo di popoli stranieri, che non rispettavano l'istituzione del *varṇāśrama*. È cosí che questa struttura ha oggi degenerato nel sistema delle caste.

Il nostro verso conferma che l'istituzione dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama* è *bhagavad-racita*, cioè "concepita da Dio, la Persona Suprema. Anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma: *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭam*. Con queste parole il Signore dichiara che questa istituzione è stata creata da Lui. Ma niente di ciò che è stato creato dal Signore può essere distrutto o cancellato. Le divisioni in *varṇa* e *āśrama* continueranno a esistere, o nella loro forma originale o in una forma degradata, ma poiché esse sono state create da Dio, la Persona Suprema, niente può distruggerle. Esse sono come il sole —un'altra creazione di Dio— che niente può spegnere. Che sia coperto di nuvole o brilli in un cielo sgombro, il sole continua a esistere. Similmente, quando l'istituzione del *varṇāśrama* si degrada, esso prende la forma del sistema ereditario delle caste, ma nella società continuano a esserci gli intellettuali, i guerrieri, i mercanti e i lavoratori manuali. Quando questi gruppi sono organizzati in modo da cooperare tra loro seguendo i princípi vedici, la società conosce la pace e il progresso spirituale. Ma quando nei vari strati sociali s'insinua l'odio, la disonestà e la diffidenza reciproca, allora tutto si degrada e la situazione che ne deriva è deplorevole, come indica questo verso. Oggi il mondo intero si trova in questo stato deplorevole per aver attribuito pieno diritto a tanti interessi deviati. Tutto ciò è la conseguenza dalla degradazione dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama*.

VERSO 55

अधर्मश्च समेधेत लोलुपैर्व्यङ्कुशैर्नृभिः ।
शयाने त्वयि लोकोऽयं दस्युग्रस्तो विनङ्क्ष्यति ॥५५॥

adharmaś ca samedheta
lolupair vyaṅkuśair nṛbhiḥ
śayāne tvayi loko 'yaṁ
dasyu-grasto vinaṅkṣyati

adharmaḥ: l'iniquità; *ca:* e; *samedheta:* fiorirebbe; *lolupaiḥ:* semplicemente interessato al denaro; *vyaṅkuśaiḥ:* fuori controllo; *nṛbhiḥ:* da uomini; *śayāne tvayi:* quando ti distendi per riposare; *lokaḥ:* mondo; *ayam:* questo; *dasyu:* dai miscredenti; *grastaḥ:* attaccato; *vinaṅkṣyati:* perirà.

TRADUZIONE

Se tu non ti occupassi minimamente della situazione del mondo, l'iniquità fiorirebbe, perché gli uomini che s'interessano solo di accumulare denaro non incontrerebbero alcuna opposizione. Questi miscredenti si lancerebbero all' assalto del mondo e lo porterebbero alla distruzione.

SPIEGAZIONE

Poiché l'istituzione scientifica dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama* è oggi dissolta, il mondo intero è governato da uomini indesiderabili che non hanno alcuna formazione religiosa, politica o sociale, tanto che il pianeta si trova in una situazione quanto mai deplorevole. L'istituzione del *varṇāśrama*, al contrario, poggia sul princípio di una formazione sistematica dei differenti gruppi sociali. La società moderna ha bisogno di ingegneri, di medici e di elettrotecnici, e tutti ricevono una formazione adeguata negli istituti specializzati, similmente, un tempo venivano formati con altrettanta cura i rappresentanti dei gruppi superiori della società, cioè gli intellettuali (i *brāhmaṇa*), i dirigenti (gli *kṣatriya*) e i commercianti (i *vaiśya*). La *Bhagavad-gītā* enuncia i doveri dei *brāhmaṇa*, degli *kṣatriya*, dei *vaiśya* e dei *śūdra*, ma quando a questi gruppi sociali non è data alcuna formazione, i discendenti dei *brāhmaṇa* e degli *kṣatriya* si attribuiscono i titoli di *brāhmaṇa* e di *kṣatriya* solo per essere nati in queste famiglie, anche se si comportano da *śūdra*. La pretesa di alcuni uomini che vogliono atteggiarsi a rappresentanti di una classe superiore riduce l'istituzione scientifica del *varṇāśrama* a un sistema di caste, fino a snaturarne completamente la struttura originale. Cosí la società vive ora nel caos e non trova né pace né prosperità. Questo verso stabilisce chiaramente che in assenza di un re potente e vigile, i miscredenti e gli uomini privi di ogni qualità pretenderanno un certo *status* nella società, e ciò avrà l'effetto di rompere l'equilibrio sociale.

VERSO 56

अथापि पृच्छे त्वां वीर यदर्थं त्वमिहागतः ।
तद्वयं निर्व्यलीकेन प्रतिपद्यामहे हृदा ॥५६॥

athāpi pṛcche tvāṁ vīra
yad-arthaṁ tvam ihāgataḥ

tad vayaṁ nirvyalīkena
pratipadyāmahe hṛdā

atha api: ciò nonostante; *pṛcche:* io domando; *tvām:* a te; *vīra:* o valoroso re; *yat-artham:* lo scopo; *tvam:* tu; *iha:* qui; *āgataḥ:* sei venuto; *tat:* quello; *vayam:* noi; *nirvyalīkena:* senza riserve; *pratipadyāmahe:* compiremo; *hṛdā:* con tutto il cuore.

TRADUZIONE

In ogni modo, o re valoroso, dimmi quale disegno ti ha condotto fin qui. Qualunque esso sia, lo accoglierò senza riserva alcuna.

SPIEGAZIONE

Un ospite che giunga alla casa di un amico ha sicuramente uno scopo ben preciso. Kardama Muni poteva dunque capire che un grande re come Svāyambhuva, a parte il fatto che viaggiava per ispezionare il suo regno, doveva avere un particolare scopo per visitare il suo eremitaggio; così il saggio si preparò ad appagare il desiderio del re. Un tempo i saggi avevano l'abitudine di rendere visita ai re, e anche i re si recavano regolarmente dai saggi, nei loro eremi e ognuno era felice di appagare il desiderio dell'altro. Questa relazione reciproca si chiama *bhakti-kārya.* A questo proposito esiste un bel verso che descrive gli scambi d'interesse comune che univano i *brāhmaṇa* e gli *kṣatriya* (*kṣatraṁ dvijatvam*). Il termine *kṣatram* indica l'ordine regale e *dvijatvam* indica l'ordine brahminico. Insieme, essi dovevano vegliare ai loro interessi reciproci. I re proteggevano i *brāhmaṇa* affinché essi favorissero lo sviluppo spirituale nella società, e i *brāhmaṇa* prodigavano all' ordine reale preziosi consigli sul modo di elevare la società fino alla perfezione spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventunesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Conversazione tra Manu e Kardama."*

CAPITOLO 22



Il matrimonio di Kardama Muni e Devahūti

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
एवमाविष्कृताशेषगुणकर्मोदयो मुनिम् ।
सव्रीड इव तं सम्राडुपारतमुवाच ह ॥ १ ॥

maitreya uvāca
evam āviṣkṛtāśeṣa-
guṇa-karmodayo munim
savrīḍa iva taṁ samrāḍ
upāratam uvāca ha

maitreyaḥ: il grande saggio Maitreya; *uvāca:* disse; *evam:* così; *āviṣkṛta:* essendo stato descritto; *aśeṣa:* tutte; *guṇa:* delle qualità; *karma:* delle attività; *udayaḥ:* la grandezza; *munim:* il grande saggio; *sa-vrīḍaḥ:* spinto dalla modestia; *iva:* come se; *tam:* lui (Kardama); *samrāṭ:* l'imperatore Manu; *upāratam:* silenzioso; *uvāca ha:* si rivolse.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Dopo aver celebrato le innumerevoli qualità e imprese dell'imperatore, il saggio tacque e l'imperatore, mosso da un sentimento di modestia, si rivolse a lui.

VERSO 2

मनुरुवाच
ब्रह्मासृजत्स्वमुखतो युष्मानात्मपरीप्सया ।
छन्दोमयस्तपोविद्यायोगयुक्तानलम्पटान् ॥ २ ॥

manur uvàca
brahmāsṛjat sva-mukhato
yuṣmān ātma-parīpsayā
chandomayas tapo-vidyā-
yoga-yuktān alampaṭān

manuḥ: Manu; *uvāca:* disse; *brahmā:* Brahmā; *asṛjat:* creò; *sva-mukhataḥ:* dal suo viso; *yuṣmān:* voi (i *brāhmaṇa*); *ātma-parīpsayā:* per proteggersi moltiplicandosi; *chandaḥ-mayaḥ:* la forma dei *Veda*; *tapaḥ-vidyā-yoga-yuktān:* pieni d'austerità, di conoscenza e di poteri soprannaturali; *alampaṭān:* avversi alla gratificazione dei sensi.

TRADUZIONE

Allo scopo di espandersi nella conoscenza vedica, Brahmā, il *Veda* personificato, ha creato, a partire dal suo volto, voi, i *brāhmaṇa*, che manifestate pienamente l'austerità, la conoscenza e i poteri soprannaturali e siete contrari alla gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Lo scopo dei *Veda* è quello di propagare la conoscenza trascendentale della Verità Assoluta. I *brāhmaṇa* furono creati a partire dalla bocca della Persona Suprema, e il loro ruolo consiste dunque nel diffondere la conoscenza dei *Veda* in modo da propagare le glorie del Signore. Anche nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa dichiara che tutti i *Veda* mirano alla conoscenza di Dio, la Persona Suprema. Qui è indicato in particolare che i *brāhmaṇa* sono ricchi di poteri soprannaturali e assolutamente contrari alla gratificazione dei sensi (*yoga-yuktān alampaṭān*). Esistono due forme di occupazione: l'una, caratteristica del mondo materiale, è la soddisfazione dei sensi; l'altra è

l'attività spirituale che consiste nel soddisfare il Signore cantando le Sue glorie. Coloro che si danno ai piaceri dei sensi sono chiamati esseri demoniaci, e coloro che diffondono le glorie del Signore o soddisfano i Suoi sensi spirituali sono chiamati esseri celesti. Questo verso precisa che i *brāhmaṇa* sono nati dal viso della personalità cosmica che è il *virāṭ-puruṣa*. È detto che gli *kṣatriya* sono nati dalle Sue braccia, i *vaiśya* dalla Sua vita e i *śūdra* dalle Sue gambe. I *brāhmaṇa* hanno il dovere di coltivare l'austerità, l'erudizione e la conoscenza, e respingono ogni forma di gratificazione dei sensi.

VERSO 3

तत्त्राणायासृजच्चास्मान्दोःसहस्रात्सहस्रपात् ।
हृदयं तस्य हि ब्रह्म क्षत्रमङ्गं प्रचक्षते ॥ ३ ॥

tat-trāṇāyāsṛjac cāsmān
doḥ-sahasrāt sahasra-pāt
hṛdayaṁ tasya hi brahma
kṣatram aṅgaṁ pracakṣate

tat-trāṇāya: per la protezione dei *brāhmaṇa*; *asṛjat:* creò; *ca:* e; *asmān:* noi (gli *kṣatriya*); *doḥ-sahasrāt:* dalle Sue mille braccia; *sahasra-pāt:* l'Essere Supremo dalle mille gambe (la forma universale); *hṛdayam:* il cuore; *tasya:* Suo; *hi:* per; *brahma:* i *brāhmaṇa*; *kṣatram:* gli *kṣatriya*; *aṅgam:* braccia; *pracakṣate:* sono detti.

TRADUZIONE

Allo scopo di proteggere i *brāhmaṇa*, l'Essere Supremo dalle mille gambe ha creato noi, gli *kṣatriya*, a partire dalle Sue mille braccia. Perciò è detto che i *brāhmaṇa* rappresentano il Suo cuore e gli *kṣatriya* le Sue braccia.

SPIEGAZIONE

Gli *kṣatriya* hanno la funzione di mantenere i *brāhmaṇa*, perché se i *brāhmaṇa* sono protetti, è protetta la testa dell'intera società. I *brāhmaṇa*, infatti, rappresentano la testa del corpo sociale; se la testa non è presa da pazzía ma resta sana, tutto resterà in ordine. Una preghiera descrive il Signore come Colui che protegge in modo particolare i *brāhmaṇa* e le mucche (*namo brahmaṇya devāya go-brāhmaṇa hitāya ca*), e poi tutti gli altri membri della società (*jagat-hitāya*). Poiché è Suo volere che ogni opera benefica per la società dipenda dalla protezione delle mucche e dei *brāhmaṇa*, possiamo dire che la cultura brahminica e la protezione della mucca sono i princípi

di base della civiltà. Sempre secondo la volontà suprema del Signore, gli *kṣatriya* hanno come funzione primaria quella di proteggere i *brāhmaṇa*: *go-brāhmaṇa hitāya ca*. La funzione del *brāhmaṇa* nella società ha un'importanza paragonabile a quella del cuore all'interno del corpo. Gli *kṣatriya* rappresentano in qualche modo l'insieme del corpo, e anche se il corpo è piú grande del cuore, il cuore è piú importante.

VERSO 4

अतो ह्यन्योन्यमात्मानं ब्रह्म क्षत्रं च रक्षतः ।
रक्षति स्माव्ययो देवः स यः सदसदात्मकः ॥ ४ ॥

ato hy anyonyam ātmānaṁ
brahma kṣatraṁ ca rakṣataḥ
rakṣati smāvyayo devaḥ
sa yaḥ sad-asad-ātmakaḥ

ataḥ: quindi; *hi:* certamente; *anyonyam:* reciprocamente; *ātmānam:* il sé; *brahma:* i *brāhmaṇa*; *kṣatram:* gli *kṣatriya*; *ca:* e; *rakṣataḥ:* proteggono; *rakṣati sma:* protegge; *avyayaḥ:* immutabile; *devaḥ:* il Signore; *saḥ:* Egli; *yaḥ:* chi; *sat-asat-ātmakaḥ:* la forma della causa e dell'effetto.

TRADUZIONE

Per questo motivo i *brāhmaṇa* e gli *kṣatriya* si proteggono reciprocamente vegliando allo stesso tempo sulla propria persona. E il Signore, che è insieme causa ed effetto pur restando immutabile, protegge gli uni attraverso gli altri.

SPIEGAZIONE

L'intera struttura sociale dei *varṇa* e degli *āśrama* consiste in un sistema di cooperazione che mira ad elevare tutti gli uomini al piú alto livello di realizzazione spirituale. I *brāhmaṇa* sono destinati a essere protetti dagli *kṣatriya*, i quali, a loro volta, devono essere illuminati dai *brāhmaṇa*. Quando *brāhmaṇa* e *kṣatriya* cooperano in perfetta armonia, gli altri ordini della società —i *vaiśya* (commercianti) e i *śūdra* (operai)— automaticamente prosperano. L'intera società vedica, nella sua forma piú elaborata, si fondava dunque sull'importanza degli *kṣatriya* e dei *brāhmaṇa*. Il Signore è il vero protettore, ma Egli rimane distaccato dalle preoccupazioni inerenti alla protezione degli esseri. Perciò Egli ha creato i *brāhmaṇa* per la protezione degli *kṣatriya*, e gli *kṣatriya* per la protezione dei *brāhmaṇa*. Dio rimane indipendente da ogni attività, perciò è chiamato *nirvikāra*, che significa "senza attività". Egli non ha alcun obbligo

di agire. La Sua grandezza è tale che Egli non compie niente di persona, ma agisce mediante le Sue energie. I *brāhmaṇa* e gli *kṣatriya*, come del resto tutto ciò che vediamo, sono le diverse energie del Signore che agiscono le une sulle altre.

Benché le anime individuali siano tutte differenti, l'Anima Suprema, ossia l'Essere Supremo, è Dio, la Persona Sovrana. Sul piano individuale una persona può distinguersi da altre per alcune qualità e può dedicarsi a un'attività particolare, come quella di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya* o di *vaiśya*, ma quando le diverse anime individuali cooperano perfettamente tra loro, il Signore Supremo, in quanto Anima Suprema —il Paramātmā, unico per tutti gli esseri— è soddisfatto e accorda a ognuno la Sua protezione. Come è stato indicato prima, i *brāhmaṇa* sono nati dalla bocca del Signore, e gli *kṣatriya* dalle braccia o dal petto del Signore. Se tutti i membri dei diversi settori della società, benché apparentemente occupati in attività differenti, agiscono in piena cooperazione, il Signore sarà soddisfatto. Questo è il principio su cui si fonda l'istituzione dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama*. Se i membri dei differenti *āśrama* e *varṇa* cooperano perfettamente nella coscienza di Kṛṣṇa, la società sarà senza dubbio protetta dal Signore.

La *Bhagavad-gītā* insegna che il Signore è il proprietario del corpo di tutti gli esseri. L'anima individuale regna da padrona sul suo corpo, ma il Signore afferma chiaramente: "Mio caro Bhārata, devi sapere che io sono anche lo *kṣetra-jña*." *Kṣetra-jña*, designa colui che conosce o che possiede il corpo. Perciò l'anima individuale è il proprietario del corpo, ma l'Anima Suprema, il Signore Sovrano, Kṛṣṇa, è il proprietario del corpo di tutti gli esseri viventi. Gli appartengono non solo i corpi di tutti gli uomini, ma anche i corpi degli uccelli, degli animali e di tutti gli altri esseri, non soltanto su questo pianeta, ma anche su tutti gli altri pianeti. Egli è il proprietario supremo, perciò non ha bisogno di dividerSi allo scopo di proteggere i differenti esseri. Egli resta unico e immutato. Il fatto che il sole appaia simultaneamente sulla testa di tutti gli uomini quando raggiunge lo zenith non significa che il sole si è diviso per ciascuno di loro. Un uomo crederà che il sole si trovi unicamente sopra la sua testa, e a cinque chilometri di distanza un altro uomo avrà la medesima convinzione. Similmente, il Signore Sovrano, l'Anima Suprema, è Uno, ma veglia su ogni essere, individualmente. Ciò non significa che l'Anima Suprema e l'anima individuale siano identiche; esse fanno tutt'uno in qualità in quanto anime spirituali, ma rimangono differenti l'una dall'altra.

VERSO 5

तव सन्दर्शनादेवच्छिन्ना मे सर्वसंशयाः ।
यत्स्वयं भगवान् प्रीत्या धर्ममाह रिरक्षिषोः ॥ ५ ॥

tava sandarśanād eva
cchinnā me sarva-saṁśayāḥ
yat svayaṁ bhagavān prītyā
dharmam āha rirakṣiṣoḥ

tava: tua; *sandarśanāt:* con la vista; *eva:* soltanto; *chinnāḥ:* dissipati; *me:* miei; *sarva-saṁśayāḥ:* tutti i dubbi; *yat:* per quanto; *svayam:* personalmente; *bhagavān:* tua grazia; *prītyā:* affettuosamente; *dharmam:* dovere; *āha:* spiegò; *rirakṣiṣoḥ:* a un re desideroso di proteggere i suoi sudditi.

TRADUZIONE

Ora che ti ho incontrato, tutti i miei dubbi si sono dissipati perché tua grazia ha avuto la bontà di spiegarmi chiaramente i doveri di un re che desidera proteggere i suoi sudditi.

SPIEGAZIONE

Manu descrive qui l'effetto che l'incontro con un nobile e santo personaggio può produrre. Śrī Caitanya insegna che si deve sempre cercare la compagnia di persone sante, perché chi riesce a stabilire la giusta relazione, anche solo per un momento, con uno di questi santi raggiunge la liberazione. In un modo o nell'altro, chi incontra una persona santa e ottiene il suo favore vedrà il completo compimento della sua missione di uomo. La nostra personale esperienza ha confermato questa asserzione di Manu. Noi abbiamo avuto la fortuna d'incontrare Viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja, e fin dal primo momento egli chiese alla nostra modesta persona di diffondere il suo messaggio nei paesi dell'Occidente. Noi non eravamo affatto preparati a una missione di questo genere, ma in un modo o nell'altro quello era il suo desiderio; cosí, per sua grazia, siamo ora impegnati a eseguire il suo ordine, e abbiamo cosí ottenuto un'occupazione spirituale che ci ha salvato liberandoci dalle attività materiali. È un fatto che chiunque incontri un saggio completamente assorto nei doveri spirituali e ottenga il suo favore, vede completata la sua missione di uomo. Ciò che non è stato possibile ottenere in migliaia di esistenze può essere raggiunto in un istante da colui che ha la fortuna d'incontrare un uomo santo. Per questa ragione le Scritture vediche raccomandano di cercare sempre la compagnia delle persone sante e di spezzare il legame con gli uomini ordinari, perché con una parola un santo può liberarci dalla schiavitú materiale. Infatti, grazie alla sua elevazione spirituale, una persona santa ha il potere di liberare immediatamente qualsiasi anima condizionata. Anche Manu riconosce che tutti i suoi dubbi si sono dissolti perché Kardama ha avuto la bontà di spiegargli i differenti doveri dell'anima individuale.

VERSO 6

दिष्ट्या मे भगवान् दृष्टो दुर्दर्शो योऽकृतात्मनाम् ।
दिष्ट्या पादरजः स्पृष्टं शीर्ष्णा मे भवतः शिवम् ॥६॥

diṣṭyā me bhagavān dṛṣṭo
durdarśo yo 'kṛtātmanām
diṣṭyā pāda-rajaḥ spṛṣṭaṁ
śīrṣṇā me bhavataḥ śivam

diṣṭyā: per fortuna; *me:* mia; *bhagavān:* onnipotente; *dṛṣṭaḥ:* visto; *durdarśaḥ:* non visibile facilmente; *yaḥ:* chi; *akṛta-ātmanām:* di coloro che non hanno controllato la mente e i sensi; *diṣṭyā:* per mia fortuna; *pāda-rajaḥ:* la polvere dei piedi; *spṛṣṭam:* toccata; *śīrṣṇā:* con la testa; *me:* mia; *bhavataḥ:* tua; *śivam:* fonte di ogni buona fortuna.

TRADUZIONE

È la provvidenza che mi ha concesso d'incontrarti, perché tu non sei facilmente accessibile a coloro che non hanno dominato la mente né controllato i sensi. E io sono ancora piú fortunato per aver potuto toccare col mio capo la polvere dei tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Semplicemente toccando la polvere dei piedi di loto di una persona santa è possibile raggiungere la perfezione della vita spirituale. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* l'espressione *mahat-pāda-rajo-'bhiṣekam* significa essere benedetto dalla polvere sacra dei piedi di loto di un *mahat*, di un grande devoto. La *Bhagavad-gītā* afferma, *mahātmānas tu*, le grandi anime agiscono sotto l'influenza dell'energia spirituale e si distinguono per la loro totale dedizione al servizio del Signore in piena coscienza di Kṛṣṇa; per questo motivo sono chiamate *mahat*. A meno di avere la fortuna di portare sulla propria testa la polvere dei piedi di loto di un *mahātmā*, non è possibile raggiungere la perfezione della vita spirituale.

La via *paramparā*, formata dalla successione dei maestri spirituali, è molto importante come mezzo per raggiungere il successo nella vita spirituale. Si diventa *mahat* per la grazia di un maestro spirituale *mahat*. Chi cerca rifugio ai piedi di loto di una grande anima ha tutte le possibilità di diventare a sua volta una grande anima. Quando Mahārāja Rahūgaṇa domandò a Jaḍa Bharata di parlargli del suo prodigioso successo spirituale, questi rispose al re che la perfezione spirituale non può essere raggiunta semplicemente osservando i riti religiosi o accettando l'ordine di *sannyāsa*, oppure offrendo sacrifici,

come le Scritture raccomandano. Questi metodi possono senz'altro favorire la realizzazione spirituale, ma quest'ultima sarà ottenuta solo per la grazia di un *mahātmā*. Nelle otto preghiere di Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dedicate al maestro spirituale è chiaramente affermato che è sufficiente soddisfare il maestro spirituale per raggiungere il supremo successo dell'esistenza; invece, pur eseguendo tutti i riti, non si può raggiungere la perfezione spirituale se non si riesce a soddisfare il maestro spirituale. L'espressione *akṛtātmanām* ha qui un'importanza particolare. *Ātmā* significa "corpo, anima o mente", e *akṛtātmā* designa l'uomo comune, che non può controllare né i sensi né la mente; e poiché non può controllarli, ha il dovere di cercare rifugio presso un'anima realizzata, un grande devoto del Signore, e cercare di soddisfarlo. Ciò renderà perfetta la sua vita. Un uomo ordinario non può elevarsi al piú alto livello di perfezione spirituale solo osservando i riti e i princípi religiosi. Deve cercare rifugio in un maestro spirituale autentico e agire con fede e sincerità sotto la sua direzione. In questo modo potrà diventare perfetto, senza alcun dubbio.

VERSO 7

दिष्ट्या त्वयानुशिष्टोऽहं कृतश्चानुग्रहो महान् ।
अपावृतैः कर्णरन्ध्रैर्जुष्टा दिष्ट्योशतीर्गिरः ॥ ७ ॥

diṣṭyā tvayānuśiṣṭo 'haṁ
kṛtaś cānugraho mahān
apāvṛtaiḥ karṇa-randhrair
juṣṭā diṣṭyośatīr giraḥ

diṣṭyā: fortunatamente; *tvayā:* da te; *anuśiṣṭaḥ:* istruito; *aham:* io; *kṛtaḥ:* conferito; *ca:* e; *anugrahaḥ:* favore; *mahān:* grande; *apāvṛtaiḥ:* aperti; *karṇa-randhraiḥ:* con i condotti uditivi; *juṣṭāḥ:* ricevute; *diṣṭyā:* fortunatamente; *uśatīḥ:* pure; *giraḥ:* parole.

TRADUZIONE

Ho avuto la fortuna di essere istruito da te, ricevendo cosí un favore immenso. Ringrazio Dio che mi ha concesso di ascoltare con attenzione le tue parole pure.

SPIEGAZIONE

Śrīla Rūpa Gosvāmī, nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, ci ha indicato il modo giusto per accettare un maestro spirituale autentico e anche il giusto

comportamento da adottare verso di lui. In primo luogo l'aspirante discepolo deve trovare un vero maestro, in seguito dev'essere ansioso di ricevere le sue istruzioni e metterle in pratica. Si ottiene cosí uno scambio di servizio. Il maestro spirituale autentico, o la persona santa, desidera sempre elevare l'uomo che si presenta a lui. Sapendo che tutti gli uomini subiscono l'influenza illusoria di *māyā* e dimenticano il loro primo dovere, che è quello di coltivare la coscienza di Kṛṣṇa, l'uomo santo desidera che tutti diventino persone sante. Il suo ruolo è quello di risvegliare la coscienza di Kṛṣṇa in ogni anima dimentica.

Manu riconosce di aver beneficiato di un grande favore ricevendo i consigli e le istruzioni di Kardama Muni, e si considera fortunato di aver potuto prestare un ascolto attento al suo messaggio. È ricordato qui in modo particolare che bisogna aprire bene gli orecchi e mostrarsi molto desiderosi di ascoltare gli insegnamenti autorizzati di un maestro spirituale autentico. Come si deve ricevere questo messaggio spirituale? Con un ascolto attento, dice il verso. L'espressione *karṇa-randhraiḥ* significa letteralmente "attraverso gli orifizi auricolari". È con gli orecchi, e non con altre parti del corpo, che il favore del maestro spirituale può essere ricevuto. Tuttavia, ciò non significa che il maestro trasmetta oralmente un *mantra* particolare in cambio di qualche banconota e che meditando su questo *mantra* il discepolo possa raggiungere la perfezione e diventare lui stesso Dio nell'arco di sei mesi. Questa forma di ascolto non ha alcun valore. La verità è che il maestro spirituale autentico conosce la natura del discepolo e il tipo di dovere che questi può compiere nella coscienza di Kṛṣṇa, e lo istruisce in questa direzione. Egli gli trasmette le sue istruzioni attraverso l'orecchio, ma pubblicamente, non in privato. "Tu sei adatto a questo genere di attività nella coscienza di Kṛṣṇa e dovresti agire in questo modo." Cosí un discepolo sarà chiamato ad agire nella coscienza di Kṛṣṇa lavorando per le *mūrti* (le forme di Dio installate sull' altare), un altro facendo un lavoro di editoria, un altro predicando e un altro cucinando. Ci sono differenti settori di attività nella coscienza di Kṛṣṇa, e il maestro spirituale, conoscendo la natura particolare di ognuno, forma il suo discepolo in modo che diventi perfetto usando le sue attitudini particolari. La *Bhagavad-gītā* stabilisce chiaramente che è possibile raggiungere il piú alto livello di perfezione nella vita spirituale semplicemente offrendo servizio al Signore secondo le proprie tendenze, come Arjuna servì Kṛṣṇa con la sua abilità nell'arte militare. Arjuna si dedicò completamente al servizio del Signore come uomo di guerra e cosí diventò perfetto. Nello stesso modo, un artista può raggiungere la perfezione semplicemente creando opere artistiche sotto la guida del maestro spirituale. Un letterato, per esempio, potrà scrivere articoli di giornale o poesie dedicate a Dio sotto la direzione del maestro spirituale. Si devono ricevere dal maestro spirituale le istruzioni relative al modo di agire in base alle proprie attitudini, perché il maestro spirituale è esperto nel dare tali direttive.

Questa combinazione, cioè le istruzioni del maestro e la fedele esecuzione delle istruzioni da parte del discepolo, assicura la perfetta riuscita. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma nella sua spiegazione del verso *vyavasāyātmikā buddhiḥ* della *Bhagavad-gītā* che chiunque voglia essere sicuro di raggiungere il successo nella vita spirituale deve attenersi alle istruzioni del maestro spirituale relative ai propri doveri. Deve cercare di adempiere con fede le istruzioni personali ricevute e considerarle la propria vita e anima. L'esecuzione fedele delle istruzioni del maestro spirituale è l'unico dovere del discepolo, e sarà sufficiente per fargli raggiungere la perfezione. Si deve dunque ascoltare il messaggio del maestro spirituale con grande attenzione ed eseguirlo con fede. In questo modo la nostra esistenza conoscerà il successo.

VERSO 8

स भवान्दुहितृस्नेहपरिक्लिष्टात्मनो मम ।
श्रोतुमर्हसि दीनस्य श्रावितं कृपया मुने ॥ ८ ॥

sa bhavān duhitṛ-sneha-
parikliṣṭātmano mama
śrotum arhasi dīnasya
śrāvitaṁ kṛpayā mune

saḥ: tu; *bhavān:* tua grazia; *duhitṛ-sneha:* per affetto verso mia figlia; *parikliṣṭa-ātmanaḥ:* la cui mente è turbata; *mama:* mia; *śrotum:* di ascoltare; *arhasi:* abbi la bontà; *dīnasya:* della mia umile persona; *śrāvitam:* la preghiera; *kṛpayā:* per misericordia; *mune:* o saggio.

TRADUZIONE

O illustre saggio, abbi la bontà di ascoltare la mia umile richiesta, perché la mia mente è turbata dall'affetto che sento per mia figlia.

SPIEGAZIONE

Un discepolo ha il diritto di chiedere un favore al maestro spirituale se si trova in perfetta consonanza con lui per aver ricevuto ed eseguito il suo messaggio con perfezione e sincerità. In generale, un puro devoto del Signore, o il discepolo puro di un maestro spirituale autentico, non fa nessuna richiesta a Kṛṣṇa o al suo maestro, ma anche se si presentasse la necessità, non si potrebbe chiedere un favore al proprio maestro spirituale se non dopo averlo pienamente soddisfatto. Svāyambhuva Manu desidera rivelare i suoi pensieri

in relazione al matrimonio che egli vuole concludere per affetto verso sua figlia.

VERSO 9

प्रियव्रतोत्तानपदोः स्वसेयं दुहिता मम ।
अन्विच्छति पतिं युक्तं वयःशीलगुणादिभिः ॥ ९ ॥

priyavratottānapadoḥ
svaseyaṁ duhitā mama
anvicchati patiṁ yuktaṁ
vayaḥ-śīla-guṇādibhiḥ

priyavrata-uttānapadoḥ: di Priyavrata e Uttānapāda; *svasā:* sorella; *iyam:* questa; *duhitā:* figlia; *mama:* mia; *anvicchati:* cerca; *patim:* marito; *yuktam:* adatto; *vayaḥ-śīla-guṇa-ādibhiḥ:* per età, carattere, qualità, ecc.

TRADUZIONE

Ecco mia figlia, la sorella di Priyavrata e di Uttānapāda. Ella cerca un marito adatto a lei per età, carattere e qualità.

SPIEGAZIONE

La figlia di Svāyambhuva Manu, Devahūti, era adulta, di carattere mite e dotata di grandi qualità; cercava dunque un marito degno di lei per età, carattere e qualità. Presentandola come la sorella di Priyavrata e Uttānapāda, due grandi re, Manu voleva convincere il saggio che sua figlia apparteneva a una famiglia illustre. Devahūti era sua figlia, ed era anche la sorella di due grandi *kṣatriya*; non proveniva sicuramente da una classe inferiore. Manu la offriva a Kardama, considerandola del tutto degna di lui. Risulta chiaramente qui che nonostante la sua maturità e le sue qualità affermate, Devahūti non si era avventurata personalmente alla ricerca di un marito; aveva semplicemente espresso il desiderio di trovare un marito adatto a lei per carattere, età e qualità, e il padre stesso, per l'affetto che lo legava a lei, si era assunto la responsabilità di trovare un marito che le si confacesse.

VERSO 10

यदा तु भवतः शीलश्रुतरूपवयोगुणान् ।
अश्रृणोन्नारदादेषा त्वय्यासीत्कृतनिश्चया ॥ १० ॥

yadā tu bhavataḥ śīla-
śruta-rūpa-vayo-guṇān
aśṛṇon nāradād eṣā
tvayy āsīt kṛta-niścayā

yadā: quando; *tu:* ma; *bhavataḥ:* tuo; *śīla:* nobile carattere; *śruta:* erudizione; *rūpa:* bella apparenza; *vayaḥ:* giovinezza; *guṇān:* virtú; *aśṛṇot:* sentí; *nāradāt:* da Nārada Muni; *eṣā:* Devahūti; *tvayi:* in te; *āsīt:* divenne; *kṛta-niścayā:* fissa nella determinazione.

TRADUZIONE

Dall'istante in cui ascoltò il saggio Nārada che descriveva il tuo nobile carattere, la tua erudizione, il tuo bell'aspetto, la tua giovinezza e le altre tue virtú, Devahūti ha fissato su di te la sua mente.

SPIEGAZIONE

La giovane Devahūti non aveva mai visto Kardama Muni di persona, e quindi non aveva potuto apprezzare personalmente il suo carattere o le sue qualità, perché la tradizione non le permetteva d'incontrarlo per cominciare a conoscerlo; aveva però sentito parlare di Kardama Muni da un'autorità spirituale, Nārada Muni. Ascoltare le parole di un maestro costituisce un'esperienza superiore alla valutazione personale. Devahūti aveva saputo da Nārada Muni che Kardama Muni sarebbe stato un marito perfettamente degno di lei, perciò fissò fermamente nel suo cuore il pensiero che lo avrebbe sposato e ne espresse il desiderio al padre, che la condusse da lui.

VERSO 11

तत्प्रतीच्छ द्विजाग्र्येमां श्रद्धयोपहृतां मया ।
सर्वात्मनानुरूपां ते गृहमेधिषु कर्मसु ॥११॥

tat pratīccha dvijāgryemāṁ
śraddhayopahṛtāṁ mayā
sarvātmanānurūpāṁ te
gṛhamedhiṣu karmasu

tat: perciò; *pratīccha:* per favore accetta; *dvija-agrya:* o migliore tra i *brāhmaṇa*; *imām:* lei; *śraddhayā:* con fede; *upahṛtām:* offerta come dono; *mayā:* da me; *sarva-ātmanā:* a tutti i riguardi; *anurūpām:* adatta; *te:* per te; *gṛha-medhiṣu:* della famiglia; *karmasu:* doveri.

TRADUZIONE

Ti prego dunque di accettarla, o migliore tra i *brāhmaṇa*, perché io te la offro in piena fiducia; ella è perfettamente degna di diventare tua moglie e sarà per te una buona padrona di casa.

SPIEGAZIONE

L'espressione *gṛhamedhiṣu karmasu* significa "nei doveri della casa". Un altro termine usato qui è *sarvātmanānurūpām* per indicare che una moglie non solo dev'essere uguale al marito in età, carattere e qualità, ma deve anche assisterlo nei suoi doveri di padrone di casa. Il dovere di un uomo in casa non è quello di soddisfare i propri sensi, ma quello di avanzare nella vita spirituale vivendo insieme alla moglie e ai figli. Chi trascura questa responsabilità non è un *gṛhastha*, ma un *gṛhamedhī*. I termini usati nei testi sanscriti per designare un uomo sposato sono due: *gṛhastha* e *gṛhamedhī*. La differenza tra i due consiste nel fatto che il *gṛhastha* appartiene al corrispondente *āśrama*, o ordine spirituale, mentre il *gṛhamedhī* cerca solo la soddisfazione dei sensi. Per il *gṛhamedhī* accettare una moglie significa solo soddisfare i propri sensi, mentre per il *gṛhastha* una buona moglie è colei che lo assisterà perfettamente nelle attività spirituali. È dovere della donna occuparsi della casa e non cercare di competere col marito. La funzione di una moglie è quella di aiutare il marito, ma per fare ciò dovrà necessariamente essere situata al suo livello per età, carattere e qualità.

VERSO 12

उद्यतस्य हि कामस्य प्रतिवादो न शस्यते ।
अपि निर्मुक्तसङ्गस्य कामरक्तस्य किं पुनः ॥१२॥

udyatasya hi kāmasya
prativādo na śasyate
api nirmukta-saṅgasya
kāma-raktasya kiṁ punaḥ

udyatasya: che si presenta da sé; *hi:* in realtà; *kāmasya:* del desiderio materiale; *prativādaḥ:* il rifiuto; *na:* non; *śasyate:* dev'essere lodato; *api:* anche; *nirmukta:* di colui che è libero; *saṅgasya:* dall'attaccamento; *kāma:* al piacere dei sensi; *raktasya:* di colui che è assuefatto; *kim punaḥ:* quanto meno.

TRADUZIONE

Rifiutare un'offerta che si presenta spontaneamente non è lodevole neppure per un uomo perfettamente libero da ogni attaccamento, e tanto meno per colui che è abituato al piacere dei sensi.

SPIEGAZIONE

Nell'esistenza materiale ognuno aspira al piacere dei sensi, perciò chi ottiene l'oggetto dei suoi desideri senza fare alcuno sforzo non dovrebbe rifiutarlo. Kardama Muni non mirava al piacere dei sensi, ma desiderava sposarsi; pregò quindi il Signore di dargli una moglie adatta. Poiché Svāyambhuva ne era al corrente, cercò di convincere indirettamente Kardama Muni. "Tu desideri una moglie degna di te, come mia figlia, e lei è qui presente davanti a te. Non dovresti rifiutare questa opportunità che giunge a esaudire la tua preghiera. Accetta dunque la mano di mia figlia."

VERSO 13

य उद्यतमनादृत्य कीनाशमभियाचते ।
क्षीयते तद्यशः स्फीतं मानश्चावज्ञया हतः ॥१३॥

ya udyatam anādṛtya
kīnāśam abhiyācate
kṣīyate tad-yaśaḥ sphītaṁ
mānaś cāvajñayā hataḥ

yaḥ: chi; *udyatam:* un'offerta; *anādṛtya:* chi rifiuta; *kīnāśam:* da un avaro; *abhiyācate:* implora; *kṣīyate:* è perduta; *tat:* sua; *yaśaḥ:* reputazione; *sphītam:* largamente diffusa; *mānaḥ:* onore; *ca:* e; *avajñayā:* con un comportamento negligente; *hataḥ:* distrutto.

TRADUZIONE

Chi rifiuta un'offerta che gli giunge spontaneamente, ma in seguito implora il favore di un avaro, perde la sua reputazione, per quanto vasta essa sia, e vede il suo orgoglio umiliato dal comportamento noncurante di altri nei suoi riguardi.

SPIEGAZIONE

L'usanza vedica relativa al matrimonio vuole che il padre offra la figlia a un giovane che sia adatto a lei. Questa è una forma di matrimonio tra le piú rispettabili. Un giovane non dovrebbe andare dal padre della ragazza che egli desidera sposare per domandare la mano di sua figlia; tale comportamento abbasserebbe la sua dignità. Svāyambhuva Manu, sapendo che il saggio desiderava sposare una ragazza degna di lui, voleva convincere Kardama Muni: "Ti offro una moglie tra le piú adatte. Non respingerla, altrimenti, poiché hai bisogno di una moglie, sarai obbligato a chiederla ad altri col rischio di essere trattato senza tanti riguardi, il che sarebbe umiliante per te."

Un altro aspetto di questo episodio sta nel fatto che Svāyambhuva Manu, benché fosse l'imperatore, andò a offrire la mano della sua degna figlia a un povero *brāhmaṇa*. Kardama Muni non possedeva alcun bene materiale —viveva in solitudine nella foresta— ma era una persona molto colta. Perciò, quando si tratta di offrire la mano di una figlia, soprattutto la cultura e le qualità della persona sono importanti, e non le sue ricchezze o altre considerazioni materiali.

VERSO 14

अहं त्वाशृणवं विद्वन् विवाहार्थं समुद्यतम् ।
अतस्त्वमुपकुर्वाणः प्रत्तां प्रतिगृहाण मे ॥१४॥

ahaṁ tvāśṛṇavaṁ vidvan
vivāhārthaṁ samudyatam
atas tvam upakurvāṇaḥ
prattāṁ pratigṛhāṇa me

aham: io; *tvā:* tu; *aśṛṇavam:* sentito; *vidvan:* o saggio; *vivāha-artham:* in vista del matrimonio; *samudyatam:* preparato; *ataḥ:* d'ora in poi; *tvam:* tu; *upakurvāṇaḥ:* non avendo fatto voto di perpetuo celibato; *prattām:* offerta; *pratigṛhāṇa:* accetta per favore; *me:* da me.

TRADUZIONE

Ho sentito dire, o saggio, che sei disposto a sposarti. Accetta dunque la sua mano, perché io la offro a te, che non hai fatto voto di celibato perpetuo.

SPIEGAZIONE

Il principio del *brahmacarya* è basato sulla continenza. Ci sono due tipi di *brahmacārī*: il *naiṣṭhika-brahmacārī*, cioè colui che fa voto di continenza per tutta la vita, e l'*upakurvāṇa-brahmacārī*, cioè colui che fa voto di continenza solo fino a una determinata età. Quest'ultimo, per esempio, può fare voto di restare celibe fino all'età di venticinque anni; poi, col permesso del maestro spirituale, si sposerà. Il *brahmacarya* corrisponde al periodo dedicato allo studio, la prima delle tappe spirituali, e questa tappa è caratterizzata dalla continenza. Solo l'uomo sposato può indulgere nella gratificazione dei sensi, cioè nella vita sessuale, non certo il *brahmacārī*. Svāyambhuva Manu pregò Kardama Muni di accettare sua figlia, poiché egli non aveva formulato il voto del *naiṣṭhika-brahmacarya*. Egli era disposto a sposarsi, e una ragazza adatta, nata in una nobile famiglia di re, gli era stata presentata.

VERSO 15

ऋषिरुवाच
बाढमुद्वोढुकामोऽहमप्रत्ता च तवात्मजा ।
आवयोरनुरूपोऽसावाद्यो वैवाहिको विधिः ॥१५॥

ṛṣir uvāca
bāḍham udvoḍhu-kāmo 'ham
aprattā ca tavātmajā
āvayor anurūpo 'sāv
ādyo vaivāhiko vidhiḥ

ṛṣiḥ: il grande saggio Kardama; *uvāca:* disse; *bāḍham:* benissimo; *udvoḍhu-kāmaḥ:* desideroso di sposarsi; *aham:* io; *aprattā:* non promessa a nessun altro; *ca:* e; *tava:* tua; *ātma-jā:* figlia; *āvayoḥ:* di noi due; *anurūpaḥ:* adeguata; *asau:* questo; *ādyaḥ:* primo; *vaivāhikaḥ:* del matrimonio; *vidhiḥ:* cerimonia rituale.

TRADUZIONE

Il grande saggio disse:

Certamente io desidero avere una moglie, e poiché tua figlia non è ancora sposata e non ha dato la sua parola a nessun uomo, la nostra unione può essere celebrata secondo la tradizione vedica.

SPIEGAZIONE

Prima di accettare la figlia di Svāyambhuva Manu, Kardama Muni fece molte considerazioni. La piú importante era che Devahūti era determinata a sposare lui e nessun altro. Questa considerazione è importante perché la psicologia della donna è tale che se lei offre il suo cuore a un uomo per la prima volta, è difficile per lei riprenderlo. Inoltre, Devahūti non era mai stata sposata, perciò era vergine. Tutte queste considerazioni convinsero Kardama Muni ad accettarla. Egli disse: "Sí, accetterò tua figlia secondo i princípi religiosi che regolano la consacrazione del matrimonio." Esistono differenti tipi di matrimonio, ma il matrimonio piú elevato è quello in cui un marito è invitato ad accettare la mano di una ragazza come dono caritatevole, dopo che questa sia stata vestita con eleganza, ornata di gioielli e provvista di una dote proporzionata ai mezzi del padre. Ci sono anche altri tipi di matrimonio, come il matrimonio *gāndharva* e il matrimonio d'amore, anch'essi riconosciuti. Anche se la ragazza è rapita con la forza e sposata solo in un secondo tempo, il matrimonio è accettato. Ma Kardama Muni si sposò nel modo piú nobile perché il padre era consenziente e la figlia era ricca di qualità; inoltre

lei non aveva mai offerto il suo cuore a un altro uomo. Tutte queste considerazioni indussero Kardama Muni ad accettare in sposa la figlia di Svāyambhuva Manu.

VERSO 16

कामः स भूयान्नरदेव तेऽस्याः
पुत्र्याः समाम्नायविधौ प्रतीतः ।
क एव ते तनयां नाद्रियेत
स्वयैव कान्त्या क्षिपतीमिव श्रियम् ॥१६॥

kāmaḥ sa bhūyān naradeva te 'syāḥ
putryāḥ samāmnāya-vidhau pratītaḥ
ka eva te tanayāṁ nādriyeta
svayaiva kāntyā kṣipatīm iva śriyam

kāmaḥ: desiderio; *saḥ:* quello; *bhūyāt:* che sia esaudito; *nara-deva:* o re; *te:* tuo; *asyāḥ:* questa; *putryāḥ:* della figlia; *samāmnāya-vidhau:* secondo le Scritture vediche; *pratītaḥ:* riconosciuto; *kaḥ:* chi; *eva:* in realtà; *te:* tua; *tanayām:* figlia; *na-ādriyeta:* non onorerebbe; *svayā:* da sé; *eva:* solo; *kāntyā:* splendore del corpo; *kṣipatīm:* superando; *iva:* come se; *śriyam:* ornamenti.

TRADUZIONE

Che il desiderio di tua figlia sia esaudito, poiché ha la sanzione delle Scritture vediche. Chi non accetterebbe la sua mano? Tale è la sua bellezza che lo splendore del suo corpo supera il fulgore dei suoi ornamenti.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni desiderava sposare Devahūti secondo le regole prescritte dai *Veda.* Come ci informano le Scritture vediche, il matrimonio di prim' ordine è quello in cui il futuro sposo è invitato a casa dei genitori della ragazza, e in quell'occasione gli viene offerta la sua mano e insieme una dote, consistente nelle necessarie suppellettili —abiti, oro, mobili e altri oggetti. Questa forma di matrimonio prevale ancora oggi nell'alta società indú, e gli *śāstra* precisano che essa conferisce grandi meriti religiosi al padre della sposa. Il dono di una figlia a un giovane degno di lei conta infatti tra gli atti pii del capofamiglia. La *Manu-smṛti* descrive otto tipi di matrimonio, tra i quali uno solo, detto *brāhma* o *rājasika*, sussiste ai giorni nostri. Le altre forme di matrimonio —per amore, per scambio di ghirlande o col rapimento della ragazza— sono proibiti nell'età di Kali. Un tempo gli *kṣatriya* rapivano,

secondo il loro piacere, una principessa appartenente a un'altra casa reale. Ne seguiva una lotta tra l'autore del rapimento e la famiglia della ragazza; alla fine, se il rapitore vinceva, la ragazza gli era offerta in sposa. Kṛṣṇa stesso sposò Rukmiṇī dopo averla rapita, e alcuni tra i Suoi figli e nipoti si sposarono nello stesso modo. Alcuni Suoi nipoti, per esempio, rapirono la figlia di Duryodhana, il che provocò un combattimento tra le famiglie Kuru e Yadu; in seguito a ciò fu stipulato un accordo dagli anziani della dinastia Kuru. Questi matrimoni erano in uso nelle età passate, ma oggi sono irrealizzabili perché i rigidi princípi che regolavano la vita degli *kṣatriya* sono stati praticamente aboliti. Da quando l'India ha subíto l'influenza delle nazioni straniere le caratteristiche proprie dei suoi gruppi sociali sono scomparse; secondo le Scritture, oggi tutti gli uomini sono *śūdra*. I cosiddetti *brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya* hanno dimenticato le loro tradizionali occupazioni, ed è per questo motivo che oggi sono considerati *śūdra*. I termini esatti delle Scritture sono: *kalau śūdra sambhavaḥ*, "nell'età di Kali tutti saranno *śūdra*". Le tradizioni sociali non sono piú osservate in questa età, benché in passato fossero rigorosamente osservate.

VERSO 17

यां हर्म्यपृष्ठे क्वणदङ्घ्रिशोभां
विक्रीडतीं कन्दुकविह्वलाक्षीम् ।
विश्वावसुर्न्यपतत्स्वाद्विमाना-
दिलोक्य सम्मोहविमूढचेताः ॥१७॥

yāṁ harmya-pṛṣṭhe kvaṇad-aṅghri-śobhāṁ
vikrīḍatīṁ kanduka-vihvalākṣīm
viśvāvasur nyapatat svād vimānād
vilokya sammoha-vimūḍha-cetāḥ

yām: chi; *harmya-pṛṣṭhe:* sul tetto del palazzo; *kvaṇat-aṅghri-śobhām:* la cui bellezza era messa in risalto dagli ornamenti che tintinnavano ai suoi piedi; *vikrīḍatīm:* giocando; *kanduka-vihvala-akṣīm:* con gli occhi smarriti, che seguono la palla; *viśvāvasuḥ:* Viśvāvasu; *nyapatat:* cadde; *svāt:* dalla sua; *vimānāt:* aeronave; *vilokya:* vedendo; *sammoha-vimūḍha-cetāḥ:* la cui mente era stupefatta.

TRADUZIONE

Ho sentito dire che Viśvāvasu, il famoso Gandharva, rapito dall'ammirazione, è caduto dall'aeronave, vedendo tua figlia che giocava a palla sul tetto del

palazzo, tale era la sua bellezza mentre i campanellini tintinnavano alle sue caviglie e i suoi occhi vivi seguivano la palla.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso che i grattacieli non sono un'invenzione recente, ma esistevano anche in quei tempi remoti. Troviamo qui i termini *harmya-pṛṣṭhe*; *harmya* indica un palazzo molto alto. I termini *svād-vimānāt* significano "dalla sua aeronave". Questo suggerisce che gli aeroplani privati del tipo elicottero erano di uso corrente anche a quell'epoca. Il Gandharva Viśvāvasu, mentre volava nel cielo, scorse Devahūti che giocava con una palla sul tetto del palazzo di suo padre. Anche il gioco della palla esisteva, ma questi divertimenti non erano destinati alle donne o alle ragazze comuni; solo principesse come Devahūti potevano dedicarsi a questi giochi, e non in luoghi pubblici. Il nostro verso spiega che Devahūti fu vista da un'aeronave, e ciò lascia capire che il palazzo era molto alto, altrimenti come avrebbe potuto essere vista da un aereo? La sua immagine era cosí netta che il Gandharva Viśvāvasu fu turbato a tal punto dalla sua bellezza e dal suono dei campanellini che portava alle caviglie che cadde dall'aeronave. Kardama Muni riferisce qui l'incidente cosí come l'aveva udito.

VERSO 18

तां प्रार्थयन्तीं ललनाललाम-
मसेवितश्रीचरणैरदृष्टाम् ।
वत्सां मनोरुच्चपदः स्वसारं
को नानुमन्येत बुधोऽभियाताम् ॥१८॥

tāṁ prārthayantīṁ lalanā-lalāmam
asevita-śrī-caraṇair adṛṣṭām
vatsāṁ manor uccapadaḥ svasāraṁ
ko nānumanyeta budho 'bhiyātām

tām: ella; *prārthayantīm:* vedendo; *lalanā-lalāmam:* il gioiello tra le donne; *asevita-śrī-caraṇaiḥ:* da coloro che non hanno adorato i piedi di Lakṣmī; *adṛṣṭām:* non vista; *vatsām:* figlia amata; *manoḥ:* di Svāyambhuva Manu; *uccapadaḥ:* di Uttānapāda; *svasāram:* sorella; *kaḥ:* quale; *na anumanyeta:* non accoglierebbe; *budhaḥ:* uomo saggio; *abhiyātām:* venuta di sua spontanea volontà.

TRADUZIONE

Quale uomo di saggezza rifiuterebbe di accogliere questo gioiello tra le donne, l'amata figlia di Svāyambhuva Manu e la sorella di Uttānapāda? Senza prima aver venerato i piedi leggiadri della dea della fortuna sarebbe impossibile anche solo vederla, eppure ora lei viene da me e desidera che io diventi suo marito.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni glorifica la bellezza e le qualità di Devahūti in vari modi. In realtà tra tutte le belle ragazze ornate di gioielli, Devahūti era un gioiello. Una ragazza diventa ancora piú bella quando si orna di gioielli, ma Devahūti superava la bellezza dei suoi ornamenti; era considerata la perla tra le belle ragazze ornate di gioielli. Gli esseri celesti e i Gandharva erano attratti dal suo fascino. Kardama Muni, sebbene fosse un grande saggio, non abitava i pianeti celesti, ma il verso precedente ci informa che Viśvāvasu, scendendo dal cielo, fu anche lui attratto dalla bellezza di Devahūti. Oltre a essere dotata di tale bellezza, Devahūti era anche la figlia dell'imperatore Svāyambhuva e la sorella del re Uttānapāda. Chi avrebbe potuto rifiutare la mano di una tale ragazza?

VERSO 19

अतो भजिष्ये समयेन साध्वीं
यावत्तेजो बिभृयादात्मनो मे ।
अतो धर्मान् पारमहंस्यमुख्यान्
शुक्लप्रोक्तान् बहु मन्येऽविहिंस्रान् ॥१९॥

ato bhajiṣye samayena sādhvīṁ
yāvat tejo bibhṛyād ātmano me
ato dharmān pāramahaṁsya-mukhyān
śukla-proktān bahu manye 'vihiṁsrān

ataḥ: perciò; *bhajiṣye:* accetterò; *samayena:* alle condizioni; *sādhvīm:* la casta ragazza; *yāvat:* finché; *tejaḥ:* seme; *bibhṛyāt:* porti; *ātmanaḥ:* del corpo; *me:* mio; *ataḥ:* poi; *dharmān:* i doveri; *pāramahaṁsya-mukhyān:* del migliore tra i *paramahaṁsa*; *śukla-proktān:* dettato da Śrī Viṣṇu; *bahu:* molto; *manye:* considererò; *avihiṁsrān:* liberi dall'invidia.

TRADUZIONE

Accetterò dunque in sposa questa ragazza casta, ma a una condizione: quando lei porterà il seme uscito dal mio corpo, io mi consacrerò al servizio di devo-

zione, come fanno i piú perfetti tra gli uomini. Questa via fu tracciata da Śrī Viṣṇu ed è libera dall'invidia.

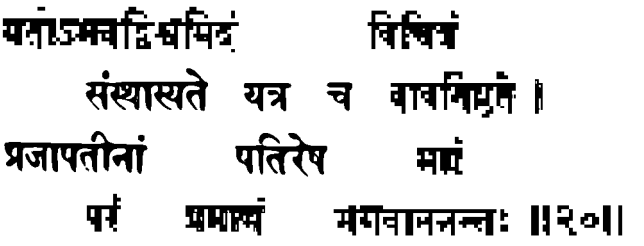
SPIEGAZIONE

Kardama Muni espresse all'imperatore Svāyambhuva il suo desiderio di ottenere una moglie molto affascinante ed accettò il matrimonio con sua figlia. Il saggio viveva nel suo eremitaggio osservando la piú rigida continenza come *brahmacārī*, e benché avesse il desiderio di sposarsi non voleva essere un uomo di famiglia per il resto dei suoi giorni, poiché aveva la giusta comprensione dei princípi vedici che regolano la vita umana. Secondo questi princípi, la prima parte dell'esistenza dev'essere consacrata al *brahmacarya*, ossia allo sviluppo del carattere e delle qualità spirituali. In seguito, chi lo desidera può prendere moglie e generare dei figli, ma non come fanno i cani e i gatti.

Kardama Muni desiderava avere un figlio che fosse un raggio di Dio, la Persona Suprema. Si devono generare figli che possano compiere la missione di Viṣṇu, altrimenti procreare è cosa inutile. I figli nati da padri virtuosi possono essere di due specie: i primi sono educati nella coscienza di Kṛṣṇa in modo da essere liberati dalle reti di *māyā* in questa vita stessa, gli altri sono un raggio di luce proveniente dal Signore Sovrano e appaiono allo scopo di insegnare agli uomini il fine supremo dell'esistenza. Come dimostreranno i capitoli seguenti, Kardama Muni ebbe un figlio che apparteneva a questa seconda categoria, l'*avatāra* Kapila che enunciò la filosofia del *sāṅkhya*. Nobili capifamiglia pregano Dio di affidare loro uno dei suoi inviati affinché un'influenza favorevole possa essere esercitata nella società. Questa è la prima ragione valida per procreare. Un'altra ragione, per genitori altamente illuminati, è quella di allevare un figlio nella coscienza di Kṛṣṇa in modo che egli non debba piú rinascere in questo mondo miserabile. I genitori devono preoccuparsi che il figlio da loro generato non debba essere costretto a tornare di nuovo nel ventre di una madre. Nessuno deve sposarsi e procreare, se non è in grado di condurre il figlio alla liberazione in questa stessa vita. Se gli esseri umani generano figli paragonabili a cani e a gatti, aumentano il disordine della società, e il mondo diventa infernale, cosí com'è al giorno d'oggi. Nell'età di Kali né i genitori né i figli sono educati; gli uni e gli altri vivono come animali e non fanno altro che mangiare, dormire, accoppiarsi, difendersi e soddisfare i loro sensi. Questo disordine non può portare la pace nella società. Kardama Muni precisa in anticipo che egli non vivrà in compagnia di Devahūti fino alla fine dei suoi giorni. Resterà con lei fino al giorno in cui lei avrà un figlio. In altre parole, si dovrebbe usare l'atto sessuale al solo scopo di generare buoni figli, e per nessun altro motivo. La vita umana dev'essere dedicata in particolare al servizio del Signore, in una devozione totale. Questa è la filosofia di Śrī Caitanya.

Dopo aver adempiuto la responsabilità di generare un bravo figlio, si deve accettare il *sannyāsa* ed elevarsi fino al livello di *paramahaṁsa*, la perfezione piú alta dell'esistenza. Esistono quattro ordini di *sannyāsa*, e il *paramahaṁsa* è il piú elevato. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è definito anche *paramahaṁsa-saṁhitā*, cioè l'opera destinata agli uomini di livello piú elevato. Il *paramahaṁsa* è assolutamente libero dall'invidia. Ad altri livelli, come a quello della vita di famiglia, la competizione e l'invidia sono presenti, ma poiché al livello del *paramahaṁsa* le attività dell'uomo sono dedicate alla coscienza di Kṛṣṇa, al servizio di devozione, non vi è posto per l'invidia. Anche Bhaktivinoda Ṭhākura, un centinaio di anni fa, seguendo l'esempio di Kardama Muni, desiderò avere un figlio che potesse predicare la filosofia e gli insegnamenti di Śrī Caitanya in tutta la loro ampiezza. Con le sue preghiere al Signore ottenne come figlio Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja, che sta diffondendo nel mondo intero la filosofia di Śrī Caitanya attraverso i suoi discepoli autentici.

VERSO 20



yato 'bhavad viśvam idaṁ vicitraṁ
saṁsthāsyate yatra ca vāvatiṣṭhate
prajāpatīnāṁ patir eṣa mahyaṁ
paraṁ pramāṇaṁ bhagavān anantaḥ

yataḥ: da chi; *abhavat:* emanò; *viśvam:* la creazione; *idam:* questa; *vicitram:* meravigliosa; *saṁsthāsyate:* si dissolverà; *yatra:* in chi; *ca:* e; *vā:* o; *avatiṣṭhate:* esiste al presente; *prajā-patīnām:* dei Prajāpati; *patiḥ:* il Signore; *eṣaḥ:* questo; *mahyam:* a me; *param:* la piú alta; *pramāṇam:* autorità; *bhagavān:* il Signore Supremo; *anantaḥ:* illimitato.

TRADUZIONE

Per me l'autorità piú alta è l'infinito Signore Supremo, da cui emana questa meravigliosa creazione e in cui essa trova il suo mantenimento e la sua distruzione. Egli è anche l'origine di tutti i Prajāpati, coloro che hanno il compito di popolare il mondo.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni aveva ricevuto da suo padre, Prajāpati, l'ordine di procreare. All'inizio della creazione, infatti, i Prajāpati avevano la funzione di generare una vasta popolazione destinata a occupare i pianeti di questo gigantesco universo. Ma Kardama Muni sottolinea qui che sebbene Prajāpati, che desiderava vederlo procreare, fosse suo padre, la sua origine vera era il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, che è l'origine di tutto ciò che esiste; Lui è il vero creatore dell'universo, Lui lo mantiene e in Lui tutto riposa dopo la distruzione finale. Questa è la conclusione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Per le necessità della creazione, del mantenimento e della distruzione esistono tre divinità —Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara (Śiva)—, ma Brahmā e Maheśvara non sono che emanazioni qualitative di Viṣṇu. È Viṣṇu che rappresenta la figura centrale, ed è Viṣṇu dunque che Si occupa del mantenimento; nessuno, eccetto Lui, è in grado di mantenere l'intera creazione. Esistono innumerevoli esseri con bisogni e desideri altrettanto innumerevoli e nessuno, se non Viṣṇu, può soddisfarli. Brahmā ricevette l'ordine di creare, e Śiva quello di distruggere; ma la funzione intermedia, quella di mantenere, spetta a Viṣṇu. Kardama Muni sapeva bene, grazie al potere che la sua evoluzione spirituale gli conferiva, che Viṣṇu, la Persona Suprema, era il suo Signore. Il suo dovere era determinato dai desideri di Viṣṇu, e da nient'altro. Non era disposto a generare un grande numero di figli; ne avrebbe avuto uno solo, e questo figlio avrebbe aiutato la missione di Viṣṇu. Come la *Bhagavad-gītā* insegna, ogni volta che sopraggiunge un declino dei princípi religiosi, il Signore scende sulla Terra per proteggere questi princípi e annientare i miscredenti.

Si pensa che col matrimonio e la nascita dei figli l'uomo si liberi dei suoi debiti verso la famiglia di origine. Infatti, il bambino contrae dalla nascita numerosi debiti, verso la famiglia, gli esseri celesti, gli antenati, i *ṛṣi* e cosí via. Ma colui che si dedica esclusivamente al servizio del Signore Supremo, della Persona Divina —che è veramente degno di adorazione— si libera da ogni obbligo, senza dover fare sforzi supplementari per adempiere gli altri suoi doveri. Kardama Muni preferiva dedicare la sua esistenza al Signore con la conoscenza di un *paramahaṁsa*, e generare un figlio solo in questa prospettiva; non aveva alcuna intenzione di dar vita a innumerevoli figli al solo scopo di popolare l'universo.

VERSO 21

मैत्रेय उवाच

स उपधन्वन्वियदेवाम्भसे
आसीच्च तूष्णीमरविन्दनाभम् ।

धियोपगृह्णन् स्मितशोभितेन
मुखेन चेतो लुलुभे देवहूत्याः ॥२१॥

maitreya uvāca
sa ugra-dhanvann iyad evābabhāṣe
āsīc ca tūṣṇīm aravinda-nābham
dhiyopagṛhṇan smita-śobhitena
mukhena ceto lulubhe devahūtyāḥ

maitreyaḥ: il grande saggio Maitreya; *uvāca:* disse; *saḥ:* egli (Kardama); *ugra-dhanvan:* o illustre guerriero (Vidura); *iyat:* questo; *eva:* soltanto; *ābabhāṣe:* parlò; *āsīt:* divenne; *ca:* e; *tūṣṇīm:* silenzioso; *aravinda-nābham:* Śrī Viṣṇu (il cui ombelico è ornato di un fiore di loto); *dhiyā:* col pensiero; *upagṛhṇan:* catturando; *smita-śobhitena:* abbellito dal sorriso; *mukhena:* dal viso; *cetaḥ:* la mente; *lulubhe:* fu catturata; *devahūtyāḥ:* di Devahūti.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

O Vidura, illustre guerriero, il saggio Kardama pronunciò solo queste parole, dopodiché divenne silenzioso pensando al suo Signore adorato, Śrī Viṣṇu, dal cui ombelico spunta un fiore di loto. Poiché sorrideva senza parlare, il suo viso conquistò la mente di Devahūti, che cominciò a meditare sul grande saggio.

SPIEGAZIONE

Sembra che Kardama Muni fosse pienamente assorto nella coscienza di Kṛṣṇa perché appena smise di parlare cominciò a pensare a Viṣṇu. Questa è la coscienza di Kṛṣṇa. I puri devoti sono cosí assorti nella coscienza di Kṛṣṇa che non hanno altra occupazione; benché le loro azioni e i loro pensieri possano sembrare di altra natura, essi meditano sempre su Kṛṣṇa. Il sorriso di una persona cosciente di Kṛṣṇa è cosí attraente che da solo è sufficiente a conquistare numerosi ammiratori, discepoli e fedeli.

VERSO 22

सोऽनु ज्ञात्वा व्यवसितं महिष्या दुहितुः स्फुटम् ।
तस्मै गुणगणाढ्याय ददौ तुल्यां प्रहर्षितः ॥२२॥

so 'nu jñātvā vyavasitaṁ
mahiṣyā duhituḥ sphuṭam

tasmai guṇa-gaṇādhyāya
dadau tulyāṁ praharṣitaḥ

saḥ: egli (l'imperatore Manu); *anu:* dopo; *jñātvā:* avendo conosciuto; *vyavasitam:* la ferma decisione; *mahiṣyāḥ:* della regina; *duhituḥ:* di sua figlia; *sphuṭam:* chiaramente; *tasmai:* a lui; *guṇa-gaṇa-ādhyāya:* che possedeva innumerevoli qualità; *dadau:* diede; *tulyām:* che era uguale (in qualità); *praharṣitaḥ:* estremamente soddisfatto.

TRADUZIONE

Dopo aver preso conoscenza della decisione finale della regina e di Devahūti, l'imperatore, con la piú grande gioia, affidò sua figlia al saggio che era anche lui dotato di innumerevoli virtú.

VERSO 23

शतरूपा महाराज्ञी पारिबर्हान्महाधनान् ।
दम्पत्योः पर्यदात्प्रीत्या भूषावासः परिच्छदान् ॥२३॥

śatarūpā mahā-rājñī
pāribarhān mahā-dhanān
dampatyoḥ paryadāt prītyā
bhūṣā-vāsaḥ paricchadān

śatarūpā: Śatarūpā; *mahā-rājñī* l'imperatrice; *pāribarhān:* dote; *mahā-dhanān:* regali di valore; *dam-patyoḥ:* ai futuri sposi; *paryadāt:* diede; *prītyā:* con affetto; *bhūṣā:* ornamenti; *vāsaḥ:* vestiti; *paricchadān:* oggetti per uso domestico.

TRADUZIONE

L'imperatrice Śatarūpā diede affettuosamente in dote ai futuri sposi doni di grande valore e adatti all'occasione, come gioielli, vestiti e diversi altri oggetti.

SPIEGAZIONE

In India vige tuttora l'usanza di dare una dote alla giovane sposa: l'entità dei doni varia in proporzione alla posizione del padre della promessa sposa. L'espressione *pāribarhān-mahā-dhanān* si riferisce alla dote che dev'essere consegnata agli sposi al momento del matrimonio. Qui i termini *mahā-dhanān* indicano, in particolare, beni di grande valore, degni di una dote imperiale. Si trova in questo verso anche l'espressione *bhūṣā-vāsaḥ paricchadān*; *bhūṣā* significa "ornamenti", *vāsaḥ* "abiti" e *paricchadān* "suppellettili varie".

Tutto ciò che è necessario al matrimonio della figlia di un imperatore fu consegnato a Kardama Muni, che aveva osservato fino a quel momento il voto di continenza del *brahmacārī*. La futura sposa, Devahūti, era dunque riccamente vestita e ornata di gioielli preziosi.

Cosí Kardama Muni fu unito nella piú grande opulenza a una sposa degna, e ricevette tutti i beni necessari per il mantenimento di una casa. Secondo l'uso vedico questa dote è ancora oggi consegnata allo sposo dal padre della ragazza; anche negli ambienti piú poveri dell'India si vedono tuttora matrimoni in cui centinaia e migliaia di rupie vengono elargite in dote. Questa tradizione non ha niente di illegale, come alcuni hanno tentato di dimostrare. La dote è un dono fatto alla figlia in età da marito da parte del padre desideroso di mostrare la sua buona disposizione d'animo, ed è un obbligo dovuto alla circostanza. Nei rari casi in cui un padre si trova nell'impossibilità assoluta di dare una dote alla figlia, le Scritture vediche prescrivono che egli debba almeno offrire un frutto o un fiore. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, anche Dio può essere soddisfatto da una semplice offerta di fiori e frutti. Se un padre si trova nell'impossibilità finanziaria e non ha altri mezzi per costituire una dote, può soddisfare il futuro sposo con un'offerta di frutti e fiori.

VERSO 24

प्रत्तां दुहितरं सम्राट् सदृक्षाय गतव्यथः ।
उपगुह्य च बाहुभ्यामौत्कण्ठ्योन्मथिताशयः ॥२४॥

prattāṁ duhitaraṁ samrāṭ
sadṛkṣāya gata-vyathaḥ
upaguhya ca bāhubhyām
autkaṇṭhyonmathitāśayaḥ

prattām: data; *duhitaram:* figlia; *samrāṭ:* l'imperatore (Manu); *sadṛkṣāya:* alla persona adatta; *gata-vyathaḥ:* sollevato dalle sue responsabilità; *upaguhya:* abbracciando; *ca:* e; *bāhubhyām:* con le braccia; *autkaṇṭhya-unmathita-āśayaḥ:* con una mente ansiosa e agitata.

TRADUZIONE

Disimpegnato dalla responsabilità verso sua figlia per averla affidata a un uomo degno di lei, Svāyambhuva Manu, turbato al pensiero della separazione, strinse tra le braccia la principessa cosi cara al suo cuore.

SPIEGAZIONE

Un padre resta preoccupato finché non ha affidato la mano di sua figlia in età da marito a un giovane degno di lei. La responsabilità di una madre e di

un padre verso i loro figli dura finché non li hanno debitamente sposati; compiuto questo dovere, il padre è sollevato dalla sua responsabilità.

VERSO 25

अशक्नुवंस्तद्विरहं मुञ्चन् बाष्पकलां मुहुः ।
आसिञ्चदम्ब वत्सेति नेत्रोदैर्दुहितुः शिखाः ॥२५॥

aśaknuvaṁs tad-viraham
muñcan bāṣpa-kalāṁ muhuḥ
āsiñcad amba vatseti
netrodair duhituḥ śikhāḥ

aśaknuvan: incapace di tollerare; *tat-viraham:* la separazione da lei; *muñcan:* versava; *bāṣpa-kalām:* lacrime; *muhuḥ:* ancora ed ancora; *āsiñcat:* egli bagnò; *amba:* mia cara madre; *vatsa:* mia cara figlia; *iti:* cosí; *netra-udaiḥ:* con l'acqua dei suoi occhi; *duhituḥ:* di sua figlia; *śikhāḥ:* ciocche di capelli.

TRADUZIONE

L'imperatore, incapace di sopportare la separazione, bagnò di lacrime incessanti la testa di sua figlia mormorando: "Mia cara madre! Mia cara figlia!"

SPIEGAZIONE

Il termine *amba* è significativo. Mosso dall'affetto per la figlia, un padre a volte si rivolge a lei chiamandola "madre" o "cara". I sentimenti di separazione si spiegano col fatto che fino al matrimonio la ragazza rimane la figlia di suo padre, mentre dopo la sua unione col marito non è piú considerata una figlia nella casa; infatti ella dovrà vivere nella casa del marito perché dopo il matrimonio è affidata completamente alla tutela di quest'ultimo. Secondo la *Manu-saṁhitā* la donna non è mai indipendente. Dipende dal padre fino al suo matrimonio, poi da suo marito fino alla soglie della vecchiaia, quando anche i suoi figli saranno diventati adulti. Nell'età avanzata, quando il marito avrà preso il *sannyāsa* e avrà lasciato la casa, la donna rimarrà sotto la protezione dei figli. Perciò la donna è sempre dipendente, o dal padre, o dal marito o dai figli adulti. Questo è ciò che vedremo nella vita di Devahūti. Il padre l'affida al marito, Kardama Muni, che in seguito, quando lascerà la casa, l'affiderà alle cure di suo figlio, Kapiladeva. Questo racconto descriverà questi eventi uno dopo l'altro.

VERSI 26-27

आमन्त्र्य तं मुनिवरमनुज्ञातः सहानुगः ।
प्रतस्थे रथमारुह्य सभार्यः स्वपुरं नृपः ॥२६॥
उभयोर्ऋषिकुल्यायाः सरस्वत्याः सुरोधसोः ।
ऋषीणामुपशान्तानां पश्यन्नाश्रमसम्पदः ॥२७॥

āmantrya taṁ muni-varam
anujñātaḥ sahānugaḥ
pratasthe ratham āruhya
sabhāryaḥ sva-puraṁ nṛpaḥ

ubhayor ṛṣi-kulyāyāḥ
sarasvatyāḥ surodhasoḥ
ṛṣīnām upaśāntānāṁ
paśyann āśrama-sampadaḥ

āmantrya: chiedendo il permesso di partire; *tam:* da lui (Kardama); *muni-varam:* dal migliore dei saggi; *anujñātaḥ:* avendo ottenuto il permesso di partire; *saha-anugaḥ:* col suo seguito; *pratasthe:* partí; *ratham āruhya:* salí sul suo carro; *sa-bhāryaḥ:* con la moglie; *sva-puram:* verso la sua capitale; *nṛpaḥ:* l'imperatore; *ubhayoḥ:* sulle due; *ṛṣi-kulyāyāḥ:* gradevoli ai saggi; *sarasvatyāḥ:* del fiume Sarasvatī; *su-rodhasoḥ:* le incantevoli sponde; *ṛṣīṇām:* dei grandi saggi; *upaśāntānām:* tranquilli; *paśyan:* vedendo; *āśrama-sampadaḥ:* la prosperità dei magnifici eremitaggi.

TRADUZIONE

Dopo aver chiesto al grande saggio il permesso di lasciare il luogo, il re salí sul suo carro con la moglie e si diresse verso la capitale, scortato dal suo seguito. Lungo il cammino poté ammirare sulle incantevoli rive del Sarasvatī, cosí caro ai santi, i prosperi eremitaggi dei saggi illuminati e pieni di serenità.

SPIEGAZIONE

Come oggi si costruiscono città facendo appello a tutti i ritrovati della tecnologia e dell'architettura, esistevano un tempo luoghi chiamati *ṛṣi-kula*, dove grandi saggi abitavano. Esistono ancora in India numerosi luoghi splendidi, adatti alla vita spirituale; numerosi *ṛṣi* e persone sante vivono in piacevoli eremitaggi sulle rive del Gange e della Yamunā per coltivare la spiritualità. Attraversando questi *ṛṣi-kula* il re e il suo seguito restarono sorpresi per la bellezza delle abitazioni. Il verso usa l'espressione *paśyann āśrama*

sampadaḥ; i grandi saggi non abitavano in grandi palazzi, ma i loro eremitaggi erano cosí incantevoli che il re si sentí molto soddisfatto solo a vederli.

VERSO 28

तमायान्तमभिप्रेत्य ब्रह्मावर्तात्प्रजाः पतिम् ।
गीतसंस्तुतिवादित्रैः प्रत्युदीयुः प्रहर्षिताः ॥२८॥

tam āyāntam abhipretya
brahmāvartāt prajāḥ patim
gīta-saṁstuti-vāditraiḥ
pratyudīyuḥ praharṣitāḥ

tam: lui; *āyāntam:* che arrivava; *abhipretya:* sapendo; *brahmāvartāt:* di Brahmāvarta; *prajāḥ:* i suoi sudditi; *patim:* il loro maestro; *gīta-saṁstuti-vāditraiḥ:* con canti, lodi e musica strumentale; *pratyudīyuḥ:* andarono ad accogliere; *praharṣitāḥ:* sopraffatti dalla gioia.

TRADUZIONE

Alla notizia del suo ritorno, i sudditi, trasportati dalla gioia, vennero da Brahmāvarta per accogliere il loro signore con canti e glorificazioni al suono di strumenti musicali.

SPIEGAZIONE

La tradizione vuole che i cittadini della capitale di un regno accolgano il re al suo ritorno da un viaggio. Una descrizione simile la troviamo quando Kṛṣṇa torna a Dvārakā dopo la battaglia di Kurukṣetra. In quell'occasione Kṛṣṇa era stato accolto alle porte della città dai cittadini di tutte le categorie sociali. Un tempo le capitali erano circondate da mura e vi si accedeva da differenti porte. Ai giorni nostri esistono ancora in alcune città molto antiche, come Delhi, vecchie porte dove i cittadini si riunivano per ricevere il re. Anche i cittadini di Barhiṣmatī, capitale di Brahmāvarta —il regno di Svāyambhuva Manu—, tutti vestiti elegantemente, andarono a ricevere l'imperatore con ornamenti e strumenti musicali.

VERSI 29-30

बर्हिष्मती नाम पुरी सर्वसम्पत्समन्विता ।
न्यपतन् यत्र रोमाणि यज्ञस्याङ्गं विधुन्वतः ॥२९॥

कुशाः काशास्त एवासन् शश्वद्धरितवर्चसः ।
ऋषयो यैः पराभाव्य यज्ञघ्नान् यज्ञमीजिरे ॥३०॥

barhiṣmatī nāma purī
sarva-sampat-samanvitā
nyapatan yatra romāṇi
yajñasyāṅgaṁ vidhunvataḥ

kuśāḥ kāśās ta evāsan
śaśvad-dharita-varcasaḥ
ṛṣayo yaiḥ parābhāvya
yajña-ghnān yajñam ījire

barhiṣmatī: Barhiṣmatī; *nāma:* chiamata; *purī:* città; *sarva-sampat:* ogni tipo di ricchezza; *samanvitā:* piena di; *nyapatan:* caddero; *yatra:* dove; *romāṇi:* peli; *yajñasya:* dell'*avatāra*-Cinghiale; *aṅgam:* il Suo corpo; *vidhunvataḥ:* scrollato; *kuśāḥ:* l'erba *kuśa*; *kāśāḥ*; l'erba *kāśa*; *te:* essi; *eva:* certamente; *āsan:* divennero; *śaśvat-harita:* sempre verde; *varcasaḥ:* di colore; *ṛṣayaḥ:* i saggi; *yaiḥ:* con cui; *parābhāvya:* sconfiggendo; *yajña-ghnān:* coloro che turbano l'adempimento dei sacrifici; *yajñam:* Śrī Viṣṇu; *ījire:* essi adorarono.

TRADUZIONE

La città di Barhiṣmatī, ricca di ogni opulenza, era così chiamata perché alcuni peli del corpo di Viṣṇu vi erano caduti al tempo della Sua apparizione come *avatāra*-Cinghiale. Mentre Si scrollava, alcuni peli del Suo corpo caddero al suolo e si trasformarono in fili d'erba *kuśa* e *kāśa* [un altro tipo di erba usato per fabbricare le stuoie]; queste erbe, che conservano sempre il loro colore, servirono ai saggi per venerare Śrī Viṣṇu dopo la Sua vittoria sui demoni che volevano impedire ai saggi di compiere i sacrifici.

SPIEGAZIONE

Ogni luogo che può essere messo in relazione col Signore Supremo è chiamato *pīṭhasthāna.* Barhiṣmatī, la capitale di Svāyambhuva Manu, doveva il suo prestigio non alla sua ricchezza e opulenza ma al fatto che i peli del corpo di Varāha erano caduti proprio in quel luogo. In seguito, questi peli si trasformarono in fili d'erba verde che i saggi usarono per venerare il Signore dopo che Egli ebbe ucciso il demone Hiraṇyākṣa. Il termine *yajña* designa Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* il *karma* è chiamato *yajñārtha,* e *yajñārtha-karma* significa azione compiuta solo per la soddisfazione di Viṣṇu. Ogni azione compiuta per la gratificazione dei sensi o per

qualche altro scopo incatena il suo autore. Chi desidera liberarsi dalle conseguenze delle proprie azioni deve compiere ogni cosa per la soddisfazione di Viṣṇu, o Yajña. Nella capitale di Svāyambhuva Manu, Barhiṣmatī, queste pratiche erano osservate da grandi saggi e santi.

VERSO 31

कुशकाशमयं बर्हिरास्तीर्य भगवान्मनुः ।
अयजद्यज्ञपुरुषं लब्धा स्थानं यतो भुवम् ॥३१॥

kuśa-kāśamayaṁ barhir
āstīrya bhagavān manuḥ
ayajad yajña-puruṣaṁ
labdhā sthānaṁ yato bhuvam

kuśa: di erba *kuśa*; *kāśa:* e di erba *kāśa*; *mayam:* fatto; *barhiḥ:* seggio; *āstīrya:* avendo disteso; *bhagavān:* molto fortunato; *manuḥ:* Svāyambhuva Manu; *ayajat:* adorò; *yajña-puruṣam:* Śrī Viṣṇu; *labdhā:* che aveva ottenuto; *sthānam:* la dimora; *yataḥ:* dal Quale; *bhuvam:* la Terra.

TRADUZIONE

Manu preparò un seggio fatto di erba *kuśa* e *kāśa* e vi adorò il Signore, la Persona Sovrana, per la cui grazia egli aveva ottenuto di regnare sulla Terra intera.

SPIEGAZIONE

Manu è il padre dell'umanità, e dal suo nome deriva il termine inglese *man* (uomo), o in sanscrito *manuṣya*. Chi gode di una posizione privilegiata e di sufficienti ricchezze dovrebbe ispirarsi soprattutto all'esempio di Manu, che considerando il suo regno e le sue ricchezze doni di Dio, praticava costantemente il servizio di devozione. Similmente, i discendenti di Manu, cioè gli esseri umani, e in particolare coloro che godono di condizioni privilegiate di vita, devono considerare che i beni in loro possesso sono doni di Dio, la Persona Suprema. Nessuno può ottenere ricchezza, opulenza, una buona nascita, un corpo attraente o una buona educazione senza la misericordia del Signore Supremo. Perciò, chi possiede queste facilitazioni deve dimostrare la sua gratitudine al Signore adorandoLo e offrendoGli tutto ciò che ha ricevuto da Lui. Se in una famiglia, in un Paese o in una società, gli uomini danno prova di gratitudine, il luogo dove risiedono diventerà simile a Vaikuṇṭha, cioè libero dall'influenza dei tre tipi di sofferenza propri dell'universo materiale. Oggi la coscienza di Kṛṣṇa si propone di impegnarsi affinché tutti

riconoscano la supremazia di Śrī Kṛṣṇa: tutto ciò che si possiede dev'essere considerato un dono del Signore, ottenuto per la Sua misericordia. Ognuno, quindi, deve partecipare al servizio di devozione in piena coscienza di Kṛṣṇa. Chi desidera essere felice e sereno, qualunque sia la sua condizione, come uomo sposato, cittadino o membro della società, deve promuovere il servizio di devozione per il piacere del Signore.

VERSO 32

बर्हिष्मतीं नाम विभुर्यां निर्विश्य समावसत् ।
तस्यां प्रविष्टो भवनं तापत्रयविनाशनम् ॥३२॥

barhiṣmatīṁ nāma vibhur
yāṁ nirviśya samāvasat
tasyāṁ praviṣṭo bhavanaṁ
tāpa-traya-vināśanam

barhiṣmatīm: la città di Barhiṣmatī; *nāma:* chiamata; *vibhuḥ:* il potentissimo Svāyambhuva Manu; *yām:* che; *nirviśya:* essendo entrato; *samāvasat:* egli viveva prima; *tasyām:* in questa città; *praviṣṭaḥ:* entrò; *bhavanam:* il palazzo; *tāpa-traya:* le tre forme di sofferenza; *vināśanam:* che distrugge.

TRADUZIONE

Dopo aver fatto il suo ingresso nella città di Barhiṣmatī, dove viveva precedentemente, Manu entrò nel palazzo, la cui atmosfera dissipava le tre forme di sofferenza inerenti all'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

L'universo, ossia l'esistenza materiale, è immerso nella sofferenza, che si presenta sotto tre aspetti: la sofferenza provocata dal corpo e dalla mente, quella provocata dalle catastrofi naturali, e quella provocata da altri esseri. L'umanità deve rendere spirituale l'atmosfera diffondendo lo spirito della coscienza di Kṛṣṇa. Infatti, le sofferenze dell'esistenza materiale non possono contagiare la coscienza di Kṛṣṇa; non che le sofferenze scompaiano definitivamente quando si adotta la coscienza di Kṛṣṇa, ma esse non hanno presa su colui che è cosciente di Kṛṣṇa. Non possiamo mettere fine alle sofferenze inerenti all'atmosfera materiale, ma la coscienza di Kṛṣṇa è il metodo antisettico che ci permette di non essere colpiti dalle sofferenze dell'esistenza materiale. Per l'uomo cosciente di Kṛṣṇa, vivere in cielo o all'inferno non fa dunque alcuna differenza. I versi seguenti spiegano come Svāyambhuva Manu creò un'atmosfera libera dall'influenza delle sofferenze materiali.

VERSO 33

सभार्यः सप्रजः कामान् बुभुजेऽन्याविरोधतः ।
सङ्गीयमानसत्कीर्तिः सस्त्रीभिः सुरगायकैः ।
प्रत्यूषेष्वनुबद्धेन हृदा शृण्वन् हरेः कथाः ॥३३॥

sabhāryaḥ saprajaḥ kāmān
bubhuje 'nyāvirodhataḥ
saṅgīyamāna-sat-kīrtiḥ
sastrībhiḥ sura-gāyakaiḥ
praty-ūṣeṣv anubaddhena
hṛdā śṛṇvan hareḥ kathāḥ

sa-bhāryaḥ: con la moglie; *sa-prajaḥ:* con i sudditi; *kāmān:* i beni necessari alla vita; *bubhuje:* egli godeva; *anya:* dagli altri; *avirodhataḥ:* senza essere disturbato; *saṅgīyamāna:* lodata; *sat-kīrtiḥ:* reputazione legata alle azioni virtuose; *sa-strībhiḥ:* con le loro mogli; *sura-gāyakaiḥ:* dai musicisti celesti; *prati-ūṣeṣu:* a ogni sorgere del giorno; *anubaddhena:* essendo attaccato; *hṛdā:* col cuore; *śṛṇvan:* ascoltando; *hareḥ:* di Śrī Hari; *kathāḥ:* i discorsi.

TRADUZIONE

L'imperatore Svāyambhuva Manu viveva felice in compagnia di sua moglie e dei suoi subordinati, e i suoi desideri erano appagati senza che i fattori indesiderabili che si oppongono alla via della spiritualità lo ostacolassero. Musicisti celesti cantavano in coro con le loro compagne la fama della sua purezza, e ogni giorno, all'alba, egli aveva l'abitudine di ascoltare col cuore commosso il racconto dei divertimenti del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

In realtà, l'uomo è destinato a realizzarsi perfettamente nella coscienza di Kṛṣṇa. Non è proibito vivere con la moglie e i figli, ma si deve condurre un'esistenza che non si opponga ai princípi della religione, della prosperità economica, della soddisfazione regolata dei sensi, e infine, della liberazione che mette fine all'esistenza materiale. I princípi vedici sono concepiti in modo che le anime condizionate, cadute in questo mondo, possano essere guidate verso l'appagamento dei loro desideri materiali e contemporaneamente possano raggiungere la liberazione e tornare a Dio, nella loro dimora originale.

Risulta da questo verso che l'imperatore Svāyambhuva Manu godeva della vita di famiglia seguendo questi princípi. È affermato qui che ogni mattino, all'alba, i musicisti cantavano e suonavano i loro strumenti per glorificare il Signore, e l'imperatore, con la sua famiglia, era solito ascoltare il racconto

dei divertimenti della Persona Suprema. Quest'abitudine è ancora oggi mantenuta in India nell'ambito di alcune famiglie reali e nei templi. Musicisti di professione cantano e suonano il *śahnāī* finché la famiglia ancora addormentata si sveglia gradualmente in un'atmosfera molto piacevole. Anche all'ora del riposo i cantori intonano gli inni che glorificano i divertimenti del Signore con l'accompagnamento di *śahnāī*, così i componenti della famiglia si addormentano a poco a poco ricordando le glorie del Signore. In ogni casa, la sera, si organizza inoltre la lettura dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; i componenti delle famiglie si siedono, fanno un *kīrtana* cantando Hare Kṛṣṇa, ascoltano la *Bhagavad-gītā* e i racconti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e godono della musica prima di andare a riposare. L'atmosfera creata da questo movimento del *saṅkīrtana* occupa i loro cuori al punto che anche durante il sonno essi sognano le lodi e i canti alla gloria del Signore. In questo modo la perfezione della coscienza di Kṛṣṇa può essere raggiunta. Come dimostra questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, queste sono pratiche molto antiche. Già milioni di anni fa Svāyambhuva Manu sapeva trarre vantaggio da una vita familiare tranquilla e prospera in un'atmosfera di coscienza di Kṛṣṇa.

Per quanto riguarda i templi, ogni palazzo reale, ogni ricca abitazione ospita inevitabilmente un magnifico santuario, e tutta la famiglia si alza presto al mattino per assistere alla cerimonia chiamata *maṅgala-ārātrika*, che è la prima funzione della giornata. Nel corso di questa cerimonia sono offerte alle *mūrti*, con movimenti circolari, una lampada, una conchiglia, dei fiori e un ventaglio. Si presume che il Signore Si alzi presto il mattino per prendere un leggero rinfresco e dare udienza ai Suoi devoti. I devoti tornano quindi alle loro case o restano nel tempio a cantare le glorie del Signore. Nei templi e nei palazzi indiani questa cerimonia del mattino è tuttora celebrata. I templi sono destinati ad accogliere il pubblico, e anche i templi situati all'interno dei palazzi, benché siano riservati alle famiglie reali, accolgono generalmente anche la gente che viene a visitarli. Il tempio del re di Jaipur, per esempio, è situato all'interno del palazzo, ma la gente vi può accedere liberamente, e chiunque vi si rechi vi trova, in permanenza, almeno cinquecento devoti del Signore. Dopo la cerimonia di *maṅgala-ārātrika* si siedono tutti insieme per cantare le glorie del Signore, accompagnandosi con strumenti musicali, e così vivono felici. Anche la *Bhagavad-gītā* menziona l'adorazione che i componenti delle famiglie reali offrono nel tempio, precisando che coloro che non riescono ad applicare in modo completo i princípi del *bhakti-yoga* nella loro vita presente ottengono di rinascere in una famiglia ricca o nobile, oppure in una famiglia di *brāhmaṇa* o di devoti. Chi ha la fortuna di rinascere in una di queste famiglie può godere sicuramente dei vantaggi di un'atmosfera satura di coscienza di Kṛṣṇa. Un bambino nato in questo ambiente ha la garanzia di poter sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa. Così potrà continuare il suo cammino verso l'ideale che non era riuscito a realizzare nella sua vita precedente e raggiungerà senza dubbio la perfezione.

VERSO 34

निष्णातं योगमायासु मुनिं स्वायम्भुवं मनुम् ।
यदाभ्रंशयितुं भोगा न शेकुर्भगवत्परम् ॥३४॥

niṣṇātaṁ yogamāyāsu
muniṁ svāyambhuvaṁ manum
yad ābhraṁśayituṁ bhogā
na śekur bhagavat-param

niṣṇātam: assorto; *yoga-māyāsu:* in un godimento temporaneo; *munim:* che era uguale a un santo; *svāyambhuvam:* Svāyambhuva; *manum:* Manu; *yat:* dal quale; *ābhraṁśayitum:* causa di deviazione; *bhogāḥ:* i piaceri materiali; *na:* non; *śekuḥ:* potevano; *bhagavat-param:* che era un grande devoto di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Svāyambhuva Manu era dunque un re santo. Benché fosse assorto nei piaceri materiali, non era trascinato verso il livello piú basso dell'esistenza perché godeva sempre della felicità materiale in un'atmosfera cosciente di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

La felicità materiale che si può derivare dai piaceri regali trascina generalmente verso il piú basso livello di esistenza, degradando l'uomo fino al livello animale, e ciò a causa di un godimento dei sensi senza restrizioni. Ma Svāyambhuva Manu era considerato elevato come un saggio santo perché nel suo regno e nella sua casa regnava un'atmosfera completamente satura di coscienza di Kṛṣṇa. Lo stesso principio vale anche per le anime condizionate in genere: esse giungono all'esistenza materiale per godere dei loro sensi, ma se riescono a creare attorno a sé un'atmosfera ispirata alla coscienza di Kṛṣṇa —secondo la descrizione di questo verso e le prescrizioni delle Scritture— con l'adorazione nel tempio e il culto delle *mūrti* a casa, possono anche loro avanzare in modo sicuro nella pura coscienza di Kṛṣṇa, nonostante i piaceri materiali di cui godono. La civiltà moderna, come si presenta attualmente, è troppo legata al materialismo, cioè alla gratificazione dei sensi. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa offre dunque la migliore opportunità di utilizzare la vita umana anche in mezzo ai piaceri materiali. La coscienza di Kṛṣṇa non impedisce all'uomo di soddisfare la sua tendenza a godere del piacere dei sensi, ma regola semplicemente le sue abitudini nell'ambito di questa esistenza di piacere. Perciò, anche beneficiando dei vantaggi relativi alla materia, ognuno può essere liberato nel corso di questa stessa vita praticando la coscienza di Kṛṣṇa col semplice canto dei santi nomi del Signore:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

VERSO 35

अयातयामास्तस्यासन् यामाः स्वान्तरयापनाः ।
शृण्वतो ध्यायतो विष्णोः कुर्वतो ब्रुवतः कथाः ॥३५॥

ayāta-yāmās tasyāsan
yāmāḥ svāntara-yāpanāḥ
śṛṇvato dhyāyato viṣṇoḥ
kurvato bruvataḥ kathāḥ

ayāta-yāmāḥ: il tempo che non è mai perduto; *tasya:* di Manu; *āsan:* furono; *yāmāḥ:* le ore; *sva-antara:* la durata della sua esistenza; *yāpanāḥ:* terminando; *śṛṇvataḥ:* che ascolta; *dhyāyataḥ:* che contempla; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *kurvataḥ:* che agisce; *bruvataḥ:* che parla; *kathāḥ:* discorsi.

TRADUZIONE

Di conseguenza, benché la sua esistenza volgesse al termine, la sua lunga vita —un'era di Manvantara— non era trascorsa invano, poiché egli aveva sempre ascoltato, contemplato, scritto e cantato i divertimenti del Signore.

SPIEGAZIONE

Come gli alimenti appena preparati sono saporiti, ma diventano insipidi e perdono il loro gusto dopo tre o quattro ore, cosí, la ricerca dei piaceri materiali può durare finché dura la freschezza della vita, ma al sopraggiungere della vecchiaia perde il suo sapore, e tutto sembra vano e penoso. La vita dell'imperatore Svāyambhuva Manu non aveva perso il suo sapore; nonostante il progredire degli anni, la sua esistenza era fresca come nei giorni della giovinezza perché egli era rimasto costantemente fisso nella coscienza di Kṛṣṇa. La vita di un uomo cosciente di Kṛṣṇa è sempre fresca. Si dice che il sole, sorgendo il mattino e tramontando la sera, riduca la durata della vita di tutti gli esseri. Ma il sorgere e il tramontare del sole non possono accorciare la vita di colui che è assorto nella coscienza di Kṛṣṇa. Cosí, la vita di Svāyambhuva Manu non si offuscò col tempo perché egli meditava continuamente su Śrī Viṣṇu e Lo glorificava. Poiché non perdeva mai un istante della sua vita, era il piú grande degli *yogī*. Il verso lo descrive con l'espressione *viṣṇoḥ kurvato bruvataḥ kathāḥ*; quando parlava, parlava solo di Kṛṣṇa e di Viṣṇu, la Persona Suprema; quando ascoltava qualcosa, l'argomento era Kṛṣṇa, e quando meditava era sempre su Kṛṣṇa e sulle Sue attività.

Le Scritture ci informano che l'esistenza di Manu fu estremamente lunga, durò settantuno *yuga* in totale. Uno *yuga* copre quattro milioni trecentoventimila anni, settantuno di questi *yuga* corrispondono alla durata della vita di Manu, e quattordici Manu si susseguono nel corso di un giorno di Brahmā. Durante tutta la durata della sua vita (4 320 000 anni × 71), Manu praticò la coscienza di Kṛṣṇa meditando e cantando sul Signore, ascoltando e descrivendo le Sue glorie. La sua vita non fu dunque sprecata e non diventò insipida.

VERSO 36

स एवं स्वान्तरं निन्ये युगानामेकसप्ततिम् ।
वासुदेवप्रसङ्गेन परिभूतगतित्रयः ॥३६॥

sa evaṁ svāntaraṁ ninye
yugānām eka-saptatim
vāsudeva-prasaṅgena
paribhūta-gati-trayaḥ

saḥ: egli (Svāyambhuva Manu); *evam:* così; *sva-antaram:* il suo periodo; *ninye:* passò; *yugānām:* dei cicli di quattro ere; *eka-saptatim:* settantuno; *vāsudeva:* con Vāsudeva; *prasaṅgena:* con discorsi che riguardano; *paribhūta:* trascese; *gati-trayaḥ:* le tre destinazioni.

TRADUZIONE

Assorto nel pensiero di Vāsudeva, e dedicando a Lui tutte le sue azioni, trascorse la sua vita, che dura settantuno cicli di quattro ere [71 × 4 320 000 anni]. Poté così trascendere le tre destinazioni.

SPIEGAZIONE

Le tre destinazioni sono per gli esseri che vivono sotto il controllo delle tre influenze della natura materiale. Esse sono a volte definite come stato di veglia, di sonno e d'incoscienza. La *Bhagavad-gītā* le descrive anche come le forme che colpiscono le persone dominate dalla virtù, dalla passione e dall' ignoranza. La *Gītā* precisa che gli uomini dominati dalla virtù sono elevati a condizioni migliori sui pianeti superiori, quelli dominati dalla passione restano nel mondo materiale, sulla Terra o sui pianeti celesti, mentre coloro che sono dominati dall'ignoranza si vedono degradati al livello animale sui pianeti dove le forme di vita sono più basse di quelle umane. Ma la persona cosciente di Kṛṣṇa trascende le tre influenze della natura materiale. La *Bhagavad-gītā* sottolinea a questo proposito che chiunque si consacri al servizio di

devozione offerto al Signore trascende automaticamente le tre destinazioni della natura materiale e si stabilisce al livello del *brahma-bhūta*, che è la realizzazione spirituale. Benché Svāyambhuva Manu sembrasse preso dai piaceri materiali mentre governava l'universo, non era né al livello della virtú, né a quello della passione, né a quello dell'ignoranza, ma era situato al livello trascendentale.

Perciò chi si dedica completamente al servizio di devozione è per sempre liberato. Bilvamaṅgala Ṭhākura, grande devoto del Signore, diceva: "È sufficiente che io abbia una devozione irremovibile per i piedi di loto di Kṛṣṇa perché Madre Liberazione s'impegni per sempre al mio servizio. Tutta la perfezione dei piaceri materiali, della religione e della prosperità economica sarà allora a mia disposizione." La gente cerca *dharma*, *artha*, *kāma* e *mokṣa*. In generale, le persone che si dedicano ad atti di pietà lo fanno per ricavarne qualche guadagno materiale, e le loro attività materiali mirano tutte alla soddisfazione dei sensi. Poi, quando la ricerca dei piaceri materiali le ha immerse nella frustrazione, esse cercano di raggiungere la liberazione e di fondersi con l'Assoluto. Questi quattro princípi costituiscono la via della trascendenza destinata alle persone meno intelligenti. Chi è veramente intelligente adotta la coscienza di Kṛṣṇa, e non s'interessa di questi quattro princípi di evoluzione spirituale. Il devoto raggiunge subito il livello della trascendenza, al di là della liberazione. La liberazione non è importante per il devoto, e ancora meno lo sono i frutti che si ottengono col compimento dei riti religiosi, con l'accumulo di ricchezze o con la ricerca materialistica della gratificazione dei sensi. Queste vie non interessano il devoto, che è situato sempre al livello del *brahma-bhūta*, o della realizzazione spirituale.

VERSO 37

शारीरा मानसा दिव्या वैयासे ये च मानुषाः ।
भौतिकाश्च कथं क्लेशा बाधन्ते हरिसंश्रयम् ॥३७॥

śārīrā mānasā divyā
vaiyāse ye ca mānuṣāḥ
bhautikāś ca katham kleśā
bādhante hari-saṁśrayam

śārīrāḥ: dovute al corpo; *mānasāḥ:* dovute alla mente; *divyāḥ:* dovute alle potenze soprannaturali (gli esseri celesti); *vaiyāse:* o Vidura; *ye:* quelli; *ca:* e; *mānuṣāḥ:* dovute ad altri uomini; *bhautikāḥ:* dovute ad altri esseri; *ca:* e; *katham:* come; *kleśāḥ:* sofferenze; *bādhante:* possono turbare; *hari-saṁśrayam:* colui che ha trovato rifugio in Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

O Vidura, com'è possibile che le persone che si trovano totalmente sotto la protezione di Śrī Kṛṣṇa grazie al servizio devozionale che Gli offrono, possano conoscere le sofferenze che derivano dal corpo, dalla mente, dalla natura, da altri uomini e dagli esseri in generale?

SPIEGAZIONE

Ogni essere che vive nell'universo materiale è costantemente oppresso da qualche forma di sofferenza legata al corpo, alla mente o alle condizioni esterne che la natura gli fa subire. I disagi causati dal freddo invernale o la calura opprimente dell'estate tormentano sempre gli abitanti di questo mondo, ma colui che trova completo rifugio ai piedi di loto del Signore, nella coscienza di Kṛṣṇa, si situa al livello trascendentale; nessuna sofferenza che provenga dal corpo, dalla mente o dalle perturbazioni naturali dovute alle stagioni, può turbarlo. Egli trascende tutte queste forme di sofferenza.

VERSO 38

यः पृष्टो मुनिभिः प्राह धर्मान्नानाविधाञ्छुभान् ।
नृणां वर्णाश्रमाणां च सर्वभूतहितः सदा ॥३८॥

yaḥ pṛṣṭo munibhiḥ prāha
dharmān nānā-vidāñ chubhān
nṛṇāṁ varṇāśramāṇāṁ ca
sarva-bhūta-hitaḥ sadā

yaḥ: chi; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *munibhiḥ:* dai saggi; *prāha:* annunciò; *dharmān:* i doveri; *nānā-vidhān:* molti tipi; *śubhān:* propizi; *nṛṇām:* degli uomini; *varṇa-āśramāṇām:* dei *varṇa* e degli *āśrama*; *ca:* e; *sarva-bhūta:* di tutti gli esseri; *hitaḥ:* che fa il bene; *sadā:* sempre.

TRADUZIONE

In risposta alle domande di alcuni saggi, l'imperatore [Svāyambhuva Manu], mosso a compassione per tutti gli esseri, spiegò i differenti doveri sacri degli uomini, e anche i differenti *varṇa* e *āśrama*.

VERSO 39

एतत्त आदिराजस्य मनोश्चरितमद्भुतम् ।
वर्णितं वर्णनीयस्य तदपत्योदयं शृणु ॥३९॥

etat ta ādi-rājasya
manoś caritam adbhutam
varṇitaṁ varṇanīyasya
tad-apatyodayaṁ śṛṇu

etat: questo; *te:* a te; *ādi-rājasya:* del primo imperatore; *manoḥ:* di Svāyambhuva Manu; *caritam:* il carattere; *adbhutam:* meraviglioso; *varṇitam:* descritto; *varṇanīyasya:* la cui reputazione merita di essere descritta; *tat-apatya:* di sua figlia; *udayam:* il fiorire; *śṛṇu:* per favore ascolta.

TRADUZIONE

Ti ho parlato della natura eccezionale di Svāyambhuva Manu, il monarca originale, la cui reputazione è degna di essere celebrata. Ascoltami, ti prego, perché ti descriverò ora come sbocciò sua figlia Devahūti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiduesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il matrimonio di Kardama Muni e Devahūti".*

CAPITOLO 23



La supplica di Devahūti

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

पितृभ्यां प्रस्थिते साध्वी पतिमिङ्गितकोविदा ।
नित्यं पर्यचरत्प्रीत्या भवानीव भवं प्रभुम् ॥ १ ॥

maitreya uvāca
pitṛbhyāṁ prasthite sādhvī
patim iṅgita-kovidā
nityaṁ paryacarat prītyā
bhavānīva bhavaṁ prabhum

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *pitṛbhyām:* dai genitori; *prasthite:* al momento della partenza; *sādhvī:* la casta donna; *patim:* suo marito; *iṅgita-kovidā:* comprendendo i desideri; *nityam:* costantemente; *paryacarat:* ella servì; *prītyā:* con grande amore; *bhavānī:* la dea Pārvatī; *iva:* come; *bhavam:* Śiva; *prabhum:* il suo signore.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Dopo la partenza dei suoi genitori, la casta Devahūti, che sapeva capire i

desideri del marito, lo servì costantemente con grande amore, come Bhavānī, la moglie di Śiva, serve suo marito.

SPIEGAZIONE

In questo verso il paragone con Bhavānī è significativo. Il termine *bhavānī* designa la moglie di Bhava, cioè Śiva. Bhavānī, o Pārvatī, la figlia del re dell' Himalaya, scelse come marito Śiva, che aveva l'aspetto di un semplice mendicante. Benché fosse una principessa, accettò ogni sorta di disagi pur di vivere in compagnia di Śiva, che non aveva nemmeno una casa e viveva sotto un albero, trascorrendo il suo tempo in meditazione. Benché Bhavānī fosse la figlia di un grande re, serviva Śiva come se fosse una donna comune. Anche Devahūti era la figlia di un imperatore, Svāyambhuva Manu, ma preferì avere come marito Kardama Muni. Lo serviva con grande amore e affetto, e sapeva come soddisfarlo. Per questa ragione Devahūti è definita nel verso *sādhvī*, cioè una moglie casta e fedele. Il suo esempio, certamente non comune, è offerto come modello della civiltà vedica. Ogni donna è tenuta a essere brava e casta come Devahūti o Bhavānī. Ancora oggi, nella società indú è consigliato alle ragazze in età da marito di venerare Śiva al fine di trovare un marito come lui. Śiva è il marito ideale, non dal punto di vista della ricchezza o della gratificazione dei sensi, ma perché è il piú grande di tutti i devoti del Signore. *Vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*: "Śambhu, o Śiva, è il *vaiṣṇava* perfetto." Egli medita sempre su Śrī Rāma e canta *hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare*. Da Śiva scende una *sampradāya vaiṣṇava* chiamata Viṣṇusvāmi-sampradāya. Le ragazze offrono un culto a Śiva affinché egli accordi loro un buon marito, *vaiṣṇava* come lui. Non si insegna alle ragazze a scegliere un marito per la sua ricchezza o per qualche altra qualità che favorisca la gratificazione dei sensi; al contrario, se una ragazza ha la fortuna di ottenere un marito che eguagli Śiva nel servizio di devozione, la sua vita diventerà perfetta. La moglie dipende dal marito, e se il marito è un *vaiṣṇava*, lei, servendolo, dividerà naturalmente il suo servizio di devozione. Questo scambio di servizio e di affetto tra marito e moglie è la perfezione del matrimonio.

VERSO 2

विश्रम्भेणात्मशौचेन गौरवेण दमेन च ।
शुश्रूषया सौहृदेन वाचा मधुरया च भोः ॥ २ ॥

viśrambheṇātma-śaucena
gauraveṇa damena ca
śuśrūṣayā sauhṛdena
vācā madhurayā ca bhoḥ

viśrambheṇa: con intimità; *ātma-śaucena:* con purezza di mente e di corpo; *gauraveṇa:* con grande rispetto; *damena:* controllando i sensi; *ca:* e; *śuśrūṣayā:* servendo; *sauhṛdena:* con amore; *vācā:* con parole; *madhurayā:* dolci; *ca:* e; *bhoḥ:* o Vidura.

TRADUZIONE

O Vidura, Devahūti servì intimamente suo marito con grande rispetto, amore e controllo di sé, e con dolci parole.

SPIEGAZIONE

Due parole hanno un'importanza particolare in questo verso. Devahūti serviva il marito in due modi, *viśrambheṇa* e *gauraveṇa.* Si tratta di due atteggiamenti importanti nel servizio offerto al marito o al Signore Supremo. Il termine *viśrambheṇa* significa "intimamente" e *gauraveṇa* "con grande rispetto". Il marito è un amico molto intimo, e la moglie deve servirlo come tale, pur sapendo che egli occupa una posizione superiore alla sua, e per questa ragione lei deve rispettarlo in tutto. La psicologia dell'uomo è differente da quella della donna. Per la loro rispettiva costituzione fisica l'uomo desidera guidare la moglie, e la donna rimane naturalmente inferiore al marito. Quindi è per istinto naturale che l'uomo desidera assumere una posizione superiore a quella della moglie, e questo principio dev'essere rispettato. Anche se l'uomo ha qualche torto, la moglie deve tollerare questa situazione; cosí non ci sarà disaccordo tra gli sposi. Come abbiamo detto, *viśrambheṇa* significa "intimamente", ma non bisogna instaurare una familiarità che generi disprezzo. La tradizione vedica vuole che la moglie non chiami il marito per nome. Questo principio, rispettato nella cultura vedica, non è piú rispettato nella civiltà attuale. In questo modo i complessi di superiorità e d'inferiorità sono riconosciuti. Inoltre, *damena ca,* la moglie deve imparare a controllarsi anche in caso di disaccordo. L'espressione *sauhṛdena vācā madhurayā* significa che la donna deve sempre desiderare il bene del marito e rivolgersi a lui con dolci parole. All'esterno l'uomo deve affrontare molte situazioni irritanti, perciò a casa la moglie deve trattarlo con dolcezza.

VERSO 3

विसृज्य कामं दम्भं च द्वेषं लोभमघं मदम् ।
अप्रमत्योद्यता नित्यं तेजीयांसमतोषयत् ॥ ३ ॥

visṛjya kāmaṁ dambhaṁ ca
dveṣaṁ lobham aghaṁ madam

apramattodyatā nityaṁ
tejīyāṁsam atoṣayat

visṛjya: abbandonando; *kāmam:* lussuria; *dambham:* orgoglio; *ca:* e; *dveṣam:* invidia; *lobham:* avidità; *agham:* attività peccaminose; *madam:* vanità; *apramattā:* sensata; *udyatā:* lavorando diligentemente; *nityam:* sempre; *tejīyāṁsam:* il suo potentissimo marito; *atoṣayat:* soddisfece.

TRADUZIONE

Piena di zelo e di buon senso, lasciando da parte ogni orgoglio, lussuria, invidia, avidità, vanità e ogni atto colpevole, riuscí a soddisfare il marito che aveva poteri immensi.

SPIEGAZIONE

Sono elencate qui alcune tra le qualità di una moglie degna di un grande marito. Kardama Muni era grande grazie alle sue qualità spirituali ed è qui definito *tejīyāṁsam* molto potente. Anche se la moglie è uguale al marito per il livello di coscienza spirituale, non deve mai mostrarsene inutilmente orgogliosa. Può capitare che la moglie provenga da una famiglia molto ricca, come nel caso di Devahūti, la figlia dell'imperatore Svāyambhuva Manu. Ella avrebbe potuto mostrarsi orgogliosa della sua discendenza, ma questo atteggiamento è inammissibile. La donna non deve mai inorgorglirsi delle sue origini, deve sempre mostrarsi sottomessa al marito e abbandonare ogni vanità. Appena la moglie diventa orgogliosa della sua famiglia di origine, il suo orgoglio porta l'incomprensione nella coppia col rischio di distruggerla. Devahūti cercava di evitare accuratamente questo pericolo, perciò nel verso è detto che si era liberata di ogni forma di orgoglio. Devahūti non era infedele. L'attività piú colpevole per una donna è quella di accettare un altro marito o un amante. Cāṇakya Paṇḍita descrive quattro tipi di nemici in una casa: un padre che ha debiti, una madre che sceglie un altro marito in presenza dei figli adulti, una moglie che non si comporta bene col marito e lo tratta duramente, e un figlio sciocco. Il padre, la madre, la moglie e i figli sono considerati dei beni nella vita di famiglia, ma se la moglie o la madre accetta un altro uomo in presenza del marito o dei figli, secondo la tradizione vedica è considerata una nemica. Una moglie casta e fedele non deve rendersi colpevole di adulterio, perché questa è una tra le colpe piú gravi.

VERSI 4-5

स वै देवर्षिवर्यस्तां मानवीं समनुव्रताम् ।
दैवाद्गरीयसः पत्युराशासानां महाशिषः ॥ ४ ॥

कालेन भूयसा क्षामां कर्शितां व्रतचर्यया ।
प्रेमगद्गदया वाचा पीडितः कृपयाब्रवीत् ॥ ५ ॥

sa vai devarṣi-varyas tāṁ
mānavīṁ samanuvratām
daivād garīyasaḥ patyur
āśāsānāṁ mahāśiṣaḥ

kālena bhūyasā kṣāmāṁ
karśitāṁ vrata-caryayā
prema-gadgadayā vācā
pīḍitaḥ kṛpayābravīt

saḥ: egli (Kardama Muni); *vai:* certamente; *deva-ṛṣi:* dei saggi dei pianeti celesti; *varyaḥ:* il piú grande; *tām:* lei; *mānavīm:* la figlia di Manu; *samanuvratām:* pienamente devota; *daivāt:* della provvidenza; *garīyasaḥ:* piú grande; *patyuḥ:* da suo marito; *āśāsānām:* aspettandosi; *mahā-āśiṣaḥ:* grandi benedizioni; *kālena bhūyasā:* per un lungo periodo di tempo; *kṣāmām:* debole; *karśitām:* emaciata; *vrata-caryayā:* con le pratiche religiose; *prema:* con amore; *gadgadayā:* balbettante; *vācā:* con una voce; *pīḍitaḥ:* sopraffatto; *kṛpayā:* dalla compassione; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

La figlia di Manu, completamente dedicata al marito, lo considerava piú magnanimo della provvidenza stessa, perciò si aspettava grandi benedizioni da lui. Dopo averlo servito per un lungo periodo di tempo, diventò debole ed emaciata a causa delle sue pratiche religiose. Vedendo la sua condizione, Kardama, il piú importante tra i saggi dei pianeti celesti, provò compassione per lei e le parlò con voce spezzata dall'amore.

SPIEGAZIONE

Si presume che la moglie sia situata allo stesso livello del marito. Inoltre dev'essere disposta a seguire i suoi stessi princípi e ciò avrà l'effetto di rendere felice l'esistenza di entrambi. Se il marito è un devoto del Signore e la moglie è materialista non potrà esserci pace nella casa. La moglie deve prendere in considerazione le tendenze del marito ed essere disposta a seguirle. Il *Mahābhārata* ci informa che quando Gāndhārī seppe che il suo futuro marito, Dhṛtarāṣṭra, era cieco, decise subito di diventare anche lei cieca; cosí si bendò gli occhi e giocò la parte di una donna cieca. Considerando il fatto che suo marito era cieco, pensò che anche lei doveva esserlo per non correre il rischio di inorgoglirsi dei suoi occhi e di considerare suo marito inferiore a lei. Il ter-

mine *samanuvrata* indica il dovere di una moglie di accettare la situazione particolare in cui si trova il marito. Naturalmente se il marito è grande come Kardama Muni, seguendolo si otterrà il migliore dei risultati. Ma anche se il marito non è un grande devoto come Kardama Muni, è ugualmente dovere della moglie adattarsi alla sua mentalità. Questo renderà felice la vita matrimoniale. Il verso ricorda anche il fatto che osservando il rigido voto di una donna casta, la principessa Devahūti diventò molto magra, al punto da attirare su di sé la compassione del marito. Sebbene lei fosse la figlia di un illustre re, serviva il marito come una donna comune. Ciò ebbe l'effetto di indebolire la sua salute e di indurre il marito a provare compassione per lei. Egli le rivolse allora le seguenti parole.

VERSO 6

कर्दम उवाच
तुष्टोऽहमद्य तव मानवि मानदायाः
शुश्रूषया परमया परया च भक्त्या।
यो देहिनामयमतीव सुहृत्स देहो
नावेक्षितः समुचितः क्षपितुं मदर्थे॥ ६ ॥

kardama uvāca
tuṣṭo 'ham adya tava mānavi mānadāyāḥ
śuśrūṣayā paramayā parayā bhaktyā
yo dehinām ayam atīva suhṛt sa deho
nāvekṣitaḥ samucitaḥ kṣapitum mad-arthe

kardamaḥ uvāca: il grande saggio Kardama disse; *tuṣṭaḥ:* soddisfatto; *aham:* io sono; *adya:* oggi; *tava:* da te; *mānavi:* o figlia di Manu; *mānadāyāḥ:* che sei rispettosa; *śuśrūṣayā:* col servizio; *paramayā:* eccezionale; *parayā:* piú alto; *ca:* e; *bhaktyā:* per la devozione; *yaḥ:* ciò che; *dehinām:* agli esseri incarnati; *ayam:* questo; *atīva:* estremamente; *suhṛt:* caro; *saḥ:* questo; *dehaḥ:* corpo; *na:* non; *avekṣitaḥ:* avendo preso cura di; *samucitaḥ:* convenientemente; *kṣapitum:* consacrarsi; *mat-arthe:* per me.

TRADUZIONE

Kardama Muni disse:

O rispettosa figlia di Svāyambhuva Manu, oggi sono molto soddisfatto di te per la tua devozione eccezionale e per l'eccellenza del tuo servizio d'amore. Poiché il corpo è tanto caro alle anime incarnate, sono stupito per l'indifferenza di cui dai prova nei confronti del tuo corpo usandolo per servirmi.

SPIEGAZIONE

È indicato qui che il corpo è molto caro a ogni essere, ma Devahūti era così fedele a suo marito che non solo lo serviva con grande devozione e rispetto, ma non si curava neppure della propria salute. Questo è un servizio che si può considerare disinteressato. Risulta che Devahūti non cercasse alcun piacere, nemmeno con suo marito, altrimenti la sua salute non si sarebbe così deteriorata. Allo scopo di favorire l'impegno di Kardama Muni per elevarsi spiritualmente, Devahūti, senza preoccuparsi del proprio benessere, lo aiutò in modo continuo. È dovere di una moglie casta e fedele aiutare il marito in tutti i modi, specialmente se questi è impegnato nella coscienza di Kṛṣṇa; in questo caso il marito potrà ricompensare ampiamente la moglie. Ma se il marito è un uomo ordinario non potrà aspettarsi dalla moglie un comportamento di questo genere.

VERSO 7

ये मे स्वधर्मनिरतस्य तपःसमाधि-
विद्यात्मयोगविजिता भगवत्प्रसादाः ।
तानेव ते मदनुसेवनयावरुद्धान्
दृष्टिं प्रपश्य वितराम्यभयानशोकान् ॥ ७ ॥

ye me sva-dharma-niratasya tapaḥ-samādhi-
vidyātma-yoga-vijitā bhagavat-prasādāḥ
tān eva te mad-anusevanayāvaruddhān
dṛṣṭiṁ prapaśya vitarāmy abhayān aśokān

ye: quelle che; *me:* da me; *sva-dharma:* la propria vita spirituale; *niratasya:* pienamente occupato; *tapaḥ:* nell'austerità; *samādhi:* nella meditazione; *vidyā:* nella coscienza di Kṛṣṇa; *ātma-yoga:* fissando la mente; *vijitāḥ:* ottenute; *bhagavat-prasādāḥ:* benedizioni del Signore; *tān:* loro; *eva:* anche; *te:* da te; *mat:* a me; *anusevanayā:* con un servizio dedicato; *avaruddhān:* ottenuta; *dṛṣṭim:* visione spirituale; *prapaśya:* guarda; *vitarāmi:* io dò; *abhayān:* che sono liberi dalla paura; *aśokān:* che sono liberi dal lamento.

TRADUZIONE

Adempiendo i doveri della mia vita spirituale, nell'austerità, nella meditazione e nella coscienza di Kṛṣṇa, ho ottenuto le benedizioni del Signore. Benché tu non abbia fatto direttamente l'esperienza di questi benefici, che sono liberi dalla paura e dal dolore, oggi io li conferisco anche a te per il servizio che mi offri. Ora contemplali, perché ti accordo la visione spirituale con cui puoi apprezzarne il valore.

SPIEGAZIONE

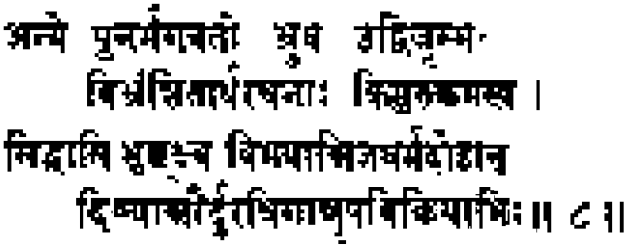
Devahūti si era dedicata esclusivamente al servizio di Kardama Muni. Si presume che lei non fosse cosí avanzata nella pratica dell'austerità, della meditazione o della coscienza di Kṛṣṇa, né conoscesse l'estasi che questi benefici procurano ma, impercettibilmente, divideva i poteri del marito, anche se non poteva vederli o farne esperienza diretta. Automaticamente ella ottenne queste grazie del Signore.

Quali sono queste grazie del Signore? Il verso cita qui il termine *abhaya*, che significa liberazione da ogni forma di paura. Nel mondo materiale, se qualcuno riesce ad accumulare qualche milione sarà ossessionato dalla paura di perdere questo denaro, ma la benedizione del Signore (*bhagavat-prasāda*) non può mai andare perduta, non dobbiamo far altro che goderne. Non esiste possibiltà di perdita; si tratta di un beneficio di cui si può godere liberamente. Anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma: quando si ottiene la grazia del Signore, ogni sofferenza (*sarva-duḥkhāni*) scompare. Chi si stabilisce al livello trascendentale si libera dalle due fonti di sofferenza materiale, il desiderio e il lamento. Ciò è affermato anche nella *Bhagavad-gītā*. Quando s'intraprende la via della devozione si può ottenere il frutto perfetto dell'amore per Dio, la Persona Suprema. E l'amore per Kṛṣṇa è la piú alta perfezione del *bhagavat-prasāda*, della misericordia divina. Questo beneficio spirituale è cosí prezioso che non può essere paragonato a nessuna forma di felicità materiale. Prabodhānanda Sarasvatī diceva che chi ottiene la grazia di Śrī Caitanya raggiunge un livello cosí elevato che non si cura piú degli esseri celesti, considera infernale il monismo e raggiunge senza difficoltà il perfetto controllo dei sensi. Ai suoi occhi i piaceri celesti sono solo favole. In realtà, non è possibile fare alcun confronto tra il godimento materiale e la felicità spirituale.

Per la grazia di Kardama Muni, Devahūti sperimentò veramente la realizzazione spirituale soltanto per aver servito suo marito. Anche la vita di Nārada Muni offre un esempio simile. Nārada era il figlio di una domestica occupata al servizio di grandi devoti del Signore. Egli ebbe cosí l'opportunità di servire questi devoti, e per il semplice fatto di mangiare gli avanzi del loro cibo e di obbedire ai loro ordini, si elevò a un tale livello spirituale da diventare nella vita successiva il grande Nārada.

La via piú semplice per raggiungere la perfezione spirituale consiste nel cercare rifugio in un maestro spirituale autentico e nel servirlo con tutto il cuore e l'anima. Questo è il segreto del successo. Come Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega nelle sue otto preghiere al maestro spirituale, *yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ*: servendo il maestro spirituale e ricevendo la sua grazia, si riceve la grazia del Signore Supremo. Servendo un devoto come Kardama Muni, suo marito, Devahūti condivise la sua realizzazione. Nello stesso modo, un discepolo sincero, semplicemente servendo un maestro spirituale autentico, può ottenere tutta la misericordia del Signore e insieme quella del maestro spirituale.

VERSO 8



anye punar bhagavato bhruva udvijṛmbha-
vibhraṁśitārtha-racanāḥ kim urukramasya
siddhāsi bhuṅkṣva vibhavān nija-dharma-dohān
divyān narair duradhigān nṛpa-vikriyābhiḥ

anye: altri; *punaḥ:* ancora; *bhagavataḥ:* del Signore; *bhruvaḥ:* le sopracciglia; *udvijṛmbha:* muovendo; *vibhraṁśita:* annientò; *artha-racanāḥ:* benefici materiali; *kim:* quale utilità; *urukramasya:* di Śrī Kṛṣṇa (i cui passi arrivano lontano); *siddhā:* è riuscito; *asi:* tu sei; *bhuṅkṣva:* godi; *vibhavān:* dei doni; *nija-dharma:* per le tue pratiche devozionali; *dohān:* ottenuti; *divyān:* trascendentali; *naraiḥ:* dalle persone; *duradhigān:* difficili da ottenere; *nṛpa-vikriyābhiḥ:* orgogliose della loro aristocrazia.

TRADUZIONE

Che valore hanno gli altri piaceri di fronte al piacere che la grazia del Signore procura? Tutti i benefici materiali possono scomparire semplicemente con un movimento delle sopracciglia di Śrī Viṣṇu, il Signore Sovrano. Ma per la tua devozione verso tuo marito, puoi ora godere di doni spirituali che solo molto raramente le persone orgogliose della loro aristocrazia e dei loro possessi materiali possono raggiungere.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya affermava che il beneficio piú elevato a cui l'uomo può accedere è quello di ottenere la grazia del Signore, l'amore per Dio. Egli diceva, *premā pumartho mahān*: sviluppare amore per Dio è la piú alta perfezione dell'esistenza. Kardama Muni indica la stessa perfezione a sua moglie, che apparteneva a una famiglia reale tra le piú aristocratiche. In generale i materialisti, o coloro che possiedono ricchezze e prosperità materiale, sono incapaci di apprezzare il valore dell'amore spirituale per Dio. Benché fosse una principessa, nata in una nobile famiglia reale, Devahūti aveva la fortuna di vivere sotto la protezione del suo illustre marito, Kardama Muni, ed egli le offrí il dono piú prezioso che possa essere conferito all'essere umano: la grazia del Signore, o l'amore per Dio. Questa grazia offerta a Devahūti fu il frutto

della benevolenza di un marito soddisfatto. Lei aveva saputo servire suo marito, che era un grande devoto e una persona santa, con grande sincerità, amore e devozione, e Kardama Muni ne fu soddisfatto. Fu dunque dal profondo del cuore che le offrí l'amore per Dio consigliandole di accettarlo e di goderne, poiché egli lo aveva già raggiunto.

L'amore per Dio non è un bene che si può acquistare a buon mercato. Rūpa Gosvāmī celebrò Caitanya Mahāprabhu che aveva distribuito a tutti gli esseri *kṛṣṇa-premā*, l'amore per Dio; Lo celebrò come il personaggio munifico per eccellenza, o *mahā-vadānya*, per aver gratuitamente distribuito a tutti l'amore per Dio, amore che i saggi raggiungono solo dopo innumerevoli vite. La *kṛṣṇa-premā*, cioè la coscienza di Kṛṣṇa, è il beneficio piú alto che si possa offrire a coloro che presumiamo di amare.

L'espressione *nija-dharma-dohān* usata nel verso è significativa. Devahūti, come moglie di Kardama Muni, ottenne da suo marito un dono di valore inestimabile per essergli stata completamente fedele. Per una donna il primo principio della religione consiste nella fedeltà al marito. Nel fortunato caso in cui il marito sia un uomo di grande valore, la combinazione è perfetta e la vita di entrambi i coniugi sarà subito appagata.

VERSO 9

evaṁ bruvāṇam abalākhila-yogamāyā-
vidyā-vicakṣaṇam avekṣya gatādhir āsīt
sampraśraya-praṇaya-vihvalayā gireṣad-
vrīḍāvaloka-vilasad-dhasitānanāha

evam: cosí; *bruvāṇam:* parlando; *abalā:* la donna; *akhila:* tutta; *yogamāyā:* della scienza trascendentale; *vidyā-vicakṣaṇam:* che eccelle nella conoscenza; *avekṣya:* dopo aver ascoltato; *gata-ādhiḥ:* soddisfatta; *āsīt:* diventò; *sampraśraya:* con umiltà; *praṇaya:* e con amore; *vihvalayā:* soffocata; *girā:* con una voce; *īṣat:* leggermente; *vrīḍā:* timido; *avaloka:* con uno sguardo; *vilasat:* splendente; *hasita:* sorridente; *ānanā:* il suo viso; *āha:* ella parlò.

TRADUZIONE

Ascoltando le parole del marito, che eccelleva nella conoscenza di tutti gli aspetti della scienza spirituale, l'innocente Devahūti si sentí molto soddisfatta.

Col viso sorridente, illuminato da uno sguardo leggermente timido, parlò con voce rotta dall'emozione a causa del suo amore e della sua profonda umiltà.

SPIEGAZIONE

Le Scritture spiegano che se una persona pratica la coscienza di Kṛṣṇa e offre un sublime servizio d'amore al Signore, si può concludere che ha già portato a termine tutte le vie raccomandate, cioè quella dell'austerità, della penitenza, della religione, dei sacrifici, dello *yoga* mistico e della meditazione. Il marito di Devahūti era cosí esperto nella scienza spirituale che non c'era per lui alcun argomento da discutere in questo campo, e quando lei lo sentí parlare si sentí fiduciosa nel fatto che egli avesse già superato tutti i livelli di educazione spirituale poiché era molto avanzato sul sentiero della devozione. Devahūti non aveva alcun dubbio sui doni che suo marito le offriva; sapeva che egli era perfettamete qualificato per offrirglieli, e quando capí che si trattava del piú prezioso tra tutti i doni si mostrò molto soddisfatta. Sommersa dall'amore, non poté rispondere subito; poi, come una moglie attraente, rispose con voce tremante.

VERSO 10

देवहूतिरुवाच
राद्धं बत द्विजवृषैतदमोघयोग-
मायाधिपे त्वयि विभो तदवैमि भर्तः ।
यस्तेऽभ्यधायि समयः सकृदङ्गसङ्गो
भूयाद्गरीयसि गुणः प्रसवः सतीनाम् ॥१०॥

devahūtir uvāca
rāddhaṁ bata dvija-vṛṣaitad amogha-yoga-
māyādhipe tvayi vibho tad avaimi bhartaḥ
yas te 'bhyadhāyi samayaḥ sakṛd aṅga-saṅgo
bhūyād garīyasi guṇaḥ prasavaḥ satīnām

devahūtiḥ uvāca: Devahūti disse; *rāddham:* è stato ottenuto; *bata:* in realtà; *dvija-vṛṣa:* o migliore dei *brāhmaṇa*; *etat:* questo; *amogha:* infallibile; *yoga-māyā:* dei poteri soprannaturali; *adhipe:* il maestro; *tvayi:* in te; *vibho:* tu cosí grande; *tat:* quella; *avaimi:* io so; *bhartaḥ:* marito mio; *yaḥ:* ciò che; *te:* da te; *abhyadhāyi:* è stata data; *samayaḥ:* promessa; *sakṛt:* un giorno; *aṅga-saṅgaḥ:* unione fisica; *bhūyāt:* possa essere; *garīyasi:* molto glorioso; *guṇaḥ:* grande qualità; *prasavaḥ:* progenie; *satīnām:* di una donna casta.

TRADUZIONE

Śrī Devahūti disse:

Mio caro marito, o migliore tra i *brāhmaṇa*, so che hai raggiunto la perfezione e controlli tutti gli infallibili poteri soprannaturali, perché ti trovi sotto la protezione della *yoga-māyā*, la natura spirituale. Ma un giorno tu facesti la promessa di rendere fruttifera la nostra unione fisica, poiché i figli sono una grande qualità per una donna casta che ha un marito glorioso.

SPIEGAZIONE

Devahūti espresse la sua felicità pronunciando la parola *bata*, perché conosceva la posizione spirituale molto elevata del marito, sempre protetto da *yoga-māyā*. Come la *Bhagavad-gītā* insegna, le grandi anime, i *mahātmā*, non subiscono il dominio dell'energia materiale. Il Signore Supremo ha due energie, l'una materiale e l'altra spirituale. Gli esseri individuali costituiscono la Sua energia marginale, perciò possono situarsi sotto il dominio dell'energia materiale o sotto la protezione dell'energia spirituale (*yoga-māyā*). Kardama Muni era una grande anima e per questa ragione si trovava sotto la protezione dell'energia spirituale, cioè era a contatto diretto col Signore Supremo. Il segno che una persona ha raggiunto questa pefezione sta nel fatto che è cosciente di Kṛṣṇa, costantemente assorta a servire il Signore con devozione. Devahūti lo sapeva, tuttavia desiderava unirsi al saggio per avere un figlio. Perciò gli ricordò la promessa fatta ai suoi genitori: "Resterò con lei finché Devahūti non avrà avuto un figlio." Gli ricordò anche che per una donna casta avere un figlio da un grande personaggio è un evento molto glorioso. Ella desiderava un figlio e gli espresse il suo desiderio. Il termine *strī* significa "espansione". Attraverso l'unione sessuale le qualità dei buoni coniugi sono trasmesse ai figli: i figli nati da buoni genitori sono l'espansione delle loro qualità personali. Kardama Muni e Devahūti erano entrambi spiritualmente illuminati ; perciò, fin dall'inizio, la principessa volle prima diventare madre e in seguito essere dotata della grazia e dell'amore di Dio. Per una donna è una grande ambizione avere un figlio con una natura simile a quella di un marito di grande valore, e poiché Devahūti aveva la fortuna di avere come marito Kardama Muni, desiderò unirsi a lui per avere un figlio.

VERSO 11

तत्रेतिकृत्यमुपशिक्ष यथोपदेशं
येनैष मे कर्शितोऽतिरिरंसयात्मा ।
सिद्ध्येत ते कृतमनोभवधर्षितायाः
दीनस्तदीश भवनं सदृशं विचक्ष्व ॥११॥

tatreti-kṛtyam upaśikṣa yathopadeśaṁ
yenaiṣa me karśito 'tiriraṁsayātmā
siddhyeta te kṛta-manobhava-dharṣitāyā
dīnas tad īśa bhavanaṁ sadṛśaṁ vicakṣva

tatra: in quella; *iti-kṛtyam:* ciò che è necessario fare; *upaśikṣa:* compi; *yathā:* secondo; *upadeśam:* le istruzioni delle Scritture; *yena:* con cui; *eṣaḥ:* questo; *me:* mio; *karśitaḥ:* emaciato; *atiriraṁsayā:* a causa di una passione intensa rimasta insoddisfatta; *ātmā:* corpo; *siddhyeta:* possa essere reso adatto; *te:* per te; *kṛta:* eccitato; *manaḥ-bhava:* dall'emozione; *dharṣitāyāḥ:* che sono colpita; *dīnaḥ:* povera; *tat:* perciò; *īśa:* o mio signore; *bhavanam:* casa; *sadṛśam:* appropriata; *vicakṣva:* per favore pensa a.

TRADUZIONE

Mio caro signore, tu susciti in me una profonda emozione. Perciò ti prego, fai ciò che le Scritture raccomandano affinché il mio corpo scarno ed emaciato a causa delle mie passioni insoddisfatte diventi degno di te. Inoltre, o mio signore, ti prego di pensare a una dimora adatta.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche non soltanto sono piene di istruzioni spirituali, ma insegnano anche l'arte di condurre un'esistenza materiale armoniosa, senza perdere di vista la realizzazione spirituale come fine ultimo. Devahūti domanda quindi a suo marito come deve prepararsi all'unione sessuale secondo gli insegnamenti dei *Veda*. I rapporti sessuali devono essere destinati in modo specifico al concepimento di figli virtuosi. Le circostanze favorevoli alla procreazione di tale progenitura sono citate nel *kāma-śāstra*, che descrive le differenti disposizioni da prendere per rendere l'unione sessuale veramente lodevole. Tutto vi è indicato —il genere di abitazione dove l'unione deve avere luogo, le decorazioni richieste, il genere di abbigliamento che deve portare la moglie, il modo in cui la donna dev'essere cosparsa di balsamo, di profumi e altri ornamenti, e così via. Soddisfatte queste condizioni, il marito sarà attratto dalla bellezza della moglie, il che creerà una disposizione mentale favorevole. Al momento dell'unione questa disposizione favorevole potrà essere trasferita nel grembo della moglie, e una tale unione avrà come frutto una prole virtuosa. Questo verso accenna in particolare all'aspetto fisico di Devahūti. Emaciata per le austerità, lei temeva che il suo corpo non esercitasse alcuna attrazione su Kardama Muni. Desiderava quindi essere istruita sul modo di migliorare la sua salute e il suo aspetto fisico per poter attrarre suo marito. Se nel rapporto sessuale il marito è attratto dalla moglie, certamente nascerà un figlio, mentre l'unione basata sull'attrazione che la moglie ha per il marito può comportare la nascita di una figlia. Questo è ciò

che indica l'*Ayur-veda*. Quando la passione della donna è piú forte di quella dell'uomo, la possibilità che nasca una figlia è maggiore e, inversamente, quando la passione dell'uomo predomina vi sono buone possibilità che nasca un figlio. Devahūti desiderava accrescere la passione del marito grazie ai consigli citati nel *kāma-śāstra*. Voleva essere istruita in questo senso e lo pregò inoltre di pensare a una casa adatta, perché l'eremo in cui Kardama Muni viveva era molto semplice e completamente sotto l'influenza della virtú, tanto che le probabilità di risvegliare nel suo cuore la passione erano ridotte.

VERSO 12

मैत्रेय उवाच
प्रियायाः प्रियमन्विच्छन् कर्दमो योगमास्थितः ।
विमानं कामगं क्षत्तस्तर्ह्येवाविरचीकरत् ॥१२॥

maitreya uvāca
priyāyāḥ priyam anvicchan
kardamo yogam āsthitaḥ
vimānaṁ kāma-gaṁ kṣattas
tarhy evāviracīkarat

maitreyaḥ: il grande saggio Maitreya; *uvāca:* disse; *priyāyāḥ:* della sua amata sposa; *priyam:* il piacere; *anvicchan:* cercando; *kardamaḥ:* il saggio Kardama; *yogam:* potere soprannaturale; *āsthitaḥ:* esercitò; *vimānam:* un' aeronave; *kāma-gam:* che si muove a volontà; *kṣattaḥ:* o Vidura; *tarhi:* istantaneamente; *eva:* veramente; *āviracīkarat:* egli produsse.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

O Vidura, cercando di soddisfare la sua amata sposa, il saggio Kardama esercitò i suoi poteri soprannaturali per creare all'istante una dimora aerea capace di spostarsi secondo la sua volontà.

SPIEGAZIONE

L'espressione *yogam āsthitaḥ* è significativa. Il saggio Kardama era perfettamente realizzato nello *yoga*. La pratica dello *yoga* può conferire otto tipi di perfezioni: lo *yogī* può diventare piú piccolo del piú piccolo, piú grande del piú grande o piú leggero del piú leggero, può ottenere tutto ciò che desidera, può creare anche un pianeta, esercitare sugli altri la sua influenza, e cosí via. In ciò consiste la perfezione dello *yoga*, dopodiché è possibile raggiungere la perfezione spirituale. Per Kardama Muni non era quindi affatto straordina-

rio creare una dimora aerea secondo il suo desiderio allo scopo di soddisfare le aspirazioni della sua amata sposa. Egli creò istantaneamente il palazzo descritto nei versi seguenti.

VERSO 13

सर्वकामदुघं दिव्यं सर्वरत्नसमन्वितम् ।
सर्वर्द्ध्युपचयोदर्कं मणिस्तम्भैरुपस्कृतम् ॥१३॥

sarva-kāma-dugham divyam
sarva-ratna-samanvitam
sarvarddhy-upacayodarkam
maṇi-stambhair upaskṛtam

sarva: tutti; *kāma:* i desideri; *dugham:* che soddisfa; *divyam:* meravigliosa; *sarva-ratna:* tutti i tipi di gioielli; *samanvitam:* ornata di; *sarva:* tutta; *ṛddhi:* di ricchezza; *upacaya:* che aumenta; *udarkam:* gradualmente; *maṇi:* di pietre preziose; *stambhaiḥ:* con pilastri; *upaskṛtam:* ornata.

TRADUZIONE

Era una costruzione meravigliosa, decorata con ogni genere di gioielli, ornata di pilastri fatti di pietre preziose e adatta a soddisfare tutti i desideri dei suoi abitanti. Era arredata con un'enorme varietà di mobili e ricchezze, il cui valore aumentava col tempo.

SPIEGAZIONE

Si potrebbe dire che il palazzo creato nel cielo da Kardama Muni fosse immaginario, ma grazie al potere soprannaturale acquisito con la pratica dello *yoga* Kardama Muni costruí veramente un enorme castello nel cielo. Benché la nostra limitata immaginazione non possa concepire tale meraviglia, se consideriamo attentamente la questione dobbiamo ammettere che non vi è niente di impossibile. Se il Signore Supremo può creare innumerevoli pianeti che trasportano milioni di palazzi nell'aria, un perfetto *yogī* come Kardama Muni può facilmente costruire un castello sospeso nell'aria. Questa dimora è descritta qui come *sarva-kāma-dugham*, "capace di soddisfare tutti i desideri dei suoi abitanti". Era piena di gioielli. Anche i pilastri erano fatti di perle e pietre preziose. Inoltre, queste pietre e gioielli di grande valore non si deterioravano col tempo, ma brillavano di uno splendore eterno e sempre crescente. A volte sentiamo parlare di palazzi di questo genere, costruiti sulla terraferma, come quelli che Kṛṣṇa fece erigere per le Sue sedicimilacentootto mogli, in cui brillavano gioielli in tale quantità che non c'era bisogno di illuminazione al sopraggiungere della notte.

VERSI 14-15

दिव्योपकरणोपेतं सर्वकालसुखावहम् ।
पट्टिकाभिः पताकाभिर्विचित्राभिरलंकृतम् ॥१४॥
स्रग्भिर्विचित्रमाल्याभिर्मञ्जुशिञ्जत्षडङ्घ्रिभिः ।
दुकूलक्षौमकौशेयैर्नानावस्त्रैर्विराजितम् ॥१५॥

divyopakaraṇopetaṁ
sarva-kāla-sukhāvaham
paṭṭikābhiḥ patākābhir
vicitrābhir alaṅkṛtam

sragbhir vicitra-mālyābhir
mañju-śiñjat-ṣaḍ-aṅghribhiḥ
dukūla-kṣauma-kauśeyair
nānā-vastrair virājitam

divya: meravigliosa; *upakaraṇa:* con accessori; *upetam:* provvista; *sarva-kāla:* in tutte le stagioni; *sukha-āvaham:* che porta felicità; *paṭṭikābhiḥ:* con festoni; *patākābhiḥ:* con bandiere; *vicitrābhiḥ:* di vari colori e stoffe; *alaṅkṛtam:* ornato; *sragbhiḥ:* con ghirlande; *vicitra-mālyābhiḥ:* con fiori incantevoli; *mañju:* dolci; *śiñjat:* ronzante; *ṣaṭ-aṅghribhiḥ:* di api; *dukūla:* fine tessuto; *kṣauma:* lino; *kauśeyaiḥ:* di seta; *nānā:* varie; *vastraiḥ:* di tappezzerie; *virājitam:* abbellita.

TRADUZIONE

Il castello era provvisto di tutto l'arredamento necessario e ci si trovava bene in ogni stagione. Era decorato tutt'intorno da drappi, insegne e opere artistiche di vari colori. Era abbellito da incantevoli ghirlande di fiori che attiravano le api dal dolce ronzío, e anche da tappezzerie di lino, di seta e di vari tessuti di altro genere.

VERSO 16

उपर्युपरि विन्यस्तनिलयेषु पृथक्पृथक् ।
क्षिप्तैः कशिपुभिः कान्तं पर्यङ्कव्यजनासनैः ॥१६॥

upary upari vinyasta-
nilayeṣu pṛthak pṛthak
kṣiptaiḥ kaśipubhiḥ kāntaṁ
paryaṅka-vyajanāsanaiḥ

upari upari: l'uno sull'altro; *vinyasta:* situati; *nilayeṣu:* in piani; *pṛthak pṛthak:* separatamente; *kṣiptaiḥ:* disposti; *kaśipubhiḥ:* con letti; *kāntam:* attraenti; *paryaṅka:* cuscini; *vyajana:* ventagli; *āsanaiḥ:* con seggi.

TRADUZIONE

Il palazzo aveva un aspetto incantevole, coi suoi letti, divani, ventagli, poltrone, cose di cui erano provvisti tutti i suoi sette piani.

SPIEGAZIONE

Da questo verso risulta che il palazzo aveva molti piani. L'espressione *upary upari vinyasta* indica che i grattacieli non sono un'invenzione recente. Anche in tempi remoti, milioni di anni fa, c'era l'abitudine di costruire case a piú piani. E ogni piano non era formato solo di un appartamento o due, ma da numerosi appartamenti separati, ognuno arredato con cuscini, divani, poltrone e tappeti.

VERSO 17

तत्र तत्र विनिक्षिप्तनानाशिल्पोपशोभितम् ।
महामरकतस्थल्या जुष्टं विद्रुमवेदिभिः ॥१७॥

tatra tatra vinikṣipta-
nānā-śilpopaśobhitam
mahā-marakata-sthalyā
juṣṭaṁ vidruma-vedibhiḥ

tatra tatra: qua e là; *vinikṣipta:* poste; *nānā:* varie; *śilpa:* con incisioni artistiche; *upaśobhitam:* straordinariamente bello; *mahā-marakata:* di grossi smeraldi; *sthalyā:* con un pavimento; *juṣṭam:* adorno; *vidruma:* di corallo; *vedibhiḥ:* con piattaforme sopraelevate.

TRADUZIONE

La sua eleganza era valorizzata da incisioni artistiche che ornavano qua e là i muri. Il pavimento era di smeraldo con pedane di corallo.

SPIEGAZIONE

La gente oggi è molto orgogliosa dell'architettura delle proprie case, eppure i pavimenti sono per lo piú decorati di cemento colorato. Risulta, invece, che nella dimora costruita dai poteri mistici di Kardama Muni, i pavimenti erano di smeraldo con pedane di corallo.

VERSO 18

द्वाःसु विद्रुमदेहल्या भातं वज्रकपाटवत् ।
शिखरेष्विन्द्रनीलेषु हेमकुम्भैरधिश्रितम् ॥१८॥

dvāḥsu vidruma-dehalyā
bhātaṁ vajra-kapāṭavat
śikhareṣv indranīleṣu
hema-kumbhair adhiśritam

dvāḥsu: alle entrate; *vidruma:* di corallo; *dehalyā:* con una soglia; *bhātam:* meravigliosa; *vajra:* decorate di diamanti; *kapāṭa-vat:* porte; *śikhareṣu:* sulle cupole; *indra-nīleṣu:* di zaffiri; *hema-kumbhaiḥ:* con pinnacoli d'oro; *adhiśritam:* coronato.

TRADUZIONE

Il palazzo risplendeva con le sue soglie di corallo a ogni entrata e con le porte incastonate di diamanti. Pinnacoli d'oro incoronavano le sue cupole di zaffiro.

VERSO 19

चक्षुष्मत्पद्मरागाग्र्यैर्वज्रभित्तिषु निर्मितैः ।
जुष्टं विचित्रवैतानैर्महार्हैर्हेमतोरणैः ॥१९॥

cakṣuṣmat padmarāgāgryair
vajra-bhittiṣu nirmitaiḥ
juṣṭaṁ vicitra-vaitānair
mahārhair hema-toraṇaiḥ

cakṣuḥ-mat: come se avesse gli occhi; *padma-rāga:* con rubini; *agryaiḥ:* di prima qualità; *vajra:* di diamante; *bhittiṣu:* sui muri; *nirmitaiḥ:* montati; *juṣṭam:* adorno; *vicitra:* varie; *vaitānaiḥ:* con baldacchini; *mahā-arhaiḥ:* di grande valore; *hema-toranaiḥ:* con portali d'oro.

TRADUZIONE

Rubini preziosissimi, intarsiati nei muri di diamante, brillavano come occhi; lo adornavano anche magnifici baldacchini e porte d'oro di grande valore.

SPIEGAZIONE

L'oreficeria e le decorazioni artistiche che danno l'impressione di occhi non hanno niente d'immaginario. Non molto tempo fa gli imperatori mon-

goli costruivano i loro palazzi decorandoli con gioielli a forma di uccello, i cui occhi erano due pietre preziose. In alcuni castelli di Nuova Delhi queste pietre preziose sono state ritirate dalle autorità, ma le decorazioni rimangono. I palazzi reali erano costruiti un tempo con gioielli e pietre rare che assomigliavano a occhi, in modo che di notte producessero effetti luminosi anche in assenza di lampade.

VERSO 20

हंसपारावतव्रातैस्तत्र तत्र निकूजितम् ।
कृत्रिमान् मन्यमानैः स्वानधिरुह्याधिरुह्य च ॥२०॥

haṁsa-pārāvata-vrātais
tatra tatra nikūjitam
kṛtrimān manyamānaiḥ svān
adhiruhyādhiruhya ca

haṁsa: di cigni; *pārāvata:* di colombi; *vrātaiḥ:* con stormi; *tatra tatra:* qua e là; *nikūjitam:* vibrato; *kṛtrimān:* artificiali; *manyamānaiḥ:* credendo; *svān:* che appartiene alla loro stessa specie; *adhiruhya adhiruhya:* sollevandosi ripetutamente; *ca:* e.

TRADUZIONE

Cigni e piccioni volavano in grande numero in diversi luoghi del palazzo. Ce n'erano anche altri, finti, ma cosí simili a quelli veri che questi ultimi volavano continuamente sopra di loro scambiandoli per uccelli veri. Cosí, tutta la dimora risuonava dei loro canti.

VERSO 21

विहारस्थानविश्रामसंवेशप्राङ्गणाजिरैः ।
यथोपजोषं रचितैर्विस्मापनमिवात्मनः ॥२१॥

vihāra-sthāna-viśrāma-
saṁveśa-prāṅgaṇājiraiḥ
yathopajoṣaṁ racitair
vismāpanam ivātmanaḥ

vihāra-sthāna: luoghi di piacere; *viśrāma:* luoghi di riposo; *saṁveśa:* camere da letto; *prāṅgaṇa:* cortili interni; *ajiraiḥ:* con cortili esterni; *yathā-upajoṣam:* conforme alla comodità; *racitaiḥ:* che erano stati progettati;

vismāpanam: facendo sbalordire; *iva:* in realtà; *ātmanaḥ:* lui stesso (Kardama).

TRADUZIONE

Vi erano luoghi di piacere, stanze di riposo, camere da letto, cortili interni ed esterni, e tutto contribuiva a rendere questa dimora molto accogliente. Il saggio stesso rimase stupito di fronte a tante meraviglie.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni, essendo un uomo santo, viveva in un umile eremo, perciò quando vide il palazzo costruito con i suoi poteri *yoga*, ricco di stanze da riposo, stanze destinate al piacere sessuale, e cortili interni ed esterni, rimase egli stesso stupito. Questo è il comportamento di una persona benedetta da Dio. Alla richiesta di sua moglie, un devoto come Kardama Muni aveva potuto creare mille ricchezze coi suoi poteri *yoga*, ma quando li vide manifestati, lui stesso non riuscí a comprendere come tali meraviglie fossero potute apparire. Succede infatti che uno *yogī* si stupisca dei poteri che egli stesso può manifestare.

VERSO 22

ईदृग्गृहं तत्पश्यन्तीं नातिप्रीतेन चेतसा ।
सर्वभूताशयाभिज्ञः प्रावोचत्कर्दमः स्वयम् ॥२२॥

īdṛg gṛhaṁ tat paśyantīṁ
nātiprītena cetasā
sarva-bhūtāśayābhijñaḥ
prāvocat kardamaḥ svayam

īdṛk: tale; *gṛham:* casa; *tat:* quella; *paśyantīm:* guardando; *na atiprītena:* non molto soddisfatto; *cetasā:* con il cuore; *sarva-bhūta:* di tutti; *āśaya-abhijñaḥ:* che comprende i sentimenti; *prāvocat:* si rivolse; *kardamaḥ:* Kardama; *svayam:* personalmente.

TRADUZIONE

Quando vide Devahūti che contemplava insoddisfatta il gigantesco e ricco palazzo, Kardama Muni, capace di penetrare il cuore di tutti gli esseri, seppe capire i suoi sentimenti e si rivolse a lei con queste parole.

SPIEGAZIONE

Devahūti aveva passato molto tempo nell'eremo senza curarsi del suo corpo. Era coperta di polvere e le sue vesti non erano eleganti. Devahūti

divideva la sorpresa di Kardama Muni davanti al palazzo che egli aveva creato. Come avrebbe potuto lei vivere in un palazzo così opulento? Kardama Muni capì il suo stupore e le rivolse le parole che seguono.

VERSO 23

निमज्ज्यास्मिन् ह्रदे भीरु विमानमिदमारुह ।
इदं शुक्लकृतं तीर्थमाशिषां यापकं नृणाम् ॥२३॥

nimajjyāsmin hrade bhīru
vimānam idam āruha
idaṁ śukla-kṛtaṁ tīrtham
āśiṣāṁ yāpakaṁ nṛṇām

nimajjya: dopo esserti bagnata; *asmin:* questo; *hrade:* nel lago; *bhīru:* o timorosa; *vimānam:* aeronave; *idam:* questo; *āruha:* sali; *idam:* questo; *śukla-kṛtam:* creato da Śrī Viṣṇu; *tīrtham:* lago sacro; *āśiṣām:* i desideri; *yāpakam:* che soddisfa; *nṛṇām:* degli esseri umani.

TRADUZIONE

"Mia cara Devahūti, si direbbe che tu sia spaventata. Fai un bagno in questo lago, il Bindu-sarovara, che fu creato da Śrī Viṣṇu in persona e che può appagare tutti i desideri degli esseri umani, poi sali a bordo di questa aeronave."

SPIEGAZIONE

È ancora in uso oggi andare nei luoghi di pellegrinaggio e farvi un bagno. A Vṛndāvana la gente si bagna nel fiume Yamunā; in altri luoghi, come a Prayāga, si bagna nel Gange. L'espressione *tīrtham āśiṣāṁ yāpakam* indica l'appagamento dei desideri mediante un bagno in un luogo di pellegrinaggio. Kardama Muni consigliò quindi alla sua buona moglie di bagnarsi nel Bindu-sarovara per ritrovare la bellezza e lo splendore originale del suo corpo.

VERSO 24

सा तद्भर्तुः समादाय वचः कुवलयेक्षणा ।
सरजं बिभ्रती वासो वेणीभूतांश्च मूर्धजान् ॥२४॥

sā tad bhartuḥ samādāya
vacaḥ kuvalayekṣaṇā
sarajaṁ bibhratī vāso
veṇī-bhūtāṁś ca mūrdhajān

sā: ella; *tat:* allora; *bhartuḥ:* di suo marito; *samādāya:* accettando; *vacaḥ:* le parole; *kuvalaya-īkṣaṇā:* dagli occhi di loto; *sa-rajam:* sporca; *bibhratī:* portando; *vāsaḥ:* vestito; *veṇī-bhūtān:* in lunghe ciocche compatte; *ca:* e; *mūrdha-jān:* capelli.

TRADUZIONE

Devahūti, che aveva gli occhi simili al fiore di loto, accettò l'ordine del marito. Ella non era molto attraente coi suoi abiti sporchi e i capelli in lunghe ciocche compatte.

SPIEGAZIONE

Sembra che Devahūti non avesse pettinato i suoi capelli per lunghi anni, tanto che si erano completamente aggrovigliati. In altre parole aveva trascurato i suoi abiti e le sue comodità per servire il marito.

VERSO 25

अङ्गं च मलपङ्केन संछन्नं शबलस्तनम् ।
आविवेश सरस्वत्याः सरः शिवजलाशयम् ॥२५॥

aṅgaṁ ca mala-paṅkena
sañchannaṁ śabala-stanam
āviveśa sarasvatyāḥ
saraḥ śiva-jalāśayam

aṅgam: corpo; *ca:* e; *mala-paṅkena:* di polvere; *sañchannam:* coperto; *śabala:* appassito; *stanam:* seno; *āviveśa:* entrò; *sarasvatyāḥ:* del fiume Sarasvatī; *saraḥ:* il lago; *śiva:* sacra; *jala:* acque; *āśayam:* che contiene.

TRADUZIONE

Il suo corpo era coperto di uno strato di terra e il suo seno era appassito. S'immerse quindi nel lago formato dalle acque sacre del Sarasvatī.

VERSO 26

सान्तःसरसि वेश्मस्थाः शतानि दश कन्यकाः ।
सर्वाः किशोरवयसो ददर्शोत्पलगन्धयः ॥२६॥

sāntaḥ sarasi veśma-sthāḥ
śatāni daśa kanyakāḥ

sarvāḥ kiśora-vayaso
dadarśotpala-gandhayaḥ

sā: ella; *antaḥ:* all'interno; *sarasi:* nel lago; *veśma-sthāḥ:* situate in una dimora; *śatāni daśa:* dieci volte cento; *kanyakāḥ:* ragazze; *sarvāḥ:* tutte; *kiśora-vayasaḥ:* nella prima giovinezza; *dadarśa:* ella vide; *utpala:* come fiori di loto; *gandhayaḥ:* profumate.

TRADUZIONE

E là, in una casa sul fondo delle acque, vide mille ragazze, tutte nella prima giovinezza e profumate come fiori di loto.

VERSO 27

तां दृष्ट्वा सहसोत्थाय प्रोचुः प्राञ्जलयः स्त्रियः ।
वयं कर्मकरीस्तुभ्यं शाधि नः करवाम किम् ॥२७॥

tāṁ dṛṣṭvā sahasotthāya
procuḥ prāñjalayaḥ striyaḥ
vayaṁ karma-karīs tubhyaṁ
śādhi naḥ karavāma kim

tām: lei; *dṛṣṭvā:* vedendo; *sahasā:* subito; *utthāya:* alzandosi; *procuḥ:* esse dissero; *prāñjalayaḥ:* le mani giunte; *striyaḥ:* le fanciulle; *vayam:* noi; *karma-karīḥ:* ancelle; *tubhyam:* per te; *śādhi:* per favore di'; *naḥ:* a noi; *karavāma:* possiamo fare; *kim:* ciò che.

TRADUZIONE

Scorgendola, le fanciulle si alzarono subito e a mani giunte le dissero: "Siamo le tue servitrici. Dicci che cosa possiamo fare per te."

SPIEGAZIONE

Mentre Devahūti si domandava che cosa sarebbe andata a fare in quel magnifico palazzo coi suoi vestiti sporchi, mille ancelle, pronte a servirla, si manifestarono subito grazie ai poteri di Kardama Muni. Apparvero al fondo delle acque e si presentarono a Devahūti come servitrici pronte ai suoi ordini.

VERSO 28

स्नानेन तां महार्हेण स्नापयित्वा मनस्विनीम् ।
दुकूले निर्मले नूत्ने ददुरस्यै च मानदाः ॥२८॥

snānena tāṁ mahārheṇa
snāpayitvā manasvinīm
dukūle nirmale nūtne
dadur asyai ca mānadāḥ

snānena: con olii da bagno; *tām:* lei; *mahā-arheṇa:* molto costosi; *snāpayitvā:* dopo aver bagnato; *manasvinīm:* la virtuosa moglie; *dukūle:* in un tessuto fine; *nirmale:* senza macchia; *nūtne:* nuovo; *daduḥ:* diedero; *asyai:* a lei; *ca:* e; *māna-dāḥ:* le ragazze rispettose.

TRADUZIONE

Con grande rispetto le ragazze condussero con loro Devahūti, e dopo averla bagnata con oli e unguenti preziosi, la vestirono con un tessuto nuovo, fine e incontaminato.

VERSO 29

भूषणानि परार्घ्यानि वरीयांसि द्युमन्ति च ।
अन्नं सर्वगुणोपेतं पानं चैवामृतासवम् ॥२९॥

bhūṣaṇāni parārdhyāni
varīyāṁsi dyumanti ca
annaṁ sarva-guṇopetaṁ
pānaṁ caivāmṛtāsavam

bhūṣaṇāni: ornamenti; *para-ardhyāni:* molto preziosi; *varīyāṁsi:* ottimi; *dyumanti:* splendidi; *ca:* e; *annam:* cibo; *sarva-guṇa:* tutte le buone qualità; *upetam:* che contiene; *pānam:* bevande; *ca:* e; *eva:* anche; *amṛta:* dolce; *āsavam:* inebriante.

TRADUZIONE

Poi la ornarono con gioielli preziosi di squisita fattura che brillavano con grande splendore. Le offrirono quindi alimenti ricchi di tutte le virtú, e una bevanda inebriante chiamata *āsavam*.

SPIEGAZIONE

L'*āsavam* è una pozione medicinale *āyur-vedica*; non si tratta di una bevanda alcolica. È preparata con droghe medicinali e serve a migliorare il metabolismo per ristabilire la salute del corpo.

VERSO 30

अथादर्शे स्वमात्मानं स्रग्विणं विरजाम्बरम् ।
विरजं कृतस्वस्त्ययनं कन्याभिर्बहुमानितम् ॥३०॥

athādarśe svam ātmānaṁ
sragviṇaṁ virajāmbaram
virajaṁ kṛta-svastyayanaṁ
kanyābhir bahu-mānitam

atha: allora; *ādarśe:* in uno specchio; *svam ātmānam:* la sua immagine; *srak-viṇam:* ornata con una ghirlanda; *viraja:* immacolati; *ambaram:* vestiti; *virajam:* libera da ogni sporcizia fisica; *kṛta-svasti-ayanam:* ornata con segni di buon augurio; *kanyābhiḥ:* dalle ancelle; *bahu-mānitam:* servita molto rispettosamente.

TRADUZIONE

Poté quindi contemplarsi in uno specchio. Il suo corpo era completamente pulito e ornato di una ghirlanda. Vestita con vesti immacolate e adorna coi segni propizi del *tilaka*, ella era servita col piú grande rispetto dalle ragazze del suo seguito.

VERSO 31

स्नातं कृताशिरःस्नानं सर्वाभरणभूषितम् ।
निष्कग्रीवं वलयिनं कूजत्काञ्चननूपुरम् ॥३१॥

snātaṁ kṛta-śiraḥ-snānaṁ
sarvābharaṇa-bhūṣitam
niṣka-grīvaṁ valayinaṁ
kūjat-kāñcana-nūpuram

snātam: lavata; *kṛta-śiraḥ:* anche la testa; *snānam:* bagnando; *sarva:* ovunque; *ābharaṇa:* con ornamenti; *bhūṣitam:* ornata; *niṣka:* una collana d'oro con un medaglione; *grīvam:* al collo; *valayinam:* con braccialetti; *kūjat:* tintinnanti; *kāñcana:* fatti d'oro; *nūpuram:* campanellini alle caviglie.

TRADUZIONE

Tutto il suo corpo, compresa la testa, era stato debitamente bagnato ed era coperto di ornamenti. Portava una collana di eccezionale bellezza da cui pendeva un medaglione, e braccialetti ai polsi; campanellini d'oro tintinnavano alle sue caviglie.

SPIEGAZIONE

Notiamo qui l'espressione *kṛta-śiraḥ-snānam.* Secondo le indicazioni dello *smṛti-śāstra* relative ai doveri quotidiani, le donne possono bagnarsi ogni giorno fino al collo. I capelli non devono essere lavati cosí spesso, perché la massa umida della capigliatura può causare un raffreddore. Si prescrive quindi alle donne di bagnarsi ordinariamente fino al collo e di fare un bagno completo solo in certe occasioni. In questa occasione speciale Devahūti fece un bagno completo e lavò accuratamente i suoi capelli. Il bagno ordinario della donna è detto *mala-snāna,* e il bagno completo, compreso il capo, *śiraḥ-snāna.* Le occorre allora olio sufficiente da ungersi la testa. Queste sono le indicazioni dei commentatori dello *smṛti-śāstra.*

VERSO 32

श्रोण्योरध्यस्तया काञ्च्या काञ्चन्या बहुरत्नया ।
हारेण च महार्हेण रुचकेन च भूषितम् ॥३२॥

śroṇyor adhyastayā kāñcyā
kāñcanyā bahu-ratnayā
hāreṇa ca mahārheṇa
rucakena ca bhūṣitam

śroṇyoḥ: sui fianchi; *adhyastayā:* indossata; *kāñcya:* cintura; *kāñcanyā:* fatta d'oro; *bahu-ratnayā:* incastonata di numerosi gioielli; *hāreṇa:* con una collana di perle; *ca:* e; *mahā-arheṇa:* prezioso; *rucakena:* con sostanze di buon augurio; *ca:* e; *bhūṣitam:* ornata.

TRADUZIONE

Una cintura d'oro incastonata con numerose gemme poggiava sui suoi fianchi; ella portava una preziosa collana di perle ed era unta di sostanze di buon augurio.

SPIEGAZIONE

Le sostanze di buon augurio comprendono lo zafferano, il *kuṅkuma* e la polpa di sandalo. Prima di fare il bagno, l'intero corpo viene unto di altre sostanze di buon augurio, come, per esempio, la curcuma mischiata a olio di mostarda. Ogni genere di sostanza propizia fu usata per bagnare Devahūti dalla testa ai piedi.

VERSO 33

सुदता सुभ्रुवा श्लक्ष्णस्निग्धापाङ्गेन चक्षुषा ।
पद्मकोशस्पृधा नीलैरलकैश्च लसन्मुखम् ॥३३॥

sudatā subhruvā ślakṣṇa-
snigdhāpāṅgena cakṣuṣā
padma-kośa-spṛdhā nīlair
alakaiś ca lasan-mukham

su-dāta: con denti magnifici; *su-bhruvā:* con sopracciglia affascinanti; *ślakṣṇa:* attraenti; *snigdha:* umidi; *apāṅgena:* gli angoli degli occhi; *cakṣuṣā:* con gli occhi; *padma-kośa:* boccioli di loto; *spṛdhā:* superando; *nīlaiḥ:* bluastri; *alakaiḥ:* con capelli ondulati; *ca:* e; *lasat:* splendente; *mukham:* viso.

TRADUZIONE

Il suo viso era radioso, con i denti splendidi e le sopracciglia incantevoli. I suoi occhi, che si allungavano in punte graziose e umide, superavano la bellezza dei boccioli del loto. Il suo viso era incorniciato da ondulate trecce scure.

SPIEGAZIONE

Nella cultura vedica il candore dei denti è molto apprezzato. I denti di Devahūti aumentavano la bellezza del suo viso e le davano l'aspetto di un fiore di loto. Quando un volto è particolarmente attraente, si paragonano generalmente gli occhi ai petali del fiore di loto e il viso al fiore di loto.

VERSO 34

यदा सस्मार ऋषभमृषीणां दयितं पतिम् ।
तत्र चास्ते सह स्त्रीभिर्यत्रास्ते स प्रजापतिः ॥३४॥

yadā sasmāra ṛṣabham
ṛṣīṇāṁ dayitaṁ patim
tatra cāste saha strībhir
yatrāste sa prajāpatiḥ

yadā: quando; *sasmāra:* ella pensò; *ṛṣabham:* il piú grande; *ṛṣīṇām:* dei *ṛṣi* (saggi); *dayitam:* caro; *patim:* marito; *tatra:* là; *ca:* e; *āste:* ella si trovò; *saha:* accompagnata; *strībhiḥ:* dalle servitrici; *yatra:* dove; *āste:* era presente; *saḥ:* lui; *prajāpatiḥ:* il Prajāpati (Kardama).

TRADUZIONE

Non appena pensò al suo illustre marito, il migliore tra i saggi, Kardama Muni, cosi caro al suo cuore, Devahūti si trovò all'istante accanto a lui, accompagnata da tutte le ancelle.

SPIEGAZIONE

Sembra da questi versi che Devahūti si considerasse sporca e vestita in modo trascurato. Quando suo marito le consigliò di entrare nel lago, ella vi incontrò le ancelle che si presero cura di lei. L'intera toilette si effettuò nell' acqua del lago, e non appena lei pensò all'amato marito, Kardama, fu subito condotta alla sua presenza. Tali sono alcuni dei poteri raggiunti dagli *yogī* perfetti; essi possono compiere all'istante tutto ciò che desiderano.

VERSO 35

भर्तुः पुरस्तादात्मानं स्त्रीसहस्रवृतं तदा ।
निशाम्य तद्योगगतिं संशयं प्रत्यपद्यत ॥३५॥

bhartuḥ purastād ātmānaṁ
strī-sahasra-vṛtaṁ tadā
niśāmya tad-yoga-gatiṁ
saṁśayaṁ pratyapadyata

bhartuḥ: di suo marito; *purastāt:* in presenza; *ātmānam:* ella stessa; *strī-sahasra:* da mille servitrici; *vṛtam:* attorniata; *tadā:* allora; *niśāmya:* vedendo; *tat:* suo; *yoga-gatim:* potere mistico; *saṁśayam pratyapadyata:* rimase attonita.

TRADUZIONE

Devahūti si stupì di trovarsi in mezzo a mille ancelle in presenza di suo marito, e ammirò i suoi poteri soprannaturali.

SPIEGAZIONE

Devahūti vide compiersi tutto come per miracolo, ma non appena fu condotta alla presenza del marito poté capire che si trattava solo della sua grande potenza di *yogī*. Capí che niente era impossibile per uno *yogī* come Kardama Muni.

VERSI 36-37

स तां कृतमलस्नानां विभ्राजन्तीमपूर्ववत् ।
आत्मनो बिभ्रतीं रूपं संवीतरुचिरस्तनीम् ॥३६॥
विद्याधरीसहस्रेण सेव्यमानां सुवाससम् ।
जातभावो विमानं तदारोहयदमित्रहन् ॥३७॥

sa tāṁ kṛta-mala-snānāṁ
vibhrājantīm apūrvavat
ātmano bibhratīṁ rūpaṁ
saṁvīta-rucira-stanīm

vidyādharī-sahasreṇa
sevyamānāṁ suvāsasam
jāta-bhāvo vimānaṁ tad
ārohayad amitra-han

saḥ: il saggio; *tām:* lei (Devahūti); *kṛta-mala-snānām:* lavata e pulita; *vibhrājantīm:* splendente; *apūrva-vat:* insuperabile; *ātmanaḥ:* sua; *bibhratīm:* possedendo; *rūpam:* bellezza; *saṁvīta:* fasciato; *rucira:* affascinante; *stanīm:* il seno; *vidyādharī:* dalle ragazze Gandharva; *sahasreṇa:* mille; *sevyamānām:* servita; *su-vāsasam:* abbigliata con vesti meravigliose; *jāta-bhāvaḥ:* preso dall'attaccamento; *vimānam:* aeronave simile a una casa; *tat:* quello; *ārohayat:* egli la portò a bordo; *amitra-han:* o distruttore del nemico.

TRADUZIONE

Il saggio vide che Devahūti si era lavata e splendeva come se fosse un'altra donna: aveva ritrovato la sua bellezza originale di principessa. Vestita di abiti superbi, l'affascinante seno debitamente avvolto, era servita da mille fanciulle Gandharva. O distruttore del nemico, l'attaccamento di Kardama per lei aumentò, ed egli la fece salire a bordo della sua dimora aerea.

SPIEGAZIONE

Prima del suo matrimonio, quando era stata condotta dai genitori davanti al saggio Kardama, Devahūti era la perfezione della bellezza principesca, e Kardama Muni si ricordò della sua bellezza di allora. Ma dopo il matrimonio, dedicandosi al servizio di Kardama Muni, aveva trascurato di prendersi cura del suo corpo di principessa, poiché le mancavano i mezzi per farlo. Suo marito viveva in una capanna, e poiché lo serviva continuamente, Devahūti vide scomparire la sua bellezza regale, al punto da diventare simile a una donna ordinaria. Ma ora, dopo essere stata bagnata dalle ragazze Gandharva grazie al potere mistico di Kardama Muni, ritrovò la sua bellezza, e Kardama Muni si sentí attratto dalla stessa bellezza che aveva ammirato prima del matrimonio. La vera bellezza di una giovane donna risiede nel suo seno. Quando Kardama Muni vide il seno di sua moglie, cosí graziosamente ornato da accrescere notevolmente la sua bellezza, si sentí attratto benché fosse un grande saggio. Per questa ragione Śrīpāda Śaṅkarācārya mette in guardia tutti gli spiritualisti: chi aspira alla realizzazione spirituale non deve lasciarsi

attrarre dal seno fiorente delle donne, perché esso non è altro che una combinazione di grasso e sangue.

VERSO 38

तस्मिन्नलुप्तमहिमा प्रिययानुरक्तो
विद्याधरीभिरुपचीर्णवपुर्विमाने ।
बभ्राज उत्कचकुमुद्गणवानपीच्य-
स्तारागिरावृत इवोडुपतिर्नभःस्थः ॥३८॥

tasminn alupta-mahimā priyayānurakto
vidyādharībhir upacīrṇa-vapur vimāne
babhrāja utkaca-kumud-gaṇavān apīcyas
tārābhir āvṛta ivoḍu-patir nabhaḥ-sthaḥ

tasmin: in quella; *alupta:* non persa; *mahimā:* gloria; *priyayā:* con la sua amata consorte; *anuraktaḥ:* attaccato; *vidyādharībhiḥ:* dalle ragazze Gandharva; *upacīrṇa:* servita; *vapuḥ:* la sua persona; *vimāne:* sull'aeronave; *babhrāja:* egli brillò; *utkaca:* aperto; *kumut-gaṇavān:* la luna, seguita da file di ninfee; *apīcyaḥ:* molto affascinante; *tārābhiḥ:* dalle stelle; *āvṛtaḥ:* attorniata; *iva:* come; *uḍu-patiḥ:* la luna (la piú importante delle stelle); *nabhaḥ-sthaḥ:* nel cielo.

TRADUZIONE

Benché apparentemente attaccato alla sua amata compagna, che era servita dalle giovani Gandharva, il saggio non perse la sua gloria, che consisteva nel controllo di sé. Nella dimora aerea, Kardama Muni in compagnia della sua consorte brillava per la sua bellezza come la luna tra le stelle nel cielo, questo astro notturno che fa aprire sugli stagni innumerevoli ninfee.

SPIEGAZIONE

La casa fluttuava nel cielo ed è meravigliosamente paragonata in questo verso alla luna piena e alle stelle. Kardama Muni sembrava la luna piena, e le ragazze che attorniavano la sua sposa, Devahūti, assomigliavano alle stelle. Nelle notti di luna piena le stelle e la luna formano insieme una meravigliosa costellazione; similmente, in questa dimora aerea Kardama Muni, la sua incantevole sposa e le ragazze che le stavano attorno, sembravano la luna e le stelle in una notte di luna piena.

VERSO 39

तेनाष्टलोकपविहारकुलाचलेन्द्र-
द्रोणीस्वनङ्गसखमारुतसौभगासु ।
सिद्धैर्नुतो द्युधुनिपातशिवस्वनासु
रेमे चिरं धनदवल्ललनावरूथी ॥३९॥

tenāṣṭa-loka-pa-vihāra-kulācalendra-
droṇīṣv anaṅga-sakha-māruta-saubhagāsu
siddhair nuto dyudhuni-pāta-śiva-svanāsu
reme ciraṁ dhanadaval-lalanā-varūthī

tena: da quell'aeronave; *aṣṭa-loka-pa:* delle divinità che presiedono gli otto pianeti celesti; *vihāra:* i giardini del piacere; *kula-acala-indra:* del re delle montagne (Meru); *droṇīṣu:* nelle vallate; *anaṅga:* di passione; *sakha:* i compagni; *māruta:* con brezze; *saubhagāsu:* magnifici; *siddhaiḥ:* dai Siddha; *nutaḥ:* glorificato; *dyu-dhuni:* del Gange; *pāta:* la cascata; *śiva-svanāsu:* echeggiante di suoni propizi; *reme:* egli godette; *ciram:* per lungo tempo; *dhanada-vat:* come Kuvera; *lalanā:* dalle ragazze; *varūthī:* attorniato.

TRADUZIONE

In questa dimora aerea egli viaggiò verso le valli di piacere del Monte Meru, rese infinitamente attraenti dalle dolci e fresche brezze profumate, che stimolano le passioni. In queste vallate il tesoriere degli esseri celesti, Kuvera, si diverte in mezzo a donne affascinanti, glorificato dai Siddha. Anche Kardama Muni, circondato da incantevoli ragazze e dalla sua sposa, si recò là e per il suo piacere vi rimase numerosissimi anni.

SPIEGAZIONE

Kuvera è uno degli otto esseri celesti responsabili delle differenti direzioni dell'universo. Indra è incaricato di dirigere la parte est dell'universo dove si trova il regno celeste, cioè il paradiso. Agni si occupa della parte sud-est; Yama, l'essere celeste che punisce i peccatori, della parte sud; Nirṛti della parte sud-ovest; Varuṇa, l'essere celeste incaricato delle acque, della parte ovest; Vāyu, che è responsabile dell'aria e ha delle ali che gli permettono di viaggiare nello spazio, veglia sulla parte nord-ovest dell'universo; e Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti, sulla parte nord. Tutti questi esseri celesti si divertono nelle vallate del monte Meru, che è situato in qualche parte tra il sole e la Terra. Nella sua dimora aerea, Kardama Muni viaggiò attraverso le otto direzioni, governate dai differenti esseri celesti citati sopra e, come loro,

anche lui andò al monte Meru per godere dei piaceri della vita. Quando un uomo è circondato da numerose e belle ragazze, il suo desiderio sessuale è naturalmente molto forte. Kardama Muni era stimolato dal desiderio sessuale e godette della compagnia di sua moglie durante innumerevoli anni in questa parte del monte Meru. Ma la sua attività sessuale fu lodata dalla moltitudine dei Siddha, esseri perfetti, perché mirava alla procreazione di una discendenza virtuosa per il bene dell'universo.

VERSO 40

वैश्रम्भके सुरसने नन्दने पुष्पभद्रके ।
मानसे चैत्ररथ्ये च स रेमे रामया रतः ॥४०॥

vaiśrambhake surasane
nandane puṣpabhadrake
mānase caitrarathye ca
sa reme rāmayā rataḥ

vaiśrambhake: nel giardino di nome Vaiśrambhaka; *surasane:* a Surasana; *nandane:* a Nandana; *puṣpabhadrake:* a Puṣpabhadraka; *mānase:* vicino al lago Mānasa-sarovara; *caitrarathye:* a Caitrarathya; *ca:* e; *saḥ:* egli; *reme:* godette; *rāmayā:* da sua moglie; *rataḥ:* soddisfatto.

TRADUZIONE

Soddisfatto dalla sua sposa, godette dei piaceri della vita nella sua casa aerea, non soltanto sul monte Meru, ma anche in differenti giardini chiamati Vaiśrambhaka, Surasana, Nandana, Puṣpabhadraka e Caitrarathya, oltre che presso il lago Mānasa-sarovara.

VERSO 41

भ्राजिष्णुना विमानेन कामगेन महीयसा ।
वैमानिकानत्यशेत चरँल्लोकान् यथानिलः ॥४१॥

bhrājiṣṇunā vimānena
kāma-gena mahīyasā
vaimānikān atyaśeta
caral lokān yathānilaḥ

bhrājiṣṇunā: splendida; *vimānena:* con l'aeronave; *kāma-gena:* che volava secondo i suoi desideri; *mahīyasā:* molto grande; *vaimānikān:* gli esseri cele-

sti nelle loro aeronavi; *atyaśeta:* egli superò; *caran:* viaggiando; *lokān:* attraverso i pianeti; *yathā:* come; *anilaḥ:* l'aria.

TRADUZIONE

Viaggiò cosí attraverso differenti pianeti, come l'aria si sposta liberamente in tutte le direzioni. Percorrendo lo spazio celeste in questa splendida e immensa dimora aerea che volava secondo il suo desiderio, egli superò anche gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

I pianeti occupati dagli esseri celesti sono limitati, nei loro spostamenti, dalle loro rispettive orbite, ma Kardama Muni, grazie ai poteri dello *yoga*, poté viaggiare senza restrizione in tutte le direzioni dell'universo. Gli esseri che vivono in questo mondo sono detti condizionati, il che implica che non sono liberi di spostarsi ovunque vogliano. Noi, per esempio, abitiamo sulla Terra e non possiamo liberamente andare su altri pianeti. Oggi l'uomo tenta di raggiungere altri pianeti, ma finora non ha avuto successo. Non è possibile viaggiare verso altri pianeti perché le leggi della natura impediscono anche agli esseri celesti di spostarsi da un pianeta all'altro. Ma Kardama Muni, con i suoi poteri mistici, poté superare la potenza degli esseri celesti e percorrere lo spazio in tutte le direzioni. Il paragone usato nel verso è appropriato; l'espressione *yathā anilaḥ* indica che come l'aria circola ovunque liberamente, cosí Kardama Muni viaggiò senza restrizione in tutte le direzioni dell'universo.

VERSO 42

किं दुरापादनं तेषां पुंसामुद्दामचेतसाम् ।
यैराश्रितस्तीर्थपदश्चरणो व्यसनात्ययः ॥४२॥

kiṁ durāpādanaṁ teṣāṁ
puṁsām uddāma-cetasām
yair āśritas tīrtha-padaś
caraṇo vyasanātyayaḥ

kim: che cosa; *durāpādanam:* difficile da ottenere; *teṣām:* per quegli; *puṁsām:* uomini; *uddāma-cetasām:* che sono determinati; *yaiḥ:* da chi; *āśritaḥ:* trovato rifugio; *tīrtha-padaḥ:* del Signore Supremo; *caraṇaḥ:* piedi; *vyasana-atyayaḥ:* che distrugge i pericoli.

TRADUZIONE

Quale ostacolo potrebbe opporsi all'uomo determinato che ha trovato rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo? Dai Suoi piedi scorrono i fiumi sacri, come il Gange, che pongono fine ai pericoli dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

L'espressione *yair āśritas tīrtha-padaś caraṇaḥ* è ricca di significato. Il Signore è conosciuto anche come *tīrtha-pāda.* Il Gange è considerato sacro perché proviene dall'alluce di Viṣṇu ed è destinato a sradicare tutte le sofferenze materiali delle anime condizionate. Perciò niente è impossibile per colui che trova rifugio ai santi piedi del Signore, simili a fiori di loto. Kardama Muni era una persona eccezionale non perché era un grande *yogī*, ma perché era un grande devoto del Signore. Il verso afferma dunque che niente è impossibile per un grande devoto del Signore. Anche se gli *yogī* possono compiere meraviglie, come Kardama ha dimostrato, quest'ultimo era piú di uno *yogī* perché aveva una profonda devozione per il Signore; egli era quindi piú glorioso di uno *yogī* ordinario. Come la *Bhagavad-gītā* conferma (6.47): "Tra tutti gli *yogī*, il devoto del Signore è il piú grande." Per una persona come Kardama Muni non c'è questione di condizionamento; egli era già liberato e superiore agli esseri celesti, che sono anche loro condizionati. Benché godesse dell'esistenza in compagnia della moglie e di numerose altre donne, egli era al di là dell'esistenza materiale condizionata. E proprio per sottolineare il fatto che egli era al di là delle anime condizionate, questo verso usa il termine *vyasanātyayaḥ.* Egli trascendeva tutti i limiti materiali.

VERSO 43

प्रेक्षयित्वा भुवो गोलं पत्न्यै यावान् स्वसंस्थया ।
बह्वाश्चर्यं महायोगी स्वाश्रमाय न्यवर्तत ॥४३॥

prekṣayitvā bhuvo golaṁ
patnyai yāvān sva-saṁsthayā
bahv-āścaryaṁ mahā-yogī
svāśramāya nyavartata

prekṣayitvā: dopo aver mostrato; *bhuvaḥ:* dell'universo; *golam:* il globo; *patnyai:* a sua moglie; *yāvān:* tanto quanto; *sva-saṁsthayā:* con i suoi arrangiamenti; *bahu-āścaryam:* pieno di meraviglie; *mahā-yogī:* il grande *yogī* (Kardama); *sva-āśramāya:* al suo eremo; *nyavartata:* tornò.

TRADUZIONE

Dopo aver mostrato a sua moglie la sfera universale con le sue diverse parti e tutte le meraviglie che essa racchiude, il grande *yogī* Kardama Muni tornò al suo eremitaggio.

SPIEGAZIONE

Tutti i pianeti sono qui descritti come *gola*, cioè rotondi. Tutti i pianeti sono rotondi, e rappresentano altrettanti rifugi, simili a isole che si trovano nell'oceano. I pianeti sono anche chiamati a volte *dvīpa* o *varṣa*. La Terra, per esempio, è chiamata Bhārata-varṣa perché fu governata dal re Bharata. Un'altra parola significativa usata in questo verso è *bahv-āścaryam*, che significa "numerose meraviglie". Questo indica che i differenti pianeti sono distribuiti nell'universo intero, nelle otto direzioni, e ciascuno di essi è meraviglioso in sé. Ogni pianeta ha un clima particolare e un particolare tipo di abitanti, ed è completamente equipaggiato di ogni cosa, inclusa la bellezza delle stagioni. La *Brahma-saṁhitā* (5.40) riprende questa idea con l'espressione *vibhūti-bhinnam*: ogni pianeta possiede differenti ricchezze. Non ci si può aspettare che ogni pianeta sia esattamente uguale a un altro. Per la grazia di Dio, e secondo le leggi della natura, ogni pianeta è differentemente costituito e possiede le proprie meraviglie. Nel corso dei suoi viaggi con la moglie, Kardama Muni poté personalmente apprezzare queste meraviglie, eppure egli seppe ugualmente tornare al suo umile eremo. Egli dimostrò alla sua principessa che sebbene vivesse in un eremitaggio aveva il potere di andare in qualsiasi luogo e compiere qualsiasi cosa grazie alla potenza dello *yoga*. Questa è la perfezione dello *yoga*. Non si diventa *yogī* solo esibendo qualche posizione seduta, né tali posizioni o qualche cosiddetta meditazione possono farci diventare Dio, come spesso e volentieri si sente proclamare. Solo gli sciocchi si lasciano sviare credendo che con una parvenza di meditazione o con le posizioni sedute si possa diventare Dio in sei mesi.

Noi abbiamo qui l'esempio di uno *yogī* perfetto, capace di viaggiare nell' universo intero. Anche Durvāsā Muni aveva il potere di viaggiare nello spazio. È un fatto: il perfetto *yogī* può realizzare tali prodigi. Ma anche lo *yogī* che può percorrere l'universo in tutte le direzioni e creare meraviglie come Kardama Muni non può essere paragonato a Dio, la Persona Suprema, la cui potenza ed energia inconcepibili non possono essere raggiunte da alcuna anima condizionata o liberata. Le azioni di Kardama Muni ci permettono di capire che nonostante la Sua favolosa potenza mistica, egli restò un devoto del Signore. E questa è la vera posizione di ogni essere vivente.

VERSO 44

विभज्य नवधात्मानं मानवीं सुरतोत्सुकाम् ।
रामां निरमयन् रेमे वर्षपूगान्मुहूर्तवत् ॥४४॥

vibhajya navadhātmānaṁ
mānavīṁ suratotsukām

rāmāṁ niramayan reme
varṣa-pūgān muhūrtavat

vibhajya: avendo diviso; *nava-dhā:* in nove; *ātmānam:* sé stesso; *mānavīm:* la figlia di Manu (Devahūti); *surata:* l'unione sessuale; *utsukām:* che aspirava ardentemente; *rāmām:* a sua moglie; *niramayan:* dando piacere; *reme:* egli godette; *varṣa-pūgān:* per molti anni; *muhūrta-vat:* come un istante.

TRADUZIONE

Tornato al suo eremitaggio, egli si divise in nove persone distinte per soddisfare Devahūti, la figlia di Manu, profondamente desiderosa del piacere sessuale. Così godette in sua compagnia per moltissimi anni, che trascorsero come un breve istante.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce la figlia di Svāyambhuva Manu col termine *surata-totsuka.* Dopo aver viaggiato col marito attraverso l'intero universo, sul monte Meru e nei magnifici giardini del regno paradisiaco, ella si sentí naturalmente portata verso l'unione sessuale, e per soddisfare i suoi desideri Kardama Muni si moltiplicò in nove forme differenti. Da uno diventò nove, e furono quindi nove gli uomini che si unirono a Devahūti nel corso di innumerevoli anni. Si comprende da ciò che il desiderio sessuale di una donna è nove volte superiore a quello dell'uomo, e questo fatto è chiaramente indicato qui. Altrimenti Kardama Muni non avrebbe avuto nessuna ragione di moltiplicarsi in nove individui. Ecco qui un altro esempio di potere *yoga.* Come il Signore Supremo può moltiplicarSi in milioni di forme, lo *yogī* può moltiplicarsi fino a nove volte, ma non di piú. Abbiamo anche l'esempio di Saubhari Muni, che si moltiplicò in otto forme. Ma uno *yogī,* per quanto potente sia, non può moltiplicarsi in piú di otto o nove forme. Il Signore Supremo, invece, può moltiplicarsi in milioni di forme, *ananta-rūpa* —innumerevoli forme—, come afferma la *Brahma-saṁhitā.* Nessuno può paragonarsi a Dio, la Persona Sovrana, per quanto grandi manifestazioni di potenza possa concepire.

VERSO 45

तस्मिन् विमान उत्कृष्टां शय्यां रतिकरीं श्रिता।
न चाबुध्यत तं कालं पत्यापीच्येन सङ्गता ॥४५॥

tasmin vimāna utkṛṣṭāṁ
śayyāṁ rati-karīṁ śritā
na cābudhyata taṁ kālaṁ
patyāpīcyena saṅgatā

tasmin: in quella; *vimāne:* aeronave; *utkṛṣṭām:* eccellente; *śayyām:* un letto; *rati-karīm:* che aumenta i desideri sessuali; *śritā:* situata su; *na:* non; *ca:* e; *abudhyata:* ella notò; *tam:* quel; *kālam:* tempo; *patyā:* con suo marito; *apīcyena:* molto affascinante; *saṅgatā:* in compagnia di.

TRADUZIONE

In questa dimora aerea, Devahūti, distesa in compagnia del suo affascinante marito su un letto eccezionale che faceva crescere il desiderio sessuale, non era consapevole del trascorrere del tempo.

SPIEGAZIONE

I piaceri sessuali sono una fonte di godimento tanto grande per i materialisti che essi dimenticano il trascorrere del tempo. Il santo Kardama e Devahūti dimenticarono anch'essi il passare del tempo nel corso della loro unione.

VERSO 46

एवं योगानुभावेन दम्पत्यो रममाणयोः ।
शतं व्यतीयुः शरदः कामलालसयोर्मनाक् ॥४६॥

evaṁ yogānubhāvena
dam-patyo ramamāṇayoḥ
śataṁ vyatīyuḥ śaradaḥ
kāma-lālasayor manāk

evam: così; *yoga-anubhāvena:* con i poteri dello *yoga*; *dam-patyoḥ:* la coppia; *ramamāṇayoḥ:* divertendosi insieme; *śatam:* cento; *vyatīyuḥ:* trascorsero; *śaradaḥ:* autunni; *kāma:* piacere sessuale; *lālasa-yoḥ:* che aspiravano ardentemente a; *manāk:* come un breve istante.

TRADUZIONE

Mentre la coppia, ardentemente desiderosa del piacere sessuale, godette di questo piacere grazie ai poteri dello *yoga*, cento autunni passarono come un breve istante.

VERSO 47

तस्यामाधत्त रेतस्तां भावयन्नात्मनात्मवित् ।
नोधा विधाय रूपं स्वं सर्वसङ्कल्पवित्प्रभुः ॥४७॥

tasyām ādhatta retas tām
bhāvayann ātmanātma-vit
nodhā vidhāya rūpaṁ svaṁ
sarva-saṅkalpa-vid vibhuḥ

tasyām: in lei; *ādhatta:* egli depose; *retaḥ:* il seme; *tām:* lei; *bhāvayan:* considerando; *ātmanā:* come la propria metà; *ātma-vit:* che conosce l'anima spirituale; *nodhā:* in nove; *vidhāya:* avendo diviso; *rūpam:* corpo; *svam:* suo; *sarva-saṅkalpa-vit:* che conosce tutti i desideri; *vibhuḥ:* il potente Kardama.

TRADUZIONE

Il potente Kardama Muni conosceva il cuore di tutti gli esseri, perciò poteva soddisfare i desideri di ognuno. Conoscendo l'anima spirituale, considerava sua moglie la metà del proprio corpo e, dividendosi in nove forme, depose nove semi nel grembo di Devahūti.

SPIEGAZIONE

Poiché poteva capire che Devahūti desiderava molti figli, alla prima occasione Kardama Muni generò in lei nove figli. Egli è definito *vibhu*, cioè il maestro piú potente. Col suo potere *yoga* egli poté dare, in una sola volta, nove figli a Devahūti.

VERSO 48

अतः सा सुषुवे सद्यो देवहूतिः स्त्रियः प्रजाः ।
सर्वास्ताश्चारुसर्वाङ्ग्यो लोहितोत्पलगन्धयः ॥४८॥

ataḥ sā suṣuve sadyo
devahūtiḥ striyaḥ prajāḥ
sarvās tāś cāru-sarvāṅgyo
lohitotpala-gandhayaḥ

ataḥ: allora; *sā:* ella; *suṣuve:* mise al mondo; *sadyaḥ:* lo stesso giorno; *devahūtiḥ:* Devahūti; *striyaḥ:* di sesso femminile; *prajāḥ:* prole; *sarvāḥ:* tutte; *tāḥ:* esse; *cāru-sarva-aṅgyaḥ:* affascinanti in ogni parte del corpo; *lohita:* rosso; *utpala:* come il fiore di loto; *gandhayaḥ:* profumate.

TRADUZIONE

Subito dopo, lo stesso giorno, Devahūti mise al mondo nove figlie; ogni parte del loro corpo era di una bellezza incantevole, e da loro emanava il profumo del fiore di loto rosso.

SPIEGAZIONE

Devahūti era cosí eccitata sessualmente che produsse un numero maggiore di ovuli, tanto che nacquero nove figlie. È detto negli *smṛti-śāstra* e nell'*Āyur-veda* che quando l'emissione dell'uomo è piú abbondante di quella della donna, nasce un maschio; nel caso opposto, invece, nasce una femmina. Risulta quindi da questa circostanza che la passione di Devahūti era piú intensa di quella di suo marito, e per questa ragione ella ebbe nove figlie in una sola volta. Tutte queste figlie erano molto belle, e il loro corpo meravigliosamente formato; ognuna di loro assomigliava a un fiore di loto e diffondeva il profumo di questo fiore.

VERSO 49

पतिं सा प्रव्रजिष्यन्तं तदालक्ष्योशतीबहिः ।
स्मयमाना विक्लवेन हृदयेन विदूयता ॥४९॥

patiṁ sā pravrajiṣyantaṁ
tadālakṣyośatī bahiḥ
smayamānā viklavena
hṛdayena vidūyatā

patim: suo marito; *sā:* ella; *pravrajiṣyantam:* che sta per lasciare la casa; *tadā:* allora; *ālakṣya:* dopo aver visto; *uśatī:* meraviglioso; *bahiḥ:* esteriormente; *smayamānā:* sorridente; *viklavena:* turbato; *hṛdayena:* con un cuore; *vidūyatā:* afflitto.

TRADUZIONE

Quando vide che suo marito si accingeva a lasciare la casa abbozzò un sorriso, ma il suo cuore era turbato e afflitto.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni adempí rapidamente i suoi doveri familiari grazie al suo potere *yoga.* Aveva finito con la casa aerea, i viaggi nell'universo in compagnia di sua moglie e di belle ragazze, aveva finito di procreare; cosí, fedele alla sua promessa di lasciare la casa per continuare il suo impegno di realizzazione spirituale subito dopo aver fecondato sua moglie, si accinse a partire. Vedendo che suo marito stava per lasciarla, Devahūti sentí un grande turbamento, ma per soddisfarlo sorrise. L'esempio di Kardama Muni è molto chiaro; chi considera la coscienza di Kṛṣṇa come la sua occupazione principale deve sempre essere pronto, anche se è imprigionato nella vita di famiglia, a rinunciare a questo allettamento nel piú breve tempo possibile.

VERSO 50

लिखन्त्यधोमुखी भूमिं पदा नखमणिश्रिया ।
उवाच ललितां वाचं निरुध्याश्रुकलां शनैः ॥५०॥

likhanty adho-mukhī bhūmiṁ
padā nakha-maṇi-śriyā
uvāca lalitāṁ vācaṁ
nirudhyāśru-kalāṁ śanaiḥ

likhantī: grattando; *adhaḥ-mukhī:* la testa bassa; *bhūmim:* il suolo; *padā:* col piede; *nakha:* unghie; *maṇi:* simili a gemme; *śriyā:* splendenti; *uvāca:* ella parlò; *lalitām:* affascinante; *vācam:* voce; *nirudhya:* trattenendo; *aśru-kalām:* lacrime; *śanaiḥ:* lentamente.

TRADUZIONE

Si alzò e grattò il suolo col piede che brillava per lo splendore delle unghie, simili a gemme. Con la testa bassa parlò con voce posata ma affascinante, trattenendo le lacrime.

SPIEGAZIONE

Devahūti era cosí bella che le unghie dei suoi piedi assomigliavano a perle, e mentre grattava il suolo col piede sembrava che delle perle fossero state gettate per terra. Quando una donna gratta il suolo col piede vuol dire che ha la mente profondamente turbata. Le *gopī* manifestarono a volte questi segni in presenza di Kṛṣṇa. Quando le *gopī* raggiunsero Kṛṣṇa nel cuore della notte ed Egli chiese loro di tornare a casa, esse si misero a grattare il suolo col piede perché la loro mente era molto turbata.

VERSO 51

देवहूतिरुवाच
सर्वं तद्भगवान्मह्यमुपोवाह प्रतिश्रुतम् ।
अथापि मे प्रपन्नाया अभयं दातुमर्हसि ॥५१॥

devahūtir uvāca
sarvaṁ tad bhagavān mahyam
upovāha pratiśrutam
athāpi me prapannāyā
abhayaṁ dātum arhasi

devahūtiḥ: Devahūti; *uvāca:* disse; *sarvam:* tutto; *tat:* quello; *bhagavān:* tua grazia; *mahyam:* per me; *upovāha:* mantenuta; *pratiśrutam:* promessa; *atha api:* tuttavia; *me:* a me; *prapannāyai:* a chi è sottomesso; *abhayam:* l'assenza di paura; *dātum:* dare; *arhasi:* tu dovresti.

TRADUZIONE

Śrī Devahūti disse:

Mio signore, tu hai mantenuto tutte le promesse che mi avevi fatto; tuttavia, poiché ti sono sottomessa, dovresti anche conferirmi l'assenza di paura.

SPIEGAZIONE

Devahūti pregò suo marito di accordarle qualcosa che la liberasse da ogni paura. Come moglie, lei era completamente abbandonata a Kardama Muni, ed è responsabilità del marito liberare la moglie da ogni paura. Il modo di liberare i subordinati da ogni paura è descritto nel quinto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Chi non arriva a liberarsi dalla grinfie della morte è in stato di dipendenza e non può diventare né maestro spirituale, né marito, né parente, né padre, né madre, ecc. È dovere del superiore liberare il proprio subordinato da ogni paura. Perciò, prendersi cura di una persona, sia come padre, sia come madre, maestro spirituale, parente o marito, significa assumersi la responsabilità di liberare i propri protetti da ogni forma di paura legata all' esistenza materiale. L'esistenza materiale è sempre caratterizzata dalla paura e dall'angoscia piú profonde. Devahūti disse dunque: "Tu mi hai dato tutte le facilitazioni materiali grazie al tuo potere *yoga*, e poiché ora ti accingi a partire devi accordarmi un ultimo beneficio, in modo che io possa liberarmi dall'esistenza materiale condizionata."

VERSO 52

ब्रह्मन्दुहितृभिस्तुभ्यं विमृग्याः पतयः समाः ।
कश्चित्स्यान्मे विशोकाय त्वयि प्रव्रजिते वनम् ॥५२॥

brahman duhitṛbhis tubhyaṁ
vimṛgyāḥ patayaḥ samāḥ
kaścit syān me viśokāya
tvayi pravrajite vanam

brahman: caro *brāhmaṇa*; *duhitṛbhiḥ:* dalle tue stesse figlie; *tubhyam:* per te; *vimṛgyāḥ:* che dovranno trovare; *patayaḥ:* mariti; *samāḥ:* adatti; *kaścit:* qualcuno; *syāt:* dovrebbe esserci; *me:* mia; *viśokāya:* per la consolazione; *tvayi:* quando tu; *pravrajite:* sarai partito; *vanam:* nella foresta.

TRADUZIONE

Mio caro *brāhmaṇa*, per quanto riguarda le tue figlie, esse troveranno mariti adatti a loro e partiranno verso le loro rispettive dimore. Ma chi consolerà me dopo la tua partenza, quando avrai abbracciato l'ordine di rinuncia?

SPIEGAZIONE

Le Scritture insegnano che il figlio è la seconda forma del padre. Il padre e il figlio sono perciò considerati identici. Cosí una vedova che ha un figlio non è veramente una vedova, perché ha presso di lei il rappresentante del marito. Devahūti chiede indirettamente a Kardama di lasciarle un suo rappresentante, un figlio degno che in sua assenza possa liberarla dall'angoscia. Il capofamiglia non è tenuto a restare nella casa fino alla fine dei suoi giorni. Dopo aver sposato i figli e le figlie, può ritirarsi dalla vita di famiglia e lasciare sua moglie sotto la tutela dei figli diventati adulti. Cosí vuole la tradizione vedica. Indirettamente Devahūti chiede a suo marito di darle almeno un figlio che in sua assenza possa alleviare la sua ansietà. Questo genere di consolazione si presenta nella forma di istruzioni spirituali; infatti la pace interiore non viene dalle facilitazioni materiali. Il benessere materiale avrà fine col corpo, mentre le istruzioni spirituali continueranno a esistere e accompagneranno l'anima spirituale. È dunque necessario ricevere istruzioni relative al progresso spirituale, ma senza avere un figlio degno, come avrebbe potuto Devahūti avanzare nella conoscenza spirituale? È dovere del marito liquidare il suo debito verso la moglie. Se la donna serve il marito con sincerità, quest' ultimo diventa obbligato verso di lei, perché non si può accettare il servizio di un subordinato senza contraccambiare in qualche modo. Il maestro spirituale non può accettare il servizio di un discepolo senza dargli istruzioni spirituali. Cosí si ottiene uno scambio di amore e dovere. Perciò Devahūti ricorda a suo marito, Kardama Muni, di averlo servito fedelmente. Anche considerando la situazione solo sulla base del debito che Kardama Muni aveva verso la moglie, egli doveva darle un figlio maschio prima di lasciarla. Sempre in modo indiretto, Devahūti pregò suo marito di restare con lei qualche giorno ancora, almeno fino alla nascita di un figlio maschio.

VERSO 53

एतावतालं कालेन व्यतिक्रान्तेन मे प्रभो ।
इन्द्रियार्थप्रसङ्गेन परित्यक्तपरात्मनः ॥५३॥

etāvatālaṁ kālena
vyatikrāntena me prabho
indriyārtha-prasaṅgena
parityakta-parātmanaḥ

etāvatā: tanto; *alam:* per niente; *kālena:* tempo; *vyatikrāntena:* trascorso; *me:* mio; *prabho:* o mio signore; *indriya-artha:* la gratificazione dei sensi; *prasaṅgena:* indulgendo; *parityakta:* ignorando; *para-ātmanaḥ:* la conoscenza del Signore Supremo.

TRADUZIONE

Finora abbiamo sprecato la maggior parte del nostro tempo nella gratificazione dei sensi, trascurando di coltivare la conoscenza del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

La vita umana non è destinata a essere sprecata come quella degli animali, in attività che mirano alla gratificazione dei sensi. Gli animali, quando mangiano, dormono, si difendono e si accoppiano, cercano sempre la soddisfazione dei sensi. Ma questa non dev'essere la preoccupazione dell'essere umano, anche se a causa del corpo materiale i sensi hanno bisogno di essere soddisfatti in modo regolato. Perciò, in sostanza, Devahūti dice al marito: "Noi ora abbiamo queste figlie, e abbiamo goduto dell'esistenza materiale in questa casa aerea percorrendo l'universo in lungo e in largo. Tutti questi benefici sono venuti per la tua grazia, ma miravano tutti alla soddisfazione dei sensi. Bisogna ora considerare il mio avanzamento spirituale."

VERSO 54

इन्द्रियार्थेषु सज्जन्त्या प्रसङ्गस्त्वयि मे कृतः ।
अजानन्त्या परं भावं तथाप्यस्त्वभयाय मे ॥५४॥

indriyārtheṣu sajjantyā
prasaṅgas tvayi me kṛtaḥ
ajānantyā paraṁ bhāvaṁ
tathāpy astv abhayāya me

indriya-artheṣu: alla soddisfazione dei sensi; *sajjantyā:* attaccata; *prasaṅgaḥ:* affinità; *tvayi:* per te; *me:* da me; *kṛtaḥ:* fu fatto; *ajānantyā:* non conoscendo; *param bhāvam:* la tua posizione trascendentale; *tathā api:* tuttavia; *astu:* sia pure; *abhayāya:* per l'assenza di paura; *me:* mia.

TRADUZIONE

Ignorando la tua posizione spirituale, ti ho amato rimanendo attaccata agli oggetti dei sensi. Tuttavia, possa l'affinità che ho sviluppato per te liberarmi da ogni paura.

SPIEGAZIONE

Devahūti lamenta la sua posizione. Come donna, doveva amare un uomo. In un modo o nell'altro s'innamorò di Kardama Muni, ma senza conoscere il livello del suo avanzamento spirituale. Kardama Muni poteva comprendere il cuore di Devahūti: generalmente le donne aspirano al piacere materiale. Sono considerate di minore intelligenza proprio perché sono piú portate verso il godimento materiale. Devahūti si lamenta perché suo marito le aveva dato la piú alta forma di soddisfazione materiale, mentre lei ignorava quanto lui fosse avanzato nella realizzazione spirituale. La sua richiesta era la seguente: benché avesse ignorato le glorie del suo illustre marito, lei doveva essere liberata dalla schiavitú della materia poiché aveva preso rifugio in lui. Il contatto con una grande anima è la cosa piú importante. Nel *Caitanya-caritāmṛta* Śrī Caitanya afferma che il *sādhu-saṅga*, cioè la compagnia di una persona santa, è molto importante perché, anche se non si è molto versati nella conoscenza, il semplice contatto con una tale persona può immediatamente farci fare un considerevole progresso nella vita spirituale. Come donna e moglie ordinaria, Devahūti si era attaccata a Kardama Muni per soddisfare i suoi sensi e appagare i suoi altri bisogni materiali, ma resta il fatto che lei era vissuta a contatto con un grande personaggio. Devahūti ora comprende, e desidera avvantaggiarsi della presenza del suo illustre marito.

VERSO 55

सङ्गो यः संसृतेर्हेतुरसत्सु विहितोऽधिया ।
स एव साधुषु कृतो निःसङ्गत्वाय कल्पते ॥५५॥

saṅgo yaḥ saṁsṛter hetur
asatsu vihito 'dhiyā
sa eva sādhuṣu kṛto
niḥsaṅgatvāya kalpate

saṅgaḥ: compagnia; *yaḥ:* che; *saṁsṛteḥ:* del ciclo di nascite e morti; *hetuḥ:* la causa; *asatsu:* con coloro che sono impegnati nella gratificazione dei sensi; *vihitaḥ:* compiuto; *adhiyā:* per ignoranza; *saḥ:* la stessa cosa; *eva:* certamente; *sādhuṣu:* con le persone sante; *kṛtaḥ:* compiuto; *niḥsaṅgatvāya:* alla liberazione; *kalpate:* conduce.

TRADUZIONE

Le relazioni tra individui che cercano la gratificazione dei sensi conducono sicuramente alla schiavitú. Ma lo stesso tipo di rapporto con una persona santa, anche se ha luogo inconsapevolmente, porta al sentiero della liberazione.

SPIEGAZIONE

Il contatto con una persona santa, in un modo o nell'altro, porta sempre lo stesso risultato. Per esempio, Kṛṣṇa incontrò differenti tipi di individui, alcuni Lo considerarono un nemico e altri Lo avvicinarono allo scopo di soddisfare i propri sensi. Si dice generalmente che le *gopī* avessero per Kṛṣṇa un'attrazione sensuale, eppure diventarono devote di prim'ordine. Kaṁsa, Śiśupāla, Dantavakra e altri demoni erano legati a Kṛṣṇa da un sentimento di inimicizia. Ma in tutti i casi, sia che avessero avvicinato Kṛṣṇa come nemici, sia in vista del piacere dei sensi, per paura o come puri devoti, tutti ottennero la liberazione. Questo è il risultato del contatto col Signore. Anche se non si comprende chi il Signore è veramente, i risultati sono ugualmente efficaci. Anche il contatto con una persona santa conduce alla liberazione, proprio come avvicinando il fuoco, consciamente o incosciamente, ne sentiamo il calore. Devahūti espresse la sua gratitudine a Kardama Muni perché, sebbene lei desiderasse vivere in sua compagnia solo per il piacere dei sensi, era sicura di essere liberata per le benedizioni del marito, poiché egli aveva raggiunto un alto livello di spiritualità.

VERSO 56

नेह यत्कर्म धर्माय न विरागाय कल्पते ।
न तीर्थपदसेवायै जीवन्नपि मृतो हि सः ॥५६॥

neha yat karma dharmāya
na virāgāya kalpate
na tīrtha-pada-sevāyai
jīvann api mṛto hi saḥ

na: non; *iha:* qui; *yat:* che; *karma:* azione; *dharmāya:* per la perfezione della religione; *na:* non; *virāgāya:* per il distacco; *kalpate:* conduce; *na:* non; *tīrtha-pada:* dei piedi di loto del Signore; *sevāyai:* al servizio di devozione; *jīvan:* vivente; *api:* sebbene; *mṛtaḥ:* morto; *hi:* in realtà; *saḥ:* egli.

TRADUZIONE

Chiunque non sia guidato dalle sue azioni a volgersi verso la religione, chiunque non sia portato dalle sue pratiche religiose rituali a scegliere la rinuncia, o la cui rinuncia non sfoci nel servizio di devozione offerto al Signore Supremo, dev'essere considerato morto anche se respira.

SPIEGAZIONE

Devahūti dichiara qui che la sua vita era stata solo una perdita di tempo poiché aveva desiderato vivere col marito solo allo scopo di soddisfare i pro-

pri sensi, il che non conduce alla liberazione dalla schiavitú materiale. Infatti, ogni azione che non ci eleva al piano della religione è inutile. Ognuno, per natura, è incline a un tipo di attività, e quando questa attività conduce alla religione, la religione conduce alla rinuncia, e la rinuncia conduce al servizio di devozione, si ottiene allora la perfezione dell'attività. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (3.9), ogni attività che non conduce alla fine al servizio di devozione è causa di imprigionamento nel mondo materiale: *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ.* A meno che l'uomo non si elevi gradualmente fino al livello del servizio di devozione a partire dalla sue naturali attività, non è meglio di un cadavere. L'azione che non favorisce lo sviluppo della coscienza di Kṛṣṇa dev'essere considerata inutile.

VERSO 57

साहं भगवतो नूनं वञ्चिता मायया दृढम् ।
यत्त्वां विमुक्तिदं प्राप्य न मुमुक्षेय बन्धनात् ॥५७॥

sāhaṁ bhagavato nūnaṁ
vañcitā māyayā dṛḍham
yat tvāṁ vimuktidaṁ prāpya
na mumukṣeya bandhanāt

sā: quella stessa persona; *aham:* io sono; *bhagavataḥ:* del Signore; *nūnam:* sicuramente; *vañcitā:* ingannata; *māyayā:* dall'energia illusoria; *dṛḍham:* saldamente; *yat:* perché; *tvām:* tu; *vimukti-dam:* che dà la liberazione; *prāpya:* avendo ottenuto; *na mumukṣeya:* non ho cercato la liberazione; *bandhanāt:* dalle catene della materia.

TRADUZIONE

Mio signore, è certo che sono stata pesantemente ingannata dall'implacabile energia illusoria del Signore Supremo, perché pur avendo avuto la tua compagnia, che permette di liberarsi dalle catene della materia, non ho cercato questa liberazione.

SPIEGAZIONE

Un uomo intelligente deve avvantaggiarsi di tutte le situazioni favorevoli che gli si presentano. La prima circostanza favorevole consiste nell'ottenere la forma umana, e la seconda nel nascere in una famiglia in cui si coltivi la conoscenza spirituale, il che è molto raro. Ma l'occasione piú meravigliosa è ottenere la compagnia di una persona santa. Devahūti era cosciente di essere la figlia di un imperatore; godeva di un'educazione e di una cultura sufficien-

te, e inoltre aveva ottenuto come marito un illustre *yogī* e un uomo santo nella persona di Kardama Muni, tuttavia non si era liberata dalle reti dell' energia materiale perché si era lasciata evidentemente ingannare dall'insormontabile energia illusoria. Infatti, l'energia illusoria materiale fuorvía tutti gli esseri. La gente non sa cosa sta facendo quando adora l'energia materiale nella forma della dea Kālī, o Durgā, allo scopo di ottenere qualche beneficio materiale. "O Madre, essi dicono, dammi grandi ricchezze, una buona moglie, la fama, dammi la vittoria..." Questi adoratori della dea Māyā, o Durgā, non sanno che lei li sta ingannando. In realtà, il successo materiale non è affatto un beneficio, perché non appena siamo illusi dai doni della natura, rimaniamo sempre piú invischiati nell'energia materiale, senza alcuna speranza di essere liberati. Bisogna avere sufficiente intelligenza per sapere come usare questi doni materiali allo scopo di realizzarsi spiritualmente. Questo è ciò che si chiama *karma-yoga*, o *jñāna-yoga*. Tutto ciò che abbiamo dev'essere usato al servizio della Persona Suprema. Questo è ciò che la *Bhagavad-gītā* raccomanda, *sva-karmaṇā tam abhyarcya*: bisogna sforzarsi di adorare Dio, il Signore Sovrano, con tutto ciò che si possiede. Esistono numerose forme di servizio offerto al Signore Supremo, e ogni essere può servirLo col massimo delle sue capacità.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventitreesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La supplica di Devahūti".*

CAPITOLO 24



La rinuncia di Kardama Muni

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
निर्वेदवादिनीमेवं मनोर्दुहितरं मुनिः ।
दयालुः शालिनीमाह शुक्लाभिव्याहृतं स्मरन् ॥ १ ॥

maitreya uvāca
nirveda-vādinīm evaṁ
manor duhitaraṁ muniḥ
dayāluḥ śālinīm āha
śuklābhivyāhṛtaṁ smaran

maitreyaḥ: il grande saggio Maitreya; *uvāca:* disse; *nirveda-vādinīm:* che pronunciava parole piene di rinuncia; *evam:* così; *manoḥ:* di Svāyambhuva Manu; *duhitaram:* alla figlia; *muniḥ:* il saggio Kardama; *dayāluḥ:* misericordioso; *śālinīm:* che era degno di lode; *āha:* rispose; *śukla:* da Śrī Viṣṇu; *abhivyāhṛtam:* ciò che fu detto; *smaran:* ricordando.

TRADUZIONE

Ricordando le parole di Śrī Viṣṇu, il misericordioso saggio Kardama rispose così a Devahūti, la degna figlia di Svāyambhuva Manu, le cui parole erano piene di rinuncia.

VERSO 2

ऋषिरुवाच
मा खिदो राजपुत्रीत्थमात्मानं प्रत्यनिन्दिते ।
भगवांस्तेऽक्षरो गर्भमदूरात्सम्प्रपत्स्यते ॥ २ ॥

ṛṣir uvāca
mā khido rāja-putrīttham
ātmānaṁ praty anindite
bhagavāṁs te 'kṣaro garbham
adūrāt samprapatsyate

ṛṣiḥ uvāca: il saggio disse; *mā khidaḥ:* non essere delusa; *rāja-putri:* o principessa; *ittham:* in questo modo; *ātmānam:* tu stessa; *prati:* verso; *anindite:* o Devahūti, degna di lode; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *te:* tuo; *akṣaraḥ:* infallibile; *garbham:* grembo; *adūrāt:* senza indugio; *samprapatsyate:* entrerà.

TRADUZIONE

Il saggio disse:

Non essere rattristata, o principessa. Tu sei in realtà degna di lode, e l'infallibile Signore Sovrano entrerà ben presto nel tuo grembo per diventare tuo figlio.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni incoraggiò sua moglie a non affliggersi pensando di essere sfortunata, perché un *avatāra* del Signore sarebbe presto nato da lei.

VERSO 3

धृतव्रतासि भद्रं ते दमेन नियमेन च ।
तपोद्रविणदानैश्च श्रद्धया चेश्वरं भज ॥ ३ ॥

dhṛta-vratāsi bhadraṁ te
damena niyamena ca
tapo-draviṇa-dānaiś ca
śraddhayā ceśvaraṁ bhaja

dhṛta-vratā asi: tu ti sei sottomessa a voti sacri; *bhadram te:* possa Dio benedirti; *damena:* col controllo dei sensi; *niyamena:* con le pratiche religiose; *ca:* e; *tapaḥ:* austerità; *draviṇa:* denaro; *dānaiḥ:* distribuito in carità; *ca:* e; *śraddhayā:* con grande fede; *ca:* e; *īśvaram:* il Signore Supremo; *bhaja:* adora

TRADUZIONE

Tu ti sei sottomessa a voti sacri, e Dio ti benedirà. D'ora in poi adora il Signore con grande fede, controllando i sensi, osservando le pratiche religiose, praticando l'austerità e offrendo in carità le tue ricchezze.

SPIEGAZIONE

Chi desidera progredire spiritualmente e ottenere la misericordia del Signore deve controllarsi riducendo i suoi piaceri sensoriali e deve seguire le regole e i princípi della religione. Senza praticare l'austerità e la penitenza, senza sacrificare le proprie ricchezze, nessuno può ottenere la misericordia del Signore Supremo. Kardama Muni consiglia dunque a sua moglie: "Devi sinceramente impegnarti nel servizio devozionale praticando l'austerità e la penitenza, seguire i princípi della religione e fare doni caritatevoli. Il Signore Supremo sarà allora soddisfatto di te e diventerà tuo figlio."

VERSO 4

स त्वयाराधितः शुक्लो वितन्वन्मामकं यशः।
छेत्ता ते हृदयग्रन्थिमौदर्यो ब्रह्मभावनः ॥ ४ ॥

sa tvayārādhitaḥ śuklo
vitanvan māmakaṁ yaśaḥ
chettā te hṛdaya-granthim
audaryo brahma-bhāvanaḥ

saḥ: Egli; *tvayā:* da te; *ārādhitaḥ:* adorato; *śuklaḥ:* il Signore Supremo; *vitanvan:* diffondendo; *māmakam:* mia; *yaśaḥ:* fama; *chettā:* Egli taglierà; *te:* tuo; *hṛdaya:* del cuore; *granthim:* il nodo; *audaryaḥ:* tuo figlio; *brahma:* la conoscenza del *brahman*; *bhāvanaḥ:* che insegna.

TRADUZIONE

Poiché tu Lo avrai adorato, il Signore Sovrano diffonderà il mio nome e la mia gloria. Egli taglierà il nodo del tuo cuore diventando tuo figlio e insegnandoti la conoscenza del Brahman.

SPIEGAZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, viene a diffondere nel mondo la conoscenza spirituale per il bene di tutti gli esseri, discende come figlio di un devoto che Lo ha saputo soddisfare col suo servizio di devozione. Il Signore Sovrano è il padre di tutti gli esseri. Nessuno, dunque, può essere Suo padre, ma grazie alla Sua inconcepibile potenza Egli accetta come Suoi genitori

oppure come Suoi discendenti alcuni tra i Suoi devoti. Il verso spiega che la conoscenza spirituale ha l'effetto di sciogliere il nodo del cuore. Spirito e materia sono legati dal nodo del falso ego. Questa identificazione del sé con la materia, detta *hṛdaya-granthi*, esiste per tutte le anime condizionate, e quanto piú l'attrazione che esse provano per il piacere sessuale è forte, tanto piú il nodo si stringe. Ṛṣabhadeva spiegava ai Suoi figli che il mondo materiale è un luogo di attrazione tra il principio maschile e quello femminile. Questa attrazione prende la forma di un nodo nel cuore, e questo nodo si stringe sempre piú sotto l'effetto dell'attaccamento materiale. Questo nodo dell'attaccamento diventa molto forte per le persone che aspirano ardentemente ai possessi materiali, ai legami sociali, all'amicizia e all'amore materiale. Solo il *brahma-bhāvana*, cioè le istruzioni che risvegliano la conoscenza spirituale, possono tagliare questo nodo e ridurlo in pezzi. Nessun'arma materiale può tagliarlo, solo le istruzioni spirituali autentiche hanno questo potere. Kardama Muni informò sua moglie, Devahūti, che il Signore sarebbe apparso come suo figlio e avrebbe diffuso la conoscenza spirituale per tagliare il nodo dell'identificazione con la materia.

VERSO 5

मैत्रेय उवाच
देवहूत्यपि संदेशं गौरवेण प्रजापतेः ।
सम्यक् श्रद्धाय पुरुषं कूटस्थमभजद्गुरुम् ॥ ५ ॥

maitreya uvāca
devahūty api sandeśaṁ
gauraveṇa prajāpateḥ
samyak śraddhāya puruṣaṁ
kūṭa-stham abhajad gurum

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *devahūtī:* Devahūti; *api:* anche; *sandeśam:* l'istruzione; *gauraveṇa:* con grande rispetto; *prajāpateḥ:* di Kardama; *samyak:* totale; *śraddhāya:* avendo fede; *puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *kūṭa-stham:* situato nel cuore di ognuno; *abhajat:* adorò; *gurum:* infinitamente degno di adorazione.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Devahūti si mostrò perfettamente fedele e rispettò le istruzioni di suo marito, Kardama, che era uno dei Prajāpati, gli antenati dell'umanità. O grande saggio, ella cominciò dunque ad adorare il maestro dell'universo, il Signore Sovrano, che Si trova nel cuore di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Bisogna ricevere le istruzioni da un maestro spirituale autentico: questa è la chiave della realizzazione spirituale. Kardama Muni era il marito di Devahūti, ma poiché l'aveva istruita sul modo di raggiungere la perfezione spirituale, diventò naturalmente il suo maestro spirituale. Ci sono numerosi esempi di mariti che diventano maestri spirituali. Śiva, per esempio, è anche il maestro spirituale di sua moglie, Pārvatī. Il marito dev'essere sufficientemente realizzato per diventare maestro spirituale della propria moglie, per illuminarla riguardo all'avanzamento nella coscienza di Kṛṣṇa. In generale la donna, *strī*, è meno intelligente dell'uomo; perciò, se l'uomo possiede un' intelligenza sufficiente, la donna ottiene una preziosa occasione di progredire spiritualmente.

Questo verso stabilisce chiaramente (*samyak śraddhāya*) che si deve ricevere con grande fede la conoscenza trasmessa dal maestro spirituale, e con una fede altrettanto profonda ci si deve impegnare al servizio del maestro. Nel suo commento alla *Bhagavad-gītā*, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura insiste in modo particolare sull'importanza delle istruzioni del maestro spirituale; esse devono essere accolte come la nostra anima, come la nostra stessa vita. Che si sia liberati o no, bisogna eseguire le istruzioni del maestro spirituale con grande fede. Il nostro verso precisa inoltre che il Signore Si trova nel cuore di ogni essere. Non dobbiamo dunque cercarLo all'esterno; Egli Si trova già in noi. È sufficiente concentrarsi con fede sulla Sua adorazione, come insegna il maestro spirituale autentico, e i nostri sforzi saranno coronati dal successo. È chiaro inoltre che Dio, il Signore Supremo, non nasce come un bambino ordinario, ma appare cosí come Egli è. La *Bhagavad-gītā* afferma che Egli appare in virtú della Sua energia interna, la Sua *ātma-māyā*. In quali circostanze? Egli appare quando è soddisfatto dell'adorazione del Suo devoto. Può capitare che un devoto chieda al Signore di apparire come suo figlio. Il Signore Si trova già presente nel cuore di questo devoto, e anche se Egli nasce dal suo corpo, ciò non significa che la donna di cui Egli diventa figlio sia Sua madre nel significato materiale del termine. Egli è sempre presente, ma per soddisfare il Suo devoto appare come suo figlio.

VERSO 6

तस्यां बहुतिथे काले भगवान्मधुसूदनः ।
कार्दमं वीर्यमापन्नो जज्ञेऽग्निरिव दारुणि ॥ ६ ॥

tasyāṁ bahu-tithe kāle
bhagavān madhusūdanaḥ
kārdamaṁ vīryam āpanno
jajñe 'gnir iva dāruṇi

tasyām: in Devahūti; *bahu-tithe kāle:* dopo molti anni; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *madhu-sūdanaḥ:* l'uccisore del demone Madhu; *kārdamam:* di Kardama; *vīryam:* il seme; *āpannaḥ:* penetrò; *jajñe:* Egli apparve; *agniḥ:* il fuoco; *iva:* come; *dāruṇi:* nel legno.

TRADUZIONE

Dopo numerosi anni il Signore Supremo, Madhusūdana, il vincitore del demone Madhu, dopo esserSi introdotto nel seme di Kardama, apparve nel grembo di Devahūti come il fuoco che scaturisce dal legno durante un sacrificio.

SPIEGAZIONE

È chiaramente affermato qui che il Signore resta sempre la Persona Sovrana, anche quando appare come figlio di Kardama Muni. Il fuoco è sempre presente nel legno, ma si manifesta solo mediante un determinato procedimento. Similmente, Dio è presente dappertutto; Egli penetra ogni cosa, e poiché può uscire da qualsiasi luogo, sceglie anche di apparire dal seme di un Suo devoto. Come un essere ordinario nasce prendendo rifugio nel seme di un determinato essere vivente, così Dio, la Persona Suprema, sceglie come rifugio il seme di un Suo devoto, e appare perciò come Suo figlio. Ciò dimostra la Sua completa indipendenza di azione che Gli permette di agire a Suo piacere e Lo distingue dagli esseri ordinari che sono forzati a prendere nascita in un particolare tipo di grembo. Śrī Nṛsiṁha apparve da un pilastro del palazzo di Hiraṇyakaśipu, Śrī Varāha apparve dalla narice di Brahmā, e Kapiladeva apparve dal seme di Kardama, ma ciò non significa che la narice di Brahmā, il pilastro del palazzo di Hiraṇyakaśipu o il seme di Kardama Muni siano la fonte dell'apparizione del Signore. Dio è sempre Dio, *bhagavān madhusūdanaḥ*: Egli è il vincitore di tutte le specie di demoni e in ogni circostanza resta il Signore Sovrano, anche quando appare come figlio di un particolare devoto. La parola *kārdamam* è significativa perché indica che il Signore nutriva un affetto devozionale per Kardama e Devahūti, cioè aveva una relazione con loro nell'ambito del servizio devozionale. Ma non dobbiamo commettere l'errore di pensare che Egli nacque come un essere ordinario, nel grembo di Devahūti dal seme di Kardama Muni.

VERSO 7

अवादयंस्तदा व्योम्नि वादित्राणि घनाघनाः ।
गायन्ति तं स्म गन्धर्वा नृत्यन्त्यप्सरसो मुदा ॥ ७ ॥

avādayaṁs tadā vyomni
vāditrāṇi ghanāghanāḥ

gāyanti tam sma gandharvā
nṛtyanty apsaraso mudā

avādayan: risuonarono; *tadā:* in quel momento; *vyomni:* nel cielo; *vāditrāṇi:* strumenti musicali; *ghanāghanāḥ:* le nuvole di pioggia; *gāyanti:* cantarono; *tam:* a Lui; *sma:* certamente; *gandharvāḥ:* Gandharva; *nṛtyanti:* danzarono; *apsarasaḥ:* le Apsarā; *mudā:* in un'estasi gioiosa.

TRADUZIONE

Al momento della Sua discesa sulla Terra, esseri celesti che avevano preso la forma di nuvole di pioggia fecero risuonare nel cielo strumenti musicali. I musicisti celesti, i Gandharva, cantavano le glorie del Signore, mentre le danzatrici celesti, le Apsarā, danzavano nella piú grande gioia.

VERSO 8

पेतुः सुमनसो दिव्याः खेचरैरपवर्जिताः ।
प्रसेदुश्च दिशः सर्वा अम्भांसि च मनांसि च ॥ ८ ॥

petuḥ sumanaso divyāḥ
khe-carair apavarjitāḥ
praseduś ca diśaḥ sarvā
ambhāṁsi ca manāṁsi ca

petuḥ: caddero; *sumanasaḥ:* fiori; *divyāḥ:* belli; *khe-caraiḥ:* dagli esseri celesti che volano nel cielo; *apavarjitāḥ:* lanciati; *praseduḥ:* furono soddisfatte; *ca:* e; *diśaḥ:* direzioni; *sarvāḥ:* tutte; *ambhāṁsi:* acque; *ca:* e; *manaṁsi:* le menti; *ca:* e.

TRADUZIONE

Il giorno del Suo avvento gli esseri celesti che si spostano liberamente nel cielo fecero piovere petali di fiori. Tutte le direzioni, tutte le acque e le menti di tutti gli esseri furono appagate.

SPIEGAZIONE

Apprendiamo cosí che nei sistemi planetari superiori esistono esseri capaci di viaggiare nell'aria senza incontrare resistenza. Benché anche l'uomo possa viaggiare nello spazio, deve far fronte a innumerevoli impedimenti, ma per gli esseri celesti non è cosí. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ci insegna che gli abitanti del pianeta Siddhaloka possono viaggiare nello spazio spostandosi senza difficoltà da un pianeta all'altro. Furono loro a far cadere una pioggia di fiori sulla Terra quando apparve Kapiladeva, il figlio di Kardama.

VERSO 9

तत्कर्दमाश्रमपदं परिश्रितम् ।
स्वयम्भूः साकमृषिभिर्मरीच्यादिभिरभ्ययात् ॥ ९ ॥

tat kardamāśrama-padaṁ
sarasvatyā pariśritam
svayambhūḥ sākam ṛṣibhir
marīcy-ādibhir abhyayāt

tat: quello; *kardama:* di Kardama; *āśrama-padam:* luogo di eremitaggio; *sarasvatyā:* dal fiume Sarasvatī; *pariśritam:* attorniato; *svayambhūḥ:* Brahmā (colui che è nato da sé); *sākam:* insieme; *ṛṣibhiḥ:* con i saggi; *marīci:* il saggio Marīci; *ādibhiḥ:* e con altri; *abhyayāt:* andò là.

TRADUZIONE

Brahmā, il primo essere creato, andò con Marīci e altri saggi al luogo dove si trovava l'eremitaggio di Kardama, luogo circondato dal fiume Sarasvatī.

SPIEGAZIONE

Brahmā è chiamato Svayambhū perché non è nato da un padre e da una madre materiali. Egli è il primo essere creato e nacque dal fiore di loto che cresce dall'addome del Signore Supremo, Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Perciò è chiamato Svayambhū, colui che è nato da sé.

VERSO 10

भगवन्तं परं ब्रह्म सत्त्वेनांशेन शत्रुहन् ।
तत्त्वसंख्यानविज्ञप्त्यै जातं विद्वानजः स्वराट् ॥ १० ॥

bhagavantaṁ paraṁ brahma
sattvenāṁśena śatru-han
tattva-saṅkhyāna-vijñaptyai
jātaṁ vidvān ajaḥ svarāṭ

bhagavantam: il Signore; *param:* supremo; *brahma: brahman*; *sattvena:* un'esistenza pura; *aṁśena:* da un'emanazione plenaria; *śatru-han:* o uccisore del nemico (Vidura); *tattva-saṅkhyāna:* la filosofia dei ventiquattro elementi materiali; *vijñaptyai:* per spiegare; *jātam:* apparso; *vidvān:* sapendo; *ajaḥ:* il non-nato (Brahmā); *sva-rāṭ:* indipendente.

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

O distruttore del nemico, Brahmā, il non-nato, che è quasi indipendente nell'acquisire la conoscenza, poté capire che nel grembo di Devahūti era apparsa, nella Sua qualità di pura esistenza, un'emanazione del Signore Supremo che si proponeva di spiegare la conoscenza globale conosciuta come *sāṅkhya-yoga*.

SPIEGAZIONE

Il quindicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* afferma che il Signore stesso compilò il *Vedānta-sūtra*, del quale Egli è il perfetto conoscitore. Similmente, la filosofia del *sāṅkhya* fu elaborata dal Signore Sovrano, apparso come Kapiladeva. Esiste un altro Kapila, un impostore, che ha enunciato anche lui una filosofia del *sāṅkhya*, ma egli è differente dall'*avatāra* Kapila. Kapila, il figlio di Kardama Muni, ha descritto in modo esplicito nella Sua filosofia del *sāṅkhya* non solo il mondo materiale, ma anche il mondo spirituale. Brahmā poteva capire ciò essendo *svarāṭ*, cioè praticamente indipendente nell'acquisizione della conoscenza. Egli è chiamato *svarāṭ* perché non dovette frequentare nessuna scuola o università per acquisire la conoscenza, ma apprese tutto dall'interno di sé. Poiché Brahmā è la prima creatura vivente in questo universo, non ebbe alcun maestro; il suo maestro fu Dio, il Signore in persona, che è presente nel cuore di ogni essere. Brahmā acquisì la conoscenza direttamente dal Signore Supremo nel suo cuore; perciò talvolta è chiamato *svarāṭ* e *aja*.

C'è un altro punto importante in questo verso. *Sattvenāṁśena*: quando Dio, la Persona Suprema, appare, porta con sé tutto ciò che Lo circonda a Vaikuṇṭha; perciò il Suo nome, la Sua forma, i Suoi attributi, i Suoi oggetti e il Suo seguito appartengono tutti al mondo spirituale. La virtú vera si trova nel mondo spirituale. Qui, nel mondo materiale, la virtú non è pura. Certamente esiste, ma è sempre tinta di passione e di ignoranza. Nel mondo spirituale, invece, la virtú prevale in tutta la sua purezza ed è chiamata *śuddha-sattva*, virtú pura. Un altro termine che definisce la *śuddha-sattva* è *vasudeva*, perché Dio è nato da Vasudeva. Un altro significato di questa parola è che quando una persona si stabilisce puramente nella virtú, può capire la forma, i nomi, gli attributi, gli effetti personali e il seguito del Signore Supremo. Il termine *aṁśena* indica anche che Kṛṣṇa, la Persona Suprema, apparve nella forma di Kapiladeva come emanazione di una emanazione. Dio Si espande come *kalā* o come *aṁśa*; le *aṁśa* sono emanazioni dirette, mentre le *kalā* sono emanazioni di emanazioni. Non esiste differenza tra le emanazioni, le emanazioni di emanazioni e la Persona stessa del Signore, come non c'è differenza tra la fiamma di una candela e quella di un'altra candela; tuttavia, la candela che è servita ad accendere le altre è considerata quella originale. Perciò

Kṛṣṇa è chiamato Parabrahman, cioè Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause.

VERSO 11

सभाजयन् विशुद्धेन चेतसा तच्चिकीर्षितम् ।
प्रहृष्यमाणैरसुभिः कर्दमं चेदमब्यधात् ॥११॥

sabhājayan viśuddhena
cetasā tac-cikīrṣitam
prahṛṣyamāṇair asubhiḥ
kardamaṁ cedam abhyadhāt

sabhājayan: adorando; *viśuddhena:* puro; *cetasā:* con il cuore; *tat:* del Signore Supremo; *cikīrṣitam:* le attività alle quali Egli voleva dedicarSi; *prahṛṣyamāṇaiḥ:* lieti; *asubhiḥ:* con i sensi; *kardamam:* a Kardama Muni; *ca:* e Devahūti; *idam:* questo; *abhyadhāt:* disse.

TRADUZIONE

Dopo aver adorato il Signore con un cuore puro e pieno di gioia per le attività che Egli, in quanto *avatāra*, avrebbe svolto, Brahmā si rivolse a Kardama e a Devahūti.

SPIEGAZIONE

Il quarto capitolo della *Bhagavad-gītā* spiega che chiunque colga la natura completamente spirituale delle attività, dell'apparizione e della scomparsa del Signore Sovrano dev'essere considerato liberato. Brahmā, dunque, è un' anima liberata. Benché egli abbia la responsabilità di governare il mondo materiale, non è esattamente un essere comune. Libero dalla maggior parte delle follíe proprie degli uomini comuni, Brahmā sapeva che la Suprema Persona era apparsa; perciò adorò le Sue attività e col cuore felice lodò anche Kardama Muni che aveva ottenuto come figlio Kapila, il Signore Supremo in persona. Chi può diventare il padre di Dio è certamente un grande devoto. C'è un verso in cui un *brāhmaṇa* afferma di non conoscere niente dei *Veda* e dei *Purāṇa*; mentre numerose persone s'interessano a queste Scritture, lui s'interessa a Nanda Mahārāja, che è apparso come il padre di Kṛṣṇa. Questo *brāhmaṇa* desiderava venerare Nanda Mahārāja perché il Signore Supremo, come un bambino, camminava carponi nel cortile della sua casa. Questo è un esempio dei nobili sentimenti che i devoti manifestano. Se un devoto riconosciuto ha la fortuna di avere come figlio il Signore Supremo, è certamente degno delle piú alte lodi. Per questo motivo Brahmā non lodò solo l'*avatāra* Kapila, ma anche Suo "padre", Kardama Muni.

VERSO 12

ब्रह्मोवाच
त्वया मेऽपचितिस्तात कल्पिता निर्व्यलीकतः।
यन्मे सञ्जगृहे वाक्यं भवान्मानद मानयन् ॥१२॥

brahmovāca
tvayā me 'pacitis tāta
kalpitā nirvyalīkataḥ
yan me sañjagṛhe vākyaṁ
bhavān mānada mānayan

brahmā: Brahmā; *uvāca:* disse; *tvayā:* da te; *me:* mia; *apacitiḥ:* adorazione; *tāta:* o figlio; *kalpitā:* è compiuta; *nirvyalīkataḥ:* senza duplicità; *yat:* poiché; *me:* mie; *sañjagṛhe:* hai completamente accettato; *vākyam:* istruzioni; *bhavān:* tu; *māna-da:* o Kardama (colui che offre ogni onore agli altri); *mānayan:* rispettando.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Kardama, mio caro figlio, poiché tu hai accettato senza duplicità tutte le mie istruzioni mostrando loro il dovuto rispetto, mi hai venerato come si conviene. Ti sei sottomesso a ogni mia istruzione e in questo modo mi hai onorato.

SPIEGAZIONE

Poiché è il primo essere vivente in questo mondo, Brahmā è tenuto ad agire come maestro spirituale di tutti gli esseri, senza contare che egli è anche il padre, il creatore, di tutti. Kardama Muni, da parte sua, è uno dei Prajāpati, i padri di tutti gli esseri, ed è anche un figlio di Brahmā. Brahmā lo glorifica quindi per aver obbedito *in toto* agli ordini del maestro spirituale, e senza inganno. Infatti, l'anima condizionata che vive nel mondo materiale ha la tendenza a ingannare. Essa ha quattro difetti principali: commette errori, è soggetta all'illusione, ha la tendenza a ingannare gli altri e possiede sensi imperfetti. Ma chi esegue gli ordini di un maestro spirituale che fa parte della successione dei maestri, o *parampara*, si sottrae a questi difetti. Perciò la conoscenza ricevuta da un maestro spirituale autentico non è un inganno, mentre ogni altra forma di conoscenza elaborata dall'anima condizionata è solo un inganno. Brahmā sapeva che Kardama Muni aveva perfettamente seguito le sue istruzioni e aveva quindi veramente onorato il suo maestro spirituale. Infatti, onorare il maestro spirituale vuol dire eseguire alla lettera le sue istruzioni.

VERSO 13

एतावत्येव शुश्रूषा कार्या पितरि पुत्रकैः ।
बाढमित्यनुमन्येत गौरवेण गुरोर्वचः ॥१३॥

etāvaty eva śuśrūṣā
kāryā pitari putrakaiḥ
bāḍham ity anumanyeta
gauraveṇa guror vacaḥ

etāvatī: in questa misura; *eva:* esattamente; *śuśrūṣā:* servizio; *kāryā:* dev' essere reso; *pitari:* al padre; *putrakaiḥ:* dai figli; *bāḍham iti:* dicendo: "sí, maestro"; *anumanyeta:* egli deve obbedire; *gauraveṇa:* col dovuto rispetto; *guroḥ:* del *guru*; *vacaḥ:* ordini.

TRADUZIONE

Questo è il modo preciso in cui i figli devono obbedire al padre. Bisogna infatti obbedire agli ordini del padre o del maestro spirituale con tutti i dovuti riguardi, dicendo: "Sí, maestro."

SPIEGAZIONE

I due termini *pitari* e *guroḥ* hanno una particolare importanza in questo verso. Il figlio o il discepolo devono accettare gli ordini del maestro spirituale o del padre senza la minima esitazione. Qualunque esso sia, l'ordine dev' essere accettato con un sí deciso, senza discussioni. Mai il figlio o il discepolo devono dire: "Questa istruzione non è valida. Non posso eseguirla." Chi sostenesse argomenti di questo genere cadrebbe. Il padre e il maestro spirituale sono situati allo stesso livello perché il maestro spirituale è un secondo padre. Gli uomini appartenenti ai gruppi superiori della società sono chiamati *dvija*, cioè nati-due-volte. Quando si parla di nascita è sottinteso che debba esserci un padre. La prima nascita è resa possibile dal padre naturale, la seconda dal maestro spirituale. Può accadere che il padre e il maestro spirituale siano la stessa persona, in altri casi, invece, saranno persone distinte. Ma resta il fatto che l'ordine del padre o del maestro spirituale dev'essere accettato con un sí immediato ed eseguito senza esitazione. Non ci dev'essere nessuna discussione. Questo è il modo di servire il padre e il maestro spirituale. Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha dichiarato che l'ordine del maestro spirituale rappresenta la vita, l'anima stessa del discepolo. Come un uomo non può separare la vita dal corpo, un discepolo non può separare l'ordine del maestro spirituale dalla sua vita. Se il discepolo si adegua cosí alle istruzioni del maestro spirituale ha la garanzia di diventare perfetto. Ciò è confermato nelle *Upaniṣad*: la portata degli insegnamenti vedici sarà auto-

maticamente rivelata solo a colui che possiede una fede senza riserve in Dio e nel maestro spirituale. Un uomo può essere considerato illetterato dal punto di vista materiale, ma se ha fede nel maestro spirituale e nel Signore Supremo, il significato delle Scritture gli è immediatamente rivelato.

VERSO 14

इमा दुहितरः सत्यस्तव वत्स सुमध्यमाः ।
सर्गमेतं प्रभावैः स्वैर्बृंहयिष्यन्त्यनेकधा ॥१४॥

imā duhitaraḥ satyas
tava vatsa sumadhyamāḥ
sargam etaṁ prabhāvaiḥ svair
bṛṁhayiṣyanty anekadhā

imāḥ: quelle; *duhitaraḥ:* figlie; *satyaḥ:* caste; *tava:* tuo; *vatsa:* mio caro figlio; *su-madhyamāḥ:* dalla vita sottile; *sargam:* creazione; *etam:* questa; *prabhāvaiḥ:* dai discendenti; *svaiḥ:* loro; *bṛṁhayiṣyanti:* accresceranno; *aneka-dhā:* in diverse maniere.

TRADUZIONE

[Brahmā lodò poi le nove figlie di Kardama Muni dicendo:]

Tutte le tue figlie, dalla vita così sottile, sono certamente molto caste. Sono sicuro che accresceranno questa creazione in vari modi mediante i loro discendenti.

SPIEGAZIONE

All'inizio della creazione Brahmā era preoccupato soprattutto di accrescere la popolazione, e quando vide che Kardama Muni aveva già avuto nove figlie di grande valore, ebbe buone speranze che attraverso di loro numerosi figli avrebbero visto la luce e si sarebbero occupati dei diversi aspetti della creazione di questo mondo. Fu dunque felice di vederle. Il termine *sumadhyamā* significa "degna figlia di una bella donna". Se ha una vita sottile, una donna è considerata molto bella. Le figlie di Kardama Muni erano tutte ugualmente belle.

VERSO 15

अतस्त्वमृषिमुख्येभ्यो यथाशीलं यथारुचि ।
आत्मजाः परिदेह्यद्य विस्तृणीहि यशो भुवि ॥१५॥

atas tvam ṛṣi-mukhyebhyo
yathā-śīlaṁ yathā-ruci
ātmajāḥ paridehy adya
vistṛṇīhi yaśo bhuvi

ataḥ: perciò; *tvam:* tu; *ṛṣi-mukhyebhyaḥ:* ai piú grandi saggi; *yathā-śīlam:* secondo il carattere; *yathā-ruci:* secondo il gusto; *ātma-jāḥ:* le tue figlie; *paridehi:* per favore dai; *adya:* oggi; *vistṛṇīhi:* diffondi; *yaśaḥ:* fama; *bhuvi:* in tutto l'universo.

TRADUZIONE

Oggi stesso dà le tue figlie ai migliori tra i saggi, tenendo conto del loro temperamento e dei loro rispettivi gusti, e diffondi cosi la tua fama nell'universo intero.

SPIEGAZIONE

I nove principali *ṛṣi*, o saggi, sono Marīci, Atri, Aṅgira, Pulastya, Pulaha, Kratu, Bhṛgu, Vasiṣṭha e Atharvā. Tutti questi *ṛṣi* sono molto importanti, e Brahmā desiderava che le nove figlie di Kardama Muni fossero affidate a loro. Troviamo qui due termini particolarmente ricchi di significato: *yathā-śīlam* e *yathā-ruci*. Le figlie dovevano essere unite ai *ṛṣi* non in modo sconsiderato, ma secondo il loro carattere e le loro rispettive inclinazioni. Questa è l'arte di unire un uomo e una donna. Essi non devono unirsi unicamente sulla base della sessualità. Ci sono numerose altre considerazioni, tra le quali il carattere e il gusto sono al primo posto. Se un uomo e una donna hanno gusti e carattere differenti, la loro unione sarà infelice. Anche solo quarant' anni fa i matrimoni in India venivano combinati tenendo conto prima di tutto dei caratteri e dei gusti rispettivi del ragazzo e della ragazza. La decisione era presa dai genitori che facevano ricorso all'astrologia per determinare il carattere e i gusti dell'uno e dell'altro. Solo se c'era compatibilità l'unione poteva aver luogo: "Questo ragazzo e questa ragazza sono adatti l'uno all' altra, quindi dovrebbero sposarsi." Le altre considerazioni erano meno importanti. Questo stesso metodo fu raccomandato da Brahmā all'inizio della creazione: "Le tue figlie dovrebbero essere unite ai *ṛṣi* secondo il loro gusto e il loro carattere."

A partire dai calcoli astrologici si può determinare se una persona è di natura divina o demoniaca. La scelta del marito dev'essere fatta seguendo questo criterio. Perché siano felici, una ragazza di natura divina dev'essere unita a un ragazzo della stessa natura, e una ragazza di natura demoniaca dev'essere unita a un ragazzo di natura simile alla sua. Ma se la ragazza è di natura demoniaca e il ragazzo di natura divina la loro unione è incompatibile, e il loro matrimonio non potrà essere felice. Oggi, poiché i giovani non si uniscono in funzione della loro natura e del loro carattere, la maggior parte dei matrimoni fallisce e si conclude col divorzio.

Il dodicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* predice che nell'età di Kali i matrimoni saranno fondati sull'attrazione sessuale; se il ragazzo e la ragazza sono sessualmente attratti l'uno dall'altra, si sposano, ma non appena sopraggiunge l'insoddisfazione sessuale si separano. Questo non è un vero matrimonio, ma piuttosto un accoppiamento tra un uomo e una donna alla maniera dei cani e dei gatti. Per questa ragione i bambini che nascono nella nostra epoca non sono esattamente esseri umani. Gli esseri umani devono essere nati-due-volte; prima il bambino nasce da un padre e da una madre, poi rinasce dal maestro spirituale e dai *Veda*. I primi genitori sono coloro che ci mettono al mondo; in seguito, il maestro spirituale e i *Veda* diventano il nostro secondo padre e la nostra seconda madre. Nella tradizione vedica, dove il matrimonio è concepito in vista della procreazione, l'uomo e la donna erano illuminati nella conoscenza spirituale, e quando dovevano unirsi per procreare, tutto era fatto con la massima cura e in modo scientifico.

VERSO 16

वेदाहमाद्यं पुरुषमवतीर्णं स्वमायया ।
भूतानां शेवधिं देहं बिभ्राणं कपिलं मुने ॥१६॥

vedāham ādyaṁ puruṣam
avatīrṇaṁ sva-māyayā
bhūtānāṁ śevadhiṁ dehaṁ
bibhrāṇaṁ kapilaṁ mune

veda: conosco; *aham:* io; *ādyam:* originale; *puruṣam:* beneficiario; *avatīrṇam:* incarnato; *sva-māyayā:* con la Sua potenza interna; *bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *śevadhim:* colui che soddisfa tutti i desideri ed è come un grande tesoro; *deham:* il corpo; *bibhrāṇam:* assumendo; *kapilam:* Kapila Muni; *mune:* o saggio Kardama.

TRADUZIONE

O Kardama, so che il Signore Supremo e originale è ora apparso come *avatāra* in virtú della Sua potenza interna. Egli appaga tutti i desideri degli esseri viventi ed è ora visibile nella forma di Kapila Muni.

SPIEGAZIONE

In questo verso troviamo le parole *puruṣam avatīrṇaṁ sva-māyayā.* Dio, la Persona Suprema, rappresenta eternamente la forma del *puruṣa*, del maestro supremo per il cui piacere tutto esiste, e quando appare non attinge niente dall'energia materiale. Il mondo spirituale è una manifestazione della

Sua potenza interna, personale, mentre il mondo materiale è una manifestazione della Sua energia differenziata, o materiale. Le parole *sva-māyayā*, "per opera della Sua potenza interna", indicano che ogni volta che il Signore Supremo scende in questo mondo, lo fa attraver o la Sua stessa energia. Può avere la forma di un essere umano, ma il Suo corpo non ha niente di materiale. Perciò la *Bhagavad-gītā* afferma che solo gli sciocchi e i furbi, i *mūḍha*, considerano il corpo di Kṛṣṇa come quello di un uomo ordinario. Il termine *śevadhim* designa il Signore come Colui che, in origine, provvede a tutte le necessità degli esseri viventi. Un altro passo dei *Veda* lo definisce anche come il primo di tutti gli esseri, e Colui che soddisfa i desideri e i bisogni di tutti. Proprio perché Egli provvede ai bisogni di tutti gli esseri è chiamato Dio. Il Supremo è anche un essere vivente; non è impersonale. Come noi siamo esseri individuali, anche Dio è un essere individuale, ma Lui è l'Essere individuale supremo. Questa è la differenza tra Dio e gli esseri ordinari.

VERSO 17

ज्ञानविज्ञानयोगेन कर्मणामुद्धरन् जटाः
हिरण्यकेशः पद्माक्षः पद्ममुद्रापदाम्बुजः ॥१७॥

jñāna-vijñāna-yogena
karmaṇām uddharan jaṭāḥ
hiraṇya-keśaḥ padmākṣaḥ
padma-mudrā-padāmbujaḥ

jñāna: della conoscenza delle Scritture; *vijñāna:* e della sua applicazione; *yogena:* grazie allo *yoga* mistico; *karmaṇām:* delle azioni materiali; *uddharan:* sradicando; *jaṭāḥ:* radici; *hiraṇya-keśaḥ:* capelli d'oro; *padma-akṣaḥ:* dagli occhi simili ai petali del fiore di loto; *padma-mudrā:* col marchio di un fiore di loto; *pada-ambujaḥ:* con i piedi di loto.

TRADUZIONE

Con l'*aṣṭāṅga-yoga* e l'applicazione pratica della conoscenza contenuta nelle Scritture, Kapila Muni, che Si distingue per i Suoi capelli d'oro, per i Suoi occhi a forma di petali di fiore di loto e per i Suoi piedi di loto che portano il marchio del fiore di loto, sradicherà le profonde radici del desiderio di agire nel mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive molto bene le attività e le caratteristiche fisiche di Kapila Muni. È predetto qui che Egli presenterà la filosofia del *sāṅkhya* in modo tale che studiandola, gli uomini potranno estirpare il desiderio, pro-

fondamente radicato in loro, di godere del *karma*, dell'azione interessata. Ogni uomo in questo mondo cerca di godere del frutto del suo onesto lavoro e spera cosí di trovare la felicità, ma in questo modo riesce solo a invischiarsi sempre piú in una trappola a cui nessuno può sfuggire a meno che non acquisisca la conoscenza perfetta, o il servizio di devozione.

Coloro che tentano di sfuggire alla loro condizione di asservimento con la speculazione fanno del loro meglio, ma i Testi vedici c'informano che soltanto chi ha adottato il servizio di devozione offerto al Signore nella coscienza di Kṛṣṇa può facilmente estirpare il desiderio, sempre profondamente radicato, di godere dei frutti dell'azione. È a questo scopo che la filosofia del *sāṅkhya* sarebbe stata diffusa da Kapila Muni. Questo verso descrive anche l'aspetto fisico di Kapila Muni. Il termine *jñāna* non si riferisce a una ricerca intellettuale ordinaria, ma alla conoscenza delle Scritture ricevuta dal maestro spirituale che appartiene alla successione dei maestri. Nell'era attuale c'è la tendenza a produrre lavori di ricerca basati sulla speculazione intellettuale e su elucubrazioni varie, ma l'uomo che vi si dedica dimentica di essere soggetto ai quattro difetti della natura: commette sicuramente errori, ha sensi imperfetti, è vittima dell'illusione, ha la tendenza a ingannare gli altri. A meno di acquisire la conoscenza perfetta attraverso la successione dei maestri, elaborerà teorie inventate di sana pianta, ingannando cosí gli uomini. Il *jñāna* designa perciò la conoscenza ricevuta dalle Scritture attraverso la successione dei maestri spirituali, e il *vijñāna* è l'applicazione pratica di questa conoscenza. La filosofia *sāṅkhya* di Kapila Muni ha le sue basi nel *jñāna* e nel *vijñāna*.

VERSO 18

एष मानवि ते गर्भं प्रविष्टः कैटभार्दनः ।
अविद्यासंशयग्रन्थिं छित्त्वा गां विचरिष्यति ॥१८॥

eṣa mānavi te garbhaṁ
praviṣṭaḥ kaiṭabhārdanaḥ
avidyā-saṁśaya-granthiṁ
chittvā gāṁ vicariṣyati

eṣaḥ: questo stesso Signore Supremo; *mānavi:* o figlia di Manu; *te:* tuo; *garbham:* grembo; *praviṣṭaḥ:* è entrato; *kaiṭabha-ardanaḥ:* l'uccisore del demone Kaiṭabha; *avidyā:* dell'ignoranza; *saṁśaya:* e del dubbio; *granthim:* il nodo; *chittvā:* tagliando; *gām:* il mondo; *vicariṣyati:* Egli percorrerà.

TRADUZIONE

[Brahmā si rivolse poi a Devahūti:]

Cara figlia di Manu, il Signore Supremo, Colui che uccise il demone

Kaiṭabha, Si trova ora nel tuo grembo. Egli taglierà in te i nodi dell'ignoranza e del dubbio, poi percorrerà il mondo.

SPIEGAZIONE

Qui il termine *avidyā* è significativo. L'*avidyā* è l'oblío della nostra vera identità. Ognuno di noi è un'anima individuale, ma l'abbiamo dimenticato. Crediamo invece di essere il corpo che abitiamo; in ciò consiste l'*avidyā*. L'espressione *saṁśaya-granthi* significa "pieno di dubbi". Il nodo del dubbio si forma quando l'anima s'identifica col mondo materiale. Questo nodo è chiamato *ahaṅkāra*, il punto di giunzione tra lo spirito e la materia. Grazie alla giusta conoscenza ricevuta dalle Scritture attraverso la successione dei maestri, e alla giusta applicazione di questa conoscenza, l'essere può liberarsi dal legame che unisce l'anima alla materia. Brahmā assicura Devahūti che suo figlio la illuminerà, dopodiché Egli viaggerà attraverso il mondo, diffondendo la filosofia del *sāṅkhya*.

Il termine *saṁśaya* significa "conoscenza piena di dubbi". La conoscenza speculativa e la conoscenza dello pseudo-*yoga* sono infatti cariche di dubbi. Attualmente la pratica di ciò che è definito *yoga* si fonda sulla teoria secondo cui stimolando i diversi centri di energia del corpo si può scoprire di essere Dio. Gli adepti del pensiero speculativo pensano cosí, ma sono tutti pieni di dubbi. La vera conoscenza si trova nella *Bhagavad-gītā*: "Diventa cosciente di Kṛṣṇa, adora Kṛṣṇa e diventa un devoto di Kṛṣṇa." Questa è la vera conoscenza, e chiunque aderisca a questo sistema di pensiero diventa perfetto, senza ombra di dubbio.

VERSO 19

अयं सिद्धगणाधीशः साङ्ख्याचार्यैः सुसम्मतः ।
लोके कपिल इत्याख्यां गन्ता ते कीर्तिवर्धनः ॥१९॥

ayaṁ siddha-gaṇādhīśaḥ
sāṅkhyācāryaiḥ susammataḥ
loke kapila ity ākhyāṁ
gantā te kīrti-vardhanaḥ

ayam: questo Signore Supremo; *siddha-gaṇa:* dei saggi perfetti; *adhīśaḥ:* la testa; *sāṅkhya-ācāryaiḥ:* dagli *ācārya* che sono esperti nella filosofia del *sāṅkhya*; *su-sammataḥ:* approvato secondo i princípi vedici; *loke:* nel mondo; *kapilaḥ iti:* come Kapila; *ākhyām:* celebrato; *gantā:* Egli andrà; *te:* tua; *kīrti:* fama; *vardhanaḥ:* aumentando.

TRADUZIONE

Tuo figlio sarà la guida di tutte le anime perfette. Sarà riconosciuto dagli *ācārya* esperti nel diffondere la vera conoscenza, e gli uomini Lo celebreranno col nome di Kapila. Come figlio di Devahūti, accrescerà la tua fama.

SPIEGAZIONE

La filosofia del *sāṅkhya* è il sistema di pensiero enunciato da Kapila, il figlio di Devahūti; l'altro Kapila, che non è il figlio di Devahūti, è un impostore. Questo è ciò che Brahmā afferma, e poiché noi apparteniamo alla successione spirituale di Brahmā, dobbiamo accettare questo giudizio, secondo cui il vero Kapila è il figlio di Devahūti, e la vera filosofia del *sāṅkhya* è quella che Lui ha introdotto e che è accettata dagli *ācārya*, i maestri della disciplina spirituale. Il termine *susammata* significa precisamente "riconosciuto dalle persone su cui contiamo per ricevere una preziosa opinione".

VERSO 20

मैत्रेय उवाच
तावाश्वास्य जगत्स्रष्टा कुमारैः सहनारदः ।
हंसो हंसेन यानेन त्रिधामपरमं ययौ ॥२०॥

maitreya uvāca
tāv āśvāsya jagat-sraṣṭā
kumāraiḥ saha-nāradaḥ
haṁso haṁsena yānena
tri-dhāma-paramaṁ yayau

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *tau:* la coppia; *āśvāsya:* avendo rassicurato; *jagat-sraṣṭā:* il creatore dell'universo; *kumāraiḥ:* con i Kumāra; *saha-nāradaḥ:* con Nārada; *haṁsaḥ:* Brahmā; *haṁsena yānena:* col cigno che gli serve da cavalcatura; *tri-dhāma-paramam:* verso il piú alto sistema planetario; *yayau:* partí.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Dopo aver cosi parlato a Kardama Muni e a sua moglie, Devahūti, Śrī Brahmā, il creatore dell'universo, conosciuto anche col nome di Haṁsa, tornò verso il piú alto dei tre sistemi planetari sul cigno che gli serve da cavalcatura, accompagnato dai quattro Kumāra e da Nārada.

SPIEGAZIONE

Le parole *haṁsena yānena* sono significative qui. L'*haṁsa-yāna*, l'aeronave su cui Brahmā viaggia nello spazio, assomiglia a un cigno. Brahmā è conosciuto anche col nome di Haṁsa, perché può cogliere l'essenza di tutte le cose. Il suo regno è chiamato *tri-dhāma-paramam.* Esistono tre divisioni nell'universo —i sistemi planetari superiori, intermedi e inferiori—, ma il suo regno si situa al di là anche di Siddhaloka, il piú alto dei sistemi planetari. Egli tornò verso il suo pianeta con i quattro Kumāra e Nārada, perché nessuno di loro era destinato a sposarsi. Gli altri *ṛṣi* che erano venuti con lui, come Marīci e Atri, restarono sul posto perché dovevano sposare le figlie di Kardama, ma gli altri suoi figli —Sanat, Sanaka, Sananda, Sanātana e Nārada— tornarono con lui nella sua aeronave a forma di cigno. I quattro Kumāra e Nārada sono *naiṣṭhika-brahmacārī.* I *naiṣṭhika-brahmacārī* sono coloro che durante tutta la loro esistenza non perdono neppure una goccia del loro seme. E poiché non andavano ad assistere al matrimonio dei loro fratelli, cioè di Marīci e degli altri saggi, tornarono col padre, Haṁsa.

VERSO 21

गते शतधृतौ क्षत्तः कर्दमस्तेन चोदितः ।
यथोदितं स्वदुहितॄः प्रादाद्विश्वसृजां ततः ॥२१॥

gate śata-dhṛtau kṣattaḥ
kardamas tena coditaḥ
yathoditaṁ sva-duhitṝḥ
prādād viśva-sṛjāṁ tataḥ

gate: dopo la partenza; *śata-dhṛtau:* di Brahmā; *kṣattaḥ:* o Vidura; *kardamaḥ:* Kardama Muni; *tena:* da lui; *coditaḥ:* avendo ricevuto l'ordine; *yathā-uditam:* com'era stato detto; *sva-duhitṝḥ:* le sue figlie; *prādāt:* affidò; *viśva-sṛjām:* ai creatori della popolazione universale; *tataḥ:* poi.

TRADUZIONE

O Vidura, dopo la partenza di Brahmā, Kardama Muni, adeguandosi ai suoi ordini, affidò le sue nove figlie ai nove grandi saggi che dovevano popolare l'universo.

VERSI 22-23

मरीचये कलां प्रादादनसूयामथात्रये ।
श्रद्धामङ्गिरसेऽयच्छत्पुलस्त्याय हविर्भुवम् ॥२२॥

पुलहाय गतिं युक्तां क्रतवे च क्रियां सतीम् ।
ख्यातिं च भृगवेऽयच्छद्वसिष्ठायाप्यरुन्धतीम् ॥२३॥

marīcaye kalāṁ prādād
anasūyām athātraye
śraddhām aṅgirase 'yacchat
pulastyāya havirbhuvam

pulahāya gatiṁ yuktāṁ
kratave ca kriyāṁ satīm
khyātiṁ ca bhṛgave 'yacchad
vasiṣṭhāyāpy arundhatīm

marīcaye: a Marīci; *kalām:* Kalā; *prādāt:* egli affidò; *anasūyām:* Anasūyā; *atha:* poi; *atraye:* ad Atri; *śraddhām:* Śraddhā; *aṅgirase:* ad Aṅgirā; *ayacchat:* egli diede; *pulastyāya:* a Pulastya; *havirbhuvam:* Havirbhū; *pulahāya:* a Pulaha; *gatim:* Gati; *yuktām:* adeguato; *kratave:* a Kratu; *ca:* e; *kriyām:* Kriyā; *satīm:* virtuosi; *khyātim:* Khyāti; *ca:* e; *bhṛgave:* a Bhṛgu; *ayacchat:* egli diede; *vasiṣṭhāya:* al saggio Vasiṣṭha; *api:* anche; *arundhatīm:* Arundhatī.

TRADUZIONE

Kardama Muni dette sua figlia Kalā a Marīci, e Anasūyā ad Atri. Affidò Śraddhā ad Aṅgirā, e Havirbhū a Pulastya. Diede Gati a Pulaha, la casta Kriyā a Kratu, Khyāti a Bhṛgu e Arundhatī a Vasiṣṭha.

VERSO 24

अथर्वणेऽददाच्छान्तिं यया यज्ञो वितन्यते ।
विप्रर्षभान् कृतोद्वाहान् सदारान् समलालयत् ॥२४॥

atharvaṇe 'dadāc chāntiṁ
yayā yajño vitanyate
viprarṣabhān kṛtodvāhān
sadārān samalālayat

atharvaṇe: ad Atharvā; *adadāt:* egli diede; *śāntim:* Śānti; *yayā:* grazie alla quale; *yajñaḥ:* sacrificio; *vitanyate:* è compiuto; *vipra-ṛṣabhān:* i migliori tra i *brāhmaṇa*; *kṛta-udvāhān:* sposati; *sa-dārān:* con le loro mogli; *samalālayat:* mantenne.

TRADUZIONE

Ad Atharvā egli diede Śānti, grazie alla quale le cerimonie sacrificali sono compiute come si conviene. Così sposò i migliori dei *brāhmaṇa* e in seguito provvide alle loro necessità e a quelle delle loro mogli.

VERSO 25

ततस्त ऋषयः क्षत्तः कृतदारा निमन्त्र्य तम् ।
प्रातिष्ठन्नन्दिमापन्नाः स्वं स्वमाश्रममण्डलम् ॥२५॥

tatas ta ṛṣayaḥ kṣattaḥ
kṛta-dārā nimantrya tam
prātiṣṭhan nandim āpannāḥ
svaṁ svam āśrama-maṇḍalam

tataḥ: poi; *te:* essi; *ṛṣayaḥ:* i saggi; *kṣattaḥ:* o Vidura; *kṛta-dārāḥ:* così sposati; *nimantrya:* presero congedo; *tam:* da Kardama; *prātiṣṭhan:* partirono; *nandim:* gioia; *āpannāḥ:* ottenuto; *svam svam:* ciascuno verso il proprio; *āśrama-maṇḍalam:* eremo.

TRADUZIONE

O Vidura, dopo essersi sposati, i saggi si congedarono da Kardama e partirono felici verso i loro eremitaggi.

VERSO 26

स चावतीर्णं त्रियुगमाज्ञाय विबुधर्षभम् ।
विविक्त उपसङ्गम्य प्रणम्य समभाषत ॥२६॥

sa cāvatīrṇaṁ tri-yugam
ājñāya vibudharṣabham
vivikta upasaṅgamya
praṇamya samabhāṣata

saḥ: il saggio Kardama; *ca:* e; *avatīrṇam:* disceso; *tri-yugam:* Viṣṇu; *ājñāya:* avendo compreso; *vibudha-ṛṣabham:* il capo degli esseri celesti; *vivikte:* in un luogo appartato; *upasaṅgamya:* avendo avvicinato; *praṇamya:* offrendo il suo omaggio; *samabhāṣata:* egli parlò.

TRADUZIONE

Quando Kardama Muni comprese che il Signore Sovrano, Viṣṇu, il capo di tutti gli esseri celesti, era disceso in questo mondo, Lo avvicinò in un luogo appartato, Gli offrí i suoi omaggi e gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Śrī Viṣṇu è chiamato *tri-yuga*. Infatti, Egli appare in tre *yuga* —Satya, Tretā e Dvāpara—, ma non nel *kali-yuga*. Le preghiere di Prahlāda Mahārāja ci permettono tuttavia di comprendere che Egli apparve anche nel *kali-yuga*, ma nelle sembianze di devoto; questo devoto è Śrī Caitanya. Fu cosí che Kṛṣṇa apparve sotto l'aspetto di un devoto, ma benché Egli non avesse mai svelato la Sua identità, Rūpa Gosvāmī seppe riconoscerLo perché il Signore non può nasconderSi a un Suo puro devoto. Rūpa Gosvāmī seppe riconoscere il Signore fin dalla prima volta, quando Gli offrí i suoi omaggi. Sapeva che Śrī Caitanya era Kṛṣṇa in persona, perciò Gli offrí il suo omaggio con queste parole: "Offro i miei rispettosi omaggi a Kṛṣṇa, ora apparso nella forma di Śrī Caitanya." Ciò è confermato anche nelle preghiere di Prahlāda Mahārāja: nel *kali-yuga* il Signore non appare direttamente, ma sotto le sembianze di un devoto. Viṣṇu è dunque definito *tri-yuga*. Un'altra spiegazione di queste parole, *tri-yuga*, è data dal fatto che Egli possiede tre coppie di attributi divini, cioè la potenza e la ricchezza, la pietà e la fama, la saggezza e l'assenza di passione. Secondo Śrīdhara Svāmī, queste tre coppie di attributi sono la ricchezza e la potenza perfette, la fama e la bellezza perfette, la saggezza e la rinuncia perfette. Esistono differenti interpretazioni di queste parole, ma tutti i saggi eruditi riconoscono che *tri-yuga* designa Viṣṇu. Quando Kardama Muni comprese che suo figlio, Kapila, era Viṣṇu in persona, volle offrirGli il suo omaggio. Cosí, quando Kapila fu solo, andò a offrirGli i suoi rispettosi omaggi e Gli espresse il suo pensiero come segue.

VERSO 27

अहो पापच्यमानानां निरये स्वैरमङ्गलैः ।
कालेन भूयसा नूनं प्रसीदन्तीह देवताः ॥२७॥

aho pāpacyamānānāṁ
niraye svair amaṅgalaiḥ
kālena bhūyasā nūnaṁ
prasīdantīha devatāḥ

aho: oh; *pāpacyamānānām:* con coloro che sono molto afflitti; *niraye:* nella prigione infernale della materia; *svaiḥ:* loro; *amaṅgalaiḥ:* per i misfatti;

kālena bhūyasā: dopo molto tempo; *nūnam:* in realtà; *prasīdanti:* sono soddisfatti; *iha:* in questo mondo; *devatāḥ:* gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Kardama Muni disse:

Oh! Dopo tanto tempo gli esseri celesti si mostrano soddisfatti delle anime sofferenti che si trovano imprigionate nella materia a causa delle loro cattive azioni.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è un luogo di sofferenza, dovuta alle cattive azioni compiute dagli esseri condizionati che lo abitano. Le sofferenze non sono imposte loro in modo sconsiderato; sono invece le anime condizionate che con le loro stesse azioni si creano le proprie sofferenze. In una foresta un incendio divampa spontaneamente, senza bisogno che nessuno lo provochi; lo sfregamento dei bambú è sufficiente a farlo divampare. Quando il fuoco della foresta materiale sprigiona un calore troppo intenso, gli esseri celesti, compreso Brahmā, si volgono verso il Signore Supremo e Lo pregano di alleviare la loro sofferenza. Allora Dio scende in questo mondo. In altre parole, quando gli esseri celesti sono afflitti alla vista delle sofferenze delle anime condizionate, fanno appello al Signore affinché Egli ponga rimedio a queste sofferenze, ed è in questa occasione che il Signore viene quaggiú. Quando il Signore scende in questo mondo, tutti gli esseri celesti si rallegrano. Perciò Kardama Muni disse: "Dopo tanti anni di sofferenze umane, tutti gli esseri celesti sono ora soddisfatti poiché Kapiladeva, la manifestazione del Signore Supremo, è apparso."

VERSO 28

बहुजन्मविपक्वेन सम्यग्योगसमाधिना ।
द्रष्टुं यतन्ते यतयः शून्यागारेषु यत्पदम् ॥२८॥

bahu-janma-vipakvena
samyag-yoga-samādhinā
draṣṭuṁ yatante yatayaḥ
śūnyāgāreṣu yat-padam

bahu: molte; *janma:* dopo nascite; *vipakvena:* che è maturo; *samyak:* perfetta; *yoga-samādhinā:* con la meditazione nello *yoga*; *draṣṭum:* vedere; *yatante:* si sforzano; *yatayaḥ:* gli *yogī*; *śūnya-agāreṣu:* in luoghi appartati; *yat:* i cui; *padam:* piedi.

TRADUZIONE

Dopo numerose nascite, gli *yogī* giunti a maturità si sforzano di vedere i piedi di loto del Signore Sovrano con una completa concentrazione nello *yoga* in luoghi solitari.

SPIEGAZIONE

Sono ricordati qui alcuni fatti importanti che si riferiscono allo *yoga*. Le parole *bahu-janma-vipakvena* significano "dopo numerosissime nascite dedicate alla perfetta pratica dello *yoga*". E le parole *samyag-yoga-samādhinā* significano "con la pratica completa dello *yoga*". La pratica completa dello *yoga* è il *bhakti-yoga*; senza giungere allo stadio del *bhakti-yoga*, o dell'abbandono a Dio, la Persona Suprema, la pratica dello *yoga* è incompleta. Questo punto è confermato nella *Śrīmad-Bhagavad-gītā* (7.19), *bahūnāṁ janmanām ante*: dopo numerosissime nascite, il *jñānī* giunto a maturità nello sviluppo della conoscenza spirituale si abbandona al Signore Supremo. E Kardama Muni riprende qui questa verità. Dopo innumerevoli anni di innumerevoli esistenze dedicate alla pratica completa dello *yoga* è possibile vedere i piedi di loto del Signore Supremo in un luogo solitario. Non si tratta di diventare perfetti all'istante con la pratica di qualche posizione seduta. Bisogna praticare lo *yoga* in un luogo solitario per un lungo periodo di tempo —"per numerosissime esistenze"— se si vuole diventare *yogī* realizzati. Non si può praticare lo *yoga* in una città o in un parco pubblico, e dichiarare in seguito che si è diventati Dio per il fatto che si è dovuto sborsare una certa somma di denaro. Queste sono solo frottole. I veri *yogī* si dedicano alla loro disciplina in un luogo solitario, e dopo numerosissime nascite raggiungono il successo, a condizione che si abbandonino a Dio, il Signore Sovrano. Cosí si porta a termine la pratica dello *yoga*.

VERSO 29

स एव भगवानद्य हेलनं नगणय्य नः ।
गृहेषु जातो ग्राम्याणां यः स्वानां पक्षपोषणः ॥२९॥

sa eva bhagavān adya
helanaṁ na gaṇayya naḥ
gṛheṣu jāto grāmyāṇāṁ
yaḥ svānāṁ pakṣa-poṣaṇaḥ

saḥ eva: quello stesso; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *adya:* oggi; *helanam:* negligenza; *na:* non; *gaṇayya:* considerando l'alto e il basso; *naḥ:* nostre; *gṛheṣu:* nelle dimore; *jātaḥ:* apparso; *grāmyāṇām:* di comuni uomini

sposati; *yaḥ:* Colui che; *svānām:* dei Suoi devoti; *pakṣa-poṣaṇaḥ:* che sostiene la comunità.

TRADUZIONE

Senza considerare la negligenza degli uomini di famiglia ordinari come noi, questo stesso Signore Supremo appare oggi nelle nostre case al solo fine di sostenere i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

I devoti nutrono un tale affetto verso il Signore Supremo che nonostante il fatto che Egli non appaia sempre a coloro che praticano lo *yoga* in un luogo solitario, nemmeno nel corso di numerose esistenze, accetta volentieri di apparire nella casa di un uomo di famiglia che pratica il servizio di devozione, anche se questi non pratica lo *yoga* fisico. In altre parole, il servizio di devozione offerto al Signore è così facile da compiere che anche un uomo sposato può ottenere che Dio diventi un membro della sua famiglia, il suo stesso figlio, come accadde a Kardama Muni. Benché Kardama fosse uno *yogī*, era un uomo sposato, eppure il Signore apparve come suo figlio nella persona dell'*avatāra* Kapila Muni.

Il servizio di devozione è un metodo di realizzazione spirituale così potente che supera tutti gli altri. Per questa ragione il Signore afferma di non vivere né a Vaikuṇṭha né nel cuore dello *yogī*, ma là dove i Suoi devoti cantano sempre il Suo nome e Lo glorificano. Il Signore è conosciuto come *bhakta-vatsala*, e mai come *jñānī-vatsala* o *yogī-vatsala*, perché ha un'attenzione maggiore verso i Suoi devoti che verso altri spiritualisti. La *Bhagavad-gītā* (18.55) conferma che solo il devoto può comprenderLo così com'è, *bhaktyā mām abhijānāti*: "Posso essere conosciuto solo col servizio di devozione e con nessun altro metodo." Solo questa conoscenza è vera, perché anche se i *jñānī*, i filosofi teorici, possono realizzare la radiosità del Signore, cioè lo splendore del Suo corpo, e gli *yogī* possono realizzare la Sua rappresentazione parziale, il *bhakta* non solo realizza il Signore così com'è, ma può anche vivere direttamente in Sua compagnia.

VERSO 30

स्वीयं वाक्यमृतं कर्तुमवतीर्णोऽसि मे गृहे ।
चिकीर्षुर्भगवान् ज्ञानं भक्तानां मानवर्धनः ॥३०॥

svīyaṁ vākyam ṛtaṁ kartum
avatīrṇo 'si me gṛhe
cikīrṣur bhagavān jñānaṁ
bhaktānāṁ māna-vardhanaḥ

svīyam: le Tue; *vākyam:* parole; *ṛtam:* vere; *kartum:* per rendere; *avatīrṇaḥ:* disceso; *asi:* Tu sei; *me gṛhe:* nella mia casa; *cikīrṣuḥ:* desideroso di espandere; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *jñānam:* conoscenza; *bhaktānām:* dei devoti; *māna:* l'onore; *vardhanaḥ:* che accresce.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu che accresci continuamente l'onore dei Tuoi devoti, sei disceso nella mia casa al solo fine di adempiere la Tua promessa e diffondere la vera conoscenza.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore apparve a Kardama Muni dopo che questi fu giunto a maturità nella pratica dello *yoga*, gli promise di diventare suo figlio. Scese dunque in questo mondo come figlio di Kardama Muni per adempiere questa promessa. Il secondo scopo del Suo avvento è espresso con le parole *cikīrṣur bhagavān jñānam*, che significano "per distribuire la conoscenza". Perciò Egli è chiamato *bhaktānāṁ māna-vardhanaḥ*, "Colui che accresce l'onore dei Suoi devoti". Diffondendo la filosofia del *sāṅkhya*, Egli avrebbe aumentato la gloria dei Suoi devoti, il che dimostra che questa filosofia non è un insieme di aride speculazioni mentali, ma è sinonimo di servizio di devozione. Com'è possibile che l'onore dei devoti possa essere accresciuto dal *sāṅkhya* a meno che questa filosofia non si applichi al servizio di devozione? I devoti non sono interessati alla conoscenza speculativa; perciò bisogna capire che il *sāṅkhya* enunciato da Kapila Muni è destinato a stabilire saldamente l'essere nel servizio di devozione. La vera conoscenza e la vera liberazione consistono nell'abbandonarsi a Dio, il Signore Supremo, e nel dedicarsi al Suo servizio di devozione.

VERSO 31

तान्येव तेऽभिरूपाणि रूपाणि भगवंस्तव ।
यानि यानि च रोचन्ते स्वजनानामरूपिणः ॥३१॥

tāny eva te 'bhirūpāṇi
rūpāṇi bhagavaṁs tava
yāni yāni ca rocante
sva-janānām arūpiṇaḥ

tāni: quelle; *eva:* realmente; *te:* Tue; *abhirūpāṇi:* appropriate; *rūpāṇi:* forme; *bhagavan:* o Signore; *tava:* Tuo; *yāni yāni:* qualsiasi; *ca:* e; *rocante:* sono gradite; *sva-janānām:* ai Tuoi devoti; *arūpiṇaḥ:* di Colui che non ha forma materiale.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, benché Tu non abbia una forma materiale, possiedi innumerevoli forme, che sono in realtà le Tue forme spirituali cosí care ai Tuoi devoti.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* insegna che il Signore è l'Assoluto unico, ma possiede contemporaneamente innumerevoli forme (*ananta*): *advaita acyutam anādim ananta-rūpam*, il Signore rappresenta la forma originale, ma possiede numerose altre forme. Egli manifesta queste forme in modo esclusivamente spirituale, secondo le aspirazioni dei Suoi innumerevoli devoti. È risaputo che un giorno Hanumān, il famoso devoto di Śrī Rāmacandra, affermò di sapere che Nārāyaṇa, il marito di Lakṣmī, e Rāma il marito di Sītā, sono la medesima Persona, e che non c'è differenza neppure tra Lakṣmī e Sītā; egli, tuttavia, preferisce la forma di Śrī Rāma. Similmente, alcuni devoti adorano la forma originale di Kṛṣṇa. Quando noi diciamo "Kṛṣṇa" indichiamo tutte le forme del Signore —non solo Kṛṣṇa, ma anche Rāma, Nṛsiṁha, Varāha, Nārāyaṇa, e cosí via. Tutte queste forme spirituali e variate esistono simultaneamente, come conferma la *Brahma-saṁhitā*: *rāmādi-mūrtiṣu . . . nānāvatāram.* Il Signore esiste in innumerevoli forme, ma nessuna di queste forme è materiale. Śrīdhara Svāmī ha spiegato che il termine *arūpiṇaḥ*, "senza forma", significa "senza forma materiale". Il Signore possiede una forma, altrimenti come potrebbe questo verso affermare, *tāny eva te-bhirūpāṇi rūpāṇi bhagavaṁs tava*: "Tu appari in tante forme variate, ma esse non sono materiali. Materialmente Tu non hai forma, ma spiritualmente, sul piano della trascendenza, Tu possiedi innumerevoli forme. I filosofi *māyāvādī* non arrivano a comprendere la natura di queste forme spirituali del Signore, e nella loro frustrazione dichiarano che il Signore Supremo è impersonale. Ma questa non è la verità; l'esistenza di una forma implica l'esistenza di una persona. A piú riprese, nei Testi vedici, il Signore è designato col termine *puruṣa*, che significa "forma primaria, beneficiario originale di tutto ciò che esiste". Concludendo, il Signore non ha forma materiale, tuttavia, secondo il desiderio dei devoti situati a differenti livelli, Egli esiste simultaneamente in innumerevoli forme come Rāma, Nṛsiṁha, Varāha, Nārāyaṇa e Mukunda. Esistono migliaia e migliaia di queste forme, ma tutte sono *viṣṇu-tattva*, cioè Kṛṣṇa.

VERSO 32

त्वां परियित्त्वबुभुत्सयाद्धा
सदाभिवादार्हणपादपीठम्
ऐश्वर्यवैराग्ययशोऽवबोध-
वीर्यश्रिया पूर्तमहं प्रपद्ये ॥३२॥

tvāṁ sūribhis tattva-bubhutsayāddhā
sadābhivādārhaṇa-pāda-pīṭham
aiśvarya-vairāgya-yaśo-'vabodha-
vīrya-śriyā pūrtam ahaṁ prapadye

tvām: a Te; *sūribhiḥ:* dai grandi saggi; *tattva:* la Verità Assoluta; *bubhutsayā:* con il desiderio di comprendere; *addhā:* certamente; *sadā:* sempre; *abhivāda:* di omaggi rispettosi; *arhaṇa:* che sono degni; *pāda:* dei Tuoi piedi; *pīṭham:* al seggio; *aiśvarya:* opulenza; *vairāgya:* rinuncia; *yaśaḥ:* fama; *avabodha:* conoscenza; *vīrya:* forza; *śriyā:* con la bellezza; *pūrtam:* che è pieno; *aham:* io; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

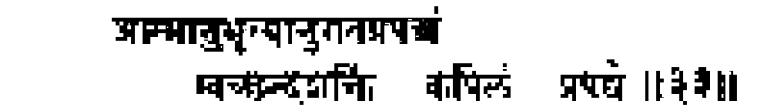
Caro Signore, i Tuoi piedi di loto sono il ricettacolo degno di ricevere per sempre il rispettoso omaggio di tutti i grandi saggi che desiderano comprendere la Verità Assoluta. Tu possiedi, nella loro pienezza, l'opulenza, la rinuncia, la fama spirituale, la conoscenza, la forza e la bellezza, perciò io mi abbandono ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Coloro che ricercano la Verità Assoluta devono in ogni caso rifugiarsi ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, e adorarLo. Nella *Bhagavad-gītā* (9.34) Śrī Kṛṣṇa consiglia ripetutamente Arjuna di abbandonarsi a Lui, e in particolare alla fine del nono capitolo; *man-manā bhava mad-bhaktaḥ*: "Se desideri diventare perfetto, pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, adoraMi e offriMi il tuo omaggio. Cosí conoscerai Me, la Persona Suprema, e alla fine tornerai a Me, nel Mio regno, che è la tua dimora originale." Perché? Perché, come indica questo verso, il Signore possiede eternamente, nella loro pienezza, le sei perfezioni che sono la ricchezza, la rinuncia, la gloria, la saggezza, la potenza e la bellezza. Il termine *pūrtam* significa "pienamente". Nessuno può pretendere di possedere tutte le ricchezze, eccetto Kṛṣṇa, perché qualsiasi ricchezza Gli appartiene. Egli possiede pienamente anche la conoscenza, la rinuncia, la potenza e la bellezza. Egli possiede tutto, e in modo completo. Nessuno può superarLo. Un altro nome di Kṛṣṇa è *asamaurdhva*, a indicare che nessuno può superarLo e nemmeno uguagliarLo.

VERSO 33

महान्तं
लोकपालम् ।



paraṁ pradhānaṁ puruṣaṁ mahāntaṁ
kālaṁ kaviṁ tri-vṛtaṁ loka-pālam
ātmānubhūtyānugata-prapañcaṁ
svacchanda-śaktiṁ kapilaṁ prapadye

param: trascendentale; *pradhānam:* supremo; *puruṣam:* persona; *mahāntam:* che è l'origine del mondo materiale; *kālam:* che è il tempo; *kavim:* che conosce pienamente; *tri-vṛtam:* le tre influenze della natura materiale; *loka-pālam:* che mantiene tutti gli universi; *ātma:* in Sé; *anubhūtya:* con l'energia interna; *anugata:* dissolti; *prapañcam:* le cui manifestazioni materiali; *sva-chanda:* indipendentemente; *śaktim:* che è potente; *kapilam:* a Kapiladeva; *prapadye:* mi sottometto.

TRADUZIONE

Mi abbandono al Signore Supremo, disceso nella forma di Kapila, che gode di un potere indipendente e trascende la materia; mi abbandono a Lui, la Persona Suprema, il maestro della materia nella sua totalità e dell'elemento tempo. In piena coscienza Egli mantiene tutti gli universi sotto il controllo delle tre influenze materiali e riassorbe in Sé le manifestazioni materiali dopo la loro dissoluzione.

SPIEGAZIONE

Le sei perfezioni —bellezza, ricchezza, fama, potenza, conoscenza e rinuncia— sono indicate qui da Kardama Muni, che si rivolge a Kapila Muni, suo figlio, designandolo col termine *param*. Questa parola, *param*, è usata all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* nell'espressione *paraṁ satyam*, per indicare il *summum bonum*, cioè Dio, la Persona Suprema. Qui il termine *param* è precisato ancora meglio col termine *pradhānam* che significa "il primo, l'origine, la fonte di tutto", o anche *sarva kāraṇa-kāraṇam*, la causa di tutte le cause. Dio non è privo di forma; Egli è il *puruṣa*, la Persona originale per il cui piacere tutto esiste. Egli rappresenta il fattore tempo e possiede ogni conoscenza. Egli sa tutto —il passato, il presente e il futuro— come conferma la *Bhagavad-gītā*, dove Kṛṣṇa dice: "So tutto ciò che avviene nei piú remoti angoli dell'universo, nel passato, nel presente e nel futuro." L'universo materiale, che evolve sotto il controllo delle tre influenze materiali, è una manifestazione della Sua potenza. *Parāsya śaktir vividhaiva śrūyate* (*Svet.* 6.8): tutto ciò che vediamo non è che l'interazione delle Sue diverse energie. Il *Viṣṇu Purāṇa* lo conferma con l'espressione *parāsya brāhmaṇaḥ*

śaktis tathedam akhilaṁ jagat. Possiamo dunque comprendere che tutto ciò che ci circonda è il prodotto dell'interazione delle tre influenze della natura materiale, ma in sostanza si tratta sempre dell'energia del Signore. È Lui, in realtà, che mantiene tutti gli esseri (*loka-pālam*). È Lui il primo di tutti gli esseri (*nityo nityānām*); Egli è Uno, ma sostiene innumerevoli esseri. Dio mantiene tutti gli esseri, ma nessuno mantiene Lui. Questo è ciò che si chiama *svacchanda-śakti*, cioè Egli non dipende da nessuno. Un uomo può dire di essere indipendente, ma in realtà dipende sempre da qualcuno che gli è superiore. Il Signore Supremo, invece, è assoluto e nessuno può essere superiore e nemmeno uguale a Lui.

Kapila Muni era apparso come figlio di Kardama Muni, ma poiché Kapila era un *avatāra*, una manifestazione del Signore Supremo, Kardama Muni gli offrí il suo rispettoso omaggio con piena sottomissione. Soffermiamoci anche sull'espressione *ātmānubhūtyānugata-prapañcam*. Il Signore discende sia come Kapila, sia come Rāma, Nṛsiṁha o Varāha, e tutte le altre forme che Egli assume nel mondo materiale sono manifestazioni della Sua energia interna. Mai queste forme appartengono all'energia materiale. Gli esseri comuni manifestati in questo mondo possiedono corpi creati dall' energia materiale, ma quando Kṛṣṇa o una delle Sue emanazioni, o anche un' emanazione di una delle Sue emanazioni, scende sulla Terra non ha un corpo materiale, nonostante le apparenze. Egli ha sempre un corpo spirituale. Ma gli sciocchi e i furbi, che sono definiti *mūḍha*, Lo considerano uno di loro e quindi Lo denigrano. Rifiutano di accettare Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema, perché non possono comprenderLo. Nella *Bhagavad-gītā* (9.11), Kṛṣṇa dice: *avajānanti māṁ mūḍhāḥ*, "Gli sciocchi e gli stolti Mi denigrano." Quando Dio scende in questo mondo non significa che Egli assume una forma fornita dall'energia materiale. Egli manifesta la Sua forma spirituale cosí come esiste nel mondo spirituale.

VERSO 34

आ स्माभिपृच्छेऽद्य पतिं प्रजानां
त्वयावतीर्णर्ण उतापकामः ।
परिव्रजत्पदवीमास्थितोऽहं
चरिष्ये त्वां हृदि युञ्जन् विशोकः ॥३४॥

ā smābhipṛcche 'dya patiṁ prajānāṁ
tvayāvatīrṇarṇa utāpta-kāmaḥ
parivrajat-padavīm āsthito 'haṁ
cariṣye tvāṁ hṛdi yuñjan viśokaḥ

ā sma abhipṛcche: mi domando; *adya:* adesso; *patim:* il Signore; *prajānām:* di tutti gli esseri creati; *tvayā:* da Te; *avatīrṇa-ṛṇaḥ:* libero da ogni debito; *uta:* e; *āpta:* soddisfatti; *kāmaḥ:* desideri; *parivrajat:* di un mendicante errante; *padavīm:* il sentiero; *āsthitaḥ:* accettando; *aham:* io; *cariṣye:* andrò; *tvām:* Tu; *hṛdi:* nel mio cuore; *yuñjan:* tenendo; *viśokaḥ:* libero dal lamento.

TRADUZIONE

Oggi ho qualcosa da chiederTi, Tu che sei il maestro di tutti gli esseri. Poiché grazie a Te ora sono libero dal mio debito verso mio padre e tutti i miei desideri si sono realizzati, io desidero abbracciare l'ordine dei mendicanti erranti. Rinunciando alla vita di famiglia, voglio percorrere il mondo, libero da ogni preoccupazione, portandoTi sempre nel mio cuore.

SPIEGAZIONE

Il *sannyāsa*, o la rinuncia alla vita di famiglia in questo mondo, richiede la totale concentrazione nella coscienza di Kṛṣṇa e l'immersione nel sé. Non si adotta il *sannyāsa*, liberandosi da ogni responsabilità familiare mediante l'ordine di rinuncia, per formare un'altra famiglia o per creare una situazione imbarazzante dedicandosi a qualche imbroglio in nome della spiritualità e del *sannyāsa*. La funzione del *sannyāsa* non è quella di appropriarsi beni o ammucchiare denaro a spese del pubblico innocente. L'orgoglio del *sannyāsī* è di pensare sempre a Kṛṣṇa dentro di sé. Naturalmente esistono due tipi di devoti del Signore. Il *goṣṭhy-ānandī*, il predicatore, che può avere numerosi discepoli allo scopo di diffondere le glorie del Signore e vivere con loro per organizzare molte attività missionarie, e l'*ātmānandī*, soddisfatto in sé stesso, che non si assume il rischio di predicare, e resta solo con Dio. Kardama Muni apparteneva a questa seconda categoria di devoti. Desiderava liberarsi da ogni ansia e rimanere nella solitudine del suo cuore in compagnia del Signore Sovrano. Il termine *parivrāja* designa un mendicante errante. Un *sannyāsī* "mendicante" non deve fermarsi piú di tre giorni in uno stesso luogo. Deve sempre spostarsi perché il suo dovere consiste nell'andare di porta in porta per illuminare la gente sulla coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 35

श्रीभगवानुवाच

मया प्रोक्तं हि लोकस्य प्रमाणं सत्यलौकिके ।
अथाजनि मया तुभ्यं यदवोचमृतं मुने ॥३५॥

śrī bhagavān uvāca
mayā proktaṁ hi lokasya
pramāṇaṁ satya-laukike

athājani mayā tubhyaṁ
yad avocam ṛtaṁ mune

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *mayā:* da Me; *proktam:* annunciato; *hi:* infatti; *lokasya:* dagli uomini; *pramāṇam:* autorità; *satya:* rivelata nelle Scritture; *laukike:* e in un discorso comune; *atha:* perciò; *ajani:* vi fu la nascita; *mayā:* da Me; *tubhyam:* a te; *yat:* ciò che; *avocam:* Io dissi; *ṛtam:* vero; *mune:* o saggio.

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano, Kapila, disse:

Tutto ciò che dico, direttamente o attraverso le Scritture, è autorevole sotto tutti gli aspetti per gli abitanti di questo mondo. O *muni*, poiché ti avevo promesso di diventare tuo figlio, sono venuto a confermare questa verità.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni si accingeva a lasciare la vita di famiglia per dedicarsi completamente al servizio del Signore. Ma poiché sapeva che il Signore stesso, nella persona di Kapila, era nato nella sua casa come proprio figlio, perché avrebbe dovuto lasciare la casa e cercare altrove la realizzazione spirituale, la realizzazione di Dio? Poiché Dio in persona era presente nella sua dimora, perché avrebbe dovuto lasciarla? Questa domanda certamente dev'essere sollevata. Ma il nostro verso afferma che tutto ciò che è enunciato nei *Veda* e tutto ciò che è eseguito in conformità con le ingiunzioni dei *Veda* deve avere autorità tra gli uomini. L'autorità vedica stabilisce che un uomo sposato deve lasciare la casa dopo i cinquant'anni. *Pañcāśordhvaṁ vanaṁ vrajet*: passati i cinquant'anni si deve rinunciare alla vita di famiglia e vivere nella foresta. Si tratta di un'istruzione tassativa dei *Veda*, basata sul rispetto delle quattro tappe della vita spirituale —il *brahmacarya*, il *gṛhastha*, il *vānaprastha* e il *sannyāsa*.

Prima del matrimonio Kardama Muni aveva praticato lo *yoga* in modo molto rigido come *brahmacārī* e aveva acquisito tale potenza e tali poteri mistici che suo padre, Brahmā, gli ordinò di sposarsi e di procreare. E Kardama ubbidí: ebbe nove figlie di valore e un figlio, Kapila Muni; i suoi doveri familiari si erano cosí conclusi e il suo dovere successivo era quello di lasciare la casa. Benché egli avesse come figlio il Signore Supremo, doveva rispettare l'autorità dei *Veda*. Questa è un'importante lezione. Anche se si ha Dio come figlio nella propria casa, si devono ugualmente seguire le ingiunzioni vediche. Le Scritture spiegano inoltre che si deve seguire la via tracciata delle grandi personalità spirituali: *mahājano yena gataḥ sa panthāḥ*.

L'esempio di Kardama Muni è molto istruttivo, perché sebbene egli avesse come figlio il Signore Supremo in persona, lasciò la casa al solo scopo di se-

guire l'autorità dei *Veda.* Kardama Muni ha svelato qui la ragione essenziale della sua partenza: girando il mondo come un mendicante si sarebbe ricordato sempre del Signore Supremo nel suo cuore e così si sarebbe sentito libero da ogni angoscia relativa all'esistenza materiale. Nel *kali-yuga*, l'era in cui viviamo, il *sannyāsa* è vietato perché gli uomini di quest'epoca sono tutti *śūdra*, incapaci di osservare le regole e i princípi. Perciò è diventato comune vedere pretesi *sannyāsī* agire in modo aberrante, e perfino avere rapporti intimi con donne. Tale è la condizione deplorevole di questa età. Benché essi si vestano da *sannyāsī*, non riescono a sfuggire ai quattro princípi di una vita peccaminosa, cioè la vita sessuale illecita, il consumo di carne, l'uso di intossicanti e il gioco d'azzardo. E poiché non riescono a liberarsi da questi attaccamenti, ingannano la gente facendosi passare per *svāmī.*

Nel *kali-yuga* l'ingiunzione dei *Veda* è che nessuno dovrebbe prendere il *sannyāsa.* Naturalmente coloro che seguono veramente i princípi regolatori devono adottarlo. Ma, in generale, gli uomini sono incapaci di abbracciare l'ordine di rinuncia, perciò Caitanya Mahāprabhu ha sottolineato il fatto che in questa età, *kalau nāsty eva, nāsty eva, nāsty eva gatir anyathā*, non c'è altra via, non c'è altra via, non c'è altra via, che il canto dei santi nomi del Signore: *hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare.* Il primo scopo del *sannyāsa* è quello di vivere in relazione stretta e costante col Signore Supremo, pensando a Lui nel proprio cuore o ascoltando parlare di Lui. In questa età l'ascolto ha un'importanza ancora piú grande della meditazione, perché quest'ultima rischia di essere turbata da qualche agitazione mentale, mentre se ci si concentra sull'ascolto, si sarà costretti a restare in contatto con la vibrazione sonora del nome di Kṛṣṇa. La Persona "Kṛṣṇa" e il suono "Kṛṣṇa" sono identici, perciò se si canta a voce alta "Hare Kṛṣṇa" si sarà immediatamente in grado di pensare a Kṛṣṇa. Questa pratica del canto dei santi nomi è dunque il metodo migliore di realizzazione spirituale in questa età, ed è per questo motivo che Śrī Caitanya l'ha predicato in modo così meraviglioso per il bene dell'umanità intera.

VERSO 36

एतन्मे जन्म लोकेऽस्मिन्मुमुक्षूणां दुराशयात् ।
प्रसंख्यानाय तत्त्वानां सम्मतायात्मदर्शने ॥३६॥

etan me janma loke 'smin
mumukṣūṇāṁ durāśayāt
prasaṅkhyānāya tattvānāṁ
sammatāyātma-darśane

etat: questa; *me:* Mia; *janma:* nascita; *loke:* nel mondo; *asmin:* in questo; *mumukṣūṇām:* dai grandi saggi che aspirano alla liberazione; *durāśayāt:* dei

vani desideri materiali; *prasaṅkhyānāya:* per spiegare; *tattvānām:* delle verità; *sammatāya:* che è considerato molto prezioso; *ātma-darśane:* nella realizzazione spirituale.

TRADUZIONE

Sono sceso in questo mondo col preciso scopo di esporre la filosofia del *sāṅkhya*, che è tenuta in grande considerazione in vista della realizzazione spirituale da coloro che desiderano uscire dal labirinto dei vani desideri materiali.

SPIEGAZIONE

Il termine *durāśayāt* è significativo; *dur* indica difficoltà, o *duḥkha*, sofferenza, e *āśayāt* significa "rifugio". Noi, anime condizionate, abbiamo preso rifugio in un corpo materiale, fonte di innumerevoli problemi e sofferenze. Gli sciocchi non possono realizzare la loro condizione, e ciò è chiamata ignoranza, illusione, o incantesimo di *māyā*. L'uomo dovrebbe seriamente impegnarsi a comprendere che il corpo è in sé stesso la fonte di ogni esistenza miserabile. La civiltà moderna pretende di far progredire la conoscenza scientifica, ma che conoscenza è questa? Essa si propone soltanto di accrescere le comodità materiali ignorando totalmente che anche se il corpo è attorniato dal piú grande benessere, resta pur sempre destinato a morire. La *Bhagavad-gītā* afferma: *antavanta ime dehāḥ*, i corpi di materia sono destinati alla distruzione; e piú avanti, *nityasyoktāḥ śarīriṇaḥ*: l'anima, la scintilla vivente presente nel corpo è eterna, mentre il corpo non è eterno. Per agire noi abbiamo bisogno di un corpo; senza corpo, senza organi di senso, non si può parlare di attività. Ma nessuno si domanda se è possibile avere un corpo eterno. In realtà, tutti aspirano ad avere un corpo eterno, perché sebbene tutti inseguano continuamente il piacere dei sensi, questo genere di piacere non è eterno. All'essere manca qualcosa di cui possa godere eternamente, ma egli non sa come raggiungere questa perfezione. Per questa ragione, la filosofia del *sāṅkhya*, quella che Kapiladeva menziona qui, è *tattvānām*, cioè è concepita in modo da permettere di comprendere la verità cosí com'è. E qual è questa verità? È la conoscenza della via che conduce fuori del corpo materiale, che è la fonte di tutti i problemi. Questo è dunque lo scopo della discesa dell'*avatāra* Kapila, come è affermato chiaramente nel nostro verso.

VERSO 37

एष आत्मपथोऽव्यक्तो नष्टः कालेन भूयसा ।
तं प्रवर्तयितुं देहमिमं विद्धि मया भृतम् ॥३७॥

eṣa ātma-patho 'vyakto
naṣṭaḥ kālena bhūyasā

taṁ pravartayituṁ deham
imāṁ viddhi mayā bhṛtam

eṣaḥ: questa; *ātma-pathaḥ:* via della realizzazione spirituale; *avyaktaḥ:* difficile da conoscere; *naṣṭaḥ:* perduta; *kālena bhūyasā:* nel corso del tempo; *tam:* questo; *pravartayitum:* per presentare di nuovo; *deham:* corpo; *imam:* questo; *viddhi:* sappi; *mayā:* da Me; *bhṛtam:* assunto.

TRADUZIONE

Questa via di realizzazione spirituale, difficile da comprendere, si è perduta nel corso del tempo. Sappi che sono apparso nella forma di Kapila per introdurre e spiegare di nuovo questa filosofia agli uomini.

SPIEGAZIONE

Sarebbe falso credere che la filosofia del *sāṅkhya* sia un nuovo sistema di pensiero introdotto da Kapila alla maniera dei filosofi materialisti, i quali presentano sempre nuove forme di pensiero speculativo destinate a sostituire quelle di altri filosofi. Sul piano materiale ognuno, ma soprattutto i filosofi teorici, tentano sempre di imporsi sugli altri. Il campo di azione dei filosofi teorici è la mente, e la mente può essere continuamente sottoposta all'attività. Infatti la mente può essere stimolata all'infinito, ed è quindi anche possibile enunciare un numero illimitato di teorie. Ma la filosofia del *sāṅkhya* non è di questo genere perché non appartiene all'ambito della speculazione intellettuale. Appartiene al reale, ma all'epoca in cui Kapila apparve, essa era andata perduta.

Nel corso del tempo un determinato tipo di conoscenza può andare perduta o trovarsi temporaneamente velata; questa è la natura delle cose in questo mondo. Śrī Kṛṣṇa fa del resto un'affermazione simile nella *Bhagavad-gītā* (4.2), *sa kāleneha mahatā yogo naṣṭaḥ*: "Nel corso del tempo la pratica dello *yoga* enunciata dalla *Bhagavad-gītā* è andata perduta." Questa scienza era stata trasmessa da maestro a discepolo, attraverso la *paramparā*, ma col passare del tempo si era perduta. Il fattore tempo esercita un peso tale che al suo passaggio ogni cosa in questo mondo deperisce o si perde. Così, la forma di *yoga* raccomandata nella *Bhagavad-gītā* era andata perduta prima dell'incontro di Kṛṣṇa e di Arjuna. Kṛṣṇa tornò quindi a insegnare gli antichi princípi dello *yoga* ad Arjuna, il quale poté capire la *Bhagavad-gītā* in tutta la sua verità. Similmente, Kapila disse che la filosofia del *sāṅkhya* non fu esattamente introdotta da Lui; essa esisteva già, ma si era misteriosamente persa nel corso del tempo, perciò Egli era apparso per riformularla. Questo è il fine che Dio persegue quando scende in questo mondo. *Yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata*; la parola "*dharma*" designa l'occupazione eterna dell'essere vivente e quando questi si allontana dal uo *dharma*, il Signore viene quaggiú

per ristabilire i princípi reali. Ogni cosiddetta forma di religione che non s'inserisca nel quadro del servizio di devozione è detta *adharma-saṁsthāpana.* Quando gli uomini dimenticano la loro relazione eterna con Dio e si dedicano a un'occupazione diversa dal servizio di devozione, la loro attività è irreligione. Il mezzo per sfuggire alle condizioni miserabili dell'esistenza materiale è enunciato nella filosofia del *sāṅkhya,* e il Signore in persona è venuto a spiegare questa via sublime.

VERSO 38

gaccha kāmaṁ mayāpṛṣṭo
mayi sannyasta-karmaṇā
jitvā sudurjayaṁ mṛtyum
amṛtatvāya māṁ bhaja

gaccha: va'; *kāmam:* come tu desideri; *mayā:* da Me; *āpṛṣṭaḥ:* approvata; *mayi:* a Me; *sannyasta:* completamente sottomesso; *karmaṇā:* le tue azioni; *jitvā:* avendo conquistato; *sudurjayam:* insormontabile; *mṛtyum:* morte; *amṛtatvāya:* per la vita eterna; *mām:* a Me; *bhaja:* pratica il servizio di devozione.

TRADUZIONE

Ora, con la mia approvazione, va' secondo il tuo desiderio e abbandona a Me tutte le tue attività. Trionfando sulla morte insormontabile, adoraMi al fine di ottenere la vita eterna.

SPIEGAZIONE

È stabilito qui lo scopo della filosofia del *sāṅkhya.* Chiunque desideri la vita reale, eterna, deve impegnarsi nel servizio di devozione, la coscienza di Kṛṣṇa. Non è facile liberarsi dalla nascita e dalla morte, perché esse sono naturali per il corpo materiale. Il termine *sudurjayam* significa "molto, molto difficile da superare". I cosiddetti scienziati moderni non dispongono di mezzi sufficienti per capire il procedimento che porta al trionfo sulla nascita e sulla morte. Perciò eludono questo argomento ed evitano accuratamente di considerarlo preferendo dedicarsi ai problemi legati al corpo materiale, che è temporaneo e destinato a una distruzione certa.

In realtà, la vita umana deve permettere di trionfare sul ciclo implacabile delle morti e delle rinascite. Si tratta di un compito realizzabile, come indica

questo verso. *Māṁ bhaja*: a questo scopo si deve adottare il servizio di devozione offerto al Signore. Anche nella *Bhagavad-gītā* (9.34) il Signore afferma, *man-manā bhava mad-bhaktaḥ*: "Diventa Mio devoto e adoraMi." Ma i cosiddetti eruditi, che in realtà sono degli sciocchi, sostengono che non è Kṛṣṇa che dobbiamo adorare e a cui dobbiamo abbandonarci, ma è qualcos' altro. Perciò, senza la misericordia di Kṛṣṇa nessuno può cogliere il significato della filosofia del *sāṅkhya*, o di qualsiasi altra filosofia che abbia come obiettivo la liberazione. La scienza vedica conferma che l'uomo s'imprigiona nell'esistenza materiale a causa dell'ignoranza, ma può liberarsi dalle reti della materia situandosi nella vera conoscenza. Il *sāṅkhya* è dunque sinonimo di conoscenza reale, quella che ci permette di liberarci dai legami della materia.

VERSO 39

मामात्मानं स्वयंज्योतिः सर्वभूतगुहाशयम् ।
आत्मन्येवात्मना वीक्ष्य विशोकोऽभयमृच्छसि॥३९॥

māṁ ātmānaṁ svayaṁ-jyotiḥ
sarva-bhūta-guhāśayam
ātmany evātmanā vīkṣya
viśoko 'bhayam ṛcchasi

māṁ: Me; *ātmānam:* l'Anima Suprema, o il Paramātmā; *svayam-jyotiḥ:* che brilla di luce propria; *sarva-bhūta:* di tutti gli esseri; *guhā:* nel cuore; *āśayam:* che abita; *ātmani:* nel tuo cuore; *eva:* in realtà; *ātmanā:* attraverso il tuo intelletto; *vīkṣya:* vedendo sempre, pensando sempre; *viśokaḥ:* libero dal lamento; *abhayam:* assenza di paura; *ṛcchasi:* tu raggiungerai.

TRADUZIONE

Nel tuo cuore, attraverso l'intelletto, tu vedrai sempre Me, l'Anima Suprema che brilla di luce propria e risiede nel cuore di tutti gli esseri. Raggiungerai così la vita eterna, libero dal lamento e dalla paura.

SPIEGAZIONE

L'uomo è desideroso di conoscere la Verità Assoluta per vie diverse, e in particolare realizzando il *brahmajyoti*, o la radiosità del *brahman*, attraverso la meditazione e la speculazione intellettuale. Ma Kapiladeva usa il termine *māṁ* per precisare che è Dio in persona che rappresenta l'aspetto supremo della Verità Assoluta. Nella *Bhagavad-gītā* questa Persona Divina dice sempre *māṁ* "a Me", ma i mascalzoni ne falsano il chiaro significato. *Māṁ* indica Dio, la Persona Suprema. Colui che può vedere il Signore Sovrano

così come Egli appare nelle diverse forme di *avatāra*, e comprende che queste forme non sono corpi materiali, bensí il corpo trascendentale del Signore, potrà cogliere la natura della Persona Divina. E poiché gli uomini di minore intelligenza non possono capire questa verità, questa è ribadita ogni volta che se ne presenta l'occasione. Semplicemente vedendo la forma del Signore cosí come Si manifesta in virtú alla Sua potenza interna, come Kṛṣṇa, Rāma o Kapila, si potrà direttamente percepire il *brahmajyoti*, poiché il *brahmajyoti* non è altro che la luminosità che emana dal corpo del Signore. Poiché la luce del sole non è altro che lo splendore dell'astro solare, chi percepisce il sole percepisce anche i suoi raggi. Similmente, vedendo Dio, la Persona Suprema, si percepisce simultaneamente l'aspetto Paramātmā e l'aspetto Brahman, impersonale, dell'Assoluto.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ha già spiegato che la Verità Assoluta Si presenta sotto tre aspetti —dapprima come Brahman impersonale, poi come Paramātmā presente nel cuore di ogni essere, e infine come Bhagavān, Dio nella Sua forma personale, che rappresenta l'aspetto della realizzazione della Verità Assoluta. Perciò, chi vede la Suprema Persona realizza automaticamente gli altri aspetti di Dio, cioè il Paramātmā e il Brahman. I termini esatti di questo verso sono *viśoko 'bhayam ṛcchasi*: il semplice fatto di vedere la Persona Divina permette all'essere di realizzare ogni cosa e di stabilirsi a un livello dove non esiste né lamento né paura. Questo livello di perfezione può essere raggiunto solo attraverso il servizio di devozione offerto al Signore Sovrano.

VERSO 40

मात्र आध्यात्मिकीं विद्यां शमनीं सर्वकर्मणाम् ।
वितरिष्ये यया चासौ भयं चातितरिष्यति ॥४०॥

mātra ādhyātmikīṁ vidyāṁ
śamanīṁ sarva-karmaṇām
vitariṣye yayā cāsau
bhayaṁ cātitariṣyati

mātre: a Mia madre; *ādhyātmikīm:* che apre la porta della vita spirituale; *vidyām:* conoscenza; *śamanīm:* mettendo fine; *sarva-karmaṇām:* a ogni attività interessata; *vitariṣye:* darò; *yayā:* con la quale; *ca:* anche; *asau:* lei; *bhayam:* paura; *ca:* anche; *atitariṣyati:* dominerà.

TRADUZIONE

Inoltre esporrò a Mia madre questa conoscenza sublime, che rappresenta l'accesso alla vita spirituale, in modo che anche lei raggiunga la perfezione e la

realizzazione spirituale, mettendo fine alle conseguenze di ogni attività interessata. Così sarà anche lei liberata da ogni paura materiale.

SPIEGAZIONE

Nel lasciare la dimora familiare, Kardama Muni si preoccupava per la sua brava moglie, Devahūti. Il suo degno figlio promise che non solo lui, Kardama Muni, sarebbe stato liberato dalla schiavitú materiale, ma che anche Devahūti sarebbe stata liberata grazie alle istruzioni che avrebbe ricevuto da suo figlio. Si tratta di una situazione esemplare: il marito lascia la casa per adottare il *sannyāsa* e consacrarsi alla realizzazione spirituale, ma il suo rappresentante, suo figlio, preparato tanto quanto lui, resta vicino a sua madre per liberarla. Un *sannyāsī* non è tenuto a condurre la moglie con sé. Al momento del *vânaprastha*, o del ritiro, cioè la tappa intermedia tra la vita di famiglia e la vita di rinuncia, si può tenere con sé la moglie come assistente, a patto che siano evitate le relazioni sessuali, ma il *sannyāsa* non permette la presenza della moglie. Altrimenti, un uomo come Kardama Muni avrebbe potuto tenere con sé la moglie, senza che ciò ostacolasse minimamente il proseguimento della sua realizzazione spirituale.

Kardama Muni osservò l'ingiunzione vedica che vieta al *sannyāsī* di mantenere qualsiasi forma di relazione con una donna. Ma qual è la posizione di una donna che viene lasciata cosí dal marito? Ella è affidata alla cura del figlio, che promette di liberare la madre dalla schiavitú alla materia. La donna non è tenuta ad adottare il *sannyāsa*. Alcuni gruppi cosiddetti spirituali di creazione recente danno il *sannyāsa* anche alle donne, ma nessun passo delle Scritture vediche sanziona l'accettazione del *sannyāsa* da parte di una donna. Se tale condotta fosse stata accettabile, Kardama Muni avrebbe potuto condurre con sé la moglie e conferirle il *sannyāsa*. Ma la donna deve restare a casa. La sua esistenza si svolge in tre tappe: nel corso dell'infanzia dipende dal padre; nel corso della giovinezza dipende dal marito; e durante la vecchiaia dal figlio giunto a maturità, come avviene qui con Kapila. Quando la donna è in età avanzata il suo progresso dipende dal figlio, e il figlio ideale, Kapila Muni, assicura suo padre riguardo la liberazione della madre, in modo che egli possa partire sereno, senza preoccuparsi della sua brava moglie.

VERSO 41

मैत्रेय उवाच

एवं समुदितस्तेन कपिलेन प्रजापतिः ।
दक्षिणीकृत्य तं प्रीतो वनमेव जगाम ह ॥४१॥

maitreya uvāca
evaṁ samuditas tena
kapilena prajāpatiḥ
dakṣiṇī-kṛtya taṁ prīto
vanam eva jagāma ha

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *evam:* così; *samuditaḥ:* intrattenuto; *tena:* da Lui; *kapilena:* da Kapila; *prajāpatiḥ:* il padre degli uomini; *dakṣiṇī-kṛtya:* avendo girato attorno; *tam:* Lui; *prītaḥ:* rappacificato; *vanam:* per la foresta; *eva:* in realtà; *jagāma:* egli partì; *ha:* allora.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Dopo essere stato perfettamente istruito da Kapila, Kardama Muni, il padre dell'umanità, girò intorno a suo figlio e con animo sereno partì subito per la foresta.

SPIEGAZIONE

Tutti devono un giorno prendere il cammino della foresta. Non si tratta di una specie di escursione mentale a cui si dedicano alcuni e altri no. Tutti devono andare nella foresta almeno come *vānaprastha*. Andare nella foresta significa accettare il Signore Supremo come unico rifugio, così come spiega Prahlāda Mahārāja nei suoi discorsi a suo padre. *Sadā samudvigna-dhiyām*: ogni essere che si è rivestito di un corpo materiale, temporaneo, si trova costantemente nell'angoscia (*Ś.B.*, 7.5.5). Non si deve dunque essere troppo attaccati al corpo materiale, ma cercare invece di liberarsene. Per fare ciò, la tappa preliminare consiste nell'andare nella foresta, cioè tagliare i legami con la famiglia, per dedicarsi in modo esclusivo alla coscienza di Kṛṣṇa. Andare a vivere nella foresta ha questo significato; altrimenti la foresta è solo un rifugio per le scimmie e gli animali selvaggi. Non si va nella foresta per diventare scimmie o animali feroci, ma per accettare il rifugio esclusivo di Dio, la Persona Suprema, e impegnarsi completamente nel Suo servizio. In realtà, non è veramente necessario andare nella foresta. Anzi, oggi non è per niente raccomandato, soprattutto a un uomo che ha trascorso tutta la vita nelle grandi città. Come spiega Prahlāda Mahārāja (*hitvātam-pātaṁ gṛham andha-kūpam*), non si deve rimanere sempre coinvolti nelle responsabilità familiari, perché la vita di famiglia senza coscienza di Kṛṣṇa è paragonabile a un pozzo oscuro. Se, camminando solo in un campo, un uomo cade in un pozzo profondo e non c'è nessuno che possa salvarlo, avrà un bel gridare ma nessuno potrà sapere da dove provengono le grida né potrà udirle; la sua morte è sicura. Similmente, coloro che hanno dimenticato la relazione eterna che li unisce al Signore Supremo vivono nel pozzo oscuro della vita familiare, e la

loro condizione non presagisce niente di buono. Prahlāda Mahārāja consiglia allora di lasciare in qualche modo questo pozzo e di adottare la coscienza di Kṛṣṇa per liberarsi cosí dalle catene della vita materiale, fonte di ogni angoscia.

VERSO 42

व्रतं स आस्थितो मौनमात्मैकशरणो मुनिः ।
निःसङ्गो व्यचरत्क्षोणीमनग्निरनिकेतनः ॥४२॥

vratam sa āsthito maunam
ātmaika-śaraṇo muniḥ
niḥsaṅgo vyacarat kṣoṇīm
anagnir aniketanaḥ

vratam: voto; *saḥ:* egli (Kardama); *āsthitaḥ:* accettato; *maunam:* silenzio; *ātma:* da Dio, la Persona Suprema; *eka:* esclusivamente; *śaraṇaḥ:* prendendo rifugio; *muniḥ:* il saggio; *niḥsaṅgaḥ:* senza compagnia; *vyacarat:* percorse; *kṣoṇīm:* la Terra; *anagniḥ:* senza fuoco; *aniketanaḥ:* senza riparo.

TRADUZIONE

Il saggio Kardama fece voto di silenzio per concentrarsi sul Signore Sovrano e prendere esclusivamente rifugio in Lui. Senza compagnia, senza riparo e senza alcun contatto col fuoco, percorse da *sannyāsī* la superficie del globo.

SPIEGAZIONE

Le parole *anagnir aniketanaḥ* sono molto significative. Il *sannyāsī* dev' essere completamente distaccato dal fuoco e da ogni luogo di residenza. Il *gṛhastha* è sempre in contatto col fuoco, sia per l'offerta del sacrificio, sia semplicemente per cucinare; ma il *sannyāsī* è libero da queste due responsabilità. Non deve né cucinare, né fare offerte nel fuoco sacrificale perché è completamente assorto nella coscienza di Kṛṣṇa e in questo modo adempie già tutte le pratiche religiose. Il termine *aniketanaḥ* significa "senza alloggio". Il *sannyāsī* non deve avere una propria casa, ma deve dipendere unicamente dal Signore Supremo per il suo nutrimento e per il suo alloggio; egli deve viaggiare.

Il termine *mauna* significa "silenzio". Se non si osserva il silenzio non ci si può concentrare pienamente sui divertimenti e sulle attività del Signore. Ciò non vuol dire che si faccia voto di *mauna* perché si è stupidi o non si sa parlare bene. Si osserva il silenzio per non essere disturbati dagli altri. Cāṇakya Paṇḍita afferma che uno sciocco può sembrare molto intelligente se

non parla. Un individuo si giudica dalle parole che escono dalla sua bocca. Il silenzio artificiale di uno *svāmī* impersonalista indica solo che egli non ha niente da dire; tutto ciò che vuole è mendicare. Ma il silenzio osservato da Kardama Muni non è della stessa natura, perché egli era diventato silenzioso per liberarsi da ogni discorso insulso. È definito *muni* chi sa restare serio e non fa discorsi insensati. A questo proposito Mahārāja Ambarīṣa è un esempio eccellente: ogni volta che parlava era per descrivere i divertimenti del Signore. Il *mauna* consiste nell'astenersi da ogni discorso sciocco e nell'usare la parola per narrare i divertimenti del Signore. Cosí si possono cantare e ascoltare le glorie del Signore al fine di rendere perfetta la propria vita. Il termine *vratam* indica che si deve formulare un voto nello stato d'animo definito dalla *Bhagavad-gītā*: *amānitvan adambhitvam*, cioè senza il desiderio di essere onorati e senza inorgoglirsi della propria posizione materiale. Si accenna qui anche all'*ahiṁsā*, alla non-violenza. Sono diciotto i princípi da seguire per acquisire la conoscenza e raggiungere la perfezione, e col suo voto Kardama Muni adottò tutti questi princípi di realizzazione spirituale.

VERSO 43

मनो ब्रह्मणि युञ्जानो यत्तत्सदसतः परम् ।
गुणावभासे विगुण एकभक्त्यानुभाविते ॥४३॥

mano brahmaṇi yuñjāno
yat tat sad-asataḥ param
guṇāvabhāse viguṇa
eka-bhaktyānubhāvite

manaḥ: la mente; *brahmaṇi:* sull'Essere Supremo; *yuñjānaḥ:* fissando; *yat:* che; *tat:* quello; *sat-asataḥ:* la causa e l'effetto; *param:* al di là; *guṇa-avabhāse:* che manifesta le tre influnze della natura materiale; *viguṇe:* che Si trova al di là delle tre influenze materiali; *eka-bhaktyā:* solamente col servizio di devozione; *anubhāvite:* che è percepito.

TRADUZIONE

Egli fissò la mente su Dio, la Persona Suprema, il Parabrahman, che è situato al di là delle cause e degli effetti, che manifesta le tre influenze della natura materiale e le trascende, e che solo il servizio di devozione indefettibile permette di percepire.

SPIEGAZIONE

Dove c'è la *bhakti* devono essere presenti tre elementi: il devoto, la devozione e il Signore. Senza questi tre elementi —*bhakta*, *bhakti* e Bhagavān— il

termine *bhakti* non ha alcun significato. Kardama Muni fissò i suoi pensieri sul Brahman Supremo e Lo realizzò mediante la *bhakti*, il servizio di devozione. Ciò significa che egli fissò i suoi pensieri sulla forma personale del Signore; infatti la *bhakti* può essere praticata solo da colui che ha realizzato la forma personale della Verità Assoluta. Il Signore Supremo è *guṇāvabhāse* —situato al di là delle tre influenze della natura materiale— ma è per opera Sua che queste tre influenze sono manifestate. In altre parole, benché l'energia materiale provenga dal Signore Supremo, Egli contrariamente a noi non è toccato dalle tre influenze materiali. Noi siamo anime condizionate, ma Egli resta al di là delle influenze materiali, sebbene esse emanino dalla Sua Persona. Tra tutti Egli è l'Essere Supremo e non è mai toccato da *māyā*, mentre noi siamo esseri infinitesimali, subordinati, e suscettibili di subire gli attacchi di *māyā*. Tuttavia, se l'essere condizionato è in contatto permanente col Signore Supremo mediante la pratica del servizio di devozione anche lui potrà sfuggire alla contaminazione di *māyā*. La *Bhagavad-gītā* (14.26) lo conferma, *sa guṇān samatītyaitān*: una persona cosciente di Kṛṣṇa è immediatamente liberata dalle tre influenze della natura materiale. In altre parole, una volta che l'anima condizionata ha adottato il servizio di devozione, è liberata proprio come il Signore.

VERSO 44

निरहंकृतिर्निर्ममश्च निर्द्वन्द्वः समदृक् स्वदृक् ।
प्रत्यक्प्रशान्तधीर्धीरः प्रशान्तोर्मिरिवोदधिः ॥४४॥

nirahaṅkṛtir nirmamaś ca
nirdvandvaḥ sama-dṛk sva-dṛk
pratyak-praśānta-dhīr dhīraḥ
praśāntormir ivodadhiḥ

nirahaṅkṛtiḥ: senza falso ego; *nirmamaḥ:* senza legami materiali; *ca:* e; *nirdvandvaḥ:* senza dualità; *sama-dṛk:* vedendo con occhio uguale; *sva-dṛk:* vedendo sé stesso; *pratyak:* rivolto verso l'interno; *praśānta:* perfettamente tranquilla; *dhīḥ:* mente; *dhīraḥ:* sobrio, non turbato; *praśānta:* calme; *ūrmiḥ:* le cui onde; *iva:* come; *udadhiḥ:* l'oceano.

TRADUZIONE

In questo modo egli sfuggí gradualmente all'influenza del falso ego, all' identificazione con la materia e si liberò da ogni legame materiale. Imperturbabile, uguale verso tutti e libero dalla dualità, poté anche vedere sé stesso. I suoi pensieri, rivolti all'interno di sé, erano perfettamente sereni, come un mare calmo.

SPIEGAZIONE

Quando la nostra mente è completamente assorta nella coscienza di Kṛṣṇa, e noi ci dedichiamo completamente alla pratica del servizio di devozione offerto al Signore, diventiamo come un oceano calmo. La *Bhagavad-gītā* riprende questo stesso esempio; bisogna diventare come l'oceano. Esso è alimentato da innumerevoli fiumi, e milioni di tonnellate della sua acqua evaporano trasformandosi in nuvole, ma l'oceano resta sempre uguale, imperturbabile. Similmente, le leggi della natura continuano ad agire, ma la persona fermamente situata ai piedi di loto del Signore con la pratica del servizio di devozione non è mai turbata perché è introspettiva. Il suo sguardo non si volge verso la natura materiale, ma verso la natura spirituale, la natura del suo essere. Con una mente sobria, egli s'impegna esclusivamente nel servizio del Signore e realizza così il suo vero sé, libero da ogni falsa identificazione con la materia e libero da ogni attaccamento per i beni di questo mondo. Tale devoto non è mai in conflitto con gli altri, perché vede tutti gli esseri, compreso sé stesso, secondo un'ottica spirituale, cioè vede secondo la giusta prospettiva.

VERSO 45

वासुदेवे भगवति सर्वज्ञे प्रत्यगात्मनि ।
परेण भक्तिभावेन लब्धात्मा मुक्तबन्धनः ॥४५॥

vāsudeve bhagavati
sarva-jñe pratyag-ātmani
pareṇa bhakti-bhāvena
labdhātmā mukta-bandhanaḥ

vāsudeve: a Vāsudeva; *bhagavati:* il Signore Supremo; *sarva-jñe:* onnisciente; *pratyak-ātmani:* l'Anima Suprema presente in ogni essere; *pareṇa:* trascendentale; *bhakti-bhāvena:* col servizio di devozione; *labdha-ātmā:* situato in sé stesso; *mukta-bandhanaḥ:* liberato dai legami della materia.

TRADUZIONE

Si liberò così dall'esistenza condizionata e si stabilì nella pratica del servizio di devozione assoluto offerto al Signore Sovrano, Vāsudeva, l'onnisciente Anima Suprema, presente nel cuore di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Quando si adotta il servizio di devozione assoluto offerto al Signore Supremo si diventa coscienti che la propria condizione naturale di anima individuale è quella di servire eternamente il Signore Supremo, Vāsudeva. La

realizzazione spirituale non significa che si percepisce l'Anima Suprema e l'anima individuale come uguali sotto tutti gli aspetti per il semplice fatto che entrambe sono anime; infatti, l'anima individuale è suscettibile di condizionamento, mentre l'Anima Suprema è detta *labdhātmā*, realizzata, o *mukta-bandhana*, libera dalla contaminazione materiale. La contaminazione materiale si prolunga per tutto il tempo in cui permane in noi la convinzione di essere uguali al Signore Supremo, cioè di essere non differenti da Lui. Questa è l'ultima trappola di *māyā*. *Māyā* influenza sempre l'anima condizionata, e se anche dopo aver meditato e filosofato per un lungo tempo, qualcuno continua a credersi uguale al Signore Supremo bisogna comprendere che questa persona è ancora prigioniera dell'ultima trappola di *māyā*. Soffermiamoci sul significato del termine *pareṇa*; *para* significa "che trascende la materia, senza alcuna traccia di contaminazione materiale", e la piena consapevolezza di essere un servitore eterno del Signore si chiama *parā-bhakti*. Il servizio devozionale compiuto da colui che s'identifica ancora in qualche modo alle cose materiali per ricavarne qualche beneficio materiale è definito invece *viddhā-bhakti*, o *bhakti* impura. È attraverso la *parā-bhakti* che la vera liberazione può essere raggiunta.

In questo verso abbiamo anche le parole *sarva-jñe*. L'Anima Suprema situata nel cuore è onnisciente. L'Anima Suprema conosce tutto. Io dimentico le mie attività passate per il fatto che ho cambiato corpo, ma poiché il Signore Supremo Si trova in me nella Sua forma di Paramātmā e Lui Si ricorda di tutto, e sa tutto, io ricevo oggi i frutti del mio *karma*, delle mie attività passate. Anche se io dimentico, Egli mi ricompensa per le buone azioni o mi punisce per le cattive azioni che ho compiuto nelle mie vite passate. Non pensiamo di essere al riparo dalle conseguenze delle nostre azioni passate solo per il fatto di averle dimenticate. Noi abbiamo la garanzia di raccoglierne i frutti, e la natura di questi frutti sarà determinata dall'Anima Suprema, testimone di tutte le nostre azioni.

VERSO 46

आत्मानं सर्वभूतेषु भगवन्तमवस्थितम् ।
अपश्यत्सर्वभूतानि भगवत्यपि चात्मनि ॥४६॥

ātmānaṁ sarva-bhūteṣu
bhagavantam avasthitam
apaśyat sarva-bhūtāni
bhagavaty api cātmani

ātmānam: l'Anima Suprema; *sarva-bhūteṣu:* all'interno di tutti gli esseri; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *avasthitam:* situato; *apaśyat:* egli

vide; *sarva-bhūtāni:* tutti gli esseri viventi; *bhagavati:* nel Signore Supremo; *api:* inoltre; *ca:* e; *ātmani:* nell'Anima Suprema.

TRADUZIONE

Egli cominciò dunque a realizzare che Dio, la Persona Suprema, Si trova nel cuore di ogni essere, e che l'esistenza di tutti poggia su di Lui perché Egli è l'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Il fatto che l'esistenza di tutti gli esseri poggi su Dio, la Persona Suprema, non significa che tutti siano Dio. Questo punto è spiegato anche nella *Bhagavad-gītā* (9.4): tutto poggia in Lui, ma Egli non è presente dappertutto personalmente. Questa verità misteriosa dev'essere compresa dai devoti molto avanzati. Esistono tre livelli di devoti: il devoto neofita, il devoto di livello intermedio e il devoto avanzato. Il novizio non coglie i meccanismi della scienza devozionale, ma si limita a servire la *mūrti* nel tempio. Il devoto di livello intermedio capisce chi è Dio, chi è il Suo devoto, chi è innocente e chi è il non-devoto, e ha un comportamento differente verso ognuno di loro. Ma chi vede il Signore presente nel cuore di ogni essere come Paramātmā e realizza che ogni cosa poggia sull'energia trascendentale del Signore Supremo, è situato al piú alto livello devozionale.

VERSO 47

इच्छाद्वेषविहीनेन सर्वत्र समचेतसा ।
भगवद्भक्तियुक्तेन प्राप्ता भागवती गतिः ॥४७॥

icchā-dveṣa-vihīnena
sarvatra sama-cetasā
bhagavad-bhakti-yuktena
prāptā bhāgavatī gatiḥ

icchā: desiderio; *dveṣa:* e avversione; *vihīnena:* libero da; *sarvatra:* dappertutto; *sama:* equanime; *cetasā:* con la mente; *bhagavat:* al Signore Supremo; *bhakti-yuktena:* praticando il servizio di devozione; *prāptā:* fu raggiunto; *bhāgavatī gatiḥ:* la destinazione del devoto (tornare a Dio, nella sua dimora originale).

TRADUZIONE

Libero dal desiderio e dall'avversione, Kardama Muni, eguale verso tutti per aver servito il Signore con una devozione pura, raggiunse infine la via che conduce a Dio.

SPIEGAZIONE

Come la *Bhagavad-gītā* insegna, solo il servizio di devozione permette di cogliere la natura trascendentale del Signore Supremo, e di entrare nel Suo regno dopo aver perfettamente percepito la Sua posizione assoluta. La via che conduce al regno di Dio è detta *tri-pāda-bhūti-gati*, cioè la via del ritorno a Dio, nella nostra dimora originale, quella che permette di raggiungere il fine dell'esistenza. Kardama Muni, grazie alla perfezione del suo servizio e della sua conoscenza devozionale, raggiunse questo fine supremo, conosciuto come *bhāgavatī gatiḥ*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiquattresimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La rinuncia di Kardama Muni."*

CAPITOLO 25



Le glorie del servizio di devozione

VERSO 1

शौनक उवाच

कपिलस्तत्त्वसंख्याता भगवानात्ममायया ।
जातः स्वयमजः साक्षादात्मप्रज्ञप्तये नृणाम् ॥ १ ॥

śaunaka uvāca
kapilas tattva-saṅkhyātā
bhagavān ātma-māyayā
jātaḥ svayam ajah sākṣād
ātma-prajñaptaye nṛṇām

śaunakaḥ uvāca: Śrī Śaunaka disse; *kapilaḥ:* Śrī Kapila; *tattva:* della verità; *saṅkhyātā:* colui che diffonde; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ātma-māyayā:* con la Sua potenza interna; *jātaḥ:* nacque; *svayam:* Lui stesso; *ajaḥ:* non nato; *sākṣāt:* in persona; *ātma-prajñaptaye:* per diffondere la conoscenza trascendentale; *nṛṇām:* per la razza umana.

TRADUZIONE

Śrī Śaunaka disse:

Sebbene non-nato, Dio, la Persona Suprema, nacque come Kapila Muni in

virtú della Sua potenza interna. Egli discese in questo mondo per diffondere la conoscenza trascendentale a beneficio dell'umanità intera.

SPIEGAZIONE

Le parole *ātma-prajñaptaye* indicano che il Signore scende quaggiú per diffondere la conoscenza spirituale a beneficio dell'umanità. I *Veda*, che offrono all'uomo il modo di vivere in buone condizioni e nello stesso tempo la possibilità di elevarsi gradualmente al piano della virtú, gli forniscono tutte le informazioni necessarie per provvedere alle sue necessità materiali. La conoscenza si sviluppa soltanto sotto l'influenza della virtú. Al livello della passione non c'è conoscenza, perché la passione è solo un impeto per godere dei benefici materiali. E al livello dell'ignoranza non esiste né conoscenza né piacere, ma soltanto un'esistenza quasi uguale a quella degli animali.

I *Veda* sono destinati a elevare l'uomo dall'ignoranza alla virtú. Giunto a questo livello, è possibile capire la conoscenza del sé, cioè la conoscenza trascendentale. Questa conoscenza non può essere apprezzata da un uomo comune. E poiché può essere trasmessa solo attraverso una successione di maestri spirituali, essa è enunciata da Dio stesso o dal Suo devoto autentico. In questo verso, Śaunaka Muni afferma che l'*avatāra* Kapila nacque, o apparve, soltanto per apprezzare e diffondere la conoscenza spirituale. Per poter realizzare l'anima e le sue attività non è sufficiente capire di non essere corpi di materia ma anime spirituali, (*aham brahmāsmi*, "io sono *brahman* per natura"); bisogna anche agire al livello del *brahman*. La conoscenza di queste attività è spiegata dal Signore Supremo in persona. E come indica qui la parola *nṛṇām*, "per gli esseri umani", questa conoscenza può essere apprezzata solo dagli uomini, e non dagli animali. Gli esseri umani sono fatti per seguire delle regole di vita. Anche la vita degli animali è regolata per natura, ma non può essere paragonata a quella dell'uomo, che deve rispettare le regole delle Scritture o gli insegnamenti delle autorità. Soltanto la vita umana può essere veramente definita regolata, e soltanto uniformandosi a queste regole è possibile capire la conoscenza trascendentale.

VERSO 2

न ह्यस्य वर्ष्मणः पुंसां वरिम्णः सर्वयोगिनाम् ।
विश्रुतौ श्रुतदेवस्य भूरि तृप्यन्ति मेऽसवः ॥ २ ॥

na hy asya varṣmaṇaḥ puṁsām
varimṇaḥ sarva-yoginām
viśrutau śruta-devasya
bhūri tṛpyanti me 'savaḥ

na: non; *hi:* in realtà; *asya:* a proposito di Lui; *varṣmaṇaḥ:* il piú grande; *puṁsām:* tra gli uomini; *varimṇaḥ:* il piú potente; *sarva:* tutti; *yoginām:* degli *yogī*; *viśrutau:* nell'ascolto; *śruta-devasya:* il maestro dei *Veda*; *bhūri:* ripetutamente; *tṛpyanti:* sono sazi; *me:* miei; *asavaḥ:* sensi.

TRADUZIONE

[Śaunaka continuò:]

Nessuno possiede una conoscenza piú vasta di quella del Signore. Nessuno piú di Lui è degno di adorazione, né esiste uno *yogī* piú perfetto di Lui. Egli è dunque il maestro dei *Veda*, e ascoltare costantemente le Sue glorie dà ai sensi il vero piacere.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* insegna che nessuno può essere uguale o superiore a Dio, la Persona Suprema. Questa affermazione è confermata dai *Veda*: *eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān.* Egli è l'Essere Supremo, che provvede alle necessità di tutti gli altri esseri. Tutti, *viṣṇu-tattva* e *jīva-tattva*, sono subordinati al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Lo stesso concetto è ribadito in questo verso: *na hy asya varṣmaṇaḥ puṁsām*, nessuno può superare il Signore Supremo, perché nessuno è piú ricco, piú famoso, piú potente, piú bello, piú saggio o piú rinunciato di Lui. Queste qualità fanno di Lui l'Essere Supremo, Dio, la causa di tutte le cause. Gli *yogī* sono molto orgogliosi delle loro imprese prodigiose, ma nessuno può paragonarsi al Signore Supremo.

Chiunque sia in relazione col Signore Supremo è uno *yogī* di prim'ordine. Cosí, anche se i devoti non sono potenti quanto il Signore Supremo, arrivano a uguagliarLo restando sempre a contatto con Lui. Può accadere perfino che un devoto dimostri di essere ancora piú potente del Signore, ma naturalmente questa è una concessione del Signore.

In questo verso troviamo anche la parola *varimṇaḥ*, che significa "il piú venerabile tra gli *yogī*". Il fatto di ascoltare ciò che riguarda Kṛṣṇa è il vero piacere dei sensi, perciò il Signore è detto anche Govinda; infatti Egli dà nuova vita ai sensi, con le Sue parole, con i Suoi insegnamenti, con le Sue istruzioni, e con tutto ciò che a Lui si riferisce. Tutte le Sue istruzioni sono trascendentali, e poiché sono assolute, non sono differenti da Lui. Ascoltare gli insegnamenti di Kṛṣṇa o delle Sue emanazioni plenarie, come Kapila, procura ai sensi una grande soddisfazione. Per esempio, noi possiamo leggere o ascoltare ripetutamente la *Bhagavad-gītā*, ma poiché quest'opera è sempre fonte di grande piacere, piú la leggiamo piú proviamo desiderio di leggerla e comprenderla, e ogni volta riceviamo nuove realizzazioni spirituali. Questa è la natura del messaggio trascendentale. E la stessa felicità la troviamo nello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Piú ascoltiamo e cantiamo le glorie del Signore, piú diventiamo felici.

VERSO 3

यद्यद्विधत्ते भगवान् स्वच्छन्दात्मात्ममायया ।
तानि मे श्रद्दधानस्य कीर्तन्यान्यनुकीर्तय ॥ ३ ॥

yad yad vidhatte bhagavān
svacchandātmātma-māyayā
tāni me śraddhadhānasya
kīrtanyāny anukīrtaya

yat yat: qualsiasi cosa; *vidhatte:* Egli compie; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sva-chanda-ātmā:* pieno di desideri personali; *ātma-māyayā:* con la Sua potenza interna; *tāni:* tutti; *me:* a me; *śraddadhānasya:* fedele; *kīrtanyāni:* degno di essere lodato; *anukīrtaya:* per favore descrivi.

TRADUZIONE

Perciò, ti prego, descrivi nei particolari tutte le attività e i divertimenti del Signore Supremo, che è la fonte di infiniti desideri spirituali e compie tutte queste attività mediante la Sua potenza interna.

SPIEGAZIONE

La parola *anukīrtaya* è molto significativa. Indica che ci si deve attenere alle descrizioni autorevoli, senza creare descrizioni fantasiose. Śaunaka Ṛṣi chiese a Sūta Gosvāmī di ripetere ciò che aveva veramente ascoltato dal suo maestro spirituale, Śukadeva Gosvāmī, sui divertimenti trascendentali che il Signore manifestò attraverso la Sua energia interna. Bhagavān, il Signore Supremo, non ha corpo materiale, ma può assumere qualsiasi tipo di corpo secondo la Sua volontà suprema. Ciò è possibile grazie alla Sua energia interna.

VERSO 4

sūta uvāca
dvaipāyana-sakhas tv evaṁ
maitreyo bhagavāṁs tathā
prāhedaṁ viduraṁ prīta
ānvīkṣikyāṁ pracoditaḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *dvaipāyana-sakhaḥ:* amico di Vyāsadeva; *tu:* allora; *evam:* così; *maitreyaḥ:* Maitreya; *bhagavān:* degno di adorazione; *tathā:* in questo modo; *prāha:* parlò; *idam:* questo; *viduram:* a Vidura; *prītaḥ:* che è soddisfatto; *ānvīkṣikyām:* che riguarda la conoscenza trascendentale; *pracoditaḥ:* chiesto.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

Maitreya, saggio di grande potenza, era un amico di Vyāsadeva. Soddisfatto e incoraggiato dalle domande di Vidura sulla conoscenza spirituale, Maitreya gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Lo scambio di domande e risposte è soddisfacente quando colui che fa domande è sincero e colui che risponde è autorizzato. In questo verso Maitreya è descritto come un potente saggio e per questo è definito *bhagavān.* In realtà, con questo termine non si designa solo il Signore Supremo, ma anche qualsiasi persona che possieda una potenza simile a quella del Signore. Maitreya è chiamato *bhagavān* perché aveva raggiunto un alto livello di realizzazione spirituale. Inoltre, era anche un amico personale di Dvaipāyana Vyāsadeva, l'*avatāra*-scrittore, e si mostrò molto soddisfatto delle domande di Vidura, perché rivelavano la sua sincerità e il livello della sua realizzazione spirituale. Perciò Maitreya si sentí incoraggiato a rispondere. Quando devoti che hanno la stessa mentalità scambiano discorsi di carattere spirituale, le domande e le risposte sono sempre utili e incoraggianti.

VERSO 5

मैत्रेय उवाच

पितरि प्रस्थितेऽरण्यं मातुः प्रियचिकीर्षया ।
तस्मिन् बिन्दुसरेऽवात्सीद्भगवान् कपिलः किल॥५॥

maitreya uvāca
pitari prasthite 'raṇyaṁ
mātuḥ priya-cikīrṣayā
tasmin bindusare 'vātsīd
bhagavān kapilaḥ kila

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *pitari:* quando il padre; *prasthite:* partí; *araṇyam:* per la foresta; *mātuḥ:* Sua madre; *priya-cikīrṣayā:* col desiderio di soddisfare; *tasmin:* su quello; *bindusare:* il lago Bindu-sarovara; *avātsīt:* Egli restò; *bhagavān:* il Signore; *kapilaḥ:* Kapila; *kila:* in realtà.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Quando Kardama partí per la foresta, Kapiladeva restò sulla riva del Bindusarovara per far piacere a Sua madre Devahūti.

SPIEGAZIONE

In assenza del padre, il figlio maggiore ha il dovere di prendersi cura della madre e di servirla nel miglior modo possibile in modo da non farle sentire il dolore della separazione dal marito; e il dovere del marito è lasciare la casa non appena ci sia un figlio adulto, capace di prendersi cura della madre e degli affari domestici. Questo è il sistema raccomandato nella tradizione vedica per tutte le famiglie: l'uomo non deve restare legato per sempre alla famiglia, fino al momento della morte, ma deve allontanarsene. La moglie e gli affari della famiglia saranno allora affidati alle cure del figlio adulto.

VERSO 6

तमासीनमकर्माणं तत्त्वमार्गाग्रदर्शनम् ।
स्वसुतं देवहूत्याह धातुः संस्मरती वचः ॥ ६ ॥

tam āsīnam akarmāṇaṁ
tattva-mārgāgra-darśanam
sva-sutaṁ devahūty āha
dhātuḥ saṁsmaratī vacaḥ

tam: a Lui (Kapila); *āsīnam:* seduto; *akarmāṇam:* con comodo; *tattva:* della Verità Assoluta; *mārga-agra:* lo scopo ultimo; *darśanam:* che può mostrare; *sva-sutam:* suo figlio; *devahūtiḥ:* Devahūti; *āha:* disse; *dhātuḥ:* di Brahmā; *saṁsmaratī:* che ricorda; *vacaḥ:* le parole.

TRADUZIONE

Vedendo che Kapila, Colui che poteva indicarle il fine ultimo della Verità Assoluta, era seduto davanti a lei, perfettamente disponibile, Devahūti ricordò le parole che Brahmā le aveva rivolto, e cominciò a interrogare suo figlio.

VERSO 7

देवहूतिरुवाच

निर्विण्णा नितरां भूमन्नसदिन्द्रियतर्षणात् ।
येन सम्भाव्यमानेन प्रपन्नान्धं तमः प्रभो ॥ ७ ॥

devahūtir uvāca
nirviṇṇa nitarāṁ bhūmann
asad-indriya-tarṣaṇāt
yena sambhāvyamānena
prapannāndhaṁ tamaḥ prabho

devahūtiḥ uvāca: Devahūti disse; *nirviṇṇā:* disgustata; *nitarām:* molto; *bhūman:* o mio Signore; *asat:* effimero; *indriya:* dei sensi; *tarṣaṇāt:* dall'agitazione; *yena:* da cui; *sambhāvyamānena:* che prevale; *prapannā:* sono caduta; *andham tamaḥ:* nell'abisso dell'ignoranza; *prabho:* o mio Signore.

TRADUZIONE

Devahūti disse:

Sono stanca di essere tormentata dai sensi materiali, perché a causa di questa febbre, mio Signore, sono sprofondata nell'abisso dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Le parole *asad-indriya-tarṣaṇāt* sono significative qui. *Asat* significa "temporaneo", e *indriya* significa "sensi". *Asad-indriya-tarṣaṇāt* significa quindi "essere turbati dai sensi materiali, che si manifestano temporaneamente". Noi ci evolviamo attraverso differenti condizioni di esistenza materiale, talvolta in un corpo umano, talvolta in un corpo animale, perciò anche le attività dei nostri sensi materiali subiscono un mutamento. Tutto ciò che cambia è detto temporaneo, cioè *asat.* Dobbiamo sapere, però, che oltre ai sensi temporanei siamo dotati anche di sensi permanenti, che ora sono coperti dal corpo materiale, e non possono quindi agire in modo adeguato, contaminati come sono dalla materia. La pratica del servizio devozionale richiede dunque che i sensi siano liberati da questa contaminazione. Quando questa contaminazione è completamente rimossa e i sensi agiscono nella purezza di una perfetta coscienza di Kṛṣṇa, si accede alle attività eterne dei sensi, o *sad-indriya.* Le attività eterne dei sensi costituiscono il servizio di devozione, mentre le attività sensoriali temporanee costituiscono ciò che si chiama gratificazione dei sensi. A meno che non ci si stanchi della gratificazione materiale dei sensi non si può ascoltare il messaggio trascendentale da una persona come Kapila. Devahūti esprime qui la sua stanchezza: ora che suo marito ha lasciato la casa, ella desidera trovare sollievo nell'ascolto degli insegnamenti di Śrī Kapila.

VERSO 8

तस्य त्वं तमसोऽन्धस्य दुष्पारस्याद्य पारगम् ।
सच्चक्षुर्जन्मनामन्ते लब्धं मे त्वदनुग्रहात् ॥ ८ ॥

tasya tvaṁ tamaso 'ndhasya
duṣpārasyādya pāragam
sac-cakṣur janmanām ante
labdhaṁ me tvad-anugrahāt

tasya: quello; *tvam:* Tu; *tamasaḥ:* ignoranza; *andhasya:* tenebre; *duṣpārasya:* difficile da attraversare; *adya:* adesso; *pāra-gam:* che attraversa; *sat:* trascendentale; *cakṣuḥ:* l'occhio; *janmanām:* delle nascite; *ante:* alla fine; *labdham:* raggiunto; *me:* mio; *tvat-anugrahāt:* per Tua misericordia.

TRADUZIONE

Tua Grazia è il solo mezzo per me di uscire da questa oscura ignoranza, poiché Tu sei il mio occhio spirituale, che oggi ho ottenuto, solo per Tua misericordia, dopo innumerevoli vite.

SPIEGAZIONE

Questo verso è particolarmente istruttivo, perché indica la relazione che esiste tra il maestro spirituale e il discepolo. L'anima condizionata, il discepolo, si trova nelle tenebre dell'ignoranza, perciò è coinvolto nell'esistenza materiale e nella gratificazione dei sensi. È molto difficile sfuggire a questa rete e raggiungere la libertà, ma se si ha la fortuna di incontrare un maestro spirituale come Kapila Muni o il Suo rappresentante, è possibile, per la Sua grazia, essere liberati dalla palude dell'ignoranza. Per questa ragione il maestro spirituale è onorato come colui che può liberare il discepolo dalle tenebre dell'ignoranza con la torcia luminosa della conoscenza. Molto significativa a questo proposito è la parola *pāragam*, che designa colui che può portare il suo discepolo "sull'altra sponda". Questa è la sponda della vita condizionata; la sponda opposta è quella della vita libera. Il maestro spirituale porta il discepolo sull'altra sponda aprendo i suoi occhi con la conoscenza. Tutte le nostre sofferenze derivano solo dall'ignoranza, e gli insegnamenti del maestro spirituale hanno l'effetto di dissiparla, in modo che il discepolo possa raggiungere la sponda della libertà. La *Bhagavad-gītā* afferma che solo dopo innumerevoli vite una persona si sottomette al Signore Supremo. Similmente, se una persona, dopo innumerevoli vite, incontra un maestro spirituale puro e si sottomette a questo rappresentante autentico di Kṛṣṇa, può essere trasportata sulla sponda della luce.

VERSO 9

ya ādyo bhagavān puṁsām
īśvaro vai bhavān kila
lokasya tamasāndhasya
cakṣuḥ sūrya ivoditaḥ

yaḥ: Colui che; *ādyaḥ:* l'origine; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *puṁsām:* di tutti gli esseri viventi; *īśvaraḥ:* il Signore; *vai:* infatti; *bhavān:* Tu; *kila:* in realtà; *lokasya:* dell'universo; *tamasā:* dalle tenebre dell'ignoranza; *andhasya:* del cieco; *cakṣuḥ:* occhio; *sūryaḥ:* il sole; *iva:* come; *uditaḥ:* sorto.

TRADUZIONE

Tu sei Dio, la Persona Suprema, l'origine e il Signore Supremo di tutti gli esseri. Tu sei apparso come il sole che diffonde i suoi raggi al fine di dissipare le tenebre dell'ignoranza che avvolgono l'universo.

SPIEGAZIONE

Kapila Muni è riconosciuto come *avatāra*, cioè come una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. La parola *ādyaḥ* significa qui "l'origine di tutti gli esseri", e *puṁsām īśvaraḥ* "il Signore (*īśvara*) di tutti gli esseri, (*īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*). Kapila Muni è un'emanazione diretta di Kṛṣṇa, che è il sole della conoscenza spirituale. Come il sole dissipa le tenebre dell' universo, cosí la luce del Signore Supremo, quando scende in questo mondo, fa svanire di colpo le tenebre di *māyā*. Senza la luce del sole, i nostri occhi sono inutili, similmente, senza la luce del Signore Supremo, o senza la divina grazia del maestro spirituale, non possiamo vedere le cose cosí come sono.

VERSO 10

अथ मे देव सम्मोहमपाकर्ष्टुं त्वमर्हसि ।
योऽवग्रहोऽहंममेतीत्येतस्मिन् योजितस्त्वया ॥१०॥

atha me deva sammoham
apākraṣṭuṁ tvam arhasi
yo 'vagraho 'haṁ mametīty
etasmin yojitas tvayā

atha: adesso; *me:* mio; *deva:* o Signore; *sammoham:* illusione; *apākraṣṭum:* per dissipare; *tvam:* Tu; *arhasi:* per favore; *yaḥ:* di cui; *avagrahaḥ:* errore; *aham:* io; *mama:* mio; *iti:* cosí; *iti:* cosí; *etasmin:* in questo; *yojitaḥ:* diretta; *tvayā:* da Te.

TRADUZIONE

Abbi ora, o Signore, la bontà di dissipare la mia grande illusione. Influenzata dal falso ego, sono stata catturata dalla Tua *māyā* e mi sono identificata con il corpo e con le relazioni basate sul corpo.

SPIEGAZIONE

L'identificazione dell'essere col corpo per effetto del falso ego e la sensazione di possedere tutto ciò che è in relazione col corpo si chiama *māyā*. Il Signore dichiara nel quindicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*: "Sono situato nel cuore di ogni essere, e da Me vengono il ricordo e l'oblío." (*B.g.*, 15.15). Devahūti afferma che anche l'ingannevole sensazione di vedere il corpo come il vero sé e l'attaccamento agli oggetti in relazione col corpo sono sotto la direzione del Signore. Ciò significa che il Signore fa discriminazioni impegnando una persona nel servizio di devozione e un'altra nella gratificazione dei sensi? Se cosí fosse, ci sarebbe un'incoerenza da parte del Signore Supremo, ma non è cosí. Appena l'essere individuale dimentica la sua vera e naturale posizione di eterno servitore di Dio e vuole la propria soddisfazione attraverso il piacere dei sensi, è catturato da *māyā*. Questa presa di *māyā* corrisponde al livello di coscienza che provoca la falsa identificazione con il corpo e l'attaccamento alle proprietà del corpo. Queste sono le attività di *māyā*, ma poiché anche *māyā* è un agente del Signore, queste attività sono indirettamente attribuibili al Signore. Dio è misericordioso, e se una persona vuole dimenticarLo per godere nel mondo materiale, Egli è disposto a darle ogni facilitazione, non direttamente ma attraverso la Sua energia materiale. Perciò, essendo l'energia materiale un'energia del Signore, si può dire che è il Signore, indirettamente, a dare all'anima condizionata la possibilità di dimenticarLo. Devahūti afferma dunque: "È stato a causa della Tua influenza che ho cercato la gratificazione dei sensi. Ora, Ti prego, liberami da questa prigionía."

Per la grazia del Signore abbiamo la possibilità di godere di questo mondo materiale, ma quando, disgustati dal piacere materiale, ci sentiamo frustrati e ci abbandoniamo sinceramente ai piedi di loto del Signore, Egli è cosí benevolo da liberarci da questa prigionía. Kṛṣṇa insegna dunque nella *Bhagavad-gītā*: "Prima di tutto abbandonati a Me; quindi Io Mi prenderò cura di te e ti libererò dalle conseguenze di tutti i tuoi peccati." Le attività peccaminose sono quelle compiute nell'oblío della nostra relazione col Signore. Anche le attività che in questo mondo materiale sono considerate virtuose, se mirano al piacere dei sensi, sono colpevoli. Per esempio, alcune persone offrono la carità ai poveri al fine di ricevere piú tardi le stesse ricchezze quadruplicate. Questa carità, fatta per ottenere una ricompensa, è detta carità sotto l'influenza della passione. Tutto ciò che è compiuto nel mondo materiale è soggetto alle influenze materiali, perciò ogni attività che non sia

offerta al servizio del Signore è considerata peccaminosa. A causa delle attività peccaminose siamo attratti dall'illusione dell'attaccamento materiale e pensiamo: "Io sono il corpo". Perciò consideriamo il corpo come il nostro vero sé, e le proprietà del corpo come "nostre". Devahūti chiede a Kapiladeva di liberarla da questa trappola della falsa identificazione e del falso senso di possesso.

VERSO 11

तं त्वा गताहं शरणं शरण्यं
स्वभृत्यसंसारतरोः कुठारम् ।
जिज्ञासयाहं प्रकृतेः पूरुषस्य
नमामि सद्धर्मविदां वरिष्ठम् ॥११॥

taṁ tvā gatāhaṁ śaraṇaṁ śaraṇyaṁ
sva-bhṛtya-saṁsāra-taroḥ kuṭhāram
jijñāsayāhaṁ prakṛteḥ pūruṣasya
namāmi sad-dharma-vidāṁ variṣṭham

tam: questa persona; *tvā:* a Te; *gatā:* ho raggiunto; *aham:* io; *śaraṇam:* rifugio; *śaraṇyam:* degno di servire da rifugio; *sva-bhṛtya:* per i Tuoi dipendenti; *saṁsāra:* dell'esistenza materiale; *taroḥ:* dell'albero; *kuṭhāram:* la scure; *jijñāsayā:* col desiderio di conoscere; *aham:* io; *prakṛteḥ:* della materia (la donna); *pūruṣasya:* dello spirito (l'uomo); *namāmi:* offro il mio omaggio; *sat-dharma:* dell'eterna occupazione; *vidām:* di coloro che conoscono; *variṣṭham:* al piú grande.

TRADUZIONE

[Devahūti continuò:]

Mi sono rifugiata ai Tuoi piedi di loto, poiché Tu sei l'unica Persona che può dare rifugio. Tu sei l'ascia che può abbattere l'albero dell'esistenza materiale. Offro dunque i miei omaggi a Te, che sei il piú grande di tutti gli spiritualisti, e Ti chiedo di parlarmi della relazione tra l'uomo e la donna e tra lo spirito e la materia.

SPIEGAZIONE

La filosofia del *sāṅkhya*, come è noto, tratta della *prakṛti* e del *puruṣa*. La parola *puruṣa* indica Dio, la Persona Suprema, per il cui piacere tutto esiste, oppure indica chiunque imiti il Signore cercando di godere di ciò che esiste.

Prakṛti, invece, significa "natura". Nel mondo materiale, la natura è sfruttata dai *puruṣa*, gli esseri individuali. E i complessi legami che in questo mondo uniscono la *prakṛti* e il *puruṣa*, cioè l'oggetto del piacere e colui che ne gode, sono definiti *saṁsāra*, le catene della materia. Devahūti voleva abbattere l'albero del condizionamento materiale, e trovò un'arma adatta in Kapila Muni. Nel quindicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* quest'albero dell' esistenza materiale è descritto come un albero *aśvattha* che ha le radici verso l'alto e i rami verso il basso. Vi si raccomanda anche di tagliare le radici di quest'albero dell'esistenza materiale con l'ascia del distacco. Che cos'è dunque l'attaccamento? L'attaccamento implica la presenza della *prakṛti* e del *puruṣa*. L'essere condizionato cerca di dominare la natura materiale, e poiché crede che la natura sia l'oggetto del suo godimento, prende la posizione di colui che gode di ciò che lo circonda, ed è quindi definito *puruṣa*.

Devahūti interrogò Kapila Muni perché sapeva che solo Lui poteva troncare ogni suo attaccamento per questo mondo materiale. Gli esseri condizionati, sotto l'aspetto di uomini e di donne, cercano di godere dell'energia materiale, perciò in un certo senso tutti sono *puruṣa*, poiché *puruṣa* significa "colui che gode" e *prakṛti* "ciò che è goduto". Nel mondo materiale i cosiddetti uomini e donne stanno tutti imitando il vero *puruṣa*, ma in realtà tutti esistono per il piacere trascendentale del Signore Supremo, perciò sono tutti *prakṛti*. In altre parole, gli esseri viventi sono considerati *prakṛti*. Nella *Bhagavad-gītā* la materia è definita *aparā*, cioè natura inferiore, ma al di là di essa esiste un'altra natura, superiore, che è costituita dagli esseri individuali. Anche gli esseri individuali sono *prakṛti*, oggetti di piacere, ma sotto la presa di *māyā*, essi cercano di prendere la posizione di *puruṣa*. Questa è la causa del *saṁsāra-bandha*, della vita condizionata. Devahūti voleva sfuggire a questa esistenza condizionata e arrivare all'abbandono totale. Il Signore è *śaraṇya* "l'unica persona che sia degna della nostra sottomissione totale", perché possiede tutte le perfezioni nella loro totalità. Se si desidera veramente essere salvati, la via migliore è arrendersi a Dio, la Persona Suprema. Questo verso descrive il Signore anche con l'espressione *sad-dharma-vidāṁ variṣṭham*, che indica che la migliore tra tutte le vie d'azione spirituali è quella che consiste nel servire eternamente il Signore Supremo con amore. La parola *dharma* è tradotta talvolta come "religione", ma questo non è il suo vero significato. *Dharma* significa "ciò che non può essere abbandonato", "ciò che non può essere dissociato dall'oggetto in sé". Per esempio, il calore del fuoco non può essere separato dal fuoco, perciò il calore è detto il *dharma* del fuoco, cioè la sua natura. Similmente, *sad-dharma* indica l'occupazione eterna dell'essere, e consiste nel dedicarsi al trascendentale servizio d'amore del Signore. Lo scopo della filosofia *sāṅkhya* di Kapiladeva è quello di propagare il servizio devozionale puro e incontaminato, perciò Kapiladeva è riconosciuto qui come la piú importante personalità tra coloro che conoscono l'occupazione trascendentale dell'essere individuale.

VERSO 12

मैत्रेय उवाच
इति स्वमातुर्निरवद्यमीप्सितं
निशम्य पुंसामपवर्गवर्धनम् ।
धियाभिनन्द्यात्मवतां सतां गति-
र्बभाष ईषत्स्मितशोभिताननः ॥१२॥

maitreya uvāca
iti sva-mātur niravadyam īpsitaṁ
niśamya puṁsām apavarga-vardhanam
dhiyābhinandyātmavatāṁ sataṁ gatir
babhāṣa īṣat-smita-śobhitānanaḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *iti:* così; *sva-mātuḥ:* di Sua madre; *niravadyam:* non contaminato; *īpsitam:* desiderio; *niśamya:* dopo aver ascoltato; *puṁsām:* degli uomini; *apavarga:* cessazione dell'esistenza corporea; *vardhanam:* che accresce; *dhiyā:* mentalmente; *abhinandya:* avendo ringraziato; *ātma-vatām:* interessati nella realizzazione dell'anima; *satām:* degli spiritualisti; *gatiḥ:* il sentiero; *babhāṣe:* Egli spiegò; *īṣat:* leggermente; *smita:* sorridente; *śobhita:* radioso; *ānanaḥ:* il Suo viso.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Dopo aver ascoltato Sua madre che Gli esprimeva il suo puro desiderio di raggiungere la realizzazione spirituale, il Signore la ringraziò interiormente per le sue domande, poi, col volto sorridente, le indicò la via degli spiritualisti, che sono interessati alla realizzazione del sé.

SPIEGAZIONE

Devahūti ha confessato di essere legata alla materia e ha espresso il desiderio di esserne liberata. Le sue domande a Śrī Kapiladeva sono molto interessanti per coloro che cercano veramente di sottrarsi ai legami della materia e raggiungere la perfezione della vita umana. Colui che non è interessato a comprendere la spiritualità, o la propria posizione naturale ed eterna, e non sente il minimo disagio a vivere nel mondo materiale, spreca la preziosa vita umana. Colui che non si cura dei propri bisogni spirituali e s'impegna soltanto a mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi, come qualsiasi animale, ha sprecato la sua vita. Kapiladeva era molto soddisfatto delle domande di Sua

madre, perché le risposte a queste domande stimolano il desiderio di essere liberati dallo stato condizionato in cui l'esistenza materiale ci pone. Perciò queste domande sono chiamate *apavarga-vardhanam.* Coloro che s'interessano veramente alla spiritualità sono chiamati *sat*, devoti. *Satāṁ prasaṅgāt.* La parola *sat* indica ciò che esiste eternamente, mentre *asat* indica ciò che non è eterno. Se non è situata sul piano spirituale, una persona non può essere *sat*, ma rimane *asat.* L'*asat* conduce un'esistenza che non durerà all' infinito, mentre chi si trova sul piano spirituale vivrà eternamente. Come anime spirituali, tutti vivono eternamente, ma l'essere detto *asat* ha accettato il mondo materiale come suo rifugio, perciò è pieno di ansie. L'*asad-grāhān*, che indica la situazione incompatibile dell'anima spirituale che prova la sensazione illusoria di voler godere della materia, è ciò che fa diventare *asat* l'essere individuale. In realtà, l'anima spirituale non è *asat*, e appena ne diventa cosciente e adotta la coscienza di Kṛṣṇa, torna a essere *sat. Satāṁ gatiḥ* è la via dell'eterno, che interessa particolarmente coloro che aspirano alla liberazione, e questa via è descritta qui da Kapiladeva.

VERSO 13

श्रीभगवानुवाच

योग आध्यात्मिकः पुंसां मतो निःश्रेयसाय मे।
अत्यन्तोपरतिर्यत्र दुःखस्य च सुखस्य च ॥१३॥

śrī-bhagavān uvāca
yoga ādhyātmikaḥ puṁsāṁ
mato niḥśreyasāya me
atyantoparatir yatra
duḥkhasya ca sukhasya ca

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *yogaḥ:* la pratica dello *yoga*; *ādhyātmikaḥ:* in rapporto con l'anima; *puṁsām:* degli esseri individuali; *mataḥ:* è approvata; *niḥśreyasāya:* per il bene ultimo; *me:* da Me; *atyanta:* completo; *uparatiḥ:* distacco; *yatra:* dove; *duḥkhasya:* dalla sofferenza; *ca:* e; *sukhasya:* dalla felicità; *ca:* e.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo rispose:

Lo *yoga* che si riferisce al Signore e all'anima individuale, che mira al bene ultimo dell'essere vivente e che comporta il distacco dalle gioie e dai dolori del mondo materiale, è il metodo di *yoga* piú elevato.

SPIEGAZIONE

In questo mondo tutti cercano di ottenere una certa felicità materiale, ma questa felicità è sempre accompagnata da qualche sofferenza. Non esiste la felicità pura nell'universo materiale, dove ogni forma di gioia è contaminata dal dolore. Per esempio, se desideriamo bere del latte siamo costretti a occuparci di una mucca e tenerla nelle condizioni adatte per produrre del latte. È certamente piacevole bere il latte, ma per godere di questo piacere dobbiamo accettare anche molti inconvenienti. La pratica dello *yoga*, come afferma qui il Signore, è destinata a mettere fine a ogni sofferenza materiale e anche a ogni gioia materiale. La piú alta forma di *yoga*, come Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā*, è il *bhakti-yoga*. La *Gītā* insegna anche che ci si deve sforzare di essere tolleranti e di non lasciarsi turbare dalle gioie e dai dolori di questo mondo. Naturalmente alcuni diranno che la felicità materiale non li disturba, ma ignorano che questa felicità sarà immediatamente seguita dalla sofferenza. Questa è la legge dell'universo materiale. Śrī Kapila dichiara che lo *yoga* è la scienza dello spirito. Si pratica lo *yoga* per raggiungere la perfezione spirituale. A questo livello non si parla piú di sofferenze e di gioie materiali; tutto è trascendentale. Kapila introduce qui questo argomento, che Egli approfondirà in seguito.

VERSO 14

तमिमं ते प्रवक्ष्यामि यमवोचं पुरानघे ।
ऋषीणां श्रोतुकामानां योगं सर्वाङ्गनैपुणम् ॥१४॥

tam imaṁ te pravakṣyāmi
yam avocaṁ purānaghe
ṛṣīṇāṁ śrotu-kāmānāṁ
yogaṁ sarvāṅga-naipuṇam

tam imam: quello stesso; *te:* a te; *pravakṣyāmi:* spiegherò; *yam:* che; *avocam:* ho spiegato; *purā:* prima; *anaghe:* o madre virtuosa; *ṛṣīṇām:* ai saggi; *śrotu-kāmānām:* ansioso di ascoltare; *yogam:* la pratica dello *yoga*; *sarva-aṅga:* sotto tutti gli aspetti; *naipuṇam:* molto utile e pratico.

TRADUZIONE

O madre, tu cosí virtuosa, ti spiegherò ora l'antichissima scienza dello *yoga*, la stessa che un tempo rivelai ai grandi saggi. Questa via è utile e pratica sotto ogni aspetto.

SPIEGAZIONE

Il Signore non inventa qualche nuova forma di *yoga*. Talvolta viene pubblicizzato l'avvento di qualche *avatāra* o manifestazione di Dio, venuto a

esporre qualche nuovo aspetto teologico della Verità Assoluta. Ma vediamo qui che Kapila Muni, nonostante fosse Dio stesso e quindi capace di elaborare una nuova dottrina per Sua madre, afferma: "Ti spiegherò ora la scienza antica da Me già rivelata ai grandi saggi che desideravano ardentemente ascoltarla." Quando le Scritture vediche ci offrono già un metodo perfetto, perché inventarne uno nuovo, e sviare il pubblico innocente? Al giorno d'oggi è di moda purtroppo rifiutare i metodi tradizionali, che sono collaudati dall'esperienza e insegnare pratiche fantasiose col pretesto di offrire un metodo moderno di *yoga.*

VERSO 15

चेतः खल्वस्य बन्धाय मुक्तये चात्मनो मतम् ।
गुणेषु सक्तं बन्धाय रतं वा पुंसि मुक्तये ॥१५॥

cetah khalv asya bandhāya
muktaye cātmano matam
guṇeṣu saktaṁ bandhāya
rataṁ vā puṁsi muktaye

cetaḥ: coscienza; *khalu:* in realtà; *asya:* di lui; *bandhāya:* per la schivitú; *muktaye:* per la liberazione; *ca:* e; *ātmanaḥ:* dell'essere vivente; *matam:* è considerato; *guṇeṣu:* nelle tre influenze della natura; *saktam:* attratto; *bandhāya:* per l'esistenza condizionata; *ratam:* attaccato; *vā:* o; *puṁsi:* al Signore Sovrano; *muktaye:* per la liberazione.

TRADUZIONE

Quando la coscienza dell'essere è attratta dalle tre influenze della natura materiale, l'essere è detto condizionato. Ma quando questa stessa coscienza si attacca a Dio, la Persona Suprema, l'essere si situa al livello liberato.

SPIEGAZIONE

Questo verso fa la netta distinzione tra coscienza di Kṛṣṇa e coscienza di *māyā*, detta *guṇeṣu.* Quest'ultima comporta l'attaccamento alle tre influenze della natura, sotto il cui controllo l'uomo agisce talvolta in virtú e in conoscenza, talvolta in passione o in ignoranza. Queste diverse forme di attività, centrate sull'attaccamento ai piaceri materiali, sono all'origine dell'esistenza condizionata. Ma quando questa stessa coscienza (*cetaḥ*) è trasferita sul Signore Supremo, Kṛṣṇa, cioè quando una persona diventa cosciente di Kṛṣṇa, si trova sulla via della liberazione.

VERSO 16

अहंममाभिमानोत्थैः कामलोभादिभिर्मलैः ।
वीतं यदा मनः शुद्धमदुःखमसुखं समम् ॥१६॥

aham mamābhimānotthaiḥ
kāma-lobhādibhir malaiḥ
vītaṁ yadā manaḥ śuddham
aduḥkham asukhaṁ samam

aham: io; *mama:* mio; *abhimāna:* dalla concezione errata; *utthaiḥ:* prodotte; *kāma:* lussuria; *lobha:* avidità; *ādibhiḥ:* e cosí via; *malaiḥ:* dalle impurità; *vītam:* liberato; *yadā:* quando; *manaḥ:* la mente; *śuddham:* pura; *aduḥkham:* privo di sofferenza; *asukham:* privo di gioia; *samam:* equilibrato.

TRADUZIONE

Quando l'essere è completamente liberato dalla lussuria e dall'avidità, contaminazioni dovute alla falsa identificazione dell'"io" con il corpo e del "mio" con le proprietà del corpo, la sua mente diventa pura. A questo livello di purezza egli trascende certamente il livello della cosiddetta felicità e sofferenza materiali.

SPIEGAZIONE

Kāma e *lobha* sono le caratteristiche dell'esistenza materiale. Tutti desiderano sempre possedere qualcosa, e il verso spiega che la lussuria e l'avidità sono prodotti dalla falsa identificazione del sé con il corpo. Quando arriviamo a liberarci da questa contaminazione, anche la mente e la coscienza si purificano e ritrovano la loro condizione originale. La mente, la coscienza e l'essere vivente sono realtà; infatti, ogni volta che parliamo di essere vivente, includiamo in questo concetto anche la mente e la coscienza. Il passaggio dalla vita condizionata alla vita liberata si opera quando purifichiamo la mente e la coscienza, ed è questa purificazione che porta a trascendere ogni forma di sofferenza e di gioia materiale.

Kapiladeva ha iniziato dicendo che lo *yoga* perfetto permette di trascendere il livello delle gioie e delle sofferenze materiali e ora aggiunge come arrivare a questo livello: la mente e la coscienza devono essere purificate con la pratica del *bhakti-yoga.* Come spiega il *Nārada-pañcarātra,* la mente e i sensi devono essere purificati (*tatparatvena nirmalam*), e per fare ciò bisogna impegnarli nel servizio di devozione offerto al Signore. Questo è il metodo piú adatto. La mente dev'essere impegnata, perché è impossibile renderla vuota. Esistono certamente numerosi sciocchi che si sforzano di produrre questo vuoto mentale, ma ciò è impossibile. L'unico modo di purificare la

mente consiste nel concentrarla in Kṛṣṇa. La mente non può restare inattiva, e se noi la impegniamo in Kṛṣṇa, la coscienza si purificherà naturalmente e completamente; allora la lussuria e l'avidità non rischieranno piú di infiltrarsi.

VERSO 17

तदा पुरुष आत्मानं केवलं प्रकृतेः परम् ।
निरन्तरं स्वयंज्योतिरणिमानमखण्डितम् ॥१७॥

tadā puruṣa ātmānaṁ
kevalaṁ prakṛteḥ param
nirantaraṁ svayaṁ-jyotir
aṇimānam akhaṇḍitam

tadā: allora; *puruṣaḥ:* l'anima individuale; *ātmānam:* in sé stessa; *kevalam:* pura; *prakṛteḥ param:* che trascende la vita materiale; *nirantaram:* non differente; *svayam-jyotiḥ:* che brilla di luce propria; *aṇimānam:* infinitesimale; *akhaṇḍitam:* non divisibile.

TRADUZIONE

L'anima può allora vedersi cosi com'è, trascendentale all'esistenza materiale, eternamente risplendente della sua stessa luce, e mai frammentata nonostante le sue dimensioni infinitesimali.

SPIEGAZIONE

Al livello di coscienza pura, di coscienza di Kṛṣṇa, l'essere può vedere sé stesso come una parte infinitesimale del Signore Supremo, non differente da Lui. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, il *jīva*, ossia l'anima individuale, è eternamente un frammento del Signore Supremo. Come i raggi del sole sono minuscoli frammenti di luce prodotti dal sole, cosí l'anima individuale è un minuscolo frammento dell'Essere spirituale supremo. Ma l'anima individuale e il Signore Supremo non sono mai separati come in una differenziazione materiale. L'anima individuale esiste come frammento fin dalla sua origine. Ma non per questo bisogna pensare che sia separata dal Tutto spirituale. La filosofia *māyāvāda* sostiene che il Tutto spirituale esiste sempre, ma che una parte di esso, chiamato *jīva*, è prigioniera dell'illusione. Questa filosofia è inaccettabile, perché ciò che è spirituale non può essere frammentato come la materia. Il *jīva*, che è una parte del Tutto spirituale, rimane eternamente un frammento, e finché esiste l'Essere spirituale supremo esisteranno anche le Sue parti integranti, proprio come, finché esiste il sole, esisteranno anche le molecole che compongono i suoi raggi.

Secondo le Scritture vediche, la particella di cui parliamo, il *jīva*, è grande quanto un decimillesimo della punta di un capello, perciò è detta infinitesimale. L'Essere spirituale supremo è infinito, ma l'essere vivente, l'anima individuale, è infinitesimale, sebbene sia di qualità identica a quella dell' Essere spirituale supremo. In questo verso si notano due parole particolarmente importanti: *nirantaram*, che significa "non differente", o "della stessa natura", e *aṇimānam*, che significa "infinitesimale". L'Essere spirituale supremo è onnipresente, mentre l'essere spirituale infinitesimale è un'anima individuale. La parola *akhaṇḍitam*, inoltre, non significa esattamente "frammentato", ma piuttosto "di costituzione eternamente infinitesimale". Nessuno può separare dal sole le molecole che costituiscono la sua luce, ma neanche possiamo affermare che queste molecole abbiano la potenza del sole stesso. Similmente, l'essere individuale è, per sua natura intrinseca, qualitativamente uguale all'Essere spirituale supremo, ma resta infinitesimale.

VERSO 18

ज्ञानवैराग्ययुक्तेन भक्तियुक्तेन चात्मना ।
परिपश्यत्युदासीनं प्रकृतिं च हतौजसम् ॥१८॥

jñāna-vairāgya-yuktena
bhakti-yuktena cātmanā
paripaśyaty udāsīnaṁ
prakṛtiṁ ca hataujasam

jñāna: conoscenza; *vairāgya:* rinuncia; *yuktena:* fornito di; *bhakti:* servizio di devozione; *yuktena:* fornito di; *ca:* e; *ātmanā:* con la mente; *paripaśyati:* vede; *udāsīnam:* indifferente; *prakṛtim:* l'esistenza materiale; *ca:* e; *hata-ojasam:* di potenza diminuita.

TRADUZIONE

A questo stadio di realizzazione spirituale, con la pratica della conoscenza e della rinuncia nel servizio di devozione è possibile vedere ogni cosa nella giusta prospettiva. Allora si diventa indifferenti verso l'esistenza materiale, e le influenze materiali cominciano ad allentare la presa.

SPIEGAZIONE

Come l'infezione di germi particolari può manifestarsi in una persona indebolita, così l'influenza della natura materiale, o dell'energia illusoria, può agire sull'anima condizionata, che è indebolita, ma non sull'anima liberata. Il livello di realizzazione spirituale corrisponde a quello dello stato liberato. L'essere può comprendere la sua vera natura attraverso la conoscenza e

il *vairāgya*, cioè la rinuncia. Senza conoscenza non si può parlare di realizzazione. Colui che realizza di essere una particella infinitesimale dell'Essere spirituale supremo arriva a distaccarsi dall'esistenza materiale, condizionata. Ed è a questo punto che comincia il servizio di devozione. Infatti, se non si è liberi dalla contaminazione materiale non ci si può impegnare nel servizio di devozione offerto al Signore. Per questo motivo il nostro verso afferma *jñāna-vairāgya-yuktena*: quando una persona possiede la piena conoscenza della propria natura originale ed eterna e si stabilisce nell'ordine di rinuncia, ormai distaccata da ogni attrazione materiale, può, col servizio di devozione puro (*bhakti-yuktena*), offrire il suo amore al Signore diventando il Suo servitore. La parola *paripaśyati* indica che si può allora vedere ogni cosa nella giusta prospettiva, e l'influenza della natura materiale diventa praticamente inesistente. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* con l'espressione *brahma-bhūtaḥ prasannātmā*: l'anima realizzata diventa felice e libera dall' influenza della natura materiale a tal punto che il desiderio e l'afflizione cessano di tormentarla. Il Signore definisce questa posizione con le parole *mad-bhaktiṁ labhate parām*, che indicano il vero inizio del servizio devozionale. Anche il *Nārada-pañcarātra* conferma che a partire dal momento in cui hanno raggiunto la purificazione, i sensi possono venire usati nel servizio di devozione offerto al Signore. Chi resta attaccato alla contaminazione materiale non può essere un devoto.

VERSO 19

न युज्यमानया भक्त्या भगवत्यखिलात्मनि ।
सदृशोऽस्ति शिवः पन्था योगिनां ब्रह्मसिद्धये ॥१९॥

na yujyamānayā bhaktyā
bhagavaty akhilātmani
sadṛśo 'sti śivaḥ panthā
yoginām brahma-siddhaye

na: non; *yujyamānayā:* compiuto; *bhaktyā:* il servizio di devozione; *bhagavati:* verso Dio, la Persona Suprema; *akhila-ātmani:* l'Anima Suprema; *sadṛśaḥ:* come; *asti:* c'è; *śivaḥ:* propizio; *panthāḥ:* sentiero; *yoginām:* degli *yogī*; *brahma-siddhaye:* per la perfezione della realizzazione spirituale.

TRADUZIONE

Nessuno *yogī* può raggiungere la perfezione della realizzazione spirituale senza adottare la via del servizio di devozione offerto al Signore Supremo, perché questa è l'unica via propizia.

SPIEGAZIONE

È esplicitamente spiegato in questo verso che la conoscenza e la rinuncia non possono mai essere perfette se non sono abbinate al servizio di devozione. Le parole *na yujyamānayā* significano "senza essere collegate". E quando si parla di servizio devozionale dobbiamo sapere a chi offrire il nostro servizio. Il servizio di devozione dev'essere offerto a Dio, la Persona Suprema, che è l'Anima di tutto ciò che esiste, perché questa è l'unica via sicura di realizzazione spirituale, o di realizzazione del Brahman. Le parole *brahma-siddhaye* significano il fatto di sapersi differenti dalla materia, ossia di capire di essere *brahman.* L'esatta espressione vedica è *aham brahmāsmi.* Il *brahma-siddhi* consiste nel sapere di essere anime spirituali, distinte dalla materia. Esistono molti tipi di *yogī*, ma tutti sono tenuti a impegnarsi nella realizzazione spirituale, la realizzazione del Brahman. Qui è detto chiaramente che senza essere assorti nel servizio di devozione offerto alla Persona Suprema non è possibile accedere facilmente alla via del *brahma-siddhi.*

All'inizio del secondo capitolo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato che quando una persona si dedica al servizio di devozione offerto a Vāsudeva, la conoscenza spirituale e la rinuncia al mondo materiale diventano automaticamente manifeste. Perciò il devoto non ha bisogno di fare sforzi separati per acquisire la rinuncia e la conoscenza. Il servizio devozionale è di per sé così potente che può rivelare ogni cosa a colui che lo pratica. Questo verso afferma, *śivaḥ panthāḥ*: questa è l'unica via di realizzazione spirituale che sia di buon augurio. La via del servizio devozionale è il metodo più "confidenziale" per raggiungere la realizzazione del Brahman. Il fatto che la perfezione della realizzazione del Brahman sia raggiunta attraverso la via propizia del servizio devozionale indica che la cosiddetta realizzazione del Brahman che consiste nel realizzare il *brahmajyoti*, cioè la luce dell'Assoluto, non è il *brahma-siddhi.* Al di là del *brahmajyoti* Si trova la Persona di Dio. Nelle *Upaniṣad* il devoto prega il Signore di avere la bontà di allontanare il Suo divino splendore, il *brahmajyoti*, affinché la Sua vera forma eterna diventi visibile all'interno di questo *brahmajyoti.* Se non si raggiunge la realizzazione della forma trascendentale del Signore non si può parlare di *bhakti.* La *bhakti*, il servizio di devozione, implica l'esistenza del devoto, il *bhakta*, che offre questo servizio, e del Signore, che lo riceve. Il *brahma-siddhi* raggiunto attraverso il servizio devozionale corrisponde dunque alla realizzazione di Dio, la Persona Suprema. Percepire la luce che emana dal corpo del Signore Supremo non è la perfezione del *brahma-siddhi*, della realizzazione del *brahman*, e neppure la realizzazione dell'aspetto *paramātmā* della Persona Suprema può essere considerata la perfezione spirituale, perché Bhagavān, la Persona di Dio, è *akhilātmā*, l'Anima Suprema. Perciò, chi giunge a realizzare la forma personale di Dio realizza anche i Suoi altri aspetti, quello del Paramātmā e del Brahman, e questa realizzazione completa è ciò che si chiama *brahma-siddhi.*

VERSO 20

प्रसङ्गमजरं पाशमात्मनः कवयो विदुः ।
स एव साधुषु कृतो मोक्षद्वारमपावृतम् ॥२०॥

prasaṅgam ajaraṁ pāśam
ātmanaḥ kavayo viduḥ
sa eva sādhuṣu kṛto
mokṣa-dvāram apāvṛtam

prasaṅgam: attaccamento; *ajaram:* potente; *pāśam:* prigionía; *ātmanaḥ:* dell'anima; *kavayaḥ:* gli uomini eruditi; *viduḥ:* sanno; *saḥ eva:* quello stesso; *sādhuṣu:* ai devoti; *kṛtaḥ:* applicato; *mokṣa-dvāram:* la porta della liberazione; *apāvṛtam:* aperta.

TRADUZIONE

Ogni uomo di conoscenza sa bene che l'attaccamento alla materia è la piú grande schiavitú per l'anima spirituale. Ma questo stesso attaccamento, quando è trasferito sui devoti realizzati, apre le porte della liberazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma chiaramente che l'attaccamento a una determinata cosa è causa di schiavitú nell'esistenza condizionata, mentre il medesimo attaccamento, se applicato a un altro oggetto, apre le porte della liberazione. L'attaccamento non può essere distrutto, deve soltanto essere trasferito. L'attaccamento alle cose materiali è definito coscienza materiale, mentre l'attaccamento per Kṛṣṇa o per i Suoi devoti è detto coscienza di Kṛṣṇa. La coscienza è quindi la sede dell'attaccamento. È affermato chiaramente in questo verso che è sufficiente purificare la coscienza materiale, trasformandola in coscienza di Kṛṣṇa, per raggiungere la liberazione. Nonostante l'affermazione secondo cui bisogna abbandonare gli attaccamenti, l'essere non può mai essere privo di desideri, perché per sua stessa natura, l'anima tende ad attaccarsi. Possiamo vedere, per esempio, che una persona che non ha figli riversa il suo attaccamento su un cane o su un gatto. Ciò dimostra che la tendenza a sviluppare attaccamento non può essere eliminata; dev'essere utilizzata per uno scopo superiore. L'attaccamento alle cose materiali perpetua il nostro condizionamento, ma lo stesso attaccamento, quando è trasferito sul Signore Supremo o sul Suo devoto, diventa fonte di liberazione.

Questo verso raccomanda in particolare di trasferire il nostro attaccamento sui devoti realizzati, i *sādhu*. Ma chi è un *sādhu*? Un *sādhu* non è un uomo comune che indossa abiti color zafferano o porta una lunga barba. La *Bhagavad-gītā* spiega che il *sādhu* è colui che s'impegna senza deviare nel

servizio di devozione. Chi possiede una fede incrollabile in Kṛṣṇa, la Persona Suprema (*sādhur eva sa mantavyaḥ*), dev'essere considerato un *sādhu*, anche se non sembra seguire rigorosamente le regole e i princípi del servizio di devozione. Il *sādhu* è dunque colui che segue fermamente la via del servizio di devozione. Se desideriamo realizzare il Brahman, e raggiungere cosí la perfezione spirituale, dobbiamo portare il nostro attaccamento su un *sādhu*, un devoto, cosí com'è consigliato in questo verso. Come ha confermato Śrī Caitanya stesso, *lava-mātra sādhu-saṅge sarva-siddhi haya*: il fatto di stare insieme a un *sādhu* anche per un momento soltanto può farci raggiungere la perfezione.

La parola *mahātmā* è sinonimo di *sādhu*. Le Scritture insegnano che il servizio offerto a un *mahātmā*, a un devoto del Signore perfettamente realizzato, è *dvāram āhur vimukteḥ*, rappresenta la via regale verso la liberazione (*mahat-sevāṁ dvāram āhur vimuktes tamo-dvāraṁ yoṣitāṁ saṅgi-saṅgam*). (*Ś.B.*, 5.5.2) Il servizio offerto ai materialisti, invece, produce l'effetto contrario. Le porte dell'inferno si aprono per chiunque offra il suo servizio a un materialista grossolano, a una persona totalmente dedita al piacere dei sensi, e questo solo a causa del contatto con tale persona.

Lo stesso principio è confermato qui. Attaccarsi ai devoti significa attaccarsi al servizio del Signore, perché ricercando la compagnia di un *sādhu* riceveremo da lui le istruzioni per adorare il Signore, per diventare devoto e sincero servitore del Signore. Queste sono le benedizioni dei *sādhu*. Se desideriamo la compagnia di un *sādhu* non possiamo aspettarci che egli ci istruisca sul modo di migliorare la nostra condizione materiale; egli ci darà invece le istruzioni necessarie per tagliare il nodo dell'attrazione impura per la materia e per progredire nel servizio di devozione. Questo è il beneficio della compagnia di un *sādhu*. E Kapila Muni afferma, come prima istruzione, che la via della liberazione comincia con questo contatto.

VERSO 21

तितिक्षवः कारुणिकाः सुहृदः सर्वदेहिनाम् ।
अजातशत्रवः शान्ताः साधवः साधुभूषणाः ॥२१॥

titikṣavaḥ kāruṇikāḥ
suhṛdaḥ sarva-dehinām
ajāta-śatravaḥ śāntāḥ
sādhavaḥ sādhu-bhūṣaṇāḥ

titikṣavaḥ: tollerante; *kāruṇikāḥ:* misericordioso; *suhṛdaḥ:* amichevole; *sarva-dehinām:* verso tutti gli esseri viventi; *ajāta-śatravaḥ:* ostile verso nes-

suno; *śāntāḥ:* tranquillo; *sādhavaḥ:* conforme alle Scritture; *sādhu-bhūṣaṇāḥ:* adorno di sublimi caratteristiche.

TRADUZIONE

I sintomi di un *sādhu* sono la tolleranza, la compassione e l'atteggiamento amichevole verso tutti gli esseri. Il *sādhu* non ha nemici, è sereno, si conforma alle Scritture, e tutte le sue caratteristiche sono sublimi.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, il *sādhu* è un devoto del Signore. La sua prima preoccupazione è dunque quella di illuminare gli uomini sul servizio di devozione offerto al Signore; questa è la sua compassione. Poiché sa che la vita umana è sprecata senza il servizio di devozione, il devoto viaggia in tutto il mondo predicando di porta in porta: "Siate coscienti di Kṛṣṇa. Diventate devoti di Kṛṣṇa. Non sprecate la vostra vita cercando soltanto di soddisfare le vostre tendenze animali. La vita umana è destinata alla realizzazione spirituale, allo sviluppo della coscienza di Kṛṣṇa." Questi sono gli insegnamenti di un *sādhu*. Egli non si accontenta della propria liberazione, ma pensa sempre agli altri. È la persona piú misericordiosa verso tutte le anime cadute, perciò la compassione (*kāruṇika*) è una delle sue grandi qualità. Nel corso della sua predicazione, il *sādhu*, il devoto del Signore, deve affrontare molti elementi avversi, perciò deve dar prova di grande tolleranza. Può anche succedere che egli sia maltrattato, perché gli esseri condizionati non sono pronti a ricevere la conoscenza spirituale del servizio di devozione. In realtà, essi non apprezzano questa conoscenza, ed è proprio questa la loro malattia. Il *sādhu* ha il compito ingrato di insistere con loro sull'importanza del servizio di devozione. Talvolta, il devoto riceve perfino violenti attacchi. Gesú Cristo fu crocefisso, Haridāsa Ṭhākura fu bastonato su ventidue piazze di mercato, e Nityānanda, il principale assistente di Śrī Caitanya, fu violentemente assalito da Jagāi e Mādhāi, ma tutti questi devoti si mostrarono sempre molto tolleranti, perché la loro missione era quella di salvare le anime cadute. Tra le qualità del *sādhu* spiccano la sua estrema tolleranza e la sua compassione verso le anime cadute. Egli è misericordioso perché è un benefattore per tutti gli esseri, non solo per gli uomini, ma anche per gli animali. In questo verso troviamo le parole *sarva-dehinām*, che indicano tutti gli esseri che hanno accettato un corpo materiale. Non soltanto gli uomini, ma anche gli altri esseri viventi, come i cani e i gatti, hanno un corpo materiale. E il devoto del Signore è misericordioso verso tutti —cani, gatti, alberi, e cosí via. Egli agisce in modo tale che, alla fine, tutti possano ottenere la salvezza e liberarsi dal giogo della materia. Śivānanda Sena, uno dei discepoli di Śrī Caitanya, permise a un cane di ottenere la liberazione agendo con lui su un livello spirituale. Esistono molti esempi simili, in cui un cane ottenne la liberazione a

contatto con un *sādhu*, perché queste persone sante operano in vista di offrire il beneficio piú grande a tutti gli esseri. Ma sebbene il *sādhu* non sia nemico di nessuno, il mondo è cosí ingrato che anche lui ha molti nemici.

La distinzione tra il nemico e l'amico è fatta in base al comportamento. Il *sādhu* si comporta con tutte le anime condizionate in modo che alla fine esse siano liberate dai legami materiali. Non c'è nessuno dunque che possa mostrarsi piú amico di un *sādhu* nel dare sollievo all'anima condizionata. Il *sādhu* è sereno, e segue con calma e tranquillità i princípi delle Scritture. Il *sādhu* è colui che segue i princípi delle Scritture e, nello stesso tempo, serve il Signore con devozione. Infatti, colui che osserva veramente i princípi delle Scritture è sicuramente un devoto di Dio, perché tutti gli *śāstra* ci ingiungono di obbedire agli ordini del Signore Supremo. La parola *sādhu* si riferisce dunque a una persona che osserva le ingiunzioni delle Scritture ed è devoto del Signore. Tutte queste caratteristiche sono ben visibili nel devoto. Il devoto sviluppa tutte le buone qualità degli esseri celesti mentre il non-devoto, per quanto grandi siano le sue capacità materiali, non ha nessuna buona qualità o caratteristica, secondo le norme della realizzazione spirituale.

VERSO 22

मय्यनन्येन भावेन भक्तिं कुर्वन्ति ये दृढाम् ।
मत्कृते त्यक्तकर्माणस्त्यक्तस्वजनबान्धवाः ॥२२॥

mayy ananyena bhāvena
bhaktiṁ kurvanti ye dṛḍhām
mat-kṛte tyakta-karmāṇas
tyakta-svajana-bāndhavāḥ

mayi: a Me; *ananyena bhāvena:* con la mente che non devia; *bhaktim:* servizio di devozione; *kurvanti:* compiono; *ye:* coloro; *dṛḍhām:* saldi; *mat-kṛte:* per Me; *tyakta:* rinunciate; *karmāṇaḥ:* attività; *tyakta:* rinunciate; *svajana:* relazioni familiari; *bāndhavāḥ:* amicizie.

TRADUZIONE

Tale *sādhu* s'impegna fermamente nel servizio di devozione offerto al Signore senza alcuna deviazione. In favore del Signore, egli rinuncia a ogni altra relazione, come i rapporti familiari e le amicizie materiali.

SPIEGAZIONE

Colui che si trova nell'ordine di rinuncia, il *sannyāsī*, è detto anche *sādhu*, perché rinuncia a tutto —alla casa, alle comodità, agli amici, ai parenti e ai

suoi doveri verso di loro. Egli rinuncia a tutto per la causa di Dio, la Persona Suprema. Il *sannyāsī* vive generalmente nella rinuncia, ma la sua rinuncia sarà pienamente fruttuosa solo quando egli impiegherà tutta la sua energia al servizio del Signore nella massima austerità. Per questa ragione il verso afferma *bhaktiṁ kurvanti ye dṛḍhām*. Una persona che si dedica seriamente al servizio del Signore e vive nella rinuncia è un *sādhu*. Infatti, il *sādhu* è colui che ha abbandonato ogni responsabilità materiale verso la società, la famiglia e l'umanità in generale per dedicarsi soltanto al servizio del Signore. Appena nasce in questo mondo, una persona contrae molte responsabilità e obblighi verso gli esseri celesti, i grandi saggi, l'umanità in generale, i genitori, i propri antenati e verso molte altre persone. Se abbandona tutti questi obblighi al fine di servire il Signore Supremo non incorre in alcuna punizione, ma la persona che rinuncia a questi obblighi per la propria soddisfazione sarà punita dalle leggi della natura.

VERSO 23

मदाश्रयाः कथा मृष्टाः शृण्वन्ति कथयन्ति च ।
तपन्ति विविधास्तापा नैतान्मद्गतचेतसः ॥२३॥

mad-āśrayāḥ kathā mṛṣṭāḥ
śṛṇvanti kathayanti ca
tapanti vividhās tāpā
naitān mad-gata-cetasaḥ

mat-āśrayāḥ: a proposito di Me; *kathāḥ:* racconti; *mṛṣṭāḥ:* incantevoli; *śṛṇvanti:* essi ascoltano; *kathayanti:* essi cantano; *ca:* e; *tapanti:* infliggono sofferenze; *vividhāḥ:* diverse; *tāpāḥ:* sofferenze materiali; *na:* non; *etān:* a loro; *mat-gata:* fissati in Me; *cetasaḥ:* i pensieri.

TRADUZIONE

Costantemente impegnati ad ascoltare e a cantare le Mie glorie divine, i *sādhu* non soffrono per i mali inerenti all'esistenza materiale, perché sono sempre assorti nei Miei divertimenti e nelle Mie attività.

SPIEGAZIONE

Le miserie dell'esistenza materiale si manifestano in molteplici aspetti; ci sono sofferenze che provengono dal corpo e dalla mente, quelle che gli altri esseri viventi ci impongono, e quelle che sono determinate da cause naturali. Ma il *sādhu* non è disturbato da queste condizioni miserabili, perché la

coscienza di Kṛṣṇa riempie sempre la sua mente tanto che non gli interessa parlare di nient'altro che di ciò che si riferisce alle attività del Signore. Mahārāja Ambarīṣa, per esempio, parlava esclusivamente dei divertimenti del Signore: *vacāṁsi vaikuṇṭha-guṇānuvarṇane* (*Ś.B.*, 9.4.18). Tutte le sue parole erano rivolte alla glorificazione del Signore Supremo. I *sādhu* sono sempre interessati ad ascoltare i racconti sulle attività del Signore o dei Suoi devoti. E poiché la loro coscienza è assorta in Kṛṣṇa essi dimenticano le sofferenze materiali. Le comuni anime condizionate, dimentiche delle attività del Signore, sono sempre piene di ansie e di problemi materiali, mentre i devoti, poiché sono sempre assorti nei discorsi che glorificano il Signore, dimenticano le sofferenze dell'esistenza materiale.

VERSO 24

त एते साधवः साध्वि सर्वसङ्गविवर्जिताः ।
सङ्गस्तेष्वथ ते प्रार्थ्यः सङ्गदोषहरा हि ते ॥२४॥

ta ete sādhavaḥ sādhvi
sarva-saṅga-vivarjitāḥ
saṅgas teṣv atha te prārthyaḥ
saṅga-doṣa-harā hi te

te ete: quelli stessi; *sādhavaḥ:* devoti; *sādhvi:* o donna virtuosa; *sarva:* tutti; *saṅga:* attaccamenti; *vivarjitāḥ:* liberi da; *saṅgaḥ:* attaccamento; *teṣu:* a loro; *atha:* quindi; *te:* da te; *prārthyaḥ:* dev'essere cercato; *saṅga-doṣa:* gli effetti nocivi dell'attaccamento materiale; *harāḥ:* che neutralizzano; *hi:* in realtà; *te:* essi.

TRADUZIONE

O madre, o donna virtuosa, queste sono le qualità dei grandi devoti che sono liberi da ogni attaccamento. Tu devi imparare a sviluppare attaccamento per questi santi, perché ciò avrà l'effetto di neutralizzare le conseguenze dannose dell'attaccamento materiale.

SPIEGAZIONE

Kapila Muni consiglia qui a Sua madre, Devahūti, di accrescere il suo attaccamento per i *sādhu*, i devoti che sono liberi da ogni attaccamento materiale, se vuole a sua volta liberarsi dall'attaccamento materiale. Il quinto verso del quindicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* definisce le qualità richieste per raggiungere il regno di Dio: *nirmāna-mohā jita-saṅga-doṣāḥ*,

l'anima dev'essere completamente libera dall'orgoglio suscitato dalla sensazione di possesso materiale. Una persona potrà essere materialmente molto ricca, facoltosa o rispettabile, ma se desidera trasferirsi nel regno di Dio, nel mondo spirituale, deve liberarsi dall'orgoglio che deriva dal senso di possesso materiale, perché si tratta di un'illusione.

La parola *moha*, in questo contesto, indica l'illusione che consiste nel considerarsi ricchi o poveri. In questo mondo il concetto di ricchezza o povertà, come ogni altro stato di coscienza legato all'esistenza materiale, è illusorio, o transitorio. L'anima pura, che si prepara a liberarsi da questa schiavitú materiale, deve prima di ogni altra cosa sfuggire al contatto con le tre influenze della natura materiale. La nostra coscienza, infatti, è ora contaminata a causa del contatto con queste tre influenze, e per questa ragione la *Bhagavad-gītā* afferma lo stesso principio: *jita-saṅga-doṣāḥ*, bisogna liberarsi dal contatto contaminante delle tre influenze della natura materiale. Anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* lo conferma qui: un puro devoto che si prepara a trasferirsi nel regno spirituale è libero dal contatto con le tre influenze della natura materiale. Bisogna cercare la compagnia di questi devoti, ed è a questo scopo che abbiamo fondato l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa. Esistono nella società moderna numerose associazioni commerciali, scientifiche e di altro genere, che permettono di acquisire una certa forma di educazione o di coscienza, ma nessuna di esse aiuta l'uomo a liberarsi dal contatto con la materia. Colui che raggiunge lo stadio in cui si presenta la necessità di liberarsi da questa contaminazione materiale deve cercare la compagnia dei devoti che si consacrano esclusivamente a coltivare la coscienza di Kṛṣṇa. In questo modo ci si può liberare da ogni contatto materiale.

Poiché il devoto è libero dalla contaminazione dovuta al contatto materiale, le sofferenze dell'esistenza materiale non hanno presa su di lui. Sebbene sembri vivere nel mondo materiale, le sofferenze inerenti a questo mondo non lo toccano. Com'è possibile ciò? Se ne può trovare un esempio appropriato nel comportamento della gatta. La gatta trasporta i gattini tra i denti, e quanto uccide un topo, porta la preda nello stesso modo. Cosí il gattino e il topo si trovano entrambi tra i denti della gatta, ma la loro condizione è ben differente. Il gattino si sente a suo agio nella bocca della madre, mentre il topo percepisce in questa condizione l'alito della morte. Similmente, coloro che sono *sādhavaḥ*, devoti che hanno adottato il servizio assoluto del Signore, cioè la via della coscienza di Kṛṣṇa, non sono contaminati dalle sofferenze materiali, mentre i non-devoti, che sono estranei alla coscienza di Kṛṣṇa, risentono di queste sofferenze. Bisogna dunque abbandonare la compagnia dei materialisti e cercare quella delle persone impegnate nella coscienza di Kṛṣṇa; ciò favorirà il nostro progresso spirituale. Grazie ai loro discorsi e alle loro istruzioni, saremo in grado di troncare il nostro attaccamento all' esistenza materiale.

VERSO 25

सतां प्रसङ्गान्मम वीर्यसंविदो
भवन्ति हृत्कर्णरसायनाः कथाः ।
तज्जोषणादाश्वपवर्गवर्त्मनि
श्रद्धा रतिर्भक्तिरनुक्रमिष्यति ॥२५॥

satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati

satām: dei puri devoti; *prasaṅgāt:* attraverso la compagnia; *mama:* di Me; *vīrya:* attività meravigliose; *saṁvidaḥ:* per la discussione di; *bhavanti:* diventano; *hṛt:* al cuore; *karṇa:* all'orecchio; *rasa-ayanāḥ:* piacevoli; *kathāḥ:* i racconti; *tat:* di questi; *joṣaṇāt:* coltivando; *āśu:* rapidamente; *apavarga:* della liberazione; *vartmani:* sul sentiero; *śraddhā:* ferma fede; *ratiḥ:* attrazione; *bhaktiḥ:* devozione; *anu-kramiṣyati:* seguiranno successivamente.

TRADUZIONE

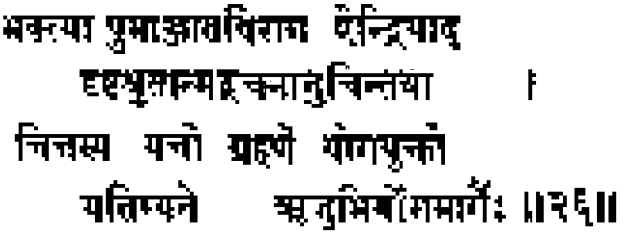
Nella compagnia dei puri devoti è molto piacevole e soddisfacente per l'orecchio e per il cuore conversare sui divertimenti e sulle attività del Signore Supremo. Coltivando questa conoscenza si avanza gradualmente sul sentiero della liberazione, quindi ci si libera da ogni condizionamento materiale e l'attrazione per il Signore diventa fissa. Allora nasce la devozione vera e comincia il servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

In questo verso è tracciata la via del progresso nella coscienza di Kṛṣṇa e nel servizio di devozione. Innanzitutto si deve cercare la compagnia di persone che siano coscienti di Kṛṣṇa e che servano il Signore con devozione. Senza la loro compagnia è impossibile progredire. Soltanto con lo studio e la conoscenza teorica non è possibile fare un progresso apprezzabile. Bisogna abbandonare la compagnia dei materialisti e cercare quella dei devoti, perché senza la loro compagnia è impossibile capire le attività del Signore. Generalmente, gli uomini credono fermamente nella natura impersonale della Verità Assoluta, e poiché non hanno alcun contatto con i devoti non possono capire che la Verità Assoluta può essere una persona e può compiere attività personali. Si tratta certamente di un argomento difficile, ma chi non raggiunge una comprensione personale della Verità Assoluta non riesce a sviluppare alcuna devozione. Infatti, non si può offrire il proprio servizio o la propria

devozione a qualcosa d'impersonale; il servizio deve necessariamente essere offerto a una persona. I non-devoti non riescono ad apprezzare la coscienza di Kṛṣṇa, neanche leggendo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* o qualsiasi altra opera vedica che descriva le attività del Signore; essi pensano che queste attività siano favole, storie inventate, e ciò è dovuto al fatto di non avere ricevuto una corretta spiegazione di ciò che significa vita spirituale. Per capire le attività personali del Signore è necessario cercare la compagnia dei devoti; grazie a questa compagnia, colui che medita sulle attività trascendentali del Signore e cerca di comprenderle vede aprirsi davanti a sé il sentiero della liberazione e ottiene la salvezza. L'uomo che ha una ferma fede nel Signore Supremo si stabilisce solidamente sulla via del servizio devozionale, e il suo attaccamento per la compagnia del Signore e dei Suoi devoti aumenta. Beneficiare della compagnia dei devoti è come beneficiare della compagnia del Signore. Infatti, colui che stabilisce questo contatto sviluppa la coscienza adatta per servire il Signore, poi, raggiunto il livello spirituale del servizio di devozione, gradualmente diventa perfetto.

VERSO 26



bhaktyā pumāñ jāta-virāga aindriyād
dṛṣṭa-śrutān mad-racanānucintayā
cittasya yatto grahaṇe yoga-yukto
yatiṣyate ṛjubhir yoga-mārgaiḥ

bhaktyā: col servizio di devozione; *pumān:* una persona; *jāta-virāgaḥ:* che ha sviluppato disgusto; *aindriyāt:* per la gratificazione dei sensi; *dṛṣṭa:* visto (in questo mondo); *śrutāt:* ascoltato (nell'altro mondo); *mat-racana:* le Mie attività di creazione, e così via; *anuncintayā:* pensando costantemente a; *cittasya:* della mente; *yattaḥ:* impegnato; *grahaṇe:* nel controllo; *yoga-yuktaḥ:* situato nel servizio di devozione; *yatiṣyate:* si sforzerà; *ṛjubhiḥ:* facile; *yoga-mārgaiḥ:* con le vie che permettono di acquisire la potenza soprannaturale.

TRADUZIONE

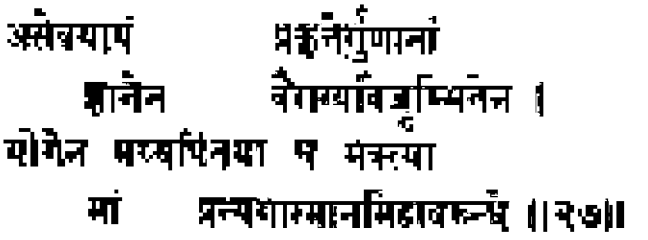
Una persona che sia consapevolmente impegnata nel servizio devozionale in compagnia dei devoti arriva a provare disgusto per la gratificazione dei sensi,

sia in questo mondo sia nell'altro, grazie al ricordo costante delle attività del Signore. Questa pratica, la coscienza di Kṛṣṇa, è il metodo piú facile per acquisire i poteri soprannaturali; non appena ci si stabilisce veramente sul sentiero del servizio di devozione si è in grado di controllare la mente.

SPIEGAZIONE

Tutte le Scritture del mondo incoraggiano l'uomo ad agire nella virtú in modo che possa godere del piacere dei sensi non solo in questa vita ma anche nella prossima. Per esempio, gli promettono l'elevazione al regno celeste, sui pianeti superiori, se compie atti interessati nell'ambito della virtú. Ma un devoto che vive in compagnia di altri devoti preferisce meditare sulle attività del Signore, sul modo in cui Egli crea l'universo, lo mantiene e lo distrugge, e sui divertimenti che Egli compie nel mondo spirituale. Esistono moltissime opere che descrivono queste attività del Signore, soprattutto la *Bhagavad-gītā*, la *Brahma-saṁhitā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il devoto sincero che vive in compagnia di altri devoti ha l'opportunità di ascoltare i divertimenti del Signore e di meditare su di essi, e in conseguenza di ciò proverà disgusto per la cosiddetta felicità che si può sperimentare in questo o in un altro mondo, sui pianeti celesti o su altri pianeti. I devoti hanno un unico desiderio: ottenere la compagnia personale del Signore. La cosiddetta felicità materiale, transitoria, non presenta piú la minima attrattiva per loro. Questa è la posizione della persona che è *yoga-yukta*. Dovunque si trovi, chi possiede saldamente questo potere *yoga* non è piú disturbato dal fascino di questo mondo, ma s'interessa soltanto di questioni spirituali, della destinazione spirituale. Questa sublime destinazione può essere facilmente raggiunta col procedimento piú facile, quello del *bhakti-yoga* (*ṛjubhir yoga-mārgaiḥ*). La parola *ṛjubhiḥ*, che significa "molto facile", è molto adatta a questo proposito. Esistono differenti metodi di *yoga-mārga* per raggiungere la perfezione dello *yoga*, ma questo metodo, il servizio di devozione offerto al Signore, è il piú facile. Non solo è il metodo piú facile, ma i suoi risultati sono sublimi. Tutti devono dunque sforzarsi di seguire questo metodo della coscienza di Kṛṣṇa in modo da raggiungere la piú alta perfezione dell'esistenza.

VERSO 27



asevayāyaṁ prakṛter guṇānāṁ
jñānena vairāgya-vijṛmbhitena
yogena mayy arpitayā ca bhaktyā
māṁ pratyag-ātmānam ihāvarundhe

asevayā: non dedicandosi al servizio; *ayam:* questa persona; *prakṛteḥ guṇānām:* delle influenze della natura materiale; *jñānena:* con la conoscenza; *vairāgya:* con la rinuncia; *vijṛmbhitena:* sviluppato; *yogena:* con la pratica dello *yoga*; *mayi:* a Me; *arpitayā:* stabilita; *ca:* e; *bhaktyā:* con devozione; *mām:* a Me; *pratyak-ātmānam:* la Verità Assoluta; *iha:* in questa stessa vita; *avarundhe:* egli raggiunge.

TRADUZIONE

In questo modo colui che, invece di obbedire alle influenze della natura materiale, coltiva la coscienza di Kṛṣṇa, la conoscenza unita alla rinuncia, e pratica lo *yoga* che permette alla mente di restare sempre fissa sul servizio di devozione, ottiene di vivere in Mia compagnia in questa vita stessa, perché Io sono il Signore Supremo, la Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Quando ci dedichiamo a servire il Signore secondo le nove pratiche del *bhakti-yoga* enunciate nelle Scritture che sono autorità in materia, cioè l'ascolto (*śravaṇam*), il canto (*kīrtanam*), il ricordo, l'adorazione, la preghiera, l'offerta di un servizio personale, o anche solo secondo una, due o tre di esse, naturalmente non ci sarà piú per noi l'occasione di "servire" le tre influenze della natura materiale. Se non si usano bene il proprio tempo e le proprie energie nel servizio spirituale non è possibile sfuggire all'attaccamento per il servizio materiale. Per questa ragione i non-devoti s'interessano alle cosiddette opere umanitarie o filantropiche, come la fondazione di ospedali e di istituzioni caritatevoli. Certamente queste sono opere buone nel senso che sono attività pie, e colui che le compie può ottenere in questo modo diverse opportunità di godimento materiale, in questa vita e nella prossima, ma il servizio devozionale è situato al di là delle frontiere del godimento materiale perché è un'attività completamente spirituale. Perciò chi prende parte alle attività spirituali del servizio di devozione non ha l'occasione di impegnarsi in attività che mirano al piacere dei sensi. Il metodo della coscienza di Kṛṣṇa non dev'essere seguito ciecamente; è necessaria una perfetta comprensione di ciò che sono conoscenza e rinuncia. Questa forma di *yoga*, che permette alla mente di restare sempre fissa sul Signore Supremo in un sentimento di devozione, porta alla liberazione in questa stessa vita. Chi compie queste attività entra in contatto col Signore Supremo. Perciò Śrī Caitanya ha benedetto la pratica dell'ascolto dei divertimenti del Signore quando sono presentati da devoti realizzati. Poco importa a quale categoria materiale appartenga l'udi-

torio: se si ascoltano con umiltà e sottomissione le attività del Signore da un' anima realizzata, si potrà conquistare il Signore Supremo, cosa che non è possibile con nessun altro metodo. L'ascolto o la compagnia dei devoti è il fattore piú importante per la realizzazione spirituale.

VERSO 28

देवहूतिरुवाच

काचित्त्वय्युचिता भक्तिः कीदृशी मम गोचरा ।
यया पदं ते निर्वाणमञ्जसान्वाश्नवा अहम् ॥२८॥

devahūtir uvāca
kācit tvayy ucita bhaktiḥ
kīdṛśī mama gocarā
yayā padaṁ te nirvāṇam
añjasānvāśnavā aham

devahūtiḥ uvāca: Devahūti disse; *kācit:* che cosa; *tvayi:* a Te; *ucitā:* conveniente; *bhaktiḥ:* servizio di devozione; *kīdṛśī:* quale tipo; *mama:* da me; *gocarā:* adatto a essere praticato; *yayā:* da cui; *padam:* piedi; *te:* Tuoi; *nirvāṇam:* liberazione; *añjasā:* immediatamente; *anvāśnavai:* raggiungerò; *aham:* io.

TRADUZIONE

A queste parole del Signore, Devahūti domandò:

Quale forma di servizio di devozione devo coltivare e praticare se desidero raggiungere facilmente e immediatamente il servizio dei Tuoi piedi di loto?

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* insegna che nessuno è escluso dal rendere servizio di devozione al Signore. Anche una donna, un operaio o un commerciante, se adottano la via del servizio devozionale, saranno elevati al piú alto livello di perfezione e potranno tornare a Dio, nella loro dimora originale. Il servizio devozionale piú adatto alla natura di ogni singolo devoto è determinato e stabilito per la misericordia del maestro spirituale.

VERSO 29

यो योगो भगवद्भाणो निर्वाणात्मंस्त्वयोदितः ।
कीदृशः कति चाङ्गानि यतस्तच्चावबोधनम् ॥२९॥

yo yogo bhagavad-bāṇo
nirvāṇātmaṁs tvayoditaḥ
kīdṛśaḥ kati cāṅgāni
yatas tattvāvabodhanam

yaḥ: che; *yogaḥ:* lo *yoga* mistico; *bhagavat-bāṇaḥ:* orientato verso Dio, la Persona Suprema; *nirvāṇa-ātman:* Tu, il *nirvāṇa* incarnato; *tvayā:* da Te; *uditaḥ:* spiegato; *kīdṛśaḥ:* di quale natura; *kati:* quanti; *ca:* e; *aṅgāni:* rami; *yataḥ:* da cui; *tattva:* della verità; *avabodhanam:* comprensione.

TRADUZIONE

Lo *yoga* della meditazione, cosi come Tu l'hai spiegato, conduce a Dio, la Persona Suprema, ed è destinato a porre un termine definitivo all'esistenza materiale. Ti prego, illuminami dunque sulla natura di questo *yoga* sublime. Quante sono le vie che permettono di comprenderlo in tutta la sua verità?

SPIEGAZIONE

Esistono diverse forme di *yoga* che portano alla realizzazione di differenti aspetti della Verità Assoluta. Il *jñāna-yoga* è orientato verso la radiosità del Brahman impersonale, e lo *haṭha-yoga* verso l'aspetto personale "localizzato" della Verità Assoluta, detto Paramātmā, mentre il *bhakti-yoga,* il servizio di devozione, mira alla realizzazione completa del Signore Supremo e conta nove pratiche, tra cui le piú importanti sono l'ascolto e il canto. Esistono dunque differenti metodi di realizzazione spirituale. Ma qui Devahūti si riferisce specialmente al *bhakti-yoga,* di cui il Signore ha già definito le basi. I differenti aspetti del *bhakti-yoga* sono l'ascolto, il canto e il ricordo delle glorie del Signore, l'offerta di preghiere, l'adorazione nel tempio, l'offerta di servizio al Signore, il fatto di eseguire i Suoi ordini e quello di legarsi in amicizia con Lui, e infine di abbandonare ogni cosa per il Suo servizio. A questo proposito la parola *nirvāṇātman* è molto significativa perché se non si adotta il metodo del servizio devozionale non è possibile mettere fine al ciclo dell'esistenza materiale. Quanto ai *jñānī,* essi s'interessano soltanto al *jñāna-yoga,* ma sebbene possano arrivare dopo grandi austerità a elevarsi fino alla radiosità del Brahman, rischiano di cadere di nuovo nel mondo materiale. Perciò il *jñāna-yoga* non mette veramente fine all'esistenza materiale; e nemmeno lo *haṭha-yoga,* che mira alla realizzazione dell'aspetto "localizzato" del Signore, il Paramātmā; si sa che molti *yogī,* come Viśvāmitra, fallirono nel loro tentativo. Invece, i *bhakti-yogī,* una volta raggiunto il Signore Supremo, non tornano piú in questo mondo materiale, come conferma la *Bhagavad-gītā, yat gatvā na nivartante:* nessuno di coloro che hanno raggiunto questo livello torna quaggiú. *Tyaktvā deham punar janma naiti:* dopo aver lasciato il corpo, essi non si rivestono piú di un altro corpo materiale. Il

nirvāṇa non mette fine all'esistenza dell'anima, perché l'anima esiste eternamente. Di conseguenza, raggiungere il *nirvāṇa* significa porre fine all'esistenza materiale, il che equivale a tornare a Dio, nella dimora originale.

Ci si domanda a volte come l'essere individuale sia potuto cadere dal mondo spirituale nel mondo materiale, e questo verso ce ne dà la risposta. Se non si è elevato ai pianeti Vaikuṇṭha, in contatto diretto col Signore Supremo, l'essere ha la tendenza a cadere dalla sua posizione, che si trovi sul piano della realizzazione del Brahman impersonale oppure sia assorto nella meditazione. Le parole *bhagavad-bāṇaḥ* nel verso sono ugualmente significative: *bāṇaḥ* significa "freccia", e il *bhakti-yoga* può essere veramente paragonato a una freccia diretta verso la Persona Suprema. Il *bhakti-yoga* non conduce mai colui che lo pratica alla radiosità del Brahman impersonale o alla realizzazione del Paramātmā. Questa *bāṇaḥ,* questa freccia, è cosí rapida e appuntita che arriva direttamente al Signore Supremo, penetrando le regioni del Brahman impersonale e del Paramātmā "localizzato".

VERSO 30

तदेतन्मे विजानीहि यथाहं मन्दधीर्हरे ।
सुखं बुद्ध्येय दुर्बोधं योषा भवदनुग्रहात् ॥३०॥

tad etan me vijānīhi
yathāhaṁ manda-dhīr hare
sukhaṁ buddhyeya durbodhaṁ
yoṣā bhavad-anugrahāt

tat etat: questo stesso; *me:* a me; *vijānīhi:* per favore spiega; *yathā:* in maniera che; *aham:* io; *manda:* lenta; *dhīḥ:* la cui intelligenza; *hare:* o mio Signore; *sukham:* facilmente; *buddhyeya:* possa comprendere; *durbodham:* molto difficile da capire; *yoṣā:* una donna; *bhavat-anugrahāt:* per Tua grazia.

TRADUZIONE

Kapila, mio caro figlio, dopo tutto io sono solo una donna, perciò mi è molto difficile capire la Verità Assoluta a causa della mia intelligenza limitata. Ma se Tu vorrai spiegarmela, sebbene io non sia molto intelligente, la comprenderò e potrò quindi provare una felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

La conoscenza della Verità Assoluta non può essere facilmente compresa dagli uomini comuni, d'intelligenza inferiore; ma se il maestro spirituale

è gentile verso il suo discepolo, per quanto quest'ultimo possa essere poco intelligente, tutto gli verrà rivelato grazie alla divina misericordia del maestro spirituale. Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma dunque: *yasya prasādād*, per la misericordia del maestro spirituale ci è rivelata la misericordia del Signore Supremo, *bhagavad-prasādaḥ*. Devahūti prega quindi il suo glorioso figlio di mostrare la Sua misericordia a lei, Sua madre, una semplice donna non molto intelligente. Per la grazia di Kapiladeva, le sarà possibile comprendere la Verità Assoluta, anche se si tratta di un argomento molto difficile per le persone comuni, e in modo particolare per le donne.

VERSO 31

मैत्रेय उवाच
विदित्वार्थं कपिलो मातुरित्थं
जातस्नेहो यत्र तन्वाभिजातः ।
तत्त्वाम्नायं यत्प्रवदन्ति सांख्यं
प्रोवाच वै भक्तिवितानयोगम् ॥३१॥

maitreya uvāca
viditvārtham kapilo mātur ittham
jāta-sneho yatra tanvābhijātaḥ
tattvāmnāyam yat pravadanti sāṅkhyam
provāca vai bhakti-vitāna-yogam

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *viditvā:* che ha preso conoscenza; *artham:* dello scopo; *kapilaḥ:* Śrī Kapila; *mātuḥ:* di Sua madre; *ittham:* così; *jāta-snehaḥ:* fu mosso a compassione; *yatra:* per lei; *tanvā:* dal suo corpo; *abhijātaḥ:* nato; *tattva-āmnāyam:* le verità ricevute attraverso la successione dei maestri spirituali; *yat:* che; *pravadanti:* essi chiamano; *sāṅkhyam:* la filosofia del *sāṅkhya; provāca:* Egli descrisse; *vai:* in realtà; *bhakti:* il servizio di devozione; *vitāna:* che diffonde; *yogam:* lo *yoga* mistico.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Dopo aver ascoltato le parole di Sua madre, Kapila, che era nato dal suo corpo, provò per lei una profonda compassione. Le spiegò dunque, così com'è trasmessa nella successione dei maestri spirituali, la filosofia del *sāṅkhya*, che è una combinazione del servizio devozionale e dello *yoga* della meditazione.

VERSO 32

श्रीभगवानुवाच
देवानां गुणलिङ्गानामानुश्रविककर्मणाम् ।
सत्त्व एवैकमनसो वृत्तिः स्वाभाविकी तु या ।
अनिमित्ता भागवती भक्तिः सिद्धेर्गरीयसी ॥३२॥

śrī-bhagavān uvāca
devānāṁ guṇa-liṅgānām
ānuśravika-karmaṇām
sattva evaika-manaso
vṛttiḥ svābhāvikī tu yā
animittā bhāgavatī
bhaktiḥ siddher garīyasī

śrī bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *devānām:* dei sensi, o degli esseri celesti incaricati dei sensi; *guṇa-liṅgānām:* che rivelano gli oggetti dei sensi; *ānuśravika:* secondo le Scritture; *karmaṇām:* che agiscono; *sattve:* alla mente o al Signore; *eva:* soltanto; *eka-manasaḥ:* di un uomo dalla mente concentrata; *vṛttiḥ:* inclinazione; *svābhāvikī:* naturale; *tu:* in realtà; *yā:* che; *animittā:* senza motivo; *bhāgavatī:* al Signore Supremo; *bhaktiḥ:* il servizio di devozione; *siddheḥ:* della salvezza; *garīyasī:* meglio.

TRADUZIONE

Śrī Kapila disse:

I sensi sono la rappresentazione simbolica degli esseri celesti, e la loro tendenza naturale è quella di agire secondo le direttive dei *Veda*. Similmente, la mente rappresenta il Signore Supremo, e il suo dovere naturale è quello di servire. Quando questa tendenza è impiegata nel servizio di devozione offerto alla Persona Suprema, senza altra motivazione, essa diventa ancora piú preziosa della liberazione.

SPIEGAZIONE

I sensi dell'essere individuale sono sempre impegnati in qualche occupazione, siano esse attività prescritte dai *Veda* o attività esclusivamente materiali. I sensi sono per natura portati all'azione, e la mente è il centro dei sensi. La mente è in realtà la guida dei sensi, perciò è chiamata *sattva*. Similmente, Dio, la Persona Suprema, è la guida di tutti gli esseri celesti che partecipano alle attività di questo mondo, come il dio del sole, il dio della luna, Indra e cosí via.

Le Scritture vediche affermano che gli esseri celesti sono le differenti parti del corpo universale della Persona Suprema. I nostri sensi sono governati da

questi esseri celesti, di cui essi sono altrettante rappresentazioni; quanto alla mente, essa rappresenta il Signore Supremo. I sensi, guidati dalla mente, agiscono dunque sotto l'influenza degli esseri celesti, e quando infine sono orientati verso il servizio del Signore Supremo, ritrovano la loro posizione naturale. Il Signore è chiamato Hṛṣīkeśa, perché è il vero proprietario e maestro supremo dei sensi. Possiamo dire che la mente e i sensi hanno per natura la tendenza ad agire, ma se sono contaminati dalla materia agiscono per ottenere qualche beneficio materiale o si mettono al servizio degli esseri celesti, sebbene in realtà la loro vera destinazione sia quella di servire Dio, la Persona Suprema. I sensi sono detti *hṛṣīka*, e il Signore Supremo è detto Hṛṣīkeśa. Indirettamente, tutti i sensi hanno la tendenza naturale a servire il Signore Supremo, ed è questo il significato preciso di *bhakti*.

Kapiladeva dichiara che quando una persona si libera da ogni desiderio di guadagno materiale e da ogni altra motivazione egoista, usa i sensi al servizio del Signore Supremo e si stabilisce cosí nel servizio di devozione. Questa attitudine al servizio vale molto di piú della salvezza, detta *siddhi*. La *bhakti*, la tendenza a servire Dio, la Persona Suprema, si situa a un livello spirituale molto superiore a quello della *mukti*, la liberazione. La *bhakti*, dunque, è lo stadio successivo alla liberazione. Chi non è liberato, infatti, non può impiegare i sensi nel servizio del Signore. Quando i sensi agiscono per la propria soddisfazione o in conformità delle regole dei *Veda* significa che sono mossi da qualche motivazione personale, ma quando i sensi sono impegnati al servizio del Signore, senza nessun'altra motivazione (*animittā*), riscopriamo in questo la tendenza naturale della mente. Per concludere, la concentrazione della mente nella coscienza di Kṛṣṇa, nel servizio di devozione offerto al Signore Supremo, senza lasciarsi sviare dalle ingiunzioni vediche o dall' azione materiale, è infinitamente meglio della tanto auspicata liberazione dalla schiavitú materiale.

VERSO 33

जरयत्याशु या कोशं निगीर्णमनलो यथा ॥३३॥

jarayaty āśu yā kośaṁ
nigīrṇam analo yathā

jarayati: dissolve; *āśu:* rapidamente; *yā:* che; *kośam:* il corpo sottile; *nigīrṇam:* gli alimenti consumati; *analaḥ:* il fuoco; *yathā:* come.

TRADUZIONE

La *bhakti*, o servizio di devozione, ha in sé il potere di sciogliere il corpo sottile dell'essere individuale, come il fuoco presente nello stomaco digerisce tutto ciò che mangiamo.

SPIEGAZIONE

La *bhakti* è situata molto al di sopra della *mukti*, perché il servizio di devozione permette automaticamente all'uomo di liberarsi dalla prigione materiale. Abbiamo qui l'esempio del fuoco che, nello stomaco, digerisce tutto ciò che mangiamo. Se il potere digestivo è sufficiente, tutti gli alimenti che ingeriamo saranno digeriti dal fuoco dello stomaco. Similmente, il devoto non ha bisogno di fare altri sforzi, separatamente dal servizio di devozione, per raggiungere la liberazione. Il servizio di devozione offerto al Signore Supremo rappresenta, in sé stesso, il metodo che lo porterà alla liberazione, perché impegnarsi nel servizio del Signore significa liberarsi dai legami materiali. Śrī Bilvamaṅgala Ṭhākura ha spiegato molto bene questa situazione dicendo: "Se ho una devozione incrollabile per i piedi di loto del Signore Supremo, la *mukti*, la liberazione, si mette a mia disposizione come un'umile servitrice, pronta a soddisfare tutti i miei desideri."

Per un devoto la liberazione non rappresenta un problema, perché egli la ottiene automaticamente, senza sforzi separati. La *bhakti*, dunque, supera di gran lunga la *mukti*, il livello raggiunto dagli impersonalisti. Costoro praticano severe austerità e penitenze per raggiungere la *mukti*, mentre il devoto, semplicemente seguendo la via della *bhakti*, e in particolare cantando

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

e rispettando i resti del cibo offerto al Signore Supremo, acquisisce subito il controllo della lingua. Se la lingua è controllata, anche tutti gli altri sensi saranno automaticamente sotto controllo. Il controllo dei sensi è la perfezione dello *yoga*, e l'essere trova la liberazione non appena s'impegna al servizio del Signore. Kapiladeva conferma dunque che la *bhakti*, il servizio di devozione, è *garīyasī*, piú gloriosa della *siddhi*, la liberazione.

VERSO 34

नैकात्मतां मे स्पृहयन्ति केचिन्
मत्पादसेवाभिरता मदीहाः ।
येऽन्योन्यतो भागवताः प्रसज्य
सभाजयन्ते मम पौरुषाणि ॥३४॥

naikātmatāṁ me spṛhayanti kecin
mat-pāda-sevābhiratā mad-īhāḥ
ye 'nyonyato bhāgavatāḥ prasajya
sabhājayante mama pauruṣāṇi

na: mai; *eka-ātmatām:* fondendosi nell'unità; *me:* Mio; *spṛhayanti:* essi desiderano; *kecit:* qualche; *mat-pāda-sevā:* il servizio ai Miei piedi di loto; *abhiratāḥ:* impegnati in; *mat-īhāḥ:* che si sforzano di raggiungerMi; *ye:* coloro che; *anyonyataḥ:* reciprocamente; *bhāgavatāḥ:* puri devoti; *prasajya:* che si riuniscono; *sabhājayante:* glorificano; *mama:* Mio; *pauruṣāṇi:* attività gloriose.

TRADUZIONE

Il puro devoto, attaccato alle attività del servizio devozionale e sempre assorto nel servizio dei Miei piedi di loto, non desidera mai diventare tutt'uno con Me. Questo devoto, fermamente impegnato, glorifica costantemente i Miei divertimenti e le Mie attività.

SPIEGAZIONE

Come le Scritture insegnano, esistono cinque tipi di liberazione. Una consiste nel fare tutt'uno col Signore Supremo, cioè nel rinunciare alla propria individualità per fondersi nell'Assoluto. Ciò è chiamato *ekātmatām*. Il devoto non accetta mai questa forma di liberazione. Gli altri quattro tipi di liberazione sono: essere elevati allo stesso pianeta di Dio (Vaikuṇṭha), vivere nella compagnia personale del Signore Supremo, godere delle stesse opulenze del Signore e ottenere un aspetto fisico identico a quello del Signore. Come spiegherà Kapila Muni, un puro devoto non aspira a nessuna di queste cinque forme di liberazione. E l'idea di fondersi nell'esistenza del Signore Supremo gli ripugna in modo particolare. Śrī Prabodhānanda Sarasvatī, grande devoto di Śrī Caitanya, diceva, *kaivalyaṁ narakāyate*: "Il piacere di fare tutt'uno col Signore Supremo, a cui aspirano i *māyāvādī*, dev'essere considerato infernale." Questa forma di unità non è per i puri devoti.

Numerose persone che si dicono devoti credono che allo stato condizionato si possa adorare un Dio personale, ma che in ultima analisi Dio sia impersonale. Secondo loro, poiché la Verità Assoluta è impersonale, è possibile per un certo periodo di tempo attribuirLe una forma personale immaginaria, ma questo genere di adorazione termina una volta che la liberazione sia stata raggiunta. Questa è la teoria sostenuta dalla scuola *māyāvāda*. È necessario precisare, tuttavia, che gli impersonalisti non si fondono nell'esistenza dell' Essere Supremo, ma piuttosto nella radiosità che emana dalla Sua Persona, detta *brahmajyoti*. Sebbene il *brahmajyoti* non sia differente dal corpo di Dio, questo tipo di unità con l'Assoluto, che consiste nel fondersi nella radiosità del corpo del Signore, non è accettato dai puri devoti, perché essi conoscono un piacere di gran lunga superiore al cosiddetto piacere di fare tutt'uno con Dio. Questo piacere superiore consiste nel servire Dio. Il devoto pensa costantemente a servire Dio, e a questo fine elabora sempre nuovi piani, anche nelle peggiori difficoltà dell'esistenza materiale.

I *māyāvādī* considerano leggende la descrizione dei divertimenti del Signore, mentre questi divertimenti sono veri e propri fatti storici. I puri devoti del Signore, invece, vedono in questi divertimenti non delle favole, ma la Verità Assoluta. In questo verso notiamo le parole *mama pauruṣāni*. I devoti sono molto desiderosi di glorificare le attività del Signore, mentre i *māyāvādī* non possono nemmeno pensare a queste attività. Secondo loro, la Verità Assoluta è impersonale; perciò, come possono esserci attività senza un'esistenza personale? Per questo motivo gli impersonalisti considerano tutti i divertimenti narrati nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, nella *Bhagavad-gītā* e in altri scritti vedici come racconti fantasiosi che essi interpretano con una notevole malignità. Non hanno alcuna idea della Persona di Dio, eppure s'intromettono senza necessità nelle Scritture sacre e ne danno un'interpretazione falsa per sviare un pubblico innocente. Le attività della scuola *māyāvāda* sono molto pericolose per la massa, perciò Śrī Caitanya ci ha esplicitamente proibito di ascoltare gli insegnamenti dei Māyāvādī, di qualunque Scrittura si tratti. Gli impersonalisti danneggiano seriamente l'intero sistema, e chi li ascolta non riuscirà mai a intraprendere la via del servizio devozionale per raggiungere la perfezione piú alta, oppure, se potrà farlo, sarà soltanto dopo un lunghissimo periodo di tempo.

Kapila Muni afferma chiaramente che le attività della *bhakti*, le attività del servizio di devozione, trascendono la *mukti*. Questo è indicato dalle parole *pañcama-puruṣārtha*. In generale, gli uomini si dedicano ad attività religiose, allo sviluppo economico e alla gratificazione dei sensi, e alla fine agiscono con l'idea di diventare tutt'uno col Signore Supremo (*mukti*). Ma la *bhakti* trascende tutte queste attività. Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* esordisce affermando che ogni forma di pretesa religione è completamente esclusa dalle sue pagine. Il *Bhāgavatam* rifiuta completamente i rituali che mirano all'acquisizione di beni materiali e al piacere dei sensi, e rifiuta anche il desiderio di fondersi nell'Assoluto, desiderio che deriva dalla frustrazione che fa seguito al piacere dei sensi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è destinato in particolare ai puri devoti, che s'impegnano nella coscienza di Krsna e glorificano senza fine le attività trascendentali del Signore. I puri devoti venerano le attività spirituali del Signore a Vṛndāvana, a Dvārakā e a Mathurā, cosí come esse sono narrate nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e in altri *Purāṇa*. I filosofi *māyāvādī*, invece, rifiutano globalmente questi racconti definendoli leggende, mentre in realtà questi racconti sono veramente gloriosi e degni di adorazione, tanto che soltanto i devoti possono apprezzarli. Questa è la differenza tra i *māyāvādī* e i puri devoti.

VERSO 35

पश्यन्ति ते मे रुचिराण्यम्ब सन्तः
प्रसन्नवक्त्रारुणलोचनानि ।

रूपाणि दिव्यानि वरप्रदानि
साकं वाचं स्पृहणीयां वदन्ति ॥३५॥

paśyanti te me rucirāṇy amba santaḥ
prasanna-vaktrāruṇa-locanāni
rūpāṇi divyāni vara-pradāni
sākaṁ vācaṁ spṛhaṇīyāṁ vadanti

paśyanti: vedono; *te:* essi; *me:* Mio; *rucirāṇi:* meraviglioso; *amba:* o madre; *santaḥ:* devoti; *prasanna:* sorridente; *vaktra:* viso; *aruṇa:* come il sole del mattino; *locanāni:* occhi; *rūpāṇi:* forme; *divyāni:* trascendentali; *vara-pradāni:* benevolenti; *sākam:* con Me; *vācam:* parole; *spṛhaṇīyām:* favorevoli; *vadanti:* essi parlano.

TRADUZIONE

O madre, i Miei devoti vedono continuamente il Mio viso sorridente e i Miei occhi simili al sole che sorge; essi amano contemplare le Mie molteplici forme trascendentali, infinitamente benevole, e s'intrattengono piacevolmente con Me.

SPIEGAZIONE

I *māyāvādī* e gli atei considerano le forme delle *mūrti* nel tempio come degli idoli. Ma i devoti non adorano idoli; adorano direttamente la Persona di Dio nella Sua manifestazione *arcā*. La parola *arcā* indica la forma che ci è possibile adorare nella nostra condizione presente. A dire il vero, nel nostro stato attuale non possiamo vedere Dio nella Sua forma spirituale, perché i nostri occhi e gli altri sensi materiali sono incapaci di concepire una forma spirituale. Non possiamo nemmeno vedere la forma spirituale dell' anima individuale. Quando un uomo muore, non riusciamo a percepire la forma spirituale che lascia il corpo materiale. Questo è il difetto dei nostri sensi materiali. Cosí, affinché i nostri sensi possano percepirLo, il Signore Supremo appare in una forma adatta chiamata *arcā-vigraha*, e questa *arcā-vigraha*, detta anche manifestazione *arcā*, non è differente da Lui. Come Dio, la Persona Suprema, Si manifesta in diversi *avatāra*, cosí Egli appare anche in alcune forme costituite di materia, come l'argilla, il legno, il metallo e le pietre preziose.

Molti passi degli *śāstra* forniscono le istruzioni sul modo di scolpire questa forma del Signore, che non ha nulla di materiale. Poiché Dio è onnipresente, Egli Si trova indubbiamente anche negli elementi materiali. Ma gli atei sono di opinione diversa: sebbene predichino che tutto è Dio, quando entrano in un tempio e vedono la forma del Signore, rifiutano di ammettere che anche quella forma è Dio. Ma se la loro teoria sostiene che tutto è Dio, perché anche

la *mūrti* non potrebbe essere Dio? In realtà, essi non hanno alcuna idea di Dio. Gli occhi del devoto, tuttavia, sono differenti, perché sono ornati con l'amore per Dio. Appena vede il Signore nelle Sue differenti forme, il devoto si sente colmo d'amore perché, al contrario degli atei, non vede nessuna differenza tra il Signore e la forma che Egli manifesta nel tempio. Il devoto vede il volto sorridente della *mūrti* nel tempio come trascendentale, e apprezza moltissimo anche gli ornamenti che sono sul Suo corpo. Il maestro spirituale ha il dovere di insegnare l'arte di ornare la *mūrti* nel tempio, di adorarLa e di pulire il tempio. Esistono differenti pratiche e regole osservate nei templi di Viṣṇu, e i devoti vanno in questi templi per contemplare la *mūrti*, la *vigraha*, traendone un grande piacere spirituale perché tutte le *mūrti* sono benevole. I devoti esprimono i loro pensieri davanti alla *mūrti*, e in molti casi ottengono una risposta. Ma bisogna essere devoti molto elevati per poter parlare col Signore Supremo. Talvolta il Signore istruisce il Suo devoto attraverso i sogni. Questi scambi di sentimenti tra la *mūrti* e il devoto non possono essere compresi dagli atei, ma i devoti ne traggono un grande piacere. Kapila Muni spiega qui come i devoti contemplino il viso e il corpo ben ornato della *mūrti* e come s'intrattengano con lei nell'ambito del servizio devozionale.

VERSO 36

तैर्दर्शनीयावयवैरुदार-
विलासहासेक्षितवामसूक्तैः ।
हृतात्मनो हृतप्राणांश्च भक्ति-
रनिच्छतो मे गतिमण्वीं प्रयुङ्क्ते ॥३६॥

tair darśanīyāvayavair udāra-
vilāsa-hāsekṣita-vāma-sūktaiḥ
hṛtātmano hṛta-prāṇāṁś ca bhaktir
anicchato me gatim aṇvīṁ prayuṅkte

taiḥ: da queste forme; *darśanīya:* affascinanti; *avayavaiḥ:* le cui membra; *udāra:* eccezionali; *vilāsa:* divertimenti; *hāsa:* sorridenti; *īkṣita:* sguardi; *vāma:* piacevoli; *sūktaiḥ:* le cui parole piacevoli; *hṛta:* attratta; *ātmanaḥ:* la loro mente; *hṛta:* attratti; *prāṇān:* i loro sensi; *ca:* e; *bhaktiḥ:* il servizio di devozione; *anicchataḥ:* non desiderosi; *me:* Mia; *gatim:* dimora; *aṇvīm:* sottile; *prayuṅkte:* ottengono.

TRADUZIONE

Vedendo le meravigliose forme del Signore, sorridenti e affascinanti, e ascoltando le Sue dolci parole, il puro devoto perde praticamente ogni altra forma di

coscienza. I suoi sensi si liberano da ogni altra occupazione, ed egli rimane assorto nel servizio di devozione. Cosí, anche se non lo desidera, raggiunge la liberazione senza fare sforzi separati.

SPIEGAZIONE

Esistono tre categorie di devoti, detti di primo, di secondo e di terz'ordine. Anche i devoti di terz'ordine sono anime liberate. Questo verso spiega, infatti, che sebbene i devoti di questo livello non abbiano conoscenza, per il semplice fatto di contemplare le meravigliose decorazioni della *mūrti* nel tempio possono fissare i pensieri sul Signore e perdere ogni altra forma di coscienza. È sufficiente infatti fissare la propria coscienza in Kṛṣṇa, impegnando i sensi al servizio del Signore, per essere liberati, anche se in modo impercettibile. La *Bhagavad-gītā* lo conferma dicendo che il solo fatto di servire il Signore con una devozione pura, come prescrivono le Scritture, permette di raggiungere il livello del *brahman*. Le parole esatte della *Bhagavad-gītā* sono *brahma-bhūyāya kalpate*: anche l'essere individuale, in quanto parte integrante del Brahman Supremo, è *brahman* al suo stato originale. Ma poiché ha dimenticato la sua vera natura di eterno servitore del Signore, si è perso ed è stato catturato da *māyā*. In altre parole, l'oblío della sua vera posizione è *māyā*; altrimenti, egli appartiene eternamente al *brahman*.

Imparando a diventare cosciente della sua posizione, l'essere realizza di essere un servitore del Signore. La parola "*brahman*" corrisponde a un livello di realizzazione spirituale. Cosí, anche il devoto di terz'ordine è impercettibilmente liberato, anche se non è molto avanzato nella conoscenza della Verità Assoluta ma si limita a offrire i suoi omaggi con grande devozione, a pensare al Signore, a vederLo nel tempio e a portarGli fiori e frutta come offerta. *Śraddhayānvitāḥ*: con grande devozione i devoti offrono i loro rispettosi omaggi alla *mūrti*, e le offrono diversi oggetti di adorazione. Le *mūrti* di Rādhā e Kṛṣṇa, di Lakṣmī e Nārāyaṇa, o di Rāma e Sītā affascinano i devoti al punto che essi, contemplando queste forme riccamente ornate, diventano pienamente assorti nel Signore. Questa è la vera liberazione. In altre parole, questo verso conferma che anche un devoto di terz'ordine è situato in una posizione trascendentale, al di sopra di coloro che si sforzano di ottenere la liberazione col metodo della speculazione o in altri modi. Anche grandi impersonalisti come Śukadeva Gosvāmī e i quattro Kumāra furono attratti dalla bellezza delle *mūrti* nel tempio, dagli ornamenti del Signore e dal profumo delle foglie di *tulasī* offerte al Signore, tanto che si fecero devoti. Sebbene fossero già liberati, invece di rimanere impersonalisti, si lasciarono affascinare dalla bellezza del Signore e diventarono Suoi devoti.

La parola *vilāsa*, che designa le attività o i divertimenti del Signore, ha qui un'importanza particolare. Infatti, l'adorazione del Signore nel tempio richiede non solo che i devoti visitino il tempio per contemplare la *mūrti* ricca-

mente ornata, ma che ascoltino anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā* o simili testi sacri, che sono regolarmente letti e cantati nei luoghi di culto. A Vṛndāvana è tradizione che in ogni tempio si recitino gli *śāstra*. Anche devoti di terz'ordine, che non abbiano alcuna conoscenza letteraria o non abbiano il tempo di leggere lo *Śrīmad-Bhāgavatam* o la *Bhagavad-gītā*, hanno cosí l'occasione di ascoltare i divertimenti del Signore. In questo modo la loro mente resta sempre assorta nel pensare al Signore, alla Sua forma, alle Sue attività e alla Sua natura trascendentale. Questo livello, quello della coscienza di Kṛṣṇa, corrisponde allo stato liberato. Śrī Caitanya ha dunque raccomandato cinque metodi di primaria importanza nel compimento del servizio di devozione: 1) cantare i santi nomi del Signore, *hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare, hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare*; 2) cercare la compagnia dei devoti e fare del nostro meglio per servirli; 3) ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; 4) contemplare la *mūrti* e il tempio accuratamente ornati; 5) vivere, se possibile, in un luogo come Vṛndāvana o Mathurā.

Queste cinque pratiche possono, da sole, aiutare un devoto a raggiungere il piú alto livello di perfezione. Questo è confermato nella *Bhagavad-gītā* e anche qui, nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il fatto che anche i devoti di terz'ordine possano raggiungere la liberazione, anche se in modo impercettibile, è riconosciuto in tutti i Testi vedici.

VERSO 37

अथो विभूतिं मम मायाविनस्ता-
मैश्वर्यमष्टाङ्गमनुप्रवृत्तम् ।
श्रियं भागवतीं वास्पृहयन्ति भद्रां
परस्य मे तेऽश्नुवते तु लोके ॥३७॥

atho vibhūtiṁ mama māyāvinas tām
aiśvaryam aṣṭāṅgam anupravṛttam
śriyaṁ bhāgavatīṁ vāspṛhayanti bhadrāṁ
parasya me te 'śnuvate tu loke

atho: allora; *vibhūtim:* opulenza; *mama:* Mia; *māyāvinaḥ:* del Signore di *māyā*; *tām:* questo; *aiśvaryam:* perfezione dello *yoga*; *aṣṭa-aṅgam:* che comprende otto parti; *anupravṛttam:* che segue; *śriyam:* splendore; *bhāgavatīm:* del regno di Dio; *vā:* o; *aspṛhayanti:* essi non desiderano; *bhadrām:* pieni di felicità; *parasya:* del Signore Supremo; *me:* Mio; *te:* questi devoti; *aśnuvate:* godono; *tu:* ma; *loke:* in questa vita.

TRADUZIONE

Essendo completamente assorto in Me, il devoto non desidera nemmeno la piú alta benedizione che si può raggiungere sui sistemi planetari superiori, compreso Satyaloka. Egli non desidera nemmeno le otto perfezioni materiali dell' *aṣṭāṅga-yoga*, né desidera essere elevato al regno di Dio. Eppure, anche senza desiderarlo, il devoto ottiene tutte queste benedizioni in questa vita stessa.

SPIEGAZIONE

I vantaggi offerti da *māyā*, detti *vibhūti*, sono numerosi e diversi. Anche su questo pianeta è possibile sperimentare diversi tipi di piacere materiale, ma elevandosi fino ai pianeti superiori, come Candraloka, il sole, o ancora piú in alto, Maharloka, Janaloka e Tapoloka, o perfino sul pianeta piú alto, Satyaloka, dove abita Brahmā, si possono scoprire immense possibilità di godimento materiale. Là, per esempio, la durata della vita è infinitamente piú lunga che sulla Terra. Le Scritture insegnano che sulla luna un giorno vale sei dei nostri mesi. Non possiamo nemmeno immaginare la durata dell' esistenza sul pianeta piú alto. La *Bhagavad-gītā* afferma che la durata di dodici ore di Brahmā è inconcepibile anche per i nostri matematici. Tutte queste sono descrizioni che riguardano l'energia esterna del Signore, *māyā*; oltre a ciò esistono altre perfezioni, anch'esse materiali, che gli *yogī* possono raggiungere coi loro poteri mistici. Ma il devoto non desidera nessuno di questi piaceri materiali, anche se potrebbe ottenerli semplicemente desiderandoli. Per la grazia del Signore, il devoto può ottenere successi meravigliosi col semplice uso della volontà, ma un vero devoto non desidera agire in questo modo. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha istruito a non cercare l'opulenza o la reputazione materiale, e neppure la bellezza materiale; dobbiamo soltanto desiderare di rimanere assorti nel servizio di devozione offerto al Signore, anche se non otteniamo la liberazione, anche se dovessimo continuare senza fine a nascere e a morire. Comunque, la liberazione è già garantita per chi s'impegna nella coscienza di Kṛṣṇa. Il devoto gode anche di tutti i vantaggi che i pianeti superiori e i pianeti Vaikuṇṭha offrono. Troviamo in questo verso le parole *bhāgavatīṁ bhadrām*. Sui pianeti Vaikuṇṭha tutto è eternamente tranquillo, ma il puro devoto non aspira nemmeno ad andare su questi pianeti. Ciò nonostante egli raggiunge ugualmente questo privilegio e gode, anche in questa vita, di tutte le facilitazioni che il mondo materiale e il mondo spirituale offrono.

VERSO 38

न कर्हिचिन्मत्पराः शान्तरूपे
नङ्क्ष्यन्ति नो मेऽनिमिषो लेढि हेतिः ।

येषामहं प्रिय आत्मा सुतश्च
सखा गुरुः सुहृदो दैवमिष्टम् ॥३८॥

na karhicin mat-parāḥ śānta-rūpe
nankṣyanti no me 'nimiṣo leḍhi hetiḥ
yeṣām aham priya ātmā sutaś ca
sakhā guruḥ suhṛdo daivam iṣṭam

na: non; *karhicit:* mai; *mat-parāḥ:* i Miei devoti; *śānta-rūpe:* o madre; *nankṣyanti:* perdono; *no:* non; *me:* Mio; *animiṣaḥ:* il tempo; *leḍhi:* distrugge; *hetiḥ:* arma; *yeṣām:* di chi; *aham:* Io; *priyaḥ:* caro; *ātmā:* anima; *sutaḥ:* figlio; *ca:* e; *sakhā:* amico; *guruḥ:* precettore; *suhṛdaḥ:* benefattore; *daivam:* divinità; *iṣṭam:* scelto.

TRADUZIONE

Il Signore continuò:

Mia cara madre, i devoti che godono di queste opulenze trascendentali non ne sono mai privati; né le armi né il trascorrere del tempo possono distruggerle. Poiché i Miei devoti vedono in Me l'amico, il parente, il figlio, il precettore, il benefattore e la loro divinità suprema, non possono in nessun momento essere privati di ciò che possiedono.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* insegna che ci si può elevare ai sistemi planetari superiori, e perfino a Brahmaloka, grazie ad attività virtuose, ma quando i frutti di questa virtú si sono esauriti, bisogna tornare sulla Terra per ricominciare queste attività. Cosí, anche se si arriva a ottenere un livello piú elevato di godimento e una longevità maggiore sui sistemi planetari superiori, sarà sempre per un tempo limitato. Per quanto riguarda il devoto, invece, i benefici che acquisisce, cioè i frutti del suo servizio devozionale e l'opulenza di Vaikuṇṭha che ne risulta, anche su questo pianeta, non sono mai distrutti. In questo verso Kapiladeva Si rivolge a Sua madre con le parole *śānta-rūpā*, per indicare che le perfezioni ottenute dal devoto restano inalterate. I devoti del Signore, infatti, sono eternamente stabiliti nell'atmosfera di Vaikuṇṭha, che è detta *śānta-rūpā* perché è situata nella pura virtú, senza la minima traccia di passione o di ignoranza. Quando una persona si stabilisce fermamente nel servizio di devozione offerto al Signore, nulla può scuotere la sua posizione spirituale, e di conseguenza il servizio e il piacere che ne derivano possono solo aumentare senza fine. Per i devoti impegnati nella coscienza di Kṛṣṇa, nell'atmosfera di Vaikuṇṭha, l'influenza del tempo non esiste piú. Nell' universo materiale questa influenza distrugge ogni cosa, ma nel mondo di Vaikuṇṭha non si fa sentire né l'influenza del tempo né l'influenza degli esseri

celesti, perché questi ultimi non sono presenti sui pianeti Vaikuṇṭha. Quaggiú, tutte le nostre attività sono dirette da differenti esseri celesti; anche la semplice azione di muovere una mano o una gamba è controllata da un particolare essere celeste. Ma nell'atmosfera di Vaikuṇṭha l'influenza degli esseri celesti e del tempo non esiste, perciò non si può parlare di distruzione. Dov'è presente l'elemento tempo, la distruzione è certa, ma senza questo elemento, che è percettibile sotto forma di passato, presente e futuro, ogni cosa è eterna. In questo verso troviamo dunque le parole *na naṅkṣyanti*, a indicare che le opulenze trascendentali non saranno mai distrutte.

Questo verso spiega anche la ragione per cui i devoti sfuggono a ogni forma di distruzione. Per loro nessuno è piú caro del Signore Supremo, ed essi scambiano con Lui differenti relazioni. Riconoscono in Dio il loro piú caro amico, parente, figlio, precettore, benefattore e la loro amata divinità. Il Signore è eterno, perciò anche ogni relazione che si ha con Lui è eterna. In questo verso si trova la conferma che non solo queste relazioni non possono mai essere distrutte, ma nemmeno i benefici che esse comportano sono perduti. In ogni essere c'è la tendenza ad amare qualcuno. Possiamo constatare che se una persona non ha nessuno da amare, generalmente riversa il suo amore su un animale domestico, come un cane o un gatto. Cosí, tutti gli esseri cercano costantemente un oggetto sul quale riversare la loro naturale tendenza ad amare. Questo verso ci permette di capire che noi possiamo amare il Signore Supremo come l'essere piú caro, come un figlio, un amico, un maestro o un benefattore, senza che il nostro amore sia mai tradito o interrotto. Noi potremo godere eternamente della nostra relazione specifica col Signore. Notiamo in particolare che in questo verso il Signore è riconosciuto come il precettore supremo. La *Bhagavad-gītā* fu enunciata direttamente da Kṛṣṇa, il Signore Supremo, e Arjuna accettò Kṛṣṇa come il suo *guru*, il suo maestro spirituale. Similmente, noi dovremmo accettare solo Kṛṣṇa come maestro spirituale supremo.

Dicendo Kṛṣṇa includiamo naturalmente anche i Suoi devoti intimi, perché Kṛṣṇa non è mai solo. Quando parliamo di Kṛṣṇa ci riferiamo al Suo nome, alla Sua forma, alle Sue qualità, al Suo regno, ai Suoi compagni, e cosí via. Kṛṣṇa non è mai solo, perché i Suoi devoti non sono impersonalisti. Possiamo fare a questo proposito l'esempio del re, che è sempre attorniato dai suoi segretari, dai generali, dai servitori e da tutta la corte. Cosí, non appena accettiamo Kṛṣṇa e i Suoi compagni come nostri precettori, nulla potrà piú distruggere la nostra conoscenza. La conoscenza che possiamo acquisire nel mondo materiale può essere alterata sotto l'unfluenza del tempo, ma le conclusioni ricevute attraverso la *Bhagavad-gītā*, direttamente da Kṛṣṇa, il Signore Supremo, non cambiano mai. Non serve a nulla cercare di interpretare la *Bhagavad-gītā* perché quest'opera è eterna.

Dobbiamo anche riconoscere in Kṛṣṇa il nostro migliore amico. Egli non ci ingannerà mai; darà sempre consigli amichevoli e protezione al Suo devoto.

Inoltre, se consideriamo Kṛṣṇa come figlio, Egli non morirà mai. In questo mondo si può avere un figlio molto caro, ma il padre e la madre, e anche le persone che provano per lui un affetto profondo, pensano sempre: "Speriamo che mio figlio non muoia". Ma Kṛṣṇa davvero non muore mai, perciò coloro che accettano Kṛṣṇa, il Signore Supremo, come loro figlio non saranno mai privati di questo figlio. Specialmente in Bengala ci sono molti esempi di devoti che accettarono la *mūrti* come un figlio. E questa *mūrti*, dopo la morte del devoto, compí personalmente la cerimonia dello *śrāddha* a beneficio del padre. Questa relazione non è mai distrutta. Gli uomini hanno l'abitudine di adorare differenti forme di esseri celesti, ma la *Bhagavad-gītā* condanna questa mentalità; bisogna dunque essere abbastanza intelligenti per adorare soltanto il Signore Supremo nelle Sue differenti forme, come quelle di Lakṣmī-Nārāyaṇa, Sītā-Rāma e Rādhā-Kṛṣṇa. In questo modo non saremo mai traditi. Adorando gli esseri celesti potremo essere elevati ai pianeti superiori, ma al momento della distruzione dell'universo materiale, l'essere celeste e la sua dimora saranno distrutti. Invece, chi adora il Signore Supremo raggiunge i pianeti Vaikuṇṭha, dove non c'è né l'influenza del tempo, né la distruzione né l'annientamento. In conclusione, l'influenza del tempo non può agire sui devoti perché Dio, la Persona Suprema, è tutto per loro.

VERSI 39-40

इमं लोकं तथैवामुमात्मानमुभयायिनम् ।
आत्मानमनु ये चेह ये रायः पशवो गृहाः ॥३९॥
विसृज्य सर्वानन्यांश्च मामेवं विश्वतोमुखम् ।
भजन्त्यनन्यया भक्त्या तान्मृत्योरतिपारये ॥४०॥

imaṁ lokaṁ tathaivāmum
ātmānam ubhayāyinam
ātmānam anu ye ceha
ye rāyaḥ paśavo gṛhāḥ

visṛjya sarvān anyāṁś ca
māṁ evaṁ viśvato-mukham
bhajanty ananyayā bhaktyā
tān mṛtyor atipāraye

imam: questo; *lokam:* mondo; *tathā:* di conseguenza; *eva:* certamente; *amum:* quel mondo; *ātmānam:* il corpo sottile; *ubhaya:* nei due; *ayinam:* che viaggiano; *ātmānam:* il corpo; *anu:* in relazione con; *ye:* coloro che; *ca:* anche; *iha:* in questo mondo; *ye:* ciò che; *rāyaḥ:* ricchezze; *paśavaḥ:* bestia-

me; *gṛhāḥ:* case; *visṛjya:* che ha abbandonato; *sarvān:* tutto; *anyān:* altri; *ca:* e; *mām:* Me; *evam:* così; *viśvataḥ-mukham:* l'onnipresente Signore dell' universo; *bhajanti:* essi adorano; *ananyayā:* senza deviare; *bhaktyā:* col servizio di devozione; *tān:* loro; *mṛtyoḥ:* della morte; *atipāraye:* conduco dall'altra parte.

TRADUZIONE

Così, adorando Me, l'onnipresente Signore dell'universo, con un servizio di devozione costante, il devoto rinuncia al desiderio di raggiungere i pianeti celesti o di essere felice in questo mondo con le ricchezze, i figli, il bestiame, la casa o con qualsiasi altro oggetto relativo al corpo. Questo devoto, Io lo porto al di là della nascita e della morte.

SPIEGAZIONE

Per praticare il servizio di devozione senza deviare, così com'è descritto in questi due versi, bisogna essere pienamente coscienti di Kṛṣṇa, cioè impegnarsi nel servizio di devozione riconoscendo il Signore Supremo come l'essenza di ogni cosa. Poiché tutto è contenuto nella Persona del Signore, chiunque Lo adori con una fede incrollabile ha raggiunto automaticamente tutte le perfezioni e ha adempiuto ogni altro dovere. Il Signore promette qui che Egli porterà questo devoto al di là della nascita e della morte. Per questa ragione Śrī Caitanya raccomanda a tutti coloro che desiderano superare la nascita e la morte di non mantenere alcun possedimento materiale. Ciò significa che non bisogna cercare di diventare felici in questo mondo o sperare di essere elevati ai pianeti superiori, né bisogna aspirare alla ricchezza materiale, ai figli, alla casa o al bestiame.

Abbiamo già spiegato in che modo un puro devoto raggiunge impercettibilmente la liberazione, e anche quali sono le sue caratteristiche. Per l'essere condizionato esistono due livelli di esistenza: il primo corrisponde alla sua condizione presente, e l'altro ai preparativi che egli fa in vista della sua prossima vita. Chi vive nella virtù può prepararsi a raggiungere i pianeti superiori; chi agisce nella passione resterà in questo mondo, in una società in cui l'aspetto preminente è l'attività, e chi è avvolto dall'ignoranza rischia di cadere nella vita animale o a un livello umano inferiore. Ma il devoto non si preoccupa né di questa vita né della prossima, perché né nell'una né nell'altra egli desidera accrescere la sua prosperità materiale o raggiungere condizioni di vita più o meno favorevoli. Semplicemente egli prega il Signore con queste parole: "Mio caro Signore, poco importa dove dovrò rinascere, purché sia nella casa di un devoto, anche se dovrò prendere il corpo di una formica." Il puro devoto non prega mai il Signore di liberarlo dai legami materiali; in realtà non crede nemmeno di meritare la liberazione. Considerando la sua vita passata e i misfatti che ha commesso, pensa di meritare una nascita nelle

regioni piú basse dell'inferno. Anche se mi sto sforzando di diventare un devoto in questa vita, egli pensa, ciò non significa affatto che nelle mie numerose vite passate io abbia compiuto solo atti virtuosi. Non è possibile. Cosí il devoto rimane sempre cosciente della sua vera posizione. Soltanto il suo abbandono totale al Signore, per la grazia del Signore, abbrevia le sue sofferenze. Nella *Bhagavad-gītā* è affermato: "Sottomettiti a Me e Io ti proteggerò dalle reazioni di tutti i tuoi peccati". Questa è la misericordia di Kṛṣṇa. Ma ciò non significa che una persona che si sottomette ai piedi di loto del Signore non abbia commesso alcun atto colpevole nella vita precedente. Il devoto prega sempre: "Che io nasca pure ripetute volte per le colpe che ho commesso, Ti prego soltanto di non farmi mai dimenticare il Tuo servizio." Il devoto ha una grande forza mentale, perciò può rivolgere questa preghiera al Signore: "Non m'importa di rinascere innumerevoli volte in questo mondo, ma che possa rinascere nella casa del Tuo puro devoto, affinché mi sia offerta una nuova possibilità di svilupparmi spiritualmente."

Il puro devoto non è ansioso di raggiungere un livello di esistenza superiore nella vita successiva; ha già lasciato da parte questo genere di speranze. Qualunque sia la condizione di vita in cui ci troviamo in questo mondo, fosse anche una condizione animale, si devono avere figli, ricchezze e proprietà, ma il devoto non è ansioso di ottenere qualcosa di materiale. Qualunque cosa ottenga per la grazia di Dio, è soddisfatto. Egli non è minimamente interessato a migliorare la sua condizione sociale o il livello di educazione dei suoi figli. Non che sia irresponsabile, anzi, ha un profondo senso del dovere, ma non spende troppo tempo per migliorare la sua vita familiare o sociale, entrambe temporanee. S'impegna pienamente nel servizio del Signore, e a tutto il resto dedica solo il tempo assolutamente necessario (*yathārham upayuñjataḥ*). Questo puro devoto non si preoccupa di ciò che gli potrà accadere in questa vita o nella prossima; non si preoccupa neppure della famiglia, dei figli o della società in generale. S'impegna completamente nel servizio di devozione, in piena coscienza di Kṛṣṇa. La *Bhagavad-gītā* insegna che, anche a insaputa del devoto, il Signore Si assicura che egli sia condotto nel Suo regno assoluto subito dopo aver lasciato il corpo. Dopo aver abbandonato il corpo il devoto non entrerà nel grembo di un'altra madre. Un essere comune viene trasferito, dopo la morte, nell'utero di un'altra madre per assumere un altro corpo in funzione del suo *karma*, cioè delle sue azioni passate. Ma il devoto raggiunge subito il mondo spirituale per vivere in compagnia del Signore. Questa è la misericordia speciale del Signore, e i versi seguenti ci spiegheranno come ciò sia possibile. Essendo onnipotente, il Signore è libero di agire come desidera; può perdonare ogni peccato e fare in modo che una persona raggiunga immediatamente Vaikuṇṭhaloka. Questa è la potenza inconcepibile di Dio, la Persona Suprema, che Si mostra sempre favorevole verso i Suoi puri devoti.

VERSO 41

नान्यत्र मद्भगवतः प्रधानपुरुषेश्वरात् ।
आत्मनः सर्वभूतानां भयं तीव्रं निवर्तते ॥४१॥

nānyatra mad bhagavataḥ
pradhāna-puruṣeśvarāt
ātmanaḥ sarva-bhūtānāṁ
bhayaṁ tīvraṁ nivartate

na: non; *anyatra:* altrimenti; *mat:* che Me stesso; *bhagavataḥ:* Dio, la Persona Suprema; *pradhāna-puruṣa-īśvarāt:* dal Signore della *prakṛti* e del *puruṣa*; *ātmanaḥ:* l'anima; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *bhayam:* paura; *tīvram:* terribile; *nivartate:* abbandonata.

TRADUZIONE

Colui che cerca rifugio fuori di Me non può mai liberarsi dalla terribile paura della nascita e della morte, perché Io sono il Signore onnipotente, la Persona Suprema, fonte originale di ogni creazione, e anche l'Anima Suprema, l'Anima di tutte le anime.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica che non si può mettere fine al ciclo di nascita e morte se non si diventa puri devoti del Signore Supremo. Le Scritture insegnano: *hariṁ vinā na sṛtiṁ taranti*; si può superare il ciclo di nascite e morti solo col favore dell'Essere Supremo. Lo stesso principio è confermato qui. Si può cercare di comprendere la Verità Assoluta con i nostri sensi imperfetti, mediante la speculazione, oppure cercare di realizzare l'anima con la pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga*, ma in ogni caso, se non si arriva al punto di sottomettersi al Signore Supremo, nessuna di queste vie ci permetterà di raggiungere la liberazione. Ci si può domandare allora se tutti coloro che si dedicano a differenti penitenze e austerità, attenendosi rigidamente alle regole, non stiano facendo sforzi inutili. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ci dà la risposta (10.2.32): *ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninaḥ*. Brahmā e gli altri esseri celesti si rivolgono così a Kṛṣṇa, che Si trovava allora nel grembo di Devakī: "Caro Signore dagli occhi di loto, molte persone si riempiono d'orgoglio al pensiero di aver raggiunto la liberazione, di essere diventate tutt'uno con Dio o di essere diventate Dio. Ma nonostante pensino in modo così presuntuoso, la loro intelligenza non è affatto degna di lode. Infatti, queste persone sono davvero poco intelligenti." In altre parole, la loro intelligenza, grande o piccola che

sia, non è nemmeno purificata. Infatti, una persona che abbia purificato la propria intelligenza non ha altro pensiero che quello di sottomettersi al Signore. Perciò la *Bhagavad-gītā* (7.19) conferma che l'intelligenza pura si risveglia nell'uomo di grande saggezza: *bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate.* Colui che dopo moltissime vite manifesta veramente una grande intelligenza si sottomette al Signore Supremo.

Senza sottomissione non ci può essere liberazione. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma: "Gli uomini gonfi d'orgoglio, convinti di aver raggiunto la liberazione attraverso qualche via non devozionale, non possiedono un'intelligenza chiara o raffinata, perché non si sono ancora abbandonati a Te. Avendo compiuto ogni sorta di austerità ed essendo perfino giunti alla soglia della realizzazione spirituale, essi pensano di aver penetrato la radiosità del Brahman, ma poiché non compiono alcuna attività spirituale cadono di nuovo al livello delle attività materiali." Non bisogna dunque accontentarsi di sapere di essere *brahman*, ma ci si deve anche impegnare al servizio del Brahman Supremo; questa è la *bhakti.* L'occupazione del *brahman* dev'essere quella di servire il Parabrahman. È detto che senza diventare *brahman* non si può servire il Brahman. Il Brahman Supremo è Dio, la Persona Suprema; anche l'essere individuale è *brahman,* ma se non realizza di essere un'anima spirituale, un servitore eterno del Signore, se si limita a pensare di essere *brahman,* ha una comprensione soltanto teorica. Bisogna realizzare questa verità e nello stesso tempo impegnarsi al servizio di devozione offerto al Signore; solo allora è possibile stabilirsi al livello del *brahman.* Altrimenti la caduta è sicura.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna che i non-devoti, poiché trascurano il servizio d'amore trascendentale offerto ai piedi di loto del Signore Supremo, hanno un'intelligenza insufficiente e cadono dalla loro posizione. L'essere individuale deve agire, e se non partecipa attivamente al servizio trascendentale dovrà cadere al livello dell'azione materiale, ma appena cade a questo livello gli è impossibile sfuggire al ciclo di nascite e morti. Śrī Kapila precisa qui questo concetto con le parole "senza la Mia misericordia" (*nānyatra mad bhagavataḥ*). Questo verso menziona che il Signore è Bhagavān, Dio, la Persona Suprema, indicando così che Egli possiede tutte le perfezioni ed è quindi perfettamente qualificato a liberare tutti gli esseri dal ciclo di nascite e morti. Egli è conosciuto anche come *pradhāna,* perché è il Supremo. Egli è uguale con tutti, ma Si mostra particolarmente ben disposto verso coloro che si abbandonano a Lui. La *Bhagavad-gītā* conferma che il Signore è uguale con tutti gli esseri; nessuno è Suo nemico e nessuno è Suo amico. Ma Egli diventa specialmente favorevole verso colui che si sottomette alla Sua Persona. Per la grazia del Signore, è sufficiente abbandonarsi a Lui per sfuggire al ciclo di nascite e morti. Altrimenti siamo liberi di continuare a vivere innumerevoli esistenze in questo mondo e di fare innumerevoli tentativi per raggiungere la liberazione attraverso altre vie.

VERSO 42

मद्भयाद्वाति वातोऽयं सूर्यस्तपति मद्भयात् ।
वर्षतीन्द्रो दहत्यग्निर्मृत्युश्चरति मद्भयात् ॥४२॥

mad-bhayād vāti vāto 'yaṁ
sūryas tapati mad-bhayāt
varṣatīndro dahaty agnir
mṛtyuś carati mad-bhayāt

mat-bhayāt: per paura di Me; *vāti:* soffia; *vātaḥ:* il vento; *ayam:* questo; *sūryaḥ:* il sole; *tapati:* brilla; *mat-bhayāt:* per paura di Me; *varṣati:* manda la pioggia; *indraḥ:* Indra; *dahati:* brucia; *agniḥ:* il fuoco; *mṛtyuḥ:* la morte; *carati:* va; *mat-bhayāt:* per paura di Me.

TRADUZIONE

È a causa della Mia supremazia, per paura di Me, che il vento soffia. Per paura di Me il sole brilla, e Indra, il signore delle nuvole, fa cadere la pioggia. Sempre per paura di Me il fuoco brucia e la morte si aggira riscuotendo il suo tributo.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, dichiara nella *Bhagavad-gītā* che le leggi naturali funzionano perfettamente in tutti i settori perché agiscono sotto la Sua direzione. Nessuno deve pensare che la natura agisca da sola, senza nessuno che la diriga. Le Scritture vediche affermano che le nuvole sono controllate da Indra, che il calore è distribuito dal dio del sole, che il rinfrescante chiaro di luna è diffuso da Candra, e che il vento soffia per ordine di Vāyu. Ma sopra a tutti questi esseri celesti Si trova il piú grande di tutti gli esseri, il Signore Supremo (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*). Anche gli esseri celesti sono esseri individuali come noi, ma grazie alla loro fede e alla loro devozione sono stati promossi a questi posti. Questi differenti esseri celesti, o dirigenti, come Candra, Varuṇa e Vāyu, sono chiamati *adhikārī-devatā* e sono responsabili dei vari settori di attività nell'universo. Il governo del Signore Supremo non comprende soltanto uno, due o tre pianeti; esistono milioni di universi e ogni universo racchiude milioni di pianeti. Il Signore Supremo ha dunque un immenso territorio da governare, e quindi ha bisogno di assistenti. Secondo le descrizioni contenute nei *Veda*, gli esseri celesti rappresentano le diverse parti del corpo del Signore, perciò il dio del sole, il dio della luna, quello del fuoco e quello dell'aria agiscono sotto la Sua direzione. La *Bhagavad-gītā* (9.10) lo conferma, *māyadhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: le leggi della natura agiscono sotto la sovrintendenza

del Signore Supremo. È dunque grazie a Lui che tutto si compie in modo puntuale e regolare.

Colui che ha preso rifugio in Dio, la Persona Suprema, è completamente protetto da ogni altra influenza. Non deve piú servire nessun altro e non ha piú obblighi verso nessuno. Certamente non si mostrerà ribelle verso nessuno, ma impiegherà tutto il potere della sua mente al servizio del Signore. Il Signore Supremo, nella persona di Kapila, afferma che è sotto la Sua direzione che il vento soffia, il fuoco brucia e il sole produce calore, e queste parole non sono certamente sentimentali. Gli impersonalisti potranno sostenere che i devoti del *Bhāgavatam* s'inventino un Dio e Gli attribuiscano delle qualità, ma la Persona Suprema non ha nulla di immaginario, né è una potenza fittizia a cui si attribuisce il nome di Dio. I *Veda* stabiliscono chiaramente: *bhīṣāsmād vātaḥ pavate bhīṣodeti sūryaḥ*, "È per paura del Signore Supremo che il dio del vento e il dio del sole agiscono." *Bhīṣāsmād agniś cendraś ca mṛtyur dhāvati pañcamaḥ*: "Agni, Indra e Mṛtyu agiscono anch'essi sotto la Sua direzione." Questo è il verdetto dei *Veda*.

VERSO 43

ज्ञानवैराग्ययुक्तेन भक्तियोगेन योगिनः ।
क्षेमाय पादमूलं मे प्रविशन्त्यकुतोभयम् ॥४३॥

jñāna-vairāgya-yuktena
bhakti-yogena yoginaḥ
kṣemāya pāda-mūlaṁ me
praviśanty akuto-bhayam

jñāna: con la conoscenza; *vairāgya:* e la rinuncia; *yuktena:* forniti; *bhakti-yogena:* col servizio di devozione; *yoginaḥ:* gli *yogī*; *kṣemāya:* per il bene eterno; *pāda-mūlam:* i piedi; *me:* Me; *praviśanti:* prendono rifugio in; *akutaḥ-bhayam:* senza paura.

TRADUZIONE

Gli *yogī*, arricchiti dalla conoscenza spirituale e dalla rinuncia, e impegnati nel servizio di devozione per il loro beneficio eterno, cercano rifugio ai Miei piedi di loto; e poiché Io sono il Signore, essi si qualificano per entrare nel regno di Dio senza paura.

SPIEGAZIONE

Chi desidera veramente essere liberato dal labirinto dell'universo materiale e tornare a Dio, nella sua dimora originale, può essere definito un vero *yogī*. Le parole esatte usate in questo verso sono *yuktena bhakti-yogena*; gli *yogī* che adottano il servizio devozionale sono i migliori tra tutti gli *yogī*.

Secondo la *Bhagavad-gītā*, gli *yogī* di prim'ordine sono coloro che pensano costantemente al Signore, alla Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, ma non per questo sono privi di conoscenza e di rinuncia. Infatti, il *bhakti-yogī* ottiene automaticamente la conoscenza e la rinuncia; questi sono i frutti del *bhakti-yoga*. Il secondo capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma che colui che si dedica al servizio di devozione offerto a Vāsudeva, Kṛṣṇa, possiede la conoscenza spirituale e la rinuncia perfette, e che l'acquisizione di questi risultati non è veramente spiegabile. La parola *ahaitukī* significa che essi arrivano senza una ragione apparente. La conoscenza spirituale contenuta nelle Scritture sarà rivelata anche a un illetterato grazie al suo impegno nel servizio di devozione. Questo è ciò che insegnano anche i Testi vedici: il significato delle Scritture viene rivelato a chiunque possieda una fede totale nel Signore e nel maestro spirituale. Non è necessario fare sforzi separati; gli *yogī* che s'impegnano nel servizio di devozione raggiungono la rinuncia e la conoscenza complete. Se si nota una mancanza di conoscenza o di rinuncia significa che non si è completamente stabiliti nel servizio di devozione. Per concludere diciamo che non si può essere certi di entrare nel regno spirituale —si tratti della luce impersonale del *brahmajyoti* che emana dalla persona del Signore, o dei pianeti Vaikuṇṭha che fluttuano in questa luce— a meno che non ci si abbandoni ai piedi di loto del Signore Supremo. Le anime sottomesse sono definite *akuto-bhaya*. Esse sono libere dal dubbio e dalla paura, e il loro ingresso nel mondo spirituale è garantito.

VERSO 44

एतावानेव लोकेऽस्मिन् पुंसां निःश्रेयसोदयः ।
तीव्रेण भक्तियोगेन मनो मय्यर्पितं स्थिरम् ॥४४॥

etāvān eva loke 'smin
puṁsāṁ niḥśreyasodayaḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
mano mayy arpitaṁ sthiram

etāvān eva: solamente così; *loke asmin:* in questo mondo; *puṁsām:* degli uomini; *niḥśreyasa:* la perfezione finale dell'esistenza; *udayaḥ:* il raggiungimento di; *tīvreṇa:* intenso; *bhakti-yogena:* con la pratica del servizio di devozione; *manaḥ:* la mente; *mayi:* in Me; *arpitam:* fissata; *sthiram:* stabile.

TRADUZIONE

Perciò le persone che fissano la mente sul Signore s'impegnano nella pratica intensiva del servizio di devozione. Questo è l'unico modo per raggiungere la perfezione finale della vita.

SPIEGAZIONE

Notiamo qui le parole *mano mayy arpitam*, che significano "con la mente fissa su di Me". Bisogna fissare la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa o di una manifestazione della Sua Persona. Stabilirsi fermamente in questa piena indipendenza è la via della liberazione. Ambarīṣa Mahārāja ce ne offre l'esempio. Teneva sempre la mente fissa sui piedi di loto del Signore, parlava soltanto dei divertimenti del Signore, aspirava solo il profumo dei fiori e delle foglie di *tulasī* offerti al Signore, camminava soltanto per andare al tempio, usava le mani per pulire il tempio, la lingua per gustare il cibo offerto al Signore, e gli orecchi per ascoltare il racconto dei Suoi meravigliosi divertimenti. In questo modo tutti i suoi sensi erano impegnati al servizio del Signore. Soprattutto è la mente che dev'essere impegnata ai piedi di loto del Signore, in modo costante e naturale. Poiché la mente è il maestro dei sensi, quando essa è impegnata in questo modo, anche i sensi lo saranno. Questo è il *bhakti-yoga*. *Yoga* significa controllare i sensi. I sensi non possono essere controllati nel vero e proprio senso della parola, perché sono sempre in agitazione, come un bambino. Possiamo costringere un bambino a stare seduto in silenzio per lungo tempo? È impossibile. Perfino Arjuna dice, *cañcalaṁ hi manaḥ kṛṣṇa*: "La mente è sempre agitata." La cosa migliore è fissare la mente sui piedi di loto del Signore: *mano mayy arpitaṁ sthiram*. Dedicandosi seriamente alla coscienza di Kṛṣṇa si raggiunge la perfezione piú alta. Tutte le attività della coscienza di Kṛṣṇa appartengono al livello piú alto di perfezione della vita umana.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul venticinquesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le glorie del servizio di devozione".*

CAPITOLO 26

I princípi fondamentali della natura materiale

VERSO 1

श्रीभगवानुवाच

अथ ते सम्प्रवक्ष्यामि तत्त्वानां लक्षणं पृथक् ।
यद्विदित्वा विमुच्येत पुरुषः प्राकृतैर्गुणैः ॥ १ ॥

śrī-bhagavān uvāca
atha te sampravakṣyāmi
tattvānāṁ lakṣaṇaṁ pṛthak
yad viditvā vimucyeta
puruṣaḥ prākṛtair guṇaiḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *atha:* adesso; *te:* a te; *sampravakṣyāmi:* descriverò; *tattvānām:* delle categorie della Verità Assoluta; *lakṣaṇam:* gli aspetti caratteristici; *pṛthak:* a uno a uno; *yat:* che; *viditvā:* che conosce; *vimucyeta:* può essere liberata; *puruṣaḥ:* qualsiasi persona; *prākṛtaiḥ:* della natura materiale; *guṇaiḥ:* dalle influenze.

TRADUZIONE

Kapila, il Signore Supremo, continuò:

Madre Mia, ti descriverò ora le differenti categorie della Verità Assoluta; chiunque arrivi a conoscerle sfugge alle tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* afferma che Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, può essere conosciuto soltanto attraverso il servizio devozionale (*bhaktyā mām abhijānāti*), e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* rivela che l'oggetto del servizio devozionale è Kṛṣṇa (*mām*). Infine, il *Caitanya-caritāmṛta* spiega che capire Kṛṣṇa significa conoscere Kṛṣṇa nella Sua forma personale con la Sua energia interna ed esterna, le Sue emanazioni e le Sue manifestazioni, chiamate *avatāra*. Esistono dunque molti settori di conoscenza che permettono di comprendere la posizione di Kṛṣṇa. La filosofia del *sāṅkhya* è destinata in particolare agli essere condizionati di questo mondo, e secondo la *paramparā*, la linea dei maestri spirituali, questa filosofia s'identifica con la scienza del servizio devozionale. Uno studio preliminare del servizio di devozione è già stato presentato; ora il Signore ci espone questa scienza in modo analitico e afferma che, grazie a questo studio, ci si libera dalle influenze della natura materiale. Nella *Bhagavad-gītā* (18.55) lo stesso concetto è confermato con le parole *tato māṁ tattvato jñātvā*: colui che realizza il Signore secondo le varie categorie si qualifica per entrare nel regno di Dio. Anche in questo verso è spiegato che se si comprende la scienza del servizio devozionale attraverso la filosofia del *sāṅkhya* è possibile sfuggire alle tre influenze della natura materiale. L'anima eterna, dopo essersi sottratta all'incantesimo della natura materiale, ottiene di entrare nel regno di Dio. Finché abbiamo anche il minimo desiderio di godere della natura materiale o di dominarla non avremo alcuna possibilità di sfuggire alle influenze della natura materiale. Perciò dobbiamo capire Dio, l'Essere Supremo, con uno studio analitico, come è spiegato nella filosofia del *sāṅkhya* enunciata da Kapiladeva.

VERSO 2

ज्ञानं निःश्रेयसार्थाय पुरुषस्यात्मदर्शनम् ।
यदाहुर्वर्ण्ये तत्ते हृदयग्रन्थिभेदनम् ॥ २ ॥

jñānaṁ niḥśreyasārthāya
puruṣasyātma-darśanam
yad āhur varṇaye tat te
hṛdaya-granthi-bhedanam

jñānam: conoscenza; *niḥśreyasa-arthāya:* per la perfezione ultima; *puruṣasya:* di un uomo; *ātma-darśanam:* la realizzazione dell'anima; *yat:* che; *āhuḥ:* essi dicono; *varṇaye:* spiegherò; *tat:* quello; *te:* a te; *hṛdaya:* nel cuore; *granthiḥ:* i nodi; *bhedanam:* che taglia.

TRADUZIONE

La conoscenza è la perfezione suprema della realizzazione spirituale. Ti spiegherò ora questa conoscenza, che permette di tagliare i nodi dell'attaccamento al mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Le Scritture insegnano che con la realizzazione spirituale, cioè con la giusta comprensione dell'anima pura, ci si può liberare da ogni attaccamento materiale. La conoscenza conduce cosí alla perfezione suprema dell'esistenza e alla percezione dell'essere in tutta la sua verità. La *Śvetāśvatara Upaniṣad* (3.8) lo conferma: *tam eva viditvāti-mṛtyum eti*, il semplice fatto di comprendere la propria posizione spirituale, di vedere il sé cosí com'è, permette di sfuggire alle reti della materia. Le Scritture vediche descrivono in vari modi la percezione dell'anima, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma qui che bisogna percepire il proprio essere e capire chi si è (*puruṣasya ātma-darśanam*). Come Kapiladeva spiega a Sua madre, questa "capacità di vedere" può essere ottenuta ascoltando gli insegnamenti di autorità spirituali. Kapiladeva è la piú alta autorità perché è il Signore Supremo in persona, e chiunque accetti le Sue spiegazioni cosí come sono, senza interpretarle, potrà vedere il proprio vero sé.

Śrī Caitanya ha spiegato a Sanātana Gosvāmī la posizione reale, originale ed eterna dell'essere individuale, insegnandogli personalmente che ogni anima è un servitore eterno di Kṛṣṇa: *jīvera 'svarūpa' haya —kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*. Chi è fisso nella comprensione di essere un frammento dell'Anima Suprema, e capisce che la sua posizione eterna consiste nel servire il Signore Supremo, diventa un'anima realizzata. Questa giusta comprensione della propria vera identità taglia il nodo dell'attaccamento alla materia (*hṛdaya-granthi-bhedanam*). È il falso ego, cioè l'identificazione errata del sé con il corpo e con l'universo materiale, che fa sprofondare l'essere nelle reti di *māyā*; ma appena egli comprende di essere qualitativamente della stessa sostanza del Signore Supremo —poiché, come anima spirituale, appartiene alla Sua stessa categoria— e appena realizza che la sua posizione eterna consiste nel servirLo, raggiunge il livello detto *ātma-darśanam* e *hṛdaya-granthi-bhedanam*, cioè la realizzazione spirituale. Quando una persona riesce a tagliare il nodo del suo attaccamento al mondo materiale, la sua realizzazione corrisponde alla conoscenza pura. L'*ātma-darśanam* è il fatto di vedere noi stessi mediante questa conoscenza; cosí, quando ci liberiamo

dal falso ego sviluppando la vera conoscenza, possiamo vedere noi stessi così come siamo, ciò che è per l'uomo la necessità fondamentale dell'esistenza. Allora l'anima viene a trovarsi fuori dall'imprigionamento nelle ventiquattro categorie della natura materiale. Seguire il metodo filosofico sistematico del *sāṅkhya* significa giungere alla conoscenza e alla rivelazione del sé.

VERSO 3

अनादिरात्मा पुरुषो निर्गुणः प्रकृतेः परः ।
प्रत्यग्धामा स्वयंज्योतिर्विश्वं येन समन्वितम् ॥ ३ ॥

anādir ātmā puruṣo
nirguṇaḥ prakṛteḥ paraḥ
pratyag-dhāmā svayaṁ-jyotir
viśvaṁ yena samanvitam

anādiḥ: senza inizio; *ātmā:* l'Anima Suprema; *puruṣaḥ:* la Persona Divina; *nirguṇaḥ:* che trascende le tre influenze della natura materiale; *prakṛteḥ paraḥ:* al di là dell'universo materiale; *pratyak-dhāmā:* percettibile ovunque; *svayam-jyotiḥ:* che emana luce propria; *viśvam:* l'intera creazione; *yena:* dal quale; *samanvitam:* è mantenuta.

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano è l'Anima Suprema, e la Sua esistenza non ha inizio. Egli trascende le tre influenze della natura materiale ed è situato al di là dell' universo materiale. Può essere percepito in ogni luogo perché splende della Sua propria luce, e col Suo splendore mantiene l'intera creazione.

SPIEGAZIONE

È detto che Dio, la Persona Suprema, non ha inizio. Egli è l'Essere spirituale supremo, o *puruṣa*, termine che designa precisamente una "persona". Nella nostra esperienza presente ogni persona a cui possiamo pensare ha avuto necessariamente un'origine nel tempo, cioè è dovuta nascere, e la sua storia può essere tracciata dall'inizio della sua esistenza. Ma in questo verso il Signore è indicato in modo particolare come *anādi*, cioè senza origine. Se studiamo tutti gli esseri, possiamo constatare che esiste un'origine nell' esistenza di ogni persona, e se troviamo una persona la cui esistenza non ha inizio, abbiamo trovato la Persona Suprema. Questa è la definizione che ci dà la *Brahma-saṁhitā*, *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*: Dio, la Persona Suprema, è Kṛṣṇa, il controllore supremo; Egli non ha origine ed è Lui stesso

l'origine di tutti gli esseri. Questa è la definizione che troviamo nelle Scritture vediche.

In questo verso il Signore è definito come anima, o spirito. Ma qual è la definizione di questa parola? Lo spirito è percettibile ovunque. *Brahman* significa "grande". E in che cosa consiste questa grandezza? La sua grandezza è onnipresente, ed è percepita come coscienza. Noi sperimentiamo personalmente la coscienza, perché è presente in tutto il corpo, e possiamo percepirla in ogni poro della pelle. Si tratta, in questo caso, di coscienza individuale. Ma esiste anche una coscienza suprema. Possiamo fare l'esempio di una lampada paragonata al sole. La luce del sole è visibile dappertutto, sia nel cielo sia all'interno di una stanza, mentre la luce della lampada è visibile solo in un ambito limitato. Similmente, la nostra coscienza è percepita solo nei limiti del nostro corpo, mentre la coscienza suprema, l'esistenza di Dio, può essere percepita in ogni luogo. Dio, infatti, è presente in ogni luogo attraverso la Sua energia. Il *Viṣṇu Purāṇa* ci insegna che tutto ciò che possiamo vedere, in qualsiasi luogo, appartiene all'energia del Signore Supremo. La *Bhagavad-gītā* conferma che il Signore è onnipresente e penetra ogni cosa attraverso le Sue due energie, l'una spirituale e l'altra materiale. Entrambe si diffondono dappertutto, e questa è la prova dell'esistenza di Dio, la Persona Suprema.

L'esistenza della coscienza in tutti i luoghi non è temporanea; è senza inizio, e per questa ragione non avrà mai fine. La teoria secondo cui la coscienza si svilupperebbe a un certo stadio dell'evoluzione materiale è respinta in questo verso, poiché la coscienza che penetra ogni cosa è descritta qui come senza inizio nel tempo. La teoria materialista o atea che nega l'esistenza di Dio e dell'anima, e sostiene che la coscienza è il risultato della combinazione di elementi materiali, non può essere accettata. La materia non è priva di inizio, ha invece un inizio ben preciso. Come il corpo materiale ha un inizio, anche il corpo universale ha avuto un inizio. E come il nostro corpo materiale si è sviluppato a partire dall'anima, il corpo universale si è sviluppato a partire dall'Anima Suprema. Il *Vedāntra-sūtra* insegna: *janmādy asya*; l'intera manifestazione cosmica —con la sua creazione, la sua crescita, il suo mantenimento e la sua dissoluzione— emana dalla Persona Suprema. Il Signore afferma inoltre nella *Bhagavad-gītā* (10.8): "Io sono l'inizio, l'origine dell' esistenza di tutto ciò che esiste."

Questo verso descrive la posizione di Dio, la Persona Suprema. Egli non è una persona temporanea, e non ha nemmeno un inizio. Non dipende da nessuna causa, ma è la causa di tutte le cause. La parola *paraḥ* significa "trascendentale", "al di là dell'energia creatrice"; perciò il Signore è il creatore dell'energia creatrice. È facile percepire la presenza di un'energia creatrice nell'universo materiale, ma il Signore non è soggetto a questa energia, anzi, è *prakṛti-paraḥ*, cioè al di là di essa. Non è soggetto alle tre forme di sofferenza create dall'energia materiale, poiché trascende questa energia. Perciò le in-

fluenze della natura materiale non possono toccarLo. In questo verso è spiegato anche: *svayaṁ-jyotiḥ*. Egli stesso è luce. Vediamo in questo mondo che ogni forma di luce non è che il riflesso di un'altra; la luna, per esempio, riflette la luce del sole, che a sua volta riflette la luce del *brahmajyoti*. Il *brahmajyoti*, la luce spirituale, emana dal corpo del Signore Supremo, come conferma la *Brahma-saṁhitā*: *yasya prabhā prabhavataḥ*, il *brahmajyoti*, la radiosità del Brahman proviene dallo sfolgorío del Suo corpo. Troviamo dunque in questo verso le parole *svayaṁ-jyotiḥ*: Egli è in Sé stesso luce, e la Sua luce si diffonde in vari modi, nella forma del *brahmajyoti*, della luce del sole e della luce della luna. La *Bhagavad-gītā* conferma che non c'è alcun bisogno di sole, di luna o di elettricità nel mondo spirituale. E le *Upaniṣad* ribadiscono che lo splendore del corpo della Persona Suprema è sufficiente a illuminare il mondo spirituale, che non ha quindi alcun bisogno della luce del sole, della luna o di altre fonti luminose, come l'elettricità. Il fatto che il Signore brilli di luce propria contraddice anche la teoria secondo cui l'anima spirituale, cioè la coscienza spirituale, si sviluppa a un certo stadio dell'evoluzione della materia. Le parole *svayaṁ-jyotiḥ* indicano precisamente l'assenza di ogni elemento o intervento di ordine materiale. In questo verso è dunque affermato chiaramente che il concetto dell'onnipresenza del Signore si spiega con la diffusione in tutti i luoghi della luce che emana dalla Sua Persona. Abbiamo l'esperienza del sole, che distribuisce la sua luce per un raggio di milioni di chilometri, sebbene sia situato in un luogo ben preciso. Questa è la nostra esperienza pratica. Similmente, benché la luce suprema sia situata nella dimora personale del Signore, a Vaikuṇṭha o a Vṛndāvana, la Sua radiosità si diffonde non solo nel mondo spirituale ma anche al di là. Questa luce è riflessa anche nel mondo materiale dal globo solare, i cui raggi sono riflessi a loro volta dalla luna. Cosí, sebbene il Signore rimanga nella Sua dimora, la Sua luce è diffusa dappertutto nel mondo spirituale e materiale. Ciò è confermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.37), *goloka eva nivasaty akhilātma-bhūtaḥ*: Egli vive a Goloka, ma nello stesso tempo è presente in tutta la creazione. Egli è l'Anima Suprema, l'Anima di tutto ciò che esiste, è la Persona Suprema, Dio, e possiede innumerevoli qualità trascendentali. Questo verso afferma anche che sebbene Egli sia senza dubbio una Persona, non è un *puruṣa* di questo mondo materiale. I filosofi *māyāvādī* non possono capire che al di là di questo universo possa esistere una Persona, ed è per questa ragione che sono impersonalisti. Ma è molto chiaramente spiegato qui che la Persona Suprema trascende ogni esistenza materiale.

VERSO 4

स एष प्रकृतिं सूक्ष्मां दैवीं गुणमयीं विभुः ।
यदृच्छयैवोपगतामभ्यपद्यत लीलया ॥ ४ ॥

sa eṣa prakṛtiṁ sūkṣmāṁ
daivīṁ guṇamayīṁ vibhuḥ
yadṛcchayaivopagatām
abhyapadyata līlayā

saḥ eṣaḥ: questo stesso Signore Supremo; *prakṛtim:* l'energia materiale; *sūkṣmām:* sottile; *daivīm:* che si ricollega a Viṣṇu; *guṇa-mayīm:* rivestita delle tre influenze della natura materiale; *vibhuḥ:* il piú grande tra i grandi; *yadṛcchayā:* secondo la Sua volontà; *iva:* piuttosto; *upagatām:* ottenuta; *abhyapadyata:* Egli accettò; *līlayā:* come Suo divertimento.

TRADUZIONE

Come Suo divertimento, questo stesso Signore Supremo, il piú grande tra i grandi, assume la manifestazione dell'energia materiale sottile, che è avvolta dalle tre influenze della natura materiale ed è collegata con Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

La parola *guṇamayīm* ha qui un'importanza particolare. *Daivīm* indica l'energia della Persona Suprema, e *guṇamayīm* significa che questa energia è coperta dalle tre influenze della natura materiale. Quando l'energia materiale del Signore Supremo appare, l'energia *guṇamayīm* agisce come manifestazione delle energie relative alle tre influenze della natura materiale; ha quindi un effetto di copertura. Perciò, l'energia che proviene dal Signore Supremo si manifesta in due modi: come emanazione di Dio e come velo che nasconde il viso del Signore. Nella *Bhagavad-gītā* è spiegato che trovandosi l'intero universo materiale sotto la presa dell'illusione creata dalle tre influenze della natura materiale, le comuni anime condizionate, coperte da questa energia, non possono vedere Dio, la Persona Suprema. A questo proposito si fa l'esempio, molto appropriato, della nuvola che si forma all'improvviso nel cielo. Questa nuvola può essere percepita in due modi: rispetto al sole essa è un prodotto della sua energia, mentre rispetto all'uomo comune, condizionato, questa stessa nuvola è un velo che impedisce la vista del sole. In realtà, il sole non è coperto dalla nuvola; solo la vista degli uomini è ostacolata. Similmente, *māyā* non può coprire il Signore Supremo, che la trascende, mentre può facilmente coprire gli esseri comuni. Queste anime condizionate, la cui vista è coperta, sono esseri individuali, mentre Colui che con la Sua energia ha creato *māyā* è Dio, la Persona Suprema.

In un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, nel settimo capitolo del primo Canto, leggiamo che Vyāsadeva, grazie alla sua visione spirituale, vide il Signore Supremo e l'energia materiale che si teneva dietro di Lui. Ciò indica che l'energia materiale non può coprire il Signore, proprio come le tenebre non possono coprire il sole. Paragonata a quella del sole, l'influenza

delle tenebre è molto limitata; può coprire solo un raggio molto limitato, come una piccola caverna, ma non ha potere sullo spazio aperto del cielo. Similmente, la capacità di copertura propria dell'energia materiale è limitata, e non può agire sul Signore Supremo, che perciò è detto *vibhu*. Come il sole permette la formazione occasionale di una nuvola, così il Signore permette la manifestazione, a intervalli regolari, dell'energia materiale, e sebbene questa energia venga usata dal Signore per creare l'universo, ciò non significa che il Signore possa esserne coperto. Gli esseri che sono coperti dall'energia materiale sono detti anime condizionate. Il Signore permette la manifestazione dell'energia materiale solo per il Suo divertimento nella creazione, nel mantenimento e nella distruzione della materia. L'anima condizionata è coperta, incapace di capire che al di là di questa energia materiale c'è Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause, così come una persona poco intelligente non riesce a capire che al di là della copertura delle nuvole brilla ancora il sole.

VERSO 5

गुणैर्विचित्राः सृजतीं सरूपाः प्रकृतिं प्रजाः ।
विलोक्य मुमुहे सद्यः स इह ज्ञानगूहया ॥ ५ ॥

guṇair vicitrāḥ sṛjatīṁ
sa-rūpāḥ prakṛtiṁ prajāḥ
vilokya mumuhe sadyaḥ
sa iha jñāna-gūhayā

guṇaiḥ: dalle tre influenze dell'energia materiale; *vicitrāḥ:* varie; *sṛjatīm:* che crea; *sa-rūpāḥ:* con le forme; *prakṛtim:* la natura materiale; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *vilokya:* che ha visto; *mumuhe:* fu illuso; *sadyaḥ:* immediatamente; *saḥ:* l'essere individuale; *iha:* in questo mondo; *jñāna-gūhayā:* col potere di velare la conoscenza.

TRADUZIONE

Diversificata per effetto dei suoi tre attributi, la natura materiale genera le forme degli esseri viventi, i quali, vedendo ciò, cadono sotto l'influenza dell' energia illusoria che copre la loro conoscenza.

SPIEGAZIONE

L'energia materiale ha il potere di coprire la conoscenza, ma non può agire sul Signore Supremo. Questo potere si applica solo ai *prajāḥ*, coloro che sono nati in un corpo materiale, cioè le anime condizionate. Come è spie-

gato nella *Bhagavad-gītā* e nelle altre Scritture vediche, le diverse varietà di specie viventi sono determinate dalle influenze della natura materiale. E la *Bhagavad-gītā* (7.12) spiega chiaramente che la virtú, la passione e l'ignoranza provengono da Dio, la Persona Suprema, ma Lui non è soggetto alla loro influenza. In altre parole, l'energia che emana dall'Essere Supremo non ha alcun effetto su di Lui; agisce solo sulle anime condizionate, coperte dall' energia materiale. Il Signore è il padre di tutti gli esseri, perché è Lui che feconda l'energia materiale introducendovi le anime condizionate. È per questa ragione che le anime condizionate ottengono dei corpi forniti dall' energia materiale, mentre il padre di tutti gli esseri resta distaccato dalle tre influenze della natura materiale.

Nel verso precedente era precisato il fatto che il Signore Supremo assume la manifestazione dell'energia materiale al fine di compiere alcuni divertimenti destinati agli esseri viventi che desiderano godere di questa energia e diventarne i padroni. Perciò questo mondo fu creato per mezzo dell'energia materiale del Signore per il cosiddetto piacere di questi esseri. La ragione per cui questo mondo materiale è stato creato, insieme con le sofferenze che esso impone alle anime condizionate, è una questione molto complessa. Nel verso precedente è suggerito un elemento della risposta con la parola *līlayā*, che significa "per i divertimenti del Signore". Il Signore desidera infatti correggere la mentalità delle anime condizionate, che aspirano al piacere. La *Bhagavad-gītā* afferma che nessuno oltre Dio, la Persona Suprema, è il beneficiario legittimo di tutti i piaceri; perciò l'energia materiale è stata creata per tutti coloro che pretendono di goderne egoisticamente. Il governo di uno Stato, per esempio, non avrebbe bisogno di creare un'organizzazione di polizia, ma poiché inevitabilmente alcuni cittadini rifiuteranno di conformarsi alle leggi, si presenta la necessità di un dipartimento che si occupi dei delinquenti. Non sarebbe necessario, ma contemporaneamente la necessità si presenta. Similmente, non ci sarebbe stata alcuna necessità di creare il mondo materiale perché gli esseri vi venissero a soffrire, ma resta il fatto che alcuni di essi, detti *nitya-baddha*, sono eternamente condizionati. E diciamo "eternamente", da tempo immemorabile, perché nessuno può risalire al momento in cui questi esseri individuali, parti integranti del Signore Supremo, si sono ribellati alla Sua supremazia.

Esistono due categorie di persone: quelle che obbediscono alle leggi del Signore Supremo, e gli atei, o agnostici, che rifiutano l'esistenza di Dio e vogliono creare la loro propria legge. Questi ultimi affermano che ognuno è libero di inventare la propria legge o la propria religione. Pur senza cercare di determinare il momento preciso in cui questi due gruppi sono venuti a esistere, sappiamo con certezza che alcuni esseri viventi si sono opposti alle leggi del Signore. Questi esseri sono detti condizionati, perché subiscono le tre influenze della natura materiale; le parole *guṇair vicitrāḥ* sono usate qui con questo significato.

L'universo materiale è popolato da 8 400 000 specie di vita. Come anime spirituali, gli esseri che abitano queste differenti forme di corpi trascendono tutti la materia. Perché allora vediamo che attraversano questi differenti stadi di vita? In questo verso troviamo la risposta: perché si trovano sotto la presa delle tre influenze della natura materiale. I loro corpi, essendo stati creati dall'energia materiale, sono fatti di elementi materiali. Ricoperti da questi corpi, essi dimenticano la loro identità spirituale, perciò è usato qui il termine *mumuhe*, per indicare che essi hanno dimenticato la loro identità spirituale. Questo oblío della propria identità è presente nei *jīva*, nelle anime individuali, che sono condizionate, perché sono soggette a essere coperte dall' energia materiale. In questo verso troviamo anche le parole *jñāna-gūhayā. Gūhā* significa "che copre". E poiché la loro conoscenza è stata coperta, le anime condizionate, infinitesimali, si rivestono di tanti corpi differenti. Nel settimo capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* troviamo la seguente affermazione: "Gli esseri viventi cadono nell'illusione sotto l'influenza dell'energia materiale". Anche i *Veda* affermano che l'essere individuale, eterno, è coperto dalle diverse influenze materiali, perciò è definito "tricolore", cioè coperto dal rosso, dal bianco e dal blu. Il rosso rappresenta la passione, il bianco la virtú, e il blu l'ignoranza. Queste influenze della natura materiale appartengono all'energia materiale, perciò gli esseri individuali illusi da queste influenze si rivestono di differenti tipi di corpi materiali. E poiché hanno dimenticato la loro identità spirituale, pensano che il corpo materiale sia il loro vero sé. Per l'anima condizionata, "l'io" significa "il corpo materiale". Questo è ciò che viene chiamato *moha*, confusione.

La *Kaṭha Upaniṣad* afferma ripetutamente che Dio, la Persona Suprema, non subisce mai l'influenza della natura materiale, a differenza delle anime condizionate, frammenti infinitesimali del Supremo, che sono soggette all' influenza della natura materiale e appaiono in corpi diversi secondo l'interazione delle tre influenze materiali.

VERSO 6

एवं पराभिध्यानेन कर्तृत्वं प्रकृतेः पुमान् ।
कर्मसु क्रियमाणेषु गुणैरात्मनि मन्यते ॥ ६ ॥

evaṁ parābhidhyānena
kartṛtvaṁ prakṛteḥ pumān
karmasu kriyamāṇeṣu
guṇair ātmani manyate

evam: in questo modo; *para:* altro; *abhidyānena:* con l'identificazione; *kartṛtvam:* il compimento di attività; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *pumān:*

l'essere individuale; *karmasu kriyamāṇeṣu:* mentre le azioni sono compiute; *guṇaiḥ:* dalle tre influenze della natura materiale; *ātmani:* a sé stesso; *manyate:* egli considera.

TRADUZIONE

A causa di questo oblio, l'essere individuale, che è di natura spirituale, accetta come campo d'azione l'influenza dell'energia materiale, e attribuisce erroneamente a sé stesso le attività che compie sotto queste influenze.

SPIEGAZIONE

L'anima dimentica può essere paragonata a un uomo che, per effetto di una malattia, ha perduto la ragione, o a una persona posseduta dai fantasmi, che agisce in modo incoerente eppure crede di essere padrona di sé. Sotto l'influenza della natura materiale, l'anima condizionata rimane assorta in una coscienza materiale; situata a questo livello di coscienza le sembra che ciò che compie sotto l'influenza dell'energia materiale dipenda da lei. In realtà, l'anima allo stato puro dovrebbe essere cosciente di Kṛṣṇa. Quando una persona non agisce in piena coscienza di Kṛṣṇa significa che agisce in una coscienza materiale. La coscienza non può essere soppressa, perché è la caratteristica stessa dell'essere vivente; deve soltanto essere purificata. Si arriva alla liberazione accettando come maestro Kṛṣṇa, il Signore Supremo, e trasformando la nostra coscienza materiale in coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 7

तदस्य संसृतिर्बन्धः पारतन्त्र्यं च तत्कृतम् ।
भवत्यकर्तुरीशस्य साक्षिणो निर्वृतात्मनः ॥ ७ ॥

tad asya saṁsṛtir bandhaḥ
pāra-tantryaṁ ca tat-kṛtam
bhavaty akartur īśasya
sākṣiṇo nirvṛtātmanaḥ

tat: a partire da questa falsa concezione; *asya:* dell'anima condizionata; *saṁsṛtiḥ:* l'esistenza condizionata; *bandhaḥ:* schiavitú; *pāra-tantryam:* dipendenza; *ca:* e; *tat-kṛtam:* fatto da ciò; *bhavati:* è; *akartuḥ:* di colui che non agisce; *īśasya:* indipendente; *sākṣiṇaḥ:* il testimone; *nirvṛta-ātmanaḥ:* felice per natura.

TRADUZIONE

La coscienza materiale è la causa dell'esistenza condizionata, durante la quale sono imposte all'essere vivente innumerevoli condizioni da parte dell'ener-

gia materiale. Sebbene l'anima spirituale non agisca e trascenda queste attività, rimane turbata da questa forma di esistenza condizionata.

SPIEGAZIONE

I filosofi *māyāvādī*, che non fanno alcuna differenza tra l'Essere spirituale supremo e l'essere spirituale individuale, affermano che l'esistenza condizionata dell'anima è il suo *līlā*, il suo divertimento. Ma la parola "divertimento" implica la partecipazione alle attività del Signore. Perciò i *māyāvādī* usano questa parola in modo non appropriato, affermando che anche quando l'essere diventa un maiale e mangia gli escrementi si tratta di un divertimento. Questa interpretazione è estremamente pericolosa. In realtà, il Signore Supremo è la guida e il sostegno di tutti gli esseri. Poiché i Suoi divertimenti trascendono ogni attività materiale, non possono essere abbassati al livello delle attività condizionate degli esseri che vivono in questo mondo. La verità è che allo stato condizionato, l'anima resta prigioniera nelle mani dell'energia materiale, e compie tutto ciò che l'energia materiale le ordina. L'anima non ha alcuna responsabilità, assiste all'azione come semplice testimone, ma è costretta ad agire in questo modo a causa delle offese che ha commesso verso Kṛṣṇa nell'ambito della relazione eterna che la unisce a Lui. Per questa ragione Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* che *māyā*, la Sua energia materiale, è potente a tal punto da non poter essere superata. Tuttavia, è sufficiente che l'anima realizzi che la sua posizione originale, naturale ed eterna consiste nel servire Kṛṣṇa, e si sforzi di agire seguendo questo principio, perché sia immediatamente liberata dall'influenza di *māyā*, qualunque sia il livello del suo condizionamento. Nel settimo capitolo della *Bhagavad-gītā* è chiaramente affermato che Kṛṣṇa Si prende cura di tutti coloro che si abbandonano a Lui in un sentimento di impotenza, e in seguito a ciò l'influenza di *māyā*, la vita condizionata, svanisce.

L'anima spirituale è in realtà *sac-cid-ānanda* —eterna, piena di conoscenza e di felicità. Ma nelle grinfie di *māyā* deve subire costantemente le sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Bisogna impegnarsi seriamente per rimediare a questa condizione di esistenza e per sviluppare la propria coscienza di Kṛṣṇa, perché in questo modo si sarà alleviati, senza nessuna difficoltà, da queste sofferenze prolungate. In sintesi, le sofferenze dell'anima condizionata sono dovute al suo attaccamento alla natura materiale; questo attaccamento dovrebbe dunque essere trasferito dalla materia a Kṛṣṇa.

VERSO 8

कार्यकारणकर्तृत्वे कारणं प्रकृतिं विदुः ।
भोक्तृत्वे सुखदुःखानां पुरुषं प्रकृतेः परम् ॥ ८ ॥

kārya-kāraṇa-kartṛtve
kāraṇaṁ prakṛtiṁ viduḥ
bhoktṛtve sukha-duḥkhānāṁ
puruṣaṁ prakṛteḥ param

kārya: il corpo; *kāraṇa:* i sensi; *kartṛtve:* che riguarda gli esseri celesti; *kāraṇam:* la causa; *prakṛtim:* la natura materiale; *viduḥ:* gli eruditi comprendono; *bhoktṛtve:* che riguarda la percezione; *sukha:* della felicità; *duḥkhānām:* e dell'infelicità; *puruṣam:* l'anima spirituale; *prakṛteḥ:* la natura materiale; *param:* trascendentale.

TRADUZIONE

La natura materiale è la causa del corpo e dei sensi materiali dell'anima condizionata e delle divinità responsabili dei sensi. I saggi hanno compreso ciò molto bene. Ma i sentimenti di felicità e di sofferenza provati dall'anima, che per natura trascende la materia, sono prodotti dall'anima spirituale stessa.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* afferma che quando il Signore scende nel mondo materiale, viene come Persona in virtú della Sua energia, l'*ātma-māyā*. Egli non vi è costretto da alcuna potenza superiore. Viene di Sua spontanea volontà, perciò si può dire che si tratti del Suo divertimento, o *līlā*. Ma in questo verso è affermato chiaramente che l'anima condizionata è costretta ad accettare un particolare tipo di corpo e di sensi, perché è sottoposta alle tre influenze della natura materiale. Il corpo che l'anima condizionata riceve, quindi, non le è attribuito in base alla sua scelta. In altre parole, l'anima condizionata non ha la possibilità di scegliere, ma è obbligata ad accettare una forma di corpo particolare secondo il suo *karma*. Quando però appaiono nel corpo manifestazioni di felicità o di sofferenza, dobbiamo sapere che esse provengono dall' anima stessa. L'anima spirituale, se lo desidera, può trasformare la sua esistenza condizionata, caratterizzata dalla dualità, scegliendo di servire Kṛṣṇa. L'essere individuale è la causa delle proprie sofferenze, ma può anche diventare la causa della propria eterna felicità. Perciò, se desidera impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa, un corpo adatto gli sarà offerto dall'energia interna, l'energia spirituale del Signore, ma se vorrà invece soddisfare i propri sensi, riceverà un corpo materiale. È dunque libero di scegliere di vivere in un corpo spirituale o in un corpo materiale; ma dopo aver scelto dovrà godere o soffrire delle conseguenze della sua decisione. I filosofi *māyāvādī* sostengono che l'essere individuale gode di un suo divertimento assumendo il corpo di un maiale, ma questa teoria non regge perché la parola "divertimento" implica una scelta volontaria che mira al godimento. Una simile interpretazione porta a gravi equivoci. Non si può parlare di divertimento quando si è forzati

ad accettare la sofferenza. I divertimenti del Signore e le conseguenze del *karma* subíte dall'anima condizionata non sono sullo stesso piano.

VERSO 9

देवहूतिरुवाच
प्रकृतेः पुरुषस्यापि लक्षणं पुरुषोत्तम ।
ब्रूहि कारणयोरस्य सदसच्च यदात्मकम् ॥ ९ ॥

devahūtir uvāca
prakṛteḥ puruṣasyāpi
lakṣaṇaṁ puruṣottama
brūhi kāraṇayor asya
sad-asac ca yad-ātmakam

devahūtiḥ uvāca: Devahūti disse; *prakṛteḥ:* delle Sue energie; *puruṣasya:* della Persona Suprema; *api:* anche; *lakṣaṇam:* caratteristiche; *puruṣa-uttama:* o Persona Sovrana; *brūhi:* abbi la bontà di spiegare; *kāraṇayoḥ:* le cause; *asya:* di questa creazione; *sat-asat:* manifestata e non manifestata; *ca:* e; *yat-ātmakam:* che consiste di.

TRADUZIONE

Devahūti disse:

O Signore Supremo, Ti prego, descrivimi le caratteristiche della Persona Suprema e delle Sue energie, perché entrambi costituiscono la causa di questa creazione nella sua forma manifestata e non manifestata.

SPIEGAZIONE

La *prakṛti*, la natura materiale, è collegata sia al Signore Supremo sia agli esseri viventi, come una donna è legata sia al marito come moglie sia ai figli come madre. Il Signore dichiara nella *Bhagavad-gītā* che Egli pone nel grembo di madre Natura il seme dei suoi figli, gli esseri viventi, e in seguito a ciò si manifestano tutte le specie viventi. La relazione di tutti gli esseri viventi con la natura materiale è già stata spiegata. Ora Devahūti cerca di capire la relazione che esiste tra la natura materiale e il Signore Supremo. Il frutto di questa relazione è l'universo materiale, manifestato e non manifestato. Per universo non manifestato s'intende il *mahat-tattva* sottile, dal quale procede la manifestazione materiale.

Le Scritture vediche insegnano che è lo sguardo del Signore Supremo che feconda l'energia materiale globale; dopodiché la natura materiale genera

tutto ciò che esiste. Il nono capitolo della *Bhagavad-gītā* conferma che la natura agisce sotto lo sguardo del Signore, o *adhyakṣeṇa* —sotto la Sua direzione e per la Sua volontà. La natura, infatti, non agisce ciecamente. Dopo aver capito la posizione delle anime condizionate in relazione alla vita materiale, Devahūti desidera conoscere il modo in cui la natura agisce sotto la direzione del Signore, e la relazione che unisce la natura materiale e il Signore. In altre parole, ella desidera conoscere le caratteristiche del Signore Supremo in relazione alla natura materiale.

La relazione degli esseri individuali con la materia e la relazione del Signore Supremo con questa stessa materia non sono certamente sullo stesso livello, contrariamente a ciò che i *māyāvādī* sostengono. Abbiamo già detto che in questo mondo gli esseri individuali sono nella confusione, e i *māyāvādī* pensano che questo valga anche per il Signore Supremo. Ma questa teoria non è applicabile al Signore, perché Egli non è mai soggetto alla confusione. Perciò esiste una differenza tra i personalisti e gli impersonalisti. A Devahūti non manca l'intelligenza per capire che gli esseri individuali non si trovano sullo stesso piano del Signore Supremo. Poiché gli esseri individuali sono infinitesimali, possono essere fuorviati o condizionati dalla natura materiale, ma ciò non significa che anche il Signore Supremo lo sia. La differenza tra l'anima condizionata e il Signore consiste nel fatto che il Signore Supremo è Dio, Colui che domina la natura materiale, e quindi non è mai soggetto al suo controllo. Né la natura materiale né la natura spirituale possono dominarLo, perché è Lui il controllore supremo, e non può essere paragonato agli esseri comuni, che sono controllati dalle leggi della natura materiale.

In questo verso si trovano le parole *sat* e *asat*. La manifestazione cosmica è *asat* —non esiste—, mentre l'energia materiale del Signore Supremo è *sat*, eternamente esistente. La natura materiale esiste eternamente nella sua forma sottile come energia del Signore, ma accade che essa manifesti questa natura inesistente, o temporaneamente esistente, chiamata cosmo. Possiamo fare qui un'analogia con il padre e la madre: entrambi continuano a esistere indipendentemente dal fatto che la madre dia talvolta alla luce un figlio. Similmente, la manifestazione cosmica, che proviene dalla natura materiale non manifestata, appare talvolta e poi scompare. Ma la natura materiale del Signore continua sempre a esistere, ed è il Signore la causa suprema delle manifestazioni grossolane e sottili che troviamo in questo mondo materiale.

VERSO 10

श्रीभगवानुवाच

यत्तत्त्रिगुणमव्यक्तं नित्यं सदसदात्मकम् ।
प्रधानं प्रकृतिं प्राहुरविशेषं विशेषवत् ॥१०॥

śrī-bhagavān uvāca
yat tat tri-guṇam avyaktaṁ
nityaṁ sad-asad-ātmakam
pradhānaṁ prakṛtiṁ prāhur
aviśeṣaṁ viśeṣavat

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *yat:* in seguito; *tat:* questa; *tri-guṇam:* combinazione delle tre influenze della natura materiale; *avyaktam:* non manifestata; *nityam:* eterno; *sat-asat-ātmakam:* che consiste di causa e di effetto; *pradhānam:* il *pradhāna*; *prakṛtim:* la *prakṛti*; *prāhuḥ:* essi chiamano; *aviśeṣam:* non differenziata; *viśeṣa-vat:* che si differenzia.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

L'eterna combinazione delle tre influenze della natura allo stato non manifestato è la causa dello stato manifestato e si chiama *pradhāna*. Quando essa si manifesta prende il nome di *prakṛti*.

SPIEGAZIONE

Il Signore considera qui la natura materiale nel suo stato sottile, che porta il nome di *pradhāna*, e la analizza. Il *pradhāna* e la *prakṛti* differiscono in quanto il *pradhāna* è la somma globale e non differenziata di tutti gli elementi materiali. Possiamo capire che tutti gli elementi materiali vi si trovano già presenti, sebbene non siano ancora separati. Quando l'insieme di questi elementi si manifesta per l'interazione delle tre influenze della natura materiale, tale manifestazione prende il nome di *prakṛti*. Gli impersonalisti sostengono che il Brahman è privo di varietà e di differenziazione. Si potrebbe dire che il *pradhāna* corrisponda al livello del Brahman, ma in realtà il Brahman non è il *pradhāna*, perché nel Brahman non esistono le influenze della natura materiale. Si potrebbe sostenere che anche il *mahat-tattva* è differente dal *pradhāna*, perché nel *mahat-tattva* esistono differenti manifestazioni. Ma la spiegazione vera del *pradhāna* è data in questo verso: quando la causa e l'effetto non sono manifestati chiaramente (*avyakta*), l'interazione dei diversi elementi non ha luogo, e questo stato è detto *pradhāna*. Il *pradhāna* non è l'elemento tempo, perché nel tempo sono presenti fenomeni di azione e reazione, di creazione e distruzione. E non è nemmeno il *jīva* (l'energia marginale costituita dagli esseri viventi, soggetti alle condizioni materiali) perché le situazioni materiali in cui gli esseri si trovano non sono eterne. L'aggettivo *nitya*, usato in questo verso, indica che il *pradhāna* è eterno. Perciò il *pradhāna* è la condizione in cui la natura materiale si trova immediatamente prima della sua manifestazione.

VERSO 11

पञ्चभिः पञ्चभिर्ब्रह्म चतुर्भिर्दशभिस्तथा ।
एतच्चतुर्विंशतिकं गणं प्राधानिकं विदुः ॥११॥

pañcabhiḥ pañcabhir brahma
caturbhir daśabhis tathā
etac catur-viṁśatikaṁ
gaṇaṁ prādhānikaṁ viduh

pañcabhiḥ: con i cinque (elementi grossolani); *pañcabhiḥ:* i cinque (elementi sottili); *brahma:* il Brahman; *caturbhiḥ:* i quattro (sensi interni); *daśabhiḥ:* i dieci (i cinque organi che permettono di acquisire la conoscenza e i cinque organi d'azione); *tathā:* in questo modo; *etat:* questo; *catuḥ-viṁśatikam:* che è costituito di ventiquattro elementi; *gaṇam:* l'aggregato; *prādhānikam:* che comprende il *pradhāna*; *viduḥ:* essi sanno.

TRADUZIONE

L'insieme degli elementi materiali, cioè i cinque elementi grossolani, i cinque elementi sottili, i quattro sensi interni, i cinque sensi che permettono l'acquisizione della conoscenza e i cinque organi d'azione, sono conosciuti col nome di *pradhāna*.

SPIEGAZIONE

Secondo la *Bhagavad-gītā*, l'insieme dei ventiquattro elementi descritti in questo verso è indicato con le parole *yonir mahad brahma*. Gli esseri nella loro totalità sono introdotti nel grembo di questo *yonir mahad brahma*, dal quale nascono sotto differenti forme, da Brahmā fino alla minuscola formica. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e altre opere vediche descrivono anche l'insieme dei ventiquattro elementi, il *pradhāna*, come lo *yonir mahad brahma*, fonte della nascita e del mantenimento di tutti gli esseri.

VERSO 12

महाभूतानि पञ्चैव भूरापोऽग्निर्मरुन्नभः ।
तन्मात्राणि च तावन्ति गन्धादीनि मतानि मे॥१२॥

mahā-bhūtāni pañcaiva
bhūr āpo 'gnir marun nabhaḥ
tan-mātrāṇi ca tāvanti
gandhādīni matāni me

mahā-bhūtāni: gli elementi grossolani; *pañca:* cinque; *eva:* esattamente; *bhūḥ:* la terra; *āpaḥ:* l'acqua; *agniḥ:* il fuoco; *marut:* l'aria; *nabhaḥ:* l'etere; *tat-mātrāṇi:* gli elementi sottili; *ca:* anche; *tāvanti:* altrettanti; *gandha-ādīni:* l'odore ecc. (il gusto, il colore, l'oggetto del tatto e il suono); *matāni:* considerati; *me:* da Me.

TRADUZIONE

I cinque elementi grossolani sono la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere. I cinque elementi sottili sono invece l'odore, il sapore, il colore, l'oggetto del tatto e il suono.

VERSO 13

इन्द्रियाणि दश श्रोत्रं त्वग्दृक्सनननासिकाः ।
वाक्करौ चरणौ मेढ्रं पायुर्दशम उच्यते ॥१३॥

indriyāṇi daśa śrotraṁ
tvag dṛg rasana-nāsikāḥ
vāk karau caraṇau meḍhraṁ
pāyur daśama ucyate

indryāṇi: i sensi; *daśa:* dieci; *śrotram:* il senso dell'udito; *tvak:* il senso del tatto; *dṛk:* il senso della vista; *rasana:* il senso del gusto; *nāsikāḥ:* il senso dell'olfatto; *vāk:* l'organo della parola; *karau:* le due mani; *caraṇau:* gli organi motori (le gambe); *meḍhram:* l'organo di riproduzione; *pāyuḥ:* l'organo di evacuazione; *daśamaḥ:* il decimo; *ucyate:* è detto.

TRADUZIONE

I sensi che permettono l'acquisizione della conoscenza e gli organi d'azione formano un totale di dieci elementi. Essi sono l'udito, il tatto, il gusto, la vista e l'odorato, inoltre l'organo della parola, le membra che permettono di agire, quelle che servono per spostarsi, e infine gli organi di riproduzione e di evacuazione.

VERSO 14

मनो बुद्धिरहङ्कारश्चित्तमित्यन्तरात्मकम् ।
चतुर्धा लक्ष्यते भेदो वृत्त्या लक्षणरूपया ॥१४॥

mano buddhir ahaṅkāraś
cittam ity antar-ātmakam

caturdhā lakṣyate bhedo
vṛttyā lakṣaṇa-rūpayā

manaḥ: la mente; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *ahaṅkāraḥ:* il falso ego; *cittam:* la coscienza; *iti:* cosí; *antaḥ-ātmakam:* i sensi interni, sottili; *catuḥ-dhā:* che ha quattro aspetti; *lakṣyate:* è osservata; *bhedaḥ:* la distinzione; *vṛttyā:* delle loro funzioni; *lakṣaṇa-rūpayā:* che presentano diverse caratteristiche.

TRADUZIONE

I sensi interni, sottili, si manifestano in quattro aspetti, sotto forma di mente, di intelligenza, di falso ego e di coscienza contaminata. Si possono distinguere soltanto per le loro rispettive funzioni, che presentano caratterístiche differenti.

SPIEGAZIONE

I quattro sensi interni, sottili, descritti in questo verso, sono caratterizzati da differenti aspetti. Quando la coscienza pura dell'essere viene contaminata a contatto con la materia e sviluppa una forte identificazione con il corpo, è considerata coperta dal falso ego. La coscienza è la funzione dell'anima, perciò al di là della coscienza si trova l'anima propriamente detta. La coscienza contaminata dal contatto con la materia è detta *ahaṅkāra.*

VERSO 15

एतावानेव सङ्ख्यातो ब्रह्मणः सगुणस्य ह ।
सन्निवेशो मया प्रोक्तो यः कालः पञ्चविंशकः ॥१५॥

etāvān eva saṅkhyāto
brahmaṇaḥ sa-guṇasya ha
sanniveśo mayā prokto
yaḥ kālaḥ pañca-viṁśakaḥ

etāvān: altrettanti; *eva:* cosí; *saṅkhyātaḥ:* enumerati; *brahmaṇaḥ:* del Brahman; *sa-guṇasya:* con qualità materiali; *ha:* in realtà; *sanniveśaḥ:* arrangiamenti; *mayā:* da Me; *proktaḥ:* enunciato; *yaḥ:* chi; *kālaḥ:* il tempo; *pañca-viṁśakaḥ:* il venticinquesimo.

TRADUZIONE

Tutti questi elementi costituiscono il Brahman detto *saguṇa*, ossia dotato di attributi. L'elemento che li fa combinare tra loro, cioè il tempo, è considerato il venticinquesimo elemento.

SPIEGAZIONE

Secondo i *Veda*, non esiste niente al di là del Brahman: *sarvaṁ khalv idaṁ brahma.*(1) Il *Viṣṇu Purāṇa* afferma inoltre che tutto ciò che vediamo è *parasya brahmaṇaḥ śaktiḥ*, un'emanazione dell'energia della Verità Suprema e Assoluta, il Brahman. Quando il Brahman si mischia alle tre influenze materiali —virtú, passione e ignoranza— ne deriva lo sviluppo della materia, detta anche *saguṇa* Brahman, che si compone di venticinque elementi di cui stiamo parlando. Nel *nirguṇa* Brahman non c'è traccia di contaminazione materiale, il che significa che nel mondo spirituale le tre influenze della natura materiale (virtú, passione e ignoranza) non esistono. Là dove si trova il *nirguṇa* Brahman regna la pura virtú. La filosofia del *sāṅkhya* descrive il *saguṇa* Brahman come formato di venticinque elementi, tra i quali è compreso il fattore tempo (nei suoi aspetti di passato, presente e futuro).

VERSO 16

प्रभावं पौरुषं प्राहुः कालमेके यतो भयम् ।
अहङ्कारविमूढस्य कर्तुः प्रकृतिमीयुषः ॥१६॥

prabhāvaṁ pauruṣaṁ prāhuḥ
kālam eke yato bhayam
ahaṅkāra-vimūḍhasya
kartuḥ prakṛtim īyuṣaḥ

prabhāvam: l'influenza; *pauruṣam:* di Dio, la Persona Suprema; *prāhuḥ:* essi hanno detto; *kālam:* il fattore tempo; *eke:* qualche; *yataḥ:* da cui; *bhayam:* paura; *ahaṅkāra-vimūḍhasya:* sviata dal falso ego; *kartuḥ:* dell'anima individuale; *prakṛtim:* la natura materiale; *īyuṣaḥ:* che è venuta in contatto.

TRADUZIONE

L'influenza di Dio, la Persona Suprema, si fa sentire attraverso il fattore tempo, che suscita la paura della morte nell'anima che è sviata dal falso ego quando è a contatto con la natura materiale.

SPIEGAZIONE

La paura che gli esseri provano davanti alla morte è dovuta al loro falso ego, cioè alla loro identificazione col corpo. Tutti gli esseri hanno paura della

(1) *Chāndogya Upaniṣad*, 3.14.1

morte. In realtà, non c'è morte per l'anima spirituale, ma a causa della nostra identificazione profonda con il corpo, si sviluppa in noi la paura della morte. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.37) insegna anche: *bhayaṁ dvitīyābhiniveśataḥ syāt*. Il termine *dvitīya* indica la materia, che è la manifestazione secondaria dello spirito, poiché la materia deriva dallo spirito. Come gli elementi materiali descritti in questo verso sono prodotti dal Signore Supremo, l'Essere spirituale supremo, cosí il corpo è un prodotto dell'anima spirituale. Perciò il corpo materiale è detto *dvitīya*, "il secondo". Colui che si concentra in questo elemento secondario, in questa manifestazione ulteriore dello spirito, ha paura della morte. Invece chi è fermamente convinto di essere distinto dal corpo non ha ragione di temere la morte, perché l'anima spirituale non muore mai.

Se l'anima s'impegna nelle attività spirituali del servizio di devozione si libera completamente dal dominio della nascita e della morte, e raggiunge la libertà spirituale, ossia la liberazione definitiva da ogni corpo materiale. La paura della morte è dovuta all'azione del *kāla*, del fattore tempo, che rappresenta l'influenza del Signore Supremo. In altre parole, il tempo è distruttore. Tutto ciò che è creato è soggetto anche alla distruzione e all'annientamento, che rappresentano l'azione del tempo. Il tempo è una manifestazione del Signore destinata a ricordarci che dobbiamo arrenderci al Signore. Il Signore Si rivolge a ogni anima condizionata nella forma del tempo. Nella *Bhagavad-gītā* Egli dichiara che chiunque si abbandoni a Lui non conoscerà mai piú i problemi legati alla nascita e alla morte. Dobbiamo dunque vedere nel tempo il Signore Supremo presente davanti a noi, come spiega anche il verso seguente.

VERSO 17

प्रकृतेर्गुणसाम्यस्य निर्विशेषस्य मानवि ।
चेष्टा यतः स भगवान् काल इत्युपलक्षितः ॥१७॥

prakṛter guṇa-sāmyasya
nirviśeṣasya mānavi
ceṣṭā yataḥ sa bhagavān
kāla ity upalakṣitaḥ

prakṛteḥ: della natura materiale; *guṇa-sāmyasya:* senza l'interazione delle tre influenze della natura materiale; *nirviśeṣasya:* senza qualità specifiche; *mānavi:* o figlia di Manu; *ceṣṭā:* il movimento; *yataḥ:* dal quale; *saḥ:* Egli; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kālaḥ:* il tempo; *iti:* cosí; *upalakṣitaḥ:* è designato.

TRADUZIONE

Mia cara madre, figlia di Svāyambhuva Manu, sappi che il fattore tempo, come l'ho descritto, rappresenta il Signore Supremo, da cui procede la creazione, in seguito all'agitazione della natura neutra non manifestata.

SPIEGAZIONE

Lo stato non manifestato della natura materiale, il *pradhāna*, è spiegato ancora meglio in questo verso. Il Signore afferma che quando la natura materiale non manifestata si mette in movimento sotto l'effetto dello sguardo di Dio, comincia a manifestarsi in differenti modi. Prima dell'inizio di questo moto resta allo stato neutro, e l'interazione delle tre influenze è ancora inesistente. In altre parole, la natura materiale non può produrre alcun tipo di manifestazione senza il contatto col Signore Supremo, come spiega molto bene la *Bhagavad-gītā*. Dio, la Persona Suprema, è all'origine delle creazioni della natura materiale. Senza il Suo intervento, la natura non può produrre niente.

Anche nel *Caitanya-caritāmṛta* troviamo un esempio molto appropriato. Sebbene le protuberanze carnose che pendono dal collo della capra assomiglino a mammelle, esse non danno latte. Similmente, le azioni e le reazioni della natura materiale sembrano meravigliose agli occhi di uno scienziato materialista, ma in realtà la natura non può agire senza il tempo, che la mette in movimento e che rappresenta Dio, la Persona Suprema. Solo quando il tempo anima la natura materiale nel suo stato di neutralità, essa comincia a produrre differenti varietà di manifestazioni. Ciò significa, in ultima analisi, che la causa della creazione è Dio, il Signore Supremo. Come una donna non può avere figli senza essere stata fecondata da un uomo, la natura materiale non può produrre o manifestare qualcosa senza essere stata "fecondata" da Dio nella forma del tempo.

VERSO 18

अन्तः पुरुषरूपेण कालरूपेण यो बहिः ।
समन्वेत्येष सत्त्वानां भगवानात्ममायया ॥१८॥

antaḥ puruṣa-rūpeṇa
kāla-rūpeṇa yo bahiḥ
samanvety eṣa sattvānāṁ
bhagavān ātma-māyayā

antaḥ: all'interno; *puruṣa-rūpeṇa:* nella forma dell'Anima Suprema; *kāla-rūpeṇa:* nella forma del tempo; *yaḥ:* Colui che; *bahiḥ:* all'esterno; *samanveti:* esiste; *eṣaḥ:* Egli; *sattvānām:* di tutti gli esseri; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ātma-māyayā:* con le Sue potenze.

TRADUZIONE

Mediante la manifestazione delle Sue potenze, il Signore Supremo regola tutti questi differenti elementi, rimanendo all'interno di tutto ciò che esiste come Anima Suprema, e all'esterno nella forma del tempo.

SPIEGAZIONE

In questo verso è affermato che Dio, come Anima Suprema, risiede nel cuore. L'idea è ripresa nella *Bhagavad-gītā*: l'Anima Suprema Si trova accanto all'anima individuale e agisce come testimone. Questo è confermato anche in altre opere della letteratura vedica: due uccelli sono posati sullo stesso albero, che è il corpo; l'uno mangia i frutti dell'albero, mentre l'altro lo osserva. Questo *puruṣa*, il Paramātmā nel corpo dell'essere individuale, è descritto nella *Bhagavad-gītā* (13.23) come l'*upadraṣṭā*, il testimone, e come l'*anumantā*, l'autorità che sanziona. L'anima condizionata conosce le gioie e i dolori del corpo che gli è stato fornito dall'energia esterna del Signore Supremo. L'Essere Supremo, il Paramātmā, Si differenzia dall'essere condizionato. La *Bhagavad-gītā* Lo descrive infatti come *maheśvara*, o Signore Supremo. Egli è Paramātmā, e non *jīvātmā*. Il termine Paramātmā indica l'Anima Suprema che risiede all'interno dell'anima condizionata come testimone consenziente delle sue attività. L'anima condizionata viene in questo mondo allo scopo di dominare la natura materiale, ma poiché è impossibile compiere qualsiasi azione senza il consenso del Signore Supremo, il Signore accetta di accompagnare il *jīva*, l'anima individuale, come testimone e consenziente. Egli è inoltre *bhoktā*, perché sostiene e mantiene l'anima condizionata.

Poiché l'essere individuale fa parte integrante di Dio, la Persona Suprema, il Signore è molto affezionato all'essere individuale. Purtroppo, quando l'essere individuale è confuso o illuso dall'energia esterna, dimentica la sua relazione eterna col Signore, ma appena riprende coscienza della sua natura originale, diventa liberato. La minuscola indipendenza dell'essere condizionato si manifesta attraverso la sua posizione marginale; se lo desidera, l'essere può dimenticare Dio e cadere nell'esistenza materiale con un falso ego che gli permette di dominare la natura materiale, ma se preferisce può volgersi di nuovo verso il servizio del Signore. In ciò consiste la sua indipendenza. Non appena egli volge lo sguardo verso il Signore la sua esistenza condizionata ha termine e la sua vita diventa fruttuosa, ma se usa male la sua indipendenza, sprofonda nell'esistenza materiale. Tuttavia, il Signore è così buono che resta sempre accanto all'anima condizionata come Anima Suprema, non per godere o soffrire del corpo materiale, ma nella Sua funzione di testimone e consenziente, in modo che l'essere individuale possa raccogliere i frutti, buoni o cattivi, delle sue attività.

All'esterno del corpo dell'anima condizionata, il Signore Supremo è presente nella forma del tempo. Secondo la filosofia del *sāṅkhya*, esistono venti-

cinque elementi: i ventiquattro elementi già descritti ai quali si aggiunge il fattore tempo. E secondo alcuni filosofi eruditi, l'Anima Suprema Si trova inclusa nel numero dei componenti dell'universo per formare un totale di ventisei elementi.

VERSO 19

दैवात्क्षुभितधर्मिण्यां स्वस्यां योनौ परः पुमान् ।
आधत्त वीर्यं सासूत महत्तत्त्वं हिरण्मयम् ॥१९॥

daivāt kṣubhita-dharmiṇyāṁ
svasyāṁ yonau paraḥ pumān
ādhatta vīryaṁ sāsūta
mahat-tattvaṁ hiraṇmayam

daivāt: dal destino delle anime condizionate; *kṣubhita:* messi in movimento; *dharmiṇyām:* il cui equilibrio secondo le tre influenze della nautra materiale; *svasyām:* Sue proprie; *yonau:* nel grembo (la natura materiale); *paraḥ pumān:* Dio, la Persona Suprema; *ādhatta:* introdusse; *vīryam:* il seme (la Sua potenza interna); *sā:* essa (la natura materiale); *asūta:* partorí; *mahat-tvattvam:* l'intelligenza totale del cosmo; *hiraṇmayam:* conosciuto col nome di Hiraṇmaya.

TRADUZIONE

Dopo che il Signore Supremo ha introdotto la Sua potenza interna nel grembo della natura materiale, la natura materiale genera l'intelligenza globale del cosmo, conosciuta col nome di Hiraṇmaya. Tutto ciò si opera all'interno dell'energia materiale quando essa è messa in movimento sotto l'influenza del destino delle anime condizionate.

SPIEGAZIONE

La fecondazione della natura materiale è descritta anche nel terzo verso del quattordicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*. L'elemento fondamentale della natura materiale è il *mahat-tattva*, l'origine della molteplicità delle specie. Questa parte della natura materiale, chiamata *pradhāna* o anche *brahman*, è fecondata dal Signore Supremo e produce le diverse varietà di esseri. La natura materiale è definita qui Brahman in quanto essa costituisce il riflesso distorto della natura spirituale.

Il *Viṣṇu Purāṇa* spiega che gli esseri individuali appartengono alla natura spirituale. La potenza del Signore Supremo è spirituale, e gli esseri individuali, sebbene appartengano alla Sua potenza marginale, sono anch'essi spi-

rituali. Se essi non fossero spirituali, la descrizione del modo in cui il Signore feconda la natura materiale non sarebbe appropriata. Il Signore, infatti, non deporrebbe il Suo seme in ciò che non è spirituale; eppure questo verso indica che Egli l'ha introdotto nella natura materiale, il che significa che gli esseri viventi sono di natura spirituale. Dopo essere stata fecondata, la natura materiale genera ogni specie di vita, in tutta la varietà di forme, dalla creatura piú grande, Brahmā, fino alla minuscola formica. La *Bhagavad-gītā* (14.4) descrive la natura materiale come *sarva-yoniṣu*, e questo significa che tutte le varietà di esseri viventi, si tratti di esseri celesti, di esseri umani, di mammiferi, di uccelli o di qualsiasi altra specie manifestata, hanno come madre la natura materiale, e il Signore Supremo è il padre che dà il seme. In generale si può notare che il padre dà vita al bambino, mentre la madre gli fornisce il corpo; infatti, sebbene il seme della vita sia dato dal padre, il corpo si sviluppa nell'utero della madre. In modo analogo, l'essere spirituale è introdotto nel grembo della natura materiale, ma poiché è la natura materiale che gli fornisce il corpo, egli assumerà differenti forme nelle varie specie di vita. La teoria secondo cui i sintomi della vita si manifestano grazie all'interazione dei ventiquattro elementi materiali è smentita in questo verso. La forza vivente proviene direttamente dal Signore Supremo, ed è completamente spirituale. Ne consegue che nessun progresso nella conoscenza scientifica materiale potrà mai produrre la vita. La forza vivente viene dal mondo spirituale, e non ha niente a che fare con l'interazione degli elementi materiali.

VERSO 20

विश्वमात्मगतं व्यञ्जन् कूटस्थो जगदङ्कुरः ।
स्वतेजसापिबत्तीव्रमात्मप्रस्वापनं तमः ॥२०॥

viśvam ātma-gataṁ vyañjan
kūṭa-stho jagad-aṅkuraḥ
sva-tejasāpibat tīvram
ātma-prasvāpanaṁ tamaḥ

viśvam: l'universo; *ātma-gatam:* contenuto in sé; *vyañjan:* che manifesta; *kūṭa-staḥ:* immutabile; *jagat-aṅkuraḥ:* la radice di tutte le manifestazioni cosmiche; *sva-tejasā:* con la sua radiosità; *apibat:* divorò; *tīvram:* densa; *ātma-prasvāpanam:* che ricopriva il *mahat-tattva*; *tamaḥ:* oscurità.

TRADUZIONE

Poi, dopo aver manifestato la varietà, il *mahat-tattva* risplendente, che contiene in sé tutti gli universi, che si trova all'origine di tutte le manifestazioni cosmiche e che resiste all'azione del tempo al momento dell'annientamento,

inghiotte le tenebre che hanno ricoperto il suo splendore al momento della dissoluzione.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore Supremo esiste eternamente nella conoscenza e nella felicità perfette, anche le Sue differenti energie esistono eternamente allo stato latente. Perciò, dopo che il *mahat-tattva* è creato, esso manifesta l'ego materiale, e inghiotte le tenebre che hanno avvolto la manifestazione cosmica al momento della dissoluzione. Questo concetto può essere sviluppato con un esempio: di notte l'uomo resta inattivo, avvolto dalle tenebre, ma quando si sveglia il mattino, il velo della notte, ossia l'oblío del sonno si dissipa. Similmente, quando il *mahat-tattva* appare dopo la notte della distruzione, manifesta il suo splendore per dispiegare la varietà all'interno dell'universo materiale.

VERSO 21

यत्तत्सत्त्वगुणं स्वच्छं शान्तं भगवतः पदम् ।
यदाहुर्वासुदेवाख्यं चित्तं तन्महदात्मकम् ॥२१॥

yat tat sattva-guṇaṁ svaccham
śāntaṁ bhagavataḥ padam
yad āhur vāsudevākhyaṁ
cittaṁ tan mahad-ātmakam

yat: che; *tat:* questo; *sattvam-guṇam:* l'influenza della virtú; *svaccham:* chiaro; *śāntam:* sobrio; *bhagavataḥ:* della Persona Divina; *padam:* il livello di comprensione; *yat:* che; *āhuḥ:* è chiamato; *vāsudeva-ākhyam:* di nome *vāsudeva*; *cittam:* la coscienza; *tat:* quello; *mahat-ātmakam:* manifestata nel *mahat-tattva.*

TRADUZIONE

Nel *mahat-tattva* si manifesta allora l'influenza della virtú, il lucido e sobrio stadio in cui si comprende la Persona Divina; questo stadio è definito generalmente *vāsudeva*, o coscienza.

SPIEGAZIONE

La manifestazione *vāsudeva*, il livello in cui si percepisce Dio, la Persona Suprema, è chiamata *śuddha-sattva*, o pura virtú. A questo livello non c'è traccia delle altre qualità, come la passione e l'ignoranza. Le Scritture vediche precisano che il Signore Si moltiplica in altre quattro Persone Divine:

Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Quando il *mahat-tattva* riappare, Si manifestano anche queste quattro emanazioni di Dio. Colui che Si trova nel cuore di ogni essere come Signore Supremo Si espande dapprima come Vāsudeva.

Il livello *vāsudeva* è caratterizzato dall'assenza di ogni desiderio materiale, e rappresenta lo stadio in cui si può capire il Signore Supremo, l'obiettivo che nella *Bhagavad-gītā* è definito *adbhuta*. Questo è un altro aspetto del *mahat-tattva*. La manifestazione *vāsudeva* è chiamata anche coscienza di Kṛṣṇa, perché in essa non è presente alcuna traccia di passione e di ignoranza materiali. Questo stato di purezza ci aiuta a comprendere il Signore Supremo. La *Bhagavad-gītā* definisce il livello *vāsudeva* anche col termine *kṣetra-jña*, che si riferisce sia al conoscitore del campo d'azione sia al conoscitore supremo. L'essere che occupa un corpo particolare conosce il suo corpo, ma il conoscitore supremo, Vāsudeva, conosce i diversi campi d'azione di tutte le specie viventi. Chi desidera stabilirsi al livello della coscienza pura, la coscienza di Kṛṣṇa, deve adorare Vāsudeva. Vāsudeva è Kṛṣṇa, o Viṣṇu, quando è solo, cioè quando non è accompagnato dalla Sua energia interna. Quando, invece, la Sua potenza interna Lo accompagna, diventa Dvārakādhīśa. Per avere una coscienza chiara, la coscienza di Kṛṣṇa, bisogna dunque adorare Vāsudeva. La *Bhagavad-gītā* aggiunge che soltanto dopo numerosissime vite una persona si abbandona a Vāsudeva, e aggiunge che è raro incontrare un' anima cosí grande.

Per liberarsi dal falso ego bisogna adorare Saṅkarṣaṇa. Egli viene adorato anche attraverso Śiva; i serpenti che sono sul corpo di Śiva sono rappresentazioni di Saṅkarṣaṇa, e Śiva stesso medita costantemente su Saṅkarṣaṇa. Cosí, il vero adoratore di Śiva come devoto di Saṅkarṣaṇa può essere liberato dall'ego materiale, cioè dal falso ego. Quanto a colui che desidera sfuggire a ogni turbamento mentale, deve adorare Aniruddha. Le Scritture vediche consigliano anche, a questo fine, l'adorazione della luna. Similmente, chi vuole rafforzare la sua intelligenza deve adorare Pradyumna, che può essere raggiunto attraverso l'adorazione di Brahmā. Tutte queste spiegazioni sono contenute nei *Veda*.

VERSO 22

स्वच्छत्वमविकारित्वं शान्तत्वमिति चेतसः ।
वृत्तिभिर्लक्षणं प्रोक्तं यथापां प्रकृतिः परा ॥२२॥

svacchatvam avikāritvaṁ
śāntatvam iti cetasaḥ
vṛttibhir lakṣaṇaṁ proktaṁ
yathāpāṁ prakṛtiḥ parā

svacchatvam: la chiarezza; *avikāritvam:* la liberazione da ogni distrazione; *śāntatvam:* la serenità; *iti:* cosí; *cetasaḥ:* della coscienza; *vṛttibhiḥ:* con le caratteristiche; *lakṣaṇam:* aspetto; *proktam:* chiamato; *yathā:* come; *apam:* dell' acqua; *prakṛtiḥ:* lo stato naturale; *parā:* puro.

TRADUZIONE

Dopo la manifestazione del *mahat-tattva*, queste caratteristiche appaiono simultaneamente. Come l'acqua allo stato puro, prima di entrare a contatto con la terra, è dolce, chiara e limpida, cosí la coscienza pura è perfettamente serena, cristallina e inalterata.

SPIEGAZIONE

La coscienza esiste allo stato puro, si tratta della coscienza di Kṛṣṇa. All' inizio della creazione la coscienza non è contaminata da alcuna impurità. Tuttavia, piú l'essere è contaminato dalla materia, piú la sua coscienza si oscura. Con una coscienza pura si può percepire un leggero riflesso della Persona Suprema. Come nell'acqua limpida e calma si può distinguere chiaramente ogni cosa, nello stato di pura coscienza, la coscienza di Kṛṣṇa, è possibile vedere le cose cosí come sono. L'essere può distinguere l'immagine riflessa del Signore Supremo e può anche vedere sé stesso. Questo stato di coscienza è molto piacevole, tranquillo e limpido. All'inizio, dunque, la coscienza è pura.

VERSI 23-24

महत्तत्त्वाद्विकुर्वाणाद्भगवद्वीर्यसम्भवात् ।
क्रियाशक्तिरहङ्कारस्त्रिविधः समपद्यत ॥२३॥
वैकारिकस्तैजसश्च तामसश्च यतो भवः ।
मनसश्चेन्द्रियाणां च भूतानां महतामपि ॥२४॥

mahat-tattvād vikurvāṇād
bhagavad-vīrya-sambhavāt
kriyā-śaktir ahaṅkāras
tri-vidhaḥ samapadyata

vaikārikas taijasaś ca
tāmasaś ca yato bhavaḥ
manasaś cendriyāṇāṁ ca
bhūtānāṁ mahatām api

mahat-tattvāt: dal *mahat-tattva*; *vikurvāṇāt:* che subisce un cambiamento; *bhagavat-vīrya-sambhavāt:* nato dall'energia propria del Signore; *kriyā-śaktiḥ:* dotato di potere attivo; *ahaṅkāraḥ:* l'ego materiale; *tri-vidhaḥ:* di tre tipi; *samapadyata:* sorse; *vaikārikaḥ:* l'ego materiale nella virtú trasformata; *taijasaḥ:* l'ego materiale nella passione; *ca:* e; *tāmasaḥ:* l'ego materiale nell' ignoranza; *ca:* anche; *yataḥ:* da cui; *bhavaḥ:* l'origine; *manasaḥ:* della mente; *ca:* e; *indriyāṇām:* degli organi di percezione e di azione; *ca:* e; *bhūtānām mahatām:* dei cinque elementi grossolani; *api:* anche.

TRADUZIONE

L'ego materiale ha origine dal *mahat-tattva*, che a sua volta proviene dall' energia del Signore. Il falso ego è dotato fondamentalmente di tre poteri d'azione, secondo la virtú, la passione e l'ignoranza; e a partire da queste tre forme di ego materiale la mente, i sensi di percezione, gli organi d'azione e gli elementi grossolani si manifestano.

SPIEGAZIONE

La prima impurità che contamina all'inizio la coscienza limpida dell'essere nel suo stato puro, o coscienza di Kṛṣṇa, è il falso ego, ossia l'identificazione con il corpo. L'essere individuale allo stato naturale vive nella coscienza di Kṛṣṇa, ma poiché appartiene all'energia marginale, possiede una certa indipendenza, e questo gli permette di dimenticare Kṛṣṇa. In origine, egli vive nella pura coscienza di Kṛṣṇa, ma se fa un cattivo uso della sua indipendenza marginale, rischia di dimenticare Kṛṣṇa. Nella nostra vita quotidiana abbiamo molti esempi di persone che agiscono nella coscienza di Kṛṣṇa, ma improvvisamente cambiano atteggiamento. Per questa ragione le *Upaniṣad* affermano che il sentiero della realizzazione spirituale può essere paragonato al filo tagliente di un rasoio. È un esempio molto appropriato. Ci si può radere molto bene con una lama nuova, ma è sufficiente un attimo di distrazione per tagliarsi la guancia; queste sono le conseguenze di un cattivo uso del rasoio. Perciò arrivare al livello della pura coscienza di Kṛṣṇa non è sufficiente, bisogna anche stare molto attenti, perché la minima disattenzione o negligenza può essere causa di caduta. Queste cadute sono provocate dal falso ego. Il falso ego appare dunque nello stato di pura coscienza a causa di un cattivo uso dell'indipendenza. Non possiamo speculare su ciò che ha provocato l'apparizione del falso ego a partire dalla coscienza pura; in realtà c'è sempre il rischio che questo accada, perciò dobbiamo sempre essere molto prudenti. Il falso ego è all'origine di tutte le attività materiali che si compiono secondo le tre influenze della natura materiale. Appena ci si allontana dalla pura coscienza di Kṛṣṇa ci si trova sempre piú coinvolti nelle reti della materia. La rete del materialismo è rappresentata dalla mente materiale, dalla quale provengono i sensi e gli organi materiali.

VERSO 25

सहस्रशिरसं साक्षाद्यमनन्तं प्रचक्षते ।
सङ्कर्षणाख्यं पुरुषं भूतेन्द्रियमनोमयम् ॥२५॥

sahasra-śirasaṁ sākṣād
yam anantaṁ pracakṣate
saṅkarṣaṇākhyāṁ puruṣaṁ
bhūtendriya-manomayam

sahasra-śirasam: con mille teste; *sākṣāt:* direttamente; *yam:* che; *anantam:* Ananta; *pracakṣate:* è chiamato; *saṅkarṣaṇa-ākhyam:* di nome Saṅkarṣaṇa; *puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *bhūta:* gli elementi grossolani; *indriya:* i sensi; *manaḥ-mayam:* costituito dalla mente.

TRADUZIONE

Il triplice *ahaṅkāra*, che è la fonte degli elementi grossolani, dei sensi e della mente, è identico a questi elementi in quanto ne è la causa. È conosciuto anche con il nome di Saṅkarṣaṇa, ed è Śrī Ananta in persona, con le Sue mille teste.

VERSO 26

कर्तृत्वं करणत्वं च कार्यत्वं चेति लक्षणम् ।
शान्तघोरविमूढत्वमिति वा स्यादहंकृतेः ॥२६॥

kartṛtvaṁ karaṇatvaṁ ca
kāryatvaṁ ceti lakṣaṇam
śānta-ghora-vimūḍhatvam
iti vā syād ahaṅkṛteḥ

kartṛtvam: essendo colui che agisce; *karaṇatvam:* essendo lo strumento; *ca:* e; *kāryatvam:* essendo l'effetto; *ca:* anche; *iti:* così; *lakṣaṇam:* caratteristica; *śānta:* sereno; *ghora:* attivo; *vimūḍhatvam:* che è inerte; *iti:* così; *vā:* o; *syāt:* può essere; *ahaṅkṛteḥ:* del falso ego.

TRADUZIONE

Il falso ego si definisce come autore, come strumento e come effetto. È anche definito sereno, attivo o inerte, secondo che sia influenzato dalla virtú, dalla passione o dall'ignoranza.

SPIEGAZIONE

L'*ahaṅkāra*, il falso ego, si trasforma per diventare gli essere celesti, che sono i responsabili dell'ordine universale. Come strumento, il falso ego è rappresentato dai differenti sensi e dagli organi di senso, e l'unione degli esseri celesti con i sensi determina il prodursi degli oggetti materiali. In questo mondo possiamo produrre innumerevoli oggetti, in nome del progresso della civiltà, ma in realtà questo progresso non è che una manifestazione del falso ego. Ogni cosa materiale è prodotta dal falso ego per farne un oggetto di piacere. L'uomo deve dunque smettere di accrescere i suoi bisogni artificiali nella forma di oggetti materiali. Un grande *ācārya*, Narottama Dāsa Ṭhākura, si rammaricava del fatto che quando una persona si allontana dalla pura coscienza di Vāsudeva, la coscienza di Kṛṣṇa, viene coinvolto nelle attività materiali. Le sue precise parole sono le seguenti: *sat-saṅga chāḍi 'kainu asate vilāsate-kāraṇe lāgila ye karma-bandha-phāṅsa*: "Ho abbandonato il mio stato di coscienza pura perché desideravo godere della manifestazione materiale temporanea, cosí sono stato preso nelle reti dell'azione e delle sue conseguenze."

VERSO 27

वैकारिकाद्विकुर्वाणान्मनस्तत्त्वमजायत ।
यत्सङ्कल्पविकल्पाभ्यां वर्तते कामसम्भवः ॥२७॥

vaikārikād vikurvāṇān
manas-tattvam ajāyata
yat-saṅkalpa-vikalpābhyāṁ
vartate kāma-sambhavaḥ

vaikārikāt: dal falso ego nella virtú; *vikurvāṇāt:* che subisce una trasformazione; *manaḥ:* la mente; *tattvam:* principio; *ajāyata:* si sviluppò; *yat:* i cui; *saṅkalpa:* pensieri; *vikalpābhyām:* e dalle riflessioni; *vartate:* sopraggiunge; *kāma-sambhavaḥ:* il risveglio del desiderio.

TRADUZIONE

A partire dal falso ego nella virtú si opera un'altra trasformazione, da cui nasce la mente; i pensieri e le riflessioni della mente suscitano i desideri.

SPIEGAZIONE

I sintomi della mente sono la determinazione e il rifiuto che sono dovuti a differenti forme di desiderio. Noi desideriamo tutto ciò che favorisce la gratificazione dei sensi, e respingiamo tutto ciò che vi si oppone. Finché resta sul

piano materiale, la mente non può essere fissa, ma lo diventa quando s'impegna nelle attività della coscienza di Kṛṣṇa. Altrimenti, finché la mente rimane sul piano materiale, è costretta a vagabondare, e tutti i suoi impulsi di attrazione e repulsione sono *asat*, temporanei. Le Scritture ci insegnano infatti che la mente di chi non è fisso nella coscienza di Kṛṣṇa non può fare altro che oscillare tra l'accettare e il rifiutare. Per quanto una persona possa essere dotata di qualità materiali, se non ha la mente fissa nella coscienza di Kṛṣṇa non può fare altro che accettare e rifiutare senza mai essere in grado di fissare la mente su un oggetto particolare.

VERSO 28

yad vidur hy aniruddhākhyaṁ
hṛṣīkāṇām adhīśvaram
śāradendīvara-śyāmaṁ
saṁrādhyaṁ yogibhiḥ śanaiḥ

yat: questa mente; *viduḥ:* è conosciuto; *hi:* infatti; *aniruddha-ākhyam:* col nome di Aniruddha; *hṛṣīkāṇām:* dei sensi; *adhīśvaram:* il governatore supremo; *śārada:* autunnale; *indīvara:* come un fiore di loto blu; *śyāmam:* azzurrato; *saṁrādhyam:* che è trovato; *yogibhiḥ:* dagli *yogī*; *śanaiḥ:* gradualmente.

TRADUZIONE

La mente dell'essere condizionato è conosciuta col nome di Aniruddha, il maestro supremo dei sensi. Egli ha una forma blu scuro, che Lo fa assomigliare a un fiore di loto che sboccia in autunno. Gli *yogī* arrivano lentamente a scoprirLo.

SPIEGAZIONE

La via dello *yoga* implica il controllo della mente, e il Signore della mente è Aniruddha. I Testi vedici insegnano che Aniruddha possiede quattro braccia, che reggono rispettivamente il *sudarśana-cakra*, la conchiglia, la mazza e il fiore di loto. Esistono ventiquattro forme di Viṣṇu, e ciascuna di esse ha un nome diverso; tra queste, le forme di Saṅkarṣaṇa, Aniruddha, Pradyumna e Vāsudeva sono accuratamente descritte nel *Caitanya-caritāmṛta*, dove è detto che Aniruddha è adorato dagli *yogī*. La meditazione sul vuoto è un'invenzione moderna, nata dal cervello fertile di qualche speculatore. In realtà, la via dello *yoga* della meditazione, prescritta in questo verso, dev'essere fissata sulla forma di Aniruddha. Meditando su Aniruddha potremo liberarci

dai turbamenti relativi all'attrazione e alla repulsione. Colui che fissa la mente su Aniruddha raggiunge gradualmente la realizzazione di Dio e si avvicina allo stato di pura coscienza di Kṛṣṇa, che è il fine supremo dello *yoga*.

VERSO 29

तैजसात्तु विकुर्वाणाद् बुद्धितत्त्वमभूत्सति ।
द्रव्यस्फुरणविज्ञानमिन्द्रियाणामनुग्रहः ॥२९॥

taijasāt tu vikurvāṇād
buddhi-tattvam abhūt sati
dravya-sphuraṇa-vijñānam
indriyāṇām anugrahaḥ

taijasāt: del falso ego nella passione; *tu:* allora; *vikurvāṇāt:* che subisce una trasformazione; *buddhi:* l'intelligenza; *tattvam:* principio; *abhūt:* nacque; *sati:* o donna virtuosa; *dravya:* oggetti; *sphuraṇa:* percepiti; *vijñānam:* che determina; *indriyāṇām:* ai sensi; *anugrahaḥ:* che aiuta.

TRADUZIONE

Dalla trasformazione del falso ego nella passione, o donna virtuosa, nasce l'intelligenza, che ha la funzione di aiutare a determinare la natura degli oggetti percepiti e di assistere i sensi.

SPIEGAZIONE

L'intelligenza è il potere discriminatore che permette di comprendere gli oggetti, e aiuta i sensi a fare una scelta. Perciò, la sua normale funzione dovrebbe essere qualla di dominare i sensi. La perfezione dell'intelligenza è raggiunta quando si diventa fissi nelle attività della coscienza di Kṛṣṇa. Infatti, con l'uso appropriato dell'intelligenza, la coscienza si sviluppa fino a raggiungere il livello piú alto, quello della coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 30

संशयोऽथ विपर्यासो निश्चयः स्मृतिरेव च ।
स्वाप इत्युच्यते बुद्धेर्लक्षणं वृत्तितः पृथक् ॥३०॥

saṁśayo 'tha viparyāso
niścayaḥ smṛtir eva ca

svāpa ity ucyate buddher
lakṣaṇaṁ vṛttitaḥ pṛthak

saṁśayaḥ: il dubbio; *atha:* in seguito; *viparyāsaḥ:* l'errore; *niścayaḥ:* la corretta comprensione; *smṛtiḥ:* la memoria; *eva:* anche; *ca:* e; *svāpaḥ:* il sonno; *iti:* cosí; *ucyate:* è detto; *buddheḥ:* dell'intelligenza; *lakṣaṇam:* caratteristiche; *vṛttitaḥ:* dalle loro funzioni; *pṛthak:* differenti.

TRADUZIONE

Il dubbio, l'errata interpretazione, la corretta comprensione, la memoria e il sonno, cosí come sono determinati dalle loro rispettive funzioni, sono le caratteristiche proprie dell'intelligenza.

SPIEGAZIONE

Il dubbio è una delle funzioni importanti dell'intelligenza; l'accettazione cieca di una cosa non è indice di intelligenza. Perciò, la parola *saṁśaya* ha qui un'importanza particolare; per sviluppare l'intelligenza bisogna dare prova all'inizio di un certo scetticismo. Ma il dubbio non è necessario quando l'informazione proviene da una fonte autentica. A questo proposito, Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* che il fatto di dubitare delle parole di un'autorità porta l'uomo alla perdizione.

Come insegna lo *yoga* di Patañjali, *pramāṇa viparyaya-vikalpa nidra-smṛtyaḥ*, solo mediante l'intelligenza è possibile comprendere le cose cosí come sono. E solo mediante l'intelligenza è possibile capire se siamo o no il corpo. Lo studio che permette di determinare se la nostra identità è spirituale o materiale comincia dal dubbio. Quando l'essere è in grado di analizzare la sua vera posizione, scopre che la sua identificazione con il corpo è falsa. Questo è indicato dalla parola *viparyāsa.* Non appena si scopre questa falsa identificazione, si può scoprire la nostra vera identità. La giusta comprensione è descritta in questo verso col termine *niścayaḥ*, che si riferisce alla conoscenza sperimentale, verificata. Questa conoscenza sperimentale può essere ottenuta soltanto dopo aver compreso che cos'è la falsa conoscenza. Cosí, con la conoscenza sperimentale, o verificata, è possibile capire che non siamo il corpo, ma anime spirituali.

La parola *smṛti* significa "memoria" e *svāpa* significa "sonno". Anche il sonno è necessario ai fini di un buon funzionamento dell'intelligenza. Senza dormire il cervello non può funzionare bene. Nella *Bhagavad-gītā* è precisato in particolare che le persone che riescono a mangiare, a dormire e a soddisfare gli altri bisogni del corpo nelle giuste proporzioni praticano lo *yoga* con grande successo. Questi sono alcuni aspetti dello studio analitico dell'intelligenza, descritto nello *yoga* di Patañjali e nella filosofia del *sāṅkhya* enunciata da Kapiladeva nello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 31

तैजसानीन्द्रियाण्येव क्रियाज्ञानविभागशः ।
प्राणस्य हि क्रियाशक्तिर्बुद्धेर्विज्ञानशक्तिता ॥३१॥

taijasānīndriyāṇy eva
kriyā-jñāna-vibhāgaśaḥ
prāṇasya hi kriyā-śaktir
buddher vijñāna-śaktitā

taijasāni: nati dal falso ego nella passione; *indriyāṇi:* i sensi; *eva:* certamente; *kriyā:* azione; *jñāna:* conoscenza; *vibhāgaśaḥ:* secondo; *prāṇasya:* dell'energia vitale; *hi:* in realtà; *kriyā-śaktiḥ:* gli organi d'azione; *buddheḥ:* dell'intelligenza; *vijñāna-śaktitā:* i sensi che permettono l'acquisizione della conoscenza.

TRADUZIONE

L'egoismo nella passione produce due tipi di sensi: quelli che permettono l'acquisizione del sapere e quelli che permettono l'azione. I primi dipendono dall'intelligenza, e i secondi dall'energia vitale.

SPIEGAZIONE

I versi precedenti hanno già spiegato che la mente è un prodotto del falso ego nella virtú e che la sua funzione consiste nell'accettare e nel rifiutare secondo i desideri dell'essere. L'intelligenza deriva dall'ego nella passione. Questa è la differenza tra la mente e l'intelligenza: la mente è prodotta dall' egoismo nella virtú e l'intelligenza dall'egoismo nella passione. Il desiderio di accettare e rifiutare è una funzione molto importante della mente. E poiché la mente è un prodotto della virtú, è sufficiente fissarla sul signore e padrone della mente, Aniruddha, perché essa si rivolga alla coscienza di Kṛṣṇa. Narottama Dāsa Ṭhākura spiega che noi avremo sempre dei desideri. Non possiamo fare a meno di desiderare, ma se trasferiamo i nostri desideri sulla soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, raggiungeremo la perfezione dell' esistenza. Al contrario, non appena i nostri desideri si posano sulla materia nell'intento di dominarla, si contaminano a contatto con essa. Il desiderio deve dunque essere purificato. All'inizio, il processo di purificazione deve avvenire sotto la direzione del maestro spirituale, che conosce il modo di modificare e incanalare verso la coscienza di Kṛṣṇa i desideri del suo discepolo. Per quanto riguarda l'intelligenza è chiaramente affermato in questo verso che essa è il prodotto dell'egoismo in passione. Con la pratica è possibile elevarsi fino alla virtú, e sottomettendosi al Signore Supremo, o fissando la mente su di Lui, è possibile diventare un *mahātmā*, un'anima molto elevata.

La *Bhagavad-gītā* (7.19) dice chiaramente che una tale anima è molto rara: *sa mahātmā sudurlabhaḥ*.

Possiamo anche notare in questo verso che i due tipi di sensi, quelli destinati all'acquisizione della conoscenza e quelli destinati all'azione, sono prodotti dell'egoismo nella passione, e poiché gli organi di senso, sia quelli di percezione sia quelli d'azione, richiedono energia, bisogna capire che l'energia vitale, l'energia della vita, è anch'essa un prodotto dell'egoismo nella passione. Possiamo quindi vedere che gli uomini dominati dalla passione possono rapidamente accrescere i loro beni materiali. Le Scritture vediche insegnano che se desideriamo incoraggiare una persona ad acquisire beni materiali, dobbiamo spingerla verso i piaceri sessuali. Naturalmente vediamo che le persone dedite alla vita sessuale sono materialmente progredite, perché la vita sessuale, come ogni esistenza vissuta sotto l'influsso della passione, stimola l'evoluzione materiale della civiltà. Invece, in coloro che desiderano elevarsi spiritualmente non si trova quasi traccia di passione; in questo caso, l'influenza della virtú è predominante. Infatti, coloro che praticano la coscienza di Kṛṣṇa appaiono materialmente poveri, ma chi ha occhi per vedere può riconoscere che sono i piú grandi. Benché possa sembrare materialmente povero, l'uomo cosciente di Kṛṣṇa non è affatto povero, mentre colui che non prova gusto per la coscienza di Kṛṣṇa e sembra molto felice dei suoi beni materiali è veramente povero. Le persone infatuate di sé, a causa della loro coscienza materiale, sono molto intelligenti nell'inventare sempre nuovi oggetti destinati ad accrescere le loro comodità, ma non possono arrivare a capire l'anima e la vita spirituale. Ne consegue che chiunque desideri progredire nella vita spirituale deve tornare al livello del desiderio purificato, quello che è in relazione col servizio devozionale. Come insegna il *Nārada-pañcarātra*, la pura devozione è il fatto di servire il Signore con sensi purificati, nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 32

तामसाच्च विकुर्वाणाद्भगवद्वीर्यचोदितात् ।
शब्दमात्रमभूत्तस्मान्नभः श्रोत्रं तु शब्दगम् ॥३२॥

tāmasāc ca vikurvāṇād
bhagavad-vīrya-coditāt
śabda-mātram abhūt tasmān
nabhaḥ śrotraṁ tu śabdagam

tāmasāt: del falso ego nell'ignoranza; *ca:* e; *vikurvāṇāt:* che subisce una trasformazione; *bhagavat-vīrya:* dall'energia di Dio, la Persona Suprema; *coditāt:* suscitato; *śabda-mātram:* l'elemento sottile del suono; *abhūt:* fu ma-

nifestato; *tasmāt:* da quello; *nabhaḥ:* l'etere; *śrotram:* il senso dell'udito; *tu:* in seguito; *śabda-gam:* che capta il suono.

TRADUZIONE

Quando l'egoismo nell'ignoranza è agitato dall'energia sessuale del Signore, l'elemento sottile del suono diventa manifestato, e dal suono provengono lo spazio etereo e il senso dell'udito.

SPIEGAZIONE

Risulta chiaro da questo verso che tutti gli oggetti destinati alla gratificazione dei sensi sono prodotti del falso ego nell'ignoranza. Questo verso ci permette di comprendere che quando il falso ego nell'ignoranza diventa attivo, il primo prodotto è il suono, che rappresenta la forma sottile dell'etere. Il *Vedānta-sūtra* afferma che il suono è l'origine di tutti gli oggetti di possesso materiale e che, grazie al suono, è possibile mettere fine all'esistenza materiale. Le parole *anāvṛttiḥ śabdāt* significano "liberazione attraverso il suono". L'intera manifestazione materiale ha avuto origine dal suono, e il suono, quando è dotato di una particolare potenza, può anche mettere fine alla schiavitú materiale. Il particolare suono che permette di ottenere un tale risultato è la vibrazione sonora spirituale del *mantra* Hare Kṛṣṇa. La nostra schiavitú nella vita materiale è cominciata dal suono materiale, e ora dobbiamo purificare questo suono con la comprensione spirituale. Il suono esiste anche nel mondo spirituale, e se ci avviciniamo a questo suono, la nostra vita spirituale avrà inizio e tutti gli altri elementi necessari al nostro progresso spirituale diventeranno accessibili. Dobbiamo capire chiaramente che il suono è l'origine della creazione di tutti gli oggetti materiali destinati al piacere dei sensi, ma se il suono è purificato, può anche generare tutto ciò di cui abbiamo bisogno per la vita spirituale.

È detto qui che dal suono si manifesta l'etere, e dall'etere si manifesta l'aria. Piú avanti sarà anche spiegato in che modo dal suono ha origine lo spazio etereo, dallo spazio etereo ha origine l'aria, dall'aria il fuoco e cosí via. Il suono è l'origine dell'etere, e dall'etere ha origine l'orecchio (*śrotram*). L'orecchio è l'organo principale per ricevere la conoscenza. Dobbiamo, infatti, offrire un ascolto attento a ogni conoscenza, sia materiale sia spirituale, che desideriamo assimilare. Lo *śrotram* è dunque molto importante. La conoscenza vedica è detta *śruti*, e ciò indica che dev'essere ricevuta con l'ascolto. Soltanto l'ascolto permette di accedere alla felicità, sia materiale sia spirituale.

Nel mondo materiale possiamo creare ogni sorta di oggetti destinati al nostro benessere materiale semplicemente con l'ascolto. Questi oggetti esistono già, ma è possibile trasformarli attraverso l'ascolto. Se desideriamo costruire un grattacielo, non significa che dobbiamo crearlo. I materiali

necessari alla costruzione —il legno, il metallo, la terra, e così via— esistono già, ma noi stabiliamo una relazione intima con questi elementi materiali già esistenti imparando, con l'ascolto, a utilizzarli. Anche lo sviluppo economico moderno è un prodotto dell'ascolto e, analogamente, si può creare un benefico campo di attività spirituali ascoltando una fonte autorevole. Arjuna era un materialista grossolano, vittima di una concezione dell'esistenza basata sul corpo, concezione di cui soffriva in modo molto acuto. Ma semplicemente ascoltando si spiritualizzò e diventò cosciente di Kṛṣṇa. L'ascolto, dunque, è molto importante, e proviene dall'etere. Soltanto l'ascolto ci permette di utilizzare adeguatamente ciò che già esiste. Il principio secondo cui l'ascolto permette di usare nel modo giusto materiali già esistenti può essere applicato anche agli elementi spirituali. Dobbiamo soltanto ascoltare da una fonte spirituale autorizzata.

VERSO 33

अर्थाश्रयत्वं शब्दस्य द्रष्टुर्लिङ्गत्वमेव च ।
तन्मात्रत्वं च नभसो लक्षणं कवयो विदुः ॥३३॥

arthāśrayatvaṁ śabdasya
draṣṭur liṅgatvam eva ca
tan-mātratvaṁ ca nabhaso
lakṣaṇaṁ kavayo viduḥ

artha-āśrayatvam: ciò che comunica il significato di un oggetto; *śabdasya:* del suono; *draṣṭuḥ:* dell'oratore; *liṅgatvam:* ciò che indica la presenza; *eva:* anche; *ca:* e; *tat-mātratvam:* l'elemento sottile; *ca:* e; *nabhasaḥ:* dell'etere; *lakṣaṇam:* definizione; *kavayaḥ:* le persone erudite; *viduḥ:* sanno.

TRADUZIONE

I saggi che possiedono la vera conoscenza definiscono il suono come ciò che esprime l'idea di un oggetto e ciò che indica la presenza di un oratore che resta invisibile ai nostri occhi; il suono costituisce la forma sottile dell'etere.

SPIEGAZIONE

Emerge con evidenza da questo verso che nel fatto di ascoltare è implicita la presenza di qualcuno che parla; se non c'è nessuno che parla non ci può essere ascolto. Perciò la conoscenza vedica, conosciuta come *śruti*, ossia "ciò che si riceve con l'ascolto", è detta anche *apauruṣa.* Questo termine significa "ciò che non è enunciato da un essere creato materialmente". All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato *tene brahma hṛdā.* Il suono del Brahman, il

Veda, è stato introdotto dapprima nel cuore di Brahmā, il primo dei saggi (*ādi kavaye*). In che modo Brahmā ottenne l'erudizione? Quando parliamo di apprendimento, ci dev'essere qualcuno che insegna, e anche l'ascolto di questi insegnamenti, ma Brahmā era il primo essere creato. Perciò chi poteva istruirlo? Se non c'era nessuno oltre lui, chi poteva essere il suo maestro spirituale per trasmettergli la conoscenza? Egli era l'unico essere creato, perciò la conoscenza gli fu rivelata nel cuore da Dio, la Persona Suprema, che risiede in ogni essere come Paramātmā. La conoscenza vedica fu enunciata dal Signore Supremo, e per questa ragione è libera da tutte le imperfezioni della conoscenza materiale. La conoscenza materiale, infatti, è imperfetta. Se riceviamo un'informazione da un'anima condizionata possiamo essere sicuri che essa è piena di difetti. Ogni informazione materiale o mondana è contaminata dall'illusione, dall'errore, dall'inganno e dall'imperfezione dei sensi. Ma la conoscenza vedica è perfetta perché fu trasmessa dal Signore Supremo, che trascende la creazione materiale. Se riceviamo la conoscenza da Brahmā, attraverso la successione dei maestri spirituali, acquisiamo allora una conoscenza perfetta.

Ogni parola che ascoltiamo ha un significato. Dietro la parola "acqua", per esempio, c'è la sostanza stessa dell'acqua. Similmente, quando sentiamo la parola "Dio", sappiamo che questa parola ha un significato. È sufficiente ascoltare da Dio stesso la spiegazione di questa parola perché l'informazione sia perfetta. Ma se ci perdiamo in speculazioni sul significato della parola "Dio" otterremo soltanto un risultato imperfetto. La *Bhagavad-gītā*, la scienza di Dio, è stata enunciata da Dio in persona, perciò offre una conoscenza perfetta. I teorici, i cosiddetti filosofi che cercano di capire che cosa sia realmente Dio, non capiranno mai la Sua vera natura. La scienza di Dio dev'essere compresa alla luce della successione dei maestri spirituali che risale a Brahmā, che per primo fu istruito sulla conoscenza di Dio da Dio stesso. Noi possimo giungere alla comprensione di Dio ascoltando la *Bhagavad-gītā* da una persona autorizzata nella successione dei maestri spirituali.

Quando si parla di vedere è implicita l'esistenza di una forma. Il primo oggetto percepito dai nostri sensi è l'etere, che è l'origine di ogni forma, e dal quale emanano altre manifestazioni che possono essere percepite dai sensi. Perciò gli oggetti della conoscenza e della percezione dei sensi hanno origine dall'etere.

VERSO 34

भूतानां छिद्रदातृत्वं बहिरन्तरमेव च ।
प्राणेन्द्रियात्मधिष्ण्यत्वं नभसो वृत्तिलक्षणम् ॥३४॥

bhūtānāṁ chidra-dātṛtvaṁ
bahir antaram eva ca

prāṇendriyātma-dhiṣṇyatvaṁ
nabhaso vṛtti-lakṣaṇam

bhūtānām: di tutti gli esseri viventi; *chidra-dātṛtvam:* l'accomodamento della camera; *bahiḥ:* esterna; *antaram:* interna; *eva:* anche; *ca:* e; *prāṇa:* del soffio vitale; *indriya:* i sensi; *ātma:* e la mente; *dhiṣṇyatvam:* che è il campo d'azione; *nabhasaḥ:* dell'elemento etereo; *vṛtti:* le attività; *lakṣaṇam:* le caratteristiche.

TRADUZIONE

I movimenti e le caratteristiche dell'elemento etereo possono essere percepiti come fattori di adattamento degli ambienti interni ed esterni di tutti gli esseri viventi, cioè come il campo d'azione del soffio vitale, dei sensi e della mente.

SPIEGAZIONE

La mente, i sensi e la forza vitale, cioè l'anima, hanno una forma, sebbene non sia visibile a occhio nudo. Nell'etere, le forme hanno un'esistenza sottile, mentre all'interno possono essere percepite come vene che scorrono nel corpo e come circolazione dell'aria vitale. Esteriormente esistono oggetti dei sensi di forma invisibile, e la loro creazione è l'attività esterna dell'elemento etereo, mentre la circolazione del soffio vitale e del sangue è la sua attività interna. Il fatto che nell'etere esistano forme sottili è stato dimostrato dalla scienza moderna col fenomeno della trasmissione delle onde televisive, con le quali si possono trasmettere forme o immagini da un luogo all'altro mediante l'azione dell'elemento etereo. Tutto ciò è spiegato molto bene in questo verso, che può servire come base per vasti lavori di ricerca scientifica, perché spiega come le forme sottili nascono dall'elemento etereo, quali sono le loro caratteristiche e i loro movimenti, e anche il modo in cui gli elementi tangibili, cioè l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra, sono manifestati a partire dalla forma sottile. Le attività della mente, cioè le funzioni psicologiche —il pensare, il sentire e il volere— si svolgono anch'esse sul piano dell'esistenza eterea. Questo verso conferma dunque l'insegnamento della *Bhagavad-gītā*, secondo cui la condizione della mente al momento della morte determina la base della futura esistenza. L'esistenza mentale prende effettivamente una forma tangibile appena se ne presenta l'occasione, a causa di qualche contaminazione o dello sviluppo degli elementi grossolani a partire dalle forme sottili.

VERSO 35

नभसः शब्दतन्मात्रात्कालगत्या विकुर्वतः ।
स्पर्शोऽभवत्ततो वायुस्त्वक् स्पर्शस्य च संग्रहः ॥३५॥

nabhasaḥ śabda-tanmātrāt
kāla-gatyā vikurvataḥ
sparśo 'bhavat tato vāyus
tvak sparśasya ca saṅgrahaḥ

nabhasaḥ: dall'etere; *śabda-tanmātrāt:* che si sviluppa a partire dall'elemento sottile del suono; *kāla-gatyā:* sotto la spinta del tempo; *vikurvataḥ:* che subisce una trasformazione; *sparśaḥ:* l'elemento sottile costituito dagli oggetti del tatto; *abhavat:* procedette; *tataḥ:* di là; *vāyuḥ:* l'aria; *tvak:* il senso del tatto; *sparśasya:* del tatto; *ca:* e; *saṅgrahaḥ:* la percezione.

TRADUZIONE

A partire dall'esistenza eterea, che ha origine dal suono, e sotto l'impulso del tempo, ha luogo una nuova trasformazione, che porta alla manifestazione di un elemento sottile composto dagli oggetti del tatto; poi da questo elemento provengono l'aria e il tatto propriamente detto.

SPIEGAZIONE

Nel corso del tempo, quando le forme sottili prendono una forma tangibile, diventano gli oggetti del tatto. Gli oggetti del tatto e il senso del tatto si sviluppano al momento opportuno. Il suono è il primo oggetto sensoriale che manifesta l'esistenza materiale, e a partire dalla percezione del suono si sviluppa il tatto, da cui proviene la vista. In questo modo gli oggetti della nostra percezione si sviluppano gradualmente gli uni dagli altri.

VERSO 36

मृदुत्वं काठनत्वं च शैत्यमुष्णत्वमेव च ।
एतत्स्पर्शस्य स्पर्शत्वं तन्मात्रत्वं नभस्वतः ॥३६॥

mṛdutvaṁ kaṭhinatvaṁ ca
śaityam uṣṇatvam eva ca
etat sparśasya sparśatvaṁ
tan-mātratvaṁ nabhasvataḥ

mṛdutvam: la dolcezza; *kaṭhinatvam:* la durezza; *ca:* e; *śaityam:* il freddo; *uṣṇatvam:* il caldo; *eva:* anche; *ca:* e; *etat:* questo; *sparśasya:* dell'elemento sottile costituito dagli oggetti del tatto; *sparśatvam:* le qualità distintive; *tat-mātratvam:* la forma sottile; *nabhasvataḥ:* dell'aria.

TRADUZIONE

La morbidezza e la durezza, il caldo e il freddo, sono le qualità caratteristiche del tatto, che rappresenta la forma sottile dell'aria.

SPIEGAZIONE

La tangibilità è la prova dell'esistenza della forma. In realtà, gli oggetti sono percepiti in due modi contrapposti, morbido o duro, caldo o freddo, e così via. Questa azione tangibile del senso del tatto deriva dalla trasformazione dell'aria, che è prodotta dall'etere.

VERSO 37

चालनं व्यूहनं प्राप्तिर्नेतृत्वं द्रव्यशब्दयोः ।
सर्वेन्द्रियाणामात्मत्वं वायोः कर्माभिलक्षणम् ॥३७॥

cālanaṁ vyūhanaṁ prāptir
netṛtvaṁ dravya-śabdayoḥ
sarvendriyāṇām ātmatvaṁ
vāyoḥ karmābhilakṣaṇam

cālanam: che muove; *vyūhanam:* che mescola; *prāptiḥ:* che permette l'avvicinamento; *netṛtvam:* che trasporta; *dravya-śabdayoḥ:* le particelle di sostanze diverse e il suono; *sarva-indriyāṇām:* di tutti i sensi; *ātmatvam:* che provvede ai fini di un funzionamento appropriato; *vāyoḥ:* dell'aria; *karma:* dalle azioni; *abhilakṣaṇam:* gli aspetti caratteristici.

TRADUZIONE

L'azione dell'aria si manifesta nei movimenti, nella proprietà di amalgamare, nel permettere la percezione degli oggetti del suono e le altre percezioni sensoriali, e nel fatto di assicurare il buon funzionamento di tutti gli altri sensi.

SPIEGAZIONE

Possiamo percepire l'azione dell'aria nel movimento dei rami di un albero, o quando le foglie secche si ammucchiano sul terreno. Similmente, è solo per l'azione dell'aria che il corpo si muove, e quando la circolazione dell'aria è ostacolata, numerose sono le malattie che ne derivano. La paralisi, la depressione nervosa, la pazzía e molte altre malattie sono dovute soltanto alla cattiva circolazione dell'aria nel corpo. La medicina āyur-vedica si basa su questo principio per curare questo genere di malattie. Se fin dall'inizio ci preoccupiamo di assicurare una buona circolazione dell'aria del corpo, queste malattie non potranno svilupparsi. Risulta chiaramente dall'*Āyur-veda* e

dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* che molte attività sono compiute sia internamente sia esternamente soltanto grazie all'aria, e se la circolazione dell'aria viene in qualche modo disturbata, queste attività non sono piú possibili. Il verso precisa, *netṛtvaṁ dravya-śadbayoḥ*: anche la sensazione di essere proprietari delle nostre azioni è dovuta all'attività dell'aria. Se il movimento dell'aria è ostacolato, non possiamo piú determinare un luogo con l'ascolto. Per esempio, se qualcuno ci chiama, è solo il movimento dell'aria che ci permette di sentire il suono della voce, e ascoltando il suono possiamo avvicinarci al luogo da cui il suono proviene. Questo verso precisa che tutto ciò è dovuto ai movimenti dell'aria. Anche la capacità di riconoscere gli odori è dovuta all' azione dell'aria.

VERSO 38

वायोश्च स्पर्शतन्मात्राद्रूपं दैवेरितादभूत् ।
समुत्थितं ततस्तेजश्चक्षू रूपोपलम्भनम् ॥३८॥

vāyoś ca sparśa-tanmātrād
rūpaṁ daiveritād abhūt
samutthitaṁ tatas tejaś
cakṣū rūpopalambhanam

vāyoḥ: dall'aria; *ca:* e; *sparśa-tanmātrāt:* che si sviluppa a partire dall' elemento sottile che è il tatto; *rūpam:* la forma; *daiva-īritāt:* secondo il destino; *abhūt:* procedette; *samutthitam:* sorse; *tataḥ:* da quello; *tejaḥ:* il fuoco; *cakṣuḥ:* il senso della vista; *rūpa:* il colore e la forma; *upalambhanam:* che percepisce.

TRADUZIONE

Per l'interazione dell'aria e delle senzazioni tattili, l'essere riceve differenti forme secondo il suo destino. Dall'evoluzione di queste forme ha origine il fuoco, e gli occhi possono distinguere differenti forme e colori.

SPIEGAZIONE

A causa del destino, delle sensazioni tattili, dei movimenti dell'aria e delle condizioni della mente, che deriva dall'etere, l'essere riceve un corpo che corrisponde alle sue attività passate. È inutile precisare qui che l'anima trasmigra da una forma all'altra; notiamo, però, che la sua forma cambia secondo il suo destino, e sotto la direzione di un'autorità superiore che governa l'interazione dell'aria e la condizione della mente. La forma è una combinazione di differenti tipi di percezioni sensoriali. Le attività predestinate sono il frutto della condizione mentale e dei movimenti dell'aria.

VERSO 39

द्रव्याकृतित्वं गुणता व्यक्तिसंस्थात्वमेव च ।
तेजस्त्वं तेजसः साध्वि रूपमात्रस्य वृत्तयः ॥३९॥

dravyākṛtitvaṁ guṇatā
vyakti-saṁsthātvam eva ca
tejastvaṁ tejasaḥ sādhvi
rūpa-mātrasya vṛttayaḥ

dravya: di un oggetto; *ākṛtitvam:* la dimensione; *guṇatā:* la qualità; *vyakti-saṁsthātvam:* l'individualità; *eva:* anche; *ca:* e; *tejastvam:* luminosità; *tejasaḥ:* del fuoco; *sādhvi:* o donna virtuosa; *rūpa-mātrasya:* dell'elemento sottile che è la forma; *vṛttayaḥ:* le caratteristiche.

TRADUZIONE

Mia cara madre, le caratteristiche della forma sono le dimensioni, la qualità e l'individualità. La forma del fuoco si riconosce per il suo splendore.

SPIEGAZIONE

Ogni forma che conosciamo ha le sue dimensioni e le sue caratteristiche. La qualità di un dato oggetto è valutata in funzione della sua utilità. Ma la forma del suono è indipendente. Le forme invisibili possono essere percepite solo col tatto, e questa è la loro caratteristica speciale. Quanto alle forme visibili, esse possono essere riconosciute con lo studio analitico della loro costituzione. La costituzione di un certo oggetto dev'essere determinata in rapporto alla sua azione interna. La forma del sale, per esempio, è percepita attraverso il sapore salato, e quella dello zucchero attraverso il sapore dolce. Il sapore e la costituzione qualitativa di un oggetto sono i princípi fondamentali per capirne la forma.

VERSO 40

द्योतनं पचनं पानमदनं हिममर्दनम् ।
तेजसो वृत्तयस्त्वेताः शोषणं क्षुत्तृडेव च ॥४०॥

dyotanaṁ pacanaṁ pānam
adanaṁ hima-mardanam
tejaso vṛttayas tv etāḥ
śoṣaṇaṁ kṣut tṛd eva ca

dyotanam: l'illuminazione; *pacanam:* il cucinare o il digerire; *pānam:* il bere; *adanam:* il fatto di mangiare; *hima-mardanam:* la proprietà di distruggere il freddo; *tejasaḥ:* del fuoco; *vṛttayaḥ:* le funzioni; *tu:* in realtà; *etāḥ:* questi; *śoṣaṇam:* la proprietà di evaporare; *kṣut:* la fame; *tṛṭ:* la sete; *eva:* anche; *ca:* e.

TRADUZIONE

Il fuoco è dunque percepito attraverso la sua luce, ma anche attraverso la sua proprietà di cuocere gli alimenti e di digerirli, di vincere il freddo, di produrre l'evaporazione e di suscitare la fame e la sete, come anche attraverso il fatto di mangiare e di bere.

SPIEGAZIONE

Le principali caratteristiche del fuoco sono la diffusione della luce e del calore, e la sua esistenza si può percepire anche nello stomaco. Senza il fuoco, infatti, non possiamo digerire ciò che mangiamo, e senza digestione la fame e la sete, o la capacità di mangiare e di bere non esisterebbero. Quando la fame e la sete sono insufficienti, bisogna concludere che il fuoco dello stomaco si è indebolito; perciò la terapia āyur-vedica è praticata in relazione all' elemento fuoco, o *agni-māndyam*. Poiché il fuoco è alimentato dalle secrezioni biliari, la cura consiste nell'aumentare queste secrezioni. La medicina āyur-vedica concorda dunque con gli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. La capacità del fuoco di vincere il freddo è nota a tutti. Un freddo estremo può essere sempre mitigato dal fuoco.

VERSO 41

रूपमात्राद्विकुर्वाणात्तेजसो दैवचोदितात् ।
रसमात्रमभूत्तस्मादम्भो जिह्वा रसग्रहः ॥४१॥

rūpa-mātrād vikurvāṇāt
tejaso daiva-coditāt
rasa-mātram abhūt tasmād
ambho jihvā rasa-grahaḥ

rūpa-mātrāt: che si sviluppa dall'elemento sottile che è la forma; *vikurvāṇāt:* che subisce una trasformazione; *tejasaḥ:* dal fuoco; *daiva-coditāt:* che segue una volontà superiore; *rasa-mātram:* l'elemento sottile che è il sapore; *abhūt:* è manifestato; *tasmāt:* da quello; *ambhaḥ:* l'acqua; *jihvā:* il senso del gusto; *rasa-grahaḥ:* che percepisce il gusto.

TRADUZIONE

Sotto l'azione del fuoco e delle senzazioni visive, l'elemento sottile che è il sapore si sviluppa guidato da un disegno superiore. Segue poi il gusto, dal quale provengono l'acqua e la lingua, che percepisce i sapori.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce la lingua come uno strumento che permette di acquisire la conoscenza dei sapori. Poiché il sapore è un prodotto dell'acqua, la lingua è sempre bagnata di saliva.

VERSO 42

कषायो मधुरस्तिक्तः कट्वम्ल इति नैकधा ।
भौतिकानां विकारेण रस एको विभिद्यते ॥४२॥

kaṣāyo madhuras tiktaḥ
kaṭv amla iti naikadhā
bhautikānāṁ vikāreṇa
rasa eko vibhidyate

kaṣāyaḥ: astringente; *madhuraḥ:* dolce; *tiktaḥ:* amaro; *kaṭu:* piccante; *amlaḥ:* aspro; *iti:* così; *na-ekadhā:* multiplo; *bhautikānām:* di altre sostanze; *vikāreṇa:* dalla trasformazione; *rasaḥ:* l'elemento sottile che è il gusto; *ekaḥ:* uno in origine; *vibhidyate:* è diviso.

TRADUZIONE

Sebbene unico in origine, il sapore, a contatto con altre sostanze, si differenzia, diventando acido, dolce, amaro, piccante, aspro e salato.

VERSO 43

क्लेदनं पिण्डनं तृप्तिः प्राणनाप्यायनोन्दनम् ।
तापापनोदो भूयस्त्वमम्भसो वृत्तयस्त्विमाः ॥४३॥

kledanaṁ piṇḍanaṁ tṛptiḥ
prāṇanāpyānondanam
tāpāpanodo bhūyastvam
ambhaso vṛttayas tv imāḥ

kledanam: che bagna; *piṇḍanam:* che coagula; *tṛptiḥ:* procura soddisfazione; *prāṇana:* che mantiene l'esistenza; *āpyāyana:* che rinfresca; *undanam:*

che ammorbidisce; *tāpa:* il calore; *apanodaḥ:* che manda via; *bhūyastvam:* che è in abbondanza; *ambhasaḥ:* dell'acqua; *vṛttayaḥ:* le funzioni caratteristiche; *tu:* in realtà; *imāḥ:* queste.

TRADUZIONE

Le proprietà dell'acqua sono quella di mescolarsi con altre sostanze, di coagulare varie misture, di procurare soddisfazione, di mantenere la vita, di ammorbidire, di allontanare il calore, di alimentare continuamente i corsi d'acqua e di rinfrescare calmando la sete.

SPIEGAZIONE

La fame può essere mitigata bevendo dell'acqua. Talvolta una persona che ha fatto voto di digiuno può prendere un po' d'acqua a intervalli per combattere la debolezza dovuta al digiuno. Anche i *Veda* insegnano, *āpomayaḥ prāṇaḥ*: "la vita dipende dall'acqua". Con l'acqua si può bagnare o inumidire, e si può anche trasformare la farina in pasta. Il fango è un misto di acqua e di terra. Secondo le affermazioni contenute nella parte iniziale dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, l'acqua è l'ingrediente che permette di amalgamare elementi materiali diversi. Se costruiamo una casa, per esempio, l'acqua sarà un elemento determinante nella fabbricazione dei mattoni. Il fuoco, l'acqua e l'aria si combinano per formare l'intera manifestazione materiale, ma l'elemento predominante è l'acqua. Un calore eccessivo può essere ridotto semplicemente versando dell'acqua sulla superficie surriscaldata.

VERSO 44

रसमात्राद्विकुर्वाणादम्भसो दैवचोदितात् ।
गन्धमात्रमभूत्तस्मात्पृथ्वी घ्राणस्तु गन्धगः ॥४४॥

rasa-mātrād vikurvāṇād
ambhaso daiva-coditāt
gandha-mātram abhūt tasmāt
pṛthvī ghrāṇas tu gandhagaḥ

rasa-mātrāt: che si sviluppa a partire dall'elemento sottile che è il gusto; *vikurvāṇāt:* che subisce una trasformazione; *ambhasaḥ:* dell'acqua; *daiva-coditāt:* da una volontà superiore; *gandha-mātram:* l'elemento sottile che è l'odore; *abhūt:* è manifestato; *tasmāt:* da quello; *pṛthvī:* la terra; *ghrāṇaḥ:* il senso dell'olfatto; *tu:* in realtà; *gandha-gaḥ:* che percepisce gli aromi.

TRADUZIONE

Per interazione dell'acqua e della percezione del gusto, e secondo un piano superiore, evolve l'elemento sottile che è l'odore. Da qui si manifesta la terra e il senso dell'olfatto, col quale possiamo sentire i diversi profumi della terra.

VERSO 45

करम्भपूतिसौरभ्यशान्तोग्राम्लादिभिः पृथक् ।
द्रव्यावयववैषम्याद्गन्ध एको विभिद्यते ॥४५॥

karambha-pūti-saurabhya-
śāntogrāmlādibhiḥ pṛthak
dravyāvayava-vaiṣamyād
gandha eko vibhidyate

karambha: mista; *pūti:* disgustosa; *saurabhya:* profumata; *śānta:* dolce; *ugra:* forte, pungente; *amla:* acido; *ādibhiḥ:* e così via; *pṛthak:* separatamente; *dravya:* di sostanze; *avayava:* delle parti; *vaiṣamyāt:* secondo la diversità; *gandhaḥ:* odore; *ekaḥ:* una; *vibhidyate:* è divisa.

TRADUZIONE

L'odore, benché uno, diventa molteplice trasformandosi in misto, ripugnante, profumato, dolce, forte, acido e così via, secondo la proporzione in cui si combinano le sostanze da cui esso emana.

SPIEGAZIONE

Gli odori misti si possono percepire nelle pietanze preparate con vari ingredienti, come le verdure cotte con spezie e *asafetida.* I cattivi odori vengono da luoghi malsani, gli odori freschi vengono dalla canfora, dal mentolo e da altri prodotti simili. Gli odori forti sono quelli dell'aglio e della cipolla, per esempio, mentre gli odori aspri sono propri delle sostanze agre e della curcuma. Il profumo originale emana dalla terra, e si manifesta in modi diversi mescolandosi a diverse altre sostanze.

VERSO 46

भावनं ब्रह्मणः स्थानं धारणं सद्विशेषणम् ।
सर्वसत्त्वगुणोद्भेदः पृथिवीवृत्तिलक्षणम् ॥४६॥

bhāvanaṁ brahmaṇaḥ sthānaṁ
dhāraṇaṁ sad-viśeṣaṇam

sarva-sattva-guṇodbhedaḥ
pṛthivī-vṛtti lakṣaṇam

bhāvanam: modellando delle forme; *brahmaṇaḥ:* del Brahman Supremo; *sthānam:* costruendo luoghi di residenza; *dhāraṇam:* che contiene delle sostanze; *sat-viśeṣaṇam:* che distingue il vasto spazio; *sarva:* tutta; *sattva:* dell' esistenza; *guṇa:* qualità; *udbhedaḥ:* il luogo di manifestazione; *pṛthivī:* della terra; *vṛtti:* delle funzioni; *lakṣaṇam:* le caratteristiche.

TRADUZIONE

Le caratteristiche relative alle funzioni della terra possono essere percepite nel modellare forme del Brahman Supremo, nell'erigere luoghi di residenza, nel preparare vasi destinati a contenere l'acqua, e cosí via. In altre parole, la terra serve da sostegno a tutti gli elementi.

SPIEGAZIONE

Elementi diversi, come il suono, l'etere, l'aria, il fuoco e l'acqua, possono essere percepiti nella terra. Un'altra caratteristica particolare della terra citata in questo verso è quella di permettere la manifestazione di differenti forme del Signore Supremo. Questa affermazione di Kapila conferma che il Signore Supremo, il Brahman, ha innumerevoli forme, che sono descritte nelle Scritture. Con la semplice manipolazione della terra e dei suoi prodotti, come la pietra, il legno e le pietre preziose, queste forme diventano visibili ai nostri occhi. Quando una forma di Śrī Kṛṣṇa o di Śrī Viṣṇu si manifesta in una statua fatta di terra, non si tratta di una rappresentazione immaginaria del Signore. La terra permette solo di riprodurre la forma del Signore cosí come essa è descritta nelle Scritture.

La *Brahma-saṁhitā* ci offre una descrizione del regno di Kṛṣṇa, della varietà del mondo spirituale, e delle forme spirituali del Signore, quando suona il flauto. Tutte queste forme sono descritte nelle Scritture, e se sono modellate secondo queste descrizioni diventano degne di adorazione. Contrariamente a quanto afferma la filosofia *māyāvāda*, queste forme non sono affatto immaginarie. Talvolta la parola *bhāvana* è tradotta erroneamente con "immaginazione". Ma *bhāvana* non ha questo significato; significa, invece, offrire una forma tangibile alle descrizioni dei Testi vedici. La terra, infine, è l'ultima trasformazione che devono subire tutti gli esseri e le qualità della natura materiale che li caratterizzano.

VERSO 47

नभोगुणविशेषोऽर्थो यस्य तच्छ्रोत्रमुच्यते ।
वायोर्गुणविशेषोऽर्थो यस्य तत्स्पर्शनं विदुः ॥४७॥

nabho-guṇa-viśeṣo 'rtho
yasya tac chrotram ucyate
vāyor guṇa-viśeṣo 'rtho
yasya tat sparśanaṁ viduḥ

nabhaḥ-guṇa-viśeṣaḥ: la qualità specifica dell'etere (il suono); *arthaḥ:* l'oggetto di percezione; *yasya:* di cui; *tat:* questo; *śrotram:* l'udito; *ucyate:* è chiamata; *vāyoḥ guṇa-viśeṣaḥ:* la qualità specifica dell'aria (l'oggetto del tatto; *arthaḥ:* l'oggetto di percezione; *yasya:* di cui; *tat:* questo; *sparśanam:* il tatto; *viduḥ:* essi sanno.

TRADUZIONE

L'udito è il senso che ha come oggetto di percezione il suono, ed è definito facoltà auditiva; il tatto ha come oggetto di percezione ciò che è toccato, ed è definito facoltà tattile.

SPIEGAZIONE

Il suono è una delle qualità dell'etere e costituisce l'oggetto dell'ascolto. Similmente, ciò che può essere toccato caratterizza l'aria e rappresenta l'oggetto del tatto.

VERSO 48

तेजोगुणविशेषोऽर्थो यस्य तच्चक्षुरुच्यते ।
अम्भोगुणविशेषोऽर्थो यस्य तद्रसनं विदुः ।
भूमेर्गुणविशेषोऽर्थो यस्य स घ्राण उच्यते ॥४८॥

tejo-guṇa-viśeṣo 'rtho
yasya tac cakṣur ucyate
ambho-guṇa-viśeṣo 'rtho
yasya tad rasanaṁ viduḥ
bhūmer guṇa-viśeṣo 'rtho
yasya sa ghrāṇa ucyate

tejaḥ-guṇa-viśeṣaḥ: la qualità specifica del fuoco (la forma); *arthaḥ:* l'oggetto di percezione; *yasya:* di cui; *tat:* questo; *cakṣuḥ:* la vista; *ucyate:* è detto; *ambhaḥ-guṇa-viśeṣaḥ:* la qualità specifica dell'acqua (il gusto); *arthaḥ:* l'oggetto di percezione; *yasya:* di cui; *tat:* questo; *rasanam:* il gusto; *viduḥ:* essi sanno; *bhūmeḥ-guṇa-viśeṣaḥ:* la qualità specifica della terra (l'odore); *arthaḥ:* l'oggetto di percezione; *yasya:* di cui; *saḥ:* questo; *ghrāṇaḥ:* l'olfatto; *ucyate:* è detto.

TRADUZIONE

La vista è il senso che ha come oggetto di percezione la forma, che è la caratteristica distintiva del fuoco. Il gusto, invece, ha come oggetto di percezione il sapore, che è la caratteristica distintiva dell'acqua. Infine, l'odorato ha come oggetto di percezione l'odore, che è la carattaristica distintiva della terra.

VERSO 49

परस्य दृश्यते धर्मो ह्यपरस्मिन् समन्वयात् ।
अतो विशेषो भावानां भूमावेवोपलक्ष्यते ॥४९॥

parasya dṛśyate dharmo
hy aparasmin samanvayāt
ato viśeṣo bhāvānāṁ
bhūmāv evopalakṣyate

parasya: della causa; *dṛśyate:* è osservato; *dharmaḥ:* le caratteristiche; *hi:* in realtà; *aparasmin:* nell'effetto; *samanvayāt:* nell'ordine; *ataḥ:* in seguito; *viśeṣaḥ:* la qualità particolare; *bhāvānām:* di tutti gli elementi; *bhūmau:* nella terra; *eva:* solo; *upalakṣyate:* è visibile.

TRADUZIONE

Poiché la causa può essere percepita attraverso l'effetto, le caratteristiche della causa sono visibili negli effetti. Per questa ragione le caratteristiche di tutti gli elementi si trovano soltanto nella terra.

SPIEGAZIONE

Il suono è la causa dell'etere, l'etere dell'aria, l'aria del fuoco, il fuoco dell' acqua e l'acqua della terra. Nell'etere esiste soltanto il suono, mentre l'aria contiene il suono e l'oggetto del tatto. Nel fuoco sono presenti il suono, l'oggetto del tatto e la forma; nell'acqua troviamo il suono, l'oggetto del tatto, la forma e il sapore; e infine nella terra troviamo il suono, l'oggetto del tatto, la forma, il sapore e l'odore. Perciò la terra contiene tutte le qualità di tutti gli altri elementi che si trovano riuniti in essa. La terra ha dunque le qualità di cinque elementi, l'acqua ne ha quattro, il fuoco tre, l'aria due, e l'etere una soltanto, il suono.

VERSO 50

एतान्यसंहत्य यदा महदादीनि सप्त वै ।
कालकर्मगुणोपेतो जगदादिरुपाविशत् ॥५०॥

etāny asaṁhatya yadā
mahad-ādīni sapta vai
kāla-karma-guṇopeto
jagad-ādir upāviśat

etāni: queste; *asaṁhatya:* non mischiate; *yadā:* quando; *mahat-ādīni:* il *mahat-tattva*, il falso ego e i cinque elementi grossolani; *sapta:* sette in tutto; *vai:* in realtà; *kāla:* il tempo; *karma:* l'azione; *guṇa:* le tre influenze della natura materiale; *upetaḥ:* accompagnato da; *jagat-ādiḥ:* l'origine della creazione; *upāviśat:* entrò.

TRADUZIONE

Mentre tutti questi elementi non si erano ancora combinati tra loro, Dio, la Persona Suprema, origine della creazione, entrò nell'universo insieme al tempo, all'azione e alle tre influenze della natura materiale, con l'energia materiale globale, che comporta sette divisioni.

SPIEGAZIONE

Dopo aver spiegato la manifestazione delle cause, Kapila descrive ora quella degli effetti. Nel momento in cui le cause erano ancora separate le une dalle altre, il Signore Supremo nella Sua forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu penetrò all'interno di ogni universo. Erano con Lui i setti elementi primordiali, cioè i cinque elementi grossolani, l'energia materiale globale (*mahat-tattva*) e il falso ego. Questo intervento del Signore implica che Egli entrò anche in ognuno degli atomi che compongono l'universo. La *Brahma-saṁhitā* (5.35) conferma questo fatto con le seguenti parole: *aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*, Egli non Si trova soltanto all'interno di ogni universo, ma anche all'interno di ogni atomo e nel cuore di tutti gli esseri. Cosí, Garbhodakaśāyī Viṣṇu, il Signore Supremo in persona, penetrò all'interno di ogni cosa.

VERSO 51

ततस्तेनानुविद्धेभ्यो युक्तेभ्योऽण्डमचेतनम् ।
उत्थितं पुरुषो यस्मादुदतिष्ठदसौ विराट् ॥५१॥

tatas tenānuviddhebhyo
yuktebhyo 'ṇḍam acetanam
utthitaṁ puruṣo yasmād
udatiṣṭhad asau virāṭ

tataḥ: in seguito; *tena:* dal Signore; *anuviddhebhyaḥ:* da questi sette principi stimolati ad agire; *yuktebhyaḥ:* uniti; *aṇḍam:* un uovo; *acetanam:* senza

intelligenza; *utthitam:* emerse; *puruṣaḥ:* l'Essere cosmico; *yasmāt:* dal quale; *udatiṣṭhat:* apparve; *asau:* questo; *virāṭ:* celebrato.

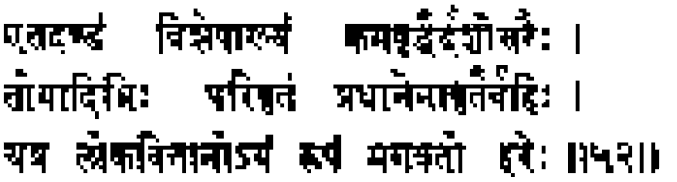
TRADUZIONE

Poi, da questi sette princípi, messi in moto e combinati tra loro grazie alla presenza del Signore, si produsse un uovo privo di intelligenza, dal quale apparve l'Essere cosmico in tutta la Sua gloria.

SPIEGAZIONE

Nel corso del rapporto sessuale, l'incontro delle sostanze prodotte dai genitori, dovute da una parte alla secrezione e dall'altra all'emulsione, genera una situazione che permette all'anima di entrare nella materia, e questa combinazione di elementi si sviluppa gradualmente fino a diventare un corpo completo. Lo stesso principio si applica alla creazione universale: gli ingredienti esistevano già, ma solo quando il Signore entrò negli elementi materiali essi furono veramente attivati. Questa è la causa della creazione. Possiamo capire questo fenomeno con un semplice esperimento: se per esempio prendiamo dell'argilla, dell'acqua e del fuoco, questi elementi prenderanno la forma di un mattone solo in seguito al nostro sforzo per combinarli. Senza l'intervento dell'energia vivente, la materia non ha alcuna possibilità di prendere forma. Analogamente, l'universo materiale si sviluppa soltanto quando è attivato dal Signore nella Sua forma di *virāṭ-puruṣa. Yasmād udatiṣṭhad asau virāṭ*: grazie al Suo intervento lo spazio fu creato, e la forma universale del Signore vi si manifestò.

VERSO 52



etad aṇḍaṁ viśeṣākhyaṁ
krama-vṛddhair daśottaraiḥ
toyādibhiḥ parivṛtaṁ
pradhānenāvṛtair bahiḥ
yatra loka-vitāno 'yaṁ
rūpaṁ bhagavato hareḥ-

etat: questo; *aṇḍam:* uovo; *viśeṣa-ākhyam:* chiamato *viśeṣa*; *krama:* l'uno dopo l'altro; *vṛddhaiḥ:* cresciuto; *daśa:* dieci volte; *uttaraiḥ:* piú grande; *toya-ādibhiḥ:* dall'acqua e cosí via; *parivṛtam:* avvolto; *pradhānena:* dal *pradhāna*;

āvṛtaiḥ: coperto; *bahiḥ:* all'esterno; *yatra:* dove; *loka-vitānaḥ:* l'estensione dei sistemi planetari; *ayam:* questa; *rūpam:* forma; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *hareḥ:* di Śrī Hari.

TRADUZIONE

Questo uovo universale, cioè l'universo nella forma di uovo, corrisponde alla manifestazione dell'energia materiale. Gli strati di acqua, di aria, di fuoco, di etere, di falso ego e di *mahat-tattva* che lo ricoprono sono ognuno dieci volte piú spesso del precedente, e l'ultimo strato è avvolto dal *pradhāna.* All'interno di questo uovo si trova la forma universale di Śrī Hari, che contiene, come altrettante parti del Suo corpo, i quattordici sistemi planetari.

SPIEGAZIONE

L'universo in cui abitiamo —cioè lo spazio siderale che possiamo contemplare con i suoi innumerevoli pianeti— ha la forma di un uovo. Come un uovo è coperto dal guscio, cosí l'universo è avvolto da vari strati di materia. C'è dapprima uno strato di acqua, poi uno di fuoco, poi uno di aria, uno di etere, e infine lo strato che contiene tutti gli altri: il *pradhāna.* All'interno di questo universo simile a un uovo si trova la forma universale del Signore in quanto *virāṭ-puruṣa,* e i differenti sistemi planetari rappresentano le diverse parti del Suo corpo. Questo argomento è già stato trattato all'inizio del secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* I sistemi planetari sono considerati come le differenti parti del corpo del Signore, nella Sua forma universale. Per gli uomini incapaci di adorare direttamente la forma trascendentale di Dio è raccomandato di meditare su questa forma universale e di adorarla. Il sistema planetario piú basso, Pātāla, sarà percepito come la pianta dei piedi del Signore Supremo, la Terra come il Suo addome, e Brahmaloka (il sistema planetario piú alto, sul quale vive Brahmā) come la Sua testa.

Il *virāṭ-puruṣa* è considerato uno degli *avatāra.* Come conferma la *Brahma-saṁhitā,* la forma originale del Signore è quella di Kṛṣṇa: *ādi puruṣa.* Anche il *virāṭ-puruṣa* è *puruṣa,* ma non è l'*ādi puruṣa.* L'*ādi puruṣa* è Kṛṣṇa: *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ anādir ādir govindaḥ.* Anche la *Bhagavad-gītā* riconosce Kṛṣṇa come l'*ādi puruṣa,* la Persona originale. Kṛṣṇa dichara: "Nessuno è piú grande di Me." Esistono innumerevoli emanazioni del Signore, e tutte sono *puruṣa,* o beneficiari, ma né il *virāṭ-puruṣa* né i *puruṣa-avatāra* —Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu o Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu—, né qualche altra emanazione del Signore sono la forma originale. In ogni universo c'è un Garbhodakaśāyī Viṣṇu, un *virāṭ-puruṣa* e un Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Questo verso descrive la manifestazione tangibile di questo *virāṭ-puruṣa.* E ogni persona che ha una comprensione limitata di Dio, la Persona Suprema, può rivolgere i suoi pensieri alla forma universale, perché questa è la raccomandazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

È possibile fare qui una valutazione delle dimensioni dell'universo. Il suo involucro esterno si compone di strati d'acqua, d'aria, di fuoco, di etere, di falso ego e di *mahat-tattva*, e ogni strato è dieci volte piú spesso del precedente. Nessuno, nemmeno uno scienziato può riuscire a misurare lo spazio cosmico, contenuto nell'universo; inoltre, al di là di questo spazio esistono sette strati di elementi ognuno dieci volte piú spesso del precedente. Lo strato d'acqua è dieci volte piú grande del diametro dell'universo; poi segue lo strato di fuoco, dieci volte piú grande di quello d'acqua, e, infine, lo strato d'aria è dieci volte piú spesso di quello del fuoco. Queste dimensioni sono inconcepibili per il minuscolo cervello umano.

È precisato inoltre che questa descrizione riguarda un solo universo a forma di uovo. Esistono innumerevoli universi oltre al nostro, e alcuni sono infinitamente piú grandi. L'universo che abitiamo è il piú piccolo, e per questa ragione il maestro di questo universo, Brahmā, ha solo quattro teste per amministrarlo. In altri universi, che hanno dimensioni molto maggiori, Brahmā possiede un numero maggiore di teste. Il *Caitanya-caritāmṛta* riferisce che un giorno tutti questi Brahmā furono chiamati da Kṛṣṇa su richiesta del nostro Brahmā, il quale rimase stupefatto alla vista degli altri Brahmā, tutti piú grandi di lui. Questa è la potenza inconcepibile del Signore. Nessuno può misurare la grandezza di Dio con la speculazione intellettuale o commettendo l'errore grossolano di identificarsi con Lui. Simili tentativi sono pura follía.

VERSO 53

हिरण्मयादण्डकोशादुत्थाय सलिलेशयात् ।
तमाविश्य महादेवो बहुधा निर्विभेद खम् ॥५३॥

hiraṇmayād aṇḍa-kośād
utthāya salile śayāt
tam āviśya mahā-devo
bahudhā nirbibheda kham

hiraṇmayāt: dorato; *aṇḍa-kośāt:* dall'uovo; *utthāya:* che sorge; *salile:* sull'acqua; *śayāt:* che giace; *tam:* dentro; *āviśya:* che è entrato; *mahā-devaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *bahudhā:* in molti modi; *nirbibheda:* divise; *kham:* aperture.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, il *virāṭ-puruṣa*, entrò in questo uovo dorato che riposava sull'acqua, e lo divise in numerose parti.

VERSO 54

निरभिद्यतास्य प्रथमं मुखं वाणी ततोऽभवत् ।
वाण्या वह्निरथो नासे प्राणोतो घ्राण एतयोः ॥५४॥

nirabhidyatāsya prathamaṁ
mukhaṁ vāṇī tato 'bhavat
vāṇyā vahnir atho nāse
prāṇoto ghrāṇa etayoḥ

nirabhidyata: apparve; *asya:* di Lui; *prathamam:* in primo luogo; *mukham:* una bocca; *vāṇī:* l'organo della parola; *tataḥ:* in seguito; *abhavat:* venne; *vāṇyā:* con l'organo della parola; *vahniḥ:* il dio del fuoco; *athaḥ:* in seguito; *nāse:* le due narici; *prāṇa:* l'aria vitale; *utaḥ:* giunge; *ghrāṇaḥ:* l'olfatto; *etayoḥ:* in essi.

TRADUZIONE

Dapprima manifestò una bocca, poi l'organo della parola, e con esso la divinità del fuoco che governa quest'organo. Poi si manifestarono due narici, e in esse il senso dell'olfatto e il *prāṇa*, il soffio vitale.

SPIEGAZIONE

Con la manifestazione della parola si produsse anche quella del fuoco, e con la manifestazione delle narici, l'aria vitale, la respirazione e l'odorato.

VERSO 55

घ्राणाद्वायुरभिद्येतामक्षिणी चक्षुरेतयोः ।
तस्मात्सूर्यो न्यभिद्येतां कर्णौ श्रोत्रं ततो दिशः ॥५५॥

ghrāṇād vāyur abhidyetām
akṣiṇī cakṣur etayoḥ
tasmāt sūryo nyabhidyetāṁ
karṇau śrotraṁ tato diśaḥ

ghrāṇat: dall'olfatto; *vāyuḥ:* il dio del vento; *abhidyetām:* apparve; *akṣiṇī:* i due occhi; *cakṣuḥ:* la vista; *etayoḥ:* in loro; *tasmāt:* da quello; *sūryaḥ:* il dio del sole; *nyabhidyetām:* apparve; *karṇau:* i due orecchi; *śrotram:* l'udito; *tataḥ:* da quello; *diśaḥ:* le divinità che governano le direzioni.

TRADUZIONE

Dopo il senso dell'olfatto si manifestò il dio del vento, che governa questo senso. Poi due occhi apparvero sulla forma universale, e in essi la vista. In seguito a questo senso apparve il dio del sole, che lo governa. Poi apparvero due orecchi, e in essi il senso dell'udito, con i Dig-devatā, le divinità che governano le direzioni.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive la manifestazione delle differenti parti della forma universale del Signore e l'apparizione delle divinità che ne sono responsabili. Come nel grembo della madre si formano gradualmente le diverse parti del corpo del bambino, cosí nel grembo dell'universo i diversi elementi sono generati dalla forma universale del Signore. Cosí appaiono i sensi, e con essi gli esseri celesti che li governano. Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, come anche la *Brahma-saṁhitā*, conferma che il sole si manifestò dopo la creazione degli occhi della forma universale del Signore, perciò l'esistenza del sole dipende dagli occhi della forma universale. La *Brahma-saṁhitā* insegna anche, *yac-cakṣur eṣa savitā*: il sole (*savitā*) rappresenta l'occhio di Kṛṣṇa, la Persona Suprema. In realtà, ogni cosa è creata a partire dal corpo universale del Signore Supremo. La natura materiale ha come unica funzione quella di fornire i materiali necessari alla creazione. La creazione, in realtà, è compiuta dal Signore Supremo, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (9.10), *mayā-adhyakṣeṇa prakṛtiḥ śuyate sa-carācaram*: "È sotto la Mia direzione che la natura materiale genera tutti gli esseri, mobili e immobili, all'interno del cosmo."

VERSO 56

निर्बिभेद विराजस्त्वग्रोमश्मश्रवादयस्ततः ।
तत ओषधयश्चासन् शिश्नं निर्बिभिदे ततः ॥५६॥

nirbibheda virājas tvag-
roma-śmaśrv-ādayas tataḥ
tata oṣadhayaś cāsan
śiśnaṁ nirbibhide tataḥ

nirbibheda: apparve; *virājaḥ:* della forma universale; *tvak:* la pelle; *roma:* i peli; *śmaśru:* la barba, i baffi; *ādayaḥ:* e cosí via; *tataḥ:* in seguito; *tataḥ:* subito; *oṣadhayaḥ:* le erbe e le droghe; *ca:* e; *āsan:* apparvero; *śiśnam:* i genitali; *nirbibhide:* apparvero; *tataḥ:* dopo questo.

TRADUZIONE

Poi si manifestò la pelle del *virāṭ-puruṣa*, la forma universale del Signore, e con essa i capelli, i baffi e la barba. Dopodiché si manifestarono tutte le erbe e i prodotti medicinali, e poi gli organi genitali.

SPIEGAZIONE

La pelle è la sede delle sensazioni tattili, e gli esseri celesti che dirigono la produzione delle erbe e delle sostanze medicinali sono i medesimi che presiedono al senso del tatto.

VERSO 57

रेतस्तस्मादाप आसन्निरभिद्यत वै गुदम् ।
गुदादपानोऽपानाच्च मृत्युर्लोकभयङ्करः ॥५७॥

retas tasmād āpa āsan
nirabhidyata vai gudam
gudād apāno 'pānāc ca
mṛtyur loka-bhayaṅkaraḥ

retaḥ: il liquido seminale; *tasmāt:* da quello; *āpaḥ:* il dio che governa le acque; *āsan:* apparvero; *nirabhidyata:* si manifestò; *vai:* in realtà; *gudam:* un ano; *gudāt:* dall'ano; *apānaḥ:* l'organo di evacuazione; *apānāt:* dell'organo di evacuazione; *ca:* e; *mṛtyuḥ:* la morte; *loka-bhayam karaḥ:* che suscita la paura in tutto l'universo.

TRADUZIONE

In seguito apparvero il liquido seminale, che permette la procreazione, e la divinità che controlla le acque. Si manifestarono successivamente l'ano, gli organi di evacuazione e insieme il dio della morte, temuto in tutto l'universo.

SPIEGAZIONE

Emerge chiaramente da questo verso che l'emissione del seme è causa di morte. Per questo gli *yogī* e gli spiritualisti che desiderano vivere piú a lungo degli uomini comuni praticano volontariamente la continenza. Piú si limita l'emissione del liquido seminale piú si allontana il problema della morte. Grazie a questa pratica molti *yogī* vivono fino a trecento o anche a settecento anni, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma esplicitamente qui che la perdita del liquido seminale porta alla morte tanto temuta. Piú una persona è dedita ai piaceri sessuali, piú si espone a una morte precoce.

VERSO 58

हस्तौ च निरभिद्येतां बलं ताभ्यां ततः स्वराट् ।
पादौ च निरभिद्येतां गतिस्ताभ्यां ततो हरिः ॥५८॥

hastau ca nirabhidyetāṁ
balaṁ tābhyāṁ tataḥ svarāṭ
pādau ca nirabhidyetāṁ
gatis tābhyāṁ tato hariḥ

hastau: le due mani; *ca:* e; *nirabhidyetām:* furono manifestate; *balam:* il potere; *tābhyām:* da esse; *tataḥ:* in seguito; *svarāṭ:* Indra; *pādau:* i due piedi; *ca:* e; *nirabhidyetām:* furono manifestati; *gatiḥ:* l'attitudine a muoversi; *tābhyām:* da essi; *tataḥ:* poi; *hariḥ:* Śrī Viṣṇu.

TRADUZIONE

Apparvero allora le due mani della forma universale del Signore, e con esse la facoltà di afferrare e lasciare gli oggetti; poi si manifestò Indra. In seguito apparvero le gambe, e con esse la facoltà di spostarsi; infine apparve Śrī Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

L'essere celeste responsabile delle mani è Indra, e colui che dirige il movimento è Viṣṇu, la Persona Suprema, che apparve contemporaneamente alla manifestazione delle gambe del *virāṭ-puruṣa*.

VERSO 59

नाड्योऽस्य निरभिद्यन्त ताभ्यो लोहितमाभृतम् ।
नद्यस्ततः समभवन्नुदरं निरभिद्यत ॥५९॥

nāḍyo 'sya nirabhidyanta
tābhyo lohitam ābhṛtam
nadyas tataḥ samabhavann
udaraṁ nirabhidyata

nāḍyaḥ: le vene; *asya:* della forma universale; *nirabhidyanta:* furono manifestate; *tābhyaḥ:* da loro; *lohitam:* il sangue; *ābhṛtam:* prodotto; *nadyaḥ:* i fiumi; *tataḥ:* da quello; *samabhavan:* apparvero; *udaram:* lo stomaco; *nirabhidyata:* fu manifestato.

TRADUZIONE

Poi si manifestarono le vene della forma universale, e insieme i globuli rossi, ossia il sangue. Seguirono i fiumi (le divinità che governano le vene), poi apparve l'addome della forma universale.

SPIEGAZIONE

I vasi sanguigni sono paragonati a fiumi, e quando le vene apparvero nella forma universale si manifestarono anche i fiumi sui diversi pianeti. La divinità responsabile dei fiumi governa anche il sistema nervoso. Cosí, nella medicina āyur-vedica si raccomanda alle persone che soffrono di instabilità nervosa di immergersi nella corrente di un fiume.

VERSO 60

क्षुत्पिपासे ततः स्यातां समुद्रस्त्वेतयोरभूत् ।
अथास्य हृदयं भिन्नं हृदयान्मन उत्थितम् ॥६०॥

kṣut-pipāse tataḥ syātāṁ
samudras tv etayor abhūt
athāsya hṛdayaṁ bhinnaṁ
hṛdayān mana utthitam

kṣut-pipāse: la fame e la sete; *tataḥ:* in seguito; *syātām:* apparvero; *samudraḥ:* l'oceano; *tu:* poi; *etayoḥ:* sulla loro scía; *abhūt:* apparve; *atha:* in seguito; *asya:* della forma universale; *hṛdayam:* il cuore; *bhinnam:* apparve; *hṛdayāt:* del cuore; *manaḥ:* la mente; *utthitam:* apparve.

TRADUZIONE

Successivamente si manifestarono le sensazioni di fame e di sete, e in seguito gli oceani. Poi apparve il cuore della forma universale, e quindi la mente.

SPIEGAZIONE

L'oceano è considerato la divinità responsabile dell'addome, da cui hanno origine le sensazioni di fame e di sete. La medicina āyur-vedica raccomanda a chi soffre di irregolarità nella sensazione della fame e della sete di fare il bagno nell'oceano.

VERSO 61

मनसश्चन्द्रमा जातो बुद्धिर्बुद्धेर्गिरां पतिः ।
अहङ्कारस्ततो रुद्रश्चित्तं चैत्यस्ततोऽभवत् ॥६१॥

manaśas candramā jāto
buddhir buddher girāṁ patiḥ
ahaṅkāras tato rudraś
cittaṁ caityas tato 'bhavat

manasaḥ: dalla mente; *candramāḥ:* la luna; *jātaḥ:* apparve; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *buddheḥ:* dall'intelligenza; *girām patiḥ:* il signore della parola (Brahmā); *ahaṅkāraḥ:* il falso ego; *tataḥ:* in seguito; *rudraḥ:* Śiva; *cittam:* la coscienza; *caityaḥ:* la divinità che presiede alla coscienza; *tataḥ:* in seguito; *abhavat:* apparve.

TRADUZIONE

Dopo la mente apparve la luna, poi l'intelligenza, e quindi Brahmā. In seguito apparvero il falso ego, Śiva, la coscienza e infine la divinità che la governa.

SPIEGAZIONE

La luna si manifestò dopo l'apparizione della mente, e ciò indica che la luna governa la mente. Similmente, Brahmā, che apparve dopo l'intelligenza, è la divinità che governa l'intelligenza, e Śiva, che apparve dopo il falso ego, è la divinità del falso ego. In altre parole, il dio della luna si trova sotto l'influenza della virtú, mentre Brahmā è sotto l'influenza della passione e Śiva dell'ignoranza. Il fatto che la manifestazione della coscienza sia successiva a quella del falso ego ci permette di capire che, in origine, la coscienza materiale si trova sotto l'influenza dell'ignoranza, perciò chi desidera purificarsi deve dapprima purificare la propria coscienza. La coscienza di Kṛṣṇa è il metodo per attuare questa purificazione. Appena la coscienza si è purificata, il falso ego scompare. Il falso ego, o identificazione errata, corrisponde al fatto di considerare il corpo come il vero sé. Śrī Caitanya lo conferma nel Suo *Śikṣāṣṭaka*, dove afferma che il primo frutto del canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa consiste nella purificazione della coscienza, che è lo specchio della mente; in questo modo il fuoco ardente dell'esistenza materiale si spegne. Questo fuoco ardente è dovuto al falso ego, e non appena la sua influenza viene rimossa, l'essere è in grado di capire la sua vera identità. A questo punto l'essere è veramente liberato dalle reti di *māyā*. Dal momento in cui si è liberi dal falso ego, l'intelligenza ritrova la sua purezza e la mente si fissa per sempre sui piedi di loto del Signore Supremo.

Il Signore Supremo apparve in un giorno di luna piena nella persona di Gauracandra, "la divina luna immacolata". La luna materiale è disseminata di macchie, ma la luna trascendentale, Gauracandra, è immacolata. Perciò, per fissare la mente purificata sul servizio del Signore Supremo, bisogna adorare Gauracandra, questa luna senza macchia. In genere, le persone dominate dalla passione materiale o coloro che desiderano usare l'intelli-

genza al fine di ottenere un progresso materiale, adorano Brahmā, mentre le persone che vivono nell'ignoranza grossolana, e s'identificano con il corpo, adorano Śiva. Perciò i materialisti come Hiraṇyakaśipu e Rāvaṇa sono adoratori di Brahmā e di Śiva, mentre Prahlāda e altri devoti che si dedicano alla coscienza di Kṛṣṇa adorano soltanto Dio, il Signore Supremo.

VERSO 62

एते ह्यभ्युत्थिता देवा नैवास्योत्थापनेऽशकन् ।
पुनराविविशुः खानि तमुत्थापयितुं क्रमात् ॥६२॥

ete hy abhyutthitā devā
naivāsyotthāpane 'śakan
punar āviviśuḥ khāni
tam utthāpayitum kramāt

ete: questi; *hi:* in realtà; *abhyutthitāḥ:* manifestati; *devāḥ:* gli esseri celesti; *na:* non; *eva:* affatto; *asya:* del *virāṭ-puruṣa*; *utthāpane:* di svegliare; *aśakan:* furono capaci; *punaḥ:* ancora; *āviviśuḥ:* essi entrarono; *khāni:* nelle aperture del corpo; *tam:* Lui; *utthāpayitum:* per svegliare; *kramāt:* l'uno dopo l'altro.

TRADUZIONE

Quando gli esseri celesti e le divinità che governano i vari sensi furono manifestati, vollero svegliare l'origine della loro esistenza. Ma non essendoci riusciti, tornarono l'uno dopo l'altro nel corpo del *virāṭ-puruṣa* per svegliarlo.

SPIEGAZIONE

Per svegliare la divinità addormentata all'interno bisogna richiamare le attività dei sensi orientate verso l'esterno e concentrarle verso l'interno. I versi seguenti spiegheranno chiaramente quali sono le attività sensoriali richieste per risvegliare il *virāṭ-puruṣa*.

VERSO 63

वह्निर्वाचा मुखं भेजे नोदतिष्ठत्तदा विराट् ।
घ्राणेन नासिके वायुर्नोदतिष्ठत्तदा विराट् ॥६३॥

vahnir vācā mukham bheje
nodatiṣṭhat tadā virāṭ

ghrāṇena nāsike vāyur
nodatiṣṭhat tadā virāṭ

vahniḥ: il dio del fuoco; *vācā:* con l'organo della parole; *mukham:* la bocca; *bheje:* entrò; *na:* non; *udatiṣṭhat:* si risvegliò; *tadā:* allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*; *ghrāṇena:* con l'olfatto; *nāsike:* nelle Sue due narici; *vāyuḥ:* il dio dell'aria; *na:* non; *udatiṣṭhat:* svegliò; *tadā:* allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa.*

TRADUZIONE

Il dio del fuoco entrò nella Sua bocca con l'organo della parola, ma il *virāṭ-puruṣa* non Si svegliò. Allora, il dio del vento entrò nelle Sue narici con il senso dell'odorato, ma il *virāṭ-puruṣa* rifiutò di svegliarSi.

VERSO 64

अक्षिणी चक्षुषादित्यो नोदतिष्ठत्तदा विराट् ।
श्रोत्रेण कर्णौ च दिशो नोदतिष्ठत्तदा विराट् ॥६४॥

akṣiṇī cakṣuṣādityo
nodatiṣṭhat tadā virāṭ
śrotreṇa karṇau ca diśo
nodatiṣṭhat tadā virāṭ

akṣiṇī: i Suoi due occhi; *cakṣuṣā:* con la vista; *ādityaḥ:* il dio del sole; *na:* non; *udatiṣṭhat:* svegliò; *tadā:* allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*; *śrotreṇa:* con l'udito; *karṇau:* il Suoi due orecchi; *ca:* e; *diśaḥ:* le divinità che presiedono alle direzioni; *na:* non; *udatiṣṭhat:* svegliò; *tadā:* allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa.*

TRADUZIONE

Il dio del sole entrò negli occhi del *virāṭ-puruṣa* con il senso della vista, ma il *virāṭ-puruṣa* non Si svegliò. A loro volta le divinità che governano le direzioni entrarono nei Suoi orecchi con l'udito, ma non ottennero alcun risultato.

VERSO 65

त्वचं रोमभिरोषध्यो नोदतिष्ठत्तदा विराट् ।
रेतसा शिश्नमापस्तु नोदतिष्ठत्तदा विराट् ॥६५॥

tvacaṁ romabhir oṣadhyo
nodatiṣṭhat tadā virāṭ

retasā śiśnam āpas tu
nodatiṣṭhat tadā virāṭ

tvacam: la pelle del *virāṭ-puruṣa*; *romabhiḥ:* con i peli del Suo corpo; *oṣadhyaḥ:* gli esseri celesti che governano le erbe e le piante; *na:* non; *udatiṣṭhat:* svegliò; *tadā:* allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*; *retasā:* con la facoltà di procreare; *śiśnam:* l'organo di riproduzione; *āpaḥ:* il dio dell'acqua; *tu:* allora; *na:* non; *udatiṣṭhat:* Si svegliò; *tadā:* allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*.

TRADUZIONE

Le divinità che presiedono alla pelle, alle piante e alle erbe aromatiche entrarono nella pelle del *virāṭ-puruṣa* nella forma dei peli del corpo, ma l'Essere cosmico ancora non Si svegliò. Il dio dell'acqua entrò nel Suo organo genitale con la facoltà di procreare, ma non riuscí a svegliarLo.

VERSO 66

गुदं मृत्युरपानेन नोदतिष्ठत्तदा विराट् ।
हस्ताविन्द्रो बलेनैव नोदतिष्ठत्तदा विराट् ॥६६॥

gudaṁ mṛtyur apānena
nodatiṣṭhat tadā virāṭ
hastāv indro balenaiva
nodatiṣṭhat tadā virāṭ

gudam: il Suo ano; *mṛtyuḥ:* il dio della morte; *apānena:* con l'organo di evacuazione; *na:* non; *udatiṣṭhat:* svegliò; *tadā:* allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*; *hastau:* le due mani; *indraḥ:* Indra; *balena:* col potere di prendere e lasciare gli oggetti; *eva:* in realtà; *na:* non; *udatiṣṭhat:* risvegliò; *tadā:* neppure allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*.

TRADUZIONE

Il dio della morte entrò nel Suo ano con il potere di evacuare, ma nemmeno questo poté incitare il *virāṭ-puruṣa* all'attività. Il dio Indra entrò allora nelle Sue mani con il potere di afferrare e lasciare gli oggetti, ma il *virāṭ-puruṣa* non Si alzava ancora.

VERSO 67

विष्णुर्गत्यैव चरणौ नोदतिष्ठत्तदा विराट् ।
नाडीर्नद्यो लोहितेन नोदतिष्ठत्तदा विराट् ॥६७॥

viṣṇur gatyaiva caraṇau
nodatiṣṭhat tadā virāṭ
nāḍīr nadyo lohitena
nodatiṣṭhat tadā virāṭ

viṣṇuḥ: Śrī Viṣṇu; *gatyā:* con la facoltà di muoversi; *eva:* in realtà; *caraṇau:* i Suoi piedi; *na:* non; *udatiṣṭhat:* Si risvegliò; *tadā:* anche allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*; *nāḍīḥ:* i Suoi vasi sanguigni; *nadyaḥ:* i fiumi o le divinità che governano i fiumi; *lohitena:* col sangue, con l'energia della circolazione; *na:* non; *udatiṣṭhat:* svegliò; *tadā:* nemmeno allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*.

TRADUZIONE

Śrī Viṣṇu entrò nei Suoi piedi con la facoltà di muoverSi, ma il *virāṭ-puruṣa* rifiutò ancora di alzarSi. I fiumi entrarono nei Suoi vasi sanguigni con il sangue e il suo potere di circolare, ma l'Essere cosmico ancora non Si mosse.

VERSO 68

क्षुत्तृड्भ्यामुदरं सिन्धुर्नोदतिष्ठत्तदा विराट् ।
हृदयं मनसा चन्द्रो नोदतिष्ठत्तदा विराट् ॥६८॥

kṣut-tṛḍbhyām udaraṁ sindhur
nodatiṣṭhat tadā virāṭ
hṛdayaṁ manasā candro
nodatiṣṭhat tadā virāṭ

kṣut-tṛḍbhyām: con la fame e la sete; *udaram:* il Suo addome; *sindhuḥ:* l'oceano o il dio dell'oceano; *na:* non; *udatiṣṭhat:* svegliò; *tadā:* neppure allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*; *hṛdayam:* il Suo cuore; *manasā:* con la mente; *candraḥ:* il dio della luna; *na:* non; *udatiṣṭhat:* svegliò; *tadā:* neppure allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*.

TRADUZIONE

L'oceano entrò nel Suo addome con la fame e la sete, ma l'Essere cosmico rifiutò ancora di alzarSi. Il dio della luna entrò nel Suo cuore con la mente, ma sempre invano.

VERSO 69

बुद्ध्या ब्रह्मापि हृदयं नोदतिष्ठत्तदा विराट् ।
रुद्रोऽभिमत्या हृदयं नोदतिष्ठत्तदा विराट् ॥६९॥

buddhyā brahmāpi hṛdayaṁ
nodatiṣṭhat tadā virāṭ
rudro 'bhimatyā hṛdayaṁ
nodatiṣṭhat tadā virāṭ

buddhyā: con l'intelligenza; *brahmā:* Brahmā; *api:* anche; *hṛdayam:* il Suo cuore; *na:* non; *udatiṣṭhat:* svegliò; *tadā:* neppure allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*; *rudraḥ:* Śiva; *abhimatyā:* con l'ego; *hṛdayam:* il Suo cuore; *na:* non; *udatiṣṭhat:* svegliò; *tadā:* neppure allora; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa.*

TRADUZIONE

Anche Brahmā entrò nel Suo cuore con l'intelligenza, ma non poté indurre l'Essere cosmico ad alzarSi, e Rudra entrò nel Suo cuore con l'ego, ma senza successo.

VERSO 70

चित्तेन हृदयं चैत्यः क्षेत्रज्ञः प्राविशद्यदा ।
विराट् तदैव पुरुषः सलिलादुदतिष्ठत ॥७०॥

cittena hṛdayaṁ caityaḥ
kṣetra-jñaḥ prāviśad yadā
virāṭ tadaiva puruṣaḥ
salilād udatiṣṭhata

cittena: con la ragione, la coscienza; *hṛdayam:* il cuore; *caityaḥ:* la divinità che governa la coscienza; *kṣetra-jñaḥ:* colui che conosce il campo d'azione; *prāviśat:* entrò; *yadā:* quando; *virāṭ:* il *virāṭ-puruṣa*; *tadā:* allora; *eva:* solamente; *puruṣaḥ:* l'Essere cosmico; *salilāt:* dell'acqua; *udatiṣṭhata:* Si alzò.

TRADUZIONE

Ma appena il maestro interno, la divinità che governa la coscienza, entrò nel cuore con la ragione, in quello stesso momento l'Essere cosmico Si alzò dalle acque causali.

VERSO 71

यया प्रसुप्तं पुरुषं प्राणेन्द्रियमनोधियः ।
प्रभवन्ति विना येन नोत्थापयितुमोजसा ॥७१॥

yathā prasuptaṁ puruṣaṁ
prāṇendriya-mano-dhiyaḥ
prabhavanti vinā yena
notthāpayitum ojasā

yathā: cosí come; *prasuptam:* che dorme; *puruṣam:* un uomo; *prāṇa:* l'aria vitale; *indriya:* i sensi che permettono di agire e di registrare la conoscenza; *manaḥ:* la mente; *dhiyaḥ:* l'intelligenza; *prabhavanti:* sono capaci; *vinā:* senza; *yena:* del quale (l'Anima Suprema); *na:* non; *utthāpayitum:* di svegliare; *ojasā:* col loro potere.

TRADUZIONE

Quando un uomo dorme, tutti i suoi poteri materiali —l'energia vitale, i sensi di percezione, i sensi d'azione, la mente e l'intelligenza— non possono svegliarlo. Può essere svegliato solo quando l'Anima Suprema lo aiuta.

SPIEGAZIONE

Questi versi descrivono nei particolari la filosofia del *sāṅkhya* nel senso che il *virāṭ-puruṣa*, la forma universale del Signore Supremo, è la fonte originale dei diversi organi di senso e delle divinità che li governano. La relazione che esiste tra il *virāṭ-puruṣa* e gli esseri celesti o gli esseri individuali è cosí complessa che il *virāṭ-puruṣa* non può essere risvegliato soltanto con l'azione degli organi di senso, che sono collegati alle divinità che li governano. Perciò non è possibile svegliare il *virāṭ-puruṣa* o stabilire la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema, attraverso le attività materiali. Solo con il servizio devozionale e il distacco si può riattivare il nostro collegamento con l'Assoluto.

VERSO 72

तमस्मिन् प्रत्यगात्मानं धिया योगप्रवृत्तया ।
भक्त्या विरक्त्या ज्ञानेन विविच्यात्मनि चिन्तयेत् ॥ ७२॥

tam asmin pratyag-ātmānaṁ
dhiyā yoga-pravṛttayā
bhaktyā viraktyā jñānena
vivicyātmani cintayet

tam: su di Lui; *asmin:* in questo; *pratyak-ātmānam:* l'Anima Suprema; *dhiyā:* con la mente; *yoga-pravṛttayā:* impegnati nel servizio di devozione;

bhaktyā: attraverso la devozione; *viraktyā:* attraverso il distacco; *jñānena:* attraverso la conoscenza spirituale; *vivicya:* considerando con cura; *ātmani:* nel corpo; *cintayet:* si deve meditare.

TRADUZIONE

Perciò, con la devozione, il distacco e sviluppando la conoscenza spirituale che si acquisisce concentrandosi sul servizio di devozione, dobbiamo meditare sull'Anima Suprema, che è simultaneamente presente nel nostro stesso corpo e separata da esso.

SPIEGAZIONE

È possibile realizzare la presenza dell'Anima Suprema dentro di noi. L'Anima Suprema Si trova all'interno del nostro corpo, ma resta indipendente dal corpo perché lo trascende. Sebbene risieda nello stesso corpo dell'anima individuale, l'Anima Suprema, contrariamente all'anima condizionata, non prova per il corpo alcun attaccamento. È necessario quindi distaccarsi dall'involucro materiale con la pratica del servizio di devozione. È chiaramente spiegato in questo verso che bisogna servire l'Essere Supremo con devozione (*bhaktyā*). Secondo le affermazioni contenute nel secondo capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.7), *vāsudeve bhagavati bhakti-yogaḥ prayojitaḥ*: quando con una devozione perfettamente pura una persona serve Vāsudeva, l'onnipresente Viṣṇu, il Signore Supremo, comincia subito a distaccarsi dall'universo materiale. Lo scopo del *sāṅkhya* è proprio quello di liberarci dalla contaminazione materiale, e ciò è possibile soltanto servendo con devozione il Signore Supremo.

Quando l'uomo si distacca dall'attrazione per la prosperità materiale può veramente concentrare la mente sull'Anima Suprema. Finché la mente è distratta dalla materia, non è possibile concentrare nè la mente nè l'intelligenza su Dio o sulla Sua manifestazione parziale, l'Anima Suprema. In altre parole, è impossibile concentrare la mente e l'energia sull'Essere Supremo se non siamo distaccati dal mondo materiale. Soltanto dopo aver raggiunto il distacco potremo veramente acquisire la conoscenza spirituale della Verità Assoluta. Finché rimaniamo coinvolti nel piacere dei sensi, nel godimento materiale, comprendere la Verità Assoluta ci sarà impossibile. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (18.54): la persona che è libera dalla contaminazione materiale diventa felice e può adottare la pratica del servizio di devozione, che le permetterà di raggiungere la liberazione.

Nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato che l'essere si riempie di gioia praticando il servizio di devozione. In questo stato di felicità diventa possibile capire la scienza di Dio, la coscienza di Kṛṣṇa; altrimenti non è possibile. Lo studio analitico degli elementi della natura materiale e la concentrazione della mente sull'Anima Suprema sono l'essenza della filosofia

del *sāṅkhya.* E la perfezione del *sāṅkhya-yoga* culmina nel servizio di devozione offerto alla Verità Assoluta.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiseiesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "I princípi fondamentali della natura materiale".*

CAPITOLO 27



Conoscenza della natura materiale

VERSO 1

श्रीभगवानुवाच
प्रकृतिस्थोऽपि पुरुषो नाज्यते प्राकृतैर्गुणैः ।
अविकारादकर्तृत्वान्निर्गुणत्वाज्जलार्कवत् ॥ १ ॥

śrī-bhagavān uvāca
prakṛti-stho 'pi puruṣo
nājyate prākṛtair guṇaiḥ
avikārād akartṛtvān
nirguṇatvāj jalārkavat

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *prakṛti-sthaḥ:* che risiede nel corpo materiale; *api:* sebbene; *puruṣaḥ:* l'essere individuale; *na:* non; *ajyate:* è colpito; *prākṛtaiḥ:* dalla natura materiale; *guṇaiḥ:* dalle qualità; *avikārāt:* dall'immutabilità; *akartṛtvāt:* dal fatto di essere libero da ogni sentimento di possesso; *nirguṇatvāt:* poiché non è toccato dalle tre influenze della natura materiale; *jala:* sull'acqua; *arkavat:* come il sole.

TRADUZIONE

Kapila, il Signore Supremo, proseguì:

Quando l'anima individuale non è più toccata dalle influenze della natura materiale, poiché ha realizzato la sua posizione immutabile e non pretende di possedere nulla, rimane separata da queste influenze, sebbene viva in un corpo materiale, proprio come il sole resta distaccato dal suo riflesso sull'acqua.

SPIEGAZIONE

Nel capitolo precedente Kapiladeva ha concluso che semplicemente cominciando a praticare il servizio di devozione si può acquisire il distacco e la conoscenza trascendentale che permettono di capire la scienza di Dio. Lo stesso principio è confermato in questo verso. La persona che si è distaccata dalle influenze della natura materiale è simile al sole che si riflette sull'acqua: né i movimenti delle onde, né la loro freschezza, né la loro instabilità possono toccare il sole. Similmente, *vāsudeve bhagavati bhakti-yogaḥ prayojitaḥ*: colui che s'impegna nelle attività del servizio di devozione, del *bhakti-yoga*, diventa immutabile come il sole la cui immagine si riflette sull'acqua. (1) Può sembrare che il devoto viva ancora nel mondo materiale, ma in realtà egli si trova già nel mondo spirituale. Come il riflesso del sole sembra posato sull' acqua, mentre il sole si trova a molti milioni di chilometri di distanza, così chi pratica il *bhakti-yoga* diventa *nirguṇa*, cioè non soggetto alle influenze della natura materiale.

La parola *avikāra* significa "senza cambiamento". Nella *Bhagavad-gītā* è confermato che ogni essere individuale è una parte infinitesimale del Signore Supremo, perciò la sua posizione eterna consiste nel cooperare col Signore, ossia nel dedicarGli la sua energia. In ciò consiste la sua natura immutabile. Ma appena usa l'energia in attività destinate al piacere dei sensi, la sua posizione cambia e diventa *vikāra*. Perciò chi pratica il servizio devozionale sotto la direzione del maestro spirituale raggiunge l'immutabilità in questo stesso corpo materiale, perché compie il suo dovere naturale. Come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma, la liberazione consiste nel ritrovare la nostra posizione originale, che è quella di servire il Signore (*bhakti-yogena, bhaktyā*). Quando l'essere si distacca da ogni attrazione materiale e s'impegna pienamente nel servizio di devozione è situato nell'immutabilità. La parola *akartṛtvāt* significa "non fare nulla per il piacere dei sensi". Quando una persona intraprende un'azione di propria iniziativa significa che è animata da un certo senso di possesso, da cui deriva una reazione; ma quando agisce solo per Kṛṣṇa, ogni senso di possesso sulle sue attività è assente. Raggiungendo l'immutabilità e cessando di reclamare il diritto di proprietà sulle nostre azioni, potremo subi-

---

(1) *Ś.B.*, 1.2.7

to situarci sul piano spirituale, dove non saremo piú turbati dalle influenze della natura materiale, proprio come il sole che, pur riflettendosi sull'acqua, resta indipendente dai movimenti dell'acqua.

VERSO 2

स एष यर्हि प्रकृतेर्गुणेष्वभिविषज्जते ।
अहंक्रियाविमूढात्मा कर्तास्मीत्यभिमन्यते ॥ २ ॥

sa eṣa yarhi prakṛter
guṇeṣv abhiviṣajjate
ahaṅkriyā-vimūḍhātmā
kartāsmīty abhimanyate

saḥ: questo stesso essere individuale; *eṣaḥ:* questo; *yarhi:* quando; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *guṇeṣu:* sotto l'influenza delle tre energie della natura materiale; *abhiviṣajjate:* è assorta; *ahaṅkriyā:* dal falso ego; *vimūḍha:* sviato; *ātmā:* l'anima individuale; *kartā:* l'autore dell'azione; *asmi:* io sono; *iti:* cosí; *abhimanyate:* egli pensa.

TRADUZIONE

L'anima che subisce il giogo della natura materiale e del falso ego, identificandosi col corpo, diventa assorta in attività materiali, e sotto l'influenza del falso ego crede di possedere tutto ciò che la circonda.

SPIEGAZIONE

In realtà, l'anima condizionata è costretta ad agire sotto la pressione che esercitano su di lei le tre influenze della natura materiale. L'essere individuale non ha alcuna indipendenza. Quando si pone sotto la tutela del Signore Supremo è libero, ma non appena s'impegna in attività materiali, nella convinzione di poter soddisfare i propri sensi, è completamente sotto il giogo della natura materiale. La *Bhagavad-gītā* afferma a questo proposito, *prakṛteḥ kriyamāṇāni*: ciascuno agisce in funzione delle particolari influenze materiali che lo condizionano. La parola *guṇa* si riferisce alle influenze della natura materiale. L'essere subisce dunque il controllo dei *guṇa*, ma crede ugualmente di essere il proprietario di tutto. Tuttavia, è sufficiente dedicarsi al servizio di devozione sotto la direzione del Signore Supremo o del Suo rappresentante autentico per allontanare questa sensazione illusoria di possesso. Come leggiamo nella *Bhagavad-gītā*, Arjuna credeva di dover prendere su di sé la responsabilità dell'uccisione in combattimento di suo nonno e del suo maestro, ma appena cominciò ad agire sotto la direzione di Kṛṣṇa si liberò

dall'idea di avere il diritto di proprietà sulle proprie azioni. Egli combatté, ma senza dover subire le conseguenze del combattimento, mentre all'inizio, quando si mostrava non-violento e rifiutava di combattere, l'intera responsabilità delle sue azioni pesava su di lui. Questa è la differenza tra liberazione e condizionamento. Un'anima condizionata può avere una buona natura e agire sotto l'influenza della virtú, ma resta sempre condizionata, cioè dominata dalla natura materiale. Il devoto, invece, agisce completamente sotto la direzione del Signore Supremo; perciò, anche se le sue azioni possono non sembrare necessariamente molto elevate agli occhi dell'uomo comune, egli non ha da assumersene la responsabilità.

VERSO 3

तेन संसारपदवीमवशोऽभ्येत्यनिर्वृतः ।
प्रासङ्गिकैः कर्मदोषैः सदसन्मिश्रयोनिषु ॥ ३ ॥

tena saṁsāra-padavīm
avaśo 'bhyety anirvṛtaḥ
prāsaṅgikaiḥ karma-doṣaiḥ
sad-asan-miśra-yoniṣu

tena: da questo; *saṁsāra:* delle morti e delle rinascite successive; *padavīm:* la strada; *avaśaḥ:* senza rifugio; *abhyeti:* egli subisce; *anirvṛtaḥ:* insoddisfatto; *prāsaṅgikaiḥ:* che risulta dal contatto con la natura materiale; *karma-doṣaiḥ:* con azioni colpevoli; *sat:* buono; *asat:* cattivo; *miśra:* misto; *yoniṣu:* nelle differenti specie viventi.

TRADUZIONE

Cosi, l'anima condizionata trasmigra in differenti specie, superiori e inferiori, a causa del suo contatto con le influenze della natura materiale. A meno che non si liberi dalle sue occupazioni materiali deve accettare questa posizione a causa dei suoi atti colpevoli.

SPIEGAZIONE

Le parole *karma-doṣaiḥ* significano qui "azioni colpevoli" e indicano che in questo mondo ogni azione, buona o cattiva, dev'essere considerata contaminata, o piena di difetti, a causa del contatto con la materia. L'essere condizionato, privo di ragione, crede di compiere azioni caritatevoli erigendo per il bene materiale altrui ospedali o istituti di insegnamento al fine di fornire un' istruzione materiale, ma ignora che anche queste imprese sono imperfette, perché esse non gli daranno la possibilità di sfuggire al fenomeno della reincarnazione. Questo verso afferma chiaramente a questo proposito, *sad-asan-*

miśra-yoniṣu: i cosiddetti atti di virtú compiuti nell'universo materiale potranno permetterci di nascere in una famiglia nobile oppure sui pianeti superiori, tra gli esseri celesti, ma anche queste azioni si rivelano imperfette, perché non portano alla liberazione. Il fatto di nascere in un luogo piacevole o in una buona famiglia non significa che sfuggiremo alle sofferenze materiali, alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte. L'anima condizionata, che subisce l'influenza della natura materiale, non può capire che tutte le azioni compiute per la gratificazione dei sensi sono colpevoli, e che soltanto il servizio di devozione offerto al Signore può liberarla dalle conseguenze delle sue azioni. Finché non cesserà di compiere queste attività colpevoli, dovrà passare da un corpo all'altro, in specie talvolta elevate e talvolta piú basse. Questo è ciò che s'intende con le parole *saṁsāra-padavīm*, che designano il mondo materiale, al quale non si può sfuggire. Chi desidera la liberazione deve dirigere le sue attività verso il servizio di devozione. Non c'è alternativa.

VERSO 4

अर्थे ह्यविद्यमानेऽपि संसृतिर्न निवर्तते ।
ध्यायतो विषयानस्य स्वप्नेऽनर्थागमो यथा ॥ ४ ॥

arthe hy avidyamāne 'pi
saṁsṛtir na nivartate
dhyāyato viṣayān asya
svapne 'narthāgamo yathā

arthe: la causa reale; *hi:* certamente; *avidyamāne:* che non esiste; *api:* sebbene; *saṁsṛtiḥ:* la condizione materiale esistenziale; *na:* non; *nivartate:* finisce realmente; *dhyāyataḥ:* che contempla; *viṣayān:* oggetti dei sensi; *asya:* dell'essere vivente; *svapne:* in un sogno; *anartha:* degli svantaggi; *āgamaḥ:* l'arrivo; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Sebbene l'essere vivente trascenda l'esistenza materiale, la sua esistenza in questo mondo continua senza fine a causa della sua tendenza a dominare la natura materiale. Come in un sogno, l'essere subisce ogni sorta di disagi.

SPIEGAZIONE

L'esempio del sogno è molto appropriato. A causa delle differenti condizioni mentali, nel sogno siamo soggetti a ogni tipo di situazione, piacevole e spiacevole. Similmente, l'anima non ha niente a che fare con la natura materiale, ma si trova soggetta alle condizioni dell'esistenza materiale a causa della sua mentalità di dominio sulla natura materiale.

Questo verso descrive l'esistenza condizionata con le parole *dhyāyato viṣayān asya.* La parola *viṣaya* designa un oggetto di godimento, e finché l'essere continua a credere di poter godere dei benefici offerti dalla materia, resta condizionato, ma appena torna in sé capisce che il mondo non è fatto per il suo piacere, poiché l'unico beneficiario di tutto ciò che esiste è Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* (5.29) conferma che Dio è il beneficiario dei frutti di tutti i sacrifici e di tutte le austerità (*bhoktāraṁ yajña-tapasām*), il padrone dei tre mondi (*sarva-loka maheśvaram*) ed è il vero amico di tutti gli esseri. Ma invece di lasciare il titolo di proprietario, di beneficiario e di amico di tutti gli esseri a Dio, la Persona Suprema, pretendiamo di essere noi i proprietari, i beneficiari, e gli amici di tutti. In questo stato d'animo ci consideriamo gli amici dell'umanità e ci dedichiamo a opere di filantropia. Si può così pretendere di agire per il bene della nazione, o sentirsi il miglior amico del paese e dei suoi abitanti, ma in realtà nessuno può essere il più grande amico di tutti gli esseri. L'unico amico è Kṛṣṇa. Dobbiamo, invece, cercare di elevare la coscienza delle anime condizionate per aiutarle a capire che Kṛṣṇa è il loro vero amico. Infatti, chi si lega di amicizia con Kṛṣṇa non sarà mai ingannato, e riceverà tutto l'aiuto di cui ha bisogno. Risvegliare questa coscienza nelle anime condizionate è il più grande servizio che si possa offrire loro, e questo servizio non è neppure paragonabile alla pretesa di essere il loro migliore amico. Il potere dell'amicizia è limitato; possiamo pretendere di essere un amico, ma fino a che punto? Gli esseri viventi sono innumerevoli e le nostre risorse sono molto limitate; perciò non possiamo veramente aiutare l'umanità. Il migliore servizio che possiamo rendere all'uomo consiste nel risvegliare in lui la coscienza di Kṛṣṇa in modo che possa capire che tutto appartiene a Kṛṣṇa, che tutto esiste per il Suo piacere e che Egli è l'amico supremo di tutti. A questo punto il sogno illusorio di dominare la natura materiale svanirà.

VERSO 5

अत एव शनैश्चित्तं प्रसक्तमसतां पथि ।
भक्तियोगेन तीव्रेण विरक्त्या च नयेद्वशम् ॥ ५ ॥

ata eva śanaiś cittaṁ
prasaktam asatāṁ pathi
bhakti-yogena tīvreṇa
viraktyā ca nayed vaśam

ataḥ eva: di conseguenza; *śanaiḥ:* gradualmente; *cittam:* la mente, la coscienza; *prasaktam:* attaccato; *asatām:* dei piaceri materiali; *pathi:* sulla strada; *bhakti-yogena:* dal servizio di devozione; *tīvreṇa:* molto serio;

viraktyā: senza attaccamento; *ca:* e; *nayet:* egli deve condurre; *vaśam:* sotto controllo.

TRADUZIONE

Ogni anima condizionata ha il dovere di orientare la sua coscienza impura, ora attaccata al piacere materiale, verso il servizio di devozione, applicandosi con molta serietà e distacco. Allora la mente e la coscienza saranno perfettamente controllate.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive molto bene il metodo della liberazione. L'essere è condizionato dalla natura materiale perché crede di essere il beneficiario e il proprietario del mondo, e l'amico di tutti gli esseri. Questa concezione illusoria è il risultato della contemplazione dei piaceri materiali. Chi crede di essere il migliore amico dei suoi concittadini, della società o dell'umanità intera, e si dedica alle varie attività nazionalistiche, filantropiche e altruistiche, dimostra solo di essere molto concentrato sulla gratificazione dei sensi. I cosiddetti umanitaristi o i dirigenti della nazione non sono affatto al servizio dell'umanità, ma servono solo i propri sensi. Questo è un fatto innegabile. Ma l'anima condizionata non riesce a capire perché è confusa dall'influenza dell'energia materiale. Questo verso raccomanda dunque di dedicarsi molto seriamente al servizio di devozione offerto al Signore. Ciò significa che bisogna smettere di credersi il proprietario o il beneficiario di qualcosa, o l'amico di qualcuno, ma bisogna essere sempre coscienti che tutto esiste per il piacere di Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Questo è il principio fondamentale del *bhakti-yoga*. Dobbiamo essere fermamente convinti di questi tre princípi e fissarli bene nella nostra mente: Kṛṣṇa è il proprietario, Kṛṣṇa è il beneficiario e Kṛṣṇa è l'amico. Non soltanto dobbiamo capire questi princípi, ma dobbiamo anche cercare di convincere gli altri per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa.

Non appena ci impegniamo con serietà nel servizio di devozione offerto al Signore, la tendenza illusoria a volere dominare la natura materiale scompare naturalmente. Questo distacco si chiama *vairāgya*. Invece di cercare inutilmente di dominare l'energia materiale, l'uomo dovrebbe dedicarsi alla coscienza di Kṛṣṇa: questo è il vero modo di controllare la coscienza. La pratica dello *yoga* implica il controllo dei sensi (*yoga indriya-saṁyamaḥ*). Poiché i sensi sono sempre attivi, le loro attività devono essere volte al servizio di devozione. Nessuno può fermare l'attività dei sensi, e chi cerca di farlo con qualche mezzo artificiale senza dubbio fallirà. Anche il grande *yogī* Viśvāmitra, nel tentativo di controllare i sensi con la pratica dello *yoga*, cadde vittima della bellezza di Menakā. Esistono molti esempi come questo, perché se la mente e la coscienza non sono completamente assorte nel servizio di

devozione, c'è sempre il rischio che la mente sia sopraffatta dal desiderio di gratificazione dei sensi.

Particolarmente significativo è un punto citato in questo verso: *prasaktam asatāṁ pathi*, la mente è sempre attratta dall'*asat*, cioè dall'esistenza materiale transitoria. Poiché da tempo immemorabile siamo vissuti in contatto con la natura materiale, ci siamo abituati al nostro attaccamento per questa natura materiale transitoria. La mente deve dunque essere fissata sui piedi di loto del Signore Supremo, che sono eterni (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*). Se fissiamo la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa tutto avrà un esito favorevole. Questo verso insiste sulla serietà dell'impegno richiesto nella pratica del *bhakti-yoga*.

VERSO 6

यमादिभिर्योगपथैरभ्यसञ् श्रद्धयान्वितः ।
मयि भावेन सत्येन मत्कथाश्रवणेन च ॥ ६ ॥

yamādibhir yoga-pathair
abhyasañ śraddhayānvitaḥ
mayi bhāvena satyena
mat-kathā-śravaṇena ca

yama-ādibhiḥ: che inizia da *yama*; *yoga-pathaiḥ:* dalla via dello *yoga*; *abhyasan:* che pratica; *śraddhayā anvitaḥ:* con grande fede; *mayi:* a Me; *bhāvena:* con devozione; *satyena:* puro e senza macchia; *mat-katha:* racconti che riguardano Me; *śravaṇena:* ascoltando; *ca:* e.

TRADUZIONE

Bisogna rafforzare la propria fede praticando il controllo di sé attraverso lo *yoga*, ed elevarsi fino al livello del servizio di devozione puro e incontaminato col canto e con l'ascolto delle Mie glorie.

SPIEGAZIONE

Lo *yoga* si pratica in otto tappe: *yama*, *niyama*, *āsana*, *prāṇāyāma*, *pratyāhāra*, *dhāraṇā*, *dhyāna* e *samādhi*. *Yama* e *niyama* consistono nel praticare il controllo del sé osservando rigide regole, e *āsana* si riferisce alle posizioni sedute. Queste pratiche aiutano a sviluppare una fede ferma nel servizio di devozione. Gli esercizi fisici dello *yoga* non sono il fine ultimo; il vero obiettivo consiste nel concentrarsi, nel controllare la mente e nell'esercitarsi al fine di stabilirsi con fede nel servizio di devozione.

La parola *bhāvena*, o *bhāva*, è un elemento molto importante nella pratica dello *yoga* o di qualsiasi altra via spirituale. Il termine *bhāva* è spiegato nella

Bhagavad-gītā (10.8). *Rudhā bhāva samanvitāḥ*: bisogna rimanere assorti in pensieri d'amore per Kṛṣṇa. Quando sappiamo che Kṛṣṇa, il Signore Supremo, è la fonte di tutto ciò che esiste e che tutto emana da Lui (*aham sarvasya prabhavaḥ*) si comprende l'aforisma del *Vedānta*: *janmādy asya yataḥ*, "la fonte originale di ogni cosa"; allora potremo immergerci nel *bhāva*, lo stadio preliminare dell'amore per Dio.

Rūpa Gosvāmī spiega molto bene nel suo *Bhakti-rasāmṛta sindhu* il modo di raggiungere lo stadio di *bhāva*. Egli afferma che prima di tutto bisogna sviluppare fede (*śraddhayānvitaḥ*). La fede si raggiunge controllando i sensi, sia con la pratica dello *yoga*, seguendo le regole e le differenti posizioni sedute, sia impegnandosi direttamente nel *bhakti-yoga*, come raccomandava il verso precedente. Delle nove differenti attività del *bhakti-yoga*, le prime e le piú importanti consistono nel cantare e nell'ascoltare le glorie del Signore. Ciò è precisato anche in questo verso con le parole *mat kathā-śravaṇena ca*. È possibile acquisire la fede osservando le regole della pratica dello *yoga*, ma lo stesso fine può essere raggiunto anche solo col canto e con l'ascolto delle attività trascendentali del Signore. La parola *ca* è significativa. Il *bhakti-yoga* è la via diretta mentre gli altri metodi sono indiretti. Ma anche se desideriamo scegliere una via indiretta, non potremo raggiungere il successo senza passare attraverso il metodo diretto del canto e dell'ascolto delle glorie del Signore. Perciò questo verso usa la parola *satyena*. A questo proposito Svāmī Śrīdhara spiega che *satyena* significa *niṣkapaṭena*, "senza duplicità". Gli impersonalisti sono ipocriti, perché talvolta fanno mostra di compiere il servizio di devozione, ma il loro scopo è quello di diventare tutt'uno col Supremo. Questa è duplicità, *kapaṭa*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non permette una simile mentalità, e fin dall'inizio stabilisce chiaramente, *paramo nirmatsarāṇām*: "Questo trattato, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, è destinato a coloro che sono completamente liberi dall'invidia". In questo verso troviamo la stessa affermazione: chi non è perfettamente fedele al Signore Supremo e non ha preso la strada dell'ascolto e del canto delle glorie del Signore non può in alcun modo raggiungere la liberazione.

VERSO 7

सर्वभूतसमत्वेन निर्वैरेणाप्रसङ्गतः ।
ब्रह्मचर्येण मौनेन स्वधर्मेण बलीयसा ॥ ७ ॥

sarva-bhūta-samatvena
nirvaireṇāprasaṅgataḥ
brahmacaryeṇa maunena
sva-dharmeṇa balīyasā

sarva: tutti; *bhūta:* esseri viventi; *samatvena:* vedendo l'uguaglianza; *nirvaireṇa:* senza ostilità; *aprasaṅgataḥ:* senza legami intimi; *brahmacaryeṇa:* col celibato; *maunena:* col silenzio; *sva-dharmeṇa:* con la propria occupazione; *balīyasā:* offrendo il risultato.

TRADUZIONE

Chi agisce nel servizio di devozione deve vedere tutti gli esseri con occhio uguale, senza nutrire inimicizia per nessuno ma anche senza stringere relazioni intime. Bisogna inoltre osservare il celibato, essere sobri, compiere i propri doveri eterni e offrirne i frutti a Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Un devoto del Signore Supremo che pratica seriamente il servizio di devozione è equanime verso tutti gli esseri. Esistono diverse specie viventi, ma il devoto non vede l'involucro corporeo; vede l'anima all'interno del corpo. Poiché ogni anima è un frammento del Signore Supremo, il devoto non vede alcuna differenza tra i vari esseri. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā*, il devoto o il saggio erudito non fa distinzione tra un saggio *brāhmaṇa*, un cane, un elefante o una mucca, perché sa che il corpo è solo una copertura esterna e che l'anima è in realtà un frammento del Signore Supremo. Il devoto non prova inimicizia verso nessuno, ma ciò non significa che egli abbia un legame con tutti, il che del resto è proibito. *Aprasaṅgataḥ* significa "non avere relazioni intime con chiunque". Il devoto si preoccupa di tutto ciò che riguarda il suo servizio devozionale, e per favorire il raggiungimento del suo obiettivo dovrebbe stare solo in compagnia di altri devoti. Non ha nessuna ragione di frequentare altre persone perché, sebbene non veda nessuno come suo nemico, egli ha relazioni soltanto con coloro che s'impegnano nel servizio devozionale.

Il devoto deve osservare il voto di celibato. Questo non significa necessariamente non avere alcun rapporto sessuale; infatti è permesso trovare la soddisfazione con la propria moglie anche nel voto di continenza. La cosa migliore sarebbe comunque quella di evitare completamente ogni rapporto sessuale; ciò è sicuramente preferibile, ma se non è possibile, il devoto si può sposare secondo i princípi religiosi e vivere tranquillamente con sua moglie.

Il devoto non deve parlare senza necessità; un devoto serio non ha tempo per parlare di sciocchezze. È sempre impegnato nella coscienza di Kṛṣṇa e, quando parla, i suoi discorsi riguardano sempre Kṛṣṇa. *Mauna* significa "silenzio". Silenzio non significa che il devoto non deve mai parlare, ma che non deve parlare di cose sciocche; deve sentirsi invece entusiasta di parlare di Kṛṣṇa. Un'altra parola importante di questo verso è *sva-dharmeṇa*, che significa essere esclusivamente impegnati nel proprio dovere eterno, che consiste nell'agire come eterno servitore di Dio, nella coscienza di Kṛṣṇa. *Balīyasā*

significa "offrire i risultati di ogni attività al Signore Supremo". Il devoto non agisce per il proprio piacere dei sensi: tutto ciò che guadagna, tutto ciò che mangia e tutto ciò che fa, lo offre per la soddisfazione del Signore Supremo.

VERSO 8

यदृच्छयोपलब्धेन सन्तुष्टो मितभुङ् मुनिः ।
विविक्तशरणः शान्तो मैत्रः करुण आत्मवान् ॥ ८ ॥

yadṛcchayopalabdhena
santuṣṭo mita-bhuṅ muniḥ
vivikta-śaraṇaḥ śānto
maitraḥ karuṇa ātmavān

yadṛcchayā: senza difficoltà; *upalabdhena:* con ciò che è ottenuto; *santuṣṭaḥ:* soddisfatto; *mita:* poco; *bhuk:* che mangia; *muniḥ:* riflessivo; *vivikta-śaraṇaḥ:* che vive in un luogo appartato; *śāntaḥ:* sereno; *maitraḥ:* amichevole; *karuṇaḥ:* compassionevole; *ātma-vān:* in pieno controllo di sé, realizzato.

TRADUZIONE

Per il mantenimento, il devoto dovrebbe essere soddisfatto di ciò che guadagna senza grande difficoltà. Non dovrebbe mangiare piú del necessario, dovrebbe vivere in un luogo solitario ed essere sempre riflessivo, sereno, amichevole, compassionevole e cosciente del suo vero sé.

SPIEGAZIONE

Tutti coloro che hanno accettato un corpo materiale devono provvedere alle necessità del corpo lavorando per guadagnarsi da vivere. Il devoto dovrebbe lavorare solo al fine di ottenere le entrate che gli sono assolutamente necessarie, dovrebbe sentirsi soddisfatto di queste entrate e non cercare di guadagnare sempre di piú per accumulare cose superflue. Un uomo condizionato, privo di risorse, è sempre impegnato a lavorare duramente per guadagnare denaro allo scopo di dominare la natura materiale. Ma Kapiladeva ci insegna che non dovremmo sforzarci troppo per cose che ci possono essere offerte automaticamente, senza fatiche inutili. La parola usata a questo proposito è *yadṛcchayā*: a ogni essere vivente è assegnata, in questo corpo, una certa quantità di dolore e di gioia. Questa è chiamata legge del *karma*. Per accumulare piú denaro non è sufficiente fare piú sforzi; se cosí fosse, quasi tutti avrebbero una situazione economica simile. In realtà, tutti ottengono i guadagni che sono stati loro destinati dal *karma*. Secondo il *Bhāgavatam*,

talvolta dobbiamo fronteggiare condizioni pericolose o miserabili senza averle cercate, e talvolta ci troviamo nella prosperità senza averla cercata. Ci è consigliato di accettare queste situazioni cosí come ci sono state destinate, e usare il nostro tempo prezioso per avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa. In altre parole, dobbiamo essere soddisfatti della nostra condizione: se il destino ci mette in una situazione meno agiata rispetto a quella di altri, non dobbiamo esserne turbati; dovremmo soltanto usare il nostro tempo prezioso per progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Questo progresso nella coscienza di Kṛṣṇa non dipende da condizioni materiali, positive o negative, che ci sono state imposte dalla vita materiale. Un uomo molto povero può praticare la coscienza di Kṛṣṇa in modo fruttuoso tanto quanto un uomo molto ricco, perciò dobbiamo essere soddisfatti della posizione che ci è stata offerta dal Signore.

Un'altra parola interessante di questo verso è *mita-bhuk*: bisogna mangiare solo ciò che è necessario per mantenere insieme l'anima e il corpo, e non bisogna essere ghiotti e voler soddisfare la lingua. All'uomo sono stati assegnati alimenti precisi, come i cereali, la frutta, il latte e altri alimenti simili, e non dobbiamo essere tanto ghiotti da cercare solo di soddisfare la lingua, arrivando perfino a cibarci di ciò che non è stato assegnato all'uomo. In particolare, un devoto deve mangiare solo *prasāda*, cibo offerto al Signore Supremo; spetta a lui di accettare gli avanzi di questi alimenti. I cibi innocenti come i cereali, le verdure, la frutta, i fiori e le pietanze a base di latte possono essere offerti al Signore, perciò non c'è alcun bisogno di mangiare sostanze che si trovano sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza. Il devoto non dev'essere ingordo. È detto inoltre che il devoto dev'essere *muni*, riflessivo; dovrebbe pensare sempre a Kṛṣṇa e a come offrire un migliore servizio a Dio, la Persona Suprema. Questa dev'essere la sua unica preoccupazione. Come il materialista pensa sempre a migliorare la sua situazione materiale, il devoto dovrebbe sempre pensare a migliorare la propria posizione nella coscienza di Kṛṣṇa. In questo modo egli dev'essere un *muni*.

In questo verso si raccomanda inoltre al devoto di vivere in un luogo solitario. Generalmente gli uomini comuni sono attratti dal denaro o dal progresso materiale, cose che non sono necessarie per il devoto. Il devoto dovrebbe scegliere di abitare nei luoghi dove tutti s'interessano al servizio devozionale; per questa ragione i devoti vanno generalmente ad abitare in un santo luogo di pellegrinaggio dove vivono altri devoti. Si raccomanda anche di non vivere in un luogo molto frequentato da uomini comuni. È dunque molto importante scegliere di vivere in un luogo solitario (*vivikta-śarana*). Un altro elemento importante è la serenità (*śānta*). Il devoto non deve agitarsi, ma deve essere soddisfatto di ciò che guadagna naturalmente, deve mangiare solo ciò di cui ha bisogno per mantenersi in salute, deve vivere in un luogo solitario e rimanere sempre sereno. La pace della mente è necessaria per praticare la coscienza di Kṛṣṇa.

Un'altra cosa importante è la cordialità (*maitra*). Il devoto dev'essere amichevole con tutti, ma avrà delle relazioni di amicizia intima solo con i devoti. Con gli altri dovrebbe comportarsi in modo formale: "Sí, signore, ciò che lei dice mi sembra giusto", ma senza stringere un rapporto intimo con tutti. Il devoto, tuttavia, deve mostrare compassione verso le persone innocenti, che non sono né atee né sono molto elevate nella realizzazione spirituale. Il devoto deve mostrarsi compassionevole e offrire loro tutti gli insegnamenti possibili al fine di fare progredire queste persone nella coscienza di Kṛṣṇa. Il devoto dev'essere sempre *ātmavān*, situato nella sua posizione spirituale. Non deve dimenticare che la cosa piú importante per lui è il suo avanzamento nella coscienza spirituale, la coscienza di Kṛṣṇa, e non deve dar prova d'ignoranza identificandosi con il corpo o con la mente. *Ātmā* indica il corpo o la mente, ma in questo caso la parola *ātmavān* indica che si deve realizzare il vero sé. Il devoto deve rimanere sempre nella pura consapevolezza di essere un'anima spirituale, e non la mente o il corpo materiale. Questo lo farà sicuramente progredire nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 9

सानुबन्धे च देहेऽस्मिन्नकुर्वन्नसदाग्रहम् ।
ज्ञानेन दृष्टतत्त्वेन प्रकृतेः पुरुषस्य च ॥ ९ ॥

sānubandhe ca dehe 'sminn
akurvann asad-āgraham
jñānena dṛṣṭa-tattvena
prakṛteḥ puruṣasya ca

sa-anubandhe: con relazioni basate sul corpo; *ca:* e; *dehe:* verso il corpo; *asmin:* questo; *akurvan:* che non fa; *asat-āgraham:* la concezione corporea dell'esistenza; *jñānena:* attraverso la conoscenza; *dṛṣṭa:* che ha visto; *tattvena:* la realtà; *prakṛteḥ:* della materia; *puruṣasya:* dello spirito; *ca:* e.

TRADUZIONE

Si deve ampliare la propria capacità di vedere con la conoscenza dello spirito e della materia, ed evitare di identificarsi inutilmente col corpo al rischio di lasciarsi attirare dalle relazioni basate sul corpo.

SPIEGAZIONE

Le anime condizionate sono inclini a identificarsi col corpo, a vedere il corpo come l'"io" e tutto ciò che è in relazione col corpo o che gli appartiene come "mio". In sanscrito questo concetto è chiamato *aham mamatā*, e costi-

tuisce la causa prima della vita condizionata. Dovremmo piuttosto vedere le cose come una combinazione di materia e spirito; e distinguendo la natura della materia da quella dello spirito, si deve arrivare alla conclusione che noi siamo spirito e non materia. Con questa conoscenza si dovrà evitare di cadere in una falsa concezione dell'esistenza, basata sul corpo materiale.

VERSO 10

निवृत्तबुद्ध्यवस्थानो दूरीभूतान्यदर्शनः ।
उपलभ्यात्मनात्मानं चक्षुषेवार्कमात्मदृक् ॥१०॥

nivṛtta-buddhy-avasthāno
dūrī-bhūtānya-darśanaḥ
upalabhyātmanātmānaṁ
cakṣuṣevārkam ātma-dṛk

nivṛtta: trasceso; *buddhi-avasthānaḥ:* i livelli della coscienza materiale; *dūrī-bhūta:* molto lontano; *anya:* altre; *darśanaḥ:* concezioni dell'esistenza; *upalabhya:* avendo realizzato; *ātmanā:* con l'intelletto purificato; *ātmānam:* il proprio essere; *cakṣusā:* con gli occhi; *iva:* come; *arkam:* il sole; *ātma-dṛk:* l'anima realizzata.

TRADUZIONE

Ci si deve situare al livello spirituale, al di là dei differenti livelli di conoscenza materiale, ed essere liberi da ogni altra concezione dell'esistenza. Liberandosi cosi dal falso ego si deve imparare a vedere il proprio sé, come si vede il sole nel cielo.

SPIEGAZIONE

Sotto l'influenza di una concezione materiale della vita, la coscienza agisce a tre livelli, secondo che siamo svegli, in un dormiveglia o in un sonno profondo. Per diventare coscienti di Kṛṣṇa bisogna trascendere questi tre livelli. La nostra coscienza attuale dev'essere liberata da qualsiasi percezione della vita che sia estranea alla coscienza di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Le parole *dūrī-bhūtānya-darśanaḥ* indicano che quando si raggiunge la perfetta coscienza di Kṛṣṇa si vede solo Kṛṣṇa. Il *Caitanya-caritāmṛta* insegna a questo proposito che il devoto perfetto vede agire l'energia di Kṛṣṇa in tutti gli oggetti mobili e immobili. E appena pensa all'energia di Kṛṣṇa, ricorda Kṛṣṇa nella Sua forma personale; perciò in tutto ciò che osserva egli vede solo Kṛṣṇa. La *Brahma-saṁhitā* (5.38) afferma inoltre che colui che ha gli occhi unti dal balsamo dell'amore per Kṛṣṇa (*premāñjana-cchurita*) vede solo Kṛṣṇa, all'interno

e all'esterno. Questo verso lo conferma: bisogna liberarsi da ogni altra visione, e in questo modo sfuggire all'identificazione col falso ego e vedersi come servitori eterni del Signore. *Cakṣuṣevārkam*: come possiamo vedere il sole che brilla nel cielo, colui che ha completamente sviluppato la propria coscienza di Kṛṣṇa può vedere Kṛṣṇa e la Sua energia. Questa capacità di vedere ci fa diventare *ātma-dṛk*, realizzati spiritualmente. Non appena ci siamo liberati dal falso ego che ci fa identificare col corpo, potremo percepire l'esistenza cosí com'è veramente. Allora anche i sensi si purificheranno. Il vero servizio al Signore comincia quando i sensi sono purificati. Non si tratta di fermare l'attività dei sensi, ma di eliminare il falso ego che ci fa identificare col corpo. Allora i sensi si trovano automaticamente purificati, e potremo praticare veramente il servizio di devozione.

VERSO 11

मुक्तलिङ्गं सदाभासमसति प्रतिपद्यते ।
सतो बन्धुमसच्चक्षुः सर्वानुस्यूतमद्वयम् ॥११॥

mukta-liṅgaṁ sad-ābhāsam
asati pratipadyate
sato bandhum asac-cakṣuḥ
sarvānusyūtam advayam

mukta-liṅgam: trascendentale; *sat-ābhāsam:* manifestato sotto forma di riflessione; *asati:* nel falso ego; *pratipadyate:* egli realizza; *sataḥ bandhum:* il sostegno della causa materiale; *asat-cakṣuḥ:* l'occhio (rivelatore) dell'energia illusoria; *sarva-anusyūtam:* entrato in ogni cosa; *advayam:* senza secondi.

TRADUZIONE

L'anima liberata realizza il Signore Supremo e Assoluto, che è trascendentale e Si manifesta anche all'interno del falso ego in forma riflessa. Il Signore è il sostegno della causa materiale e penetra ogni cosa. È assoluto, unico, ed è l'occhio dell'energia illusoria.

SPIEGAZIONE

Il puro devoto può percepire la presenza di Dio, la Persona Suprema, in ogni cosa manifestata dalla materia. Il Signore vi Si trova presente solo in forma riflessa, ma il puro devoto realizza che nelle tenebre dell'illusione materiale la sola luce è il Signore Supremo, che è anche il suo sostegno. La *Bhagavad-gītā* conferma che Śrī Kṛṣṇa dirige la manifestazione materiale, ed è la causa di tutte le cause, come anche la *Brahma-saṁhitā* asserisce. La

Brahma-saṁhitā stabilisce anche che il Signore Supremo è presente, con le Sue emanazioni plenarie o parziali, non solo nell'universo in cui abitiamo e in ciascuno degli altri universi, ma anche all'interno di ogni atomo, benché Egli sia unico e senza secondi. Il termine *advayam* "senza secondi", usato in questo verso, indica che sebbene Dio sia rappresentato in tutto ciò che esiste, atomi compresi, Egli non è diviso. Il verso seguente spiega la Sua onnipresenza.

VERSO 12

यथा जलस्थ आभासः स्थलस्थेनावदृश्यते ।
स्वाभासेन तथा सूर्यो जलस्थेन दिवि स्थितः ॥१२॥

yathā jala-stha ābhāsaḥ
sthala-sthenāvadṛśyate
svābhāsena tathā sūryo
jala-sthena divi sthitaḥ

yathā: come; *jala-sthaḥ:* situata sull'acqua; *ābhāsaḥ:* un'immagine riflessa; *sthala-sthena:* situata sulla parete; *avadṛśyate:* è percepito; *sva-ābhāsena:* dalla sua riflessione; *tathā:* in questa maniera; *sūryaḥ:* il sole; *jala-sthena:* situato sull'acqua; *divi:* nel cielo; *sthitaḥ:* situato.

TRADUZIONE

Si può percepire la presenza del Signore Supremo proprio come si percepisce il sole, prima attraverso la sua immagine nell'acqua, poi attraverso il suo riflesso sul muro di una stanza, sebbene il sole in sé sia sempre situato nel cielo.

SPIEGAZIONE

L'esempio dato qui è perfetto. Il sole è situato nel cielo, molto lontano dalla Terra, ma la sua immagine può essere percepita in un recipiente d'acqua posto nell'angolo di una stanza. La stanza è scura, e il sole è infinitamente lontano nel cielo, ma il riflesso del sole sull'acqua dissipa l'oscurità della stanza. Similmente, il puro devoto realizza la presenza del Signore Supremo in tutte le cose mediante il riflesso della Sua energia. Il *Viṣṇu Purāṇa* spiega che come la presenza del fuoco è rivelata attraverso il calore e la luce che esso emana, Dio, la Persona Suprema, benché unico e senza secondi, può essere percepito in ogni luogo attraverso la diffusione delle Sue diverse energie. La *Śrī Īśopaniṣad* conferma che l'anima liberata percepisce la presenza del Signore in ogni luogo, proprio come è possibile percepire in ogni luogo la luce

del sole e il suo riflesso, benché il sole si trovi a una distanza enorme dalla Terra.

VERSO 13

एवं त्रिवृदहङ्कारो भूतेन्द्रियमनोमयैः ।
स्वाभासैर्लक्षितोऽनेन सदाभासेन सत्यदृक् ॥१३॥

evaṁ trivṛd-ahaṅkāro
bhūtendriya-manomayaiḥ
svābhāsair lakṣito 'nena
sad-ābāsena satya-dṛk

evam: così; *tri-vṛt:* in tre parti; *ahaṅkāraḥ:* il falso ego; *bhūta-indriya-manaḥ-mayaiḥ:* che comprende il corpo, i sensi e la mente; *sva-ābhāsaiḥ:* con i propri riflessi; *lakṣitaḥ:* è rivelato; *anena:* da questo; *sat-ābhāsena:* da un riflesso del Brahman; *satya-dṛk:* l'anima realizzata.

TRADUZIONE

L'anima realizzata si riflette così nelle tre forme del falso ego, poi nel corpo, nei sensi e nella mente.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata pensa "io sono il corpo", mentre l'anima liberata pensa "io non sono questo corpo; sono un'anima spirituale". Questo "io sono" rappresenta l'ego, ossia l'identità dell'essere. Il fatto di pensare "io sono il corpo" o "tutto ciò che è in relazione col mio corpo è mio" è definito falso ego, ma non appena si realizza la propria identità spirituale e si capisce di essere servitori eterni del Signore Supremo, questa identificazione del sé è il vero ego. La prima concezione è situata nelle tenebre delle tre influenze della natura materiale —virtú, passione e ignoranza—, mentre la seconda è situata al livello della pura virtú, detta *śuddha-sattva*, o *vāsudeva*. Quando noi affermiamo di abbandonare il nostro ego significa che rinunciamo al falso ego, ma il vero ego resta sempre presente. Quando l'essere si riflette attraverso la contaminazione materiale del corpo e della mente, sotto l'impulso di una falsa identificazione, l'essere è detto condizionato; ma quando l'essere appare in tutta la sua purezza, è detto liberato. L'identificazione dell'essere allo stato condizionato con i suoi possessi materiali dev'essere purificata, ed è necessario riscoprire la propria identità in relazione col Signore Supremo. Allo stato condizionato l'essere vede ogni cosa come oggetto di soddisfazione personale, mentre allo stato liberato vede ogni cosa in rapporto

al servizio del Signore. Cosí, la coscienza di Kṛṣṇa, il servizio di devozione, corrisponde al vero stato liberato; invece, l'accettazione o il rifiuto di tutto ciò che si situa al livello materiale, nell'ambito del nichilismo e dell'impersonalismo, pone l'anima pura in una situazione imperfetta.

Quando si comprende l'identità dell'anima pura (*satya-dṛk*), si può percepire ogni cosa come un riflesso di Dio, la Persona Suprema. Possiamo fare a questo proposito un esempio concreto. Vedendo una bella rosa, l'anima condizionata pensa che il profumo di questo fiore serva alla soddisfazione dei suoi sensi. Questo è un modo di vedere le cose. L'anima liberata, invece, vede nello stesso fiore un riflesso del Signore Supremo, e pensa: "Questo meraviglioso fiore può esistere soltanto per opera dell'energia superiore del Signore, perciò Gli appartiene e dev'essere usato al Suo servizio." Questo è un modo completamente differente di vedere le cose. L'anima condizionata vede nel fiore un oggetto di piacere personale, mentre il devoto vede un oggetto destinato a essere usato nel servizio del Signore. Similmente, si può vedere l'immagine del Signore riflessa nei propri sensi, nella propria mente e nel proprio corpo —in tutte le cose. Se siamo dotati di questa capacità di vedere nel modo giusto, è possibile usare tutto al servizio del Signore. Come insegna il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, chi dedica tutto —la sua energia vitale, le sue ricchezze, la sua intelligenza e le sue parole— al servizio del Signore, o desidera farlo, dev'essere considerato un'anima liberata, *satya-dṛk*, qualunque sia la sua condizione. Quest'uomo, infatti, ha capito le cose nella loro verità.

VERSO 14

भूतसूक्ष्मेन्द्रियमनोबुद्ध्यादिष्विह निद्रया ।
लीनेष्वसति यस्तत्र विनिद्रो निरहंक्रियः ॥१४॥

bhūta-sūkṣmendriya-mano-
buddhy-ādiṣv iha nidrayā
līneṣv asati yas tatra
vinidro nirahaṅkriyaḥ

bhūta: gli elementi materiali; *sūkṣma:* gli oggetti del godimento; *indriya:* i sensi materiali; *manaḥ:* la mente; *buddhi:* l'intelligenza; *ādiṣu:* e cosí via; *iha:* qui; *nidrayā:* dal sonno; *līneṣu:* fuso; *asati:* nel non manifestato; *yaḥ:* chi; *tatra:* là; *vinidraḥ:* risvegliato; *nirahaṅkriyaḥ:* libero dal falso ego.

TRADUZIONE

Sebbene il devoto possa sembrare totalmente immerso nei cinque elementi materiali, negli oggetti di piacere, nei sensi, nella mente e nell'intelligenza materiali, dev'essere considerato sveglio e libero dal falso ego.

SPIEGAZIONE

Questo verso sviluppa ulteriormente la spiegazione che Rūpa Gosvāmī dà nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* in relazione al fatto che una persona può essere liberata anche nel suo corpo materiale. L'essere che è diventato *satya-dṛk* e ha realizzato la sua posizione in rapporto a Dio, la Persona Suprema, può sembrare completamente immerso nei cinque elementi materiali, nei cinque oggetti dei sensi materiali, nei dieci organi di senso, nella mente e nell' intelligenza, tuttavia egli è considerato sveglio e libero dall'influenza del falso ego. A questo proposito la parola *līna* è molto significativa. I filosofi *māyā-vādī* raccomandano di fondersi nella radiosità impersonale del Brahman; secondo loro questo è lo scopo ultimo, la destinazione finale. Questa fusione è menzionata anche in questo verso. Tuttavia, anche quando questo stadio è raggiunto, l'essere può conservare la propria individualità. Jīva Gosvāmī ci offre l'esempio di un uccello verde che entra nelle verdi fronde di un albero e sembra fondervisi, mentre in realtà non perde la sua individualità. Secondo questo stesso ordine di idee, l'essere individuale che si fonde nella natura materiale o nella natura spirituale non abbandona mai la sua individualità. La vera individualità consiste nel realizzare di essere un servitore eterno del Signore Supremo. Questa informazione ci giunge attraverso la bocca di Śrī Caitanya che afferma, rispondendo a una domanda di Sanātana Gosvāmī, che *l'essere individuale è eternamente il servitore di Kṛṣṇa*. Anche Kṛṣṇa conferma nella *Bhagavad-gītā* che l'essere individuale resta eternamente una minuscola parte della Sua Persona. La parte ha la funzione di servire il tutto. Questo è ciò che si deve intendere per individualità. Ciò vale anche per l'esistenza materiale, quando l'anima sembra fondersi nella materia. Il corpo grossolano dell'essere è costituito di cinque elementi, e il suo corpo sottile è costituito dalla mente, dall'intelligenza, dal falso ego e dalla coscienza contaminata; egli è dotato inoltre di cinque organi d'azione e di cinque organi di percezione. In questo modo egli si fonde nella materia. Ma anche all'interno dei ventiquattro elementi materiali, l'essere può conservare la sua individualità in quanto servitore eterno del Signore. Sia nell'ambito della natura spirituale, sia in quello della natura materiale, tale servitore di Dio dev'essere considerato un'anima liberata. Ciò è spiegato dalle autorità in materia e confermato in questo verso.

VERSO 15

मन्यमानस्तदात्मानमनष्टो नष्टवन्मृषा ।
नष्टेऽहङ्करणे द्रष्टा नष्टवित्त इवातुरः ॥१५॥

manyamānas tadātmānam
anaṣṭo naṣṭavan mṛṣā

naṣṭe 'haṅkaraṇe draṣṭā
naṣṭa-vitta ivāturaḥ

manyamānaḥ: che pensa; *tadā:* allora; *ātmānam:* lui stesso; *anaṣṭaḥ:* sebbene non perduto; *naṣṭa-vat:* come perduto; *mṛṣā:* illusoriamente; *naṣṭe ahaṅkaraṇe:* a causa della scomparsa dell'ego; *draṣṭā:* colui che vede; *naṣṭa-vittaḥ:* colui che ha perduto la sua fortuna; *iva:* come; *āturaḥ:* nell'angoscia.

TRADUZIONE

L'essere vivente può percepire in modo molto chiaro la sua esistenza come osservatore reale, ma poiché durante lo stato di sonno profondo l'ego scompare, egli si crede perduto, cosi come un uomo, disperato di aver perduto la sua fortuna, pensa di essere lui stesso perduto.

SPIEGAZIONE

Solo l'ignoranza fa credere all'essere individuale di essere perduto. Se con l'acquisizione della conoscenza, l'essere giunge a conoscere la sua posizione reale di esistenza eterna, saprà allora di non essere perduto. Questo verso ci offre un esempio appropriato: *naṣṭa-vitta-ivāturaḥ.* Una persona che ha perduto un'ingente somma di denaro può credersi perduta, ma in realtà non lo è, solo il suo denaro è perduto. Tuttavia, poiché è completamente immersa nel pensiero del suo denaro, cioè s'identifica con esso, questa persona si crede perduta. Similmente, quando sotto l'influenza dell'illusione ci identifichiamo con la materia, vedendo in essa il nostro campo d' azione, ci crediamo perduti, benché in realtà non lo siamo affatto. Non appena una persona si risveglia alla conoscenza pura, e può quindi comprendere di essere l'eterno servitore del Signore, ritrova la sua posizione reale. Infatti, l'essere vivente non può mai essere perduto. Quando dimentica la sua identità nel corso del sonno profondo, s'immerge nei suoi sogni al punto di credere di essere una persona differente, o di pensare di essere perduto. Ma in realtà la sua identità resta intatta. L'idea di essere perduto deriva dal falso ego, e si mantiene finché l'essere non si risveglia all'esistenza vera di servitore eterno del Signore. La concezione dei filosofi *māyāvādī*, secondo cui essi diventano uno con il Signore Supremo, è un'altra forma di smarrimento sotto l'influenza del falso ego. Si può sempre dichiarare di essere il Signore Supremo, ma in realtà non è cosí. Questa è l'ultima trappola che *māyā* tende all'essere individuale. In realtà, credersi uguali al Signore Supremo, o pensare di essere diventati il Signore Supremo, non è che un'altra manifestazione del falso ego.

VERSO 16

एवं प्रत्यवमृश्यासावात्मानं प्रतिपद्यते ।
साहङ्कारस्य द्रव्यस्य योऽवस्थानमनुग्रहः ॥१६॥

evaṁ pratyavamṛśyāsāv
ātmānaṁ pratipadyate
sāhaṅkārasya dravyasya
yo 'vasthānam anugrahaḥ

evam: così; *pratyavamṛśya:* dopo aver compreso; *asau:* questa persona; *ātmānam:* il proprio sé; *pratipadyate:* realizza; *sa-ahaṅkārasya:* accettata sotto l'influenza del falso ego; *dravyasya:* della situazione; *yaḥ:* chi; *avasthānam:* il luogo di riposo; *anugrahaḥ:* che manifesta.

TRADUZIONE

Quando, con una matura comprensione delle cose, l'essere arriva a realizzare la propria individualità, la situazione a cui si è sottomesso sotto l'influenza del falso ego diventa manifesta ai suoi occhi.

SPIEGAZIONE

I filosofi *māyāvādī* sostengono che in ultima analisi l'individualità si perde, che tutto diventa uno, e che non esiste piú alcuna distinzione tra colui che conosce, ciò che è conosciuto e la conoscenza. Ma con un'analisi minuziosa possiamo renderci conto che questa teoria non è corretta. Mai l'individuo si perde, neppure quando si crede che questi tre fattori —colui che conosce, ciò che è conosciuto e la conoscenza— si amalgamino o si fondano in un' unica cosa. Il concetto stesso secondo cui tutti e tre questi fattori si fondono in uno è un'altra forma di conoscenza, e poiché chi percepisce questa conoscenza continua a esistere, com'è possibile affermare che colui che conosce, ciò che è conosciuto e la conoscenza siano diventati una cosa sola? L'anima individuale che percepisce questa conoscenza resta distinta. Il fatto è che l'individualità è propria dell'esistenza spirituale come di quella materiale; la sola differenza sta nella natura dell'individualità. A livello di identità materiale è il falso ego che agisce, e a causa di questa falsa identificazione, si percepiscono le cose come differenti da ciò che esse sono veramente. L'esistenza condizionata poggia su questo principio. Ma quando il falso ego è purificato, l'essere può cogliere ogni cosa nella giusta prospettiva. Questa è liberazione.

La *Śrī Īśopaniṣad* insegna che tutto appartiene a Dio (*īśavāsyam idaṁ sarvam*). Tutto poggia sull'energia del Signore Supremo, come conferma la *Bhagavad-gītā*. Poiché tutto è un prodotto dell'energia di Dio e tutto poggia sull'energia di Dio, questa energia non è differente da Lui. Tuttavia il Signore

dichiara: "Io non sono presente in essa." Dal momento in cui l'essere percepisce chiaramente la sua posizione originale ed eterna, tutto diventa manifesto. La percezione delle cose sotto l'influenza del falso ego ha l'effetto di condizionarci, mentre la percezione delle cose nella loro verità ci rende liberi. L'esempio dato nel verso precedente si applica anche qui: una persona che perde il denaro col quale s'identifica crede di essere perduta. Ma nella realtà tale persona è differente da questo denaro, che inoltre non le appartiene veramente. Quando la verità è svelata, comprendiamo che il denaro non appartiene a nessun individuo o essere vivente, né è prodotto dall'uomo. In ultima analisi, questo denaro è proprietà di Dio, perciò la possibilità che esso vada perduto non esiste. Ma finché si continua a pensare "questo esiste per il mio piacere", oppure "io sono Dio", si mantiene una concezione materiale dell'esistenza e si rimane condizionati. Ma appena il falso ego è eliminato, l'essere trova la liberazione. Come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma, quando l'essere si stabilisce nella sua vera posizione ha raggiunto la *mukti*, ossia la liberazione.

VERSO 17

देवहूतिरुवाच

पुरुषं प्रकृतिर्ब्रह्मन्न विमुञ्चति कर्हिचित् ।
अन्योन्यापाश्रयत्वाच्च नित्यत्वादनयोः प्रभो ॥१७॥

devahūtir uvāca
puruṣaṁ prakṛtir brahman
na vimuñcati karhicit
anyonyāpāśrayatvāc ca
nityatvād anayoḥ prabho

devahūtiḥ uvāca: Devahūti disse; *puruṣam:* l'anima spirituale; *prakṛtiḥ:* la natura materiale; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *na:* non; *vimuñcati:* riposa; *karhicit:* in nessun momento; *anyonya:* l'uno dall'altro; *apāśrayatvāt:* dall'attrazione; *ca:* e; *nityatvāt:* dall'eternità; *anayoḥ:* dei due; *prabho:* o Signore.

TRADUZIONE

Śrī Devahūti disse:

Mio caro *brāhmaṇa*, la natura materiale non dà mai tregua all'anima spirituale? Finché l'una è eternamente attratta dall'altra, com'è possibile la loro separazione?

SPIEGAZIONE

Devahūti, la madre di Kapiladeva, formula qui la sua prima domanda. Anche se si comprende che l'anima spirituale si distingue dalla materia, la loro reale separazione non è possibile né con la speculazione filosofica, né

con una corretta comprensione. L'anima spirituale è l'energia marginale del Signore Supremo, e la materia è la Sua energia esterna. In un modo o nell' altro queste due energie eterne si sono combinate, e poiché è cosí difficile separarle, com'è possibile per l'anima condizionata liberarsi? L'esperienza ci mostra, infatti, che quando l'anima si separa dal corpo, quest'ultimo perde ogni esistenza tangibile, e quando il corpo è separato dall'anima, l'esistenza dell'anima non è piú percepibile. Finché l'anima e il corpo restano uniti, si può capire che vi è vita, ma quando c'è separazione tra loro né l'esistenza dell'anima, né quella del corpo sono manifeste. La domanda che Devahūti rivolge qui a Kapiladeva è piú o meno ispirata alla filosofia nichilista. I nichilisti affermano che la coscienza deriva da una particolare combinazione di elementi materiali, e non appena la coscienza scompare, questi elementi si dissolvono finché resta solo il vuoto. Nella filosofia *māyāvāda* questa assenza di coscienza è definita *nirvāṇa*.

VERSO 18

यथा गन्धस्य भूमेश्च न भावो व्यतिरेकतः ।
अपां रसस्य च यथा तथा बुद्धेः परस्य च ॥१८॥

yathā gandhasya bhūmeś ca
na bhāvo vyatirekataḥ
apāṁ rasasya ca yathā
tathā buddheḥ parasya ca

yathā: come; *gandhasya:* dell'aroma; *bhūmeḥ:* della terra; *ca:* e; *na:* non; *bhāvaḥ:* esistenza; *vyatirekataḥ:* separata; *apām:* dell'acqua; *rasasya:* del gusto; *ca:* e; *yathā:* come; *tathā:* cosí; *buddheḥ:* dell'intelligenza; *parasya:* della coscienza, dello spirito; *ca:* e.

TRADUZIONE

Come la terra non può esistere separatamente dal suo profumo, o l'acqua non può esistere separatamente dal suo gusto, cosí la coscienza non può avere un'esistenza separata dall'intelligenza.

SPIEGAZIONE

Questo esempio si basa sul fatto che ogni cosa materiale ha un particolare aroma. I fiori, la terra... tutto ha un profumo. Ma se si separa un odore dall' elemento materiale da cui esso proviene, quest'elemento non può piú essere identificato. Sarebbe perciò assurdo parlare dell'acqua senza il gusto dell' acqua, o di un fuoco che non producesse alcun calore. Similmente, in assenza dell'intelligenza, il concetto di spirito perde ogni significato.

VERSO 19

अकर्तुः कर्मबन्धोऽयं पुरुषस्य यदाश्रयः ।
गुणेषु सत्सु प्रकृतेः कैवल्यं तेष्वतः कथम् ॥१९॥

akartuḥ karma-bandho 'yaṁ
puruṣasya yad-āśrayaḥ
guṇeṣu satsu prakṛteḥ
kaivalyaṁ teṣv ataḥ katham

akartuḥ: dell'attore passivo, di colui che non agisce; *karma-bandhaḥ:* l'incatenamento alle azioni interessate; *ayam:* questo; *puruṣasya:* dell'anima; *yat-āśrayaḥ:* causato dall'attaccamento alle tre influenze della natura materiale; *guṇeṣu:* mentre le tre influenze della natura materiale; *satsu:* esistono; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *kaivalyam:* la libertà; *teṣu:* questi; *ataḥ:* di là; *katham:* come.

TRADUZIONE

Perciò, sebbene l'anima sia l'autrice passiva di ogni azione, come può conoscere la libertà finché la natura materiale la influenza e la tiene prigioniera?

SPIEGAZIONE

Anche se l'anima desidera liberarsi dalla contaminazione della materia, non per questo viene liberata. A dire il vero, da quando l'anima si pone sotto il controllo delle influenze della natura materiale, i suoi atti sono influenzati dagli attributi della natura materiale, e l'anima diventa passiva. La *Bhagavad-gītā* (3.27) lo conferma con queste parole, *prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ*: l'anima agisce sotto il controllo degli attributi o influenze della natura materiale. Essa crede di agire ma resta sfortunatamente passiva. In altre parole, non ha la possibilità di sfuggire al dominio della natura materiale perché questa l'ha già condizionata. Apprendiamo anche dalla *Bhagavad-gītā* che è molto difficile sfuggire alle reti della natura materiale. È sempre possibile persuadersi in diversi modi che in ultima analisi tutto è vuoto, che Dio non esiste, e che anche se tutto poggia sullo spirito, questo spirito è impersonale. Tali speculazioni possono sempre aver luogo, ma in realtà rimane molto difficile sfuggire agli artigli della natura materiale. Perciò Devahūti domanda in che modo, al di là di ogni speculazione possibile sull'argomento, ci si possa liberare quando ci si trova sotto il dominio della natura materiale. La risposta la troviamo anche nella *Bhagavad-gītā* (7.14): soltanto colui che si abbandona ai piedi di loto del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa (*mām eva ye prapadyante*), può sottrarsi agli artigli di *māyā*.

Poiché Devahūti sta gradualmente arrivando al punto di sottomettersi, le sue domande sono molto intelligenti. In che modo è possibile liberarsi? Come vivere a un livello puramente spirituale finché le influenze della natura materiale ci trattengono saldamente? Si vuole alludere qui ai falsi adepti della meditazione che pensano: "Io sono l'Anima Spirituale Suprema. Sono io che dirigo i movimenti della natura materiale. Sotto la mia direzione il sole si muove e la luna sorge." Essi immaginano che tali contemplazioni o immaginazioni possano liberarli, ma resta il fatto che dopo tre minuti al massimo dalla loro assurda meditazione, essi sono già prigionieri delle influenze della natura materiale. Subito dopo aver interrotto la loro altisonante meditazione, essi desiderano bere o fumare. La natura materiale li tiene saldamente sotto la sua influenza, ma essi immaginano di essere già liberi dagli artigli di *māyā*. La domanda che Devahūti formula in questo verso si applica a coloro che pretendono di essere tutto, che sostengono che alla fine tutto è vuoto e che non esistono azioni pie o colpevoli. Queste sono tutte invenzioni atee. Infatti, come insegna la *Bhagavad-gītā*, a meno di abbandonarsi a Kṛṣṇa, non c'è possibilità di liberazione o di essere rilasciati dagli artigli di *māyā*.

VERSO 20

क्वचित् तत्त्वावमर्शेन निवृत्तं भयमुल्बणम् ।
अनिवृत्तनिमित्तत्वात्पुनः प्रत्यवतिष्ठते ॥२०॥

kvacit tattvāvamarśena
nivṛttaṁ bhayam ulbaṇam
anivṛtta-nimittatvāt
punaḥ pratyavatiṣṭhate

kvacit: in un certo caso; *tattva:* i princípi fondamentali; *avamarśena:* riflettendo su; *nivṛttam:* evitata; *bhayam:* paura; *ulbaṇam:* grande; *anivṛtta:* senza fine; *nimittatvāt:* poiché la causa; *punaḥ:* ancora; *pratyavatiṣṭhate:* appare.

TRADUZIONE

Anche se la terribile paura della schiavitú materiale può essere allontanata con la speculazione mentale e la ricerca dei principi fondamentali della natura, essa può sempre riapparire perché la sua causa sussiste.

SPIEGAZIONE

La schiavitú materiale deriva dal fatto di porsi sotto il controllo della materia a causa del falso ego, cioè del desiderio di dominare la natura materiale. La *Bhagavad-gītā* (7.27) afferma, *icchā dveṣa samutthena*: nell'essere si

manifestano due tendenze. La prima, tradotta con *icchā*, corrisponde al desiderio di dominare la natura materiale, o di diventare grande quanto il Signore Supremo —poiché ognuno in questo mondo desidera essere il piú grande. Il termine *dveṣa* designa l'invidia, e quando si diventa invidiosi di Kṛṣṇa, di Dio, la Persona Suprema, ci si domanda: "Perché Kṛṣṇa dovrebbe essere tutto? Io valgo tanto quanto Kṛṣṇa." Questi due fattori —il desiderio di diventare il Signore e l'invidia per il Signore, sono la causa prima della schiavitú materiale. Fintanto che un filosofo, un nichilista o un uomo che cerca la liberazione manterrà il desiderio di diventare supremo, di essere tutto, o di negare l'esistenza di Dio, la causa del suo incatenamento rimarrà e non vi sarà per lui possibilità di liberazione.

Devahūti dichiara con intelligenza: "Una persona può pretendere, con l'analisi teorica, di essere liberata col potere della conoscenza, ma in realtà finché esiste la causa del suo imprigionamento, non c'è possibilità di libertà." La *Bhagavad-gītā* conferma che dopo aver compiuto queste attività speculative nel corso di numerose vite, chi si risveglia effettivamente alla vera coscienza e si abbandona al Signore Supremo, Kṛṣṇa, raggiunge realmente il suo scopo nella ricerca della conoscenza. Esiste un abisso tra la libertà teorica e la reale libertà dalla schiavitú materiale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.4) precisa che la persona che si allontana dal sentiero propizio del servizio di devozione per cercare di conoscere la verità mediante la speculazione, non fa altro che sprecare il suo tempo che è cosí prezioso (*kliśyanti ye kevala-bodha-labdhaye*). Il risultato di tale sforzo è solo lo sforzo stesso; non vi è nessun altro guadagno. Gli sforzi della speculazione finiscono sempre nell'esaurimento. Si spiega talvolta, a mo' di esempio, che non c'è alcun profitto a battere la pula del riso quando il chicco è già stato estratto. Similmente, la pratica della speculazione non basta a liberarci dalla schiavitú materiale, perché la causa della schiavitú permane. È necessario prima annullare la causa; allora soltanto l'effetto sarà annullato. Questo è ciò che spiega il Signore in persona nei versi che seguono.

VERSO 21

श्रीभगवानुवाच

अनिमित्तनिमित्तेन स्वधर्मेणामलात्मना ।
तीव्रया मयि भक्त्या च श्रुतसम्भृतया चिरम् ॥२१॥

śrī-bhagavān uvāca
animitta-nimittena
sva-dharmeṇāmalātmanā
tīvrayā mayi bhaktyā ca
śruta-sambhṛtayā ciram

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *animitta-nimittena:* senza desiderare i frutti dell'attività; *sva-dharmeṇa:* compiendo il proprio dovere prescritto; *amala-ātmanā:* con mente pura; *tīvrayā:* serio; *mayi:* a Me; *bhaktyā:* col servizio di devozione; *ca:* e; *śruta:* che ascolta; *sambhṛtayā:* dotato di; *ciram:* per lungo tempo.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

La liberazione può essere ottenuta compiendo con serietà il servizio di devozione e ascoltando per molto tempo i discorsi che riguardano Me o sono pronunciati da Me. Colui che adempie così i doveri prescritti non subirà alcuna reazione per i suoi atti, e sarà liberato dalla contaminazione materiale.

SPIEGAZIONE

Nel suo commento a questo verso, Śrīdhara Svāmī spiega che il solo contatto con la natura materiale non è sufficiente per condizionare l'essere individuale. L'esistenza condizionata comincia solo dal momento in cui si viene contagiati dalle influenze della natura materiale. Se qualcuno ha rapporti con la giustizia ciò non significa necessariamente che sia un criminale. Finché non commette alcun crimine, non sarà punito, nonostante l'esistenza del dipartimento giudiziario. Similmente, l'anima liberata non è influenzata dalla natura materiale, per quanto viva a contatto con essa. Anche Dio vive a contatto con la natura materiale quando scende in questo mondo, ma non ne è minimamente toccato. Occorre dunque agire in modo tale che, nonostante la nostra presenza nella natura materiale, noi possiamo rimanere esenti da ogni contaminazione, come il fiore di loto; benché esso viva nell'acqua, l'acqua non ha presa su di lui. Si deve dunque vivere così, secondo le istruzioni che ci dà il Signore Supremo, Kapiladeva (*animitta-nimittena sva-dharmeṇāmalātmanā*).

L'essere può liberarsi da ogni condizione avversa semplicemente dedicandosi con serietà al servizio di devozione. Qui è spiegato il modo in cui il servizio di devozione si sviluppa e giunge a maturità. All'inizio dobbiamo adempiere i doveri prescritti con una mente pura. Avere la coscienza chiara o pura è sinonimo di essere coscienti di Kṛṣṇa; dobbiamo dunque compiere i nostri doveri restando coscienti di Kṛṣṇa. Non è necessario modificare i nostri doveri. Basta agire in coscienza di Kṛṣṇa. Facendo ciò, è necessario assicurarsi che Kṛṣṇa, la Persona Suprema, sia soddisfatto delle attività professionali, o di altro genere, che noi Gli offriamo. Un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma, *svanuṣṭhitasya dharmasya saṁsiddhir hari-toṣaṇam*: ogni essere ha alcuni doveri da compiere, ma la perfezione nell'adempimento di questi doveri si raggiunge solo se il Signore Supremo, Śrī Hari, sarà soddisfatto delle nostre azioni. Il dovere di Arjuna, per esempio, era quello di combattere, e la perfezione delle sue attività belliche fu determinata in funzione della

soddisfazione di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa voleva vederlo combattere, perciò Arjuna raggiunse la perfezione del suo dovere devozionale quando accettò di combattere per la soddisfazione del Signore. Tuttavia, quando contrariamente alla volontà di Kṛṣṇa rifiutava di combattere, la sua situazione rimaneva imperfetta.

Chi desidera rendere perfetta la sua vita deve compiere i doveri che gli sono stati prescritti allo scopo di soddisfare Kṛṣṇa. È necessario agire in coscienza di Kṛṣṇa, perché tali azioni non producono alcuna reazione (*animitta nimittena*). Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (3.9), *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra*: ogni attività dev'essere compiuta esclusivamente per il piacere di Yajña, Viṣṇu. Ogni azione diversamente motivata, che non dà soddisfazione a Viṣṇu, o Yajña, comporta la schiavitú; per questo motivo Kapila Muni raccomanda qui di trascendere la schiavitú materiale agendo in coscienza di Kṛṣṇa, ossia, in altre parole, praticando seriamente il servizio di devozione. Il servizio di devozione sincero si sviluppa con l'ascolto prolungato delle glorie di Kṛṣṇa. Il canto e l'ascolto sono l'inizio del servizio devozionale. Perciò è necessario cercare la compagnia dei devoti e ascoltare da loro ciò che riguarda l'avvento trascendentale del Signore, la Sua scomparsa, le Sue attività, le Sue istruzioni, ecc.

Esistono due tipi di *śruti*, o Scritture: le prime sono enunciate dal Signore, e le altre riguardano il Signore e i Suoi devoti. La *Bhagavad-gītā* appartiene alla prima categoria, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* alla seconda. Si deve ascoltare ripetutamente il messaggio di queste Scritture da una fonte degna di fede se si ha il desiderio di stabilirsi seriamente e saldamente nel servizio di devozione e liberarsi cosí dalla contaminazione di *māyā*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna che l'ascolto delle glorie del Signore Supremo pulisce il cuore da ogni contaminazione causata dalle influenze della natura materiale. L'ascolto regolare e continuo riduce gli effetti della contaminazione provocata dalla lussuria e dall'avidità —cioè dal desiderio di dominare la natura materiale— e quando lussuria e avidità diminuiscono ci si stabilisce nella virtú. Questo è il livello della realizzazione del Brahman, ossia della realizzazione spirituale. Cosí è possibile stabilirsi al livello trascendentale, il che significa liberarsi dalle catene della materia.

VERSO 22

ज्ञानेन दृष्टतत्त्वेन वैराग्येण बलीयसा ।
तपोयुक्तेन योगेन तीव्रेणात्मसमाधिना ॥२२॥

jñānena dṛṣṭa-tattvena
vairāgyeṇa balīyasā
tapo-yuktena yogena
tīvreṇātma-samādhinā

jñānena: nella conoscenza; *dṛṣṭa-tattvena:* con la visione della Verità Assoluta; *vairāgyeṇa:* con la rinuncia; *balīyasā:* molto potente; *tapaḥ-yuktena:* con la pratica dell'austerità; *yogena:* con lo *yoga* dei poteri mistici; *tīvreṇa:* fermamente fisso; *ātma-samādhinā:* con la concentrazione nel sé.

TRADUZIONE

Il servizio di devozione dev'essere energicamente compiuto con costanza, in perfetta conoscenza e con la visione spirituale. Bisogna essere stabilmente situati nella rinuncia, impegnarsi nelle austerità e praticare lo *yoga* al fine di stabilirsi fermamente nel sé.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione nella coscienza di Kṛṣṇa non può essere compiuto ciecamente sotto l'impulso di emozioni materiali o di fantasie. Questo verso menziona specificamente che si deve praticare il servizio di devozione in piena conoscenza, con una percezione tangibile della Verità Assoluta. Coltivando la conoscenza trascendentale possiamo conoscere la Verità Assoluta, e il frutto di tale conoscenza si manifesterà nella rinuncia. Questa forma di rinuncia non è né temporanea né superficiale, ma saldamente radicata. È detto che lo sviluppo della coscienza di Kṛṣṇa si manifesta in un distacco progressivo (*vairāgya*). Se qualcuno non riesce a troncare i piaceri materiali significa che non progredisce nella coscienza di Kṛṣṇa. La rinuncia nella coscienza di Kṛṣṇa è tanto potente che anche le forme piú attraenti dell'illusione materiale non possono smuoverla. Occorre anche compiere il servizio di devozione con una perfetta austerità, o *tapasya*. Si digiunerà, per esempio, due volte al mese, il giorno di *ekādaśī*, che ricorre nell'undicesimo giorno della luna crescente e calante, come anche in occasione dell'anniversario di Kṛṣṇa, di Śrī Rāma e di Caitanya Mahāprabhu. I giorni di digiuno sono numerosi. Il termine *yogena* significa "controllando i sensi e la mente" (*yoga indriya-saṁyamaḥ*) e indica che occorre essere seriamente assorti nella coscienza del vero sé, e inoltre che si deve essere in grado di comprendere la propria posizione naturale, originale ed eterna in rapporto all'Anima Suprema, mediante lo sviluppo della conoscenza. In questo modo si diventa fissi nel servizio di devozione e nessun allettamento della materia può far vacillare la nostra fede.

VERSO 23

प्रकृतिः पुरुषस्येह दह्यमाना त्वहर्निशम् ।
तिरोभवित्री शनकैरग्नेर्योनिरिवारणिः ॥२३॥

prakṛtiḥ puruṣasyeha
dahyamānā tv ahar-niśam

tiro-bhavitrī śanakair
agner yonir ivāraṇiḥ

prakṛtiḥ: l'influenza della natura materiale; *puruṣasya:* dell'essere vivente; *iha:* qui; *dahyamānā:* che è consumato; *tu:* ma; *ahaḥ-niśam:* il giorno e la notte; *tiraḥ-bhavitrī:* che scompare; *śanakaiḥ:* gradualmente; *agneḥ:* di fuoco; *yoniḥ:* la causa dell'apparizione; *iva:* come; *araṇiḥ:* bastoncini di legno.

TRADUZIONE

L'influenza della natura materiale ha coperto l'essere individuale, tanto che egli sembra vivere in un perpetuo fuoco ardente. Ma col serio impegno del servizio di devozione questa influenza può essere dissipata, cosí come i pezzi di legno che servono ad accendere un fuoco sono consumati dal fuoco stesso.

SPIEGAZIONE

Il fuoco è già contenuto nel legno, e quando le condizioni richieste sono presenti, il fuoco può essere acceso. Ma anche i pezzi di legno che sono la causa del fuoco sono consumati dal fuoco, se esso è stato convenientemente alimentato. Similmente, l'esistenza condizionata dell'essere individuale deriva dal suo desiderio di dominare la natura materiale e dall'invidia che egli nutre verso il Signore Supremo. Perciò le sue malattie primarie sono il desiderio di essere identico al Signore Supremo e quello di diventare il padrone della natura materiale. I *karmī* cercano di appropriarsi le risorse della natura materiale per il loro piacere; i *jñānī*, frustrati dai piaceri materiali, cercano la liberazione e si sforzano di diventare tutt'uno con Dio, la Persona Suprema, oppure di fondersi nella Sua radiosità impersonale. Queste due malattie sono dovute alla contaminazione materiale. Ma questa contaminazione può essere consumata dal servizio di devozione perché queste due malattie —il desiderio di dominare la natura materiale e quello di diventare tutt'uno col Signore Supremo— sono assenti nel servizio di devozione. Perciò, la causa dell'esistenza materiale è subito consumata dal compimento serio del servizio di devozione nella coscienza di Kṛṣṇa.

Un devoto perfettamente cosciente di Kṛṣṇa sembra esteriormente un perfetto *karmī*, continuamente attivo, ma il profondo significato delle sue attività sta nel fatto che sono destinate alla soddisfazione del Signore Supremo. Questo è ciò che si chiama *bhakti*, servizio di devozione. Apparentemente Arjuna era un guerriero, ma quando con le sue attività di guerra riuscí a soddisfare i sensi di Kṛṣṇa, diventò un devoto. Inoltre, poiché un devoto si dedica anche alla ricerca filosofica per comprendere la Persona Suprema cosí com'è, la sua condotta potrebbe sembrare simile a quella di un qualsiasi filosofo teorico, ma in realtà egli si sforza di cogliere la natura spirituale e le attività dell'Assoluto. Perciò, benché la tendenza verso la speculazione filosofica

esista nel servizio di devozione, le conseguenze materiali dell'azione interessata e della speculazione empirica sono inesistenti, perché in questo caso l'attività è destinata a Dio, la Persona Suprema.

VERSO 24

भुक्तभोगा परित्यक्ता दृष्टदोषा च नित्यशः ।
नेश्वरस्याशुभं धत्ते स्वे महिम्नि स्थितस्य च ॥२४॥

bhukta-bhogā parityaktā
dṛṣṭa-doṣā ca nityaśaḥ
neśvarasyāśubhaṁ dhatte
sve mahimni sthitasya ca

bhukta: di cui si gode; *bhogā:* godimento; *parityaktā:* abbandonato; *dṛṣṭa:* scoperto; *doṣā:* di carattere errato; *ca:* e; *nityaśaḥ:* sempre; *na:* non; *īśvarasya:* dell'indipendente; *aśubham:* torto; *dhatte:* infigge; *sve mahimni:* nella propria gloria; *sthitasya:* situato; *ca:* e.

TRADUZIONE

Abbandonando il suo desiderio di dominare la natura materiale, per aver preso coscienza della natura colpevole di questo desiderio, l'essere vivente diventa indipendente e si erge nella sua propria gloria.

SPIEGAZIONE

Poiché l'essere individuale non è il vero beneficiario delle risorse materiali, il suo tentativo di dominare la natura materiale si risolve sempre in un fallimento. La frustrazione che ne deriva lo spinge a desiderare un potere superiore a quello degli esseri comuni, ed è per questo motivo che egli aspira a fondersi nell'esistenza del beneficiario supremo di tutto ciò che esiste. Egli concepisce allora un piano destinato a procurargli una soddisfazione ancora piú grande.

Quando ci si stabilisce veramente nel servizio di devozione si diventa indipendenti. Gli uomini meno intelligenti sono incapaci di apprezzare la posizione di servitore eterno del Signore. L'uso del termine "servitore" li immerge nella confusione; non possono capire che questa forma di servizio è completamente differente dalla servitú materiale. La posizione di servitore di Dio è la piú elevata che ci sia. Chi riesce a comprendere ciò, e ritrova la sua natura originale di servitore eterno, diventa perfettamente indipendente. L'indipendenza dell'anima si perde a contatto con la materia. Ma sul piano spirituale l'anima è dotata di un'indipendenza totale, tanto che non è possi-

bile a questo livello cadere sotto la dipendenza delle tre influenze della natura materiale. Il devoto accede a questa posizione, e abbandona quindi la sua tendenza a godere della materia avendo preso coscienza della sua natura colpevole.

La differenza tra il devoto e l'impersonalista è dovuta al fatto che quest' ultimo cerca di diventare tutt'uno con il Supremo al fine di poter godere dell' esistenza senza impedimenti, mentre il devoto rinuncia a ogni tendenza a godere per dedicarsi al servizio d'amore assoluto del Signore. Questa è la sua gloriosa condizione naturale, originale ed eterna. Diventa allora *īśvara*, pienamente indipendente. Naturalmente, il vero *īśvara*, l'*īśvaraḥ paramaḥ*, l'*īśvara* Supremo, cioè l'Essere dall'indipendenza suprema, è Kṛṣṇa. L'essere individuale diventa *īśvara* solo quando si dedica al servizio del Signore. In altre parole, il piacere spirituale che deriva dal servizio d'amore offerto al Signore costituisce la vera indipendenza.

VERSO 25

यथा ह्यप्रतिबुद्धस्य प्रस्वापो बह्वनर्थभृत् ।
स एव प्रतिबुद्धस्य न वै मोहाय कल्पते ॥२५॥

yathā hy apratibuddhasya
prasvāpo bahv-anartha-bhṛt
sa eva pratibuddhasya
na vai mohāya kalpate

yathā: come; *hi:* in realtà; *apratibuddhasya:* di colui che dorme; *prasvāpaḥ:* il sogno; *bahu-anartha-bhṛt:* che porta molte cose funeste; *saḥ eva:* questo stesso sogno; *pratibuddhasya:* di colui che è risvegliato; *na:* non; *vai:* certamente; *mohāya:* di sviare; *kalpate:* è capace.

TRADUZIONE

Colui che sogna, e ha quindi la coscienza quasi completamente coperta, potrà vedere numerosi segni funesti, ma allo stato di veglia, in piena coscienza, questi stessi segni non possono turbarlo.

SPIEGAZIONE

Nel sogno, quando la coscienza è quasi completamente coperta, è possibile percepire numerosi fenomeni di cattivo augurio, capaci di suscitare turbamenti e angoscia, ma al risveglio, anche se ci si ricorda del sogno, non si è piú turbati. Similmente, la realizzazione spirituale, ossia la comprensione della propria vera relazione col Signore Supremo, colma l'essere di soddisfazione,

in modo che le tre influenze della natura materiale, che sono all'origine di ogni agitazione, non possono piú colpirlo. Nello stato di coscienza impura si vede ogni cosa in funzione del proprio piacere, ma nello stato di coscienza pura, di coscienza di Kṛṣṇa, l'essere realizza che tutto esiste per la soddisfazione del Signore Supremo. Questa è la differenza che esiste tra lo stato di sogno e lo stato di veglia. La coscienza impura è paragonata al sogno, e la coscienza di Kṛṣṇa allo stato di veglia. In realtà, come insegna la *Bhagavad-gītā*, il solo essere per il piacere del quale tutto esiste è Kṛṣṇa. Chi capisce che Kṛṣṇa è il proprietario dei tre mondi e l'amico di tutti gli esseri diventa sereno e indipendente. Finché l'anima condizionata non ha questa conoscenza desidera godere personalmente di ogni cosa; tutt'al piú aspirerà a comportarsi in modo umanitario e filantropico e ad aprire ospedali e scuole per i suoi fratelli umani. Ma tutto ciò è un'illusione, perché non si può essere di beneficio a nessuno con tali attività materiali. Se si desidera veramente servire il prossimo si deve ravvivare la propria coscienza di Kṛṣṇa, ora assopita. Questa coscienza è definita *pratibuddha*, che significa "pura coscienza".

VERSO 26

एवं विदिततत्त्वस्य प्रकृतिर्मयि मानसम् ।
युञ्जतो नापकुरुत आत्मारामस्य कर्हिचित् ॥२६॥

evaṁ vidita-tattvasya
prakṛtir mayi mānasam
yuñjato nāpakuruta
ātmārāmasya karhicit

evam: così; *vidita-tattvasya:* colui che conosce la Verità Assoluta; *prakṛtiḥ:* la natura materiale; *mayi:* su di Me; *mānasam:* la mente; *yuñjataḥ:* fissa; *na:* non; *apakurute:* può nuocere; *ātma-ārāmasya:* a colui che trova piacere nell'anima; *karhicit:* a ogni istante.

TRADUZIONE

L'influenza della natura materiale non può nuocere a una persona illuminata, anche se questa è impegnata in attività materiali, perché essa conosce la verità che riguarda l'Assoluto e ha la mente fissa su Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Śrī Kapila spiega che un devoto, la cui mente è sempre fissa sui piedi di loto del Signore Supremo (*mayi mānasam*) è definito *ātmārāma*, o *vidita-*

tattva. Il termine *ātmārāma* designa colui che attinge la sua gioia dall'anima, cioè colui che trae piacere dall'atmosfera spirituale. In senso materiale, *ātmā* si riferisce al corpo e alla mente, ma la parola *ātmārāma*, quando è usata per designare una persona la cui mente è sempre fissa sui piedi di loto del Signore Supremo, indica "colui che agisce invariabilmente al livello spirituale, in relazione con l'Anima Suprema". L'Anima Suprema è Dio, e l'anima individuale è l'essere vivente. Quando essi si scambiano servizio e benedizioni, l'essere individuale diventa *ātmārāma.* Questa posizione può essere raggiunta solo da colui che conosce la verità cosí com'è. Questa verità è che Dio è il beneficiario supremo di tutto ciò che esiste, mentre gli esseri individuali esistono per il Suo servizio e per il Suo piacere. Chi conosce questa verità e si sforza di impiegare tutte le sue energie nel servizio del Signore sfugge alle conseguenze materiali delle sue azioni e alle tre influenze della natura materiale.

Possiamo fare un esempio a questo proposito. Un materialista intraprende la costruzione di un immenso grattacielo, e un devoto si dedica alla costruzione di un grande tempio dedicato a Viṣṇu. Apparentemente il costruttore del grattacielo e quello del tempio sono allo stesso livello, perché entrambi raccolgono i diversi materiali di costruzione per la loro impresa —legno, pietra, acciaio, ecc. Ma il costruttore del grattacielo è un materialista, mentre la persona che costruisce un tempio di Viṣṇu è *ātmārāma.* Il materialista, costruendo il grattacielo, cerca la propria soddisfazione personale, in relazione col corpo, mentre il devoto si sforza di soddisfare il Signore Supremo, l'Essere Supremo, erigendo un tempio. Benché entrambi agiscano a contatto con la natura materiale, il devoto è liberato, mentre il materialista è condizionato. Ciò è spiegato dal fatto che il devoto, che costruisce il tempio, ha la mente fissa su Dio, la Persona Suprema, mentre il non-devoto, che costruisce il grattacielo, ha la mente fissa sulla gratificazione dei sensi. Di qualunque tipo sia l'attività compiuta, anche in questo mondo, se si fissa la mente sui piedi di loto del Signore Supremo, si eviterà di imprigionarsi nell' esistenza materiale, o di essere condizionati dalla materia. La persona che agisce nell'ambito del servizio di devozione, in piena coscienza di Kṛṣṇa, resta sempre indipendente dall'influenza della natura materiale.

VERSO 27

यदैवमध्यात्मरतः कालेन बहुजन्मना ।
सर्वत्र जातवैराग्य आब्रह्मभुवनान्मुनिः ॥२७॥

yadaivam adhyātma-rataḥ
kālena bahu-janmanā

sarvatra jāta-vairāgya
ābrahma-bhuvanān muniḥ

yadā: quando; *evam:* cosí; *adhyātma-rataḥ:* impegnato nella realizzazione spirituale; *kālena:* per numerosi anni; *bahu-janmanā:* durante numerose vite; *sarvatra:* ovunque; *jāta-vairāgyaḥ:* nasce il distacco; *ā-bhrama-bhuvanāt:* fino a Brahmaloka; *muniḥ:* una persona riflessiva.

TRADUZIONE

Quando una persona s'impegna nel servizio di devozione e nella realizzazione spirituale per numerosi anni, nel corso di numerose esistenze, diventa completamente riluttante a gustare i piaceri che offrono i pianeti materiali, perfino il pianeta piú alto, conosciuto come Brahmaloka, e sviluppa al massimo grado la sua coscienza.

SPIEGAZIONE

È definito devoto chiunque pratichi il servizio di devozione offerto a Dio, la Persona Suprema, ma si deve distinguere tra un puro devoto e un devoto misto. Quest'ultimo s'impegna nel servizio di devozione al fine di ricavarne un beneficio spirituale, quello di vivere eternamente nella dimora trascendentale del Signore, nella gioia e nella conoscenza perfette. Nell'ambito dell'esistenza materiale, un devoto non ancora completamente purificato spera di ricevere dal Signore qualche benedizione materiale, come essere alleviato dalle sofferenze relative a questo mondo, o aspira a qualche profitto materiale, alla conoscenza della sua relazione con il Signore Supremo o della vera natura di Dio. Ma quando una persona trascende queste condizioni diventa un puro devoto, cioè non serve piú il Signore per qualche vantaggio materiale, né al fine di comprendere la posizione del Signore. La sua unica preoccupazione è amare Dio, la Persona Suprema, e si sforza spontaneamente di soddisfarLo.

Il piú perfetto esempio di puro servizio devozionale è quello delle *gopī* di Vṛndāvana. Le *gopī* non sono interessate a capire Kṛṣṇa, ma desiderano solo amarLo. Questo livello d'amore corrisponde al servizio di devozione allo stato puro. A meno di elevarsi a questo stadio di purezza nella pratica del servizio devozionale, si manterrà la tendenza a voler accedere a una posizione materiale superiore. Cosí, il devoto misto potrà aspirare a vivere una vita agiata su un altro pianeta, come Brahmaloka, con una longevità accresciuta. Questi sono desideri materiali, ma poiché il devoto misto s'impegna nel servizio del Signore, dopo numerose esistenze di godimento materiale finirà senza dubbio per sviluppare completamente la sua coscienza di Kṛṣṇa; e il segno di questa purezza sta nel fatto che non prova piú il minimo interesse per qualsiasi forma di elevazione materiale. Giunto a questo livello, non aspira neppure a diventare una personalità come Brahmā.

VERSI 28-29

मद्भक्तः प्रतिबुद्धार्थो मत्प्रसादेन भूयसा ।
निःश्रेयसं स्वसंस्थानं कैवल्याख्यं मदाश्रयम् ॥२८॥
प्राप्नोतीहाञ्जसा धीरः स्वदृशाच्छिन्नसंशयः ।
यद्गत्वा न निवर्तेत योगी लिङ्गाद्विनिर्गमे ॥२९॥

mad-bhaktaḥ pratibuddhārtho
mat-prasādena bhūyasā
niḥśreyasaṁ sva-saṁsthānaṁ
kaivalyākhyaṁ mad-āśrayam

prāpnotīhāñjasā dhīraḥ
sva-dṛśā cchina-saṁśayaḥ
yad gatvā na nivarteta
yogī liṅgād vinirgame

mat-bhaktaḥ: il Mio devoto; *pratibuddha-artaḥ:* realizzato; *mat-prasādena:* per la Mia misericordia senza causa; *bhūyasā:* illimitata; *niḥśreyasam:* la perfezione ultima da raggiungere; *sva-saṁsthānam:* la sua dimora; *kaivalya-ākhyam:* di nome *kaivalya*; *mat-āśrayam:* sotto la Mia protezione; *prāpnoti:* raggiunge; *iha:* in questa vita; *añjasā:* realmente; *dhīraḥ:* costante; *sva-dṛśā:* con la conoscenza del sé; *chinna-saṁśayaḥ:* libero dal dubbio; *yat:* questa dimora; *gatvā:* raggiungendo; *na:* mai; *nivarteta:* ritorna; *yogī:* il devoto mistico; *liṅgāt:* i corpi materiali grossolani e sottili; *vinirgame:* dopo aver lasciato.

TRADUZIONE

Il Mio devoto raggiunge la realizzazione spirituale per la Mia misericordia infinita e senza causa, e una volta libero da ogni dubbio progredisce fermamente verso la sua destinazione, che si trova direttamente sotto la protezione della Mia energia spirituale, di pura felicità. Questa è la perfezione suprema, cui ogni essere deve tendere. Dopo aver lasciato il corpo materiale, il *bhakti-yogī* raggiunge dunque questa dimora trascendentale e non torna mai piú in questo mondo.

SPIEGAZIONE

La vera realizzazione spirituale consiste nel diventare un puro devoto del Signore. L'esistenza del devoto abbraccia contemporaneamente la funzione devozionale e l'oggetto di questa devozione. In ultima analisi, la realizzazione spirituale consiste nel conoscere la Persona Suprema e l'essere individuale; la vera realizzazione spirituale significa conoscere l'anima individuale

e gli scambi del servizio d'amore che si stabiliscono tra l'essere e il Signore Supremo. Gli impersonalisti e gli altri spiritualisti che non capiscono la scienza del servizio di devozione non possono accedere a questa perfezione. Il servizio di devozione è rivelato al puro devoto per la misericordia infinita e senza causa del Signore. Il Signore stesso lo precisa, *mat-prasādena*: "con la Mia grazia speciale". E anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma: solo coloro che praticano il servizio di devozione con fede e amore ricevono dal Signore Supremo l'intelligenza necessaria per elevarsi gradualmente fino al regno di Dio.

La parola *niḥśreyasa* designa la destinazione suprema. Le parole *sva-saṁsthāna*, invece, indicano che gli impersonalisti non hanno alcun rifugio. Essi sacrificano la loro individualità per permettere alla scintilla spirituale di fondersi nella radiosità impersonale che emana dal corpo trascendentale del Signore; il devoto, invece, ha una dimora ben precisa. I pianeti sono immersi nella luce del sole, ma questa luce non ha alcun luogo preciso di residenza. Solo quando si raggiunge un pianeta determinato ci si può stabilire in un luogo fisso. Cosí, l'atmosfera spirituale, definita *kaivalya*, è soltanto luce, piena di felicità, in tutte le direzioni, e resta sotto la protezione del Signore Sovrano. Inoltre, come insegna la *Bhagavad-gītā* (14.27), *brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*: la radiosità impersonale del Brahman trae la sua origine dal corpo della Persona Suprema. In altre parole, lo splendore del corpo di Dio, la Persona Suprema, è il *kaivalya*, ossia il Brahman impersonale. Ma in questa luce impersonale si trovano i pianeti spirituali, conosciuti col nome di Vaikuṇṭha, tra i quali Kṛṣṇaloka è il principale. Alcuni devoti raggiungono i pianeti Vaikuṇṭha, mentre altri giungono fino a Kṛṣṇaloka. Secondo il suo desiderio, ogni devoto si vede offrire un luogo di residenza preciso, che si designa col nome di *sva-saṁsthāna* e rappresenta la sua desiderata destinazione. Per la grazia del Signore, il devoto realizzato che pratica il servizio di devozione conosce la sua destinazione anche mentre si trova ancora nel corpo materiale. Egli compie dunque la sue attività con costanza, senza il minimo dubbio, e dopo aver lasciato il corpo, raggiunge subito la destinazione per la quale si è preparato. Una volta raggiunta questa dimora, non torna mai piú nell'universo materiale.

Le parole *liṅgād vinirgame*, usate in questo verso, significano "dopo essersi liberato dalle due forme di corpo materiale, il corpo grossolano e quello sottile". Il corpo sottile si compone di mente, d'intelligenza, di falso ego e di coscienza contaminata, mentre il corpo grossolano è composto di cinque elementi (terra, acqua, fuoco, aria ed etere). Chi è trasferito nel mondo spirituale abbandona sia il corpo grossolano sia quello sottile, propri dell'universo materiale. Entra nel mondo spirituale con il corpo spirituale puro, e là si vede assegnare un luogo di residenza fisso su uno dei pianeti spirituali. L'impersonalista, invece, benché raggiunga ugualmente il mondo spirituale dopo aver abbandonato il suo involucro materiale, grossolano e sottile, non può

abitare su un pianeta spirituale. Secondo il suo desiderio, gli è concesso di fondersi nella radiosità spirituale che emana dal corpo trascendentale del Signore. Le parole *sva-saṁsthānam* sono anch'esse significative. L'essere vivente raggiunge la destinazione per la quale si è preparato. Cosí, la luce del Brahman impersonale è offerta agli impersonalisti; ma coloro che desiderano vivere in compagnia di Dio, la Persona Suprema, nella forma trascendentale di Nārāyaṇa sui pianeti Vaikuṇṭha, o nella forma di Kṛṣṇa su Kṛṣṇaloka, raggiungono queste dimore, da cui non torneranno mai piú.

VERSO 30

यदा न योगोपचितासु चेतो
मायासु सिद्धस्य विषज्जतेऽङ्ग ।
अनन्यहेतुष्वथ मे गतिः स्याद्
आत्यन्तिकी यत्र न मृत्युहासः ॥३०॥

yadā na yogopacitāsu ceto
māyāsu siddhasya viṣajjate 'ṅga
ananya-hetuṣv atha me gatiḥ syād
ātyantikī yatra na mṛtyu-hāsaḥ

yadā: quando; *na:* non; *yoga-upacitāsu:* verso i poteri mistici che lo *yoga* permette di acquisire; *cetaḥ:* l'attenzione; *māyāsu:* manifestazioni di *māyā*; *siddhasya:* di un perfetto *yogī*; *viṣajjate:* è attratta; *aṅga:* Mia cara madre; *ananya-hetuṣu:* che non ha altra causa; *atha:* allora; *me:* a Me; *gatiḥ:* il suo progresso; *syāt:* diventa; *ātyantikī:* illimitato; *yatra:* dove; *na:* non; *mṛtyu-hāsaḥ:* il potere della morte.

TRADUZIONE

Quando l'attenzione del perfetto *yogī* non è piú attratta dalle meraviglie che i poteri soprannaturali permettono di compiere, semplici manifestazioni dell' energia esterna, il suo progresso verso di Me non conosce limiti, tanto che la morte non ha piú presa su di lui.

SPIEGAZIONE

Gli *yogī* sono generalmente attratti dai benefici secondari offerti dai poteri soprannaturali, perché questi poteri permettono di diventare piú piccolo del piú piccolo o piú grande del piú grande, di ottenere tutto ciò che essi desiderano e perfino di creare un pianeta, o di ridurre sotto il loro controllo qualsiasi persona di loro scelta. Gli *yogī* che hanno una conoscenza incom-

pleta dei frutti del servizio di devozione restano affascinati da questi poteri, che sono tuttavia materiali e non hanno niente in comune col progresso spirituale. Come ogni altro potere creato dall'energia materiale, anche i poteri dello *yogī* sono materiali. La mente di un perfetto *yogī* non sente attrazione per nessun potere materiale, ma è attratta solo dal servizio incondizionato del Signore Supremo. Per il devoto il metodo che permette di fondersi nella radiosità del Brahman è considerato infernale; egli accede automaticamente ai poteri dello *yoga*, o almeno alla perfezione preliminare che riguarda questi poteri, cioè la capacità di controllare i sensi. Anche l'elevazione ai pianeti superiori sembra al devoto una semplice allucinazione. Tutta la sua attenzione è concentrata sul servizio d'amore eterno offerto al Signore, al punto che il potere della morte non ha piú influenza su di lui. A questo stadio di devozione, il perfetto *yogī* può raggiungere il livello di conoscenza e di felicità eterne.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventisettesimo capitolo del Terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Conoscenza della natura materiale".*

CAPITOLO 28



Gli insegnamenti di Kapila sul servizio di devozione

VERSO 1

श्रीभगवानुवाच
योगस्य लक्षणं वक्ष्ये सबीजस्य नृपात्मजे ।
मनो येनैव विधिना प्रसन्नं याति सत्पथम् ॥ १ ॥

śrī-bhagavān uvāca
yogasya lakṣaṇaṁ vakṣye
sabījasya nṛpātmaje
mano yenaiva vidhinā
prasannaṁ yāti sat-patham

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *yogasya:* del sistema dello *yoga*; *lakṣaṇam:* descrizione; *vakṣye:* spiegherò; *sabījasya:* autorizzato; *nṛpa-ātma-je:* o figlia di re; *manaḥ:* la mente; *yena:* con cui; *eva:* certamente; *vidhinā:* con la pratica; *prasannam:* gioiosa; *yāti:* raggiunge; *sat-patham:* il sentiero della Verità Assoluta.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Mia cara madre, figlia di re, ora ti spiegherò il metodo dello *yoga*, che ha come obiettivo la concentrazione della mente. Praticando questo metodo si può trovare la gioia e progredire gradualmente verso il sentiero della Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Il metodo dello *yoga* che Śrī Kapiladeva spiega in questo capitolo è un metodo classico e autorizzato, perciò queste istruzioni devono essere seguite con molta attenzione. Il Signore spiega per prima cosa che attraverso la pratica dello *yoga* si può progredire verso la comprensione della Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema. Il capitolo precedente insegnava che lo scopo dello *yoga* non è quello di ottenere qualche meraviglioso potere mistico; non dobbiamo assolutamente essere attratti da questi poteri, anzi, dovremmo cercare di progredire sulla via della comprensione del Signore Supremo. Questo è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*, nell'ultimo verso del sesto capitolo, dove si afferma che il piú grande *yogī* è colui che pensa costantemente a Kṛṣṇa nel proprio cuore, cioè colui che è cosciente di Kṛṣṇa.

È affermato in questo verso che seguendo il metodo dello *yoga* si diventa felici. Kapiladeva, il Signore Supremo, che è la maggiore autorità in materia di *yoga*, spiega in questi versi la via dell'*aṣṭānga-yoga*, che comprende otto differenti pratiche: *yama*, *niyama*, *āsana*, *prāṇāyama*, *pratyāhāra*, *dhāraṇā*, *dhyāna* e *samādhi*. Attraverso queste diverse pratiche bisogna realizzare Śrī Viṣṇu, che è il fine supremo di tutti gli *yoga*. Esistono alcune cosiddette forme di *yoga* che richiedono la concentrazione della mente sul vuoto o su qualcosa di impersonale ma, come spiega Kapiladeva, queste non sono pratiche autorizzate. Anche Patañjali afferma che l'obiettivo di tutti gli *yoga* è Viṣṇu. L'*aṣṭānga-yoga* s'inserisce, dunque, tra le pratiche *vaiṣṇava*, perché il suo scopo supremo è la realizzazione di Viṣṇu. Raggiungere il successo nello *yoga* non significa acquisire poteri soprannaturali, ciò che del resto era già stato sconsigliato nel capitolo precedente, ma significa invece liberarsi da ogni designazione materiale e situarsi nella propria condizione originale ed eterna. Questo è il fine supremo di ogni pratica *yoga*.

VERSO 2

स्वधर्माचरणं शक्त्या विधर्माच्च निवर्तनम् ।
दैवाल्लब्धेन सन्तोष आत्मविच्चरणार्चनम् ॥ २ ॥

sva-dharmācaraṇaṁ śaktyā
vidharmāc ca nivartanam

daivāl labdhena santoṣa
ātmavic-caraṇārcanam

sva-dharma-ācaraṇam: che adempie i doveri prescritti; *śaktyā:* col massimo delle sue capacità; *vidharmāt:* i doveri non autorizzati; *ca:* e; *nivartanam:* che evita; *daivāt:* per la grazia del Signore; *labdhena:* con ciò che è ottenuto; *santoṣaḥ:* soddisfatto; *ātma-vit:* dell'anima realizzata; *caraṇa:* i piedi; *arcanam:* che adora.

TRADUZIONE

È necessario fare del proprio meglio per eseguire i doveri che ci sono stati prescritti, ed evitare di compiere doveri che non ci sono stati assegnati. Dobbiamo essere soddisfatti di ciò che otteniamo per la grazia del Signore, e adorare i piedi di loto di un maestro spirituale.

SPIEGAZIONE

In questo verso ci sono molte parole importanti che richiederebbero un' accurata spiegazione, ma discuteremo brevemente solo dei loro aspetti piú importanti. Il verso si chiude con le parole *ātmavic-caraṇārcanam. Ātma-vit* indica un'anima realizzata, un maestro spirituale autentico. Chi non è realizzato e non conosce la propria relazione con l'Anima Suprema non può essere un maestro spirituale autentico. Questo verso raccomanda di cercare un maestro spirituale autentico e di sottomettersi a lui (*arcanam*), perché ponendogli delle domande e adorandolo si possono conoscere le attività spirituali.

La prima raccomandazione è *sva-dharmācaraṇam.* Finché abbiamo un corpo materiale esistono alcuni doveri che ci sono prescritti e che dobbiamo compiere. Questi doveri sono suddivisi secondo un sistema di quattro ordini sociali: *brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra.* Questi doveri sono elencati negli *śāstra,* e in particolare nella *Bhagavad-gītā. Sva-dharmācaraṇam* significa che bisogna compiere il dovere prescritto secondo la classe sociale a cui si appartiene, fedelmente e impegnandosi al massimo delle nostre possibilità. Non dobbiamo assumerci il dovere di un altro. Se siamo nati in un particolare gruppo sociale dobbiamo attenerci al dovere prescritto per quel particolare gruppo. Tuttavia, colui che ha la fortuna di trascendere le designazioni che si riferiscono alla nascita in un particolare gruppo sociale elevandosi al livello spirituale, ritrova il suo *sva-dharma,* il suo dovere, che consiste esclusivamente nel servire il Signore Supremo. Il vero dovere della persona avanzata nella coscienza di Kṛṣṇa consiste nel servire il Signore. Finché si vive in una concezione dell'esistenza basata sul corpo si può agire in funzione dei doveri e delle convenzioni prescritte per i diversi gruppi della società, ma appena ci si eleva al piano spirituale, si deve soltanto servire il Signore Supremo; questa è la vera applicazione dello *sva-dharma.*

VERSO 3

ग्राम्यधर्मनिवृत्तिश्च मोक्षधर्मरतिस्तथा ।
मितमेध्यादनं शश्वद्विविक्तक्षेमसेवनम् ॥ ३ ॥

grāmya-dharma-nivṛttiś ca
mokṣa-dharma-ratis tathā
mita-medhyādanaṁ śaśvad
vivikta-kṣema-sevanam

grāmya: convenzionale; *dharma:* pratica religiosa; *nivṛttiḥ:* cessando; *ca:* e; *mokṣa:* per la salvezza; *dharma:* pratica religiosa; *ratiḥ:* attratto; *tathā:* in questo modo; *mita:* poco; *medhya:* puro; *adanam:* che mangia; *śaśvat:* sempre; *vivikta:* ritirato; *kṣema:* sereno; *sevanam:* che abita.

TRADUZIONE

Bisogna smettere di compiere le pratiche religiose convenzionali e lasciarsi attrarre solo da quelle che conducono alla liberazione. Bisogna mangiare in modo frugale e vivere sempre in un luogo solitario in modo da raggiungere la piú alta perfezione della vita.

SPIEGAZIONE

Questo verso raccomanda di evitare le pratiche religiose che tendono allo sviluppo economico e alla soddisfazione dei desideri materiali. Bisogna dedicarsi alle pratiche religiose solo allo scopo di liberarci dalle reti della natura materiale. L'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ci insegna che la piú elevata pratica religiosa è quella che permette di raggiungere il servizio d'amore trascendentale offerto al Signore, e ciò senza alcuna motivazione o causa materiale. Questa forma di religione non può essere ostacolata da alcun impedimento, e colui che vi si dedica vi trova la vera soddisfazione. Questa via raccomandata nel verso è detta *mokṣa-dharma*, espressione che indica le pratiche religiose che portano alla liberazione, ossia il fatto di trascendere la presa della contaminazione materiale. In generale, gli uomini praticano la religione per accrescere le loro ricchezze e il loro piacere dei sensi, ma questa non è la via raccomandata per chi desidera progredire nello *yoga*.

Un'altra espressione importante è *mita-medhyādanam*, che indica la necessità di mangiare in modo molto frugale. Le Scritture vediche insegnano che uno *yogī* deve mangiare solo metà di ciò che la fame gli detta. Se la nostra fame è tale da permetterci di mangiare un chilo di cibo, dobbiamo prenderne solo la metà; un quarto dello stomaco sarà riempito d'acqua e l'ultimo quarto deve restare vuoto per il passaggio dell'aria. Alimentandosi in questo modo

si eviteranno indigestioni e malattie. Lo *yogī* deve nutrirsi in questo modo, seguendo le istruzioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e di tutte le altre Scritture autorizzate. Inoltre deve vivere in un luogo solitario, dove niente verrà a disturbare la sua pratica dello *yoga*.

VERSO 4

अहिंसा सत्यमस्तेयं यावदर्थपरिग्रहः ।
ब्रह्मचर्यं तपः शौचं स्वाध्यायः पुरुषार्चनम् ॥ ४ ॥

ahiṁsā satyam asteyaṁ
yāvad-artha-parigrahaḥ
brahmacaryaṁ tapaḥ śaucaṁ
svādhyāyaḥ puruṣārcanam

ahiṁsā: la non violenza; *satyam:* la veridicità; *asteyam:* astenersi dal rubare; *yāvat-artha:* tanto quanto è necessario; *parigrahaḥ:* che possiede; *brahmacaryam:* il celibato; *tapaḥ:* l'austerità; *śaucam:* la pulizia; *sva-adhyāyaḥ:* lo studio dei *Veda*; *puruṣa-arcanam:* l'adorazione di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Bisogna praticare la non-violenza e la veridicità, evitare di commettere furti e possedere solo ciò che è necessario per il nostro mantenimento. Bisogna inoltre astenersi da ogni attività sessuale, praticare l'austerità, essere pulito, studiare i *Veda* e adorare la forma suprema di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La parola *puruṣārcanam* indica in questo verso l'adorazione del Signore Supremo, in particolare nella Sua forma di Śrī Kṛṣṇa. Arjuna conferma nella *Bhagavad-gītā* che Kṛṣṇa è il *puruṣa* originale, la Persona Divina (*puruṣaṁ śāśvatam*). Perciò nella pratica dello *yoga* non è sufficiente concentrare la mente sulla persona di Kṛṣṇa, ma è necessario anche adorare ogni giorno la forma, ossia la *mūrti* di Kṛṣṇa.

Il *brahmacārī* pratica il celibato, ossia il controllo della sua energia sessuale. Non è possibile, infatti, godere liberamente dei piaceri sessuali e nello stesso tempo praticare lo *yoga*; chi pretende di comportarsi cosí in realtà è un truffatore. Alcuni pretesi *yogī* affermano che è possibile continuare a godere della vita come si desidera e nello stesso tempo diventare *yogī*, ma questo comportamento è completamente contrario a ogni via autorizzata. In questo verso è spiegato chiaramente che bisogna osservare il celibato. La parola

brahmacaryam indica che bisogna vivere soltanto in relazione col Brahman, cioè vivere in piena coscienza di Kṛṣṇa. Coloro che sono troppo attaccati ai piaceri sessuali non sono in grado di seguire i princípi che permettono di raggiungere la coscienza di Kṛṣṇa. La vita sessuale dev'essere riservata alle persone sposate, e anche colui che ha rapporti sessuali in modo ristretto, nell' ambito del matrimonio, è chiamato *brahmacārī.*

Anche la parola *asteyam* che significa "astenersi dal rubare", è molto importante per uno *yogī.* In senso piú ampio si può dire che ogni persona che accumula piú di quanto sia necessario è un ladro. Secondo il principio del comunismo spirituale, nessuno deve possedere piú di ciò che è necessario per il mantenimento personale. Questa è la legge della natura. Chi accumula denaro o beni materiali in quantità superiore alle sue necessità è un ladro, e chi si limita ad accumulare ricchezze senza usarle per compiere sacrifici e per l'adorazione del Signore Supremo è un grande ladro.

La parola *svādhyāyaḥ* significa "leggere le Scritture vediche riconosciute". Anche chi non è cosciente di Kṛṣṇa, se vuole praticare lo *yoga*, deve leggere le opere vediche autorizzate in modo da comprendere questa via. La sola pratica dello *yoga* non è sufficiente. Narottama Dāsa Ṭhākura, grande devoto e *ācārya* della Gauḍīya-vaiṣṇava-sampradāya, insegna che ogni attività spirituale dev'essere appresa da tre fonti: dalle persone sante, dalle Scritture autorizzate e dal maestro spirituale. Queste tre guide sono molto importanti per progredire nella vita spirituale. Il maestro spirituale prescrive i Testi autentici che permettono di praticare lo *yoga* del servizio di devozione e parla soltanto facendo riferimento a questi Testi. Perciò, per praticare lo *yoga*, è necessario leggere le Scritture autorizzate. Praticare lo *yoga* senza studiare le Scritture autentiche è soltanto una perdita di tempo.

VERSO 5

मौनं सदासनजयः स्थैर्यं प्राणजयः शनैः ।
प्रत्याहारश्चेन्द्रियाणां विषयान्मनसा हृदि ॥ ५ ॥

maunaṁ sad-āsana-jayaḥ
sthairyaṁ prāṇa-jayaḥ śanaiḥ
pratyāhāraś cendriyāṇāṁ
viṣayān manasā hṛdi

maunam: il silenzio; *sat:* bene; *āsana:* le posizioni *yoga*; *jayaḥ:* che controlla; *sthairyam:* la costanza; *prāṇa-jayaḥ:* che controlla l'aria vitale; *śanaiḥ:* gradualmente; *pratyāhāraḥ:* il ritiro; *ca:* e; *indriyāṇām:* dei sensi; *viṣayāt:* degli oggetti dei sensi; *manasā:* con la mente; *hṛdi:* sul cuore.

TRADUZIONE

Si deve osservare il silenzio, acquisire costanza con la pratica delle differenti posizioni dello *yoga*, controllare la circolazione dell'aria vitale, staccare i sensi dai loro oggetti, poi concentrare la mente sul cuore.

SPIEGAZIONE

Le differenti forme dello *yoga* in generale, e l'*haṭha-yoga* in particolare, non sono fine a sé stesse; sono soltanto mezzi che permettono di raggiungere la costanza. Occorre prima poter assumere una posizione adatta, che permetterà alla mente e all'attenzione di diventare sufficientemente stabili e costanti al fine di praticare lo *yoga*. A poco a poco si giungerà a controllare la circolazione dell'aria vitale, e ciò permetterà di staccare i sensi dai loro oggetti. Il verso precedente raccomandava di osservare il celibato. Infatti, l'aspetto piú importante del controllo dei sensi è quello della vita sessuale. Ciò è detto *brahmacarya*. Con la pratica delle differenti posizioni dello *yoga* e col controllo del soffio vitale è possibile distogliere i sensi dalla ricerca sfrenata del piacere.

VERSO 6

स्वधिष्ण्यानामेकदेशे मनसा प्राणधारणम् ।
वैकुण्ठलीलाभिध्यानं समाधानं तथात्मनः ॥ ६ ॥

sva-dhiṣṇyānām eka-deśe
manasā prāṇa-dhāraṇam
vaikuṇṭha-līlābhidhyānaṁ
samādhānaṁ tathātmanaḥ

sva-dhiṣṇyānām: all'interno dei cerchi dove circola l'aria vitale; *eka-deśe:* in un punto; *manasā:* con la mente; *prāṇa:* l'aria vitale; *dhāraṇam:* fissando; *vaikuṇṭha-līlā:* sui divertimenti del Signore Supremo; *abhidhyānam:* concentrazione; *samādhānam:* il *samādhi*; *tathā:* cosí; *ātmanaḥ:* della mente.

TRADUZIONE

È definito *samādhi*, o *samādhāna*, della mente il fatto di fissare l'aria vitale e il pensiero su uno dei sei cerchi dove l'aria vitale circola all'interno del corpo, e di concentrare cosí la mente sui divertimenti trascendentali del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

All'interno del corpo vi sono sei cerchi dove l'aria vitale circola. Il primo cerchio è situato a livello del ventre, il secondo nella regione del cuore, il

terzo in quella dei polmoni, il quarto al livello del palato, il quinto tra le sopracciglia, e il sesto, il piú alto, alla sommità della testa. Si tratta dunque di rendere stabile la mente e la circolazione dell'aria vitale nel corpo, in modo da concentrarsi sui divertimenti trascendentali del Signore Supremo. Mai è raccomandato di concentrarsi su qualcosa di impersonale o sul vuoto. Questo verso afferma chiaramente: *vaikuṇṭha-līlā*. *Līlā* significa divertimento. Se la Verità Assoluta, Dio, non avesse attività trascendentali, come sarebbe possibile meditare su tali divertimenti? Questa concentrazione può essere raggiunta con la pratica del servizio di devozione, col canto e l'ascolto dei divertimenti del Signore Supremo. Come spiega lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il Signore appare e scompare secondo le relazioni che scambia coi Suoi differenti devoti. Le Scritture vediche contengono numerosi racconti dei divertimenti del Signore, come quelli della battaglia di Kurukṣetra e dei diversi fatti storici che si riferiscono alla vita e agli insegnamenti di devoti come Prahlāda Mahārāja, Dhruva Mahārāja e Ambarīṣa Mahārāja. È sufficiente concentrare la mente su uno di questi racconti e immergersi costantemente in questo pensiero. Si conoscerà cosí il *samādhi*. Il *samādhi* non è una condizione fisica artificiale, ma è lo stato che si raggiunge quando la mente si immerge praticamente nel pensiero di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 7

एतैरन्यैश्च पथिभिर्मनो दुष्टमसत्पथम् ।
बुद्ध्या युञ्जीत शनकैर्जितप्राणो ह्यतन्द्रितः ॥ ७ ॥

etair anyaiś ca pathibhir
mano duṣṭam asat-patham
buddhyā yuñjīta śanakair
jita-prāṇo hy atandritaḥ

etaiḥ: con questi; *anyaiḥ:* con altri; *ca:* e; *pathibhiḥ:* metodi; *manaḥ:* la mente; *duṣṭam:* contaminata; *asat-patham:* sul sentiero del godimento materiale; *buddhyā:* con l'intelligenza; *yuñjīta:* si deve controllare; *śanakaiḥ:* gradualmente; *jita-prāṇaḥ:* stabilizzato il soffio vitale; *hi:* in realtà; *atandritaḥ:* accorto.

TRADUZIONE

Con queste pratiche, o con qualche altro metodo riconosciuto, dobbiamo controllare la mente sfrenata, che è contaminata e sempre attratta dal piacere materiale, e concentrare cosí il pensiero sul Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Etair anyaiś ca. Il metodo dello *yoga* implica il rispetto di regole e princípi, la pratica di differenti posizioni sedute, la concentrazione della mente sulla circolazione del soffio vitale, poi la meditazione sul Signore Supremo nei Suoi divertimenti a Vaikuṇṭha. Cosí è delineata l'intera via dello *yoga.* La stessa concentrazione può essere raggiunta con altri procedimenti raccomandati, il che spiega l'uso delle parole *anyaiś ca*, che stanno appunto a indicare la possibilità che anche altri metodi possano essere usati. Il punto fondamentale è che la mente, prima contaminata dall'attrazione per la materia, dev' essere "imbrigliata" e concentrata sul Signore Supremo. Non si tratta di fissarla su qualcosa di vuoto o di impersonale. È per questa ragione che le cosiddette pratiche di *yoga*, basate sul nichilismo e sull'impersonalismo, non sono raccomandate in nessuno degli *yoga-śāstra* riconosciuti. Il vero *yogī* è il devoto, perché la sua mente è sempre concentrata sui divertimenti di Śrī Kṛṣṇa. La coscienza di Kṛṣṇa è dunque la piú alta forma di *yoga.*

VERSO 8

शुचौ देशे प्रतिष्ठाप्य विजितासन आसनम् ।
तस्मिन् स्वस्ति समासीन ऋजुकायः समभ्यसेत्॥८॥

śucau deśe pratyiṣṭhāpya
vijitāsana āsanam
tasmin svasti samāsīna
ṛju-kāyaḥ samabhyaset

śucau deśe: in un luogo santificato; *pratiṣṭhāpya:* dopo aver posto; *vijitaāsanaḥ:* controllando le posizioni sedute; *āsanam:* un seggio; *tasmin:* in questo luogo; *svasti samāsīnaḥ:* seduti in una posizione facile; *ṛju-kāyaḥ:* mantenendo il corpo dritto; *samabhyaset:* si dovrebbe praticare.

TRADUZIONE

Dopo aver controllato la mente e le posizioni sedute, bisogna disporre un seggio in un luogo solitario e santificato, sedersi in una posizione comoda, mantenere il corpo eretto e praticare il controllo della respirazione.

SPIEGAZIONE

La posizione comoda a cui si accenna qui è tradotta con l'espressione *svasti samāsīnaḥ.* I testi autorevoli sullo *yoga* raccomandano di porre le piante dei piedi tra le cosce e le caviglie, e di mantenere il corpo diritto. Questa posizione seduta faciliterà la concentrazione della mente sul Signore

Supremo. Anche il sesto capitolo della *Bhagavad-gītā* raccomanda questo metodo. Questo verso suggerisce inoltre di sedersi in un luogo solitario e santificato; il seggio dovrebbe essere fatto di una pelle di daino e di erba *kuśa*, ricoperto da un tessuto di cotone.

VERSO 9

प्राणस्य शोधयेन्मार्गं पूरकुम्भकरेचकैः ।
प्रतिकूलेन वा चित्तं यथा स्थिरमचञ्चलम् ॥ ९ ॥

prāṇasya śodhayen mārgaṁ
pūra-kumbhaka-recakaiḥ
pratikūlena vā cittaṁ
yathā sthiram acañcalam

prāṇasya: dell'aria vitale; *śodhayet:* si dovrebbe liberare; *mārgam:* il passaggio; *pūra-kumbhaka-recakaiḥ:* inspirando, trattenendo ed espirando; *pratikūlena:* invertendo; *vā:* o; *cittam:* la mente; *yathā:* affinché; *sthiram:* ferma; *acañcalam:* libera da ogni turbamento.

TRADUZIONE

Lo *yogī* deve liberare il passaggio dell'aria vitale respirando nel modo seguente: deve prima inspirare molto profondamente, poi trattenere il respiro, e in seguito espirare. Oppure, col procedimento inverso, può prima espirare, poi mantenere l'aria all'esterno e infine inspirare. Questa pratica ha lo scopo di raggiungere la stabilità della mente e di liberarla da tutti i disturbi esterni.

SPIEGAZIONE

Questi esercizi respiratori sono compiuti al fine di controllare la mente e fissarla sul Signore Supremo. Noi abbiamo l'esempio del devoto Ambarīṣa Mahārāja, che fissava la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa ventiquattro ore al giorno: *sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*. Il metodo della coscienza di Kṛṣṇa consiste nel cantare Hare Kṛṣṇa e nell'ascoltare con attenzione il suono, in modo che la mente si fissi sulla vibrazione spirituale del nome di Kṛṣṇa, che non è differente dalla Persona di Kṛṣṇa. Chi fissa direttamente il pensiero sui piedi di loto di Kṛṣṇa raggiunge immediatamente il vero scopo del controllo della mente col metodo prescritto qui, che consiste nel liberare il passaggio dell'aria vitale. Il metodo dell'*haṭha-yoga*, ossia degli esercizi respiratori, è raccomandato in particolare a coloro che sono immersi nella concezione corporea dell'esistenza, ma chi può adottare il semplice

metodo che consiste nel cantare Hare Kṛṣṇa può concentrare la mente con maggiore facilità.

Tre pratiche differenti sono raccomandate qui per liberare il passaggio dell'aria: *pūraka*, *kumbhaka* e *recaka*. L'inspirazione dell'aria è detta *pūraka*, il fatto di trattenere l'aria all'interno dei polmoni è detto *kumbhaka*, e l'espirazione è detta *recaka*. Questo ciclo può essere eseguito anche all'inverso, cioè dopo aver espirato si può trattenere l'aria all'esterno per qualche tempo prima di inspirare. I nervi che servono all'inspirazione e all'espirazione sono detti *iḍā* e *piṅgalā*. Lo scopo finale che si vuole ottenere con la liberazione dei passaggi *iḍā* e *piṅgalā* è quello di distogliere la mente dai piaceri materiali. Come la *Bhagavad-gītā* insegna, la mente può essere un nemico o un amico, secondo i diversi modi di agire dell'essere. Se volgiamo la nostra mente verso il godimento materiale, la mente diventa nostra nemica, e se la concentriamo sui piedi di loto di Kṛṣṇa, diventa nostra amica. Con le pratiche del *pūraka*, del *kumbhaka* e del *recaka*, proprie di questo metodo di *yoga*, o fissando in modo diretto la mente sulla vibrazione sonora del nome di Kṛṣṇa o sulla forma di Kṛṣṇa, si raggiunge il medesimo scopo. Anche la *Bhagavad-gītā* (8.8) afferma che ci si deve dedicare alla pratica degli esercizi respiratori (*abhyāsa-yoga-yuktena*). In virtú di questa disciplina, la mente cessa di vagabondare verso pensieri esterni (*cetasā nānya-gāminā*); cosí ci si può concentrare in modo costante sul Signore e infine raggiungerLo (*yāti*).

La pratica dello *yoga* con gli esercizi fisici e il controllo della respirazione è molto difficile per l'uomo che vive in questa età; per questo motivo Śrī Caitanya ha fatto la seguente raccomandazione, *kīrtanīyaḥ sadā hariḥ*: si deve cantare sempre il santo nome del Signore Supremo, Kṛṣṇa, perché Kṛṣṇa è il nome che piú si addice a Dio. Non c'è alcuna differenza tra il nome di Kṛṣṇa e Kṛṣṇa, la Persona Suprema. Perciò se si concentra la mente sull'ascolto e sul canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa si ottiene il medesimo risultato che con la pratica degli esercizi di *yoga*.

VERSO 10

मनोऽचिरात्स्याद्विरजं जितश्वासस्य योगिनः ।
वाय्वग्निभ्यां यथा लोहं ध्मातं त्यजति वै मलम् ॥१०॥

mano 'cirāt syād virajaṁ
jita-śvāsasya yoginaḥ
vāyv-agnibhyāṁ yathā lohaṁ
dhmātaṁ tyajati vai malam

manaḥ: la mente; *acirāt:* ben presto; *syāt:* può essere; *virajam:* libero da ogni turbamento; *jita-śvāsasya:* la cui respirazione è controllata; *yoginaḥ:*

dello *yogī*; *vayu-agnibhyām:* con l'aria e il fuoco; *yathā:* come; *loham:* l'oro; *dhmātam:* sventagliato; *tyajati:* diventa libero da; *vai:* certamente; *malam:* impurità.

TRADUZIONE

Gli *yogī* che praticano questi esercizi respiratori si liberano molto presto da ogni agitazione della mente, cosí come l'oro si libera da ogni impurità quando è immerso nel fuoco e sottoposto a ventilazione.

SPIEGAZIONE

Questo metodo di purificazione della mente è raccomandato anche da Śrī Caitanya, che ci ingiunge di cantare Hare Kṛṣṇa. Egli aggiunge, *paraṁ vijayate*: "Gloria al *saṅkīrtana* di Śrī Kṛṣṇa!" Il canto dei santi nomi di Kṛṣṇa è glorioso perché non appena si adotta questa pratica, la mente si purifica. *Ceto-darpaṇa-mārjanam*: cantando il santo nome di Kṛṣṇa ci si libera da tutte le impurità accumulate nella mente. È possibile quindi purificare la mente con gli esercizi respiratori oppure con la pratica del canto, proprio come si purifica l'oro immergendolo nel fuoco e ventilandolo con un mantice.

VERSO 11

प्राणायामैर्दहेद्दोषान्धारणाभिश्च किल्बिषान् ।
प्रत्याहारेण संसर्गान्ध्यानेनानीश्वरान् गुणान् ॥ ११ ॥

prāṇāyāmair dahed doṣān
dhāraṇābhiś ca kilbiṣān
pratyāhāreṇa saṁsargān
dhyānenānīśvarān guṇān

prāṇāyamaiḥ: con la pratica del *prāṇāyāma*; *dahet:* si può sradicare; *doṣān:* le contaminazioni; *dhāraṇābhiḥ:* con la concentrazione della mente; *ca:* e; *kilbiṣān:* le attività peccaminose; *pratyāhāreṇa:* riducendo l'attività dei sensi; *saṁsargān:* il contatto della materia; *dhyānena:* meditando; *anīśvarān guṇān:* le influenze della natura materiale.

TRADUZIONE

Con la pratica del *prāṇāyāma* si può sradicare la contaminazione dovuta alla condizione fisiologica, e con la concentrazione della mente liberarsi di ogni atto colpevole. Con la disciplina dei sensi si può sfuggire al contatto della materia, e con la meditazione su Dio, la Persona Suprema, ci si può liberare dalle tre influenze della natura materiale, che sono la fonte dell'attaccamento materiale.

SPIEGAZIONE

Secondo la medicina āyur-vedica, tre elementi, cioè la linfa, la bile e l'aria (*kapha, pitta* e *vāyu*) mantengono l'equilibrio fisiologico del corpo. La medicina moderna non accetta questo punto di vista, ma tutti i trattamenti della medicina āyur-vedica si basano su questi tre elementi. Questa antica scienza s'interessa di fattori che influenzano questi elementi, elementi che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* menziona in diversi passi come i princípi fondamentali del corpo. Il verso che stiamo esaminando stabilisce che con la pratica degli esercizi respiratori del *prāṇāyāma* è possibile purificarsi dalla contaminazione che deriva da questi tre principali elementi fisiologici, e inoltre afferma che giungendo a concentrare la mente è possibile liberarsi da ogni atto colpevole e frenando i sensi ci si può liberare dal contatto con la materia.

Sopra ogni altra cosa dobbiamo meditare su Dio, la Persona Suprema, se desideriamo raggiungere il livello spirituale dove non saremo piú colpiti dalle tre influenze della natura materiale. La *Bhagavad-gītā* (14.26) conferma che chiunque s'immerga nel servizio di devozione puro trascende immediatamente le tre influenze della natura materiale e realizza subito la sua identità col Brahman: *sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate.* A ogni pratica dello *yoga* corrisponde un'attività parallela nell'ambito del *bhakti-yoga*, ma la pratica del *bhakti-yoga* è piú facile per l'epoca in cui viviamo. Il metodo introdotto da Śrī Caitanya non è una nuova interpretazione. Il *bhakti-yoga* è un metodo accessibile che ha inizio col canto e con l'ascolto. Il *bhakti-yoga*, come tutte le altre forme di *yoga*, ha come fine supremo la realizzazione di Dio, la Persona Suprema, ma si tratta di un metodo pratico, mentre gli altri sono difficili. Occorre quindi purificare la propria condizione fisiologica con la concentrazione e il controllo dei sensi; allora soltanto si potrà fissare la mente su Dio, la Persona Suprema. Ciò è definito *samādhi.*

VERSO 12

यदा मनः स्वं विरजं योगेन सुसमाहितम् ।
काष्ठां भगवतो ध्यायेत्स्वनासाग्रावलोकनः ॥१२॥

yadā manaḥ svaṁ virajaṁ
yogena susamāhitam
kāṣṭhāṁ bhagavato dhyāyet
sva-nāsāgrāvalokanaḥ

yadā: quando; *manaḥ:* la mente; *svam:* propria; *virajam:* purificato; *yogena:* con la pratica dello *yoga*; *su-samāhitam:* controllato; *kāṣṭhām:*

l'emanazione plenaria; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *dhyāyet:* si deve meditare su; *sva-nāsā-agra:* la punta del naso; *avalokanaḥ:* guardando.

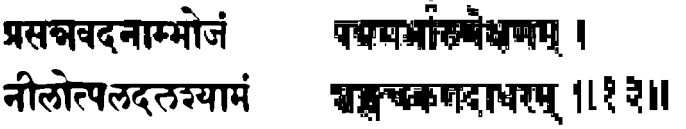
TRADUZIONE

Quando la mente è perfettamente purificata grazie a questa pratica di *yoga* ci si deve concentrare sulla punta del naso, con gli occhi socchiusi, e contemplare la forma del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

È chiaramente menzionato qui che si deve meditare sull'emanazione di Viṣṇu. La parola *kāṣṭhām* si riferisce al Paramātmā, un'emanazione di un' emanazione di Viṣṇu, e *bhagavataḥ* si riferisce a Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema. La forma suprema di Dio è Kṛṣṇa; da Lui proviene la prima emanazione, Baladeva, dal Quale provengono Saṅkarṣaṇa, Aniruddha e numerose altre forme, seguite dai *puruṣa-avatāra.* Come indicava uno dei versi precedenti (*puruṣārcanam*), questo *puruṣa* Si trova rappresentato nella forma del Paramātmā, l'Anima Suprema, e una descrizione di questa Anima Suprema, sulla quale si deve meditare, ci sarà data nei versi seguenti. Ma qui è chiaramente affermato che si deve meditare fissando lo sguardo sulla punta del naso e concentrando la mente su *kalā*, l'emanazione plenaria di Viṣṇu.

VERSO 13



prasanna-vadanāmbhojaṁ
padma-garbhāruṇekṣaṇam
nīlotpala-dala-śyāmaṁ
śaṅkha-cakra-gadā-dharam

prasanna: gioiosa; *vadana:* espressione del viso; *ambhojam:* come il fiore di loto; *padma-garbha:* l'interno di un fiore di loto; *aruṇa:* tinti di rosso; *īkṣaṇam:* con occhi; *nīla-utpala:* il fiore di loto blu; *dala:* petali; *śyāmam:* scuro; *śaṅkha:* conchiglia; *cakra:* disco; *gadā:* mazza; *dharam:* che porta.

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano ha un viso sorridente, simile al fiore di loto, gli occhi dalle sfumature rossastre come l'interno del fiore di loto e un corpo scuro come i petali del fiore di loto blu. In tre delle Sue mani porta una conchiglia, un disco e una mazza.

SPIEGAZIONE

Questo verso definitivamente raccomanda di concentrare la mente sulla forma di Viṣṇu. Esistono dodici forme differenti di Viṣṇu, che sono descritte nell'opera intitolata *Gli insegnamenti di Śrī Caitanya*. Non è possibile fissare la mente su qualcosa di vuoto o di impersonale; la mente deve concentrarsi sulla forma personale del Signore che, secondo la descrizione di questo verso, ha un'espressione gioiosa. La *Bhagavad-gītā* dichiara che la meditazione sul vuoto o sull'aspetto impersonale dell'Assoluto è piena di difficoltà per colui che vi si dedica. Coloro che si dedicano alla meditazione impersonalista o nichilista devono sottoporsi a una pratica particolarmente difficile, perché noi non abbiamo l'abitudine di concentrare i nostri pensieri su qualcosa di impersonale. In realtà, tale meditazione non è nemmeno possibile. Anche la *Bhagavad-gītā* conferma che dobbiamo concentrare la mente su Dio, la Persona Suprema.

Il colorito del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, è descritto qui con le parole *nīlotpala-dala*, che significano che il Suo colore assomiglia a quello di un fiore di loto, i cui petali hanno sfumature blu o bianche. La gente ci domanda sempre perché Kṛṣṇa è blu. Il colore del Signore non è stato immaginato da qualche artista, ma ci è stato rivelato dai testi che sono autorità in materia. Così, la *Brahma-saṁhitā* paragona il colore del corpo di Kṛṣṇa a quello di una nuvola bluastra. Il colore del Signore non è il frutto di un'immaginazione poetica. La *Brahma-saṁhitā*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā* e numerosi *Purāṇa* ci danno descrizioni autentiche del corpo del Signore, delle Sue armi e degli altri oggetti che Lo caratterizzano. Qui, per esempio, il Suo aspetto è descritto con le parole *padma-garbhāruṇekṣaṇam*, i Suoi occhi assomigliano all'interno di un fiore di loto e le Sue quattro mani reggono i quattro simboli: la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto.

VERSO 14

लसत्पङ्कजकिञ्जल्कपीतकौशेयवाससम् ।
श्रीवत्सवक्षसं भ्राजत्कौस्तुभामुक्तकन्धरम् ॥१४॥

lasat-paṅkaja-kiñjalka-
pīta-kauśeya-vāsasam
śrīvatsa-vakṣasaṁ bhrājat
kaustubhāmukta-kandharam

lasat: splendente; *paṅkaja:* di un fiore di loto; *kiñjalka:* filamenti; *pīta:* giallo; *kauśeya:* tessuto di seta; *vāsasam:* il cui vestito; *śrīvatsa:* che porta il marchio dello *śrīvatsa*; *vakṣasam:* il petto; *bhrājat:* brillante; *kaustubha:* il gioiello Kaustubha; *āmukta:* appeso; *kandharam:* al Suo collo.

TRADUZIONE

Una stoffa di seta, di un giallo splendente come gli stami del fiore di loto, cinge i Suoi fianchi. Sul Suo petto c'è lo Śrīvatsa, un ciuffo di peli bianchi, e la scintillante gemma Kaustubha pende dal Suo collo.

SPIEGAZIONE

Le vesti del Signore descritte qui sono color giallo zafferano, simile al polline del fiore di loto. Anche il gioiello Kaustubha, che poggia sul Suo petto, è qui menzionato. Il collo del Signore è meravigliosamente ornato di pietre preziose e di perle. Il Signore possiede, nella loro pienezza, le sei perfezioni, e tra queste la ricchezza. Egli è riccamente vestito e porta gioielli preziosi che non esistono in questo mondo.

VERSO 15

मत्तद्विरेफकलया परीतं वनमालया ।
परार्ध्यहारवलयकिरीटाङ्गदनूपुरम् ॥१५॥

matta-dvirepha-kalayā
parītaṁ vana-mālayā
parārdhya-hāra-valaya-
kirīṭāṅgada-nūpuram

matta: inebriate; *dvi-repha:* con api; *kalayā:* ronzanti; *parītam:* che porta una ghirlanda; *vana-mālayā:* fatta con fiori di bosco; *parārdhya:* senza prezzo; *hāra:* collana di perle; *valaya:* braccialetti; *kirīṭa:* una corona; *aṅgada:* bracciali; *nūpuram:* cavigliere.

TRADUZIONE

Una ghirlanda di graziosi fiori silvestri orna il Suo collo, e uno sciame di api, inebriate dal dolce profumo, vi ronza attorno. È ornato anche di una superba collana di perle e di una corona, di una coppia di bracciali, di braccialetti e cavigliere.

SPIEGAZIONE

Da questa descrizione risulta che la ghirlanda di fiori che il Signore Supremo porta è fresca. In realtà, a Vaikuṇṭha, nel mondo spirituale, tutto è fresco. Anche i fiori colti dagli alberi e dagli arbusti conservano la loro freschezza, perché nel mondo spirituale tutto conserva il suo stato originario, niente appassisce. Il profumo dei fiori colti dagli alberi e intrecciati in ghirlande non si dissolve, perché sia gli alberi sia i fiori sono spirituali. Quando

un fiore è raccolto dall'albero resta intatto e non perde il suo profumo, tanto che le api sono attirate dai fiori delle ghirlande come da quelli che si trovano ancora sugli alberi. Ciò che caratterizza lo spirituale è che tutto vi regna eterno e inesauribile. Qualsiasi cosa si sottragga da qualcosa, questo qualcosa resta immutabile; in altre parole, come abbiamo già detto, nel mondo spirituale uno meno uno è uguale a uno, e uno piú uno è uguale a uno. Le api, dunque, ronzano attorno ai fiori freschi e il loro dolce ronzío rallegra il Signore. I Suoi braccialetti, collane, corone e cavigliere sono tutte incastonate di gioielli inestimabili. Poiché questi gioielli e queste perle sono spirituali, il loro valore non può essere valutato in termini materiali.

VERSO 16

काञ्चीगुणोल्लसच्छ्रोणिं हृदयाम्भोजविष्टरम् ।
दर्शनीयतमं शान्तं मनोनयनवर्धनम् ॥ १६ ॥

kāñcī-guṇollasac-chroṇiṁ
hṛdayāmbhoja-viṣṭaram
darśanīyatamaṁ śāntaṁ
mano-nayana-vardhanam

kāñcī: cintura; *guṇa:* qualità; *ullasat:* brillante; *śroṇim:* i Suoi fianchi; *hṛdaya:* cuore; *ambhoja:* il fiore di loto; *viṣṭaram:* il cui seggio; *darśanīyatamam:* bellissimo a vedersi; *śāntam:* sereno; *manaḥ:* la mente, o il cuore; *nayana:* gli occhi; *vardhanam:* allietando.

TRADUZIONE

Una cintura cinge i Suoi fianchi, ed Egli sta in piedi sul loto del cuore del Suo devoto. È estremamente affascinante a vedersi e il Suo aspetto sereno allieta gli occhi e l'anima dei devoti che Lo contemplano.

SPIEGAZIONE

La parola *darśanīyatamam*, usata in questo verso, significa che la bellezza del Signore è tale che il devoto *yogī* non desidera vedere nient'altro. Il suo desiderio di contemplare cose belle è completamente appagato alla vista del Signore. Nel mondo materiale siamo attratti dalla bellezza, ma questo desiderio non è mai soddisfatto. A causa della contaminazione materiale, tutte le inclinazioni che noi sentiamo in questo mondo restano per sempre inappagate. Ma quando i nostri desideri di vedere, ascoltare, toccare, ecc. sono in rapporto alla soddisfazione del Signore Supremo, si situano al piú alto livello di perfezione.

Tuttavia, sebbene il Signore sia cosí attraente nella Sua forma eterna e riempia di gioia il cuore dei Suoi devoti, non attira gli impersonalisti, che persistono a voler meditare sul Suo aspetto impersonale. Questa meditazione, però, è fatica sprecata. I veri *yogī* si concentrano, con gli occhi socchiusi, sulla forma del Signore Supremo, e non sul vuoto o su qualcosa di impersonale.

VERSO 17

अपीच्यदर्शनं शश्वत्सर्वलोकनमस्कृतम् ।
सन्तं वयसि कैशोरे भृत्यानुग्रहकातरम् ॥१७॥

apīcya-darśanaṁ śaśvat
sarva-loka-namaskṛtam
santaṁ vayasi kaiśore
bhṛtyānugraha-kātaram

apīcya-darśanam: molto bello a vedersi; *śaśvat:* eterno; *sarva-loka:* da tutti gli abitanti di ogni pianeta; *namaḥ-kṛtam:* degno di adorazione; *santam:* situato; *vayasi:* nella giovinezza; *kaiśore:* nell'infanzia; *bhṛtya:* sul Suo devoto; *anugraha:* diffondere benedizioni; *kātaram:* ansioso.

TRADUZIONE

Il Signore gode eternamente di una bellezza inesprimibile ed è degno dell' adorazione degli abitanti di tutti i pianeti. Egli è sempre giovane e Si mostra sempre desideroso di diffondere le Sue benedizioni sui Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

L'espressione *sarva-loka-namaskṛtam* indica che il Signore è degno dell' adorazione degli abitanti di tutti i pianeti. Esistono innumerevoli pianeti nel mondo materiale e ancora di piú nel mondo spirituale. Su ognuno di questi pianeti vivono innumerevoli esseri che adorano il Signore, perché Egli è venerato da tutti, tranne che dagli impersonalisti. Il Signore Supremo è estremamente bello. A questo proposito, il termine *śaśvat* significa "che esiste sempre" e indica quindi che la Sua bellezza non è temporanea, ma, al contrario, è duratura —il Signore resta sempre giovane. La *Brahma-saṁhitā* (5.33) insegna anche: *advaitam acyutam anādim ananta-rūpam ādyaṁ purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca.* L'Essere originale è uno senza secondi, e non invecchia mai; appare sempre fresco, nel fiore della giovinezza.

L'espressione del viso del Signore indica che Egli è sempre pronto a mostrare il Suo favore e ad accordare la Sua benedizione ai Suoi devoti; verso i

non-devoti, invece, Egli resta silenzioso. Come la *Bhagavad-gītā* spiega, benché Egli Si mostri uguale verso tutti —perché Egli è Dio, la Persona Suprema, e tutti gli esseri sono Suoi figli— Si sente particolarmente attratto verso coloro che s'impegnano nel Suo servizio di devozione. Questo fatto è confermato anche in questo verso: il Signore è sempre desideroso di mostrare il Suo favore ai Suoi devoti. Proprio come i devoti sono sempre ansiosi di servirLo, cosí Egli è ansioso di accordare la Sua benedizione ai Suoi puri devoti.

VERSO 18

कीर्तन्यतीर्थयशसं पुण्यश्लोकयशस्करम् ।
ध्यायेद्देवं समग्राङ्गं यावन्न च्यवते मनः ॥१८॥

kīrtanya-tīrtha-yaśasaṁ
puṇya-śloka-yaśaskaram
dhyāyed devaṁ samagrāṅgaṁ
yāvan na cyavate manaḥ

kīrtanya: degne di essere cantate; *tīrtha-yaśasam:* le glorie del Signore; *puṇya-śloka:* dei devoti; *yaśaḥ-karam:* aumentando la gloria; *dhyāyet:* si deve meditare; *devam:* sul Signore; *samagra-aṅgam:* tutte le membra; *yāvat:* tanto quanto; *na:* non; *cyavate:* devia; *manaḥ:* la mente.

TRADUZIONE

Le glorie del Signore meritano sempre di essere cantate perché valorizzano le glorie dei Suoi devoti. Si deve quindi meditare sulla Persona Suprema e sui Suoi devoti; si deve meditare sulla Sua forma eterna finché la mente non è diventata stabile.

SPIEGAZIONE

La mente dev'essere costantemente fissata su Dio, la Persona Suprema. Chi si abitua a pensare sempre a una delle innumerevoli forme del Signore —Kṛṣṇa, Viṣṇu, Rāma, Nārāyaṇa ecc.— ha già raggiunto la perfezione dello *yoga*. La *Brahma-saṁhitā* conferma questa verità affermando che la persona che ha sviluppato un puro amore per il Signore e ha gli occhi unti dal balsamo dell'amore proprio delle relazioni spirituali, vede sempre nel suo cuore la Persona Divina. I devoti contemplano in modo particolare il Signore nella Sua affascinante forma scura di Śyāmasundara. Tale è la perfezione dello *yoga*. Si deve continuare a praticare lo *yoga* finché la mente non vacilla piú nemmeno per un istante. *Oṁ tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā paśyanti sūrayaḥ*: la forma di Kṛṣṇa rappresenta l'individualità suprema ed è sempre visibile ai saggi e agli uomini santi.

Il devoto che adora la forma del Signore nel tempio persegue esattamente il medesimo scopo. Infatti, non c'è alcuna differenza tra il servizio di devozione compiuto nel tempio e la meditazione sulla forma del Signore, perché questa forma, che appaia nella mente o in qualche elemento concreto, è sempre la stessa. Si raccomanda al devoto di contemplare la forma del Signore così come essa è rappresentanta nella sabbia, nell'argilla, nel legno, nella pietra, nelle gemme, nel metallo, attraverso la pittura o la mente: queste otto rappresentazioni hanno tutte lo stesso valore. Così, chi medita sulla forma del Signore nella mente non ha una visione differente da colui che adora questa forma nel tempio. Il Signore Supremo è assoluto, e per questa ragione non esiste nessuna differenza tra i due. Gli impersonalisti, che desiderano allontanarsi dalla forma eterna del Signore, immaginano un cerchio o qualche forma simile. La loro preferenza va soprattutto all'*oṁkāra*, che è dotata anch'essa di forma. La *Bhagavad-gītā* afferma, infatti, che l'*oṁkāra* non è altro che il Signore nella forma di lettere. Secondo questo stesso principio, quindi, esistono diverse forme del Signore, dipinte o scolpite.

Le parole *puṇya-śloka-yaśaskaram*, in questo verso, sono anch'esse significative. Il devoto è definito *puṇya-śloka*. Come ci si purifica cantando il santo nome del Signore, così ci si purifica cantando il nome del Suo santo devoto. Il puro devoto non è differente dal Signore stesso, e talvolta è possibile cantare il nome di un santo devoto; si tratta di una pratica molto pura. Śrī Caitanya cantava un giorno i santi nomi delle *gopī* quando un Suo devoto Lo criticò: "Perché canti i nomi delle *gopī*? Perché non canti piuttosto il nome di Kṛṣṇa?" Śrī Caitanya Si mostrò irritato per queste critiche, e ciò ebbe l'effetto di raffreddare la Sua relazione coi Suoi allievi. Egli voleva punirli perché pretendevano di darGli istruzioni sulla pratica spirituale del canto.

Ciò che fa la bellezza del Signore è il fatto che i devoti collegati alle Sue attività sono anch'essi glorificati. Arjuna, Prahlāda, Janaka Mahārāja, Bali Mahārāja e numerosi altri devoti non appartenevano nemmeno all'ordine di rinuncia ma vivevano in famiglia. Alcuni tra loro, come Prahlāda Mahārāja e Bali Mahārāja, nacquero addirittura in famiglie demoniache. Il padre di Prahlāda Mahārāja era un demone, e Bali Mahārāja era il nipote di Prahlāda, ma diventarono ugualmente celebri grazie al loro contatto col Signore. Chiunque viva eternamente a contatto col Signore è glorificato tanto quanto il Signore. Per concludere, uno *yogī* perfetto deve abituarsi a contemplare la forma del Signore, e finché la sua mente non è diventata del tutto stabile, deve continuare a praticare lo *yoga*.

VERSO 19

स्थितं व्रजन्तमासीनं शयानं वा गुहाशयम् ।
प्रेक्षणीयेहितं ध्यायेच्छुद्धभावेन चेतसा ॥१९॥

sthitaṁ vrajantam āsīnaṁ
śayānaṁ vā guhāśayam
preksanīyehitaṁ dhyāyec
chudda-bhāvena cetasā

sthitam: che sta in piedi; *vrajantam:* che Si muove; *āsīnam:* seduto; *śayānam:* disteso; *vā:* o; *guhā-aśayam:* il Signore che Si trova nel cuore; *prekṣaṇīya:* belli; *īhitam:* divertimenti; *dhyāyet:* egli deve contemplare; *śuddha-bhāvena:* pura; *cetasā:* con la mente.

TRADUZIONE

Cosi, costantemente assorto nel servizio di devozione, lo *yogī* vede il Signore in piedi, disteso, seduto o in movimento davanti a sé, perché i Suoi divertimenti sono sempre meravigliosi e attraenti.

SPIEGAZIONE

Il metodo della meditazione interiore nella forma del Signore Supremo e quella del canto delle glorie e dei divertimenti del Signore sono identiche. La sola differenza sta nel fatto che è piú facile concentrare la mente sui divertimenti del Signore e ascoltarne il racconto che contemplare la Sua forma all' interno del cuore, perché non appena si tenta di pensare al Signore, la mente si distrae, soprattutto in questa età, e ciò ha l'effetto di interrompere il procedimento che consiste appunto nel contemplare il Signore nella mente. Quando invece si sentono vibrare i suoni che lodano i divertimenti spirituali del Signore, si è forzati ad ascoltare. Questo ascolto agisce sulla mente, e si può cosí praticare lo *yoga* senza fatica. Anche un bambino, per esempio, può ascoltare i divertimenti del Signore e raccogliere i frutti di questa meditazione; deve solo ascoltare la lettura di un passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che descrive il Signore quando Si reca ai pascoli in compagnia delle Sue mucche e dei Suoi amici. L'ascolto implica la concentrazione della mente. Nel *kali-yuga*, l'epoca in cui viviamo, Śrī Caitanya ci ha raccomandato di recitare e ascoltare sempre la *Bhagavad-gītā*. Il Signore insegna anche che i *mahātmā*, le grandi anime, s'immergono sempre nel canto delle glorie del Signore, e coloro che le ascoltano ne derivano il medesimo beneficio. La pratica dello *yoga* richiede dunque di meditare sui divertimenti trascendentali del Signore, sia Egli in piedi, disteso, oppure Si muova.

VERSO 20

तस्मिँल्लब्धपदं चित्तं सर्वावयवसंस्थितम् ।
विलक्ष्यैकत्र संयुञ्ज्यादङ्गे भगवतो मुनिः ॥२०॥

tasmiṁ labdha-padaṁ cittaṁ
sarvāvayava-saṁsthitam
vilakṣyaikatra saṁyujyād
aṅge bhagavato muniḥ

tasmin: sulla forma del Signore; *labdha-padam:* fissata; *cittam:* la mente; *sarva:* tutte; *avayava:* parti del corpo; *saṁsthitam:* fissato su; *vilakṣya:* che ha distinto; *ekatra:* in un luogo; *saṁyujyāt:* deve fissare la mente; *aṅge:* su ogni parte; *bhagavataḥ:* del Signore; *muniḥ:* il saggio.

TRADUZIONE

Fissando la mente sulla forma eterna del Signore, lo *yogī* non dovrebbe abbracciare con uno sguardo l'intero corpo del Signore, ma deve fissare la mente su ogni singola parte della Sua forma.

SPIEGAZIONE

Il termine *muni* è significativo. Un *muni* è una persona molto esperta nel campo della speculazione mentale, ossia esperta nel pensare, sentire e volere. Ma il *muni* non è considerato qui un devoto o uno *yogī*. Coloro che cercano di meditare sulla forma del Signore sono definiti *muni*, ossia persone di minore intelligenza, mentre coloro che servono veramente il Signore sono definiti *bhakti-yogī*. Il processo di meditazione descritto nei versi che seguono è destinato all'educazione del *muni*. Per convincere lo *yogī* che la Verità Assoluta, ossia Dio, la Persona Suprema, non è mai impersonale, in nessun momento, i versi seguenti spiegheranno che è necessario contemplare ogni singola parte della forma personale del Signore, una dopo l'altra. Il fatto di considerare il Signore nel Suo complesso può talvolta tingersi di impersonalismo, per questo motivo qui si raccomanda di fissare i pensieri prima sui Suoi piedi di loto, poi sulle Sue caviglie, le Sue gambe, la Sua vita, il Suo petto, il Suo collo, il Suo viso, e così via. Bisogna cominciare dai piedi di loto del Signore, poi in seguito elevarsi gradualmente fino alle parti superiori del Suo corpo trascendentale.

VERSO 21

सञ्चिन्तयेद्भगवतश्चरणारविन्दं
वज्राङ्कुशध्वजसरोरुहलाञ्छनाढ्यम् ।
उत्तुङ्गरक्तविलसन्नखचक्रवाल-
ज्योत्स्नाभिराहतमहद्धृदयान्धकारम् ॥२१॥

sañcintayed bhagavataś caraṇāravindaṁ
vajrāṅkuśa-dhvaja-saroruha-lāñchanāḍhyam
uttuṅga-rakta-vilasan-nakha-cakravāla-
jyotsnābhir āhata-mahad-dhṛdayāndhakāram

sañcintayet: egli deve concentrarsi; *bhagavataḥ:* del Signore; *caraṇa-aravindam:* sui piedi di loto; *vajra:* il fulmine; *ankuśa:* il bastone per condurre gli elefanti; *dhvaja:* la bandiera; *saroruha:* il fiore di loto; *lāñchana:* simboli; *āḍhyam:* ornati con; *uttuṅga:* che risalta; *rakta:* rosse; *vilasat:* brillanti; *nakha:* unghie; *cakravāla:* il cerchio della luna; *jyotsnābhiḥ:* con splendore; *āhata:* dissipata; *mahat:* densa; *hṛdaya:* del cuore; *andhakāram:* l'oscurità.

TRADUZIONE

Il devoto deve prima concentrare la mente sui piedi di loto del Signore, che portano il segno del fulmine, del bastone per guidare gli elefanti, dello stendardo e del fiore di loto. Lo splendore delle unghie simili a meravigliosi rubini ricorda l'orbita della luna e dissipa le dense tenebre del cuore.

SPIEGAZIONE

I *māyāvādī* sostengono che a causa della nostra incapacità di fissare la mente sull'esistenza impersonale della Verità Assoluta, possiamo immaginare una forma di nostra scelta e fissare su di essa la nostra mente; ma non è questo il metodo raccomandato dal nostro verso. L'immaginazione è sempre immaginazione, e i risultati non potranno essere che ancora piú immaginari.

Una descrizione tangibile della forma eterna del Signore ci è offerta qui. La pianta dei Suoi piedi è segnata con le caratteristiche linee che ricordano un fulmine, uno stendardo, un fiore di loto e un bastone. Il brillante splendore delle unghie dei Suoi piedi ricorda quello della luna. Se uno *yogī* contempla i segni che contraddistinguono le piante dei piedi del Signore e la splendente radiosità delle unghie dei Suoi piedi, può liberarsi dall'oscura ignoranza dell'esistenza materiale. Tale liberazione non può essere ottenuta con la speculazione mentale, ma contemplando la luce che emana dalle unghie risplendenti dei piedi del Signore. In altre parole, bisogna fissare la mente sui piedi di loto del Signore se si desidera uscire dalle tenebre dell' ignoranza proprie dell'esistenza materiale.

VERSO 22

यच्छौचनिःसृतसरित्प्रवरोदकेन
तीर्थेन मूर्ध्न्यधिकृतेन शिवः शिवोऽभूत्।

ध्यातुर्मनःशमलशैलनिसृष्टवज्रं
ध्यायेच्चिरं भगवतश्चरणारविन्दम् ॥२२॥

yac-chauca-niḥsṛta-sarit pravarodakena
tīrthena mūrdhny adhikṛtena śivaḥ śivo 'bhūt
dhyātur manaḥ-śamala-śaila-nisṛṣṭa-vajraṁ
dhyāyec ciraṁ bhagavataś caraṇāravindam

yat: i piedi di loto del Signore; *śauca:* che lava; *niḥsṛta:* nato; *sarit-pravara:* del Gange; *udakena:* con l'acqua; *tīrthena:* santa; *mūrdhni:* sulla sua testa; *adhikṛtena:* portata; *śivaḥ:* Śiva; *śivaḥ:* propizio; *abhūt:* diventò; *dhyātuḥ:* di colui che medita; *manaḥ:* nella mente; *śamala-śaila:* la montagna di peccati; *nisṛṣṭa:* proiettato; *vajram:* la folgore; *dhyāyet:* si deve meditare; *ciram:* a lungo; *bhagavataḥ:* del Signore; *caraṇa-aravindam:* sui piedi di loto.

TRADUZIONE

Śiva, già benedetto, lo fu ancora di piú per il fatto di portare sul suo capo le sacre acque del Gange, che trae la sua origine dall'acqua che ha bagnato i piedi di loto del Signore. I piedi del Signore agiscono come la folgore che distrugge con colpi ripetuti la montagna di peccati accumulati nella mente del devoto che medita. Perciò è necessario meditare a lungo sui piedi di loto del Signore.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce in particolare la posizione di Śiva. Gli impersonalisti insinuano che la Verità Assoluta non abbia forma e che si possa immaginare la forma di Viṣṇu, o quella di Śiva, della dea Durgā, o quella del loro figlio Gaṇeśa. Ma in realtà il Signore Sovrano è il maestro supremo di tutti gli esseri. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Adi,* 5.142) insegna a questo proposito, *ekale īśvara kṛṣṇa āra saba bhṛtya*: il Signore Supremo è Kṛṣṇa, e tutti gli altri esseri, compresi Śiva e Brahmā —per non parlare degli altri esseri celesti—, sono Suoi servitori. Questo stesso principio è affermato qui. Śiva è un personaggio importante perché porta sulla testa le acque sacre del Gange, che provengono dall'acqua che è servita a lavare i piedi di Viṣṇu. Nel suo *Hari-bhakti-vilāsa*, Sanātana Gosvāmī insegna che chiunque ponga il Signore Supremo e gli esseri celesti, compresi Śiva e Brahmā, su un piano di uguaglianza, diventa un *pāṣaṇḍī*, un ateo. Non dobbiamo mai considerare gli esseri celesti allo stesso livello di Viṣṇu, il Signore Supremo.

Un altro punto significativo di questo verso è che la mente dell'anima condizionata, a causa del suo contatto con l'energia materiale da tempo immemorabile, contiene un ammasso di impurità sotto forma di desideri di dominare la natura materiale. Queste impurità formano una montagna, ma

anche una montagna può essere ridotta in briciole quando è colpita dalla folgore. La meditazione sui piedi di loto del Signore agisce come una folgore contro la montagna di impurità accumulate nella mente dello *yogī*. Se lo *yogī* desidera distruggere questa montagna di impurità che è nella sua mente deve concentrarsi sui piedi di loto del Signore e non cercare di immaginare qualcosa di vuoto o di impersonale. Poiché questa contaminazione si è accumulata fino a formare una solida montagna, bisogna meditare sui piedi di loto del Signore per un lungo periodo di tempo. Tuttavia, per chi ha l'abitudine di pensare in modo costante ai piedi di loto del Signore, le cose sono diverse. Infatti, il devoto è concentrato a tal punto sui piedi di loto del Signore che non pensa a nient'altro. Ma coloro che praticano lo *yoga* devono meditare sui piedi di loto del Signore per un lungo periodo di tempo, dopo aver osservato i princípi regolatori e controllato i sensi.

Il messaggio di questi versi è perfettamente chiaro, *bhagavataś caraṇāravindam*: bisogna meditare sui piedi di loto del Signore. I *māyāvādī* immaginano di poter rivolgere i loro pensieri verso i piedi di loto di Śiva, di Brahmā o di Durgā per raggiungere la liberazione, ma non è certo cosí. La parola *bhagavataḥ* designa in modo specifico Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, e nessun altro. Un'altra espressione significativa in questo verso è *śivaḥ śivo 'bhūt*. Per natura Śiva è sempre prestigioso e fonte di buona fortuna, ma queste due qualità si sono accentuate in lui da quando egli ha accettato di portare sul capo le acque del Gange, provenienti dai piedi di loto del Signore. Qui l'accento è posto sui piedi di loto del Signore, perché avere un rapporto di qualsiasi genere con questi piedi può perfino mettere in risalto l'importanza di un personaggio del livello di Śiva, che dire degli altri che sono esseri ordinari.

VERSO 23

जानुद्वयं जलजलोचनया जनन्या
लक्ष्म्याखिलस्य सुरवन्दितया विधातुः।
ऊर्वोर्निधाय करपल्लवरोचिषा यत्
संलालितं हृदि विभोरभवस्य कुर्यात् ॥२३॥

jānu-dvayaṁ jalaja-locanayā jananyā
lakṣmyākhilasya sura-vanditayā vidhātuḥ
ūvor nidhāya kara-pallava-rociṣā yat
saṁlālitaṁ hṛdi vibhor abhavasya kuryāt

jānu-dvayam: fino ai ginocchi; *jalaja-locanayā:* gli occhi di loto; *jananyā:* la madre; *lakṣmyā:* da Lakṣmī; *akhilasya:* dell'intero universo; *sura-vandi-*

tayā: adorata dagli esseri celesti; *vidhātuḥ:* di Brahmā; *urvoḥ:* alle cosce; *nidhaya:* che ha posto; *kara-pallava-rociṣā:* con le sue dita scintillanti; *yat:* che; *saṁlālita:* massaggiate; *hṛdi:* nel cuore; *vibhoḥ:* del Signore; *abhavasya:* che trascende l'esistenza materiale; *kuryāt:* si deve meditare.

TRADUZIONE

Lo *yogī* deve anche fissare nel suo cuore le attività di Lakṣmī, la dea della fortuna, che riceve l'adorazione di tutti gli esseri celesti ed è la madre di Brahmā, l'essere supremo in questo mondo. È sempre possibile vederla impegnata a massaggiare le gambe e le cosce del Signore Assoluto, e in questo modo Lo serve con cura.

SPIEGAZIONE

Brahmā è incaricato di reggere l'universo. E poiché suo padre è Garbhodakaśāyī Viṣṇu, Lakṣmī, la dea della fortuna, è naturalmente sua madre. Tutti gli esseri celesti e gli abitanti degli altri pianeti offrono la loro adorazione a Lakṣmī; anche gli esseri umani sono ansiosi di ricevere i favori della dea della fortuna. Lakṣmī è sempre impegnata a massaggiare le gambe e le cosce del Signore Supremo, Nārāyaṇa, che è disteso sull'oceano Garbha all' interno dell'universo. Questo verso designa Brahmā come figlio della dea della fortuna, ma in realtà egli non è nato dal suo grembo. Brahmā nasce dall'addome del Signore stesso. Un fiore di loto spunta, infatti, dall'addome di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, e Brahmā nasce da questo fiore. Perciò, il fatto che Lakṣmījī massaggi le cosce del Signore non dev'essere considerato il comportamento di una moglie ordinaria. Il Signore trascende il comportamento di uomini e donne ordinarie. Il termine *abhavasya* è particolarmente significativo a questo proposito, perché indica che il Signore può generare Brahmā senza l'assistenza della dea della fortuna.

Poiché il comportamento spirituale è differente dal comportamento materiale, non si deve credere che il Signore riceva il servizio di Sua moglie allo stesso modo di un essere celeste o di un essere umano. È raccomandato qui allo *yogī* di conservare sempre questa immagine nel suo cuore. Il devoto pensa costantemente alla relazione che unisce Lakṣmī e Nārāyaṇa; non medita sul piano mentale come fanno gli impersonalisti e i nichilisti.

Il termine *bhava* si riferisce a colui che assume un corpo materiale, mentre *abhava* è colui che non deve assumere tale corpo, ma discende nel suo corpo originale. Nārāyaṇa, il Signore, non è nato da qualcosa di materiale. La materia può produrre solo materia, ma Lui non viene dalla materia. Brahmā è nato dopo la creazione dell'universo, ma poiché il Signore esisteva prima di questa creazione, Egli non ha un corpo materiale.

VERSO 24

ऊरू सुपर्णभुजयोरधिशोभमाना-
वोजोनिधी अतसिकाकुसुमावभासौ ।
व्यालम्बिपीतवरवाससि वर्तमान-
काञ्चीकलापपरिरम्भि नितम्बबिम्बम्॥२४॥

ūrū suparṇa-bhujayor adhi śobhamānāv
ojo-nidhī atasikā-kusumāvabhāsau
vyālambi-pīta-vara-vāsasi vartamāna-
kāñcī-kalāpa-parirambhi nitamba-bimbam

ūrū: le due cosce; *suparṇa:* di Garuḍa; *bhujayoḥ:* le due spalle; *adhi:* su; *śobhamānau:* belle; *ojaḥ-nidhī:* la fonte di ogni energia; *atasikā-kusuma:* del fiore di lino; *avabhāsau:* come lo splendore; *vyālambi:* che si estende verso il basso; *pīta:* giallo; *vara:* raffinato; *vāsasi:* tessuto; *vartamāna:* essendo; *kāñcī-kalāpa:* da una cintura; *parirambhi:* circondata; *nitamba-bimbam:* i Suoi fianchi rotondi.

TRADUZIONE

Lo *yogī* deve immergere la sua mente nella meditazione sulle cosce del Signore Supremo, che sono la fonte di ogni energia. Le cosce del Signore sono di un blu niveo, paragonabile allo splendore del fiore di lino, e sembrano ancora piú attraenti quando Egli è trasportato sulle spalle di Garuḍa. Lo *yogī* deve anche contemplare i Suoi fianchi rotondi, stretti da una cintura poggiata sulla preziosa seta gialla che scende fino alle Sue caviglie.

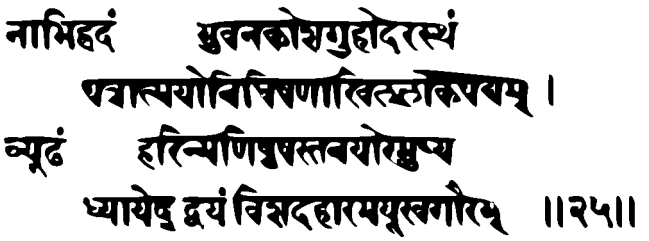
SPIEGAZIONE

La Persona Divina è il ricettacolo di ogni forza, e questa forza riposa sulle cosce del Suo corpo trascendentale. Il Suo corpo intero possiede tutte le perfezioni manifestate nella loro pienezza: la ricchezza, la potenza, la fama, la bellezza, la conoscenza e la rinuncia. Allo *yogī* si consiglia di meditare sulla forma trascendentale del Signore, cominciando dalla pianta dei Suoi piedi ed elevandosi gradualmente fino ai ginocchi, poi alle cosce, e infine al viso. Perciò la meditazione su Dio, la Persona Suprema, comincia dai Suoi piedi.

La descrizione della forma trascendentale del Signore è esattamente riprodotta nell'*arcā-vigraha*, la statua che si trova nei templi. In generale, la parte inferiore del corpo della *mūrti* è coperta di seta gialla. Questo è l'abito di Vaikuṇṭha, la veste che il Signore indossa nel mondo spirituale e che Lo copre fino alle caviglie. Perciò, avendo lo *yogī* a sua disposizione tanti oggetti

spirituali di meditazione, non ha alcuna ragione di contemplare qualche forma immaginaria, come fanno i cosiddetti *yogī*, il cui oggetto di meditazione è impersonale.

VERSO 25



nābhi-hradaṁ bhuvana-kośa-guhodara-sthaṁ
yatrātma-yoni-dhiṣaṇākhila-loka-padmam
vyūḍhaṁ harin-maṇi-vṛṣa-stanayor amuṣya
dhyāyed dvayaṁ viśada-hāra-mayūkha-gauram

nābhi-hradam: il lago formato dall'ombelico; *bhuvana-kośa:* di tutti i mondi; *guhā:* il fondamento; *udara:* sull'addome; *stham:* situato; *yatra:* dove; *ātma-yoni:* di Brahmā; *dhiṣaṇa:* la residenza; *akhila-loka:* che contiene tutti i sistemi planetari; *padmam:* il fiore di loto; *vyūḍham:* spuntò; *harit-maṇi:* come smeraldi; *vṛṣa:* tra i piú raffinati; *stanayoḥ:* dei capezzoli; *amuṣya:* del Signore; *dhyāyet:* egli deve meditare su; *dvayam:* il paio; *viśada:* bianchi; *hāra:* delle collane di perle; *mayūkha:* dalla luce; *gauram:* biancastra.

TRADUZIONE

In seguito, lo *yogī* deve meditare sull'ombelico del Signore, situato al centro del Suo addome e simile alla luna. Da questo ombelico, che è il fondamento dell'intero universo, spunta lo stelo del fiore di loto, che contiene tutti i differenti sistemi planetari, e il cui fiore è la residenza di Brahmā, il primo essere creato. Lo *yogī* deve quindi concentrare la mente sui capezzoli del Signore, simili a una coppia di bellissimi smeraldi, che appaiono opalescenti a causa dei riflessi della candida collana di perle che orna il Suo petto.

SPIEGAZIONE

Si raccomanda allo *yogī* di meditare sull'ombelico del Signore che è il fondamento dell'intera creazione materiale. Come un bambino è legato alla madre attraverso il cordone ombelicale, il primo essere creato, Brahmā, è legato al Signore, per la Sua volontà suprema, attraverso lo stelo di un fiore di loto. Uno dei versi precedenti ci informava che la dea della fortuna, Lakṣmī, impegnata a massaggiare le gambe, le caviglie e le cosce del Signore,

è anche chiamata la madre di Brahmā; ma in realtà Brahmā nasce dall' addome del Signore, e non dal ventre di sua madre. Queste concezioni del Signore sono inconcepibili, e noi non dovremmo ragionare in termini materiali pensando: "Com'è possibile che un padre possa dare alla luce un figlio?"

La *Brahma-saṁhitā* spiega che ogni parte del corpo del Signore è dotata del potere di tutte le altre parti; poiché tutto in Lui è spirituale, le differenti parti del Suo corpo non sono condizionate. Perciò il Signore può vedere con i Suoi orecchi. L'orecchio materiale può udire ma non può vedere; invece, la *Brahma-saṁhitā* ci informa che il Signore può vedere anche con i Suoi orecchi e ascoltare con i Suoi occhi. Ogni organo del Suo corpo trascendentale può adempiere le funzioni di tutti gli altri organi. Il Suo addome è il fondamento di tutti i sistemi planetari. Brahmā ha il ruolo di creatore dei differenti sistemi planetari, ma la sua energia creatrice proviene dall'addome del Signore. Ogni funzione creatrice nell'universo è strettamente collegata con Dio. Anche le collane di perle che ornano la parte superiore del corpo del Signore sono spirituali, perciò si consiglia allo *yogī* di contemplare lo splendore opalescente delle perle che ornano il Suo petto.

VERSO 26

वक्षोऽधिवासमृषभस्य महाविभूतेः
पुंसां मनोनयननिर्वृतिमादधानम् ।
कण्ठं च कौस्तुभमणेरधिभूषणार्थं
कुर्यान्मनस्यखिललोकनमस्कृतस्य ॥२६॥

vakṣo 'dhivāsam ṛṣabhasya mahā-vibhūteḥ
puṁsāṁ mano-nayana-nirvṛtim ādadhānam
kaṇṭhaṁ ca kaustubha-maṇer adhibhūṣaṇārthaṁ
kuryān manasy akhila-loka-namaskṛtasya

vakṣaḥ: il petto; *adhivāsam:* la dimora; *ṛṣabhasya:* di Dio, la Persona Suprema; *mahā-vibhūteḥ:* di Mahā-Lakṣmī; *puṁsām:* delle persone; *manaḥ:* alla mente; *nayana:* agli occhi; *nirvṛtim:* piacere trascendentale; *ādadhānam:* che accorda; *kaṇṭham:* il collo; *ca:* anche; *kaustubha-maṇeḥ:* del gioiello Kaustubha; *adhibhūṣaṇa-artham:* che mette in risalto la bellezza; *kuryāt:* egli deve meditare su; *manasi:* nella mente; *akhila-loka:* dall'universo intero; *namaskṛtasya:* che è adorato.

TRADUZIONE

Lo *yogī* deve quindi meditare sul petto del Signore Supremo, dimora della dea Mahā-Lakṣmī; il petto del Signore è fonte di ogni felicità trascendentale

per la mente e di completo appagamento per gli occhi. Lo *yogī* deve poi imprimere nella sua mente il collo del Signore, che è adorato dall'universo intero; il Suo collo esalta la bellezza del gioiello Kaustubha che orna il Suo petto.

SPIEGAZIONE

Le *Upaniṣad* insegnano che le diverse energie del Signore agiscono in funzione della creazione, del mantenimento e della distruzione. Tutte queste inconcepibili energie sono concentrate nel petto del Signore. Si dice generalmente che Dio è onnipotente. Questa potenza è rappresentata da Mahā-Lakṣmī, il ricettacolo di tutte le energie, che risiede sul petto della forma trascendentale del Signore. Lo *yogī* che giunge a meditare perfettamente su questa parte della forma trascendentale del Signore può ottenere numerosi poteri materiali, tra i quali le otto perfezioni dello *yoga*.

Emerge da questo verso che è la bellezza del collo del Signore che fa risaltare quella del gioiello Kaustubha, e non il contrario. Il gioiello stesso guadagna in bellezza perché pende dal collo del Signore. Perciò allo *yogī* si raccomanda di meditare sul collo del Signore. Si può meditare sulla forma spirituale del Signore cosí come essa appare nella mente, oppure nel tempio con le caratteristiche di una statua ornata in modo tale che tutti possano contemplarla. L'adorazione nel tempio, dunque, è destinata a coloro che non sono abbastanza elevati spiritualmente per meditare interiormente sulla forma del Signore. Non esiste alcuna differenza tra il fatto di andare regolarmente al tempio e il fatto di contemplare in sé direttamente la forma spirituale del Signore; queste due forme di adorazione hanno il medesimo valore. Il vantaggio dello *yogī* è quello di potersi sedere in qualsiasi luogo solitario e meditare sulla forma del Signore, mentre una persona meno elevata deve andare al tempio per poter contemplare questa stessa forma, altrimenti non sarebbe in grado di vederla. Comunque sia, con l'ascolto, con la vista e con la meditazione, l'obiettivo rimane la forma trascendentale del Signore; non c'è questione di vuoto o di impersonalismo. Il Signore può certamente elargire le Sue benedizioni sotto forma di felicità spirituale sia su colui che visita il tempio, sia sullo *yogī* che medita, sia su colui che ascolta le descrizioni della Sua forma divina da opere come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* o la *Bhagavad-gītā*. Ci sono nove modi di praticare il servizio di devozione, tra i quali la meditazione, o *smaraṇam*. Gli *yogī* si avvantaggiano del metodo dello *smaraṇam*, mentre i *bhakti-yogī* si dedicano soprattutto all'ascolto e al canto.

VERSO 27

बाहूंश्च मन्दरगिरेः परिवर्तनेन
निर्णिक्तवाडुवलयावधिलोकपालान्।

सञ्चिन्तयेद्दशशतारमसह्यतेजः
शङ्खं च तत्करसरोरुहराजहंसम् ॥२७॥

bāhūṁś ca mandara-gireḥ parivartanena
nirṇikta-bāhu-valayān adhiloka-pālān
sañcintayed daśa-śatāram asahya-tejaḥ
śaṅkhaṁ ca tat-kara-saroruha-rāja-haṁsam

bāhūn: le braccia; *ca:* e; *mandara-gireḥ:* del Monte Mandara; *parivartanena:* col movimento rotatorio; *nirṇikta:* lucidati; *bāhu-valayān:* i braccialetti; *adhiloka-pālān:* la fonte di coloro che controllano l'universo; *sañcintayet:* si deve meditare su; *daśa-śata-aram:* il disco Sudarśana (composto di mille raggi); *asahya-tejaḥ:* luce abbagliante; *śaṅkham:* la conchiglia; *ca:* anche; *tat-kara:* nella mano del Signore; *saroruha:* simile al fiore di loto; *rāja-haṁsam:* come un cigno.

TRADUZIONE

Lo *yogī* deve inoltre meditare sulle quattro braccia del Signore, che sono la fonte di tutti i poteri degli esseri celesti che governano le diverse funzioni della natura materiale. Egli deve poi concentrarsi sugli ornamenti scintillanti delle Sue braccia, levigati dal movimento rotatorio della collina Mandara. Deve debitamente contemplare il disco del Signore, il *sudarśana-cakra*, che ha mille raggi e risplende di una luce abbagliante, e la Sua conchiglia, simile a un cigno nel palmo della Sua mano di loto.

SPIEGAZIONE

Tutte le forze dell'ordine e della giustizia emanano dalle braccia di Dio, la Persona Suprema. L'ordine e la giustizia sono assicurate nell'universo dai differenti esseri celesti, e il nostro verso ci informa che questi poteri procedono dalle braccia del Signore. È ricordata qui anche la collina Mandara perché quando l'oceano di latte fu frullato dai demoni da una parte e dagli esseri celesti dall'altra questa collina fu usata come zangola. Il Signore come *avatāra*-Tartaruga diventò il perno di questa zangola tanto che i Suoi ornamenti furono levigati dal movimento della collina Mandara. In altre parole, gli ornamenti delle braccia del Signore sono cosí brillanti che sembra che siano stati appena lucidati. La ruota che il Signore tiene nella mano, chiamata *sudarśana-cakra*, ha mille raggi, e lo *yogī* deve meditare su ognuno di questi raggi. Egli deve meditare su ogni singola parte della forma trascendentale del Signore.

VERSO 28

कौमोदकीं भगवतो दयितां स्मरेत
दिग्धामरातिभटशोणितकर्दमेन
मालां मधुव्रतवरूथगिरोपघुष्टां
चैत्यस्य तत्त्वममलं मणिमस्य कण्ठे ॥२८॥

kaumodakīṁ bhagavato dayitāṁ smareta
digdhām arāti-bhaṭa-śoṇita-kardamena
mālāṁ madhuvrata-varūtha-giropaghuṣṭāṁ
caityasya tattvam amalaṁ maṇim asya kaṇṭhe

kaumodakīm: la mazza di nome Kaumodakī; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *dayitām:* molto caro; *smareta:* bisogna ricordarsi; *digdhām:* spalmato; *arāti:* dei nemici; *bhaṭa:* soldati; *śoṇita-kardamena:* con macchie di sangue; *mālām:* la ghirlanda; *madhu-vrata:* di api; *varūtha:* di uno sciame; *girā:* col suono; *upaghuṣṭām:* attorniato; *caityasya:* dell'essere vivente; *tattvam:* principio, o verità; *amalam:* puro; *maṇim:* la collana di perle; *asya:* del Signore; *kaṇṭhe:* sul collo.

TRADUZIONE

Lo *yogī* deve meditare sulla mazza del Signore, chiamata Kaumodakī, che Gli è molto cara. Questa mazza schiaccia i guerrieri demoniaci, che sono sempre bellicosi, ed è macchiata del loro sangue. Lo *yogī* deve meditare anche sulla magnifica ghirlanda che pende dal collo del Signore, sempre attorniata da api che ronzano dolcemente. Egli deve inoltre meditare sulla collana di perle del Signore che si dice rappresenti le anime pure, sempre impegnate al Suo servizio.

SPIEGAZIONE

Lo *yogī* deve contemplare le diverse parti del corpo trascendentale del Signore. Emerge da questo verso la necessità di capire la posizione originale ed eterna degli esseri individuali. Si parla qui di due categorie di esseri, la prima detta *arāti*, è costituita da coloro che rifiutano di apprezzare i divertimenti del Signore. Per costoro il Signore appare brandendo la Sua terribile mazza, sempre macchiata del sangue dei demoni che Egli uccide. Anche i demoni sono considerati figli di Dio, e ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā*, dove è spiegato che tutti gli esseri, a qualsiasi specie appartengano, sono figli del Signore Supremo. Esistono tuttavia due categorie di individui, che agiscono in due modi differenti. Il Signore custodisce al Suo collo gli esseri puri, come gioielli e perle che si proteggono portandoli sul petto o al proprio collo.

Perciò gli esseri stabiliti nella pura coscienza di Kṛṣṇa sono simbolizzati dalle perle che il Signore porta al collo. Gli esseri demoniaci che si mostrano ostili ai divertimenti del Signore Supremo sono puniti dalla Sua mazza, che è sempre macchiata col sangue di questi esseri caduti. Questa mazza è molto cara al Signore, perché Gli serve per distruggere il corpo degli esseri demoniaci e mischiare il loro sangue. Quando s'impasta la terra con l'acqua si ottiene il fango, similmente quando il Signore schiaccia con la Sua mazza i corpi terrestri degli atei, Suoi nemici, la mazza si macchia di fango sanguinolento.

VERSO 29

भृत्यानुकम्पितधियेह गृहीतमूर्तेः
सञ्चिन्तयेद्भगवतो वदनारविन्दम् ।
यद्विस्फुरन्मकरकुण्डलवल्गितेन
विद्योतितामलकपोलमुदारनासम् ॥२९॥

bhṛtyānukampita-dhiyeha gṛhīta-mūrteḥ
sañcintayed bhagavato vadanāravindam
yad visphuran-makara-kuṇḍala-valgitena
vidyotitāmala-kapolam udāra-nāsam

bhṛtya: per i devoti; *anukampita-dhiyā:* per la compassione; *iha:* in questo mondo; *gṛhīta-mūrteḥ:* che presenta differenti forme; *sañcintayet:* si deve meditare su; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *vadana:* espressione del viso; *aravindam:* simile al fiore di loto; *yat:* che; *visphuran:* scintillanti; *makara:* a forma di alligatore; *kuṇḍala:* orecchini; *valgitena:* dall'oscillazione; *vidyotita:* illuminate; *amala:* chiare come il cristallo; *kapolam:* le guance; *udāra:* prominente; *nāsam:* il naso.

TRADUZIONE

Lo *yogī* deve meditare poi sull'espressione del viso di loto del Signore, il Quale mostra le Sue differenti forme in questo mondo per compassione verso i Suoi devoti ansiosi. Il Suo naso è sporgente e le Sue guance chiare come il cristallo sono illuminate dall'oscillazione dei Suoi orecchini scintillanti a forma di alligatore.

SPIEGAZIONE

Il Signore scende nell'universo materiale mosso da profonda compassione verso i Suoi devoti. Il Signore appare in questo mondo, dove Si manifesta come *avatāra*, per due ragioni. Ogni volta che la pratica della religione è ostacolata e l'irreligione è in aumento, il Signore viene a proteggere i devoti e

a distruggere i non-devoti. Ma il Suo scopo principale è quello di dare sollievo ai Suoi devoti. Egli non deve venire personalmente per distruggere i demoni, perché ha a Sua disposizione numerosi agenti che possono fare questo lavoro per Lui; l'energia esterna, *māyā*, è abbastanza potente per ucciderli. Ma quando Egli viene a mostrare la Sua compassione ai devoti, naturalmente uccide i non-devoti.

Il Signore appare nella forma particolare che è cara a una determinata categoria di devoti. Egli possiede milioni di forme, ma tutte costituiscono il medesimo e unico Assoluto. La *Brahma-saṁhitā* afferma, *advaitam acyutam anādim ananta-rūpam*: tutte le differenti forme del Signore costituiscono un' unità, ma alcuni devoti preferiscono contemplare il Signore nella forma di Rādhā e Kṛṣṇa, altri come Sītā e Rāmacandra, altri come Lakṣmī-Nārāyaṇa, e altri ancora nella Sua forma a quattro braccia di Nārāyaṇa, Vāsudeva. Il Signore ha quindi innumerevoli forme, e manifesta una forma particolare secondo la preferenza del Suo devoto. Allo *yogī* si raccomanda di meditare sulle forme che sono riconosciute dai devoti. Uno *yogī* non può immaginare una forma per la sua meditazione. Le pratiche a cui si dedicano i cosiddetti *yogī* che inventano un cerchio o un bersaglio sono assurde. Lo *yogī*, infatti, deve meditare sulla forma del Signore, cosí come essa è stata percepita dai puri devoti del Signore. *Yogī* è sinonimo di devoto. Gli *yogī* che non sono puri devoti devono seguire le orme dei devoti del Signore. In questo verso è menzionato in modo specifico che lo *yogī* deve meditare su una forma cosí approvata; non può attribuire al Signore una forma di sua invenzione.

VERSO 30

यच्छ्रीनिकेतमलिभिः परिसेव्यमानं
भूत्या स्वया कुटिलकुन्तलवृन्दजुष्टम् ।
मीनद्वयाश्रयमधिक्षिपदब्जनेत्रं
ध्यायेन्मनोमयमतन्द्रित उल्लसद्भ्रु ॥३०॥

yac chrī-niketam alibhiḥ parisevyamānam
bhūtyā svayā kuṭila-kuntala-vṛnda-juṣṭam
mīna-dvayāśrayam adhikṣipad abja-netram
dhyāyen manomayam atandrita ullasad-bhru

yat: questo viso del Signore; *śrī-niketam:* un fiore di loto; *alibhiḥ:* dalle api; *parisevyamānam:* attorniato; *bhūtyā:* dall'eleganza; *svayā:* suo; *kuṭila:* boccoli; *kuntala:* di capelli; *vṛnda:* da una moltitudine; *juṣṭam:* ornato; *mīna:* di pesci; *dvaya:* una coppia; *āśrayam:* che sta; *adhikṣipat:* che fa vergognare; *abja:* il fiore di loto; *netram:* che ha occhi; *dhyāyet:* si deve meditare

su; *manaḥ-mayam:* formato nella mente; *atandritaḥ:* attento; *ullasat:* che danzano; *bhru:* che ha delle sopracciglia.

TRADUZIONE

Lo *yogī* deve quindi meditare sul volto radioso del Signore, incorniciato da capelli ondulati e abbellito dai Suoi occhi di loto e dalle sopracciglia danzanti. Un fiore di loto attorniato dalle api e una coppia di pesci guizzanti nell'acqua proverebbero vergogna di fronte alla sua grazia.

SPIEGAZIONE

Le parole *dhyāyen manomayam* sono importanti; *manomayam* non indica l'immaginazione. Gli impersonalisti credono che lo *yogī* possa immaginare una forma di sua scelta, ma, come spiegano questi versi, lo *yogī* deve meditare su una forma del Signore, cosí come essa è stata percepita dai devoti. I devoti non attribuiscono mai al Signore una forma nata dalla loro immaginazione; essi non sono soddisfatti di qualcosa d'immaginario. Il Signore ha differenti forme eterne e ogni devoto è attratto da una di queste forme; cosí serve il Signore adorando questa forma particolare. La forma del Signore è dipinta in diversi modi secondo le diverse Scritture. Come abbiamo già spiegato, la forma del Signore può essere rappresentata in otto materiali differenti —l'argilla, la pietra, il legno, la pittura, la sabbia, e cosí via— secondo le risorse del devoto. Il termine *manomayam* designa una forma del Signore impressa nella mente. Questa, infatti, è una delle otto forme in cui può essere rappresentata la forma del Signore; non si tratta quindi di immaginazione. La meditazione sulla forma reale del Signore può essere attuata in diversi modi, ma non dobbiamo pensare di poterGli attribuire una forma di nostra invenzione.

In questo verso si trovano due similitudini. Il volto del Signore è paragonato a un fiore di loto, i Suoi capelli neri a uno sciame di api ronzanti attorno al fiore di loto e i Suoi occhi a una coppia di pesci guizzanti nell'acqua. Un fiore di loto posato sull'acqua è molto bello quando è attorniato da api ronzanti e da pesci. Ma il viso del Signore è sufficiente in sé stesso e perfettamente completo, tanto che la Sua bellezza sfida la bellezza naturale del fiore di loto.

VERSO 31

तस्यावलोकमधिकं कृपयातिघोर-
तापत्रयोपशमनाय निसृष्टमक्ष्णोः ।
स्निग्धस्मितानुगुणितं विपुलप्रसादं
ध्यायेच्चिरं विपुलभावनया गुहायाम् ॥३१॥

tasyāvalokam adhikaṁ kṛpayātighora-
tāpa-trayopaśamanāya nisṛṣṭam akṣṇoḥ
snigdha-smitānuguṇitaṁ vipula-prasādaṁ
dhyāyec ciraṁ vipula-bhāvanayā guhāyām

tasya: di Dio, la Persona Suprema; *avalokam:* sguardi; *adhikam:* frequenti; *kṛpayā:* con compassione; *atighora:* estremamente temibili; *tāpa-traya:* le tre forme di sofferenza; *upaśamanāya:* rinfrescante; *nisṛṣṭam:* lanciati; *akṣṇoḥ:* dai Suoi occhi; *snigdha:* affettuosi; *smita:* sorrisi; *anuguṇitam:* accompagnati da; *vipula:* abbondanti; *prasādam:* pieni di grazia; *dhyāyet:* egli deve contemplare; *ciram:* a lungo; *vipula:* pieno; *bhāvanayā:* di devozione; *guhāyām:* nel cuore.

TRADUZIONE

Lo *yogī* deve contemplare con profonda devozione gli sguardi misericordiosi che gli occhi del Signore spesso elargiscono, perché essi alleviano le tre terribili forme di sofferenza che opprimono i Suoi devoti. Questi sguardi, accompagnati da sorrisi pieni di affetto, traboccano di grazia.

SPIEGAZIONE

Finché si è condizionati e si vive in un corpo materiale, è naturale subire sofferenze e angosce. Non si può evitare l'influenza dell'energia materiale, perfino se si è situati al livello trascendentale. Capita, talvolta, che sopraggiungano agitazioni, ma le sofferenze e le ansie del devoto sono addolcite non appena il devoto pensa al Signore Supremo nella Sua forma affascinante, o al Suo viso sorridente. Il Signore accorda innumerevoli favori al Suo devoto, e la piú grande manifestazione della Sua grazia è il Suo viso sorridente, che è pieno di compassione per i Suoi devoti.

VERSO 32

हासं हरेरवनताखिललोकतीव्र-
शोकाश्रुसागरविशोषणमत्युदारम् ।
सम्मोहनाय रचितं निजमाययास्य
भ्रूमण्डलं मुनिकृते मकरध्वजस्य ॥३२॥

hāsaṁ harer avanatākhila-loka-tīvra-
śokāśru-sāgara-viśoṣaṇam atyudāram
sammohanāya racitaṁ nija-māyayāsya
bhrū-maṇḍalaṁ muni-kṛte makara-dhvajasya

hāsam: il sorriso; *hareḥ:* del Signore, Śrī Hari; *avanata:* prosternate; *akhila:* tutte; *loka:* per le persone; *tīvra-śoka:* causate da un dolore intenso; *aśru-sāgara:* l'oceano di lacrime; *viśoṣaṇam:* che asciuga; *ati-udāram:* molto benevolo; *sammohanāya:* per affascinare; *racitam:* manifestato; *nija-māyayā:* con la Sua potenza interna; *asya:* Sua; *bhrū-maṇḍalam:* le sopracciglia arcuate; *muni-kṛte:* per il bene dei saggi; *makara-dhvajasya:* il dio del sesso.

TRADUZIONE

Similmente, lo *yogī* deve meditare sul sorriso pieno di bontà del Signore, Śrī Hari, sorriso che, per coloro che s'inchinano davanti a Lui, asciuga l'oceano di lacrime dovute alle sofferenze piú intense. Egli deve anche meditare sulle Sue sopracciglia arcuate, che la Sua potenza interna manifesta allo scopo di affascinare il dio del sesso per il bene dei saggi.

SPIEGAZIONE

L'universo intero è pieno di sofferenze, tanto che i suoi abitanti passano il loro tempo a versare lacrime di dolore profondo. Queste lacrime formano un grande oceano, ma per chi si abbandona al Signore Sovrano, quest'oceano di lacrime è subito asciugato. È sufficiente contemplare il sorriso affascinante del Signore. In altre parole, l'afflizione prodotta dall'esistenza materiale si dissipa non appena si guarda il sorriso affascinante del Signore.

Questo verso afferma che le sopracciglia del Signore sono cosí affascinanti che fanno dimenticare il fascino dei piaceri sensoriali. L'anima condizionata è incatenata all'esistenza materiale a causa dell'attrazione che prova verso il piacere dei sensi, e in particolare verso la vita sessuale. L'essere celeste che governa i piaceri sessuali è chiamato Makara-dhvaja. Le sopracciglia affascinanti del Signore Supremo proteggono i saggi e i devoti dalla lussuria materiale e dall'attrazione per le attività sessuali. Cosí, Yāmunācārya, grande *ācārya*, afferma che da quando ha contemplato i divertimenti affascinanti del Signore, il fascino del piacere sessuale gli sembra abominevole, e al minimo pensiero di piacere sessuale egli sputa e se ne distoglie. Chiunque desideri, dunque, liberarsi dall'attrazione sessuale deve contemplare il sorriso incantatore e le sopracciglia affascinanti del Signore Supremo.

VERSO 33

ध्यानायनं प्रहसितं बहुलाधरोष्ठ-
भासारुणायिततनुद्विजकुन्दपङ्क्ति ।
ध्यायेत्स्वदेहकुहरेऽवसितस्य विष्णो-
र्भक्त्यार्द्रयार्पितमना न पृथग्दिदृक्षेत् ॥३३॥

dhyānāyanaṁ prahasitaṁ bahulādharoṣṭha-
bhāsāruṇāyita-tanu-dvija-kunda-paṅkti
dhyāyet svadeha-kuhare 'vasitasya viṣṇor
bhaktyārdrayārpita-manā na pṛthag didṛkṣet

dhyāna-ayanam: su cui si può facilmente meditare; *prahasitam:* il riso; *bahula:* abbondante; *adhara-oṣṭha:* delle Sue labbra; *bhāsa:* dallo splendore; *aruṇāyita:* tinti di rosa; *tanu:* piccoli; *dvija:* denti; *kunda-paṅkti:* come una fila di boccioli di gelsomino; *dhyāyet:* egli deve meditare su; *sva-deha-kuhare:* nel profondo del cuore; *avasitasya:* che risiede; *viṣṇoḥ:* di Viṣṇu; *bhaktyā:* con devozione; *ārdrayā:* impregnato d'amore; *arpita-manāḥ:* la sua mente fissa; *na:* non; *pṛthak:* nient'altro; *didṛkṣet:* egli deve desiderare di vedere.

TRADUZIONE

Con una devozione satura di amore e di affetto lo *yogī* deve meditare nel piú profondo del cuore sul riso di Śrī Viṣṇu; questo riso è cosí avvincente che si può facilmente meditare su di esso, e quando il Signore Supremo ride è possibile vedere i Suoi piccoli denti simili a boccioli di gelsomino, tinti di rosa per lo splendore delle Sue labbra. Avendo dedicato la mente a questa meditazione, lo *yogī* non deve desiderare di vedere nient'altro.

SPIEGAZIONE

Si raccomanda allo *yogī* di meditare sul riso del Signore dopo aver studiato con grande cura il Suo sorriso. Tutte queste descrizioni accurate sul modo di meditare sul sorriso, sul riso, sul volto, sulle labbra e sui denti del Signore, provano senza alcun dubbio che Dio non è impersonale. Questo verso descrive con precisione la meditazione sul riso o sul sorriso di Viṣṇu. Non vi sono altre attività che possano purificare completamente il cuore del devoto. La bellezza eccezionale del riso di Śrī Viṣṇu sta nel fatto che quando sorride, i Suoi piccoli denti, che sembrano boccioli di gelsomino, si tingono di sfumature rosse poiché riflettono le Sue rosee labbra. Se lo *yogī* riesce a imprimere il viso affascinante del Signore nel piú profondo del cuore, sarà completamente soddisfatto. In altre parole, chi s'immerge nella contemplazione della bellezza del Signore nel suo intimo non sarà piú turbato dall'attrazione della materia.

VERSO 34

एवं हरौ भगवति प्रतिलब्धभावो
भक्त्या द्रवद्धृदय उत्पुलकः प्रमोदात्।

औत्कण्ठ्यबाष्पकलया मुहुरर्द्यमान-
स्तच्चापि चित्तबडिशं शनकैर्वियुङ्क्ते ॥३४॥

evaṁ harau bhagavati pratilabdha-bhāvo
bhaktyā dravad-dhṛdaya utpulakaḥ pramodāt
autkaṇṭhya-bāṣpa-kalayā muhur ardyamānas
tac cāpi citta-baḍiśaṁ śanakair viyuṅkte

evam: così; *harau:* per Śrī Hari; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *pratilabdha:* sviluppato; *bhāvaḥ:* puro amore; *bhaktyā:* col servizio di devozione; *dravat:* che fa fondere; *hṛdayaḥ:* il cuore; *utpulakaḥ:* che sente rizzarsi i peli sul corpo; *pramodāt:* a causa di una gioia eccessiva; *autkaṇṭhya:* causate da un amore intenso; *bāṣpa-kalayā:* da un flusso di lacrime; *muhuḥ:* costantemente; *ardyamānaḥ:* afflitto; *tat:* quello; *ca:* e; *api:* anche; *citta:* la mente; *baḍiśam:* gancio; *śanakaiḥ:* gradualmente; *viyuṅkte:* si ritira.

TRADUZIONE

Seguendo questa via, lo *yogī* sviluppa gradualmente un amore puro per il Signore Supremo, Śrī Hari. Nel corso del suo avanzamento sul sentiero del servizio di devozione, i peli gli si rizzano sul corpo per effetto della sua grande gioia e un fiotto costante di lacrime, causate dal suo amore intenso, bagna i suoi occhi. Progressivamente, anche la sua mente, di cui si è servito per attirare il Signore, proprio come si attira un pesce all'amo, si ritira da ogni attività materiale.

SPIEGAZIONE

Come vediamo, qui è chiaramente stabilito che la meditazione, che è una delle attività della mente, non corrisponde allo stadio del perfetto *samādhi*, cioè dell'assorbimento totale. All'inizio la mente serve ad attrarre la forma del Signore Supremo, ma ai livelli superiori non si tratta piú di utilizzare la mente. Il devoto si abitua a servire il Signore con i sensi purificati. In altre parole, i princípi dello *yoga* della meditazione sono richiesti finché non si è situati nel puro servizio di devozione. Si ricorre alla mente per purificare i sensi, ma quando questo scopo è raggiunto con la meditazione non è piú necessario sedersi in un luogo preciso per cercare di meditare sulla forma del Signore. Questa pratica diventa cosí abituale che automaticamente ci si dedica al servizio personale del Signore. Finché si deve fissare forzatamente la mente sulla forma del Signore, si pratica ciò che è definito *nirbīja-yoga*, uno *yoga* senza vita; infatti lo *yogī* situato a questo livello non si dedica spontaneamente al servizio personale del Signore. Ma quando si giunge a pensare

costantemente al Signore ci si eleva al livello del *sabīja-yoga*, dello *yoga* vivente. Questo è lo stadio che si deve raggiungere.

Come conferma la *Brahma-saṁhitā*, ci si deve impegnare a servire il Signore ventiquattro ore al giorno. Il livello di *premāñjana-cchurita* può essere raggiunto con lo sbocciare dell'amore perfetto. Quando l'essere individuale sviluppa spontaneamente amore per Dio, la Persona Suprema, col servizio di devozione, può contemplare sempre il Signore, senza doversi imporre una meditazione forzata sulla Sua forma. La sua visione diventa divina perché egli non ha nessun'altra occupazione. Giunto a questo livello di realizzazione spirituale, non deve piú necessariamente impegnare la mente in qualche pratica artificiale. Poiché la meditazione raccomandata agli stadi inferiori è uno strumento per raggiungere il servizio di devozione, coloro che sono già assorti nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore sono al di là di tale meditazione. Questo stato di perfezione corrisponde alla coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 35

मुक्ताश्रयं यर्हि निर्विषयं विरक्तं
निर्वाणमृच्छति मनः सहसा यथार्चिः।
आत्मानमत्र पुरुषोऽव्यवधानमेक-
मन्वीक्षते प्रतिनिवृत्तगुणप्रवाहः ॥३५॥

muktāśrayaṁ yarhi nirviṣayaṁ viraktaṁ
nirvāṇam ṛcchati manaḥ sahasā yathārciḥ
ātmānam atra puruṣo 'vyavadhānam ekam
anvīkṣate pratinivṛtta-guṇa-pravāhaḥ

mukta-āśrayam: situato nella liberazione; *yarhi:* nel momento in cui; *nirviṣayam:* distaccato dagli oggetti dei sensi; *viraktam:* indifferente; *nirvāṇam:* estinzione; *ṛcchati:* ottiene; *manaḥ:* la mente; *sahasā:* immediatamente; *yathā:* come; *arciḥ:* la fiamma; *ātmānam:* la mente; *atra:* in quel momento; *puruṣaḥ:* una persona; *avyavadhānam:* senza separazione; *ekam:* uno; *anvīkṣate:* fa l'esperienza di; *pratinivṛtta:* libero; *guṇa-pravāhaḥ:* del flusso delle influenze materiali.

TRADUZIONE

Quando la mente è completamente sgombra da ogni contaminazione materiale e distaccata da ogni obiettivo materiale diventa come la fiamma di una lampada. Essa si unisce allora alla mente del Signore Supremo, e può essere percepita come unita a Lui perché è libera dal flusso delle influenze materiali congiunte.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale le attività della mente si manifestano nella forma dell'accettazione e del rifiuto. Finché la mente è immersa in una coscienza materiale dev'essere forzata ad accettare la meditazione sulla Persona Suprema; ma dall'istante in cui ci si eleva al livello dell'amore per Dio, la mente s'immerge spontaneamente nel ricordo del Signore. Allora lo *yogī* non ha altro pensiero che quello di servire il Signore. Questa fusione della mente con i desideri del Signore Supremo è detta *nirvāṇa*, ossia "unione intima col Signore."

Il migliore esempio di *nirvāṇa* ci è offerto nella *Bhagavad-gītā*. All'inizio la mente di Arjuna si era distolta da quella di Kṛṣṇa; Kṛṣṇa voleva che Arjuna combattesse, ma Arjuna si rifiutava, tanto che si creò un disaccordo. Ma dopo aver ascoltato la *Bhagavad-gītā* dal Signore Supremo, Arjuna uniformò la sua mente ai desideri di Kṛṣṇa. Questa è ciò che si chiama unità. Tuttavia, questa unità non fece perdere a Kṛṣṇa e ad Arjuna la loro individualità. I filosofi *māyāvādī* non possono comprendere ciò; essi credono che l'unione con l'Assoluto implichi necessariamente la perdita dell'individualità, ma la *Bhagavad-gītā* ci dimostra che l'individualità resta. Quando la mente è purificata completamente dall'amore per Dio, diventa la mente del Signore Supremo. Cessa allora di agire in modo indipendente e obbedisce solo all'ispirazione di appagare i desideri del Signore. L'anima liberata non ha nessun' altra attività (*pratinivṛtta-guṇa-pravāhaḥ*). Nello stato condizionato la mente è immersa senza sosta nelle attività che le tre influenze della natura materiale le suggeriscono, ma al livello spirituale, le influenze della natura materiale non possono piú turbare la mente del devoto. Egli non ha altra preoccupazione che quella di soddisfare i desideri del Signore; e là risiede il piú alto livello di perfezione, detto *nirvāṇa*, o *nirvāṇa-mukti*. A questo stadio la mente è libera da ogni desiderio materiale.

Yathārciḥ: *arciḥ* significa "fiamma". Quando una lampada si rompe o il combustibile si esaurisce noi vediamo che la fiamma si spegne. Ma secondo la spiegazione della scienza, la fiamma non è spenta; essa è conservata allo stato latente. Ciò è definito conservazione dell'energia. Similmente, quando la mente cessa di agire a livello materiale, è "conservata" nelle attività del Signore Supremo. La concezione dei filosofi *māyāvādī* dell'arresto delle funzioni della mente è spiegata qui: porre fine alle funzioni della mente corrisponde a cessare di agire sotto la dittatura delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 36

सोऽप्येतया चरमया मनसो निवृत्त्या
तस्मिन्महिम्न्यवसितः सुखदुःखबाह्ये ।

हेतुत्वमप्यसति कर्तरि दुःखयोर्यत्
स्वात्मन् विधत्त उपलब्धपरात्मकाष्ठः ॥३६॥

so 'py etayā caramayā manaso nivṛttyā
tasmin mahimny avasitaḥ sukha-duḥkha-bāhye
hetutvam apy asati kartari duḥkhayor yat
svātman vidhatta upalabdha-parātma-kāṣṭhaḥ

saḥ: lo *yogī*; *api:* inoltre; *etayā:* con questo; *caramayā:* ultimo; *manasaḥ:* della mente; *nivṛttyā:* con la fine delle attività materiali; *tasmin:* nella sua; *mahimni:* la gloria ultima; *avasitaḥ:* situato; *sukha-duḥkha-bāhye:* fuori delle gioie e delle sofferenze; *hetutvam:* la causa; *api:* in realtà; *asati:* un prodotto dell'ignoranza; *kartari:* nel falso ego; *duḥkhayoḥ:* del piacere e del dolore; *yat:* che; *sva-ātman:* a lui stesso; *vidhatte:* egli attribuisce; *upalabdha:* realizzata; *para-ātma:* della Persona Suprema; *kāṣṭhaḥ:* la piú alta verità.

TRADUZIONE

Situata al piú alto livello spirituale, la mente si sottrae a ogni azione materiale e si stabilisce nella sua gloria, al di là di ogni concezione materiale di gioia e di dolore. In quel momento lo *yogī* realizza la verità della sua relazione con Dio, la Persona Suprema. Egli scopre che la gioia e il dolore, che fino a quel momento attribuiva a sé stesso, e anche le loro interazioni, sono in realtà dovute al falso ego, che è un prodotto dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

L'oblío della nostra relazione con Dio, la Persona Suprema, è un prodotto dell'ignoranza. Con la pratica dello *yoga* è possibile sradicare questa ignoranza che ci fa credere di essere indipendenti dal Signore Supremo. La nostra vera relazione con Lui è quella di amore eterno. L'essere individuale, infatti, è destinato a offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore. L'oblío di questa dolce relazione è ciò che si definisce ignoranza, e sotto l'ignoranza si è spinti dalle tre influenze della natura materiale a credersi il beneficiario di ogni cosa. Quando il devoto ha la mente purificata e capisce che questa stessa mente dev'essere collegata al desiderio della Persona Suprema, raggiunge lo stato di perfezione spirituale, che è situato al di là della percezione della gioia e del dolore materiali.

Finché si agisce di propria iniziativa si rimane soggetti a queste percezioni materiali di cosiddetta gioia e dolore. In realtà, non c'è felicità in questo mondo. Come le attività di un pazzo non possono procurargli gioia, cosí le attività materiali possono solo generare un'illusione di gioia o di dolore; in realtà, tutto non è altro che dolore.

Quando si arriva a modellare la mente sul desiderio di Kṛṣṇa, si raggiunge il livello spirituale. Il desiderio di dominare la natura materiale è la causa dell' ignoranza, e quando questo desiderio si estingue completamente, quando tutti i nostri desideri concordano con quelli del Signore Supremo, l'essere individuale ha raggiunto lo stadio della perfezione (*upalabdha-parātma-kāṣṭhaḥ*). Il termine *upalabdha* significa "realizzazione"; ma la nozione di realizzazione implica necessariamente l'esistenza di un essere individuale. La vera realizzazione sopraggiunge allo stato liberato, al livello della perfezione. Il termine *nivṛttya* significa che l'essere vivente conserva la sua individualità, e la sua unità perfetta con l'Assoluto significa che egli realizza la propria felicità nella felicità del Signore Supremo. Tutto nel Signore è felicità; *ānanda-mayo 'bhyāsāt*: per natura il Signore gode di una felicità spirituale infinita. Allo stato liberato, l'unità col Signore Supremo significa che non si conosce nient'altro che felicità. Ma l'individualità rimane, e senza di essa, il termine *upalabdha*, che indica la realizzazione individuale della felicità spirituale, non sarebbe stato usato in questo verso.

VERSO 37

देहं च तं न चरमः स्थितमुत्थितं वा
सिद्धो विपश्यति यतोऽध्यगमत्स्वरूपम् ।
दैवादुपेतमथ दैववशादपेतं
वासो यथा परिकृतं मदिरामदान्धः ॥३७॥

deham ca tam na caramaḥ sthitam utthitam vā
siddho vipaśyati yato 'dhyagamat svarūpam
daivād upetam atha daiva-vaśād apetam
vāso yathā parikṛtam madirā-madāndhaḥ

deham: il corpo materiale; *ca:* e; *tam:* questo; *na:* non; *caramaḥ:* ultimo; *sthitam:* sedendosi; *utthitam:* alzandosi; *vā:* o; *siddhaḥ:* l'anima realizzata; *vipaśyati:* può concepire; *yataḥ:* poiché; *adhyagamat:* egli ha raggiunto; *svarūpam:* la sua identità reale; *daivāt:* secondo il destino; *upetam:* arrivato; *atha:* inoltre; *daiva-vaśāt:* secondo il destino; *apetam:* partito; *vāsaḥ:* abiti; *yathā:* come; *parikṛtam:* messo; *madirā-mada-andhaḥ:* che è accecato dall' ubriachezza.

TRADUZIONE

Poiché ha ritrovato la sua identità reale, l'anima perfettamente realizzata non è cosciente del modo in cui il corpo materiale si muove o agisce, cosí come un uomo ebbro non è consapevole di essere vestito o di non esserlo.

SPIEGAZIONE

Rūpa Gosvāmī descrive questo livello di esistenza nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*. La persona la cui mente si trova in perfetta unione col desiderio del Signore Supremo, e che s'immerge completamente nel Suo servizio, finisce col dimenticare le richieste del corpo materiale.

VERSO 38

देहोऽपि दैववशगः खलु कर्म यावत्
स्वारम्भकं प्रतिसमीक्षत एव सासुः ।
तं सप्रपञ्चमधिरूढसमाधियोगः
स्वाप्नं पुनर्न भजते प्रतिबुद्धवस्तुः ॥३८॥

deho 'pi daiva-vaśagaḥ khalu karma yāvat
svārambhakaṁ pratisamīkṣata eva sāsuḥ
taṁ sa-prapañcam adhirūḍha-samādhi-yogaḥ
svāpnaṁ punar na bhajate pratibuddha-vastuḥ

dehaḥ: il corpo; *api:* inoltre; *daiva-vaśa-gaḥ:* sotto il controllo del Signore Supremo; *khalu:* in realtà; *karma:* attività; *yāvat:* tanto quanto; *sva-ārambhakam:* cominciato da sé; *pratisamīkṣate:* continua a funzionare; *eva:* certamente; *sa-asuḥ:* con i sensi; *tam:* il corpo; *sa-prapañcam:* con le sue emanazioni; *adhirūḍha-samādhi-yogaḥ:* situato nel *samādhi* con la pratica dello *yoga*; *svāpnam:* nato da un sogno; *punaḥ:* ancora; *na:* non; *bhajate:* egli considera come suo; *pratibuddha:* svegliato; *vastuḥ:* alla sua condizione naturale, originale ed eterna.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo in persona Si prende cura del corpo e dei sensi di uno *yogī* liberato, in modo che le funzioni del suo corpo siano mantenute finché il suo destino non si è compiuto. Il devoto liberato, che si è risvegliato alla sua posizione originale ed eterna e si trova perciò stabilito nel *samādhi*, il piú alto livello di perfezione dello *yoga*, non considera piú suoi i prodotti del corpo materiale. Vede quindi le attività di questo corpo come attività che si svolgono in un sogno.

SPIEGAZIONE

Sorgono qui alcune domande. Finché l'anima liberata è a contatto col corpo, com'è possibile che le attività del corpo non la colpiscano? Non viene essa condizionata dalle azioni materiali e dalle loro conseguenze? In risposta

a queste domande il verso spiega che il corpo materiale di un'anima liberata è sotto la protezione del Signore Supremo. Le sue attività, quindi, non sono piú dovute alla forza vivente dell'essere individuale, ma costituiscono la reazione delle sue attività passate. Per esempio, quando si stacca un ventilatore dalla corrente, esso continua a girare per qualche tempo. Il suo movimento, però, non è piú dovuto all'elettricità, ma è solo il prolungamento dell'ultimo impulso. Similmente, un essere liberato sembra agire come un uomo ordinario, ma le sue azioni devono essere considerate solo un prolungamento delle sue azioni passate. Ci si vede, talvolta, in sogno assumere corpi differenti, ma al momento del risveglio si comprende subito che tutti questi corpi erano falsi. Cosí, benché l'anima liberata sia circondata da tutto ciò che è collegato al corpo —i figli, la moglie, la casa, ecc.— essa non s'identifica con nessuna di queste espansioni del corpo, perché sa che tutto proviene dal sogno materiale. Il corpo materiale si compone di elementi materiali grossolani, e il corpo sottile comprende la mente, l'intelligenza, l'ego e la coscienza contaminata. Cosí, come è possibile vedere che i corpi sottili creati in sogno sono illusori e non ci si identifica con questi corpi, è altrettanto evidente per una persona sveglia non identificarsi col suo corpo grossolano. Come un uomo sveglio non ha alcun legame con le attività del corpo che ha concepito durante il sogno, l'anima liberata, risvegliata, non ha alcun legame con le attività del corpo presente. In altre parole, essendo situata nella sua posizione originale ed eterna, non accetterà mai la concezione corporea dell'esistenza.

VERSO 39

यथा पुत्राच्च वित्ताच्च पृथङ्मर्त्यः प्रतीयते ।
अप्यात्मत्वेनाभिमतादेहादेः पुरुषस्तथा ॥३९॥

yathā putrāc ca vittāc ca
pṛthaṅ martyaḥ pratīyate
apy ātmatvenābhimatād
dehādeḥ puruṣas tathā

yathā: come; *putrāt:* da un figlio; *ca:* e; *vittāt:* dalle ricchezze; *ca:* anche; *pṛthak:* differente; *martyaḥ:* un uomo mortale; *pratīyate:* è capito; *api:* anche; *ātmatvena:* per natura; *abhimatāt:* per il quale si ha affetto; *dehādeḥ:* dal corpo, dai sensi e dalla mente materiali; *puruṣaḥ:* l'anima liberata; *tathā:* similmente.

TRADUZIONE

A causa del profondo affetto verso la famiglia e la ricchezza, l'uomo considera un figlio e il denaro come suoi, e a causa dell'affetto per il corpo materiale

è convinto che il corpo sia suo. Ma, in realtà, come egli può capire che la famiglia e le ricchezze sono differenti da lui, cosí l'anima liberata sa di essere differente dal corpo.

SPIEGAZIONE

In questo verso è spiegata la natura della vera conoscenza. Esistono innumerevoli bambini, ma noi ne accettiamo solo qualcuno come nostro figlio o figlia a causa del nostro affetto per loro, sebbene sappiamo che essi sono differenti da noi. Anche il nostro profondo attaccamento per il denaro ci farà credere che una determinata somma depositata in banca sia nostra. Similmente, proclamiamo nostro il corpo per il quale abbiamo tanto affetto. Noi diciamo il "mio" corpo; poi, estendendo questo senso di possesso, la "mia" mano, la "mia" gamba; e anche il "mio" conto in banca, "mio" figlio, "mia" figlia. Ma, a dire il vero, noi sappiamo che questi figli, questo denaro sono separati da noi; e cosí è pure per il nostro corpo, che anch'esso è distinto da noi. È una questione di comprensione, e la giusta comprensione è detta *pratibuddha*. Chi acquisisce la conoscenza attraverso il servizio di devozione, ossia la coscienza di Kṛṣṇa, può diventare un'anima liberata.

VERSO 40

yatholmukād visphuliṅgād
dhūmād vāpi sva-sambhavāt
apy ātmavenābhimatād
yathāgniḥ pṛthag ulmukāt

yathā: come; *ulmukāt:* dalle fiamme; *visphuliṅgāt:* dalle scintille; *dhūmāt:* dal fumo; *vā:* o; *api:* anche; *sva-sambhavāt:* prodotto da sé; *api:* sebbene; *ātmatvena:* per natura; *abhimatāt:* intimamente legati; *yathā:* come; *agniḥ:* il fuoco; *pṛthak:* differente; *ulmukāt:* dalle fiamme.

TRADUZIONE

Il fuoco in sé si distingue dalle fiamme, dalle scintille e dal fumo, anche se tutti questi elementi sono intimamente collegati per il fatto di essere prodotti dallo stesso legno infuocato.

SPIEGAZIONE

Sebbene il legno infuocato, le scintille, il fumo e le fiamme non possano essere separati perché sono parte integrante del fuoco, restano tuttavia di-

stinti gli uni dagli altri. Solo una persona d'intelligenza limitata scambierà il fumo per il fuoco, nonostante la loro natura differente. Similmente, anche il calore e la luce sono distinti sebbene non si possa differenziare il fuoco dal calore e dalla luce.

VERSO 41

भूतेन्द्रियान्तःकरणात्प्रधानाज्जीवसंज्ञितात् ।
आत्मा तथा पृथग्द्रष्टा भगवान् ब्रह्मसंज्ञितः ॥४१॥

bhūtendriyāntaḥ-karaṇāt
pradhānāj jīva-saṁjñitāt
ātmā tathā pṛthag draṣṭā
bhagavān brahma-saṁjñitaḥ

bhūta: i cinque elementi; *indriya:* i sensi; *antaḥ-karaṇāt:* dalla mente; *pradhānāt:* dal *pradhāna*; *jīva-saṁjñitāt:* dall'anima, dal *jīva*; *ātmā:* il Paramātmā; *tathā:* così; *pṛthak:* differente; *draṣṭā:* colui che osserva; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *brahma-samjñitaḥ:* chiamato Brahman.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, conosciuto come Parañ Brahman, è l'osservatore, e Si distingue dall'anima individuale, il *jīva*, il quale è unito ai sensi, ai cinque elementi e alla coscienza.

SPIEGAZIONE

Una concezione chiara del tutto completo appare in questo verso. L'essere vivente è differente dagli elementi materiali, e anche l'Essere Supremo, la Persona Divina, che è il creatore degli elementi materiali, è differente dall' anima individuale. Questa filosofia secondo cui tutto è simultaneamente identico e distinto fu enunciata da Śrī Caitanya, che la definì *acintya-bhedābheda-tattva*. La manifestazione cosmica creata dal Signore Supremo per opera della Sua energia materiale è simultaneamente differente e non differente da Lui. L'energia materiale non è differente dal Signore, ma nello stesso tempo, poiché agisce in modo differente, è distinta da Lui. Similmente, l'essere individuale differisce dal Signore pur partecipando della Sua stessa natura. Questa filosofia della differenza e della non-differenza simultanee di tutto ciò che esiste è la conclusione perfetta della scuola *bhāgavata*, come Kapiladeva conferma in questo verso.

Gli esseri viventi sono paragonati alle scintille di un fuoco. Il verso precedente indicava che il fuoco, la fiamma, il fumo e il combustibile sono stret-

tamente collegati, e qui sono l'essere vivente, gli elementi materiali, e il Signore Supremo, Dio, a essere strettamente collegati. La posizione esatta degli esseri viventi è come quella delle scintille di un fuoco; essi sono parti infinitesimali di un tutto da cui derivano. L'energia materiale è paragonata al fumo, e il fuoco stesso è parte integrante del Signore Supremo. Il *Viṣṇu Purāṇa* dichiara che tutto ciò che noi vediamo e conosciamo, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale, è un'espansione delle differenti energie del Signore Supremo. Come il fuoco distribuisce la luce e il calore da un unico punto, cosí Dio, la Persona Suprema, distribuisce le Sue diverse energie a tutta la Sua creazione.

I quattro princípi inerenti alla dottrina filosofica *vaiṣṇava* sono i seguenti: *śuddha-advaita* (il monismo purificato); *dvaita-advaita* (l'unità e la differenza simultanee); *viśiṣṭa-advaita* (l'unità qualificata); e *dvaita* (la molteplicità spirituale). Questi quattro princípi della filosofia *vaiṣṇava* si fondano sulla tesi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* spiegata in questi due versi.

VERSO 42

सर्वभूतेषु चात्मानं सर्वभूतानि चात्मनि ।
ईक्षेतानन्यभावेन भूतेष्विव तदात्मताम् ॥४२॥

sarva-bhūteṣu cātmānaṁ
sarva-bhūtāni cātmani
īkṣetānanya-bhāvena
bhūteṣv iva tad-ātmatām

sarva-bhūteṣu: in tutte le manifestazioni; *ca:* e; *ātmānam:* l'anima; *sarva-bhūtāni:* tutte le manifestazioni; *ca:* anche; *ātmani:* nello Spirito Supremo; *īkṣeta:* egli deve vedere; *ananya-bhāvena:* con occhio uguale; *bhūteṣu:* in tutte le manifestazioni; *iva:* come; *tat-ātmatām:* la propria natura.

TRADUZIONE

Lo *yogī* deve vedere in ogni manifestazione un'unica anima, perché tutto ciò che esiste proviene dalle differenti energie del Signore Supremo. Perciò il devoto deve vedere tutti gli esseri con occhio eguale, senza distinzione alcuna. Questa è la realizzazione dell'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Come la *Brahma-saṁhitā* insegna, l'Anima Suprema non entra soltanto in ogni universo, ma entra anche nell'atomo. L'Anima Suprema è presente in

ogni luogo allo stato latente e chi può percepire la Sua presenza in tutto si libera dalle designazioni materiali.

Le parole *sarva-bhūteṣu* vanno comprese nel modo seguente. Esistono quattro categorie di esseri: quelli che escono dalla terra, quelli che nascono dalla fermentazione o dalla germinazione, quelli che nascono dall'uovo e quelli che nascono dall'utero. Queste quattro divisioni si moltiplicano poi per formare otto milioni quattrocentomila specie viventi. L'essere liberato da ogni designazione materiale può percepire in ogni luogo o in ogni essere manifestato la medesima natura spirituale. L'uomo di poca intelligenza crede che l'erba o le piante spuntino naturalmente dalla terra, ma chi possiede la vera intelligenza, e chi ha realizzato la propria natura, sa bene che questa crescita non è automatica; essa è causata dall'anima che assume diversi corpi materiali, secondo condizioni diverse. Si possono far nascere in laboratorio numerosi germi dalla fermentazione, ma ciò è reso possibile solo dalla presenza dell'anima. Lo scienziato materialista crede che le uova siano prive di vita, ma questa non è la verità. Le Scritture vediche ci permettono di capire che gli esseri di forme diverse sono generati in condizioni differenti. Così, gli uccelli si sviluppano nell'uovo, e i mammiferi e gli esseri umani nell' utero. La visione perfetta dello *yogī*, o del devoto, è di vedere dappertutto la presenza dell'essere vivente.

VERSO 43

स्वयोनिषु यथा ज्योतिरेकं नाना प्रतीयते ।
योनीनां गुणवैषम्यात्तथात्मा प्रकृतौ स्थितः॥४३॥

sva-yoniṣu yathā jyotir
ekaṁ nānā pratīyate
yonīnāṁ guṇa-vaiṣamyāt
tathātmā prakṛtau sthitaḥ

sva-yoniṣu: in forme di legno; *yathā:* come; *jyotiḥ:* il fuoco; *ekam:* uno; *nānā:* differentemente; *pratīyate:* si manifesta; *yonīnām:* di differenti fonti di esistenza; *guṇa-vaiṣamyāt:* dalle differenti condizioni nate dalle tre influenze della natura materiale; *tathā:* così; *ātmā:* l'anima spirituale; *prakṛtau:* nella natura materiale; *sthitaḥ:* situata.

TRADUZIONE

Come il fuoco si manifesta nei differenti tipi di legno, così l'anima spirituale pura si manifesta in differenti corpi, secondo le differenti condizioni determinate dalle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Bisogna capire che i corpi sono caratterizzati da differenti designazioni. La *prakṛti* è il risultato dell'interazione delle tre influenze della natura materiale, e secondo queste influenze, alcuni esseri avranno un corpo piccolo e altri ne avranno uno enorme. Per esempio, il fuoco che divampa da un grosso pezzo di legno sembra molto grande, mentre in un bastoncino il fuoco sembra piccolo. In realtà, il fuoco è sempre lo stesso, ma la natura materiale si manifesta in modo tale che il fuoco sembrerà piú o meno grande secondo il combustibile che lo alimenta. Similmente, l'anima del corpo universale, benché sia della stessa natura di quella che abita un corpo piú piccolo, è differente da quest'ultima. Le minuscole particelle che sono le anime individuali sono come "scintille" di un'anima piú grande. Quest'anima è l'Anima Suprema, che Si distingue dalle anime individuali per l'aspetto quantitativo. I Testi vedici La descrivono come quella che provvede a tutte le necessità delle anime piú piccole (*nityo nityānām*). Chi comprende questa distinzione tra Anima Suprema e Anima infinitesimale è al di là del lamento e vive serenamente. Ma l'anima infinitesimale che si crede quantitativamente uguale all' Anima Suprema è soggetta al dominio di *māyā*, perché la sua natura originale ed eterna non è questa. Nessuno può diventare Anima Suprema con la speculazione intellettuale.

La piccolezza o la grandezza delle differenti anime è descritta nel *Varāha Purāṇa* con le parole *svāṁśa-vibhinnāṁśa*. L'anima *svāṁśa* è il Signore Supremo e le anime *vibhinnāṁśa*, ossia infinitesimali, sono eternamente frammenti della Sua Persona. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (15.17): *mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*. Gli esseri individuali restano sempre parti infinitesimali del Tutto, perciò non possono mai diventare grandi quanto l'Anima Suprema.

VERSO 44

तस्मादिमां स्वां प्रकृतिं दैवीं सदसदात्मिकाम् ।
दुर्विभाव्यां पराभाव्य स्वरूपेणावतिष्ठते ॥४४॥

tasmād imāṁ svāṁ prakṛtiṁ
daivīṁ sad-asad-ātmikām
durvibhāvyāṁ parābhāvya
svarūpeṇāvatiṣṭhate

tasmāt: cosí; *imām:* questo; *svām:* proprio; *prakṛtim:* l'energia materiale; *daivīm:* divina; *sat-asat-ātmikām:* che comprende la causa e l'effetto; *durvibhāvyām:* difficile da capire; *parābhāvya:* dopo aver conquistato; *svarūpeṇa:* allo stato realizzato; *avatiṣṭhate:* egli rimane.

TRADUZIONE

Così lo *yogī* può diventare un'anima realizzata dopo aver visto l'insormontabile incantesimo di *māyā* che si presenta simultaneamente come la causa e l'effetto della manifestazione materiale, e si rivela quindi molto difficile da comprendere.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* conferma che l'influenza di *māyā*, che copre la conoscenza dell'essere vivente, è insormontabile. Tuttavia, chi si abbandona a Kṛṣṇa, la Persona Suprema, può vincere questo incantesimo apparentemente insormontabile. Lo stesso punto è ripreso qui: la *daivī prakṛti*, l'energia esterna del Signore, è *durvibhāvyā*, molto difficile da capire e da superare. È tuttavia necessario vincere l'attrazione implacabile di *māyā*, e ciò è possibile quando, per la grazia del Signore, Dio Si rivela all'anima sottomessa. Il verso afferma inoltre: *svarūpeṇāvatiṣṭhate*. La parola *svarūpa* significa che l'essere individuale è cosciente di non essere l'Anima Suprema, bensì un Suo frammento; questa conoscenza costituisce la realizzazione spirituale. La pretesa di essere l'Anima Suprema e di essere onnipresente non è la *svarūpa*, non è la realizzazione della vera posizione dell'essere. La vera posizione dell'anima individuale è quella di un elemento in rapporto al Tutto ed è a questo livello, il livello della vera realizzazione spirituale, che il nostro verso ci raccomanda di rimanere. La *Bhagavad-gītā* definisce questa comprensione come la realizzazione del Brahman.

Dopo aver realizzato il Brahman, ci si può impegnare nelle attività del Brahman. Finché non si è realizzati, si continua l'impegno nelle attività basate sulla falsa identificazione del sé col corpo. Solo quando ci si stabilisce nel vero sé cominciano le attività inerenti alla realizzazione del Brahman. I filosofi *māyāvādī* sostengono che dopo la realizzazione del Brahman ogni attività cessa, ma questo è un errore. Se l'anima è così attiva in una condizione anormale, coperta dalla materia, come potrebbe non agire allo stato liberato? Facciamo l'esempio di un uomo ammalato: se egli si mostra attivo nel corso della sua malattia, come si può immaginare che diventi inattivo una volta guarito? La conclusione naturale è che una volta libero da ogni malattia, l'essere ritrova le sue attività pure. Si può dire che le attività inerenti alla realizzazione del Brahman sono differenti da quelle che costituiscono lo stato condizionato, ma ciò non pone un termine alle attività. La *Bhagavad-gītā* (18.54) afferma al contrario che dopo aver realizzato la propria identità con il Brahman l'essere individuale può veramente intraprendere la pratica del servizio di devozione. *Mad-bhaktiṁ labhate parām*: solo dopo aver raggiunto il livello della realizzazione del Brahman ci si può impegnare nel servizio di devozione offerto al Signore. Il servizio di devozione rappresenta quindi l'attività dell'essere che ha realizzato il Brahman.

Coloro che praticano il servizio di devozione non rischiano di essere affascinati da *māyā*, perciò la loro posizione è perfetta. Il dovere dell'essere, come elemento del Tutto completo, consiste nel servire con devozione questo Tutto. Questa è la suprema perfezione dell'esistenza.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventottesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Gli insegnamenti di Kapila sul servizio di devozione".*

CAPITOLO 29



Il servizio di devozione spiegato da Śrī Kapila

VERSI 1-2

देवहूतिरुवाच

लक्षणं महदादीनां प्रकृतेः पुरुषस्य च ।
स्वरूपं लक्ष्यतेऽमीषां येन तत्पारमार्थिकम् ॥ १ ॥

यथा सांख्येषु कथितं यन्मूलं तत्प्रचक्षते ।
भक्तियोगस्य मे मार्गं ब्रूहि विस्तरशः प्रभो ॥ २ ॥

devahūtir uvāca
lakṣaṇaṁ mahad-ādīnāṁ
prakṛteḥ puruṣasya ca
svarūpaṁ lakṣyate 'mīṣāṁ
yena tat-pāramārthikam

yathā sāṅkhyeṣu kathitaṁ
yan-mūlaṁ tat pracakṣate
bhakti-yogasya me mārgaṁ
brūhi vistaraśaḥ prabho

devahūtiḥ uvāca: Devahūti disse; *lakṣaṇam:* sintomi; *mahat-ādīnām:* del *mahat-tattva*, e cosí via; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *puruṣasya:* dello spirito; *ca:* e; *svarūpam:* la natura; *lakṣyate:* è descritta; *amīṣām:* di coloro; *yena:* da cui; *tat-parāma-arthikam:* la loro vera natura; *yathā:* come; *sāṅkhyeṣu:* nella filosofia del *sāṅkhya*; *kathitam:* è spiegata; *yat:* di cui; *mūlam:* lo scopo ultimo; *tat:* quello; *pracakṣate:* essi chiamano; *bhakti-yogasya:* del servizio di devozione; *me:* a me; *mārgam:* la via; *brūhi:* per favore spiega; *vistaraśaḥ:* in maniera dettagliata; *prabho:* mio caro Kapila.

TRADUZIONE

Devahūti disse:

Mio caro Signore, Tu hai già descritto in modo scientifico le caratteristiche dell'energia materiale globale e quelle dell'energia spirituale, secondo la filosofia del *sāṅkhya*. Ora vorrei che Tu mi spiegassi il sentiero del servizio devozionale, che è il fine supremo di tutte le filosofie.

SPIEGAZIONE

In questo ventinovesimo capitolo sono ampiamente spiegate le glorie del servizio di devozione, e vi è anche descritta l'influenza del tempo sull'anima condizionata. Lo scopo di descrivere in modo elaborato l'influenza del tempo è quello di staccare l'anima condizionata dalle attività materiali, che sono da considerarsi una semplice perdita di tempo. Il capitolo precedente aveva analizzato in particolare la natura materiale, l'anima individuale e il Signore, l'Anima Suprema; il presente capitolo studierà analiticamente i princípi del *bhakti-yoga*, del servizio devozionale, ossia le attività caratteristiche della relazione eterna che unisce gli esseri distinti alla Persona Suprema.

Il *bhakti-yoga*, il servizio di devozione, è la base di tutte le filosofie; una filosofia che non ha per oggetto il servizio di devozione offerto al Signore dev'essere considerata una pura e semplice speculazione mentale. Naturalmente, però, il *bhakti-yoga* senza basi filosofiche è solo piú o meno sentimento. Esistono due categorie di uomini: gli uni, che si considerano intellettualmente evoluti, non fanno che meditare e speculare, gli altri, piuttosto sentimentali, non poggiano affatto le loro affermazioni su una base filosofica. Né gli uni né gli altri possono raggiungere il fine supremo dell'esistenza —o se vi giungeranno, sarà soltanto dopo moltissimi anni. Per questa ragione le Scritture vediche precisano che è necessario tener conto di tre elementi, cioè il Signore Supremo, l'anima individuale e la relazione eterna che li unisce; lo scopo della vita consiste nell'osservare i princípi della *bhakti*, del servizio di devozione, fino a raggiungere il pianeta del Signore Supremo, in piena devozione e amore, come un eterno servitore del Signore.

La filosofia del *sāṅkhya* è lo studio analitico di tutto ciò che esiste. Si tratta di capire ogni cosa esaminandone la natura e le caratteristiche; in ciò

consiste l'acquisizione della conoscenza. Ma non si deve soltanto acquisire questa conoscenza senza raggiungere lo scopo dell'esistenza, ossia il *bhakti-yoga*, principio che serve di base all'acquisizione della conoscenza. Se ignoriamo il *bhakti-yoga* e ci immergiamo interamente soltanto nello studio analitico della natura reale delle cose, il risultato dei nostri sforzi sarà praticamente nullo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* paragona questo modo di procedere al fatto di battere la pula del riso: se il chicco è già stato tolto non serve a niente battere l'involucro. Mediante lo studio scientifico della natura materiale, dell' essere individuale e dell'Anima Suprema, si deve arrivare a capire il principio fondamentale che il servizio di devozione offerto al Signore rappresenta.

VERSO 3

विरागो येन पुरुषो भगवन् सर्वतो भवेत् ।
आचक्ष्व जीवलोकस्य विविधा मम संसृतीः ॥ ३ ॥

virāgo yena puruṣo
bhagavan sarvato bhavet
ācakṣva jīva-lokasya
vividhā mama saṁsṛtīḥ

virāgaḥ: distaccato; *yena:* da cui; *puruṣaḥ:* una persona; *bhagavan:* mio caro Signore; *sarvataḥ:* completamente; *bhavet:* può diventare; *ācakṣva:* per favore descrivi; *jīva-lokasya:* per gli uomini in generale; *vividhāḥ:* multiplo; *mama:* per me; *saṁsṛtīḥ:* ripetizione di nascite e morti.

TRADUZIONE

Devahūti continuò:

Mio caro Signore, Ti prego anche di descrivere nei particolari, per me e per gli uomini in generale, il ciclo continuo di nascite e morti affinché, sentendo parlare di queste calamità, possiamo riuscire a distaccarci dalle attività di questo mondo.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *saṁsṛtīḥ* è molto importante. *Śreyaḥ-sṛti* indica la via propizia che conduce a Dio, la Persona Suprema, e *saṁsṛti* indica il continuo viaggio nella via della nascita e della morte, che conduce alle regioni piú oscure dell'esistenza materiale. Gli uomini che non hanno alcuna conoscenza dell'universo materiale, di Dio e delle loro relazioni intime con Lui, si dirigono in realtà verso le piú oscure regioni dell'esistenza materiale in nome del progresso e della civiltà. Entrare nelle piú oscure regioni dell'esi-

stenza materiale significa rinascere in una specie diversa da quella umana. Gli uomini ignoranti non sanno che dopo questa vita saranno completamente sotto il controllo dell'energia materiale e rischiano di vedersi attribuire una forma non molto piacevole. Il modo in cui gli esseri assumono diversi tipi di corpi sarà spiegato nel prossimo capitolo. Questo cambiamento continuo di corpo nel ciclo di nascite e morti si chiama *saṁsāra*. Devahūti prega qui il suo glorioso figlio, Kapila Muni, di spiegare questo viaggio senza fine per sensibilizzare le anime condizionate sul fatto che esse si perdono sulla via della degradazione se ignorano la via del *bhakti-yoga*, del servizio di devozione.

VERSO 4

कालस्येश्वररूपस्य परेषां च परस्य ते ।
स्वरूपं वत कुर्वन्ति यद्धेतोः कुशलं जनाः ॥ ४ ॥

kālasyeśvara-rūpasya
pareṣāṁ ca parasya te
svarūpaṁ bata kurvanti
yad-dhetoḥ kuśalaṁ janāḥ

kālasya: del tempo; *īśvara-rūpasya:* una rappresentazione del Signore; *pareṣām:* di tutte le altre; *ca:* e; *parasya:* la piú alta; *te:* di Te; *sva-rūpam:* la natura; *bata:* oh; *kurvanti:* compiono; *yat-hetoḥ:* per l'influenza del quale; *kuśalam:* attività pie; *janāḥ:* gli uomini in generale.

TRADUZIONE

Ti prego, descrivi anche il tempo eterno, che è una manifestazione della Tua forma, sotto l'influenza del quale gli uomini s'impegnano nel compimento di attività virtuose.

SPIEGAZIONE

Per quanto ignori completamente la via della felicità e quella che conduce alle piú oscure regioni dell'ignoranza, ogni uomo è consapevole dell'influenza del tempo eterno, che divora i frutti di tutte le sue attività materiali. Fin dall' istante in cui il corpo nasce, il tempo comincia a esercitare su di esso la sua influenza. Dal giorno in cui il corpo nasce anche l'influenza della morte comincia a farsi sentire. L'invecchiamento rivela l'influenza del tempo sul corpo; se un uomo ha trenta o cinquant'anni vuol dire che il tempo ha già divorato trenta o cinquant'anni della sua vita.

Ogni uomo è cosciente del momento finale in cui incontrerà le mani crudeli della morte; alcuni allora, considerando la loro età e la loro situazione, si preoccupano per l'influenza del tempo e si dedicano ad atti di virtú per non dovere, nel futuro, rinascere in una famiglia di bassa condizione o in una specie animale. In generale, l'uomo si attacca al piacere dei sensi e aspira a vivere sui pianeti celesti; per questo si dedica ad attività caritatevoli e ad attività pie. Ma, in realtà, come insegna la *Bhagavad-gītā*, nessuno può sfuggire alla catena di nascite e morti, neppure se si giunge su Brahmaloka, il piú alto dei pianeti, perché l'influenza del tempo è presente in ogni luogo in questo universo. Nel mondo spirituale, invece, il tempo non esercita alcuna influenza.

VERSO 5

लोकस्य मिथ्याभिमतेरचक्षुष-
श्चिरं प्रसुप्तस्य तमस्यनाश्रये ।
श्रान्तस्य कर्मस्वनुविद्धया धिया
त्वमाविरासीः किल योगभास्करः ॥ ५ ॥

lokasya mithyābhimater acakṣuṣaś
ciraṁ prasuptasya tamasy anāśraye
śrāntasya karmasv anuviddhayā dhiyā
tvam āvirāsīḥ kila yoga-bhāskaraḥ

lokasya: degli esseri viventi; *mithyā-abhimateḥ:* illusi dal falso ego; *acakṣuṣaḥ:* ciechi; *ciram:* per lungo tempo; *prasuptasya:* addormentati; *tamasi:* nell'oscurità; *anāśraye:* senza rifugio; *śrāntasya:* stanchi; *karmasu:* alle attività materiali; *anuviddhayā:* attaccati; *dhiyā:* con l'intelligenza; *tvam:* Tu; *āvirāsīḥ:* è apparso; *kila:* in realtà; *yoga:* della via dello *yoga*; *bhāskaraḥ:* il sole.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei come il sole perché dissipi per tutti gli esseri le tenebre dell'esistenza condizionata. Poiché restano ciechi alla conoscenza, essi dormono eternamente in questa oscurità, privi del Tuo rifugio; per questa ragione restano impigliati nelle attività materiali illusorie e nelle loro conseguenze, e sembrano molto stanchi.

SPIEGAZIONE

Śrīmatī Devahūti, la gloriosa madre di Kapiladeva, dà qui prova di una grande compassione per la triste condizione degli uomini che, ignorando lo

scopo dell'esistenza, dormono nelle tenebre dell'illusione. Questo è un sentimento generale tra i *vaiṣṇava*, i devoti del Signore: essi devono svegliare gli uomini. Similmente, Devahūti prega il suo glorioso figlio di illuminare la vita delle anime condizionate in modo che la loro situazione estremamente spiacevole possa aver fine. Questo verso definisce il Signore *yoga-bhāskara*, il sole che brilla su tutti i sentieri dello *yoga*. Devahūti ha già chiesto al suo illustre figlio di descrivere la via del *bhakti-yoga*, e il Signore l'ha definito lo *yoga* supremo.

Il *bhakti-yoga* agisce come un sole che brilla, guidando verso la liberazione le anime condizionate, la cui condizione generale è descritta qui. Esse non hanno occhi per vedere il loro interesse. Ignorano che lo scopo dell'esistenza non consiste nell'accrescere le necessità materiali, poiché il corpo vive solo pochi anni. L'anima, invece, è eterna, e ha necessità eterne. Se l'uomo s'impegna solo a provvedere ai bisogni del corpo, senza preoccuparsi dei suoi bisogni eterni, partecipa a un tipo di civiltà il cui progresso immerge gli esseri nell'ignoranza piú tenebrosa. Addormentato in queste tenebre, l'essere non trova il minimo refrigerio e diventa invece sempre piú stanco. Ogni uomo inventa mille mezzi per rimediare alla sua fatica, ma tutti i suoi sforzi falliscono ed egli rimane confuso. La sola via che permette di alleggerire la fatica provocata dalla lotta per l'esistenza è quella del servizio di devozione, della coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 6

मैत्रेय उवाच

इति मातुर्वचः श्लक्ष्णं प्रतिनन्द्य महामुनिः ।
आबभाषे कुरुश्रेष्ठ प्रीतस्तां करुणार्दितः ॥ ६ ॥

maitreya uvāca
iti mātur vacaḥ ślakṣṇaṁ
pratinandya mahā-muniḥ
ābabhāṣe kuru-śreṣṭha
prītas tāṁ karuṇārditaḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *iti:* così; *mātuḥ:* di Sua madre; *vacaḥ:* le parole; *ślakṣṇam:* gentile; *pratinandya:* invitanti; *mahā-muniḥ:* il grande saggio Kapila; *ābabhāṣe:* parlò; *kuru-śreṣṭha:* o migliore dei Kuru (Vidura); *prītaḥ:* soddisfatto; *tām:* a lei; *karuṇā:* a compassione; *arditaḥ:* mosso.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

O migliore dei Kuru, il grande saggio Kapila, preso da grande compassione e soddisfatto per le parole della Sua gloriosa madre, le rispose così.

SPIEGAZIONE

Śrī Kapila era molto soddisfatto della richiesta della Sua gloriosa madre, perché lei non aveva pensato soltanto alla propria liberazione, ma anche a quella di tutte le anime condizionate cadute in questo mondo. Il Signore prova sempre compassione verso le anime cadute dell'universo materiale, perciò viene in persona per liberarle, o invía a questo scopo i Suoi servitori intimi. Poiché sente continuamente compassione per questi esseri, il Signore Si dimostra molto soddisfatto quando anche i Suoi devoti manifestano tale compassione. A questo proposito la *Bhagavad-gītā* stabilisce chiaramente che tutti coloro che si sforzano di elevare la condizione delle anime cadute, predicando il messaggio della *Bhagavad-gītā* —cioè l'abbandono totale a Dio— sono molto cari al Signore. Perciò, quando il Signore vide che la Sua cara madre dava prova di grande compassione verso le anime cadute, ne fu felice e sentí a Sua volta compassione per lei.

VERSO 7

श्रीभगवानुवाच
भक्तियोगो बहुविधो मार्गैर्भामिनि भाव्यते ।
स्वभावगुणमार्गेण पुंसां भावो विभिद्यते ॥ ७ ॥

śrī-bhagavān uvāca
bhakti-yogo bahu-vidho
mārgair bhāmini bhāvyate
svabhāva-guṇa-mārgeṇa
puṁsāṁ bhāvo vibhidyate

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, rispose; *bhakti-yogaḥ:* il servizio di devozione; *bahu-vidhaḥ:* numerosi; *mārgaiḥ:* sentieri; *bhāmini:* o nobile donna; *bhāvyate:* si manifesta; *sva-bhāva:* la natura; *guṇa:* le qualità; *mārgeṇa:* secondo il comportamento; *puṁsām:* degli esecutori; *bhāvaḥ:* la manifestazione; *vibhidyate:* si divide.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Śrī Kapila, disse:

O nobile signora, il servizio di devozione comprende numerose vie, secondo le caratteristiche proprie di coloro che lo compiono.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione puro, compiuto in piena coscienza di Kṛṣṇa, è unico perché a questo livello il devoto non chiede niente al Signore. Ma, in

generale, gli uomini adottano la pratica del servizio di devozione animati da intenzioni diverse. Come la *Bhagavad-gītā* insegna, le persone non ancora purificate aderiscono alla pratica del servizio di devozione con quattro scopi. L'infelice, insoddisfatto della sua condizione materiale, avvicina il Signore per essere alleviato dalla sua sofferenza. Il bisognoso Gli chiede di migliorare la sua condizione economica, altri, invece, che non sono né infelici né bisognosi, cercano la conoscenza allo scopo di conoscere la Verità Assoluta e giungono al servizio di devozione per studiare la natura del Signore Supremo. Tutto ciò è chiaramente spiegato nella *Bhagavad-gītā* (7.16). In realtà, la via del servizio di devozione è una, ma si divide in molteplici rami secondo la situazione dei differenti devoti, come i versi seguenti dimostreranno.

VERSO 8

अभिसन्धाय यो हिंसां दम्भं मात्सर्यमेव वा ।
संरम्भी भिन्नदृग्भावं मयि कुर्यात्स तामसः ॥ ८ ॥

abhisandhāya yo hiṁsāṁ
dambhaṁ mātsaryam eva vā
saṁrambhī bhinna-dṛg bhāvaṁ
mayi kuryāt sa tāmasaḥ

abhisandhāya: che ha in vista; *yaḥ:* colui che; *hiṁsām:* violenza; *dambham:* orgoglio; *mātsaryam:* invidia; *eva:* in realtà; *vā:* o; *saṁrambhī:* collera; *bhinna:* separata; *dṛk:* la cui visione; *bhāvam:* il servizio di devozione; *mayi:* a Me; *kuryāt:* può compiere; *saḥ:* egli; *tāmasaḥ:* sotto l'influenza dell'ignoranza.

TRADUZIONE

Il servizio di devozione compiuto da una persona invidiosa, orgogliosa, violenta, collerica e separatista, si situa sotto l'influenza dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già visto nel secondo capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che la religione piú alta e la piú gloriosa è quella che permette di raggiungere il servizio di devozione disinteressato, incondizionato. La sola motivazione del servizio devozionale puro è quella di soddisfare il Signore Supremo; ma questa non è nemmeno una vera motivazione, perché è piuttosto la condizione naturale dell'essere vivente. Chi pratica il servizio di devozione allo stato condizionato deve seguire le istruzioni di un maestro spiri-

tuale autentico in un sentimento di sottomissione totale. Il maestro spirituale rappresenta il Signore Supremo perché riceve le istruzioni del Signore, cosí come sono, attraverso la successione di maestri. La *Bhagavad-gītā* spiega che gli insegnamenti che contiene devono essere ricevuti attraverso la catena di maestri e discepoli, altrimenti essi rischiano di venire alterati. Agire sotto la direzione di un maestro spirituale autentico col motivo di soddisfare il Signore è servizio di devozione puro. Ma chi ha qualche altro motivo mirante alla propria soddisfazione personale compie un servizio di devozione di tutt'altra natura. Tale persona può, talvolta, mostrarsi violenta, orgogliosa, invidiosa e collerica, e i suoi interessi sono separati da quelli del Signore.

Chi avvicina il Signore per servirLo con devozione, ma è orgoglioso di sé e invidioso di altri, vendicativo, o nutre sentimenti di collera, crede di essere il migliore dei devoti. Ma il servizio di devozione compiuto in questo modo non è puro; è definito misto, e della natura piú bassa (*tāmasaḥ*). Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura raccomanda di evitare i *vaiṣṇava* dal carattere dubbio. Il *vaiṣṇava* è colui che riconosce in Dio, la Persona Suprema, il fine supremo dell'esistenza, ma se non è puro e nutre ancora altre aspirazioni, non può essere considerato un *vaiṣṇava* di prima classe, o dal carattere perfetto. Si possono offrire i propri omaggi a tale *vaiṣṇava* per il fatto che egli ha accettato il Signore Supremo come il fine supremo dell'esistenza, ma si deve evitare la sua compagnia perché è ancora sotto l'influsso dell'ignoranza.

VERSO 9

विषयानभिसन्धाय यश ऐश्वर्यमेव वा ।
अर्चादावर्चयेद्यो मां पृथग्भावः स राजसः ॥ ९ ॥

viṣayān abhisandhāya
yaśa aiśvaryam eva vā
arcādāv arcayed yo mām
pṛthag-bhāvaḥ sa rājasaḥ

viṣayān: gli oggetti dei sensi; *abhisandhāya:* che mira; *yaśaḥ:* la fama; *aiśvaryam:* l'opulenza; *eva:* in realtà; *vā:* o; *arcā-ādau:* nell'adorazione della *mūrti*, e cosí via; *arcayet:* può adorare; *yaḥ:* colui che; *mām:* Me; *pṛthak-bhāvaḥ:* un separatista; *saḥ:* egli; *rājasaḥ:* sotto l'influenza della passione.

TRADUZIONE

La devozione del separatista che adora le *mūrti* nel tempio, animato dal desiderio di godimento materiale, di fama e di opulenza, è sotto l'influenza della passione.

SPIEGAZIONE

Bisogna capire bene il significato del termine "separatista". Le parole sanscrite usate per designarlo sono *bhinna-dṛk* e *pṛthag-bhāvaḥ*. Il separatista è colui che vede i suoi interessi separati da quelli del Signore. I devoti misti, cioè influenzati dalla passione e dall'ignoranza, credono che l'interesse del Signore Supremo consista nell'eseguire gli ordini dei Suoi devoti, e il loro interesse è quello di ottenere dal Signore il maggior numero possibile di vantaggi materiali per la gratificazione dei loro sensi. Così si definisce la mentalità separatista. La devozione pura, invece, è stata descritta nel capitolo precedente: il pensiero del devoto deve concordare con quello del Signore. Il devoto non deve desiderare nient'altro che eseguire i desideri del Signore Supremo. Questa è unità perfetta. Quando egli nutre un interesse e una volontà differenti da quelle del Signore Supremo, la sua mentalità diventa separatista. Perciò si ritiene dominato dalla passione quel devoto che desidera il godimento materiale, senza considerare l'interesse del Signore Supremo, oppure desidera diventare famoso e vivere nell'opulenza servendosi della misericordia o della grazia del Signore Supremo.

I *māyāvādī* interpretano il termine "separatista" in un'altra maniera. Essi sostengono che adorando il Signore ci si deve pensare tutt'uno con Lui. Questa è un'altra forma di devozione snaturata, compiuta nell'ambito delle influenze materiali. Il concetto secondo cui l'essere individuale sarebbe identico all'Essere Supremo è sotto l'influsso dell'ignoranza. L'unità vera si basa sull' unità d'interessi. Il puro devoto non ha altro interesse che quello di agire per la soddisfazione del Signore Supremo. Finché sussiste la minima traccia di interesse personale la devozione è mista con le tre influenze della natura materiale.

VERSO 10

कर्मनिर्हारमुद्दिश्य परस्मिन् वा तदर्पणम् ।
यजेद्यष्टव्यमिति वा पृथग्भावः स सात्त्विकः ॥१०॥

karma-nirhāram uddiśya
parasmin vā tad-arpaṇam
yajed yaṣṭavyam iti vā
pṛthag-bhāvaḥ sa sāttvikaḥ

karma: l'azione interessata; *nirhāram:* liberandosi di; *uddiśya:* allo scopo di; *parasmin:* a Dio, la Persona Suprema; *vā:* o; *tat-arpaṇam:* che offre il frutto delle azioni; *yajet:* può adorare; *yaṣṭavyam:* che dev'essere adorato; *iti:* così; *vā:* o; *pṛthak-bhāvaḥ:* separatista; *saḥ:* egli; *sāttvikaḥ:* sotto l'influenza della virtú.

TRADUZIONE

La devozione di un devoto che adora il Signore Supremo e Gli offre i frutti delle sue azioni in modo da liberarsi dalla contaminazione legata all'azione interessata è sotto l'influenza della virtú.

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra*, cosí come i *brahmacārī*, i *gṛhastha*, i *vānaprastha* e i *sannyāsī*, sono le otto divisioni della società conosciute col nome di *varṇa* e *āśrama*. Ognuno di loro ha dei doveri da compiere per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. Quando tali attività sono compiute e i loro frutti sono offerti al Signore si parla di *karmārpaṇam*, di doveri compiuti per la soddisfazione del Signore. Se tali attività sono macchiate di qualche imperfezione o errore, gli errori saranno riscattati dal processo dell'offerta. Ma se l'offerta è fatta sotto l'influenza della virtú e non con una devozione pura, si avrà di nuovo una separazione d'interessi. I quattro *āśrama* e i quattro *varṇa* perseguono tutti determinati benefici, secondo i loro interessi personali. Perciò queste attività sono influenzate dalla virtú; non possono essere considerate appartenenti alla devozione pura. Il servizio di devozione puro, infatti, cosí come ce lo descrive Rūpa Gosvāmī, è libero da ogni interesse personale (*anyābhilāṣitā-śūnyam*). Nessuna scusa può giustificare interessi personali o materiali. Le attività devozionali devono situarsi al di sopra dell'azione interessata e della speculazione filosofica empirica. Il servizio devozionale può trascendere ogni influenza materiale.

Il servizio devozionale sotto l'influenza dell'ignoranza, della passione e della virtú può essere suddiviso in ottantuno categorie. Esistono, infatti, differenti attività devozionali, come l'ascolto, il canto, il ricordo, l'adorazione nel tempio, l'offerta di preghiere, il servizio personale e l'abbandono di ogni cosa al Signore, e ognuna di esse può assumere tre aspetti qualitativi: vi è l'ascolto in passione, in virtú e in ignoranza, e cosí anche il canto nell' ignoranza, nella passione e nella virtú, e cosí via. Tre volte nove fa ventisette, che moltiplicato ancora per tre fa ottantuno. È necessario trascendere tutte queste forme miste e materialiste di servizio devozionale per raggiungere il livello di servizio devozionale puro, che sarà presentato nei versi seguenti.

VERSI 11-12

मद्गुणश्रुतिमात्रेण मयि सर्वगुहाशये ।
मनोगतिरविच्छिन्ना यथा गङ्गाम्भसोऽम्बुधौ ॥११॥
लक्षणं भक्तियोगस्य निर्गुणस्य ह्युदाहृतम् ।
अहैतुक्यव्यवहिता या भक्तिः पुरुषोत्तमे ॥१२॥

mad-guṇa-śruti-mātreṇa
mayi sarva-guhāśaye
mano-gatir avicchinnā
yathā gaṅgāmhaso 'mbudhau

lakṣaṇaṁ bhakti-yogasya
nirguṇasya hy udāhṛtam
ahaituky avyavahitā
yā bhaktiḥ puruṣottame

mat: di Me; *guṇa:* qualità; *śruti:* con l'ascolto; *mātreṇa:* giusto; *mayi:* verso di Me; *sarva-guhā-āśaye:* che risiede nel cuore di ciascuno; *manaḥ-gatiḥ:* il flusso del cuore; *avicchinnā:* continuo; *yathā:* come; *gaṅgā:* del Gange; *ambhasaḥ:* dell'acqua; *ambudhau:* verso l'oceano; *lakṣaṇam:* la manifestazione; *bhakti-yogasya:* del servizio di devozione; *nirguṇasya:* inalterato; *hi:* in realtà; *udāhṛtam:* manifestato; *ahaitukī:* senza causa; *avyavahitā:* non separato; *yā:* che; *bhaktiḥ:* il servizio di devozione; *puruṣa-uttame:* verso Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Il servizio devozionale puro e senza mescolanze si manifesta quando la mente del devoto è istantaneamente attratta dall'ascolto del nome e delle qualità trascendentali del Signore, che risiede nel cuore di ogni essere. Come l'acqua del Gange fluisce naturalmente verso l'oceano, l'estasi devozionale, non ostacolata da alcuna condizione materiale, fluisce liberamente verso il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Il principio fondamentale del servizio di devozione puro e senza mescolanze sta nell'amore per Dio. L'espressione *mad-guṇa-śruti-mātreṇa* significa "dopo aver ascoltato parlare delle qualità trascendentali del Signore Supremo". Queste qualità sono definite *nirguṇa*, perché il Signore non è mai contaminato dai *guṇa*, le influenze della natura materiale. Per questa ragione Egli attrae i puri devoti. Non c'è bisogno di praticare la meditazione per sviluppare tale attrazione. Il puro devoto è già situato al livello spirituale, e l'affinità che esiste tra lui e il Signore è del tutto naturale ed è paragonata alle acque del Gange che scorrono verso il mare. Nessuna forza può ostacolare la corrente del Gange. Similmente, l'attrazione che il puro devoto sente per il nome, la forma e i divertimenti trascendentali del Signore Supremo non può essere frenata da alcuna condizione materiale. Il termine *avicchinnā*, che significa "senza interruzione", è molto importante a questo proposito. Nessuna condizione materiale può fermare la corrente del servizio devozionale di un puro devoto.

La parola *ahaitukī* significa "senza ragione". Il puro devoto non serve con amore la Persona Divina per una motivazione personale o per ricavarne qualche beneficio, materiale o spirituale. Questo è il primo sintomo della devozione pura. *Anyābhilāṣitā-śūnyam*: il puro devoto non ha alcun desiderio da appagare con la pratica del servizio di devozione. Un servizio di questo genere può essere diretto solo al *puruṣottama*, il Signore Supremo, e a nessun altro. Capita a volte che pseudo-devoti rivolgano la loro devozione a differenti esseri celesti credendo che le forme degli esseri celesti siano uguali a quelle del Signore Supremo. Ma il nostro verso precisa con molta chiarezza che la *bhakti*, il servizio di devozione, si rivolge unicamente a Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, Viṣṇu, o Kṛṣṇa, e a nessun altro.

Il termine *avyavahitā* significa "senza interruzione". Il puro devoto deve servire il Signore ventiquattro ore al giorno, senza interruzione; la sua vita è modellata in modo che in ogni minuto, in ogni secondo, egli si dedica a una forma o a un'altra di servizio devozionale per il Signore Sovrano. Questa parola, *avyavahitā*, significa anche che l'interesse del devoto e quello del Signore Supremo sono situati sullo stesso piano. Il devoto non nutre nessun altro interesse che quello di appagare i desideri trascendentali del Signore Supremo. Questo servizio spontaneo trascende completamente la materia e non è mai contaminato dalle influenze della natura materiale. Queste sono le caratteristiche del servizio di devozione puro, libero da ogni contaminazione materiale.

VERSO 13

सालोक्यसार्ष्टिसामीप्यसारूप्यैकत्वमप्युत ।
दीयमानं न गृह्णन्ति विना मत्सेवनं जनाः ॥१३॥

sālokya-sārṣṭi-sāmīpya-
sārūpyaikatvam apy uta
dīyamānaṁ na gṛhṇanti
vinā mat-sevanaṁ janāḥ

sālokya: che vive sullo stesso pianeta; *sārṣṭi:* che gode della stessa opulenza; *sāmīpya:* in quanto compagno intimo; *sārūpya:* che ha lo stesso aspetto fisico; *ekatvam:* unità; *api:* anche; *uta:* perfino; *dīyamānām:* vedendosi offrire; *na:* non; *gṛhṇanti:* accettano; *vinā:* senza; *mat:* Mio; *sevanam:* servizio di devozione; *janāḥ:* i puri devoti.

TRADUZIONE

Il puro devoto non accetta alcuna forma di liberazione, si tratti di *sālokya*, *sārṣṭi*, *sāmīpya*, *sārūpya* o *ekatva*, anche se è offerta dal Signore Supremo in persona.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya insegna il modo di compiere il servizio di devozione puro, animato da un amore spontaneo per Dio, la Persona Suprema. Nel Suo *Śikṣāṣṭaka* Egli prega cosí: "O Signore, io non mi aspetto da Te alcuna ricchezza, non desidero una bella moglie o molti discepoli. Desidero soltanto servire i Tuoi piedi di loto con una devozione pura, vita dopo vita." C'è una somiglianza tra questa preghiera di Śrī Caitanya e l'insegnamento che ci offre questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Śrī Caitanya dice "vita dopo vita", indicando con ciò che il devoto non desidera nemmeno uscire dal ciclo di nascite e morti. Gli *yogī* e i filosofi empirici aspirano a uscire dal ciclo di nascite e morti, ma il devoto è felice anche nell'universo materiale, se può praticare il servizio di devozione.

È affermato qui con chiarezza che il devoto non desidera l'*ekatva*, l'unità col Signore Supremo, come la desiderano gli impersonalisti, i filosofi teorici e gli adepti della meditazione. Diventare tutt'uno con l'Essere Supremo non entra nel sogno di un puro devoto. Talvolta egli accetta di essere elevato ai pianeti Vaikuṇṭha per servire là il Signore, ma non accetterà mai di fondersi nella radiosità del Brahman, ciò che per lui è peggio dell'inferno. Questa ekatva, questa fusione con la luce che emana dal Signore Supremo si chiama anche *kaivalya*, ma la felicità che questa forma di liberazione procura appare infernale agli occhi del puro devoto. Infatti, il devoto prova un piacere cosí intenso nel servire il Signore che non attribuisce nessuna importanza alle cinque forme di liberazione. Si deve ritenere che chiunque sia stabilito nella pratica del puro servizio d'amore assoluto offerto al Signore abbia già raggiunto tutte le forme di liberazione.

Quando un devoto accede al mondo spirituale, Vaikuṇṭha, può godere di quattro tipi di benefici. Uno di questi è detto *sālokya* e permette di vivere nello stesso pianeta del Signore Supremo. La Persona Suprema regna, attraverso le Sue differenti emanazioni plenarie, su innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha, il principale dei quali è Kṛṣṇaloka. Come nell'universo materiale il sole è il pianeta piú importante, Kṛṣṇaloka è supremo nel mondo spirituale. Da Kṛṣṇaloka la radiosità del corpo di Śrī Kṛṣṇa si diffonde non solo nel mondo spirituale, ma anche nel mondo materiale, dove esso è, tuttavia, velato dalla materia. Nel mondo spirituale esistono innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha, e su ciascuno di essi il Signore è la Divinità Suprema. Cosí il devoto può elevarsi fino a uno di questi pianeti e vivere là in compagnia del Signore Supremo.

Il devoto che ottiene la liberazione *sārṣṭi* può godere di un'opulenza uguale a quella del Signore. La liberazione *sāmīpya* consiste nel diventare un compagno intimo del Signore. Nella liberazione *sārūpya* le caratteristiche fisiche del devoto sono del tutto identiche a quelle della Persona Suprema, ad eccezione di due o tre segni distinti che si trovano solo sul corpo divino del Si-

gnore, come lo Śrīvatsa, il ciuffo di peli che orna il petto del Signore e Lo distingue dai devoti.

In conclusione, il puro devoto non accetta nessuna delle cinque forme di esistenza spirituale, anche se gli vengono offerte, e non aspira certamente a benefici materiali, che sono insignificanti a paragone dei benefici spirituali che ha raggiunto. Quando a Prahlāda Mahārāja furono offerti dei beni materiali, egli rispose: "O Signore, ho visto mio padre ottenere ogni sorta di benefici materiali, tanto che perfino gli esseri celesti temevano la sua opulenza, ma a Te è stato sufficiente un secondo per porre fine alla sua esistenza e a tutta la sua prosperità." Il devoto non desidera neppure la minima prosperità materiale o spirituale; egli desidera una sola cosa: servire il Signore. Questa è la sua piú grande felicità.

VERSO 14

स एव भक्तियोगाख्य आत्यन्तिक उदाहृतः ।
येनातिव्रज्य त्रिगुणं मद्भावायोपपद्यते ॥१४॥

sa eva bhakti-yogākhya
ātyantika udāhṛtaḥ
yenātivrajya tri-guṇaṁ
mad-bhāvāyopapadyate

saḥ: questo; *eva:* in realtà; *bhakti-yoga:* il servizio di devozione; *ākhyaḥ:* chiamato; *ātyantikaḥ:* il livello piú alto; *udāhṛtaḥ:* spiegato; *yena:* da cui; *ativrajya:* che supera; *tri-guṇam:* le tre influenze della natura materiale; *mat-bhāvāya:* al Mio stadio trascendentale; *upapadyate:* si raggiunge.

TRADUZIONE

Colui che raggiunge il piú alto livello di servizio devozionale, come Io l'ho spiegato, può superare le tre influenze della natura materiale e situarsi, come il Signore, al livello della trascendenza.

SPIEGAZIONE

Śrīpada Śaṅkarācārya, il capo della scuola filosofica impersonalista, ammette all'inizio del suo commento alla *Bhagavad-gītā* che Nārāyaṇa, il Signore Sovrano, è al di là della creazione materiale; eccetto Lui, tutto è contenuto nella creazione materiale. Anche le Scritture vediche lo confermano: prima della creazione, Nārāyaṇa solo esisteva; né Brahmā, né Śiva erano presenti. Solo Nārāyaṇa, ossia Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, o Kṛṣṇa, esiste

eternamente a un livello trascendentale, al di là dell'influenza della creazione materiale.

Le qualità materiali, virtú, passione e ignoranza, non possono compromettere la posizione del Signore Supremo; Egli è definito quindi *nirguṇa* (libero da ogni minima traccia di influenza materiale). Śrī Kapila conferma qui questa verità, affermando che chiunque si stabilisca nel puro servizio di devozione raggiunge il livello trascendentale, quello in cui è situato il Signore. Perciò, come il Signore, anche i Suoi puri devoti sfuggono alla presa delle tre influenze materiali. È definito anima liberata, o anima *brahma-bhūta*, colui che non è toccato dalle tre influenze della natura materiale. *Brahma-bhūtaḥ prasannātmā* indica lo stadio della liberazione. Si dice anche *aham brahmāsmi*: "Io non sono questo corpo". Ciò si applica solo alle persone costantemente assorte nel servizio di devozione offerto a Kṛṣṇa e quindi stabilite a un livello trascendentale; solo queste persone sono al riparo dell'influenza dei tre *guṇa*.

Gli impersonalisti commettono l'errore di credere che sia possibile adorare qualsiasi forma immaginaria del Signore, ossia del Brahman, e alla fine fondersi nella radiosità di questo Brahman. Naturalmente, la fusione con il Brahman, ossia con la luce che emana dal corpo del Signore Supremo, è anch' essa una forma di liberazione, come abbiamo visto nel verso precedente. Anche l'*ekatva* è dunque una liberazione, ma il devoto non accetta mai una forma di liberazione come questa perché egli raggiunge subito, non appena si stabilisce nel servizio di devozione, l'unità qualitativa con il Signore. Perciò, per lui l'uguaglianza qualitativa con l'Assoluto, ossia il risultato della liberazione impersonale, è già acquisito; non lo deve conseguire separatamente. Risulta con chiarezza dal nostro verso che semplicemente praticando il servizio di devozione puro si raggiunge lo stesso livello qualitativo del Signore in persona.

VERSO 15

निषेवितेनानिमित्तेन स्वधर्मेण महीयसा ।
क्रियायोगेन शस्तेन नातिहिंस्रेण नित्यशः ॥१५॥

niṣevitenānimittena
sva-dharmeṇa mahīyasā
kriyā-yogena śastena
nātihiṁsreṇa nityaśaḥ

niṣevitena: compiuto; *animittena:* senza attaccamento al risultato; *sva-dharmeṇa:* col suo dovere prescritto; *mahīyasā:* glorioso; *kriyā-yogena:* con le attività devozionali; *śastena:* propizie; *na:* senza; *atihiṁsreṇa:* violenza eccessiva; *nityaśaḥ:* regolarmente.

TRADUZIONE

Il devoto deve adempiere i doveri prescritti —tutti gloriosi— senza aspirare ad alcun beneficio materiale. Senza inutili violenze, si devono compiere regolarmente le attività devozionali.

SPIEGAZIONE

Ciascuno deve compiere i doveri che gli sono assegnati in funzione della sua posizione sociale, cioè nel suo ruolo di *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*, cosí come essi sono stati descritti nella *Bhagavad-gītā*. Il dovere dei *brāhmaṇa* è quello di controllare i sensi e diventare devoti seri, puliti ed eruditi. Gli *kṣatriya* hanno la tendenza a dirigere, danno prova di coraggio nella lotta e sono caritatevoli. I *vaiśya* si dedicano al commercio, proteggono le mucche e assicurano lo sviluppo agricolo; i *śūdra*, ossia i lavoratori privi di particolare intelligenza, assistono i gruppi superiori.

Come la *Bhagavad-gītā* conferma (*sva-karmaṇā tam abhyarcya*), da ciascuna di queste posizioni si può servire il Signore Supremo col compimento del dovere prescritto. Non è che solo i *brāhmaṇa* possano servire il Signore, e i *śūdra* no. Ciascuno può servire Dio compiendo il suo dovere sotto la direzione di un maestro spirituale, ossia un rappresentante della Persona Suprema. Perciò nessuno dovrebbe pensare che i suoi doveri sono inferiori a quelli di un altro. Il *brāhmaṇa* può servire il Signore per mezzo della sua intelligenza, e lo *kṣatriya* con le sue arti militari, come Arjuna servì Kṛṣṇa. Arjuna, infatti, era un guerriero; non aveva il tempo di studiare il *Vedānta* e altre opere altamente intellettuali. Le ragazze di Vrajadhāma erano tutte nate *vaiśya* e si impegnarono a proteggere le mucche e a coltivare la terra. Il padre adottivo di Kṛṣṇa, Nanda Mahārāja, e i suoi parenti, appartenevano tutti al gruppo *vaiśya*; essi mancavano di istruzione, ma poterono ugualmente servire Kṛṣṇa con amore offrendoGli tutto ciò che avevano. Esistono, inoltre, molti esempi di *caṇḍāla*, uomini inferiori ai *śūdra*, che servirono Kṛṣṇa. Il saggio Vidura era considerato *śūdra* perché sua madre apparteneva a questa classe sociale. Noi non dobbiamo fare queste distinzioni, perché chiunque pratichi in modo specifico il servizio di devozione si eleva al livello spirituale, e ciò senza ombra di dubbio. Tutti i doveri sono gloriosi, se s'inseriscono nell' ambito del servizio di devozione offerto al Signore senza desiderio di ricompensa. Questo servizio d'amore dev'essere compiuto senza altra motivazione, senza interruzioni e in modo spontaneo. Kṛṣṇa è degno di ricevere il nostro amore e ciascuno deve servirLo secondo i suoi mezzi. Questo è il servizio di devozione puro.

Soffermiamoci sull'espressione *nātihiṁsreṇa*, che significa "con un minimo di violenza o di vite sacrificate". Anche se un devoto deve ricorrere alla violenza deve guardarsi dal superare i limiti del necessario. A volte ci viene detto: "Voi ci chiedete di non mangiare carne, ma voi mangiate verdure; non

credete che anche in questo caso ci sia violenza?" La risposta è che mangiando alimenti vegetali si commette ugualmente violenza e anche i vegetariani nuocciono ad altri esseri, perché anche le piante sono esseri viventi. I non-devoti uccidono mucche, capre e numerosi altri animali per nutrirsi, e anche il devoto, che è vegetariano, uccide. Ma il nostro verso afferma in modo significativo che ogni essere deve, per sopravvivere, uccidere altri esseri. Questa è la legge della natura. *Jīvo jīvasya jīvanam*: ogni essere vive alle spese di un altro essere. L'uomo, però, deve ridurre i suoi atti di violenza al minimo necessario.

Inoltre, l'uomo non deve mangiare niente che non sia prima stato offerto al Signore Supremo. *Yajña-śiṣṭāśinaḥ santaḥ*: nutrendosi di alimenti offerti prima a Yajña, a Dio, la Persona Suprema, ci si libera da ogni atto colpevole e dalle sue conseguenze. Il devoto deve dunque mangiare solo *prasāda*, cibo offerto al Signore Supremo; in realtà, Kṛṣṇa afferma che Egli onora gli alimenti appartenenti al regno vegetale se il Suo devoto Glieli offre con devozione. Perciò il devoto offrirà a Kṛṣṇa differenti vivande a base di tali alimenti. Se il Signore Supremo volesse nutrirSi di carne animale, il devoto potrebbe offrirGliela; ma il Suo comandamento non è questo.

Noi siamo forzati a ricorrere alla violenza; si tratta di una legge naturale. Tuttavia dobbiamo guardarci da ogni eccesso, e rispettare, invece, gli ordini del Signore. Arjuna dovette uccidere in combattimento, e benché con ogni evidenza si trattasse di un atto di violenza, fece perire il nemico solo su ordine di Kṛṣṇa. Similmente, se noi ricorriamo alla violenza solo quando si rivela necessario, seguendo l'ordine del Signore, applichiamo ciò che è definito *nātihiṁsā*. Noi non possiamo evitare la violenza poiché siamo sottomessi all' esistenza condizionata che ci costringe a commettere violenza, ma non dobbiamo ricorrere alla violenza piú del necessario, ossia piú di quanto non ci ordini il Signore.

VERSO 16

मद्धिष्ण्यदर्शनस्पर्शपूजास्तुत्यभिवन्दनैः ।
भूतेषु मद्भावनया सत्त्वेनासङ्गमेन च ॥१६॥

mad-dhiṣṇya-darśana-sparśa-
pūjā-stuty-abhivandanaiḥ
bhūteṣu mad-bhāvanayā
sattvenāsaṅgamena ca

mat: Mia; *dhiṣṇya:* statua; *darśana:* guardando; *sparśa:* toccando; *pūjā:* adorando; *stuti:* pregando; *abhivandanaiḥ:* offrendo il suo omaggio; *bhūteṣu:*

in tutti gli esseri viventi; *mat:* di Me; *bhāvanayā:* con considerazione; *sattvena:* dalla virtú; *asaṅgamena:* con distacco; *ca:* e.

TRADUZIONE

Il devoto deve regolarmente contemplare le Mie forme nel tempio, toccare i Miei piedi di loto e offrirMi preghiere e oggetti di adorazione. La sua visione deve ispirarsi alla rinuncia, nella virtú, ed egli deve vedere tutti gli esseri come entità spirituali.

SPIEGAZIONE

L'adorazione nel tempio è uno dei doveri del devoto. Essa è particolarmente raccomandata ai devoti neofiti, ma i devoti piú avanzati non devono astenersene. Queste due categorie di devoti percepiscono la presenza del Signore nel tempio in modo differente. Il devoto neofita considera l'*arcā-vigraha* (la statua del Signore) differente dalla Persona divina originale; vede in essa una rappresentazione del Signore Supremo, la Sua manifestazione sotto la forma di una *mūrti.* Ma il devoto avanzato accetta la *mūrti* nel tempio come Dio stesso, la Persona Suprema. Non fa alcuna distinzione tra la forma originale del Signore e la Sua statua, ossia la Sua forma *arcā* nel tempio. Questa è la visione del devoto stabilito al piú alto livello di *bhāva,* di amore per Dio; per il devoto neofita, invece, l'adorazione è solo una questione di routine.

L'adorazione della *mūrti* nel tempio è una delle attività del devoto. Egli va regolarmente a vedere la *mūrti,* meravigliosamente ornata, e tocca i Suoi piedi di loto con venerazione e rispetto. Le fa diverse offerte, di frutti e di fiori, ma anche di preghiere. Simultaneamente, per progredire nel servizio di devozione, il devoto deve imparare a vedere gli esseri viventi come altrettante scintille spirituali, particelle infinitesimali del Signore Supremo. Il devoto deve offrire i suoi rispetti a ogni essere che abbia una relazione personale col Signore. E poiché tutti, in origine, hanno una relazione con il Signore, il devoto deve sforzarsi di vedere tutti con occhio uguale, sul piano spirituale. Secondo la *Bhagavad-gītā,* il *paṇḍita,* ossia l'erudito, vede con occhio uguale il dotto *brāhmaṇa* e il *śūdra,* come anche il maiale, il cane o la mucca. I suoi occhi non si fermano al corpo, che è solo un involucro esterno; non vede il vestito del *brāhmaṇa,* quello della mucca e quello del maiale, egli percepisce direttamente l'anima spirituale, che è parte integrante del Signore Supremo. Il devoto che non vede in questo stesso modo tutti gli esseri è un *prakṛta-bhakta,* un devoto materialista. Ciò significa che egli non è ancora veramente stabilito al livello spirituale, ma è situato al livello piú basso della devozione; tuttavia dimostra ugualmente tutto il suo rispetto alla *mūrti.*

Benché il devoto consideri tutti gli esseri allo stesso livello spirituale, non accetta la compagnia di chiunque. Se la tigre è parte integrante del Signore e

ha col Signore una relazione personale, non significa per questo che dobbiamo abbracciarla. Noi dobbiamo cercare la compagnia di persone che hanno sviluppato dentro di sé la coscienza di Kṛṣṇa.

Dobbiamo offrire un rispetto particolare alle persone avanzate nella coscienza di Kṛṣṇa e rendercele amiche. Gli altri esseri sono senza dubbio parte del Signore Supremo, ma poiché la loro coscienza è ancora velata e non hanno raggiunto un alto livello di coscienza di Kṛṣṇa, dobbiamo rinunciare alla loro compagnia. Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che si deve evitare la compagnia delle persone che manifestano un carattere dubbio, anche se si tratta di un *vaiṣṇava*. Naturalmente questo non deve impedirci di rispettare questo *vaiṣṇava*; chiunque riconosca che Viṣṇu è Dio, la Persona Suprema, dev'essere considerato un *vaiṣṇava*, ma il *vaiṣṇava* è tenuto a sviluppare tutte le qualità degli esseri celesti.

Il significato esatto del termine *sattvena* ci è dato da Śrīdhara Svāmī, che lo considera sinonimo di *dhairyena*, pazienza. Bisogna praticare il servizio di devozione dando prova di grande pazienza. Non si deve certo abbandonarla dopo uno o due tentativi infruttuosi; si deve perseverare. Śrī Rūpa Gosvāmī conferma anche che è necessario compiere il servizio di devozione con pazienza e convinzione, animati da un grande entusiasmo. La pazienza è necessaria se vogliamo acquisire la convinzione che "Kṛṣṇa certamente mi riconoscerà poiché sono impegnato nel servizio di devozione". Basta compiere cosí il servizio, seguendo le regole stabilite, per avere successo.

VERSO 17

महतां बहुमानेन दीनानामनुकम्पया ।
मैत्र्या चैवात्मतुल्येषु यमेन नियमेन च ॥१७॥

mahatāṁ bahu-mānena
dīnānām anukampayā
maitryā caivātma-tulyeṣu
yamena niyamena ca

mahatām: alle grandi anime; *bahu-mānena:* con grande rispetto; *dīnānām:* al povero; *anukampayā:* con compassione; *maitryā:* con amicizia; *ca:* anche; *eva:* certamente; *ātma-tulyeṣu:* con i suoi pari; *yamena:* col controllo dei sensi; *niyamena:* con le regole; *ca:* e.

TRADUZIONE

Il puro devoto deve praticare il servizio di devozione mostrando il piú grande rispetto verso il maestro spirituale e gli *ācārya*. Deve anche dar prova di com-

passione verso i poveri e fare amicizia con i suoi pari; ma in tutte queste attività egli deve sottoporsi a determinate regole e controllare i sensi.

SPIEGAZIONE

Il tredicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* spiega chiaramente che si deve praticare il servizio di devozione e progredire sulla via della conoscenza spirituale affidandosi a un *ācārya*. *Ācāryopāsanam*: si deve venerare un *ācārya*, un maestro spirituale che vede le cose nella loro verità. Il maestro spirituale deve appartenere alla successione spirituale che risale a Kṛṣṇa. Perciò i predecessori del maestro spirituale, o padre spirituale, sono il nonno spirituale, il bisavolo spirituale, e così via, e tutti insieme formano la successione degli *ācārya*.

Il nostro verso raccomanda di portare rispetto a tutti gli *ācārya*. Si legge in un altro passo delle Scritture: *guruṣu nara-matiḥ*. La parola *guruṣu* indica gli *ācārya*, e *nara-matiḥ* significa "considerando come uomini ordinari". Il fatto di pensare che i *vaiṣṇava*, ossia i devoti, appartengano a quella casta o a quel gruppo della società, di considerare gli *ācārya* come uomini ordinari o di vedere la *mūrti* nel tempio come un oggetto di pietra, di legno o di metallo, è condannato. *Niyamena*: si deve offrire il più grande rispetto agli *ācārya*, seguendo le regole stabilite.

Il devoto deve anche mostrarsi compassionevole verso i poveri. Questo non si riferisce alle persone materialmente povere; secondo la visione devozionale, un uomo povero è colui che non vive in coscienza di Kṛṣṇa. Può essere molto ricco di beni materiali, ma se non è cosciente di Kṛṣṇa, sarà considerato povero. D'altra parte, molti *ācārya*, come Rūpa Gosvāmī e Sanātana Gosvāmī, non avevano la sera nessun altro rifugio che un albero; dall' esterno potevano sembrare, quindi, molto poveri, ma i loro scritti ci rivelano che in materia di spiritualità non c'era nessuno che fosse più ricco di loro.

Perciò il devoto mostra compassione verso le anime sfortunate, prive di conoscenza spirituale, illuminandole per elevarle fino al livello della coscienza di Kṛṣṇa. Questo è uno dei suoi doveri. Ma deve anche stringere amicizia con coloro che si trovano al suo stesso livello o che condividono con lui la medesima comprensione delle cose. Il devoto non ha alcun interesse a fare amicizia con persone ordinarie; deve piuttosto unirsi ad altri devoti in modo che discutendo tra di loro essi possano aiutarsi reciprocamente sulla via della comprensione spirituale. Questo è il significato di *iṣṭha-goṣṭhī*.

La *Bhagavad-gītā* utilizza anche le parole *bodhayantaḥ parasparam*, che significano "discutendo tra di loro". In generale i puri devoti impiegano il loro tempo così prezioso a glorificare il Signore e a discutere tra loro delle attività di Śrī Kṛṣṇa o di Śrī Caitanya. Vi sono innumerevoli opere, come i *Purāṇa*, il *Mahābhārata*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā* e le *Upaniṣad*, che contengono migliaia di soggetti di discussione per due o più devoti. Gli uomini che hanno interessi comuni e simile comprensione dovrebbero

stringere tra loro legami di amicizia. Queste persone sono dette *sva-jāti*, che significa "dello stesso gruppo sociale". Il devoto dovrebbe evitare le persone il cui animo non è fermamente stabilito nella giusta comprensione; anche se si tratta di un *vaiṣṇava*, ossia di un devoto di Kṛṣṇa, è bene evitarlo se la sua mentalità non è esattamente rappresentativa. Occorre dunque fermamente controllare i sensi e la mente, aderire rigidamente alle regole e ai princípi stabiliti e legarsi in amicizia con gli uomini dello stesso livello.

VERSO 18

आध्यात्मिकानुश्रवणान्नामसङ्कीर्तनाच्च मे ।
आर्जवेनार्यसङ्गेन निरहङ्क्रियया तथा ॥१८॥

ādhyātmikānuśravaṇān
nāma-saṅkīrtanāc ca me
ārjavenārya-saṅgena
nirahaṅkriyayā tathā

ādhyātmika: argomenti spirituali; *anuśravaṇāt:* a oltando; *nāma-saṅkīrtanāt:* cantando il santo nome; *ca:* e; *me:* Mio; *ārjavena:* con un comportamento sincero e diretto; *ārya-saṅgena:* a contatto con persone sante; *nirahaṅkriyayā:* privo di falso io; *tathā:* cosí.

TRADUZIONE

Il devoto deve sempre cercare di ascoltare attentamente i discorsi di carattere spirituale e impiegare il suo tempo nel canto dei santi nomi del Signore. Deve sempre comportarsi in modo franco e diretto, essere semplice e, pur non invidiando nessuno e mostrandosi amico verso tutti, evitare la compagnia di chi non è avanzato sul piano spirituale.

SPIEGAZIONE

Chi desidera progredire nella comprensione spirituale deve ascoltare da fonti autentiche tutto ciò che riguarda la conoscenza spirituale. Si può capire la realtà della vita spirituale seguendo rigidamente i princípi regolatori e controllando i sensi. Per avere questo controllo di sé bisogna essere non violenti, veritieri, astenersi dal rubare e da ogni attività sessuale, e possedere solo ciò che è assolutamente necessario al mantenimento del corpo. Non si deve mangiare di piú di quanto il corpo richieda, ammassare beni piú del necessario né intrattenersi inutilmente con gli uomini ordinari. Non bisogna seguire le regole senza comprenderne lo scopo, ma occorre saperle rispettare in modo da fare un progresso tangibile.

La *Bhagavad-gītā* enumera diciotto qualità necessarie, tra cui la semplicità. Si deve essere privi di orgoglio e non pretendere inutilmente di essere rispettati. Si deve anche dar prova di non-violenza (*amānitvam adambhitvam ahiṁsā*). Ci si deve mostrare tolleranti e semplici, accettare il maestro spirituale e controllare i sensi. Tutte queste qualità sono citate anche in questo verso oltre che nella *Bhagavad-gītā*. Bisogna ascoltare gli insegnamenti che provengono da fonti autorizzate, se si desidera progredire nella vita spirituale; queste istruzioni devono essere ricevute da un *ācārya*, e poi assimilate.

È qui ben specificato, *nāma-saṅkīrtanāc ca*: bisogna cantare i santi nomi del Signore

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

sia individualmente sia in gruppo. Śrī Caitanya stesso insiste sul canto dei santi nomi definendolo come il principio fondamentale del progresso spirituale. Un'altra parola usata qui è *ārjavena*, che significa "senza diplomazia". Il devoto non deve fare piani per il suo interesse personale. È chiaro che i predicatori devono talvolta elaborare piani di ogni genere seguendo direttive precise al fine di sviluppare la missione del Signore; ma per quanto riguarda il proprio interesse personale, il devoto deve rinunciare a ogni manovra diplomatica ed evitare la compagnia di coloro che non progrediscono nella vita spirituale. Riflettiamo anche sul termine *ārya*, che designa gli uomini che avanzano sia nella coscienza di Kṛṣṇa sia nel campo della prosperità materiale. La differenza tra gli *ārya* e gli *anārya*, tra i *sura* e gli *asura*, consiste nel loro livello di avanzamento spirituale. Perciò è proibito frequentare persone spiritualmente non elevate. Śrī Caitanya stesso ha precisato, *asat-saṅga-tyāga*: "Bisogna evitare le persone attaccate al temporaneo." *Asat* è colui che è troppo attaccato alla materia, che non è un devoto del Signore, ed è eccessivamente attaccato alle donne o agli oggetti di piacere materiale. Secondo la filosofia *vaiṣṇava* si tratta di *persona non grata*.

Il devoto non deve inorgoglirsi delle sue acquisizioni. La dolcezza e l'umiltà devono essere le sue caratteristiche. Anche se è molto avanzato spiritualmente, resterà dolce e umile, sull'esempio di Kavirāja Gosvāmī e di tutti gli altri *vaiṣṇava*. Caitanya Mahāprabhu ci ha insegnato che bisogna diventare piú umili di un filo di paglia sulla strada e piú tolleranti di un albero. Non si deve quindi essere orgogliosi e infatuati di sé; cosí il progresso nella vita spirituale sarà assicurato.

VERSO 19

मद्धर्मणो गुणैरेतैः परिसंशुद्ध आशयः ।
पुरुषस्याञ्जसाभ्येति श्रुतमात्रगुणं हि माम् ॥१९॥

mad-dharmaṇo guṇair etaiḥ
parisaṁśuddha āśayaḥ
puruṣasyāñjasābhyeti
śruta-mātra-guṇaṁ hi mām

mat-dharmaṇaḥ: del Mio devoto; *guṇaiḥ:* con le qualità; *etaiḥ:* queste; *parisaṁśuddhaḥ:* completamente purificata; *āśayaḥ:* la coscienza; *puruṣasya:* di una persona; *añjasā:* istantaneamente; *abhyeti:* avvicina; *śruta:* ascoltando; *mātra:* semplicemente; *guṇam:* qualità; *hi:* certamente; *mām:* Me.

TRADUZIONE

Colui che sviluppa perfettamente tutte queste qualità spirituali, e la cui coscienza è cosí completamente purificata, è immediatamente attratto dall'ascolto del Mio nome e delle Mie qualità trascendentali.

SPIEGAZIONE

Fin dall'inizio delle Sue istruzioni a Sua madre, il Signore aveva spiegato che semplicemente ascoltando il nome, le qualità e la forma del Signore Supremo (*mad-guṇa-śruti-mātreṇa*), si prova subito attrazione per Lui. Osservando poi le regole e i princípi enunciati nelle diverse Scritture si sviluppano tutte le qualità spirituali. A causa del contatto con la materia noi abbiamo acquisito determinate caratteristiche indesiderabili, ma aderendo al metodo che è stato descritto, possiamo liberarci da questa contaminazione. Per sviluppare le qualità spirituali, quindi, bisogna liberarsi da queste caratteristiche materiali impure, come spiegava il verso precedente.

VERSO 20

यथा वातरथो घ्राणमावृङ्क्ते गन्ध आशयात् ।
एवं योगरतं चेत आत्मानमविकारि यत् ॥२०॥

yathā vāta-ratho ghrāṇam
āvṛṅkte gandha āśayāt
evaṁ yoga-rataṁ ceta
ātmānam avikāri yat

yathā: come; *vāta:* dell'aria; *rathaḥ:* il carro; *ghrāṇam:* l'olfatto; *āvṛṅkte:* cattura; *gandhaḥ:* l'aroma; *āśayāt:* dalla fonte; *evam:* similmente; *yoga-ratam:* impegnato nel servizio di devozione; *cetaḥ:* la coscienza; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *avikāri:* che non cambia; *yat:* che.

TRADUZIONE

Come il carro dell'aria trasporta un aroma dalla sua fonte catturando subito il senso dell'odorato, cosí chi s'impegna con costanza nel servizio di devozione, nella coscienza di Kṛṣṇa, può catturare l'Anima Suprema che è ugualmente presente in ogni luogo.

SPIEGAZIONE

Come la brezza trasporta i dolci profumi di un giardino in fiore e s'impadronisce subito dell'organo olfattivo, cosí una coscienza satura di devozione può cogliere in un attimo l'esistenza trascendentale di Dio, la Persona Suprema, che nella forma di Paramātmā, è presente in ogni luogo, anche nel cuore di ogni essere. La *Bhagavad-gītā* insegna che il Signore Supremo è *kṣetra-jña*, cioè è presente non solo in un corpo, ma simultaneamente nel corpo di tutti gli esseri. Poiché l'anima individuale è presente solo in un corpo particolare, è dispiaciuta quando un'altra anima non vuole collaborare con lei. L'Anima Suprema, invece, è presente in ogni luogo: le anime individuali possono non essere d'accordo, ma l'Anima Suprema resta immutabile, *avikāri*, perché è presente ugualmente in tutti i corpi. L'anima individuale, quando è completamente satura di coscienza di Kṛṣṇa, può percepire la presenza dell'Anima Suprema. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (18.55), dove è detto che una persona immersa nel servizio di devozione, in piena coscienza di Kṛṣṇa, può conoscere Dio, sia come Anima Suprema sia come Persona Sovrana (*bhaktyā mām abhijānāti*).

VERSO 21

अहं सर्वेषु भूतेषु भूतात्मावस्थितः सदा ।
तमवज्ञाय मां मर्त्यः कुरुतेऽर्चाविडम्बनम् ॥२१॥

ahaṁ sarveṣu bhūteṣu
bhūtātmāvasthitaḥ sadā
tam avajñāya māṁ martyaḥ
kurute 'rcā-viḍambanam

aham: Io; *sarveṣu:* in tutti; *bhūteṣu:* gli esseri viventi; *bhūta-ātmā:* l'Anima Suprema presente in ogni essere; *avasthitaḥ:* situata; *sadā:* sempre; *tam:* quest'Anima Suprema; *avajñāya:* trascurando; *mām:* Me; *martyaḥ:* un uomo mortale; *kurute:* compie; *arcā:* dell'adorazione della *mūrti*; *viḍambanam:* imitazione.

TRADUZIONE

Io sono presente come Anima Suprema nel cuore di ogni essere; se qualcuno, pur impegnandosi nell'adorazione della *mūrti* nel tempio, trascura questa Anima

Suprema e Le manca di rispetto, se ne può dedurre che tale adorazione è solo imitazione.

SPIEGAZIONE

Con una coscienza purificata, la coscienza di Kṛṣṇa, si percepisce la presenza di Kṛṣṇa in ogni luogo. Perciò, se ci preoccupiamo soltanto di adorare la *mūrti* nel tempio, senza alcuna considerazione per gli altri esseri, ci situiamo al livello piú basso di servizio devozionale. Chi adora la *mūrti* nel tempio, ma non mostra alcun rispetto per gli altri esseri, è solo un devoto materialista, al livello piú basso di servizio devozionale. Il devoto deve sforzarsi di vedere tutto in relazione con Kṛṣṇa, e deve servire in tutte le circostanze con questo stato d'animo, il che significa usare tutto al servizio di Kṛṣṇa. Se una persona è innocente e ignora la sua relazione con Kṛṣṇa, un devoto avanzato si sforzerà di impegnarla al servizio di Kṛṣṇa. Il devoto avanzato nella coscienza di Kṛṣṇa può non solo portare gli esseri a servire Kṛṣṇa, ma sa anche usare ogni cosa al servizio di Kṛṣṇa.

VERSO 22

yo māṁ sarveṣu bhūteṣu
santam ātmānam īśvaram
hitvārcāṁ bhajate mauḍhyād
bhasmany eva juhoti saḥ

yaḥ: colui che; *mām:* Me; *sarveṣu:* in tutti; *bhūteṣu:* gli esseri viventi; *santam:* presente; *ātmānam:* il Paramātmā; *īśvaram:* il Signore Supremo; *hitvā:* trascurando; *arcām:* la *mūrti*; *bhajate:* adora; *mauḍhyāt:* a causa dell' ignoranza; *bhasmani:* nelle ceneri; *eva:* solamente; *juhoti:* offre oblazioni; *saḥ:* egli.

TRADUZIONE

Chi adora la *mūrti*, la forma di Dio installata nel tempio, ma non sa che il Signore Supremo è presente anche nel cuore di ogni essere come Paramātmā, è situato nell'ignoranza, e può essere paragonato a una persona che offre oblazioni nella cenere.

SPIEGAZIONE

Questo verso stabilisce chiaramente che Dio, la Persona Suprema, è presente in ogni essere come Anima Suprema, Sua emanazione plenaria. Le anime individuali abitano otto milioni quattrocentomila (8 400 000) specie

di corpi differenti, e il Signore Supremo vive all'interno di ogni corpo come anima individuale e Anima Suprema. Poiché l'anima individuale è parte integrante del Signore Supremo, si può dire in questo senso che il Signore vive all'interno di ogni corpo e vi Si trova anche presente, come testimone, nella forma di Anima Suprema. In entrambi i casi, la presenza di Dio in ogni essere si rivela essenziale. Per questa ragione coloro che pretendono di appartenere a un gruppo religioso, ma non sentono la presenza del Signore Supremo in ogni essere e in ogni luogo, sono sotto l'influenza dell'ignoranza.

Se qualcuno, privo di questa conoscenza preliminare che riguarda l'onnipresenza di Dio, si attacca soltanto ai rituali nel tempio, nella chiesa o nella moschea, non vale piú di colui che volesse offrire burro nella cenere invece che nel fuoco sacrificale. In realtà, queste offerte si fanno versando burro chiarificato nel fuoco e cantando i *mantra* vedici; ma anche coi *mantra* appropriati e tutte le condizioni favorevoli, se si versa il burro chiarificato sulla cenere, si compirà un sacrificio privo di valore. In altre parole, il devoto non deve ignorare alcun essere. Egli deve sapere che in ogni essere, per quanto insignificante esso sia —anche se si tratta di una formica—, Dio è presente; perciò si deve essere benevoli verso tutti e non fare violenza a nessuno. Nella società moderna, cosiddetta civile, alcuni princípi religiosi permettono e incoraggiano l'esistenza di numerosi mattatoi, ma se l'uomo non ha alcuna conoscenza della presenza di Dio in ogni essere, ogni cosiddetto progresso della civiltà umana, sia sul piano spirituale sia su quello materiale, è da considerarsi situato nell'ignoranza.

VERSO 23

द्विषतः परकाये मां मानिनो भिन्नदर्शिनः ।
भूतेषु बद्धवैरस्य न मनः शान्तिमृच्छति ॥२३॥

dviṣataḥ para-kāye mām
mānino bhinna-darśinaḥ
bhūteṣu baddha-vairasya
na manaḥ śāntim ṛcchati

dviṣataḥ: di colui che è invidioso; *para-kāye:* verso il corpo di un altro; *mām:* a Me; *māninaḥ:* che offre rispetto; *bhinna-darśinaḥ:* di un separatista; *bhūteṣu:* verso gli esseri viventi; *baddha-vairasya:* di colui che è ostile; *na:* non; *manaḥ:* la mente; *śāntim:* la pace; *ṛcchati:* raggiunge.

TRADUZIONE

Colui che mostra rispetto verso di Me, ma invidia il corpo altrui è un separatista, e a causa dell'ostilità verso gli altri esseri non raggiunge mai la pace della mente.

SPIEGAZIONE

Due sono le espressioni significative di questo verso: *bhūteṣu baddha-vairasya* ("ostile verso gli altri") e *dviṣataḥ para-kāye* ("invidioso del corpo di un altro"). Chi è invidioso e ostile verso il prossimo non conosce mai alcuna felicità. Perciò la visione del devoto dev'essere perfetta; deve ignorare le distinzioni corporee, e considerare solo l'anima individuale, questa parte infinitesimale del Signore Supremo. Questa è la visione del puro devoto. L'aspetto fisico dei differenti tipi di esseri viventi è sempre ignorato dal devoto.

Il Signore esprime qui il Suo profondo desiderio di liberare tutti gli esseri condizionati, ora prigionieri dei loro corpi materiali. I devoti devono far conoscere il messaggio, cioè il desiderio del Signore, a queste anime condizionate e illuminarle con la coscienza di Kṛṣṇa. In questo modo esse potranno accedere al livello assoluto della vita spirituale, e vedere coronata dal successo la missione della loro esistenza. Certamente ciò non è possibile per gli esseri di specie inferiore a quella umana, ma gli uomini possono essere illuminati dalla coscienza di Kṛṣṇa. In realtà, anche esseri inferiori agli uomini possono essere elevati alla coscienza di Kṛṣṇa con altri metodi. Abbiamo l'esempio di Śivānanda Sena, un illustre devoto di Śrī Caitanya, che liberò un cane nutrendolo col *prasāda*. La distribuzione di *prasāda*, i resti del cibo offerto al Signore, offrirà anche alla gente ignorante e agli animali l'occasione di elevarsi fino alla coscienza di Kṛṣṇa. Così, il cane di cui abbiamo parlato poté essere liberato quando incontrò Śrī Caitanya a Puri.

Questo verso ci insegna in modo particolare che un devoto non deve commettere alcuna violenza (*jīvāhiṁsā*). Śrī Caitanya stesso raccomandò al devoto di non fare violenza ad alcun essere. Viene sollevata, talvolta, la seguente domanda: se anche le piante sono esseri viventi, i devoti che se ne cibano non si rendono colpevoli di violenza? Prima di tutto il fatto di togliere qualche foglia o qualche frutto da un albero o da una pianta non uccide la pianta. Inoltre, *jīvāhiṁsā* significa che si deve evitare di turbare l'evoluzione graduale dell'essere perché, anche se l'essere è per natura eterno, deve passare attraverso un tipo di corpo particolare secondo il suo *karma* e le sue attività passate. Il devoto deve dunque rispettare i princípi del servizio di devozione così come sono, e sapere che il Signore Supremo è presente in ogni essere, per quanto insignificante esso sia. Il devoto deve realizzare questa presenza universale del Signore.

VERSO 24

अहमुच्चावचैर्द्रव्यैः क्रिययोत्पन्नयानघे ।
नैव तुष्येऽर्चितोऽर्चायां भूतग्रामावमानिनः ॥२४॥

aham uccāvacair dravyaiḥ
kriyayotpannayānaghe
naiva tuṣye 'rcito 'rcāyāṁ
bhūta-grāmāvamāninaḥ

aham: Io; *ucca-avacaiḥ:* con diversi; *dravyaiḥ:* articoli; *kriyayā:* con riti religiosi; *utpannayā:* compiuto; *anaghe:* o madre senza peccato; *na:* non; *eva:* certamente; *tuṣye:* sono soddisfatto; *arcitaḥ:* adorato; *arcāyām:* nella forma di *mūrti*; *bhūta-grāma:* verso altri esseri; *avamāninaḥ:* con coloro che non hanno rispetto.

TRADUZIONE

Mia cara madre, anche se qualcuno Mi adora nella Mia forma di *mūrti*, seguendo i riti e con gli oggetti appropriati, non potrebbe mai soddisfarMi, se ignora la Mia presenza in ogni essere.

SPIEGAZIONE

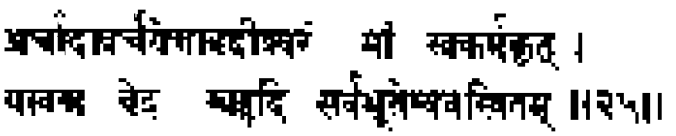
Sessantaquattro norme regolano l'adorazione della *mūrti* nel tempio. Numerosi oggetti sono offerti alla *mūrti*, alcuni piú preziosi, altri meno. La *Bhagavad-gītā* (9.26) precisa: "Se un devoto Mi offre un fiore, una foglia, un po' d'acqua o qualche frutto, Io l'accetterò." Lo scopo reale dell'offerta è quello di esprimere il proprio amore e la propria devozione al Signore; gli oggetti dell'offerta in sé stessi hanno un'importanza secondaria. Di conseguenza, se si offrono al Signore alimenti di ogni genere, frutta e fiori in quantità senza aver sviluppato amore per Lui, senza vera devozione, Egli non accetterà l'offerta. Nessuno può comperare Dio. È tale la Sua grandezza che il nostro tentativo di corruzione non avrà alcun effetto su di Lui. Egli non manca di nulla; poiché è completo in Sé stesso, che cosa abbiamo noi da offrirGli? Egli ha in Sé stesso la Sua pienezza, tutto proviene da Lui, Noi possiamo offrirGli soltanto il nostro amore e la nostra gratitudine.

Questa gratitudine e questo amore per Dio sono manifestati dai puri devoti che percepiscono la presenza del Signore in ogni essere. In base a ciò l'adorazione della *mūrti* implica necessariamente la distribuzione del *prasāda*. Non si deve creare un tempio nel proprio appartamento, o nella propria stanza personale, per offrire al Signore qualche alimento che in seguito saremo noi a mangiare. Naturalmente è meglio far questo che cucinarsi il cibo e mangiarlo senza capire la nostra relazione con il Signore Supremo, perché chi agisce in questo modo non è che un animale. Ma il devoto che desidera elevarsi a un livello superiore di comprensione deve sapere che il Signore è presente in ogni essere e, come il verso precedente spiegava, è compassionevole verso tutti. Perciò il devoto deve adorare il Signore Supremo, essere amico delle persone che sono al suo stesso livello ed essere compassionevole verso

gli ignoranti. La sua compassione verso gli ignoranti la manifesta con la distribuzione di *prasāda*. Questa distribuzione alla massa ignorante è una pratica essenziale per coloro che fanno offerte al Signore Supremo.

Il Signore accetta il vero amore e la vera devozione. Se offriamo a una persona che non ha fame le vivande piú raffinate, tutte le nostre offerte saranno inutili. Similmente, possiamo offrire molti oggetti preziosi alla *mūrti*, ma se non abbiamo un sentimento di reale devozione, né la minima percezione della presenza del Signore in ogni luogo, saremo carenti nel servizio di devozione; in tale stato di ignoranza non siamo in grado di offrire al Signore qualcosa che Egli possa accettare.

VERSO 25



arcādāv arcayet tāvad
īśvaraṁ māṁ sva-karma-kṛt
yāvan na veda sva-hṛdi
sarva-bhūteṣv avasthitam

arcā-ādau: cominciando dall'adorazione della *mūrti*; *arcayet:* è necessario adorare; *tāvat:* per molto tempo; *īśvaram:* Dio, la Persona Suprema; *mām:* Me; *sva:* i suoi; *karma:* doveri prescritti; *kṛt:* compiendo; *yāvat:* finché; *na:* non; *veda:* egli realizza; *sva-hṛdi:* nel suo cuore; *sarva-bhūteṣu:* in tutti gli esseri; *avasthitam:* situato.

TRADUZIONE

Compiendo i suoi doveri, l'uomo deve adorare la *mūrti*, la forma *arcā* del Signore Supremo, finché non realizzerà la Mia presenza nel suo cuore e in quello di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Il verso raccomanda l'adorazione della *mūrti* anche a coloro che compiono solo i loro doveri prescritti. Esistono diverse categorie di doveri per i membri dei diversi gruppi della società —cioè i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra*— e per quelli dei diversi *āśrama* —*brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsī*. Bisogna adorare la forma *arcā* del Signore fino al momento in cui sarà possibile percepire la presenza del Signore in ogni essere. In altre parole, non ci si deve accontentare di compiere bene il proprio dovere; l'uomo deve realizzare la sua relazione personale e quella di tutti gli esseri

con Dio, la Persona Suprema. Senza questa comprensione, anche se si adempiono perfettamente i propri doveri, bisogna sapere che i nostri sforzi non porteranno frutto.

Le parole *sva-karma-kṛt*, in questo verso, sono molto significative. Designano colui che adempie i doveri prescritti. Non è perché si diventa un devoto del Signore, o perché si adotta la via del servizio di devozione, che si deve rinunciare ai propri obblighi. Nessuno dovrebbe appellarsi al servizio di devozione per giustificare la sua pigrizia. Bisogna invece praticare il servizio di devozione seguendo i propri doveri prescritti. Le parole *sva-karma-kṛt* significano che non si deve in alcun modo venire meno ai propri doveri.

VERSO 26

आत्मनश्च परस्यापि यः करोत्यन्तरोदरम् ।
तस्य भिन्नदृशो मृत्युर्विदधे भयमुल्बणम् ॥२६॥

ātmanaś ca parasyāpi
yaḥ karoty antarodaram
tasya bhinna-dṛśo mṛtyur
vidadhe bhayam ulbaṇam

ātmanaḥ: di lui stesso; *ca:* e; *parasya:* di un altro; *api:* anche; *yaḥ:* colui che; *karoti:* discrimina; *antarā:* tra; *udaram:* il corpo; *tasya:* di lui; *bhinna-dṛśaḥ:* che ha una visione differenziatrice; *mṛtyuḥ:* come la morte; *vidadhe:* Io provoco; *bhayam:* paura; *ulbaṇam:* grande.

TRADUZIONE

Nella forma del fuoco ardente della morte, Io suscito un'invincibile paura su chiunque stabilisca una distinzione, anche minima, tra sé e gli altri esseri a causa della differenze esteriori.

SPIEGAZIONE

Esistono differenze corporee tra le diverse varietà di esseri, ma il devoto non deve fare distinzioni tra gli esseri su questa base; dev'essere in grado di vedere che l'anima e l'Anima Suprema sono entrambe presenti in ogni corpo e in tutte le specie.

VERSO 27

अथ मां सर्वभूतेषु भूतात्मानं कृतालयम् ।
अर्हयेद्दानमानाभ्यां मैत्र्याभिन्नेन चक्षुषा ॥२७॥

atha māṁ sarva-bhūteṣu
bhūtātmānaṁ kṛtālayam
arhayed dāna-mānābhyāṁ
maitryābhinnena cakṣuṣā

atha: quindi; *mām:* Me; *sarva-bhūteṣu:* in tutte le creature; *bhūta-ātmānam:* il Sé in ogni essere; *kṛta-ālayam:* che risiede; *arhayet:* è necessario propiziarsi; *dāna-mānābhyām:* attraverso la carità e il rispetto; *maitryā:* attraverso l'amicizia; *abhinnena:* in maniera eguale; *cakṣuṣā:* vedendo.

TRADUZIONE

Perciò, con doni caritatevoli e un'attitudine benevola, comportandosi in modo amichevole e guardando tutti gli esseri con occhio eguale, l'uomo deve attirare su di sé i Miei favori, Io che vivo in ogni essere come la loro stessa Anima.

SPIEGAZIONE

Se l'Anima Suprema abita nel cuore di ogni essere non bisogna pensare per questo che l'anima individuale sia diventata uguale al Signore. Un tale errore circa l'uguaglianza dell'Anima Suprema e dell'anima individuale è proprio degli impersonalisti. Questo verso definisce chiaramente che l'anima individuale dev'essere percepita in relazione a Dio, la Persona Suprema. È spiegato qui che si può venerare l'anima individuale offrendo doni in carità o comportandosi in modo amichevole, senza alcun senso di separatismo. Talvolta gli impersonalisti chiamano un'anima sfortunata *daridra-nārāyaṇa* volendo esprimere che Nārāyaṇa, il Signore Supremo, è diventato povero. Ma ciò è contraddittorio. Dio possiede tutte le perfezioni nella loro pienezza, e può accettare di vivere vicino a un'anima sfortunata, o anche vicino a un animale, senza per questo trovarsi impoverito.

Due parole sanscrite sono usate qui: *māna* e *dāna*. *Māna* indica un superiore, e *dāna* indica chi fa offerte caritatevoli o manifesta la sua compassione verso un inferiore. Ma noi non possiamo trattare il Signore come un inferiore che dipende dai nostri doni, dalla nostra carità. Si fa la carità a una persona che è in condizioni economiche o materiali inferiori. Non si fa la carità ai ricchi. Similmente, è stabilito chiaramente qui che il rispetto, *māna*, dev' essere offerto a un superiore, e la carità a un inferiore. Gli esseri individuali, secondo le varie conseguenze delle loro attività passate, possono arricchirsi o impoverirsi, ma il Signore Sovrano è immutabile; Egli possiede eternamente, e nella loro pienezza, le sei perfezioni. Mostrarsi uguali verso tutti gli esseri non implica affatto di dover trattare tutti come se fossero il Signore in persona. Mostrare compassione e amicizia non richiede che s'innalzi qualcuno al livello supremo del Signore. Non dobbiamo tuttavia pensare che l'Anima Suprema situata nel cuore di un animale come il maiale differisca dall'Anima

Suprema nel cuore di un *brāhmaṇa* erudito. Dovunque Si trovi, l'Anima Suprema resta sempre Dio, il Signore Sovrano. Per la Sua onnipotenza può vivere in ogni luogo e creare la Sua dimora di Vaikuṇṭha dove vuole. Questa è la Sua potenza inconcepibile. Cosí, quando Nārāyaṇa vive nel cuore di un maiale non diventa un Nārāyaṇa porcino; Egli resta sempre Nārāyaṇa e non è toccato dal corpo del maiale.

VERSO 28

जीवाःश्रेष्ठा ह्यजीवानां ततः प्राणभृतः शुभे ।
ततः सच्चित्ताः प्रवरास्ततश्चेन्द्रियवृत्तयः ॥२८॥

jīvāḥ śreṣṭhā hy ajīvānāṁ
tataḥ prāṇa-bhṛtaḥ śubhe
tataḥ sa-cittāḥ pravarās
tataś cendriya-vṛttayaḥ

jīvāḥ: gli esseri viventi; *śreṣṭhāḥ:* meglio; *hi:* in realtà; *ajīvānām:* degli oggetti inanimati; *tataḥ:* di loro; *prāṇa-bhṛtaḥ:* gli esseri in cui sono visibili i sintomi della vita; *śubhe:* o madre benedetta; *tataḥ:* di loro; *sa-cittāḥ:* gli esseri la cui coscienza è sviluppata; *pravarāḥ:* meglio; *tataḥ:* di loro; *ca:* e; *indriya-vṛttayaḥ:* gli esseri dotati di percezione sensoriale.

TRADUZIONE

Sappi, o madre benedetta, che gli esseri animati sono superiori agli oggetti inerti, e tra questi esseri coloro che manifestano i segni della vita sono i piú evoluti. Superiori a questi sono gli animali dotati di coscienza sviluppata, e ancora al di sopra si trovano gli esseri dotati di sviluppata percezione sensoriale.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente spiegava che si devono onorare gli esseri viventi facendo loro doni caritatevoli e trattandoli amichevolmente; il verso in esame e i versi seguenti descrivono diverse categorie di esseri, in modo che noi possiamo distinguere gli esseri coi quali dobbiamo essere amici e quelli che devono ricevere la nostra carità. La tigre, per esempio, è un essere vivente, parte infinitesimale del Signore Supremo, che vive nel suo cuore come Anima Suprema; ciò vuol forse dire che dobbiamo mostrarci amici verso le tigri? Certamente no. Noi dobbiamo comportarci diversamente con loro ed essere caritatevoli offrendo loro *prasāda.* Gli uomini santi che vivono numerosi nelle giungle non fraternizzano con le tigri, ma danno loro *prasāda,* cibo santificato. La tigre viene, prende il cibo e se ne va, come farebbe un cane.

Secondo il sistema vedico, i cani non dovrebbero essere accolti all'interno della casa perché non sono puliti. Un gentiluomo non permetterà mai a un cane o a un gatto di entrare nella sua dimora, lo abituerà invece a restare fuori. Il capofamiglia compassionevole nutrirà col *prasāda* i cani e i gatti che vengono a lui, ma essi resteranno all'esterno, poi se ne andranno. Noi dobbiamo trattare gli esseri inferiori con compassione, ma ciò non significa che dobbiamo comportarci con loro con lo stesso riguardo che abbiamo verso gli esseri umani. Il senso di uguaglianza dev'essere presente, ma il trattamento riservato a ognuno sarà differente. Il modo per imparare a discriminare ci sarà insegnato nei versi seguenti, in rapporto alle diverse condizioni di esistenza in cui si trovano gli esseri.

Una prima distinzione è stabilita tra la materia inerte, come la pietra, e gli organismi viventi. Notiamo tuttavia che anche la pietra può essere dotata di vita; l'esperienza ci mostra che certe colline e montagne a volte crescono. Ciò è dovuto alla presenza dell'anima all'interno della pietra. La manifestazione successiva della vita corrisponde allo sviluppo della coscienza; poi c'è lo sviluppo della percezione sensoriale. La sezione detta *mokṣa-dharma* del *Mahābhārata* ci informa che gli alberi hanno sensi sviluppati e possono vedere e sentire. Noi sappiamo, per esperienza, che gli alberi possono vedere perché a volte essi modificano il corso della loro crescita per evitare un ostacolo. Hanno dunque una certa capacità di vedere e, secondo il *Mahābhārata*, essi possono anche sentire gli odori, il che indica in loro lo sviluppo della percezione sensoriale.

VERSO 29

तत्रापि स्पर्शवेदिभ्यः प्रवरा रसवेदिनः ।
तेभ्यो गन्धविदः श्रेष्ठास्ततः शब्दविदो वराः ॥२९॥

tatrāpi sparśa-vedibhyaḥ
pravarā rasa-vedinaḥ
tebhyo gandha-vidaḥ śreṣṭhās
tataḥ śabda-vido varāḥ

tatra: tra loro; *api:* inoltre; *sparśa-vedibhyaḥ:* di coloro che percepiscono il tatto; *pravarāḥ:* meglio; *rasa-vedinaḥ:* coloro che percepiscono il gusto; *tebhyaḥ:* di loro; *gaṇdha-vidaḥ:* coloro che percepiscono l'odore; *śreṣṭhāḥ:* meglio; *tataḥ:* di essi; *śabda-vidaḥ:* coloro che percepiscono il suono; *varāḥ:* meglio.

TRADUZIONE

Tra gli esseri dotati di percezione sensoriale, quelli che hanno sviluppato il senso del gusto sono piú evoluti di quelli che hanno sviluppato solo il senso del

tatto. Ma superiori ad essi sono quelli che possono sentire, e ancora superiori quelli che possono ascoltare.

SPIEGAZIONE

Benché gli scienziati riconoscano in Darwin l'iniziatore della teoria dell' evoluzione, dobbiamo sapere che la scienza dell'antropologia non è nuova. Il processo dell'evoluzione fu rivelato molto prima dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che fu scritto cinquemila anni fa e contiene gli insegnamenti di Kapila Muni, il quale era presente in questo mondo all'inizio della creazione. Questa conoscenza risale ai tempi vedici, e queste differenti fasi dell'evoluzione sono svelate nei Testi vedici. Così, la teoria dell'evoluzione, o antropologia, non è nuova per i *Veda*.

Noi vediamo qui che anche tra gli alberi vi è evoluzione; le differenti specie di alberi sono dotate del senso del tatto. Si dice che i pesci sono superiori agli alberi perché hanno sviluppato il senso del gusto. Ma le api sono superiori ai pesci perché possono sentire, e superiori ancora sono i serpenti, perché possono ascoltare. Anche nel cuore della notte un serpente può trovare il suo cibo seguendo l'attirante gracidío della rana. Il serpente capisce: "Qui c'è la rana", e semplicemente sentendo il suo grido la cattura. Questo esempio è applicato talvolta agli uomini che emettono suoni che attirano la morte. Si può avere la lingua sciolta e gracidare come un rana, ma questa specie di vibrazione chiama solo la morte. Il migliore uso della lingua e del suono sta nel canto o nella recitazione del *mantra*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Questo ci proteggerà dalle mani crudeli della morte.

VERSO 30

रूपभेदविदस्तत्र ततश्चोभयतोदतः ।
तेषां बहुपदाः श्रेष्ठाश्चतुष्पादस्ततो द्विपात् ॥३०॥

rūpa-bheda-vidas tatra
tataś cobhayato-dataḥ
teṣāṁ bahu-padāḥ śreṣṭhāś
catuṣ-pādas tato dvi-pāt

rūpa-bheda: la distinzione delle forme; *vidaḥ:* coloro che percepiscono; *tatra:* di loro; *tataḥ:* di loro; *ca:* e; *ubhayataḥ:* nelle due mascelle; *dataḥ:* coloro che hanno i denti; *teṣām:* di loro; *bahu-padāḥ:* coloro che hanno numerose

zampe; *śreṣṭhāḥ:* meglio; *catuḥ-pādaḥ:* a quattro zampe; *tataḥ:* di loro; *dvi-pāt:* che hanno due gambe.

TRADUZIONE

Gli esseri che possono distinguere differenti forme sono superiori a quelli che percepiscono i suoni. Superiori ancora sono quelli che possiedono mascelle munite di denti, e ancora di piú quelli che hanno numerose zampe. Ma superiori a questi sono i quadrupedi, e al di sopra di tutti stanno gli uomini.

SPIEGAZIONE

Si dice che alcuni uccelli, come il corvo, sappiano distinguere una forma dall'altra. Gli esseri dotati di numerose zampe, come la vespa, sono superiori all'erba e alle diverse piante che ne sono prive, ma superiori agli esseri provvisti di molte zampe sono i quadrupedi, e al di sopra ancora è situato l'essere umano che ha solo due gambe.

VERSO 31

ततो वर्णाश्च चत्वारस्तेषां ब्राह्मण उत्तमः ।
ब्राह्मणेष्वपि वेदज्ञो ह्यर्थज्ञोऽभ्यधिकस्ततः ॥३१॥

tato varṇāś ca catvāras
teṣāṁ brāhmaṇa uttamaḥ
brāhmaṇeṣv api veda-jño
hy artha-jño 'bhyadhikas tataḥ

tataḥ: tra loro; *varṇāḥ:* classi; *ca:* e; *catvāraḥ:* quattro; *teṣām:* di loro; *brāhmaṇaḥ:* il *brāhmaṇa*; *uttamaḥ:* il migliore; *brāhmaṇeṣu:* tra i *brāhmaṇa*; *api:* inoltre; *veda:* i *Veda*; *jñaḥ:* colui che conosce; *hi:* certamente; *artha:* lo scopo; *jñaḥ:* colui che conosce; *abhyadhikaḥ:* meglio; *tataḥ:* di lui.

TRADUZIONE

Tra gli esseri umani sono superiori coloro che basano l'organizzazione sociale sulle qualità e le attività di ognuno, e nell'ambito di questa società i piú evoluti sono gli uomini d'intelligenza, che sono chiamati *brāhmaṇa*. I migliori tra i *brāhmaṇa* sono coloro che hanno studiato i *Veda*, e tra questi ultimi colui che conosce il vero fine dei *Veda* è il piú elevato.

SPIEGAZIONE

La divisione della società in quattro gruppi, secondo le qualità e le attività di ognuno, è del tutto scientifica. Questa istituzione formata da *brāhmaṇa*,

kṣatriya, *vaiśya* e *śūdra* si è degradata fino a diventare oggi ciò che è chiamato in India il sistema delle caste, ma sembra che questa istituzione esista da moltissimo tempo, poiché se ne fa menzione nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e nella *Bhagavad-gītā*. In assenza di tali divisioni sociali che raggruppano gli uomini di intelligenza, i militari, i commercianti e gli operai, regna sempre confusione circa il ruolo di ciascuno e le finalità del lavoro compiuto. Un uomo che sia capace di comprendere la Verità Assoluta è un *brāhmaṇa*, e quando un *brāhmaṇa* diventa un *veda-jña*, può allora cogliere il fine dei *Veda*, che è quello di comprendere l'Assoluto. Colui che conosce la Verità Assoluta nei Suoi tre aspetti —Brahman, Paramātmā e Bhagavān— e capisce che la parola Bhagavān designa Dio, la Persona Suprema, dev'essere considerato il migliore dei *brāhmaṇa*, cioè un *vaiṣṇava*.

VERSO 32

अर्थज्ञात्संशयच्छेत्ता ततः श्रेयान् स्वकर्मकृत् ।
मुक्तसङ्गस्ततो भूयानदोग्धा धर्ममात्मनः ॥३२॥

artha-jñāt saṁśaya-cchettā
tataḥ śreyān sva-karma-kṛt
mukta-saṅgas tato bhūyān
adogdhā dharmam ātmanaḥ

artha-jñāt: di colui che conosce lo scopo dei *Veda*; *saṁśaya:* dubbi; *chettā:* colui che recide; *tataḥ:* di lui; *śreyān:* meglio; *sva-karma:* i doveri prescritti; *kṛt:* colui che compie; *mukta-saṅgaḥ:* liberato del contatto con la materia; *tataḥ:* di lui; *bhūyān:* meglio; *adogdhā:* non compiendo; *dharmam:* il servizio di devozione; *ātmanaḥ:* per lui.

TRADUZIONE

Tuttavia, al di sopra del *brāhmaṇa* che conosce il fine dei *Veda* sta colui che può dissipare tutti i dubbi, e superiore ancora è colui che aderisce rigidamente ai princípi brahminici. Ancora piú in alto è l'anima liberata da ogni contaminazione materiale, ma il puro devoto che compie il servizio di devozione senza attendersi nessuna ricompensa è il migliore di tutti.

SPIEGAZIONE

Le parole *artha-jña brāhmaṇa* designano colui che si è dedicato allo studio analitico approfondito della Verità Assoluta e sa che la Verità Assoluta è realizzata secondo tre livelli che corrispondono al Brahman, al Paramātmā e a Bhagavān. Chi, oltre a possedere questa conoscenza, sa anche dissipare tutti i dubbi di una persona che la interroga sulla Verità Assoluta, dev'essere

considerato ancora piú elevato. Tuttavia, un *brāhmaṇa vaiṣṇava* erudito può dare chiare spiegazioni e dissipare tutti i dubbi, ma se non aderisce ai princípi *vaiṣṇava* non sarà situato al livello piú alto. È necessario poter chiarire tutti i dubbi e contemporaneamente manifestare in sé le qualità brahminiche. È definita *ācārya* una persona che conosce il fine delle ingiunzioni vediche, che è capace di applicare alla sua vita i princípi enunciati nelle Scritture vediche e istruisce i suoi discepoli su questa strada. Un *ācārya* deve eseguire il servizio di devozione ed essere libero dal desiderio di essere elevato a un livello superiore di esistenza.

Il *vaiṣṇava* incarna il piú alto livello di perfezione brahminica. È detto che il *vaiṣṇava* che conosce la scienza della Verità Assoluta, ma è incapace di predicare questa conoscenza al prossimo, si situa al livello inferiore; il devoto che comprende i princípi della scienza di Dio, ma può anche predicare, è al secondo livello; e colui che può non solo predicare ma anche vedere ogni cosa nella Verità Assoluta e la Verità Assoluta in ogni cosa è il piú alto di tutti i *vaiṣṇava*. Questo verso indica che il *vaiṣṇava* è già di per sé un *brāhmaṇa*; infatti il piú alto livello di perfezione brahminica si raggiunge diventando *vaiṣṇava*.

VERSO 33

तस्मान्मय्यर्पिताशेषक्रियार्थात्मा निरन्तरः ।
मय्यर्पितात्मनः पुंसो मयि संन्यस्तकर्मणः ।
न पश्यामि परं भूतमकर्तुः समदर्शनात् ॥३३॥

tasmān mayy arpitāśeṣa-
kriyārthātmā nirantaraḥ
mayy arpitātmanaḥ puṁso
mayi sannyasta-karmaṇaḥ
na paśyāmi paraṁ bhūtam
akartuḥ sama-darśanāt

tasmāt: di lui; *mayi:* a Me; *arpita:* offerte; *aśeṣa:* tutte; *kriyā:* azioni; *artha:* ricchezze; *ātmā:* la vita, l'anima; *nirantaraḥ:* costantemente; *mayi:* a Me; *arpita:* offerto; *ātmanaḥ:* la cui mente; *puṁsaḥ:* di una persona; *mayi:* a Me; *sannyasta:* dedicate; *karmaṇaḥ:* le cui attività; *na:* non; *paśyāmi:* Io vedo; *param:* piú grande; *bhūtam:* essere vivente; *akartuḥ:* privo di ogni sentimento di possesso; *sama:* eguale; *darśanāt:* la cui visione.

TRADUZIONE

Perciò non esiste persona piú grande di colui che non ha altro interesse che il Mio e Mi offre tutto —le sue attività e la sua stessa vita— senza interruzione.

SPIEGAZIONE

Le parole *sama-darśanāt* usate in questo verso significano che il devoto non ha piú interesse "separato"; il suo interesse e quello di Dio, la Persona Suprema, sono un'unica cosa. Śrī Caitanya, nel ruolo di un devoto, enunciò questa stessa filosofia affermando che Kṛṣṇa è il Signore Supremo, degno dell'adorazione di tutti, e che l'interesse dei Suoi puri devoti s'identifica con il Suo interesse.

Nella loro ignoranza i filosofi *māyāvādī* sostengono, talvolta, che *sama-darśanāt* significa che il devoto si deve considerare non differente da Dio, la Persona Suprema. Questa è un'assurdità, perché quando una persona si crede identica a Dio, non si può parlare piú di servirLo; quando si parla di servizio, ci dev'essere un padrone. Tre elementi sono richiesti perché ci sia servizio: il padrone, il servitore e il servizio in sé stesso. Questo verso indica chiaramente che la persona che ha dedicato tutto alla soddisfazione del Signore Supremo —l'esistenza, le attività, la mente e l'anima stessa— dev'essere cosiderata la persona piú elevata.

Il termine *akartuḥ* significa "senza alcun sentimento di possesso". Ognuno desidera agire di testa propria, come padrone dei suoi atti, per poterne gustare i frutti. Tuttavia, il devoto non ha alcun desiderio di questo tipo; egli agisce in questo o in quel modo soltanto perché il Signore desidera cosí. Non persegue nessun obiettivo personale. Quando Śrī Caitanya diffuse la coscienza di Kṛṣṇa non era allo scopo di farSi conoscere e di farSi trattare come Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Egli predicava, invece, affermando che Kṛṣṇa è la Persona Divina e che tutti devono adorarLa come tale. Il devoto che si colloca tra i servitori piú intimi del Signore non fa mai niente per sé stesso, ma cerca con le sue azioni soltanto la soddisfazione del Signore Supremo. Questo verso precisa con chiarezza che il devoto agisce, ma unicamente per l'Essere Supremo (*mayi sannyasta-karmaṇaḥ*). Troviamo anche l'espressione *mayi arpitātmanaḥ*, che significa "Mi affida la sua mente". Queste sono le qualità di un devoto che, secondo questo verso, dev'essere considerato il piú elevato tra tutti gli uomini.

VERSO 34

मनसैतानि भूतानि प्रणमेद्बहु मानयन् ।
ईश्वरो जीवकलया प्रविष्टो भगवानिति ॥३४॥

manasaitāni bhūtāni
praṇamed bahu-mānayan
īśvaro jīva-kalayā
praviṣṭo bhagavān iti

manasā: con la mente; *etāni:* a questi; *bhūtāni:* esseri viventi; *praṇamet:* egli offre i suoi omaggi; *bahu-mānayan:* mostrando riguardi; *īśvaraḥ:* il controllore; *jīva:* degli esseri viventi; *kalayā:* attraverso la Sua emanazione come Anima Suprema; *praviṣṭaḥ:* è entrato; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *iti:* così.

TRADUZIONE

Questo perfetto devoto offre i suoi omaggi a tutti gli esseri perché è situato nella ferma convinzione che il Signore Sovrano è entrato nel corpo di ogni essere come Anima Suprema, il maestro assoluto.

SPIEGAZIONE

Come è già stato spiegato, il perfetto devoto non commette l'errore di credere che tutti gli esseri siano diventati Dio per il fatto che Dio è entrato nel loro corpo come Paramātmā. Questa è un'assurdità. Supponiamo che una persona entri in una stanza; ciò non significa che la stanza è diventata quella persona. Similmente, il fatto che il Signore Supremo sia entrato negli otto milioni quattrocento mila (8 400 000) forme di corpi materiali non significa che ognuno di questi corpi sia diventato il Signore. Tuttavia, poiché il Signore Si trova presente in ognuno, il puro devoto vede il corpo di ogni essere come un tempio del Signore e poiché offre il suo omaggio a questi templi in piena conoscenza, onora anche ogni essere in relazione col Signore. I filosofi *māyāvādī* credono a torto che l'Essere Supremo diventi *daridra-nārāyaṇa*, ossia un povero Nārāyaṇa, per il fatto di entrare nel corpo di un pover'uomo. Queste affermazioni blasfeme possono essere fatte solo da atei e da non-devoti.

VERSO 35

भक्तियोगश्च योगश्च मया मानव्युदीरितः ।
ययोरेकतरेणैव पुरुषः पुरुषं व्रजेत् ॥३५॥

bhakti-yogaś ca yogaś ca
mayā mānavy udīritaḥ
yayor ekatareṇaiva
puruṣaḥ puruṣaṁ vrajet

bhakti-yogaḥ: il servizio di devozione; *ca:* e; *yogaḥ:* lo *yoga* mistico; *ca:* anche; *mayā:* da Me; *mānavi:* o figlia di Manu; *udīritaḥ:* descritto; *yayoḥ:* di entrambi; *ekatareṇa:* dall'uno o dall'altro; *eva:* solo; *puruṣaḥ:* una persona; *puruṣam:* la Persona Suprema; *vrajet:* può raggiungere.

TRADUZIONE

Mia cara madre, figlia di Manu, il devoto che pratica l'*aṣṭānga-yoga*, applicando la scienza del servizio di devozione, raggiunge la dimora del Signore Supremo grazie al solo servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, nella Persona di Kapiladeva, spiega qui in modo perfetto che l'*aṣṭāṅga-yoga*, che comporta otto differenti forme di attività, dev' essere compiuto al fine di raggiungere il livello di perfezione del *bhakti-yoga*. Non ci si deve accontentare di perfezionare le diverse posizione sedute e credersi completi. La meditazione deve permettere di raggiungere il servizio di devozione. Come già è stato precedentemente spiegato, lo *yogī* deve meditare su ogni parte del corpo del Signore in modo successivo, dalle caviglie fino al viso e agli ornamenti passando gradualmente dalle gambe, ai ginocchi, alle cosce, al petto e al collo. Non si tratta di meditazione impersonale.

Meditando in questo modo dettagliato sulla Persona Suprema si giunge al livello dell'amore per Dio, che è ciò che si chiama *bhakti-yoga*; giunti a questo livello, bisogna effettivamente servire il Signore, animati da un amore trascendentale. Chiunque pratichi lo *yoga* e giunga al servizio di devozione può raggiungere la Persona Suprema nel Suo regno divino. Qui è affermato chiaramente, *puruṣaḥ puruṣaṁ vrajet*: il *puruṣa*, l'essere individuale, torna alla Persona Suprema. Il Signore e l'essere individuale sono tutt'uno sul piano qualitativo, perciò sono designati entrambi col termine *puruṣa*. Questa qualità di *puruṣa* esiste simultaneamente in Dio e nell'essere individuale. *Puruṣa* significa "colui che gode", e questa tendenza al godimento è presente sia nell' essere individuale sia nel Signore Supremo. La differenza tra i due sta solo nella quantità di godimento: l'essere individuale non può conoscere la stessa quantità di piacere di Dio, la Persona Suprema. Si può fare un'analogia considerando un uomo ricco e un uomo povero; la tendenza a godere è presente nell'uno e nell'altro, ma il povero non può godere nella stessa quantità di un uomo ricco. Tuttavia, se il povero si uniforma ai desideri del ricco e la cooperazione si stabilisce tra il ricco e il povero, tra il forte e il debole, essi divideranno allora lo stesso piacere. Questo fenomeno è paragonabile a quello del *bhakti-yoga*. *Puruṣaḥ puruṣaṁ vrajet*: quando l'essere vivente entra nel regno di Dio e contribuisce al Suo godimento, gode degli stessi vantaggi e della stessa quantità di piacere del Signore Supremo.

D'altra parte, quando l'essere individuale desidera godere dell'esistenza imitando il Signore Supremo, il suo desiderio è considerato *māyā*, e lo immerge nell'atmosfera materiale. Cosí, l'essere che desidera trovare soddisfazione per sé stesso, senza cooperare col Signore Supremo, s'impegna in una vita materialista; ma non appena ricollega il suo piacere a quello del Signore Supremo, egli potrà situarsi di nuovo nella vita spirituale. A questo propo-

sito c'è un esempio appropriato, quello delle parti del corpo che non possono essere soddisfatte indipendentemente, ma devono invece collaborare con il corpo, nel suo complesso, per far giungere allo stomaco il nutrimento. Agendo in collaborazione con l'intero corpo, tutte le varie parti del corpo dividono la stessa soddisfazione. Questa è la filosofia dell'*acintya bhedābheda*, dell'unità e della diversità simultanee. L'essere individuale non può godere dell'esistenza in opposizione col Signore Supremo; deve invece uniformare le sue attività al desiderio del Signore, praticando il *bhakti-yoga.*

Apprendiamo qui che è possibile avvicinare Dio, la Persona Suprema, sia con la via dello *yoga* sia con la via del *bhakti-yoga.* Ciò indica che in realtà non c'è alcuna differenza tra l'una e l'altra via perché il fine di entrambe è Viṣṇu. Tuttavia, oggi è stata ideata una forma di *yoga* che tende al vuoto, all' impersonale. In realtà, lo *yoga* in otto fasi, ossia l'*aṣṭāṅga-yoga*, non è altro che la meditazione sulla forma di Viṣṇu, e se esso è regolarmente praticato secondo le norme stabilite, non c'è differenza tra questo *yoga* e il *bhakti-yoga.*

VERSO 36

एतद्भगवतो रूपं ब्रह्मणः परमात्मनः ।
परं प्रधानं पुरुषं दैवं कर्मविचेष्टितम् ॥३६॥

etad bhagavato rūpaṁ
brahmaṇaḥ paramātmanaḥ
paraṁ pradhānaṁ puruṣaṁ
daivaṁ karma-viceṣṭitam

etat: questo; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *rūpam:* forma; *brahmaṇaḥ:* del Brahman; *parama-ātmanaḥ:* del Paramātmā; *param:* trascendentale; *pradhānam:* prima; *puruṣam:* persona; *daivam:* spirituale; *karma-viceṣṭitam:* le cui attività.

TRADUZIONE

Il *puruṣa* che l'anima individuale deve avvicinare è la forma eterna di Dio, la Persona Suprema, conosciuto anche come Brahman e Paramātmā. Egli è l'Essere Spirituale Supremo e tutte le Sue attività sono spirituali.

SPIEGAZIONE

Per distinguere la persona che l'anima individuale deve avvicinare, questo verso spiega che questo *puruṣa,* il Signore Supremo, è il primo di tutti gli esseri, e la forma suprema che si cela dietro la radiosità impersonale del

Brahman e dietro la manifestazione del Paramātmā. E poiché Egli è anche l'origine del Brahman e del Paramātmā è definito la Persona Sovrana per eccellenza. Anche la *Kaṭha Upaniṣad* lo conferma, *nityo nityānām*: esistono innumerevoli esseri eterni, ma Egli è il piú importante, perché li mantiene tutti. Śrī Kṛṣṇa stesso afferma nella *Bhagavad-gītā*, *aham sarvasya prabhavaḥ*: "Sono l'origine di tutto ciò che esiste, compreso il Brahman e il Paramātmā." E, come conferma la *Bhagavad-gītā*, tutte le Sue attività sono trascendentali. *Janma karma ca me divyam*: le attività, l'apparizione e la scomparsa del Signore Supremo sono trascendentali, non devono essere considerate materiali. Chiunque conosca questa verità —il fatto che l'apparizione, la scomparsa e le attività del Signore sono al di là di ogni attività e concezione materiale— è liberato. *Yo vetti tattvataḥ tyaktvā deham punar janma*: questa persona, dopo aver lasciato il corpo, non torna piú nell'universo materiale, ma raggiunge la Persona Suprema. Il nostro verso conferma questa affermazione: *puruṣaḥ puruṣam vrajet*, l'essere individuale raggiunge la Persona Suprema perché conosce la natura trascendentale del Suo essere e delle Sue attività.

VERSO 37

रूपभेदास्पदं दिव्यं काल इत्यभिधीयते ।
भूतानां महदादीनां यतो भिन्नदृशां भयम् ॥३७॥

rūpa-bhedāspadaṁ divyaṁ
kāla ity abhidhīyate
bhūtānāṁ mahad-ādīnāṁ
yato bhinna-dṛśāṁ bhayam

rūpa-bheda: della trasformazione delle forme; *āspadam:* la causa; *divyam:* divino; *kālaḥ:* il tempo; *iti:* cosí; *abhidhīyate:* conosciuto; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *mahat-ādīnām:* cominciando da Brahmā; *yataḥ:* a causa di ciò; *bhinna-dṛśam:* con una visione chiara; *bhayam:* la paura.

TRADUZIONE

Il tempo, che causa la trasformazione delle diverse manifestazioni materiali, è un altro aspetto di Dio, la Persona Suprema. Esso suscita la paura in chi non lo conosce sotto questo aspetto.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri temono l'azione del tempo, ma il devoto, che vede nel tempo un'altra manifestazione o rappresentazione del Signore Supremo, non ha

niente da temere dalla sua influenza. L'espressione *rūpa-bhedāspadam* è significativa. Sotto l'influenza del tempo innumerevoli forme cambiano aspetto. Alla nascita, per esempio, il corpo è molto piccolo, ma, nel corso del tempo, crescerà per diventare quello di un bimbo, poi di un giovane e cosí via. Similmente, tutto cambia e si trasforma sotto l'azione del tempo, ossia sotto il controllo indiretto di Dio, la Persona Suprema. Generalmente non ci meravigliamo nel vedere la differenza tra il corpo di un neonato, quello di un bambino e di un giovane, perché sappiamo che queste trasformazioni sono dovute all'azione del tempo. Tuttavia, chi ignora il modo in cui il tempo agisce ha le sue buone ragioni di temere.

VERSO 38

योऽन्तः प्रविश्य भूतानि भूतैरत्यखिलाश्रयः ।
स विष्ण्वाख्योऽधियज्ञोऽसौ कालः कलयतां प्रभुः ॥३८॥

yo 'ntaḥ praviśya bhūtāni
bhūtair atty akhilāśrayaḥ
sa viṣṇv-ākhyo 'dhiyajño 'sau
kālaḥ kalayatāṁ prabhuḥ

yaḥ: Colui che; *antaḥ:* all'interno; *praviśya:* che entra; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *bhūtaiḥ:* dagli esseri viventi; *atti:* annienta; *akhila:* di tutti; *aśrayaḥ:* il sostegno; *saḥ:* Egli; *viṣṇu:* Viṣṇu; *ākhyaḥ:* chiamato; *adhiyajñaḥ:* il beneficiario di tutti i sacrifici; *asau:* questo; *kālaḥ:* il fattore tempo; *kalayatām:* di tutti i maestri; *prabhuḥ:* il maestro.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, che è il beneficiario di tutti i sacrifici, è l'elemento tempo ed è il maestro tra i maestri. Situato nel cuore di ognuno, mantiene tutti gli esseri e fa in modo che l'uno distrugga l'altro.

SPIEGAZIONE

Questo passo definisce chiaramente Viṣṇu, la Persona Suprema. Egli è l'Essere Supremo per il cui piacere tutto esiste, e tutti gli altri esseri Lo servono. Come insegna il *Caitanya-caritāmṛta* (*Adi* 5.14), *ekale īśvara kṛṣṇa*: soltanto Viṣṇu è il Signore Supremo; *āra sabya bhṛtya*: tutti gli altri esseri sono Suoi servitori. Brahmā, Śiva e gli altri esseri celesti sono tutti servitori. Ed è questo stesso Viṣṇu che entra nel cuore di ogni essere come Paramātmā e causa la distruzione di ogni essere per mezzo di un altro essere.

VERSO 39

न चास्य कश्चिद्दयितो न द्वेष्यो न च बान्धवः ।
आविशत्यप्रमत्तोऽसौ प्रमत्तं जनमन्तकृत् ॥३९॥

na cāsya kaścid dayito
na dveṣyo na ca bāndhavaḥ
āviśaty apramatto 'sau
pramattaṁ janam anta-kṛt

na: non; *ca:* e; *asya:* di Dio, la Persona Suprema; *kaścit:* chiunque; *dayitaḥ:* caro; *na:* non; *dveṣyaḥ:* nemico; *na:* non; *ca:* e; *bāndhavaḥ:* amico; *āviśati:* avvicina; *apramattaḥ:* attento; *asau:* Egli; *pramattam:* disattento; *janam:* persone; *anta-kṛt:* il distruttore.

TRADUZIONE

Nessuno è caro in modo particolare al Signore Supremo, nessuno è Suo amico o Suo nemico; ma Egli ispira coloro che non Lo dimenticano e distrugge gli altri.

SPIEGAZIONE

L'oblío della nostra relazione con Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo, è la causa del nostro incatenamento al ciclo di morti e rinascite successive. L'essere individuale è eterno come il Signore Supremo, ma a causa dell'oblío è posto all'interno della natura materiale e costretto a trasmigrare da un corpo all'altro, e quando il suo corpo è distrutto egli crede di essere distrutto. Ma, in realtà, all'origine della sua distruzione c'è l'oblío della relazione che lo unisce a Viṣṇu. Chiunque riprenda coscienza della sua relazione originale col Signore riceve da Lui ogni ispirazione. Ciò non significa che il Signore è nemico di alcuni e amico di altri; egli aiuta tutti gli esseri. Ma chi non si lascia fuorviare dall'influenza della natura materiale è salvo, mentre gli altri periscono. Per questa ragione le Scritture insegnano: *hariṁ vinā na sṛtiṁ taranti*, nessuno può essere salvato dalla ripetizione di nascite e morti senza l'aiuto del Signore Supremo. È dunque dovere di tutti gli esseri cercare rifugio ai piedi di loto di Viṣṇu per liberarsi dal ciclo di nascite e morti.

VERSO 40

यद्भयाद्वाति वातोऽयं सूर्यस्तपति यद्भयात् ।
यद्भयाद्वर्षते देवो भगणो भाति यद्भयात् ॥४०॥

yad-bhayād vāti vāto 'yaṁ
sūryas tapati yad-bhayāt
yad-bhayād varṣate devo
bha-gaṇo bhāti yad-bhayāt

yat: di chi (il Signore Supremo); *bhayāt:* per paura; *vāti:* soffia; *vātaḥ:* il vento; *ayam:* questo; *sūryaḥ:* il sole; *tapati:* brilla; *yat:* di chi; *bhayāt:* per paura; *yat:* di chi; *bhayāt:* per paura; *varṣate:* invia le piogge; *devaḥ:* il dio della pioggia; *bha-gaṇaḥ:* la moltitudine dei corpi celesti; *bhāti:* brilla; *yat:* di chi; *bhayāt:* per paura.

TRADUZIONE

È per paura di Dio che il vento soffia e il sole brilla, per paura di Lui la pioggia cade e la moltitudine degli astri diffonde la sua luce.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* (9.10), *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate*: "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione." Gli sciocchi credono che la natura materiale agisca automaticamente, ma le Scritture vediche non sostengono questa teoria atea. La natura agisce sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā*, e il verso in esame ci permette di capire che il sole brilla e le nuvole versano la loro pioggia sotto la direzione di Dio. Tutti i fenomeni naturali sono retti dal Signore Supremo, Śrī Viṣṇu.

VERSO 41

यद्वनस्पतयो भीता लताश्चौषधिभिः सह ।
स्वे स्वे काले ऽभिगृह्णन्ति पुष्पाणि च फलानि च॥४१॥

yad vanaspatayo bhītā
latāś cauṣadhibhiḥ saha
sve sve kāle 'bhigṛhṇanti
puṣpāṇi ca phalāni ca

yat: a causa di chi; *vanaḥ-patayaḥ:* gli alberi; *bhītāḥ:* atterriti; *latāḥ:* le piante; *ca:* e; *oṣadhibhiḥ:* le erbe; *saha:* con; *sve sve kāle:* ciascuno secondo la propria stagione; *abhigṛhṇanti:* portano; *puṣpāni:* fiori; *ca:* e; *phalāni:* frutti; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Per paura del Signore Supremo gli alberi, gli arbusti, le erbe e le differenti piante stagionali fioriscono e fruttificano, ciascuno secondo la stagione.

SPIEGAZIONE

Come il sole sorge e tramonta, le stagioni si susseguono al momento scelto dal Signore Supremo, le piante, i fiori, le erbe e gli alberi stagionali crescono sotto la direzione del Signore Supremo. Le piante non crescono spontaneamente, senza causa, come i filosofi atei sostengono. Esse si sviluppano seguendo l'ordine supremo di Dio. Le Scritture vediche confermano che le diverse energie del Signore agiscono in modo così meraviglioso che tutto sembra compiersi automaticamente.

VERSO 42

स्रवन्ति सरितो भीता नोत्सर्पत्युदधिर्यतः ।
अग्निरिन्धे सगिरिभिर्भूर्न मज्जति यद्भयात् ॥४२॥

sravanti sarito bhītā
notsarpaty udadhir yataḥ
agnir indhe sa-giribhir
bhūr na majjati yad-bhayāt

sravanti: scorrono; *saritaḥ:* i fiumi; *bhītāḥ:* per paura; *na:* non; *utsarpati:* trabocca; *uda-dhiḥ:* l'oceano; *yataḥ:* a causa di chi; *agniḥ:* il fuoco; *indhe:* brucia; *sa-giribhiḥ:* con le sue montagne; *bhūḥ:* la terra; *na:* non; *majjati:* sprofonda; *yat:* di chi; *bhayāt:* per paura.

TRADUZIONE

I fiumi scorrono e l'oceano non supera mai i suoi limiti per paura del Signore, e sempre per paura di Lui il fuoco brucia e la Terra, con le sue montagne, non sprofonda nelle acque dell'universo.

SPIEGAZIONE

I Testi vedici ci permettono di capire che il nostro universo è per metà pieno d'acqua e che Garbhodakaśāyī Viṣṇu è allungato su questa acqua. Dal Suo addome spunta un fiore di loto e tutti i pianeti esistono nello stelo di questo fiore. Gli scienziati materialisti spiegano che tutti questi differenti pianeti fluttuano nello spazio per la legge di gravitazione, o per qualche altra legge; ma il legislatore vero è Dio, la Persona Sovrana. In realtà, quando parliamo di legge dobbiamo ammettere che esiste qualcuno che ha creato questa legge. Gli scienziati materialisti possono scoprire diverse leggi della natura, ma sono incapaci di riconoscere Colui che le ha create. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Bhagavad-gītā*, tuttavia, ci permettono di capire che questo legislatore è Dio, la Persona Suprema.

Questo verso menziona il fatto che i pianeti non sprofondano. Poiché essi fluttuano per ordine del Signore Supremo, in virtú della Sua energia, non sprofondano nell'acqua che riempie per metà l'universo. Tutti i pianeti sono pesanti, con le loro montagne, i loro mari, oceani, città, palazzi e altre costruzioni, tuttavia fluttuano nello spazio. Questo passo sottintende, inoltre, che anche tutti gli altri pianeti che fluttuano nello spazio hanno montagne e oceani simili a quelli che si trovano sulla Terra.

VERSO 43

नभो ददाति श्वसतां पदं यन्नियमाददः ।
लोकं स्वदेहं तनुते महान् सप्तभिरावृतम् ॥४३॥

nabho dadāti śvasatāṁ
padaṁ yan-niyamād adaḥ
lokaṁ sva-dehaṁ tanute
mahān saptabhir āvṛtam

nabhaḥ: lo spazio; *dadāti:* dà; *śvasatām:* agli esseri viventi; *padam:* dimora; *yat:* di chi (Dio, la Persona Suprema); *niyamāt:* sotto il controllo; *adaḥ:* questo; *lokam:* l'universo; *sva-deham:* proprio corpo; *tanute:* si rivela; *mahān:* il *mahat-tattva*; *saptabhiḥ:* con sette (strati); *āvṛtam:* coperto.

TRADUZIONE

Sotto la direzione del Signore Sovrano lo spazio dà rifugio a tutti i pianeti, che ospitano a loro volta innumerevoli esseri viventi. Sotto la Sua direzione suprema, l'intero corpo universale si dispiega, con i suoi sette strati.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci permette di capire che i pianeti fluttuano nello spazio e ospitano tutti gli esseri viventi. La parola *śvasatām* significa "coloro che respirano", cioè gli esseri viventi, e per dare loro rifugio esistono innumerevoli pianeti. Ogni pianeta è la residenza di un numero incalcolabile di esseri viventi, e lo spazio richiesto per ciascun pianeta è attribuito dalla volontà del Signore. Inoltre apprendiamo qui che l'intero corpo universale si sviluppa e si ingrandisce. Sette strati lo ricoprono, e anche se esistono all'interno dell' universo cinque elementi di materia, tutti questi elementi, ripartiti in strati, ricoprono l'esterno del corpo universale. Il primo strato si compone di terra, e copre uno spazio dieci volte piú grande di quello contenuto all'interno dell' universo; il secondo strato si compone d'acqua ed è dieci volte piú grande dello strato di terra; il terzo strato è di fuoco, e si stende per una distanza

dieci volte piú grande dello strato d'acqua; e cosí di seguito, essendo ogni strato dieci volte piú grande del precedente.

VERSO 44

गुणाभिमानिनो देवाः सर्गादिष्वस्य यद्भयात् ।
वर्तन्तेऽनुयुगं येषां वश एतच्चराचरम् ॥४४॥

guṇābhimānino devāḥ
sargādiṣv asya yad-bhayāt
vartante 'nuyugaṁ yeṣāṁ
vaśa etac carācaram

guṇa: le influenze della natura materiale; *abhimāninaḥ:* carichi di; *devāḥ:* gli esseri celesti; *sarga-ādiṣu:* in ciò che riguarda la creazione e cosí via; *asya:* di questo mondo; *yat-bhayāt:* per paura di chi; *vartante:* assolvono diverse funzioni; *anuyugam:* secondo gli *yuga*; *yeṣām:* di chi; *vaśe:* sotto il controllo; *etat:* questo; *cara-acaram:* tutto ciò che è animato e inanimato.

TRADUZIONE

È per paura di Dio, la Persona Suprema, che le divinità responsabili delle tre influenze della natura materiale adempiono le loro funzioni di creazione, di mantenimento e di distruzione; e in questo mondo, tutto, l'animato come l'inanimato, è sotto il loro controllo.

SPIEGAZIONE

Le tre influenze della natura materiale, cioè la virtú, la passione e l'ignoranza, sono sotto il controllo di tre divinità, Brahmā, Viṣṇu e Śiva. Viṣṇu è responsabile della virtú, Brahmā della passione, e Śiva dell'ignoranza. Esistono anche numerosi esseri celesti, responsabili dei diversi settori di attività, come l'aria, l'acqua, le nuvole, ecc. Come il governo di un Paese comprende numerosi ministeri, anche il governo del Signore Supremo nell'universo materiale comprende diversi settori, le cui attività si svolgono ordinatamente, per la paura che il Signore ispira agli esseri celesti che ne sono incaricati. Gli esseri celesti governano incontestabilmente tutte le manifestazioni materiali, sia animate che inanimate, all'interno dell'universo, ma al di sopra di loro sta il Signore Supremo, Dio. Perciò la *Brahma-saṁhitā* insegna: *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*. Esistono senza dubbio numerosi dirigenti incaricati del buon funzionamento degli affari universali; ma il controllore supremo è Kṛṣṇa.

Esistono due forme di dissoluzione. L'una si produce quando Brahmā si addormenta nel corso della sua notte, e l'altra, finale, quando Brahmā muore. Ma per tutto il tempo della vita di Brahmā, la creazione, il mantenimento e la

distruzione sono assicurate da differenti esseri celesti, sotto la direzione del Signore Supremo.

VERSO 45

सोऽनन्तोऽन्तकरःकालोऽनादिरादिकृदव्ययः।
जनं जनेन जनयन्मारयन्मृत्युनान्तकम् ॥४५॥

so 'nanto 'nta-karaḥ kālo
'nādir ādi-kṛd avyayaḥ
janaṁ janena janayan
mārayan mṛtyunāntakam

saḥ: quello; *anantaḥ:* senza fine; *anta-karaḥ:* distruttore; *kālaḥ:* il tempo; *anādiḥ:* senza inizio; *ādi-kṛt:* il creatore; *avyayaḥ:* non soggetto a cambiamento; *janam:* persone; *janena:* da persone; *janayan:* che creano; *mārayan:* che distruggono; *mṛtyunā:* dalla morte; *antakam:* il signore della morte.

TRADUZIONE

Il tempo eterno non ha né inizio né fine, e rappresenta il Signore Supremo, il creatore di questo mondo criminale. Esso determina la fine dell'universo fenomenico, continua l'opera di creazione suscitando la nascita di un essere con la mediazione di un altro essere, e dissolve il mondo fino ad annientare Yamarāja stesso, il signore della morte.

SPIEGAZIONE

Sotto l'influenza del tempo eterno, che rappresenta Dio, la Persona Suprema, il padre genera un figlio, poi muore, portato via dalla morte crudele. Ma per l'influenza del tempo, anche il signore della morte crudele deve morire. In altre parole, tutti gli esseri celesti che abitano nel mondo materiale sono temporanei, come lo siamo noi. Noi viviamo tutt'al piú un centinaio di anni, ma anche gli esseri celesti che vivono milioni di anni non sono eterni. Nessuno può vivere eternamente in questo mondo. L'universo fenomenico è creato, mantenuto e distrutto su un semplice cenno del Signore Supremo. Perciò il devoto non desidera niente in questo mondo materiale; aspira solo a servire il Signore. Questa attitudine di servizio esiste per l'eternità; il Signore è eterno, il Suo servitore è eterno, e il servizio che li unisce è anch'esso eterno.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventinovesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il servizio di devozione spiegato da Śrī Kapila".*

CAPITOLO 30



Śrī Kapila descrive gli atti interessati nefasti

VERSO 1

कपिल उवाच
तस्यैतस्य जनो नूनं नायं वेदोरुविक्रमम् ।
काल्यमानोऽपि बलिनो वायोरिव घनावलिः ॥ १ ॥

kapila uvāca
tasyaitasya jano nūnaṁ
nāyaṁ vedoru-vikramam
kālyamāno 'pi balino
vāyor iva ghanāvaliḥ

kapilaḥ uvāca: Śrī Kapila disse; *tasya etasya:* di questo elemento tempo; *janaḥ:* una persona; *nūman:* certamente; *na:* non; *ayam:* questo; *veda:* conosce; *uru-vikramam:* la grande potenza; *kālyamānaḥ:* essendo portata; *api:* sebbene; *balinaḥ:* potente; *vāyoḥ:* del vento; *iva:* come; *ghana:* di nuvole; *āvaliḥ:* una massa.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Come una massa di nuvole che ignora la potenza del vento, la persona assor-

ta nella coscienza materiale ignora la potenza invincibile del tempo che la trascina.

SPIEGAZIONE

L'illustre uomo politico e *paṇḍita* di nome Cāṇakya affermava che nessuno potrebbe riacquistare un solo istante della sua esistenza, anche se fosse disposto a pagare milioni. Il tempo è così prezioso che non è possibile valutare fino a che punto sia grave sprecarlo. Sia sul piano materiale sia sul piano spirituale, ognuno dev'essere molto attento nell'usare il tempo di cui dispone. L'anima condizionata vive in un determinato corpo per un periodo di tempo prestabilito, e le Scritture raccomandano che questo brevissimo lasso di tempo sia impiegato a perfezionare la propria coscienza di Kṛṣṇa in modo da potersi sottrarre all'influenza dell'elemento tempo. Ma, nella loro sfortuna, coloro che vivono fuori della coscienza di Kṛṣṇa sono portati via dall'insormontabile potenza del tempo, senza nemmeno averne coscienza, come semplici nuvole portate via dal vento.

VERSO 2

यं यमर्थमुपादत्ते दुःखेन सुखहेतवे ।
तं तं धुनोति भगवान् पुमाञ्छोचति यत्कृते ॥ २ ॥

yaṁ yam artham upādatte
duḥkhena sukha-hetave
taṁ taṁ dhunoti bhagavān
pumāñ chocati yat-kṛte

yam yam: qualunque; *artham:* oggetto; *upādatte:* si acquisisce; *duḥkhena:* con difficoltà; *sukha-hetave:* per la felicità; *tam tam:* ciò; *dhunoti:* distrugge; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *pumān:* la persona; *śocati:* si lamenta; *yat-kṛte:* per quale ragione.

TRADUZIONE

Tutto ciò che il materialista produce a costo di tanti tormenti e sforzi nella prospettiva di una cosiddetta felicità, il Signore Supremo, nella forma del tempo, lo distrugge, e l'anima condizionata si affligge per questo.

SPIEGAZIONE

La funzione principale dell'elemento tempo, che rappresenta il Signore Supremo, è quello di distruggere ogni cosa. I materialisti, immersi nella coscienza materiale s'impegnano a produrre mille oggetti in nome dello svilup-

po economico. Sono convinti che sforzandosi sempre di appagare i bisogni materiali dell'uomo, gli uomini troveranno la felicità; dimenticano però che ogni cosa da loro creata sarà, presto o tardi, distrutta. La storia ci offre l'esempio di tanti potenti imperi, eretti a forza di fatiche e di perseveranza e tutti furono alla fine spazzati via nel corso del tempo. Tuttavia, i materialisti insensati restano incapaci di capire che perdono soltanto il loro tempo ostinandosi a produrre beni materiali, che sono destinati a essere distrutti sotto l'influenza del tempo. Questo spreco di energia deriva dall'ignoranza degli uomini, che non sono coscienti della loro eternità e della loro occupazione eterna. Non sanno che la durata della loro esistenza in un dato corpo è solo un lampo nel loro eterno viaggio. Ignorando ciò, essi considerano questo breve bagliore dell'esistenza come l'unica realtà e perdono il loro tempo nel migliorare la loro situazione economica.

VERSO 3

यदध्रुवस्य देहस्य सानुबन्धस्य दुर्मतिः ।
ध्रुवाणि मन्यते मोहाद् गृहक्षेत्रवसूनि च ॥ ३ ॥

yad adhruvasya dehasya
sānubandhasya durmatiḥ
dhruvāṇi manyate mohād
gṛha-kṣetra-vasūni ca

yat: poiché; *adhruvasya:* temporaneo; *dehasya:* del corpo; *sa-anubandhasya:* con ciò che è collegata; *durmatiḥ:* una persona sviata; *dhruvāṇi:* permanente; *manyate:* crede; *mohāt:* a causa dell'ignoranza; *gṛha:* la casa; *kṣetra:* la terra; *vasūni:* la ricchezza; *ca:* e.

TRADUZIONE

Il materialista fuorviato non sa che il suo corpo è temporaneo e che l'attrazione per la casa, la terra e la ricchezza, che sono in relazione col corpo, è anch' essa temporanea. Soltanto l'ignoranza lo induce a credere che tutto sia duraturo.

SPIEGAZIONE

Il materialista pensa che le persone che hanno adottato la coscienza di Kṛṣṇa siano dei pazzi che sprecano il loro tempo cantando Hare Kṛṣṇa, ma in realtà non sa di trovarsi egli stesso nelle piú oscure regioni della stupidità per il fatto di considerare eterno il corpo e tutto ciò che è collegato col corpo —casa, patria, società, tutto ciò che costituisce il mondo in cui vive. Questa

visione materialista non è altro che l'illusione di *māyā*. Ciò è espresso chiaramente qui con le parole *mohād gṛha-kṣetra-vasūni*: solo l'illusione fa credere al materialista che la sua casa, la sua terra e il suo denaro abbiano un carattere permanente. Per la forza di questa illusione si sono sviluppati gli aspetti piú importanti della civiltà moderna, cioè la vita familiare e nazionale e lo sviluppo economico. Ma la persona cosciente di Kṛṣṇa sa che lo sviluppo economico della società è solo un'illusione passaggera.

Un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ci insegna che considerare il corpo come il vero sé, considerare altri esseri come parenti a causa di un legame fisico, e considerare sacra la terra natale sono soltanto il prodotto di una civiltà animale. Tuttavia, quando si è illuminati nella coscienza di Kṛṣṇa, tutte queste cose possono essere usate al servizio del Signore. E questa è un' affermazione assolutamente corretta, in quanto tutto ha una relazione con Kṛṣṇa. Perciò quando lo sviluppo economico e il progresso materiale sono usati al fine di promuovere la causa della coscienza di Kṛṣṇa, una nuova fase di progresso ha inizio.

VERSO 4

जन्तुर्वै भव एतस्मिन् यां यां योनिमनुव्रजेत् ।
तस्यां तस्यां स लभते निर्वृतिं न विरज्यते ॥ ४ ॥

jantur vai bhava etasmin
yāṁ yāṁ yonim anuvrajet
tasyāṁ tasyāṁ sa labhate
nirvṛtiṁ na virajyate

jantuḥ: l'essere vivente; *vai:* certamente; *bhave:* nell'esistenza materiale; *etasmin:* questo; *yām yām:* qualunque; *yonim:* specie; *anuvrajet:* egli può ottenere; *tasyām tasyām:* in quello; *saḥ:* egli; *labhate:* raggiunge; *nirvṛtim:* soddisfazione; *na:* non; *virajyate:* è opposto.

TRADUZIONE

In qualsiasi specie di vita l'essere vede la luce, può sperimentare una forma particolare di soddisfazione, tanto che non è mai scontento della sua condizione.

SPIEGAZIONE

Il sentimento di soddisfazione che l'essere prova all'interno di un dato corpo, anche il piú ripugnante, è definito illusione. Un uomo di alta condizione non sarà soddisfatto di dover sperimentare un livello inferiore di vita, ma, sotto l'influenza di *māyā*, l'energia esterna, l'uomo di bassa condizione

sarà felice in questa situazione. *Māyā* agisce in due riprese che sono dette *prakṣepātmikā* e *āvaraṇātmikā*; *āvaraṇātmikā* significa "coprire", e *prakṣepātmikā* "tirare verso il basso". In qualsiasi condizione di vita si trovi, il materialista e l'animale proveranno una certa soddisfazione perché la loro conoscenza è coperta dall'influenza di *māyā*. Al livello piú basso di esistenza, nelle specie inferiori, la coscienza si rivela cosí povera che l'essere non può nemmeno capire se è felice o infelice. Questo stato è definito *āvaraṇātmikā*. Cosí, anche il maiale, che si nutre di escrementi, è contento dalla sua sorte, mentre la persona che vive a un livello superiore di coscienza è consapevole del carattere abominevole di un'esistenza di questo tipo.

VERSO 5

नरकस्थोऽपि देहं वै न पुमांस्त्यक्तुमिच्छति ।
नारक्यां निर्वृतौ सत्यां देवमायाविमोहितः ॥ ५ ॥

naraka-stho 'pi deham vai
na pumāṁs tyaktum icchati
nārakyāṁ nirvṛtau satyāṁ
deva-māyā-vimohitaḥ

naraka: nell'inferno; *sthaḥ:* situato; *api:* anche; *deham:* corpo; *vai:* in realtà; *na:* non; *pumān:* una persona; *tyaktum:* abbandonare; *icchati:* desidera; *nārakyām:* infernale; *nirvṛtau:* piacere; *satyām:* quando esiste; *deva-māyā:* dall'energia illusoria di Viṣṇu; *vimohitaḥ:* sviato.

TRADUZIONE

L'essere condizionato è contento della sua sorte, a qualunque specie appartenga. Sviato dall'influenza dell'energia illusoria che copre la sua capacità di vedere, non è incline ad abbandonare il suo corpo, anche se vive all'inferno, perché si compiace dei piaceri piú bassi.

SPIEGAZIONE

È detto che un giorno Indra, il re del cielo, fu maledetto dal suo maestro spirituale, Bṛhaspati, a causa del suo comportamento scorretto, e in seguito a ciò diventò un maiale sul nostro pianeta. Un po' di tempo dopo, quando Brahmā volle fargli riavere il suo regno celeste, Indra, che nella forma di maiale aveva dimenticato la sua posizione di re sui pianeti celesti, rifiutò di tornarvi. Questo è l'incantesimo di *māyā*. Anche Indra può dimenticare le sue abitudini di vita celeste e accontentarsi di quelle di un maiale. Sotto

l'influenza di *māyā*, l'anima condizionata si affeziona a tal punto al suo corpo che, anche se le venisse offerto di rinunciare a questo corpo per ottenere quello di un re, rifiuterebbe l'offerta. Questa forma di attaccamento agisce in profondità su tutti gli esseri condizionati. Śrī Kṛṣṇa ci sollecita senza sosta: "Lascia questo universo materiale. Vieni a Me. Io ti accorderò tutta la Mia protezione." Ma noi rifiutiamo pensando: "Io mi trovo perfettamente a mio agio in questa condizione. Perché dovrei abbandonarmi a Kṛṣṇa e tornare nel Suo regno?" Questo è ciò che si chiama *māyā*, o illusione. Ognuno si accontenta del suo modo di vivere, per quanto abominevole sia.

VERSO 6

आत्मजायासुतागारपशुद्रविणबन्धुषु ।
निरूढमूलहृदय आत्मानं बहु मन्यते ॥ ६ ॥

ātma-jāyā-sutāgāra-
paśu-draviṇa-bandhuṣu
nirūḍha-mūla-hṛdaya
ātmānaṁ bahu manyate

ātma: il corpo; *jāyā:* la moglie; *suta:* i figli; *agāra:* la casa; *paśu:* gli animali; *draviṇa:* la ricchezza; *bandhuṣu:* negli amici; *nirūḍha-mūla:* profondamente radicato; *hṛdayaḥ:* il cuore; *ātmānam:* lui stesso; *bahu:* altamente; *manyate:* egli pensa.

TRADUZIONE

Questa soddisfazione per la propria condizione di esistenza deriva da un attaccamento profondamente radicato per il corpo, per la moglie, la casa, i figli, gli animali, la ricchezza e gli amici. Cosí attorniata, l'anima condizionata pensa di essere quasi perfetta.

SPIEGAZIONE

Questa cosiddetta perfezione umana è solo immaginazione. Per questa ragione le Scritture affermano che il materialista, per quanto qualificato sia sul piano materiale, non ha in realtà nessuna qualità perché vaga sul piano mentale, e ciò lo condurrà di nuovo all'esistenza materiale dove tutto è temporaneo. Chi agisce al livello mentale non può avere accesso al piano spirituale. Sicuramente scivolerà di nuovo verso l'esistenza materiale. Muovendosi nell'ambito illusorio della società, dell'amicizia e dell'amore materiali, l'anima condizionata sembra pienamente soddisfatta.

VERSO 7

सन्दह्यमानसर्वाङ्ग एषामुद्वहनाधिना ।
करोत्यविरतं मूढो दुरितानि दुराशयः ॥ ७ ॥

sandahyamāna-sarvāṅga
eṣām udvahanādhinā
karoty aviratam mūḍho
duritāni durāśayaḥ

sandahyamāna: bruciante; *sarva:* tutti; *aṅgaḥ:* le sue membra; *eṣām:* questi membri della famiglia; *udvahana:* per mantenere; *ādhinā:* nell'angoscia; *karoti:* egli compie; *aviratam:* sempre; *mūḍhaḥ:* lo sciocco; *duritāni:* attività peccaminose; *durāśayaḥ:* perverso.

TRADUZIONE

Benché consumato continuamente dall'ansia, un tale sciocco si dedicherà a ogni sorta di attività nefaste al solo scopo di mantenere quella che egli crede sia la sua famiglia e la sua società, nutrendo una speranza che non potrà mai essere realizzata.

SPIEGAZIONE

Si dice che sia piú facile mantenere un vasto impero che mantenere una piccola famiglia, soprattutto in questo periodo, in cui l'influenza del *kali-yuga* è cosí forte che ognuno è assillato e angosciato per aver adottato la concezione illusoria della famiglia, cosí come *māyā* ce la presenta. La famiglia di cui ci prendiamo cura è in realtà una creazione di *māyā*; è soltanto un'immagine distorta della nostra vera famiglia a Kṛṣṇaloka. La famiglia, gli amici, la società, come anche padre e madre, esistono anche a Kṛṣṇaloka, dove essi però sono eterni. Qui, invece, al momento del cambiamento di corpo, anche le nostre relazioni familiari cambiano. Perciò apparteniamo talvolta a una famiglia di esseri umani, talvolta a una famiglia di esseri celesti, oppure talvolta a una famiglia di cani o di gatti. In questa situazione la famiglia, la società, l'amicizia si rivelano molto fragili, e per questa ragione sono dette *asat*. Le Scritture affermano che finché resteremo attaccati a questa famiglia e società *asat*, ossia temporanee, e in realtà inesistenti, dovremo sperimentare una costante ansietà. Il materialista ignora che la società, la famiglia e l'amicizia, cosí come esse appaiono in questo mondo, sono solo ombre, a cui egli rimane attaccato. Naturalmente il suo cuore brucia costantemente, ma nonostante tutte le difficoltà incontrate, il materialista continua a lavorare allo scopo di mantenere questa famiglia illusoria, poiché è privo di ogni informazione sulla vera vita di famiglia, accanto a Kṛṣṇa.

VERSO 8

आक्षिप्तात्मेन्द्रियः स्त्रीणामसतीनां च मायया ।
रहोरचितयालापैः शिशूनां कलभाषिणाम् ॥ ८ ॥

ākṣiptātmendriyaḥ strīṇām
asatīnāṁ ca māyayā
raho racitayālāpaiḥ
śiśūnāṁ kala-bhāṣiṇām

ākṣipta: affascinato; *ātma:* il cuore; *indriyaḥ:* i sensi; *strīṇām:* delle donne; *asatīnām:* illusorie; *ca:* e; *māyayā:* da *māyā*; *rahaḥ:* in un luogo solitario; *racitayā:* manifestato; *ālāpaiḥ:* dal parlare; *śiśūnām:* dei figli; *kala-bhāṣiṇām:* con dolci parole.

TRADUZIONE

Egli dedica il suo cuore e i suoi sensi a una donna, che esercita su di lui il fascino ingannatore di *māyā*. Gode con lei di segreti abbracci, parla con lei e s'incanta per il dolce balbettío dei suoi figlioletti.

SPIEGAZIONE

La vita di famiglia nel regno dell'energia illusoria, il regno di *māyā*, è simile a una prigione per l'anima condizionata. Un prigioniero è chiuso dietro le sbarre e trattenuto con catene di ferro; similmente, l'anima condizionata è incatenata dall'aspetto affascinante di una donna, dai suoi abbracci in luoghi solitari, dalle sue cosiddette parole d'amore e anche dal dolce balbettío dei suoi bambini. Egli dimentica cosí la sua identità reale.

Le parole *strīṇām asatīnām* in questo verso indicano che l'amore di una donna è destinato unicamente ad agitare la mente dell'uomo. In realtà, nel mondo materiale l'amore non esiste. Uomini e donne cercano soltanto il proprio piacere. Desiderosa di soddisfare i sensi, la donna crea un amore illusorio, e l'uomo rimane avvinto da questo ingannevole amore al punto da dimenticare il suo reale dovere. Quando da questa unione nascono dei figli, si sviluppa un nuovo attaccamento per il loro piacevole balbettío. L'amore della moglie, la casa e le dolci parole dei figli rendono l'essere condizionato un prigioniero sicuro, incapace di lasciare la casa. Tale persona è definita, nella lingua dei *Veda*, *gṛhamedhī* per indicare che la casa è considerata il centro dei suoi attaccamenti. Il *gṛhastha*, invece, è l'uomo che vive in famiglia, presso la moglie e i figli, ma in realtà non ha nessun altro scopo nell' esistenza che quello di sviluppare la sua coscienza di Kṛṣṇa. Il consiglio, perciò, è quello di diventare *gṛhastha* e non *gṛhamedhī*. La preoccupazione del *gṛhastha* è quella di sfuggire all'illusoria vita familiare per conoscere

accanto a Kṛṣṇa la vera famiglia, mentre il *gṛhamedhī* non fa altro che incatenarsi ripetutamente a una falsa vita familiare, vita dopo vita, restando così per sempre nelle tenebre di *māyā*.

VERSO 9

गृहेषु कूटधर्मेषु दुःखतन्त्रेष्वतन्द्रितः ।
कुर्वन्दुःखप्रतीकारं सुखवन्मन्यते गृही ॥ ९ ॥

gṛheṣu kūṭa-dharmeṣu
duḥkha-tantreṣv atandritaḥ
kurvan duḥkha-pratīkāram
sukhavan manyate gṛhī

gṛheṣu: nella vita di famiglia; *kūṭa-dharmeṣu:* che comprende l'inganno; *duḥkha-tantreṣu:* diffondendo le sofferenze; *atandritaḥ:* attento; *kurvan:* facendo; *duḥkha-pratīkāram:* neutralizzando le sofferenze; *sukha-vat:* come la felicità; *manyate:* crede; *gṛhī:* l'uomo di famiglia.

TRADUZIONE

Attaccato alla sua casa, l'uomo sposato conduce una vita di famiglia, dove regnano intrighi e diplomazia. Diffondendo invariabilmente intorno a sé l'infelicità, e sottomesso ai propri desideri di godimento materiale, egli cerca con le sue azioni di rimediare alle sofferenze suscitate dal suo modo di vivere; e se vi riesce si crede felice.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore in persona assicura che l'universo materiale è un luogo transitorio e pieno di sofferenze. Non esiste possibilità di gioia, né nell'ambito individuale né in quello familiare, di società e di nazione. Se si vede felicità in qualcosa, questa non è che illusione. Nel mondo materiale la felicità consiste nel rimediare con successo a situazioni che generano l'infelicità. Il mondo materiale è fatto in modo che la nostra vita sarà un fallimento, a meno di diventare un esperto diplomatico. Per non parlare della società umana, anche gli animali inferiori, gli uccelli e le api provvedono avvedutamente a soddisfare i bisogni del corpo legati all'alimentazione, al sonno e alla vita sessuale. Gli uomini, per quanto li riguarda, si dedicano a una competizione sia individuale che nazionale; e poiché ognuno si sforza di uscire vittorioso dalla lotta, l'intera società si riempie di intrighi. Ma noi dobbiamo sempre ricordarci che, nonostante tutta la diplomazia e l'intelligenza che possiamo mettere a frutto nella nostra lotta per l'esistenza, tutto

finirà in un istante per la volontà del Supremo. Perciò, tutti i nostri sforzi per diventare felici in questo mondo sono soltanto proposte di *māyā*.

VERSO 10

अर्थैरापादितैर्गुर्व्या हिंसयेतस्ततश्च तान् ।
पुष्णाति येषां पोषेण शेषभुग्यात्यधः स्वयम् ॥१०॥

arthair āpāditair gurvyā
hiṁsayetas-tataś ca tān
puṣṇāti yeṣāṁ poṣeṇa
śeṣa-bhug yāty adhaḥ svayam

artaiḥ: per la ricchezza; *āpāditaiḥ:* accumulata; *gurvyā:* grande; *hiṁsayā:* con la violenza; *itaḥ-tataḥ:* qua e là; *ca:* e; *tān:* essi (i membri della famiglia); *puṣṇāti:* egli provvede ai bisogni; *yeṣām:* di chi; *poṣeṇa:* a causa del mantenimento; *śeṣa:* resti; *bhuk:* che mangia; *yāti:* egli va; *adhaḥ:* verso il basso; *svayam:* lui stesso.

TRADUZIONE

Egli accumula denaro commettendo atti di violenza e impiega questo denaro al servizio della sua famiglia, mentre lui si nutre soltanto di una piccola porzione di cibo cosi acquistato e se ne va all'inferno per coloro che ha mantenuto con sistemi tanto irregolari.

SPIEGAZIONE

C'è un proverbio bengali che dice: "Colui per il quale io ho rubato mi accusa di essere un ladro." I componenti della famiglia, per i quali l'uomo attaccato commette tanti delitti, non sono mai soddisfatti. In balía dell'illusione il nostro uomo li serve, e facendo ciò si prepara a conoscere condizioni infernali di vita, sull'esempio del ladro che si appropria i beni altrui al fine di mantenere la sua famiglia e che si fa prendere e poi imprigionare. A ciò si riduce l'esistenza materiale e l'attaccamento ai legami sociali, all'amicizia e all'amore in questo mondo. D'altra parte, benché l'uomo attaccato ai suoi familiari cerchi sempre di procurarsi denaro con qualsiasi mezzo —lecito o illecito— per mantenere la famiglia, non potrà egli stesso godere al di là di quanto gli è concesso e che egli otterrebbe anche senza impegnarsi in tante attività criminali. In realtà un uomo, capace di ingerire duecentocinquanta grammi di alimenti, può avere una famiglia numerosa da nutrire e dovrà a questo scopo guadagnare denaro, costi quel che costi, ma lui non riceve in realtà piú di quanto non possa mangiare, e talvolta si limita a mangiare gli

avanzi dei suoi familiari. Perciò, pur essendo ricorso a mezzi disonesti per guadagnare il pane, non ha certo il tempo di godere dell'esistenza. In questo modo l'illusione (*māyā*) copre la capacità di vedere dell'anima condizionata.

Il principio del servizio illusorio reso alla società, alla nazione o alla comunità è assolutamente identico a tutti i livelli, e si applica nell'identico modo fino ai capi di Stato. Talvolta alcuni di loro, celebri per servizi resi al Paese, finiscono per essere assassinati dai loro concittadini per qualche irregolarità di cui si sono resi colpevoli. In altre parole, nessuno può soddisfare i subordinati con un servizio illusorio, benché l'essere non possa sottrarsi al fatto di servire, perché tale è la nostra natura originale ed eterna. L'essere individuale è, per natura, parte infinitesimale del Signore Supremo, una scintilla spirituale di Dio, ma dimentica che deve servire questo Essere Supremo e volge la sua attenzione agli altri. Ciò è definito *māyā*. Servendo gli altri egli finisce col credersi padrone. L'uomo sposato crede di essere il padrone della sua famiglia, e il capo della nazione crede di essere il padrone della nazione, mentre in realtà entrambi sono servitori, e servendo *māyā* in questo modo si dirigono poco a poco verso l'inferno. Perciò ogni uomo sano di mente deve decidere di adottare la coscienza di Kṛṣṇa e dedicarsi al servizio del Signore Supremo, consacrando a Lui la sua intera esistenza, tutte le sue ricchezze, tutta la sua intelligenza e tutta la sua eloquenza.

VERSO 11

वार्तायां लुप्यमानायामारब्धायां पुनः पुनः ।
लोभाभिभूतो निःसत्त्वः परार्थे कुरुते स्पृहाम् ॥११॥

vārtāyāṁ lupyamānāyām
ārabdhāyāṁ punaḥ punaḥ
lobhābhibhūto niḥsattvaḥ
parārthe kurute spṛhām

vārtāyām: quando la sua occupazione; *lupyamānāyām:* è ostacolata; *ārabdhāyām:* impresa; *punaḥ punaḥ:* ancora ed ancora; *lobha:* dall'avidità; *abhibhūtaḥ:* invaso; *niḥsattvaḥ:* rovinato; *para-arthe:* per la ricchezza altrui; *kurute spṛhām:* egli desidera.

TRADUZIONE

Quando subisce qualche rovescio nel corso delle sue occupazioni, s'intestardisce sempre piú a migliorare la sua condizione, e quando vede frustrati tutti i suoi sforzi e la rovina lo colpisce, accetta allora il denaro degli altri, invaso da un'eccessiva avidità.

VERSO 12

कुटुम्बभरणाकल्पो मन्दभाग्यो वृथोद्यमः ।
श्रिया विहीनः कृपणो ध्यायञ्छ्वसिति मूढधीः ॥१२॥

kuṭumba-bharaṇākalpo
manda-bhāgyo vṛthodyamaḥ
śriyā vihīnaḥ kṛpaṇo
dhyāyāñ chvasiti mūḍha-dhīḥ

kuṭumba: la sua famiglia; *bharaṇa:* di mantenere; *akalpaḥ:* incapace; *manda-bhāgyaḥ:* l'uomo sfortunato; *vṛthā:* invano; *udyamaḥ:* i cui sforzi; *śriyā:* la bellezza, la ricchezza; *vihīnaḥ:* privato di; *kṛpaṇaḥ:* miserabile; *dhyāyan:* che si impietosisce; *śvasiti:* egli sospira; *mūḍha:* sviata; *dhīḥ:* la sua intelligenza.

TRADUZIONE

Lo sfortunato che non riesce piú a provvedere alla famiglia perde tutta la sua bellezza. Egli pensa soltanto al suo fallimento e si affligge profondamente.

VERSO 13

एवं स्वभरणाकल्पं तत्कलत्रादयस्तथा ।
नाद्रियन्ते यथापूर्वं क्षीणाशा इव गोजरम् ॥१३॥

evaṁ sva-bharaṇākalpaṁ
tat-kalatrādayas tathā
nādriyante yathā pūrvaṁ
kṣīṇāśā iva go-jaram

evam: così; *sva-bharaṇa:* di mantenerli; *akalpam:* incapace; *tat:* sua; *kalatra:* moglie; *ādayaḥ:* e così via; *tathā:* così; *na:* non; *ādriyante:* rispettano; *yathā:* come; *pūrvam:* prima; *kṣīṇāśāḥ:* fattori; *iva:* come; *go-jaram:* un vecchio bue.

TRADUZIONE

Vedendolo incapace di provvedere ai loro bisogni, la moglie e gli altri componenti della famiglia non lo rispettano piú come un tempo, nello stesso modo in cui i contadini avari non prestano piú le stesse cure a un bue vecchio e stremato dagli anni.

SPIEGAZIONE

Non solo oggi, ma da tempo immemorabile, i vecchi improduttivi nell' ambito della famiglia sono disprezzati. Oggi, in alcuni paesi si arriva perfino ad avvelenarli per farli morire nel piú breve tempo possibile. Presso alcune tribú di cannibali il vecchio piú avanti negli anni è ucciso come se si trattasse di uno sport, e si organizza poi un grande banchetto durante il quale si mangia il suo corpo. Il nostro verso ci dà l'esempio di un contadino che non attribuisce molta importanza a un vecchio bue che non può piú lavorare. Similmente, quando un uomo attaccato alla vita di famiglia diventa vecchio e incapace di guadagnarsi da vivere, perde l'affetto di sua moglie, dei suoi figli e figlie e degli altri parenti; allora è trascurato da tutti e non gli si accorda piú il minimo rispetto. È quindi cosa saggia tagliare l'attaccamento che ci lega alla famiglia, e cercare rifugio in Dio, la Persona Suprema, prima del sopraggiungere dell'età avanzata. Ci si deve impegnare nel servire il Signore in modo che Egli vegli su di noi e noi non siamo costretti a subire l'indifferenza dei nostri cosiddetti parenti.

VERSO 14

तत्राप्यजातनिर्वेदो म्रियमाणः स्वयम्भृतैः ।
जरयोपात्तवैरूप्यो मरणाभिमुखो गृहे ॥१४॥

tatrāpy ajāta-nirvedo
bhriyamāṇaḥ svayam bhṛtaiḥ
jarayopātta-vairūpyo
maraṇābhimukho gṛhe

tatra: là; *api:* sebbene; *ajāta:* non destata; *nirvedaḥ:* avversione; *bhriyamāṇaḥ:* a carico di; *svayam:* da lui stesso; *bhṛtaiḥ:* da coloro che erano mantenuti; *jarayā:* dalla vecchiaia; *upātta:* ottenuta; *vairūpyaḥ:* deformazione; *maraṇa:* la morte; *abhimukhaḥ:* che avvicina; *gṛhe:* alla casa.

TRADUZIONE

Benché sia ormai a carico di coloro che prima manteneva, l'uomo insensato non prova mai avversione per la vita di famiglia. Deformato dalla vecchiaia, si prepara a incontrare la morte.

SPIEGAZIONE

L'attaccamento alla famiglia è cosí potente che anche se è trascurato dai suoi familiari nel corso della vecchiaia, l'uomo sposato non può troncare questo legame e resta in casa come un vecchio cane. La tradizione vedica vuole che si lasci la vita di famiglia quando si è ancora sufficientemente in

forze; prima di diventare troppo deboli e di fallire nelle proprie imprese materiali, prima di soccombere alla malattia, si raccomanda di rinunciare alla vita di famiglia per immergersi pienamente nel servizio di devozione fino alla fine dei propri giorni. Perciò, nelle Scritture vediche si ingiunge di lasciare la casa per vivere soli nella foresta, dopo i cinquant'anni. Dopo essersi ben preparati si deve diventare *sannyāsī* per diffondere in ogni casa la conoscenza della vita spirituale.

VERSO 15

आस्तेऽवमत्योपन्यस्तं गृहपाल इवाहरन् ।
आमयाव्यपदीप्ताग्निरल्पाहारोऽल्पचेष्टितः ॥१५॥

āste 'vamatyopanyastaṁ
gṛha-pāla ivāharan
āmayāvy apradīptāgnir
alpāhāro 'lpa-ceṣṭitaḥ

āste: egli rimane; *avamatyā:* negligentemente; *upanyastam:* ciò che è posto; *gṛha-pālaḥ:* un cane; *iva:* come; *āharan:* che mangia; *āmayāvī:* malato; *apradīpta-agniḥ:* che soffre di dispepsia; *alpa:* poco; *āhāraḥ:* che mangia; *alpa:* riduce; *ceṣṭitaḥ:* la sua attività.

TRADUZIONE

Resta in casa come un cane domestico e si nutre di ciò che gli viene dato negligentemente. Colpito da molti disturbi, come la dispepsia e la mancanza di appetito, ingerisce solo piccoli bocconi di cibo e diventa completamente invalido, ormai incapace di lavorare.

SPIEGAZIONE

Prima di incontrare la morte ognuno ha la sicurezza di diventare invalido, prostrato dalla malattia; quando l'uomo è trascurato in questo modo dai suoi familiari vive peggio di un cane, perché deve sottostare a tante condizioni miserabili. Per questo motivo le Scritture vediche affermano che prima di giungere a questo punto bisogna lasciare la casa e morire lontano dai familiari, senza che essi ne siano informati. Se un uomo lascia la casa e muore all' insaputa dei parenti, la sua morte è considerata gloriosa. Ma l'uomo attaccato alla famiglia desidera che i parenti lo portino in processione dopo la sua morte; benché egli non possa assistere alla sua processione desidera ugualmente che il suo corpo sia portato in gran pompa. Si crede felice senza neanche sapere dove andrà dopo aver lasciato il suo corpo per una vita futura.

VERSO 16

वायुनोत्क्रमतोत्तारः कफसंरुद्धनाडिकः ।
कासश्वासकृतायासः कण्ठे घुरघुरायते ॥१६॥

vāyunotkramatottāraḥ
kapha-saṁruddha-nāḍikaḥ
kāsa-śvāsa-kṛtāyāsaḥ
kaṇṭhe ghura-ghurāyate

vāyunā: dall'aria; *utkramatā:* che gonfia; *uttāraḥ:* gli occhi; *kapha:* col muco; *saṁruddha:* congestionato; *nāḍikaḥ:* il suo apparato respiratorio; *kāsa:* che tossisce; *śvāsa:* respirazione; *kṛta:* effettuata; *āyāsaḥ:* con difficoltà; *kaṇṭhe:* nella gola; *ghura-ghurāyate:* egli produce un suono come "*ghura-ghura*".

TRADUZIONE

Raggiunto cosí dalla malattia, egli ha gli occhi fuori dalle orbite sotto la pressione dell'aria che proviene dall'interno del corpo e le sue ghiandole si riempiono di muco. Respira a fatica e a ogni respiro un rantolo esce dalla sua gola: "*ghura-ghura*".

VERSO 17

शयानः परिशोचद्भिः परिवीतः स्वबन्धुभिः ।
वाच्यमानोऽपि न ब्रूते कालपाशवशं गतः ॥१७॥

śayānaḥ pariśocadbhiḥ
parivītaḥ sva-bandhubhiḥ
vācyamāno 'pi na brūte
kāla-pāśa-vaśaṁ gataḥ

śayānaḥ: disteso; *pariśocadbhiḥ:* che si lamenta; *parivītaḥ:* attorniato; *sva-bandhubhiḥ:* dai suoi parenti e amici; *vācyamānaḥ:* che prova un vivo desiderio di parlare; *api:* sebbene; *na:* non; *brūte:* egli parla; *kāla:* del tempo; *pāśa:* il nodo scorsoio; *vaśam:* sotto il controllo di; *gataḥ:* partito.

TRADUZIONE

Cade cosí sotto gli artigli della morte e giace, attorniato dai parenti e dagli amici in lacrime; benché egli desideri parlare con loro, ne è incapace perché il tempo si è impadronito di lui.

SPIEGAZIONE

Per formalità, quando un uomo è disteso sul letto di morte, i suoi parenti gli vanno vicino e talvolta si mettono a piangere forte dicendogli: "Oh, padre mio!", "Oh, amico mio!", "Oh marito mio!". In questa situazione pietosa, in punto di morte, vorrebbe parlare con loro per esprimere i suoi ultimi desideri, ma poiché è situato completamente sotto il controllo del tempo, della morte, non riesce piú a parlare, e ciò è motivo per lui di inconcepibile dolore. Soffre già terribilmente a causa della malattia, le sue ghiandole e la sua gola sono ostruite dal muco; si trova in grande difficoltà e quando i suoi parenti si avvicinano a lui per parlargli, il suo dolore aumenta enormemente.

VERSO 18

एवं कुटुम्बभरणे व्यापृतात्माजितेन्द्रियः ।
म्रियते रुदतां स्वानामुरुवेदनयास्तधीः ॥१८॥

evaṁ kuṭumba-bharaṇe
vyāpṛtātmājitendriyaḥ
mriyate rudatāṁ svānām
uru-vedanayāsta-dhīḥ

evam: così; *kuṭumba-bharaṇe:* nel mantenimento di una famiglia; *vyāpṛta:* assorta; *ātmā:* la mente; *ajita:* non controllato; *indriyaḥ:* i suoi sensi; *mriyate:* egli muore; *rudatām:* piangendo; *svānām:* i parenti; *uru:* grande; *vedanayā:* con dolore; *asta:* privato; *dhīḥ:* di coscienza.

TRADUZIONE

Quest'uomo che si è impegnato a mantenere la famiglia senza alcun controllo dei sensi muore nel piú profondo dolore vedendo i parenti piangere intorno a lui. Egli muore nel modo piú patetico, stremato dalla sofferenza e privo di coscienza.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* insegna che all'istante della morte noi saremo immersi nei pensieri che abbiamo coltivato nel corso della nostra esistenza. Perciò la persona che non ha avuto altro pensiero che quello di assicurare un sufficiente benessere alla propria famiglia avrà la mente ingombra dal pensiero di questi interessi familiari. Per un uomo comune ciò corrisponde all'ordine naturale delle cose. L'uomo comune non conosce il suo destino; si preoccupa soltanto di mantenere la sua famiglia durante tutta la vita che ha la durata di un lampo. All'ultimo momento nessuno è soddisfatto del modo in cui ha svi-

luppato la situazione economica della sua famiglia; ognuno crede di non aver fatto abbastanza. E a causa del profondo attaccamento alla famiglia, l'uomo dimentica il suo primo dovere: controllare i sensi e sviluppare la propria coscienza spirituale. Un uomo sul punto di morte affida talvolta gli affari della famiglia a suo figlio, o a qualche altro parente dicendo: "Me ne vado, veglia sulla famiglia". Non sa dove va, ma anche nel momento della morte continua a preoccuparsi del modo in cui la sua famiglia sarà mantenuta. Capita perfino che implori il medico di prolungargli la vita almeno di qualche anno affinché gli sia possibile portare a compimento i progetti ideati in vista di assicurare il benessere alla sua famiglia. Tali sono i mali materiali di cui soffre l'anima condizionata. Essa dimentica completamente quella che dovrebbe essere la sua vera preoccupazione, diventare cosciente di Kṛṣṇa, e si applica sempre con molta serietà a pianificare l'avvenire della sua famiglia, e ciò anche se cambia continuamente di famiglia.

VERSO 19

यमदूतौ तदा प्राप्तौ भीमौ सरभसेक्षणौ ।
स दृष्ट्वा त्रस्तहृदयः शकृन्मूत्रं विमुञ्चति ॥१९॥

yama-dūtau tadā prāptau
bhīmau sarabhasekṣaṇau
sa dṛṣṭvā trasta-hṛdayaḥ
śakṛn-mūtraṁ vimuñcati

yama-dūtau: due messaggeri di Yamarāja; *tadā:* in quel momento; *prāptau:* arrivati; *bhīmau:* temibili; *sa-rabhasa:* pieno di collera; *īkṣaṇau:* i loro occhi; *saḥ:* egli; *dṛṣṭvā:* che vede; *trasta:* spaventato; *hṛdayaḥ:* il suo cuore; *śakṛt:* escrementi; *mūtram:* urina; *vimuñcati:* egli evacua.

TRADUZIONE

Venuta la sua ultima ora, scorge gli inviati del signore della morte che vengono verso di lui, con gli occhi iniettati di collera. Invaso dal terrore, urina e defeca.

SPIEGAZIONE

L'anima può conoscere due forme di trasmigrazione dopo aver lasciato il corpo presente. Una forma di trasmigrazione consiste nel recarsi presso colui che giudica i peccatori, che si chiama Yamarāja; l'altra consiste nel salire sui pianeti superiori, fino a Vaikuṇṭha. Śrī Kapila spiega qui come gli inviati di Yamarāja, gli Yamadūta, trasferiscono le persone che, per mantenere la pro-

pria famiglia, si sono impegnate in attività che mirano alla gratificazione dei sensi. All'istante della morte coloro che si sono ostinati ad assecondare i loro desideri materiali sono posti sotto la custodia degli Yamadūta. Questi s'impadroniscono dell'uomo che sta morendo e lo conducono sul pianeta dove risiede Yamarāja. Le condizioni a cui l'essere è sottoposto sono descritte nei versi che seguono.

VERSO 20

यातनादेह आवृत्य पाशैर्बद्ध्वा गले बलात् ।
नयतो दीर्घमध्वानं दण्ड्यं राजभटा यथा ॥२०॥

yātanā-deha āvṛtya
pāśair baddhvā gale balāt
nayato dīrgham adhvānaṁ
daṇḍyaṁ rāja-bhaṭā yathā

yātanā: per essere punito; *dehe:* il suo corpo; *āvṛtya:* che ricopre; *pāśaiḥ:* con corde; *baddhvā:* che legano; *gale:* per il collo; *balāt:* di forza; *nayataḥ:* essi conducono; *dīrgham:* lunga; *adhvānam:* distanza; *daṇḍyam:* un criminale; *rāja-bhaṭāḥ:* i soldati di un re; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Come un criminale è arrestato dalla forza pubblica per subire la sua pena, così l'uomo che si è dedicato in modo criminale al piacere dei sensi è arrestato dagli Yamadūta, che lo legano per il collo con solide corde e coprono il suo corpo sottile per sottoporlo a un severo castigo.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente è coperto da un corpo sottile e da un corpo grossolano. Il corpo sottile si compone di mente, di intelligenza, di falso ego e di coscienza. Le Scritture riferiscono che gli agenti di Yamarāja coprono il corpo sottile del criminale e lo conducono davanti a Yamarāja perché gli sia inflitto un castigo che egli possa sopportare. Il colpevole non deve morire per questa punizione, perché se morisse, chi soffrirebbe per i suoi errori? Non è competenza degli agenti di Yamarāja uccidere qualcuno. In realtà, non è possibile uccidere l'anima, che è di natura eterna. L'essere individuale deve solo subire le conseguenze degli errori commessi nel desiderio di gratificare i sensi.

L'applicazione del castigo è descritta nel *Caitanya-caritāmṛta*. Un tempo, quando gli uomini del re s'impossessavano di un criminale, lo conducevano

in barca in mezzo al fiume. Là lo tuffavano nell'acqua, e afferrandolo per i capelli lo immergevano completamente; infine, quando era sul punto di affogare, lo facevano uscire dall'acqua e gli permettevano di respirare per un po' di tempo; dopodiché lo immergevano di nuovo con la testa sotto l'acqua. Come vedremo nei versi seguenti, gli agenti di Yamarāja si comportano cosí con le anime dimentiche.

VERSO 21

तयोर्निर्भिन्नहृदयस्तर्जनैर्जातवेपथुः ।
पथि श्वभिर्भक्ष्यमाण आर्तोऽघं स्वमनुस्मरन् ॥२१॥

tayor nirbhinna-hṛdayas
tarjanair jāta-vepathuḥ
pathi śvabhir bhakṣyamāṇa
ārto 'gham svam anusmaran

tayoḥ: degli Yamadūta; *nirbhinna:* spezzato; *hṛdayaḥ:* il cuore; *tarjanaiḥ:* con le minacce; *jātā:* svegliato; *vepathuḥ:* tremante; *pathi:* sulla strada; *śvabhiḥ:* dai cani; *bhakṣyamāṇaḥ:* morso; *ārtaḥ:* afflitto; *agham:* peccati; *svam:* suoi; *anusmaran:* che si ricorda.

TRADUZIONE

Mentre gli agenti di Yamarāja lo conducono via, egli trema tra le loro mani, sopraffatto dalla paura. Lungo il cammino i cani lo mordono, ed egli ricorda gli errori della sua vita. Sente allora un terribile sconforto.

SPIEGAZIONE

Sembra da questo verso che passando dal nostro pianeta a quello di Yamarāja, il criminale, arrestato dagli agenti di Yamarāja, sia aggredito da numerosi cani, che abbaiano e lo mordono al solo fine di ricordargli le attività colpevoli che ha commesso per il piacere dei sensi. La *Bhagavad-gītā* insegna a questo proposito che l'essere diventa praticamente cieco e privo della capacità di ragionare quando è assalito dal desiderio bruciante di godere dei sensi. Allora egli dimentica tutto; *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ*: eccessivamente attratto dai piaceri materiali l'essere perde tutta la sua intelligenza, e dimentica che dovrà subire le conseguenze delle sue azioni. Noi vediamo qui che i cani al servizio di Yamarāja permettono all'essere caduto di ricordare le sue attività colpevoli. In realtà, quando noi viviamo nel corpo grossolano, siamo incoraggiati a sperimentare il piacere materiale, e ciò anche a causa dei governi che in ogni Stato del mondo favoriscono il controllo delle

nascite. Alle donne si procura la pillola e si permette loro anche di usufruire di cliniche specializzate per abortire. Tutto ciò è il risultato della corsa alla gratificazione dei sensi. L'atto sessuale, invece, è destinato a generare buoni figli, ma poiché gli uomini non hanno alcun controllo dei sensi, e non esiste alcuna istituzione che insegni questo controllo di sé, essi sono indotti a commettere attività criminali al solo fine di soddisfare i sensi; per questa ragione devono essere puniti dopo la morte, come spiegano queste pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 22

क्षुत्तृट्परीतोऽर्कदवानलानिलैः
सन्तप्यमानः पथि तप्तवालुके ।
कृच्छ्रेण पृष्ठे कशया च ताडित-
श्चलत्यशक्तोऽपि निराश्रमोदके ॥२२॥

kṣut-tṛṭ-parīto 'rka-davānalānilaiḥ
santapyamānaḥ pathi tapta-vāluke
kṛcchreṇa pṛṣṭhe kaśayā ca tāḍitaś
calaty aśakto 'pi nirāśramodake

kṣut-tṛṭ: dalla fame e dalla sete; *parītaḥ:* sopraffatto; *arka:* il sole; *dava-anala:* foreste in fiamme; *anilaiḥ:* dai venti; *santapyamānaḥ:* bruciato; *pathi:* su una strada; *tapta-vāluke:* di sabbia calda; *kṛcchreṇa:* dolorosamente; *pṛṣṭhe:* sulla schiena; *kaśayā:* con una frusta; *ca:* e; *tāḍitaḥ:* battuto; *calati:* egli avanza; *aśaktaḥ:* incapace; *api:* sebbene; *nirāśrama-udake:* senza riparo né acqua.

TRADUZIONE

Sotto un sole ardente, il criminale deve percorrere sentieri di sabbia bruciante attraversando foreste infuocate. I suoi carnefici lo frustano sulla schiena quando egli non può piú camminare; la fame e la sete lo prostrano, ma per sfortuna questa strada non offre né acqua, né riparo o luogo di riposo.

VERSO 23

तत्र तत्र पतञ्छान्तो मूर्च्छितः पुनरुत्थितः ।
पथा पापीयसा नीतस्तरसा यमसादनम् ॥२३॥

tatra tatra patañ chrānto
mūrcchitaḥ punar utthitaḥ
pathā pāpīyasā nītas
tarasā yama-sādanam

tatra tatra: qua e là; *patan:* che cade; *śrāntaḥ:* stanco; *mūrcchitaḥ:* inconscio; *punaḥ:* ancora; *utthitaḥ:* alzato; *pathā:* lungo tutta la strada; *pāpīyasā:* molto funesto; *nītaḥ:* condotto; *tarasā:* rapidamente; *yama-sādanam:* alla presenza di Yamarāja.

TRADUZIONE

Lungo questa strada che lo conduce alla dimora di Yamarāja egli cade spesso per la fatica e talvolta sprofonda nell'incoscienza, ma viene forzato a rialzarsi. Cosí si trova ben presto alla presenza di Yamarāja.

VERSO 24

योजनानां सहस्राणि नवतिं नव चाध्वनः ।
त्रिभिर्मुहूर्तैर्द्वाभ्यां वा नीतः प्राप्नोति यातनाः ॥२४॥

yojanānāṁ sahasrāṇi
navatiṁ nava cādhvanaḥ
tribhir muhūrtair dvābhyāṁ vā
nītaḥ prāpnoti yātanāḥ

yojanānām: di *yojana*; *sahasrāṇi:* migliaia; *navatim:* novanta; *nava:* nove; *ca:* e; *adhvanaḥ:* da una distanza; *tribhiḥ:* tre; *muhūrtaiḥ:* in qualche istante; *dvābhyām:* due; *vā:* o; *nītaḥ:* condotto; *prāpnoti:* egli riceve; *yātanāḥ:* castighi.

TRADUZIONE

Egli deve superare cosí novantanovemila (99 000) *yojana* in due o tre istanti, dopodiché è subito sottoposto alle torture che merita.

SPIEGAZIONE

Uno *yojana* equivale a dodici o tredici chilometri. La strada che l'anima punita deve percorrere si estende dunque su una distanza di piú di un milione di chilometri. Questo lungo viaggio si compie in pochi istanti. Gli agenti di Yamarāja coprono il corpo sottile della vittima con un involucro particolare in modo che l'essere possa superare questa considerevole distanza in poco tempo e abbia la capacità di sopportare le sofferenze che gli sono inflitte. L'involucro di cui si parla, benché materiale, si compone di elementi cosí

sottili che gli scienziati materialisti non potrebbero determinarne la natura. Mentre i cosmonauti moderni sono oggi riusciti a viaggiare a una velocità di circa trentamila chilometri all'ora, dobbiamo notare che l'essere diretto alla corte di Yamarāja può superare una distanza di piú di un milione di chilometri in pochi secondi soltanto; notiamo inoltre che questo viaggio si compie secondo un processo materiale, non spirituale.

VERSO 25

आदीपनं स्वगात्राणां वेष्टयित्वोल्मुकादिभिः ।
आत्ममांसादनं क्वापि स्वकृत्तं परतोऽपि वा ॥२५॥

ādīpanaṁ sva-gātrāṇāṁ
veṣṭayitvolmukādibhiḥ
ātma-māṁsādanaṁ kvāpi
sva-kṛttaṁ parato 'pi vā

ādīpanam: messo nel fuoco; *sva-gātrāṇām:* delle sue stesse membra; *veṣṭayitvā:* essendo stato circondato; *ulmuka-ādibhiḥ:* da pezzi di legno ardenti, ecc.; *ātma-māṁsa:* la sua propria carne; *adanam:* che mangia; *kva api:* talvolta; *sva-kṛttam:* fatto da lui; *parataḥ:* da altri; *api:* ancora; *vā:* o.

TRADUZIONE

Egli è posto in mezzo a ceppi di legna infuocati e le sue membra sono date alle fiamme. In certi casi lo si forza a mangiare la propria carne, oppure viene fatta divorare da altri.

SPIEGAZIONE

Questo verso e i tre versi successivi descrivono castighi diversi. La prima descrizione ci mostra il criminale mentre sta mangiando la propria carne, torturato dal fuoco o divorato da altri esseri che si trovano nella sua stessa condizione. Durante l'ultima guerra mondiale, i prigionieri dei campi di concentramento talvolta mangiavano i loro propri escrementi; non ci si deve dunque stupire se nel regno di Yamarāja, lo Yamasādana, coloro che hanno goduto dell'esistenza mangiando la carne di altri esseri, siano forzati a mangiare la loro propria carne.

VERSO 26

जीवतश्चान्त्राभ्युद्धारः श्वगृध्रैर्यमसादने ।
सर्पवृश्चिकदंशाद्यैर्दशद्भिश्चात्मवैशसम् ॥२६॥

jīvataś cāntrābhyuddhāraḥ
śva-gṛdhrair yama-sādane
sarpa-vṛścika-daṁśādyair
daśadbhiś cātma-vaiśasam

jīvataḥ: che vive; *ca:* e; *antra:* le sue viscere; *abhuyddhāraḥ:* che strappa; *śva-gṛdhraiḥ:* da cani e avvoltoi; *yama-sādane:* nel regno di Yamarāja; *sarpa:* dai serpenti; *vṛścika:* dagli scorpioni; *daṁśa:* dalle zanzare; *ādyaiḥ:* e così via; *daśadbhiḥ:* che punge; *ca:* e; *ātma-vaiśasam:* tormentato.

TRADUZIONE

I suoi intestini sono strappati dai cani e dagli avvoltoi infernali mentre egli vive ancora per assistere alla scena, e serpenti, scorpioni, zanzare e altre creature lo pungono e lo tormentano.

VERSO 27

कृन्तनं चावयवशो गजादिभ्यो भिदापनम् ।
पातनं गिरिशृङ्गेभ्यो रोधनं चाम्बुगर्तयोः ॥२७॥

kṛntanaṁ cāvayavaśo
gajādibhyo bhidāpanam
pātanaṁ giri-śṛṅgebhyo
rodhanaṁ cāmbu-gartayoḥ

kṛntanam: tagliente; *ca:* e; *avayavaśaḥ:* ogni membro; *gaja-ādibhyaḥ:* da elefanti, ecc.; *bhidāpanam:* lacerando; *pātanam:* proiettando; *giri:* di montagne; *śṛṅgebhyaḥ:* dall'alto; *rodhanam:* chiudendo; *ca:* e; *ambu-gartayoḥ:* nell' acqua o in una caverna.

TRADUZIONE

Poi le sue membra sono strappate dal corpo e dilaniate dagli elefanti. Egli viene scagliato giú dalla cima delle montagne e imprigionato sotto l'acqua o in una caverna.

VERSO 28

यास्तामिस्रान्धतामिस्रा रौरवाद्याश्च यातनाः ।
भुङ्क्ते नरो वा नारी वा मिथः सङ्गेन निर्मिताः ॥२८॥

yās tāmisrāndha-tāmisrā
rauravādyāś ca yātanāḥ
bhuṅkte naro vā nārī vā
mithaḥ saṅgena nirmitāḥ

yāḥ: che; *tāmisra:* l'inferno che porta questo nome; *andha-tāmisrāḥ:* l'inferno che porta questo nome; *raurava:* l'inferno che porta questo nome; *ādyāḥ:* e altri; *ca:* e; *yātanāḥ:* castighi; *bhuṅkte:* subisce; *naraḥ:* l'uomo; *vā:* o; *nārī:* la donna; *vā:* o; *mithaḥ:* reciproco; *saṅgena:* dalla compagnia; *nirmitāḥ:* causati.

TRADUZIONE

Gli uomini e le donne che hanno basato la loro esistenza sull'appagamento dei desideri sessuali illeciti sono posti in ogni sorta di condizioni miserabili negli inferni detti Tāmisra, Andha-tāmisra e Raurava.

SPIEGAZIONE

L'esistenza materiale si basa sulla vita sessuale. Tutti i materialisti, infatti, costretti a dure tribolazioni nel corso della loro lotta per l'esistenza, fondano la loro vita sul piacere sessuale. La civiltà vedica, invece, ammette le attività sessuali in modo limitato. Esse sono destinate alle coppie sposate e solo nell' ambito della procreazione. Coloro che al solo scopo di soddisfare i sensi ricorrono all'unione sessuale in modo illegale e illecito devono aspettarsi, uomini e donne, di subire un severo castigo nel corso della stessa vita o dopo la morte. In questa vita essi possono essere colpiti da malattie infettive come la sifilide o la gonorrea, e dopo la morte, come vediamo da questo passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, devono subire differenti tipi di sofferenze infernali. Anche il primo capitolo della *Bhagavad-gītā* condanna con forza la vita sessuale illecita, e aggiunge che coloro che generano bambini con un'unione illecita dovranno andare all'inferno. Ciò è confermato qui dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, dove è affermato che tali offensori sono inviati all'inferno di Tāmisra, Andha-tāmisra e Raurava.

VERSO 29

अत्रैव नरकः स्वर्ग इति मातः प्रचक्षते ।
या यातना वै नारक्यस्ता इहाप्युपलक्षिताः ॥२९॥

atraiva narakaḥ svarga
iti mātaḥ pracakṣate
yā yātanā vai nārakyas
tā ihāpy upalakṣitāḥ

atra: in questo mondo; *eva:* anche; *narakaḥ:* l'inferno; *svargaḥ:* il cielo; *iti:* cosí; *mātaḥ:* o madre; *pracakṣate:* essi dicono; *yaḥ:* che; *yātanāḥ:* punizioni; *vai:* certamente; *nārakyaḥ:* infernali; *tāḥ:* essi; *iha:* qui; *api:* anche; *upalakṣitāḥ:* visibile.

TRADUZIONE

Śrī Kapila continuò:

Mia cara madre, si dice talvolta che l'uomo conosce il cielo o l'inferno su questo stesso pianeta, perché anche qui sono visibili castighi infernali.

SPIEGAZIONE

Talvolta i non-credenti rifiutano gli insegnamenti delle Scritture che riguardano l'inferno, e respingono le loro descrizioni autentiche. Śrī Kapila conferma dunque la loro esattezza dicendo che queste condizioni infernali sono visibili anche sulla Terra; esse, infatti, non esistono soltanto sul pianeta di Yamarāja. Là il peccatore ottiene la possibilità di esercitarsi a vivere nelle condizioni infernali alle quali sarà sottoposto nella sua vita futura, dopodiché egli rinascerà su un altro pianeta per continuare là la sua esistenza infernale. Per esempio, se un uomo è condannato a vivere all'inferno e a cibarsi di escrementi e di urina, egli dovrà prima esercitarsi sul pianeta di Yamarāja per ottenere poi un tipo di corpo particolare, in questo caso quello di un maiale, che gli permetterà di mangiare escrementi e pensare di godere cosí dell'esistenza. Come è già stato menzionato, in tutte le condizioni, anche nella piú abominevoli, l'anima caduta si crede felice. Altrimenti le sarebbe impossibile sopportare condizioni di vita cosí infernali.

VERSO 30

एवं कुटुम्बं बिभ्राण उदरम्भर एव वा ।
विसृज्येहोभयं प्रेत्य भुङ्क्ते तत्फलमीदृशम् ॥३०॥

evaṁ kuṭumbaṁ bibhrāṇa
udaram bhara eva vā
visṛjyehobhayaṁ pretya
bhuṅkte tat-phalam īdṛśam

evam: in questo modo; *kuṭumbam:* famiglia; *bibhrāṇaḥ:* colui che ha mantenuto; *udaram:* lo stomaco; *bharaḥ:* colui che ha mantenuto; *eva:* solamente; *vā:* o; *visṛja:* dopo aver lasciato; *iha:* qui; *ubhayam:* entrambi; *pretya:* dopo la morte; *bhuṅkte:* egli subisce; *tat:* di ciò; *phalam:* la conseguenza; *īdṛśam:* cosí.

TRADUZIONE

Dopo aver lasciato il corpo, l'uomo che ha provveduto alle sue necessità e a quelle della sua famiglia con attività colpevoli deve sopportare una vita infernale, e con lui i suoi parenti.

SPIEGAZIONE

L'errore della civiltà moderna consiste nel fatto che l'uomo non crede all' esistenza di una vita futura. Ma che vi creda o no, questa vita esiste, e se egli non conduce un'esistenza responsabile, seguendo le istruzioni di Scritture autorizzate, come i *Veda* e i *Purāṇa*, dovrà soffrire. Nelle specie inferiori l'essere non è responsabile delle sue azioni perché è costretto ad agire in un certo modo; ma allo stadio evoluto della coscienza umana, se l'essere non si assume la responsabilità dei suoi atti, conoscerà sicuramente un'esistenza infernale, come quella descritta in queste pagine.

VERSO 31

एकः प्रपद्यते ध्वान्तं हित्वेदं स्वकलेवरम् ।
कुशलेतरपाथेयो भूतद्रोहेण यद् भृतम् ॥३१॥

ekaḥ prapadyate dhvāntaṁ
hitvedaṁ sva-kalevaram
kuśaletara-pātheyo
bhūta-droheṇa yad bhṛtam

ekaḥ: solo; *prapadyate:* egli entra; *dhvāntam:* nelle tenebre; *hitvā:* dopo aver lasciato; *idam:* questo; *sva:* suo; *kalevaram:* corpo; *kuśala-itara:* peccato; *pātheyaḥ:* il prezzo del suo passaggio; *bhūta:* ad altri esseri viventi; *droheṇa:* facendo del male; *yat:* il cui corpo; *bhṛtam:* fu mantenuto.

TRADUZIONE

Solo, egli raggiunge le regioni tenebrose dell'inferno dopo aver lasciato il suo corpo presente, e il denaro che si è procurato invidiando altri esseri è il prezzo che paga per lasciare questo mondo.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo guadagna del denaro con mezzi disonesti e lo usa per provvedere alle sue necessità e a quelle dei suoi parenti, numerosi componenti della sua famiglia ne approfitteranno, ma lui solo andrà all'inferno. Una persona che gode dell'esistenza guadagnando in questo modo del denaro oppure invidiando la condizione altrui, e che prova piacere nel vivere con la famiglia e gli amici, dovrà raccogliere da sola il frutto delle colpe accumulate nel

corso della sua esistenza di violenza e di iniquità. Se, per esempio, un uomo ottiene del denaro uccidendo qualcuno e lo utilizza per mantenere la sua famiglia, coloro che beneficiano di questi oscuri guadagni devono assumersi una certa parte di responsabilità, e per questo andare all'inferno; ma il capo di famiglia sarà castigato in modo particolare. Il risultato del godimento materiale è che la persona porta con sé la conseguenza del peccato, ma non il denaro. Il denaro che si è potuto guadagnare resta in questo mondo e ciò che si porta con sé è la conseguenza del peccato.

Anche in questo mondo, se una persona commette un assassinio per denaro, i suoi familiari non saranno impiccati, sebbene la colpa si ripercuota anche su di loro. Invece l'uomo che si è reso colpevole di assassinio ed ha mantenuto la sua famiglia col denaro cosí guadagnato sarà impiccato per il suo delitto. Naturalmente, chi ha commesso direttamente il crimine sarà piú responsabile della colpa commessa di chi ne ha potuto beneficiare in modo indiretto. Per questa ragione Cāṇakya Paṇḍita, il grande erudito, diceva che è meglio spendere ciò che si possiede per la causa del *sat*, ossia di Dio, la Persona Suprema, perché non è possibile portare i propri beni con sé all'altro mondo. Essi restano qui e sono irrimediabilmente perduti per noi. O noi ci separiamo dal denaro o è il denaro che si separa da noi, ma in un modo come nell'altro noi non potremo conservarlo. Il miglior uso quindi che noi possiamo farne, finché esso è in nostro possesso, sarà quello di spenderlo allo scopo di acquisire la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 32

दैवेनासादितं तस्य शमलं निरये पुमान् ।
भुङ्क्ते कुटुम्बपोषस्य हृतवित्त इवातुरः ॥३२॥

daivenāsāditaṁ tasya
śamalaṁ niraye pumān
bhuṅkte kuṭumba-poṣasya
hṛta-vitta ivāturaḥ

daivena: per l'arrangiamento di Dio, la Persona Suprema; *āsāditam:* ottenuto; *tasya:* di lui; *śamalam:* reazione peccaminosa; *niraye:* in una condizione infernale; *pumān:* l'uomo; *bhuṅkte:* subisce; *kuṭumba-poṣasya:* di mantenere una famiglia; *hṛta-vittaḥ:* colui la cui ricchezza è perduta; *iva:* come; *āturaḥ:* che soffre.

TRADUZIONE

Cosi, seguendo il disegno del Signore Supremo, colui che si è limitato a mantenere i suoi parenti si vede immerso in una condizione infernale per soffrire a causa delle sue attività colpevoli, come un uomo che ha perduto la sua fortuna.

SPIEGAZIONE

Questo verso paragona la sofferenza del peccatore a quella di un uomo che ha perduto la sua fortuna. La forma umana è ottenuta dall'anima condizionata soltanto dopo numerosissime esistenze, e ciò costituisce un dono prezioso. Se invece di usarla per ottenere la liberazione, l'uomo la usa per mantenere la sua cosiddetta famiglia, e a questo scopo si dedica ad attività insensate e contrarie ad ogni metodo autorizzato, diventa come un uomo che ha perduto la sua fortuna e si lamenta. Una volta che il denaro è perduto, lamentarsi non serve a niente, ma finché è ancora in nostro possesso dev'essere usato in modo appropriato per ricavarne un beneficio eterno. Si potrebbe pensare che quando un uomo lascia qui il denaro che ha guadagnato commettendo varie colpe si scarichi anche delle sue attività colpevoli. Ma il nostro verso indica in modo preciso che secondo le disposizioni prese a un livello superiore (*daivenāsāditam*), l'uomo porta con sé gli effetti delle sue colpe, benché lasci dietro di sé il denaro guadagnato in modo disonesto. Se, per esempio, un uomo ruba del denaro, anche se è arrestato ed egli accetta di restituire il denaro preso, non sfuggirà ugualmente al castigo che merita. Secondo la legge dello Stato, anche se restituisce il denaro, dev'essere punito. Similmente, anche se l'uomo, morendo, abbandona il denaro che si è procurato con metodi disonesti porta tuttavia con sé l'effetto delle sue colpe secondo una giustizia superiore, e deve quindi conoscere un'esistenza infernale.

VERSO 33

केवलेन ह्यधर्मेण कुटुम्बभरणोत्सुकः ।
याति जीवोऽन्धतामिस्रं चरमं तमसः पदम् ॥३३॥

kevalena hy adharmeṇa
kuṭumba-bharaṇotsukaḥ
yāti jīvo 'ndha-tāmisraṁ
caramaṁ tamasaḥ padam

kevalena: semplicemente; *hi:* certamente; *adharmeṇa:* da attività empie; *kuṭumba:* la famiglia; *bharaṇa:* di mantenere; *utsukaḥ:* ansioso; *yāti:* va; *jīvaḥ:* una persona; *andha-tāmisram:* ad Andha-tāmisra; *caramam:* ultimo; *tamasaḥ:* di oscurità; *padam:* regione.

TRADUZIONE

Perciò, chiunque aspiri intensamente a mantenere la propria famiglia e i propri parenti fino al punto di ricorrere esclusivamente a mezzi illeciti, andrà senza alcun dubbio nella regione piú tenebrosa dell'inferno, che è chiamata Andha-tāmisra.

SPIEGAZIONE

Tre parole in questo verso sono molto significative. *Kevalena* ossia "con mezzi oscuri", *adharmeṇa* ossia "empio", "irreligioso" e *kuṭumba-bharaṇa* ossia "il mantenimento di una famiglia". È certo dovere di un uomo sposato provvedere ai bisogni della sua famiglia, ma egli deve guadagnarsi da vivere con i mezzi indicati nelle Scritture. La *Bhagavad-gītā* spiega che Dio ha diviso la società in quattro gruppi, o *varṇa*, secondo la natura e le attività di ciascuno. Anche senza tenere conto della *Bhagavad-gītā*, possiamo vedere che in ogni società l'uomo è preso in considerazione in funzione della sua natura e della sua attività. Chi fabbrica mobili è chiamato ebanista e chi lavora con un martello e un'incudine è chiamato fabbro. Similmente, il medico e l'ingegnere hanno ciascuno la loro denominazione e il loro proprio dovere. Tutte le attività dell'uomo sono state divise dal Signore Supremo secondo quattro *varṇa*, costituiti dai *brāhmaṇa*, dagli *kṣatriya*, dai *vaiśya* e dai *śūdra*. La *Bhagavad-gītā* e altri Scritti vedici definiscono i doveri specifici di ciascuno di questi gruppi sociali.

Si tratta dunque di vivere onestamente secondo la propria natura. L'uomo non deve guadagnarsi da vivere con mezzi ambigui o con attività per le quali non è qualificato. Se un *brāhmaṇa* adempie le funzioni di sacerdote per illuminare i fedeli sulla via della spiritualità, ma non possiede le qualità richieste per questa missione, non fa che ingannare gli altri. L'uomo non deve ricorrere a mezzi così disonesti, e lo stesso principio vale per gli *kṣatriya* e per i *vaiśya*. È raccomandato in modo particolare a coloro che si sforzano di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa di adottare mezzi di sussistenza molto semplici e perfettamente onesti. Questo verso stabilisce che chiunque si assicuri la sopravvivenza con mezzi disonesti (*kevalena*) sarà inviato nelle regioni più oscure dell'inferno. D'altra parte, non vi è niente di male nell'essere un uomo sposato che provvede ai bisogni dei suoi familiari con mezzi onesti e secondo le vie prescritte.

VERSO 34

अधस्तान्नरलोकस्य यावतीर्यातनादयः ।
क्रमशः समनुक्रम्य पुनरत्राव्रजेच्छुचिः ॥३४॥

adhastān nara-lokasya
yāvatīr yātanādayaḥ
kramaśaḥ samanukramya
punar atrāvrajec chuciḥ

adhastāt: dal basso; *nara-lokasya:* nascita umana; *yāvatīḥ:* al tempo; *yātanā:* castighi; *ādayaḥ:* e così via; *kramaśaḥ:* in un ordine regolare;

samanukramya: essendo passato attraverso; *punaḥ:* ancora; *atra:* qui, su questa Terra; *āvrajet:* egli può tornare; *śuciḥ:* puro.

TRADUZIONE

Dopo aver sperimentato tutte le condizioni di sofferenza infernali e dopo aver conosciuto, secondo l'ordine naturale, le forme piú basse di vita animale, l'essere che si è cosi purgato dalle sue colpe rinasce di nuovo in una forma umana su questa Terra.

SPIEGAZIONE

Come un detenuto è rilasciato dopo aver scontato la sua pena in prigione, l'uomo che ha saputo compiere solo attività empie e malvagie deve affrontare condizioni di vita infernali nel corso di differenti esistenze, a volte tra i gatti, a volte tra i cani, i maiali, o in altre specie di animali inferiori, dopodiché ritrova la sua forma umana secondo il processo graduale dell'evoluzione. La *Bhagavad-gītā* insegna che anche se una persona che pratica lo *yoga* non raggiunge la perfezione e cade dalla sua posizione per qualche ragione, ha la garanzia di rinascere almeno tra gli uomini. È detto inoltre che una persona che si è allontanta dalla via dello *yoga* ottiene di rinascere in una famiglia molto agiata o virtuosa. Per "famiglia agiata" bisogna intendere una famiglia di ricchi mercanti perché, in generale, coloro che si dedicano al commercio e agli affari diventano ricchi. Cosí, chi inizia la strada della realizzazione spirituale, che consiste nel ritrovare il legame che ci unisce alla Verità Suprema e Assoluta, ma non raggiunge il fine, ottiene di rinascere in una famiglia ricca o in una famiglia di *brāhmaṇa* virtuosi; in entrambi i casi ha la garanzia di rinascere all'interno della società umana nella sua vita futura. Possiamo quindi concludere che chiunque non desideri sperimentare un'esistenza infernale nel regno di Tāmisra e di Andha-tāmisra deve adottare la via della coscienza di Kṛṣṇa, che è lo *yoga* piú perfetto, perché anche se non si giunge a completare la propria coscienza di Kṛṣṇa in questa vita, si ha la sicurezza di rinascere almeno tra gli uomini; mai si verrà posti in condizioni di vita infernali. La coscienza di Kṛṣṇa è l'esperienza piú pura, ed impedisce a tutti di scivolare verso l'inferno e di rinascere in una famiglia di cani o di maiali.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Śrī Kapila descrive gli atti interessati nefasti".*

CAPITOLO 31



Le peregrinazioni dell'anima incarnata secondo Śrī Kapila

VERSO 1

श्रीभगवानुवाच
कर्मणा दैवनेत्रेण जन्तुर्देहोपपत्तये ।
स्त्रियाः प्रविष्ट उदरं पुंसो रेतःकणाश्रयः ॥ १ ॥

śrī-bhagavān uvāca
karmaṇā daiva-netreṇa
jantur dehopapattaye
striyāḥ praviṣṭa udaraṁ
puṁso retaḥ-kaṇāśrayaḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *karmaṇā:* dal frutto delle azioni; *daiva-netreṇa:* sotto la direzione del Signore; *jantuḥ:* l'essere vivente; *deha:* un corpo; *upapattaye:* per ottenere; *striyāḥ:* di una donna; *praviṣṭaḥ:* entra; *udaram:* nell'utero; *puṁsaḥ:* di un uomo; *retaḥ:* del seme; *kaṇa:* una particella; *āśrayaḥ:* che risiede all'interno.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Sotto la direzione del Signore Supremo e secondo il frutto delle sue opere, l'essere vivente, l'anima, è introdotto nell'utero di una donna attraverso una goccia di seme maschile per assumere una determinata forma corporea.

SPIEGAZIONE

Come indica il capitolo precedente, dopo aver sperimentato differenti condizioni infernali di vita, l'uomo assume nuovamente una forma umana. Il presente capitolo riprende questo argomento. L'anima è introdotta nel seme di un uomo che è esattamente il padre che le si addice; cosí, chi ha già conosciuto le sofferenze dell'inferno riceve un corpo umano appropriato. Nel corso dell'unione sessuale l'anima è trasferita, mediante il seme del padre, nell'utero della madre, dove svilupperà il suo corpo futuro. Questo processo si applica a tutti gli esseri incarnati, ma qui è menzionato in particolare in riferimento all'uomo che viene dall'inferno detto Andha-tāmisra. Dopo aver sofferto in questo luogo e in differenti tipi di corpi, gli uni piú vili degli altri, come quelli di cane e di maiale, chi deve riavere la forma umana ottiene di rinascere in un corpo simile a quello che aveva prima di piombare fino agli inferni.

Tutto si compie sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. La natura materiale fornisce il corpo, ma agisce sotto la direzione dell'Anima Suprema. La *Bhagavad-gītā* insegna che l'essere condizionato erra nell'universo materiale su un veicolo fatto dalla natura materiale. Il Signore Supremo Si trova sempre presente al suo fianco come Anima Suprema. Egli ordina alla natura materiale di fornire un determinato corpo all'anima individuale secondo le conseguenze delle sue azioni, e la natura materiale lo fornisce. Le parole *retaḥ-kaṇāśrayaḥ* assumono qui un'importanza particolare perché indicano che non è il seme dell'uomo che crea la vita nell'utero della donna; in realtà, l'anima trova rifugio in una particella di seme maschile per essere poi introdotta nell'utero di una donna. Solo allora il corpo si sviluppa. È impossibile creare un essere vivente in assenza dell'anima, semplicemente con l'unione sessuale. La teoria materialista secondo cui l'anima non esiste e il bambino nasce dalla semplice combinazione materiale di sperma e di ovulo non è plausibile e non può essere accettata.

VERSO 2

कललं त्वेकरात्रेण पञ्चरात्रेण बुद्बुदम् ।
दशाहेन तु कर्कन्धूः पेश्यण्डं वा ततः परम् ॥ २ ॥

kalalaṁ tv eka-rātreṇa
pañca-rātreṇa budbudam
daśāhena tu karkandhūḥ
peśy aṇḍaṁ vā tataḥ param

kalalam: la combinazione dello sperma e dell'ovulo; *tu:* allora; *eka-rātreṇa:* la prima notte; *pañca-rātreṇa:* la quinta notte; *budbudam:* una bolla; *daśa-ahena:* in dieci giorni; *tu:* allora; *karkandhūḥ:* come una prugna; *peśī:* un ammasso di carne; *aṇḍam:* un uovo; *vā:* o; *tataḥ:* di là; *param:* in seguito.

TRADUZIONE

La prima notte si attua la fusione dello sperma con l'ovulo, e la quinta notte il risultato di questa fusione germina in una bolla. La decima notte essa si sviluppa e prende la forma di una prugna, quindi si trasforma gradualmente in un piccolo ammasso di carne, o in un uovo, secondo i casi.

SPIEGAZIONE

Il corpo che l'anima assume può svilupparsi in quattro modi differenti in relazione alla sua origine. I corpi degli alberi e delle piante spuntano dalla terra; la seconda specie di corpi nasce dalla traspirazione, come nel caso dei germi, delle mosche e di altri insetti; la terza specie di corpi si sviluppa a partire da un uovo, e la quarta specie a partire da un feto. Questo verso spiega che dopo la fusione dell'ovulo e dello sperma, il corpo si sviluppa gradualmente in un piccolo ammasso di carne o in un uovo, secondo i casi. Se si tratta di un uccello, prenderà la forma di un uovo, e se si tratta di un animale o di un uomo, prenderà la forma di una piccola massa di carne.

VERSO 3

मासेन तु शिरो द्वाभ्यां बाह्वङ्घ्र्याद्यङ्गविग्रहः ।
नखलोमास्थिचर्माणि लिङ्गच्छिद्रोद्भवस्त्रिभिः ॥ ३ ॥

māsena tu śiro dvābhyāṁ
bāhv-aṅghry-ādy-aṅga-vigrahaḥ
nakha-lomāsthi-carmāṇi
liṅga-cchidrodbhavas tribhiḥ

māsena: in un mese; *tu:* allora; *śiraḥ:* una testa; *dvābhyām:* in due mesi; *bāhu:* braccia; *aṅghri:* piedi; *ādi:* e così via; *aṅga:* membra; *vigrahaḥ:* forma;

nakha: unghie; *loma:* peli; *asthi:* ossa; *carmāṇi:* e la pelle; *liṅga:* l'organo di riproduzione; *chidra:* aperture; *udbhavaḥ:* apparizione; *tribhiḥ:* in tre mesi.

TRADUZIONE

In un mese si forma la testa e in due mesi prendono forma le mani, i piedi e le altre parti del corpo. Alla fine del terzo mese appaiono le dita delle mani e dei piedi, le unghie, i peli, le ossa e la pelle, e insieme gli organi genitali e gli altri orifizi del corpo, cioè gli occhi, le narici, gli orecchi, la bocca e l'ano.

VERSO 4

caturbhir dhātavaḥ sapta
pañcabhiḥ kṣut-tṛḍ-udbhavaḥ
ṣaḍbhir jarāyuṇā vītaḥ
kukṣau bhrāmyati dakṣiṇe

caturbhiḥ: in quattro mesi; *dhāvataḥ:* ingredienti; *sapta:* sette; *pañcabhiḥ:* in cinque mesi; *kṣut-tṛṭ:* della fame e della sete; *udbhavaḥ:* la manifestazione; *ṣaḍbhiḥ:* in sei mesi; *jarāyuṇā:* nel liquido amniotico; *vītaḥ:* racchiuso; *kukṣau:* nell'addome; *bhrāmyati:* si muove; *dakṣiṇe:* sul lato destro.

TRADUZIONE

Quattro mesi dopo il concepimento, i sette componenti fondamentali del corpo, cioè il chilo, il sangue, la carne, il grasso, le ossa, il midollo e il liquido seminale, sono già presenti. Alla fine del quinto mese, la fame e la sete si fanno sentire, e alla fine del sesto, il feto, prigioniero della cavità amniotica, comincia a muoversi nel lato destro dell'addome.

SPIEGAZIONE

Quando, alla fine del sesto mese, il corpo è completamente formato, il bambino, se si tratta di un maschio, comincia a muoversi sul lato destro, e se si tratta di una femmina si muove sul lato sinistro.

VERSO 5

मातुर्जग्धान्नपानाद्यैरेधद्धातुरसम्मते ।
शेते विष्मूत्रयोर्गर्ते स जन्तुर्जन्तुसम्भवे ॥ ५ ॥

mātur jagdhānna-pānādyair
edhad-dhātur asammate
śete viṇ-mūtrayor garte
sa jantur jantu-sambhave

mātuḥ: della madre; *jagdha:* preso; *anna-pāna:* dal cibo e dalla bevanda; *ādyaiḥ:* e così via; *edhat:* che aumenta; *dhātuḥ:* i componenti del corpo; *asammate:* abominevole; *śete:* rimane; *viṭ-mūtrayoḥ:* di escrementi e di urina; *garte:* in una cavità; *saḥ:* questo; *jantuḥ:* feto; *jantu:* di vermi; *sambhave:* il luogo di proliferazione.

TRADUZIONE

Assicurandosi il nutrimento attraverso il cibo e le bevande ingerite dalla madre, il feto s'ingrossa e resta confinato in questo orribile ricettacolo di escrementi e urina, dove proliferano ogni sorta di vermi.

SPIEGAZIONE

Il *Mārkaṇḍeya Purāṇa* insegna che all'interno dell'intestino della madre il cordone ombelicale, conosciuto come *āpyāyanī*, lega il bambino all'addome materno, ed è attraverso questo condotto che il figlio si nutre degli alimenti che la madre ha assimilato. Così il bambino è alimentato mediante l'intestino materno e cresce di giorno in giorno. Le affermazioni del *Mārkaṇḍeya Purāṇa* circa la situazione del bambino nel ventre della madre sono confermate esattamente dalla scienza medica moderna, e ciò dimostra che l'autorità dei *Purāṇa* non può essere confutata, come talvolta tentano di fare i filosofi *māyāvādī*.

Poiché il figlio dipende totalmente dalla madre per l'alimentazione, la madre deve sorvegliare il suo nutrimento durante la gravidanza. La donna incinta deve evitare di consumare troppo sale, peperoncini rossi, cipolle e altri alimenti simili, perché il corpo del bambino è troppo delicato e di formazione troppo recente perché possa tollerare un nutrimento così piccante. Le restrizioni e le precauzioni raccomandate dalle Scritture *smṛti* della letteratura vedica per la donna incinta si rivelano di grande utilità. Questi stessi Testi ci permettono inoltre di capire quali precauzioni sono necessarie per generare un figlio sano. Così, la cerimonia del *garbhādhāna*, che deve svolgersi prima dell'unione sessuale, era imposta ai componenti dei gruppi superiori della società; tutto ciò è assolutamente scientifico. Le Scritture raccomandano anche l'osservanza di altre cerimonie, anch'esse molto importanti, nel corso della gravidanza. Il dovere principale dei genitori è quello di prendersi cura del bambino, perché così facendo essi contribuiranno a dare alla società una popolazione idonea a mantenere la pace e la prosperità nell'ambito della società e dell'umanità intera.

VERSO 6

कृमिभिः क्षतसर्वाङ्गः सौकुमार्यात्प्रतिक्षणम् ।
मूर्च्छामाप्नोत्युरुक्लेशस्तत्रत्यैः क्षुधितैर्मुहुः ॥ ६ ॥

kṛmibhiḥ kṣata-sarvāṅgaḥ
saukumāryāt pratikṣaṇam
mūrcchām āpnoty uru-kleśas
tatratyaiḥ kṣudhitair muhuḥ

kṛmibhiḥ: dai vermi; *kṣata:* morso; *sarva-aṅgaḥ:* su tutto il corpo; *saukumāryāt:* per la delicatezza; *prati-kṣaṇam:* momento dopo momento; *mūrcchām:* incoscienza; *āpnoti:* egli ottiene; *uru-kleśaḥ:* la cui sofferenza è grande; *tatratyaiḥ:* che si trovano là (nell'addome); *kṣudhitaiḥ:* affamati; *muhuḥ:* ancora ed ancora.

TRADUZIONE

Costantemente morso in tutto il corpo dai vermi affamati presenti nell'addome della madre, il bambino, cosí delicato, soffre terribilmente e perde coscienza, istante dopo istante, a causa di questa terribile condizione.

SPIEGAZIONE

La penosa condizione dell'esistenza materiale non è percepita solo dopo che l'essere è uscito dal grembo materno, ma è già presente all'interno di esso. L'esistenza miserabile comincia dall'istante in cui l'anima entra nel corpo materiale. Sfortunatamente, noi dimentichiamo questa esperienza e non prendiamo troppo sul serio le esperienze legate alla nascita. Per questa ragione la *Bhagavad-gītā* stabilisce in modo particolare che noi dovremmo preoccuparci di capire bene il carattere nefasto dei mali che la nascita e la morte rappresentano. Finché il corpo si forma nel ventre della madre, l'essere deve affrontare numerose difficoltà, e cosí è anche nell'ora della morte. Inoltre, come è spiegato nel capitolo precedente, dobbiamo trasmigrare da un corpo all'altro, e il fatto di dover assumere corpi di cani e di maiali è particolarmente penoso. Ma nonostante tutte queste sofferenze, affascinati da *māyā*, noi dimentichiamo tutto e ci lasciamo attrarre dalla cosiddetta felicità materiale, che non è altro che la neutralizzazione momentanea della sofferenza.

VERSO 7

कटुतीक्ष्णोष्णलवणरूक्षाम्लादिभिरुल्बणैः ।
मातृभुक्तैरुपस्पृष्टः सर्वाङ्गोत्थितवेदनः ॥ ७ ॥

kaṭu-tīkṣṇoṣṇa-lavana-
rūkṣāmlādibhir ulbaṇaiḥ
mātṛ-bhuktair upaspṛṣṭaḥ
sarvāṅgotthita-vedanaḥ

kaṭu: amaro; *tīkṣṇa:* piccante; *uṣṇa:* bruciante; *lavana:* salato; *rūkṣa:* secco; *amla:* acido; *ādibhiḥ:* e così via; *ulbaṇaiḥ:* eccessiva; *mātṛ-bhuktaiḥ:* dal cibo mangiato dalla madre; *upaspṛṣṭaḥ:* colpito; *sarva-aṅga:* in tutto il corpo; *utthita:* risvegliato; *vedanaḥ:* dolore.

TRADUZIONE

Poiché la madre ingerisce cibi amari, piccanti, troppo salati o troppo acidi, il corpo del bambino è continuamente sottoposto a sofferenze quasi intollerabili.

SPIEGAZIONE

Tutte le descrizioni della situazione in cui si trova il bambino nel ventre materno superano la nostra immaginazione. È molto difficile restare in questa posizione, ma il bambino vi si trova costretto. Egli riesce a sopportare questa condizione perché la sua coscienza non è molto sviluppata, altrimenti morirebbe. Questa è la benedizione di *māyā*, che dà al corpo torturato la facoltà di sopportare le terribili sofferenze alle quali è sottoposto.

VERSO 8

उल्बेन संवृतस्तस्मिन्त्रैश्च बहिरावृतः ।
आस्ते कृत्वा शिरः कुक्षौ भुग्नपृष्ठशिरोधरः ॥ ८ ॥

ulbena saṁvṛtas tasminn
antraiś ca bahir āvṛtaḥ
āste kṛtvā śiraḥ kukṣau
bhugna-pṛṣṭha-śirodharaḥ

ulbena: dall'amnio; *saṁvṛtaḥ:* racchiuso; *tasmin:* in questo luogo; *antraiḥ:* dagli intestini; *ca:* e; *bahiḥ:* all'esterno; *āvṛtaḥ:* coperto; *āste:* egli si trova; *kṛtvā:* avendo messo; *śiraḥ:* la testa; *kukṣau:* verso il ventre; *bhugna:* piegato; *pṛṣṭha:* la schiena; *śiraḥ-dharaḥ:* il collo.

TRADUZIONE

Chiuso nella cavità amniotica, circondato all'esterno dagli intestini, il bambino giace allungato su un lato dell'addome, con la testa rivolta verso il suo ventre e la schiena e il collo curvi come un arco.

SPIEGAZIONE

Se si ponesse un adulto nella medesima posizione del bambino all'interno del grembo materno, prigioniero senza speranza, sarebbe impossibile per lui resistere anche per pochi secondi. Sfortunatamente dimentichiamo tutte queste sofferenze, e cerchiamo di essere felici in questa vita, senza preoccuparci di liberare l'anima dalle catene della nascita e della morte. È una civiltà sfortunata quella in cui questi argomenti non vengono affrontati apertamente per dare agli uomini la possibilità di capire la condizione precaria dell'esistenza materiale.

VERSO 9

अकल्पः स्वाङ्गचेष्टायां शकुन्त इव पञ्जरे ।
तत्र लब्धस्मृतिर्दैवात्कर्म जन्मशतोद्भवम् ।
स्मरन्दीर्घमनुच्छ्वासं शर्म किं नाम विन्दते ॥ ९ ॥

akalpaḥ svāṅga-ceṣṭāyāṁ
śakunta iva pañjare
tatra labdha-smṛtir daivāt
karma janma-śatodbhavam
smaran dīrgham anucchvāsaṁ
śarma kiṁ nāma vindate

akalpaḥ: incapace; *sva-aṅga:* le sue membra; *ceṣṭāyām:* di muoversi; *śakuntaḥ:* un uccello; *iva:* come; *pañjare:* in una gabbia; *tatra:* là; *labdha-smṛtiḥ:* avendo ottenuto il ricordo; *daivāt:* se è fortunato; *karma:* attività; *janma-śata-udbhavam:* sopraggiunti nel corso delle sue cento ultime esistenze; *smaran:* che si ricorda; *dīrgham:* per molto tempo; *anucchvāsam:* che sospira; *śarma:* la pace della mente; *kim:* quale; *nāma:* allora; *vindate:* può raggiungere.

TRADUZIONE

Il bambino si trova cosi come un uccello in gabbia, privo di ogni libertà di movimento. In quel momento, se è fortunato, potrà ricordare tutte le difficoltà incontrate nel corso delle sue cento ultime vite e soffrirà penosamente. Come potrebbe trovare la pace della mente in questa condizione?

SPIEGAZIONE

Dopo la nascita il bambino può dimenticare le difficoltà che ha conosciuto nel corso delle sue vite passate, ma diventati adulti possiamo almeno ca-

pire, attraverso la lettura di Scritture autorevoli come lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, quali torture dolorose ci aspettano al momento della nascita e della morte. Se non abbiamo fede nelle Scritture, allora questo è un altro problema, ma se crediamo nell'autorevolezza delle descrizioni che ci sono fornite, dobbiamo prepararci per ottenere la libertà nella nostra vita futura; questa è la possibilità che la forma umana ci offre. Di colui che non approfitta di questi insegnamenti che caratterizzano l'esistenza umana si dirà che senza alcun dubbio sta commettendo suicidio. È detto che la forma umana è l'unico mezzo per superare l'ignoranza di *māyā*, ossia dell'esistenza materiale. In questo corpo umano noi disponiamo di un solido vascello, e vi è un capitano qualificato per guidarlo, il maestro spirituale. Le ingiunzioni delle Scritture rappresentano i venti favorevoli. Se noi non superiamo l'oceano dell'ignoranza dell' esistenza materiale nonostante tutti questi vantaggi, senza alcun dubbio commettiamo volontariamente un suicidio.

VERSO 10

आरभ्य सप्तमान्मासाल्लब्धबोधोऽपि वेपितः ।
नैकत्रास्ते सूतिवातैर्विष्ठाभूरिव सोदरः ॥१०॥

ārabhya saptamān māsāl
labdha-bodho 'pi vepitaḥ
naikatrāste sūti-vātair
viṣṭhā-bhūr iva sodaraḥ

ārabhya: a partire; *saptamāt māsāt:* dal settimo mese; *labdha-bodhaḥ:* dotato di coscienza; *api:* sebbene; *vepitaḥ:* spinto; *na:* non; *ekatra:* in un luogo; *āste:* egli rimane; *sūti-vātaiḥ:* dalle arie del parto; *viṣṭhā-bhūḥ:* il verme; *iva:* come; *sa-udaraḥ:* nato dallo stesso grembo.

TRADUZIONE

Dotato di coscienza dal settimo mese dopo il concepimento, il bambino è spinto verso il basso dall'aria che preme sul feto nel corso delle settimane che precedono il parto. Come i vermi nati in questa stessa cavità, egli non può rimanere fermo.

SPIEGAZIONE

Alla fine del settimo mese il bambino comincia a essere spinto dall'aria che agita il corpo della madre, e non riesce a rimanere nello stesso posto perché tutto l'utero si rilascia prima del parto. È usata qui la parola *sodara* per indicare i vermi; essa significa "nato dalla stessa madre". Infatti, poiché

il bambino si è formato nel ventre della madre e i vermi sono nati dalla fermentazione che si produce nel ventre della stessa madre, il bambino e i vermi possono essere considerati veri fratelli. Noi siamo desiderosi di stabilire una fraternità universale tra gli uomini, ma dobbiamo anche prendere in considerazione il fatto che perfino i vermi sono nostri fratelli; che dire quindi degli altri esseri viventi! Di conseguenza dovremmo prenderci cura di tutti gli esseri.

VERSO 11

नाथमान ऋषिर्भीतः सप्तवध्रिः कृताञ्जलिः ।
स्तुवीत तं विक्लवया वाचा येनोदरेऽर्पितः ॥११॥

nāthamāna ṛṣir bhītaḥ
sapta-vadhriḥ kṛtāñjaliḥ
stuvīta taṁ viklavayā
vācā yenodare 'rpitaḥ

nāthamānaḥ: lanciando un appello; *ṛṣiḥ:* l'essere individuale; *bhītaḥ:* spaventato; *sapta-vadhriḥ:* prigioniero dei sette strati; *kṛta-añjaliḥ:* le mani giunte; *stuvīta:* prega; *tam:* al Signore; *viklavayā:* deboli; *vācā:* con parole; *yena:* da cui; *udare:* nel grembo; *arpitaḥ:* egli fu posto.

TRADUZIONE

In questa condizione spaventosa l'essere vivente, prigioniero dei sette strati di componenti materiali che lo ricoprono, rivolge a mani giunte una preghiera al Signore Supremo che l'ha posto in questa situazione.

SPIEGAZIONE

È detto che durante i dolori del parto la donna promette di non essere mai piú incinta per non dover sopportare di nuovo tali terribili sofferenze. Anche chi subisce un'operazione chirurgica giura di fare in modo di non ammalarsi piú per evitare un'altra operazione, e quando ci si trova in pericolo per aver commesso un errore si giura di non ricadere piú in quell'errore. Similmente, quando l'essere vivente si trova immerso in una condizione di vita infernale prega il Signore promettendoGli di non commettere piú attività peccaminose, per non dover piú tornare nel ventre di una madre e conoscere cosí morti e nascite ripetute. In questa condizione infernale, all'interno del ventre di una madre, l'essere teme di dover ancora rinascere; ma quando esce dall'utero, vivo e in buona salute, dimentica tutto e ricomincia a commettere gli stessi peccati per i quali ha dovuto soffrire in modo cosí atroce.

VERSO 12

जन्तुरुवाच

तस्योपसन्नमवितुं जगदिच्छयात्त-
नानातनोर्भुवि चलच्चरणारविन्दम् ।
सोऽहं व्रजामि शरणं ह्यकुतोभयं मे
येनेदृशी गतिरदर्श्यसतोऽनुरूपा ॥१२॥

jantur uvāca
tasyopasannam avitum jagad icchayātta-
nānā-tanor bhuvi calac-caraṇāravindam
so'ham vrajāmi śaraṇam hy akuto-bhayam me
yenedṛśī gatir adarśy asato 'nurūpā

jantuḥ uvāca: l'anima dell'uomo disse; *tasya:* di Dio, la Persona Suprema; *upasannam:* che ha avvicinato per ottenere protezione; *avitum:* per proteggere; *jagat:* l'universo; *icchayā:* secondo la Sua volontà; *ātta-nānā-tanoḥ:* che assume differenti forme; *bhuvi:* sulla Terra; *calat:* che cammina; *caraṇa-aravindam:* i piedi di loto; *saḥ aham:* me stesso; *vrajāmi:* vado; *śaraṇam:* al rifugio; *hi:* in realtà; *akutaḥ-bhayam:* che libera da ogni paura; *me:* per me; *yena:* da chi; *īdṛśī:* questa; *gatiḥ:* condizione di vita; *adarśi:* era considerata; *asataḥ:* empia; *anurūpā:* appropriata.

TRADUZIONE

L'anima umana dice:

Io cerco rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, che Si manifesta in differenti forme eterne e cammina sulla superficie del globo. Egli è il mio unico rifugio perché soltanto Lui mi può liberare da ogni paura. È Lui che mi ha posto in questa situazione, perfettamente adatta alle mie attività empie.

SPIEGAZIONE

Le parole *calac-caraṇāravindam* si riferiscono al Signore Supremo che cammina e viaggia effettivamente sulla superficie di questa Terra, proprio come Śrī Rāmacandra e Śrī Kṛṣṇa, che percorsero la Terra come uomini comuni. Questa preghiera si rivolge dunque a Dio, che discende su questo pianeta o in qualche altra parte dell'universo per proteggere i virtuosi e distruggere i miscredenti. La *Bhagavad-gītā* lo conferma dicendo che quando l'irreligione aumenta e la vera spiritualità declina, il Signore viene per proteggere i virtuosi e annientare gli empi. Il nostro verso allude dunque a Kṛṣṇa.

Un altro punto significativo di questo verso afferma che il Signore discende in questo mondo per Sua volontà (*icchayā*). Kṛṣṇa stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (4.6), *sambhavāmy ātma-māyayā*: "Io appaio per Mia volontà, in virtú della Mia potenza interna." Non è dunque costretto dalle leggi della natura a scendere in questo mondo; di qui l'uso del termine *icchayā*: non deve assumere una forma, come pensano gli impersonalisti; Egli discende per Sua volontà, e la forma in cui Si manifesta è la Sua forma eterna. Inoltre, come il Signore pone l'essere individuale nelle condizioni di esistenza piú terribili, cosí può anche liberarlo; perciò noi dobbiamo cercare rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa raccomanda: "Rinuncia a tutto e abbandonati a Me." Egli afferma anche nella *Bhagavad-gītā* che chiunque si rivolga a Lui non deve piú tornare in questo mondo per ricoprirsi di una forma materiale, ma fa ritorno a Dio, nella sua dimora originale, e non discende mai piú quaggiú.

VERSO 13

यस्त्वत्र बद्ध इव कर्मभिरावृतात्मा
भूतेन्द्रियाशयमयीमवलम्ब्य मायाम् ।
आस्ते विशुद्धमविकारमखण्डबोध-
मातप्यमानहृदयेऽवसितं नमामि ॥१३॥

yas tv atra baddha iva karmabhir āvṛtātmā
bhūtendriyāśayamayīm avalambya māyām
āste viśuddham avikāram akhaṇḍa-bodham
ātapyamānā-hṛdaye 'vasitaṁ namāmi

yaḥ: chi; *tu:* anche; *atra:* qui; *baddhaḥ:* legato; *iva:* come se; *karmabhiḥ:* dalle attività; *āvṛta:* coperta; *ātmā:* l'anima pura; *bhūta:* gli elementi grossolani; *indriya:* i sensi; *āśaya:* la mente; *mayīm:* che consiste di; *avalambya:* essendo caduto; *māyām:* in *māyā*; *āste:* rimane; *viśuddham:* completamente puro; *avikāram:* senza cambiamento; *akhaṇḍa-bodham:* che possiede una conoscenza illimitata; *ātapyamāna:* pentendosi; *hṛdaye:* nel cuore; *avasitam:* che risiede; *namāmi:* offro il mio rispettoso omaggio.

TRADUZIONE

Io, pura anima spirituale, sono ora legata dalle mie attività, imprigionata nel grembo di una madre per un piano di *māyā*. Offro il mio rispettoso omaggio a Colui che Si trova qui al mio fianco, ma resta sempre inalterabile e immutabile. A Lui, che pur essendo illimitato, Si lascia percepire da chi ha il cuore pentito, io offro il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente il *jīva*, l'anima, diceva: "Io cerco rifugio nel Signore Supremo." Perciò l'essere individuale è per natura il servitore dell'Anima Suprema, della Persona Suprema, a Lei subordinato. Tuttavia, l'Anima Suprema e l'anima individuale, il *jīva*, sono entrambe presenti nel medesimo corpo, come le *Upaniṣad* confermano. Esse si trovano là come due amiche, ma l'una soffre, mentre l'altra è esente da ogni sofferenza.

Questo verso aggiunge, *viśuddham avikāram akhaṇḍa-bodham*: l'Anima Suprema è al di là di ogni contaminazione. L'anima individuale, invece, conosce contaminazione e sofferenza perché ha un corpo materiale; ciò non significa, però, che anche il Signore, per il fatto che lo accompagna, abbia un corpo materiale. Egli è *avikāram*, immutabile. Egli resta sempre il medesimo Essere Supremo, ma sfortunatamente gli impersonalisti, a causa del loro cuore impuro, non possono comprendere che l'Anima Suprema, ossia, l'Essere Supremo, è differente dall'anima individuale. Ciò spiega l'uso dell' espressione *ātapyamāna-hṛdaye 'vasitam*: Egli Si trova nel cuore di ognuno, ma può essere realizzato soltanto dall'essere pentito. L'anima individuale si pente di aver dimenticato la sua natura originale ed eterna, di aver desiderato di diventare tutt'uno con l'Anima Suprema, e di essersi sforzato con ogni mezzo di dominare la natura materiale. Vedendo frustrati tutti i suoi tentativi, l'essere individuale si pente. In quel momento l'Anima Suprema, ossia la relazione che lo unisce a Lei, gli è rivelata. Come la *Bhagavad-gītā* conferma, dopo numerosissime esistenze l'essere condizionato prende coscienza della grandezza di Vāsudeva, Lui è il padrone, Lui è il Signore. L'anima individuale è il Suo servitore, e quindi si abbandona a Lui diventando un *mahātmā*, una grande anima. Perciò, l'essere fortunato che giunge a questa comprensione, fosse anche nel ventre di una madre, è sicuro di arrivare alla liberazione.

VERSO 14

यः पञ्चभूतरचिते रहितः शरीरे
च्छन्नोऽयथेन्द्रियगुणार्थचिदात्मकोऽहम्।
तेनाविकुण्ठमहिमानमृषिं तमेनं
वन्दे परं प्रकृतिपूरुषयोः पुमांसम् ॥१४॥

yaḥ pañca-bhūta-racite rahitaḥ śarīre
cchanno 'yathendriya-guṇārtha-cid-ātmako 'ham
tenāvikuṇṭha-mahimānam ṛṣim tam enaṁ
vande paraṁ prakṛti-pūruṣayoḥ pumāṁsam

yaḥ: chi; *pañca-bhūta:* cinque elementi grossolani; *racite:* fatto di; *rahitaḥ:* separata; *śarīre:* nel corpo materiale; *channaḥ:* coperto; *ayathā:* a sproposito; *indriya:* i sensi; *guṇa:* le qualità; *artha:* gli oggetti dei sensi; *cit:* l'ego; *ātmakaḥ:* che consiste di; *aham:* io; *tena:* con un corpo materiale; *avikuṇṭha-mahimānam:* le cui glorie non sono offuscate; *ṛṣim:* conoscendo tutto; *tam:* questo; *enam:* a Lui; *vande:* offro il mio omaggio; *param:* trascndentale; *prakṛti:* alla natura materiale; *pūruṣayoḥ:* gli esseri individuali; *pumāṁsam:* a Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Benché io sia di natura spirituale, sono ora separato dal Signore Supremo perché sono ricoperto di un corpo materiale, costituito di cinque elementi, perciò le mie qualità e i miei sensi sono male utilizzati. Io offro il mio rispettoso omaggio al Signore Supremo, che trascende la natura materiale e gli esseri individuali, Lui che non ha un corpo di materia e splende sempre nella gloria delle Sue qualità spirituali.

SPIEGAZIONE

La differenza tra l'essere individuale e il Signore Supremo consiste nel fatto che il primo ha la tendenza a cadere sotto il controllo della natura materiale, mentre Dio trascende eternamente sia la materia sia gli esseri individuali. Quando gli esseri individuali sono posti all'interno della natura materiale, i loro sensi e le loro qualità sono contaminati, ossia soggetti alle designazioni di carattere materiale. Non è possibile che il Signore Si ricopra di qualità e di sensi materiali, perché Egli è al di là dell'influenza della natura materiale e non potrebbe quindi cadere nelle tenebre dell'ignoranza come gli esseri individuali. Poiché possiede la conoscenza perfetta, non cade mai sotto l'influenza della natura materiale. Al contrario, la natura materiale agisce sempre sotto la Sua direzione, in modo che essa non potrebbe in nessun caso dominare il Signore Supremo.

Poiché è infinitesimale, l'essere individuale ha la tendenza a cadere sotto il giogo della natura materiale, ma appena si libera dal suo corpo illusorio ritrova la medesima natura spirituale del Signore Supremo. Allora non esiste piú differenza qualitativa tra l'essere e il Signore, ma poiché, per quanto si riferisce all'aspetto quantitativo, egli non è sufficientemente potente da non rischiare piú di cadere sotto l'influenza della natura materiale, resta differente dal Signore.

Tutto il processo del servizio di devozione tende a purificare l'essere individuale dalla contaminazione della natura materiale, in modo che l'essere possa stabilirsi al livello spirituale, dove diventa qualitativamente uno con Dio, la Persona Suprema. I *Veda* affermano che l'anima è sempre libera,

asaṅgo hy ayaṁ puruṣaḥ: l'essere individuale è liberato per natura. La sua contaminazione materiale è temporanea, poiché la sua vera natura è quella di un essere liberato. Questa liberazione si raggiunge grazie alla coscienza di Kṛṣṇa, che comincia con l'abbandono di sé al Signore. Per questo troviamo qui l'espressione: "Offro il mio rispettoso omaggio alla Persona Suprema."

VERSO 15

यन्माययोरुगुणकर्मनिबन्धनेऽस्मिन्
सांसारिके पथि चरंस्तदभिश्रमेण ।
नष्टस्मृतिः पुनरयं प्रवृणीत लोकं
युक्त्या कया महदनुग्रहमन्तरेण ॥१५॥

yan-māyayoru-guṇa-karma-nibandhane 'smin
sāṁsārike pathi caraṁs tad-abhiśrameṇa
naṣṭa-smṛtiḥ punar ayaṁ pravṛṇīta lokaṁ
yuktyā kayā mahad-anugraham antareṇa

yat: del Signore; *māyayā:* da *māyā*; *uru-guṇa:* che viene dalle tre influenze della natura materiale; *karma:* attività; *nibandhane:* con legami; *asmin:* questo; *sāṁsārike:* di nascite e morti ripetute; *pathi:* sulla strada; *caran:* errante; *tat:* di lui; *abhiśrameṇa:* con grandi dolori; *naṣṭa:* perduta; *smṛtiḥ:* la memoria; *punaḥ:* di nuovo; *ayam:* questo essere individuale; *pravṛṇīta:* può realizzare; *lokam:* la sua vera natura; *yuktyā kayā:* con quali mezzi; *mahat-anugraham:* la misericordia del Signore; *antareṇa:* senza.

TRADUZIONE

[L'anima umana continuò:]

L'essere individuale è sottoposto all'influenza della natura materiale e continua la sua dura lotta per l'esistenza sulla via delle nascite e delle morti ripetute. Questa esistenza condizionata è dovuta all'oblío della relazione che lo unisce a Dio, la Persona Suprema; perciò, senza la misericordia del Signore, come potrebbe impegnarsi di nuovo nel trascendentale servizio d'amore offerto al Signore?

SPIEGAZIONE

I filosofi *māyāvādī* sostengono che è sufficiente sviluppare la conoscenza mediante la speculazione intellettuale per sfuggire alla schiavitú della materia.

Tuttavia questo verso precisa che la liberazione non si ottiene con la conoscenza, ma con la misericordia del Signore Supremo. Per quanto potente sia, la conoscenza acquisita dall'anima condizionata con la speculazione intellettuale resta sempre troppo imperfetta per permetterle di avvicinare la Verità Assoluta. Le Scritture insegnano quindi che senza la Sua misericordia nessuno può conoscere Dio, la Persona Suprema, come non si possono conoscere la Sua forma, i Suoi attributi e il Suo nome veri. Coloro che non praticano il servizio di devozione si perdono in speculazioni mentali che possono durare migliaia di anni, ma restano sempre incapaci di capire la natura della Verità Assoluta.

Si può essere liberati, in piena conoscenza della Verità Assoluta, solo con la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Questo verso asserisce chiaramente che se noi abbiamo perduto la memoria, è solo perché siamo attualmente ricoperti dalla Sua energia materiale. Ci si potrebbe domandare perché noi ci troviamo soggetti così all'influenza della natura materiale, per volontà del Signore Supremo. La *Bhagavad-gītā* (15.15) ci dà la risposta con la seguente affermazione del Signore: "Io sono nel cuore di ogni essere, e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Vediamo così che anche l'oblío dell'anima condizionata è sanzionato dal Signore Supremo. L'essere individuale fa cattivo uso della sua minuscola indipendenza quando vuole dominare la natura materiale; questo abuso dell'indipendenza, chiamato *māyā*, esiste sempre, altrimenti non ci sarebbe l'indipendenza. La nozione stessa di indipendenza implica, infatti, che se ne possa fare buono o cattivo uso; non si tratta di qualcosa di statico, ma di dinamico. Perciò è a causa di questo cattivo impiego dell'indipendenza che l'essere cade sotto l'influenza di *māyā*.

Māyā è così potente che il Signore dichiara che vincere la sua influenza è molto difficile. Ma egli aggiunge che si può facilmente riuscire a superarla abbandonandosi a Lui. *Mām eva ye prapadyante*: chiunque si abbandoni a Lui può superare l'influenza delle leggi intransigenti della natura materiale. Questo verso rivela chiaramente che è per volontà del Signore che l'essere è sottoposto all'influenza di *māyā* e chiunque desideri sfuggire a questa condizione di schiavitú può giungervi solo per la Sua misericordia.

Questo verso illustra le attività delle anime condizionate che si trovano sotto l'influenza della natura materiale. Ogni anima condizionata si dedica a differenti forme di attività sotto l'influenza dell'energia materiale. Così possiamo vedere la potenza dell'anima condizionata che si applica in questo mondo, dove essa gioca meravigliosamente la sua parte nel promuovere il cosiddetto progresso di questa civiltà materialista, rivolta verso la gratificazione dei sensi. Ma in realtà l'anima dovrebbe avere coscienza di essere un servitore eterno del Signore Supremo. Giunto al livello di perfetta conoscenza, l'essere sa che il Signore Supremo è l'oggetto di adorazione suprema, e che l'anima individuale è il Suo servitore eterno. Privato di questa conoscenza s'immerge in attività materiali, e questo è ciò che si chiama ignoranza.

VERSO 16

ज्ञानं यदेतददधात्कतमः स देव-
स्त्रैकालिकं स्थिरचरेष्वनुवर्तितांशः ।
तं जीवकर्मपदवीमनुवर्तमाना-
स्तापत्रयोपशमनाय वयं भजेम ॥१६॥

jñānaṁ yad etad adadhāt katamaḥ sa devas
trai-kālikaṁ sthira-careṣv anuvartitāṁśaḥ
taṁ jīva-karma-padavīm anuvartamānās
tāpa-trayopaśamanāya vayaṁ bhajema

jñānam: conoscenza; *yat:* che; *etat:* questa; *adadhāt:* diede; *katamaḥ:* chi altri; *saḥ:* questo; *devaḥ:* la Persona Divina; *trai-kālikam:* delle tre fasi del tempo; *sthira-careṣu:* negli oggetti animati e inanimati; *anuvartita:* che risiede; *aṁśaḥ:* la Sua rappresentazione parziale; *tam:* a Lui; *jīva:* delle anime individuali, i *jīva*; *karma-padavīm:* il sentiero delle attività interessate; *anuvartamānāḥ:* che perseguono; *tāpa-traya:* dalle tre forme di sofferenza; *upaśamanāya:* per liberarsi; *vayam:* noi; *bhajema:* dobbiamo sottometterci.

TRADUZIONE

È Dio in persona, e nessun altro, che nella forma di Paramātmā "localizzato", la Sua rappresentazione parziale, dirige sia gli esseri animati sia gli oggetti inanimati. Egli è presente nelle tre fasi del tempo, cioè il passato, il presente e il futuro. Perciò è sotto la Sua direzione che l'anima condizionata si dedica a differenti attività, e per potersi liberare dalle tre forme di sofferenza legata a questa esistenza condizionata, deve abbandonarsi a Lui, e a Lui soltanto.

SPIEGAZIONE

Quando un'anima condizionata desidera seriamente sfuggire alla presa della materia, il Signore Supremo, presente in lei come Paramātmā, la istruisce dicendole: "Abbandonati a Me." Questo è anche l'insegnamento di Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (18.66): "Lascia ogni altra occupazione e abbandonati a Me." È necessario accettare il fatto che la conoscenza ha la sua origine nella Persona Suprema, ciò che il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: "Da Me provengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." A chi desidera conoscere la soddisfazione materiale o vuole dominare la natura materiale, il Signore offre la possibilità di dimenticare il servizio offerto alla Sua Persona al fine di perseguire la cosiddetta felicità legata alle attività materiali. Similmente, a colui che è frustrato

nel tentativo di dominare la natura materiale e aspira a sfuggire alle reti della materia il Signore fa sapere che deve abbandonarsi a Lui; allora egli ottiene la liberazione.

Questa conoscenza può essere impartita solo dal Signore Supremo o dal Suo rappresentante. Nel *Caitanya-caritāmṛta* Śrī Caitanya insegna a Rūpa Gosvāmī che gli esseri individuali errano vita dopo vita subendo le miserabili condizioni dell'esistenza materiale. Ma non appena essi desiderano intensamente troncare i legami che li trattengono alla materia, allora sono illuminati dal maestro spirituale o da Kṛṣṇa. In altre parole, Kṛṣṇa è situato in ogni essere come Anima Suprema, e quando l'anima individuale si mostra sincera, il Signore le indica come trovare rifugio in un maestro spirituale autentico, Suo rappresentante. Diretto cosí dall'interno, e guidato dall'esterno dal maestro spirituale, l'essere accede alla coscienza di Kṛṣṇa, la via che ci sottrae alle grinfie della materia.

Perciò è impossibile ritrovare la nostra posizione a meno di essere benedetti dal Signore Supremo. Se l'essere non sarà illuminato dalla conoscenza suprema, dovrà sottostare alla severa pena rappresentata dalla dura lotta per l'esistenza nella natura materiale. Il maestro spirituale è quindi la manifestazione della misericordia della Persona Suprema. L'anima condizionata dev' essere istruita direttamente dal maestro spirituale, perché cosí sarà sempre piú illuminata sulla via della coscienza di Kṛṣṇa. Il seme della coscienza di Kṛṣṇa è piantato nel cuore dell'anima condizionata, e se lei ascolta attentamente gli insegnamenti del maestro spirituale, la sua vita sarà benedetta dai frutti di questo seme.

VERSO 17

dehy anya-deha-vivare jaṭharāgnināsṛg-
viṇ-mūtra-kūpa-patito bhṛśa-tapta-dehaḥ
icchann ito vivasitum gaṇayan sva-māsān
nirvāsyate kṛpaṇa-dhīr bhagavan kadā nu

dehī: l'anima incarnata; *anya-deha:* di un altro corpo; *vivare:* nell'addome; *jaṭhara:* dello stomaco; *agninā:* dal fuoco; *asṛk:* di sangue; *viṭ:* di escrementi; *mūtra:* di urina; *kūpa:* in un mare; *patitaḥ:* caduto; *bhṛśa:* fortemente; *tapta:* bruciato; *dehaḥ:* il suo corpo; *icchan:* che desidera; *itaḥ:* da questo

luogo; *vivasitum:* uscire; *gaṇayan:* che conta; *sva-māsān:* i suoi mesi; *nirvāsyate:* sarà rilasciato; *kṛpaṇa-dhīḥ:* persona di poca intelligenza; *bhagavan:* o Signore; *kadā:* quando; *nu:* in realtà.

TRADUZIONE

Caduta all'interno del ventre di una madre, in questa cavità piena di sangue, escrementi e urina, col corpo tormentato dal terribile calore emesso dal fuoco gastrico della madre, l'anima incarnata, impaziente di lasciare la sua prigione, conta i mesi e prega: "O Signore, quando io, misera anima, sarò liberata da questa prigionía?"

SPIEGAZIONE

È descritta qui la precaria condizione dell'essere vivente nel ventre della madre. Su un lato della cavità in cui il bambino è immerso, il fuoco gastrico arde, sull'altro si mescolano l'urina, gli escrementi, il sangue e altre secrezioni della stessa natura. Dopo sette mesi il bambino riprende coscienza, si rende conto della sua condizione orribile e prega il Signore. Contando i mesi che lo separano dal parto, diventa enormemente ansioso di uscire dalla sua prigione. L'uomo cosiddetto civile non considera questa condizione orribile, e talvolta, al solo fine di soddisfare i sensi, cercherà di uccidere il bambino con svariati mezzi contraccettivi o con l'aborto. Coloro che non prendono sul serio la situazione insostenibile del bambino nel ventre della madre continuano la loro esistenza materialista sprecando grossolanamente l'occasione che l'esistenza umana offre loro.

Le parole *kṛpaṇa-dhīḥ* sono significative; *dhī* significa "intelligenza", e *kṛpaṇa* "miserabile". L'esistenza condizionata è per le persone d'intelligenza mediocre, o per coloro che non usano l'intelligenza come si conviene. L'uomo possiede un'intelligenza sviluppata che dev'essere usata per sfuggire al ciclo di nascite e morti. Chi non agisce in questa direzione è un avaro, paragonabile a colui che, possedendo un'immensa fortuna, non la utilizza e la custodisce solo per contemplarla. Perciò, chi non impiega veramente la sua intelligenza di uomo per liberarsi dagli artigli di *māyā*, dal ciclo di nascite e morti, dev'essere considerato avaro. Il contrario di *kṛpaṇa* è *udāra*, ossia "molto magnanimo". Il *brāhmaṇa* è detto *udāra* perché usa la sua intelligenza umana per la realizzazione spirituale e per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa, agendo cosí a beneficio di tutti; egli è dunque magnanimo.

VERSO 18

येनेदृशीं योनिमसौ ह्यकर्मभि-
र्ईश संपाद्यित उग्रवेदनाम् ।

स्वेनैव तुष्यतु कृतेन स दीननाथः
को नाम तत्प्रति विनाञ्जलिमस्य कुर्यात् ॥१८॥

yenedṛśīṁ gatim asau daśa-māsya īśa
saṅgrāhitaḥ puru-dayena bhavādṛśena
svenaiva tuṣyatu kṛtena sa dīna-nāthaḥ
ko nāma tat-prati vināñjalim asya kuryāt

yena: da cui (il Signore); *īdṛśīm:* questa; *gatim:* una condizione; *asau:* questa persona (me stesso); *daśa-māsyaḥ:* di dieci mesi di età; *īśa:* o Signore; *saṅgrāhitaḥ:* fu indotto ad accettare; *puru-dayena:* molto misericordioso; *bhavādṛśena:* incomparabile; *svena:* proprio; *eva:* solo; *tuṣyatu:* Egli può essere soddisfatto; *kṛtena:* col Suo gesto; *saḥ:* questo; *dīna-nāthaḥ:* il rifugio delle anime cadute; *kaḥ:* chi; *nāma:* in realtà; *tat:* questa misericordia; *prati:* in cambio; *vinā:* eccetto con; *añjalim:* le mani giunte; *asya:* del Signore; *kuryāt:* può rimborsare.

TRADUZIONE

Caro Signore, grazie alla Tua misericordia senza causa la mia coscienza si sveglia, benché io abbia solo dieci mesi. Per questa misericordia immotivata che mi hai accordato, o Signore Supremo, amico delle anime cadute, non vedo altro modo di esprimerTi la mia gratitudine che quello di pregarTi a mani giunte.

SPIEGAZIONE

Come la *Bhagavad-gītā* insegna, l'intelligenza e l'oblío provengono entrambi dall'Anima Suprema presente accanto all'anima individuale all'interno del corpo. Quando il Signore vede che un'anima condizionata ha il desiderio profondo di sottrarsi alla presa delle influenze materiali, le concede l'intelligenza necessaria per fare ciò, interiormente come Anima Suprema, ed esteriormente come maestro spirituale; talvolta Egli appare anche come *avatāra* per aiutare l'anima condizionata fornendole istruzioni come quelle della *Bhagavad-gītā*. Il Signore cerca sempre l'occasione di richiamare le anime cadute a Sé, nella Sua dimora, il regno di Dio. Noi dovremmo dunque sentirci sempre molto riconoscenti verso di Lui, perché Egli è sempre ansioso di guidarci verso una condizione di esistenza eterna e felice. Noi non abbiamo mezzi sufficienti per ricompensare come dovremmo il Signore Supremo per la Sua benedizione; possiamo solo esserGli grati e pregarLo a mani giunte. Alcuni atei potrebbero contestare questa preghiera del bambino nel ventre della madre, dicendo che è impossibile per un bambino in quelle condizioni formulare preghiere cosí belle, ma noi sappiamo che tutto è possibile per la grazia del Signore. Può darsi che da un punto di vista esteriore il bambino si

trovi in una condizione precaria, ma nel suo interno egli resta ciò che è, e il Signore è presso di lui. Tutto è possibile per la potenza trascendentale del Signore.

VERSO 19

पश्यत्ययं धिषणया ननु सप्तवध्रिः
शारीरके दमशरीर्यपरः स्वदेहे ।
यत्सृष्टयासं तमहं पुरुषं पुराणं
पश्ये बहिर्हृदि च चैत्यमिव प्रतीतम् ॥१९॥

paśyaty ayaṁ dhiṣaṇayā nanu sapta-vadhriḥ
śārīrake dama-śarīry aparaḥ sva-dehe
yat-sṛṣṭayāsaṁ tam ahaṁ puruṣaṁ purāṇaṁ
paśye bahir hṛdi ca caityam iva pratītam

paśyati: vede; *ayam:* questo essere vivente; *dhiṣaṇayā:* con intelligenza; *nanu:* soltanto; *sapta-vadhriḥ:* legato da sette strati di elementi materiali; *śārīrake:* percezioni sensoriali piacevoli e spiacevoli; *dama-śarīrī:* che possiede un corpo che permette di controllarsi; *aparaḥ:* un altro; *sva-dehe:* nel suo corpo; *yat:* dal Signore Supremo; *sṛṣṭayā:* dotato; *āsam:* fu; *tam:* Lui; *aham:* io; *puruṣam:* la persona; *purāṇam:* la piú antica; *paśye:* vedo; *bahiḥ:* all' esterno; *hṛdi:* nel cuore; *ca:* e; *caityam:* la fonte del falso ego; *iva:* in realtà; *pratītam:* riconosciuta.

TRADUZIONE

L'essere incarnato in un'altra specie di vita vede solo per istinto; conosce solo le percezioni sensoriali gradevoli o sgradevoli di quel corpo particolare. Ma io possiedo un corpo che mi permette di controllare i sensi e di conoscere il mio destino; offro dunque il mio rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, che mi ha benedetto concedendomi questo corpo, grazie al quale Lo posso contemplare all'interno come all'esterno.

SPIEGAZIONE

Il processo evolutivo delle differenti specie di corpi assomiglia allo sbocciare di un fiore fino alla completa fioritura. Come vi sono differenti tappe nella crescita di un fiore —la gemmazione, lo sboccio e la piena fioritura, in cui si manifestano pienamente il profumo e la bellezza dei colori e delle forme—, vi sono otto milioni quattrocentomila (8 400 000) specie di corpi in graduale evoluzione, e si nota un progresso sistematico da una specie all' altra, dalle specie piú basse fino alle piú elevate. Si suppone che la forma

umana sia la piú elevata, in quanto offre la coscienza necessaria per sfuggire all'influenza della nascita e della morte. Nel ventre della madre il bambino fortunato realizza la sua natura superiore, e si distingue cosí dagli altri esseri incarnati. Coloro che abitano corpi inferiori a quello dell'uomo hanno consapevolezza solo delle gioie e delle sofferenze legate al loro corpo; non possono concepire niente al di là delle loro necessità vitali che si riassumono nel mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Ma per la grazia di Dio, la specie umana è dotata di una coscienza cosí sviluppata che l'uomo può apprezzare la sua condizione eccezionale e realizzare cosí il suo vero sé e il Signore Supremo.

Le parole *dama-śarīrī* significano avere un corpo che ci permette di controllare i sensi e la mente. La complessità del modo di vivere materialistico è dovuta alla mancanza di controllo della mente e dei sensi. Noi dovremmo essere riconoscenti verso il Signore Supremo per aver ottenuto da Lui questa meravigliosa forma umana e dovremmo usarla come si conviene. L'uomo si distingue dall'animale perché ha la nozione di decenza e può controllarsi, mentre l'animale non ha né la nozione di decenza né può controllarsi. Ma se questa tendenza al controllo non si manifesta nell'uomo, allora l'uomo non vale piú dell'animale. Mediante il controllo dei sensi o l'osservanza delle regole dello *yoga* noi possiamo capire la natura dell'anima individuale, la natura dell'Anima Suprema, quella del mondo in cui viviamo e il rapporto che intercorre tra loro; tutto è possibile col controllo dei sensi. Altrimenti non siamo migliori degli animali.

La vera realizzazione del sé comincia col controllo dei sensi: questo è ciò che spiega il nostro verso. Bisogna sforzarsi di percepire Dio, la Persona Suprema, e il proprio essere. Credersi identici all'Essere Supremo non è realizzazione spirituale. È spiegato chiaramente qui che il Signore Supremo è *anādi*, o *purāṇa*, e non ha altra origine che Sé stesso. L'essere individuale, invece, è nato dall'Essere Supremo, di cui è parte integrante. La *Brahma-saṁhitā* lo conferma, *anādir ādir govindaḥ*: Govinda, la Persona Suprema, non ha altra origine che Sé stesso. Egli è non-nato. L'essere individuale, invece, è nato da Lui. E la *Bhagavad-gītā* aggiunge, *mamaivāṁśaḥ*: l'essere individuale e il Signore Supremo sono non-nati, ma si deve capire che la fonte suprema della particella infinitesimale, l'anima individuale, è Dio, la Persona Suprema. La *Brahma-saṁhitā* afferma inoltre che tutto deriva dalla Persona Suprema (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*). E il *Vedānta-sūtra* lo conferma, *janmādy asya yataḥ*: la Verità Assoluta è la fonte originale dell'esistenza di tutti gli esseri. Anche Kṛṣṇa riprende questo argomento nella *Bhagavad-gītā* quando dice, *ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*: "Da Me tutto emana —compreso Brahmā, Śiva e tutti gli esseri." Questa è la realizzazione spirituale. Dobbiamo sapere che ci troviamo sotto il controllo del Signore Supremo, e non dobbiamo mai crederci indipendenti. Altrimenti perché saremmo soggetti all'esistenza condizionata?

VERSO 20

सोऽहं वसन्नपि विभो बहुदुःखवासं
गर्भान्न निर्जिगमिषे बहिरन्धकूपे ।
यत्रोपयातमुपसर्पति देवमाया
मिथ्यामतिर्यदनु संसृतिचक्रमेतत् ॥२०॥

so 'haṁ vasann api vibho bahu-duḥkha-vāsaṁ
garbhān na nirjigamiṣe bahir andha-kūpe
yatropayātam upasarpati deva-māyā
mithyā matir yad-anu saṁsṛti-cakram etat

saḥ aham: Me stesso; *vasan:* vivente; *api:* sebbene; *vibho:* o Signore; *bahu-duḥkha:* con numerose sofferenze; *vāsam:* in una condizione; *garbhāt:* dall'addome; *na:* non; *nirjigamiṣe:* io desidero andare via; *bahiḥ:* fuori; *andha-kūpe:* nel pozzo scuro; *yatra:* dove; *upayātam:* colui che va là; *upasarpati:* essa cattura; *deva-māyā:* l'energia esterna del Signore; *mithyā:* falsa; *matiḥ:* identificazione; *yat:* questa *māyā*; *anu:* secondo; *saṁsṛti:* di nascite e morti continue; *cakram:* il ciclo; *etat:* questo.

TRADUZIONE

Perciò, o Signore, benché mi trovi in una terribile condizione, non desidero lasciare il ventre di mia madre per non dover precipitare di nuovo nel pozzo oscuro dell'esistenza materiale. La Tua energia esterna, detta *deva-māyā*, fa prigioniero il neonato fin dal suo primo apparire, e questi adotta subito una falsa identità, che segna l'inizio del ciclo continuo di nascite e morti.

SPIEGAZIONE

Finché il bambino si trova nel ventre della madre vive in condizioni precarie e miserabili, ma ha il vantaggio di poter ritrovare la pura coscienza della propria relazione col Signore Supremo e di poter pregare per la propria liberazione. Ma una volta uscito dall'utero, appena nasce, il bambino è immediatamente costretto a considerare il corpo come il sé, tanto potente è *māyā*, cioè l'energia illusoria. Il termine *māyā* significa "illusione", ossia "ciò che in realtà non è". Nel mondo materiale ogni essere s'identifica col corpo. Questa coscienza, questo falso ego, sintetizzato nell'espressione "io sono questo corpo", si sviluppa non appena il neonato esce dal ventre della madre. La madre e gli altri componenti della famiglia aspettano il bambino, e appena il bambino nasce la madre lo nutre e tutti gli altri lo trattano con tenerezza; cosí egli dimentica in fretta la sua natura reale e si lascia imprigionare dai legami

del corpo. L'intera esistenza materiale è caratterizzata da questa concezione della vita basata sul corpo. La vera conoscenza, invece, consiste nel realizzare: "Io non sono questo corpo; sono un'anima spirituale, parte infinitesimale del Signore Supremo, eterna come Lui." Questa conoscenza conduce alla rinuncia, ossia al rifiuto di accettare il corpo come il proprio sé.

Sotto l'influenza di *māyā*, dell'energia esterna, l'essere dimentica tutto della propria nascita. Per questa ragione il bambino esprime nella sua preghiera il desiderio di restare nel ventre della madre piuttosto che uscirne. È scritto che Śukadeva Gosvāmī, considerando la sua posizione, scelse di restare per sedici anni nel ventre di sua madre; non voleva restare vittima dell' identificazione col corpo. Dopo aver coltivato questa conoscenza nel ventre della madre, egli uscí allo scadere dei sedici anni e lasciò immediatamente la dimora familiare per non essere catturato da *māyā*. La *Bhagavad-gītā* definisce insormontabile l'influenza di *māyā*; solo la coscienza di Kṛṣṇa permette di vincere l'implacabile *māyā*, ciò che conferma anche la *Bhagavad-gītā* (7.14) : *mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te.* Chiunque si abbandoni ai piedi di loto di Kṛṣṇa può sfuggire a questa concezione illusoria dell'esistenza. Solo per l'influenza di *māyā* si dimentica la propria relazione eterna con Kṛṣṇa e ci s'identifica col corpo e con tutto ciò che lo riguarda, cioè la moglie, i figli, la società, l'amicizia e l'amore materiali. Si diventa cosí preda di *māyā*, e l'esistenza materialista, dove vita e morte si susseguono in un ciclo senza fine, diventa sempre piú costrittiva.

VERSO 21

तस्मादहं विगतविक्लव उद्धरिष्य
आत्मानमाशु तमसः सुहृदात्मनैव ।
भूयो यथा व्यसनमेतदनेकरन्ध्रं
मा मे भविष्यदुपसादितविष्णुपादः ॥२१॥

tasmād ahaṁ vigata-viklava uddhariṣya
ātmānam āśu tamasaḥ suhṛdātmanaiva
bhūyo yathā vyasanam etad aneka-randhraṁ
mā me bhaviṣyad upasādita-viṣṇu-pādaḥ

tasmāt: perciò; *aham:* io; *vigata:* ho smesso; *viklavaḥ:* agitazione; *uddhariṣye:* libererò; *ātmānam:* me stesso; *āśu:* rapidamente; *tamasaḥ:* dall'oscurità; *suhṛdā ātmanā:* con un'intelligenza amica; *eva:* in realtà; *bhūyaḥ:* ancora; *yathā:* in maniera; *vyasanam:* condizione; *etat:* questa; *aneka-randhram:* che entra in molti uteri; *mā:* non; *me:* mio; *bhaviṣyat:* sopraggiungono; *upasādita:* posti (nella mia mente); *viṣṇu-pādaḥ:* i piedi di loto di Śrī Viṣṇu.

TRADUZIONE

Perciò, senza piú lasciarmi turbare, mi sottraggo alle tenebre dell'ignoranza con l'aiuto della mia amica, la chiara coscienza. Sarà sufficiente che io serbi nel cuore i piedi di loto di Śrī Viṣṇu per non dover piú entrare nel grembo di un'altra madre e subire il ciclo di nascite e morti.

SPIEGAZIONE

Le sofferenze dell'esistenza materiale cominciano a manifestarsi dal giorno in cui l'anima spirituale trova rifugio nell'ovulo e nello sperma di una madre e di un padre; esse continuano dopo la nascita e si prolungano nel tempo. A dire il vero noi non sappiamo quando le sofferenze avranno fine, ma sicuramente non avranno fine col cambiamento di corpo. Il cambiamento del corpo si produce a ogni istante, ma ciò non significa affatto che noi miglioriamo la nostra condizione rispetto allo stato fetale. La cosa migliore che possiamo fare è sviluppare la nostra coscienza di Kṛṣṇa. Troviamo qui l'espressione *upasādita-viṣṇu-pādaḥ*, che si riferisce alla realizzazione spirituale nella coscienza di Kṛṣṇa. Chi, per grazia del Signore, ha l'intelligenza necessaria per sviluppare la sua coscienza di Kṛṣṇa conoscerà il successo, perché gli basterà mantenersi in questa coscienza di Kṛṣṇa per essere liberato dal ciclo di nascite e morti.

Nella sua preghiera, il bambino precisa che è meglio restare nel buio dell' utero, ma costantemente assorto nella coscienza di Kṛṣṇa, che uscirne per diventare nuovamente vittima dell'energia illusoria. Poiché l'energia illusoria agisce sia all'esterno sia all'interno, la soluzione consiste nel rimanere coscienti di Kṛṣṇa, perché in questo modo l'orribile condizione in cui ci si trova non potrà piú esercitare la sua influenza nefasta. La *Bhagavad-gītā* insegna che l'intelligenza può essere sia nostra amica sia nostra nemica, e questo verso riprende la stessa idea con la parola *suhṛdātmanaiva*, che designa l'intelligenza amica. La concentrazione dell'intelligenza nel servizio personale di Kṛṣṇa e la piena coscienza di Kṛṣṇa costituiscono in ogni circostanza la via della realizzazione spirituale e della liberazione. Senza lasciarci inutilmente turbare, se noi adottiamo la via della coscienza di Kṛṣṇa col canto costante del *mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

possiamo mettere un termine definitivo al ciclo di nascite e morti.

Ci si può domandare come sia possibile che un bambino possa essere pienamente cosciente di Kṛṣṇa nel ventre di una madre, se non dispone di niente per praticare la coscienza di Kṛṣṇa. Ma è un fatto che non c'è bisogno assolutamente di nulla per adorare Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. Il bambino desidera rimanere all'interno del ventre della madre e simultaneamente liberarsi dalle grinfie di *māyā*. Nessuna circostanza materiale particolare è

richiesta per sviluppare la propria coscienza di Kṛṣṇa. Si può coltivare la coscienza di Kṛṣṇa in qualsiasi luogo e in qualsiasi circostanza, basta pensare sempre a Kṛṣṇa. Il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

può essere cantato anche nel ventre di una madre. Può essere cantato dormendo, lavorando, prigionieri del ventre della madre o liberi. Niente può ostacolare la coscienza di Kṛṣṇa. La conclusione del bambino, quindi, è la seguente: "Desidero restare in questa condizione, benché sia tra le piú miserabili; preferisco restare qui piuttosto che uscire per diventare nuovamente preda di *māyā*."

VERSO 22

कपिल उवाच
एवं कृतमतिर्गर्भे दशमास्यः स्तुवन्नृषिः ।
सद्यः क्षिपत्यवाचीनं प्रसूत्यै सूतिमारुतः ॥२२॥

kapila uvāca
evaṁ kṛta-matir garbhe
daśa-māsyaḥ stuvann ṛṣiḥ
sadyaḥ kṣipaty avācīnaṁ
prasūtyai sūti-mārutaḥ

kapilaḥ uvāca: Śrī Kapila disse; *evam:* cosí; *kṛta-matiḥ:* che desidera; *garbhe:* nel ventre; *daśa-māsyaḥ:* di dieci mesi; *stuvan:* glorificando; *ṛṣiḥ:* l'essere individuale; *sadyaḥ:* in quello stesso istante; *kṣipati:* spinto; *avācīnam:* girato verso il basso; *prasūtyai:* per la nascita; *sūti-mārutaḥ:* l'aria del parto.

TRADUZIONE

Śrī Kapila continuò:

Il bambino di dieci mesi nutre questi desideri anche se si trova ancora nel ventre della madre. Ma mentre egli loda cosí il Signore, l'aria che favorisce il parto gli spinge la testa verso il basso al fine di farlo nascere.

VERSO 23

तेनावसृष्टः सहसा कृत्वावाक् शिर आतुरः ।
विनिष्क्रामति कृच्छ्रेण निरुच्छ्वासो हतस्मृतिः॥२३॥

tenāvasṛṣṭaḥ sahasā
kṛtvāvāk śira āturaḥ
viniṣkrāmati kṛcchreṇa
nirucchvāso hata-smṛtiḥ

tena: da questa aria; *avasṛṣṭaḥ:* spinto verso il basso; *sahasā:* immediatamente; *kṛtvā:* girato; *avāk:* verso il basso; *śiraḥ:* la sua testa; *āturaḥ:* soffrendo; *viniṣkrāmati:* egli esce; *kṛcchreṇa:* con molto dolore; *nirucchvāsaḥ:* senza respirare; *hata:* privato di; *smṛtiḥ:* memoria.

TRADUZIONE

Improvvisamente spinto da questa aria, il bambino esce con grande difficoltà, la testa rivolta in basso, incapace di respirare e privo di memoria a causa del grande dolore.

SPIEGAZIONE

Il termine *kṛcchreṇa* significa "con grande difficoltà". Quando il bambino esce dall'utero attraverso lo stretto orifizio, la pressione gli impedisce completamente di respirare, e il dolore intenso gli fa perdere la memoria. Talvolta la sofferenza è tale che alla nascita il bambino è già morto o quasi morto. Si può quindi immaginare quali possono essere i tormenti della nascita. Il bambino deve restare dieci mesi in questa condizione intollerabile all' interno dell'utero e, al termine di questo periodo, è espulso di forza. Il Signore precisa nella *Bhagavad-gītā* che una persona che desideri affrontare seriamente il suo avanzamento nella coscienza spirituale deve sempre avere coscienza dei quattro mali, che sono la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Il materialista può progredire in molti campi, ma è incapace di porre un termine a queste quattro forme essenziali di sofferenza che sono caratteristiche dell'esistenza materiale.

VERSO 24

पतितो भुव्यसृङ्मिश्रः विष्ठाभूरिव चेष्टते ।
रोरूयति गते ज्ञाने विपरीतां गतिं गतः ॥२४॥

patito bhūvy asṛṅ-miśraḥ
viṣṭhā-bhūr iva ceṣṭate
rorūyati gate jñāne
viparītāṁ gatiṁ gataḥ

patitaḥ: caduto; *bhuvi:* per terra; *asṛk:* di sangue; *miśraḥ:* coperto; *viṣṭhā-bhūḥ:* un verme; *iva:* come; *ceṣṭate:* egli muove le sue membra; *rorūyati:* pian-

ge forte; *gate:* perduta; *jñāne:* la sua saggezza; *viparītām:* l'opposto; *gatim:* stato; *gataḥ:* andato.

TRADUZIONE

Il bambino cade allora sul suolo, coperto di escrementi e di sangue, e si agita come un verme nato dagli escrementi. Dimentica la sua conoscenza superiore e si mette a piangere sotto la morsa di *māyā*.

VERSO 25

परच्छन्दं न विदुषा पुष्यमाणो जनेन सः ।
अनभिप्रेतमापन्नः प्रत्याख्यातुमनीश्वरः ॥२५॥

para-cchandaṁ na viduṣā
puṣyamāṇo janena saḥ
anabhipretam āpannaḥ
pratyākhyātum anīśvaraḥ

para-chandam: il desiderio di un altro; *na:* non; *viduṣā:* che comprende; *puṣyamāṇaḥ:* essendo mantenuto; *janena:* da persone; *saḥ:* egli; *ānabhipretam:* in circostanze indesiderabili; *āpannaḥ:* caduto; *pratyākhyātum:* di rifiutare; *anīśvaraḥ:* incapace.

TRADUZIONE

Dopo essere uscito dall'utero, il bambino è abbandonato alle cure di persone che sono incapaci di capire ciò che vuole, ma che si occupano tuttavia di lui. Non potendo rifiutare ciò che gli viene dato, si trova in una situazione indesiderabile.

SPIEGAZIONE

Nel ventre della madre il bambino era nutrito dalle cure fornite dalla natura. L'atmosfera all'interno dell'utero non era affatto piacevole, ma almeno per quanto riguarda il nutrimento, i suoi bisogni erano assicurati dalle leggi della natura. Ma una volta uscito dall'utero, egli si trova in un ambiente del tutto differente. Desidera mangiare una cosa, ma ne riceve un'altra perché nessuno lo capisce, e non può rifiutare ciò che gli viene somministrato. Talvolta piange affinché sua madre gli porga il seno, ma la balia gli somministra un'amara medicina, perché pensa che i suoi strilli siano dovuti a dolori di stomaco. Il bambino non la vuole, ma non la può rifiutare. Perciò si trova in condizioni disagiate e continua a soffrire.

VERSO 26

शायितोऽशुचिपर्यङ्के जन्तुः स्वेदजदूषिते ।
नेशः कण्डूयनेऽङ्गानामासनोत्थानचेष्टने ॥२६॥

śāyito 'śuci-paryaṅke
jantuḥ svedaja-dūṣite
neśaḥ kaṇḍūyane 'ṅgānām
āsanotthāna-ceṣṭane

śāyitaḥ: sdraiato; *aśuci-paryaṅke:* su un letto infetto; *jantuḥ:* il bambino; *sveda-ja:* con creature nate dalla traspirazione; *dūṣite:* infestato; *na iśaḥ:* incapace di; *kaṇḍūyane:* grattarsi; *aṅgānām:* (le sue) membra; *āsana:* sedersi; *utthāna:* alzarsi; *ceṣṭane:* muoversi.

TRADUZIONE

Steso su un letto malsano, bagnato di sudore e infestato di germi, il povero bambino è incapace di grattarsi per alleviare il prurito che lo tormenta, che dire di sedersi, di alzarsi o perfino di muoversi.

SPIEGAZIONE

Si deve notare che il bambino è nato nella sofferenza, piangendo, e dopo la sua nascita continua a soffrire e a piangere. Tormentato dai germi che infestano il suo letto, contaminato dall'urina e dagli escrementi, il povero bambino continua a piangere, incapace di rimediare alle sue sofferenze.

VERSO 27

तुदन्त्यामत्वचं दंशा मशका मत्कुणादयः ।
रुदन्तं विगतज्ञानं कृमयः कृमिकं यथा ॥२७॥

tudanty āma-tvacaṁ daṁśā
maśakā matkuṇādayaḥ
rudantaṁ vigata-jñānaṁ
kṛmayaḥ kṛmikaṁ yathā

tudanti: essi mordono; *āma-tvacam:* il bambino, la cui pelle è soffice; *daṁśāḥ:* moscerini; *maśakāḥ:* zanzare; *matkuṇā:* cimici; *ādayaḥ:* e altre creature; *rudantam:* piangendo; *vigata:* privo di; *jñānam:* saggezza; *kṛmayaḥ:* vermi; *kṛmikam:* un verme; *yathā:* come.

TRADUZIONE

In questa condizione di impotenza, ogni sorta di mosconi, zanzare, cimici e altri insetti pungono la tenera pelle del bambino, proprio come piccoli vermi mordono un verme piú grosso. Privato della saggezza, il bambino piange amaramente.

SPIEGAZIONE

Le parole *vigata-jñānam* significano che la conoscenza spirituale acquisita dal bambino nel ventre della madre è già perduta a partire dalla sua nascita per l'influenza di *māyā*. A causa di tutte queste prove, e fuori del grembo materno, il bambino dimentica tutti i pensieri che si riferivano alla sua liberazione. Si deve comprendere che anche se si acquisisce una determinata quantità di conoscenza atta a favorire l'elevazione spirituale, è possibile dimenticarla in circostanze particolari. Perciò non soltanto i bambini, ma anche gli anziani dovrebbero proteggere con grande cura la loro coscienza di Kṛṣṇa evitando le circostanze sfavorevoli, per non dimenticare il loro principale dovere.

VERSO 28

इत्येवं शैशवं भुक्त्वा दुःखं पौगण्डमेव च ।
अलब्धाभीप्सितोऽज्ञानादिद्धमन्युः शुचार्पितः॥२८॥

ity evaṁ śaiśavaṁ bhuktvā
duḥkhaṁ pauganḍam eva ca
alabdhābhīpsito 'jñānād
iddha-manyuḥ śucārpitaḥ

iti evam: in questo modo; *śaiśavam:* l'infanzia; *bhuktvā:* avendo subíto; *duḥkham:* dolore; *pauganḍam:* la prima giovinezza; *eva:* anche; *ca:* e; *alabdha:* non soddisfatti; *abhīpsitaḥ:* colui i cui desideri; *ajñānāt:* a causa dell'ignoranza; *iddha:* accesa; *manyuḥ:* la sua collera; *śucā:* dal dolore; *arpitaḥ:* sopraffatto.

TRADUZIONE

Cosí il bambino trascorre l'infanzia, sottoposto a differenti tipi di sofferenza, poi raggiunge l'adolescenza e continua a soffrire perché non può mai ottenere ciò che desidera. Avvolto dall'ignoranza, è infelice e consumato dalla collera.

SPIEGAZIONE

La prima infanzia si protrae dalla nascita ai cinque anni; il periodo che segue, fino al quindicesimo anno, è chiamato *pauganḍa*; e a sedici anni

comincia l'adolescenza. Le sofferenze dell'infanzia sono già state descritte, ma le cose non migliorano quando il bambino entra nella prima giovinezza e deve frequentare una scuola che non desidera. Vuole giocare, ma è forzato ad andare a scuola a studiare e a superare gli esami in modo responsabile. Un'altra sofferenza deriva dal suo desiderio di ottenere ogni sorta di giocattoli, ma non sempre le circostanze glielo permettono; cosí diventa triste e sconsolato. In una parola, nell'infanzia è infelice, cosí come lo era nel corso dei suoi primi anni; e cosí sarà anche nel corso della sua adolescenza. I bambini tendono a crearsi un gran numero di bisogni artificiali per i loro giochi, e se non possono soddisfare i loro desideri si infuriano, e perciò soffrono.

VERSO 29

सह देहेन मानेन वर्धमानेन मन्युना ।
करोति विग्रहं कामी कामिष्वन्ताय चात्मनः ॥२९॥

saha dehena mānena
vardhamānena manyunā
karoti vigraham kāmī
kāmiṣv antāya cātmanaḥ

saha: con; *dehena:* il corpo; *mānena:* con falso prestigio; *vardhamānena:* che cresce; *manyunā:* a causa della collera; *karoti:* egli crea; *vigraham:* ostilità; *kāmī:* la persona lussuriosa; *kāmiṣu:* verso altre persone lussuriose; *antāya:* per la distruzione; *ca:* e; *ātmanaḥ:* dalla sua anima.

TRADUZIONE

Man mano che il suo corpo cresce, l'essere individuale, per far tacere la sua anima, sviluppa orgoglio e collera, e ciò lo conduce ad alimentare ostilità contro altre persone, lussuriose come lui.

SPIEGAZIONE

Nel trentaseiesimo verso del terzo capitolo della *Bhagavad-gītā* Arjuna chiede a Kṛṣṇa quale sia l'origine della lussuria nell'essere individuale. Se è scritto che l'essere individuale è eterno e, come tale, qualitativamente identico al Signore Supremo, come può egli essere preda della materia e, sotto l'influenza dell'energia materiale, commettere tante attività colpevoli? In risposta a questa domanda Śrī Kṛṣṇa dichiara che è la lussuria a far cadere l'anima dalla sua nobile posizione alla condizione abominevole dell'esistenza materiale. Questa lussuria si trasforma, presto o tardi, in collera. Lussuria e collera derivano dalla passione. La lussuria, infatti, nasce dalla passione, e

quando rimane insoddisfatta si trasforma in collera, al livello dell'ignoranza. Quando l'ignoranza ricopre l'anima, l'anima è trascinata verso un'esistenza infernale tra le piú abominevoli.

Elevarsi da questo inferno fino al piú alto livello di realizzazione spirituale significa trasformare questa lussuria in amore per Kṛṣṇa. Śrī Narottama Dāsa Ṭhākura, un grande *ācārya* della *sampradāya vaiṣṇava*, canta: *kāma kṛṣṇa-karmārpaṇe*; sotto l'influenza della lussuria desideriamo ogni sorta di cose per soddisfare i sensi, ma questa stessa lussuria può essere trasformata e purificata in modo che *noi non cercheremo altro che la soddisfazione del Signore Supremo*. Anche la collera può essere utilizzata contro un ateo o una persona invidiosa di Dio. Come la lussuria e la collera hanno provocato la nostra caduta nell'esistenza materiale, cosí esse possono favorire la nostra evoluzione nella coscienza di Kṛṣṇa e permetterci di elevarci fino a ritrovare la nostra condizione originale di purezza, sul piano spirituale. Perciò Śrīla Rūpa Gosvāmī insegna che, poiché noi usiamo tanti oggetti di gratificazione dei sensi nell'ambito dell'esistenza materiale —ciò che è necessario per assicurare i bisogni del corpo— dovremmo imparare a utilizzare questi stessi oggetti, senza attaccamento, al solo fine di soddisfare i sensi di Kṛṣṇa; questa è la vera rinuncia.

VERSO 30

भूतैः पञ्चभिरारब्धे देहे देह्यबुधोऽसकृत् ।
अहंममेत्यसद्ग्राहः करोति कुमतिर्मतिम् ॥३०॥

bhūtaiḥ pañcabhir ārabdhe
dehe dehy abudho 'sakṛt
ahaṁ mamety asad-grāhaḥ
karoti kumatir matim

bhūtaiḥ: dagli elementi materiali; *pañcabhiḥ:* cinque; *ārabdhe:* fatto; *dehe:* nel corpo; *dehī:* l'essere vivente; *abudhaḥ:* ignorante; *asakṛt:* costantemente; *aham:* io; *mama:* mio; *iti:* cosí; *asat:* cose temporanee; *grāhaḥ:* che accetta; *karoti:* egli fa; *ku-matiḥ:* essendo sciocco; *matim:* pensiero.

TRADUZIONE

Sotto l'effetto di questa ignoranza, l'essere individuale considera il corpo materiale, costituito di cinque elementi, come il suo vero essere. Cosí sviato, considera di sua proprietà oggetti effimeri, e la sua ignoranza lo conduce fino alle regioni piú tenebrose.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega l'evoluzione dell'ignoranza, la cui prima manifestazione consiste nell'identificarsi col corpo materiale, costituito di cinque elementi, e la seconda nel considerare propri i diversi oggetti per il solo fatto che sono collegati col corpo. In questo modo l'ignoranza si amplia. L'anima è eterna, ma quando s'identifica con le cose temporanee perde il senso del suo vero interesse, cade nell'ignoranza, e deve sperimentare le sofferenze dell' esistenza materiale.

VERSO 31

तदर्थं कुरुते कर्म यद्बद्धो याति संसृतिम् ।
योऽनुयाति ददत्क्लेशमविद्याकर्मबन्धनः ॥३१॥

tad-artham kurute karma
yad-baddho yāti saṁsṛtim
yo 'nuyāti dadat kleśam
avidyā-karma-bandhanaḥ

tat-artham: per amore del corpo; *kurute:* egli compie; *karma:* azioni; *yat-baddhaḥ:* cosí legato; *yāti:* egli va; *saṁsṛtim:* verso il ciclo di nascite e morti ripetute; *yaḥ:* questo corpo; *anuyāti:* segue; *dadat:* che dà; *kleśam:* sofferenza; *avidyā:* dall'ignoranza; *karma:* dalle azioni interessate; *bandhanaḥ:* la causa della schiavitú.

TRADUZIONE

Per amore del suo corpo, che gli causa soltanto guai e che lo segue dappertutto, l'essere individuale, incatenato com'è all'ignoranza e all'attività interessata, compie varie attività che lo rendono soggetto alla nascita e alla morte ripetuta.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* stabilisce che si deve agire per la soddisfazione di Yajña, o Viṣṇu, perché ogni azione compiuta con un altro scopo è causa di schiavitú. Allo stato condizionato, l'essere individuale, identificandosi col corpo, dimentica la sua relazione eterna col Signore Supremo e serve gli interessi del corpo. Egli considera il corpo come il suo vero sé, coloro che sono legati al corpo come suoi parenti e considera sacra la sua terra natale. In questo modo si dedica ad attività illusorie di ogni genere, che causano il suo perpetuo incatenamento al ciclo ripetuto di nascite e morti nelle differenti specie di vita.

Nella civiltà attuale, i cosiddetti dirigenti della società non fanno che ingannare sempre piú il popolo, perché sono influenzati da una concezione dell'esistenza basata sul corpo, ed è cosí che tutti insieme, dirigenti e subordinati, sprofondano in condizioni sempre piú infernali, vita dopo vita. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ce ne offre un esempio, *andhā yathāndhair upanīyamānāḥ*: quando un cieco guida altri ciechi, tutti cadono in un precipizio. Questo è proprio ciò che accade oggi; numerosi sono i dirigenti che guidano la massa ignorante, ma poiché ognuno di loro è fuorviato da una concezione dell'esistenza basata sul corpo, nella società non c'è né pace né prosperità. I cosiddetti *yogī* che compiono varie prodezze fisiche appartengono anch'essi alla stessa categoria di ignoranti; infatti l'*haṭha-yoga* è raccomandato in modo particolare agli uomini profondamente immersi in una concezione dell'esistenza basata sul corpo. Per concludere, finché si mantiene questa concezione della vita, si deve soffrire a causa della nascita e della morte.

VERSO 32

यद्यसद्भिः पथि पुनः शिश्नोदरकृतोद्यमैः ।
आस्थितो रमते जन्तुस्तमो विशति पूर्ववत् ॥३२॥

yady asadbhiḥ pathi punaḥ
śiśnodara-kṛtodyamaiḥ
āsthito ramate jantus
tamo viśati pūrvavat

yadi: se; *asadbhiḥ:* con l'esempio; *pathi:* sulla strada; *punaḥ:* ancora; *śiśna:* per gli organi genitali; *udara:* per lo stomaco; *kṛta:* compie; *udyamaiḥ:* i cui sforzi; *āsthitaḥ:* a contatto di; *ramate:* gode; *jantuḥ:* l'essere vivente; *tamaḥ:* l'oscurità; *viśati:* entra; *pūrva-vat:* come prima.

TRADUZIONE

Perciò, se l'essere individuale prende di nuovo la via dell'empietà, influenzato da individui sensuali, assorti nei piaceri sessuali e nella soddisfazione del palato, sicuramente dovrà tornare all'inferno.

SPIEGAZIONE

Abbiamo letto che l'anima condizionata è inviata nei luoghi infernali, chiamati Andha-tāmisra e Tāmisra, e che dopo aver sofferto in questi luoghi ottiene un corpo vile come quello di un cane o di un maiale. Poi, dopo numerose nascite vissute nell'ambito di queste specie, ritorna alla forma umana. Anche Kapiladeva ha descritto come l'essere umano nasce in questo mondo. Egli si sviluppa nel ventre di una madre, dove conosce molte sofferenze prima

di nascere di nuovo. Ma se dopo tutte queste sofferenze, e dopo aver assunto di nuovo un corpo umano, perde il suo tempo a frequentare coloro che si preoccupano del piacere sessuale e di pietanze gustose, scivolerà naturalmente un'altra volta verso gli inferni Andha-tāmisra e Tāmisra.

In generale la gente si preoccupa di soddisfare la lingua e gli organi genitali. Questa è la vita materiale. Vita materiale significa mangiare, bere e divertirsi senza preoccuparsi di conoscere la propria identità spirituale, né di progredire sulla via della spiritualità. Poiché i materialisti pensano solo alla lingua, allo stomaco e ai genitali, chiunque voglia progredire nella vita spirituale deve aver cura di evitare la compagnia di queste persone. Vivere a contatto coi materialisti, infatti, costituisce un vero suicidio. Per questa ragione un uomo intelligente deve rinunciare a una compagnia cosí indesiderabile e deve frequentare sempre persone sante. In compagnia di persone sante tutti i dubbi che si riferiscono alla vita spirituale scompaiono, ed è possibile realizzare progressi tangibili sulla via della realizzazione spirituale. Si vedono anche, talvolta, persone attratte da una religione o da un'altra —come certi indú, musulmani o cristiani che frequentano regolarmente il tempio, la moschea o la chiesa— che sfortunatamente sono incapaci di abbandonare la compagnia di uomini troppo dediti alla vita sessuale e al piacere del palato. Questo verso afferma che anche un uomo considerato religioso, vivendo a contatto di tali persone, scivolerà sicuramente verso le piú tenebrose regioni dell'inferno.

VERSO 33

सत्यं शौचं दया मौनं बुद्धिः श्रीर्ह्रीर्यशः क्षमा ।
शमो दमो भगश्चेति यत्सङ्गाद्याति सङ्क्षयम् ॥३३॥

satyaṁ śaucaṁ dayā maunaṁ
buddhiḥ śrīr hrīr yaśaḥ kṣamā
śamo damo bhagaś ceti
yat-saṅgād yāti saṅkṣayam

satyam: la veridicità; *śaucam:* la pulizia; *dayā:* la compassione; *maunam:* la gravità; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *śrīḥ:* la prosperità; *hrīḥ:* la riservatezza; *yaśaḥ:* la fama; *kṣamā:* il perdono; *śamaḥ:* il controllo della mente; *damaḥ:* il controllo dei sensi; *bhagaḥ:* la fortuna; *ca:* e; *iti:* cosí; *yat-saṅgāt:* al contatto di chi; *yāti saṅkṣayam:* sono distrutti.

TRADUZIONE

L'essere perde allora la veridicità, la pulizia, la compassione, la gravità, l'intelligenza spirituale, la riservatezza, il senso dell'austerità, la reputazione,

la clemenza, il controllo della mente, il controllo dei sensi, la fortuna e ogni altra opportunità.

SPIEGAZIONE

Gli esseri troppo dediti alla vita sessuale non possono cogliere il disegno della Verità Assoluta, e le loro abitudini non possono essere pure; tanto meno possono essere compassionevoli verso gli altri! Sono incapaci di restare gravi, e non hanno alcun interesse per il fine supremo dell'esistenza. Questo fine è Kṛṣṇa, o Viṣṇu, ma coloro che cercano i piaceri sessuali non riescono a concepire che il loro supremo interesse si fonda sulla coscienza di Kṛṣṇa. Queste persone non hanno il senso della decenza, tanto che si stringono e si abbracciano perfino nei giardini pubblici e sulla strada, come cani e gatti, sostenendo che si tratta di manifestazioni d'amore. Questi sfortunati non potranno mai conoscere la prosperità materiale. Il loro comportamento, simile a quello dei gatti e dei cani, li confina in una condizione di gatto e di cane. Non possono migliorare la loro condizione materiale, e ancora meno possono costruirsi una buona reputazione. Questi insensati possono anche far mostra del loro cosiddetto *yoga*, ma restano incapaci di controllare la mente e i sensi, ignorando che questo controllo di sé rappresenta il vero obiettivo dello *yoga*. Perciò non ottengono alcun favore dalla fortuna nel corso della loro vita. In una parola, sono molto sfortunati.

VERSO 34

तेष्वशान्तेषु मूढेषु खण्डितात्मस्वसाधुषु ।
सङ्गं न कुर्याच्छोच्येषु योषित्क्रीडामृगेषु च ॥३४॥

teṣv aśānteṣu mūḍheṣu
khaṇḍitātmasv asādhuṣu
saṅgaṁ na kuryāc chocyeṣu
yoṣit-krīḍā-mṛgeṣu ca

teṣu: con coloro; *aśānteṣu:* zotici; *mūḍheṣu:* sciocchi; *khaṇḍita-ātmasu:* privi di realizzazione spirituale; *asādhuṣu:* perverso; *saṅgam:* compagnia; *na:* non; *kuryāt:* è necessario effettuare; *śocyeṣu:* compassionevole; *yoṣit:* delle donne; *krīḍā-mṛgeṣu:* cani danzanti; *ca:* e.

TRADUZIONE

Si deve evitare la compagnia di questi zotici insensati, privi di ogni conoscenza della realizzazione spirituale, e simili a cani danzanti tra le mani di una donna.

SPIEGAZIONE

L'insegnamento di questo verso, secondo il quale si deve evitare di frequentare tali insensati, si rivolge in particolare a coloro che progrediscono sulla via della coscienza di Kṛṣṇa. Infatti, il progresso nella coscienza di Kṛṣṇa implica lo sviluppo di qualità, come la veridicità, la pulizia, la compassione, la gravità, l'intelligenza spirituale, la semplicità, l'opulenza materiale, la reputazione, il perdono e il controllo della mente e dei sensi. Tutte queste qualità devono manifestarsi parallelamente al progresso nella coscienza di Kṛṣṇa; ma se si frequenta un *śūdra*, uno sciocco che balla come un cagnolino tra le mani di una donna, non si può fare il minimo progresso. Per questa ragione Śrī Caitanya ha insegnato personalmente che chiunque segua la via della coscienza di Kṛṣṇa, e desideri elevarsi al di là dell'ignoranza materiale, deve evitare la compagnia di donne o di persone interessate ai piaceri materiali. Per la persona che cerca di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa, tali compagnie si rivelano piú dannose del suicidio.

VERSO 35

न तथास्य भवेन्मोहो बन्धश्चान्यप्रसङ्गतः ।
योषित्सङ्गाद्यथा पुंसो यथा तत्सङ्गिसङ्गतः ॥३५॥

na tathāsya bhaven moho
bandhaś cānya-prasaṅgataḥ
yoṣit-saṅgād yathā puṁso
yathā tat-saṅgi-saṅgataḥ

na: non; *tathā:* in questo modo; *asya:* di quest'uomo; *bhavet:* può sopraggiungere; *mohaḥ:* infatuazione; *bandhaḥ:* incatenamento; *ca:* e; *anya-prasaṅgataḥ:* dall'attaccamento a qualsiasi altro oggetto; *yoṣit-saṅgāt:* dall' attaccamento alle donne; *yathā:* come; *puṁsaḥ:* di un uomo; *yathā:* come; *tat-saṅgi:* di uomini avidi di donne; *saṅgataḥ:* del cameratismo.

TRADUZIONE

Niente affascina o incatena di piú un uomo che la compagnia delle donne o la compagnia di uomini che abbiano un forte attaccamento per le donne.

SPIEGAZIONE

L'attaccamento alle donne porta con sé una tale contaminazione che l'uomo finisce con l'attaccarsi all'esistenza materiale non soltanto per il contatto con le donne ma anche per la compagnia malsana di coloro che ne subiscono l'attrazione. Molte sono le cause dell'esistenza condizionata in questo

universo materiale, ma la principale risiede nel fatto di frequentare le donne, come confermeranno i versi che seguono.

In *kali-yuga* questa tendenza è particolarmente marcata. A ogni passo, lungo il corso dell'esistenza si presenta l'occasione di frequentare le donne. Se una persona esce per acquistare un oggetto qualsiasi, sarà attratta da mille cartelloni pubblicitari pieni di immagini di donne. Il richiamo sessuale è molto forte, e per questo la gente ha un'intelligenza cosí limitata nel campo della spiritualità. La civiltà vedica, invece, era basata sulla spiritualità e i contatti tra uomini e donne erano regolati con molta attenzione. Tra i rappresentanti dei quattro ordini sociali che suddividono la società, i componenti del primo, terzo e quarto gruppo (rispettivamente *brahmacārī*, *vānaprastha* e *sannyāsī*) hanno lo stretto dovere di evitare il contatto con le donne. Solo i *gṛhastha* hanno il diritto di vivere con la moglie a certe condizioni. In altre parole, l'attrazione per la compagnia delle donne è la causa della vita condizionata, materiale, e chiunque desideri liberarsi da questa situazione deve rinunciarvi.

VERSO 36

प्रजापतिः स्वां दुहितरं दृष्ट्वा तद्रूपधर्षितः ।
रोहिद्भूतां सोऽन्वधावद्दक्षरूपी हतत्रपः ॥३६॥

prajāpatiḥ svāṁ duhitaraṁ
dṛṣṭvā tad-rūpa-dharṣitaḥ
rohid-bhūtāṁ so 'nvadhāvad
ṛkṣa-rūpī hata-trapaḥ

prajā-patiḥ: Brahmā; *svām:* la sua; *duhitaram:* figlia; *dṛṣṭvā:* che ha visto; *tat-rūpa:* dal suo fascino; *dharṣitaḥ:* turbato; *rohit-bhūtām:* a lei nella forma di una cerbiatta; *saḥ:* egli; *anvadhāvat:* corse; *ṛkṣa-rūpī:* nella forma di un cerbiatto; *hata:* privo di; *trapaḥ:* vergogna.

TRADUZIONE

Anche Brahmā fu turbato dal fascino di sua figlia e l'inseguí senza pudore nella forma di cervo quando lei assunse l'aspetto di una cerbiatta.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Brahmā fu avvinto dal fascino di sua figlia, e che anche Śiva subí il fascino del Signore nella Sua forma di Mohinī, dimostra che anche i piú grandi esseri celesti, e a maggior ragione i comuni mortali, sono attratti dalla bellezza della donna. Per questa ragione le Scritture prescrivono a tutti

di non prendersi troppe libertà con la propria figlia, sorella o madre, perché i sensi sono cosí potenti che non tengono piú conto di questi legami di parentela quando l'uomo è travolto dalla passione. La migliore cosa da fare sarà dunque quella di praticare il controllo dei sensi, adottando il *bhakti-yoga*, ossia il servizio di Madana-mohana. Questo è un altro nome di Kṛṣṇa, e significa che Egli può vincere anche Cupído, cioè la lussuria. Soltanto impegnandosi nel servizio di Madana-mohana si potranno respingere gli assalti di Madana, di Cupído. Altrimenti, tutti i nostri tentativi di controllare i sensi saranno vani.

VERSO 37

तत्सृष्टसृष्टसृष्टेषु को न्वखण्डितधीः पुमान् ।
ऋषिं नारायणमृते योषिन्मय्येह मायया ॥३७॥

tat-sṛṣṭa-sṛṣṭa-sṛṣṭeṣu
ko nv akhaṇḍita-dhīḥ pumān
ṛṣiṁ nārāyaṇam ṛte
yoṣin-mayyeha māyayā

tat: da Brahmā; *sṛṣṭa-sṛṣṭa-sṛṣṭeṣu:* tra tutti gli esseri viventi generati; *kaḥ:* chi; *nu:* in realtà; *akhaṇḍita:* non distratta; *dhīḥ:* la sua intelligenza; *pumān:* maschio; *ṛṣim:* il saggio; *nārāyaṇam:* Nārāyaṇa; *ṛte:* tranne; *yoṣit-mayyā:* nella forma di una donna; *iha:* qui; *māyayā:* da *māyā*.

TRADUZIONE

Tra tutti gli esseri nati da Brahmā —uomini, esseri celesti e animali— nessuno, eccetto il saggio Nārāyaṇa, sfugge all'attrazione di *māyā* che si manifesta nella forma di una donna.

SPIEGAZIONE

Il primo essere creato è Brahmā stesso, che creò i saggi, come Marici, ed essi a loro volta crearono Kaśyapa Muni e altri esseri del suo livello; poi Kaśyapa Muni e i Manu generarono differenti esseri celesti, esseri umani, ecc. Ma non c'è nessuno tra loro che non sia soggetto al fascino che *māyā* esercita sotto forma di donna. Tutti gli esseri dell'universo materiale, da Brahmā fino agli esseri piú piccoli e insignificanti come le formiche, sono attratti dai piaceri sessuali. In ciò risiede il principio fondamentale dell'esistenza in questo mondo. Il fatto che Brahmā stesso fosse attratto da sua figlia prova che nessuno è al riparo da questa attrazione. La donna perciò è la meravigliosa creazione di *māyā* destinata a tenere prigioniera con le sue catene l'anima condizionata.

VERSO 38

बलं मे पश्य मायायाः स्त्रीमय्या जयिनो दिशाम् ।
या करोति पदाक्रान्तान् भ्रूविजृम्भेण केवलम् ॥३८॥

balaṁ me paśya mayayaḥ
strī-mayyā jayino diśām
yā karoti padākrāntān
bhrūvi-jṛmbheṇa kevalam

balam: la forza; *me:* Mio; *paśya:* contempla; *māyāyāḥ:* di *māyā*; *strī-mayyāḥ:* nella forma di donna; *jayinaḥ:* conquistatori; *diśām:* di tutte le direzioni; *yā:* chi; *karoti:* fa; *pada-ākrāntān:* che cammina; *bhrūvi:* delle sue sopracciglia; *jṛmbheṇa:* dal movimento; *kevalam:* semplicemente.

TRADUZIONE

Cerca dunque di capire qual è la formidabile potenza della Mia *māyā*, manifestata attraverso la donna, che col semplice movimento delle sue sopracciglia può tenere sotto la sua presa anche i piú grandi conquistatori del mondo.

SPIEGAZIONE

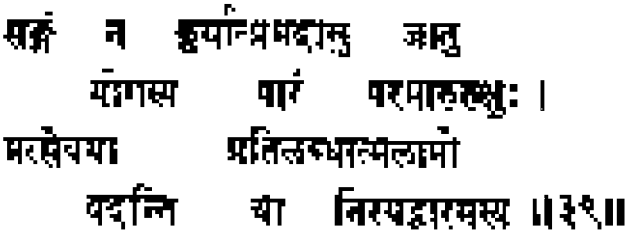
La storia ci offre piú di un esempio di un grande conquistatore vinto dal fascino di una Cleopatra. Bisogna studiare questo potere di attrazione della donna, e l'attrazione che questa forza esercita sull'uomo. Da dove viene? Il *Vedānta-sūtra* ci permette di capire che tutto proviene da Dio, la Persona Suprema. Le parole esatte sono, *janmādy asya yataḥ*: ciò significa che il Signore Sovrano, la Persona Suprema, il Brahman, la Verità Assoluta, è la sorgente da cui tutto emana. Cosí il potere di attrazione della donna e la fragilità dell'uomo di fronte a questa attrattiva devono esistere anche nella Persona di Dio nel mondo spirituale, ed esprimersi attraverso i divertimenti trascendentali del Signore.

Il Signore è la Persona Sovrana, il maschio supremo. In Lui si trova la stessa tendenza che si trova in ogni altro maschio, vale a dire l'attrazione per il sesso opposto; anche Lui desidera lasciarSi attrarre dall'aspetto affascinante della donna. Ma se il fascino femminile esercita anche su di Lui la sua attrazione vuol forse dire che Dio può essere avvinto da una donna di questo mondo? Certamente no. Anche persone che sono in questa esistenza materiale possono sottrarsi all'attrazione femminile se sono attratti dal Brahman Supremo. Questo fu il caso di Haridāsa Ṭhākura, che una bella prostituta cercò di affascinare nel cuore della notte; ma poiché egli era situato nel servizio di devozione, nell'amore trascendentale di Dio, non ne rimase sedotto. Al contrario, fu la stessa prostituta che, al suo divino contatto, si trasformò

in una grande devota del Signore. Perciò, questa attrazione materiale non può assolutamente toccare il Signore Supremo. Quando Egli desidera essere attratto da una donna, deve crearla con la Sua energia, e questa donna è Rādhārāṇī. I Gosvāmī ci hanno spiegato che Rādhārāṇī è la manifestazione della potenza di felicità del Signore Sovrano. Quindi, quando Dio desidera accrescere il Suo piacere divino crea una donna con la Sua potenza interna. Per questa ragione la tendenza a lasciarsi attrarre dalla bellezza femminile è del tutto naturale, poiché essa esiste nel mondo spirituale. Questa tendenza è riflessa in modo distorto nel mondo materiale, perciò è piena di contaminazioni e imperfezioni.

Ma a colui che, invece di essere attratto dalla bellezza materiale, sviluppa un'attrazione naturale per la bellezza di Rādhārāṇī e Kṛṣṇa, la seguente affermazione della *Bhagavad-gītā*, *paraṁ dṛṣṭvā nivartate*, si rivela in tutta la sua verità. Chi infatti è attratto dalla bellezza trascendentale di Rādhā e Kṛṣṇa non sente la minima inclinazione per la bellezza femminile materiale. Questa è l'importanza particolare dell'adorazione di Rādhā-Kṛṣṇa. E Yāmunācārya lo testimonia affermando: "Da quando sono stato avvinto dalla bellezza di Rādhā e Kṛṣṇa, quando sento nascere in me l'attrazione per una donna, o quando nella mia mente spunta il ricordo dell'unione sessuale, io sputo subito su questo pensiero e il mio viso fa una smorfia di disgusto." Perciò quando noi restiamo avvinti dal fascino di Madana-mohana, dalla bellezza di Kṛṣṇa e delle Sue consorti, le catene dell'esistenza condizionata, manifestate attraverso la bellezza femminile materiale, non possono piú farci prigionieri.

VERSO 39



saṅgaṁ na kuryāt pramadāsu jātu
yogasya pāraṁ param ārurukṣuḥ
mat-sevayā pratilabdhātma-lābho
vadanti yā niraya-dvāram asya

saṅgam: contatto; *na:* non; *kuryāt:* si dovrebbe fare; *pramadāsu:* con le donne; *jātu:* mai; *yogasya:* dello *yoga*; *pāram:* il culmine; *param:* il piú alto; *ārurukṣuḥ:* colui che aspira a raggiungere; *mat-sevayā:* che Mi serve; *pratilabdha:* ottenuto; *ātma-lābhaḥ:* la realizzazione del sé; *vadanti:* essi dicono;

yāḥ: le donne; *niraya:* verso l'inferno; *dvāram:* la porta d'entrata; *asya:* per il devoto.

TRADUZIONE

Chi aspira a raggiungere il culmine dello *yoga*, e ha realizzato la sua identità spirituale servendoMi, non dovrebbe mai avvicinare una donna attraente, perché le Scritture insegnano che tale donna costituisce la soglia dell'inferno per un devoto che avanza.

SPIEGAZIONE

Il culmine dello *yoga* è la piena coscienza di Kṛṣṇa. Anche la *Bhagavad-gītā* lo afferma: chi è sempre assorto nella meditazione devozionale su Kṛṣṇa è il piú grande di tutti gli *yogī*. E il secondo capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* aggiunge che quando ci si libera da ogni contaminazione materiale con la pratica del servizio di devozione offerto al Signore Supremo, è possibile cogliere la scienza di Dio.

Troviamo qui l'espressione *pratilabdhātma-lābhaḥ*; *ātmā* designa il sé, e *lābha* significa "guadagno". Generalmente le anime condizionate hanno perduto la loro *ātmā*, il loro vero sé, mentre gli spiritualisti hanno realizzato il sé. Si raccomanda che un essere cosí realizzato e desideroso di raggiungere il piú alto livello di perfezione dello *yoga* non abbia alcun contatto con giovani donne. Tuttavia, esistono oggi numerosi mascalzoni convinti che, essendo l'uomo dotato di organi genitali, sia giusto servirsene per godere liberamente delle donne, e contemporaneamente sia possibile diventare uno *yogī*. Ma nessuna forma di *yoga* degna di questo nome concede di frequentare le donne. Questo verso stabilisce chiaramente che la relazione con le donne è la soglia di un'esistenza infernale. La civiltà vedica limita molto questo genere di contatto. Perciò, tra i quattro ordini spirituali secondo i quali la società è divisa, i rappresentanti di tre gruppi, cioè i *brahmacārī*, i *vānaprastha* e i *sannyāsī* hanno la stretta ingiunzione di evitare il contatto con le donne; solo i *gṛhastha*, gli uomini sposati, hanno il permesso di unirsi intimamente a una donna, e questa relazione non deve avere nessun altro fine che quello di generare dei buoni figli. Naturalmente, chi desidera continuare la sua esistenza nell'universo materiale, può vivere senza restrizioni in compagnia di donne.

VERSO 40

योपयाति शनैर्माया योषिद्देवविनिर्मिता ।
तामीक्षेतात्मनो मृत्युं तृणैः कूपमिवावृतम् ॥४०॥

yopayāti śanair māyā
yoṣid deva-vinirmitā
tām īkṣetātmano mṛtyuṁ
tṛṇaiḥ kūpam ivāvṛtam

yā: colei che; *upayāti:* avvicina; *śanaiḥ:* lentamente; *māyā:* la rappresentazione di *māyā*; *yoṣit:* la donna; *deva:* dal Signore; *vinirmitā:* creata; *tām:* essa; *īkṣeta:* è necessario considerare; *ātmanaḥ:* dell'anima; *mṛtyum:* la morte; *tṛṇaiḥ:* con l'erba; *kūpam:* un pozzo; *iva:* come; *āvṛtam:* coperto.

TRADUZIONE

La donna, creata dal Signore, è la rappresentazione di *māyā*, e colui che vive accanto a lei, accettando il suo servizio, deve sapere con certezza che sta sprofondando verso la morte, come in un pozzo ricoperto dall'erba.

SPIEGAZIONE

Capita, a volte, che un pozzo abbandonato sia coperto dall'erba e che un viaggiatore imprudente vi caschi dentro, andando cosí verso morte sicura. Anche il legame con una donna produce lo stesso risultato; questa relazione nasce quando si comincia ad accettare qualche servizio dalle donne, perché la donna è stata creata da Dio per servire l'uomo. Accettando il suo servizio, l'uomo è preso nella rete, e se non ha sufficiente intelligenza per capire che la donna rappresenta la soglia di un'esistenza infernale, rischia di prendersi molte libertà nei suoi rapporti con lei. Chiunque aspiri a elevarsi al livello spirituale deve dunque sottoporsi a determinate restrizioni. Fino a cinquant' anni fa tali restrizioni erano ancora rispettate nella società indú. La donna non poteva vedere suo marito nel corso della giornata; l'uomo sposato aveva anche i suoi appartamenti privati —le stanze interne erano usate dalle donne, e quelle che si affacciavano verso l'esterno della casa appartenevano agli uomini. Può sembrare piacevole essere serviti da una donna, ma si deve essere prudenti in questo genere di rapporti, perché è scritto con chiarezza che la donna conduce l'uomo alla morte, all'oblío della sua vera identità; ella impedisce la via verso la realizzazione spirituale.

VERSO 41

यां मन्यते पतिं मोहान्मन्मायामृषभायतीम् ।
स्त्रीत्वं स्त्रीसङ्गतः प्राप्तो वित्तापत्यगृहप्रदम् ॥४१॥

yāṁ manyate patiṁ mohān
man-māyām ṛṣabhāyatīm

strītvaṁ strī-saṅgataḥ prāpto
vittāpatya-gṛha-pradam

yām: chi; *manyate:* ella pensa; *patim:* suo marito; *mohāt:* a causa dell' illusione; *mat-māyām:* la Mia *māyā*; *ṛṣabha:* nella forma di un uomo; *āyatīm:* che viene; *strītvam:* lo stato di donna; *strī-saṅgataḥ:* dall'attaccamento a una donna; *prāptaḥ:* ottenuto; *vitta:* la ricchezza; *apatya:* la prole; *gṛha:* la casa; *pradam:* che dà.

TRADUZIONE

L'essere che a causa dell'attaccamento per una donna nella sua vita passata ha ricevuto ora una forma di donna, contempla stupidamente *māyā* nella forma di un uomo, suo marito, e vede in lui chi le assicurerà ricchezza, figli, casa e altri vantaggi materiali.

SPIEGAZIONE

Da questo verso appare che la donna possa essere stata un uomo nella sua vita precedente, un uomo che a causa dell'attaccamento verso la moglie, ha ora un corpo di donna. La *Bhagavad-gītā* lo conferma: i nostri pensieri al momento della morte determinano la nostra futura nascita. L'uomo troppo attaccato alla moglie penserà naturalmente a lei nel momento del trapasso, in modo che rinascerà in un corpo di donna. Similmente, se una donna penserà al marito nell'ora della morte avrà un corpo di uomo nella vita successiva. Per questa ragione le Scritture indú attribuiscono tanta importanza alla castità della donna e alla sua devozione all'uomo. L'attaccamento al marito può permettere alla donna di ottenere un corpo di uomo nella sua vita futura; ma l'attaccamento di un uomo per una donna lo degraderà, obbligandolo ad assumere un corpo di donna nella vita successiva. Come la *Bhagavad-gītā* insegna, noi non dobbiamo mai dimenticare che i corpi materiali, grossolani e sottili, sono solo vestiti; essi rappresentano la camicia e il cappotto dell' essere vivente. Cosí, il fatto di essere un uomo o una donna si riferisce solo al vestito corporeo. L'anima, per natura, appartiene all'energia marginale del Signore Supremo. Ogni essere vivente, in quanto energia, è considerato in origine di essenza femminile, cioè come un oggetto di piacere. Il corpo dell' uomo dà maggiori possibilità di sottrarsi alla presa della materia di quello della donna. Perciò il nostro verso consiglia di non fare cattivo uso del proprio corpo di uomo attaccandosi alle donne e impigliandosi eccessivamente nei piaceri di questo mondo; ciò avrebbe l'effetto di trasformare questo corpo in quello di una donna nella vita seguente. La donna si affeziona generalmente alla prosperità della casa, ai gioielli, ai mobili e ai vestiti. È soddisfatta se il marito le può procurare tutte queste cose in quantità sufficiente. La relazione che unisce l'uomo alla donna è molto complessa, ma il principio da tener presente per chi aspira a elevarsi al livello trascendentale della realiz-

zazione spirituale è che bisogna essere molto prudenti nel rapporto con una donna. Tuttavia, nella coscienza di Kṛṣṇa, tali restrizioni possono essere mitigate perché se l'attaccamento dell'uomo e della donna non è rivolto reciprocamente verso la loro persona, ma è rivolto invece verso Kṛṣṇa, essi sono entrambi qualificati per sottrarsi alle reti della materia e raggiungere il regno di Kṛṣṇa. Anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma: chiunque adotti seriamente la coscienza di Kṛṣṇa —che appartenga alle specie piú basse, che si tratti di una donna o di un uomo d'intelligenza limitata, un semplice mercante o un operaio— tornerà a Dio, nella dimora originale, e raggiungerà la dimora di Kṛṣṇa. L'uomo non deve attaccarsi alla donna, né la donna all'uomo; sia l'uno che l'altra devono attaccarsi al servizio del Signore. Cosí entrambi avranno la possibilità di liberarsi dalle catene della materia.

VERSO 42

तामात्मनो विजानीयात्पत्यपत्यगृहात्मकम् ।
दैवोपसादितं मृत्युं मृगयोर्गायनं यथा ॥४२॥

tām ātmano vijānīyāt
paty-apatya-gṛhātmakam
daivopasāditaṁ mṛtyuṁ
mṛgayor gāyanaṁ yathā

tām: la *māyā* del Signore; *ātmanaḥ:* di lei; *vijānīyāt:* ella deve sapere; *pati:* marito; *apatya:* figli; *gṛha:* casa; *ātmakam:* che consiste di; *daiva:* dall'autorità del Signore; *upasāditam:* condotto; *mṛtyum:* la morte; *mṛgayoḥ:* del cacciatore; *gāyanam:* il canto; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Cosí la donna deve vedere il marito, la casa e i figli come strumenti della sua morte, messa in opera dall'energia esterna del Signore, cosí come il dolce canto del cacciatore rappresenta la morte per il cervo.

SPIEGAZIONE

Queste istruzioni di Śrī Kapiladeva fanno risaltare il fatto che non solo la donna porta alla rovina l'uomo trascinandolo verso l'inferno, ma anche l'uomo rappresenta il medesimo pericolo per la donna. È solo questione di attaccamento. L'uomo si attacca a una donna a causa dei suoi servizi, della sua bellezza e di numerose altre possibilità materiali; similmente, la donna si attacca a un uomo perché le fornisce un luogo confortevole in cui vivere, gioielli, vestiti e figli. È una questione di attaccamento reciproco; finché

l'uno resta attaccato all'altra sulla base del piacere materiale, la donna rappresenta un pericolo per l'uomo e l'uomo per la donna. Ma se essi trasferiscono il loro attaccamento verso Kṛṣṇa, entrambi diventano coscienti di Kṛṣṇa e il loro matrimonio acquista valore. Per questo Śrīla Rūpa Gosvāmī insegna:

anāsaktasya viṣayān
yathārham upayuñjataḥ
nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe
yuktaṁ vairāgyam ucyate(1)

L'uomo e la donna devono vivere insieme, in famiglia, ma in relazione a Kṛṣṇa e al solo fine di compiere il loro dovere nel servizio di Kṛṣṇa. Se i figli, la moglie e il marito s'immergono in attività basate sulla coscienza di Kṛṣṇa, tutti i loro attaccamenti materiali, o corporei, spariranno. Poiché Kṛṣṇa è il centro di queste relazioni, la coscienza ne risulta purificata e allora ogni possibilità di degradazione sparisce.

VERSO 43

देहेन जीवभूतेन लोकाल्लोकमनुव्रजन् ।
भुञ्जान एव कर्माणि करोत्यविरतं पुमान् ॥४३॥

dehena jīva-bhūtena
lokāl lokam anuvrajan
bhuñjāna eva karmāṇi
karoty aviratam pumān

dehena: a causa del corpo; *jīva-bhūtena:* posseduto dall'essere individuale; *lokāt:* da un pianeta; *lokam:* a un altro pianeta; *anuvrajan:* errante; *bhuñjānaḥ:* che gode; *eva:* così; *karmāṇi:* le attività interessate; *karoti:* egli compie; *aviratam:* continuamente; *pumān:* l'essere individuale.

TRADUZIONE

Secondo il corpo a lui concesso, l'essere individuale materialista erra da un pianeta all'altro, immergendosi nell'azione interessata, di cui raccoglie incessantemente i frutti.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere vivente è imprigionato nel corpo materiale è definito *jīva-bhūta*, e quando se ne libera diventa *brahma-bhūta*. Cambiando corpo mate-

(1) *B.r.s.*, 1.2.255

riale vita dopo vita non viaggia solo attraverso le varie specie viventi, ma anche da pianeta a pianeta. Śrī Caitanya spiega che gli esseri viventi, legati dalle attività interessate, vanno errando attraverso l'intero universo; e se per felice destino, o grazie a qualche atto di pietà, entrano in contatto con un maestro spirituale autentico, ricevono, per grazia di Kṛṣṇa, il seme del servizio di devozione. Chi pianta nel cuore questo seme, e lo innaffia con la pratica dell'ascolto e del canto delle glorie di Kṛṣṇa, lo vedrà crescere finché diventerà una pianta maestosa, carica di frutti e fiori di cui può godere anche in questo mondo materiale. Questo è il livello del *brahma-bhūta.* Quando l'essere individuale è condizionato da circostanze materiali è definito materialista, e quando si libera da ogni circostanza materiale, quando diventa pienamente cosciente di Kṛṣṇa, assorto nel servizio di devozione, è definito liberato. Ma a meno di avere la fortuna di incontrare un maestro spirituale autentico per grazia del Signore, è impossibile liberarsi dal ciclo di nascite e morti nell'ambito delle diverse specie viventi e sui differenti pianeti dell'universo.

VERSO 44

जीवो ह्यस्यानुगो देहो भूतेन्द्रियमनोमयः ।
तन्निरोधोऽस्य मरणमाविर्भावस्तु सम्भवः ॥४४॥

jīvo hy asyānugo deho
bhūtendriya-mano-mayaḥ
tan nirodho 'sya maraṇam
āvirbhāvas tu sambhavaḥ

jīvaḥ: l'essere individuale; *hi:* in realtà; *asya:* di lui; *anugaḥ:* appropriato; *dehaḥ:* il corpo; *bhūta:* gli elementi materiali grossolani; *indriya:* i sensi; *manaḥ:* la mente; *mayaḥ:* fatta di; *tat:* del corpo; *nirodhaḥ:* la distruzione; *asya:* dell'essere individuale; *maraṇam:* la morte; *āvirbhāvaḥ:* la manifestazione; *tu:* ma; *sambhavaḥ:* la nascita.

TRADUZIONE

Secondo le sue attività interessate, l'essere condizionato ottiene un corpo adatto, dotato di mente e di sensi materiali. Quando le reazioni di queste attività giungono alla fine, questa fine è chiamata morte; quando una nuova serie di reazioni comincia, quest'inizio è chiamato nascita.

SPIEGAZIONE

Da tempo immemorabile l'essere condizionato passa da una specie vivente all'altra, di pianeta in pianeta, in un movimento pressoché perpetuo.

La *Bhagavad-gītā* descrive questo processo, *bhrāmayan sarva-bhūtāni yantrārūḍhāni māyayā*: sotto l'incantesimo di *māyā* tutti gli esseri in questo mondo errano attraverso l'universo materiale sul veicolo del corpo che l'energia materiale offre. L'esistenza materiale si basa su una serie di azioni e reazioni. Potrebbe essere paragonata a una lunga banda di film dove le azioni e le reazioni si concatenano; e la durata di una vita non è che un lampo in questo spettacolo di reazioni a catena. Quando nasce un bambino, bisogna sapere che il particolare corpo che ha assunto è l'inizio di una nuova serie di attività, e quando un vecchio muore è sottinteso che una serie di reazioni karmiche si conclude.

Dobbiamo anche constatare che in ragione delle differenti reazioni karmiche, un individuo nascerà in una famiglia ricca e un altro in una famiglia povera, e ciò benché entrambi nascano nello stesso luogo, nello stesso momento e nella stessa atmosfera ambientale. Chi porta con sé i frutti di attività virtuose ottiene di nascere in una famiglia agiata o pia, mentre chi trascina dietro di sé attività empie deve rinascere in una famiglia sfortunata, o inferiore. Cambiare corpo significa cambiare il proprio campo d'azione, cosí come le nostre attività cambiano quando si passa dal corpo di bambino a quello di adolescente.

È chiaro che un particolare corpo è attribuito all'essere individuale in funzione di una particolare categoria di attività. Questo processo si ripete in modo continuo da un tempo cosí lungo che è impossibile ricostruirne la storia. Perciò, i poeti *vaiṣṇava* affermano, *anādi karama-phale*: la storia di questo intreccio di attività karmiche non può essere ricostruita perché essa può proseguire dalla giornata precedente di Brahmā fino alla prossima. Abbiamo infatti l'esempio di Nārada Muni, che era il figlio di una serva in un *kalpa*, ma diventò un grande saggio nel *kalpa* successivo.

VERSI 45-46

द्रव्योपलब्धिस्थानस्य द्रव्येक्षायोग्यता यदा ।
तत्पञ्चत्वमहंमानादुत्पत्तिर्द्रव्यदर्शनम् ॥४५॥
यथाक्ष्णोर्द्रव्यावयवदर्शनायोग्यता यदा ।
तदैव चक्षुषो द्रष्टुर्द्रष्टृत्वायोग्यतानयोः ॥४६॥

dravyopalabdhi-sthānasya
dravyekṣāyogyatā yadā
tat pañcatvam aham-mānād
utpattir dravya-darśanam

yathākṣṇor dravyāvayava-
darśanāyogyatā yadā

tadaiva cakṣuṣo draṣṭur
draṣṭṛtvāyogyatānayoḥ

dravya: di oggetti; *upalabdhi:* di percezione; *sthānasya:* del luogo; *dravya:* degli oggetti; *īkṣā:* di percezione; *ayogyatā:* incapacità; *yadā:* quando; *tat:* ciò; *pañcatvam:* la morte; *aham-mānāt:* del disprezzo del sé; *utpattiḥ:* la nascita; *dravya:* il corpo fisico; *darśanam:* che vede; *yathā:* come; *akṣṇoḥ:* degli occhi; *dravya:* degli oggetti; *avayava:* parti; *darśana:* della vista; *ayogyatā:* incapacità; *yadā:* quando; *tadā:* allora; *eva:* in realtà; *cakṣuṣaḥ:* della vista; *draṣṭuḥ:* di colui che vede; *draṣṭṛtva:* della facoltà di vedere; *ayogyatā:* incapacità; *anayoḥ:* di questi due.

TRADUZIONE

Quando gli occhi perdono la facoltà di percepire i colori e le forme a causa di una malattia del nervo ottico, il senso della vista si affievolisce e l'essere vivente, che governa simultaneamente gli occhi e la vista, perde il suo potere visivo. Similmente, quando il corpo fisico, il luogo dove risiedono le percezioni sensoriali, diventa incapace di percepire, sopraggiunge ciò che è definito morte. Il momento in cui si comincia a considerare il corpo come il proprio sé è definito invece nascita.

SPIEGAZIONE

Quando una persona dice "io vedo", significa che vede con gli occhi o con i suoi occhiali; vede grazie allo strumento della vista. Se lo strumento si incrina, si ammala o diventa incapace di funzionare per una ragione o per l'altra, anche l'essere —colui che vede— cessa di vedere. Similmente, l'anima al presente è attiva in un corpo materiale, e quando il corpo, diventato incapace di funzionare, cesserà di esistere, anche l'anima interromperà le sue reazioni karmiche. È definito morte il fatto che lo strumento che ci permette di agire si spezza e non può piú funzionare, mentre è definito nascita il fatto di ottenere un nuovo strumento per agire. La nascita e la morte si susseguono a ogni istante, con cambiamenti successivi di corpo. Il cambiamento finale è definito morte, e il fatto di ottenere un nuovo corpo è definito nascita. La nascita e la morte si spiegano in questo modo. Ma in realtà l'anima non conosce né la nascita né la morte, perché è eterna, come è confermato nella *Bhagavad-gītā*, *na hanyate hanyamāne śarīre*: l'anima non muore mai, nemmeno dopo la morte, ossia dopo la distruzione del corpo materiale.

VERSO 47

तस्मात्त्व कार्यः सन्त्रासो न कार्पण्यं न सम्भ्रमः ।
बुद्ध्वा जीवगतिं धीरो मुक्तसङ्गश्चरेदिह ॥४७॥

tasmān na kāryaḥ santrāso
na kārpaṇyaṁ na sambhramaḥ
buddhvā jīva-gatiṁ dhīro
mukta-saṅgaś cared iha

tasmāt: a causa della morte; *na:* non; *kāryaḥ:* dev'essere fatto; *santrāsaḥ:* orrore; *na:* non; *kārpaṇyam:* avarizia; *na:* non; *sambhramaḥ:* avidità per il guadagno materiale; *buddhvā:* realizzando; *jīva-gatim:* la vera natura dell' essere; *dhīraḥ:* che persevera; *mukta-saṅgaḥ:* libero dall'attaccamento; *caret:* è necessario spostarsi; *iha:* in questo mondo.

TRADUZIONE

Perciò nessuno dovrebbe considerare la morte con orrore, né essere indotto a definire il corpo come se fosse l'anima, né godere in modo esagerato dei beni necessari alla vita. Realizzando la sua vera natura, l'essere individuale dovrebbe muoversi nel mondo, libero dall'attaccamento e risoluto nel suo proposito.

SPIEGAZIONE

Ogni individuo sano di mente, che ha compreso la filosofia della vita e della morte, non può rimanere indifferente sentendo parlare delle condizioni insopportabili e infernali che l'anima condizionata deve tollerare all'interno del ventre di una madre o fuori del grembo materno. Bisogna quindi trovare la soluzione ai problemi dell'esistenza. L'uomo equilibrato deve prendere coscienza della condizione miserabile di questo corpo materiale ma, senza esserne turbato oltremisura, deve cercare di sapere se esiste un rimedio a questi mali. Un rimedio esiste, ma possiamo scoprirlo solo a contatto con persone liberate. Occorre dunque sapere chi è veramente liberato. La *Bhagavad-gītā* ce lo spiega: si deve considerare stabilito nel Brahman colui che s'immerge ininterrottamente nel servizio di devozione offerto al Signore, poiché si è liberato dalle rigide leggi della natura materiale.

Dio, la Persona Suprema, esiste al di là della creazione materiale. Anche gli impersonalisti come Śaṅkarācārya ammettono che Nārāyaṇa trascende questa creazione materiale. Perciò, quando qualcuno si dedica veramente al servizio del Signore con l'adorazione di una o dell'altra delle Sue forme, che sia quella di Nārāyaṇa, di Rādhā-Kṛṣṇa o di Sītā-Rāma, bisogna sapere che è giunto allo stadio della liberazione. Anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma che la liberazione consiste nello stabilirsi nella propria condizione originale ed eterna. Poiché l'essere individuale è un servitore eterno del Signore Supremo, quando egli s'impegna con serietà e sincerità nel trascendentale servizio d'amore offerto al Signore lo si considera giunto allo stato liberato. Si deve fare in modo d'incontrare queste persone liberate perché esse hanno il potere di risolvere i problemi dell'esistenza, cioè la nascita e la morte.

Chi, in piena coscienza, serve Śrī Kṛṣṇa con devozione, non deve essere meschino. Non deve ostentare senza necessità di aver rinunciato al mondo. In verità, questa rinuncia non è nemmeno possibile; se, per esempio, qualcuno rinuncia a un palazzo per andare a vivere nella foresta, è improprio parlare di rinuncia perché il palazzo appartiene a Dio, e anche la foresta Gli appartiene. Il fatto di cambiare di proprietà non significa rinuncia; infatti noi non siamo proprietari né del palazzo né della foresta. La vera rinuncia richiede l'abbandono del nostro senso illusorio di dominio sulla natura materiale. Quando noi ci liberiamo di questa attitudine infondata e dell'orgoglio che ci spinge a credere che anche noi siamo Dio, allora mettiamo in pratica la vera rinuncia. Altrimenti la rinuncia non ha significato. Rūpa Gosvāmī insegna che rinunciare a qualcosa che potrebbe essere impiegata nel servizio del Signore e rifiutare di usarla a questo scopo dipende dal *phalgu-vairāgya*, ossia da una rinuncia insufficiente o falsa. Tutto appartiene a Dio, la Persona Suprema, e quindi tutto dev'essere usato al Suo servizio; niente deve essere destinato alla nostra soddisfazione personale. Questa è vera rinuncia. Nessuno deve inutilmente accrescere i bisogni del corpo; dobbiamo accontentarci di ciò che è offerto da Kṛṣṇa, senza troppi sforzi da parte nostra. Noi dovremmo usare il nostro tempo per dedicarci al servizio di devozione nella coscienza di Kṛṣṇa. Questa è la soluzione al problema della nascita e della morte.

VERSO 48

सम्यग्दर्शनया बुद्धया योगवैराग्ययुक्तया ।
मायाविरचिते लोके चरेन्न्यस्य कलेवरम् ॥४८॥

samyag-darśanayā buddhyā
yoga-vairāgya-yuktayā
māyā-viracite loke
caren nyasya kalevaram

samyak-darśanayā: dotato della giusta visione; *buddhyā:* attraverso la ragione; *yoga:* col servizio di devozione; *vairāgya:* col distacco; *yuktayā:* fortificato; *māyā-viracite:* organizzato da *māyā*; *loke:* in questo mondo; *caret:* è necessario spostarsi; *nyasya:* relegando; *kalevaram:* il corpo.

TRADUZIONE

Provvisto della giusta visione e fortificato dal servizio di devozione e da un atteggiamento pessimista verso l'ego materiale, è necessario relegare, con l'aiuto della ragione, il proprio corpo al mondo illusorio. Cosí si potrà perdere ogni interesse per il mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Talvolta alcuni pensano che vivendo a contatto con persone che praticano il servizio di devozione, non sarà possibile apportare una soluzione ai problemi di ordine economico. Per illuminarci a questo proposito, è scritto qui che ci si deve legare alle anime liberate non in modo diretto, o fisico, ma cercando di capire con la filosofia e con la logica i problemi dell'esistenza. *Samyag-darśanayā buddhyā*: questo verso ci dice che si deve avere una perfetta visione delle cose e si deve rinunciare a questo mondo con l'aiuto dell' intelligenza e la pratica dello *yoga*. Questa rinuncia può essere raggiunta col metodo raccomandato nel secondo capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

L'intelligenza del devoto è sempre collegata col Signore Supremo. La sua attitudine verso l'esistenza materiale è contrassegnata dal distacco, perché il devoto sa perfettamente che l'universo materiale è una creazione dell'energia illusoria. Realizzando di essere un frammento dell'Anima Suprema, il devoto compie il suo servizio di devozione e non è implicato nell'azione materiale e nelle sue conseguenze. In questo modo egli abbandona finalmente il suo corpo materiale, e come anima spirituale pura, entra nel regno di Dio.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentunesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le peregrinazioni dell' anima condizionata secondo Śrī Kapila."*

CAPITOLO 32



L'incatenamento alle attività interessate

VERSO 1

कपिल उवाच
अथ यो गृहमेधीयान्धर्मानेवावसन् गृहे ।
काममर्थं च धर्मान् स्वान् दोग्धि भूयःपिपर्ति तान्॥१॥

kapila uvāca
atha yo gṛha-medhīyān
dharmān evāvasan gṛhe
kāmam artham ca dharmān svān
dogdhi bhūyaḥ piparti tān

kapilaḥ uvāca: Śrī Kapila disse; *atha:* adesso; *yaḥ:* la persona che; *gṛha-medhīyān:* delle persone sposate; *dharmān:* i doveri; *eva:* certamente; *āvasan:* che vive; *gṛhe:* in famiglia; *kāmam:* la gratificazione dei sensi; *artham:* lo sviluppo economico; *ca:* e; *darmān:* i riti religiosi; *svān:* suoi; *dogdhi:* gode; *bhūyaḥ:* ancora ed ancora; *piparti:* compie; *tān:* loro.

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano disse:

L'uomo che vive in funzione della famiglia ottiene, col compimento dei riti religiosi, vari benefici materiali e in questo modo appaga il suo desiderio di arricchirsi e di godere dei sensi. Ancora ed ancora egli ripete le stesse attività.

SPIEGAZIONE

La gente sposata si divide in due categorie: da un lato vi sono i *gṛhamedhī* e dall'altro i *gṛhastha*. L'obiettivo del *gṛhamedhī* è la gratificazione dei sensi, quello del *gṛhastha* la realizzazione spirituale. Il Signore Si riferisce qui al *gṛhamedhī*, cioè a colui che desidera rimanere in questo mondo. Il modo di vivere del *gṛhamedhī* consiste nel godere dei benefici materiali ottenuti col compimento di riti religiosi al fine di accrescere le sue ricchezze, e ciò gli permette alla fine di soddisfare i sensi. Questo è tutto ciò che desidera. Tale persona lavora molto duramente per tutta la vita allo scopo di arricchirsi per poter bere e mangiare bene; offrendo doni in carità, compie atti di pietà che le permetteranno di sperimentare un'esistenza superiore sui pianeti celesti nella vita successiva. Essa però non desidera affatto arrestare il ripetersi di nascite e morti e farla finita coi miserabili fattori concomitanti dell'esistenza materiale. Una persona di questo genere è definita *gṛhamedhī*. Il *gṛhastha*, invece, vive in famiglia con la moglie, i figli e i parenti, ma senza nutrire attaccamento per loro. Preferisce vivere in famiglia piuttosto che vivere come un mendicante o un *sannyāsī*, ma il suo scopo principale è quello di raggiungere la realizzazione spirituale, ossia di elevarsi al livello della coscienza di Kṛṣṇa. Qui però Kapiladeva parla dei *gṛhamedhī*, di coloro che hanno scelto la via della prosperità materiale, che essi ottengono con cerimonie sacrificali, con le loro azioni caritatevoli e con altre attività virtuose. I *gṛhamedhī* raggiungono buone posizioni, e poiché sanno che il patrimonio delle loro attività pie si sta esaurendo persistono nel compiere attività tese alla soddisfazione dei sensi. Prahlāda Mahārāja dice a questo proposito, *punaḥ punaś carvita-carvaṇānām*: si ostinano a masticare ciò che è già stato masticato. Subiscono ripetutamente le sofferenze materiali, anche se sono ricchi e fortunati, ma non vogliono affatto rinunciare a questo genere di esistenza.

VERSO 2

स चापि भगवद्धर्मात्काममूढः पराङ्मुखः ।
यजते क्रतुभिर्देवान् पितॄंश्च श्रद्धयान्वितः ॥ २ ॥

sa cāpi bhagavad-dharmāt
kāma-mūḍhaḥ parāṅ-mukhaḥ

yajate kratubhir devān
pitṝṁś ca śraddhayānvitaḥ

saḥ: egli; *ca api:* inoltre; *bhagavat-dharmāt:* dal servizio di devozione; *kāma-mūḍhaḥ:* ammaliato dalla lussuria; *parāk-mukhaḥ:* il viso rivolto altrove; *yajate:* adora; *kratubhiḥ:* con cerimonie sacrificali; *devān:* gli esseri celesti; *pitṝn:* gli antenati; *ca:* e; *śraddhayā:* con fede; *anvitaḥ:* provvisto.

TRADUZIONE

A causa del loro eccessivo attaccamento al piacere dei sensi, queste persone non hanno mai accesso al servizio di devozione. Perciò anche se compiono vari sacrifici e fanno grandi voti per soddisfare gli esseri celesti e gli antenati, non hanno alcun interesse per la coscienza di Kṛṣṇa, per il servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (7.20) insegna che gli uomini che adorano gli esseri celesti hanno perso la loro intelligenza: *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ*. Essi sono molto attratti dalla gratificazione dei sensi ed è per questa ragione che adorano gli esseri celesti. Naturalmente le Scritture vediche raccomandano a chiunque aspiri alla ricchezza, alla salute o all'erudizione, di adorare i differenti esseri celesti. Numerosi sono i desideri di un materialista e quindi numerosi sono anche gli esseri celesti che lo aiutano a soddisfare i suoi sensi. I *gṛhamedhī*, che desiderano continuare a vivere nella prosperità materiale, adorano generalmente gli esseri celesti, o gli antenati, offrendo loro il *piṇḍa*, ossia oblazioni in segno di rispetto. Essi sono privi di ogni coscienza di Kṛṣṇa e non sono interessati al servizio di devozione offerto al Signore. Questo genere di uomini che si autodefiniscono pii e religiosi è il risultato dell' impersonalismo. Infatti gli impersonalisti sostengono che la Verità Suprema Assoluta non ha forma, che è possibile attribuirLe una qualsiasi forma immaginaria a piacere e adorarLa in questo modo. Perciò i *gṛhamedhī*, i materialisti, pretendono di adorare il Signore Supremo attraverso il culto che rendono a un particolare essere celeste. Presso gli indú, per esempio, i mangiatori di carne preferiscono adorare la dea Kālī, per il fatto che le Scritture dicono che è possibile sacrificare a questa dea una capra. Essi affermano che si può adorare la dea Kālī, oppure Viṣṇu, la Persona Suprema o qualsiasi altro essere celeste, perché la destinazione è la medesima. Questi sono mascalzoni di prima categoria e le loro affermazioni rivelano la loro confusione. Ma essi preferiscono questa filosofia. La *Bhagavad-gītā*, invece, respinge questa attitudine ignobile e afferma categoricamente che simili metodi sono destinati a uomini che hanno perso l'intelligenza. Il verso conferma qui questo giudizio nell'espressione *kāma-mūḍha*, che designa una persona che ha perduto la ragione, o che è stata allettata dalla lussuria, dall'attrazione per il

piacere dei sensi. I *kāma-mūḍha* sono privi di coscienza di Kṛṣṇa, non hanno accesso al servizio di devozione e sono assaliti da un forte desiderio di soddisfare i sensi. Perciò gli adoratori degli esseri celesti sono condannati sia nella *Bhagavad-gītā* sia nello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 3

तच्छ्रद्धयाक्रान्तमतिः पितृदेवव्रतः पुमान् ।
गत्वा चान्द्रमसं लोकं सोमपाः पुनरेष्यति ॥ ३ ॥

tac-chraddhayākrānta-matiḥ
pitṛ-deva-vrataḥ pumān
gatvā cāndramasaṁ lokaṁ
soma-pāḥ punar eṣyati

tat: agli esseri celesti e agli antenati; *śraddhayā:* con rispetto; *ākrānta:* superata; *matiḥ:* la sua mente; *pitṛ:* agli antenati; *deva:* agli esseri celesti; *vrataḥ:* il suo voto; *pumān:* la persona; *gatvā:* essendo andato; *cāndramasam:* alla luna; *lokam:* il pianeta; *soma-pāḥ:* per bere il succo del *soma*; *punaḥ:* ancora; *eṣyati:* tornerà.

TRADUZIONE

Questi materialisti, attratti dai piaceri sensoriali, e devoti degli antenati o degli esseri celesti, potranno essere elevati fino alla luna dove potranno bere l'estratto di una pianta che è chiamata *soma*, ma dovranno in seguito tornare sul nostro pianeta.

SPIEGAZIONE

La luna è considerata uno dei pianeti del regno celeste. È possibile essere elevati a questo pianeta col compimento di vari sacrifici raccomandati nelle Scritture vediche, come, per esempio, le azioni virtuose legate alla rigida adorazione degli esseri celesti e degli antenati secondo precisi voti, ma nessuno può restare là molto a lungo. È detto che la durata dell'esistenza sulla luna è di diecimila anni degli esseri celesti. Il tempo degli esseri celesti è così calcolato: sei dei nostri mesi valgono un giorno, cioè dodici ore. Sappiamo inoltre che non è possibile raggiungere la luna con l'aiuto di un veicolo materiale, come una navicella spaziale, ma le persone attratte dal piacere materiale possono raggiungerla con le loro attività virtuose. Tuttavia, una volta che vi sono giunti, quando i meriti dei loro sacrifici si sono esauriti, devono infine tornare sulla Terra. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (9.21): *te taṁ bhuktvā svarga-lokaṁ viśālaṁ kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti.*

VERSO 4

यदा चाहीन्द्रशय्यायां शेतेऽनन्तासनो हरिः ।
तदा लोका लयं यान्ति त एते गृहमेधिनाम् ॥ ४ ॥

yadā cāhindra-śayyāyāṁ
śete 'nantāsano hariḥ
tadā lokā layaṁ yānti
ta ete gṛha-medhinām

yāda: quando; *ca:* e; *ahi-indra:* del re dei serpenti; *śayyā-yām:* sul letto; *śete:* Si sdraia; *ananta-āsanaḥ:* Colui che è seduto su Ananta Śeṣa; *hariḥ:* Śrī Hari; *tadā:* quando; *lokāḥ:* i pianeti; *layam:* alla dissoluzione; *yānti:* vanno; *te ete:* anche quelli; *gṛha-medhinām:* delle persone di famiglia materialista.

TRADUZIONE

Tutti i pianeti abitati dai materialisti, compresi i pianeti del regno celeste come la luna, sono annientati quando il Signore Sovrano, Śrī Hari, Si sdraia sul letto formato dal serpente Ananta Śeṣa.

SPIEGAZIONE

Le persone attratte dalla materia sono molto ansiose di essere elevate fino ai pianeti celesti, tra i quali si trova la luna. Numerosi sono i pianeti celesti sui quali essi desiderano essere elevati allo scopo di rendere piú perfetta la loro felicità materiale con l'accresciuta longevità e condizioni di vita piú favorevoli alla soddisfazione dei sensi. Ma le persone cosí attratte dal piacere non sanno che anche raggiungendo il pianeta piú alto, Brahmaloka, dovranno incontrare ugualmente la distruzione. Infatti Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* che, anche se si raggiunge Brahmaloka, vi si troveranno i mali della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Solo coloro che raggiungono la dimora di Dio, Vaikuṇṭhaloka, non rinascono piú nel mondo materiale. Ma i *gṛhamedhi*, i materialisti, non vogliono approfittare di questa opportunità. Preferiscono trasmigrare continuamente da un corpo all'altro, o da un pianeta all'altro; non aspirano all'esistenza eterna, piena di felicità e conoscenza, nel regno di Dio.

Vi sono due specie di dissoluzione. L'una si produce alla fine della vita di Brahmā; in quel momento, tutti i sistemi planetari, comprese le sfere celesti, sono dissolti nell'acqua e riassorbiti nel corpo di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, disteso nell'oceano Garbhodaka sul letto che il serpente Śeṣa forma per Lui. Durante l'altra dissoluzione, che sopraggiunge alla fine del giorno di Brahmā, tutti i sistemi planetari inferiori sono distrutti. Quando Brahmā si sveglia dopo la sua notte, queste sfere inferiori sono create di nuovo. L'affermazione

della *Bhagavad-gītā* secondo cui chi offre adorazione agli esseri celesti ha perduto la sua intelligenza, è confermata in questo verso. Questi uomini meno intelligenti ignorano che anche se riusciranno a elevarsi fino ai pianeti celesti, tutti, compresi gli esseri celesti e i loro pianeti, saranno distrutti. Ignorano totalmente che è possibile accedere alla vita eterna, piena di felicità.

VERSO 5

ये स्वधर्मान्न दुह्यन्ति धीराः कामार्थहेतवे ।
निःसङ्गा न्यस्तकर्माणः प्रशान्ताः शुद्धचेतसः ॥५॥

ye sva-dharmān na duhyanti
dhīrāḥ kāmārtha-hetave
niḥsaṅgā nyasta-karmāṇaḥ
praśāntāḥ śuddha-cetasaḥ

ye: coloro che; *sva-dharmān:* i loro doveri; *na:* non; *duhyanti:* che traggono vantaggio da; *dhīrāḥ:* intelligenti; *kāma:* la gratificazione dei sensi; *artha:* lo sviluppo economico; *hetave:* in vista di; *niḥsaṅgāḥ:* libero da ogni attaccamento materiale; *nyasta:* abbandonate; *karmāṇaḥ:* le attività interessate; *praśāntāḥ:* soddisfatti; *śuddha-cetasaḥ:* della coscienza purificata.

TRADUZIONE

Coloro che sono intelligenti e hanno purificato la loro coscienza vivono completamente soddisfatti nella coscienza di Kṛṣṇa. Liberi dalle influenze della natura materiale, non agiscono per soddisfare i loro sensi; ma poiché seguono i doveri relativi alle loro rispettive occupazioni, agiscono come ogni uomo è tenuto ad agire.

SPIEGAZIONE

Il migliore esempio di uomini di questo genere ci è offerto da Arjuna. Arjuna era uno *kṣatriya* e il dovere relativo alla sua occupazione era quello di combattere. Generalmente i re combattono per estendere il territorio del loro regno, che essi governano in funzione della gratificazione dei sensi, ma Arjuna rifiutava di combattere per la propria soddisfazione. Egli affermò che non avrebbe desiderato combattere contro i suoi parenti nemmeno se avesse saputo di potersi procurare un regno in questo modo. Tuttavia, quando Kṛṣṇa gli ordinò di combattere facendogli capire coi Suoi insegnamenti della *Bhagavad-gītā* che il suo dovere era quello di soddisfarLo, allora si accinse a combattere. Arjuna, quindi, non combatté per il suo piacere personale, ma solo per la soddisfazione di Dio, la Persona Sovrana.

Gli uomini che compiono il proprio dovere non per la soddisfazione dei loro sensi, ma per quella del Signore Supremo sono detti *niḥsaṅga*, cioè liberi dalle influenze della natura materiale. Le parole *nyasta-karmāṇaḥ* indicano che i frutti dell'azione sono offerti al Signore Supremo. Tali persone possono sembrare assorte nel compimento dei loro rispettivi doveri, ma esse non agiscono per il loro piacere personale, cercano soltanto la soddisfazione della Persona Suprema. Questi devoti sono definiti *praśāntāḥ* che significa "completamente soddisfatto". Le parole *śuddha-cetasaḥ* significano "cosciente di Kṛṣṇa"; la loro coscienza è stata purificata. Una coscienza non pura induce l'uomo a credersi il padrone dell'universo; nel caso opposto, una coscienza purificata permette di considerarsi un servitore eterno di Dio, la Persona Suprema. Accettando questa condizione di eterno servitore del Signore Supremo e agendo sempre e solo per Lui, saremo completamente soddisfatti. Agendo invece per il nostro piacere personale ci sentiremo sempre pieni di ansia. Questa è la differenza tra la coscienza ordinaria e la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 6

निवृत्तिधर्मनिरता निर्ममा निरहङ्कृताः ।
स्वधर्मेणाप्तेन सत्त्वेन परिशुद्धेन चेतसा ॥ ६ ॥

nivṛtti-dharma-niratā
nirmamā nirahaṅkṛtāḥ
sva-dharmāptena sattvena
pariśuddhena cetasā

nivṛtti-dharma: nelle attività religiose volte al distacco; *niratāḥ:* costantemente impegnati; *nirmamāḥ:* privi di ogni senso di possesso; *nirahaṅkṛtāḥ:* privi di falso ego; *sva-dharma:* dai propri doveri; *āptena:* compiuti; *sattvena:* con la virtú; *pariśuddhena:* completamente purificata; *cetasā:* con la coscienza.

TRADUZIONE

Colui che compie i suoi doveri con distacco, senza alcun senso di possesso e libero dal falso ego, ritrova, grazie alla completa purificazione della coscienza, la propria condizione originale, naturale ed eterna, e dedicandosi cosí ad attività apparentemente materiali, può facilmente entrare nel regno di Dio.

SPIEGAZIONE

L'espressione *nivṛtti-dharma-niratāḥ* significa "dedicandosi costantemente ad attività religiose che mirano al distacco". Esistono due categorie di prati-

che religiose. La prima è chiamata *pravṛtti-dharma* e comprende le attività caritatevoli compiute dai *gṛhamedhī* per elevarsi ai pianeti superiori o per accrescere la loro prosperità materiale, il cui scopo finale è la gratificazione dei sensi. Tutti gli esseri venuti in questo mondo hanno la tendenza a dominare, e ciò è definito *pravṛtti*. L'altra categoria, opposta a questa, è detta *nivṛtti*, e comprende le attività religiose compiute per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. L'uomo assorto nella pratica del servizio devozionale, in piena coscienza di Kṛṣṇa, non rivendica alcun diritto di proprietà su ciò che lo circonda, né pensa, sotto l'influenza del falso ego, di essere Dio, o il padrone assoluto. Egli pensa sempre a sé stesso come a un servitore. Questo è il metodo di purificazione della coscienza. Solo con una coscienza pura è possibile entrare nel regno di Dio. I materialisti, dalle loro posizioni piú elevate, possono raggiungere uno dei pianeti all'interno dell'universo materiale, ma tutti i pianeti sono soggetti a distruzioni ripetute.

VERSO 7

सूर्यद्वारेण ते यान्ति पुरुषं विश्वतोमुखम् ।
परावरेशं प्रकृतिमस्योत्पत्त्यन्तभावनम् ॥ ७ ॥

sūrya-dvāreṇa te yānti
puruṣaṁ viśvato-mukham
parāvareśaṁ prakṛtim
asyotpatty-anta-bhāvanam

sūrya-dvāreṇa: attraverso il sentiero della luce; *te:* essi; *yānti:* avvicinano; *puruṣam:* la Persona Suprema; *viśvataḥ-mukham:* il cui viso è rivolto in tutte le direzioni; *para-avara-īśam:* il proprietario dei mondi materiali e spirituali; *prakṛtim:* la causa materiale; *asya:* del mondo; *utpatti:* della manifestazione; *anta:* della dissoluzione; *bhāvanam:* la causa.

TRADUZIONE

Seguendo il sentiero dell'illuminazione queste anime liberate raggiungono la Persona Divina e Assoluta, padrone dei mondi materiali e spirituali e causa suprema della loro manifestazione e della loro dissoluzione.

SPIEGAZIONE

L'espressione *sūrya-dvāreṇa* significa "con la via dell'illuminazione, o attraverso il sole." Il sentiero della luce è il sentiero del servizio di devozione. I *Veda* raccomandano di non passare attraverso le tenebre, ma di passare attraverso il sole. Qui il verso aggiunge che percorrendo la via della luce

possiamo liberarci dalla contaminazione prodotta dalle influenze della natura materiale; seguendo questo sentiero possiamo raggiungere il regno, la dimora dell'Essere divino, infinitamente perfetto. L'espressione *puruṣaṁ viśvato-mukham* definisce l'infinita perfezione del Signore Supremo. Al Suo confronto tutti gli esseri sono molto piccoli, anche se pensiamo che alcuni tra noi siano molto grandi. Tutti gli esseri individuali sono infinitesimali, e per questo i *Veda* dicono che tra tutti gli esseri eterni il Signore è il Supremo. Egli è il proprietario dei mondi materiali e spirituali e la causa suprema di ogni manifestazione. La natura materiale è solo l'ingrediente, perché è l'energia del Signore che genera la manifestazione dell'universo. L'energia materiale è anch'essa energia di Dio, e come l'unione del padre e della madre produce la nascita di un figlio, così il contatto dello sguardo del Signore Sovrano con l'energia materiale produce la manifestazione dell'universo. Perciò, la causa efficiente della creazione non è la materia, ma il Signore in persona.

VERSO 8

द्विपरार्धावसाने यः प्रलयो ब्रह्मणस्तु ते ।
तावदध्यासते लोकं परस्य परचिन्तकाः ॥ ८ ॥

dvi-parārdhāvasāne yaḥ
pralayo brahmaṇas tu te
tāvad adhyāsate lokaṁ
parasya para-cintakāḥ

dvi-parārdha: due *parārdha*; *avasāne:* alla fine di; *yaḥ:* che; *pralayaḥ:* la morte; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *tu:* in realtà; *te:* essi; *tāvat:* finché; *adhyāsate:* abita; *lokam:* sul pianeta; *parasya:* del Supremo; *para-cintakāḥ:* che medita su Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Coloro che adorano l'emanazione Hiraṇyagarbha del Signore Supremo restano all'interno dell'universo materiale fino al termine di due *parārdha*, quando Brahmā muore.

SPIEGAZIONE

Alla fine di un giorno di Brahmā sopraggiunge una dissoluzione, e un'altra dissoluzione ha luogo alla fine della sua vita. Brahmā muore al termine di due *parārdha*, quando l'universo materiale viene completamente distrutto. Coloro che adorano Hiraṇyagarbha, l'emanazione plenaria di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, il Signore Supremo, non raggiungono direttamente la Persona Suprema a Vaikuṇṭha, ma restano all'interno dell'universo materiale, su

Satyaloka o su un altro pianeta superiore, fino alla fine della vita di Brahmā. In seguito sono elevati, con Brahmā, fino al mondo spirituale.

L'espressione *parasya para-cintakāḥ* significa "meditando costantemente su Dio, la Persona Suprema" o "vivendo sempre in coscienza di Kṛṣṇa." Quando noi parliamo di Kṛṣṇa ci riferiamo a ogni categoria di *viṣṇu-tattva*. Kṛṣṇa infatti include le tre emanazioni *puruṣa*, cioè Mahā-Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, e anche tutti gli altri *avatāra*. La *Brahmā-saṁhitā* lo conferma, *rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan*: Śrī Kṛṣṇa esiste eternamente con le Sue multiple emanazioni, come Rāma, Nṛsiṁha, Vāmana, Madhusūdana, Viṣṇu e Nārāyaṇa. Attorno a Lui stanno tutte le Sue emanazioni plenarie e le emanazioni di queste emanazioni plenarie, e tutte hanno le stesse caratteristiche divine e assolute. L'espressione *parasya para-cintakāḥ* designa, come abbiamo detto, le persone pienamente coscienti di Kṛṣṇa. Esse entrano direttamente nel regno di Dio, sui pianeti Vaikuṇṭha, oppure, se adorano l'emanazione plenaria chiamata Garbhodakaśāyī Viṣṇu, restano in questo universo fino alla sua dissoluzione, e in seguito entreranno nel mondo spirituale.

VERSO 9

क्ष्माम्भोऽनलानिलवियन्मनइन्द्रियार्थ-
भूतादिभिः परिवृतं प्रतिसञ्जिहीर्षुः
अव्याकृतं विशति यर्हि गुणत्रयात्मा
कालं पराख्यमनुभूय परः स्वयम्भूः ॥ ९ ॥

kṣmāmbho-'nalānila-viyan-mana-indriyārtha-
bhūtādibhiḥ parivṛtaṁ pratisañjihīrṣuḥ
avyākṛtaṁ viśati yarhi guṇa-trayātmā
kālaṁ parākhyam anubhūya paraḥ svayambhūḥ

kṣmā: la terra; *ambhaḥ:* l'acqua; *anala:* il fuoco; *anila:* l'aria; *viyat:* l'etere; *manaḥ:* la mente; *indriya:* i sensi; *artha:* gli oggetti dei sensi; *bhūta:* il falso ego; *ādibhiḥ:* e così via; *parivṛtam:* coperto da; *pratisañjihīrṣuḥ:* che desidera dissolvere; *avyākṛtam:* l'immutabile mondo spirituale; *viśati:* egli entra; *yarhi:* in quel momento; *guṇa-traya-ātmā:* che consiste delle tre influenze della natura materiale; *kālam:* il tempo; *para-ākhyam:* due *parārdha*; *anubhūya:* dopo aver sperimentato; *paraḥ:* il capo; *svayam-bhūḥ:* Brahmā.

TRADUZIONE

Dopo aver attraversato il tempo che le tre influenze della natura materiale ricoprono, ossia due *parārdha*, Brahmā mette fine all'universo materiale, che è

coperto dagli strati successivi di terra, acqua, aria, fuoco, etere, mente, falso ego ecc., e infine torna a Dio.

SPIEGAZIONE

Il termine *avyākṛtam* ha un'importanza particolare in questo verso. Il termine *sanātana* ha lo stesso significato nella *Bhagavad-gītā*. L'universo materiale, detto *vyākṛta*, cioè soggetto a cambiamento, finisce col dissolversi. Ma anche dopo la distruzione del mondo materiale, la manifestazione del mondo spirituale, il *sanātana-dhāma*, resta. Il mondo spirituale è detto *avyākṛta*, immutabile, ed è là che abita Dio, la Persona Suprema. Quando, dopo aver governato l'universo materiale sotto l'influenza del tempo, Brahmā desidera annientarlo e tornare nel regno di Dio, gli altri esseri lo accompagnano.

VERSO 10

एवं परेत्य भगवन्तमनुप्रविष्टा
ये योगिनो जितमरुन्मनसो विरागाः ।
तेनैव साकममृतं पुरुषं पुराणं
ब्रह्म प्रधानमुपयान्त्यगताभिमानाः ॥१०॥

evaṁ paretya bhagavantam anupraviṣṭā
ye yogino jita-marun-manaso virāgāḥ
tenaiva sākam amṛtaṁ puruṣaṁ purāṇaṁ
brahma pradhānam upayānty agatābhimānāḥ

evam: così; *paretya:* avendo percorso una lunga distanza; *bhagavantam:* Brahmā; *anupraviṣṭāḥ:* entrati; *ye:* coloro che; *yoginaḥ:* gli *yogī*; *jita:* controllato; *marut:* il respiro; *manasaḥ:* la mente; *virāgāḥ:* distaccato; *tena:* con Brahmā; *eva:* in realtà; *sākam:* insieme; *amṛtam:* che incarna la felicità; *puruṣam:* alla Persona Suprema; *purāṇam:* il piú antico; *brahma pradhānam:* il Brahman Supremo; *upayānti:* essi vanno; *agata:* non andato via; *abhimānāḥ:* il cui falso ego.

TRADUZIONE

Gli *yogī* che giungono a staccarsi dall'universo materiale con la pratica di esercizi di respirazione e col controllo della mente raggiungono il pianeta di Brahmā, ai confini dell'universo. Dopo aver lasciato il loro corpo, entrano nel corpo di Brahmā, e quando quest'ultimo è liberato e va a raggiungere il Signore Sovrano, il Brahman Supremo, questi *yogī* tornano con Lui nel regno di Dio.

SPIEGAZIONE

Perfezionando le loro pratiche di *yoga*, gli *yogī* possono raggiungere il pianeta piú alto, Brahmaloka, ossia Satyaloka, e dopo aver lasciato il proprio corpo entrano in quello di Brahmā. Non essendo devoti diretti del Signore, essi non possono ottenere la liberazione direttamente; devono aspettare che Brahmā sia liberato per essere a loro volta liberati insieme con Brahmā. È ovvio che per tutto il tempo in cui un'anima condizionata ha adorato un particolare essere celeste ha mantenuto la sua coscienza assorta nel pensiero di questo essere celeste —perciò non può ricevere la liberazione diretta, né accedere al regno di Dio, e nemmeno può immergersi nella radiosità impersonale della Persona Suprema. Questi *yogī* o questi adoratori degli esseri celesti corrono il rischio di reincarnarsi quando la creazione materiale è di nuovo manifestata.

VERSO 11

अथ तं सर्वभूतानां हृत्पद्मेषु कृतालयम् ।
श्रुतानुभावं शरणं व्रज भावेन भामिनि ॥११॥

atha taṁ sarva-bhūtānāṁ
hṛt-padmeṣu kṛtālayam
śrutānubhāvaṁ śaraṇaṁ
vraja bhāvena bhāmini

atha: perciò; *tam:* Dio, la Persona Suprema; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *hṛt-padmeṣu:* nei cuori di loto; *kṛta-ālayam:* che risiede; *śruta-anubhāvam:* di cui tu hai ascoltato le glorie; *śaraṇam:* al rifugio; *vraja:* vanno; *bhāvena:* col servizio di devozione; *bhāmini:* Mia cara madre.

TRADUZIONE

Cosí, Mia cara madre, con la pratica del servizio di devozione, prendi direttamente rifugio in Dio, la Persona Suprema, che Si trova nel cuore di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Se si è pienamente coscienti di Kṛṣṇa, si può entrare in contatto diretto con Dio, la Persona Suprema, e risvegliare cosí la propria relazione eterna con Lui vedendo in Lui l'amante, l'Anima Suprema, il figlio, l'amico o il maestro. È possibile ristabilire la propria relazione d'amore assoluto con il Signore Supremo in molti modi, e il sentimento che ne deriva è vera unità. L'unità dei filosofi *māyāvādī* e l'unità dei filosofi *vaiṣṇava* è differente. I filosofi *māyāvādī* e i filosofi *vaiṣṇava* cercano entrambi l'unità col Supremo, ma le loro strade divergono perché i *vaiṣṇava* non perdono la loro identità; essi

desiderano conservare la loro identità di amante, genitore, amico o servitore di Kṛṣṇa. Nel mondo spirituale servitore e maestro sono una cosa sola; questo è il livello assoluto. Sebbene si tratti di relazione di servitore e di maestro, entrambi, il servitore e il servito, si trovano allo stesso livello. Questa è unità. Śrī Kapila consiglia dunque Sua madre di non intraprendere una via indiretta; Devahūti è già situata sulla via diretta poiché il Signore Supremo è apparso come suo figlio; in realtà lei non aveva bisogno di alcuna istruzione ulteriore perché era già situata al livello della perfezione. Kapiladeva la consigliò di continuare sulla stessa strada. Si rivolse quindi a Sua madre chiamandola *bhāmini*, per segnalare il fatto che lei già meditava sul Signore come suo figlio. Concludendo, Śrī Kapila induce Devahūti ad abbracciare direttamente il servizio di devozione, la coscienza di Kṛṣṇa, perché nessuno può liberarsi dalla presa di *māyā* se non accede a questo livello di coscienza.

VERSI 12-15

आद्यः स्थिरचराणां यो वेदगर्भः सहर्षिभिः ।
योगेश्वरैः कुमाराद्यैः सिद्धैर्योगप्रवर्तकैः ॥१२॥
भेददृष्ट्याभिमानेन निःसङ्गेनापि कर्मणा ।
कर्तृत्वात्सगुणं ब्रह्म पुरुषं पुरुषर्षभम् ॥१३॥
स संसृत्य पुनः काले कालेनेश्वरमूर्तिना ।
जाते गुणव्यतिकरे यथापूर्वं प्रजायते ॥१४॥
ऐश्वर्यं पारमेष्ठ्यं च तेऽपि धर्मविनिर्मितम् ।
निषेव्य पुनरायान्ति गुणव्यतिकरे सति ॥१५॥

ādyaḥ sthira-carāṇāṁ yo
veda-garbhaḥ saharṣibhiḥ
yogeśvaraiḥ kumārādyaiḥ
siddhair yoga-pravartakaiḥ

bheda-dṛṣṭyābhimānena
niḥsaṅgenāpi karmaṇā
kartṛtvāt saguṇaṁ brahma
puruṣaṁ puruṣarṣabham

sa saṁsṛtya punaḥ kāle
kāleneśvara-mūrtinā
jāte guṇa-vyatikare
yathā-pūrvaṁ prajāyate

aiśvaryaṁ pārameṣṭhyaṁ ca
te 'pi dharma-vinirmitam
niṣevya punar āyānti
guṇa-vyatikare sati

ādyaḥ: il creatore Brahmā; *sthira-carāṇām:* delle manifestazioni mobili e immobili; *yaḥ:* colui che; *veda-garbhaḥ:* il depositario dei *Veda*; *saha:* con; *ṛṣbhiḥ:* i saggi; *yoga-īśvaraiḥ:* con i grandi *yogī*; *kumāra-ādyaiḥ:* i Kumāra e altri; *siddhaiḥ:* con gli esseri esperti nelle diverse perfezioni; *yoga-pravarta-kaiḥ:* con gli autori dello *yoga*; *bheda-dṛṣṭyā:* a causa di una visione indipendente; *abhimānena:* per una falsa concezione; *niḥsaṅgena:* non interessato; *api:* sebbene; *karmaṇā:* con le loro azioni; *kartṛtvāt:* del senso di essere colui che agisce; *sa-guṇam:* che possiede qualità spirituali; *brahma:* il *brahman*; *puruṣam:* la Persona Divina; *puruṣa-ṛṣabham:* il primo *puruṣa-avatāra*; *saḥ:* egli; *saṁsṛtya:* che ha raggiunto; *punaḥ:* ancora; *kāle:* in quel momento; *kālena:* col tempo; *īśvara-mūrtinā:* la manifestazione del Signore; *jāte guṇa-vyatikare:* quando le tre influenze della natura materiale entrano in unione; *yathā:* come; *pūrvam:* precedentemente; *prajāyate:* nasce; *aiśvaryam:* opulenza; *pārameṣṭhyam:* regali; *ca:* e; *te:* i saggi; *api:* anche; *dharma:* con le loro attività pie; *vinirmitam:* prodotta; *niṣevya:* che ha goduto di; *punaḥ:* ancora; *āyānti:* essi tornano; *guṇa-vyatikare sati:* quando le tre influenze materiali si combinano.

TRADUZIONE

Mia cara madre, si può adorare Dio, la Persona Suprema, animati da un particolare interesse personale, ma bisogna sapere che anche gli esseri celesti —come Brahmā— i nobili saggi —come Sanat-kumāra— e i grandi *muni* —come Marīci— devono tornare in questo mondo al momento della creazione. Quando ha inizio l'interazione delle tre influenze della natura materiale Brahmā, che è il creatore della manifestazione materiale ed è in pieno possesso della conoscenza vedica, e i grandi saggi, iniziatori della via spirituale e della pratica dello *yoga*, tornano in questo mondo sotto l'influenza del tempo. Con le loro attività disinteressate ottengono la liberazione e raggiungono la prima manifestazione del *puruṣa*; ma al tempo della creazione tornano quaggiú esattamente nella stessa forma e posizione che avevano precedentemente.

SPIEGAZIONE

Tutti sanno che Brahmā ottiene la liberazione, ma egli non può liberare i suoi devoti. Esseri celesti come Brahmā e Śiva non possono accordare la liberazione a nessuno. Come la *Bhagavad-gītā* conferma, solo coloro che si abbandonano a Kṛṣṇa, a Dio, la Persona Suprema, possono liberarsi dagli artigli di *māyā*. Brahmā è definito qui *ādyaḥ sthira-carāṇām*: egli è l'essere

originale, il primo essere creato, e dopo essere nato crea l'intera manifestazione cosmica. A questo scopo egli aveva ricevuto dal Signore tutte le istruzioni necessarie. Questo verso lo definisce anche *veda-garbha*, a significare che egli conosce il fine completo dei *Veda*. Brahmā è sempre accompagnato da nobili personaggi come Marīci, Kaśyapa e i sette saggi, e anche da grandi *yogī* mistici, dai Kumāra e da numerosi altri esseri spiritualmente elevati, ciò nonostante egli persegue il suo interesse personale, che è diverso da quello del Signore. L'espressione *bheda-dṛṣṭyā* indica che Brahmā talvolta pensa di essere indipendente dal Signore Supremo, considerandosi tanto indipendente quanto le altre manifestazioni divine della triade a cui appartiene. Brahmā ha la missione di creare, Viṣṇu di mantenere e Rudra, o Śiva, di distruggere. Tutti e tre sono considerati manifestazioni del Signore Supremo incaricate delle tre influenze della natura materiale, ma nessuno di loro è indipendente dal Signore Supremo. L'espressione *bheda-dṛṣṭyā* indica che in Brahmā è insita la tendenza a pensare di essere indipendente tanto quanto Rudra; talvolta egli si crede perfino indipendente dal Signore Supremo, e coloro che lo adorano, lo considerano tale. Per questa ragione, dopo la distruzione del mondo materiale, al sopraggiungere della nuova creazione per l'interazione delle influenze materiali, Brahmā deve tornare. Benché raggiunga la Persona Divina nella forma di Mahā-Viṣṇu, il primo *avatāra-puruṣa* colmo di qualità trascendentali, Brahmā non può rimanere nel mondo spirituale.

Soffermiamoci ora sul significato particolare del ritorno di Brahmā in questo mondo. Brahmā, i nobili *ṛṣi* e il grande maestro dello *yoga* (Śiva) non sono esseri comuni; sono molto potenti e possiedono tutte le perfezioni che la pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga* conferisce. Essi conservano tuttavia la tendenza a volersi identificare con il Signore Supremo ed è per questa ragione che devono ritornare in questo mondo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* stabilisce che una persona non può essere considerata purificata e padrona della conoscenza finché crede di essere uguale al Signore Sovrano. Personalità di questo genere, anche se si elevano fino al primo *puruṣa-avatāra*, Mahā-Viṣṇu, alla fine, dopo la dissoluzione della creazione materiale, cadono dalla loro posizione e tornano nella creazione materiale.

È una grave mancanza per gli impersonalisti credere che il Signore Supremo appaia in un corpo materiale e pensare quindi che non si dovrebbe meditare sulla forma dell'Assoluto, ma piuttosto su ciò che è privo di forma. A causa di questo errore particolare, anche grandi *yogī*, o grandi e risoluti spiritualisti, devono tornare in questo mondo al sopraggiungere della nuova creazione. Eccetto gli impersonalisti e i monisti, tutti possono abbracciare direttamente il servizio di devozione in piena coscienza di Kṛṣṇa, e ottenere così la liberazione sviluppando un amore assoluto per servire il Signore Sovrano. Questa attitudine devozionale si sviluppa per gradi, secondo che si mediti sul Signore in quanto maestro, amico, figlio o amante. Queste distinzioni sono sempre presenti nella vita spirituale.

VERSO 16

ये त्विहासक्तमनसः कर्मसु श्रद्धयान्विताः ।
कुर्वन्त्यप्रतिषिद्धानि नित्यान्यपि च कृत्स्नशः॥१६॥

ye tv ihāsakta-manasaḥ
karmasu śraddhayānvitāḥ
kurvanty apratiṣiddhāni
nityāny api ca kṛtsnaśaḥ

ye: coloro che; *tu:* ma; *iha:* in questo mondo; *asākta:* legato; *manasaḥ:* la cui mente; *karmasu:* alle attività interessate; *śraddhayā:* con fede; *anvitāḥ:* dotati; *kurvanti:* compiono; *apratiṣiddhāni:* con un attaccamento per il risultato; *nityāni:* doveri prescritti; *api:* certamente; *ca:* e; *kṛtsnaśaḥ:* ripetutamente.

TRADUZIONE

Coloro che sono troppo attratti dal mondo materiale adempiono con cura e grande fede i doveri prescritti, doveri che essi compiono quotidianamente con attaccamento ai frutti che ne derivano.

SPIEGAZIONE

Questo verso e i sei versi seguenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* criticano gli uomini troppo attratti dalla materia. I testi vedici precisano che gli uomini attaccati al godimento dei beni materiali devono compiere diversi sacrifici e sottomettersi a riti particolari; devono rispettare differenti regole nella vita quotidiana per poter essere elevati ai pianeti celesti. Il nostro verso afferma che queste persone non possono essere liberate in nessun momento. Se perfino coloro che adorano gli esseri celesti pensando che siano tutti dèi distinti e indipendenti non possono raggiungere il mondo spirituale, che dire delle persone attaccate a compiere il loro dovere solo allo scopo di migliorare la loro condizione materiale?

VERSO 17

rajasā kuṇṭha-manasaḥ
kāmātmāno 'jitendriyāḥ
pitṝn yajanty anudinaṁ
gṛheṣv abhiratāśayāḥ

rajasā: dalla passione; *kuṇṭha:* pieno d'ansia; *manasaḥ:* la loro mente; *kāma-ātmānaḥ:* che aspira alla gratificazione dei sensi; *ajita:* non controllati; *indriyāḥ:* i loro sensi; *pitṝn:* gli antenati; *yajanti:* essi adorano; *anudinam:* ogni giorno; *gṛheṣu:* nella vita familiare; *abhirata:* assorte; *āśayāḥ:* le loro menti.

TRADUZIONE

Tali persone, influenzate dalla passione vivono nell'ansia, e poiché non controllano i sensi, aspirano continuamente al piacere materiale. Venerano gli antenati e sono indaffarati, giorno e notte, a migliorare la situazione economica della loro famiglia, della loro comunità o della loro nazione.

VERSO 18

त्रैवर्गिकास्ते पुरुषा विमुखा हरिमेधसः ।
कथायां कथनीयोरुविक्रमस्य मधुद्विषः ॥१८॥

trai-vargikās te puruṣā
vimukhā hari-medhasaḥ
kathāyāṁ kathanīyoru-
vikramasya madhudviṣaḥ

trai-vargikāḥ: interessate dalle tre vie di evoluzione; *te:* queste; *puruṣāḥ:* persone; *vimukhāḥ:* non interessate; *hari-medhasaḥ:* di Śrī Hari; *kathāyām:* ai divertimenti; *kathanīya:* che sono degni di essere cantati; *uru-vikramasya:* del molto valoroso; *madhu-dviṣaḥ:* l'uccisore del demone Madhu.

TRADUZIONE

Queste persone sono definite *trai-vargika* perché sono interessate alle tre vie dell'evoluzione. Esse si oppongono al Signore Supremo, il solo che può alleviare le anime condizionate, e non si interessano dei Suoi divertimenti che meritano di essere ascoltati perché testimoniano la potenza trascendentale del Signore.

SPIEGAZIONE

Secondo il pensiero vedico i princípi dell'evoluzione sono quattro, cioè la religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione. Cosí, le persone che si preoccupano solo di godere materialmente fanno piani per compiere diversi doveri materiali; esse s'interessano solo delle tre prime vie di evoluzione —cioè quella dei riti religiosi, del progresso economico e della gratificazione dei sensi. Lo sviluppo economico permette loro di gode-

re in maggior misura dell'esistenza materiale. Perciò i materialisti si interessano a queste tre vie di elevazione, dette *trai-vargika*: *Trai* significa "tre" e *vargika* metodo di elevazione. Questi materialisti non sono mai attratti da Dio, la Persona Suprema, anzi, sono ostili verso di Lui.

Questo verso definisce il Signore Supremo *hari-medhaḥ*, cioè "Colui che può liberarci dal ciclo di nascite e morti". I materialisti non mostrano mai interesse per l'ascolto dei meravigliosi divertimenti del Signore. Li credono inventati, li considerano semplici storie e credono che il Signore appartenga, come gli altri uomini, a questo mondo materiale. Non hanno quindi qualità per progredire nel servizio di devozione in coscienza di Kṛṣṇa. Questi materialisti si interessano solo dei racconti che si possono trovare sui giornali, di novelle o di romanzi immaginari. Ma le attività del Signore appartengono alla realtà e sono riferite nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, opere che sono ricche di queste narrazioni; citiamo, per esempio, i divertimenti di Śrī Kṛṣṇa sul campo di battaglia di Kurukṣetra, quelli che Kṛṣṇa divise con i Pāṇḍava o i divertimenti di Vṛndāvana e di Dvārakā. Ma i materialisti, preoccupati di migliorare la loro posizione in questo mondo, non provano alcun interesse per le attività del Signore. Indugiano su fatti e imprese di un grande uomo politico o di un milionario famoso di questo mondo e non sono interessati alle attività trascendentali del Signore Supremo.

VERSO 19

nūnaṁ daivena vihatā
ye cācyuta-kathā-sudhām
hitvā śṛṇvanty asad-gāthāḥ
purīṣam iva viḍ-bhujaḥ

nūnam: certamente; *daivena:* per ordine del Signore; *vihatāḥ:* condannati; *ye:* coloro che; *ca:* anche; *acyuta:* del Signore infallibile; *kathā:* racconti; *sudhām:* nettare; *hitvā:* avendo abbandonato; *śṛṇvanti:* ascoltano; *asat-gāthāḥ:* racconti che riguardano persone materialiste; *purīṣam:* escrementi; *iva:* come; *viṭ-bhujaḥ:* mangiatori di escrementi (maiali).

TRADUZIONE

Queste persone sono condannate dalla volontà suprema del Signore. Poiché rifiutano il nettare delle attività del Signore Supremo, sono paragonate ai maiali che si nutrono di escrementi. Esse rinunciano ad ascoltare il racconto

delle attività trascendentali del Signore e indulgono nell'ascoltare le attività abominevoli dei materialisti.

SPIEGAZIONE

A tutti piace sentir parlare delle attività di un'altra persona, si tratti di un politico, di un uomo ricco o di un personaggio immaginario, le cui attività sono simili a quelle che si trovano in un romanzo. Esiste tutta una letteratura priva di ogni valore e ad essa si aggiungono opere filosofiche di ogni genere che sono solo frutto dell'immaginazione. I materialisti sono molto interessati alla lettura di queste opere, ma se si presentano loro testi di vera conoscenza, come lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā* e il *Viṣṇu-Purāṇa*, o altre Scritture sacre come la Bibbia e il Corano, il loro interesse sfuma. Questi uomini sono condannati dalla Volontà Suprema, come può essere condannato un maiale che ama cibarsi di escrementi. Se si offre a un maiale qualche deliziosa pietanza a base di latte condensato o di *ghi*, esso non l'apprezzerà e preferirà disgustose e maleodoranti sostanze che sono perfettamente di suo gusto. Similmente, i materialisti sono condannati perché sentono interesse per le attività infernali e non per le attività trascendentali. Il messaggio delle attività del Signore è puro nettare; ma, eccetto questo messaggio, ogni altra informazione capace di attrarre il nostro interesse è in realtà infernale.

VERSO 20

दक्षिणेन पथार्यम्णः पितृलोकं व्रजन्ति ते ।
प्रजामनु प्रजायन्ते श्मशानान्तक्रियाकृतः ॥२०॥

dakṣiṇena pathāryamṇaḥ
pitṛ-lokaṁ vrajanti te
prajām anu prajāyante
śmaśānānta-kriyā-kṛtaḥ

dakṣiṇena: a sud; *pathā:* sulla strada; *aryamṇaḥ:* del sole; *pitṛ-lokam:* a Pitṛloka; *vrajanti:* vanno; *te:* essi; *prajām:* le loro famiglie; *anu:* con; *prajāyante:* nascono; *śmaśāna:* il crematorio; *anta:* alla fine; *kriyā:* attività interessate; *kṛtaḥ:* che compie.

TRADUZIONE

Questi materialisti ottengono di andare sul pianeta chiamato Pitṛloka sulla via che il sole percorre andando verso sud, ma poi tornano ancora in questo pianeta e rinascono nelle loro stesse famiglie per riprendere le medesime attività interessate, dalla nascita fino al termine della loro vita.

SPIEGAZIONE

Il verso ventunesimo del nono capitolo della *Bhagavad-gītā* conferma il fatto che queste persone raggiungono i sistemi planetari superiori. Dopo qualche vita, però, esse hanno esaurito i frutti delle loro attività interessate e devono ritornare su questo pianeta; perciò si elevano per poi ridiscendere. Dopo essere stati elevati ai pianeti superiori, esse rinascono nella stessa famiglia per la quale avevano un eccessivo attaccamento, e dall'istante in cui nascono riprendono le loro attività interessate fino alla fine dei loro giorni. Infatti esistono differenti riti, che sono prescritti a partire dalla nascita fino alla morte, e questi uomini li seguono scrupolosamente.

VERSO 21

ततस्ते क्षीणसुकृताः पुनर्लोकमिमं सति ।
पतन्ति विवशा दैवैः सद्यो विभ्रंशितोदयाः ॥२१॥

tatas te kṣīṇa-sukṛtāḥ
punar lokam imaṁ sati
patanti vivaśā devaiḥ
sadyo vibhraṁśitodayāḥ

tataḥ: quando; *te:* essi; *kṣīṇa:* esauriti; *su-kṛtāḥ:* i risultati delle loro attività pie; *punaḥ:* ancora; *lokam imam:* su questo pianeta; *sati:* o madre virtuosa; *patanti:* cadono; *vivaśāḥ:* impotenti; *devaiḥ:* sotto il controllo di una volontà superiore; *sadyaḥ:* improvvisamente; *vibhraṁśita:* indotto a cadere; *udayāḥ:* prosperità.

TRADUZIONE

Una volta esauriti i frutti delle loro attività virtuose, essi cadono dalla loro posizione per il disegno di una volontà superiore e tornano sulla Terra, cosí come una persona elevata a un'alta posizione improvvisamente cade.

SPIEGAZIONE

Capita talvolta che una persona, elevata a un posto di prestigio al servizio dello Stato, cada dalla sua posizione senza che nessuno possa intervenire. Similmente, le persone sciocche che pensano solo a conquistarsi un posto di dirigente sui pianeti superiori ripiombano nel nostro pianeta appena scade per loro il diritto di permanenza in quei luoghi di piacere. La posizione elevata di un devoto è differente da quella di un uomo ordinario, legato all' azione interessata. Quando il devoto è elevato al mondo spirituale non ricade piú quaggiú, mentre l'uomo ordinario cade, fosse anche giunto a Brahma-

loka, il sistema planetario piú elevato. La *Bhagavad-gītā* lo conferma, *ābrahma-bhuvanāl lokāḥ*: anche se si raggiungono i pianeti superiori, si dovrà tornare sulla Terra. E Kṛṣṇa aggiunge nella *Bhagavad-gītā* (8.16), *mām upetya tu kaunteya punar janma na vidyate*: "Chiunque raggiunga il Mio regno non torna piú all'esistenza materiale condizionata."

VERSO 22

तस्मात्त्वं सर्वभावेन भजस्व परमेष्ठिनम् ।
तद्गुणाश्रयया भक्त्या भजनीयपदाम्बुजम् ॥२२॥

tasmāt tvaṁ sarva-bhāvena
bhajasva parameṣṭhinam
tad-guṇāśrayayā bhaktyā
bhajanīya-padāmbujam

tasmāt: perciò; *tvam:* tu (Devahūti); *sarva-bhāvena:* con un amore estatico; *bhajasva:* adora; *parameṣṭhinam:* Dio, la Persona Suprema; *tat-guṇa:* le qualità del Signore; *āśrayayā:* collegate a; *bhaktyā:* col servizio di devozione; *bhajanīya:* degni di adorazione; *pada-ambujam:* i cui piedi di loto.

TRADUZIONE

Cara madre, ti consiglio di cercare rifugio nel Signore Supremo, i cui piedi di loto sono degni di essere adorati. Ricevi con amore e devozione questa Mia istruzione perché cosí potrai stabilirti nel servizio d'amore trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il termine *parameṣṭhinam* è talvolta usato in relazione con Brahmā; infatti *parameṣṭhī* significa la "persona suprema". Come Brahmā regna da sovrano su questo universo, Kṛṣṇa è la Persona Suprema nel mondo spirituale. Śrī Kapiladeva raccomanda a Sua madre di cercare rifugio ai piedi di loto di questo Essere Supremo, Kṛṣṇa, che ne è certo degno. Non si consiglia qui di cercare rifugio presso gli esseri celesti, neppure presso i piú elevati come Brahmā e Śiva. Bisogna trovare rifugio in Dio, la Persona Suprema. Le parole *sarva-bhāvena* significano "nell'estasi dell'amore perfetto". Lo stadio di *bhāva* corrisponde al grado di elevazione che precede il puro amore per Dio. A questo proposito la *Bhagavad-gītā* insegna *budhā bhāva-samanvitāḥ*: chi è giunto allo stadio di *bhāva* può accettare i piedi di loto del Signore considerandoli degni di adorazione. Proprio questo raccomanda qui Śrī Kapila a Sua madre. Significativa in questo verso è anche l'espressione *tad-guṇāśrayayā bhaktyā*. Essa significa che la pratica del servizio di devozione al

Signore è trascendentale, non è un'attività materiale. La *Bhagavad-gītā* lo conferma: chi pratica il servizio di devozione dev'essere considerato situato nel mondo spirituale. *brahma-bhūyāya kalpate*: si stabilisce subito nel regno della trascendenza.

Il servizio di devozione compiuto in piena coscienza di Kṛṣṇa è per l'essere umano l'unico mezzo di raggiungere la piú alta perfezione dell'esistenza. Questa è la via che Kapila indica a Sua madre. Perciò la *bhakti* è definita *nirguṇa*, cioè libera da ogni traccia d'influenza materiale. Anche se la pratica del servizio di devozione sembra un'attività materiale, non è mai *saguṇa*, cioè contaminata dalle influenze materiali. *Tad-guṇāśrayayā* significa che le qualità trascendentali di Śrī Kṛṣṇa sono cosí sublimi che non c'è bisogno di rivolgere la propria attenzione verso qualche altra attività. Il Signore tratta i Suoi devoti in modo cosí meraviglioso che essi non sentono alcun desiderio di rivolgersi verso un'altra forma di adorazione. Le Scritture riferiscono che la demoniaca Pūtanā era venuta per avvelenare Kṛṣṇa, ma raggiunse la stessa posizione di Sua madre perché Kṛṣṇa provò piacere nel succhiare il suo seno. Per questa ragione i devoti glorificano il Signore e si domandano perché essi dovrebbero cercare un altro oggetto d'adorazione oltre Kṛṣṇa, se un demone desideroso di ucciderLo ha potuto raggiungere una posizione cosí elevata. Vi sono due forme di attività religiose: l'una serve al progresso materiale, l'altra allo sviluppo spirituale, ma trovando rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa si ottengono entrambe le forme di beneficio, i benefici materiali e quelli spirituali. Perché allora ci si dovrebbe rivolgere agli esseri celesti?

VERSO 23

वासुदेवे भगवति भक्तियोगः प्रयोजितः ।
जनयत्याशु वैराग्यं ज्ञानं यद्ब्रह्मदर्शनम् ॥२३॥

vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyaṁ
jñānaṁ yad brahma-darśanam

vāsudeve: a Kṛṣṇa; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *bhakti-yogaḥ:* il servizio di devozione; *prayojitaḥ:* compiuto; *janayati:* produce; *āśu:* molto presto; *vairāgyam:* il distacco; *jñānam:* la conoscenza; *yat:* che; *brahma-darśanam:* la realizzazione spirituale.

TRADUZIONE

Adottando la coscienza di Kṛṣṇa e servendo il Signore con devozione è possibile avanzare nella conoscenza, nel distacco e nella realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Gli uomini meno intelligenti sostengono che il *bhakti-yoga*, cioè il servizio di devozione, sia adatto a persone poco avanzate nella conoscenza trascendentale e nella rinuncia. Ma è un fatto che se ci si dedica completamente al servizio di devozione offerto al Signore, in piena coscienza di Kṛṣṇa, non si devono fare sforzi separati per coltivare il distacco, né applicarsi per risvegliare la conoscenza spirituale. Le Scritture affermano che chi s'impegna senza deviare nel servizio devozionale al Signore, sviluppa automaticamente in sé le buone qualità degli esseri celesti. Forse non si può scoprire in che modo queste qualità si sviluppano nel corpo del devoto, tuttavia ciò accade veramente. C'è l'esempio del cacciatore che si divertiva a uccidere gli animali, ma, diventato devoto, questo stesso cacciatore non volle piú uccidere neppure una formica. Tale è la natura del devoto.

Coloro che sono molto ansiosi di progredire nella conoscenza spirituale devono adottare il servizio di devozione puro, senza sprecare tempo in speculazioni mentali. Le parole *brahma darśanam* in questo verso sono significative; significano "realizzare o capire la trascendenza" e ci offrono indicazioni sul modo di giungere a conclusioni positive nella conoscenza della Verità Assoluta. Solo chi si dedica al servizio di Vāsudeva può veramente realizzare che cos'è il Brahman. Se il Brahman fosse impersonale, non incontreremmo qui il termine *darśanam*, che ha il significato di "vedere faccia a faccia" e si riferisce alla Persona Suprema, Vāsudeva. Non si potrebbe parlare di *darśanam* se colui che vede e colui che è visto non fossero entrambe persone. L'espressione *brahma-darśanam* significa che nell'attimo che si vede Dio, si realizza che cos'è il Brahman impersonale. Perciò il devoto non deve fare ricerche separate per comprendere la natura del Brahman. Anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma, *brahma-bhūyāya kalpate*: il devoto accede istantaneamente alla realizzazione della Verità Assoluta.

VERSO 24

यदास्य चित्तमर्थेषु समेष्विन्द्रियवृत्तिभिः ।
न विगृह्णाति वैषम्यं प्रियमप्रियमित्युत ॥२४॥

yadāsya cittam artheṣu
sameṣv indriya-vṛttibhiḥ
na vigṛhṇāti vaiṣamyaṁ
priyam apriyam ity uta

yadā: quando; *asya:* del devoto; *cittam:* la mente; *artheṣu:* negli oggetti dei sensi; *sameṣu:* gli stessi; *indriya-vṛttibhiḥ:* con le attività dei sensi; *na:* non; *vigṛhṇāti:* percepisce; *vaiṣamyam:* differenza; *priyam:* gradevole; *apriyam:* sgradevole; *iti:* cosí; *uta:* certamente.

TRADUZIONE

La mente di un devoto avanzato rimane equilibrata nel corso delle attività sensoriali e trascende sia ciò che è gradevole sia ciò che è sgradevole.

SPIEGAZIONE

Il significato dello sviluppo della conoscenza spirituale e del distacco dagli oggetti materiali appare chiaramente nella personalità di un devoto molto avanzato. Per questo devoto niente è gradevole o sgradevole perché egli non agisce affatto per la sua personale soddisfazione. Qualunque cosa egli faccia, qualunque cosa egli pensi, è fatta e pensata solo per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. Sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale la sua mente si rivela perfettamente equilibrata. Egli comprende che niente è buono nell'universo materiale; tutto è "cattivo" a causa della contaminazione materiale. I giudizi espressi dai materialisti su ciò che è bene e su ciò che è male, su ciò che è morale e su ciò che non lo è, e così via, sono concezioni arbitrarie o sentimenti soggettivi. In realtà, nel mondo materiale non vi è niente di buono, mentre nel mondo spirituale tutto è buono in modo assoluto. La varietà spirituale non è intaccata da alcuna imperfezione. Poiché il devoto percepisce tutto con gli occhi spirituali, resta equanime in qualsiasi circostanza, e ciò è il segno della sua elevazione al livello spirituale. Egli acquisisce spontaneamente il distacco (*vairāgya*), poi la conoscenza (*jñāna*), a cui fa seguito la vera conoscenza spirituale. Concludendo, un devoto avanzato si uniforma alla natura trascendentale del Signore e sviluppa le stesse qualità del Signore. In questo senso diventa qualitativamente uguale a Dio, la Persona Suprema.

VERSO 25

स तदैवात्मनात्मानं निःसङ्गं समदर्शनम् ।
हेयोपादेयरहितमारूढं पदमीक्षते ॥२५॥

sa tadaivātmanātmānaṁ
niḥsaṅgaṁ sama-darśanam
heyopādeya-rahitam
ārūḍhaṁ padam īkṣate

saḥ: il puro devoto; *tadā:* allora; *eva:* certamente; *ātmanā:* con la sua intelligenza trascendentale; *ātmānam:* sé stesso; *niḥsaṅgam:* senza attaccamento materiale; *sama-darśanam:* dotato di visione equanime; *heya:* che dev'essere rifiutata; *upādeya:* accettabile; *rahitam:* privo di; *ārūḍham:* elevato; *padam:* alla posizione trascendentale; *īkṣate:* egli vede.

TRADUZIONE

Grazie alla sua intelligenza spirituale, il puro devoto ha una visione equilibrata e si vede libero da ogni contaminazione materiale. Non distingue niente di superiore o inferiore e si sente elevato al livello trascendentale dove raggiunge l'uguaglianza qualitativa con la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La percezione di ciò che è spiacevole nasce dall'attaccamento. Il devoto non ha alcun attaccamento personale, tanto che per lui non esiste il problema di ciò che è gradevole o di ciò che è sgradevole. Per servire il Signore egli può accettare ogni cosa, anche spiacevole da un punto di vista personale. Infatti è completamente libero da interessi personali e tutto ciò che piace al Signore piace anche a lui. Per Arjuna, ad esempio, la prospettiva di un combattimento all'inizio non era piacevole, ma quando egli comprese che la battaglia avrebbe fatto piacere al Signore, l'accettò volentieri. Tale è la posizione di un puro devoto. Il puro devoto non considera gradevole o sgradevole qualche cosa sulla base di interessi personali; cerca solo di soddisfare il Signore, perciò è libero dall'attaccamento e dal distacco. Questo è il livello trascendentale di neutralità. Il puro devoto trova la sua gioia nel piacere del Signore.

VERSO 26

ज्ञानमात्रं परं ब्रह्म परमात्मेश्वरः पुमान् ।
दृश्यादिभिः पृथग्भावैर्भगवानेक ईयते ॥२६॥

jñāna-mātraṁ paraṁ brahma
paramātmeśvaraḥ pumān
dṛśy-ādibhiḥ pṛthag bhāvair
bhagavān eka īyate

jñāna: conoscenza; *mātram:* soltanto; *param:* trascendentale; *brahma:* il Brahman; *parama-ātmā:* il Paramātmā; *īśvaraḥ:* il controllore; *pumān:* l'Anima Suprema; *dṛśi-ādhibhiḥ:* con la ricerca filosofica e con altri metodi; *pṛthak bhāvaiḥ:* secondo differenti modi di comprensione; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ekaḥ:* solo; *īyate:* è percepito.

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano soltanto è completa conoscenza trascendentale, ma secondo i diversi livelli di comprensione Egli appare in modo differente, sia come Brahman impersonale, sia come Paramātmā, sia come Persona Suprema o *puruṣa avatāra.*

SPIEGAZIONE

Il termine *dṛśy-ādibhiḥ* è significativo. Secondo Jīva Gosvāmī, *dṛśi* significa *jñāna*, cioè ricerca filosofica. Secondo i differenti metodi di approccio filosofico, che corrispondono a concezioni differenti, lo stesso Bhagavān, Dio, la Persona Suprema, può essere percepito in modo diverso. Cosí, il *jñāna-yoga* permette di percepire Dio come il Brahman impersonale, e lo *yoga* in otto fasi, come Paramātmā. Ma nella pura coscienza di Kṛṣṇa, ossia la conoscenza nello stato di purezza, chi cerca di conoscere la Verità Assoluta La realizza come Persona Suprema. La Trascendenza si realizza solo sulla base della conoscenza. Le parole usate qui (*paramātmeśvaraḥ pumān*), sono completamente trascendentali e designano l'Anima Suprema, definita anche *puruṣa*. Ma il nome Bhagavān designa direttamente Dio, la Persona Suprema, maestro delle sei perfezioni che sono la bellezza, la ricchezza, la fama, la potenza, la saggezza e la rinuncia. È la Persona Divina che appare su diversi orizzonti spirituali. Le diverse descrizioni di *paramātmā*, *īśvara* e *pumān* indicano che le espansioni del Signore sono infinite.

In ultima analisi, per conoscere Dio si deve accettare il *bhakti-yoga*. Gli adepti del *jñāna-yoga* e del *dhyāna-yoga* devono alla fine elevarsi al livello del *bhakti-yoga* per poter chiaramente capire che cosa s'intende per *paramātmā*, *īśvara*, *pumān*, e cosí via. Il secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* stabilisce che ogni uomo —sia egli attaccato ai frutti delle azioni, aspiri alla liberazione o sia un devoto— se è intelligente, deve praticare con la massima serietà il servizio di devozione. È spiegato anche che tutto ciò che si può desiderare di ottenere mediante l'azione interessata, fosse anche il desiderio di essere elevato ai pianeti superiori, può essere ottenuto semplicemente compiendo il servizio di devozione. In realtà il Signore Supremo, che possiede le sei perfezioni nella loro pienezza, può accordare l'una o l'altra di esse a colui che Lo adora.

Il Signore, la Persona Suprema, che è Uno, Si rivela ai differenti pensatori come Persona Suprema, come Paramātmā, o come Brahman impersonale. Gli impersonalisti si fondono nel Brahman impersonale, ma non raggiungono questo scopo adorando il Brahman impersonale. Soltanto praticando il servizio di devozione animati dal desiderio di fondersi nell'esistenza del Signore Supremo si può ottenere questo risultato. Perciò chiunque desideri fondersi nell'esistenza del Supremo deve praticare il servizio di devozione.

Il devoto può vedere il Signore Supremo a tu per tu, ma ciò non è possibile per il *jñānī*, per il filosofo empirico, o per lo *yogī*. Costoro non possono essere elevati alla posizione di compagni del Signore. Non è scritto in nessun passo delle Scritture che coltivando la conoscenza o adorando il Brahman impersonale si possa diventare un compagno personale del Signore Supremo. Neanche le differenti pratiche dello *yoga* lo permettono. Il Brahman imper-

sonale, senza forma, è definito *adṛśya*, perché la radiosità impersonale del *brahmajyoti* nasconde il viso del Signore Supremo. Alcuni *yogī* vedono la forma di Viṣṇu, dotata di quattro braccia che si trova nel cuore, ma anche per loro il Signore Supremo resta invisibile. Solo per i devoti il Signore è visibile. L'espressione *dṛśy-ādhibhiḥ* è significativa in questo verso. Poiché la Persona Suprema è sia visibile sia invisibile, Essa ha diversi aspetti. L'aspetto Paramātmā e l'aspetto Brahman sono invisibili mentre l'aspetto Bhagavān è visibile. Il *Viṣṇu Purāṇa* spiega bene questa verità. La forma universale del Signore e la Sua radiosità senza forma, il Brahman, essendo invisibili, sono aspetti inferiori. Il concetto della forma universale è materiale, e il concetto del Brahman impersonale è spirituale, ma la conoscenza spirituale piú alta è quella relativa alla Persona Divina. Il *Viṣṇu-Purāṇa* afferma, *viṣṇur brahma-svarūpena svayam eva vyavasthitaḥ*: la forma reale del Brahman è quella di Viṣṇu. In altre parole il Brahman Supremo è Viṣṇu; *svayam eva*: questo è il Suo aspetto personale. Il concetto spirituale supremo corrisponde alla forma personale di Dio. Anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma, *yad gatvā na nivartante tad dhāma paramaṁ mama*: una volta che si è raggiunta la dimora suprema (*paramaṁ mama*) non si torna piú in questo mondo miserabile, all'esistenza condizionata. Tutto appartiene a Viṣṇu —ogni luogo, ogni angolo della creazione e ogni cosa— ma il luogo dove egli vive personalmente è *tad dhāma paramam*, la Sua dimora suprema. È questa dimora suprema che dobbiamo cercare di raggiungere.

VERSO 27

एतावानेव योगेन समग्रेणेह योगिनः ।
युज्यतेऽभिमतो ह्यर्थो यदसङ्गस्तु कृत्स्नशः ॥२७॥

etāvān eva yogena
samagreṇeha yoginaḥ
yujyate 'bhimato hy artho
yad asaṅgas tu kṛtsnaśaḥ

etāvān: di tale misura; *eva:* soltanto; *yogena:* con la pratica dello *yoga*; *samagreṇa:* tutto; *iha:* in questo mondo; *yoginaḥ:* dello *yogī*; *yujyate:* è ottenuta; *abhimataḥ:* desiderato; *hi:* certamente; *arthaḥ:* scopo; *yat:* che; *asaṅgaḥ:* distacco; *tu:* in realtà; *kṛtsnaśaḥ:* completamente.

TRADUZIONE

La piú grande realizzazione comune a tutti gli *yogī* è il completo distacco dalla materia, che può essere raggiunto mediante differenti forme di *yoga*.

SPIEGAZIONE

Esistono tre forme di *yoga*, cioè il *bhakti-yoga*, il *jñāna-yoga* e l'*aṣṭāṅga-yoga*. Devoti, *jñānī* e *yogī* cercano tutti di uscire dall'incatenamento alla materia. I *jñānī* si sforzano di distaccare i loro sensi da ogni attività materiale. Il *jñāna-yogī* crede che la materia sia falsa e che il *brahman* sia la verità; egli cerca perciò, coltivando la conoscenza, di staccare i propri sensi da ogni piacere materiale. Anche l'*aṣṭāṅga-yogī* si sforza di raggiungere il controllo dei sensi. Il devoto invece cerca di usare i sensi al servizio del Signore. Risulta da ciò che le attività del *bhakta*, del devoto del Signore, sono superiori a quelle del *jñānī* e dello *yogī*. Gli *yogī* si preoccupano solo di dominare i loro sensi mediante le otto fasi dello *yoga* —*yama, niyama, āsana, prāṇāyāma, pratyāhāra,* ecc.— e i *jñānī* si servono del ragionamento per capire che il piacere dei sensi è illusorio. Ma il metodo piú diretto e piú accessibile consiste nell'usare i sensi al servizio del Signore.

Tutte le forme di *yoga* hanno il fine di distaccare i sensi dalle attività del mondo materiale. Tuttavia, l'obiettivo finale nelle varie forme di *yoga* è diverso: i *jñānī* vogliono fondersi nella radiosità del Brahman, gli *yogī* vogliono realizzare il Paramātmā, e i devoti desiderano coltivare la coscienza di Kṛṣṇa e il trascendentale servizio d'amore offerto al Signore. Questo servizio d'amore è il livello perfetto del controllo dei sensi. Le attività dei sensi sono i sintomi della vita e nessuno può fermarle. I sensi possono essere distaccati dalla materia solo se verrà loro dato un impegno superiore. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (*paraṁ dṛṣṭvā nivartate*) si può mettere termine alla funzione materiale dei sensi solo dirigendoli verso un'occupazione superiore. E l'occupazione suprema per i sensi consiste nel servire il Signore. Questo è il fine di tutti gli *yoga*.

VERSO 28

ज्ञानमेकं परार्चीनैरिन्द्रियैर्ब्रह्म निर्गुणम् ।
अवभात्यर्थरूपेण भ्रान्त्या शब्दादिधर्मिणा ॥२८॥

jñānam ekaṁ parācinair
indriyair brahma nirguṇam
avabhāty artha-rūpeṇa
bhrāntyā śabdādi-dharmiṇā

jñānam: conoscenza; *ekam:* uno; *parācīnaiḥ:* contrari; *indriyaiḥ:* dai sensi; *brahma:* la Verità Suprema e Assoluta; *nirguṇam:* al di là delle influenze materiali; *avabhāti:* appare; *artha-rūpeṇa:* nella forma di diversi oggetti; *bhrāntyā:* per errore; *śabda-ādi:* il suono e cosí via; *dharmiṇā:* dotato di.

TRADUZIONE

Coloro che si oppongono alla Trascendenza cercano di realizzare la Verità Suprema e Assoluta con differenti speculazioni basate sulle loro percezioni sensoriali, e a causa delle loro concezioni erronee tutto appare loro relativo.

SPIEGAZIONE

La Verità Suprema e Assoluta, la Persona Suprema, è una, ma Si manifesta in ogni luogo nel Suo aspetto impersonale. Kṛṣṇa spiega ciò chiaramente nella *Bhagavad-gītā* quando dice: "Tutto ciò che esiste non è che un'emanazione della Mia energia". Egli è il sostegno di tutto ciò che esiste, ma ciò non significa che Egli sia presente in ogni cosa. Le percezioni sensoriali, come l'ascolto del suono di un tamburo, la vista di una bella donna, la degustazione di una vivanda saporita a base di latte, avvengono tutte attraverso sensi differenti e quindi sono differentemente interpretate. Perciò la conoscenza sensoriale è divisa in diverse categorie, benché in realtà ogni cosa sia solo la manifestazione dell'energia del Signore Supremo. Prendiamo l'esempio del fuoco: le sue energie sono il calore e la luce e, attraverso queste due energie, il fuoco si può manifestare sotto molteplici aspetti, o in altre parole, può essere percepito dai sensi in modo differente. I filosofi *māyāvādī* affermano che questa diversità è falsa. Ma i filosofi *vaiṣṇava* non considerano false le varie manifestazioni dell'universo; le accettano come non differenti dal Signore Supremo, in quanto esse sono il dispiegamento delle Sue diverse energie.

La filosofia secondo cui l'Assoluto è vero e questa creazione è falsa (*brahma satyaṁ jagan mithyā*) non è accettata dai filosofi *vaiṣṇava*. Si dice che non tutto ciò che brilla è oro, ma non si può nemmeno affermare che ogni oggetto che brilla è falso. Per esempio, la conchiglia dell'ostrica appare dorata: ciò è dovuto soltanto alla percezione visiva, ma questo non significa che la conchiglia dell'ostrica sia falsa. Similmente, vedendo la forma di Śrī Kṛṣṇa non si può capire la Sua vera natura, ma ciò non significa che Egli sia falso. La forma di Kṛṣṇa dev'essere percepita come la descrivono le opere di conoscenza, e tra queste la *Brahma-saṁhitā* che insegna, *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇa sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*: Kṛṣṇa, il Signore Sovrano, ha un corpo spirituale, eterno e pieno di felicità. I nostri sensi imperfetti non ci permettono di capire la forma del Signore; noi dobbiamo dunque ricevere questa conoscenza da un'altra fonte. Per questo troviamo qui le parole *jñānam ekam*. La *Bhagavad-gītā* conferma a questo proposito che solo gli insensati, quando vedono Kṛṣṇa, Lo considerano un uomo comune. Non sanno niente della conoscenza, dell' opulenza, della potenza illimitata di Dio, la Persona Suprema. La speculazione basata sui sensi materiali porta alla conclusione che il Supremo è senza forma. E a causa di questa speculazione mentale l'anima condizionata rimane nell'ignoranza, sotto l'incantesimo dell'energia illusoria. Il Signore Supremo dev'essere percepito attraverso la vibrazione sonora trascendentale

che Egli trasmette nella *Bhagavad-gītā*, dove dichiara che niente Gli è superiore, e che anche la radiosità impersonale del Brahman riposa sulla Sua Persona. La visione assoluta e purificata della *Bhagavad-gītā* è paragonata al Gange, le cui acque sono così pure che riescono a purificare anche gli asini e le mucche. Ma chi, trascurando le acque pure del Gange, tenta di purificarsi con l'acqua sudicia di una fogna, va incontro a un sicuro fallimento. Similmente, si può raggiungere la conoscenza pura dell'Assoluto solo ascoltando il messaggio da questo stesso Assoluto perfettamente puro.

Questo verso spiega con chiarezza che le persone che si oppongono a Dio, la Persona Suprema, elaborano coi loro sensi imperfetti teorie diverse sulla natura della Verità Assoluta. Ma anche la concezione del *brahman* senza forma può essere percepita solo con l'ascolto, e non con l'esperienza personale. La conoscenza quindi si acquisisce attraverso l'ascolto. Ciò è confermato nel *Vedānta-sūtra*: *śāstra-yonitvāt*, si deve acquisire la conoscenza pura dalle Scritture autorizzate. Le cosiddette argomentazioni speculative che riguardano la Verità Assoluta sono inutili. La coscienza è l'identità reale dell'essere vivente, e lo accompagna sempre sia nello stato di veglia, sia nello stato di sogno o di sonno profondo. Anche nello stato di profondo sonno l'essere può percepire, mediante la coscienza, di essere felice o infelice. Quando la coscienza è manifestata nel corpo materiale grossolano e sottile rimane velata, ma colui che riesce a purificarla con la coscienza di Kṛṣṇa, può sfuggire al ciclo di morti e nascite ripetute.

Quando la pura conoscenza, esente da ogni contaminazione, si libera dal velo delle influenze della natura materiale che la ricoprono, l'essere individuale ritrova la sua vera identità, quella di servitore eterno di Dio, la Persona Suprema. Questo velo viene rimosso secondo il seguente procedimento: i raggi del sole sono luminosi come il sole stesso e il sole stesso è luminoso: quando il sole è visibile, i raggi illuminano proprio come il sole, ma quando il sole è coperto da una nuvola o da *māyā*, l'oscurità, cioè una percezione imperfetta, sopraggiunge. Perciò, per sottrarsi al giogo dell'ignoranza si deve risvegliare la propria coscienza spirituale, ossia la coscienza di Kṛṣṇa, con l'aiuto delle Scritture autorizzate.

VERSO 29

यथा महानहंरूपस्त्रिवृत्पञ्चविधः स्वराट् ।
एकादशविधस्तस्य वपुरण्डं जगद्यतः ॥२९॥

yathā mahān ahaṁ-rūpas
tri-vṛt pañca-vidhaḥ svarāṭ
ekādaśa-vidhas tasya
vapur aṇḍaṁ jagad yataḥ

yathā: come; *mahān:* il *mahat-tattva*; *aham-rūpaḥ:* il falso ego; *tri-vṛt:* le tre influenze della natura materiale; *pañca-vidhaḥ:* i cinque elementi materiali; *sva-rāṭ:* la coscienza individuale; *ekādaśa-vidhaḥ:* gli undici sensi; *tasya:* dell'essere vivente; *vapuḥ:* il corpo materiale; *aṇḍam:* il *brahmāṇḍa*; *jagat:* l'universo; *yathaḥ:* da cosa e da chi.

TRADUZIONE

A partire dall'energia globale, il *mahat-tattva*, Io ho manifestato il falso ego, le tre influenze della natura materiale, i cinque elementi grossolani, la coscienza individuale, gli undici sensi e il corpo materiale. Similmente, l'intero universo proviene da Me, il Signore Sovrano.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è definito *mahat-pada* per indicare che l'energia materiale globale, chiamata *mahat-tattva*, riposa ai Suoi piedi di loto. Questo *mahat-tattva* è l'origine, ossia l'energia globale, della manifestazione cosmica. Dal *mahat-tattva* derivano le ventiquattro divisioni della materia, cioè gli undici sensi (inclusa la mente), i cinque oggetti dei sensi, i cinque elementi materiali grossolani, quindi la coscienza, l'intelligenza e il falso ego. Dio, la Persona Suprema, è la causa del *mahat-tattva*, tanto che in un certo senso si può affermare che non vi è differenza tra il Signore e la manifestazione cosmica, in quanto tutto emana da Lui; ma contemporaneamente la manifestazione cosmica è differente dal Signore.

Il termine *svarāṭ* è significativo. *Svarāṭ* vuol dire "indipendente". Il Signore Supremo è indipendente, e anche l'anima individuale lo è. Benché la rispettiva natura di queste due indipendenze non possa essere paragonata, possiamo dire che l'essere individuale è indipendente in misura minima mentre l'Essere Supremo è pienamente indipendente. Proprio come l'anima individuale ha un corpo materiale costituito di cinque elementi e dei sensi, il Signore, che possiede l'indipendenza suprema, ha il gigantesco corpo dell' universo. Il corpo individuale è transitorio, e anche l'universo intero, che è considerato il corpo del Signore Supremo, è transitorio; sia il corpo universale, sia il corpo individuale sono prodotti del *mahat-tattva*. Bisogna capire queste differenze con intelligenza. Tutti sanno che il corpo materiale si sviluppa a partire dalla scintilla spirituale che è la sua anima; similmente, il corpo universale si è sviluppato a partire dalla scintilla spirituale suprema, cioè l'Anima Suprema. Cosí il corpo individuale si sviluppa dall'anima individuale, e il corpo gigantesco dell'universo si sviluppa dall'Anima Suprema. Proprio come l'anima individuale ha coscienza, anche l'Anima Suprema ha coscienza; ma benché la loro natura sia simile, la coscienza dell' anima individuale è limitata, mentre quella dell'Anima Suprema è illimitata. La *Bhagavad-gītā* (13.3) lo spiega, *kṣetrajñaṁ cāpi māṁ viddhi*: l'Anima Su-

prema è presente in ogni campo di attività, proprio come l'anima individuale è presente nel corpo individuale. Entrambe le anime sono coscienti, ma si distinguono per il fatto che l'anima individuale è cosciente solo del proprio corpo individuale, mentre l'Anima Suprema è cosciente di tutti i corpi individuali.

VERSO 30

एतद्वै श्रद्धया भक्त्या योगाभ्यासेन नित्यशः ।
समाहितात्मा निःसङ्गो विरक्त्या परिपश्यति ॥३०॥

etad vai śraddhayā bhaktyā
yogābhyāsena nityaśaḥ
samāhitātmā niḥsaṅgo
viraktyā paripaśyati

etat: questo; *vai:* certamente; *śraddhayā:* con fede; *bhaktyā:* col servizio di devozione; *yoga-abhyāsena:* con la pratica dello *yoga*; *nityaśaḥ:* sempre; *samāhita-ātmā:* colui che ha la mente stabile; *niḥsaṅgaḥ:* libera da ogni legame materiale; *viraktyā:* col distacco; *paripaśyati:* comprende.

TRADUZIONE

Questa conoscenza perfetta può essere ottenuta da colui che pratica già il servizio devozionale con fede e costanza, in uno spirito di completo distacco, e i cui pensieri sono sempre assorti nel Supremo. Questa persona non sarà mai contagiata al contatto con la materia.

SPIEGAZIONE

L'ateo che pratica lo *yoga* dei poteri mistici non può capire questa conoscenza perfetta. Solo le persone che si dedicano ad attività devozionali, in piena coscienza di Kṛṣṇa, possono raggiungere il perfetto *samādhi.* Queste persone possono vedere e comprendere la realtà dell'intera manifestazione cosmica e la sua causa. Appare chiaro dal verso che nessuno può comprendere questa conoscenza se non ha sviluppato il servizio devozionale con fede piena. I termini *samāhitātmā* e *samādhi* sono sinonimi.

VERSO 31

इत्येतत्कथितं गुह्यं ज्ञानं तद्ब्रह्मदर्शनम् ।
येनानुबुद्ध्यते तत्त्वं प्रकृतेः पुरुषस्य च ॥३१॥

ity etat kathitaṁ gurvi
jñānaṁ tad brahma-darśanam
yenānubhuddhyate tattvaṁ
prakṛteḥ puruṣasya ca

iti: così; *etat:* questo; *kathitam:* descritto; *gurvi:* o madre rispettosa; *jñānam:* conoscenza; *tat:* questa; *brahma:* la Verità Assoluta; *darśanam:* che rivela; *yena:* con cui; *anubuddhyate:* è compresa; *tattvam:* la verità; *prakṛteḥ:* della materia; *puruṣasya:* dello spirito; *ca:* e.

TRADUZIONE

O madre rispettosa, ti ho descritto la via che permette di comprendere la Verità Assoluta, grazie alla quale si può capire la vera realtà della materia e dello spirito e la loro relazione.

VERSO 32

ज्ञानयोगश्च मन्निष्ठो नैर्गुण्यो भक्तिलक्षणः
द्वयोरप्येक एवार्थो भगवच्छब्दलक्षणः ॥३२॥

jñāna-yogaś ca man-niṣṭho
nairguṇyo bhakti-lakṣaṇaḥ
dvayor apy eka evārtho
bhagavac-chabda-lakṣaṇaḥ

jñāna-yogaḥ: la ricerca filosofica; *ca:* e; *mat-niṣṭhaḥ:* rivolta a Me; *nairguṇyaḥ:* libero dalle tre influenze della natura materiale; *bhakti:* il servizio di devozione; *lakṣaṇaḥ:* chiamato; *dvayoḥ:* dei due; *api:* inoltre; *ekaḥ:* uno; *eva:* certamente; *arthaḥ:* scopo; *bhagavat:* Dio, la Persona Suprema; *śabda:* con la parola; *lakṣaṇaḥ:* indicato.

TRADUZIONE

La ricerca filosofica culmina nella conoscenza di Dio, la Persona Suprema. Chi, dopo aver raggiunto questa comprensione, si libera dalle influenze della natura materiale raggiunge il livello del servizio di devozione. Sia direttamente col servizio di devozione sia attraverso la ricerca filosofica, si deve raggiungere la stessa destinazione, che è Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* insegna che dopo numerosissime vite dedicate alla ricerca filosofica, l'uomo saggio finisce col capire che Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, è tutto, e perciò si abbandona a Lui. Tali seri studiosi di filoso-

fia sono rari perché sono anime molto elevate. Se con la ricerca filosofica non si giunge a capire la Persona Suprema, l'impresa non è conclusa e si deve continuare la ricerca della conoscenza fino a realizzare Dio col servizio di devozione.

La *Bhagavad-gītā* indica la via che permette di stabilire un contatto diretto con la Persona Suprema, ma ci insegna anche che coloro che intraprendono altre vie, cioè il metodo della speculazione filosofica e dell'*aṣṭāṅga-yoga*, incontrano grandi difficoltà. Dopo numerosissimi anni di dure prove, lo *yogī* o il saggio filosofo possono raggiungere Dio ma questa via è molto ardua, mentre il servizio di devozione è un sentiero facile per tutti. Soltanto attraverso la pratica del servizio di devozione si possono gustare i frutti di una saggia speculazione filosofica, e senza giungere alla comprensione di Dio, la Persona Suprema, tutti gli sforzi di colui che si dedica a questa ricerca speculativa non avranno alcun risultato, come se fossero stati compiuti solo per diletto. Il fine supremo del filosofo è quello di fondersi nel Brahman impersonale, ma il Brahman è la radiosità della Persona Suprema. Il Signore dichiara, infatti, nella *Bhagavad-gītā* (14.27), *brahmaṇo hi pratiṣṭhāham amṛta syāvyayasya ca*: "Io sono la base del Brahman impersonale, che è indistruttibile, ed è la felicità suprema." Il Signore è il ricettacolo supremo di tutti i piaceri, incluso il piacere che la realizzazione del Brahman procura. È detto perciò che chi ha una fede irremovibile nella Persona Suprema ha già realizzato il Brahman impersonale e il Paramātmā.

VERSO 33

यथेन्द्रियैः पृथग्द्वारैरर्थो बहुगुणाश्रयः ।
एको नानेयते तद्वद्भगवान् शास्त्रवर्त्मभिः ॥३३॥

yathendriyaiḥ pṛthag-dvārair
artho bahu-guṇāśrayaḥ
eko nāneyate tadvad
bhagavān śāstra-vartmabhiḥ

yathā: come; *indriyaiḥ:* con i sensi; *pṛthak-dvāraiḥ:* in differenti modi; *arthaḥ:* un oggetto; *bahu-guṇa:* molte qualità; *āśrayaḥ:* dotato di; *ekaḥ:* uno; *nānā:* differentemente; *īyate:* è percepito; *tad-vat:* similmente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *śāstra-vartmabhiḥ:* secondo i diversi comandamenti delle Scritture.

TRADUZIONE

Un medesimo oggetto è percepito in modo differente da differenti sensi, perché differenti sono le sue caratteristiche. Similmente, il Signore Supremo è

Uno, ma sembra essere differente in relazione alle differenti ingiunzioni delle Scritture.

SPIEGAZIONE

Sembra che seguendo il *jñāna-yoga*, ossia la speculazione filosofica empirica, si raggiunga il Brahman impersonale, mentre la pratica del servizio di devozione nella coscienza di Kṛṣṇa aumenta la fede e la devozione nella Persona Divina. Però è affermato qui che il *bhakti-yoga* e il *jñāna-yoga* hanno entrambi il fine di condurre l'uomo a Dio, la Persona Suprema. Tuttavia, con la pratica del *jñāna-yoga*, questa stessa Persona Suprema appare impersonale. Proprio come un oggetto sembra essere differente quando è percepito dai differenti sensi, cosí il Signore Supremo appare impersonale attraverso la speculazione intellettuale. Una collina, a distanza, sembra una nuvola, e chi non lo sa può pensare che essa sia veramente una nuvola, ma in realtà non è una nuvola, bensí una grande collina. Si deve dunque imparare da un'autorità in materia che ciò che è percepito come una nuvola non è in realtà una nuvola ma una collina. Chi si avvicina un po' di piú ad essa, invece della nuvola distinguerà la collina cosparsa di verdi macchie. E chi si reca sul posto ne potrà osservare tutta la varietà. Un altro esempio ci è fornito dal latte. Quando vediamo il latte, vediamo che è bianco; se lo assaggiamo, apprezziamo il suo sapore gradevole; se lo tocchiamo ci sembra molto freddo; quando lo odoriamo, sentiamo il suo aroma, e quando ne sentiamo parlare apprendiamo che "latte" è il nome di questa sostanza. Cosí, percependo il latte attraverso i nostri differenti sensi, noi diciamo, di volta in volta, che il latte è bianco, che è delizioso, che è profumato, e cosí via; ma in realtà si tratta sempre solo di latte. Similmente, coloro che intraprendono la ricerca di Dio con la speculazione intellettuale accedono alla radiosità del Suo corpo, al Brahman impersonale, e coloro che tentano di raggiungerLo con la pratica dello *yoga*, Lo realizzano come Paramātmā "localizzato"; ma coloro che si sforzano di avvicinare direttamente la Verità Suprema con la pratica del *bhakti-yoga*, possono vederLo faccia a faccia come Persona Suprema.

Concludendo, la Persona Suprema è la destinazione di tutti i differenti metodi. Gli uomini fortunati, che osservando i princípi enunciati dalle Scritture si purificano completamente da ogni contaminazione materiale, si abbandonano al Signore Supremo nella consapevolezza che Egli è tutto ciò che esiste. Come si può gustare il latte con la lingua, e non con gli occhi, con le narici o con gli orecchi, cosí si può cogliere perfettamente la Verità Assoluta, e insieme tutto il piacere che accompagna questa realizzazione, solo attraverso un'unica via, quella del servizio devozionale. Come conferma la *Bhagavad-gītā*, *bhaktyā mām abhijānāti*: se si desidera conoscere perfettamente la Verità Assoluta, si deve adottare la via del servizio di devozione. È sottinteso che nessuno può cogliere la Verità Assoluta in tutta la Sua perfezione, perché ciò

è impossibile per l'essere vivente infinitesimale, ma il piú alto livello di realizzazione per l'essere individuale sarà ottenuto con la pratica del servizio di devozione e con nessun'altra via.

Seguendo le differenti vie indicate dalle Scritture, si può raggiungere la radiosità impersonale del Signore Sovrano. Il piacere trascendentale ottenuto fondendosi nel Brahman impersonale o cogliendone la natura è molto profondo perché il Brahman è *ananta. Tad brahma niṣkalaṁ anantam*: il *brahmānanda* è illimitato. Ma anche questo piacere illimitato può essere superato. Tale è la natura della trascendenza. Anche l'illimitato può essere superato, e questo livello piú elevato è Kṛṣṇa. Quando si stabilisce una relazione diretta con Kṛṣṇa, i dolci sentimenti e le gioie che si gustano nel servizio di devozione non possono essere paragonate neanche al piacere ottenuto con la realizzazione del Brahman trascendentale. Prabodhānanda Sarasvatī afferma che il *kaivalya*, la felicità che deriva dal Brahman, è indubbiamente molto grande e apprezzata da molti filosofi, ma per un devoto che ha imparato a gustare la felicità che procurano gli scambi devozionali col Signore, il Brahman infinito sembra un inferno. Si deve dunque cercare di trascendere anche il piacere del Brahman per elevarsi allo stadio in cui si potrà contemplare Kṛṣṇa a tu per tu. Come la mente è il centro di tutte le attività dei sensi, Kṛṣṇa è il maestro dei sensi, Hṛṣīkeśa. Si tratta dunque di fissare la mente su Hṛṣīkeśa, o Kṛṣṇa, come fece Mahārāja Ambarīṣa (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*). La *bhakti* è il principio fondamentale di tutte le vie. Senza *bhakti*, né il *jñāna-yoga* né l'*aṣṭaṅga-yoga* possono portare frutti; a meno che non ci si avvicini a Kṛṣṇa, i princípi della realizzazione spirituale sono privi di destinazione.

VERSI 34-36

क्रियया क्रतुभिर्दानैस्तपःस्वाध्यायमर्शनैः ।
आत्मेन्द्रियजयेनापि संन्यासेन च कर्मणाम् ॥३४॥
योगेन विविधाङ्गेन भक्तियोगेन चैव हि ।
धर्मेणोभयचिह्नेन यः प्रवृत्तिनिवृत्तिमान् ॥३५॥
आत्मतत्त्वावबोधेन वैराग्येण दृढेन च ।
ईयते भगवानेभिः सगुणो निर्गुणः स्वदृक् ॥३६॥

kriyayā kratubhir dānais
tapaḥ-svādhyāya-marśanaiḥ
ātmendriya-jayenāpi
sannyāsena ca karmaṇām

yogena vividhāṅgena
bhakti-yogena caiva hi
dharmeṇobhaya-cihnena
yaḥ pravṛtti-nivṛttimān

ātma-tattvāvabodhena
vairāgyeṇa dṛḍhena ca
īyate bhagavān ebhiḥ
saguṇo nirguṇaḥ sva-dṛk

kriyayā: con l'azione interessata; *kratubhiḥ:* con i sacrifici; *dānaiḥ:* con la carità; *tapaḥ:* con l'austerità; *svādhyāya:* con lo studio dei Testi vedici; *marśanaiḥ:* e con la ricerca filosofica; *ātma-indriya-jayena:* col controllo della mente e dei sensi; *api:* anche; *sannyāsena:* con la rinuncia; *ca:* e; *karmaṇām:* all'azione interessata; *yogena:* con la pratica dello *yoga*; *vividha-aṅgena:* in differenti divisioni; *bhakti-yogena:* col servizio di devozione; *ca:* e; *eva:* certamente; *hi:* in realtà; *dharmeṇa:* con i doveri prescritti; *ubhaya-cihnena:* che ha queste due caratteristiche; *yaḥ:* che; *pravṛtti:* attaccamento; *nivṛtti-mān:* che contiene il distacco; *ātma-tattva:* la scienza della realizzazione spirituale; *avabodhena:* comprendendo; *vairāgyeṇa:* col distacco; *dṛḍhena:* potente; *ca:* e; *īyate:* è percepito; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ebhiḥ:* da questi; *sa-guṇaḥ:* nel mondo materiale; *nirguṇaḥ:* al di là delle influenze materiali; *sva-dṛk:* colui che percepisce la sua natura originale ed eterna.

TRADUZIONE

Con l'azione interessata, i sacrifici, la carità, l'austerità, lo studio delle diverse Scritture, la ricerca filosofica, il controllo della mente e dei sensi, l'accettazione dell'ordine di rinuncia e il rispetto dei doveri relativi al gruppo sociale di appartenenza, con la pratica delle differenti fasi dello *yoga*, col compimento del servizio di devozione e con l'attaccamento e il distacco simultanei che caratterizzano questa via, e insieme con la padronanza della scienza della realizzazione spirituale e lo sviluppo di un forte senso del distacco, l'uomo che è esperto nel capire i differenti metodi di realizzazione spirituale, realizza Dio, la Persona Suprema, cosí come Egli è rappresentato nell'universo materiale, e anche nella Trascendenza.

SPIEGAZIONE

Come il verso precedente insegnava, si devono seguire i princípi delle Scritture. Sono prescritti all'uomo differenti doveri secondo i differenti gruppi sociali e ordini spirituali. Vediamo qui che l'azione interessata, i sacrifici e la carità sono doveri dei capifamiglia. Quattro sono gli ordini nel sistema sociale: *brahmacarya, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsa.* Il compi-

mento dei sacrifici, la carità e i doveri prescritti sono raccomandati in modo particolare ai *gṛhastha*, ai capifamiglia. L'austerità, lo studio dei testi vedici e la ricerca filosofica, invece, sono destinati ai *vānaprastha*, ossia a chi ha iniziato una vita di ritiro. Lo studio dei testi sacri sotto la direzione di un maestro spirituale autentico è destinata ai *brahmacārī*, gli studenti. E la pratica dell'*ātmendriya-jaya*, cioè il controllo della mente e il dominio dei sensi, è il dovere di coloro che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia. Tutte queste differenti attività sono prescritte a persone differenti in modo che queste possano elevarsi al livello della realizzazione spirituale, e di là alla coscienza di Kṛṣṇa, al servizio di devozione.

L'espressione *bhakti-yogena caiva hi* significa che qualunque sia la pratica adottata, si tratti di *yoga*, di sacrifici, di azione interessata, di studio dei Testi vedici, di ricerca filosofica o di accettazione dell'ordine di rinuncia —secondo la descrizione del verso trentaquattro—, essa dev'essere compiuta nell'ambito del *bhakti-yoga*. Secondo la grammatica sanscrita, *caiva hi* significa che tutte queste attività devono ricollegarsi al servizio di devozione, altrimenti non produrranno alcun frutto. Ogni attività prescritta dev'essere compiuta per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* lo conferma (9.27), *yat karoṣi yad aśnāsi*: "Qualunque cosa tu faccia, mangi, sacrifichi o dia in carità, qualunque austerità pratichi, offri tutto al Signore Supremo." Il termine *eva* è aggiunto per precisare che si deve agire in questa prospettiva. Se non si aggiungerà la coscienza di Kṛṣṇa alle proprie attività, non si otterrà il risultato desiderato; ma quando il *bhakti-yoga* prevale in ogni attività, il successo finale è garantito.

Come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.19), bisogna avvicinare Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa: "Dopo numerosissime nascite ci si avvicina alla Persona Suprema, Kṛṣṇa, e ci si sottomette a Lui sapendo che Egli è tutto ciò che esiste". Sempre nella *Bhagavad-gītā* (5.29) il Signore dichiara, *bhoktāraṁ yajña-tapasām*: "Per chiunque si sottometta a dure austerità o compia differenti tipi di sacrificio, il beneficiario è sempre il Signore Sovrano." Kṛṣṇa è il maestro e il proprietario di tutti i pianeti e l'amico di ogni essere vivente.

L'espressione *dharmeṇobhaya-cihnena* significa che la pratica del *bhakti-yoga* ha due caratteristiche: l'attaccamento al Signore Supremo e il distacco da ogni affinità materiale. Due sono i segni che indicano il progresso di chi avanza sulla via del servizio di devozione, proprio come il fatto di nutrirsi produce due conseguenze. Un uomo affamato, quando mangia, si sente piú forte e soddisfatto, e contemporaneamente si distacca a poco a poco dal desiderio di mangiare. Similmente, chi pratica il servizio di devozione acquisisce la vera conoscenza e si distacca da ogni attività materiale. Nessun'altra attività al di fuori del servizio devozionale offre la possibilità di distaccarsi dalla materia e di attaccarsi all'Assoluto. Nove sono i metodi che permettono di accrescere l'attaccamento per il Signore Supremo: l'ascolto, il canto, il ricordo delle Sue glorie, la Sua adorazione, il Suo servizio personale, l'amici-

zia con Lui, la preghiera, l'offerta di ogni cosa e il servizio ai piedi di loto del Signore. I metodi per accrescere il distacco da ogni affinità materiale sono enunciati nel verso trentasei.

È possibile elevarsi fino ai sistemi planetari superiori, a cui appartiene il regno celeste, compiendo i doveri prescritti e i sacrifici. Ma chi, avendo abbracciato l'ordine di rinuncia, trascende tale desiderio, può capire l'aspetto *brahman* del Supremo; e quando avrà percepito la sua condizione costituzionale, avrà una visione globale di tutte le altre vie e si stabilirà al livello del servizio di devozione puro. Allora potrà conoscere Dio, la Persona Suprema, Bhagavān.

L'espressione *ātma-tattva-avabhodena* indica il fatto di comprendere la posizione della Persona Suprema, e quindi anche la propria vera natura. Chi prende veramente coscienza della propria condizione naturale di servitore eterno del Signore Supremo si distacca dal servizio al mondo materiale. Tutti devono dedicarsi a qualche forma di servizio. Chi ignora la propria natura originale ed eterna si concentra nel servire il proprio corpo, la propria famiglia, comunità o nazione. Ma non appena una persona è in grado di vedere la propria reale natura (*sva-dṛk* significa "colui che può vedere") si distacca dal servizio materiale e si dedica al servizio di devozione.

Finché si è sottoposti alle influenze della natura materiale, e si compiono i doveri che le Scritture prescrivono, è possibile elevarsi fino ai pianeti superiori, dove gli esseri celesti incaricati esercitano il loro potere di rappresentanti del Signore Supremo —come il dio del sole, il dio della luna, il dio dell'aria, Brahmā e Śiva. Tutti i differenti esseri celesti sono rappresentazioni materiali del Signore Supremo. Le attività materiali permettono di avvicinare solo gli esseri celesti, come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.25), *yānti deva-vratā devān*: coloro che si attaccano agli esseri celesti e compiono i doveri prescritti raggiungeranno i pianeti degli esseri celesti. Secondo questo principio è possibile raggiungere i pianeti dei Pitā, ossia degli antenati. Similmente, chi coglie la natura reale della sua esistenza, adotta il servizio di devozione e realizza Dio, la Persona Suprema.

VERSO 37

प्रावोचं भक्तियोगस्य स्वरूपं ते चतुर्विधम् ।
कालस्य चाव्यक्तगतेर्योऽन्तर्धावति जन्तुषु ॥३७॥

prāvocaṁ bhakti-yogasya
svarūpaṁ te catur-vidham
kālasya cāvyakta-gater
yo 'ntardhāvati jantuṣu

prāvocam: spiegato; *bhakti-yogasya:* del servizio di devozione; *sva-rūpam:* l'identità; *te:* a te; *catuḥ-vidham:* in quattro divisioni; *kālasya:* del tempo; *ca:* anche; *avyakta-gateḥ:* il cui movimento è impercettibile; *yaḥ:* che; *antar-dhāvati:* insegue; *jantuṣu:* gli esseri viventi.

TRADUZIONE

Mia cara madre, ti ho spiegato la pratica del servizio devozionale e la sua natura, relativa ai quattro ordini che dividono la società. Ti ho anche descritto come il tempo eterno rincorre gli esseri viventi, benché essi non possano percepirlo.

SPIEGAZIONE

Il *bhakti-yoga*, il servizio di devozione, è il fiume principale che scorre verso il mare della Verità Assoluta, e tutte le altre vie menzionate sopra sono i suoi affluenti. Śrī Kapila sintetizza qui l'importanza del servizio di devozione. Il *bhakti-yoga*, come è stato descritto precedentemente, comporta quattro divisioni, tre all'interno delle influenze della natura materiale, e una a livello trascendentale, non contaminata quindi dalle influenze della natura materiale. Il servizio di devozione, mescolato alle influenze della natura materiale, è un mezzo per l'esistenza materiale, mentre il servizio compiuto senza motivazione personale e senza ricerca filosofica empirica è puro, cioè servizio devozionale trascendentale.

VERSO 38

जीवस्य संसृतीर्बह्वीरविद्याकर्मनिर्मिताः ।
यास्वङ्ग प्रविशन्नात्मा न वेद गतिमात्मनः ॥३८॥

jīvasya saṁsṛtīr bahvīr
avidyā-karma-nirmitāḥ
yāsv aṅga praviśann ātmā
na veda gatim ātmanaḥ

jīvasya: dell'essere individuale; *saṁsṛtīḥ:* cicli dell'esistenza materiale; *bahvīḥ:* molti; *avidyā:* nell'ignoranza; *karma:* dall'azione; *nirmitāḥ:* prodotta; *yāsu:* in cosa; *aṅga:* cara madre; *praviśan:* che entra; *ātmā:* l'essere vivente; *na:* non; *veda:* comprende; *gatim:* il movimento; *ātmanaḥ:* del sé.

TRADUZIONE

Esistono diverse forme di esistenza materiale secondo l'occupazione a cui l'essere individuale si dedica sotto l'influenza dell'ignoranza, ossia nell'oblío

della propria vera identità. Mia cara madre, chiunque cada in quest'oblío è incapace di capire dove il suo vagare lo trascinerà.

SPIEGAZIONE

Una volta che si è entrati nell'esistenza materiale è difficile sfuggire al suo corso ininterrotto. Per questa ragione il Signore Sovrano scende in questo mondo o invia un Suo rappresentante autorizzato; Egli lascia anche dietro di Sé Scritture come la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in modo che gli esseri condizionati, che vagano nelle tenebre dell'ignoranza, possano avvantaggiarsi degli insegnamenti che vi sono contenuti e della presenza di persone sante e di maestri spirituali. Senza la misericordia degli uomini santi, del maestro spirituale o di Kṛṣṇa, l'anima condizionata non ha alcuna possibilità di uscire dalle tenebre dell'esistenza materiale; essa non può riuscirci solo con i suoi sforzi.

VERSO 39

नैतत्खलायोपदिशेन्नाविनीताय कर्हिचित् ।
न स्तब्धाय न भिन्नाय नैव धर्मध्वजाय च ॥३९॥

naitat khalāyopadiśen
nāvinītāya karhicit
na stabdhāya na bhinnāya
naiva dharma-dhvajāya ca

na: non; *etat:* questo insegnamento; *khalāya:* all'invidioso; *upadiśet:* è necessario insegnare; *na:* non; *avinītāya:* all'agnostico; *karhicit:* mai; *na:* non; *stabdhāya:* all'orgoglioso; *na:* non; *bhinnāya:* a colui che ha una cattiva condotta; *na:* non; *eva:* certamente; *dharma-dhvajāya:* agli ipocriti; *ca:* anche.

TRADUZIONE

[Śrī Kapila continuò:]

Questo insegnamento non è destinato agli invidiosi, agli agnostici o a coloro che si comportano in modo disonesto; non si rivolge agli ipocriti o a coloro che sono orgogliosi dei loro possessi materiali.

VERSO 40

न लोलुपायोपदिशेन्न गृहारूढचेतसे
नाभक्ताय च मे जातु न मद्भक्तद्विषामपि ॥४०॥

na lolupāyopadiśen
na gṛhārūḍha-cetase
nābhaktāya ca me jātu
na mad-bhakta-dviṣām api

na: non; *lolupāya:* a colui che è avido; *upadiśet:* bisogna insegnare; *na:* non; *gṛha-ārūḍha-cetase:* a colui che è troppo attaccato alla vita di famiglia; *na:* non; *abhaktāya:* al non devoto; *ca:* e; *me:* di Me; *jātu:* mai; *na:* non; *mat:* Miei; *bhakta:* devoti; *dviṣām:* a coloro che invidiano; *api:* anche.

TRADUZIONE

Questo insegnamento non è destinato alle persone troppo avide e troppo attaccate alla vita di famiglia, né ai non-devoti, o a coloro che invidiano il Signore Supremo e i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Gli uomini che cercano sempre di nuocere agli altri esseri non sono adatti a comprendere la coscienza di Kṛṣṇa, e non possono entrare nel regno del trascendentale servizio d'amore offerto al Signore. Esistono anche cosiddetti discepoli che si sottomettono al maestro spirituale in modo del tutto artificiale, animati da qualche altra motivazione. Essi non possono capire che cos'è la coscienza di Kṛṣṇa, il servizio di devozione. Poiché sono stati iniziati a un'altra setta o fede religiosa, non considerano il servizio devozionale una piattaforma comune a tutte le vie che conducono a Dio, la Persona Suprema, perciò non possono capire la coscienza di Kṛṣṇa. Noi abbiamo potuto notare come alcuni studenti, dopo essersi uniti a noi, hanno lasciato le nostre file e si sono persi nel deserto, per essere stati influenzati da questa o quella fede. La coscienza di Kṛṣṇa non è una fede religiosa settaria, ma un metodo d'insegnamento che permette di conoscere il Signore Supremo e la nostra relazione con Lui. Qualsiasi persona può aderire al nostro Movimento senza pregiudizio alcuno; ma sfortunatamente vi sono persone che non hanno lo stesso sentimento. È meglio dunque non trasmettere la coscienza di Kṛṣṇa a queste persone.

In generale i materialisti inseguono la fama, la gloria e il guadagno materiale; perciò se qualcuno giunge alla coscienza di Kṛṣṇa per queste ragioni, non potrà mai capire questa filosofia. Questi uomini si piegano ai princípi religiosi solo allo scopo di farsene un vanto agli occhi della società. Aderiscono a qualche istituzione culturale al solo scopo di procurarsi un nome, e ciò è particolarmente diffuso nell'epoca in cui viviamo. Costoro non possono capire la filosofia della coscienza di Kṛṣṇa. Anche se qualcuno non è avido di possessi materiali, ma è troppo attaccato alla vita di famiglia, non può capire la coscienza di Kṛṣṇa. Apparentemente queste persone non sono

troppo avide di ricchezze materiali, ma sono troppo attaccate alla moglie, ai figli e al benessere della famiglia. Se una persona, pur non essendo contaminata dai difetti ricordati qui, non s'interessa del servizio di Dio, la Persona Suprema, oppure è un non-devoto, non può capire la filosofia della coscienza di Krsna.

VERSO 41

श्रद्धानाय भक्ताय विनीतायानसूयवे ।
भूतेषु कृतमैत्राय शुश्रूषाभिरताय च ॥४१॥

śraddadhānāya bhaktāya
vinītāyānasūyave
bhūteṣu kṛta-maitrāya
śuśrūṣābhiratāya ca

śraddadhānāya: a colui che è fedele; *bhaktāya:* ai devoti; *vinītāya:* rispettoso; *anasūyave:* non invidioso; *bhūteṣu:* verso tutti gli esseri viventi; *kṛta-maitrāya:* amichevole; *śuśrūṣā:* servizio fedele; *abhiratāya:* molto desiderosi di offrire; *ca:* e.

TRADUZIONE

Bisogna invece istruire il devoto pieno di fede, che è rispettoso verso il maestro spirituale, che è libero dall'invidia, amichevole verso ogni genere di esseri viventi, e molto desideroso di rendere servizio con fede e sincerità.

VERSO 42

बहिर्जातविरागाय शान्तचित्ताय दीयताम् ।
निर्मत्सराय शुचये यस्याहं प्रेयसां प्रियः ॥४२॥

bahir-jāta-virāgāya
śānta-cittāya dīyatām
nirmatsarāya śucaye
yasyāhaṁ preyasāṁ priyaḥ

bahiḥ: per ciò che è all'esterno; *jāta-virāgāya:* a colui che ha sviluppato il distacco; *śānta-cittāya:* la cui mente è serena; *dīyatām:* che sia insegnato (deve essere insegnato); *nirmatsarāya:* non invidioso; *śucaye:* perfettamente purificato; *yasya:* di chi; *aham:* Io; *preyasām:* di tutto ciò che è molto caro; *priyaḥ:* il piú caro.

TRADUZIONE

Questo insegnamento dev'essere trasmesso dal maestro spirituale alle persone per le quali niente è piú caro della Persona Suprema, che non provano invidia per nessuno, e che sono completamente purificate e distaccate da tutto ciò che è estraneo alla coscienza di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

All'inizio, nessuno può elevarsi al piú alto stadio del servizio di devozione. Il termine *bhakta* designa colui che non esita a sottomettersi al procedimento di purificazione che gli permetterà di diventare un *bhakta*. Per diventare un devoto del Signore, si deve accettare un maestro spirituale e informarsi da lui sul modo di progredire nel servizio di devozione. Tra le sessantaquattro attività devozionali che favoriscono questo progresso, le prime consistono nel servire un devoto, nel cantare i santi nomi un certo numero di volte al giorno, nell'adorare la *mūrti*, nell'ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* o la *Bhagavad-gītā* da un'anima realizzata e nel vivere in un luogo santo, dove il servizio di devozione non è turbato. Chi adotta queste cinque attività principali può essere definito un devoto. Bisogna inoltre essere pronti a offrire al maestro spirituale il rispetto e gli onori che gli sono dovuti. Bisogna anche evitare di essere invidiosi dei propri fratelli in Dio. Anzi, se un fratello spirituale si rivela piú illuminato e piú avanzato nella coscienza di Kṛṣṇa, bisogna considerarlo quasi uguale al maestro spirituale ed essere felici di vederlo progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Il devoto, in tutte le circostanze, deve anche essere molto benevolo verso coloro che istruisce nella coscienza di Kṛṣṇa, perché questo è l'unico modo per sfuggire agli artigli di *māyā*. Questa è la vera opera umanitaria che permette di mostrare misericordia verso chi ne ha estremo bisogno. Il termine *śuśrūṣābhiratāya* designa la persona che serve fedelmente il maestro spirituale. Bisogna servire personalmente il maestro spirituale e offrirgli ogni genere di comodità. Il devoto che si comporta cosí ha le qualità per ricevere gli insegnamenti di cui stiamo parlando. L'espressione *bahir-jāta-virāgāya* designa colui che è distaccato da qualsiasi tendenza materiale, sia interna sia esterna, cioè colui che non solo è distaccato dalle attività che non hanno alcun legame con la coscienza di Kṛṣṇa, ma che sente anche una profonda avversione per l'esistenza materiale. Tale persona deve essere libera dall'invidia e preoccuparsi del bene di tutti, non solo degli esseri umani, ma anche di tutti gli altri esseri. Il termine *śucaye* designa colui che ha saputo purificarsi sia interiormente sia esteriormente. Per purificarsi veramente, sia all'interno che all'esterno, si deve cantare costantemente il santo nome del Signore, Hare Kṛṣṇa, o Viṣṇu.

Il termine *dīyātam* significa che la conoscenza della coscienza di Kṛṣṇa dev'essere offerta dal maestro spirituale. Il maestro spirituale non deve accettare come discepoli coloro che non hanno le qualità richieste; non deve

farne una professione né prendere discepoli per arricchirsi. Il maestro spirituale autentico deve assicurarsi che i candidati all'iniziazione manifestino qualità autentiche. Non deve concedere l'iniziazione a una persona indegna. Il maestro spirituale deve formare il suo discepolo in modo tale che nel futuro egli consideri Dio, la Persona Suprema, come l'oggetto piú prezioso della sua esistenza.

Questo verso e quello che lo precede spiegano nei particolari le qualità del devoto. Chi possiede veramente tutte queste qualità si trova già elevato alla posizione di devoto. Chi invece non le ha ancora sviluppate deve continuare i suoi sforzi in modo da diventare un devoto perfetto.

VERSO 43

य इदं शृणुयादम्ब श्रद्धया पुरुषः सकृत् ।
यो वाभिधत्ते मच्चित्तः स ह्येति पदवीं च मे ॥४३॥

ya idaṁ śṛṇuyād amba
śraddhayā puruṣaḥ sakṛt
yo vābhidhatte mac-cittaḥ
sa hy eti padavīṁ ca me

yaḥ: colui che; *idam:* questo; *śṛṇuyāt:* può ascoltare; *amba:* o madre; *śraddhayā:* con fede; *puruṣaḥ:* una persona; *sakṛt:* una volta; *yaḥ:* colui che; *vā:* o; *abhidhatte:* ripete; *mat-cittaḥ:* con la mente fissa su di Me; *saḥ:* egli; *hi:* certamente; *eti:* raggiunge; *padavīm:* la dimora; *ca:* e; *me:* Mia.

TRADUZIONE

Chi medita su di Me anche una sola volta con fede e affetto, chi ascolta e canta le Mie glorie, sicuramente tornerà a Dio, nella dimora originale.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentaduesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'incatenamento alle attività interessate".*

CAPITOLO 33

Il racconto delle attività di Kapila

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
एवं निशम्य कपिलस्य वचो जनित्री
सा कर्दमस्य दयिता किल देवहूतिः
विस्रस्तमोहपटला तमभिप्रणम्य
तुष्टाव तत्त्वविषयाङ्कितसिद्धिभूमिम् ॥ १ ॥

maitreya uvāca
evaṁ niśamya kapilasya vaco janitrī
sā kardamasya dayitā kila devahūtiḥ
visrasta-moha-paṭalā tam abhipraṇamya
tuṣṭāva tattva-viṣayāṅkita-siddhi-bhūmim

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *evam:* così; *niśamya:* avendo ascoltato; *kapilasya:* di Śrī Kapila; *vacaḥ:* le parole; *janitrī:* la madre; *sā:* ella; *kardamasya:* di Kardama Muni; *dayitā:* la cara moglie; *kila:* chiamata; *devahūtiḥ:* Devahūti; *visrasta:* libera da; *moha-paṭalā:* il velo dell'illusione; *tam:* a Lui; *abhipraṇamya:* offrendo omaggi; *tuṣṭāva:* recitò delle preghiere; *tattva:* i

princípi di base; *viṣaya:* per quanto riguarda; *aṅkita:* l'autore; *siddhi:* della liberazione; *bhūmim:* che serve da base.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Così Devahūti, la madre di Kapila e la moglie di Kardama Muni, si liberò da ogni ignoranza relativa al servizio di devozione e alla conoscenza trascendentale. Offrì il suo omaggio al Signore, il creatore dei principi fondamentali della filosofia del *sāṅkhya*, che costituisce la base della liberazione, poi Lo soddisfece con le preghiere seguenti.

SPIEGAZIONE

La filosofia enunciata da Śrī Kapila a Sua madre serve da trampolino per elevarsi al livello spirituale. L'importanza specifica di questa dottrina è espressa qui con le parole *siddhi-bhūmim*; essa rappresenta la base della liberazione. Gli esseri che in questo mondo soffrono perché sono condizionati dall'energia materiale possono sfuggire facilmente alla presa della materia se comprendono la filosofia del *sāṅkhya*, così com'è stata enunciata da Śrī Kapila. Questa filosofia permette di raggiungere subito la liberazione, anche se ci si trova ancora nel mondo materiale. Questo stadio è chiamato *jīvan-mukti*, che significa essere liberati pur vivendo ancora in un corpo materiale. Ciò avvenne per Devahūti, la madre di Kapila; lei volle perciò soddisfare il Signore offrendoGli delle preghiere. Concludendo, chiunque comprenda il principio di base della filosofia del *sāṅkhya* si eleva nel servizio devozionale e diventa pienamente cosciente di Kṛṣṇa, ossia liberato, anche in questo mondo materiale.

VERSO 2

देवहूतिरुवाच

अथाप्यजोऽन्तःसलिले शयानं
भूतेन्द्रियार्थात्ममयं वपुस्ते ।
गुणप्रवाहं सदशेषबीजं
दध्यौ स्वयं यज्जठराब्जजातः ॥ २ ॥

devahūtir uvāca
athāpy ajo 'ntaḥ-salile śayānaṁ
bhūtendriyārthātma-mayaṁ vapus te
guṇa-pravāhaṁ sad-aśeṣa-bījaṁ
dadhyau svayaṁ yaj-jaṭharābja-jātaḥ

devahūtiḥ uvāca: Devahūti disse; *atha api:* per di piú; *ajaḥ:* Brahmā; *antaḥ-salile:* nell'acqua; *śayānam:* disteso; *bhūta:* gli elementi materiali; *indriya:* i sensi; *artha:* gli oggetti dei sensi; *ātma:* la mente; *mayam:* pervasa da; *vapuḥ:* corpo; *te:* Tuo; *guṇa-pravāham:* la fonte delle tre influenze della natura materiale; *sat:* manifestato; *aśeṣa:* di tutti; *bījam:* il seme; *dadhyau:* meditò su; *svayam:* lui stesso; *yat:* di chi; *jaṭhara:* dall'addome; *abja:* dal fiore di loto; *jātaḥ:* nato.

TRADUZIONE

Devahūti disse:

Brahmā è detto il non-nato perché nasce dal fiore di loto che spunta dal Tuo addome quando Tu riposi sull'oceano, al fondo dell'universo. Eppure perfino lui non fa che meditare su di Te, il cui corpo è la fonte di innumerevoli universi.

SPIEGAZIONE

Brahmā è chiamato anche Aja, che significa "non-nato". La nascita di un essere è legata all'esistenza di un padre e di una madre materiali, perché è cosí che si nasce in questo mondo; ma Brahmā, essendo il primo essere creato nell'universo, nacque direttamente dal corpo di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, la forma del Signore Supremo distesa nell'oceano situato nella parte inferiore dell'universo. Devahūti desidera sensibilizzare il Signore sul fatto che quando Brahmā desidera vederLo deve meditare su di Lui. "Tu sei il seme di ogni creazione ", aggiunge Devahūti; "benché Brahmā sia direttamente nato da Te, deve tuttavia dedicarsi alla meditazione per numerosi anni, e anche in questo caso non può sempre vederTi direttamente, a tu per tu. Il Tuo corpo riposa sulle vaste acque che ricoprono il fondo dell'universo, e per questa ragione Tu sei conosciuto col nome di Garbhodakaśāyī Viṣṇu."

Questo verso descrive anche la natura del gigantesco corpo del Signore. Questo corpo è completamente spirituale e non è toccato dalla materia; e poiché la manifestazione materiale è nata dal Suo corpo, il Suo corpo esisteva prima della creazione. In conclusione, il corpo divino di Viṣṇu non è composto di elementi materiali. Rappresenta la fonte di tutti gli altri esseri, e anche della natura materiale, considerata anch'essa un'energia di Dio, la Persona Suprema. Devahūti dice: "Tu sei l'origine della manifestazione materiale e di ogni energia creata; perciò non è sorprendente che Tu mi abbia sottratta agli artigli di *māyā* spiegandomi la filosofia del *sāṅkhya.* Ma che Tu sia nato dal mio grembo è certamente meraviglioso, poiché sebbene Tu sia la fonte di ogni creazione, hai avuto la bontà di apparire come mio figlio. Questa è la cosa straordinaria. Il Tuo corpo è all'origine di tutti gli universi, ma Tu lo poni nel grembo di una donna comune come me, e ciò non finisce di stupirmi".

VERSO 3

sa eva viśvasya bhavān vidhatte
guṇa-pravāheṇa vibhakta-vīryaḥ
sargādy anīho 'vitathābhisandhir
ātmeśvaro 'tarkya-sahasra-śaktiḥ

saḥ: questa stessa persona; *eva:* certamente; *viśvasya:* dell'universo; *bhavān:* Tu; *vidhatte:* effettua; *guṇa-pravāheṇa:* dall'interazione delle tre influenze della natura materiale; *vibhakta:* divise; *vīryaḥ:* le Tue energie; *sargaādi:* la creazione e ciò che ne segue; *anīhaḥ:* colui che non agisce; *avitatha:* non futile; *abhisandhiḥ:* la Tua determinazione; *ātma-īśvaraḥ:* il Signore di tutti gli esseri; *atarkya:* inconcepibile; *sahasra:* migliaia; *śaktiḥ:* che possiede energie.

TRADUZIONE

Caro Signore, poiché non devi dedicarTi personalmente ad alcuna azione, Tu hai ripartito le Tue energie nelle interazioni delle influenze della natura materiale, e in seguito a ciò si operano la creazione, il mantenimento e la dissoluzione della manifestazione cosmica. Caro Signore, Tu trovi in Te stesso la Tua determinazione e rappresenti il Signore di tutti gli esseri. Per loro hai creato questo universo materiale, e benché Tu sia Uno, agisci in molteplici modi attraverso le Tue differenti energie. Tutto ciò è inconcepibile per noi.

SPIEGAZIONE

L'affermazione fatta da Devahūti in questo verso, quando dice che la Verità Assoluta ha numerose e svariate energie benché non debba personalmente dedicarsi ad alcuna attività, è confermata nelle *Upaniṣad.* Nessuno è piú grande di Dio, nessuno Lo eguaglia, e tutto si compie perfettamente attraverso le Sue energie, come se tutto avvenisse da sé. Per questa ragione vediamo qui che sebbene le influenze della natura materiale siano affidate a differenti emanazioni della Sua Persona, come Brahmā, Viṣṇu e Śiva —ciascuno dotato di poteri particolari—, il Signore Supremo resta completamente indipendente da queste attività. Devahūti dice: "Benché Tu non compia niente di persona, la Tua determinazione è assoluta. Tu non devi certa-

mente ricorrere all'aiuto di qualcuno all'infuori di Te stesso per soddisfare la Tua volontà. In ultima analisi Tu sei l'Anima Suprema e il controllore supremo. Nessuno può dunque impedire che si compia la Tua volontà." Il Signore Supremo può contrastare i piani altrui. "L'uomo propone e Dio dispone ", dice il proverbio. Ma quando è Dio stesso che propone, il Suo desiderio non dipende da nessuno perché Egli è assoluto. Alla fine noi dipendiamo da Lui per appagare i nostri desideri, ma non possiamo affermare che i desideri di Dio dipendano da qualcosa. Tale è la Sua potenza inconcepibile. Ciò che può sembrare inconcepibile per gli esseri ordinari, diventa cosa facile per Lui. E benché Egli sia illimitato, accetta di farSi conoscere attraverso le Scritture riconosciute, come i Testi vedici. L'aforisma *śabda-mūlatvāt* ci rivela che Egli può essere conosciuto attraverso il *śabda-brahma*, cioè attraverso i *Veda*.

Qual è il perché della creazione? Poiché il Signore è il Dio Sovrano di tutti gli esseri, ha creato la manifestazione materiale per quegli esseri che desiderano godere della natura materiale o dominarla. Come Signore Supremo, Egli appaga i desideri di ognuno. I *Veda* confermano, *eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*: l'Essere Supremo provvede ai bisogni di tutti gli esseri. Gli esseri viventi che appartengono alle diverse specie hanno illimitati desideri, e l'Essere Supremo, la Persona Sovrana, da solo, li mantiene e provvede ai loro bisogni con la Sua potenza inconcepibile.

VERSO 4

स त्वं भृतो मे जठरेण नाथ
कथं नु यस्योदर एतदासीत् ।
विश्वं युगान्ते वटपत्र एकः
शेते स्म मायाशिशुरङ्घ्रिपानः ॥ ४ ॥

sa tvaṁ bhṛto me jaṭhareṇa nātha
kathaṁ nu yasyodara etad āsīt
viśvam yugānte vaṭa-patra ekaḥ
śete sma māyā-śiśur aṅghri-pānaḥ

saḥ: questa stessa persona; *tvam:* Tu; *bhṛtaḥ:* nacque; *me jaṭhareṇa:* dal mio grembo; *nātha:* o Signore; *katham:* come; *nu:* allora; *yasya:* di chi; *udare:* nel ventre; *etat:* questo; *āsīt:* riposò; *viśvam:* l'universo; *yuga-ante:* alla fine dell'era; *vaṭa-patre:* su una foglia di baniano; *ekaḥ:* solo; *śete sma:* Tu Ti sdrai; *māyā:* che possiedi inconcepibili potenze; *śiśuḥ:* un bambino; *aṅghri:* il Tuo alluce; *pānaḥ:* che succhia.

TRADUZIONE

Tu sei Dio, la Persona Suprema, e sei nato dal mio addome. O Signore, com'è possibile ciò per l'Essere Supremo, che racchiude nel Suo ventre tutta la manifestazione cosmica? Ma a Te tutto è possibile, perché al termine del *kalpa* Ti sdrai su una foglia di albero baniano, e come un bambino succhi l'alluce del Tuo piede di loto.

SPIEGAZIONE

Al tempo della dissoluzione il Signore appare come un bambino, sdraiato su una foglia di albero baniano che galleggia sulle acque della devastazione. Perciò Devahūti osserva: "Non è poi così sorprendente il fatto che Tu possa giacere nel grembo di una donna comune come me, visto che puoi prendere la forma di un bambino e, disteso su una foglia di baniano, navigare così sulle acque della devastazione. Non suscita meraviglia, quindi, il fatto che Tu possa prendere rifugio all'interno del mio corpo. Tu ci insegni che coloro che amano i bambini in questo mondo materiale, e si sposano per godere della vita di famiglia, possono riuscire a ottenere come figlio il Signore Supremo, e la cosa che stupisce di più è che Dio stesso possa succhiare il Suo alluce."

Poiché i grandi saggi e i devoti consacrano ogni loro energia e ogni loro azione al servizio dei piedi di loto del Signore, ci dev'essere un piacere trascendentale negli alluci dei Suoi piedi di loto. Il Signore succhia il Suo alluce per gustare il nettare a cui i Suoi devoti aspirano costantemente. Talvolta il Signore Supremo Si domanda quanta è la felicità trascendentale che si trova in Lui, e per godere della Sua stessa potenza adotta una posizione che Gli permette di gustare il nettare della Sua Persona. Perciò Śrī Caitanya non è altri che Kṛṣṇa stesso, ma appare nelle sembianze di un devoto per assaporare la dolcezza delle emozioni sublimi che Śrīmatī Rādhārāṇī, la più elevata tra i devoti del Signore, prova per Lui.

VERSO 5

त्वं देहतन्त्रः प्रशमाय पाप्मनां
निदेशभाजां च विभो विभूतये ।
यथावतारास्तव सूकरादय-
स्तथायमप्यात्मपथोपलब्धये ॥ ५ ॥

tvaṁ deha-tantraḥ praśamāya pāpmanāṁ
nideśa-bhājāṁ ca vibho vibhūtaye
yathāvatārās tava sūkarādayas
tathāyam apy ātma-pathopalabdhaye

tvam: Tu; *deha:* questo corpo; *tantraḥ:* hai assunto; *praśamāya:* per la diminuzione; *pāpmanām:* delle azioni colpevoli; *nideśa-bhājām:* degli insegnamenti devozionali; *ca:* e; *vibho:* o mio Signore; *vibhūtaye:* per la diffusione; *yathā:* come; *avatārāḥ:* manifestazioni divine; *tava:* Tue; *śukara-ādayaḥ: avatāra*-Cinghiale e altri; *tathā:* cosí; *ayam:* questa manifestazione divina di Kapila; *api:* sicuramente; *ātma-patha:* la via della realizzazione spirituale; *upalabdhaye:* allo scopo di rivelare.

TRADUZIONE

O mio Signore, Tu sei apparso in questa forma per ridurre le azioni colpevoli delle anime cadute e per arricchire la loro conoscenza con la devozione e la liberazione. Poiché questi peccatori dipendono dalle Tue direttive, Tu Ti manifesti, secondo il Tuo desiderio, in diversi *avatāra*, e tra questi l'*avatāra*-Cinghiale. Cosi, Tu sei apparso oggi per dare la conoscenza spirituale a coloro che dipendono da Te.

SPIEGAZIONE

I versi precedenti hanno descritto in modo generale gli attributi spirituali di Dio, la Persona Suprema; nel verso che stiamo esaminando sono precisate le ragioni dell'apparizione del Signore. Mediante le Sue differenti energie Dio accorda differenti tipi di corpi agli esseri viventi, che sono condizionati dalla loro tendenza a dominare la natura materiale; ma nel corso del tempo questi esseri si degradano a un punto tale che hanno bisogno di essere illuminati. La *Bhagavad-gītā* insegna che ogni qualvolta sopraggiunge un ostacolo nella realizzazione del vero fine dell'esistenza materiale, il Signore Si manifesta come *avatāra*. Cosí, il Signore nella forma di Kapila guida le anime cadute e le arricchisce di conoscenza e devozione in modo che possano tornare a Dio. Il Signore Si manifesta in numerose forme, come quella di cinghiale, di pesce, di tartaruga e di un essere metà-uomo metà-leone. Anche Śrī Kapiladeva appartiene al numero di questi *avatāra*, e da questo verso risulta che Egli è apparso per offrire la conoscenza spirituale alle anime condizionate e sviate.

VERSO 6

यन्नामधेयश्रवणानुकीर्तनाद्
यत्प्रह्वणाद्यत्स्मरणादपि क्वचित् ।
श्वादोऽपि सद्यः सवनाय कल्पते
कुतः पुनस्ते भगवन्नु दर्शनात् ॥ ६ ॥

yan-nāmadheya-śravaṇānukīrtanād
yat-prahvaṇād yat-smaraṇād api kvacit
śvādo 'pi sadyaḥ savanāya kalpate
kutaḥ punas te bhagavan nu darśanāt

yat: di chi (Dio, la Persona Suprema); *nāmadheya:* il nome; *śravaṇa:* l'ascolto; *anukīrtanāt:* il canto; *yat:* a chi; *prahvaṇāt:* con l'offerta di omaggi; *yat:* chi; *smaraṇāt:* con il ricordo; *api:* anche; *kvacit:* in qualsiasi momento; *śva-adaḥ:* un mangiatore di cani; *api:* anche; *sadyaḥ:* immediatamente; *savanāya:* per compiere i sacrifici vedici; *kalpate:* diventa qualificato; *kutaḥ:* che dire di; *punaḥ:* ancora; *te:* Tu; *bhagavan:* o Signore Sovrano; *nu:* allora; *darśanāt:* vedendo a tu per tu.

TRADUZIONE

Anche una persona nata in una famiglia di mangiatori di cani si qualifica subito per compiere i sacrifici vedici, se pronuncia anche una sola volta il santo nome del Signore Supremo o anche se canta le Sue glorie, ascolta i Suoi divertimenti, Gli offre il suo omaggio o semplicemente si ricorda di Lui. Che dire, quindi, del grado di elevazione spirituale raggiunto da coloro che possono contemplare il Signore Sovrano a tu per tu?

SPIEGAZIONE

Questo verso mette in rilievo la potenza spirituale del canto, dell'ascolto e del ricordo dei santi nomi del Signore Supremo. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* Rūpa Gosvāmī parla della concatenazione delle attività peccaminose dell'anima condizionata spiegando che coloro che s'impegnano nel servizio di devozione si liberano dalle reazioni di tutte le attività peccaminose. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā*, dove il Signore afferma di prendere sotto la Sua protezione coloro che si abbandonano a Lui, e di renderli immuni dalle conseguenze di tutti i loro peccati. Se il semplice fatto di cantare i santi nomi di Dio permette di distruggere rapidamente tutte le reazioni dovute ai peccati, che dire di poter contemplare il Signore a tu per tu?

Facciamo ora un'altra considerazione: le persone purificate dal canto e dall'ascolto si qualificano subito per compiere i sacrifici vedici. Generalmente solo una persona nata in una famiglia di *brāhmaṇa*, rigenerata dai dieci riti purificatori ed esperta nei *Veda*, ha il diritto di compiere i sacrifici vedici; ma noi troviamo qui il termine *sadyaḥ*, "immediatamente", e Śrīdhara Svāmī osserva, a questo proposito, che si può essere immediatamente abilitati a compiere i sacrifici vedici. È a causa delle colpe passate che una persona nasce in una famiglia di così bassa condizione, come quella dove c'è l'usanza di cibarsi di cani, ma anche questa persona, se canta o ascolta anche una sola volta il nome o le glorie di Kṛṣṇa in uno stato di purezza, cioè senza commet-

tere offese, può essere subito liberata dalle conseguenze di tutti i suoi peccati. E non solo è alleviata da tutte le reazioni dovute alle attività colpevoli, ma raccoglie immediatamente il frutto di tutti i riti purificatori. Il fatto di nascere in una famiglia di *brāhmaṇa* è certamente dovuto alle attività pie compiute nel corso delle vite precedenti. Ma anche un bambino che ottiene questa nascita dipende, per il suo futuro perfezionamento, dall'iniziazione che egli è tenuto a ricevere, e in seguito alla quale gli sarà affidato il filo sacro, oltre che da numerosi altri riti purificatori. Ma chi canta il santo nome del Signore, anche se è nato in una famiglia di *caṇḍāla*, mangiatori di cani, non ha bisogno di alcuna purificazione ulteriore. È sufficiente che canti il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa perché sia subito purificato ed elevato al piano dei *brāhmaṇa* piú eruditi.

Śrīdhara Svāmī fa a questo proposito un'osservazione particolare: *anena pūjyatvaṁ lakṣyate*. Alcuni *brāhmaṇa* di casta insistono sul fatto che il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa sia solo l'inizio della purificazione. Tutto dipende, naturalmente, da come lo si canta, ma questa osservazione di Śrīdhara Svāmī è completamente applicabile alla persona che canta il santo nome del Signore senza commettere offese, perché essa si eleva immediatamente al di sopra del livello dei *brāhmaṇa*. La parola *pūjyatvam* usata da Śrīdhara Svāmī significa che si diventa immediatamente rispettabili come il piú erudito dei *brāhmaṇa*, e abilitati a compiere i sacrifici vedici. Perciò se colui che canta semplicemente i santi nomi può essere istantaneamente santificato, che dire di coloro che possono contemplare il Signore Supremo a tu per tu e comprendono l'apparizione del Signore, come nel caso di Devahūti e Kapiladeva!

Abitualmente l'iniziazione è decisa dal maestro spirituale autorizzato che guida i suoi discepoli. Se egli vede che il discepolo è diventato esperto e si è purificato con la pratica del canto, gli offre il filo sacro affinché egli sia considerato del tutto uguale a un *brāhmaṇa*. Ciò è confermato da Sanātana Gosvāmī nell'*Hari-bhakti-vilāsa*: "Come si può trasformare in oro un metallo vile come il bronzo facendo ricorso a un determinato procedimento alchimistico, cosí è possibile trasformare qualsiasi persona in *brāhmaṇa* grazie all' iniziazione spirituale, o *dīkṣā-vidhāna*."

Talvolta alcuni sostengono che si possa iniziare la propria purificazione col canto in modo da poter rinascere nella vita successiva in una famiglia di *brāhmaṇa* e quindi essere elevati alla virtú. Ma attualmente anche gli uomini nati nelle migliori famiglie di *brāhmaṇa* non sono corretti nelle loro abitudini di vita, e non si può nemmeno essere certi che essi siano veramente nati da padri *brāhmaṇa*. La cerimonia purificatrice del *garbhādhāna*, cioè quella del concepimento che era in uso un tempo, non è piú osservata ai nostri giorni. Perciò, date le circostanze, nessuno può sapere se un uomo è nato veramente da un padre *brāhmaṇa*. Solo il maestro spirituale autentico può giudicare se si sono acquisite o no le qualità brahminiche. Ed è su questa base che egli eleva il suo discepolo al livello di *brāhmaṇa*. Chi ha ottenuto questo ricono-

scimento mediante la cerimonia del filo sacro, seguendo le norme del *pāñcarātrika*, diventa *dvija*, cioè nato-due-volte. Questo è confermato da Sanātana Gosvāmī quando dice: *dvijatvaṁ jāyate*. Grazie all'iniziazione ricevuta dal maestro spirituale, una persona sarà considerata *brāhmaṇa* per essersi purificata col canto dei santi nomi del Signore. Continua poi ad avanzare finché diventa un *vaiṣṇava* qualificato, cioè raggiunge il livello in cui le qualità brahminiche sono già acquisite.

VERSO 7

अहो बत श्वपचोऽतो गरीयान्
यज्जिह्वाग्रे वर्तते नाम तुभ्यम् ।
तेपुस्तपस्ते जुहुवुः सस्नुरार्या
ब्रह्मानूचुर्नाम गृणन्ति ये ते ॥ ७ ॥

aho bata śva-paco 'to garīyān
yaj-jihvāgre vartate nāma tubhyam
tepus tapas te juhuvuḥ sasnur āryā
brahmānūcur nāma gṛṇanti ye te

aho bata: oh, quanto glorioso; *śva-pacaḥ:* un mangiatore di cani; *ataḥ:* per questo; *garīyān:* degno di adorazione; *yat:* del quale; *jihvā-agre:* sulla punta della lingua; *vartate:* è; *nāma:* il santo nome; *tubhyam:* Tuo; *tepuḥ tapaḥ:* si sono dedicati all'austerità; *te:* essi; *juhuvuḥ:* hanno compiuto sacrifici del fuoco; *sasnuḥ:* si sono bagnati nei fiumi sacri; *āryāḥ:* ariani; *brahma anūcuḥ:* hanno studiato i *Veda*; *nāma:* il santo nome; *gṛṇanti:* accettano; *ye:* coloro che; *te:* Tuo.

TRADUZIONE

Come sono gloriosi coloro che impegnano la lingua nel canto dei Tuoi santi nomi! Anche se sono nati in famiglie di mangiatori di cani, diventano degni di venerazione. Coloro che cantano i santi nomi di Tua Grazia hanno sicuramente compiuto ogni forma di austerità e di sacrifici del fuoco e adottato tutti i buoni principi degli *ārya*. Per essere in grado di cantare i Tuoi santi nomi devono essersi bagnati nei santi luoghi di pellegrinaggio, devono aver studiato i *Veda* e soddisfatto ogni richiesta.

SPIEGAZIONE

Come il verso precedente insegna, chiunque canti una sola volta il nome di Dio senza commettere offese si qualifica subito per compiere i sacrifici

vedici. Non ci si deve stupire di questa asserzione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, né dubitare della sua fondatezza, domandandosi come semplicemente cantando il santo nome del Signore sia possibile diventare un uomo santo, degno di essere paragonato al piú elevato dei *brāhmaṇa*. Per estirpare questi dubbi dalla mente dei non-credenti, questo verso precisa che non si accede in modo immediato al canto dei santi nomi, ma vi si giunge solo dopo aver compiuto tutte le forme di riti e sacrifici vedici. Non bisogna quindi stupirsi eccessivamente, perché nessuno in questa vita può cantare i santi nomi se non ha già superato tutti gli stadi preliminari, cioè il compimento dei sacrifici prescritti nei *Veda*, lo studio dei Testi vedici e l'adozione degli elevati princípi degli *ārya*. Tutto ciò dev'essere già stato compiuto. Come uno studente di legge deve avere già necessariamente ricevuto un'educazione generale, chiunque adotti la pratica dei santi nomi del Signore

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

deve aver già superato tutte le tappe precedenti. È detto che anche coloro che cantano i santi nomi con la punta della lingua sono gloriosi. In realtà, non è nemmeno necessario capire le differenti fasi del processo del canto dei santi nomi —detto con offese, senza offese e puro—, ma basta che il santo nome sfiori la punta della lingua. Il nostro verso afferma che un solo *nāma*—cioè un solo nome come Kṛṣṇa o Rāma— è sufficiente. Non è obbligatorio cantare tutti i santi nomi del Signore. Essi sono innumerevoli e noi non dobbiamo cantarli tutti per dimostrare che ci siamo già sottoposti a tutte le cerimonie rituali vediche. Se qualcuno canta una sola volta bisogna già considerare che abbia superato tutti gli esami preliminari; che dire di coloro che cantano e recitano il santo nome costantemente, per ventiquattro ore al giorno? Troviamo qui inoltre il termine *tubhyam* che significa "a Te solo". Si deve cantare il nome di Dio e non, come pretendono i filosofi *māyāvādī*, qualsiasi nome, come quello di un essere celeste o quello di un'energia di Kṛṣṇa. Solo il nome del Signore avrà effetto. E chiunque paragoni i nomi del Signore ai nomi degli esseri celesti dev'essere ritenuto un *pāṣaṇḍī*, cioè un offensore.

Il santo nome dev'essere cantato per la soddisfazione del Signore Supremo, e non per ricavarne qualche beneficio personale o a scopo professionale. Se prevarrà questa mentalità pura, anche una persona nata in una famiglia di bassa condizione, per esempio una famiglia di mangiatori di cani, non solo diventerà tanto gloriosa da purificare sé stessa, ma sarà anche capace di liberare gli altri. Diventerà competente a parlare dell'importanza del nome divino, come accadde a Ṭhākura Haridāsa. Haridāsa Ṭhākura, nato apparentemente in una famiglia musulmana, poiché cantava il santo nome del Signore senza commettere offese, fu abilitato da Śrī Caitanya a diventare l'*ācārya*, o l'autorità, per la propagazione del santo nome. Il fatto di essere

nato in una famiglia che non osservava le regole e i princípi vedici non aveva alcuna importanza. Caitanya Mahāprabhu e Advaita Prabhu videro in lui una figura autorevole solo perché cantava il santo nome del Signore senza commettere offese. Maestri quali erano, riconobbero senza esitare che egli aveva già superato tutte le forme di austerità, che aveva già studiato i *Veda* e compiuto tutti i sacrifici. Si tratta di una conclusione evidente. Tuttavia esiste la classe ereditaria dei *brāhmaṇa*, chiamati *smārta-brāhmaṇa*; essi sono dell'opinione che anche se le persone che cantano o recitano il santo nome del Signore sono considerate purificate, devono ugualmente sottomettersi ai riti vedici, oppure aspettare di rinascere in una famiglia di *brāhmaṇa* in una vita futura in modo da poter compiere le cerimonie vediche. Ma in realtà ciò non è vero. Questi uomini non devono aspettare una vita futura per purificarsi, perché sono già puri e si deve riconoscere che hanno già osservato tutti i riti. Sono piuttosto questi cosiddetti *brāhmaṇa* che dovranno sottomettersi a molte austerità prima di poter raggiungere questo livello di purificazione. Vi sono molte altre pratiche vediche che il verso non menziona, ma tutte sono già state compiute da coloro che recitano o cantano i santi nomi.

Il termine *juhuvuḥ* significa che le persone che cantano i santi nomi hanno già compiuto tutte le forme di sacrificio; e il termine *sasnuḥ* significa che hanno già visitato tutti i luoghi di pellegrinaggio, dove si sono dedicate a differenti attività purificatorie. Sono chiamate *ārya* perché hanno già superato tutti questi preliminari; perciò devono essere annoverate tra gli *ārya* o tra coloro che hanno sviluppato le qualità degli *ārya*. Sono definiti *ārya* gli uomini civili, la cui condotta è regolata secondo i riti vedici. Un devoto che canta i santi nomi del Signore è il migliore degli *ārya*. Se non si studiano i *Veda* non è possibile diventare *ārya*, ma è generalmente accettato che coloro che praticano il canto dei santi nomi hanno già assimilato tutti i Testi vedici. Il termine preciso usato qui, *anucūḥ*, indica che essi sono abilitati ad adempiere la funzione di maestri spirituali, poiché hanno già completato tutte queste attività preliminari.

Il termine *gṛṇanti*, usato nel verso, designa una persona già stabilita nel compimento perfetto di tutti i riti. Se, per esempio, un giudice presiede la corte suprema ed è chiamato a giudicare differenti casi, ciò significa che egli ha già superato con successo tutti gli esami di diritto ed è quindi superiore a tutti gli studenti di diritto o a coloro che pensano di diventarlo. Similmente, le persone che cantano il santo nome trascendono il livello di coloro che compiono i riti vedici o di coloro che sperano di essere abilitati a compierli (o, in altre parole, coloro che sono nati in famiglie di *brāhmaṇa*, ma non si sono ancora sottomessi alle cerimonie purificatorie e sperano quindi di studiare i riti vedici al fine di compiere in futuro i diversi sacrifici prescritti).

In molti passi i *Veda* affermano che chiunque canti i santi nomi del Signore si libera subito dall'esistenza condizionata, e chiunque ascolti i santi nomi

del Signore, anche se fosse nato in una famiglia di mangiatori di cani, si libera dalle reti della materia.

VERSO 8

तं त्वामहं ब्रह्म परं पुमांसं
प्रत्यक्स्रोतस्यात्मनि संविभाव्यम् ।
स्वतेजसा ध्वस्तगुणप्रवाहं
वन्दे विष्णुं कपिलं वेदगर्भम् ॥ ८ ॥

taṁ tvām ahaṁ brahma paraṁ pumāṁsaṁ
pratyak-srotasy ātmani saṁvibhāvyam
sva-tejasā dhvasta-guṇa-pravāhaṁ
vande viṣṇuṁ kapilaṁ veda-garbham

tam: a Lui; *tvām:* Tu; *aham:* io; *brahma:* il Brahman; *param:* supremo; *pumāṁsam:* Dio, la Persona Suprema; *pratyak-srotasi:* rivolto verso l'interno; *ātmani:* nella mente; *saṁvibhāvyam:* su cui si medita, percepito; *sva-tejasā:* con la Tua potenza; *dhvasta:* svanisce; *guṇa-pravāham:* l'influenza dei tre attributi materiali; *vande:* offro il mio omaggio; *viṣṇum:* a Śrī Viṣṇu; *kapila:* chiamato Kapila; *veda-garbham:* nel quale riposano i *Veda.*

TRADUZIONE

Io credo, mio Signore, che Tu sei Śrī Viṣṇu in persona sotto il nome di Kapila, che Tu sei Dio, la Persona Sovrana, il Brahman Supremo! I saggi e i santi, che non sono piú turbati dalla mente e dai sensi, meditano su di Te, perché solo con la Tua misericordia ci si può sottrarre alle tre influenze della natura materiale. Nell'ora della dissoluzione è in Te soltanto che i *Veda* riposano.

SPIEGAZIONE

Invece di prolungare le sue preghiere, Devahūti esprime in sintesi il concetto che suo figlio non è altri che Viṣṇu, e aggiunge che non è possibile per lei adorarLo convenientemente soltanto con preghiere, data la sua natura di donna. Il suo piú vivo desiderio era quello di vedere il Signore soddisfatto. Il termine *pratyak* è significativo. Gli otto stadi della pratica dello *yoga* sono i seguenti: *yama, niyama, āsana, prāṇāyāma, pratyāhāra, dhāraṇā, dhyāna* e *samādhi. Pratyāhāra* corrisponde all'arresto delle attività dei sensi. Il livello di realizzazione del Signore Supremo che Devahūti aveva visibilmente raggiunto è accessibile solo a coloro che possono ritrarre i sensi dalle attività materiali. Ma quando si pratica il servizio di devozione i sensi si trovano

nell'impossibilità di agire in altro modo. Cosí, pienamente cosciente di Kṛṣṇa, una persona può conoscere il Signore cosí com'è.

VERSO 9

मैत्रेय उवाच

ईडितो भगवानेवं कपिलाख्यः परः पुमान् ।
वाचाविक्लवयेत्याह मातरं मातृवत्सलः ॥ ९ ॥

maitreya uvāca
īḍito bhagavān evaṁ
kapilākhyaḥ paraḥ pumān
vācāviklavayety āha
mātaraṁ mātṛ-vatsalaḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *īḍitaḥ:* glorificato; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *evam:* cosí; *kapila-ākhyaḥ:* di nome Kapila; *paraḥ:* suprema; *pumān:* persona; *vācā:* con parole; *aviklavayā:* gravi; *iti:* cosí; *āha:* rispose; *mātaram:* a Sua madre; *mātṛ-vatsalaḥ:* molto affettuoso verso Sua madre.

TRADUZIONE

Soddisfatto dalle parole di Sua madre, verso la quale nutriva un grande affetto, il Signore Sovrano, Śrī Kapila, le rispose con gravità.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore è infinitamente perfetto, anche l'affetto manifestato verso Sua madre era ugualmente perfetto. Dopo aver ascoltato le sue parole, le rispose col piú grande rispetto, con la dovuta gravità e gentilezza.

VERSO 10

कपिल उवाच

मार्गेणानेन मातस्ते सुसेव्येनोदितेन मे ।
आस्थितेन परां काष्ठामचिरादवरोत्स्यसि ॥ १० ॥

kapila uvāca
mārgeṇānena mātas te
susevyenoditena me

āsthitena parāṁ kāṣṭhām
acirād avarotsyasi

kapilaḥ uvāca: Śrī Kapila disse; *mārgeṇa:* con la via; *anena:* quella; *mātaḥ:* cara madre; *te:* per te; *su-sevyena:* molto facile da compiere; *uditena:* insegnata; *me:* da Me; *āsthitena:* che è eseguita; *parām:* supremo; *kāṣṭhām:* lo scopo; *acirāt:* molto presto; *avarotsyasi:* tu raggiungerai.

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano disse:

Cara madre, la via della realizzazione spirituale che ti ho esposto non presenta alcuna difficoltà. Tu puoi facilmente intraprenderla e in questo modo raggiungere rapidamente la liberazione, anche in questo corpo.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione è così perfetto che il semplice fatto di osservarne le regole e i princípi e di praticarlo sotto la direzione di un maestro spirituale dà la possibilità di liberarsi dalla presa di *māyā* anche in questo stesso corpo, come il verso insegna. Coloro che seguono altre vie dello *yoga* o si dedicano alla speculazione filosofica empirica non sono mai certi di raggiungere lo stadio della perfezione. Ma chi pratica il servizio di devozione con una fede incrollabile negli insegnamenti del maestro spirituale autentico, e segue i princípi che regolano questa pratica, ha la garanzia di raggiungere la liberazione anche prima di lasciare il corpo. Anche Rūpa Gosvāmī lo conferma nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu, īhā yasya harer dāsye*: in qualsiasi condizione ci troviamo, se il nostro fine è quello di servire il Signore Supremo sotto la direzione di un maestro spirituale, diventiamo *jīvan-mukta*, liberati anche nel nostro corpo materiale. Talvolta alcuni dubbi sorgono nella mente dei neofiti, che si domandano se il maestro spirituale è liberato o no, e s'interrogano sulle sue attività fisiche. Ma si deve sapere che la liberazione non dipende dalle apparenze esteriori; si devono considerare invece i sintomi spirituali del maestro spirituale. L'espressione *jīvan-mukta* designa una persona che è perfettamente stabilita nel servizio di devozione, tanto che bisogna considerarla liberata, anche se vive ancora in un corpo materiale (il che implica naturalmente differenti bisogni materiali).

Essere liberati significa essere situati nella posizione che ci è propria. Questa è la definizione che ne dà lo *Śrīmad-Bhāgavatam* : *muktir. . . svarūpena vyavasthitiḥ.* Śrī Caitanya descrive anche la *svarūpa*, ossia l'identità vera dell' essere individuale. *Jīvera "svarūpa" haya—kṛṣṇera "nitya-dāsa"*: la vera natura dell'essere è quella di servitore eterno del Signore Supremo. Perciò se una persona s'impegna completamente nel servizio del Signore dobbiamo

considerarla liberata. Solo vedendo come una persona serve il Signore si può valutare se quella persona è liberata o no.

VERSO 11

श्रद्धत्स्वैतन्मतं मह्यं जुष्टं यद्ब्रह्मवादिभिः ।
येन मामभयं याया मृत्युमृच्छन्त्यतद्विदः ॥११॥

śraddhatsvaitan mataṁ mahyaṁ
juṣṭaṁ yad brahma-vādibhiḥ
yena māṁ abhayaṁ yāyā
mṛtyum ṛcchanty atad-vidaḥ

śraddhatsva: puoi essere sicura; *etat:* su questo argomento; *matam:* istruzione; *mahyam:* Mia; *juṣṭam:* seguíto; *yat:* chi; *brahma-vādibhiḥ:* dagli spiritualisti; *yena:* con cui; *mām:* a Me; *abhayam:* senza paura; *yāyāḥ:* tu raggiungerai; *mṛtyum:* la morte; *ṛcchanti:* raggiungono; *a-tat-vidaḥ:* le persone che ignorano ciò.

TRADUZIONE

Cara madre, i veri spiritualisti non mancano mai di seguire le Mie istruzioni, cosi come Io te le ho trasmesse. Tu puoi essere sicura che percorrendo perfettamente questa via di realizzazione spirituale ti libererai dalla terribile contaminazione materiale e alla fine Mi raggiungerai. Ma le persone che non conoscono la via del servizio devozionale non possono certamente sfuggire al ciclo di nascite e morti.

SPIEGAZIONE

L'esistenza materiale è piena di ansietà, e l'ansietà genera la paura. Cosí colui che riesce a sfuggire a questa esistenza si libera automaticamente da ogni ansietà e da ogni paura. Chiunque intraprenda la via del servizio di devozione enunciato da Kapila ottiene molto facilmente la liberazione.

VERSO 12

मैत्रेय उवाच

इति प्रदर्श्य भगवान् सतीं तामात्मनो गतिम् ।
स्वमात्रा ब्रह्मवादिन्या कपिलोऽनुमतो ययौ ॥१२॥

maitreya uvāca
iti pradarśya bhagavān
satīṁ tām ātmano gatim
sva-mātrā brahma-vādinyā
kapilo 'numato yayau

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *iti:* così; *pradarśya:* dopo aver istruito; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *satīm:* venerabile; *tām:* quella; *ātmanaḥ:* di realizzazione spirituale; *gatim:* via; *sva-mātrā:* da Sua madre; *brahma-vādinyā:* spiritualmente realizzata; *kapilaḥ:* Śrī Kapila; *anumataḥ:* chiesto il permesso; *yayau:* partì.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Dopo aver istruito la Sua cara madre, il Signore Supremo, Śrī Kapila, prese congedo da lei e lasciò la sua casa avendo portato a termine la Sua missione.

SPIEGAZIONE

La missione della Persona Suprema, apparsa come Kapila, consisteva nel diffondere la conoscenza spirituale della filosofia del *sāṅkhya*, che tratta essenzialmente del servizio di devozione. Avendo trasmesso questa conoscenza a Sua madre —e attraverso di lei, al mondo intero—, Kapiladeva non aveva più alcun motivo di restare nella casa; prese dunque congedo da Sua madre e partì. Apparentemente Egli lasciò la casa per proseguire la realizzazione spirituale, anche se in realtà non aveva niente da realizzare poiché è Lui la Persona Suprema che dev'essere realizzata sul piano spirituale. Egli agisce dunque come un uomo comune al fine di essere di esempio e di ispirazione agli uomini. Naturalmente Egli avrebbe potuto restare con Sua madre, ma volle mostrare col Suo comportamento che non c'è bisogno di restare in famiglia. L'ideale è vivere solo, sia come *brahmacārī*, sia come *sannyāsī* o *vānaprastha*, e coltivare la coscienza di Kṛṣṇa nel corso dell'intera vita. Coloro che non riescono a restare soli hanno la possibilità di condurre una vita di famiglia con moglie e figli, non per la gratificazione dei sensi, ma per coltivare la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 13

सा चापि तनयोक्तेन योगादेशेन योगयुक् ।
तस्मिन्नाश्रम आपीडे सरस्वत्याः समाहिता ॥१३॥

sā cāpi tanayoktena
yogādeśena yoga-yuk

tasminn āśrama āpīḍe
sarasvatyāḥ samāhitā

sā: ella; *ca:* e; *api:* anche; *tanaya:* da suo figlio; *uktena:* istruita; *yoga-ādeśena:* con l'insegnamento dello *yoga*; *yoga-yuk:* impegnata nel *bhakti-yoga*; *tasmin:* in questo; *āśrame:* eremo; *āpīḍe:* il fiore piú bello; *sarasvatyāḥ:* del fiume Sarasvatī; *samāhitā:* assorta in *samādhi*.

TRADUZIONE

Secondo l'insegnamento di suo figlio, Devahūti intraprese la pratica del *bhakti-yoga* in quello stesso *āśrama*. S'immerse quindi in *samādhi* nella dimora stessa di Kardama Muni, che era cosi meravigliosamente ornata di fiori da essere considerata la corona di fiori del fiume Sarasvatī.

SPIEGAZIONE

Devahūti non lasciò la sua casa perché fare questo non è mai raccomandato a una donna, che deve invece rimanere dipendente. Nel caso specifico di Devahūti, possiamo notare che prima del matrimonio ella viveva sotto la protezione del padre, Svāyambhuva Manu, il quale l'affidò poi a Kardama Muni. Devahūti visse perciò in compagnia del marito durante la sua giovinezza, finché nacque suo figlio, Kapila Muni. Non appena quest'ultimo diventò adulto, il marito lasciò la casa; infine, dopo aver adempiuto i doveri verso Sua madre, anche il figlio prese la stessa strada. Devahūti avrebbe potuto lasciare la casa, ma preferí invece rimanere, e seguendo le istruzioni del suo grande figlio, Kapila Muni, praticò il *bhakti-yoga*. Poiché lei praticava il servizio di devozione, l'intera casa divenne simile a una corona di fiori posata sul fiume Sarasvatī.

VERSO 14

अभीक्ष्णावगाहकपिशान् जटिलान् कुटिलालकान् ।
आत्मानं चोग्रतपसा बिभ्रती चीरिणं कृशम् ॥१४॥

abhīkṣṇāvagāha-kapiśān
jaṭilān kuṭilālakān
ātmānaṁ cogra-tapasā
bibhratī cīriṇaṁ kṛśam

abhīkṣṇa: ancora ed ancora; *avagāha:* bagnandosi; *kapiśān:* grigi; *jaṭilān:* aggrovigliati in ciocche compatte; *kuṭila:* ondulati; *alakān:* capelli; *ātmā-*

nam: il suo corpo; *ca:* e; *ugra-tapasā:* per le dure austerità; *bibhratī:* divenne; *cīriṇam:* vestita di stracci; *kṛśam:* magra.

TRADUZIONE

Ella cominciò a fare un bagno tre volte al giorno, e i suoi capelli ondulati e neri gradualmente diventarono grigi. Portava delle vesti usate, e a causa delle sue austerità il suo corpo progressivamente smagrì.

SPIEGAZIONE

Gli *yogī*, i *brahmacārī*, i *vānaprastha* e i *sannyāsī* usano fare un bagno almeno tre volte al giorno —il mattino presto, il mezzogiorno e la sera. Questo principio è rigorosamente seguito anche da alcuni *gṛhastha*, specialmente *brāhmaṇa*, la cui coscienza spirituale è elevata. Devahūti era figlia di un re, e praticamente anche la moglie di un re. Sebbene Kardama Muni non fosse un re, con i poteri dello *yoga* sistemò Devahūti in un palazzo sontuoso dotato di ancelle e di ogni ricchezza. Ma poiché Devahūti aveva praticato l'austerità anche quando viveva con suo marito, non le fu difficile essere austera. Dopo la partenza del marito e del figlio, il suo corpo era stato sottoposto a grandi penitenze, perciò Devahūti dimagrì. Essere troppo grassi non è bene se si vuole avanzare nella vita spirituale. Si dovrebbe invece ridurre il proprio peso, perché essere grassi è un impedimento per progredire nella comprensione della conoscenza spirituale. Bisogna guardarsi dal mangiare troppo, dal dormire troppo e dal vivere in modo troppo agiato. Si raccomanda di accettare volontariamente alcune austerità e difficoltà, riducendo il cibo e il sonno. Queste sono pratiche da adottare in ogni forma di *yoga*, si tratti di *bhakti-yoga*, di *jñāna-yoga* o di *haṭha-yoga*.

VERSO 15

प्रजापतेः कर्दमस्य तपोयोगविजृम्भितम् ।
स्वगार्हस्थ्यमनौपम्यं प्रार्थ्यं वैमानिकैरपि ॥१५॥

prajāpateḥ kardamasya
tapo-yoga-vijṛmbhitam
sva-gārhasthyam anaupamyaṁ
prārthyaṁ vaimānikair api

prajā-pateḥ: del progenitore dell'umanità; *kardamasya:* Kardama Muni; *tapaḥ:* con l'austerità; *yoga:* con lo *yoga*; *vijṛmbhitam:* sviluppati; *sva-gārhasthyam:* la sua casa e i beni domestici; *anaupamyam:* senza pari; *prārthyam:* invidiabili; *vaimānikaiḥ:* dagli abitanti dei cieli; *api:* perfino.

TRADUZIONE

La casa e i beni di Kardama, uno dei Prajāpati, erano cosi raffinati grazie ai poteri soprannaturali che egli aveva acquisito con la pratica dell'austerità e dello *yoga*, che anche coloro che viaggiavano nello spazio sulle loro aeronavi, invidiavano talvolta la sua opulenza.

SPIEGAZIONE

Le persone che viaggiavano nello spazio e invidiavano la situazione familiare di Kardama Muni sono gli abitanti dei pianeti celesti. Le loro aeronavi non possono essere paragonate agli apparecchi inventati recentemente dall' uomo, che possono volare solo da una nazione all'altra; esse si spostavano a piacere da un pianeta all'altro. Numerosi passi simili dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ci permettono di capire che esistevano i mezzi per viaggiare da un pianeta all'altro, specialmente nei sistemi planetari superiori —e chi potrebbe dire che questi viaggi non hanno piú luogo ai nostri giorni? La velocità dei nostri aerei e dei nostri missili è molto limitata, ma noi abbiamo potuto studiare in queste pagine che Kardama Muni fu in grado di percorrere lo spazio su un' aeronave grande quanto una città, che gli permise di visitare tutti i differenti pianeti celesti. Non si trattava quindi di un aereo ordinario, né di un semplice viaggio spaziale. Poiché Kardama Muni era uno *yogī* cosí potente, anche gli abitanti dei pianeti celesti invidiavano la sua opulenza.

VERSO 16

पयःफेननिभाः शय्या दान्ता रुक्मपरिच्छदाः ।
आसनानि च हैमानि सुस्पर्शास्तरणानि च ॥१६॥

payaḥ-phena-nibhāḥ śayyā
dāntā rukma-paricchadāḥ
āsanāni ca haimāni
susparśāstaraṇāni ca

payaḥ: del latte; *phena:* la schiuma; *nibhāḥ:* che sembra; *śayyāḥ:* letti; *dāntāḥ:* fatti d'avorio; *rukma:* d'oro; *paricchadāḥ:* che ricopre; *āsanāni:* poltrone e sedie; *ca:* e; *haimāni:* fatti d'oro; *su-sparśa:* soffici al tatto; *āstaraṇāni:* cuscini; *ca:* e.

TRADUZIONE

[L'opulenza della dimora di Kardama Muni è descritta qui.] Lenzuola e materassi avevano il candore della schiuma del latte, le poltrone e gli altri seggi erano fatti di avorio e ricoperti di stoffe filigranate d'oro; i divani, carichi di cuscini morbidissimi, erano d'oro.

VERSO 17

महामारकतेषु च ।
ललनारत्नसंयुताः ॥१७॥

svaccha-sphaṭika-kuḍyeṣu
mahā-mārakateṣu ca
ratna-pradīpā ābhānti
lalanā ratna-saṁyutāḥ

svaccha: puro; *sphaṭika:* marmo; *kuḍyeṣu:* sui muri; *mahā-mārakateṣu:* decorati di smeraldi preziosi; *ca:* e; *ratna-pradīpāḥ:* lampade di gioielli; *ābhānti:* brillano; *lalanāḥ:* donne; *ratna:* con gioielli; *saṁyutāḥ:* ornate.

TRADUZIONE

I muri erano di marmo pregiato e ornati di pietre preziose; non c'era bisogno di luce in questa casa, perché queste gemme la illuminavano col loro splendore. Inoltre, tutte le donne della casa erano abbondantemente ornate di gioielli.

SPIEGAZIONE

Questo verso lascia capire che l'opulenza di una casa si può valutare dalle pietre preziose, dall'avorio, dal marmo pregiato, dalle suppellettili d'oro e dai gioielli. Leggiamo anche che i tessuti erano arricchiti di filigrane d'oro. In realtà, tutto era di valore. Niente era paragonabile ai mobili d'oggi, costruiti in volgare plastica o metallo grossolano. La civiltà vedica era tale che si dovevano usare oggetti di valore per ammobiliare le case. Cosí, in caso di necessità, le ricchezze potevano essere immediatamente scambiate; perciò anche il piú piccolo oggetto o il pezzo di un mobile rotto o inutile non perdeva mai il suo valore. Gli indiani seguono ancora oggi questo sistema nelle loro case; conservano utensili di metallo, piatti d'argento, ornamenti d'oro, e anche sete preziose ricamate d'oro, in modo che in caso di bisogno possano subito ottenere del denaro in cambio di questi beni. A dire il vero esiste tutto un sistema di scambio tra i prestatori di denaro e le famiglie.

VERSO 18

गृहोद्यानं कुसुमितै रम्यं बह्वमरद्रुमैः ।
कूजद्विहङ्गमिथुनं गायन्मत्तमधुव्रतम् ॥१८॥

gṛhodyānaṁ kusumitai
ramyaṁ bahv-amara-drumaiḥ

kūjad-vihaṅga-mithunaṁ
gāyan-matta-madhuvratam

gṛha-udyānam: il giardino della casa; *kusumitaiḥ:* con fiori e frutti; *ramyam:* bello; *bahu-amara-drumaiḥ:* con numerosi alberi del paradiso; *kūjat:* canto; *vihaṅga:* di uccelli; *mithunam:* con cupole; *gāyat:* ronzanti; *matta:* inebriate; *madhu-vratam:* con api.

TRADUZIONE

Il corpo principale della casa era attorniato da bellissimi giardini pieni di fiori dal dolce profumo e da molti alberi grandi e magnifici, carichi di frutti. Il fascino di questi giardini era dovuto agli uccelli che stavano sui rami degli alberi, e il cui cinguettio, unito al ronzare delle api, rendeva l'atmosfera piacevole al di là di ogni immaginazione.

VERSO 19

यत्र प्रविष्टमात्मानं विबुधानुचरा जगुः ।
वाप्यामुत्पलगन्धिन्यां कर्दमेनोपलालितम् ॥१९॥

yatra praviṣṭam ātmānaṁ
vibudhānucarā jaguḥ
vāpyām utpala-gandhinyāṁ
kardamenopalālitam

yatra: dove; *praviṣṭam:* entrata; *ātmānam:* a lei; *vibudha-anucarāḥ:* i compagni degli abitanti del cielo; *jaguḥ:* cantavano; *vāpyām:* nello stagno; *utpala:* dei fiori di loto; *gandhinyām:* col profumo; *kardamena:* da Kardama; *upalālitam:* trattato con grande cura.

TRADUZIONE

Quando Devahūti entrò in questo incantevole giardino per bagnarsi nello stagno coperto di fiori di loto, i Gandharva, compagni degli abitanti del regno celeste, cantavano la gloriosa vita familiare di Kardama, il suo illustre marito, che le assicurò sempre piena protezione.

SPIEGAZIONE

È qui descritta molto bene la relazione ideale tra marito e moglie. Kardama Muni aveva offerto a Devahūti ogni genere di comodità, come il suo dovere di marito richiedeva, ma non era attaccato a sua moglie. Cosí, non appena suo figlio Kapiladeva crebbe, Kardama spezzò subito ogni legame

con la famiglia. Da parte sua, Devahūti era la figlia di un grande re, Svāyambhuva Manu, ed era piena di qualità e molto bella; tuttavia dipendeva completamente dalla protezione di suo marito. Secondo Manu, le donne, il gentil sesso, non devono essere abbandonate a sé stesse in alcun momento della loro esistenza. Durante l'infanzia la donna deve restare sotto la protezione dei genitori, durante la giovinezza sotto la protezione del marito, e in età avanzata sotto la protezione dei figli diventati adulti. Devahūti applicò questa legge della *Manu-saṁhitā* alla sua vita. Nell'infanzia dipese interamente dal padre, poi dal marito, nonostante la sua condizione molto elevata, e in seguito dipese dal figlio, Kapiladeva.

VERSO 20

हित्वा तदीप्सिततममप्याखण्डलयोषिताम् ।
किञ्चिच्चकार वदनं पुत्रविश्लेषणातुरा ॥२०॥

hitvā tad īpsitatamam
apy ākhaṇḍala-yoṣitām
kiñcic cakāra vadanaṁ
putra-viśleṣaṇāturā

hitvā: avendo abbandonato; *tat:* quella dimora; *īpsita-tamam:* tra le piú desiderabili; *api:* anche; *ākhaṇḍala-yoṣitām:* dalle mogli di Indra; *kiñcit cakāra vadanam:* il suo volto esprimeva la tristezza; *putra-viśleṣaṇa:* per la separazione dal figlio; *āturā:* afflitta.

TRADUZIONE

Sebbene la sua posizione fosse unica sotto tutti gli aspetti, e nonostante tutte le sue ricchezze, che erano invidiate perfino dalle signore dei pianeti celesti, la santa Devahūti rinunciò a ogni comodità. Ella aveva un unico rimpianto, quello di dover vivere lontana dal suo illustre figlio.

SPIEGAZIONE

Devahūti non rimpiangeva affatto di dover abbandonare le comodità materiali di cui godeva, ma la separazione dal figlio l'addolorava profondamente. Ci si potrebbe domandare a questo punto la ragione di un cosí grande dolore per la perdita del figlio, se lei non faceva nessun caso ai beni materiali. Perché era cosí attaccata a suo figlio? La risposta ci viene data nel verso che segue. Non si trattava di un figlio ordinario, ma di Dio stesso, la Persona Suprema. Si possono dunque lasciare i propri attaccamenti materiali solo quando si ha attaccamento per la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* lo

spiega: *paraṁ dṛṣṭvā nivartate*, solo colui che ha sviluppato un gusto per la vita spirituale può rifiutare di seguire un modo di vivere materialistico.

VERSO 21

वनं प्रव्रजिते पत्यावपत्यविरहातुरा ।
ज्ञाततत्त्वाप्यभून्नष्टे वत्से गौरिव वत्सला ॥२१॥

vanaṁ pravrajite patyāv
apatya-virahāturā
jñāta-tattvāpy abhūn naṣṭe
vatse gaur iva vatsalā

vanam: verso la foresta; *pravrajite patyau:* quando suo marito lasciò la casa; *apatya-viraha:* per la separazione dal figlio; *āturā:* molto rattristata; *jñāta-tattvā:* che conosce la verità; *api:* sebbene; *abhūt:* ella divenne; *naṣṭe vatse:* quando perde il suo vitello; *gauḥ:* una mucca; *iva:* come; *vatsalā:* affettuosa.

TRADUZIONE

Il marito di Devahūti aveva già lasciato la dimora familiare per abbracciare l'ordine di rinuncia, allorché il suo unico figlio, Kapila, partì a sua volta. Benché Devahūti conoscesse allora tutte le verità relative alla vita e alla morte, e il suo cuore fosse libero da ogni contaminazione, provò un grande dolore per la perdita del figlio, un dolore simile a quello di una mucca che vede morire il suo vitello.

SPIEGAZIONE

Una donna il cui marito si trova lontano per aver adottato l'ordine di rinuncia non deve affliggersi troppo perché suo figlio, il rappresentante del marito, resta ancora accanto a lei. Le Scritture vediche insegnano: *ātmaiva putro jāyate*, il corpo del marito è rappresentato dal figlio. Una donna che ha un figlio in età adulta non è mai considerata veramente una vedova. Devahūti non si era mostrata mai troppo afflitta finché Kapila Muni si era trovato accanto a lei, ma dopo la Sua partenza sprofondò nel dolore. La sua afflizione non derivava dalla relazione materiale con Kardama Muni, ma dal suo amore sincero per il Signore Supremo.

Si paragona qui Devahūti a una mucca che ha perso il suo vitello. Una mucca priva del suo vitello piange giorno e notte, e anche Devahūti era desolata e piangeva continuamente, pregando gli amici e i parenti: "Vi prego, riportate a casa mio figlio, affinché io possa vivere, altrimenti morirò." Questo affetto intenso per Dio, benché sia in realtà destinato a un figlio, è bene-

fico sul piano spirituale. In questo mondo l'attaccamento a un figlio ci obbliga a restare prigionieri dell'esitenza materiale, ma lo stesso attaccamento, quando è trasferito sul Signore Supremo, ci eleva al mondo spirituale, presso il Signore.

Ogni donna può elevarsi con le sue qualità fino al livello di Devahūti e ottenere come figlio il Signore Supremo. Se Dio, la Persona Suprema, può apparire come figlio di Devahūti, può apparire anche come figlio di qualsiasi altra donna, a patto che lei sviluppi le qualità richieste. Se qualcuno ottiene il Signore come figlio, può conoscere in questo mondo la gioia di allevare un figlio meraviglioso, e simultaneamente può essere promosso al mondo spirituale per diventare uno dei compagni intimi del Signore.

VERSO 22

तमेव ध्यायती देवमपत्यं कपिलं हरिम् ।
बभूवाचिरतो वत्स निःस्पृहा तादृशे गृहे ॥२२॥

tam eva dhyāyatī devam
apatyaṁ kapilaṁ harim
babhūvācirato vatsa
niḥspṛhā tādṛśe gṛhe

tam: su di Lui; *eva:* certamente; *dhyāyatī:* medita; *devam:* divino; *apatyam:* figlio; *kapilam:* Śrī Kapila; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *babhūva:* divenne; *aciratah:* molto presto; *vatsa:* o caro Vidura; *niḥspṛhā:* distaccata; *tādṛśe gṛhe:* da una simile dimora.

TRADUZIONE

O Vidura, meditando in modo costante su suo figlio, Śrī Kapiladeva, il Signore Supremo, ella si distaccò ben presto dalla sua lussuosa dimora.

SPIEGAZIONE

Ecco un esempio pratico del modo in cui ci si può elevare spiritualmente mediante la coscienza di Kṛṣṇa. Kapiladeva è Kṛṣṇa, ed Egli apparve come figlio di Devahūti. Dopo che Kapiladeva ebbe lasciato la casa, Devahūti concentrò su di Lui tutti i suoi pensieri; in questo modo fu sempre cosciente di Kṛṣṇa, e ciò le permise di staccarsi dalla sua dimora.

È impossibile liberarsi dagli attaccamenti materiali se non si trasferisce il proprio attaccamento su Dio, la Persona Suprema. Per questa ragione lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che è impossibile liberarsi coltivando la conoscenza filosofica empirica. Il semplice fatto di sapere che non siamo materia

ma anime spirituali, ossia *brahman*, non è sufficiente a purificare l'intelligenza. Perciò anche quando l'impersonalista raggiunge il culmine della realizzazione spirituale, cade di nuovo al livello dell'attaccamento materiale, perché non è riuscito a stabilirsi nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore Supremo.

I devoti adottano la via devozionale che consiste nell'ascoltare e nel glorificare le attività e i divertimenti del Signore Supremo, e ciò permette loro di ricordare sempre la Sua affascinante forma eterna. Servendo cosí il Signore, diventando Suoi amici o Suoi servitori e offrendoGli tutto ciò che possiedono, essi si qualificano per entrare nel regno di Dio. La *Bhagavad-gītā* insegna, *tato mām tattvato jñātvā*: praticando il servizio di devozione puro si può conoscere Dio, la Persona Suprema, in tutta la Sua verità, e ottenere di poter vivere con Lui su uno dei pianeti spirituali.

VERSO 23

ध्यायती भगवद्रूपं यदाह ध्यानगोचरम् ।
सुतः प्रसन्नवदनं समस्तव्यस्तचिन्तया ॥२३॥

dhyāyatī bhagavad-rūpaṁ
yad āha dhyāna-gocaram
sutaḥ prasanna-vadanaṁ
samasta-vyasta-cintayā

dhyāyatī: medita; *bhagavat-rūpam:* sulla forma di Dio, la Persona Suprema; *yat:* che; *āha:* Egli istruí; *dhyāna-gocaram:* l'oggetto di meditazione; *sutaḥ:* suo figlio; *prasanna-vadanam:* col viso sorridente; *samasta:* su tutte; *vyasta:* le parti; *cintayā:* con la mente.

TRADUZIONE

Poi, avendo ascoltato con molta attenzione gli insegnamenti dettagliati di suo figlio Kapiladeva, il Signore Supremo che sorride eternamente, Devahūti cominciò a meditare costantemente sul Signore Supremo nella Sua forma di Viṣṇu.

VERSI 24-25

भक्तिप्रवाहयोगेन वैराग्येण बलीयसा ।
युक्तानुष्ठानजातेन ज्ञानेन ब्रह्महेतुना ॥२४॥
विशुद्धेन तदात्मानमात्मना विश्वतोमुखम् ।
स्वानुभूत्या तिरोभूतमायागुणविशेषणम् ॥२५॥

bhakti-pravāha-yogena
vairāgyeṇa balīyasā
yuktānuṣṭhāna-jātena
jñānena brahma-hetunā

viśuddhena tadātmānam
ātmanā viśvato-mukham
svānubhūtyā tirobhūta-
māyā-guṇa-viśeṣaṇam

bhakti-pravāha-yogena: praticando continuamente il servizio di devozione; *vairāgyeṇa:* con la rinuncia; *balīyasā:* molto forte; *yukta-anuṣṭhāna:* adempiendo i doveri come conviene; *jātena:* prodotti; *jñānena:* con la conoscenza; *brahma-hetunā:* a causa della realizzazione della Verità Assoluta; *viśuddhena:* con la purificazione; *tadā:* allora; *ātmānam:* Dio, la Persona Suprema; *ātmanā:* con la mente; *viśvataḥ-mukham:* il cui viso è rivolto in tutte le direzioni; *sva-anubhūtyā:* dalla realizzazione del sé; *tiraḥ-bhūta:* scomparvero; *māyā-guṇa:* delle influenze della natura materiale; *viśeṣaṇam:* distinzioni.

TRADUZIONE

Ella adottò questa via praticando seriamente il servizio di devozione. Poiché era fermamente situata nella rinuncia, accettò solo i beni necessari al mantenimento del suo corpo e si fissò nella conoscenza avendo realizzato la Verità Assoluta; col cuore ormai purificato si immerse in una perfetta meditazione su Dio, la Persona Suprema, e tutte le inquietudini provocate dalle influenze della natura materiale si dissiparono.

VERSO 26

ब्रह्मण्यवस्थितमतिर्भगवत्यात्मसंश्रये ।
निवृत्तजीवापत्तित्वात्क्षीणक्लेशाप्तनिर्वृतिः ॥२६॥

brahmaṇy avasthita-matir
bhagavaty ātma-saṁśraye
nivṛtta-jīvāpattitvāt
kṣīṇa-kleśāpta-nirvṛtiḥ

brahmaṇi: nel *brahman*; *avasthita:* situata; *matiḥ:* la sua mente; *bhagavati:* in Dio, la Persona Suprema; *ātma-saṁśraye:* che Si trova in ogni essere; *nivṛtta:* libera; *jīva:* dell'anima individuale, il *jīva*; *āpattitvāt:* dalla sfortunata condizione; *kṣīṇa:* scomparvero; *kleśa:* le sofferenze dovute alla materia; *āpta:* raggiunse; *nirvṛtiḥ:* la felicità trascendentale.

TRADUZIONE

Ella s'immerse completamente nel pensiero del Signore Supremo e realizzò automaticamente la conoscenza del Brahman impersonale. Avendo raggiunto il livello di realizzazione del Brahman, si trovò liberata dalle designazioni legate al concetto materiale dell'esistenza. Cosí scomparvero tutti i mali inerenti alla materia, ed ella ottenne la felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente affermava che Devahūti possedeva già una giusta comprensione della Verità Assoluta. Ci si potrebbe domandare allora perché meditasse. La spiegazione è la seguente: chi studia la Verità Assoluta in modo teorico finisce con lo stabilirsi nella concezione impersonale di questa Verità; similmente, se ci applichiamo con serietà su ciò che riguarda la forma, le qualità, i divertimenti di Dio, la Persona Suprema, e su tutto ciò che Lo circonda, finiremo col meditare continuamente su di Lui. Chi ha una completa conoscenza del Signore Sovrano possiede automaticamente la realizzazione del Brahman impersonale. La Verità Assoluta, infatti, può essere realizzata secondo tre differenti aspetti, il Brahman, l'Anima Suprema "localizzata", e infine Dio, la Persona Suprema. Perciò se una persona è stabilita nella conoscenza della Persona Suprema, è implicito che possieda già i concetti di Anima Suprema e di Brahman impersonale.

La *Bhagavad-gītā* afferma, *brahma-bhūtaḥ prasannātmā*: ciò significa che se non si è liberi dalla schiavitú alla materia e stabiliti nel Brahman non è possibile conoscere il servizio di devozione o impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa. È sottinteso che chi pratica il servizio di devozione offerto a Kṛṣṇa ha già realizzato il Brahman, perché la conoscenza spirituale del Signore Supremo include la conoscenza del Brahman, e ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā*. *Brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*: la nozione di Persona Divina non dipende dal Brahman. E il *Viṣṇu-Purāṇa* aggiunge che chi ha trovato rifugio nell' infinitamente propizio Signore Supremo è già stabilito nella realizzazione del Brahman. In altre parole, un *vaiṣṇava* è già un *brāhmaṇa*.

Un altro punto importante di questo verso è che bisogna seguire i princípi regolatori. Secondo i termini della *Bhagavad-gītā*, *yuktāhāra-vihārasya*: chi intraprende la via del servizio di devozione non smette di mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi, perché questi sono bisogni del corpo, ma deve dedicarsi a queste attività in modo regolato. Il suo cibo sarà *kṛṣṇa-prasāda*, e anche il suo sonno dovrà essere regolato. Si dovrà seguire il principio di ridurre la durata del sonno e la quantità di nutrimento, accettando solo ciò che è necessario alla salute del corpo. In breve, il fine è il progresso spirituale e non la gratificazione dei sensi. Anche la vita sessuale dev'essere ridotta, e destinata solo a generare figli coscienti di Kṛṣṇa; altrimenti non è necessaria. Niente è vietato, ma tutto dev'essere regolato (*yukta*), mantenendo vivo nella

mente un proposito piú elevato. Seguendo questi princípi regolatori ci si purifica e si annulla ogni concezione errata che deriva dall'ignoranza. Il nostro verso precisa, a questo proposito, che le cause dell'incatenamento alla materia sono completamente distrutte.

Le parole sanscrite *anartha-nivṛtti* significano che il nostro corpo è indesiderabile. Noi siamo anime individuali e non abbiamo bisogno di questo corpo materiale. Ma poiché abbiamo desiderato godere di questo corpo, l'abbiamo ottenuto, con la mediazione dell'energia materiale e sotto la direzione del Signore Supremo. Non appena ristabiliamo la nostra condizione originale di servitori del Signore Supremo, cominciamo a dimenticare i bisogni del corpo, finché, alla fine, dimentichiamo il corpo stesso.

Capita a volte di assumere nel sogno un corpo particolare col quale agiamo nel corso del nostro sogno. Possiamo sognare di volare nel cielo, di vagare nei boschi, di visitare un luogo sconosciuto, ma non appena ci svegliamo dimentichiamo tutti questi corpi. Similmente, la persona cosciente di Kṛṣṇa, pienamente dedicata, dimentica tutte le trasformazioni del corpo. Il nostro corpo cambia continuamente, fin dal nostro primo giorno fuori del grembo materno; ma non appena ci svegliamo alla coscienza di Kṛṣṇa dimentichiamo tutti questi corpi e i nostri bisogni fisici diventano secondari, perché la necessità primaria è che l'anima adotti la vera vita, quella spirituale. Sono le attività del servizio di devozione compiute in piena coscienza di Kṛṣṇa che ci permettono di stabilirci nella trascendenza. Le parole *bhagavaty ātma-saṁśraye* designano il Signore Sovrano, in quanto Anima Suprema, ossia l'anima di tutti gli esseri. Nella *Bhagavad-gītā* (7.10) Kṛṣṇa dichiara, *bījaṁ māṁ sarva-bhūtānām*: "Sono il seme di tutti gli esseri". Prendendo rifugio nell'Essere Supremo con la pratica del servizio di devozione, noi assimiliamo pienamente la nozione di Persona Divina. Come Kapila spiegava, *mad-guṇa-śruti-mātreṇa*: la persona pienamente cosciente di Kṛṣṇa, fissa sul Signore Supremo, è sommersa dall'amore per Dio non appena comincia a sentir parlare delle Sue qualità trascendentali.

Devahūti fu perfettamente istruita da suo figlio, Kapiladeva, nell'arte di concentrare la mente sulla forma di Viṣṇu, fin nei minimi particolari. Seguendo le istruzioni di suo figlio relative al servizio di devozione, cominciò a contemplare dentro di sé la forma del Signore, mossa da profondo amore devozionale. In ciò consiste la perfezione della realizzazione del Brahman, dell'*aṣṭāṅga-yoga* o del servizio di devozione. In ultima analisi, quando ci immergiamo completamente nel pensiero del Signore Supremo e meditiamo su di Lui in modo costante, otteniamo la perfezione piú alta. La *Bhagavad-gītā* lo conferma quando dice che l'uomo assorto in questa meditazione dev' essere considerato il piú grande di tutti gli *yogī*.

Il fine vero di tutti i metodi di realizzazione spirituale —si tratti del *jñāna-yoga*, del *dhyāna-yoga* o del *bhakti-yoga*— consiste nel raggiungere il livello del servizio di devozione. Chi si sforza per ottenere soltanto la conoscenza

della Verità Assoluta o dell'Anima Suprema, senza praticare il servizio di devozione, non raggiungerà il vero risultato. Sarebbe come battere la pula del grano che è già priva del chicco. Se non si comprende che Dio, la Persona Sovrana, è il fine supremo, non serve a niente dedicarsi alla speculazione o alla pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga*. Nell'*aṣṭāṅga-yoga* il settimo livello di perfezione è il *dhyāna*, ma questo *dhyāna* è la terza pratica del servizio di devozione, che comprende nove attività. La prima è l'ascolto, la seconda il canto e la terza la contemplazione delle glorie del Signore. Perciò, praticando il servizio di devozione si diventa automaticamente *jñānī* e *yogī* esperti. In altre parole, il *jñāna* e lo *yoga* non sono che tappe preliminari del servizio di devozione.

Devahūti fu esperta nel cogliere la vera sostanza; seguendo le raccomandazioni del figlio sorridente, Kapiladeva, contemplò la forma di Viṣṇu nei Suoi minimi particolari. Contemporaneamente meditava su Kapiladeva, che è il Signore Supremo, e così poté perfezionare le sue austerità, le sue penitenze e la sua realizzazione spirituale.

VERSO 27

नित्यारूढसमाधित्वात्परावृतगुणभ्रमा
न सस्मार तदात्मानं स्वप्ने दृष्टमिवोत्थितः ॥२७॥

nityārūḍha-samādhitvāt
parāvṛtta-guṇa-bhramā
na sasmāra tadātmānaṁ
svapne dṛṣṭam ivotthitaḥ

nitya: eternamente; *ārūḍha:* situata; *samādhitvāt:* in una profonda meditazione; *parāvṛtta:* libera; *guṇa:* delle influenze della natura materiale; *bhramā:* l'illusione; *na sasmāra:* ella non ricordava; *tadā:* allora; *ātmānam:* il corpo materiale; *svapne:* in un sogno; *dṛṣṭam:* visto; *iva:* come; *utthitaḥ:* colui che si è svegliato.

TRADUZIONE

Immersa in una meditazione eterna e libera dall'illusione provocata dalle influenze della natura materiale, ella dimenticò il suo corpo di materia, come si dimenticano i differenti corpi che si possono assumere in sogno.

SPIEGAZIONE

Un grande *vaiṣṇava* diceva che chiunque perda nozione del proprio corpo cessa di essere legato all'esistenza materiale. Finché restiamo coscienti dell'

esistenza del nostro corpo viviamo una vita condizionata, sotto le tre influenze della natura materiale, ma se dimentichiamo l'esistenza fisica, la nostra vita materiale condizionata ha termine. Questo oblío è possibile quando usiamo i nostri sensi nel servizio d'amore assoluto offerto al Signore. Nello stato condizionato, l'uomo usa i sensi identificandosi con la famiglia, con la comunità, con la nazione; ma se dimentica queste contingenti designazioni materiali e realizza la sua natura di servitore eterno del Signore Supremo può veramente dimenticare l'esistenza materiale. Questo oblío subentra solo quando si serve il Signore. Il devoto non agisce piú usando il corpo per la gratificazione dei sensi, nell'ambito della famiglia, della comunità, della nazione o dell'umanità, ma opera solo per Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa. Questa è la perfetta coscienza di Kṛṣṇa.

Il devoto è sempre immerso nella felicità spirituale, perciò non prova alcuna sofferenza materiale. Questo stato di felicità spirituale è l'eterna beatitudine. Secondo l'opinione dei devoti, il ricordo costante del Signore Supremo è il *samādhi*, la concentrazione totale. Vivendo costantemente nel *samādhi* non esiste la minima possibilità di essere aggrediti e nemmeno sfiorati dalle influenze della natura materiale. Liberati dalla contaminazione delle tre influenze della natura materiale non si deve piú rinascere e trasmigrare da una forma all'altra in questo mondo.

VERSO 28

तद्देहः परतःपोषोऽप्यकृशश्चाध्यसम्भवात् ।
बभौ मलैरवच्छन्नः सधूम इव पावकः ॥२८॥

tad-dehaḥ parataḥ poṣo
'py akṛśaś cādhy-asambhavāt
babhau malair avacchannaḥ
sadhūma iva pāvakaḥ

tat-dehaḥ: il suo corpo; *parataḥ:* da altre (le ragazze create da Kardama); *poṣaḥ:* mantenuto; *api:* sebbene; *akṛśaḥ:* non magra; *ca:* e; *ādhi:* ansia; *asambhavāt:* che non sopraggiunge; *babhau:* brillò; *malaiḥ:* dalla polvere; *avacchannaḥ:* coperto; *sa-dhūmaḥ:* circondato di fumo; *iva:* come; *pāvakaḥ:* un fuoco.

TRADUZIONE

Le ragazze di natura spirituale create da Kardama, suo marito, si occupavano del suo corpo, e poiché Devahūti era libera da ogni angoscia, il suo corpo non divenne magro. Ella sembrava una fiamma circondata dal fumo.

SPIEGAZIONE

Poiché era sempre immersa nell'estasi spirituale piú profonda, Devahūti aveva sempre il pensiero accuratamente fisso sul Signore Supremo, e non diventò magra perché le ragazze celesti create da suo marito vegliavano su di lei. La scienza medica dell'*Āyur-veda* ci informa che se una persona è libera dall'ansietà generalmente ingrassa. Assorta nella coscienza di Kṛṣṇa, Devahūti non aveva alcuna ansia nella mente perciò il suo corpo non dimagrí. In generale chi abbraccia l'ordine di rinuncia non accetta alcun servitore, tuttavia vediamo qui Devahūti assistita dalle sue ancelle celesti. Sembra che ciò contraddica i princípi spirituali, ma come una fiamma è sempre bella, anche circondata dal fumo, Devahūti appariva del tutto pura, nonostante l'opulenza nella quale sembrava vivere.

VERSO 29

स्वाङ्गं तपोयोगमयं मुक्तकेशं गताम्बरम् ।
दैवगुप्तं न बुबुधे वासुदेवप्रविष्टधीः ॥२९॥

svāṅgaṁ tapo-yogamayaṁ
mukta-keśaṁ gatāmbaram
daiva-guptaṁ na bubudhe
vāsudeva-praviṣṭa-dhīḥ

sva-aṅgam: il suo corpo; *tapaḥ:* l'austerità; *yoga:* la pratica dello *yoga*; *mayam:* pienamente consacrato a; *mukta:* sciolti; *keśam:* i capelli; *gata:* disordinati; *ambaram:* i vestiti; *daiva:* dal Signore; *guptam:* protetta; *na:* non; *bubudhe:* ella aveva coscienza di; *vāsudeva:* Dio, la Persona Suprema; *praviṣṭa:* assorti; *dhīḥ:* i pensieri.

TRADUZIONE

Sempre assorta nel pensiero di Dio, la Persona Suprema, ella non aveva coscienza che a volte i suoi capelli erano spettinati e i suoi vestiti in disordine.

SPIEGAZIONE

Sono significative in questo verso le parole *daiva-guptam* che significano "protetta dal Signore Supremo". Dal momento in cui ci si abbandona al servizio di Dio, la Persona Suprema, sarà Dio a provvedere ai bisogni del Suo devoto, tanto che questi non dovrà piú preoccuparsi della propria protezione. Nel secondo capitolo del secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è confermato che l'anima completamente abbandonata non è piú ansiosa per quanto riguarda il mantenimento del suo corpo. Il Signore Supremo provvede al

mantenimento di innumerevoli specie di corpi, perciò chiunque si dedichi pienamente al Suo servizio non sarà abbandonato dal Signore. Devahūti era naturalmente incurante della protezione del suo corpo perché Dio, la Persona Suprema, Si stava prendendo cura di lei.

VERSO 30

एवं सा कपिलोक्तेन मार्गेणाचिरतः परम् ।
आत्मानं ब्रह्मनिर्वाणं भगवन्तमवाप ह ॥३०॥

evaṁ sā kapiloktena
mārgeṇāciratah param
ātmānaṁ brahma-nirvāṇaṁ
bhagavantam avāpa ha

evam: così; *sā:* ella (Devahūti); *kapila:* da Kapila; *uktena:* istruita; *mārgeṇa:* nella via; *aciratah:* presto; *param:* supremo; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *brahma:* il *brahman*; *nirvāṇam:* la fine dell'esistenza materiale; *bhagavantam:* di Dio, la Persona Suprema; *avāpa:* raggiunse; *ha:* certamente.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, seguendo i principi ricevuti da Kapila, Devahūti si sottrasse ben presto ai legami della materia, e raggiunse senza difficoltà il Signore Sovrano in quanto Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Tre parole sono usate in questo verso per descrivere la perfezione raggiunta da Devahūti: *ātmānam, brahma-nirvāṇam* e *bhagavantam.* Queste parole si riferiscono alle scoperte progressive della Verità Assoluta, designata qui col termine *bhagavantam.* Dio, la Persona Suprema, abita sui differenti pianeti Vaikuṇṭha. *Nirvāṇa* indica la cessazione delle sofferenze inerenti all'esistenza materiale. Chi è in grado di entrare nel mondo spirituale, o di accedere alla realizzazione spirituale, si libera automaticamente dalle sofferenze materiali. Ciò è definito *brahma-nirvāṇa.* Secondo le Scritture vediche il *nirvāṇa* corrisponde alla cessazione del modo di vita materialistico. Il termine *ātmānam* indica la realizzazione dell'Anima Suprema situata nel cuore. Infine, la più alta perfezione risiede nella realizzazione della Persona Suprema. S'intende dunque che Devahūti raggiunse il pianeta chiamato Kapila Vaikuṇṭha. Esistono innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha, ognuno diretto da un'emanazione di Viṣṇu e ognuno conosciuto con un particolare nome di Viṣṇu. La *Brahma-saṁhitā* afferma: *advaitam acyutam anādir ananta-rūpam. Ananta* significa

"innumerevoli". Innumerevoli emanazioni procedono dalla forma trascendentale del Signore, e secondo la disposizione dei differenti simboli nelle Sue quattro mani, queste emanazioni divine prendono il nome di Nārāyaṇa, Pradyumna, Aniruddha, Vāsudeva, e cosí via. Esiste anche un pianeta Vaikuṇṭha chiamato Kapila Vaikuṇṭha, dove Devahūti fu inviata affinché raggiungesse Kapila e vivesse eternamente in compagnia del suo figlio trascendentale.

VERSO 31

तद्वीरासीत्पुण्यतमं क्षेत्रं त्रैलोक्यविश्रुतम् ।
नाम्ना सिद्धपदं यत्र सा संसिद्धिमुपेयुषी ॥३१॥

tad vīrāsīt puṇyatamaṁ
kṣetraṁ trailokya-viśrutam
nāmnā siddha-padaṁ yatra
sā saṁsiddhim upeyuṣī

tat: questo; *vīra:* o valoroso Vidura; *āsīt:* era; *puṇya-tamam:* tra i piú sacri; *kṣetram:* luogo; *trai-lokya:* nei tre mondi; *viśrutam:* conosciuto; *nāmnā:* col nome; *siddha-padam:* di Siddhapada; *yatra:* dove; *sā:* lei (Devahūti); *saṁsiddhim:* la perfezione; *upeyuṣī:* raggiunse.

TRADUZIONE

O Vidura, il palazzo dove Devahūti raggiunse la perfezione è considerato uno dei luoghi piú sacri. È conosciuto nei tre mondi col nome di Siddhapada.

VERSO 32

तस्यास्तद्योगविधुतमार्त्यं मर्त्यमभूत्सरित् ।
स्रोतसां प्रवरा सौम्य सिद्धिदा सिद्धसेविता ॥३२॥

tasyās tad yoga-vidhuta-
mārtyaṁ martyam abhūt sarit
srotasāṁ pravarā saumya
siddhidā siddha-sevitā

tasyāḥ: di Devahūti; *tat:* questo; *yoga:* con la pratica dello *yoga*; *vidhuta:* abbandonato; *mārtyam:* elementi materiali; *martyam:* il suo corpo mortale; *abhūt:* divennero; *sarit:* un fiume; *srotasām:* di tutti i fiumi; *pravarā:* il piú

importante; *saumya:* o gentile Vidura; *siddhi-dā:* che dà la perfezione; *siddha:* per le persone che desiderano la perfezione; *sevitā:* frequentato.

TRADUZIONE

Caro Vidura, gli elementi materiali del suo corpo si sono liquefatti e trasformati in un fiume, il piú sacro tra tutti. Chiunque vi si bagni raggiunge la perfezione, perciò tutti coloro che aspirano alla perfezione vanno a bagnarsi in questo fiume.

VERSO 33

कपिलोऽपि महायोगी भगवान् पितुराश्रमात् ।
मातरं समनुज्ञाप्य प्रागुदीचीं दिशं ययौ ॥३३॥

kapilo 'pi mahā-yogī
bhagavān pitur āśramāt
mātaraṁ samanujñāpya
prāg-udīcīṁ diśaṁ yayau

kapilaḥ: Śrī Kapila; *api:* sicuramente; *mahā-yogī:* il grande saggio; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *pituḥ:* di Suo padre; *āśramāt:* dell'eremo; *mātaram:* da Sua madre; *samanujñāpya:* avendo chiesto il permesso; *prāk-udīcīm:* nord-est; *diśam:* nella direzione; *yayau:* Egli partí.

TRADUZIONE

Il nobile saggio Kapila, Dio in persona, lasciò l'eremitaggio di Suo padre col permesso di Sua madre e Si incamminò verso nord-est.

VERSO 34

सिद्धचारणगन्धर्वैर्मुनिभिश्चाप्सरोगणैः ।
स्तूयमानः समुद्रेण दत्तार्हणनिकेतनः ॥३४॥

siddha-cāraṇa-gandharvair
munibhiś cāpsaro-gaṇaiḥ
stūyamānaḥ samudreṇa
dattārhaṇa-niketanaḥ

siddha: dai Siddha; *cāraṇa:* dai Cāraṇa; *gandharvaiḥ:* dai Gandharva; *munibhiḥ:* dai *muni*; *ca:* e; *apsaraḥ-gaṇaiḥ:* dalle Apsarā (le ragazze dei pianeti celesti); *stūyamānaḥ:* glorificato; *samudreṇa:* dall'oceano; *datta:* offerte; *arhaṇa:* oblazioni; *niketanaḥ:* luogo di residenza.

TRADUZIONE

Mentre camminava verso il settentrione, tutti gli abitanti del cielo, Cāraṇa e Gandharva, e anche i *muni* e le ragazze dei pianeti celesti, Gli offrirono preghiere e omaggi. L'oceano Gli offrì oblazioni e un luogo di residenza.

SPIEGAZIONE

Risulta che Kapila Muni Si diresse prima verso l'Himalaya, poi seguí il corso del Gange, giungendo cosí fino al suo delta, là dove il fiume si getta nel mare, nel luogo oggi chiamato la baia del Bengala. L'oceano Gli offrí un luogo di residenza nel posto ancora oggi conosciuto come Gaṅgā-sāgara, dove il Gange si getta nel mare. Questo luogo è detto anche Gaṅgā-sāgara-tīrtha, ed è frequentato ancora oggi da persone desiderose di testimoniare il loro rispetto a Kapiladeva, l'autore originale della filosofia del *sāṅkhya*. Sfortunatamente questo sistema filosofico è stato falsificato da un impostore, chiamato anche lui Kapila; ma quest'altra filosofia non ha niente in comune col *sāṅkhya* del vero Kapila, enunciato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 35

आस्ते योगं समास्थाय सांख्याचार्यैरभिष्टुतः ।
त्रयाणामपि लोकानामुपशान्त्यै समाहितः ॥३५॥

āste yogaṁ samāsthāya
sāṅkhyācāryair abhiṣṭutaḥ
trayāṇām api lokānām
upaśāntyai samāhitaḥ

āste: Egli rimase; *yogam:* lo *yoga*; *samāsthāya:* che ha praticato; *sāṅkhya:* della filosofia *sāṅkhya*; *ācāryaiḥ:* dai grandi maestri; *abhiṣṭutaḥ:* adorato; *trayāṇām:* tre; *api:* certamente; *lokānām:* dei mondi; *upaśāntyai:* per la liberazione; *samāhitaḥ:* assorto in profonda meditazione.

TRADUZIONE

Kapila Muni risiede ancora oggi in questo luogo, assorto in una meditazione profonda al fine di liberare le anime condizionate che abitano nei tre mondi, e tutti gli *ācārya*, o grandi maestri, della filosofia del *sāṅkhya* Lo venerano.

VERSO 36

एतन्निगदितं तात यत्पृष्टोऽहं त्वयानघ ।
कपिलस्य च संवादो देवहूत्याश्च पावनः ॥३६॥

etan nigaditaṁ tāta
yat pṛṣṭo 'haṁ tavānagha
kapilasya ca saṁvādo
devahūtyāś ca pāvanaḥ

etat: questo; *nigaditam:* detto; *tāta:* o caro Vidura; *yat:* che; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *aham:* io; *tava:* da te; *anagha:* o Vidura senza peccato; *kapilasya:* di Kapila; *ca:* e; *saṁvādaḥ:* conversazione; *devahūtyāḥ:* di Devahūti; *ca:* e; *pāvanaḥ:* puro.

TRADUZIONE

Mio caro figlio, in base alle tue domande, io ti ho risposto. Sappi, tu che sei senza peccato, che i discorsi di Kapiladeva e di Sua madre, come anche il racconto delle loro attività, sono i piú puri di tutti i colloqui sacri.

VERSO 37

य इदमनुशृणोति योऽभिधत्ते
कपिलमुनेर्मतमात्मयोगगुह्यम् ।
भगवति कृतधीः सुपर्णकेता-
वुपलभते भगवत्पदारविन्दम् ॥३७॥

ya idam anuśṛṇoti yo 'bhidhatte
kapila-muner matam ātma-yoga-guhyam
bhagavati kṛta-dhīḥ suparṇa-ketāv
upalabhate bhagavat-padāravindam

yaḥ: chiunque; *idam:* questo; *anuśṛṇoti:* ascolta; *yaḥ:* chiunque; *abhidhatte:* diffonde; *kapila-muneḥ:* del saggio Kapila; *matam:* le istruzioni; *ātma-yoga:* basate sulla meditazione del Signore; *guhyam:* confidenziali; *bhagavati:* su Dio, la Persona Suprema; *kṛta-dhīḥ:* che ha la mente fissa; *suparṇa-ketau:* il cui stendardo ha l'effigie di Garuḍa; *upalabhate:* raggiunge; *bhagavat:* del Signore Sovrano; *pada-aravindam:* i piedi di loto.

TRADUZIONE

La storia di Kapiladeva e di Sua madre è molto confidenziale; chiunque ne ascolti o ne legga il racconto diventa un devoto di Dio, la Persona Suprema, Colui che è trasportato da Garuḍa, e raggiunge quindi il regno del Signore per consacrarsi al Suo trascendentale servizio d'amore.

SPIEGAZIONE

La storia di Kapiladeva e di Sua madre, Devahūti, è cosí perfetta e spiritualmente elevata che è sufficiente ascoltarla o leggerla per arrivare al piú alto livello di perfezione, poiché in questo modo si prende parte al servizio d'amore offerto ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Senza alcun dubbio Devahūti, che ebbe come figlio Kapiladeva, il Signore Supremo, e seguí con tanta cura le Sue istruzioni, raggiunse la piú alta perfezione della vita umana.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentatreesimo capitolo del terzo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato "Il racconto delle attività di Kapila".*